Digitized by Google

B 17
4
68
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

VITE
DI PLVTARCO
CHERONEO
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI
GRECI ET ROMANI

Nuouamente tradotte per M. [illegible]
[illegible]
per M. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

IN VENETIA,
[illegible]

Buonamici

Digitized by Google

VITE
DI PLVTARCO
CHERONEO
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI
GRECI ET ROMANI.

Nuouamente tradotte per M. LODOVICO DOMENICHI & altri. Et diligentemente confrontate co' testi Greci per M. LIONARDO GHINI.

Per abbellimento e vaghezza delle quali, oltr' à' Sommarij del DOMENICHI, *in questa nostra vltima impressione, vi habbiamo inserti gli argomenti & le annotationi del* SANSOVINO: *& l'habbiamo adornate di figure tratte dal viuo e dal naturale.*

Con la Vita dell'Auttore descritta da THOMASO PORCACCHI.

Con due Tauole copiosissime: L'una delle cose notabili: & l'altra de' nomi delle Città, Isole, Mari, Laghi, Fiumi, Monti, & altri luoghi e paesi illustri.

PARTE PRIMA.

D. Aless.ro Vandini.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

IN VENETIA.
Appresso Felice Valgrisio. M D LXXXII.

B. 17. 4. 68

~~B. 10. 3. 498.~~

Digitized by Google

AL MOLTO REVER.^DO P. D. BASILIO SABICA SALERNITANO, MONACO BENEDITTINO, DELLA CONGREGATIONE CASSINENSE. DECANO DELLA SANTISSIMA TRINITA' DELLA CAVA.

FELICE VALGRISIO.

VEDENDO l'Antichità, che breuissima era la vita nostra; s'imaginò di volerla allungare, & di trouare alcuna cosa, che togliesse almeno il nome di coloro, che lodeuolmente fossero vissuti, & virtuosamente hauessero operato, di mano all'empia morte, & di bocca al tempo diuoratore di queste cose inferiori. Di quì nacque, molto Reuerendo Signor mio, che gli antichi desiderosi di lasciar dopò se fama, s'affannarono molto in fare archi, colossi, terme, tempi, sepolchri, piramidi & altre cose di marmo, & di bronzo. Et quelli medesimamente, che vollero honorar le virtù altrui, non seppero altro mezo tenersi, per honorarle, & pagarle della loro conueneuol mercede, ch'è la laude, & la gloria, fuori che scolpire li nomi di quelli, ch'erano fioriti in virtù, & scolpire insieme alcune delle più elette loro attioni in marmi, che fare statue à piedi & à cauallo, & simili altre cose, come leggiamo nelle antiche historie, affine che per questa strada si perpetuasse la memoria loro. Ma noi all'incontro habbiamo adesso le stampe, lequali se fossero state in quegli antichi tempi, certissima cosa è, che tutti li valorosi, & dotti huomini, si haurebbono procurato la immortalità in esse stampe, & non ne i marmi & ne i metalli, con tante spese, & fatiche, & in altre materie, che ridotte in artificiose forme, & in humane imagini, poteuano

poi da una ſaetta eſſere diſtrutte, da vn terremoto eſſere rouinate, da ſoldati eſſere in mille pezzi vergognoſamente rotte; ma le ſtampe ſono durabili, ſono ſaldiſſime, ſono eterne. Hora il maggior honore, che poſſa procurare l'huomo, è di andare in ſtampa, & il miglior modo che ſi poſſa vſare per honorar coloro, che virtuoſamente operano, & che ſono ornati di quelle qualità, che ſogliono meritare laude perpetua, è il dedicare loro opere, che ſi danno in ſtampa. A queſto penſand'io & conſiderando da poi che voi rappreſentate co i modeſtiſſimi coſtumi voſtri la modeſtia iſteſſa, & che in uoi ſi troua vna bontà fondata con altiſſimi fondamenti; perciò che voi ſete di voſtra propria natura corteſiſſimo, oltre al creder d'ogni huomo, & che ſono in voi tutte quelle perfette virtù, & di natura, & di ſcienza, che ſi poſſono deſiderare; che ſete Fenice tra tutta la voſtra Religione, che meritate eſſer portato ſopra le penne de i piu dotti Scrittori, oltre i mari & i termini della terra, come compreſi dal primo giorno, che per opera dell'honorato M. Franceſco Ziletti, & del gentiliſſimo M. Bernardo Gionti, entrai in numero di quelli, che del continuo vi honorano, & riueriſcono. Hauendo da mandare di nuouo alle ſtampe, le Vite di Plutarco tradotte in queſta noſtra lingua, opera da voi tanto ſtimata, & apprezzata, ſi come mi diceſte ne gli vltimi giorni, che vi partiſte per coſtì da Vinegia, poi che le ſtampe ſono eterne, & il vero premio delle altrui virtù, per porgere al merito voſtro, & al voſtro nome quella vita che ſi gli conuiene, quantunque v'immortalate ſantamente viuendo: ho voluto dedicarle à voi, & fare che ſiano ſtampate ſotto il feliciſſimo voſtro nome. Voi adunque accettate queſto mio vfficio corteſemente, & degnatelo d'un buon luogo nella gratia voſtra; ſi come egli viene da vn buon animo, & che ui ama, & oſſerua ſingolarmente. Con che humilmente me vi raccomando, & vi bacio con ogni ſorte di reuerentia le ſacrate mani.

Di Vinegia il dì XXIIII. d'Aprile. M D LXXXII.

Digitized by Google

VITA
DI PLVTARCO
CHERONEO FILOSOFO
e Historico chiarisſimo.

DESCRITTA DA THOMASO PORCACCHI.

NELLO ſcriuer la vita di Plutarco Cheroneo Filoſofo e Hiſtorico, dourei, eſſendo il nono, & peruentura il piu precioſo Anello della mia COLLANA HISTORICA; tanto diffondermi nel celebrarlo, e in raccontar le ſue attioni; quanto egli s'è moſtrato giudicioſo, & d'alto intelletto in deſcriuer le Vite di tanti chiari Heroi, & Capitani famoſi. Anzi piu toſto coſi conuerrebbe, ch'io di lui con gli altri Hiſtorici (che come d'hiſtorico hora di lui ragiono) faceſsi paragone; come egli i ſuoi Capitani l'un con l'altro ha paragonato. Ma perche ne queſta fatica è di queſto luogo; ne di lui preſſo gli Scrittori Greci & Latini trouo altra, che breue & ſuccinta mentione; però quel poco di lui dirò, che da alcuni pochi in poche righe ho breuemente raccolto. Tre furono i Plutarchi, per quel ch'io trouo ſcritto. Il primo fu fratel d'Heraclea Veſcouo d'Aleſſandria, che fu coſi gran filoſofo, & capo della Scola Aleſſandrina, come ſcriue Euſebio nel ſecondo. Queſto Plutarco, per teſtimonio d'Origene, fu gran filoſofo; ma conuertito alla fede, & datoſi a gli ſtudi delle ſacre lettere, per amor di GIESV CHRISTO patì il martirio. Vn'altro ve n'hebbe Atheniеſe, figliuol di Neſtorio, & maeſtro di Siriano; & ſotto l'Imperator Giuliano, fu preſidente dell'Academia Atheniеſe. Vi fu appreſſo il preſente auttore Plutarco; ilquale fu da Cherona città della Beotia: ma di che parentado, & di qual padre, o madre nato foſſe, io non ſo molto ben render conto; poi che ne preſſo gli ſcritti altrui, ne preſſo i ſuoi ſteſsi trouo alcuna mention de' ſuoi maggiori, fuor che nella vita di Marco Antonio, doue ſemplicemente fa mention dell'auol ſuo con queſte parole. Raccontò a Lampria auol noſtro Filota anfiſſeſe medico d'eſſerſi trouato in queſto tempo a ſtudio in Aleſſandria: & in vn'altro luogo nomina Nicarco ſuo biſauolo. Poſsiamo nondimeno credere, che l'altezza di coſi ſublime & eleuato intelletto non foſſe diſceſa da parenti humili, ne di baſſa conditione. Fu di coſi gran dottrina ne gli ſtudi della filoſofia, che

meritò

meritò d'esser maestro di Traiano Imperatore, ilquale, senza dubbio, fu lo specchio di tutti gl Imperatori gentili: di che tutta la lode è attribuita a Plutarco. Fu egli da questo valoroso Imperatore mandato con potestà Consolare nella prouincia d'Illiria; doue diede per commandamento a tutti i magistrati, che niente mai determinassero, senza il consiglio di Plutarco; alquale volle, che del tutto vbidissero. Mi resterebbe da dire in questo luogo della grauità, della dottrina, della riputatione, della prudentia, della cognition di molte & grandissime cose in ogni sorte di dottrina di detto Auttore: ma con verissime ragioni cio del tutto mi par souerchio. Percioche la fama di questo gran Filosofo e Historico tanto vola per le memorie de' dotti, che in ogni luogo i suoi scritti mirabilmente son celebrati. Lo stil suo è graue & sententioso, & pieno di tanta maestà & decoro, che fa stupir chi lo considera. E' sempre pieno di belle & appropriate similitudini & essempi, di maniera che chi per le parole di lui non apprende la cosa ch'insegna; almeno l'impara per le similitudini & per gli essempi, iquali a guisa di soauissimi & preciosi fiori in una ghirlanda, sono sparsi per le sue opere. Scrisse queste vite; nelle quali prese assunto di paragonare i Capitani Greci, o antichi co Romani, & del suo tempo: laquale impresa è cosi grande & famosa, ch'auanzaua ogni altra opera per dottrina, per industria, per giuditio, & per ogni sorte di virtù. Scrisse ancora molte operette filosofiche, lequali sono a Stampa tutte raccolte insieme; e in esse manifestamente si riconosce la gran dottrina, e'l gran valor di questo singolare Historico & Filosofo.

Digitized by Google

TAVOLA
DI MOLTI NOMI DI PAESI, ET CITTA',
MARI, PROMONTORI, VENTI, FIUMI, Monti, & luoghi illustri, co' nomi Moderni.

A

ABIDO, città in Misia, ch'è la Bossina, hoggi detta Auro, nello stretto di Galipoli. 173.b
Accerra città posta sul Pò. 350.g
Acarnania, è parte della Schiauonia, hoggi detta Carnia. 190.c
Adrumento luogo in Africa vicino a Tunisi: alcuni tengono, che sia quel c'hoggi è proprio la città di Africa, & è vn'altro Adrumento nella Misia cioè Bossina. 399.b
Agrigento, hora detto Gergento, città in Sicilia. 712.g
Allia, fiume in Italia scende da monti Crustumini, & sbocca nel Teuere, & hoggi è detto Cortesio: & secondo alcuni si chiama il fiume della Paglia. 249.b
Allobroges, popoli Galli del Delfinato, & della Sauoia. 379.b
Amiso città ricchissima. 978.e
Amano monte, hoggi la Montagna Nera. 978.g
Ameria, città dell'Vmbria, volgarmente Amelia. 735.c
Anfissa, città de gli Etoli, hoggi detta Vidrignizza. 672.f
Anfipoli, città in Macedonia, hoggi Chrisipoli. 801.a
Aniene, fiume hoggi detto il Teuerone. 265.a
Anzio città de Volsci, hora distrutta. nelle cui rouine è un castello detto Neptuno hoggi de Signori Colonnesi. 194.e
Alba città di Latio, hoggi campagna di Roma. 24.g
Asopo fiume. 476.h
Apollonia città era presso alla Velona, laquale si dicea Aulon: benche alcuni s'ingannino, tenendo che Apollonia fosse la Velona. 683.b
Apso fiume tra Durazzo e Apollonia, hoggi detto Vardari. 451.a
Acque di Sessa, hoggi detta la Torre de bagni. 385.b
Aquilone vento, in Toscana si chiama Ventaiuolo. 387.a
Arari fiume in Francia, hoggi detto la Sona, oue si congiunge col Rodano. 379.b
Ardea città di Rutoli, ritiene ancora il nome. 248.e
Arno fiume. 382.f
Argo città sopra il Peloponneso, cioè la Morea. 160.h
Armenia maggiore & minore, hoggi Toscanamente si chiama Erminia. 975.a
Atella città in Terra di Lauoro, hoggi distrutta, dicesi essere stata, oue è Auersa. 388.g
Athene città Greca distrutta, dicesi il luogo Sânes, & Athine. car. 1. D. & car. 980.h
Athlantico mare, il mare delle Canarie. 978.f
Athlantiche Isole dette Beate. 779.c
Auētino uno de sette colli di Roma. 632.f
Aufido fiume in Puglia, da alcuni è detto anna, pigliando il nome dalla villa vicina: oue si dice hora esser Barletta, altri dicono questo Aufidio chiamarsi lo Offento. 386.g

BABI-

B

BABILONIA antichissima città dell'Assiria, hoggi si chiama Bagadar. 753.b
Balisso fiume. 903.e
Beti fiume di Siuiglia, è detto da Moderni Gualdachibir. 779.c
Brundusio città in Puglia, hoggi è detta Brindisi. 993.d
Britannia, hoggi è l'isola d'Inghilterra. 986.e
Belge, doue è hoggi la Brabantia, Fiandra, Holandia, Gheldria, & parte della Frisia. 986.e
Berrhea città della Macedonia, volgarmente si chiama Aleppe. 994.f
Bithinia è hoggi parte della Turchia. 15.a
Boetia è parte del Peloponneso, cioè della Morea. 63.b
Boij popoli di Flaminia & di Emilia, hoggi della Romagna, del Bolognese, & Ferraresi. 379.a
Borea vento in latino si dice Aquilo, & Volgarmente Greco Tramõtana. 679.d
Bosforo Cimmerico, detto Taurica Chersonesus, ma hoggi si dice stretto di Caffà, & Tartaria minore. 978.f
Besula città nella Spagna vlteriore. 410.e
Bizantio, hoggi Costantinopoli. 176.h
Brutij sono popoli della Calabria alta. 398.h

C

CADMEA, rocca di Thebe. 324.g
Cecia vento, in latino è detto Hellespõtius, & volgarmente, Greco Leuante. 785.a
Calatia, città in Puglia, hoggi detta Caiazza. 388.g
Caleni città de gli Ausoni, detta hoggi Calui, ouero Carinola. 384.h
Camerti popoli posti nel confine dell'Vmbria, hoggi sono sotto il Ducato di Camerino. 41.e
Canne villa famosa per la sconfitta, che i Romani hebbero da Annibale, dicesi essere stato, oue è hora Barletta. 386.g
Cannusio città in Puglia, laqual hoggi è disfatta, & ritiene ancora il nome, questa è presso al fiume l'Ofanto, il paese si chiama la Capitanata. 396.f
Canopo Isola, & città nella bocca del Nilo. 220.h
Capua Colonia de Toscani prima detta Volturno. 388.g
Cappadocia è hoggi compresa nella Turchia, & Natolia, ch'è l'Asia minore; & chiamasi il paese d'Amasia. 761.b
Caria prouincia dell'Asia minore, è compresa nella Natolia. 181.c
Carthagine nuoua città in Ispagna, hoggi detta Carthagena. 407.c
Caracitani popoli che habitano sopra il fiume Tago. 784.h
Casilino castello in Campagna, hoggi detto Castelluccio. 30.b
Castulone città principale del Regno di Castiglia, dicono alcuni hoggi chiamarsi Cazorla, & secondo altri Cazona appresso Baeza, & quinci deriuare il nome di Castiglia. 395.b
Caspio mare, altrimenti Hircano; hoggi detto di Baccu. 976.h
Catana città in Sicilia, uolgarmente Catania. 871.b
Caucaso monte, ilqual diuide l'India dalla Scithia. 976.g
Celtiberia, hoggi il Portogallo. 420.g
Celti, hoggi la Francia, doue sono il Ducato Bituricense, di Borgogna, di Borbone, d'Aruernia, & d'Orliens. 35.d
Cheronea città di Beotia, patria di Plutarco. 681.a
Chalcedone, hoggi Scutari, dirimpetto a Costantinopoli. 820.g
Chalcide città, hoggi Negroponte. 444.f
Chio Isola, si chiama hora Scio. 816.g
Chiasteggio uillaggio della Gallia Cisalpina. 350.g
Cenomani Galli, sono Bresciani, & Bergamaschi. 381.e
Cicilia, hoggi Caramania. 235.d
Cimbri, cioè Dauni, è detta ancora Iutia, et Danismarch, parte di Germania. 731.b
Cimmerij popoli sopra il ponto Eusino presso la palude Meotide, doue il paese è frigidissimo. 731.b
Cinocefalo luogo in Grecia che da Latini è dimandato Capo di Cane. 342.g

Cithe-

Citherone Monte nella Beotia, consagrato a Libero Padre. 477.a
Cithera Isola & città presso la Morea, detta ancora Porphiride, & Cerigo. 862.f
Chiusi città in Toscana nella Val di Chiana nel contado di Siena, gia fu detta Camars. 248.f
Colchi è nella Sarmatia dell'Asia; hoggi detta la Mingrelia. 976.f
Circatone villa posta nel territorio di Arpino. 726.e
Corcira, l'isola di Corfu. 541.a
Corcira nigra l'isola di Curzola in Ischiauonia. 287.c
Corintho città nella Morea, volgarmente si chiama Corantho. 455.d
Creta Isola, non piu si dice, come appresso gli antichi buoni scrittori volgari Creti; ma da Candia nobilissima città di detta Isola, è essa Candia nominata. 7.c
Curi, patria di Numa Pompilio, città de' Sabini, hoggi distrutta. 79.c

D

DELO Isola nel Arcipelago, la piu famosa delle Ciclade, detta ancora Cinthia, Asterre, & Ortigia. 10.g
Delpho città di Beotia presso al monte Parnaso, doue era il Tempio d'Apollo. 3.a
Demetriade città in Thessaglia, hoggi detta Dimetriada: altri vogliono che sia Negroponte. 443.c
Diracchio fu gia detto Epidanno, & hoggi Durazzo. 683.b

E

EGINA terra Greca, hoggi detta Legina. 217.b
Egeo ouero Chironia città Greca, hoggi è detta Caristo. 333.a
Engion città in Sicilia. 360.e
Epiro hoggi Albania. 360.e
Egopotamo terra nell'Ellesponto. 182.e
Epheso città nobilissima dell'Asia, che hora si chiama Palata, è nella prouincia della Ionia. 18[illegible]
Euboia Isola, sopra laquale è la città di Calcide, che hoggi si chiama Negroponte. 224.e
Eurota fiume, corre quasi sotto le mura di Lacedemonia. 332.f

F

FALERIA città secondo alcuni nō era, oue è hoggi monte Fiascone, ma giu nel piano presso a Viterbo sei miglia, oue si veggono ruine grandissime. 244.h
Fera città della Acaia.
Fasi fiume. 976.f
Fidena, città di Toscana secondo alcuni si crede essere stata alla Foce, doue il Teuerone entra nel Teuere, ma di là dal fiume Vmbria. 41.a
Fiesole, città antica in Toscana sopra Fiorenza tre miglia, è disfatta, & gli habitatori incorporati nella città di Fiorenza. 381.g

G

GADI Isola & città allo stretto delle colōne d'Hercole, hoggi è detta Calis. 779.c
Galatia prouincia nobile, & piena di grandi città, è quella, che gia da Galli Gallogrecia nominata, hora da volgari si chiama Cuteia. 975.b
Gela città grande in Sicilia. 564.e
Gallia Cisalpina, hoggi è detta Lombardia.
Galli Cenomani erano i Bresciani, e i Bergamaschi. 381.c
Gallicano monte in campagna, hoggi è detto Monte Cascano. 384.h
Glereno città in Puglia, diuitiosa & ricca. 385.b
Granico fiume. 823.d

H

HELLESPONTO, hoggi si chiama lo stretto di Gallipoli. 172.g
Heraclea Minoia città in Sicilia hora è detta Terra nuoua.
Heraclea città Greca, hoggi è detta Xenoxua. 459.c
Hibla città in Sicilia, hoggi è detta Millili. 871.c
Hircano mare il Caspio & di Baccu. 976.h

I

IAPIDI & Carni popoli del paese, che hoggi si dice la Patria, e il Friuli.
Illiturgo città in Ispagna, hoggi detta Carcabuci. 413.a
Insubri popoli della Gallia Cisalpina, & di quelli del Contado di Milano. 350.g
Issa Isola, hoggi è detta Lissa. 379.c
Ionio mare, questo si contiene col mare Adriatico di uerso l'Albania, hoggi è detto il Golfo di Venetia. Isthmo, hoggi l'Esamilo. 541.a

L

LACEDEMONE città Greca secondo alcuni hoggi è detta Zaconia, o Misithra. 76.e
Lago di Perugia fu detto Trasimeno. 382.g
Larisso fiume. 437.b
Larissa città Greca detta da Terrazzani Cremaste a differēza di quella di Thessaglia. 1000.g
Lauinio città edificata gia da Enea, si crede essere stata, oue è Ciuità Indouina, Castello de Signori Colonnesi. 203.c
Lenno Isola hoggi è detta Stalimine, & Limno. 284.h
Leontio, luogo in Sicilia discosto dal l'Hexapilo cinque miglia. 355.c
Lepte città, hoggi Tripoli di Barberia, rendeua ogni giorno un talento d'entrata a Carthaginesi. 399.b
Leucade città capo dell'Acarnania, hoggi detta santa Maura. 562.e
Libissa villaggio di Bitinia appresso la riua del mare. 403.o
Liguria comprende la riuiera, & montagne di Genoua, dal fiume della Magra, insino al fiume Varo, che diuide Italia dalla Prouenza. 523.c
Lilibeo città in Sicilia, hoggi è detta Marsalla, e il promontorio suo si chiama Capo Boco. 418.f
Linterno, che fu poi la villa di Scipione, nelle cui rouine secondo alcuni fu edificata la torre detta Rocca di Patria. 428.g
Lione nobilissima città in Francia fu edificata da Planco Munatio. 379.b
Lucca città antica in Toscana ritiene il nome. 986.f
Lucani popoli, hora della Basilicata. 388.g
Lusitania hoggi è il Regno di Portogallo. 624.f
Locri presso a Rheggio di Calabria miglia. 70. 397.d

M

MACEDONIA Prouincia è confinata dalla Thracia, del mare Ionio di uerso Italia, dall'Albania, & in parte dalla Dalmatia. 524.e
Magnesia Prouincia Greca, hoggi Mangresia. 235.d
Melita Isola fra l'Africa & la Sicilia, hoggi detta Malta. 109.a
Marsi città, che dà il nome a popoli, è sommersa nel lago Fucino detto hoggi il Lago di Albi; & la principal città de Marsi hoggi è Celano. 384.f
Media, hoggi è nel paese del Sophi, & si chiama Summachia & Tizicha. 681.c
Memphi città in Egitto, hoggi il Cairo. 815.d
Megara città in Sicilia, hoggi è detta Augusta,

gusta, & è quasi disfatta. 358.g
Messene città, hoggi detta Mosseniga. 58.g
Mela fiume in Sicilia; hoggi si chiama il fiume di San Giuliano. 679.b
Mileto Isola Greca, hoggi è detta Malasso. 643.c
Milano città in Francia, da Francesi era chiamata Metropoli. 351.c
Molossi popoli dell'Albania. 230.h

N

NAPOLI città in Thracia, hoggi detta Christopholi. 990.f
Nasso città dell'Arcadia, hoggi è detta Nixia. 131.c
Naupatto città nella Morea, hoggi detta Lepanto. 459.c
Negroponte città nella Morea, gia fu detta Chalcide, & Dimetriade. 444.f
Nicea città, hoggi detta Nichea nel golfo di Melea. 862.f
Naxo Isola delle Cicladi ne l'Arcipelago, hoggi detta Nixie. 10.b
Nora luogo a confini della Capadocia & della Licaonia. 766.f
Norico il Ducato di Bauiera. 766.h
Numidia hoggi è il Regno di Tunisi di Barberia. 634.f
Numantia, hoggi secondo alcuni si chiama Soria. 615.d

O

ORINGEN città nella Celtibera, che hoggi si chiama il Portogallo. 412.e
Olimpo monte in Thessaglia. 528.e

P

PARTHI, nel Regno del Sofi, hoggi si dice Iexdi. 998.h
Pellene città in Macedonia, hoggi è detta Tarco. 594.h
Peneo fiume in Thessaglia. 1000.g
Peloponneso, gia Chersoneso, hoggi la Morea. 162.g
Psitalea Isola nel passar a Salamina. 476.g
Piacenza città in Italia, colonia de Romani. 380.f
Piceno è la Marca Anconitana, che gia si computaua nella Gallia detta poi Romagna. 398.c
Pireo porto di Athene, hoggi detto porto Lione. 165.b
Pitiusa Isola. 779.b
Pontho Bithinia, parte dell'Asia minore, che hoggi è detta Natolia. 980.e

PROMONTORII.

Pulchrio in Arica, hoggi detto Cauo Bello. 418.f
Malea in Grecia, hoggi Cauo Malio. 281.a
Pidno città in Macedonia, hoggi detta Palatan. 131.c
Ponto Bithinia altrimenti Migdonia, parte dell'Asia minore, hoggi detta Natolia, & Turchia. 671.c

Q

QVIRE città de Sabini, hoggi è deta Torri.

R

RODANO fiume in Macedonia, gia fu detto Strimone. 379.b
Rubicone, fiume fra Arimino & Cesena, hoggi quelli di uerso Arimino lo chiamano il Pisiatello, & quelli di verso Cesena il Rugone. 992.f

S

SAGVNTO città nobile di Spagna, hora detto Monuedro piccolo castello. 787.b
Salamina è una città di Cipri; hora chiamata Famagosta, vogliono alcuni, che l'antica Salamina fosse in quel luogo, che al presente si dice da volgari la Saline, quasi che sia il medesimo

simo nome, ma corrotto. 107.c
Salentini popoli, hoggi detta terra d'Otranto. 397.d
Samothracia, l'Isola alla bocca della Thracia, a differenza di quella Samo, ch'è in Asia, così detta, perche prima essa ancora si chiamaua Samos. 535.b
Salapia città in Puglia nel Ducato di Bari, hora distrutta. 395.a
Sannio & Sanniti comprēdeua Feremani, doue è hoggi Francauilla: Carceni: Peligni: Marucini: Precutini: Vestini: Sanniti: & Hirpini, hoggi sono Abruzzesi, parte dell'Apuglia, & il Ducato di Beneuento. 395.d
Santa Maura Promontorio gia fu detto Leucade. 562.e
Scilleo Promōtorio del contado Hermonico, hoggi detto Cauo Scilli.
Sciro città Greca, hoggi ritiene il nome. 801.a
Sciro Isola, hoggi ritiene il nome. 9.b
Scithia, hoggi la Tarteria. 979.d
Seleucia è la principal città della Sauria, laquale hora da Turchi è detta Scādalor. 436.e
Sequani, hoggi Ducato di Borgogna. 740.f
Sicione citta de gli Achri, hoggi è detta Basilica, & Alchinia. 395.e
Strimone fiume in Macedonia, hoggi Radino. 800.e
Sucrone città in Ispagna, hoggi detta Xucar, & è anco nome di fiume. 786.f

T

TAGO fiume in Ispagna, hoggi ritiene il nome. 784.h
Taigeto monte sotto Lacedemonia. 341.a
Tarento città, hoggi detta Taranto. 313.b
Tarracone fiume, & città in Aragona, dà il nome, secondo alcuni, alla Prouincia.
Taurominio in Sicilia, ritiene il nome. 550.f
Tempe luogo picciolo, e antichissimo in Thessalia, un'altro è in Beotia. 1009.g
Thebe città di Beotia, hoggi detta Tiue, & Polimandria, & Stibes. 324.f
Thebe città della Photionide, si chiama hoggi Ziton. 105.b
Thermopile è un passo stretto d'una montagna, che diuide la Grecia, & è così detto, perche su quella foce sono acque calde. 502.f
Thracia, hoggi si chiama Romania. 457.a
Tifatta sono i monti sopra Capoua, oue sono hoggi Meronida, Caserta, & Matalone. 391.d
Tiatiria, è hoggi da uolgari addimandata la Tira.
Trasimeno lago di Perugia. 381.g
Trebia fiume di Piacenza. 380.g
Tusculano, gia uilla di Cicerone, hora si chiama Trescati. 263.b

V

VALCA fiume entra nel lago di Baccano, & fu gia detto Cremera. 788.e
Veiento secondo l'openione d'alcuni dicesi essere stata nel luogo, doue è Pontiano Castello presso al Touero, & Orfiano; & altri dicono essere stata in un luogo nelle terre de Signori Orsini chiamato Veiano, oue apparriscono uestigij d'una terra disfatta. 240.e
Velitre città de Volsci, hoggi è detto Belletri. 193.c
Venosa città in Puglia. 298.e
Volturno gia città in Toscana detta Capua, & hora Capoua. 387.a
Volturno fiume, ilquale diuideua la terra di Casilino, ritiene il nome. 393.d
Vtica città in Africa gia posta, oue è hoggi Porto Farina, & prima Biserta. 729.F

X

XENOXVA città Greca gia fu detta Heraclea. 459.c

Z

ZACINTHO Isola, hoggi detta il Zante, de Signori Venitiani. 460.g
Zama città in Africa lontana cinque giornate da Carthagine. 399.b
Zenodotia città della Mesopotamia. 902.g

TAVOLA
COPIOSISSIMA
DI TUTTE LE COSE NOTABILI, ET DEGNE DI MEMORIA,

Che si contengono nella prima Parte delle vite di Plutarco per ordine d'Alfabeto.

ABANTE fiume. 976.g
Abanti huomini fortissimi. 3.b
Abboccamento tra Eumene, & Antigono. 766.h
Abboccamento tra Pompeo, & Lucullo. 846.g
Abboccamento tra Silla, & Archelao. 680.f
Abboccamento tra Silla, & Mitridate. 681.c
Academia nuoua, & vecchia 841.e
Academo, dal quale deriuò il nome d'academia. 19.a
Acarnania saccheggiata da Pericle. 290.e
Acasto figliuolo di Pelia morì del male pedicolare. 690.g
Accidente disturba la battaglia, che si douea attaccare presso à Roma contra Annibale. 394.f
Accordo tra Mitridate, & Sertorio. 789 d
Accordo tra Romani, & Sabini. 37.d
Accordo tra Silla, & Mitridate. 680.h
Accortezza d'Agesilao. 939.c
Accortezza di Eumene. 770.g
Accortezza poca di Nicia. 873.a Contra Macanida. 439.c
Acerra. 350.f
Acerra messa a sacco da Annibale. 350 g
Achario Senatore vcciso da Mario. 753.b
Achei, doue fatti animosi. 438.h
Achei guerreggiano cõtra Macanida Lacedemonio. 439.b. i guerra molestano gli Eliesi. 586.h. Poneuano i loro ornamenti nell'armi. 439.a. Ripudiato Filippo si accostano a' Romani. 452.f
Achille adorato in Epiro, come Dio. 459.a
Achille alleuato sotto Phenice. 433.b
Achille inquieto di natura. 704.h
Achille morto da Parisse tra le porte. 693.d
Acque come si generano nei luoghi cauati. 528 e
Acque di Sessa, luogo detto la torre de Bagni. 385.b
Acquedotti priuati. 507.a
Acque Sestie. 736.e
Acrone Re de' Ceninensi mouendo guerra a' Romani è vcciso. 34 f
Acrotato valoroso. 537.b
Acrotato figliuol di Areo. 573.b
Acrotato priuato da Cleomene padre del Regno. 573.b
Accusa d'Alcibiade. 167.c
Accusa de' Siracusani contra Marcello. 362.g
Accusar altrui quando è lodato. 814.f
Accuse contra Alcibiade vane. 166.e
Accuse contra Alcibiade conosciute false. 166 e
Accuse di Antifone. 151.a
Adolescanza di Alcibiade. 150 g
Adimanto Capitano de gli Atheniesi. 182.e
Admeto amato da Apolline. 80.g
Admeto Re de' Molossi. 80.g
Adonia festa di Cerere. 163.c
Adottione. 5.a
Adoratione commandata da Numa, & da Pithagora. 89.a
Adraniti riceuono Timoleone. 551.c
Adrano Dio. 551.c
Adriatico mare onde detto. 247.c
Adulatori d'Alcibiade. 153 a
Adulatori di Tigrane. 837.d
Adulatori perpetua miseria de grandi. 402.g

Adul-

Adulteri non veciderfi. 118.f
Afranio rotto da Sertorio. 786.h
Africano in fauore del fratello. 424.e
Africano minor adottato dal figliuolo di Scipione. 427 d
Viene a parlamento con Annibale. 401.e
Agamennone solo Capitano di tutta la Grecia. 420.b
Agatharcho Pittore. 161.e
Agathocla fauorita di Tholomeo hauea cura delle cose importanti del regno. 685.b
Agatocle quasi prende Carthagine. 706.e
Agesia Acharnano condennato di tradiméto. 478.h

AGESILAO.

AGESILAO ammalato 942.h. Amato da Lisandro. 925.d. Amoreuole verso i figliuoli. 941.d. Capitano de' Greci. 929.a. Condānato in denari da gli Ephori 926.e Contra l'Asia. 804.f. Contrario alle deliberationi di Lisandro. 929.b. Creato facitor delle leggi. 943.g. Diede vn'officio a Lisandro inferiore alla sua dignitá. 929. e. Fatto Re di Sparta. 927.h. Ferito. 936.g. Hauea riguardo all'utile. 933.e. Honorato da gli Egittij. 949.a. Innamorato del figliuolo di Goti 932.e. Loda Epaminóda 945.c. Mādato luogotenente nell'Helesponto. 655.b Maluagiamente consiglia Agide. 578. h. Nuntia la guerra a Thebani. 943.b. Osseruatore della giustitia. 933.e. Poco honorato. 654.f. Quanto poco si f. dalle nella moltitudine 942.g. Pone le difese nella città. 945.c. Re biasimato. 63 b. Rifiuta la pace offertagli da Thebani. 947.b. Saluò la sua città. 943.h. Visse anni ottantaquatro. regnò in Sparta anni quarātauno 951.a. Vn' altra volta vuol esser creato Ephoro 580.f Zoppo. 925.d
Agesistrata madre di Agide. 583. a
Agesipoli vno de i Re di Sparta. 938.e
Agesipoli liberò Epaminonda, & Pelopida. 324.f
Agi Re. 61.e

AGIDE.

AGIDE. 67. a. Astretto andare alla guerra. 579.a. Condannato alla morte. 582.e. Di nobiltà d'animo, & di prudenza nobilissimo. 537.e. Et Cleomene si amarono come fratelli. 572.h. Manda a difendere Leonida. 578.g. Nato della famiglia de gli Eudamidi. 572.h. Il primo che fosse morto de' Re de' Spartani 583.d. Posto in prigione 582.f. Procura di ridur la città a l'equalità 576.e. Propone se douer esser il primo, che ponga in publico le sue facoltà. 576.f Propone vna ordinatione cōtra i vecchi. 573.d Si abbocca con Arato. 579.c
Agileo Ephoro. 584.a
A giouane essere lecito gloriarsi. 465.b
Agnusio Leo. 7.a
Agricoltura amatrice della pace. 91.b
Agricoltura introdutta da Numa. 91.b
Agricoltura stimata da Catone piu tosto diletto, che frutto. 509.d
Agrigento, e Gela città di Sicilia. 533.g
Aidoneo Re de Molossi. 18.f
Albani popoli. 975.d

ALBINO.

ALBINO Consolo. 707.b. Diede la sua carretta alle vestali, che fuggiuano. 251. b. Superato da Pirro. 709. a. Nella guerra ciuile ammazzato. 667.e
Alcida sorella di Filippo.
Alcandro cauò un'occhio a Licurgo. 60.h
Alcete. 762.e

ALCIBIADE.

ALCIBIADE riputato sauio tra i Greci. 83.d. Accortamente fuggì l'insidie de' Lacedemoni. 169.d. con qual mezo peruenne a magistrati nella Città. 155.b. Accusato presso al popolo del dispregio delle cose sacre. 163.d. Altro nell'apparenza, altro nel secreto dell'animo era. 168.b. Amato da molti. 151.e. Amato da un forestiero. 151.d. Andò alla guerra cō Socrate. 153.d. Calūnia, & accusa di Nicia. 158.b. Calunniato da Trasibulo. 181 c. Capitano de' Lademonij. 169.c. Casso da gli Atheniesi dal Capitano. 181.d. Condannato a morte dal popolo. 167.c. Con astutia ritien le naui di Phanicia. 173.h. Condotto a gran calamità. 183.b. Datosi a Magistrati, raffrenò il corso de gli altri 153.a. Dette un pugno sul viso a Taurea. 161.c. Dishonesto, & audace. 161.d. Eccellente oratore nel l'inuētione delle cose, & delle parole. 155. d. Eletto Capitano de gli Atheniesi. 160.e.

Fatto

Fatto ritornare in Athene da gli Atheniesi 167.a. Fece togliere uasi d'argento di Anito. 152.e. Ferito da nemici é saluato da Socrate. 154.f. Fugge dalle mani di quegli, che lo conduceuano in Athene. 167.c. Fuggí il sonare. 150.g. Ha fatto grã benefici alla patria. 212.f. Hebbe un bambino da una che era prigione. 161.c. Incolpato d'hauer fatto rõpere le statue di Mercurio. 163.d. Incolpato d'hauer ucciso un suo cõpagno con un bastone. 167.d. Incolpato di dishonestà. 167.d. Incoronato di corona d'oro. creato capitano. 178.h. Ingannò gli ambasciatori de' Lacedemonij. 866. e. In quanta riputatione fusse. 180.f. Lussurioso. 161 a. muoue i Lacedemoni contra gli Atheniesi. 169.c. Con Nicia, & Lamaco Capitano dell'impresa di Sicilia. 163.a. Odiato da nobili, & prudenti. 161 d. Persuade a gli Atheniesi l'impresa di Sicilia contra il parer di Nicia, Socrate, & Metone. 162.h. Non si mutò mai nel segreto dell'animo. 168.h. Pieno di adulationi, & lusinghe. 210. h. Piu bello ch'altro Atheniese di suo tẽpo 149.c. Portaua inuidia alla gloria di Nicia 158.e. Posto a maneggi della Rep. 156.h. Posti giu i giuochi fanciulleschi si diede alle discipline. 150.f. Posto in prigione da Tissapherne, se ne fuggi. 173.d. Prende Bisantio. 177.b.c. Riceuuto in Athene con merauiglia. 178.e. Riceuuto da Farnabazo. 183.b. Richiamato in Athene. 172 f. Richiamato in giudicio in Athene. 165.d Ricorre a Pharnabazo. 173.d. Rimette gli Argiui in stato popolare. 160.g. Riprẽde i Capitani dell'essercito. 172.f. Riprende gli ambasciadori. 160.e. Ruppe Hippocrate, e Pharnabazo. 174.b. Senza cagione diede un pugno sul uiso a Hipponico. 154.f. Sdegnato leua di mano a gli Atheniesi Messina. 167.c. Si dilettaua di tenor caualli. 156 e. Sprezzato da Capitani Atheniesi. 182 f. Va in Caria per riscuoter dinari. 180.h. Tartagliaua nel parlare. 149.c. Venuto in sospetto a gli Atheniesi di uoler occupar la Signoria. 180.c

Alcioneo porta la testa di Pirrho ad Antigono suo padre. 721.d

Alcmeone. 54.g

Alcuni della plebe vegghiano intorno alla casa di Gracco. 632.f

Alea sepolcro di i Radamanto. 658.f

Allegrezza di Serse.

Alessandro faceua tagliar le barbe a Macedoni. 3.c

Alessandro figliuolo di Perseo fu cancelliere in Roma. 541.d

Alessandro hauea sospetto di Eumene. 760.f

Alessandro, il primo, che in Asia hebbe a fare con Barsine figliuolo di Artabazo. 759.c

Alessandro Macedone auisa Aristide delle cose di Mardonio. 4[illegible]

Alessandro Pherco. 337.c

Alessandro Pherco preso da Thebani. 344.h

Alico luogo onde detto. 19.a

Alimento quanto stimò Licurgo bastare a ciascuno. 59.a

Alliaco giorno. 249.c

Allia fiume. 249.b

Allobrogi. 379.b

Alpi, & difficultà d'Annibale in passarle. 379.c

Allea città presa. 670.e

Altare Ceratone. 10.h

Altare della pace in Athene, quando fu dedicato. 805.d

Altezza del monte Olimpo. 548.d

Alterezza, & superbia d'Alcibiade. 179.d

Alterezza di Romulo. 43.a

Amazone. 976.g

Ambasciata a Crasso di Surena. 903.b

Ambasciata d'Aristide a Lacedemoni. 476.e

Ambasciatori de' Sabini a Romulo. 34.e

Ambasciatori Carthaginesi con la mano mostrano l'intentione di chi li manda. 550.g

Ambasciatori di Artauasde. 475.c

Ambasciatori de' Lacedemoni a gli Atheniesi. 475.c

Ambasciatori de' Falerij. 245.d

Ambasciatori del Senato Romano a Coriolano. 204.e, & h

Ambasciatori d'Arsace. 903.b

Ambasciatori de' Carthaginesi a Timoleone. 549.c

Ambasciatori di Tarquinio. 130.f

Ambasciatori di Velitri. 193.c

Ambasciatori mandati a Camillo. 253.d

Ambasciatori nuoui mandati a Coriolano. 204.h

Ambitiosa liberalità di Conone & astuto procedere di Pericle. 274.f

Ambitione e gara di contendere. 458.g

Ambitione de gli Atheniesi cedeua alla pietà della patria. 809.c

Ambroni. 736.g

Ambitione di Crasso per inuidia de i fatti di

di Cesare. 899.d
Amelia città d'Italia. 735.c
Amicitia d'Anacharsi, & Solone, & lor ragionamenti circa le leggi. 105.c
Amicitia fra Cesare, & Pompeo causa della ruina della Republica. 983.b
Amicitia fra Pelopida, & Epaminonda. 324.c Fra Theseo, & Perithoo. 17.b
Amici e famigliari di Perseo. 536.c
Amilcha diede la poppa ad Alcibiade. 149.c
Amilchare padre d'Annibale. 373.b
Aminio Phocese in soccorso di Sparta. 718.g
Amiso città ricchissima. 825.c
Amiso da Callimaco abbruciata. 830.f
Amiso, doue era posta. 830.h
Ammirationi delle genti in riguardar Themistocle. 226.f
Ammutinamento nella malitia di Scipione. 413.b
AMORE d'Alcibiade verso la patria. 170.h. Come sia diffinito da' Filosofi. 47.c Della patria poter piu, che la priuata nimistá in Themistocle, & Aristide. 223.d. D'Epaminonda verso Pelopida. 340.e. Di Tiberio verso la moglie. 613.b. E pietà di Coriolano verso la madre. 207.a
Amoreuolezza d'animali verso i padroni. 222.c
Amoreuolezza di Scipione Africano uerso il fratello. 424.c
Amoreuolezza di Silla verso Archelao. 681.a
Amori de' Lacedemoni buoni. 938.c
Amori di Silla. 664.c
Amonphareto huomo molto animoso. 461.b
Amphare si dimestica con Agide. 581.c
Amphicrate maestro di Rhetorica. 833.c
Amoreuolezza, pietà, e diligenza di Catone. 507.d
Amphitioni fan guerra per Delpho. 109.b
Amphiteo intricò i Lacedemoni nella guerra della Grecia. 657.a
Amulio è vcciso. 28.h
Amulio tolse il regno a Numitore suo fratello. 24.h
Anachni Dei. 19.c
Anachiarsi amico di Solone. 105.c
Anasagora cacciato in prigione. 880.e Ghiamato mente. 271.b
Anasagora. 271.b. Non curò le cose famigliari. 280.g. Primo, che scriuesse dell'Eclissi della Luna. 879.d. Quello che predisse. 646.f
Anasilao e Licurgo s'accordano con Alcibiade di dargli la città. 176.h
Anaxa rubata da Theseo. 16.g
Anco Martio genero di Numa. 94.g
Andocide. 869.b
Andocide posto in prigione. 166.g
Androcide Ciziceno. 337.h
Androcide pittore. 337.b
Androcle nimico d'Alcibiade. 164.e
Androclide. 325.a
Androclide, & Amphireo. 757.a
Androclide e Anfiteo intricó i Lacedemoni nella guerra di Grecia. 661.a
Androcate semideo. 477.a
Androgeo, per la morte del quale gli Atheniesi hebbero molti mali. 8.e
Andromaco giustissimo, & padre di Timeo historico. 550.f
Andromaco traditore. 914.f
Andronico da Rhodi hauute le opere d'Aristotele a Roma le publicò al mondo. 682.h
Aniene fiume. 394.e
Anfare & altri per ingannar Agide. 581.c
Anficrate Maestro di Retorica. 833.c
Animi rozzi, & generosi come disposti alla gloria. 188.g
Animi grandi e constanti non si contentar di mediocre gloria. 186.g
Animo inuitto d'Agesilao. 935.a
Animo intrepido di Coriolano. 197.b. Di Scipione contra quelli, che doueuano abbandonar l'Italia. 406.e. Di Pericle. 292.g Di Filopemene. 436.g. Di Camillo. 256.h
Animo di Emilio esser il medesimo in ordinar una battaglia bene e un cõuito. 237.b. D'Eumene. 766.g. Di Mario. 749.b. Di Silla. 689.b. Delle donne Spartané. 717.a. Constante si conosce ne trauagli, e nelle sciagure. 765.c
Anito. 77.a
Anito amador d'Alcibiade. 151.d
Anella d'oro tolti a Caualieri Romani nella battaglia Cannense. 390.e. Anello di Silla. 664.h.

ANNIBALE.

ANNIBALE mira Marcello morto. 367.d. Assedia Sagõto. 375.c. Cagion della ruina della sua Rep. 430.f. Capitano dell'armata di Prusa. 403.c. Combatte a Capua con Romani. 393.b. Con astutia sal uò la uita. 382.c. Crudelissimo, & astutissimo. 382.c. Dà il guasto a Spoleti. 384.f.

Dice il suo parere de'piu eccellenti Capitani.481.a.Di uentisei anni creato Capitano.374.c.Doppo l'ultima vittoria imprudente 388.f.Dotto in lettere Greche,& in esse hauer scritto historie. 430 e.Et Apollonio Capitani dell'armata di Antiocho. 402.h.E Bomilcare contra Thimoleone. 559.a.Fanciullo giurò douer essere inimico al Popolo Romano.374.f.Fece sepelire Marcello honoreuolmẽte.397.b.Giouinetto chiamato da Amilcare in Ispagna.373.c Ingannato inauertentemente dalla guida. 384 h.In Toscana perde un'occhio.381.f. Inuita Scipione a parlamento. 399.b. La prima uolta,che voltò le spalle a Romani. 354.e.Imbosca la caualleria nõ lunge dal fiume Hipasimerco.381.h.Moue l'esercito uerso Roma.381.f.Lento a usar la uittoria 429 c.Messe il contado di Fiesole,& di Arezzo a ferro,& fuoco.381.g.Nemico spauentoso.369.a.Ributtato da Marcello.391 d.Ricorse ad Antioco.402.a.Rifugge a Prusia Re di Bithinia.403 a.Rise forte nel lamento de' suoi Cittadini.400.g. Quante genti si troua quando passò l'Italia.379.d. Rotto da Scipione 421.d.Sedici anni continuò la guerra in Italia contra i Romani. 399.a. Quello che'l dimanda ad Antioco. 401.a.Temendo l'insidie Prusia staua vigilantissimo.404.e.Si morì in età di settanta anni.404.g.Sempre era da essere temuto da Romani.463.c Si duole di se medesimo, & del Senato Cartaginese.399.a. Sprezzato da Antioco in quel tempo che hauea bisogno dell'opera sua.402.g. Va con l'essercito a Roma.393 d. Vinse i Capuani.375.c. Vittorioso ua verso Toscana. 382.a

Aniene. 394.c

Annio amazza Marco Antonio Oratore. 754.c

Annio contra Sertorio. 779.a

Annio non eloquente,ma arguto. 384.b

Anno,& mesi ordinati da Numa. 92.f

Annone auersario d'Annibale. 429 a

Anno presso gli Egitti. 92.g

Antalcida. 63.b

Antalcida Spartano. 683.c

Antemocrito da Megaresi amazzato. 268.e

Antenati uinti da Romulo in guerra.35.a

Antoo doue è sepolto. 780.f

Antiario figliuolo di Licurgo. 77.c

Antiati intrepidi. 191.c

Antiati honorano il mortorio di Coriolano. 191.e

Antiochide tributo Atheniese. 471.c

Anticrate passò Epaminonda con vn'arma in hasta. 948.e

Antigene, & Theutamo Principi de gli Argiraspidi. 771.a

Antigona moglie di Pirro. 699.b

ANTIGONO.

ANTIGONO. 322.f. Assimigliò Pirro a un giocatore.715.b. Comanda à soldati che vẽgano a trouarlo.600.f. Entra in Gerania.596.f. Chiamato da gli Achei. 598.h. Di nuouo contra Eumene. 768.e. Dopò vna gran vittoria si muore. 603.b. Chiuso da Cleomene.596.f.Fa tregua con Eumene. 767.d. Guida l'essercito contra gli Achei.436 e. Figliuolo di Demetrio.722.e. Fece leuare il mangiare a Eumene, e poscia lo fa scannare. 773.b. Ingannato dall'astutia di Eumene 770.g. Morì prima,che mettesse ad effetto lo apparecchio fatto contra i Romani. 525. b. Non sostiene, che Eumene gli sia menato auanti. 772.h. Per sopranome chiamato Desene.524.h.Prese Sparta. 603.b

Antilio porta via l'interiora del sacrificio, & cio che disse. 631.c

Antiloco scrisse uersi in lode di Lisandro. 650.h

Antimaco Colophonio non premiato da Lisandro squarcia i suoi versi. 650.h

Antimaco Teio Lirico. 31.a

Antioco Ascalonita. 851.a

Antioco riceue una sassata nel uiso. 503.b

Antioco vinto da Lisandro in battaglia nauale. 641 b

Antioco vinto da Romani si ricoura in Epheso. 402.g

Anto figliuola di Amulio Re. 24.d

Antiocha Migdonica. 843.c

Antioro figliuolo di Licurgo. 77.c

Antiopa morta. 16.g

Antipatro addimandando cose ingiuste, che risposta hebbe da Photione. 571.d

Antipatro assediato a Lamia. 762.f

Antipatro, & Cratero presero la Grecia. 762.e

Antipatro figliuolo di Cassandro amazza la madre, & scaccia Alessandro fratello dal Regno. 700.f

Antisenato. 669.a

Antistia moglie di Pompeo. 956.e
Antistene Socratico. 76.h
Antistia rifiutata da Pompeo. 958.g
Antistio Pretore. 955.d
Aolio, & che significa. 33.a
Apennino passato da Hannibale. 381.f
Aperanti molestati da Philippo. 418.d
Appio Claudio. 831.d
Afiti. 652.f
Api nasce de' buoi. 610.e
Api senza paura. 732.g
Apolline sala da mangiare. 850.f
Apollo oue nacque. 331.h
Apollonia occupata da Leptine. 558.g
Apollonia oue è. 683.d
Apologo del ventre, & membri. 226.h
Apologo di Themistocle. 226.h
Apologo vulgatissimo. 226.h
Apophtemmi. 227.b
Apotheta luogo. 65.d
Apparato de sacrifitij. 276.f
A piaceri & agi di quanto danno siano à gli huomini. 390.g
Appio. 990.h
Appio Claudio nimico alla plebe. 198.e
Appio Claudio Sabino fatto cittadino Romano. 142.e
Appio Claudio sollcua le città d'Antiochia. 831.d
Appio, del quale si coronauano i Corinthij. 559.c
A conforti di Publicola andò ad habitare in Roma conducendo seco cinque mila case de nobili Sabini. 142.g
Apso fiume. 451.a
Aprile onde detto. 959.c
Aquila ammaestrata da Pithagora. 83.d
Aquilij trattano di ritornare i Tarquinij. 783.a
Arari fiume. 378.f
Arasse fiume. 975.a
Arsace. 903.c
Araterio onde detto. 20.f
Creato Senatore onde discese la famiglia de i Claudi. 142.g
Arato facea poco conto de' Lacedemonij, & di Cleomene. 586.e
Arato fugge in Sione: & quello scriue. 595.c
Arato il primo, che alzò in riputatione la Republica de gli Achei. 437.c. Lento à guerreggiare. 438.e
Arato manda il figliuolo per istatico ad Antigono. 596.e
Arato prima che parli riuolta il mantello a torno il viso. 600.f
Arato si oppone a' disegni di Cleomene. 593.b
Arato teme appiccar la giornata con Cleomene. 586.h. Si dispone di richiamar Antigono nella Grecia. 593.d
Arbocola città presa da Annibale. 374.h
Arcadia occupata da Thebani. 336.g
Area di Numa, oue furono posti dodici libri delle cose de' Pontefici, & dodici in Greco della sapientia. 95.e
ARCHELAO. 680.h. Di nuouo prega Silla alla pace con Mitridate. 681.b. Detto così, perche Archelao quiui s'accampò. 676.g. Ordina l'essercito contra Silla. 675.h. Si muoue contra Cheronea. 676.b
Archeptoli figliuolo di Themistocle. 236.f
Archesilao Re di Sparta. 57.a
Archesilao Philosopho. 433.b
Archidamia Spartana. 717.a
Archidamia suo motto circa il parlare e'l tacere. 67.a
Archidamo. 807.d
Archidamo assalta l'Attica. 190.e
Archidamo condennato per hauer preso moglie picciola. 927.e
Archidamo fratello d'Agide fatto morire. 587.b
Archidamo vinse gli Arcadi in giornata. 947.d
Archiloco. 738.f
Archiloco del combattere de gli Arabi. 3.c
Archimede quello che lasciò scritto. 356.e Quello che ordinò si ponesse sopra la sua sepoltura. 358.g
Archimede inuentore di machine. 356.e
Arco edificato da Annibale. 399.b
Ardea, doue era confinato Camillo. 252.g
Ardeati tagliano a pezzi i Francesi. 253.b
Ardimento d'Annibale. 429.a
Ardimento di Thebe. 345.c
Ardimento di Mutio. 139.d
ARDIR di Alcibiade. 150.f. Di diece fanciulle Romane. 141.a. De' Lacedemoni, 332.e. De' soldati di Mario. 734.g. Di Camillo. 262.h. Di Papirio. 252.f Di Mario verso Mitridate. 745.a. Di Leonida. 328.g Di Pelopida. 339.b. 342.h. Et fedeltà d'Ottauio verso Crasso. 916.g. Grandissimo di Silla. 679.d. Marauiglioso di Coriolano. 194.e. 197.b. Troppo grande di Demosthene. 877.c. Incomparabile di Pirro. 719.b.

Areo Spartano dà aiuto a Corcieri. 716.h
Areo Re de' Lacedemoni morto a Corintho. 573.b
Areopago. 806.h
Areta mogl ie di Dione affogata uiua in mare. 563.c
Aresteamonte. 821.c
Argiraspidi danno Eumene nelle mani di Antigono. 772.e
Argiui perche habbiano in piazza il Lupo scolpito. 720.h
Argiui perditori in battaglia si tosano il capo. 639.b
Argo, oue Pirro assagliendolo morì. 721.c
Argo preso da Cleomene. 596.g
Ariadna innamorata di Theseo. 9.g
Ariamene Arabo inganna Crasso. 905.c
Ariamene Capitano di Serse. 224.h
Ariathe soggiogò la Thracia, & la Macedonia. 671.c
Ariathe Re preso. 761.b
Ariarethe col ueleno fatto morir da Mithridate suo padre. 977.d
Arimnesto Capitano de' Plateesi quello si sognò. 477.b
Arimanio Dio de' Persi. 233.c
Ariobarzane riconciliato con Mithridate. 680.h
Ariomande. 804.h
Aristeneto. 441.c
Aristeneto in fauor de' Romani. 444.h

ARISTIDE.

ARISTIDE aiuta Temistocle inimico nelle imprese della Republica. 474. f. Acquistò nome di giusto. 472. f. Conforta i Capitani a far giornata per consiglio di Themistocle. 222.f. Creato Capitano. 476.g Delibera punire dui capi della congiura. 478.g. Difensore della giustitia, & equità. 470 f. Domandato da Greci per far l'estimo di tutte le Città. 487.a. Eletto procuratore del fisco. 470.g. Entra nella battaglia. 483.a. Era venuto a noia per la fama d'esser giusto. 473.d. Et Themistocle garreggiano insieme. 469.a. Figliuolo di Lisimaco. 467.d. Locro uolea veder la figlia piu presto morta, che maritata al Tiranno 548.e. Loda il parer di Pausania. 480.g. Nimico di Themistocle. 216 g. Mandato in esiglio con l'ostracismo. 473.a. Mai nô mostrò allegrezza de i trauagli del nimico. 489 a. Mandato a Lacedemone. 474.f. Nella guerra di Marathona hebbe il secôdo luogo. 471.a. Non si mouea, ne per gratia, ne per odio. 469.a. Piglia la protettion della plebe. 485.d. Parlò à Themistocle. 470 h. Riprende il consiglio utile, & non giusto di Themistocle. 485.e. Riuocato dall'esilio. 474.e
Aristippo interpreta il sogno di Cimone. 810. e. Qual giudicio fece di Cimone. 801.a
Aristobola Diana. 330.e
Aristobolo Re de Giudei preso da Pompeo. 864.d
Aristocleto padre di Lisandro. 639.b
Aristomaca, & Areta. 563.e
Aristomene hauer veciso trecento Lacedemoni. 42.f
Aristone da Tiro. 401.b
Aristone Corintho. 877.a
Aristone sonator di Cithara. 650.h
Aristone tiranno d'Athene. 673.b
Aristonico. 823.c
Aristofane. 161.b
Aristofane pittore. 161.c

ARISTOTELE.

ARISTOTELE sua opinione di Minos Re di Creta. 8 e. Capo della rebellion in Argo. 596.h. Cio che intenda che sia Gnatione, e Babica. 57. d. Di Nicia, 858.e
Aristotimo Tiranno. 573.b
Arithmiade aiutor di Licurgo nel ordinar le leggi. 57.a
Armamentario di Philone. 671.g
Armata di mare ordinata da Pompeo. 978.f
Armenia minore presa da Lucullo. 930.e
Arme de Macedoni. 539.b
Arnace vno de gli Eunuchi di Serse. 475.b
Armeni col suo impero intollerabil a Greci. 832.e
Armilustrio sepoltura di Tatio. 40.h
Arno fiume. 382.f
Arrogantia di Minutio. 385.d
Arrogantia di Tigrane. 837.b
Arsacidi Re de' Parthi. 917.b
Arsania fiume. 842.f
Artabano tribuno de soldati. 232.g
Artaserse innamorato del valor di Pelopida. 341.a
Artauasde Re de gli Armeni. 904.f

Artauasde Re di Armenia scrisse Tragedie. 917.d
Artaxata edificata a persuasion d'Annibale. 842.e
Artaxata regia di Tigrane. 842.d
Arte della guerra. 434.g
Arte di Magone. 555.d
Arte d'indouinare. 272.f
Arte di Pericle ingeniosa. 289.a
Artefici de bacchanali. 591.b
Aritmiada compagno di Licurgo in far le leggi,& altre imprese. 57.a. E scientia dell'ordinar le schiere nelle cose fanno il tutto. 442.g
Artemone fabro. 266.e
Arte usata da Agesilao verso gli Ephori. 926.a
Artefici di fortuna. 554.f
Artigiani di diuerse sorti. 277.a
Arthmio zelite condannato d'infamia. 219.a
Arteficio de acquistar le uittorie. 465.b
Arunte figliuolo di Porsena. 141.a
Arunte Toscano. 247.b
Ascalio. 780.e
Ascoli città. 711.d
Asse si chiama hoggidì soldo, o baiocco, e'l Denaio. Giulio. 246.g
Asdrubale Barchino. 411.a
Asdrubale, & Magone vinti da Scipione, si riducono a Gade. 410.f
Asdrubale Siface rifanno l'essercito. 413.a
Ascalido. 780.b
Asinaro fiume oue furono vccisi molti Atheniesi. 883.c
Asia trauagliata dalla superbia de gabellieri. 789.d
Asilo Calcideo. 580.f
Asilo da Romulo ordinato,& perche. 29.b
Assolutione di Pelopida & Epaminóda. 336.g
Asopo fiume. 479.d
Asparagi. 5.c
Aspasi. 283.d
Aspasia accusata di ruffianesmo. 289.b
Aspetto di Eumene. 767.a
Aspetto di Silla. 663.c
Aspido luogo. 595.a
Asse è la decima parte di vn Giulio. 352.f
Assedio da i Beotij messo a Megara. 440.g
Assij popoli. 676.c
Assinaro fiume. 883.c
Asso fiume. 676.g
Asteropo accrebe l'auttorità de gli Ephori. 590.e
Assolutione di Aspasia. 289.b
Astiphilo Possidoniate indouino. 810.e
Astutia Cretense. 632.e. D'Alcibiade. 159.a. D'Annibale. 301.c.& 304.h. D'Annibale da Romani conosciuta. 395.e. D'Annibale in prender l'auantaggio nel combattere. 308.e. E stratagema di Alcibiade. 176.f. Del Senato contra Gaio. 629.a. Del Arabo. 907.a. Di Ariamene. 907.b. Di Hermocrate. 882.e. Di Flaminio per non vbedire alle lettere del Senato. 149.e. Di Lucullo. 820.f. Di Nicia. 360.g. Di Pelopida. 330.e. Di Solone. 107.c. Di Thalete. 106.e. Di Sertorio. 787.d. Di Scipione circa la religione. 406.h. Di Thusculani. 263.e. D'una serua. 259.c. Et cōsiglio di Scipione. 419.c. Vsata da Silla. 664.f. Vedi prudentia, & stratagema.& accortezza. 629.a
Atellani si danno ad Annibale. 626.c
Athamani trauagliati da Philippo. 460.e
Athene presa da Lisandro. 648.e
Athene presa da Silla il primo di Marzo. 674.f
Atheniese chi era detto. 293.a
Atheniesi assediati da Silla mangiauano le scarpe cotte. 673.b. Con nomi hauer coperto la dishonestà delle cose. 112.c. Dati alla tutela di Pallade. 221.c. Di nuouo vinti da Siracusani. 881.c. Desiderosi di cose nuoue. 478.b. Messi in fuga da Siracusani. 878.f. Molti vccisi al fiume Asinaro. 883.c. Posero pena che niun douesse proporre il racquisto di Salamina. 107.b. Impongono ad Alcibiade che ritorni in Athene. 167.a. Ricuperano lo stato. 651.h. Riuolti in fauor d'Alcibiade. 172.f. Si reconciliano con Cimone. 809.c
Atteio. 902.e
Attalea città di Pamphilia. 1002.f
Attalo detto Philopatore. 620.e
Attalo Re, & Pompeo magno morirono il giorno del nascimento loro. 250.f
Atteio cerca di impedir l'andata di Crasso. 901.d
Atteone Semideo. 477.a
Attico prestò denari a Fuluia. 497.d
Attioni di Aristide e di Catone nella guerra. 515.d
Attilio interpreta cō parole latine una oratione de gli Ambasciatori Greci. 510.g
Auaritia di Agesilao. 576.f
Auentino monte. 90.f
Audacia d'Annibale nel Senato. 400.f

Auertimento di Mario. 737.d
Auertimento circa gli ingiuriati. 563.b
Auertimento delle cose di questo mondo. 552.g
Aufidio, uno di quelli, che amazzarono Sertorio. 791.c
Aufido fiume solo diuide l'Appennino. 386.g
Augurij a gli Atheniesi. 869.a
Augurij apparsi a Philippo. 453.c
Augurij apparsi a Timoleone. 559.e
Augurij sinistri. 630.e
Augurij presi da Numa nello entrar nel regno. 82.h
Augurio a Paolo Emilio. 526.f. A Pirrho. 697.d. Apparso a Timoleone. 559.c. Apparso a Mario. 749.d. Apparso a Themistocle. 221.b. A Romani. 668.h. Contra Tiberio. 622.c. Hauuto da Romulo, & Remo. 29.c. Preso da fiori. 684.c
Auguri sacerdoti. 348.f
Auiso prudente di Camillo. 250.f
Auoltori. 753.b
Autolico. 834.c
Autolico, & sua morte. 648.h
Autoclide. 880.f
Auttorità data a Pericle nel gouerno. 281.h Data a Pompeo nella guerra nauale. 969.b De gli ordini di Numa quanto durò. 99.d Di Scipione saluò Tiberio. 616.f. Del Tribuno 303.d. Di Lisandro. 928.h

De Littera B

BACCHIADI co' capei lunghi, & horridi. 639.a
Baccho con la virtù acquistò l'immortalità. 331.c
Bagaglie di Teutoni vinti, donate a Mario. 738.f
Bagni di Baia.
Balisso fiume. 908.e
Ballo detto orthia. 18.c
Ballo di Theseo ordinato in Delo. 10.g
Bandio Nolano. 353.c
Bando, che niuno de' confederati stesse in Roma. 630.g
Bãdo dato da Corintho per la Colonia. 558.c
Bando fatto da Silla nell'Asia. 677.d
Barcha sopranome d'Amilcare. 373.b
Barchina fattione. 373.c
Barsine moglie di Eumene. 758.c
Baston di Romulo detto Lituo. 259.a
Batabace sacerdote di Cibele. 735.c
BATTAGLIA Capi di Cane. 453.d Al fiume Larisco. 437.b. Attaccata da Romani. 827.c. Attaccata presso le Alpi tra Mario, & Tetutoni. 736.f. De' Greci cõtra Barbari 482.e. De' Romani con Pirro ad Ascoli. 711.d. Di Mario contra i Cimbri. 741.b. Di Pompeo contra Sertorio. 964.g Di Sertorio contra Pompeo. 765.c. Di Theseo e l'Amazone 15.c. Di Theseo, & Lapithi con gli Centauri. 17.c. Di Timoleone con Carthaginesi. 560.f. Nauale di Cimone 805.a. Nauale di Lucullo cõ Neottolemo. 817.b. Nauale di Sertorio cõ Annio. 779.c. Nauale tra Greci, & Persi. 225.a. Nella quale morirono trecẽtomila ꝑsone. 826.h. Tra Agesilao, & Thebani 936.e. Tra Camillo, & Francesi. 257.a. Tra Lacedemoni, & Thebani. 335.c. Tra l'armata di Lisandro, & quella de gli Atheniesi. 645.c. Nauale di Sertorio con Annio. 779.c. Tra Parthi, & Crasso. 912.e. Tra Philippo, & Flaminio 451.b. Tra Pirrho, & Pantaucho. 701.b. Tra Pompeo, & Mithridate. 974.f. Tra Romani & Cartaginesi. 378.h. Tra Sempronio, & Annibale. 381.b. Tra Tarquino, & Romani. 134.e
Battaglie diuerse, nelle quali Silla fu superiore. 685.b
Battaglie, & accordi fra Romani, & Sabini. 37.d
Bathabace sacerdote. 735.c
Beato chi si debbe chiamare. 122.g
Becchi veduti di Silla combattere. 693.d
Beleo. 750.g
Blosio da Cuma. 622.f
Benda fornita di Corone, & di trophei cadendo incoronò Timoleone. 549.a
Benefici fatti da Flaminio alla Grecia. 457.b
Beneuolenza partorisce i veri honori. 460.f
Beneuolenza de' popoli verso Lucullo, onde nata. 840.h
Beorice Re de Cimbri. 740.g
Beotij. 250.e
Beotij abbãdonan l'assedio di Megare per la fama di Philopomene. 440.h
Beotij fan nascer guerra cõtra gli Atheniesi 865.d
Berenia Vestale. 85.d
Berenice. 699.d
Berenicida città dell'Epiro. 700.
Bestialità di Cimbri. 739.a
Bete fiume. 779.c
Biasimi dati a Pompeo. 984.h

Biasimato di Tarquino superbo. 129.c
Bisolci di Sophocle. 571.b
Birri strascinarono Ottauio. 619.c
Bisalti colonia de gli Atheniesi. 276.f
Blacio capo della fattion Romana. 395.a
Blosio da Cuma amazza se stesso. 624.e
Blosio da Cuma discepolo di Antipatro da Tarso philosopho. 617.a
Boccho Re di Numidia amico di Silla. 664.f
Boccho compagno del popol Romano. 666.f
Boccho diede Giugurta suo genero nelle mani di Silla. 664.g
Boedromi Sacrificij. 15.d
Boedromione, mese di Giugno. 15.d
Boeria palestra di Marte. 361.a
Boi datisi ad Annibale. 379.a
Boi presero gli ambasciatori Romani. 379.a
Bola castello preso da Coriolano. 203.a
Bollature della fronte. 285.c
Bontà d'Alcibiade. 172.g
Bontà di Fabio. 305.d
Bontà di Publio Crasso. 911.a
Bontá di Scipione. 430.h
Bontà,& mansuetudine di Marcello. 360.e
Borzacchino sopranome di Agnone. 858.e
Bosco di Feronia. 394.h
Buoni esser piu lodati doppo morte che in vita. 95.c
Botti piene di bellissimi doni. 672.g
Bottei popoli. 8.f
Bottino fatto da Greci. 561.b
Bottino fatto da Romani in Siracusa. 356.c
Boui che tirauano, portauano il fieno nel corno. 863.d
Brenno aggiunse la spada,& cintura di ferro sopra le bilance oue se gli pesaua l'oro. 256.f
Brenno essorta li soldati ascender il Capitolio. 254.h
Brenno Re de' Francesi risponde a gli ambasciatori Romani. 248.e
Brenno uà a Roma. 249.a
Britomarto Re de' Galli oppresso. 34.h
Bruno portato p la morte di Publicola. 144.a
Brutij popoli. 555.d
Brutij si danno ad Annibale. 389.d
Brutio Surra cõ tre battaglie ributtò Archelao. 671.e
Bruto autor delle libertà Romana. 129.c
Bruto cacciò di Roma Tarquino confidatosi nel valor di Publicola. 130.e
Bruto huomo terribile è precipitoso nell'ira 130.g
Bruto finse essere pazzo. 131.a
Buono è colui che è giudicato buono fra buoni. 692.e
Buoi. 539.c
Bulla, & perche cosi detta. 37.e
Buoni essere più lodati dopò morte che in vita. 95.c
Burla de Corsali fatta a Romani presi da loro. 968.h
Bute Capitano. 800.e

De littera C

CABIRI Dij. 968.e
Cadmea rocca di Thebe. 940.e
Cado ua so, oue si metteano le pallottole. 62.f
Casi Foe ese 672.f
CAGIONE, che indusse Romulo & Remo a fabricare Roma. 29.a. Che indusse il medesimo alla rapina delle Sabine. 32.f. Della discordia fra Tatio e Romulo. 40.g. Perche Numa,& altri Re cercassero con fintioni, di ridur gli huomini alla Religione. 81.a. Perche i Francesi mouesser guerra a' Romani. 89.e. Che mosse Pericle alla guerra contra Samij. 284.g. Secõdo alcuni del esilio di Aristide. 473.a. Che accresceuano animo, e forze a Romani. 741.c. Di corromper l'essercito di Lucullo. 841.c. Che indusse Tiberio Gracco a far la legge Agraria. 616.g. Dei danni di Lucullo. 844.e Del cadere de i corpi celesti. 646.e. Perche Põpeo rifiutò Muria si troua nelle Episiole di Cicerone. 981.a. Che mosse Licurgo a ordinar che gli huomini portassero i capegli longhi. 639.b. Per laqual Pirro non volse far la pace. 700.g. Della rouina di Roma 194 g. Et proprietà del nome di Theseo 3.a. Della superbia di Pompeo conrta le forze di Cesare. 990.g. Perche Agesilao cercaua la renouation delle cose. 576.h. Perche i Lacedemoni lasciarono l'ottima disciplina del viuere. 576.e. Perche Plutarcho scrisse le vite de gli huomini illustri. 120.b. Perche si corrompeuan gli animi de Macedoni. 769.b.
Calatini si danno ad Annibale. 388.h
Calauroni nascere de' Caualli. 610.e
Calcide se predisse Silla douere riuscir grande. 666 e
Caldei indouini. 752.g
Calidcomio monte. 502.a

Callia cugino d'Aristide. 488.e
Callia prega Aristide, che parli in suo fauore 488.f
Callia sacerdote. 471.d
Callicrate & Ittino. 257.d
Callicrate ferito d'vna saetta. 482.e
Callicratida. 322.c
Callicratide generale dell'armata di Epheso 642.e
Callicratide uà a Ciro, & non è introdotto. 642.h
Callimacho peritissimo d'ogni sorte di machine. 830.f
Callimacho posto in ferri. 843.d
Calipida nobil Tragedo. 938.g
Calippo Atheniese hauendo morto Dione occupa l'Imperio di Siracusa. 871.b
Callippo aspirando al Regno fece cose ingiuste. 567.c
Calistrato vcciso. 829.a
Calphurni onde detti. 94.g
Calphurnio Lanario amazza Salinatore. 779.b
Calunnia data a Solone. 113.b
Calunnia data a Themistocle. 228.h
Calunnie date a Coriolano. 204.g
Calunnie di Trasibulo date ad Alcibiade. 161.c
Calunnie date a Mario. 729.b
Calunnie leuate a Aristide da Themistocle. 427.g
Calunnie date a Pompeo. 989.c
Cameli la prima volta che furono veduti da Romani. 823.c
Cameria presa da Romulo. 41.d
Camerini fatti cittadini Romani.

CAMILLO.

CAMILLO assalta i Francesi, & molti ne vccide. 253.b. Bãdito nõ vuole accettar il capitanato se nõ è eletto da cittadini 253.d. Capitano contra i Falerij. 240.g. Cõ l'essercito giũge a Roma. 256.g. Eletto Capitano contra Falisci. 244.h. Eletto dal Senato Dittatore. 254.g. Esce di Roma bãdito. 246.f. Fatto Dittatore. 141.c. Già la sesta volta tribuno della militia. 262.e. Gia vecchio cõtra Prenestini e Volsci. 262.g. La quarta volta Dittatore. 263.d. La quinta volta Dittatore. 264.f. La terza volta Dittatore. 259.g. Ricupera Roma 257.b. Rinuntiò la Dittatura. 264.f. Rompe i Prenestini, & Volsci. Ruppe i Falisci. 241.d. Scordato di sciogliere il voto. 243.d Vn'altra volta tribuno de'soldati. 262.e
Camino d'Annibale verso Italia. 378.f
Campagna abondante. 89.b
Campo di Cerere Eleusina. 477.e
Campo Martio. 133.c
Canathri quello, che siano. 937.b
Cane comprato da Alcibiade. 155.b
Cane di Santhippo. 222.e
Cane Sepolchro, e luogho. 222.f
Cane, che sacrificauano i luperci. 40.e
Canne tenuto da Alessandro Hereo per guardia della sua persona. 345.a
Cane città. 386.g
Cane di far flauti buoni da sonare. 679.e
Canuleia Vestale. 65.d
Capenati vinti da Camillo. 240.g
Capegli far parer i belli piu belli, i brutti piu spauentosi. 639.b
Capi di cane, promontorij. 342.g
Capi distribuiti da Lisandro a gouerno di diuersi luoghi. 647.b
Capitani bellicosi hauer hauto vn sol occhio 776.e
Capitani Romani vinti da Sertorio. 782.e
Capitani di Siracusani. 876.g
Capitani tre si leuano contra Pompeo. 957.a
Capitano dee guardarsi drieto le spalle. 786.e
Capitano dee morire da Capitano, & non da soldato. 782.h
Capitano di qual sorte si debbe eleggere 263.b
Capitano valoroso di quanta auttorità sia. 322.f
Capitano valoroso non douer mettere in pericolo la sua vita. 332.g
Capitolino accusato da Marcello. 348.g
Capitolino condannato per hauer richiesto il figliuolo, di M. Marcello. 348.g
Capitolio, oue cauando i fondamenti fu ritrouato vn capo. 258.e
Capitolio seruato dalle oche. 255.a
Capo di Montone con un sol corno. 276.e
Capo di Publio mostrato a Crasso sopra una Lancia. 911.e
Capo ritrouato ne i fondamenti del Capitolio. 258.e
Cappadocia sotto il gouerno di Eumene. 760.g
Capra fiume. 282.e
Capratine none. 250.e
Caprifico, saluatico. 250.e

Capua

Capua amena, & copiosa di tutte le delitie. 338.g
Capua datasi ad Annibale. 388.g
Capuani ingannati dalle promesse d'Annibale. 389.d
Capuani, perche si diedero ad Annibale. 389.a
Capua prima detta Volturno. 388.h
Capua rihauuta da Romani. 394.d
Chraeitoni. 784.h
Carbone condannato da Pompeo. 958.a
Carbone scelerato nel suo Imperio. 680.c
Carbone tiranno successe a Cinna. 956.g
Carestia del viuere tra Francesi e la peste. 255.c
Carretta di bronzo, posta nel Tēpio di Vulcano. 41.d
Carretta di Creta nel tēpio di Gioue. 136.h
Caria, oue fu menata la colonia. 5.6
Carilo Re de Lacedemoni. 590.g
Carinnia si leuò contra Pompeo. 957.a
Carrette & arme di Perseo. 539.d
Carmenta chi fosse, & onde detta, & Carmentali sacrifici. 39.a
Carneade, e Diogene ambasciatori a Roma. 518.g
Carneade incitò i Romani alla philosophia. 558.f
Carpentani uinti da Annibale. 375.c
Carpentani assaltano Annibale. 375.a
Garra città della Mesopotamia. 913.a
Carthagine nuoua presa da Scipione. 410.e
Carthagine rifatta adimandata Giunonia. 630.e
Carthaginesi da Romani tagliati a pezzi. 400.e
Carthaginesi da Thimoleone scoperti. 560.e
Carthaginesi fan pace cō Thimoleone. 563.c
Carthaginesi passano in Sicilia con settanta mila soldati. 559.a
Carthaginesi per le hauute rotte fatti piu presto sani, che infermi. 513.c
Carthaginesi quanto possedeuano. 377.c
Casilino reso a patti ad Annibale. 391.a
Caso auenuto nell'edificare il Tempio. 278.f
Cassio ritorna a Carthagine. 914.g
Castulone castello di Spagna. 395.b

CATONE CENSORIO.

CATONE accusò Scipione nello spendere del publico. 495.d. Apprezzaua il conuito. 513.a. Atto alle cose priuate, & publiche. 516.f. Chiamato Demosthene Romano. 496.e. Chiamato in giudicio cinquanta volte. 504.f. Chiamaua Socrate frappatore. 511.a. Comprò serui fanciulli prigioni. 509.a. Consolo ottiene la Spagna citeriore. 500.g. Continente. 494.f. Contrario alla philosophia. 510.h. Danna i medici. 511.c. Delibera che tutti i filosofi siano mandati fuori di Ro[illegible]. 510.h. Diceua l'animo dell'innamorato viuere nell'altrui corpo. 500.c. Di nouanta anni accusò Seruilio Galba. 504.f. Dopò il triompho come indrizzaua le sue attioni. 501. E' addimandato dal figliuolo, perche gli habbi dato vna matrigna. 512.f. Elesse la moglie nobile. 508.e. Fauellaua si bē Greco, che nō haueua bisogno d'interpreti. 502.f. Fatto chiamar in giudicio da Tito Flaminio. 461.d. Hauuto in gran riuerēza da Romani. 496.f. In vecchiezza prese moglie giouane. 511.c. In un dì solo fece spianare le mura di tutte le città che sono di qua dal fiume Bete. 500 h. Fece P. Valerio Flacco Principe del Senato, & leuò L. Q. Flaminio. 505.c Insegnò lettere al suo figliuolo. 509.f. Intende l'essere de gli nimici da vn soldato. 503.b. Imitò Curio nella parsimonia. 494.f Leuò dal Senato Manlio. 506.f. Leuò molte cose sontuose, & superflue di Roma. 506.g. Leuò dal Senato Flaminio. 505.c. Lodaua se medesimo. 507.c. Marchiando l'essercito, smarrisce la via per difetto della guida. 502.g. Nelle facende diligente. 494.g. Non hebbe statua. 507.c. Non mai bandito. 515.d. Ordinò, che i serui potessero usare con le sue serue per vn certo prezzo. 509.b Parla a i soldati Firmiani. 503.a. Porta l'auiso a Roma della vittoria da se hauuta contra Antioco. 503.d. Prontissimo disputante. 493.d. Predisse Scipione douer distruggere Carthagine. 280.d. Prouoca diuersi ad accusar i vitij. 503.d. Qual era nelle cose della Republica. 979.d. Quanto fosse stimato dal Senato. 507.d. Quello, che dinota. 493.c. Sofferentissimo nel uiuere e nel vestire. 495.b. Qual padre di famiglia fosse. 507.d. Ruppe gli acquedotti. 507.a. Seuero, & incorrotto. 497.d. Si uantaua alle uolte de' suoi fatti. 503.c. Ripreso da Plutarco che i serui diuenuti vecchi gettaua e uendeua come bestie. 496.h. Predisse che Romani sarebbono spogliati dell'Imperio quando si dessero alle lettere greche.

greche.511.b. Spesso diede cagione a suoi inimici di calunniarlo. 504.e. Tribuno de soldati con Manlio.501.d. Vecchio prende moglie giouane.511.c. Vituperaua l'huomo, che lasciaua scemar le sue facoltà.510.e. Valoroso nel combattere. 494.e
Catone ancor giouane andaua sempre a piedi. 979.a
Catulo. 739.a
Catulo autor della vittoria de'Cimbri.742.e
Catulo contra il partito di Manlio. 972.f
Catulo difende la miglior parte della città. 862.h
Catulo è vinto da Teutoni. 739.b
Catulo si affogò con carboni accesi. 754.f
Caualleria de Siracusani. 873.d
Caualla sacrificata da Pelonida. 335.a
Caualli Numidi tradiscono i Romani. 387.b
Cauallo di Marcello spauentato. 350.h
Cauallo senza briglia,& senza sella mandato da Emilio uerso gli nimici, acciò essi cominciassero la battaglia. 531.h
Caualli fatti menare innanzi all'essercito di Sertorio. 784.f
Cecia uento. 785.a
Cecilia figliuola di Metello moglie di Silla. 667.d
Celere uccise Remo. 30.e
Celeri,& onde detti. 30.e
Celio si leuò contra Pompeo. 957.a
Celti,& la sua regione. 731.a
Celtiberia il Portogallo. 411.d
Celtoscithi. 731.a
Cena fatta ad Annibale in Capua. 389.b
Cenere di Licurgo buttata in mare per commandamento di esso. 77.c
Cenere di Solone sparsa circa Salamina.126.f
Ceninesi vinti da Romani vengono ad habitar a Roma. 35.a
Cenomani popoli sono quei del contado di Brescia & di Verona. 361.c
Cenomani assaliti da Annibale. 381.c
Censori dui si eleggeuano. 504.c
Censura capo di tutti gli altri magistrati. 504.a
Censorino accusa Silla. 666.f
Censorino huomo di consiglio, e prudente. 911.a
Centenio rotto da Annibale. 393.a
Centauri onde nati. 571.b
Centurione. 258.g
Cephisodoro morto da Leonida. 328.h
Ceratone altare. 10.h
Cerbero cane. 18.f
Cerbero cane rapito da Hercole. 857.c
Cercione ammazzato da Theseo. 6.a
Cereali sacrifici lasciati dopò la rotta cannense. 309.d
Cerimonie,& feste de' Romani, & de' Sabini communi. 37.d
Cerimonie in consecrare il tempio. 137.c
Cerua di Sertorio. 781.a
Cerua di Settorio ritrouata. 787.a
Cerua sacrificata da Agesilao. 928.g

CESARE.

Cesare amoreuole uerso le genti che prendeua.995.a. Giunto al fiume Rubicone.992.c. In sessāta giorni acquistò l'Italia senza sangue.994.f. Prende Roma. 993.c. Perche dette il suo voto all'auttorità di Pompeo.961.a. Suerna a Lucca. 986.e
Cathego di uita dishonesta. 818.g
Chabria Atheniese capitā dell'armata. 949.b
Chalcidensi cōsacrano a Flaminio i belli suoi edificij. 460.e
Chaldei soggiogati da Lucullo. 830.e
Characitani popoli. 784.h
Charicle genero di Photione.
Charilao. 55.b
Charone. 325.e
Chelidonida innamorata d'Acrotato. 717.b
Chelidonida spartana. 717.b
Cheloni figliuola di Leonida. 580.g
Charone interrogato da Archia e da Filida. 327.b
Che le donne si maritassero in età matura 98.h
Chi primo fra Romani rifiutò la moglie.98.g
Che la moglie niuna dote douesse dar al marito. 116.g
Che'l giudicio sopra Alcibiade fusse rimesso al ritorno. 164.g
Cherilo,& altri poeti. 650.g
Cheronea come si saluò. 676.f
Cherroneso racquistato da Cimone alla patria. 806.f
Cherroneso trauagliato da Thraci. 281.e
Chiasteggio villaggio della Gallia cisalpina. 350.g
Che gli huomini prudenti debbono prouare ogni consiglio prima che uenir alla guerra. 376.f
Chi non usa diligenza nelle cose minime, nō ha

ha cura delle grandi. 522.f
Chio città da chi edificata. 15.d
Chio odorifera. 776.e
Chilone grammatico seruo di Catone. 508.f
Choro, che si mandaua a Delo. 859.b
Cibo piu lodato fra gli Lacedemoni. 62.f
Cicerone Cena con Lucullo. 850.e
Cicerone. 427.d
Cicerone nel libro de Senectute. 461.d
Cimbri. 250.f
Cimbri da Germani chiamati gli Assassini. 730.h
Cimbri fatti prigioni. 742.e
Cimiero di Pirrho. 703.d
Cimmeri, che poi furono detti Cimbri. 731.b.

CIMONE.

Cimone. 798 f. Accusato. 806. f. Affettionato verso le donne. 798. e. Bandito dieci anni di Athene. 809. a. Bello, & apparisceте 790. g. Capitano generale delle genti di mare. 799. a. Come diuidesse la preda de' Barbari. 802. e. Giouanetto hebbe infamia di dishonesto. 797. e. In grande stima. 236. e. Quello che disegnaua. 810. f. In un giorno vinse vna battaglia di mare & vna di terra. 805. a. Lodaua Lacedemone. 807. c. Metteua sotto sopra i consigli della plebe 806. h. Niun Greco costrinse a militia violenta. 804. f. Perche fosse honorato. 800. g. Più che ogni altro abbassò la superbia del Re de Persi. 804. f. Richiamato. 280. e. Rifiuta doni dallo amico. 803. c. Riporta nella patria l'ossa di Teseo. 801. c. Tenuto & adorato come un Dio. 811. b. A che fine incominciò il parlamento con Pirro. 707. c.
Cirreatone villa posta nel Territorio di Arpino. 726.e
Cinea auditor di Demosthene. 705.d
Cinea mandato a Romani da Pirro per la pace. 709.b
Cinea quello che disse a Pirro della grandezza de Romani. 710 f
Cinea Thessalico q̃llo che disse a Pirro. 795.d
Cinna. 751.c
Cinque tironsi ottenuti da Fabio. 296.c
Cinisca sorella della moglie di Agesilao. 937 c
Circo Massimo. 38.f
Cirenei. 815 b
Cirno fiume. 979 f
Ciro. 640.g
Ciro raccomãda l'Imperio a Lisandro. 643.d
Circeo Colonia de Romani assaltata da Coriolano. 202 h
Cissusa fonte, oue fu lauato Baccho bambino dalle balie. 658.e
Cithera Isola. 862.f
Citherone tempio. 477.c
Citheronia Giunone. 477.a
Citiesi honorano il sepolcro di Cimone. 811.b
Città edificata da Teseo. 15.f
Città acquistata da Nicia nella Tracia. 862.f
Città d'Italia leuate contra Romani. 745.c
Città di Turij. 554.e
Città donate a Themistocle da Serse. 234.h
Citadini quanti si trouassero in Roma sotto Emilio Censore. 536.g
Città prese da Eumene. 760.g
Città in Sicilia date a Pirro. 712.h
Città quale sia meglio habitata. 115.b
Città quello che sia. 516.e
Cittadini di cinquecento medinni. 468.e
Cittadini sono come le cicale. 669.a
Cittadini Spartani vituperano la crudeltà di Leonida. 583.c
Città di Veij. 240.e
Claudio chiamato la spada de' Romani.
Claudio Marcello. 34.h
Claudio Nerone creato Consolo. 397.d
Claudio Nerone rompe Annibale. 397.d
Claudio primo c'hauesse il cognome di Marcello 347.d
Claudio Nerone fa metter la testa di Asdrubale nel cõspetto del campo Carthaginese 398 f
Cleandride. 283.a
Cleandride padre di Gilippo. 884.g
Clelia premiata da Arõte figliol di Porsena. 141.a
Claudio offre a Tiberio la figliuola p mo lie e la madre se ne turba. 614.h
Clebroto. 940.g
Clemenza di Sertorio. 776.f
Clemenza di Temistocle. 222.f
Cleobe, & Bitone. 122.f
Cleombroto mandato cõtra i Thebani. 332.g
Cleombroto muore, opponendosi a nimici. 693.d.
Cleombroto uà cõ l'essercito in Beotia. 940 g.
Cleomede Astipaleese. 44.h

CLEOMENE.

CLEOMENE. 584.f. Addimanda licēza a Tolomeo di partirsi. 605.d. Amalato di flusso prolunga ad altro tēpo il parlamento con gli Achei. 593.b. Arma dui mila huomini alla Macedonica. 596.g. Attese da fanciullo alla filosofia. 584.h. Assalta Argo. 594 h. Assalta i l paese de gli Argiui. 600.g. cōbatte cō gli Achei. 592.h. Cō vinti mila soldati sforzato cōbattere cōtra trenta mila. 602.e. Costretto a fuggire. 602.h. Corrompe con denari gli Ephori. 587.b. Da'l guasto al terreno de gli Argiui. 600.h Dimanda licentia di partirsi ne la puo ottenere. 605.d. delibera mutar lo stato di Sparta. 585.b. Comāda a Megistono che vada a soccorrer gli Argiui 596.h. Disegna torre il Magistrato a gli Ephori. 588.b. E' chiuso in vna gran casa. 607.a. Mandò cō astutia a dimādar le chiaui del Tēpio. 601 b. Esce di prigione. 607.d. Et compagni si uccidono l'un l'altro. 608.g. Fa ruinar Megalopoli. 600.e. Mena con esso lui quegli che erano piu sospetti nella città. 588.f. Manda ad assaltar gli Ephori. 588.h. Odiaua i piaceri, & agi di Sparta. 584.g. Parla al popolo 589.b. Perde la città de Corinthi. 587.c. Perde in breue tempo le cose acquistate. 597.c. Non ardisce scoprir alla madre la dimanda di Tolomeo. 598.e. Quello gli parea de doni. 592.g. Prende Megalopoli. 599 a Re de Lacedemoni. 435 d. Quello rispose a un giouane Atheniese. Si piglia piacere del ragionar a tauola 592.f. Per un trombetta nuntia la guerra a gli Achei. 594. g. Prende il fratello a regnare seco. 591.a. Primo mette le sue possessioni in cōmune. 590.h. Propone, che le possessioni si mettano in cōmune 590.b. Riceuuto da Tolomeo. 604.c. Scōforta il Re d'vccidere il fratello. 605 c. Scriue ad Arato. 586.f. Sedea come solo Re, confinati ottanta cittadini. 589. d. Solleua Sparta contra gli Achei. 585.d
Cleone. 290.g
Cleone Alicarnaseo. 937.d
Cleone Atheniese. 614.e
Cleone, & Brasida. 864.g
Cleone d'Aristophane. 860 g
Cleone primo oratore de gli Athenièsi, che si stracciò il mantello, & si battè la coscia. 614.e
Cleonice Bizantina, di cui s'innamorò Pausania. 799.b
Cleonimo figliuol di Sphodrida. 941 b
Cleopatra sorella d'Alessandro Magno. 761.a
Cleopatra figliuola di Mithridate 833.c
Cleophanto figliuolo di Themistocle. 236.f
Cleora moglie di Agesilao. 937.b
Clidone. 326
Cliuia capitano Atheniese. 149.b
Clinisia sorella d'Agesilao. 937.c
Clodia rifiutata da Lucullo. 848.e
Clodio. 984.g
Clodio amico de soldati. 844.h
Clodio Tribuno della Plebe. 984.g
Cohorte. 331 d
Cohorte pretoria. 332.f
Collatino marito di Lucretia. 129 d
Collatino rinuntia il consolato. 133.b
Colonia mandata da Corinthi in Siracusa. 558.f
Colonna rizzata da Theseo nell'Isthmo. 14.f
Colonne nel tempio di Gioue. 138.f
Colophonij posti in libertà. 816.g
Coloro che vengono in grande stato si mutano di natura. 687.b
Comandar a vn'huomo fortunato e felice é difficile. 815.e
Comitij. 239.e
Combattimento di Argo. 720.e
Commandamento di Silla a Pompeo in Vtica. 960.h
Commandamento di Lucullo alla caualleria. 838.h
Commandamento che si abbruciano tutti i libri de debitori. 578.h
Commandar, & vbidir essere la piu bella cosa del mondo. 937 e
Comitio luogo, & onde detto. 38.e
Commodità di Pompeo. 1008.e
Comparatione del fele de gli animali all'opere de' traditori. 25 e
Comparatione. che dimostra quali erano i Greci verso Themistocle. 227.a
Comparatione circa i ragionamenti. 234.e
Comparatione dell'ingegno d'Alcibiade. 864.f
Comparatione del parlar souerchio. 66 f
Comparatione del gouerno, & della sanità. 55.g
Comparatione presa da caualli a gli huomini. 335.a
Comparation presa dal medico, in ridurre i corpi alla sanità. 56.b
Comparatione presa di bronzo. 956.e

Comparatione presa dal ferro all'ingegno d'Alcibiade. 152.c
Cōparatione p̄sa dalla sanità alla città. 546.g
Comparatione della morte di Cimone & di Lucullo. 852.g
Comparatione presa da Poledri. 440.f
Comparatione presa dal sacro toro. 606.e
Comparationi prese da Lottatori. 601.c
Comparationi prese da Pittori. 796.g
Concilio de gli Ariopagiti. 115.c
Conditione della pace tra Antioco e Scipione. 425.c
Condition della spelonca doue staua nascoso Crasso. 890.g
Conditioni diuerse d'huomini. 106.h
Cōditioni date da i Romani a Carthaginesi. 400.g
Conditioni della pace a gli Atheniesi con Calcidonij. 176.g
Condition delle cose di Mitridate. 671.e
Congio è libre 22. di once 12. per ciascuno. 119.b
Condition di pace fra gli Atheniesi, & il Re de Persi. 805.c
Congilo da Corintho. 875.a
Congiura contra Alessandro Phereo. 345.a
Congiura fatta da Perpenna, & altri contra Sertorio. 790.g
Cōgiura cōfermata col sāgue humano. 131.a
Connida precettor di Theseo con religione de gli Atheniesi honorato. 3 a
Conone si fugge con otto naui. 645.d
Conone adirauasi che le cose da lui fatte fossero attribuite alla fortuna. 666.g
Consacratione del fuoco chi prima la ordinò. 40.e
Consiglieri a Tiberio della legge Agraria. 617.b
Consigli d'Annibale dati ad Antioco di ridurre la guerra presso Roma. 402.f
Consigli varij dati a Pompeo nella fuga. 1002.h
Consiglio di Mitridate dato a Tigrane. 836.h
Consiglio di Agesilao per torre gli inimici in mezzo. 950.g
Consiglio d'Alcibiade di far guerra alla Sicilia antepostо al parer di Nicia. 162.g
Consiglio di Fabio. 298.f
Consiglio di Nicia. 877.e
Consiglio di Pompeo di non venir a giornata con Cesare. 996.f
Consiglio di Theodoto, che Pompeo si ammazzasse. 1003.e
Consiglio di Themistocle di bruciar l'armata de' Greci. 228.f
Consolato negato a Coriolano. 195.a
Consoli eletti da Romani per muouer guerra a Carthaginesi. 377.a
Consolo primo, che triomphasse. 134.g
Conso Dio. 32 g
Contesa delle cose incita alla virtù. 926.e
Contesa tra Alcibiade, & suoi inimici del giudicio della sua causa. 166.e
Contesa tra Romani, & Sabini della creation del nuouo Re. 37.d
Contento di Themistocle nello essere ammirato il suo valore. 226.f
Continenza di Pompeo verso le femine di Mitridate. 977.a
Conuiti di Cleomene. 592 e
Conuiti di Lucullo. 849.h
Conuiti di Silla al popolo. 689.e
Conuiti ordinati da Licurgo. 61. b
Conuito di Numa. 90.e
Conuito in casa di Cimone. 802.g
Conuito publico di Crasso. 898.f
Coponio. 913.b
Copillo capitano de' Tettosagori preso da Silla.
Corbis, & Orsua Spagnuoli. 413.b
Corcirei oppresi da Corinthi. 413.a
Corazze e scudi. 561.e
Corina la mazza presso gli Epidauri. 4.h
Coronate onde detto. 4.h
Corinthi assediati, & soccorsi da Timoleone. 555 a
Corinthi prendono la rocca di Siracusa. 552.e
Corinthi sempre amatori della libertà. 545.a
Corinthi si coronauano d'Appio, come di cosa sacra. 559.e

CORIOLANO.

CORIOLANO altero nella fortuna auuersa. 209.e. Assalta il territorio Romano, gli dà il guasto, & ne porta un gran bottino. 202.f. Austero. 195.d. Autor di grauissima guerra fra Romani, & Volsci. 211.b. Bandito di Roma in vita. 198.h. Bandito fa consiglio contra la patria. 199.e. Delibera seco di guerreggiare alla patria adoperando il mezo de' Volsci. 199.c. Dimanda a' Tribuni la cagione del citamento. 198.f. Quanto fusse amato da nobili. 197.c. Capitano de' Volsci contra Romani

Romani.202.h. Citato da Tribuni, come quello haueua sollcuato il Senato contra la plebe. 197.a. Dette il guasto a' Latini. 207.d. Donde cosi detto.202.g. Eletto capitano. 189 b. Incolpato di graui delitti. 198.g. Non volse che il grano si desse al popolo per buona derrata . 198.g. Publicato da Sicinio essere condennato a morte. 197. b. Quando cominciò andare alla guerra.188.c.Ricorre a'Volsci per uendicarsi della patria. 199.c. Superbo & arrogante 212.e. Terribile.190.h. Temperatissimo. 213.d. Vinto dalle parole della madre leuò l'assedio di Roma. 208.e
Coriolo città de' Volsci. 190.f
Cornelia honorata dal popolo Romano. 627.b
Cornelia rifiuta Tolomeo Re per marito. 613.c
Cornelio Lentulo. 308.g
Cornelio Cosso. 34.h
Cornelio Scipione. 387.d
Cornelio Scipione eletto capitano. 406.g
Corniolo seccato. 38.h
Corona di Quercia, perche si daua. 188 f
Corpi de' Barbari quanto fossero vtili a gli Atheniesi. 802.f
Corpi di Mitridate morto. 980.f
Corpi di Grac.& Ful. & altri gettati nel Teuere. 633.d
Corpo d'Antilio portato in piazza. 631.d
Corpo di fuoco. 821.a
Corpo di Pompeo. 1004.h
Corpo di Numa oue fu sepolto. 95.a
Corpo di Theseo portato in Athene. 21.a
Corpo di Tiberio gettato nel Teuere. 523.d
Corpo morto, che non poteua ardere. 620.e
Corpo di Bruto honorato di bellissime essequie. 134.g
Corsali andarono in Linterno a fare riuerenza a Scipione. 428 g
Corsali onde presero forza. 967 d
Corsali di quanto danno fossino alle città Italiane. 968.f
Corui caduti nel theatro. 457.f
Coruo caduto per cagione di grido. 969.d
Cose belle & brutte quando son fatte sono differenti solo nel fine. 948.h
Cose difficili della Geometria non potersi descriuer con elementi molto semplici, e puri. 358.f
Cose fatte da Bruto. 671.c
Cosa ridicolosa auenuta a Pompeo. 959.d
Cose humane ritornare spesso le medesime 775.d
Cosi vcciso da Pompeo. 976.g
Cossinio capitano morto da Spartano. 895.a
Costanza di Fabio. 302.h
Costanza di Aristide. 469.d
Costanza di Pericle. 291.a
Costanza, & fortezza d'animo di Cleomene 597.d
Costanza,& temperanza d'Emilio. 540.h
Costume de' fanciulli Spartani. 65.c. Osseruato nella festa detta Oscoforia, fatta nel ritorno di Theseo. 12.e. Di cuocere i legumi. 12.f. Di Alcibiade. 168.f. Di Catone circa i serui. 509.c. Di Agesilao. De' Lacedemoni nel combattere. 61.d. De' medesimi nel motteggiare. 61.d. De' maritaggi in Sparta. 64.f. De' Parthi in attaccar la battaglia. 908.g. De' Romani auanti che facessero alcuna guerra. 249.a. De' medesimi verso le mogli. 65.a. De' Spartani in osseruar ogni noue anni di notte il cielo. 577.d. De' Thebani nel lodare le vittorie. 337.c. De i loro Re, quãdo doueuã cõbattere. 70.h Di Pericle nel viuere. 272.h. In risposte, & modo di parlare, de' Lacedemoni. 66.g. Nel sepelir i morti. 109.a. Nel mangiar di Silla. 664.e. De' capitani del tempo di Silla. 672.h
Costumi di Coriolano & d'Alcibiade. 210.g.
Costumi di Filopomene biasimati. 434.f
Costumi di Silla. 667.b
Costumi di Tiberio,& Gaio Gracchi. 614.e
Costumi di Pompeo. 954.f
Cothon, certa forma di vasi. 60.e
Cothi Re de' Paphlagoni. 931 c
Cotta auuersario a Mario nella Rep. 726.g
Cotta rotto da Mitridate. 820.g

CRASSO.

CRASSO accusato d'hauer vsato con vna Vestale. 887.e. Alleuato parcamente. 887.d. Auaro. 888.f. Clemente. 887 d. Come campò la morte. 887.d. Confortato da tutti rimanersi dall'impresa contra Parthi. 904.e. Dilettatosi di Rhetorica. 889. Eletto capitano cõtra Spartaco. 895.c. Essempio di pazzia, & ambitione. 899.d. Et Pompeo Consoli presero per se la Siria, & la Spagna. 901.a. Fa pensiero di serrar l'Isthmo. 896.f. Et Pompeo creati Consoli la seconda uolta. 901.a. Et Pompeo fatti Con-

Consoli. 898.f. Et Pompeo ritornano amici. 899.c. Hauea gran copia de' serui. 888.h. Inuidiaua gli honori di Pompeo e di Cesare.893.a. Hauea il fieno nel corno.893.d Humano.889.d.Humano,& mansueto.314 c. Liberale con gli amici. 889.b. Pontefice autore a Gracco della legge Agraria.617. b. Procaccia vincer di gloria Cesare,& Põpeo.919.d. Qual diceua esser ricco. 889.a. Sospetto della congiura di Catilina. 899.a Vario nell'amor, & odio. 892.g. Vestito d'habito nero. 907.c
Cratero caduto da cauallo. 763.d
Cratero in gran riputatione dopò la morte di Alessandro. 762.g
Cratino. 802.h
Cratippo philosopho parla con Põpeo. 1002.c
Cratesiclea madre di Cleomene si dà per istatica a Tolomeo. 589.f
Credulità. 259.b
Creso condannato a morte. 113.a
Creso ricco. 122.c
Creta fonte de' corsali. 971.c
Crimeso fiume. 561.a
Gritia. 184.c
Crudeltà d'Annibale cagione di ribellarsegli. 395.a
Crudeltà de gli Argiraspidi. 772.g
Crudeltà di Medea. 6.g
Crudeltà nella proscrittion Sillana. 687.d
Crudeltà de' padri. 111.a
Cuma liberata da Sempronio dall'assedio d'Annibale. 391.b
Cumani popoli. 389.c
Cura prima di chi gouerna i popoli. 99.c
Curie col suo numero. 38.e
Curie dette dalle Sabine. 38.f
Curione Tribuno della plebe liberato da Cesare da molti debiti. 991.b
Curio rifiutò l'oro offertogli da Sanniti. 494.g
Curtio illustre fra Sabini. 36.f
Curtio lago. 36.f

De littera D

DAMACHO. 646.g
Damagora esperto nelle battaglie nauali. 820 g
Damocrate Semideo. 477.a

DAMONE.

DAMONE cio che scriue di Theseo. 9.d.13.a.Amazzato nella stufa.796.e Maestro di Pericle nella musica.270.h Per che mandato in essiglio.271.a. Peripolta. 795.a.
Damotele corrotto da Antigono. 602.g
Danni apportati all'Italia da Corsali.968.f
Danno fatto dall'armata de nimici nel terreno Atheniese. 291.a
Danno che procedeua nel campo di Annibale dalla arte vsata da Q Fabio. 300.f
Danno, che segue da diuersi cibi. 60.f
Danno riceuuto da Romani nella guerra Cannese. 388.e
Dardano venuto da Samotracij a Troia.251.a
Dea Matuta. 241.c
Decada luogo, oue si strangolauano i condannati. 582.g
Decima legione di Cesare. 997.d
Decreto di Diopite. 289.b
Deidamia moglie di Peritoo. 27.c
Dei odiano la ingratitudine.
Deiotaro prouerbiato da Crasso. 902.a
Deliberation della guerra contra il parere di Nicia. 868.g
Delo monte. 359.a
Delo Isola. 859.b
Demade. 214.f
Demerato. 234.f
Demetrio. 469.d
Demetrio amalato fa armar le genti e difende il Regno da Pirro. 702 h
Demetrio amato da Pompeo. 978.h
Demetrio si fugge. 704.e
Demetrio figliuolo di Antigono. 524.g
Demetrio ꝑcurar la salute d'Eumene.773.a
Democrate consiglia Arato ad affrettarsi prima,che cresca Cleomene. 586.f
Democrito. 520.c
Demonio di Socrate. 869 d
Demosthene con l'armata de gli Atheniesi. 877.b
Demosthene consiglia Nicia, che si parti di Sicilia. 878.h
Denari con l'impronto della ciuetta 649.b
Denari ingiustamente acquistati. 103.d
Denari di Lacedemoni di ferro. 649.c
Denari nerui delle cose. 601.b
Denari non tenuti da priuati,ma dal publico 649.d
Denari Romani antiqui con l'impronto del

buc,&

bue,& della pecora. 136.e
Denari 5000. sono lib. Imperiali 2500. 264.e
Dercillida spregiato per non essere maritato 64 f
Desiderio d'Eumene. 764.h
Desiderio di Marcello di venir a giornata cō Annibale.
Destino non fuggirsi. 718.h
Destrezza d'Alcibiade in accomodarsi a tutte le sorti di persone. 168.g
Destrezza di Fabio. 311.d
DETTI d'Aristophane di Alcibiade. 161.b Di Anacharsi. 105.d. Di Catone. 499.b. Di Dionigio. 552.h. Di Pericle. 174.e Di Pirro. 702.e. E sentenze de' Comentari di Licurgo. 67.a. *Di Themistocle* 226.g. 226.g.
DETTO arguto d'Alcibiade. 153.d. Di Annibale in lode di Fabio 313.c. D'Eschilo 29.d. Della grandezza di Dio 234.h. Della Sibilla sopra Athene. 13.d. Di Agamēnone 861.b. Di Antigono. 766.f. D'Antigono, & di Cesare circa a tradimenti. 35.b. Di Antisthene 269.d. Di Archidamo. 601.c. Di Aristotele de gli Auari, e Prodighi. 323.a. Di Camillo. 256.g. Di Carbone, che in Silla habitaua il Leone, & la Volpe. 684.g. Argutissimo & risposte ingeniosissime. 499.b. Di Catone. 499.b. Di Catone, che non haueа statua. 507.c. Di Cesare. 269.a. Di Crasso cōtra Pompeo. 892.g. Di Demade. 114.f Di Epaminōda disnādo. 62.h. Di Epicarmo 138.g. Di Demetrio. 520.c. Di Etocle Lacedemonio, Di Lisandro 651.b. Di Flamino. 460.g. Di Fabio. 313.d. Di Gerada, che psso i Lacedemoni nō era adultero. 65.c. Di Heraclito. 209.b. Di Licurgo de i capegli. 68.g. Di Lisandro. 643.b. Di Lisandro come si debbe intendere l'imperio esser zoppo. 654.e. Della grandezza di Dio. 332.h. Di Lisandro veduta vna lepre. 653.b. Di Pammene. 232.g. Di Pericle. 290.f. Di Nestore appresso Homero. 388. f. Di Philippo. 233. a. Di Philippo ad Alessandro. 269. d. Di Philopemene. 443. c. Di Pirrho a gli Atheniesi. 704. f. Di Platone della eloquēza. 279 c. Di Platone della vita del Re. 94.e. Di Platone di Senocrate. 725.d. Di Pompeo. 849.c. Di Sertorio contra Pōpeo. 964 e. Di Scipione. 413.e Di Simonide. 565.b. Di Solone circa le ricchezze. 103.d. Di Sophocle. 564 g. Di Temistocle di maritar sua figliuola. 226 g. Bello dell'istesso. 232.h. Di Theopompo. 76.g. Di Vindicio in biasimo di Pōpeo. 956.h Di Zeusi. 277.c. D'vn Poeta comico. 921.a. D'un soldato d'Antigono. 321.e
Deucalione, & Pirra dopo il diluuio andarono al Tempio di Dodona. 697.a
Diana Euchida. 485.a
Diana Priapina. 825.a
Difesa di Marcello contra l'accusa de' Siracusani. 362 h
Differenza nel modo di viuere, tra il filosofo contemplatiuo & il ciuile. 280.f
Differēza tra Mario, e Catulo della vittoria. 742.e
Differenza tra Tiberio, & Gaio. 613.d
Dificultà di Scipione in proueder a quello che bisognaua per l'amministration della guerra. 416.f
Diffinition d'Amore secondo i phisosophi. 47.c
Dignitá di Aristide e di Catone. 517.a
Dignità di Pompeo. 973.a
Dignità concedute a Scipione. 423.b
Dignità e maestrati hauti da Camillo. 239.c
Dirrida. 935.c
Diletto esca di tutti i mali detto di Platone. 390.h
Dimanda, che fece Annibale al Re Antioco. 401.a
Dimanda de' Latini a Romani. 259.c
Dimora di Pirrho causò la salute di Sparta. 716.h
Dimocrate amazzò se stesso. 447.a
Dimocrate manda il veleno a Philopemene. 446 g
Dimocrate Messenio Ebro. 460.g
Dio, che cosa sia secondo Pithagora. 84.e
Dio Conso. 32.g
Dio muouere gli animi alle imprese. 89.a
Dio prese allegrezza hauendo formato il mōdo. 75.a
Dio punir l'ingratitudine. 256.h
Diodoro Cosmografo. 807.b
Dio semplicemente non ha bisogno di cosa alcuna. 517.b
Diocle, & Teucro primi, che incolparono Alcibiade del cōtento delle cose sacre. 165.d
Diocle Prencipe di Eleusine ingannato da Theseo. 6.a
Diogene figliastro di Archelao morto combattendo. 679.d
Diomede famigliare ad Alcibiade. 156.g
Dionigio, cioè Baccho. 12.h
Dionigio essempio di fortuna memorabile. 552.e

Dionigio mandato a Corintho. 552.e
Dionisio sedeua nella piazza di Corintho facendo ogni opera abietta e vile. 552.g
Che pratica hebbe con Platone. 553.a
Dionisio raquistò lo stato di Siracusa. 545 b
Dionisio. 712.e
Dionisio tiranno. 116.g
Diophane capitano de gli Achei. 443.c
Diophanto Amphitropeo accusò Aristide. 489.b
Diplon porta Athenise. 288.f
Di quale conditione si dee elegger il Capitano. 263.b
Disagio in che si trouò Mario. 748.c
Disciplina de' giouani. 591.a
Disciplina di Numa circa le dõne piu eccellenti. 97.d
Disciplina Spartana difficile. 925.b
Disordine nell'essercito de Barbari. 675.c
Discordia tra Romulo, & Remo, oue hauessero a fabricar Roma. 29.c
Discordia tra Tatio, & Romulo. 40.h
Discordie fra P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Consolo. 380.h
Discordie fra Siracusani. 551.a
Discorso di Plutarcho del nascer dell'acque 528.g
Disputa tra Lisandro, & Agesilao. 655 h
Dittatote & sua autorità. 384.c
Dittatori diuidono fra loro l'essercito. 385.d
Dittatura prolongata a Camillo per vn'anno 258 c
Diuersi cognomi posti da Romani per diuerse cagioni. 192.h
Diuersi venuti a Pirro offerendogli diuersi luoghi. 712.f
Diuersità nella morte di Agesilao, & di Pompeo. 1008.f
Diuision de gl'ordini di quanto vtile fusse. 98.c
Diuino che cosa sia oltre gli altri. 473.c
Diuision de' campi fatta da Licurgo. 58.h
Diuortio chi presso i Romani primo lo fece. 49.c
Dolor di Cornelia moglie di Pompeo. 1001.c
Dolor di Pericle nella morte di Paralo figliuolo. 292.g
Domanda de' Cimbri a Mario. 740.e
Domanda de' Latini Romani. 259.b
Domitiano pose i suoi sopranomi a Settembre, & Ottobre. 93.a
Domitio dimanda il consolato. 900.h
Domitio Enobarbo. 996.g
Domitio, & Messala creati consoli. 986.g
Domitio impedito di andar in piazza per dimandar il consolato. 986.h
Domitio vinto da Pompeo, & morto. 960.f
Donna bellissima e nobilissima si mise à sedere appresso a Silla. 689.d
Donna di Ponto, che dicea esser grauida d'Apolline. 656.g
Donna nata nobilmente secondo Catone esser piu honesta che le altre che nobili non sono. 508.c
Donne de' Cimbri amazzano quei, che fuggono. 741.d
Donne de gli Ambroni combattono arditamente. 737.a
Donna di Siria detta Martha. 735.a
Doni fatti ad Alcibiade. 226.f
Doni diuersi fatti a Lisandro dalle città di Thracia. 649.a
Doni fatti a Pelopida da Artoserse. 341.b
Doni di Dionisio rifiutati da Lisandro. 640.c
Doni da Mitridate mandati a Pompeo. 977.c
Dono fatto a Bantio da Marcello. 353.d
Dorialo, & Hermeo uccisi. 828.g
Doti date dalla natura ad Alcibiade. 761.b
Dote dell'animo di Fabio Masimo conosciute con la esperienza. 297.c
Doti di Marcello. 853.b
Dottrina insegnata da Socrate ad Alcibiade. 152.h
Doue non arriua la pelle del Leone douersi attaccar quella della Volpe. 643.b
Dragone apparso. 220.b
Dragone, perche consecrato a gli Heroi. 610.f
Dramma detta da Romani hoggidì un Giulio. 119.c
Dramma da Latini si chiama Denarius, e da Romani un Giulio. 118.g
Druso. 129.a
Dui Atteoni, & altri essempi di dui simili. 775.d
Duri scrittor mendace. 286.f
Duri Samio. 177.d

De littera E

ECREPE tagliò due corde di Frini de musico. 577.b
Ecclisse. 291.c
Ecclisse della Luna. 532.g. 879.e
Ecclisse del Sole. 935.d
Ecclisse del Sole nella partita di Pelopide. 342.c

Ecclisse veduta da Antimaco Teio Lirico ne i tempi, che fu edificata Roma. 30.h
Edili di due sorte. 726.h
Edilio monte. 676.e
Educatione di Coriolano. 187.b
Educatione di Romulo, & Remo. 26.f
Ega terra. 131.d
Egeo quel che fece dopo l'esser giaciuto con Ethra. 2.h
Egeria Dea hauer amato Numa. 80.f
Egineti esser molto possenti nelle cose di mare. 217.b
Efestione. 759.d
Effetto ch'opera la maninconia. 199.a
Efialte. 275.b
Egittij si fanno beffe di Agesilao. 949.a
Elephante detto Nicone. 721.a
Elephanti messi in fuga da Fabio. 365.a
Elettione che procede da certa scientia, e da ragione mai non prende errore. 547.d
Elettra di Euripide. 648.g
Eloquenza d'Alcibiade. 155.d
Eloquenza di Fabio. 297.d
Eloquenza di Marco Antonio. 754.e
Elpinice. 286.h
Elpinice sorella di Pericle. 275.b
Emendation della legge che i padri potessero vender i figliuoli. 91.d
Emilia figliuola di Lucio. 522.e
Emilia moglie di Scipione Africano. 522.e
Emilij onde hebbero origine. 84.g

EMILIO.

EMILIO consegna Perseo a Tuberone. 536.e. Ammaestrò i suoi figliuoli. 524.e. Dice la cagione perche non volle combattere 532.f. Fa mettere in Delpho la sua imagine, doue si douea mettere quella di Perseo. 536.h. Fatto Capitano contra Perseo. 526.f. Fatto consolo guerreggia contra i Liguri. 523.d. Fece cauar sotto il Monte Olimpo, & hebbe acqua. 528.f. Hebbe per moglie Papiria e la rifiutò. 523.a. Hebbe paura della Phalange. 532.g. Mai non fece cosa perche fosse riputato popolare. 536.e. Mandato alla guerra di Spagna vinse due giornate. 522.h. Mentre non si trouaua Scipione suo figliuolo, si attrista. 533.b. Non ottenne il secondo consolato. 524.e Non potè ottenere, che Perseo fosse tratto di prigione. 541.c. Ottiene il trionfo. 539.a. Poco affettionato all'arricchire. 522.h. Primo magistrato che addimandasse. 522.e. Parla al popolo. 540.h. Passa in Epiro. 537.c. Portato sopra una carretta. 540.f. Quello che rispose a quegli che lo riprendeuano d'hauer rifiutata la moglie. 523.a. Quanti figliuoli hauea. 540.g. Riprende Perseo. 535.d. Riprendeua i soldati, che non temeuano l'inimico. 528.e Si squarciò i uestimenti per dolore, che i suoi si ritirauano. 532.e. Visita le città della Grecia. 536.h
Empietà di Alessandro Phereo. 340.f
Emulatione tra Crasso, & Pompeo. 891.d
Engion città di Sicilia. 360.e
Ennio posto nel sepolchro de gli Scipioni. 428.e
Ennio, con cui Africano hebbe famigliarità. 428.e
Entrata di Numa in Roma. 82.h

EPAMINONDA.

EPAMINONDA. 189.a. Continente. 323.e. Et Pelopida accusati. 336.g. Assalta il paese de' Lacedemoni. 944.h. Eccellente nella filosofia. 323.e. Et Pelopida uincitori, niuno amazzauano. 413.c Fece le cose sue con gran fatica. 564.h Pouero. 324.g. Quanto amasse Pelopida. 324.e. Pericle sapienti. 499.h
Ephori magistrato de gli Atheniesi. 115.e
Ephori fecero morire Thorace. 615.e
Ephori condannarono Agesilao in dinari 926.c
Ephori magistrato de' Lacedemoni. 58.g
Ephori commandano, che i cittadini si taglino le barbe. 589.b
Ephori quello che risposero ad Aristide. 477.g
Eforo. 659.d
Epia detta Solos. 121.a
Epicidida. 964.e
Epicuri. 710.h
Epigramma volgato. 454.g
Epimenide Festio chiamato da gli Atheniesi, & sua magnanimità. 110.e
Epitaphio di Silla. 691.e
Epitade Eforo. 573.d
Epixie fa mettere aguati per amazzar Themistocle. 234.h
Equinottio autunnale. 843.a
Erechtheo Re de gli Atheniesi. 2.e
Erine luogo dicato alle furie. 109.f

Erisace figliuolo di Aiace. 109.c
Error di Pompeo. 1002.g
Error di Crasso. 902.h
Error commesso da Annibale. 301.
Ersilia. 33.a
Eschilo oue morisse. 801.d
Essempio de due Atteoni. 775.d
Eschine. 109.c.284.e
Eshortatione de Romani a Numa, che accetti il Regno. 82.e
Espedition di Pirro per i Tarentini. 706.g
Espedition di Pompeo contra corsari. 970.e
Esperimento dell'arte di Archimede. 356.g
Essempio d'huomini illustri. 213.a
Essequie, & sepoltura di Numa. 95.a
Essequie fatte a Timoleone. 566.f
Essercitatione di Pompeo nelle armi in età di cinquanta tre anni. 993.a
Essercitij de fanciulli in Sparta. 66.f
Essercitij delle donne in Lacedemonia. 63.c
Essercitij di Filopemene. 434.h
Essercitio di Coriolano nelle armi. 188.e
Essercitio ualere in tutte le cose. 442.e
Essercitio de Greci. 591.g
Essercito de Cimbri. 740.h
Essercito de Romani come ordinato nella giornata Cannense. 387.a
Espedition di Pirro. 706.g
Essercito di Antigono. 769.d
Essercito di Lucullo. 820.e
Essercito di Lucullo corrotto. 844.e
Essercito di Lucullo per qual cagione corrotto. 845.b
Essercito di Mitridate. 820.e
Essequie fatte a Timoleone. 566 f
Esopo. 122.h
Eternità dell'anima. 45.c
Etoli. 455.a
Etoli deliberano far guerra a Romani. 459.a
Eualco. 719.a
Euchida cade morta. 485.a
Eubea soggiogata da Archelao. 671.b
Euclia è Diana. 485.a
Euclide compagno di Cleomene fratello nel gouerno del Regno. 591.a
Eudamo. 772. f
Eudosso, & Archita inuentori di machine. 356.e

EVMENE.

EVMENE asediato 767.a. Chiamato Principe de' cancelieri. 759.b. Dolce nel fauellare. 767.b. Fa testamento. 771.b. In quanta stima fosse presso i Macedoni. 769. b. Migliorò la Falange Macedonica. 761.c. Prese per insegna Cesare, & Alessandro. 763.b. Quello fece fare per essercitar i soldati e i caualli. 767.e. Re venuto a Roma. 499. a. Rifiuta di congiungersi con Cratero, & Antipatro. 762.f. Rifiuta l'impresa contra Greci. 761. a. Si fa amico di Perdica. 761.b. Si faceua portar in lettica. 769.c. Tolto da Philippo a star seco. 759.b
Eupoli. 270.h
Eupolide di Cimone. 807.a
Euribiade. 222.f
Euricle Pretor de' Siracusani. 884.e
Eurimedonte Atheniese. 876.h
Euripide. 98.e.665.b
Euripide sua opinione del Minotauro. 8.e
Euripide poeta e dignità de suoi versi. 873.b
Euthidemo e Menandro di diuerso parer da quello di Nicia. 876.h
Euritione fu il primo a rallentarsi la superbia reale.
Euritiontide famiglia nobile di Sparta. 655 c
Eurota fiume. 332.f

De littera F

FABII Ambasciatori de' Romani. 247.d
Fabij prima detti Fodij. 297.b

FABIO.

FABIO accusato da Metello. 303.b Addimandato Massimo. 297.b. Ambusto eletto tribuno de' soldati. 248.h. Butteone Dittatore. 304. Come racquistò Taranto. 312.f. Calũnia di Scipione. 315.b. Chiamato a Roma. 385.b. Chiamato lo scudo de Romani. 352.h. Et Claudio Marcello capitani. 310.f. Giudicato ambitioso, & crudele. 313.b. Massimo auersario di Scipione. 429.a. Massimo creato Dittatore. 299.h. Odiato dal popolo. 302.f. Pittore mandato a Delpho. 310.e. Quasi colto dall'astutia d'Annibale 310.h. Rompe i Carthaginesi. 305.d. Eletto da Catone. 495.c. Soccorre e Minutio. 386.c. Verucoso, & Ouicula 297. c. Vicepretore. 628.c
Fabriche magnifiche di Lucullo. 848. f
Facetia di Flaminio. 460.h
Facetia d'un vecchio Lacedemonio. 595.b

Faculdà d'Aristide. 467.d
Facilità laudata in tutte le cose. 564.g
Fama del nobil capitano quanto puote. 400.e
Fame nell'essercito di Mitridate. 823.a
Famiglia de gli Emilij, ond'hebbe origine. 84.g
Famiglia di Pericle scommunicata. 289.d
Famiglie, delle quali si eleggeuano i Re di Sparta. 655.c
Fanciulla va incontro a Cleomene. 603 a
Fanciulla restituita intatta da Scipione a Lucio suo sposo. 410.g
Fanciullezza di Themistocle. 215.c
Fanciulli ingannarsi con i giuochi, gli huomini con giuramenti. 643.d
Fannia. 126.f
Farnabazo mette di nuouo insieme lo essercito e l'una parte e l'altra combatte. 175.a
Fattione nella Repub. d'Athene. 376.e
Fanarete moglie di Sammone. 700.e
Faseliti Greci. 804 g
Fatti d'Aristide, & di Themistocle. 471.c. D'Emilio. 526.h. Di Bruto. 671.c. Di Catone nella Spagna. 503.c. Di Fabio. 316.g Di Lisandro. 647.c. 657. Di Lucullo ornarono Pompeo. 846.h. Di Marcello. 355.c. Di Mario. 752.e. Di Marcello in Sicilia. 355.b. Di Numa, & Licurgo diuersi. 96.f. Di Pericle. 281.d. Di Philopemene. 435.c. Di Scipione in Spagna. 410.g. Di Serse contra Greci. 220.h. Di Silla. 693.c. Di Timoleone. 553.d. Di Theseo in armi. 4.h
Fatto d'arme de Romani con Pirro ad Ascoli. 711.d
Fauno Demone. 99.g
Fauola della contesa fra Nettuno, & Pallade, del nominar la città d'Athene. 229.e
Fauola d'un serpente. 572.e
Fauola di Isione. 571.a
Fauole dell'amore de gli Dei verso gli huomini. 80.g
Fauonio e Domitio. 906.g
Fauonio serue Pompeo. 1001.a
Fausto, che significhi presso i Romani. 689.a
Fausto, & Faustola figli di Silla. 689.a
Fausto alleuò Romulo. 26.f
Faustolo preso, & posto al martorio. 28.c
Feace. 157.a
Febida priuata del magistrato. 324.h
Feciali sacerdoti ordinati da Numa. 87.b
Fedra presa per moglie da Theseo. 16.g
Fede di Chirone. 327.a
Fedeltà di Themistocle. 230.f
Felicità di Numa maggior di quella di Licurgo. 100.e
Fenestella.
Feretrio Ioue, a cui offerirono tre spoglie. 352.d
Feretrio Ioue onde detto. 352.d
Festa Palilia. 30.h
Festa detta Nephalia. 25.b
Festa detta Oscoforia. 12.e
Festa in memoria della vittoria. 260.e
Festa Larentia onde detta. 25.e
Feste chiamate Lucullie. 833.b
Feste dette πανηγύρια, che si celebrauano in Athene. 179.a
Feste di Cerere dette adonia. 163.c
Fichi Africani mostri da Catone al Senato. 513.d
Fico ruminale, & onde detto. 25.a
Fidene presa da Romulo, & fatta Colonia de Romani. 35.a
Fidia. 277.d
Fieno nel corno. 893.d
Figliuole di Lisandro rifiutate da Sposi, perche il padre dopò morte fu ritrouato pouero. 660.e
Figliuole di Scedaso sforzate. 334.e
Figliuoli di Catone. 514.g
Figliuoli d'Emilio, morti innanzi e dopo il triompho. 540.g
Figliuoli di Perseo. 539.d
Figliuoli di Themistocle. 236.f
Figliuoli bastardi di Pericle hauuti da Aspasia. 284.g
Figliuolo di Catone. 508.f
Figliuolo di Catone mostrò valore nel combattere. 508.h
Figliuolo di Pharnabazo dona vn dardo ad Agesilao. 933.a
Figliuolo maggiore di Cleomene si getta giu dal tetto. 509.a
Figliuol minor di Fuluio fatto uccidere. 634.e
Figura d'Apolline portata adosso da Silla. 686.f
Filisto. 553.c
Filopemene primo hauuto fra gli Achei. 600.e
Filoti serua consiglia i Romani a far inganno à Sabini. 46.f
Filosofi che esercitarono la mercantia. 104.e
Filocrate seruo di Gaio Graccho. 633.c
Filocle è cagion di far tagliar a nimici il dito grosso della man dritta. 644.g

Filio. 717.d
Fimbria dato nelle mani di Silla. 819.d
Fimbria di che consigliaua Lucullo. 827.a
Fimbria s'amazza da se stesso. 682.f
Fintion de Corsali. 968.h
Fintion di Sertorio per occasion della cerua.

FLAMINIO.

FLAMINIO biasimato da Romani per hauer procurato la morte d'Annibale.463.b. Chiede Lucio suo fratello nella impresa contra Macedoni. 450.h. Congiura contra Catone.462.e. Creato Consolo inanzi trenta anni, & mandato contra Macedoni 450.f Eloquente. 450.g. Creato Censore. 461.a. Eletto principe a menar due Colonie.450.e. Entra in Thebe.453.a. Honorato da Thebani.452.h. Inuidia Philopemene.458.f. Legato per conto de Greci 459.a. Propone la pace del popolo Romano a Philippo.452.g. Ritiene,& acquetò senza tumulto molte città. 502 e. Tribuno de soldati sotto Marcello Consolo.450.e. Troua Annibale presso Prusia. 462. g. Vcciso da Ducario. 383.b
Flauio Flacco auisa Tiberio, si che guardi da ricchi. 622.g
Flusso mosso a Cleomene per acqua beuuta per la via. 593.b
Flora meretrice. 954.g
Fodero della spada di Mitridate. 980.g
Focione Atheniese. 547.d
Focione ad Antipatre. 572 d
Folgore, che abbruciò il sacrificio d'Emilio. 574.g
Formione da Annibale riputato pazzo.430.d
Fonte dedicato alle Vestali. 88.b
Foro. 36.f
Forma del trionfo d'Emilio. 539.a
Fortezza d'animo de gli Spartani. 943.d
Fortezza d'animo e sofferenza di Mutio sceuola. 140.e
Fortezza d'animo di Cartisiclia a douer morire. 69.b
Fortezza d'animo di Nicia. 883.a
Fortezza d'Acradina. 358.h
Fortezza di Pirro. 714.f
Fortezza d'animo di Coriolano. 199.a
Fortezza presso i Romani comprende in se tutte le virtù. 187.d
Fortezza hauer spesse volte impeti furiosi. 714.f
Fortezza di Marco Marcello. 348.f
Fortezza d'animo di Cornelia madre di Gracchi. 634.g
Fortuna amica a Timoleone. 557.a
Fortuna aspra sforza Themistocle supplicar l'inimico della patria. 233.b
Fortuna de Greci mutata è cagione di gran contesa. 484.e
Fortuna di Lucullo,& di Cimone. 853.d
Fortuna di Pirro. 706.g
Fortuna di Pompeo riuolta. 982.h
Fortuna fauoreuole a Themistocle presso il Re de Persi, 235.a
Fortuna hauer signoria sopra le cose humane 601.d
Fortuna instabile. 422.g
Fortuna maritima. 70.h
Fortuna non concedere cosa alcuna senza inuidia. 541.b
Fortuna nõ poter mutar in cõtrario vna vera virtù. 281.a
Fortuna prospera far l'huomo superbo. 42.h
Forza del dire di Pericle. 273.d
Forza della eloquenza in che consiste.279.c
Forza della virtù. 478.e
Forza dell'oratione. 270
Forza grande di Pirro. 714.f
Fossa detta Olimpo, 30.f
Fossa Marina. 734.e
Fosse Clelie. 203.c
FRancesi ascendono il Capitolio 252.e
Francesi vccisi da Camillo. 253.e
Francesi indotti dal vino vennero in Italia. 247.a
Francesi valorosi a cauallo. 350.h
Fraude di Fidia. 288.a
Fraarte Partico. 975.c
Frinicho fa discoprire ad Astioco l'intento d'Alcibiade. 171 a
Frinicho odiato da tutti gli Atheniesi.171.b
Frinicho vcciso da Hermone. 171.d
Frutto de gli studij. 187.c
Fuga del volgo,& le none Capratine. 46.e
Fuga de Macedoni. 44.f5
Fuga de Mithridate. 842.h
Fuga di Mario assaltato da Silla. 797.b
Fuga di Pompeo. 1000.c
Fuga di Taco. 949.d
Fuga di Themistocle. 230.g
Fuga di Tigrane. 836.f
Fuga di Pirro. 715.e
Fugita di Hasdrubale. 411.b
Fuluio manda il figliuolo in piazza col caduceo. 632.h

Fuluio

Fulujo pretore rotto da Annibale. 393.a
Fuluio venuto in sospetto della morte d'Africano. 629.d
Fumo che leuandosi oscurò l'aere. 451.d
Fuoco acceso nel Capitolio. 138.f
Fuoco delle Vestali. 85.c
Fuoco de Romani attaccato nello steccato de nimici. 260.h
Fuoco in che maniera si prende da raggi del Sole. 85.c
Fuoco perche da Romani riuerito. 250.h

De littera G

GABINIO consolo. 983.b
Gabi, oue fu condotto Romulo, & Remo. 26.f
Gaditani si danno a Romani. 415.b
Caio Fabritio. 517.d
Gaio Flaminio creato consolo. 630.g
Gaio Flaminio consolo. 238.f
Gaio Flaminio consolo secretamente esce di Roma per andar contra Annibale. 382.f

GAIO GRACCHO.

GAIO Graccho abbandonato da tutti. 633.b. Comanda, che si leuino i palchi fatti per un spettacolo. 630.h. Accusato della cõgiura Tregelliana. 626.f. Creato tribuno della Plebe. 626.g. Creato Tribuno della Plebe la seconda uolta 628.h. Difende se stesso. 62.d. Ammirato fino da suoi inimici. 628.e. Fa eleggere consolo G. Fannio. 628.h. Nell'orare si voltò uerso la piazza. 527.d. Fece ornar le uie, & altre parti di Roma. 628.f. Fece che l'essercito fu fornito di uestimenti. 625. Abbandonato da tutti. 633.g. Primo de Romani, che si lasciò cadere la toga giù delle spalle passeggiando per l'arringo. 614.e. Si ferma presso la statua del padre. 632.e. Stimato piu ch'altro Oratore. 625.b. Terribile. 614.e. Va ad habitar presso alla piazza. 630.g. Venuto in sospetto della morte d'Africano. 630.e. Mandato in Africa per la redificatione di Carthagine. 629 c. Questore in Sardigna. 626.c. Ripreso d'hauersi partito della prouincia auanti il consolo. 626.e
Gaio Lelio. 417.a
Gaio Minutio. 130.g
Gaio Picciano simile a Crasso sforzato comparer in luogo di Crasso. 919.b
Gaio Veilio fatto morire in un sacco con le serpi. 528.a
Galathi. 716.e
Galathi insatiabili del danaro. 713.b
Galba parla vituperosamente cõtra Emilio. 538.e
Galba prouoca i soldati ad impedire il triõfo. 538.e
Galea di due braccia fatta d'oro, & d'auorio. 650 f
Galea di Salamina. 173.a
Galea di Timoleone. 548.h
Gallia assegnata a Cesare per altri cinque anni.
Gagliardezza di Pompeo di età cinquanta otto anni. 987.a
Gela città. 564.f
Geli popoli. 976.h
Gelanore Re de gli Argiui cacciato. 720.h
Gellio, & Lentulo Censori. 942.f
Geleone. 650.e
Geminio mandato à Cheronea. 676.f
Genanio. 93.a
Generi non entrano ne' bagni co suoceri. 508.g
Generosità di Camillo. 245.f
Generosità di Marcello. 362.f
Gelone scopre il proponimento di auelenar Pirro a Mirtilo, & esso lo fa palese. 699.d
Genti diuerse offeriscono a Pirro diuersi luoghi. 712.f
Genthio Illirico licentiato da Perseo. 527.d
Geometria sprezzata dalla philosophia s'annouera fra l'arti militari. 305.e
Germani chiamati assassini. 730.h
Giano perche si finge di due fronti. 93.b
Giardini chiamati Demetrij. 979.e
Giardini di Lucullo. 848.h
Giason Trauiense recitator di fauole. 921.a
Gilippo rubba gran quantità di danari mandati da Lisandro in Sparta. 649.a
Ginnasio chiamato Cillatanio. 594.f
Giogo detto Orthopago. 676.h
Gieronimo, & Nicomacho Greci 910.h
Gieronimo. 712.e
Giornata da Greci vinta. 484.
Giornata fra Annibale, & Flaminio. 383.a
Giornata fra Annibale, & Scipione a Zama. 399.d
Giornata fra gli Athenieſi, & Persiani. 484.e
Giornata fra Marcello, & Annibale, oue si partono.

rono senza vantagio. 363.d
Giornata fra Scipione, & Cartaginesi presso Besula. 410.e
Giornata fra Varrone, & Annibale a Canne. 387.a
Giornata vltima di Pompeo in Farsalia 998.f
Giuochi fatti da' Veij 137.a
Giuochi di Alcibiade fanciullo. 150.e
Giorni infelici da Romani chiamati oscuri. 838.g
Giorni detti Licurgici. 77 e
Giorni felici & infelici. 249.c
Giouanetto seruo di Nicia. 859.a
Giouani creduti da Romani Castore, & Polluce. 534 h
Giouani menati prigioni a Temistocle. 224.e
Giouani sacrificati a Baccho. 224.e
Gioue Feretrio, & perche cosi detto. 34.g. 352.e
Gioue Hammonio. 810 g
Giouanetti e fanciulli. 539.c
Gionanezza prima di Theseo. 3.b
Giouane statore. 37.a
Giscone. 307.d
Ciscone con settanta naui contra Timoleone 562.e
Giouanezza di Cimone. 852.h
Gisgone. 400.f
Giudici eletti da Graccho dell'ordine equestre. 627.c
Giudicio amphittionico. 801.a
Giudicio d'Annibale, di Pirrho, di Scipione, & di se stesso. 701.d
Giudicio di Scipione, di Mario. 726.f
Giugurtha menato da Mario con triompho. 732.e
Giugurtha nel Baratro. 732.e
Gulia figliuola di Cesare moglie di Pompeo. 984.e
Giulio Proculo quello che giurò di Romulo fatto Dio. 44.f
Giuochi d'Alcibiade. 150.e
Giuochi fatti da Pompeo. 967.b
Giuochi Ginnici ordinati da Minos in honor di Androgeo. 8.e
Giuochi isthmi ordinati di Theseo. 14.g
Giuoco di Musica. 278.e
Giuramento de Capitani di Pompeo. 997.b
Giuramento d'Eumene. 767.d
Giu ramento del toro di Bronzo. 739.e
Giuramento di Cinna. 677.a
Giuramento di Cleone. 863.b
Giurare essere cosa vituperosa 643.d
Giurisdition del Censore. 504.h
Giustitia, & equità quanto importi. 456.h
Giustitia lodata da Agesilao. 217.a
Glaucia Re. 698.e
Graucia Re diede a Pirrho per moglie vna sua figliuola. 698 f
Glereno città ricca presa da Annibale. 385.b
Gloria da Filopemene & da Flamino conseguita. 465.a
Gloria di Miltiade Capitano. 217.a
Gloria di Pelopida. 331.a
Gorgia Capitan de' Thebani. 329.a
Gorgia Leontino. 803.a
Gorgoleone Capitan de Lacedemoni. 331.d
Gorgone moglie di Leonida. 64.e
Gouernatori della Republica assomigliati a marinari. 571.c
Gouerno di Aristide di Catone. 514.h
Gouerno di Pericle. 276.c
Gouerno della Rep. di Nicia e di Crasso. 922.e
Gouerno di Pericle mutato secondo l'occasione. 278.e
Gradi bestiali di Ambroni. 737.b
Grandezza d'animo di Coriolano 188.h. Di animo di Lacedemoni. 486.h. D'animo di Sertorio. 367.b. De Carthaginesi. 377. De Romani. 355.b. Di Mario 728.f. Di Tigrane. 832.g. Et insolenza della plebe. 195.d. Et magnimità de' Romani. 709.a
Grandi huomini rimettere le offese. 208.e
Granico fiume. 823.c
Grano portato in Roma. 195.c
Grecia da stranieri liberata di seruitù. 457.a
Grecia forni tutte le battaglie a danno suo. 457.d
Greci presi da Timoleone. 562.f
Guerra de Romani contra Perse Re de' Macedoni. 524.f
Guerra de' Sabini contra i Romani. 143.a
Guerra de i Vei contra i Romani. 42.e
Guerra di Romulo contra Acrone. 34.e
Guerra di Tarquinio contra i Romani. 138.h
Guerra di Theseo contra i figliuoli di Pallante. 6 g
Guerra di Theseo con le Amazone. 3.d
Guerra mossa a gli Atheniesi da i figliuoli di Tindaro. 16.h
Guerra mossa da Lacedemoni. 329.d
Guerra perche fatta a Romani da Francesi. 87.c
Guerra presa da Flaminio contra Nabide. 458.e

Guerra

Guerra sacra. 283.c
Guerre ciuili quanto dannose. 545.b

De littera H

HABITO,& sobrietà di Clomene 391.d
Habitatione di Valerio. 135.h
Haliarcia guerra, quanto tempo fu doppo la Deliaca. 658.e
Haliarto difeso da Thebani contra Lisandro. 658.e
Hamilcare nell'arte della guerra peritissimo 373.b
Hannone figliuol di Amilcare. 418.h
Hannone auersario di Annibale. 429.a
Hannone conforta Carthaginesi a conseruare accordo col popopo Romano. 376.e
Hannone cõsigliando la pace fu ributtato da Cartaginesi. 429.a
Harmonia Dea tutelare de Thebani. 333.b
Hipostemida. 326.e
Hasdrubale. 377.b
Hasdrubale fratello d'Annibale. 377.b
Hasta di Corniolo tratta da Romolo. 38.g
Hecale albergatrice di Theseo. 7.c
Hecalesio sacrificio. 7.c
Hecalo Ioue. 7.c
Hecatompedo tempio de gli Atheniesi. 497.a
Hellanico Istorico. 166.g
Helena cagione di riempier l'Attica di guerra. 15.g
Helena non rapita da Theseo secondo alcuni 16.h
Helena rapita da Theseo.
Heleno figliuolo di Pirro. 720.h
Heleno figliuolo di Pirro racolto da Antigono. 722.e
Helianico del rapimento d'Elena. 17.d
Heptacalao luogo in Athene. 673.d
Heraclea di Ponto. 824.h
Heraclide. 655.c
Heraclide pontico. 251.d
Heraclide. 880.g

HERCOLE.

HERCOLE, che fece poi ch'egli hebbe ammazzato Isito. 4. f. Adottato da Pilio.7.e. Autor della famiglia de' Fabij 297.b. Con l'aiuto di Proserpina rapì Cerbero.857.c. Con la virtù acquistò l'immortalità.293.e. Giuoca a'dadi col suo sacerdote.25.d. Libera Theseo di prigione. 20. e. Parente di Theseo.4.g. Sempre in bocca di Theseo.4.h. Vendicando l'ingiurie cercò tutto il mondo. 857.e
Herdonea città. 395.e
Herennio & Perpenna Capitani presso Sertorio. 965.e
Herea megarese. 9.h
Hermandica città presa da Annibale. 374.h
Hermandica, & Arbocola città ricchissime. 374.h
Hermippo. 71.c
Hermippo Comico accusa Aspasia di ruffianesimo. 289.a
Hermocrate. 872.f
Hermoloico, & Anafidamo. 677.a
Herodoto historico ripreso da Plutarco. 483.d
Hiarba Re preso. 960.g
Hible. 871.c
Hidrope. 805.c
Hiemplase Re di Numidia. 751.b
Hiemplase succede nel Regno a Hiarba. 960.g
Hierone conforta Archimede, che adoperi l'arte ad alcuna operatiõ corporale. 356.f
Hierone famigliare di Nicia. 861.a
Hipareta moglie d'Alcibiade. 254.g
Hiperbolo. 257.b
Hiperbolo cacciato della città. 257.c
Hippocrate capitan di Siracusani. 355.c
Hippocrate gouernator di Calcidone. 175.d
Hippolita, con cui Theseo si congiunse. 16.e
Hippolito, & Phedra. 16.e
Hippolito detto casta disciplina di Pittheo. 2. g
Hippomedone salua al padre Agesilao la vita. 580.f
Hippoto zoppo messo a cauallo. 608.e
Hiposthemida. 326.e
Hispicrate femina di Mitridate. 974.h
Herode Re. 917.c
Hirode amazzato dal figliuolo. 918.f
Historia del tempo, che fu Numa Re, essere varia. 77.d
Historia di Licurgo per la maggior parte incerta. 52.e
Homero ne suoi libri hauer posto vn ordine ciuile mescolato con eruditione. 56.e
Homero afferma Theseo hauer rinuntiato la signoria. 14.f
Homero. 321.d
Homicidio qualunque da Romulo chiamato paricido. 40.f
Honestà. 270.f

Honor fatto a Lucullo in Alessandria. 815.c
Honor fatto dal popolo a Gracchi. 634.f
Honor fatto a Pericle dal'e donne. 286.g
Honor fatto da Romulo alle Sabine. 38.f
Honor ordinato da Siracusani a Marcello, & a descendenti suoi. 365.a
Honor fatto nella morte d'Emilio. 536.h
Honori fatti ad Alcibiade da gli nimici de gli Atheniesi. 156.g
Honori fatti a Flaminio da Calcidesi. 460.c
Horatio perche detto Cocle, & i suoi fatti. 139.a
Horatio fece consecrare il tempio. 137.c
Hortensio assediato. 675.b
Hortensio si congiunge con Silla. 675.b
Hostilio Capitan Romano morto in battaglia. 36.g
Humanità di Lucullo e di Cimone.
Humanità di Licurgo verso Alcandro. 61.a
Humiltà di Fabio verso il figliuolo. 314.e
Huomini ancor vili nelle seditioni acquistano honori. 867.c
Huomini dal medesimo mandati in diuerse parti ad habitare. 276.e
Huomini mandati in diuersi luoghi. 281.a
Huomini fortissimi, & maluagi. 4.c
Huomini grandi, perche finsero gli Dei hauer loro parlato. 83.a
Huomini non si debbono ricordar le offese riceuute. 208.c
Huomini prudenti prouano ogni cosiglio prima che uengano alla guerra. 376.f

De litera I

INCANTI feminili. 293.c
Icete assedia Siracusa. 554.e
Icete assedia Dionisio nella Rocca. 549.b
Icete Prencipe di Leontini. 545.c
Icete, & Magone vanno per prendere Catania. 555.e
Icete, & Mamerco fanno lega con Carthaginesi. 561.d
Icete, & Timoleone, che soldati hauessero. 551.b
Icete fa correrie nel territorio Siracusano. 562.g
Icete ribella da gli Atheniesi, & ruina le rocche. 558.g
Ida, & Linceo rapirono Helena. 17.d
Idomeneo scrittore. 275.h. 476.g
Iera luogo gia dello stato de' Carthaginesi. 962.c
Ificrate e Lecheo. 919.a
Ignatio. 913.a
Ignoranza, & leggerezza di Pōpeiani. 1000.f
Ilia figliuola di Numitore. 24.h
Iliturgio, & Castulone città prese da Romani. 413.a
Illirij con essercito entrano nella Macedonia. 601.d
Illirij oue siano. 601.d
Imagine gia fatta fare a Themistocle. 235.b
Imagini de gli Dei credute da Numa, & da Pithagora. 86.h
Imboscata de' Carthaginesi sopra Marcello 367.b
Imboscata fatta da Crasso. 897.a
Imboscata fatta da Sertorio. 783.a
Imperio maritimo assegnato ad Agesilao. 931.b
Impresa di Crasso contra Parthi dispiacque a Romani. 901.c
Impresa contra i Tusculani. 263.b
Impresa di Theseo in Candia per vccider il Minotauro. 9.a
Impresa vltima di Catone. 513.b
Imprese diuerse di Martello. 353.a
Incolpatori d'Alcibiade quali furono. 165.d
In che consiste principalmente la virtù ciuile. 195.b
Indouini dissuadeuano la guerra a gli Atheniesi. 869.a
Indouini promettono vittoria a Persi, & a Greci. 479.c
Indouini quello che dicessero a Pirro. 719.a
Infirmità di Scipione. 413.b
Inganno nuouo di Surena. 915.a
Inganno di Themistocle. 219.d
Inganno di Themistocle, col quale fuggì. 232.f
Ingegno di Crasso. 892.g
Ingegno poter piu che la forza. 784.g
Inimicitia fra Metello, & Mario. 728.h
Inimicitia fra Silla, & Mario. 745.b
Ingratitudine de Romani verso Camillo. 257.d
Inscrittione del Thesoro de gli Acanthij. 639.a
Insolenza de' Bardei. 754.e
Insolenza del popolo contra Camillo. 266.e
Insolenza di Themistocle. 218.e
Insolenze, & ingiurie d'Alcibiade intorno alla moglie. 154.h
Instituto di Licurgo detto Criptia. 74.f

Instituto di Licurgo piu seuero ma piu conueneuole. 97.b
Institution di Licurgo piu seuera di quella di Numa. 97.b
Instrumenti varij offensiui fatti da Archimede. 356.h
Instrumento musico che sonaua orando Gaio. 614.f
Integrità d'Aristide nell'estimo della Grecia. 487.a
Integrità e costanza di Fabio. 314.f
Intentione d Licurgo nelle sue leggi. 77.a
Intento di Solone circa le leggi. 112.g
Intento di Tarquino. 130.h
Interregno, che cosa fusse. 71.a
Interrogationi diuerse fatte da Agide. 582.h
Intrepidità di Agide. 582.h
Intrepidità del Senato nella rotta Cannense. 387.d
Intrepidità di Fabritio. 710.g
Inuentiue de nimici di Alcibiade per dissuader la guerra. 164.g
Inuidia contra Nicia. 876.f
Inuidia di Fabio a Scipione. 315.b
Inuidia de i Volsci contra Coriolano. 204.f
Inuidia si nudrisce nelle corti. 401.c
Insolenza de soldati di Alcibiade. 174.h
Iuba Re. 780.g
Iolao amato da Hercole. 332.h
Ione poeta. 271.d
Ira del popolo contra Pericle. 291.a
Ira qual piu degna di biasimo, o quella di Theseo, o quella di Romulo. 48.f
Irene, & vfficio suo. 66.h
Isola Psitalea. 474.h
Iscrittione del thesoro delli Acanthij. 639.a
Issorio. 945.d
Istro scrittor delle cose de gli Atheniesi. 19.d
Italiani non abbandonano l'insegna. 534.f
Italiani solleuati contra i Romani. 745.c
Iugero Romano. 264.f
Iugurtha dato nelle mani a Silla. 664.g

De littera L

LABIRINTHO di Creta. 7.d
Labirintho che cosa fosse. 8.e

LACEDEMONII.

LACEDEMONII assaltano il paese d'Athene. 290.e. Assediano i Persiani. 483.c. Dedicarono tempi al timore, & ad altri affetti. 589.a. Entrano nel paese Tanagrico. 275.e. Non fan danno all'Academia per causa di Academo. 18.h. Non punirono i furti. 665.c. Perche lauassero i fanciulli nel uino. 65.d. Diligenza de' medesimi intorno alle Balie. 65.d. Ordine loro circa i maestri, & essercitij di fanciulli. 65.d. Come castigauano i lor figliuoli, quando non rispondeuan bene. 65.d. Comandano che Alcibiade sia vcciso. 184.e. Muouono guerra. 329.d. Fanno lega con Thebani. 330.f. Non usarono leggi scritte. 62.h. Participauano con le donne i publici, & priuati consigli. 573.b
Lacedemonio figliuolo di Cimone. 287.b
Lacharto quello, che disse a Cimone. 808.g
Lachita amazzò se stesso. 861.d
Lasistio e Demetrio assaltano Timoleone. 565.b
Lago curtio. 36.g
Laide meretrice. 871.d
Lamacho. 870.g
Lamacho vcciso. 873.d
Lancia di Alessandro. 340.f
Lanassa. 703.a
Lango. 593.a
Lapithi con Theseo combattono cōtra i Centauri. 17.e
Larissa datasi a Thessali. 340.f
Larissa presa da Agesilao. 935.b
Larimna città ruinata da Silla. 694.a
Latte come si generi. 528.g
Latini in Scutri da Camillo tagliati a pezzi. 261.b
Lauinio città antichissima. 203.b
Laurano città. 785.d
Laurentia festa. 25.d
Laurentia nutrice di Romulo. 26.e
Laurentia seconda honorata da Romani. 25.d
Laurone città presa da Sertorio. 785.d
Legge Agraria publicata. 619.d
Legge, che nello essercito non si potesse flagellare alcun Latino. 629.b
Leggi. 114.h
Legge d'Agone, che i furti, & l'ambitione, & le ingiurie fossero giudicate da mille, & quattro cento Giudici. 123.d
Legge di Dracone dell'homicidio lasciata da Solone. 114.e
Legge di Mario circa il dar i suffragi. 726.f
Legge di Natura. 336.f
Legge di Numa, che il padre non potesse uender il figliuolo. 91.d

Legge di Pericle de i bastardi, & reuocation di quella. 292.h
Legge di Philogida, che non si tenesse ne oro, ne argento. 649.c
Legge di Pisistrato dell'ocio. 125.c
Legge di Pompeo, che i rei non si lodassero. 989.c
Legge di Romulo del Repudio. 40.f
Legge di Seraphida, che non si vsasse l'oro. 649.c
Legge de' Thebani del finir de' Magistrati. 336.e
Leggi di Gaio Graccho tribuno proposte. 626.h
Leggi de Lacedemoni, che non si tenesse ne oro ne argento. 649.c. Che niuno generasse figliuoli di donna forestiera. 577.c
Leggi di Licurgo delle arti, & mercantie 59.d. Combattere non piu ch'una volta con li medesimi nimici. 63.a. Conuersatione con forestieri. 60.f. Conuiti. 62.e. Diuision de' campi, & entrate di ciascuno. 58.h. Matrimonij. 64 h. Del portar lume di notte. 62.f Modo di sepelire. 62.f. Monete. 60.e. Non vsar leggi scritte. 62. g. Della diuision de' campi. 58.h. Nutrire, & ammaestrare i fanciulli. 65.c. Ordini della Republica. 56.h. Peregrinatione. 62.f. Vccidere i serui. 62.g. Vfficio de vecchi. 57.b
Legge del diuider le possessioni. 983.c
Leggi di Publicola, che i condannati da i Cōsoli si potessero appellare al popolo. 135.d Che il popolo potesse creare dui questori. 136.f. Che niuno senza commandamento del popolo potesse entrare in magistrato. 135.d. Che si leuassero le grauezze de' cittadini. 136.g. Che si potesse vccidere quello, che volesse essere tiranno. 136. f. Che si punissero quelli, che non ubidiuano a i Consoli. 136. e. Che il questore finito l'anno possa tornare a Roma. 627.c. Che i Sacerdoti siano esenti dalla militia. 343. c. Che niun Capitano innanzi al triompho entri in Roma. 981.c Che non si seruano i serui alla militia. 731.c
Leggi di Silla del gouerno della città. 689.d Delle spese de mortorij. 689.d
Leggi di Solone, de i bastardi, & de gli adulteri. 118.f. De i conuiti communi. 119.d. De i debitori. 112.h. De i forestieri, che si poteuano far cittadini. 119.d. De i pozzi, misure delle piante, del cauar fossi, de' danni che danno gli animali de i vicini. 119.a. De i vincitor ne i giuochi Isthmici. 116.h. Del far testamento. 117.a. Delle arti, & de gli ociosi. 118.f. Delle vedoue, & piagnere de morti. 117.c. Delle villanie dette. 117.a. Del matrimonio, & del communicar le mogli. 116.e. Del sforzar le donne. 118.h. Del non dir mal de' morti. 116.h. Di non vender le figliuole, & sorelle. 118.g. Di quegli che nō potessero participare de gli honori. 115 d. Circa alla mutatione varietà della Luna. 120.f
Legioni Romane. 31.c
Lelio si rimase dalla impresa della legge Agraria. 616.h
Lentulo si troua ingannato del suo disegno 895.c
Lentulo Batiato. 893.d
Lentulo, & Gellio Censori. 966.h
Leonato Macedone. 708.e
Leon di Bizantio. 879.a

LEONIDA.

LEONIDA. 324.h. Calunnia Licurgo. 55.c. Cerca d'opporsi a disegni di Agide. 573.c. Come peruenisse al Regno. 573.c Domanda ad Agide, se Licurgo fu giusto. 574.h. Māda Cleombroto in esiglio. 581.b Vuole tradire Agide. 581.c. Va con alcuni armati per pigliar Cleombroto. 580.g
Leotichida. 63.a. 653.b
Lepido capo della fattion Sillana. 962.g
Lettera d'Agesilao ad Hidrea Care. 933 c De gli Ephori a Lisādro. 648.e. Dell'essercito de' Lacedemonij. 175.b. Del medico di Pirrho a Fabritio. 711.b. D'Annibale di Fabio Massimo. 311.a. Di Catone al figliuolo 509.a. Di Lucullo 817.e
Lettere di Fabritio a Pirro. 711. a. Di Lisandro a gli Atheniesi. 648.e. Di Lisandro a gli Ephori. 647.d. Di Mardonio Capitano a i Greci. 475.c. Di Nicagora scritte contra Cleomene 606.h. Contrafatte da Lisandro a nome di Tolomeo a Pirro. 700 g. Del Medico di Pirro a Fabritio. 711 a. D'Iceta a Corinthi. 548 g Recate a Pōpeo. 979.c. Di Marcello a Roma per consolar i cittadini. 363 c. Di Mithridate a Sertorio. 789.b. Di Pompeo al Senato. 786 e. Di Silla a Caphi. 672.g. Tratte da nimici del campo di Eumene. 765.b. Venute in mano di Valerio 131.d.

131.d. Con inganno scritte da Farnabazo. 651.e
Letitia di Serse. 133.c
Letto luogo. 817.b
Leucade colonia commune de Corinthi,& Corcirei. 230.h
Leutone Semideo. 479.a
Leurtiche e Sale offeriuano i Romani a morti. 904.h
Leutri. 334.f
Liberalità ambitiosa di Cimone. 274.f
Liberalità di Pelopida. 323.a
Liberalità di Fabio. 302.h
Liberalità di Nicia. 858.h
Liberalità vsata da Annibale per acquistar fama di humanità. 383.c
Liuio Posthumo Capitano de Latini. 46.e
Libissa villaggio di Bithinia. 403.c
Libitina Dea sopra i sacrifici de' morti.
Libri d'Aristide chiamati Milesij. 917.b
Libri di Lucullo. 850.g
Libri Sibillini. 299.d
Libro d'Agricoltura composto da Catone. 513.a
Libro di Cicerone intitolato Lucullo. 851.a
Liceo, & Academia.
Licha Spartano. 803.a
Liciadi. 602.g
Licinia moglie di Gaio Gracchο. 632.f
Licinio Stolone. 263.d
Licio nume. 826.f
Licomede Re de gli Sciri. 20.f
Littori. 43.a
Licophrone capitano dell'essercito fu amazzato. 862.f
Licurgi di giorni. 77.c
Licurgi dui secondo Timeo. 53.d

LICVRGO.

LICVRGO Calunniato d'hauer fatto sconciar la cognata. 53.a. Quanto fusse pietoso verso il fratello. 52.h. Da alcuni fu detto essere stato bellicoso da altri pacifico. 69.f. Fece giurar i cittadini, che osseruerebbero le sue leggi. 75.c. Imparò in Creta leggi, & gouerni delle Republiche. 55.c. Lodato da Aristotele. 74.f. Lodato da l'auttore. 75.a. Orator. 919.a. Mandò in Sparta Taleta Poeta a preparare gli animi delli Spartani alle leggi. 55.d. Nato di sangue illustre. 52.g. Nauigò in Asia, & in Egitto per imparare. 56.e. Mandato a chiamar da' Lacedemonij. 56.g. Ordinò il tempio di Minerua per il trauaglio dell'occhio. 61.b. Per fuggir le calunnie delli parenti, andò in Creta. 55.c. Disegna di mutar la Rep. 56 h. Primo, che diede fama al poema d'Homero. 56 f. Quāto fusse prudente in riformar la Republica. 57.b. Qual cosa ordinò a' suoi cittadini, che fusse piu nobile. 71.d Quello che vietò nelle sue leggi. 942.f. Tagliò due corde di Phrinide musico. 577.b. Vccise se medesimo. 75.d. Dirizzò vna statua al riso. 72.f. Sua intentione nella Republica. 77.a. Hauer cōpartito i campi. 97.c.
Lidi rubano l'apparato de sacrificij. 482.f
Liguri contra l'Ambroni. 73.h
Liguri danno le naui, & le terre loro ad Emilio. 523.d
Lignaggio di Theseo. 2.f
Lione città di Francia. 379.b
Lisandrie, & Thearide. 599.b

LISANDRO.

LISANDRO abboccato con Pharnabazo. 651.c. A Callicratide. 642.f. Alleuato in pouertà. 639.c. A suon di pifari fà ruinar le mura di Athene. 648. g. Attempato cadde in humor di maninconia. 639.d Audace, & terribile. 653.a. Cerca di corrompere l'oracolo. 656.f. Come premiaua i suoi. 651.a. Essorta Cleomene a render la città. 599.c. Conforta Agesilao a combattere per la Grecia. 928. e. Contra il giuramento scanna molti Milesij 651.b. Appresenta le lettere a gli Efori, e conosce l'inganno. 652.f. E Mandroclida chiamati in giudicio 578.f. Facea i suoi cittadini peggiori di lui. 693.g. Fatto da Lacedemonij Capitano di mare. 640.f. Insieme con l'essercito tagliato a pezzi. 658.f. Partesi per andar al tempio di Gioue Hammone. 652. f Si auuede il suo poter esser del tutto estinto 654 h. Luogotenente dell'armata. 643 a. Temeua Alcibiade 641.b. Oppone a Leonida, che hauesse dui figliuoli di dōna Asiatica. 577 d. Posto sopra la cura di diuidere le carni. 655 a. Procura in Epheso di mutar lo stato. 641.c. Propone di leuar la dignità reale delle famiglie, nelle quali si conserua. 655 d. Rifiuta ueste preciose, donateli per le sue figiiuole. 680.h Sepelito nel paese de Panopei. 658 h
Liciade muore combattendo. 589 d

Lisade chi si fosse. 588.e
Lisimacho figliuolo d'Aristide. 489.c
Littori,e come chiamati da' Greci. 43.e
Lituo,& sua forma. 40.e
Lodar fuor di modo dannosissimo. 571.d
Lode dell'Auoltore.29.d.Della giustitia.472.f. Delle leggi di Licurgo.99.a. Di Lacedemone.76.c. Di Annibale.373.d.398.g. Di Aristide.216.h.Di Callicratide.642.h. Di Camillo. 261.c. Delle leggi di Licurgo. 99.a. Della mercantia di que' tempi. 104.c Di Epaminonda.323.b. Della modestia di Coriolano.192.f.Di Scipione.316.c. Vere e proprie di Capitani. 729.d. Di Pericle. 293.d.Di Lucullo.840.g.Di Sertorio.780.h. Di Licurgo circa le qualità. 113.c. Di Pisistrato.125.b.Di Valerio. 129.b
Lucani si danno ad Annibale. 388.g
Lucio Apuleio accusator di Camillo. 246.c
Lucio Bantio. 353.a
Lucio Flaminio fratello di Tito innamorato d'un fanciullo. 462.b
Lucio Flaminio honorato dal popolo. 462.f
Lucio fratello di Scipione condannato da Catone. 504.e
Lucio Furio. 263.b
Lucio Furio rotto, & saluato da Camillo. 262.h
Lucio Hostio il primo,ch'amazzò suo padre. 40.g
Lucio Lucretio. 258.g
Lucio Lucullo. 795.d
Lucio Martio. 407.b
Lucio Opimio. 630.f
Lucio Paolo Emilio,che morì a Canne. 520.d
Lucio Quintio vsa aspre parole contra Lucullo. 844.g
Lucio Sesto primo de popolari fatto Consolo. 266.g
Lucio vcciso da Trebonio, che lo volse sforzare. 833.a
Lucio innamorato di vn giouanetto. 732.h
Lucretia. 129.d
Lucretio padre di Lucretia. 136.g

LVCVLLO.

LVCVLLO accommoda le città d'Asia.833.a.Assedia Tigranocerta. 836.g Consolo. 818.f. Contra i decreti di Pompeo. 851.b.Contra i Mitilenei.817.d.Dà la caccia a Mithridate. 824.g. Dato a gli studij della Philosophia.814.d.Eletto alla guerra contra Mithridate. 519.c. Fauoriua i letterati. 850.h. Fece la guerra senza danari del commune. 841.b. Giouanetto accusò Seruilio accusator di suo padre. 814.f In Creta. 815.b. Leuatosi dalla Rep. & ridotto a gli studi. 848.f.Mette soldati in Ciziceni.822.f. Pose in libertà i Colophoni. 816.g. Scrisse la guerra Marsica nella lingua Greca.815.h.S'astenne dalle calamità d'Italia.816.e.Studioso di lettere Greche, & Latine. 814.f. Tornato a Roma. 847.b Trouò l'Eufrate turbido,& corrēte. 835.a
Lucumone. 247.b.
Luogo detto prima Quintile. 224.c
Luoghi detti le cornai. 224.e
Luoghi chiamati Lesche. 72.f
Luogo detto Nola. 379.b
Lucio Martio. 506.e
Luogo oue si accampò Archelao fu chiamato Archelao. 676.g
Luogo a uno istesso,& di bellissima gloria,& di grandissima sciagura. 126.f
Luogo detto Hermo. 15.b
Luogo detto Rhum. 16.e
Luogo detto Alico. 19.a
Luogo detto Velabro. 26.e
Luogo preso da Marcello prima che venisse à giornata con Annibale. 366.h
Luogo detto Germano. 25.a
Luogo detto Comitio. 30.f
Luogo detto Proconeso. 174.e
Lupa hauer diuersi significati. 25.b
Lupo di Bronzo presso i Lacedemonij. 282.h

De littera M

MACEDONI danno tutta la Macedonia ad Emilio. 534.d
Macedoni posti in fuga. 452.e
Macedoni in quanta stima hauessero Eumene. 769.b
Machina di Marcello detta Sambuca. 357.e
Machine di Archimede. 356.e
Maestro di grammatica da Alcibiade sprezzato. 153.e
Maggiori di Catone quali fussero. 493.b
Maggio dedicato a Mercurio. 92.h
Maggio onde detto. 92.h
Magistrati hauuti da Camillo. 239.a
Magistrati hauuti da Catone. 493.b
Magnanimità de Lacedemonij in guerra.71.b.Della madre di Cleomene. 598.f. Di Licurgo.75.d. Di Antigono.722.e. Di Camillo.

millo. 266.e. Di Coriolano, & sue lodi. 188.h. Di Epimenide. 110.g. Di Mario. 726 g. De' Platesi. 477.d. Di Pompeo. 791.c. Di Sertorio. 788.f. E seuerità di Bruto contra i figliuoli. 132.f. Di Porsena verso Romani. 355.b. Di Romani. 355.b. E grandezza di Silla. 693.d
Magone entra in Siracusa. 554.h
Magone lasciata la Sicilia torna in Africa. 556.g
Magone porta la nuoua della vittoria Cannense. 390.e
Magone posto in croce. 557.d
Malattia di Scipione. 413.b
Maledittioni da Romani chiamate dire. 902.e
Malitia d'Annibale. 785.a
Maluagità di Menede. 337.c
Mamerco aspramente vcciso. 564.e
Mamerco, & suoi versi. 562.f
Mamerco s'arrende a Timoleone. 563.d
Mamerco tiranno di Catania fa lega con Timoleone. 551.d
Mamertini. 713.b
Mamertini assaltano Pirro. 714.e
Mancamẽto de gli animi de Siracusani. 713.c
Mancando le forze del corpo, mancano le infirmità. 445 a
Mandonio aspira al regno di Spagna. 413.c
Mandonio impetra perdono da Scipione. 413.c
Mandroclide & Agesilao. 576.c
Manio. 460.e
Manipulari soldati onde detti. 28.h
Manlio, & Fuluio confortano Tiberio a rimettersi al Senato. 618.h
Manlio giustamente punito. 262.f
Manlio inuidiò alla gloria di Camillo. 261.c
Manlio ributta i Francesi dal Capitolio. 255.b
Manlio rotto dai Boi. 379.a
Mansuetudine di Mario. 741.f
Manumissiõ de serui detta Vindicta da Vindicio.
Mantinesi si danno a Cleomene. 592.g

MARCELLO.

MARCELLO accusato da Bibulo. 365.d. Assolto, & creato Consolo la quinta volta. 366.e. Biasimato. 361.b. Contra Annibale. 363.b. Combatte Siracusa. 355.d. Creato consolo. 350.f. Creato consolo la quarta volta. 362.f. Dato per compagno a Fabio Massimo. 352.h. Eletto edile curule, & augure de Sacerdoti. 348.f Da capo eletto consolo 354.f. Et Lentulo, cõsoli commandano a Pompeo, che prendi l'armi per la patria. Et sua lode. 390 f Fatto la terza volta consolo. 354.h. Il terzo, che portasse le spoglie opime a Gioue. Mandato in Sicilia 352 g. Caduto, & abbandonato. 250 f. Attacca la giornata contra Annibale e si partono senza vantaggio. 396.e Moue l'essercito in Lucania. 395.d Messe i nimici in fuga. 396 h. Ne vinto, ne vincitore poteua riposare. 396.g. Muoue l'essercito contra Annibale a Canusio. 396.f Onde detto 347 d. Piu crudel di Pelopida contra le città vinte da se. 368. g. Valoroso capitano. 391.b. Vccide Virdemaro. 351.b
Marco Antonio Oratore. 753.c
Marco Antonio Oratore scoperto a Mario da vn'hoste. 753.c
Marco vcciso da Antonio. 754.e
Marco Catone, che habito di corpo hauesse. 496.f
Marco Catone di che luogo fosse, & che maggiori hauesse. 493.b
Marco Catone pronto disputator, & eloquente Oratore. 496.e
Marco Catone valoroso nel cõbattere. 496.f
Marco Curio. 714 g
Marco Lucullo. 684.e
Marco figliuolo di Catone fu consolo. 532.g
Marco figliuolo di Catone perde la spa da, & la ricupera. 532.h
Marco Perpenna. 783.d
Marco Valerio general capitano. 189 b
Marco Seditio. 247.a
Marco Sillano ruppe, & fece prigione Hannone. 411.d
Maco Teio. 673.d
Marco Vettio morto per non hauer dato la uia a un Tribuno, che passaua. 626.h
Mardonio. 475.b
Mardonio assalta i Lacedemoni. 475.c
Mardonio come ordinò i Persiani. 481.d
Mardonio vcciso con un sasso, qual morte gli fu predetta. 483.f
Marica bosco. 750.f
Marinari lasciano Mario in terra. 748.h

MARIO.

MARIO.

MARIO si ammalò di dolor di fianchi.755.a Benche vecchio s'essercitaua nelle fatiche militari.746.f. Comanda a Claudio Marcello che fascia vna, imboscata.737.c. Chiamato terzo instaurator di Roma.742 f. Colerico.725.c. Comprò il sesto Consolato.743.a. Il vecchio impedito dalla fortuna al nauicare. 747.d. In quanto disagio si trouaua. 748.e. Creato consolo la seconda volta.731.c. Creato cõsolo la quarta volta 733.c. Crudele, & colerico nõ hauea modo nella vittoria.778.e Diuenuto pigro per l'età. 745.d. Vinto da Silla, si salua in Preneste.685 b. Fatto tribuno.726.f. Fece coronar Trebonio per la sua virtù.733.b. Fece vna dannosissima seditione. 668.f. Giouane come fu saluato. 747.c La prima volta, che militò. 726.c La settima volta eletto consolo. 754. g. Luogotenente in Africa con Metello. 728. e. Mandato da Sertorio in aiuto di Mitridate.821.a. Nato di vilissimo sangue.725. d Non mãtenne la parola.741 f. Non volle il triompho.739.d. Posto in naue.748.g. Prese per moglie Giulia, di cui fu nipote Giulio Cesare.727.d. Preso, & dato in guardia a Fannia. 749. c. Si oppone a Nobili. 742.h. Quello che facesse in Ispagna.727.c Ributtato al tempio della Dea Tellure. 670.g. Ributtato da tutte due le edilità. 727.a. Riceuuto da Cinna, & da Sertorio. 778.e. Rifiuta il consolato, & è ripreso da Saturnino. 733.c. S'amazza da se stesso. 688.a. Sempre d'vna istessa natura. 687.a. Si vsurpa la gloria di Metello.729.d. Si apparecchia per cauar i Barbari fuor d'Italia.740. Si accompagna con Cinna. 752. e. Si raccomanda a vn vecchio. 749 a. Sprezzò gli studi delle lettere Greche. 725.c. Temperato, & patiente.727.d. Và in Capadocia. 744.h

Marzo onde detto. 92.h
Marzo primo mese dell'anno. 93.a
Masistio gettato a terra da Olimpiodoro. 479.b
Massinissa. 415.a
Massinissa s'innamora di Sophonisba. 421.b
Massinissa da il veleno a Sophonisba. 421.c
Massinissa và a trouare Scipione. 412.f
Massinissa e Lelio attaccano il fuoco ne gli alloggiamenti de Numidi. 420.e
Mazza adoperata da Theseo. 7.a
Medinno quante once sia. 61.c
Megaresi si dolgono de gli Atheniesi. 287.c
Megaresi mandano vn messo a Pausania. 479.a
Megistone morto in battaglia. 597.a
Mela fiume. 332.h.679.b
Memmio vcciso. 787.c
Menandro. 766.e
Meneclide maestro di Rhetorica. 336.h
Meneclide maledico, & inuido. 337.a
Meneceo figliuolo di Creonte. 334.g
Menecrate medico d'Agesilao. 938.h
Menedemo. 827.d
Menenio Arippa. 189 d
Mercurio d'Andocide. 869.b
Mercurio di pietra in honor di Cimone. 860.f
Mesi de gli Acarnani. 92.f
Mesi de gli Arcadi. 92.f
Mesi de gli Atheniesi. 220.f
Messana da Epaminonda edificata.
Messeni. 58 h
Messeni, & Heloti, che habitauano in Ithoma. 808.h
Metella vien nel campo di Silla. 680.f

METELLO.

METELLO a Silla. 687.b. Assedia i Logobriti. 782.h. Biasimato da soldati.782.h. Chiamato dallo essiglio.744.h Non vuol giurar la legge Agraria. 743.d. Promette gran premij a chi vccide Sertorio.788. c. Esce di Roma. 743.d. In Creta ha gare cõ Pompeo nelle cose della guerra.971.c. In Spagna contra Sertorio.786.g Numidico fratello della madre di Lucullo. 814.e

Metone Tarentino quello, che disse nel consiglio. 705.b
Metredoro. 833.a
Mezzi presi da Alcibiade per abbassar la riputatione di Nicia. 158.f
Mezzo, col quale Alcibiade peruenne a magistrati. 155.b
Midia e Colifone chiedono à Silla che non distrugga Athene. 674.f
Migdonia. 843.c
Milano metropoli de' Francesi. 351.c
Milano preso da Marcello. 351.c
Mina d'oro quanto uale. 59.c
Mandonio e Indibile accostati a Scipione

muouó-

muouono guerra contra i federati de Romani. 413.c
Minerua apparsa in sogno a molti in Ilio. 823.a
Minos. 8.e
Minos dui. 10.f
Minotauro ucciso 8.a
Minutio chiamò Fabio padre. 386.e
Minutio creato compagno a Fabio nella Dittatura. 385.c
Minutio ordinato compagno d'autorità a Fabio. 304.e
Minutio temerario. 300.g
Miseria di Pompeo. 1000.h

MITRIDATE.

MITRIDATE assalta la città de Ciziceni. 821.d. Come fu saluo. 828.h. Dà a Silla settanta naui, & cinquecento arcieri. 682.e. Fa spade alla Romana. 820.e Humananmente cóforta Tigrane nelle sciagure: 840.e. Infingardo. 826.e. Propone di amazzar Lucullo. 827.c. Re di Bithinia. 404.h. Ricorso a Tigrane. 830.e. Ritorna con nuouo essercito. 678 h. Spauentato. 828.f.
Mitrobarzane mandato contra Lucullo. 835.d
Modo di orar dishonesto di Cleone. 864.e
Modo di combattere de Barbari. 824.e
Modo d'intendere le cose auenire per li segni celesti. 668.g
Modo tenuto nel gouerno de' Sabini, e de Romani. 38.h
Modo d'ammetter alcun ne' conuiti. 62.e
Modo di sepelire i morti. 73.c
Modo di spender di Pericle biasimato. 280.f
Modo di supplicare tenuto da Molossi. 230.a
Modo tenuto da Catone in addimandar la Censura. 505.a
Modo usato da Sertorio per raffrenar l'insolentia de Barbari suoi soldati. 784.e
Moglie di Agide data à Cleomene. 584.e
Moglie di Cleomene morta. 597.b
Moglie di Demetrio. 954.h
Moltitudine de Romani ferita. 912.g
Moltitudine grande vegliaua alla casa di Tiberio. 632.f
Moltitudine s'accostò ad Agide, e i ricchi seguirono Leonida.
Monio cótra il commandamento combatte con l'inimico. 895.d.
Moneta chiamata Luculla. 815.b
Moneta di Ferro ordinata da Licurgo. 59.c
Moneta ordinata da Theseo. 14.f
Moneta Persiana. 934.h
Monima Milesia. 829.b.
Monete di argento in uasi grandissimi 539.b
Monete di oro. 539.e
Monime donna. 957.d
Monte di Arastea. 821.e
Monte Geneura. 379.e
Monte Quirino da Romulo cosi detto. 46.e
Monti aperti da Annibale col fuoco, & aceto. 379.c
Morbo pedicolare, che huomini l'habbiano hauuto. 690.f
Morir nella felicità esser cosa beatissima. 344.f
Mortalità. 255.d

MORTE.

MORTE nella felicità 344.f. D'Acrone 34.f. D'Agesilao. 951.a D'Agide 583.c. D'Alcibiade. 184 h. D'Alessandro Phereo 345.c D'Amilcare. 373.c. D'Amulio. 28 h. D'Annibale. 463.a. D'Antilio. 837.c. D'Archimede. 359.c. D'Aristide. 489.c. Di Autolico. 648.h. Del padre di Licurgo. 54.g. Di nobili in battaglia sotto Crasso. 912.e. Degli altri congiurati. 133.c. Di Camillo 266.g. Di Bruto e di Arunte. 134.e Di Carbone 949.h. Di Cimone. 275.c. Di Cinna. 956.f. Di Cleonimo. 943 c Di Coriolano. 210 e. Di Crassino. 999. h. Di Crasso. 916.h. Di Demosthene. 884.h. Di Paolo Emilio. 536.h. Di Egeo. 10 d. Di Emilio, & di 50000 Romani. 309.a. Di Epaminonda. 948.f. Di Euchida. 485.a. Di Eumene. 773.b. Di Fabio. 316.f Di Flaminio, & di 15000 Romani 298.h. Di Giugurta nel barratro. 732.c. Di Fuluio & suo figliuolo. 633 a. Di Giulia moglie di Pompeo. 987 c. Di Caio Gracco 633.c. Di Hippate. 328.h. Di Lisandro. 658.f Di Leonida 328.h. Di Lepido. 963.b Di Lucio Lentulo. 1005.b. Di Lucullo. 851 d Di Marcello. 397.b. Di Mario. 755 b. Di Metrobarzane. 836.e. Di Nicia. 884.h. Di Mardonio. 483.b. Di Numa 9 4.h Di Ottauio. 752.h. Di Monima. 829 c. di Paolo Emilio. Di Pelopida. 393 b. Del detto quáto uolse a tutto l'esercito. 343.c. Di Perseo. 553.c Di Fidia. 299.a. Di Philopemene. 436.c. Di Pirro.

Pirro.721.e. Di Pompeo.1004 g.Di Publicola. 143.a. Di Publio Crasso. 911.a. Di Quinto Valerio.959.b Di Remo 20.e. Di Soloonte 15.a. Di Scipione scritta diuersamente.427.d.Di Sertorio.791.b.Di Silla 691.a.Di Tatio.40.h.Di Theseo.20.g. Di Tiberio.523.b.Di Timoleone.566.f. Di Timosane.547.a.Di Tolomeo figliuolo di Pirrho. 719.b
Morti come si sotterrassero, & si piangessero, ordination di Numa. 87.a
Mortorio a gli vccisi in battaglia. 286.g
Morti d'Annibale ne i pericoli. 306.e
Moti di Themistocle. 498.f
Mossa di Congiurati. 328.f
Moti vsati da Lacedemoni. 66.g
Motto d'Archestrato,d'Alcibiade. 162.e. De i Dei di Tarento. 361.a. Di Cleante contra la dishonestá d'Alcibiade.154.a.Verissimo di Solone. 111.b. Di Cratino contra Pericle.778.e. Di Thucidide e di Pericle. 273.e.Di Tito Flaminio e Philopomene. 434.e.
Muli di Mario quali erano detti. 732.f
Mulso, & come si facea. 188.f
Munatio Planco edificò Lione città di Fràcia 379.b
Munichia luogo dedicato a Diana. 110.f
Mura di legno. 221.e
Murena all'assedio d'Aminso. 826.f
Musica in pregio. 67.d
Mutation di Pericle secondo la fortuna. 279.b
Mutio fatto tribuno in luogo di Ottauio. 619.d
Mutia turbò cō vergogna la casa di Pompeo. 981.a
Mutia ripudiata da Pompeo. 981.a
Mutio Sceuola, & i suoi fatti. 139.d

De littera N

NABIDE intricato nell'armi de gli Achei & de Romani. 442.e
Nabide la scia la vittoria per tema di Filopemene. 442.a
Nabide occupa Messene. 440.h
Nabide vcciso da gli Etoli a tradimento. 443.a
Nascimento di Romulo, & Remo. 24.e
Nasica inimico a Tiberio. 620.e
Nasica inuita la nobiltà all'uccisione di Tiberio. 623.b
Nasica morì presso a Pergamo. 624.f
Nasica e Fabio prendono la cura di andare alli alloggiamenti di Perseo. 530.d
Napolitani fanno sacrificio per la salute di Pompeo. 990.f
Nasso Isola assediata da gli Atheniesi. 249.b
NATVRA buona, & creanza si conosce in tutte le cose.618.f. De gli inuidiosi.337.a. D'Agesilao.925.c. D'Alcibiade..150.e. Di Claudio,& ualore.310.f.Di Coriolano.187 f.Di Crasso.892.g.Di Fabio.297.c.Di Flaminio.449.c. De gli inuidiosi.237.a.Di Lisādro.639.d.Di Marcello,& doti.362.h.Di Pericle.271.b.Di Pirro.702.e.Di Timoleone.546.f.Di Pompeo.954.f.978.h.Di quelli,che ambiscono le Signorie. 74.f
Nature diuerse tra Silla, & Mario. 668.e
Naue d'Alcibiade. 177.d
Naue, nella quale Theseo nauigò in Creta 12.g
Naue Siracusana presa. 871.a
Naui portate su carri. 392.e
Neapolitani fanno sacrificio per la salute di Pompeo. 990.f
Nearco capitano d'Alessandro. 759.d
Nebbia che impediua a' Romani il uedere. 383. a
Nel giudicar esser bisogno di considerar sempre i tempi presenti. 146.g
Neochoro uccise Lisandro. 659.b
Neone Corintho riduce in suo potere vna parte di Siracusa. 555.a
Neottolemo figliuolo di Achille. 697.b
Neottolemo morto da Eumene. 764.
Neottolemo quello,che ordinasse contra Eumene. 762.e
Neottolemo & Eumene s'affrontano insieme. 764.e
Ne quel che gouerna la Rep.ne il Medico debbono vsar sempre il ferro. 636.f
Nettuno riuerito da Trezenij. 3.e
Nercone. 397.d
Nicia. 360.e
Nicia con denari corrompe coloro,che haueuano a trare le sorti. 865.c
Nicagora Messenio coperto nimico di Cleomene. 606.f
Nicagora racconta a Sosibio quello che Cleomene hauea detto del Re. 606.h
Nicodemo zoppo. 323.c
Nicia creato Capitano generale contra Lacedemoni. 862.f
Nicia di niuna cosa fu incolpato. 862.f

Nicia in Athene riputato. 158.f
Nicia in Lacedemone honorato. 866.g
Nicia non ammetteua in casa sua alcuno. 859.d
Nicia religioso. 859.d
Nicia seuero, ma temperato. 858.f
Nicia s'inginocchia inanti a Gilippo. 883.e
Nicia poco accorto. 873.a
Nicogene. 231.d
Nicomacho greco. 910.h
Nimicitia tra Mario, & Silla nata da deboli prencipij. 665.b
Nimistà acquistata da Themistocle con Lacedemonij. 228.h
Nimpheo luogo sacro. 683.b
Ninfeolete. 477.b
Nipote di Masinissa rimãdatogli da Scipione. 411.f
Nissa sorella di Mithridate presa. 829.a
Nobili impediscono al popolo la riuocation di Coriolano. 203.b
Nolani popoli. 388.h
Nola soccorsa da Marcello. 391.b
Nome primo nõ si mettere alle donne. 725.b
Nome terzo presso a Romani. 725.b
None coprine. 46.e
None capratine. 260.e
Nome dittatore onde è deriuato. 364.e
Nora doue è. 766.f
Norbano rinchiuso dentro di Capua. 683.d
Nouità delle cose recare ispauento. 734.f

NVMA.

NVMA creato Re. 71.b.82.g. Creò il terzo sacerdote detto Flamine Quirinale. 83.a. Auditor di Pitagora. 70.e. Distribuì le arti. 91.c. Fece sì, che tutta l'Italia stette in pace 93.c. Di che età fusse quando egli accettò il Regno. 81.b. Cassa i soldati della guardia del Re. 83.a. In che modo s'acquistasse la beniuolenza del popolo. 83.b. Attribuiua molti oracoli a Egeria. 84.e. Hauer hauuto prattica con Gioue è fauola. 90.f. Figliuolo di Pomponio. 71.c. Leuò il nome de Sabini, & Romani, di Tacio, & di Romulo. 91.d. Mostrò le cerimonie di sotterrare i morti, & il lor pianto. 87.a. Nato in Curi città de' Sabini alli diciotto d'Aprile. 71.c. Ordinò molte cose simili a quelle di Pithagora circa l'adoratione de gli Dei. 83.d. Pompilio ordinò, che il fuoco fosse riuerito. 250.h. Quanto fusse dedito al culto diuino. 92.f. Rifiuta il regno offertogli da gli Ambasciatori Romani. 71.c. Si diede a fingere visioni ad imitatione di Pithagora per placar la terribilità de gli animi. 89.b. Quante mogli e figliuoli hauesse. 94.f. Nella disciplina delle donne piu eccellente. 97.d
Numero grande di persone che di notte vegghiauano, & faceuãla guardia alla casa di Tiberio. 622.e
Numero de congiurati. 326.g
Numero dell'essercito. 336.e
Numero de soldati greci morti nella battaglia. 483.c
Numero de soldati di Cesare. 998.f
Numero de' soldati morti nella battaglia Cannense. 387.b
Numero di Teutoni morti in battaglia. 738.f
Numero ottonario quello che significa. 21.b
Nuoua contesa nata tra Romani per la corona murale. 410.e
Nuoua citatione di Coriolano. 197.d
Nuoua discordia suscitata in Roma. 193.b
Nuoua giunta tardi in Athene della perdita dell'essercito. 885.e
Nuoui consoli successori a Fabio. 306.h
Nuoui huomini quali fossero dimandati da Romani. 493.b

De litetra O

OBELIGI, cioè vergelle di ferro. 649.d
Obolo sesta parte d'un denaio. 117.c
Obolo sesta parte d'un giulio. 136.e
Occasione del tempo gouerna l'attioni del mondo. 873.a
Occasione presa da Annibale di muouere guerra al popolo Romano. 374.f
Occasione onde Lisandro prese il principio dell'inganno che di vsar intendeua. 656.g
Oche animali paurosi, & di acuto vdito. 255.b
Oche, pel cui grido fu difeso il Capitolio. 255.a
Odio del popolo contra Camillo. 265.d
Odio di Pericle contra i Megaresi. 288.e
Offese fatte da Archimede a nimici. 356.h
Officio de gli Areopagiti. 118.e
Olbio Pedante. 232.e
Olcadi soggiogati da Annibale. 374.h

Oligarchia quello che sia. 58.g
Olimpiodoro mandato da Aristide alla battaglia. 479.b
Opera ingiusta e crudele fatta da Filopemene contra Lacedemoni. 444 e
Olimpio monte. 529.b
Olio di fuori gioua, dentro nuoce. 516.h
Ogni cosa della Grecia uenne in poter del popolo Romano. 457.c
Oltaco soldato di Mithridate si prouò d'ammazzar Lucullo. 827.b
Onde gli fu imposto il nome di Coriolano. 192.g
Onde nacque la fauola della contesa fra Nettuno e Pallade del nominar la città di Athene. 228.e
Onomarcho guardiano d'Eumene. 773.a
Openione diuerse della mente di Annibale. 404.e
Openione diuerse intorno l'accusa di Scipione Africano. 427.a
Openioni diuerse. 233.a
Openione, che Annibale persa la giornata fuggisse in Asia. 400.h
Openione che ci fussero due Minos, e due Arianne. 10.b
Openione, che Numa fosse stato auditor di Pithagora. 83.g
Openione, che Numa hauesse prattica con Gioue; che hauesse spiriti, da quali hauesse imparato vna purgatione de' folgori con cipolle, & capegli. 90.f
Opnioni diuerse dell'andatà di Theseo à l'amazone. 24.h
Openione de gli Egitij della compagnia, che hanno i Dei con gli huomini. 80.g
Openione di Numa circa le imagini de gli Dei. 84.f
Openione d'Euripide intorno al Minotauro. 8. e
Openioni uari de' costumi, & natura d'Annibale. 395.b
Openioni varie delle reliquie del corpo di Themistocle. 236.g
Openioni varie del nome di Roma. 23.a
Openioni varie del tempo quando Licurgo visse. 51.d. Doue egli morisse. 77.c
Openioni intorno alla morte di Tarpeia. 35.c
Openioni intorno alla morte di Tatio. 41.a
Openion di Plutarco circa i vecchi di Licurgo. 57.c
Openion di Plutarco circa a varij effetti apparìti nelle statue. 102.h
Openion diuerse circa il sacrificio di Pelopida. 334.g
Oplite fiume. 659 a
Operatione dell'huomo qual debbe essere. 547.c
Operationi di Camillo essendo cesore. 237.d
Operationi di Pericle contrarie. 279.d
Oracolo quello che predisse a Lacedemoni. 334 f
Opere di Filopemene, & di Flaminio. 465.d
Opere illustri fatte da Valerio. 135 h
Opere diuerse fatte da Phidia. 289 a
Opere virtuose quãta forza habbiano. 269.c
Opimio assalta gli auuersarij. 633.a
Opimio condannato & sprezzato dal popolo Romano. 634 f
Opimio fatto Consolo. 631.a
Opimio riuoca le leggi di Gracco. 631 a
Oplaco. 709 f
Oracoli Romani. 68.e
Oracolo ad Agesilao. 653 d. Allegato da Diophite che vn zoppo poteua esser Re di Thebe. 326.g. Ad Annibale della sua morte. 463.d. Ad Aristide. 477.a A gli Astipaleensi di Cleomede. 44.h. Di Delfo. 477.a A Cimone. 810. e. A Egeo. 2.d. A Fabio Massimo. 298.e Di Fabio. 20.h. Contra Agesilao 653 d. A Licurgo dell'ottimo gouerno. 57.b. Di Lisandro. 659 a. A Mardonio. 483 b. A Marathone 19.a. A Milesij, & Choi. 105.b. A Pericle. 282.h. A Pirro della sua morte 720.g A Publicola. 143.c. A Silla. 676.f. A Solone. 105.a. A Tarchetio. 24.c. A Theseo. 13.e
Oratione d'Alcibiade contra Midia. 155. d. D'Annibale a soldati. 364. f. Appio Claudio cieco contra Pirro. 709.c. D'Aristide a gli Athenies. 478.c. Di Camillo a quegli d'Ardea. 252. h. Di Catone Censorio al popolo per la diuisione del grano. 495.f. Di Crasso ne i comitij consolari. Di Coriolano a Volsci. 202.e. Di Gaio Tribuno. 626 g. Di Publicola in lode di Bruto nel suo funerale. 134 g. Di Rutilio. 977 d. Di Tiberio Gracco 621.a. Di Tiberio, nella quale amplifica l'auttorità della plebe. 621.a. Di Thericione a Cleomene. 603.c. D'un soldato Corinthio a i Greci contra gli Atheniesi 556.f Greca scritta da Pompeo. 1004 f. Lodatiua ordinata dal Senato nel mortorio delle donne. 244 f
Openione di Barbari che nelle Isole fortunate

nate fussero i campi Elisei. 780.e
Orchomeno città 679.b
Orchomosio luogo di giuramento. 16.c
Ordinar le schiere nell'essercito fa il tutto. 439.a
Ordini di Lucullo nelle città dell'Asia. 831.b
Ordine dell'essercito di Silla e vittoria a Thurio. 677.b
Ordine di quelli che fuggiuano di Athene. 657.b
Ordine di Theseo in Athene. 13.c
Ordine dell'essercito di Tigrane. 638.f
Ordine dell'essercito di Crasso.
Ordine dell'essercito di Perseo. 531.a
Ordine posto da Romulo ne' Sabini. 43.b
Ordine della Republica di Licurgo. 57.b
Ordine di Cleomene de' soldati. 591.a
Ordine dell'anno fatto da Numa. 92.f
Ordine di Numa circa lo star attenti a i sacrificij de' morti. 201.b
Ordine di Pelopida in le choorti. 332.c
Ordine in giudicar in Sparta, quando i Re fossero in disparere. 578.f
Ordine de i sacerdoti constituiti da Numa. 84.h
Orseo Cretese. 719.a
Ordini di Solone. 112.h
Origine d'Alcibiade. 149.a
Origine della guerra ciuile. 666.f
Origine della guerra dell'Amazone. 15.b
Origine di Fabio Massimo. 297.a
Origine di Coriolano. 187.a
Origine di Cornelio Scipione. 407.h
Origine di lodare i morti valorosamente in battaglia. 134.g
Origine di Pelopida. 323.a
Origine di Poplicola, e come detto da prima. 129.a
Origine di Pericle. 270.f
Origine di Themistocle. 215.a
Origen città di Spagna. 412.e
Origine delle seditioni tra Mario e Silla. 711.f
Orade amazzato dal figliuolo. 916.f
Orode. 917.c
Oro, & argento da Pompeo messo nel commune. 982.e
Oroande Cretese tradisce Perseo portando via il suo Thesoro. 535.b
Oro, & argento trouato dopò l'incendio nel padiglione di Eumene. 760.e
Oro, & monete nel trionfo di Mario. 732.f
Oro portato di Media in Grecia dette insamia a chi lo portò. 219.a
Orsua, & Corbis Spagnuoli cõtendendo dello stato, rimangon tutti due morti. 413.b
Oscoforia festa honor di Theseo. 12.e
Ossa di Marcello poste in vn vaso, & mandate al figliuolo. 367.d
Ostracismo. 157.c
Ostracismo di Aristide. 218.g
Ostraco, e quello che si fosse. 473.b
Oue nacque Apollo.
Ottauio. 914.h
Ottauio Tribuno della plebe. 616.e
Ottauio Tribuno priuo del magistrato. 619.b
Ottauio non vuol obedire al Senato. 619.a
Otto Sesterzi è vna libra imperiale. 539.a
Oue e negligenza iui nasce il timore. 605.c
Ouatione onde detta. 362.e

De littera P

PACE tratta tra Antioco, & Scipione. 425.b
Pace e tranquillità al tempo di Numa. 93.c
Pace Nicea. 865.c
Pace fatta da Flaminio. 457.e
Pace tra Pirro, & Demetrio. 702.h
Pace tra Porsena e Romani. 140.g
Paco seruo di Catone. 501.a
Pacientia di Fabio. 302.h
Padiglione ordinato da Eumene. 768.g
Padiglion publico. 619.d
Padiglioni & le altre cose de' vinti Teutoni donate à Mario. 738.f
Padre di Stratonica. 977.h
Padre di Solone. 103.a
Padri conscritti. 32.e
Paese dishabitato. 770.f
Palazzo di Mario. 746.f
Palazzo Reale edificato da Numa presso al tempio di Vesta. 88.h
Palladio Romano. 251.a
Palladio Troiano. 251.b
Palma, & Oliua fonti. 331.b
Panetio. 489.d
Paluese. 438.f
Pantea e Cleomene un doppo l'altro se vccidono. 608.g
Paolo Emilio. 308.g
Panthede proconsolo. 330.h
Papirio Mario amazzato da vn Frãcese. 252.f
Paolo Emilio, & Terentio Varone creati Consoli.

Consoli. 386.f
Paolo Emilio huomo sauio. 387.e
Paragone circa i beni dell'animo di Timoleone, & di Paolo Emilio. 567.c
Paragone de i benefici fatti da Flaminio, & Philopemene, della loro ambitione, & gloria. 464.f
Paragone della morte di Lucullo, & di Cimone. 852.a
Paragone della vita di Lucullo con le Comedie antiche. 848.h
Paragone de i fatti di Theseo con quegli d'Hercole. 6.b
Paragone dell'artificio, & delle opere di Flaminio, & di Philopemene. 465.b
Paragone della fortuna di Lucullo, & di Cimone. 797.a
Paragone della giouanezza di Lucullo, & di Cimone. 797.b
Paragone delle cose della guerra fatte da Lucullo & da Cimone. 797.b
Paragone delle cose della guerra fatte da Scipione, & da Annibale 428.h
Paragone delle cose fatte in guerra da Paolo Emilio, & da Timoleone. 567.a
Paragone delle cose fatte in guerra da Crasso, & da Nicia. 918.g
Paragone della dignità di Catone, & di Aristide. 514.h
Paragone del gouerno della Republica di Nicia, e di Crasso. 919.b
Paragone delle ricchezze di Nicia, & di Crasso. 918.h
Paragone del racquisto di Taranto alla presa di Samo. 317.a
Paragone di Eumene, & di Sertorio. 776.f
Paragone intorno a i gouerni d'Aristide, & Catone. 514.h
Parer di Nicia nella guerra di Siracusa. 870.g
Pareri diuersi in dar i premi a vincitori. 484.f
Parer diuerso, & animo tra Volsci. 208.f
Pareri varij nell'essercito di Lucullo. 837.c
Parere diuerso del procedere di Pericle in dispiezzo de' Lacedemoni. 288.g
Parlamento di Lucullo a soldati. 820 h
Parlamento tra Bandio, & Marcello. 353.c
Parlamento di Mithridate, & Tigrane. 833.a
Parlar Atlantico. 120.h
Parlar de' Greci venir dalla bocca, quel de Romani dal cuore. 502.f
Parlar di Dionigio con Diogene. 553.b
Parlar di Licurgo, breue, sententioso, pieno di motti, & di acute risposte. 66.g
Parlar licentioso, & superbo di Coriolano. 197.b
Parole animose d'un soldato di Cesare. 991.b Di Appio in Senato. 709.c D'Agide a sua madre. 573.a. Di Agide alli Spartani contra Leonida. 577.a. D'Annibale del non poter prendere Roma. 394.g. D'Annibale in lode di Fabio. 306.e. 386.e. D'Appio ad Emilio. 538.e. D'Aristide a Themistocle. 470.h. De Capitani per inanimar gl'animi de soldati. 480.h. Della madre a Coriolano. 207. a. Del figliuolo di Tolomeo a Cleomene. 607.b. Di Barca ad Annibale. 309.a. Di Bruto. 133 a. di Catone. 849.c. Di Cesare nella rotta c'hebbe da Pōpeo 995.e. Di Chilone a Leonida padre. 580.h. Di Cleomene nobilissime. 508 f. Di Coriolano a Tullo Volsco. 200. e. Di Cornelia a Pōpeo. 1001 c. Di Crassino a Cesare. 999.a Di Crasso. 915. b. Di Emilio a Lentulo. 308.h. Di Filisso. 553.c. Di Emilio della debolezza humana. 536.f. Di Emilio nel consiglio. 526. g. Di Eumene a Macedoni. 772.e. Di Fabio a un soldato. 312.e. Di Fabio a Emilio. 307.b. Di Lisandro a Ciro. 641.c. Di Gaio Gracco. 328.g. A soldati 838.g. Di Lucullo. 825.c. Di Lucullo al suo maestro di casa. 850.e Di Marcello, a soldati. 364.h. Di Marcello dello ingegno di Archimede. 357 c. Della madre d'Agide sopra il corpo del figliuol morto. 583.b Di Mario. 753. a. Di Mario magnanime. 729.b. Di Mutio a Fabio. 306.g. Di Minutio a sol dati. 306.f. Di Numa. 81.g. Di Philopemene a Romani. 444.g. Di Platone. 271.a. Di Pompeo. 991.a. Delle Sabine. 37.b. Di Silla a Pompeo. 689.d. Di Silla magnifiche. 680.g. Di Surena. 916.e. Temerarie di Terentio. 307.a. Di Timone. 162.e Di Volunnia madre di Coriolano alle donne. 209.g. A Coriolano. 207.a
Partenza di Pericle. 271.c
Patrimonio di Solone. 103.c
Parsimonia d'Agesilao. 937.a
Parsimonia di Curio. 494.g
Partenza dell'essercito tra Fabio e Minutio. 304.g
Parthi assaltano Crasso. 911.b
Parthi fuggendo tirano freccie. 909 h
Parthi mostrauano a Crasso il capo del figliuolo sopra una lancia. 912.f
Parti in Athene, & discordie. 110.g

Partita e uiaggi di Solone. 120.h
Partito di Mallio, che Pompeo andasse contra Mithridate,& Tigrane. 972.e
Parti lodeuoli di Sertorio. 776.e
Partito preso da Claudio Nerone. 398 e
Parturir dell'Aquila. 748.f
Partito di Cicerone. 992.e
Pasitigre fiume. 769.b
Passera in Roma volata alla presenza di tutti 668.h
Parti di Solone. 110 g
Pastori si offeriscono a Flaminio di menare l'essercito per paesi stretti al proposito de Romani. 451.b
Patroni quali appresso Romani erano detti. 727.b
Patresi. 160.h
Patrimonio di Solone. 103.c
Patrimonij detti peculi e per qual cagione. 136.e

PAVSANIA.

PAVSANIA.652.h.657.d. Condannato alla morte fugge.659.c. Come giudicò che s'ordinasse l'essercito.480.f.Condannato a morte. 230.f.659.c.Fa tregua co Tebani.658.h.Mena l'essercito per Citherone.69.a.Si dimentica dar il segno a combattenti. 482 e.Strano a principi de Greci.486.f.Superbamente rispóde ad Aristide. 486.g.Tratta tradimenti co Barbari. 759.b

PELOPIDA.

PELOPIDA ambasciatore ad Alessandro Fereo.338.g.Assalta gli Lacedemoni.331.d.Capitano della cohorte sacra. 334.c.Chiamato da Thebani padre,& liberator della patria.343.b. Ciascuno anno confirmato Capitano. 330.g. Di natura feroce.237.a. Contra Tolomeo. 338.g.E Marcello per temerità capitati male.322.h.Et Epaminonda compagni di principato 323.d.Et Epaminonda menati in giudicio 336.g. Fatto Capitano de Thebani.329.b. Fuggi.324.g.In battaglia si acquistò tanta laude quanta il Capitano.335.d La seconda volta mandato in aiuto della Thessaglia 342.e.Liberò Thebe dalla seruitù de Lacedemoni.329.c.Milita per li Thessali. 347 d.Non men lodato da Epaminonda.335.d. Non essere mai stato vinto.379.c.Preso da Alessandro Phereo.338.h. Quanto fusse ammirato da ciascuno.340.h.Rihauuto da Epaminōda.340.g.Sprezzator delle facultà 323.b.Si fuggi. 324 g
Pena data da gli Dei ad Alessandro per la morte di Pelopida. 344.h
Pena, che anticamente presso i Romani si daua a serui. 201 a
Penone Amatusio. 10.a
Perdica muoue guerra contra Tolomeo. 761.d
Perdica tagliato a pezzi in Egitto. 764.g

PERICLE.

PERICLE accompagnò la filosofia con l'arte oratoria, onde fu cognominato Olimpio.273.b.Interiore à Cimone nelle cose di guerra.275.d.Solleuator del populo 280.h.La prima volta vinto in battaglia da Melisso.285.c.Condannato in danari.292.e.Detto Olimpio.273.d. Eletto pretore.292.h.Ingiurato come si portò.271.c. Morto di peste.293.b. Muoue i popoli alla cōseruation della Republica.280.h.Potente in Athene.807.a.Prese la città de Samij. 286.f Prudente, & magnanimo nel gouerno della Republica, & ne maneggi di guerra illustre.281.b. Si diede al fauor del popolo. 272. g. Timido nel cominciar a orare.273.d. Periclida. 808.f
Pericolo di Pompeo. 960.f
Peripatetici antichi non hauer studiato molto i libri di Aristotele. 682.h
Peucesta. 768.h
Perigune figliuola di Sinna. 5.b
Peripta vcciso da Theseo. 4.h

PERPENNA.

PERPENNA.783.d. Di niun valore. 791.b.Inuitato da Sertorio à cena. 790.h Occupa la Sicilia. 958.b

PERSEO.

PERSEO amazza dui suoi Capitani. 534.c.Intendendo la venuta di Nasica senza mouersi, manda a incontrarlo. 529.c.Contra Cretesi vsa astutia Cretese. 534.f. Doppo la rotta solo sugge.533.d.

Nel

Nel trionfo d'Emilio.540.e. Nimino de' Romani.525.c.Ordina l'essercito alla battaglia.533.a.Per l'auaritia rifiuta la compagnia de' Macedoni 527.a.E' figliuoli per tradimento d'vn suo,vanno in poter de Romani. 535.f
Persiani gelosi delle lor donne. 232.f
Pescagione di Anguille. 556.e
Pesci detti Halecsi. 683.a
Peste. 291.d
Peste, & carestia in Roma. 41.b
Peste assaltò & estinse Pericle. 293.d
Petito Romano. 1001.a
Phalange di Philippo. 454.e
Phalange in che ha la sua forza. 454.f
Phalange Macedona rotta da Romani.532.g
Phalange Macedona. 715 f
Pharnabazo si abbocca con Agesilao. 932 g
Phedra presa per moglie da Theseo. 16.g
Pherecide il sauio amazzato da Lacedemoni 334.g
Philippo fanciullo alloggiaua in Thebe. 338.f
Philippo non messe sottosopra la Grecia ma il suo oro. 527.c
Philippo Re di Macedonia.

PHILOPEMENE.

PHILOPEMENE amalato di febre. 445 b.Abbatte Machanida.439.d.Chiamato l'ultimo de Greci 433 c Accresceua la casa sua con l'agricoltura.435.a.Animo nisce i Lacedemoni.403.b. Fatto Capitano della caualleria 437.a Ferito valorosamente combatte.436.g.Guerreggia in Creta per li Gortinij.441.d. Ingiusto, & crudele contra i Lacedemoni.444.e.Nimicissimo dell'ocio.441.b.Ottimo guerriero.56 b.Preso.445.d. Primo fra gli Achei.600.e. Primo mostrò vna phalange benissimo ordinata.439.a. Posto in gouerno di Ecdemo & di Demophane.533.b.Posto in vna stanza sotto terra.446.f. Quanto prezzaua la militia 435.c. Quello che egli leggeua. 435 b. Rifiuta di seuir in guerra Antigono.426 h. Ritorna il comun stato de Lacedemoni.443 d. Rompe, & mette in fuga Dinocrate 445.c.Rompe Machanida 439. d.Riconcilia gli Spartani con gli Achei. 436.f.Prende il veleno e muorsi.446.h.Studiaua d'accrescer le cose sue con l'agricoltura.435.a. Si pone a sfender legne.434. e.Tenuto piu atto alla guerra, che al gouerno ciuile. 934.g. Viaua vili habiti. 434.e
Philosseno figliuolo di Tolomeo dato per istatico a Pelopida. 338.h
Pheotino gouernator del Regno del Re. 1003.b
Phormione da Annibale giudicato pazzo. 930.e
Pindaro 743.c
Pianura. 771.d
Pianto in Roma per la rotta riceuuta a Thrasimeno. 363.d
Piano appresso Vercelli. 740.g
Pianto vniuersale per la morte di Philopemene. 447.c
Piazza fatta in Siracusa da Timoleone.557.c
Picho consecrato a Marte. 25.h
Pietà di Licurgo verso il fratello. 54.h
Pietà di Marcello. 359.a
Pietà di Pericle verso Anaxagora. 280 g
Pietra marauigliosa. 220.f
Pindaro poeta. 220.f.743.c
Pirilampo. 278.g

PIRRO.

PIRRO amazza Neottolemo. 700.e.Assalta la Berea.793.c. Chiamato Aquila da gli Epiroti.701.e Contra Sparta. 716.f. Con nuoue soprauaste torna in battaglia. 708.g.Diuide il regno de Macedoni con Lisimacho.704.e.E' il primo a salire le mura di Erice.713.a. Eletto Capitano da Tarentini.705.c. Entra in compagnia del regno con Neottolemo, poi diuengono nimici. 699.b.Fanciullo saluato da Androclide, & da Angelo.697.c. Fù amazzato sotto Argo.721.c.Gettato da Cauallo.718 f. Hebbe vn'osso in cambio de i denti.698.f. In che modo guariua gl huomini della milza 698.g.In Argo.719 a. In Sicilia ruinò la potenza de Carthaginesi.713.a.Non poteua star in riposo. 704.h. Non vuol far pace per vn segno visto. 700 g. Prese molte mogli 702.f.Si getta in mare,& notãdo perviene al lito.707.a. Si parte di Sicilia, & torna in Italia.713.d. Simile ad Alessandro Magno.701.c.Tornato nell'Epiro.715 b.Valoroso in acquistar, & non in conseruare.388.g. Vccide Eualco. Vinto Pantauco.701.b. Vinto da Lisimaco. 704.g
Pisandro morto. 935 d

Pisandro Semideo.
Pisistrato tiranno in Athene. 123.e
Pissuthne Persiano. 284.h
Pitiusa Isola. 779.e
Pithagora.
Pithagorici non scriuono i suoi precetti. 89.b
Pitopoli città edificata da Theseo. 15.b
Pranco condannato. 989.b
Platone al morire che disse. 755.c
Platone. 356.e
Platon Comico. 868.e
Platone quanto diferisse ad Aristide. 488.h
Plemirio assediato. 876.g
Plin. attribuisce i fatti di Emilio parte al suo valore, parte seruigi de gli amici. 526.h
Plistonatte. 573.a
Plistonatte fu figliuolo di Pausania. 67.b
Propone di scriuer la vita Timoleone e di Paolo Emilio. 520.c
Plutarcho riprende i costumi de suoi tempi. 520.b
Plutarcho racconta quello, che auuenne a i suoi tempi dalle nuoue senza autore. 535.a
Plutarcho entra a ragionar di Gaio. 614.c
Poggio lasciato a posta da Annibale. 369.h
Poesia di Solone. 104.g
Poliarce. 287.d
Polibio. 427.c
Polignotto Pittore. 797.d
Polissenida. 402.h
Poliza legata alle saette. 804.g
Pomafferte Parto amazzò Crasso. 916.h
Pomerio. 30.g
Pompa e magnificenza di Creso. 121.d
Pompa in vituperio di Crasso ordinata da Surena. 917.b

POMPEO.

POMPEO abbãdona Roma 993.a. Accusa i Gracchi. 620.f. Accusato d'hauer rubato il commune. 955.e. Amato da Romani. 954.e. Andò a vedere Athene. 970.g. Biasimato da Cesare, & Cicerone d'hauer abbãdonato l'Italia. 994.e. Cadde in quell'errore di cui biasimaua Lucullo. 978.e. Capitano contra Lepido. 966.a. Chiamato da Sertorio discepolo di Silla. 786.e. Come diuise i Corsali. 971.b. Clemente verso i nimici. 1007.g. Contra Mithridate. 973.d. Creato Capitano contra i Corsali. 969.a. Creato Consolo. 988.h. Consolo la seconda volta. 966.f. Crudele verso Carbone. 959.a Domanda denari al Senato. 965.a. Domanda il triõpho. 961.d. Disfà l'essercito 981.b Racconta le attioni di Cinna e di Carbone 680.c. Eletto Capitano a prouedere della vittuaglia. 985.d. Riprende Salustio. 823.e Eletto Capitano contra Mithridate, & Tigrane. 972.c. Paragona la vita di Lucullo alle Comedie antique. 848.h. Et Crasso Consoli. 966.g. Et Crasso si riconciliano insieme. 967.b. Et Lucullo l'un l'altro si biasimano. 973.b. Fa Lepido Consolo contra il voler di Silla. 962.f. Gettato da cauallo, & ferito. 786.h. Hauendo sete, beue del fiume. 1000.g. Lauda il ritorno di Agesilao nella patria. 974.g. Hebbe tre triomphi dalle tre parti del mondo. 982.f. Honora Metello. 964.h. In Africa spese alcuni giorni in caccie. 960.g In che aiutaua la patria 1007.f. In quanto tempo terminò l'impresa de corsali. 971.a. In spatio di tre mesi finì tutta la guerra con corsali. 971.a. Nell'ultima giornata in Frasalia. 998.f. Ingrato a Cicerone. 983.a. Ito a Rhodi, & Athene vdì Posidonio philosopho. 930.h. Mandato in Africa contra Domitio. 959.c. Mãdato in Hispagna. 957.d. Mandato Proconsolo in Hispagna. 967.d. Mettè il campo a Petra. 979.c Morde Marcellino. 986.g. Nell'aspetto simile ad Alessandro Magno. 954.f. Nel Piceno. 956.g. Opera la reuocatione di Cicerone dallo essiglio. 985.b Per le cose di Spagna venuto in riputatione. 818.f. Prende per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione. 989.a. Procaccia di leuar l'autorità a Lucullo. 972.h. Riuoca tutte le ordinationi fatte da Lucullo. 846.h. Richiamato a Roma. 847.b. Rifiuta Antistia, & prende Emilia per moglie figliuola di Silla. 958.g. Rompe gli Iberi. 976.e. Si sottomette al giudicio de'Cẽsori 967.a Tagliò una mano a vn soldato di Sertorio combattendo. 964.g. Tenuto in mala stima in quello che fece contra Metello. 971.d. Tornò in Spagna vittorioso in Italia al tempo della guerra de Serui. 965.d. Và in Egitto. 1003.a. Venuto in sospitione di hauer mal animo contra Cesare 990.f. Vinse i soldati di Carbone. 957.c. Vinto Perpenna lo fa amazzare 965.c. Voleua far Consolo Afranio. 981.d Volse trionfar sopra vn carro guidato da quattro Elefanti. 962.a

Pompo-

Pomponio Pretore. 299.a
Pontio Comitio. 254 e
Ponti presso i Romani furono in grande stima. 85.a
Popolo Romano in signoreggiar a gli altri, era seruo della virtù. 526.h
Popolo sdegnato contra Camillo. 246.g
Popolo Romano, & il Senato inimicato a Fabio. 302.f
Popolo solleuato per la liberation d'Agide. 582.h
Porca Crommionia. 5.e
Porta Carmentale. 254 e
Porta Rhatumena. 137.b
Porte dette Trasie. 288.f
Portò di Cizico. 174.f
Porto di Pireo, & quando edificato. 217.d
Possessioni di Fabio non toccate da Annibale. 302 f
Postumi perche così detti. 691.b
Posthumio predice a Silla la vittoria. 669.d
Posidonio quello che disse di Fabio e di Claudio. 310.h
Potidea. 287.e
Poueri Romani ridotti sopra il monte sacro. 189.d
Pouertà gran miseria. 468.h
Pouertà lodeuole all'huomo modesto, industrioso, & forte. 517.a
Precia donna Romana, di cui s'innamorò Cethego. 819.a
Preda da soldati Romani fatta in Epiro. 537.e
Preghi di Marcello a Gioue. 351.b
Pregioni cinque milia Carthaginesi. 561.b
Premio ordinato a Manlio. 255.e
Premio dato a Horatio di ordine di Publicola. 139.b
Presa d'Athene. 183.a.646.e
Presa della Città de Vei. 242.e
Presa di Carthagine. 410.e
Presa di Rheggio da gli Atheniesi. 165 e
Prestezza, & prontezza non dà grauità, & bellezza esquisita alle cose. 216.f
Pretio della pecora a Roma. 136.e
Presa di Coriolano. 191.a.203 a
Pretio del Bue a Roma. 136 e
Prima uolta che Annibale voltò le spalle a Romani. 354.e
Prima ribellione nell'essercito di Annibale. 354.g
Prencipe de Platesi non tocca ferro, se non ne i sacrifici. 485.e
Prencipi che cura primamente debbono hauere. 47.d
Prencipi de Lacedemoni imprudenti. 329.a
Procuste ammazzator de forestieri. 6.e
Procuste ammazzato da Theseo. 6.e
Prodezze di Theseo. 17.a
Prodezze di Cesare. 997.a
Prodezze diuerse di Themistocle.
Prodezze di Marcello. 358 g.363.b
Prodezze di Pirro. 707.d

PRODIGIO.

PRODIGIO Apertura della terra circa Lauerna con chiaro fuoco. 668.e. Aste affocate & scudi iquali da principio andauano à torno, poi s'urtauano insieme visti di notte. 753 e. Bambino col capo d'Elephante. 366.f. Becchi apparsi combatter come gli huomini, & sparir nell'aria. 683.d Bue hauer fauellato. 366.f. Capi de buoi tagliati, uisti buttar fuori le lingue, & piangere 366.e. Carretta per fatal sorte scorsa verso il Capitolio. 136 h. Castore, & Polluce essere stati in la naue di Lisandro. 646. e. Castore, & Polluce hauer cõbattuto per i Romani. 646. e. Cauallo contra lo sforzo del caualcatore si getta nel fiume, & non compare. 904.h. Corona caduta in capo a Timoleone. 549 a. Corpo di fuoco passò per l'essercito di Lucullo, & di Mithridate. 821.a. Corui tre hauersi mangiato i figliuoli. 668.f. Eacidi apparsi combattere per i Greci. 225.b. Fiamma ueduta nella battaglia nauale, che fece Themistocle co Barbari. 225.b. Fegato della Vittima senza capo. 810.f. Fiamma veduta negli alloggiamenti di Cesare volar sopra l'essercito di Pompeo 997.b. Figliuolo di Crasso caduto, & Crasso sopra di lui. 903.b Fiume ueduto correr sangue. 349. b. Formiche portarono il sangue d'una vittima intorno al dito grosso del piede di Cimone. 810.f. Fuoco sceso dal cielo nella naue di Timoleone. 549 a. Gioue apparse a Tito Latino. 200. Haste & scudi veduti in aere fra se combattere. Haste hauer mandato fuoco. 668.f. Huomo, che si tagliò il membro con un sasso. 869.b. Lampada come un folgore percuote in terra. 549.a. Lune tre sopra Arimino. 349.e. Minerua in Ilio hauer sudato. 823.a. Pietre affocate, & ardenti piouerono dal Cielo. 298.e. Porte del Tẽpio de gli Adriani da se spalancate.

lancate 551 e. Saete dal Cielo. 298.e. Sasso mirabile caduto dal cielo. 646.e. Scudi hauer sudato sangue. 298.e. Scudo di bronzo caduto dal cielo in man di Numa. 88.e. Serpe, che non lasciaua accostar vccelli al corpo morto di Cleomene. 609.d. Serpe riuolto apparso sotto il capo di Spartaco. 894.f Simulacri de corpi morti, & de sepolchri apparuti in Athene. 869.b. Simulacri d'huomini apparuti cõbattere in Grecia. 225.b. Simulacro della Vittoria si spezzò sopra il capo di Mithridate. 671. b. Sole oscurato presso i Thessali. 342.e. Spighe di grano sanguinose. 298.e. Scritture cadute dal cielo. 298.e. Statua di Gioue parlò, sudò, sospirò, si spurgò, si riuolse adietro col volto. 242.h. Statua di Giunone hauer parlato. 242.h. Statua d'oro di Minerua da Corui ogni giorno stracciata. 869.c. Stelle vedute rilucere intorno al timone della naue di Lisandro. 646.b. Stendardo primo da se solo uoltatosi nell'essercito di Crasso. 904.h. Suon di Trombe vdito nell'aere. 668. g. Tempij folgorati dalle saette dal cielo. 366.f. Topi hauer roso l'oro nel tempio di Gioue. 366.e. 668.f. Vaccha siluestre s'offerse a Lucullo, che la sacrificasse. 835.b. Venti, folgori, tuoni impediuano il passaggio di Crasso. 904.h. Voce vdita nella consecratione del tempio della fortuna. 208.h

Prometheo di Eschilo. 953.d

Profumi per il corpo di Silla. 691.b

Prontezza di Pelopida. 327.d

Proprietà del suono nelle battaglie. 70.f

Proserpina apparsa in sogno ad Aristagora. 822.g

Prouedimenti fatti in Roma. 250.h

Prouedimento accorto di Camillo contra gli assalti de i Francesi. 264.h

Prouedimento d'Annibale prima, che passasse in Italia. 377.a

Prouedimento di Valerio intesa la congiura. 131.d

Prouedimento di Pompeo cõtra Cesare. 993.d

Prouedimento fatto da Sertorio per i Logobriti 783.a

PROVERBIO.

PROVERBIO, Aceto rintuzzare il taglio del ferro. 59.d. Alla ruina non è termine alcuno. 760.f. Andiamo in Athene. 8.f. Alzar ogni machina. 656.e. Carretta Lidia. 857.b. Chi ha bisogno di Lucerna, vi metti dell'olio. 280. h. Contra Cretesi vsisi astutia Cretese. 534.f. Doue non arriua la pelle del Leone, vi si attacchi quella della Volpe. 643.b. Gallo calar le ale. 151 e. Grattarsi il capo con vn dito. 984.h. Hauer bisogno d'Apio. 559.c. In casa Leoni, di fuori Volpi. 692.h. Leone non douersi alleuar nella Republica. 161.b. Libero da tutte le opere, & fatiche. 37.d. Male di Termero. 6.b. Mescolar la terra col cielo. 44.e Morbidezza Ciciliana. 857.b. Muli di Mario. 732.f. Nè l'Attica, nè la Grecia sopportò dui Alcibiadi. 162.e Niuno commanda bene, ilqual non habbi imparato ad vbidire. 925.c. Non senza Theseo. 16.h. Oratione far tutte le cose. 705. d. Popolo di Samo molto letterato. 285. d. Questi è vn'altro Hercole. 17.a. Riso Sardonio. 631. a. Sarda venderſi. 42.h. Seditioni, & discordie ciuili molte volte acquistar honori a gli huomini vilissimi. 867.c. Sforzo della guerra riuolto contra il ventre. 823.b. Sottoporre i fasci. 135.b. Tu alleuasti Pericle. 271.a. Vltima ancora.

Prudenza d'Alcibiade. 160.f. 178.h. D'Aristide. 225.c. Di Camillo 260.f. Di Cesare. 1008.b. Di Eumene. 760.g. Di Fabio. 300. e. 309 c. Di Flaminio in raccomandare i paesi de gl'inimici a soldati. 452.f. Di Licurgo nel riformar la Rep. 57.b. Di Lucullo. 821.b. Di Marcello. 354.f. Di Pericle. 291.c. Di Philopemene in insegnar la militia. 437.b. 439.b. Di Pirro. Di Scipione 407.b. Di Sertorio, & valor a Costulono. 776.h. Di Themistocle in osseruar il flusso del mare. 224.g. Di Themistocle in persuader l'vtile della Rep. 221.e. Di Valerio. 135.a. In ascoltar quelli, che dicano il vero. 135.b.

Prusia Re di Bithinia si leua dall'amicitia di Antioco. 424.f

PVBLICOLA.

PVBLICOLA apportò la vittoria à Romani. 143.c. Creato Consolo la terza volta messe in fuga il campo de Toscani 139.c. Creato la quarta volta Consolo. 141 d. Detto prima Valerio. 134.g. Doue detto. 135.c. Fatto Consolo, il palazzo de gli Re fù ruinato, & gli beni dati a sacco. 133 b Fece premiar Horatio Cocle. 139.b. Fece ritornar le fanciulle date a Porsena per

istatichi, lequali eran fuggite. 141.b. Ferito in battaglia contra Tarquinio. 139.a. Fu creato la seconda volta consolo insieme con Tito Lucretio. 138.h. Fu ricco, & eloquente. 129.b. Gouernò le cose quando suo fratello riportò il triompho di due battaglie contra i Sabini. 142.g. Hauer vsato le leggi di Solone. 145.a. Intesa la congiura di Vitellio, & Aquilij, la palesò al Senato. 130.h. per fuggir l'inuidia in vna notte spianò il suo gran palazzo, & altre cose ch'ei fece. 135.a. Per la prontezza sua creato Consolo in loco di Calatino. 133.b. Piu felice, che Solone. 145.d. Piu felice che Tullo. 144 f. Ritiratosi per isdegno di non essere creato Consolo, venne poi nel Senato a giurare contra Tarquini. 130.e. Sepolto presso Vellia. 144.e

PVBLIO.

PVBLIO Bibulo. 365.e. Clodio altera gli animi de soldati da Lucullo. 844.g. Clodio amico de soldati. 844.h. Cornelio Scipione. 378.h. 380.e. 498.h. Crasso eletto a diuidere le possessioni. 624.e. Crasso ferito a morte. 910.g. Crasso figliuolo di Marco Crasso. 909.c. Figliuolo di Crasso amico di Cicerone. 899.a. Pompeo sprezza Bathabace, & muorsi. 735.c. Silone sfida Mario. 745.d. Valerio Flacco, & Q. Fabio Pamphilo ambasciatore ad Annibale. 375.d. Vareno contra Spartaco. 894.f. Pulchro promontorio. 418.f. Purgagione de folgori. 90.

De littera Q

QVANTO possedeano gli Spartani. 336.f
Quanto nuoce gli huomini esserne lor maneggi furiosi. 382.h
Quadrante hoggi si chiama quattrino. 144.e.
Quando incominciò l'amicitia di Pelopida e di Epaminonda. 324.e
Qual cosa diede grandissima gloria a Pelopida. 333.c
Quaranta mila tra Carthaginesi, & Numidi vccisi da Scipione. 420.e
Quanto fosse graue il danno da Romani riceuuto per la rotta à Canne. 388.e
Quanto pericolo era à Romani se Filippo prendeua per compagno Antioco nella guerra. 455.e
Quanto importi la giustitia e la equità 456.h
Quindici mila schiaui nella vangardia di Mithridate. 677.d
Quali cose guardauano il popolo. 727.e
Quello che interuenne nella palude Albana. 240.g
Quello che non vince la forza vince l'ingegno. 407.d
Quello che significhi la mortella el piretro. 361.d
Quello che auenga a coloro che dimandano i corpi per sotterrargli. 862.f
Quel che gli Efori risposero ad Aristide. 476.g
Quel che Tisameno Eliese predisse a Pausania. 476.h
Quello che fu comune a Eumene e Sertorio 791.d
Quinto Ambusto. 248.f
Quinto Aurelio. 688.e
Quinto Capitolino Dittatore. 261.d
Quinto Fabio Massimo eletto Dittatore. 384.e
Quinto Flaminio mandato al Re Prusia, addimanda Annibale. 403.d
Quinto Fuluio eletto Dittatore. 364.e
Quinto Metello. 417.e
Quinto Valerio filosofo condannato poco humanamente da Pompeo. 959.b
Quirini onde detti. 71.e
Quirini di doue son chiamati i Romani. 38.e
Quiriti onde detti. 38.e

De littera R

RAGIONAMENTO a Tauola. 592.f
Ramo d'oliua perche detto Ereisione. 12.f
Ramnesi tribu chiamata da Romulo. 39.e
Rauenna città posta nella Gallia. 725.e
Re di Numidia fatto prigione. 315.e
Re de Parthi dimanda l'amicitia del popolo Romano. 841.b
Re di Teucrone legati. 740.f
Re di Sparta addimandauano non quanti, ma doue fossero gli nimici. 586.g
Re essere maestro a tutti. 301.e
Regia è tempio della Dea Veste. 37.a
Regnare è opera d'Iddio. 81.e
Religione. 944.f

Reli-

Religione di Camillo. 242.f
Religione di Fabio. 299.c
Religione di Numa. 90.h
Religione, & liberalità delle donne Romane. 244.f
Religione grandissima de Greci. 482.f
Religione scienza del culto diuino. 522.f
Reliquie dell'essercito di Mitridate si saluano in Calcide. 678.g
Reliquie di Licurgo tocche dal folgore. 77.d
Remo preso da Pastori di Numitore, diede occasione di vccidere Amulio. 77.a
Republica di Licurgo, & quello che in essa ordinò. 56.h
Republica di Messenij, & Argiui. 58.g
Republica di Numa Pompilio. 94.e
Republica di Pericle. 274.c
Republica giudicata ottimo stato da Apolline. 56.h
Republica ordinata in Siracusa da Timoleone. 558.h
Reuocation di Coriolano presa dalla plebe,& impedita da i nobili. 203.b
Rhea madre di Sertorio. 776.f
Reggini consumano il tempo fin che le galere de Corinthi s'apparecchiano. 550.e
Rhodioti in lega col popolo Romano. 403.a
Ribellione di Bizantio. 176.h
Ricchezza qual estimata, & qual vera sia. 506 h
Ricchezze di Nicia, di Crasso.
Ricchezze di Lucullo. 888.f
Ricchezze, & pouertà essere le piu antiche & maggiori infermità della Rep. 173.c
Ricchezze da Pompeo messe nel comune. 982.e
Ricchezze spregiate in Lacedemone. 60.g
Ricco chi detto da Crasso. 889.a
Rinouation di Roma.
Riprension di Socrate ad Alcibiade. 153.c
Riprensioni diuerse da Catone. 498.g
Ripudio chi primo lo fece a Roma. 98.h
Riso Sardonico. 631.a
Risposta del Senato a Cinea. 710.e. D'Alcibiade. 167.c. D'Antigono. 322.f. D'Antigono a Pirro. 719.c. d'Agide magnanima. 582.g. D'Apolline ad Egeo. 2.g. D'Aristide. 489.a. d'Aristide a Mardonio. 476.e Di Breno a gl'ambasciatori Romani. 248.e. Di Cleomene a Thericione che lo conforta darsi ad Antigono. 604.e. Di Cesare a Silla. 665.d. Di Cleomene a vn giouane Atheniese. 648 e. Di Coriolano. 194.f. Di Coriolano a gli ambasciatori del Senato 205.a Di Cornelia a Pompeo. 1001.c. Di Emilio a Persee, ilqual pregaua a nõ essere menato nel triõpho. 540.e. Di Emilio a Fabio. 307.c. Di Emilio, a qlli che lo riprẽdeuano, che hauesse repudiata Papiria. 523.a. Di Eumene braua. 766.g. Di Fabio. 703.c. Di Licurgo. 67.a. Di Licurgo a Pompeo. 849.a. Di Fabritio. 711.a. Di Lucullo del giorno infelice. 838.g. Di Mario graue. 752.a. Di Mitropauste. 234. f. Di Pasiphe a Spartani. 576.f. Di Pelopida ad vno che gli haueua detto la quantità de nimici. 342.g. Di Pelopida alla moglie. 339.c. Di Pelopida a Thebe. 239.d. Di Pelopida magnanima. 339.d. Di Pericle. 286.h. Di Pericle a Tucidide. 378.h. Di Pericle mordente. 293.d. Che hebbe Mario essendo fanciullo. 748.e. Di Philocle capitano prigion di Lisandro. 647.a. Di Philopemene. 436.h. Di Photione ad Antipatro. 571.d. Del Senato a Cinea. 710.e. Di Silla a quelli lo pregauano, che non distruggesse Athene. 674.h. Di Solone della tirannide. 112.a. Di Themistocle. 215.d. 225.g. 474.g. Di Themistocle ad Aristide. 474.g. C'hebbe Mario essendo giouane da gli indouini. 748.e. Sauia di Pompeo. 1001.d. Che le leggi di Licurgo fussero giuste. 75.a
Ritorno d'Agesilao nella patria lodato. 934.g
Ritorno di Cicerone a Roma. 992.e
Ritorno di Theseo in Athene. 13.a
Ritrouato di Themistocle per mostare il suo valore. 226.h
Riuolgimẽto della fortuna d'Annibale. 390.a
Rocca di Taranto. 392.f
Rodano fiume 378.f
Rocca di Thebe. 324.g
Rocca doue era Dionigio, presa. 552.e
Roma tempio di Marte. 361.b
Roma da Numa fatta di dura, & bellicosa, mansueta, & giusta. 83.e
Roma presa da Francesi. 251.d
Roma quando edificata. 30.h
Roma significa fortezza. 24.e
Romani adorano il Sole nel principio della battaglia. 351.a
Romani perche son chiamati Quiriti. 38.e
Romani da quante contrarietà erano offesi, 909.d
Romani deliberano mouer guerra a Capuani. 391.c

Romani domandano ad Antioco Annibale. 836 f
Romani hauer temuto Francesi. 349.a
Romani assaliti da' Camerini. 41.c
Romani osseruatori della religione. 349.d
Romani prolongano a Flaminio l'amministratione della guerra. 453 b
Romani riscattati da gli Achei, & donati a Flaminio. 458.g
Romani come attaccarono la battaglia. 826.h
Romani sotto nome di fortezza comprendono tutte le virtù. 187.d
Romani contra Volsci. 190.f
Romani quando cominciorno a darsi alla filosofia, & alla eloquenza. 510.f
Romani guerreggiauano contra Perseo Re di Macedonia. 524.f
Romani sempre trauagliati nelle guerre. 348.e
Romani tagliati a pezzi. 913 b
Romano figliuol d'Vlisse, e di Circe. 13.c
Romano innamorato di Damone, & veciso. 795.b

ROMVLO.

ROMVLO adorato dalla plebe. 44 f Creduto essere stato portato in cielo fra li Dei. 44. f. Creò cento Senatori. 31 c. Diuenuto tiranno. 42. h. Di chi fusse figliuolo 26. f. Sua educatione. 26. f. Sua altezza. 43 a. Diuise la giouentù in ordini militari. 31 c. Fece venire in Toscana huomini che insegnassero le cerimonie sacre. 30. f Ferito d'un sasso sul capo nella battaglia contra Sabini. 36. h. Figliuol d'Ilia. 24. h. Morto che fu Titio rimase solo Signore. 43. e. Nel dar le legga, non vi mette quella del pariricidio. 40. f. Morto Numitore auolo suo in Alba propose a i Sabini l'ordine popolare. 43. b. Onde detto Quirino. 45. c. Osseruantissimo del culto diuino. 30 h. Oue habitaua. 38. f. Non piu participaua col Senato del gouerno della Republica. 45. d. Quanto visse, & regnò. 46. h Rubò le Sabine. Tirò il primo segno della città. 30. e. Vccide Remo, & insieme fu veciso Faustolo 30 e. Vccise Acrone Re de Ceninesi. 34. f. Vinse in battaglia gli Fidenati, i Crustumeni, & gli Antenati. 35. a. Vinti i Cameri gli sottomesse con altri vicini a Romani. 41 d
Roesace barbaro. 803. c
Rosane Tribuno de soldati di Serse. 233. d
Roscio hauēdo cominciato a orare per Pompeo, non fu vdito da niuno. 969. e
Rotta d'Atheniesi. 181. b. 875. d. 878. g
Rotta de Barbari. 225. b
Rotta de' Francesi. 257. a. 265. e
Rotta de' Lacedemoni. 336. g
Rotta de' Macedoni, & vecisioni. 533. a
Rotta di Crasso. 908. h
Rotta di Minutio. 305. b
Rotta data da Lucullo alla gente di Mithridate. 823. b
Rotta della caualleria di Pompeo. 199. e
Rotta di Pompeo. 1000. e
Rotta de' Persi. 805. b
Rotta de' Romani. 124. c. 308. f. 383. b. 709. h
Rotta de' Spartani in Leutri. 942. h
Rotta di Teutoni. 738. e
Rotta di Tigrane. 839 b
Rubicone fiume. 992. g
Rumilia Dea. 25. e
Ruote Egittie. 89. c
Rutilio conforta Mithridate ad amazzare i Romani. 978. e

De littera S

SABACONE. 727. a
Sabine conciliarono i Sabini co' Romani. 37. a
Sabine, quando robate da Romulo, & loro preminenza. 33. d
Sabine rubate da Romulo quante furono. 33. a
Sabini coloni de Lacedemoni. 41 b
Sabini di nuouo prendono le arme contra Romani. 143. a
Sacerdote di Marte giuocò a dadi con Hercole. 25. e
Sacerdoti detti Feciali. 248. h
Sacerdoti mandati a Coriolano a supplicar la pace. 205. a
Sacerdoti priui del Sacerdotio per il grido d'un topo. 350. e
Sacerdote di Cibele. 735. e
Sacerdotio delle Vestali, & il culto del fuoco. 85. b
Sacrifici crudeli contra il costume de Romani. 349 b
Sacrifici Boedromi. 15. e
Sacrifici di Adone. 870. e
Sacrifici de' Capitani de' Lacedemoni. 362. e
Sacrifici secreti. 85. g

Sacrifici de' Corsali. 968.g
Sacrifici di Numa,& di Pithagora. 84 g
Sacrifici fatti al termine senza sangue. 91.a
Sacrifici Lupercàli perche ordinati, & onde detti. 39.b
Sacrificio a Romulo per la creation del nuouo Re. 71.a
Sacrificio senza sangue. 91.a
Sacrificio fatto a Theseo. 21.b
Sacrificio di Mario. 741.b
Sacrificio di Pirro. 719.d
Sacrificio di Silla presso a Terento. 683.c
Sacrificio fatto da Emilio alla Luna. 531.h
Sacrificio fatto da Theseo. 13.c
Sacrificio fatto trenta volte. 101.c
Sacrificio ordinato da Teseo ad Ariadna. 10.b
Sagonto quando presa. 376.g
Sagontini mandano ambasciatori à Romani. 375.c
Salamina. 649.f
Salario ordinato a Maestri per li fanciulli. 26. f
Sale di Lucullo. 850.f
Salapia tornata alla deuotion de' Romani. 395 a
Salij Sacerdoti ordinati da Numa. 87.e
Salij,& Feciali sacerdoti ordinati da Numa. 87.b
Saline. 895.a
Salinatore. 779 a
Salio Capitan de' Peligni. 532.e
Salinatore a tradimento amazzato. 779.b
Salustio ripreso da Plutarco. 823.c
Samij uittoriosi. 285.c
Samena fu vna sorte di naue. 285.c
Samo presa da Pericle. 317.a
Sangue piouuto in Roma. 41.g
Sangue se è ne gli animali. 528.h
Sanniti si danno ad Annibale. 389.a
Santippo. 284.e
Santippo fece sotterar i suoi Cani. 497.b
Santippe figliuolo di Pericle. 292.e
Sapha città. 833 c
Salapia torna alla deuotione de Romani. 395.a
Sasso caduto dal cielo. 646.e
Sarisse sorti d'armi. 677.d
Satiro preso,& menato a Silla. 683.b
Saturnino publicò la legge Agraria. 743.a
Saturno Erario. 136.f
Sfodrio Capitan de Lacedemoni. 212 g
Sciagure auuenute a gli Spartani per mare, & per terra. 942.h
Sciocchezza de' vecchi in tor mogli giouani. 116.h
Scorpioni che combatteno fra loro. 751.c

SCIPIONE.

SCIPIONE Africano. 43.d. Accusato da gli inuidi. 426.e. Africano accusato d'hauer preso denari dal Re Antioco. 426.f Africano fanciullo ammaestrato nella militia del padre. 407.d. Africano giouanetto saluò il padre nella battaglia contra Annibale 406. Africano lodato d'humanità. 463.b. Africano stette dieci anni Prencipe del Senato. 426.e. Bellissimo di uolto,& di persona,hebbe gratia in tutti i suoi atti, & lodato ne i beni dell'animo. 406.h. Continente e liberale. 429.d. Capitano moderatissimo. 903 a. Combatteua alla libera, Annibale con inganno. 429.b. Conseruò la sua Republica 430 h. Creato Consolo. 425.a. Creato Edile Currule. 406.f. Di cui fu figliuolo. 405.a D'anni vintiquattro hebbe l'Imperio della Spagna. 406.g. Eletto Capitano. 241.d. Et Annibale simili nel fine della vita. 431. a. Fa abbruciare l'armata de' Carthaginesi. 422.g. Garzone concorrea con Fabio Massimo. 495.c. Giouanetto salua la vita al padre. 406.e. Di fede, & bontà raro,& eccellẽte. 424 g. Lascia l'impresa d'Vtica per il sopragiunger di Asdrubale e di Siface. 419.a. Maggiore perseguitaua Catone. 501.a. Mandato in Sicilia. 416.e. Nasica scõfortaua il disfar Cartagine. 414.e. Nel rimunerar largo, nel punire clemẽte. 417.d. Nõ si curò di triõpho. 415. d. Onde fu detto Africano 407.a. Parla in sua disensione. 426. g. Punisce gli autori della seditione. 414.c. Quanto hebbe cara la libertà. 430.h. Restituì a Luceio la sua sposa. 410.g. Rifiuta essere chiamato Re. 411.c. Rifiuta la pace da Annibale offertagli. 421.d. Rimette Masinissa nel regno paterno. 422.h. Riprẽde Masinissa. 421.b. Rompe,& uccide Hammone. 418.h. Se ne và a Siphace in Africa. 410.h. Si elegge volõtario essiglio a Linterno. 426 h. Si muoue contra Mandonio, & Indibile. 414.g. Sopra la età,& usanza ottenne i magistrati. 426.f. E Sempronio primi che diuisero il Senato dalla plebe. 423.d. Vince Annibale nella giornata presso Zama. 421. d. Visse anni cinquantaquattro. 426.f

Sci-

Sciro Isola.
Scirone assassino morto da Theseo. 5.d
Scirone parente di Theseo. 14 g
Scitala mandata da gli Ephori a Lisandro, & quello che sia. 651.e
Scudo di bronzo caduto dal Cielo in man di Numa. 88.e
Scudi detti Ancilij. 88.g
Scudi vsati da gli Achei. 438.e
Scutri datosi a nemici. 261.a
Sdegno del popolo contra Cleone. 863.a
Secreti de gli indouini riuelati a Romani. 241.b
Seditione in Athene. 123.b
Spedition di Pompeo contra li Corsali. 970.e
Seditiõ in Roma per essere i poueri mal trattati. 189 d
Segni apparsi a Mithridate. 671 b
Segni apparsi a Timoleone nel nauicare. 549.a
Segni cattiui nel sacrificio di Marcello. 367.a
Segno apparso in Roma al tempio di Tarquino. 136 h
Segno dato da Cesare di venire alla battaglia. 997.c
Segno della battaglia vsato da Romani. 307.d
Segno di cattiuo augurio. 622.e
Selibria presa da Alcibiade. 175.d
Sempronio campò dall'essercito d'Annibale. 381.d
Sempronio resta superiore nella seconda battaglia con Annibale. 399.a
Senato per diminuir la potenza di Gaio vsò astutia. 629.a
Senato di quanto numero e perche cosi detto. 31.c
Senato secondo ordinato da Solone. 115.b
Senatori detti padri. 31.d
Senatori venuti in sospitione d'hauer vcciso Romulo. 44.f
Senocrate philosopho.
Senno di Pelopida giouane. 325.b
Senofonte. 925.h
Sempronio. 399 a
Sentenza, a tutti gli huomini non esser date tutte le cose. 388. f. Che gli huomini furiosi nuocono ne maneggi. 381.h. Di Pindaro che i corpi son soggetti alla morte, & la virtù è eterna. 45. b. Che il tempo dà consigli sauij. 281.c. Che la contemplatione si debbe occupar nelle cose migliori. 270.f. Che l'attioni de' Prencipi debban'essere degne d'honore 311. b. Che le cose prospere fanno l'huomo superbo. 42.h. Che l'openioni si ingannano nelle cose del mõdo. 389.d. Che'l viuere, & morire è bello a chi la virtù fu sempre cara 321.e. Che nõ subito, che l'opra piace, douian lodar l'artefice. 270. e. Che vedemo in sogno quello, di che habbiam pensato, & parlato. 378. e. Di Pitteo: di contentarsi del premio delle fatiche. 2.f. Di quei, che per tema di perdere le cose, niuna ne vogliono. 106.g. Non essere honesto che chi non fa nulla, faccia bene. Non essere honesto, che chi non lancia dia nel segno. Non esser honesto, che chi non sta saldo vinca. Non essere honesto, che l'huomo cattiuo sia felice. Quanto è dato disopra, ne fuoco, ne ferro lo possan distornare. 367.b
Sepolcro d'Aristide in Phalero. 489.c
Sepolcro del Cane. 222.f
Sepolcro di Themistocle.
Sepolcro di Thucidide. 797.c
Sepoltura d'Alcmena. 658.f
Sepoltura di Cimone. 811.b
Sergio Galba impedisce il triompho ad Emilio. 537.d
Serpe, che abbracciaua il corpo di Cleomene. 609.d
Serpi nascere dalle midolle, & dall'humore de' corpi morti. 610.e
Serse posto in fuga da gli Atheniesi. 217.d

SERTORIO.

SERTORIO. 983 c. Amatore della patria 788.g. Amazzò Pacciaco, & prese l'essercito. 780.f. A Sagonto. 787.b. Astutamente fa lauorare i soldati. 785. b. Astutamente si lascia assediare. 787.c. Auezzo a tutte le fatiche. 782. f. Contra Mithridate. 789. a. Con quante genti andasse in Lusitania. 781.d. Con vn essempio ammaestra i suoi soldati Barbari. 784.f. Delibera dar aiuto a nimici d'Ascalio. 780.e. E' alle mani con Apio Metello. 964.e. Fa abbruciar Laurone. 386.f. Fatto Capitano in Lusitania. 781.a. Fece amazzare; & vendere i fanciulli, ch'erano in Osca 790.f. Fu di Norcia. 776 f. Giouane trattò cause con honore. 796.g. Hebbe di molte vittorie. 786.f. Honorato nel Theatro. 777.c. In Hispagna ordinò che i fanciulli fossero amaestrati. 783.b. Quanto dolor prendesse per la morte della madre. 788.b.

Mette in fuga Pōpeiani. 786.h. Perde un' occhio.777.b. Quanto amato in Hispagna 783.c. Questore della Galia circa il Pò. 777.a. Si accostò a Cinna.777.c. Sotto chi prima militò.776.g. Cōtra Pompeo.785.c. Taglia a pezzi i serui di Mario per la loro dishonestà, & crudeltà. 778.f
Serui di che prezzo compraua Catone. 446.f
Serui di Cornuto lodati. 353.c
Serui essere istromenti animati della casa. 889.a
Scoprendosi il petto mostra le margini delle ferite riceuute in piu battaglie. 83.h
Seruilio parla in fauor d'Emilio. 538.f
Sestilio luogotenente di Lucullo. 836.e
Sestilio Pretore in Africa. 350.h
Sestio Silla Cartaginese. 33.b
Serua di Gilippo discopre il furto. 649.b
Settimio gia Tribuno de' soldati sotto Pompeo. 1003.c
Settimagio che cosa fusse. 42.g
Seuerità del Prencipe utilissima. 732.h
Sibaritani. 321.c
Siccino Persiano 223.b
Sicinio, & Bruto huomini scandalosi. 193 d
Sicionij. 182.e
Siface inclina l'animo alla pace con Scipione. 413.a
Siface fa noua lega con Carthaginesi. 418.e
Siface menato prigione a Scipione. 420 g
Sicinio publica Coriolano esser stato cōdannato a morte. 197.b
Sileno. 656.g

SILLA.

SILLA acquistò amicitia con Boccho Re de' Numidi.664.g. Adoperó i soldati in varij esserciti.675.d. Andò incontro a Pōpeo, & lo chiamò Imperadore.957.c. Combatte Athene.671.d. Combatte con Galba. 685.d. Condannò l'Asia in venti mila talenti 817.c. Comprò da Apellicone quasi tutte le opere di Aristotele, & di Theofrasto, & le recò a Roma.682.g. Creato Consolo.667.d. Creato Pretore.665.d. Crudele 667.c. Contra Mithridate.669.b. Credutosi vedere vna Dea.670.e. Creò Consolo Cinna.670.h. Di bellissima presenza. 667.b. Di natura borioso. 664.c. Disse che hauria proscritto quelli, di chi si ricordaua.687.c. Diuēne di mansueto crudele.687 a. Dui giorni prima, che morisse, finì il ventesimo secondo libro de i suoi commentarij.690.h. Elegge se medesimo Dittatore per cento venti anni. 668.g. Empì Roma d'vccisioni.687.b. Entra in Roma con l'essercito.670.f. Entrò con l'essercito in Athene di notte.674.e. Era peggior delle sue leggi 693.c. Fà amazzar Ofella. 688.h. Fa amazzar sei mila de' nimici. 686.h. Fa scannar Lucretio Ofella. 688 h. Fa parentado con Pompeo Magno.688.g. Fa tagliare a pezzi dodici mila huomini. 688.f. In Cheronco.676.h. Incontrando Pompeo gli diede il titolo di Magno. 961.b. Hebbe il morbo pediculare.690.g. Lasciò il magistrato, & pose la elettione de' consoli nelle mani del popolo. 689.b. Luogotenente di Mario.664.c. Mandato a rimettere Ariobarzane nel suo regno. 665. d. Mandò Caphi Phocese a Delpho a pigliare i danari di ql Dio. 672.f. Nato di nobil famiglia.663.a. Nelle imprese honorate si seruiua dell'opera di Lucullo.815.a. Nome preso dal colore.663.d. Ordinò per testamento Lucullo tutore di suo figliuolo. 818.f. Vuole essere chiamato felice.689.b. Oue fu sepelito.691.c. Prende gli alloggiamēti cacciati gli nimici.680.e. Per opra del suo maestro di stalla fuggì vn gran pericolo 686.e Priuò i figliuoli, & nipoti de i proscritti d'ogni honore, & messe i beni in cōmune. 687.d. Spinge le sue genti addosso a nimici. 677.c. Proscriue ottanta persone, poi dugento, & venti, & pòi poco men d'altri tanti.687.c. Pose la morte per pena, a chi hauesse saluato vn proscritto. 687.c. Quello, che di se lasciò scritto. 667.a. Quello che scrisse a Lucullo.667.a. Questore ua alla guerra sotto Mario. 965 b. Repulso dalla pretura.665 c. Rōpe gli nimici. Rōpe Norbano, & lo induce a serrarsi in Capoua 683.d. Rubaua molto, & donaua molto.667 b. S'accostò a Catulo collega di Mario.665 a. S'acquistò nome di grādissimo Capitano. 666.g. Si dilettò di burlare.663.b. Si saluò dalla morte.686.c. Soccorre Hortēsio.678. f. Và nella Thracia.674.h. Và nella Beotia 674.h. Visse vn tempo in casa d'altrui pigliando piccola pensione.663.b. Vsurpò la gloria delle cose di Mario. 729.d
Simonide scrittor delle cose di Megaresi. 5.d
Similitudine tra Pericle e Fabio Massimo. 270.f

Simu-

Simulation di Lisandro. 643.d
Simulation di Pirrho. 716.g
Siface figliuolo d'Hercole. 780.g
Siface e Asdrubale rifanno l'essercito. 420.f
Siface preso in battaglia, & menato a Scipione. 420.g
Siracusani cercano di vendicar Dione. 563.c
Siracusa difficile a esser serrata. 873.b
Siracusani promettono a Nicia la città. 874.g
Siracusani chiusero i passi a Nicia. 882.f
Siracusani e come stauano le cose loro. 545.b
Siracusani disperano della salute loro. 550.h
Siracusani hanno mala openione di Timoleone. 551.a
Siracusani quanto honorassero Timoleone. 566.e
Siracusani lodano i Corinthi del buon'animo verso loro. 558.e
Siracusani vincono gli Atheniesi. 880.h
Siri oue hebbero origine. 834.f
Siri fiume. 707.c
Sismatico perche detto. 808.e
Smeraldo accettato da Lucullo. 816.c
Sobrietà di uiuer di Pompeo. 955.a
Soccorso a quei di Corcira. 287.a

SOCRATE.

SOCRATE amaua la virtù, non la bellezza de' fanciulli. 151.c. Chiamato da Catone Frapatore. 511.a. Che cagion il mosse a voler disciplinar Alcibiade. 151.b. E Merone dissuadeno la guerra della Sicilia. 162.h. Difeso da Alcibiade solo. 154.f. Fatto morire per la philosophia. 880.e
Soseno paese. 835.b
Sosisti. 216.f
Sofferenza nelle cose ciuili esser gran parte di fortezza. 336.h.
Sogni spauentosi di Mario. 754.h
Sogno della madre di Pericle. 270.g. Di Agesilao. 928.f. D'Alcibiade. 184.f. D'Annibale. 378.e. Di Cimone. 810.e. Di Arinesto. 477.b. Di Eumene. 763.a. Di Gaio Gracco raccontato da M. Tullio. 625.c. Di Mario. 684.h. Di Mithridate. 974.e. Di Pelopida. 334.f. Di Pirro. 703.b. 718.e. Di Petitio. 1000.h. Di Themistocle. 232.e. D'vno de gli Ephori. 588.f
Soldati vecchi di Filippo e di Alessandro. 771.c. Denuntiano il quarto Consolato a Mario. 738.h. Romani. 740.g. Corinthi in Thuri. 555.c. Di Silla haueuano paura dell'aparato de Barbari. 675.c. D'Annibale corrotti in Capoua da' piaceri diuennero vigliacchi. 390.g. Di Perpenna dimandan d'ire a Sertorio. 784.e. Di Silla amazzano i tribuni con le pietre. 669.c. In fauor di Alcibiade. 164.e. Honorano Agide per la speranza della diuisione de' campi. 579.b Morti nella rotta di Tigrane. 839.c. Romani banditi raccommandati a Marcello. 355.a
Soleminità inauedutamente lasciata da Sempronio. 350.e
Soldato di Antigono. 321.b
Soldato da Corintho. 556.f

SOLONE.

SOLONE amato da Epimenide Festio, fece leggi, & ordinò le cose sacre. 120.f. Amaua piu l'esser pouero che ricco. 104.f. Acquetò le parti, & discordie, che furono in Athene. 110.c. Dette Giudici sopra le ingiurie. 114.h. Essendo giouane si diede alla mercantia. 103.d. Fatto Capitano ruppe i Megaresi con stratagemi. 107.d. Fece dui Senati, vno de magistrati, e l'altro capo del popolo. 115.b. Nelle cose naturali esser stato semplice. 104.h. Fece le leggi, c'hebbero bisogno d'interpreti. 114.h. Fece l'estimo dello hauere, & ordinò il giudicio. 114 b. Finse di essere impazzato. 107.c. Fu calunniato nelle sue leggi. 113.b. Prese il gouerno d'Athene. 111.b. Giouane si diede alla poesia, & facetie. 104.g. In uileto con Thalete ragiona del matrimonio. 105.a. Fu a parlamento con Creso. 121.c. Nauigò in Egitto. 120.h. Andato in Sardi. 121.d. Ordinò che le sue leggi durassero cento anni. Arrengò auanti i Lacedemoni, Salaminar peruenir a gli Atheniesi. 108.h. Riprende Thalete che non hauesse tenuto conto del matrimonio. 106.e. Rengò per Delpho. 109.b. Riceuuta l'auttorità di far leggi cassò le leggi di Dracone, eccettuando quellei, de gli homicidi. 114.e. Rifiutò la tirannide offertagli. 111.d. Si diede alla Philosophia morale. nella naturale fu semplice. 104.h. Sprezzò le ricchezze di Crasso Re de Sardi. 121.d. Volse scriuere il parlare Atlantico. 125.d.
Solonio cancellier di Catone. 511.d
Solonio figliuolo di Catone. 512.g
Soloonte. 15.a

mi-

Semiglianza tra Pericle, e Fabio Massimo. 270.f
Soo Auolo di Licurgo. 54 g
Sophocle a Nicia. 871.c
Sopra nome di Massimo da Romani dato a dui. 961.c
Sophonisba cagione della ribellione di Siphace da Romani. 421.a
Sornatio. 834.g
Sornatio e Triario. 845.b
Sornatio lasciato da Lucullo alle cose di Ponto. 834 g
Sorte date a Thebani. 659.b
Sospetto entrato ne gli Atheniesi, che Alcibiade volesse occupar la signoria. 180.e
Spartaco si ritira verso il mare. 896.e
Sdegno di Valerio e giuramento contra Tarquini.
Spada chiamata Dolone. 618.g
Spagna vinta da Scipione. 412.g
Spagnuoli rotti da Scipione. 414.h
Spartaco amazza il cauallo offertogli. 897.d
Spartaco chi fosse. 894.f
Spartani accompagnati con Thebani. 324.f
Spauento in Roma. 993.a
Spelonca delle nimphe Sfregitiche. 477.a
Spelonca, oue stette nascosto Crasso. 890.h
Speranza de gli Atheniesi in Alcibiade 183.c
Spesa della tauola di Cleomene. 592.e
Spesa fatta in edificar il tempio di Gioue.
Spettacoli, & altre feste date ad Emilio. 537.a
Spese del viuere di Nicia e di Crasso. 919.a
Spettacoli, & feste bandite per honorare la morte di Timoleone. 566.g
Spettacolo fatto da Silla. 689.d
Spettacolo ordinato da Romulo. 32.h
Spatteria Isola. 863.a
Sphodria Capitan de Lacedemoni. 330.e
Sphodrida Lacedemone gouernator in Thebe. 940.h
Spintere Consolo. 985.d
Spiede trouato da Mario. 740.f
Spirto di Cleonice. 799.e
Spoleti assalito da Annibale. 384.f
Spoglie opime onde cosi dette. 34 g
Spoglie Sagontine mandate a Carthagine ad Annibale. 376.g
Sposa perche si porta di peso su per lo soglio della porta. 33.d
Spurio Posthumio era in riputatione.
Spurio Seruilio primo de Romani, che fece il diuortio. 49.c
Spurio Vettio interrè. 82.g
Starna fuggita di mano d'Alcibiade. 155.c
Statiria, & Rosana sorelle di Mithridate in età di quaranta anni ancora vergini. 829.b
Statua di Alcibiade di bronzo posta in piazza a Roma. 84.g. D'Alessandro tiranno ordinata da li Atheniesi 344.h. D'Autolico fatta da Stenide scultore. Di Clelia. 141. b. Di Cornelia madre di Gracchi. 627.b. Di Ennio poeta. 428.c. Di Euchida. 485.a. Di Gelone tiranno. 558.g. Di Horatio Cocle. 139.a. Di Lisandro. 639.b. Di Lucio Scipione. 428.e. Di Lucullo in Cheronea. 796.f. Di Marcello. 666.f. Di Mario veduta da Plutarcho. 725.c. D'oro messa in capitolio in fauor di Silla da Bocco. 666.f. Del padre de Gracchi. 632.e. Di Paolo Emilio in Delfo. 539.b. Di Pericle 278.g. Di Phidia. 278.g. Di Philopemene. 440.c. Di Pitagora posta in piazza a Roma. 84.g Di Porsena. 141.b. Di Publio Scipione. 428 e. Del riso rizzata da Licurgo. 72 f. Di Romulo. 41.d. Di Scipione Africano. 428.f. di Silla. 666 f. Di Themistocle. 230.e De Gracchi. 634.f. Di bronzo poste da Lisandro in Delfo. 650.f. Di Mercurio rotte. 163.c. Et pitture, che si vedeuano anco a tempo di Plutarcho. 484. g. Leuate da Siracusa da Marcello. 361.a
Statura d'Agesilao. 925.d
Statura di Serse.
Statura, & bellezza di Britomarto. 351.a
Statura, & terribilità di Tedeschi. 732.e
Stelle che cosa siano. 646.f
Stenide scultore. 834.e
Stesilia, di cui erano inamorati Aristide, & Themistocle.
Stesimbroto Thasio fu quasi al tempo di Cimone. 806.g
Stheni Prencipe d'Himera. 959.b
Strabone padre di Pompeo odiato da Romani. 954.e
Strabone percosso dalla saetta. 954.c
Stratagema d'Alcibiade. 172.h. D'Annibale. 378.g. Di Camillo. 260.f. Di Cesare. 1008. b. Di Marcello vsato fuor di tempo 364.g Di Massinissa. 419.a. Di Solone 108.c. Di Themistocle. 224.g
Stratonica femina di Mithridate, di chi fu figlia. 977.a
Strimone fiume. 800.e
Studij di Catone. 453 d
Studij di Filopemene. 435.b
Suessani popoli. 390.f

Sulpitio tribuno. 256.e.669.a
Sulpitio dichiara Mario proconsolo contra Mithridate. 746.e
Sulpitio fa amazzare un figliuolo di Pompeo consolo. 669.a
Sulpitio Tribuno patteggia la pace con Breno. 256.e
Sulpitio trouato da Mario instromento alla ruina commune. 243.a
Superbia di Camillo nel trionfo. 243.a
Superstitione,& vana credulità. 646 e
Supplicationi fatte da Theseo. 9.c
Suprema bosco. 659.c
Suprema amazzato da Herode. 918.f
Surena inuita Crasso a parlamento seco. 913.b
Surena Partho. 906.e

De littera T

TABARENI soggiogati da Lucullo. 630.e
Tacita adorata da Romani. 84.e
Taciturnità di Pitagora. 84.c
Taco Egittio. 948.g
Taglia data a Mario. 679.h
Taglia posta sopra la vita di Sertorio da Metello. 788.e
Tago fiume. 257.b
Tagonio fiume. 784.h
Tafani nascere da Caualli. 610.e
Talea, prima, che dicesse villania alla sua suocera. 98.h
Talete sapiente. 105.a
Taranto si ribella à Romani. 392.e
Tarcheto Re de gli Albani. 24.g
Tarentini eleggono Pirrho per Capitano contra i Romani. 706.g
Tarento preso da Annibale. 292.e
Tarento preso da Fabio Massimo. 313.a
Targelia donna bellissima. 283.g
Tarpeia. 35.b
Tarpeio monte. 36 e
Tarquinia vestale. 133.d
Tarquinio superbo scacciato di Roma. 131 b
Tarracone. 412 e
Tarutio inuestigò la natiuità di Romulo. 31.a
Tausferne. 930.e
Tatia figliuola di Tatio Re moglie di Numa. 72.e
Tatiensi tribu detta da Tatio. 38.f
Tatio Re de Sabini. 35.a
Taurea, a chi Alcibiade dette vn pugno sul viso. 389.b
Tauro Capitano di Minos.
Tauro monte. 841.d
Tazza d'oro di cento libre mandata a Delfo. 352 f
Telecride conforta Timoleone a fatti generosi. 548.e
Teleutia fratello d'Agesilao. 938.f
Tello giudicato piu felice di Crasso. 122.e
Tellure Olimpia. 16.e
Temerarie parole di Terentio. 307 g
Temerità di Flaminio. 298 g
Temerità di Terentio. 386.h
Tempe luogo amenissimo. 451.a
Temperanza di Pericle. 281.d
Temperanza,& modestia di M. Catone. 494.e
Tempij della fede, & del Termine edificati da Numa. 90.h
Tempij,& altari a Lisandro come Dio. 649.a
Tempio da Camillo fatto edificare alla fama 257.c
Tempio dedicato a Cerere, & a Proserpina 467.c
Tempio della Dea Moneta. 262.f
Tempio della Concordia fatto edificare da Camillo. 266.f
Tempio della Fortuna muliebre edificato dalle Romane. 208 g
Tempio di Diana dedicato da Themistocle. 229.d
Tempio di Giano. 93.b
Tempio di Gioue. 242.e
Tempio di Gioue Capitolino. 138.e
Tempio di Gioue Feretrio. 357.d
Tempio di Minerua Itonia. 937.h
Tempio di Solone. 108.g
Tempio di Timoleone consecrato alla Fortuna. 565.a
Tempio di Vesta tondo col fuoco in mezo, edificato da Numa. 86.h
Tempio edificato da Themistocle a Diodimena madre de gli Dei. 235.b
Tempio fatto fabricar da Catone. 507.b
Tempio fatto nel monte Quirino a Romulo. 46.c
Tempo comprarsi per far l'imprese. 778.h
Tempo nelle faccende esser di grande importanza. 828 e
Tempo nel qual Pericle gouernò la Republica. 264.e
Terentio corrotto per amazzar Pompeo. 955 b
Terentio Leone tribun della plebe. 461.a

Terentio Varrone. 306.h
Terentio Varrone furioso. 308.h
Termopile. 502.f
Terra nobile secondo i Pithagorici. 86.h
Terremoto. 298.g
Terremoto nelle montagne di Taigete. 807.d
Territorio Romano da Numa diuiso in piu parti quali dimandò Pagi. 91.b
Terza figliuola d'Emilio piãge la morte d'un suo cagnetto detto Perseo. 526 f
Terzo nome secondo Possidonio non era proprio a Romani. 725.b
Testa di Crasso gettata nel conuito di Hirode. 918.e
Testa di Gaio Gracco portata sopra vna hasta 633.d
Testamento di Attalo. 620.f
Teutoni, e i Cimbri sparsi per la Francia, & Italia. 730.g
Teutoni legati. 740.f
Thalassio onde cominciò a gridarsi. 956.e
Thalete poeta Lirico. 55.d
Thalete sapiente. 105.a
Thalete essercitò la mercantia. 106.g
Thargelia meretrice. 283.d
Theatro di Mitilene. 980.h
Theatro fatto da Pompeo. 987.b
Thebe diuenuta gloriosa. 329.c
Thebe moglie d'Alessandro Fereo. 339.c

THEMISTOCLE.

THEMISTOCLE. 920.f. Accusato di tradimento. 230.e. Adora il Re di Persi. 233.a. Ambitioso di gloria. 216 h. Auditor di Freario. 216.e. Autore della salute della Grecia. 219.c. Cacciato d'Athene. 230.e. Capitano. 220.f. Di che si uantaua. 803.c. Fu tenuto che rubasse uolentieri 470.g. Hauer drizzato gli Atheniesi alle cose maritime 217.d. Mandato contra Greci. 235.d. Odiato da i suoi cittadini. 130.h. Per paura dell'inuidia rifiuta la prima lode nel combattere. 126.e. Perche fusse grato al popolo. 218.f. Perche fosse tenuto borioso, & superbo. 216.h. Perche si amazzasse. 810.g. Che si auuelenò. 236.e. Si oppone ad Aristide. 649 c. Desto dal troseo di Miltiade. 4.e. Indouino. 235.g
Theopompo. 946.f
Theopompo ripreso da Plutarcho. 647.b
Theramene affettionato alla patria. 858.e
Thericione si scannò da se stesso. 704.g

THESEO.

THESEO 801 b. Adorato da gli Atheniesi. 20.h. Albergato da Hercole. 6.a. Constituita la Rep. in Athene rinuntiò la Signoria. 13.e Contra il parere dell'auolo & della madre và per terra in Athene. 4.h. Creduto figliuolo di Nettunno. 3.e. Cugino di Hercole. 9.f. Cugino di Hercole, & di Dedalo. 4.b. Di Hercole fatto liberar di prigione 20.f. Dedicò i suoi tempi ad Hercole. 20.f. Doue, & come fu alleuato 3.a. Di che si gloriaua. 14.g. Fece liberar Dedalo da la prigione. 9.f. Hebbe Menalippo figliuolo da Perigne. 5.b. Infiammato alle imprese per la fama del valor di Hercole 40.f. Inuidiato, & perseguitato da i suoi 20.f. Perche posto nel primo luogo da Plutarco. 1.2. Posto in prigione. 18.f. Prese & sacrificò ad Apolline il toro di Maratona. 7. b. Simile a Romulo, & credutosi figliuolo de gli Dei. 2.a
Thessalo figliuolo di Pisi-strato. 512.g
Tintofante fratello di Timoleone maluagio. 547.a
Thoante mutò l'animo d'Antioco, che non mandasse Annibale in Italia. 402.e
Thorace fatto morire da gli Efori. 651.e
Thrasibulo nimico d'Alcibiade. 181.e
Trasio campagna. 941.a
Theatro. 278.e
Tucidide. 173.c
Tucidide figliuolo di Oloro. 797.b
Turio luogo. 677.b

TIBERIO.

TIBERIO alla scoperta oppugnaua il Senato. 621.d. Da chi fosse confortato alla legge Agraria. 617.a. Comanda a magistrati, che nulla facciano prima, che non si proponga la legge Agraria. 618.f. Creato augure. 614. c. Creato questore. 615.b. Eloquente. 617.c. Entra in Numantia. 615.d. Et Gaio Gracchi. 572.f. Fa segno toccandosi il capo, ch'era in pericolo. 622.h. Graccho padre di Tiberio, & Gaio. 613.a. La prima volta andò alla guerra. 615.a. Morì auanti gli trenta anni. 623. a. Piaceuole nel uolto, & nelle parole. 614 e. Raccommandò la moglie, & la figliuola alla plebe. 620.f. Vcciso per l'ira, & odio de ricchi. 623.c

Tichone lancia d'Alessandro tiranno. 340.f
Tideo Capitano de gli Atheniesi. 182.g
Tigrane fa vccidere il primo che gli portò la nuoua di Lucullo. 835.c
Tigrane Re de gli Re. 825.d
Tigrane ridotto in miseria per vittorie di Lucullo. 837.b
Tigrane quanti soldati hauesse. 837.b
Tigrane se ne va a Põpeo per rendersi. 975.b
Tigranocerta si dà a Lucullo. 840.f
Timagora condannato a morte. 341.b
Timea di Agide. 922.a
Timea moglie di Argi guasta dell'amore di Alcibiade. 169.a
Timesileo tiranno. 282.f
Timocreonte mandato in esilio da Themistocle. 229.c
Timolao riceuuto a conuito da Philopemene. 443.b

TIMOLEONE.

TIMOLEONE assalta Icete, & lo rompe. 551.b. Capitan dell'armata de' Corinthi. 548.h. Nato di parenti illustri. 546.f. Contra Mamerco. 563.e. Diuenne cieco. 565.c. Delibera di uiuer priuatamente. 547.c. Mandò le piu belle armi a Corintho. 561.c. Nelle cose importanti sempre era chiamato da Siracusani. 566.e. Ordina vna fermissima & honoratissima Republica. 558.h. Con cinque mila soldati si ridusse al fiume Crimeso. 559.b. Piange la peruersità del fratello. 547.a. Prega il fratello, che lascia la tirannide. 546.h. Per spatio di venti anni visse lõtano dalla prattica de gli huomini. 548.e. Prende Icete, e'l figliuolo. 563.a. Quanto fosse honorato da Siracusani. 566.e. Quello che rispose a gli ambasciatori Carthaginesi. 549.d. Riceuuto da Andromacho. 540 f. Scriue a Corinthi, che mandino vna colonia in Siracusa. 557.d. Santo, e pio. 554.g. Se ne và a Siracusa. 556. e. 561.d. Va al fiume Crimeso incontro a Carthaginesi. 569.b. Vuol consolar la madre, e lei il rifiuta. 547.c
Timone Fliasio. 83.d.271 a.83.d
Timophane fratello di Timoleone huomo maluagio. 546.f
Timophane caduto da cauallo. 546.g
Timophane è vcciso. 547.a
Timor delle leggi, & del dishonore fa gli huomini animosi contra gli nimici. 688.f
Timotheo. 312.g
Timotheo, & altri huomini illustri. 564.g
Tinnonda, tiranno. 111.d
Tirannione grammatico. 831.a
Tirrheno, mare. 247.c
Tirtheo poeta buono a incitar gli animi de giouani. 585.a
Tisamene Eliese quello, che predisse a Pausania. 476.h
Tissapherne. 640.h
Tissapherne amicissimo d'Alcibiade. 170.e
Tithrauste Capitano de gli Atheniesi. 931.a
Tithrauste mandato a Agesilao per la pace. 931.c
Tito Flaminio congiura cõtra Catone. 462.e
Tito biasimato da Romani per hauer procurata la morte di Annibale. 463.b
Tito Annio, ne sauio, ne buono. 620.g
Tito ha inuidia a Philopemene. 442.h
Tito Liuio. 206.f.266.g
Tito Flaminio ritenne in Grecia molte città. 502.e
Tito Sempronio. 480.f
Toante mutò l'animo di Antioco che non mandasse Annibale in Italia. 402.e
Tolerantia di Nicia. 882.g

TOLOMEO.

TOLOMEO alloggiò Lucullo. 815.d Fa amazzar la madre, & figli di Cleomene. 509.a. Figliuolo di Chrisermo vcciso da i compagni di Cleomene. 601.e. Promette aiuto a Cleomene per ricuperare il regno. 604.h. Re d'Egitto promette aiuto a Cleomene. 597.d. Viene a morte. 605.a
Toro di Maratona preso, & sacrificato da Theseo. 7.b
Torre veduta & osseruata da Marcello. 358.g
Toscani coloni de Sardi. 42.h
Toscani insegnano a Romani le cose sacre. 30. g
Toscani s'affaticano ritornar Tarquino a Roma. 134.g
Tradimento di vn hoste. 753.d
Tradimento di Mario fatto a primi huomini di Roma. 742.h
Tratenimenti di Catone quali fossero. 512.h
Tradimento ordinato per il maestro de fanciulli. 245.a
Trasibulo. 657.e.656 g
Trago fiume. 784 h
Trasibulo nimico d'Alcibiade. 181.e

Trattato

Trattato scoperto. 326.h
Trecento della famiglia de Fabij tagliati a pezzi. 249.c
Trebbia fiume. 380.g
Tregua fra gl'Atheniesi, & Lacedemoni per vn'anno. 865.a
Trattasi la pace tra Antioco e Scipione. 425.b
Tre mila huomini Carthaginesi nobili morti nella battaglia. 561.a
Tribu de gli Atheniesi onde pigliassero secondo alcuni i nomi. 119.a
Tribu detta Eneide. 809.a
Tribu, & nomi loro. 38.e
Tribuni, onde detti. 38.c
Tribuni della plebe, che auttorità haueano. 618.e
Tribuni, & loro ufficio. 190.f
Tribu prima nega il trionfo ad Emilio. 538.e
Tribuni solleuano il popolo a rumore. 196.b
Tributo de gli Atheniesi a i Cretesi. 7.d
Tripodi di Aristide dedicati nel tempio di Baccho. 468.e
Tribuno della plebe merita esser casso quando non fa vfficio da buon tribuno. 621.a
Trasio campagna. 941.a
Tripode d'oro. 105.a
Triomphi di varie sorti in diuerse vittorie. 361.c. Di Camillo. 257.b. Di Catone. 504.e. Di Catulo. 742.f. Di Crasso, detto ouatione. 898.g. Di Fabio. 298.c. Di Flaminio. 458.h. Di Lucullo. 847.c. Di Marcello detto ouatione. 361.c. Di Marco Curio. 494.f. Di Marco Valerio fratello di Publicola. 143.c. Di Mario. 739.d. Di Pompeo. 981.d. Di Publicola. 135.d. Di Romulo, oue dette principio di triomphare. 34.g. Di Scipione 423.a. Di Scipione Africano. 425.d. Di Silla. 666.h
Trombetta publica le conditioni della pace. 457.e
Trombetti. 539.c
Troia ruinata da Hercole. 857.c
Tucidide. 797.b
Trophei di Miltiade hauer tolto il sonno a Themistocle. 216.h
Trophei fatti rizzar da Silla. 676.g
Tropheo fatto da Pelopida. 332.e
Tropheo fatto da Romulo. 34.f
Tropheo insegna. 563.a
Tropheo rizzato da Alcibiade. 175.b
Tropheo rizzato da Pericle. 285.a
Trophonio oracolo. 676.f
Tuberone, chi fosse. 525.b
Tuditano tribuno de soldati. 387.d
Tullo Hostilio successe a Numa. 95.d
Tullo accettò Coriolano. 200.g
Tullo deliberato di vccidere Coriolano. 209.g
Tullo ordina ambasciatori a Cesare.
Tumulto in Sparta. 580.e
Tumulto e discordie. 189.c
Tuoni e folgori. 560.g
Tutori di Alcibiade. 149.b

De littera V

VACCA nera si sacrifica a Proserpina. 822.g
Vaccei. 374.h
Valerio eletto consolo. 133.b
Valeria figliuola di Publicola. 140.g
Valeria sorella di Hortensio oratore, si mise a sedere presso Silla. 689.d
Valeria sorella di Publicola. 106.e
Valerio Flacco. 495.a
Valerio primo consolo che trionfasse. 134.g
Valerio, che fu dimandato Magno. 961.e
Valerio molto inuidiato. 134.g
Valerio fu detto Poblicola da publico e colo, quasi Publicola. 135.e
Valor di Camillo, & animosità. 239.d
Valor di Coriolano marauiglioso. 191.d
Valor d'Epaminonda. 340.e
Valor di Pelopida grandissimo. 338.e
Valor di Romulo. 42.f
Valor di Scipione. 429.b
Valor di Sertorio sotto Mario. 776.g
Vanagloria di Pericle. 287.a
Vanità di Metello. 783.f
Vanto di Archimede. 356.f
Vareno secondo Capitano contra Spartaco. 894.h
Varentini. 706.g
Varie forme di trionfi secondo diuerse vittorie. 361.c
Vaso d'oro di dieci talenti. 539.c
Varij capi d'accuse contra Coriolano. 198.g
Vaso d'argento da Metello consacrato a gli Dei. 348.g
Vn giouanetto di Capua delibera d'vccider Annibale. 389.b
Varrone furioso & audace. 386.f
Vasi d'oro publici ritenuti da Alcibiade. 157.b

Vaticinij. 241.e
Vccello comedia d'Aristophane. 864.e
Vccisione de' Latini. 259.d
Vccisione crudele di Coriolano. 210.e
Vccisione da Silla fatta in Athene. 674.e
Vccisione e presa de' Cimbri. 742.e
Vccisione de' Romani feriti, & abbandonati. 913 b
Vccisori di Pompeo puniti. 105.b
Vei, contra i Romani. 42.e
Vei vinti da Camillo. 242.f
Velitri danno la sua città a Romani. 193.e
Vena d'Argento di Nicia. 859.d
Vinti e morti del medesimo. 42.f
Veneno apparecchiato da Mitridate. 974.h
Venosa. 398.e
Venuta di Demetrio sospetta ad Alessandro. 700.h
Vergini Vestali colte in fallo. 310.e
Vergogna di Nicia. 863.d
Vermina figliuolo di Siphace posto in fuga da Scipione. 422.e
Versi d'Aristophane. 288.f. Di Critia. 178.g. Di Ermippo contra Pericle. 290.g. Di Eschilo. 224.g. 470.e. Di Euripide. 156.f. D'Homero. 108.h. 205.e.& d, Di Melanthio poeta. 798.e Di Platone poeta comico. 236. h. Di Simulo. 35.d. Di Solone. 113.d. 114.h. 121 b. Di Thimotheo. 440.f. Iambici recitati alla moglie di Põpeo. 1004.f. In lode di Flaminio. 457.d. Di Titteo. 58.f. Di Terpandro. 68.e. Di Pindaro 68.f. Di Timocreonte. 229.a. Di Cratino. 284.f. In lode di Pirrho. 715.d. Scritti in la statua di Marcello. 366.f. Trouati a Gaeta in vn sepolcro. 428 e
Vesta rossa segno della battaglia. 365.a
Vestali con quai pene si puniuano. 86.f
Vestali ordinate, & honorate da Numa. 86.e
Vestali quanto tempo serban castità. 85 d
Veturio Mamurio artefice eccellentiss. 88.f
Vfficio di Capitano generale. 763.a
Vfficio di Capitano secondo Aristide. 487.e
Vna delle femine del Re s'inamora di Mario giouane. 751.b
Viaggi fatti da Lucullo. 854.e
Viaggio di Silla ritornando a Roma. 663.a
Via mostrata da Annibale di vincere l'Italia 401.a
Vibio Paciaco. 890.f
Vibellio Taurea in Capua delibera vccidere Annibale. 389.b
Vile esser colui che per tema di perder le cose niuna ne vuole. 106.g
Vico publico. 135.b
Villaggio nella Bitinia detto Bissa. 462.h
Villani comedia d'Aristophane. 866.e
Viltà di Alessandro Phereo. 343.a
Viltà di Arato. 594.e
Viltà di Tigrane. 839.b
Vliade Samio. 486.g
Vindicio seruo. 131.b
Virdumaro Re de Francesi. 350.g
Villaggio detto Thracia. 821.e
Virtù ciuile in che consiste principalmente. 195.b. Commune tra Numa, & Licurgo. 96.e Dell'animo preuale nella guerra. 216 h. Di Metello in non voler giurar la legge Agraria. 743.d. Di Romulo, & natura. 26 g. Di Tiberio, & Gaio Gracchi 614.f. Di Theseo superaua l'altrui arte. 3.b. Diuina, che non ha bisogno dell'altrui aiuto. 517.b. In che consista. 567.d. Non si acquista honor dalla nobiltà, ma da se medesimo. 693.g. Sicura, & inuiolabile dalle ingiurie della fortuna. 609.e
Vita di Silla dishonesta. 690.f
Vita di Theseo perche posta nel primo luogo 1.d
Vita di Tolomeo giouane dishonesta. 695.a
Vita d'vn cittadino chiaro nelle armi qual esser debba. 967.e
Vitelli. 130.h
Vittoria de gl'Atheniesi per cagion d'Alcibiade. 173.e. De i Romani contra i Sabini. 141 c. D'Agesilao. 950 h. D'Alcibiade. 174. g. de gli Atheniesi p cagione d'Alcibiade. 173 c. D'Archidamo figliuolo d'Agesilao. 946.h Di Camillo. 261.a. Come si chiama in Greco. 83 b. Di Cimone, 806.f. Di Coriolano. 190.h. Di Curio. 714.h. Di Lisandro nauale 645.d. Di Lucullo contra tre Re. 842.h. Di Marcello. 354.g. 365.b. Di Nicia. 872.f. Di Pelopida. 332.e. Di Pericle. 285.a. De' Romani. 143.b. 351.e. Di Spartaco. 797.b. Di Silla a Thuri. 677.b. Di Timoleone. 561.a. Memorabile hauuta per prudenza di Themistocle. 225.a
Viuere & vestire di Catone. 494.f
Vlisse, & Achille hauer fra se conteso. 926.d
Vno solo Iddio eterno creduto presso i Tegiri 331.e
Voce vdita di notte miracolosa. 134.e
Volchi. 378.f
Volgimento della felicità di Pompeo. 982.h

Volsci.

Volsci cacciati di Roma. 201.d
Volsci superati, & fatti obedienti a Romani. 208.f
Voto di Fabio. 299.d
Voto di Mario. 741.b
Voto fatto da Marcello. 351.b
Vrna oue furon poste le ceneri di Philopemene. 447.a
Vsanza osseruata ne' Lupercali. 39.b. Di Romani del far testamento prima, che entrassero in battaglia. 191.b. Di coloro, che Roma dimandauano i magistrati. 194.f. Di Egitto verso i prigioni deputati a morire. 607.c. Di giurare per l'Imperadore. 457.f. Di nudir i bambini in Sparta. 65.c. De Greci che le porte s'aprissero dal di fuori. 141 d. De' parenti, che si baciauano nel fronte 23.c Di gridar Thalassio onde incomincio. 956.e. Di punir i soldati. 896.e. Di sacrificar ad Apolline le primitie de capegli. 3 b. In Lacedemone di battere i putti intorno all'altare. 484.b. In Roma fra Caualliere. 966.h. Ne i sacrifici delle vittorie vestir vn vecchio di porpora con la bulla al collo, e perche. 42 h
Vsurari, & Gabellieri Romani. 620.f
Vsura vsata da Catone. 570.e
Vtica. 729.a
Vtile fuor del douere rifiutato da gli Atheniesi. 228.f
Vtilità dell'Historia delle vite de gl'huomini illustri. 520.b
Volpino poggio. 659.c
Volturno città. 388.h
Voltuno fiume. 301.b

Di littera X

Xenaro amico di Cleomene. 585.b

De littera Z

ZALEVCO ordinò la Republica. 80.h
Zama luogo, oue Scipione, & Annibale fecero la giornata. 399.d
Zarbieno Re di Gordie. 832.e
Zenodica città presa da Crasso. 902.h
Zenone. 271.d
Zephiro vento. 779.d
Zeusi pitture. 277.c
Zopiro vccide Pirrho. 721.d
Zopiro pedagogo d'Alcibiade. 149.c
Zorasto ordinò la Republica. 80.h

Il fine della Tauola delle cose notabili della Prima Parte.

TAVOLA
DE GLI AVTORI CITATI
DA PLVTARCO.
In questa Prima Parte.

ACESTODORO. 124.e
Alceo. 454.h
Agatarco pittore. 161.c
Anacreonte Poeta. 286.e
Anasagora. 273.b
Anaximene. 134.h
Andocide. 166.g
Anficrate maestro di Retorica. 833.c
Antimaco. 650.h
Archestrato. 162.e
Archippo. 149.d
Aristophane. 149.c
Aristotele. 8.e
Aristotele Filosofo. 126.f

De littera B

BACCHILIDE. 81.a
Bato Sinopeo. 579.d
Beleo. 750.g
Bruto. 129.c
Buta scrittor d'Elegie. 39.c

De littera C

CAIO Acilio. 31.e
Calisthene. 804.h
Catone. 979.e
Caron Lampsaceno. 232.f
Cherilo. 650.g
Cicerone. 462.d.505.d
Clitarcho. 232.g
Clisthene. 292.g
Clodio. 79.h
Cratino Comico. 270.g
Cratino Poeta. 802.h
Critia. 178.g
Critolao. 273.a

De littera D

DAIMACHO Platese. 134.e
Damaco. 256.f
Dameste. 656.f
Damone. 270.h
Demetrio. 490.e
Demetrio Phalereo. 71.b
Democrito. 520.e
Dimone. 232.g
Diocle Peripatetico. 28.h
Diodro Pergeta. 21.b
Diodoro Cosmographo. 807.b
Diogene. 77.a
Dionisio. 712.e
Dioscoride. 65.b
Diphilo. 958.e
Duri. 177.d.286.f

De littera E

EMILIO. 403.d
Enio. 378.f
Enopione. 10.h
Epaminonda. 361.a
Eforo. 804.h
Eschilo. 953.d
Eschine. 284.e
Eupolide. 807.a

De littera F

FABIO. 26.h
Fannia. 126.e
Fenestella. 891.b

De littera G

GIROLAMO. 712.e
Gorgia Leontino. 803.a

De littera H

HELLANICO. 166.g
Heracleto. 40.e
Heraclide. 232.g
Heraclide Pontico. 251.d
Herea. 19.a
Herea Megarese. 232.g
Hermippo. 71.c
Herodoto. 29.d
Hesiodo. 386.e

Hippia Sophista. 71.b
Homero. 14.e

De littera I

IDOMENEO. 275.b
Ioba. 780.g
Ione Poeta. 271.d
Isocrate. 171.b
Istro. 17.c

De littera L

LIVIO. 521.d

De littera M

MELANTHIO Poeta. 798.e
Menandro. 260.g
Menecrate. 15.a
Mestrio Floro. 578.f
Mnesiphilo. 233.a

De littera M

NAVSICRATE Rhetore. 899.e
Neante. 328.f
Nicagora. 233.c

De littera O

OPPIO. 216

De littera P

PENONE Amathusio. 11.a
Panetio. 608.g
Panetio Philosopho. 800.e
Parmenide. 272.f
Pasiphonte. 859.d
Penone Amatusio. 11.a
Phania. 233.a
Phania di Lesbo. 224.f
Phania Efesio. 128.h
Pherecide. 9.d
Philarcho. 718.f
Philisto. 875.c
Philochoro. 20.c
Philostephano. 69.c
Phrinico. 266.e
Pindaro. 218.f
Pirrho. 711.b
Plenose. 74.g
Pisistrato. 123.c
Pittheo. 2.g
Platone. 390.h
Platone Comico. 868.e
Polibio. 532.c
Posidonio. 360.h
Posidonio Philosopho. 360.h
Posthumio Albino. 502.f
Promathione. 24.g

De littera R

RVTILIO. 743.a

De littera S

SALVSTIO. 844.f
Scipion Nasica. 529.d
Senocrate Filosofo. 457.b
Senophonte Epheso. 361.a
Sestio Silla. 33.b
Silla. 741.b
Simonide. 565.b
Socrate.
Simulo Poeta. 36.d
Siphocle.
Sosibio. 72.f
Sonche. 120.h
Sphero. 57.c
Staphino. 10.h
Solone. 121.a
Stesimbroto Thasio. 278.h
Strabone Philosopho. 839.d
Stesimbroto scrittore. 892.f
Stratocle. 404.f

De littera T

TARVNTIO matematico. 68.e
Terpandro. 68.e
Teleclide. 279.d
Teocrito.
Theophane. 977.d
Theophrasto. 105.e.155.d
Theopompo. 227.c
Thimone Philiasio. 161.e.83.d
Thucidide. 156.e
Timeo. 875.b
Timocreonte Rhodiotto. 219.a
Tiranione gramatico. 831.a
Tito Liuio. 206.e
Tirteo. 58.f
Trogo. 403.d

De littera V

VALERIO, Antiate. 461.c
Valerio Massimo. 206.f
Varrone. 34.g

De littera X

XENODOTO da Trezene. 35.b

De littera Z

ZENO. 17.d

Il fine della Tauola de gli Autori.

TAVOLA DELLE VITE
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI,
che si contengono nella Prima Parte.

AGESILAO. a car. 925
Agide. 571
Alcibiade. a car. 149
Annibale. 373
Aristide. 467
Camillo. 239
Catone Censorio. 493
Cimone. 795
Cleomene. 584
Coriolano. 187
Eumene. 759
Fabio Masimo. 297
Gaio Mario. 725
Licurgo. 51
Lisandro. 639
Lucio Lucullo. 813
Marcello. 347
Marco Crasso. 887
Nicia. 857
Numa Pompilio. 77
Paolo Emilio. 520
Pelopida. 321
Pericle. 269
Philopemene. 433
Pirrho. 697
Pompeo. 953
Publicola. 129
Romulo. 23
Scipione Africano. 407
Sertorio. 775
Silla. 663
Solone. 103
Theseo. 1
Themistocle. 325
Timoleone. 545
T. Quinto Flaminio. 449
Tiberio, & Gaio Gracchi. a catte. 613

SOMMARIO DELLA VITA DI THESEO.

THESEO fu figliuolo di Egeo, & nacque nella picciola Città di Trezene, & eſſendo creſciuto in età, fu mandato dalla madre a cercare di ſuo padre. Vcciſe per viaggio, a imitatione d'Hercole ſuo fratel cugino, alcune fiere, & aſſaſſini di ſtrada, iquali impediuano la via, ſi che ſicuramente non ſi poteua ir per terra in Athene. Trouato ch'egli hebbe il padre, fu a gran pericolo d'eſſere auuelenato da lui, che no'l conoſceua, a inſtigatione di Medea. Hebbe perſecutione ancora nella patria ſua, per cagion del Regno; poi vinſe il Toro di Marathona. Andò in Creta con gli altri giouani Athenieſi, doue amazzò il Minotauro, & liberò ſe medeſimo, & la città ſua dal tributo. Vſci ſaluo del Labirinto per aiuto di Ariadna, laquale s'innamorò di lui; doue egli menandola ſeco, l'abbandonò poi per viaggio, ſi ch'ella ſi morì di dolore. Ampliò la Città d'Athene, & vi riduſſe ad habitare molti popoli, dando loro leggi, & modi di viuere. Fece guerra con le Amazone, & ne preſe vna di loro, & hebbe parecchie mogli. Combattè con Perithoo, & lo vinſe; & furono poi grandiſsimi amici. Rubò Helena, & tennela vn tempo naſcoſa. Poi andò con Perithoo a rubare vn'altra fanciulla; doue egli rimaſe prigione, & Perithoo vi laſciò la vita. Congiurarono poi contra di lui i ſuoi cittadini, iquali lo cacciarono di ſtato; & egli ſi ricouerò a Licomede Re di Sciro; ilquale ſceleratamente lo fece morire. Dopò certo tempo l'oſſa ſue furono portate in Athene, doue egli fu molto honorato; & fattogli ſacrificij, come a vno Dio.

LA VITA DI THESEO.

Theseo figliuolo d'Egeo Re d'Athene imitò Hercole nelle sue operationi. Essendo giouane amazzò Creonte Tiranno. Oltre a ciò il Toro che ruinaua la Grecia. Vinse il Minotauro di Candia, Scirone Procruste,& Scine famosi assassini di quei tempi. Fu con Hercole contra le Amazone, & menò cō esso lui la lor Reina chiamata Hippolita, dalla quale hebbe Hippolito il figliuolo. Hebbe parimente Ariadna. Ridusse Athene in buonissimo stato, & si morì glorioso.

A # LE VITE DI PLVTARCO CHERONEO DE GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI, ET ROMANI

B Tradotte nuouamente per M. Lodouico Domenichi, e insieme riscontrate co' Testi Greci per M. Lionardo Ghini.

LA VITA DI THESEO.

SI come sogliono fare coloro, o Sossio Senecione, iquali descriuono il sito del mondo, che nell'ultime parti delle lor tauole coprendo quelle cose, alle quali essi non possono peruenir con la cognitione, v'aggiungono trouaruisi alcuni paesi grandissimi, sterili, & arenosi; doue mai non cade acqua dal
C *cielo, ne vena risorge dalla terra; o che le strade son fangose, in guisa che non ui si può andare, o monti di Scithia, o mare agghiacciato dal freddo: così anchora io nello scriuere questo paragone d'huomini illustri Greci & Latini continuando la historia de' fatti loro, & discorrendo i tempi quanto ho potuto con verisimili ragioni, ueramẽte posso dire di quelle cose che sono state sopra di noi: cioè che i Poeti & Scrittori delle fauole occupano queste cose molto antiche & molto uecchie, come tragiche, & mostruose, si ch'elle non hanno in se fede ne certezza alcuna. hauendo io dunque scritto la uita di Licurgo che fece le leggi, & del Re Numa, non sarà fuor di proposito scriuere ancho la uita di Romulo, poi ch'io mi sono accostato con l'historia tanto*
D *appresso a' tempi suoi. Ma hauendo io lungamente pensato, come dice Eschilo, che si conuenisse a questo huomo, chi gli doueua io opporre, & chi fusse degno d'esser paragonato con esso lui; mi son finalmente risoluto, di douere conferire & paragonare colui, che celebrò & ampliò la bella e illustre città d'Athene, col padre della gloriosissima e inuittissima città di Roma. Doue le fauole purgate con la ragione si potranno accommodare a noi, & pigliar faccia d'historia. Et se pure in qualche luogo loro superbamente sprezzeranno ogni apparentia di uero, & non uorranno hauere alcuna compagnia con le cose probabili, ci bisognerà hauere uditori ragioneuoli & discreti, iquali benignamente & con humanità intendano & approuino l'historia.*

Con bella similitudine dimostra la cõdition dell'historie molto antiche.

Theseo in molte cose esser stato simile a Romulo.

Per molte cagioni adunque mi pare, che Theseo sia stato molto simile à Romulo; percioche essendo stati ambidue & bastardi & oscuri, fu creduto ch'essi fussero figliuoli de gli Dei: furono anchora ambidue bellicosi, & molto ualenti, come si sà per ogniuno, & come eglino ben mostrarono esser uero con tutta quella prudentia, che possibile sia stato. Di due chiarissime città anchora, Roma e Athene; questi n'edificò una, & quegli di nuoui habitatori riempiè l'altra. Dicesi anchora, che l'uno & l'altro di loro rubò donne, che niuno d'essi non fu sicuro dalla persecutione e inuidia de' suoi; & finalmente ambidue furono offesi da lor cittadini. Se alcuna cosa di quelle che pare c'habbiano manco del tragico, serue alla uerità, Theseo per linea di padre discese da Eritthonio, & da' primi huomini, che nacquero nel paese; & per madre da Pelope. Percioche egli fu il maggior Re del Peloponneso non pur di ricchezze & di stato, ma di figliuoli anchora, hauendo egli dato per mogli molte sue figliuole a huomini grandi & nobili, & posto ancho molti principi per le Republiche: de' quali uno ne fu Pittheo auolo materno di Theseo, ilquale habitò la città non molto grande di Trezene, & fu riputato in quel tempo il piu sauio, & piu eloquente huomo, che ci fusse. Et per quel che si uede, tal fu una certa forza & forma della sapientia di lui, quale hauendo abbracciato Hesiodo, nel libro dell'opere & de giorni, quando egli hebbe ripieno i suoi scritti di sententie, fu tenuto huomo molto sauio. Et dicesi, che questa fu una delle sententie di Pittheo; come Aristotile ne fa testimonio.

Stirpe & origine di Theseo.

Sentenze di Pittheo.

,, Basti al compagno hauer, quanto promesso
,, Gli fu per premio de le sue fatiche.

Euripide anchora, quando egli chiama Hippolito discepolo del casto Pittheo, chiaramente pare c'habbia la medesima openione di Pittheo. Ora essendo Egeo senza figliuoli, dicesi che la indouina di Apolline gli diede per risposta quello oracolo vulgato, col quale gli comandò, ch'egli non usasse con donna alcuna, prima che fusse giunto in Athene. Laqual cosa parendogli ch'ella non molto apertamente glie l'hauesse detta, andandosene in Trezene, conferì la risposta, ch'egli hauea hauuta da Apolline, con Pittheo; la qual fu di questo tenore.

Risposta di Apolline.

,, Non sciorre il pie, grande huom, ch'è fuor de l'otre,
,, Se prima tu non sei giunto in Athene.

Non si sà dunque, da che ragione mosso Pittheo, ila persuasioni, o da inganno, lo inducesse a douere usare con Ethra. Ora poi ch'egli hebbe usato con questa donna, & che egli seppe d'hauere hauuto a fare con la figliuola di Pittheo, giudicando d'hauerla ingrauidata, nascose la spada & le scarpe sotto una grandissima pietra, laquale era cauata di dentro, si che commodamente poteua capire & tenere le cose che u'erano riposte sotto: & questo fece a sapere solo alla donna: & commandolle, che se di lei nasceua vn figliuol maschio, & giunto all'età virile, poteua alzar la pietra, & leuarne quelle cose, che v'erano state lasciate, & portarle uia, con queste cose, che nessun lo sapesse, lo mandasse a lui: (percioch'egli temeua grandemente delle insidie de' figliuoli di Pallante, si come quei, che lo stimauan poco, perch'egli non haueua figliuoli: & cinquan-

Quello, che facesse Egeo dopo l'esser giaciuto con Ethra, e quello, che le impose.

A ta erano i figliuoli: di Pallante) cosi si partì. Ora hauendo la donna a tempo debito partorito un fanciul maschio, sonci di quei ch'affermano che subito gli fu posto nome Theseo, per le cose ch'erano state riposte, per le quali egli haueua a esser conosciuto. altri dicono, che questo nome gli fu poi messo in Athene, in quel tempo, ch'Egeo l'accettò per figliuolo: seruendo all'uno e all'altro la forza del uocabolo Greco. Et che quando egli s'alleuaua appresso di Pittheo, hebbe per guardiano & pedante un certo, che si chiamaua Connida, al quale infino all'età nostra un giorno innanzi a Theseo si sacrifica in Athene un montone; & per memoria del beneficio assai piu giustamente honorano costui, che Silanione & Parrasio, i quali furono pittore & scultore della imagine di Theseo. Era in quei tempi anchora usanza, che coloro ch'usciuano di fanciullo, andando a Delfo, offeriuano ad Apolline i capei loro. Andò dunque Theseo anche egli a Delfo; & per quel, che si dice, a questi tempi anchora v'è un luogo, che per rispetto suo si chiama Thesia: & quiui si leuò egli solamente i capegli del ciuffetto, si come scriue Homero de gli Abanti; & questo modo di tagliare i capegli fu per cagion sua chiamato Theseide. Ora gli Abanti furono i primi, che usarono questo costume di tosare il qual costume, come uogliono alcuni, essi non impararono già da gli Arabi: ne ancho imitarono in cio i Misij, ma percioche da natura essi erano huomini bellicosi, & sopra tutti gli altri haueuano la maestria del combattere dappresso, & del uenire alle mani co'nimici: si come Archilocho fà testimonio in questi uersi.

Caglone e propietà del nome di Theseo

Doue e come fu alleuato.

Vsanza di sacrare ad Apolline le primitie de'capegli.

Abāti huomini fortissimi.

Archilocho.

,, Non usano costoro archi, ne frombe,
C ,, Qualhora Marte la battaglia accende,
,, Ma combatton dappresso con la spada.
,, Et son molto ualenti in tal battaglia
,, Gli huomini d'Euboia, & coraggiosi in guerra.

Perche i nimici dunque non hauessero alcun modo da pigliargli, si tagliauano il ciuffetto. Et questo medesimo anchora hauendoci pensato dicono, ch'Alessandro Macedone lo commandò a suoi capitani, cioè ch'essi facessero radere le barbe a' Macedoni, si come quelle ch'erano prontissime a esser pigliate nelle battaglie. Il resto poi del tempo del vero nascimento di Theseo, Ethra sua madre lo tenne nascoso. Ora era uscita fuora vna fama, della quale Pittheo n'era stato auttore, ch'egli era figliuolo di Nettunno: percioche i Trezenij hanno in gran riue-
D rentia Nettunno, & la città loro è dedicata alla protettione di quel Dio, a cui presentano anchora le primitie delle biade & nelle monete loro hanno scolpito il tridente. Però essendo egli gia uenuto in età, & insieme con le forze del corpo cresciuto ancho in fortezza & grādezza d'animo, stabilito di consiglio & di ragione, Ethra sua madre lo menò alla pietra, & quiui gli fece a sapere chi era suo padre, & gli commandò che leuasse i segni del padre, & con essi se n'andasse in Athene. Perche egli essendosi messo sotto la pietra, facilmente la leuò: ma disse bene, che non era per uoler nauicare, anchorche il viaggio fusse sicuro, & la madre & l'auolo con molti preghi gliene facessero instanza: percioche molto difficile era andare ad Athene per terra: che per quella uia non v'era luogo

Alessandro faceua tagliar le barbe a'Macedoni.

Prima giouanezza di Theseo.

alcuno sicuro da pericolo, per rispetto de gli assassini, & de gli huomini di male affare. Perche quei tempi haueuano prodotti huomini al mondo, per quel che si uedeua, ualorosi molto d'opera di mani, uelocissimi di gambe, & gagliardi di corpo, iquali di quei doni della natura non si seruiuano a niuna cosa ragioneuole ne honesta; ma nel resto huomini insolenti & tristi, iquali si dilettauano di signoreggiare cõ crudeltà, & stranezza, & sforzare & mettere in ruina cio che si paraua loro innanzi. Et usauano dire; che la innocentia et la giustitia, la agguaglianza della ragione, & la humanità procedeuano da viltà d'animo & da paura delle ingiurie, & che simili cose non conueniuano punto a coloro, che poteuano uincere altrui con le forze. La onde Hercole andando attorno haueua morti, & spenti alcuni di costoro: & quei che s'erano nascosi da lui, & per paura lo fuggiuano, come huomini vili & codardi, erano sprezzati da ogniuno. Ma poi che Hercole percosso da fortuna auersa, hauẽdo amazzato Ifito sen'andò in Lidia, et quiui stette lũgo tẽpo in seruitù appresso a Onfale; pcioche egli da se stesso si haueua posto q̃sta pena, stabilì lo stato della Lidia in grã pace et sicurezza. Ma nella Grecia incominciarono di nuouo à suscitare i uitij & le sceleraggini, & a scorrere p tutto il paese, nõ v'essendo niuno che le uietasse. Era dunque quel uiaggio a coloro, ch'andauano p terra del Pelopõneso in Athene, molto pericoloso et sinistro: perche Pittheo ragionando particolarmente di q̃gli assassini, delle qualità loro, & de' danni ch'essi faceuano a forestieri, consigliaua Theseo, che per mare andasse in Athene. Ma l'animo suo gia molto prima s'era tacitamente infiammato per la gloria della virtù d'Hercole, di maniera che l'haueua sempre in bocca, & uolõtieri staua ascoltãdo coloro, che gli ragionauano de' fatti & delle uirtù di lui; & massimamente quando egli udiua dire; ch'alcuno l'hauesse conosciuto di uista, & fusse stato presente a qualche fatto & detto di lui. Doue senza alcũ dubbio si conosceua, che a lui quel medesimo era auuenuto, che molto tempo dipoi auuenne a Themistocle, quãdo egli diceua; che il trofeo di Miltiade lo teneua desto: cosi cõsiderãdo egli con marauiglia la virtù d'Hercole, la notte sognaua le prodezze di lui, e il giorno poi l'emulatione & la gara lo sollecitaua et faceua risentire, disegnãdo egli di uolere far le medesime cose. Era parẽtato fra loro da lato di madre, perciochè essi erano nati di fratelli cugini. Perche Lisidice fu sirocchia di Pittheo, e Alcmena di Lisidice; doue Lisidice & Pittheo erano fratelli, figliuoli d'Hippodamia & di Pelope. Pareuagli dunque cosa molto indegna, et da nõ sopportare, che q̃gli assaltãdo tutti gli huomini scelerati, hauesse assicurato & purgato la terra e il mare da ogni uno; & ch'egli andasse fuggendo i cõbattimenti ch'egli haueua innãzi a gli occhi, et schifandogli col gire per li mari, uituperando il padre di fama & d'openione, col nõ portare al genitor suo niuno altro indicio, che le scarpe & la spada senza sangue; & con qualche honorata pruoua di cose da lui fatte, non gli portar certissimi segni & testimoni della nobiltà sua. Entrò dunque in uiaggio con animo e intentione di non fare ingiuria a niuno, ma bẽ di difendersi da coloro, che gli uolessero usar forza. Et per la prima cosa in Epidauro amazzò Perifeta, ilquale usaua la mazza, & perciò si chiamaua Corineta (che quiui Corina si chiama la mazza.) perche ha-

uendo

Huomini fortissimi e maluagi.

Hercole.

Theseo s'infiammò alle magnanime imprese p la fama del ualor di Hercole.

Themistocle

Theseo cugino di Hercole.

Fatti di Theseo.

A uendo egli assaltato Theseo, si sforzaua di non lasciarlo passare. Et piacendogli quella mazza, & perciò pigliandola, se la tenne per arme, & dipoi l'adoperò sempre, come fece Hercole la pelle del Leone. Questa pelle adunque a Hercole era un certo segno, come se fusse grande la fera, ch'egli haueua abbattuto: & Theseo mostrò, come la mazza, quando ella era in man d'altri, fu uinta da lui, & appresso di se era inuincibile. Nell'Isthmo ancora amazzò Sinni, che soleua piegare i Pini, & perciò s'haueua acquistato nome Pitiocampta, in quel medesimo modo, ch'egli haueua amazzato molte altre persone, non hauendo egli ne pratica ne essercitatione alcuna, ma facendo conoscere, che la uirtù vinceua ogni arte, e ogni essercitio. Haueua Sinni una figliuola bellissima & molto grãde di persona, laquale haueua nome Perigune; & come fu morto suo padre, si diede a fuggire; doue Theseo, come quella che gli era molto piaciuta, n'andaua cercando. Questa fanciulla essendosi messa in vn foltissimo bosco, tutto pieno di asparagi & di prumi, si come quella ch'era semplice di natura, molto fanciullescamẽte gli pregaua & raccõmandauasi loro, quasi che fussero stati per esaudirla, & con giuramento prometteua lor che non haurebbe lasciato tagliare, ne ardere quel luogo, s'essi la manteneuano inuiolata & nascosa. Ora richiamandola Theseo, & sopra la sua fede assicurandola, che nõ l'haurebbe fatto dispiacere alcuno, ella se ne uenne a lui; dal quale essendo ingrauidata, partorì poi Menalippo: ma poi, essendo di ciò Theseo contento, fu moglie di Deioneo, figliuolo di Eurito d'Echalia. Et Iosso figliuolo di Menalippo, fu compagno di Ornitho, & l'aiutò a menare la colonia in Caria, iquali si chiamano Iossidi; & hanno per vsanza, di non abbruciare le spine dello asparago, ne il prumo; ma hauergli in riuerenza & honore. Eraci ancora la porca Crommonia, laquale si chiamaua Fea, fera veramente da esser molto temuta, si come quella che combatteua, & era difficile da esser vinta: laqual bestia, ancor ch'ella fusse fuor del viaggio, ch'egli hauea da fare, per non parere, ch'egli facesse ogni cosa per bisogno, assaltò e vccise. Paruegli bene, che fusse necessario a huomo valoroso, l'andare a trouare gli huomini scelerati, per non si lasciare fare ingiuria da loro: & che fusse vfficio suo mettersi in proua a combattere con quelle bestie generose. Ma si trouano alcuni, iquai dicono; che questa Fea fu una donna, ch'assassinaua i passaggieri, pericolosa certo & molto insolente, laquale habitaua a Crommione (che cosi si chiama la contrada) che per la vita & costumi suoi si chiamaua la porca, & perciò fu amazzata da Theseo. Amazzò ancora Scirone appresso al territorio di Megara, hauendolo tratto giù da una balza, ilquale, secondo che si dice quasi per ogn'uno, assassinaua i viandanti che passauano quiui, ma, come dicono alcuni, porgendo per ingiuria & uillania i piedi a' forestieri, se gli faceua lauare, & poi dando loro de' calci, gli gittaua in mare. Ma gli historici di Megara, raccontando la cosa in altro modo, & (come dice Simonide) guerreggiando con la lunghezza del tempo, dicono; che Scirone non fu ne assassino, ne huomo che facesse ingiuria ad alcuno, ma piu tosto nimico & destruttore de gli assassini, & per contrario amico di tutti i buoni. Percioche Eaco fu giudicato auãzare tutti i Greci di pietà et di religione, et Cichreo da Salamina fu adorato;

Mazza adoperata da Theseo.

Perigune figliuola di Sinni.

Porca Crommiona.

Scirone.

Simonide.

come Dio, da gl'Atheniesi. Et la virtù anchora di Peleo & di Telamone è conosciuta da ogn'uno. Scirone adunque fu genero di Cichreo, suocero d'Eaco, e auolo di Peleo & di Telamone, iquali erano nati di Endeide figliuola di Scirone & di Charicle. Non è dunque da credere, che huomini tanto valorosi et da bene hauessero voluto far parentado col peggiore huomo del mondo, dando & pigliando da lui le piu care & pretiose cose, c'hauessero. Et però dicono, che Theseo non quando egli andò in Athene, ma poi prese Eleusine, laquale era posseduta da' Megaresi, hauendo colto con inganno Diocle Prencipe d'essa, & che allhora ammazò anco Scirone. Così di queste cose vari sono et contrari i pareri. A

Cercione Arcadico. Procuste.

Hauendo anco vinto in Eleusina Cercione Arcadico alla lotta, l'ammazzò. Et essendo ito poco innãzi, poi ch'egli hebbe morto Damaste Procuste in Hermiona, col fargli prouare il medesimo tormento, ch'egli daua a' forestieri col distendere le membra loro alla misura del suo letto, gli leuò la uita. Queste cose parue ch'ei le facesse a imitatione d'Hercole. Percioche, si come quegli, perseguendo gli auttori delle insidie in quel medesimo modo, ch'essi l'haueuano tese a lui, sacrificò Busiri, vinse Antheo alla lotta, abbattè Cigno cõbattendo seco da corpo a corpo, & cozzando insieme col capo ammazzò Termero, dal quale trouiamo scritto chiamato il male di Termero; percioche Termero percotendo il capo di coloro, che gli dauano nelle mani, tutti a quel modo gli amazzaua. Così Theseo castigò gli huomini scelerati, iquali da lui furono ne piu ne meno trattati, ch'essi trattauan gli altri; & quelle ingiurie ch'eglino a torto haueuano pensato di fargli, esso giustamente lor fece. Ora poi, ch'egli fu giunto a Cefiso, alcuni de' Fitalidi furono i primi a salutarlo, & domandando egli di purgarsi, come solennemente fu purgato & purificato bene, & che i sacrificij chiamati Mitichij da placare, furono finiti, gli fecero un conuito, non gli hauendo niuno innanzi per q̃lla via vsato cortesia, ne fatto carezze. Dicesi dunque, ch'egli giũse in Athene a gli otto del mese Cronio, il quale hora si chiama Giugno. Entrato che fu nella città, trouò ogni cosa pieno di trauaglio & di discordie, & priuatamente Egeo, & tutta la casa posti in pessimo stato. Percioche essendo venuta Medea da Corintho in Athene, & hauendo tolto sopra di se a disporre co' suoi incanti, che Egeo potesse ingenerar figliuoli, s'era messa a giacer con esso lui: laqual tosto che fu la prima a intender il ritorno di Theseo, senza saputa di Egeo, il quale era allhora vecchio, & per la seditione de' Cittadini d'ogni cosa temeua, lo persuase, che inuitando a mangiar seco quel forestiero, gli douesse dare il veleno. Essendo dunque ito Theseo a desinar seco, & non gli parendo di douere essere il primo, che se gli desse a conoscere, ma uolendo ch'Egeo fusse il primo a conoscer lui, tosto che gli fu messa innanzi la carne, esso trasse fuora il coltello per tagliarla, & gliel fece vedere: il quale subito conosciuto da lui, Egeo trasse via il bicchiere, dou'era il ueleno, & chiamandolo figliuolo l'abbracciò. Allhora chiamati i Cittadini lo fece conoscere a tutti, iquali per rispetto del suo valore molto volentieri l'accarezzarono, & hebber caro. Dicesi, che cadendo il bicchiere il ueleno si versò, nel qual luogo chiamato Delfino hora sono i parchi delle fiere. Perciocbe Egeo habitaua in q̃lla parte della città, & vna statua di Mercurio,

Amplificatiõ dal paragon di Theseo cõ Hercole.

B

C

Crudeltà di Medea.

D

Theseo conosciuto da Egeo.

che

A che guarda verso Leuante, si chiama alle porte d'Egeo. Ma i figliuoli di Pallante, iquali erano gia entrati in isperanza d'occupare il regno, se Egeo moriua senza figliuoli, dapoi che Theseo fu ordinato per successore al padre, hauendo molto per male, che regnasse Egeo, adottato per figliuolo di Pandione, & che non apparteneua nulla al legnaggio d'Erettheo, & dopò lui hauesse a regnare Theseo, huomo straniero & forestiero, si misero a far guerra; & hauendo fatto due parti delle genti loro, vna parte d'essi di verso Sfetta alla scoperta spinsero contra il padre: & l'altra parte facēdo vna imboscata si fermarono a Gargetto, per assalire il nimico da diuersi lati. Haueuano costoro vn trombetta d'Agnusio, che haueua nome Leo; costui scoperse a Theseo i disegni de' figliuoli di Pallante: doue Theseo assaltando alla sproueduta quei, ch'erano nell'imboscata, I figliuoli di Pallāte mossi da inuidia.
B gli amazzò tutti. La onde quei ch'erano iti con Pallante, hauendo hauuto la nuoua di quella rotta, sbandando l'essercito, se n'andarono chi quà, & chi là. Per questo dicono, che il popolo de' Pallenei non si può imparentare con le donne de gli Agnusij, & che questo costume, ilquale era appresso di loro di far gridare al trombetta, VDITE popolo, è leuato via: percioche questo nome di trombetta, per rispetto di colui, che fece quel tradimento, è da loro molto odiato. Theseo poi, per non si perdere nell'ocio & nel riposo, & anco desiderando d'acquistarsi la gratia & la beniuolenza del popolo, vscì della Città contra il toro di Marathona, ilquale hauea fatto grandissimi danni a Tetrapolitani; & hauendolo preso, per far conoscere le sue forze, lo condusse viuo per mezo la Città, & poi lo sacrificò ad Apolline Delfico. Ora quelle cose, che si fa- Toro di Marathona.
C uoleggiano di Hecale, & come ella alloggiò Theseo, par che non siano lontane affatto dal vero. Percioche i popoli uicini faceuano il sacrificio Hecalesio a Gioue Hecalo, & molto religiosamente ancora adorauano Hecale, chiamandola per diminutione Hecalena; perche hauendo ella inuitato ad alloggiar seco Theseo molto giouane, da uecchia con infinite carezze, e amoreuolmēte lo raccolse. Et oltre ciò andando egli alla guerra, fece uoto di sacrificare a Gioue, s'egli ritornaua sano & saluo alla patria: ma innanzi ch'e' tornasse, ella si morì, et per commission di Theseo hebbe poi questo merito dell'alloggiamēto & dell'amoreuolezza, ch'ella gli haueua vsata, come scriue Filochoro. Non andò molto tempo dopò questo, che la terza volta uennero gli Ambasciatori di Creta in Athene per riscuotere il tributo. Scriuono molti historici; come Androgeo era Hecale albergatrice di Theseo.
D stato morto per inganno nel paese d'Athene, et però Minos mouēdo lor guerra fece di molti danni a gli Atheniesi, & Dio adiratosi anch'egli seco guastò il paese: perche in vn medesimo tēpo fu assalito da gran carestia, & da pestilenza; et i fiumi traboccarono. Ora hauendo commādato loro Iddio, che si placasse Minos, percioche fatta la pace cō esso lui, in quel modo haurebbono mitigata l'ira di Dio, & veduto il fine delle miserie loro, mandando loro oratori di Creta, che cō preghi ottenessero perdono da Minos, s'accordarono seco cō questo patto, & cōditione; cioè che promettessero di mādare ogni noue anni in Creta per cōto di tributo sette fanciulli, e altrettante fanciulle vergini. Fu poi scritto nelle tragedie; che i fanciulli ch'erano mandati in Creta, erano morti nel Labirintho dal Tributo degli Athenìesi a i Cretesi, e cagiō di quello.

Minotauro. Minotauro, o quiui dentro perdendosi,& non potendo uscirne,ui moriuano. Et, E
Euripide. come dice Euripide,che il Minotauro fu animal di due specie,cioè mezo toro et
mezo huomo. Ma Filochoro mette,che i Cretesi dicono ciò non esser uero, ma
che il Labirintho fu vna prigione;laquale non haueua altro di male, se non che
coloro che v'erano posti dentro,non ne poteuano fuggire. Ora Minos ordinò
Giuochi Ginnici ordinati da Minos in honore d'Androgeo. i giuochi Ginnici in honore d'Androgeo,& a coloro ch'erano vittoriosi,diede
in premio i fanciulli, iquali infino allhora erano stati prigioni nel Labirintho.
Doue ne' primi combattimenti fu vincitore Tauro Capitan di guerra, ilquale in
quel tẽpo era stimato appresso di Minos di grandissimo valore, ma huomo d'a-
nimo terribile & crudele,si come quegli che per ingiuria & scherno fece molte
Aristotele. villanie a' figliuoli de gli Atheniesi. Aristotele anch'egli nella Republica de'
Bottiei,pare che chiaramente affermi; che Minos non usaua punto amazzare i F
fanciulli,ma che tenendogli,come schiaui,gli faceua inuecchiare in Creta,et che
i Cretesi come obligati a certo loro anticò voto,gli mandauano per primitie de
gli huomini in Delfo:con iquali,quando erano mandati, mescolandosi i lor fi-
gliuoli se n'andarono anch'essi. Ma non potendo eglino quiui procacciarsi il
vitto loro, passando prima in Italia, arriuarono in Iapigia,& poi andando in
Thracia,furono chiamati Bottiei:& perciò le fanciulle de' Bottiei a certo lor sa
crificio cantano, ANDIAMO in Athene. Perciochè veramente par cosa diffi-
cile,hauer nimica quella Città,doue fiorisce la facondia,& la dottrina. Perche
di Minos fu di continuo detto male, & ne' teatri d'Athene egli fu molto spesso
biasimato e ingiuriato di parole;ne perciò Hesiodo lo liberò dalla infamia, &
dalla villania,quando egli lo chiamò,grandissimo Rè;ne Homero,dicendo,ch'e- G
gli haueua fauellato con Gioue:ma vinsero i Poeti tragici, iquali su per li pul-
piti & per le scene lo caricarono molto di crudeltà & d'insolentia. Ancor che
dicano,che Minos facesse le leggi, & Rhadamanto sia giudice & essecutore di
quelle cose,che da lui sono state ordinate nelle leggi. Ora appressandosi il tẽpo
del terzo tributo,& essendo costretti i padri, c'haueuano figliuoli giouanetti,
dare per tributo quegli,a cui toccaua la sorte, di nuouo si leuarono le calunnie
& le querele de' Cittadini contra Egeo, iquali con pianti & sospiri si doleuano
seco dicendo;come era cosa dishonesta, ch'egli fusse stato capo & cagione di
tutti i mali,& hora esso solo fusse libero affatto d'ogni supplicio, & punitione;
ma che hauẽdo egli lasciato il Regno a vn figliuol bastardo & forestiero,tenes-
se poco conto di loro, ch'erano priui e abbandonati de' lor legitimi figliuoli. H
Queste cose dauano grandissimo dispiacere a Theseo: perche parendogli ch'elle
non fussero cose da straccurare,ne uolẽdo egli essere piu priuilegiato che gli al-
tri,ma correre una medesima fortuna con tutti,si trasse innanzi,& presentossi
senza che fusse caduta alcuna sorte sopra di lui:doue la prõtezza,& grãdezza
dell'animo suo fu di grandissima marauiglia a gli altri. & percio grã beniuolen
za,& amore gli posero per l'amoreuolezza,ch'egli hauea mostra a tutto'l popo
lo. Ma d'altra parte Egeo lo pregaua & supplicaua,che cio non facesse. Pur poi
ch'egli conobbe,che ne per preghi,ne per persuasione d'alcuno esso nõ si poteua
Hellanico. tor giù della sua openione,trasse a sorte gli altri fanciulli. Scriue Hellanico;che

la

A la Città non consegnaua i fanciulli tratti a sorte, ma che Minos essendoui egli presente, era vsato eleggergli, & che perciò per il primo elesse Theseo secondo conuentione dell'accordo. Ora la conuentione fu di questo modo: che gli Atheniesi dessero vna naue, e i fanciulli salendoui sopra nauicassero con esso lui, che non portassero seco niuna arme da combattere, & morto il Minotauro fusse finita la pena. Innanzi quel tempo adunque non c'era speranza alcuna di salute: per la qual cosa ancora mandauano fuora la naue con la vela nera, come a manifesta morte. Perche volendo egli allhora confortar l'animo del padre, & dargli buona speranza, si vantaua, & gli prometteua, ch'egli haurebbe amazzato il Minotauro. La onde Egeo diede vn'altra vela bianca al nocchiero, & gli commandò, ch'al ritorno, se Theseo fusse viuo, mettesse la vela biāca, & s'egli era morto, nauicasse pur con la nera, & da lungi facesse segno della sua sciagura. Ma Simonide dice; che Egeo non gli diede vela bianca, ma di color di grana, tinta con fiori di fronzuta grana, & che gli ordinò, che quello fusse il segno della salute loro. Era gouernatore della naue Fereclo Amarsiada, come scriue Simonide. Filochoro dice, che Theseo prese da Salamina & da Sciro Nausitheo per gouernatore, e un che reggeua la proda, era Feace; perciochegli Atheniesi non attendeuano ancora alle cose del mare. Perche vn de' Fanciulli fu Menesthe, figliuolo d'vna sorella di Sciro: di ciò pare che facciano testimonio i tēpij di Nausitheo & di Feace, iquali furono edificati da Theseo in Falero dietro il tempio di Sciro; & quiui dice, che si fà festa, chiamata Cibernesia dal gouerno della naue. Tratta dunque la sorte, Theseo tolti fuor di Pritaneo coloro de' quali erano vsciti i nomi, andando in Delfinio, fece supplicatione ad Apolline per la salute sua, & de' suoi. Era questa supplicatione vn ramo d'vliuo sacro, incoronato di lana bianca. Quindi hauendo fatti suoi prieghi, a gli otto di Marzo se n'andò al mare, quiui doue ancora a questi tempi mandano le fanciulle per placare Iddio in Delfinio. Dicesi ancora, ch'Apolline in Delfo gli commandò, che si pigliasse Venere per guida, & la inuitaße seco a condurre a fine quella impresa. Dopò questo sacrificando egli una capra sulla riua del mare, subito da se stessa si mutò in vn becco, & perciò la dea si chiama Epitragia, dal becco, ch'essi chiamano τράγον. Ma poi ch'egli fu giunto per naue in Creta, si come è stato scritto & cantato da molti historici, & poeti, hauendo hauuto vn filo da Ariadna, che s'innamorò di lui; & da lei informato, in che modo egli potesse vscire de gli errori del Labirintho, amazzò il Minotauro, & fu a suo viaggio, hauendo conquistato Ariadna, e i fanciulli. V'aggiugne anco Ferecide; che Theseo bucò il fondo delle naui de' Cretesi, per ritardargli che non gli potessero gir dietro. Et Damone scriue; ch'egli amazzò Tauro Capitan di Minos sulla riua, mentre ch'egli si sforzaua in battaglia nauale vietare a Theseo, che non andasse a suo viaggio. Ma, come scrisse Filochoro, celebrando Minos alcuni giuochi, essendo Tauro per openione d'ogn'uno per douer vincer tutti, gli era portata inuidia grande. Perciochè la potentia di lui per li suoi cattiui costumi haueua grandemente offeso gli animi delle persone. Eraci ancora vna openione peggior di lui; cioè ch'egli usasse poco honestamente con Pasife: perche domandando

Impresa di Theseo in Cādia per uccidere il Minotauro.

Ariadna innamorata di Theseo.

Damone.

Filochoro.

B

C

D

dando Theseo di combattere con lui, Minos gliel concesse. Et percio ch'era usan- E
za de' Cretesi, che le dõne stessero a uedere i giuochi, essendoui presente Ariad-
na, s'innamorò di Theseo, & lodò molto la maestria del combattere, cõ laquale
egli hauea uinto ogniuno: & Minos anch'egli rallegrandosi, che Tauro fusse sta-
to uinto & uituperato, restituì i fanciulli a Theseo, & liberò la città dal tribu-

Openion di Clidemo.

to. Ma Clidemo separatamente in un certo modo, & di souerchio scriue di que-
ste cose, facendosi molto di lõtano; & dice, che tutti i Greci haueuano una ordi-
natione fra loro, che niuna galea nauicasse di luogo alcuno, laquale potesse porta
re piu di cinque huomini: & che solo Giasone, Capitano della naue Argo, naui-
gò; & liberò il mare da' corsali. Perche fuggẽdo Dedalo sopra una naue in A-
thene; Minos, che contra la constitutione del decreto lo perseguitaua con naui
lunghe, corse per fortuna in Sicilia, & quiui si morì. Allhora Deucalione, figliuo F
lo di Minos, con animo nimico contra gli Atheniesi, mandò in Athene a doman
dare che gli dessero Dedalo nelle mani, & se non gli era dato, minacciò ch'egli
haurebbe amazzato i fanciulli, che Minos hauea hauuti per istatichi; & essi

Theseo cugino di Dedalo

molto humilmente & amoreuolmente gli fecer risposta. Theseo dunque hebbe
gratia di Dedalo, hauendo pregato per lui, si come quel ch'era suo fratel cugino,
& congiunto ancho in parentado con esso lui, perch'egli era nato di Merope, fi-
gliuola di Erettheo. doue egli si mise a far fabricare alcune naui, parte quiui per
se, lungi da quella via doue arriuarono i forestieri, & parte in Trezene appres-
so a Pittheo, volendo che cio stesse piu coperto, che fusse possibile. Essendo dun-
que fornite & cariche le naui, & essendone capi Dedalo e i fuorusciti Cretesi,
senza che niuno cio sapesse; & credẽdosi ancho i Cretesi, che fussero naui d'ami G
ci, prese la riua, & hauẽdo sbarcato i suoi, con gran prestezza assaltò Gnoso; &
quiui hauendo attaccata la battaglia sulle porte del Labirintho, amazzò Deuca
lione, & quei che erano alla guardia di lui: & essendo uenuto il regno in mano
d'Ariadna, s'accordò seco, rihebbe i fanciulli, & fece lega & amicitia fra gli
Atheniesi, e i Cretesi, hauendo promesso i Cretesi, ch'essi non sarebbono mai sta
ti i primi a incominciar la guerra. Ora di queste cose ci sono molte openioni, &

Di Ariadna.

diuersi pareri, & massimamente d'Ariadna, delle quali par che niuna s'accor-
di insieme. Perciochè alcuni dicono; ch'essendo ella stata abandonata da The-
seo, s'impiccò per la gola: altri dicono, ch'ella fu portata da' marinari a
Naxo, & quiui si fermò con Onaro sacerdote di Bacco. Et la cagione, perche
Theseo l'abandonò, fu, ch'egli era innamorato d'un'altra. H

Fieramente era Theseo innamorato
D'Egla, figliuola gia di Panopeo.

Herea Megarese.

Scriue Herea Megarese, che Pisistrato leuò questo verso fuor del poema di
Hesiodo: si come anchora in q̃l d'Homero dice che pose ꝑ fauorir gli Atheniesi,

I gran figli de' Dei Theseo, & Pirithoo.

Ci sono di quegli anchora che dicono; ch'Ariadna hebbe due figliuoli di The-
seo, cioè Enopione, & Stafilo; fra i quali c'è Ione da Chio, che della sua patria ra
giona in questo modo:

Fu gia questa cittade edificata

Per

E *Per man d'Enopion di Theseo figlio.*

Ora quelle cose, che uengono celebrate nelle fauole, sono, per modo di dire, in bocca d'ogniuno. Di cio nondimeno particolarmente ha scritto alcuna cosa Penone Amathusio. Percioch'egli dice; che Theseo cõ Ariadna fu portato per fortuna in Cipro; & essendo ella granida di lui, & ammalata per lo trauaglio del mare, sola la mise in terra, non potendo ella portare la noia del mare: & esso per soccorrere la naue, di nuouo salendoui sopra ritornò in alto mare. Le donne dũque del paese raccolsero Ariadna, & essendo ella molto addolorata & meza morta tra per il male, & per esser cosi rimasa sola, la guarirono; & le portarono anchora alcune lettere, fingendo che Theseo gliele haueße scritte; doue ella innãzi che partorisse, venne a morte, & da loro fu sepolta: tornando poi quiui Theseo n'hebbe grandissimo dolore, & lasciò denari a gli huomini del paese, che si hauessero a spendere per far sacrificio ad Ariadna. Oltra di questo fece fare due statue picciole, l'vna d'argento, & l'altra di bronzo. Nel sacrificio poi, che si fa a' cinque di Gorpia, cioè del mese di Settembre, vn giouanetto posto in letto grida, & fà tutti quegli atti, che si fanno per le donne, che partoriscono. Chiamano anchora il bosco di Venere Amathusia, doue mostrano il sepolcro d'Ariadna. Dicono oltra cio alcuni scrittori di Naxo; che ci furono due Minos, e altretante Ariadne, l'vna delle quali fu maritata in Naxo a Bacco, & n'hebbe vn figliuolo, che si chiamò Stafilo; & la piu giouane rapita da Theseo, & da lui abandonata, se n'andò a Naxo, & hebbe vna balia, chiamata Corcina, il cui sepolcro è anchora hoggi in piedi: & che questa Ariadna si morì quiui, doue le furono fatti honori molto diuersi dalla prima: perciochè la festa di quella si celebra con giuochi & con allegrezza; e i sacrifici, che si fanno in honor di questa, son o tutti pieni di dolore & di pianto. Ora Theseo partendo di Creta, andò a Delo, & quiui hauendo sacrificato ad Apolline, & postoui il segno di Venere, che egli hauea hauuto ad Ariadna, ordinò vn ballo insieme co' fanciulli, ilqual ballo anchora hoggi dicesi, che si fà da gli huomini di Delo; iquali contrafanno con esso i circuiti & l'uscite del Labirintho, & con certi numeri impediscono l'vn cerchio con l'altro. Questa sorte di ballo, si come scriue Dicearcho, da gli huomini di Delo si chiama Grus: & questo ballo celebrò egli intorno all'altare Ceratone, ilquale altare cosi si chiamò, perch'era fatto di corna tutte bene ordinate & accommodate insieme. Dicono anchora; ch'egli ordinò un certo abbattimẽto in Delo, & ch'allhora la prima uolta egli ordinò certo premio di vittoria a i vincitori. Ora appressandosi egli al paese d'Athene, a lui e al nocchiero della naue per l'allegrezza che haueuano, vscì di mente il mettere la vela, con laquale bisognaua far segno a Egeo della salute loro. Ma egli hauendo perduta la sperãza del ritorno del figliuolo, si gittò giù da un sasso, & cosi morì. Theseo dunque poi che fu ritornato, fece a gli Dei i sacrifici solenni, ch'egli hauea lor promesso alla sua partita, & fece ancho publicare da un trombetta in Athene, come egli era giunto a saluamento. Quiui ritrouò egli molti, che piangeuano, & stauano addolorati per la morte del Re: & alcuni anchora, iquali giubilauano d'allegrezza, & che a gara lo riceuettero con festa, & con ghirlande.

Penone Amathusio.

F Sacrificio ordinato da Theseo ad Ariadna.

Openione di alcuni, che ci fossero due Minos, e due Ariadne.

G Ballo da Theseo ordinato in Delo.

Come fosse il detto ballo chiamato da que' de Delo.

H Altare Ceratone.

Morte di Egeo.

A che portano la cena, & participano del sacrificio, lequali donne sono in luogo delle madri delle fanciulle che furono elette. Perciochè andando elle a trouar le figliuole, portano loro da mangiare. Raccontansi fauole ancora; che queste donne per trattenergli & dar piacere a' fanciulli gli contauano delle fauole. Queste cose dunque sono state scritte da Damone. Fu concesso ancora vn tẽpio a Theseo; & oltra di questo ordinò, che quelle famiglie, che pagauano il tributo, gli cõtribuißero denari per lo sacrificio in conto del tributo: & questo tal sacrificio, essendo lor permesso da Theseo, lo faceuano i Fitalidi, ricompensando l'amoreuolezza dell'albergo cõ la memoria di questo beneficio. Ora dopò la morte d'Egeo egli si mise a fare vna opere grande & degna di marauiglia, & dell'animo suo, et richiamò nella città quei c'habitauano nel paese d'Athene, & tutti gli raunò nel B popolo d'una città sola, doue prima habitauano sparsi per diuersi luoghi, & difficilmente si poteuano ritrouare insieme per vtilità commune di tutti; & talhora anco combatteuano insieme, hauendo guerra fra loro. Andò dunque trouandogli tutti di popolo in popolo, & a cio si sforzaua di persuadergli; doue gli huomini poueri, & priuati prestamente vbidiuano le persuasioni e i conforti di lui; et d'altra parte i grandi entrauano in isperanza, di douere hauer senza Re vna Republica, e uno stato popolare, ch'egli solo fusse per douer eßer Capitan di guerra & custode delle leggi, & tutte l'altre cose fußero p hauer parità & agguaglianza. Queste cose alcuni si posero a farle spontaneamente & di lor proprio uolere; altri perche temeuano della potentia, & grandezza dell'animo suo, laquale era allhora grandissima, vollero piu tosto vbidire alle sue persuasioni, ch'essere a C cio costretti per forza. Hauendo egli dunque leuato i tribunali, le corti, e i magistrati da ciascũ popolo, e ordinato vn tribunale, e vn Senato commune a tutti, nelqual luogo egli si può uedere ancora hoggi, chiamò la città Athene, & ordinò un sacrificio publico, che si chiama Panathenea. Fece poi i sacrifici degli habitatori ch'egli hauea riceuuti nella città, i quali sacrifici si chiamano μετοίκια, cioè aduentitij; a' sedici di Giugno, ilqual sacrificio è arriuato fino all'età nostra. Et cosi hauendo posto giù il regno, incominciando dalla religione, come egli haueua promesso a' Cittadini di douer fare, stabilì la Republica. Perciochè hauendo egli mandato a pigliar consiglio d'Apolline sopra lo stato della città, gli fu recato da Delfo vno oracolo di questo tenore:

Damone.

Theseo fece venire nella città tutti q̃lli, che habitauano nel paese di Athene.

Ordini e sacrifici.

Oracolo.

D
,, Theseo d'Egeo figliuolo, & de la figlia
,, Di Pittheo, gia tuo padre il termin pose
,, A città molte, & le vi fe soggette.
,, Tu dunque ancor d'inuitto animo & forte,
,, Non temer di periglio, o di fatica,
,, Che a guisa d'otre, dal furor de l'onde
,, Combattuto sarai sempre, & turbato.

Questo medesimo ancora nel tempo, che venne poi, credesi che la Sibilla dicesse verso di questa città, quando ella disse;

Detto della Sibilla.

,, Tu starai sopra & sotto a guisa d'otre,
,, Ma non per questo al fondo andrai giamai.

Ora

Ora volẽdo egli accresere molto piu le forze della città, ridusse tutti gli huomini alla medesima equalità di uita: et questo, TVTTI i popoli uengano quà, dicesi che fu l'editto di Theseo: per loquale egli mostrò, ch'egli ordinaua vn sol corpo a tutti i populi. Nõ gli parue però da sprezzare il popolo cõfuso e indigesto per la moltitudine, laquale senza ordine o diligẽtia alcuna s'era ridotta nella città: ma egli fu il primo, che distinse i nobili, da' lauoratori & da gli artifici. A' nobili diede auttorità, di trattar le cose diuine, di creare i magistrati per ordin loro, d'amministrar le leggi, & d'interpretare & diffinire le cose pie & religiose, & gli ridusse con gli altri cittadini quasi ad agguaglianza; perciochè la nobiltà pareua ch'auanzasse d'honore & di gloria, i lauoratori d'vso & di necessità, & gli artefici di moltitudine. Ora ch'egli fusse il primo che s'inclinasse al vulgo, come dice Aristotele, & rinuntiasse la signoria, lo dichiara Homero nel catalogo delle naui, doue egli chiama solo popolo gli Atheniesi. Oltra di questo ordinò la moneta, & ui fece scolpire il bue, o per il toro di Marathona, o per il Capitano di Minos, o perch'egli uolesse cõfortare i suoi cittadini a lauorare i campi. Di quì uenne poi, che nello stimare il pregio delle cose, una cosa si dice ualere cento buoi, & un'altra dieci. Ma poi ch'egli hebbe fermamente congiunto il terrirorio de' Megaresi col paese d'Athene, rizzò allhora quella celebrata statua nell'Isthmo, & ui fece intagliare uno epigramma, il quale con due uersi diuideua il paese, dicendo; Quella parte, che guarda verso leuante, non è Peloponneso, ma Ionia: & quella, che guarda à Ponente, è Peloponneso, non Ionia. Fu il primo anchora, ch' ordinò un combattimento à Nettuno à imitatione d'Hercole. Vsaua parimente alcuna uolta gloriarsi, che i Greci per cagion d'Hercole celebrassero i giuochi Olimpici à Gioue, & per conto di se gli Isthmij à Nettunno. Perciochè quello che s'ordinò quiui in honore di Melicerta, si faceua di notte, & haueua piu tosto apparenza di cerimonia, che di spettacolo o di festa. Alcuni nondimeno sono d'opinione, che i giuochi Isthmij fussero trouati & ordinati da Theseo in honore di Scirone, per uolersi purgare dell homicidio, per il parentado, ch'era fra loro. Perciochè Scirone fu figliuolo di Canetho, & d'Heniocha figliuola di Pittheo. Altri dicono Sinni, & non Scirone. Ordinò dunque, & conuenne co' Corinthij, che gli Atheniesi, iquali ueniuano à vedere i giuochi Isthmij, nello stare à uedere sedendo fussero tanto messi innanzi à gli altri, quanto luogo occupaua distendendosi la uela d'vna naue, laquale era arriuata quiui per istare à vedere; & cio si truoua scritto da Hellanico, & da Androne Halicarnasseo. Nauicò poi nel mare Eussino, si come scriue Filochoro, & molti altri: & militò con Hercole contra le Amazone, doue in premio della virtù sua hebbe Antiopa. ma molti, fra iquali è Ferecide, Hellanico, & Herodoto, dicono; che Theseo dopo Hercole nauicò con armata priuata, & fece prigionera l'Amazona. Et certo che costoro pare che s'accostino piu al uero; perciochè non si truoua, che a niuno altro de' compagni toccasse hauere una Amazona prigionera. Ma Bione mette; che Theseo hauendola rubata per inganno si partì; perciochè le Amazone naturalmente ueggono uolentieri gli huomini: & cosi quando Theso asaltò il lor paese, non fuggirono

Distintione di i Nobili a gli artefici, e lauoratori de' campi. Et autorità loro.

Homero.

Moneta ordinata da Theseo.

Colonna rizzata da Theseo nell' Isthmo.

Di che si gloriaua Theseo

Scirone parẽte di Theseo.

Prerogatiua de gli Atheniesi nel uedere i giuochi Isthmij.

Contra le Amazone.

Diuerse openioni.

A no, ma gli mandarono doni; doue egli hauēdo confortata la donna mandata co' doni, à salire in naue, come ella vi fu salita, fece vela, & partissi. Ma vn certo Menecrate, il quale fece la historia di Nicea città di Bithinia scriue; che Theseo alloggiò con Antiopa in questi paesi; & che nell'essercito suo furono tre giouanetti di Athene fratelli, Euneo, Thoante, & Soloonte. Questo ultimo dunque essendo innamorato d'Antiopa, tenendo la cosa segreta à gli altri, la conferì con vno de' famigliari, il quale essendo entrato à ragionar di ciò con Antiopa, ella non ne volle vdir parola: ma però prudentemente & amoreuolmente cōportò tale atto, ne mai lo fece sapere a Theseo: doue Soloonte poi ch'egli hebbe perduta ogni speranza, si gittò in vn fiume, & morì. Questo caso dispiacque molto a Theseo, quando egli intese la morte del Giouanetto & la cagione,

Menecrate Historico.

Morte di Soloonte.

B & ritornando in se stesso, si uenne à ricordare d'un certo oracolo d'Appolline: perciòche in Delfo gli era gia stato commandato da Pithia, che tosto che gli fosse accaduto in paese straniero ritrouarsi in grandissimo trauaglio & dispiacere d'animo, quiui allhora edificasse vna città, & vi lasciasse alcuni di quei, che fussero iti con lui. Percio hauendo edificata la città, le pose nome Pithopoli, e il fiume vicino volle che si chiamasse Soloonte, in honore del giouanetto: & quiui lasciò i fratelli di lui, come gouernatori & facitori delle leggi, & con essi Hermo Atheniese huomo nobile, per rispetto del quale i Pithopolitani chiamano il luogo Ecia d'Hermo, cioè casa di Mercurio, doue non segnano bene la seconda sillaba con l'accento circonflesso, & trasferiscono la gloria dell'huomo à Mercurio. Per questa cagione adunque nacque la guerra delle Amazone.

Città edificata da Theseo.

Luogo detto Hermo.

C Doue gli atti loro nō pare che fussero punto ne vili ne donneschi. Perciòche, elle nō sarebbono mai alloggiate nella città, ne haurebbono fatto giornata in Pince & Museo, se prima hauendo preso il territorio, animosamente non assaltauano la città. Per laqual cosa, come scriue Hellanico, molto è difficile à credere, che trouando il Bosforo Cimmerico agghiacciato dal freddo, elle ui passasser sopra. Ora ch'elle s'accampassero nella città, si uede da' nomi de' luoghi, & da' sepolcri di quelle, che furono morte. Quiui l'vna & l'altra parte dubitò molto, & stette sospesa se doueua assalire il nimico: ma finalmēte Theseo: poi ch'egli hebbe sacrificato a Febo, attaccò la battaglia con esse; laqual fu del mese di Agosto, per la cui memoria gli Atheniesi fanno i sacrifici Boedromi, così detti da Boedromione, che è il nome del mese. Scriue Clidemo, si come quegli che piu di-

Origine della guerra della Amazone.

Battaglia fra Theseo e le Amazone.

Sacrifici Boedromi, & onde detti.

D ligentemente volle scriuere ogni cosa: ch'egli riuolse il sinistro corno delle Amazone a vn luogo, c'hoggi si chiama Amazonio; & ch'elle col corno destro se n'andarono in Pnice per la uia di Chrisa, & che gli Atheniesi quiui combatterono con loro, essendosi da Museo incontrate nelle Amazone: & oltra ciò che ci sono anchora i sepolcri di quelle, che furono amazzate appresso la piazza, quella che uà alle porte, lungo il tempio di Chaldodonte, le quali hora si chiamano Piraiche, & che quindi furono ributtati per forza fino all'Eumenide, et si ritirarono dalle dōne. Spingendo poi loro addosso, da Palladio, da Ardetto, et da Licio ributtarono il corno destro loro fino a gli alloggiamēti, et molte n'ammazzarono: ma quattro mesi poi ꝑ opera d'Hippolita s'accordò con esso loro. Percio

che,

che costui chiama Hippolita, & non Antiopa, quella con cui Theseo si congiunse. Alcuni dicono; che combattendo ella dalla parte di Theseo, fu ferita da Molpadia, & morì, & per conto di lei fu ritta la colonna, laquale è lungo il tempio della Tellure Olimpia. Ne mi par punto da marauigliare, che nelle cose, per l'antichità loro tanto lontane dalla memoria nostra, l'historia sia diuersa; & non habbia in se certezza alcuna. Percioche scriuono; che le Amazone ferite furono segretamente mandate da Antiopa in Chalcide, & quiui medicate, & che quiui alcune ve ne sono sotterrate in quel luogo, c'hoggi anchora si chiama Amazonio. Ma che quella guerra si uenne a finir d'accordo; el sopranome di quel luogo, ilquale è appresso il tempio di Theseo, che si chiama Orchomosio (noi lo potremo chiamare luogo di giuramento) ne fà testimonio, e i sacrificij anchora, i quali lungo tempo furono fatti alle Amazone innanzi Theseo. Mostrano similmente i Megaresi vn luogo tondo appreßo di loro chiamato Rhum, a coloro che partono di piazza il vocabolo di quel luogo significa fiume, ch'è il sepolcro delle Amazone. Dicesi anchora; ch'alcune altre ne morirono a Cheronia, & furono sotterrate appresso il fiume, il qual fiume ne' tẽpi passati si chiamò Thermodoonte, & hora si chiama Hemone; dellequali cose s'è fatta mentione nella vita di Demosthene Videsi anchora, che l'Amazone nõ passarono la Thessaglia senza danno: percioche a questi tẽpi anchora ci sono i sepolchri loro circa Scotusea, e i capi di Cane. Queste mi sono parute cose degne di memoria d'intorno alle Amazone. Percioche quelle cose, che l'autor della Theseida scrisse del mouimento delle Amazone, & dell'insulto fatto contra Theseo, per hauere egli presa Fedra per moglie, del consiglio d'Antiopa, & dell'altre, che si uoleuano vendicare delle ingiurie, & della vccisione ch'Hercole fece di loro, ci paiono cose molto piu simili a fauole, che alla verità. Morta che fu Antiopa, egli prese Fedra per moglie, hauendo d'Antiopia vn figliuolo, che si chiamaua Hippolito; ma come Pindaro scriue, Demofonte. Ora circa lo infelicissimo successor di Fedra & d'Hippolito, perche gl'historici in cio non discordano punto da' Tragici, noi dobbiano anchora tenere il medesimo, come tutti costoro hanno fatto. Sonci anchora altre openioni de' maritaggi di Theseo remote dalla scena, le quali non hanno ne piaceuoli principij, ne felici fini. Percioche si dice; ch'egli rubò vna certa Anaxa da Trezene, & hauendo amazzato Sinne & Cercione, vsò con le figliuole loro per forza; ch'egli tolse per moglie Perbibea madre d'Aiace, & Ferebea & Iopa figliuole d'Isicle, & che per amore d'Egla (come dicemmo di sopra) di che molto l'incolpano, vituperosamente egli rifiutò Ariadna figliuola di Panopeo; & che dopò tutte queste cose, egli rubò Helena, che fu cagione di riempiere tutto il paese d'Athene di guerra, & finalmente dell'esiglio & ruina sua; dellequai cose poco dapoi si ragionerà. Ma essendosi in quel tempo fatti molti abbattimenti da huomini valorosi, scriue Herodoto; che Theseo non interuenne a niuno, che solamente fu in compagnia de' Lapithi, in quel tempo, che combatterono co' Centauri. Alcuni poi affermano, ch'egli andò in Colcho con Giasone; & aiutò Meleagro ad ammazzare il Cinghiale; & perciò ne' prouerbi communi vsarsi dire: NON senza Theseo. Dicono anchora; ch'esso senza hauer niuno

Orchomosio luogo di giuramento.

Luogo appresso Megaresi detto Rhum.

Fedra presa per moglie da Theseo.

Anaxa di Trezene rubata da Theseo.

Helena rubata dal medesimo.

Prouerbio.

Digitized by Google

A niuno in compagnia, fece molti & bellissimi abbattimenti, onde all'hora quan-
do si ragionaua di lui, ogniuno diceua, questo è vn'altro Hercole. Aiutò ancho- Diuerse prodezze di Theseo.
ra Adrasto in ricuperare i corpi morti di coloro, ch'erano stati ammazzati a
Thebe, non come scriue Euripide nella tragedia, vincendo i Thebani in batta-
glia, ma fermando le conditioni insieme d'accordo. Queste cose sono state dette
& scritte anchora da molti. Filochoro anch'egli mette; che quelle fussero le pri
me conuention di rihauer i corpi morti: ma nella vita d'Hercole si truoua scrit
to; ch'egli fu il primo, che restituisse i corpi morti. Ora le sepolture de gli huomi Sepolture.
ni ignobili sono in Eleutere, ma de' principi circa Eleusine, & ciò si dice, che
Theseo fece per piacere ad Adrasto. Ma dall'openione d'Euripide molto discor
da Eschilo nelle Eleusine, doue è introdotto Theseo, che dice queste cose. Circa
B l'amicitia, che fu tra lui, & Perithoo, dicesi; ch'ella incominciò in questo modo. L'amicitia fra Theseo, e Perithoo quādo e come incominciò.
Essendo egli in gran nome di gagliardia & di fortezza, a Pirithoo venne desi-
derio di far pruoua di questa cosa. cacciò dunque i buoi di Theseo di Marathó-
na, & essendogli fatto intendere, che Theseo veniua alla volta di lui con vna
banda d'huomini armati, non si mise punto a fuggire, ma riuolto gli andò incon
tra: & poi che si videro l'uno l'altro, & ciascuno si marauigliò della bella pre-
senza, & grandezza d'animo del nimico, et se ne dilettò molto, furono insieme
alle mani. Ma Perithoo, essendo il primo a porgergli la mano, volle, che Theseo
istesso fusse il giudice, et sententiando giudicasse sopra la rapina de' buoi, offerē-
dosi d'accettar volentieri tutto il gastigo, ch'esso perciò gli era per dare. Doue
Theseo gli rimise ogni gastigo, et lo pregò che volesse far seco amicitia et cōpa
C gnia: così con giuramento fermarono amicitia tra loro. Hauendo poi Perithoo
preso per moglie Deidamia, pregò Theseo, che uolesse andare con esso lui a vi- Deidamia.
sitare il paese, e a pigliar pratica et amistà co' Lapithi. Haueua egli anchora inui
tato a cena i Centauri. Ora come la cosa incominciò a riscaldarsi, et che questi Battaglia di Lapithi e di Theseo con i Centauri.
insolentemente brauando, et corrotti dal vino, manomessero le donne, i Lapithi
si volsero a far loro contrasto; et hauendo amazzati alcuni di loro, con l'aiuto
& compagnia di Theseo, vincendo poi gli altri in guerra, gli cacciarono del pae
se. Ma Herodoto scriue, che la cosa passò d'altro modo, & dice; ch'essendo già Herodoto.
nata la guerra, Theseo diede aiuto a' Lapithi, & che allhora fu la prima volta,
ch'egli vide Hercole, & che non senza marauiglia s'incontrò in lui, che riposa-
ua in Trachine dal trauaglio & dalla fatica de gli abbattimenti. Fu quello ab-
D bracciamento di honore, & di piacere all'vno & l'altro. Nondimeno io credo,
che sia piu vera l'openione di coloro, i quali dicono; ch'essi si ritrouarono spesse
volte insieme, & che Hercole per opera & mezo di Theseo fu initiato nelle co
se sacre, ma prima purgato: laqual cosa bisognò che si facesse, rispetto a certe co
se fortuite, ch'egli hauea fatte. Come egli fu poi in età di cinquanta anni, secon-
do che scriue Hellanico, rapì Helena, laqual cosa disdiceua molto a gli anni suoi. Hellanico del rapimento di Helena.
La onde alcuni, volendo coprire questo difetto, come grandissimo & dishonesto
fuor di modo, dicono; ch'egli non rapì Helena, ma furono Ida & Linceo, i quali
la deposero, & misero in serbo appresso di lui, & ch'ella non fu restituita a
Castore & Polluce fratelli di lei, ch'andarono a dimandarla. Alcuni dicono;

che Tindaro diede Helena a Theseo, temendo egli della forza d'Enarsforo; ilqua E
le, benche ella fusse fanciulletta anchora, per ogni modo la voleua. Ma quello,
che pare che piu s'accosti al vero, & è consermato dal testimonio di molti, è
questo: essendo ambidue venuti a Sparta, trouando la fanciulla, che nel tempio
Quello, che approua l'autore. — di Diana Orthia faceua vn ballo, la rubarono, & fuggirono con essa. Essendogli
adunque mandati dietro i soldati, i quali non s'erano anchora discostati molto
da Tegea, essi trouandosi in sicuro, passarono il Peloponneso, & vennero insie-
Ballo detto Orthia. — me a queste conditioni & patti fra loro, che a qual di loro toccasse Helena per
sorte, l'hauesse per moglie, & aiutasse l'altro ad acquistarsi altra moglie. Trat-
te dunque le sorti con questa conuentione, ella toccò a Theseo; ilquale presa la
fanciulla, laquale non era anchora in età da marito, la condusse in Afidna, &
quiui lasciandola con la madre, la raccomandò a vn d'Afidna amico suo, & cō- F
mandogli che n'hauesse ben cura, ne la lasciasse vedere da persona. Esso dunque
Temerità. — ringratiato Perithoo del benificio, fingendo di volere ire in Epiro, se n'andò con
Aidoneo Re de Molossi. — esso lui, per rubare la figliuola d'Aidoneo Re de Molossi; ilquale alla moglie ha-
ueua messo nome Proserpina; alla figliuola Cora; e a vn cane, ch'egli haueua,
Cerboro cane. — Cerbero. Haueua questo Re mandato vn bando; che coloro, che domādauano la
sua figliuola per moglie, combattessero col cane, & chi riusciua vincitore, se
l'hauesse. Ma poi ch'egli intese, che Perithoo co' suoi compagni erano venuti nō
Theseo posto in prigione. — come innamorati, ma per rubarla, gli fece pigliare; & subito commandò che Pe
rithoo fusse amazzatto dal cane, & Theseo fece porre in prigione, & tenerlo bē
Mnestheo in Athene cōtra i popolari. — guardato. In quel tempo Mnestheo Petense figliuolo d'Orneo figliuolo d'Eech-
theo, ilquale, per quel che si dice, fu il primo c'hauesse a noia gli huomini popo- G
lari, & gratiosi al vulgo, & desideroso di spegnerli suscitò & solleuò la nobiltà,
laquale gia molto prima mal volontieri sopportaua la grandezza di Theseo.
Perciochè essi s'erano molto sdegnati, & haueuano per male, che essendo tolto
a ciascun di loro il principato e il regno, essi fussero tenuti & guardati & da
lui rinchiusi in una terra, & quiui hauuti tutti in luogo & conto di schiaui. Di
maniera ch'egli procacciò grande odio a Theseo appresso alla moltitudine, di-
cendo, come essi haueuano acquistato vna ombra di libertà, ma in effetto era
no priui della patria, de' tempij, & de gli Dei loro, per esser soggetti in cambio
di molti & giusti Re, alla signoria d'vn peregrino & forestiero. A questi moui
menti sopragiunse vna terribil guerra & di molta importanza mossa da' figli
uoli di Tindaro, laquale molti sono d'openione, che per opera & stimulatione H
Guerra mossa a gli Atheniesi da' figliuoli di Tindaro. — di lui fusse causata. Da principio dunque s'astennero da fare ingiuria, & solamē
te domandarono che gli fusse restituita la sorella. Doue rispondendogli i citta-
dini; ch'ella non era appresso di loro, ne manco sapeuano doue ella fusse stata la
sciata, si misero a far guerra. Ma Academo, ilquale haueua inteso, ch'ella era na
scosa in Afidna, scoperse la cosa; onde essendo egli viuo, i figliuoli di Tindaro l'ho
Academo onde deriuò il nome dell'Academia. Dicearcho. — norarono molto, & ne' tempi che successero poi, scorrendo spesse volte i Lace-
demonij nel paese d'Athene, & guastando il tenitoro, per rispetto d'Academo,
non fecero danno alcuno all'Academia. Ma Dicearcho scriue, che da Ecedemo
& Maratho d'Arcadia, i quali erano stati alla guerra sotto i figliuoli di Tinda-
ro,

A ro, dall'uno d'essi fu chiamata Ecedemia, laquale hora è Academia; dall'altro fu chiamato il popolo Marathone; essendosi costui per vn certo oracolo spontaneamente fatto sacrificare per l'essercito. Essendo eglino dunque iti in Afidna, & hauutala per forza, la ruinarono tutta. Quiui si dice, che fu morto Alico figliuolo di Scirone, il quale era ito alla guerra insieme con Castore & Polluce, & che da lui Alico si chiama vn luogo del tenitoro di Megara, doue fu sotterrato il suo corpo. Ma Herea scrisse; che Alico fu amazzato da Theseo ad Afidna; & s'acquista fede con questi versi, iquali furono fatti su questo Alico: Alico luogo onde detto. Herea.

,, Mentre costui facea guerra in Afidna,
,, Theseo d'Helena all'hora innamorato,
,, L'vccise a torto, & contra ogni ragione.

B Ma non è però verisimile, che la madre & Afidna, essendoui presente Theseo, venissero nelle mani de' nimici. Essendo dunque presa Afidna, & trouādosi perciò gli Atheniesi posti in gran paura & spauento, Mnestheo persuase al popolo, che togliesse i figliuoli di Tindaro nella città, et gli trattaßero da amici, si come quegli che solamente haueuano guerra con Theseo, come con vno scelerato assassino, & haueuano caro l'vtile & la saluezza de gli altri huomini; laquale cosa essi subito con gli effetti mostrarono esser uera: percioche essendosi eglino insignoriti d'ogni cosa, rimettendo tutte l'altre cose, solamente pregarono d'essere initiati ne' misterij, essendo eglino non meno attenti alla città, che si fusse Hercole. Et ciò bastaua loro per essere adottati per figliuoli da Afidno, come fu Hercole da Pilio. Furono loro anchor fatti honori eguali a gli Dei, & I fratelli d'Helena da gli Atheniesi adottati per Dei, e detti Anachni.

C chiamati per sopranome Anaci: o ciò fusse, perch'eglino fecero far tregua, il quale atto è chiamato da Greci ἀνοχὴ, ouero per la cura & diligentia, laquale essi si presero, che alcuno non riceuesse danno, massimamente ritrouandosi vno essercito si grande dentro della città: percioche Anacòs si dicono coloro c'hanno la cura & custodia d'alcuna cosa, & per ciò si chiamano i Re anacti. Sono alcuni anchora, che per lo ascendere delle stelle pensano che siano chiamati anachi, perche ἄνω, che vuol dir sopra, gli Atheniesi, dicono ἀνεκάς, & ἀνεκαθεν appresso di loro è quello, che a gli altri Greci ἄνωθεν, e a' Latini significa di sopra. Dicono adunque, ch'Ethra madre di Theseo fu menata prigionera in Lacedemone, & quindi poi in Troia con Helena; & cio prouarsi col testimonio d'Homero, il qual dice, ch'ella andò dietro a Helena.

D ,, Ethra, che figlia fu di Pittheo, e appresso
,, Climene, che hauea sempre gli occhi aperti.

Alcuni poi non approuano questo verso, ne quelle cose, che le fauole dicono di Municho, il qual si ragiona, che nacque di nascosto di Demofonte & Laodice, & che fu allenato da Ethra in Ilio. Istro anch'egli nel terzodecimo libro delle imprese de gli Atheniesi scrisse particolarmente certe cose di Ethra, & molto diuerse da queste, si come hauute da altri scrittori: cioè ch'Alessandro Paris fu vinto in battaglia in Thessaglia a Sperchio da Achille, & che Hettore hauendo presa la città di Trezene, la saccheggiò, & ritrouando quiui Ethra la menò via. Ma ciò par molto lontano dal vero. Ora hauendo Aidoneo allog- Istro scrittor delle cose de gli Atheniesi.

giato Hercole,& essendo venuto a caso a ragionare di Theseo & di Perithoo, E
& ciò ch'essi erano venuti a far quiui,e'l gastigo ch'esso hauẽdogli colti gli haueа dato;grandemẽte Hercole si dolse,che l'vno vituperosamẽte fusse morto,et l'altro venuto in quella calamitosa fortuna. Doue di quel ch'era auuenuto a Perithoo,si lamentò molto,ma però non gli parue di farne altro. Ben ragionò seco circa il fatto di Theseo,& molto lo pregò,ch'egli fusse cõtento di fargliene gratia. Cõcedendogli dunque cio Aidoneo,Theseo fu cauato di prigione, & ritornò in Athene,nõ essendo ancho superati affatto gli amici suoi:& così i tẽpij, che la città dianzi gli hauea eletti,tutti gli dedicò a Hercole, & in cambio di Thesei gli chiamò Herculei,riserbandosene quattro solamente per se, come scriue Filochoro. Volendo egli poi ripigliare il suo stato di prima,et come principe gouernar la Republica,incontrò in grauissime seditioni & trauagli: percioche F
quei ch'egli hauea lasciati manco offesi da lui,trouò che liberi d'ogni paura per licentia & libertà loro gli haueuano preso odio;& oltra ciò grã parte del popolo corrotta,& che non voleua vbidire a' comãdamenti,che prima soleua fare senza dir nulla,s'ella non era vinta con le lusinghe:per laqual cosa essendo egli astretto usar la forza,vinto dalle fattioni de gli auuersari suoi,mãdò finalmẽte di nascoso i figliuoli in Eubea a Elsenore figliuolo di Chalcodote. Et egli poi in Gargetto,doue hora è l'Araterio,che vuol dire imprecatione hauẽdo fatti preghi a gli Dei contra gli Atheniesi,nauicò a Sciro,percioche egli si credeua d'hauere amistà cõ gli huomini di quel paese,per hauer quiui le possessioni paterne. Era in quel tempo Licomede Re de gli Sciri:perche venendo egli a trouarlo, gli domãdaua che gli fussero restituite le possessioni,quasi ch'egli fusse per habitar quiui.alcuni dicono,ch'egli gli domãdò aiuto contra gli Atheniesi. Ma Licomede o temẽdo della gloria di lui,o pur uolẽdosi acqstar la gratia di Mnestheo, poi che l'hebbe menato a monti del paese, quasi che quindi gli volesse mostrar le possessioni,lo gittò giù da certe balze,& amazzollo; anchor che alcuni affermino,che da se stesso, & senza ch'alcuno lo spignesse, ma per hauere smarrito la via passeggiando,come egli soleua,dopo cena caddè. Et certo che la sua morte allhora non dolse,ne dispiacque a veruno. Fu poi creato Mnestheo Re de gli Atheniesi:e i figliuoli di Theseo priuati del regno,andorono cõ Elsenore alla impresa d'Ilio:& quiui morto che fu Mnestheo,essi ritornando in Athene,ricuperarono il regno. Ne tempi che seguirono poi,gli Atheniesi mossi per altre cagioni l'honorarono come vn Dio:prima perche quãdo fu combattuto in Marathone contra i Medi, parue che il simulacro di Theseo apparisse a molti,e innanzi a tutti assalisse i Barbari. Dopo la guerra de' Medi,signoreggiãdo Fedone,& hauẽdo gli Atheniesi domãdato cõsiglio a Febo, rispose loro Pithia;che l'ossa di Theseo si deueuano riportare in Athene, e honoratamẽte quiui serbare & riporre. Era ciò molto malageuole a farsi, e a riconoscere la sepoltura,p la stranezza & crudeltà de' Barbari,c'habitauano quiui, co' quali non si poteua pratticare: pch'erano di costumi molto strani. Nondimeno Cimone,essendosi insignorito dell'Isola,come s'è detto nella vita di lui,hebbe desiderio di trouarlo. Hauendo dunque veduta vna aquila, che col becco cauaua vn

Hercole fa liberar Theseo.

Theseo dedica i suoi tempij ad Hercole.

Theseo vinto dalla fattion de gli auuersari ne ua a Sciro.

Gargetto.

Licomede Re de gli Sciri.

Morte di Theseo.

I figliuoli di Theseo ricuperano il Regno.

Theseo adorato da gli Atheniesi,e la cagione di ciò.

Oracolo di Febo.

G

H

certo

A certo poggio, & con lunghie raspaua la terra, mosso da certo diuino instinto, & da diuinatione d'animo, cauò quiui il terreno: & ciò fatto trouò il sepolcro d'un gran corpo, & quiui appresso la lancia, & la spada: perche hauendo Cimone fatto portare queste cose sopra vna galea in Athene, gli Atheniesi pieni d'allegrezza con splendido apparato & con sacrifici lo riceuerono, si come e' fusse stato Theseo, che ritornasse nella città. Furono dunque poste in mezo la città appresso la scuola, & quiui fu fatta vna franchigia per li serui, & per tutti gli huomini di bassa conditione, i quali temono le forze de' grandi: perciochè Theseo era stato anch'egli vn certo protettore & difensore, & benignamente & con amoreuolezza haueua ascoltato i prieghi de gli huomini meschini. Fannogli oltra di ciò vn grandissimo sacrificio a gli otto di Ottobre, perche in tal giorno egli ritornò di Creta con gli altri giouanetti; e a gli otto dì d'ogni mese an-

Corpo di Theseo trouato e portato in Athene.

Sacrificio fatto a Theseo.

B chora gli fanno honori & sacrifici: o perche a gli otto di Giugno la prima volta fu ch'egli venne da Trezene in Athene, come par che affermi Diodoro Peregreta; ò perche essi credono, che questo numero piu ch'altro gli conuenga, si come quel che era riputato figliuol di Nettuno. Perciochè essi celebrano la festa di Nettuno ogni otto dì del mese. Perche questo numero otto, essendo il primo che nasce di parità, & contenendo in se due numeri quadrati, par che significhi la stabilità & fermezza della potentia di questo Dio; il qual Dio noi vsiamo chiamare ἄσφαλον, & γαιαοχόν, cioè fermo & meno errante & terra ferma.

Numero ottonario e quello che significa.

Sommario della vita di Romulo.

C RACCONTA diuerse openioni di scrittori antichi circa il nome di Roma: poi mette, come Romulo & Remo nacquero d'Ilia sacerdotessa vestale, & di Marte. come per commandamento dell'auolo materno furono esposti in riua al fiume, & quiui furono allattati da vna Lupa. poi alleuati dal maestro de gli armenti reali, finche venuti in età, furono amendue riconosciuti da Numitore auolo loro, & come essi lo rimisero nello stato, amazzando Amulio, che hauea gia voluto far morir loro. Romulo edificò Roma, & fece l'Asilo, cioè la franchigia a tutti coloro, che ricorreuano a lui. Fece amazzare Remo suo fratello, perche egli per ischerno hauea passato le mura della città nuoua. Instituì alcune feste & sacrificij, e ordinò la republica. Rubò le donne Sabine: & perciò heb-
D be guerra co' popoli suoi vicini. Amazzò Acrone Re de' Ceninesi, & presentò le spoglie opime a Gioue Feretrio. Hebbe di nuouo guerra co' Sabini, doue per mezo delle donne loro, fu fatta la pace fra Romani & Sabini; iquali popoli vennero ad habitar a Roma. Prese per compagno nel regno Tatio Sabino: poi comportò ch'e' fusse amazzato, veggendolo huomo ingiusto. Accrebbe grandemente l'imperio suo, & guerreggiando co' popoli suoi vicini, trionfò di loro, & gli ridusse a sua diuotione. Leuossigli poi contra la inuidia per la sua grandezza: si che per ciò da' suoi medesimi cittadini fu morto alla palude di Capre, & mai piu non fu veduto. Dopo la morte sua fu adorato, & chiamato il Dio Quirino, & fattogli grandissimi honori. Visse cinquanta quattro anni; ne regnò trenta otto.

Goog

LA VITA DI ROMOLO.

Romolo primo Re de' Romani fu figliuolo di Rhea Ilia Vestale, & insieme con Remo suo fratello, fu allevato da Faustulo. Edificò Roma così chiamata dal suo nome. Creò i Senatori, i quali chiamò padri, onde i descendenti loro furon detti Patritij. Fece vn corpo de Romani e de Sabini. Essendo a parlamento col popolo per far la rassegna del suo essercito, fu da vna tempesta & da vna pioggia assalito, di modo che non si vide piu in terra, onde i Romani facendolo uno de gli Iddij, lo chiamarono Quirino.

A ROMOLO.

Romolo fu il primo Re de Romani, & signoreggiò l'anno del mondo 3212. & innanzi all'auuenimento di Christo 750. di modo che fino a questa hora presente sarebbono corsi 2312. anni. Parlano di costui a lungo Tito Liuio nel primo lib. Dionisio Alicarnasco nel 2. lib. & Eutropio nel primo libro.

Diuerse openioni d'intorno all'origine del nome di Roma.

VARIE openioni sono fra gli scrittori da chi & per qual cagione sia stata così chiamata la gran città di Roma, il cui nome è stimato, & glorioso molto appresso a tutte le nationi. Percioche alcuni dicono; che i popoli Pelasgi, poi che lungo tempo furono iti errando per lo mondo, & hebbero B *domate in guerra assaissime nationi, si ridussero poi ad habitar quiui, e per la fortezza del combattere, che i Greci chiamano ῥώμην, così chiamarono quella città Roma. Alcuni altri dicono; che dopo che i Greci presero Troia, alcuni discacciati mettendo insieme vna armata, furono portati dal vento in Toscana, & arriuarono alle foci del Teuere; doue fra le lor donne stanche già dalla nauicatione, & c'haueuano il mare a noia, vna che si chiamaua Roma, laquale di nobiltà, di prudentia, & d'esperientia delle cose del mondo parea ch'auanzasse l'altre, confortò che s'abbruciasse l'armata: la qual cosa di prima giunta diede affanno a gli huomini, ma poi non potendo fare altro, edificarono una città presso a Pallantio, & poi che in breue tempo la cosa riuscì loro meglio assai che non haueuano sperato, conosciuta la fertilità del luogo, & ueg-* C *gendosi accarezzati & ben ueduti da' paesani & vicini, oltra gli altri honori che fecero a Roma, chiamarono ancho la città dal nome di lei, si come quella ch'era stata cagione di tal cosa. Et perciò hoggi anchora essere vsanza, che le donne ritrouando i mariti, e altri huomini che loro appartengono, gli baciano in fronte. Percioche le donne anch'elle poi c'hebbero abbruciate le naui, con queste carezze placarono i mariti loro, sforzandosi d'ottener perdono, & di placare la colera d'essi. Altri dicono; che Roma fu figliuola d'Italo & di Leucaria: altri; ch'ella fu moglie di Enea figliuolo di Telefo & nipote d'Hercole. Alcuni dicono; che la donna, laquale mise il nome alla città, fu moglie d'Ascanio figliuolo d'Enea. Ci sono anchora de gli altri, iquali affermano; che la città fu prima ncominciata habitarsi da Romano figliuolo d'Vlisse & di Circe.* D *Altri da Remo figliuolo di Ematione, mandato da Diomede da Troia. Et è openione anchora d'alcuni; che Romo tiranno de' Latini, quel che haueua scacciati i Tirrheni, iquali erano venuti di Lidia in Thessaglia, & di Thessaglia in Italia, fusse auttore di questa cosa. Ne quegli anchora, che riferiscono l'origine di questo nome Romulo (laqual cosa è verisimile molto, & approuata dal testimonio di molti) s'accordano gran fatto insieme circa il nascimento di lui. Percioche alcuni dicono; ch'egli fu figliuolo di Enea, & di Dexithea figliuola di Forbante, & che essendo portato bambino in Italia, insieme con Remo suo fratello, affogando l'altre barchette nel fiume, ilqual traboccaua, & quella doue erano i bambini spinta alla riua del fiume,*

Vsanza, che i parenti incõtrãdosi si baciauano in fronte.

Romano figliuolo d'Vlisse e di Circe.

& perciò saluandosi eglino fuor di speranza, furono chiamati Roma, che signi- E
Roma significa fortezza.
fica fortezza. Alcuni dicono che Roma figliuola di quella Troiana, maritata a Latino figliuolo di Telemachio; partorì Romulo. Altri affermano ancora; che Romulo nacque di Emilia figliuola di Enea & di Lauinia ingrauidata da Marte. Et alcuni altri sono, iquali non dubitano di raccontare certe cose fauolose del nascimento di Romulo. Percioche dicono; ch'a Trachetio Re de gli Albani, huomo sceleratissimo & crudelissimo, diuinamente fu veduto vn mostro in caso; & che fuor del focolare vscì vn membro uirile, & ui stette molti giorni. Et che in Toscana fu il tempio indouino di Theti, onde a Tarchetio fu arrecata risposta; che facesse accompagnare una fanciulla con quel mostro: percioche glie ne sarebbe nato un fanciullo, ilquale haurebbe hauuto gloria & grandissimo nome per uirtù, per fortuna, & per forze. Laqual cosa hauendo F
Tarchetio detto a una delle sue figliuole, & cõmandatole ch'ella usasse con quel mostro, ella di ciò giudicandosi indegna, in cambio suo ui mise sotto una fante: doue Tarchetio intendendo la cosa, & hauendola hauuta per male, cacciò l'una & l'altra in prigione, per farle morire: ma dormendo sognò che gli apparue Vesta, laquale gli commandò, che non facesse altrimenti morir le fanciulle, ma così in prigione com'elle erano desse loro a tessere una tela, con questa conditione, ch'elle non si maritassero, se prima non l'haueuano fornita: tal che quello ch'elle tesseuano il giorno, l'altre fanciulle la notte per commissione di Tarchetio lo soleuano disfare. Ora la fante di q̃l mostro partorì due bambini, i quali Tarchetio subito consegnò a un certo Teratio, che gli faceße morire; ma egli pose giù i bambini lungo la riua del fiume, & così una Lupa uenẽdo spesso quiui, diede lor G
la poppa, & anco diuersi uccelli portarono da mangiare a' bambini; fin che ciò ueggendo un Pastore, & marauigliãdosene molto, hebbe ardire d'accostaruisi, & portò uia i bambini. Et così essendosi eglino saluati in questo modo, tosto che furono cresciuti in età di poterlo fare, fecero uno aguato a Tarchetio, &
Promathione scrittor de l'historia Italiana.
finalmente l'amazzarono. Queste cose habbiamo trouato scritte da un certo Promathione, ilquale scrisse l'historia Italiana. Ma di quelle cose, che piu probabili sono, & fondate con assaissimi testimoni, le piu certe furono illustrate prima con lettere Greche da Diocle Peparethio, ilquale Fabio Pittore seguitò in molti luoghi. Furono ancora sopra ciò contrari pareri de gli altri: ma per espedirla in pochiß me parole, la cosa stà in questo modo. De i Re che nacquero in Alba da Enea, il regno per successione peruenne in due fratelli, cioè in Nu- H
Amulio tolse il regno a Numitore.
mitore & Amulio; de' quali Amulio hauendo diuiso ogni cosa in due parti, & pareggiato col regno i denari, & l'oro portato da Troia, a Numitore toccò il regno. Fõdatosi dũque Amulio su q̃ste ricchezze, & essẽdo di gran lunga superiore di forze al fratello, assai facilmente gli tolse il regno; & temendo che nõ nascessero figliuoli della figliuola di lui, per leuarle con perpetua uirginità ogni speranza d'hauer figliuoli, la fece sacerdotessa di Vesta. Questa fanciulla alcuni la chiamano Ilia, altri Rhea, & altri Siluia, laquale molto tempo dapoi,
Ilia figliuola di Numitore.
contra la legge delle uergini Vestali, fu trouata grauida; & perche non morisse, Antho figliuola del Re l'hebbe in gratia dal padre: ma però essendo posta in

prigione

A prigione fu lungo tempo tenuta separata dalla prattica d'ogn'uno, acciocbe ella non poteße nascondere il suo parto ad Amulio. Partorì dunque due bambini grandi & molto belli: la onde maggior paura aßai entrò nell'animo d'Amulio: per laqual cosa commandò a vn seruo, che portasse i bambini al fiume. Dicono alcuni; che'l seruo hebbe nome Faustolo, altri dicono, che nõ costui, ma colui che gli alleuò, così hebbe nome. Egli andò dunque al fiume, & come lo vide molto grosso & correre con gran piena, non s'assicurando d'andare dou'era la correntia dell'acqua, pose giu i bambini nella belletta: così partendosi lui scemando a poco a poco l'acqua del fiume gli lasciò in secco, ilqual luogo hora si chiama Cermano, ma prima fu chiamato Germano; perche sogliono chiamare germani i fratelli. Era quiui poco discosto il fico Ruminale, ilquale fu così chiamato o per B rispetto di Romulo, come vogliono molti, o per il rumare de' bestiami, iquali quiui si ragunano a pigliare il fresco. Ecci vn'altra cagione ancora, laquale par che sia la principale & maggiore; percioche la poppa dagli antichi fu chiamata Ruma; & chiamauasi ancora Rumilla una certa dea, laquale è stimata c'habbia la cura d'alleuare i bambini, & celebrano la festa sua detta Nefalia dalla sobrietà, & ne' sacrifici suoi uersano latte. Quiui si dice; che una Lupa diede la poppa a' bambini; & che vi venne anco vn picchio, il quale alleuò, & custodì i bambini. Questi animali sono stimati esser consacrati a Marte. Ma sopra tutto il picchio fu sempre hauuto in grande honore, & riuerentia da' Latini. La onde fu creduto aßai alla donna, quando ella partorì dicendo; che Marte era padre de' figliuoli nati di lei. Ma si dice anco; ch'ella fu ingannata da Amulio, il- C quale armatosi l'assaltò & per forza le tolse la verginità. Sonci di quei che dicono; che'l nome della balia, ch'era dubbioso, diede luogo alla fauola: percioche con vn medesimo vocabolo chiamiamo lupe, & le fere & le femine di mondo; & così la moglie di Faustolo, percioch'ella compiaceua del suo corpo a' pastori, fu chiamata per sopranome lupa, hauendo ella prima nome Acca Larentia. A costei sacrificano i Romani, & del mese d'Aprile le fà sacrificio il sacerdote di Marte; & chiamano quella festa Larẽtia. Adorano oltra ciò un'altra per così fatta cagione. Trouandosi perauentura (come si fà il sacerdote del tempio d'Hercole scioperato, & senza alcuna facenda, a passeggiar nel tempio, dicesi, ch'egli inuitò Hercole a giuocar seco a' dadi, & patteggiò seco; che se il Dio rimaneua perdente a tal giuoco, gli facesse qualche beneficio: & se la cosa D fuße riuscita altrimenti, egli promise, che haurebbe ornato una bella & sontuosissima tauola a Hercole, & oltra ciò menato vna bellissima donna a giacer seco. Hauendo dunque fatto questa conuentione, ordinò due paia di dadi, vn per se, l'altro per Hercole. Ora poi ch'egli chiaramente si conobbe d'hauer perduto, uolendo osseruare i patti, & mantenere le conditioni, ch'egli s'hauea poste da se medesimo, ordinò la cena a Hercole, & pagandola bene menò a mangiar seco Larentia donna veramente bella, non femina publica affatto; & hauendo apparecchiato un letto nel tempio, vi lasciò dentro la cena rinchiusa, come se Hercole fusse stato per cenare & giacersi con essolei. Dicono, che'l Dio fauellò con questa donna, et le cõmandò, che sull'alba ella se n'andaße in piazza,

Luogo detto Germano.

Fico Ruminale, & onde detto.

Rumilia Dea

Festa detta Nefalia.

Picchio cõsacrato a Marte.

Lupa hauer diuersi significati.

Festa Larantia, & onde detta.

Il sacerdote di Marte giuoca cõ Hercole, e patto fra lor fatto.

e il

e il primo ch'ella incontraua se lo pigliaße per amico. Ella s'incontrò dunque in vn cittadino, molto vecchio, & huomo ricco & splendido, ma senza figliuoli, ilquale mai non haueua hauuto moglie: costui haueua nome Tarrutio: il quale hebbe a fare con Larentia, & le pose amore, & finalmente la lasciò harede di vna grandissima facultà, ch'egli haueua; dellaqual facultà ella ne lasciò la maggior parte per testamento al popolo di Roma. Ora si dice di lei; ch'essendo ella gia illustre di gloria, & riputata donna santa & religiosa, sparue in quel medesimo luogo, doue la prima Larentia era sotterrata. Quel luogo si chiama hora Velabro, percioch'eßendo per la piena trabboccato il fiume, coloro che passaua no con le barchette, arriuarono da quella parte della piazza: perciò ch'essi chiamano velatura il barchetto. Dicono alcuni; che Velabro è quella via, che và di piazza al Circo, laqual via coloro che faceuano i giuochi, cominciando quindi, soleuano ricoprir di vele. Per queste cagioni adunque, la seconda Larentia è adorata da' Romani. Ma Faustolo, gouernatore del bestiame reale, di nascoso d'ogniuno, portò via i fanciulli di quel luogo: ma secondo che dicono alcuni (laqual cosa ueramente è piu da credere) con saputa di Numitore, il quale prouedeua il uiuere a coloro che gli alleuauano. Ora i fanciulli essendo stati condotti a Gabij, dicesi; che quiui impararono lettere, e altre cose, come ben conueniua a fanciulli nati nobilmente. Furono chiamati anchora per la poppa Romulo & Remo per che furono trouati, ch'una fera daua lor la poppa. La natura dunque subito insin da fanciullezza mostrò ne' corpi loro in bellezza & grandezza la sua forza, di maniera che essendo eglino cresciuti in età, riuscirono huomini valorosi & gagliardi, & d'animo molto coraggioso, & altero in mettersi a tutti i pericoli. Ma Romulo, si come quel che fu superiore in consiglio, & per quel che si vide maggiore in ciuil prudentia, così nelle facende ch'accadeuano co' uicini sopra i pascoli & sopra le caccie, mostrò assaissimi testimoni del suo ingegno: & parue che naturalmente egli fusse molto piu inclinato a commãdare a gli altri, che a ubidire. Et perciò essi molto amoreuolmente & con humanità si portauano uerso gli huomini di sua conditione e inferiori di loro; & d'altra parte faceuano pochißimo conto o nessuno de gli ufficiali de' legati, & de' gouernatori del bestiame reale si come quegli che nõ haueuano punto piu virtù di loro, ne per ira ne p minaccie loro si moueuano pũto; ma attẽdẽdo a gli studi dell'arti liberali spendeuano il tempo loro, ne si lasciauano vilmente corrompere nella pigritia & dapocaggine; ma tolerando i negotij & le fatiche s'esercitauano, in cacciar le fere, in correre, in assaltar gli assasini da strada, in pigliare i ladri, & in difendere dall'ingiurie coloro ch'erano oppresi a torto. Per queste cose gia s'haueuano eglino acquistato gran credito fra' pastori. Ora essendo nata quistione fra i pastori di Numitore & d'Amulio per li bestiami che si rubauano fra loro, et hauendo eglino molto per male questa cosa, cominciarono a dare addosso a' pastori di Numitore, e a mettergli in fuga, doue fecero un gran bottino. Perche lamentandosi Numitore, che gli era fatto torto, essi se ne fecero beffe; & hauendo rauuati & messi insieme di molti poueri, & serui, cominciarono a fare delle ingiurie, & de' soprusi. Ora eßendo intento Romulo a un solenne

Velabro luogo & onde detto.

Educatione di Romulo e Remo.

Virtù & natura di Romulo.

E F G H

sacrificio

Google

A sacrificio (percioch'egli era osseruantissimo del culto diuino, delle cerimonie, & dell'indouinare) i pastori di Numitore assalirono Remo, il quale se n'andaua cō pochi. Cosi attaccandosi fra loro la battaglia, & dato dall'una & l'altra parte delle ferite, eglino uincitori presero Remo; il quale essendo stato menato prigione a Numitore, egli non gli diede altro castigo, si come quel che temeua della stranezza del fratello, ma humilmente andò a trouarlo pregandolo & supplicādolo, che gli desse licentia di poter punire i serui del Re, ch'egli era pur suo fratello, & haueua riceuuto ingiuria & villania da' serui di lui. V'erano uenuti gli Albani anchora, i quali si lamentauano, essendo solleuati per l'ingiuria che s'era fatta a Numitore, parendogli che fussero ingiurati e oltraggiati fuor di modo. Per queste cagioni adunque essendo Amulio persuaso, diede licenza a Numitore,
B che punisse Remo; doue Numitore hauendolo hauuto nelle mani, se ne ritornò a casa, & guardando il giouanetto se ne merauigliò molto, ueggendo che di grandezza di corpo & di forze egli auanzaua tutti gli altri. Perche da quello aspetto di uolto, ch'egli manteneua nelle sciagure, conoscendo la grandezza di animo, la costanza di lui inuiolata & piu salda che mai ne' pericoli dou'egli si trouaua, & parte veggendo che l'opere e i fatti di lui rispondeuano alla figura e a' lineamenti suoi, & quel che molto piu importaua, mosso da certo spirito e istinto diuino, parendogli d'hauer trouato principij di cose grandi, col giudicio dell'animo, & con certa forma di verità, la quale non poteua piu stare lungo tēpo nascosa, lo domandò chi egli era, e in che modo egli fusse nato, con amoreuol volto & con buone parole dandogli speranza di uoler saluarlo. Dou'egli cōfor
C tatosi alquanto per l'amoreuolezza del suo parlare, io non ti nasconderò, disse, nulla, percioche a me pare che tu sia assai piu degno d'esser Re, che non è Amulio: perche tu odi, & domandi altrui, prima che tu ti risolua a punire: dou'egli, senza intendere altrimenti la cosa, mi ti ha dato a punire. Noi credemmo gia di essere stati figliuoli di Faustolo maestro de' bestiami reali, & di Larentia: & siamo due fratelli nati a un medesimo portato, & siamo stati accusati a te di delitto, & calumniati per leuarci la vita: tuttauia noi habbiamo udito dir di noi cose grandi, le quali se sono uere, la pruoua ne farà fede. La nostra generatione certamente si dice esser dubbiosa, e il modo come noi fummo & nodriti e alleuati assai piu goffo che quel de' polli: & gli vccelli & le fere, alle quali noi fummo dati a mangiare, quei medesimi ci nodrirono; perche vna lupa ci diede la poppa, e
D vn picchio ci portò da mangiare, quando noi erauano posti in vna zanna nel Teuere. Truouasi anchora hoggi la zanna, fornita di bandelle di rame, nella quale sono intagliate alcune lettere mezo logore, per lequai lettere per l'auenire quando noi per auentura fussimo morti, & quando noi non potessimo esser piu buoni a nulla, fussimo conosciuti da' nostri padri. Numitore adunque quādo hebbe ben confrontato insieme & le parole, & l'età, & l'aria del garzonetto, che non era punto seruile, si confermò tanto piu nella speranza, che lo lusingaua; & disegnò di uolere ragionare sopra ciò in segreto con la figliuola: laquale era anchora strettamente tenuta in prigione. Ma Faustolo tosto ch'egli hebbe inteso; che Remo era stato preso, & dato in guardia a Numitore, scoper-

se la cosa a Romulo, come essi erän nati & allevati, & lo confortò ch'andasse a E
soccorrere Remo: percioche prima glielo havea confessato per enimma, & tanto gli haueua fatto a sapere, quanto se essi v'hauessero atteso, pensaua, che douesse bastare ainalzare piu che mezanamente gli animi loro. Per quella occasione adunque egli andò con la zanna a trouar Numitore con paura come si richiedeua a quel tempo, & spauento grande. Ma essendo egli venuto in sospetto a' guardiani ch'erano alle porte del Re, & come quel ch'era tutto turbato, essendogli perciò caduto l'animo & le parole da rispondere, fu scoperta la zanna, ch'egli portaua sotto a' panni. Quivi perauentura si trouò allhora colui che per commissione del Re haueua hauuto a portare i bambini alle fere: costui hauendo guardata la zanna, & conosciutola dalla forma & dalle lettere, pensandosi quel ch'era, non straccurò punto la cosa, ma subito hauendola fatta sapere al Re, Faustolo fu essaminato al martorio. Ilquale essendo stato molto aspramente martoriato, non istette saldo, ne ancho costretto affatto confessò; che i fanciulli s'erano saluati, & come erano lontano da Alba fra' pastori, & come egli medesimo andaua a portare la zanna a Ilia, & ch'egli spesso l'haueua tocca & veduta, per confermarla ogn'hor piu in buona speranza, hauendo ella gran desiderio di vedere i figliuoli. Quello adunque che suole auenire a gli huomini d'animo turbato, i quali o per paura o per colera alcuna cosa fanno, auuenne allhora ad Amulio: percioch'egli mandò vno, che per altro era huomo da bene, ma amico di Numitore, a domandarlo, se egli hauea hauuto nuoua alcuna, che i fanciulli fusser viui. Ilquale tosto che fu giunto quiui, & che egli hebbe veduto, che Remo era stato abbracciato & accarrezzato da Numitore, egli col testimonio suo fece quella speranza piu ferma, & lo conforto che subito si leuasse a far delle facende, & se gli offerse per compagno ad aiutarlo in quella impresa. L'occasione istessa anchora gli daua commodità di non indugiare, ne perder punto di tempo. Percioche Romulo era già molto appresso, & con esso lui molti cittadini, i quali per odio & per paura del Re s'erano accompagnati seco. Egli menaua seco anchora vna gran banda d'huomini armati, ordinata in isquadre, ciascuna delle quali era guidata da vn certo huomo, il quale portaua vn picciol fascio d'herba legato in cima a vna hasta, i quali furono poi chiamati manipoli, doue passando questa vsanza fino alla nostra età, questo nome è rimaso a' soldati manipularij nell'essercito. Hauendo dunque Remo dentro della città confortato i cittadini a ribellione, & essendosi accompagnato seco Romulo con le genti ch'egli hauea menate di fuora, il tiranno sospeso & trauagliato da difficultà & da grandissimo spauento, prima ch'egli hauesse fatto prouisione alcuna, ò ch'egli pigliasse qualche vtil partito: essendo giunto & colto in mezo da costoro, fu tagliato a pezzi. In queste cose adunque, grã parte delle quali è stata scritta da Fabio, & da Diocle Peparethio, il quale par che sia stato il primo di tutti a scriuer l'historia della edificatione di Roma, cui dentro vn certo sospetto di fauola & di trouato. Noi però non dobbiamo allontanarle dal vero, considerando bene gli stati, che la fortuna suol fabricare & fondare: & oltra ciò discorrendo bene fra noi medesmi l'imperio Romano;

Faustolo preso, e posto al martorio. F

G

Onde furono detti i soldati Manipularij. H

Morte d'Amulio.

Fabio, e Diocle Peparethio, Historici.

A mano; ilquale mai non sarebbe giunto a tanta grandezza & potentia, se egli non hauesse hauuto principio da origine diuina. Ora poi che fu morto Amulio, & accommodate le cose del regno, Romulo, & Remo si risolsero di non volere habitare in Alba, se prima non possedeuano il regno, ne ancho di voler regnare uiuendo l'auolo. Lasciando dunque la signoria d'Alba a Numitore, & dando i debiti honori alla madre, deliberarono d'edificare una nuoua città in quei luoghi; dou'essi erano stati esposti alle fere, & alleuati. Questa fu cagione molto piu honorata di tutte l'altre. Forse anchora a cio la necessità li costrinse per la moltitudine de' serui & de' risuggiti, iquali s'erano ricouerati a loro; perciochè sbandandosi eglino, haueuano in ogni modo a capitar male, o separatamente habitar con esso loro; conciosia cosa che a gli Albani pareua cosa dishonesta, che i risuggiti si mescolassero seco, & fussero riceuuti per cittadini nella città: laqual cosa molto piu si conobbe per l'auuenire, per quello che si fece delle mogli: ilche fu causato non per ingiuria, ne per villania, ma per necessità & carestia di donne: perciochè eglino honorarono molto le donne, che furono rapite da loro. Come poi furono fatti i primi fondamenti della città, ordinando un certo luogo per franchigia di coloro che ui ricouerauano, lo chiamarono Asilo, & quiui riceuerono ogniuno senza differentia alcuna: e il seruo dal padrone, e'l debitore da' creditori, et l'homicida da' magistrati era sicuro; dicendo; che per l'oracolo d'Apolline ciò doueua essere inuiolabile & fermo. In pochissimo tempo dunque la città fu piena d'huomini: doue si dice; che da principio elle non furono piu di mille case. Ma di ciò si ragionerà poi. Ora incominciando eglino l'edificatione della città subito furono in discordia del luogo. Perche Romulo uoleua, che la città s'edificasse in quel luogo, che si chiama Roma quadra: ma Remo diceua, ch'una parte del monte Auentino era piu commoda, come luogo forte da natura, ilqual luogo si chiamò poi per rispetto di lui Remonio, ma hora si chiama Rignario. Perche conuenendo eglino di terminar la lite fra loro con l'augurio de gli vccelli, presero diuersi luoghi per inaugurare. Dicesi; che Remo prima hebbe per augurio sei auoltori, doue Romulo n'hebbe dodici. Ma alcuni dicono; che Remo ueramente gli uide, doue Romulo disse la bugia; ma che quando Remo andò a lui, allhora dodici n'apparuero a Romulo: & quindi i Romani hebbero in costume di pigliare augurio dall'auoltoio. Scriue Herodoto Pontico; che Hercole si soleua allegrare, ueggendo l'auoltoio, quãdo egli haueua a fare alcuna cosa: perciochè egli è il piu innocente di tutti gli altri animali, si come quel che non mangia d'alcune di quelle cose che gli huomini seminano, o piantano, o nodriscono, ma uiue solo di corpi morti; & non amazza ne distrugge animal ueruno: & per rispetto del parentado ch'egli ha con esso loro, non mangia anchora de gli vccelli morti. Ma l'aquile, le ciuette, & gli sparuieri, assaltano & amazzano anchora gli vccelli viui della medesima specie; benche, come dice Eschilo, come può esser puro quello uccello, che mãgia dell'altro vccello? Oltra di cio, gli altri uccelli (per modo di dire) stãno su gli occhi; & per tutto si fanno uedere & sentire; ma l'auoltoio si uede di rado, e i suoi figliuoli difficilmẽte si possono trouare: talche ꝑciò alcuni sono ẽtrati in una

Cagione, che indusse Romulo e Remo a fabricar Roma.

B

Asilo, e perche fabricato

C

Discordia tra i due fratelli del luogo, oue hauessero a fabricar Roma.

Augurio hauuto da gli istessi.

D

Herodotto.

Lode dell'Auoltoio.

Detto di Eschilo.

uana,

vana & pazza openione, ch'egli venga di fuora di qualche strano paese: per- E
che dirado, & non sempre, come credono che sia quel ch'è secondo natura, ne da se stesso, ma per qualche diuino istinto apparisce. Poi che dũque Remo seppe lo'nganno, grauemente sdegnato, cauando Romulo doue egli era per fare le mura della città, per ischerno del fratello saltò la fossa, & si sforzò d'impedire il lauoro. Et così finalmente dicono alcuni, ch'egli perciò fu morto quiui da Romulo adirato, & altri da un certo Celere de' compagni di Romulo. Morì in quella battaglia ancora Faustolo & Plistino, ilquale era fratello di Faustolo, & dicesi che con esso lui alleuò Romulo. Celere dipoi se n'andò in Toscana, & quindi gli buomini iquali fanno con prestezza alcuna cosa, furono chiamati Celeri da' Romani. Dicesi ancora; che Q. Metello, perche morto che fu il padre egli ordinò il giuoco de' gladiatori pochi giorni dopò, i Romani marauigliandosi F
della celerità dell'apparato, perciò lo chiamarono Celere. Ma Romolo, poi ch'egli hebbe fatto sotterrare Remo in Remonia insieme co' suo' balij, si diede tutto a fornire e ordinare la città, hauendo fatto ueni e huomini di Toscana, iquai con certe cerimonie sacre, & con lettere ogni cosa particolarmente insegnassero & dichiarassero: fece cauare una fossa ritonda nel Comitio, e in questa fossa si riposero le primitie di tutte le cose, lequali per legge s'usauano, come honeste, & per natura come necessarie; & finalmente ciascuno, di quella terra onde egli era uenuto, portando alcuna particella, quiui la gittaua, & si rimescolaua insieme. Chiamarono poi questa fossa Mondo, come si chiama anco il cielo. Fece poi la città tonda a guisa d'un cerchio. Et essendo egli il primo, che mettesse mano a edificare la nuoua città, hauendo attaccato un uomero di G
rame all'aratro, & posto insieme vn bue e una uacca, mandandogli egli innanzi, & piantatoui i termini tirò un solco profondo. Et appresso ordinò a coloro che gli ueniuano dietro, che gittassero in dentro quelle zolle, ch'erano leuate dall'aratro, & non ne lasciassero alcuna di fuora. Con questa linea dunque terminarono il muro: & quella parte che fu lasciata di dẽtro, si chiamò Pomerio, hauendone lasciato fuor per sincopa le lettere di mezo, quasi dopo il muro. Et quel luogo doue uollero far le porte, quiui leuando il uomero, e alzando l'aratro, lasciarono un certo spacio che nõ era tocco con l'aratro; la onde tutto il muro, eccetto le porte, è riputato sacro. Percioche se hauessero anco hauuto le porte per sacre, per la religione che lo uieta loro, non potrebbono metter dentro, ne trar fuora le cose necessarie, s'elle non sono prima purgate. L'openione dun- H
que commune di tutti, è, che Roma fu incominciata edificarsi a uent'uno d'Aprile: e in quel giorno i Romani fanno festa, chiamandolo il natal della patria. Dicesi; che da principio essi non sacrificauano nessuna cosa animata. Percioche essi stimauano, ch'essendo quel dì consacrato all'origine della patria, bisognasse perciò conseruarlo puro, & senza sangue. Era innanzi che s'edificasse Roma quel medesimo giorno una festa pastorale, laquale era chiamata da loro Palilia. Hora dunque le calendi de' Romani, non s'accordano in cosa alcuna co' Greci. Dicono ancora; che quel dì, che Romulo fece i fondamenti di Roma, fu il trentesimo giorno, che ui fu la congiuntione della Luna col Sole, & l'ecclisse del

Morte di Remo.

Onde è detto Celere.

Luogo detto Comitio.

Fossa detta Olimpo.

Romulo tirò il primo segno della città.

Pomerio.

Quãdo fosse edificata Roma.

Festa detta Palilia.

A Sole, laqual fu veduta da Antimacho Teio, essendo accaduta nel terzo anno della sesta Olimpia. Ma al tempo di Varrone Filosofo Romano, e historico peritissimo, fu un, che si chiamò Tautio suo grande amico, e huomo molto studioso di Filosofia & Mathematica, ilquale essendosi dato alla disciplina dell'Astrologia per cagion di contemplatione, & essendo riputato in ciò molto eccellente, gli fu imposto da Varrone ch'egli riducesse la concettione di Romulo nel dì & hora sua, & considerando bene gl'instituti della uita e i fatti suoi, facesse vna consequētia da quelli, secondo che riceuono le resolutioni delle propositioni geometriche: percioche egli contemplando in quel modo, & trouato il tempo della concettione, poteua predire la vita, & hauuta la uita ritrouare il tempo che' nacque. Prese dunque Tarutio il carico impostogli da Varrone, & hauendo considerato lo ingegno, i costumi, e fatti di Romulo, il tempo della vita, et la qualità della morte, & paragonato insieme tutte queste cose, con animo molto sicuro & pronto rispose; che Romulo fu concetto dalla madre il primo anno della secōda Olimpiade, del mese da gli Egittij chiamato Choe, & da noi Dicembre, a' venti tre giorni, e a tre hore, quella hora apunto che fu l'ecclisse del Sole; & ch'egli nacque, del mese di Thoth, che da noi è chiamato Settembre, a dì venti, d'intorno al leuar del Sole. E che da lui furono posti i fondamenti della città di Roma a dì noue, del mese di Farmuto, che da' nostri è chiamato Aprile, fra la seconda & terza hora di quel giorno: percioche essi stimano, che la fortuna della città, come anco quella dell'huomo habbia il suo proprio tempo, ilqual tempo s'osserua dalla prima origine al nascimento delle Stelle. Ma queste C & simili altre cose superflue & nuoue, a mio giudicio forse piu alletteranno il Lettore, ch'elle non l'offenderanno col trouato della fauola. Hauendo dunque Romolo edificata la città, prima diuise la giouentù Romana in ordini militari, & ciascun di questi ordini fu di tre mila fanti, & di trecento caualli, & questi si chiamauano legioni; percioche tutti i piu valorosi huomini erano eletti in quelle: l'altra moltitudine separò da questi, & la chiamò popolo. De gli ottimati poi creò cento Senatori, il collegio de' quali per l'età loro chiamò Senato. Il nome di patricij alcuni vogliono, che sia uenuto, perche costoro erano figliuoli di legitimi padri: alcuni perche quei soli poteuano mostrare i padri loro: laqual cosa non auenne a molti di quei primi, che vennero nella città. Venne forse anco quel nome dal patrocinio; perche cosi si chiama la protettione & D difesa de gl'inferiori: percioche stimarono, che fra coloro che vennero cō Euandro, ui fusse un certo patrone, il quale si pigliò la cura delle persone deboli, & hebbe la protettion loro, & che perciò gli rimanesse questo nome. A me pare cosa piu uerisimile il creder, che Romulo ordinasse, che i nobili & possenti fusser tenuti con vfficio e amoreuolezza paterna, pigliare la protettione & la difesa delle persone piu deboli: & parte ancora per far conoscere a gli altri, che si douessero uiuere piu sicuramente sotto il presidio loro, et nō hauessero per male di vedere honorati coloro, a' quali essi cedeuano di uirtù, ma portassero loro affettione & beniuolentia, & per cagion d'honore gli chiamassero padri, & cosi credessero di loro; & perciò gli chiamò cō questo nome. Percioche a questi tēpi ancora

Antimacho.

Tarutio Mathematico trouò quando fu concetto & nacque Romulo.

Ordini militari, ne' quali Romulo diuise la giouentù.

Legioni.

Popolo.

Senato di quāto numero, e perche cosi detto.

igitized

Padri Conscritti.

ancora i Senatori dalli stranieri sono salutati per principi, & da' Romani per padri conscritti: il qual nome porta grandissima dignità seco, & nessuna inuidia. E Pur da principio furono solamente detti Padri, ma di poi essendosi ascritti molti altri in questo ordine, furono chiamati Padri conscritti, & questo nome fu trouato da Romolo per far differenza fra l'ordine Senatorio e'l popolare. Elesse alcuni altri buomini potenti della moltitudine; & questi chiamò padroni, & quegli altri clienti; & fra loro pose beniuolentia grande, laquale fusse per producere poi grandissimi oblighi insieme. Questi tali verso gli buomini oppressi & aggrauati in giudicio erano attori & padroni della causa in ottenere la ragion loro, & gouernauano tutti i lor consigli, & quegli non solamẽte gli honorauano, ma gli aiutauano ancora con le facultà, s'erano poueri, in maritar le figliuole, e in pagare i debiti loro. Ne v'era legge, ne magistrato alcuno, il quale sforzasse che'l padrone contra il cliente, ne il cliente contra il padrone dicesse testimonio. F Ma in processo di tempo poi durando la ragione de gli altri oblighi, gli buomini grandi si recauano a uituperio & uergogna accettar denari da persone di bassa conditione. Ma di ciò sia detto a bastanza. Ora quattro mesi dopò la edificatione di Roma, si come scriue Fabio; fu fatta quella animosa impresa del ratto delle donne: & dicono alcuni; ch'essendo Romulo di natura bellicoso, fu spinto da alcuni oracoli, i quali prediceuano, che Roma, s'haueua a mantenere e accrescere nelle guerre, & riuscir grandissima, si messe a vsar forza a' Sabini. Percioche egli non ne rapì gran numero, ma solamente trenta fanciulle, si come quegli che piutosto cercaua vn principio di guerra, che di maritaggio.

Cagione che indusse Romulo alla rapina delle dõne Sabine.

Questa ci par cosa poco da credere. Ma veggendo egli gran moltitudine d'buomini esser uenuta a stantiare in Roma, de' quali pochi erano quegli che hauessero moglie, & assaissimi ch'erano forestieri, & poueri, & oscuri, erano sprezzati, & non pareua che douessero essere stabili in fede; entrato in isperanza, che la ingiuria fatta a' Sabini fusse in un certo modo per dar qualche principio di communione & beniuolenza con essoloro, placate che fussero le donne, si mise all'impresa, hauendosi prima apparecchiata la uia in questo modo. G Egli prima fece metter fuora una nuoua, c'hauea ritrouato nascosto sotto terra l'altare d'un certo Dio, & gli posero nome il Dio Conso, dal consiglio, perciocb'egli era consigliere, o uero Nettuno equestre.

Dio Conso.

Percio che egli è vno altare posto nel Circo massimo, il quale d'ogni altro tẽpo stà coperto, & solamente si scuopre ne' giuochi equestri. Alcuni altri uogliono, che meritamente l'altar di quel Dio sia sotto terra & coperto, perche il consiglio bisogna che sia coperto & segreto. H Ora poi che questo altare fu scoperto, apparecchiò un bellissimo sacrificio, & fece publicare vno spettacolo a' popoli uicini. Quiui vennero di molte persone. Egli si staua a sedere con gli ottimati uestito di porpora.

Spettacolo ordinato da Romulo.

Ora il segno, ch'egli diede di far questa cosa, fu quando egli leuandosi su si raccogliesse su la ueste della porpora, & appresso la spiegasse. Gli erano dunque molti buomini intorno cõ le spade a lato, i quali guardauano il Re loro, & subito che fu lor dato il segno corsero a rapire le fanciulle de' Sabini, & gli lasciarono ire fuggendo senza far loro dispiacere alcuno. Dicono alcuni; che le fanciulle rapite furono sola-

mente

A mente trenta, & che da loro furono chiamate le curie. Ma Valerio Antiate dice, ch'elle furono cinquecento & ventisette. Et Iuba; seicento ottantatre. Et, quello che fa molto per iscusar Romulo, ch'egli non ne prese nessuna, eccetto ch'Ersilia, laquale era stata loro ascosa: laqual cosa fà testimonio, ch'essi non rapirono quelle donne per cagione d'ingiuria & di villania, ma pensarono di voler far parentado con essoloro & mescolare insieme le nationi. Dicono alcuni; ch'Ersilia si maritò a Hostilio huomo nobile & chiaro fra' Romani. et altri vogliono; ch'ella toccasse per moglie a Romulo, & ch'ella hebbe di lui figliuoli, tra i quali fu vna figliuola, che per esser nata la prima, fu chiamata da lui Prima; e vn figliuol maschio, che per la congregatione de' cittadini fu chiamato Aollio, che in Greco significa tutto l'vniuerso; & fu poi da gli altri chiamato

Quante furono le giouani rapite. Ersilia.

Aollio, e che significhi.

B Abillio. Ma hauendo Xenodoto da Trezene scritte queste cose, ne fu perciò ripreso da molti. Dicesi, che fra l'altre ne fu rapita vna bella & leggiadra molto da alcuni huomini di bassa conditione, ne' quali, essendosi perauentura incõtrati certi nobili, & hauendogli assaltati per torre loro la fanciulla, fu gridato da loro, perche alcun non glie la togliesse, che la portauano a Thalasio, giouane splendido & da bene; i quali allhora vdẽdo dir Thalasio, cõ grida & con festa gli lodarono, & alcuni di loro anchora gli accõpagnarono p gratia & beniuolenza di quel giouane gridando tuttauia, Thalasio, doue quella parola fu poi vsata nelle nozze, si come da' Greci Himeneo. Percioche Thalasio hebbe ottima fortuna in saluare vna donna. Ma Sestio Silla Carthaginese huomo grato alle Muse, & alle Gratie, mi disse; che Romulo diede questo nome di Thalasio per segno di rapir le donne: doue tutti gridando il medesimo nome tennero dietro al Re loro, & perciò si mãtenne questo costume nelle nozze. Molti nondimeno, fra i quali è Iuba anch'egli, credono, che questa esbortatione & prouocatione sia al lauorare & a filar la lana, il che i Greci chiamano ταλασίαν, quando i vocabuli Latini non erano confusi ancora co' Greci. Laqual cosa se pure è vera (anchorche in quel tẽpo i Romani vsauano questo nome Thalasia cõmune co' Greci) potrebbesi addurre piu probabile causa, & ragione di questa cosa. Percioche, poi che i nimici Sabini finita la guerra fecero pace co' Romani, cõchiuso l'accordo, conuennero insieme circa le dõne, ch'in nessuna altra cosa elle non seruissero gli huomini, se non nel filar la lana. Durò per l'auuenire poi quella vsanza, che quei che dauano o riceueuano, o interueniuano alle nozze, per giuoco & per ischerzo gridassero Thalasio, testimoniando p ciò, che la moglie non si menaua ad altro lauoro, che a filar lana. Osseruasi a questi tempi anchora, che la sposa non va da da se stessa sopra la soglia, ma si porta di peso nella camera; percioche anchora in quel ratto furono portate per forza in camera. V'aggiungono oltra ciò alcuni auttori, che il far la dirizzatura de capegli alle donne, quãdo elle si maritauano con una arme in hasta, si fà, perche le prime nozze si fecero cõ battaglia & da' nimici: delle quai cose largamẽte habbiamo ragionato ne' nostri problemi. Fecesi questa impresa a' diciotto d'Agosto, nel qual giorno si fanno le feste Cõsuali. Erano allhora i Sabini grãdissimo numero d'huomini, et habitauano in terra senza mura, quasi che ciò fusse vsanza della patria loro, cõ animo intrepido et

Thalasio, e perche questa uoce fu vsata nelle nozze.

Sestio Silla Carthaginese

C

D

Quando furono rapite le Sabine.

altero, si come quegli ch'erano coloni de' Lacedemoni. Ma ueggendosi eglino molto astretti per li grandi statichi, & stando in gran pensiero delle lor figliuole, mandarono ambasciadori a Romulo, domandandogli, come era bene honesto, che gli restituisse le figliuole, & sodisfacesse loro la ingiuria, che gli hauea fatta; che cosi sarebbe stata uoluntaria, & legittima amicitia, & beniuolenza fra loro. Perche non rendendo loro Romulo le donne, ma confortando i Sabini a far parentado seco, mentre che gli altri col consiglio & apparato della guerra metteuano tempo in mezo, Acrone Re de' Ceninesi, huomo terribile, et molto animoso nelle cose di guerra, hauendo sospetto l'atto di Romulo, & quel ch'era stato commesso contra le donne, parendogli che doueße essere spauentoso a tutti, ne per alcun modo da lasciar paßare senza gastigo, fu il primo a muouer guerra, & con grosso essercito assaltò il territorio Romano. A cui Romulo si fece incõtra. Et essendosi presentati & stãdosi a guardare l'una l'altra parte, si sfidarono a combattere insieme, essendo gließerciti apparecchiati, & messi in battaglia. Romulo adunque hauendo fatto voto, s'egli rompeua & metteua in fuga i nimici, di uoler portare & presentare l'armi di lui a Gioue: poi ch'egli si fu affrontato à combattere co' nimici, uittorioso tagliò a pezzi il Re, & mise l'essercito in fuga; & hauendo presa la città, non fece dispiacere alcuno a' presi, saluo che fece loro ruinar le case, & venire ad habitare a Roma, per douere hauere la medesma ragione & conditione con gli altri cittadini: laqual cosa grandemente accrebbe la città, percioche quegli ch'egli haueua vinti, sempre se gli aggiugneua, & gli faceua cittadini. Ma Romulo per fare il voto gratissimo a Gioue, & piu diletteuole da ueder a' cittadini, tagliò vna gran quercia, & formandola a guisa di trofeo, vi mise intorno & u' acconciò per ordine tutte l'armi d'Acrone. Et egli cintosi su la veste, & sopra i capelli sparsi meßasi vna ghirlanda d'alloro, hauendo alzato il trofeo, & entratoui sotto con la spalla ritta, andaua innanzi, & seguendo l'eßercito armato, & con allegrezza & marauiglia cantando con eßolui i cittadini, cantaua una uittoriosa canzone. Con simil pompa dunque lasciò a' posteri suoi l'essempio di fare i trionfi. Questo fu dunque il trofeo, ch'egli ordinò a Gioue, & per sopranome lo chiamò Gioue Feretrio, cosi detto da questa parola ferire: percioch'egli, si come hauea desiderata, hauea ferito & morto il suo nimico. Le spoglie furono chiamate opime, da questa uoce opes, che significa ricchezze, come dice Varrone, ma piu tosto par che cosi sian dette dall'opera della cosa fatta, lequali spoglie furono portate poi da' capitani che vennero, quando di propria mano haueuano morto i Re, e i Capitani de' nimici. Et dopo Romulo due furono solamente i capitani, che acquistarono le spoglie opime, cioè Cornelio Cosso, il quale amazò Tolonnio Hetrusco; & poi Claudio Marcello, quando egli hebbe morto Britomarto Re de i Galli. Ma Cosso, & Marcello, quando portarono le spoglie opime, furono portati sopra una carretta da quattro caualli. Ma Dionisio non dice il uero; che Romulo vsasse la carretta: percioche si truoua, che Tarquinio Prisco figliuolo di Demarato primo fra i Rè ordinò i trionfi in cosi fatta forma & magnificentia: ancorche alcuni affermino; che Publicola fusse il primo, che triõfò sulla carretta.

Ambasciadori de' Sabini mãdati a Romulo.

Acrone Re di Ceniési primo a mouer guerra a Romulo.

Acrone ucciso da Romulo.

Trofeo fatto da Romulo.

Gioue Feretrio, & perche detto.

Spoglie opime onde dette.

Cornelio Cosso.

Claudio Marcello.

A *Sono anchora in Roma, che si possono uedere per ogniuno, le statue di Romulo a' piedi, che porta le spoglie. Ora dopo questa rotta de' Ceninesi, essendo tuttauia occupati gli altri Sabini nell apparato della guerra, i Fidenati, i Crustumini, & gli Antenati, corsero come nimici sul paese de' Romani, & essendo uinti in battaglia, poiche furono prese & ruinate le lor città, & diuiso il territorio, uennero a stantiare a Roma. Ma Romulo hauendo partito il resto del territorio fra' cittadini, a' padri delle fanciulle lasciò quanto possedeuano prima, & uolle che lo tenessero per loro. Per queste cose sdegnati grauemente gli altri Sabini, hauendo Tatio per lor capitano mossero guerra a' Romani. Ora difficilmente si poteua uenire a Roma, rispetto al capitolio ch'era sopra la uia, & eraui dentro il presidio, di cui era capo Tarpeio, non la uergine Tarpeia, come dicono alcuni:*
B *ne ueggono che a quel modo essi fanno Romulo pazzo. Ma Tarpeia figliuola di questo Tarpeio diede la rocca a' Sabini, presa dalla speranza delle maniglie di oro, lequali i Sabini portauano di gran peso al braccio manco. Dicesi dunque, ch'ella domandò loro in premio del tradimento, quel ch'egli haueuan dalla man manca. Fatta questa conditione con Tatio, apprendogli di notte la porta tolse con esso lui i Sabini dentro della rocca. Non solamente dunque, come si uede, dice Antigono, essi amano i traditori, quando tradiscono, ma poi che hanno fatto il tradimento, gli hanno in odio: si come Cesare, quando e' disse contra Rhimitalca Tracio; che il tradimento gli piaceua, ma ch'egli uoleua male al traditore. Ma parimente ogniuno ha in odio i tristi, benche cerchi di seruirsi di loro: si come occorre, quando egli hanno bisogno del fiele, & del ueleno d'alcune fiere,*
C *che mentre se ne seruono, si dilettan di loro: ma poiche non hanno piu bisogno, uoglion male al uitio. Et così Tatio allhora portandosi uerso Tarpeia, comandò che i Sabini le desero tutte quelle cose ch'essi haueuano nelle mani sinistre: & essendo egli il primo, trattosi la maniglia, & con essa lo scudo, gliele auuentò addosso; & facendo tutti gli altri il medesimo, coperta da ogni parte dall'oro, & da gli scudi, sotto la moltitudine & il peso morì. Tarpeio anch'egli poi fu incolpato, & condannato di tradimento, si come afferma Iuba d'hauere trouato scritto da Galba Sulpitio. Fra gli altri che fanno mentione di Tarpeia, coloro mi pare che piu si partano dalla uerità, i quali dicono; ch'ella fu figliuola di Tatio capitan de' Sabini, & che essendo ella moglie di Romulo, ch'ella fece tutte queste cose; & che questo medesimo fu fatto dal padre contra di lei, nel-*
D *l'openione de' quali si truoua Antigono anch'egli. Ma Simulo poeta farnetica affatto, ilquale scriue, che Tarpeia non tradì il Capitolio a' Sabini, ma a' Celti, essendo innamorata del Re loro. Et questi sono i uersi, ch'egli fece sopra di lei:*

Fidenati, Crustumeni, & Antenati uinti da Romulo.

Tatio Re de' Sabini.

Tarpeio posto a guardia del Capitolio Tarpeia figliuola del detto.

Detto di Antigono circa a' traditori: e di Giulio Cesare.

Bella comparatione dal fele de gli animali, all'opre de' traditori.

Tarpeia uccisa.

Danna alcune openioni cerca Tarpeia.

Versi di Simulo.

,, Era del Capitolio in guardia allhora
,, L'empia Tarpeia, che poco a le mura
,, Fidando; mentre sciocca, & senza fede,
,, Bramaua d'esser moglie al Re de' Celti;
,, Tradì la rocca, e'l suo signore insieme.

Ma poco di poi ragionando della sua morte, dice;

E

,, Ella non fu però da quelle genti
,, Sul pò, come credeua, accompagnata,
,, Ma à l'odiata fanciulla armi & maniglie
,, Scagliando addosso, la spogliar di vita.

Tarpeio mõte donde prese il nome.

Essendo dunque sepolta quiui Tarpeia, il monte prese il nome da lei, & lo ritenne fino al tempo di Tarquinio; ilquale hauendo dedicato il luogo a Gioue, & fatto portare altroue le reliquie della fanciulla, lasciò allhora il nome di Tarpeia: eccetto il sasso del Capitolio, c'hoggidì anchora si chiama Tarpeio, giù delquale si sogliono precipitare i malfattori. Poi che fu presa la rocca da' Sabini, Romulo spinto dall'ira & dal desiderio di ricuperarla, mise i Romani in ordinãza, per tirare i Sabini a battaglia. Ne Tatio si tirò punto adietro, confidandosi, se il nimico gli hauesse dato la carica, di poter ritrarsi in sicuro: percioche il piano, che era fra il monte Palatino e il Capitolio, per la strettezza del luogo pareua che fusse per fare la battaglia graue & terribil molto, e all'vna e all'altra parte la fuga, & la persecutione molto breue, per essere allo stretto. Era perauuentura quiui rispetto alla piena del fiume, ilquale pochi giorni innanzi era traboccato, rimasa vna palude con profondo pantano, poco lontano da quella parte, c'hoggi si chiama il Foro, laqual cosa non si uedeua troppo bene, ne facilmente si poteua schifare, ma piu tosto era cieca, & difficile a cansare. Quiui essendo poco accortamente venuti i Sabini la fortuna gli aiutò; Percioche Curtio fra' Sabini huomo illustre, & d'animo grande, ilquale dinanzi a tutti gli altri uenendo giù dalla rocca hauea spinto il cauallo, strignendolo i Romani, & perciò spauentandosi il cauallo, si cacciò nella palude. Quiui poi che con gli sproni, & con le grida si fu sforzato un pezzo di farlo uscir della palude, ueggendo che ciò non era possibile, lasciandoui dentro il cauallo, egli se n'vscì fuora: & fu chiamato poi quel luogo il lago Curtio. Allhora i Sabini veggendo il pericolo, molto piu gagliardamente attesero a combattere. Durò la battaglia vn pezzo senza conoscersi chi n'hauesse il meglio, morendone molti dall'vna & l'altra parte, fra iquali vi fu Hostilio, ilquale dicono che fu marito di Ersilia, & auolo di Hostilio, quel che regnò dopo Numa. Attaccandosi poi in breue tempo di molte altre battaglie, l'ultima fu la maggior di tutte, nellaquale Romulo essendo ferito d'un sasso su'l capo, poco mancò che non morisse: per laqual cosa l'ordinanza de' Romani trouandosi priua del presidio del suo capitano, subito piegò, & mettendosi in rotta, per hauer perduto il piano, fuggendo si ricouerò al monte Pallantio. Doue Romulo finalmente rihauendosi dalla ferita, come uide i suoi soldati messi in rotta, facendosi loro incontra, & gridãdo ad alta voce, gli volle fermare & ritornare alla battaglia. Ma crescendogli ogn'hor piu intorno la fuga, & non v'essendo niuno ch'ardisse riuolgersi contra il nimico, pregò Gioue che fermasse quella uituperosa fuga, et non uolesse abandonare lo stato di Roma; ma essẽdo egli abbattuto et ruinato lo tornasse in piedi. Finiti questi preghi, assaissimi ue ne furono che guardando il Re si uergognarono di loro medesimi, et mutãdosi la fortuna, doue prima fuggirono,

Foro.

F

G

Lago Curtio

Romulo ferito d'un sasso.

H

ripre-

A ripresero ardimento. Fermaronsi dunque i Romani, quiui doue hora è il tempio di Gioue Statore. Dipoi fatto vn conio, ributtarono i Sabini, gli misero in fuga, & gli cacciarono in disordine fino al luogo, c'hora si chiama la Regia, e al tempio di Vesta. Quiui apparecchiandosi eglino di rimettere la battaglia, videsi vn nuouo spettacolo, & maggiore assai di quel che si dice che gli ritenne. Percioche le donne Sabine, per la ingiuria dellequali era nata la guerra, furono vedute da diuersi luoghi, con grida & con vrla donnesche paurose cacciarsi fra' corpi morti & fra l'armi che volauano attorno, & quasi che fussero state infuriate, alcune co' bambini in braccio, & altre co' capegli sparsi dietro alle spalle, et stracciandosi i vestimenti corsero a' mariti e a' padri loro, & tutte insieme, con amoreuolissimi nomi si misero humilmente a pregar quinci i Sabini, & quin B di i Romani. Perche l'vna & l'altra parte mossi & piegati per questa cosa, partita la battaglia, le tolsero in mezo di coloro che combatteuano, & tutti si diedero a piagnere, & per l'aspetto & parole di esse si mossero a compassione. Talch'elle continuando ogn'hora piu i prieghi loro, & tuttauia piu humiliandosi, gli pregauano che mettessero giù l'armi, Ora che gran male, diceuano elle, habbiam fatto noi, che hauendo gia patito tante sciagure, miseramente siamo hora per patirne dell'altre? Noi siammo gia rubate da coloro che ci posseggono hora, per forza & per sceleraggine violate, & rapite: da fratelli, padri, & parenti nostri siamo poi state tanto tempo sprezzate; in fin che ritrouandoci noi astretti con legami grandi, siamo sforzate temere hora per li nostri nimici rubatori che combattono, e piangere per coloro che muoiono. Percioche voi C non ci sete venuti per arrecare aiuto a noi vergini contra la ingiuria che ci è stata fatta, ma voi siete quì per separar hora le mogli da' mariti, e le madri da' figliuoli. Et veramente questa qualità di soccorso ci è hora assai piu graue, che non fu all'hora essere sprezzate e tradite; si grande è l'amor di costoro verso di noi, & si grande uerso di noi la misericordia nostra. Per laqual cosa se voi non hauete hora altra cagione di combattere, che per conto nostro, voi potete hoggimai por giù l'armi, poi che per noi uoi hauete acquistato il nome di suoceri & d'auoli. Ma se pur si fà guerra per cagion nostra, menateci insieme co' mariti & figliuoli nostri, & rendeteci i padri & parenti nostri, che noi ve ne preghiamo: nō ci togliete a vn tempo i mariti e i figliuoli, ne ci menate vn'altra volta prigioni. Parte che Hersilia piãgendo diceua queste, & molte altre parole, & D l'altre stauano tuttauia pregãdo i capitani, hauẽdo fatto tregua, uẽnero insieme a parlamẽto. Et fra tãto le dõne menarono i mariti & figliuoli loro a' padri & fratelli, mãdarono da mãgiare & da bere a coloro che n'haueuano bisogno; co loro ch'erano feriti gli menarono a casa, & medicarono; et mostrarono loro com'esse haueuano il gouerno della casa, et come elle erano bẽ vedute e accarezzate da' mariti, i quali faceuano loro ogni qualità d'honore, et gli mostrauano carità et beniuolẽza infinita. Per q̃sto si cõchiuse l'accordo cõ queste cõditioni; che quelle che uoleuano, stessero co' mariti, a' quali elle si trouauano maritate, doue elle fussero libere da tutte l'opere et fatiche, eccetto che dal filar la lana: et che i Romani e Sabini hauessero la città a cõmune, che la città fusse chiamata Roma

Gioue Statore.

Regia e Tempio della Dea Vesta.

Le Sabine pacificarono i Sabini co' Romani.

Parole delle Sabine.

Accordo tra Romani e Sabini.

da Romulo, e i Romani Quiriti, Curi patria di Tatio: & che Romulo, & Tacito hauessero a regnare in compagnia. Et quel luogo, doue furono fermate & cõchiuse le conditioni di questo accordo, fino alla memoria nostra dal conuenire insieme s'è chiamato Comitio. Et cosi essendo raddoppiata la città, cento huomini Sabini furono messi nel Senato. Et ciascuna legione fu fatta di sei mila fanti, e di seicento caualli, tutta la città fu diuisa in tre tribu, l'una chiamata Rannẽsi da Romulo, l'altra Tatiensi da Tatio; & gli huomini della terza tribu furono dett i Lucernesi dal Luco, cioè bosco dell'Asilo, alquale molti che v'erano fuggiti, furono fatti cittadini. Ora che le tribu fussero apunto tre, il nome istesso lo mostra; & quei che le gouernauano, si chiamauan tribuni. Ciascuna tribu poi haueua dieci curie. Lequali curie si dice; ch'elle presero il nome dalle donne Sabine: ma ciò si conosce esser falso, perche molte d'esse furono cosi chiamate da' luoghi. Molti honori nondimeno furono fatti alle donne da' Romani, si come fu, quãdo elle passauano per la uia, dargli luogo; in presenza di donne non dire alcuna cosa dishonesta, ne si lasciar da loro uedere ignudo pena la vita; & che i figliuoli loro portassero la bulla; ilquale ornamento si porta al collo, & circondato di porpora hà preso il nome dalla forma. Ora non cosi subito i Re si consigliarono insieme delle cose che s'haueuano a fare, ma l'vno & l'altro priuatamente prima hauuto consiglio con cento huomini, & poi raunatogli tutti insieme, riferiuano il parer loro. Habitaua Tatio, doue hora è il tempio di Moneta; & Romulo da quella parte, che ua di palatio nel Circo massimo, appresso il qual luogo sono hora quei, che si chiamano i gradi di bella riuiera. In quel medesimo luogo dicono, che ui fu vn corniolo sacro. Percioche si truoua nelle fauole; che Romulo per far pruoua di se, lanciò da Loentino, cosi si chiama il luogo, vna hasta di corniolo; laquale essendosi fitta molto nella terra, perche molti si mettessero a uolernela trarre, mai però non si potè cauare: talche il legno hauendoui trouato il terreno appiccaticcio, & però mettendo le radici e i rami, crebbe in uno altissimo corniolo. Questo albero appresso di coloro, che vennero dopò Romulo, circondato di muro, fu tenuto in gran religione come vn santissimo tempio: & se ad alcuno andandoui appresso fusse parso, che quello albero fusse poco verde & fronzuto, ma che quasi leuatogli il nodrimento si uenisse mancando, & fusse per seccare, subito a quanti gli veniuano incontra gridando ciò faceua intendere; & questi come se hauessero uoluto spegner fuoco, gridauano acqua, talche quiui traheua d'ogni parte gente, che portaua vasi pieni d'acqua. Ora, secondo che si dice, quando C. Cesare faceua far quiui certi scaglioni, mentre che i manouali cauauano il terreno uicino a quello albero, hauendo eglino molto imprudentemente offese le radici, egli seccò & morì affatto. I Sabini poi accettarono e osseruarono i mesi de' Romani. Ma quelle cose ch'appartengono a questo conto de' mesi, tutte l'habbiamo dette nella vita di Numa. Et Romulo vsò gli scudi de' Sabini, & mutò l'armadura sua, & de' Romani. Perciochè essi prima adoprauano gli scudi all'Argolica. Accommunarono anchora insieme le cerimonie de' sacrifici & delle feste, di maniera che non leuauano piũ to quelle cose, ch'erano proprie dell'una & l'altra natione, ma di piu v'aggiugneuano

Onde i Romani si chiamarono Quiriti.

Comitio onde detto.

Tribu, e nomi loro.

Tribuni, & onde detti.

Curie.

Honori fatti da Romani alle Sabine.

Doue habitò Romulo, e Tatio.

Circo Massimo.

Hasta di Corniolo tratta da Romulo.

Quando seccò il Corniolo.

Modo tenuto nel gouerno dall'uno e l'altro. Re.

A gneuano altre cose nuoue; si come sono quelle che si chiamano Matronali, date alle matrone per memoria della guerra ch'elle accordarono; & le Carmentali anchora. Sonci alcuni, iquali credono, che Carmenta sia il Fato proprio, laquale habbia Signoria nella nascita de gli huomini, & che perciò le madri facciano questi sacrifici. Altri dicono, ch'ella fu moglie di Euandro donna indouina, dedicata a Febo, & chiamata Carmenta, perch'ella daua le risposte in uersi, percioche il suo nome proprio era Nicostrata. Questa è la piu commune openione di Carmenta, laqual è tenuta da assaissimi auttori. Alcuni nondimeno, & certo non punto goffamente, interpretano il nome di Carmenta, quasi che Carmenta uoglia dir donna pazza, & che manchi di mente: percioche come donna tocca dallo spirito, soleua infuriare, & far le pazzie. Celebrauansi anchora le

Carmenta, & onde detta.

B feste Palilie, dellequali ragionammo di sopra. Ma i Lupercali pare che fussero ordinati per cagione di purgatione: percioche questi sacrifici si celebrano del mese di Febraio ne' dì nefasti, ilqual mese si potrebbe interpretare purgatiuo. Et quel giorno era chiamato da gli antichi Febrato. Et i Lupercali sono chiamati da' Greci Licei, & per rispetto di questo nome pare che sieno molto antichi, che questo antichissimo sacrificio fusse ordinato da Euandro, ilquale lo portò d'Arcadia: cosi cõmunemẽte è da' piu creduto. Può questo nome anchora parere, che sia detto da lupa, laquale è da lor detta Licena: percioche noi ueggiamo, che i Luperci quiui incominciano a correre, doue si dice che Romulo fu esposto. Ma difficilmente per congiettura si può trouar la cagione di quella usanza, che s'osserua in questi sacrifici. Percioch'essi scannano le capre, poi fermano quiui

Sacrifici Lupercali, perche ordinati, & onde detti.

Vsãza seruata ne Lupercali.

C due garzonetti, le fronti de' quali alcuni tingono col coltello bagnato nel sangue, altri subito cõ lana bagnata di latte gliele nettano. Bisogna anchora, che i garzonetti cosi forbiti si diano a ridire: poi tagliando le pelli delle capre, & facendone coreggie, uanno correndo, tutti ignudi infuor che hanno le mutande, & con esse percuotono chi lor uiene innanzi. Le donne poi giouani si fanno cõ esse percuotere in pruoua, credendosi che ciò gioui loro a farle ingrauidare. E il proprio & suo costume di quella festa è, che i Luperci sacrifichino un cane. Ora un certo Buta scrisse nelle sue elegie fauolose cagioni circa le cose de' Romani. Percioch'egli scriue; morto che fu Amulio, che Romulo con l'allegrezza & festa corse a quel luogo, doue la lupa haueua dato la poppa a' bambini, & che questa festa si fà per memoria di quel corso. Et che i nobili corrono, battendo

Buta scrittor d'Elegie.

D quanti ne incontrano; si come allhora Romulo, & Remo erano corsi d'Alba con le spade in mano. E il mettere il coltello bagnato di sangue puro sulla fronte, significa l'uccisione, e il pericolo di quel tempo. E in memoria come furono alleuati, fassi la purgatione col latte. Ma G. Acilio mette; che innanzi che fusse edificata Roma, il bestiame di Romulo gli fu menato uia, & ch'eglino fatti che hebbero i uoti a Fauno, corsero ignudi a cercarne, accioche non fussero impediti, & ritardati dal sudore. Et che in memoria di ciò i Luperci corrono ignudi. Ma chi potrebbe stimare, che il cane si sacrificasse per conto di purgatione, percioche il sacrificio è purgatione: perche i Greci, anch'eglino sogliono usare i cani per sacrificargli, e in molti luoghi usano περισκυλακισμοῖς, che cosi gli chia-

 mano

mano dal nome del cane. Et se pur fanno queste cose per gratia della lupa, & per far memoria del latte, & della salute ch'ella diede a quei due bambini, meritamente vi si sacrifica il cane; percioche egli è nimico de' lupi. Se forse questo animale non è punito perch' egli impedisce i Luperci, mentre e' corrono. Dicesi E

Chi prima ordinò la consecratione del fuoco.

anchora; che la consacratione del fuoco fu prima ordinata da Romulo, quando egli hebbe eletto le sacre vergini, & chiamatole Vestali; laqual cosa alcuni attribuiscono a Numa. Et che nelle altre cose anchora egli fu studiosissimo & diligentissimo circa la religione e'l culto de gli Dei, & oltra ciò ammaestrato

Lituo e sua forma.

nell'indouinare, & che perciò porta il lituo in mano Il lituo, è vn baston piegato, col quale coloro, che seggono per pigliar gli auguri, sogliono disegnare gli spatij del Cielo. Dicesi; che questo lituo si perdè allhora, che Roma fu presa da' Galli, essendosi conseruato in palazzo: & poi quando i Barbari furono cacciati, ch' egli si trouò intatto dal fuoco in vn monte di cenere, essendo l'altre cose consumate, & corrotte. Fece anchora alcune leggi; fra lequali è quella grande, F che non vuole che la moglie possa lasciare il marito, ma si bene il marito rifiuta la moglie, caso ch'ella sia colta a volere auuelenare i figliuoli, o a pigliare i figliuoli d'altri per suoi, o in adulterio, segretamente e in nascoso dal marito. Et se alcuno per altra cagione la rifiutasse, uolle che delle sue facultà la metà sia data alla moglie, & l'altra sia consacrata a Cerere. Et ordinò anchora, che colui che

Per qual cagione Romulo non instituì pena a chi vccidesse il padre, e quanto tempo nõ fu commessa tale scelerità in Roma.

facesse diuortio con la moglie, sacrificasse a gli Dei dell'inferno. Questo fu singolar consiglio di Romulo anchora, che non hauendo egli ordinato alcuna pena a chi amazzaua il padre, volse ch'ogni homicidio fusse chiamato parricidio parendogli che questo fuße cosa empia & scelerata, & quell'altro impossibile. Et G drittamente parue, che per molte età egli hauesse speranza, che non douesse succedere tale ingiuria; percioche seicento anni poi non vi fu nessuno che commettesse in Roma simil ribalderia: ma dopo la seconda guerra Cartaginese, dicesi; che Lucio Hostio fu il primo, ch'amazzò suo padre. Ora d'intorno a ciò basti quel che s'è detto. L'anno quarto del regno di Tatio, essendosi alcuni famigliari, & parenti di lui incontrati negli ambasciadori de Laurẽti, che andauano a Roma, vollero tuor loro i denari per forza: doue non volendo eglino, ma difendẽdosi, gli amazzarono. Hauendo dunque fatto costoro vna ribalderia di tanto ardire, Romulo essendo eglino subito stati colti nel maleficio, voleua che fußero pu-

Cagione delle discordie fra Tatio, e Romulo.

niti, ma Tatio gli liberò, & lasciò ire. Questa cosa fu sola cagione delle discordie fra loro: che nell'altre cose honorandosi & rispettandosi l'un l'altro, con gran H consenso & concordia gouernauano il regno commune. I parenti dunque di coloro ch'erano stati morti, hauendo per rispetto di Tatio perduta ogni speran-

Tatio vcciso da parenti degli vccisi.

za di vedere, secondo che comandauano le leggi, puniti i lor nimici, ritrouandolo in Lauinio insieme con Romulo ch'egli sacrificaua, l'aßaltarono & amazzarono: & hauendo lodato & honorato Romulo come huomo giusto, lo lasciarono ire a Roma. Il quale fece fare vn bellissimo mortorio a Tatio. Et fu sepolto, nel monte Auentino, e il luogo, doue e' fu sotterrato, si chiama Armilustrio.

Armilustro.

Ma non tenendo conto alcuno della morte di lui, non punì altrimenti coloro che l hauenano amazzato. Nondimeno scriuono alcuni historici; che la città di

Laurento

A Laurento spauentata per la paura, prese coloro che haueuano amazzato Tatio, & gli consegnò a Romulo, il quale gli lasciò ire, dicendo; che l homicidio era stato scontato con vn'altro homicidio; laqual cosa diede sospetto a molti, che Romulo s'allegraße di vedersi leuato dinanzi il suo collega, accioche egli solo rimanesse Signore. Nondimeno nissuna di queste cose non turbò i Sabini, ne gli spinse a dissensioni, & discordie, ma parte di loro per beniuolenza & carità del Re, & parte per paura della sua grandezza, & parte anchora temendolo come Dio, perseuerarono nella medesima osseruatione, & amoreuolezza verso di lui. Assaissime nationi straniere anchora honorarono Romulo. Et similmente gli antichi Latini mandando ambasciatori a Roma, fecero amicitia & lega con essolui. Di Fidene, città vicina a Roma presa da Romulo, gli auttori sono in differenza. Perche, come vogliono alcuni, mandando egli innanzi i caualli, & B hauendo lor comandato che tagliaßero i gangheri delle porte, egli subito assaltandola fuor d'openione la prese. Ci sono nondimeno alcuni, i quali dicono; ch'i Fidenati furono auttori dell'ingiuria, che fu lor fatta: perche hauendo eglino spinto innanzi con furia, & menatone preda, fecero di molti danni al territorio Romano fin su' borghi. Ma Romulo hauendo fatta vna imboscata, & amazzatone molti, prese la città, non però la distrusse, ne spianò; ma a' tredici d'Aprile menatoui due mila cinquecento habitatori, la fece colonia de' Romani. Doppo questo entrò la peste in Roma, laquale senza alcuna malattia subito amazzaua gli huomini, & appresso ne venne la sterilità de' campi, & la carestia delle vittouaglie, con vna pouertà grande. & oltra ciò piouue sangue, talche oltra le mo C lestie necessarie vna gran superstitione entrò nelle menti de gli huomini. Ma poi che quelle medesime sciagure anchora incontrarono a' Laurenti, fu giudicato, che in ogni modo, per essersi violata la ragion delle genti per la morte di Tatio, & de gli ambasciadori, che l'vna & l'altra città douesse placare l'ire de gli Dei. Per laqual cosa essendosi consegnati gli auttori di quello homicidio, & dall'vna & l'altra parte puniti, manifestamente si liberarono da quelle sciagure. Romulo adunque purgò quelle città con alcuni sacrifici, i quali dicesi; che s'vsano di fare anchora hoggi a porta Ferentina. Ma prima che la città fosse liberata dalla peste, appostando l'occasione, i Camerij assalirono i Romani, & facendo correrie rubarono il paese, pensando che per ritrouarsi eglino oppressi allhora D da quelle sciagure, non fussero sufficienti a potersi difendere da loro. Subito adunque Romulo facendo impresa contra di loro, & hauendo vittoria in battaglia, n'amazzò sei mila; & presa la città loro, di quei che v'erano rimasi dalla calamità della guerra, la metà ne menò a Roma, & il doppio piu ne conduße da Roma ad habitare in Cameria, il primo dì d'Agosto. Gia tanto numero di cittadini auanzaua a Romulo, quasi sedici anni doppo l'edificatione di Roma. Con l'altre spoglie poi menò da Cameria vna carretta di bronzo da quattro caualli; laqual carretta pose nel tempio di Vulcano, e ancho la sua statua incoronata per la vittoria, ch'egli haueua hauuta. Et cosi essendosi accresciuto & stabilito lo stato di Roma, i popoli vicini, i quali erano inferiori di forze, si sottomisero alla Signoria de' Romani, &, ritrouandosi sicuri,

Openioni d' alcuni Historici.

Fidene presa da Romulo.

Peste e carestia in Roma

Gocciole di sangue piouute in Roma. Superstitione.

Romani assaliti da Camerii.

I medesimi vinti da Romulo.

Carretta di bronzo posta nel tempio di Vulcano.

sicuri, pareva loro di stare assai bene. Ma i popoli piu possenti, trauagliati a un tempo da inuidia & da paura, si risolueuano che ciò nõ fusse punto cosa da farsene beffe, ma che si douesse andare incontra a Romulo, & d'opprimere in ogni modo nel mezo tanta machina di grandezza, laqual tuttauia andaua piu crescendo. I Vei dunque primi fra' Toscani, iquali haueuano gran paese, & habitauano una città grandissima, incominciarono la guerra, domãdando Fidene; laqual città affermauano, ch'era di ragione & signoria loro: laqual cosa non pure era ingiusta, ma ridicola ancora, che coloro iquali non haueano dato aiuto a' Fidenati oppressi, et posti ne' pericoli della guerra, ma gli haueuano lasciati ruinare a' nimici, domandaßero allhora le cose, ch'erano in man d'altri. Per laqual cosa, essendo loro ingiuriosamente da Romulo riposto, eßi diuiso l'essercito loro in due parti, con l'una assalirono l'essercito de' Fidenati, & con l'altra andarono a incontrar Romulo. A Fidene, vincendo in battaglia due mila Romani gli tagliarono a pezzi, & di loro essendo rotti da Romulo ne morirono otto mila. Fecesi un'altra battaglia a Fidene, nella qual battaglia grandissima fu la uirtù di Romolo, ilquale hauendo in un medesimo tempo mostrato maestria di combattere & ardire, fu confessato da tutti, che di fortezza & di prestezza di piedi auanzasse l'humana forza. Ma quel che si dice da alcuni, par cosa fauolosa, e in un certo modo incredibile, cioè; che di quattordici mila persone, che morirono in quella battaglia, piu della metà ne fusse morta per man di Romulo: come i Messeni ancora si uantano di Aristomene, iquali dicono, ch'egli sacrificò le vittime di trecento Lacedemonij da lui morti. Hauendo dunque Romulo rotti & messi in fuga i nemici, senza altrimenti tener dietro a quei ch'erano fuggiti, subito se n'andò verso la città con l'essercito: dou'eglino grandemente spauentati per la rotta c'haueuano hauuta, non fecero altra difesa, ma andando humilmente a trouar Romulo, fecero con eßolui accordo & amicitia per cento anni, da lui puniti in vna gran parte del territorio loro, laquale essi chiamarono Settemagio, cioè la settima parte. Et oltra ciò, cedettero a' Romani le saline, ch'erano uicine al fiume, dando lor cinquãta statichi de gliottimati loro. trionfò Romulo di questi popoli a' quindici d'Ottobre. Et hauendo menato un nunero grande di prigioni, vi fu tra quegli il Capitano de' Vei, ilquale essendo hoggimai ben vecchio, parue che scioccamente rispetto all'età sua gouernasse quella impresa: per laqual cosa, a questi tempi ancora quando essi dopò l'acquisto della vittoria sacrificano le vittime, uestendo un vecchio di porpora lo menano per il foro in Capitolio, & gli attaccano vna bulla al collo, ch'è testimonio & segno della fanciullezza. E il trombetta manda il bando, che i Sardini sono messi all'incanto. Perciochè i Toscani dicono; che sono coloni de' Sardi. E i Vei si contengono nel paese di Toscana. Questa fu l'ultima guerra, che Romulo fece. Di poi quel che a molti, o piu tosto a ogn'uno, eccetto alcuni molto pochi, è vsato auuenire, i quali con grandi & subiti successi sono uenuti in grãdezza, e in alto stato, ciò non potè anco egli fuggire; ma essendo gonfiato & fatto superbo per le prosperità & uenture, incominciò a diuentar insolente, & con piu grauità che non si richiedeua all'amoreuolozza & affabilità popolare, per leuare

Vei contra Romani.

Valor di Romulo.

Quattordici mila Vei uccisi da Romulo.

Aristomene.

Settemagio.

Il Capitano de Vei menato prigione, e consuetudine seruata dopò i sacrifici nelle uittorie.

Toscani coloni de' Sardi.

Le cose prospere fanno l'huomo superbo.

A uare lo stato popolare della Rep. & trasferirç in se solo l'imperio è il regno. Questo prima si conobbe dall'habito & uestire della sua persona. Percioch'egli andaua uestito di porpora, & di sopra portaua pure la toga di porpora, & sedendo sopra una sedia molto alta, faceua ragione al popolo. Mantenne ancora alcuni giouani scelti alla guardia della sua persona, & questi tali, percioche stauano sempre presti al seruigio del Re, dalla celerità del seruire si chiamarono Celeri, alcuni di loro gli andauano innanzi, facendo far largo al popolo, & haueuano cintosi ancora alcune correggie, per pigliar subito & legar con esse quei che il Re gli comandaua: i quali hoggi si chiamano littori, questi da' Greci sono chiamati rabduchi, cioè fasciferi, de' bastoni: ancora che prima si chiamassero Litori, e in Greco λειτουργὰς (percioche in questa lingua λήϊτος, & λαὸς significa il popolo) quasi ministri del popolo: poi messoui in mezo la lettera T si chiamaron Littori. Ma poi che l'auolo suo Numitore si morì in Alba, & che per ragion d'heredità gli peruenne il regno, seguendo l'ordine popolare, mise innanzi la Republica, & ordinò che i Sabini si creassero ogni anno un Capitano. Insegnò ancora a gliottimati in Roma a creare vna Republica senza Re libera & di sua ragione, accioch'eglino scambieuolmente gouernassero, & fussero gouernati. Percioche i Senatori come prima non faceuano gliuffici publici, ne participauano nel gouerno della Republica, ma di nome & d'habito solamente honorati, si raunauano in Senato piu tosto per vsanza, che per dir quiui il parer loro, e ubidendo al silentio del Re, che commandaua loro quel, che haueuano a dire, in questo solo messi innanzi alla moltitudine; ch'essi erano i primi a sapere quel che s'era fatto, si partiuano, nel resto non haueuano di piu auttorità alcuna. Ora hauendo egli da se medesimo diuiso a' soldati il territorio, che s'era acquistato nella guerra, & restituito gli statichi loro a' Vei contra il uolere de' Senatori, che di ciò nō sapeuano nulla, parue ch'egli facesse poco cōto del Senato. La onde poco tēpo dapoi hauendosi in un tratto senza saper di persona leuato dinanzi il Re, il Senato fuor d'openione, & senza proposito uenne in sospetto, e in calunnia. Ora egli si morì a' sette di Luglio, il quale si chiamaua allhora Quintile, doue gli scrittori non hebbero cosa alcuna di certo ne di chiaro della sua morte, eccetto, come io hò detto, il tempo. Percioche molte cose in q̄l giorno a questi tempi ancora si fanno in memoria della morte di lui. Ne dee parer marauiglia questa oscurità, poiche essendo morto Scipione Africano dopò cena in casa sua nō ci fu alcuno indicio ne certo ne uerisimil molto della qualità della sua morte. Ma alcuni credono, perche di natura egli era cagioneuole della persona, ch'egli si morisse da se stesso; altri dicono; ch'egli s'auuelenò da se medesimo: & certi uogliono dire; ch'essendogli entrati di notte i suoi nimici in casa, quiui lo strāgolassero. Ma Scipione come fu morto publicamēte fu ueduto su gli occhi d'ogn'uno, et essendosi uisto il suo corpo, diede occasione di sospettare & di giudicare a tutti. Ma essendo in un subito leuato uia Romulo, non si ritrouò alcuna parte del corpo, ne reliquie de' suoi uestimenti. Et ci fu allhora chi sospettò, ch'egli fusse assaltato da' Senatori, & tagliato in pezzi nel tempio di Vulcano, & distribuita per ciascuno una particella del suo corpo, & coperta

Alterezza di Romulo.

Celeri & onde detti.

Littori, e come chiamati da Greci.

Ordine posto da Romulo ne' Sabini.

Quali allhora erano i Senatori.

Luglio prima detto Quintile.

Morte di Romulo, e uarie openioni.

Scipione Africano.

Letter markers in margin: B (at "gnifica"), C (at "re quel che"), D (at "pò cena").

sotto

sotto la ueste secretamente fusse portato uia. Sonci ancora di quei, che dicono; che nel tempio di Vulcano, ne solamente alla presenza de' Senatori, ma alla palude di Capre, mentre ch'egli quiui publicamente ragionaua al popolo, oltra q̄llo che possibil sia dire ne credere, subito con pioggia & tempesta s'incominciò l'aere turbare & mescolare, & a farsi gran mutatione, & che s'oscurò tutto il Sole, & appresso ne uenne una notte ne placida ne quieta, ma cō tuoni, venti, & tēporale molto strano, per liquai tumulti il popolo spauentato tutto si mise in fuga, e i Senatori si raunarono insieme. Ma poi che s'acchetò il tempo, & ritornò la luce, il popolo raunatosi un'altra uolta insieme, per l'amore ch'egli portaua al suo Re, si diede a cercarne per tutto, ne mai lo trouò in alcun luogo. Perche i Senatori ciò veggendo, non lasciarono che il popolo perdesse piu tēpo in quella impresa, ma confortarono che tutti adorassero & hauessero Romulo in riuerenza, come quel ch'era stato portato in cielo fra gli Dei, & quiui d'ottimo Re ch'egli era stato, sarebbe loro amoreuole & fauoreuole Dio. Vdendo questo, molti lo crederono, & la plebe si rallegrò tutta, & cōfermata in buona speranza si diede ad adorar Romulo. Furono però alcuni, iquali troppo aspramente et gagliardamente biasimādo quello atto, fecero di ciò uoler male & portar odio a' Senatori, dicendo com'essi ingannauan la plebe, & ch'essi cō uana & sciocca speranza l'andauan lusingando, si come quelli che di lor mano haueuano morto Romulo. Quiui Giulio Proculo fra Senato il primo per nobiltà, per virtù, & p credito, & sopra tutto famigliare, & fedele a Romulo, & per parentado & amicitia congiunto co' coloni d'Alba, andando in piazza, & fatto vn grandissimo & santissimo giuramento alla presenza di tutti, disse; ch'essendo egli per uia, s'era incontrato in Romolo, in apparenza & sembianza assai piu honorata & maggiore ch'egli fusse mai stato, ornato di lucidissime armi, & ch'egli uedendo ciò tutto sbigottito fu il primo, che gli ragionò in questo modo: Per quale ingiuria, ò Re & Signor nostro, & da quale animo spinto, hai tu lasciato noi incolpati di scelerati & maluagi delitti, & la città tua orfana in pianto, e in sospiri, & tutta piena di dolore & di maninconia? Doue Romulo allhora gli rispose: ò Proculo, cosi è piaciuto agli Dei, ch'essendo io uenuto di Cielo, poi ch'io hò edificata la città, laquale è per hauere gloria & grandissimo imperio, di nuouo me ne ritorni in Cielo: & perciò stà di buono animo, & fa intendere a' Romani; che se essi manterranno temperanza & fortezza, con queste arti diuenteranno grandissimi al mondo. Et io farò a uoi il Dio Quirino amoreuole Iddio. Hauendo dunque il popolo credute queste parole per uere, & dato fede all'auttorità dell'huomo, & al giuramento, quasi che gli animi loro fussero stati tocchi da un certo furor diuino, nessun ui fu che gli contradicesse, ma posto da parte ogni calunnia & sospetto, si diedero a far uoti a Romulo, e chiamarlo Dio. Queste cose dunque ci paiono simili a quelle, che i Greci fauoleggiano di Aristeo Proconnesio, & di Cleomede Astipalese. Perciochе dicono; ch'Aristeo si morì in una bottega di purgatori di pannilani, et che cercando gli amici suoi il corpo di lui, nō lo trouaron mai. poi alcuni che ritornauano di fuora dal lor uiaggio, s'incōtrarono in lui, ch'andaua a Crotone. Et che Cleomede fu huo-

mo

Romulo adorato, e creduto Dio.

Giulio Proculo, e quello ch'egli disse hauer veduto di Romulo.

Cleomede Aristeo.

A mo molto grande & gagliardo; ilquale essendo d'animo bestiale & furioso, & hauendo violentemente fatto molte cose, entrando finalmente in vna scuola di fanciulli, messo mano a vna colonna, laquale reggeua il tetto, & tentennandola & dimenandola molto, la ruppe per mezo, & fece ruinar giù il tetto. Hauendo egli dunque in quel modo amazzato i fanciulli, & perciò essendo cercato per farlo morire, si gittò in vn grande auello, & essendosi serrato dentro col tirarsi addosso il coperchio, tanto forte lo tenne, che perche molti a vn tratto si mettessero, non fu possibil mai per alcuna forza alzarlo. Doue spezzando essi con un palo di ferro l'auello, nõ fu trouato mai ne viuo, ne morto. Per laqual cosa hauendo eglino mandato Ambasciatori in Delfo a intendere il parere del-

B l'oracolo, la Sibilla rispose loro di questo modo.

,, L'ultimo sia Cleomede Astipaleo.
,, Fra tutti glialtri Heroi.

Dicesi ancora; ch'essendo portato il corpo morto d'Alcmena a sepelirsi, si leuò di vista, & che in suo scambio fu trouata vna pietra nella bara; & cosi raccontano molte altre cose finte & trouate simili a queste, per inalzar le cose mortali sopra la forza & natura loro, & per farle piu diuine & maggiori. Et veramente come che sia cosa empia, & villania, il negare ogni virtù della diuinità: cosi il uolere mescolar la Terra col Cielo, è cosa da pazzi. Però lasciando ir queste cose, assai piu sicuro è tener con Pindaro, ilqual dice; Sentenza di Pindaro.

,, Son tutti i corpi a la morte suggetti,
C ,, Ma la virtù si stà in memoria eterna.

Percioche questo solo s'ha da gli Dei: & come quello, ch'è venuto da Cielo, quiui ritorna ancora, non col corpo, ma quando egli è piu lontano & separato dal corpo, puro affatto, libero dalla carne, & purgato. Perche essendo l'animo, come dice Heracleto, secco, e ottimo, si come il folgore esce della nuuola, cosi egli uola fuor del corpo: ma quello ch'è mescolato col corpo, & ripieno d'esso, come una certa carica & caliginosa euaporatione difficilmente è mandato fuora, & difficilmente ancora richiamato. Non è dunque verisimile, che i corpi de gli huomini ualorosi & buoni contra la natura loro vadano in Cielo insieme con gli animi loro, ma ben s'hà a credere in ogni modo, che gli animi ornati di virtù, non contrastando la natura, per vn certo decreto diuino, d'huomini diuentino Heroi, & d'Heroi demoni; & di questi poi, quãdo son ben purgati et

Eternità dell'anima.

D espiati, come si fà ne' sacrifici, posto giù tutto il mortale & terreno peso, non per legge ciuile, ma secondo che detta la uerità & la ragione, passino nel numero de gli Dei, & facciano una bellissima & beatissima fine. Credono alcuni, che questo cognome Quirino di Romulo, uoglia significare alcuna cosa martiale & bellicosa: & altri che sia detto, perche i Cittadini Romani si chiamano Quiriti. Alcuni altri dicono; che gliantichi soleuano chiamar Quiri la lancia, & Quiritide il segno di Giunone, alzato sopra una hasta. Et oltra ciò, la lancia posta nel palazzo reale, chiamarsi Marte: & essere stato vsanza di donarsi una lancia a coloro, iquali animosamente & gagliardamente combattendo nelle battaglie, s'haueuano acquistato lode di fortezza, & che perciò Romulo, come un certo

Onde Romulo fu detto Quirino.

martiale

Monte Quirino detto da Romulo.

Nonc Capratine, e onde dette.

martiale & bellicoso Iddio, fusse chiamato Quirino. Gli fu dunque fatto un tempio nel monte Quirino così detto da lui. E il giorno ch'egli si morì, lo chiamano la fuga del Vulgo, & le none Capratine, perche quel dì andando eglino da Roma alla palude di Capre, fanno quiui sacrificio. Et vscendo a far sacrificio, gridano ad alta uoce molti de' nomi della patria, come Marcello & Caio, cõtrafacendo con paura & spauento la fuga di quel giorno, e il lor ritorno in Roma. Alcuni affermano ancora: che questa non è imitatione di fuga, ma di fretta & di prestezza: & dicono; che il principio di ciò fù tale. Poi che i Galli presa Roma, furono cacciati da Camillo, rihauendosi difficilmente la città per essersi consumate le sue forze in quella sciagura, molti de' popoli Latini, essendo lor capitano Liuio Posthumio, l'assaltarono con l'armi. Et così essendosi egli accampato poco lontano da Roma, mandò uno Ambasciatore a' Romani a fargli intendere; ch'egli uoleua con matrimoni & parentadi rinouar la mistà & beniuolẽza dell'uno & l altro popolo, laquale per lunghezza di tempo era già mancata, tornando a rimescolare insieme i sangui: perche s'eglino gli mandauano molte fanciulle & donne non maritate, essi haurebbono hauuto pace & amicitia seco, si come gia per simil principio haueuano hauuto co' Sabini. Vdendo ciò i Romani, in un medesimo tempo temeuano la guerra, & dando loro le donne pareua loro di dargliele quasi per prigioniere. Perche stando eglino sospesi, una serua, che haueua nome Filoti, & secondo alcuni, Tutola, gli consigliò, che nõ facessero ne l'un ne l'altro, ma poste da parte tutte l'altre cose, ricorressero a gl'inganni: perciochè in quel modo si poteua fuggir la guerra, e il dar gli statichi. Et l'ordine dell inganno fu questo, il mandare huomini, iquali menassero molte delle piu belle serue a' nimici, & che allhora Filoti facesse loro di notte segno col fuoco, & i Romani vscendo fuora armati, assaltassero i nemici addormentati, & ne facessero il uoler loro. La cosa dunque passò in questo modo, & fu creduta da' Latini; perche Filoti la notte salita sopra un fico saluatico fece il segno del fuoco, hauendolo dietro a se ben coperto con lenzuola, & panni, acciochè lo splendor del fuoco nascoso a' nimici, fusse veduto solamente da' Romani. I quali come videro il segno, subito vscirono fuora, & per la paura c hebbero alle porte, spesso facendosi animo da loro stessi, con repẽtina e improuisa furia hauẽdo tagliati a pezzi i nimici, per memoria di quella vittoria fanno festa in tal giorno; & quelle none si chiamano Capratine, per rispetto del caprifico. Et facendo anco alcuni padiglioni fuor della città co' rami di fico, fanno quiui un conuito alle donne; doue le serue raunandosi fanno un giuoco, & con busse, & con pietre si battono fra loro, si come allhora elle furono in aiuto a' Romani, che combatteuano co' nimici. Queste cose sono tenute vere da pochi historici, ma molti piu danno fede, & credono che si conformi all'historia la commemoratione, che quel giorno si fà de' nomi, & la gita che fanno alla palude di Capre, come al mare, se forse gia quel medesimo giorno, e in diuersi tempi non s'hebbe l'una & l altra sciagura. Dicesi poi; che Romulo si morì in età di cinquantaquattro anni, l'anno trentottesimo del suo regno.

Filoti serua.

Quanto Romolo visse, e quãto regnò.

PARAGONE

A ## PARAGONE DI ROMVLO ET DI THESEO.

IO HO scritto di Romulo & di Theseo, quelle cose che mi sono parute degne di memoria. Parmi adunque, che Theseo, per suo giudicio & consiglio, & non sforzato da necessità alcuna, ma potendo regnare in Trezene, si come quegli che u'haueua un regno assai honoreuole, di sua natura mettesse l'animo a cose grandi e importanti: ma Romulo per paura della seruitù presente, & del supplicio che gli soprastaua, come disse Platone, senza alcuna industria, ma per paura, & timore, d'uno estremo pericolo, spinto dalla necessità si diede a portarsi ualorosamente; & cosi fu huomo forte. La maggiore opra poi, che fece Romulo, dicesi; che fu lo amazzare B un tiranno d'Alba. ma Theseo, mentre che faceua altro, quasi per essercitarsi leuò del mondo Scirone, Sinni, Procuste, & Corinete: iquali poiche furono spenti da lui, liberò la Grecia da' Tiranni grandi, prima che fusse conosciuto da coloro, iquali erano saluati da lui. Poteua Theseo fuggendo gli aguati de gli assassini di strada sicuramente andar per mare: ma Romulo, uiuendo Amulio, non poteua esser sicuro. Dellaqual cosa grandissimo argomento è; che Theseo senza esser prouocato da ingiuria alcuna, per salute de gli altri contrastò con gli huomini ribaldi: ma Romulo fin che non gli fu fatto dispiacere alcuno dal tiranno; non fece conto ueruno delle ingiurie, ch'esso faceua a tutti. Et se par cosa grande l'essere stato ferito nella guerra de' Sabini, hauer morto Acrone, & uinto assaissimi nimici: con queste pruoue possiamo paragonare la battaglia de' Centauri, e i fatti di C Theseo contra le Amazzone. Ma quel che Teseo fece per lo tributo di Creta, quãdo o per douere esser mangiato da qualche bestia, o sacrificato al sepolcro d'Androgeo, o per quãto, come piu leggier cosa di tutte queste si ritruoua scritto, per seruire a huomini insolenti & crudeli, offerendosi di suo proprio uolere a una dishonesta & uituperosa seruitù, si mise in uiaggio con le fanciulle & co' fanciulli, nessuno in modo alcuno potrebbe esprimer mai, quanta grandezza & fortezza d'animo, o giustitia, o desiderio di splendore & di gloria, o uirtù gli fusse bisogno: di maniera che a me pare, che i filosofi non diffinissero male, iquali dissero; che l'amore è ministro de gli Dei, dato a gli huomini per cura & conseruatione de' giouani. Percioche l'amore d'Ariadna non pare che fusse altro, che opera e inuentione di Dio per salute di Theseo: ne dob- D biamo biasimar la donna innamorata, ma piu tosto lodarla, & marauigliarsi, come tutti gli huomini & le donne non furono del medesimo animo: ma se ciò solamente auuenne a lei, meritamente dirò, ch'ella, laqual fu donna d'animo uirtuoso & humano, e affettionata a gli huomini ualorosi & buoni, fusse degna di essere amata da Dio. Ma essendo stato l'uno & l'altro di natura atto a gouernare la Republica, nessun di loro osseruò il modo regio di gouernare, ma postolo da parte, e introducendo l'uno il popolare, l'altro il tirannico, ambidue diuerse maniere tenendo, cadero però in una medesima fraude. Percioche bisogna che tutti coloro, iquali sono posti in regno per la prima & principal cosa conseruino esso regno: & nondimeno si conserua tanto, se non ui si fa nulla, che non conuenga

Platone.

Diffinitiõ di Amore secondo i Filosofi.

Prima cura, che debbono hauere i Principi.

uenga farsi, quanto se ui si fanno tutte le cose conuenienti. Ma colui che alcuna cosa rallenta, o fà di piu, cadendo della maestà di Re & di Principe, o seruendo alla moltitudine, o vsurpandosi la Signoria, uiene o a essere disprezzato da' suoi, o incorrere in odio & offesa loro: nondimeno quello par che proceda da humanità & amoreuolezza, & questo dall'amor di se stesso & da insolenza. Et se pure le auuersità non sono in tutto da imputare alla fortuna, ma da considerare secondo i costumi & le passioni; nessun non cerchi di scusare con l'empito dell'animo, o per furore & ira subito nata, quel che l'un fece contra il fratello, l'altro contra il figliuolo: ma il principio, che spigne a colera, scusa piu della colpa colui, il quale per maggior cagione quasi ch'egli hauesse riceuuto piu graue ferita, si parte dalla virtù. Perciocbe consultandosi Romulo sopra la Republica, & pensando al ben publico, nessun crederà mai, che in ciò subito gli douesse venire in mēte si maluagio pensiero: ma Theseo fu spinto a douer fare quel ch'e' fece contra il figliuolo dall'amore, dal sospetto, & dalla calunnia delle donne, dallequali cose pochi sono stati quegli che si sian potuti guardare. Ma quel ch'è molto piu, il furor di Romulo diruppe in uno atto, e in vna opera, che non era per hauer piaceuol fine: mal'ira di Theseo passò solamente fino alle parole & all'imprecatione & maledittione seruile: nel resto si vide che il garzone si seruì della fortuna; per laqual cosa in questo Theseo sarà scusato da ogn'uno. Ma in Romulo questo fu cosa grandissima, ch'egli haueße debolissimi principij alle cose sue; perciocbe essendo egli & il fratello riputati serui & figliuoli di bifolci, prima che fussero messi in libertà, liberarono quasi tutti i Latini; hauendosi in un medesimo tēpo guadagnati molti bellissimi nomi, cioè oppressori de' nimici, liberatori de' parenti, Re delle nationi, & edificatori delle città, nō rinouatori come Theseo, il quale raunandone molte insieme, fece una città sola, & molte ne ruinò, lequali haueuano hauuto i nomi da gli Heroi & Re antichi. Romulo fece poi queste cose contra i nimici, iquali egli costrinse, rouinādo & spiando le Città loro, ad habitare co' vincitori. Ma da principio non mutò egli, ne accrebbe vna Città prima edificata, ma non hauendone egli nessuna, acciocbe e' n'hauesse una edificata di nuouo, per procacciarsi territorio, patria, regno, famiglia, maritaggi, & parentadi, non ne ruinò, ne spiantò alcuna. Verso i fuor usciti poi, & quegli che non haueuano habitatione, fu molto cortese, & uolendo essi gli accettò in popolo, & per Cittadini. Nō amazzò assassini di strade, ne huomini di mal'affare, ma soggiogò nationi per via di guerra, si fece suggette le Città, & trionfò di Re & di Capitani. Della morte di Remo, nō si sà certo chi ne fu cagione, & molti danno di ciò la colpa ad altri. Et d'altra parte saluò la madre di manifesta ruina & di morte. Rimise ancora l'auolo suo, il quale vituperosamente & con infamia seruiua, nella sedia d'Enea; & hauendogli di propria uolontà fatto di molti benefici, non l'offese anco contra suo uolere. Ma la negligentia di Theseo circa il dimenticarsi la commissione, che gli era stata data di cambiar la uela, a pena posso credere, che con qual si uoglia lunga difesa appresso ancora a' giudici dissoluti si possa scusare di colpa di parricidio. Laqual cosa sentendo vn certo Atheniese, quanto gran peso pigliasse chi uolesse tor la cura di difenderlo,

Chi piu peccasse nell'ira, Romulo, o Theseo.

finge

A finge ch' Egeo giugnendo la naue, mentre che frettolosamente correua alla rocca per volerla vedere, intiampando cascò, quasi che nõ hauesse seco niuno, che l'aiutasse, ne uerun seruo che li facesse compagnia correndo egli al mare. Ora quanto spetta al rapir delle donne, il fatto di Theseo mancò d honestà difesa, & prima perche egli spesse volte peccò di questo modo: percioch' egli rubò Ariadna, Antiope, e Anaxa di Trezene, & dopò tutte queste, essendo hoggimai attempato, Helena non ancora fanciulla, ma bambina, & non in età da marito, quando egli era già decrepito; e in età, che haueua gia passato il tempo del legitimo matrimonio. Et oltra di ciò, che in questo la cagion del rapire fu molto piu dishonesta; percioche le figliuole de' Trezeni, de' Lacedemoni, et delle Amazone, in procurar figliuoli non erano degne d'esser messe innanzi in Athene alle
B figliuole d' Erechtheo & di Cecrope. Ma queste cose, che passarono in tal modo, portano seco sospetto, ch' elle fussero fatte per conto d'insolenza; & di pigliarne piacere. Ma Romulo essendosi rapite ottocento, o poco meno, donne Sabine, non tutte, come si dice, ma solamente una ne uolle per se, che fu Ersilia, & l'altre distribuì fra i piu ualorosi Cittadini. Poi con l'honore, con l'amoreuolezza, & con la giustitia, lequali furono per l'auuenire usate alle donne, fece conoscere, che quella forza e ingiuria fu opera bellissima, & molto ciuile, a fare quella fratellanza e amicitia, che ne seguì poi. Cosi ridusse, & mescolò insieme l'una & l'altra natione, & diede fondamento e origine alla beniuolenza & grandezza auuenire. Del rispetto poi & dell'amicitia & fermezza, ch'egli ordinò nel matrimonio, testimonio n'è il tempo. Percioche per ispatio di dugen-
C to & trenta anni dopò di lui, il marito non hebbe ardimento di partirsi dalla compagnia della moglie, ne la moglie da quella del marito. Ma, si come appresso i Greci quei, che son troppo curiosi, possono nominare il primo, ch'amazzò il padre, o la madre, cosi appresso di tutti i Romani è cosa manifesta, che Spurio Caruilio fu il primo, che rifiutò la moglie, perch' ella non faceua figliuoli. Et di questo tanto tempo, il fatto & l'opera istessa ne fanno testimonio: percioche il regno fu commune a gli Re dell'una & l'altra natione, & per quel maritaggio l'uno & l'altro sangue hebbe una medesima Republica. Ma per li maritaggi di Theseo, gli Athenesi non fecero amicitia, ne compagnia con alcuno, ma si bẽne nacquero odij, guerre, & morti di Cittadini; & finalmente hauendo eglino perduta Afidna, per misericordia de' nimici humilmente raccomandandosi a gli
D Dei, a pena finalmente ottennero, che non fusse lor fatto, quel che i Troiani patirono per conto d'Alessandro. Et la madre di Theseo non solamente si trouò in pericolo, ma ritrouandosi ancora abbandonata & tradita dal figliuolo, sopportò tutte quelle miserie, che Hecuba, se forse quelle cose, che si raccõtano della sua prigionia, non sono fauole & fintioni. Lequali ueramente meglio sarebbe assai, che fussero finte, come molte altre. Oltra di questo, quel che si dice della diuinità loro è molto differente l'un dall'altro. Percioche Romulo hauendo molto fauoreuoli & propitij gli Dei fu saluato: ma l'oracolo dato a Egeo, ch'egli non vsasse con donna alcuna in terra straniera, pare che uoglia inferire, che Theseo fusse ingenerato contra il uolor de gli Dei.

LA VITA DI LICVRGO.

Licurgo diede le leggi a Lacedemoni. Ordinò 28. Senatori, i quali fossero assistenti al Re, & fossero repugnanti allo stato popolare, & resistessero alla tirannide. Diuise vgualmente i campi fra tutti. Leuò l'oro & l'argento della sua città, lasciando solamẽte la moneta di ferro. Fu breue nel suo parlare, & finse di hauer hauute le sue leggi da Apolline Delfico. Fu illustre huomo non tanto, perche egli hauesse hauuto le leggi, quanto perche egli le osseruò grãdemente: & tanto piu furon le cose sue honorate, quanto che egli uolle che non fossero scritte, ma osseruate. Hãno scritto di lui molti Historici, & per esser cosa pur troppo uolgare, nõ ne diremo altro al presẽte.

Sommario della vita di Licurgo.

A LICVRGO nacque di nobilissimo sangue: & essendo uenuto a morte il suo fratel maggiore, doue egli gli douea succedere nel Regno, si contentò di pigliar la tutela del nipote, e il gouerno della Città, fin ch'egli era cresciuto in età. Per leuar poi 'altrui di sospetto, che volesse farsi Re, si prese volontario esiglio. Andò in Creta, & poi in Asia, doue studiò l'opere d'Homero, & trasse da loro gli ordini & le leggi ciuili, ch'egli mise poi in uso. Fu tenuto in grandissima reputatione, mentre stette assente: & tornato che fu alla patria, si diede a formar le leggi. Ordinò il Senato, diuise le possessioni: doue mostrò gran fortezza d animo. Leuò l'vso delle monete d'oro & d'argento, & volle che si spendesse ferro; diede bando a tutte le morbidezze fuor della sua Republi-
B ca. Introdussevi la temperanza, & sobrietà del uiuere. Doue percio fu ingiuriato, & battuto da'ricchi, Fugli cauato vn'occhio, nè per questo si turbò egli punto, nè prese alcuna uendetta, anzi tenne seco, & ammaestrò colui che l'haueua offeso. Non volle mettere le sue leggi in iscritto, bastandogli ch'elle fussero registrate & scritte nel cuor de gli huomini. Prouide circa lo edificare, ristrinse gli ornamenti delle case, & moderò le souerchie pompe delle donne: e ordinò che le fanciulle interuenissero ignude insieme co'fanciulli ne'sacrificij. Fece nuoue vsanze circa il maritarsi. Tenne modo, che in Lacedemone non era chi facesse adulterio. Insegnò come i suoi cittadini douessero alleuare i figliuoli, & com'essi douessero ammaestrarsi & crearsi, quando erano fanciulli. Fu Licurgo breue & sententioso molto nel suo parlare. Ordinò come s'hauessero a sotterrare i morti. Poi c'hebbe ordinate le leggi, andò all'Oracolo di Delfo, & per mostrar maggiormente l'amor suo uer-
C so patria, s'ammazzò da se stesso.

L I C V R G O.

Licurgo fu ne tempi che Romolo signoreggiaua a Latini l'anno del mondo 3090. e innanzi all'auenimento di Christo 872 di modo che da quel tempo fino a questa hora presente sarebbono corsi 2424 anni Di costui ne fauellano molti scrittori, ma tra gli altri Giustino in molti luoghi, santo Agostino nel libro della città di Dio a cap. 16. nel lib. 2. & a cap. 13. nel libro Decimo. Et Senofonte ne fa mentione nella Politica de gli Atheniesi.

DI LICVRGO, dator di leggi, non si può (per modo di dire) raccontar nulla di certo: perciochè il parentado suo, il peregrinaggio, la morte, & tutto lo studio di lui in dar le leg-
D *gi, e in ordinar la Republica, ha hauuto uarie histoire. Ma ne ancho i tempi son certi, quando egli fu al mondo. Perciochè alcuni dicono, ch'egli fiorì al tempo d'Isito, & ch'egli lo aiutò in ordinare le ferie Olimpiache, de'quali uno n'è Aristotele Filosofo, pigliando congiettura da quella pietra, laquale s'usaua ne'giuochi Olimpici; perche in essa è intagliato il nome di Licurgo. Alcuni altri cantando il tempo dalle successioni di coloro che regnarono in Isparta, come Eratosthene et Apollodoro, mostrano, che Licurgo è di molti anni piu antico, che la prima Olimpia. Ma Timeo par che tenga, che appresso de gli Spartani fussero due Licurghi, nō in un medesmo tēpo, & che per gloria i fatti d'uno s'attribuiscono all'altro;*

& che il piu antico di loro fu poco innanzi al tempio d'Homero. Certi altri E dicono ancora; che Homero lo uide. Senofonte anch'egli par che affermi l'antichità di questo huomo, doue e' dice; che Licurgo fu al tempo degli Heraclidi. Percioch'egli racconta; che gli Heraclidi furono degli ultimi di sangue, che regnarono in Isparta. Et quì par che costui habbia uoluto nominare Heraclidi quei che furono i primi & piu vicini a Hercole. Nondimeno ancor che gli

Promette di dire quello, che è stimato piu uero.

Historici siano in cosi grande errore; mi sforzerò seguendo coloro che si muouono per chiarissimi argomenti, o per celeberrimi testimoni, raccontare quelle cose, che sono scritte di questo huomo: perche anco Simonide Poeta dice; che Licurgo fu figliuolo non di Eunomo, come alcuni vogliono, ma di Pritanide, et molti dicono; che Licurgo & Eunomo non furono di questo sangue, ma vogliono, che Patrocleo fusse figliuolo d'Aristodemo & di Patrocleo nascesse Soo, F di Soo Euritiõe, del quale nacque Pritanide, et di lui Eunomo, di Eunomo Polidette della prima moglie, & Licurgo dell'altra, laquale si chiamò Dianassa. Ma come scriue Eutichida ch'egli fu sesto da Patrocleo, e vndecimo da Hercole. Ora de' suoi maggiori Soo fu molto illustre, il quale, quando regnaua, gli Spartani si sottomessero gli Heloti, cosi detti, perche gli haueuano fatti prigioni; & togliendo a gli Arcadi alcuna parte del territorio, se la vsurparono per loro. Dicesi; che Soo trouandosi assediato da' Clitorij in luogo arido & difficile, s'accordò con essoloro con queste conditioni, ch'egli lasciasse loro il paese acquistato in guerra, ogni uolta ch'egli & tutti i suoi beessero della fonte vicina. Et hauẽdo fermate queste conditioni con giuramento, & raunati tutti i suoi, promise ch'egli haurebbe dato il Regno a colui che non beesse. Ora non v'essendo nessuno, G

Soo auolo molto illustre di Licurgo, e fatti de' suoi maggiori. Euritione.

che si contenesse di bere, ma piu tosto tutti beendo, Soo dopò tutti gli altri discese, & essendo tuttauia presenti i nimici, poi che s'hebbe bagnato con l'acqua, si partì senza bere altrimenti, & ritenne il paese, perche tutti non haueuano beuuto. Ma benche Soo per queste cose fusse molto honorato, non perciò da lui, ma dal figliuolo suo chiamarono la famiglia Euritionidi. Perche Euritione par che fusse il primo, che rallentò molto la superbia del grado reale, allettando il popolo con benefici, & gratificandosi la moltitudine. Doue per questa tal remissione essendo il popolo diuenuto molto insolente, e i Re che seguirono poi uenuti in odio alla moltitudine, perche pareua che essi troppo violentemẽte usassero l'Imperio loro contra molti, o perche per piacere altrui molte cose fingendo comportauano, conoscendo la debolezza loro, Sparta stette longo tẽpo sen H za leggi, & senza ordine alcuno. Nelqual tẽpo, il padre di Licurgo, essendo Re, venne a morte. Percioche essendo egli a diuidere una certa quistione d'alcuni, ch'erano uenuti insieme alle mani, ferito d'un coltello da beccaio si morì, lasciãdo il Regno a Polidette, ch'era il suo figliuol maggiore. Ilquale essendo anch'egli morto poco dapoi, bisognaua che Licurgo succedesse nel Regno, come ogn'un credeua. Et cosi egli regnaua prima che si sapesse chiaro, che la cognata fusse grauida: ma poi ch'egli seppe q̃sta cosa per certa, dichiarò che'l Regno fusse del fanciullo, s'egli era maschio; e intãto egli gouernaua il principato come tutore. Chiamano i Lacedemoni pduci, i tutori de i Re pupilli. Ma dapoi che la donna mandò a chiamar Licurgo in segreto, dicendogli; ch'ella haurebbe morto il

Pietà di Licurgo nel fratello.

bambino,

A bambino, s'egli uoleua esser Re di Sparta, & pigliarla per moglie, Licurgo hauẽdo fra se medesimo a sdegno l'animo & l'offerta della donna, dentro di se la biasimò molto; tuttauia non le contradisse nulla a quello, ch'ella gli diceua: anzi fingendo di lodargliele & d'accettarlo, non bisogna, disse; ch'ella faccia male nella persona sua per amazzare il parto sconciando con medicine: perciocheegli haurebbe subito fatto morir quel che fusse nato di lei. Con tale speranza dunque trattenendo la donna fino al tempo del partorire, com'ella cominciò a sentirsi le doglie, ui mandò la leuatrice, & altre persone che le hauesse o ben cura. Et commandò loro, che se nasceua una bambina, la desero alle donne; se un bambino, lo portassero a lui, non curando di dargli noia in ciò che si facesse. Ora mẽtre ch'egli si cenaua co'principi, la donna partorì vn bambin maschio, che subito gli fu portato da'ministri ch'eran quiui: perche egli pigliandolo disse a coloro che mangiauano seco; egli è nato il Re uostro, o Spartani: & cosi essendo sceso della sedia reale, lo chiamò Charilao: perche tutti coloro ch'eran quiui, erano allegri, lodando molto la grandezza d'animo, & la giustitia di Licurgo. Ora egli regnò otto mesi interi. Et perche egli era molto stimato appresso de'cittadini, assai piu erano quegli che per amor della uirtù sua l'ubidiuano, & uolentieri faceuano i commandamenti suoi, che quegli che gli dauano ubidienza come a tutore del Re, & a huomo posto in grado reale. Era ancho odiato da alcuni inuidiosi, iquali ueggendolo giouane in tãta riputatione, secretamente cercauano d'offenderlo, massimamente i parenti & famigliari della madre del Re, allaquale pareua che fusse fatta ingiuria; & di questi fu Leonida fratello della donna, ilquale poi che molto presontuosamente & dishonestamente hebbe detto mal di Licurgo, soggiunse, ch'egli era certo & chiaro, che Licurgo era per douere essere Re, dando in questo modo sospetto a coloro, & calunniando Licurgo, che se il Re fusse per qualche caso uenuto a morte, egli ne fusse stato cagione per hauere il regno. Molte altre parole anchora simili a queste diceua la donna, lequali essendo mal uolentieri udite & sopportate da Licurgo, dubitando de'casi che possono auuenire, deliberò di partirsi & andar per il mondo, e in quel modo leuar loro ogni sospetto, finche il nipote suo hauesse figliuoli; che gli succedessero nel regno. Et cosi con questa intentione partendo prima se ne uenne in Creta, doue imparando come si gouernauano le Republiche: & pratticando con gli huomini principali, parte le lodò per le leggi loro, & l'accettò quasi per douer portarle a casa, & seruirsene, & parte anchora le sprezzò. Oltra di ciò trouando quiui uno huomo sauio & ciuile, ilquale si chiamaua Thaleta, persuadendolo con l'amicitia sua & con preghi, lo mandò a Sparta. era stimato costui Poeta di uersi Lirici, di maniera che con questa occasione & colore quiui essercitaua l'arte sua, ma in effetto poi faceua quegli ufficij, che sogliono fare gli ottimi facitori delle leggi. Perciochè l'ode sue erano certe orationi, lequali co'modi & co'numeri loro, c'haueuano in se molta grauità et leggiadria, riduceuano gli huomini a vbidire, e a stare insieme in concordia. Con queste ode si mitigauano a poco a poco gli animi de gli huomini; et leuandosi dalla maliuolẽza, laquale essi allhora si portauano l'un l'altro, gli auezzauano al desiderio delle cose

Charilao.

Leonida calumnia Licurgo.

Licurgo prẽde uolõtario esilio per uietar la sospitione, di che da Leonida era incolpato, e pietà del medesimo uerso la patria.

Taleta Poeta Lirico.

honeste. Per laqual cosa, egli in un certo modo egli preparò & dispose tutti à gli honestissimi instituti di Licurgo. Di Creta poi Licurgo nauicò in Asia, uolendo (come si suol dire) paragonare al uiuer di Creta, molto stretto & seuero, le spese & le delitie d'Ionia, come sogliono i medici da' corpi sani conoscere & giudicare i corpi infermi, & in questo modo discernere la differenza del uiuere, et delle Republiche. Doue hauendo egli la prima uolta letto i poemi d'Homero, iquali erano in casa de' figliuoli di Cleofilo, & hauendo conosciuto in essi uno ordin ciuile mescolato con eruditione, laquale non era da esser seguitata con minor desiderio, che l'oro, i piaceri, e i diletti amorosi; tutti questi poemi molto uolentieri trascrisse, & raunò, per portargli seco in Grecia. Percioche erano allhora i uersi in poca fama appresso de' Greci, & pochi erano coloro c'haueuano alcune parti di quella poesia separate, & come era auuenuto, diuulgate. Fu adunque Licurgo il primo, che diede fama a quel poema. Gli Egittij anch'essi dicono; che Licurgo andò nel paese loro, & molto lodando il modo del combattere loro differente dall'altre nationi, lo portò a Lacedemone, & hauendo diuiso i fabri & gli artefici uolgari, a quel modo fece la sua città ueramente ciuile, & molto pulita. Queste cose che dicono gli Egittij sono affermate anchora per uere da alcuni Greci, scrittori anch'essi d'historie. Ora che Licurgo andasse in Africa, e in Hispagna, & che peregrinando per l'India pratticasse co' Ginnosofisti, io non trouo, che nessun l'habbia detto, saluo che Aristocrate Lacedemonio figliuolo d'Hipparcho. Ma i Lacedemonij desiderauano molto Licurgo, & spesse uolte lo mandauano a chiamare, quasi che i Re loro hauessero il nome & la dignità solo, ma nõ altra cosa, p la quale auãzassero la moltitudine; & che in Licurgo fusse una certa natura reale, con laquale egli allettaua gli huomini, et li faceua migliori. Et ancho i Re medesimi desiderauano molto, che Licurgo tornasse; anzi sperauano, ch'essendo presente lui, il popolo gli douesse hauer mãcó a noia & fastidio. Essendo dunque Licurgo ritornato a' cittadini suoi, iquali gli erano tanto affettionati, subito pigliò l'impresa di muouere quello stato, & di mutar la Republica, parendogli che non ui si usasse alcuna legge, se nuouo modo di uiuere non ui s'introduceua da qualch'uno, con quella maniera che suole usare chi uolendo riducere a sanità un corpo pieno di diuerse malattie, prima leuando la cagione intrinseca del male, con medicine & purgagioni gli ordina una dieta, ò altro nuouo ordine di uiuere. Hauendo dunque fatta questa risolutione fra se stesso, prima ch'altro facesse, andò a Delfo; & hauuta la risposta, & fatto i sacrifici, se ne ritornò portando seco quello oracolo vulgato, per loquale esso fu chiamato caro a gli Dei, & piu tosto Iddio, che huomo. Percioche domandando egli uno ottimo modo di gouerno, rispose Apolline; ch'esso gli daua & concedeua una Republica, laquale sarebbe stata la migliore di gran lunga di tutte l'altre. Pigliando dunque buono animo da queste parole, prima si consigliò cõ gli Ottimati, & gli confortò a douer pigliare questa impresa insieme con esso lui, hauendone già segretamente parlato con gli amici suoi. Hauendo poi a poco a poco tentato in questo modo molti di loro, & essendosi messo all'impresa, come fu venuto il tempo, commandò a trenta de' principali,

Viaggi di Licurgo.

Quali siano i libri di Homero.

Licurgo primo hauer dato riputatione al Poema d'Homero.

Licurgo mãdato a chiamare da Lacedemoni.

Prima impresa presa da Licurgo tornato nella patria.

Comparatione presa dal medico in ridurre a sanità il corpo infermo.

Prudenza di Licurgo nel riformar la Republica.

Oracolo di Apollo.

E F G H

A pali, che subito all'apparir del giorno comparissero armati in piazza, parte per dar marauiglia, & parte per isspauentare, se alcun si fosse mosso, per volersigli opporre: de' quali uenti i piu nobili manifestamente furono scritti da Hermippo. Ma quel che chiaramente solo fra tutti fu partecipe del pensier di Licurgo, & molto l'aiutò ancora a ordinar le leggi, si chiamò Arithmida. Ora essendo leuato tumulto, il Re Charilao spauentato, come se tutto ciò si facesse contra di lui, fuggì a Chalcide. Essendo poi vinto dalle persuasioni, & hauendo riceuuto il giuramento, vscì fuora, & fu partecipe anch'egli di quelle cose che si faceuano; si come quegli ch'era d'animo tanto piaceuole, & humano, che Archesilao, ilquale regnaua insieme con esso lui, disse contra coloro che lodauano il giouane; come non è huomo da bene Charilao, ilquale anche a' cattiui non

Arithmida aiutator di Licurgo in ordinar le leggi.

B fa dispiacere alcuno? Ora hauendo Licurgo innouate molte cose, la principale & maggior cosa ch'e' facesse, fu la ordinatione de' vecchi, laqual dice Platone; ch'essendo mescolata & data per correttione alla gonfiata superbia, e imperio de i Re, è cagione d'acquistar cose grandissime, & di procurare la salute & continenza de' popoli. Perciochè stando la Republica sospesa, & inclinando hora a i Re in tirannia, & hora alla plebe in gouerno di pochi, hauendo egli ordinato in mezo d'essa il principato de' vecchi, come vna fortezza, & non essendo partiale piu a vna parte che all'altra, hebbe sicurissimo ordine & stato. Perciochè sempre allhora vent'otto vecchi, stando appresso a quei Re, si sforzauano di fare, che il popolo non occupasse la Republica; & anco fauoriuano le ragioni del popolo, acciochè il Re non si facesse tiranno. Dice Aristotele; che

Quanto sia profitteuole alle republiche l'amministration de vecchi.

Ordine della Republica di Licurgo.

Numero de vecchi secondo Aristotele.

C questi vecchi furono a punto vent'otto. Perciochè di quei primi trenta, che furono insieme con Licurgo, due per paura abbandonarono l'impresa. Ma Sfero dice; che da principio non piu che vent'otto furono partecipi di tal consiglio; et ciò forse fu fatto, perche questo numero si compie multiplicando per quattro uolte sette, e in tutte le sue parti dopò il numero di sei viene a esser pari. Ma io son di parere, che vent'otto soli ne fussero ordinati, acciochè fussero in tutto trenta, aggiugnendo a i due Re questi vent'otto. Licurgo dunque s'affaticò in tal modo circa questo principato, che per quello, riportò l'oracolo di Delfo, che si chiamaua ῥήτραν dal dire, ilquale è di questo tenore. Edifichi il tempio di Gioue Sillano, e di Minerua Sillania, conuiene, che colui, che distribuirà le Tribu, e diuiderà i Sestieri, & appresso ordinerà il collegio di trenta vecchi insieme co' Re,

Secondo Sfero.

Openion di Plutarco.

D prenda cura di far raunare di tẽpo in tempo il consiglio tra Babica e Gnacione. E che in tal guisa ciascuno dica il suo parere, e si guardi di far forza. Nelle quali parole, Oba, & Fila, cioè le Tribu significa la distributione & partimento del popolo ne gli ordini suoi. Ma i Re furono chiamati ἀρχαγέται quasi capitani, & ἀπελλάζειν, che significa ragione in publico. Et così Licurgo attribuì il principio, & la cagione de gli ordini suoi all'oracolo di Delfo. Ma Βαβύκαν & Κνακίωνα hoggi è chiamato Enunte. Ma Aristotele dice, che Gnacione è vn fiume, & Babica il ponte. Et fra questi si faceuano i consigli, non v'essendo allhora ne sale, ne alcuno altro apparato. Perch'egli stimaua che simili luoghi fussero molto al proposito per consigliarsi bene: & che per lo contrario quelle

Aristotile quello, che sia Gnacione e Babica.

Monte Quirino detto da Romulo.

None Capratine, e onde dette.

martiale & bellicoso Iddio, fusse chiamato Quirino. Gli fu dunque fatto un tempio nel monte Quirino cosi detto da lui. E il giorno ch'egli si morì, lo chiamano la fuga del Vulgo, & le none Capratine, perche quel dì andando eglino da Roma alla palude di Capre, fanno quiui sacrificio. Et vscendo a far sacrificio, gridano ad alta uoce molti de' nomi della patria, come Marcello & Caio, cōtrafacendo con paura & spauento la fuga di quel giorno, e il lor ritorno in Roma. Alcuni affermano ancora: che questa non è imitatione di fuga, ma di fretta & di prestezza: & dicono; che il principio di ciò fu tale. Poi che i Galli presa Roma, furono cacciati da Camillo, rihauendosi difficilmente la città per essersi consumate le sue forze in quella sciagura, molti de' popoli Latini, essendo lor capitano Liuio Posthumio, l'assaltarono con l'armi. Et cosi essendosi egli accampato poco lontano da Roma, mandò uno Ambasciatore a' Romani a fargli intendere; ch'egli uoleua con matrimoni & parentadi rinouar la mistà & beniuolēza dell'uno & l altro popolo, laquale per lunghezza di tempo era già mancata, tornando a rimescolare insieme i sangui: perche s'eglino gli mandauano molte fanciulle & donne non maritate, essi haurebbono hauuto pace & amicitia seco, si come gia per simil principio haueuano hauuto cō' Sabini. Vdendo ciò i Romani, in un medesimo tempo temeuano la guerra, & dando loro le donne pareua loro di dargliele quasi per prigioniere. Perche stando eglino sospesi, una serua, che haueua nome Filoti, & secondo alcuni, Tutola, gli consigliò, che nō facessero ne l'un ne l'altro, ma poste da parte tutte l'altre cose, ricorressero a gl'inganni: perciochè in quel modo si potena fuggir la guerra, e il dar gli statichi. Et l'ordine dell inganno fu questo, il mandare huomini, i quali menassero molte delle piu belle serue a' nimici, & che allhora Filoti facesse loro di notte segno col fuoco, & i Romani vscendo fuora armati, assaltassero i nemici addormentati, & ne facessero il uoler loro. La cosa dunque passò in questo modo, & fu creduta da' Latini; perche Filoti la notte salita sopra un fico saluatico fece il segno del fuoco, hauendolo dietro a se ben coperto con lenzuola, & panni, acciochè lo splendor del fuoco nascoso a' nimici, fusse veduto solamente da' Romani. I quali come videro il segno, subito vscirono fuora, & per la paura c hebbero alle porte, spesso facendosi animo da loro stessi, con repētina e improuisa furia hauēdo tagliati a pezzi i nimici, per memoria di quella vittoria fanno festa in tal giorno; & quelle none si chiamano Capratine, per rispetto del caprifico. Et facendo anco alcuni padiglioni fuor della città co' rami di fico, fanno quiui un conuito alle donne; doue le serue raunandosi fanno un giuoco, & con busse, & con pietre si battono fra loro, si come allhora elle furono in aiuto a' Romani, che combatteuano co' nimici. Queste cose sono tenute vere da pochi historici, ma molti piu danno fede, & credono che si conformi all'historia la commemoratione, che quel giorno si fà de' nomi, & la gita che fanno alla palude di Capre, come al mare, se forse gia quel medesimo giorno, e in diuersi tempi non s'hebbe l'una & l'altra sciagura. Dicesi poi; che Romulo si morì in età di cinquantaquattro anni, l'anno trentottesimo del suo regno.

Filoti serua.

Quanto Romolo uisse, e quāto regnò.

PARAGONE

A PARAGONE DI ROMVLO ET DI THESEO.

IO HO scritto di Romulo & di Theseo, quelle cose che mi sono parute degne di memoria. Parmi adunque, che Theseo, per suo giudicio & consiglio, & non sforzato da necessità alcuna, ma potendo regnare in Trezene, si come quegli che u haueua un regno assai honoreuole, di sua natura mettesse l'animo a cose grandi e importanti: ma Romulo per paura della seruitù presente, & del supplicio che gli soprastaua, come disse Platone, senza alcuna industria, ma per paura, & timore, d'uno estremo pericolo, spinto dalla necessità si diede a portarsi ualorosamente; & cosi fu huomo forte. La maggiore opra poi, che fece Romulo, dicesi; che fu lo amazzare un tiranno d'Alba, ma Theseo, mentre che faceua altro, quasi per essercitarsi leuò del mondo Scirone, Sinni, Procuste, & Corinete: iquali poiche furono spenti da lui, liberò la Grecia da' Tiranni grandi, prima che fusse conosciuto da coloro, iquali erano saluati da lui. Poteua Theseo fuggendo gli aguati de gli assassini di strada sicuramente andar per mare: ma Romulo, uiuendo Amulio, non poteua esser sicuro. Dellaqual cosa grandissimo argomento è; che Theseo senza esser prouocato da ingiuria alcuna, per salute de gli altri contrastò con gli huomini ribaldi: ma Romulo fin che non gli fu fatto dispiacere alcuno dal tiranno; non fece conto ueruno delle ingiurie, ch'esso faceua a tutti. Et se par cosa grande l'essere stato ferito nella guerra de' Sabini, hauer morto Acrone, & uinto assaissimi nimici: con queste pruoue possiamo paragonare la battaglia de' Centauri, e i fatti di Theseo contra le Amazone. Ma quel che Teseo fece per lo tributo di Creta, quando o per douere esser mangiato da qualche bestia, o sacrificato al sepolcro d'Androgeo, o per quãto, come piu leggier cosa di tutte queste si ritruoua scritto, per seruire a huomini insolenti & crudeli, offerendosi di suo proprio uolere a una dishonesta & uituperosa seruitù, si mise in uiaggio con le fanciulle & co' fanciulli, nessuno in modo alcuno potrebbe esprimer mai, quanta grandezza & fortezza d'animo, o giustitia, o desiderio di splendore & di gloria, o uirtù gli fusse bisogno: di maniera che a me pare, che i filosofi non diffinissero male, iquali dissero; che l'amore è ministro de gli Dei, dato a gli huomini per cura & conseruatione de' giouani. Percioche l'amore d'Ariadna non pare che fusse altro, che opera e inuentione di Dio per salute di Theseo: ne dobbiamo biasimar la donna innamorata, ma piu tosto lodarla, & marauigliarsi, come tutti gli huomini & le donne non furono del medesimo animo: ma se ciò solamente auuenne a lei, meritamente dirò, ch'ella, laqual fu donna d'animo uirtuoso & humano, e affettionata a gli huomini ualorosi & buoni, fusse degna di essere amata da Dio. Ma essendo stato l'uno & l'altro di natura atto a gouernare la Republica, nessun di loro osseruò il modo regio di gouernare, ma postolo da parte, e introducendo l'uno il popolare, l'altro il tirannico, ambidue diuerse maniere tenendo, cadero però in una medesima fraude. Percioche bisogna che tutti coloro, iquali sono posti in regno, per la prima & principal cosa conseruino esso regno: & nondimeno si conserua tanto, se non ui si fà nulla, che non conuenga

Platone.

Diffinitiõ di Amore secondo i Filosofi.

Prima cura, che debbono hauere i Principi.

B C D (margin letters)

nenga

uenga farsi, quanto se iui si fanno tutte le cose conuenienti. Ma colui che alcuna cosa rallenta, o sà di piu, cadendo della maestà di Re & di Principe, o seruendo alla moltitudine, o vsurpandosi la Signoria, uiene o a essere disprezzato da' suoi, o incorrere in odio & offesa loro: nondimeno quello par che proceda da humanità & amoreuolezza, & questo dall' amor di se stesso & da insolenza. Et se pure le auuersità non sono in tutto da imputare alla fortuna, ma da considerare secondo i costumi & le passioni; nessun non cerchi di scusare con l' empito dell' animo, o per furore & ira subito nata, quel che l' un fece contra il fratello, l' altro contra il figliuolo: ma il principio, che spigne a colera, scusa piu della colpa colui, ilquale per maggior cagione quasi ch' egli hauesse riceuuto piu graue ferita, si parte dalla virtù. Perciochе consultandosi Romulo sopra la Republica, & pensando al ben publico, nessun crederà mai, che in ciò subito gli douesse venire in mēte si maluagio pensiero: ma Theseo fu spinto a douer fare quel ch' e' fece contra il figliuolo dall' amore, dal sospetto, & dalla calunnia delle donne, dallequali cose pochi sono stati quegli che si sian potuti guardare. Ma quel ch' è molto piu, il furor di Romulo diruppe in uno atto, e in vna opera, che non era per hauer piaceuol fine: ma l' ira di Theseo passò solamente fino alle parole & all' imprecatione & maledittione seruile: nel resto si vide che il garzone si seruì della fortuna; per laqual cosa in questo Theseo sarà scusato da ogn' uno. Ma in Romulo questo fu cosa grandissima, ch' egli hauesse debolissimi principij alle cose sue; perciochе essendo egli & il fratello riputati i serui & figliuoli di bifolci, prima che fussero messi in libertà, liberarono quasi tutti i Latini; hauendosi in un medesimo tēpo guadagnati molti bellissimi nomi, cioè oppressori de' nimici, liberatori de' parenti, Re delle nationi, & edificatori delle città, nō rinouatori come Theseo, ilquale raunandone molte insieme, fece una città sola, & molte ne ruinò, lequali haueuano hauuto i nomi da gli Heroi & Re antichi. Romulo fece poi queste cose contra i nimici, iquali egli costrinse, rouinādo & spiando le Città loro, ad habitare co' vincitori. Ma da principio non mutò egli, ne accrebbe vna Città prima edificata, ma non hauendone egli nessuna, acciochе e' n' hauesse una edificata di nuouo, per procacciarsi territorio, patria, regno, famiglia, maritaggi, & parentadi, non ne ruinò, ne spiantò alcuna. Verso i fuor usciti poi, & quegli che non haueuano habitatione, fu molto cortese, & uolendo essi gli accettò in popolo, & per Cittadini. Nō amazzò assassini di strade, ne huomini di mal' affare, ma soggiogò nationi per via di guerra, si fece suggette le Città, & trionfò di Re & di Capitani. Della morte di Remo, nō si sà certo chi ne fu cagione, & molti danno di ciò la colpa ad altri. Et d' altra parte saluò la madre di manifesta ruina & di morte. Rimise ancora l' auolo suo, ilquale vituperosamente & con infamia seruiua, nella sedia d' Enea; & hauendogli di propria uolontà fatto di molti benefici, non l' offese anco contra suo uolere. Ma la negligentia di Theseo circa il dimenticarsi la commissione, che gli era stata data di cambiar la uela, a pena posso credere, che con qual si uoglia lunga difesa appresso ancora a' giudici dissoluti si possa scusare di colpa di parricidio. Laqual cosa sentendo vn certo Atheniese, quanto gran peso pigliasse chi uolesse tor la cura di difenderlo, finge

Chi piu peccasse nell'ira, Romulo, o Theseo.

A finge ch'Egeo giugnendo la naue, mentre che frettolosamente correua alla rocca per volerla vedere, inciampando cascò, quasi che nõ hauesse seco niuno, che l'aiutasse, ne uerun seruo che li facesse compagnia correndo egli al mare. Ora quanto spetta al rapir delle donne, il fatto di Theseo mancò d'honestà difesa, & prima perche egli spesse volte peccò di questo modo: percioch'egli rubò Ariadna, Antiope, e Anaxa di Trezene, & dopò tutte queste, essendo hoggimai attempato, Helena non ancora fanciulla, ma bambina, & non in età da marito, quando egli era già decrepito, e in età, che haueua gia passato il tempo del legitimo matrimonio. Et oltra di ciò, che in questo la cagion del rapire fu molto piu dishonesta; percioche le figliuole de' Trezeni, de' Lacedemoni, et delle Amazone, in procurar figliuoli non erano degne d'esser messe innanzi in Athene alle B figliuole d'Erechtheo & di Cecrope. Ma queste cose, che passarono in tal modo, portano seco sospetto, ch'elle fussero fatte per conto d'insolenza; & di pigliarne piacere. Ma Romulo essendosi rapite ottocento, o poco meno, donne Sabine, non tutte, come si dice, ma solamente una ne uolle per se, che fu Ersilia, & l'altre distribuì fra i piu ualorosi Cittadini. Poi con l'honore, con l'amoreuolezza, & con la giustitia, le quali furono per l'auuenire usate alle donne, fece conoscere, che quella forza e ingiuria fu opera bellissima, & molto ciuile, a fare quella fratellanza e amicitia, che ne seguì poi. Cosi ridusse, & mescolò insieme l'una & l'altra natione, & diede fondamento e origine alla beniuolenza & grandezza auuenire. Del rispetto poi & dell'amicitia & fermezza, ch'egli ordinò nel matrimonio, testimonio n'è il tempo. Percioche per ispatio di dugen- C to & trenta anni dopò di lui, il marito non hebbe ardimento di partirsi dalla compagnia della moglie, ne la moglie da quella del marito. Ma, si come appresso i Greci quei, che son troppo curiosi, possono nominare il primo, ch'amazzò il padre, o la madre, cosi appresso di tutti i Romani è cosa manifesta, che Spurio Caruilio fu il primo, che rifiutò la moglie, perch'ella non faceua figliuoli. Et di questo tanto tempo, il fatto & l'opera istessa ne fanno testimonio: percioche il regno fu commune a gli Re dell'una & l'altra natione, & per quel maritaggio l'uno & l'altro sangue hebbe una medesima Republica. Ma per li maritaggi di Theseo, gli Atheniesi non fecero amicitia, ne compagnia con alcuno, ma si bẽ ne nacquero odij, guerre, & morti di Cittadini; & finalmente hauendo eglino perduta Afidna, per misericordia de' nimici humilmente raccomandandosi a gli D Dei, a pena finalmente ottennero, che non fusse lor fatto, quel che i Troiani patirono per conto d'Alessandro. Et la madre di Theseo non solamente si trouò in pericolo, ma ritrouandosi ancora abbandonata & tradita dal figliuolo, sopportò tutte quelle miserie, che Hecuba, se forse quelle cose, che si raccõtano della sua prigionia, non sono fauole & fintioni. Lequali ueramente meglio sarebbe assai, che fussero finte, come molte altre. Oltra di questo, quel che si dice della diuinità loro è molto differente l'un dall'altro. Percioche Romulo hauendo molto fauoreuoli & propitij gli Dei fu saluato: ma l'oracolo dato a Egeo, ch'egli non vsasse con donna alcuna in terra straniera, pare che uoglia inferire, che Theseo fusse ingenerato contra il uolor de gli Dei.

LA VITA DI LICVRGO.

Licurgo diede le leggi a Lacedemoni. Ordinò 28. Senatori, i quali fossero assistenti al Re, & fossero repugnanti allo stato popolare, & resistessero alla tirannide. Diuise vgualmente i campi fra tutti. Leuò l'oro & l'argento della sua città, lasciando solamēte la moneta di ferro. Fu breue nel suo parlare, & finse di hauer hauute le sue leggi da Apolline Delfico. Fu illustre huomo non tanto, perche egli hauesse hauuto le leggi, quanto perche egli le osseruò grādemente: & tanto piu furon le cose sue honorate, quanto che egli uolle che non fossero scritte, ma osseruate. Hāno scritto di lui molti Historici, & per esser cosa pur troppo uolgare, nō ne diremo altro al presēte.

Sommario della vita di Licurgo.

A LICVRGO nacque di nobilissimo sangue: & essendo tenuto a morte il suo fratel maggiore, doue egli gli douea succedere nel Regno, si contentò di pigliar la tutela del nipote, e il gouerno della Città, fin ch'egli era cresciuto in età. Per leuar poi l'altrui di sospetto, che volesse farsi Re, si prese volontario esiglio. Andò in Creta, & poi in Asia, doue studiò l'opere d'Homero, & trasse da loro gli ordini & le leggi ciuili, ch'egli mise poi in uso. Fu tenuto in grandissima reputatione, mentre stette assente: & tornato che fu alla patria, si diede a formar le leggi. Ordinò il Senato, diuise le possessioni: doue mostrò gran fortezza d'animo. Leuò l'vso delle monete d'oro & d'argento, & volle che si spendesse ferro; diede bando a tutte le morbidezze fuor della sua Republi-
B ca. Introdusseui la temperanza, & sobrietà del uiuere. Doue percio fu ingiuriato, & battuto da' ricchi. Fugli cauato vn'occhio, nè per questo si turbò egli punto, nè prese alcuna uendetta, anzi tenne seco, & ammaestrò colui che l'haueua offeso. Non volle mettere le sue leggi in iscritto, bastandogli ch'elle fussero registrate & scritte nel cuor de gli huomini. Prouide circa lo edificare, ristrinse gli ornamenti delle case, & moderò le souerchie pompe delle donne: e ordinò che le fanciulle interuenissero ignude insieme co' fanciulli ne' sacrificij. Fece nuoue vsanze circa il maritarsi. Tenne modo, che in Lacedemone non era chi facesse adulterio. Insegnò come i suoi cittadini douessero alleuare i figliuoli, & com'essi douessero ammaestrarsi & crearsi, quando erano fanciulli. Fu Licurgo breue & sententioso molto nel suo parlare. Ordinò come s'hauessero a sotterrare i morti. Poi c'hebbe ordinate le leg-
C gi, andò all'Oracolo di Delfo, & per mostrar maggiormente l'amor suo uerso patria, s'ammazzò da se stesso.

L I C V R G O.

Licurgo fu ne tempi che Romolo signoreggiaua a Latini l'anno del mondo 3090. e innanzi all'auenimento di Christo 872 di modo che da quel tempo fino a questa hora presente sarebbono corsi 2424. anni Di costui ne fauellano molti scrittori, ma tra gli altri Giustino in molti luoghi, santo Agostino nel libro della città di Dio a cap. 16. nel lib. 2. & a cap. 13. nel libro Decimo. Et Senofonte ne fa mentione nella Politica de gli Atheniesi.

DI LICVRGO, dator di leggi, non si può (per modo di dire) raccontar nulla di certo: percioche il parentado suo, il peregrinaggio, la morte, & tutto lo studio di lui in dar le leggi, e in ordinar la Republica, ha hauuto uarie historie. Ma ne
D *ancho i tempi son certi, quando egli fu al mondo. Percioche alcuni dicono; ch'egli fiorì al tempo d'Ifito, & ch'egli lo aiutò in ordinare le ferie Olimpiache, de' quali uno n'è Aristotele Filosofo, pigliando congiettura da quella pietra, laquale s'usaua ne' giuochi Olimpici; perche in essa è intagliato il nome di Licurgo. Alcuni altri cantando il tempo dalle successioni di coloro che regnarono in Isparta, come Eratosthene et Apollodoro, mostrano, che Licurgo è di molti anni piu antico, che la prima Olimpia. Ma Timeo par che tenga, che appresso de gli Spartani fussero due Licurghi, nò in un medesimo tẽpo, & che per gloria i fatti d'uno s'attribuiscono all'altro;*

A bambino, s'egli uoleua esser Re di Sparta, & pigliarla per moglie, Licurgo hauẽdo fra se medesimo a sdegno l'animo & l'offerta della donna, dentro di se la biasimò molto; tuttauia non le contradisse nulla a quello, ch'ella gli diceua: anzi fingendo di lodargliele & d'accettarlo, non bisogna, disse; ch'ella faccia male nella persona sua per amazzare il parto sconciando con medicine: percioche egli haurebbe subito fatto morir quel che fusse nato di lei. Con tale speranza dunque trattenendo la donna fino al tempo del partorire, com'ella cominciò a sentirsi le doglie, ui mandò la leuatrice, & altre persone che le hauesse o ben cura. Et commandò loro, che se nasceua una bambina, la desero alle donne; se un bambino, lo portasero a lui, non curando di dargli noia in ciò che si facesse. Ora mẽtre ch'egli si cenaua co'principi, la donna partorì vn bambin maschio, che subito gli fu portato da'ministri ch'eran quiui: perche egli pigliandolo disse a coloro che mangiauano seco; egliè nato il Re uostro, o Spartani: & cosi essendo sceso della sedia reale, lo chiamò Charilao: perche tutti coloro ch'eran quiui, erano allegri, lodando molto la grandezza d'animo, & la giustitia di Licurgo. Ora egli regnò otto mesi interi. Et perche egli era molto stimato appresso de cittadini, assai piu erano quegli che per amor della uirtù sua l'ubidiuano, & uolentieri faceuano i commandamenti suoi, che quegli che gli dauano ubidienza come a tutore del Re, & a huomo posto in grado reale. Era ancho odiato da alcuni inuidiosi, iquali ueggendolo giouane in tãta riputatione, secretamente cercauano d'offenderlo, massimamente i parenti & famigliari della madre del Re, allaquale pareua che fusse fatta ingiuria; & di questi fu Leonida fratello della donna, ilquale poi che molto presontuosamente & dishonestamente hebbe detto mal di Licurgo, soggiunse, ch'egli era certo & chiaro, che Licurgo era per douere essere Re, dando in questo modo sospetto a coloro, & calumniando Licurgo, che se il Re fusse per qualche caso uenuto a morte, egli ne fusse stato cagione per hauere il regno. Molte altre parole anchora simili a queste diceua la donna, lequali essendo mal uolentieri udite & sopportate da Licurgo, dubitando de'casi che possono auuenire, deliberò di partirsi & andar per il mondo, e in quel modo leuar loro ogni sospetto, finche il nipote suo hauesse figliuoli; che gli succedessero nel regno. Et cosi con questa intentione partendo prima se ne uenne in Creta, doue imparando come si gouernauano le Republiche: & pratticando con gli huomini principali, parte le lodò per le leggi loro, & l'accettò quasi per douer portarle a casa, & seruirsene, & parte anchora le sprezzò. Oltra di ciò trouando quiui uno huomo sauio & ciuile, ilquale si chiamaua Thaleta, persuadendolo con l'amicitia sua & con preghi, lo mandò a Sparta. era stimato costui Poeta di uersi Lirici, di maniera che con questa occasione & colore quiui essercitaua l'arte sua, ma in effetto poi faceua quegli ufficij, che sogliono fare gli ottimi facitori delle leggi. Percioche l'ode sue erano certe orationi, lequali co'modi & co'numeri loro, c'haueuano in se molta grauità et leggiadria, riduceuano gli huomini a vbidire, e a stare insieme in concordia. Con queste ode si mitigauano a poco a poco gli animi degli huomini; et leuandosi dalla maliuolẽza, laquale essi allhora si portauano l'un l'altro, gli auezzauano al desiderio delle cose

Charilao.

Leonida calumnia Licurgo.

Licurgo prẽde uolõtario esilio per uietar la sospitione, di che di Leonida era incolpato, e pietà del medesimo uerso la patria.

Taleta Poeta Lirico.

honeste. Per laqual cosa, egli in un certo modo egli preparò & dispose tutti à gli honestissimi instituti di Licurgo. Di Creta poi Licurgo nauicò in Asia, uolendo (come si suol dire) paragonare al uiuer di Creta, molto stretto & seuero, le spese & le delitie d'Ionia, come sogliono i medici da' corpi sani conoscere & giudicare i corpi infermi, & in questo modo discernere la differenza del uiuere, et delle Republiche. Doue hauendo egli la prima uolta letto i poemi d'Homero, i quali erano in casa de' figliuoli di Cleofilo, & hauendo conosciuto in essi uno ordin ciuile mescolato con eruditione, laquale non era da esser seguitata con minor desiderio, che l'oro, i piaceri, e i diletti amorosi; tutti questi poemi molto uolentieri trascrisse, & raunò, per portargli seco in Grecia. Percioche erano allhora i uersi in poca fama appresso de' Greci, & pochi erano coloro c'haueuano alcune parti di quella poesia separate, & come era auuenuto, diuulgate. Fu adunque Licurgo il primo, che diede fama a quel poema. Gli Egittij anch'essi dicono; che Licurgo andò nel paese loro, & molto lodando il modo del combattere loro differente dall'altre nationi, lo portò a Lacedemone, & hauendo diuiso i fabbri & gli artefici uolgari, a quel modo fece la sua città ueramente ciuile, & molto pulita. Queste cose che dicono gli Egittij sono affermate anchora per uere da alcuni Greci, scrittori anch'essi d'historie. Ora che Licurgo andasse in Africa, e in Hispagna, & che peregrinando per l'India pratticasse co' Ginnosofisti, io non trouo, che nessun l'habbia detto, saluo che Aristocrate Lacedemonio figliuolo d'Hipparcho. Ma i Lacedemonij desiderauano molto Licurgo, & spesse uolte lo mandauano a chiamare, quasi che i Re loro hauessero il nome & la dignità solo, ma nõ altra cosa, p la quale auãzassero la moltitudine; & che in Licurgo fusse una certa natura reale, con laquale egli allettaua gli huomini, et li faceua migliori. Et ancho i Re medesimi desiderauano molto, che Licurgo tornasse; anzi sperauano, ch'essendo presente lui, il popolo gli douesse hauer mãco a noia & fastidio. Essendo dunque Licurgo ritornato a' cittadini suoi, iquali gli erano tanto affettionati, subito pigliò l'impresa di muouere quello stato, & di mutar la Republica, parendogli che non ui si usasse alcuna legge, se nuouo modo di uiuere non ui s'introduceua da qualch'uno, con quella maniera che suole usare chi uolendo riducere a sanità un corpo pieno di diuerse malattie, prima leuando la cagione intrinseca del male, con medicine & purgagioni gli ordina una dieta, ò altro nuouo ordine di uiuere. Hauendo dunque fatta questa risolutione fra se stesso, prima ch'altro facesse, andò a Delfo; & hauuta la risposta, & fatto i sacrifici, se ne ritornò portando seco quello oracolo vulgato, per loquale esso fu chiamato caro a gli Dei, & piu tosto Iddio, che huomo. Percioche domandando egli uno ottimo modo di gouerno, rispose Apolline; ch'esso gli daua & concedeua una Republica, laquale sarebbe stata la migliore di gran lunga di tutte l'altre. Pigliando dunque buono animo da queste parole, prima si consigliò cõ gli Ottimati, & gli confortò a douer pigliare questa impresa insieme con esso lui, hauendone già segretamente parlato con gli amici suoi. Hauendo poi a poco a poco tentato in questo modo molti di loro, & essendosi messo all'impresa, come fu venuto il tempo, commandò a trenta de' principali,

Viaggi di Licurgo.

Quali siano i libri di Homero.

Licurgo primo hauer dato riputatione al Poema d'Homero.

Licurgo mãdato a chiamare da Lacedemoni.

Prima impresa presa da Licurgo tornato nella patria.

Comparatione presa dal medico in ridurre a sanità il corpo infermo.

Prudenza di Licurgo nel riformar la Repub ica.

Oracolo di Apollo.

E

F

G

H

A pali, che subito all'apparir del giorno comparissero armati in piazza, parte per dar marauiglia, & parte per ispauentare, se alcun si fosse mosso, per volersigli opporre: de' quali uenti i piu nobili manifestamente furono scritti da Hermippo. Ma quel che chiaramente solo fra tutti fu partecipe del pensier di Licurgo, & molto l'aiutò ancora a ordinar le leggi, si chiamò Arithmida. Ora essendo leuato tumulto, il Re Charilao spauentato, come se tutto ciò si facesse contra di lui, fuggì a Chalcide. Essendo poi vinto dalle persuasioni, & hauendo riceuuto il giuramento, vscì fuora, & fu partecipe anch'egli di quelle cose che si faceuano; si come quegli ch'era d'animo tanto piaceuole, & humano, che Archesilao, il quale regnaua insieme con esso lui, disse contra coloro che lo dauano il giouane; come non è huomo da bene Charilao, il quale anche a' cattiui non

Arithmida aiutator di Licurgo in ordinar le leggi.

B fa dispiacere alcuno? Ora hauendo Licurgo innouate molte cose, la principale & maggior cosa ch'e' facesse, fu la ordinatione de' vecchi, laqual dice Platone; ch'essendo mescolata & data per correttione alla gonfiata superbia, e imperio de i Re, è cagione d'acquistar cose grandissime, & di procurare la salute & continenza de' popoli. Percioche stando la Republica sospesa, & inclinando hora a i Re in tirannia, & hora alla plebe in gouerno di pochi, hauendo egli ordinato in mezo d'essa il principato de' vecchi, come vna fortezza, & non essendo partiale piu a vna parte che all'altra, hebbe sicurissimo ordine & stato. Percioche sempre allhora vent'otto vecchi, stando appresso a quei Re, si sforzauano di fare, che il popolo non occupasse la Republica; & anco fauoriuano le ragioni del popolo, accioche il Re non si facesse tiranno. Dice Aristotele; che

Quanto sia profitteuole alle republiche l'amministration de vecchi.

Ordine della Republica di Licurgo.

C questi vecchi furono a punto vent'otto. Percioche di quei primi trenta, che furono insieme con Licurgo, due per paura abbandonarono l'impresa. Ma Sfero dice; che da principio non piu che vent'otto furono partecipi di tal consiglio; et ciò forse fu fatto, perche questo numero si compie multiplicando per quattro uolte sette, e in tutte le sue parti dopò il numero di sei viene a esser pari. Ma io son di parere, che vent'otto soli ne fussero ordinati, accioche fussero in tutto trenta, aggiugnendo a i due Re questi vent'otto. Licurgo dunque s'affaticò in tal modo circa questo principato, che per quello, riportò l'oracolo di Delfo, che si chiamaua ῥήτρα dal dire, il quale è di questo tenore. Edifichi il tempio di Gioue Sillano, e di Minerua Sillania, conuiene, che colui, che distribuirà le Tribu, e diuiderà i Sestieri, & appresso ordinerà il collegio di trenta vecchi insieme co' Re,

Numero de vecchi secondo Aristotele.

Secondo Sfero.

Openion di Plutarco.

D prenda cura di far raunare di tẽpo in tempo il consiglio tra Babica e Gnacione. E che in tal guisa ciascuno dica il suo parere, e si guardi di far forza. Nelle quali parole, Oba, & Fila, cioè le Tribu significa la distributione & partimento del popolo ne gli ordini suoi. Ma i Re furono chiamati ἀρχηγέται quasi capitani, & ἀπελλάζειν, che significa ragione in publico. Et cosi Licurgo attribuì il principio, & la cagione de gli ordini suoi all'oracolo di Delfo. Ma βαβύκας & κνακιῶνα hoggi è chiamato Enunte. Ma Aristotele dice, che Gnacione è vn fiume, & Babica il ponte. Et fra questi si faceuano i consigli, non v'essendo allhora ne sale, ne alcuno altro apparato. Perch'egli stimaua che simili luoghi fussero molto al proposito per consigliarsi bene: & che per lo contrario quelle

Aristotile quello, che sia Gnacione e Babica.

cose nnocenano, lequali faceuano lasciui & vani gli animi di coloro che si raunanano: percioche le persone che vi sono, si vengono a trattenere nelle statue et nelle pitture, o ne gli ornamenti de' theatri, & ne' tetti de' palazzi troppo curiosamente lauorati. Del resto della moltitudine poi, che vi si raunaua, nessuno poteua dire il parer suo; ma di quel che i vecchi e i Re metteuano a partito, il popolo haueua auttorità di conchiudere e ordinare. Ma poi essendoui molti, iquali hora leuando, hora aggiungendo, & perciò violauano le sentenze, i Re Polidoro & Theopompo all'ordine chiamato Rhetra questo aggiunsero; cioè: E da quel, che il popolo maluagiamente ordina, i vecchi & gli Archageti ne siano esenti, cioè non l'approuino, ma in tutto se ne partano, e al popolo dian licenza, si come a quel che riuolge & muta l'openioni in peggio. Et cosi eglino persuasero alla città douersi fare, dicendo; che ciò era ordinato dall'oracolo d'Apolline, si come riferisce Tirteo con questi versi:

Auttorità del la moltitudine.

E

F

Versi di Tirteo.

,, Cosi vi dice Apollo, vi commanda.
,, Et de l'oracol suo questo è 'l tenore;
,, Dunque osseruate le parole sue.
,, Habbiano il freno in man della ragione,
,, Et del consiglio i Re, che reggon Sparta,
,, E i vecchi, che saran scelti & creati
,, Fuor della plebe, a gli altri Cittadini
,, Sian proprio in guisa de le santi leggi.

Ora benche Licurgo hauesse in questo modo mescolato il gouerno ciuile; coloro nondimeno che uennero dopò lui, veggendo tuttauia troppo sfrenata & gagliarda l'Oligarchia (questo è il principato di popoli) & molto terribile & feroce, come dice Platone, le misero quasi vn freno, et ciò fu la potestà de gli Efori, cento trenta anni dopò che morì Licurgo, essendo stato creato Elato il primo Eforo, al tempo che Theopompo regnaua del qual si ragiona; ch'essendogli dalla moglie, come per biasimo rinfacciato, ch'egli era p lasciare il regno a' figliuoli di minor dignità, ch'esso non l'hauea riceuuto, le rispose; che tãto gliel lasciaua maggiore, quanto era più lungo tempo per durargli. Percioche leuandosi via l'insolentia insieme con l'odio, non v'era piu nessun pericolo. Et perciò nõ auenne loro, quel ch'era interuenuto a' Messeni, e a gli Argiui contra i Re loro, iquali non haueuano uoluto ceder punto dell'auttorità reale, per acquistarsi la gratia del popolo. Doue allhora la sapienza & prouidenza di Licurgo fu molto chiara & conosciuta da ogn'uno, quando e' guardarono alle seditioni e a' trauagli delle Republiche de' Messenij & de gli Argiui, che gli erano popoli & Re uicini & parenti. Percioche essendo eglino da principio pari a' Lacedemonij, & parendo che in felicità gli auanzaßero, non furono molto tempo felici; ma turbando l'ordine dello stato c'haueuano, piu per fare ingiuria a gli Re, che per vbidire alla turba mostrarono che colui ch'era stato il primo a ordinare la Republica de' Lacedemonij, era stato dato loro da gli Dei per bene & commodo veramente diuino. Ma di ciò ragionarem poi. Il secondo ordine poi nella Republica, & molto generoso di Licurgo, fu la diuisione de' campi. Percioche essendo

Oligarchia, e quello che significa.

Efori.

G

H

Messenij & Argiui.

La diuisione de' campi di Lacedemone.

A do la disaguaglianza troppo graue, & hauẽdoui assaissimi poueri & bisognosi, che trauagliauano la città; & essendosi le ricchezze ristrette in molti pochi, volle in un medesimo tẽpo Licurgo cacciar fuora la insolenza, la inuidia, la malignità, le delitie, & con esse insieme le ricchezze & la pouertà. lequali sono le piu antichi & le maggiori infermità della Republica. Perciò persuase a' suoi, che mettendosi prima a commune tutte le possessioni, le diuidessero fra loro, & tutti poi con egual parte & sustanza uiuessero insieme: ma il principato poi se l acquistassero col mezo della virtù, non v' essendo nessuno ne migliore, ne superiore dell'altro, se non in quanto si conosceua dal vituperio delle cose mal fatte, & dalla lode delle cose honorate. Incominciando dunque quel ch' egli haueua B detto di uoler fare, distribuì il resto di Laconia uerso le castella in trenta mila sorti, & quel ch' era vicino a Lacedemone, lo partì in noue mila. Percioche tante furono a punto le sorti de' Lacedemoni. Alcuni altri dicono; che Licurgo ne distribuì sei mila, ma che Polidoro poi ue n' aggiunse tre mila. Altri poi di noue mila la metà n' attribuiscono a costui, & la metà a Licurgo. Ora la sorte di ciascuno fu tanta, che ella daua d' entrata all'huomo settanta medinni di orzo, & alla donna dodici; & de gli altri frutti quanto ragioneuolmente bastaua. Percioch' egli giudicò, che tanto alimento a punto douesse essere a bastanza, quanto si richiedeua per la sanità & buona dispositione del corpo, & che d'altra cosa non hauesser bisogno. Ora si racconta di lui; che di là a qualche tẽpo, uenendo egli di lontan paese, & passando per lo paese, ch' era mietuto di fresco, s' abbattè C a vedere le biche del grano tutte simili & eguali, doue si mise a ridere, & uolto a coloro, ch' eran seco, disse loro; O come ben pare che 'l territorio di Lacedemone sia tutto di molti fratelli, iquali l habbiano per' hora diuiso. Essendosi anco posto a uoler diuiderle le cose mobili, per leuar uia ogni disaguaglianza & differenza; ma ueggendo, ch' essi haueuan per male, che manifestamente gli fusser tolte, pigliò un' altra uia. Percioche tosto ch' egli hebbe fatta di nessun ualore tutta la moneta d' oro & d argento, commandò che solo si spendesse ferro; & fece che di molto peso & grandezza ualesse poco, tanto che la somma di dieci mine haueua bisogno di gran luogo per riporla in casa, & di bestie per portarla. Perche hauendo egli fatta questa moneta del ferro, molte qualità di vitij furono spinte fuor di Lacedemone. Percioche qual era colui, c' hauesse uoluto rubaD re: o corrumpere con doni, o priuare altrui, o torgli per forza cosa ch' egli non poteua nascondere, ne posseder con diletto, ne facilmente ancora conuertirla in altro uso? perche, come si dice, rintuzzando con l'aceto il taglio del ferro affocato, lo ridusse in modo, ch' egli non era piu buono da fare altro, percioche egli era fatto inutile, e infermo. Fatto questo, cacciò fuor della città tutte quelle arti, che gli paruero inutili & souerchie. Ma ancorche nessun le cacciasse, assaissime se ne partirono da loro, essendosi sbandita la publica moneta, doue le cose non erano in alcun prezzo: percioche la moneta del ferro non era cõmune a gli altri Greci. & nõ ualeua nulla, si come quella ch' era piu tosto cosa da ridere. Quiui non si poteua dunque comprar nulla di mercantie forestiere & di ualuta. Et per ciò i mercãti non conduceuano carico alcuno in porto, ne veniuan maestri di

Quante erano le sorti de' Lacedemoni.

L'entrata del l'huomo e della donna.

Industria e prouidenza mirabile.

La mina è scudi dieci di cinque l'uno.

L'arti inutil cacciate fuor della città.

stri di Rhetorica a insegnare nel paese di Lacedemone, ne Poeti surfanti, ne ruffiani, ne coloro che lauorauano ornamenti d'oro & d'argento, sapendo che non v'era moneta: & cosi a poco a poco le delitie essendo abandonate da coloro che l'vsauano, vennero da se stesse mancando: ne coloro che prima haueuano molto, erano stimati punto piu che gli altri, non hauendo le ricchezze in publico conditione alcuna, si come quelle ch'erano tenute ociose, & serrate in casa. Perche quegli arnesi della casa, iquali s'vsan molto, & son necessari, come i letti, le sedie, & le tauole, erano molto stimate appresso di loro, e'l Cothon Lacedemonico (questa è vna sorte di tazza nella militia) era come dice Critia, molto in pregio. Perciche l'acque, ch'erano sforzati a bere, strane a vedere, col color di quel vaso si veniuano a nascondere, & essendo torbide, dibattute dentro di quello, oue p poco spatio vi stessero, si beeuano piu chiare. Et di questi tai vasi fu inuentor Licurgo, quel che fece ancho le leggi. Perche essendo leuati gli artifici delle cose disutili, mostrauano l'eccellenza dell'arte nell'opere necessarie. Allhora Licurgo deliberò di far guerra contra alle delitie, & leuare ancho il desiderio delle ricchezze: & cosi fece il terzo bellissimo instituto, per lo qual volse, che tutti i cittadini mangiassero insieme in vn luogo, hauēdo ordinati a quei conuiti, ch'essi chiamauano Sissitij, certi cibi communi, e ordinarij: perche niuno non potesse poi mangiare in casa sua, ne come animali ingordissimi māgiando la notte ingrassarsi alle tauole loro, con superba magnificēza ordinate per le mani de gli scalchi & de' cuochi. Doue in tal modo corrompendo i lor corpi, insieme co' buoni costumi, si risoluessero poi in ogni dishonestà & bruttura; & perciò fusse lor necessario dormir souerchio, & con souerchio riposo tutto dì star ne' bagni caldi, in continuo ocio. Certamēte gran cosa fu questa, ma molto piu lodeuole & maggiore, che con quel commune ordine di cenare, & con la facilità di quel viuere egli operasse in modo, che nessun si metteua a rubare per hauer ricchezze, le quali, come dice Theofrasto, non erano pure stimate degne di honore, ma ne ancho ricchezze. Percioche andando il ricco a cena col pouero, non u'era ne commodità, ne dilicatezza, ne pompa alcuna di grāde apparato. Onde ne nacque poi quel che uolgarmente si diceua; che fra quante città erano sotto il Sole, solo in Lacedemone si teneua esser le ricchezze & cieche & riposte, & come inanimata e immobil pittura. Perche non si potea prima cenar molto bene a casa, & poi andare a corpo pieno a' conuiti; ma gli altri ponendo ben mente a colui, che con esso loro poco mangiaua, o beeua, lo riprendeuano come huomo disordinato, il quale hauesse a noia il viuer commune. La onde principalmente per rispetto di questa ordinatione si dice; che i ricchi si sdegnarono contra Licurgo, & tutti se gli leuarono contra con romore & con grida. Doue egli essendo stato battuto da molti corrēdo, uscì fuor di piazza, & corse nel tēpio. Ma vn certo giouanetto non punto uile, ma colerico & terribil molto, chiamato Alcandro furiosamente tenendogli dietro, mentre ch'egli si riuolgeua a dietro, lo ferì con vn bastone, & cauogli vno occhio. ma Licurgo per dolor di quella ferita non auilì punto, anzi fermandosi mostrò il volto al popolo, & l'occhio che gli era stato cauato. Doue i cittadini veggendolo cosi mal trattato, n'hebbero vergogna & di-

Cothon certa forma di uaso.

Ordine e forma de' conuiti.

Dāno, che ne segue da souerchi cibi.

Testimonio publico.

Inclinatiō della fortuna, p tui si conosce la ferma constāza e la grādezza dell'animo di Licurgo.

E F G H

by Googl

A & dispiacer grande, tanto che gli consegnarono Alcandro nelle mani, & tutti insieme, essendo perciò molto sdegnati, accompagnarono Licurgo fino a casa. Il quale di quella cortesia gli ringratiò & lodò tutti; & poi che s'hebbe messo in casa Alcandro, non gli fece dispiacere alcuno ne di fatti, ne di parole, ma hauendo licentiato i seruidori suoi che lo soleuano seruire, commandò a lui, che lo douesse seruire. Doue costui, il quale non era punto huomo materiale, senza dir nulla l'ubidiua in tutto quello, ch'esso gli commandaua; & standogli sempre appresso, & con lui viuendo, consideraua la mansuetudine sua, la seuerità del viuere, et la fortezza d'animo in sopportare gli affanni: onde essendo per ciò marauigliosamente amato da Licurgo, ragionando di lui diceua a' famigliari & amici suoi; che Licurgo non era huomo strano, ne superbo, ma tutto humano, & piaceuole con ogniuno. Di questo modo adunque fu punito, & gastigato colui, che di giouane insolente & maluagio, ch'egli era prima, riuscì perfetto & continentissimo huomo. Ora Licurgo per memoria di questo suo trauaglio, ordinò il tempio di Minerua, laquale esso chiamò Ottiletti; perche i Dorici popoli di quel paese chiamano gli occhi ὀπτίλους. Alcuni nondimeno, fra i quali vno è Dioscoride, che scrisse la Republica de' Lacedemoni, dicono che Licurgo fu ferito nell'occhio, ma che però non fu acciecato, & che egli ordinò il tempio alla Dea, per rẽdergli gratie della luce, ch'egli hauea ricuperata Onde dopò questo i Lacedemonij lasciarono l'vsanza di portar piu bastone in consiglio. Ma i Cretesi chiamano i conuiti ἀνδρεῖα, quasi virili, e i Lacedemoni φιδίτια, o perch'essi sono segni d'amicitia (ch'e' chiamano φιλία) o d'humanità pigliando δ per λ; o perch'essi s'auezzauano a uiuere assegnatamente, & con parsimonia; laquale è da lor chiamata φειδώ. Et non importa nulla, che vi sia aggiunta la prima lettera di fuori, come dicono alcuni, che Editia pigli il nome da δίαιτα, o da ἐδωδή, che significa il vitto. Ora raunauansi insieme a mangiare d'intorno a quindici persone, & quando piu & quando meno; & ciascun portaua vn medinno di farina il mese, otto congij di vino, cinque mine di cacio, due mine & meza di fichi, et poi per camangiari certa poca somma di denari: et oltra ciò se alcuno haueua sacrificato, o fatto cacciagione, ne mandaua alcuna parte al conuito. Perciochè quando alcuno era occupato o in far sacrificio, o in caccia, egli poteua cenare in casa sua; gli altri bisognaua, che v'andassero, et diligentemente et sopra modo osseruauano questi tai conuiti. Di maniera che hauendo il Re Agi uinto gli D Atheniesi, et ritornando dall'essercito, et volendo cenare con la moglie, et perciò domandando la parte sua, i Polemarchi, il quale è vn lor magistrato, in Latino si potrebbon chiamare i prefetti della guerra, nõ glie la uolser mandare. L'altro dì poi non uolendo per colera, ch'egli haueua, finire il sacrificio, ch'egli haueua incominciato, lo punirono in denari. Ora a questi conuiti andauano i fanciulli, ne piu ne meno che se fussero stati menati alle schuole della temperanza; et quiui vdiuano ragionamenti ciuili, et haueuano innanzi i maestri dell'arti liberali; doue anch'essi scherzauano honestamente, motteggiauano insieme, ma però senza buffonerie, et uolentieri s'auezzauano a sopportare cosi fatte burle. Perciochè par che sia vsanza de' Lacedemoni, il saper comportare le riprensioni

Humanità e clemenza di Licurgo.

B

Tempio di Minerua ordinato da Licurgo, e come chiamato.

C

Conuiti nomati diuersamente.

Vn medinno è lire 292. & vn congio è lire 12. & vna mina è once 18. & una lira è once 12.

Agi Re.

Costume de Lacedemoni nel motteggiare.

sioni che si fanno loro per burla. Ma a colui che non poteua, era lecito ricusare, & l'altro anch' egli si rimaneua da cosi fatto scherzo. Ora ciascun che entraua il piu vecchio di tutti diceua, mostrandogli le porte; fuor di queste non esce parola. Ma quel che voleua eßere partecipe del conuito, s'approuaua in questo modo: ognun pigliaua in mano vna pallottolina di crusca, con laquale cenato che essi haueuano, si lauauano l'vntume delle mani, & la chiamauano apomagdalia, & eßendoui vn seruidore che portaua vn vaso sul capo, colui che semplicemente l'approuaua, vi metteua pian piano dentro la pallottola; ma chi lo riprouaua, percuoteua giù forte della mano con essa: perciochè la pallottola laquale era percossa, era come vna pietra forata. Et cosi ritrouando in quel vaso pure vna sola pallottola percossa, non accettauano altrimenti colui che voleua entrare, perciochè tutti voleuano ritrouarsi insieme senza offesa d'alcuno. Ma colui ch'in questo modo era rifiutato (cosi mi sia lecito dire) era chiamato da loro escadato; perche cado si chiamaua quel vaso: doue si metteuano le pallottole. Era fra gli altri cibi molto lodato da loro il brodo nero, di maniera che i vecchi non hauendo bisogno di carne, laquale essi lasciauano a' giouanetti, mangiauano quel brodo, ch'era lor meßo innanzi. Dicesi; che vn certo Re di Ponto comperò vn cuoco Spartaco per hauer buon brodo, & poi hauendo aßaggiato il brodo di quel cuoco, & non gli essendo piaciuto, il cuoco gli disse; ò Re, di questo brodo haurai da mangiare, quando tu ti sarai bagnato nel fiume Eurota. Gli Spartani quando hanno beuuto poco, tornano a casa senza lume. Perciochè essi non poßono andare col lume innanzi per questa, ne per quell'altra uia: acciochè essi s'auezzino caminare di notte al buio animosamente, & senza alcuna paura. Fannosi dūque i conuiti loro cō questo ordine. Ma Licurgo nō fece alcuna legge in iscritto; & cosi si truouaua ordinato nelle sue Rhetre. Perciochè quelle cose, che gli paruero grandi e importantissime alla felicità & virtù della Republica, giudicò ch'elle deueßero rimanere stabili, & ferme, & per douere hauer fermo proposito, & certissimo legame di necessità, quando elle fußero inserte, & mescolate co' costumi & con l'ordine della vita de' cittadini: & che allhora la disciplina, laquale egli vsaua studiosamente anchora in ammaestrare tutti i giouani, fuße per hauer vigore & luogo di facitor delle leggi. Queste cose picciole adunque, come sono i contratti di denari, & lequali secondo il bisogno accorreuano di tempo in tempo, gli parue che fuße meglio non le mettere in fra le leggi scritte, ne comprenderle fra le vsanze ferme de' cittadini; ma le lasciò & crescere & scemare secondo l'occasione, & si come haueße ordinato il consentimento de gli huomini dotti: & cosi Licurgo tutto l'effetto & tutta la instiutione delle sue leggi ordinò, come per modo di dottrina & d'ammaestramento. Questa fu dunque vna delle sue leggi, come hò detto, non vsar leggi scritte. L'altra fu contra le spese souerchie, cioè che ogni casa haueße il tetto lauorato con la scure, & le porte solamente con la sega, & senza alcuno altro instrumento. Onde di là a qualche tempo, essendo Epaminonda a tauola, dicesi, ch'egli hebbe a dire; che vn desinare, com'era il suo, non haueua paura di tradimento: & fu il primo Licurgo, che pensò di non voler comportare gli ornamenti di cosi fatte

Modo di ammettere alcuno nel conuito.

Quale era il cibo piu lodato.

Che a veruno non era lecito portar lume di notte.

Perche Licurgo non uolle, che le sue leggi si scriuessero.

Prima & seconda legge di Licurgo.

Detto di Epaminonda desinando.

E F G H

Digitized by Google

A fatte case, ne i sontuosi apparati: ne posso credere, che si ritroui huomo alcuno tanto ignorante & goffo, che vna casa vile & plebea porti lettiere co'i piedi d'argento, ne coperte di porpora, ne tazze d'oro, ne altre dilicatezze simili a queste: ma saria necessario hauere il letto eguale & conueniente alla casa, i vestimenti simili al letto, e il resto della magnificenza pari a' vestimenti. Per la quale vsanza dicesi, che Leotichida il vecchio, cenando vna volta in Corintho, & veggendo i palchi della casa ben lauorati & di grande spesa, domandò il padron della casa, se in quel paese vi nasceuano i legni riquadrati. La terza legge di Licurgo dicono, che su questa; ch'egli non voleua che si combattesse piu d'una volta contra i medesimi nimici: accioch'eglino auezzandosi in quel modo a difendersi speso, non diuentassero perciò bellicosi. Nella qual cosa fu biasimato

Leotichida.

Terza legge di Licurgo.

Perche fosse biasimato Agesilao.

B molto poi il Re Agesilao, si come quegli, che per le continue & spese correrie et guerre fatte da lui in Boetia, insegnò a' Thebani come e' potessero agguagliarsi in guerra a' Lacedemoni. La onde Antalcida veggendolo ferito, gli disse; bella mercede della tua dottrina riceui tu da' Thebani: perche contra lor uoglia gli hai insegnato il modo del combattere, del quale essi erano ignoranti. Queste ordinationi dunque esso le chiamò ῥήτρας, quasi ch'elle fussero ordinate da Dio, e a guisa d'oracoli. Ora considerando egli, che la piu degna opera, che potesse fare vn facitor di leggi, era il dar regola ordine a' matrimoni, e al generar figliuoli, insin da principio si diede a prouedere, e ordinare diligentemente ogni cosa. Percioche non è da credere quel che dice Aristotele, che disegnando egli di far le donne honeste & da bene, si leuò dall'impresa; atteso che i mariti per istar di

C continuo alla guerra, erano sforzati lasciargli ogni licenza, & perciò molto piu che non conueniuano, compiaceuano loro, & le chiamauano madonne; Perch'egli esercitò i corpi delle fanciulle a correre, a lottare a lanciar pietre & dardi: accioche, si come la radice delle piante facendo forte principio nelle terre forti, meglio germoglia & produce, cosi le donne anch'elle gagliardamente sopportando il parto, con honestà & facilmente resistessero a' dolori. Leuando dunque alle donne le delicatezze e i cibi, & ogni feminil costume, auezzò le fanciulle non meno che i fanciulli, esercitarsi in publico ignude, in certi sacrifici, saltare & cantare, in presenza de' giouani; doue piaceuolmente tallhora & con garbo motteggiandogli, riprendeuano quei, che haueuano errato: & oltra ciò con bellissime & accommodate canzoni lodando quei, che l'haueuano me-

Esercitio delle Donne.

D ritato, metteuano grande ambitione, & desiderio di bontà in quei giouanetti. Percioche colui, ch'era stato lodato di valore, & fra le fanciulle riputato illustre, se n'andaua tutto allegro per le lodi, che gli erano state date. Et quelle riprensioni, ch'erano lor fatte con scherzo & con piaceuoli motti, non erano loro punto meno pungenti & acute, che le uere ammonitioni; percioche quiui allo spettacolo insieme con gli altri cittadini ueniuano ancho i Re, e i uecchi. Et lo andare ignudo delle fanciulle quiui non hauea punto del dishonesto, perche u'era l honestà, ma non la lascivia; laquale honestà faceua una certa semplice vsanza, & studio di fortezza; doue l'ingegno delle donne veniua perciò a gustare vna certa alterezza d'animo, quasi che ancho elle haueßero nõ meno virtù, e

Gorgone moglie di Leonide.

ambitione che gli huomini. Onde elle poteuano & dire & sentire quel che si racconta di Gorgone moglie di Leonida. Perciochè dicendole vna foresliera, so le voi Lacedemonie commandate a gli huomini: perche noi sole, rispose ella, partoriamo huomini. Queste cose dunque induceuano i matrimonij fra loro, dico le pompe, le gare, e i giuochi delle fanciulle in presenza de' giouani: iquali, come dice Platone, non si conduceuano a ciò per necessità di geometria, ma d'amore. Aggiunse oltra di ciò Licurgo vna pena a coloro, che non uoleuano pigliar moglie, perch' essi non poteuano interuenire a vedere i giuochi delle fanciulle ignude in theatro; e il verno, poi i Prencipi della città commandauano loro, che andassero ignudi d'intorno alla piazza. Et così mentre ch' eglino andauano intorno, cantauano una certa canzone composta contra di loro; per la quale s'intendeua, com' essi meritamente patiuano quel carico: perche non haueuano vbidito alle leggi. Et erano oltra ciò priui dell'honore & riuerenza, che i giouani soleuano far a' uecchi. Per laqual cosa, nessun fu che riprendesse quel che fu detto contra a Dercillida, anchor ch' egli fusse stato Capitan valoroso. Perciochè

Dercillida.

souragiugnendo egli a un certo giouane, esso non si leuò altrimenti da sedere, per fargli luogo, ma gli disse: tu non hai generato niuno, che sia per farmi luogo, quando io sarò vecchio. Ogn'uno, che uoleua pigliar donna, la rapina, pigliando donne non molto picciole, ne fanciulle, ma in età da marito. E a quella giouane, che veniua rapita, la donna soprastante alle nozze, pigliandola, le radeua i capegli del capo in fin su la cotenna. Et poi uestendola in habito da huomo, la metteua a sedere sopra un materasso fatto di foglie sola senza lume. Doue lo sposo non ebro, ne indebolito per dilicatezze, ma sobrio, come sempre, poi ch' egli haueua cenato ne' Fiditij, entraua dentro, & leuatole il cinto, portandola di peso la metteua in letto; e quiui trastullandosi con esso lei assai breue spatio di tempo, honestamente si partiua, per andare a dormire, doue egli era usato con gli altri giouani. Il simile faceua ancho gli altri giorni spendendogli co' pari suoi, & dormendo con esso loro, ma poi di nascosto andaua a trouar la sposa quasi con vna certa religione, & uergognoso & timido, di non esser veduto da alcuno de' suoi di casa. Il medesimo faceua la sposa anch' ella, ingegnandosi di trouarsi segretamente insieme al tempo ordinato. Et ciò faceuano tuttauia per qualche spatio di tempo, & non andauano di giorno a starsi con le lor mogli, fin che nõ n haueuano hauuti figliuoli. Ora questa tale vsanza era una certa essercitatione non pure di continenza, & di modestia, ma gli conduceua insieme a' piaceri amorosi uergognosi de' corpi, & con perpetuo amore tuttauia nuoui & freschi, ne gli lasciaua uenire a noia, ne con isfacciati abbracciamenti raffreddarsi dall amore, che si portauano l'un l'altro, anzi piu tosto rimaneua sempre in loro qualche reliquia d'amore, & caldo di beniuolenza, che si portauano insieme. Hauendo dunque Licurgo messo tanto ordine, & honestà nel matrimonio, nientedimeno leuò anchora uia il feminile & uano sospetto della pudicitia delle donne, parendogli cosa honesta s'egli rimoueua ogni incontinenza & uillania fuor del matrimonio. A gli huomini degni poi conceße Licurgo, che potessero communemente hauer figliuoli, ridendo di coloro, i quali con

Costume del maritaggio.

Che gli sposi non istauano con le lor mogli infino, che nõ hauessero riceuuto figliuoli.

E F G H

vccisioni

A uccisioni, & con guerre confondeuano queste cose, si come quelle che non potessero mescolarsi, ne hauere insieme compagnia. Et cosi ordinò, che fusse lecito a un vecchio, marito di donna giouane menare vn giouane alla sua donna, se fra giouani alcuno glie ne fusse piaciuto, come uirtuoso & honesto: & poi ch'ella fusse stata ripiena del generoso seme di quel giouane, poteua tener per suo il figliuol, che ne nasceua. Poteua anchora vn'huomo uirtuoso & da bene, ueggendo qualche donna feconda e honesta, confortare il marito, ch'egli fusse contento che usasse con esso lei, per ingenerare buoni & generosi figliuoli in quel fertil terreno, iquali fussero anch'eglino fratelli & parenti de'buoni. Perciochè da principio Licurgo stimaua, che i figliuoli non fussero propri de'padri loro, ma

Costume sciocco osseruato da' mariti uerso le mogli.

B communi della città. Per laqual cosa egli uoleua, che i cittadini nascessero non d'huomini vulgari, ma de'migliori. Oltra di ciò, conosceua grandissima pazzia & superbia nelle ordinationi de gli altri, iquali in cosi fatte cose s'erano affaticati. Perciochè eglino o per amicitia, o per prezzo impetrano i migliori cani, & caualli da'lor padroni, per accompagnarli cō ottimi & generosi animali di quella spetie; & le mogli loro tengono serrate come in prigione, uolendo essi soli ingenerarne figliuoli, anchor che siano o pazzi, o vecchi, o mal sani; come se i figliuoli cattiui non nascessero e'cattiui, e i uirtuosi di chi è uirtuoso. Queste cose essendo in tal modo si per natura, si anche per costumi, tanto erano lontane da quella leggierezza delle donne, laquale si dice che seguì poi, che pare cosa incredibile, ch'eglino commettessero adulterio. Et perciò si celebra vn detto di Ge-

Bellissima cōparatione.

C rada Lacedemonio, huomo antichissimo, ilquale essendo domandato da un forestiero, che pena fusse a gli adulteri appresso di loro, dicesi, che gli rispose; appresso di noi, o amico, non c'è adultero nessuno. Perche soggiugnendo colui, & quando e'ue ne fusse? rispose Gerada; egli hà da pagare un toro così grande, che piegandosi da Taigeto, possa bere nel fiume Eurota. Onde marauigliandosi il forestiero; & dicendo; come era possibile, che si trouasse un bue cosi grande? Rise allhora Gerada, & disse; e in che modo può essere adultero in Isparta? Questo è quel dunque, che si racconta de'loro matrimoni. Ora circa lo alleuare i figliuoli, il padre non v'hauea giuriditione alcuna, ma egli portaua il figliuol suo in vn certo luogo, che si chiama Lesche, doue sedeuano i piu vecchi delle contra-

Detto di Gerada, che appresso Lacedemoni non u'era adulterio.

Costume in Isparta di nudrire i fanciulli.

D de loro, iquali ueggendo che il fanciullo fusse ben fatto & gagliardo, commandauano che fusse alleuato, assegnandogli una delle noue mila sorti: & se lo vedeuano brutto & mal fatto, lo faceuano gittare in un luogo chiamato Apotheta, lungo il Taigeto, luogo molto precipitoso & dirupato; quasi che la vita di questi tali, iquali da principio erano stati prodotti dalla natura brutti, deboli, & mal disposti, non fusse per douere essere utile a lor medesimi, ne alla Republica. Onde le donne lauauano i lor figliuoli non nell'acqua, ma nel uino, facendo in questo modo una certa pruoua della complession loro. Perciochè si dice; che i bambini iquali son suggetti al mal caduco, o altra infermità, bagnandosi nel uino si indeboliscono loro i nerui & risoluono: & quei che sono di buona complessione, in quel modo piu l'accrescono, & diuentano piu forti. Haueuano i Lacedemoni anchora una certa artificiosa diligenza mescolata

Sciochezza e crudeltà.

Perche lauassero i fanciulli nel uino.

Diligenza artificiosa posta circa le Balie.

lata con arte circa le balie, di non lasciar loro usare alcuni panni, quando i figliuoli erano anchora teneri & bãmbini, acciò ch'essi diuentassero piu belli di mẽbra, & piu gagliardi & piu forti: & per fare ancho ch'essi fussero piaceuoli, & non desiderassero cibi molto delicati, & non hauessero punto paura d'andare al buio, & di star soli, & finalmente che non piagnessero, & non fussero punto strani & fatieuoli. Et perciò molti forestieri comperauano baliè Lacedemonie per alleuare i lor figliuoli. Et dicesi, che Amicla, laquale diede la poppa ad Alcibiade Atheniese, fu Spartana. Ma come dice Platone, Pericle gli diede per maestro Zopiro, ilquale non era punto migliore de gli altri serui. Ma Licurgo ordinò, che i figliuoli de' Lacedemonij hauessero pedanti & maestri non comperati ne uili, & che non fusse lecito a ogn'uno di sua uolontà alleuare, & ammaestrare i figliuoli, ma pigliandogli esso tutti, quando haueuano finiti i sette anni, gli distribuiua in compagnie: & cosi accompagnandoli gli auezzaua a giuocare & essercitarsi insieme. Faceua poi capo di tutti loro, colui ch'era il piu prudente, e'l piu ualoroso a combattere de gli altri compagni. Era costui riuerito, e ubidito da gli altri fanciulli, & quando esso gli gastigaua, se lo sopportauano uolentieri. Questa disciplina dunque era una certa essercitatione d'ubidire. E i vecchi quando i fanciulli giuocauano, teneuano loro gli occhi addosso, & facendogli molto spesso essercitare, & giuocare di schermainsieme, facilmente conosceuano in quel modo l'animo di ciascuno, che fusse animoso, & uile ne gli abbattimenti. Imparauano costoro lettere solo per uso, & per necessità: tutto il resto della dottrina loro s'impiegaua a bene ubidire, a sopportar fatiche, e a uincere nelle zuffe. Per laqual cosa nel successo dell'età loro, gli dauano tale essercitatione, che infin su la cotenna si tagliauano i capegli, facẽdogli andare scalzi, & molte uolte giuocare ignudi. Come egli haueuano poi passato i dodici anni, andauano senza tonaca, hauendo ogni anno un mantello. Onde i lor corpi erano scuri, si come quegli, che non vsauano mai ne bagni, ne profumi: eccetto che per alcuni pochi giorni dell'anno ciò era loro lecito vsare. Dormiuano poi appresso le schiere & le squadre in certi letti fatti di giunchi, liquali essi trouauano che nasceuan lungo il fiume Eurota, rompendo le cime loro con le mani, & non col ferro. Il verno poi si metteuano sotto certi letti, che si chiamano Licosoni, parendo loro che quella materia hauesse non sò che di caldo. I vecchi, iquali amauano i giouani virtuosi, pratticauano con esso loro, et ui metteuano l'animo, & andauano insieme con essi a' luoghi d'essercitarsi, & non senza cagione erano con esso loro, quando eglino combatteuano, & quando essi motteggiauano & burlauano fra loro, si come quegli, ch'erano riputati padri, maestri, & soprastanti di tutti; & perciò non lasciauano ne luogo, ne tempo alcuno senza l'ordinationi, che daua loro il maestro. Oltra di ciò, quando alcuno haueua errato, gli era ordinato vn correttore persona honorata & da bene, et scegliendo fuor delle squadre che si chiamano Irene, il migliore huomo che ui fusse e il piu bellicoso, lo metteuano sopra a questo vfficio. Ireni chiamauãsi appresso di loro quegli, che gia due anni sono vsciti dell'età fanciullesca; et Melireni poi quegli che sono di maggiore età fra gli altri fanciulli. Que-

Ordine circa a' maestri.

Essercitio de i fanciulli.

Di rado usauano bagni.

Irene & ufficio suo.

E F G H

sto

sto Irene dunque, com'egli è giunto all'età di uenti anni, è posto sopra a quegli
A che sottomettonsi ne gli abbattimenti, & per ciascuna famiglia si serue di loro alla cena. Et cosi ordina loro, che i piu gagliardi portino legna, & gli altri minori & piu deboli rechino de gli herbaggi, iquali essi rubano, andando ne gli horti doue e' sono, altri malitiosamente & di nascosto trafugandogli da' conuiti de gli huomini. Et se alcuno ci uenisse colto, gli sono date di molte busse con uno scudiscio, parendo che negligentemente, & con disgratia si sia portato a rubare. Furano costoro delle cose da mangiare ciò che gli uiene alle mani. Et cosi gentilmente imparano a porre aguati a coloro che dormono, o che guardano male le cose loro. Ma chi ui uien colto, n'è gastigato & con busse, & con fame. Et perciò dassi
B loro poco da mangiare per la cena: accioche se la guadagnino con l'industria loro, essendo sforzati mettersi a rischio, & usare ogni astutia per buscarsi il mãgiare. Questo costume di mangiar poco è cagione di fargli crescere della persona. Percioch'egli cresce in lungo, atteso che lo spirito nõ si ritarda, ne s'affatica per l'abondanza del nutrimento premuto in profondità e in larghezza: ma per la leggierezza del corpo, ilquale sciolto facilmente cresce, & uien perciò molto alto. Et ciò bellamente par che faccia. Perche le dispositioni schiette & sottili, danno piu luogo alla destrezza delle membra: ma l'enfiate & le grasse col proprio peso contrastano a loro stesse; si come interuiene anchora alle donne, le quali quando son grauide si purgano, & perciò fanno i bambini schietti & gentili, & assai piu leggiadri & piu uaghi d'aspetto; perche la materia poco piu facilmente
C s'accommoda alla virtù, che v imprime la forma. Doue ogn'vno può molto ben conoscere la cagione di tale accidente. I fanciulli rubano con tanta diligenza & destrezza, che si ragiona d'vn fanciullo, ilquale hauendo rubato un Volpacchino, & messoselo sotto il mantello, si lasciò stracciare un fianco cõ l'unghie, & co' denti da quel bestiuolo, sopportando ogni cosa per non uenire scoperto: donde egli si morì. Laqual cosa si può credere per li fanciulli di questo tempo, molti de' quali n'habbiamo ueduti morire all'altare di Diana Orthia per le busse. Ora quando lo Irene è a tauola, ch'e' cena, commanda ad alcun de' fanciulli, che canti, a un'altro, che proponga qualche quistione, degna di sauia & bella risposta; come sarebbe a dire; qual è il migliore huomo del mondo, qual'è l'essercitio suo: per laqual cosa essi s'auezzauano à buon'otta, a giudicare sopra
D le honeste, & con diligenza domandare & conoscere i cittadini. Percioche se alcuno di loro fusse stato domandato, chi era ottimo cittadino, & chi tristo, & hauesse penato a rispondere, si giudicaua che ciò fusse segno d'animo vile, & che non curasse punto d'alcuna lode di virtù. Bisognaua poi, che la risposta fusse breue, & presta, & conchiudente con causa & con ragione: per laqual cosa, se alcuno hauea risposto men che bene, & negligentemente; n'era punito, riceuendo un morso dallo Irene nel dito grosso della mano. Et spesse uolte anchora lo Irene gastigaua i fanciulli alla presenza de' vecchi & principali cittadini, mostrando loro, che bene & come conueniua, gli gastigaua, & mentre ciò faceva, i uecchi punto non lo impediuano nell'ufficio suo. Ma quando i fanciulli s'erano partiti, esso n'era punito, se piu aspramente che non si conueniua,

Crescimento de' corpi de' Lacedemoni

Destrezza in rubare.

Ostinata sofferenza d'un fanciullo, che hauea rubato un Volpacchino.

Costume nella cena.

Castigo dato a fanciulli, che non bene nelle risposte si portassero.

na, gli hauesse gastigati o per contrario, s'esso troppo piaceuolmente si fusse portato con esso loro. Et quiui gli innamorati de' fanciulli partecipauano della fama & dell'infamia loro. Onde si dice, che gia gridando un fanciullo men che honoratamente nell'abbattimento, lo innamorato suo fu punito da' magistrati. Ora essendo appresso di loro si grande la forza d'amore, che s'amauano le nobili & ualorose donne, anchor ch'elle fussero fanciulle, non poteuano però esser concorrenti in amore quei, ch'erano innamorati de' medesimi fanciulli; anzi piu tosto gli amanti loro faceuano insieme principio d'amicitia, & si studiauano a gara di fare ottimo & ualoroso quel, ch'era amato da loro. Insegnauano anchora a' fanciulli a fauellare con grauità, & con piaceuolezza, & che 'l parlar loro fusse breue & sententioso. Percioche Licurgo ordinò, che la moneta di ferro, anchor che molto pesaße fuße di poca ualuta, come s'è detto: ma per contrario fece, che la moneta (per modo di dire) dell'oratione con roze & breui parole fusse tutta piena di sentenze, si come quegli che s'ingegnò di far, che i fanciulli sauiamente & con grauità rispondessero, usando molto silentio. Perche si come il seme di coloro, iquali troppo disordinano nel coito, è per lo piu sterile & senza frutto; cosi la intemperanza del parlare fa l'oratione & uana & sciocca. Et perciò il Re Agi, burlando un certo Atheniese le spade de' Lacedemoni, perch'elle erano molto corte, & dicendo; che i Ciurmadori ne' theatri facilmente l'haurebbono potute inghiottire; esso gli hebbe a dire; anzi può, che tu sappia, come noi a fatica con questi stocchi possiamo conuincere il nostro nimico; Ma io conosco molto bene, che 'l parlar de' Lacedemoni, ilqual par che sia breue, abbraccia grandissime cose, & entra nell'animo de gli auditori. Perche Licurgo anch'egli par che sia breue nel suo parlare, & che habbia fauellato per motti, come ancho di ciò si può far congiettura per quel che si truoua scritto di lui: si come fu la risposta, ch'egli fece a colui, ilquale uoleua fare lo stato popolare nella Città, & gli domādaua del modo ch'egli haueua a tenere; che gli disse; Farai tu prima questo principato in casa tua. Et quel ch'egli rispose a uno, il quale gli domandaua; perch'egli haueua ordinato i sacrifici cosi piccioli & si uili; acciochè, diße egli, non si rimanga mai d'adorare Iddio. Et ciò che disse anchora de' combattimenti de' lottatori; cioè, che egli non uoleua, che i suoi cittadini s'essercitassero in quelle cose, doue non si potesse hauere la vittoria. Dicesi anchora; che nelle sue lettere a' Cittadini egli usaua cosi fatte risposte. Percioch'essendogli domandato; in che modo potremo noi difenderci contra le forze de' nimici? rispose; Se uoi sarete poueri, & non sia fra uoi un c'habbia piu che l'altro. Et ragionandosi delle mura disse; Quella Città si potrà chiamare ben circondata di muraglia, laqual sarà cinta d'huomini ualorosi, & non di mattoni. A cosi fatte lettere dunque ageuol cosa è credere, & non credere anchora: ma quanto fusse biasimata la lunghezza del dire, questi motti ne poßon far fede. Percioche il Re Leonida, ragionandogli non sò chi fuor di proposito di cose non inutili: O amico, disse egli, tu non vsi a tempo quel ch'è necessario. Et Charilao figliuolo del fratello di Licurgo domandato, perch'egli hauea fatte cosi poche leggi, rispose; che coloro, iquali usauano poche parole, non haueuano bisogno di molte leggi. Et riprendendo

Margin notes: E — Modo del parlare. — F — Comparatione del parlar souerchio. — G — Qual fu il parlar di Licurgo. — Motti dello istesso. — Risposte del medesimo. — H — Bella & arguta sentenza. — Leonida. — Charilao.

A prendendo alcuni Hecateo Rhetorico, che essendo stato chiamato a conuito, quiui non hauea mai fauellato nulla, Archidamida disse; Colui che sà quando si dee parlare, sà anchora quando si dee star cheto. Ma le sententie e i detti graui de' suoi Commentari mescolati con piaceuolezza, sono in questo modo. Essendo Demarato importunamente domandato da uno, chi fusse il migliore huomo di Lacedemone, gli rispose; Colui, che non ti somiglia in cosa alcuna. Et Agide essendoci uno, che molto lodaua gli Heliesi, che degnamente & con gran giustitia faceuano i giuochi Olimpij; disse: Parti egli però così gran cosa quel che gli Heliesi fanno, se in cinque anni vn dì solo giustitia fanno? Et Theopompo uolendo un certo forestiero mostrare la sua beniuolenza uerso di lui, & perciò uantandosi che i Cittadini suoi lo chiamauano Filolacone, cioè, affettionato de' Lacedemoni; Bella cosa sarebbe, disse egli, che tu fussi piu tosto chiamato Filopolite, cioè, amatore della tua Città. Plistonatte figliuolo di Pausania, essendo un certo maestro di Rhetorica Atheniese, che chiamaua i Lacedemonii ignoranti. Tu dì uero, diss' egli; perche noi soli fra tutti gli altri Greci non habbiamo imparato nessun mal da uoi. Et Archidamida a un che gli domandaua, quanti sono i Lacedemoni; Tanti sono, gli rispose, quāti bastano a punto a gastigare i tristi. Puossi anchora da quelle cose, ch' essi dicono motteggiando, far congiettura de' costumi loro. Perciochè essi soleuano non usar mai parole souerchie, ne mai si lasciauano uscir parola alcuna di bocca, laquale in qualche modo non hauesse in sè sentenza degna di qualche consideratione. Et essendo confortato Archidamida, che uolesse andare a udire uno, ilquale contrafaceua il lusciguuolo; rispose, Io hò udito il lusciguuol proprio. Vno altro hauendo letto questi versi:

Archidamida. — Detti e sentēze de i Commentari di Licurgo. — Demarato. — Agide. — Theopōpo. — Plistonatte. — Archidamida.

B

C

,, Hauendo questi vcciso gia il Tiranno,
,, Anch' essi furon poi dal fiero Marte
,, Vccisi di Selino in su le porte:

Meritamente, diss' egli, furono morti costoro: perciochè bisognaua lasciare arder tutta quella tirannide. Vn giouanetto, essendo uno ch' offeriua di dargli due galli, che combatteuano fino alla morte; Deh non mi dare questi, disse egli, ma piu tosto dammi quelli, che vincono combattendo. Vn' altro veggendo huomini, che facendo viaggio sedeuano in certe sedie, disse; Non piaccia a Dio, ch' io segga qui, onde io non mi posso rizzare per fare honore a vn vecchio. Tale era dunque la maniera de' motti loro. Là onde dicono bene alcuni; ch' è piu facil cosa filosofare, che sforzarsi d'imitar bene il parlar de' Lacedemoni. La disciplina del cantare, e i uersi, non erano in minore studio, che la diligenza e'l candore del dire. Vsauasi nel suono anchora un certo stimolo da concitar l'ira, & a inducere uno impeto quasi pien di furore & gagliardo. E il ragionamento era semplice, & non dilicato, e abbracciaua cose honeste, e atte a formare i costumi. Perciochè le lor laudationi erano la maggior parte di coloro; i quali honoratamente erano morti per Isparta; & le uituperationi di coloro, che per paura haueuano ricusata simil morte, quasi che la lor uita fusse stata misera & vile. Faceuasi oltra ciò una certa esortatione secondo la età di

Vn giouanetto. — Musica.

D

A paura, ne furore, portandosi eglino di tal maniera; ma piu tosto una ferma & ualorosa grandezza d'animo, mescolata con sperāza et ardire; quasi che l'immortale Iddio fusse lor presente, & gli facesse fauore. Andaua poi il Re contra i nimici, hauendo con esso lui vn de' suoi, che fusse stato uincitore, & perciò coronato in qualche battaglia. Dicesi; che non so chi Lacedemone essendogli offerta gran somma di denari ne' giuochi Olimpij, perche non combattesse, non la uolle accettare, ma con grandissima fatica lottando vinse l'auuersario suo. Per laqual cosa gli disse; che guadagno hai tu fatto, o Lacedemone, della tua vittoria? & egli ridendo gli rispose; alla presenza del Re combatterò contra i nemici. Hauendo eglino messo in fuga, & vinto il nimico, tuttauia gli teneuano dietro, B fin che la vittoria fusse confermata con la fuga de' nimici; & poi subito se ne ritornauano; non parendo loro cosa generosa, ne da Greco, il perseguitare, & amazzare coloro, iquali si ritirauano, fuggiuano, & erano in rotta: & era ciò opera non solo honorata, & d'animo grandissimo, ma vtile ancora: perciochè coloro che combatteuano contra di loro, sapendo che i Lacedemonij amazzauano quei che combattendo gli faceuano resistenza, & perdonauano a quei che cedeuano, riputauano che mettesse lor meglio fuggire, che star saldi. Racconta Hippia Sofista, che Licurgo fu bellicosissimo, & fece molte imprese di guerra. Et Filostefano dice; che Licurgo fu quel che compartì la caualleria in Vlami; & che ciascuno Vlamo, secondo ch'egli ordinò, conteneua cinquanta soldati a cauallo, messi in ordinanza quadra. Ma Demetrio Falereo scriue; che Licurgo C non s'impacciò punto delle cose di guerra, ma ordinò la Republica in pace. Ma la inuētione delle feste Olimpie par che fusse segno d'ingegno piaceuole, & d'animo mansueto. Et alcuni altri dicono (come riferisce Hermippo) che Licurgo da principio non interuenne in compagnia in quelle cose che ordinò Ifito, ma che ci fu presente, essendoui arriuato per altra cagione. Et che stando egli cosi a guardare, vdì dietro a se la voce d'uno huomo che lo riprendeua, & parte si marauigliaua di lui, ch'egli non confortaua i suoi Cittadini a esser partecipi di simil festa insieme con gli altri. Onde Licurgo uolgendosi a dietro, & non ueggendo in nessun luogo colui, che gli haueua parlato, pensò che fusse qualche Iddio, & cosi andò a trouare Ifito, & insieme con esso lui ordinò & stabilì questa solennità. Ora i fanciulli stauano sotto la disciplina, fin che haueuano passato gli D anni della fanciullezza. Perciochè a nessun di loro era concesso viuere a sua uoglia, ma cosi nella città, come in campo, era loro ordinato il modo del viuere, & l'essercitio circa le publiche facende. Et cosi in tutto stimādo, che i fanciulli non fussero nati a beneficio loro, ma della patria, con molta diligenza (se non era lor commandato che facessero altro) gli stauano guardando, & insegnandoli qualche cosa utile, o essi la imparauano da' vecchi. Et certo fra tutte l'altre cose, che Licurgo ordinò a' suoi Cittadini, la piu felice & piu lodeuole fu', il dar lor copia & abondanza d'ocio, hauendogli vietato, ch'essi non si mettessero a fare nessuna arte mecanica. Ne gli era necessario porre alcuno amore a raunar denari, perche ciò sarebbe stato cosa molto faticosa & molesta, & questo perciochè le ricchezze erano abiette a fatto, & non erano tenute in prez-

Magnanimità de' Lacedemoni.

Hippia Sofista.

Demetrio Falereo.

Hermippo. Ifito.

Qual fu la piu nobil cosa, che Licurgo ordinò a' suoi Cittadini.

zo alcuno. I serui loro, ch'essi chiamauano heiloti, lauorauano i campi, pagando E
sempre i censi ordinati. Ora ritrouandosi vno Spartano, quando in Athene si rendeua ragione, & intendendo, che non sò chi condannato nella pena dell'ocio se n'andaua maninconoso, & era accompagnato da gli amici suoi, i quali anch'essi haueuano ciò molto per male, domandò coloro che gli erano appresso; chi era colui, che sopportaua pena di delitto si liberale? Tanto stimauano cosa seruile e indegna la impertinente occupatione circa gli essercitij, & l'acquistar denari. Onde essendo scacciate & sbandite le monete, furono scacciati anchora i piati e i giudicij, nè si trouaua il piu, nè il meno: ma la parsimonia haueua ar-
Parsimonia. *recata la egualità, & la douitia di tutte le cose. Costoro tutto il tempo loro, saluo quel che metteuano nel mestier dell'arme, lo spendeuano in balli, in feste,*
in conuiti, in caccie, in essercitij, e in ragionamenti publici. Ma i giouani innan- F
zi, che hauessero trenta anni, non poteuano per alcun modo andare in piazza, ma per mezo de gl' innamorati & parenti loro faceuano le lor facende. E a' vecchi era carico, se troppo spesso si ritrouauano in balli, in feste, & altri cosi fatti luoghi, ma la maggior parte del dì stauano ne ginnali, e in quei luoghi
Luoghi chiamati Lesche. *che si chiamano Lesche. Doue con modestia & dignità raunãdosi, ragionauano insieme, ne teneuano conto di cosa alcuna, laquale appartenesse o ad acquistar denari, o a vso uile: ma tutta l'opera di simil compagnia era a lodare le cose honorate, o a biasimare le vituperose; & ciò con ocio, & con riso, il quale piaceuolmente daua cagione ad altri di correggersi et emendarsi. Percioche Licurgo nõ*
Licurgo dirizzò vna statua al riso. *fu però troppo seuero: anzi dice Sosibio, ch'egli dirizzò vna statua al Riso, si co-*
me quel che talhora ne' conuiti, e in cosi fatte raunanze ui mescolaua giuochi G
& piaceuolezze, quasi per condimento delle fatiche, & del uiuere piu aspro. Et sopra tutto auezzò i cittadini suoi, si che non uoleuano, ne sapeuano uiuere in priuato; ma a guisa di pecchie tutti si metteuano sempre al ben commune, raunandosi intorno al principe loro; & cosi separati da loro medesimi quasi per certo spirito diuino & desiderio d'honore, tutti si dauano alla patria, come si può
Pedareto. *far giudicio anchora da alcuni detti loro. Pedareto non essendo stato eletto nel numero de' trecento, se n'andaua con uolto allegro, allegrandosi che la città*
Polistratida. *sua hauesse trecento huomini migliori di lui. Et Polistratida essendo ambasciatore con alcuni altri a gli vfficiali del Re, & da quei domandato s'erano mandati dal commune, o pur come huomini priuati, disse: che se otteneuano, erano mã-*
dati dal commune; ma non ottenendo, erano uenuti come huomini priuati. Ar- H
gileone madre di Brasida, uenendo certi da Anfipoli in Lacedemone, & andando da essa, gli domandò; se Brasida era morto honoratamente, & per la dignità di Sparta? Perche essi lodandolo molto, & parte dicendo; che Sparta non n'haueua uno altro simile a lui: essa gli disse, Amici, non uogliate dir cosi; percioche Brasida fu huomo honorato & ualoroso, ma Lacedemone n'ha molti migliori di lui. Hauea Licurgo, come s'è detto, ordinato primamente che i piu uecchi fussero partecipi del consiglio, & poi che in luogo di coloro, che moriuano, succedessero quei, che fussero stati giudicati piu uirtuosi de gli altri, cioè di quegli, che haueuano passato sessanta anni. Et certo che fra tutte le concorrenze humane,

A mane, questa fu stimata grandissima, & da esere molto desiderata: percioche non a colui che tra i veloci velocissimo, o tra i gagliardi gagliardissimo, ma quel che tra i buoni & continenti era giudicato ottimo & continentissimo, si daua il premio della vittoria acquistato per la virtù, che viuendo deueße hauere il principato nella Republica, con auttorità di dar morte altrui, e in somma di tutte quelle cose, che grandissime sono. Et tale elettione si faceua in questo modo. Raunato ch'era il consiglio, gli huomini a ciò eletti si serrauano nella prossima casa, & senza veder alcun del consiglio, ne esser veduti da alcuno, ma solamente vdendo il grido di coloro ch'erano raunati, da quel gridare giudicauano i competitori, come l'altre cose; non entrando i competitori tutti insieme, ma a vno a vno, secondo che gli toccaua la sorte, andando chetamente per lo consiglio. Co B loro adunque ch'eran serrati dentro, hauendo ogni uno certe tauolette, segnauano la grandezza del grido, non sapendo però a cui tal grido hauesse dato suffragio & fauore, se non pigliandone argomento da cui fuße stato primo, secondo, o terzo, o di qual si voglia altro numero di quegli, ch'erano riceuuti dentro. Et quello al quale il primo, & maggior grido haueſſe date le uoci, questi era publicato da loro: & costui andaua intorno incoronando le statue de gli Dei, & era seguitato da assaissimi giouani, i quali l'honorauano con grãdissime lodi. Et molte donne anchora lo lodauano cantando le sue virtù, dicendo; che la sua vita era molto felice. Et oltra ciò, tutti i parenti suoi facendogli conuito, diceuano; che la città gli faceua quello honore. Essendo poi finito tale andare intorno, andaua al conuito, doue l'altre cose si faceuano secondo loro vsanza. Ora colui ch'era in C coronato, eßendogli messa innanzi vna parte, la pigliaua, & serbaua, & dopò cena eßendo raunate le sue donne di casa alle porte del Fiditio, esso chiamaua quella, a cui egli voleua far maggiore honore; & dandole quella parte ch'egli hauea serbata, le diceua; com'ei le daua quel premio che egli hauea riceuuto; per laqual cosa eßendo anch'ella honorata, era accompagnata a casa dall'altre donne. Ordinò anchor benissimo Licurgo il modo di sepelire. Percioche per la prima cosa leuando via ogni superstitione, non uietò che i corpi morti si potessero sepelire nelle città, & che non haueßero le lor sepolture appresso i tempij: ma ordinò, che i giouani di continuo interuenissero a tai cose. Ne però si turbauano costoro, ne haueuano paura della morte, non credendo per quella esser contaminati, toccando il corpo morto, ne passando per le sepolture. Non lasciaua poi sepelire D cosa alcuna col morto, ma riuolgendo il corpo in vn panno rosso, & con frondi d'ulino circõdandolo, così lo sotterrauano. Nè si poteua scriuere sopra la sepoltura il nome del morto, se non era d'huomo, ilquale fusse honoratamente morto in battaglia, o di donna sacerdoteßa. Il tempo del pianto fu ordinato breuissimo, cioè d'vndici giorni: il duodecimo giorno poi, fatto che s'era sacrificio a Cerere, bisognaua lasciare il pianto. Percioche fra le sue ordinationi non era cosa alcuna ociosa, ne rimessa: ma in tutte le cose necessarie era mescolato qualche lode della virtù, o uituperatione del vitio; & così Licurgo riempieua la città con la douitia de gli eßempi. Onde era necessario, che coloro i quali sempre erano nella città, & gli beeuano insieme col latte, di continuo andasse-

Modo di eleggere.

Modo di sepelire.

Di quali huomini o dõne era lecito di scriuere il nome sopra la sepoltura.

ro auanzando,& diuentando & migliori & piu honesti. Et a coloro che voleuano ir pellegrinando per lo mondo,non gliel concedeua, accioche essi raccogliendo i costumi forestieri & l'vsanze di coloro che goffamente viueuano,& la differenza delle Republiche,non le portassero nella città. Et di piu anchora quei che veniuano di fuora nella città, & quiui non faceuan nulla,gli cacciaua fuora,non,come dice Thucidide,perch'egli hauesse paura, ch'essi non imitassero il modo di gouernare la Republica,& imparassero alcuna attione virtuosa;ma piu tosto,accioche non u'insegnassero qualche cosa cattiua. E

Che non si cõcedeua ad alcuno lo andar pellegrinando.

Perciochè è necessario,che insieme co' corpi forestieri u'entrino i ragionamenti forestieri anchora. E i ragionamenti nuoui arrecano seco nuoui giudicij delle cose, onde bisogna poi,che ne nascano assaissime passioni,& voleri,i quali discordano dal presente stato della Republica,laquale è a guisa di consonanza di uoci,& d'harmonia. F Per laqual cosa,pareua a lui molto piu necessario, che s'hauesse ben cura, non la città s'empiesse di cattiui costumi,che di corpi ammalati, iquali ci venissero di fuori. Onde fra queste tali cose, non era segno alcuno d'ingiustitia, ne d'auaritia,de' quali difetti alcuni riprendono le leggi di Licurgo, come quelle che molto bene sieno ordinate a fortezza,ma poco a giustitia.

La conuersation de forastieri nuocere a cittadini.

Ma vno de gl'instituti di Licurgo,come dice Aristotele da lor chiamati Criptia,da κρύπτειν, che vuol dire nascondere,perauentura diede cagione a Platone di dire quel che e' disse di Licurgo,& delle sue leggi. Era questo instituto di tal modo. Coloro ch'erano stati al gouerno de giouani,dopò molto tempo quegli che gli pareuano i piu saui,gli mandauano fuora nel lor paese, come se fussero mandati a qualche altra facenda,dando loro solamente le spade,& le cose necessarie alla vita,senza alcuna altra cosa. G Costoro allargandosi il giorno ne' luoghi risposti,quiui si nascondeuano,& riposauano;la notte poi vsciuano nelle vie,amazzando quanti serui poteuano pigliare:& spesse volte anchora uscendo alla campagna,amazzarono i migliori,& piu valorosi di loro.

Instituto di Licurgo piu lodeuole, chiamato Criptia.

Costume di uccidere i serui.

Et come dice ancho Thucidide nella historia de' Peloponnesi;che quegli serui che da gli Spartani erano stati giudicati piu valorosi de gli altri,furono incoronati,come fatti liberi,e andarono intorno a' tempij de gli Dei: & poco dapoi furono morti tutti, ch'erano piu di due mila,talche ne allhora,ne poi,non vi fu alcuno che potesse dire, in che modo essi morissero. Ma Aristotele anch'egli fra gl'altri auttori dice; che quando gli Efori entrano in magistrato subito dinuntiano la guerra contra i serui, accioche sia lecito amazzargli senza carico di conscienza; e in tutte l'altre cose an- H chora molto aspramente & male erano trattati. Onde costringendo eglino i serui a ber di molto vino,gli menauano a' conuiti:& cosi mostrauano a' giouani,com'eran fatti gli ubbriachi,& gli faceuano cantar uersi,& far balli vituperosi & da ridere;non gli lasciando però far gli altri balli degni d'huomini liberi. Onde si dice,che perciò i Thebani hauendo menato l'essercito loro nel paese di Lacedemone,& commandando a' serui presi da loro, che douessero cantare i poemi di Terpandro,di Alcmane,& di Spendonte Lacedemonio, essi non gli uollero altrimenti cantare,dicendo;che i padroni loro ciò non uoleuano. Per laqual cosa molto bene hanno conosciuto la differenza coloro, i quali hanno

Aristotele de gli Efori.

A detto; che appresso de' Lacedemoni il libero è molto libero, e il seruo molto seruo. Ma certamente io stimo, che i Lacedemoni vsassero tal crudeltà doppo quel gran terremoto, quando si dice; che i serui congiurando co' Messenij, fecero di molti danni al paese, & misero la città in grandißimo pericolo. Percioche io non imputerei mai a Licurgo cosi horribile scelerità della legge Criptia, facendo congiettura dal resto di sua mansuetudine & giustitia delle buone qualità dell'animo suo: di che fece testimonio anchor Iddio. Ora poi che Licurgo hebbe ordinate tutte quelle cose, ch'erano ottime & necessarie, & postole in vso, & che gli parue che la Republica fuße benissimo mutata, si ch'ella poteua conseruar se medesima con le sue forze, come disse Platone, che Iddio prese allegrezza hauendo fatto il mondo, il quale incominciaua a fare il primo moto; Platone.
B cosi dilettandosi anch'egli della bellezza delle sue leggi, & contentandosi della dignità & grandezza dell'ordine publico, il quale s'essercitaua, & era in corso, desiderò in quanto poteua fare la prouidenza humana, di lasciarla immortale, & ferma a' suoi successori. Hauendo dunque chiamati tutti i suoi cittadini a consiglio, gli disse; Come tutte l'altre cose stauano presso che bene, per mantenere la città uirtuosa & felice, ma quel ch'era la principale & piu importante cosa, esso non la poteua lor publicare, se prima non andaua all'oracolo di Febo. Necessario era dunque, ch'eglino stessero fermi, & non mutassero, ne mouessero nulla delle leggi, ch'egli hauea ordinate, fin ch'egli non fusse ritornato da Delfo; perche egli era per far allhora ciò che fusse paruto a Febo. Perche consentendo a ciò tutti, & confortandolo che andasse, egli pigliando prima giura-
C mento da gli Re, & da' vecchi, & poi da gli altri cittadini, che haurebbono osseruate & mantenute le leggi ordinate da lui fino al suo ritorno, se n'andò a Delfo. Essendo dunque Licurgo giunto all'oracolo, & hauendo fatto sacrificio ad Apolline, gli domandò; se le sue leggi erano giuste, & s'elle bastauano alla felicità & virtù della città sua. Onde rispondendogli il Dio; che le leggi erano giustamente ordinate, & che la città sempre sarebbe stata chiarissima, fin ch'ella haueße usato le leggi di Licurgo, scrisse tale oracolo, & lo mandò a Sparta. Et egli poi hauendo vn'altra volta fatto sacrificio ad Apolline, abbracciando gli amici e'l figliuolo, deliberò di non volere liberar mai i cittadini dal giuramento, & quiui uolontariamente finir la sua uita; essendo hoggimai giunto a quella età, che egli è opportuno o uiuere piu oltra, o finir la uita, parendo-
D gli anchora hauere hauuto gran felicità nelle sue cose. Morì dunque per non uoler mangiare, stimando che gli huomini ciuili deueßero dare opera a quelle cose, onde si conosceße la lor morte non eßer priua di uirtù, & la fin della uita non eßer punto ociosa, ma posta in eßercitio di uirtù & d'attione. Percioche hauendo egli con suo studio & industria fatto cose degnissime, diceua, che la sua morte gli era perfettione di manifesta felicità, & a' suoi cittadini, a' quali egli haueua ordinate cose si degne & si buone, era occasione di fargliele mãtenere, si come quegli che con giuramento s'erano obligati d'osseruar le sue leggi fin che egli fuße ritornato. Ne punto l'ingannò l'openion sua, perche quella città di riposo & di gloria auanzò tutta la Grecia, vsando cinquecẽto anni le leggi di Licurgo,

Magnanimità e pietà di Licurgo, perche le sue leggi rimanessero perpetue.

Licurgo si vccide da se medesimo.

curgo, lequali nessuno de' quattordici Re dopò lui, che furono insino ad Agide figliuolo d'Archidamo, non hebbe ardire di mutarle. Percioche la creatione de gli Efori, non fu in tralasciare, ma allargare l'ordine ciuile: talche essendo ciò ordinato dal popolo, fece assai piu gagliardo il principato de gli ottimati. Ma regnando Agide, cominciò la moneta entrare in Lacedemone. Et dopò la moneta u'entrò per Alessandro una insatiabil cupidigia, & desiderio di ricchezze; anzi piu tosto per Lisandro, ilquale anchor che non si potesse vincere per denari, riempiè nondimeno la patria sua di morbidezza, & d'amor di ricchezze. Perciocb'egli fu, che vi mise dentro oro e argento guadagnato alla guerra, & cassò le leggi di Licurgo: lequali leggi finche furono in piedi, Sparta non solamente hebbe ordine di città, ma uita d'huomo sauio & molto essercitato. Anzi come fauoleggiano i poeti, c'Hercole con la mazza & con la pelle cercando il mondo, andò a punire & gastigare gl'ingiusti & crudeli tiranni: così quella città solo con uno scudiscio & con vn mantelluccio commandando alla Grecia, laquale molto uolentieri l'vbidiua, leuò le signorie ingiuste e i tiranni fuor delle Republiche, terminò le guerre, & spesse volte spense & acquetò le seditioni, senza mutare pure uno scudo per ciò fare, ma so'n col mandare uno Ambasciatore, al quale subito ogn'uno ubidiua; come fanno le pecchie, lequali comparendo il lor Re tutte gli escono incontra, & si gli stringono addosso: tanto fioriua allhora quella città piu che tutte l'altre di buone leggi, & di giustitia. Per laqual cosa molto mi marauiglio di coloro, iquali soleuano dire; che i Lacedemoni sapeuano vbidire a chi lor commandaua, ma non commandare altrui. Et soleuano anco lodare il detto del Re Theopompo, ilquale dicendo non sò chi; che Sparta però si conseruaua perche i Re haueuano imparato a commandare; anzi, rispose egli, perche i Cittadini sanno vbidire. Percioche essi non possono ubidire, a chi non sà commandare: ma la vbidienza de' sudditi nasce dalla disciplina del Principe. Perche chi altrui guida bene, è cagion ch'altri lo segua bene. Et si come l'effetto dell'arte della caualleria è fare il cauallo mansueto e vbidiente, così l'vfficio della disciplina reale è rendere i sudditi vbidienti. E i Lacedemoni non solamente faceuano gli altri vbidienti, ma gli metteuano un desiderio grande d'esser da lor gouernati, & vbidirgli. Percioche quei che mandauano loro non gli domandauano nè naui, nè denari, nè soldati, ma vno Spartano per Capitano; ilquale essi riceuendolo honorauano, et riueriuano; come a Gilippo fecero i Siciliani, a Brasida i Chalcidesi; & come tutti quei c'habitano in Asia, fecero a Lisandro, Callicratide, & Agesilao, chiamandogli in ogni luogo correttori de' popoli, & de' magistrati. Et così tutti guardauano alla città di Sparta, come a pedagogo & maestro d'una uita honesta & d'una disciplina temperata. Onde Stratonico motteggiando hebbe a dire; che gli Atheniesi attendessero pure a far sacrificij & pompe, & gli Eliesi a far giuochi, si come quegli, che sapeuano far benissimo queste cose; & che i Lacedemonij, errando quelli, hauessero loro a riprendere. Et ciò fu detto per burla. Ma Antisthene Socratico veggendo, che i Thebani s'erano molto insuperbiti per la battaglia, che s'era fatta in Leuttre, disse; ch'essi non erano punto differenti da' fanciulli, iquali si ralle-

Quando cominciò la moneta a entrare in Lacedemone.

Lode di Lacedemone.

Detto di Theopōpo.

Comparatione.

Stratonico

Anthistene Socratico.

A si rallegrano, quando hanno battuto il lor maestro. Ne però la principale intentione di Licurgo fu allhora, di lasciare che Sparta commādasse a molti popoli, ma stimando che la felicità di tutta la città stesse nella virtù, non altrimenti che la vita d'vno huomo: però a seguitar tal virtù, di consentimento de' Cittadini, la ordinò & consigliò bene insieme, accioch'eglino perseuerassero lungo tempo a essere liberi, continenti, & modesti. Questo fu il medesimo argomento ancora di Platone nella sua Republica: & Diogene, & Zenone, & finalmente tutti coloro, che si sono messi lodeuolmente a trattare queste cose, lasciarono di ciò lettere & libri; ma costui non lasciò lettere ne libri, ma lasciò una tanta Republica, che in effetto non può essere imitata da alcuno: nella quale auanzò in tutto di gloria chi mai hauesse Republica fra' Greci ordinata, hauendo mostro B tal città intenta a uita filosofica a coloro, i quali stimano, che l'huomo sauio si possa solamente imaginare col pensiero, ma che non possa in effetto trouarsi. Per laqual cosa dice Aristotele; che Lacedemone fece manco honore a Licurgo che non si conuerrebbe, ancor che vi si faccia grandissimo honore. Percioch'essi gli edificarono un tempio, & ciascuno anno gli faceuano sacrificio, come a un Dio. Dicesi poi; ch'essendo portate le sue reliquie a casa, la sepoltura sua fu tocca dalla saetta da cielo. Laqual cosa è d'huomini nobili, ma non successe ad altri, che a Euripide, & morto, & sepolto in Macedonia appresso Arethusa. Il che è grande argomento & testimonio a coloro che sono studiosi d'Euripide, che a lui solo dopo la morte auuenisse, quel che prima era auuenuto a Licurgo huomo pijssimo & carissimo a gl'immortali Dei. Dicono alcuni; che Licurgo C morì a Cirra, ma Apollotemi dice; ch'egli fu portato ad Eli. Ma Timeo & Aristoseno dicono; ch'egli si morì in Creta, & Aristoseno dice; che i Cretesi mostrano il suo sepolcro appresso a Pergamia, lungo la uia, ch'essi chiamano Eumè. Dicesi ancora; ch'egli lasciò vn figliuolo, che hebbe nome Antioro, ilqual uenendo a morte senza figliuoli mancò in lui il suo legnaggio. Ma gli amici & famigliari suoi, ordinarono per successione una compagnia, laquale durò gran tempo; e i giorni che si raunauano insieme, gli chiamarono Licurgidi. Et Aristocrate figliuolo d'Hipparcho dice; che coloro in casa de' quali albergaua Licurgo, essendo egli morto in Creta, arsero il corpo di lui, & gittarono la cenere in mare; di ch'egli prima, che si morisse, gli haueua molto pregati; si come quegli che hauea dubitato, ch'essendo perauuentura riportate le sue D reliquie a Lacedemone, i Cittadini liberati perciò dal lor giuramento, come s'egli fusse ritornato, non mutassero la Republica. Questo è dunque ciò che si truoua di Licurgo.

Intēto di Licurgo e di Platone nella sua Republica.

Testimonio della virtù di Euripide.

Varie openioni del luogo, oue Licurgo si morì.

Giorni, detti da Licurgo Licurgici.

Il Fine della vita di Licurgo.

LA VITA DI NVMA.

Numa Pompilio fu il secondo Re de Romani. Hebbe per moglie una figliuola di Tatio Re de Sabini. Chiamato al Regno dopo la morte di Romolo contradisse lungamente. Alla fine hauendo accettato si mise alla riforma della città. Non fece guerra nessuna. Giouò à Romani non meno che Romolo, perche diede loro, & costumi & leggi. Riformò l'anno aggiungendogli due mesi cioè, Gennaio & Febraio. Ordinò diuersi Tempij in Roma, & molti ordini de'sacerdoti. Finalmente fu utilissimo, & necessario Re per quella città, la quale diuenuta per lui religiosa, si fece poi con gli altri Signore del mondo.

A

Sommario della vita di Numa Pompilio.

NVMA fu di nation Sabino, & dopò la morte di Romulo con grãdissimo fauore del popolo fu creato Re di Roma, in assenza sua. Hebbe per moglie Tatia figliuola di Tatio Re. Tenne uita filosofica. Finse d'hauer pratica con la Dea Egeria, & che da lei imparasse tutte le cerimonie e i misterij, ch'egli introduceua ne' sacrificij. Era d'età di quaranta anni, quando egli accettò il regno. Lasciò la guardia della sua persona, per acquistarsi la gratia & beniuolenza de' cittadini. Imparò la sapienza & dottrina sua da Pithagora, & di quella si ualse nel riformar la Republica. Hebbe quattro figliuoli maschi. Esso fu quel, che ordinò i Pontefici, & egli fu il primo Pontefice. Instituì le uergini sacerdotesse Vestali, & ordinò, com'elle haueuano a esser punite, quãdo corrompeuano la uirginità loro. Fece molte feste, giuochi & sacrificij & molte altre cose introdusse appartenẽti alla religione; si come furono i feciali, e i sacerdoti Salij. Hebbe auttorità come huomo diuino: & mirabile industria vsò in tenere il popolo à freno. Diuise la Città, & fece i collegij di tutte l'arti, ciascuno da per se. Riformò l'anno, & v'aggiunse due mesi, cioè Gennaio & Febraio, & rinouò il numero de' giorni anchora. Fu in tãto credito & riputatione la sapienza sua, che non solamente il popolo di Roma dalla giustitia & modestia di lui si riduffe alla humanità, e ad amar la pace, ma le Città uicine anchora. Morì Numa, che hauea poco piu di ottanta anni, & fu pianto, e honorato da ogni qualità di persone. Lasciò dopò se alcuni libri composti da lui.

C

LA VITA DI NVMA Pompilio.

Fu Numa il secondo Re de Romani, ne gli anni del mondo 3250. & innanzi alla uenuta di Christo 712. Fu religioso, & instituì molte cose in Roma, intorno alla materia de sacrifici. Ne parla Tito Liuio nel 1. Dionisio Alicarn. nel 2. Eutropio nel 1. & molti altri scrittori.

D

DA CHE TEMPO fusse il Re Numa, è grandissima dissensione fra gli Scrittori: anchor che in lui paia che si riferiscano i segni della nobiltà. Ma vn certo Clodio nell'indice de' tempi (che così è intitolato il suo libro) afferma; che i cõmentari antichi di que' tempi si perderono, quando i Galli distrussero Roma: & quelli che si ueggono hora, falsamente furono cõposti da alcuni, per gratificare a certi, iquali s'hanno occupato l'antiche nationi, & le illustrissime famiglie, che non gli appartengono nulla.

Numa auditore di Pithagora.

la. Dicesi adunque; che Numa fu auditore di Pithagora. alcuni altri dicono; che egli non hebbe punto di disciplina Greca, ma che di sua natura egli fu assai bene instrutto alla virtù; overo attribuiscono la institutione di Numa a qualche Barbaro miglior di Pithagora. Alcuni altri dicono; che Pithagora fu dopò il tempo di Numa, & quasi cinque secoli posteriore a lui: ma dicono; che Pithagora Lacedemonio, il quale vinse lo stadio ne giuochi Olimpij, venne in Italia come huomo disperso l'anno terzo della sedicesima Olimpia, & che venuto a parlamento con Numa insieme con esso lui ordinò il suo regno: onde alcune delle institutioni Spartane, havendole insegnate Pithagora sono mescolate con le Romane. Oltra di ciò, Numa fu Sabino, e i Sabini dicono d'esser colonia de' Lacedemoni. Molto difficile adunque è ritrovare i tempi con maggior diligenza, & massimamente quei che si raccolgono da' vincitori d'Olimpia; la descrittione de i quali dicesi, che tardi fu publicata da Hippia Eliese, il quale non si fondò in nessuno argomento necessario per esser creduto. Ora quel ch'io hò inteso degno di memoria di Numa, lo racconterò, pigliando conveniente principio. Gia era stato Romulo Re in Roma trentasette anni, quando a dì cinque del mese, c'hoggi si chiama le none Capratine, Romulo faceva un certo sacrificio publico per la Città alla palude di Capre, dov'era il Senato insieme con molto popolo. Nascendo dunque nell'aere una subita tempesta, & ricoprendosi la terra di pioggia, insieme con venti & con tuoni, il popolo impaurito in ogni luogo incominciò a fuggire. Ma Romulo disparendo fra loro, ne egli, ne il suo corpo morto fu mai piu trovato. Vennero dunque i nobili in gran sospetto nella Città, & publicossi una nuova contra di loro; ch'eglino havessero amazzato il Re, come quegli che mal volentieri erano stati sottoposti al suo regno, & perciò si volessero usurpare il principato. Percioche, gia pareva che Romulo molto gli stranasse, & male si portasse con esso loro. Ma i nobili tosto levarono quel sospetto, facendo honori divini a Romulo, non come morto, ma come passato a miglior vita. Oltra di ciò, Proculo huomo illustre affermò con giuramento; ch'egli haveva veduto Romulo esser portato in Cielo armato, il qual gli haveva detto, & commandato; che lo chiamassero Quirino. Era poi un'altra contesa & discordia nella Città di crear nuovo Re; percioche i forestieri non erano anchora ben mescolati co' Cittadini vecchi; anzi la plebe anch'ella tentennava fra se medesima, & per questa contesa i nobili erano sospetti: ma nondimeno ogn'uno voleva regnare. Et la contesa & la gara era non solamente per la persona di chi haveva a esser Re, ma di qual generatione s'haveva a pigliare. Percioche, quei ch'erano stati i primi a edificar Roma insieme con Romulo, stimavano cosa indegna, che i Sabini, i quali erano stati ricevuti a parte della Città, & del territorio, fussero incoronati, et si sforzassero di voler comãdare a coloro, che gli haveano date queste cose. D'altra parte i Sabini havevano anch'essi qualche ragione: percioche morto che fu Tatio Re loro, essi non havevano fatta alcuna seditione contra di Romulo, ma lasciarono ch'egli solo regnasse, et hora dimãdassero, che un'altra volta s'havesse a creare un Re del corpo loro. Perch'eglino nõ s'erano come inferiori uniti cõ loro, ma con la giunta loro gli havevano fortificati in maggior moltitudine, & insieme

Tutto ciò, chehora Plutarco racconta di Romulo, l'ha detto diffusamente nella sua vita.

Contesa tra i Romani e Sabini della creatione del nuovo Re.

con

A *con essi hauenano alzata la dignità, & di grandezza di Roma. Per queste cagioni adunque erano in gran contesa fra loro. Ma acciochе di quel contrasto stando lo Imperio sospeso, non uenisse a nascere qualche disordine, i Senatori ordinarono, ch'essendo eglino cento cinquanta, ciascuno separatamente con gli ornamenti reali facesse sacrificio a gli Dei, & rendesse ragione sei hore della notte, & sei hore del giorno a Quirino. Et certamente questa diuisione di tempi, & permutatione d'auttorità, quasi egualmente distribuita fra l'una & l'altra parte, parue a' Senatori, che fusse bene ordinata, per leuare la inuidia del popolo, ilquale in un medesimo dì e in una notte uedeua quel ch'era stato Re tornare priuato. Et questo modo di principato è chiamato da i Romani Interregno. Ma anchora ch'eglino in tal maniera stimassero ciuilmente*

Sacrificio ordinato a Romulo per la creatione del Re.

Interregno.

B *te & quietamente regnare, non poteuano però fuggire le ingiurie e i turbulenti romori, dicendosi; che lo stato si riduceua in Signoria di pochi, & ch'eglino si usurpauano per loro il gouerno della Republica, & che non uoleuano che ci fusse Re. Per laqual cosa essendo le parti in discordia fra loro, s'accordarono in questo; che una parte chiamasse il Re dell'altra: percioche in quel modo si sarebbe potuta benissimo compor la contesa loro, & colui che fusse stato dichiarato Re, essere eguale a tutti. Perch'egli una parte haurebbe amato, si come quei che l'hauessero eletto; e all'altra parte, come parenti suoi, haurebbe uoluto bene. Hauendo dunque i Sabini compiaciuto a' Romani ch'essi fussero i primi a eleggere il Re, i Romani vollero piu tosto hauer un Re Sabino eletto da lor medesimi, che un Romano eletto da quegli altri. Per laqual cosa consultandosi insieme, elessero*

C *de' Sabini per Re Numa Pompilio; ilquale anchor che non fusse di quei, che erano stati tolti nella Città, era nondimeno per la sua uirtù tanto amato da ogn'vno, che piu uolentieri anchora i Sabini, che coloro che l'hauenano eletto udēdo il suo nome,) lo accettarono p Re loro. Facendo dūque intēdere al popolo quel ch'era stato ordinato, di cōmun parere mādarono Ambasciadori a Numa i primi huomini dell'vna & l'altra parte, a pregarlo ch'e' uenisse, & accettasse il Regno. Era Numa d'vna nobil Città de' Sabini chiamata Curi, dallaquale i Romani insieme co' Sabini, ch'essi hauenano tolti in compagnia, si chiamarono Quiriti figliuolo di Pomponio huomo molto honorato, minore di tempo di quattro fratelli, & p diuina dispositione nato quel giorno a punto, che Romulo edificò Roma, che fu a 21. d'Aprile. Ora essendo egli d'animo accommodato a*

Elettion di Numa.

Numa nato in Curi città de' Sabini, da cui i Romani si chiamarono Quiriti.

D *ogni maniera di uirtù, s'essercitò anchora con gran fatica in Filosofia, leuandosi dell'animo, non pure quei maluagi affetti, iquali da ogn'uno sono stimati per uitij, ma la cupidigia anchora e'l desiderio d'hauere, cosa lodata fra Barbari; stimādo che la uera fortezza con la ragione uincerebbe in se stesso tutte le lascivie. Et cosi cacciando fuor di casa sua tutte le morbidezze, & le spese magnifiche, et mostrandosi a tutti cosi forestieri come cittadini giudice, & consultor giustissimo, quando egli era in otio, s'essercitaua non in piaceri, guadagni, & dilicatezze, ma nel culto diuino, a conoscere la natura & forza de gli Dei; quanto gli era possibil fare con ragione. Onde s'acquistò nome & gloria si grande, che Tatio, il qual regnaua in Roma insieme con Romulo, lo pigliò per genero, dandogli*

Vita Filosofica.

A per burla de' Poeti & di quei Lirici lamentevoli, se pure alcuna volta se ne serviuano. Et se pure alcuno altrimenti credesse contentiancene; perche, come disse Bachillide, larga è la uia. Ne ancho è fuor di proposito quel che si dice di Licurgo, di Numa, & d'altri huomini si fatti, iquali per poter addomesticare i popoli difficili & strani, & commodamente riformar cosi grandi Republiche, finsero d'hauere hauuto di bocca de gli Dei quelle cose, ch'essi proponeuano per salute loro. Ora essendo già Numa di quaranta anni, gli uennero Ambasciadori da Roma, a confortarlo ch'egli accettasse il Regno. Proculo & Voleso gli fecero le parole, l'uno de' quali prima s'aspettaua che douesse esser creato Re dal popolo, fauoreggiando Proculo la parte di Romulo, & Voleso, quella di Tatio. Costoro

Cagiō uerisimile, che Numa & altri Re fingessero alcune cose per ridur piu ageuolmente i popoli alla religione.

B dissero poche parole a Numa, perciochè si pensauano che questa nuoua gli douesse esser gratissima. Ma ciò era cosa di molta importanza, & v'haueua bisogno di molte parole & di preghi, a inducere & disporre l'animo di quello huomo, il quale insino allhora era uissuto in pace e in riposo, a pigliare il Principato di quella Città, laquale era in un certo modo & nata & cresciuta nelle guerre. Onde Numa essendoui presenti il padre, & Martio uno de' suoi parenti, disse; che si come ogni mutatione della uita dell'huomo è pericolosa, cosi colui a cui non fa bisogno alcuna cosa necessaria, ne si può lamentare delle cose presenti, per altro che per pazzia non si muta, ne si leua da gli vsati suoi studi, ne' quali quando nulla altro fusse, nondimeno per esser certi, sono migliori assai che gli incerti. Di certo che lo stato reale non è punto oscuro, se alcuno ne uorrà far giu-

Di quale età era Numa, quando gli fu dato il regno.

Parole di Numa.

Cōparatione.

C dicio dalle sventure di Romulo, ilquale fu hauuto in sospetto, ch'egli facesse amazzare Tatio suo collega: & lasciò mal nome anchora a' Senatori, ch'egli fusse stato morto da loro. Dicono poi costoro; che Romulo fu figliuol d'vn Dio, & raccontano un certo alimento diuino ch'egli hebbe, & come incredibilmente egli fu saluato essendo anchor bambino. Ma io son, come voi sapete, nato d'huomo mortale, & fui alleuato e ammaestrato da quegli huomini, che uoi conoscete. Ora i costumi, che si lodano in me, sono molto diuersi da quei, che si ricercano in colui, che uoi domandate per Re, molta quiete, & lo studio della Filosofia; lequali altro non sono, che l'amore della pace, & delle cose lontane dalla guerra, lequali sono uenute in me crescendo insieme con gli anni, & l'usare con huomini, iquali non conuengono insieme per altro, che per la religione,

D & per l'amicitia, doue per altro ciascun di loro attende all'agricoltura, e a pascer bestiami. Ma forse a uoi, ò Romani, ha lasciato Romulo assaissimi valorosi nimici, iquali per fargli star discosto, la Città ha bisogno d'uno animo ardente & d'un Re bellicoso. Oltra di cio, il popolo era molto auezzo a far guerra, & fatto molto animoso anchora per le cose, che gli erano riuscite bene. Et non era dubbio alcuno, che perciò egli disideraua d'andar crescendo; & di signoreggiare a gli altri. Et per ciò si farebbono eglino beffe d'un Re, che volesse insegnare adorare gli Dei, mantener giustitia, e hauere in odio la forza & la guerra, a quella città, laquale ha piu bisogno d'vn Capitan di guerra, che d'vn Re. Mentre che con cosi fatte parole adunque Numa meritamente rifiutaua il Regno, e i Romani con ogni lor diligen-

za & affettione lo pregauano ogn'hor piu, ch'egli non volesse eßer cagione di E
lasciargli ritornare un'altra uolta in seditione, e in guerra ciuile, non ui essendo
niuno altro, in cui l'una & l'altra fattione s'accordaße. Et allhora ancho il

Essortation de' Romani, che Numa accettasse il Regno.

padre & Martio, eßendosi gli Ambasciatori Romani partiti, con grande in-
stantia priuatamente confortauano Numa, ch'egli accettasse quel grande, &
diuin dono. Et quando pure, diceuano eglino, tu non habbia bisogno di ric-
chezze; perche tu sia contento del tuo, & che tu non aspiri a gloria d'Imperio
ne di Signoria, riputando migliore assai quella che tu hai per la tua virtù: non
rifiutare almeno l'ufficio di regnare, il qual tu hai a credere, che sia opera di

L'ufficio del regnare opera di Dio.

Dio; perche Iddio veramente è quel, che ti riuela, & non comporta che cosi
gran giustitia in te stia otiosa & sepolta. però non disprezzar l'Imperio, il-
qual ti s'offerisce, & a huomo prudente, come tu sei, può dare occasione di far F
cose grandi, e honorate, doue magnifico è il culto de gli Dei, & doue gli huo-
mini ageuolmente poßono mollificarsi, & disporsi alla religione; percioch'egli-
no & tosto son guidati dal Prencipe e piu honorato parere. I Romani heb-
bero caro il Re Tatio, ancor ch'egli fuße straniero, e alla memoria di Romulo
fanno diuini honori. Or chi sà, se a questo popolo uittorioso uerrà a noia la
guerra: & essendo eglino pieni di trionfi & di preda, desiderano di uiuere in
pace, e in riposo sotto un Prencipe mansueto, e amico del giusto? Et se pure
eglino sono ancora caldi affatto, e infuriati alla guerra, non sarà egli meglio, che
tu riuolga altroue l'empito loro, quando tu haurai il freno in mano, & alla pa-
tria tua & a tutti i Sabini congiugnere con legame d'eterno amore & di be-
niuolenza una potentissima & fiorita Città? Aggiugneuasi a ciò, come si dice, G
i felici augurij, e il fauore, e il desiderio de' Cittadini, i quali hauẽdo udita l'am-
basceria, lo pregauano, ch'egli andasse ad accettare il Regno, e a unire insieme i

Numa accetta il Regno.

Cittadini in carità, e in beniuolenza. Hauendo dunque Numa accettata la co-
sa, & fatto sacrificio a gli Dei, se n'andò a Roma. Perche giugnendo egli, il Se-
nato e il popolo gli andò incontra, con marauiglioso e incredibil desiderio di
uederlo. Seguitauanlo le donne ancora, dandogli di molte degne & honorate
lodi, faceuansi sacrificij ne' tempij; & ogni cosa era pieno d'allegrezza & di
festa, quasi che la Città non riceuesse un Re, ma piu tosto un Regno. Ma poi
che l'hebbero condotto in piazza, Spurio Vettio, il quale era perauentura allho-
ra Interrè, propose il partito a Cittadini, i quali diedero tutti le lor uoci. Ora
essendogli portate le insegne dell'Imperio, commandando esso ch'elle si ripones- H

Auguri presi da Numa nello entrar nel regno.

sero, disse; che s'haueua a pigliare il parer di Dio, quasi ch'egli fusse per confer-
margli il Regno. Hauendo dunque tolti seco gli auguri, & i sacerdoti, salì in
Capitolio (il quale era allhora chiamato da' Romani il colle Tarpeio) doue colui
ch'era sopra gli auguri, riuolgendolo col capo coperto uerso Mezogiorno, &
egli standogli dietro, & con la man ritta tenendogli il capo, fece suoi preghi,
guardando ben d'intorno quanto egli poteua ueder con gli occhi, quali augurij
& quai segni gli mandauano gl'immortali Dei. Staua cosi gran popolo in piaz-
zà con grandissimo silentio, stando tutti sospesi, & aspettando quel che do-
ueua auuenire: & tosto che da man ritta apparuero buoni & felici uccelli, gli

diedero

A diedero le insegne. Et così Numa hauendosi messa la veste reale, scese dal Capitolio giù dou'era il popolo: doue allhora tutti cominciarono a gridare, & far segno di grande allegrezza salutando un Re piissimo & carissimo a gli Dei. Hauendo Numa preso l'Imperio, la prima cosa licentiò le squadre di quei trecento giouani, iquali Romulo tenne a guardia della sua persona, & gli chiamò Celeri: perciochè non gli pareua cosa conueniente, o non fidarsi a chi si fidaua di lui, o commandare a chi di lui non si fidaua. Dipoi aggiunse a' Sacerdoti di Gioue et di Marte i Sacerdoti di Romulo: iquali egli chiamò Flamini Quirinali. Erano prima ancora i Sacerdoti chiamati Flamini, da quei cappelli, iquali si portauano per coprire il capo, quasi che fussero pilamini, come dicono alcuni; perciochè allhora assai piu c'hoggi i Latini usauano uocaboli mescolati co' Greci. Perche certi uestimenti, che i Re portauano chiamate Lene, Iuba dice; ch'elle sono le chlene; & che il garzone di prima barba, il qual serue al Tempio di Gioue, si chiama Camillo, si come alcuni Greci ancora chiamarono Mercurio Camillo dal seruigio, ch'egli suol fare. Ora dapoi che Numa hebbe ordinate queste cose per acquistarsi la gratia & beniuolenza del popolo, subito si diede a far Roma, come si fa del ferro, di dura & bellicosa ch'ella era, piu mansueta & piu giusta. Perciochè Roma era allhora, come dice Platone, tutta piena di trauaglio & di superbia; si come quella che fin da principio s'era fondata sopra una certa animosa e insolente alterezza d'huomini audacissimi & bellicosi, iquali quiui d'ogni parte eran tratti; & oltra ciò stando di continuo in guerre era uenuta a quella grandezza, dou'ella si trouaua; di maniera, che come quelle cose, lequal molto profondamente sono abbracciate, quanto piu si dimenano, piu uengono a fermarsi, così pareua ch'ella ne' pericoli pigliasse forza, & grandezza. Et così parendo a Numa cosa di non picciola importanza, quando egli hauesse potuto riducere in pace quel popolo altiero & aspro di natura, si raccommandò all'aiuto della religione con assaissimi sacrificij, giuochi, et balli, lequali cose hauendo in se con grauità gratioso trattenimento, & benigno piacere, le celebrò anch'egli, e ordinò in persona; reggendo in tal modo & placando la terribilità de gli animi, e il desiderio di far guerra. Alcuna uolta ancora con uersi diuini annuntiaua alcune paure, & fingeua uisioni mostruose di Dei, & certe grida spauentose, per humiliare gli animi loro con la religione. Et per queste cagioni principalmente s'acquistò egli nome di sapienza & di dottrina; come s'egli hauesse vsato conto con Pithagora. Perciochè si come Pithagora per acquistar la sapienza, così Numa per gouernare la Republica grā parte del tempo, s'essercitaua in ragionamenti, e in pratticar con gli Dei. Dicesi ancora; che Numa con la medesima imitatione di Pithagora prese il superbo ornamento di fuori. Percheche si tiene, che Pithagora incantando una Aquila con certe parole, & quando ella uolaua facendola calar giù, la domesticò in quel modo, si ch'ella gli mostraua la coscie d'oro, quādo ella passaua per la festa de' giuochi Olimpici: & raccontansi ancora dell'altre sue mostruose inuentioni, contra lequali scrisse Timone Fliasio:

Numa licentiò i soldati, che teneuano per guardia del Re.

Flamini onde detti.

Con quali ordini Numa procacciò di acquistarsi la beniuolenza del popolo.

Cōparatione.

Aquila ammaestrata da Pitaghora.

Timone Fliasio.

,, *Guardati da Pithagora, gran Mago,* E
,, *Che per fama acquistarsi, è molto vsato*
,, *Ingannar altri con parole humane.*

Ma Numa finse d'essere innamorato d'vna Dea, ouero Ninfa, & come ho detto di ritrouarsi segretamente con essolei, & continuamente pratticar con le Muse. Percioche molti de gli Oracoli suoi attribuiua alle Muse; & sopra tutto fece che i Romani principalmente n'adorarono vna, laquale egli chiamò Tacita, doue egli parue, ch'egli uolesse riferire, & commendare il silentio di Pithagora.

Numa molti oracoli attribuiua a Egeria.

Taciturnità di Pithagora.

Quel che ordinò Numa ancora circa le imagini de gli Dei, è simile in tutto a' documenti di Pithagora. Percioche questi tenne, che 'l primo principio non sia suggetto ne al senso, ne a passione alcuna, ma ch'egli sia mente inuisibile, e increata. Et Numa non volle, che i Romani facessero l'imagine di alcun Dio, che hauesse specie d'huomo, o forma d'animale. Ne fu appresso di loro sembianza di Dio prima dipinta, ne scolpita, ma ne' primi cento settanta anni bene edificauano Tempij, & rizzauano sacre capanne: ma non faceuano già alcuna effigie corporale, quasi che non fusse honesto assomigliare le cose migliori alle peggiori, & Dio non si potesse altrimenti considerare, che con l'intelletto. F

Openion di Numa circa la imagine di Dio.

I sacrificij ancora ordinati da Numa, s'accostano grandemente al rito & alla religione di Pithagora: perciochè essi erano senza sangue, & assaissimi di quegli erano composti di farina & di stiacciate, & di cose vilissime. Fondansi oltra di ciò in altre congietture, coloro iquali vogliono, che Numa fusse famigliare di Pithagora: l'una delle quali è, che i Romani attribuiscono a Pithagora l'ordine della Republica loro, si come scrisse Epicharmo Poeta Comico in una certa oratione ad Antenore, huomo veramente antichissimo, & partecipe della disciplina di Pithagora. G

Sacrifici di Numa conformi a quelli di Pithagora.

Alcuni altri dicono; che hauendo hauuto Numa quattro figliuoli, a vno pose nome Mamerco, per rispetto d'un figliuolo di Pithagora. Et quello dicono; che fu nominato poi il casato de gli Emilij, laquale fu delle famiglie nobili; perche il Re si dilettaua molto del piaceuole parlare di quello huomo, & della gratia sua nel dire, ilqual parlare si chiama da' Greci αἱμυλίας. Ho inteso ancora io in Roma da molti; che disegnando una volta i Romani per vno oracolo, c'haueuano hauuto, dirizzare vna statua appresso di loro a quello huomo, che fra' Greci fusse stato il piu sauio e 'l piu ualoroso, posero in piazza due statue di bronzo, l'vna d'Alcibiade, & l'altra di Pithagora. Ma essendo queste cose piene di diuerse contese, il volerne lungamente ragionare, & accettarle per vere, sarebbe anzi che nò ostinatione giouenile. H

Onde nacque la famiglia de gli Emilij.

Alcibiade e Pithagora de Romani fra Greci per piu saui riputati.

S'attribuisce ancora a Numa l'ordine & la costitutione de' Sacerdoti, & dicesi; ch'egli ne fu vno, e 'l primo di loro. Et ch'essi sono detti Pontefici, perch'essi adorano gli Dei, Signori della potentia & di tutti. Altri dicono; che questo significa eccettione, quasi che 'l facitor delle leggi habbia commandato, che i Sacerdoti facessero potenti sacrificij; non imputandogli però a vitio, se non gli hauesse sodisfatto, per hauere impedimento di maggiori facende. Ma la maggior parte dice, cosa ch'è molto da ridere, che i Pontefici non sono chiamati da altro, che da' ponti, iquali essi haueuano a fare, per li santissimi e antichissimi sacrificij, iquali si faceuano al ponte. Et

Ordine de' Pontifici, & onde detti.

A te. Et che l'osseruantia, & edificatione di questo ponte, come una delle piu stabili, e antiche cerimonie fu commessa a' Sacerdoti. Percioche i Romani stimauano cosa scelerata & vituperosa il disfare di legno. Et dicesi; che questo ponte per commissione dell'Oracolo si fece tutto di legno, senza che vi si mettesse alcun ferro: perche il ponte di pietra, lungo tempo dapoi fu fatto da Emilio Questore. Nondimeno io truouo anchora, che dopò la morte di Numa, ne fu fatto & finito vn di legno dal Re Martio, il quale fu nipote di Numa figliuolo d'una sua figliuola. Ma il Pontefice Massimo tiene l'ordine, e il luogo come d'Interprete de gli Dei, indouino, nunciatore, & maestro delle cose sacre; il quale non solamente hà il gouerno & la cura di quelle cose, che publicamente si B fanno, ma particolarmente ancora osserua coloro che sacrificano; & esso vi pon mente, che niun passi l'ordine legitimo, insegnando quel che fà bisogno a ogn'uno per riuerir gli Dei, e per impetrare da lor perdono. Haueua in guardia ancora le sacre vergini Vestali. Percioche a Numa ancora s'attribuisce il sacerdotio delle vergini Vestali, e'l culto & l'honor del fuoco perpetuo, il quale è mantenuto da loro, ouero perch'egli raccomandasse la pura incorrotta sustanza del fuoco, a quegli inuiolati & casti corpi; o perch'egli giudiciosamente accommodasse alla virginità l'elemento del fuoco, come sterile e infecondo. Percioche in Grecia ancora, oue si serba il fuoco ꝑpetuo, come in Pithia, e in Athene, non fanciulle vergini, ma donne, lequali per l'età loro sono inette al matrimonio, hanno cura & diligenza di questa tal cosa. Et se perauentura il fuoco C venisse talhora a mancare, come si dice che in Athene regnandoui Aristone tiranno si spense la sacra lucerna, e in Delfo quando il Tempio fu arso da' Medi, e in Roma al tempo della guerra di Mithridate, & della guerra ciuile, che insieme con l'altare mancò il fuoco; dico; che non si può punto pigliare d'altro fuoco, ma che bisogna rinouarlo, accendendo dal Sole una pura e immaculata fiamma. Accendesi specialmente questo fuoco con certi vasi chiamati scafij, & cauati in angolo retto, & con essi risguardano dalla circonferenza in un cerchio. Essendo dunque posti questi tai vasi dirimpetto al Sole, talche d'ogni parte i raggi accesi si vengono a restringere e vnire al centro, & a discernere l'aere assottigliato, subito il Sole dall'obietto accende quelle sottilissime & aridissime parti, & col raggio piglia la natura del fuoco. Alcuni dunque credo- D no, che le sacre virgini altro non conseruino, che uno inestinguibil fuoco. Alcuni altri dicono; che elle hanno cura di certi sacrificij segreti, i quali nõ si possono vedere da altri, de' quali tutto ciò che si può dire & vdire, è scritto nella vita di Camillo. Prima dunque dicono; che Gegauia & Verenia furono sacrate da Numa, & poi Canuleia Tarpeia, ma dapoi aggiugnẽdone Seruio due altre a quel numero; quella moltitudine è durata fino a questo tẽpo. Ora a queste vergini il Re hà ordinato, ch'elle stiano caste trenta anni: lequali ne' primi dieci anni imparano le cose, che s'hanno da fare; gli altri dieci sanno le cose, che hãno imparato; & gli ultimi dieci anni esse insegnano all'altre: finito poi tutto il tempo, quelle che uogliono si possono maritare, et pigliare altra uita, essendo già libere dal sacerdotio. Dicesi; che molto poche son q̃lle che s'habbiano presa uolentieri que-

Ponti appresso Romani in grãde istima.

Sacerdotio delle Vestali attribuito a Numa.

Superstitione d'intorno al fuoco delle Vestali.

Sacrifici secreti, de quali dice hauer scritto nella uita di Camillo.

Quanto tẽpo le Vestali haueuano a serbar castità.

 ri que-

ri que l'alicēza, & che quelle che se l'hanno presa son mal capitate; doue viuendo il rimanente della vita loro in penitenza e in dolore, trouasi ch'elle hanno posto all'altre religione & paura de gli Dei, accioche insino alla vecchiezza, e alla morte elle mantengano virginità, & pudicitia. Fece Numa molti & grandißimi honori a queste vergini; fra i quali questo n'è uno; che viuendo anco il padre elle possano far testamento, & senza curatore tutte l'altre cose essequire, come poßono le madri di tre figliuoli. Quando elle vanno fuora, sono accõpagnate da' Littori. Et se perauentura elle s'incontrano in qualch'uno, che sia menato alla morte, quel tale non può esser fatto morire: ma bisogna, che quella vergine giri come non uolontariamente, ne in pruoua, ma a caso, & ventura, s'è venuta a incontrare in lui. Se la Vestale haurà commesso alcun delitto è punita con busse dal Pontefice, il quale talhora fa spogliare ignuda la fanciulla, laquale haurà errato, & portarla sopra un lenzuolo disteso in luogo molto buio & segreto, quiui la punisce. Ma quella che haurà perduta la sua virginità, si sepelisce viua a porta Collina, doue è vn poggietto di terra, il quale arriua dentro della città. Quiui è edificata una casa sotterra non molto grande, nella quale vi s'entra dentro di sopra. In questa casa è vn letto rifatto, e vna lucerna accesa, & certe poche cose di quelle, che son neceßarie al viuere, come pane, acqua in vn uaso, latte & olio, quasi che s'habbia per cosa malfatta che'l corpo cõsacrato con tante santimonie si muoia di fame. Hauendo poi questa vergine Vestale condannata a morire, posta sopra vna bara, & coperta di fuori, & ben legata, che anco la voce di lei non si possa vdire, la portano per la piazza. Tutti le vanno d'intorno senza dir nulla, & senza pur dir parola l'accompagnano con vna graue maninconia. Ne si può vedere spettacolo alcuno piu horribile di questo, & la città non fa niuno altro piu doloroso giorno. Ora tosto che la bara è giunta al luogo ordinato, i ministri la sciolgono, & quiui il Principe de' Sacerdoti facendo alcuni suoi prieghi segreti, & alzando le mani agli Dei, innanzi che sodisfaccia alla necessità del supplicio, la mena fuori col capo coperto, & la mette sulle scale, che la conducono in casa. Et egli poi con gli altri sacerdoti si riuolge a dietro. Ora com'ella è scesa giù, si leuano le scale, & gettandouisi di sopra di molta terra, si ricuopre la stanza; di maniera che questo luogo si viene a pareggiare col resto del poggio. Et in questo modo si puniscono quelle, che perdono la loro secra verginità. Dicesi; che Numa edificò tondo il Tēpio di Vesta, doue si conseruaße il fuoco perpetuo, imitando in ciò, con la figura della terra, quasi ch'ella sia il luogo e'l fondamento del fuoco, ma piu tosto di tutto il mondo; il cui mezo stimano i Pithagorici, che sia la sedia del fuoco, & ciò chiamano Vesta, e vnità. Et vogliono che la terra non sia immobile, ne posta in mezo del globo, ma sospesa intorno il fuoco; & ch'ella non sia vna delle eccellentissime ne delle prime parti del mondo. Questa medesima openione della terra dicesi c'hebbe Platone, quando egli era vecchio; cioè ch'ella si stia ferma in vn'altra regione, & che quella di mezo & perfettissima sia di certo altro migliore elemento. Ora i Pontefici ammaestrati da Numa dichiarano a chi gli domanda, le cerimonie della patria, circa il sotterrare i morti, poco stimando

Honori di Numa fatti alle Vestali.

Come si puniuano.

In che forma Numa edificò il Tempio di Vesta.

La terra mobile secōdo i Pithagorici.

E F G H

A *mando il publicare altrui simile vsanza; & mostrano loro ancora con legitime cerimonie, riuerire gli Dei dell inferno, si come quei che riceuono quelle cose che principalmente son nostre: & sopra tutto che con tal ueneratione s'honori vna Dea, ch'essi chiamano Libitina, laqual Dea risguarda i sacrificij, che si fanno a' morti, o ch'ella sia Proserpina, o pur, come giudicano gli huomini dottissimi fra' Romani, Venere, assai giudiciosamente attribuendo in vna sola forza di Dio tutto quel ch'appartiene alla morte, e alla uita. Ordinò Numa ancora il modo del piangere secondo l'età e i tempi. Che non fusse pianto il fanciullo minore di tre anni, ne anco il maggior d'età piu mesi, ch'egli fusse vissuto anni, insino a dieci. Et che niuna età piu lungamente fusse pianta; ma il piu lungo tempo del pianto fusse dieci mesi quanto tempo a punto le mogli de' morti stāno vedoue. Et quella donna, che si marita fra questo tempo, secondo le leggi di*

Libitina Dea sopra a' sacrifici, che si faceuano a morti.

Ordine e modo del piangere i morti.

B *Numa sacrifica una vacca pregna. Ma essendo molti altri sacerdotij ordinati da Numa, ragionerò di due soli, l'uno de' Salij, l'altro de' Feciali, i quali sacerdotij mostrano benissimo la religione, & bontà di Numa. Erano i Feciali come osseruatori della pace, & a mio giudicio, da tale effetto pigliando il nome loro, finiuano le differenze con parole. perciocbe non comportauano che si pigliassero l'armi, se prima non era rotta ogni speranza di giudicio. Perche i Greci chiamano pace, quando vsando fra loro le parole, & non la forza, finiscono in quel modo le lor differenze. Ma i Feciali de' Romani andauano spesso a trouar coloro, che faceuano ingiuria altrui, & gli confortauano alle cose del douere. Et quando eglino pure si portauano come nimici, & secondo la uoglia loro, chia-*

Salij e Feciali, sacerdoti ordinati da Numa.

C *mādo testimonio gli Dei, & cōtra d'essi, & della patria loro molte maledittioni & besteamie mādando, s'essi giustamente non pigliauano l'impresa, così gli denuntiauano la guerra. Et se i Feciali gliele hauessero vietato, o che ciò non fusse loro piaciuto, ne i soldati, ne il Re de' Romani poteua pigliar l'armi, ma era necessario, che'l Prencipe da loro pigliasse il principio della guerra per difesa della regione, & poi considerasse quel ch'era da farsi. Dicesi ancora che la calamità, laquale Roma hebbe da' Galli, interuenne perche la religione de Feciali fu violata. Perciocbe i Barbari haueuano assediati gli huomini di Chiusi, a' quali essendo mādato Fabio Ambusto Ambasciatore in cāpo, affine di uenire a qualche accordo per li assediati, & essendogli molto stranamente risposto, gli parue d'hauer fatto benissimo l'ufficio della sua ambascieria; perche temerariamente*

Modo, che teneuano i Feciali in denuntiar la guerra.

Cagion, che mossero Frācesi a far guerra a Romani

D *& come giouane ch'egli era, hebbe ardimento di pigliar l'arme in fauor de' Chiusini: & così disfidò a singolar battaglia il piu bellicoso barbaro, che fusse fra loro. Combattendo dunque, & hauēdo vinto il nimico, lo amazzò, & lo spogliò dell'armi. Laqual cosa hauendo intesa i Galli, mandarono un trōbetta à Roma, dolendosi di Fabio; che cōtra le cōuentioni, cōtra la fede, & contra l'usanza del denuntiar la guerra, glie l'hauesse mossa. Perche allhora confortando i Feciali il Senato, che dessero Fabio nelle mani a' Galli, perche lo gastigassero, egli si ricouerò alla plebe, & ualendosi del fauor del popolo, si liberò da quel giudicio. Doue poco dapoi, i Galli assaltādo Roma, dal Capitolio in fuori, tutta la misero a sacco, e in ruina. Ma tutte queste cose piu diligentemēte sono trattate nella uita*

di Camillo. Oltra i sacerdoti Salij dicesi; che furono ordinati per questa cagione. Essendo già stato Numa Re otto anni, un mal pestilentiale occupando Italia, haueua assalito Roma anchora. Perche stando perciò il popolo di mala uoglia, dicesi; che uenne giù dal cielo uno scudo di bronzo, & cascò in man di Numa. Del quale scudo il Re disse alcune belle cose, lequali fu creduto che le imparasse da Egeria, & dalle muse. Cioè, che questo scudo era stato mandato dal cielo, per salute della città, & che perciò bisognaua saluarlo, facendone fare altri undici della forma, grandezza, & figura di quello, acciochè somigliando tutti l'un l'altro, quel ch'era uenuto da cielo manco si potesse conoscere. Bisognaua oltra di questo consacrare quel luogo, e i prati alle Muse: perciochè elle usauano uenire spesso quiui a starsi con esso lui. Et la fonte, che innaffia quel luogo, dedicare a uso delle uergini Vestali: perche elle ogni giorno attingendone dell'aqua, potessero bagnare il tempio. Dicono adunque che a queste cose aggiustò fede la peste, laquale subito uenne a cessare. Ora mettendosi gli artefici per l'auttorità & comandamento di Numa a uoler fare quegli scudi, che tutti somigliassero l'un l'altro, & di ciò diffidandosi tutti gli altri, Veturio Mamurio, uno de piu eccellenti artefici che ui fusse, tutti gli fece tanto simili, che ne ancho Numa istesso piu gli conosceua. Et cosi furono ordinati a guardare, & saluare questi scudi i sacerdoti Salitij. I quali furono chiamati Salij, non (come fauoleggiano alcuni) da uno huomo chiamato Salio di Samotracia, o di Mantinea, il quale insegnò il saltare, che si fà nell'armi; ma piu tosto da quello ballo, ch'essi fanno saltando; perch'eglino piu fortemente & con maggior gagliardia uanno saltando per Roma, quando del mese di Marzo pigliano i sacri scudi, uestiti di uesti rosse, & cinti con cintole larghe di rame, con celate di bronzo in capo, picchiando sull'armi loro con certi pugnali. Il resto poi del lor ballare è fatica de piedi. Perciochè essi molto leggiadramente si muouono, molto gagliardi & con bellissima destrezza uolteggiando, & facendo loro atti. Ora questi scudi si chiamano Ancili da la figura loro: perciochè essi non sono tondi affatto, come lo scudo, che si chiama pelta, ma sono un poco piegati, come la linea del Sole, le cime delquale piegate & grosse in loro stesse, fanno la figura d'un mezo tondo; o pur sono cosi chiamati da ἀγκών, cioè gomito, ch'essi fanno. Perciochè cosi dice Iuba, uolendo deriuar dal Greco il nome loro. Potrebbe anchora uenire questo nome loro da quel mouimento, o impeto, che si dice ἀνέκαθεν, cioè fatto da cielo; ouero dal medicare gli ammalati, ilquale si chiama ἄκεσις, o piu tosto da questo uocabolo αὐχμῶν λύσεως, cioè dal risoluere il secco: & forse ancho dallo scacciamento delle cose maninconiose, ilquale chiamano ἀνάσχεσιν; onde gli Atheniesi anchora chiamano Castore, & Polluce ἄνακες, ogni uolta che questo nome si uoglia pure deriuare dal Greco. Hebbe Mamurio per prezzo della sua fatica vna certa memoria fatta di lui nella canzone de' Salij finita col canto del Pirrichio. Alcuni altri dicono; che quel che si cantaua era Veturio Mamurio: & altri dicono; che ciò era vna memoria antica. Ora poi che Numa hebbe ordinati i sacerdotij, edificò il suo palazzo reale appresso il tempio di Vesta, dou'egli si staua la maggior parte del tempo; o attendendo

Perche furono ordinati i Salij.

Scudo di brõzo caduto dal Cielo in mano di Numa.

Fonte dedicata alle Vestali.

Veturio Mamurio artefice eccellentissimo.

Onde furono i souradetti Sacerdoti chiamati Salij.

Scudi detti Ancili.

Prezzo dato a Mamurio.

Palazzo di Numa.

E F G H

do

do a' sacrificij, ó insegnando a' sacerdoti, o insieme cõ esso loro dando opera a qualche speculatione delle cose diuine. Hebbe ancho vn'altra casa appresso il colle Quirinale, il cui luogo hoggidì si mostra anchora. Ora ne' giorni innanzi alle feste, & nelle feste anchora, i trombetti andauano per la città, commandando a ogniuno, che si stesse in riposo, et non lauorasse. Perciochè come si dice, che i Pithagorici non uogliono, che gli huomini passando per la uia adorino gli Dei, ne facciano lor preghi, ma che in un tratto si partano da casa con l'animo disposto per andare a ciò fare, così Numa stimò, che ciò si conuenisse a' cittadini, cioè ch'essi non udissero punto delle cose diuine, ne la guardassero con ociosità & negligenza; ma fusse lor necessario rimanersi da tutte l'altre cose, & riuolgere tutto l'animo al culto diuino, come cosa grandissima & d'importanza alla religione: & finalmente che bisognaua dare alle cerimonie le uie libere da tutti gli strepiti & romori, & da' sospiri, & trauagli, iquali forza è che nascano in tutti gli essercitij, & fatiche del vulgo. Dellequai cose mantenendosi hoggidì anchora vn certo uestigio, quando lo Imperadore attende a gli augurij, o a' sacrificij, gridano; hoc age, cioè pon qui mente; laqual parola, quanti si trouan quiui, leua da ogni altro pensiero, & gli dispone al culto diuino. Erano molti de' precetti di Numa molto simili a gli ammaestramenti di Pithagora. Perciochè si come egli auertiua altrui, che non si sedesse sopra il chenice, ilche vuol dire il cibo d'un giorno; & che non si tagliasse il fuoco col coltello; & che coloro ch'andauano in uiaggio, non ritornassero adietro, & ch'a gli Dei del Cielo si sacrificasse ogni cosa in casso, e a quei dell'inferno in pari; la sententia delle quai cose era nascosa al popolo; così certi ordini & instituti di Numa, hanno in loro misterio segreto; si come è quel che dice; ch'agli Dei non si dee sacrificare di uiti non potate, ne far sacrificio senza farina, & quando altri adora, bisognare che dia la uolta tonda, & poi fornita l'oratione si ponga a sedere. Ora di questi ammaestramenti, i primi due par che insegnino qualche parte di religione, che s'habbia a usare in domesticare, & far mansueti i costumi delle persone. Et il riuolgersi attorno di coloro ch'adorano, si fa a similitudine del circuito del mondo; o forse colui ch'adora, perche a tempij che guardano Leuante il leuar del Sole è contrario, si muta, & si uolge a Dio, dando la uolta tonda, & dall'vna, & l'altra parte facendo i suoi preghi perfetti. Et perauentura quella mutation somiglia in un certo che alle ruote Egittie, & mostra, come fra le cose del mondo non c'è nulla di stabile & di fermo, ma che noi dobbiamo con buono animo & uolentieri sopportare, communque Iddio volga e riuolga questa nostra uita. Ora il mettersi a sedere, quando essi hanno adorato, dicono; che hà forza d'augurio, per loquale significa, che le preghiere de' buoni uogliono esser ferme, & che nelle buone opere si dee perseuerare. Dicesi anchora; che la diuisione delle nostre attioni è quieta, quasi che hauendo posto fine alla prima attione, si possa poi sedere appresso a gli dei fin che da loro si piglia il principio di farne un'altra. Et questo ueramente è simile a quello, che noi habbiamo detto di sopra, per loquale il dator delle leggi ci vuole auezzare, che noi non adoriamo Dio in occupatione & negligẽza, ma quãdo habbiamo tempo da ciò fare, & ci trouiamo scioperati.

Modo di significar le feste:
Institution di Pithagorici circa al culto Diuino.
B
Precetti di Pithagora.
C
Superstitione
Ruote Egittie.
D

rati.

rati. Da questa dunque institutione circa le cose diuine, la città si ridusse talmente a mansuetudine & quiete, & tanto lodò la natura di Numa, che credette ancho a quei suoi detti goffi, & perciò molto simili alle fauole: stimando che nulla non fusse lontano dalla ragione, & che non fusse possibile farsi quel che Numa non hauesse voluto. Hauendo dunque (per quel che si dice) Numa inuitato a conuito buono numero di cittadini, & hauendo apparecchiato vna cena assai vile, mettendogliela innanzi in vilissimi vasi, tosto ch'essi incominciarono a cenare, egli prese loro a dire, che quella Dea, con laquale egli vsaua, sarebbe venuta a trouarlo; e in segno di ciò subitò mostrò loro la casa piena di preciosi nappi, & la tauola fornita d'ogni sorte di viuāde, con sontuoso & magnifico apparato. Ma quello che passa ogni gofferia, è ciò che si racconta della prattica, ch'egli haueua con Gioue. Perciòche si fauoleggia, che due spiriti, cioè Pico & Fauno, vsauano andare nel monte Auentino, quando egli non era anchora parte di Roma, & non s'habitaua, ma tutto era pieno di larghi fonti, & di frondosi boschetti; i quali spiriti in tutte l'altre cose erano simili alla generatione de' Satiri & de' Titani, ma per virtù di rimedi, & nelle cose diuine, dotati di magica poßanza, & dicono; che questi tali spiriti in quel medesimo modo soleuano andare per Italia, come fanno ancho quegli che i Greci chiamano Dattili Idei. Dicono adunque; che questi spiriti furono presi da Numa, il quale haueua messo vino & mele nella fonte, dou'essi soleuano bere; & eglino come furono presi, si mutarono in varie figure, & si spogliarono della lor natura, pigliando mostruose forme, & spauentose a uedere. Ma poi che s'accorsero d'esser presi in modo, che non poteuano fuggire, parte predißero molte cose a venire, & parte gli insegnarono quella purgatione delle folgari, laquale insino al dì d'hoggi si fa con cipolle, capegli, & con certi pisciolini, che si chiamano Menidi. Alcuni altri dicono, che quegli spiriti non insegnarono tal purgagione, ma ch'eglino per arte magica fecero venir Gioue; il quale per ciò adiratosi con Numa, gli commādò che si deuesse fare la purgagione co' capi. Et soggiugnendo Numa; s'egli intendeua con capi di cipolle, Gioue gli disse; con capi d'huomini. Onde Numa volendo mutare la durezza di simil commandamento gli tornò a domandare; se cio si poteua fare con capegli? Gioue gli rispose; con capegli animati. Onde Numa ci mise i pesciolini Menidi, & dicendo, che ciò gli haueua insegnato Egeria, & che Gioue poi gli era diuenuto fauoreuole, & che quel luogo fu dalui chiamato Ilicio; & così la purgagione si soleua fare in quel modo. Queste cose fauolose, & degne di riso mostrano con qual mente, & con qual riuerenza gli huomini di quel tempo, secondo che l'usanza hauea loro insegnato, adorauano gli Dei. dicono; che Numa haueua in tal modo poste tutte le sue speranze nel culto diuino, ch'essendogli vna uolta detto, come i nimici erano uenuti, & metteuano ogni cosa a squadro, eßo ridendo dißе; e io sacrifico. Dicesi; ch'egli fu il primo, ch'edificò il tempio della Fede, & del Termine, & che la Fede mostrò a' Romani il grandissimo giuramento, ch'essi vsano anchora. Et che al Termine, ilquale è un segno e in publico e in priuato a mostrare i confini de' campi, sacrificano animali: & ciò si fa pure hora. Perciòche appresso de gli antichi il sacrificio

Margin notes: Conuito di Numa. — Dimostra esser fauola, che Numa hauesse pratica cō Gioue. — Spiriti presi da Numa. — Purgatione de folgari. — Religione grandissima di Numa. Tēpio della fede.

A ficio di Numa si faceua senza sangue. si come quegli che sauiamente haueua insegnato, come era conueniente, che'l dio Termine fusse netto & puro d'ogni uccisione, per essere egli guardiano della pace, & testimon della giustitia. Pare ancho, che questo Re terminasse in tutto il territorio de' Romani, non hauendo voluto prima Romulo con la misura del proprio distretto confessare quel ch'egli haueua tolto altrui. Percioche in quel modo egli conosceua, che osseruando il Termine, egli si legaua le sue forze; & se non l'osseruaua, sarebbe stato biasimato d'ingiustitia. Et veramente da principio Roma non haueua molto terreno, & Romulo se n'haueua acquistato la maggior parte con l'armi. Ilquale Numa distribuì tutto fra' poueri cittadini, parte per leuar uia la pouertà, laquale era cagione di fare ingiuria altrui, & parte per inducere il popolo all'agricoltura: parendogli che per tale essercitio egli diuentasse mansueto insieme col terreno. Percioche fra tutti gli essercitij humani niuno è, che faccia piu amare la pace, che l'hauersi a guadagnar il viuere con l'agricoltura; doue la forza & l'ardire della guerra, si ritroua possente a mantenere & difendere il suo, & è leuata altrui la licenza & l'appetito disordinato di acquistar molto contra ragione. Per laqual cosa hauendo Numa introdotta l'agricoltura fra' suoi cittadini, come medicina & rimedio della pace, & essendosi inuaghito di quella arte, piu tosto come cagione di buoni costumi, che di ricchezze, distribuì tutto il territorio in piu parti, lequali esso chiamò Pagi, & particolarmente ordinò chi l'osseruaua, & chi l'andaua riueggendo. Et egli alcuna uolta anchora andando a uedergli, & dalle attioni loro giudicando i costumi de' cittadini, alcuni n'essaltaua a gli honori, e a' consigli segreti, i negligenti & poltroni vituperando & cacciandogli, gli riprendeua & ammaestraua. Ora fra gli altri ordini suoi molto si loda la distributione, ch'ei fece della moltitudine secondo gli artificij. Percioche essendo fatta Roma di due popoli, come già s'è detto, pareua ch'ella fusse diuisa, & che per niun modo non potesse stare insieme, non potendosi lungo tempo comportare le partialità & gli odij segreti; ma che di continuo s'apparecchiassero le gare, & le contese fra loro. Pensò adunque fra se medesimo Numa, che quegli corpi, i quali sono diuersi & duri di natura, rompendosi & diuidendosi, si sogliono mescolare insieme, & quando sono manco a numero, meglio conuengono insieme; & però si risolse di diuidere tutta la moltitudine in piu parti, per leuare affatto la prima & maggior contesa, essendo ella seminata, & diuisa in contese & gare minori. Fecesi questa diuisione secondo l'arti, cioè de' trombetti, de gli orefici, & de gli architetti, de' tintori, de' sarti, de' calzolai, de' coiai, de' fabri, & de gli stouigliai. Poi raccogliendo insieme l'altre arti, tutte quante le ridusse in un sol corpo, dando a ciascun genere secondo la dignità sua, compagnie, raunanze, et gli honori de gli Dei. Et principalmente leuò fuor di Roma quella diuersità, ch'una parte non fussero chiamati Sabini, e un'altra Romani, et quegli cittadini di Tatio, et questi altri di Romulo. Quella diuisione adunque fu vna bellissima compositione et mistura di tutti quanti insieme. Lodasi anchora fra gli altri ordini di Numa, la emendatione di quella legge, laquale concedeua a' padri, che potessero vendere i lor figliuoli; dalla qual legge egli liberò

Sacrificio senza sangue.

B La pace essere amata da' contadini.

Pagi.

C Distribution de gli artefici.

D Emendation della legge, che i padri potessero uendere i figliuoli.

berò quei figliuoli, i quali hauessero menato mogli, essendo fatte le nozze per ordine del padre. Percioche gli parue cosa graue & ingiusta, che quella donna s'accompagnaße col seruo, laquale l'haueua preso per marito, come huomo libero. Oltra di questo, s'impacciò Numa nelle cose del Cielo, non però gran fatto, ma ne ancho ch'egli ne fusse del tutto ignorante: percioche regnando Romulo, vsauano i Romani i mesi senza ragione & senza ordine, contandone alcuni meno di venti, alcuni di trentacinque, & alcuni altri di piu giorni, non haueuano già cognitione alcuna della Luna & della inequalità del Sole, ma solamente risguardauano che vno anno fusse di trecento & sessanta giorni. Ma Numa contando, che tra l'anno della Luna, & del Sole ci fusse differenza di vndici dì, che l'anno lunare hauesse CCCLIIII giorni, & l'anno del Sole CCCLXV raddoppiando questi tali vndici giorni, e ogni terzo anno dopò Febraio ui mise il mese intercalare, che da Romani si chiama Mercedino, il quale era di ventidue giorni. Et certamente il rimedio, ch'egli diede allhora, leuò la inequalità, laquale hauendosi a leuare, hauea bisogno di maggior rimedio. Mutò anchora l'ordine de' mesi. percioche il Marzo, ch'era il primo, lo fece il terzo; & il Gennaio il primo, ch'era lo vndecimo sotto Romulo: e il Febraio ch'era il duodecimo & l'vltimo, il secondo per ordine. Molti ci sono anchora, iquali dicono; che questi due mesi vi furono aggiunti da Numa, cioè Gennaio & Febraio; percioche da principio l'anno s'vsaua di dieci mesi, si come alcuni Barbari l'vsano di tre, & fra' Greci gli Arcadi di quattro, & gli Acarnani di sei mesi. Gli Egittij haueuano l'anno loro d'un mese, & poi di quattro mesi, secondo che si dice: per laqual cosa, coloro iquali nouissimamente anchora hanno habitato quel paese, par che siano antichissimi, & nel deriuar le famiglie sono differenti tra loro d'una incredibile moltitudine d'anni, si come quegli, che contano i mesi per anni. Ora che i Romani ordinassero l'anno di dieci mesi, & non dodici, ne fa congiettura l'ultimo mese, ilquale essi chiamano anchor hoggi Dicembre. Et non è dubbio anchora, che Marzo appresso di loro era il primo; perche il quinto mese da quello chiamauano Quintile, e il sesto Sestile, & cosi gli altri di mano in mano nel medesimo modo. Percioche mettendosi Gennaio & Febraio innanzi Marzo, ne veniua che quel mese si chiamaua Quintile, ma in effetto poi a contare era il settimo. Oltra di ciò, non era punto fuori di ragione, che Marzo, il qual da Romolo fu consacrato a Marte, si contasse per il primo: e il secondo Aprile, perche egli hà il cognome di Afrodite, cioè di Venere, del qual mese si sacrifica alla Dea, e in Calendi d'esso le donne incoronate di mirto si lauano. Alcuni dicona; ch'Aprile non si chiamò cosi da Afrodite, ma semplicemente come stà il suo nome, quel mese fu chiamato Aprile; percioche venendo la stagione della prima vera, i germogli delle piante si vengono ad aprire. Maggio poi cosi si chiamò da Maia: percioch'egli è dedicato a Mercurio. Et Giugno è chiamato da Giunone. Sonci di quegli anchora, che dicono, questi tai mesi hauer preso il nome dall'età maggiore, & piu giouane. Et altri poi, particolarmente contandogli, per ordine chiamarono Quintile, Sestile, Settembre, Ottobre, Nouembre, & Dicembre. Quintile poi fu chiamato Giulio

Ordine dell'anno fatto da Numa.

L'anno da principio appresso Romani essere stato di dieci mesi.

Cagione perche Marzo fosse il primo mese, e Aprile il secondo appresso i primi Romani.

da

A da Giulio Cesare, il qual vinse Pompeo: & Sestile prese il nome dal secondo Imperadore, il quale fu chiamato per sopranome Augusto. Agli altri duo poi, cioè Settembre e Ottobre, Domitiano pose i suoi sopranomi, ma ciò durò poco; perch'essendo egli stato morto, i mesi ripigliarono vn'altra volta i nomi loro di prima. Soli gli ultimi due mantennero i lor nomi dall'ordine, come eßi haueuano prima. Ma di quegli, che furono aggiunti, o mutati da Numa, l'uno fu chiamato Febraio, quasi ch'egli sia vn certo mese di lustratione & di purgagione; percioche il suo nome questo vuol dire a punto: & allhora si sacrifica a' morti, & fassi anchora la festa de' Lupercali, laquale molto s'assomiglia alla lustratione. Gennaio poi, ch'è il primo, così si chiama da Giano. Ma il Mese di Marzo perche prese questo nome da Marte, perciò Numa lo leuò del primo

Febraio onde detto.

Gennaio perche così detto.

B luogo, per quel ch'io credo, uolendo egli mostrare in tutti i conti; che le cose pacifiche & ciuili sono da essere messe innanzi alle cose della guerra. Percioche Giano appresso a quegli antichißimi popoli, u Dio, o Re ch'egli si fusse, dicesi; ch'egli mutò il uiuere saluatico & ferino in uita piaceuole & ciuile; & perciò fingono, ch'egli hauesse due fronti, sì come quegli che l'una dispositione & forma di viuere hauea ridotta dall'altra. Ecci ancho il tempio di lui in Roma con due porte, lequali si chiamano le porte della guerra. Percioche secondo le leggi è ordinato, che questo tempio s'apra, quando si fa guerra, e a tempo di pace si serri: laqual cosa certo difficilmente & molto di rado ancho è occorsa: perche l'imperio si truoua sempre occupato in qualche guerra. Perche essendo egli per la sua grandezza d'ogni parte circondato da Barbare nationi, era sforzato far

Tempio di Giano.

C loro d'ogni tempo contrasto. Ma nondimeno sotto l'Imperio di Cesare Augusto, doppo la rotta ch'egli diede ad Antonio, fu serrato, & prima anchora, non però molto tempo, essendo consoli M. Attilio, & T. Manlio: ma di continuo poi sopraueneudo ogn'hora nuoue guerre è stato aperto. Doue regnando Numa non fu mai aperto pure un dì solo, ma stette quarantatre anni continui chiuso; in tal modo d'ogni parte leuò egli, scacciò, & spense tutte le occasioni delle guerre. Percioche non solamente il popol Romano per la giustitia & modestia del Re suo si ridusse ad amor di pace, ma le città uicine, quasi che di là mouesse qualche salutifero uento, incominciarono anch'elle a mutarsi, sì ch'entrò in tutte loro disiderio di uiuere in tranquillità e in pace, di lauorar la terra, d'alleuare i figliuoli in riposo, & di riuerir gli Dei. Onde per tutta Italia si faceuano feste, &

Pace e tranquilità ai tẽpo di Numa.

D conuiti, & gli huomini sicuramente pratticando insieme, amoreuolmente s'andauano a trouare, & s'alloggiauano l'un l'altro, quasi che dal fonte della sapienza di Numa fusse deriuato in tutti desiderio di cose honeste & giuste, & la serenità dell'animo di lui fusse diffusa in tutti i suoi uicini. Per laqual cosa, le lodi poetiche anchora souerchie, & fuor di modo grandi celebrarono i tẽpi suoi.

Tutta Italia.

„ Qui stà in ceppi di ferro hoggi il feroce
„ Marte rinchiuso; e intorno de le lancie
„ Fan le lor tele i ragnateli industri.
„ Qui la ruggin consuma anchor le spade;
„ Ne de la tromba il suon risueglia altrui.

Perche

Perche al tempo di Numa si dice; che nella Republica non fu ne guerra, ne seditione, ne tumulto. Ma ne ancho contra di lui si leuò nimistà, ne inuidia alcuna, ne tradimenti, ne trattati d'huomini, per desiderio di regnare. Ma o per paura degli Dei, iquali pareua che hauessero cura di tale huomo, o per riuerenza della sua uirtù, o per una certa diuina dispositione, gli huomini sotto Numa ser uarono vna uita netta, pura, & libera d'ogni vitio: onde si vide manifesto essempio, & congiettura di quel motto di Platone, ch'egli molto tempo poi scriuendo della Republica hebbe a dire: cioè; ch'vna sola cagione, per laquale gli huomini poteuano riposare, & metter fine alle miserie loro, era, se per una certa diuina sorte la possanza reale si fusse trouata accompagnata con uno animo Filosofico, laquale ordinasse, che la uirtù fusse uincitrice & superiore del uitio. Perciochè solo il sauio è ueramente beato: & beati sono ancho coloro, iquali odono le parole, ch'escono di bocca all huomo sauio. Perche il sauio non ha bisogno d'alcuna forza, ne di minaccie, a gouernare la moltitudine. E i popoli anch'eglino ueggēdo la uirtù nel manifesto essempio, & nella chiara uita del Principe, uolontariamente si danno alla continenza e alla sapienza, & con giustitia & temperanza amicheuolmente & d'accordo si conformano insieme a lodata & felice uita, doue è bellissimo fine d'ogni nostro trauaglio & fatica: & quegli è ueramente felicissimo & diuino, il quale può inducere ne' sudditi suoi questa uita, & questa buona intentione. Et tutte queste cose Numa molto meglio che alcuno altro par che le conseguisse. Ora che figliuoli egli hauesse, & quante mogli, gli scrittori delle historie sono in discordia fra loro. Perche alcuni d'essi dicono; ch'egli non hebbe altra moglie, che Tatia, ne figliuolo alcuno, ma sola Pompilia. Alcuni altri oltra questa dicono; ch'egli hebbe quattro figliuoli; cioè, Pompone Pino, Calpo, & Mamerco; & che ciascuno d'essi lasciò successione di famiglia, & d'honorato sangue. Perche dicono; che da Pompone discesero i Pomponij, da Pino i Pinarij, da Calpo i Calpurni, & da Mamerco i Mamerci; i quali per questo anchora furono cognominati Re. Sonoci i terzi appresso, che riprendono costoro, dicendo; ch'essi s'hanno uoluto gratificar le famiglie, & perciò non dissero il uero, ch'eglino hauessero da Numa gli ornamenti della lor successione. Et che Pompilia non fu figliuola di Tatia, ma d'un'altra sua moglie, c'hebbe nome Lucretia; laquale egli hauea menata, non essendo priuato, ma poi che fu Re. Ben'è uero, che tutti s'accordano; che Pompilia fusse moglie di Martio, & questo Martio fu figliuol di quel Martio, il qual persuase Numa, a douere accettare il Regno. Percioch'egli andò con esso lui ad habitare in Roma, & fu da lui fatto Senatore; & doppo la morte di Numa, essendo uenuto in contesa del Regno con Hostilio, & rimanendo uinto s'amazzò da se stesso. Et suo figliuol Martio, il quale hebbe Pompilia per moglie, fermatosi in Roma, ingenerò Anco Martio, il quale fu Re doppo Tullio Hostilio. Ora Numa uenne a morte lasciando questo suo figliuolo di cinque anni, non di subita & repentina morte, ma a poco a poco mancando di uecchiezza, & d'infermità piaceuole, come scrisse Pisone. Egli si morì, ch'egli haueua poco piu d'ottanta anni: & dalla sepoltura di lui si conobbe quanto fusse desiderata la

Detto di Platone.

Quante mogli e figliuoli di Numa hauesse.

Morte di Numa.

A sua vita. Perciochè allhora i popoli amici et confederati suoi publicamente concorsero con corone a i suoi funerali, e i nobili gli portarono la bara; e i Sacerdoti de Dei ui furono presenti & l'accompagnarono: & finalmente il rimanente della turba, & femine, & fanciulli interuennero all'essequie sue, non come di Re uecchio, ma come ciascun di loro hauesse sepolto la piu cara persona, ch'egli hauesse al mondo morta nel fior dell'età sua, accompagnandola tuttauia cō pianti, & sospiri. Ma non arsero già il suo corpo morto, perche secondo che si dice, esso non haueua uoluto; ma hauendogli fatto due arche di pietra, lo sepelirono sotto il Ianicolo, nell'una delle quali posero il corpo, nell'altra i libri sacri ch'egli haueua scritto, si come i Greci facitori delle leggi usarono di riporre quelle tauole, ch'essi chiamarono Cirbe. Ora hauendo egli mentre ch'e' era viuo B insegnato a' Sacerdoti le cose ch'egli haueua scritte, & fattogli d'ogni cosa habito & memoria, commandò, che i libri sacri fussero sepolti insieme col suo corpo; come se non bene s'imprimessero con lettere i segreti nelle menti. Per laquale openione si dice; che i Pithagorici non iscriuono altrimenti i commentarij, e i precetti loro, ma senza scritti insegnano a gli huomini degni, la memoria, & disciplina loro. Et quando essi si trouauano hauere insegnata la dottrina de' precetti loro, iquali in Geometria sono oscuri & segreti, a qualche huomo indegno, diceuano; che quello era segno, che Iddio con qualche grande & commun danno sarebbe uendetta della sceleraggine e impietà, laquale s'era commessa. Si che è da perdonare a coloro, iquali affermano in tanta somiglianza di cose, Numa hauere pratticato con Pithagora. Valerio Antiate, scriue, che nell'Ar C ca furono riposti dodici libri delle cerimonie, & dodici altri in Greco della Filosofia. Ora di là intorno a quattrocento anni, essendo Consoli P. Cornelio, & M. Bebio, uenne uno asprissimo temporale di pioggia, ilquale ruinò il poggio, di maniera che quelle arche per la furia dell'acqua si uennero a aprire, & cadendo i coperchi, una d'esse fu ritrouata uota, che non v'era dentro parte alcuna del corpo; nell'altra si trouarono i libri, i quali furono letti da Petilio, che in quel tempo era Pretore: ilquale riferì al Senato; che non gli pareua ne lecito, ne honesto, che quelle cose, ch'erano state scritte in quei libri, fussero intese dalla moltitudine: & cosi quei libri, essendosi portati in Senato, quiui furono arsi. Et certamente tutti gli huomini giusti & da bene, doppo la morte loro sono assai piu lodati, che prima. Perciochè la inuidia non uiue lungo tempo, & molte D uolte ella si muore innanzi à molti. Oltra di ciò, le calamità de gli Re, che furono doppo lui, fecero la gloria di Numa & piu chiara, & piu illustre. Porche essendo regnati cinque altri Re doppo Numa, l'ultimo cacciato del Regno inuecchiò in esiglio. De gli altri quattro niuno ne morì di morte naturale, ma tre di loro colti a tradimento furono amazzati. Et Tullo Hostilio, ilqual successe a Numa nel Regno, & molte cose honorate di lui, & sopra tutto la religione verso gli Dei, haueua dileggiato & schernito, come cosa uile & donnesca, ritornò i suoi Cittadini a far guerra. Et con tutto ciò egli non perseuerò in questi suoi temerari & pazzi affetti: ma per una graue & diuersa infermità mutando animo, si diede alla superstitione differente affatto dalla religione & pietà di Numa.

Doue il corpo di Numa fu sepelito.

Le arche, oue fu sepelito Numa, furono scoperte dalle acque.

I buoni esser piu lodati doppò morte, che in uita.

Tullo Hostilio successore di Numa.

ma. Anzi tanto piu venne a confermare questa di lui cosi cattiua openione, E
che secondo quel che si dice, mori ferito dal folgore da Cielo.

PARAGONE DI LICVRGO, ET DI NVMA.

Virtù tra l'vn l'altro comuni.

HAVENDO io scritto la vita di Numa & di Licurgo, anchor che difficil cosa sia, non mi debbo spauentare di raccorrer le lor differenze. Percioche quelle cose, che fra loro sono simili, & communi, si conoscono da gli effetti loro; si come fu la continenza loro, la pietà, la ciuilità, & la dottrina: & come l'vno & l'altro pigliò il principio da gli Dei a publicare le loro leggi. Ma in qual parte l'uno fusse piu eccellente che l'altro, si conosce da questo; che Numa accettò il Regno, & Licurgo hauendolo il restituì a di chi gli era. L'uno l'accettò, e non lo domandò; & l'altro possedendolo il rese. Et Numa essendo huomo priuato & forestiero, fu da altri fatto Signore: ma Licurgo di Re ch'egli era, si fece huomo priuato. Bella cosa certo è l'acquistarsi il Regno con giustitia, ma bella è anchora hauere amata piu la giustitia, che'l Regno. Percioche la virtù fece tanto illustre Numa, che fu riputato degno del Regno: & ella d'altra parte fece si grande Licurgo, ch'egli sprezzò il Regno. Quanto alla seconda parte, come i sonatori sogliono far delle lire, cosi Licurgo temperò Lacedemone, laquale era tutta stemperata & data alle delitie: & Numa allentò la vehementia, & souerchia furia di Roma. Hebbe veramente Licurgo maggior difficultà nell'impresa sua; percioch'egli non persuadeua a' suoi Cittadini, che si spogliassero l'armadure, & mettessero giù le spade, ma lasciassero l'oro, & l'argento, & non vsassero piu tauole ornate, ne letti sontuosi; ne che per conto delle feste & de' sacrificij si rimanessero dalle guerre: ma lasciando stare i conuiti & le cene loro, s'affaticassero & essercitassero nell'armi & nelle lotte. Per laqual cosa Numa, da vna certa beniuolenza, & auttorità aiutato, ogni cosa condusse, ma l'altro frai pericoli & le fatiche a pena il suo desiderio ottenne. Fu mansueta dunque, & benigna la Musica di Numa ilquale essendo i Cittadini suoi scostumati e insolenti, gli ridusse a pace & giustitia. Ma quando io fussi pur costretto a mettere fra le ordinationi di Licurgo, quel che si ragiona de' serui, cosa veramente crudelissima & contra ogni ragione, senza dubbio io son per dire; che Numa fu molto piu simile nel far le leggi agl'ingegni de' Greci, che Licurgo; ilquale hauendo auezzo anchora i serui a mangiare publicamente insieme co' lor padroni nelle feste Saturnali fece loro assaggiare dolcezza d'honore, ch'è con la libertà. Et questo si dice essere stato uno de gl'instituti di Numa, acciochè a godere i frutti dell'anno ci interuenissero quegli anchora, ch'egli haueua vsati in ciò per opera. Alcuni altri fauoleggiano dicendo; che ciò si fa per memoria di quella equalità, che fu sotto Saturno, quando non vi era niun seruo, & niun padrone, ma tutti erano riputati egualmente parenti, & egualmente degni. Ma certamente Licurgo, & Numa par egualmente inducessero la moltitudine a vsar parsimonia & continenza: & delle altre virtù si vede che Licurgo at-

Diuersi e nobili fatti di ambedue.

F

G

H

tese

V tese piu alla fortezza, & Numa alla giustitia, non per altra cagione, se non per la differente o natura, o consuetudine delle Republiche, che l'uno & l'altro hebbe a gouernare; doue per tal differenza fu lor bisogno usar diuerse maniere. Percioche Numa non abbandonò il mestier dell'armi per paura; ma acciochei suoi Cittadini nõ facessero ingiuria altrui: ne Licurgo fece suoi huomini bellicosi, per far violenza altrui, ma perch'essi non riceuessero ingiuria. Là doue ambidue appresso a' lor Cittadini, quel ch'era troppo leuando, & quel ch'era poco supplendo, furono costretti fare mutationi grandi. Et certamente le distributioni & gli ordini, & la diuisione della Republica, che Numa fece, fu mutatione troppo popolare, & gratissima alla plebe, ilquale fè vn certo popolo molto vario, & differente di orefici, di trombetti, &
B di calzolai. Ma quella di Licurgo fu maniera austera & grata a' nobili, si come quel che leuando l'arti meccaniche, & confinando quantità di serui & di forestieri, costrinse i Cittadini a operare lo scudo & la lancia, facendogli artefici della guerra, & ministri di Marte; di maniera ch'essi non sapeuano ne fare ne pensare altro, che ubidire a' magistrati loro, e a riportar vittoria de' nimici. Percioche gli huomini liberi non poteuano attendere a raunar denari, volendo esser liberi in tutte le cose: ma quel ch'apparteneua alle cose necessarie della vita loro, lo haueuano a procurare i serui, si come era lo apparecchio delle viuande. Doue Numa non fece niuna di queste diuisioni, ma solamente leuando le cupidigie militari, non uietò ninno altro guadagno, ne leuò punto così fatta inequalità, ma lasciò che ciascuno potesse accrescere in infinito le sue
C ricchezze. Non hebbe ancho alcuna cura de' poueri, iquali in gran moltitudine ueniuano crescendo in Roma; potendo egli & douendo subito da principio, quando non u'era anchora gran differenza, ma egual sustanza, e i Cittudine erano simili fra loro; ammaestrargli, come fece Licurgo, contra il souerchio desiderio delle cose, & riparare a quei danni, iquali seguirono poi grandissimi, & furono origine & principio di tanti importantissimi disordini, che vennero appresso. Ora che Licurgo compartisse i campi, non è da riprendere, & manco Numa, benche non lo facesse. Percioche questa equalità daua a Licurgo sede & fondamento alla Republica: & questo, perche la distributione era nuoua, non lo sforzaua a fare alcuna altra diuisione, ne a muouer la prima; laqual, come era ragioneuole, staua ferma al suo luogo. Lo accommu-
D nar delle mogli, & de' figliuoli, che s'haueuano d'alleuare, bene & prudentemente, fu dall'vno & l'altro ordinato, per leuare ogni sospetto al marito, e alla moglie: ma non s'accordarono in tutto circa la medesima cosa, perche il marito Romano, essendogli a bastanza i figliuoli alleuati, concedeua la moglie a colui che non haueua figliuoli, essendo in possanza di lui il dare et ripigliar la sua donna. E il Lacedemonio daua la moglie, che egli haueua in casa sua, durando tuttauia il matrimonio nella sua antica ragione, a colui, che glie la domandaua per hauerne figliuoli. Molti anchora, come s'è detto, o per esortatione, o con preghi volontariamente inuitauano alle mogli loro coloro, da' quali stimauano douer nascere bellissimi, & virtuosi figliuoli. S'io non m'inganno dun-

Instituto di Licurgo piu seuero, ma piu conueneuole.

Dello hauer l'uno cõpartito i campi, e l'altro nò.

Nella disciplina de le donne Numa piu eccellente.

La diuision de gli ordini di quanto uti le fusse.

que, giudicheremo bene questa differenza di queste vsanze, che l'ordination di Licurgo leua uia affatto ogni souerchia affettione del marito uerso la moglie: laqual cosa veramente dà trauaglio a molti, & di continuo gli fa uiuere in dolore, e in gelosia. Ma nelle ordinationi di Numa una certa humiltà vergognosa & piena di rispetto, a guisa di velo cuopre il matrimonio, & mostra come quella communione non è punto tolerabile. Oltra di ciò, la custodia delle uergini di Numa fu introdotta solo per mettere honestà ne gli animi delle donne: ma le uergini di Licurgo donne in tutto scoperte, hanno fatto dir di loro a' Poeti. Percioch'essi le chiamano φαινομηρίδας dalle coscie ignude, come Ibico; e ἀνδρομανεῖς, perch'elle faceuano impazzir gli huomini, come Euripide, quando e' dice; E

Euripide.

,, Mostran le coscie le fanciulle ignude, F
,, De' giouani in presenza, & fuor di casa.

Perciochè i vestimenti delle fanciulle non haueuano igheroni cuciti da basso, ma caminando elleno si veniuano ad aprire, & cosi mostrauano tutte le coscie ignude. Laqual cosa chiaramente disse Sofocle in questi versi.

,, La fanciulletta Hermione vna vesta
,, Porta si larga, & cosi mal cucita,
,, Che aperta mostra infin le coscie ignude.

Onde per ciò le donne si dice; che furono molto ardite, & sopra tutto virili verso i mariti, si come quelle che gouernauano affatto tutte le cose di casa, & nelle cose publiche anchora, e in facende importanti haueuano auttorità grande. Ma Numa mantenne quella dignità & honore alle donne, ch'elle haueuano hauuto da' mariti per consenso di Romulo, quando essendo rapite furono accarezzate, & fatti lor vezzi: ma aggiunse loro molta honestà, leuò loro la curiosità: gl'insegnò a esser sobrie, a tacere, e a non ber punto di vino; e auezzolle anchora, che in assenza de' mariti elle non ragionassero mai pure di cose necessarie. Dicesi adunque; che hauendo vna donna difesa vna sua causa in giudicio, il Senato mandò a sapere dall'Oracolo, quel che significaua tal cosa alla Città. Et certo che la memoria delle donne cattiue è grandissimo segno della vbidienza & mansuetudine dell'altre. Perciochè si come appresso di noi gli Historici scriuono i primi, iquali hanno fatto vccisione ciuile, o mosso guerra a' fratelli, o morto il padre o la madre; cosi i Romani lasciarono scritto, che Spurio Caruilio fu il primo, il quale dugento & trenta anni doppo la edificatione di Roma, rifiutò la moglie; che simil cosa non era mai piu interuenuta. Scrißero anchora; che Talea moglie di Pinario, regnando Tarquinio Superbo, fu la prima, che garrì con Gegania suocera sua; con tanta honestà & riuerenza erano state ordinate dal dator delle leggi le cose, ch'appparteneuano al matrimonio. G H

Chi primo fra' Romani rifiutò la moglie.

Ma ciò che l'uno & l'altro ordinò circa lo alleuare le fanciulle, l'età del maritarle, è molto simile al rimanente delle ordinationi delle vergini. Perciochè Licurgo volle, che si maritassero quelle, che sono in età matura, & desiderano l'huomo: acciochè ricercando allhora la natura gli abbracciamenti del maschio, ciò sia principio d'amore & di beniuolenza, piu tosto che d'odio & di paura

Che le donne si maritassero in età matura.

A paura contra di quelli, il che pensaua, che douesse essere, quando elle fussero state violate innanzi tempo: accioche anchora i corpi fussero più forti & piu gagliardi a sopportare i dolori della grauidezza, & del parto, quasi ch'elle non si maritassero per altro, senon per far figliuoli. Ma i Romani le maritano di dodici anni, & piu giouani anchora, credendo che in tale età il marito ne possa hauere & la persona, & la dispositione piu leggiadra, & piu pura. Chiaro & manifesto è dunque, che Licurgo considerò piu alla natura per ingenerar figliuoli; ma la più fanciulla è molto piu atta a pigliare i buoni costumi, e ad accommodarsi a viuere in compagnia del marito. Ma certo che Licurgo fece assai miglior leggi, che alcuno altro facitor di leggi circa il gouerno de' figliuoli, i consigli, gli ammaestramenti. Et le compagnie, & oltra ciò assai meglio prouide, & con istudi e ordini assai piu diligenti circa le tene, i theatri, e i giuochi che vi s'usano, non compiacendo nulla a' desideri, o alle necessità de' padri, che secondo lor volontà ammaestrassero i lor figliuoli, quando alcuno haueße voluto fare il figliuol suo lauoratore di campi, o maestro di naui, o fabro, o trombetto: quasi che da principio i giouani non si douessero indirizzare ad alcun sol fine, e a usare i medesimi costumi, ma ch'eglino fußero come i passaggieri, iquali andando in naue chi per vna cosa, & chi per un'altra, ne' pericoli poi quando ciascuno ha cura solamente & paura di se steßo, tutti attendono al ben commune, ma però ogn'uno di loro particolarmente fa i fatti suoi. Et ancho è male riprendere molti datori di leggi, quando essi o per ignorantia, o per debolezza habbiano lasciata a fare alcuna cosa: ma l'huomo sauio, c'ha pigliato il gouerno d'un popolo nuouamente ordinato, ilquale non gli contrasta in nulla, che cosa haueua egli a far prima, che prouedere come si douessero alleuare i figliuoli, & essercitare i giouani? accioche essi non diuentassero strani & mal costumati, ma subito fin da principio disposti & formati a pigliare qualche commune vestigio di uirtù, fussero insieme d'accordo. Laqual cosa senza dubbio alcuno giouò molto a Licurgo in assaissime altre cose, ma principalmente in conseruar le leggi: percioche debolissima cosa sarebbe stato il rispetto & la paura del giuramento, quando egli insieme con la dottrina & con gli ammaestramenti non hauesse in vn certo modo infuse le leggi ne gli animi de' fanciulli, communicando loro insieme con l'alimento l'amore uerso la Republica. Là onde perciò auenne, che piu di cinquecento anni durò l'auttorità & la virtù de gli ordini suoi, si come quegli che haueuano tinti gli animi de' cittadini d'vn fermo & possente colore. Ma il fine c'hebbe Numa nelle sue constitutioni ciuili, cioè, che Roma si mantenesse in pace & amicitia, subito mancò morendo Numa; & doppo la sua morte, hauendo spalancate le porte del Tempio di Giano, ilquale esso sempre hauea tenuto chiuso, per aquetar la guerra & porle fine, come s'ella fusse stata serrata in quel Tempio, riempierono tutta Italia di sangue, & di corpi morti. Onde quel bellissimo & giustissimo stato durò poco tempo, si come quel che mancaua di disciplina; laquale è quella, che gli congiugne insieme con iscambieuole nodo di beniuolenza. Che dunque (dirà forse alcuno) or non è sem-

Lode delle leggi di Licurgo.

Prima cura, che dee riceuere il sauio, ch'è posto al gouerno d'alcun popolo.

Quanto durò l'autorità de gli ordini di Numa.

pre ita Roma nelle cose di guerra auanzando di bene in meglio fino al colmo? E
Questa è vna domanda, laquale ha bisogno di lunga risposta, massimamente appresso a quegli huomini, iquali pongono il sommo bene nelle ricchezze, ne gli agi, & nell'Imperio, piu tosto che nella salute & nell humanità, e in quella mediocrità, laquale è accompagnata con la giustitia. Questo ancho fà molto per Licurgo, che i Romani poi c'hebbero mutato lo stato, che essi haueuano hauuto sotto Numa, crebbero marauigliosamente nelle cose loro: doue i Lacedemoni si tosto che uscirono dell'ordine di Licurgo, di grandissimi ch'erano, diuentarono bassissimi, & perduto l'Imperio de' Greci, andarono a rischio anchora di perdere la patria. Ma questo in Numa certamente è cosa grande & diuina; ch'essendo forestiero, fu chiamato al Regno, & con sue persuasioni rinouò ogni cosa, signoreggiando quella Città, i cui cittadini non s'erano anchora vniti insieme; si che non gli fu bisogno vsare armi, ne alcuna forza, come a Licurgo, ilquale chiamò in aiuto i nobili contra il popolo: ma solo con la sapientia & con la giustitia, tutti gli vnì, & mantenne in pace. F

Maggior felicità di Numa.

FIRENZE

Il Fine della vita di Numa Pompilio.

Sommario

A

Sommario della vita di Solone.

FV SOLONE nobile da lato di padre, & di madre, & piu temperato, che ricco; di maniera, ch essendo giouane ancora, si diede alla mercantia: non già con animo di uolere in tal modo aricchire, come fanno gli altri, ma piu tosto per desiderio d imparare, & di uedere del mondo. Dilettossi della Poesia, & ne' suoi versi mescolò sempre sentenze di Filosofia, & cose graui. Incominciò a scriuere le sue leggi in versi. Fu a Delfo, e a Corintho con gli altri sei saui della Grecia, per cagione del tripode d oro, ilquale fu da loro poi dedicato ad Apolline. Hebbe figliuoli, & dolsesi
B molto una uolta, che fu data falsa nuoua della morte d un diloro. Finse d esser pazzo, uolendo persuadere a gli Athenieси, che facessero guerra per lo racquisto di Salamina. Vsò un bellissimo stratagema, & cosi racquistò l'Isola a gli Atheniesi. Essendo discordia in Athene fra poueri & ricchi, esso con l auttorità sua gli mise d'accordo; & venne a tale, che potè farsi Signor d Athene, & non uolle; doue mostrò grauità, non pure Filosofia, ma Ciuile ancora. Posesi poi fare le leggi de gli Atheniesi, & prima riuocò tutte quelle che Dracone hauea fatte, si come troppo crudeli & sanguinose. Prouide a' matrimonij, alle ingiurie, a' testamenti, al tempo del corrotto & pianto per li morti. Ridusse i Cittadini suoi a far le arti, & fece una legge; che il figliuolo, ilquale non haueua hauuto una arte dal padre, non fusse obligato a dargli le spese. Fece alcune leggi circa le cose d amore assai poco honeste. Fatte c'hebbe le leggi, si partì, e andò in Egitto, poi in Cipro, doue fu molto honorato da quel Re. Finalmente fu chiamato da Creso Re di Lidia, dal quale fu poco accarezzato, per essersi fatto beffe della felicità, & grandezza di lui. Ritornato in Athene uide Pisistrato farsi Tiranno della Città; ilquale lo honorò però sempre, & hebbe caro fino alla morte sua.

D

LA VITA DI SOLONE.

Solone diede le leggi a gli Atheniesi, & derogò a quelle di Dracone, da quelle in fuori, che trattauano de gli homicidij. Si contrapose alla tirannide di Pisistrato suo parente; ma non potendo resistere se ne andò in Egitto, doue egli diede opera alla Filosofia. Chiamato da Creso, schernì le sue ricchezze, dicendo, che l'huomo non si puó chiamar beato fino alla morte. Visse in Athene, & fu connumerato tra sette saui della Grecia.

SOLONE.

A Solone vn de sette saui della Grecia l'anno del mondo 3510. innanzi all'auuenimento di Christo 452. Diede le leggi a gli Atheniesi morì a Rhodi di 80. anni.

DIDIMO *Grammatico nel libro delle leggi di Solone, ilquale si chiama Axone, col quale egli risponde a Asclepiade figliuolo ci Filocle, contra il parere di tutti coloro, c'hanno scritto di Solone, par ch'egli affermi, che Solone fusse figliuolo di Eufotione. Perciocbe tutti per una bocca dicono, ch'egli fu figliuolo di Esecestide, ilquale fu veramente mediocre Cittadino, ma certo per nobiltà di sangue il primo huomo della città. Perch'egli discese da Codoro. Ma la madre di Solone, si come scriue Heraclide Pontico, fu sorella cugina della madre di Pisistrato. Perciò fu tra loro amicitia grande, non solamente per parentando: ma perche essi vsauano molto insieme; per laqual cosa alcuni dicono che Solone uolle gran bene a Pisistrato. La onde auuenne, ch'essendo eglino venuti in discordia per cagione della Republica, niuna stranezza ne crudeltà nacque dalla inimicitia loro: anzi la medesima amicitia si mantenne sempre inuiolata & sal da ne gli animi loro, a guisa di fiamma d'un gran fuoco, che tuttauia và crescendo, con memoria & gratia dell'amore di prima. Ora che Solone fusse d'animo poco consermato inuerso i bei giouani, & che'facesse poco contrasto dell'amore, ciò si può conoscere parte da' suoi versi, & parte per la legge che' fece; che niun seruo usasse unguenti prima che si lauasse, & nō amasse fanciulli. Cōtando in tal guisa queste cose fra gli studi honorati, e in un certo modo inuitando le persone degne a quella professione; dellaquale ributtaua gl'indegni. Dicono ancora; che Pisistrato fu innamorato di Charmo, & dedicò la statua d'Amore nell'Academia, doue coloro, che corrono con la sacra face, accendono il fuoco. Solone adunque, hauendo il padre suo, si come scriue Hermippo, molto inclinato a usare humanità & cortesia aßai scemato il suo patrimonio, ancor che non gli mancaßero di coloro iquali lo uoleuano sostentare con le facultà loro, tuttauia essendo egli ritenuto da un certo rispetto, di nō accettare da gli altri, si come quegli ch'era nato d'una famiglia, che soleua souuenire altrui: molto giouane ancora si diede alla mercantia. Nondimeno ci sono alcuni, che dicono, ch'egli si mise a ire attorno, mosso piu tosto da desiderio di prouare, & veder del mondo, che per guadagnare. Percioch'egli fu desideroso molto di sapere, si come quegli ch'essēdo hoggimai assai bene attempato, usaua dire; che inuecchiando egli imparaua ogni dì di molte cose. Delle ricchezze non si curaua punto Solone, ma diceua; come non è differenza alcuna da colui che possede gran quantità d'oro & d'argento, infinite possessioni, molti caualli & bestiami, da quell'altro, ilquale non ha nulla, se non ch'egli è sano del corpo, de' fianchi, & delle gambe, & che si troua hauere un garzone, e una fanciulla, doue egli habbia ancora la sanità del corpo, insieme con l'occasione, le quali accordano insieme queste cose. Et in uno altro luogo disse Solone; bene è uero, ch'io desidero hauer denari, ma gia non gli uorrei ingiustamente acquistare:*

Qual fu il padre di Solone.

B

C

Patrimonio di Solone.

Solone essendo giouane si diede alla mercantia.

D

Detto di Solone della differenza tra' ricchi e' poueri.

Denari ingiustamente acquistati.

perciochè in ogni modo per l'auenire altri ne porta la pena. Ma non c'è nulla, che impedisca uno huomo da bene, e un Cittadino honorato, che non possa pigliar tutte le sue commodità senza pompa alcuna. Ma in quei tempi, come dice Hesiodo, niuno era biasimato della fatica, ne differenza veruna fra le arti. Et si teneua, che la mercantia giouaße molto ad acquistar la prattica de' Barbari, & l'amicitie de gli Re; & che gli huomini ancora ne cauassero l'uso, & l'esperienza di molte & grandissime cose, tra i quali furono alcuni edificatori di città grandissime, come Massalia, il quale edificò Marsilia, & è molto riuerito da' Galli, iquali habitano appresso il Rhodano. Dicesi ancora; che Thalete, e Hippocrate mathematico eßercitarono la mercantia; & che Platone portãdo olio in Egitto, si guadagnò le spese del viaggio. Solone adunque perche fu molto splendido, sontuoso, & delicato nel uiuere, & piu liberamẽte et piu licẽtiosamente egli ragionò de' piaceri ne' suoi poemi, che nõ si conueniua filosofo, dicesi; che tutto ciò trasse dalla prattica della mercantia, laquale quando ella si ritira da molti & grãdi pericoli, ricerca la quiete & la ricreatione dell'animo. Et ch'egli amasse d'esser piu tosto pouero, che ricco, chiaramẽte si conosce da questi suoi uersi.

Lode della mercantia di quei tempi.

Filosofi che la essercitarono.

Solone amaua piu l'esser pouero, che ricco.

,, Molti maluaggi sogliono arricchire,
,, Et molti buoni poueri si fanno:
,, Con tutto ciò, non cambierei gamai
,, A le ricchezze la uirtù: che questa
,, E' vn ben del Ciel, che stà perpetuò & saldo,
,, Et quelle fermo mai stato non hanno;
,; Ma ciò ch'elle fur hieri, hoggi non sono.

Dilettossi della poesia da principio non per cosa alcuna graue, ne seuera, ma piu tosto per paßar tẽpo con facetie & burle; tal che pareua bene ch'egli abõpaisse molto d'otio. ma in processo di tempo egli la riempiè di sententie Filosofiche. Ne' suoi poemi ancora comprese molte cose ciuili, ne ciò fece egli tanto per scriuere historia, o per farne memoria alcuna, quanto per ammonire, e in qualche parte riprendere, auuertire, e auuisar gli Atheniesi. Molti affermano ancora; che Solone si prouò di scriuere le leggi in uersi, & dicono, ch'egli incominciò in questo modo;

Poesia di Solone.

,, Io prego prima Gioue, che fauore
,, Mi doni, da poter far queste leggi,
,, Si c'habbian buona sorte, & chiaro nome.

Seguitò poi q̃lla parte della Filisofia, morale, nella quale si cõtiene la ragione et disciplina ciuile, come faceuano allhora molti altri Filosofi. Ma nelle cose naturali fu molto semplice e antico, come facilmẽte si può conoscere da q̃sti suoi uersi:

Solone nelle cose naturali

,, La bianca neue, & la gragnuola nera
,, Ingenerar fra nugoli si suole.
,, Vengon dal Cielo i tuoni & le saette;
,, Et sottosopra il mar volgono i uenti:
,, Doue se questa cosa altri non turba,
,, Non si può dir, che sia giusto, ne buono.

Et

A Et certo che solo la sapientia di Thalete parue, che in quel tempo con la contemplatione trapassasse i termini della necessità. Ma gli altri filosofi per la uirtù ciuile s'acquistarono nome di saui. Dicesi bẽ, che Solone una uolta fu a Delfo, e un'altra a Corintho, quando quiui quasi tutti i detti saui furono inuitati da Periandro, ilquale fece loro un magnifico inuito. Ma sopra tutto il tripode, che andò intorno, accrebbe molto la gloria & l'autthorità loro; il quale quasi in cerchio, con mansuetudine, & con una certa sommessione per usanza andò in mano di ciascuno. Percioche si dice, che tirando i Choi un giacchio da' pescatori, alcuni forestieri Milesij comprarono una tratta senza altrimenti uederla: doue tirando su il giacchio, si uide un tripode d'oro, ilquale si racconta, c'Helena venendo da Troia, essendole cosi commandato da un certo oracolo, lasciò quiui. Nacque dunque prima differenza per quel tripode fra i pescatori & quei forestieri Milesij, ma poi pigliando in loro le città quella lite, laquale era passata innanzi fino alla guerra, l'oracolo d'Apolline all'una et l'altra parte rispose, che quel tripode si douea dare al piu sauio huomo del mondo. Fu dunque prima mãdato a Thalete Milesio, concedendo i Choi, & donando a lui solo quella cosa, per ragion della quale dianzi haueuano fatto guerra cõ tutti i Milesij: Ma affermãdo Thalete, che Biante era molto piu sauio di lui, fu portato il tripode a Biante: & da li poi si dice, che fu mandato a un'altro, si come a huomo molto piu sauio. Si che scusandosi ciascuno come inferiore di sapientia, tanto andò attorno di mano in mano che ritornò la seconda uolta a Thalete. Finalmente essendo portato da Mileto a Tebe, fu consacrato ad Apolline Ismenio. Ma Theofrastro è d'altra openione. Percioche dice; che questo tripode fu prima portato in Priena a Biante, poi la seconda uolta per commissione di Biante fu mandato in Mileto Thalete, & cosi passando per le mani di tutti, ritornò un'altra uolta a Biante: & finalmente fu portato a Delfo. Queste cose son dunque celebrate quasi per bocca d'ogni uno. In questo solo discordano, che in cambio del tripode alcuni dicono, che Creso ui mandò una tazza, & altro, che fu un nappo lasciato da Bathicle. Fassi separamente mentione ancora d'alcune raunanze & ragionamẽti, che furono tra Anacharsi, Solone, et Thalete. Percioche si ragiona, ch'Anacharsi andò in Athene a casa di Solone, & che gli picchiò l'uscio, & disse, com'egli era un forestiero, il quale era uenuto quiui per fare amistà, & beniuolenza con esso lui. Doue rispondendogli Solone, D che piu cõmodo luogo era in casa per fermar l'amicitia, soggiunse allhora Anacharsi, & gli disse, fermiamo dunque in casa l'amicitia fra noi. Cosi Solone lodando molto l'ingegno di lui, humanamente & cõ grande amoreuolezza lo raccolse, & poi lo ritenne seco in compagnia per qualche tempo, hauendo egli già incominciato a trattare i negocij publici, e a scriuere le leggi. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie d'Anacharsi, molto si fece beffe dello studio di Solone, si come quegli che pensaua di poter raffrenar cõ leggi scritte le cupidigie & le ingiurie de' Cittadini, lequali sono a punto come le tele de' ragnatelli, che di color che uengõ presi, solo ritẽgono i deboli e i poueri, et sono poi rotte da' possenti et de' ricchi. Quiui gli rispose Solone, che si come gli huomini sogliono tenersi a quelli

Thalete.

Tripode d'oro.

Theofrasto.

Anacharsi andò alla casa di Solone e ragionamenti loro.

ch'una

ch'una uolta hanno promesso, & non si partono de' contratti, iquali sono fatti in utilità loro: in quel modo anch'egli accommodaua le leggi a' suoi cittadini, facendosi, ch'ognium di loro haurebbe stimato assai piu utile & gioueuole l'osseruarle, che nò. Ma queste cose nõ hebbero quella riuscita, che hauea sperato Solone, ma come Anacharsi hauea giudicato. Di questo ancho diceua Anacharsi; che molto si marauigliaua, essendo egli presente a' ragionamenti publici, che appresso de Greci gli huomini saui fauellassero, e i pazzi giudicassero. Ora essendo ito Solone in Mileto a trouar Thalete, dicesi; che si marauigliò molto di lui, ch'egli non hauea tenuto conto alcuno del matrimonio, ne dello ingenerar figliuoli. Tacque allhora Talete, ma pochi giorni poi mandò un certo forestiero, il quale dicesse; com'eran dieci giorni, ch'egli ueniua da Athene; & essendo domandato da Solone, se in Athene era alcuna cosa di nuouo, com'egli era stato indettato, rispose, ch'altro non v'era di nuouo se non ch'era morto un giouanetto & tutta la città l'haueua accompagnato alla sepultura, percioche il padre di lui era molto stimato per la uirtù sua; ilquale si diceua, ch'allhora non ui s'era trouato presente, perche già buon tempo era fuor della città. Dolsesi allhora Solone della sueutura di colui, & lo chiamò molto infelice: & poi lo dimandò, com'egli hauea nome. Io l'udij dire, rispose il forestiero, ma mi s'è scordato, solamente mi ricordo hauere udito dire, com'egli era in gran fama per la giustitia & sapientia sua. Allhora Solone molto piu impaurito, con animo tutto turbato & sospeso gli domandò, s'egli hauea nome Solone. Doue affermando colui che cosi era, Solone incominciò a piagnere, & percuotersi il capo, e a dire, e a fare tutte quelle cose, che sogliono gli huomini afflitti, & posti in qualche miseria. Allhora dicesi, che Thalete lo ritenne, & ridendo gli disse; Queste tal cose, o Solone, mi stolgono dal pigliar moglie, e ingenerar figliuoli, lequali trauagliano anchor te, che huomo fortissimo & costantissimo sei. Ma stà di buona uoglia, & non ti rammaricare, che ciò che tu hai udito dire, non è punto uero. Questo racconta Hermippo essere stato scritto da un certo Pateco, il quale disse, che haueua l'anima d'Esopo. D'animo uile & abietto dunque è colui, che per paura di perder le cose, niuna ne vuole; percioche a questo modo niuno acquisterebbe ne ricchezze, ne gloria, ne sapientia alcuna, se ogni dì starà con paura di douerle perdere. Percioche noi ueggiamo ancho la uirtu, laquale è la maggiore, & la piu cara cosa, che si possa hauere al mondo, solersi talhora perdere per alcune infermità & malie. Esso dunque Thalete per questo non si liberò punto dalla paura, se perauentura egli non era tocco d'alcuna carità ne d'amici, ne di famigliari, ne della patria; ma (per quel che si dice) egli s'adottò per figliuolo Cibisto, nato d'una sua sorella. Percioche essendo nell'animo dell'huomo un certo che, che ne incita ad amare, & trouandosi in lui la forza d'amare, come v'è quella anchora di sentire, di pensare, & di ricordarsi; egli auuien poi, che chi nõ ho niuna cosa propria, o domestica d'amare, si uolge a porre affettione a qualche cosa straniera, & come serui stranieri, o pigionali entrano a possedere o casa o possessione uota di legittimi heredi, & tosto chel'hanno occupata con animo grato pongono cura & amore a quelle cose. Onde si può uedere, che gli

Solone riprẽde Thalete, che non hauesse tenuto conto del matrimonio. & astutia di Thalete.

Vile esser colui, che temẽdo di perder le cose, niuna ne vuole.

Diuerse conditioni di huomini.

buomini

A huomini naturalmente strani & seueri, anchora che discorrano sopra le mogli o i figliuoli, nondimeno tanto si perdono poi ne' figliuoli delle serue & delle femine, che per non potere star senza essi, spesse uolte ammalano & muoiono, & piangono & si rammaricarono a guisa di donne. Alcuni altri morendo loro cani o caualli, si sono uituperosamente dati a dolersi. Altri quando hanno perduto figliuoli ualorosi & da bene, con buona anima hanno sopportato il caso loro, ne perciò sono caduti in dishonestà, ne in uitupeio alcuno, ma con fortezza & sauiamente hanno uissuto il rimanente della uita loro: percioche la infermità & la debolezza dell'animo, non l'amore & la carità, recano a gli huomini infiniti & grandissimi dolori & paure, iquali non essendo essercitati nella ragione non sanno sopportare l'impeto della fortuna; & quando anco e' l'hannono, per ciò possono godere la cosa desiderata; percioch'essi sempre stanno con l'animo sospeso, & pauroso, di douere hauere a perderla quando che sia. Così conueneuol cosa è anchora di non cercar rimedio con la pouertà contra la perdita de i denari, ne col dispregio de gli amici procacciarsi riparo contra la priuatione di essi, ne col non hauer figliuoli prouedere al mancamento di quegli; ma gouernare ogni cosa con consiglio & con ragione. Ma ciò basti per hora. Essendo gli Atheniesi stanchi per la graue & lunga guerra, ch'essi haueuano fatta co' Megaresi per l'isola di Salamina, haueuano posto pena della uita, a colui c'hauesse hauuto ardimento di porre il partito o in iscritto, o a bocca, che si douesse acquistar quella isola; perche Solone hebbe molto per male quel uituperio & quella uergogna della patria. Onde ueggendo egli di molti giouani, iquali erano grandemente uolti a far guerra ma che mancaua loro capitano & capo; percioche C essi per paura della legge non ardiuano mettersi a quella impresa; finse d'esser diuentano pazzo, & questa nuoua uscendo di casa sua, subito si sparse per tutta la città; che Solone era impazzito. Et in quel mezo hauendo egli composta una Elegia, & messasela bene a memoria per poterla recitare, incontanente si gettò fuor di casa col cappello in capo, & con gran concorso & frequentia di vulgo se n'andò in piazza, & salito sulla pietra del bando, recitò cantando l'Elegia il cui principio è questo;

„ Io uengo banditor da Salamina.
„ Abbandonata a gran torto da voi
„ Come udirete in questi uersi miei.

D Questa Elegia è intitolata Salamina, i cui uersi sono tutti pieni di molta leggiadria, grauità, & uaghezza. Hauēdo adūque Solone posto fine al suo cātare, approuando & lodando ciò gli amici suoi, & sopratutto essendoui Pisistrato, il quale a ciò spigneua & cōfortaua i suoi cittadini, ubidirono all'auttorità di Solone, riuocarono la legge, et di nuouo si misero a far guerra, et ne fecero capitano Solone. Dicesi, che Solone andò cō Pisistrato in Coliade, doue hauendo trouato tutte le dōne, lequali secōdo il costume del paese faceuano sacrificio a Cerere, mādò a Salamina uno huomo fidato, ilquale fingeua d'essersene fuggito, et auisaua i Megaresi, ch's'egli ne uoleuāo prēder le dōne de gli Atheniesi d'alta cōditione prestamēte nauigassero seco a coliade. Perche piacēdo q̄sto a' Megaresi, mādarono quiui

Pena posta da gli Atheniesi, che niss douesse proporre del racquisto di Salamina.

Astutia di Solone fingēdo di essere impazzito.

Patti di Solone.

Stratagema di Solone.

quiui huomini cō un nauilio. I quali come Solone da lungi vide uenire, fece andar E
uia le done, e in cambio loro vestendo alcuni giouanetti da donne con tutti gli habiti & foggie loro, gli diede alcuni pugnali, da poter tener nascosi sotto le vesti, & adoperar dappresso, & cosi hauēdogli messi in punto, cōmandò loro, ch'attendessero a far de' giuochi, & ballar su la riua, finche i nimici, smontassero in terra, & dessero loro commodita di pigliare il nauilo: Onde essendo ordinate le cose in questo modo, i Megaresi ingannati dalla vista, come si furono appressati, subito corsero loro addosso, credendo ch'elle fussero donne, & eglino s'ingegnarono di fare, che niun fuggisse, ma tutti fussero tagliati a pezzi: i quali poi essendo in ordine l'armata, assaltarono l'isola, & la presero per gli Athenìesi. Alcuni altri dicono; che Salamina non fu presa da Solone in quel modo ch'io ho detto, ma che uenne da Delfo un oracolo di questo tenore F

Oracolo di Delfo.

,, Adorerai con sacrifici & preghi
,, Gli Heroi, che in grembo de l'ameno Asopo
,, Stan vagheggiando il Sol quando è si corcа

Et che Solone arriuando di notte in naue a Salamina, sacrificò alcune uittime a Perifermo & Cichreo Heroi; poi tolse seco cinquecento giouani Atheniesi, iquali s'erano offerti di uolere ir con esso lui; fatto prima una ordinatione, che s'essi pigliauano l'isola fussero i primi nella Republica. Et cosi con molte barchette da pescatori, & con vna da trenta remi, si nascose dietro a un certo promontorio uerso Eubea. Laqual cosa hauēdo intesa i Megaresi, ch'erano a Salamina, & credēdo che fossero ciancie, con tumulto et spauēto corsero all'armi, et mandarono anco fuora un nauilio armato a far la scoperta; laqual nauilio come si fu appressato, Solone lo prese, & posto in ferri i Megaresi, ui misse sopra alcuni valorosi giouani Atheniesi, & cōmandò loro, che quāto piu segretamēte potessero, andassero verso la città, & egli poi col rimanēte dello essercito fece giornata co' Megaresi: i quali mētre che tuttauia cōbatteuano, quegli ch'erano iti sul nauilio, con l'occasione che s'era loro offerta, assaltādo la citta, la presero. Ora che la cosa passasse in tal modo, si conosce da le cerimonie, che poi si sono vsate. Percioche prima un nauilio Atheniese chetamēte nauicaua; ma poi ch'essi spinsero innāzi gridādo, & facēdo romore, un certo huomo armato gridādo molto forte, andaua a incōtrare i nimici, iquali ne ueniuano di verso un poggietto chiamato Sciradio. Dietro c'è un tēpio di Marte edificato da Solone posto su la riua, dou'egli ruppe i Megaresi, et quelli ch'auāzarono alla battaglia facēdo lega cō esso loro, gli lasciò andare. Ma ritornando poi i Megaresi a far peggio che prima hauēdo l'una & l'altra parte dati & receuuti di molti danni, fecero i Lacedemonij giudici, & cōpositori delle lor differenze. Nella qual cosa molti dicono; che la riputatione d'Homero fauorì grādemente Solone. Perciò ch'egli recitò in giudicio certi uersi d'Homero, che sono nel catalogo delle naui, & son questi. G

Tempio di Solone. H

,, Partì di Salamina il forte Aiace
,, Con dodici nauili, andando doue
,, Era alloggiato il campo Atheniese.

Versi di Homero.

Ma gli Atheniesi dicono; che queste cose son fole & ciancie: ma bē dicono; che

A che Solone mostrò a' giudici, come Fileo & Eurisace figliuolo d'Aiace; percioche erano stati fatti cittadini Atheniesi, donarono loro quella isola; l'uno de' quali habitò in Braurone, & l'altro in Melita, luoghi del paese d'Athene. Et che in Athene anchora v'è la tribu de' Filaidi, così chiamata da Fileo, dellaquale fu Pisistrato. Argomentaua anchora Solone da' corpi morti: percioche a sepelire i corpi morti, i Salamini seruano il costume de gli Atheniesi, & non de i Megaresi. Percioche i Megaresi sotterrano i morti uerso Leuante, & gli Atheniesi uerso Ponente. All'incontro dice Herea Megarese; che i Megaresi quando sepeliscono i corpi morti, gli uolgono uerso Ponente. Et quel ch'è molto piu anchora, v'aggiugne, & dice; che ciascuno Atheniese ha la sua sepoltura, & che Costume nel sepelire i morti.
B i Megaresi si sotterrano in vna sepoltura tre & quattro. Ma a Solone dicesi; che di grande aiuto furono certi oracoli d'Apolline, ne' quali Salamina era chiamata Ionia. Questa causa fu giudicata da alcuni giudici eletti, cioè da cinque Spartani, iquali furono Chritolaida, Amonfareto, Hipsechida, Anaxila, & Cleomene. Per queste cose dunque la gloria & la grandezza di Solone diuenne molto piu illustre. Anzi acquistò anchora grandissimo nome & credito fra' Greci da quella oratione, ch'egli fece per Delfo, nella quale confortò, che si deuesse andare contra i Cirrhei, iquali haueuano uiolato il tempio d'Apolline, & che per amor di quel Dio bisognaua dare aiuto a Delfo. Et così gli Anfittioni persuasi da lui si mossero a far guerra: dellaquale openione par che siano molti altri, et massimamente Aristotele nella descrittione de' uincitori di Pithia; ilqual dice, che
C ciò si fece per sentenza e auttorità di Solone. Non fu però fatto Solone capitã generale di quella guerra, si come afferma Hermippo col testimonio d'Euante Samio: ne ciò approua anchora Eschine oratore, & nelle memorie di Delfo ui si uede scritto il nome di Alcmeone capitano, & non di Solone. Hauea gia lungo tempo il peccato di Cilone tenuta la città in affanno, per laqual cosa i compagni della congiura di Cilone, persuasi a ciò fare da Megacle archone, si presentarono in giudicio. Iquali hauendo portato con esso loro la ueste del simulacro, & riuoltosi in essa, come furono giunti alle Erine, luogo dedicato alle furie infernali, la ueste si uenne a stracciar da se stessa; doue Megacle insieme co' compagni saltò loro addosso, quasi che la Dea non uolesse altrimenti accettare l'humiltà loro, et così parte ne lapidarono; & parte, essendo fuggiti a gli altari, quiui furono scan- Eschine. Erine, luogo dedicato alle furie infernali.
D nati. Soli quegli furono saluati, iquali humilmente si raccomandarono alle lor mogli. Et perciò acquistandosi nome di huomini scelerati & uiolatori della religione, furono odiati & mal uoluti da ognuno. Quegli poi, che auanzarono della fattione di Cilone poiche di nuouo hebbero ripreso le forze, furono sempre nimici capitali alla setta di Megacle. Era in quel tempo molto cresciuta quella seditione, et diuisa la plebe in due parti, si che la cosa era quasi ridotta a estremo pericolo. Essendo dũque anchora la plebe in discordia, & già hauẽdosi acquistato Solone grandissimo credito, se n'andò insieme co' primi huomini d'Athene ad acchetar quei tumulti; & parte pregãdo, parte insegnãdo, persuase a coloro, che si dicea esser cagione del male, che uolessero rimettere quella cosa in giuditio. Essendosi dũque eletti trecento giudici de' primi d'Athene, & essendo eglino accu-

accusati da Mirone Fliense, furono cōdannati, & cosi quei ch'erano rimasi uiui, andarono a' confini; e i corpi di coloro ch'eran morti, furono cauati, & portati fuor del paese. Hauendo dunque i Megaresi appostati questi moti & questi trauagli, gli Atheniesi perderono un'altra uolta Nisea & Salamina, & tutta la città era in paura per una certa superstitione & prodigij; & gl'indouini riferiuano; che ne' sacrificij erano uiolate le cerimonie, & che perciò bisognaua placar gli Dei. Et cosi Epimenide Festio uenne di Creta in Athene chiamato da gli Atheniesi, ilquale Epimenide è annouerato per uno de' sette saui da alcuni di coloro, iquali ne traggon fuora Periandro. Era riputato costui, che circa le cose diuine fusse molto singolare in religione e in quella sapientia, laquale s'acquista per infusione di Dio: & perciò gli huomini in quel tempo lo chiamauano figliuolo della Ninfa Baltha, & nuouo Curete. Essendo egli dunque uenuto in Athene, & diuentato amico di Solone, lo aiutò in molte cose a far le leggi. Percioche egli fece i sacrificij molto piu espediti, & circa il corrotto assai piu piaceuoli, aggiugnendo alcuni sacrificij all'essequie, leuò uia ogni strana & barbaresca vsanza, laquale era prima usata dalle donne: & quello che fu cosa molto maggiore, con placationi, espiationi, & dedicationi di statue, ordinando la città alle cose sacre, e alla religione, la fece suggetta alla giustitia, & molto piu disposta e inclinata alla concordia. Dicesi anchora; che hauendo egli ueduto Munichia, & molto ben considerato quel sito, hebbe a dire; quanto sono gli huomini al buio nelle cose, c'hanno a uenire: percioche gli Atheniesi co' denti loro mangierebbono quel luogo, se sapessero quante suenture per cagione di esso erano per incontrare alla città loro. Dicesi anchora; che Thalete indouinò una altra si fatta cosa: percioch'egli commandò, che uenendo a morte deuesse esser sotterrato in vn certo luogo del territorio di Mileto uile e infame, indouinando che quiui haueua una uolta a essere la piazza de' Milesij. Epimenide adunque essendo in credito grande, & uolendo gli Atheniesi donargli molte ricchezze e honori, non domandò ne uolle altro da loro, che un ramo d'Oliuo sacro, & cosi si partì. Et la città d'Athene, poi che fu spenta la sedition di Cilone, & mandati uia gli scandalosi, ritornò di nuouo nell'antica seditione, & discordia circa il gouerno della Republica, & la città si diuise in tante parti, in quante parti era diuiso il paese. Teneuano i Diacrij la parte del popolo, e i Pedici fauoriuano grandemente il gouerno & lo stato de' pochi. I Paradi poi, iquali non teneuano con niuna di queste due parti, manteneuano un modo misto di gouerno, & impediuano l'vna & l'altra parte; & faceuano si, che ne questi, ne quegli non rimaneuano superiori nella Republica. In quel medesimo tempo essendosi leuata una gran contesa de' poueri contra i ricchi, la Città era sottosopra; di maniera, ch'a tāti suoi trauagli altro rimedio non si uedeua, che la tirannide: percio che tutta la plebe era oppressata da' ricchi per li molti debiti, ch'ella haueua fatti con esso loro. Perch'essi lauorauano loro le terre, pagandogli la sesta parte de i frutti, & erano pciò chiamati i κτημόροι, & mercenari: altri dauano i corpi loro per il debito, & perciò erano obligati a i creditori. Et di questi alcuni seruiuano, alcuni erano mandati a uendere in paesi stranieri. Et molti anchora erano

Epimenide Festio chiamato da gli Atheniesi.

Munichia luogo dedicato a Diana.

Magnanimità d'Epimenide.

Parti in Athene.

A costretti a vendere i propri figliuoli (percioche non v'era legge alcuna che lo vietasse) o con l'esiglio fuggir la crudeltà de' creditori. Doue assaissimi di loro & tutti i piu gagliardi, si diedero a uoler far nouità, & sollecitauano gli altri, che non straccurassero quella impresa, ma volessero creare un capo, huomo fidato, & cacciar delle possessioni coloro, che l'haueuano tenute piu che'l tempo legitimo, & diuiderle in commune, e in ogni modo mutare il gouerno. Veggendo ciò quegli Atheniesi, iquali erano huomini di miglior giudicio, considerato come solo Solone era lontano da ogni sospetto d'errore, si come quegli che non era compagno della ingiuria, che i ricchi haueuano fatta, ne suggetto alla necessità de' poueri; lo cõfortarono ch'egli uolesse pigliare il gouerno della Republica, & accommodare quelle tante discordie. Fania Lesbio scriue; che Solone, per salute commune, ingannò l'vna & l'altra parte. Percioche a' poueri secretamente promise la diuisione delle terre; & a' ricchi che sarebbono stati pagati de' debiti loro. Ma Solone dice; che da principio egli mal uolẽtieri prese il gouerno della Republica, perch'egli conosceua l'auaritia di questi, & la insolenza di quelli. Et cosi fu fatto prencipe dopò Filombroto; & gli fu data l'auttorità di compor le discordie, & di far le leggi, accettandolo i ricchi con gran fauore, come ricco ch'egli era, e i poueri come huomo da bene. Ragionasi d'un suo lodeuol motto, ch'egli vsaua; cioè che l'equalità non faceua mai guerra; laqual cosa piaceua molto a' ricchi & poueri: percioche questi si riputauano di douere hauere il giusto loro cõ numero & misura di ciascuno, & quegli per dignità & per ualore. Là onde essendo entrata l'una & l'altra parte in grande C speranza, coloro ch'erano capi delle parti, faceuano grandissima instanza a Solone, offerendogli uolontariamente la tirannide, & persuadendogli, ch'animosamẽte pigliasse la signoria della Città, con l'occasione che se gli presentaua da loro. Et molti Cittadini mediocri, considerando che vna honesta & legitima mutatione della Città, era per farsi difficilmente con parole, & con leggi, nõ rifiutauano di mettere uno huomo giustissimo et sauissimo al gouerno della Republica. Alcuni dicono; che sopra ciò s'hebbe uno oracolo da Delfo di q̃sto tenore.

Crudeltà de' padri.

Solone prese il gouerno di Athene.

Motto uerissimo di Solone.

Oracolo di Delfo.

,, Drizza il uiaggio, tu che sei nocchiero,
,, Posto al gouerno in mezo de la naue;
,, Che molti ti verranno a dar soccorso;
,, Però non indugiar troppo in Athene.

D Ma sopra tutto gli amici & famigliari suoi lo riprendeuano molto, che per lo nome della tirannide egli rifiutasse la signoria; quasi che signoreggiando egli con la sua uirtù, non fusse subito per accrescere dignità al Regno; & che ciò prima era auenuto a gli Euboesi, iquali diedero la tirannide a Tinnonda, & a' Mitilenei, iquali nuouamente l'haueuano data a Pithaco. Con tutto ciò, niuna di queste cose non potè muouere Solone della sua openione: ma dicesi, ch'egli rispose di questo modo a gli amici suoi; che bello & piaceuol luogo era la tirannide, ma ch'ella non haueua riuscita. E in certi uersi suoi cosi scriue a Foco;

Riposta di Solone circa la tirannide.

,, Gia a la mia cara patria, & a le leggi
,, Volli vbidir, però lasciai l'horrenda

,, Tiran-

,, Tirannia, per fuggir biasmo & vergogna; E
,, Onde di ciò ch'io feci, hor non mi pento,
,, Percioch'a mio giudicio, i no credendo
,, Meritar lode d'hauer bene oprato.

Et perciò chiaramente si vede, ch'innanzi ch'e' facesse le leggi, egli s'acquistò grandissima gloria. Et perche molti si risero & fecero beffe di lui, ch'egli rifiutasse la tirannide, laquale gli era offerta, egli introduce la maluagia moltitudine, laquale dice di lui questi versi;

,, Non hà ingegno Solon, non hà intelletto,
,, Poi che rifiuta i doni de gli Dei,
,, Et la rete tirar non ha saputo;
,, Si buona preda ritrouato hauendo.
,, Certo hà perduto & l'animo, & la mente; F
,, Perch'era me', ch'un sol giorno egli hauesse
,, Goduto il Regno, & le ricchezze insieme,
,, Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre
,, Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio.

Ma ancora ch'egli non hauesse accettato la tirannide, nondimeno ne' fatti della Republica egli non fu punto dissoluto, ne perciò per viltà & dapocaggine volle cedere agli huomini fattiosi & potenti; & nel far delle leggi, non cōpiacque punto alla uoglia di coloro, che a ciò l'haueuano eletto: ma non dando rimedio alcuno, ne mutatione a quelle cose, lequali gli pareua benissimo fatto nō toccare, temeua, se egli hauesse mutato affatto ogni cosa, in tanto trauaglio della Città diuentar tanto debole, che di nuouo non hauesse potuto ordinarla, & riducerla in ottimo stato. Et egli ancora diceua & faceua tutte quelle cose, con lequali egli pensaua di farsi i Cittadini vbidienti, & pronti a fare tutto quel ch'era bisogno, accōmodando insieme (si come egli diceua) la forza & la giustitia. Perch'essendogli di là a certo tempo domandato, s'egli hauea dato buone leggi a gli Atheniesi; ottime sono quelle leggi; rispose egli, a cui essi vbidiscono. Ora coloro che uennero dopò lui, erano usati di dire; che gli Atheniesi cō nomi piaceuoli & mansueti haueuano coperto la dishonestà delle cose, & ciuilmente scemandola haueuano mitigata la forza & crudeltà di quelle, si come quegli che chiamauano le bagascie amiche; il tributo, ordinatione della Città; i custodi, presidio delle Città; & la prigione, casa, laqual cosa fu prima ordinata per auttorità di Solone, ilquale chiamò la remissione de' debiti, σεισάχθειαν, cioè alleggerimento di carico. Percioch'egli ordinò, prima nella sua Republica quando egli leuò uia i debiti per decreto, & non volle che per l'auuenire alcun potesse obligando il corpo suo pigliar denari a vsura. Ancor che si truoui scritto da alcuni, fra iquali è Androtione; che i poueri nō furono alleggeriti dalla remissione de' debiti, ma scemate loro l'usure, & che perciò gli parue d'hauer fatto assai; & ch'egli chiamò σεισάχθειαν quella humanità, dietro laquale ne uenne la misura, & il prezzo della moneta. Percioch'egli ordinò la mina di cento dramme, laquale era prima di settantatre. Per laqual cosa, pagando a questo modo i debitori

Gli Atheniesi co' nomi hauer coperto la dishonestà delle cose.

G

H

Ordini di Solone.

La dramma è detta da' Romani hoggidi un Giulio.

A *debitori il giusto a numero, ma a prezzo manco, fece molto utile a coloro che pagauano, senza far danno alcuno a coloro che riceueuano. Molti ci sono ancora di coloro che dicono, che questa σεισάχθειαν fu la cancellatione di tutti i debiti, & cō essi pare che ben s'accordino i poemi di Solone; ne' quali egli si uanta d'hauer leuato in molti luoghi i termini, ch'erano prima posti ne' campi, & d'hauer fatto libero quel, che prima era seruo. Ora hauendo egli ordinati i Cittadini a portare i denari, leuò da quello vfficio i forestieri, iquali non sapeuano fauellare Atheniese, si come quegli, che spessissime volte errauano: & quegli ch'indegnamente erano schiaui dice ch'egli gli fece franchi. Di questa cosa dicesi, che Solone prese grandissima noia & dispiacere: perche uolendo leuare i debiti, & cercando di parole accommodate, & d'un principio honesto, con-*
B *ferì ciò con alcuni amici suoi, de' quali sicuramente credeua potersi fidare. Et coloro, con cui si consigliò, furono Canone, Clinia, e Hipponico, dicendo; ch'egli hauea ordinato di non uolere toccar le possessioni, ma di leuare i debiti. Ma coloro subito pigliando il tempo innanzi, presero a usura molti denari da' ricchi, & con essi comperarono assaissime possessioni. Et cosi publicato che fu il decreto, essi godeuano le possessioni, & non pagauano i denari; onde acquistarono grandissima infamia & calunnia a Solone, quasi ch'egli non fusse stato ingiuriato, ma partecipe di fare altrui ingiuria. Ma egli subito si liberò da tal colpa cō cinque talenti: percioch'egli si trouò essere creditore di tanto, ilqual debito incontanente rimise per la legge. Alcuni dicono; che furono quindici, de' quali n'è vn Polizelo da Rhodi. Et poi gli amici suoi per li debiti ritenuti furono*
C *sempre chiamati χρεωκοπίδας, cioè auttori di nuoue leggi. Ma quella sua ragione oltra che non fu grata a persona, dispiacque fuor di modo a' ricchi, ch'egli hauesse cancellati i debiti: ma molto piu fu noiosa a' poueri; perche secondo ch'eglino haueano sperato, non hauea diuiso fra loro le possessioni, ne anche, come Licurgo, gli hauea costretti a viuere insieme simili & eguali. Ma ueramente Licurgo essendo undecimo da Hercole, & essendo stato molti anni Signore de' Lacedemoni & oltra ciò hauendo di grandissime amicitie, & essendo grande di ricchezze & di credito, poi ch'egli hebbe stabilite quelle cose, lequali gli erano parute necessarie al gouerno della Republica, & poi che piu con forza, che con persuasioni, s'hebbe fatto cauare vn'occhio; fece vna cosa grandissima, & di molta importanza sopra ogni altra alla concordia & salute della*
D *Città; cioè, che niun Cittadino fusse ne pouero, ne ricco. Questo non potè far Solone, ilquale era huomo mediocre & popolare nella sua Republica: & non fece però nulla, che fusse inferiore della potenza, ch'egli haueua: non hauendo egli hauuto altro fauore appresso a' suoi Cittadini, che'l consiglio & la fede. Ora ch'egli offendesse molti ingannati della speranza & openion loro, esso lo dimostra in questi suoi versi.*

Calunnia data a Solone.

Il talēto Ateniese minore è libre Imperiali 3000. e'l maggiore è 4000.

Lode di Licurgo circa l'equalità.

Versi di Solone.

,, Quanto essi già piu furo humani, hor sono.
,, Accesi incontra me di maggior ira,
,, Ma veramente, s'altri hauesse hauuto
,, Il peso del gouerno, ilqual hebbi io,

,, Non hauria retto il furioso vulgo;
,, Se prima non gli hauesse asciutto il latte.

Ma nondimeno subito che fu conosciuta la publica utilità, posta da parte la priuata calunnia, ordinarono publicamente le supplicationi; il qual sacrificio essi chiamarono σεισάχθειαν. Et ordinarono, che Solone fusse gouernator della Republica, & facesse le leggi, ne solo una cosa gli concessero e un'altra nò, ma ogni cosa senza differenza; i magistrati, il ragionamento publico, i giudicij, e i consigli, & gli diedero auttorità & possanza di potere ordinare a ciascuna di queste cose il prezzo, il numero, e il tempo, & di fare & disfare circa ciò come gli paresse il meglio. Dou'egli per la prima & principal cosa ordinò, che tutte le leggi di Dracone, rispetto all'asprezza & grandezza delle pene loro, fusser casse, eccetto quelle ch'erano sopra gli homicidij. Perciochè quasi in tutte le cose v'era pena la morte, tanto che andaua ancora il capo a coloro, che stauano in ocio; & a coloro similmente che rubauano herbaggi, o frutti, il medesimo supplicio era ordinato, che a' sacrileghi, spie, e homicidi. Per laqual cagione, si celebra molto quel detto di Demade, il qual disse; che Dracone haueua scritte le sue leggi non con l'inchiostro, ma col sangue. Et Dracone istesso essendogli domandato; per qual cagione egli haueua ordinato pena la uita a molti piccioli delitti; dicesi che rispose; che i peccati piccioli egli erano paruti degni di morte, & che a' grandi egli non ui poteua trouare maggior pena. Volendo poi Solone lasciare tutti i magistrati a' ricchi nel termine ch'eran prima, & rimescolare l'altra parte del gouerno della Republica, alla quale dinanzi la plebe non poteua aspirare, mise mano a far l'estimo de' Cittadini, & quegli ch'erano stimati in cinquecento medinni di frutti secchi e humidi, gli pose nel primo ordine, & gli chiamò πεντακοσιομεδίμνους, cioè di cinquecento medinni. Et nel secondo ordine pose coloro, iquali poteuano tener caualli, o erano stimati in trecento medinni di frutti, & questi chiamò ἱππάδα τελοῦντας, per rispetto de' caualli. Gli huomini del terzo estimo poi furono chiamati ζευγίτας, due di loro erano stimati in trecento medinni. Gli altri poi furono tutti chiamati θῆτεν, cioè debitori, o mercenarij: iquali non poteuano hauer alcun magistrato: ma solamente haueuano auttorità d'interuenire nel ragionamento publico, & di giudicare nella republica. Laqual cosa da principio non parue nulla, ma poi fu stimata di grandissima importanza: perciochè assaissime differentie erano rimesse a' giudici. Et tutte quelle cose ch'egli sottomise a' giudici de' magistrati, di quelle medesime ancora volle che si potesse far l'appello al popolo. Dicesi anchora; che hauendo egli fatte le leggi molto oscure, & lequali riceueuano molti sentimenti contrari, venne per ciò a crescere la moltitudine & forza de' giudicij. Perciochè, non potendo gli huomini hauer ragione per via delle leggi, era necessario che sempre ricorressero a' giudici, & rimettessero in loro ogni differenza, iquali in un certo modo erano Signori delle leggi. Et egli poi con questi suoi versi mostrò, come le leggi s'haueuano a pareggiare.

,, Tanta ragione a punto al popol diedi,
,, Quanta mi parue, che bastar deuesse:

,, Ne

Leggi di Dracone leuate da Solone.

Demade.

Diuersi ordini introdotti da Solone.

La quantità del medinno è disopra.

Leggi.

A ,, Ne gli fu tolto, o dato alcun' honore.
,, E a quei, che per ricchezze eran superbi,
,, Non diedi vfficio alcun' oltra l'honesto.
,, Ma questi & quei con buon scudo coprendo,
,, Non sopportai che fusser vinti; & meno,
,, Che potesser giamai vincere altrui.

Parendogli ancora che fusse da soccorrere la debolezza della plebe, ordinò che ogn'uno poteße accusare della ingiuria fatta a vn'altro. Però se alcuno haueua riceuuto delle busse, o altrimenti era offeso, o che gli fusse stata usata forza; era lecito a ogn'altro, che hauesse voluto & potuto, accusare il malfattore, & uendicare quella ingiuria in giudicio. E a questo modo il dator delle leggi, auezzaua benissimo i Cittadini, come se fussero stati tutti un medesimo corpo, a sentire egualmente tutti i danni, & a risentirsene insieme. A questa legge pare che si conformino le parole di lui. Percioche essendo egli domandato; qual era quella Città doue ottimamente si uiuesse, quella, rispose; nella quale coloro che non hanno riceuuto ingiuria alcuna, perseguitano i malfattori, come coloro che sono ingiuriati, & si vendicano di coloro c'hanno fatto l'ingiuria. Hauendo egli ordinato il Senato nell'Areopago, di quei magistrati, che si fanno d'anno in anno, anch'egli, percioche allhora si trouaua esser di magistrato, fu di quei Senatori. Ma ueggendo egli la plebe per la cancellatione de debiti che s'era fatta, tutta gonfiata & superba, v'aggiunse vn'altro Senato, di ciascuna tribu, ch'erano quattro: eleggendo cento huomini, i quali uolle che andaßero innanzi di consiglio alla moltitudine, & nõ lasciassero, che il popolo senza cõsigliarsi prima, giudicaße cosa alcuna. Ma il primo Senato uolle, ch'egli fuße speculatore di tutte le cose & delle leggi ancora, giudicando, che per eßere la Città fermata cõ due Senati quasi con due anchore, manco doueße eßer trauagliata dal Mare & dall'onde, & di douere hauer per q̃sta cagione la plebe piu tranquilla, piu quieta. Et cosi è quasi openione d'ogn'uno, che il cõcilio de gli Areopagiti, come hò detto, fuße ordinato da Solone. Laquale openione tanto piu si uiene a confermar per vera; che Dracone in luogo alcuno nõ fece mẽtione de gli Areopagiti. Anzi si troua ch'egli cõferì sempre le cose capitali cõ gli Efeti. Ma nella terzadecima tauola di Solone, alla legge ottaua, cosi si troua scritto con questi nomi: Tutti coloro, ch'erano cõdãnati d'infamia dinãzi al magistrato di Solone, poßono partecipar de gli honori, saluo quegli che fußer cõdannati dall'Areopago, o da gli Efeti, o nel Pritaneo d'homicidio, o d'uccisione, o da gli Re d'hauer uoluto occupar la tirannide, quãdo fu fatta quella legge. Per questo dunque si uede; che innanzi a Solone fu il magistrato de gli Areopagiti. Percioche chi poteua eßer cõdannato innãzi a Solone nell'Areopago, se Solone fuße stato il primo, c'haueße ordinato il giudicio de gli Areopagiti? saluo se nõ fuße nata qualche oscurità nelle parole p difetto de gli scrittori, che coloro i quali fußero cõdannati di q̃i delitti, de' quali erano giudici gli Areopagiti, & gli Efeti, nel tẽpo che fu fatta questa legge, deueßero eßer priuati de gli honori, & tutti gli altri poteßero participar de gli honori. Però q̃ste cose le lascierò cõsiderare al Lettore. Ma

Quale città meglio sia habitata.

Secondo Senato ordinato da Solone.

Concilio de gli Areopagiti.

ἐφέται, fu magistrato che delle cose capitali appresso gli Athenieſi giudicò.

(Margin letters: B, C, D)

re. Ma fra l'altre sue leggi q̃lla sopra tutto è incredibile, & molto marauigliosa, laquale priua de gli honori colui, che in una discordia ciuile non si fusse accostato a nessuna parte. Percioch'egli uolle, per quel che si uede, che neßuno hauẽdo posto le sue cose in sicuro, non si pigliasse poi cura ne pensiero delle cose d'altri, uantandosi di non tener conto alcuno de' trauagli & delle difficultà de gli altri: & che non istesse male insieme con la patria: ma riputò ufficio de gli huomini ottimi & giustissimi, mettersi con gli altri insieme a pericolo, & soccorrere ne' bisogni piu tosto ch'aspettar senza pericolo il fine quieto della uittoria. Ma quella altra par ben molto dishonesta & ridicola, laquale concedeua al marito, che non fuße sufficiente a' seruigi della moglie, seruirsi in quel bisogno de' parenti del marito. Alcuni nondimeno dicono; ch'ella stà bene, contra coloro iquali non sono buoni a' seruigi delle donne, ma per cagion di denari pigliano mogli dotate, & così quel che non possono per natura, si sforzano d'hauerlo per legge. Percioch'eglino ueggendo colui, ilquale quando piacerà a lei potrà usare con la moglie loro, laquale essi s'usurpano per obligo di parentado; o la licentieranno, o se la riterranno, con uitupe io, & con infamia, & porteran la pena dell'auaritia, & ingordigia loro. Lodasi questo anchora; ch'egli ordinò, che la moglie non potesse usar con ogniuno, ma ch'ella s'eleggesse un de' parenti del marito: acciochè quel che ne nasceua non fusse di straniero, ma toccasse alla linea del parentado. Di questa maniera è quella sua legge anchora, laquale uoleua, che la sposa si serrasse in camera insieme col marito, & quiui mangiaßero in compagnia una mela cotogna; & che il marito si trouasse almeno tre uolte il mese con la moglie. Percioche quando ancho non ne fussero nati figliuoli, credeua almeno che così fatto honore & amoreuolezza del marito uerso la sua casta moglie, douesse esser cagione di leuar molti sdegni spesse uolte raccolti nel matrimonio, & di non lasciare alterar gli animi dall'odio, & dalla maliuolenza. Da gli altri matrimonij poi leuò le doti, ordinando; che la donna maritata portasse seco solamente tre uesti, & certi uasi di poco prezzo, niente altro. Percioch'egli uolle, che la compagnia del marito, & della moglie si congiugnesse insieme non con prezzo, o mercede, ma con carità di figliuoli, con gratia, & beniuolenza. Perche si dice; che Dionigio tiranno essendo pregato dalla madre, ch'egli la uolesse maritare a qualche Cittadino, rispose; ben ho io potuto per la tirannia rompere le leggi della Città, ma le leggi della natura non si possono già sforzare in modo alcuno, quando ancho io ui maritassi fuor dell'età uostra. Però non gli pareua di uoler mettere questo disordine, & questa mala usanza nella Città, & comportare che i parentadi fussero fatti fuor di tempo; iquali parentadi non fußero poi per hauere ne punto di gratia, ne amoreuolezza, ne buon fine alcuno. Percioche a un uecchio, ilqual pigliaße per moglie una fanciulla, un diligẽte Principe, o dator di leggi meritamente può dir quello, che già fu detto a Filothete. Quanto puoi tu ben, misero uecchio, menar moglie, habitando in camera d'una uecchia ricca, & ritrouarti graßo dopò il fatto come le starne, & uuoi pigliar per moglie una fanciulla, c'hà bisogno di marito. Ma sopra tutto è lodata molto quella legge di Solone, laquale nõ uuole; che si dica male de' morti: per

Margin notes: Legge ridicola circa al marito. — Che la moglie niuna dote douesse dare al marito. — Dionigio tiranno. — Sciochezza de' uecchi, che prendono le mogli giouani.

E F G H

V cioche cosa pia è credere, che i morti sian sacri; & giusto è non s'impacciar piu
con coloro, che non sono al mondo, & porre una uolta da parte le inimicitie ci-
uili senza mandarle in infinito. Ma se alcuno diceua uillania a un uiuo, o in luo-
ghi sacri, o in giudicio, o appresso de' magistrati, o quando si fanno gli spettacoli
e i giuochi nel theatro, era condannato a pagare in priuato all'offeso tre dram-
me, & due alla camera del commune. Percioche è cosa da huomo mal creato &
dishonesto il non sapersi contenere dalla colera in luogo alcuno; e in ogni luo-
go, è cosa molto difficile, & ad alcuni anchora pare che sia impossibile. Et è ra-
gioneuole anchora, che colui che fa le leggi, habbia consideratione a quel ch'è
possibil farsi, caso ch'egli uoglia piu tosto utilmente gastigarne pochi, che molti
senza utilità alcuna. Quella legge anchora, con laquale egli prouide a' testamen-
B ti, hebbe nella città grandissima auttorità, & fu tenuta in molto honore. Percio
che prima niuno poteua testare, ma bisognaua che i denari & le facultà rima-
nessero nella famiglia del morto. Ma Solone hauendo concesso, che ogniuno po-
tesse lasciare herede chi gli pareua, quando egli non hauesse figliuoli, parue che
preponesse l'amicitia & la beniuolenza al parentado, & che i denari fussero di
colui che gli hauesse. Non però senza consideratione, & cosi alla libera diede
questa licēza: ma se ciò non hauesse fatto, o aggrauato dalla furia del male, o a-
stretto da malie & da incanti, o sforzato da prigione & tormenti, o persuaso a
ciò da carezze & lusinghe della moglie: percioch'egli stimaua, & certo bene
& sauiamente, che il persuadere alcuna cosa contra la ragione & l'honestà,
non fusse punto differente dalla forza & dalla necessità. E in quel medesimo
C conto metteua la necessità & lo inganno, che'l dolore e'l piacere: perche tut-
te queste cose egualmente leuano l'huomo dall'intelletto & dalla ragione. Fece
vna legge anchora circa il tempo, che le donne deuessero vscir di casa, circa il
corrotto, & gli ornamenti loro, per raffrenare ogni dishonestà & pompa d'es-
se; & commandò ch'elle uscissero fuora solamente con tre uesti; & ch'elle non
portassero seco da mangiare & da bere, piu che la ualuta d'vno obolo, & ch'el
le non hauessero paniere piu alte d'un braccio, & che non andassero di notte, se
non in caretta col lume innanzi. Leuò uia anchora lo stratiarsi e'l battersi, &
tutti i pianti e i lamenti, che si soleuano fare ne' mortori de gli strani, ne uolle
che si potesse sacrificare il bue, ne sepelire il morto piu che con tre uesti; ne che
s'andasse alle sepolture de gli strani, se non quando i corpi morti si portauano
D a sepelire, lequali cose sono in gran parte anchora uietate dalle nostre leggi: se
non che per le nostre leggi, v'è di piu aggiunto questo; che coloro i quali queste
cose fanno, siano condannati da' censori delle donne. Ora ueggendo, egli, che la Cit
tà era piena d'huomini, i quali ogni dì ricoueranano nel paese d'Athene, per ri-
spetto della licenza & sicurezza che u'haueuano, & che grandissima parte del
territorio non era lauorata, & perciò non faceua frutto alcuno, & che perciò
i mercatanti & coloro ch'attēdeuano alle facende del Mare, non usauano di met
tere piu nulla nel paese, si come quegli che allo'ncōtro nō ne poteuano trar nul
la; ridusse i Cittadini a imparare le arti. Fece anchora una legge, che il figliuolo,
il quale nō hauesse hauuta alcuna arte dal padre, non fusse tenuto a dargli altri-

Legge circa testamenti.

Legge circa alle uedoue.

Obolo è la sesta parte d'un denaio, ò drāma, laquale da Romani hoggi si chiama un Giulio, che uale baiocchi dieci.

Che'l figliuolo a cui il padre nō haues

menti le rispose. Perciochе meritamente fu lodato Licurgo, ilquale hauendo la Città uota da ogni prattica di forestieri; & oltra ciò in un paese si largo & si grande, che, come dice Euripide, sarebbe bastato a capire due uolte tante persone; & appresso di questo una moltitudine di serui intorno a Lacedemone, laquale era benissimo fatto a non lasciare ociosa, ma stācarla con l opere, & farla piu humile con la continua fatica; uolle leuare i Cittadini da tutti gli artificij & guadagni meccanici, & porgli all essercitio dell'armi, facendogli imparare solo questa arte. Ma Solone, ilquale non tanto accōmodaua le leggi alle cose, quanto le cose alle leggi, & hauendo ben considerato il sito & la natura del paese; ilquale a fatica bastaua a dare il viuere a coloro che lauorauano le possessioni, ma non poteua già pascere una moltitudine ociosa; ordinò che l'arti fussero honorate & hauute in pregio. Commise ancora a gli Areopagiti, & uolle che fusse vfficio loro intendere, onde ciascuno hauesse il modo di uiuere, & che punissero gli huomini ociosi, e infingardi. Mostrossi ancora piu terribile in questo; che coloro iquali nasceuano di bagascie, non fussero obligati a dar le spese al padre, si come lasciò scritto Heraclide Pontico. Perciochе colui, ilquale nel cōto del pigliar moglie nō ha rispetto alcuno all'honestà, facilmente fa conoscere, come egli non conduce a ciò per hauer figliuoli, ma piu tosto per darsi piacere. Et cosi uiene a priuar se medesimo della mercede, & non si lascia ragione alcuna di padre sopra i figliuoli, a' quali nell'atto d'ingenerarli & di mettergli al mondo, hà recato vituperio & uergogna. Ma nondimeno le leggi di Solone circa le cose delle donne, par che siano molto dishoneste: perciochе egli ordinò, che colui che coglie l'adultero in fatto, lo possa amazzare. Et colui che fa forza a una donna libera, ordinò che fusse punito in cento dramme, & se l hauesse posta a guadagno, che pagasse venti dramme, eccetto quelle che fussero bagascie & femine di mondo. Perciochе elleno publicamente compiacciono della persona loro a chi le paga. Ordinò bene, che piu non si vendessero le figliuole & le sorelle, saluo se qualche fanciulla non fusse stata colta a vsare con huomo. Ma veramente par che sia cosa fuor d'ogni ragione, ch'a punire un medesimo delitto, altri si mostri hora seuero & crudele, & hora benigno & clemente, & ordinargli quella pena, che gli ueniua alle mani: saluo se alcun non dicesse; che per la gran carestia, ch'era allhora nella Città di denari, la pena del denaio ueniua allhora a esser tanto piu graue & maggiore. Perciochе'egli secondo il prezzo et l'estimo de sacrificij computaua il bestiame, & per ogni medinno haueua un denaio. A colui c'hauesse uinto ne' giuochi Isthmici, uolle che fussero date cento dramme: e a chi fusse stato vincitore ne gli Olimpici, cinquecento. A colui che portaua un lupo, ordinò che fussero donate cinque dramme; e a chi portaua un lupacchino, una dramma sola, si come scriue Demetrio Falereo: ordinando che questo fusse prezzo d'un bue, & quello d'una pecora. Perciochе i prezzi, ch'egli ordinò nella sedicesima tauola alle vittime grandi, è da credere, che fussero di piu sorti: ma nondimeno questi tai prezzi anchora, rispetto a quegli c'hora vsiamo sono deboli & pochi. Haueuano per antica vsanza gli Atheniesi di far guerra co' lupi: perciochе il lor paese è piu atto a' pascoli, che all'agricoltura.

Se fatto imparare alcuna arte, nō fusse tenuto a far gli le spese.

Officio de gli Areopagiti.

Circa gli adulteri.

La drāma da i Latini si chiama denarius, & da i Romani un Giulio, che ual dieci baiocchi.

Il mediano è 192. libre, di once 12. per ciascuna lib.

A gricoltura. Et è ancora openione d'alcuni, che le tribu pigliassero i nomi loro non da' figliuoli di Ione, ma dalle qualità & modi di viuere, ne' quali le vite da principio furono diuise: percioche dalla guerra furono chiamati ὁπλίτας, per l'armi; dall'opere dell'arti, ἐργάτας, & l'altre due quelli, cioè, che lauorauano i campi, dall'agricoltura γεωργοὺς, & quei ch'attendeuano all'essercitio delle pasture αἰγικορεῖς, dalle pecore. Ora perche il paese non hauea douitia di fiumi, ne di laghi, ne di fonti, ma molti Atheniesi si seruiuano di pozzi fatti a mano, ordinò per legge, che in ogni luogo doue fusse vn pozzo publico, gli huomini se ne potessero seruire fra lo spatio di quattro stadi, cioè di mezo miglio, ch'e' chiamano ἱππικόν, & quegli che fussero piu lontani, si procacciassero altra acqua. Et se cauando dieci palmi non ritrouauano l'acqua, allhora ne potessero

Onde pigliassero secondo alcuni nome le Tribu de gli Atheniesi.

B pigliar dal vicino due uolte il giorno sei congij. Percioche gli pareua honesto soccorrere alle necessità e al bisogno, ma non gia alla pigritia & dapocaggine. Terminò prudentissimamente ancora le misure del piantare; hauendo ordinato, che colui, ilquale piantaua ogni altra cosa che vliuo o fico nel campo, la mettesse lontana dal vicino cinque piedi; & chi piantaua un fico o un oliuo, noue piedi. Percioche q̃sti alberi mettono molto lontano le radici, ne senza danno si possono troppo appressare all'altre piante, ma leuano loro il nodrimento; e ad alcune ancora porgono humor nociuo. Lasciò poi cauar fosse a ogn'un che uolesse, doue la cima della fossa fusse tanto lontana dal vicino, quanto ella era profonda. Fece anco Solone una legge; che chi faceua le cassette delle pecchie, le met-

Vn congio è libre 12. di once 12. per ciascuna.

C tesse discosto trecento piedi da colui, che l hauea fatte prima. De' frutti, che nasceuano nel paese, solo l'olio si poteua portar di fuora, & nessuno altro nò; & contra colui che ne lo portaua, ordinò che il magistrato lo potesse maledire, & come noi hoggi diremmo scommunicare, & oltra ciò che pagasse cento denari al commune. Et nella prima legge v'è scritta questa tal legge. Ne sia alcun che dica; che non si debba credere a coldro, che dicono; che innanzi quel tempo non si potessero portar fuora i fichi ancora. Et che ciò chiaramente si conosce da questo, percioche coloro, iquali accusauano questi tali, che portauano fuora i fichi erano da gli antichi chiamati sicofanti. Percioche συκῆ in Greco vuol dir fico; & φαίνειν accusare. Fece vna legge ancora del danno, che fanno gli animali da quattro piedi, laquale voleua; che il cane, ilquale morsicaua, chi che sia, hauesse legato al collo una sbarra di quattro piedi, & cosi consegnato dal

De' frutti del paese.

Denaio, ò drāma, da' Romani si chiama Giulio.

De' dāni, che si riceueuano da gli animali.

D padrone all'offeso, bel trouato veramēte per sicurezza delle persone. Ecci dubbio ancora di quella legge, laquale ordina; che nessun forestiero fusse fatto Cittadino d'Athene, se non chi fusse bandito a uita fuor della sua patria, ouero chi fusse uenuto a stanziare in Athene con tutta la casa, & famiglia sua per essercitarui qualche arte. & dicesi; ch'egli fece ciò non per ispauentar gli altri, che non ui uenissero ad habitare, ma per allettargli a venire a stare in Athene cō la promessa di fargli Cittadini; & anco riputaua che douessero esser fedeli alla Città, coloro che per necessità hauessero perduto la patria loro, & quegli ancora che di lor proprio ualore l'hauessero lasciata una uolta per sempre. Credesi ancora che quella fusse propria ordinatione di Solone di fare publico conuito, ilqual

conuito fu da lui chiamato παρασιτεῖν, quasi sedere a tauola. Percioch'egli non lasciaua che alcuno spesse volte conuitasse. Et se colui, cui toccaua per sorte, l'hauesse rifiutato, n'era punito, parendogli, che l'uno fusse cosa d'huomo che troppo cose desideri, & l'altro, atto di superbo & troppo satieuole, & che si facesse beffe delle cose communi. Ordinò poi, che cento anni durassero tutte le leggi, ch'erano scritte nelle tauole di legno, che erano conficcate cõ alcuni quadri, e anchora sono giunte fino a' giorni nostri, & conseruatosi nel Pritaneo: et Aristotele dice ch'elle si chiamauano κύρβεις. Et Cratino Comico ragionando in vn certo luogo di Solone & di Dracone dice; Et a chi seccano eglino hora l'orzo nelle cirbe? Alcuni credono; che ci be si domandino quelle che contengono in loro solamente gli statuti delle cose sacri & solenni. S'obligò tutto il Senato per giuramento di osseruar le leggi di Solone, & particolarmente anchora ciascuno de' pretori giurò alla pietra della piazza, che ogni uolta ch'egli hauesse fatto alcuna cosa contra quelle ordinationi, harebbe posto in Delfo vna statua d'oro, di peso quanto la sua persona. Hauendo dunque Solone fornite queste cose, poi ch'egli hebbe conosciuto la disproportione de' mesi, & la mutatione & uarietà della Luna, laquale ne al tramontare, ne al nascere non s'affrontaua col Sole, ma le piu uolte in vn medesimo giorno raggiugneua il Sole, & lo passaua, ordinò che quel giorno si chiamasse ἕνη καὶ νέα, quasi Luna & vecchia e nuoua; & giudicò, che quella che vi rimaneua, fusse del mese che veniua, si come quel che prima (per quel che si vede) hauea udito dire Homero, & parlar del mese che finisce, & comincia. Il dì che seguiua poi lo chiamò Nouilunio, & doppo il ventesimo giorno non aggiunse piu nulla al numero de' giorni, ma leuandone fino al trentesimo, incominciò a nouerare, tanto che la Luna lucesse. Ora poi ch'egli hebbe fatte le leggi, ueggendo ch'ogni dì lo ueniuano a trouare diuerse persone, dellequali alcuni lo lodauano, alcuni lo biasimauano, & altri anchora lo consigliauano, ch'egli aggiugnesse o leuasse alcuna cosa di quel ch'era già scritto: & che molti altri anchora v'erano, iquali gli domandauano & rispondeuano, commandandogli, ch'egli insegnasse & dichiarasse loro come stesse ciascuna di quelle cose, & l'intention d'esse; poi che uedeua che il negar ciò era per essere vna gofferia, e il farlo, cosa dispiaceuole e odiosa; deliberò di liberarsi di questi trauagli, & fuggir l'odio & la calunnia de' cittadini. Percioche secondo ch'egli diceua, nel maneggiar le cose grandi, & nelle Città grandi, grandissima difficultà è poter piacere a tutti. Per coprire dunque la cagione del suo proponimẽto, fece vista di uolere andare per Mare, & così si mise in uiaggio, hauendo ottenuto licẽtia dagli Atheniesi; di potere star dieci anni fuor della Città. Percioch'egli speraua, che in quel mezo i Cittadini si deuessero auezzare alle sue leggi. Prima dunque arriuò in Egitto, & quiui stette vn tempo, com'egli dice in questo suo verso.

Aristotele.

Circa alla mutatione e uarietà della Luna.

Partita e uiaggi di Solone.

E F G H

" " Doue risuona il Nil presso a Canopo.

Per alcun tempo anchora si tratteneu con Psenofe da Heliopoli, & con Sonche Saita sacerdoti eloquentissimi, & saui molto, imparando Filosofia, & da loro udendo il parlare Atlantico, si come scriue Platone; & questo parlare si sfor-

Parlare Atlantico.

A si sforzò egli d'esprimere in versi Greci. Passando poi in Cipri, fu molto honoratamente raccolto da vn certo Filocipro Re di quel paese, il quale possedeua una picciola Città edificata, & habitata già da Demofonte figliuolo di Theseo, posta ueramente in luoghi forti, ma strani & incolti su'l fiume Clario, a cui sotto era una bellissima pianura. Gli persuase dunque Solone, che ritrouando piu piaceuol luogo, quiui trasferisse la città sua, & piu dilettteuole, & maggior la facesse; doue egli offerse in ciò l'aiuto suo, & cosi insieme con essolui ordinò benissimo quella città, riducendola a disciplina & sicurezza. Laqual cosa acquistò a Filocipro molti piu habitatori, che prima non haueua, et risuegliò gli altri Re a concorrenza di lui. Perche uolendo egli render di ciò qualche merito & honore a Solone, chiamò quella città Solos, laqual prima haueua nome Epia. Et Epia detta Solos.
B esso Solone fece memoria dell'edificatione di questa città: percioche ne gli Elegi suoi ragionando con Filocipro, gli fa questi versi; Versi di Solone.

,, Tu veramente hor sei lieto & felice.
,, Che la città tua solo in pace reggi,
,, Et con giustitia reggerai gran tempo.
,, Me dunque dal suo lido homai rimandi
,, La bella Citherea con presta naue;
,, Et per rendermi alcun merto di tante
,, Fatiche, per suo amor da me durate,
,, A la mia patria m'accompagne, & renda.

Sono stati alcuni, i quali facendo il conto de' tempi, hanno hauuto a dire;
C ch'egli non fu mai a parlamento con Creso. Ma io son di parere; che una fama tanto celebrata, & per tanti grauissimi testimoni confermata, laquale sopra tutto par che si conuenga a' costumi di Solone, & veramente sia degna della grandezza d'animo, & della sapientia di lui, non habbia punto a cedere a certe historie; lequali historie anchorche infiniti insino a questo giorno si siano sforzati d'emendare, non hanno però in modo alcuno potuto leuare le contrarietà loro. La cosa dunque passò di questo modo. A prieghi di Creso andato Solone alla città di Sardi, gli interuenne a punto quel che suole auuenire a uno huomo auezzo in terra, la prima uolta ch'e' ua alla marina. Percioche si come ogni fiume che truoua, gli pare che sia il mare; cosi passando Solone per la corte, & ueggendo molti grandi huomini realmente ornati & uestiti, & con vna certa ma- Se Solone fu a parlamento con Creso. Solone andato in Sardi.
D gnificentia & maestà andare in mezo a una gran turba di seruitori & compagni, ogni uno gli pareua Creso; fin ch'egli fu menato innanzi a lui: il quale s'haueua fatto apparecchiare dinanzi et d'intorno tutte le gioie, tutti i vestimenti, & tutti gli ornamenti d'oro, e in somma ciò che si poteua desiderare & vedere per magnificentia & per pōpa: & tutto ciò per far marauigliar Solone, ueggēdo spettacolo cosi splendido & superbo, & con tanta uarietà d'ornamenti. Ma poi che Solone perciò non si mosse, ne si marauigliò punto, ne disse cosa alcuna, come Creso aspettaua, onde facilmente gli huomini saui conosceuano, ch'egli faceua poco conto di quelle pōpe & grandezze, come di cose vili & abiette; Creso commandò che gli fussero aperti tutti i suoi thesori, et bench'egli non desiderasse, Pompa e magnificenza di Creso. Thesori di Creso.

rasse, ne chiedesse nulla, gli fece mostrare tutti gli arnesi & ornamenti reali. E
Percioche egli hauea gia incominciato a conoscere da se l'animo & la natura
di Creso. Finalmente poi ch'egli hebbe uedute tutte queste cose, & ch'egli furi

Tello da Solone giudicato piu felice di Creso.

tornato a lui, Creso gli domandò; s'egli hauea mai ueduto altro huomo piu feli-
ce di lui; Solone rispose; ch'egli hauea conosciuto un suo cittadino, c'hauea nome
Tello. Ma poi che Solone gli hebbe detto; come Tello era stato uno huomo mol
to da bene, ilquale haueua hauuto figliuoli ualorosi & simili a lui, & ch'essen-
do santissimamente uissuto, combattendo animosamente per la patria, poi c'heb
be acquistata la gloria della battaglia s'era morto, Creso lo stimò per huomo
goffissimo, & senza alcun giudicio, perch'egli non misuraua la felicità con l'abõ
dantia dell'oro & dell'argento, ma uoleua mettere innanzi la uita, & la mor-
te d'uno huomo priuato & plebeo alle ricchezze d'un Imperio si grande. Ma F
nondimeno tornò un'altra uolta a domandargli, se doppo Tello egli conosceua

Cleobe e Bitone.

alcuno altro piu felice di lui, Solone gli rispose, di sì; & che questi erano Cleobe
& Bitone, iquali molto s'amauano fra loro, & portauano anchora grãdissimo
amore & riuerentia alla madre, iquali, essendo infermi i buoi, mettendosi essi
sotto il giogo del carro, tirarono al tempio di Giunone la madre lieta, & da tut
ti i cittadini riputata felice. Ma poi finiti che furono i sacrificij, hauẽdo mangia-
to, & essendosi posti a letto, non se ne leuarono piu, ma quiui essendo morti, par
ue che in tanta gloria & aspettatione, facessero vna morte veramẽte lieta &
felice, & senza sentire alcun dispiacere o noia del mondo. Allhora Creso salito
in colera gli disse; tu non mi metti dunque nel numero de gli huomini felici? Et

Risposta di Solone a Creso circa alla felicità dell'huomo.

Solone non uolendo altrimenti lusingarlo con vezzi, ne ancho farlo piu adira- G
re di quel ch'egli era, gli disse; sappi, o Re di Lidia; che Iddio oltra gli altri medio
cri beni, ch'egli ha conceduto a noi Greci, ci ha fatti partecipi anchora, per quel
che si vede, d'vna certa sapientia ottimamẽte confermata, & piu tosto popola-
re che reale, & non molto splendida, rispetto alla mediocrità sua: laqual sapiẽtia
conoscendo, che la uita de gli huomini è di cõtinuo trauagliata da diuersi moui
menti di fortuna, nõ lascia insuperbire altrui ꝑ li beni presenti, ne marauigliarsi
della felicità d'alcuno, laquale è suggetto alla mutatione de' tẽpi: iquali tempi
non lasciano mai fermare le cose in uno stato. Percioche a ciascuno diuerse co
se sogliono auuenire, delle quali non s'ha alcuna certezza. Ma quando Iddio con
duce la felicità d'alcuno insino alla fine, allhora noi riputiamo che colui sia fe-
lice. Ma la felicità di colui, ch'è anchor viuo, & stà tuttauia in pericolo di per H
derla, è instabile & incerta, come la vittoria è la corona di colui, che combatte.
Solone poi finito il suo ragionamento si partì, hauendo piu tosto turbato, che in

Esopo.

segnato Creso. Era perauuentura allhora in Sardi Esopo auttore di fauole, chia-
matoui da Creso, & da lui molto honorato, ilquale hebbe gran dispiacere di
vedere, che Solone fusse stato cosi poco amoreuolmente trattato dal Re: & per
ciò volendolo consolare, gli disse; che o poco poco, o molto molto bisognaua te-
ner prattica co i Re: anzi, rispose Solone, ciò bisogna fare, o non mai, ouero otti
mamente. Di questo modo dũque allhora Creso disprezzò Solone. Ma poi che
egli hauendo fatto giornata cõ Ciro, fu rotto in battaglia, & perduta la sua cit

ta

A tà fatto prigione per essere arso fumesso legato su'l capannuccio a ciò apparecchiato, alla presentia de' Persi & di Ciro, gridò tre uolte, quanto egli potè gridar forte, o Solone. Marauigliatosi dunque di ciò Ciro, gli mandò a domandare, chi era questo Solone o huomo, o Dio, a cui egli si raccommandaua nelle sue sciagure. Ma Creso senza nasconder nulla, questo è un de' saui della Grecia, rispose, il quale io mandai gia a domandare, non per udire, ne imparar da lui alcuna di quelle cose, di ch'io hauea molto bisogno, ma perch'egli uedesse la gloria mia, et partendosi fusse testimone di quella felicità, nella cui perdita era maggior miseria, che nell'acquisto di bene. Percioche questa felicità presente haueua arrecato solamente nome, e openione del bene, ma in effetto quando ella s'è cambiata, tutti i diletti suoi sono tornati intolerabili dolori, & calamitose sciagure. Et ueramente quel sauio huomo da quella prosperità mia considerando tutte queste B miserie che mi doueuano incontrare, m'auisaua, ch'io douessi por mente al fin della uita, & che io non m'insuperbissi fuor di proposito, gonfiando per incerte openioni. Lequai cose come furono fatte intendere a Ciro, si come quel ch'era molto piu sauio che Creso, & per l'essempio presente conosceua, che l'auiso di Solone s'era uerificato, non solamente liberò Creso, ma, fin che uisse, anchora lo tenne appresso di se in grandissimo honore. Onde par che Solone con le medesime parole di due Re saluasse la uita all'uno, & l'altro molto piu accorto & piu sauio facesse. Doppo la partita di Solone grandissime seditioni si leuarono in Athene, doue Licurgo fu capo della fattione de' Pedij, & Megacle figliuolo d'Alcmeone de' Parali, & Pisistrato de' Diacri, fra' quali era la turba de' debitori, C i quali erano nimici capitali de' ricchi. Per laqual cosa benche la città tuttauia osseruasse gli ordini & le leggi di Solone, nientedimeno molto si desideraua di mutare lo stato della città: percioche ogniun pensaua che la mutatione del gouerno douesse migliorar le cose loro, & così haueuano grãde speranza di superare, & abbattere la contraria fattione. Essendo dunque posta la città in questi trauagli, Solone ritornato in Athene, gli ridusse tutti a fargli honore, e a uergognarsi di ciò che haueuano fatto. Ma perche egli era hoggimai debole, & molto uecchio, nõ poteua attendere alle cose della Republica con quello studio, & diligentia ch'e' soleua di prima, ma nondimeno andando a trouare d'uno in uno i capi delle fattioni, si sforzaua di leuargli dalle seditioni, & di mettergli insieme d'accordo. Nella qual cosa pareua, che Pisistrato molto s'intendesse con Solo- D ne: percioche ne' ragionamenti suoi egli era molto affabile & humano; & si uedeua ch'egli fauoriua grandemente la parte de' poueri, et circa le inimicitie era huomo temperato & clemente; & quelle cose che da natura gli mancauano, destramente contrafacendo, era facilmente stimato, che cõ la uirtù & bontà sua auanzasse coloro, che l'haueuano proprie & naturali. Mostrauasi dunque huomo giustissimo, & molto affettionato alla ragione, & com'egli era per hauer molto per male la mutatione dello stato presente, & ch'egli era per opporsi a ogniuno che per desiderio di cose nuoue si fusse messo a uolerlo mutare. Cõ questi suoi costumi dunque egli ingãnaua i cittadini; ma però l'animo suo simulato non potè star lungo tẽpo nascosto a Solone; percioch'egli fu il primo, che scoperse

Creso condãnato a morte.

Seditione nata in Athene.

Pisistrato.

perse gl'inganni di Pisistrato, ne perciò si mise a volergli male, ma piu tosto aui sandolo con buone parole s'ingegnaua di torlo giù di quella intentione: & dis- E
se a lui, e a gli altri; come non c'era niuno da natura piu atto di lui alla virtu, ne miglior cittadino, pur che si gli leuasse dell'animo il desiderio del principato, & della tirannia. In quel tempo Thespi recitaua una tragedia, & dilettãdo quella cosa per la sua nouità gli animi de' cittadini, ne però ancora s'era venuto a gli abbattimenti; Solone da natura huomo desideroso d'udire, & d'imparare, si come quel, che già s'era dato a spendere la sua uecchiezza in ocio, in piaceuolezze, in ber molto, e in musica, stette a uedere Thespi, il quale, secõdo ch'era il costume de gli antichi, recitaua la sua parte. Finito che fu lo spettacolo, lo chiamò a se, & domandolli; come egli non si vergognasse mentire di quella maniera alla presenza di tanta moltitudine: il quale hauendogli risposto; che nõ v'era mal niuno, quando queste cose si faceuano & diceuano per pigliar pia- F
cere, allhora Solone percotendo forte la terra col suo bastone, disse; poi che noi lodiamo, e honoriamo tanto questo giuoco, e' verrà anchora tẽpo, che lo troueremo ne' contratti. Poiche Pisistrato essendosi ferito da se stesso fattosi portare in piazza sopra una carretta, hebbe molto alterato gli animi de' suoi cittadini, con far credere loro, che per cagione della Republica e' fusse stato in quel modo mal trattato da' suoi nimici, appressandosigli Solone, & fermandolo gli disse; o figliuol d'Hippocrate, tu nõ contrafai troppo bene lo Vlisse d'Homero. Percioche si come quegli per ingannare i nimici conciò male la sua persona, così tu fai il medesimo per aßassinare i tuoi cittadini. Hora con questo atto Pisistrato dispose il popolo a risoluersi di difenderlo: onde essendosi raunati tutti G
a parlamento publico, doue Aristone propose vn partito; che a Pisistrato per guardia della sua pſona s'aßegnassero cinquãta huomini armati, leuossi sù Solone, & con molte parole biasimò tal cosa, nella maniera, ch'egli scrisse in questi suoi versi;

,, Voi credete à la lingua, e a le parole
,, De la bocca amoreuole, & bugiarda:
,, Ne in questo mezo alcun di voi s'accorge
,, Di quel che contra voi si fà d'inganno.
,, Voi pur seguite dal astuta uolpe
,, L'orme, & è poco accorto ogniun di voi.

Ora veggendo egli, come i poueri solleuati per piacere a Pisistrato tumultua- H
uano, & che i ricchi sbigottiti fuggiuano per paura, si partì anchora egli, solamente con dire queste parole; come egli era piu sauio d'alcuni, et piu forte d'alcuni altri: piu sauio di coloro, che nõ conosceuano ciò che si faceua: & piu forte di quegli altri, i quali anchora che la vedessero, non però haueuano ardire d'opporsi alla tirannia. Poiche il popolo hebbe uinto il partito, egli non pose altrimenti, piu cura al numero de gli huomini armati; ma cõportò, che Pisistrato ne assoldasse & tenesse alla sua guardia quãti ne uoleua, fin ch'egli si fu insignorito della rocca. Fatto questo, & perciò trouandosi la città in gran trauaglio, Megacle, & gli altri Alcmeonidi si fuggirono fuor della città. Ma Solone, anchora

ch'egli

A ch'egli fusse già molto uecchio,e abandonato d'ogni aiuto,nodimeno presentan dosi nel consiglio publico,ragionò a' cittadini,parte riprendendo la ignoranza & dapocaggine loro,& parte prouocandogli,& confortandogli,che non si lasciassero pur anchora torre la libertà loro. Et fu allhora,ch'e' disse quel motto, che passò dipoi per bocca d'ogni persona: cioè; che prima era molto ageuole a fare,che la tirannia,laquale allhora nascena,non passaße piu innanzi:ma hora, ch'ella era gia nata,& ferma,molto piu honorata & piu degna impresa sarebbe stata lo spiantarla. Ma non u'essendo per paura niuno che lo seguitasse, egli si partì,e andoßene a casa,& pigliando l'armi le mise innanzi all'uscio nello androne;dicendo;Io hò sempre difeso fin' c'hò potuto,la patria & le leggi:& cosi per l'auenire si stette in riposo. Et essendo confortato da gli amici, che deuesse B fuggire,non uolle mai ubidirgli;ma scrisse certi suoi versi,ne' quali egli riprendeua molto gli Atheniesi;

,, Se de' vostri delitti il premio hauete
,, Tristo, si come a quei ben si conuiene,
,, Non v'adirate incontra de gli Dei:
,, Perche la uostra guardia fu, ch'accrebbe
,, Color, che u'hanno posto il giogo al collo.

Essendo poi auisato da molti,che il tiranno l'haurebbe fatto ammazzare,& perciò domandandolo essi,perche egli haueua si poco cara la vita sua, rispose loro;per le vecchiezza. Ma Pisistrato essendosi fatto Signore, tanto honorò & rispettò Solone,& tanto se gli mostrò amoreuole e humano,che spesso lo mandaua a chiamare,& consigliauasi seco,& molte cose anchora faceua con l'auttorità & C consiglio di lui:perciochè egli osseruò assaissime delle leggi di Solone, e innanzi gli altri ubidendo esso loro,costrinse ancho gli amici suoi a ubidirle. Perche essendo accusato d'homicidio dinanzi a gli Areopagiti,esso discretamente comparue in persona in giudicio,per diffendere,ma l'accusatore abandonò la causa. Fece anchora egli alcune leggi,fra lequali una ue n'è,laqual vuole,che a coloro c'hanno perduto alcun membro alla guerra,fussero fatte le spese del publico. Nondimeno Heraclide dice;che in quel tẽpo che Thersippo rimase storpiato,questo medesimo gia haueua ordinato Solone, & poi l'imitò Pisistrato. Scriue Theofrasto anchora;che la legge laqual punisce coloro che si stanno in ocio,fu fatta da Pisistrato,& non da Solone, con laqual legge egli fece il paese piu lauorato,& la città piu pacifica,che non era prima. Ora Solone hauendo co D minciato a scriuere il parlare Athlantico, il quale egli haueua hauuto da' suoi di Sai,città dell'Egitto,& sperando,che douesse essere molto utile a gli Atheniesi,si rimase dall impresa,non per l'occupationi,come dice Platone,ma piu tosto impedito dalla uecchiezza, & spauentato dalla grandezza del uolume. Perciochè da questi uersi suoi si conosce,ch'egli hauea allhora molto ocio;

Lode di Pisistrato.

Torna al parlare Atlãtico.

,, Mentre ch'io corro in fretta a la uecchiezza,
,, Molte cose imparar sempre mi gioua;
,, Et mi son grati i dolci doni anchora
,, Di Venere, di Baccho, & de le Muse.

Ma Platone poi, ilquale era parente di Solone, desiderando d'ornare & pulire quel parlare Atlantico, ilquale gli somigliaua in un certo modo, come il terreno deserto e incolto d'un diletteuole & fertil paese, gli fece un bel principio con certi giri e ornamenti di parole, iquali non si trouano ne in oratione, ne in ragionamento, ne in fauola, ne in poema alcuno: ma hauendo egli incominciato molto tardi, preuenuto dalla morte non potè finir l'opra. Quanto piacer dunque si piglia da quel ch'è scritto, tanto più si desidera quel che manca. Perciochè si come la città d'Athene lasciò imperfetto il tempio di Gioue Olimpico, così la sapientia di Platone frà molte grandi & honorate cose che fece, non finì questa opera si grande. Visse Solone dopò il principio della tirannide di Pisistrato, come scrisse Heraclide Pontico, di molto tempo; ma come scriue Fania Efesio, manco di due anni. Perciochè Pisistrato prese la tirannide al tempo di Comio. Et Fania afferma; che Solone si morì al tempo d'Hegesistrato, il quale regnò dopò Comio. Ora che le sue ceneri fussero dissipate & sparse circa Salamina, non par cosa punto credibile, ma più tosto molto fauolosa. Ma perche altri huomini dignissimi d'auttorità l'hanno scritta, Aristotele Filoso l'approua anch'egli ne' suoi scritti.

Fania.

A N N O T A T I O N I.

IN che tempo viuesse Solone non è cosa difficile a sapersi, perciochè Herodoto nel primo libro, & altri, ragionano del suo parlamento con Creso, & ognun sa quando Ciro vincesse Creso, laqual cosa auuenne nell'Olimpiade 58. & Solino ne fa ricordo nel cap. 7. Nel medesimo tempo regnaua in Roma Ser. Tullo, come dice Cic. & dopo lui Gellio 17. 21. Et Clemente Alessandrino nel lib. 1. Stromat.

Execestide) così dice il testo Greco & Suida dice il medesimo. Ma Lapo che tradusse in Latino la costui uita d'vna parola ne fa due, dicendo ex Ecestide. cioè di Ecestide, ma corrottamente, come appare per il medesimo Suida.

Massilia) Strabone nel lib. 4. tratta copiosamente l'origine del Massilia, & Isocrate nell'Archidamo dice, ch'ella hebbe l'origine sua da Phocensi.

Arcon) Magistrato in Athene. Si legge che gli Arconti erano 9. per numero, & haueuano la cura nella città come Pretori.

Nouo Cureta) si diceua da gli antichi, che i Cureti haueuan nutrito Gioue nella Isola di Candia, & che i medesimi erano peritissimi delle cose sacre & diuine. Alcuni uogliono che i medesimi sieno i Coribanti, de quali Pausania è discordante ne suoi Arcadici.

Ma leggi Lattantio Firmiano nel lib. 1. a cap. 21. & cap. 2. Et era questo Epimenide, del quale Plutarco fa mentione, nato in Phesto castello di Candia.

A gli Epheri) Erano costoro 80 huomini, de quali non ui era alcuno, che hauesse meno di 40. anni, & in Athene giudicauano le cause de gli homicidij, nel Palladio, nel Pritaneo, in Delphinio & in Phreatti, et erano chiamati Epheri perciochè nō si daua appellatione dalle lor sentenze. Questo dice Suida.

Esopo) costui visse ne tempi de 7. Saui della Grecia. Luciano lo dice nel Dialogo intitolato Icaromenippo, et Giuliano Apostata in una sua Epistola.

SOMMARIO.

DELLA VITA DI POPLICOLA.

HEBBE Valerio Poplicola grande auttorità in Roma al tempo degli Re, & egli fu, che col consiglio, & con la mano aiutò Bruto a cacciare i Tarquinij per la morte di Lucretia. Scoperse il trattato de' figliuoli di Bruto, & de gli Aquilij, che haueuano intendimen-
B to con gli Re di rimettergli in Roma, & operò che tutti ne fussero puniti, secondo la qualità del delitto. Fu fatto Consolo in luogo di Collatino. Fece guerra co' Toscani, & hauendogli superati, fu il primo Cōsolo, che trionfasse in Roma. Lodò Bruto con una bellissima oratione, che fece nel suo mortorio. Veggendosi poi inuidiato & calunniato dal popolo, che mormoraua, & haueua sospetto di lui, ch'egli non si facesse tirāno per una superbissima casa, ch'egli edificaua, di notte la fece ruinare. Doue perciò s'acquistò nome di Poplicola, cioè amatore del popolo. Pigliò per compagno nel consolato Lucretio padre di Lucretia, ilquale si morì tosto, & fu creato Consolo in suo scambio M. Horatio. Guerreggiò co' Toscani. Pratticò di uoler consacrare il tempio di Gioue Capitolino, ma non l'ottenne; che in ciò gli fu messo innanzi M. Horatio. Fu fatto un'altra uolta Consolo insieme con Tito Lu-
C cretio. Edificò la città di Sigliuria, & ui menò vna colonia di settecento habitatori. Fu fatto Consolo la terza uolta, e andò contra il Re Porsena, doue combattendo co' Toscani, gli mise in rotta, e amazzò cinque mila persone. Rimise al giudicio di Porsena la differenza, ch'era fra' Romani, & Tarquinio. Fugli edificata in palazzo vna casa alle spese del commune. Fece guerra co' Sabini, & poi che gli hebbe uinti, & trionfato di loro, si morì gloriosamente, come egli era uissuto.

LA VITA DI PVBLICOLA.

Publicola fu in Roma a tempi de i Re in grandissima riputatione. Scoprì la congiura de figliuoli di Bruto contra la Rep. per i tiranni. Vinse i Toscani, & fu il primo Consolo che trionfasse in Roma. Vedendosi odiato dal popolo, per la sua grandezza disfece una casa che egli haueua. La qual cosa piacendo al popolo, gli diede il cognome di Publicola. Vinse i Toscani un'altra uolta, & ne ammazzò 5. mila. Fu cagione, che Porsena fece la pace co' Romani. Vinse i Sabini, & trionfò di loro. indi a poco si morì.

A

POPLICOLA.

Fu. Publicola ne tempi della Rep. Romana, allhora ch'ella prese il suo principio. Fu chiaro huomo, & son passati piu di 2000 anni che egli fu, & è uero & buono essempio a coloro che desiderano di gouernar la Repub. santamente come si uede.

CON Solone huomo di si buoni costumi, parmi meritamente, che si possa paragonar Poplicola, alquale fu dato questo nome per cagiõ d'honore dal popolo Romano. Percioch'egli hauea prima nome Publio Valerio, cosi chiamato per quel

Origine di Poplicola, e come detto da prima.

B *che si crede dal suo progenitor Valerio, ilquale fu uno di quegli antichi, che fu principal cagione di pacificare & riducere ad habitare insieme i Romani e i Sabini, iquali erano prima nimici, & che si facessero un popolo istesso. Perch'egli fu buona cagione con le parole sue d'accordare le discordie de gli Re, & di riducergli alla lega & conuentione, che fecero tra loro. Da Valerio dunque, per quel c'habbiamo inteso, discese & nacque questo nostro, quando Roma era anchora sotto gli Re, & fu huomo molto ricco & eloquente; una dellequali cose vsò egli bene sempre & liberamente per difendere la giustitia & la ragione; & con l'altra amoreuolmente aiutaua tutti coloro che si gli raccommandauano; perche senza alcun dubbio si uedeua, che se quello stato perueniua al gouerno popolare, egli*

Lode di Valerio.

C *sarebbe stato vn de' primi huomini di quella Republica. Ma poiche Tarquinio superbo gouernaua il regno, acquistato da lui non con uirtù, ma con crudeltà et sceleraggine, non secondo usanza di Re, ma di tiranno, e insolentemente, & per ciò il popolo, ilquale l'haueua in odio, & nol poteua sopportare, disegnaua di ribellarsi da lui, allaquale ribellione haueua data occasione la villania fatta a Lucretia: laquale dopò la forza che le fu fatta, s'era amazzata da se stessa. Lucio Bruto essendosi posto in cuore di uolere far nouità, conferì questa cosa prima con Valerio, & confidandosi di douere hauere in ciò grande & ualoroso aiuto da lui, cacciò gli Re fuor di Roma. Et fin che si credette, che il popolo in cãbio del Re fusse per douer creare un capo solo, fu contento Valerio, parendogli che il principato stesse assai meglio a Bruto, ilquale era stato auttore & capo*

Biasimo di Tarquinio superbo.

Bruto.

D *di racquistar la libertà. Ma perche facendo un sol Signore si ueniua in quel modo a offendere gli animi della moltitudine, & pareua che ogniuno piu uolentieri fusse per uedere l'imperio diuiso, & perciò chiamauano due capi; sperando Valerio di douere esser creato dopò Bruto, & d'hauere a essergli compagno, si ritrouò ingannato della sua openione. Percioche in cambio di Valerio, & contra la uolontà di Bruto, fu creato Consolo Tarquinio Collatino marito di Lucretia, non gia perch'egli fusse superior di virtù à Valerio; ma i nobili per paura de gli Re, iquali ogni dì tentauano molte cose di fuora, & con carezze sollecitauano la città, uoleuano dare il gouerno al maggiore & piu capital nimico, ch'eglino hauessero, si come quel*

Collatino marito di Lucretia creato Consolo.

che in ciò non era mai per compiacer loro. Per questo essendosi molto sdegnato Valerio, come s'egli non fusse stato per fare ogni cosa per amor della patria sua, anchor ch'egli non hauesse riceuuto alcuna particolare ingiuria da gli Re, si leuò del Senato, rinuntiò tutti i patrocinij ch'egli haueua, & si ritirò affatto dalle publiche faccende; talmente che perciò molte persone entrarono in paura & sospetto di lui, dubitando che per essere adirato non s'accompagnasse con gli Re, & così non mettesse sottosopra ogni cosa, & la città insieme, laquale era allhora in grandissimo trauaglio. Ma poiche Bruto, entrato anchora in sospetto d'altri, hebbe disegnato doppo fatti i sacrificij dar giuramento al Senato, & assegnatogli il giorno per ciò, Valerio tutto lieto venne: doue essendo egli stato il primo a giurare, ch'egli sarebbe stato sempre d'animo costante contra i Tarquini, & gagliardissimo difensore della libertà, diede piacere al Senato, e ottima speranza a' consoli, & subito seguirono gli effetti conformi al giuramẽto. E F

Sdegno di Valerio e giuramẽto d'esser sempre contra a' Tarquini.

Ambasciadori di Tarquino.

Erano allhora venuti gli ambasciadori da Tarquinio, con lettere, e ambasciate amoreuoli, & molto accõmodate a placar gli animi del popolo, con lequali esso speraua di poterne corromper molti, iquali si lasciauano guidare dalle parole del Re, mostrando loro con lusinghe & carezze d'hauer già posto giù la superbia & natural sua fierezza. Ora essendo di parere i Consoli, che gli ambasciadori del Re s'introducessero in parlamento publico dinanzi il popolo, non volle ciò Valerio, ma fece grandissima resistenza; si come quel che non voleua, che si desse principio, e occasione di nouità a huomini poueri, iquali assai piu temeuano la guerra, che la tirãnide. Vennero poi vn'altra uolta ambasciadori dal Re, iquali dissero; com'egli rinuntiaua il regno, ne voleua far guerra; ma solamente domandaua i beni de gli amici & famigliari suoi, accioch'e' potessero sostentarsi & uiuere nell'esiglio loro. G

Bruto huomo terribile e precipitoso nell'ira.

Perche piegando gia a ciò molti, & massimamente Collatino, il quale confortaua che si gli deuesse cõpiacere, Bruto huomo molto terribile et precipitoso nella colera, subito corse in piazza, gridãdo; che 'l traditore suo collega voleua vsar cortesia, & dare aiuto, & materia di tirannide a coloro, iquali nõ meritauano pure d'hauere il modo di poter viuere.

Gaio Minutio.

Raunandosi dunque per questo i cittadini, Gaio Minutio fece vna oratione in publico, dou'egli auisò Bruto, & confortò i Romani; che s'hauessero ben cura, facendo che quei beni combattessero piu tosto per loro contra i tiranni, che per li tiranni contra loro. Parue nondimeno a' Romani hauendo acquistata la libertà, per laquale combatteuano, di non douer rifiutare la pace per cagion de' beni, ma di cacciargli insieme co' tiranni. H

Intento di Tarquino.

Non haueua Tarquinio molto gran desiderio di racquistar quei beni, ma con quella domanda voleua prouar gli animi del popolo, e in vn medesimo tempo procurare occasione al tradimento. Laquale occasione era segretamente negotiata da gli ambasciadori; iquali sotto pretesto di quei beni metteuano tẽpo in mezo, affermando che parte ne vẽdeuano, parte ne riserbauano, & parte ne lasciauano ire, fin ch'eglino hebbero corrotte due case delle principali de' Vitelli, & de gli Aquilij, pigliãdo due di quella, & tre di questa in cõpagnia del trattato, iquali erano tutti nipoti del Cõsolo Collatino. Haueuano ancho i Vitelli un'altro parentado con Bruto: percioche

Vitelli, & Aquilij corrotti da gli ambasciadori di Tarquino.

A Bruto haueua per moglie vna lor sorella. Et haueua già hauuti piu figliuoli di lei, cioè due giouanetti, Tito & Tiberio: iquali essendo per lo parentado c'haueuano insieme, molto famigliari de' Vitelli, erano stati presi da loro in compagnia del trattato; i quali gli haueuano persuaso, che uolessero mantenere il parentado & sangue reale, ch'essi haueuano co' Tarquini, & lasciare la pazzia et durezza del padre; chiamando durezza la seuerità di lui uerso gli huomini maluagi: & fu chiamato anchora pazzo per l'auuenire; percioch'egli s'era cosi finto d'essere per paura de' tiranni, & lungo tempo s'era tenuto in quel modo coperto. Hauendo eglino dunque tirati i giouanetti nella openion loro, & venuti insieme a parlamento, piacque a tutti loro di commun parere, d'obligarsi & promettersi la fede l'un l'altro, con un grande & horribil giuramento, & cosi scãnãdo uno huomo, tutti gustarono del suo sangue, & toccarono le uiscere sue S'erano ridotti costoro in casa de gli Aquilij ꝑ far tal cerimonia; & perauentura la casa doue s'haueuano a fare queste cose, era appartata & molto buia. Essi nõ s'auuidero dunque d'un certo seruo, c'hauea nome Vindicio, ilquale s'era nascosto quiui, non in pruoua, ne perch'egli si fusse accorto del trattato ch'era per farsi; ma essendo egli in casa, & ueggendogli entrar dentro in fretta, hebbe paura mostrarsi, & cosi fermossi, & si nascose dietro a una cassa, che perauẽturu era quiui; doue egli vdì & intese tutto quel che faceuano, e il trattato loro. Haueuano deliberato costoro tagliare a pezzi i Consoli, & torre dentro di notte gli Re nella città; & ciò faceuano intendere a Tarquinio per lettere che haueuano date a gli ambasciadori. Percioche essendo gli ambasciadori per partirsi, haueuano quella sera cenato in casa de gli Aquilij, & erano interuenuti al trattato. Perche finite quelle cose, & partendosi tutti, Vindicio secretamente vscito di casa, non si sapeua risoluere di ciò ch'egli hauea da fare: percioch'egli dubitaua, et non gli pareua honesto, accusare i figliuoli di cosi gran delitto a Bruto lor padre, o i figliuoli della sorella a Collatino lor zio. Ne gli pareua anchora, che ci fusse alcuno huomo priuato Romano, che fusse per hauer fede a bastanza in cose tanto importanti; e ogni altra cosa anchora si dispose di uoler fare, che tener segreto questo negotio. Ma finalmente spinto dalla conscientia scoperse la cosa a Valerio, si come quel che fu persuaso a ciò fare dall'amoreuolezza & humanità di Valerio, ilquale facilmente daua udienza a coloro c'haueuano bisogno di lui, & haueua sempre la sua casa aperta, & l'orecchie anchora a' ragionamenti e alle querele d'ogniuno; talche non ributtò mai ne le parole, ne la necessità di persona alcuna, per debole che fusse. Hauendo dunque Valerio inteso il tutto da Vindicio, in presentia solo di Marco suo fratello & della moglie, tutto pieno di maraviglia & di paura, ritenne il seruo in buona guardia, serrãdolo in casa sua, & cõmise alla moglie, che guardasse ben la porta; ordinò poi al fratello, c'hauesse ben l'occhio alla casa reale, e alle lettere, che non gli uscissero di mano, & cosi a' serui anchora, se possibile era. Et egli poi con gran numero d'adherenti, amici, et serui suoi, iquali egli hauea di cõtinuo apparecchiati, se n'andò a casa de gli Aquilij, ch'essi erano fuora. Onde all'improuiso, non essendo niuno in casa, spinto la porta, entrò dentro, & trouò perauentura le lettere, ch'erano state lasciate quiui

Bruto finto pazzo.

B Horribil sacrificio per conformatiõ della congiura con gli ambasciadori.

Vindicio seruo, ilquale scoperse la cõgiura.

C

D Prouedimento di Valerio; intesa la congiura da Vindicio.

Lettere uenute in mano di Valerio.

da gli ambasciadori. Ora mentre che s'era fermato quiui, gli Aquilij correndo se ne uennero a casa, & uenuti con essoloro alle mani su la porta, si sforzauano di uolergli torre le lettere. Ma eglino facendo contrasto, & gittandosi i uestimenti al collo, con gran fatica s'incominciarono a spignere l'un l'altro, & cosi cacciandosi gli tirarono fino in piazza. In questo mezo il medesimo quasi si faceua intorno al palazzo reale. Percioche Marco hauendo trouato dell'altre lettere, lequali erano state portate a gli ambasciadori, gli mise sù le mani, & quanti ne potè pigliare della famiglia del Re gli strascinò tutti in piazza: doue essendo fermato il tumulto da' Consoli, Vindicio per commißion di Valerio fu tratto fuor di casa, & fatta l'accusa le lettere furono aperte & recitate, allequai lettere non fu alcuno c'hauesse ardimento di contradir nulla, ma tutti stauano cheti & di mala voglia: pochi nondimeno uolendo gratificarsi a Bruto, gli ragionauano dell'esiglio, & Collatino anch'egli con le lagrime sue daua a malfattori speranza; laquale Valerio standosi cheto, pareua che confermaße. Allhora Bruto chiamandosi ciascun de' suoi figliuoli per nome, gli diße; sù Tito, su Tiberio, perche non rispondete uoi all'accusa che ui è fatta? Ma poi ch'essendo stati tre volte domandati non hebbero risposto nulla, riuolto a' littori, diße loro; hora tocca a uoi fare il resto; iquali subito pigliando i giouani, & spogliandogli ignudi, & legandogli le mani dietro alle spalle; gli batterono con le verghe: & non potendo gli altri sofferire, ne vedere tanta crudeltà, dicesi; che il padre non leuò mai loro gli occhi d'addosso, ne per compassione ch'egli hauesse, mutò punto della tristezza & seuerità del uolto suo, ma con occhi pieni di colera stette sempre saldo a uedere il supplicio de' figliuoli, fin che i littori con l'accette hebbero spiccato loro il capo dal collo. Hauendo poi meßi gli altri in man del compagno, si leuò sù, e andossene, hauendo fatto tal cosa, che giustamente ne lodare, ne biasimar si poteua. Percioche o l'altezza della uirtù sua gli acquetò l'animo, o la grandezza della miseria gli leuò il sentimento del dolore; laqual cosa non è poca, ne di natura humana, ma piu tosto d'animo diuino, o bestiale. Ma nondimeno molto meglio è lodare il giudicio di tãto huomo, che mettere in dubbio la virtù sua. Percioche i Romani tengono; che Romulo in edificar la città, non faceße cosa di tanta importanza, quanto fu quella, che fece Bruto in ricuperar la libertà, e in ordinar la Republica. Poi ch'egli dunque si fu partito di piazza, restò ogniuno lungo tempo, per le cose ch'egli hauea fatte, tutto pieno di marauiglia, & di spauento senza dir nulla, guardandosi in viso l'un l'altro. Ma gli Aquilij rincorati vn poco per la compassione c'hauea lor Collatino, domandaron tempo a rispondere & scusarsi, & pregarono che gli fuße restituito Vindicio lor seruo, & che non fusse lasciato appresso a gli accusatori. Onde piegando a ciò il Consolo, & con questa conditione licentiando il parlamento, Valerio non voleua lasciare il seruo, ilquale era mescolato fra la turba, ne ancho lasciaua partire il popolo, benche i traditori fusero licentiati. Finalmente adunque hauendogli messe le mani addosso, chiamò Bruto, gridando; che Collatino faceua molto male, s'essendo stato sforzato il compagno a far morire i suoi figliuoli, esso, per piacere alle donne, lasciaua andare i traditori, & nimici della

Magnanimità e seuerità di Bruto contra i figliuoli.

Auerti bella openion dell'Auttore.

la patria. Perche essendo molto alterato per ciò il Consolo, & commandando A che Vindicio fusse ritenuto, i littori ributtando il popolo lo presero, & diedero delle busse a coloro, che glie le voleuano torre di mano. Ma gli amici di Valerio s'opponeuano, e il popolo gridaua; che Bruto venisse. Ilquale essendo vn'altra volta ritornato in publico parlamento, & commandato che ogn'uno stesse cheto, disse; come egli era stato giudice sufficiente a far morire i figliuoli, ma ch'egli rimetteua gli altri al giudicio de' Cittadini già liberi: dica dunque chi vuole, se alcuno c'è, che voglia ragionare, & persuadere al popolo. Ma quiui non occorreua più dire altro, si che a voce di tutto il popolo, fu tagliato loro il capo. Onde Collatino, ilquale gia per lo parentado, & per la famigliarità, ch'egli hauea con gli Re, era venuto in sospetto, & il cui nome anchora era hoggimai venuto in odio alla plebe, laquale non poteua per alcun modo sentire ricordar Tar-B quinio; doppo questo successo, veggendosi odiato & mal voluto da ogniuno, rinuntiando il Consolato, si partì di Roma. Facendosi dunque lo squitino, e'l partito di creare il Consolo, fu eletto Valerio con grande honore in luogo di Collatino, per la prontezza ch'egli haueua mostrata verso la Republica. Ilquale stimando, che Vindicio meritasse qualche premio, per suo decreto lo fece libero & cittadino, & gli concesse anchora, ch'e' potesse dar la sua voce in qual si uolesse tribu. Ma di là a molto tempo, Appio per piacere al popolo concesse poi a gli altri, ch'erano stati serui & fatti liberi, che fussero Cittadini, & potessero dare la uoce. Et per rispetto di questo Vindicio, fino alla nostra età la manumissione & liberatione de' serui, s'è chiamata Vindittà. Et doppo questo i beni & le facultà de gli Re furono dati a sacco alla plebe, & fu rouinato il palazzo loro.

Parole di Bruto.

Morte de gli altri congiurati.

Valerio eletto Consolo.

La manumissione de' Serui detta Vinditta da Vindicio.

C E una amenissima parte di campo Martio, laquale era stata posseduta da Tarquinio, fu dedicata a Marte cāpo Martio. Era perauuentura quiui allhora il farro maturo, il qual frutto percioche rispetto alla religione non si poteua māgiare, il popolo tagliò tutta quella biada, e insieme con alcuni alberi tagliati, la gittarono nel Teuere, & lasciarono quel luogo sodo, consacrato a Marte. Fermaronsi allhora quelle biche di farro tagliato nel fiume, & di mano in mano andandone tuttauia giù dell'altre, & accostandosi a quelle, si vennero a rassodare insieme, e a fare una massa, laquale era ogni giorno accresciuta dal fiume. Percioche egli portaua giù di molta materia, laquale faceua nutrimento & impedimento: di maniera che a poco a poco ui si uenne a fare il terren sodo & fermo, ilquale a lungo andare crebbe, & fecesi talmente grande, c'hora dentro del D la Città è una Isola sacra, oue sono Tempij de gli Dei, e alcune loggie, & chiamasi in lingua Latina l'Isola di mezo frà due ponti. Alcuni nondimeno dicono; che ciò non auuenne allhora che si consacrò il campo di Tarquinio, ma qualche tēpo doppo; cioè quando Tarquinia lasciò vn cāpo vicino a quel luogo. Fu questa Tarquinia Vergine Vestale, laquale fu per ciò molto honorata dal popolo: & fra gli altri honori che le furon fatti, questo ne fu uno; che fra tutte l'altre donne essa sola potè dar testimonio. E oltra che glie ne fu data licentia, nō però mai uolle maritarsi. Tuttauia queste cose sono riputate fauolose. Hauendo dūque Tarquinio perduta la speranza di potere racquistare il Regno p tradimēto, fu da Toscani amoreuolmente raccolto, & souuenuto di grosso essercito per

Campo de' Tarquini cōsacrato a Marte è detto Martio.

Tarquinia Vergine Vestale.

Battaglia tra Tarquino e Romani.

rimetterlo in casa. D'altra parte i Consoli menarono fuora le genti Romane, & si fermarono in luoghi sacri; l'uno de' quali hoggi si chiama il bosco Urso, & l'altro il prato Esiuio. Et essendo eglino già uenuti alle mani, Arunte figliuol di Tarquinio, & Bruto Consolo Romano, non a caso o uentura andando a incontrarsi, ma infiammati l'un contra l'altro d'odio & d'ira, questi contra il nimico della patria, & quegli contra l'auttore del suo esiglio, dato di sproni a' caualli, s'affrontarono piu tosto con furore, che cō ragione & consiglio; si come quegli, che non curarono altrimenti di coprire i corpi loro, & passandosi l'un l'altro cō le lancie, cascarono morti in terra. Doue cosi crudel principio di battaglia hebbe simil fine. perch'essendo l'uno & l'altro essercito molto mal trattato, furono diuisi da una grandissima pioggia. Per questo Valerio staua molto sospeso, non sapendo che fine hauesse hauuta la battaglia; percioch'egli uedeua gli animi de' suoi soldati abbattuti per la morte di tanti huomini, e i nimici hauer preso core; cosi grande era la confusione & la strage de' corpi morti dell'una & l'altra parte mescolati insieme. Oltra ciò d'amendue le parti assai maggiore era il dolore per il proprio danno, che la speranza della vittoria per il danno de' nimici. Essendosi dunque di questo modo combattuto, venne la notte; & riposandosi gli esserciti, dicesi; che il bosco crollò tutto, & che s'udì fuor di quello una grandissima uoce con queste parole, cioè; che dal lato de' Toscani n'era morto un piu, che de' Romani. Et certo quella voce fu diuina; perciochè i Romani subito presero animo, e i Toscani uennero in tanta paura, che abandonando gli alloggiamenti tutti si sbandarono. Et quegli che rimasero, iquali non furono māco di cinque mila persone, assaltati da' Romani furono fatti prigioni, & ogni cosa messo a sacco. Hauendo poi annouerati i corpi morti, dal lato de' nimici furono trouati vndici mila & trecento, & de' Romani a punto un meno. Dicesi; che questa battaglia si fece a' uent'otto di Febraio. Et Valerio fu il primo Consolo, che trionfasse, supra un carro tirato da quattro caualli. Laqual cosa diede bellissimo & molto magnifico spettacolo alla plebe senza inuidia, & senza alcuna offesa di chi lo uide. Perciochè i posteri con tanto desiderio non l'haurebbono imitata si, ch'ella hauesse a durare molti anni. Fu poi honorato da Valerio il corpo di Bruto, ilquale fece il mortorio suo con tutto quello honore che gli potè fare, & recitò una oratione funebre in lode di lui; laquale fu si grata & si dilettevole a' Romani, che d'allhora in poi si prese una usanza, ch'ogn'uno, il quale ualorosamente combattendo moriua in battaglia, fusse lodato da' primi Cittadini. Et questa oration funebre dicesi; che fu molto piu antica di quelle de' Greci: saluo se Solone non fu perauentura primo auttore di questa cosa, come scriue Anasimene rhetorico. Ma perciò fu molto piu inuidiato Valerio: perciochè Bruto, ilquale era stato stimato dal popolo padre della libertà, nō haueua voluto regnar solo, ma si prese un cōpagno; & questi, diceua egli, hauendosi vsurpato ogni cosa, s'hà preso, non il Consolato di Bruto, che non gli apparteneua nulla, ma la tirānia di Tarquinio. Or che bisognaua dunque lodar Bruto a parole, & ne gli effetti poi imitar Tarquinio, & vscire solo co' littori di una casa, laquale era maggiore assai, che quella del Re, laquale egli hauea spianata? Et veramēte Valerio habitaua in una casa sotto Velia, che scopriua tutta la piazza, troppo più superba son-

Side notes (left margin), with section letters E, F, G, H in the right margin:

E

Morte di Bruto e di Arunte.

F

Voce da cui s'intese che de' Toscani era morto uno di piu.

G

Valerio primo Cōsole, che trionfasse.

Corpo di Bruto honorato di bellissime esequie.

H

Valerio molto inuidiato.

Habitatione di Valerio.

A & sontuosa, che non s'usaua per gli altri; laquale haueua una salita difficile, & certa: accioche quando egli veniua giù in piazza, l'aspetto magnifico della pompa, che si uedeua da quel luogo rileuato, facesse mostra di dignità, & di pompa reale. Ora quanto egli importi, a huomo che si ritroua in magistrato, & posto a maneggiare grandissime imprese, hauere orecchie, ch'ascoltino la libertà del parlare, e i veri ragionamenti piu tosto, che gli adulatori, si può chiaramente uedere in Valerio. Percioche hauendo egli inteso da gli amici suoi, ch'e gli era biasimato dal popolo, non fu in ciò punto ostinato, ne ancho hebbe per male d'essere auuertito; ma subito pigliando di notte alcuni manouali, fece ruinar la casa, & spianar tutta insino a' fondamenti. Per laqual cosa tosto che fu giorno, leuandosi i Romani, & veggendo ciò ch'egli haueua fatto, molto lodaronlo, & si marauigliarono della grandezza dell'animo di lui, & increbbe B loro della bellezza & magnificentia di quella casa; laquale, per una certa humana sorte pareua che a torto & per inuidia fusse ruinata. Et tanto piu ne increscene a loro, veggendo che per ciò il Consolo, quasi che fusse stato cacciato di casa sua, habitaua in casa d'altri. Percioche gli amici suoi l'haueuano alloggiato, fin che il popolo gli diede il luogo d'edificarsi vna casa, talch'egli ne edificò una molto meno honorata della prima, doue è hora il Tẽpio, che si chiama Vico publico. Ma hauendo egli deliberato di fare & se medesimo e il Consolato, di spauentoso ch'egli era, piu mansueto, & piu grato al popolo, leuò le scuri dalle uerghe, & ogni uolta ch'egli andò in parlamento publico, sottopose, & chinò i fasci al popolo, doue cosi facendo parue ch'egli ritornasse in credito, & accrescesse la dignità popolare: laqual cosa essendosi poi osseruata da' Consoli, s'è mantenuta C fino al nostro tempo. Ma non per ciò Valerio uenne ad abbassarsi, come parue al popolo, anzi con quella modestia si liberò dall'inuidia, & dall'odio della plebe. Et per quel ch'egli haueua fatto, s'acquistò poi tanta auttorità, quanta licẽtia parue ch'e' s'hauesse leuato. Percioch'egli si venne guadagnando il fauore & la gratia del popolo, di maniera, ch'esso popolo molto piu volentieri se gli sottopose, e ubidì sempre a' suoi commandamenti. Onde ancho fu perciò chiamato Poplicola, cioè amatore e affettionato del bene publico; il qual nome, lasciando il primo, gli rimase poi per l'auuenire; & cosi da quì innanzi l'vserò anchora io in descriuere la sua uita. Diede similmente licentia al popolo di potergli fare lo scambio, ma innanzi che si facesse questo scãbio, non sapendo quel c'hauesse a uenire, deliberò di uolere adoperar l'auttorità di Consolo, ch'egli haue-D ua solo, & senza cõpagno, in cose ottime, & di grandissima importantia; massimamente perch'egli dubitaua molto, che per qualche inuidia o bestialità gli auuersari suoi nõ se gli leuasero contra. Percioche per la prima cosa egli supplì il numero de' Senatori, ch'era molto scemato: perche alcuni gia erano stati amazzati sotto Tarquinio, & alcuni nuouamente erano morti in battaglia. Et quegli che ui furono aggiunti da lui, furono, per quel che si dice, cento & sessantaquattro. Egli fece poi alcune leggi, l'una delle quali diede grandissima auttorità alla plebe, ordinando per uigor d'essa; che i condannati da' Consoli potessero appellare al popolo. Vn'altra; ch'a pena della testa niuno senza commãdamento del popolo potesse entrare in magistrato. La terza; dou'egli prouide a' poueri, & leuò

Auerti.

Prudenza di Valerio.

Vico publico.

Valerio fu detto Poplicola da publico e colo, quasi Publicola.

Opere illustri fatte da Valerio.

uò le grauezze de' cittadini: con laqual legge egli gli fece molto più prõti a gli esercitij, & a' guadagni loro Ma quella legge, cõ laquale egli punì coloro, iquali non ubbidiuano a' Consoli fu tanto popolare, ch'ella parue fatta piu tosto per la plebe, che per gli gentilhuomini; perciche la pena era di cinque buoi & di due pecore: & ogni pecora ualeua dieci oboli, e un bue ne ualeua cento. Perche non essendo anchora in quel tempo i denari molto in uso appresso de' Romani, le rendite erano stimate secondo il numero delle pecore, & altri bestiami. Là onde auuenne, che i patrimonij insino al dì d'hoggi si chiamano peculij dalle pecore: & nelle monete antichissime anchora ui si uede stampato il segno del bue, o della pecora, o del porco: e i figliuoli de' Romani hebbero per sopranome Suillo, Bubulco, Caprario, & Portio. Et cosi il dator delle leggi essendo stato in queste cose molto temperato, & amoreuole del popolo, nell altre cose accrebbe poi maggior pena. Perciochegli fece una legge; che si potesse uccidere senza altra accusa o processo colui, che si uoleua far Tiranno; & che chi l'amazzaua, non portasse pena alcuna, doue egli prouasse l'ingiuria, che colui uolea fare. Percioche essendo impossibile, che chi si metteua a uoler fare una simil cosa, stesse nascosto a tutti; ma nondimeno essendo possibile, che anchor che si uenisse a scoprire, potesse però per forza & per potentia fuggire l'auttorità de' giudicij, diede licentia a ogn'uno, che poteua, di preuenire il giudicio, il qual molte uolte è leuato dalla forza, & di opprimere la ingiuria. Fu molto lodato anchora per hauer fatto la legge de' Questori. Perciochi essendo necessario, che i Cittadini secondo le facultà loro contribuissero denari per far guerra, & non uolendo egli far quello ufficio, ne ancho confortare gli amici suoi, che lo facessero, oltra che non gli pareua punto honesto, che i denari publici si raunaßero in casa d'un priuato, fece il Tempio di Saturno Erario & camera del commune, che dura anchora hoggi. Conceße poi al popolo, ch'egli poteße creare due Questori giouani; e i primi furono P. Vetturio, & Marco Minutio, e allhora si raunarono assaissimi denari: percioche cento trenta migliaia furono messi nella camera del commune, eßendo stato rimesso il tributo a gli orfani, e alle uedoue. Ora hauendo egli ordinate le cose di questo modo, prese per compagno nel Consolato Lucretio padre di Lucretia, al quale, perch'egli era di piu tempo di lui, diede il primo luogo insieme co' fasci; il quale honore essendo stato la prima uolta oßeruato da lui sempre poi, & hoggidì anchora è fatto a' uecchi. Ma Lucretio si morì fra pochi giorni. Fatto dunque un'altra uolta squitino, fu creato in suo luogo M. Horatio, il quale fu compagno di Valerio sino alla fine dell'anno. Ora facendo la seconda uolta Tarquinio guerra contra i Romani in Toscana, dicesi; che si uide un gran prodigio. Percioche regnando anchora Tarquinio in Roma, & hauendo egli già quasi condotto a fine il tempio di Gioue Capitolino, o per alcuno augurio, o pure, perche cosi gli pareua di fare, haueua ordinato a certi stouigliai Toscani da Veij, che gli facessero una carretta di creta, per porla in cima del Tempio, & non molto dapoi fu cacciato del Regno. Ora hauendo i Toscani fatta quella carretta & messala a cuocere nella fornace, altramente di quel che suole auuenire auuenne loro: percioche il loto uscendone l'humidità si suole rassodare & ristringere insieme, & allhora fecesi maggiore & gõfiossi, &

Obolo è la sesta parte d'un Giulio.

Patrimoni detti peculij, e per qual cagione.

Saturno Erario, Tempio edificato da Valerio.

Lucretio padre di Lucretia preso da Valerio per cõpagno nel Consolato.

Segno apparito in Roma al tempo, che ui regnaua Tarquinio.

E F G H

A si, & diuentando piu forte & piu duro uenne tanto grande; che a fatica leuato il colmo della fornace, & gittati giù i muri con ogni industria si potè trar fuora. Perche hauendo predetto gl'Indouini; che questa tal carretta per uoler di Dio significaua felicità e Imperio a coloro che l hauessero posseduta, i Veij deliberarono di nõ uolerla altrimẽti dare a' Romani, iquali cõ grande instãtia lo domãdauano loro, rispondendogli; come quella carretta apparteneua a Tarquinio, & nõ a coloro che haueuano cacciato Tarquinio. Pochi giorni dapoi faceuano i Veij alcuni giuochi a cauallo: doue fra molte altre cose belle che ui furono & degne di spettacolo, ui fu anchora; che mentre il carrettiere spigneua la carretta uittoriosa fuor del corso de' caualli, essendo egli, come s'usaua allhora, incoronato, i caualli spauentati senza alcuna manifesta cagione, ma per una certa fatal sorte ò fortuna, insieme col carrettiere che v'era sopra, correndo quanto piu poteuano, s'inuiarono uerso Roma. Doue nõ potendo egli con alcuna forza ritenergli & fermargli, esso tirato dalla furia loro, & portato fino al Capitolio, fu qui ui gittato in terra appresso alla porta, laquale si chiama hora Rhatumena. Onde i Veij per questo impauriti, commandarono a gli stouigliati, che dessero la carretta a' Romani. Percioche Tarquinio figliuolo di Demarato nella guerra de i Sabini hauea fatto uoto di edificare il Tempio di Gioue Capitolino: & Tarquinio Superbo l'edificò, figliuolo o nipote di colui c'hauea fatto il uoto, ma però nõ l'hauea cõsacrato: pche quãdo e' fu cacciato di stato, poco ui mancaua a fornirlo. Essendo dunque il Tempio finito di tutto punto, con tutti gli ornamenti suoi, che nulla ui mancaua, gran desiderio uenne a Poplicola di uolerlo consacrare: ma molti gentilhuomini per gli altri grandissimi honori suoi, ch'egli haueua hauuti, & nel far le leggi, & ne' maneggi della guerra, infiammati d'astio & di C inuidia cõtra di lui, nõ uoleuano p alcun modo aggiugnere questo a gli altri. Persuasero dunque a Horatio suo cõpagno, ch'egli nõ uolesse cedere in ciò a Poplicola. Essẽdo dũque occupato Poplicola nel bisogno della guerra, menarono Horatio in Capitolio hauendolo eletto a uoci douer consacrare il Tempio; il qual partito essi erano bẽ certi che nõ haurebbono uinto giamai quãdo Valerio ui fosse stato presente. Alcuni altri dicono; ch'essendo amẽdue messi a sorte per chi li hauea a consacrare, contra la uolontà di Valerio, toccò la sorte a Horatio di douerfar quello ufficio. Ma in che modo passò questa cosa, si può benissimo uedere da quel ch'auuenne nell'atto della consacratione. A' tredici dunque di Settembre, in quel tempo che la Luna è piena, (ciò però per lo piu si faceua il mese di Luglio) essẽdo raunati in Capitolio i Romani in grãdissima frequẽza, stãdosi cheto D og'nuno, tenẽdo Horatio la porta, secõdo che s'usaua, & hauẽdo già cominciato a dire alcune parole solenni della consacratione, Marco fratello di Poplicola, sendo già stato buona pezza appresso alla porta, & hauẽdo aspettato il tempo, gli portò una mala nuoua, dicendogli; o Consolo, tuo figliuolo è morto in campo di suo male. Questa cosa dolse molto a quanti n'erano quiui: ma Horatio senza punto turbarsi gli disse; Gittate dunque il corpo morto doue ui piace; percioch'io non lo uoglio piangere: & così tenẽdo pur ferma la porta, finì la consacratione, & dedicò il Tempio. Non era uera quella nuoua, ma Marco falsamente l hauea detta, per impedire Horatio, che non finisse quella consacratione. Stette

egli

Giuochi fatti da' Veij.

Porta Rhatumena.

Horatio fece consacrare il Tempio.

Alcuni uogliono, che quel mese, il quale i Greci chiamano μεταγειτνιῶν fusse non Luglio, ma piu tosto Maggio.

egli dunque marauigliosamente saldo & costante, ò perche egli non credette E
quella nuoua, si come quel che tosto s'accorse ch'ella era stata finta in proua; o
perch'egli hebbe tanta fortezza d'animo, ch'anchor che lo credesse, non perciò
punto si turbaua. Simil fortuna ancora hebbe il secondo Tempio di Gioue Capitolino. Percioche il primo, che come habbiamo detto, edificò Tarquinio, & consacrò Horatio, fu arso poi per le guerre ciuili. Ma il secondo lo rinouò Silla, & Catulo lo consacrò poi, non hauendo ciò potuto far Silla, preuenuto dalla morte. Et questo tempio poi fu ruinato & spianato anch'esso nelle seditioni di Vitellio. Il terzo Tempio, essendouisi messo Vespasiano a rifarlo tutto di nuouo; con quella felicità, ch'egli haueua hauuta nell'altre cose, fu da lui finito. Ma egli non vide poi la ruina del Tempio, edificato & fornito da lui: anzi fu tanto piu felice di Silla, che si morì innanzi che lo consacrasse; & questi uenne F
a morte prima che fusse ruinato il suo Tempio: percioche insieme con la morte di Vespasiano s'appiccò fuoco nel Capitolio, che tutto l'arse. Dicesi; che Tarquinio spese ne' fondamenti del Tempio quarantamila libre d'argento. Ma chi uoleße far ben conto, trouerebbe, che le ricchezze ancor che grandissime d'uno huomo priuato non bastarebbono pure alla spesa dello indorare quello ch'a' tempi nostri è in Roma, essendouisi speso piu di dodicimila talenti. Le Colonne di questo Tempio sono di pietra Pentelesa, & sono grosse & lunghe, quanto si richiede alla proportion loro. Già le vidi io in Athene, ma essendo elle poi state assottigliate; & pulite in Roma, non sono state con la scoltura tanto ornate, quanto della proportione & misura loro hanno perduto, parendo ch'elle siano troppo sottili, & uote per la lor sottigliezza. Et se alcuno si marauiglierà G
di tanta spesa, che fu fatta nel Capitolio, quando e' vedesse poi la casa di Domitiano o loggia, o basilica, o bagno, o sala delle sue bagascie, veramente potrebbe dire contra Domitiano, come disse Epicharmo contra un prodigo; Tu non sei già liberale o cortese: ma pazzo, perche ti diletti di scialacquare: tu non sei, o Domitiano, religioso o liberale, ma tu sei pazzo, & ti diletti d'edificare; & come Mida desideri d'hauere ogni cosa d'oro & di pietra. Ma di ciò basti questo. Tarquinio dunque dopò quella gran battaglia, doue gli fu morto il figliuolo cõbattendo con Bruto, se n'andò a Chiusi a raccommandarsi a Larte Porsena, ilquale era stimato in quel tempo il piu ricco, e il piu ualoroso Re, che fusse in tutta Italia. Costui gli promise che l'haurebbe aiutato, & prima mandò suoi Ambasciatori a Roma, domandando; che rimettesero Tarquinio in istato: laqual H
cosa poi che gli fu negata da' Romani, hauendo egli prima intimata la guerra, & fatto loro intendere il tempo e il luogo, ch'egli era per asaltargli; se ne venne alla uolta di Roma con grande esercito. Era allhora stato Poplicola la seconda uolta fatto Consolo insieme con Tito Lucretio. Et ritornando a Roma, & volendo auanzare Porsena di grandezza d'animo, si come quel che si ritrouaua eser molto ricco, edificò con grandissima spesa la Città di Sigliuria, & ui mandò vna colonia di settecento Cittadini per mostrar di non hauer paura, & di stimar poco la guerra. Nondimeno hauendo spinto innanzi i nimici con gran furia, Porsena ributtò il presidio de' Romani: il qual presidio essendo

Primo Tempio arso nelle guerre ciuili.

Secõdo e terzo Tempio.

Fuoco acceso nel Capitolio nella morte di Vespasiano.

Il talẽto Ateniese minore è libre Imperiali 3000. e'l maggiore è 4000.

Detto di Epicharmo.

Tarquinio ricorre a Porsena.

Poplicola la seconda uolta fatto Consolo.

A do posto in fuga, poco mancò che insieme con esso loro i nemici correndogli dietro non entrassero nella Città. Ma Poplicola venne alle porte con una schiera in soccorso, & havendo attaccata la battaglia appresso il fiume, lungamente sostenne la furia de' nimici, fin c'havendo riceuute di molte ferite fu portato fuor della battaglia: laqual cosa essendo ancora auuenuta al suo compagno Lucretio, i Romani si perderono molto d'animo, & fuggendo alla terra cercarono di saluarsi. Ora spingendo innanzi i nimici su per lo ponte di legno, a gran pericolo staua Roma d'esser presa. Per laqual cosa Horatio Cocle, e con esso lui Herminio & Lartio, amendue nati di nobil sangue, facendosi incontra a' nemici all'entrar del ponte, con le persone loro sostennero la carica di quelli. Chiamauasi Horatio Cocle; percioch egli haueua perduto un'occhio in battaglia. Alcuni

Rotta de' Romani, nellaquale Poplicola fu ferito.

Horatio perche detto Cocle.

B ni nondimeno dicono ch'egli acquistò questo sopranome dal naso, ch'egli hauea molto stiacciato perch'egli l'hauea tanto basso & fitto in dentro sotto la fronte, che quasi nõ c'era spatio alcuno tra gli occhi & le ciglia, lequali erano di modo confuse insieme; che faceuano uno arco solo. Perciò volẽdo alcuni chiamarlo Ciclopo, a lungo andare si venne a corrompere la parola, & chiamossi Cocle. Stando dunque costui dinanzi il ponte, valorosamente teneua discosto i nimici, fin che i compagni suoi gli hebbero rotto il ponte dietro le spalle: & cosi saltando armato nel Teuere, fu ferito con vna arme d'hasta Toscana in vna natica, & passò a saluamento all'altra riua del fiume. Doue Poplicola marauigliatosi molto della virtù di lui, subito persuase a' Romani, che ciascuno secondo le facultà sue, gli desse quanto bastaua un giorno per lo uiuere d'una persona. gli fu da-

Premio dato a Horatio di ordine di Poplicola.

C to poi tanto terreno, quanto intorno a quello in un dì potè arare un paio di buoi, & gli fu posta una statua di bronzo nel Tempio di Vulcano. Et cosi con questo honore lo ristorarono del danno della ferita, per laquale rimase zoppo. Ora stringendo Porsena la città con gagliardo assedio, grandissima carestia di grano uenne in Roma: oltra di ciò, un'altro essercito separato di Toscani assaltò il territorio Romano. In questo mezo Poplicola fatto la terza uolta Consolo, pensò in tutti i modi di far ualorosamente cõtrasto a Porsena, & di saluar Roma. Et cosi stando ad aspettar l'occasione, uscì in un subito fuor della Città, & all'improuiso assaltò il cãpo de' Toscani, de' quali n'amazzò cinque mila, hauendo messi gli altri in fuga. Ora perche del fatto di Mutio molte & diuerse sono l'openioni, fra molte, quella seguirò io, ch'è piu uera & piu ragioneuole mi

Poplicola fatto la terza volta Consolo.

D pare. Era in Roma un giouanetto nobile, & uirtuoso, & molto illustre, massimamente nelle cose di guerra, ilquale hauendo deliberato d'ammazzare Porsena, uestitosi alla Toscana, & sapendo anco fauellar Toscano, passò in cãpo de' nimici, & si fermò appresso il seggio del Re. Ma non conoscendo egli il Re, ne assicurandosi a domandare, qual fusse Porsena, in cãbio del Re amazzò vn'altro, ilquale e' si credette che fusse desso. Et come hebbe ciò fatto, fu preso dalla guardia, & menato innanzi a Porsena: ilquale lo dimandò della cagion di tal cosa. Non rispose Mutio altrimenti, ma mise la mã ritta su'l fuoco, ch'era acceso quiui per far sacrificio; & mentre ch'egli l'abbrũciaua, si staua guardando Porsena, con terribil uolto, & con minaccioso sguardo, tanto che'l Re spauentato da

Ardimento di Mutio.

quella

quella marauiglia ch'e' vedeua, fece leuar quel giouane dall'altare, & cosi dalla sedia sua gli rispose la spada. Allhora Mutio stendendo la man manca (onde si dice, ch'egli acquistò poi il sopranome de Sceuola,) la pigliò, & disse; che veramẽte egli si sentiua allhora vincere di valore da Porsena, e il quale egli haueа già vinto, & spogliatosi ogni paura di lui. Et perciò gli uoleua hor per cortesia fare a sapere cosa, ch'egli non hauea voluto scoprire per necessità, ne per supplicio alcuno. Trecento Romani, diss'egli sono hoggi nel tuo campo, iquali il medesimo animo hanno contra di te, che hohauuto io; & stanno aspettando l'occasione del tempo per metterlo ad effetto. Ora è tocco a me d'essere il primo a pormi a questa impresa: ne però voglio male alla fortuna, laquale per error mio hà saluata la vita a vn'huomo ualoroso, & degno d'essere piu tosto amico, che di far guerra al popolo Romano. Diede Porsena fede a quelle parole, & cominciò a inclinar molto alla pace, offerendo egli stesso le conditioni della pace a' Romani; mosso, a giudicio mio, non tanto dalla paura di quei trecento, quanto persuaso a ciò fare dalla virtù, & grandezza d'animo de' Romani. Di costui, che da tutti è chiamato Mutio Sceuola, scriue Athenodoro Sandone di quei libri, ch'egli scrisse ad Ottauia sorella di Cesare, ch'egli hebbe anco nome Posthumo. Ma Poplicola tenendo Porsena per huomo ualoroso, il quale non come nimico, ma come degno dell'amicitia de' Romani haurebbe giudicato, non rifiutò di rimettere al giudicio di lui la differenza, ch'era fra Tarquinio e i Romani; ma hauendo ottima speranza in lui, spesse uolte ragionando seco lo confortò; ch'egli uolesse riprendere Tarquinio, come huomo sceleratissimo, & ragioneuolmente scacciato del Regno. Perche rispondendo a ciò molto aspramente Tarquinio: ch'egli non era per stare a giudicio di persona, & molto meno di Porsena che d'alcuno altro; perciochè egli hauẽdogli promesso aiuto, hora gli mãcaua di fede. Porsena l'hebbe molto per male: & perciò pregandolo ancho il suo figliuolo Arunte, ilquale era affettionatissimo a' Romani, accommodò le cose, con questa conditione, che i Romani restituissero quanto terreno essi haueuano tolto a' Toscani, insieme co' prigioni, & rihaueßero i lor fuggiti. Per questa cagione furono dati statichi dieci fanciulli, & altrettante fanciulle nobiil, fra lequali fu ancora Valeria figliuola di Poplicola. Fatta dunque con queste conditioni la pace, & leuato da Porsena ogni apparato di guerra, le fanciulle de' Romani se n'andarono al fiume, per lauarsi, da quella parte del fiume, doue la riua piegata a guisa di Luna era piu piaceuole & piu piana. Doue veggendo che niuno faceua lor guardia, & ch'elle non poteuano fuggire altrimenti, che nuotando, si misero nuotando a passare una grandissima furia, & corrente d'acqua. Dicono alcuni; che di queste fanciulle vna, che hauea nome Clelia, passò il fiume a cauallo, & confortò l'altre a douer fare il medesimo. Ora essendo elle venute a saluamento innanzi a Poplicola, non ch'egli lodasse punto tal cosa, ma gli ne seppe molto male, ch'egli fusse tenuto peggior che Porsena a mantener la sua fede, & ch'egli volesse difendere lo inganno de' Romani con l'ardimento delle fanciulle: per laqual cosa egli gli fece ripigliare, & menare un'altra uolta a Porsena. Sentendo ciò che s'hauea a fare, Tarquinio fece fare vna imboscata a coloro che le menauano,

Fortezza di animo e sofferenza del detto, che Sceuola fu da σκαιός, cioè mãco detto.

Pace tra Porsena e' Romani

Valeria figliuola di Poplicola data per istatica, & ardimento delle dieci fanciulle.

A uano,& gli assaltarono su'l passo. Ora mentre ch'eglino cõtrastauano,et ualorosamente si difendeuano, Valeria figliuola di Poplicola si fuggì per mezo coloro, che combatteuano, laquale essendo raggiunta da tre serui, che le andarono dietro, fu saluata di quel pericolo: & l'altre mescolate fra' soldati si trouarono in pericolo grande. Et essendo ciò venuto all'orecchie d'Arunte figliuolo di Porsena, egli corse a soccorrer quiui con gran prestezza, & mettendo i nimici loro in rotta difese i Romani. Essendo poi menate quelle fanciulle innãzi a Porsena, egli domandò loro; quale era stata quella c'haueua confortate tutte l'altre a fuggire. Perche intendendo egli; ch'era stata Clelia, se la riuolse con piaceuole & lieto viso: & poi facendosi condurre innanzi vn de' suoi caualli, & benissimo ornarlo, lo donò a quella fanciulla. Di questo testimonio si vagliono coloro, B iquali dicono; che Clelia sola passò il fiume a guazzo: laqual cosa non è però approuata da gli altri, ma dicono; che l Re uolle premiare la virile & animosa impresa di lei. A questa fanciulla fu posta vna statua a cauallo nella uia sacra, onde si và a Palazzo, laquale dicono alcuni, che non è di Clelia, ma di Valeria. Partendosi poi Porsena mostrò per altro modo la grandezza dell'animo suo a' Romani: perciocbe hauendo commandato a' Toscani, che pigliassero solamente l'armi loro, & che non portassero niuna altra cosa cõ essi loro, lasciò a' Romani gli alloggiamenti suoi ricchi & pieni di molta uettouaglia. Et per questa cagione a' dì nostri ancora si mantiene una vsanza, quando publicamente si mette alcuna cosa all'incanto; che il banditor grida; che i primi che si vendono, sono i beni di Porsena, & così gli fanno honore con sempiterna memoria del benificio da lui riceuuto. Fecero vna statua anchor' a Porsena semplicemente, C e all'antica appresso il Senato. Dopo questo, facendo i Sabini correrie & danni su'l territorio de' Romani, furono creati Consoli M. Valerio fratello di Poplicola, & Posthumio Tuberto. Et essendo principalmente gouernate allhora le cose col uolere & con l'auttorità di Poplicola, Marco hebbe vittoria in due battaglie contra i Sabini, doue nella seconda battaglia non morì niun Romano, & egli trionfò hauendo tagliato a pezzi tredeci mila de' nimici; & per honore della virtù sua, gli fu edificata una casa in palazzo alle spese del commune. Et oltra ciò gli fecero ancora questo honore; che doue le porte dell'altre case s'apriuano spignendo in dentro, le porte di questa casa s'apriuano in fuora: acciochesi conoscesse, che per la concessione di questo honore, la sua casa era per pigliare ogni giorno qualche cura, et gouerno publico. Credesi ancora per l'auttorità D de' Poeti Comici; ch'anticamente le case de' Greci fussero anch'elle fatte in questo modo. percioch'essi soleuano picchiar dentro alle porte loro, facendo con quel picchio segno a coloro ch'erano di fuori innanzi alle porte, ch'ella s'apriua; accioche aprendosi la porta, essi disauedutamente e all'improuiso nõ fussero urtati, & colti allo stretto. L'anno, che uenne poi, Poplicola fu fatto Consolo la quarta uolta, perche c'era sospetto di guerra, leuando i Sabini e i Latini, iquali haueuano fatto lega insieme cõtra i Romani; & parte un grande spauento, & marauiglia era entrata in Roma. Perciocbe tutte le donne grauide faceuano i figliuoli imperfetti, & niun parto si poteua condurre a tempo alla sua per-

Clelia p̃miata da Arunte figliuol. di Porsena, di l'hauere essortato le altre fanciulle a nuotare il fiume.

Magnanimità di Porsena verso Romani.

Vittoria contra Sabini.

Vsanza de' Greci, che le porte s'aprissero dal di fuori.

Poplicola Cõsolo la quarta uolta.

perfettione. Onde Poplicola hauendo per consiglio de' libri Sibillini, placati gli Dei dell'Inferno, & rinouati i giuochi ch'eglino haueuano già hauuti dall'Oracolo d'Apolline, uenne perciò a rincorare gli animi di tutta la Città; quanto a gli Dei, & riuolse tutti i suoi pensieri ad acquetare la paura ch'era entrata in molte persone. Percioche si vedeua, che i nimici loro faceuano grande apparecchio di guerra per uenirgli addosso. Era allhora frà Sabini Appio Clauso, huomo ricco & ualoroso della persona, & oltra ciò per bõtà d'animo & per eloquenza riputato un de' primi di quel paese; ilquale, come suole anco auuenire a tutti gli altri huomini grandi, non potè fuggire il morso dell'inuidia. Percioch'egli era inuidiato & mal uoluto, atteso, ch'egli sconsigliaua la guerra, & si diceua ancora; ch'egli faceua ciò per accrescere di forza lo stato de' Romani, & per apparecchiarsi la uia di farsi Signore della sua patria. Hauendo dunque inteso costui; che questa nuoua andaua attorno per bocca del popolo, & essendo grandemente incaricato da' turbatori della guerra, ne si trouando hauer forze da poter resistere alla fattione contraria, si come quel che temeua di uenire in giudicio, mise insieme una grossa banda d'adherenti & amici suoi, & leuò romore: laqual cosa prolungò la guerra che i Sabini erano per fare a' Romani. Queste cose diligentemente cercaua Poplicola d'intendere, & non solamente ciò faceua, ma ogni uolta piu attendeua a infiãmare gli animi di costoro, aiutaua la parte, & mandaua ancora certi huomini suoi a Clauso, a fargli intendere da parte sua; come Poplicola l'haueua per huomo giusto & da bene, & che quantunque gli fusse fatta ingiuria, nõ perciò lo consigliaua a douersi altrimenti uendicarsi contra suoi Cittadini: doue s'egli uoleua saluar la sua uita, lo consigliaua che se ne uenisse a stare a Roma, & liberaßesi della inuidia de' nimici, doue egli publicamente sarebbe stato honorato, secondo che meritaua la virtù sua, & la dignità del popolo Romano. Perche pensando molte volte Clauso sopra queste cose, piacquegli grandemente il partito, rispetto a' frangenti doue egli si trouaua. Et cosi confortando gli amici suoi, iquali ne tirauano seco di molti altri, menò con eßolui a Roma cinque mila case di Sabini, huomini tutti riposati e amatori della pace, insieme con le mogli & co' figliuoli, hauendo prima conferita tutta la cosa con Poplicola. Iquali essendo stati amoreuolissimamẽte riceuuti, Poplicola fece loro ogni fauore & aiuto a far loro hauere tutte le ragioni & gli vffici della Città. Si che per opera di lui furono tutti fatti Cittadini, & a ciascun di loro fu donata una casa, & due campi di terra sopra il fiume Aniene, & a Clauso ne furono donati venticinque: ilquale fu anco creato Senatore. Et questo fu il principio del gouerno, ch'egli hebbe nella Republica, doue essendo conosciuto per huomo molto sauio, poco dapoi fu riputato un de' primi huomini di Roma, & per ricchezze & per auttorità, & quiui lasciò ancora dopo se la famiglia de' Claudij, laqual fu nobilissima affatto. Ora essendo per la partita di costoro diuisa in questo modo la Republica de' Sabini, i Cittadini popolari & seditiosi non la lasciauano riposare in ocio e in pace, ma stauano in grandißimo trauaglio d'animo, dubitando, se Clauso quel che non hauea potuto ottenere, quando egli era presente, otteneua allhora, ch'egli era fuor'uscito &

Appio Clauso Sabino.

Clauso a' conforti di Poplicola andò ad habitare in Roma, cõducendo seco cinque mila case de' nobili Sabini.

Clauso creato Senatore, onde discese la famiglia de i Claudi.

E F G H

A to & nimico; di douer essere aspramente gastigati da' Romani, a' quali essi haueuano fatte grandissime ingiurie. Hauendo dunque fatto di loro uno essercito molto grande, si partirono, & uennero a Bidene, e à vista di Roma fecero una imboscata di due mila fanti armati, iquali tosto che fusse fatto di chiaro erano per far preda scorrendo con alcuni pochi caualli. A questi soldati era stato ordinato, che spignessero innanzi uerso la città, & poi si ritirassero fuggendo, fin ch'eglino haueuano tirato nell'imboscata l'essercito de' Romani. Perche essendo stato di tutto ciò quel medesimo giorno auisato Poplicola da' rifuggiti, subito anch'egli ordinò le sue forze contra gl'inganni di coloro, & compartì le sue genti. Et prima Albo Posthumio genero suo, il quale guidaua tre mila fanti, hauendo innanzi giorno preso i poggi, sotto iquali s'erano fermati i Sabini, vi

B mise il presidio. Il suo compagno Lucretio fu lasciato nella Città, co' piu spediti & piu ualorosi soldati, acciò ch'egli assaltasse i caualli Sabini, quãdo e' menauano uia la preda: & egli poi col resto dell'essercito circondò d'ogni parte i nemici. Ora essendo perauentura sù'l far dell'alba leuata una grossa nebbia, Posthumio, ilquale con le sue genti s'era posto sù' poggi, incominciò con dardi a trauagliar coloro, iquali s'erano imboscati: & Lucretio anch'egli mandò fuora i suoi contra i caualli, iquali erano iti innanzi: & Publicola assaltò gli alloggiamenti de' nemici. Erano dunque i Sabini d'ogni parte posti in grandissimo disordine & trauaglio: perche subito i Romani tagliarono a pezzi coloro, iquali ritirandosi combatteuano, essendo riuscita loro la cosa altrimenti di quel che si pensauano. Percioche pensando essi di saluare & soccorrere l'un l'altro, nõ

C si curarono punto di far testa, & di combattere. Et così mentre quei ch'erano ne gli alloggiamenti correuano a coloro ch'erano nell'imboscata, gl'imboscati anch'eglino correndo uerso gli alloggiamenti, s'incontrarono in coloro a' quali essi ricorreuano per saluarsi, et gli trouarono che haueuano bisogno di soccorso; doue essi aspettauano aiuto da loro. Ma la Città di Fidene, ch'era quiui appresso, fu cagione di saluarne alcuni, sì ch'essi non morirono tutti; & quegli massimamente che fuggiuano, quando gli alloggiamenti fur presi. Doue quegli che fuggendo nõ si seppero ricouerare a Fidene, tutti furono morti, o fatti prigioni. Questa uittoria (ancor che i Romani sogliano attribuire tutte le cose grandi alla prouidenza di qualche Dio) confessarono nondimeno che così bene & felicemente era riuscita loro solo per virtù del Consolo. Et quegli ancora, ch'e-

D rano stati nella battaglia, diceuano, che Poplicola hauea dato loro i nemici nelle mani & zoppi, & ciechi, & legati ancora, perch'essi ne potessero far la uoglia loro. Ma il popolo Romano arricchì molto allhora delle spoglie & de' prigioni de' nimici. Et così Poplicola poi c'hebbe hauuto il trionfo, lasciando il gouerno della Città a' Consoli eletti dopo lui, poco stette a morirsi, essendo santissimamente & gloriosamente vissuto tutto il tempo della sua uita. Il popolo Romano riputandosi di non hauergli fatto honore alcuno, mentre ch'e' uiueua conueniente al merito suo, & d'essergli obligato ancora di tutti i benefici riceuuti da lui, ordinò, che gli fusse fatto il mortorio del publico. & per farlo piu honoreuole, volle che ciascuno ui conferisse vn quadrante del suo. Et le

Sabini di nuouo prendono le arme contra Romani.

Vittoria de Romani.

Che Poplicola apportò la vittoria a' Romani.

Morte di Poplicola, e quãto fu honorata da tutta la Città.

donne

Quadrante hoggi si chiama quattrino.

donne ancora mosse da proprio giudicio, portarono uno anno intero bruno & corrotto per lui: laqual cosa gli fu di gran riputatione, & honore. Fu sepolto, & questo parimente per ordine de' Cittadini, dentro della Città appresso Velia, & quella sepoltura fu commune a tutta la sua famiglia. Ma a' tempi nostri, niuno di quel casato si sepelisce quiui; ma se ne muore alcuno, quiui portano & pongono il corpo, doue non sò chi ui mette sotto una fiaccola accesa, & poi la leua; uolendo a questo modo far conoscere che quiui si può sepelire, ma che bisogna usar rispetto all'honor di Poplicola: & fatto ciò portano il corpo morto a sepelirsi altroue. E

PARAGONE DI POPLICOLA ET DI SOLONE. F

Non u'è adunque nel paragone di questi huomini alcuna cosa di peculiare, & che non è auuenuta in niun'altra delle passate? & veramente non così in tutto l'uno ha imitato l'altro, & è stato testimone della sua uirtù. Percioche si può vedere, che quello che Solone disse a Creso circa la felicità dell'huomo, piu si conuiene a Poplicola, che a Tello. Percioche non si ritroua, che Tello, ilquale egli dice: che fu felice per la commodità della morte ch'e' fece, per la uirtù & bontà de' figliuoli, ne anco i figliuoli di lui fussero mai ricordati in alcun luogo da' Poeti fra gli huomini illustri, ne che hauessero mai magistrato veruno ne Imperio glorioso: ma Poplicola & mentre che fu viuo, fu riputato il primo huomo di Roma per grandezza, per gloria & per ualore; & dopo la sua morte i Poplicoli, i Messalli, e i Valerij già per sei cento anni sono stati annouerati tra le nobilissime famiglie con grandissimo honore del primo auttor loro. Oltra di ciò Tello, come huomo ualoroso ch'egli era, morì in battaglia combattendo contra i nemici. Ma per lo cõtrario, Poplicola hauendo morti i nemici, laqual cosa è ueramente piu felice, che morire, ueggendo uittoriosa la patria per suo ualore, Consolo, & Capitan generale, accresciuto di trionfo & d'altri honori, fece una morte, secondo l'openion di Solone, desiderata & felice. Et anco in quei uersi, ne' quali egli confuta Minnermo circa la lunghezza della uita, dice; che Poplicola fu felice. G

Poplicola antepone di felicità a Tello.

„ Non manchin mai sospir, lagrime, & pianti
„ Nel mio morir; ma porti ogni mio amico.
„ Humidi per ciò gli occhi e'l viso chino. H

Percioche morendo non solamente fu pianto da gli amici & parenti suoi, ma sospirato ancora della Città sua. Percioche le donne Romane non altrimẽti la piansero, che s'elle hauessero perduto o figliuolo, o fratello; o padre cõmune di tutte. Perche Solone usaua dire: Ben desidero io d'hauer delle ricchezze; ma nõ uorrei già acquistarle & possederle con ingiuria altrui; perche dietro a quelle ne uiene il gastigo. Ma Poplicola non solamente si ritenne da fare ingiuria altrui per acquistar ricchezze, ma ancora le consumò & spese in souuenire & aiutare i poueri: di maniera, che se Solone fu giudicato sauissimo fra tutti gli

Detto di Solone circa alle ricchezze.

altri

A altri huomini, meritamente Poplicola si potrà chiamar felicissimo. Percioche quei beni, che Solone, come grandissimi, hauea desiderato, Poplicola gli hebbe, & gli vsò fino alla morte sua. Cosi Solone illustrò Poplicola, & egli illustrò Solone; & propose un chiarissimo essempio da imitare a colui, ch'è posto al gouerno della Republica, quando leuando al Consolato ogni pompa & superbia, & facendol mansueto & piaceuole, lo liberò dall'inuidia & dall'offesa de gli huomini. Ma delle leggi di Solone Poplicola assaissime ne mise in uso. Percioche egli diede auttorità alla plebe di creare i Magistrati, & a coloro, ch'erano condannati di qualche delitto, diede licentia, che potessero appellare al popolo: come Solone anch'egli uolle, che hauessero l'appello a' giudici. Et se bene egli non ordinò niuno altro Senato, come fece Solone, accrebbe nondimeno, & B quasi raddoppiò il numero de' Senatori. Ordinò anco, che si facessero i Questori: accioche se il Consolo era huomo valoroso & prudente, per queste occupationi non uenisse a leuarsi dalla cura di cose maggiori: & s'egli era huomo scelerato & vile, ritrouandosi hauere le faculta e i denari del commune in mano, non si riputasse d'hauere occasione di fargli ingiuria & male. Ora in quanto all'odio contra i tiranni, fu ueramente in ciò Poplicola assai piu terribile: percioche Solone ordinò il gastigo a' colui, che fusse stato colto in uoler farsi tiranno. Et Poplicola uolle, ch'e' fusse morto senza accusa, & processo. Ma in questo si può ragioneuolmente gloriar Solone, ch'egli rifiutò il Principato, ilquale gli era offerto di consentimento & uolere di tutti i Cittadini; laqual cosa non è punto da paragonare col fatto di Poplicola, ilquale hauendo trouato il C Principato tirannico, lo fece piu temperato & piu popolare, & non vsò quella auttorità, che di ragione poteua usare. Ma il medesimo ancora parue che prima sentisse Solone, quando e' disse; che il popolo allhora ottimamente ubidiua al Principe, quando egli non era troppo libero & sciolto, ne anco oppresso a modo de schiaui. Ora la remissione de debiti fu propria di Solone, laquale fu la piu importante cosa, che si potesse trouare per mantenere, & confermare la libertà de' Cittadini. Percioche la equalità delle leggi non giouaua nulla, laquale i poueri non poteuano gustare rispetto a' debiti loro, ma doue e' pareua che fussero molto liberi, in ciò erano molto piu schiaui che mai: percioche i poueri in giudicar le cose, in gouernare i magistrati; in dire il loro parere, ogni cosa faceuano come ben ueniua a' ricchi, & come lor serui. Ma ueramente D bella cosa fu, che doue il leuar de' debiti altre uolte era cagione di seditione, sotto Solone operò tutto il contrario, & acquetò la seditione & discordia, ch'era già per leuarsi; di maniera, che con la uirtù & auttorità sua, egli superò ogni insolentia, & uituperio delle cose. Ma in quella gran licentia, che fu data a Solone circa il gouerno della Republica, Poplicola è facilmente vinto da Solone. Percioche egli era vbidito da ogn'uno, & egli non vbidiua a niuno, & da se stesso, senza hauer compagnia ne aiuto di veruno, fece assaissime & grandissime cose nella sua Republica. Nondimeno vn di loro per il fine fu piu felice, & piu beato dell'altro; percioche Solone innanzi ch'e' morisse vide disfatta & ruinata la sua Republica; ma la Republica di Poplicola mantenne la

Poplicola hauersi seruito delle leggi di Solone.

Poplicola piu felice di Solone.

grandezza & riputation sua fino al tempo della guerra ciuile. Solone fatte ch'egli hebbe le leggi, & lasciatele in legno, e in lettere senza interprete, o ministro, si partì d'Athene: & Poplicola stãdo in magistrato e al gouerno della Republica, la fermò & pose in sicurissimo stato. Solone accortosi di Pisistrato, non lo potè uietare, ma fu uinto dalla tirannide: & Poplicola gittò a terra il Regno, ilquale era durato tanti anni in forze e in grandezza; doue di virtù & di uolere fu pari a Solone, ma di fortuna & di forze superiore a condurre a fine il suo disegno. Quanto alle cose della guerra, Daimacho Plateese non attribuisce anco a Solone la guerra, che fu fatta contra i Megaresi, come io dissi di sopra. Ma Poplicola combattendo come soldato, & commandando come Capitano, finì assaissime & grandissime guerre. Oltra di ciò Solone nelle cose ciuili quasi per burla & fingendosi pazzo disse il parer suo circa Salamina: & Poplicola mettendosi a pericolo in cose importantissime, non hebbe paura a leuarsi contra Tarquinio. Et quando egli hebbe scoperta la congiura fu principal cagione di far punire i malfattori, & di procurare, che non potessero saluarsi. Ne solamente scacciò della Città le persone de' tiranni, ma leuò loro anco per l'auuenire ogni speranza di tornarui. Et così essendosi egli & ualorosamente, & fortemente opposto a gli auuersarij in quelle cose, lequali ricercauano contrasto, vigor d'animo, & forza in resistere, si mostrò ancora valoroso & gagliardo d'ingegno, sì come egli era stato pronto ne' ragionamenti a ceder & persuadere altrui. Et con queste maniere fece Porsena mansueto & amico, che prima era huomo terribile & inuitto. Forse alcun potrebbe dire; che Solone racquistò a gli Atheniesi Salamina, ch'essi haueuano perduta, & che Poplicola fece che i Romani furono costretti a restituire il paese, che già haueuano acquistato. Ma sempre bisogna hauer rispetto & consideratione a tempi presenti. Percioche bisogna, che colui che gouerna la Republica, faccia uari disegni, & cõsideri bene in che modo ciascuna cosa piu facilmente possa spedirsi; & così spesse uolte ne lascia una parte per conseruar il tutto, & facendo picciola perdita, ne caua utilità grandissima: laqual cosa auenne allhora a Poplicola. Perche hauendo egli ceduto il territorio altrui, acquistò alla Città sua tranquillità & salute: & coloro che sperauano di fare gran cosa, se poteuano ritenere la Città loro, per opera di Poplicola guadagnarono gli alloggiamenti de' nimici, che gli assediauano: & fatto giudice il nemico, aggiunse alla uittoria quelle cose ancora, lequali quando si fussero perdute, & uinto, la uittoria sarebbe nondimeno stata grata & accetta. Percioche con la riputatione della uirtù & bontà sua, laquale sopra tutti gli altri s'hauea acquistata nel suo Consolato, pacificò la guerra presente, & leuò l'apparato della guerra contra i Romani.

Circa alle cose della guerra.

Nel giudicar esser bisogno di considerar sempre i tempi presenti.

SOM-

A *SOMMARIO*

DELLA VITA D'ALCIBIADE.

ALCIBIADE nacque nobilissimo per padre & per madre; hebbe per tutori dopò la morte del padre, Pericle, e Arifrone. tenne stretta amicitia con Socrate, onde s'acquistò gloria & honore. La sua balia hebbe nome Amicla, & Zopiro il pedante. Fu bellissimo quanto dir si possa. Et perche tartagliaua vn poco della lingua, hebbe gratia mirabile nel suo fauellare. Mostrò segni di viuacissimo ingegno fin nella sua fanciullezza. Hebbe desiderio grande d'imparare: & perciò lasciati da parte molti altri ch'erano innamorati della sua bellezza, tutto si uolse alla disciplina di Socrate, ilquale gl'insegnò con grandissimo amore. Andò, essendo ancora garzone, alla guerra con Socrate, ilquale veggendolo in gran pericolo della uita, lo saluò, & difese: & egli poi vn'altra uolta rese il cembio a Socrate. Prese moglie, & con tutto ciò fu incontinentissimo. Mostrò leggerezza in molte sue attioni. Fu molto grande nella Republica, per ricchezze, per nobiltà, & per eloquentia. Vsò magnificenza. Et già essendo uscito di garzone, si diede al gouerno della Republica, doue con l'ingegno & con l'audacia sua abbassò molto gli altri Oratori & Capitani, iquali aspirauano al primo grado. Hebbe gara & concorrenza co' primi della Città. Mostrò impietà & perfidia contra la sua patria. Fu crudele fuor di modo. Fu accusato al popolo d'hauere hauuto in poca riuerenza gli Dei, & perciò fu confinato, & posti i suoi beni in commune. Hebbe incredibil varietà d'ingegno, & seppesi accommodare con ogni sorte di persone. S'accostò a' nimici. Acquistò la gratia de' Barbari. Fece piu volte beneficio alla patria sua, ancor ch'ella gli fusse nimica. Fu grandissimo & molto accorto Capitan di guerra: & ne' casi pericolosi seppe pigliare subito consiglio. Vsò nelle cose della guerra bellissimi stratagemi. Ritornò gloriosamente nella patria, & di nuouo s'acquistò la gratia de' suoi Cittadini. Fu vn'altra uolta incolpato di perfidia, & leuatogli il gouerno dell'essercito, ma non restò per questo, come amoreuole ch'egli era, di far beneficio alla sua patria ingrata. Ricouerò finalmente ad Artaserse Re de' Persi. doue, perseguitato da' Lacedemonij, fu fatto morire a tradimento.

LA VITA DI ALCIBIADE.

Alcibiade fu Atheniese, & tenuto bellissimo di presenza & di volto, fu molto eloquente, & quell'amicitie ch'egli prese una volta le ritenne sempre. Fu suscitator della guerra di Sicilia, ma chiamato alla patria si tolse uolontario esilio, & se ne andò a Lacedemone, doue egli incitò il Re de Lacedemoni contra gli Atheniesi: ma hauēdo in quel luogo acquistato piu inuidia che gratia per lo suo ualore, auisato da Tinea moglie del Re, con laquale egli usaua amorosamente, fuggendo l'insidie, se n'andò a Tisaferne Luogotenente di Dario: presso alquale fece cose molto honorate. Alla fine fu per commission de gli Atheniesi ammazzato.

A

ALCIBIADE.

Alcibiade Capitano & Prencipe de gli Atheniesi, fu mandato alla guerra di Sicilia l'Anno del Mondo 3548. & innanzi alla uenuta di Christo 414. Scriue di costui Xenofonte nel lib. 2. delle cose de Greci. Giustino nel lib. 5. Thucidide nel lib. 6. & Platone & altri.

LA Famiglia d'Alcibiade hebbe origine da Eurisace figliuol d'Aiace: sua madre hebbe nome Dinomacha del casato de gli Alcmeonidi, figliuola di Megacle. Trouasi, che suo padre Clinia, hauendo armata una galea a sue spese, B *s'acquistò grande honore in quella battaglia, che gli Atheniesi fecero co' nimici appresso Artemisio. In quella giornata poi, che si fece a Cornea co' Beotij, mētre ch'e' faceua vfficio di ualoroso soldato, & d'ottimo Capitano, si morì come meritaua la virtù sua, & dopò la morte di lui Pericle e Arifrone figliuoli di Santippo, & parenti suoi, furono tutori d'Alcibiade. Dicesi ancora (il che mi pare verissimo) che l'amicitia di Socrate giouò molto ad Alcibiade ad acquistargli gloria, & honore. Percioche la madre di Demosthene, di Lamacho, di Theramene, di Nicia, di Formione, di Thrasibulo, & di molti altri, iquali furono in quel tempo honorati & gloriosi per le cose fatte da loro, nō sappiamo chi fusse, ne anco se ne truoua fatta memoria da scrittore alcuno. Et io trouo, che* C *la balia d'Alcibiade fu Lacedemonia, & hebbe nome Amicla, & il suo pedante fu Zopiro. Perche de' nomi loro hanno fatto memoria grauissimi Auttori, si come Antisthene, & Platone della bellezza d'Alcibiade, non c'è forse nulla che dire, se non questo; che è fu sempre bello, perche & fanciullo, & garzone, e huomo fatto gli acquistò tuttauia gratia, & uaghezza. Ne mi par motto da lodare quella openione di Euripide, ilqual dice; che bellissima è l'età matura del l'huomo; laquale egli chiama autunno. Ma la natura principalmente donò questo ad Alcibiade, ilche si può dire di pochi altri. Per quel che dicono ancora, questo ad Alcibiade, ilche si può dire di pochi altri. Per quel che dicono ancora, tartagliaua vn poco Alcibiade nel suo fauellare, laqual cosa pareua che desse una certa gratia, & uaghezza alle sue parole. Aristofane dunque là, do-* D *u' egli morde Theoro, introduce Alcibiade, che cosi tartaglia dicendo;*

Origine di Alcibiade.

Tutori di Alcibiade.

Amicla Balia di Alcibiade.

Alcibiade bello, piu che altro Atheniese de' suoi tempi.

Aristofane.

„ *Alcibiade allhora a me riuolto*
„ *Tartagliando dicea; come non vedi,*
„ *Theolo, ilqual d'adulatore hà uiso.*

E *Archippo volendo mordere il figliuolo d'Alcibiade, disse*

„ *E' passeggia, & strascina una sua vesta*
„ *Co' certi lezi suoi, che dà imitando*
„ *Piu che può far, per somigliare il padre:*
„ *Fauella in gorgia, & fra' denti, & tartaglia.*

I suoi costumi essendo vari & diuersi, fecero anch'eglino, si come è da credere, varie & diuerse mutationi; percioch'egli si trauagliaua in cose importãti, & era anco egli trauagliato dalla fortuna. E

Natura di Alcibiade.

Et perche da natura, egli haueua in se molte, & grandissime passioni, niente altro piu desideraua & pensaua, se nõ come egli potesse auanzare gli altri huomini di Signoria, di fama, & di gloriosi fatti: laqual cosa par che si uedesse in lui insin da fanciullezza, come si può conoscere da alcuni commentari della sua pueril creanza.

Giuochi di Alcibiade fanciullo.

Perciochè giuocando egli una uolta alla lotta con vn certo fanciullo, & già tirandolo a terra l'auersario suo, uolendo Alcibiade in qualche modo fuggire quella vergogna, gli prese co' denti vna mano, & morsicollo. Perche lasciando il fanciullo Alcibiade, & gridando; ch'egli mordeua come vna donna; rispose Alcibiade, & disse; paionti i morsi d'Alcibiade di donna, o piu tosto di Leone? F Oltra di ciò giuocando egli una uolta, come fanno i fanciulli (a gli ossi, diremmo noi,) & essendo egli per trarre, perciochè il tratto era suo, passaua per auentura allhora per quella uia dou'essi giuocauano, una carretta carica. Perche Alcibiade riuolto al carrattiero, prima lo cominciò a pregare, ch'egli fermasse un poco la carretta, finch'egli hauesse tirato: ma poi veggendo che quel villano se ne faceua beffe, come di fanciullo ch'egli era, & tuttauia villanescamente, secondo la vsanza, attendeua a spignere innanzi la carretta, ben che gli altri fanciulli cedessero;

Ardire & astutia d'Alcibiade.

solo Alcibiade, parendogli d'essere in ciò ingiuriato, si gittò in terra lungo & prostesso innanzi la carretta, dicendo al Contadino; che passasse oltra a suo piacere. Ilquale spauentato dall'ardir del fanciullo, & dalle grida di molti huomini da bene, ch'eran quiui, subito fermò le bestie, & la carretta. G

Adolescenza.

Ma dopò questo, Alcibiade hauendo lasciati i giuochi fanciulleschi, & posto l'animo alle discipline liberali, si diede tutto a ubidire i precetti & gli auisi de' maestri, a riempiersi della dottrina loro, & con diligentia far tutte quelle cose, che gli pareuano necessarie ad acquistar uirtù & eruditione.

L'arte del sonare fuggita d'Alcibiade.

Solo fuggiua l'arte del sonare come mecanica, & poco conueniente a giouane nobile, & sopra tutto parea c'hauesse a noia il suon di pifferi piu ch'alcuno altro suono. Percioch'egli diceua; che la lira non iscemaua punto della figura, & della forma di colui che l'vsaua, ne gli faceua brutto uolto: ma i pifferi non lasciauano ragionare i compagni, & faceuano l'huomo cosi brutto, che ogni uolta che il piffero sonando gonfiaua il volto & la bocca, tanto si contrafaceua, ch'a fatica era riconosciuto da coloro, iquali haueuano grandissima famigliarità & domestichezza con H

Detto di Alcibiade.

essolui. Cantino, diceua egli, i figliuoli de' Thebani, percioch'essi non sanno fauellare; & noi Atheniesi imiteremo l'essempio di Minerua et d'Apolline, iquali da' nostri antichi habbiamo inteso, ch'edificarono la Città nostra; & che Pallade ruppe il flauto, e Apolline scorticò il sonator del flauto. Ora come queste parole d'Alcibiade dette da lui parte per burla, & parte da douero, furono diuulgate fra gli altri giouani, iquali lodauano l'openione di lui come honoreuole & generosa, i pifferi furono cominciati hauersi in tanto uituperio, che subito di commun consentimento simili instromenti furono dismessi, & cacciati da tutta la compagnia delle persone nobili. Trouasi scritto nelle accuse d'Antifonte;

fonte;

A fonte; che Alcibiade essendo ancora giouanetto, se n'uscì una notte segretamente di casa, e andò a trouare Democrate suo innamorato; & che Arifrone volle mandare vn bando publico di lui, percioch'e' non si trouaua: ma Pericle non volse. Perciochè egli gli disse; o Arifrone, se Alcibiade è morto, che noi nol sappiamo, fra vn giorno almeno si saprà la morte sua: ma s'egli è sano & saluo, perche vuoi tu vituperarlo con questo bando? dice di piu ancora Antifrone; che nella palestra di Sibirtio, Alcibiade amazzò vn de' compagni suoi con uno bastone. Ma perche queste cose si trouano scritte da vn suo capitalissimo nimico, il quale cercaua piu tosto l'infamia d'Alcibiade, che la verità della historia, difficilmente posso darmi a credere, che sian vere. Ora veggendo Socrate, che molti huomini grandi & ricchi di quel tempo, erano dishonestamente innamorati d'Alcibiade, eßendo egli Filosofo & dotto, glie ne uenne una cõpassion grande, & deliberò con tutte le sue forze, liberarlo da' dishonesti amori, & riducerlo a una ottima disciplina & modo di ben viuere: parẽdo di conoscere in lui, a guisa d'albero, il quale era per producere bellissimi frutti, una speranza di douer fare gran cose. Et tanto piu uolentieri pensò di uoler ciò fare, perche trouò Alcibiade, come egli ancora s'hauea imaginato, tutto disposto a questa intentione. Et benche egli lo vedeße già molto prima occupato dalla turba de' forestieri, Cittadini & confederati, iquali con ricchezze, dignità, lusinghe, & gratie allettauano l'animo di lui: nondimeno egli hauea arme da usare contra questa paura, per non comportare che si honorata pianta perdesse il frutto sul fiorire. Perciochè la fortuna non cinse ne circondò mai cosa alcuna di questi che noi chiamiamo beni esteriori tanto, che la Filosofia con oratione libera & gagliarda non possa arriuarui. Tirato dunque dal desiderio d'imparare, & dall'amore della sapienza, subito dato licentia a tutti gl'innamorati e adulatori suoi, riuolse l'animo alla disciplina di Socrate, & poste da parte tutte l'altra cose, incominciò a pigliar domestichezza con eßo lui, ad ascoltare i ragionamenti suoi, e a non partirsi mai dal lato di quel sauissimo huomo. Perciochè Alcibiade uedeua, che Socrate, come gli altri amadori, nõ cercaua la gratia de' fanciulli, ne pigliarsi piacere della lor bellezza, ma cercaua la modestia & la uirtù; & sopra tutto s'affaticaua in questo; che coloro che uoleuano o poteuano essere ammaestrati, lasciando ogni dishonestà e insolentia, imparassero solo da lui buoni costumi. Il gallo dunque, come dice quel poeta, abbaßò la superbia, & calò giù l'ale. Perciochè Alcibiade stimando, che la disciplina di Socrate fusse quasi un dono de gli Dei, mãdato a insegnare & ammaestrare i giouani, disprezzaua se steßo, & lui riueriua; amaua la virtù o piu tosto, come dice Platone, portaua in petto l'imagine dell'amor suo. Onde molti Atheniesi incominciarono a marauigliarsi, che Alcibiade hora cenando con Socrate, hora con lui lottando, & hora essendo seco in un medesimo padiglione, si poco conto facesse di tutti gli altri amadori, iquali di continuo lo corteggiauano, & cõ alcuni di loro anco fuße molto insolẽte; come si dice ch'egli fu verso Anito figliuolo d'Anthenione. Costui hauẽdo inuitato molti suoi amici a cena, pgò molto caldamẽte Alcibiade ancora, di cui era fieramẽte innamorato, ch'anch'egli uenißе a qsta

Accuse d'Antifonte.

Cagion, che mosse Socrate a uoler disciplinare Alcibiade.

Socrate amaua la uirtù, e non la bellezza de fanciulli.

Prouerbio.

Anito amador d'Alcibiade.

sua cena. Doue Alcibiade facendosi beffe di lui, se n'andò a casa, & quiui ubbriacatosi corse dopò cena a casa d'Anito; & entrando per la porta della sala; doue era una credenza tutta fornita di uasi d'oro & d'argento; presa l'occasione, commandò a' serui suoi, che prestamente togliessero su la metà di quei uasi, & gli portaßero a casa: & ciò fatto Alcibiade anch'egli fuggendo andò lor dietro. Perche biasimando tutti coloro, ch'erano a tauola la sfaciatezza e insolentia d'Alcibiade, solo Anito disse; sappiate, amici miei, ch'Alcibiade non solamente non è stato sfacciato, ma liberale anchora & humano; perche potendo egli portarsene a suo piacere tutti quei uasi, ce n'hà lasciato la metà. Et cosi Alcibiade stratiua fuor di modo tutti gl'innamorati suoi, saluo che un certo forestiero: ilquale per acquistar la gratia & l'amor di Alcibiade, uendè ciò ch'egli haueua, & fattone da cento staderi, le portò ad Alcibiade, strettamente pregandolo, che fusse contento accettarle. Rise Alcibiade allhora, ma per non parere di rifiutar la cortesia del suo innamorato, pur gli prese, & la sera lo menò seco a cena; & poi c'hebbero cenato, gli restituì i suoi denari; & commandogli che l'altro dì se n'andasse in piazza, & rincaraße i datij & le gabelle a' doganieri, iquali erano per comperarle allo incanto da' presidenti. Perche rifiutando colui d'entrare in tale impresa, laqual gli pareua, che di gran lunga auanzasse le sue forze, percioche ella era per costare di molti talenti, Alcibiade parte con minaccie, & parte con persuasioni lo costrinse a compiacere a questa sua uoglia: percioche tra i doganieri e Alcibiade era già molto prima inimicitia capitale. Il forestiero dunque la mattina per tempo essendo ito in piazza, rincarì le gabelle a' doganieri vn talento. Ora i doganieri marauigliandosi molto dell'ardire di quel forestiero, come di cosa nuoua & non aspettata, & hauendola molto per male, cominciarono a gridare; che quel forastiero desse malleuadore, credendo quasi ch'esso non fusse per poterlo trouare. Perche il forestiero, ilquale conosceua molto ben le sue forze, fuor di modo spauentato per le grida di costoro, pareua già che si uolesse fuggire; quando Alcibiade riuolto al magistrato, costui, disse, è mio amico, & però siate cõtenti accettarmi, perch'io uoglio entrar malleuador per lui. I doganieri, iquali erano usati con nuoue compre sempre sodisfar le uecchie, ueggendo che la cosa non era allhora per riuscir loro, & conosciuta l'astutia d'Alcibiade, laquale in gran pericolo metteua il credito, & le facultà loro, si perderono grandemente d'animo. Non veggendo dunque altro rimedio a' fatti loro, che leuarsi dinanzi costui, cominciarono a pregarlo & confortarlo; che pigliando da loro denari, si uoleße partire. Ma non uolendo Alcibiade ch'egli pigliasse manco d'vn talento, egli non si partì prima, che i doganieri, si come volle Alcibiade, gli hebbero dato vn talento intero. Et cosi Alcibiade senza alcun suo danno fece vtile al forestiero amico suo. Ora Socrate usando in quel tempo studio & diligentia in ammaestrare Alcibiade, anchorche molti huomini nobili in ciò s'opponessero, disponeua talmente quel giouanetto alla modestia e alla temperantia, & cosi lo spauentaua da ogni dishonestà, ch'egli bene spesso con molte lagrime raccomandaua se stesso & la salute sua a Socrate; risoluendosi a non desiderar cosa alcuna, laqual

Alcibiade fa togliere a' suoi serui gli argenti d'Anito.

Lo stadere, da' Greci chiamata στατήρ, contenea quattro denari Romani, cioè 4 dramme, o quattro Giulij.

Astutia di Alcibiade.

Dottrina insegnata da Socrate ad Alcibiade.

E F G H

A *laqual non fusse accompagnata con la uirtù, & con l'honestà. Et benche alcuna uolta paresse, ch'egli non portasse riuerentia se non a Socrate solo, nondimeno uincendo in lui i desiderij, non poteua contener la ragione, si che partendo da quel sauissimo huomo, egli si daua a diuerse dishonestà & piaceri d'ogni sorte. Onde Cleante hebbe a dire questo motto di lui. Alcibiade per l'orecchie solo da Socrate è trouato, ma da gli altri innamorati suoi per molte parti del corpo, lequali honestamente nominar nõ si possono, cioè il uentre, le membra uergognose, & la gola. Perciochè l'animo di lui, come dice ancho Thucidide, era molto inclinato alla dishonestà & lussuria, e a tutte quelle cose, che recano altrui diletto, secondo che si potè giudicare dalla strauagantia del uiuere suo. Ma fra i molti innamorati di Alcibiade se ne ritrouauano alcuni, iquali empiendo innan-*

Motto di Cleante sopra le dishonestà d'Alcibiade.

Adulatori.

B *zi tempo con uane lusinghe l'orecchie del giouanetto, gli diceuano; ch'egli era huomo nato a tutte le cose grandi, & che non era niuno in Athene, il quale si potesse paragonare con esso lui di grandezza d'animo, d'eloquentia, o d'ingegno. Perche s'egli andaua al gouerno della Republica, era per auanzare di gloria & di grandezza non solamente tutti gli altri oratori & capitani, ma Pericle anchora tanto celebrato & famoso appresso a tutte le nationi. Ma come il ferro intenerito dal fuoco, p l'acqua poi raffedato di nuouo suole indurire, cosi l'ingegno d'Alcibiade per diuerse lusinghe caduto nelle delitie, & ne'piaceri, per la sapienza di Socrate pareua che uenisse a raffrenarsi & ridurcersi a bene operare. Perciochè egli del continuo non rifiniua mai di confortarlo, di ammaestrarlo, & liberamente anchora riprenderlo, con molte parole mostrandogli, che*

Bellissima cõparatione.

Riprensione di Socrate ad Alcibiade.

C *in lui non era ne prudentia, ne modestia, ne finalmente segno alcun di uirtù. Et perciò colui, che spendeua tutto il tempo della sua uita ne' piaceri del corpo, & nella lussuria dell'animo, non si poteua chiamare huomo, ma piu tosto mostro, o qualche arrabbiato animale. Questi modi usaua Socrate a tener bassa la insolentia d'Alcibiade, laquale quanto in quella età fusse grande in lui, facilmente si può conoscere da quelle cose che si son dette di sopra, & da altre che si posson dire. Dicesi anchora; che questo giouanetto, hauendo deliberato d'imparar grammatica, ritrouò un maestro, che non era molto dotto. Perche Alcibiade domandandogli una uolta l'opere d'Homero, & rispondendogli il Maestro; ch'egli non haueua cosa alcuna d'Homero, esso non potè sopportar l'ignoranza sua, ma dandogli d'un pugno si partì da lui. Andando poi da uno*

Maestro di gramatica di Alcibiade, da lui sprezzato.

D *altro, ilqual gli disse; ch'egli haueua un libro d'Homero emendato da lui; & tu, diss'egli, non ti uergogni a insegnar grammatica, doue tu ti potresti mettere a informare i giouani, essendo atto a correggere si honorato poeta. Dicesi; ch'Alcibiade essendo ito una uolta per fauellare a Pericle, prima ch'egli intrasse in corte gli fu risposto; ch'egli era molto occupato; perciochè e' pensaua fra se medesimo, come e' potesse rendere conto a gli Atheniesi. Perche partendosi Alcibiade disse; or non sarebbe egli meglio, che Pericle cercasse & pensasse, in che modo egli non rendesse conto? Dopò questo, Alcibiade riuolgendo l'animo alla lode della guerra, andò insieme con Socrate, nel quale egli haueua sempre posto grãdissima sperãza della sua uita, alla città di Potidea nel cãpo de gli*

Detto arguto d'Asclepiade.

Alcibiade andò alla guerra con Socrate.

Athe-

Atheniesi, & poco dapòi essendosi fatta quiui vna asprissima giornata, anchorche amendue valorosamente & felicemente combattessero, poco nondimeno mancò, ch' Alcibiade quel giorno non vi lasciasse la vita. Percioch' essendo egli ferito in battaglia, non si poteua piu difendere, quando Socrate subito correndo ui a soccorrerlo, fece ritirare i nimici, & saluò la uita ad Alcibiade. Per laqual cosa i Capitani dell'essercito giustamente erano tenuti a premiar Socrate; ma perche pareua ch' essi fauorissero molto la gloria & la dignità d' Alcibiade, & perciò desiderando Socrate di vedere piu tosto accrescere l'honorata ambitione di lui nelle cose generose & illustri, che farsi honore a se stesso, fece dinanzi a tutti bellissimo testimonio della fortezza d' Alcibiade, & con molte parole cōfortò quei capitani, che gli donassero vna corona con vna armadura intera. Et poco tempo dapoi, quando gli Atheniesi in quella giornata, che si fece a Delo, essendosi messi in rotta, si diedero a fuggire, Socrate trouandosi in pericolo grande, percioch' egli era a piedi, & fuggendo con l'armi, perche i nimici hauēdo fatta grandissima vccisione gli stringeuano molto alle spalle, fu difeso & saluato da Alcibiade solo, ilquale era a cauallo. Ma innanzi a questo tempo molte cose fece Alcibiade, lequali par ch' appartengano a questa mia historia. Faceua Alcibiade certo giuoco co' suoi cōpagni, doue senza essere prouocato a ciò fare ne da odio, ne da ingiuria, ne da alcuna giusta cagione, diede d' vn pugno su'l uiso a Hipponico padre di Callia, ilquale era allhora di grandissima auttorità & credito in Athene per ricchezze, & per nobiltà di sangue: & ciò fece egli per hauer giocato vna scōmessa, & per far ridere i suoi cōpagni. Laqual cosa come si seppe dal popolo, hauendo ogn' un per male la ingiuria, ch' era stata fatta a quel chiarissimo & honoratissimo Cittadino, Alcibiade tutto impaurito l'altro dì per tempo se n'andò a casa d' Hipponico, & entrato dentro alla porta, subito che lo vide, spogliatosi in un tratto ignudo nato, si gl inginocchiò innanzi, pregandolo con istanza, ch' egli pigiasse di lui quella uendetta, & sodisfattione che gli pareua. Ma egli subito scordatosi della ingiuria riceuuta, non pure perdonò ad Alcibiade, ma, come dicono anchora alcuni, gli diede per moglie Hippareta sua figliuola: anchor che molti dicano; anchor che molti dicano; che non Hipponico, ma Callia fu, che gli diede la figliuola; & v'aggiungono di piu, ch'ella fu data per moglie ad Alcibiade con vna dote di dieci talenti; & ch' egli poi, quando Hippareta gli hebbe fatto figliuoli, cauò dieci altri talenti di Callia suo padre, quasi che cosi fussero rimasi insieme d'accordo. Et che doppo questo, Callia per fuggire altri simili inganni, fece testamento, & lasciò herede il popolo d' Athene, caso ch' egli fusse morto senza figliuoli. Ma Hippareta, laquale dalla sua fanciullezza era stata ammaestrata nelle uirtù, & ne' buoni costumi, riceuendo ogni dì molte villanie e ingiurie da Alcibiade (percioch' egli manifestamente attendeua a gli amori delle bagascie & forestiere, & della Città) non potè lungo tempo sopportare questo dishonesto modo di viuere troppo contrario alla sua natura. Vscendo dunque di casa d' Alcibiade, se n' andò a casa del fratello. Ma ueggendo poi, ch' Alcibiade teneua poco conto di questa sua partita, & di ciascuna altra cosa, ch' appar-

teneua

Alcibiade ferito da' nimici e saluato da Socrate.

Socrate difeso, e saluato da Alcibiade.

Hippareta moglie di Alcibiade.

Del talento uedi disopra.

Insolenza & incontinenza d' Alcibiade d'intorno alla moglie.

A teneua a lei, pregaua ch'esso le desse almeno licentia, di potergli dare il libello del rifiuto appresso il Magistrato, come voleuano le leggi. Et a pena era ella uenuta a quel luogo, doue si raunaua il magistrato, che sopragiugnendoui Alcibiade, in presentia d'ogn'uno prese la moglie, & senza che alcun gli facesse contrasto, ne hauesse ardimento di torgli la donna, per mezzo la piazza se la menò a casa. Questa donna poi si stette sempre con Alcibiade fino all'ultimo tempo di sua vita. Et così venne a morte quasi in quel medesimo tempo, che Alcibiade nauicò con la sua armata a Efeso. Ma la uiolentia d'Alcibiade, la quale parue che egli vsasse a menarne la moglie, al popolo Atheniese non parue ne ingiusta, ne punto lontana dalla humanità. Perciochesi dice; che questo magistrato fu ordinato, accioche in Athene fussero persone, lequali leuando le discordie et B le gare, framettēdoui l'auttorità publica, si sforzassero di mettere d'accordo la moglie col marito, e il marito con la moglie. Alcibiade, hauendo compero un grandissimo cane per settanta mine, gli tagliò la coda, & lasciollo andare per la Città. Perch'essendo paruto ciò a molti cosa goffa & da pazzo, & perciò auisandolo gli amici, & riferendogli ciò che si diceua di lui, Alcibiade ridendo disse loro, la cosa m'è riuscita a punto, come io uoleua: perciò ch'io hò uoluto dare questa occasione di ragionare a gli Atheniesi, per leuargli con queste nouità di fauellar di me cose peggiori, come essi sono usati. Hebbe Alcibiade (per ragionar d'altro) il primo mezò a gouernar la Republica, dal donare altrui denari, fatto non per consiglio o con arte, ma a sorte & a caso. Perciochesi dice; che passando egli d'appresso a un certo luogo, doue una gran moltitudine d'Athe- C niesi gridaua, & faceua molto strepito, & intendendo che quiui erano stati dispensati alcuni denari, & che ciò era stato cagione di quel tumulto; andò là prestamente, & con gran liberalità donò denari al popolo d'Athene: essendogli poi fatto festa & fauore dal popolo, Alcibiade inconsideratamente per la grande allegrezza, ch'egli haueua, si lasciò, non se ne accorgendo, vscir di mano una starna, ch'egli haueua sotto il mantello: perche veggendola tutti coloro, ch'eran quiui, uolare, & perciò molto piu che prima gridando, & per piacere ad Alcibiade affaticandosi ogniuno per pigliar quello uccello, dicesi finalmente ch'Antiocho gouernatore lo prese, & lo restituì ad Alcibiade: & perciò gran famigliarità, & amicitia nacque tra loro. Ora benche le ricchezze, il parentado, la gran quantità de gli amici, & molte altre cose, lequali senza alcuna sua fatica D gli acquistauano assaissimi partigiani & fautori, giouassero molto ad Alcibiade a fargli hauere dignità nella Republica, non u'era però cosa alcuna, con laquale egli uolesse piu tosto ualere appresso il popolo d'Athene, che con l'eloquentia & con l'arte del dire. Ne fu punto in ciò uano il desiderio suo. Perciochè quanto fusse grande l'eloquentia di Alcibiade, e i Comici ne fanno testimonio, & Demosthene eloquentissimo oratore, & Theofrasto l'affermano anchora essi; l'uno de' quali in quella oratione, ch'e' fece contra Midia, chiama Alcibiade Orator grandissimo: & l'altro in molte cose, ma sopra tutto nella facultà della inuentione grandemente lo loda; e in questa qualità di lode talmente l'honora, che lo mette innanzi a tutti gli Atheniesi. Era Alcibiade non solamente ottimo

Cane cōprato da Alcibiade per mine 70, cioè per libre Imperiali 3500.

Con qual mezo Alcibiade peruenne a' Magistrati della Città.

Starna fuggita di mano ad Alcibiade

Eloquēza di Alcibiade.

Oratione di Alcibiade cōtra Midia.

timo inuentore delle cose, lequali giouauano alla sua causa, ma anchora fabricatore & maestro di quelle parole, lequali conueniuano bene alla sua intentione, & gli pareuano acconcie a persuadere. Ma alcuna volta anchora quando gli mancauano le parole, come pareua che ricercasse il bisogno, usò di ripigliare quelle cose ch'egli hauea dette prima, per continuare l'oratione senza intermissione alcuna. Ma fra l'altre cose, che si raccontano d'Alcibiade, questo habbiamo ancho chiaro, ch'egli si dilettò tanto di mantener caualli, per fargli correre ne' giuochi Olimpici, ch'al tempo suo non fu ne Re, ne huomo priuato alcuno, ch'in quella grandissima solennità di giuochi, che si faceuano ogni quattro anni, conducesse sette carrette in Olimpo, come fece Alcibiade. Et Thucidide, ilqual fu Atheniese, & famoso Scrittore d'Historie, scriue; ch'Alcibiade fu il secondo e il quarto uincitore in quei giuochi. Ma Euripide u'aggiunse ancho il terzo, dicendo; ch'egli auanzò tutto lo splendore della gloria di lui, percioche dice in questo modo;

Quanto fusse ingenioso & eccellente Oratore.

Alcibiade hauersi dilettato grandemẽte di tener caualli.

Chi pensa che l'Ompiade cõtenesse cinque anni s'ingãna: pcioche non ne contiene se nõ quattro: ma pche si numeraua l'anno dell'Olimpiade passata cõ i quattro della seguente, molti in ciò hãno errato.

,, Te canterò di Clinia, o bel figlinolo,
,, Che tutta Grecia vincitor già vide
,, Gir di gloria quel dì lieto & superbo,
,, Che de' giuochi d'Olimpo hauesti il pregio;
,, Sendoti apparecchiate tre carrette.
,, Mandò il tuo nome allhor la tromba al Cielo;
,, Et perciò ben due volte incoronato
,, Fusti di bianco oliuo. O gloria illustre,
,, Quel che piu non auuenne ad altro Greco.
,, Tu solo vincitor d'Olimpia hauesti.

A questa vittoria d'Alcibiade grande ornamento par ch'arrecassero gli honori, iquali magnificamente gli furono fatti da' Greci Asiani. Percioche gli Esseij con animo molto grato gli mandarono a presentare vn bellissimo e attillato padiglione; i Chij uittime per gli sacrificij, & biada per li caualli; e i Lesbij vino, & tutte l'altre cose, ch'apparteneuano a fare un conuito. Ma poco doppo questa gloria, acquistata dalla uittoria d'Olimpia, fu macchiata alquanto da vna certa calunnia, laquale per inuidia, & per maliuolenza s'era leuata in infamia d'Alcibiade. Percioche dicesi; che a quel tempo era in Athene un certo Diomede famigliare d'Alcibiade, & persona da bene, ilquale desideroso molto d'ottener vittoria in Olimpo, lo pregò, ch'a instantia sua gli comperasse una carretta publica, laquale egli hauea inteso ch'era in Argo: perche e' sapeua ch'Alcibiade haueua gran credito & auttorità in Argo. Vdito questo, dicono; ch'Alcibiade comperò per se quella carretta da gli Argiui, senza tener cõto alcuno di Diomede, dolendosi & gridando colui; che questo era inganno d'huomo di mal'affare & non vfficio d'amico. Dicono oltra di ciò, come si può uedere per l'oratione d'Isocrate scritta in fauor delle carrette per il figliuolo d'Alcibiade, che sopra di questa cosa fu fatto un piato, nel quale Tisia, & non Diomede (come uoglion molti) fu suo auuersario. Ma poi ch'Alcibiade essendo anchora nella sua giouanezza, si mise a gouernar la Republica, subito con lo

Honori fatti ad Alcibiade da'nimici de gli Athenicsi.

Diomede famigliar d'Alcibiade.

Alcibiade posto a' maneggi della Rep.

A ingegno & ardir suo raffrenò il corso de gli altri Oratori, iquali soleuano fauellare al popolo, & solamente hebbe ardimento di pigliare asprissime gare & contese hora contra Feace figliuolo d'Erasistrato, & hora contra Nicia figliuolo di Nicerato huomo gia fatto, & honorato Capitano di guerra. Era Nicia di piu tempo ch' Alcibiade, & Feace era quasi d'vn medesimo tempo; & pure allhora pareua ch'egli mettesse i fondamenti della dignità sua, come Alcibiade; doue in ciò grande aiuto & fauor gli dauano la nobiltà del sangue, & molte altre cose, come ad Alcibiade. Ora nelle raunanze de' Cittadini, & ne' ragionamenti famigliari era stimato Feace molto elegante & leggiadro, ma poi nel fauellare in publico, Oratore poco vehemente. Onde Eupoli chiama Feace ottimo nel ragionare, & debile nell'orare. Furono anchora alcuni, iquali hauendo scritta vna certa oratione contra Alcibiade, & di Feace, questo scrissero anchora; ch' Alcibiade, si ritenne vna uolta certi uasi d'oro et d'argento, iquali gli Atheniesi vsauano di portare attorno nelle pompe & nelle supplicationi, & ch'egli se ne seruiua poi ne' conuiti ch'ogni giorno faceua, come se fussero state sue cose proprie. Era in quel tempo vn certo Hiperbolo Perithede, del quale come d'huomo scelerato & maluagio, fà mentione Thucidide. Costui facendo professione di raccogliere tutto quel che si diceua in biasimo altrui, daua grande occasione a' Poeti Comici, iquali in quel tempo riprendeuano molto alla libera i costumi de gli huomini, di vituperare ogn'uno. Oltra di ciò pareua, che in questo molto si gloriasse, ch'egli sprezzaua & poco stimaua il buon nome: laqual cosa anchora che da alcuni sia chiamata ardire & fortezza, non però era lodata da niuno. Di costui dunque come di ministro spesse uolte si seruiua il popolo d'Athene, a diuulgare quei ragionamenti, iquali raccontauano i difetti, il uituperio, & la infamia de' grandissimi Cittadini, & principali nella Republica. A quel tempo adunque era uscita fuora una nuoua, che il popolo d'Athene, persuaso a ciò fare da Hiperbolo, hauea disegnato di dar bando della città a un de' primi Cittadini della Republica: laqual cosa si faceua, quando alcun parea che fusse troppo grande, & ciò si chiamaua Ostracismo. Era ciò uenuto all'orecchie d'Alcibiade, & che questo trattato faceua Hiperbolo contra uno di lor tre. Inteso dunque il pericolo, andò a fauellare a Nicia, o (come uogliono alcuni) a Feace, & posto da parte ogni odio & rancore, ritornò in amicitia cō essolui; di maniera che la grandezza sua, con le forze di lui; fu di tanto potere, che'l carico dell'Ostracismo riuolto contra di colui che n'era stato auttore, cacciò Hiperbolo d'Athene, il quale ogni altra cosa s'aspettaua allhora, che douere esser bandito. Percioche niun furfante, ignobile, ne infame, come dice Platon Comico, quando egli fece mentione di questo Perithea, non soleua esser punito di questa pena. Egli fu dunque gastigato secondo che meritauano i suoi maluagi costumi, ma ben troppo piu honoreuolmente che non si richiedeua alla uillissima e ignobil condition sua; percioche l'Ostracismo parue che fusse trouato per conto de' nobilissimi Cittadini, non per li furfanti. Ma di ciò piu largamente habbiamo noi ragionato altroue. Ora hauendo Alcibiade in quel tempo grande inuidia alla gloria & grandezza di Nicia, laquale non senza gran marauiglia de'

Feace, o Nicia.

Vasi d'oro publici, tenuti da Alcibiade ad vso ꝓprio.

Hiperbolo.

Ostracismo.

Hiperbolo scacciato di Athene.

(Marginal letters: B, C, D)

Alcibiade portaua inuidia alla gloria di Nicia.

de' nimici & beniuolenza de' suoi Cittadini vedeua crescere ogni giorno, n'era perciò dì & notte di continuo trauagliato; & hauendo l'animo infiammato d'ambitione, s'andaua sempre imaginando diuersi consigli & disegni, & faceua ogni cosa, per poter leuare l'auttorità a Nicia, & accrescere egli in riputatione e ingrandezza. Haueua egli preso gran famigliarità co' Lacedemoni; percioche poco dinanzi molto amoreuolmente & honoreuolmente s'era portato con gli Spartani, iquali erano stati presi da gli Atheniesi nell'Isola di Pilo. Ma poi che per mezo di Nicia fu fatta la pace co' Lacedemoni, & liberati i prigioni, essendosi perciò in un certo modo oscurato il nome d'Alcibiade, Nicia s'acquistò grande auttorità appresso de' Lacedemoni, & beniuolentia con tutti i Greci. Però si diceua; che Pericle hauea suscitata la guerra, & Nicia l'hauea spenta; & molti chiamauano questo accordo, ch'era seguito fra gli Atheniesi e i Lacedemoni, la pace di Nicia. Queste cose dunque tanto terribilmente ardeuano Alcibiade, infiammato per se da emulatione & desiderio di gloria, ch'ad altro non pareua ch'egli pensasse mai, se non di turbare questa pace, laquale hauea acquistato tanto credito a Nicia, & di leuare a Nicia la gratia & la beniuolentia ch'egli haueua co' Lacedemoni. Et a poter far ciò gli animi de gli Argiui, iquali erano sdegnati co' Lacedemoni, gli dauano materia & occasione. Percioche intendendo egli, che gli Argiui, per odio & paura de' Lacedemoni, haueuano uolto l'animo ad altre Republiche, lequali essi giudicauano, che senza eccettione alcuna douessero fauorir lo stato loro, cominciò segretamente a confortare i capi de gli Argiui, ch'abandonando i Lacedemoni si riuolgessero a gli Atheniesi, & tenessero per fermo; che gli Atheniesi, iquali gia si pentiuano della pace fatta co' Lacedemoni, posti da parte loro, non solamente haurebbono presi gli Argiui per amici, ma anchora quando hauessero voluto, per confederati & compagni. Et perauuentura i Lacedemoni allhora hauendo fatta lega co' Beotij, & restituito a gli Atheniesi Panatto, quasi disfatto & spianato, ilqual luogo essi haueuano gia riceuuto popolato e in fiore, haueuano talmente prouocati gli animi loro, che il nome de' Lacedemoni era gia odiato, & sospetto in Athene, così con l'oration sua accrebbe lo sdegno loro. Hauendo dunque Alcibiade ritrouato questa occasione di far nouità, andaua ogni dì seminando quando una, & quando un'altra discordia per la Città, gia liberamente & alla scoperta accusando Nicia; ch'egli essendo capitan di guerra hauesse lasciato ire in proua, senza far lor dispiacere, una parte de' nimici, laquale egli poteua tagliare a pezzi senza alcun pericolo; & una parte di loro presi & posti in mano del popolo d'Athene, troppo liberalmente hauea consigliato, che si lasciaßer senza taglia, non per seruigio della Republica, ma per acquistarsi la gratia de' Lacedemoni. V'aggiugneua anchora, che nel conchiudere le conditioni della pace, Nicia per far piacere a' Lacedemoni, sì poco conto hauea tenuto dell'honore de gli Atheniesi, che molto uolentieri hauea lasciato, che i Lacedemoni, senza saputa de gli Atheniesi, poteßero far lega co' Beotij, o co' Corinthi; & che gli Atheniesi ciò non potessero fare contra uolere de' Lacedemoni. Mentre che Alcibiade macchinaua queste cose contra

Mezi presi da Alcibiade per abbassar la riputation di Nicia.

Alcibiade calunnia & accusa Nicia.

Ambasciator de' Lacedemoni.

Nicia

A Nicia appresso il popolo infiammato di colera & di sdegno, perauentura vennero allhora gli Ambasciadori de' Lacedemoni in Athene, iquali (secōdo ch'essi diceuano) buone nouelle arrecauano; percioche haueuano diuulgato; ch'essi haueuano piena auttorità, non pure di confermare l'accordo nuouamente fatto, ma di far lega anchora, se gli Atheniesi uoleuano. Hauendo dunque gli Ambasciadori hauuto audienza in Senato, & quiui con gratissime parole fatta l'ambasciata loro, cosi benigna parue a tutti coloro che l'udirono, che gran gratia acquistarono alla Republica loro appresso de' Senatori, iquali in gran numero s'erano quel dì raunati. L'altro dì poi uolendo essi fauellare al popolo, et per ciò temendo Alcibiade, che eglino con la medesima oratione lusingando gli animi della moltitudine, in un momento non mettessero sottosopra tutti i dise- Astutia di Alcibiade.
B gni suoi fatti in lungo spatio di tempo; fra se medesimo macchinò una astuta malitia, & segretamente gli andò a trouare; & prima hauendo ricordato molte cagioni d'amicitia, ch'egli haueua co' Lacedemoni, incominciò lor dire; che fate uoi Spartani? come non conoscete uoi hoggimai i costumi di questa città et de' nostri huomini? nō sapete uoi quanto sia differente il Senato dal popolo d'Athene? Hieri quando uoi in pien Senato faceste si grata & si amoreuole ambasciata, subito uoi sforzaste le menti de gli huomini prudentissimi, lequali facilmente con modesta oratione si sogliono persuadere, ad accōmodarsi alle parole uostre; doue se uoi hora seruarete quel medesimo modo di dire appresso il popolo, ilquale con una certa bestialità e insolentia suol misurare le parole di coloro che fauellano, gli farete salire in tanta superbia, che indarno poi u'affaticarete
C uoi, & tutti coloro che fauoriscono la causa uostra. Percioche egliè gia uscita fuora una nuoua; che uoi sete uenuti tanto humili & tāto dimessi a questa città, che il popolo ignorāte gia s'è dato a credere, che la Republica de' Lacedemoni non possa altrimenti saluarsi, s'ella non fà lega con gli Atheniesi. Valeteui dunque della sapientia uostra, & credete al consiglio d'uno che ui è amicissimo, ilquale conosce molto ben la natura di questo popolo: & quando uoi gli sarete innanzi, non fauellate si, che paia, che uoi habbiate libera cōmessione, e auttorità di cōchiudere, si come uoi faceste hieri in presentia del Senato; ma cō prudente auiso fate di tener coperta questa larghissima auttorità, che uoi hauete; accioche poi il Senato senza fatica alcuna possa riducere il popolo, nō punto insuperbito per le uostre parole, a questa lega desiderata da ciascun di noi. Hauen-
D do egli dette queste parole, & fattogli giurare che lo terrebbon secreto, si partì da loro; aggiugnēdoui anchora molte cose di Nicia, cō lequali a lui tolse il credito, et a se medesimo acquistò gratia appresso di loro, iquali stauano marauigliati d'una certa grāde et quasi singolare eloquētia, & prudēza d'Alcibiade. L'altro giorno essendo raunato il cōsiglio, & quiui uenuti gli Ambasciadori de' Lacedemoni, con parole molto amoreuoli & humane, furono pregati da Alcibiade, che dicessero cō quali conditioni essi erano uenuti. Doue eglino subito esposero l'ambasciata loro, ueramēte molto fredda & rimessa, & lātana assai dall'aspettatione del popolo, et da quella nuoua che s'era diuulgata; tenēdo coperta la grāde auttorità, ch'essi haueuano, per seguire il consiglio d'Alcibiade. Ilquale,

I suoi costumi essendo vari & diversi, fecero anch'eglino, si come è da credere, varie & diverse mutationi; percioch'egli si travagliava in cose importāti, & era anco egli travagliato dalla fortuna. Et perche da natura, egli haveva in se molte, & grandissime passioni, niente altro piu desiderava & pensava, se nō come egli potesse avanzare gli altri huomini di Signoria, di fama, & di gloriosi fatti: laqual cosa par che si vedesse in lui insin da fanciullezza, come si può conoscere da alcuni commentari della sua pueril creanza. Perciochè giuocando egli una volta alla lotta con vn certo fanciullo, & già tirandolo a terra l'aversario suo, volendo Alcibiade in qualche modo fuggire quella vergogna, gli prese co' denti vna mano, & morsicollo. Perche lasciando il fanciullo Alcibiade, & gridando; ch'egli mordeva come vna donna; rispose Alcibiade, & disse; paionti i morsi d'Alcibiade di donna, o piu tosto di Leone? Oltra di ciò giuocando egli una volta, come fanno i fanciulli (a gli ossi; diremmo noi,) & essendo egli per trarre, perciochè il tratto era suo, passava per auentura allhora per quella via dov'essi giuocavano, una carretta carica. Perche Alcibiade rivolto al carrattiero, prima lo cominciò a pregare, ch'egli fermasse un poco la caretta, finch'egli havesse tirato: ma poi veggendo che quel villano se ne faceva beffe, come di fanciullo ch'egli era, & tuttavia villanescamente, secondo la vsanza, attendeva a spignere innanzi la carretta, ben che gli altri fanciulli cedessero, solo Alcibiade, parendogli d'essere in ciò ingiuriato, si gittò in terra lungo & prosteso innanzi la carretta, dicendo al Contadino; che passasse oltra a suo piacere. Ilquale spaventato dall'ardir del fanciullo, & dalle grida di molti huomini da bene, ch'eran quivi, subito fermò le bestie, & la carretta. Ma dopò questo, Alcibiade havendo lasciati i giuochi fanciulleschi, & posto l'animo alle discipline liberali, si diede tutto a ubidire i precetti & gli avisi de' maestri, a riempiersi della dottrina loro, & con diligentia far tutte quelle cose, che gli parevano necessarie ad acquistar virtù & eruditione. Solo fuggiva l'arte del sonare come mecanica, & poco conveniente a giovane nobile, & sopra tutto parea c'havesse a noia il suon di pifferi piu ch'alcuno altro suono. Percioch'egli diceva; che la lira non isceinava punto della figura, & della forma di colui che l'vsava, ne gli faceva brutto volto: ma i pifferi non lasciavano ragionare i compagni, & facevano l'huomo cosi brutto, che ogni volta che il piffero sonando gonfiava il volto & la bocca, tanto si contrafaceva, ch'a fatica era riconosciuto da coloro, iquali havevano grandissima famigliarità & domestichezza con essolui. Cantino, diceva egli, i figliuoli de' Thebani, percioch'essi non sanno favellare; & noi Atheniesi imiteremo l'essempio di Minerva et d'Apolline, iquali da' nostri antichi habbiamo inteso, ch'edificarono la Città nostra; & che Pallade ruppe il flauto, e Apolline, scorticò il sonator del flauto. Ora come queste parole d'Alcibiade dette da lui parte per burla; & parte da douero, furono divulgate fra gli altri giovani, iquali lodavano l'openione di lui come honorevole & generosa, i pifferi furono cominciati haversi in tanto vituperio, che subito di commun consentimento simili instromenti furono dismessi, & cacciati da tutta la compagnia delle persone nobili. Trovasi scritto nelle accuse d'Antifonte;

Natura di Alcibiade.

Giuochi di Alcibiade fanciullo.

Ardire & astutia d'Alcibiade.

Adolescenza.

L'arte del sonare fuggita d'Alcibiade.

Detto di Alcibiade.

A fonte; che Alcibiade essendo ancora giouanetto, se n'uscì una notte segretamente di casa, e andò a trouare Democrate suo innamorato; & che Arifrone volle mandare vn bando publico di lui, percioch'e' non si trouaua: ma Pericle non volse. Perciocb'egli gli disse; o Arifrone, se Alcibiade è morto, che noi nol sappiamo, fra vn giorno almeno si saprà la morte sua: ma s'egli è sano & saluo, perche vuoi tu vituperarlo con questo bando? dice di piu ancora Antifrone; che nella palestra di Sibirtio, Alcibiade amazzò vn de' compagni suoi con uno bastone. Ma perche queste cose si trouano scritte da vn suo capitalissimo nimico, ilquale cercaua piu tosto l'infamia d'Alcibiade, che la verità della historia, difficilmente posso darmi a credere, che sian vere. Ora veggendo Socrate, che molti huomini grandi & ricchi di quel tempo, erano dishonestamente

Accuse d'Antifonte.

B innamorati d'Alcibiade, essendo egli Filosofo & dotto, glie ne uenne una compassion grande, & deliberò con tutte le sue forze, liberarlo da' dishonesti amori, & riducerlo a una ottima disciplina & modo di ben viuere: parendo di conoscere in lui, a guisa d'albero, ilquale era per producere bellissimi frutti, una speranza di douer fare gran cose. Et tanto piu uolentieri pensò di uoler ciò fare, perche trouò Alcibiade, come egli ancora s'hauea imaginato, tutto disposto a questa intentione. Et benche egli lo vedesse già molto prima occupato dalla turba de' forestieri, Cittadini & confederati, iquali con ricchezze, dignità, lusinghe, & gratie allettauano l'animo di lui: nondimeno egli hauea arme da usare contra questa paura, per non comportare che si honorata pianta perdesse il frutto sul fiorire. Perciocbe la fortuna non cinse ne circondò mai cosa alcuna

Cagion, che mosse Socrate a uoler disciplinare Alcibiade.

C di questi che noi chiamiamo beni esteriori tanto, che la Filosofia con oratione libera & gagliarda non possa arriuarui. Tirato dunque dal desiderio d'imparare, & dall'amore della sapienza, subito dato licentia a tutti gl'innamorati e adulatori suoi, riuolse l'animo alla disciplina di Socrate, & poste da parte tutte l'altre cose, incominciò a pigliar domestichezza con esso lui, ad ascoltare i ragionamenti suoi, e a non partirsi mai dal lato di quel sauissimo huomo. Perciocbe Alcibiade uedeua, che Socrate, come gli altri amadori, nō cercaua la gratia de' fanciulli, ne pigliarsi piacere della lor bellezza, ma cercaua la modestia & la uirtù; & sopra tutto s'affaticaua in questo; che coloro che uoleuano o poteuano essere ammaestrati, lasciando ogni dishonestà e insolentia, imparassero solo da lui buoni costumi. Il gallo dunque, come dice quel poeta, abbassò la superbia, &

Socrate amaua la uirtù, e non la bellezza de fanciulli.

Prouerbio.

D calò giù l'ale. Perciocbe Alcibiade stimando, che la disciplina di Socrate fusse quasi un dono de gli Dei, mādato a insegnare & ammaestrare i giouani, disprezzaua se stesso, & lui riueriua; amaua la virtù o piu tosto, come dice Platone, portaua in petto l'imagine dell'amor suo. Onde molti Atheniesi incominciarono a marauigliarsi, che Alcibiade hora cenando con Socrate, hora con lui lottando, & hora essendo seco in un medesimo padiglione, si poco conto facesse di tutti gli altri amadori, iquali di continuo lo corteggiauano, & cō alcuni di loro anco fusse molto insolēte; come si dice ch'egli fu verso Anito figliuolo d'Anthenione. Costui hauēdo inuitato molti suoi amici a cena, pgò molto caldamēte Alcibiade ancora, di cui era fieramēte innamorato, ch'anch'egli uenisse a q̄sta

Anito amador d'Alcibiade.

sua cena. Doue Alcibiade facendosi beffe di lui, se n'andò a casa, & quiui ubbriacatosi corse dopò cena a casa d'Anito, & entrando per la porta della sala; doue era una credenza tutta fornita di uasi d'oro & d'argento; presa l'occasione, commandò a' serui suoi, che prestamente togliessero su la metà di quei uasi, & gli portaßero a casa: & ciò fatto Alcibiade anch'egli fuggendo andò lor dietro. Perche biasimando tutti coloro, ch'erano a tauola la sfacciatezza e insolentia d'Alcibiade, solo Anito disse; sappiate, amici miei, ch'Alcibiade non solamente non è stato sfacciato, ma liberale anchora & humano; perche potendo egli portarsene a suo piacere tutti quei uasi, ce n'hà lasciato la metà. Et così Alcibiade stratiua fuor di modo, tutti gl'innamorati suoi, saluo che un certo forestiero: ilquale per acquistar la gratia & l'amor di Alcibiade, uendè ciò ch'egli haueua, & fattone da cento staderi, le portò ad Alcibiade, strettamente pregandolo, che fusse contento accettarle. Rise Alcibiade allhora, ma per non parere di rifiutar la cortesia del suo innamorato, pur gli prese, & la sera lo menò seco a cena; & poi c'hebbero cenato, gli restituì i suoi denari; & commandogli che l'altro dì se n'andasse in piazza, & rincaraße i datij & le gabelle a' doganieri, iquali erano per comperarle allo incanto da' presidenti. Perche rifiutando colui d'entrare in tale impresa, laqual gli pareua, che di gran lunga auanzasse le sue forze, perciochè ella era per costare di molti talenti, Alcibiade parte con minaccie, & parte con persuasioni lo costrinse a compiacere a questa sua uoglia: percioche tra i doganieri e Alcibiade era già molto prima inimicitia capitale. Il forestiero dunque la mattina per tempo essendo ito in piazza, rincarì le gabelle a' doganieri vn talento. Ora i doganieri marauigliandosi molto dell'ardire di quel forestiero, come di cosa nuoua & non aspettata, & hauendola molto per male, cominciarono a gridare; che quel forastiero desse malleuadore, credendo quasi ch'esso non fusse per poterlo trouare. Perche il forestiero, ilquale conosceua molto ben le sue forze, fuor di modo spauentato per le grida di costoro, pareua già che si uolesse fuggire; quando Alcibiade riuolto al magistrato, costui, disse, è mio amico, & però siate cōtenti accettarmi, perch'io uoglio entrar malleuador per lui. I doganieri, iquali erano usati con nuoue compre sempre sodisfar le uecchie, ueggendo che la cosa non era allhora per riuscir loro, & conosciuta l'astutia d'Alcibiade, laquale in gran pericolo metteua il credito, & le facultà loro, si perderono grandemente d'animo. Non veggendo dunque altro rimedio a' fatti loro, che leuarsi dinanzi costui, cominciarono a pregarlo & confortarlo; che pigliando da loro denari, si uoleße partire. Ma non uolendo Alcibiade ch'egli pigliasse manco d'vn talento, egli non si partì prima, che i doganieri, si come volle Alcibiade, gli hebbero dato vn talento intero. Et così Alcibiade senza alcun suo danno fece vtile al forestiero amico suo. Ora Socrate usando in quel tempo studio & diligentia in ammaestrare Alcibiade, anchorche molti huomini nobili in ciò s'opponessero, disponeua talmente quel giouanetto alla modestia e alla temperantia, & così lo spauentaua da ogni dishonestà, ch'egli bene spesso con molte lagrime raccomandaua se stesso & la salute sua a Socrate; risoluendosi a non desiderar cosa alcuna, laqual

Alcibiade fa togliere a 12 serui gli argẽti d'Anito.

Lo stadere, da' Greci chiamata στατήρ, contenea quattro denari Romani, cioè 4 dramme, o quattro Giulij.

Astutia di Alcibiade.

Dottrina insegnata da Socrate ad Alcibiade.

E F G H

A laqual non fusse accompagnata con la uirtù, & con l'honestà. Et benche alcuna uolta paresse, ch'egli non portasse riuerentia se non a Socrate solo, nondimeno uincendo in lui i desiderij, non poteua contener la ragione, si che partendo da quel sauissimo huomo, egli si daua a diuerse dishonestà & piaceri d'ogni sorte. Onde Cleante hebbe a dire questo motto di lui. Alcibiade per l'orecchie solo da Socrate è trouato, ma da gli altri innamorati suoi per molte parti del corpo, lequali honestamente nominar nō si possono, cioè il uentre, le membra uergognose, & la gola. Percioche l animo di lui, come dice ancho Thucidide, era molto inclinato alla dishonestà & lussuria, e a tutte quelle cose, che recano altrui diletto, secondo che si potè giudicare dalla strauagantia del uiuere suo. Ma fra i molti innamorati di Alcibiade se ne ritrouauano alcuni, iquali empiendo innan

Motto di Cleante sopra le dishonestà d'Alcibiade.

Adulatori.

B zi tempo con uane lusinghe l'orecchie del giouanetto, gli diceuano; ch'egli era huomo nato a tutte le cose grandi, & che non era niuno in Athene, il quale si potesse paragonare con esso lui di grandezza d'animo, d'eloquentia, o d ingegno. Perche s'egli andaua al gouerno della Republica, era per auanzare di gloria & di grandezza non solamente tutti gli altri oratori & capitani, ma Pericle anchora tanto celebrato & famoso appresso a tutte le nationi. Ma come il ferro intenerito dal fuoco, p l'acqua poi raffedato di nuouo suole indurire, così l ingegno d'Alcibiade per diuerse lusinghe caduto nelle delitie, & ne' piaceri, per la sapienza di Socrate pareua che uenisse a raffrenarsi & ridurcersi a bene operare. Percioch' egli del continuo non rifiniua mai di confortarlo, di ammaestrarlo, & liberamente anchora riprenderlo, con molte parole mostrandogli, che

Bellissima cōparatione.

Riprensione di Socrate ad Alcibiade.

C in lui non era ne prudentia, ne modestia, ne finalmente segno alcun di uirtù. Et perciò colui, che spendeua tutto il tempo della sua uita ne' piaceri del corpo, & nella lussuria dell animo, non si poteua chiamare huomo, ma piu tosto mostro, o qualche arrabbiato animale. Questi modi usaua Socrate a tener bassa la insolentia d'Alcibiade, laquale quanto in quella età fusse grande in lui, facilmente si può conoscere da quelle cose che si son dette di sopra, & da altre che si posson dire. Dicesi anchora; che questo giouanetto, hauendo deliberato d'imparar grammatica, ritrouò un maestro, che non era molto dotto. Perche Alcibiade domandandogli una uolta l'opere d'Homero, & rispondendogli il Maestro; ch'egli non haueua cosa alcuna d'Homero, esso non potè sopportar l'ignoranza sua, ma dandogli d'un pugno si partì da lui. Andando poi da uno

Maestro di gramatica di Alcibiade, da lui sprezzato.

D altro, ilqual gli disse; ch'egli haueua un libro d'Homero emendato da lui; & tu, diss'egli, non ti uergogni a insegnar grammatica, doue tu ti potresti mettere a informare i giouani, essendo atto a correggere si honorato poeta. Dicesi; ch'Alcibiade essendo ito una uolta per fauellare a Pericle, prima ch'egli intrasse in corte gli fu risposto; ch'egli era molto occupato; percioch' e' pensaua fra se medesimo, come e' potesse rendere conto a gli Atheniesi. Perche partendosi Alcibiade disse; or non sarebbe egli meglio, che Pericle cercasse & pensasse, in che modo egli non rendesse conto. Dopò questo, Alcibiade riuolgendo l'animo alla lode della guerra, andò insieme con Socrate, nel quale egli hauea sempre posto grādissima sperāza della sua uita, alla città di Potidea nel cāpo de gli

Detto arguto d'Asclepiade.

Alcibiade andò alla guerra con Socrate.

Athe-

Atheniesi, & poco dapoi essendosi fatta quiui vna asprissima giornata, anchorche amendue valorosamente & felicemente combattessero, poco nondimeno mancò, ch'Alcibiade quel giorno non vi lasciasse la vita. Percioch'essendo egli ferito in battaglia, non si poteua piu difendere, quando Socrate subito correndo ui a soccorrerlo, fece ritirare i nimici, & saluò la uita ad Alcibiade. Per laqual cosa i Capitani dell'essercito giustamente erano tenuti a premiar Socrate; ma perche pareua ch'essi fauorissero molto la gloria & la dignità d'Alcibiade, & perciò desiderando Socrate di vedere piu tosto accrescere l'honorata ambitione di lui nelle cose generose & illustri, che farsi honore a se stesso, fece dinanzi a tutti bellissimo testimonio della fortezza d'Alcibiade, & con molte parole cōfortò quei capitani, che gli donassero vna corona con vna armadura intera. Et poco tempo dapoi, quando gli Atheniesi in quella giornata, che si fece a Delo, essendosi messi in rotta, si diedero a fuggire, Socrate trouandosi in pericolo grande, percioch'egli era a piedi, & fuggendo con l'armi, perche i nimici hauēdo fatta grandissima vccisione gli stringeuano molto alle spalle, fu difeso & saluato da Alcibiade solo, ilquale era a cauallo. Ma innanzi a questo tempo molte cose fece Alcibiade, lequali par ch'appartengano a questa mia historia. Faceua Alcibiade certo giuoco cō suoi cōpagni, doue senza essere prouocato a ciò fare ne da odio, ne da ingiuria, ne da alcuna giusta cagione, diede d'vn pugno su'l uiso a Hipponico padre di Callia, ilquale era allhora di grandissima auttorità & credito in Athene per ricchezze, & per nobiltà di sangue: & ciò fece egli per hauer giocato vna scōmessa, & per far ridere i suoi cōpagni. Laqual cosa come si seppe dal popolo, hauendo ogn'un per male la ingiuria, ch'era stata fatta a quel chiarissimo & honoratissimo Cittadino, Alcibiade tutto impaurito l'altro dì per tempo se n'andò a casa d'Hipponico, & entrato dentro alla porta, subito che lo vide, spogliatosi in un tratto ignudo nato, si gl inginocchiò innanzi, pregandolo con istanza, ch'egli pigiasse di lui quella uendetta, & sodisfattione che gli pareua. Ma egli subito scordatosi della ingiuria riceuuta, non pure perdonò ad Alcibiade, ma, come dicono anchora alcuni, gli diede per moglie Hippareta sua figliuola: anchor che molti dicano; anchor che molti dicano; che non Hipponico, ma Callia fu, che gli diede la figliuola; & v'aggiungono di piu, ch'ella fu data per moglie ad Alcibiade con vna dote di dieci talenti; & ch'egli poi, quando Hippareta gli bebbe fatto figliuoli, cauò dieci altri talenti di Callia suo padre, quasi che cosi fussero rimasi insieme d'accordo. Et che doppo questo, Callia per fuggire altri simili inganni, fece testamento, & lasciò herede il popolo d'Athene, caso ch'egli fusse morto senza figliuoli. Ma Hippareta, laquale dalla sua fanciullezza era stata ammaestrata nelle uirtù, & ne' buoni costumi, riceuendo ogni dì molte villanie e ingiurie da Alcibiade (percioch'egli manifestamente attendeua a gli amori delle bagascie & forestiere, & della Città) non potè lungo tempo sopportare questo dishonesto modo di viuere troppo contrario alla sua natura. Vscendo dunque di casa d'Alcibiade, se n'andò a casa del fratello. Ma ueggendo poi, ch'Alcibiade teneua poco conto di questa sua partita, & di ciascuna altra cosa, ch'appar-

teneua

Alcibiade ferito da' nimici e saluato da Socrate.

Socrate difeso, e saluato da Alcibiade.

Hippareta moglie di Alcibiade.

Del talento uedi di sopra.

Insolenza & incontinenza d'Alcibiade d'intorno alla moglie.

A teneua a lei, pregaua ch'esso le desse almeno licentia, di potergli dare il libello del rifiuto appresso il Magistrato, come voleuano le leggi. Et a pena era ella uenuta a quel luogo, doue si raunaua il magistrato, che sopragiugnendoui Alcibiade, in presentia d'ogn'uno prese la moglie, & senza che alcun gli facesse contrasto, ne hauesse ardimento di torgli la donna, per mezzo la piazza se la menò a casa. Questa donna poi si stette sempre con Alcibiade fino all'ultimo tempo di sua vita. Et così venne a morte quasi in quel medesimo tempo, che Alcibiade nauicò con la sua armata a Efeso. Ma la uiolentia d'Alcibiade, la quale parue che egli vsasse a menarne la moglie, al popolo Atheniese non parue ne ingiusta, ne punto lontana dalla humanità. Perciochesi dice; che questo magistrato fu ordinato, acciochè in Athene fussero persone, lequali leuando le discordie et
B le gare, framettēdoui l'auttorità publica, si sforzassero di mettere d'accordo la moglie col marito, e il marito con la moglie. Alcibiade, hauendo compero un grandissimo cane per settanta mine, gli tagliò la coda, & lasciollo andare per la Città. Perch'essendo paruto ciò a molti cosa goffa & da pazzo, & perciò auisandolo gli amici, & riferendogli ciò che si diceua di lui, Alcibiade ridendo disse loro, la cosa m'è riuscita a punto, come io uoleua: perciò ch'io hò uoluto dare questa occasione di ragionare a gli Atheniesi, per leuargli con queste nouità di fauellar di me cose peggiori, come essi sono usati. Hebbe Alcibiade (per ragionar d'altro) il primo mezo a gouernar la Republica, dal donare altrui denari, fatto non per consiglio o con arte, ma a sorte & a caso. Perciochè si dice; che passando egli d'appresso a un certo luogo, doue una gran moltitudine d'Athe-
C niesi gridaua, & faceua molto strepito, & intendendo che quiui erano stati dispensati alcuni denari, & che ciò era stato cagione di quel tumulto; andò là prestamente, & con gran liberalità donò denari al popolo d'Athene: essendogli poi fatto festa & fauore dal popolo, Alcibiade inconsideratamente per la grande allegrezza, ch'egli haueua, si lasciò, non se ne accorgendo, vscir di mano una starna, ch'egli haueua sotto il mantello: perche veggendola tutti coloro, ch'eran quiui, uolare, & perciò molto piu che prima gridando, & per piacere ad Alcibiade affaticandosi ogniuno per pigliar quello uccello, dicesi finalmente ch'Antiocho gouernatore lo prese, & lo restituì ad Alcibiade: & perciò gran famigliarità, & amicitia nacque tra loro. Ora benche le ricchezze, il parentado, la gran quantità de gli amici, & molte altre cose, lequali senza alcuna sua fatica
D gli acquistauano assaissimi partigiani & fautori, giouassero molto ad Alcibiade a fargli hauere dignità nella Republica, non u'era però cosa alcuna, con laquale egli uolesse piu tosto ualere appresso il popolo d'Athene, che con l'eloquentia & con l'arte del dire. Ne fu punto in ciò uano il desiderio suo. Perciochè quanto fusse grande l'eloquentia di Alcibiade, e i Comici ne fanno testimonio, & Demosthene eloquentissimo oratore, & Theofrasto l'affermano anchora essi; l'uno de' quali in quella oratione, ch'e' fece contra Midia, chiama Alcibiade Orator grandissimo: & l'altro in molte cose, ma sopra tutto nella facultà della inuentione grandemente lo loda; e in questa qualità di lode talmente l'honora, che lo mette innanzi a tutti gli Atheniesi. Era Alcibiade non solamente ottimo

Cane cōprato da Alcibiade per mine 70, cioè per libre Imperiali 3500.

Con qual mezo Alcibiade peruenne a' Magistrati della Città.

Starna fuggita di mano ad Alcibiade

Eloquēza di Alcibiade.

Oratione di Alcibiade cōtra Midia.

timo inuentore delle cose, lequali giouauano alla sua causa, ma anchora fabricatore & maestro di quelle parole, lequali conueniuano bene alla sua intentione, & gli pareuano accontie a persuadere. Ma alcuna volta anchora quando gli mancauano le parole, come pareua che ricercasse il bisogno, usò di ripigliare quelle cose ch'egli hauea dette prima, per continuare l'oratione senza intermissione alcuna. Ma fra l'altre cose, che si raccontano d'Alcibiade, questo habbiamo ancho chiaro, ch'egli si dilettò tanto di mantener caualli, per fargli correre ne' giuochi Olimpici, ch'al tempo suo non fu ne Re, ne huomo priuato alcuno, ch'in quella grandissima solennità di giuochi, che si faceuano ogni quattro anni, conducesse sette carrette in Olimpo, come fece Alcibiade. Et Thucidide, il qual fu Atheniese, & famoso Scrittore d'Historie, scriue; ch'Alcibiade fu il secondo e il quarto uincitore in quei giuochi. Ma Euripide u'aggiunse ancho il terzo, dicendo; ch'egli auanzò tutto lo splendore della gloria di lui, percioche dice in questo modo;

Quanto fusse ingenioso & eccellente Oratore.

Alcibiade hauersi dilettato grandemẽte di tener caualli.

Chi pensa che l'Olimpiade cõtenesse cinque anni s'inganna: percioche non ne contiene se nõ quattro: ma perche si numeraua l'anno dell'Olimpiade passata cõ i quattro della seguente, molti in ciò hãno errato.

,, Te canterò di Clinia, o bel figliuolo,
,, Che tutta Grecia vincitor già vide
,, Gir di gloria quel dì lieto & superbo,
,, Che de' giuochi d'Olimpo hauesti il pregio;
,, Sendoti apparecchiate tre carrette.
,, Mandò il tuo nome allhor la tromba al Cielo;
,, Et perciò ben due volte incoronato
,, Fusti di bianco oliuo. O gloria illustre,
,, Quel che piu non auuenne ad altro Greco.
,, Tu solo vincitor d'Olimpia hauesti.

A questa vittoria d'Alcibiade grande ornamento par ch'arrecassero gli honori, iquali magnificamente gli furono fatti da' Greci Asiani. Percioche gli Efesij con animo molto grato gli mandarono a presentare vn bellissimo e attillato padiglione; i Chij uittime per gli sacrificij, & biada per li caualli; e i Lesbij vino, & tutte l'altre cose, ch'apparteneuano a fare un conuito. Ma poco doppo questa gloria, acquistata dalla uittoria d'Olimpia, fu macchiata alquanto da vna certa calunnia, laquale per inuidia, & per maliuolenza s'era leuata in infamia d'Alcibiade. Percioche dicesi; che a quel tempo era in Athene un certo Diomede famigliare d'Alcibiade, & persona da bene, ilquale desideroso molto d'ottener vittoria in Olimpo, lo pregò, ch'a instantia sua gli comperasse una carretta publica, laquale egli hauea inteso ch'era in Argo: perche e' sapeua ch'Alcibiade haueua gran credito & auttorità in Argo. Udito questo, dicono; ch'Alcibiade comperò per se quella carretta da gli Argiui, senza tener cõto alcuno di Diomede, dolendosi & gridando colui; che questo era inganno d'huomo di mal'affare & non vfficio d'amico. Dicono oltra di ciò, come si può uedere per l'oratione d'Isocrate scritta in fauor delle carrette per il figliuolo d'Alcibiade, che sopra di questa cosa fu fatto un piato, nelquale Tisia, & non Diomede (come uoglion molti) fu suo auuersario. Ma poi ch'Alcibiade essendo anchora nella sua giouanezza, si mise a gouernar la Republica, subito con lo ingegno

Honori fatti ad Alcibiade da' nimici degli Atheniesi.

Diomede famigliar d'Alcibiade.

Alcibiade posto a' maneggi della Rep.

A ingegno & ardir suo raffrenò il corso de gli altri Oratori, iquali soleuano fauellare al popolo, & solamente hebbe ardimento di pigliare asprissime gare & contese hora contra Feace figliuolo d Erasistrato, & hora contra Nicia figliuolo di Nicerato huomo gia fatto, & honorato Capitano di guerra. Era Nicia di piu tempo ch' Alcibiade, & Feace era quasi d' vn medesimo tempo; & pure allhora pareua ch'egli mettesse i fondamenti della dignità sua, come Alcibiade; doue in ciò grande aiuto & fauor gli dauano la nobiltà del sangue, & molte altre cose, come ad Alcibiade. Ora nelle raunanze de' Cittadini, & ne' ragionamenti famigliari era stimato Feace molto elegante & leggiadro, ma poi nel fauellare in publico, Oratore poco vehemente. Onde Eupoli chiama Feace ottimo nel ragionare, & debile nell' orare. Furono anchora alcuni, iquali hauendo scritta vna certa oratione contra Alcibiade, & di Feace, questo scrissero anchora; ch' Alcibiade, si ritenne vna uolta certi uasi d' oro et d' argento iquali gli Atheniesi vsauano di portare attorno nelle pompe & nelle supplicationi, & ch' egli se ne seruiua poi ne' conuiti ch' ogni giorno faceua, come se fussero state sue cose proprie. Era in quel tempo vn certo Hiperbolo Perithede, del quale come d'huomo scelerato & maluagio, fà mentione Thucidide. Costui facendo professione di raccogliere tutto quel che si diceua in biasimo altrui, daua grande occasione a' Poeti Comici, iquali in quel tempo riprendeuano molto alla libera i costumi de gli huomini, di vituperare ogn' uno. Oltra di ciò pareua, che in questo molto si gloriasse, ch' egli sprezzaua & poco stimaua il buon nome: laqual cosa anchora che da alcuni sia chiamata ardire & fortezza, non però era lodata da niuno. Di costui dunque come di ministro spesse uolte si seruiua il popolo d' Athene, a diuulgare quei ragionamenti, iquali raccontauano i difetti, il uituperio, & la infamia de' grandissimi Cittadini, & principali nella Republica. A quel tempo adunque era uscita fuora una nuoua, che il popolo d' Athene, persuaso a ciò fare da Hiperbolo, haueua disegnato di dar bando della città a un de' primi Cittadini della Republica; laqual cosa si faceua, quando alcun parea che fusse troppo grande, & ciò si chiamaua Ostracismo. Era ciò uenuto all' orecchie d' Alcibiade, & che questo trattato faceua Hiperbolo contra uno di lor tre. Inteso dunque il pericolo, andò a fauellare a Nicia, o (come uogliono alcuni) a Feace, & posto da parte ogni odio & rancore, ritornò in amicitia cō essolui; di maniera che la grandezza sua, con le forze di lui; fu di tanto potere, che 'l carico dell' Ostracismo riuolto contra di colui che n'era stato auttore, cacciò Hiperbolo d' Athene, ilquale ogni altra cosa s' aspettaua allhora, che douere esser bandito. Percioche niun furfante, ignobile, ne infame, come dice Platon Comico, quando egli fece mentione di questo Perithea, non soleua esser punito di questa pena Egli fu dunque gastigato secondo che meritauano i suoi maluagi costumi, ma ben troppo piu honoreuolmente che non si richiedeua alla uillissima e ignobil condition sua; percioche l' Ostracismo parue che fusse trouato per conto de' nobilissimi Cittadini, non per li furfanti. Ma di ciò piu largamente habbiamo noi ragionato altroue. Ora hauendo Alcibiade in quel tempo grande inuidia alla gloria & grandezza di Nicia, laquale non senza gran marauiglia

Feace, o Nicia.

B

Vasi d'oro publici, tenuti da Alcibiade ad vso proprio.

Hiperbolo.

C

Ostracismo.

D

Hiperbolo scacciato di Athene.

de'

Alcibiade portaua inuidia alla gloria di Nicia.

de' nimici & beniuolenza de' suoi Cittadini vedeua crescere ogni giorno, n'era perciò dì & notte di continuo trauagliato; & hauendo l'animo infiammato d'ambitione, s'andaua sempre imaginando diuersi consigli & disegni, & faceua ogni cosa, per poter leuare l'auttorità a Nicia, & accrescere egli in riputatione e in grandezza. Haueua egli preso gran famigliarità co' Lacedemoni; percioche poco dinanzi molto amoreuolmente & honoreuolmente s'era portato congli Spartani, iquali erano stati presi da gli Atheniesi nell'Isola di Pilo. Ma poi che per mezo di Nicia fu fatta la pace co' Lacedemoni, & liberati i prigioni, essendosi perciò in un certo modo oscurato il nome d'Alcibiade, Nicia s'acquistò grande auttorità appresso de' Lacedemoni, & beniuolentia con tutti i Greci. Però si diceua; che Pericle hauea suscitata la guerra, & Nicia l'hauea spenta; & molti chiamauano questo accordo, ch'era seguito fra gli Atheniesi e i Lacedemoni, la pace di Nicia. Queste cose dunque tanto terribilmente ardeuano Alcibiade, infiammato per se da emulatione & desiderio di gloria, ch'ad altro non pareua ch'egli pensasse mai, se non di turbare questa pace, laquale hauea acquistato tanto credito a Nicia, & di leuare a Nicia la gratia & la beniuolentia ch'egli haueua co' Lacedemoni. Et a poter far ciò gli animi de gli Argiui, iquali erano sdegnati co' Lacedemoni, gli dauano materia & occasione. Percioche intendendo egli, che gli Argiui, per odio & paura de' Lacedemoni, haueuano uolto l'animo ad altre Republiche, lequali essi giudicauano, che senza eccettione alcuna deuessero fauorir lo stato loro, cominciò segretamente a confortare i capi de gli Argiui, ch'abandonando i Lacedemoni si riuolgeßero a gli Atheniesi, & tenessero per fermo; che gli Atheniesi, iquali gia si pentiuano della pace fatta co' Lacedemoni, posti da parte loro, non solamente haurebbono presi gli Argiui per amici, ma anchora quando hauessero voluto, per confederati & compagni. Et perauentura i Lacedemoni allhora hauendo fatta lega co' Beotij, & restituito a gli Atheniesi Panatto, quasi disfatto & spianato, il qual luogo essi haueuano gia riceuuto popolato & in fiore, haueuano talmente prouocati gli animi loro, che il nome de' Lacedemoni era gia odiato, & sospetto in Athene, così con l'oration sua accrebbe lo sdegno loro. Hauendo dunque Alcibiade ritrouato questa occasione di far nouità, andaua ogni dì seminando quando una, & quando un'altra discordia per la Città, gia liberamente & alla scoperta accusando Nicia; ch'egli essendo capitan di guerra hauesse lasciato ire in proua, senza far lor dispiacere, una parte de' nimici, laquale egli poteua tagliare a pezzi senza alcun pericolo; & una parte di loro presi & posti in mano del popolo d'Athene, troppo liberalmente hauea consigliato, che si lasciaßer senza taglia, non per seruigio della Republica, ma per acquistarsi la gratia de' Lacedemoni. V'aggiugneua anchora, che nel conchiudere le conditioni della pace, Nicia per far piacere a' Lacedemoni, sì poco conto hauea tenuto dell'honore de gli Atheniesi, che molto uolentieri hauea lasciato, che i Lacedemoni, senza saputa de gli Atheniesi, poteßero far lega co' Beotij, o co' Corinthi; & che gli Atheniesi ciò non potessero fare contra uolere de' Lacedemoni. Mentre che Alcibiade macchinaua queste cose contra Nicia

Mezi presi da Alcibiade per abbassar la riputation di Nicia.

Alcibiade calunnia & accusa Nicia.

Ambasciator de' Lacedemoni.

A Nicia appresso il popolo infiammato di colera & di sdegno, perauentura uennero allhora gli Ambasciadori de' Lacedemoni in Athene, iquali (secõdo ch'essi diceuano) buone nouelle arrecauano; percioche haueuano diuulgato; ch'essi haueuano piena auttorità, non pure di confermare l'accordo nuouamente fatto, ma di far lega anchora, se gli Atheniesi uoleuano. Hauendo dunque gli Ambasciadori hauuto audienza in Senato, & quiui con gratissime parole fatta l'ambasciata loro, così benigna parue a tutti coloro che l'udirono, che gran gratia acquistarono alla Republica loro appresso de' Senatori, iquali in gran numero s'erano quel dì raunati. L'altro dì poi uolendo essi fauellare al popolo, et perciò temendo Alcibiade, che eglino con la medesima oratione lusingando gli animi della moltitudine, in un momento non mettessero sottosopra tutti i disegni suoi fatti in lungo spatio di tempo; fra se medesimo macchinò una astuta malitia, & segretamente gli andò a trouare; & prima hauendo ricordato molte cagioni d'amicitia, ch'egli haueua co' Lacedemoni, incominciò lor dire; che fate uoi Spartani? come non conoscete uoi hoggimai i costumi di questa città et de' nostri huomini? nõ sapete uoi quanto sia differente il Senato dal popolo d'Athene? Hieri quando uoi in pien Senato faceste sì grata & sì amoreuole ambasciata, subito uoi sforzaste le menti de gli huomini prudentissimi, lequali facilmente con modesta oratione si sogliono persuadere, ad accõmodarsi alle parole uostre; doue se uoi hora seruarete quel medesimo modo di dire appresso il popolo, il quale con una certa bestialità e insolentia suol misurare le parole di coloro che fauellano, gli farete salire in tanta superbia, che indarno poi u'affaticarete noi, & tutti coloro che fauoriscono la causa nostra. Percioche egliè gia uscita fuora una nuoua; che uoi sete uenuti tanto humili & tãto dimessi a questa città, che il popolo ignorãte gia s'è dato a credere, che la Republica de' Lacedemoni non possa altrimenti saluarsi, s'ella non fa lega con gli Atheniesi. Valeteui dunque della sapientia nostra, & credete al consiglio d'uno che ui è amicissimo, ilquale conosce molto ben la natura di questo popolo: & quando uoi gli sarete innanzi, non fauellate sì, che paia, che uoi habbiate libera cõmessione, e auttorità di conchiudere, sì come uoi faceste hieri in presentia del Senato; ma cõ prudente auiso fate di tener coperta questa larghissima auttorità, che uoi hauete; acciochè poi il Senato senza fatica alcuna possa riducere il popolo, nõ punto insuperbito per le uostre parole, a questa lega desiderata da ciascun di noi. Hauendo egli dette queste parole, & fattogli giurare che lo terrebbon secreto, si partì da loro; aggiugnẽdoui anchora molte cose di Nicia, cõ lequali a lui tolse il credito, et a se medesimo acquistò gratia appresso di loro, iquali stauano marauigliati d'una certa grãde et quasi singolare eloquẽtia, & prudẽza d'Alcibiade. L'altro giorno essendo raunato il cõsiglio, & quiui uenuti gli Ambasciadori de' Lacedemoni, con parole molto amoreuoli & humane, furono pregati da Alcibiade, che dicessero cõ quali conditioni essi erano uenuti. Doue eglino subito esposero l'ambasciata loro, ueramẽte molto fredda & rimessa, & lõtana assai dall'aspettatione del popolo, et da quella nuoua che s'era diuulgata; tenẽdo coperta la grãde auttorità, ch'essi haueuano, per seguire il consiglio d'Alcibiade. Ilquale,

Astutia di Alcibiade.

Alcibiade riprende gli Ambasciatori.

le, poi ch'essi hebbero finito di dire, non come quel che havesse ingannato gli Ambasciadori, ma com'egli fusse stato ingannato da loro, incominciò a riprenderli & chiamarli huomini doppi, infedeli, & leggieri, che non erano venuti a dire, ne fare cosa alcuna buona. Da vna parte il popolo, dall'altra si sdegnaua il Senato, & pensauano, che questa uarietà de gli Ambasciadori fusse vn certo scorno. Ma Nicia in un medesimo tempo fu pieno tutto di stupore & di maninconia, marauigliandosi di questa non aspettata mutatione de gli Ambasciadori, si come quel, che non sapeua nulla dell'inganno d'Alcibiade. Essendo dunque per ciò ributtati gli Ambasciadori de' Lacedemoni, Alcibiade creato capitano, subito confederò gli Argiui, i Mantinesi, & gli Elij con gli Atheniesi: & con astuto consiglio pensò prima di uoler fare ogni opera, che per lui si potesse, per sollevare il Peloponneso, ch'era diuiso all'hora in diuerse fattioni, contra i Lacedemoni. Perciochè gli Argiui, gli Elij, e i Mantinesi, & altri popoli vicini a' Lacedemoni, s'erano leuati in speranza di cose nuoue; i quai popoli quando esso gli hauesse potuti tirare in lega di quella guerra, vedeua ch'egli haurebbe dato aiuto di grande importantia alle cose, ch'egli haueua da fare nel Peloponneso. Hauendogli dunque con molti modi & ragioni tentato, finalmente gli costrinse a pigliar l'armi, e insieme con gli Atheniesi prouare la medesima fortuna di guerra, persuadendosi che questa espeditione presa contra i Lacedemoni, non apparteneua meno a loro, ch'alla Republica de gli Atheniesi. Per laqual cosa auuenne poi, che la guerra fatta per commun consiglio, si fece tanto appresso Sparta, & così lungi dal paese d'Athene, che molto pericoloso era a' Lacedemoni il cõbattere in quel luogo co' nimici; & quando eglino hauessero hauuta vna rotta, molto piu haueuano da temere di non mettere la patria loro in vltima ruina, che vincendo da sperare commodo mediocre. Ma in questo mezo, mille huomini della nobiltà hauendo occupata la Republica de gli Argini, & cacciato lo stato popolare, attaccarono vna battaglia contra de' Lacedemoni, nella qual battaglia essendo rotti & messi in fuga, & hauendo riceuuto gran danno, furono ributtati dentro della Città, & quiui vn'altra volta pareua che s'hauesse a combattere contra il popolo armato, al quale la vittoria de' Lacedemoni haueua fatto animo, & posto l'arme in mano; quando souragiugnendo Alcibiade in fauore della moltitudine, rimise nella Città lo stato popolare. Doppo questo Alcibiade, hauendo poco dianzi fatto si gran seruigio al popolo Argiuo, subito co' suoi consigli gli persuase, a tirare vna muraglia nuoua dalla Città d'Argo, & quasi con due braccia attaccarla col mare, acciò ch'essi piu facilmente potessero difendere la Città da' Lacedemoni, & piu sicuramẽte essere aiutati da gli Atheniesi. Perche uolendo egli persuadere il medesimo a' Patresi, dicesi; che non sò chi di loro hebbe a dire, habbisi cura Patra, s'ella fà questo, che quella muraglia sarà come due braccia, per le quali gli Atheniesi potranno inghiottire la Città nostra a lor piacere. Quiui rispose Alcibiade, et questo perauuẽtura, o amico, facilmente, come tu di, potrebbe auuenire; pciochè noi possiamo pigliar Patra per li piedi, & i Lacedemoni faranno il medesimo a un tratto, e inghiottiranno prima il capo. Fu cagione anchora, che gli Atheniesi allargarono i lor confini,

Alcibiade eletto Capitano de gli Atheniesi.

Prudenza del medesimo.

Alcibiade rimette la città de gli Argiui nello stato popolare.

Patresi.

A fini, & sempre auisò i giouanetti, che sodisfacessero al giuramento, al quale, s'erano obligati: percioche giurano, che'l paese d'Athene haurà grano, orzo, uiti, e olini. Ma nondimeno, mentre che queste cose con tanta cura & diligentia si faceuano, dicesi; ch' Alcibiade, si come quel che troppo attendeua a cauarsi le sue uoglie, usaua di darsi bel tempo hor con gli amori, e hora col bere, & quãdo dormiua in galea in sontuosissimi letti, & quando uestiua con grandissima spesa; & oltra ciò con troppa ambitione & pompa molte cose faceua, che gli dauano gran biasimo. Et di piu dicono; ch'egli usaua portare uno scudo d'oro, nelquale non era alcuna impresa della patria, ma un Cupidine, che portaua il folgore. Per lequai cose facilmente si conosceua, che l animo suo era moltò corrotto insin da fanciullezza, & per questo si piegò poi a uarie dishonestà & piaceri, lequali a lungo andare lo uennero infamando. Però alcuni huomini grandi & B de' primi Cittadini della Republica, riputauano, che questa licentia d'Alcibiade alzata sopra il costume & l'usanza della città, nõ fusse d huomo che uolesse uiuere in Città libera, ma che aspirasse a farsi Tiranno. Ma quale fusse l'animo del popolo uerso di lui, lo dimostra benissimo Aristofane in queste parole, quãdo egli ragionaua d'Alcibiade, dicendo; il popolo lo desidera, & l hà in odio, et nuouo brama di uederlo. Et oltra ciò mostrãdo oscuramẽte, quale egli era, disse; Nõ istà bene alleuare il Leone nella Republica: o se pure s alleua, s'hà poi da compiacere a gli appetiti suoi. Ma d'altra parte le cortesie, le spese de' giuochi, & la magnificentia grande uerso la Republica, con laquale egli auãzaua la gloria de' suoi maggiori, & oltra di ciò l eloquentia, la disciplina militare, il paren C tado la debolezza, et molte altre cose, delle quali la natura haueа marauigliosamẽte dotato Alcibiade, gli acquistauano tal gratia appresto il popolo, che molti sopportauano uolentieri i suoi dishonesti costumi, e il modo libero di uiuer, chiamando queste cose non sceleratezze, ma giuochi & lasciuia della giouanezza: si come fu quel ch' e fece ad Agatarcho Pittore, & Taurea, quel che fu capo della dãza contra di lui; l'uno de' quali, cioè il Pittore, hauendolo Alcibiade tenuto per forza in casa sua, fin ch'esso gli hauesse dipinto il palazzo, lo lasciò poi hauendogli fatto di bei doni: e all'altro perche l'hauea uinto nella danza, et di quella uittoria era tutto allegro, diede d un pugno su'l uiso. Et quel ch'e fece ancora, quando fra i Melij, ch'erano stati fatti prigioni, egli ne trasse una fanciulla, & pratticando seco n'hebbe un bambino. Vn'altra cosa ancora fu, ch'of- D fese gli animi di molti, che facendo consiglio gli Atheniesi, se i Melij, iquali erano stati presi in battaglia, si doueuano amazzare, o nò, Alcibiade contra la openion di ogniuno, disse, che si deuessero amazzar tutti senza hauer risguardo a età alcuna. Hauendo poi Aristofane dipinto Nemea, laquale portaua in braccio Alcibiade, correua la plebe con marauiglia a uedere quella figura. Ma gli huomini rozi e ignoranti con nomi modesti iscusando questi costumi d'Alcibiade, e'l mondo licentioso di uiuere ch ei teneua, gli sopportauano forse troppo piu che non conueniua. Doue gli huomini nobili & prudenti, mal uolentieri poteuano comportare la incontinentia sua & haueuano molto a noia l'audacia di lui, cosa insolita in Città libera, laquale audacia era quasi

Alcibiade lussurioso & ambitioso.

Aristofane, di Alcibiade.

Doti, dalla natura date ad Alcibiade, di quanta efficacia.

Agatarcho Pittore.

Aristofane Pittore.

Alcibiade, odiato da' nobili e' pruden ti.

si una certa specie di tirãnia. Onde si celebra quel motto d'Archestrato, il qual disse, che ne l'Attica, ne la Grecia nõ era per bastare a due Alcibiade quasi uolendo inferire, che ve n'era vn Tiranno. Et quel Timone, ilquale da gli antichi Scrittori per l'asprezza della natura sua è chiamato inhumano, e in hospitale, incontrãdo un giorno Alcibiade, ilqual tornaua da consiglio, gli diße, ualoroso giouane, fà di crescere la tua grandezza con auttorità, perciochè con la tua grãdezza tu sarai ancora la ruina di questa Republica. Queste parole di Timone, lequale da alcuni come pazze erano beffate, et da alcuni altri erano hauute per male, turbarono molto gli huomini saui, iquali temeuano grandemente l'animo, et la natura di quello audacissimo giouane. Et cosi dũque per la diuersità della natura sua, chi hauea una openione, & chi n'haueaun altra de' fatti d'Alcibiade. Ma gli Atheniesi, iquali viuẽdo Pericle, ma molto piu dopò la morte di lui, desiderosi d accrescere l'imperio loro, disegnauano farsi signori della Sicilia, la prima cosa dalle discordie altrui come si fà le piu uolte) hauendo trouata l'occasione, pensarono di pigliare la difesa di coloro, iquali non poteuano soppor tare la insolenza de' Siracusani. A poco a poco dunque mandando innanzi aiuto, & poi con eßo loro amicitia & lega facendo, gia s'haueuano aperto tal passo in Sicilia, che ben si conosceua, come il popolo d'Athene metteua i fondamẽti di maggior militia, & nell'animo suo macchinaua maggior guerra. Perche ueggẽdo Alcibiade, che questo desiderio del popolo si confaceua molto all'ambition sua, con tutte le sue forze attendeua di continuo a infiammarle, mostrãdo con molte ragioni, che questa impresa era per acquistare grande imperio, & perpetua gloria alla Republica d'Athene. Ch'una uolta bisognaua arditamente andare innãzi, & nõ a poco a poco, come già si faceua, ma con tutte le forze assaltare la Sicilia. Et egli ancora cose molto maggiori nell animo suo disegnãdo, ch'egli non diceua, non come molti, pensaua che la Sicilia haueße a essere il fin della guerra, ma principio d un'altra impresa, e un certo modo come passo. Et presa che si fusse quella prouincia, gia faceua disegno nell'animo suo sopra Carthagine, & l'Africa, & l'Italia, e il Peloponneso. Ma Nicia, ilquale era d altra openione, a tutto suo potere s'opponeua a questi disegni, mettendo innãzi per difficultà di questa impresa, la potentia de' Siracusani, & le guerre uicine. Doue piu uolentieri aßai erano udite le parole d'Alcibiade quasi da tutta la città, laquale haueua tanto desiderio di far questa guerra, che glie ne pareua d'hauere in mano la uittoria certa. Perciochè i uecchi sedeuano ne theatri & nelle piazze, & alcuni di loro con molte persuasioni accendeuano i giouani a questa impresa, alcuni disegnauano la forma della Sicilia, e il sito dell'Africa, & di Carthagine: altri raccontauano gli essempi de' maggiori, quali con ualorosi magnifichi fatti grandissima gloria s'haueuano acquistata. Furono nondimeno tra gli altri due huomini eccellenti, cioè Socrate filosofo, & Metone astrologo, iquali essendo molto contrari dalla openion commune; Socrate forse auisato dal suo genio, ilquale egli haueua molto famigliare, & Metone spinto a ciò o da ragione, o da qualche pronostico, spauentauano i cittadini, et gli auertiuano a rimanersi da questa guerra, come quella che

sarebbe

Motto d'Archestrato.

Parole di Timone.

Il consiglio di Alcibiade di far guerra alla Sicilia anteposto al parer di Nicia, che di la suadeua.

Socrate e Metone disuadono la medesima guerra.

A sarebbe stata loro pericolosa, & di grandissimo danno. Dicono ancora di piu; che Metone temendo il pericolo del figliuolo, ilquale andaua alla guerra, & quasi indouinando la sciagura che haueua a incontrare, si finse esser pazzo: altri dicono che vna notte egli abbrucciò la casa sua, & poi dolendosi al popolo della sua suentura, lo mosse talmente a misericordia, che contra ogni vsanza per beneficio del popolo ribebbe il suo figliuolo, libero da ogni militia & espeditione, hauendo in questo modo ingannati i cittadini. Ora essendo uolti gli animi di tutti alla guerra di Siracusa, gli Atheniesi, non parendo loro di douere perder piu tẽpo, elessero capitani della militia Nicia, Alcibiade, et Lamacho. Ma perche Nicia rifiutaua quel carico p la cõpagnia che gli era data, il popolo d'Athene p publica auttorità lo costrinse ad accettare il capitano, auisando che la ferocità di Lamacho, & d'Alcibiade si deuesse raffrenare con la tardità di Ni-

Alcibiade Nicia, e Lamacho Capitani dell'Impresa.

B cia, & temprare con la sua modestia. Perciochè Lamaco ancor ch'egli fusse assai bene attempato, era nondimeno stimato da alcuni nelle guerre non punto inferiore ad Alcibiade di feruor d'animo, & di temerità. In mezo poi dell'apparato della guerra, tẽtãdo vn'altra volta Nicia di turbare questa impresa Alcibiade se gli oppose, & lo vinse; & fece si, che'l popolo Atheniese con grande auttorità diede il maneggio di tutta la guerra, che s'haueua a fare, a' capitani, ch'egli hauea nuouamẽte eletti. Di là a pochi giorni poi essẽdo già assai bene prouedute in tutte le cose necessarie alla guerra, & potendo eglino a lor piacere partire del porto di Pireo, subito nuoua religione assalì la città, intẽdendosi p ogniuno, che le feste di Cirere, lequali si chiamano Adonia & perauentura si celebrauano allhora mostrauano molti spauẽtosi et horibil segni, & che

Feste di Cerere detto Adonia.

C le matrone p tutta la città s'incõtrauano in ombre et spiriti simili a corpi morti, che si portano alla sepoltura, si ch'elle con grã pianto si prostendeuano dinanzi alle sepolture, come soglion far quelle che celebrano l'esequie de' morti. Diceuasi di piu, che le statue di Mercurio, dellequali per le uie, et su' cãti grã numero era in Athene, in una notte erano state gittate giù di tutti i luoghi, dou' elle erano, et con la testa rotta si trouauano in terra. Essẽdo adũque tutta turbata la città, et solo a ciò volta, per ritrouare coloro che haueano fatta q̃sta ribalderia, si mise fuori una voce, & nõ si seppe da cui; che ciò era stato fatto da' Corinthij, per rispetto da' Siracusani, de' quali essi erano coloni; perciochè essi sperauano, mettendo lor nell'animo questo sospetto della religione, di potere ritardare p un pezzo popolo Atheniese dalla guerra, ch'egli hauea e fare allhora,

Statue di Mercurio rotte.

D o leuarnelo affatto. Ma ciò non pare punto uerisimile a gli Atheniesi, ne per alcun modo poteuano credere, che quelle statue di Mercurio fussero state guaste da' Corinthij; ma piu tosto pẽsauano, che questa empia ribalderia fusse stata fatta dalla dishonestà d'alcuni giouani insolẽti, iquali facẽdo certe lor cõbriccole, si soleuano ritrouare insieme a giuochi & conuiti. Et perauentura Androcle oratore produsse alcuni forestieri & serui, iquali essendo menati innanzi al popolo e al Senato, dauano la colpa di questa ribalderia ad Alcibiade, affermãdo ch'egli hauea una cõpagnia di giouani, iquali si ragunauano in casa sua, come histrioni in iscena, a cõtrafare i sacrificij di Cerere, et a far quelle cerimonie

Alcibiade incolpato di hauer fatto rũper le statue.

le lequali cō grā riuerentia si soleuano celebrare da gli Atheniesi. Oltra di ciò diceuano ch'essi haueuano compartiti fra loro gli uffici delle cerimonie, che un certo Politiano era quel che portaua in mano le facelle sacre, & faceua il Theodoro trombetta, & che Alcibiade, come presidēte de' sacrificij insegnaua a gli altri compagni i segreti, & le cerimonie. Queste son cose, che si ritrouano scritte da Thessalo figliuolo di Cimone accusatore contra Alcibiade, come huomo empio et scelerato. Onde i nimici d'Alcibiade, & massimamente Androcle il quale gli uoleua male di morte, hauendo trouata questa occasione di nuocergli, confrontando insieme gli antichi suoi costumi, & la uita ch'egli hauea gia tenuto, non contenti punto della mediocrità ciuile, per far fede del presente delitto, leuarono talmente il popolo a ira & odio contra di lui che coloro, che lo fauorinano, non potendo reggere alla forza de gli auuersari, pēsarono prima di lasciare la protettione di Alcibiade. Ma poi ueggendo le ciurme, & finalmente tutti i soldati cosi del paese, come forestieri, publicamēte e alla scoperta leuarsi cōtra i nimici d'Alcibiade ripigliarono di nuouo l'animo, che haueano già quasi che perduto. Percioche tutti i soldati di soccorso, & specialmente gli Argiui, et mille fanti Mantinesi, diceuano, ch'erano uenuti a questa guerra, per seguitare Alcibiade, & niuno altro capitano, per terra & per mare. Veggēdo ciò gli auuersari d'Alcibiade, & temendo che il popolo, il quale era solleuato a uolere far guerra non si piegasse a leuare il giudicio per le grida di costoro, senza iquali nō poteuano fare se non lasciando la guerra; con altri nuoui disegni cominciarono a macchinargli contra. Subornarono dunque alcuni oratori, iquali ancorche fussero nimici secreti d'Alcibiade, non però manco l'odiauano, che i suoi nimici scoperti. Questi tali ragionando al popolo, come cittadini che molto hauessero a cuore la Republica, con molte parole gli mostrarono, quāto fusse discōueneuole alla prudenza de gli Atheniesi, in un medesimo tempo armare una grandissima armata, e apparecchiare ancora un numero quasi infinito cosi di soldati della città, come della lega & confederati loro, per fare una guerra forse la piu pericolosa & la piu importāte, che quella Republica hauesse mai fatto; & che l Capitano di cosi grande essercito fusse in quel mezo accusato, & meso per uia giudicio, et che il popolo d'Athene, il quale disegnaua di insignorirsi dell'Europa et dell'Africa stesse hora a cōsumare il tēpo indarno in ascoltare accuse. Pareua lor dunque, che fusse tempo da nauicare, & con buona uentura, & differire il giudicio in altro tempo da douer esser terminato secondo le leggi. Percioche finita la guerra, quādo Alcibiade fusse potuto interuenire a difendere la sua ragione, allhora ordinarebbono il giudicio, & haurebbono conosciuta et terminata la causa. & secondo le leggi datoui sopra sententia in tempo opportuno alla Republica. Auuidesi Alcibiade di questo tradimento, che i nimici suoi sotto specie d'amore cōtra gli immacchinauano appresso il uulgo ignorāte. Incominciò dūque cō prieghi, cō querele, & finalmēte cō ogni suo sforzo adoperare appresso il popolo, che questa accusa si douesse terminare innāzi la sua partita, gridādo; ch'era cosa dishonesta, riserbare la causa intera dopo il suo ritorno, et mādare in cosi grāde impresa un capitano, il quale da tutti i Greci era stimato

Androcle nimico d'Alcibiade.

I Soldati in fauor d'Alcibiade.

Inuentiue de' nimici di Alcibiade p dissuadere la guerra.

Che'l giudicio sopra Alcibiade fusse rimesso al ritorno.

E F G H

A to colpeuole di quei delitti, che gli accusatori suoi gli haueuano apposto.. Et che auttorità era mai ꝑ douere hauer nell'essercito colui, il quale i soldati nõ sapauano, se lo seguißero come malfattore, o come capitano? La prima cosa dunque gli pregò, che terminassero quella querela, laquale gli era stata solleuata contra per odio & per inuidia de' nemici, & se lo ritrouauano, come uoleuano i nimici suoi, colpeuole, lo punißero secondo le leggi, ma quando pure manifestamente conoscessero, ch'egli non hauesse colpa alcuna di quel delitto, allhora publicassero a ogniuno la innocentia sua, acciochè egli con migliore animo potesse andare alla guerra. Percioche non era honore al popolo d'Athene, ne alla Republica, ne utile alle cose grandissime, che con tanto sforzo apparecchiauano di fare, che un capitano Atheniese douesse hauer maggior paura de' nimici di casa, che si lasciauano dietro alle spalle, andando egli alla guerra, che

B de gli stranieri, i quali haueuano a uenire a combattergli contra. Doppo lunga contesa dunque hauendo differita la causa intera per un'altro tempo, percioche pareua ch'ella fusse per ritardare la guerra, che s'hauea a fare allhora, i tre capitani, commandandogli ciò il senato e'l popolo d'Athene, salirono sull'armata; & poco dapoi hauendo buon tempo da passare in Sicilia, dato il segno del partire, con gran piacere di coloro che stauano a uedere uscirono del porto di Pireo menando con esso loro poco meno di cento quaranta galee, cinque mila & cento fanti tutti armati, mille, trecento soldati armati alla leggiera cõ archi & con frombe, & numero grande di macchine & instromenti da guerra per espugnare la città. Et essendo eglino con buon uento arriuati in Italia,

C di prima giunta presero Rheggio, che guarda dirimpetto alla Sicilia. Ma poi consigliandosi insieme i capitani del modo, che s'haueua tenere a gouernare quella guerra, Alcibiade persuadendo ciò Lamacho, ma contra il uolere di Nicia, con gran prestezza passò in Sicilia, & senza metterui punto di tempo in mezo prese Catania. Essendo dunque molto felicemente riuscito questo principio, già i soldati d'Alcibiade si apparecchiauano a fare dell'altre facende, riputandosi, hauendo lui, & niuno altro per capitano, di poter condurre a fine ogni grande impresa, quando uenne una mala nuoua, ch'egli era chiamato in giudicio in Athene. Percioche dopò la partita di lui, uincendo la maggior parte, come si fà le piu uolte, la migliore; i nimici usando ogni loro sforzo, solleuarono il popolo prima a trouare quella congiura, & poi a stirparla, della

Presa di Rhegio da gli Atheniesi.

Alcibiade richiamato in giudicio in Athene.

D quale diceuano, ch'Alcibiade era stato capo & auttore. Incominciosi dunque prima a cercare a poco a poco de' congiurati, i quali erano incolpati, poi crescendo l'odio & l'inuidia, subito tanta rabbia entrò nella città, che senza alcun rispetto fu usata gran crudeltà contra tutti gli amici; & compagni d'Alcibiade. Percioche senza seruare alcuna forma di giudicio, alcun u'erano fatti morire, altri cacciati in prigione, ne u'era alcuno tanto innocente, ch'essendo caduto pure in debole sospetto di questo delitto, potesse campare dalle mani del popolo infuriato. Ora Thucidide non fece mentione alcuna di coloro, che prima di questo incolparono Alcibiade. Ma Frinico Comico, & alcuni altri, dicono, che furono Dioclide, & Teucro, come si può uedere da gli scritti di

Frinicho;ilqual disse;o Mercurio amicißimo mio fà, di mãtenerti sano et saluo E
e intero, acciochè se perauentura tu cadessi in terra, tu non dia infamia all'amico, e a Dioclide occasione di nuocere altrui. Io m'haurò cura, rispose egli, acciochè Teucro forestiero non possa nuocere a vno huomo della terra. Ma già habbiamo assai bene per cosa chiara; che tra coloro iquali gareggiauano contra Alcibiade, non vi fu niuno, il quale stesse pũto in ceruello, si ch'egli dicesse mai contra di lui alcuna cosa stabile & ferma; anzi tutti i delitti pareuano cose finte, et trouate in pruoua. Perche essendo domandato vn de gli accusatori, in che modo egli haueua veduto colui, c'haueua rotto la statua di Mercurio, rispose, ch'egli hauea conosciuto il volto del percussore & sacrilegio al lume della Luna. Ma essẽdo certo, che quel delitto era stato fatto a Luna nuoua, quando suole esser molto buio, aßai bẽ conobbero gli huomini prudentissimi, ch'egli diceua F
cose, lequali non poteuano stare, & ch'egli era spinto da maliuolenza, & nõ da verità, ad accusare Alcibiade. Ma nondimeno il popolo era tanto mal disposto contra Alcibiade, che egli non poteua vdire con buono animo, ne proue, ne testimoni, ne finalmente huomo alcuno, il quale difendeße la salute e innocentia di lui; & per contrario uolontieri ascoltaua, & approuaua ancora gli accusatori, & tutto quel che da loro gli veniua apposto p ruinarlo. Et perciò auuẽne che gli amici d'Alcibiade, ancorche fussero tocchi di minimo sospetto, temẽdo la rabbia del popolo infuriato, alcuni s'appiattauano in luoghi secreti, altri fuggendo cercauano di saluarsi, & altri innanzi che se lo pensassero oppressi, erano cacciati in prigione. Fra i quali di cesi, che fu un certo Andocide oratore, huomo nobile di sangue, & per la gloria de' suoi maggiori, ilquale, si come scriue Hellanico, historico, era disceso da Vlisse. Era costui gia molto prima, come nimico, G
odiato dal popolo d'Athene, percioch'egli haueua a noia la plebe. Doue facilmẽte fu creduto, ch'egli fusse colpeuole in questa cosa, perciochè una certa statua di Mercurio grãde et magnifica vicina a casa sua laquale era stata dedicata dalla tribu Egea, eßendo state l'altre rotte & gettate per terra quasi sola era rimasa intera. Et però si diceua, che Andocide per fuggire il sospetto non hauea tocco questa statua; onde par ch'ella acquistasse quel nome, c'hà ancora hoggi, perche è chiamata il Mercurio di Andocide, ancora che il titolo dica altrimẽti. Essendo dunque posto in prigione questo Andocide, per cõmissione del popolo, vn certo Timeo inferiore a lui di nobiltà, ma superiore di prudentia & d'ardire, essendo nella medesima prigione, & per vsare insieme diuenutogli amico, gli H
persuase; ch'egli insieme con esso lui & alcuni altri si confessassero esser colpeuoli: perciochè secondo la legge, diceua, che non v'era niuna pena a chi si manifestaua da se stesso. & oltra ciò la fine del giudicio era incerta, ma però molto pericolosa a' grandi. Et perciò era assai meglio, ch'alcuni pochi et honorati huomini, de' quali principalmente s'haueua a temere che capitasser male, dicẽdo la bugia si saluassero, che lasciarsi vituperosamẽte, & per inuidia amazzare insieme con molti furfanti. Hauendogli dunque ciò persuaso Timeo & consentitogli Andocide, confeßò d'hauerlo fatto doue egli insieme con alcuni altri furono per ciò liberati dal popolo. Et quiui egli nominò se stesso, e i propri serui, per

acquistare

Le accuse cõtra Alcibiade conosciute false.

Hellanico historico.

Andocide posto in prigione.

A acquistare maggior fede alle sue parole, & molti altri compagni del delitto; iquali furono tutti fatti morire, eccetto coloro che s'erano fuggiti. Dopò questo, hauendo il popolo d'Athene riuolta l'ira, & lo sdegno suo contra Alcibiade, elesse alcuni, iquali mãdassero ad Alcibiade vna sorte di nauilio, che si chiamaua Salaminia, & con modestia gli fauellassero, persuadendogli con molte ragioni, ch'egli se ne ritornasse in Athene, a finire la querela, & a purgarsi de' delitti, che gli erano apposti. Perciòche essi temeuano, & era cosa da temer grãdemente, che se gli vsaua forza, essẽdo egli huomo terribile & seditioso, non facesse qualche ammutinamento nell'essercito. Laqual cosa, se Alcibiade hauesse voluto tentare, gli sarebbe facilmente riuscita in terra di nimici. Perche i soldati da loro medesimi, quando hebbero inteso l'ordinatione del popolo d'Athene, brauauano per tutto l'essercito, & gridauano, dicendo, che non era niuno in

Gli Atheniesi impõgono ad Alcibiade, che ritorni in Athene.

B Athene saluo Alcibiade solo ilquale fusse sufficiente capitano a potere fornire la guerra di Siracusa; & che partendosi lui, s'haueua da finir la militia, & da non perdere piu tẽpo in quel paese. Perciòche essi vedeuano, che Lamacho huomo animoso, & terribil molto a far de' fatti era impedito dalla pouertà sua, & dall'auttorità di Nicia, si ch'egli non poteua valersi del suo grande ardire. Et che Nicia haueua naturalmente vna certa tardità, laquale solo Alcibiade con la virtù, & con lo ingegno suo poteua suegliare. Partendosi dunque Alcibiade tutto pieno di colera et di sdegno, tolse prima di mano a gli Atheniesi Messina, nellaquale egli haueua apparecchiato un trattato per ribellarla, segretamente scoprendo tutta la cosa a' Siracusani, che accusando coloro c'haueuano deliberate di dar la città al popolo d'Athene. Essendo poi giunto a Thurio, ingannate le guardie, subito saltò fuor della galea, che lo menaua in Athene & sbrigandosi a vn tratto di vista a' marinari poi che fu nascoso in vn certo luogo, facilmente vscì delle mani di coloro che lo perseguitauano. Domandandolo poi non so chi che lo conobbe; s'egli hauea sospetto della patria sua, dicono che gli rispose, ch'egli credeua assaissimo alla patria, ma doue andaua il pericolo della vita, non si sarebbe ancho fidato di sua madre: perciòche per ignorantia facilmente si sarebbe potuto pigliare vna faua nera in cambio d'vna bianca. Et non molto dapoi hauendo inteso, che tutto il popolo d'Athene a vna voce l'hauea condannato alla morte, disse; io mostrerò ben loro; come Alcibiade è viuo. Io truouo, che l'accusa sua fu fatta in questo modo. Laciade Thessalo figliuol di Cimone, chiama Alcibiade Scambonide figliuol di Clinia in giudicio, perciòche egli contra la ragione & la giustitia ha fatto ingiuria alla Dea Cerere, e alla Dea Proserpina facendo egli in casa sua vna raunãza di compagni, doue alcuni di loro faceuano l'vfficio del trombetta, & del ministro delle facelle, & alcuni altri cõtrafaceuano i discepoli, et egli come presidẽte de' sacrifici, insegnaua loro i misterij & le cerimonie; & tutte queste cose faceua egli cõtra gli ordini & le leggi de gli Eumolpidi, de' trõbetti, & de' pontefici Eleusini. Gli Atheniesi adũque hauendo messi in commune i beni d'Alcibiade, & condannato lui in assenza, & per non lasciare a dietro alcuna cosa, che si potesse fare cõtra di lui, ordinarono; che tutti i ministri et le ministre de' sacrificij malidicessero Alcibiade,

C

Alcibiade fugge da coloro che in Athene lo conduceuano.

Alcibiade dal popolo condemnato morte.

D

Accusa d'Albiade.

come huomo empio,et scelerato. Doue una di quelle ministre laquale si chiamaua Theano figliuola di Menone Agraulese, facendo poco stima dell ordinatione & commandamento del popolo, hebbe a dire, che l' vfficio suo era di supplicare, & non maledire. In questo mezo Alcibiade essendo ito da Thurio del Peloppone so, s'era ricouerato in Argo, et quindi disperandosi di potere piu tornare alla patria, & temendo de' nimici suoi, mandò a dire a' Lacedemonij; che s'essi gli faceuano vn saluocondotto, haurebbe giouato piu loro, se l'otteneua, che prima non haueua nociuto. Hauendo dunque il saluocondotto, Alcibiade anchorche dianzi fusse stato grandissimo nimico de' Lacedemoni, cambiatasi nondimeno la fortuna delle cose, fu da loro molto amoreuolmente riceuuto, doue egli per la prima cosa, facendo consiglio i Lacedemoni sopra la guerra di Siracusa, con molte ragioni gli persuase a mandare Gilippo lor capitano a dar soccorso a' Siracusani, al che fare essi prima andauano a rilento, contra l essercito de gli Atheniesi; & poi, ch' eglino dal Peloponneso mouessero guerra dappresso contra gli Atheniesi: & vltimamente fece, che i Lacedemonij circondarono di mura, & posero presidio nella città di Decelia: laqual cosa era il maggior dãno, che si potesse fare a gli Atheniesi. Con queste & molte altre cose in breue tẽpo auuẽne, che i Lacedemoni grãdemẽte lodarono lo ingegno d' Alcibiade, nõ pure nelle facẽde publiche, ma in quelle ancora, che apparteneuano all'uso priuato del viuere. Perciochè veggẽdo eglino, ch'egli si faceua tagliar la barba fin sulla cotẽna all' vsanza de' Lacedemoni, ch'egli vsaua bagni freddi, ch'egli mangiaua pan nero & duro a pena si poteuano dare a credere, che egli hauesse mai hauuto cuocho in casa, adoperato profumo, ne portato uestimento alcũ di valuta. Ma tanta era la piaceuolezza d' Alcibiade, & la natural destrezza d'ingegno in tutte le cose, che facilmente pareua ch' agli sapesse accommodare il suo modo di viuere a diuersi & contrari costumi d'huomini, laqual cosa è così malageuole ad altri; di maniera ch'egli somigliauano proprio al Chamaleõte ilquale animale, da color bianco in fuori, dicono; che naturalmente suol pigliare tutti gli altri colori: doue Alcibiade vsando co' buoni, o co' tristi, non era cosa alcuna, che non sapesse imitare. Perciochè in Lacedemonia egli era huomo graue seuero, & quel ch'è molto stimato appresso a gli Spartani, soldato ualente. In Ionia era infingardo, delicato, & dato a tutti i piacere. In Thracia ancora hora beendo, hora caualcando, con incredibile artificio imitaua i costumi de' Barbari. Et essendo lungo tempo dimorato con Tissaferne satrapo auãzaua talmente tutti gli altri di superbia, di pompa & di tutti quanti gli ornamenti, che con le sue delittie superaua la magnificentia de' Persiani, nellaquale essi studiano piu che in alcuna altra cosa. Ora mẽtre che Alcibiade queste cose faceua, non mutaua i suoi in altri costumi, ma seruẽdosi dalla natura, & tenẽdo coperti i desiderij interiori, sempre accommodaua l'animo suo all'usanza di coloro, co' quali egli pratticaua. Et però se alcuno hauesse uolut o misurare la natura d' Alcibiade da q̃l modo di viuere ch'egli teneua appresso de Lacedemoni, haurebbe potuto dirgli: tu nõ se' figliuol d' Achille, come dice quel poeta, ma uero Lacedemonio, alleuato da fanciullo sotto la disciplina di Licurgo. Ma d'al-

tra

A tra parte, chi hauesse potuto ben considerare il segreto dell'animo & la natura sua haurebbe detto di lui, quel che disse il poeta d'Helena, laquale nella morte della madre haueua hauuti troppo cari i suoi capegli: questa è una dõna che fu sempre a un modo, & nõ hà mai lasciato la natura, e i suoi costumi di prima. Dopò questo essendo Agide Re de' Lacedemoni andato alla guerra, dicesi, che Timea sua moglie molto lusingata et seruita d'Alcibiade, prima si domesticò cõ esso lui, poi crescendo la sfaciatezza insieme con l'amore, uenne a tanta bestialità & pazzia, c'hauendo partorito un bambino, ancorche ella di fuori lo chiamasse Leotichide, in casa nondimeno & presenti le sue cameriere, lo domãdaua Alcibiade, & confessaua ch'egli era suo figliuolo. Dicono ancora; ch'Alcibiade quasi burlando un giorno hebbe a dire, ch'egli non s'haue acquistata la famigliarità di Timea per fare ingiuria a uerunno; ne per pigliarsi piacere, ma ꝑ B ingenerar figliuoli, iquali fussero poi Re de' Lacedemoni. Ora essendo fatte sapere queste cose per bocca di molti ad Agide, dicono, ch'egli si credette, che Alcibiade hauesse hauuto prattica con la moglie, non tanto per le parole di coloro che gliel rapportauano, quanto per il tempo. Percioche dianzi il Re spauẽtato da un grã terremoto, lasciãdo la moglie nella città, era stato fuora dieci mesi interi, et nõ hauea vsato con lei. Et perciò essendo nato Leotichide dopò questo tempo, disse, che non era suo figliuolo, onde si dice; ch'egli non successe poi altrimenti, nel regno, come quel che non era nato di sangue reale. In questo mezo hauẽdo gli Atheniesi fatto male i fatti loro, & riceuuta una gran rotta in Sicilia subito i Chij, i Lesbij, e i Ciziceni leuati in isperãza di ribellione, in un medesimo tempo mandarono a Sparta a fare intendere, ch'essi si sarebbono ribellati C dal popolo Atheniese se hauessero hauuto presidio da Lacedemoni. Quiui orãdo i Beotij per i Lesbij, & Farnabazo per i Ciziceni, essendo di ciò auttore Alcibiade, mutarono pensiero, & hauendo deliberato di soccorrere prima con tutte le forze loro i Chij, misero in ordine l'armata & hauendola carica di molti soldati, la mandarono alla difesa di Chio. Doue Alcibiade essendo ito a quella impresa, hora ualorosamente portandosi in battaglia, & hora consigliando i capitani de' Lacedemoni, fece tanto danno a gli Atheniesi, che ribellò loro quasi tutta la Ionia. Mentre che queste cose si faceuano in Ionia, Agide parte per l'inuidia, laquale gli cuoceua il cuore, & parte per l'ingiuria, ch'egli hauea riceuuta nella moglie, dì & notte pareua che non pensasse ad altro, se non di spegnere l'odio suo con la ruina d'Alcibiade. Et di già i piu nobili spartani anchora, D iquali haueuano qualche dignità nella Republica, in quel medesimo modo che Agide, haueuano cominciato a portare inuidia alla gloria, e a' ualorosi fatti di Alcibiade. Perche tutti d'accordo insieme macchinando di uoler ruinarlo, mãdarono a dire a' capitani dell'armata in Ionia: che amazzassero Alcibiade. Ma essendo egli huomo accorto, & ricordãdosi molto bene della ingiuria, ch'egli hauea fatta, & quãta inuidia accõpagnaua la gloria, si come quegli che sempre poco si fidaua de' Lacedemoni, in tutte le cose ubidiua loro, ma nõ assicuraua già la uita, ne l'altre cose sue care, alla fede loro. Però hauendo inteso gli aguati, che gli apparecchiauano, subito andò a trouar Tissaferne satrapo, come difenso-

Timea moglie di Agide guasta dell'amore d'Alcibiade.

Alcibiade accortamẽte si guardaua dal le insidie de Lacedemoni.

difensore della sua vita; & con le accorte maniere sue, lequali molto gli piaceuano subito s'acquistò l'amicitia e'l primo grado di dignità appresso di lui. Perciochè non c'era natura alcuna tanto aspra, tanto strana, & tanto priua di humanità, che Alcibiade non se la facesse amoreuole. Tissaferne adunque, anchorche fusse huomo superbo & crudele, & piu che tutti gli altri Persi nimico de' Greci, vinto nondimeno dall'amoreuolezza, & astutia d'Alcibiade, gli voleua tanto bene, che non si conosceua loro di due, chi piu amasse l'vn l'altro. Di modo che per segno di ciò, hauendo Tissaferne un suo bellissimo giardino, doue erano fontane viue, vaghissimi prati, & ombre con freschissimi ornamēti reali, volle ch'egli hauesse nome Alcibiade, & cosi fu poi sempre chiamato da ogn'uno. Passando dunque le cose sue di questa maniera, Alcibiade poi ch'egli vide d'esser molto in gratia & in credito appresso a Tissaferne, & che l'amicitia, ch'egli hauea già co' Lacedemoni, cosi per l'odio particolare del Re, come per l'inuidia publica della città, s'era uolta in perpetua maliuolēza, incominciò a persuaderlo, ch'egli non volesse fauorire piu i Lacedemoni con tāte forze, quāte egli soleua, contra gli Atheniesi, ma a poco a poco soccorrendogli di denari, facesse di mantenere la materia della discordie, & tirare la guerra in lungo piu ch'e' potesse: perciochè in quel modo amendue la Republiche stanche per la lūghezza della guerra, humilmente sarebbono ricorse a lui. Perche Tissaferne lodando molto l'ingegno & la prudentia d'Alcibiade, & perciò amandolo molto, senza eccettione alcuna, ubidiua tutti i suoi cōsigli nel maneggio della guerra. Là onde auenne, che dall'una & l'altra parte i Greci haueuano uolti gli occhi ad Alcibiade: & specialmente gli Atheniesi, prouando la fortuna cōtraria si pentiuano di quelle cose, c'haueuano fatto contra di lui: e ancora egli cominciaua già a sentir dispiacere nell'animo suo, a temere, che ruinandosi Athene egli non uenisse nelle mani de' Lacedemoni suoi uicini. Perciochè anchor che allhora le cose de gli Atheniesi non passassero ne molto bene, ne troppo male in Samo attendendo solo i Capitani dell armata racquistare alcuni luoghi, iquali poco diāzi s'erano ribellati, e a mātenere in fede alcuni altri, iquali pareua che stessero tuttauia per ribellarsi; erano nondimeno entrati in gran pensiero & trauaglio d'animo, perche haueuano hauuto nuoua di diuerse parti, che Tissaferne haueua apparecchiate cento cinquanta galee in Fenicia, lequali quando fussero state mandate contra Athene secondo che si diceua, teneuano per fermo, che la libertà loro fusse gia spacciata. Perche Alcibiade hauendo intesa la paura de gli Atheniesi, mandò prestamēte a fare intendere a' Capitani, ch'erano in Samo, come egli hauea sempre tenuto piu conto della Republica, che della nimicitia, ch'egli hauea con gli huomini priuati. Et perciò potendo egli hora saluarla, era apparecchiato leuarle d'addosso Tissaferne, il quale essendole grauissimo nimico, s'hauea deliberato di uolerla ruinare; doue dall'altra parte i nobili in Athene, come si conueniua a huomini ualorosi, pigliando il gouerno della Republica, abbassassero la potentia del popolo ignorante. Ora consentendo quasi tutti i nobili, iquali gouernauano in Samo le cose de gli Atheniesi, alle persuasioni & a' consigli d'Alcibiade, solo fra tutti gli altri un de' Capitani chia-

Tissaferne amicissimo d'Alcibiade.

Amore d'Alcibiade uerso la patria.

A chiamato Frinicho sospettãdo quel ch'era, cioè, ch'Alcibiade tutte queste cose macchinasse, non tanto per fare vno stato di pochi nella Città, quanto per metter discordia fra il Senato & la plebe, & per tornare nella patria; incominciò a contradire a gli altri; & con tutti quei modi, ch'erano possibili, a opporsi a questo consiglio. Ma rimanendo vinto dal parer de gli altri, & perciò già diuenuto alla scoperta nimico d'Alcibiade, segretamente fece auuertito Astiocho, ilqual Tissaferne haueua fatto Capitano della sua armata; ch'egli s'hauesse bẽ cura da gli ingãni & tradimẽti d'Alcibiade: ma raddopiandosi dall'una et l'altra parte l'inganno, il traditore si trouò alla fine ingannato, quando egli ingannaua il traditore. Perciochè Astiocho temendo la potentia d'Alcibiade, ilquale egli sapeua ch'era in grandissimo credito & fauore appresso Tissaferne, B gli fece intendere tutto quel che Frinicho gli hauea fatto a sapere. Perilche Alcibiade hauendo ciò inteso, subito mandò a Samo a fare auertiti i Capitani dell'armata che s'haueßero ben cura del tradimẽto di Frinicho: perciochè per opera di lui si guastauano & metteua sottosopra tutti i cõsigli, che si faceuano per la salute d'Athene. Poi che i Capitani de gli Atheniesi furono fatti auisati di queste cose, presero tanto odio contra Frinico, che tutti si strinsero insieme d'accordo a perseguitarlo, come nimico, & traditore della patria. Allhora Frinicho hauendo grandissima paura deliberò di prouare, prima ch'egli fusse ruinato da' tradimenti altrui se con nuouo inganno egli poteua riparare all'inganno di prima. Mandò dunque vn'altra volta ad Astiocho a dolersi di lui, che tutto quello ch'egli s'era fidato di lui, contra ogni ragione fusse stato fatto C a sapere ad Alcibiade; & oltra ciò a piu che mai promettergli l'opera e il mezo suo dicendogli ancora, come egli era apparecchiato, se e' voleua, dargli nelle mani l'armata, & l'essercito de gli Atheniesi. Ma questo inganno ancora essendo stato scoperto da Astiocho da Alcibiade, non potè hauere quello effetto, che Frinicho s'hauea disegnato nell'animo suo. Perciochè subito che Frinicho s'accorse, ch'Astiocho haueua vn'altra volta scoperti gl'inganni suoi, temendo la seconda accusa d'Alcibiade, andò prestamente a trouare i Capitani, per preoccupare gli animi de gli Atheniesi, & gli auisò, che faceßero stare i soldati armati appresso le naui, perche egli haueua inteso, che i nimici poco haueuano a stare a giugnere con tutte le genti loro, con animo d'assaltare cõ gran furia l'essercito de gli Atheniesi, si come quegli che si confidauano di douerlo D trouare sproueduto & disarmato, & percio sperauano facilmente metterlo in rotta. Quasi in quel tẽpo ancora a' medesimi Capitani vennero lettere d'Alcibiade; lequali accusauano Frinicho di tradimẽto, & gli auisauano, che s'haueßero bẽ cura cõtra la malignità di lui, ilquale hauea disegnato di dare l'essercito insieme con l'armata nelle mani de' nimici. A queste lettere nõ crederono i Capitani nell'armata, parendogli, che ciò fusse inuentione d'Alcibiade, che sapeua i disegni de' nimici, a incolpaße Frinicho di tradimento per ruinarlo. Ma però dicono, che hauẽdo poco dapoi un certo Hermone vno della guardia della piazza con un pugnale amazzato Frinicho, gli Atheniesi giudicarono, ch'egli fusse stato meritamente morto per rispetto del tradimento, ch'e' faceua, & cosi gre-

Frinicho fa discoprire ad Astiocho l'intento di Alcibiade.

Frinicho odiato da tutti gl' Atheniesi.

Frinicho vcciso da Hermone.

premiarono Hermone, che l'haueua amazzato, e i cõpagni suoi, come benemeriti della Republica. Dopò questo gli amici d'Alcibiade, iquali haueuano l'armata in Samo, rimasi al disopra, mandarono subito Pisandro in Athene, a trouare i primi della Città, & far loro intendere, come Tissaferne per opera d'Alcibiade sarebbe stato amico & compagno loro, ogni uolta ch'eglino, cacciando lo stato popolare, pigliassero il gouerno della Republica. Ma nella uenuta di Pisandro, quattrocento huomini, iquali erano chiamati i cinque mila, hauendo preso il gouerno dello stato, contra l'aspettatione di coloro, ch'erano in Samo, assai piu lentamente, che prima, maneggiauano le cose della guerra, & debolmente fauoriuano le cose d'Alcibiade, o fusse ciò, perche essi non ardissero far maggior mouimento nella Città, o che pensassero d'hauer perciò piu la gratia de' Lacedemoni; iquali haueuano sempre aiutato lo stato de' pochi. Stando dunque le cose in questo modo, il popolo spauentato per la morte d'alcuni, iquali erano stati morti per commissione de' quattrocento, pareua che fusse, ancorche mal suo grado, per istarsi in riposo. Ma coloro ch'erano nell'esercito a Samo, hauendo molto per male quelle cose, che si faceuano in Athene, senza metterui punto di tempo in mezo, deliberarono di tornare al Pireo con tutta l'armata, hauendo dianzi gridato Alcibiade Capitano dell'esercito, & fattolo auisato; che posto da parte ogni cosa se ne uenisse in Athene a spegnere la tirannia di pochi. Doue Alcibiade ancorche per beneficio loro di fuoruscito, & scacciato ch'egli era fusse stato creato Capitano di tante naui, & di cosi grande esercito, nondimeno uolendo hauer rispetto non tanto al desiderio loro, quanto alla salezza della patria, con la prudentia sua ritenne quella moltitudine di si pericolosa impresa. Onde per bocca di tutti si giudicò poi; che quella Città si saluasse allhora per opera & per consiglio d'Alcibiade. Perciochè se, come haueuano deliberato, essi partendo da Samo ritornauano l'armata, & tutto l'esercito in Athene, eglino prima lasciauano l'Hellespõto, l'Isole, & la Ionia spogliate d'ogni presidio a discrettione de' nimici, & poi haurebbono messe nella Città la guerra ciuile, di che peggio non si poteua fare. Tanto che Alcibiade quasi solo riparò a tutti questi disordini, non solamente mitigando tutto l'esercito insieme, ma chiamando anco da parte ciascun soldato, & pregandogli, che mentre e' s'ingegnauano di uolere spegnere la grandezza di pochi, con quel medesimo sforzo nõ mettessero la Città loro in ruina. Trasibulo Stiriense anch'egli, ilquale si dice che auanzò di uoce tutti gli Atheniesi, gridando & riprendendo insieme con Alcibiade, mitigaua la moltitudine. Questo fu il primo rileuato beneficio, che Alcibiade fece alla sua patria. Et non molto dapoi Alcibiade con l'astutia sua ritenne le naui di Fenicia, lequali erano mandate dal Re di Persia in aiuto da' Lacedemoni, ch'elle non andarono piu innanzi, persuadendo a Tissaferne, che lasciasse cõbattere insieme i Greci, & ruinarsi fra loro. Perciochè nõ v'era dubbio alcuno, che i Lacedemoni sostẽtati dalla potentia di lui non fusse per ruinare le forze de gli Atheniesi, & quando poi hauessero soggiogati gli Atheniesi, non solo a gli Altri Greci, ma al Re di Persia ancora haurebbõ messo paura. Perche Tissaferne persuaso con queste ragioni, riteneua la sua ar-

m ii i

A mata appresso Aspēdo, senza mandarla altrimenti a Lacedemoni, iquali rimasero ingānati da lui. Laquale cosa come fu intesa in Athene subito acquistò tāta gratia ad Alcibiade appresso il popolo, che incontanente spegnendo lo stato de' quattrocento, fu vinto il partito, che egli si deuesse rimettere nella Città. Ma Alcibiade, hauendogli fatto intendere coloro ch'erano nella città, ch'egli se ne ritornasse d'esiglio, per non parere d'essere stato richiamato nella patria per vna certa misericordia, & beneficio della plebe, deliberò di prolungare alquanto il suo ritorno, per ritornare, s'egli poteua, con maggior gloria. Partendosi dunque con poche naui da Samo, passò con grā prestezza per il mare Gnidio, & Choo. Et quiui intendendo, che Mindaro Spartano, il quale con tutta l'armata daua la caccia a gli Atheniesi nauicaua verso l'Hellesponto, subito cū diciotto galee mettēdosi dietro a' Lacedemoni, poi che fu venuto appresso Abi-B do, ritrouò che l'vna & l'altra armata era occupata in vna gran battaglia. & vinti da quà & di là da vna parte, et dall'altra vincendo, valorosamente combatteuano fino a sera. Perche tosto che Alcibiade fu veduto, diede speranza a' Lacedemoni, & paura a gli Atheniesi. Ma poiche gli Atheniesi videro la insegna conosciuta da loro alzata nella poppa della naue capitana subito raquistarono l'animo ch'essi haueuano quasi perduto. Essendosi dunque molto gagliardamente rappicata la battaglia, Alcibiade da quella parte, doue pareua che i Lacedemoni fussero superiori, con tanta furia assaltò i nimici, ch'egli-no quasi prima che la battaglia s'attaccasse, diffidandosi delle proprie forze, si diedero a fuggire. Perciochè incōtanente riuolsero l'armata nella vicina riuiera, doue Farnabazo s'era fermato con l'essercito da terra. Eragli Alcibiade C alle spalle, & faceua loro grandissimo danno. Ne prima se rimase da perseguitare i nimici, che gli Atheniesi hauendone presi molti per mare su la spiaggia, & molti ancora amazzati, riputarono vittoria intera di loro. Furono prese trenta naue de' nimici, & saluate le loro. gli Atheniesi ordinarono un Trofeo in memoria di questa vttoria. Ora essendogli felicemente riuscita questa cosa, Alcibiade senza metterui punto di tempo in mezo, subito se ne ritornò a Tissaferne, seco portando bellissime cose da donargli, e arnesi di grandissimo ualore diligentemente raccolti delle spoglie de nimici. Ma essendosi i Lacedemoni innanzi che si facesse la giornata, grandemente lamentati di Tissaferne col Re de' Persi, ch'ubidendo più tosto al consiglio d'Alcibiade, ch'a' suoi commandamenti, desse fauore alle cose de' nimici; Tissaferne per purgarsi di D questo sospetto, subito uenendo a lui Alcibiade, lo fece pigliare in Sardi, & cacciare in prigione, aspettando egli allhora ogni altra cosa, che questa tale ingiuria. Ma Alcibiade essendo stato trenta dì prigione, & perauentura uenutogli alle mani un cauallo, ingannate le guardie, che haueuano allentata la diligenza loro in guardarlo, si fuggì di prigione, & ricouerò a' Clazomenij. Quiui per caricare Tissaferne di calunnie, disse per tutto; come Tissaferne l'haueua aiutato a fuggire. Essendo andato poi nell'essercito de gli Atheniesi, & hauendo inteso, che Farnabazo & Mindaro s'erano fermati con tutte la genti sotto Cizico, subito confortò i soldati alla battaglia, & con molte ragioni mostrò

Vittoria d'Atheniesi. per cagione d'Alcibiade.

come

come era lor necessario combattere & per mare, & per terra co' nimici. Percioche mancando loro, denari, uettouaglia, & tutte l'altre cose necessarie, erano costretti à combattere, o gran danno partirsi. Alcibiade adunque andando con tutti i soldati in vn luogo, che si chiama Proconeso, prima commandò, che i nauili piccioli pieni di huomini valorosi fussero circondati dalle naui grãdi, & poi, che i Capitani essendo ordinata in questo modo l'armata, piu chetamente che fusse possibile, andassero da assaltare i nimici. Et perauuentura allhora venne molto a tempo una gran pioggia mescolata con granuola, laqual cosa non potena tornar meglio a proposito; per ingãnare la vista de' nimici. Ma prima gli Atheniesi veggendo, che la burasca haueua imgombro ogni cosa, haueuano quasi perduta la speranza di potere far bene; ma poi confortando & commandando loro Alcibiade, che non si lasciassero vscir di mano si grande occasione, ripigliando tutti animo, andarono alle volta de' nimici. Et cosi poco dapoi essendo tornato vn bellissimo tempo, videro l'armata de i nimici dinanzi al porto di Cizico, laquale pareua che fusse in punto per uolersi partire. Perche Alcibiade dubitando, che nimici, ueggendo il gran numero delle sue naui, non mettessero i soldati in terra, subito commandò a' Capitani, che pian piano gli venissero dietro, tanto che fussero poco lontani dalle sue vltime naui. Et egli con quaranta naui scorrendo prestamente innanzi a tutti, alletto i nimici alla battaglia. Doue i Lacedemoni veggendo il poco numero de' nimici animosamente attaccarono la battaglia, non hauendo ancora veduto il resto dell'armata, ne vdito lo strepito de' marinari. Ma poi che videro tuttauia uenir dell'altre naui, tanto spauento & paura subito entrò in tutti loro, che nõ pure non sostennero il primo impeto, mane anco la uista dell'armata, che ueniua. Tutti si misero a fuggir uerso la riua: perche Alcibiade tenẽdo lor dietro non nenti buonissime naui, messo le genti in terra, prese gran parte di coloro che fuggiuano. Et con quella medesima furia poi assaltando Mindaro, & Farnabazo, iquali erano quiui ordine con l'essercito da terra, per soccorrere le genti loro, gli ruppe & mise in fuga, ne prima fu posto fine alla uittoria, che Mindaro valorosamẽte cõbattendo rimase morto, & Farnabazo corrẽdo si mise a fuggire, hauendo lasciato Cizico nelle mani de' nimici, percioche grã numero di persone rimase morto, & preso in quella battaglia. Ma in tãta quantità di naui, nõ ne potè scampare pure vno. Ora gli Atheniesi hauendo acquistata cosi gran vittoria pareua che non solo hauessero confermato l'Imperio loro nell'Hellesponto, ma hauessero ancora cacciata la forza & potentia de' Lacedemoni dell'alto mare. Subito dopò questo, fu intercetta una certa lettera, nellaquale i uinti con poche parole ragguagliauano gli Efori della rotta, ch'essi haueuano hauuta. Et era di questo tenore. Noi siamo spacciati: Mindaro è morto, & coloro che ci son rimasi, si muoiono di fame. noi non sappiamo quelche habbiamo a fare. Dopò questo i soldati d'Alcibiade, attribuendosi l'honore di questa uittoria; non poteuano sopportare la cõpagnia de gli altri soldati iquali erã già stati rotti sotto il gouerno di Thrasillo. Percioche poco innanzi gl'Atheniesi, essendo lor Capitano questo medesimo Thrasillo, haueuano riceuuta cosi gran

rotta

Luogo detto Proconeso.

Porto di Cizico.

Vittoria di Alcibiade.

Lettera presa

Arroganza de soldati d'Alcibiade.

A rotta a Efeso, che gli Efesij rizzarono vn Trofeo di bronzo in quel luogo, doue fu fatta la giornata in vituperio de gli Atheniesi. Ciò rinfacciauano loro i soldati d'Alcibiade, lodãdo all'incõtro la virtù loro & la prudẽtia del lor Capitano, & parte gli riprendeuano di viltà, dicendo, ch'Alcibiade non era mai stato vinto in battaglia, ma eglino sotto la scorta & condotta di Thrasillo, spesse volte erano stati rotti & messi in fuga. Cosi dunque l'insolentia di questi soldati nẽne tanto crescendo, che ne in battaglia, ne dentro a gli alloggiamenti uoleuano hauer compagnia con l'essercito di Thrasillo. Ora hauendo Farnabazo rimesso insieme l'esercito, & essendo entrato nel paese de gli Abideni, Alcibiade per non lasciare scorrere il nimico rubando se gli fece incontra insieme con Thrasillo, & essendo venuto seco a battaglia, lo mise in fuga, & con tutto l'essercito perseguitando fino a notte i nimici, ch'erano messi in fuga, fatto ch'egli hebbe di loro grande uccisione, ritornò i suoi soldati ne gli alloggiamenti. Quiui i soldati d'amẽdue i Capitani, percioche affaticãdosi tutti di cõpagnia, haueuano hauuta quella vittoria, rallegrandosi insieme, fecero tanta festa e allegrezza, e in breue tempo gli animi di tutti loro uennero a tal concordia, che le contese & gare di prima pareua, che hauessero fatto nascere grãdissima beniuolẽza fra loro. L'altro giorno Alcibiade hauendo ritto un solẽne Trofeo, menò l'essercito nel paese di Farnabazo, & hauendogli dato un terribil guasto, se ne ritornò a gli alloggiamẽti cõ grã numero di prigioni, & cõ grosso bottino, hauẽdo dianzi lasciati senza alcuna taglia tutti i Sacerdoti & le dõne Sacerdotesse, ch'egli hauea presi. Apparecchiãdo poi di far guerra a' Chalcedonesi, iquali s'erano ribellati, & hauendo riceuuto il presidio e l Capitano da gli Spartani, & essendo poi auisato, che i Chalcedonesi nella venuta di lui haueuano portato a' Bithinij tutte le cose loro di valuta; lasciando parte dell essercito all'assedio della Città, esso menò il resto nel paese de Bithinij, & mandò innanzi un Trombetto, a far intender loro; che s'essi non gli portauano tutto quel, che haueano hauuto da' Chalcedonesi, egli come nimico sarebbe loro ito addosso col campo. Perche i Bithinij impauriti subito l'ubidirono & gli diedero i beni de' Chalcedonesi, hauendo fatto prima lega & amicitia cõ Alcibiade. Poco dapoi Alcibiade essendo ritornato a combattere Chalcedone, et assaltando la Citta da quella parte, ch'è bagnata dal mare, uenne in questo mezo Farnabazo con l'essercito, per leuar l'assedio, & subito accompagnando le sue genti con Hippocrate gouernatore della Città, presentò la giornata, & hauendola accettata Alcibiade, subito uennero a battaglia. Fu combattuto per un pezzo senza alcun uantaggio; ma essendo poi Hippocrate tagliato a pezzi, & molti altri con esso lui, Farnabazo non potendo sostenere la furia de' nimici, si mise in fuga a tutto corso. Dopò questa uittoria hauendo lasciato Alcibiade i Capitani de gli Atheniesi all assedio, passò nello Hellesponto, per iscuotere denari, da' quali essi haueuano gran bisogno. Ora egli auuenne, che uenendogli l'occasione, allaquale esso non mancaua mai prese Selibria per tradimento. Nella qual cosa egli fu a manifesto pericolo di perdere la uita, per non perdere l'occasione di tener la Città. Percioche alcuni Cittadini haueuano fatto un trattato con Alcibiade di darla.

Farnabazo mette di nuouo insieme lo essercito, e l'una parte e'l altra cõbatte.

Trofeo rizzato da Alcibiade.

Hippocrate gouernatore di Calcedone.

Selibria presa da Alcibiade.

la Città, & auisatolo; che quando egli vedesse vn fuoco in meza notte, prestamente s'accostasse con l'essercito alle porte. Temendo poi, che vno de' congiurati, il quale s'era mutato d'opinione, non iscoprisse ogni cosa, fecero il segno col fuoco innanzi il tempo ordinato. Come Alcibiade hebbe veduto il segno, tolto seco trenta huomini soli, percioch'egli non haueа ancora armato l'essercito, con la maggior prestezza ch'e' potè, s'inuiò alla Città, comandando che glialtri subito gli venissero dietro. L'haueuano poi seguitati altri venti huomini armati, quando Alcibiade trouando la porta aperta entrò nella Città. In questo mezo essendosi scoperto il trattato, i Selibriani gli veniuano incontra con vn grosso squadrone, apparecchiati in ogni modo a combattere, per cacciare il nemico della Città. Perche Alcibiade, come gli vide, che costoro veniuano innanzi parendogli bestialità combattere con esso loro con si pochi soldati, & troppo gran vergogna ancora a vn Capitano fin a quel giorno inuitto ritirarsi a dietro, subito fatto nuouo pensiero volle tentare gli animi de' Selibriani, & mandò loro vn Trombetta, il quale facendo silentio con la tromba, gli auisasse da sua parte, ch'essi come nimici non volessero pigliar l'armi contra gli Atheniesi, se prima non intendeuano l'intentione, e il consiglio d'Alcibiade. Con questa ambasciata fu spẽto l'ardor del combattere a coloro ch'erano armati, i quali si credettero, che tutto l'essercito nimico fusse già dentro alle mura. Mentre che ragionauano insieme giunse l'essercito d'Alcibiade. Et egli pensandosi quel ch'era in effetto, cioè che gli animi de' Selibriani non fussero lontani della pace, & temendo, che i soldati di Thracia, de' quali egli ne haueua molti suoi affettionati in quel cãpo, non saccheggiassero la Città gli mandò tutti fuor delle mura; e a' Cittadini, che si gli raccomandarono, non lasciò fare alcun dispiacere, ma riscosso vna taglia, & postoui presidio, si partì. In questo mezo i Capitani de gli Atheniesi lasciati all'assedio di Chalcedone haueuano hauuta questa Città d'accordo, & conuenutosi con Farnabazo hauendo stabilite le conditioni della pace, cioè, che i Chalcedonesi pagando certa somma di denari, fussero a diuotione de gli Atheniesi, & tutto il paese di Farnabazo fusse saluato da ogni ingiuria; con questo che gli Ambasciadori de gli Atheniesi, ogni volta che fussero mandati al Re, liberamente vi potessero passare. Tornato Alcibiade, Fornabazo gli fece intendere, che anch'egli confermasse l'accordo col giuramento, & esso disse, che non era per farlo, se non si daua il sacramẽto dall'vna & l'altra parte. Doppo che questo accordo fu stabilito col giuramento, essendosi ribellato Bizantio, Alcibiade v'andò a capo, e assediollo. Et hauendo Anasilao, Licurgo, e alcuni altri promessogli la Città saluò l'hauere, & le persone, Alcibiade mise fuori una uoce, ch'egli era forzato leuar l'assedio per li mouimenti della Ionia, et cosi di giorno si partì con tutta l'armata. Ma la notte che venne appresso piu chetamẽte, che fusse possibile, ritornãdo a occupar la Città, secondo il trattato ch'egli haueua ordinato di dentro smontò in terra con parte delle genti, dall'altra parte i Capitani dell'armata (che cosi s'erano conuenuti insieme) entrati in porto con molte grida assaltarono la città; percioche in un medesimo tẽpo metteuano paura a gli huomini della terra, et faceuano animo a' piace

Astutia e stratagema d'Alcibiade.

Conditioni della pace de gli Atheniesi con Calcidonesi.

Ribellione de Bizantij.

A capi del trattato a riceuere dentro Alcibiade. Al primo tumulto gli huomini di Bizantio e i soldati forestieri del Peloponneso, cioè i Beotij, e i Megaresi serratisi insieme corsero al porto, & con gran furia ributtarono nelle naui i nimici, iquali già smontauano in terra. Et già sperauano di potere difender Bizantio, non hauendo troppo bene veduto quel che si facena dietro le spalle loro, quando s'intese ch'Alcibiade era entrato con l'essercito armato nella Città; perche subito tutta la moltitudine abandonando il porto ritornò nella Città per ributtare i nimici, & dare alcun soccorso, se possibile era, alla terra già quasi presa. Nel primo assalto dunque s'attacò vna terribil battaglia, doue Alcibiade gouernaua il destro corno, & Theramene il sinistro, & quiui per vn pezzo l'ordinanza de gli huomini della terra fece testa: & de' nimici che non furon morti, ne prese trecento. Ma finalmente facendo Alcibiade vno sforzo molto ga- Alcibiade prē de Bisantio.
B gliardo, i nimici furono messi in fuga. Alcibiade hauendo acquistato la Città & la vittoria, saluò gli huomini, & le facultà loro de' soldati: perche cosi già s'era conuenuto con Anasilao & con Licurgo. Laqual cosa giouò poi molto loro a purgarli del delitto del tradimento. Perciochè essēdo iti costoro dopò questo accordo in giudicio a Lacedemone, dicono: che Anasilao hebbe a dire; come egli non hauea fatto alcuna cosa vituperosa. Perche essendoui in Bizantio, disse egli, & non Lacedemonio; & veggendo assediata la patria, & non Isparta, per mare & per terra; & oltra di questo conoscendo, ch'essendo consumato tutto il grano, che si trouaua nella Città da' Beotij, & da gli altri soldati del Peloponneso, l'altra moltitudine si moriua di fame, mi risolsi di douere soccorrere a gli huomini di Bizantio. Non hò adunque tradito la Città a nimici, ma bene hò
C liberato la patria dall'vccisione, che i nimici entrādoui per forza, v'haurebbono fatto, dal fuoco, & da tutte le sciagure, lequali vinti sogliono riceuere da i vincitori, seguendo in ciò l'essempio de' nobili Lacedemoni, iquali con tutte le lor forze s'ingegnarono sempre di saluar la patria in qualche modo. Perche i Lacedemoni intendendo questo, lasciarono Anasilao, & Licurgo liberi da ogni gastigo. Ora Alcibiade hauendo felicemente fatte tante cose per mare, & per terra, non gli parendo di uoler piu indugiare, si come quel che hauea desiderio incredibile di riuedere la patria, salì su l'armata, laquale era fornita di molte spoglie de' nimici, & d'ogni sorte d'armi. Perciochè oltra vn gran numero di prigioni, dicesi; che Alcibiade portò cō esso lui piu di dugento sproni di na-
D ui, lequali parte da lui erano state prese, & parte fracassate in battaglia. Et Duri samio Duri Samio, ilquale dice, che l'origine sua venne da Alcibiade scriue, che su quella naue di lui vi fu Callipide Histrione, armato benissimo di spada & lancia, & di tutte l'altre armi, che si sogliono vsare in battaglia, & similmente vn certo Crisogono sonatore, ilquale con tanta arte gouernaua le mani della ciurma a dar de' remi in acqua, che accordando eglino il suon de' remi col canto di Chrisogono, faceuano dolcissima armonia da vdire. Dice anchora, che Naue di Alcibiade. la naue Capitana su laquale era Alcibiade, entrò in porto con le uele di cremesino. Queste cose non ardirei io affermar per uedere, perciochè ne Theompompo, ne Esoro, ne Senofonte, iquali furono grandissimi Auttori, non n'han-

no scritto nulla. Oltra di ciò, non pareua che'l tempo lo richiedeße, ch' Alcibiade tornando d'esiglio cō tanta pompa entraße in porto; & tirassesi addoßo l'inuidia de gli Atheniesi, della quale egli ancora in cosi prospera & fauoreuole fortuna hauea grandissimo sospetto. Percioche essendo egli entrato in porto, non volle prima smontare in terra, che sedēdo in poppa hebbe veduto Euriptolomo suo cugino & assaissimi famigliari suoi, iquali lo consortarono, ch'egli venisse con buono animo nella Città. In questo mezo tutto il popolo andando a incōtrare per desiderio di vedere Alcibiade dopò tante vittorie, ch'egli hauea acquistate era vscito a gara fuor della Città: doue essendo egli veduto dopò tāto spatio di tempo, tirò a se gli occhi e i volti d'ogniuno. Perche lasciati da parte tutti glialtri Capitani, altri il salutaua, altri il baciaua, & altri gli portaua ghirlande. Quei; che non se gli poteuano appressare, di lontano lo guardauano, & i vecchi lo mostrauano a' giouani. V'erano anco di quegli, che paragonando la felicità presente con le sciagure passate, non poteuano ritenere le lagrime per troppa allegrezza. Molti si ritrouauano anchora, iquali ne' ragionamenti loro discorrendo sulle cose andate, publicamente confessauano, che a gran torto gli era stata fatta ingiuria dal popolo, & diceuano ch'era stato grā danno, che la Republica non si fusse seruita dell'opera & del consiglio di tale huomo nella guerra di Siracusa. Perciohe quel che Alcibiade haurebbe potuto fare col suo valore, manifestamente si poteua conoscere per le cose fatte da lui; ilquale hauendo ritrouato la Republica d'Athene spogliata dell'Imperio del mare; & per terra signora a pena de' suoi borghi, & oltra ciò trauagliata dalle discordie Cittadinesche, subito con gran ruina de' nimici, non solo l'hauea ritornata nella sua grandezza di prima, ma l'hauea fatta ancora & chiara & illustre, per la gloria & splendore delle sue fatte da lui. L'ordinatione del popolo, per laquale esso era richiamato di bando, era prima stata confermata, quando Critio Callescrone mise il partito; dellaqual cosa egli fa mentione nelle sue eleggie, ricordādo ad Alcibiade il beneficio, ch'esso gli haueua fatto.

Alcibiade riceunto in Athene con incredibil desiderio e marauiglia di tutti.

Versi di Critia.

„ Il primo io fui, ch'al popolo proposi
„ Da l'esilio a la patria il tuo ritorno:
„ Et come volentier ciò feci, anchora
„ Sempre ti fu fedel la lingua mia.

Cosi dunque Alcibiade circondato da gran quātità di persone, paßando per mezo la Città giunse in piazza. Quiui hauendo chiamato il popolo a parlamento, poiche amoreuolmente si fu doluto del suo esilio, & gentilmente anchora lamentatosi del popolo, diede la colpa alla sua mala fortuna di tutte le sciagure ch'egli haueua già patito. Et poi hauendo ragionato, in che termine erano le cose de' nimici, con animo si grande & altiero discorso intorno alla guerra, che s'hauea a fare; che gli Atheniesi con grandissimo fauore di tutto il popolo, ch'era quiui raunato, lo incoronarono di corone d'oro, & lo crearono Capitan dell'essercito per terra & per mare; & appresso di questo ordinarono, ch'egli fuße rimesso in tutti i suoi beni, & che le maledittioni & bestemmie per commissione del popolo fatte contra di lui, fussero riuocate per publico bando

[illegible] rudenza di Alcibiade.

Alcibiade incoronato di corona d'oro e creato capitano.

dà

A da' trombetti, & da' sacerdoti Eumolpidi. Laqual cosa essendo già stata fatta da tutti gli altri, solo Theodoro sacerdote disse, questo non farò io, perche ne anco lo maledissi, s'egli non haueua fatta niuna ingiuria alla Citià mia. Furono nondimeno in quella commune allegrezza della Città alcuni huomini piu tosto superstitosi, che religiosi; i quali si trouarono offesi non tanto del ritorno di Alcibiade, quanto del tempo ch'egli era ritornato. Perciocbe quel dì ch'egli entrò in porto, si celebrauano le feste πλυντήρια, così chiamate dalle lauande di Minerua; lequali si sogliono celebrare in Athene, con gran religione, da' Prasiergidi, a' uentisei d'Aprile, & perauuentura in tal giorno spogliano il Tempio di ogni ornamento, ricuoprono lo spazzo, & non fanno lauoro alcuno. Et però gli Atheniesi hanno quel giorno per infelice, & di cattiuo augurio, & pareua, che la Dea non se gli fusse mostra punto amoreuole, & non hauesse cortesemente riceuuto Alcibiade, & che essendo coperta & uelata, l'hauesse quasi ributtato. Ora Alcibiade essendosi riuscite tutte le cose secondo il suo desiderio, hauendo apparecchiate cento galee, hauea deliberato poco dapoi nauicare alla guerra, quando in un subito vna certa occasione; che si gli parò innanzi d'acquistar gloria & honore, ritardò alquanto il suo disegno. Perciocbe dopò che la Città di Decelia era stata accerchiata di mura da' Lacedemoni, tutti i passi ch'andauano in Eulisina, erano talmente guardati da' nimici, che gli Atheniesi bisognaua, che ui portassero i sacrificij per mare senza ornamento, o cerimonia alcuna. Perciocbe essi lasciauano da parte i sacrificij, i balli, & molte altre cose, lequali erano vsate di farsi nel viaggio di terra. Percbe Alcibiade uolendo in ogni modo far tal cosa, laquale importaua grandemente al culto de gli Dei, e alla gloria de gli huomini, deliberò di guidare la pompa per mezo de' nimici. Perciocbe egli conosceua benissimo, che si sarebbe passata senza contrasto, se Agide Re de' Lacedemoni non fusse voluto uenire a battaglia, ouero, che si sarebbe fatta vna giornata molto grata alla Dea alla presenza della patria, doue egli haurebbe hauuto tutti i Cittadini testimoni del suo valore. Hauendo dunque conferito prima il suo disegno con gli Eumolpidi & co' trombetti, mandò alcune spie sulla cima de' monti, doue s'hauea da passare, et ne fece ancho andare innanzi alcune alla processione per iscoprire i passi, & tutte le strade. Et egli poi chetamente, & senza strepito alcuno incominciò a guidare i saceerdoti, e i ministri de' sacrificij circondati con tutto l'essercito armato: talche questa sua impresa fu riputata uenerabile, & religiosa; & egli da coloro, che non gli haueuano inuidia, fu chiamato Capitano de' Pontefici, & de' Sacerdoti. Et quella pompa & quella moltitudine parte armata, & parte fornita di solenni ornamenti, faceua bellissima mostra. Ora non s'essendo punto mossi i nemici per uenirgli incontra, Alcibiade poi che i sacrificij, & tutte l'altre cose necessarie alla festa furono fornite, ritornò a saluamẽto i sacerdoti, & l'essercito nella Città. Perche essendogli felicemente riuscita questa cosa, Alcibiade perciò ne venne in tanta alterezza & superbia, ch'egli già publicamente s'andauano uãtando; che quello essercito, il quale già tãto tẽpo hauea guerreggiato sotto la sua cõdotta, hauendo lui per Capitano, non era possibile

Feste che si celebrauano in Athene, e noua pruden za d'Alcibiade.

B

C

D

Alterezza e superbia di Alcibiade

sibile che fusse uinto giamai. Erano allhora in Athene molti huomini poueri et bisognosi, iquali desiderosi di cose nuoue confortauano Alcibiade; che leuando uia gli ordini & le leggi, occupasse la Republica; & gouernasse la Città a suo piacere, senza hauer punto paura della inuidia de' nimici, laquale già molto prima egli haueua uinta con la gloria sua. Ma anchora ch'egli con tutti i modi si trattenesse questa moltitudine, la quale con incredibil fauore ricorreua a lui, et ch'egli desse sospetto d'occupare la libertà a tutti coloro ch'erano ricchi & grãdi nella Città; io non son però molto certo, che animo egli s'hauesse circa il uolere farsi Signore. Ben sò io questo; che in quel tempo i primi huomini della Città temendo molto l'ambitione & l'ardire di lui, fecero ogni sforzo loro, perche egli pigliando per compagni chi gli pareua a lui nel gouerno delle genti, quanto piu tosto fusse possibile s'uscisse della Città, & con tutto l'essercito andasse alla guerra. Essendo dunque le cose in questo termine, Alcibiade con buon tempo si partì del porto Pireo con vna armata di cento naui, & se n'andò ad Andro. Quiui hauendo uinto gli Andrij, e i Lacedemoni, & non hauendo presa la Città, la quale pareua che si potesse pigliare, i suoi nimici in Athene, hauendo ritrouato materia di calunniarlo, diceuano; che Alcibiade non l'hauea uoluta pigliare in proua. Che se alcuno altro mai ruinò per tal cosa; ueramẽte parue, che la sua gloria istessa fu cagione della ruina d'Alcibiade. Fu questa cosa molto facilmente creduta da gli Atheniesi: perciochè egli era riputato da ogniuno tanto sauio & accorto, che tutte quelle cose, lequali non gli riusciuano molto felicemente, non alla fortuna, ma piu tosto erano imputate a sua colpa. Hauendosi eglino dunque messo in capo innanzi la sua partita, ch'Alcibiade di prima giunta fusse per douere pigliare almeno Chio, & l'altra parte della Ionia, tosto c'hebbero inteso, che le cose passauano assai freddamente, sdegnati molto contra di lui, dauano la colpa di questa sua tardanza alla perfidia d'Alcibiade, si come quegli che non si ricordauano troppò bene in quante difficultà si trouaua allhora Alcibiade; massimamente per la carestia de' denari, per laquale era talhora costretto, abandonando l'armata, uscir fuora con alcune poche galee a rubare, per poter pascere l'essercito, & dar la paga a' soldati. Doue all'incontro i nimici non solamente forniti da loro medesimi di tutte le cose necessarie, ma souuenuti anchora di uettouaglia, & di denari dal Re di Persia, con maggior facilità manteneuano la guerra. Di queste cose scordandosi dunque gli Atheniesi, erano talmente adirati con Alcibiade assente; che ben pareua ch'eglino rinouassero l'antica maliuolenza, che haueuano contra di lui. Il delitto dunque, che ultimamẽte gli fu apposto, hebbe questa cagione. Et essendosi perauuentura allhora riceuuta vna rotta appresso a Efeso, fu cagione che i nimici suoi presero animo a persuadere il popolo, che leuasse il grado del Capitanato ad Alcibiade, & cambiasse il Capitano dell'essercito. Perciochè hauendo Lisandro Capitano dell'armata de' Lacedemoni, da' denari, ch'egli hauea riceuuti da Ciro, data la paga a' suoi soldati, uolendo Alcibiade anch'egli in tutti i modi che poteua pagare le sue genti, se n'andò con poche naui in Caria a riscuotere denari. Et lasciò in tãto luogotenẽte dell'armata un certo Antiocho, huomo mol-

Sospetto entrato ne gli Atheniesi, che Alcibiade volesse occupare la Signoria.

In quanta reputatione egli si fusse.

Alcibiade ua in Caria; per riscuoter denari.

E F G H

to

A to valente nelle cose di mare, ma ignorante affatto dell'arte della guerra. Dicesi; che Alcibiade alla partita sua fece molto auuertito costui; che, mentre che egli staua assente, non venisse alle mani co' nimici. Ma egli poco dapoi, sprezzando il suo consiglio, nauicò a Efeso con due galee. Et quiui ritrouato Lisandro, che s'era fermo in quel porto, lo sfidaua a battaglia, hora uantandosi del suo ardire, & hora rinfacciando la uiltà loro a' Lacedemoni. Perche Lisandro prima con alcune poche galee, & poi cõ tutta l'armata fattosigli incontra, mentre ch'e' teneua dietro ad Antiocho, il quale se n'andaua, s'incontrò nell'altre naui de gli Ateniesi, lequali s'affrettauano di soccorrere Antiocho, che fuggiua. Nel primo incontro adunque presentando l'una & l'altra parte la giornata, vennero insieme a battaglia. Fu cõbattuto per un pezzo senza conoscersi alcun uantaggio fra loro, ma finalmente gli Atheniesi rimanendone col peggio, si misero
B in fuga con la loro armata. Allhora Lisandro hauendo preso molte naui de' nimici, & fatto un numero grãde di pregioni, & morto Antiocho per celebrare la sua uittoria con maggior magnificentia, rizzò un Trofeo. Come Alcibiade hebbe nuoua di ciò ch'era seguito, subito lasciando ogni altra cosa da parte, quanto piu tosto potè ritornò a Samo. Quiui raccolte le naui, lequali erano auanzate della rotta d'Efeso, & congiuntole con la sua armata, incontanente vscì fuora a prouocare il nimico, con animo di uenire, quanto piu tosto, seco a battaglia, quando ancora egli hauesse uoluto far giornata. Ma Lisandro, il quale haueua acquistata una vittoria di fresco, non gli parendo per ciò di tentare spesso la fortuna, s'era ritirato insieme con l'armata sua in luogo sicuro. Era al-

Rotta de gli Atheniesi sotto la guida di Alcibiade.

C lhora nell'essercito di Alcibiade un certo Trasibulo figliuolo di Thrasone, huomo illustre a casa e alla guerra, ma nimico grande d'Alcibiade. Costui essendo ito in Athene, & hauendo in publico parlamento diuisato, in che termine erano le cose de gli Atheniesi, caricò Alcibiade di molte calunnie. Percioche disse; come e' s'era partito poco innanzi che si riceuesse quella rotta, hauendo lasciato il gouerno dell'armata a un de' suoi baroni, huomo ignobile, & forestiero. Et ch'egli se n'era poi ito in Caria, non tanto per riscuotere denari per mantener l'essercito, & per pagare i soldati, quanto per darsi piacere & bel tempo, & lasciãdo da parte il gouerno della Republica, attendere a sguazzare con le sue femine d'Abido, & della Ionia, lequali haueua in grandissimo numero. Et cosi per la partita sua i nimici, i quali erano poco lontani, haueuano hauuto manife-

Trasibulo nimico d'Alcibiade.

Calunnia da Trasibulo data ad Alcibiade.

D sta occasione d'assalire l'armata de gli Atheniesi. Doue per colpa di lui, la cosa era mal riuscita, l'armata messa in rotta, & l'essercito che v'era rimaso, per la licenza & lasciuia loro ruinato & corrotto. Oltra di ciò diceua; che egli haueua un certo luogo in Thracia fornito di muraglia, & di trincee, doue egli hauea apparecchiato di ricouerarsi, quando e' non hauesse o potuto, o uoluto stare nella patria sua. Perche gli Atheniesi grauemente sdegnati per hauere inteso queste cose, leuarono il gouerno delle genti ad Alcibiade assente, per mostrare in quel modo la colera loro contra di lui, hauendo eletti in suo scambio altri Capitani, i quali gouernassero l'essercito & l'armata. Alcibiade poi ch'egli hebbe nuoua del decreto del popolo Atheniese, temendo l'ira della moltitudine, & la

Alcibiade casso da gli Atheniesi del Capitanato.

maliuolëza de' suoi nimici, raccolse insieme le sue naui, & i soldati, iquali in ogni fortuna sempre l haueuano seguitato, & nauicò in Thracia. Quiui guerreggiãdo egli con quei popoli che viueuano senza Re, & spesso facendo correrie nel paese loro, che nõ aspettauano tal cosa, in breue tẽpo arricchì i suoi soldati d'ogni sorte di preda, & liberò ancora molti Greci delle mani de' Barbari, iquali erano prigioni & schiaui loro. In questo mezo Tideo, Adimanto, & Menandro Capitani de gli Atheniesi, haueuano tutte l'altre naui a Egopotamo; questa è vna terra dell Hellesponto, che in Latino si potrebbe chiamare il fiume della capra; e ogni dì sul far dell'alba spignendo innanzi erano usati sfidar a giornata Lisandro, ilquale si staua ritirato con la sua armata sotto Lamsaco, & poi uoltauano; & perche non istimauano il nimico, senza ordine, o gouerno alcuno in questo modo consumauano il giorno. Perche Alcibiade veggendo questa negligentia, si come quel ch'era quindi poco lontano, andò per terra a trouare i Capitani de gli Atheniesi; & fece lor conoscere, in quanto pericolo essi erano insieme con l'essercito, fin che teneuano l'armata in quel luogo, doue non erano ne porti, ne terre, lequali desse ro impedimento a' nimici, & presidio a loro amici. Oltra di questo, essi si trouauano ancora in vn'altro disordine che i soldati loro smontauano in terra a buscare, & senza alcun ordine di guerra s'andauano sbãdando per il paese; lasciãdo le naui sulle spiaggie ignude, poste manifestamente alla discretione & voglia de' nimici. Mentre che Alcibiabe diceua loro queste cose, & gli auuertiua; che se n'andassero a Sesto, i Capitani de gli Atheniesi si fecero beffe di lui, dicendo; ch'essi haueuano allhora il maneggio della guerra, & non Alcibiade. Ma di piu Tideo hauendogli prima detto uillania, & poi minacciatolo, gli commandò; che prestamente si deuesse partire. Perche poco dapoi partẽdosi Alcibiade, & hauendogli ancora in qualche poco sospetto di tradimento, disse ad alcuni amici suoi, iquali ueniuano dall'essercito; se i Capitani non si fussero fatti beffe del mio consiglio, in breue tẽpo harei costretto i Lacedemoni a venire a giornata, o perdendo grã parte delle naui loro, a fuggire vituperosamẽte. Ma alcuni diceuano; che queste erano parole d'huomo glorioso & uãtatore, altri all'incontro lo lodauano molto, ueggendo di quanto aiuto poteua essere Alcibiade a gli Atheniesi, s'egli hauesse uoluto per terra condurre contra i Lacedemoni vna grossa & ualorosa banda di Thracij, de' quali hauea molti armati di dardi, & molti caualieri sempre armati al suo cõmando. Ma non andò molto dopò questo, che tosto, per quel che ne seguì si cõnobbe, quanto ualeua il consiglio d'Alcibiade. Perciochè essendo uscito grã numero d'huomini dell'armata de gli Atheniesi per andare a buscare, mẽtre ch'essi erano sbandati quà & là per li campi, Lisandro, ilquale staua aspettando tutte l'occasioni di far bene i fatti suoi, con grã prestezza assaltò i nimici; iquali ogni altra cosa s'aspettauano quel dì fuor che la uenuta de' Lacedemoni: di maniera che quella fu piu tosto fuga, che battaglia. Furono prese allhora poco manco di dugento naui, & tre mila huomini, iquali Lisandro fece tutti amazzare. Et solo Conone con otto galee scampò saluo di quel tumulto. Ne molto tempo dopò questa vittoria Lisandro prese Athene, & fece ruinare la muraglia lunga, &

abbru-

Marginal notes:

Fiume detto Capra.

Alcibiade sprezzato da Capitani de gli Atheniesi.

Rotta & uccisione di molti Atheniesi.

A abbruciare tutte le naui de gli Atheniesi. Ma Alcibiade veggendo che i Lacedemoni s'erano fatti si grandi per mare & per terra, temendo a un tratto la grandezza & maleuolēza loro, deliberò d'andare in Bithinia. Allhora i Thraci intendendo, ch'Alcibiade portaua seco gran quantità di denari, & d'altre cose, & che n'haueua lasciato maggior somma nelle case, ch'egli hauea edificate, fatto consiglio fra loro l'assaltarono; & toltogli tutte le cose, non lo poterono raggiugnere, ch'esso si leuò loro dinanzi. Ritrouandosi dunque Alcibiade cacciato d'ogni luogo, & diuersi pensieri facendo per li molti trauagli, & disordini, doue la fortuna l'hauea balzato, posto finalmente da parte tutti gli altri consigli, & ragioni, si risolse di voler ricorrere ad Artaserse Re di Persia; giudicando, che la uenuta sua non gli douesse essere manco grata, di quel che già si B fusse Themistocle al Re Serse; massimamente parendogli di non essere punto peggiore di Themistocle ad acquistarsi la gratia de' Principi, & tanto piu ch'egli haueua più honorata causa: percioch'egli non andaua al Re per fare contra i Cittadini, ma per richiedere le forze, & l'aiuto di lui contra i nemici della sua patria. Speraua poi facilmente di douere essere introdotto al Re per mezo di Farnabazo, col quale s'era dianzi rappatumato. Essendo dūque ito in Frigia a trouare Farnabazo, fu molto amoreuolmente ueduto & raccolto da lui, & così molto eloquentemente seco ragionando, s'acquistò la gratia sua. Ora hauendo gli Atheniesi in quel tēpo perduta la libertà loro, laquale era in mano di trēta Tiranni messiui da Lisandro, & dai Lacedemoni, tardi finalmente uennero a pigliare quel partito, il quale se hauessero preso prima, haurebbono proueduto be-C nissimo alla loro salute. Diceuano dunque; ch'Alcibiade hauea molto meno errato di loro, quādo egli perdè alcune naui per colpa d'un suo ministro; & ch'essi haueuano fatto molto peggio di lui, si come quegli che in tempo tanto contrario alla Republica haueuano leuato un'ottimo, & valorosissimo capitano alla patria loro: & che quel disordine d'Alcibiade era stato cagione d'una certa sciagura, che in breue tēpo si sarebbe potuta ristorare, ma quel ch'essi haueuano fatto, hauea causata la ruina di tutta la Città. Ragunandosi dunque tutti insieme in piazza, ciascun di loro piāgeua la ruina della sua propria causa, & la sciagura publica della Città: ma però tutti haueuano ancora speranza, tuttauia uana e incerta, perche essi si credeuano, che uiuendo Alcibiade, la libertà loro non si potesse chiamare perduta affatto. Perciochè diceuano; ch'essendo egli prima in esi-D lio non era stato ocioso, & che essi haueuano già abbassata la grandezza de' Lacedemoni col ualore d'Alcibiade, & ch'egli hora nō era mai per douere sopportare con buono animo, ch'essendo uiuo lui, i Lacedemoni, e i trenta tiranni signoreggiassero Athene cō tanta uergogna. Ne marauiglia fu, che in quel tēpo il vulgo ignorante con si uani pensieri hauesse posta tutta la speranza in loro di racquistare la libertà in Alcibiade: perciochè d'altra parte i trenta tiranni, nō hauēdo paura d'altri che d'Alcibiade, riputauano ch'esso solo fusse quel che potesse trauagliare, & metter sottosopra il presente stato della Città. Onde stando di ciò in grandissimo pensiero, con molta diligentia cercauano tuttauia di sapere & d'intendere, dou'egli si trouaua, & quel ch'e faceua. Et però Critia

Presa d'Athene.

Alcibiade cōdotto a gran de calamità.

Alcibiade riceuuto da Farnabazo.

Speranza degli Atheniesi in Alcibiade.

un de' trenta tiranni, uolendo in qualche modo prouedere a questo sospetto, fece intendere a Lisandro, che i Lacedemoni non poteuano tenere il principato della Grecia, ne fermare il presente stato de gli Atheniesi, fin ch'era uiuo Alcibiade huomo seditiosissimo, & potentissimo sollevatore del popolo. Per queste parole di Critia non si moueua punto Lisandro, se non che gli souragiunsero lettere da' Lacedemoni. Questa era una lettera scritta in ciffera, laquale essi chiamauano Scitala per laquale gli commandauano, ch'egli facesse amazzare Alcibiade. Et questo cercauano i Lacedemoni, o perche i trenta tiranni haueuano gran paura di questo huomo, si come quegli che haueuano già fatto pruoua dell'animo di lui in cose di grandissima importanza; o pure perche parea loro, che hoggimai fusse uenuto il tempo, di douere aspramente punire Alcibiade, per la ingiuria, ch'egli hauea fatta ad Agide. Lisandro dunque hauendo riceuute queste lettere, subito mãdò a Farnabazo in Asia, a pregarlo, che con quella maggior prestezza ch'e' potesse, fusse contento di mettere ad effetto questa cosa, poi che era in man sua di poterla fare. Onde il Barbaro, senza metterui punto di tempo in mezo, ordinò a Mageo suo fratello, e a Susametre suo zio, che deuessero amazzare Alcibiade, ilquale egli hauea inteso ch'era con Timandra sua femina in un certo castello della Frigia. Sono alcuni, che dicono, che innanzi ch'egli fusse amazzato, sognò che Timandra sua lo haueua in braccio, & gli dipigneua il uolto di quei colori & lisci, che usano le donne. Et altri dicono, ch'egli sognò non Timandra, ma Mageo, ilquale gli parea di uedere, che tagliatogli il capo, abbruciasse il resto del suo corpo: & tutti conuengono in questo, ch'e facesse tal sogno poco innanzi la sua morte. Ma coloro, che haueuano hauuta la cura d'amazzare Alcibiade, tosto facendo quel ch'era lor commandato, & con buona compagnia uenuti doue egli era, di prima giunta non hebbero ardimento d'assaltarlo, ma con di molte guardie accerchiarono tutta la casa, di modo che niuno ne poteua uscire. Poi hauendo per tutto messo fuoco, Alcibiade sbigottito per il nuouo caso, subito fatto un fardello di uestimenti & di molte altre cose, lo gettò sul fuoco; & poi messosi il mantello al braccio manco, & con l'altra mano presa la spada, prima che il fuoco piu crescesse, uscì saluo per mezo il fuoco. Ma i Barbari non hauendo ardimento d'accostarsigli, ne uenir seco alle mani, attendeuano a lanciargli arme di lontano. Perche fioccandogli addosso l'arme in hasta, non potendo egli piu reggere, morì finalmente con molte ferite. Questa fu la morte d'Alcibiade Atheniese, al quale poi Timandra fece un mortorio assai magnifico & honorato, secondo le facultà sue. Dicono, che costei fu madre di Laide, che si chiamaua da Corintho, & che fu menata prigiona da Hiccare terra della Sicilia. Sono nondimeno alcuni che dicono d'intorno alla morte d'Alcibiade, come habbiamo detto noi, ma non dicono però, che fusse cagione della sua morte Farnabazo, ne Lisandro, ne gli Spartani. Però tengono, che Alcibiade pigliasse prattica con la moglie d'un certo suo famigliare, & se la tenesse. Perche i fratelli della donna hauendolo per male, una notte misero fuoco nella casa, doue egli habitaua, & passando esso per il fuoco, l'amazzarono, come habbiamo detto.

Critia.

Lacedemoni commandano, che sia ucciso Alcibiade.

Sogno d'Alcibiade poco innanzi che fusse ucciso.

Morte d'Alcibiade.

E F G H

SOM-

A

SOMMARIO DELLA VITA DI MARCIO CORIOLANO.

B

FV MARCIO Coriolano di famiglia molto illustre in Roma, & uenendogli à morte il padre, s'alleuò sotto la madre uedoua, & riuscì eccellentissimo in ogni qualità di virtù. Fu d'animo terribile e inuitto, si ch'egli non uoleua cedere a niuno. Dilettossi insin da fanciullezza di maneggiar tutte le sorti d'armi. Dopò che Tarquinio superbo fu cacciato di Roma, essendo anchor giouanetto militò la prima uolta: & hauendo saluata la vita a vn cittadin Romano, hebbe l'honore della corona di Quercia. Mostrò grandezza & costanza d'animo, non contento d'alcuna gloria volgare: talche in tutte le guerre, che i Romani fecero in quel tẽpo, s'acquistò Marcio sempre premio, & honore. Et doue gli altri haueuano la gloria per fine della virtù loro, egli affaticaua per dare allegrezza & contento alla madre. Fu di continuo Marcio contrario & nimico alla plebe. Nella guerra, che i Romani hebbero contra i Volsci prese la città di Corioloro, & si guadagnò allhora il cognome di Coriolano. Mostrò grandissimo amore uerso i suoi Cittadini, ne per ferite, o fatica confessò mai d'essere stanco. Fu continentissimo nel rifiutare i doni, che gli erano offerti dal Capitano generale in premio del suo ualore. Domandò il Consolato, & hebbe repulsa. Poi orò contra il popolo in fauor de' nobili: talche perciò la plebe lo condannò alla morte: finalmente fu confinato fuor della patria a vita. Perche sdegnato grauemẽte andò a trouare i Volsci, & gli persuase a muouer guerra contra i Romani; nella qual guerra, essendo egli capitan de' Volsci, fece grandissimi danni alla patria sua, tanto che le pose quasi l'assedio. Doue i Romani mandandogli ambasciadori, & tutti i sacerdoti a pregarlo, che uolesse lor perdonare, & leuargli l'essercito d'addosso, esso non si piegò mai, se non a' preghi della madre, & della moglie, le quali con molte altre donne andarono a trouarlo. Fu morto poi da' Volsci in publico consiglio.

C

D

LA VITA DI MARCIO CORIOLANO.

C. M. Coriolano fu cacciato da Romani perche hauea ricerco il Consolato con piu ambition di quel che si conueniua: opponendosi a tribuni della plebe. perche partitosi di Roma andò a trouare i Volsci, da quali hebbe genti per combatter cō Romani. Et essendosi accampato poco di lungi da Roma era per metter Roma a sacco se la madre sua chiamata Veturia, & la moglie Volunnia, non veniuano a temperar la sua collora: perch'elle pregandolo, si leuò col campo, & diede occasione a Volsci d'adirarsi con lui, onde ne seguì poi la sua morte.

A MARCIO CORIOLANO.

Caio Martio fu l'anno del mondo 3475. secondo la opinion piu comune, & innanzi alla venuta di Christo 487. Fu tra gli huomini illustri di Roma molto eccellente. Vedi Liuio nel lib. 2. Eutropio nel lib. 1. Valerio Massimo & altri.

Origine di M. Coriolano.

DELLA Famiglia de' Marcij furono in Roma molti huomini nobili e illustri, fra iquali vi fu Anco Marcio nipote di Numa, nato d'vna sua figliuola, che regnò dopò Tullo Hostilio. Furono de' Marcij anchora Publio, & Quintio,
B *iquali fecero vngrandissimo, & bellissimo acquedotto in Roma. Et Censorino anch'egli fu della famiglia de' Marcij, ilquale fu fatto due uolte Censore dal popolo Romano: per cui consiglio & persuasione fu fatto uno ordine e una legge, che alcuno non potesse domandare due volte quel magistrato. Ma G. Marcio, del quale hora scriuiamo, essendo rimaso senza padre, & alleuato sotto la madre vedoua, mostrò a ogniuno, che l'essere orfano, anchor che porti secco di molti altri incommodi, nondimeno non impedisce alcuno, che l'huomo non riesca eccellentissimo in qual si uoglia virtù; benche per altro dia occasione di biasimo & di riprensione a gli huomini ignobili: perche gli lascia corrompere, non essendo eglino sotto la cura, e il gouerno d'alcuno. Questi è buon testimonio anchora; che s'alcun raro & eccel-*
C *lente ingegno, non sarà disciplinato, produrrà insieme molte cose utili & dannose, si come suol fare vn buono, ma mal coltiuato terreno. Perche in tutte le sue attioni, doue bisognaua consiglio, mostrò fortezza d'animo sofferenza, & grande inclinatione a tutte l'opere virtuose. Dall'altra parte essendo d'animo intemperato, che nō cedeua à niuno, non fu punto piaceuole ne humano, & mal uolentieri s'accommodaua alla natura dell'altre persone. Et veggendo gli huomini, ch'egli non si lasciaua vincere a' piaceri, ne a' denari, & ch'era patientissimo nelle fatiche, lo chiamauano modesto, ualoroso, & giusto; ma però non poteuano sopportare, ch'egli fusse tanto strano nelle facende ciuili, & poco gratioso, & nimico della plebe. Ma che altro frutto dà l'amoreuole prattica delle Muse all'huomo, eccetto che una natura domesticata per disciplina, onde si possa pi-*
D *gliare con bel modo la via del mezo, doue consiste la virtù, & lasciar gli estremi, che son uitiosi? Fiorina molto in quel tempo che G. Marcio uisse, la gloria de' Romani nelle cose della guerra, & nella disciplina militare: ilche è manifesto, percioch'essi comprendeuano allhora tutte le virtù sotto questo nome di fortezza. Marcio adunque essendo molto inchinato all'arte della guerra, subito insin da fanciullo cominciò a maneggiare, & adoprar l'armi. Per laqual cosa persuadendosi non ualer nulla quelle cose, che s'acquistano altronde, se l'armi & gl'instrumenti che nascono con noi a tal effetto, non s'hanno bene adornate in pronto; in tal maniera essercitò il corpo suo a ogni sorte di battaglia: che a correre lo fece destrissimo, e atto fuor di modo a combattere & pigliare.*

Educatione del medesimo.

Natura e del suo animo.

Frutto, che si prende da gli studi.

Sotto nome di fortezza i Romani cōprendono tutte le virtù.

Ciascuno

Essercitio di Coriolano nell'arme.

Ciascuno dunque, che contendeua seco dell'eccellentia & virtù dell'animo, E & che in ciò restaua vinto da lui, diceua, che di ciò era cagione la sua gran fortezza di corpo; laquale non cedeua ad alcuna fatica. Doppo che il Re Tarquinio fu cacciato di Roma, essendo anchor giouanetto, cominciò andare a la guerra, in quel tempo a punto, che doppo molti & diuersi fatti d'arme, ritrouandosi

Quando cominciò andare alla guerra

Tarquinio in termine di fare l'ultimo & maggior suo sforzo, molti Latini e altri popoli Italiani s'accostarono con esso lui, non tanto per fargli fauore a ritornare in Roma, quanto per abbassare per paura, & inuidia l'Imperio Romano, che troppo cresceua. In quella guerra dunque, che fu dubbiosa ad amendue le parti, Marcio valorosamente combattè alla presentia del Dittatore. Percioche hauendo egli veduto un Romano, ch'era in gran pericolo, & per lasciarui la vita, esso subito andò a soccorrerlo, et amazzò il nimico. Per laqual cosa dop- F po quella vittoria il Capitan generale gli donò una corona di Quercia. Percioche a ogninno, che saluaua la vita a un Cittadino, si donauà questa corona di

Perche si daua una corona di Quercia a chi saluaua a un Cittadino la uita.

Quercia: & fassi questo honore alla Quercia; ò per rispetto de gli Arcadi, i quali dall'oracolo sogliono esser chiamati mangiaghiande; o perche questo era il cibo de' primi soldati, i quali ageuolmente & per tutto ne trouauano molto; o perche ciò sia conueniente premio dato per un Cittadin saluato, percioche la Quercia è dedicata a Gioue, sotto la cui protettione sono le Città. Oltra di ciò la Quercia fra gli alberi saluatichi è bellissima & fertilissima di frutto, & fra' domestici molto forte. Da questa Quercia anchora s'haueuano per cibo le

Mulso, e come si faceua.

ghiande, per beuanda il mulso; ch'è una compositione fatta di mele, produce la G pania instrumento della caccia. & così prouede grandissimo numero d'animali terrestri, & d'uccegli per mangiare. Dicesi; che in quella battaglia furono veduti Castore & Polluce, & che subito doppo la battaglia recarono nuoua della vittoria in piazza co' caualli tutti sudati, doue hora edificato è loro vn Tempio appresso la fonte. Et quel giorno della vittoria, che fu a' quindici di Luglio, è consacrato a Castore & Polluce. Ma l'honore & la dignità acquistata ne gli anni giouenili, a gli animi tocchi leggiermente dal desiderio della gloria, subito suole spegnere la sete, e l'ardore. Doue gli animi graui & costanti

Gli animi grādi e constanti non si contentar di mediocre gloria.

s'accrescono, & si fanno piu illustri per le dignità: i quali quasi dal vento sospinti, s'accendono a imprese honorate. Percioch'eglino non come pagati, ma come se haueßero dato il pegno di non lasciar la gloria, sono ritenuti dalla vergogna; e a grande incarico si tengono, se mancano alla riputation loro, & non la vinco- H no con altri fatti. Essendo dunque Marcio a questo modo stimolato, da se medesimo si propose di uoler concorrere & gareggiare con gli huomini ualorosi, & sempre nelle imprese nuoue, ch'egli haueua a fare, alle attioni honorate, ne aggiungeua dell'altre nuoue, & rimetteua spoglie sopra spoglie: & per testimonio della sua virtù, & per accrescere gli honori suoi, haueua sempre Capitanati continuati l'uno appresso l'altro. Per la qual cosa hauendo fatto i Romani in quel tempo di molte guerre, Marcio non tornò da niuna di quelle senza pre-

Magnanimità del medesimo.

mio, o corona. Doue a gli altri la gloria era il fine della virtù loro, e il fin della gloria di costui era l'allegrezza della madre. Percioch'egli si riputaua

a honore

A a honore & felicità grande, che la madre udisse le lodi di lui, & lo uedeße fornito di corone, & per troppa allegrezza piangendo venisse ad abbracciarlo. Il medesimo afferto anchor mostrò Epaminonda. Percioch'egli riputò grandissima la felicità sua, perche il padre & la madre essendo anchor uiui videro le cose, ch'egli fece in Leutre, & la vittoria sua: & ueramente egli si portò sempre molto amoreuolmente uerso di loro. Ma Marcio parendogli anchora d'essere obligato a pagare alla madre la parte, ch'era debita al padre, non sodisfece a lei prima che per commission di lei hebbe tolto moglie, e habitato con lei, e hauutone figliuoli. Essendo egli poi uenuto per la virtù sua in gloria & auttorità grandissima, accade, che si leuò una seditione nella Città, perche il Senato fauoriua i i ricchi contra la plebe, laquale pareua, che fosse grandemente oppressa da gli usu- Epaminõda

B rari. Percioche coloro che haueuano poco, erano spogliati di tutte le facultà loro per conto di pegno, o di vendita: ma quegli, ch'erano poueri affatto, erano cacciati in prigione, anchor ch'essi mostraßero nelle persone loro molte margini di ferite, lequali essi haueuano riceuute combattendo per la patria, massimamente della guerra contra i Sabini. Venendo questa guerra, i ricchi promisero di douersi portare piu modestamente, entrando malleuadore per loro d'ordine del Senato Marco Valerio Dittatore. Ma poi che, hauendo eglino ualorosamente & felicemente finita quella guerra, furono ritornati vittoriosi de'nimici, non però punto piu amoreuolmente si portarono gli usurai con essoloro, e il Senato facendo uista di non si ricordare delle conuentioni, ch'egli hauea fatte seco gli lasciò un altra uolta menar prigioni, & spogliar de lor beni. Per laqual cosa grandis- Seditione in Roma. Marco Valerio general capitano.

C simo tumulto, & discordia erano allhora nella Città. Ilche sapendo molto bene i nimici, uscirono fuora, & stracorsero il paese de' Romani, mettendolo a ferro & fuoco. Et hauendo i Consoli uoluto assoldare coloro, ch'erano in età di poter portare armi, non ui fu niunò che uolesse vbidire. Nacque discordia poi fra i Senatori: percioche alcuni erano di parere, che quel troppo stretto rigore contra i poueri, si douesse rallentare alquanto, & piu piaceuolmente portarsi con essoloro. Gli altri, fra iquali era ancho Marcio, non uoleuano che ciò si faceße, discorrendo nell'animo suo, non la quantità grande de' debiti, ma il principio della superbia del popolo, che cosi temerariamente si leuasse contra le leggi, & perciò uoleua, che si gastigasse & tenesse stretto, accioche mettesse giù quella superbia. Et per questo caso ragunandosi in pochi giorni molto spesso il Tumulto e discordie.

D Senato, ne perciò venendosi ad alcun buon fine, subito i poueri si misero insieme. Et poi abandonato la Città, si ritirarono sopra il monte Sacro sopra il fiume Aniene, doue quetamente fermandosi, & senza fare scandalo alcuno, griuano; che i ricchi gli haueuano cacciati fuor della Città, che l'Italia hauerebbe ato lora per tutto aere, acqua, & luogo di sepoltura; & che habitando eglino Roma, non erano per hauere altro di piu, se non combattendo per li ricchi rileuar ferite & morti. Questa cosa mise paura a' Senatori. Mandarono adunque Oratori alla plebe alcuni huomini attempati: iquali pensauano, che fussero piu piaceuoli, & piu grati al popolo Doue Menenio Agrippa fu il primo a fauellare, & molte cose dsie, parte pregando la plebe, & parte riprendendola in fa- I poueri si riducono sopra il monte sacro. Menenio Agrippa.

uor.

Apologo vulgatissimo.

uor del Senato; poi alla fine del suo ragionamento raccontò quella fauola volgata: tutte le membra, disse egli, s'accordarono già contra il ventre, & si dolsero grandemente di lui, ch'egli si stesse sempre ocioso, senza mai far nulla; doue in quel mezo l'altre mẽbra tutte adoperauano, & faceuano grandissime fatiche, per contentare gli appetiti suoi. Allhora il uentre si fece beffe della sciochezza loro, dicendo; com'esse non sapeuano, ch'ancor ch'egli riceuesse in se tutto il nodrimento, egli nondimeno lo compartiua poi, & distribuiua fra gli altri. Questo medesimo, disse Agrippa, auuiene hora fra il Senato, & noi: che quanto egli dispensa & consiglia, tanto fa per vtil nostro, & per nostro bene. Per queste parole dunque, essendosi rappacificati col Senato, ottennero di potere eleggere cinque huomini, iquali fussero difensori di coloro che n'haueuano bisogno: essi si chiamano hora Tribuni della plebe. I primi, che crearono, furono Giunio Bruto, et Sicionio Belluto, iquali erano stati capi di quello ammutinamento. Poiche la plebe fu ritornata a Roma, subito chiamandola i magistrati all'arme, vbidì loro, & prese soldo. Questa cosa non piacque punto a Marciò, percioche crescendo la plebe in grandezza, la dignità de' nobili pareua che uenisse a scemare. Perche ueggendo egli, che ciò non piaceua anchora a molti altri gentilhuomini, nondimeno gli confortaua, che combattendo per la patria, non si lasciassero vincere da' plabei, per non parere, ch'essi gli auanzassero piu tosto di potentia, che di valore. Guerreggiauano allhora i Romani contra i Volsci: iquali popoli haueuano una Città fortissima, che si chiamaua Coriolo; laqual Città hauendo il Consolo Cominio assediata con l'essercito, gli altri Volsci, perciò spauentati, & temendo ch'ella non fusse presa, faceuano ogni loro sforzo contra' Romani, & quini traheuano da due parti per assaltargli, & uenir cõ esso loro a giornata dinanzi alle mura. E il Consolo Cominio, hauendo fatte due parti dell'essercito, prima andò egli in persona a incontrare i Volsci, iquali gli ueniuano addosso; & lasciò Tito Larcio Cittadin Romano, e huomo di grandissimo ualore, all'assedio della Città. Gli huomini della terra essendo scemato il numero di coloro che gli assediauano, & perciò poco stimandogli, subito uscirono fuori, & hauendo attaccata la battaglia, già uinceuano i Romani, & gli metteuano in fuga. Allhora Marcio, spignendo innanzi con una banda di pochi soldati, abbattè coloro che hebbero ardimento d'affrontarsi seco; & ributtata la furia de gli altri, con gran grida richiamaua i Romani. Percioche egli era ueramente soldato, come uoleua Catone non solamente terribile di mano, & di forze, ma anchora di suon di uoce, & d'aspetto di uolto, e inuincibile affatto. Essendosi dunque ristretto insieme con di molti altri soldati, i nimici spauentati si ritirarono a dietro; ma non contento di ciò Marcio, gli perseguitò, & diede loro la caccia insino alle porte: doue essendo a' Romani lanciate armi, & pietre dalle mura in gran quantità, si rimasero di perseguitargli. Ma benche, per esser piena la Città d'huomini armati, niuno hauesse ardimento di entrar dentro insieme con quei che fuggiuano, ne ancho pur ui pensasse; nondimeno Marcio hora confortando, & hor sollecitando, gli spigneua innanzi, gridando; che la fortuna haueua aperta la Città piu tosto a quei che perseguitauano altrui, che a coloro che fuggiuano.

Tribuni, & ufficio loro.

Romani contra Volsci.

Vittoria di Coriolano, e marauiglioso suo ardire

E F G H

fuggiuano. Per questo seguitato da alcuni pochi, ributtò i nimici, & entrò
A *nella città non essendo niuno che hauesse ardimento di mettersigli all'incontro, ne di sostenere la sua furia. Ma poiche vide molti pochi essere entrati dentro con esso lui, e i suoi soldati mescolati insieme co' nimici, dicesi con le mani co' piedi, & molto piu con l'ardire dell'animo fece cose increcibili dentro della Città. Gli assaliti da lui erano morti, gli altri haueua cacicati all'vltime parti della Città, mentre alcuni stanchi & disperati haueuano gittate l'armi in terra. Per laqual cosa Larcio hebbe grande occasione di metter dentro gli altri Romani, ch'erano di fuora. Et cosi hauendo presa la terra, come egli hebbe veduto assaissimi soldati, iquali attendeuano a rubare & saccheggiare, hauẽdo ciò molto per male, gridaua che gli parea cosa mal fatta, che mentre il Consolo e i citadini forze combatteuano altroue co' nimici, eglino rubãdo andassero*
B *passeggiando, & sotto colore di predare fuggissero il pericolo. Ma poiche vide come pochi l'vbidiuano, tolto con esso lui alcuni che voleuano seguitarlo, s'auuiò doue egli haueua inteso che andaua l'essercito; & quiui talhora confortaua gli animi de' soldali, che non uolessero a cedere; talhora pregaua gli Dei, che lo facessero arriuare al tempo della battaglia, si che accompagnato co' suoi Cittadini egli potesse trargli di pericolo. Haueano allhora per vsanza i Romani; che ritrouandosi in ordinanza per douer combattere, prima che pigliassero gli scudi, & s'alzassero sue le toghe, chiamando tre o quattro testimoni, faceuano testamento, & lasciauano herede chi pareua loro; & questi testamento si chiamauano non scritti, & militari. Trouò dunque Marcio i soldati, che faceuano questo a vista de' nimici. Ilquale tosto che fu veduto con*
C *alcuni pochi tutto sanguinoso, & pieno di poluere, certi cominciarono a turbarsi. Ma poi che egli tutto festoso corse al Consolo, & pigliandolo per la mano gli diede nuoua; come la terra era presa, Cominio lo salutò, & abbracciollo. Perche facendo gli altri congiettura, che le cose passassero bene, & parte anco intẽdendolo da lui presero grande animo, & già cõ alta voce pregauano, che fusse lor dato il segno della battaglia. Domandando poi Marcio a Cominio, in che modo erano ordinate le genti de' nimici, di che maniera fussero armati, & doue fussero poste le piu valorose schiere; io credo, disse egli, che lor fortissime schiere de gli Antiatisiano in mezo, iquali non si sbigottiscono mai per cosa alcuna. Io ti domando dunque per gratia, disse Marcio, che tu ci metta in battaglia contra costoro, laqual cosa il Consolo, veggendo il suo grande ani-*
D *mo gli compiacque. Ora essendo corso innanzi Marcio contra i primi dardi, che furono lanciati, i Volsci voltarono senza far testa in luogo alcuno; ma doue egli spigneua tutti si metteuano in rotta. Molti doppo questo se gli riuolsero contra accerchandolo d'ogni parte con l'armi. Perche il Consolo temendo della vita di lui, gli mandò soccorso de' piu valorosi soldati, ch'egli haueua seco. Attacosi dunque vna terribil battaglia intorno a Marcio, doue rimanendo in breue tempo morte di molte persone, mentre che i Romani gagliardamente spigneuano innanzi, i nimici furono messi in rotta Dietro a' quali tenendo gli altri pregauano Marcio, ch'essendo egli indebolito per la fatica &*

per

Presa di Coriolano.

Vsanze de' Romani del far testamento prima che entrassero al la battaglia.

Antiati intre piedi.

Valore incredibil di Coriolano.

per le ferite si volesse ritirare a gli alloggiamenti. Doue egli rispose, che l'esse- E
re stanco non era cosa da vincitore; & cosi subito anch'egli si mise dietro a coloro che fuggiuano; onde poi il rimanente dell'essercito fu vinto, essendone assaissimi morti, & fatti prigioni. L'altro giorno, essendoui presente Marcio & glialtri soldati, il Consolo salito in tribunale, poi ch'egli hebbe ringratiati & lodati gli Dei, come era bene honesto della vittoria che gli haueuano data; riuolgendosi a Marcio, lo lodò sopramodo, hauendo il Consolo istesso veduto parte delle sue pruoue in battaglia, & parte saputo per testimonio di lui, & per relatione d'altri. Dapoi hauendogli, commandato, ch'egli s'eleggesse dieci di tutte le cose, cosi d'arnesi, come di caualli, & di prigioni innanzi che la preda si diuidesse fra gli altri soldati, & oltra ciò donandogli vn bellissimo cauallo in premio del suo singolar valore, consentendo a ciò tutti i Romani; Marciò si fece F
innanzi, & disse, che egli era molto allegro, sentendosi tanto lodare dal Consolo, & perciò molto volentieri accettaua il Cauallo; ma l'altre cose gli pareuano mercede, & non honore; & però non le voleua altrimenti, percioch'egli si contentaua della sua sorte, come ciascun de gli altri. Ma io domando bene, diss'egli, vna gratia speciale. Io hò vno amico, & hospite mio fra' Volsci persona molto honorata & da bene; costui essendo hora stato fatto prigione, di ricco & libero ch'egli era, è diuentato pouero & seruo, perche vi prego, che per non farlo misero affatto, siate contenti, che egli non sia venduto. Poi che egli hebbe detto queste parole, grandissime grida si leuarono d'intorno a Marcio: doue molti piu furono che lodarono l'animo suo inuitto de' denari, che la fortezza, e'l ualor di guerra. Percioche coloro che haueuano inuidia a gli honori di G
lui, lo riputauano degno di molto maggiore stato, perch'egli riufiutaua le cose che gli erano offerte, & molto piu amauano la virtù, con laquale egli stimaua poco cosi fatti honori, che quella, onde gli hauea meritati. Percioche assai maggior cosa e l'essere modesto nelle ricchezze, che ualoroso nell'armi: & maggiore ornamento è il non hauer bisogno delle ricchezze, che seruirsi d'esse. Ora poiche si fu acchettato il grido e il tumulto de' soldati, Cominciò incominciò a dire; Soldati, non è honesto, che noi gli doniamo queste cose contra sua voglia ma vò ben che gli diamo cosa, laquale essendogli data, egli non possa rifiutarla: chiamasi dunque da hora innanzi per sopra nome Coriolano, che pur prima che noi i suoi valorosi fatti non gli hanno questo sopranome acquistato; & cosi d'allhora in poi hebbe il terzo nome Coriolano. Onde percio si conosce, che il suo nome proprio fu Gaio, & l'altro, cioè Marcio, fu commune della famiglia o del sangue suo: H
& questo terzo s'acquistò egli dapoi, come io hò detto. Percioche questi tali sopranomi si soleuano porre altrui per le pruoue fatte, per le fatezze, per la virtù, o per la fortuna, si come vsauano ancho fare i Greci. Da' fatti si chiama, come Sotere, & Callinico; de' quali questo significa vittorioso, & quello conseruatore dalle fortezze: come Fiscone, & Gripo; Fiscone vuol dire corpulento, & Gripo naso aquilino dalla virtù, come Euergete, che significa benefattore, & Filadelfo, amoreuole del fratello. dal caso, come Eudomone, ouero felice, che cosi si chiamò Batto secondo. Ad alcuni Re anchora furono posti sopranomi

Magnanimità di Coriolano in disprezzare i doni fattigli dal Consolo per testimonio della sua virtù.

Lode della modestia.

Onde gli fu imposto il cognome di Coriolano.

Diuersi cognomi posti da' Romani per diuerse cagioni.

A sopranomi per biasimo; si come ad Antigono, il quale fu chiamato Dosone, perch'egli era tardo a compire quel che prometteua: & Tolomeo fu chiamato Lamiro, perch'era cicalone, & mala lingua. Di questi sopranomi trouasi che i Romani ne usarono assaissimi, si come un certo de' Metelli, il quale chiamarono Diademato, cioè Vittato: percioche hauendo egli vna piaga, andò lungo tempo con la testa fasciata. Vn'altro, perche pochi giorni dopò la morte del padre ne' giuochi funebri fece combattere i gladiatori, lo chiamarono Celere, marauigliandosi della celerità & prestezza dell'apparato, ch'egli hauea fatto. Pongono alcuni cognomi anchora dalla sorte del nascere, si come Proculo a colui, che nacque essendo il padre lontano; Posthumo quel che nacque dopò la morte del padre; & Vopisco, colui che di due gemelli rimase uiuo. Dalla fattezza del B corpo anchora si usano di porre i nomi, si come nõ pure i Silli, i Negri, e i Ruffi; ma anchora i Ciechi, e i Claudij; bellamente auuezzandogli, accioche essi non hauessero per male d'esser chiamati in quel modo, ma cosi domandati rispondessero, come a nome del casato loro. Ma questo discorso spetterebbe piu tosto ad altra maniera di scriuere. Finita che fu la guerra, i tribuni della plebe suscitarono nuoua discordia, non n'hauendo però alcuna nuoua, ne giusta cagione; ma piu tosto dalle prime discordie & dissensioni, ch'erano state fra loro, pigliando occasione di solleuarsi contra i nobili. Percioche, essendo per la maggior parte rimase sode & non seminate le possessioni, per rispetto della guerra, laquale nõ hauea ancho lasciato portar uittouaglia d'altronde, era uenuta nella Città grã carestia; & benche poi fusse douitia grande, nondimeno la plebe non hauea denari da comprare. Perche ueggendo ciò i capi dell'ammutinamento, con parole aspre incominciarono a dir male de' ricchi, che ricordandosi anchora della nimicitia antica, hauessero deliberato fargli morir di fame. In questo mezo uennero Ambasciadori di Velitri, i quali gli dauano la Città, pregandogli che ui menassero una colonia. Percioche essendoui stata una gran pestilentia, v'era morto cosi gran numero di persone, ch'a fatica delle dieci parti una se n'era uiua rimasa. I piu saui dunque riputauano, che la necessità de' Veliterni fusse uenuta a tempo, perche ne' casi pericolosi quando cresceua il tumulto de' fattiosi, haueuano bisogno d'alleggerimento, & parte sperauano di ueder risoluere questa seditione, & che la Città douesse rimaner purgata quasi che da una infetta & scãdalosa moltitudine. Fatta dunque scelta di coloro che s'haueuano a mandare a D quella colonia, i Consoli publicarono a gli altri, che s'haueua a far guerra contra i Volsci, cercando in questo modo d'acquetare i tumulti, ch'erano nella Città, accioche mentre i ricchi, e i poueri, e i nobili, e i plebei stauano mescolati insieme fra l'arme & fra' pericoli della guerra, fussero tra loro d'animo piu riposato & tranquillo. Ma Sicinio & Bruto huomini ueramente scandalosi, tanto piu si leuarono sù gridando, che una crudelissima cosa si faceua, sotto mansueto nome di mandare una colonia, percioche i poueri huomini si mandauano come a un manifesto & pericoloso carnaio in Città d'aere corrotto, & piena di corpi morti non sotterrati: doue essi senza dubbio erano per hauere stanza pestifera & mortale. Et, quasi che non sia assai l'esserne morti alcuni di fame, e'l man-

Nuoua discordia suscitata in Roma.

Ambasciadori di Velitri.

Sicinio e Bruto, huomini scandalosi.

darne parecchi altri in bocca alla peste, acciochè alla misera Città non manchi B
alcuna sorte di miseria, laquale non uoleua seruire a' ricchi, v'aggiungeuano una impresa, e una guerra di nuouo. Si che la plebe, essendo sollevata con così fatte parole, non uoleua ire alla guerra co' Consoli, ne ancho uoleua andare alla colonia. Per laqual cosa il Senato stando tutto sospeso, & ueggendo Coriolano, il quale publicamente s'opponeua a questi capi della plebe, si come quel che tutto brauo & pien d'alterezza era in gran concetto appresso de' Senatori, mandò fuor la colonia, mettendo grauissima pena a coloro, ch'essendo eletti, non fussero uoluti andarui. Et non uolendo gli altri andare alla guerra, Marcio con gli adherenti & amici suoi, & con tutti quegli ch'e' potè disporre, scorse a dare il guasto nel territorio de gli Antiati, & quiui fatto grosso bottino di uettouaglia, di bestiame, & di prigioni, senza ritenersi per se nulla, & conducendo i soldati carichi di preda, se ne ritornò a Roma. Iquali soldati essendo perciò fatti ricchi, gli altri pentendosi di non essere iti, haueuano inuidia a Marcio, & gli uoleuano male; & molto mal uolentieri sopportauano la gloria & grandezza di lui, quasi ch'ella s'accrescesse contra la plebe. Ma poco dapoi domandando Marcio il Consolato, molti erano uolti a fauorirlo, & alla plebe pareua di far male, rifiutando di dar quella dignità, dopò tali & tanti benefici riceuuti da lui, a un per sangue & per ualore de' primi huomini di Roma. Era usanza di coloro che domandauano qualche magistrato, di pigliare i Cittadini per mano, & di far loro le belle parole, & d'andarsene in piazza in tonica, & senza toga, ouero acciochè con tale habito paressero piu humili nel pregare, o perche coloro che haueuano le margini delle ferite, manifestamente potessero mostrare i segni del lor ualore. Ne ancho erano costretti andare così disciolti, & abietti, senza amicitia per sospetto della plebe: perciochè le dignità non si dauano allhora per denari, ne per altri doni. Et lungo tempo poi u'entrò il comperare e il uendere, & l'argento si mescolò fra i uoti del popolo in dare i magistrati. Onde la corrottela de' giudicij & de gli esserciti, fu quella poi che fece il tiranno in Roma. L'armi sono fatte prigioni, & schiaue del denaio: talche sauiamente disse colui, ilquale hebbe a dire: che il popol Romano ruinò allhora, che la prima uolta gli fu fatto il conuito publico, e il donatiuo. Perciochè quella peste, laquale non si scoperse tutta a un tratto, ma segretamente uenne pigliando piede, a poco a poco assalì Roma. Perche noi non sappiamo, chi fu il primo, che in Roma facesse presenti al popolo, o a' giudici; ma il primo che in H
Athene donò denari a' giudici, dicesi, che fu Anito figliuolo d'Anthemione, quando quasi d'intorno alla fine della guerra del Peloponneso si difendeua in giudicio, essendo stato accusato d'hauer tradito la Città di Pilo. Doue a quel tempo anchora il foro Romano era pratticato da una purissima, & sincera qualità di persone. Ora mostrando Marcio di molte margini di ferite, lequali ualorosamente & di continuo guerreggiando hauea riceuute in ispatio di dicesette anni; tutti cõ tacita riuerẽtia ammirauano & lodauano la uirtù di lui; et stauano ragionãdo insieme di uolerlo in ogni modo far Cõsolo. Perche uenẽdo il giorno della elettione, Marcio honoratamẽte entrò in piazza, accõpagnato da

Ardire di Marcio.

Vsanza di coloro, che in Roma dimãdauano alcũ Magistrato.

Cagione della ruina de i Romani.

A gran numero di Senatori. Allhora manifestamente si conobbe, che i gentilhuomini haueuano fatto tutto lo sforzo loro per fauorir Marcio. Laqual cosa cambiò la beniuolentia del popolo in odio e inuidia contra di lui: percioch'essi temerono, che se huomo di tanta dignità fra i nobili, & molto inclinato a fauorirgli, otteneua il Consolato, esso non leuasse affatto la libertà popolare. Con questo pensiero adunque, essendosi negato il Consolato a Martio, altri furono creati. Doue il Senato hebbe ciò molto per male, parendogli d'essere egli molto piu offeso con quella ingiuria, che non era Marcio. Il quale ne modestamẽte, ne ancho troppo mal uolentieri sopportò questo caso, ma mostrò segni di grandissima colera et di sdegno, si come quel ch'era huomo altero, & d'animo molto grande. Egli non B era huomo, che hauesse la grauità con la mansuetudine accõpagnata, & temperata con gli studi, o con la disciplina, nelle quai cose consiste principalmente la virtù ciuile; si come quel che non sapeua, che colui, il quale ha a gouernare una Republica, ha sopra tutto da fuggire l'ostinatione, laquale era chiamata da Platone compagna della solitudine, & da sapersi amoreuolmente acquistar de gli amici, & sopportare in pace le ingiurie riceuute; laqual cosa suole a molti esser di scorno. Ma stando egli tuttauia terribile & austero, pensaua che l'ufficio della fortezza fusse, superare ogniuno, & non cedere a niuno, anchor che ciò procedesse da debolezza d'animo: dal quale mentre ch'egli era grauemente trauagliato, il furor & la rabbia n'auampaua fuora, come da una piaga. Tutto turbato dunque, & pieno di colera contra la plebe si partì. Ma quegli ch'erano d'auttorità in Roma per età & per nobiltà di sangue, essendogli per ogni tempo stati molto af-C fettionati, allhora piu che mai l'accompagnauano, & gli erano intorno, & dolẽdosi con esso lui, & hauendo ciò molto per male, infiammauano l'animo suo a ogni atto men che honesto. Percioche nelle cose della guerra, esso era loro amoreuole capitano & maestro, & quando eglino haueuan fatta qualche opera valorosa, aggiugnendo loro stimolo senza inuidia, gli accendeua alla gloria e alla uirtù. In questo mezo gran quantità di grano d'Italia fu comperata, & cõdotta a Roma, & altrettanto da Siracusa n'haueua mandato in dono Gelon tiranno: per laqual cosa molti allhora vennero in isperanza, che in un medesimo tempo la città douesse essere liberata dalla carestia, & dalle discordie. Essendo dunque corso il popolo intorno al Senato, stauano aspettando che la uettouaglia douesse essere loro messa in uendita a buona derrata, & sperauano anchora, che glie ne hauesse a es-D sere distribuita buona quantità in dono. Et ueramente che v'erano dentro i Tribuni della plebe, iquali consigliauano il Senato, che ciò si facesse. Ma leuandosi sù Marcio, aspramente riprese coloro che haueuano parlato in fauor della plebe, chiamandogli huomini partigiani, & traditori della Republica; percioche essi nodriuano semi di temerità & di discordia in danno loro nella plebe; iquali mentre ch'erano anchora in crescere & farsi grandi, non sarebbe stato se non sauio & accorto consiglio a reprimergli, & già con questi tai principij la grandezza nella plebe ueniua crescendo, & era di spauento; percioche essi facilmente otteneuano tutto quel che uoleuano, & non poteuano essere sforzati a far cosa alcuna contra lor uoglia: non ubidiuano piu in niun luogo a' Consoli, &

Cõsolato negato a Coriolano.

In che principalmente consiste la virtù ciuile.

Grano portato in Roma.

Grãdezza & insolenza della plebe.

haueuano ardimento di chiamare principi i lor capi & difensori. Perche, diceua egli, che altro è stare a sedere, & mettere il partito & uincerlo per far donationi al popolo, si come fanno i Greci ne gli stati popolari, che mantenere l'ostinatione & superbia loro a danno commune? Percioche essi si uanteranno non che sia stato loro ꝑdonato, e usato cortesia, ꝑ hauer piu uolte rifiutato di volere ire alla guerra, e abandonata la patria per ammutinamento, & detto mal del Senato; ma ch'eglino siano stati lasciati per paura senza punitione alcuna, & che uoi per adulatione & per filo gli habbiate usato cortesia: si che confidandosi eglino & pigliando animo sopra di queste cose, non sono mai per por fine alla superbia, & sedition loro. Essendo dunque questo un certo terribil furore, noi faremo gran senno, disse egli, a leuar loro l'auttorità de' Tribuni, laquale è la ruina della dignità consolare, & cagione della discordia ciuile; che non essendo piu una, come gia fu, ma diuisa & partita, non è per essere mai piu unita & d'accordo; & non è mai piu per lasciar noi se non trauagliati da gli odij, & deboli affatto per le discordie nostre. Hauendo Marcio dette queste & molte altre simili parole, tirò nella sua openione i giouani, & quasi tutti i ricchi, iquali s'erano fuor di modo riscaldati su questa cosa; & gridauano; che solo egli era huomo da non lasciare uincere la città per lusinghe. Ma nondimeno alcuni huomini attempati, sospettando quel che n'haueua a riuscire, se gli opponeuano; percioche quindi non era per uenire nulla di bene: laqual cosa certamente auuenne. Perche i Tribuni, ch'erano quiui come hebbero inteso, che la openione di Marcio haueua vinto, corsero innanzi gridando, & chiamarono la turba, che desse loro aiuto. Poi recitandosi le parole dette da Marcio nel Senato, fecesi una grandissima riotta, doue fu molta fatica ritenere il vulgo adirato, che non manomettesse il Senato. Perche i Tribuni dando la colpa di tutti questi disordini a Marcio, gli mandarono i littori a citarlo, ch'e' uenisse a difendere la sua ragione, iquali egli, facendosi beffe di loro, si cacciò dinanzi. Doue i Tribuni poi insieme con gli Edili andati per Marcio, lo pigliarono. Ma i gentilhuomini serratisi insieme misero in fuga i Tribuni, & diedero delle busse a gli Edili. La notte partì la quistione. Venuto il giorno, come i Consoli uidero, che il popolo infuriato traheua d'ogni parte alla piazza, incominciarono a temere, che non nascesse qualche gran disordine nella città. Perche raunandosi insieme il Senato, si ragionò molto di placare la moltitudine, o con qualche amoreuole oratione, o con utili decreti: percioche non era allhora quiui luogo da contendere per la dignità, nè manco era partito da sauio combattere in quel tempo per la gloria. Percioche quel crudele & dubbioso tempo ricercaua piu tosto humanità & clemenza: vinse dunque questo parere. Però i Consoli essendo iti alla uolta del popolo, gli parlarono molto amoreuolmente, hora con destrezza ributtando le obiettioni, & hora nello auertirgli usando alcuni modestissimi morsi; oltra di ciò dicendo, che del prezzo del grano non sarebbe stata fra loro alcuna differenza. Con si fatte parole fu mitigato il popolo. Perche i Tribuni veggendo che'l popolo riposatamente ascoltando si venina a placare, dissero; ch'egli era ben honesto, che il popolo cedesse al Senato, doue egli facesse cose honeste. Ma comman-

I tribuni cõcitano il popolo a romore.

darono

A daronò a Marcio, che difendeße la sua ragione, sì come quel c'haueá sollevato i Senatori, non per altro se non per mettere sottosopra la Republica, et per ruinare il popolo: et essendo citato non hauea voluto comparire; et finalmente essendo stati per sua cagione, et per ischerno, manomessi gli Edili in piazza, in quãto a lui, hauea suscitato guerra ciuile, & messe l'armi in mano a' cittadini. Et essi diceuano questo, ouero per humiliare oltra natura l'animo di Marcio, il quale era molto terribile, o se pure egli cõtinuaua ne' suoi costumi per adirarsi con essolui, et fargli il peggio che potessero: percioch'essi sperauano, che ciò in ogni modo hauesse a uenire, sì come quegli che conosceuano molto bene l'animo et la natura di lui. Leuossi dũque in piedi Marcio, per iscusarsi et difendersi de' delitti che gli erano apposti, con grã silentio del popolo, che lo staua ascoltando. Et aspettandosi ch'egli douesse parlare humilmente, nõ solo incominciò con modo licentioso di fauellare, & con maniera superba & villana, ma col suon della uoce, & con la dispositione del uolto stette senza mostrar punto di paura; tal che pareua ch'egli se ne facesse beffe, & stimasse poco o nulla il popolo. Per laqual cosa il popolo sdegnato contra di lui, mostrò d'hauer molto per male & le parole, e il modo del suo fauellare. Allhora Sicinio, ch'era il piu animoso de gli altri Tribuni, poi ch'egli hebbe ragionato alquãto da parte co' suoi cõpagni, alzando forte la uoce, disse; come i Tribuni l'haueano condannato a morte. poi cõmandò a gli Edili, che, subito pigliandolo, lo gittaßero giù d'alto a basso dal colle Tarpeo: doue hauendolo gli Edili preso, ciò parue atto spauentoso, et pieno di superbia a molte psone, e a gentil'huomini ancora. Perche i gentil'huomini n'hebbero grãdissimo dolore, iquali per dargli qualche aiuto il meglio che poteuano, cominciarono di lontano a far grãdissimo strepito & romore. Doue all'incontro quegli altri, facendo star discosto ogn'uno, che se gli appreßaua, haueano colto Marcio in mezo di loro: et alcuni alzando le mani al popolo lo pregauano. Ma poi che in tãto strepito, e in così brutto caso le parole, et le grida nõ ualeuano nulla, gli amici et parenti de' Tribuni veggendo, che nõ si poteua far morir Marcio senza la morte di molti nobili, persuadeuano loro; che posta da parte la nouità et stranezza della pena, non lo uolessero far morire senza condannagione, ma lasciassero che il popolo lo mettesse a partito. Allhora Sicinio, mutandosi dal suo proponimento, domandò i gentil'huomini; perche uolendo il popolo castigar Marcio, com'egli hauea meritato, essi si sforzauano tanto di uolerglielo tor dalle mani? D'altra parte essi domandarono a Sicinio; perch'eglino uoleuano crudelissimamente far morire, come uno sciagurato, uno eccellentiß. cittadin Romano, senza intẽdere la sua ragione? Allhora Sicinio, acciochè uoi non alleghiate questa cagione di discordia et di seditione col popolo, si gli darà quel che uoi domãdate, et farassi quel giudicio, che si richiede di lui. Et però cõmandiamo a te Marcio, che tu debba cõparire il terzo giorno, che si farà piazza et cõsiglio publico: acciochè tu faccia conoscere a' cittadini, iquali hãno a giudicare la tua causa, che tu nõ habbia fatto cõtro le leggi. Et così eßẽdo stato sciolto et riceuuto Marcio da' gentil'huomini, si partirono cõ grãde allegrezza. Ma a mezo il tẽpo del terzo cõsiglio (pciochè i Rom.

Coriolano citato da' Tribuni.

B Intrepido animo di Coriolano.

Sicinio publica Coriolano esser stato condannato a morte.

C Quãto fusse amato da' nobili.

D Nuoua citatione del medesimo.

noue dì, ch' essi chiamano le nondine, fanno il consiglio) grande speranza haueuano di fuggire questo giudicio, p rispetto della guerra, che s'era interpresa cõtra gli Antiati; laqual guerra perche pareua che fusse per durar qualche tẽpo, sperauano che perciò uenẽdo a scemare et spegnere affatto la colera, il popolo si douesse far piu mãsueto. Ma poi ch'essendo tosto finita la guerra, essi furono ritornati, i gentil'huomini si ragunauano spesso insieme, & cõsigliauansi fra loro; come essi haueuano a fare a non mãcare di fauore a Marcio, et che gli huomini scandalosi non ritornassero un'altra uolta a fare ammutinare il popolo. E

Appio Claudio.

Appio Claudio dunque, ilquale si teneua che fusse molto nimico alla plebe, diceua; che la Republica si ruinaua, et la dignità senatoria periua, se si cõportaua, che il popolo potesse fare un partito cõtra i gentil'huomini. All'incontro i uecchi, ch'erano piu grati al popolo, affermauano; che il vulgo si sarebbe fatto molto piu mãsueto & humano, dandogli questa licentia. Perciochè essi nõ disprezzauano il Senato, ma riputandosi d'esser poco stimati, et recandosi a grãdezza et fauore d'hauere auttorità di giudicare, tosto che hauessero incominciato dar le uoci, haurebbono messo giù tutta la colera loro. F

Coriolano domanda a' Tribuni la cagione del citamento.

Marcio dunque ueggendo il Senato molto sospeso per lo grã fauore uerso di lui, et per la paura ch'egli hauea della plebe, domãdò i Tribuni; di che delitto essi lo incolpauano, o per qual cagione essi lo citauano inanzi il popolo a dire la sua ragione. Risposero i Tribuni; ch'esso era stato accusato d'hauer fatto contra lo stato: et di piu dissero; ch'erano per prouargli, come egli s'era uoluto far Re. Allhora Marcio leuandosi sù, disse; già uado io a difendere la mia ragione inãzi al popolo, doue s'io son conuinto, m'offero a sopportar uolẽtieri ogni pena et castigo, che mi sarà dato; purche uoi m'accusate, et di nulla diciate bugia al Senato. Perche affermãdo eglino, che ciò haurebbõ fatto, fu di questo ordinato il giudicio. Essendosi poi raunato il popolo; nõ le decurie, ma le tribù, erano sforzate dare il partito. Et prima uollero, che la turba pouera et disutile, laqual non sà che cosa sia honore nè uergogna, desse le uoci loro, inanzi che i cittadini nobili & ricchi e auezzi alla guerra. G

Varij capi di accuse cõtra Coriolano.

Poi non si potendo prouare quel che gli era apposto, si lasciò da parte l'accusa d'essersi uoluto far Re. Perche di nuouo si tornò a ricordare il ragionamẽto, che Marcio hauea fatto in Senato, quãdo egli nõ uoleua; che il grano si desse a buona derrata al popolo, et quando egli persuadeua ancora, che se gli togliesse l'auttorità de' Tribuni. Fu incolpato poi d'un'altro nuouo delitto; ch'egli non hauesse messo nella camera del commune il bottino, che s'era fatto nel paese de gli Antiati, ma l'hauea cõpartito fra' suoi soldati. Questa cosa dicesi, che trauagliò grandemente Marcio, ch'essẽdo egli in ciò caduto all'improuiso, non hauea hauuto tẽpo da pensare a potersi difendere, & persuadere il popolo; ma già cominciando egli a lodare i soldati, si leuò grã tumulto; pciochè la maggior parte non hauea uoluto ire a quella guerra: et cosi essi ueniuano a riportarne biasimo, et uergogna. Alla fine hauẽdo le tribù dato i uoti, tre ue ne furono, che lo cõfinarono a uita. H

Coriolano bãdito di Roma in uita.

Laqual cosa tosto che fu publicata, il popolo si partì ueramente piu allegro di ciò, che s'egli hauesse uinti i suoi nimici in guerra. Ma d'altra parte il Senato molto si doleua, et già si pentiua

tiua

A tiua & haueа p male, di nõ hauer tentato ogni cosa, & messosi ad ogni sbaraglio, & ch'egli nõ hauesse piu tosto sprezzato, che temuto per la plebe tanto insolẽte, & laquale si pigliaua troppo licentia. Per laqual cosa a conoscergli, nõ ci hauea bisogno nè vestimenti, nè altre insegne di dignità, ma subito si sapea, ch'ogniuno che si mostraua allegro, era plebeo; et chi staua di mala voglia era gentil'huomo. Ma esso Marcio senza mutarsi pũto di uestimẽti nè d'aspetto, nè mostrarsi humile & abietto, solo fra tanti afflitti pareua che nõ sentisse dispiacere alcuno; ma ben si mostraua tutto alterato & pieno di sdegno, laqual cosa molti non sanno, che venga da dolore: ilquale, tosto che voltandosi in furore terribilmente s'accende, scaccia da se ogni viltà & paura. Per laqual cosa coloro che sono colerici e infuriati, sono giudicati valorosi & gagliardi, si
B come colui c'ha la febre è caldo, perciochel'animo si uiene alterãdo, quando il polso ingagliardisce. Laqual dispositione Marcio anch'egli mostrò incontanente. Perche entrato ch'egli fu in casa sua, tosto ch'egli hebbe salutate la madre & la moglie, lequali piagneuano, & si rammaricauano, & confortandole a douere sopportare patientemẽte il caso, che gli era auuenuto, subito cõ gran cõpagnia di gentil'huomini se n'andò alle porte di Roma: & quindi senza pigliar ò domandar nulla, si partì accompagnato da tre, o quattro seruidori. Standosi poi alcuni pochi giorni in villa sua, & fra se medesimo molti cõsigli & discorsi facendo, & tutti poco vtili, & manco honesti, nè pũto da huomo da bene, si staua pensando solamente, in che modo egli potesse vendicarsi de i Romani, et come egli accendesse contra di loro qualche guerra importãte & d'appresso. Per
C la prima cosa si deliberò d'adoperare il mezo de' Volsci, iquali egli sapeua, ch'erano huomini valorosi di corpo, & possenti di facultà. Et egli si teneua per certo, che i danni, iquali essi nuouamente haueuano riceuuti nella guerra, non hauessero tanto indebolite le forze loro, quanto acceso in loro colera, e ostinatione. Era allhora nella città d'Antio un che si chiamaua Tullo Attio, ilquale per ricchezze, per ualore, & per nobiltà di sangue, era honorato tra' Volsci come Re: a costui sapeua Marcio d'essere in odio piu, che alcuno altro Romano. Perciocħ'eglino molte uolte uantandosi per concorrenza, si come vsano di fare i giouani valorosi, stimolati da inuidia & da gloria di guerra, si haueuano minacciosamẽte sfidato l'un l'altro: laqual cosa oltra la publica, haueua accresciuto ancho fra loro la nimistà priuata. Nõdimeno sapendo egli, che Tullo (ilqua
D le pcioch'era Volsco, desideraua ancora di dare qualche rotta a' Romani, iquali gliene dauano commodità & cagione) era huomo di grande animo, lasciò grã testimonio di quel che già disse colui; come difficil cosa era contrastare cõtra la colera, laquale spesse uolte anchora compera con la morte, quel ch'ella vuol cõdurre a fine. Mutatosi dunque di vestimenti, come già fece Vlisse, per non esser conosciuto, entrò nella città de' nimici: doue bẽche fusse incõtrato da assaissime persone, non però ui fu mai persona, che lo conoscesse, perciochе era di notte, & buio: & andò di lungo a casa di Tullo; & subito accostatosi al fuoco quiui turato bene, & senza dir nulla, si mise a sedere. Perche marauigliandosi di ciò quei di casa, non haueuano ardimento di cacciarlo: perciochе & per

Fortezza di animo di Coriolano.

Effetto, che opera la maninconia.

Coriolano se co delibera di guerreggiare alla patria adoperando il mezo de' Volsci.

Coriolano entrato nella città de' Volsci.

l'habito, & per lo silentio era in lui una certa maestà & grãdezza. Fu fatto intẽdere ciò a Tullo, ilquale cenaua. Però Tullo subito si leuò, e andò a trouarlo, domãdandolo chi egli era, & quel ch'egli era uenuto a fare. Doue Marcio scopertosi, & stato così un poco senza dir nulla, disse; se tu non mi conosci anchora, o Tullo. o pur veggendo ne dubiti, io vò, che tu sappia; come la fortuna m'hà fatto accusare da me medesimo: se tu non mi conosci, io son Gaio Marcio, ilquale hò fatto a' Volsci assaissimi dãni: iquali, quãdo io pur gli uolessi negare, il cognome, che pciò n'acquistai di Coriolano, nõ me lo lascia fare. Percioche altro premio nõ m'hò io guadagnato da quelle mie molte fatiche & pericoli, se nõ questo illustre nome di nimistà cõ esso uoi: ilquale nõ mi si potẽdo leuare, spogliato di tutte l'altre cose, parte per astio e insolentia della plebe, & parte per dapoccagine & perfidia de' nobili, son cõfinato fuor della patria, & son uenuto qui humilmente a casa tua; non per domandarti salute o liberatione: (& che verrei io a fare, s'io hauessi pauro della morte?) ma per uoler uendicarmi di coloro, che m'hanno cacciato fuor della patria, laqual uendetta già per una grã parte piglio di loro, poi ch'io ti fo mio padrone et signore. Se tu hai dũque qualche animo di uolere assaltare i tuoi nimici, su valent'huomo seruiti in ciò delle miserie mie, & fa che i miei casi infelici siano la felicità di tutti i Volsci Percioche io tanto piu valorosamente combatterò per uoi, che contra di uoi, quanto piu animosamente sogliono combattere coloro che sanno le forze de' nimici, che quei, che non le sanno. Et se pure tu non hai ardimento di cominciare, perche tu ti senta stanco, io non mi curo piu di viuere; & però non ti mette cõto, che tu mi lasci piu uiuo, essendoti io stato insino ad hora odioso & nimico, & publico priuato, & hora disutile, & senza poterti fare seruigio ò commodità alcuna. Come Tullo hebbe udite queste parole, si rallegrò tutto quanto, & dandogli la mano, leua su, disse, ò Marcio, & stà di buono animo; percioche venendo tu a noi, come tu fai, tu ci fai gran seruigio; ma certo molto maggiore ne puoi tu sperare da Volsci. Fece poi amoreuolmẽte cenar Marcio cõ esso lui: & gli altri giorni si consigliarono insieme circa le cose della guerra. In questo mezo con grã discordia era in Roma fra' nobili & plebei per lo confino di Marcio. Et oltra ciò gl'indouini, i sacerdoti, & gli huomini priuati, auisauano, com'era necessario prouedere ad alcuni prodigij, ch'erano apparsi, fra iquali questo ne fu uno. Era Tito Latino huomo nõ molto nobile, ma però modesto, & psona che attendeua a fare i fatti suoi, non arrogãte, nè pũto superstitioso. A costui parue di uedere in sogno Gioue, che gli commandaua, ch'egli facesse intendere al Senato: come eglino haueuano mandato innanzi alla pompa sua un cattiuo & tristissimo saltatore. Costui la prima uolta, ch'egli hauea fatto questo sogno, d ceua di non essersene molto curato: ma poi che & la seconda & la terza volta s'hebbe fatto beffe di tal uisione. si vide morire vn figliuolo molto da bene, ch'egli haueua; & appresso si sentì in vn tratto tutto storpiato, e attratto della vita. Dou'egli fattosi portare in Senato in lettica, tosto che gli hebbe fatto intendere queste cose, dicesi, che incontanente rihebbe la sanità del corpo, & ch'egli se ne tornò a casa co' suoi piedi. Perche marauigliatisi

Parole di Coriolano dette a Tullo.

Tullo accetta lietamẽte lo inuito e il cõsiglio di Coriolano.

Prodigij in Roma.

A gliatisi di ciò molto i Senatori, vsarono cura & diligētia grande, per intendere, come questa cosa fuße ita: laquale passò di questo modo. Haueua nō sò chi dato un suo seruo in mano ad altri serui, che lo battessero, & poi lo ammazzassero in piazza: ilquale mentre ch'era battuto, & trattato di mala maniera, p auuentura s abbattè a passare la processione. Coloro ch'erano quiui hebbero molto per male cosi doloroso spettacolo, ma però niuno si partiua, solo attendēdo a dire parole ingiuriose & villane contra si crudel manigoldo. Percioche in quel tēpo s'vsaua grande humanità uerso i serui, per li seruigi che faceuano, viuēdo insieme cō lor padroni. Et la maggior pena, che si daua a un seruo, che peccaße, era questa, che se gli attaccaua al collo quel legno del carro, doue s'appicca il timone, & era menato attorno con eßo, si che tutto il uicinato lo uedeua; & poi fatto ciò, essendo egli riputato infedele da quei di casa & da'uicini, era chiamato forcifero; percioche quel legno si chiama forca. Poi che Latino dūque hebbe racconto la uisione, ch'egli haueua fatto, il Senato stando di ciò dubbioso, cercaua qual fusse stato questo tristo & cattiuo saltatore, ch'era ito innāzi alla processione: doue alcuni si vēnero ricordando di quel misero, ch'era stato cosi mal trattato, et poi fatto morire in piazza. Perche cosi parēdo a' Pōtifici, fu di ciò punito il padrone, & con solenne pompa rinouato lo spettacolo a Gioue. Percioche Numa, che fu tra l'altre cose prudentissimo espositore delle osseruationi de' Pontifici, ordinò a' Romani per grande ornamento di religione, che quando i principi o i sacerdoti fanno sacrificio, uada innanzi un trōbetta, che gridi ad alta uolte; HOC AGE, cioè, pon quì mente; quasi ch'egli cōmandi, che s'habbia l'animo al sacrificio, accioche framettendouisi cose humane, lequali per una certa forza & necessità speßo si sogliono fare, il culto diuino nō si uenisse a interrōpere. E i Romani hanno per usanza di rinouare i sacrificij, i giuochi, & gli spettacoli non solo per questa, ma per ogni minima cagione anchora. Perche tirādo già i caualli una carretta, & essendosi un d'essi sbigottito vn poco, il carrettiere tirò le redine con la man manca; per laqual cosa fu ordinato, che di nuouo si tornasse a fare quella pompa. Ne' tempi, che seguirono poi, trouiamo, che un sacrificio solo fu fatto trēta uolte, perche sēpre u'era interuenuto o errore, o scrupolo alcuno. Tanta cura hāno i Romani della religione. Ora Marcio, & Tullo molto caldamente erano a' ragionamenti secreti, & trattauano di muouere guerra a' Romani ogni uolta che fußero in discordia fra loro. Ma eglino mal volētieri vdiuano ragionare di questa cosa, percioche haueuano tregua p due anni co' Romani. Pure poco dapoi i Romani diedero loro cagione di far guerra, iquali p un certo sospetto, che fu lor messo in capo, in uno spettacolo che faceuano, bandirono a suon di tromba; che tutti i Volsci deuessero uscir di Roma innanzi il tramontare del Sole. Dicono alcuni, che ciò fu fatto per inganno di Marcio, ilquale subornò uno, che facesse intendere al Senato, come i Volsci haueuano disegnato d'assaltare i Romani, mentre che stauāno a uedere i giuochi, e abbrucciar Roma. Questo bando dunque del Senato, che si aueßero partire, accese grandissimo odio di tutti i Volsci contra di loro. Et Tullo facendo a parole la cosa aßai maggior che non era,

Pena, ch'anticamēte appresso Romani si daua a serui.

Ordine di Numa circa allo stare attēti a' sacrifici.

Sacrifici o fatto trenta volte.

Volsci caeciati di Roma.

poi

poi ch'essi erano già solleuati, gli persuase; che deuessero mãdare Ambasciatori a' Romani a domandare la città, e il paese che gli haueuano tolto. Perche i Romani hauẽdo uditi gli Ambasciatori, & hauẽdo molto per male la domanda loro, gli risposero, come i Volsci sarebbono stati i primi a pigliar l'armi; ma i Romani sarebbono gli ultimi a porle giù. Tullo adunque essendosi ragunato il publico consiglio, poi che fu deliberata la guerra, consigliò, che si douesse accettar Marcio, & poste da parte le nemicitie fidarsi di lui; con tener per fermo, ch'essendo egli capitano loro di guerra, fusse per fargli maggior giouamento, che non hauea fatto danno, quando egli era lor nimico. Essendo dunque domandato dentro Marcio, fece vna oratione al popolo, doue egli fu riputato non meno graue oratore, che ualoroso soldato, & eccellentissimo per sapientia & per grãdezza d'animo: & quiui insieme con Tullo fu eletto Capitan generale di quella guerra. Ma temendo egli, mentre i Volsci un poco troppo tardi faceuano le prouisioni necessarie alla guerra, di non perder l'occasione di far qualche cosa honorata, ordinò a' grandi & principali Cittadini, che prouedessero & apparecchiaßero l'altre cose; & egli senza alcuno ordine di guerra menando seco tutti i soldati piu espediti, subito e all'improuiso assaltò il territorio Romano; onde ne menò cosi gran bottino, che solo a portare, & conducere a goderlo negli alloggiamenti, l'essercito de' Volsci era stanco. Ora Marcio stimaua poco il grã bottino ch'e' faceua, e il guasto ch'egli daua al paese; ma bene stimaua molto la cagione, perch'egli ciò faceua; laquale era il dare occasione alla plebe di dir male de' gentil'huomini. Perciochè ruinando egli tutte le cose de gli altri, solo le possessioni de' nobili non toccaua punto, nè lasciaua anco che ne fuße leuato nulla: onde perciò s'accendeuano fra loro grãdissime discordie, & rãcori. Questi diceuano; che i Plebei a gran torto haueuano cacciato fuor della patria uno huomo di tanto ualore: quegli all'incõtro si doleuano; che i gentil'huomini gli haueßero solleuato contra Marcio, & ch'eßẽdo afflitti gli altri dalla guerra, eglino si steßero a sedere; & hauendo trouati guardiani & difensori delle facultà loro, fußero fuor del pericolo della guerra. Allhora Marcio riputandosi d'hauer fatto cosa di grandissima importanza, che il Volsco hoggimai si fuße fatto molto ardito a disprezzare i nimici, menò la preda in sicuro. Ma poi che non meno tosto, che animosamente, fu ragunato insieme un grande essercito de' Volsci, deliberarono di lasciarne una parte in presidio della città, & con l'altra parte far guerra a' Romani. Et dando Marcio a Tullo la elettione di qual gouerno piu gli piaceua, Tullo volse che Marcio fusse capitano di fuora; affermandosi, ch'egli in niun luogo non era inferior di virtù, & ch'egli haueua sempre hauuto miglior fortuna in guerra di lui; & esso Tullo in quel mezo sarebbe stato in guardia delle città, & haurebbe proueduto all'essercito le uettouaglie, & l'altre cose neceßarie. Per lequali cose eßendo Marcio piu ingagliardito d'animo, per la prima assaltò Circeo Colonia de' Romani; laquale rendendosegli d'accordo, & senza contrasto, non hebbe alcun danno da lui. Diede poi il guasto al paese de' Latini, la doue egli si credeua, che i Romani deueßero pigliare la difesa de' Latini, confederati loro. Ma benche costoro haueßero domandato

Oratione di Coriolano a' Volsci.

Coriolano assalta il territorio de' Romani.

Coriolano capitã dell'essercito contra' Romani.

Circeo Colonia de' Romani assaltata da Coriolano.

E F G H

A mādato molte uolte ſoccorſo a'Romani, nondimeno il popolo andaua molto lēto a uolergliele dare; e i Conſoli, iquali erano hoggimai ſullo ſcorcio del Conſolato loro, non uoleuano arriſchiarſi a far giornata; per queſto i Latini ſe ne ritornarono ſenza ottener nulla. Perche Marcio, eſſendo ito à campo alle città loro, preſe per forza Tolerio, & Pedo, Laucio, e i Bolani, iquali s'erano uoluti difendere. Le perſone furono fatte ſchiaue, et le facultà meſſe a ſacco. Coloro, che ſe gli arrendeuano d'accordo furono da lui con grā cura difeſi et riſpettati; e acciò ch'eglino non riceueſſero qualche danno contra ſua uoglia ancora, egli ſe n'andò col cāpo piu lontano che potè dal paeſe loro. Hauendo poi preſo Bola, città lōtana da Roma circa tredici miglia, e uccisi quiui quaſi tutti inſino a' fanciulli, fece un grā bottino. Allhora i Volſci, iquali erano ſtati in preſidio

Preſa di Coriolano di diuerſi luoghi.

Bola.

B delle città, ſubito con l'armi loro furono a trouare Marcio, dicendo; ch'eſſi conoſceuano lui ſolo per lor Capitano: talche il ſuo honorato nome et la gloria cō mirabil credito correua p tutta Italia, che p lo mutarſi una pſona ſola, tanto inaſpettata nouità fuſſe ſeguita. Non hauea piu la Republica Romana alcuno ornamēto, non u'era niuna cura di guerra, ma cōtinue diſcordie, gare, et ſeditioni; finche uenne la nuoua; che la città di Lauinio hauea l'aſſedio intorno. Quiui erano gli antichi tēpij de' Romani; et quindi traheuano eſſi l'origine loro; percioche Enea edificò già quella città. Allhora ſubito ſi uide marauiglioſa mutatione nel popolo, ma ne' gentil'huomini fu un triſto e incredibil cōſiglio. Percioch'eſſendo ſollecito il popolo di ritornare Marcio nella patria, mentre che con ogni ſua forza riuocaua la condannagione di lui, i Senatori

Lauinio città antichiſſima.

I nobili impediſcono al popolo la riuocation di Coriolano.

C conſigliatiſi fra loro ſopra la uolōtà della plebe, nō uollero a patto alcuno, che il partito ſi vinceſſe; o che eſſi ciò faceſſero per opporſi in tutto & per tutto a' diſegni del popolo lor nimico, o perche non uoleuano, ch'egli fuſſe rimeſſo dal confino per gratia della plebe, o pur perch'eglino già ſe l'haueuano preſo a noia e in diſpetto, ſi come quel che anchorche non fuſſe ſtato ingiuriato da tutti, nondimeno hauea offeſo ogn'uno; et s'hauea fatto conoſcere per nimico della patria; nellaquale egli ſapeua, che potentiſſimi et nobiliſſimi Cittadini s'erano doluti del ſuo caſo, & s'erano tenuti offeſi in ciò non meno di lui. Eſſendoſi dūque meſſo il partito del ſuo ritorno, l'auttorità della plebe, ſenza l'ordinatione del Senato, non ualeua nulla. Hauēdo ciò inteſo Marcio, molto piu s'adirò che non era; et laſciato l'aſſedio di Lauinio, ſpinto da furore s'auuiò alla uolta di Ro

Foſſe Clicle.

D ma; et s'accāpò alle foſſe Cliele, lontano dalla città cinquanta miglia. Allhora parue egli molto piu terribile: et benche prima egli haueſſe cauſato nella città grandiſſimi romori, nondimeno allhora tutte le diſcordie s'acchetarono. Percioche niuno, p grāde et nobil Cittadino che fuſſe, non hauea ardimento d'opporſi al ritorno di Marcio. Vedeuaſi le donne correre quà et là per li tempij de gli Dei; i vecchi piangere, et humilmēte raccommandarſi loro; ogni coſa pieno di ſpauento; & niun luogo v'era di conſiglio, nè di ſalute. Allhora ſi conobbe, che il conſiglio della plebe, di farſi amico Marcio, era ſtato ſauiſſimo, dādo di ciò tutta la colpa a' Senatori; iquali, quādo biſognaua placarlo, piu l'haueano attizzato. Parue dunque a tutti, che ſi mandaſſero Ambaſciatori a Marcio,

iquali facendogli intendere, che gli era stato concesso il poter ritornare alla patria, lo pregaßero, ch'e' fusse contento di uoler liberargli dal pericolo della presente guerra. Mandò dunque il Senato per Ambasciatori alcuni Senatori parenti di Marcio, iquali subito che incõtrauano Marcio, si dauano a credere, che esso come famigliare, et amico loro, gli douesse riceuere con gran festa, & con grate accogliẽze; laqual cosa paßò d'altro modo. Percioch'essendo eglino menati per gli alloggiamenti de' nimici, lo ritrouarono a sedere con uolto tutto alterato, & cõ intolerabil grauità fra una grandissima turba. Hauendo egli dunque intorno i primi de' Volsci, fece intendere a gli Ambasciatori; che diceßero quel ch'erano venuti a fare. Perche facendo eglino l'ambasciata loro molto modesta et humana, come si cõueniua, Marcio poi c'hebbero finito di dire, rispose; loro in quanto a se, per le ingiurie, ch'egli hauea riceuute, molto aspramente et come adirato; quanto per li Volsci, come lor capitano, domãdando che fussero restituite loro le città, & quanto paese haueuano lor tolto; & che i Volsci fussero cittadini Romani, com'erano i Latini. Perciochè non v'era alcun'altro modo di uenire a fermo et stabil fine della guerra se non si ueniua a honeste et giuste conditioni di pace. Diede lor dunque termine un mese, a consigliarsi, & risoluersi sopra di q̃sta cosa. Partiti poi che furono gli Ambasciatori, anch'egli si leuò col cãpo. Da questo i Volsci, iquali haueuano grande inuidia alla gloria di lui, ritrouarono il primo delitto che gli apposero, fra iquali v'era Tullo anch'egli; che già in particolare non hauea riceuuta alcuna ingiuria da Marcio: ma, si come suole essere difetto cõmune de gli animi humani, oscuratasi in tutto la sua fama, staua di mala uoglia, ueggendosi essere poco stimato da' Volsci; iquali riputauano, che Marcio fuße loro il tutto; et tanta stima a punto de gli altri faceuano, quanta pensauano che Marcio uolesse, che di loro fusse fatto. Quindi con modi segreti s'incominciò a seminare la prima cagione di sospetto contra di lui. Per questo i Volsci, congiurando cõtra di lui, si sdegnarono seco, incolpandolo di tradimento: perch'egli hauea leuato il cãpo. Et oltra di ciò diceuano; ch'egli hauea tradita al nimico, nõ le mura, nõ l'armi, ma la cõmodità del tẽpo; laquale è di tãta importanza, ch'ella può conseruare, o ruinare tutte le cose, lequali s'erano fatte per l'adietro. Et ch'egli hauea dato termine trenta giorni al nimico, ne' quali non poteua succedere grã mutatione di tutte le cose: ancorche Marcio, nõ istando punto ocioso in quello spatio di tempo, aßaltasse i confederati del popolo Romano, & gli mette a ferro & fuoco. Percioch'egli prese sette grandi & popolate città, allequali i Romani non ardirono mai di dar punto soccorso; tanto erano spauentati gli animi di tutti; e a guisa delle membra risolute e rintuzzate, le forze loro erano indebilite, & stanche al guerreggiare. Ora uenuto il giorno assegnato, Marcio si presentò con tutto l'essercito. Et di nuouo gli furono mandati ambasciatori a pregarlo, che posta giù la colera, ch'egli hauea contra di loro, fusse contento leuare i Volsci del paese de' Romani; & piu tosto attendesse a dire & fare tutto quello che fusse utile all'una & l'altra parte; perciochè i Romani non erano per cedere nulla per paura: & quando pure i Volsci domandaßero cosa alcuna giusta & ragioneuole, essi erano

Ambasciatori mãdati dal Senato a Coriolano.

Inuidia di Tullo e de' Volsci uerso di Coriolano.

Calunnie appostegli.

Ambasciatori di nuouo mãdati a Coriolano.

E F G H

A erano per fare ogni cosa, doue egli mettesse prima giù l'armi. A questo rispose Marcio; che come Capitan de' Volsci non diceua nulla, ma infino allhora, come cittadin Romano ch'egli era: & perciò gli auisaua, & pregaua, che attendessero a mettere innanzi qualche partito honesto, & che quãdo eglino accettassero le conditioni, ch'esso hauea loro offerte, ritornando a lui fra tre giorni gliel facessero intendere: quando che nò, si tenessero certo, che non sarebbe piu data loro licenza di uenire in campo, per non conchiudere mai nulla. Il Senato, poi ch'egli uide ritornare gli ambasciatori senza hauer fatto nulla, non altrimenti ch'una crudel & tempestosa fortuna hauesse assalito la città, ricorsero come si suol dire all'ancora sacra, cioè a raccommandarsi a Dio, come quegli che piu nõ haueuano alcuna altra speranza. Et così ordinarono, che tutti i sacerdoti, gli B editui, gl'indouini, & gli auguri secondo l'antico costume de' Romani, ornati tutti con gli habiti conuenienti al sacerdotio loro, andassero a trouar Marcio, & a pregarlo; che ritornando egli hoggimai in gratia co' suoi cittadini, leuasse loro d'addosso così crudel guerra. Essendo dunque questi tali huomini giunti in campo, esso niente piu amoreuolmente si portò, ne rispose loro: ma quel medesimo apunto disse loro, ch'egli haueua gia detto a gli altri, cioè, o che facessero quanto gli era stato commandato, o s'apparecchiassero alla guera. Ora tornati che furono i sacerdoti, & acquetati i romori nella città, ordinarono, che si facessero le guardie alle mura, onde si potesse cacciare i nimici. Et ponendo la speranza loro nel tempo & nella mutatione della fortuna, non cercauano d'alcuno altro rimedio alla salute loro. Tutta la città dunque s'empiè di confu- C sione, di spauento, & di romore, infin che, come piu uolte disse Homero, tal caso auuenne, che'l popolo punto non vi pensaua. Percioche egli nelle cose grandi, & che di rado accaggiono, dice, & grida di questo;

Sacerdoti mãdati a Coriolano per supplicar la pace.

Versi di Homero.

,, Pallade nel cuor lor ciò posto hauea;
,, Ma qualche Dio gli fè cangiar pensiero. Et altroue;
,, Nuoui pensier facea; sì come gli era
,, L'animo mosso per voler di Dio;

Le quali cose benche alcuni non le apprezzino come impossibili & fauolose, nondimeno Homero disse, ch'elle son cose molto ragioneuoli, & deriuate dal gouerno dell'humana uita; sì come quel che piu uolte hà detto in questo modo:

Versi del medesimo.

,, Or come ch'io questo disegno hauessi
D ,, Fatto con cor magnanimo & costante. Et altroue;
,, Così disse, & turbossi il forte Achille,
,, Vari pensier fra se stesso facendo. Et altroue;
,, Ella volger però punto non pote
,, L'animo inuitto di Bellerofonte;
,, Ch'era sol volto ad honorate imprese.

Percioche nelle cose grandi e importanti, nelle quali par c'habbiano bisogno d'vn certo impeto d'animo, & furore quasi diuino, propone Dio, non che ci leui il nostro consiglio, ma che lo muoua, & non ci lasci entrar le furie nell'animo; mettendoui certa fiducia & speranza, che danno principio, e occasione a

colui che rifiuta. Percioche ò modo, dà dalle cause & principij delle nostre E
attioni si leuerà in tutto Dio, ouero in che altro egli aiuto a gli huomini? Perche gli Dei non compongono il nostro corpo, ne dispongono le mani e i piedi nostri a quel che noi habbiamo a fare; ma prima con certe imaginationi & pensieri, risuegliano le forze dell'animo nostro a far l'elettione, o per contrario le rimuouono, & sfolgono da quello. Ora le matrone in Roma andauano per diuersi tempij de gli Dei, ma le piu nobili diuotamente uisitauano l'altare di Gioue Capitolino. Fra lequali era anco Valeria sorella di Poplicola, il quale hauea piu uolte giouato a' Romani nella città, e alla guerra. Poplicola era gia morto, si come io scrissi nella vita di lui. Et la uita di Valeria faceua piu tosto honore, che vergogna al suo parentado. Così ei dunque nel modo, che habbiamo detto disopra sollevata, & datasi a pensare, come si può credere che fusse uolontà di Dio, sopra la publica calamità, si mosse con alcune altre donne, e andò a trouare Volunnia madre di Marcio; & entrata in casa di lei, trouò ch'ella era a sedere con la nuora, & haueua in collo un suo nipotino. Et quiui hauendo intorno di molte altre gentildonne, disse; sappiate o Volunnia, & Vergilia, che noi donne senza hauere alcuno ordine del Senato, o commandamento de' Principi, siamo uenute a trouar uoi donne; ma Iddio (per quel ch'io credo) compassione hauendo a' nostri preghi, ci ha posto in cuore, che noi debbiamo uenir qui a pregarui così per nostra salute, & de' cittadini, come per uostra gloria; laquale sarà veramente piu chiara & piu illustre, che non fu quella, che s'acquistarono le donne Sabine, quando elle, stornando la guerra, misero pace fra i mariti, e G
i padri loro. Sù dunque amoreuolmente andate a trouar Marcio, & portategli uero & giusto testimonio della patria; ch'anchor ch'ella si truoui oppressa da molte miserie, non però in tanta colera v'ha fatto ingiuria ne dispiacere alcuno, anzi v'hà restituite a lui sane & salue; benche ella perciò da lui lode ueruna di clementia non aspetti. A queste parole tutte l'altre donne leuarono un grido. Allhora Volunnia le rispose in questo modo: Io uò, che uoi sappiate, o gentildonne, come noi ancora habbiamo parte nelle publiche miserie, & oltra ciò siamo afflitte dalle proprie tribulationi; perche, hauendo noi perduta la gloria & la uirtù di Marcio, ci pare di uedere la uita sua ne libera ne salua, ma piu tosto in mezo de' nimici. Ma ueramente uoi potete ben dire d'esser poste in miseria grande, se le forze della patria nostra sono tanto indebolite, ch'ella sia ridotta a fondare la sua speranza in noi. Et di già sò bene io, in che conto egli H
sia per hauerci, che così poco cõto fà della patria sua, laquale piu uolte hà messa innanzi alla madre, alla moglie, e a' figliuoli. Ma non restate per questo di menarci dou'egli è; acciochè, se non altro, muoriamo almeno, pregando per la patria nostra. Allhora menando ella seco i nipotini, & Vergilia insieme con le altre donne, se n'andò al campo de' Volsci. Doue il compassioneuole aspetto loro mise riuerentia, & silentio a' nimici. Quiui essendo Marcio a sedere fra i nobili Volsci, come egli uide uenire quelle dõne, s'empiè tutto di marauiglia: & tosto hauendo conosciuta la moglie, uolle stare ostinato, & cõ l'animo indurato; ma subito tutto intenerito, & confuso a uedere quelle donne, nõ sopportò

Valeria sorella di Publicola.

T. Liuio, e Valerio Massimo, dicono che la madre di Marcio si chiamaua Veturia, e la moglie Volũnia.

Parole di Volunnia Madre di Coriolano alle gentildonne, che la vennero a trouare.

che

A chi elle venissero innanzi a trouarlo a sedere, ma incontanente leuandosi andò a incontrarle. Et prima hauendo lungamente salutata la madre, & poi la moglie e i figliuoli, a modo alcuno non si potè piu tener di piangere. Ma come furono cominciati i dolci abbracciamenti, per tenerezza della madre, le lagrime se ne vennero giù a guisa di fiume. Ma intendendo egli, che la madre cominciaua già a voler fauellare, fattosi sedere appresso i primi huomini de' Volsci, stette a vdir Volunnia, che gli disse queste parole. Figliuol mio, anchorche noi taciamo, tu poi ben vedere & da' vestimenti, & dall'apparato del nostro misero corpo, in che conditione il tuo esiglio habbia lasciata la casa nostra. Ora considera ben fra te stesso, quanto noi siamo molto piu infelici che l'altre donne, poi che la fortuna ci hà fatto spauentoso il tuo dolcissimo aspetto, il quale ci doueua esser dilettieuolissimo a vedere; veggendo come tu figliuol mio, & marito di costei, hai posto l'assedio alle mura della tua patria. Et quel ch'a gli altri suole esser conforto delle calamità & delle miserie, cioè pregar gli Dei, a noi è leuato affatto. Percioche noi non possiamo hora domandare a gli Dei ne la vittoria della patria, ne la tua salute; ma i nostri preghi sono d'ottenere à punto quanto contra di noi pregherebbe un nimico. Percioche è necessario, che la moglie e i figliuoli tuoi rimangano priuio della patria, o di te. Doue io nõ aspetterò già, che in vita mia il giudicio della Fortuna mi dia la colpa di questa guerra, ma se non ti potrò ridurre a pace & concordia, posto giù le nimicitie, in modo che piu tosto all'una & l'altra parte faccibene, ch'all'una male, tieni per fermo, & vieni in tal maniera risoluto & disposto, che innanzi che come nimico tu manometta la tua patria, tu sei per calpestare tua madre morta. Percioche io nõ sono per aspettar mai quel giorno, ch'io vegga mio figliuolo, o menato in trionfo da cittadini, ò lui trionfar della patria. Che se io per conseruar la patria, ti domandassi che tu mettessi in ruina i Volsci, io ti proporrei, o figliuolo, molto difficile, & dannosissimo cõsiglio. Percioche non è bene volere il male de' tuoi cittadini, ne anco ruinar coloro che di te si sono fidati. Hora noi siamo venute a pregarti, che si ponga fine a queste miserię, & che in un medesimo tẽpo si salui l'uno & l'altro popolo. La qual cosa acquisterà grandissima gloria a' Volsci: perche con questa lor vittoria parrà, che a noi facciamo grãdissimo bene, e anch'eglino ne guadagnerãno giocõda pace, & amicitia. Doue se queste cose, come io credo, hauranno effetto, tu veramẽte sarai capo & cagione di tãto bene: & quando pure ciò non si faccia, l'una & l'altra parte rouescierà sopra di te tutta la colpa, e'l difetto. Et essendo incerto il fine della guerra, questo almeno hà di certo; che quando anco tu vinca, tu sarai sempre chiamato crudelissimo distruttore della propria patria: & quando tu rimanga vinto, si dirà, che tu sia stato origine di grandissimo dãno a gli amici, & benefattori tuoi. Mentre che Volumnia diceua queste parole, Marcio senza rispõderle nulla, staua molto attento ad ascoltarla. Ma poi ch'ella hebbe finito di dire, stando tuttauia Marcio cheto, soggiunse Volumnia, & gli disse; tu nõ di nulla, figliuolo? parti egli forse bene, il voler mantener colera, & memoria dell'ingiurie riceuute? o pur non ti pare egli bellissimo dono, & cortesia far questa gratia a tua madre, che te ne prega? Credi tu forse, che

Amore e pietà di Coriolano uerso la madre.

Parole della madre a Coriolano.

B

C

D

I grandi huomini non si debbono ricordar le offese riceuute.

che sia cosa da grand'huomo, il ricordarsi de gli oltraggi, c'hà riceuuto? Et nõ pensi tu, che sia vfficio d'huomo da bene & gentile, rendere al padre e alla madre riuerentia & honore per li benefici riceuuti da loro? Ma certo che niuno piu di te doueua essere grato & riconoscente; doue all'incontro tu sei ingratissimo. & hauẽdo tu già così mal trattata la patria tua, tu nõ hai ancora reso merito alcuno, ne gratia a tua madre. Et era nondimeno cosa giustissima & honesta, ch'io ottenessi da te q̃sta gratia, quando anco niun bisogno ti strignesse, poi che ella è tãto ragioneuole, e honesta. Doue poi ch'io nõ ti posso piegare con le mie parole, che stò io a perder il tẽpo in fare l'ultimo sforzo? Poi ch'ella hebbe dette queste parole, se gli gittò à piedi insieme con la moglie, & co' figliuoli. Disse allhora gridãdo Marcio; hor che mi fate uoi madre mia? et rizzatala sù, & presala per la mano, le disse; uoi hauete uinto una uittoria, ueramente alla patria troppo prospera, ma a me molto dannosa. Da uoi solo mi partirò uinto. Onde hauendo poi detto in segreto alcune poche parole alla madre, e alla moglie, le rimandò a Roma. Et tosto che fu uenuta la notte, menò uia i Volsci, i quali non erano tutti d'un medesimo uolere, & openione, ch'erano stati prima. Perciò che parte biasimauano lui, & ciò ch'egli hauea fatto; et parte, ch'erano quegli i quali haueuano l'animo uolto alla pace, ma riprendeuano ne l'un ne l'altro. Alcuni altri, anchorche hauessero molto per male ciò ch'egli hauea fatto, non haueuan però Marcio per huomo cattiuo, ne maligno, bẽche uinto da tante necessità hauesse ceduto. Non cõtradicendo dunque alcuno, tutti honorãdo piu la uirtù, che l'imperio & l'auttorità di lui, lo seguirono uolentieri. Ora quanto spauento fusse entrato addosso a' Romani, da questo solo facilmẽte si può conoscere. Percioche tosto che il popolo uide, che i Volsci haueuano leuato il cãpo, aperti tutti i templi de gli Dei, e incoronati, non altrimenti che se haueßero hauuto vittoria, faceuano per tutto sacrificio. Ma sopra tutto in fare honore alle donne, il Senato e'l popolo mostrarono l'allegrezza loro, le quali giudicauano, & honoratamente confessauano ancora, ch'elle erano principio & cagione della salute di Roma. Ordinò dunque il Senato, che tutto quello ch'elle domandauano o per gratia, o per ornamento, fusse lor concesso da' magistrati. Ma elle non domandarono altro, se non di potere edificare un tempio alla Fortuna muliebre a loro spese, doue la città publicamente facesse sacrificij, e honori diuini. I Senatori lodando molto la magnificenza loro, edificarono il tempio & l'altare alle spese del commune. Ma elle nondimeno de' lor denari fecero fare il simulacro della Fortuna. Il quale, mentre che si consacraua, dicono i Romani, ch'e' fauellò in questo modo; Con legge grata a gli Dei, & come si conueniua, o matrone, dedicate m'hauete. Dicesi ancora, che quella uoce fu udita un'altra uolta. Certo queste son cose grandi, & molto difficili da esser credute: ma non è gia impossibile, che le statue siano sudate, ch'elle si siano uedute piangere gocciole di sangue, et fauellare ancora; percioche i legni, & le pietre tirano molte uolte una putredine, che nasce dall'humore, onde elle sogliono per ciò mãdar fuora diuersi colori, et pigliare uarie tinture dall'aere. Et con tutto ciò si può credere, che queste cose siano prodigij de gli Dei. Possono le statue ancora quãdo elle sono spaccate, o

Diuerso parere & animo tra' Volsci.

Tẽpio della Fortuna muliebre fatto edificar dalle Romane.

Openion di Plutarco circa a'uari effetti appariti nelle statue.

rotte

A rotte per forza in qualche parte, mandar fuora uno strepito simile a pianto, o sospiro. Ma non è gia da credere, che le cose inanimate poßano formare uoce articolata, parole manifeste, ne ragionamento intero & perfetto; perciochè ne Iddio, ne l'anima non può fauellare senza il corpo atto, senza gl'instrumenti & le parti capaci dell'animo. Ma perche l'historia molte uolte mi muoue con uerisimi li testimonio, ciò ueramente procede da questo, che un certo affetto & passione innata, introduce una apparenza simile alle cose per l'imaginatiua nell'animo; si come in sogno anchora, benche non ueggiamo ne udiamo, ci pare talhora e uedere, e udire. Per questo dunque non s'hà da leuare la religione de gli huomini semplici. Ma quegli, che per troppa tenerezza & diuotione hanno tanta affettione alle cose diuine, ch'ogni cosa uogliono che sia uera, senza leuarne &
B scemarne nulla, si possono cosi difendere, dicendo, che marauigliosa è la forza di Dio. Perciochè non come la nostra è la potenza diuina, laquale a modo alcuno non è da paragonare con quella de gli huomini, ne per natura, ne per moto, ne per arte, ne per forze. Però s'auuien ch'ella faccia qualche cosa impossibile a noi, o che ritroui cosa, che noi non potremmo imaginarci, non ci dee parere marauiglia: perciochè auanzando ella noi di gran lunga in tutte le cose, bisogna anchora ch'ella sia molto diuersa, & differente da noi in tutte l'attioni. Ma, come dice Heracleto, molte cose diuine a noi sono ascose, che per la incredulità nostra noi non le sappiamo. Ora come Marcio fu ritornato in Antio, Tullo stimolato contra di lui da grandissimo odio, subito disegnò di uolerlo amazzare; dubitādo, se egli gli uscina allhora delle mani, non douer mai piu hauere simile
C occasione. Solleuandogli dunque contra molti Volsci, iquali s'erano accordati insieme, commandò che rendesse conto a'Volsci, & ch'egli lasciaße il magistrato. Perche Marcio, mentre che Tullo era in ufficio, ilquale era huomo di grandissima auttorità fra' suoi cittadini, temendo di por giù il magistrato, & tornar si priuato, disse; che uolontieri haurebbe fatto quanto gli fusse stato commandato da'Volsci. Perciochè essendo egli stato fatto Capitano per commandamēto di tutti loro, & hora, & sempre, quando gli Antiati haueßero uoluto, era apparecchiato a render conto del suo vfficio. Ragunatosi dunque il publico consiglio, si fecero innanzi alcuni huomini partiali e insolenti, iquali subornauano la plebe. Ma poi leuatosi sù Marcio, il gran tumulto s'acquetò per la riuerenza, che gli era portata, si ch'egli animosamente potè fauellare. E i primi huomi-
D ni della città, a'quali piaceua la pace, manifestamente faceuan segno, ch'essi amoreuolmente l'haurebbono ascoltato, & dato giusta sententia. Ma Tullo dubitò molto della scusa, che Marcio haurebbe fatta: perciochè egli era grauissimo nel fauellare, & oltra ciò grandissimo fauore gli faceuano l'honorate pruoue, ch'egli hauea già fatte in guerra: & ancho il delitto, che gli era apposto, faceua certissimo testimonio quanto gli erano obligati. Perche essi non si sarebbono lamentati d'hauer riceuute tante ingiurie, cioè di non hauer presa Roma, se la virtù di Marcio nō hauesse fatto in modo, che quasi l'haueuano presa. I cōgiurati adūque huomini molto arditi, giudicarono che nō fusse bene perder piu tēpo, ne tētar gli animi del popolo, e accioch'egli nō fusse udito fauellare, leuarono ro-

Auuertisci la buona e sincera opinione di Plutarco.

Detto di Heracleto.

Tullo delibera d'uccider Coriolano.

mor grande: che non era da stimar poco, che questo traditore, ilquale signoreg E
giaua i Volsci non volesse lasciare il principato: allhora assaltandolo tutti a vn
tratto, e non u'essendo persona, che lo difendesse, lo tagliarono a pezzi. Et ben-
che nimo de' Volsci, si mouesse a difenderlo, nondimeno la cosa tosto si uide che
non era piaciuta a tutti. Percioche da tutte le città loro trasse gran quantità di
persone a honorare, il suo mortorio: & la sua sepoltura come di eccellentissimo
guerriero & capitano, fu ornata d'armi, & di spoglie. I Romani intendendo la
morte di lui, non fecero altro segno d'odio, ne d'honore. Alle matrone, che do-
mandarono, fu concesso, che elle potessero portare corrotto dieci mesi per lui; il-
qual tempo s'usaua per padre, figliuolo, & fratello. Percioche questo era stato or
dinato da Numa per lunghissimo spatio di corrotto, come io scrissi nella sua vi-
ta. Dopò questo non passò molto, che le cose de' Volsci hebber bisogno di Mar- F
cio. Perche prima nacque discordia fra loro, & gli Equi & compagni & ami-
ci circa lo stato: laqual discordia passò tanto innanzi, che u'interuennero & fe-
rite & morti d'huomini. Dopò questo furono uinti in battaglia da' Romani, do-
ue morì Tullo, & essendoui ucciso tutto il fior dello essercito, uennero a uitupe-
rosissimo accordo; doue rimasi priui della propria libertà, promisero d'ubidire
& far tutto quello che fusse loro commandato.

Mira la crudele uccision di Coriolano.

PARAGONE DI ALCIBIADE, ET DI M. CORIOLANO.

HAVENDO io descritte tutte quelle cose lequali ci sono parse
degne di cognitione & di memoria; hora mi pare necessario bre- G
uemente paragonare insieme i costumi di Marcio & d'Alcibia-
de, & tutto il corso della natura & uita loro. Et prima, se noi uor-
remo considerare le cose della guerra, ritroueremo, che l'uno & l'altro, quando
furono Capitani d'esserciti, fecero molto belle & honorate fattioni: saluo se for
se alcuno per questo non uolesse mettere innanzi Alcibiade, perche egli otten-
ne piu uittorie, che Marcio; e in tutte le battaglie, dou'egli uinse i nimici suoi
per Mare & per terra, mostrò talmente consiglio, disciplina, & ordine militare,
che non si uide mai, ch'egli lasciasse a dietro cosa alcuna, che da eccellentissimo
Capitano desiderar si potesse. Questo mi par bene, ch'egualmente si debba da-
re ad amendue; che alla presentia loro le cose della patria parue sempre che fio-
rissero, e andassero crescendo, & che in assentia d'essi debilitassero, e andassero H
in ruina. Molti nondimeno son, che riprendono il modo popolare di uiuere pie-
no d'adulationi & di lusinghe, lequali Alcibiade, forse piu spesso che non si
conuēne, vsaua per acquistarsi la gratia della moltitudine: & per lo con-
trario biasimano in Marcio la superbia & l'arroganza, laquale essendo sem-
pre uolta a fauorire la grandezza di pochi, dicono che fu tanto odiosa al
popol Romano. Ma si come io non loderei nium di loro in queste cose; cosi
giudicherei, che uno huomo, ilquale accarezzi il popolo, meriti manco biasi-
mo che colui, che lo strana. Et ueramente brutta cosa è prendere il vulgo
ignorante con adulationi, per acquistar ricchezze & stato; ma tener basso il

Costumi dell'uno e l'altro.

Alcibiade pieno di adulationi, &di lusinghe.

A popolo, leuarsegli contra, & farli anco uiolenza, non solo è brutta cosa, ma ingiusta ancora. Fu tenuto Marcio persona semplice, simile a se stesso, & saldo nel suo proponimento, & di vita costante; ma Alcibiade al contrario astuto, malitioso, & nell'ingannar gli huomini molto eccellente. Onde l'inganno, ch'e' fece a gli Ambasciatori de' Lacedemoni, come scriue Thucidide, gli tolse gli amici, & ruppe la pace; & perciò è vituperato da ogn'uno. Ma questa attione ancora che intricasse la città in nuoua guerra, nondimeno per opera di Alcibiade aggiunse a gli Atheniesi una forte & spauentosa lega co' Mantiniesi, & con gli Argiui. Cosi io ritrouo appresso a Dionisio historico; che Marcio, mentre si rinouaua lo spettacolo de' giuochi a Roma, era stato auttore & cagione di grauissima guerra tra' Romani, & Volsci, hauendo solleuati gli

Coriolano auttor di grauissima guerra fra' Romani e' Volsci.

B animi de' popoli con false calunnie. Ma la cagione, che mosse Marcio a pigliar l'armi contra la patria, parue molto piu dishonesta, che quella d'Alcibiade. Perciochè essendo egli prouocato non per contentione, o discordia ciuile, ma per una certa colera & sdegno, dallaquale (come dice Dione) non fu mai niuno che ne riportasse gratia & amore, bruttamente afflisse & la patria, & molte Città d'Italia, lequali non haueuano alcuna colpa contra di lui. Ma Alcibiade tirato a ciò da molte ingiure, ch'egli hauea riceuute, mouendo guerra a' suoi Cittadini fu cagione di grandissime miserie: & quando eglino poi si pentirono, non pur egli perdonò, ma spesse volte ancora quando erano in pericolo gli aiutò & soccorse, & consigliandogli, & auisandogli, & facendo loro fauore; & quello a punto che si dice, che Aristide hauea fatto contra Themistocle, questo fece egli

C contra gli altri Capitani della patria. Oltra di questo, Marcio trauagliò tutta la Città, benche tutta la Città non gli hauesse fatto ingiuria, ma la maggiore & miglior parte de' Cittadini fusse stata nella medesima gara, & pericolo con essolui. Essendogli poi state mandate molte ambascierie, & ordinati molti che lo pregassero, per mitigar la colera di lui, si mostrò loro tanto implacabile e ostinato, che pareua ch'egli hauesse mosso guerra, non per tornare nella Città, ma per ruinarla affatto. Marcio ancora in mezo il corso della buona fortuna abbandonò i Volsci, che gli haueuano fatto tanto bene, che l'haueano riceuuto nel suo esilio, messolo in dignità, & datogli l'Imperio e'l maneggio di tutta la guerra: ma Alcibiade uenendo da Argo a Lacedemone, stette priuato nelle Città, & priuato anco nell'essercito. Et essendosi egli valorosamẽte portato nella guerra,

D prouocato per gli aguati, che i Lacedemoni gli faceuano, mutò pensiero insieme con la causa. Andò dunque a trouar Tissaferne, con intentione solo, di leuarne il Barbaro dalle spalle de gli Atheniesi, ilquale era loro grauissimo nimico, & per cõseruare sana & salua la Città d'Athene, nellaquale egli desideraua molto tornare. Ma molti, iquali considerano i costumi dell'uno & dell'altro, dicono; ch'Alcibiade, si come quel che cedeua troppo alle sue uoglie, era usato di lasciarsi corrompere per denari; iquali denari egli spendeua poi in suoi dishonesti piaceri. All'incontro lodano di tal modo la integrità, & tẽperanza d'animo di Marcio, che molte uolte ancora dicono; ch'egli rifiutò quei denari, iquali honestamente gli erano arrecati da' Consoli, & giustamente si poteuano pigliare. Marcio

Coriolano tẽperatissimo.

dunque nelle differenze de' debiti, & ne' giudicij del dare & dell'hauere, era riputato da molti difficile & strano a' poueri non per isperanza di guadagno, ne per desiderio d hauer commodo alcuno, ma per arroganza & asprezza di natura: &, come scrisse Antipatro in una certa epistola della morte d'Aristotele, quello huomo ancora era ualso persuadendo. Onde coloro ancora, che gli erano obligati per qualche beneficio riceuuto da lui haueuano a noia la stranezza di lui, laqual, come dice Platone suole hauere la solitudine per compagna. Ma Alcibiade con incredibil artificio s'acquistaua la gratia di tutti gli huomini, co' quali egli usaua. & nelle sue attioni pareua ch'egli hauesse questo; che accompagnaua la gratia insieme con la gloria, laqual cosa appresso le persone è riputata molto difficile. Anzi hauendo egli talhora fatto grandissimi danni alla Republica, nondimeno con la sua affabilità prendeua di tal modo gli animi de gli Atheniesi, ch'egli no molte uolte scordatisi delle ingiurie riceuute da lui, lo faceuano con grande auttorità lor Capitano. Et Marcio cercando l'honore conueniente alla sua uirtù, per molte opere ualorose ch'egli hauea fatte, non pure non lo potè ottenere, ma fu ributtato ancora con sua gran uergogna. Talche ne anco i Cittadini offesi da lui non poteuano uoler male ad Alcibiade: & l'altro, benche fusse in marauiglia appresso i suoi, non era però caro a niuno. Et questo ancora di Marcio si può dire col uero; che mentre e' fu Capitan de' Romani, nocque sempre alla Republica Romana, & nō le giouò mai: ma Alcibiade & soldato, & Capitano de' soldati Atheniesi, fece grandissimi benefici alla sua patria. Oltra di questo Alcibiade, quando egli era presente, uinceua sempre gli auuersari suoi, assente soprafatto dalle calunnie de nimici era uinto senza contrasto. Marcio essendo presente fu condannato da' Romani, & presente anchora fu ammazato a torto da' Volsci, anchorche paresse ch'egli hauesse dato loro giusta cagione d'adirarsi con esso lui: percioche quella guerra, laquale publicamente egli haueua interpresa, persuaso dalle donne priuatamente hauea lasciata. In un'altra cosa ancora par che Marcio non facesse bene, che mosso piu tosto dall'amor della madre, che dalla compassione della Città, della quale ancora ella era parte, uolle perdonare alla sua patria: percioche sprezzando i preghi de gli Ambasciatori, le supplicationi de' sacerdoti, iquali con tutti gli ornamenti loro humilmente erano uenuti a trouarlo in campo, & finalmente sprezzando il pianto e sospiri di tutto il popolo Romano, si piegò alle lagrime d'una donna sola, quasi che la sua patria per cagion della madre, & non per suo rispetto, meritasse d'esser saluata. Perdonò dunque alla sua patria; a ciò essendo persuaso da' Romani, contra iquali egli hauea preso l'armi, ne persuadendo a' Volsci, per liquali egli faceua la guerra. Di tutte queste cose pare che fusse cagione la sua natura insolente, & fuor di modo altera nell'attioni del mondo: laquale essendo da se medesima noiosa alla moltitudine, quando l'è aggiunta poi l'ambitione, e il desiderio de' beni, intolerabile suol farsi. Questi tali huomini adunque quando nel domandare i magistrati sono ributati dal popolo, si dolgono, si sdegnano, non lo possono sopportare; ne par che si uogliano ricordare, che non tanto sono messi innanzi coloro, iquali auanzano gli altri di uir-

Alcibiade hauer fatto grā dissimi benefici alla sua patria.

tù &

A *tu & di prudenza, quanto lasciasi a dietro, quegli che nõ uogliono pregare il popolo, ne accarezzare la moltitudine; si come auuenne già a Metello, Aristide, et Epaminonda: anchorche questi, con tutto che spesse uolte fussero ributtati dal popolo, non s'adirassero molto con la lor Republica; ma poi ch'ella si pentiua della ingiuria lor fatta, piu che mai l'abbracciauano, e in tutte l'imprese che s'haueuano a fare, come debbono fare gli huomini da bene, si sforzauano di far beneficio alla patria loro. Percioche il troppo sdegno, per non hauere ottenuto uno honore, nasce d'hauerlo troppo desiderato. Alcibiade dunque ueggẽdo che il popolo spesse uolte si piegaua per amore, si uolgeua per preghi, & si pigliaua cõ amoreuolezza, essendo egli sollecito & diligente in honorare la moltitudine, non era poi marauiglia, se s'allegraua essendo honorato, & se quando egli era sprezzato, mal uolentieri sopportaua l'ingiuria riceuuta. Et perciò doueua Marcio cõportar meglio la repulsa, ch'egli haueua quasi meritata per sua colpa: perch'egli o non uoleua, o non sapeua accarezzar coloro, i quali poteuano compiacere alla sua ambitione. Et queste sono quelle cose, che mi paiono in lui degne di reprensione. Tutte l'altre cose ritrouo in Marcio honorate & degne di molta lode; ma sopra tutto l'astenersi da' denari, & la integrità della uita: per lequai cose non con Alcibiade, il quale in ciò non hebbe alcun rispetto ne di continentia, ne d'honestà, ma cõ' migliori huomini di Grecia, parche si possa agguagliare.* Esempi d'huomini illustri.

B

Il Fine della vita di M. Coriolano.

C

SOMMARIO DELLA VITA DI THEMISTOCLE.

THEMISTOCLE fu di legnaggio poco nobile, & nacque bastardo, hebbe grande ingegno, prudente, & eleuato. Seguì la setta di Solone. Fu molto desideroso di gloria, & huomo di singolar prouidenza. Hebbe grandissima memoria; & fu giudice molto seuero. Vsò molte uolte industria mirabile, in fare utile alla sua patria. Era huomo astutissimo, & spesso adoprò questa sua astutia in giouare a' suoi Cittadini, si come quando egli indusse loro ad abandonar la Città, & ritirarsi sull'armata, per andare contra Serse. Fece conoscere, che piu poteua in lui l'amor della patria, che la nimistà priuata, quando persuase a gli Atheniesi, che richiamassero Aristide alla patria; conoscendo ch'egli era molto per giouarle. Hebbe prouidentia militare, & seppe, quando fu bisogno, eleggere il luogo e il tempo commodo alla battaglia; doue s'acquistò gloria grandissima, hauendo rotta in Mare l'armata di Serse: Fu molto arguto, & pronto ne gli apostemmi suoi; & non lasciò tratto a fare, per giouare & seruire alla patria: laqual nondimeno se gli mostrò fuor di modo ingrata di tanti benefici, ch'ella haueua riceuuti da lui. Fu talhora anco odiato per l'auaritia sua. Et finalmente la fortuna si riuolse contra di lui, com'ella suol fare uerso tutti gli huomini ualorosi: percioche a uoce di popolo fu confinato fuor della patria: non perch'egli hauesse meritato ne supplicio, ne pena alcuna; ma solo per la sua troppa grandezza. Essendo confinato, scrisse a' suoi Cittadini, che forse per signoreggiare, ma non già per seruire altrui, haurebbe mai tradito se medesimo, & tutta la Grecia, a' suoi nimici. Et poi andò a trouare il Re di Persia, la cui gratia & amicitia s'acquistò facilmente per lo suo molto ualore; tanto che fu da lui fatto ricchissimo, & maggior che mai. Mosso finalmente da grandissimo amore, ch'egli portaua alla sua patria, per nõ andarle contra, s'auuelenò da se medesimo, beendo sangue di Toro mescolato con ueleno.

D

LA VITA DI THEMISTOCLE.

Themistocle Capitano de gli Atheniesi, ualoroso & prudente, uinse l'essercito di Xerse, rifece Athene, & la circondò di mura, & congiunse il Pirèo con la città. Nondimeno ancor ch'egli fosse così grande, fu per l'inuidia bandito della sua Patria. Et quãtunque si fosse fuggito al Re de Persi, non uolle esser contra i suoi Cittadini, nè lo mossero punto ò l'ira giusta ch'egli haueua contra la Patria, ò i gran premij che harebbe potuto hauere dal Re Barbaro, & per non hauere occasione di far per forza quel ch'egli non uoleua di sua uolontà, beuuè, per quel che si dice, sangue di Toro mescolato con ueleno, & si morì in Magnesia, d'età di 65. anni.

A

THEMISTOCLE.

Themistocle fu molto desideroso della gloria, vinse Xerse, & rifece Athene, l'anno del Mondo 3492. & innanzi Christo 476. Di costui ragiona Thucidide nel lib. 1. & molti altri scrittori.

Nacque Themistocle di parentado poco nobile, perche ne potesse trarre gloria, & honore: percioche si dice, ch'egli fu figliuolo di Neocle, huomo non molto illustre, della B *corte de' Prearij, & della Tribu di Leontide; & di madre non legitima; laquale fu di Thracia, & hebbe nome Abrotono. Ma ella veramente, per quel che mi pare di poter dire partorì a Greci un gran Themistocle. Ora Fania dice, che la madre di Themistocle non fu di Tracia, ma di Caria, & ch'ella non hauea nome Abrotono, ma Euterpe. Neante anch'egli dice, che Halicarnasso Città della Caria fu sua patria. Perche hauendo a ragunare tutti i bastardi in Cinosargo (ilquale è una Scuola d'Hercole fuor della Città, percioche questo Dio anch'egli non fu legitimo, ma bastardo, si come quel che nacque di madre mortale) persuase a certi giouanetti nobili, ch'ancora eglino venissero in Cinosargo, & s'ungessero insieme con lui. Ilche hauendo eglino fatto, par che Themistocle con astutia* C *leuasse uia ogni differenza, ch'era fra' legitimi, & bastardi. Ma ch'egli fusse parente de' Licomedi, si può conoscere da questo; ch'essendo arso da' Barbari il Tempietto de' Licomedi luogo da far sacrificio, appresso de' Fliesi, esso lo rinouò, & fece dipignere, come scriue Simonide. Ora essendo egli anchora fanciullo, fu molto terribile, & pieno d'animo, & di spirito. Et perch'egli era di natura prudente, & d'animo altiero, pensaua sempre a cose grandi e honorate. Percioche quando egli poteua riposare da gli studi, & ricreare l'animo, non come sogliono fare gli altri, si daua a' giuochi e alla infingardaggine, ma sempre si essercitaua in comporre certe orationi, e impararle a mente. Et queste erano alcune accusationi, o difese di fanciulli. Onde dicesi, che il maestro suo soleua dirle talhora; certamente, o fanciullo, e' mi pare di ue-* D *dere, che tu debba essere anchora non una cosa picciola, ma qualche gran cosa o buona, o cattiua. Percioch'egli fu d'ingegno tardo & pigro a imparar le discipline nobili, lequali si cercano d'imparare solamente per pigliarsi piacere, & per liberal creanza. Ma quelle, poi ch'informano le menti de gli huomini ad hauer prudenza, & far delle facende, trouasi, ch'elle nõ furono punto disprezzate da lui, ilquale sopra l'età sua si confidaua nella bontà della natura. La onde auuenne, ch'essendo egli poi schernito da gli huomini dotti in quelle dispute, che si chiamano liberali & ciuili, fu costretto molto aspramente difendersi, dicendo, ch'egli non sapeua cantar nella Lira, ne sonare il Salterio; ma poteua bene d'una Città picciola e oscura, farla grandissima & chiarissima.*

Origine di Themistocle.

Fanciullezza del medesimo.

Bella e magnanima risposta di Themistocle.

rissima. Percioche quantunque Stesimbroto affermi, che Themistocle s'era mol- E
to dilettato d'udire Anasagora, & ch'egli imparò anchora sotto Melisso fisico;
nondimeno egli errò ne' tempi. Perche Melisso Capitan generale de' Samij com-
battè contra Pericle molto piu giouane di Themistocle; & costui prattico con
Anasagora. Parmi dunque, che sia piu da credere a Mnesifilo, ilquale dice, che
Themistocle fu auditore di Freario, che non fu ne oratore, ne fisico, ma insegna-

Di chi fu auditore.

ua quella scientia, che si chiama l'arte della guerra, e una certa prudenza & co-
gnitione delle cose del mondo, quasi con una certa successione seguendo la setta
di Solone, laquale i successori hauendo congiunta con lo essercitio delle cause ci-
uili, & conuertitala dal far delle faccende all'arte del dire, furono riputati, &
detti sofisti. Ma quando egli si mise a maneggiar la Republica, dicono, ch'egli si

Sofisti.

pose a imparare da costui. Doue ne' principij della sua giouanezza, essendo fauo- F
rito solamente da doni della natura, ma priuo affatto d'eloquentia & d'erudi-
tione, parue ch'egli non istesse molto in proposito, ne fermo in una medesima co-
sa: laquale priua di dottrina e institutione, fece grandi mutationi nell'una &
l'altra parte degli studi suoi, & spesse uolte lo tiraua al peggio, come egli non si
uergognò poi di confessare per l'auuenire, dicendo, che gli strani & terribili
polledri riescono ottimi caualli, quando eglino sono bene indrizzati & ammae-
strati. Ma coloro che fingendo dicono, ch'egli fu rifiutato dal padre, & che per
ciò la madre uolontariamente s'uccise per la ingiuria, ch'era fatta al figliuolo,
non dicono il uero, & hanno molte auttorità contra di loro. Percioche alcu-
ni dicono, che il padre, uolendolo leuare dal gouerno della Republica, gli soleua
mostrare le galee uecchie abbandonate sulla riua, dicendo, che in quel medesimo G
modo erano trattati dal popolo gli oratori, quando non erano piu buoni a nul-
la. Nondimeno & molto prestamente & arditamente anchora si pose The-
mistocle, insuperbito da giouenile ardore, al gouerno della Republica, essendo
spinto a ciò da desiderio di gloria. onde subito da principio uolendosene far ca-
po, s'acquistò dure nimistà de' grandi & primi huomini della Città. Ma sopra
tutto hebbe auuersario Aristide figliuolo di Lisimacho, ilquale ne' maneggi del
la Republica in tutte le cose gli era di contrario parere, anchor che la nimistà

Aristide nimico di Themistocle.

di Themistocle con lui parue che hauesse principio giouenile. Percioche l'uno
& l'altro era innamorato di Stasilao Teio, bellissimo fanciullo, come racconta
Aristone filosofo. Per questa cagione fu poi tra loro perpetua discordia nella
Republica: anchorche la differentia della uita & de' costumi loro parue che mol- H
to l'accrescesse. Percioche essendo Aristide di sua natura piaceuole & mansue-

Lode d'Aristide.

to, e affettionato a' nobili, ne disegnando egli ne gli affari della Republica acqui-
starsi gratia, ne gloria, ma solamente hauendo la mira a quel ch'era il meglio,
piu sicuro, & piu giusto, era per ciò sforzato uenire a gara & contesa con
Themistocle, ilquale di continuo solleuaua il popolo per desiderio di cose nuo-
ue, & raffrenare la grandezza di lui, ch'andaua tuttauia crescendo. Dicesi, che
Themistocle fu tanto infiammato alla gloria, et tanto desideroso d'honore per ambi-
tione di cose grandissime, che in quel tempo, ch'essendo uinti i Barbari, a Marathona,
su celebrata la gloria di Miltiade Capitano, essendo egli anchora molto giouane,

Themistocle ambitioso di gloria.

staua

A stava di continuo fra se medesimo pensando a queste cose, & perciò passava la notte dormendo quasi nulla, o ben poco, & havea poste da parte le cene magnifiche, ch'egli solea fare. Perche maravigliandosi di ciò gli amici suoi, iquali gli domandavano la cagione, ch'egli haveua così mutata la sua vita, esso rispose loro; che'l Trofeo di Miltiade gli havea tolto il sonno. Poi che dunque gli altri stimavano, che per essere stati rotti i Barbari a Marathona, non s'havesse piu a far guerra per l'avvenire, Themistocle per lo contrario giudicò, che tal cosa dovesse esser principio di maggior contese; alle quali di continuo s'apparecchiava per tutta la Grecia, & teneva la Città in essercitio, si come quel che prevedeva molto ben di lontano le cose, che havevano a venire. Et havendo per costume gli Atheniesi di dividere fra loro grandissime rendite, che si cavavano dalle mine-

B re dell'argento, lequali erano in Laurio solo a Themistocle bastò l'animo di persuadere; che tal distributione piu non si facesse, & che quei denari si spendessero in galee, lequali s'havevano da apparecchiare, & armare per la guerra d'Egina. Laqual guerra fu crudele & grandissima per tutta la Grecia, percioche gli Egineti furono già molto grandi & possenti nelle cose di Mare. Per laqual cosa facilmente fu compiaciuto a Themistocle, ilqual ciò non faceva per paura, che s'havesse di Dario, ne de' Persi, percioch'erano lontano, & non si temeva gran fatto della venuta loro; ma a tempo si servì della colera, & gara de' Cittadini a far quello apparato contra gli Egineti. Perche essendosi fatte cento galee di quei denari, fecero poi giornata in Mare con Serse. Et così da questo, a poco a poco tirando, condusse la città alle cose di mare, di maniera che non essendo

Egineti essere stati molto possenti nelle cose di mare.

C eglino eguali di essercito di terra a' Barbari, con le forze di Mare fecero contrasto all'impeto loro. Onde quei forti & valorosi soldati, ch'eran riputati degni dell'Imperio della Grecia, come dice Platone, fece marinari, & diede occasione a coloro, che gli volevano male, di riprenderlo: percioch'essi dicevano, che Themistocle havendo tolto la lancia, & lo scudo a' suoi Cittadini, haveva condotto il popolo d'Athene ad operare il remo, e a far gli altri essercitij convenienti a gli huomini di Mare. Nondimeno, come dice Stesimbroto, egli condusse tutte queste cose a fine secondo il suo desiderio, vincendo l'auttorità di Milciade, che in ciò si gli opponeva. Et s'egli con tai fatti offese la purità e integrità della Città, o nò, giudichinlo coloro, iquali hanno consideratione, & giudicio migliore. Ora che per tale provisione di Mare fusse conservata la salute del-

Calunnia data a Themistocle.

D la Grecia, & che le galee rimettessero in piedi lo stato d'Athene, ilquale era distrutto & ruinato affatto, molte altre cose, ma specialmente Serse, ne può far testimonio. Percioche havendo egli anchora intero l'essercito di terra, senza alcuna battaglia, dopò quella rotta di Mare fu messo in fuga, come quel che non havesse havute forze eguali di venire a giornata: & per quel che mi pare, lasciò dopò se Mardonio piu tosto per ritardare la persecutione de' Greci, che per vincergli. Alcuni nondimeno con lode di liberalità & di cortesia scusano la cura & diligenza sua in proveder denari. Percioche dicono, che vno huomo splendido & liberale, hà bisogno di fare grandissima spesa ad invitare, & alloggiare gli amici suoi forestieri. Alcuni altri gli danno carico di

Serse posto in fuga da gli Atheniesi.

miseria

miseria grande, dicendo; ch' egli mandaua a uendere infin le cose da mangiare, che gli erano donate. Ora hauendo egli domandato in dono un cauallo a Fillide, ilquale alleuaua razza di caualli, & hauendo egli detto; che non gliel uoleua donare; esso gli minacciò, che subito haurebbe fatto la casa di lui il cauallo Troiano; oscuramente cioè in tal modo minacciandogli, ch' esso gli haurebbe gittato addosso le accuse, e i delitti de' parenti suoi. Ma ueramente Themistocle auanzò tutti gli huomini del mondo di desiderio di gloria & di fama, ilquale essendo anchora giouane, & poco conosciuto, dicesi; che pregò Epicle sonator di cetbra Hermionese, ilquale era allhora molto stimato e honorato da gli Atheniesi, ch' egli uolesse fare quella arte in casa sua, si come quel che desideraua ch' ella fusse cercata & frequentata da molti. Et essendo egli ito in Olimpia, & quiui gareggiando con Cimone in apparato di cene & di padiglioni, e in magnificenza & splendidezza di tutte l'altre cose, s'acquistò per ciò l'odio & la inuidia de' Greci: percioche pareua loro, che per essere Cimone piu giouane di lui, & nato di nobilissima famiglia, simili cose piu gli conuenissero: & Themistocle, che non era anchora troppo ben conosciuto, & non haueua ancho facultà, che bastassero a far tanta spesa, si guadagnaua perciò nome di borioso & superbo. Vinse egli poi attēdendo alle Tragedie, essendo già uenuta quella professione in ambitione & concorrēza grande; e attaccò una tauola della sua uittoria, nellaquale era scritto; Themistocle Freario la donò; Frinicho la insegnò; e Adimanto fu il soprastante. Fu non dimeno grato al popolo, parte perche si teneua a mente il nome di ciascuno, parte perche egli si mostraua giudice graue & seuero in render ragione, e in fare osseruare la fede de' contratti; si come fu quel ch'e' fece contra Simonide Ceo, ilquale gli domandò già una cosa, che non era punto honesta: percioch' esso gli disse; ne tu saresti buon Poeta se ne' tuoi uersi tu non osseruassi i modi & le misure: ne io sarei buon Retore, se io proponessi la gratia di quale huomo si uoglia alle leggi. E un' altra uolta essendosi messo a riprendere il medesimo Simonide, gli disse; ch' egli era pazzo, uolendo tassare i Corinthij, iquali habitauano una gran città, & egli lasciaua fare statue ritratte dalle membra sue, ch' era cosi brutto & mal fatto. Ma finalmente hauendo egli fatto di molte ricchezze, & acquistatosi la gratia del popolo, nacque nimistà fra lui & Aristide, & lo cacciò della Città per uia dell' Ostracismo. Ora essendosi già nuoua; che l'essercito de' Medi calaua, & perciò facendo gli Atheniesi cōsiglio per eleggere un Capitano generale a quella guerra, dicesi, che tutti gli altri spauentati dalla paura di quel pericolo, uolontariamente rifiutarono il carico del generalato, & che solo Epicide figliuolo d'Esemida huomo popolare, & molto eloquente & bel parlatore, ma lussurioso e maluagio, & dato grandemente al denaio, s'offerse a pigliar quel grado: & mentre si credeua ch' egli fusse per ottenerlo a uoce di tutti, Themistocle dubitando che quando costui fusse stato fatto Capitan generale, non hauesse ruinato lo stato d'Athene, con denari stolse Epicide da quella ambitione. Lodasi anchora Themistocle di quello che si dice; ch' e' fece contra uno interprete. Percioch' essendo stati mandati Ambasciadori dal Re, iquali domandauano l'Imperio del Mare & della terra, per publico decreto fece pigliar lo interprete & amazzarlo

Insolentia di Themistocle.

Per qual cagione fu grato al popolo.

Ostracismo.

Diuerse prodezze di Themistocle.

E F G H

zarlo

A zarlo, perch'egli usaua la lingua de' Greci in seruigio de' Barbari. Fu cosa degna di lode anchora quel ch'egli fece contra Arthmio Zelite, ilquale fu da gli Atheniesi insieme co' figliuoli & tutti i suoi discendenti per auttorità di Themistocle condannato d infamia: perche egli haueа portato oro di Media in Grecia. Ma sopra tutto fu cosa grandißima anchora, ch egli compose & pacificò tutte le Città della Grecia persuadendo a tutti; che finche sourastesse loro guerra straniera, diferissero le nimistà & discordie, che haueuano insieme ad altro tempo: doue a ciò fare, secondo che si dice, fu aiutato grandemente da Chileo d'Arcadia. Ora come egli hebbe preso il gouerno il Capitanato, subito si diede a imbarcare i Cittadini, persuadendo loro; che abandonassero la Città, & piu lontano che fusse possibile dalla Grecia assaltassero i nimici con l'armata di Mare: & perche molti furono di contrario parere, egli condusse le sue genti insieme co' Lacedemoni in

Themistocle Capitano.

B Tempe per combattere in fauore della Thessalia; percioche quel paese pareua che non si fuße inclinato anchora alla diuotione de' Medi. Ma hauendo i popoli della Thessalia fatto amicitia & lega col Re, & fino in Beotia, tutto quel paese uoltossi alla parte de' Medi; fu costretto partir di là senza hauer fatto nulla; molto piu ualse allhora appreßo de gli Atheniesi l'auttorità di Themistocle, ilquale gli confortaua alle cose di Mare. Egli fu dunque mandato in Artemisio, perch'e' stesse con le naui a guardia di quel luogo; doue tutti i Greci, & specialmente i Lacedemoni, haueuano eletto Euribiade per capitano. Ma perche gli Atheniesi, si come quegli che haueuano maggior numero di naui, che gli altri, non si recauano a uoler ceder loro, parendogli lasciarui dell'honore; Themistocle, conosciuto

C il pericolo, consegnò egli steßo il gouerno a Euribiade, et mitigò gli animi de gli Atheniesi; affermando loro; che s'essi si mostrauano huomini ualorosi in guerra, haurebbono per l'auuenire uolto uerso di loro gli animi di tutti i Greci. Per laqual cosa si vede, come egli solo fra tutti fu auttore della salute della Grecia, & fece in modo, che gli Atheniesi parue che uincessero i nimici di valore, et gli amici di humanità & di cortesia. Ma comparendo ad Afeta l'armata de' Barbari, & perciò spauentandosi Euribiade per la moltitudine delle naui, ch'erano nella uanguarda & per altre dugento, lequali s'intendeuano ch'erano sopra Sciatho, & gli veniuano incontra, deliberò di ridurre le genti d'Euribiade dentro i confini della Grecia, & arriuando nel Peloponneso, circondare d'ogni parte l'essercito terrestre con le naui, riputando che le forze maritime del Re fussero inespugnabili.

Themistocle auttore della salute della Grecia.

D Doue gli Eubei perciò molto impauriti, si come quei che temeuano, che i Greci non gli abandonassero, & non gli lasciassero nelle mani de' nimici, uenuti a ragionamento secreto con Themistocle, gli mandarono gran quantità di denari per Pelagunte; ond'egli tosto che gli hebbe riceuuti, come scriue Herodoto, gli diede a Euribiade Ora hauendo egli contra de' Cittadini Architele, ilquale era gouernatore su la naue capitana; & mancando denari per le spese de' marinari, s'affrettaua per uoler ritornare, Themistocle gli solleuò piu contra i Cittadini, iquali già gli voleuano male; tanto che andando eglino ad aßaltarlo, gli rubarono la cena. Perche eßendo egli sdegnato per quella ingiuria, & hauendo ciò molto per male, gli mandò pane & carne per cena in una cesta, doue egli ha-

Inganno di Themistocle.

uea messo dentro un talento d'argento;comandandogli;che subito cenasse, & la mattina per tempo pigliasse il gouerno delle galee;& se ciò non faceua,gli mandò a dire;ch'esso l'haurebbe accusato a' Cittadini, ch'egli hauesse hauuto quei denari da' nimici.Queste cose hò cauato io dalle historie di Fania di Lesbo. Ma quelle cose che furono fatte allhora nella foce in battaglia nauale contra Barbari,non furono di molta importanza alla somma della guerra,ma per l'esperienza giouarono assaissimo a' Greci; iquali ammaestrati & fatti accorti ne' pericoli impararono per pruoua;che ne la moltitudine delle naui, ne le pompe & gli apparati,ne lo splendore dell insegne,ne il romore delle grida,ne le danze Barbaresche metteuano punto paura a gli huomini ualorosi, liquali con astutia & con ualore entrauano in battaglia;ma che sprezzando tutte queste cose s'haueua da ire ad assaltare gli huomini,& uenir con essoloro dappresso alle mani. Laqual sententia par che seguisse Pindaro nella battaglia d'Artemisio, quando egli disse;che gli Atheniesi haueuano fatto quiui manifesti fondamenti della libertà loro:perciochè la fidanza & l'animosità è principio della vittoria. Artemisio d'Eubea è posto sopra il lito d'Hestiea uerso Tramontana, & dirimpetto ad esso ui sono i popoli Olizoni;iquali furono signoreggiati già da Filottete. & quiui è un Tempio non molto grande di Diana Orientale, e un luogo tutto piantato intorno d'alberi,con alcune colonne ritte di pietra bianca.La qual pietra, quando è fregata con mano,si fà di color giallo, & rende ancho uno odore molto simile al zafferano.In una di queste colonne erano scritti certi uersi di questo tenore;

E

Pindaro.

F

Pietra marauigliosa.

,, In questo Mar dal popolo d'Athene
,, D'Asia fur molti popoli già rotti,
,, Et da' confini suoi cacciati in fuga.
,, Ma poi che i Medi fur morti in battaglia,
,, Diana, a te rizzò questi trofei.

G

Vedesi anchora su la riua un luogo rileuato, che manda fuore una poluere nera,laqual pare abbrucciata;nel qual luogo par che fussero arse le reliquie dell'armata,e i corpi morti. Subito adunque che giunse la nuoua della battaglia, che s'era fatta a Thermopile,che Leonida u'era stato tagliato a pezzi, & Serse era passato per terra;i Greci si ritirarono nel paese loro, hauendo ordinati gli Atheniesi sopra tutte le cose:iquali per la virtù & per le pruoue,ualorosamente da lor fatte,erano sempre apparecchiati a porsi a ogni honorata impresa. Ma Themistocle andando con le naui intorno al paese, dou'egli uedeua che i nimici poteuano smontare & ricouerarsi,intagliò alcune lettere grandi nelle pietre,lequali perauuentura egli hauea trouate quiui circa l'Arsenale,& parte anchora, doue gli pareua che fussero per uenire a pigliare acqua;& ordinò a gli Ionij;che s'egli era possibile,abbandonando i Barbari,uenissero a trouare essi,ch'erano stati i lor progenitori;iquali uolentieri si sarebbono messi a ogni pericolo per la libertà loro:o se pur ciò non poteuano fare,si sforzassero al meno di fare ogni danno a' Barbari in battaglia. A questo modo speraua egli o di ridurre gli Ionij a ribellarsi, o di causare qualche disordine, mettendo gl'Ionij in sospetto al Barbaro. Assalto Serse poi il paese di Focide con l'essercito, & benche egli

H

Fatti di Serse contra' Greci

abbru-

A abbruciasse & ruinasse la città loro, i Greci non però diedero soccorso al paese: &, come che gli Atheniesi di ciò gli pregassero, non andarono ancho a incõtrare i nimici in Beotia, per difendere il paese d'Athene, si come essi per Mare gli haueuano aiutati in Artemisio. Non si mouendo dunque niuno per prieghi, ne per amor loro, ma hauendo tutti uolto l'animo al Peloponneso, & affrettandosi a mettere insieme le lor genti dentro dell'Istmo, & per esso tirare una muraglia dall'uno all'altro lito; gli Atheniesi veggendosi traditi e abandonati da ogniuno, furono in un medesimo tempo per esser piantati soura presi da colera, da paura & da manincoria. Ma essendosi eglino risoluti di non uolere venire a giornata con si gran numero di persone, questo solo per allhora era necessario lor fare; cioè abandonando la Città salir su le naui. Dalla qual cosa erano molto lontani gli animi della moltitudine, quasi che piu non bisognasse cercar d'hauer uittoria, ne di saluarsi, ogni uolta che fußero perduti i tempij de gli Dei, & le sepolture de' padri loro. Diffidandosi dunque Themistocle di poter riducere B con humani consigli il popolo nella sua opinione, alzando vna certa macchina, come si suol fare nelle Tragedie; cominciò a sollecitargli, & metter lor paura con segni dal Cielo, con prodigij, & con oracoli, pigliando occasion da un Dragone, il quale di quei giorni era apparso nel tempio, & subito sparito. Onde i sacerdoti trouando ch'egli non hauea manomesso le cose da mangiare, ch'essi gli haueuano apparecchiate di giorno, misero fuora una nuoua fra il volgo, della qual nuoua Themistocle era stato l'auttore; che Minerua s'era vscita della Città, & ch'el la s'era inuiata al Mare per lor guida. Oltra di questo s'ingegnò di persuadere C il popolo per mezo d'un oracolo, ch'e' affermaua prometterli nelle mura di legno la salute. Onde diceua Themistocle, che le mura di legno altro non voleuano significare, che le naui; & che per ciò Salamina era chiamata da Apolline diuina, & non timida ne infelice, si come quella che per la gran uittoria de' Greci era per acquistarsi per l'auuenire glorioso cognome. Et cosi essendosi ottenuto il parer di Themistocle, deliberò di raccomandare la Città a Pallade, laquale haueua gli Atheniesi in protettione, d'imbarcare tutti i giouani su le galee: ma che i figliuoli, le mogli, e i serui, ciascun da per se si pigliaße cura di saluargli il meglio che poteua. Lodata dunque questa deliberatione, la maggior parte de gli Atheniesi portarono i padri & le mogli loro in Trezene, doue molto amoreuolmente furono riceuuti da gli huomini della terra. Percioch'essi ordinarono; D che fussero lor fatte le spese del publico, dando due oboli il dì per ciascuno: et fu data licenza a' fanciulli, che si pigliaßero de' frutti doue lor pareua, & per essi fu ordinato un salario a' maestri. di questa ordinatione dicesi, che fu auttore Nicagora. Ma uenendo a mancare i denari a gli Atheniesi, scriue Aristotele, che il Senato de gli Areopagiti dando otto dramme a ciascun che uoleua andare alla guerra, fu grandissima cagione, che le galee s'empiessero. Ma Clidemo afferma, che per astutia di Themistocle anchora questo si fece. Percioche andando gli Atheniesi al porto di Pireo, dice; che si perdè la testa del Palladio di Gorgone, doue Themistocle facendo vista di cercare ogni cosa per ritrouarla, trouò grandissima quantità d'argento nascosa nel thesoro; ilquale argento fattolo met-

Dragone apparso nel tempio, e subito sparito.

Vn'obolo è la sesta parte di una dramma, cioè d'un denaio, hoggi detto Giulio.

mettere fuorà, diede abondantemente le spese per uiaggio a coloro, che s'erano imbarcati. Ma nauicando uia tutti i Cittadini, ad alcuni ciò parue spettacolo degno di compassione, ad altri diede gran marauiglia la grandezza dell'animo loro, partendosi i padri con molte lagrime da coloro, che gli lasciauano, & che di loro piagneuano, ueggendogli andare in una Isola; & molti cittadini deboli & vecchi abbandonati nella Città, pareuano altrui degni di compassione. Eraui anchora una certa dolcezza d'animo, laquale haurebbe fatto intenerire chi l'hauesse ueduta, ciò è di uedere gli animali domestici & alleuati in casa, iquali con grida & desiderio traheuano alla riua del Mare, veggendo montare in naue coloro, che gli haueuano nodriti. Fra iquali si fa memoria del cane di Santippo padre di Pericle, ilquale non potendo sopportare il dolore & l'affanno di veder partire il suo padrone, saltò in Ma e, & nuotando raggiunse la galea; & fu portato in Salamina, & quiui mancando subito si morì: nel qual luogo hoggidì anchora si chiama il sepolcro del Cane, doue si dice ch'egli fu sotterrato. Ma quelle cose che si dicono di Themistocle, par ueramente che siano molto degne di lode; che hauendo egli inteso, che i Cittadini suoi desiderauano Aristide, si come quei che temeuano, che per isdegno egli non si facesse amico de' Barbari, & ruinasse lo Stato de' Greci (percioche innanzi che si cominciasse la guerra, essendo stato vinto dalla partialità di Themistocle, era stato confinato fuor della patria per dieci anni) ordinò; che coloro, iquali erano stati confinati a tempo, potessero ritornare dal confino, e insieme con gli altri Cittadini liberamente dire & fare tutto quel che mettesse bene alla Grecia. Ma poi che Euribiade per la dignità di Sparta fatto Capitan generale dell'armata, si come quel ch'era timido & uigliacco al pericolo deliberò di tornar con l'armata all'Imo, doue l'essercito da terra de' Pelopennesi s'era messo insieme, Themistocle gli contradisse; allhora ch'egli hebbe a dire quelle belle & honorate parole. Percioche hauendogli detto Euribiade; coloro, o Themistocle, iquali fuor di tempo si leuano ne gli abbattimenti, sogliono rileuare delle cessate. Così è, gli rispose Themistocle, ma ne ancho quei che ueggon tardi, sono incoronati. Allhora alzando Euribiade una bacchetta per batterlo, battimi, disse Themistocle: ma prima fa che tu m'intenda ciò ch'io uoleua dire. Perche ritornando Themistocle al suo ragionamento di prima della giornata, che haueua a farsi a Salamina, un altro si leuò in piedi, & disse; che l'huomo, il quale si ritrouaua priuo della sua patria, non faceua bene a confortar gli altri che stauano bene, ad abbãdonar le patrie loro. Allhora Themistocle uolgendo le parole a lui, gli disse; noi, o huomo sceleratissimo, habbiamo abbandonato le case & le mura, parendoci cosa malfatta metterci in seruitù per conto di cose inanimate, & morte. Ma dugento galee a noi fanno una Città la maggiore, che sia in tutta la Grecia, lequali galee sono hora in nostro aiuto: quando per mezo di quelle uoi ci uogliate saluare. Doue se uoi per uiltà ci haurete abbãdonati, tosto vdiranno dire i Greci; che gli Atheniesi posseggono una Città libera, e un territorio che non sia punto peggiore di quel che hanno perduto. Mentre che Themistocle diceua queste parole, ritornando Euribiade in se stesso, hebbe gran paura, che gli Atheniesi non si partissero & aban-

Amoreuolezza d'animali brutti uerso i lor padroni.

Cane di Santippo.

Sepolcro del Cane.

Clemenza di Themistocle.

Euribiade.

Bell'issime risposte di Themistocle.

A abbandonassero gli altri Greci. Disse ad un certo Eretrieo poi, ilquale era di parere contrario al suo; anche uoi parlate di guerra, iquali a guisa de' pesci i teuthidi, bene hauete la spada, ma non hauete cuore alcuno. Scriuono alcuni auttori; che stando Themistocle a ragionare su la corsia della galea della giornata, la quale s'haueua a fare a Salamina, una ciuetta uolando da man ritta delle naui si fermò sull'arboro; doue per quello augurio tutti s'attennero al parer di lui, & s'apparecchiarono per uenire a battaglia nauale. Ma poi che l'armata de' nimici arriuando a Falero in Attica hebbe occupato le riuiere all'intorno, e'l Re in persona con le fanterie uenne al Mare, & tutto l'essercito con le forze raunate insieme; subito i consigli di Themistocle furono posti da parte, e i Peloponnesi cominciarono un'altra uolta a pensare di ridurcersi nell'Istmo; & haueuano per B male, se c'era alcuno, che sentisse, o dicesse altrimenti. Deliberarono dunque di partire la notte seguente: & fu fatto intendere a' gouernatori delle naui, che si nauicasse. Onde Themistocle hauea gran passione nell'animo suo, temendo che i Greci col leuare il presidio da' passi, non si sbandossero per le Città. Consigliatosi dunque fra se medesimo, in che modo egli hauesse potuto fare qualche impedimento a' Greci, fece ciò per mezo di Sicino. Era questo Sicino un certo prigione di nation Persiano, molto caro a Themistocle, ilquale egli hauea dato per pedante a' suoi figliuoli. Mandò dunque costui segretamente al Re de' Persi; a far intendere, come Themistocle Capitano de gli Atheniesi hauendo piu cara l'amicitia del Re, che la libertà della patria, era il primo, che gli faceua a sapere, che i Greci si metteuano a ordine per uoler fuggire, & perciò l'auisaua, C che non desse loro commodità di poter fuggire; ma mentre ch'essi erano a quel modo in confusione & spauento, essendo eglino molto discosti dall'essercito da terra gli assaltasse, & rompesse le lor forze di Mare. Pigliando dunque Serse queste cose come d'amico, & perciò tutto pieno d'allegrezza, ultimamente n'auisò i Capitani delle naui, & commandò che l'altre naui si mettessero a ordine, & che dugento naui serrassero il passo all'intorno; & che quelle Isole fussero ben guardate, acciochè niun de' nimici non ne potesse uscire. Doue Aristide figliuol di Lisimacho ueggendo far queste cose, uenne al padiglione di Themistocle, anchorche gli portasse odio, essendo, come dianzi dicemmo, stato mandato in esilio da lui. Perche uenendogli Themistocle in contra, Aristide gli raccontò il disegno de' Barbari, come essi haueuano circondato l'Isola con le naui. Ond'egli coD noscendo già per innanzi la uirtù & bontà d'Aristide, & rallegratosi molto per la presenza di lui, gli fece intendere tutto quel ch'egli haueua fatto per mezo di Sicino, & lo confortò, che riprendendo i Greci, s'ingegnasse di non lasciargli fuggire, & si sforzasse di fare insieme con essoloro, che si uenisse a giornata in quei luoghi stretti. Aristide dunque hauendo lodato Themistocle, andò a fauellare a gli altri Capitani & principali, sforzandosi d'infiammargli a far giornata. Ma mentre ch'essi non gli credeuano anchora, arriuò una galea da Tenedo, laquale fuggiua da Serse, dellaquale Capitano era Panetio, & ella gli accertò; com'essi erano circondati da' nimici. Per laqual cosa i Greci da colera & da necessità furono costretti arrischiarsi al pericolo. La mattina all'alba Serse

Augurio apparso a Themistocle.

Sicino Persiano.

Aristide per consiglio di Themistocle cõforta i Capitani a far giornata.

se salendo sopra un luogo rilevato vide l'armata de' Greci, & tutto l'apparato della battaglia, si come scrive Fanodemo, sopra il tempio di Hercole, dove l'Eubea è separata dall' Attica, da uno strettissimo golfo di Mare: ma, secondo che dice Acestodoro, nel paese di Megara, in certi luoghi, che si chiamano le Corna. E

Luoghi detti le corna.

Quivi stava Serse sopra un carro d'oro, havẽdo appresso di se molti scrittori, & commesso loro che devessero scrivere ogni cosa di ciò che si faceva in quel fatto d'arme. Ora mentre che Themistocle faceva sacrificio su la nave Capitana, gli furono menati tre bellissimi giovani prigioni, nobilmente vestiti con vestimenti ricchissimi d'oro; iquali si diceva ch'erano figliuoli di Sandauce sorella del Re, & di Autarcto. Costoro essendo veduti da Eufrantide indovino, tosto che fu veduta da sacrificij una fiamma chiara & pura, & che s'udì uno starnuto far segno da man ritta, pigliò Themistocle per mano, & gli comandò, ch'egli dovesse sacrificar quei giovani, come primitie a Baccho, chiamato ὠμηστής, che significa divoratore di cose crude, che così i Greci haurebbono havuto vittoria de' lor nimici. F

Giovani menati prigioni a Themistocle.

I medesimi sacrificatia Baccho.

Onde maravigliandosi molto Themistocle di quella horribile & severa riposta, si come suole avvenire nelle battaglie grandi, & quando le cose son disperate, la moltitudine entrata in isperanza di salute piu tosto dalle cose subite e improvise, che da consiglio o rimedi che vi fussero fatti, tutti insieme a una voce chiamarono Baccho, & amazzando quei prigioni dinanzi all'altare, fornirono il sacrificio secondo il commandamento del sacerdote. Queste cose si trovano scritte da Phania di Lesbo, huomo famoso in filosofia, & nelle historie non ignorante ne rozzo affatto. Ma Eschilo poeta, come quel che lo sapeva & poteva affermare, scrive nella Tragedia de' Persi, il numero delle navi di Serse in certi versi di questo tenore. G

Versi di Eschilo.

,, Mille navi hebbe Serse, & so questo io,
,, Et piu dugento sette, ch'a fuggire
,, Tutte l'altre avanzavan di prestezza;
,, Come è fama commune per ogniuno.

Ma delle navi Atheniesi, dellequali furono cento e ottanta, ciascuna d'esse hebbe diciotto soldati, che combattevano in Corsia, delle quali quattro ve n'erano arcieri, & gli altri soldati armati alla leggiera. Quivi par che Themistocle conoscesse & osservasse benissimo non meno l'occasione del tempo, che il luogo; che non volle andar con le sue galee contra quelle de' Barbari, prima che fusse venuto il tempo; che soleva ir giu l'acqua secondo il vento e'l flusso del mare: laqual cosa non offese punto le navi Greche, perch'elle erano & piu picciole, & piu basse. Ma perche le navi Barbare erano alte di poppe, & co' tavolati alti & pieni, & esse di gran corpo, la tempesta venendo quando erano spinte, le fece volgere, facendo mostrar le loro sponde alle navi de' Greci, lequali per commandamento di Themistocle, come di Capitan prudente, prestamente investirono quelle navi; oltra che in quel medesimo tempo Ariamente Capitan di Serse huomo valoroso, e'l migliore e'l piu honorato de fratelli del Re, haveva assaltato Themistocle da quel lato, il quale havendo una nave grande, come se fusse stato in una torre, travagliava i Greci con saette & con lancie. Quì dunque H

Prudenza di Themistocle.

Ariamene Capitano di Serse.

Amenia

A Amenia Decelese, & Sosicle Pediese, iquali erano in una medesima galea, ristretti insieme s'affrontarono con le naui de' nimici, & accostando le prode s'attaccarono con diuerse catene. Onde costoro andando a inuestire Ariamene, che gli ueniua addosso con la sua galea, e adoperandogli contra le lor lancie, lo trassero in Mare: il cui corpo gittato dall'acque fu riconosciuto da Artemisia, & portato a Serse. Essendo in questo termine la battaglia, dicesi, che da Eulisine si uide rilucere una fiamma, che fece un grandissimo lume; & che s'udì uno strepito, & una uoce per tutto il paese di Thriasio insino alla marina, come di molti huomini insieme, iquali fussero stimolati dal furor di Bacco. Et dalla moltitudine delle voci a poco a poco ueniua una nebbia da terra, & di nuouo si vedea ritornare, & cadere nelle galee. Alcuni altri affermano; che da Egina si B videro simulacri e imagini d'huomini armati, che menauano le mani in fauor de' Greci; iquali faceuano congiettura, che fussero gli Eacidi, da' quali innanzi la battaglia con uoti & con preghi haueuano domandato soccorso. Fu dunque il primo Licomede Capitano Atheniese, che prese vna naue, & leuatone giù l'insegna la consacrò ad Apolline Laurigero. Ma gli altri essendo di numero eguali a' Barbari, percioche con parte delle naui s'erano affrontati insieme a un luogo stretto, hauendo combattuto fino a sera, finalmente gli misero in fuga, come scriue Simonide, hauendo acquistato vna bellissima & nobilissima uittoria; laquale auanzò tutti gli altri fatti, che mai si ricordassero esser successi in Mare fra' Greci & Barbari; & ciò ueramente fu per commune virtù & animosità de' combattenti Greci, ma per consiglio & prudentia C di Themistocle solo. Ora dopò la rotta, Serse infiammato dalla colera del danno riceuuto, pensò di conducere in Salamina le sue genti da piedi contra i Greci, essendo chiuso il passo con argini, ch'erano in mezo fra l'Isola & il paese d'Athene. Ma Themistocle, per uoler tentarlo, conferì con Aristide; come egli hauea pensato di conducere le naui nell'Hellesponto, & di disfare il ponte, per pigliare, com'egli diceua, in questo modo l'Asia nell'Europa. Laqual cosa non parendo ad Aristide, che si deuesse fare, & dicendo, com'eglino s'erano affrontati allhora col Re Barbaro pieno di lussuria; doue se hora noi, diceua egli, lo serreremo in Grecia, hauendo egli tante forze, & conducendosi in necessità, non starà piu otioso sotto il suo padiglione d'oro a ueder la battaglia: ma animosamente si porrà a fare ogni cosa; & per rispetto del pericolo arrischian- D dosi in tutti i bisogni, quelle cose che sono in disordine & disprezzate, correggerà & emenderà; & come, quel che si trouerà hauer posto ogni cosa sul tauoliere, si risoluerà a pigliare il miglior partito. Noi non dobbiamo dunque, o Themistocle, ruinare questo ponte; ma, se fusse possibile farne un'altro, et ci dobbiamo sforzare quanto piu tosto si può, di cacciarlo d'Europa. Se questo dunque vi pare che sia ben fatto, rispose Themistocle, noi habbiamo a fare ogni prouisione & isforzo, che per noi si possa, di farlo prestamente partir di Grecia. Lodato dunque questo consiglio, fece intendere al Re per mezo di Arnace uno de gli Eunuchi del Re ritrouato fra' prigioni; che i Greci hauendo acquistata vittoria per Mare, uoleuano nauigare nello Hellesponto, & ch'e-

Battaglia nauale tra' Greci e' Persiani.

Portēti apparuti nella battaglia.

Rotta de' Barbari.

Prudenza d'Aristide.

Arnace uno degli Eunuchi.

glino haueuano deliberato di tagliar quel ponte di naui, ch'era sopra: & perciò E
Themistocle come quel che uolea bene al Re, & hauea a caro la sua salute, lo auisaua; che subito se ne deuesse andare al Mare, & passare, fin ch'egli riteneua i Greci, che nol persegnitassero. Indendendo ciò Serse, subito ripieno di paura affrettò la sua partita. Ma sopra tutto la prudenza di Themistocle, & d'Aristide fu chiarissima uerso di Mardonio: percioche attaccando eglino la battaglia con poco numero di soldati, rispetto alle genti di Serse, arrischiarono tutto lo stato loro circa di Platea. Nella qual battaglia Herodoto afferma; che gli Egineti fra le città hebbero la lode del combattere. Ma Themistocle hebbe sopra tutti gli altri la prima lode, anchorche alcuni maluolentieri per cagion della inuidia glie la dessero. Ora essendosi ridotti tutti i principali nell Istmo, & dando ogniun con giuramento la sua uoce innanzi all altare, ciascuno giudicò se medesimo essere il primo huomo di uirtù, & che Themistocle fusse il secondo. Et Lacedemoni anch'eglino menandolo a Sparta, diedero la corona dello uliuo & a Euribiade in premio della sua fortezza, & a Themistocle per la sapienza; & gli donarono la piu bella carretta, che fusse nella città loro: & di piu, partendosi egli di Sparta, i Cittadini mandarono trecẽto giouani à fargli compagnia sino a' confini del paese. Dicesi anchora; ch'essendo uenuta la festa d'Olimpia, & quiui essendo arriuato Themistocle nello stadio; tutti coloro ch'erano uenuti quiui per uedere, senza curarsi de' giuochi, si uolsero a guardar lui, ne per tutto quel giorno gli leuarono mai gliocchi d'addosso, mostrandolo con marauiglia & con festa a tutti i forestieri, & a coloro, che nol conosceuano. Onde egli per ciò tutto lieto disse a gli amici suoi; che quel giorno egli haueua raccolto grandissimo frutto di tutte le fatiche, ch'egli haueua fatte per la Grecia. Percioche di sua natura egli haueua grandissimo desiderio di gloria, se si può far congiettura di quelle cose, che si trouano scritte di lui. Perch'essendo egli fatto dalla Città Capitan dell'armata, ne in publico, ne in priuato fece mai cosa alcuna di quelle ch'egli hauea da fare: ma le riserbò tutte per quel dì, ch'egli s'hauea da partire; accioche in un medesimo tempo molte cose facendo, & a diuersi huomini dando udienza, fusse stimato huomo di grandissima facultà, & di ualore. Essendo poi ito al Mare a uedere i corpi di coloro, ch'erano stati amazzati, come egli uide per tutto collane & maniglie d'oro, passando egli innanzi: disse all'amico suo, che gli ueniua dietro; raccogli su, & habbiti queste cose, perche tu non sei Themistocle. Ad un certo Antifate, ilquale era già stato bellissimo giouane, & dianzi molto sdegnosamente & con superbia s'era portato uerso di lui; ma pure allhora per rispetto della sua gloria l'honoraua, disse Themistocle; o garzone, certo siamo stati tardi, ma nondimeno & tu & io habbiamo preso intelletto. Dicesi; ch'e' soleua ancho dire, che gli Atheniesi non gli faceuano honore, ne l'haueuano in riputatione, ma che per essere eglino trauagliati dalla burasca, ricorreuano a lui come sotto a un platano, fin che duraua il pericolo; & che quando poi era tornato il buon tempo, lo sbarbauano & gettauano a terra. Hauendo quistion di parole con un Serifio, il quale gli haueua detto; ch'egli non hauea acquistato splendore da se stesso,

Prima lode nel cõbattere data a Themistocle.

Doni fatti ad Alcibiade.

Quanto fosse inmirato dalle genti.

Bel detto di Themistocle.

Apologo bellissimo del medesimo.

F

G

H

ma

A ma per la gloria della patria, gli disse; fratel mio, tu di il uero: nondimeno quando io fussi Serifio, non sarei ignobile; ne quando tu fussi Atheniese, saresti mai stato illustre. Essendo un certo Capitano molto insuperbito, perche gli pareua d'hauer fatto alcun beneficio alla Republica, & perciò si uantaua d'esser da molto piu che Themistocle, perche diceua, che le pruoue ch'egli hauea fatte, non erano da paragonare con quelle di Themistocle, rispose; il giorno di lauoro uenne già a quistione col dì di Festa, dicendo; com'egli era pieno di grandissimi negotij et fatiche; ma che il dì di Festa s'attendeua a godere in riposo le cose, ch'erano state apparecchiate. Doue il dì di Festa gli rispose: tu dì il uero, ma s'io non era tu non saresti mai stato. Et cosi dico io hora a te, s'io non fusi stato allhora con essouoi, doue sareste hora tutti uoi? Disse ancho un bellissimo & molto arguto motto uerso un suo figliuolo, ilquale era amato dalla madre, & per amor di lei era grandemente ancora accarezzato & ben uoluto dal padre, cioè; che questo suo figliuolo auanzaua in grandezza tutti gli altri Greci: percioche gli Atheniesi commandauano a' Greci, & Themistocle commandaua a gli Atheniesi; & la madre a Themistocle, & suo figliuolo commandaua alla madre. Ora desiderando sempre Themistocle un certo che di singolare in tutte le cose, & hauendo posto un campo all'incanto, fece bandire al trombetto, ch'egli hauea buon vicino. Di molti, che domandauano la figliuola p moglie, uolle piu tosto un costumato & modesto, che un ricco, dicendo; ch'egli cercaua piu tosto d'huomo, che hauesse bisogno di denari, che i denari senza huomo. Et di questa maniera fu egli ne'suoi Apostemmi, ciò sono motti salsi & arguti. Hauendo egli dunque rotti & posti in fuga i Barbari, parendogli d'hauer trouato il tempo a suo proposito, subito si mise a uoler rifar la Città, & cingerla di mura, hauendo egli prima, come scriue Theopompo, fatto accordo con gli Efori, acciochе non gli mancassero denari: ma secondo che molti altri dicono, vsò malitia in questo; perche egli andò a Sparta, facendo uista d'esserui mandato Ambasciadore. Et lamētandosi gli Spartani, che gli Atheniesi rifacessero le mura alla Città loro, essendo eglino accusati dal gouernatore della Città, ilquale era stato mandato quiui in pruoua da gli Egineti, Themistocle disse, che ciò nõ era uero, dicendo, che si douessero mandare certi huomini in Athene a intendere, se cosi fusse. Et ciò fece egli, affine che mettendosi tempo in mezo ui fusse commodità di poter fare il lauoro, & parte acciochе coloro ch'erano mandati, fussero per lui ritenuti per istatichi da gli Atheniesi, ne in ciò l'ingannò punto la sua openione. Percioche hauendo i Lacedemoni inteso a punto il fatto come staua, non gli fecero ingiuria alcuna, ma tenendo coperta la colera loro, lo lasciarono andare. In quel tempo incominciò egli a edificare il porto di Pireo, si come quel che hauea considerato & conosciuto il sito & l'importanza di quel luogo, & dispose ancho & accommodo gli animi de' Cittadini alle cose del Mare, seguendo in ciò modo contrario a gli antichi Re d'Athene in gouernar la Città. Percioche, secondo che si dice, i Re antichi s'affaticarono molto per leuare i Cittadini dal Mare, & per auezzargli, lasciãdo da parte la nauicatione, a coltiuare & piantare d'alberi il paese, & perciò diedero luogo alla fauola, che Nettuno

Argutissimo e nobilissimo detto nel maritar la figliuola: il quale fu poi preso dal Boccaccio nella nouella di Federigo de gli Alberighi.

Porto di Pireo, e quãdo edificato.

Onde nacque la fauola della contesa fra Nettuno e Pallade del dominar la Città di Athene.

contendendo con Minerua del territorio d'Athene, hauendo ella mostrato a' giudici uno oliuo, era stato uinto da lei. Ora Themistocle, non come dice Aristofane Poeta comico, aggiunse il Pireo alla Città, anzi accommodò la Città al Pireo, & la terra al Mare: laqual cosa accrebbe le forze del popolo contra i nobili, & lo riempiè d'ardire & di superbia, hauendo trasferita la potentia in marinari, gouernatori di naui, e d'huomini da remo. Onde il Verone, ch'è posto in Pnice, guardaua, uerso il mare; ilqual Verone poi fu da trenta Tiranni riuolto uerso terra ferma; giudicando che la potentia del popolo si uenisse accrescendo per lo Imperio del Mare; & quando gli huomini fussero stati uolti a lauorare il paese, sarebbono stati manco nimici, & contrari allo stato de' pochi. Ma Themistocle per accrescere la potentia di Mare, si pensò cosa maggiore. Percioche poi che partendosi Serse, l'armata de' Greci se n'andò in Pagasa alle stanze, fece chiamare gli Atheniesi a consiglio, & disse loro; come egli haueua un partito alle mani molto utile alla Republica ma che non bisognaua che si sapesse per ogniuno. Perche gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli douesse conferire questa cosa solamente con Aristide, & quando gli fusse piaciuta, si mettesse poi ad effetto. Doue Themistocle parlando con esso lui, gli disse; com'egli hauea pensato d'abbruciar l'Arsenale de' Greci: onde Aristide hauendo ciò inteso, se ne andò in consiglio con grande aspettatione, & quiui disse; come ciò che gli hauea detto Themistocle, era cosa molto utile, ma però troppo ingiusta, & contra ogni douere: per laqual cosa gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli si rimanesse da quella impresa. Ora sforzandosi i Lacedemoni nelle raunanze Anfittioniche, che le città, lequali haueuano tenuto amicitia co' Medi, non potessero interuenire in quel concilio, dubitando Themistocle, che quando ne fossero stati cacciati fuora i Thessali & gli Argiui, e i Thebani, le uoci non si dessero a' Lacedemoni; onde eglino potessero poi fare ogni cosa a lor modo; pigliò il patrocinio & la protettione della Città, & mutò gli animi de gli Anfittioni; hauendo fatto vedere, com'elle erano state trenta e una Città, & la maggior parte deboli, lequali haueuano fatto lega insieme nella guerra de' Medi. Perciò diceua; come era cosa malfatta, ributtare tutto il resto della Grecia fuor della lega, riferendosi il consiglio solamente a due o tre città grandissime. Per questo rispetto dunque s'aquistò gran nimistà co' Lacedemoni, & perciò ne gli honori gli misero innanzi Cimone; ilqual solleuarono si, ch'egli fu auuersario a Themistocle nella Republica. Era ancho Themistocle allhora molto inuidiato da' compagni, ch'andando egli con le naui d'intorno a quelle Isole, haueua raccolti denari da loro; come si può uedere da quel che ne scriue Herodoto, di ciò che e' disse, e vdì, quando egli riscoteua denari in Andro. Io u'hò menato, diss'egli, due Dei, la Forza & la Persuasione. Doue eglino all'incontro gli risposero; ch'anch'eglino haueano appresso di loro due altri grandissimi Dei, cioè la Pouertà & l'Impossibilità; iquali faceuano in modo, ch'essi non gli poteuano dar denari. Ma Timocreonte poeta Lirico Rhodiotto, con certi suoi uersi incaricò molto Themistocle, dicendo; com'egli per denari rimetteua tutti coloro, ch'erano sbanditi, & che tradiua lui, ch'era amico & albergator suo. Iquali uersi sono di questo tenore.

Consiglio di Themistocle Comunicato con Aristide d'abbruciar l'armata de' Greci.

Nimistà acquistata da Themistocle con Lacedemoni.

Calunnia data a Themistocle.

E F G H

A ,, *Se tu lodi Leutichida, & Santippo,*
,, *E Pausania, com'buomin valorosi,*
,, *Loderò anch'io Themistocle per tutto*
,, *Meritamente, ilqual nacque in Athene:*
,, *Percioch'egli è nimico di Latona.*
,, *Et maluagio, & bugiardo, e ingiusto, & rio,*
,, *Traditor de gli amici & de' piu cari.*
,, *Ilqual per la dolcezza del denaio,*
,, *Non lasciò ritornar Timocreonte*
,, *A la sua patria: ma per tre talenti*
,, *D'Argento, hor questi in casa lor rimette,*
B ,, *Et hor quegli altri ingiustamente caccia.*
,, *Questi ha per guadagnar nel l'Istmo aperta*
,, *Vna hosteria, doue a gli amici suoi*
,, *Certe sue carni fredde innanzi pone.*
,, *In tanto essi le mangiano ridendo;*
,, *Et pregan, che costui giamai non habbia*
,, *Cosa alcuna, ch'e' brami, & che non viua*
,, *Non dirò lieta vn'hora, ma tranquilla.*

Versi di Timocreonte.

Ma molto piu uituperosamente anchora, & con maggiore insolentia si mise Timocreonte a dir male di Themistocle doppo la fuga & dannatione di lui, hauendogli composto certi versi contra, il cui principio è questo:

C ,, *Diuulga, o Musa mia, com'è ben degno,*
,, *Per tutta Grecia, questi versi miei.*

Dicesi, che Timocreonte essendo mal voluto da Themistocle, per rispetto dell'amicitia, ch'egli haueua co' Medi, fu da lui confinato & mandato in esiglio. Ma poi che Themistocle fu sottoposto anch'egli alla medesima infamia, egli disse queste cose contra di lui:

Timocreõte mandato in esilio da Themistocle.

,, *Non è piu sol Timocreonte, come*
,, *Si dicea dianzi, a far lega co' Medi:*
,, *Non piu la coda a me misera & sola*
,, *Tagliar si dee, m'a l'altre volpi anchora.*

Ora Themistocle essendo già i cittadini per inuidia inclinati a dir mal D *di lui, fu costretto portarsi alquanto piu aspramente con essoloro; & spesse volte raccontando in consiglio le cose, ch'egli hauea fatte, in presentia di coloro che gli haueuano inuidia, & gli voleuano male, diceua; perche hauete uoi a noia colui, che tante volte u'hà fatto beneficio? Ma sopra tutto offese egli grandemente gli animi del popolo, quando egli dedicò il tempio di Diana, laquale egli chiamò ἀριστοβούλην, cioè quella che ben consiglia, riputandosi d'essere stato egli, che haueua ottimamente prouisto alla salute della Città, & de' Greci. Et poi lungo la sua casa di Melita edificò un tempio, doue hora il popolo getta i corpi di coloro, che son condannati alla morte, & quiui si portano anchora le vesti e i capestri di coloro, che sono stati impiccati. Fu*

Tempio di Diana dedicato a Themistocle.

Statua di Themistocle.

nel tempio d'Aristobulo la statua di Themistocle, & stettevi insino all'età nostra; laquale statua mostra, com'egli non solamente d'animo, ma di presentia & di uolto fu huomo heroico & graue. Cacciaronlo dunque della Città a uoce di popolo, & abbassarono la dignità & la troppa grandezza di lui, come essi erano usati di fare contra tutti coloro, iquali per esser troppo grandi, non pareua loro che fussero da sopportare; percioch'e' trapassauano la misura, & qualità popolare. Et cosi fatto esilio non era riputato punitione o gastigo; ma piu tosto alleggerimento & scarico d'inuidia, laquale desidera sempre che gli huomini illustri siano abbassati & posti in miseria; & per far loro cosi fatta ingiuria & uergogna, quiui mette ogni sforzo & stranezza sua. Essendo dunque cacciato Themistocle fuor della città, & standosi in Argo, usaua di continuo con Pausania; onde gli auuersari suoi hebbero occasione di accusarlo, & cosi egli fu accusato di tradimento da Leobote figliuolo d'Alcmeone, della tribu Agraulea, dando fauore i Lacedemoni a tale accusa. Ma Pausania ordinando il tradimento da principio, non lo riuelò altrimenti a Themistocle, anchor ch'e' fussero amici. Ma poi ch'e' lo uide cacciato fuor della città, & ch'egli hauea molto per male il suo esilio sperò di potere tirar Themistocle a compagnia del suo pensiero. Gli mostrò dunque le lettere del Re, & si sforzò di concitarlo contra i Greci, come huomini scelerati & cattiui. Ma egli ributtando tutta la richiesta di Pausania, disse; che non uoleua esser partecipe di quella ribalderia. Tenne nondimeno sempre segreti quei consigli, ne scoperse altrimenti il tradimento, pensando una delle due, o ch'egli se ne douesse rimanere, o che s'hauesse a scoprire per altro modo, si come quel che senza alcuna ragione era tirato a cose si dubbiose & incerte. Et cosi essendo condannato Pausania alla morte, certe lettere che furono trouate sopra di queste cose, misero Themistocle in sospetto, diuulgando i Lacedemoni tale infamia: onde gli inuidiosi suoi lo accusarono in essentia sua, mentre ch'egli per lettere cercaua di purgarsi de' delitti, che prima gli erano stati apposti. Percioche hauendolo gli auuersari suoi calunniato, scrisse a' suoi cittadini, come egli forse per signoreggiare a gli altri, ma non mai per seruire, si sarebbe mosso a tradire se medesimo & tutta la Grecia a' Barbari, & nimici. Nondimeno il popolo spinto a ciò fare da gli accusatori suoi, mandò certi huomini per pigliarlo: accioch'essendo condotto in giuditio, fusse condannato in presentia de' Greci. Perche Themistocle essendo già di questo auuertito, se ne passò a Corcira: laqual città gli era molto obligata per beneficio, ch'ella haueua riceuuto da lui. Percioch'essendo egli già stato dato arbitro a Corcirei & Corinthij delle differenze loro, leuò le inimicitie loro, facendo pagare uenti talenti a' Corintij, & commandando all'una & l'altra parte, che i frutti di Leucade, laquale era colonia commune, fusser communi. Fuggendo poi se n'andò in Epiro, & essendo perseguitato da gli Atheniesi, & da' Lacedemoni, si ritrouò posto in speranze dubbiose & incerte, & cosi andò a trouare Admeto Re de' Molossi: ilquale hauendo già domandato non so che cosa a gli Atheniesi, & essendo perciò beffato da Themistocle, ilquale era allhora in gran credito nella Republica, l'haueua sempre poi grandemente odiato, & senza dubbio si teneua certo per ogniuno, che se lo poteua giugnere,

Il medesimo cacciato di Athene.

Accusato di tradimento per la famigliarità tenuta con Pausania.

Sincerità e fedeltà di Themistocle.

Pausania condannato a morte.

Fuga di Themistocle.

Del talento uedrai quì appresso.

Admeto Re de Molossi.

E F G H

A gnere, si sarebbe vendicato delle ingiurie riceuute da lui. Ma Themistocle in quella fuga & persecutione temendo piu la inuidia nuoua de' cittadini, che l'odio antico del Re, si fidò d'Admeto, e humilmente andò a trouarlo, e a raccomandarsegli, seguendo in ciò un certo proprio costume del paese. Percioche pigliando egli un figliuolo picciolo del Re, si gettò con esso appresso il fuoco del Re, il qual modo di supplicare è riputato da' Molossi di grandissima importanza. & che il Re non gli possa quasi mai dar ripulsa. Sono alcuni che dicono; che Fithia moglie del Re segretamente insegnò questo tratto a Themistocle, & con essolui menò il figliuolo appresso il fuoco. Alcuni altri dicono; che Admeto fu proprio, che auuertì di ciò Themistocle, per iscusarsi con gli Atheniesi, & co' Lacedemoni, quando gli hauessero domandato Themistocle; potendo dire, come egli

Modo d. supplicare tenuto da' Molossi.

B era impedito dalla sua religione di non dar loro nelle mani uno, che si gli era raccommandato in quel modo. Ora essendo giunto quiui Themistocle, Epicrate Acarneo segretamente gli mandò d'Athene la moglie e i figliuoli: il quale per questo conto fu poi chiamato in giudicio da Cimone, & condannato alla morte, come afferma Stesimbroto. Il quale non so in che modo scordandosi di queste cose, ouero mostrando, che Themistocle se ne fusse scordato, dice; che Themistocle andò in Sicilia, & ch'egli domandò a Hierone tiranno la figliuola per moglie, promettendogli per ciò di farlo Signore della Grecia; & non uolendo far ciò Hierone, che nauicò in Asia. Queste cose hanno poco del uerisimile. Percioche Theofrasto in quei libri, ch'egli scrisse del regno, dice; che hauendo mandato Hierone

Alcune operationi confirmate da' Plutarco.

C i suoi caualli a correre in Olimpia, & hauendo ordinato loro un bellissimo & molto magnifico padiglione, Themistocle raunato il consiglio persuase a' Greci, che s'haueua a saccheggiare il padiglion del tiranno, & non lasciar correre i suoi caualli. Ma Thucidide dice; che Themistocle se n'andò da Pidna a un'altro mare, non conosciuto da marinaio alcuno; finche la naue da carico, su laquale egli era, non arriuò per uento all'Isola di Nasso, laquale era allhora assediata da gli Atheniesi: doue essendo egli sbigottito, si scoperse al padron della naue, & parte con preghi & con scongiuri, parte con minaccie, ch'esso falsamente gli haurebbe accusato a gli Atheniesi, che non per ignorantia, ma corrotti da lui per denari l'hauessero leuato, gli costrinse a passare oltra l'Isola, & nauigare in Asia. De' suoi denari gran quantità ne portò seco in Asia, i quali erano stati messi fuor di nascoso per mezo de gli amici suoi. Ma quelle cose, che furono tratte fuora,

D & messe in commune; Theopompo dice; che furono di ualuta di cento talenti, et Theofrasto d'ottanta; non hauendo egli hauuto piu che tre talenti al mondo, prima ch'egli si mettesse a maneggiar le cose della Republica. Ma poi ch'essendo egli in Cuma fu auisato; che molti gli andauano dietro per pigliarlo, & massimamente Ergotele & Pithodoro (percioch'era una caccia di gran guadagno, a coloro i quali non rifiutano alcuna sorte di cattiuo guadagno, hauendo ordinati il Re per bando di trombetta dugento talenti di taglia a chi pigliaua Themistocle, & gliel menaua uiuo) si fuggì di nascosto d'ognuno a Ega, ch'è terra in Eolia, sapendo solo tal fuga Nicogene, cui egli alloggiaua in casa: il quale era il piu ricco huomo, che fusse allhora in Eolia, & praticaua con tutti i grandi &

Del talento vedrai qui appresso.

Ega terra in Eolia. Nicogene.

fattiosi huomini dell'Asia superiore. Stette dunque alcuni pochi dì nascoso in casa di costui. Et quiui poco dapoi hauendo una uolta cenato, & fatto certo sacrificio, Olbio pedante & maestro de' figliuoli di Nicogene impazzato & pieno di furor diuino, ad alta voce gridò questi versi; E

Olbio pedante.

,, *Et la uoce, e l consiglio, e la vittoria*
,, *Fà sempre sì, ch'a la notte tu d a.*

Dopò questo Themistocle sognando gli parue di uedere vn drago, che auuolgendosigli al corpo se gli alzaua fino al collo, & toccandogli il viso diuentaua vna aquila; laquale abbracciandolo con l ali sue, lo portaua nell'aria & molto lontano, & finalmente dandogli vn caduceo d oro, egli fermatouisi sopra, si ritrouò libero da ogni paura & affanno. Fu dunque licentiato da Nicogene, ilquale per mandarlo sicuro al Re, gli ordinò uno inganno di questo modo. Sogliono i Barbari, & massimamente i Persiani, hauer molta gelosia dell'honore delle donne, e in ciò si mostrano strani, & difficili fuor di modo. Percioche eglino nõ solamente le lor mogli, ma le schiaue & le concubine anchora curiosamente tẽgono custodite & guardate, perche elle non siano uedute da' forestieri; & così di continouo le fanno star rinchiuse in casa. Et quandaelle uanno per uiaggio, sono portate su certe carrette sotto padiglioni d'ogni parte serrati. Themistocle dunque entrando in una carretta fornita a questo modo, si fece portar fuora, hauendo ordinato a' compagni suoi, che doueßero dire; com'eglino portauano d'Ionia una donna Greca a un cameriere del Re. Ma Thucidide, & Caron Lamsaceno dicono; che Themistocle dopò la morte di Serse andò a trouare suo figliuolo; ma Eforo, & Dimone, & Clitarcho, & Heraclide, & molti altri anchora, affermano, ch'egli fu a Serse. Nondimeno Thucidide par che piu segua gli annali, anchor ch'eglino ne con molta diligentia, ne molto ornatamente sian fatti. Themistocle dunque liberato dal pericolo, essendo andato al Re, s'incontrò prima in Artabano tribuno de' soldati. Et hauendogli detto; com'egli era Greco, & ch'egli hauea da fauellare al Re di cose importanti, lequali esso hauea molto caro di sapere; Artabano gli disse; tu hai da intendere, o amico, come le leggi degli huomini sono molto differenti fra loro, & altre cose sono stimate honeste in un luogo, & alcune altre sono riputate honeste altroue: ma però a tutti gli huomini del mondo è cosa molto lodeuole osseruar gli ordini, & le usanze del lor paese. Voi Greci sopra tutto amate la libertà, l'essere eguali fra uoi; doue noi, benche habbiamo di molte & bellissime leggi, questa è la piu honorata fra tutte l'altre, cioè; honorare il Re, e adorare lui, come imagine di Dio, ilqual conserua tutte le cose del mondo. Se tu uorrai dunque ubidire alle nostre leggi, & adorare il Re, tu lo potrai uedere, & fauellar seco: ma quando pure tu hauessi altra intentione, tu hai a parlare al Re per mezo d'altre persone; percioche non è nostro costume, che il Re dia udienza a niuno, che non l adori. Vdendo ciò Themistocle, disse, sappi, o Artabano, come io son uenuto qui, per accrescere la gloria & la grandezza del Re; sì ch'io vbidirò uolentieri alle vostre leggi, poi che così pare a Dio amico & fautore de Persiani; & per mia opera anchora molti di coloro, c'hor non adorano per l'auenire, il uostro Re, adoreranno.

Sogno d Themistocle.

F

Persiani gelosissimi delle lor donne.

Inganno di Themistocle col quale si fuggì.

G

Artabano tribuno de' soldati.

H

Bel detto della grandezza di Dio.

A reranno. Et però questo non hà punto a impedire il ragionamento, ch'io hò a fare con esso lui. Allhora Artabano gli disse; chi gli dirò io, che tu sia de' Greci? perche il parlar tuo mostra che tu non sei punto huomo uile, ne priuato. Rispose Themistocle; questo non è per saperlo persona, prima che'l Re. Queste cose sono scritte da Fania. Ma Erathostene nel libro delle ricchezze, dice; che Themistocle per mezo d'una donna Eretriaca, dellaquale si seruiua il Tribuno, fu a parlamento con esso lui. Poiche dunque Themistocle fu menato innanzi al Re, hauendolo come uero Re adorato, si tacque: onde il Re, per interprete gli domandò, chi egli era. Perche egli gli rispose, o Re, io son Themistocle sbandito, & perseguitato da' Greci; ilquale benche io meritassi d'hauer molto male da' Persiani, essi nõdimeno molto maggiormente mi hanno da ringratiare, perche io hò leuato i Greci dal perseguitargli, quando essendo liberata la Grecia & posta in sicuro,
B hebbi cagione d'entrare in qualche gratia appresso di uoi. Io hò ogni cosa conueniente alle mie presenti sciagure: perciocbe io son uenuto qui apparecchiato a riceuere da te beneficio, quando tu mi perdoni; quando che non, a placare la colera tua per li danni, ch'io t'hò fatti. Ma hauendo tu auuersarij miei per testimoni de' benefici, ch'io hò fatto a' Persiani, seruiti di questa mia fortuna piu tosto a illustrar la tua uirtù, che a sfogar la tua colera: perciocbe perdonandomi, tu salerai uno huomo, che humilmente, & come amico tuo, t'è uenuto a trouare; e amazzandomi farai morire un nimico capitalissimo de' Greci. Dette ch'egli hebbe queste parole Themistocle aggiunse fede al suo ragionamento con l'auttorità de gli Dei: perciocbe egli raccontò quel sogno, che ei fece in casa di Nicogene,
C & l'oracolo di Gioue Dodoneo; il quale gli haueua commandato; ch'egli andasse à trouare un parente di Dio, & per cio s'indouinaua, ch'egli era mandato particolarmente a lui: perche il nome del gran Re era commune con Gioue. Hauendo Serse udite le parole di Themistocle, non gli rispose allhor nulla, anchorche molto gli fusse piaciuta la grandezza dell'animo di lui; ma riuolto a gli amici, come se hauesse hauuto grandissima felicità, si chiamò beato. E allhora pregò Arimanio, ch'egli mettesse in mente a' suoi nimici, che cacciassero da loro simili huomini, & sempre i migliori, che hauessero, & che fece sacrificio a gli Dei, & subito domandò da bere. Dopò questo la notte, che uenne poi, gridò tre uolte in sogno per allegrezza, io hò in potere mio Themistocle Atheniese. Et la mattina chiamando gli amici suoi se lo fece uenire innanzi, essendo già The-
D mistocle priuo d'ogni speranza di salute: perciocb'egli haueua ueduto, che i cortigiani del Re udendolo ricordare gli haueuano mostro mal uiso, & oltra ciò gli haueuano ancho detto uillania. Eraci ancora Rosane Tribuno de' soldati, il quale subito che s'appressò a lui Themistocle, essendo il Re a sedere, & tacendo tutti gli altri, sospirò & pian piano disse, o Greco uario serpente, il cattiuo genio del Re t'hà quì condotto. Ma poi ch'egli si fu presentato al Re, & ch'un'altra uolta l'hebbe adorato, il Re lo salutò anch'egli, & con molto benigne & amoreuoli parole lo raccolse, dicendogli, come esso gli era già debitore di dugento talenti: perciocbe essendosigli egli condotto innanzi se medesimo, era honesto ch'egli hauesse quel premio, che'l Re haueua fatto bãdire per il suo trõbetto. Ma esso

Diuerse openioni.

Themistocle adora il Re de' Persiani.

Letitia di Serse.

Rosane Tribuno de' soldati di Serse.

Il talento Babilonico era libre Imperia

li 35000. e'l Rhodio libre 2150. e'l Agineo lib. 1000. e l'Euboico libre 2000. e quel di Soria libre 750. e l'Atheniese minore libre 3000. e'l maggiore libre 4000. e'l Siciliano uecchio lib. 1200. ma il nuouo solamente 600.

esso molto piu gli promise, & confortollo a star di buono animo, dicendogli; ch'e- E
gli pure ardito & liberamente fauellasse ciò ch'e' uoleua circa le cose de' Greci. Disse allhora Themistocle; che i ragionamenti de gli huomini s'assomigliano molto a' panni d'arazzo di diuersi colori. Percioche si come in essi quando si uengono a distendere, si ueggon apertamente le figure, & quando si ripiegano & ristringono insieme, quelle medesime figure si nascondono & guastano: così auuiene ancora nelle parole de gli huomini, però a lui era necessario hauer piu tẽpo per fauellar seco. Perche essendo molto piaciuta al Re questa cõparatione, & hauendogli detto; ch'egli si pigliasse quanto tẽpo e' uoleua, Themistocle gli chiese tẽpo un anno: fra il qual tempo hauendo egli imparata la lingua Persiana, senza interprete, & da se medesimo, fauellò poi col Re. Et benche coloro ch'erano assenti stimassero, ch'egli hauesse fauellato col Re delle cose de' Greci, nõdimeno poiche & circa la corte & circa gli amici del Re molte cose furono F
mutate, s'acquistò molto odio appresso de grandi, parendo loro ch'egli fusse stato troppo ardito a fauellar di loro col Re. Percioche gli honori, che gli erano fatti dal Re, erano molto differenti da gli honori, iquali si soleuano fare a gli altri forestieri: atteso ch'esso lo menaua seco a caccia; & conferiua con esso lui tutti i suoi pensieri; di maniera ch'egli fu anco a trouare la madre, & s'acquistò famigliarità con esso lei. Et per commandamento del Re interuenne anco a' ragionamenti de' Magi. Ma poiche Demarato Spartano commandandogli il Re; che gli domandasse un dono, gli domandò di poter mettersi in capo la corona del Re, & con essa andar per Sardi, come faceua il Re; Mitropauste fratel cugino del G
Re, pigliando Demarato per mano, gli disse; questa corona non hà il ceruello ch'ella sia per coprire; ne anco tu saresti Gioue, se ben tu pigliassi il folgore in mano. Ma essendo il Re sdegnato per la domanda, che Demarato gli haueua fatta, & perciò hauendolo cacciato via; di maniera che mai piu non pareua che fusse per rendergli la gratia sua, si lasciò placare & mitigar da' preghi di Themistocle. Et perciò si dice; che i Re che vennero poi, al tempo de' quali pratticarono molto insieme i Greci e i Persiani, ogni uolta che voleuano ottenere alcuna cosa da qualche Greco, per lettere et per messi gli soleuano promettere; ch'egli haurebbe hauuto maggior auttorità appresso di loro, che Themistocle. Ilquale essendo molto grande di ricchezze, & di fauore appresso il Re, & grandemente honorato & riuerito da molti; fatto mettere una splendidissima tauola a' suoi seruitori, iquali erano con esso lui, disse loro; noi erauamo ruinati, o figliuoli miei, se noi non ruinauamo. Molti dicono ancora; che il H
Re gli ordinò tre città, lequali gli dauano le spese di pane, vino, & companatico; cioè Magnesia, & Lampsaco, & Miunte. Et oltra queste altre due ue n'aggiungono Neanthe, Ciziceno, & Fania; cioè Percota, & Palescepsi: acciòche dell'entrate di quelle si potesse prouedere di uestimenti, & di tutte l'altre cose, che gli faceuan bisogno. Dopo queste cose andando Themistocle al mare a ordinar l'impresa de' Greci, Epixie Persiano gouernatore della Frigia di sopra, ordinò contra di lui gli aguati, che lungamẽte gli erano stati apparecchiati, hauendo data la cura a certi Pisidi, che subito che Themistocle arriuasse nella città

Demarato.

Bella risposta di Mitropauste.

Bel detto di Themistocle.

Epixie fa mettere aguati per ammazzare Themistocle.

chia-

A chiamata capo di Leone, lo douessero amazzare. Ma dormendo di mezo giorno Themistocle gli apparue in sogno la madre de gli Dei gridando; Fuggi Themistocle in capo de' Leoni, accioche tu non incontri nel Leone. Et per questo beneficio, ch'io ti fo, ti domando; che tu faccia Mnesittolema tua figliuola mia ministra. Turbato dunque Themistocle, & tutto dubbioso si raccommandò alla Dea; & lasciando la prima via, & andando per un'altra, schifò quel luogo; & essendo già notte, mutando il padiglione, fece gli alloggiamenti. Et auuenne, che delle bestie, che portauano la tenda, una n'era caduta nel fiume; onde i famigli di Themistocle rimasi a dietro, per asciugar gli arazzi bagnati, gli haueuano tesi. Per laqual cosa i Pisidi armati cō le spade a lato, pēsandosi d'hauer trouata l'occasione, giunsero quiui, e ingannati dal lume della Luna, si credettero, che B quello fusse il padiglione di Themistocle, & di doueruelo ritrouare dētro a dormire. Ma poi ch'essendosi piu appressati al luogo hebbero gittate giù le cortine, i guardiani, ch'erā quiui, gli furono addosso, & gli fecero prigioni. Et cosi Themistocle liberato di quel pericolo, & marauigliatosi molto della vision della Dea, edificò un tēpio in Magnesia a Dindimena madre de gli Dei, eleggendoui Mnesittolema sua figliuola per sacerdotessa. Ora essendo egli ito a Sardi, & cosi per piacere hauendo considerato l'apparato de' tēpij, & la moltitudine de' doni, uide nel tēpio della madre de gli Dei una imagine di bronzo d'una fanciulla, laquale essi chiamauano Hidrofora, alta due braccia: laquale, essendo egli in Athene gouernatore sopra l'ufficio dell'acque, & hauendo presi alcuni, che diuertiuano l'acqua dell'ordin suo, haueua fatta fare della condannagion loro, & posta nel tēpio. Onde Themistocle dolendosi, che tale imagine fusse quiui come prigionera, o pur uolendo mostrare a gli Atheniesi, quāto egli fusse in grā credito & fauore appresso il Re, fu a parlamēto col gouernatore della Lidia; & gli fece molte parole & preghi, che gli lasciasse rimandare quella imagine in Athene. Allhora il Barbaro, adirato, & hauēdo ciò molto per male, disse minacciandole; ch'egli ne uoleua scriuere al Re. Perche Themistocle tutto spauētato se n'andò a trouar le donne, & fatto molti doni & presenti alle femine del gouernatore, mitigò la colera di lui: Et perche egli haueua gran paura della inuidia de' Barbari, nell'altre cose si portò molto piu accortamente per l'auenire. Percioche nō caminando per l'Asia, come dice Theopompo, ma habitandosi in Magnesia, arricchito per molti & grādissimi doni, & honorato di tutti quegli honori D & dignità, lequali soglion darsi a' Principi della Persia, uisse di molto tēpo senza alcuna paura & affanno, mentre che il Re trouandosi occupato ne' trauagli dell'Asia superiore, non hauea pure un minimo pensiero alle cose de' Greci. Ma poi che l'Egitto col fauore de gli Atheniesi ribellò dal Re, & le galee de' Greci, essendo lor Capitano Cimone, hauēdo soggiogato tutto il mare, furono stracorse fino in Cipro e in Cicilia, il Re cōmandò a Themistocle, ch'egli andasse contra a' Greci per abbassar le forze loro, lequali andauano ogni dì crescendo in danno del Re. Gia s'erano commosse le forze dell'una & l'altra parte, e i Capitani mādati alla guerra con l'essercito, quando il Re per suoi messi indiritti a Magnesia, commandò a Themistocle, che cōplisse alla sua promessa. Quiui Themistocle non

Imagine gia fatta far da Themistocle.

Themistocle è commandato, che uada cōtra' Greci.

fu

glino haueuano deliberato di tagliar quel ponte di naui, ch'era sopra: & perciò E
Themistocle come quel che uolea bene al Re, & hauea a caro la sua salute, lo auisaua; che subito se ne douesse andare al Mare, & passare, fin ch' egli riteneua i Greci, che nol perseguitassero. Indendendo ciò Serse, subito ripieno di paura affrettò la sua partita. Ma sopra tutto la prudenza di Themistocle, & d'Aristide fu chiarissima uerso di Mardonio: perciochè attaccando eglino la battaglia con poco numero di soldati, rispetto alle genti di Serse, arrischiarono tutto lo stato loro circa di Platea. Nella qual battaglia Herodoto afferma; che gli Egineti fra le città hebbero la lode del combattere. Ma Themistocle hebbe sopra tutti gli altri la prima lode, anchorche alcuni maluolentieri per cagion della inuidia glie la dessero. Ora essendosi ridotti tutti i principali nell'Ismo, & dando ognuno con giuramento la sua uoce innanzi all'altare, ciascuno giudicò se medesimo essere il primo huomo di uirtù, & che Themistocle fusse il secondo. Et Lacedemoni anch'eglino menandolo a Sparta, diedero la corona dello uliuo & a Euribiade in premio della sua fortezza, & a Themistocle per la sapienza; & gli donarono la piu bella carretta, che fuße nella città loro: & di piu, partendosi egli di Sparta, i Cittadini mandarono trecẽto giouani à fargli compagnia sino a' confini del paese. Dicesi anchora; ch'essendo uenuta la festa d'Olimpia, & quiui eßendo arriuato Themistocle nello stadio; tutti coloro ch'erano uenuti quiui per vedere, senza curarsi de' giuochi, si uolsero a guardar lui, ne per tutto quel giorno gli leuarono mai gliocchi d'addosso, mostrandolo con marauiglia & con festa a tutti i forestieri, & a coloro, che nol conosceuano. Onde egli per ciò tutto lieto disse a gli amici suoi; che quel giorno egli haueua raccolto grandissimo frutto di tutte le fatiche, ch'egli haueua fatte per la Grecia. Perciochè di sua natura egli haueua grandissimo desiderio di gloria, se si può far congiettura di quelle cose, che si trouano scritte di lui. Perch'essendo egli fatto dalla Città Capitan dell'armata, ne in publico, ne in priuato fece mai cosa alcuna di quelle ch'egli hauea da fare: ma le riserbò tutte per quel dì, ch'egli s'hauea da partire; acciochè in un medesimo tempo molte cose facendo, & a diuersi huomini dando udienza, fusse stimato huomo di grandissima facultà, & di ualore. Eßendo poi ito al Mare a uedere i corpi di coloro, ch'erano stati amazzati, come egli uide per tutto collane & maniglie d'oro, passando egli innanzi: diße all'amico suo, che gli veniua dietro; raccogli su, & habbiti queste cose, perche tu non sei Themistocle. Ad un certo Antifate, ilquale era già stato bellißimo giouane, & dianzi molto sdegnosamente & con superbia s'era portato verso di lui; ma pure allhora per rispetto della sua gloria l'honoraua, disse Themistocle; o garzone, certo siamo stati tardi, ma nondimeno & tu & io habbiamo preso intelletto. Dicesi; ch'e' soleua ancho dire, che gli Atheniesi non gli faceuano honore, ne l'haueuano in riputatione, ma che per essere eglino trauagliati dalla burasca, ricorreuano a lui come sotto a un platano, fin che duraua il pericolo; & che quando poi era tornato il buon tempo, lo sbarbauano & gettauano a terra. Hauendo quistion di parole con un Serifio, ilquale gli haueua detto; ch'egli non hauea acquistato splendore da se stesso, ma

Prima lode nel cõbattere data a Themistocle.

Doni fatti ad Alcibiade.

Quanto fosse ammirato dalle genti.

Bel detto di Themistocle.

Apologo bellissimo del medesimo.

F G H

A ma per la gloria della patria, gli disse; fratel mio, tu di il uero: nondimeno quando io fussi Serifio, non sarei ignobile; ne quando tu fussi Atheniese, saresti mai stato illustre. Essendo un certo Capitano molto insuperbito, perche gli pareua d'hauer fatto alcun beneficio alla Republica, & perciò si uantaua d'esser da molto piu che Themistocle, perche diceua, che le pruoue ch'egli hauea fatte, non erano da paragonare con quelle di Themistocle, rispose; il giorno di lauoro uenne già a quistione col dì di Festa, dicendo; com'egli era pieno di grandissimi negotij et fatiche; ma che il dì di Festa s'attendeua a godere in riposo le cose, ch'erano state apparecchiate. Doue il dì di Festa gli rispose: tu dì il uero, ma s'io non era tu non saresti mai stato. Et cosi dico io hora a te, s'io non fussi stato allhora con essouoi, doue sareste hora tutti uoi? Disse ancho un bellissimo & molto arguto motto uerso un suo figliuolo, il quale era amato dalla madre, & per amor di lei era grandemente ancora accarezzato & ben uoluto dal padre, cioè; che questo suo figliuolo auanzaua in grandezza tutti gli altri Greci: percioche gli Athenie si commandauano a' Greci, & Themistocle commandaua a gli Atheniesi; & la madre a Themistocle, & suo figliuolo commandaua alla madre. Ora desiderando sempre Themistocle un certo che di singolare in tutte le cose, & hauendo posto un campo all'incanto, fece bandire al trombetto, ch'egli hauea buon vicino. Di molti, che domandauano la figliuola p moglie, uolle piu tosto un costumato & modesto, che un ricco, dicendo; ch'egli cercaua piu tosto d'huomo, che hauesse bisogno di denari, che i denari senza huomo. Et di questa maniera fu egli ne' suoi Apostemmi, ciò sono motti salsi & arguti. Hauendo egli dunque rotti & posti in fuga i Barbari, parendogli d'hauer trouato il tempo a suo proposito, subito si mise a uoler rifar la Città, & cingerla di mura, hauendo egli prima, come scriue Theopompo, fatto accordo con gli Efori, acciocbe non gli mancassero denari: ma secondo che molti altri dicono, vsò malitia in questo; perche egli andò a Sparta, facendo uista d'esserui mandato Ambasciadore. Et lamẽtandosi gli Spartani, che gli Atheniesi rifacessero le mura alla Città loro, essendo eglino accusati dal gouernatore della Città, il quale era stato mandato quiui in pruoua da gli Egineti, Themistocle disse, che ciò nõ era uero, dicendo, che si douessero mandare certi huomini in Athene a intendere, se cosi fusse. Et ciò fece egli, affine che mettendosi tempo in mezo ui fusse commodità di poter fare il lauoro, & parte acciochè coloro ch'erano mandati, fussero per lui ritenuti per istatichi da gli Atheniesi, ne in ciò l'ingannò punto la sua openione. Percioche hauendo i Lacedemoni inteso a punto il fatto come staua, non gli fecero ingiuria alcuna, ma tenendo coperta la colera loro, lo lasciarono andare. In quel tempo incominciò egli a edificare il porto di Pireo, si come quel che hauea considerato & conosciuto il sito & l'importanza di quel luogo, & dispose ancho & accommodo gli animi de' Cittadini alle cose del Mare, seguendo in ciò modo contrario a gli antichi Re d'Athene in gouernar la Città. Percioche, secondo che si dice, i Re antichi s'affaticarono molto per leuare i Cittadini dal Mare, & per auezzargli, lasciãdo da parte la nauicatione, a coltiuare & piantare d'alberi il paese, & perciò diedero luogo alla fauola, che Nettuno

(margin B: at "guto motto uerso un suo figliuolo"; C: at "guti. Hauendo egli dunque"; D: at "fussero per lui ritenuti")

Argutissimo e nobilissimo detto nel maritar la figliuola: il quale fu poi preso dal Boccaccio nella nouella di Federigo de gli Alberighi.

Porto di Pireo, e quãdo edificato.

contendendo con Minerua del territorio d'Athene, hauendo ella mostrato a' giudici uno oliuo, era stato uinto da lei. Ora Themistocle, non come dice Aristofane Poeta comico, aggiunse il Pireo alla Città, anzi accommodò la Città al Pireo, & la terra al Mare: laqual cosa accrebbe le forze del popolo contra i nobili, & lo riempiè d'ardire & di superbia, hauendo trasferita la potentia in marinari, gouernatori di naui, e d'huomini da remo. Onde il Verone, ch'è posto in Pnice, guardaua, uerso il mare, ilqual Verone poi fu da trenta Tiranni riuolto uerso terra ferma; giudicando che la potentia del popolo si uenisse accrescendo per lo Imperio del Mare; & quando gli huomini fussero stati uolti a lauorare il paese, sarebbono stati manco nimici, & contrari allo stato de' pochi. Ma Themistocle per accrescere la potentia di Mare, si pensò cosa maggiore. Percioche poi che partendosi Serse, l'armata de' Greci se n'andò in Pagasa alle stanze, fece chiamare gli Atheniesi a consiglio, & disse loro; come egli haueua un partito alle mani molto utile alla Republica ma che non bisognaua che si sapesse per ognuno. Perche gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli douesse conferire questa cosa solamente con Aristide, & quando gli fusse piaciuta, si mettesse poi ad effetto. Doue Themistocle parlando con esso lui, gli disse; com'egli hauea pensato d'abbruciar l'Arsenale de' Greci: onde Aristide hauendo ciò inteso, se ne andò in consiglio con grande aspettatione, & quiui disse; come ciò che gli haueua detto Themistocle, era cosa molto utile, ma però troppo ingiusta, & contra ogni douere: per laqual cosa gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli si rimanesse da quella impresa. Ora sforzandosi i Lacedemoni nelle raunanze Anfittioniche, che le città, lequali haueuano tenuto amicitia co' Medi, non potessero interuenire in quel concilio, dubitando Themistocle, che quando ne fossero stati cacciati fuora i Thessali & gli Argiui, e i Thebani, le uoci non si dessero a' Lacedemoni; onde eglino potessero poi fare ogni cosa a lor modo; pigliò il patrocinio & la protettione della Città, & mutò gli animi de gli Anfittioni; hauendo fatto vedere, com'elle erano state trenta e una Città, & la maggior parte deboli, lequali haueuano fatto lega insieme nella guerra de' Medi. Perciò diceua; come era cosa malfatta, ributtare tutto il resto della Grecia fuor della lega, riferendosi il consiglio solamente a due o tre città grandissime. Per questo rispetto dunque s'aquistò gran nimistà co' Lacedemoni, & perciò ne gli honori gli misero innanzi Cimone; il qual sollevarono si, ch'egli fu auuersario a Themistocle nella Republica. Era ancho Themistocle allhora molto inuidiato da' compagni, ch'andando egli con le naui d'intorno a quelle Isole, haueua raccolti denari da loro; come si può uedere da quel che ne scriue Herodoto, di ciò che e' disse, e udì, quando egli riscoteua denari in Andro. Io u'hò menato, diss'egli, due Dei, la Forza & la Persuasione. Doue eglino all'incontro gli risposero; ch'anch'eglino haueano appresso di loro due altri grandissimi Dei, cioè la Pouertà & l'Impossibilità; iquali faceuano in modo, ch'essi non gli poteuano dar denari. Ma Timocreonte poeta Lirico Rhodiotto, con certi suoi uersi incaricò molto Themistocle, dicendo; com'egli per denari rimetteua tutti coloro, ch'erano sbanditi, & che tradiua lui, ch'era amico & albergator suo. Iquali uersi sono di questo tenore.

Onde nacque la fauola della contesa fra Nettuno e Pallade del nominar la Città di Athene.

Consiglio di Themistocle Comunicato con Aristide d'abbruciar l'armata de' Greci.

Nimistà acquistata da Themistocle con Lacedemoni.

Calunia data a Themistocle.

E F G H

Se

A ,, *Se tu lodi Leutichida, & Santippo,* Versi di Timocreonte.
,, *E Pausania, com'huomin valorosi,*
,, *Loderò anch'io Themistocle per tutto*
,, *Meritamente, ilqual nacque in Athene:*
,, *Perciocch'egli è nimico di Latona.*
,, *Et maluagio, & bugiardo, e ingiusto, & rio,*
,, *Traditor de gli amici & de' piu cari.*
,, *Ilqual per la dolcezza del denaio,*
,, *Non lasciò ritornar Timocreonte*
,, *A la sua patria: ma per tre talenti*
,, *D'Argento, hor questi in casa lor rimette,*
B ,, *Et hor quegli altri ingiustamente caccia.*
,, *Questi ha per guadagnar nel Istmo aperta*
,, *Vna hosteria, doue a gli amici suoi*
,, *Certe sue carni fredde innanzi pone.*
,, *In tanto essi le mangiano ridendo;*
,, *Et pregan, che costui giamai non habbia*
,, *Cosa alcuna, ch'e' brami, & che non viua*
,, *Non dirò lieta vn'hora, ma tranquilla.*

Ma molto piu uituperosamente anchora, & con maggiore insolentia si mise Timocreonte a dir male di Themistocle doppo la fuga & dannatione di lui, hauendogli composto certi versi contra, il cui principio è questo:

C ,, *Diuulga, o Musa mia, com'è ben degno,*
,, *Per tutta Grecia, questi versi miei.*

Dicesi, che Timocreonte essendo mal voluto da Themistocle, per rispetto dell'amicitia, ch'egli haueua co' Medi, fu da lui confinato & mandato in esiglio. Ma poi che Themistocle fu sottoposto anch'egli alla medesima infamia, egli disse queste cose contra di lui: Timocreôte mandato in esilio da Themistocle.

,, *Non è piu sol Timocreonte, come*
,, *Si dicea dianzi, a far lega co' Medi:*
,, *Non piu la coda a me misera & sola*
,, *Tagliar si dee, m'a l'altre volpi anchora.*

Ora Themistocle essendo già i cittadini per inuidia inclinati a dir mal D *di lui, fu costretto portarsi alquanto piu aspramente con essoloro; & spesse volte raccontando in consiglio le cose, ch'egli hauea fatte, in presentia di coloro che gli haueuano inuidia, & gli voleuano male, diceua; perche hauete noi a noia colui, che tante volte u hà fatto beneficio? Ma sopra tutto offese egli grandemente gli animi del popolo, quando egli dedicò il tempio di Diana, laquale egli chiamò* ἀριστοβούλην, *cioè quella che ben consiglia, riputandosi d'essere stato egli, che haueua ottimamente prouisto alla salute della Città, & de' Greci. Et poi lungo la sua casa di Melita edificò un tempio, doue hora il popolo getta i corpi di coloro, che son condannati alla morte, & quiui si portano anchora le vesti e i capestri di coloro, che sono stati impiccati. Fu* Tempio di Diana dedicato a Themistocle.

Statua di The mistocle.

nel tempio d'Aristobulo la statua di Themistocle, & stetteui insino all'età nostra; laquale statua mostra, com'egli non solamente d'animo, ma di presentia & di uolto fu huomo heroico & graue. Cacciaronlo dunque della Città a uoce di popolo, & abbassarono la dignità & la troppa grandezza di lui, come essi erano usati di fare contra tutti coloro; iquali per esser troppo grandi, non pareua loro che fussero da sopportare; percioch'e' trapassauano la misura, & qualità popolare. Et cosi fatto esilio non era riputato punitione o gastigo, ma piu tosto alleggerimento & scarico d'inuidia, laquale desidera sempre che gli huomini illustri siano abbassati & posti in miseria; & per far loro cosi fatta ingiuria & uergogna, quiui mette ogni sforzo & stranezza sua. Essendo dunque cacciato Themistocle fuor della città, & standosi in Argo, usaua di continuo con Pausania; onde gli auuersari suoi hebbero occasione di accusarlo, & cosi egli fu accusato di tradimento da Leobote figliuolo d'Alcmeone, della tribu Agraulea, dando fauore i Lacedemoni a tale accusa. Ma Pausania ordinando il tradimento da principio, non lo riuelò altrimenti a Themistocle, anchor ch'e' fussero amici. Ma poi ch'e' lo uide cacciato fuor della città, & ch'egli hauea molto per male il suo esilio sperò di potere tirar Themistocle a compagnia del suo pensiero. Gli mostrò dunque le lettere del Re, & si sforzò di concitarlo contra i Greci, come huomini scelerati & cattiui. Ma egli ributtando tutta la richiesta di Pausania, disse; che non uoleua esser partecipe di quella ribalderia. Tenne nondimeno sempre segreti quei consigli, ne scoperse altrimenti il tradimento, pensando una delle due, o ch'egli se ne douesse rimanere, o che s'hauesse a scoprire per altro modo, si come quel che senza alcuna ragione era tirato a cose si dubbiose & incerte. Et cosi essendo condannato Pausania alla morte, certe lettere che furono trouate sopra di queste cose, misero Themistocle in sospetto, diuulgando i Lacedemoni tale infamia: onde gli inuidiosi suoi lo accusarono in essentia sua, mentre ch'egli per lettere cercaua di purgarsi de' delitti, che prima gli erano stati apposti. Percioche hauendolo gli auuersari suoi calunniato, scrisse a' suoi cittadini, come egli forse per signoreggiare a gli altri, ma non mai per seruire, si sarebbe mosso a tradire se medesimo & tutta la Grecia a' Barbari, & nimici. Nondimeno il popolo spinto a ciò fare da gli accusatori suoi, mandò certi huomini per pigliarlo: accioch'essendo condotto in giudicio, fusse condannato in presentia de' Greci. Perche Themistocle essendo già di questo auuertito, se ne passò a Corcira: laqual città gli era molto obligata per beneficio, ch'ella haueua riceuuto da lui. Percioch'essendo egli già stato dato arbitro a Corcirei & Corinthij delle differenze loro, leuò le inimicitie loro, facendo pagare uenti talenti a' Corintij, & commandando all'una & l'altra parte, che i frutti di Leucade, laquale era colonia commune, fusser communi. Fuggendo poi se n'andò in Epiro, & essendo perseguitato da gli Atheniesi, & da' Lacedemoni, si ritrouò posto in speranze dubbiose & incerte, & cosi andò a trouare Admeto Re de' Molossi: ilquale hauendo già domandato non so che cosa a gli Atheniesi, & essendo perciò beffato da Themistocle, ilquale era allhora in gran credito nella Republica, l'haueua sempre poi grandemente odiato, & senza dubbio si teneua certo per ogniuno, che se lo poteua giugnere,

Il medesimo cacciato di Athene.

Accusato di tradimento per la famigliarità tenuta con Pausania.

Sincerità e fedeltà di Themistocle.

Pausania condannato a morte.

Fuga di Themistocle.

Del talento uedrai quì appresso.

Admeto Re de Molossi.

E F G H

A gnere, si sarebbe vendicato delle ingiurie riceuute da lui. Ma Themistocle in quella fuga & persecutione temendo piu la inuidia nuoua de' cittadini, che l'odio antico del Re, si fidò d'Admeto, e humilmente andò a trouarlo, e a raccomandarsegli, seguendo in ciò un certo proprio costume del paese. Percioche pigliando egli un figliuolo picciolo del Re, si gettò con esso appresso il fuoco del Re, ilqual modo di supplicare è riputato da' Molossi di grandissima importanza. & che il Re non gli possa quasi mai dar ripulsa. Sono alcuni che dicono; che Fithia moglie del Re segretamente insegnò questo tratto a Themistocle, & con esso lui menò il figliuolo appresso il fuoco. Alcuni altri dicono; che Admeto fu proprio, che auuertì di ciò Themistocle, per iscusarsi con gli Atheniesi, & co' Lacedemoni, quando gli hauessero domandato Themistocle; potendo dire, come egli era impedito dalla sua religione di non dar loro nelle mani uno, che si gli era raccommandato in quel modo. Ora essendo giunto quiui Themistocle, Epicrate Acarneo segretamente gli mandò d'Athene la moglie e i figliuoli: ilquale per questo conto fu poi chiamato in giudicio da Cimone, & condannato alla morte, come afferma Stesimbroto. Ilquale non so in che modo scordandosi di queste cose, ouero mostrando, che Themistocle se ne fusse scordato, dice; che Themistocle andò in Sicilia, & ch'egli domandò a Hierone tiranno la figliuola per moglie, promettendogli per ciò di farlo Signore della Grecia; & non uolendo far ciò Hierone, che nauicò in Asia. Queste cose hanno poco del uerisimile. Percioche Theofrasto in quei libri, ch'egli scrisse del regno, dice; che hauendo mandato Hierone i suoi caualli a correre in Olimpia, & hauendo ordinato loro un bellissimo & molto magnifico padiglione, Themistocle raunato il consiglio persuase a' Greci, che s'haueua a sacchegiare il padiglion del tiranno, & non lasciar correre i suoi caualli. Ma Thucidide dice; che Themistocle se n'andò da Pidna a un'altro mare, non conosciuto da marinaio alcuno; finche la naue da carico, su laquale egli era, non arriuò per uento all'Isola di Nasso, laquale era allhora assediata da gli Atheniesi: doue essendo egli sbigottito, si scoperse al padron della naue, & parte con preghi & con scongiuri, parte con minaccie, ch'esso falsamente gli haurebbe accusato a gli Atheniesi, che non per ignorantia, ma corrotti da lui per denari l'hauessero leuato, gli costrinse a passare oltra l'Isola, & nauigare in Asia. De' suoi denari gran quantità ne portò seco in Asia, iquali erano statimessi fuor di nascoso per mezo de gli amici suoi. Ma quelle cose, che furono tratte fuora, & messe in commune; Theopompo dice; che furono di ualuta di cento talenti, et Theofrasto d'ottanta; non hauendo egli hauuto piu che tre talenti al mondo, prima ch'egli si mettesse a maneggiar le cose della Republica. Ma poi ch'essendo egli in Cuma fu auisato; che molti gli andauano dietro per pigliarlo, & massimamente Ergotele & Pithodoro (percioch'era una caccia di gran guadagno, a coloro iquali non rifiutano alcuna sorte di cattiuo guadagno, hauendo ordinati il Re per bando di trombetta dugento talenti di taglia a chi pigliaua Themistocle, & gliel menaua uiuo) si fuggì di nascosto d'ogniuno a Ega, ch'è terra in Eolia, sapendo solo tal fuga Nicogene, cui egli alloggiaua in casa: ilquale era il piu ricco huomo, che fusse allhora in Eolia, & praticaua con tutti i grandi &

Modo d. supplicare tenuto da' Molossi.

Alcune operationi confirmate da Plutarco.

Del talento vedrai qui appresso.

Ega terra in Eolia. Nicogene.

fattiosi huomini dell'Asia superiore. Stette dunque alcuni pochi dì nascoso in casa di costui. Et quiui poco dapoi hauendo una uolta cenato, & fatto certo sacrificio, Olbio pedante & maestro de' figliuoli di Nicogene impazzato & pieno di furor diuino, ad alta voce gridò questi versi ;

Olbio pedante.

,, Et la uoce, e l consiglio, e la vittoria
,, Fà sempre sì, ch' a la notte tu d'a.

Dopò questo Themistocle sognando gli parue di uedere vn drago, che auuolgendosigli al corpo se gli alzaua fino al collo, & toccandogli il viso diuentaua vna aquila; laquale abbracciandolo con l ali sue, lo portaua nell'aria & molto lontano, & finalmente dandogli vn caduceo d oro, egli fermatouisi sopra, si ritrouò libero da ogni paura & affanno. Fu dunque licentiato da Nicogene, ilquale per mandarlo sicuro al Re, gli ordinò uno inganno di questo modo. Sogliono i Barbari, & massimamente i Persiani, hauer molta gelosia dell'honore delle donne, e in ciò si mostrano strani, & difficili fuor di modo. Percioche eglino nõ solamente le lor mogli, ma le schiaue & le concubine anchora curiosamente tẽgono custodite & guardate, perche elle non siano uedute da' forestieri ; & così di continouo le fanno star rinchiuse in casa. Et quanda elle uanno per uiaggio, sono portate su certe carrette sotto padiglioni d'ogni parte serrati. Themistocle dunque entrando in una carretta fornita a questo modo, si fece portar fuora, hauendo ordinato a' compagni suoi, che doueßero dire ; com' eglino portauano d'Ionia una donna Greca a un cameriere del Re. Ma Thucidide, & Caron Lamsaceno dicono; che Themistocle dopò la morte di Serse andò a trouare suo figliuolo; ma Eforo, & Dimone, & Clitarcho, & Heraclide, & molti altri anchora, affermano, ch'egli fu a Serse. Nondimeno Thucidide par che piu segua gli annali, anchor ch'eglino ne con molta diligentia, ne molto ornatamente sian fatti. Themistocle dunque liberato dal pericolo, essendo andato al Re, s'incontrò prima in Artabano tribuno de' soldati. Et hauendogli detto; com' egli era Greco, & ch' egli hauea da fauellare al Re di cose importanti, lequali eßo hauea molto caro di sapere; Artabano gli disse; tu hai da intendere, o amico, come le leggi degli huomini sono molto differenti fra loro, & altre cose sono stimate honeste in un luogo, & alcune altre sono riputate honeste altroue: ma però a tutti gli huomini del mondo è cosa molto lodeuole osseruar gli ordini, & le usanze del lor paese. Voi Greci sopra tutto amate la libertà, l'essere eguali fra uoi; doue noi, benche habbiamo di molte & bellissime leggi, questa è la piu honorata fra tutte l'altre, cioè; honorare il Re, e adorare lui, come imagine di Dio, ilqual conserua tutte le cose del mondo. Se tu uorrai dunque ubidire alle nostre leggi, & adorare il Re, tu lo potrai uedere, & fauellar seco: ma quando pure tu haueßi altra intentione, tu hai a parlare al Re per mezo d'altre persone ; percioche non è nostro costume, che il Re dia udienza a niuno, che non l adori. Vdendo ciò Themistocle, disse, sappi, o Artabano, come io son uenuto qui, per accrescere la gloria & la grandezza del Re ; sì ch'io vbidirò uolentieri alle vostre leggi, poi che così pare a Dio amico & fautore de Persiani; & per mia opera anchora molti di coloro, c'hor non adorano per l'auenire, il uostro Re l adoreranno.

Sogno d Themistocle.

Persiani gelosissimi delle lor donne.

Inganno di Themistocle col quale si fuggì.

Artabano tribuno de' soldati.

Bel detto della grandezza di Dio.

A uerranno. Et però questo non hà punto a impedire il ragionamento, ch'io hò a fare con esso lui. Allhora Artabano gli disse; chi gli dirò io, che tu sia de' Greci? perche il parlar tuo mostra che tu non sei punto huomo uile, ne priuato. Rispose Themistocle; questo non è per saperlo persona, prima che'l Re. Queste cose sono scritte da Fania. Ma Erathostene nel libro delle ricchezze, dice; che Themistocle per mezo d'una donna Eretriaca, dellaquale si seruiua il Tribuno, fu a parlamẽto con esso lui. Poiche dunque Themistocle fu menato innanzi al Re, hauendo lo come uero Re adorato, si tacque: onde il Re, per interprete gli domandò, chi egli era. Perche egli gli rispose, o Re, io son Themistocle sbandito, & perseguitato da' Greci; il quale benche io meritassi d'hauer molto male da' Persiani, essi nõdimeno molto maggiormente mi hanno da ringratiare, perche io hò leuato i Greci dal perseguitargli, quando essendo liberata la Grecia & posta in sicuro, B hebbi cagione d'entrare in qualche gratia appresso di uoi. Io hò ogni cosa conueniente alle mie presenti sciagure: percioche io son uenuto qui apparecchiato a riceuere da te beneficio, quando tu mi perdoni; quando che non, a placare la colera tua per li danni, ch'io t'hò fatti. Ma hauendo tu auuersarij miei per testimoni de' benefici, ch'io hò fatto a' Persiani, seruiti di questa mia fortuna piu tosto a illustrar la tua uirtù, che a sfogar la tua colera: percioche perdonandomi, tu saluerai uno huomo, che humilmente, & come amico tuo, t'è uenuto a trouare; e amazzandomi, farai morire un nimico capitalissimo de' Greci. Dette ch'egli hebbe queste parole Themistocle aggiunse fede al suo ragionamento con l'auttorità de gli Dei: percioche egli raccontò quel sogno, che ei fece in casa di Nicogene, C & l'oracolo di Gioue Dodoneo; il quale gli haueua commandato; ch'egli andasse à trouare un parente di Dio, & per cio s'indouinaua, ch'egli era mandato particolarmente a lui: perche il nome del gran Re era commune con Gioue. Hauendo Serse udite le parole di Themistocle, non gli rispose allhor nulla, anchorche molto gli fusse piaciuta la grandezza dell'animo di lui; ma riuolto a gli amici, come se hauesse hauuto grandissima felicità, si chiamò beato. E allhora pregò Arimanio, ch'egli mettesse in mente a' suoi nimici, che cacciassero da loro simili huomini, & sempre i migliori, che hauessero, & che fece sacrificio a gli Dei, & subito domandò da bere. Dopò questo la notte, che uenne poi, gridò tre uolte in sogno per allegrezza, io hò in potere mio Themistocle Atheniese. Et la mattina chiamando gli amici suoi se lo fece uenire innanzi, essendo già The- D mistocle priuo d'ogni speranza di salute: percioch' egli haueua ueduto, che i cortigiani del Re udendolo ricordare gli haueuano mostro mal uiso, & oltra ciò gli haueuano ancho detto uillania. Eraci ancora Rosane Tribuno de' soldati, il quale subito che s'appressò a lui Themistocle, essendo il Re a sedere, & tacendo tutti gli altri, sospirò & pian piano disse, o Greco uario serpente, il cattiuo genio del Re t'hà qui condotto. Ma poi ch'egli si fu presentato al Re, & ch'un' altra uolta l'hebbe adorato, il Re lo salutò anch'egli, & con molto benigne & amoreuoli parole lo raccolse, dicendogli, come esso gli era già debitore di dugento talenti: percioche essendosigli egli condotto innanzi se medesimo, era honesto ch'egli hauesse quel premio, che'l Re haueua fatto bãdire per il suo trõbetto. Ma esso

Diuerse openioni.

Themistocle adora il Re de' Persiani.

Letitia di Serse.

Rosane Tribuno de' soldati di Serse.

Il talento Babilonico era libre Imperia

A chiamata capo di Leone, lo douessero amazzare. Ma dormendo di mezo giorno Themistocle gli apparue in sogno la madre de gli Dei gridando; Fuggi Themistocle in capo de' Leoni, accioche tu non incontri nel Leone. Et per questo beneficio, ch'io ti fò, ti domando, che tu faccia Mnesittolema tua figlinola mia ministra. Turbato dunque Themistocle, & tutto dubbioso si raccommandò alla Dea; & lasciando la prima via, & andando per un'altra, schifò quel luogo; & essendo già notte, mutando il padiglione, fece gli alloggiamenti. Et auuenne, che delle bestie, che portauano la tenda, una n'era caduta nel fiume; onde i famigli di Themistocle rimasi a dietro, per asciugar gli arazzi bagnati, gli haueuano tesi. Per laqual cosa i Pisidi armati cō le spade a lato, pēsandosi d'hauer trouata l'occasione, giunsero quiui, e ingannati dal lume della Luna, si credettero, che B quello fusse il padiglione di Themistocle, & di doueruelo ritrouare dētro a dormire. Ma poi ch'essendosi piu appressati al luogo hebbero gittate giù le cortine, i guardiani, ch'erā quiui, gli furono addosso, & gli fecero prigioni. Et così Themistocle liberato di quel pericolo, & marauigliatosi molto della uision della Dea, edificò un tēpio in Magnesia a Dindimena madre de gli Dei, eleggendoui Mnesittolema sua figlinola per sacerdotessa. Ora essendo egli ito a Sardi, & così per piacere hauendo considerato l'apparato de' tēpij, & la moltitudine de' doni, uide nel tēpio della madre de gli Dei una imagine di bronzo d'una fanciulla, laquale essi chiamauano Hidrofora, alta due braccia: laquale, essendo egli in Athene gouernatore sopra l'ufficio dell'acque, & hauendo presi alcuni, che diuertiuano l'acqua dell'ordin suo, haueua fatta fare della condannagion loro, & po-C sta nel tēpio. Onde Themistocle dolendosi, che tale imagine fusse quiui come prigionera, o pur uolendo mostrare a gli Atheniesi, quāto egli fusse in grā credito & fauore appresso il Re, fu a parlamēto col gouernatore della Lidia; & gli fece molte parole & preghi, che gli lasciasse rimandare quella imagine in Athene. Allhora il Barbaro, adirato, & hauēdo ciò molto per male, disse minacciandole; ch'egli ne uoleua scriuere al Re. Perche Themistocle tutto spauētato se n'andò a trouar le donne, & fatto molti doni & presenti alle seruine del gouernatore, mitigò la colera di lui: Et perche egli haueua gran paura della inuidia de' Barbari, nell'altre cose si portò molto piu accortamente per l'auuenire. Percioche nō caminando per l'Asia, come dice Theopompo, ma habitandosi in Magnesia, arricchito per molti & grādissimi doni, & honorato di tutti quegli honori D & dignità, le quali soglion darsi a' Principi della Persia, uisse di molto tēpo senza alcuna paura & affanno, mentre che il Re trouandosi occupato ne' trauagli dell'Asia superiore, non hauea pure un minimo pensiero alle cose de' Greci. Ma poi che l'Egitto col fauore de gli Atheniesi ribellò dal Re, & le galee de' Greci, essendo lor Capitano Cimone, hauēdo soggiogato tutto il mare, furono stracorse fino in Cipro e in Cicilia, il Re cōmandò a Themistocle, ch'egli andasse contra a' Greci per abbassar le forze loro, lequali andauano ogni dì crescendo in danno del Re. Gia s'erano commosse le forze dell'una & l'altra parte, e i Capitani mādati alla guerra con l'essercito, quando il Re per suoi messi indiritti a Magnesia, commandò a Themistocle, che cōplisse alla sua promessa. Quiui Themistocle non

Imagine gia fatta far da Themistocle.

Themistocle è commandato, che uada cōtra' Greci.

fu

fu spinto dalla colera cõtra i suoi Cittadini, ne tãti honori & ricchezze lo mossero punto a far guerra alla sua patria; parendogli ciò forse assai maggiore impresa, che non si richiedeua alle sue forze; massimamente perche allhora la Grecia haueua molti capitani grandi, & la gloria di Cimone per le honoratissime pruoue da lui fatte era allhora in grandissimo credito appresso de' Greci. Per non far dunque vergogna alla sua antica lode, deliberò dare un fine lodeuole et honorato alla sua uita. Onde hauendo fatto sacrificio, dou'egli hauea chiamati gli amici suoi, & hauendogli presi per mano (secondo che communemẽte si tien per ogn'uno) beuuè il sangue del Toro, o pur ueleno, come stimano alcuni; & cosi si morì in Magnesia, hauendo finiti settantacinque anni dell'età sua, & spesa la maggior parte d'essa nel gouerno della Republica, & ne' capitanati di guerra. Il Re hauendo inteso il modo, & la cagione della sua morte, dicesi: che tanto maggiormente lodò il suo valore, & sempre poi molto amoreuolmente, & con grandissima humanità trattò gli amici, & famigliari di lui. Lasciò Themistocle d'Archippa figliuola di Lisãdro della tribu Alopecia, tre figliuoli, cioè Archeptoli, & Polieutto, & Cleofanto, di cui fà mentione Platon filosofo come di buõ caualcatore, ma in tutte l'altre cose ignorante, & da poco. Ma de' figliuoli maggiori Neocle morì ancor fanciullo d'un morso di cauallo. Et Lisandro auolo suo s'adottò per figliuolo Diocle. Hebbe molte figliuole, delle quali Mnesitettolema nata della secõda moglie, fu maritata ad Archeptolo fratello di lei, ma d'un'altra madre. Vn'altra, c'hebbe nome Italia, fu moglie di Panthideo Chio; la terza chiamata Sibari di Nicomede Atheniese; la quarta detta Nicomate di Frasicle, nato della sorella di Themistocle; ilquale dopo la morte di lui, essẽdo nauicato in Magnesia, fece quel parentado co' suoi fratelli; & ò alleu la figliuola minore di Themistocle, laqual hauea nome Asia. La sepoltura di lui è bellissima nella piazza di Magnesia. Ma delle reliqe del suo corpo nõ mi par pũto da credere ad Andocide, ilquale scriuendo a un suo amico, dice; che gli Atheniesi, hauẽdole rubate, le gittarono uia: percioche costui con tal bugia si sforzò di sollenare gli huomini grandi & fattiosi cõtra il popolo. Filarcho anch'egli come si fà una macchina nella tragedia, quasi in quel medesimo modo alza l'historia, & producendo vn certo Neocle, & Demopoli, figliuoli di Themistocle, desidera di suscitare la forza & la tempesta de gli affetti; laqual cosa facilmente ciascuno può comprendere, ch'è stata finta da lui. Ma Diodoro historico in quelle cose, ch'egli scrisse de' monumenti, mosso piu tosto da openione, che fondatosi in cognitione o scientia alcuna, scrisse; che da quel promontorio, ilquale è appresso Alcimo, lungo il porto di Pireo, vi sporge in fuori a guisa d'un certo gomito, & dentro quiui doue il mare è tranquillo, è vn grandissimo fondamento; & quiui poco lontano è certa cosa, ch'è a foggia d'uno altare, ilquale si stima che fusse il sepolcro di Themistocle. Et di questa medesima openione par che sia ancora Platone Poeta Comico, come egli dice in questi versi;

Cimone in molta stima.

Themistocle si velenò.

Figliuoli di Themistocle.

Diuerse figliuole.

Diuerse openioni delle reliquie del suo corpo.

Versi di Platone Poeta Comico.

,, In bellissimo luogo è il tuo sepolcro;
,, Che d'ogni parte salutato fia
,, Da quei che partiranno, & da coloro

,, *Ch'a*

A ,, *Ch'a te veranno: & ei potrà vedere*
,, *Spesso da lungi il giuoco delle naui.*

A coloro, c'hebbero origine da Themistocle, insino al tempo nostro in Magnesia sono stati fatti certi honori, & quegli a punto, c'hebbe l'altro Themistocle Atheniese, col quale io hebbi già grandissima famigliarità & amicitia in casa d'Ammonio filosofo.

SOMMARIO

DELLA VITA DI FVRIO CAMILLO.

B

FVRIO CAMILLO fu huomo mirabile, & fuor di modo grande, si per le molte & honorate imprese, ch'e' fece, si per l'honoratissime dignità & magistrati ch'egli hebbe. Fu ferito nella guerra contra i Volsci, sotto Posthumio Tuderto dittatore: & nondimeno, senza perdersi punto d'animo, fu principal cagione di mettere in rotta i suoi nimici. Andò all'assedio della città de' Veij, & egli fu, che la prese, & saccheggiò l'anno decimo di quella guerra. Et volendo riscuotere la decima del bottino fattoui, ch'egli haueua promesso a gli Dei, s'acquistò l'odio & la nimistà di molti. Andò poi alla guerra contra i popoli Falisci: & quiui essendo all'assedio della città de' Falerij, & volendo vn maestro di scuola consegnargli in mano i figliuoli de' primi Cittadini, esso non potè comportare tanto tradimento. talche per l'humanità & virtù sua hebbe quella città d'accordo, & senza spargimēto di sangue. Acquistossi poi la disgratia & maliuolenza del popolo; & oltra che fu condannato in gran somma di denari, fu mandato anco in esilio. Vennero poi i Francesi in Italia, & da loro fu presa Roma. Doue Camillo mosso a compassione della sua patria, andò a soccorrerla. Poi creato dittatore, andò & ruppe i nimici, iquali haueuano taglieggiato i Romani in gran quantità d'oro. Et appresso trionfò, come egli haueua ben meritato: & oltra ciò fu chiamato non solamente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edificatore di Roma. Dopò questo gli fu prolungata la dittatura per sei mesi. Fece cose bellissime & degne di memoria nella guerra contra' Volsci e i Latini, & contra i Thusculani ancora. Et tutti questi popoli ridusse alla ubidienza, & diuotione del popolo Romano. Et bench'egli fusse vecchio decrepito, non rifiutò mai ne
D fatica, ne carico di guerra per seruire & giouare alla sua patria: di maniera che fino a gli ottanta anni dell'età sua condusse sempre esserciti, & militò in seruigio di quella. Poi sendo già vecchissimo, si morì di peste con grandissimo dolore di tutta Roma.

LA VITA DI CAMILLO.

Camillo fu huomo honorato di Roma, per l'imprese grandi che egli fece, & per i Magistrati ch'egli hebbe. pose l'assedio alla città de Veij, & la prese dieci anni dopò quella guerra. uin'e parimente i Falisci, & essendo all'assedio alla città de' Falerij, vsò quel bel tratto con un' maestro di scuola, che voleua tradir i fanciulli de Falerij, per loquale s'acquistò quella natione cō molto honor suo. Fu mādato in esilio, secōdo il costume di coloro, che fanno beneficio altrui. Ma assaliti i Romani da Galli, Camillo fu fatto Dittatore, & liberò la patria. Et ancora ch'egli fosse vecchio molto, nō rifiutò la fatica, per amor della città sua. Alla fine si morì di peste, cō grādissimo dolore di tutti i Romani.

A

CAMILLO.

Furio Camillo fu grande huomo nella Rep. Romana. Si diceua ch'era stato un'altro edificator di Roma, per i benefici fatti alla Patria. Essendo di 80. anni militò per la sua città, & morì finalmente di peste con dolor di tutta Italia.

COME Che molte, & honorate cose si raccontino di Furio Camillo, questa assai più che l'altre mi par che sia marauigliosa & peculiar di lui; che non fu Consolo pure una uolta, ancora che sendo in Magistrato facesse infinite altre grandissime operationi, che cinque uolte fu Dittatore, & quattro trionfò, & fu riputato il secondo edificator di Roma. Di questa cosa fu cagione la discordia ciuile: perciochè essendo in differentia il popolo col Senato in creare i Consoli, s'eleggeuano i Tribuni de' Soldati, che gouernauano l'essercito; iquali, anchorchè maneggiassero il tutto con quella medesima auttorità, c'haueuano i Consoli, nondimeno essendo in numero più che i Consoli, tal Magistrato non era riputato punto molesto. Perciochè essendo sei huomini, & non due quegli c'haueuano a gouernare tutto l'Imperio, assai si ueniua a mitigare il dispiacere di coloro, iquali mal uolentieri poteuano sopportare la Signoria di pochi. Essendo dunque in quel tempo Camillo

C in gran riputatione per la gloria di quelle cose, ch'egli haueua operate, stimaua per cosa molto ingiusta, d'essere eletto Consolo contra la uolontà del popolo, ancor che in quel mezo la Republica hauesse fatto i comitij & gli ordini per creare i Consoli. Ma in molti altri & diuersi suoi magistrati si portò sempre in modo, che con tutti communicaua la potenza sua, ancora ch'esso solo gouernasse il tutto. Et bench'egli hauesse compagnia nell'ufficio, non però participaua la sua gloria con niuno: dell'uno dequali la modestia, perch'egli commandaua senza inuidia, dell'altro la prudentia, perciochè egli per consentimento d'ogn'uno era stimato il primo, era cagione. Perchè allhora non hauendo ancora grande apparato di soldati intorno alla casa, egli da sè medesimo s'acquistò gloria & fama. Perciochè in una gran battaglia, che si faceua contra gli Equi e i

D Volsci, militando egli sotto Posthumio Tuderto, mentre ch'egli caualcaua intorno all'essercito, fu ferito in una coscia, dellaqual ferita non si dolse punto; ma trattasi la freccia fuor della coscia, & ualorosamente co' più ualorosi nimici cõbattendo, ributtò la furia loro, & gli fece uoltar le spalle. Hebbe poi de gli altri uffici, & fra gli altri fu fatto Censore, Magistrato in quel tempo d'auttorità grandissima. Dicesi, ch'essendo egli in questo ufficio, fece una cosa molto notabile. Perciochè parte con ragioni persuase, & parte minacciando di punirgli, fece sì, che i maritaggi delle donne uedoue non si rifiutauano, lequali uedoue per rispetto delle guerre erano uenute in grandissimo numero. Fu questa cosa d'utilità ueramente molto grande, perciochè per opera di lui gli orfani,

B Dignità e' Maestrati hauuti da Camillo.

I comitij erano le raunanze del popolo Romano per creare i Consoli, Censori, e altri Magistrati.

Valore & animosità di Camillo.

Operationi da lui fatte essendo Censore.

sani, che prima erano esenti, furono messi a pagare le publiche grauezze. E Di ciò era stato cagione, che per le continue guerre la Republica si ritrouaua in grandissimo disordine, & massimamente per l'assedio, che'l popolo Romano teneua allhora a' Veij. Furono i Veij la principal Città di Toscana, i cui cittadini si chiamauano i Veienti. Era questa Città come bastione & riparo della Toscana, & d'armi & di soldati possente quanto si fusse Roma. Percioche essendo ella chiarissima per lo splendore delle ricchezze & delle delitie, spesse volte & molto honoratamente haueua guerreggiato co' Romani per la gloria, & per l'Imperio. Ma essendo ella in quel tempo stanca & consumata per li lunghi trauagli delle guerre, non combatteua piu la grandezza dell'Imperio; ma i Cittadini suoi hauendo circondata la città d'alte & forti & lunghe mura, & hauendola ripiena di gran quantità d'arme, di grano, & di saettume, & F finalmente d'ogni altra cosa che faceua lor bisogno, con animo ualoroso sopportauano un lungo asedio, il quale non era manco faticoso & molesto a coloro ch'asediauano, ch'agli asediati. Percioche esendo auuezzi i Romani a stare il uerno alle case loro, & la state anco a guerreggiare poco tempo; in quello asedio furono costretti da' Tribuni far bastioni, & trincee, & cosi la state, come il uerno, nel paese de' nimici serrar gli alloggiamenti loro di ripari & di fosse. Ora esendo già alla fine del settimo anno della guerra, & esendo di ciò molto biasimati i Capitani, perche pareua che assai lentamente strignesero quello asedio; leuatone i primi Capitani, nuoui Tribuni di soldati furono eletti a quella guerra; fra iquali la seconda uolta uno ne fu Camillo. Et esendogli G toccato menar l'esercito contra i Falerij, e' Capenati, non fece nulla allhora in quello asedio: iquai popoli, perche i Romani allhora haueuano di molti altri trauagli, faceuano grandisime ingiurie & danni al paese, & sopra tutto gli molestauano nella guerra de' Toscani; onde furono rotti da Camillo, il quale hauendogli ributtati dentro dalle lor mura, molti n'hauea morti. Continuando poi tuttauia la guerra, nel lago Albano interuenne una cosa quasi simile a un mostro; percioche ogni altra cosa era piu tosto da credere, fra tutte quelle che paiono marauigliose e indegne di fede; laquale perch'era contra la ragione, e il corso naturale, mise grandisimo spauento. Era allhora uenuta la stagion dell'autunno, esendosi gia partita la state, laqual non hauea menate ne pioggie, ne uenti di mezo giorno; ma molte paludi, & fiumi, & fonti d'Italia parte affatto, & parte s'erano grandemēte secchi. Ma tutti i fiumi quella state erano corsi basi H & cō poca acqua; doue il lago Albano, il quale da se medesimo haueua il suo principio & fine, circondato d'altisimi monti, per niuna altra cagione, senō perche il solfo era cresciuto, gōfiaua, & senza alcun trauaglio a poco a poco ueniua crescendo, tāto ch'aggiugneua fino alla cima de' monti. Questa cosa prima diede marauiglia a pastori; ma poiche il lago nō potè piu capire in se stesso, e una grā piena d'acqua incominciò ad allagare i cāpi arati & piantati fino al mare, non solamente gli animi de' Romani furono ripieni di stupore, ma ancora tutti coloro c'habitauano l'Italia, giudicauano che ciò douesse importare qualche grā cosa. Onde per ciò nacque grandisimo romore nel cāpo de' Romani, iquali erano all'asedio

Città de' Veij

Camillo contra' Falerij e' Capenati.

Quello, che interuēne nel la palude Albana.

A all'assedio di Veij: tanto che la nuoua ancora ne andò a gli assediati. Ma come suole auuenire in uno assedio lungo, che molte conuersationi nascono fra l'vna & l'altra parte, auuenne, che un certo Romano fece prattica con vn cittadino, ilquale haueua gran cognitione dell'antica disciplina, et qualche cosa piu che gli altri pareua che intendesse dell'arte d'indouinare. Poiche 'l Romano dunque intese l'accrescimento del lago, & che egli uide come quel cittadino si rideua & faceua beffe dell'assedio; seppe da lui; ch'oltra quella marauiglia ch'essi haueuano ueduta interuenire allhora, molti altri & piu horribili & piu strani segni sarebbono auuenuti; & gli promise, che haurebbe conferito con esso lui, quando egli hauesse uoluto dar qualche rimedio alle miserie communi. Perche hauendogli il Romano dato orecchio, & tuttauia fauellando eglino insieme sopra di questa cosa, come s'egli hauesse hauuto a intendere da lui cose di maggiore importanza; il Romano cosi a poco ragionando d'una in altra parola, lo discostò dalla città; & poi ch'e' l'hebbe assai bene allontanato, come quel ch'era molto piu gagliardo, lo prese con le braccia a trauerso, & lo diede nelle mani a molti altri soldati, che gli ueniuano incontra, i quali lo consegnarono a' Tribuni. Onde egli costretto ueggendo che quel che gli era accaduto era cosa fatale & uoler di Dio, & per ciò non poteua impedirsi, gli riuelò i secreti de gl'indouini, che apparteneuano alla sua patria. Percioche gli disse; che la Città non si poteua pigliare, se prima i Romani non uoltauano a dietro l'acqua, laquale era traboccata, fuor del lago Albano, & non faceuano in modo, ch'ella non entrasse in mare. Il Senato hauendo intese queste cose, & non sapendo quel che farsi, giudicò, che fusse a proposito mandare a Delfo per consiglio all'oracolo d'Apolline. Furonui dunque mandati Ambasciadori, Cosso Licinio, Valerio Potito, & Fabio Ambusto, huomini grandi. I quali hauendo riceuuto la risposta dell'oracolo, ritornarono a Roma, portando altri uaticinij, i quali haueuano predetto la negligentia d'alcuni nelle feste chiamate Latine; & haueuano commandato; che quanto piu potessero, tenessero lontano l'acqua Albana dal mare, & che la ritornassero al suo proprio corso; & quando ciò non potessero fare, la tirassero per fossi & pozzi in quel piano, & la riducessero insieme. Hauendo gli Ambasciadori riferite tai cose, i sacerdoti fecero quel che apparteneua al culto diuino; e il popolo si mise a lauorare, & diuertir quella acqua. Ma il Senato l'anno decimo della guerra, hauendo cassi i magistrati, fece Camillo Dittatore. Il quale hauendo creato Cornelio Scipione Capitan delle genti da cauallo; prima fece uoto, se la guerra haueua felice riuscita, di uoler fare spettacoli honorati, & di consacrare vn tempio alla Dea, che da' Romani è chiamata la madre Matuta. Questa Dea ueramente si può credere, che sia appresso i Greci la Dea Leucothea, rispetto a' sacrificij, che se le fanno. Percioche menando una serua nel tempio, le danno vno schiaffo, poi la caccian fuora, & portano in braccio i figliuoli delle sorelle per suoi propri; & uanno corrẽdo intorno a' sacrificij. Et finalmente fanno tutti que gli atti, che conuengono alle balie di Baccho, e al caso, che successe a Ino per rispetto della concubina. Poiche Camillo hebbe fatti i uoti, menò l'essercito cõtra i Falisci, e in una grã battaglia ruppe loro e i Capenati insieme ch'erano uenuti

B (margin letter beside "sta cosa")

C (margin letter beside "fusse a proposito")

D (margin letter beside "ra haueua felice")

Secreti de gli indouini riuelati a' Romani.

Vaticinij.

Camillo fatto dittatore.

Scipione eletto Capitano.

Dea Matuta.

Camillo ruppe i Falisci.

a dar loro aiuto. Andò poi all'asedio de' Veij: doue hauendo ueduto che quella E
Città per assalto difficilmente poteua pigliarsi, fece le mine intorno alla Città
in certi luoghi, per liquali si poteua passare dentro delle mura, & nascosamente
si passaua sotto terra a trouare i nimici. Per laqual cosa hauendo egli speranza,
che quella uia fusse per riuscirgli, egli cominciò a dar l'assalto di fuora, per tira-
re i nimici alle mura. Et gli altri segretamente entrando per le mine, senza esser

Tempio di Giunone.

ueduti passarono nella rocca, laquale era appresso il tempio di Giunone; ilqual
tempio in quella Città & di ricchezze & di religione hauea gran fama. Dicesi;
che facendo allhora quiui sacrificio un capitan de' Toscani, il sacerdote de gli
augurij ueggendo l'interiora gridò ad alta uoce, & disse; che Iddio darebbe la

Presa della città de' Veij.

uittoria a colui che fornisse quei sacrificij. Laqual cosa udendo i Romani, ch'era-
no nelle mine, subito ruppero il terreno, e uscendo fuor con gridi & con strepito F
d'arme, spauentaronq i nimici, & mettendogli in fuga, presero quelle interiora,
& le portarono a Camillo. Ma queste cose forse ad alcuni parranno fauolose.
Essendo dunque presa la Città, & facendo i Romani bottino d'incredibili ric-
chezze, Camillo ueggendo dalla rocca quel che si faceua, prima cominciò a pia-

Religione di Camillo.

gnere, poi riputandosi felice per si fatta uentura, alzò le mani al cielo e a gli
Dei, dicendo: o sommo Gioue, & tutti uoi altri Dei giudici dell'opere humane
buone, & ree, siatemi testimoni, come i Romani non a torto, ma per difendersi
dall'ingiurie, hanno preso uendetta de' nimici, & della Città della ragione huma-
na uiolatrice. Per laqual cosa, se di tal felicità s'hà da fare sopra di noi uendet-
ta alcuna, io ui prego, che tutto quel male, che douesse seguire a Roma e all'es-
sercito de' Romani, con poco mio danno sopra di me lo uogliate terminare. Co- G
me egli hebbe dette queste parole, uolendosi uolgere a man ritta, si come è usan-
za de' Romani, quando fanno lor preghi, cascò in terra rouescio. Perche essendo
si tutti turbati coloro ch'eran quiui, Camillo rizzandosi in piedi disse loro. O quā-
to bene m'è uenuto a proposito, secondo i desiderij & preghi miei, questo poco
di male in cosi grandissima & buona uentura. Et cosi hauendo saccheggiata la
città, deliberò di portare a Roma la statua di Giunone, si come egli hauea fatto
uoto. Perch'essendosi raunati gli artefici a tale effetto, Camillo fece sacrificio, et
pregò la Dea, ch'ella uolesse pigliare la protettione de' Romani, & starsi stabi-
le & ferma insieme con gli altri Dei, che habitauano in Roma, doue si dice, che
la statua fauellò, & disse, ch'ella uoleua, & era contenta. Ma Liuio dice, che ma-

La statua di Giunone hauer fauellato.

neggiando Camillo la statua della Dea, & pregandola, alcuni di coloro ch'eran H
quiui, risposero, che la Dea era contenta di far tutto ciò ch'esso le hauea do-
mandato, & che di buona uoglia se ne andò a Roma. Ma coloro che racconta-
no questo miracolo, come hò detto io, hanno in fauor dell'openion loro la for-
tuna di Roma, laquale da cosi piccioli, anzi minimi principij era impossibile,
che fusse mai potuta venire a tanta gloria & grandezza senza il fauore &
presenza di quella Dea, laquale per tutto le apparue con di molti segni. Di-

Altri segni fatti dalla medesima.

cono dunque & affermano per cosa certa; che queste statue molte uolte suda-
rono & sospirarono, alcuna uolta si riuolsero a dietro col uolto, & talhora an-
co si spurgarono, lequai cose si ritrouano scritte da molti de gli antichi nell hi-

storie

A ſtorie loro. Potrei anch'io raccontar molte coſe, ch'io hò inteſe, degne di marauiglia, lequali non ſarebbono da eſſere temerariamente ſprezzate. Ma pericoloſo è a credere molto a coſi fatte coſe, e anco a non darui alcuni fede, per la naturale inſtabilità de gli animi noſtri; laquale, non hauendo ne termine ne imperio di ſe medeſima, ſi laſcia talhora traſportare a ſuperſtitione & ſuperbia, è talhora al diſprezzo delle coſe ſacre & diuine. Ma bene è coſa pia e ottima ſempre, a non creder ne tropo, ne poco. Camillo, o perche con gran fatica egli haueſſe preſo la città de' nimici concorrente di Roma l'anno decimo dell'aſſedio, o perch'egli fuſſe ſtato meſſo in ſuperbia e alterezza d'animo da coloro che lo riputauano beato, ſalendo ſopra una carretta tirata da quattro caualli bianchi, & tenendo molti altri atti di ſuperbia, iquali non cōueniuan punto a legitimo B & ciuil magiſtrato, troppo moleſtamente & con grande inſolentia trionfò: ilqual modo di trionfare ne prima, ne poi fu uſato mai da altri capitani. Percioche ſtimauano, che ſimil carretta, ſi come coſa ſacra fuſſe riſeruata al Re & padre de gli Dei. In queſta coſa dunque, percioche non ſi uiuea ancora troppo dilicatamente, ne con molta pompa, & anco perche Camillo s'era oppoſto alla legge di ſcompagnare gli habitatori di Roma; alcuni cittadini cominciarono a calunniarlo. Percioche i Tribuni della plebe haueuano meſſo un partito; che'l popolo, e il Senato habitaſſe diuiſo l'un dall'altro, & che ſecondo che gli toccaua la ſorte, una parte ſtantiaſſe a Roma, & l'altra andaſſe a fare colonia nella città preſa; quaſi che diuenuti piu ricchi in due grandi & belle città unite inſieme, & il contado di quelli, & la felicità loro difendeſſero. Il popolo eſſen- C do aſſai creſciuto in numero, faceua l'ufficio ſuo, & con gran tumulto domandaua, che ſi deſſero i ſuffagi & le voci. Doue il Senato & gli altri cittadini grandi giudicando, che queſta non ſarebbe una diuiſione, ma la ruina di Roma, ſe il popolo ſolo haueſſe hauuto a gouernare, hauendo eglino ciò molto per male, ricorſero a Camillo. Ilquale leuando le conteſe, attendeua a mettere innanzi occaſioni e occupationi al popolo, perche la legge non ſi uinceſſe, ma rimaneſſe a dietro. Per queſte cagioni adunque, grandiſſimo diſpiacere nell'animo ſuo ſentiua Camillo. Ma egli haueua apertiſſima & gran nimiſtà contra il popolo per la decima delle ſpoglie; il quale trouò ſenon del tutto giuſta, almeno probabile occaſione. Percioche Camillo hauendo a fare l'impreſa contra i Veij, promiſe la decima parte della preda ad Apolline, s'egli pigliaua la Città. Laquale poi D che fu preſa & ſaccheggiata, o perche gl'increſceſſe affaticare i cittadini con le ſpeſe, o perch'egli per altre ſue occupationi ſi dimenticaſſe del uoto, ch'egli haueua fatto, non lo eſſequì altrimenti: di modo che come egli hebbe finito quel magiſtrato, riferì tal coſa al Senato. Gli auguri ancora faceuano intendere: che ne' ſacrificij s'era veduto, che gli Dei erano adirati, & che con ringratiamenti & altre cerimonie s'haueua a mitigare la colera loro. Perche ordinando il Senato, non già che s'haueſſe a diuider la preda (percioche queſta era coſa molto difficile) ma che coloro iquali haueuano hauuto parte del bottino, aſtretti per giuramento loro preſentaſſero la decima di quello; i ſoldati ſi tennero in ciò molto ingiuriati & offeſi: perch'erano poueri, & molto conſumati dalle fati-

Superbia di Camillo nel trionfare.

Camillo ſcordatoſi di ſoluere il uoto.

che,& finalmente si uedeuano sforzati a restituir quelle cose, che s'haueuano acquistate & possedute. Per queste cose stando Camillo in gran trauaglio d'animo,& non sapēdo trouare migliore scusa,si ricouerò a una ragione molto debole & goffa:percioche egli;come s'era scordato del uoto, ch'egli hauea fatto. Diceuano coloro;che ciò tornaua a lor danno,che Camillo haueße promesso per uoto quelle cose,ch'erano allhora de' nimici,& che hora s'hauesse a sodisfare di quel,ch'era de' cittadini. Nondimeno hauendo conferito ogn'uno quanto gli era parso giusto,fu deliberato, che si douesse mandare a Delfo vn gran uaso d'oro;ma poco oro si trouaua allhora in Roma. Onde consigliandosi insieme coloro,che haueuano hauuto questa cura speciale di ritrouar l'oro, le donne,fra loro uolontariamente mouendosi, contribuirono tutti gli ornamenti loro d'oro, ch'elle portauano,a questa impresa. Ilquale oro fu in tutta somma al peso d'otto talenti. Onde il Senato per render di ciò qualche merito,& honore alle donne,ordinò per dignità loro, che dopo la morte loro si facesse nel mortorio delle donne l'oratione laudatiua,come si faceua per gli huomini. Percioche prima nō s'usaua appresso de' Romani lodare le donne morte. Hauendo dunque apparecchiata una naue lunga,& bene ornata,furono mādati tre de' primi huomini di Roma a Delfo. Era allhora di verno,e il mar molto riposato & tranquillo. Ma è necessario intendere,come incontrando eglino in un grandissimo pericolo, subito & fuor d'ogni speranza ne furono liberati. Percioche mancando loro il vento d'intorno all'Isole d'Eolo,& per ciò raccōmandandosi i Romani, & chiedendogli aiuto,le galee di Lipari gli aßalirono come corsali,& presogli & trattogli fuor del mare gli trattarono a guisa di corsali, vēdendo all'incanto le robe,& le persone. Vn certo Timasitheo,ilquale haueua allhora il supremo magistrato in Lipari,con la uirtù, e auttorità sua a fatica ottenne, che gli lasciassero ire:& esso con le sue proprie naui gli accompagnò sino in Delfo;& fece in modo,che quei doni furono presentati quiui; per laqual cosa in Roma fu di ciò grandemente honorato & ringratiato. Ora i Tribuni della plebe misero un'altra uolta la legge di diuidere l'habitatione, & di mandare la colonia,eßendosi mossa guerra contra i Falisci. Onde parendo che fuse in acconcio de' fatti loro, i principali secondo la legge facendo la elettione de gli vfficiali,elesero Camillo con cinque altri Tribuni de' soldati,quasi che quella impresa hauese bisogno di capitano,ilquale per dignità,per gloria, & per isperientia fuse persona segnalata. Perche Camillo per ordine del popolo, prese con esolui le genti, se n'andò contra i Falisci;& asediò la Citta di Falerio, laquale era ben fornita di tutte le cose necesarie alla guerra. Questa Città gli parue difficile da potere eser presa,& però la lasciò stare per allhora;tuttauia cercaua di ritenere i cittadini in campo,& esercitargli alla guerra: accioche stando eglino ociosi in Roma, non fusero solleuati dalle parole de gli huomini di male affare ad ammutinarsi. Percioche sempre i Romani giudiciosamente,come fanno i buoni medici,usarono questo rimedio, per fuggire le discordie & partialità ciuili, o per riuolgere quei disordini fuor della città contra i nimici. Et cosi i Falerij stimando poco l'asedio,si come quegli, che d'ogni parte si riputauano per ben forti, & sicuri,

Religione e liberalità delle matrone Romane.

Oratione laudatiua ordinata dal Senato nel mortorio delle donne.

Camillo eletto Capitano cōtra Falisci.

A & sicuri, fuor che alcuni pochi, iquali faceuano la guardia alle mura, tutti gli altri andauano per la Città disarmati & con le uesti loro: e i loro figliuoli andauano alla scuola, & si raunauano insieme a fare essercitio intorno alle mura. Percioche i Falerij, come suole essere usanza de' Greci, teneuano un maestro salariato dal commune, uolendo che i lor figliuoli da garzoni s'alleuassero, & s'ammaestrassero insieme. A questo modo il maestro della scuola ordinò di fare un tradimento a' Falerij per mezo de' lor fanciulli, & cosi cominciò ogni dì a menargli a spasso di fuora e intorno allè mura, & poi che gli haueua essercitati alquanto, gli ritornaua dentro della Città. Dapoi discostandogli a poco a poco, gli auezzò & assicurò a pigliare ardire, quasi che sicuramente potessero andar per tutto. Finalmente hauendogli tutti con essolui, gli menò alle guardie

Tradimento ordinato dal maestro de' fanciulli.

B de' Romani, & uolle presentarsi con essi innanzi a Camillo. Perche facendosi egli auanti tutto maninconico, & pien di grauità, disse; come egli era il maestro di quei fanciulli, & che per mezo loro haueua disegnato, per acquistarsi la gratia di lui, dargli quella città nelle mani. Parue a Camillo quello atto molto uituperoso: onde uolto a coloro, ch'eran quiui, disse; graue cosa è la guerra, si come quella che si fà con molta ingiustitia, & con molte operationi uiolente: nondimeno fra gli huomini da bene gia furono ancora leggi della guerra: la gratia delle persone maluagie si dee fuggire, come il fuoco. Perche fu ordinato, che un grande & ualoroso capitano douesse guerreggiare non con l'altrui malitia, ma col proprio ualore. Fece dunque stracciare i uestimenti d'addosso al maestro, & legargli le mani dietro alle spalle, & dare in mano a' fanciulli alcune sferze

Generosità di Camillo.

C & scudisci, acciochè eglino sonando molto bene il traditor lor maestro, lo menassero nella Città. Perche subito i Falerij intendendo il tradimento del maestro di scuola, essendo, si come è verisimile, tutta sottosopra la città in tal calamità & trauaglio, i primi huomini della terra, & le donne ancora, a gran passi corsero tutti alle mura e alle porte: doue poi c'hebbero ueduto il maestro di scuola, il quale ignudo & legato era vituperosamente rimenato nella città da' fanciulli, chiamauano Camillo saluatore, Dio, & padre loro. Per laqual cosa nō solamente i padri de' fanciulli, ma gli altri cittadini ancora, che queste cose vedeuano, con grā beniuolentia lodauano la giustitia, & bontà di Camillo. Perche subito raunato il lor Senato, mandarono Ambasciatori a Camillo, & Camillo gli mandò a Roma al Senato. Iquali Ambasciatori essendosi presentati in Senato,

Ambasciatori de Falerij.

D dissero; Perche i Romani hanno stimato piu la giustitia, che la vittoria, i Falerij anch'eglino hanno voluto piu tosto esser serui, che liberi, confessandosi d'esser uinti non tanto dalle forze, quanto dalla uirtù de' Romani. Il Senato gli rimandò a Camillo, che terminasse ciò secondo il parer suo. Essendo dūque ridotti i Falerij sotto la signoria de' Romani, posta lor taglia certa somma di denari; et fatta la pace cō tutti i Falisci, Camillo fece raccoglier le bagaglie, & partissi. Perche i soldati, iquali haueano aspettato di douer saccheggiare i Falerij, poi che furono tornati a Roma cō le man uote, accusarono Camillo appresso a gli altri cittadini; dicēdo, ch'egli uoleua male al popolo, & hauea inuidia all'utilità de' poueri. Ora poiche i Tribuni della plebe hebbero fatta la legge e'l decreto di diuidere

l'habitationi, chiamarono vn'altra uolta il popolo a dar le uoci. Doue Camillo non hebbe rispetto a nimicitia, ne ardire di niuno, ma fu il primo di tutti a ritenere il popolo, perche non si facesse tal legge; tal che il popolo uenne perciò in colera cõtra Camillo. Ma essẽdo egli in gran trauaglio per la morte del figliuolo perciochè gli era morto un de' suoi figliuoli per infermità, il popolo nondimeno non allentò punto dello sdegno, ch'egli hauea contra di lui. Laqual calamità (ancor ch'egli fusse molto mansueta e ottima persona) non sopportò troppo patientemente. Ma essendogli fatta intendere la sua accusa, egli si staua serrato in casa con le donne. L'accusatore era L. Apuleio, ilquale lo incolpaua, dicendo: ch'egli hauea frodate le spoglie di Toscana. Perciochè si diceua; che gli erano state trouate in casa certe porte di bronzo delle spoglie Toscane. Onde il popolo adirato contra di lui, hauea deliberato di uolerlo in ogni modo condannare, & per qual si uoglia occasione dargli le uoci contra. Hauendo dunque Camillo raunati gli amici, & soldati, & compagni suoi, iquali non erano pochi, cõ grandissimi preghi gli pregaua, che non lo uolessero abbandonare; essendo egli accusato a torto, & schernito da' suoi nimici. Gli amici hauendo molto bene & sauiamente negotiata la cosa fra loro, gli risposero; come essi nõ gli poteuano dare alcuno aiuto contra quella accusa. Perche non volendo egli aspettare il giudicio & la sententia, che s'haueua a dare contra di lui, tratto da colera, deliberò partirsi di Roma. Et cosi famigliarmente hauendo chiamata la moglie, e il figliuolo, segretamente vscì fuor di casa; e andò uerso la porta: quiui essendosi fermato un poco, riuolto a dietro, e alzando le mani al Capitolio, pregò gli Dei, che s'egli per inuidia, & senza colpa, era condannato dal popolo subito i Romani se ne pentissero, & su gli occhi di tutto il mondo hauessero bisogno di lui, talche desiderassero la presenza di Camillo. Egli dunque, si come auenne ad Achille, pregando male contra i suoi Cittadini, fu condannato assente in quindici mila assi, ilqual numero a ragione d'argento son mille & cinquecento denari. Perciochè asse era una moneta: & si chiamaua denaio, quel che ualeua dieci assi. Non ui fu alcun Romano, ilquale non pensasse, che i preghi di Camillo subito non fussero esauditi, & che della ingiuria fattagli non n'hauesse a seguire graue & famosa uendetta, laqual si sarebbe intesa per tutto il mondo. Onde tanta uendetta de gli Dei si uide addosso a Roma, & cosi vituperosa occasione di guerra, d'odio, & di pericolo si scoperse contra di lei, o perche tale sciagura già le fusse apparecchiata, o pure perche ciò fosse opera de gli Dei, iquali nõ indugiano molto a far uendetta della ingratitudine, laquale si fa contra la virtù. Perciochè per la prima entrando il mese di Luglio, si vide apparire uno indicio di grãdissimo male, & ciò fu la morte del Censore. Perche i Romani riputãdo, che l'ufficio del Censore fusse cosa santa, gli deferiuano molto. Oltra di questo innanzi l'esilio di Camillo, Marco Ceditio huomo ne Senatore ne nobile, ma in apparenza ottimo & mansueto, riferì a' Tribuni de' soldati una nuoua piena di spauento, & di trauaglio. Perciochè gli disse; come la notte innanzi, caminãdo egli per la uia nuoua, udì uno, che lo chiamaua ad alta uoce, & riuolgẽdosi a dietro non uide persona; ma ben sentì una uoce assai maggiore che quella d'una huomo,

Popolo Romano sdegnato contra Camillo.

L. Apulcio accusatore di Camillo.

Camillo esce di Roma.

L'asse si chiama hoggidì soldo, o baiocco; e'l denaio Giulio.

I Dei odiano la ingratitudine.

E F G H

A mo, che gli disse; và, Marco Ceditio, domattina per tẽpo a trouare i Senatori, & dì loro: come essi hauranno tosto i Francesi in Roma. Intendendo queste cose i Tribuni de' soldati, se ne fecer beffe. Et non andò molto, che Camillo si partì della patria. I Francesi nati di natione de' Celti, perche rispetto alla moltitudine loro non possono uiuere a casa, cercano fuora habitatione & uitto: iquali ritrouandosi essere molte decine di migliaia, parte di giouani & d'huomini di guerra, & parte di figliuo'i & di donne, ch'essi menauano seco, alcuni d'essi passando uerso il Mar di Tramontana, & passati i monti Rifei, occuparono l'estreme parti d'Europa. Alcuni altri fermandosi tra i monti Pirenei, & l'Alpi, lungo tẽpo habitarono appresso i Senoni e i Celtorij. Onde molto tẽpo dopo (per quel che si dice) hauendo la prima uolta assaggiato il uino portato loro d'Italia, per la no- B uità & dolcezza di quello, di tal modo impazzarono tutti, che tolte su l'armi e figliuoli loro s'auuiarono alla volta dell'Alpi, & si misero a cercare di quel paese, doue nasceua cosi fatto frutto; riputando ogni altro paese & sterile e infruttuoso a par di quello. Dicesi; che il primo, che portò loro il uino, & che gli tirò in Italia, fu Arunte Toscano, huomo nobile, & d'animo assai buono. Ma egli hebbe questa sciagura. Egli haueua hauuto il gouerno d'un fanciullo orfano, ilquale & di facultà & di bellezza auanzaua tutti gli altri cittadini: costui hauea nome Lucumone: & dalla sua fãciullezza s'era allenato sotto Arũte. Et poi ch'egli fu cresciuto, non però si partiua di casa sua, perciocb'egli era innamorato della moglie d'Arunte, & fingeua di uoler uiuere & darsi bel tempo con essolui. Stette lungo tempo segreto l'amore & la prattica, che costoro haueuano C insieme. Ma essendo fieramente innamorato l'un dell'altro, talch'essi non poteuano tener piu coperto questo amore, il giouane publicamente si scoperse, & menò uia la donna. Arunte dunque chiamò Lucumone in giudicio; ma uinto finalmente dalla moltitudine de gli amici, & da' denari di Lucumone, abbandonò la sua moglie. Onde costui hauendo intesa la nuoua de' Francesi, se n'andò a trouargli, & guidò l'essercito in Italia. I Francesi subito correndo il paese di Toscana, soggiogarono dall'Alpi fino all'uno & l'altro Mare, come ne fà fede il proprio nome. Perciocb'essi chiamarono il Mare, ch'è uolto uerso Tramontana, Adriatico, da Adria città di Toscana, laquale guarda verso il uento di Rouaio, & quel che gli è dirimpetto, il Tirrheno. Per questo paese pieno d'Alberi, corrono molti fiumi, e il terreno è fertile di belle pascione; & ha di- D ciotto città belle & grandi, e honoratissime per guadagno & per uiuere. Queste Città furono occupate da' Francesi, che ne cacciarono i Toscani. Ma queste cose furono fatte molto tempo innanzi. Ora in quel tempo i Francesi andarono a campo a Chiusi Città di Toscana: onde i Chiusini ricorsero a' Romani, pregandogli; che mandassero Ambasciatori, & lettere a' Barbari. Doue i Romani gli mandarono per Ambasciatori tre huomini della famiglia de' Fabij, iquali erano grandi di riputatione & d'honore. Furono riceuuti costoro molto cortesemente da' Francesi, per eßer Romani. Iquali, poi che l'assalto, che si faceua alle mura, fu cessato, uennero a parlamento co' Romani, doue gli Ambasciatori de' Romani domandarono loro; che ingiuria essi haueuano riceuuta

Marco Ceditio.

Francesi dell'a natione de' Celti.

Il uino hauere indotti i Francesi a uenire in Italia.

Arunte Toscano.

Lucumone.

Fabij Ambasciatori Romani.

Breno Re de' Francesi.

ceuuta da' Chiusini, perche hauendo posto l'assedio alla Città loro: allhora Brenno Re de' Francesi ridendo, disse; questa ingiuria ci fanno i Chiusini; che potendo eglino habitare ogni poco di territorio & di paese, l'animo loro è di uolerne occupare pure assai; & a noi forestieri, che siamo molti piu di loro, & pouerissimi, non ce ne uoglion far parte alcuna In questo medesimo, ò Romani, fecero anco ingiuria a uoi prima gli Albani, i Fidenati, & gli Ardeati: e hora la città de' Veij, i Capenati, & molti popoli de' Falisci, & de' Volsci, contra iquali uoi mouete le uostre genti; & s'eglino non ui fanno parte delle cose loro, ne gli fate serui, gli ruinate, & spiantate le Città loro, & ciò non ui par che sia cosa ingiusta, ne fuor di ragione, ma imitate la legge antica; laquale vuole, che le cose de' minori sempre si diano a' maggiori, incominciando da Dio, & finendo sino alle bestie, lequali hanno ancora esse questo instinto da natura; che i possenti habbiano molto piu che coloro, che deboli sono. Rimaneteui aunque d'hauer compassione all'assedio de' Chiusini, acciochè non insegniate a' Francesi soccorrere a coloro iquali sono ingiuriati da' Romani. Per questa risposta si conobbe, che Brenno era risoluto di non uolere accordo. Gli Ambasciadori partiti da quel ragionamento, & essendo uenuti in Chiusi, o per far pruoua delle forze loro, o perche pareua loro cosa honorata farsi conoscere combattendo; confortarono i Chiusini, che douessero uenire alle mani co' Barbari. Perche hauēdo i Chiusini attaccata la battaglia appresso alle mura, un de' Fabij, che hauea nome Quinto Ambusto, essendo a cauallo, animosamente andò a incontrare un nobile huomo d'arme Francese, ilquale caualcaua molto innanzi a gli altri. Et prima per la uelocità, & furia con ch'egli si mosse, & perch'egli haueua coperto il viso d'armi bianche, non fu conosciuto. Ma poi ch'essendo egli riuscito vittorioso, si mise a spogliare il Francese, a cui egli haueua passato il petto con lo stocco, Brenno, che lo conobbe, chiamò in testimonio gli Dei; che Quinto Ambusto oratore s'era mescolato nella battaglia, & haueua fatto contra la ragione delle genti. Perche hauendo leuato lo assedio da' Chiusi, s'auuiò con l'essercito uerso Roma. Et per non parere bramoso di guerra, & di pigliare come grata occasione l'ingiuria, che gli era stata fatta, mandò a domandare, che Fabio gli fusse dato nelle mani: e a poco a poco passò innanzi con le sue genti. Essendosi dunque raunato in Roma il Senato, & molti altri, fu biasimato molto ciò che Fabio hauea fatto. Perche i sacerdoti hauendo fatto sacrificio, uoleuano che tutta la colpa di quel delitto si desse a un solo, et tutti gli altri fussero liberati dalla religione. Questi sacerdoti, che si chiamauano Feciali, furono ordinati da Numa, eccellentissimo Re per mansuetudine & per giustitia; iquai Feciali fussero guardiani della pace, arbitri, & giudici delle cause, lequali faceuano giusta la guerra. Doue riferendo il Senato la cosa al popolo, & accusando i sacerdoti quel che Fabio hauea fatto, molti di loro si fecero beffe del Sacrificio, & non ne tennero conto alcuno, tal ch'elessero ancora Fabio co' i suoi fratelli tribuni de' soldati. I Francesi intendendo queste cose, & hauendole molto per male, senza fare altro subito si raunarono insieme, & furono a trouare i primi huomini dell'essercito. Et benche eglino hauessero impauriti le forze & l'animo di quei popoli, ch'erano fra loro e i Romani, parendo che

Quinto Ambusto.

Sacerdoti detti Feciali.

Famio Ambusto eletto tribuno de i soldati.

fussero

A *fussero prestamente per ruinare la Città & tutto il paese, non però gli offesero in cosa alcuna, ne guastarono nulla di quella contrada; ma non istimando punto le Città uicine, gridarono, che essi andauano a Roma, per far guerra solamente a' Romani, & che gli altri popoli erano riputati da loro per amici. Hauendo dunque i Barbari mosso guerra a' Romani, i Tribuni de' soldati menarono fuora i Romani alla battaglia, iquali non erano meno di quaranta mila persone, ma huomini tutti poco auezzi alla guerra, iquali haueuano allhora preso l'armi. Et allhora non fecero sacrificio, ne presero augurio alcuno. Percioche essi soleuano, innanzi ch'entrassero in battaglia, & si mettessero ne' pericoli, pigliarne consiglio da gli Dei, & spesse uolte ancora ne' pericoli di poca importanza erano usati eleggere i Monarchi, ch'essi chiamauano Dittatori; conoscendo benissimo* B *quanto utile sia ne' tempi pericolosi, il ritrouarsi un Principe & capo solo, ilquale sola una openione & quella libera hauesse, & che non riconoscesse altro superiore, ma hauesse in man sua i giudicij, per potere ordinar ben le cose. Fu loro di gran danno ancora la ingiuria fatta a Camillo, essendo già pericoloso il nõ uolere gratificare, ne adulare i sudditi. Essendo dunque uenuti i Barbari nouanta stadij appresso Roma, s'accamparono poco lontano dal fiume, che si chiama Allia, il qual fiume non molto discosto dall'essercito correua nel Teuere. Quiui dimostrandosi i Barbari, & infelicemente combattendosi per li Romani, perche essi non andauano con le squadre in ordinanza, subito furono messi in rotta. Quiui sulla riua del fiume, doue fuggì il sinistro corno, fu fatta grande uccisione da' Francesi. Ma il destro corno uoltandosi nella parte di sopra del piano, uerso i colli, hebbe assai manco danno.* C *Quindi molti fuggendo per campi, & per boschi ritornarono a Roma. Tutti gli altri, che scamparono dalle mani de' Barbari, fuggirono a Veij Città de' nimici, come se Roma fusse stata presa, & quiui i Romani tutti fussero spenti affatto. Et in quel tempo che si fece la giornata, era il solstitio da meza state di Giugno a Luna piena: e in quel medesimo giorno alcun tempo prima d'una grande sciagura era stata percossa la famiglia de' i Fabij. Percioche trecẽto di loro erano stati tagliati a pezzi nella guerra di Toscana. Fu ordinato dunque, che per rispetto della seconda rotta, quel giorno si chiamasse Alliaco dal fiume. Ora circa i giorni infelici, o che sia bisogno metterne alcuni, o nò, (Heraclito ueramente riprende Hesiodo, il quale metteua, che alcuni dì fussero buoni, & alcuni cattiui, come se Hesiodo stimasse, che i giorni non fussero tutti d'una medesima natura, di ch'egli dubitò in uno altro luogo) n'hò ragionato altroue, ma però forse non sarà fuor di proposito raccontar qualche essempio di questa cosa.* D *Essendo il mese de giuochi fatti in honor di Theseo, il qual mese chiamano gli Atheniesi, ἑκατομβαιών, il quinto dì di esso mese, i Beoti hebbero due chiarissime vittorie, che misero i Greci in libertà, una cioè a Leutri, & l'altra a Geresto. Et prima cento anni & più, i Greci uinsero Lettamia e i Thessali. I Persi ancora a' sei giorni d'Agosto furono rotti da' Greci a Marathona la terza uolta appresso a Platea e Micale, a' uenticinque in Arbele. Gli Atheniesi, essendo Chabria lor Capitano, uinsero una giornata a Nasso, intorno a Luna piena del medesimo mese: e in Salamina anchora*

Costume de' Romani prima, che prendessero alcuna guerra.

Stadij 90, sono miglia Italiane 11, & un quarto.

Rotta de' Romani.

Trecento della famiglia de i Fabili tagliati a pezzi.

Di felici & infelici.

ἑκατομβαιών è Aprile, in cui sacrificano etiandio ad Apolline.

hebbero

hebbero vittoria d'intorno a' venti del medesimo mese, si come io hò mostro E
Sono alcuni, che scriuono, θαργηλιὼν essere Maggio.
nel libro de' giorni. Il mese di Febraio che i Greci chiamano θαργηλιών, fu manifestamente infelice per li Barbari: percioche Alessandro quel mese uinse in Granico i Capitani del Re. E i Carthaginesi furono rotti in Sicilia da Timoleone, il ventesimo settimo giorno di questo mese: e intorno il medesimo dì si troua, che fu presa Troia, si come scriue Eforo, & Callistene, & Damaste, & Filarcho nell'historie loro. Per lo contrario il mese μεταγειτνιὼν, il quale da' Beotij è chiamato πανέμον, & da' Latini Luglio, fu poco felice a' Greci. Percioche il settimo

Beotij.

giorno di questo mese, in quella battaglia, che fu fatta in Cranone, furono rotti, & finalmente posti in fuga, & tagliati a pezzi da Antipatro, & prima anchora furono uinti in Cheronea, combattendo contra Filippo. Il medesimo giorno del mese μεταγειτνιὼν, & quell'anno istesso, quegli ch'erano passati in Italia cō Archidamo, furono morti da' Barbari, ch'eran quiui. E i Carthaginesi hanno per infelice il ventesimo nono giorno, si come quel che haueua arrecato loro assaissime & grandissime sciagure. Et sò bene ancho, che in quei tempi, che si celebrano i misterij in Athene, Thebe fu ruinata da Alessandro; doppo questo gli Atheniesi riceuerono il presidio de' Macedoni circa il ventesimo giorno del mese, βοηδρομιὼν, cioè Luglio in quel tempo che segretamente si fanno i sacrificij di Bac-

Cimbri.

co. I Romani anch'eglino nel medesimo dì prima uinti de' Cimbri perderono l'essercito di Cepione: ma essendo poi Lucullo capitano delle genti loro, vinsero gli

Attalo & Pōpeo Magno.

Armeni & Tigrane. E il Re Attalo, & Pompeo Magno morirono il giorno del nascimento loro, e in somma si truoua, che molti in uno istesso giorno hanno pro- G
uato l'vna & l'altra fortuna. Ma però i Romani hāno questo dì per uno de gl'infelici loro, & per questo ogni mese ce ne aggiungono due altri, per mostrare piu religione & superstitione a quelle cose, che potessero occorrere, com'è vsanza. Et certo che io di queste cose ho ragionato piu largamente in quel libro, ch'io ho fatto delle Quistioni Romane. Ora finita che fu la battaglia, se subito i Frācesi hauessero raggiunto i Romani, che fuggiuano, niuna cosa gli haurebbe ritenuti, ch'essi non hauessero ruinato Roma insino a' fondamenti. & fatti prigioni & tagliati a pezzi tutti coloro che v'erano rimasi: tanto fu lo spauento, il disordine, et la confusione, che riportarono a dietro coloro, che fuggiuano di quella rotta. I Barbari usciti fuor di loro per la incredibil grandezza della vittoria, & per la troppa allegrezza caduti in stupore, mettendosi a saccheggiare le bagaglie del campo, diedero commodità alla moltitudine di fuggire a' uinti, & coloro che re- H
starono, presero speranza di apparecchiarsi alla difesa. Percioche i Romani ha-

Prouidimenti fatti in Roma.

uendo abandonate l'altre parti della Città, fornirono il Capitolio di molta munitione, & di gran prouisione d'armi. Et prima delle cose sacre alcune ne portarono in Capitolio. Et le vergini Vestali pigliando il sacro fuoco del tempio, & l'altre cose sacre, se ne fuggirono con esse. Ma però si truoua scritto da alcuni, che niuna altra cosa saluano, fuor che il fuoco sacro. Percioche il Re Numa ordinò, che il

Fuoco perche da Romani riuerito.

fuoco fosse riuerito, come principio di tutte le cose: atteso che il fuoco è una cosa nobilissima nella natura, & è un certo mouimento, o generatione del tutto con mouimento. Ma l'altra materia, la quale manca di colore, otiosamente & con pigritia

A gritia giacendo, & simile a corpo morto, desidera come anima la virtù del fuoco, & subito che l'hà preso, a poco a poco si riuolge a fare, o a patire alcuna cosa. Onde Numa Pompilio huomo dotto & sapientissimo, il quale mediante la sapienza sua fauellaua spesso con le Muse, mosso da certa ragione di Filosofia, uolle, che questo fuoco fosse perpetuamente custodito & guardato, accioche non si perdesse, come s'egli fusse una eterna virtù, che conseruasse ogni cosa. Alcuni dicono; come si fa appresso de' Greci; ch'egli pose il fuoco puro innanzi a' tempij, & quelle cose, che ui son dentro, a tutte l'altre persone esser nascose, fuor ch'alle uergini Vestali. Oltra di questo anchora tenuesi per molti; che quiui sia riposto quel Palladio Troiano, ch' Enea haueua portato in Italia. Sonci alcuni, iquali fauoleggiando de' Samotracij, dicono; che Dardano essendo giunto a Troia, mentre B ch'egli edificaua la città, fece sacrificio, & consacrò questa statua di Pallade: & ch' Enea poi, quando la città fu presa, la portò uia di nascoso, & la saluò fino a quel tempo, ch'egli uenne in Italia. Alcuni per mostrar di saper molto in questa cosa, dicono; che dentro ui son due botti, non molto grandi, l'una delle quali è aperta & nota, l'altra piena & chiusa; & che amendue solamente si possono uedere dalle sante uergini. Ma certi altri poi son di parere, che costoro dicano la bugia; perciocbe si dice; che le fanciulle pigliando molte cose sacre, ascosero due botti sotto terra nel tempio di Quirino, onde quel luogo anchora hoggi si chiama le botti. Le uergini dunque pigliando le maggiori & piu degne cose sacre, si fuggirono oltra il fiume. Allhora Lucio Albino persona popolare, fuggendo anch'egli, & hauendo seco i figliuoli bambini, la moglie, & gli arnesi suoi, si faceua portare sopra una carretta; il quale come uide le uergini, che senza alcuno honore portauano in grembo le cose sacre de gli Dei, & sole, & stanche per la fatica della uia, subito mise in terra la moglie, i figliuoli, & le robe sue, & le fece salir su la carretta, & diede lor commodità di saluarsi col fuggire in alcuna Città de' Greci. Era certo cosa dishonesta passare senza farne qualche memoria, la manifesta religione & honore, che in quei grauissimi tempi Albino vsò uerso gli Dei. I sacerdoti de gli altri Dei, e i uecchi, iquali haueuano hauuti Consolati & Trionfi, non poterono sopportare d'abandonar Roma. I quali essendosi messo in dosso le sacre & honorate lor uesti, hauendo per presidente lor Fabio Pontefice Massimo, & domandando pace a gli Dei, con proposito di uoler morire per la patria, & sopra belle sedie d'auorio, si fermarono in piazza.

Palladio Troiano.

D Il terzo dì doppo la battaglia, Brēno se ne uenne con l'essercito a Roma, ilquale trouando le porte aperte, & che alle mura non era guardia alcuna, prima dubitò d'inganno & di qualche imboscata; marauigliandosi che tutta la città fusse abandonata. Ma poi ch'egli hebbe intesa la cosa dalle spie, entrando per la porta Collina prese Roma. Fu presa dunque Roma da' Francesi, trecento sessanta anni, & poco piu dal giorno, ch'ella fu edificata, se pure si può osseruar diligenza di sapere per apunto quei tempi, ne' quali simili trauagli pongono in dubbio altre cose piu nuoue. Parue, che di questa sciagura di Roma n'andasse subito una certa nuoua oscura in Grecia. Perciocbe Heraclide Pontico, il quale uisse poco doppo quei tempi, dice ne' suoi commentari dell'anima, come la sera al tardi

Roma presa

Heraclide Pontico.

bebbe

Dice Roma esser città Greca: perche il Re Euādro d'Arcadia, paese di Grecia, quì habitò, prima che Romulo nascesse.

hebbe ragionamento; che Roma Città Greca, laquale è posta sul gran Mare, doueua esser presa da uno essercito, che uenina di là da' monti Hiperborei. Et certo io non mi marauiglio punto, che Heraclide huomo fauoloso con parole vere hauesse predetto la presa di Roma, nominandoci i monti Hiperborei e il gran Mare. Ma ben dice Aristotele filosofo ch'egli intese, come i Francesi haueuano presa Roma, et scriue, ch'ella fu ricuperata da Lucio. Questi era Marco, et non Lucio Camillo. Ma queste cose sono dette quasi per congiettura. Hauendo dunque Brenno preso Roma, eccetto il Capitolio, et ueduto nel passar per piazza alcuni huomini benissimo uestiti sedere, et non dir nulla, si marauigliò molto, che, come s'eglino non hauessero sentito dispiacere alcuno del danno della Republica, non si fussero punto mutati di uiso ne di colore; ma che con animo intrepido appoggiati su certe seggiole, che quiui haueuano arrecate, guardandosi in uiso l'un l'altro, non dicessero nulla. Onde per nouità di tal cosa, i Francesi si marauigliauano grandemente, et dubitando che quiui non fussero huomini piu ualorosi, stettero un pezzo sospesi, non s'assicurando d'accostarsi a toccargli.

Papirio Mario. Ardire di Papirio.

Ma poi che uno piu animoso de gli altri s'appressò a Papirio Mario, et piaceuolmente distendendo la mano, gli lisciò la barba, ch'egli haueua molto lunga, Papirio gli ruppe un baston sul capo, et ferillo, onde il Barbaro messo mano alla spada quiui l'amazzò, et cosi tutti i uecchi, et gli altri in un tempo con gran furia furon morti. Et finalmente le spade andarono molto attorno, si che non fu perdonato, ne hauuto rispetto a niuno. Essendo poi i Barbari adirati contra coloro, ch'erano in Capitolio, per molti giorni attesero a saccheggiar le case, a ruinar le mura, e a ficcarui fuoco, percioche coloro che teneuano il Capitolio, non si uoleuano arrendere, ma combatteuano et si difendeuano lanciando lor dardi. Per laqual cosa, tutta Roma andò a sacco & fuoco, & crudelissima uccisione fu fatta d'huomini, di donne, di vecchi, & di fanciulli; & fu tagliato a pezzi un numero grande di persone plebee senza nome. Era necessario a' Francesi, rispetto al lungo assedio, andar fuora a buscare per viuere. Et cosi diuisi fra loro una parte si fermò col Re intorno al Capitolio, e un'altra parte andò a scorrere il paese, e a saccheggiar le ville quiui appresso. Alcuni altri insuperbiti per la lor buona Fortuna senza ordine & senza capo andauano sbandati quà & là, non temendo di nulla. Ma la maggior parte di loro, & quella ch'era meglio a ordine, se n'andò uerso Ardea, là doue era confinato Camillo; il quale si staua quiui priuato e ocioso. Ilquale con una certa speranza fra se medesimo andaua pensando, non in che modo egli potesse ingannare, & fuggire i nimici; ma solo, quando egli hauesse hauuto commodità, come egli potesse dare aiuto a' Romani. Per laqual cosa veggendo egli gli Ardeati, ch'erano in gran numero, ma poco animosi per la ignoranza & viltà de' lor Capitani, prima fece vna oratione a' piu giouani: come non era da credere, che i Romani fussero ruinati per valore de' Francesi, ne per quel che ingiustamente haueuano fatto contra di lui; ne si douea stimare, che tal vittoria fusse per opera de' Francesi, iquali non haueuano fatto cosa alcuna per vincere: ma ch'era da pensare, che ciò fusse auuenuto per capriccio della Fortuna; laquale hauea voluto mostrare, quanto valessero le sue forze.

Ardea, doue era confinato Camillo.

Oratione di Camillo a quelli di Ardea.

A forze. Onde diceua; che sarebbe stata cosa bonorata, che insieme con esso lui si fussero liberati di tal pericolo, & della guerra de' Barbari & stranieri, il fine della cui vittoria è alla conditione del fuoco, cioè di mettere in ruina tutto quel che si vince. Doue se bastaua loro l'animo, egli pigliando la commodità del tempo, sicuramente gli haurebbe posta la vittoria in mano. Hauendo egli dette queste parole a' giouani, Camillo le replicò poi a' principali della Città, e a' Senatori d'Ardea; iquali, essendosi tutti conformati con l'openione di Camillo, egli raunò dentro alle mura, e apparecchiò per combattere tutti coloro, ch'erano in età di poter portare armi. Perch'egli disegnaua di fare in modo che i nimici, iquali erano poco lontani dalla Città, non sapeßero nulla di questa cosa. Ora andando i Barbari quà & là sbandati per tutto il paese, & facendo gran B preda d'huomini & di bestiami, senza alcuna paura, & con disordine grandissimo, militauano ne gli alloggiamenti loro; & uenendo la notte, sepolti nel sonno & nel uino, stauano come morti nel campo loro. Perciocbe Camillo auisato dalle spie di questa cosa, guidando gli Ardeati, poi che là su la meza notte chetamente hebbe passati quei luoghi, ch'erano fra lui e i nimici, entrò nello steccato con grandißimo romore di grida, & con spauenteuole suono di trombe, mise sottosopra ogni cosa. I nimici sepolti nella crapula a pena si suegliarono per lo strepito & romore che si faceua: nondimeno alcuni pochi di loro destandosi in quel tumulto, & mettendosi a ordine per combattere, come quei ch'andauano a manifesta morte, si leuarono contra Camillo: però la maggiore parte de' principali, carichi dal sonno & dal uino, furono tagliati a pezzi cosi disarmati, & C tutti quei che la notte fuggirono fuor dello steccato, iquali nõ furono però molti sparsi p lo paese, uenẽdo i giorni furono morti da' caualli. Diuulgãdo dũque subito la fama di questa cosa, molti giouani si raunarono insieme, & specialmẽte Romani, i quali fuggẽdo dalla giornata, che si fece al fiume Allia, s'erano ricouerati a' Veij; & lamentãdosi fra loro diceuano; che la Fortuna hauea tolto un ualoroso Capitano a' Romani; & che gli honorati fatti di Camillo erano ornamẽto & gloria a gli Ardeati; & Roma, ch'era madre & nutrice di cosi grãde huomo, era ita in ruina. Et noi, diceuano essi, p carestia di Capitano dimorãdo nell'altrui Città, abãdoniamo l'Italia. Mãdiamo dũque a dire agli Ardeati; che ci mãdino il nostro Capitano, o noi medesimi pigliando le nostre arme andiamo a trouarlo. Percio che Camillo non è piu bandito di Roma, ne noi siamo piu Cittadini nella nostra D patria, ridotta nelle mani de' nimici, & da loro ruinata. Perche essendo tutti insieme d'accordo, mandarono Ambasciadori a Camillo, strettamente pregandolo, che uolesse essere lor Capitano. Ilquale rispose loro; che egli non era per accettare quel carico, se prima i Cittadini, ch'erano nel Capitolio, legittimamente a ciò non lo eleggeuano, & per ordinatione loro nõ lo faceuano Capitano: perciocbe s'hauea da giudicare, ch'essi fussero quelli che saluassero la patria, iquali quando glie l'hauessero commandato, uolentieri haurebbe ubidito loro; & se pure i Cittadini ciò non uolessero fare esso non era per far nulla contra lor uoglia. Marauigliossi ogniuno della religione & bontà di Camillo. Ma non c'era modo da fare intendere queste cose in Capitolio: perciocbe pareua loro impossibile,

Camillo assalta i Francesi, e molti ne uccide.

Ambasciatori Mandati a Camillo.

le, che tenendo i nimici la città, si potesse mandare un messo nella Rocca. Era vn giouane, che hauea nome Pontio Cominio, nato non di nobil gente, ma ne ancho però di bassa conditione, huomo desideroso di gloria & d'honore; costui mouendosi da se stesso, s'offerse a ire in Capitolio senza lettere; accioche se fusse stato preso da' nimici, i Francesi non potessero intendere la intentione e il disegno di Camillo. Perche vestitosi vilmente, & messosi un souero sotto i uestimenti uenne di giorno quasi fino appresso la Città senza pericolo, essendo gia sera e appressandosi alla Città, & non potendo passar sul ponte, ch'era guardato da' Barbari, riuolgendosi il suo tabarro in testa, il quale era picciolo & leggiero, & gettatosi su quel souero, passò nuotando il fiume, & entrò nella Città. E osseruando le sentinelle, lequali egli conobbe al segno de lumi, & dello strepito, & passandocle, se n'andò alla porta Carmentale. Quiui stette egli un pezzo cheto, ascoltando quel che si faceua; perciocbe quasi a diritto sopra questa porta stà il Capitolio, & la natura istessa u'hà posto un assoasprissimo, che tutta la circonda; egli i salì dunque nascosamente su per questo masso, & con gran fatica per quel luogo uoto andò a trouar coloro, ch'erano a guardia della rocca: iquali hauendo esso salutati, & essendosi dato loro a conoscere, fu riceuuto & messo dentro a fauellare a' principali del luogo. Perche essendo egli entrato dou'era raunato il Senato, subito diede lor nuoua della uittoria di Camillo, laquale essi non haueuano anchora intesa, & gli ragguagliò del parer de' soldati; persuadendoli, che confermassero il generalato a Camillo, poiche tutti i Cittadini Romani, iquali eran fuor della città, lui solo, & non altri dimandauano per Capitano. Doue eglino hauendo inteso queste cose, & fatto consiglio tra loro, elessero Camillo Dittatore, & per quella medesima uia rimandarono Pontio a dietro. Ilquale come hauea hauuto prima, cosi ancho hebbe allhora buona Fortuna, perciocbe i nimici non s'auuidero punto del suo passare. Fece egli dunque intendere a' Romani, ch'erano fuor di Roma, quel che il Senato haueua ordinato. Iquali di bonissima uoglia riceuettero Camillo per Dittatore. Cosi Camillo creato un'altra uolta Dittatore con grande aspettatione d'ogniuno andò a Veio, & quiui trouò uenti mila persone in arme, & oltra ciò raunò de gli altri soldati da confederati, & si mise a ordine per assaltare i nimici. Ora alcuni Barbari, iquali erano in Roma, passando perauuentura per quei luoghi, onde Pontio di notte era salito in Capitolio, & spesse uolte ueggendo l'orme delle mani & de' piedi nel salire, & nel ritornare, & considerando spesso la uia, ch'egli hauea fatto, laquale era tutta questa, fecero ciò intendere al Re loro. Ilquale essendo uenuto al luogo, & hauendolo molto ben considerato, per allhora non disse nulla; ma la sera poi fatto uenire a se coloro, ch'erano piu destri di persona, & massimamente alcuni Francesi, iquali gli paruero molto a proposito per salire i monti, disse loro; i nimici ci hanno mostro una uia, che noi non sapeuamo, per andare a trouargli da quella parte, dallaquale non pare che huomo possa salire, ne tornare. Certo ch'è nostra gran uergogna, che noi habbiamo presa la Città, & che non possiamo hauer questo luogo, come s'e' fusse inespugnabile, mostrandoci i nimici medesimi, doue dobbiamo assaltare la rocca.

Pontio Comitio.

Porta Carmentale.

Camillo eletto dal Senato Dittatore.

Il Re Brēno a' soldati essortandogli ad ascendere il Capitolio.

E F G H

A ca. Percioche da quella parte, doue facilmente uno è potuto salire, non sarà difficile anchora a molti, che ui possino montare a uno a uno; anzi aiutandosi l'un l'altro si leuerà la difficultà della salita. Et io non mancherò poi di premiare, & honorare ciascuno secondo il merito suo. Hauendo fatta il Re questa oratione, molti Francesi animosamente si misero a ordine per ubidire quanto gli era commesso, & da mezza notte aggrappãdosi su per la pietra, & per quegli asprissimi & dirupati luoghi, chetamente salirono in Capitolio, da quella parte doue pareua che fosse piu facil salita, & già s'apparecchiauano per assaltar la rocca & le guardie, che dormiuano. Ma ne da gli huomini, ne da' cani furono sentiti salire. Erano certe Oche sacre appresso il tempio di Giunone, le quali prima erano benissimo pasciute: ma perche allhora i Romani haueuano carestia, & patiuano disagio del mangiare, le oche anch'elle erano sprezzate, & mal trattate. Sono questi animali naturalmente paurosi, et molto presti a sentire & udire. Onde ueggbiando per la fame, subito sentirono entrare i Francesi, & così gridando & correndo fra loro risuegliarono tutti i Romani. I Barbari, percioche non poteuano star piu ascosi sentendosi scoperti, spinsero animosamente innanzi: e i Romani dando di mano a quelle armi, che perauuentura loro ueniuano auanti, fecero testa, e alzarono le grida. Allhora Manlio, ch'era stato già Consolo, huomo illustre per ualor di corpo & per grandezza d'animo, fu il primo di tutti, & da solo a solo affrontando due de' nimici a uno di loro, che alzaua una scure, tagliò una mano, e amazzollo; & l'altro, urtandolo con lo scudo nel uiso, lo fece ruinar giù da quel sasso. Et così correndo quiui molti altri Romani, egli ualorosamente combattendo sul muro, insieme con coloro che ui si trouarono, & con quegli altri che u'erano uenuti, mise gli altri in fuga; non essendo anchora molti di loro saliti sul muro, ne hauendo fatto cosa alcuna degna di lode. Hauendo dunque i Romani in tal modo campato il pericolo; & già facendosi giorno, trassero giù dal muro per la pietra a' nimici, colui che haueua hauuta la cura di mettere le guardie. A Manlio diedero i premi della uittoria acquistata per uirtù di lui, & piu tosto fu proueduto alla dignità, che al bisogno suo. Percioche quanto dauano ogni dì per uiuere a ciascuno, a lui raddoppiarono, dandogli sei libre di farro, e una quarta di uino. Ma i Francesi, perche le cose loro non gli erano troppo ben riuscite, haueuano carestia del uiuere: percioche per paura di Camillo non s'assicurauano d'andare a buscare, & oltra ciò la peste, essendo eglino alloggiati fra i corpi morti, i quali quà & là giaceuano senza essere altrimenti sepolti, & le ruine, & ancho l'altezza della cenere, che per li uenti & caldi auampaua per l'aere secco & sottile, haueua infetti i corpi de gli huomini per lo respirare. Ma sopra tutto cagion di questa cosa fu la mutatione dell'aere, perch'essi s'erano partiti da' luoghi ombrosi, i quali la state sogliono essere molto sani & freschi, & erano uenuti in paese basso e intufato, il quale nel tempo dell'autunno non è molto a proposito; & per questo i Francesi s'erano infermati. Sette mesi era durato già l'assedio intorno il Capitolio: per laqual cosa uenne in campo tanta mortalità d'huomini; che per lo gran numero

Oche, per lo cui grido fu difeso il Capitolio.

B

Manlio.

C

Premio ordinato a Manlio.

La libra era once 12.

D

Carestia del uiuere tra' Francesi, e la peste.

Mortalità.

mero loro molti corpi morti mancauano di sepoltura. Ne però i Romani assediati haueuano migliorato punto la condition loro. Percioche in un medesimo tempo patiuano della fame, & haueano un'altro dispiacere, cioè; ch'essi non poteuano sapere, quel che Camillo si facesse. Perche dapoi che i Francesi con maggior diligenza haueuano cominciato a mettere le guardie, & le sentinelle a custodia della città, non si poteua piu entrare in Capitolio. Stando dunque le cose in questo modo, prima a caso le guardie cominciarono a far parole della pace, & poi di parere de' Senatori Sulpitio tribuno de' Soldati Romani essendo uenuto a parlamento con Brenno, s'accordò con essolui di pagargli mille libre d'oro, & ch'eglino si partissero della Città, & del paese. Et così aggiunto a tale accordo il giuramento, & essendo portato l'oro, i Francesi ch'eran quiui, prima segretamente, & poi alla scoperta incominciarono nel pesarlo aggrauar la bilancia; perche i Romani si lamentarono di loro, dicendo; ch'essi faceuano loro ingiuria. Allhora Brenno ridendo e in atto di schernirgli, aggiunse al peso la spada, & la cintura di ferro. Et domandandogli Sulpitio; perche ciò facesse, rispose Brenno; che ciò non faceua per altro, se non per aggiugnere dolore & dispiacere a' vinti: il qual modo di ragionare fu preso poi per prouerbio. Erano quiui alcuni Romani, a cui molto increscеua di questa cosa, dicendo; ch'era assai meglio ripigliar l'oro & tornarsene a dietro, a sopportare l'assedio de' Francesi. Alcuni altri erano di parere, che ciò si douesse sopportare, per non prouocargli a qualche altra maggiore ingiuria. Percioche hauendo rispetto a' tempi, si doueua patir l'ingiuria, & pagar l'oro; benche ciò fusse cosa piu tosto necessaria, che lodeuole. Ora mentre che sopra di questa cosa era nata contesa fra' Romani & Barbari, Camillo giunse alle porte con l'essercito. Il quale hauendo inteso, come passaua la cosa, commandò all'essercito, che lo seguitasse così pian piano, come egli era in ordine. Et egli caminando innanzi co i principali, subito arriuò dou'erano i Romani. Da i quali honoratamente riceuuto & con silentio, secondo che meritaua la dignità del Dittatore, pigliando l'oro giù del carro, lo diede a' suoi serui, & commandò a' Francesi: che prendendo il peso, & la bilancia se n'andassero a lor viaggio; dicendo, che i Romani erano usati difendere la patria col ferro, & non con l'oro. Onde Brenno hauendo ciò molto per male, & dolendosi con dire; che gli era fatta ingiuria rompere i patti fatti tra loro, Camillo all'incontro gli rispose; che le conuentioni fatte senza commission di lui, ch'era Dittatore, & non haueua magistrato alcuno, che commandar gli potesse, non erano legittime ne giuste: si che non u'era niuno, che hauesse potuto dare auttorità a' Romani di fare accordo co' nimici. Et però dicessero allhora l'intentione loro, poi che u'era presente il legittimo Signore; il quale era per perdonare a chi gli domandaua perdono, & per punire anchora coloro che haueuano fatto contra la ragione. Per queste parole Brenno brauando, s'attaccò fra loro la battaglia. Si che messo mano alle spade l'una & l'altra parte, mescolati insieme con gran romore & confusione si diedero a correre per le case, & per le uie, secondo che richiedeua il bisogno; percioche non poteuano pigliare i luoghi, e i passi, come uoleua l'ordine della guerra. Perche Brenno prendendo il miglior

Sulpitio Tribuno de' soldati Romani patteggia la pace con Brenno.

Camillo con l'essercito giunto a Roma.

Bel detto di Camillo.

Animosità del deserto.

E F G H

partito,

A partito, subito essendo anchora morte poche persone, ritirò i suoi soldati agli alloggiamenti. Et la notte hauendo dato il segno, che tutti chetamente raccogliessero le lor bagaglie, s'uscì di Roma, & caminando piu di sette miglia, si fermò poco lontano dalla via Gabina. Ma poiche fu uenuto il giorno, Camillo con un bellissimo essercito andò a trouar Brenno, hauendo con esso lui parecchi soldati Romani, huomini molto ualorosi & arditi: & poi ch'egli hebbe per un pezzo ualorosissimamente combattuto, & con molta uccisione presi gli alloggiamenti, ruppe & mise in fuga i Francesi. Parte di coloro che fuggiuano, furono morti da' Romani, che gli teneuano dietro, & la maggior parte sbandati quà & là, furono tagliati a pezzi per le Città & ville uicine. Certamente cosa marauigliosa fu, che Roma fusse presa; ma molto maggior marauiglia fu, ch'essendo ella stata sette B mesi sotto la tirannia de' Barbari, si saluassero poi. I Barbari la tennero sette mesi interi; percioche l'occuparono poco piu che passato mezo Luglio, & ne furono cacciati intorno a' tredici di Febraio. Camillo com'era bene honesto; essendo egli stato, che haueua ricuperato la patria perduta, & ritornatala nello stato di prima, trionfò. Et coloro che per le guerre s'erano usciti di Roma, insieme co' figliuoli, subito ritornarono. Ma quei che per il lungo assedio erano quasi morti di fame in Capitolio, uscendogli incontra per la presente & non sperata allegrezza, s'abbracciauano l'un l'altro caldamente piangendo. I sacerdoti & gli Edili de' tempij tutte le cose sacre, ch'essi fuggendo haueuano nascoste, o portate con essoloro, perch'elle non uenissero nelle mani a' nimici, le mostrarono a' Cittadini, iquali gran desiderio haueuano di riuederle. Lequali cose molto uolentieri furono C raccolte da' Romani, come se hauessero ueduto ritornare i propri Dei in Roma. Camillo adunque hauendo fatto sacrificio, in honore de gli Dei, & purgata la Città, & leuate quelle cose che non gli pareuano degne di starui, restituì le cose sacre a' lor sacerdoti. Edificò poi, & meritamente, un tempio ad Aio Locuto in quel luogo, doue Marco Ceditio udì quella uoce dal cielo, quando egli fece intendere, che l'essercito de' Barbari ueniua; ma con gran difficultà, & con molta fatica di Camillo, & de gli Auguri si trouarono l'aie de' tempij. Le città per gloria di Camillo tutte tornarono a ubidienza del popolo Romano. Ma essendo necessario mostrar Roma, laquale era quasi tutta ruinata & guasta, il popolo molto mal uolentieri & con gran dispiacer d'animo si metteua a fare tale impresa, e i Romani assai lentamente si moueuano a ciò fare, si come quegli ch'essendo po D sti all'hora in difficultà, e in grandissimo disordine di tutte le cose, haueuano piu tosto bisogno d'ocio & di remissione di fatica, per le sciagure, lequali nuouamente haueuano patite, che d'essere con nuouo trauaglio oppressi e aggrauati; essendo eglino allhora molto deboli delle facultà, & delle forze del corpo. Hauendo eglino dunque riuolti gli animi loro d'andare ad habitare a' Veij; Città ornata & copiosa di tutte le cose, dauano secretamente i magistrati a coloro, iquali nel gouerno della Republica fanno molte cose per piacere altrui; & molto uolentieri udiuano parole seditiose contra Camillo; dicendo; ch'egli per cagione di sua gloria & honore, gli uoleua spogliare d'una Città molto commoda, facendo ogni sforzo, perche essi habitassero in luoghi ruinati & deserti; & ch'egli uoleua rinouar

Battaglia trà Camillo e' Francesi.

Rotta de' Francesi.

Tempio da Camillo fatto edificare alla fama.

Ingratitudine de' Romani uerso Camillo.

nouar Roma, laquale era quasi abbruciata affatto, per farsi chiamare non sola- E
mente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edificare anchora, disprezzan-
do Romulo. Per laqual cosa essendo il Senato in grandissima paura, che non si
facesse disordine nella Città, prolungò la Dittatura a Camillo per uno anno,
anchorche ciò fusse contra la uoglia di lui; benche non fusse usanza che tale
ufficio durasse più di sei mesi. Ma il Senato con parole amoreuoli lusingaua il
popolo, & s'ingegnaua di mitigarlo, mostrãdogli le cose sacre, le sepolture de' loro
antichi, e i luoghi santi, iquali Romulo, o Numa, o altro Re haueua consacra-
ti, & sopra tutto gli mostraua il capo d'uno huomo morto di fresco trouato in
Capitolio, quando si cauauano i fondamenti; come se fusse ordinato da' fati, &
dalla prouidentia di Dio, che quel luogo douesse essere capo d'Italia. Et dice-
ua loro ancho; come lasciando eglino un'altra uolta oscurare, & spegnere il F
fuoco eterno guardato dalle uergini Vestali, e abbandonando la Città, sarebbe
stato loro grandissima uergogna, ouero che l'hauessero a uedere habitata da'
forestieri, o ch'essendo ella abbãdonata affatto hauesse a essere pascione de' be-
stiami. Essendo dunque queste cose con molte persuasioni e in publico e in pri-
uato a ciascuno ragionate fra 'l popolo, la moltitudine cominciò un'altra uolta
lamentarsi dolendosi della presente carestia, & d'hauere a rinouar la Città, &
molto caldamente a pregare; ch'essendo eglino come fuor d'un naufragio cam-
pati poueri e ignudi, non gli uolessero astringere a rifar Roma, hauendo eglino
apparecchiata un'altra Città da poterui habitare. Onde per ciò Camillo rau-
nò il Senato, doue egli con grandi esortationi disse cose assai in fauore della Re-
publica; e 'l medesimo fecero gli altri anchora, iquali uolsero ragionare in Se- G
nato. Et finalmente leuandosi egli in piedi, uolle che Lucretio, ilquale soleua
essere il primo a dire l'openion sua in Senato, fusse ancho il primo a parlare, &
gli altri poi di mano in mano dicessero il parer loro. Fatto dunque silentio, &
uolendo Lucretio incominciare a parlare, s'abbattè per auentura a passare un
Centurione con le sue squadre delle guardie del giorno, ilquale chiamando ad al-
ta uoce l'alfiere, gli disse: fermati alfiere, & pianta l'insegna; percioche noi sta-
remo quì bene. Questa parola essendosi opportunamente detta in quel tem-
po, che i pensieri d'ogniuno erano sospesi alla fine incerta della cosa che si con-
sultaua, Lucretio adorato il Dio che haueua presentato quello augurio, disse,
ch'egli gli acconsentiua: & così tutti gli altri s'accordarono col parer di lui.
Cosa marauigliosa fu a uedere, quanto per tale augurio si uenissero a cambiar H
gli animi delle brigate circa il cercare d'un'altra Città; percioche, confortando
il popolo se medesimo, ciascuno attendeua a lauorare, ma non però con ordine
alcuno, ne fra loro compartendo l'impresa & la fatica, che ogniuno secondo che
gli tornaua bene, si metteua a rifare doue gli pareua. Con gran prestezza dun-
que, & con sollecitudine rinouarono la città ruinata d'edificij, & abbãdonata
da' Cittadini. Percioche si dice; che in termine d'uno anno ella fu rinouata di
mura publiche, & di case priuate. Coloro, a cui Camillo hauea data la cura di rie-
dificare i tẽpij a' luoghi loro, essendo turbata ogni cosa, poiche furono giunti al tu-
gurio di Marte, andando intorno il palazzo (ilquale anch'egli si come tutti li
altri

Dittatura prolungata a Camillo per un'anno.

Lucio Lucretio.

Centurione.

Rinouatione di Roma.

A altri edificij era stato ruinato a ferro & fuoco da' Barbari; mentre che attendeuano a purgare i luoghi, e a rifar le mura, s'abbatterono per auentura a trouare il baston di Romulo coperto sotto uno altissimo monte di cenere. Questo bastone hà piegate amendue le punte, & chiamasi Lituo; il quale s'adopera a disegnare le regioni del Cielo, quando si pigliano gli augurij da gli uccelli; in disegnare il luogo dell'edificio, che s'hà a fare, e ingittare i fondamenti; & Romulo l'adoperò anch'egli, si come quel che non faceua cosa alcuna, se prima non pigliaua l'augurio. Ma poi ch'egli fu morto, i sacerdoti pigliando il suo bastone, lo riposero come cosa sacra, che non fusse tocco da niuno. Perche hauendolo essi trouato, che'l fuoco non l'haueua punto offeso, quando tutte l'altre cose s'erano B consumate, presero grande speranza di Roma, come se per essersi saluato tal bastone, anch'eglino hauessero a essere eternamente salui, & difesi. Non erano ancora queste cose finite, quando gli Equi, i Volsci, e i Latini mettendosi insieme stracorsero nel territorio di Roma; e i Toscani anch'eglino s'accamparono a Sutri, laqual Città haueua fatto lega col popolo Romano; Onde essendo i Tribuni de' soldati; iquali haueuano il principato della guerra, ristretti molto da' Latini con fame & con ferro appresso a monte Martio; di modo che si trouauano a pericolo di perdere l'essercito, mandarono a Roma; e allhora Camillo la terza uolta fu fatto Dittatore. Di questa guerra si ragiona in due modi; ma prima racconterò, quel che si tiene per fauoloso. Dicesi, che i Latini, o perch'essi cercassero occasione di guerra, o perche pur uoleuano rimescolare un'altra uolta il sangue loro con quel de' Romani, domandarono a' Romani, che dessero loro alcune fanciul C le uergini. Perche non si sapendo risoluere i Romani quel che haueuano a fare, & non hauendo ardire d'interprendere ancora guerra di grande importanza, che non haueano anco racquistate le forze loro; & perciò temendo che i Latini per hauer domandato di uolersi imparentar co' Romani, non cercassero malitiosamente d'hauere gli statichi in mano; una fante, laquale hauea nome Tutula; o come dicono alcuni, Filoti, auisò i Senatori, che facessero addobbar benissimo parecchie altre fanti delle piu belle, & piu uaghe che ui fussero a uso di donne nouelle, & le mandassero seco, a' Latini, & che del rimanente lasciassero poi il carico a lei. I Senatori accettando il partito, fecero la scelta delle fanti, & secondo il bisogno & la uolontà di lei, hauendole ornate d'oro, & di bellissimi uestimenti, le mandarono a' Latini, iquali s'erano accampati poco lontano dalla Città. La D notte, che uenne, tutte l'altre serue segretamente leuarono le spade a' nimici. Ma Tutula, ouero Filoti, salendo sopra uno alto fico saluatico, & gittandosi la ueste sulle spalle, alzò una fiamma uerso Roma, si come ella haueua dato ordine co' Senatori, ne alcuno altro Cittadino sapeua nulla di tal cosa. Per laqual cosa i Senatori con gran fretta facendo animo a' soldati, si che a pena le schiere hebbero tempo di potersi mettere in ordinanza, con gran tumulto uscirono fuora alla battaglia. Perche essendo eglino giunti allo steccato de' nimici, iquali si come quegli che stauano senza alcun sospetto, s'erano messi a dormire, presero gli alloggiamenti, & molti di loro ne tagliarono a pezzi. Queste cose furono fatte a' Sette di Quintile, c'hoggi si chiama Luglio, & in memoria di quella impresa

Bastō di Romulo.

Credulità.

Camillo la terza uolta Dittatore.

Dimanda de' Latini a' Romani.

Astutia d'una serua.

Vccisione de' Latini.

Festa in memoria della vittoria.

in tal giorno si fa festa solenne. Percioche prima andando raunati per la Città chiamano ad alta uoce i nomi di molti & patrij & communi, si come Gaio, & Marco, & Lucio, & altri simili a questi, imitando quel modo di chiamare, che allhora chiamandosi l'un l'altro per industria usarono. Dopò questo le fanti magnificamente ornate andando attorno dicono certi motti a coloro ch'elle incontrano, & giuocano fra loro, contrafacendo la foggia di quella battaglia, che si fece co' Latini. Quando elle fanno poi il conuito, stanno all'ombra d'un fico, & chiamano quel giorno le None Capratine, secondo che si crede, per rispetto di quel fico, sul quale salì la fante, quando ella alzò la fiamma. Ma alcuni sono che dicono, che molte di queste cose furono fatte, & dette per ordine di Romulo. Perch'essi affermano; che quel medesimo giorno essendo egli fuor di Roma alla palude di Capre a ragionamẽto publico, si come io raccontai nella uita di lui, fu da una subita & tempestosa oscurità circondato, o pur; come uogliono alcuni, uenendo l'ecclisi del Sole sparue da gli occhi delle persone, & quel giorno fu per questo chiamato le None Capratine. La maggior parte de gli scrittori affermano per uera quest'altra openione. Camillo dunque fatto Dittatore la terza uolta, hauendo inteso, che i Tribuni de' soldati & l'essercito erano assediati da' Volsci, & da' Latini, costrinse non solamente i giouani, ma alcuni huomini attempati ancora a pigliar l'armi per la patria. Hauẽdo egli dunque pigliato una uolta lunga, & essendo segretamente uenuto a monte Martio, che i nimici nõ ne sapeuano nulla, s'accampò dietro a loro; & facendo segno con grandissimi fuochi, fece intendere a' suoi la sua uenuta. I Romani dunque, ch'erano assediati, fatti per ciò piu arditi, disegnauano di uolere sfidare i nimici, a battaglia. Et d'altra parte i Latini e i Volsci essẽdo entrati in sospetto de' nimici, opponẽdogli grã quantità di legni stauano rinchiusi dentro allo steccato, senza lasciare uscir fuora altrimenti lo essercito, & così deliberarono, stando serrati dentro allo steccato, d'aspettar l'aiuto de' Toscani, & altri soccorsi, che gli haueuano a venir da casa. Hauendo ciò presentito Camillo, & temendo ch'a lui non incontrasse quel ch'era auuenuto a' nimici, affrettò la cosa. Percioche essendosi raunate quiui di molte legna, & soffiando di molti grandissimi uenti, apparecchiò una grande stipa, & la mattina menando fuor le sue genti, commandò ad alcuni, che pigliando l'armi loro, alzando da una parte le grida, assaltassero i nimici: & egli menando seco coloro, cui hauea data la cura, che mettessero fuoco da quella parte dello steccato, doue il uento soffiaua piu forte, aspettò la commodità del tempo. Et così essendosi attaccata una gran battaglia, & leuatosi il Sole con un gran vento, egli diede il segno a' suoi che spignessero innanzi, iquali subito da ogni parte con alcuni dardi affocati attaccarono fuoco nello steccato. Essendosi dunque in un tratto acceso i ripari del legno, i Latini, si come quegli che nõ haueuano fatta prouisione alcuna, non poterono spegnere il fuoco. Ma poi che il fuoco hebbe auampati quasi tutti gli alloggiamenti, non potendo eglino piu (per essersi raunati in strettissimo luogo) sopportare la furia del fuoco, precipitosamente si gittarono nelle schiere armate de' nimici, lequali erano dinanzi allo steccato: doue pochi furono di loro quei che potessero fuggire.

None Capratine.

Caprifico fico saluatico.

Prudenza di Camillo.

Fuoco da' Romani attaccato nello steccato de' nimici.

A fuggire. Tutti gli altri, che furono colti dentro dello steccato, arsero, che non vi fu rimedio alcuno, fin che i Romani per predare le cose de' nimici, non hebbero spento il fuoco. Camillo fatto ch'egli hebbe queste cose, lasciando Lucio suo figliuolo in campo, a guardare i prigioni e'l bottino, fece una correria nel paese de' nimici: & presa la Città de gli Equi, & presi a patti i Volsci, subito menò l'essercito a Sutri, per liberarlo dall'assedio de' Toscani. Percioch'egli non hauea anchora inteso quel ch'era loro auuenuto, Ma essi haueuano già data la città a' nimici, & spogliati di tutte l'altre cose, da' uestimenti in fuori, co' figliuoli & con le mogli piangendo la loro sciagura, andarono a incontrar Camillo, che ueniua. Il quale mosso a compassione di cosi misero spettacolo, ueggendo che i Romani piangeuano anch'essi, si come quegli cui molto increscena di ciò ch'era auuenuto, & che

Vittoria di Camillo contra Latini.

Sutri datà a' nimici.

B i Sutrini s'erano accompagnati co' Romani; deliberò senza perder punto di tempo, di uoler farne uendetta, & subito quel giorno anchora andare a Sutri. Perciochè egli giudicaua che i nimici essendo entrati tutti in Sutri Città ricchissima, quiui si stessero senza alcuna guardia & sospetto. Et certo ch'egli pensò a punto quel ch'era; perciochè non solamente andando a Sutri ingannò & colse i nimici, ma anchora giunse alle porte, & prese le mura, che niuno se n'accorse: perciochè non faceuano guardia alcuna: perciochè i nimici sparsi per le case, attendeuano al bere, e alla lussuria. I quali poi che sentirono, che la Città era già presa da' nimici, in tal modo stauano prostesi quà & là aggrauati dal troppo mangiare, che fuggendo pochi di loro, tutti gli altri aspettando in casa, furono uituperosamente tagliati a pezzi da' nimici, e s'arresero a' Romani. Et cosi la Città di

Prudente auiso di Camillo.

Latini in Sutri da Camillo tagliati a pezzi.

C Sutri, laquale fu presa due uolte in un giorno, essendone in questo modo per opera di Camillo cacciati i nimici, fu racquistata da' Cittadini. Questo trionfo acquistò a Camillo gloria, & beniuolenza appresso alle persone, quanto s'hauesse ro fatto quegli altri primi due. Perciochè i Cittadini che gli uoleuan male, dicendo; che tutte queste cose si faceuano piu tosto per buona Fortuna, che per ualore, ueggendo allhora le cose fatte per prudenza & fortezza di Camillo, furono costretti ad essaltar, & confessar la gloria di lui. Marco Manlio, ch'era stato il primo a ributtar della rocca i Francesi, ch'assaltauano di notte il Capitolio, & per ciò si chiamaua Capitolino, apertissimamente portaua odio, e inuidia a Camillo. Costui non potendo con la uirtù acquistarsi maggior gloria che Camillo; tentando per altra uia, per laqual molti innanzi a lui erano caminati; tirare a se solo

Lode di Camillo.

Manlio inuido della gloria di Camillo.

D ogni potenza nella Republica, fattiosamente s'andaua procacciando l'amicitia della moltitudine, & di coloro massimamente ch'erano indebitati; perciochè alcuni ne difendea in giudicio cõtra i creditori, alcuni ne liberaua per forza, & nõ lasciaua che si procedesse contra di loro secõdo le leggi. Per la qual cosa in breue tẽpo s'hauea acquistata l'amicitia di molti, iquali non erano troppo agiati de' beni della Fortuna: costoro con ardire & con insolentia trauagliãdo la piazza, haueuano messo grã paura a' nobili. Ora poi che per loro cagione Quintio Capitolino fu fatto Dittatore, egli cacciò Mãlio in prigione. Ma perche il popolo in segno di dolore si mutò di uestimẽti, il Senato temẽdo molto, che non nascesse qualche tumulto nella città, ueggendo che il popolo hauea già fatto quello che si soleua

Quintio Capitolino Dittatore.

Dice Roma esser città Greca: perche il Re Euandro d'Arcadia, paese di Grecia, quì habitò, prima che Romulo nascesse.

hebbe ragionamento; che Roma Città Greca, laquale è posta sul gran Mare, doueua esser presa da uno essercito, che ueniua di là da' monti Hiperborei. Et certo io non mi marauiglio punto, che Heraclide huomo fauoloso con parole vere hauesse predetto la presa di Roma, nominandoci i monti Hiperborei e il gran Mare. Ma ben dice Aristotele filosofo ch'egli intese, come i Francesi haueuano presa Roma, et scriue, ch'ella fu ricuperata da Lucio. Questi era Marco, et non Lucio Camillo. Ma queste cose sono dette quasi per congiettura. Hauendo dunque Brenno preso Roma, eccetto il Capitolio, et ueduto nel passar per piazza alcuni huomini benissimo uestiti sedere, et non dir nulla, si marauigliò molto, che, come s'eglino non hauessero sentito dispiacere alcuno del danno della Republica, non si fussero punto mutati di uiso ne di colore; ma che con animo intrepido appoggiati su certe seggiole, che quiui haueuano arrecate, guardandosi in uiso l'un l'altro, non dicessero nulla. Onde per nouità di tal cosa, i Francesi si marauigliauano grandemente, et dubitando che quiui non fussero huomini piu ualorosi, stettero un pezzo sospesi, non s'assicurando d'accostarsi a toccargli.

Papirio Mario. Ardire di Papirio.

Ma poi che uno piu animoso de gli altri s'appressò a Papirio Mario, et piaceuolmente distendendo la mano, gli lisciò la barba, ch'egli haueua molto lunga, Papirio gli ruppe un baston sul capo, et ferillo, onde il Barbaro messo mano alla spada quiui l'amazzò, et cosi tutti i uecchi, et gli altri in un tempo con gran furia furon morti. Et finalmente le spade andarono molto attorno, si che non fu perdonato, ne hauuto rispetto a niuno. Essendo poi i Barbari adirati contra coloro, ch'erano in Capitolio, per molti giorni attesero a saccheggiar le case, a ruinar le mura, e a ficcarui fuoco, percioche coloro che teneuano il Capitolio, non si uoleuano arrendere, ma combatteuano et si difendeuano lanciando lor dardi. Per laqual cosa, tutta Roma andò a sacco & fuoco, & crudelissima uccisione fu fatta d'huomini, di donne, di vecchi, & di fanciulli; & fu tagliato a pezzi un numero grande di persone plebee senza nome. Era necessario a' Francesi, rispetto al lungo assedio, andar fuora a buscare per viuere. Et cosi diuisi fra loro una parte si fermò col Re intorno al Capitolio, e un'altra parte andò a scorrere il paese, e a saccheggiar le ville quiui appresso. Alcuni altri insuperbiti per la lor buona Fortuna senza ordine & senza capo andauano sbandati quà & là, non temendo di nulla. Ma la maggior parte di loro, & quella ch'era meglio a ordine, se n'andò uerso Ardea, là doue era confinato Camillo; ilquale si staua quiui priuato e ocioso. Ilquale con una certa speranza fra se medesimo andaua pensando, non in che modo egli potesse ingannare, & fuggire i nimici; ma solo, quando egli hauesse hauuto commodità, come egli potesse dare aiuto a' Romani. Per laqual cosa veggendo egli gli Ardeati, ch'erano in gran numero, ma poco animosi per la ignoranza & viltà de' lor Capitani, prima fece vna oratione a' piu giouani: come non era da credere, che i Romani fussero ruinati per valore de' Francesi, ne per quel che ingiustamente haueuano fatto contra di lui; ne si doueua stimare, che tal vittoria fusse per opera de' Francesi, iquali non haueuano fatto cosa alcuna per vincere: ma ch'era da pensare, che ciò fusse auuenuto per capriccio della Fortuna; laquale hauea voluto mostrare, quanto valessero le sue forze.

Ardea, doue era confinato Camillo.

Oratione di Camillo a quelli di Ardea.

A *forze. Onde diceua; che sarebbe stata cosa honorata, che insieme con essolui si fussero liberati di tal pericolo, & della guerra de' Barbari & stranieri, il fine della cui vittoria è alla conditione del fuoco, cioè di mettere in ruina tutto quel che si vince. Doue se bastaua loro l'animo, egli pigliando la commodità del tempo, sicuramente gli haurebbe posta la vittoria in mano. Hauendo egli dette queste parole a' giouani, Camillo le replicò poi a' principali della Città, e a' Senatori d'Ardea; iquali, essendosi tutti conformati con l'openione di Camillo, egli raunò dentro alle mura, e apparecchiò per combattere tutti coloro, ch'erano in età di poter portare armi. Perch'egli disegnaua di fare in modo che i nimici, iquali erano poco lontani dalla Città, non sapeßero nulla di questa cosa. Ora andando i Barbari quà & là sbandati per tutto il paese, & facendo gran*

B *preda d'huomini & di bestiami, senza alcuna paura, & con disordine grandissimo, militauano negli alloggiamenti loro; & uenendo la notte, sepolti nel sonno & nel uino, stauano come morti nel campo loro. Percioche Camillo auisato dalle spie di questa cosa, guidando gli Ardeati, poi che là su la meza notte chetamente hebbe passati quei luoghi, ch'erano fra lui e i nimici, entrò nello steccato con grandißimo romore di grida, & con spauenteuole suono di trombe, mise sottosopra ogni cosa. I nimici sepolti nella crapula a pena si suegliarono per lo strepito & romore che si faceua: nondimeno alcuni pochi di loro destandosi in quel tumulto, & mettendosi a ordine per combattere, come quei ch'andauano a manifesta morte, si leuarono contra Camillo: però la maggiore parte de' principali, carichi dal sonno & dal uino, furono tagliati a pezzi così disarmati, &* Camillo assalta i Francesi, e molti ne uccide.

C *tutti quei che la notte fuggirono fuor dello steccato, iquali nõ furono però molti sparsi p lo paese, uenẽdo i giorni furono morti da' caualli. Diuulgãdo dũque subito la fama di questa cosa, molti giouani si raunarono insieme, & specialmẽte Romani, i quali fuggẽdo dalla giornata, che si fece al fiume Allia, s'erano ricouerati a' Veij; & lamentãdosi fra loro diceuano; che la Fortuna hauea tolto un ualoroso Capitano a' Romani; & che gli honorati fatti di Camillo erano ornamẽto & gloria a gli Ardeati; & Roma, ch'era madre & nutrice di così grãde huomo, era ita in ruina. Et noi, diceuano essi, p carestia di Capitano dimorãdo nell'altrui Città, abbãdoniamo l'Italia. Mãdiamo dũque a dire agli Ardeati; che ci mãdino il nostro Capitano, o noi medesimi pigliando le nostre arme andiamo a trouarlo. Percioche Camillo non è piu bandito di Roma, ne noi siamo piu Cittadini nella nostra*

D *patria, ridotta nelle mani de' nimici, & da loro ruinata. Perche essendo tutti insieme d'accordo, mandarono Ambasciadori a Camillo, strettamente pregandolo, che uolesse essere lor Capitano. Ilquale rispose loro; che egli non era per accettare quel carico, se prima i Cittadini, ch'erano nel Capitolio, legittimamente a ciò non lo eleggeuano, & per ordinatione loro nõ lo faceuano Capitano: percioche s'hauea da giudicare, ch'essi fussero quelli che saluassero la patria, iquali quando glie l'hauessero commandato, uolentieri haurebbe ubidito loro; & se pure i Cittadini ciò non uolessero fare esso non era per far nulla contra lor uoglia. Marauiglioßi ogniuno della religione & bontà di Camillo. Ma non c'era modo da fare intendere queste cose in Capitolio: percioche pareua loro impoßibile,* Ambasciatori Mandati a Camillo.

le, che tenendo i nimici la città, si potesse mandare un messo nella Rocca. Era vn giouane, che hauea nome Pontio Cominio, nato non di nobil gente, ma ne ancho però di bassa conditione, huomo desideroso di gloria & d'honore; costui mouendosi da se stesso, s'offerse a ire in Capitolio senza lettere; accioche se fusse stato preso da' nimici, i Francesi non potessero intendere la intentione e il disegno di Camillo. Perche vestitosi vilmente, & messosi un souero sotto i uestimenti uenne di giorno quasi fino appresso la Città senza pericolo, essendo gia sera e appressandosi alla Città, & non potendo passar sul ponte, ch'era guardato da' Barbari, riuolgendosi il suo tabarro in testa, ilquale era picciolo & leggiero, & gettatosi su quel souero, passò nuotando il fiume, & entrò nella Città. E osseruando le sentinelle, lequali egli conobbe al segno de lumi, & dello strepito, & passandocle, se n'andò alla porta Carmentale. Quiui stette egli un pezzo cheto, ascoltando quel che si faceua; perciocbe quasi a diritto sopra questa porta stà il Capitolio, & la natura istessa u'hà posto un assoasprissimo, che tutta la circonda; egli salì dunque nascosamente su per questo masso, & con gran fatica per quel luogo uoto andò a trouar coloro, ch'erano a guardia della rocca: iquali hauendo esso salutati, & essendosi dato loro a conoscere, fu riceuuto & messo dentro a fauellare a' principali del luogo. Perche essendo egli entrato dou'era raunato il Senato, subito diede lor nuoua della uittoria di Camillo, laquale essi non haueuano anchora intesa, & gli ragguagliò del parer de' soldati; persuadendoli, che confermassero il generalato a Camillo, poiche tutti i Cittadini Romani, iquali eran fuor della città, lui solo, & non altri dimandauano per Capitano. Doue eglino hauendo inteso queste cose, & fatto consiglio tra loro, elessero Camillo Dittatore, & per quella medesima uia rimandarono Pontio a dietro. Ilquale come hauea hauuto prima, cosi ancho hebbe allhora buona Fortuna, perciocbe i nimici non s'auuidero punto del suo passare. Fece egli dunque intendere a' Romani, ch'erano fuor di Roma, quel che il Senato haueua ordinato. Iquali di bonissima uoglia riceuettero Camillo per Dittatore. Cosi Camillo creato un'altra uolta Dittatore con grande aspettatione d'ogniuno andò a Veio, & quiui trouò uenti mila persone in arme, & oltra ciò raunò de gli altri soldati da confederati, & si mise a ordine per assaltare i nimici. Ora alcuni Barbari, iquali erano in Roma, passando perauuentura per quei luoghi, onde Pontio di notte era salito in Capitolio, & spesse uolte ueggendo l'orme delle mani & de' piedi nel salire, & nel ritornare, & considerando spesso la uia, ch'egli hauea fatto, laquale era tutta questa, fecero ciò intendere al Re loro. Ilquale essendo uenuto al luogo, & hauendolo molto ben considerato, per allhora non disse nulla; ma la sera poi fatto uenire a se coloro, ch'erano piu destri di persona, & massimamente alcuni Francesi, iquali gli paruero molto a proposito per salire i monti, disse loro; i nimici ci hanno mostro una uia, che noi non sapeuamo, per andare a trouargli da quella parte, dallaquale non pare che huomo possa salire, ne tornare. Certo ch'è nostra gran uergogna, che noi habbiamo presa la Città, & che non possiamo hauer questo luogo, come s'e' fusse inespugnabile, mostrandoci i nimici medesimi, doue dobbiamo assaltare la rocca.

Pontio Comitio.

Porta Carmentale.

Camillo eletto dal Senato Dittatore.

Il Re Brẽno a' soldati essortandogli ad ascendere il Capitolio.

A ca. Perciohe da quella parte, doue facilmente uno è potuto salire, non sarà difficile anchora a molti, che ui poßino montare a uno a uno; anzi aiutandosi l'un l'altro si leuerà la difficultà della salita. Et io non mancherò poi di premiare, & honorare ciascuno secondo il merito suo. Hauendo fatta il Re questa oratione, molti Francesi animosamente si misero a ordine per ubidire quanto gli era commesso, & da mezza notte aggrappãdosi su per la pietra, & per quegli asprißimi & dirupati luoghi, chetamente salirono in Capitolio, da quella parte doue pareua che fosse piu facil salita, & già s'apparecchiauano per asaltar la rocca & le guardie, che dormiuano. Ma ne da gli huomini, ne da' cani furono sentiti salire. Erano certe Oche sacre appresso il tempio di Giunone, lequali prima erano benißimo pasciute: ma perche allhora i Romani haueuano carestia, & patiuano disagio del mangiare, le oche anch'elle erano sprezzate, & mal trattate. Sono questi animali naturalmente paurosi, et molto presti a sentire & udire. Onde ueggbiando per la fame, subito sentirono entrare i Francesi, & cosi gridando & correndo fra loro risuegliarono tutti i Romani. I Barbari, percioche non poteuano star piu ascosi sentendosi scoperti, spinsero animosamente innanzi: e i Romani dando di mano a quelle armi, che perauuentura loro veniuano auanti, fecero testa, e alzarono le grida. Allhora Manlio, ch'era stato già Consolo, huomo illustre per ualor di corpo & per grandezza d'animo, fu il primo di tutti, & da solo a solo affrontando due de' nimici a uno di loro, che alzaua una scure, tagliò una mano, e amazzollo; & l'altro, vrtandolo con lo scudo nel uiso, lo fece ruinar giù da quel saßo. Et cosi correndo quiui molti altri Romani, egli valorosamente combattendo sul muro, insieme con coloro che vi si trouarono, & con quegli altri che u'erano uenuti, mise gli altri in fuga; non essendo anchora molti di loro saliti sul muro, ne hauendo fatto cosa alcuna degna di lode. Hauendo dunque i Romani in tal modo campato il pericolo; & già facendosi giorno, trassero giù dal muro per la pietra a' nimici, colui che haueua hauuta la cura di mettere le guardie. A Manlio diedero i premi della uittoria acquistata per virtù di lui, & piu tosto fu proueduto alla dignità, che al bisogno suo. Percioche quanto dauano ogni dì per uiuere a ciascuno, a lui raddoppiarono, dandogli sei libre di farro, e una quarta di uino. Ma i Francesi, perche le cose loro non gli erano troppo ben riuscite, haueuano carestia del viuere: percioche per paura di Camillo non s'assicurauano d'andare a buscare, & oltra ciò la peste, essendo eglino alloggiati fra i corpi morti, i quali quà & là giaceuano senza essere altrimenti sepolti, & le ruine, & ancho l'altezza della cenere, che per li uenti & caldi auampaua per l'aere secco & sottile, haueua infetti i corpi de gli huomini per lo respirare. Ma sopra tutto cagion di questa cosa fu la mutatione dell'aere, perch'essi s'erano partiti da' luoghi ombrosi, i quali la state sogliono essere molto sani & freschi, & erano uenuti in paese basso e intufato, ilquale nel tempo dell'autunno non è molto a proposito; & per questo i Francesi s'erano infermati. Sette mesi era durato già l'aßedio intorno il Capitolio: per laqual cosa uenne in campo tanta mortalità d'huomini; che per lo gran numero

Oche, per lo cui grido fu difeso il Capitolio.

B

Manlio.

C

Premio ordinato a Manlio.

La libra era once 12.

D

Carestia del uiuere tra' Francesi, e la peste.

Mortalità.

mero loro molti corpi morti mancauano di sepoltura. Ne però i Romani assediati haueuano migliorato punto la condition loro. Percioche in un medesimo tempo patiuano della fame, & haueano un'altro dispiacere, cioè; ch'essi non poteuano sapere, quel che Camillo si facesse. Perche dapoi che i Francesi con maggior diligenza haueuano cominciato a mettere le guardie, & le sentinelle a custodia della città, non si poteua piu entrare in Capitolio. Stando dunque le cose in questo modo, prima a caso le guardie cominciarono a far parole della pace, & poi di parere de' Senatori Sulpitio tribuno de' Soldati Romani essendo uenuto a parlamento con Brenno, s'accordò con esso lui di pagargli mille libre d'oro, & ch'eglino si partissero della Città, & del paese. Et cosi aggiunto a tale accordo il giuramento, & essendo portato l'oro, i Francesi ch'eran quiui, prima segretamente, & poi alla scoperta incominciarono nel pesarlo aggrauar la bilancia; perche i Romani si lamentarono di loro, dicendo; ch'essi faceuano loro ingiuria. Allhora Brenno ridendo e in atto di schernirgli, aggiuuse al peso la spada, & la cintura di ferro. Et domandandogli Sulpitio; perche ciò facesse, rispose Brenno; che ciò non faceua per altro, se non per aggiugnere dolore & dispiacere a' vinti: il qual modo di ragionare fu preso poi per prouerbio. Erano quiui alcuni Romani, a cui molto incresceua di questa cosa, dicendo; ch'era assai meglio ripigliar l'oro & tornarsene a dietro, a sopportare l'assedio de' Francesi. Alcuni altri erano di parere, che ciò si douesse sopportare, per non prouocargli a qualche altra maggiore ingiuria. Percioche hauendo rispetto a' tempi, si doueua patir l'ingiuria, & pagar l'oro; benche ciò fusse cosa piu tosto necessaria, che lodeuole. Ora mentre che sopra di questa cosa era nata contesa fra' Romani & Barbari, Camillo giunse alle porte con l'essercito. Ilquale hauendo inteso, come passaua la cosa, commandò all'essercito, che lo seguitasse cosi pian piano, come egli era in ordine. Et egli caminando innanzi co i principali, subito arriuò dou'erano i Romani. Da iquali honoratamente riceuuto & con silentio, secondo che meritaua la dignità del Dittatore, pigliando l'oro giù del carro, lo diede a' suoi serui, & commandò a' Francesi: che prendendo il peso, & la bilancia se n'andassero a lor viaggio; dicendo, che i Romani erano usati difendere la patria col ferro, & non con l'oro. Onde Brenno hauendo ciò molto per male, & dolendosi con dire; che gli era fatta ingiuria rompere i patti fatti tra loro, Camillo all'incontro gli rispose; che le conuentioni fatte senza commission di lui, ch'era Dittatore, & non haueua magistrato alcuno, che commandar gli potesse, non erano legittime ne giuste: si che non u'era niuno, che hauesse potuto dare auttorità a' Romani di fare accordo co' nimici. Et però dicessero allhora l'intentione loro, poi che u'era presente il legittimo Signore; ilquale era per perdonare a chi gli domandaua perdono, & per punire anchora coloro che haueuano fatto contra la ragione. Per queste parole Brenno brauando, s'attaccò fra loro la battaglia. Si che messo mano alle spade l'una & l'altra parte, mescolati insieme con gran romore & confusione si diedero a correre per le case, & per le uie, secondo che richiedeua il bisogno; percioche non poteuano pigliare i luoghi, e i passi, come uoleua l'ordine della guerra. Perche Brenno prendendo il miglior partito,

Sulpitio Tribuno de' soldati Romani patteggia la pace con Brenno.

Camillo con l'essercito giũ to a Roma.

Bel detto di Camillo.

Animosità del deserto.

A partito, subito essendo anchora morte poche persone, ritirò i suoi soldati agli alloggiamenti. Et la notte hauendo dato il segno; che tutti chetamente raccogliessero le lor bagaglie, s'uscì di Roma, & caminando piu di sette miglia, si fermò poco lontano dalla via Gabina. Ma poiche fu uenuto il giorno, Camillo con un bellissimo essercito andò a trouar Brenno, hauendo con esso lui parecchi soldati Romani, huomini molto ualorosi & arditi: & poi ch'egli hebbe per un pezzo ualorosissimamente combattuto, & con molta uccisione presi gli alloggiamenti, ruppe & mise in fuga i Francesi. Parte di coloro che fuggiuano, furono morti da' Romani, che gli teneuano dietro, & la maggior parte sbandati quà & là, furono tagliati a pezzi per le Città & ville uicine. Certamente cosa marauigliosa fu, che Roma fusse presa; ma molto maggior marauiglia fu, ch'essendo ella stata sette

Battaglia trà Camillo e' Francesi.

Rotta de' Francesi.

B mesi sotto la tirannia de' Barbari, si saluassero poi. I Barbari la tennero sette mesi interi; percioche l'occuparono poco piu che passato mezo Luglio, & ne furono cacciati intorno a' tredici di Febraio. Camillo com'era bene honesto; essendo egli stato, che haueua ricuperato la patria perduta, & ritornatala nello stato di prima, trionfò. Et coloro che per le guerre s'erano usciti di Roma, insieme co' figliuoli, subito ritornarono. Ma quei che per il lungo assedio erano quasi morti di fame in Capitolio, uscendogli incontra per la presente & non sperata allegrezza, s'abbracciauano l'un l'altro caldamente piangendo. I sacerdoti & gli Edili de' tempij tutte le cose sacre, ch'essi fuggendo haueuano nascoste, o portate con essoloro, perch'elle non uenissero nelle mani a' nimici, le mostrarono a' Cittadini, iquali gran desiderio haueuano di riuederle. Lequali cose molto uolentieri furono

C raccolte da' Romani, come se hauessero ueduto ritornare i propri Dei in Roma. Camillo adunque hauendo fatto sacrificio, in honore de gli Dei, & purgata la Città, & leuate quelle cose che non gli pareuano degne di starui, restituì le cose sacre a' lor sacerdoti. Edificò poi, & meritamente, un tempio ad Aio Locuto in quel luogo, doue Marco Ceditio udì quella uoce dal cielo, quando egli fece intendere, che l'essercito de' Barbari ueniua; ma con gran difficultà, & con molta fatica di Camillo, & de gli Auguri si trouarono l'aie de' tempij. Le città per gloria di Camillo tutte tornarono a ubidienza del popolo Romano. Ma essendo necessario mostrar Roma, laquale era quasi tutta ruinata & guasta, il popolo molto mal uolentieri & con gran dispiacer d'animo si metteua a fare tale impresa, e i Romani assai lentamente si moueuano a ciò fare, si come quegli ch'essendo po

Tempio da Camillo fatto edificare alla fama.

D sti all'hora in difficultà, e in grandissimo disordine di tutte le cose, haueuano piu tosto bisogno d'ocio & di remissione di fatica, per le sciagure, lequali nuouamente haueuano patite, che d'essere con nuouo trauaglio oppressi e aggrauati; essendo eglino allhora molto deboli delle faculta, & delle forze del corpo. Hauendo eglino dunque riuolti gli animi loro d'andare ad habitare a' Veij; Città ornata & copiosa di tutte le cose, dauano secretamente i magistrati a coloro, iquali nel gouerno della Republica fanno molte cose per piacere altrui; & molto uolentieri udiuano parole seditiose contra Camillo; dicendo; ch'egli per cagione di sua gloria & honore, gli uoleua spogliare d'una Città molto commoda, facendo ogni sforzo, perche essi habitassero in luoghi ruinati & deserti; & ch'egli uoleua ri-

Ingratitudine de' Romani uerso Camillo.

nouar Roma, laquale era quasi abbruciata affatto, per farsi chiamare non solamente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edificare anchora, disprezzando Romulo. E

Dittatura prolungata a Camillo per un'anno.

Per laqual cosa essendo il Senato in grandissima paura, che non si facesse disordine nella Città, prolungò la Dittatura a Camillo per uno anno, anchorche ciò fusse contra la uoglia di lui; benche non fuße usanza che tale ufficio duraße più di sei mesi. Ma il Senato con parole amoreuoli lusingaua il popolo, & s'ingegnaua di mitigarlo, mostrādogli le cose sacre, le sepolture de' loro antichi, e i luoghi santi, iquali Romulo, o Numa, o altro Re haueua consacrati, & sopra tutto gli mostraua il capo d'uno huomo morto di fresco trouato in Capitolio, quando si cauauano i fondamenti; come se fuße ordinato da' fati, & dalla prouidentia di Dio, che quel luogo douesse essere capo d'Italia. Et diceua loro ancho; come lasciando eglino un'altra uolta oscurare, & spegnere il fuoco eterno guardato dalle uergini Vestali, e abbandonando la Città, sarebbe stato loro grandissima uergogna, ouero che l'hauessero a uedere habitata da' forestieri, o ch'essendo ella abbādonata affatto hauesse a essere pastione de' bestiami. F Essendo dunque queste cose con molte persuasioni e in publico e in priuato a ciascuno ragionate fra il popolo, la moltitudine cominciò un'altra uolta lamentarsi dolendosi della presente carestia, & d'hauere a rinouar la Città, & molto caldamente a pregare, ch'essendo eglino come fuor d'un naufragio campati poueri e ignudi, non gli uolessero astringere a rifar Roma, hauendo eglino apparecchiata un'altra Città da poterui habitare. Onde per ciò Camillo raunò il Senato, doue egli con grandi esortationi disse cose assai in fauore della Republica; e 'l medesimo fecero gli altri anchora, iquali uolsero ragionare in Senato. G

Lucio Lucretio.

Et finalmente leuandosi egli in piedi, uolle che Lucretio, ilquale soleua essere il primo a dire l'openion sua in Senato, fusse ancho il primo a parlare, & gli altri poi di mano in mano dicessero il parer loro. Fatto dunque silentio, &

Centurione.

uolendo Lucretio incominciare a parlare, s'abbattè perauentura a passare un Centurione con le sue squadre delle guardie del giorno, ilquale chiamando ad alta uoce l'alfiere, gli disse: fermati alfiere, & pianta l'insegna; percioche noi staremo quì bene. Questa parola essendosi opportunamente detta in quel tempo, che i pensieri d'ogniuno erano sospesi alla fine incerta della cosa che si consultaua, Lucretio adorato il Dio che haueua presentato quello augurio, disse, ch'egli gli acconsentiua: & così tutti gli altri s'accordarono col parer di lui. Cosa marauigliosa fu a uedere, quanto per tale augurio si uenissero a cambiar H gli animi delle brigate circa il cercare d'un'altra Città; percioche, confortando il popolo se medesimo, ciascuno attendeua a lauorare, ma non però con ordine alcuno, ne fra loro compartendo l'impresa & la fatica, che ogniuno secondo che gli tornaua bene, si metteua a rifare doue gli pareua. Con gran prestezza dunque & con sollecitudine rinouarono la città ruinata d'edificij, & abbādonata

Rinouatione di Roma.

da' Cittadini. Percioche si dice, che in termine d'uno anno ella fu rinouata di mura publiche, & di case priuate. Coloro, a cui Camillo hauea data la cura di riedificare i tēpij a' luoghi loro, essendo turbata ogni cosa, poiche furono giunti al tugurio di Marte, andando intorno il palazzo (il quale anch'egli si come tutti li

altri

A altri edificij era stato ruinato a ferro & fuoco da' Barbari) mentre che attendeuano a purgare i luoghi, e a rifar le mura, s'abbatterono per auentura a trouare il baston di Romulo coperto sotto uno altissimo monte di cenere. Questo bastone hà piegate amendue le punte, & chiamasi Lituo, il quale s'adopera a disegnare le regioni del Cielo, quando si pigliano gli augurij degli uccelli; in disegnare il luogo dell'edificio, che s'hà a fare, e ingittare i fondamenti; & Romulo l'adoperò anch'egli, si come quel che non faceua cosa alcuna, se prima non pigliaua l'augurio. Ma poi ch'egli fu morto, i sacerdoti pigliando il suo bastone, lo riposero come cosa sacra, che non fusse tocco da niuno. Perche hauendolo essi trouato, ch'el fuoco non l'haueua punto offeso, quando tutte l'altre cose s'erano B consumate, presero grande speranza di Roma, come se, per essersi saluato tal bastone, anch'eglino hauessero a essere eternamente salui, & difesi. Non erano ancora queste cose finite, quando gli Equi, i Volsci, e i Latini mettendosi insieme stracorsero nel territorio di Roma; e i Toscani anch'eglino s'accamparono a Sutri, laqual Città haueua fatto lega col popolo Romano. Onde essendo i Tribuni de' soldati; iquali haueuano il principato della guerra, ristretti molto da' Latini con fame & con ferro appresso a monte Martio; di modo che si trouauano a pericolo di perdere l'essercito, mandarono a Roma; e allhora Camillo la terza uolta fu fatto Dittatore. Di questa guerra si ragiona in due modi; ma prima racconterò, quel che si tiene per fauoloso. Dicesi; che i Latini, o perch'essi cercassero occasione di guerra, o perche pur uoleuano rimescolare un'altra uolta il sangue loro con quel de' Romani, domandarono a' Romani, che dessero loro alcune fanciul C le uergini. Perche non si sapendo risoluere i Romani quel che haueuano a fare, & non hauendo ardire d'interprendere ancora guerra di grande importanza, che non haueano anco racquistate le forze loro; & perciò temendo che i Latini per hauer domandato di uolersi imparentar co' Romani, non cercassero malitiosamente d'hauere gli statichi in mano; una fante, laquale hauea nome Tutula; o come dicono alcuni, Filoti, auisò i Senatori, che facessero addobbar benissimo parecchie altre fanti delle piu belle, & piu uaghe che ui fussero a uso di donne nouelle, & le mandassero seco, a' Latini, & che del rimanente lasciassero poi il carico a lei. I Senatori accettando il partito, fecero la scelta delle fanti, & secondo il bisogno & la uolontà di lei, hauendole ornate d'oro, & di bellissimi uestimenti, le mandarono a' Latini, iquali s'erano accampati poco lontano dalla Città. La D notte, che uenne, tutte l'altre serue segretamente leuarono le spade a' nimici. Ma Tutula, ouero Filoti, salendo sopra uno alto fico saluatico, & gittandosi la ueste sulle spalle, alzò una fiamma uerso Roma, si come ella haueua dato ordine co' Senatori, ne alcuno altro Cittadino sapeua nulla di tal cosa. Per laqual cosa i Senatori con gran fretta facendo animo a' soldati, si che a pena le schiere hebbero tempo di potersi mettere in ordinanza, con gran tumulto uscirono fuora alla battaglia. Perche essendo eglino giunti allo steccato de' nimici, iquali si come quegli che stauano senza alcun sospetto, s'erano messi a dormire, presero gli alloggiamenti, & molti di loro ne tagliarono a pezzi. Queste cose furono fatte a' Sette di Quintile, c'hoggi si chiama Luglio, & in memoria di quella impresa

Bastō di Romulo.

Credulità.

Camillo la terza uolta Dittatore.

Dimanda de' Latini a' Romani.

Astutia d'una serua.

Vccisione de' Latini.

Festa in memoria della vittoria.

in tal giorno si fa festa solenne. Percioche prima andando raunati per la Città chiamano ad alta uoce i nomi di molti & patrij & communi, si come Gaio, & Marco, & Lucio, & altri simili a questi, imitando quel modo di chiamare, che allhora chiamandosi l'un l'altro per industria usarono. Dopò questo le fanti magnificamente ornate andando attorno dicono certi motti a coloro ch'elle incontrano, & giuocano fra loro, contrafacendo la foggia di quella battaglia, che si fece co' Latini. Quando elle fanno poi il conuito, stanno all'ombra d'un fico, & chiamano quel giorno le None Capratine, secondo che si crede, per rispetto di quel fico, sul quale salì la fante, quando ella alzò la fiamma. Ma alcuni sono che dicono, che molte di queste cose furono fatte, & dette per ordine di Romulo. Perch'essi affermano; che quel medesimo giorno essendo egli fuor di Roma alla palude di Capre a ragionamēto publico, si come io raccontai nella uita di lui, fu da una subita & tempestosa oscurità circondato, o pur; come uogliono alcuni, uenendo l'ecclisi del Sole sparue da gli occhi delle persone, & quel giorno fu per questo chiamato le None Capratine. La maggior parte de gli scrittori affermano per uera quest'altra openione. Camillo dunque fatto Dittatore la terza uolta, hauendo inteso, che i Tribuni de' soldati & l'essercito erano assediati da' Volsci, & da' Latini, costrinse non solamente i giouani, ma alcuni huomini attempati ancora a pigliar l'armi per la patria. Hauēdo egli dunque pigliato una uolta lunga, & essendo segretamente uenuto a monte Martio, che i nimici nō ne sapeuano nulla, s'accampò dietro a loro; & facendo segno con grandissimi fuochi, fece intendere a' suoi la sua uenuta. I Romani dunque, ch'erano assediati, fatti per ciò piu arditi, disegnauano di uolere sfidare i nimici, a battaglia. Et d'altra parte i Latini e i Volsci essēdo entrati in sospetto de' nimici, opponēdogli grā quantità di legni stauano rinchiusi dentro allo steccato, senza lasciare uscir fuora altrimenti lo essercito, & così deliberarono, stando serrati dentro allo steccato, d'aspettar l'aiuto de' Toscani, & altri soccorsi, che gli haueuano a uenir da casa. Hauendo ciò presentito Camillo, & temendo ch'a lui non incontrasse quel ch'era auuenuto a' nimici, affrettò la cosa. Percioche essendosi raunate quiui di molte legna, & soffiando di molti grandissimi uenti, apparecchiò una grande stipa, & la mattina menando fuor le sue genti, commandò ad alcuni, che pigliando l'armi loro, alzando da una parte le grida, assaltassero i nimici. & egli menando seco coloro, cui hauea data la cura, che mettessero fuoco da quella parte dello steccato, doue il uento soffiaua piu forte, aspettò la commodità del tempo. Et così essendosi attaccata una gran battaglia, & leuatosi il Sole con un gran uento, egli diede il segno a' suoi che spignessero innanzi, iquali subito da ogni parte con alcuni dardi affocati attaccarono fuoco nello steccato. Essendosi dunque in un tratto acceso i ripari del legno, i Latini, si come quegli che nō haueuano fatta prouisione alcuna, non poterono spegnere il fuoco. Ma poi che il fuoco hebbe auampati quasi tutti gli alloggiamenti, non potendo eglino piu (per essersi raunati in strettissimo luogo) sopportare la furia del fuoco, precipitosamente si gittarono nelle schiere armate de' nimici, lequali erano dinanzi allo steccato: doue pochi furono di loro quei che potessero fuggire.

None Capratine.

Caprifico fico saluatico.

Prudenza di Camillo.

Fuoco da' Romani attaccato nello steccato de' nimici.

A fuggire. Tutti gli altri, che furono colti dentro dello steccato, arsero, che non vi fu rimedio alcuno, fin che i Romani per predare le cose de' nimici, non hebbero spento il fuoco. Camillo fatto ch'egli hebbe queste cose, lasciando Lucio suo figliuolo in campo, a guardare i prigioni e'l bottino, fece una correria nel paese de' nimici: & presa la Città degli Equi, & presi a patti i Volsci, subito menò l'essercito a Sutri, per liberarlo dall'assedio de' Toscani. Perciocch'egli non hauea anchora inteso quel ch'era loro auuenuto. Ma essi haueuano già data la città a' nimici, & spogliati di tutte l'altre cose, da' vestimenti in fuori, co' figliuoli & con le mogli piangendo la loro sciagura, andarono a incontrar Camillo, che veniua. Ilquale mosso a compassione di così misero spettacolo, veggendo che i Romani piangeuano anch'essi, si come quegli cui molto increscena di ciò ch'era auuenuto, & che B i Sutrini s'erano accompagnati co' Romani; deliberò senza perder punto di tempo, di voler farne vendetta, & subito quel giorno anchora andare a Sutri. Perciochè egli giudicaua che i nimici essendo entrati tutti in Sutri Città ricchissima, quiui si stessero senza alcuna guardia & sospetto. Et certo ch'egli pensò a punto quel ch'era; perciochè non solamente andando a Sutri ingannò & colse i nimici, ma anchora giunse alle porte, & prese le mura, che niuno se n'accorse: perciochè non faceuano guardia alcuna: perciochè i nimici sparsi per le case, attendeuano al bere, e alla lussuria. I quali poi che sentirono, che la Città era già presa da' nimici, in tal modo stauano prostesi quà & là aggrauati dal troppo mangiare, che fuggendo pochi di loro, tutti gli altri aspettando in casa, furono vituperosamente tagliati a pezzi da' nimici, e s'arresero a' Romani. Et così la Città di C Sutri, laquale fu presa due uolte in un giorno, essendone in questo modo per opera di Camillo cacciati i nimici, fu racquistata da' Cittadini. Questo trionfo acquistò a Camillo gloria, & beniuolenza appresso alle persone, quanto s'hauesse ro fatto quegli altri primi due. Perciochè i Cittadini che gli uoleuan male, dicendo; che tutte queste cose si faceuano piu tosto per buona Fortuna, che per valore, veggendo allhora le cose fatte per prudenza & fortezza di Camillo, furono costretti ad essaltar, & confessar la gloria di lui. Marco Manlio, ch'era stato il primo a ributtar della rocca i Francesi, ch'assaltauano di notte il Capitolio, & per ciò si chiamaua Capitolino, apertissimamente portaua odio, e inuidia a Camillo. Costui non potendo con la virtù acquistarsi maggior gloria che Camillo; tentando per altra uia, per laqual molti innanzi a lui erano caminati; tirare a se solo D d'ogni potenza nella Republica, fattiosamente s'andaua procacciando l'amicitia della moltitudine, & di coloro massimamente ch'erano indebitati; perciochè alcuni ne difendea in giudicio cōtra i creditori, alcuni ne liberaua per forza, & nō lasciaua che si procedesse contra di loro secōdo le leggi. Per la qual cosa in breue tēpo s'hauea acquistata l'amicitia di molti, iquali non erano troppo agiati de' beni della Fortuna: costoro con ardire & con insolentia trauagliādo la piazza, haueuano messo grā paura a' nobili. Ora poi che per loro cagione Quintio Capitolino fu fatto Dittatore, egli cacciò Mālio in prigione. Ma perche il popolo in segno di dolore si mutò di uestimēti, il Senato temēdo molto, che non nascesse qualche tumulto nella città, ueggendo che il popolo hauea già fatto quello che si soleua

Vittoria di Camillo contra Latini.

Sutri data a' nimici.

Prudente auiso di Camillo.

Latini in Sutri da Camillo tagliati a pezzi.

Lode di Camillo.

Manlio inuido della gloria di Camillo.

Quintio Capitolino Dittatore.

Dice Roma esser città Greca: perche il Re Euãdro d'Arcadia, paese di Grecia, quì habitò, prima che Romulo nascesse.

hebbe ragionamento; che Roma Città Greca, laquale è posta sul gran Mare, doueua eßer presa da uno essercito, che uenina di là da' monti Hiperborei. Et certo io non mi marauiglio punto, che Heraclide huomo fauoloso con parole vere haueße predetto la presa di Roma, nominandoci i monti Hiperborei e il gran Mare. Ma ben dice Aristotele filosofo ch'egli intese, come i Francesi haueuano presa Roma, et scriue, ch'ella fu ricuperata da Lucio. Questi era Marco, et non Lucio Camillo. Ma queste cose sono dette quasi per congiettura. Hauendo dunque Brenno preso Roma, eccetto il Capitolio, et ueduto nel paßar per piazza alcuni huomini benißimo uestiti sedere, et non dir nulla, si marauigliò molto, che, come s'eglino non hauessero sentito dispiacere alcuno del danno della Republica, non si fussero punto mutati di uiso ne di colore; ma che con animo intrepido appoggiati su certe seggiole, che quiui haueuano arrecate, guardandosi in uiso l'un l'altro, non dicessero nulla. Onde per nouità di tal cosa, i Francesi si marauigliauano grandemente, et dubitando che quiui non fussero huomini piu ualorosi, stettero un pezzo sospesi, non s'assicurando d'accostarsi a toccargli.

Papirio Mario.
Ardire di Papirio.

Ma poi che uno piu animoso de gli altri s'appressò a Papirio Mario, et piaceuolmente distendendo la mano, gli lisciò la barba, ch'egli haueua molto lunga, Papirio gli ruppe un baston sul capo, et ferillo, onde il Barbaro messo mano alla spada quiui l'amazzò, et cosi tutti i uecchi, et gli altri in un tempo con gran furia furon morti. Et finalmente le spade andarono molto attorno; si che non fu perdonato, ne hauuto rispetto a niuno. Essendo poi i Barbari adirati contra coloro, ch'erano in Capitolio, per molti giorni attesero a saccheggiar le case, a ruinar le mura, e a ficcarui fuoco, percioche coloro che teneuano il Capitolio, non si uoleuano arrendere, ma combatteuano et si difendeuano lanciando lor dardi. Per laqual cosa, tutta Roma andò a sacco & fuoco, & crudelissima uccisione fu fatta d'huomini, di donne, di vecchi, & di fanciulli; & fu tagliato a pezzi un numero grande di persone plebee senza nome. Era necessario a' Francesi, rispetto al lungo assedio, andar fuora a buscare per viuere. Et cosi diuisi fra loro una parte si fermò col Re intorno al Capitolio, e un'altra parte andò a scorrere il paese, e a saccheggiar le ville quiui appresso. Alcuni altri insuperbiti per la lor buona Fortuna senza ordine & senza capo andauano sbandati quà & là, non temendo di nulla. Ma la maggior parte di loro, & quella ch'era meglio a ordine, se n'andò uerso Ardea, là doue era confinato Camillo; il quale si staua quiui priuato e ocioso. Il quale con una certa speranza fra se medesimo andaua pensando, non in che modo egli potesse ingannare, & fuggire i nimici; ma solo, quando egli hauesse hauuto commodità, come egli potesse dare aiuto a' Romani. Per laqual cosa veggendo egli gli Ardeati, ch'erano in gran numero, ma poco animosi per la ignoranza & viltà de' lor Capitani, prima fece vna oratione a' piu giouani: come non era da credere, che i Romani fussero ruinati per valore de' Francesi, ne per quel che ingiustamente haueuano fatto contra di lui; ne si douea stimare, che tal vittoria fusse per opera de' Francesi, i quali non haueuano fatto cosa alcuna per vincere: ma ch'era da pensare, che ciò fusse auuenuto per capriccio della Fortuna; laquale hauea voluto mostrare, quanto valessero le sue forze.

Ardea, doue era confinato Camillo.

Oratione di Camillo a quelli di Ardea.

E F G H

A forze. Onde diceua; che sarebbe stata cosa honorata, che insieme con esso lui si fussero liberati di tal pericolo, & della guerra de' Barbari & stranieri, il fine della cui vittoria è alla conditione del fuoco, cioè di mettere in ruina tutto quel che si vince. Doue se bastaua loro l'animo, egli pigliando la commodità del tempo, sicuramente gli haurebbe posta la vittoria in mano. Hauendo egli dette queste parole a' giouani, Camillo le replicò poi a' principali della Città, e a' Senatori d'Ardea; iquali, essendosi tutti conformati con l'openione di Camillo, egli raunò dentro alle mura, e apparecchiò per combattere tutti coloro, ch'erano in età di poter portare armi. Perch'egli disegnaua di fare in modo che i nimici, iquali erano poco lontani dalla Città, non sapeßero nulla di questa cosa. Ora andando i Barbari quà & là sbandati per tutto il paese, & facendo gran B preda d'huomini & di bestiami, senza alcuna paura, & con disordine grandissimo, militauano negli alloggiamenti loro; & uenendo la notte, sepolti nel sonno & nel uino, stauano come morti nel campo loro. Perciochè Camillo auisato dalle spie di questa cosa, guidando gli Ardeati, poi che là su la meza notte chetamente hebbe passati quei luoghi, ch'erano fra lui e i nimici, entrò nello steccato con grandißimo romore di grida, & con spauenteuole suono di trombe, mise sottosopra ogni cosa. I nimici sepolti nella crapula a pena si suegliarono per lo strepito & romore che si faceua: nondimeno alcuni pochi di loro destandosi in quel tumulto, & mettendosi a ordine per combattere, come quei ch'andauano a manifesta morte, si leuarono contra Camillo: però la maggiore parte de' principali, carichi dal sonno & dal uino, furono tagliati a pezzi così disarmati, & C tutti quei che la notte fuggirono fuor dello steccato, iquali nõ furono però molti sparsi p lo paese, uenẽdo i giorni furono morti da' caualli. Diuulgãdo dũque subito la fama di questa cosa, molti giouani si raunarono insieme, & specialmẽte Romani, i quali fuggẽdo dalla giornata, che si fece al fiume Allia, s'erano ricouerati a' Veij; & lamentãdosi fra loro diceuano; che la Fortuna hauea tolto un ualoroso Capitano a' Romani; & che gli honorati fatti di Camillo erano ornamẽto & gloria a gli Ardeati; & Roma, ch'era madre & nutrice di così grãde huomo, era ita in ruina. Et noi, diceuano essi, p carestia di Capitano dimorãdo nell'altrui Città, abãdoniamo l'Italia. Mãdiamo dũque a dire agli Ardeati; che ci mãdino il nostro Capitano, o noi medesimi pigliando le nostre arme andiamo a trouarlo. Percioche Camillo non è più bandito di Roma, ne noi siamo più Cittadini nella nostra D patria, ridotta nelle mani de' nimici, & da loro ruinata. Perche essendo tutti insieme d'accordo, mandarono Ambasciadori a Camillo, strettamente pregandolo, che uolesse essere lor Capitano. Ilquale rispose loro; che egli non era per accettare quel carico, se prima i Cittadini, ch'erano nel Capitolio, legittimamente a ciò non lo eleggeuano, & per ordinatione loro nõ lo faceuano Capitano: perciochè s'hauea da giudicare, ch'essi fussero quelli che saluassero la patria, iquali quando glie l'hauessero commandato, uolentieri haurebbe ubidito loro; & se pure i Cittadini ciò non uolessero fare esso non era per far nulla contra lor uoglia. Marauigliossi ogniuno della religione & bontà di Camillo. Ma non c'era modo da fare intendere queste cose in Capitolio: perciochè pareua loro impossibile,

Camillo assalta i Francesi, e molti ne uccide.

Ambasciatori Mandati a Camillo.

le, che tenendo i nimici la città, si potesse mandare un messo nella Rocca. Era vn giouane, che hauea nome Pontio Cominio, nato non di nobil gente, ma ne ancho però di bassa conditione, huomo desideroso di gloria & d'honore; costui mouendosi da se stesso, s'offerse a ire in Capitolio senza lettere; acciochè se fusse stato preso da' nimici, i Francesi non potessero intendere la intentione e il disegno di Camillo. Perche vestitosi vilmente, & messosi un souero sotto i uestimenti uenne di giorno quasi fino appresso la Città senza pericolo, essendo gia sera e appressandosi alla Città, & non potendo passar sul ponte, ch'era guardato da' Barbari, riuolgendosi il suo tabarro in testa, ilquale era picciolo & leggiero, & gettatosi su quel souero, passò nuotando il fiume, & entrò nella Città. E osseruando le sentinelle, lequali egli conobbe al segno de lumi, & dello strepito, & passandocle, se n'andò alla porta Carmentale. Quiui stette egli un pezzo cheto, ascoltando quel che si faceua; perciochè quasi a diritto sopra questa porta stà il Capitolio, & la natura istessa u'hà posto un assoasprissimo, che tutta la circonda; egl i salì dunque nascosamente su per questo masso, & con gran fatica per quel luogo uoto andò a trouar coloro, ch'erano a guardia della rocca: iquali hauendo esso salutati, & essendosi dato loro a conoscere, fu riceuuto & messo dentro a fauellare a' principali del luogo. Perche essendo egli entrato dou'era raunato il Senato, subito diede lor nuoua della uittoria di Camillo, laquale essi non haueuano anchora intesa, & gli ragguagliò del parer de' soldati; persuadendoli, che confermassero il generalato a Camillo, poiche tutti i Cittadini Romani, iquali eran fuor della città, lui solo, & non altri dimandauano per Capitano. Doue eglino hauendo inteso queste cose, & fatto consiglio tra loro, elessero Camillo Dittatore, & per quella medesima uia rimandarono Pontio a dietro. Ilquale come hauea hauuto prima, cosi ancho hebbe allhora buona Fortuna, perciochè i nimici non s'auuidero punto del suo passare. Fece egli dunque intendere a' Romani, ch'erano fuor di Roma, quel che il Senato haueua ordinato. Iquali di bonissima uoglia riceuettero Camillo per Dittatore. Cosi Camillo creato un'altra uolta Dittatore con grande aspettatione d'ogniuno andò a Veio, & quiui trouò uenti mila persone in arme, & oltra ciò raunò de gli altri soldati da confederati, & si mise a ordine per assaltare i nimici. Ora alcuni Barbari, iquali erano in Roma, passando peravuentura per quei luoghi, onde Pontio di notte era salito in Capitolio, & spesse uolte ueggendo l'orme delle mani & de' piedi nel salire, & nel ritornare, & considerando spesso la uia, ch'egli hauea fatto, laquale era tutta questa, fecero ciò intendere al Re loro. Ilquale essendo uenuto al luogo, & hauendolo molto ben considerato, per allhora non disse nulla; ma la sera poi fatto uenire a se coloro, ch'erano piu destri di persona, & massimamente alcuni Francesi, iquali gli paruero molto a proposito per salire i monti, disse loro; i nimici ci hanno mostro una uia, che noi non sapeuamo, per andare a trouargli da quella parte, dallaquale non pare che huomo possa salire, ne tornare. Certo ch'è nostra gran uergogna, che noi habbiamo presa la Città, & che non possiamo hauer questo luogo, come s'e' fusse inespugnabile, mostrandoci i nimici medesimi, doue dobbiamo assaltare la rocca.

Pontio Comitio.

Porta Carmentale.

Camillo eletto dal Senato Dittatore.

Il Re Bréno a' soldati essortandogli ad ascendere il Capitolio.

E F G H

A ca. Perciochè da quella parte, doue facilmente uno è potuto salire, non sarà difficile anchora a molti, che ui poßino montare a uno a uno; anzi aiutandosi l'un l'altro si leuerà la difficultà della salita. Et io non mancherò poi di premiare, & honorare ciascuno secondo il merito suo. Hauendo fatta il Re questa oratione, molti Francesi animosamente si misero a ordine per ubidire quanto gli era commesso, & da mezza notte aggrappãdosi su per la pietra, & per quegli asprißimi & dirupati luoghi, chetamente salirono in Capitolio, da quella parte doue pareua che fosse piu facil salita, & già s'apparecchiauano per asaltar la rocca & le guardie, che dormiuano. Ma ne da gli huomini, ne da' cani furono sentiti salire. Erano certe Oche sacre appresso il tempio di Giunone, lequali prima erano benißimo pasciute: ma perche allhora i Romani haueuano carestia, & patiuano disagio del mangiare, le oche anch'elle erano sprezzate, & mal trattate. Sono questi animali naturalmente paurosi, et molto presti a sentire & udire. Onde ueggbiando per la fame, subito sentirono entrare i Francesi, & cosi gridando & correndo fra loro risuegliarono tutti i Romani. I Barbari, perciochè non poteuano star piu ascosi sentendosi scoperti, spinsero animosamente innanzi: e i Romani dando di mano a quelle armi, che perauuentura loro veniuano auanti, fecero testa, e alzarono le grida. Allhora Manlio, ch'era stato già Consolo, huomo illustre per ualor di corpo & per grandezza d'animo, fu il primo di tutti, & da solo a solo affrontando due de' nimici a uno di loro, che alzaua una scure, tagliò una mano, e amazzollo; & l'altro, vrtandolo con lo scudo nel uiso, lo fece ruinar giù da quel saßo. Et cosi correndo quiui molti altri Romani, egli valorosamente combattendo sul muro, insieme con coloro che vi si trouarono, & con quegli altri che u'erano uenuti, mise gli altri in fuga; non essendo anchora molti di loro saliti sul muro, ne hauendo fatto cosa alcuna degna di lode. Hauendo dunque i Romani in tal modo campato il pericolo; & già facendosi giorno, trassero giù dal muro per la pietra a' nimici, colui che haueua hauuta la cura di mettere le guardie. A Manlio diedero i premi della uittoria acquistata per virtù di lui, & piu tosto fu proueduto alla dignità, che al bisogno suo. Perciochè quanto dauano ogni dì per uiuere a ciascuno, a lui raddoppiarono, dandogli sei libre di farro, e una quarta di uino. Ma i Francesi, perche le cose loro non gli erano troppo ben riuscite, haueuano carestia del viuere: perciochè per paura di Camillo non s'aßicurauano d'andare a buscare, & oltra ciò la peste, essendo eglino alloggiati fra i corpi morti, iquali quà & là giaceuano senza essere altrimenti sepolti, & le ruine, & ancho l'altezza della cenere, che per li uenti & caldi auampaua per l'aere secco & sottile, haueua infetti i corpi de gli huomini per lo respirare. Ma sopra tutto cagion di questa cosa fu la mutatione dell'aere, perch'essi s'erano partiti da' luoghi ombrosi, iquali la state sogliono essere molto sani & freschi, & erano uenuti in paese basso e intufato, ilquale nel tempo dell'autunno non è molto a proposito; & per questo i Francesi s'erano infermati. Sette mesi era durato già l'aßedio intorno il Capitolio: per laqual cosa uenne in campo tanta mortalità d'huomini; che per lo gran numero

Oche, per lo cui grido fu difeso il Capitolio.

Manlio.

Premio ordinato a Manlio.

La libra era once 12.

Carestia del uiuere tra' Francesi, e la peste.

Mortalità.

(Margin letters: A, B, C, D)

mero loro molti corpi morti mancauano di sepoltura. Ne però i Romani assediati haueuano migliorato punto la condition loro. Percioche in un medesimo tempo patiuano della fame, & haueano un'altro dispiacere, cioè; ch'essi non poteuano sapere, quel che Camillo si facesse. Perche dapoi che i Francesi con maggior diligenza haueuano cominciato a mettere le guardie, & le sentinelle a custodia della città, non si poteua piu entrare in Capitolio. Stando dunque le cose in questo modo, prima a caso le guardie cominciarono a far parole della pace, & poi di parere de' Senatori Sulpitio tribuno de' Soldati Romani essendo uenuto a parlamento con Brenno, s'accordò con esso lui di pagargli mille libre d'oro, & ch'eglino si partissero della Città, & del paese. Et cosi aggiunto a tale accordo il giuramento, & essendo portato l'oro, i Francesi ch'eran quiui, prima segretamente, & poi alla scoperta incominciarono nel pesarlo aggrauar la bilancia; perche i Romani si lamentarono di loro, dicendo; ch'essi faceuano loro ingiuria. Allhora Brenno ridendo e in atto di schernirgli, aggiunse al peso la spada, & la cintura di ferro. Et domandandogli Sulpitio; perche ciò facesse, rispose Brenno; che ciò non faceua per altro, se non per aggiugnere dolore & dispiacere a' vinti: il qual modo di ragionare fu preso poi per prouerbio. Erano quiui alcuni Romani, a cui molto incresceua di questa cosa, dicendo; ch'era assai meglio ripigliar l'oro & tornarsene a dietro, a sopportare l'assedio de' Francesi. Alcuni altri erano di parere, che ciò si douesse sopportare, per non prouocargli a qualche altra maggiore ingiuria. Percioche hauendo rispetto a' tempi, si doueua patir l'ingiuria, & pagar l'oro; benche ciò fusse cosa piu tosto necessaria, che lodeuole. Ora mentre che sopra di questa cosa era nata contesa fra' Romani & Barbari, Camillo giunse alle porte con l'essercito. Il quale hauendo inteso, come passaua la cosa, commandò all'essercito, che lo seguitasse cosi pian piano, come egli era in ordine. Et egli caminando innanzi co i principali, subito arriuò dou'erano i Romani. Da i quali honoratamente riceuuto & con silentio, secondo che meritaua la dignità del Dittatore, pigliando l'oro giù del carro, lo diede a' suoi serui, & commandò a' Francesi: che prendendo il peso, & la bilancia se n'andassero a lor viaggio; dicendo, che i Romani erano usati difendere la patria col ferro, & non con l'oro. Onde Brenno hauendo ciò molto per male, & dolendosi con dire; che gli era fatta ingiuria rompere i patti fatti tra loro, Camillo all'incontro gli rispose; che le conuentioni fatte senza commission di lui, ch'era Dittatore, & non haueua magistrato alcuno, che commandar gli potesse, non erano legittime ne giuste: si che non u'era niuno, che hauesse potuto dare auttorità a' Romani di fare accordo co' nimici. Et però dicessero allhora l'intentione loro, poi che u'era presente il legittimo Signore; il quale era per perdonare a chi gli domandaua perdono, & per punire anchora coloro che haueuano fatto contra la ragione. Per queste parole Brenno brauando, s'attaccò fra loro la battaglia. Si che messo mano alle spade l'una & l'altra parte, mescolati insieme con gran romore & confusione si diedero a correre per le case, & per le uie, secondo che richiedeua il bisogno; percioche non poteuano pigliare i luoghi, e i passi, come uoleua l'ordine della guerra. Perche Brenno prendendo il miglior

partito,

Sulpitio Tribuno de' soldati Romani patteggia la pace con Brenno.

Camillo con l'essercito giũto a Roma.

Bel detto di Camillo.

Animosità del deserto.

E F G H

A partito, subito essendo anchora morte poche persone, ritirò i suoi soldati agli alloggiamenti. Et la notte hauendo dato il segno, che tutti chetamente raccogliessero le lor bagaglie, s'uscì di Roma, & caminando piu di sette miglia, si fermò poco lontano dalla via Gabina. Ma poiche fu uenuto il giorno, Camillo con un bellissimo essercito andò a trouar Brenno, hauendo con esso lui parecchi soldati Romani, huomini molto ualorosi & arditi: & poi ch'egli hebbe per un pezzo ualorosissimamente combattuto, & con molta uccisione presi gli alloggiamenti, ruppe & mise in fuga i Francesi. Parte di coloro che fuggiuano, furono morti da' Romani, che gli teneuano dietro, & la maggior parte sbandati quà & là, furono tagliati a pezzi per le Città & ville uicine. Certamente cosa marauigliosa fu, che Roma fusse presa; ma molto maggior marauiglia fu, ch'essendo ella stata sette

Battaglia trà Camillo e' Francesi.

Rotta de' Francesi.

B mesi sotto la tirannia de' Barbari, si saluassero poi. I Barbari la tennero sette mesi interi; percioche l'occuparono poco piu che passato mezo Luglio, & ne furono cacciati intorno a' tredici di Febraio. Camillo com'era bene honesto; essendo egli stato, che haueua ricuperato la patria perduta, & ritornatala nello stato di prima, trionfò. Et coloro che per le guerre s'erano usciti di Roma, insieme co' figliuoli, subito ritornarono. Ma quei che per il lungo assedio erano quasi morti di fame in Capitolio, uscendogli incontra per la presente & non sperata allegrezza, s'abbracciauano l'un l'altro caldamente piangendo. I sacerdoti & gli Edili de' tempij tutte le cose sacre, ch'essi fuggendo haueuano nascoste, o portate con essoloro, perch'elle non uenissero nelle mani a' nimici, le mostrarono a' Cittadini, iquali gran desiderio haueuano di riuederle. Lequali cose molto uolentieri furono

C raccolte da' Romani, come se haueessero ueduto ritornare i propri Dei in Roma. Camillo adunque hauendo fatto sacrificio, in honore de gli Dei, & purgata la Città, & leuate quelle cose che non gli pareuano degne di starui, restituì le cose sacre a' lor sacerdoti. Edificò poi, & meritamente, un tempio ad Aio Locuto in quel luogo, doue Marco Ceditio udì quella uoce dal cielo, quando egli fece intendere, che l'essercito de' Barbari ueniua; ma con gran difficultà, & con molta fatica di Camillo, & de gli Auguri si trouarono l'aie de' tempij. Le città per gloria di Camillo tutte tornarono a ubidienza del popolo Romano. Ma essendo necessario mostrar Roma, laquale era quasi tutta ruinata & guasta, il popolo molto mal uolentieri & con gran dispiacer d'animo si metteua a fare tale impresa, e i Romani assai lentamente si moueuano a ciò fare, si come quegli ch'essendo po

Tempio da Camillo fatto edificare alla fama.

D sti all'hora in difficultà, e in grandissimo disordine di tutte le cose, haueuano piu tosto bisogno d'ocio & di remissione di fatica, per le sciagure, lequali nuouamente haueuano patite, che d'essere con nuouo trauaglio oppressi e aggrauati; essendo eglino allhora molto deboli delle facultà, & delle forze del corpo. Hauendo egli no dunque riuolti gli animi loro d'andare ad habitare a' Veij; Città ornata & copiosa di tutte le cose, dauano secretamente i magistrati a coloro, iquali nel gouerno della Republica fanno molte cose per piacere altrui; & molto uolentieri udiuano parole seditiose contra Camillo; dicendo; ch'egli per cagione di sua gloria & bonore, gli uoleua spogliare d'una Città molto commoda, facendo ogni sforzo, perche essi habitassero in luoghi ruinati & deserti; & ch'egli uoleua ri-

Ingratitudine de' Romani uerso Camillo.

nouar Roma, laquale era quasi abbruciata affatto, per farsi chiamare non solamente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edificare anchora, disprezzando Romulo. Per laqual cosa essendo il Senato in grandissima paura, che non si facesse disordine nella Città, prolungò la Dittatura a Camillo per uno anno, anchorche ciò fusse contra la uoglia di lui; benche non fuße usanza che tale ufficio duraße più di sei mesi. Ma il Senato con parole amoreuoli lusingaua il popolo, & s'ingegnaua di mitigarlo, mostrãdogli le cose sacre, le sepolture de' loro antichi, e i luoghi santi, iquali Romulo, o Numa, o altro Re haueua consacrati, & sopra tutto gli mostraua il capo d'uno huomo morto di fresco trouato in Capitolio, quando si cauauano i fondamenti; come se fuße ordinato da' fati, & dalla prouidentia di Dio, che quel luogo douesse essere capo d'Italia. Et diceua loro ancho; come lasciando eglino un'altra uolta oscurare, & spegnere il fuoco eterno guardato dalle uergini Vestali, e abbandonando la Città, sarebbe stato loro grandissima uergogna, ouero che l'hauessero a uedere habitata da' forestieri, o ch'essendo ella abbãdonata affatto hauesse a essere pascione de' bestiami. Essendo dunque queste cose con molte persuasioni e in publico e in priuato a ciascuno ragionate fra il popolo, la moltitudine cominciò un'altra uolta lamentarsi dolendosi della presente carestia, & d'hauere a rinouar la Città, & molto caldamente a pregare, ch'essendo eglino come fuor d'un naufragio campati poueri e ignudi, non gli uolessero astringere a rifar Roma, hauendo eglino apparecchiata un'altra Città da poterui habitare. Onde per ciò Camillo raunò il Senato, doue egli con grandi esortationi disse cose assai in fauore della Republica; e'l medesimo fecero gli altri anchora, iquali uolsero ragionare in Senato. Et finalmente leuandosi egli in piedi, uolle che Lucretio, ilquale soleua essere il primo a dire l'openion sua in Senato, fusse ancho il primo a parlare, & gli altri poi di mano in mano dicessero il parer loro. Fatto dunque silentio, & uolendo Lucretio incominciare a parlare, s'abbattè perauentura a passare un Centurione con le sue squadre delle guardie del giorno, ilquale chiamando ad alta uoce l'alfiere, gli diße fermati alfiere, & pianta l'insegna, percioche noi staremo quì bene. Questa parola eßendosi opportunamente detta in quel tempo, che i pensieri d'ogniuno erano sospesi alla fine incerta della cosa che si consultaua, Lucretio adorato il Dio che haueua presentato quello augurio, disse, ch'egli gli acconsentiua: & così tutti gli altri s'accordarono col parer di lui. Cosa marauigliosa fu a uedere, quanto per tale augurio si uenissero a cambiar gli animi delle brigate circa il cercare d'un'altra Città, percioche, confortando il popolo se medesimo, ciascuno attendeua a lauorare, ma non però con ordine alcuno, ne fra loro compartendo l'impresa & la fatica, che ogniuno secondo che gli tornaua bene, si metteua a rifare doue gli pareua. Con gran prestezza dunque, & con sollecitudine rinouarono la città ruinata d'edificij, & abbãdonata da' Cittadini. Percioche si dice, che in termine d'uno anno ella fu rinouata di mura publiche, & di case priuate. Coloro, a cui Camillo hauea data la cura di riedificare i tẽpij a' luoghi loro, essendo turbata ogni cosa, poiche furono giunti al tugurio di Marte, andando intorno il palazzo (ilquale anch'egli si come tutti li altri

Margin notes:
- Dittatura prolungata a Camillo per un'anno. (beside "do Romulo … per uno anno")
- Lucio Lucretio. (beside "nato. Et finalmente …")
- Centurione. (beside "uolendo Lucretio …")
- Rinouatione di Roma. (beside "da' Cittadini …")

Signature letters in right margin: E, F, G, H

A altri edificij era stato ruinato a ferro & fuoco da' Barbari, mentre che attende
uano a purgare i luoghi, e a rifar le mura, s'abbatterono per auentura a troua
re il baston di Romulo coperto sotto uno altissimo monte di cenere. Questo ba-
stone hà piegate amendue le punte, & chiamasi Lituo, il quale s'adopera a dise-
gnare le regioni del Cielo, quando si pigliano gli augurij degli uccelli; in dise-
gnare il luogo dell'edificio, che s'hà a fare, e ingittare i fondamenti; & Romulo
l'adoperò anch'egli, si come quel che non faceua cosa alcuna, se prima non pi-
gliaua l'augurio. Ma poi ch'egli fu morto, i sacerdoti pigliando il suo bastone, lo
riposero come cosa sacra, che non fusse tocco da niuno. Perche hauendolo essi
trouato, ch'el fuoco non l'haueua punto offeso, quando tutte l'altre cose s'erano
B consumate, presero grande speranza di Roma, come se, per essersi saluato tal ba-
stone, anch'eglino hauessero a essere eternamente salui, & difesi. Non erano an
cora queste cose finite, quando gli Equi, i Volsci, e i Latini mettendosi insieme
stracorsero nel territorio di Roma; e i Toscani anch'eglino s'accamparono a Su-
tri, laqual Città haueua fatto lega col popolo Romano; Onde essendo i Tribuni
de' soldati; iquali haueuano il principato della guerra, ristretti molto da' Latini
con fame & con ferro appresso a monte Martio, di modo che si trouauano a pe
ricolo di perdere l'essercito, mandarono a Roma; e allhora Camillo la terza uol
ta fu fatto Dittatore. Di questa guerra si ragiona in due modi; ma prima raccõ-
terò, quel che si tiene per fauoloso. Dicesi, che i Latini, o perch'essi cercassero oc-
casione di guerra, o perche pur uoleuano rimescolare un'altra uolta il sangue lo
C ro con quel de' Romani, domandarono a' Romani, che dessero loro alcune fanciul
le uergini. Perche non si sapendo risoluere i Romani quel che haueuano, a fare,
& non hauendo ardire d'interprendere ancora guerra di grande importanza,
che non haueano anco racquistate le forze loro; & perciò temendo che i Latini
per hauer domandato di uolersi imparentar co' Romani, non cercassero malitio-
samente d'hauere gli statichi in mano; una fante, laquale hauea nome Tutula; o
come dicono alcuni, Filoti, auisò i Senatori, che facessero addobbar benissimo pa
recchie altre fanti delle piu belle, & piu uaghe che ui fussero a uso di donne no
uelle, & le mandassero seco, a' Latini, & che del rimanente lasciassero poi il cari
co a lei. I Senatori accettando il partito, fecero la scelta delle fanti, & secondo
il bisogno & la uolontà di lei, hauendole ornate d'oro, & di bellissimi uestimen
ti, le mandarono a' Latini, iquali s'erano accampati poco lontano dalla Città. La
D notte, che uenne, tutte l'altre serue segretamente leuarono le spade a' nimici. Ma
Tutula, ouero Filoti, salendo sopra uno alto fico saluatico, & gittandosi la ueste
sulle spalle, alzò una fiamma uerso Roma, si come ella haueua dato ordine co' Se-
natori, ne alcuno altro Cittadino sapeua nulla di tal cosa. Per laqual cosa i Se-
natori con gran fretta facendo animo a' soldati, si che a pena le schiere hebbe
ro tempo di potersi mettere in ordinanza, con gran tumulto uscirono fuora al-
la battaglia. Perche essendo eglino giunti allo steccato de' nimici, iquali si co-
me quegli che stauano senza alcun sospetto, s'erano messi a dormire, presero gli
alloggiamenti, & molti di loro ne tagliarono a pezzi. Queste cose furono fatte
a' Sette di Quintile, c'hoggi si chiama Luglio; & in memoria di quella impresa

Bastõ di Romulo.

Credulità.

Camillo la terza uolta Dittatore.

Dimanda de' Latini a' Romani.

Astutia d'una serua.

Vccisione de' Latini.

A fuggire. Tutti gli altri, che furono colti dentro dello steccato, arsero, che non vi
fu rimedio alcuno, fin che i Romani per predare le cose de' nimici, non hebbero
spento il fuoco. Camillo fatto ch'egli hebbe queste cose, lasciando Lucio suo figli-

Vittoria di Camillo contra Latini.

uolo in campo, a guardare i prigioni e'l bottino, fece una correria nel paese de' ni
mici: & presa la Città de gli Equi, & presi a patti i Volsci, subito menò l'esserci-
to a Sutri, per liberarlo dall'assedio de' Toscani. Percioch'egli non hauea ancho-
ra inteso quel ch'era loro auuenuto. Ma essi haueuano già data la città a' nimici,

Sutri data a' nimici.

& spogliati di tutte l'altre cose, da' vestimenti in fuori, co' figliuoli & con le mo
gli piangendo la loro sciagura, andarono a incontrar Camillo, che veniua. Ilqua
le mosso a compassione di così misero spettacolo, ueggendo che i Romani piange-
uano anch'essi, si come quegli cui molto incresceua di ciò ch'era auuenuto, & che
B i Sutrini s'erano accompagnati co' Romani; deliberò senza perder punto di tem-
po, di voler farne vendetta, & subito quel giorno anchora andare a Sutri. Per-
cioche egli giudicaua che i nimici essendo entrati tutti in Sutri Città ricchissi-

Prudente auiso di Camillo.

ma, quiui si stessero senza alcuna guardia & sospetto. Et certo ch'egli pensò a
punto quel ch'era; percioche non solamente andando a Sutri ingannò & colse i
nimici, ma anchora giunse alle porte, & prese le mura, che niuno se n'accorse: per

Latini in Sutri da Camillo tagliati a pezzi.

cioche non faceuano guardia alcuna: percioche i nimici sparsi per le case, atten-
deuano al bere, e alla lussuria. I quali poi che sentirono, che la Città era già pre-
sa da' nimici, in tal modo stauano prostesi quà & là aggrauati dal troppo man-
giare, che fuggendo pochi di loro, tutti gli altri aspettando in casa, furono uitupe
rosamente tagliati a pezzi da' nimici, e s'arresero a' Romani. Et così la Città di
C Sutri, laquale fu presa due uolte in un giorno, essendone in questo modo per ope
ra di Camillo cacciati i nimici, fu racquistata da' Cittadini. Questo trionfo ac-

Lode di Camillo.

quistò a Camillo gloria, & beniuolenza appresso alle persone, quanto s'hauesse
ro fatto quegli altri primi due. Percioche i Cittadini che gli uoleuan male, di-
cendo; che tutte queste cose si faceuano piu tosto per buona Fortuna, che per va
lore, veggendo allhora le cose fatte per prudenza & fortezza di Camillo, furono
costretti ad essaltar, & confessar la gloria di lui. Marco Manlio, ch'era stato il
primo a ributtar della rocca i Francesi, ch'assaltauano di notte il Capitolio, &
per ciò si chiamaua Capitolino, apertissimamente portaua odio, e inuidia a Camil

Manlio inuido della gloria di Camillo.

lo. Costui non potendo con la virtù acquistarsi maggior gloria che Camillo; ten-
tando per altra uia, per laqual molti innanzi a lui erano caminati; tirare a se solo
D ogni potenza nella Republica, fattiosamente s'andaua procacciando l'amicitia
della moltitudine, & di coloro massimamente ch'erano indebitati; percioche al-
cuni ne difendea in giudicio cõtra i creditori, alcuni ne liberaua per forza, & nõ
lasciaua che si procedesse contra di loro secõdo le leggi. Per la qual cosa in breue
tẽpo s'hauea acquistata l'amicitia di molti, iquali non erano troppo agiati de' be
ni della Fortuna: costoro con ardire & con insolentia trauagliãdo la piazza, ha
ueuano messo grã paura a' nobili. Ora poi che per loro cagione Quintio Capitoli

Quintio Capitolino Dittatore.

no fu fatto Dittatore, egli cacciò Mãlio in prigione. Ma perche il popolo in segno
di dolore si mutò di uestimẽti, il Senato temẽdo molto, che non nascesse qualche
tumulto nella città, ueggendo che il popolo hauea già fatto quello che si soleua

 fare

fare nelle publiche & grandi sciagure; commandò che Manlio fusse lasciato fuor di prigione. Ilquale poi che fu liberato, non era perciò diuenuto punto piu modesto, anzi con piu insolenza che mai suscitaua partialità & seditioni in Roma. Il Senato dunque elesse vn'altra uolta Camillo Tribuno de' soldati. Essendosi poi ordinate l'accuse contra Manlio, nacque molto à gli accusatori la presenza del luogo. Percioche trattandosi la causa di Manlio, si vedeua quel luogo, il quale egli hauea difeso la notte in Capitolio dà Francesi: ciò fu che mosse a compassione di lui gli animi de' Romani. Perche Manlio piangendo quiui alzò le mani, & ragionando anchora mise quella battaglia innanzi a gli occhi di tutti. Per laqual cosa egli lasciò i giudici sospesi, & fece sì, che il giudicio di lui s'hebbe a prolungare; percioche hauendolo essi colto in manifesto delitto, non lo voleuano licentiare, ne poteuano ancho usare le leggi contra di lui: perch'essi haueano innanzi a gli occhi il luogo, doue egli haueua ualorosamente combattuto per la Republica. Però Camillo hauendo sauiamente compresa la cosa, commandò che mutandosi il luogo della ragione, il giudicio di ciò si facesse fuor della porta al bosco Petelino. Onde non si vedendo di quiui il Capitolio, quando si trattaua il giudicio contra di lui, & essendo uscita dell'animo à giudici la memoria delle cose ch'egli hauea fatte, meritamente fu punito secondo il suo delitto. Essendo dunque condannato Manlio, fu menato in Capitolio; & tratto giù per la pietra, lasciò memoria a quel luogo di bellissima gloria, & di grandissima sciagura. I Romani hauendo ruinata la sua casa, quiui dedicarono il tempio della Dea, ch'essi chiamano Giunone Moneta: & per publico decreto ordinarono, che niun gentil huomo per l'auuenire habitasse piu in rocca. Ora Camillo essendo già molto uecchio, è in certo modo temendo, che l'odio, & l'inuidia non nocesse a tanta sua felicità & gloria, rifiutò il sesto Tribunato di militia. E in ciò manifestamente lo venne a scusare la infermità del corpo; percioche di quei giorni s'era ammalato: ne per questo il popolo si rimase di dargli il magistrato, gridando; che anchora ch'egli non combattesse a cauallo, ne a piedi, nondimeno desideraua hauerlo per consigliere, & Capitano. Onde Camillo, solo per hauer presidenza pigliò tale vfficio, & se n'andò contra i nimici con uno de' suoi compagni, che era Lucio Furio. Erano costoro Prenestini & Volsci, iquali con grande essercito haueuano predato il paese de' Compagni de' Romani. Essendosi egli dunque accampato poco lontano da' nimici, anchore che fusse da combattere, paruegli nondimeno di uoler menar la guerra in lungo, per confermare il corpo suo, & per potersi trouare alla battaglia. Ma Lucio desideroso di combattere, talche a uerun modo non si poteua tor giù di quella openione, è instigando a ciò anchora i Centurioni; Camillo dubitò che non si credesse, che mosso da inuidia non haueße uoluto lasciar combattere i giouani: & così mal uolentieri acconsentì, che gli menasse in battaglia. Et perche non si sentiua troppo bene, fu lasciato negli alloggiamenti con alcuni pochi. Ora essendo Lucio molto frettolosamente, & con poco giudicio entrato in battaglia, quando Camillo hebbe inteso, che i Romani erano messi in fuga, non si potè tenere; ma saltando fuor del letto, & per mezo di coloro che fuggiuano andando contra i nimici, con alcuni pochi serui fu a incontrarli alle porte dello

steccato.

Camillo eletto Tribuno de' soldati.

Prudenza di Camillo.

Mãlio giustamẽte punito.

Tempio della Dea Moneta.

Camillo gia vecchio contra Prenestini e Volsci.

Lucio rotto e saluato da Camillo.

Ardire di Camillo.

E F G H

A steccato. Per laqual cosa alcuni uoltandosi subito lo seguirono, & alcuni altri andando di fuora dello steccato, & presentandosi innanzi di lui, si misero a combattere; confortandosi l'un l'altro, che non si douesse abandonare il Capitano. Et così i nimici si rimasero di perseguitar piu oltra i Romani. L'altro dì poi Camillo menando fuora l'essercito, & sfidando i nimici a battaglia, honoratamente gli uinse, & spignendo ualorosamente addosso a coloro che fuggiuano, prese lo steccato, & assaissimi di loro tagliò a pezzi. Doppo questo hauendo inteso, che la Città di Satrico Colonia di Romani, era stata presa da' Toscani, & che tutti i Romani, che u'habitauano, erano stati morti, egli mandò a Roma tutti coloro che non gli paruero sufficienti a combattere. Et poi ch'egli

Camillo rõpe i nimici e molti ne uccide.

B hebbe tolti seco quei ch'erano piu giouani & piu animosi, andò contra i Toscani, che haueuano presa la città; iquali, poi che hebbe uinto, parte cacciò, & parte tagliò a pezzi. Doppo questo tornando Camillo a Roma, & portando seco di molte spoglie, fece conoscere, che sauissimi erano coloro, i quali non haueuano paura d'infermità di corpo, ne di uecchiezza, ma eleggeuano per Capitano huomo animoso, & ualente, benche non l'accettasse, & fusse infermo, piu tosto che un giouane gagliardo, ilquale con pratiche & con ambitione procurasse d'arriuare a tal grado. Per laqual cosa essendo uenuta nuoua, che i Thusculani s'erano ribellati dalla fede del popolo Romano, quella impresa fu commessa a Camillo. Ilquale essendogli concesso, che di cinque compagni, se ne potesse eleggere uno a sua uoglia, lasciando tutti gli altri, che ne lo pregauano, contra l'openione d'ogniuno s'elesse Lucio Furio. Questi era quel che poco dianzi hauea combattu-

Di quale cõditione si dee eleggere il Capitano.

Impresa contra i Tusculani.

Lucio Furio

C to contra il uoler di Camillo, & perduto. Ma uolendo egli leuare l'infamia & la uergogna di lui, se lo prese per compagno. I Thusculani per ricoprire i delitti, che haueuano fatti, essendosi già mosso Camillo per andarli con l'essercito addosso, mandarono fuora gli huomini loro a lauorar ne' campi, come se fusse stato tempo di pace; lasciarono ancho le porte aperte, e i lor fanciulli andauano alla Scuola; il popolo si staua a bottega attendendo a gli esserciti loro: i Cittadini togati passeggiauano in piazza: e i primi della Città, come se non hauessero fatto mal ueruno, & non aspettassero, s'offeriuano di uolere amicitia co' Romani. Ne per questo Camillo credette, ch'essi non hauessero disegnato di uoler ribellarsi dal popolo Romano. Nondimeno hauendo esso compassione di loro, che già s'eran pentiti di quel che haueuano fatto, gli commandò, ch'andassero a mitiga-

Astutia de' Thusculani.

D re l'ira del Senato; & esso quiui poi pregando per loro, ottenne, che non pure fusse loro perdonato il delitto, ma anchora fussero fatti Cittadini Romani. Questi furono gli honorati fatti di Camillo la sesta uolta, ch'egli fu Tribuno de' Soldati. Doppo questo solleuando Licinio Stolone gran seditione & tumulto nella Città, il popolo adoperaua tutte le sue forze contra il Senato, che di due Consoli, che s'haueuano a fare, uno se ne creasse popolare, & non ambidue nobili; così creati i Tribuni della plebe, la moltitudine impedì, che la elettione de' Consoli non si facesse. Et così gouernandosi lo stato della Città con grandissime seditioni, rispetto all'ostinatione de' principali, il Senato faceua la quarta uolta Dittator Camillo, contra il uolere del popolo: ma ne ancho

Licinio Stolone.

Camillo la terza uolta Dittatore.

A si furono accampati presso a Roma sul fiume Aniene, carichi di gran bottino, Camillo menando fuora il suo esercito in certi colli piaceuoli, & quasi serrati all'intorno, quiui alloggiò anch'egli; & uolle che la maggior parte de gli alloggiamenti suoi fusse ascosa, & ben picciola parte si potesse uedere; accioche ueggendo i nimici, ch'essi haueuano posti i lor padiglioni in luoghi aspri, si dessero a credere, che hauessero fatto ciò per paura. perche uolendo Camillo accrescere piu questa openione, non soccorse altrimenti coloro, ch'erano stati saccheggiati da'nimici, ma serratosi dentro dello steccato non faceua nulla, fin ch'egli uide alcuni de'nimici uscir fuor de gli alloggiamenti a cercar uettouaglia, iquali quasi ubbriachi affatto non faceuano altro che pappare. Onde Camillo essendo già di notte, mandò innanzi alcuni soldati espediti, iquali impedißero i Barbari, ch'erano già in ordine, & assaltaßero quei ch'usciuano fuori: & egli la mattina menò B fuora il suo essercito, & in campagne larghe mise in battaglia molti & ualorosi soldati; non come i Barbari aspettauano, pochi & uigliacchi. Questa fu la prima cosa, che spauentò gli animi de' Francesi, riputandosi a uiltà l'essere assaliti da'nimici. L'altra fu poi il uedere, che i soldati espediti spignendogli addosso prima ch'essi si metteßero in ordinanza, & si diuißero in schiere, gli trauagliauano, & arriuando per forza doue erano raunati i soldati, gli sforzauano a combattere senza ordine alcuno. Et finalmente commandando Camillo, che le sue schiere andaßero tutte a inuestire i nimici, i Francesi alzando le spade con grandissima prestezza gli uennero incontra. Ma i Romani andandogli anch'essi incontra con le loro armi in hasta, & mettendo sotto a' loro colpi le parti ch'erano C ferrate, ueniuano a sostenere il ferro de'nimici, ilquale era tenero, & lungo, & sottile. Per laqual cosa subito le loro spade si piegarono, & rintuzzarono il taglio. Ma gli scudi eßendo forati da quelle armi in hasta furono molto offesi. Per laqual cosa i Barbari trouandosi priuati delle loro proprie armi; si sforzauano di combattere con l'armi de'nimici, & togliele di mano. Perche i Romani ueggendo ch'essi non haueuano armi, gli feriuano con le spade. Eßendosi dunque fatta una crudelissima uccisione di coloro, ch'erano nelle prime file, il resto fuggì sbandato per la campagna (perciochе Camillo haueua preso i poggi) gli alloggiamenti essendo senza guardia alcuna, perche confidandosi nell'audacia loro non gli haueuano fortificati, furono presi senza fatica. Dicesi, che questa battaglia fu fatta il uintesimoterzo anno dopò la presa di Roma. I Romani, che pri D ma haueuano hauuto grã paura de' Barbari, per questa uittoria presero grandissimo animo contra i Francesi; & haueuano già creduto, che essi Romani si fussero saluati per la pestilenza, che trauagliò i Francesi, & per la loro buona fortuna. Et era cosi grande allhora lo spauento, che fu fatta una legge; che i sacerdoti fussero esenti della militia, saluo se non ueniua guerra da' Francesi. Questo fine hebbero dunque i fatti di guerra di Camillo, quando essendo egli in quel lo ufficio, prese senza battaglia la città di Veletri. Rimaneua tuttauia un contrasto a casa, molto maggiore, & piu difficilile de' primi, contra il popolo: ilquale essendo ritornato molto possente dalla uittoria, si sforzaua contra la legge, e il uoler del Senato di eleggere un de' due Consoli del popolo. Ma il Senato non

Rotta & uccisione de' Frãcesi.

Odio del popolo contra Camillo.

non lasciaua, che Camillo deponesse il magistrato, quasi ch'essendo egli Dittatore con maggior auttorità & gandezza fusse per sostenere la signoria de' Senatori. Poiche sedendo Camillo, & rendendo ragione in piazza, il littore per parte de' Tribuni del popolo commandò a Camillo, che lo seguitasse, &, quasi che fusse per menarlo, gli mise le mani addosso, leuossi un grandissimo grido, & romore per piazza; percioche coloro ch'erano intorno a Camillo, ributtarono il littore; e il popolo gridaua; ch'egli pur fusse menato. Perche Camillo, anchorche fusse allhora in grandissimo dubbio & trauaglio, non però depose altrimenti il magistrato; ma menando seco coloro ch'erano in consiglio, andò in Senato, & prima ch'egli incominciasse a parlare, riuolto al Capitolio chiamò in testimonio gli Dei, che mettessero ottimo fine a quella impresa; & se s'acchetaua la discordia ciuile, promise che haurebbe edificato vn tempio alla Concordia. Essendo dunque in Senato molte & diuerse contese, percioche gli animi de' Cittadini erano di uari pareri, tutti finalmente conchiusero d'accordo; che di due Consoli se ne facesse un popolare. Perche facendo ciò intendere il Dittatore al popolo, subito (come era ben honesto) il popolo si riconciliò col Senato, & con molta allegrezza accompagnò a casa Camillo. L'altro dì poi raunatisi insieme, ordinarono, che si facesse il tempio alla Concordia grande, secondo che Camillo hauea uotato, il quale fusse uolto uerso la piazza, & il consiglio. Nelle feste poi, che si chiamano Latine, aggiugnendoui un giorno, ordinarono solennità per quattro giorni; & subito poi uolsero, che i Romani portassero le ghirlande, & facessero sacrificio. Et hauendo ordinato Camillo la elettione de' Consoli, Marco Emilio de' nobili, & Lucio Sestio primo de' popolari, furono eletti Consoli. Si che le cose fatte da Camillo hebbero tal fine. L'anno seguente poi essendo una gran pestilenza in Roma, del popolo morì gran moltitudine, & assaissimi ancora de' principali della città; tra iquali Camillo, ch'era il piu vecchio di tutti gli altri, si morì di morte matura; lasciando a' Romani piu desiderio & dolore, che tutti gli altri, che in quel tempo morirono di peste.

Insolentia & pazzia del popolo contra Camillo.

Magnanimità di Camillo.

Tēpio della Cōcordia fatto edificar da Camillo.

T. Liuio nel lib. 6. della d. j. chiama questi due Cōsoli, L. Emilio Mamerco, & L. Sestio Laterano.

E F G

Il fine della vita di Furio Camillo.

ANNOTATIONI.

CAmillo] Polibio nel principio del primo libro, tratta le cose fatte ne' tempi di Camillo. Vedi la vita di Numa doue si tratta del cognome di Camillo. H

Gli occhi a terra] De portenti auenuti in piu luoghi, ne sono piene le Historie. Vedi ciò che ne dice Plutarco nel fine della vita di Coriolano.

Giorni nefasti] Vedi Plutarco de giorni nefasti nelle questioni. Ne ragiona parimente Macrobio ne Saturnali nel 1. lib.

Vna in Leuttri] La vittoria di Epaminonda Thebano in Leuttri è notissima a ogn'uno. L'altra poi in Gereste contra i Thessali, & Lattamia Capitano è ricordato altroue da Plutarco, il quale dice che hauendo i Thessali occupata la

A *Grecia fino a Thespia furon uinti in una giornata da Beoti, & vi rimase morto Lattamia, il che auuenne innanzi alla pugna della Termopile, ancora che Herodoto asferina questa cosa a Focensi.*

Satrico Colonia.} Cosi si legge in Liuio.

Dopo Roma presa XXIII.} il testo Greco è mendoso, perche dice XII. ma Liuio mette XXIII. & è facil cosa che segua errore in queste note de numeri per la lunghezza del tempo, & per i copiatori che corrompono le scritture.

SOMMARIO

B
DELLA VITA DI PERICLE.

PERICLE Nacque nobilmente, & dalla sua fanciullezza hebbe ottimi precettori nelle discipline; si come fu Damone nella Musica; Zenone nella Fisica, e Anasagora nelle altre parti della Filosofia. Fu bello di persona & di viso, ma hebbe il capo un poco piu lunghetto, che non si richiedeua all'altre parti del corpo. Erano i suoi costumi molto lodeuoli, e honorati, con modestia & grandezza d'animo, che non haueua in se punto di vile, ne d'abietto. Essendo ancora giouane, era molto stimato & temuto dal popolo: ilquale ueggẽdo, ch'egli somigliaua in molte cose Pisistrato tiranno, dubitaua, che ancora egli non aspirasse alla tirannia. Acquistossi grandissima auttorità nella Republica, & con quelle medesime maniere, che l'haueua acquistata, la conseruò, & mantenne ancora. C Oltra di questo, per le cose molto honoratamente fatte da lui, si guadagnò il cognome d'Olimpio. Si riconciliò con Cimone suo grandissimo nimico, hauẽdolo prima ritornato dall'esilio alla patria. Ilquale poi che morì in Cipri, hebbe poi per auuersario nella Republica Thucidide parente di Cimone. Nõ si lasciò mai vincere all'auaritia, anchorch'egli fusse molto massaio, & sapessesi benissimo gouernare nel viuere & nelle spese di casa. Ne' capitanati, & ne' maneggi di guerra, fu molto glorioso & illustre: & fece cose bellissime a conseruatione, & salute della Grecia. Hebbe per moglie Aspasia, dellaquale fu tanto innamorato & guasto, ch'ogni uolta ch'egli vsciua, & ritornaua a casa, sempre l'abbracciaua, & baciaua. Fu soggetto a diuerse calunnie & persecutioni de' suoi nimici, lequali tutte con animo valoroso superò, & vinse. Essendo infermo a morte, & vdendosi lodare da molti amici suoi, D che gli erano intorno al letto, si leuò su; & disse; com'egli nõ meritaua molte lodi da quelle cose, ch'egli hauea fatte col fauor della fortuna; ma si ben per questo, cioè; che niuno Atheniese per rispetto di lui hauea hauuta cagione di vestirsi di bruno.

A

PERICLE.

Questi grandissimo in Athene fu l'anno del mondo 3536. e innanzi a Christo 426. Fauella di costui Giustino. Cominciò la guerra della Morea al suo tempo, laqual durò 27. anni, dellaqual tratta Thucidide & Xenofonte.

CESARE Veggẽdo in Roma alcuni forestieri, huomini ricchi, portare in grẽbo canini & bertuccie, & far lor vezzi, dicesi, ch'egli dimandò; se le dõne loro faceuano figliuoli. Questo fu veramente sauio auiso, & degno di principe, riprendendo l'amore posto alle fere, & l'indulgenza B *verso le bestie, che si deono a gli huomini. Perche dunque i canini, & le bertuccie pare che habbiano in loro un certo che d'ingegno, & d'attentione a imparare, & conoscere le cose, perciò l'animo nostro ragioneuolmente si muoue a riprendere coloro, iquali sprezzando gli studi utili & honorati, si seruono di questo a cose, lequali non meritano d'essere vdite ne vedute da alcuno. Al senso veramente, ilquale si muoue ad ogni oggetto o utile, o disutile ch'e' sia, è forse necessario contemplar ciascuna cosa, che gli occorre, ma a ciascuno (pur ch'e' voglia) naturalmente è concesso vsar la mente & la ragione, & facilmente uoltarsi, e accommodarsi a quel, che gli pare il suo meglio. Et perciò è necessario tener le contemplationi occupate circa le cose mi-* C *gliori, & ciò non solamente per contemplare, ma ancora per riceuere nodrimento da quelle. Percioche, si come a gli occhi conferisce quel colore, la cui gratia pasce & diletta l'aspetto, così bisogna dirizzar l'animo a quegli spettacoli, iquali col lor proprio bene gli danno diletto, & piacere. Tali sono l'opere uirtuose, lequali sol con la uista loro mettono altrui vna certa concorrenza & stimolo a imitare. Ma nell'altre cose, anchorche si marauigli del fatto, non così subito andiamo a essa opera; anzi le piu volte ancora suole il contrario auuenire. Percioche noi ci dilettiamo dell'opera fatta, ma non vi mettiamo già affettione ne amore; si come è ne' soauissimi profumi et nelle porpore: perche noi ci dilettiamo di quelle cose, ma nondimeno habbiamo e i tintori, e i profumieri per Mecanici, & plebei. Onde Antisthene, hauendo udito; che Ismenia era ot-* D *timo sonator di pifferi, sauiamente disse; ma egli è un tristo. che se fusse buom da bene, non sarebbe piffero. Et Filippo hauendo inteso; che suo figliuolo hauea dolcemente cantato in certo luogo, gentilmente lo riprese, dicendogli; come non ti uergogni tu di sapere cantar così bene? che a un Re basta hauere ocio d'udir cantare altrui: & ben cortesia par ch'egli faccia alle Muse, se quando gli altri contendono sopra di queste cose, egli si degna di stargli a uedere. Ma il uoler da se stesso mettersi a operare simili cose vili & abiette, affaticandosi in quelle, facilmente mostrà che non tiene gran cura delle cose honorate. Ne mai giouane alcuno nato nobile, veduta la statua di Gioue, ch'è a Pisa, desiderò per questo d'esser Fidia; o ueduta quella di Giunone in Argo, desiderò d'esser*

Poli-

Bello e prudente detto di Cesare.

Di quãta forza siano l'opere virtuose.

Detto d'Antisthene.

Detto di Filippo ad Alessandro.

Policleto; ne Anacreonte, o Filemone, o Archilocho, anchorche l'opere loro E
grandemente gli fussero piaciute. Percioche non è necessario, benche l'opera
sia bella, o diletti, & che perciò l'artefice sia persona di gran ualore, subito tu
ti metta a lodar l'artefice. Onde quelle cose non danno alcuna vtilità a coloro
che le guardano, ogni uolta ch'essi non si risuegliano a imitarle, ne si muouono a

Forza della virtù.

desiderare di saperle fare. Ma la uirtù è tale, che subito co' suoi honori fatti
dispone gli huomini in modo, che non solamente hanno l'opere in ammiratione,
ma s'infiammano ancora di grandissimo desiderio d'imitare gli auttori di quel-
le. Percioche, ne' beni esteriori desideriamo solo possedere & godere, ma nel-
le uirtù desideriamo ancora i propri fatti. Oltra di ciò, quei beni noi deside-
riamo che ci siano dati da altri, doue questi noi gli uorremmo dare altrui.

Honestà.

Percioche l'honestà subito ci tira & muoue a operare, ne in essa imitatione fà F
buono lo spettatore: ma ueduta ch'è l'opera, fà che si giudichi degna d'esser mes-
sa innanzi a tutte l'altre. Per laqual cosa, a me è paruto ancora di douer met-
termi a scriuere, si come hò cominciato le uite degli huomini illustri, & cosi

Similitudine tra Pericle e Fabio Massimo.

in questo decimo libro hò compreso la vita di Pericle, & di Fabio Massimo,
che fece guerra con Annibale, iquali si come nell'altre virtù furono simili tra
loro, cosi ancora in mansuetudine, ingiustitia, e in patientia a tolerare i moui-
menti del popolo, e in sopportare la insolentia de' compagni, furono utilissimi
alle patrie loro. Et se di ciò uogliamo cercare la uerità, facilmente la potremo

Origine di Pericle.

trouare da quelle cose, che sono scritte di loro. Fu Pericle della tribu de gli
Acamantidi, della corte de Cholargei, & di famiglia & di sangue cosi di pa- G
dre come di madre, molto illustre. Percioche Santippo, quel che vinse i capi-
tani del Re in Micale, hebbe per moglie Agarista della famiglia di Clistene, il-
quale cacciò i figliuoli di Pisistrato, & con animo generoso leuò la tirannide;
fece le leggi ancora, e ottimamente gouernò la Republica, e a concordia riducen

Sogno della madre di Pericle.

dola in saluberrimo stato la pose. Questa donna vna notte sognò di partorire
vn Leone, & pochi giorni dapoi partorì Pericle, assai bello di corpo, ma col ca-
po un poco lunghetto, ilquale non rispondeua troppo bene all'altre parti del
corpo. Et perciò quasi tutte le statue di lui si fanno con la celata in capo, &
ciò, perche gli artefici non uoleuano mostrare quella bruttezza di capo. Et i
Poeti Atheniesi per oltraggiarlo, lo soleuano chiamare σχινοκέφαλον, quasi che

Cratino.

egli hauesse il capo simile alla cipolla squilla. Et Cratino, anch'egli poeta Co-
mico nella fauola, che si chiama i Chironi, ragionando di lui, disse in questo mo- H
do. La discordia e il tempo lungo mescolati insieme, partoriscono un gran tiran-
no, il quale da gli Dei è chiamato κεφαληγερέταν. E un'altra uolta nella Nemesi

Teleclide.

dicendo pur mal di lui; uieni hospitale & buon Gioue. Disse Teleclide anch'e-
gli: ch'essendo Pericle dubbioso & sospeso per la difficultà delle cose, si staua
nella città ebro & col capo pien di uino, et che talhora per essere vbbriaco era

Eupoli.

Damone maestro in Musica di Pericle.

cagion di gran disordine nella città. Et Eupoli nella comedia, intitolata i Popo-
li, domandando di tutti gli oratori, ch'erano tornati dall'Inferno, poiche Peri-
cle fu nominato per l'ultimo, disse; egli ti par bene, perche tu hai recato quel
capo dall'Inferno. Molti dicono; che Pericle hebbe Damone maestro nella

musica,

A musica, il cui nome uogliono che si proferisca con la prima sillaba breue. Aristotele afferma, ch'egli imparò musica da Pitoclide. Ma Damone essendo grandissimo sofista, acciò che non si sapesse sotto nome di musica nascondeua l'arte sua. Costui di continuo era con Pericle, ilquale s'apparecchiaua alle contese ciuili, come maestro. Non potè però nascõdere Damone con la lira, ma come huomo partiale & desideroso di signoreggiare; essendo cacciato fuor della città diede materia a' Poeti Comici. Platone adunque introduce vno, che gli domanda in questo modo. Dimmi dunque, ch'io te ne prego, & desidero molto di saperlo: perciochè secondo che si dice, o Chirone, tu alleuasti Pericle. Fu discepolo ancora, come dice Parmenide, di Zenone Eleate fisico, il quale insegnaua una certa arte di dire, laqual conchiudeua dubbiosamente in cõtradittione, secondo B che dice Timone Fliasio; gran forza è quella di disputare per l'una & l'altra parte, non quella cauillosa di Zenone, ch'ogni cosa riprende. Imparò molto ancora sotto Anasagora Clazomenio, ilquale gl'insegnò magnificentia d'animo, e vna alterezza molto graue ad acquistar riputatione & grandezza appresso il popolo, & grãdemente risuegliò, e infiammò l'animo di lui. Era costui chiamato Mente da gli huomini di quel tẽpo, o per la sua eccellente & singolar prudentia in contemplare & conoscere la natura delle cose; ouero, perch'egli haueа riposto i principij delle cose, non nella fortuna & necessità, ma nella mente secreta & pura da ogni cõmistione, laquale a gli altri misti distribuisce certe particelle eguali: Hauendo hauuto Pericle questo huomo in grandissima ammiratione, & ritrouandosi molto bene ammaestrato in quello altissimo modo di dire C di cose grandi & difficili, fu d'animo non pure altero, & d'oratione sublime, & non punto macchiata di plebea & malitiosa scurrilità, ma hebbe grauità nell'aspetto, maestà nell'andare, & pulitezza nel uestire. Et essendo egli poi molto pacifico & riposato nel suono & nel formar della uoce, e in altre cose tali, marauigliosamente auanzaua ogn'uno. Essendo egli dunque stato tutto un giorno intero oltraggiato & uillaneggiato in piazza di parole da un certo huomo ignorante & mal costumato, non disse mai nulla, ma la notte poi modestamente & riposatamente se n'andò a casa; essendo di continuo seguitato da quel frappatore, ilquale non rifinaua di dirgli tuttauia parole piu aspre, & piu uillane. Ma poi ch'egli fu giunto alla porta de la sua casa, perciochè era gia buio, commandò a un de' suoi seruitori, che pigliasse un lume, & l'accompagnasse a casa. D Nondimeno Ione Poeta dice; che Pericle per usanza era huomo molto superbo & altero nel pratticare & ragionar seco, & che con quella sua alterezza egli haueа mescolato una certa gara & disprezzo de gli altri. Loda poi la piaceuolezza di Cimone in ogni sua attione. Ma lasciamo da parte Ione, il quale vuol; che la uirtù sia piena d'una certa disciplina tragica, & c'habbia in se non sò che di satirico. Ora Zenone conforta coloro, iquali biasimano la grauità & seuerità di Pericle sotto nome di superbia & d'alterezza, che cerchino in qualche modo d'acquistarsi una superbia, come quella di lui; acciochè cõ questa simulatione habbiano ancora certa concorrenza segreta d'imitarlo nelle cose honorate. Ne questi frutti solamente guadagnò Pericle dalla prattica d'Anasagora, ma par che

Parole di Platone

Timone Fliasio.

Anasagora.

Natura di Pericle.

Partenza di Pericle.

Ione Poeta.

Zenone.

Superstitione.

che ancora si liberasse dalla superstitione, laquale nelle cose alte mette paura a coloro che non sanno le cagioni, & circa le cose diuine per l'ignorantia loro gli fà timidi & sbigottiti; le quali quando per ragion naturale son fatte manifeste; si uiene a introdurre una religion sicura, & d'ottima speranza. Dicesi; che fu portato una uolta a Pericle di uilla sua un capo di montone cō un corno solo, & che Lampone indouino hauēdo ueduto il corno sodo & gagliardo, piantato in mezo della fronte, disse; perciòche nella città erano allhora due fattioni, l'una di Thucidide, & l'altra di Pericle; che quella sarebbe rimasa superiore, appresso dellaquale era nato tal segno. Allhora Anasagora aprendo il capo del montone, ritrouò, che il ceruello non era tutto coperto & finito, ma era acuto a guisa d'uno uouo, con la punta uerso quella parte, doue era fitta la radice del corno. Per laqual cosa Anasagora prima fece marauigliare tutti coloro ch'eran quiui, e il medesimo effetto causò Lāpone anch'egli, quādo leuato uia Thucidide tutto il gouerno del popolo uenne alle mani di Pericle. E io son di parere, che il Filosofo, & l'indouino parimente dicessero il uero, perciòche quegli la causa, & questi ottimamente intese la fine. Questi consideraua per quai cagioni, & come ciò fusse nato; & quell'altro prediceua quel che ciò uolea significare. Ma quei che dicono; come trouata l'inuentione della causa, è un leuar uia il segno, non conoscono, ch'insieme con le cose diuine negano ancora l'arte dello indouinare, cioè i fragori de' Dischi, la luce delle fiaccole, l'adombramento del gnomone; ciascuna delle quai cose fu fatta per un certo principio, & cagione di certa cosa. Ma quelle cose, che non appartengono al nostro scriuere, le differiremo in altro tēpo. Pericle adunque, quando egli era giouane, era in gran riuerenza appresso del popolo: perciòche pareua, ch'egli somigliasse molto a Pisistrato tiranno. E i uecchi ancora temeuano la soauità della uoce di lui, & la prestezza della sua lingua per la somiglianza, che haueuano insieme. Et essendo egli ricchissimo, & nobile, & copiosissimo d'amici, temendo di non esser mandato in esilio, non si mise in parte alcuna al gouerno della Republica, anchorche nelle cose di guerra fusse huomo molto ualoroso & prattico. Dopo dunque la morte d'Aristide, & la fuga di Themistocle, stando Cimone quasi sempre lontano dalla patria in militia straniera, Pericle in tal modo si diede al popolo contra la sua natura, laquale non era punto popolare, in cambio de' ricchi, seguendo la parte del uulgo & de' poueri, temendo cioè l'inuidia e'l sospetto di uoler farsi tiranno. Et perch'egli uedeua, che Cimone era molto affettionato alla parte de' grandi, & con gran diligentia era perciò riuerito dalla nobiltà, si ridusse a fauorire il popolo: affine di fortificare lo stato delle cose sue, & per acquistarsi forze & grādezza contra di quello: & subito in quelle cose, ch'appartengono al uiuere, si propose un'altro ordine. Perciòch'egli usaua sola una uia nella città, laquale uà alla piazza al giudicio; & lasciò gli apparati delle cene, & tutti gli altri piaceri & prattiche, ch'egli haueua prima di questa maniera; & di modo, che in così lungo tempo, ch'egli attese alla Republica, che fu però molto, non cenò mai in casa d'amico, se non quando Eurittolemo menò moglie; ch'essendoui stato fino alla colatione, subito si partì. Perciòche la prattica, & l'usanza con gli amici

Capo di Montone con un solo corno.

Arte d'indouinare.

Pericle si diede a fauore del vulgo.

Costume tenuto da lui nel uiuere.

E F G H

ha tal

A ha tal forza, che basta ad abbassare ogni maestà: et difficilmente ancora si può seruare grauità & seuerità in una compagnia. Ma nella uera virtù quelle cose, che molto si ueggono, paiono bellissime a ogniuno: & ne gli huomini buoni & uirtuosi non è cosa, che muoua tanto a marauiglia gli strani, quanto la domestichezza, & l'usar di continouo insieme. Ora temendo egli di non uenire a noia al popolo con la continua sua presenza, metteua tempo in mezo a lasciarsi uedere in publico, non fauellaua d'ogni cosa, ne andaua in consiglio; ma se medesimo, a guisa di galea da Salamina, come dice Critolao, riseruaua a cose grandissime, e a' bisogni d'importantia: l'altre cose faceua egli poi per mezo d'amici, & d'altri oratori, de' quali dicesi; ch' Efialte ne fu uno; il quale leuò la grandezza de gli Areopagiti, & come dice Platone, procacciò una grande sfrenata libertà a' suoi cittadini: per laquale dicono i poeti comici; che'l popolo a guisa d'ebro fece le pazzie, & perciò non uolle ubidire a' magistrati; ma a guisa di caual lo indomito, & sfrenato salto co' denti addosso all' Eubea, & all' isole. Spesse uolte ancora al suo modo di uiuere, & alla grandezza dell'animo aggiunse Anasagora, come un certo instromento edificato a suo proposito, mescolando per modo di dire la disciplina filosofica col liscio dell' arte oratoria. Percioch' egli (come dice quel diuin Platone) s' acquistò dalla Filosofia questa altezza di mente, da ogni parte finita & perfetta, oltra la bontà natural del suo ingegno: & hauēdo egli accompagnata questa commodità con l'arte del dire, auanzò di gran lūga tutti gli altri oratori, & per ciò dicono; ch' egli fu chiamato per sopranome Olimpio. Ancorche molti credano, ch' egli acquistasse quel nome per le fabriche & luoghi publici, dellequali egli ornò la città; & altri uogliano dire; ch' egli fusse così chiamato per una certa terribilità & uigore, ch' egli hebbe nel gonar la Republica, & ne gl' imperij di guerra, & puossi anco credere, ch' egli acquistaße questa riputatione per diuerse sue uirtù. Et che questo nome gli fusse posto per la sua eloquentia, chiaramente si conosce dalle comedie de' poeti del suo tempo: iquali con parole da burla, & parte da uero, hebbero a dire, che quādo egli oraua al popolo, hora mandaua lampi & baleni, hora faceua tuonare, et talhora sulla sua lingua portaua una horribil saetta. Ecci ancora quel bellissimo & arguto motto di Thucidide, figliuolo di Milesio sopra la forza del dire di Pericle. Era Thucidide nobile huomo, il quale fu lungo tempo contrario a Pericle nelle cose della Republica. Costui domandandogli Archidamo Re de Lacedemonij, qual di loro due fusse piu eccellente nella lotta, o Pericle, o egli; rispose, io poi che combattendo l' hò uinto, egli uince difendendosi di non esser caduto, & fà credere anco il contrario a coloro che hanno ueduto. Fu Pericle molto cauto nel dire, & però timidamente andaua a fauellare in publico; di maniera, che quādo egli era p salire in arringo, pregaua gli Dei che non gli lasciassero uscir parola di bocca ignorantemente, ne contra sua uoglia, laquale non fusse a proposito. Onde egli non lasciò scritto niente di suo, fuor che alcuni decreti; & ueramente si troua che i detti suoi son pochi; si come fu quello, quādo egli deliberò, che si spianasse Egina, si come quella ch'era a modo di cispa su gli occhi del porto di Pireo, & onde egli diceua, che uedeua uenire una guerra dal Pe-

Galea da Salamina.

Pericle accōpagnò la Filosofia con l' arte oratoria, onde fu cognominato Olimpio

Thucidide.

Pericle timidamente cominciaua a orare.

lopomeſo addoſſo alla città. Et hauendo egli Sofocle compagno nella pretura' E
Detto di Pericle in materia d'un fanciullo lodatogli da Sofocle.
& eſſendo una uolta nauigati inſieme, uide Sofocle un belliſſimo fanciullo, & lodoglielo, doue Pericle gli diſſe, o Sofocle un pretore, come tu ſei, non ſolamente debbe eſſere honeſto & continente delle mani, ma de gli occhi ancora. Racconta anco Steſimbroto, che lodando Pericle coloro, ch'erano morti in Samo, diſſe, ch'eglino haueuano acquiſtata la immortalità, come gli Dei: pcioche noi nõ ueggiamo gli Dei con gli occhi, ma con quegli honori, che ſon fatti loro, & per quei beni che hanno acquiſtati, giudichiamo che ſiano immortali. Et queſti meriti ancora erano per hauer coloro, iquali erano morti per la patria. Scriue Thucidide hiſtorico una certa Republica di Pericle, laquale in parole era Republica, ma in effetto regno: percioche un ſolo in eſſa hauea il gouerno & principato del tutto. Sono molti altri ancora, che dicono, che egli fu il primo, ilquale auezzò il popolo, doue prima uiueua temperatamente, & ciaſcuno con le ſue fatiche lauoraua la terra, a diſegnare di diuidere le poſſeſſioni, e a diſtribuire i denari publichi, iquali per li ſpettacoli, doue ſi ſpendeuano, ſi chiamauano theorici, e al darſi piacere & bel tempo. Puoſsi uedere da' ſuoi fatti la cagione di queſta mutatione. Percioche da principio, come io diſsi, per riſpetto della gloria di Cimone, ſi sforzaua di pigliare il popolo con uezzi & con luſinghe: ma eſſendo egli inferiore di forze & di ricchezze, con lequali Cimone s'hauea acquiſtato il fauor del popolo, dando egli ogni dì mangiare a quanti biſognoſi erano in Athene, & dando anco ueſtimenti d'uecchi, oltra ch'egli haueua leuate le ſiepi & le chiudende dalle ſue poſſeſsioni, accioche ognun che uoleua poteſſe andare a ſuo piacere a raccoglier de' frutti. Onde Pericle ueggendoſi uinto in queſto, ſi uolſe alla diuiſione delle coſe publiche, perſuadendolo a ciò fare Damonide Ienſe, come ſcriſſe Ariſtotele. Ora hauendoſi egli a un tratto obligato il popolo, facendogli doni, & altri premi & apparati di ſcene ne' theatri, & ne' giudicij, uſaua le forze di eſſo popolo contra il Senato de gli Areopagiti, nel quale egli non haueua parte alcuna; percioch'egli non era ne pretore, ne diuulgator delle leggi eletto a ſorte, ne capitano di guerra. I quai magiſtrati anticamente ſi ſoleuano eleggere a ſorte, & per queſti gli huomini approuati meritauano d'aſcendere nel Senato de gli Areopagiti. Onde Pericle eſſendo gia di molta auttorità appreſſo il popolo, ſolleuando ſeditione uinſe il Senato: & per opera di Efialte fece che al Senato fu leuata la maggior parte de' giudicij, & Cimone come affettionato a' Lacedemoni, & nemico al popolo, fu cacciato in eſiglio; il quale haueua hauuto belliſsime uittorie contra a' Barbari, & haueua arricchita la città di molti denari & ſpoglie de' nimici, ſi come io hò ſcritto nella ſua uita. Tanto era gagliardo & ſicuro Pericle con le forze & col fauor del popolo. In quello eſiglio, ch'eſsi chiamauano Oſtraciſmo, era aſſegnato tempo dieci anni a gli sbanditi. Erano allhora i Lacedemoni come nimici entrati cõ l'eſſercito nel paeſe Tanagrico. Perche uſcendogli incontra gli Atheniesi, Cimone ritornando dall'eſiglio uolle entrare in battaglia fra i ſuoi compatrioti, deſiderando cõ queſta opera purgare la calũnia de' Lacedemoni. Ma gli amici di Pericle cõ furia lo cacciarono come sbãdito. Onde Pericle fu tenuto, che combatteſſe ualoroſamẽte in quella

Republica di Pericle.

Ambicioſa liberalità di Cimone & aſtuto procedere

Cimone cacciato in eſsiglio.

Tẽpo nello Oſtraciſmo aſſegnato a sbanditi.

F G H

A quella battaglia;& che di splendore & di gloria tutti gli altri auanzasse; percioche egli v'arrischiò ancora la persona sua. Tutti gli amici di Cimone morirono in battaglia, i quali Pericle hauea fatti odiare per l'amicitia, che teneuano co' Lacedemoni. Ma gli Atheniesi subito si pentirono di ciò c'haueuano fatto, & cominciarono a desiderar che Cimon tornasse;& erano in grã trauaglio per la rotta, che haueuano hauuta nel paese d'Athene, & parte stauano in gran sospetto di maggior guerra;lequai cose hauendo inteso Pericle, prestamente si diede a mitigar gli animi delle brigate,& egli con un decreto richiamò Cimone. Il quale ritornato fece la pace tra gli Atheniesi, e i Lacedemoni,i quali essendo affettionati suoi,erano contrari a Pericle,e a gli altri fauoriti del popolo. Nõdimeno alcuni dicono,che innanzi che Pericle facesse il decreto del ritorno di Cimone, fece prima segretamente alcune conuentioni con Elpinice sorella di Cimone; che Cimone con dugento naui con titolo di capitan generale fuor della terra nauicasse a dare il guasto al paese del Re, & Pericle rimanesse al gouerno delle cose ciuili. Credesi ancora, che per opera d'Elpinice Pericle rimettesse molto della sua asprezza contra di Cimone,quãdo egli era accusato in querela,doue gli andaua la vita. Percioche Pericle anch'egli era un di quegli,che per commissione della plebe accusauano Cimone. Essendo dunque andata Elpinice a pregarlo,esso ridendo le disse;Elpinice,tu sei troppo uecchia da poter finire si gran cosa:nondimeno accettando i preghi suoi rifiutata l'accusa, si partì, mostrando manco odio a Cimone,che tutti gli altri accusatori. Come crederemo noi dunque a Idomeneo,che accusa Pericle,& dice;come con tradimenti & inganni egli uccise Efialte amico suo, & della medesima fattione nel gouerno della Republica, per sospetto e inuidia della gloria di lui? Io non sò, doue egli s'habbia raccolto questa sua colera, ch'e' gli mette sopra, ilquale meritò forse riprensione in qualche cosa:nondimeno par che sia poco da credere; che huomo d'animo grande & generoso,facesse cosi grande,& crudel ribalderia. Essendo adunque Efialte spauentoso a coloro che fauoriuano il principato de' pochi nella Republica, & troppo rigido in riferire, & accusare i delitti di coloro, che hauessero offeso la plebe,i suoi nimici secretamẽte lo fecero amazzare da Aristodico Tanagrico, come afferma Aristotele. Et Cimone si morì capitan generale in Cipri. E i primi della terra ueggendo, che Pericle auanzaua di grandezza tutti gli altri Cittadini, & uolendogli opporre qualche grande huomo della fattion contraria, ilquale tenesse bassa cotanta sua licentia, accioch'egli nõ rimanesse solo affatto padrone di quello stato;ordinarono che Thucidide della tribu Alopecia,parente di Cimone, s'opponesse a Pericle: ilquale come che fusse inferiore di grã lunga a Cimone nella gloria di guerra,ma nelle cose ciuili molto superiore pratticando molto spesso la città,& spesse uolte ancora uenẽdo a contendere con Pericle in arringo;prestamente leuò su un'altra fattione possente a fargli cõtrasto.Percioch'egli non lasciò che gli huomini nobili et ricchi fussero dispersi tra la plebe,come erano per innanzi quasi spogliati della dignità loro,ma gli separò dalla plebe, & gli ridusse da parte in un corpo, accioche la potenza loro congiunta insieme, & posta quasi a bilancio,fusse di rilieuo cõtra

Cimone richiamato.

Elpinice, sorella di Pericle.

Idomeneo Scrittore. Efialte.

Morte di Cimone.

Pericle inferiore a Cimone nellã cose di guerra.

A pasciuta. Percioche coloro ch'erano giouani, & gagliardi, s'acquistauano facoltà per la militia. Ma uolendo egli che il vulgo ignobile guadagnasse anch'egli, non però che guadagnasse per ocio & per infingardaggine, lo ridusse a uoler far cose grandi, e artificiose, lequali haueuano bisogno di molto tempo, & di molta fatica; acciochè coloro ancora, i quali rimaneuano a casa, in qualche modo partecipassero, & fussero aiutati de' beni publichi, quanto coloro che nauigauano, o steuano in presidio, o erano alla guerra. Perche doue era legname, pietre, rame, auorio, oro, ebano, & cipresso, quiui erano anco gli artefici che maneggiano e adoperano queste cose, architetti, scultori, fabri, scarpellini, tentori, orefici, pittori, ricamatori, torniai, figli, & facchini, mercatanti, marinari, & nocchieri, & piloti, quanto spetta all'arte marinaresca. Quanto appartiene in terra,

Artigiani di diuerse sorti

B coloro che fanno i carri, quei che alleuano i caualli al giogo, carrettieri, funaiuoli, calzolai, statuari, & maestri di getto. Et ciascuna arte, si come il capitano hà il proprio essercito, haueua un vulgo raccolto insieme d'huomini seruili e idioti, della cui persona si ualeua, come d'instromento a farsi seruire. Diuisero adunque l'utilità & gli artefici, & sparsero in ogni età e ordine la facultà, e il modo di guadagnare. Ora crescendo l'opere, e a poco a poco alzandosi in grandezza, & facendosi tuttauia piu uaghe & piu belle, doue non era niuno, che le potesse imitare; perciohe gli artefici istessi con l'artificio, & ingegno faceuano a gara per illustrar l'arti; marauigliosa prestezza si usaua in conducerle a fine. Perche quelle cose, lequali a una a una pareua ch'a fatica si potessero fornire in molte età & successioni, hebbero tutte fine in tanto tempo, quanto Pericle

C hebbe il gouerno della Republica. E in quel tempo uantandosi Agatarcho pittore di prestezza & di facilità in dipingere gli animali, dicesi; che Zeusi hebbe a dire; e io mi uanto di saperli fare in lungo spatio di tempo. Percioche in fare alcuna cosa la prontezza & prestezza non può dare stabil grauità ne bellezza esquisita alle cose: ma il tempo speso nella opera insieme con la fatica, dà forza all'opera di potersi conseruare, & perpetuare. Onde l'opere di Pericle molto piu marauigliose sono, ch'essendosi così tosto fatte, haueuano a durar tanto tempo. Percioche ciascuna d'esse & di uaghezza, et di bellezza era antica fin da principio, et di vigore insino a questa età nuoua, et fresca. Et così in esse ogni giorno fiorisce qualche nouità, laqual conserua l'aspetto loro intatto, e inuiolato dall'antichità, non altrimenti che se tali opere da un certo perpetuo

Agatarcho pittore, e detto di Zeusi.

D spirto et animo posto in loro fussero nodrite, et mantenute. A disporre, e ordinar tutte queste cose v'interuenne sempre Fidia, anchorch'elle fussero d'altri nobili artefici. Percioche Callicrate, e Ittino furono quegli, che edificarono, quel luogo, che si chiama ἑκατόμπεδον παρθενῶνα: in Latino si potrebbe chiamare, il tempio della Vergine, grande per ogni uerso cento piedi. Et nel tempio Eleusino, ch'essi chiamano τελεστήριον, Chorebo ui fece i fondamenti, et ui mise anco le colonne da basso, et l'accompagnò co' capitelli: dopo la morte delquale Metagene Oxipetio v'aggiunse il procinto, et le colonne di sopra. Xenocle Cholargeo fece in cima allo androne. Et Callicrate prese sopra di se a fare il muro lungo, delquale Socrate dice hauere udito fauellare, quando Pericle di ciò

Fidia. Calicrate & Ittino.

proponea al popolo. Ma Cratino dice male di questa opera, come tarda & len- E
tamente finita: dicendo in questo modo. Egli è gia un pezzo, che Pericle hà co-
Theatro, o- minciato a edificar di parole, ma co' fatti non v'hà messo anchor mano. Dicesi
uer'Odeo da' ancora, che Pericle fu capo & auttore, che s'edificò l'Odeo dalla bãda di den-
Greci detto, tro ornato di molte sedie & colonne, & col tetto chinato & basso, & fatto so-
ὀρχήστρα. lo con un colmo: & vogliono, che ciò fusse imagine del tabernacolo reale. Et per
Giuoco di questo Cratino nella comedia intitolata i Thraci, motteggia contra Pericle, di-
Musica. cendo; ecco questo Schinocefalo Pericle che se ne uien via, col theatro in capo,
poi ch'egli hà passato l'Ostracismo. Mosso ancora da ambitione ordinò; che nel
le feste Panathenee si celebrasse un giuoco di musica. Et essendo fatto giudice a
dare i primi, ordinò come, & quando si douesse sonare i pifferi, & cantare &
sonar la cethera. Faceuansi allhora & d altri tempi ancora spettacoli di musi- F
ca nell'Odeo. Ma l'entrata della rocca fu edificata in termine di cinque anni
Caso auuenuto nel fabricar del tẽpio. sotto la cura di Mnesicle architetto. Ora un mirabil caso, ilquale auenne circa
quella fabrica, mostrò, che Minerua non era mai per allontanarsi da quella, ma
sempre haurebbe aiutato tale opera. Percioche essendo vn de' muratori, il-
quale era prontissimo e huomo di grandissima fatica, caduto da alto, & perciò
sentendosi malissimo, che i Medici l'haueuano sfidato; a Pericle che di ciò molto
si dolena, apparue Minerua in sogno, & gli mostrò il modo di guarirlo; ilquale
essendosi messo in atto, quel muratore in poco spatio di tẽpo ritornò sano, come
prima. Per questa cagione pose una statua di Minerua Higia, cioè salutifera
nella rocca appresso all'altare, secondo che si dice, come gia v'era stata prima. Et G
Statua di Fidia. Fidia fece una statua picciola d'oro della Dea, & v'intagliò il nome suo nella
colonna. Percioche quasi ogni cosa si faceua con suo consiglio, & come hò det-
to, per rispetto dell'amicitia di Pericle; egli fu posto sopra tutti questi artefici.
Et ciò acquistò inuidia all'uno di loro, & dell'altro diede materia a' Poeti Co-
mici di dir male; che le donne libere, quando elle andauano all'opera, erano rac-
cettate da Fidia, & poi adoperate da Pericle. E i Comici quindi pigliando ar-
gomento, dissero gran male della lasciuia & dishonestà di lui; apponendo infa-
mia alla moglie di Menippo, ilquale era amico di Pericle, & era il primo huo-
mo d'auttorità dopo lui. Et cõtra Pirilampo nell'alleuar de gli uccelli, ilquale
Pirilampo. essendo amico di Pericle, fu incolpato, ch'egli haueua messo i pauoni sotto le don-
ne, con lequali Pericle era per pigliarsi piacere. Ma chi si marauiglierà, che gli
huomini satirici, e auezzi a dir mal delle persone, spinti da inuidia, come da un H
Stesimbroto Thasio. certo pessimo spirito, dicano tuttauia mal de migliori; poi che Stesimbroto Tha-
sio non si uergognò d'apporre una abbomineuole & fauolosa ribalderia cõtra
Pericle nella moglie del figliuolo? Cosi par cosa molto difficile & faticosa poter
trouare il uero nell historia: percioche coloro che uengono dopo, hanno da cer-
care la cognitione delle cose dalle memorie antiche, et coloro che sono stati pre-
senti, & hanno ueduto far le cose, parte per odio e inuidia, & parte per gr[...]e
Risposta di Pericle a Thucidide. adulatione, corrompono & guastano il uero. Ora gridando gli orat[...], iquali
erano della setta di Thucidide, & dicendo; che Pericle ma[...]aua male i denari
& l'entrate, domandò il popolo in publico consiglio, se gli pareua, ch'egli ha-
uesse

A uesse speso molto: & egli rispondendo; assaissimo, disse; sia dunque speso a mio cõto, & non a uostro, & lasciate, ch'io ui ponga il mio nome. Dicendo questo Pericle, o che si marauigliassero della grandezza dell'animo suo, o che pur contendessero della gloria dell'opere, non uollero che ciò si facesse, commãdandogli; ch'egli facesse la spesa di publico, senza alcun risparmio. Alla fine uenuto a cõtesa con Thucidide sopra l'esilio di dieci anni, lo cacciò fuora, & mise sottosopra la fattion contraria. Leuata dunque in tutto la discordia, & ridotta la città in pace, & poi ch'egli hebbe preso sopra di se Athene, & accommodato, & fortificato lo stato de gli Atheniesi, i tributi, gli esserciti, le galee, l'isole, tutte le facende del Mare, & raccolto insieme molte forze così di Grecia, come di Barbari, & l'imperio delle nationi suddite, essendo ancora d'ogni parte fornito & sicuro

B d'amicitie di Re, & di leghe di principi; non era più come prima piaceuole, e humano uerso il popolo; ne facilmente concedeua & allargaua il freno a' desiderij & a gli appetiti del popolo; ma da quello dissoluto & licentioso modo di gouernar la Republica, come da una fiorita & molle harmonia, ridusse nella città uno ottimo & real modo di gouerno, & quello honoratamente & lodeuolmente mantenne. Et sopra tutto insegnando & persuadẽdo guidaua il popolo: & talhora contra sua uoglia procuraua l'util publico, imitando in ciò l'usanza de' Medici, iquali nelle uarie & lunghe infermità porgono talhora per guarirle alcuni accorti piaceri, e alcuna uolta u'adoprano rimedi gagliardi, & mordenti. Percioche Pericle, huomo sopra tutto nato a trattare quei uitij, iquali d'ogni sorte è uerisimile, che si trouino in una moltitudine d'huomini, che si possegga

Mutation di Pericle secondo la fortuna

C tanta signoria; sopra tutto con isperientia, & cõ paura, quasi con alcune regole, & freni, reprimendo il popolo, quando esso s'alzaua sopra di lui, & per lo contrario rileuandolo su, quando egli infieuoliua, & cadeua, mostrò uerissimo quel detto di Platone; che l'eloquentia è signora de gli animi delle persone, & ch'ella gli muoue come, & doue più le aggrada: & che la sua grandissima forza cõsiste nel conoscere i costumi & gli affetti, iquali sono a guisa di certi accenti i & voci dell'animo, che hanno bisogno d'un polso, & d'una consonantia soaue. La cagione di ciò è non la nuda oratione, ma, come dice Thucidide, la dignità della uita, e una honorata riputatione d'innocentia & d'astinentia, con lequali egli ampliò la città, et la ridusse quasi al colmo di ricchezze, & di grandezza. Il quale essendo superiore di forze a molti Re & Signori, quel che sogliono fa-

Detto di Platone circa l'eloquenza.

D re alcuni per cagione de' loro figliuoli, non accrebbe pure una dramma il patrimonio, che gli lasciò il padre. Mostra chiaramente Thucidide la grandezza sua, e i Poeti Comici uituperosamente ne fauellano; iquali chiamano gli amici suoi nuoui figliuoli di Pisistrato. Et fingono, ch'egli giurasse, che non uscirebbe la tirannia, percioche pareua che fusse in lui una certa eccellentia & grãdezza sopra lo stato popolare. Dice Teleclide; come gli Atheniesi gli haueuano dato nelle mani i tributi della città, & le città istesse ancora, che le potesse edificare, & ruinare; parte faceua lor le mura di pietre, et parte le gettaua a terra; e in somma gli haueua conceduto, che gouernasse et disponesse a suo modo le conuentioni, le ricchezze, lo stato, et le facultà. Et ciò non fu per un

Diuerse e cõtrarie operationi di Pericle.

tempo solo, ma per quaranta anni continui nelle fattioni di Efialte, Leocrate, Mironide, Cimone, Tolmida, & Thucidide, egli signoreggiò Athene. Dopò la sciagura, & fuga di Thucidide egli gouernò lo stato niente manco di quindici anni. Et hauendo egli il magistrato & la dignità de gli imperij, che si rafferma-no ogni anno, non si lasciò mai corrrompere per denari; ancorch'egli fusse uolto al guadagno, anzi che nò; ma le paterne ricchezze, lequali egli con giusto titolo possedeua, per non perderle in ocio, e in dapocaggine, ne potendo anco cauarsene molto frutto per essere occupato d'intorno ad altri negotij, le dispose a tal segno di gouerno familiare, che a lui ageuolissimo & diligentissimo pareua. Percioche egli uendeua a un tratto tutti i frutti dell'anno, poi di per dì comperaua in piazza le cose necessarie al uiuere; la onde egli non era molto amoreuole uerso i figliuoli suoi, iquali erano hoggimai grandi, ne sontuoso ancora uerso la moglie. Per laqual cosa egli fu grandemente biasimato di questo modo di spendere alla giornata diligentissimamente raccolto, perche in cosi ricca & gran casa nõ n'auanzaua nulla, ma tutta la spesa & tutta l'entrata era ridotta a numero, & misura. Ora colui, che haueua preso sopra di se tutta questa diligentia, era vn seruidor suo, chiamato Euangelo, molto da bene, & maßaio, & tanto bene accommodato all'animo di Pericle; ch'altri meglio di lui non v'era per hauere il gouerno di casa. Laqual cosa era contraria molto alla filosofia d'Anasagora: percioche egli non curò punto le cose famigliari, ma lasciò ire le sue possessioni sode, e incolte da pascerui il bestiame, preso da magnificenza d'animo, & da certo furor diuino. Perche il medesimo modo di uiuere non hanno il Filosofo contemplatiuo, e il ciuile; che l'uno, senza instrumento alcuno & materia esteriore, alza la mente a inuestigare & conoscere bellissime cose: ma l'altro, il quale accommoda la uirtù sua all'utilità de gli huomini del mondo, bisogna che habbia consideratione & rispetto non solamente alla necessità sua, ma ancora alla commodità & al bisogno de gli altri: laqual cosa fece Pericle; che molti poueri con le sue ricchezze sostenne. Dicesi ancora; che attendendo Pericle alle sue facende, & perciò poco, ò nulla d'altri curando, gli fu fatto intendere, che Anasagora, posto da parte tutti gli altri pensieri, essendo hoggimai decrepito, haueua deliberato in ogni modo di uolersi lasciar morir di fame; perche subito Pericle sbigottito corse a trouarlo, & oltra i preghi u'adoperò di molte lagrime ancora, per leuarlo di cosi fiero proponimento, & cio piu tosto per interesse suo, che per cagion di lui; percioche egli haurebbe perduto vn grande amico, & partecipe di tutti i suoi consigli. Doue Anasagora, che gia daua i tratti, & boccheggiaua, disse; o Pericle, anco coloro, che hanno bisogno della lucerna, ui mettono su dell'olio. Ma poiche i Lacedemoni incominciarono hauer per male, che lo stato de gli Atheniesi andasse crescendo, Pericle solleuaua gli animi del popolo, & gl'inalzaua a cose grandi; & ordinò ancora, che tutte le città cosi grandi, come piccole, mandassero loro huomini in Athene, a un ragionamento publico, doue s'haueua a far consiglio sopra i tempi della Grecia abbruciati da' Barbari, & de' sacrificij, che s'erano promessi di fare, & non s'erano ancora sodisfatti a gli Dei, in quel tempo, che si fecero guerra co' Barbari. Et oltra di questo, acciochè con-

Modo di spẽdere del detto biasimato

Differenza nel modo del uiuere tra il Filosofo contemplatiuo e il ciuile.

Pietà di Pericle uerso Anasagora.

Pericle sollenator del popolo.

A consermata la pace di comun consentimento, il mare fusse sicuro per ogniuno a nauicare, per questo effetto furono mandati uenti huomini, iquali haueuano passati tutti i cinquanta anni; cinque de' quali andarono a chiamare gl' Ionici, e i Dorici, iquali habitauano in Asia, & c habitauano nell'isole fino a Lesbo & Rhodo; & altrettanti, che portaßero l'ambasciata per la Thracia & l' Hellesponto, fino à Bizantio. Cinque altri dopò questi furono mandati in Beotia, in Focide, & nel Peloponneso, & quindi per lo paese de' Locri in terra ferma uicina, in Acarnania e in Ambracia: gli altri se n'andarono per la Eubea a gl'Etei, al golfo di Malea, a Ftioti, a gli Achiui, e a popoli della Thessalia, persuadendogli a douer uenire in Athene, e interuenire a' consigli, che s' haueuano a fare, per pacificare & rinouare lo stato di tutta la Grecia. Ma non si fece nulla, ne le città
B si raunarono altrimenti insieme; perche i Lacedemoni, secondo che si dice, furono quegli che impedirono questo disegno, essendosi scoperti i primi trattati di ciò nel Pelopponeso. Questo hò voluto dire, per mostrare la prudētia & magnanimità di lui. Ma ne gl' imperij militari, & ne' maneggi della guerra, fu la sua gloria molto illustre, percioch' egli non si metteua molto uolentieri a pericolo delle battaglie troppo dubbiose; ne anco amò, ne si prese a imitare quei capitani, iquali erano famosi, & celebrati da ogniuno per entrar ne' pericoli; perche egli ogni giorno diceua a' cittadini, che quanto spettaua a lui, egli non gli haurebbe mai menati a far morire. Veggendo egli dunque, che Tolmide figliuolo di Tolmeo, per la buona sorte, ch'egli haueua già hauuta, & per li grandi honori, che egli s' haueua acquistati nelle cose della guerra, senza hauere alcuna occasione
C ne commodità di tempo, si metteua in punto per assaltar la Beotia, & confortaua ancho i giouani piu valorosi, & piu desiderosi di lode, che uolentieri andaßero con essolui a quella impresa; & ch' egli haueua gia messe in ordine cinque mila persone per questo effetto; andò in publico consiglio, sforzandosi di persuadergli, & leuargli da tale impresa: & soggiugnendo diceua loro; quando uoi siate pur risoluti di nō uolere ubidire a Pericle, contentateui almeno d'aspettare il tempo, ilquale è quel che dà i consigli sauissimi. Ora dicendo egli queste cose, poco fu creduto; ma non andarono molti giorni, che uenne una nuoua nella città; come Tolmide era stato rotto & tagliato a pezzi in battaglia a Coronea, & molti ualent' huomini erano morti con essolui in quella rotta. Laqual cosa acquistò a Pericle gran gloria & beniuolenza, come a huomo sauio ch' egli era, il-
D quale haueua cara la salute de' cittadini. Trà suoi fatti di guerra quello sopra tutti gli altri è lodato, quando egli saluò i Greci, c' habitauano in Cherroneso. Perciocbe non solamente egli confermò gli animi delle città, hauendo menati ad habitar quiui mille Atheniesi, ma fortificando ancora l'Istmo tra due mari con argini, & con palificate, impedì le correrie de' Thraci, iquali trauagliauano ogni dì il Cherroneso: & oltra ciò assicurò tutto quel paese da una graue & continua guerra, ch'a tutte l' hore lo teneua in sospetto, per la uicinanza de' Barbari, che assassinauano ogniuno. In questo ancora fu molto commendato & lodato dalle nationi straniere, ch' egli haueua nauicato intorno il Pelopponeso, da Pagi, laquale è città di Megara, con cento galee. Perciocbe non solamente

Huomini mādati in diuersi luoghi.

Pericle glorioso ne maneggi di guerra.

Fatti di Pericle.

egli

A l'essercito de' nimici era entrato nel paese d'Athene, sotto la guida di Plistonat
te Re de' Lacedemoni: Pericle con gran prestezza ridusse l'essercito alla guerra.
Attica, ma non uolle gia uenire a giornata, essendoui sfidato da molti & ualoro-
si nimici. Et ueggendo, come Plistonatte, per esser molto giouane, era gouerna- Cleandride.
to per consiglio di Cleandride, il quale per la sua poca età gli Efori gli haueuano
dato per compagnia nell'Imperio, si mise a corromperlo con denari; et cosi presta
mente hauendogli fatto vn ricchissimo dono, fece in modo, ch'egli menò uia i ni
mici giù del paese d'Athene. Ora partito che fu l'essercito, & sparso per le cit-
tà, i Lacedemoni grauemente adirati con esso lui, punirono il Re in denari; iquali
non potendo egli pagare, perch'erano troppo gran somma, si partì da Lacedemo
ne. Et Cleandride, fuggendo hebbe bando della testa. Costui fu padre di Gilippo,
B il quale uinse in Sicilia gli Atheniesi in battaglia: doue parue che la natura met-
tesse in loro un certo uitio per heredità, che fu desiderio di guadagno, per lo qua
le essendo anch'egli uituperosamente colto in frode, fu cacciato di Sparta, come
hò scritto nella uita di Lisandro. Ora Pericle nel render conto dell'impresa ha-
uendo fatto intendere; come s'erano spesi dieci talenti per un certo necessario bi
sogno, il popolo l'approuò come drittamente fatto & per utilità publica; ne fu
molto sollecito in uoler minutamente ricercare una cosa oscura. Scriuono al- Theofrasto Filosofo.
cuni, fra i quali è Theofrasto filosofo; che Pericle soleua mandare ogni anno die- Del talento
ci talenti a Sparta, co' quali subornando egli i primi della città, teneua sopita la uedi di sopra.
guerra; non che per questo egli comperasse la pace, ma il tempo, onde piu gagliar
damente potesse, hauendo accommodate le cose sue, mettersi a far guerra. Dop-
C po questo subito riuoltandosi contra coloro che s'erano ribellati, & essendo ito
in Eubea con cinquanta naui, & con cinque mila soldati, riduse le città sotto il
suo Imperio. De' Calcidesi cacciò quei che si chiamano Hippoboti, iquali erano
huomini ricchi, & molto stimati. Et hauendo cacciati tutti gli Hestiesi del
paese, ui mandò una colonia d'Atheniesi. Con costoro si portò egli seuerissima-
mente, perche hauendo eglino preso una naue Atheniese, tagliarono a pezzi quā
ti huomini u'erano sopra. Hauendo poi fatto tregua per trenta anni co' Lace-
demoni, deliberossi di nauicare in Samo, essendosi incolpati i Samij; che per esse-
re stato lor commandato, che non facessero guerra a' Milesij, non haueuano uo-
luto ubidire. Ma perche si dice; che Pericle fece guerra contra i Samij per piace-
re ad Aspasia, parmi tempo, ch'io dica alcuna cosa di lei; quale artificio, o qual Aspasia.
D forza fosse in lei cosi grande, ch'ella potesse allacciare i principi della città, &
essere tanto lodata da' Filosofi. Perciocheе in questo s'accorda ogniuno, ch'ella
fusse di natione Milesia, & figliuola d'Asiocho. Dicesi di lei, ch'ad imitatione di
una certa Targelia, laquale fu una dell'antiche bagascie, malitiosamente & con
lusinghe s'acquistò l'amore di grandissimi huomini. Fu questa Targelia donna
bellissima, & molto gratiosa nella dolcezza del fauellar suo. Ella compiacque
della sua persona a molti Greci: & di tutti coloro c'hebbero a far seco, acquistò Targelia dõna bellissima
gli animi alla diuotione del Re di Media; dou'ella fidatasi nelle ricchezze loro,
sparse p il paese alcuni semi della amicitia di Media. Alcuni dicono; che Aspasia
fu per la sua sapientia & ciuil disciplina tanto honorata da Pericle: perciochе

Socrate

Socrate anch'egli co' suoi discepoli andaua talhora a uisitarla. Et bench'ella E fusse di vita poco honesta, nondimeno i suoi famigliari le dauano a' insegnare e ammaestrar le loro donne: percioch'ella alleuaua appresso di se alcune fanciulle, a dishonesto guadagno. Dice Eschine; che Lisicle mercatante di pecore, & persona di oscura & uilissima conditione, s'acquistò grandissima riputatione fra tutti gli Atheniesi, perche doppo la morte di Pericle hebbe prattica con esso lei. Et nel dialogo di Platone intitolato Menexeno, come che molte cose ui siano scritte per burla, questo nondimeno c'è dentro di uero; che questa donna per l'artificio della sua eloquentia s'acquistò l'amicitia di molti Atheniesi. Vedesi dunque che questa prattica di Pericle con Aspasia fu piu tosto per conto d'amore, che per altro. Percioch'egli haueа per moglie una parente di lui, laquale era stata prima moglie d'Hipponico, di cui nacque quel Callia, che fu tanto ricco; & F hebbe di Pericle Santippo & Paralo. Ma non si confacendo punto insieme l'un con l'altro, esso molto uolentieri la maritò a un'altro; et egli prese per moglie poi Aspasia, allaquale uolle grandissimo bene. Percioche e all'uscire, e al tornare ch'egli faceua a casa, per quel che si dice, l'abbracciaua sempre & baciaua: & da' poeti Comici era chiamata, quando Onfale nuoua, quando Deianira, & quando Giunone. Ma Cratino publicamente la chiamò bagascia, con questi versi;

Eschine.

Santippo.

Versi di Cratino.

,, Giunon si partorisce, & la sfacciata
,, Aspasia, insolentissima bagascia.

Figliuolo bastardo hauuto da l'Aspasia.

Credesi anchor per molti; ch'egli hauesse di lei un figliuol bastardo, del quale lo introduce Eupoli domandare nella comedia intitolata i Popolari, in questa forma; Dimmi: se il mio bastardo è uiuo anchora? & Mironide risponde; & G già fu per innanzi marito, ma hora hà paura della bagascia. Et cosi dicono; che Aspasia fu tanto gloriosa & illustre, che Ciro, il quale faceua guerra col Re per l'Imperio de' Persi, chiamò Aspasia una delle sue carissime concubine, essendo ella per innanzi chiamata per sopranome Miltò. Era costei di natione Focese, & figliuola d'Hermotino, laquale, morto che fu Ciro in battaglia; fu menata al Re prigionera, dou'ella s'acquistò molta gratia appresso di lui. Ora sarebbe forse stato contra l'humanità, l'hauer taciute & lasciate da parte queste cose, lequali per carestia di scrittori s'erano gia dimenticate. Quanto alla guerra, che fu fatta contra i Samij, dicesi; come tutto ciò si fece per un decreto di Pericle a instantia d'Aspasia, per beneficio, & commodo de' Milesij. Percioche le città faceuano guerra insieme per Priena. Doue essendo rimasi uittoriosi i Samij, non uollero altrimenti ubidire a gli Atheniesi; i quali gli commandauano, che si rimanessero di far guerra, & la rimettessero in loro. Essendo dunque H Pericle ito quiui, leuò uia il principato di pochi, i quali gouernauano lo stato de' Samij, hauendo presi per istatichi cinquanta de' primi huomini della città, e altrettanti fanciulli, che esso mandò in Lenno. Dicesi, che ciascuno degli statichi uolle pagare un talento per la sua persona, & di molte altre anchora prometteuano coloro che non uoleuano, che lo stato si riducesse nelle mani del popolo. Et Pissuthne Persiano per l'amore, ch'egli portaua a' Samij, scrisse in fauor loro, & promise dieci mila ducati a Pericle, pregandolo, ch'egli uolesse perdonare

Cagione che mosse Pericle alla guerra cō tra' Samij.

Pissuthne Persiano.

A donare alla città, dou'egli non gli uolle accettare altrimenti; ma, come egli haueua prima deliberato, così accommodò le cose di Samo; e, ordinato ch'egli hebbe lo stato popolare, se ne andò in Athene. Ma essi subito si ribellarono, & hauendo segretamente rihauuti gli statichi per mezo di Pissuthne, s'apparecchiauano alla guerra; per laqual cosa Pericle ueggendo ch'essi non uoleuano starsi in riposo, ne ancho haueuano paura di lui, ma piu tosto hauendo preso animo, s'erano messi ordine per far battaglia nauale, andò contra di loro con l'armata. Essendosi dunque attaccata una terribil battaglia circa l'Isola, che si chiama Tragia, Pericle vincitore, hauendo rotti i nimici, con quarantaquattro naui, mise in rotta settanta naui de' nimici, in uenti dellequali u'erano soldati; e in quella uittoria & persecutione hauendo preso il porto, assediò i Samij. Iquali B non s'erano però perduti tanto d'animo, che non hauessero ardimento talhora d'uscire fuor della città, & combattere co' nimici innanzi alle mura. Ma essendo uenuta da Athene una maggiore armata, & serrati d'ogni parte i Samij, Pericle tolte con essolui sessanta galee, se n'andò uerso l'Occeano, come dicono alcuni, per andare a combattere con le naui di Fenicia, lequali veniuano a soccorrer Samo: con lequali egli haueua in animo di uoler uenire alle mani piu lontano, ch'egli poteua, dall'Isola: ma, come afferma Stesimbroto, egli uolle nauicare in Cipro: laqual cosa non è molto da credere. Ma con qual disegno egli ciò si facesse, la cosa non gli riuscì molto; com'egli haurebbe uoluto. Perche essendosi egli messo in uiaggio, Melisso figliuolo d'Ithagene filosofo, & Capitan generale di Samo, sprezzando il picciol numero delle naui Atheniesi, & l'ignoranza de' C Capitani persuase a' suoi che assaltassero gli Atheniesi. Attaccando dunque la battaglia, i Samij hebbero vittoria: iquali hauendo presi molti Atheniesi, & guaste parecchie naui, furono signori del Mare, & portarono dentro le cose necessarie alla guerra, lequali prima mancauano loro. Dice Aristotele anchora; che Pericle fu la prima uolta uinto in battaglia nauale da Melisso. I Samij usando villania a' prigioni Atheniesi, stamparono loro una ciuetta nella fronte; perche gli Atheniesi anch'eglino haueuano prima stampato a' prigioni Samij una Samena; questa Samena è una certa foggia di naue, mediocremente lunga, ma molto incauata, & fatta in modo di uentre, per ch'ella possa uelocemente scorrere il Mare, & dar uolta: così chiamata, perche Policrate tiranno fu il primo, che la trouò, & fece fare in Samo. Dicesi; ch'Aristofane uolle intendere D di queste bollature quando egli disse: Quanto il popolo di Samo è letterato? Pericle dunque subito ch'egli hebbe nuoua della rotta, che hauea h[illegible]unta l'essercito, uenne in fretta a dargli soccorso, & rotto ch'egli hebbe Melisso, ilquale ualorosamente combatteua, & messolo in fuga, circondò i nimici con vno argine intero, percioche egli hauea deliberato fra se medesimo, superando il nimico, piu tosto con ispesa, & con tempo, che con sangue hauere in quel modo uittoria della Città. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, come egli Atheniesi, cui troppo increscea di perder tempo, haueuano in animo di uenire a battaglia; & ch'esso difficilmente gli poteua tenere, che non combattessero, diuise l'essercito in otto parti, trasse le sorti, & a coloro che toccò la faua bianca, ordinò ch'attendessero a

Vittoria di Pericle.

Samij uittoriosi.

Pericle la prima uolta uinto in battaglia da Melisso.

Samena sorti di naue.

mangiare & a posarsi, mentre che gli altri combatteuano. Onde auenne poi che quando altri attendeua a darsi piacere, & bel tempo, usaua di chiamare quel dì bianco per amore della faua bianca. Ma Euforione dice, che Pericle adoperò alcune macchine, pigliando un nuouo modo, essendoui presente Artemone fabro, il quale essendo zoppo, & perciò facendosi portare in lettica doue era bisogno, fu per questo chiamato Perisoreto, ilche vuol dire portato attorno. Questo dunque consuta Heraclide Pontico, per li poemi d'Anacreonte, ne' quali Artemone è chiamato Perisoreto, molti secoli innanzi, che si facesse questa guerra contra i Samij. Dice anchora, ch'Artemone fu persona dilicata & molle, & sbigottito & pauroso lungo tempo stette in casa, facendosi tenere da due serui uno scudo di bronzo alzato sopra il capo, perche non gli cadesse nulla addosso; & se per sorte egli era sforzato fuor di casa, si facea portare in una lettica tutta coperta: & per questo fu chiamato Perisoreto. Erano passati già noue mesi dal principio della guerra, quando Pericle prese la città, & ruinò le mura: & menate uia le naui condannò i Samij in gran quantità di denari: parte de' quali subito pagarono, parte conuenutisi insieme, & preso termine a pagarla, diedero gli statichi. Lequai cose Duri da Samo vituperando con tragiche parole, dice molto male della crudeltà di Pericle & de gli Atheniesi; dellaquale ne Thucidide, ne Eforo, ne Aristotele non si truoua che habbiano fatta mentione in alcun luogo. Ma in questo sopra tutto par ch'egli sia molto uano & bugiardo, quando egli dice, che i Capitani delle galee, e i soldati de' Samij, essendo menati su la piazza de' Milesij, quiui furono tenuti dieci giorni legati a certe tauole; & ch'essendo eglino hoggimai poco uiui, di commissione di Pericle furono ammazzati, essendogli spezzato il capo con alcuni legni; & che poi certi di quei corpi morti furono gettati alle fere senza essere altrimenti sepolti. Ilquale Duri, a cui è poco creduto anchora, doue egli non si tratta di alcuna calamità priuata; come quel ch'è poco fedele nelle cose uere, in questo luogo par che piu tosto habbia uoluto aggrandire le miserie della sua patria, per dare carico di crudeltà a gli Atheniesi. Ora poi che Pericle hebbe soggiogata Samo, subito ch'egli fu ritornato in Athene, ordinò che fusser fatte honoratissime sepolture a coloro, ch'erano morti in battaglia. Et poiche gli hebbe lodati con una oration funebre, secondo che s'usaua, diede gran marauiglia di se alle persone, & scendendo egli di Bigonica, alcune Donne amoreuolmente lo presero per la mano ornandolo di corone & di bende, come s'egli fusse stato uittorioso al giuoco della lotta: ma Elpinice accostandosigli appresso, gli disse, marauigliose cose son queste, o Pericle, & degne ueramente di corone, che tu hai fatte, spogliandoci di molti & ualorosi cittadini: non hauendo tu mosso guerra ne a' Fenici, ne a' Medi, come fece mio fratello Cimone, ma per pigliare una città nostra amica, & congiunta in sangue con esso noi. Poiche Elpinice hebbe dette queste parole, Pericle facendo bocca di ridere, le disse con animo molto riposato quel detto d'Archilocho: anchora che tu sia hoggimai assai ben uecchia, tu non ti sei scordata però di lisciarti. Dice Ione, che Pericle, hauendo soggiogati i Samij, insuperbì fuor di modo, perche Agamennone in dieci anni haueua uinta una città Barbara, & egli in

Artemone.

Pericle prēde la città di Samij.

Duri, scrittor mendace.

Mortorio a gli uccisi.

Honore fatto dalle dōne a Pericle.

Elpinice a Pericle.

Risposta mordente di Pericle.

noue

A noue mesi hauea donnato i primi & potentissimi popoli della Ionia. Ne di ciò si uantaua egli fuor di ragione; tanto fu la Fortuna dubbiosa, e il pericolo grande di quella guerra: perciochè, secondo che scriue Thucidide, poco mancò, che la Città di Samo non togließe l'Imperio del Mare a gli Atheniesi. Doppo questo incominciandosi già a sentire tumultuare la guerra del Peloponneso, Pericle persuase al popolo, che desse soccorso a' Corcirei, iquali erano oppressi da' Corinthij, & che facessero lega con una Isola, laquale era molto ualorosa nelle cose di Mare; masimamente ueggendosi soprastare, & eßere già quasi che uicina la guerra del Peloponneso. Hauendo dunque ordinato, che si mandasse soccorso, ui mandò solamente dieci naui, fattone Capitano Lacedemonio figliuolo di Cimone, quasi per ischerno: perciochè la famiglia di Cimone, haueua grande amicitia & beniuolenza co' Lacedemoni. Per far dunque voler piu male a Lacedemonio rispetto all'Amicitia, ch'egli haueua co' Lacedemoni, quando egli non hauesse fatta niuna grande ne honorata impresa in quel gouerno, lo fece Capitano d'alcune poche naui, & lo cacciò contra sua uoglia & per forza; & tenne modo anchora, che i figliuoli di Cimone stessero sempre bassi, si come quegli, che per gli nomi anchora pareuano piu tosto forestieri, che Cittadini; perciochè, l'uno di loro hauea nome Lacedemonio, l'altro Thessalo, e il terzo Eleo. Et parue che tutti fussero figliuoli d'una donna d'Arcadia. Essendo dunque detto mal di Pericle per le poche naui, ch'egli haueua mandate, ilquale era troppo soccorso a coloro che gliele haueuano domandato, & n'haueuano bisogno; la doue egli hauea data grande occasione di biasimarlo a coloro, che gli uoleuan male: ordinò che si mandassero dell'altre naui a Corcira, lequali ui giunsero a punto, che già s'era fatta la giornata. Perche hauendo i Corinthij molto per male questa cosa, & per ciò accusando gli Atheniesi in Lacedemone, giunsero i Megaresi, iquali grauemente si doleuano, che contra la ragione del mondo, & contra le conuentioni de' Greci, gli era uietato ogni passo, & tolti loro i porti, iquali erano in potere de gli Atheniesi. Et gli Egineti anch'eglino parendo loro d'essere mal trattati, segretamente instigauano i Lacedemoni; perciochè essi non ardiuano lamẽtarsi alla scoperta de gli Atheniesi. In quel medesimo tempo la Città di Potidea, laquale era suggetta a gli Atheniesi, Colonia de' Corinthij, & per essersi ribellata loro fu assediata da gli Atheniesi, affrettò la guerra. Ma nondimeno hauendo mandati i Lacedemoni Ambasciadori in Athene, & hauendo il Re Archidamo ributtate molte accuse, & mitigati gli animi de' confederati, non parue loro, che per altre cagioni si douesse muouer guerra a gli Atheniesi, ogni uolta ch'eglino haueßero riuocato il decreto, fatto contra i Megaresi, & fußero ritornati in gratia con eßo loro. Essendo dunque Pericle molto contrario a questa cosa, & per hauer sollenato il popolo, stando tuttauia fermo in un medesimo proposito contra i Megaresi, fu stimato, ch'egli solo fuße auttore di quella guerra. Dicesi; che gli Ambasciadori de' Lacedemoni, essendo uenuti in Athene, ragionarono sopra questa cosa in Senato, & hauendo Pericle letto una certa legge, laquale non uoleua; che si leuasse la tauola, nella quale era scritto il decreto contra Megaresi: allhora Poliarce un de gli Ambasciadori diße; non la riuocare dunque

Vanagloria del medesimo.

Soccorso a quei di Corcira.

Lacedemonio figliuolo di Cimone.

Megaresi si dolgono de gli Atheniesi.

Potidea.

Poliarce.

(B, C, D at left margin)

que

que anchora tu Pericle: ma solo riuolgila indentro, & questo puoi tu fare, che la legge nol uieta. Ilquale parlare anchorche giusto & ragioneuole paresse, non per ciò mosse punto Pericle. Haueua egli dunque (per quel che si vede) un certo odio priuato contra i Megaresi: & egli pretendeua d'hauer publica, & aperta cagione d'inimicitia, perche essi haueuano tagliato il bosco sacro. Ordinò dunque uno Ambasciadore a' Megaresi, & quel medesimo a' Lacedemoni, ilquale appresso di loro accusasse i Megaresi. Questo partito di Pericle parue tutto piaceuole e humano & che hauesse seco molto del ragioneuole. Ma essendo morto, per quel che si diceua, Antemocrito mandato Ambasciadore, per colpa de' Megaresi, Carino ordinò, ch'essi fussero hauuti & riputati per nimici. Et ch'a ogni Megarese, ilquale per l'auuenire fusse trouato su le terre de gli Atheniesi, fusse tagliato il capo: & quando faceuano giurare i Capitani secondo l'usanza antica, aggiunsero al giuramento; com'essi s'obligauano due uolte l'anno dare il guasto al paese de' Megaresi. Oltra di questo, che Antemocrito si douesse sotterrare appresso alla porta detta Thrasia, c'hora si chiama Diflon. I Megaresi diceuano, che non ne sapeuano nulla, & dauano la colpa della morte d'Antemocrito, ad Aspasia e a Pericle. Fondauansi costoro sopra certi uersi d'Aristofane ne gli Acarnanesi, ch'erano allhora in bocca d'ogn'uno; ne' quai uersi parea che in vn certo modo ciò si significasse.

Odio da Pericle portato a' Megaresi.

Porte dette Trasie.

Versi di Aristofane.

,, Menano seco alcuni giouani ebbri
,, Simetha da lor tolta a' Megaresi;
,, La doue i Megaresi entrati in ira,
,, Rubarono ad Aspasia due bagascie:
,, Et ciò principio fu d'un'aspra guerra.

Difficilmente dunque si può sapere, come questa cosa cominciasse: ma però tutti dicono, che Pericle fu cagione che non si riuocasse il decreto. Saluo che alcuni dicono; com'egli per grandezza d'animo, per giudicio, & per consiglio, con una certa ottima ragione stette fermo in proposito, perciòche egli riputaua che con quella dimanda si tentasse la costantia de' suoi, e che il concedergli fusse confessione di debolezza. Altri son di parere; ch'egli piu tosto per una certa superbia & ostinatione, & per far conoscere la sua grandezza sprezzasse i Lacedemoni. Ma la piu dishonesta cagione di tutte l'altre, con testimonio di molti fu tale. Fidia Scultore, come io dissi, amico di Pericle, & molto ben uoluto, & riputato appresso di lui hauea tolto a fare una statua: & per questo essendo inuidiato, hauea fatte molte inimicitie. Doue alcuni messisi a tentare gli animi della moltitudine, per vedere che giudicio ella fusse per far di Pericle, hauendo subornato un certo Mennone famiglio di Fidia, lo menarono in piazza; ilquale humilmente pregaua, che gli fusse concesso di potere accusar Fidia. Perche essendo egli ascoltato dal popolo, & hauendo messa l'accusa, non ui fu fatta mentione di furto. Perciòche Fidia hauea talmente acconcio l'oro su la statua, che si potea leuare, per uolere di Pericle, & facilmente pesare ogni uolta ch'e' uoleua: & così fu fatto allhora. Ma questa gloria gli concitò addosso grande odio, & massimamente per questo; che hauendo

Diuerso parere del procedere di Pericle in disprezzo de' Lacedemoni.

Fraude di Fidia.

A *uendo egli dipinta nello scudo della Dea, la battaglia delle Amazone, ui haueua fatta ancora la sua effigie in un uecchio caluo, ch'alzaua un sasso a due mani. Fece anco una bellissima figura di Pericle, che combatteua con una Amazone. Et la latitudine di questa figura era fatta in modo, ch'ella teneua l'hasta innanzi agli occhi di Pericle: & ciò haueua egli fatto in pruoua, & con grande artificio, quasi che gli uolesse nascondere la somiglianza di Pericle, che si uedeua da ogni lato. Essendo dunque Fidia per questo cacciato in prigione, ui morì da se stesso, ma, come dicono alcuni, ui fu auuelenato da' nimici, per concitare odio contra Pericle. Et Memnone colui, che l haueua accusato, per ordine di Glicone, fu fatto libero dal popolo, & fu commesso a' Pretori; che non gli lasciaßer fare alcuno oltraggio. In quel tempo fu accusata Aspasia da Hermippo Comico d hauer uiolata la religione, e anco le fu apposto, ch'ella daua ricapito alle donne libere, lequali usauano con Pericle. Et Diopite fece un decreto, che ogni uno, ilquale illecitamente non credeua ne gli Dei, o nuoue openioni introduceua delle cose celesti, douesse eßere accusato; uolendo per rispetto d'Anasagora mettere questo sospetto addosso a Pericle. Doue per commandamento del popolo, ilquale ammetteua l accuse, il decreto fu confermato, hauendo ordinato Dracontide, che Pericle rendesse conto de' denari publici a' Pritani; & che i Giudici dal lo Altare dando la uoce loro douessero giudicare. Ma Agnone leuò uia questo con un decreto, & ordinò che il giudicio fusse fatto da mille & cinque cento Giudici, quando ci fuße accusa di ruberia publica, di doni accettati, o d'ingiurie. Ottenne dunque la saluatione d'Aspasia come scriue Eschine, hauendo molto C pianto contra la religione del giudicio, & con le lagrime & preghi suoi mosso i Giudici a compassione. Ma essendo in gran pensiero d'Anasagora, lo mandò fuor della Città, facendolo accompagnare, perche e' fuße sicuro. Ma poi ch'egli fu uenuto in odio al popolo per rispetto di Fidia, temendo il giudicio, accese piu la guerra, laquale già soprastaua & ardeua; sperando a questo modo, che i delitti piu si douessero allargare, & mitigarsi la inuidia: perciochè nelle fatiche et ne' pericoli grandissimi, tutta la Città per conto dell'auttorità, & grandezza sua era per darsegli in mano. Le cagioni adunque, per lequali Pericle non lasciò vbidire il popolo a' Lacedemoni, furon queste: ma la uerità è incerta, & oscura. Perche i Lacedemoni conoscendo, che tolto uia Pericle, erano per hauere molto miglior partito da gli Atheniesi, in tutte le cose commandarono che pur D gaßero la Città, perciochè già molto prima, come dice Thucidide, la famiglia di Pericle era, come diremo noi, scommunicata. Ma quella pruoua riuscì loro altramente, ch'essi non haueuano pensato. Perciochè Pericle non solamente si leuò ogni sospetto & calunnia, ma s'acquistò ancora maggiore auttorità, e honore da' Cittadini; si come quel ch'era conosciuto da loro d'esser grandemente odiato, & tenuto da' nimici. Per laqual cosa innanzi che Archidiamo co' popoli del Peloponneso assaltasse il paese d'Athene, fece intendere a gli Atheniesi; che se Archidamo ruinando tutte l'altre possessioni per rispetto dell' amicitia antica, laquale era fra loro, hauesse lasciato star le sue, o per dare occasione a' nimici suoi nella Città di calunniarlo,*

Diuerse opere fatte da Fidia.

Morte di Fidia.

Aspasia accusata di ruffianesimo.

Decreto di Diopite.

Assolutione d'Aspasia.

Famiglia di Pericle scomunicata.

ch'esso daua & donaua tutte le sue possessioni, & ville al popolo. I Lacedemoni adunque, essendo lor Capitano Archidamo insieme co'lor confederati assaltarono con grande essercito il paese d'Athene; & dato che gli hebbero il guasto, andarono contra gli Acharni, & quiui s'accamparono: sperando, che gli Atheniesi si douessero muouere a difesa del paese, & per non sopportare quella ingiuria subito uenissero a giornata. Ma Pericle parue grande & pericolosa impresa, il uenire a battaglia per la libertà della Città, con sessanta mila persone del Peloponneso, & della Boetia, perciochе tanti erano quegli, che prima haueuano assaltato l'Attica: ancora che s'hauesse hauuto a combattere per saluare l'istessa Athene; Et con belle parole mitigò gli animi de'suoi soldati, iquali erano entrati in desiderio di uoler combattere, si come quegli che non poteuano sopportare quel carico & quella uergogna, facendo intender loro, che gli alberi tagliati facilmente rimetteuano, ma gli huomini morti troppo difficil cosa era a ritornarli in uita. Oltra di ciò non uolle chiamare il popolo in publico consiglio, temendo di non esser costretto a fare qualche cosa contra l'animo suo: ma si come il piloto della naue, facendo uento in Mare, hauendo ordinato benissimo ogni cosa, attende a fare l'ufficio suo, poco curando le lagrime e i prieghi de'paurosi marinari: cosi egli hauendo serrata la città, & messoui buona guardia, secondo il giudicio & uoler suo gouernaua ogni cosa, poco stimando le grida, & l'odio de'Cittadini: ancor che molti de gli amici suoi con prieghi, & de'nimici con minaccie & con riprensioni gli fusser sempre intorno; & molti altri ancora con Canzoni & Motti dishonesti lo pungessero circa il maneggio della sua pretura, come effeminato & uigliacco, & traditore de gli Atheniesi. Leuossi su anchora Cleone, confidandosi nell'ira de'cittadini contra Pericle, ilquale per trattenere il popolo, mise fuora alcuni uersi anapestici d'Hermippo contra di lui.

Lacedemoni assaltano il paese d'Athene.

Bel detto di Pericle.

Cleone.

Versi di Hermippo cõtra Pericle.

„ Non piglierai tu ancor la lancia in mano,
„ O de Satiri Re? perche ragioni
„ Tante cose, & si graui de la guerra?
„ Promettendo, o Pericle di portarti
„ Da ualoroso & franco caualiero?
„ Or che bada il pugnale, ilquale tu arruoti
„ De la guerra a la cote; che hà paura,
„ Poi che l'han rotto i denti di Cleone?

Ma niuna di queste cose potè mutar Pericle di suo proponimento, ilquale con piaceuole animo & con silentio si staua sopportando il carico, che gli era fatto. Perche mandando egli una armata di cento naui nel Peloponneso, non però esso vi volle andare, ma stando di continuo nella Città, n'hebbe sempre il gouerno nelle mani, fin che i Peloponnesi leuando il campo del paese d'Athene se ne furono partiti. Ristorò poi la moltitudine, laquale hauea bisogno per gli danni, riceuuti nella guerra, con denari, & col far colonie. Perciochе cacciato ch'egli hebbe uia tutti gli Egineti, diuise a sorte le possessioni loro fra gli Atheniesi. Sentiuasi ancora qualche consolatione dal danno, che haueuano hauuto i nimici. Perche l'armata hauendo circondato

A dato il Peloponneso, hauea dato il guasto a gran parte del paese, & haueua saccheggiate le uille, & certe Città picciole; & esso Pericle, entrando con l'essercito da terra su quel de' Megaresi, tutto l'haueua messo a sacco. Et cosi essendosi per terra, & per Mare fatti & riceuuti di molti danni dall'una & l'altra parte, i Peloponnesi mai non haurebbono menata la guerra tanto in lungo, ma prestamente, come fin da principio haueua predetto Pericle, si sarebbono stanchi, se qualche diuina potentia non si fusse opposta a' cōsigli humani. Percioche essendo entrata una pestilenza nella Città, laqual leuò del mondo il fior de' giouani, le forze de gli Atheniesi grandemente uennero a indebolire. Per laqual cosa essendo trauagliati i corpi dalla pestilenza, tutti gli animi anchora s'erano adirati contra Pericle, & tutti si leuauano contra di lui come di medico, o di padre, B per la debolezza della mente, laqual procedeua dalla furia del male; si come quegli che si dauano a credere per detto de' nimici, che la peste fusse entrata nella Città per rispetto della moltitudine de' Contadini, che u'erano uenuti; percioche al tempo della Primauera, molti erano stati costretti a uiuere confusamente insieme in case picciole & stanze calde, & starsi ociosamente al coperto, iquali erano prima auezzi all'aere puro & aperto. Et che di tutto questo disordine era stato cagion Pericle, ilquale accettando la guerra, haueua cacciato la moltitudine dalle uille nella Città, senza essercitare tanto numero d'huomini in opera alcuna, ma lasciandogli corrompere & marcire insieme a guisa di bestie, si come quel che non comportaua pure che si mutassero di luogo, ne respirassero un poco. Hauendo egli dunque uolto l'animo a rimediare a questa cosa, & parte per rompere le forze de' nimici, riempiè cento cinquanta naui d'ottimi fanti & C caualli, & messoui su molti & ualorosi Cittadini, già si metteua a ordine per uoler nauicare. Ora confermando questa cosi ottima speranza gli animi de' Cittadini, era per il contrario per douer mettere gran paura a' nimici. Perche essendo già apparecchiate, & messe a ordine le naui, Pericle era entrato su la sua galea, quando ecco che a un tratto uenne l'eclisse, e s'oscurò il Sole, & fattosi buio ogn'un rimase sbigottito per si gran prodigio. Veggendo dunque Pericle, che il suo piloto anch'egli era tutto spauentato & fuor di se stesso, preso il suo mantello glielo mise dinanzi a gli occhi, & poi gli domandò; se ciò gli pareua segno di qualche cosa horribile & spauentosa? Et rispondendogli colui, di nò, soggiunse Pericle; che differenza fai tu da questo buio a quello, se non che quello che dianzi fu buio, è maggior che il mantello? Ma queste cose si disputano nel-D le Scuole di filosofia. Essendo dunque ito Pericle con l'armata, parue che non facesse cosa alcuna degna di tanto apparato. Ma hauendo egli posto l'assedio alla sacra Epidauro, & già sperando di douerla hauer tosto, uenne la peste, che lo tolse giù d'una grande speranza; laqual peste essendo in un subito uenuta & cresciuta, non solamente gli Atheniesi, ma tutti coloro anchora, che in qualche modo s'accostauano all'essercito, amazzaua, & leuaua del mondo. Per questo si sforzaua egli, ma indarno, di mitigar gli Atheniesi, ch'erano adirati contra di lui, & rileuarli in piedi, mettendo qualche speranza ne gli animi loro. Nondimeno non gli leuò l'ira, ne gli rimosse dall'incominciato, prima che presi in mano i

Danno fatto dall'armata de' nimici nel terreno Atheniese.

Ira del popolo contra Pericle.

Ecclisse.

Prudenza di Pericle.

Peste nell'armata de gli Atheniesi.

suffragij non l'hebbero priuato dell'Imperio, & punito in denari: laqual condannagione, color che dicon poco, vogliono che fusse quindici talenti, altri dicono molto piu, cioè cinquanta. L'accusatore, secondo che dice Idomeneo, fu Cleone; ma secondo Theofrasto, fu Simia. Ma nondimeno Heraclide Pontico afferma, ch'egli fu Lacratida. Ora pareuagli poter leuarsi dalla publica inuidia, & che il popolo insieme con la ferita, che gli daua l'arme ui douesse lasciar dentro a guisa che fanno le pecchie nelle punture: ma tuttauia si sentiua oppresso da gl' incommodi di casa: percioche oltra che gli erano morti molti de' suoi famigliari, gli altri rimasi uiui eran pochi, & mal d'accordo. Perche Santippo il suo figliuol maggiore, de' legitimi, essendo di sua natura tristo, & oltra ciò hauendo preso per moglie una giouane prodiga, & pomposa, figliuola d'Isandro & nipote d'Epilico, nō poteua comportare la diligenza & miseria del padre, ilquale troppo assegnatamente & poco gli daua da spendere. Mandando dunque a un de gli amici del padre, accettò da lui certa quantità d'argento a nome di Pericle; ilquale domandandogli poi il suo argento, Pericle non solo non glielo rese, ma gli mosse ancho un piato. Perche il giouane Santippo ueggendosi in grandissimo trauaglio, incominciò prima a dir mal di suo padre, & poi a farsi beffe de gli studi, & de' costumi suoi di casa, & de' ragionamenti, ch'egli haueua co' sofisti si come fu, quando Epithmio Farsalio amazzò non uolendo un cauallo con vn dardo, consumò tutto un giorno con Protagora in cercare; se il dardo, o quegli, che lo trasse, o coloro che pongono i premi, fussero da esser giudicati cagioni di tal morte. Oltra di questo dice Stesimbroto; che la calunnia della moglie di Pericle fu diuulgata nel popolo per bocca di Santippo, & che per ciò ne uolle male al figliuolo tutto il tempo della sua uita. Percioche Santippo si morì in quella pestilenza. Vi morì anchora la sorella di Pericle, & molti altri suoi parenti, & sopra tutto quei che l'aiutauano molto a gouernare la Republica. Egli però mai non si uenne a stancare, ma sempre mantenne quella sua grandezza d'animo inuitta & franca contra le miserie, ne fu mai alcuno, che lo uedesse piangere, ne andare a essequie, ne a sepolture d'alcun suo parente, prima che gli morisse Paralo, ilquale de' legittimi figliuoli solo gli era rimaso. Percioche in questo caso si smarrì egli alquanto, ma nondimeno si sforzaua di tolerarlo secondo suo costume, & di mantenere la sua solita grauità, & fortezza d'animo: e hauendo messa una ghirlanda al figliuolo, fu soprafatto dalla grandezza del dolore, perciochè egli fauellò quasi piangendo, & finalmente fu sforzato lasciarsi uscir da gli occhi una furia di lagrime laqual cosa egli non hauea mai piu fatto in tutto il tempo di sua uita. Ma la Città hauendo prouati molti Capitani alla guerra, & molti Oratori, & ueduto che non u'era niuno ne per grauità, ne per auttorità degno, che gli fusse fidato si grande Imperio nelle mani; con gran desiderio ritornò a chiamar Pericle al Tribunale, e al gouerno, ilquale tutto di mala uoglia, & quasi mezo morto standosi in casa, persuaso da Alcibiade & altri amici suoi, pur u'andò. Hauendo dunque la plebe purgata la sua ingratitudine uerso di lui, & postosi un'altra uolta al gouerno della Republica, fu eletto Capitano, & fu cagione che si cancellasse la legge de' bastardi, laquale egli hauea fatta prima, accioche

[Margin notes:]
Pericle' condannato in talenti 15. del che uedi nella facc. 251.
Santippo.
Stesimbroto scrittore.
Animo inuitto di Pericle.
Pericle eletto Pretore.
Legge posta da Pericle.

E F G H

A che per difetto di successori non venisse a mancare il nome della famiglia. Ora, quanto spetta alla legge, le cose passarono di questo modo. Pericle essendo di grã riputatione nella Republica molto tempo innanzi, & hauendo come io hò detto, figliuoli legittimi; fece una legge; che quegli soli si potessero chiamare Atheniesi, iquali fussero nati di padre & di madre Atheniesi. Ma poiche il Re d'Egitto mandò a donare quaranta mila medinni di grano a gli Atheniesi, perche si diuidessero fra Cittadini, nacquero per quella legge molte accuse contra i bastardi: iquali essendo stati prima nascosi & poco stimati, si ritrouarono allhora molti, che gli accusarono. Coloro dunque, che furono condannati in giudicio, & uenduti, non furono mãco di cinque mila. Gli altri, ch'essendo giudicati Atheniesi, rimasero nella Republica, si ritrouarono essere quattordici mila & quaranta. Per laqual cosa pareua molto dishonesto, che colui medesimo, il quale haueua B fatta una legge, che contra tanti haueua operato, hora fusse quel che la riuocasse. Ma la presente Fortuna dell'afflitta casa di Pericle, ilquale haueua in un certo modo portato la pena dell'ostinatione & altezza sua, piegò gli animi de gli Atheniesi; iquali giudicauano poi ch'egli era stato punito dall'ira di Dio, che egli fusse hora da solleuar con l'aiuto de gli huomini del mondoi. Gli concessero dunque, che un suo figliuolo bastardo fusse scritto nella famiglia, & hauesse il suo nome. Ilquale hauendo poi uinto i Peloponnesi in una battaglia nauale appresso Arginusa, fu amazzato dal popolo insieme con gli altri Capitani. Allhora la peste parue che assaltasse Pericle non con quella subita & terribil furia, ch'ella haueua assaltato gli altri; ma con uarie mutationi a poco a poco gli consumò il corpo, e abbassò l'altereza dell'animo suo. Perche Theofrasto ne' suoi libri, C ch'egli scrisse della Filosofia morale, dubitando, se i costumi consistono circa gli animi, & se per li dolori & per le passioni manca la virtù dell'intelletto; dice; come Pericle essendo ammalato, mostrò a un suo amico, ch'era uenuto a uisitarlo, certi breui, iquali gli erano stati appiccati al collo dalle Donne di casa: onde si puo uedere, quanto egli era malamente disposto dell'animo, poi ch'egli comportaua cosi fatte pazzie. Et essendo egli hoggimai uicino alla morte, i primi huomini della città, & gli amici suoi, che gli erano intorno, uennero a ragionare della uirtù di lui, & quanto ella era stata grande: & discorreuano sopra le cose ch'egli hauea fatte, & raccontauano il numero de' suoi Trofei. Perciochè essendo egli stato noue uolte uincitore per la patria, hauea ritti noue Trofei. Et queste cose ragionauano eglino fra loro, credendosi ch'egli hauesse D perduti già tutti i sentimenti, si ch'egli non udisse nulla. Ma essendo egli anchora in suo intelletto, hauea udito e inteso ogni cosa, doue cominciò a fauellare, & dire, ch'egli si marauigliaua molto, come essi lo lodassero & celebrassero di quelle cose, nelle quali la Fortuna si chiamaua hauer grandissima parte, & lequali ancho erano interuenute a molti altri Capitani: & che essi non facessero mentione alcuna di quel ch'era la maggiore, & la piu honerata cosa, ch'egli hauesse mai fatta. Et questo è; disse egli, che niuno Atheniese per mia cagione s'è mai uestito a bruno. Fu egli dunque huomo degno di marauiglia & d'honore, non solo per la mansuetudine & clemenza, ch'usò in tẽpi trauagliatissimi, &

Del medinno uedi di sopra.

Peste assaltò & estinse Pericle.

Incanti Feminili.

Risposta di Pericle a coloro, che poco innanzi al la morte lo lodauano.

nelle ingiurie grandi, che gli furono fatte, ma anchora per quella buona intentione, ch' egli haueua: percioche tra gli altri suoi fatti questo giudicaua per bellissimo; che in tanta sua grandezza & auttorità, ch'egli hauea hauuta, non hauea compiaciuto nulla mai all' inuidia, ne alla collera, ne mai s' era mostrato crudele contra alcun suo nimico. Et certo a me pare, che quel bellissimo sopranome, che gli fu messo da giouanile arroganza, per questo rispetto principalmente fusse dalla inuidia sicuro, e a lui di grande honore; percioche egli fu d'animo mansueto; & ben ch' egli potesse molto, uisse però sempre costumatissimo & da huomo da bene senza far dispiacere a persona. Si come ancho crediamo, che gli Dei, percioch' essi son cagione del bene, & non del male, habbiano l' Imperio del tutto: non come dicono i Poeti con le lor pazze openioni; i quali confondono loro stessi co' propri uersi. Percioche dicono; che la ferma & stabile stanza de gli Dei non è trauagliata da nugoli, ne da' uenti, ma ch'ella d'ogni tempo riluce con giocondo sereno & con pura luce; percioche simile stato di uita par che molto conuenga a gli spiriti immortali & beati. Credono poi, che ne gli Dei spesse volte interuengono uiltà, odij, inimicitie, ira, & altre passioni d'animo: lequali cose non si ritrouano pure ne gli huomini, quando essi sono ben creati, & disposti. Ma forse questo non è luogo di simil discorso. Et certo che gran cosa fu, che subito doppo la morte di Pericle, conoscendolo pure allhora i Cittadini suoi, lo desiderassero tanto, dolendosi d'hauerlo perduto. Percioche gli huomini, ch' erano offesi dalla grandezza di lui, si come quella che gli oscuraua, subito ch' e' fu morto, hauendo fatto pruoua d' altri Oratori, & Capitani, confessarono, che nella alterezza naturalmẽte nõ può essere la modestia, ne la grauità ne la mãsuetudine, & quelle inuidiose sue ricchezze, lequali essi chiamauano monarchia & tirãnide si uide com' elle erano state la salute & la difesa della città; tanti furono i disordini, & tante le sceleraggini, ch' entrarono poi nella Republica; lequali egli, raffrenando e abbassando, uietaua che per la libertà non si facessero in modo, che non ui fosse riparo.

Morde i Poeti.

ANNOTATIONI.

ELEA] Città della Lucania, chiamata da gli antichi magna Grecia. vedi Strabone nel principio del sesto.

Come dice Platone] Nell' ottauo libro della Rep. Platone disputa elegãtemente, in che maniera la Democratia nõ vsata come si dee si cõuerta in Tirãnide.

Thucidide] il luogo da Plutarco citato e' nel secondo libro di Thucidide.

Theorica] cosi si chiamaua il danaro che si distribuiua al popolo nelle ferie Panathenaice & Dionisiace dalla camera del publico, accioche i cittadini poueri, potessero ne Theatri hauer luogo per ueder le feste, & far sacrificij. Vedi Suida, & Esichio, & Libanio nella prima Olinthiaca.

Sibari] la Historia di questo fatto si legge distesamente in Diodoro Siculo nel lib. 12.

Minerua in sonno] la herba mostrata dalla Dea era la Parthenia ouero il perdicio. vedi Plin. nel lib. 22. cap. 17.

SOM-

A

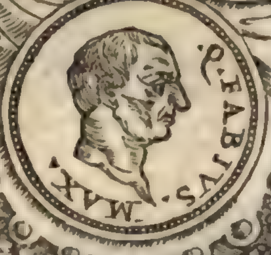
SOMMARIO

DELLA VITA DI FABIO MASSIMO.

B

DESCRIVE, onde hauesse origine, & nome la famiglia de Fabij in Roma, come Fabio Massimo fusse prima chiamato per sopranome Verrucoso, & poi Ouicula: che fu da fanciullo semplice, & molto tardo nelle sue attioni. Ma poi crescendo in età, crebbe anchora in ingegno. Trionfò cinque volte,& la prima fu, quando egli hebbe soggiogati i popoli della Liguria. Poi che fu venuto Annibale in Italia, andò sempre fuggendo di venire a giornata con essolui, solo per consumargli le forze in processo di tempo: laqual cosa da gli auuersari suoi gli era imputata a viltà d'animo, & a paura. Essendo creato Dittatore, s'elesse Lucio Minutio per Capitan della caualleria, huomo furioso, & troppo arrischiato. Ilqual veggendo che Fabio per alcun modo non
C si volea mettere a combattere, fece si, che il Senato diuise l'Imperio egualmente fra loro. Perche Minutio hauendo attaccato la battaglia con Annibale, & ritrouandosi in grandissimo pericolo, fu soccorso,& liberato da Fabio. Fu doppo la rotta di Canne fatto capitano vn'altra volta contra Annibale insieme con Claudio Marcello. Et poco mancò allhora, che Annibale con certe lettere contrafatte, non lo tirasse in una imboscata. Racquistò Taranto, stato prima occupato da Annibale, doue vsò crudeltà contra coloro c'haueano fatto il trattato seco. Mostrò di portare inuidia a Cornelio Scipione,hauendo per male ch'egli andasse in Africa a combattere contra i Carthaginesi: & fecegli ogni impedimento, perche non potesse andarui. Procurò anchora, che fusse mandato uno scambio a Scipione, veggendo le cose grandi ch'egli hauea fatte in Africa. Morì molto vecchio in quel tempo, che Annibale
D si partì d'Italia, & fu sepolto con grandissimo honore alle spese del publico.

LA VITA DI
FABIO MASSIMO.



Fabio Massimo si puo dir che fusse un'altro fabricator di Roma, perche essendosi ritrouato ne tẽpi di Annibale Capitano Eccellentissimo, & hauendolo con la sua tardezza superato, conseruò Roma da un grandissimo pericolo. Questi sostenne l'empito de Carthaginesi. Racquistò Taranto preso da Annibale. Si giudica che portasse qualche inuidia a Cornelio Scipione, come colui che uoleua esser solo nella uittoria contra i Cartaginesi. Morì essendo uecchio, in quel tempo apũto che Annibale fu richiamato d'Italia da Cartaginesi.

A

FABIO MASSIMO.

Fabio Massimo, illustre Citadino di Roma, conseruò la Patria contra Annibale ferocissimo, & ualoroso Capitano. Racquistò Taranto Città importante. In uecchiezza portò inuidia alla gloria di Scipione. Fu l'anno del mondo 497.

POI che io hò scritto i costumi di Pericle, quali mi son paruti degni di memoria; l'historia mia s'hà da riuolgere a Fabio. Dicesi; ch'egli fu figliuolo d'una Ninfa. Alcuni altri dicono; che Hercole appresso il Teuere hebbe a fare con una donna del paese, & che ne nacque Fabio, dal quale hebbe principio la grande, e illustre famiglia de' Fabij in Roma. Alcuni hanno scritto; che gli huomini antichi di questo sangue, percioch'essi furono i primi che introdussero il modo di cacciar per le fosse, furono chiamati Fodij da questo uerbo fodere, che uol dir cauare: & poi mutandosi col tempo due lettere, furono detti Fabij. Et essendo nati molti huomini grandi di quella famiglia, da un certo Fabio Rullo, ilquale per lo splendore & grandezza sua fu chiamato Massimo, fu quarto per ordine questo Fabio Massimo, la cui uita al presente sono per iscriuere. Era costui detto per sopranome Verrucoso dalla dispositione del corpo suo. percioch'egli haueua un poco di carne, che gli era nata sulla cima del labro di sopra. Fu chiamato anco Ouicula, che uol dir pecorella; quando egli era fanciullo; per la mansuetudine & grauità de' suoi costumi, Ma perche egli amaua molto la quiete, & lo star cheto, & uergognosamente si pigliaua i piaceri fanciulleschi, oltra ch'egli era un poco lento & difficile a imparar le discipline, & si mostraua molto facile e ubidiente a' suoi famigliari; uenne in sospetto di dapocaggine & d'ignoranza appresso coloro che haueuano poco prattica di lui. Percioche pochi eran quegli, che conoscessero la interiore & leonina sua costanza, & la grandezza d'animo, ch'egli haueua da natura. Ma in processo di tempo, essendosi in un subito risuegliato alle facende della Republica, fece conoscere a molti; che la facilità sua, era stabilità d'animo; quel ch'era stimata paura, consiglio; & che la infingardaggine in tutte le cose, e il poco suo curarsi d'ogni cosa, era grauità & fermezza. Perche hauendo egli ueduto la grandezza della Republica, & la moltitudine delle guerre, essercitò il corpo suo alle fatiche della militia; come se ciò fusse stato dato dalla natura; & diedesi anco alla eloquenza per poter persuadere il popolo, laqual cosa è grandissimo splendore, e ornamento della uita. Percioche, ancorche egli non fusse molto pronto, non era perciò inetto affatto nel dire; hauendo da natura ingegno non punto uolgare, ma con un certo che di peculiare & di raro, copioso di figure, & di grauità di sententie, lequali, per quel che si dice, furono molto simili a quelle di Thucidide. Perche noi habbiamo quella oratione laudatoria, ch'egli fece dopò il suo Consolato nella morte del

B — Origine.

Fabij prima detti Fodij.

Quinto Fabio prima detto Verrucoso, & ouicula.

C

Doti del suo animo conosciute con la esperienza.

D

Eloquenza del detto.

figliuolo. Hebbe Fabio Massimo cinque trionfi, e il primo fu, quando egli uinse i Liguri. Percioche essendo eglino uinti da lui in battaglia, & hauendo perduti molti de gli huomini loro, si ritirarono all'Alpi, & miseri, & spogliati delle cose loro, furono cacciati d'Italia. Ma poi che Annibale uenne in Italia, & che la prima uolta cōbattendo appresso il fiume Trebbia, riuscì uittorioso: & predando si mise a caminare per la Toscana; diede grande spauento a' Romani. Molti prodigij & segni si uidero in Roma, & de gli usati, come son le saette da Cielo, & d'altri ancora strani & horribili affatto. Percioche gli scudi sudarono sangue, e appresso ad Antio le spighe del grano caderono sanguinose; & da Cielo piouerono pietre affocate & ardenti. Sopra la Città de' Falerij parue che l'aere s'aprisse, & che da quella apertura molte scritture ne cadessero, in una dellequali erano queste parole; Marte maneggia hora l'armi sue. Ma G. Flaminio Consolo, huomo d'animo grande, & desideroso di gloria, essendo insuperbito per alcuni successi grandi, iquali gli erano riusciti bene per bestialità della fortuna, & non per suo consiglio, non si sbigottiua punto per queste cose: conciosia cosa ch'essendo egli richiamato dal Senato, contra il uoler del compagno, hauea combattuto, & uinto i Francesi. Et Fabio anch'egli, benche tutto dì si uedessero di molti prodigij, non però se ne turbaua punto, percioch'egli non ci uedeua niuna ragione. Et hauendo inteso il poco numero de' nimici, e il disagio loro, cōfortaua i Romani, che stessero di buono animo; & persuadeuagli, perche Annibale haueua i suoi soldati essercitati in assaissime battaglie, che non si uenisse a giornata con essolui: ma che si mandasse soccorso a' confederati, & così le forze d'Annibale (stando le città in fede del popolo Romano) da lor medesime, si come fiamma accesa, che poco & debol nodrimento habbia, sarebbono uenuti a indebolirsi, & mancare. Ma Fabio non potè tirar Flaminio nella sua openione, il quale diceua: che non era per comportare, che i nemici s'appressassero a Roma, et che, come hauea già fatto Camillo, non uoleua combattere, in Roma, per saluar Roma. Commandò dunque a' Tribuni de' soldati, che mettessero fuor legati. Et essendo egli a cauallo, & rignando, senza alcuna manifesta cagione (cosa mariuigliosa da dirsi) il cauallo correndo caddè col capo innanzi. Ne per ciò Flaminio si mutò d'openione, ma come prima s'haueua proposto nell'animo, mise in ordine l'essercito per andare a incontrare Annibale in Toscana sul lago Trasimeno. Doue essendosi attaccata la battaglia, uenne un terremoto, il quale ruinò grā parte di molte città, riuolse a dietro uelocissimi fiumi; & ruppe luoghi molto aspri d'altissimi monti. Iquai prodigij & segni, come che menassero gran ruina, nondimeno niuno di coloro che cōbatteuano, rispetto al gran tumulto, gli hauea potuti sētire. Flaminio, poi ch'egli hebbe fatte molte honorate pruoue, degne di Roma & d'huomo ualoroso, com'egli era, fu morto insieme cō molti altri gentilhuomini. De gli altri poi, che si misero in fuga, fu fatta grādissima uccisione, percioche quel giorno furono tagliati a pezzi quindici mila huomini, & altrettanti presi. Il corpo morto di Flaminio, il quale per la sua uirtù Annibale desideraua di sepelire, & di fargli honore, nō si trouò fra gli altri corpi morti; ne mai potè sapere Annibale, dou'egli si fusse riposto. La rotta riceuuta

Cinque triōfi da Fabio ottenuti.

Prodigii in Roma.

G. Flaminio Consolo.

Consiglio di Q. Fabio.

Temerità di Flaminio.

Terremoto.

Morte di Flaminio, & di 15000. Romani.

E F G H

A uuta a Trebbia, ne per lettere del Consolo, ne per messo s'era troppo bene intesa in Roma, ma s'era detto, che la cosa era ita del pari. Perche subito che Pomponio Pretore l'hebbe intesa, raunato il popolo, & lasciate da parte le nouelle & le ciance, disse; Signori Romani, noi siamo stati uinti in una gran battaglia; l'essercito s'è perduto, gli alloggiamenti saccheggiati, e il Consolo Flaminio è morto nella giornata. Guardate hora uoi quel che s'hà a fare per nostra salute. Questa oratione appresso a un popolo si grande, si come suol fare, quando uiene una terribil furia di uento in mare, cosi cō un certo ghiado occupò gli animi di tutti, & mise Roma in tanto trauaglio; che in cosi gran disordine & paura i consigli, e ripari de gli huomini erano scarsi. Ma finalmente tutti s'accordarono in questo, cioè; che bisognaua creare un Dittatore, che di fortezza d'animo & di sapere tutti gli altri auanzasse. Et che tale era Fabio Massimo, huomo degno di questo magistrato per grandezza d'animo, & per grauità di costumi; & ch'egli era di quella età, nellaquale la forza del corpo risponde ancora a' consigli dell'animo, & è accompagnato l'ardire con la prudēza. Poi dunque tutti si furono accordati in q̄sto, Fabio creato Dittatore, facendo Lucio Minutio, Capitan della caualleria, prima domādò al Senato; ch'essendo egli Dittatore, potesse adoperare il cauallo. Percioche prima il Dittatore non potea caualcare, che ciò gli era stato uietato per una certa legge antica; o che q̄sto fusse ordinato, perch'essi si credessero, che nella fanteria fussero forze maggiori, & per questo fusse bisogno al Capitan generale star fermo nel battaglione, & non abbandonare il suo luogo: ouero, perche essendo sopra tutte l'altre cose, regia & grāde la potenza di quel principato, uolessero che il Dittatore in ciò paresse inferiore al popolo. Ma Fabio uolendo sopra tutto mostrare la grādezza del suo Imperio, per farsi piu obedienti i Cittadini, hauēdo messi insieme uentiquattro Littori, se n'andò a suo uiaggio; & mandando innanzi un suo ufficiale, cōmandò a un de' Consoli, che gli ueniua incontra; che lasciando i Littori, & l'altre insegne del suo magistrato, lo uenisse a incontrare come priuato. Dopò questo cominciando da gli Dei, fece conoscere al popolo; come per non hauersi fatto conto delle cerimonie & de gli auspicij, per bestialità e insolenza del Consolo, non per uiltà de' soldati, s'era riceuuta quella rotta; & mostrò, che per questo non s'haueua da hauer punto paura de' nimici, ma che s'hauea da far sacrificio a gli Dei per honorargli, et per farsegli fauoreuoli; ne però mise superstitione ne gli animi loro, ma confermò la uirtù con la religione, & leuò loro la paura de' nimici con la speranza del soccorso diuino. Allhora, guardati i libri Sibillini, dou'erano i segreti delle cose Romane, dicesi; che si trouarono alcuni oracoli, iquali spettauano alle Fortune, et a quei casi ch'erano successi allhora: & ciò che s'intendeua, non si poteua publicare. Ora essēdo cōparso il Dittatore innanzi alla plebe, fece uoto a gli Dei, promettendogli di sacrificar loro quante capre, porci, pecore, et buoi nascerebbono quello anno, ne' monti, piani, fiumi, & prati d'Italia, et quanti se ne fussero alleuati in tutto quel paese; & oltra ciò promise di spēdere in quella impresa trecento trentatre sesterzi, & altrettāti denari, & la terza parte di piu. Tutta questa somma sono ottanta tre mila denari, & cinquecento ottanta tre denari, & due

Pomponio Pretore.

B

Fabio creato Dittatore.

C

Religione.

D

Libri Sibillini.

Voto fatto da Fabio.

Vn sesterzo è soldi Imperiali, 2. è un

mezo; & un denaro è una drãma, cioè un Giulio; & un'obolo è la sesta parte di un Giulio.

due oboli. Et di questo numero, non v'è ragione, che render si possa, se alcuno non voleße consegnare la forza del numero ternario; percioch'egli è numero perfetto di natura: & essendo egli il primo de' caffi, hà in se il numero, e'l principio del numero, & rauna le prime differenze, & gli elementi mescolati, & cõgiunti insieme di ciascun numero. Hauendo dunque Fabio indirizzato gli animi de' Cittadini alle cose diuine, diede loro buona speranza delle cose auenire. Et egli poi hauendo posta in se solo tutta la sperãza della vittoria, si come quel che stimaua; che Dio donaße la buona fortuna à gli huomini per mezo della uirtù & della prudenza, si volse a reprimere Annibale; non con animo di uoler cõbattere, ma per consimar col tẽpo le forze di lui, il disagio co' denari, e il grande essercito col poco numero. Onde sempre perche la caualleria ueniua mancando al nimico, egli menaua l'essercito suo per luoghi alti, & pigliando alloggiamento, staua sopra il nimico, quando esso si fermaua, fermandosi anch'egli: & quando il suo nimico si moueua, & egli caminaua con l'essercito per le montagne, & tanto si mostraua ad Annibale, quanto per la distanza del luogo gli bastaua a non potere esser costretto a cõbattere contra sua uoglia; & cosi temporeggiando in quel modo, teneuá i nimici in paura, come s'egli fusse stato per uenire a giornata. Ora mentre che Fabio consimaua il tempo di questa maniera, ogn'un se ne faceua beffe, ne solo per tutto il campo si diceua mal di lui, ma dà tutti i nimici ancora era stimato timidissimo Capitano, & di niun ualore. Ma d'altra parte Annibale hauea Fabio per huomo di molto ardire: percioch'egli solo conosceua la grauità, & l'arte di Fabio nel guerreggiare; & consideraua, che con grande artificio, & cõ molta forza egli s'hauea a tirare a uenire a giornata: & per contrario vedeua, che lo stato de' Carthaginesi era in mal termine; perciochè non cõbattendo, essi non si poteuano valer nulla di quelle cose, c'haueuano portate per bisogno della guerra; & gli huomini & le cose, dellequali essi haueuano bisogno, si ueniuano a scemare, & consumarsi indarno. Annibale adunque ogni cosa tentando, & quà & là uolgendo l'animo suo, come gagliardo lottatore a ogni maniera di malitia & d'inganno, per tirar Fabio a battaglia, fuor della sicurezza & prouisione de' consigli suoi, lo prouocaua in piu modi. Ma egli non potè mai per alcun modo ingannare Fabio, il quale era huomo ualoroso & prudente. La onde Minutio Capitan della caualleria, huomo terribile, importuno, & bestiale, & libero di lingua, il quale andaua vccellando il fauore & la gratia dell'essercito, & già l'haueua ripieno di pazza furia, & di uana speranza, staua dicendo molto mal di Fabio. Perche coloro che lo biasimauano, percioch'egli andaua tanto temporeggiando, lo chiamauano pedante d'Annibale: & d'altra parte lodauano Minutio per huomo grande, & Capitano degno di Roma. Onde Minutio tanto piu leuato in superbia, si rideua di lui, perch'egli menaua l'essercito su per li monti, quasi ch'egli non andaße cercando altro, se non di trouare un luogo, onde i soldati come da un theatro, vedessero ruinare Italia a ferro, & fuoco. Et dimandaua anco per burla gli amici di Fabio, se Fabio non si tenendo sicuro in terra, uoleua menare l'essercito in cielo, o ritirandosi fra le nebbie, & fra i nugoli fuggire i nimici. Perche facendo intendere gli amici

Prudenza di Q. Fabio.

Danno che procedeua nel campo di Annibale dalla arte uscita da Quinto Fabio.

Minutio Temerario.

A amici suoi queste cose a Fabio, & confortandolo; che egli douesse piu tosto mettersi ne' pericoli, che sopportare quella infamia, esso rispose loro; hora ben sarei io tenuto piu pauroso, se per hauer paura delle burle & de' motti, io mi togliessi giù de' consigli miei. Ne pciò dishonesta paura e quella; che si sopporta per salute della sua patria. Ma lo spauentar per l'openione de gli huomini, per le calunnie, & per le riprensioni, non si conuien punto a huomo, che sia in tal magistrato, ma si bene a chi serue a coloro, i quali tengono ch'egli sappia mal commãdare & signoreggiare. Dopo questo, Annibale cadde in un errore: perciochè uolendo egli allontanare l'essercito da Fabio, & menarlo in un piano molto douitioso di pascoli, commandò subito dopo cena alle guide, che lo menassero nelle campagne di Casino. Lequai guide, perciochè erano Barbare, ingannatesi circa

Costantia di Fabio.

Errore commesso d'Annibale.

B il nome Latino, menarono l'essercito d'Annibale a' confini di Campagna, a una Città, che si chiama Casilino. per mezo di questa Città corre il fiume da' Romani chiamato Vulturno. Questo paese è circondato da' monti, & apre l'uscita della ualle alla marina: quiui allagando il fiume nascono paludi, lequali hanno profondissime arene, & finiscono a una spiaggia pericolosa, che non hà porti. Poi ch'Annibal fu giunto quiui, Fabio c'haueua cognitione del paese & delle uie; pose quattro mila soldati alla bocca della ualle, hauendo benissimo ordinato il resto dell'essercito sopra altre colline. Et egli poi co' suoi soldati armati alla leggiera dando alla coda de' nimici, mise in disordine tutto l'essercito, & ne tagliò a pezzi da ottocento. Per laqual cosa Annibale uolendo cauar le sue genti di quella valle, & conosciuto l'error del luogo e'l pericolo, fece impiccar le

Vulturno fiume.

C guide; ma si diffidaua di poter passar per forza per mezo de' nimici fortissimi di luogo. Perciochè essendo d'ogni parte grandissime balze, & molto aspre da passare, & hauendosi in ogni modo a uscire, deliberò con artificiosa astutia ingannare i nimici. Fece dunque pigliar da due mila buoi, i quali egli hauea seco fra l'altra preda, & legare ad amendue le corna loro facelline accese di sarmẽti secchi, & di fascine minute: poi uenuta la notte, & fattosi buio, dato il segno, ordinò che questi buoi da coloro cui era stata commessa questa cosa, fussero spinti per luoghi stretti alle guardie de' nimici, e alle cime de' monti: & mentre essi ciò faceuano, egli chetamente menaua uia il resto dell'essercito. I buoi, ch'erano cacciati, fin che il fuoco non fu bene acceso, andarono di lor passo senza impeto alcuno. La onde auuenne; che i pastori con marauiglia stauano a vedere sopra i

Astutia di Annibale.

D monti quella fiamma, che riluceua fra le corna de' buoi, quasi che l'essercito marciasse sotto uno ordine di molti fiaccole. Ma come prima auampate le corna, il fuoco toccò lor la carne, essendo eglino trauagliati dal caldo dimenauano il capo, & essendosi pieni l'un l'altro di fuoco, si misero a caminare senza ordine. Però essendo eglino trauagliati e impauriti, si diedero a correre su per li monti, & hauendo arse la fronte, & la coda, accesero gran parte di quel bosco, dou'essi passauano fuggendo. Per laqual cosa a' Romani, ch'erano ordinati alla guardia del bosco, ciò parue horribile spettacolo; perciochè pareua loro di veder facelle in mano d'huomini, i quali corressero. Essendo eglino dunque molto spauentati, per non esser tolti in mezo da' nimici, ritirandosi a gli alloggiamenti

mag-

maggiori, con disordine abbandonarono quindi le lor battaglie. In questo mezo, essendosi i soldati armati alla leggiera ridotti su la cima de' monti, il resto dell'essercito d'Annibale, hauendo fatto grosso bottino, animosamente salì su mõti. Ora Fabio cosi al buio com'egli era, s'auide dell'inganno; percioche alcuni di quei buoi correndo gli giunsero innanzi. Per laqual cosa per essere anchora di notte, temendo di qualche aguato, cheto cheto fece armar l'essercito, & cosi stette senza muouersi punto. Ma poiche fu uenuto il giorno, subito diede alla coda de' nimici, & per aspri & malageuoli luoghi, con grã romore attaccò la battaglia; infin che per commandamento d'Annibale gli Spagnuoli, huomini molto destri della persona, & bene in gambe, & perciò attissimi a salire i monti, con molte grida spinsero contra i soldati Romani carichi d'arme, atti piu tosto a combattere in battaglia ordinata & ferma; iquali hauendo fatto di loro grãde uccisione, fecero ritirar Fabio a gli alloggiamenti. Dellaqual cosa a Fabio nacque biasimo, & carico grande. Percioch'essendosi egli dinanzi rimaso d'attacar la giornata, per uincere Annibale con consiglio, & con prudenza, parena che con quei medesimi mezi egli fusse stato hora uinto da lui. Perche uolendo Annibale tanto maggiormente accendere l'ira de' Romani contra di lui, com'egli fu giunto alle possessioni di Fabio, hauendo tutte l'altre abbruciate & guaste, quelle sole non uolle ch'altrimenti fussero tocche; anzi buona guardia ui mise, perche non ne fusse leuato nulla. Essendo dunque intesa questa cosa a Roma, maggiore odio ne nacque contra di Fabio, e i Tribuni della plebe in publico consiglio dissero molto mal di lui; massimamente essendo aiutati a ciò da Metilio, il quale non perch'egli fusse nimico di Fabio, ma per esser parente di Minutio Capitan della caualleria, stimaua che la infamia di Fabio fussero per arrecar gloria & honore a Minutio. Ne solamente Fabio hebbe nimico il popolo, ma incorse ancora nell'ira del Senato; ilquale non approuaua le conuentioni fatte con Annibale circa lo scambiare i prigioni. Percioche Fabio s'era conuenuto seco, che ciascun prigione si ristituisse huomo per huomo. Et se pure ve ne auanzaua alcuno, coloro che lo uoleuano riscattare, hauessero a pagare dugento cinquanta dragme per ogni testa. Essendosi adunque fatto il cãbio d'huomo per huomo, dugento & quaranta Romani furono trouati esser rimasi appresso di Annibale. Doue il Senato ordinò, che non si mandasse altrimenti la taglia per costoro, ma di piu si doleua grandemente di Fabio, che poco honoratamente, & senza alcuna utilità della Republica, s'affaticasse di riscattar huomini, iquali per uiltà loro s'erano lasciati pigliar da' nimici: perche Fabio intendendo questa cosa, sopportò in pace la colera, che i Cittadini haueuano contra di lui. Ma nõ hauendo egli denari, ne per alcun modo potendosi disporre a mancare della sua fede a Annibale, & per non abbandonare i prigioni, mandò il figliuolo a Roma, et gli commise, che uendesse le sue possessioni, & poi gli arrecasse i denari in Cãpo. Vendute che furono dunque le possessioni, & prestamẽte ritornato il giouane, egli mandò la taglia ad Annibale: & riscattò i prigioni; de' quali essendo molti poi, che gli uollero restituire i denari, Fabio non gli uolle altrimenti accettare. Dopo questo essendo chiamato a Roma per li sacrificij, consegnò l'essercito a

Prouidenza mirabile di Fabio.

Possessioni di Fabio lasciate d'Annibale astutamẽte intatte.

Popolo Romano & il Senato inimicato da Fabio.

Patienza di Fabio.

Liberalità di Fabio.

E F G H

Minu-

A Minutio; col quale nondimeno si conuenne indarno, che non uenisse a giornata co' nimici, ma gli fece anco di molti conforti, & molti preghi per questa cosa. Ma egli di tutte queste cose niuna o poca stima facendo, subito fece pensiero di uolere assaltare i nimici; & cosi appostata l'occasione hauendo assalito gran parte dell'essercito mandato d'Annibale a far la scorta alle uettouaglie, & hauendo amazzati molti di quei, ch'erano nella retroguarda, fece fuggir gli altri dentro de gli alloggiamenti, & mise paura a tutti di douergli assediare. Perche Annibale hauendo raunato insieme un'altra uolta l'essercito, s'asicurò col subito partirsi. La onde Minutio riempiè gli animi de' soldati di sfrenata superbia & d'ardire: & prestamēte andò la nuoua a Roma maggiore assai del uero. Laqual cosa essendo uenuta all'orrecchie di Fabio, disse; ch'egli per questo successo, che Minutio hauea hauuto, molto maggiormente temeua, che non gli auuenisse qualche sciagura. Ma la plebe con grandissima allegrezza tosto corse in piazza. Et Metilio Tribuno della plebe montando in bigoncia, fece una oratione; dou'egli lodò grandemente Minutio, & non piu di uiltà & di dapocaggine, ma di tradimento ancora accusò Fabio: Aggiunse ancora per compagnia a Fabio di quella scelleraggine molt'altri Cittadini, iquali per dignità & per ricchezze erano huomini grandi, dicendo; ch'essi da principio haueuano menata la guerra in lungo, per leuare al popolo l'auttorità sua, & per insignorirsi della Città con la tirannide dittatoria; laqual cosa, tirando in lungo la guerra, era stata cagione di far fermare Annibale. Ilquale essendosi hora insignorito d'Italia; staua in sicuro, che gli uenissero d'Africa nuoue genti. Ma poiche Fabio cōparue in publico per fauellare al popolo, mostrò, com'egli non era per difendere la sua causa innanzi al Tribuno, ma disse loro; che quanto piu tosto possibil fusse, bisognauano fornire i sacrificij & le supplicationi, che s'haueuano a fare, acciochè ritornando egli all'essercito potesse punire Minutio, secondo ch'egli hauea meritato, per hauer egli cōbattuto contra il suo commandamento. Leuossi allhora romore, & grido grandissimo nel popolo, parendogli che Minutio fusse posto in manifesto pericolo della uita. Percioche il Dittatore di sua propria auttorità poteua & metterlo in prigione, & farlo morire ancora senza processo: & giudicauano ancora, che l'ira di Fabio raccolta & concitata da molta sua mansuetudine & clementia, tanto piu graue & piu implacabile douesse essere contra di lui. Stando dunque cheti tutti gli altri per paura, Metilio, come Tribuno confidandosi nell'auttorità sua (percioche quel sol magistrato, quando è creato il Dittatore, ritiene la sua balia, & tutti gli altri la perdono) faceua grandissima instanza al popolo; pregandolo c'hauessero a cuore la salute di Minutio, & non uolessero cōportare, che quel che Manlio Torquato hauea già fatto contra il figliuolo, il medesimo facesse hora Fabio contra Minutio, cioè, che fusse tagliata la testa a colui, ilquale haueua hauuto uittoria de' nimici, anzi leuassero quella auttorità tirannesca a Fabio, & dessero l'Imperio, e il gouerno a Minutio, ilquale & poteua, & uoleua saluare il tutto. Essendo dunque grandemente mosso tutto il popolo per quelle parole, non hebbero però ardimento di sforzar Fabio a depor la Dittatura, bench'egli fusse oppresso dalla inuidia de' Cittadini:

Temerità di Minutio.

B

Fabio accusato da Metello.

C

D

Auttorità di Tribuno.

Minutio ordinato cōpagno d'auttorità a Fabio.

tadini:ma nōdimeno ordinarono, che Minutio gli fusse compagno nel gouerno & che nel maneggio della guerra egli hauesse licentia & auttorità quanta il Dittatore:laqual cosa prima che allhora non s'era piu udita in Roma, ma solo un'altra uolta s'era fatta poco dopo la rotta di Canne. Percioche in quel tēpo Marco Iunio era Dittatore in cāpo,& per supplire il numero del Senato,il quale essendo morti molti Senatori nella giornata era grandemēte scemato, crearono un'altro Dittatore, che fu Fabio Butteone. Ci fu però questa differenza, che tosto ch'egli hebbe presa la dittatura, & ripieno il Senato d'huomini eletti, quel dì medesimo licentiati i Littori, & licentiando coloro, che uoleuano accompagnarlo, mescolatosi fra il vulgo, & occupato a negotiare le sue facēde, come huomo priuato attendeua alla piazza. Ora essendo stato eletto Minutio a parte dell'Imperio con Fabio, credeuasi per ogn'uno, ch'egli fusse per farne romore, & attristarsi molto di cotal giudicio:laqual cosa passò d'altro modo, che non s'era creduto. Percioch'egli non riputando altrimenti sua miseria l'ignoranza loro, si uestì l'animo di Diogene:il quale essendogli detto da non sò chi;costoro si fanno beffe di te, rispose;ma io non son già uccellato: percioch'egli stimaua che coloro soli fussero da essere scherniti, iquali essendo uinti cedeuano, & di cosi fatte cose si turbauan molto. Et cosi Fabio, quanto fu in lui, con animo pacifico et tranquillo sopportò quel che gli era auuenuto, tenendo per uera quella sentenza de' Filosofi, iquali uogliono; che un huom da bene contaminar nō si possa ne per uillane parole, ne per ingiuriosi fatti. Sola una cosa gli daua grādissimo dispiacere per cagione della Republica, & ciò era la bestialità del popolo, ilquale s'era posto nelle mani di Minutio huomo ambitioso; il quale poco accortamente si gouernaua nelle cose della guerra. Temendo dunque, che quel furioso & gonfiato nella sua openione, preuenendolo, non facesse qualche danno alla Republica, partitosi della Città, che niun lo sepe, se n'andò in campo: doue trouò Minutio tanto insuperbito, che non si poteua piu contenere in alcun modo. Ma percioch'egli si pigliaua molto piu parte dell'Imperio, che non gli toccaua; Fabio a patto neruno non uolle ciò comportare, & cosi partì l'essercito con essolui; parendogli assai meglio, ch'egli commandasse a una parte, che se contra ragione egli fusse signor del tutto. Et cosi Fabio hebbe la prima & la quarta parte, & a Minutio diede la seconda & la terza, hauendo in quel medesimo modo diuise le genti de' confederati. Ora uantandosi Minutio, che per cagion di lui il colmo d'uno honorato & grandissimo Imperio haueua perduto molto dello splendore & dignità sua. Fabio gli ricordò, & disse; che s'egli era sauio, pensasse d'hauere a combattere non con Fabio, ma con Annibale, che s'egli era pur risoluto di uoler contendere col suo collega, hauea però a pensare; ch'essendo egli come uittorioso stato accresciuto d'honore, non perciò pareua che hauesse superato in cosa alcuna lui, ch'era vinto & vituperosamente trattato da cittadini, nō hauendo Minutio hauuto cura della salute & sicurezza de' suoi cittadini. Doue Minutio tutte queste cose pigliaua per tirania & per astutia di uecchio, & prese quelle genti che gli erano tocche per sorte, & ritiratosi da parte, fece un cāpo separato. Annibale tutte questo sapendo, si metteua a ordine aspettando tutte l'occa-

Fabio Butteone Dittatore.

Partenza dell'essercito tra Fabio e Minutio.

Astutie d'Annibale.

E F G H

V *te l'occasioni. Era un certo poggietto in mezo fra l'uno & l'altro campo, non molto difficile da esser preso; ma però quãdo vi fussero stati fatti gli alloggiamenti, assai ben forte & sufficiente a ogni cosa: quindi per vna pianura nuda d'alberi, et diritta, si scopriua tutto il paese; u'erano però certi fossi piccioli & nõ molto profondi. Perciò Annibale, hauẽdo hauuto cõmodità di pigliar quel poggio, non se n'era altrimenti curato, ma l'hauea lasciato di mezo, acciochè ui fusse occasione di uenire a battaglia. Ma poich'egli hebbe veduto Minutio separato da Fabio, la notte dispose alcuni soldati per quelle fosse et cauerne. Poi così tosto che fu venuto il giorno, mãdò alla scoperta alcuni altri pochi soldati, per pigliare il poggio, & per tirar Minutio alla battaglia. Nè punto l'ingannò la speranza sua: perciochè Minutio prima vi mandò gli armati alla leggiera,*

B *& poco dapoi i caualli. Et finalmẽte ueggendo, che Annibale mãdaua soccorso a coloro ch'eran sul poggio, esso con tutto l'essercito in battaglia si fece innanzi: & uenuto alle mani, cominciò fieramente a cõbattere quegli, che di sopra cõ lancie, & cõ altre armi premeuano, infinche Annibale chiaramente conobbe d'hauerlo ingannato; & fece segno, com'egli era colto in mezo con le spalle uerso coloro, che s'erano imboscati. Doue leuandosi su d'ogni parte i suoi soldati, iquali con di molte grida spigneuano innanzi, con danno & morte di coloro ch'erano alla coda, i Romani furono messi in grandissimo disordine, & spauẽto. Allhora Minutio guardãdosi attorno, & ueggẽdo che tutti i Capitani haueuano abbãdonati i luoghi loro, et senza sperãza di saluarsi s'erano posti in fuga, perdè tutta la brauura dell'animo suo. Et già i Numidi, ch'erano superiori in battaglia, scorrẽdo tutto il piano, tagliauano a pezzi i Romani, iquali*

C *erano rotti. Essendo dunque i Romani condotti in tanta sciagura, subito Fabio intese il pericolo dou'erano; ma da principio, com'è uerisimile, cõsiderando bene a tutto quel ch'era per auuenire; tenne l'essercito in armi, & diligentemẽte procuraua d'intẽdere come passauano le cose, nõ già per mezo di spie, ma egli stesso scorrendo innanzi a gli alloggiamenti, cõtemplaua ogni cosa. Doue come egli hebbe ueduto tutto l'essercito serrato & tolto in mezo da' nimici, et che le grida di coloro che fuggiuano gli uẽnero all'orecchie, diedesi delle mani a' fianchi, & sospirando & piãgendo in presenza d'ogn'uno disse; certo piu tosto che io non speraua, ma ben molto piu tardi ch'egli nõ s'affrettaua, Minutio s'è ruinato da se stesso. Commandato poi, che ogn'uno subito seguisse l'insegne, & a i*

D *soldati che gli uenissero dietro, gridò; hor hora o soldati, ciascun che si ricorda di Minutio, affretti il passo & uẽga a soccorrerlo: che ueramẽte egli è persona di gran ualore, & molto affettionato alla patria; che se ben hora mẽtre ch'egli correua a ributtare i nimici, la cosa non gliè riuscita, com'egli haurebbe uoluto, ci sarà poi tempo di riprenderlo un'altra uolta. Prima dunque perseguitando i caualli Numidi, che scorreuano la campagna, brauamẽte gli ruppe, et mise in fuga. Riuolto poi contra quegli, che dauano alle spalle a' Romani, tagliò a pezzi quei ch'egli incontrò. Gli altri prima che fussero serrati da' Romani, iquali gli sopragiungeuano addosso, & da loro riceuessero quel ch'era auuenuto a Minutio, prestamente cansandosi si misero in fuga. Annibale veggendo*

Poggio lasciato a posta da Annibale.

Rotta di Minutio.

Bontà di Fabio.

Fabio rompe i Carthaginesi.

cambiata la fortuna della battaglia, & Fabio, ilquale ualorosamente et molto honoratamente combatteua fra gli Africani, ritenne la battaglia dal lato di sopra contra Minutio: & fatto sonare a raccolta, ritirò i Carthaginesi a gli alloggiamenti, lasciando uolentieri ritornare i Romani a' lor padiglioni. Dicesi, che Annibale partendo della battaglia, & ragionãdo di Fabio cosi per modo di burla, disse a gli amici suoi: non u'hò io già piu uolte detto, come questo nugolo che posaua su questi monti ci haurebbe vn giorno fatto venire addosso una grande & crudel pioggia? Finita la battaglia, Fabio spogliò tutti i corpi morti de' nimici, & partissi; nè perciò superbamente disse alcuna parola del suo compagno. Minutio raccolto insieme l'essercito, disse; soldati miei, il nõ errar punto nelle cose importanti è cosa tanto grande, che non c'è huomo, che la possa fare. Ma poiche s'è fatto l'errore, ufficio è di huomo sauio, & da bene ubidire a coloro, che danno buoni consigli. Veramente io confesso d'hauer poca cagione di biasimar la Fortuna; ma conosco bene d'eßerle grandemente obligato. Percioche quelle cose, ch'io non hauea ancora potuto imparare da me medesimo in tanto tempo, ch'io ci son uißuto, ella me l'ha insegnate tutte in manco d'un giorno; che conoscendo io di nõ saper commandare ad altri, ma hauer bisogno ch'altri mi commandi, ch'io non uoglia contendere della vittoria con coloro, da' quali bellissima cosa è l'eßer vinto. Però il Dittatore habbia imperio sopra di uoi, ma io ui prometto bene di uoler essere il primo a ringratiarlo; & m'offero ancora di essere il primo a ubidirlo, & far tutto quello che da lui mi sarà cõmandato. Dette queste parole, cõmandò a' suoi soldati, ch'alzaßero l'insegne, et tutti gli andassero dietro. Et cosi gli menò tutti in campo a Fabio; e entrato dentro s'auuiò al padiglione, tanto che fece marauigliare, & dubitare ogn'uno. Quiui fatto fermar l'insegne, chiamò ad alta uoce, si che fu inteso da tutti, Fabio, ch'usciua fuora, p padre. E i suoi soldati anch'eglino chiamarono padroni i soldati di Fabio. Fattosi poi silẽtio, Minutio ragionò di q̃sto modo a Fabio. Tu hai in un medesimo giorno acquistate due vittorie. Percioche tu hai uinto il nimico col ualore, e'l cõpagno cõ l'humanità et col consiglio: per quella vittoria tu ci hai saluati, & p questa tu ci hai fatto conoscere, come noi uituperosamente dal nimico, & da te honoratamente et cõ saluezza nostra siamo stati uinti. Chiamerotti dunque ottimo padre mio: perche io nõ ho piu honorato nome con che chiamarti. Percioche io hò con esso teco maggiore obligo assai, ch'io non hò con mio padre: che da lui solamente sono stato generato, & da te insieme con tanti huomini saluato. Dette queste parole abbracciò, & baciò Fabio. Questo medesimo ancora faceuano i soldati, iquali s'abbracciauano & baciauano l'un l'altro; di maniera che tutto il cãpo era pieno di dolcissime lagrime, & d'allegrezza a un tratto. Dopò questo Fabio depose il magistrato, & furono fatti i nuoui Consoli. I primi de' quali Cõsoli tennero quel medesimo modo di guerreggiare, che Fabio hauea tenuto, che nõ uollero mai uenire a giornata cõ Annibale; ma dãdo aiuto a' cõpagni & confederati, gli manteneuano in amicitia. Ora Terentio Varrone essendo uenuto al Cõsolato, huomo di bassa conditione, ma di uita illustre per lo fauor del popolo, & per la temerità sua,

Parole di Annibale in lode di Fabio.

Parole di Minutio.

Parole di Minutio dette a Fabio.

Nuoui Consoli successori a Fabio.

Terentio Varrone.

E F G H

A sua, mostrò in un subito per la bestialità e ignoranza sua di douere arrischiare tutto lo stato in Roma. Percioche egli gridaua; che la guerra si tiraua in lungo perche la città si lasciaua gouernare & guidar sotto i Fabij: ma ch'egli in quel medesimo giorno ch'egli haueße ueduto i nimici, era anco per riportar uittoria di loro. Con queste parole mise egli insieme tanta gente, quanta i Romani non haueuano mai piu hauuta a un tratto. Percioche ottanta otto mila persone furono raunate a quella guerra. Laqual certo troppo grā cosa pareua a Fabio, e a gli altri Romani, iquali considerauano le cose piu adentro: si come quegli, che molto ben sapeuano, che capitando male cosi gran numero di giouani, la città non hauea piu alcun rimedio a saluarsi. Per laqual cosa Fabio prese a rileuar su Paolo Emilio, cōpagno di Terentio, huomo ualoroso nelle cose della B guerra, ma odiato dal popolo, & ritiratosi dalle publiche facēde, ilquale si staua a basso per una condannagione, ch'egli hauea a pagare alla camera del cōmune; & questo fece Fabio, per riparare alla pazzia del cōpagno, auisandolo, come per la salute della patria egli nō hauea da combattere meno con Terentio, che cō Annibale: percioche quegli s'affrettaua di uolere venire a giornata, si come quel che non sapeua le forze de' nimici; & questo altro era informato benissimo della sua debolezza. Et gli aggiunse; sappi, o Paolo, che circa le cose d'Annibale, tu hai molto piu a credere a me, che a Terentio: cioè, che se questo anno non si uiene a far giornata con essolui, o egli hà da morirsi, o da partirsi di quì con l'essercito; per due ragioni, perche hora ch'egli è tenuto vincitore & signore, niuno de' nostri nimici è ricorso ancora all'amicitia di lui; & C poi, perche delle genti, ch'egli menò seco da casa, non glie n'è pur rimaso il terzo. A queste parole dicesi, che rispose Paolo: quando io considero bene, o Fabio, la conditione della fortuna mia, parmi ch'assai meglio p me sarebbe, ch'io mi facessi amazzar da'nimici, che mettermi un'altra uolta ne' suffragi de' cittadini. Ma poiche la conditione della Republica lo ricerca, io mi sforzerò di fare in modo, ch'io habbia a essere giudicato buon Consolo piu tosto da te, che da tutti gli altri che mi son contrari. Con questo amico vscì Paolo alla guerra. Ma Terentio poi ch'egli hebbe ridotto l'Imperio sopra l'essercito a un dì per vno, il primo giorno essendosi accampato a Canne sul fiume Aufido dirimpetto a'nimici, presentò loro il segno della battaglia. Questo segno è una ueste militare di porpora, distesa sopra il padiglione del Capitā generale: laqual cosa D da prima spauētò ancora i Carthaginesi per lo insperato ardire & moltitudine d'huomini, percioch'essi non erano alla metà de'Romani. Annibale hauendo fatto armar l'essercito, salì a cauallo con alcuni pochi sopra un certo poggietto, & quiui uide i nimici schierati, che già traheuano alla battaglia. Ora dicēdogli un di coloro ch'erano quiui, c'hauea nome Giscone persona di non punto minor dignità, che'l capitano si fusse; che i nimici gli pareuano numero grāde; Annibale facēdogli un mal uiso, gli disse; ben sò io un'altra cosa, che ti parrebbe maggior marauiglia. Et domādandogli Giscone, che ciò fuße, soggiunse Annibale; che in cosi grā numero non u'è niuno, c'habbia nome Giscone. Doue q̄sto motto uenuto all'improuiso, mosse ogn'uno a riso; di maniera, che coloro che

Temerarie parole di Terentio.

Paolo Emilio.

Parole di Fabio dette ad Emilio.

Risposta di Emilio.

Segno della battaglia vsato da'Romani.

Giscone.

scendeuano giù del poggio, lo diceuano a tutti, tanto che og'un si mise a ridere, nè anco quei ch'erano con Annibale, si poteuano tenere dalle risa. Onde i Carthaginesi veggendo, che il lor Capitano in tanto pericolo burlaua, & poco mostraua di stimarlo, diuentarono assai piu animosi. Ora Annibale in attaccar la battaglia vsò un'astutia di guerra, prima dal sito del luogo, ch'egli riuolse le spalle a Ostro; ilqual uento uenēdo cō grā fracasso a guisa di folgore ardēte, et per luoghi arenosi & aperti menādo gran poluerio, lo cacciaua sopra l'essercito de' Carthaginesi addosso a' Romani, di maniera ch'essi erano costretti a uolgere in là il uiso: l'altra astutia fu dell'ordine dell'essercito. Percioche hauendo egli scelti di tutte le sue genti tutti i piu gagliardi & ualorosi soldati, et messigli di quà & di là, ui riēpiè poi in quel mezo di tutti i piu deboli, & di loro si seruì come dello sprone d'una galea da spignere innanzi alla battaglia. Commandò poi a' soldati ualenti, che quando i Romani gli hauessero ributtati, & eglino aprendosi il mezo fussero passati dētro della battaglia, essi Carthaginesi subito riuolti gli assaltassero per fiāco, & quei da' lati prestamente togliessero in mezo i Romani. Per laqual cosa parue che succedesse la maggior parte della sconfitta de' Romani. Percioche tosto che quei di mezo si ritirarono, le schiere fecero un battaglione a guisa di Luna, e i capi loro commādando, che si uolgessero in lancia & scudo, diedero a' fianchi disarmati; onde tutti coloro, che non si fuggirono innanzi che fussero colti in mezo, tutti furono quiui morti. Dicesi ancora; ch'a' Caualieri Romani accadè un caso di questa maniera fuor d'ogni lor pensiero. Percioche il cauallo di Paolo, per quel che si uide, essendo ferito, lo gettò a terra. Allhora alcuni di coloro che gli erano intorno, smōtati a piedi soccorsero il Consolo. Veggendo ciò gli altri caualieri, & pensando che ciò fusse stato cōmandato a tutti, smontarono tutti a piedi, & si misero a combattere a piedi contra i nimici. Perche Annibale hauendo posto mente a questa cosa, disse; Questo m'è assai piu caro, che se io hauessi trouati i miei nimici legati. Questo si troua scritto da coloro iquali diffusamente scrissero l'historie. Varrone con pochissimi soldati essendo a cauallo, si fuggì a Venosa. Ma Paolo in quella rotta et fuga hauendo riceuute di molte ferite, molto di mala uoglia si fermò sopra un sasso; aspettando alcun de' nimici che lo amazzasse. Ma per la gran quantità del sangue, di che egli hauea tutto lordo il capo e'l viso, non poteua esser conosciuto da molti; talche gli amici, e i seruidori suoi passauano oltre senza conoscerlo altrimenti. Solo Cornelio Lentulo giouanetto nobile, hauendolo ueduto & conosciuto, smontò da cauallo, pregandolo, ch'e' uolesse salire, & riseruarsi a' suoi cittadini, iquali allhora piu che mai haueano bisogno d'uno ottimo Capitano come lui. Perch'egli non uolle ubidire altrimenti a' suoi preghi; & sforzò il giouanetto a rimōtare di nuouo a cauallo. Poi presolo per la mano, & leuatosi su, gli disse; dirai, o Lētulo, a Fabio Massimo, et partegli ne farai testimonio; come Paolo Emilio insino all'ultimo è perseuerato ne' suoi consigli; & ch'egli non ha lasciato mai di fare niuna di quelle cose, lequali s'era conuenuto con esso lui; ma che prima da Varrone, & poi è stato uinto da Annibale. Con questa commissione licentiò Lentulo; & poi gittatosi fra' corpi

morti,

Astutia di Annibale in prēder l'auātaggio dal sito del luogo nel l'attaccar la battaglia.

Altra astutia del medesimo.

Rotta de' Romani.

Paolo Emilio ferito.

Cornelio Lentulo.

Parole di Emilio a Lentulo.

E F G H

A morti, passò anch'egli di questa uita. Dicesi, che in quella battaglia morirono cinquanta mila Romani, & quattro mila ne fur presi. Et che dell'uno & l'altro essercito dopo la battaglia uennero alle mani de' nimici piu che dieci mila persone. Ora essendo cosi felicemente riuscita questa si gran cosa ad Annibale, & confortandolo gli amici suoi, ch'egli seguitasse la fortuna, che lo guidaua, & che insieme co' nimici che fuggiuano entrasse in Roma; percioche cinque giorni dopò la giornata, egli era per cenare nel Capitolio; io non saprei mai dire, per qual ragione egli non accettasse questo consiglio: ma dirò ben, che la dimora et la paura, che interuenne in questa cosa, parue ueramente che fusse per opera, et per impedimento della fortuna, o di qualche Dio. Per laqual cosa dicesi; che Barca Carthaginese adiratosi contra Annibale disse queste parole: tu sai uincere

Morte del medesimo e di 50000. Romani.

Parole di Barca ad Anniba le.

B Annibale, ma tu non sai già usar la vittoria. Ora dopò questa vittoria seguì in un subito tanta mutatione, che non hauendo Annibale innanzi la battaglia ne città, ne piazza, ne porto alcuno d'Italia, & perciò hauendo l'essercito suo gran carestia di uettouaglia; & non hauendo egli incominciato quella guerra da certa speranza d'alcuna cosa; ma come uagabondo rubatore quà & là guerreggiando con vn grande essercito di ladri & d'assassini: poco ui mancò allhora, ch'egli non s'insignorisse di tutta Italia con l'armi. Percioche assaissime & grandissime nationi uolõtariamente si diedero a lui. Et Capoua, laquale dopo Roma era stimata la maggior città per dignità & per grandezza, si diede anch'ella in sua balia. Ma come dice Euripide, non senza gran danno si può conoscere, che cosa sia un buono amico; e'l medesimo ancora si puo dire d'un sauio

Capoua datasi ad Annibale.

C capitan di guerra. Et quella ch'inanzi la giornata era stata chiamata uiltà & dapocaggine di Fabio, subito dopo la battaglia parue che fuße non ragione humana, ma una certa mente & felicità diuina: laquale di tanto tempo innanzi hauea preuedute le cose auuenire, lequai poi ch'erano accadute, difficilmente ancora si poteuano credere. Per laqual cosa, Roma subito fondò in lui tutto il resto delle sue speranze, & ricouerò al consiglio di lui come a tempio, & santissimo altare. Et certo la prudenza di Fabio fu cagione, che Roma non ruinasse allhora, si come egli era auuenuto nelle guerre de' Francesi. Percioche Fabio, ilquale in quei tempi, quando la città non pareua che fuße in alcun pericolo, era stato tenuto timido & pauroso, allhora che ogn'uno s'era dato a piãgere, e a lamentarsi in uano, solo fra tutti andaua per la città, con piaceuole & ripo-

Prudenza & ardire di Fabio.

D sato passo, con uolto allegro, amoreuolmente salutando ogn'uno. Et fatto leuar uia i pianti e i lamenti delle donne, & uietate le raunanze di coloro che usciuano a piangere, e a rammaricarsi in publico, confortò che si raunasse il Senato, et diede ottima speranza a' magistrati. Egli era la forza, & la potentia della città; e in eßolui era posto & fondato tutto l'Imperio. Egli mise allhora la guardia alle porte, per non lasciare uscire il popolo, ilquale abbandonaua Roma. Ordinò il luogo e il tempo del pianto; che chi uoleua poteße piangere per le case trenta giorni, & non piu. Dopo questo s'hauea a lasciare tutto il piãto, & purgar la città di tutte queste cose. Et essendo uenuto il tẽpo delle feste Cereali, parue che fusse assai meglio, lasciare per allhora i sacrificij, & tutta la pompa, che

Cereali sono le feste della Dea Cerere.

chè gia furono ordinate da Trittolemo.

Fabio Pittore mandato a Delfo.

Vergini Vestali colte in fallo.

si solena fare, che col poco numero delle persone, & col dolore mostrar la grandezza della rotta: percioche gli Dei s'allegrano de gli honori, che gli son fatti da gli huomini fortunati. Et tutte quelle cose, che furono ordinate da gl'indouini per placar de gli Dei, & per leuare i prodigij cattiui, furono prestamente essequite. Percioche Fabio Pittore parēte di Fabio Massimo, fu mandato a Delfo per pigliar l'oracolo. Doue le Vestali furono colte in fallo: l'una dellequali, com'era vsanza, fu sotterrata uiua, & l'altra s'amazzò da se stessa. Allhora si conobbe la magnanimità, & la clemētia della città uerso Varrone, il quale ritornando di quella fuga in habito lagrimoso & mesto, come si conueniua tornare a huomo, che tanto infelicissimamente fusse stato trattato dalla fortuna, il Senato & tutta la plebe gli andò incōtra a salutarlo; e i nobili & principali del Senato, fra iquali era anco Fabio, fatto silentio, lodarono Varrone, che dopo così grandi sciagure non hauesse perduto la speranza della salute della patria; ma ancora hauea buono animo d'adoperarsi ualorosamente in seruigio di quella, & di seruirsi delle leggi, & de' cittadini, co' quali si confidaua, che la città si potesse difendere. Ora poi che i Romani hebbero inteso; che Annibale dopo la vittoria, ch'egli hauea acquistata, s'era posto a uolersi insignorire del rimanente d'Italia, hauendo solleuati gli animi a buona speranza, mandarono fuora i Capitani, & gli esserciti. Questi chiarissimi capitani furono Fabio Massimo, & Claudio Marcello, huomini di contrario parere nelle cose della Republica, ma però eguali di gloria & di nome. Percioche Claudio Marcello, si come io hò mostro nella uita di lui, huomo per uigore, & grandezza d'animo terribile e inuitto; si come quegli ch'era & ualoroso di mano, & di quella natura, che Homero suol chiamare gli huomini bellicosi, & in sua lingua ἀγερώχους, cioè troppo bramosi della gloria di guerra, con impeto & ardire fu quel che destò i primi mouimenti della guerra contra Annibale huomo coraggioso, hauendo anche egli hauuto ardimento di mostrargli il uolto. Ma Fabio staua pur come prima fermo nel suo proponimento: stimando, che non uenendo niuno a battaglia con Annibale, ne prouocandolo, da se medesimo era per douersi far danno, & che le forze sue guerreggiandosi si sarebbono uenute a indebolire & consumare, si come la forza nel corpo d'un lottatore troppo faticoso, perduto il uigore, prestamente uiene a mancare. Et per ciò Possidonio dice; che Fabio fu chiamato lo scudo, & Marcello la spada da' Romani. Et tiensi per cosa certa; che la tolleranza di Fabio, e'l costume ch'egli haueua di combattere al sicuro, accompagnati con l'ardire & con la prontezza di Marcello, furono la salute de' Romani. Ma Annibale opponendosi spesse uolte a Marcello, il quale era a guisa d'un rapido & furioso fiume, fu da lui rotto, & spogliato delle forze sue: & da questo altro, il quale era alla conditione d'una acqua cheta & grossa, fuor d'ogni sua speranza a poco a poco oppresso & consumato, fu posto in tal difficultà; che combattendo Marcello si uenne a stancare, & non si teneua sicuro da Fabio, che non combatteua. Percioche Annibale guerreggiò lungo tēpo con questi due, i quali furono o capitani di guerra, o Consoli, o procōsoli. Perche ciascun di loro fu Consolo cinque uolte. Ma essendo Marcello Consolo la quinta uolta, fu colto

Fabio, e Claudio Marcello Capitani.

Comparatione.

Possidonio quello, che disse di ambedue.

Fabio quasi colto dalla astutia d'Annibale.

E F G H

con

A con inganno & messo in rotta. Ma hauendo egli piu uolte prouato tutti gl'inganni, & gli aguati contra Fabio, s'affaticò sempre indarno, saluo ch'una uolta, che poco ui mancò, ch'egli non lo cogliesse con malitia Africana. Perciochè hauendo Annibale contrafatte certe lettere, lequali pareua che venissero da' principali cittadini di Metaponto, le mandò a Fabio. In queste lettere era scritto, che se Fabio veniua, essi gli haurebbon data la città nelle mani, aspettando i consapeuoli & congiurati di quel trattato solamente ch'egli uenisse, & fusse appresso. Per queste lettere essendo mosso Fabio, prese seco parte dell'essercito, & era in ogni modo per uolerui andare; ma spauentato da' sinistri & contrari auguri, mutò pensiero. Et non andò molto, che s'intese, come quelle lettere erano state contrafatte da Annibale, & mandate a Fabio; ilquale gli haueua B fatto una imboscata fuor della città. Alcuni sono, che credono, che Fabio per beniuolenza de gli Dei campasse da questo inganno. Era Fabio di parere, che le ribellioni delle città, e i mouimenti de' confederati, amoreuolmente & con destrezza si douessero acquetare, & comporre per mezo di parlamenti, & che nõ si douesse così affatto dar dietro a ogni minimo sospetto, per non isdegnare in tutto coloro, ch'erano sospetti. Et perciò si dice; come veggendo egli un certo soldato Marso per fortezza & per nobiltà di sangue uno de' principali fra confederati, essere accusato di tradimento da alcuni, ch'erano in campo, non gli diede gastigo alcuno, anzi confessò, ch'egli non era trattato honoreuolmente, com'e meritaua: & prima disse Fabio, com'egli si doleua grandemente de' capitani, i quali distribiuiuano gli honori, non doue erano i meriti, ma cui lor pareua: C poi disse: com'egli si lamentaua di lui, che di ciò non haueua fatto parola, ne ancho era uenuto a trouarlo, et fargli intendere, s'egli haueua bisogno di cosa alcuna. Dette queste parole gli donò un bellissimo cauallo da guerra, et gli fece alcuni altri doni da soldato. Doue dall'hora in poi costui gli fu sempre fedelissimo, et prontissimo a seruirlo. Perciochè gli pareua cosa inconueniente, che i caualli et i cani da caccia lasciassero la stranezza et bestialità loro piu per lo gouerno et per ricchezze, che gli huomini fanno loro, che per le busse o per le catene; et che coloro, che commandano a gli huomini non con gratia et amoreuolezza cercassero di farsi amici gli animi loro rubelli, ma molto piu strani et piu uiolenti uerso di loro si mostrassero, di quel che sogliono essere i contadini uerso i fichi, i meli, et gli uliui saluatichi, i quali a poco a poco lauorandogli et D accarezzandogli gli fanno diuentare fichi, meli, e vliui domestichi. Vn'altro soldato, il quale era di natione Lucano, fu accusato da' soldati della sua compagnia, ch'egli usciua la notte di campo, et spesse uolte haueua abbandonato il suo luogo. Allhora Fabio gli domandò; che huomo pareua loro, che fusse costui nell'altre cose. Perche affermandogli tutti: che difficilmente si sarebbe potuto trouare un'altro soldato ualente come egli, & quiui raccontando alcune honorate pruoue, ch'egli haueua fatte; uolle Fabio piu diligentemente cercar d'intendere la cagion del suo errore; et così trouò, che per essere questo soldato innamorato d'una fanciulla, si metteua per amor di lei a così lunga & pericolosa uia, vscendo fuor de gli alloggiamẽti. Hauẽdo dunque mãdati alcuni senza saputa di

Destrezza di Fabio.

Bellissima similitudine.

lui, fece pigliar la fanciulla, & la nascose nel suo padiglione. Allhora fatto chiamare a se quel soldato Lucano, molto amoreuolmente gli fauellò in questo modo. Tu hai da sapere, come io hò saputo, che contra l'usanze & le leggi della guerra spesse uolte tu alloggi la notte fuor del campo: & hai da sapere ancora, come io son benissimo informato del tuo ualore. Per amor adunque della tua uirtù sienti perdonati gli errori, che tu hai fatto da quì indietro: ma da hora innanzi io ti darò ad altri a buona guardia. Perche marauigliandosi di ciò il soldato, esso fece uenire fuora la sua fanciulla, & glie la consegnò, dicendo: costei farà si, che tu sarai contento di stare in campo con esso noi: & tu ancora lo mostrerai in effetto, saluo se tu non usciui di campo per alcuna altra piu uituperosa cagione, laquale tu uolessi coprire & nascondere sotto colore d'essere innamorato di questa fanciulla. Simili cose dunque si raccontano della humanità di lui. Ora hauendo dinanzi Annibale presa per tradimēto la città di Taranto, Fabio la ricuperò in questo modo. Era nel campo de' Romani un certo giouane Tarentino, che haueua vna sorella nella città, laquale gli portaua grandissima fede & beniuolenza. Di costei era innamorato un certo Calaurese, un di quegli, ch'era stato lasciato da Annibale a guardia della città. Questo amore diede speranza al Tarentino di uenire all'intento suo, & cosi hauendo egli cōferita la cosa con Fabio, & fingendo di fuggirsi alla sorella, entrò nella città. In quei primi giorni il Calaurese non andò altrimenti alla donna, credendo che il fratello non sapesse nulla di questa cosa: ma poco dapoi il suo fratello giouanetto le fauellò in questo modo. Ragionasi molto nel campo de' Romani, che tu hai a fare con uno de' primi di questa città: io vuò saper chi egli è. Perciochè s'egli è huomo da bene, come si dice, & di ualore, io non me ne curo: perche la guerra, che mette sottosopra ogni cosa, disprezza il sangue, & non è uergogna, quel che si fà per forza: ma piu tosto s'hà da giudicare per una certa uentura, che a quel tempo che la forza piu uale, s'habbia chi amoreuolmente sforzi. Dopò questo la donna fece uenire a se il Calaurese, & gli diede a conoscere il fratello. Ilquale approuando l'amore d'amendue, & facendo la sorella piu amoreuole & piu ubidiente al Barbaro, tanto piu se gli confermò & s'acquistò l'amicitia sua. Per laqual cosa dandogli grandissima speranza di premi, per commissione di Fabio, assai leggiermente mutò l'animo dell'innamorato soldato, & lo dispose a far tradimento. Queste cose sono dette da molti scrittori. Ma alcuni dicono che la donna amata dal Calaurese, non era Tarentina, ma Calaurese anch'ella, & amica di Fabio; laquale come hebbe inteso, che'l suo cittadino & conoscente era Capitano de' Calauresi, fece a saper la cosa a Fabio, & poi uenendo a parlamento col Capitano, con belle parole fauellando col Calaurese acconciò il fatto. Mentre che si faceuano queste cose, Fabio riuolto a gl'inganni, per poter tirar piu lontano Annibale, scrisse a' soldati ch'erano in Rheggio, che scorressero, & dessero il guasto per la Calauria, & cōbattessero Caulonia. Costoro erano ottomila soldati, et la maggior parte rifuggiti, di q̄gli ch'erano stati uituperati in Sicilia da Marcello, huomini sceleratissimi, iquali cō pochissimo dāno, & perdita di Roma si poteuano arrischiare & pdere. Perciochè egli speraua q̄l che appūto

Parole di Fabio a un soldato.

Nel modo che Fabio racquistò Taranto.

Prudenza del medesimo.

A to auuenne, mettendo astutamente questi soldati innanzi Annibale, di poterlo adescare & leuar da Taranto: percioche subito Annibale si mosse con l'essercito a perseguitarli. E il sesto giorno, haueua assediato Taranto, hauendo dianzi fauellato col Calaurese, il giouanetto con la sorella uenne in campo a trouarlo, sapendo benissimo il luogo consegnato alla guardia del Calaurese, doue egli gli haueua a metter dentro. Nondimeno il consiglio di Fabio in ciò non fu semplice, ma essendo anch'egli andato a quella parte della città, stette cheto; e il resto del l'essercito assaltandola per terra & per mare, con terribili grida & romori incominciò a combattere la città, fin che essendo corsi quiui i Tarentini, a resistere a coloro ch'erano alle mura, il Calaurese fece il segno a Fabio, ch'era tempo d'entrar nella città: & cosi Fabio appoggiate le scale, & salito sulle mura, prese la terra. B Quiui parue che Fabio, fusse troppo ambitioso; percioche per la prima cosa fece scannare tutti i Calauresi, accioche non si credesse, ch'egli hauesse presa la città per tradimento; doue nondimeno rimase ingannato della sua openione: atteso ch'egli s'acquistò in ciò nome di crudeltà, & di perfidia. Morironui ancora assaissimi Tarentini; trenta mila ne furono uenduti: & hauendo l'essercito saccheggiata la città, tre mila talenti furono messi nella camera del cōmune. Essendo dunque rubato, & posto a sacco ogni altra cosa, dicesi; che'l cancelliere domandò a Fabio, quel ch'e uoleua che si facesse de gli Dei, cosi chiamando le statue & le imagini loro? Doue Fabio gli rispose; lasciamo a'Tarentini gli Dei adirati con essoloro. Ma nondimeno hauendo fatto portare il colosso d'Hercole da Taranto, lo mise in Capitolio appresso la sua statua di bronzo a C cauallo. Et certamente parue, che Fabio, essendo in questo di gran lunga auanzato da Marcello, il facesse assai piu marauiglioso circa l'humanità & la clemēza, si come io hò scritto nella uita di lui. Dicesi; che Annibale andando per soccorere Taranto era stato lontano dalla città solamente cinque miglia, & che publicamente disse, si che fu inteso da ogniuno: certo che i Romani anch'eglino hanno il loro Annibale: percioche in quel modo che l'haueuamo presa, habbiamo perduta la città di Taranto. Poi con gli amici suoi hebbe a dire, hora mi uiene a mente di dire, quel che io hò gia considerato; cioè che per innanzi era stato difficile, & hora impossibile affatto, acquistar l'Italia con quelle genti ch'egli haueua. Questo secondo trionfo di Fabio fu molto piu honorato & piu illustre del primo; ilquale a guisa di buon lottatore, essendo ritornato a combattere con D Annibale, facilmente mise sottosopra tutti i consigli & fatti di lui, iquali hoggimai cominciarono a perdere tutta la lor fermezza. Percioche parte dell'essercito s'era indebolita nelle morbidezze & ne gli agi, & parte quasi faticata & stanca nelle continue battaglie. Vn certo Marco Liuio teneua Taranto, quando egli si diede ad Annibale; ilquale, essendosi perduta la città, ritenne la rocca, finche i Romani la racquistarono. Costui si crucciaua molto per la gloria di Fabio, & una uolta fra l'altre mosso da inuidia & da ambitione, dicesi c'hebbe a dire in Senato; com'egli, & non Fabio, era stato cagione che Taranto si fusse rihauuto. Allhora Fabio ridendo disse; certo che tu di il uero: perche se tu non l'hauessi perduto, io non l'harei mai racquistato. Ora i Romani fra gli altri

Fabio giudicato troppo ambitioso, e crudele.

Statua & colosso d'Hercole.

Detto di Annibale in lode di Fabio.

Bel detto di Fabio.

tri honori che fecero a Fabio, crearono Consolo il suo figliuolo. Il quale hauendo preso il magistrato, & ordinando alcune cose circa la guerra, il padre o per difetto della età, o per qualche altra indispositione del corpo, o perch'egli pur volesse tentare il figliuolo, essendo a cauallo passò per mezo delle schiere. Perche hauendo ciò ueduto il giouane, non lo uolle sopportare, ma mandandogli un littore, commandò al padre, che scendesse da cauallo, e andasse a piedi, s'egli uoleua domandare alcuna cosa al Consolo. Laqual cosa gli altri ch'erano quiui, hebbero molto per male, & tutti riuolsero l'animo & gli occhi uerso Fabio, parendogli che fusse fatta ingiuria all'antica gloria di lui. Ma Fabio essendo subito smontato a piedi, corse prestamente a trouare il figliuolo, e abbracciandolo & rallegrandosi seco gli disse, figliuolo mio, tu fai bene: & certo che tu hai ben conosciuto a cui tu signoreggi, & quanta grandezza d'Imperio tu sostieni: a questo modo & noi, e i nostri maggiori habbiamo aggrandito la città di Roma, sempre la gloria della patria a' padri & figliuoli preponendo. Et veramente si dice, che'l bisauolo di Fabio fu huomo di grandissima gloria & potentia: percioch'egli fu creato Consolo cinque uolte, & chiarissimi trionfi riportò di capitalissimi nimici, & essendo il figliuolo Consolo, esso gli fu legato, & luogotenente a gouernar la guerra. Et nel triõfo essendo menato il figliuolo sopra un carro tirato da quattro caualli, egli anchora a cauallo gli andò dietro con l'altra turba, rallegrandosi in questo fra se medesimo, che per ragion paterna egli haueua suddito cotal figliuolo; & bench'egli fusse chiamato, & in effetto e' fusse grandissimo fra gli altri cittadini, si abbassaua però sotto le leggi il Consolo. Et certamente che quello huomo non solo in queste cose fu marauiglioso & grande, ma poi ch'egli hebbe anchora perduto il figliuolo come huomo sauio, & come padre amoreuole, sopportò molto patientemente tal caso. Et quella oratione laudatoria, che ne' mortorij degli huomini illustri si soleua fare da qualche parente, esso la recitò in piazza in lode del figliuolo: & poi la diede ancho fuora in scritto. Ma poi che Publio Cornelio Scipione essendo mandato in Hispagna, cacciò di quella prouincia i Carthaginesi uinti da lui in molte battaglie, & hauendo aggiunte assaissime nationi & grandissime città all'Imperio Romano, ornò la città con l honoratissime cose fatte da lui; s'acquistò gloria & beniuolenza, quanta alcuno altro hauesse mai. Essendo poi fatto Consolo, & ueggendo che'l popolo desideraua molto, ch'egli facesse qualche honorata pruoua, contra Annibale, gli parue che fusse cosa hoggimai troppo uecchia e antica uenire a giornata con Annibale in Italia; & però deliberò di uolere andare con una armata a Carthagine, & ruinare il paese d'Africa con l'armi & con gli esserciti; & con tutte le forze sue s'ingegnò di persuadere il popolo a far questo. Quiui Fabio con molte ragioni mettendo paura alla città, dicendo; ch'ella era messa a grandissimo rischio, & nell'ultimo suo pericolo da un giouane mal prattico & poco accorto: persuase il Senato, che ciò non si facesse. Ma al popolo parue, che per inuidia egli s'opponesse alla gloria di Scipione, dubitando che s'egli, qualche grande & honorata pruoua facendo, leuaua uia affatto quella guerra, o almeno la cacciaua fuor d'Italia; esso Fabio poi non fusse perciò riputato huomo timido & uile, ilquale tanto

Humanità di Fabio uerso il figliuolo.

Integrità e costanza di Fabio.

Cornelio Scipione.

Prudente cõsiglio di Scipione.

E F G H

tempo

A tempo haueua menata la guerra in lungo. Ma nondimeno da principio fu stimato ch'egli haueße gran cura di far le cose al sicuro, dubitando di mettersi in qualche gran pericolo, poi che non si uoleua porre a fargli contrasto: ma poi che fu ueduto, ch'egli si sforzaua ogn'hor piu, & ch'egli era tirato molto lungi da una certa ambitione & gara; fu riputato ch'egli uolesse impedire il corso di Scipione alla gloria. Percioche egli persuase a Crasso compagno di Scipione, ch'egli facesse ogni opera, per non lasciare che fusse dato il carico di tale impresa a Scipione, & che non gli cedesse della dignità; ma, se cosi gli paresse il bisogno, nauicasse egli con l'essercito a Carthagine. Ora poi ch'egli non gli hebbe lasciato dar denari per la guerra, Scipione essendo sforzato pigliar sopra di se la spesa di B quella impresa, raunò denari dalle città di Toscana, con lequali egli haueua particolare amicitia. Et Crasso, si come quegli che non era huomo punto contentioso, ma piu tosto mansueto & humano, parte ch'egli era anchora Pontefice Massimo, & per rispetto della sua natura, volentieri si stette a casa. Per la qual cosa, essendosi di nuouo posto Fabio a opporsi con un'altro mezo a Scipione, ritenne i giouani, iquali uoleuano andare alla guerra con esso lui, gridando in Senato & nelle raunanze publiche; che Scipione non solamente fuggiua Annibale, ma menaua anchora fuor d'Italia quelle genti, che u'erano auanzate dalla guerra; & che lusingando i giouani gli tratteneua con uane speranze, persuadendo loro, che abandonassero i padri, le mogli, & la città, laquale haueua un vittorioso, e inuitto nimico ogni dì su le porte. Però i Romani spauentati da queste parole C di Fabio, consegnarono a Scipione per la guerra quelle legioni solamente ch'erano in Sicilia; e oltra ciò, trecento de' suoi fedelissimi soldati, ch'erano stati alla guerra seco in Hispagna; de quali esso si seruiua molto. Questi erano dunque i costumi e i modi, che Fabio teneua nel gouerno della Republica, secondo la natura, e usanza sua. Ma poi che Scipione fu passato in Africa, & subito che i suoi marauigliosi fatti, & le bellissime & grandißime sue pruoue furono intese a Roma, & appresso di ciò uennero molte spoglie, per testimonio di tal fama; & oltra ciò poi che s'hebbe nuoua del Re di Numidia fatto prigione, & di due campi di gente in un medesimo tempo abbruciati, & della grande uccisione di molti huomini, & caualli, & dell'acquisto d'infinite armi, ch'erano in quei campi; allhora Annibale per Ambasciadori fu richiamato da' Carthaginesi, iquali gli commandarono, ch'egli douesse lasciare quella speranza incerta d'insignorirsi del D l'Italia, & uenire a dar soccorso alla patria. Oltra di questo, essendo allhora Scipione per queste vittorie in bocca di tutti, tal che non si ragionaua d'altro che di lui, Fabio consigliò; che si gli douesse mandar lo scambio. Et non hauendo egli in ciò altra miglior ragione, usurpaua quel modo di parlare molto vulgato; ch'era pericoloso commettere la speranza di cosi grande Imperio alla fortuna d'uno huomo solo: & ch'era molto difficile, che un medesimo huomo hauesse sempre buona Fortuna. Et cosi finalmente egli uenne in odio al popolo come huomo fatieuole e inuidioso, o per esser gia uecchio timido, e abandonato da ogni buona speranza, & oltra modo pauroso d'Annibale. Percioche, anchorche Annibale fuße partito d'Italia con l'eßercito, & quantunque fussero confermati gli animi

Inuidia di Fabio a Scipione.

Crasso humano e mansueto.

Fabio calunnia Scipione.

Re di Numidia fatto prigione.

Fabio in odio al popolo.

mi de' cittadini;non perciò lasciò loro tempo quieto & sicuro; ma allhora piu E
che mai diceua;come Roma era in gran pericolo,& trauaglio. Perche Annibale in Africa combattendo per Carthagine sarebbe stato molto piu terribile, & Scipione haurebbe hauuto a fare con uno essercito, ilquale era anchora bagnato del sangue di molti Imperatori, Dittatori, & Consoli. Per laqual cosa, la città un'altra uolta si turbò grãdemente p queste parole, di maniera che anchorche la guerra fusse condotta in Africa, pareua nondimeno che il pericolo della guerra si fusse appressato piu a Roma. Ma Scipione poco tempo dapoi hauendo rotto Annibale in battaglia; & perciò abbassato e indebolito l'animo & l'ardire di Carthagine, c'hoggimai ruinaua, diede grande allegrezza a' cittadini, assai maggiore della speranza d'ogniuno; & ueramente restituì l'Imperio de' Romani trauagliato già da grandissima Fortuna, nello stato & dignità sua di prima. Ma Fabio F
non uisse tanto, che uedesse il fine della guerra, ne udì che Annibale fusse uinto; ne uide la sua patria illustrata da' grandi & felicissimi successi. Percioche, in quel tempo che Annibale si partì d'Italia, ammalò, & morì. Et ueramente i Thebani, per la pouertà d'Epaminonda, sotterrarono & fecero il mortorio a lui alle spese del commune: percioche si dice, che non ui fu trouato altro in casa, ch'uno spiedo di ferro. Doue a Fabio non fu fatto publico mortorio da' Romani, ma conferendo ciascuno in priuato un denaio per la sua sepoltura, non per souenire alla pouertà di lui, ma per sepelirlo come padre del popolo, nella sua morte hebbe honore, et gloria conueniente alle vita.

Lode di Scipione.

Morte di Fabio.

PARAGONE DI PERICLE, ET DI FABIO. G

INSINO a quì io hò racconto l'historia della uita di Pericle, & di Fabio. Ma perche l'uno et l'altro lasciò molti & honorati essempi delle cose ciuili, & della disciplina militare, ragioniam prima circa alle cose della guerra di questo; che Pericle hauendo ritrouato il popolo d'Athene fortunatissimo, e all'età sua grandissimo, & molto stimato per la potentia & ricchezze sue; per la commune fortuna, & per le forze della città, meritamente parue che fusse & sicuro & felice per tutto il tempo della sua uita. Ma Fabio, a' tempi stranissimi & contrari molto, pigliando il gouerno della città, non la conseruò sana & salua nel bene, ma liberandola dal male, la ridusse in ottimo stato. A Pericle le uittorie di Cimone & di Mironide, e i trofei di Leocrate, & oltra ciò la grandissima & buona fortuna di H
Tolmide, mentre ch'egli fu al gouerno della Republica, diedero la città piu tosto da ornar di belle feste, & di uiuere con animo sicuro nella sua pretura, che da tirarla & saluarla dalla guerra. Ma d'altra parte Fabio, hauendo innanzi a gli occhi assaissime fughe & sconfitte, & morti di molti uccisioni d'Imperadori et di capitani di guerra: & oltra di ciò le paludi, le campagne, e i boschi pieni de' corpi morti ne gli esserciti, e i fiumi insino al mare traboccanti di mortalità & di sangue; & tutte queste cose fatte al suo tẽpo da un nimico, ilquale era ancora uiuo, & sano, & saluo; essẽdo egli disprezzato da ogniuno, si mise a soc-

Fatti di Pericle.

Quelli di Fabio.

G correre la città,& non la lasciò ruinare affatto. Ma forse non parrà cosa tanto difficile, il rileuar su una città da tãte ruine abbattuta & afflitta, laqual città, massimamẽte per il bisogno, ubidisca al cõsiglio d'un sauio capitano, come è il raffrenare & ritenere quasi con certi freni l'insolenza,& l'ardire d'un popolo, che sia insuperbito per la sua buona fortuna, et che si gouerni da se stesso. Laqual cosa auenne a Pericle circa gli Atheniesi. Ma le infinite et grãdissime sciagure, ch'interuennero allhora a' Romani, mostrarono che Fabio era d'animo grãde et inuitto, ilquale per tutte queste cose nõ si turbaua pũto, nè si smarriua in conto alcuno dal sapere,& consiglio suo di prima. Puossi paragonare il racquisto di Tarãto, alla presa di Samo da Pericle; et le città di Cãpagna, alla Eubea. Fu Capoua poi racquistata da Fuluio & Appio Consoli. Ora non si troua, che Fabio facesse giornata, se non quella, quando egli trionfò la prima uolta. Ma Pericle fra battaglie di terra & di mare, noue uolte leuò i trofei sopra nimici. Non si truoua però, che Pericle facesse mai alcuna cosa di tanta importanza, quanto fu quella, che fece Fabio, quando hauendo egli liberato Minutio da gli aguati d'Annibale, saluò l'essercito de' Romani. Perche ciò fu ueramente grãde opera,& cõmune di tre virtù, cioè di fortezza, d'humanità,& di prudenza. Ma per contrario non auuenne a Pericle, come a Fabio un simile errore in guerra, quando per mezo de' buoi egli fu vinto d'astutia d'Annibale, ilqual ritrouò a caso il nimico serrato in alcuni luoghi stretti: & non gli diede dietro essendo nascoso dalla notte;& quando egli era giorno, gli faceua forza,& lo preueniua,& lo uinceua. E s'egli pur conuiene a ottimo capitano considerare non solamente le cose presenti, ma far congiettura ancora da quelle c'hanno a uenire, ueramẽte la guerra hebbe quel fine che Pericle hauea preueduto,& predetto a gli Atheniesi. Perciochè hauendo eglino uolto l'animo a molte cose, per troppa ingordigia, perderono le cose loro. Ma i Romani cõtra l'openion di Fabio, hauẽdo mãdato Scipione a Carthagine, si fecero padroni d'ogni cosa, non già per fortuna, ma per la sapienza & valore del capitano, ilquale uinse il nimico: in tãto che del sauio consiglio di costui testimonio ne fanno le sciagure della patria: & che quell'altro hauesse mala openione, si può chiaramente uedere da quel che ne seguì. E similmente è da riprẽdere in un capitano, l'hauere fuor di speranza riceuuto danno, ouero per miscredenza perdere l'occasione di far bene i fatti suoi. Perciochè solo il nõ hauere esperiẽtia è quello che genera l'ardire; & questo medesimo ancora leua altrui la fidanza. Et basti hauer detto questo quãto spetta alle cose della guerra. Ma in quãto alla Republica, Pericle è molto biasimato per la guerra, che egli fece nascere: perciochè, non volẽdo egli concedere cosa alcuna a' Lacedemoni, egli ne fu cagione & origine. Ma io credo ancora, che Fabio non cedesse in nulla a' Carthaginesi; anzi che con animo grãde & generoso, secondo ch'era ufficio di capitano si mettesse a ogni pericolo. Et di piu, la mansuetudine et clementia di Fabio, uerso Minutio, riprende la discordia di Pericle con Cimone & con Thucidide; iquali essẽdo huomini ottimi, e affettionatissimi alla nobiltà, furono da lui cacciati della patria,& mãdati in esiglio. Ma Pericle hebbe maggior

potentia,

Paragone del racquisto di Taranto alla presa di Samo.

Cimone e Thucidide.

potentia, & maggiore Imperio, per liquali mezi potè fare in modo, che gli altri Capitani non hebbero potere di far danno alcuno alla città, per sapersi mal gouernare. Solò Tolmide suggendolo, & violentemente stringendolo, fece male nella guerra di Beotia: ma gli altri Capitani se gli diedero in mano, & per rispetto della sua grandezza, s'accommodarono all'openion di lui. Ma Fabio essendo, in quanto a se, lontano da ogni errore & difetto, di potentia poi parue che fusse inferiore a poter vietar, che gli altri non facessero male. Percioche i Romani non haurebbono hauuto tante rotte, se Fabio hauesse potuto tanto in Roma, quanto Pericle poteua in Athene. Ora circa a' denari, l'uno & l'altro mostrò grandissima magnificentia; questi, cioè, non pigliando nulla da' ricchi, & quegli donando molto a' poueri, quando de' suoi propi denari riscattò i prigioni. Nè Fabio fu però il piu ricco huomo del mondo; che non valeua il suo piu che sei talenti. Ma forse difficilmente si potrebbe dire quanto fusse ricco Pericle; ilquale anchorche si potesse arricchire & farsi grande per via de gli amici & de gli Re confederati, non si lasciò però mai corrompere da' presenti, nè volle accettar nulla in dono. Et finalmente anchorche con la grandezza dell'opere di Pericle, & con gli apparati de' tempij & de gli altri edificij, de' quali egli ornò Athene, non siano da paragonare tutte le magnificentie & gli ornamenti, che gl'Imperatori prima haueuano fatto in Roma; parue nondimeno che la cortesia & liberalità sua hauesse seco vna rara, & singolare eccellentia, & maggiore d'ogni paragone.

Del talento vedi alla facciata 251.

SOM-

A

SOMMARIO
DELLA VITA DI PELOPIDA.

B

PELOPIDA fu figliuol d'Hippocle nato di nobilissimo sangue, molto splendido & liberale, & grandissimo amico d'Epaminonda. Ora hauendo i Lacedemoni occupata la Signoria della città di Thebe, Epaminonda attendeua a sollecitare i giouani Thebani, che mettessero in libertà la patria loro. Et cosi accordato con Pelopida, & alcuni altri Cittadini, assaltarono i tiranni: & hauendogli amazzati, liberarono Thebe della seruitù de' Lacedemoni. Fu allhora detto Pelopida Capitan de' Thebani, & hauendo assediata la rocca, la rihebbe; & cacciò il presidio. Vsò vna bellissima astutia a mettere alle mani gli Atheniesi co' Lacedemoni. C Diede di molte rotte a' suoi nimici, & fra l'altre gli ruppe appresso Orchomeno; & operò in modo, che doue prima i Lacedemoni erano stimati i piu valorosi popoli della Grecia, si come quegli che sempre erano riusciti vittoriosi in tutte le battaglie, esso uincendoli leuò loro la riputatione, & la diede a' Thebani. Fu molto arguto, & sententioso ne' suoi detti. Sconfisse i Lacedemoni a Leutri, & diede lor si gran danno; ch'esso ribellò loro gran parte del Peloponneso: acquistò Elide, Argo, tutta l'Arcadia, & molte terre di Laconica. Fu poi accusato insieme con Epaminonda doppo tante vittorie, d'hauer fatto contra la legge de' Thebani, ritenendo l'Imperio e'l magistrato quattro mesi poi ch'era finito l'ufficio loro: & finalmente amendue furono assoluti. Fu calunniato anchora nella Republica da un certo Meneclide, il quale alla fine fu punito, com'e' meritaua. Andò in aiuto de' Thessali contra D Alessandro tiranno de' Ferei, ilquale lo prese a tradimento; & tennelo vn tempo in prigione, dou'egli mostrò la grandezza dell'animo suo. Fu poi liberato da Epaminonda. Andò Ambasciatore al Re di Persia, dalquale fu molto honorato. Et essendo ito un'altra volta contra Alessandro Fereo, rimase morto in battaglia, & da tutti i popoli della Thessaglia fu con grandissimo honor pianto, e accompagnato alla sepoltura. Racconta poi il tradimento, che la moglie fece ad Alessandro.

si soleua fare che col poco numero delle persone, & col dolore mostrar la grandezza della rotta: percioche gli Dei s'allegrano de gli honori, che gli son fatti da gli huomini fortunati. Et tutte quelle cose, che furono ordinate da gl'indouini per placar de gli Dei, & per leuare i prodigij cattiui, furono prestamente essequite. Percioche Fabio Pittore parẽte di Fabio Massimo, fu mandato a Delfo per pigliar l'oracolo. Doue le Vestali furono colte in fallo: l'una dellequali, com'era vsanza, fu sotterrata uiua, & l'altra s'amazzò da se stessa. Allhora si conobbe la magnanimità, & la clemẽtia della città uerso Varrone, ilquale ritornando di quella fuga in habito lagrimoso & mesto, come si conueniua tornare a huomo, che tanto infelicissimamente fusse stato trattato dalla fortuna, il Senato & tutta la plebe gli andò incõtra a salutarlo; e i nobili & principali del Senato, fra iquali era anco Fabio, fatto silentio, lodarono Varrone, che dopo cosi grandi sciagure non hauesse perduto la speranza della salute della patria; ma ancora hauea buono animo d'adoperarsi ualorosamente in seruigio di quella, & di seruirsi delle leggi, & de' cittadini, co' quali si confidaua, che la città si potesse difendere. Ora poi che i Romani hebbero inteso; che Annibale dopo la vittoria, ch'egli hauea acquistata, s'era posto a uolersi insignorire del rimanente d'Italia, hauendo solleuati gli animi a buona speranza, mandarono fuora i Capitani, & gli esserciti. Questi chiarissimi capitani furono Fabio Massimo, & Claudio Marcello, huomini di contrario parere nelle cose della Republica, ma però eguali di gloria & di nome. Percioche Claudio Marcello, si come io hò mostro nella uita di lui, huomo per uigore, & grandezza d'animo terribile e inuitto; si come quegli ch'era & ualoroso di mano, & di quella natura, che Homero suol chiamare gli huomini bellicosi, & in sua lingua ἀγέρωχυς, cioè troppo bramosi della gloria di guerra, con impeto & ardire fu quel che destò i primi mouimenti della guerra contra Annibale huomo coraggioso, hauendo anche egli hauuto ardimento di mostrargli il uolto. Ma Fabio staua pur come prima fermo nel suo proponimento: stimando, che non uenendo niuno a battaglia con Annibale, ne prouocandolo, da se medesimo era per douersi far danno, & che le forze sue guerreggiandosi si sarebbono uenute a indebolire & consumare, si come la forza nel corpo d'un lottatore troppo faticoso, perduto il uigore, prestamente uiene a mancare. Et per ciò Possidonio dice; che Fabio fu chiamato lo scudo, & Marcello la spada da' Romani. Et tiensi per cosa certa; che la tolleranza di Fabio, e'l costume ch'egli haueua di combattere al sicuro, accompagnati con l'ardire & con la prontezza di Marcello, furono la salute de' Romani. Ma Annibale opponendosi spesse uolte a Marcello, ilquale era a guisa d'un rapido & furioso fiume, fu da lui rotto, & spogliato delle forze sue: & da questo altro, ilquale era alla conditione d'una acqua cheta & grossa, fuor d'ogni sua speranza a poco a poco oppresso & consumato, fu posto in tal difficultà; che combattendo Marcello si uenne a stancare, & non si teneua sicuro da Fabio, che non combatteua. Percioche Annibale guerreggiò lungo tẽpo con questi due, iquali furono o capitani di guerra, o Consoli, o procõsoli. Perche ciascun di loro fu Consolo cinque uolte. Ma essendo Marcello Consolo la quinta uolta, fu colto

con

Margin notes: che gia furono ordinate da Trittolemo. — Fabio Pittore mandato a Delfo. — Vergini Vestali colte in fallo. — Fabio, e Claudio Marcello Capitani. — Comparatione. — Possidonio quello, che disse di ambedue. — Fabio quasi colto dalla astutia d'Annibale.

A con inganno & messo in rotta. Ma hauendo egli piu uolte prouato tutti gl'in-
ganni, & gli aguati contra Fabio, s'affaticò sempre indarno, saluo ch'una uolta,
che poco ui mancò, ch'egli non lo cogliesse con malitia Africana. Percioche
hauendo Annibale contrafatte certe lettere, lequali pareua che venißero da'
principali cittadini di Metaponto, le mandò a Fabio. In queste lettere era
scritto, che se Fabio veniua, essi gli haurebbon data la città nelle mani, aspettan
do i consapeuoli & congiurati di quel trattato solamente ch'egli uenisse, & fus-
se appreßo. Per queste lettere eßendo mosso Fabio, prese seco parte dell'esser-
cito, & era in ogni modo per uolerui andare; ma spauentato da' sinistri & con-
trari auguri, mutò pensiero. Et non andò molto, che s'intese, come quelle lettere
erano state contrafatte da Annibale, & mandate a Fabio; ilquale gli haueua
B fatto una imboscata fuor della città. Alcuni sono, che credono; che Fabio per be
niuolenza de gli Dei campasse da questo inganno. Era Fabio di parere, che le Destrezza di Fabio.
ribellioni delle città, e i mouimenti de' confederati, amoreuolmente & con de-
strezza si douessero acquetare, & comporre per mezo di parlamenti, & che nõ
si douesse così affatto dar dietro a ogni minimo sospetto, per non isdegnare in
tutto coloro, ch'erano sospetti. Et perciò si dice; come veggendo egli un certo
soldato Marso per fortezza & per nobiltà di sangue uno de' principali fra con
federati, essere accusato di tradimento da alcuni, ch'erano in campo, non gli die-
de gastigo alcuno, anzi confessò, ch'egli non era trattato honoreuolmente, co-
m'e meritaua: & prima disse Fabio, com'egli si doleua grandemente de' capita-
ni, iquali distribuiuano gli honori, non doue erano i meriti, ma cui lor pareua:
C poi disse: com'egli si lamentaua di lui, che di ciò non haueua fatto parola, ne an-
cho era uenuto a trouarlo, et fargli intendere, s'egli haueua bisogno di cosa al-
cuna. Dette queste parole gli donò un bellissimo cauallo da guerra, et gli fece
alcuni altri doni da soldato. Doue dall'hora in poi costui gli fu sempre fedelissi-
mo, et prontissimo a seruirlo. Percioche gli pareua cosa inconueniente, che i Bellissima similitudine.
caualli et i cani da caccia lasciassero la stranezza et bestialità loro piu per lo
gouerno et per ricchezze, che gli huomini fanno loro, che per le busse o per le
catene; et che coloro, che commandano a gli huomini non con gratia et amore-
uolezza cercassero di farsi amici gli animi loro rubelli, ma molto piu strani et
piu uiolenti uerso di loro si mostraßero, di quel che sogliono essere i contadini
uerso i fichi, i meli, et gli uliui saluatichi, iquali a poco a poco lauorandogli et
D accarezzandogli gli fanno diuentare fichi, meli, e vliui domestichi. Vn altro
soldato, ilquale era di natione Lucano, fu accusato da' soldati della sua compa-
gnia, ch'egli usciua la notte di campo, et spesse uolte haueua abbandonato il suo
luogo. Allhora Fabio gli domandò; che huomo pareua loro, che fusse costui nel
l'altre cose. Perche affermandogli tutti: che difficilmente si sarebbe potuto tro-
uare un'altro soldato ualente come egli, & quiui raccontando alcune honora-
te pruoue, ch'egli haueua fatte; uolle Fabio piu diligentemente cercar d'inten-
dere la cagion del suo errore; et cosi trouò, che per essere questo soldato innamo
rato d'una fanciulla, si metteua per amor di lei a cosi lunga & pericolosa uia,
vscendo fuor de gli alloggiamẽti. Hauẽdo dunque mãdati alcuni senza saputa di

 lui,

lui, fece pigliar la fanciulla, & la nascose nel suo padiglione. Allhora fatto chiamare a se quel soldato Lucano, molto amoreuolmente gli fauellò in questo modo. Tu hai da sapere, come io hò saputo, che contra l'usanze & le leggi della guerra spesse uolte tu alloggi la notte fuor del campo: & hai da sapere ancora, come io son benissimo informato del tuo ualore. Per amor adunque della tua uirtù sienti perdonati gli errori, che tu hai fatto da quì indietro: ma da hora innanzi io ti darò ad altri a buona guardia. Perche marauigliandosi diciò il soldato, esso fece uenire fuora la sua fanciulla, & glie la consegnò, dicendo: costei farà si, che tu sarai contento di stare in campo con esso noi: & tu ancora lo mostrerai in effetto, saluo se tu non usciui di campo per alcuna altra piu uituperosa cagione, laquale tu uolessi coprire & nascondere sotto colore d'essere innamorato di questa fanciulla. Simili cose dunque si raccontano della humanità di lui. Ora hauendo dinanzi Annibale presa per tradimēto la città di Taranto, Fabio la ricuperò in questo modo. Era nel campo de' Romani un certo giouane Tarentino, che haueua vna sorella nella città, laquale gli portaua grandissima fede & beniuolenza. Di costei era innamorato un certo Calaurese, un di quegli, ch'era stato lasciato da Annibale a guardia della città. Questo amore diede speranza al Tarentino di uenire all'intento suo, & cosi hauendo egli cōferita la cosa con Fabio, & fingendo di fuggirsi alla sorella, entrò nella città. In quei primi giorni il Calaurese non andò altrimenti alla donna, credendo che il fratello non sapesse nulla di questa cosa: ma poco dapoi il suo fratello giouanetto le fauellò in questo modo. Ragionasi molto nel campo de' Romani, che tu hai a fare con uno de' primi di questa città: io vuò saper chi égli è. Perciochè s'egli è huomo da bene, come si dice, & di ualore, io non me ne curo: perche la guerra, che mette sottosopra ogni cosa, disprezza il sangue, & non è uergogna, quel che si fà per forza: ma piu tosto s'hà da giudicare per una certa uentura, che a quel tempo che la forza piu uale, s'habbia chi amoreuolmente sforzi. Dopò questo la donna fece uenire a se il Calaurese, & gli diede a conoscere il fratello. Il quale approuando l'amore d'amendue, & facendo la sorella piu amoreuole & piu ubidiente al Barbaro, tanto piu se gli confermò & s'acquistò l'amicitia sua. Per laqual cosa dandogli grandissima speranza di premi, per commissione di Fabio, assai leggiermente mutò l'animo dell'innamorato soldato, & lo dispose a far tradimento. Queste cose sono dette da molti scrittori. Ma alcuni dicono che la donna amata dal Calaurese non era Tarentina, ma Calaurese anch'ella, & amica di Fabio: laquale come hebbe inteso, che'l suo cittadino & conoscente era Capitano de' Calauresi, fece a saper la cosa a Fabio, & poi uenendo a parlamento col Capitano, con belle parole fauellando col Calaurese acconciò il fatto. Mentre che si faceuano queste cose, Fabio riuolto a gl'inganni, per poter tirar piu lontano Annibale, scrisse a' soldati ch'erano in Rheggio, che scorressero, & dessero il guasto per la Calauria, & cōbattessero Caulonia. Costoro erano ottomila soldati, et la maggior parte rifuggiti, di q̄gli ch'erano stati uituperati in Sicilia da Marcello, huomini sceleratissimi, i quali cō pochissimo dāno, & perdita di Roma si poteuano arrischiare & p̄dere. Percioch'egli speraua q̄l che appūto

Parole di Fabio a un soldato.

Nel modo che Fabio racquistò Taranto.

Prudenza del medesimo.

A to auuenne, mettendo astutamente questi soldati innanzi Annibale, di poterlo adescare & leuar da Taranto: percioche subito Annibale si mosse con l'esserci to a perseguitarli. E il sesto giorno, haueua assediato Taranto, hauendo dianzi fauellato col Calaurese, il giouanetto con la sorella uenne in campo a trouarlo, sapendo benissimo il luogo consegnato alla guardia del Calaurese, doue egli gli haueua a metter dentro. Nondimeno il consiglio di Fabio in ciò non fu semplice, ma essendo anch'egli andato a quella parte della città, stette cheto; e il resto dell'essercito assaltandola per terra & per mare, con terribili grida & romori incominciò a combattere la città, fin che essendo corsi quiui i Tarentini, a resistere a coloro ch'erano alle mura, il Calaurese fece il segno a Fabio, ch'era tempo d'entrar nella città: & cosi Fabio appoggiate le scale, & salito sulle mura, prese la terra. B Quiui parue che Fabio, fusse troppo ambitioso; percioche per la prima cosa fece scannare tutti i Calauresi, accioche non si credesse, ch'egli hauesse presa la città per tradimento; doue nondimeno rimase ingannato della sua opepione: atteso ch'egli s'acquistò in ciò nome di crudeltà, & di perfidia. Morironui ancora assaissimi Tarentini; trenta mila ne furono uenduti: & hauendo l'essercito saccheggiata la città, tre mila talenti furono messi nella camera del cōmune. Essendo dunque rubato, & posto a sacco ogni altra cosa, dicesi; che'l cancelliere domandò a Fabio, quel ch'e uoleua che si facesse de gli Dei, cosi chiamando le statue & le imagini loro? Doue Fabio gli rispose; lasciamo a'Tarentini gli Dei adirati con essoloro. Ma nondimeno hauendo fatto portare il colosso d'Hercole da Taranto, lo mise in Capitolio appresso la sua statua di bronzo a C cauallo. Et certamente parue, che Fabio, essendo in questo di gran lunga auanzato da Marcello, il facesse assai piu marauiglioso circa l'humanità & la clemēza, si come io hò scritto nella uita di lui. Dicesi; che Annibale andando per soccorrere Taranto era stato lontano dalla città solamente cinque miglia, & che publicamente disse, si che fu inteso da ogniuno: certo che i Romani anch'eglino hanno il loro Annibale: percioche in quel modo che l'haueuamo presa, habbiamo perduta la città di Taranto. Poi con gli amici suoi hebbe a dire, hora mi uiene a mente di dire, quel che io hò gia considerato; cioè che per innanzi era stato difficile, & hora impossibile affatto, acquistar l'Italia con quelle genti ch'egli haueua. Questo secondo trionfo di Fabio fu molto piu honorato & piu illustre del primo; ilquale a guisa di buon lottatore, essendo ritornato a combattere con D Annibale, facilmente mise sottosopra tutti i consigli & fatti di lui, iquali hoggimai cominciarono a perdere tutta la lor fermezza. Percioche parte dell'essercito s'era indebolita nelle morbidezze & ne gli agi, & parte quasi faticata & stanca nelle continue battaglie. Vn certo Marco Liuio teneua Taranto, quando egli si diede ad Annibale; ilquale, essendosi perduta la città, ritenne la rocca, finche i Romani la racquistarono. Costui si crucciaua molto per la gloria di Fabio, & una uolta fra l'altre mosso da inuidia & da ambitione, dicesi c'hebbe a dire in Senato; com'egli, & non Fabio, era stato cagione che Taranto si fusse rihauuto. Allhora Fabio ridendo disse; certo che tu di il uero: perche se tu non l'hauessi perduto, io non l'harei mai racquistato. Ora i Romani fra gli altri

Fabio giudicato troppo ambitioso, e crudele.

Statua & colosso d'Hercole.

Detto di Annibale in lode di Fabio.

Bel detto di Fabio.

tri honori che fecero a Fabio, crearono Consolo il suo figliuolo. Il quale hauendo preso il magistrato, & ordinando alcune cose circa la guerra, il padre o per difetto della età, o per qualche altra indispositione del corpo, o perch'egli pur volesse tentare il figliuolo, essendo a cauallo passò per mezo delle schiere. Perche hauendo ciò ueduto il giouane, non lo uolle sopportare, ma mandandogli un littore, commandò al padre, che scendesse da cauallo, e andasse a piedi, s'egli uoleua domandare alcuna cosa al Consolo. Laqual cosa gli altri ch'erano quiui, hebbero molto per male, & tutti riuolsero l'animo & gli occhi uerso Fabio, parendogli che fusse fatta ingiuria all'antica gloria di lui. Ma Fabio essendo subito smontato a piedi, corse prestamente a trouare il figliuolo, e abbracciandolo & rallegrandosi seco gli disse, figliuolo mio, tu sai bene: & certo che tu hai ben conosciuto a cui tu signoreggi, & quanta grandezza d'Imperio tu sostieni: a questo modo & noi, e i nostri maggiori habbiamo aggrandito la città di Roma, sempre la gloria della patria a' padri & figliuoli preponendo. Et veramente si dice, che'l bisauolo di Fabio fu huomo di grandissima gloria & potentia: percioch'egli fu creato Consolo cinque uolte, & chiarissimi trionfi riportò di capitalissimi nimici, & essendo il figliuolo Consolo; esso gli fu legato, & luogotenente a gouernar la guerra. Et nel triõfo essendo menato il figliuolo sopra un carro tirato da quattro caualli, egli anchora a cauallo gli andò dietro con l'altra turba; rallegrandosi in questo fra se medesimo, che per ragion paterna egli haueua suddito cotal figliuolo; & bench'egli fusse chiamato, & in effetto e' fusse grandissimo fra gli altri cittadini, si abbassaua però sotto le leggi, il Consolo. Et certamente che quello huomo non solo in queste cose fu marauiglioso & grande, ma poi ch'egli hebbe anchora perduto il figliuolo come huomo sauio, & come padre amoreuole, sopportò molto patientemente tal caso. Et quella oratione laudatoria, che ne' mortorij de gli huomini illustri si soleua fare da qualche parente, esso la recitò in piazza in lode del figliuolo: & poi la diede ancho fuora in scritto. Ma poi che Publio Cornelio Scipione essendo mandato in Hispagna, cacciò di quella prouincia i Carthaginesi uinti da lui in molte battaglie, & hauendo aggiunte assaissime nationi & grandissime città all'Imperio Romano, ornò la città con l'honoratissime cose fatte da lui; s'acquistò gloria & beniuolenza, quanta alcuno altro hauesse mai. Essendo poi fatto Consolo, & ueggendo che'l popolo desideraua molto, ch'egli facesse qualche honorata pruoua, contra Annibale, gli parue che fusse cosa hoggimai troppo uecchia e antica uenire a giornata con Annibale in Italia; & però deliberò di uolere andare con una armata a Carthagine, & ruinare il paese d'Africa con l'armi & con gli esserciti; & con tutte le forze sue s'ingegnò di persuadere il popolo a far questo. Quiui Fabio con molte ragioni mettendo paura alla città, dicendo; ch'ella era messa a grandissimo rischio, & nell'ultimo suo pericolo da un giouane mal prattico & poco accorto: persuase il Senato, che ciò non si facesse. Ma al popolo parue, che per inuidia egli s'opponesse alla gloria di Scipione, dubitando che s'egli, qualche grande & honorata pruoua facendo, leuaua uia affatto quella guerra, o almeno la cacciaua fuor d'Italia; esso Fabio poi non fusse perciò riputato huomo timido & uile, ilquale tanto

Humanità di Fabio uerso il figliuolo.

Integrità e costanza di Fabio.

Cornelio Scipione.

Prudente cõsiglio di Scipione.

E F G H

tempo

A tempo haueamenata la guerra in lungo. Ma nondimeno da principio fu stimato ch'egli haueße gran cura di far le cose al sicuro, dubitando di mettersi in qualche gran pericolo, poi che non si uoleua porre a fargli contrasto: ma poi che fu ueduto, ch'egli si sforzaua ogn'hor piu, & ch'egli era tirato molto lungi da una certa ambitione & gara; fu riputato ch'egli uolesse impedire il corso di Scipione alla gloria. Perciochе egli persuase a Crasso compagno di Scipione, ch'egli facesse ogni opera, per non lasciare che fusse dato il carico di tale impresa a Scipione, & che non gli cedesse della dignità; ma, se cosi gli paresse il bisogno, nauicasse egli con l'essercito a Carthagine. Ora poi ch'egli non gli hebbe lasciato dar denari per la guerra, Scipione essendo sforzato pigliar sopra di se la spesa di B quella impresa, raunò denari dalle città di Toscana, con lequali egli haueua particolare amicitia. Et Crasso, si come quegli che non era huomo punto contentioso, ma piu tosto mansueto & humano, parte ch'egli era anchora Pontefice Massimo, & per rispetto della sua natura, volentieri si stette a casa. Per la qual cosa, essendosi di nuouo posto Fabio a opporsi con un'altro mezo a Scipione, ritenne i giouani, iquali uoleuano andare alla guerra con essolui, gridando in Senato & nelle raunanze publiche; che Scipione non solamente fuggiua Annibale, ma menaua anchora fuor d'Italia quelle genti, che u'erano auanzate dalla guerra; & che lusingando i giouani gli tratteneua con uane speranze, persuadendo loro, che abandonassero i padri, le mogli, & la città, laquale haueua un vittorioso, e inuitto nimico ogni dì su le porte. Però i Romani spauentati da queste parole C di Fabio, consegnarono a Scipione per la guerra quelle legioni solamente ch'erano in Sicilia; e oltra ciò, trecento de' suoi fedelissimi soldati, ch'erano stati alla guerra seco in Hispagna; de quali eßo si seruiua molto. Questi erano dunque i costumi e i modi, che Fabio teneua nel gouerno della Republica, secondo la natura, e usanza sua. Ma poi che Scipione fu passato in Africa, & subito che i suoi marauigliosi fatti, & le bellissime & grandißime sue pruoue furono intese a Roma, & appresso di ciò uennero molte spoglie, per testimonio di tal fama; & oltra ciò poi che s'hebbe nuoua del Re di Numidia fatto prigione, & di due campi di gente in un medesmo tempo abbruciati, & della grande uccisione di molti huomini, & caualli, & dell'acquisto d'infinite armi, ch'erano in quei campi; allhora Annibale per Ambasciadori fu richiamato da' Carthaginesi, iquali gli commandarono, ch'egli douesse lasciare quella speranza incerta d'insignorirsi del-D l'Italia, & uenire a dar soccorso alla patria. Oltra di questo, essendo allhora Scipione per queste vittorie in bocca di tutti, tal che non si ragionaua d'altro che di lui, Fabio consigliò; che si gli douesse mandar lo scambio. Et non hauendo egli in ciò altra miglior ragione, usurpaua quel modo di parlare molto vulgato; ch'era pericoloso commettere la speranza di cosi grande Imperio alla fortuna d'uno huomo solo: & ch'era molto difficile, che un medesimo huomo hauesse sempre buona Fortuna. Et cosi finalmente egli uenne in odio al popolo come huomo fatieuole e inuidioso, o per esser gia uecchio timido, e abandonato da ogni buona speranza, & oltra modo pauroso d'Annibale. Percioche, anchorche Annibale fuße partito d'Italia con l'eßercito, & quantunque fussero confermati gli ani-

Inuidia di Fabio a Scipione.

Crasso humano e mansueto.

Fabio calunnia Scipione.

Re di Numidia fatto prigione.

Fabio in odio al popolo.

mi de' cittadini;non perciò lasciò loro tempo quieto & sicuro ; ma allhora piu E
che mai diceua;come Roma era in gran pericolo,& trauaglio. Perche Annibale in Africa combattendo per Carthagine sarebbe stato molto piu terribile, & Scipione haurebbe hauuto a fare con uno essercito, il quale era anchora bagnato del sangue di molti Imperatori, Dittatori, & Consoli. Per la qual cosa, la città un'altra uolta si turbò grãdemente p queste parole, di maniera che anchorche la guerra fusse condotta in Africa, pareua nondimeno che il pericolo della guerra si fusse appressato piu a Roma. Ma Scipione poco tempo dapoi hauendo rotto Annibale in battaglia; & perciò abbassato e indebolito l'animo & l'ardire di Carthagine, c'hoggimai ruinaua, diede grande allegrezza a' cittadini, assai maggiore della speranza d'ogniuno; & ueramente restituì l Imperio de' Romani trauagliato già da grandissima Fortuna, nello stato & dignità sua di prima. Ma Fabio F
non uisse tanto, che uedesse il fine della guerra, ne udì che Annibale fusse uinto; ne uide la sua patria illustrata da' grandi & felicissimi successi. Percioche, in quel tempo che Annibale si partì d'Italia, ammalò, & morì. Et ueramente i Thebani, per la pouertà d'Epaminonda, sotterrarono & fecero il mortorio a lui alle spese del commune: percioche si dice, che non ui fu trouato altro in casa, ch'uno spiedo di ferro. Doue a Fabio non fu fatto publico mortorio da' Romani, ma conferendo ciascuno in priuato un denaio per la sua sepoltura, non per souuenire alla pouertà di lui, ma per sepelirlo come padre del popolo, nella sua morte hebbe honore, et gloria conueniente alle vita.

Lode di Scipione.

Morte di Fabio.

PARAGONE DI PERICLE, ET DI FABIO. G

INSINO a quì io hò racconto l'historia della uita di Pericle, & di Fabio. Ma perche l'uno et l'altro lasciò molti & honorati essempi delle cose ciuili, & della disciplina militare, ragioniam prima circa alle cose della guerra di questo; che Pericle hauendo ritrouato il popolo d'Athene fortunatissimo, e all'età sua grandissimo, & molto stimato per la potentia & ricchezze sue; per la commune fortuna, & per le forze della città, meritamente parue che fusse & sicuro & felice per tutto il tempo della sua uita. Ma Fabio, a' tempi stranissimi & contrari molto, pigliando il gouerno della città, non la conseruò sana & salua nel bene, ma liberandola dal male, la ridusse in ottimo stato. A Pericle le uittorie di Cimone & di Mi H
ronide, e i trofei di Leocrate, & oltra ciò la grandissima & buona fortuna di Tolmide, mentre ch'egli fu al gouerno della Republica, diedero la città piu tosto da ornar di belle feste, & di uiuere con animo sicuro nella sua pretura, che da tirarla & saluarla dalla guerra. Ma d'altra parte Fabio, hauendo innanzi a gli occhi assaissime fughe & sconfitte, & morti di molti uccisioni d'Imperadori et di capitani di guerra: & oltra di ciò le paludi, le campagne, e i boschi pieni de' corpi morti ne gli esserciti, e i fiumi insino al mare traboccanti di mortalità & di sangue; & tutte queste cose fatte al suo tẽpo da un nimico, il quale era ancora uiuo, & sano, & saluo; essẽdo egli disprezzato da ogniuno, si mise a soc-

Fatti di Pericle.

Quelli di Fabio.

G correre la città, & non la lasciò ruinare affatto. Ma forse non parrà cosa tanto difficile, il rileuar su una città da tãte ruine abbattuta & afflitta, laqual città, massimamẽte per il bisogno, ubidisca al cõsiglio d'un sauio capitano, come è il raffrenare & ritenere quasi con certi freni l'insolenza, & l'ardire d'un popolo, che sia insuperbito per la sua buona fortuna, et che si gouerni da se stesso. Laqual cosa auenne a Pericle circa gli Athenìesi. Ma le infinite et grãdissime sciagure, ch'interuennero allhora a' Romani, mostrarono che Fabio era d'animo grãde et inuitto, ilquale per tutte queste cose nõ si turbaua pũto, nè si smarriua in conto alcuno dal sapere, & consiglio suo di prima. Puossi paragonare il racquisto di Tarãto, alla presa di Samo da Pericle; et le città di Cãpagna, alla Eubea. Fu Capoua poi racquistata da Fuluio & Appio Consoli. Ora non si B troua, che Fabio facesse giornata, se non quella, quando egli trionfò la prima uolta. Ma Pericle fra battaglie di terra & di mare, noue uolte leuò i trofei sopra nimici. Non si truoua però, che Pericle facesse mai alcuna cosa di tanta importanza, quanto fu quella, che fece Fabio, quando hauendo egli liberato Minutio da gli aguati d'Annibale, saluò l'essercito de' Romani. Perche ciò fu ueramente grãde opera, & cõmune di tre virtù, cioè di fortezza, d'humanità, & di prudenza. Ma per contrario non auuenne a Pericle, come a Fabio un simile errore in guerra, quando per mezo de' buoi egli fu vinto d'astutia d'Annibale, ilqual ritrouò a caso il nimico serrato in alcuni luoghi stretti: & non gli diede dietro eßendo nascoso dalla notte; & quando egli era giorno, gli faceua forza, & lo preueniua, & lo uinceua. E s'egli pur conuiene a ottimo C capitano considerare non solamente le cose presenti, ma far congiettura ancora da quelle c'hanno a uenire, ueramẽte la guerra hebbe quel fine che Pericle hauea preueduto, & predetto a gli Atheniesi. Percioche hauendo eglino uolto l'animo a molte cose, per troppa ingordigia, perderono le cose loro. Ma i Romani cõtra l'openion di Fabio, hauẽdo mãdato Scipione a Carthagine, si fecero padroni d'ogni cosa, non già per fortuna, ma per la sapienza & valore del capitano, ilquale uinse il nimico: in tãto che del sauio consiglio di costui testimonio ne fanno le sciagure della patria: & che quell'altro haueße mala openione, si può chiaramente uedere da quel che ne seguì. E similmente è da riprẽdere in un capitano, l'hauere fuor di speranza riceuuto danno, ouero per miscredenza perdere l'occasione di far bene i fatti suoi. Percioche solo il nõ hauere D esperiẽtia è quello che genera l'ardire; & questo medesimo ancora leua altrui la fidanza. Et basti hauer detto questo quãto spetta alle cose della guerra. Ma in quãto alla Republica, Pericle è molto biasimato per la guerra, che egli fece nascere: percioche, non volẽdo egli concedere cosa alcuna a' Lacedemoni, egli ne fu cagione & origine. Ma io credo ancora, che Fabio non cedesse in nulla a' Carthaginesi; anzi che con animo grãde & generoso, secondo ch'era ufficio di capitano si mettesse a ogni pericolo. Et di piu, la mansuetudine et clementia di Fabio, uerso Minutio, riprende la discordia di Pericle con Cimone & con Thucidide; iquali essẽdo huomini ottimi, e affettionatissimi alla nobiltà, furono da lui cacciati della patria, & mãdati in esiglio. Ma Pericle hebbe maggior

Paragone del racquisto di Taranto alla presa di Samo.

Cimone e Thucidide.

potentia,

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI PELOPIDA.

B

PELOPIDA fu figliuol d'Hippocle nato di nobilissimo sangue, molto splendido & liberale, & grandissimo amico d'Epaminonda. Ora hauendo i Lacedemoni occupata la Signoria della città di Thebe, Epaminonda attendeua a sollecitare i giouani Thebani, che mettessero in libertà la patria loro. Et così accordato con Pelopida, & alcuni altri Cittadini, assaltarono i tiranni: & hauendogli amazzati, liberarono Thebe della seruitù de' Lacedemoni. Fu allhora detto Pelopida Capitan de' Thebani, & hauendo assediata la rocca, la rihebbe; & cacciò il presidio. Vsò vna bellissima astutia a mettere alle mani gli Atheniesi co' La-
C cedemoni. Diede di molte rotte a' suoi nimici, & fra l'altre gli ruppe appresso Orchomeno; & operò in modo, che doue prima i Lacedemoni erano stimati i piu valorosi popoli della Grecia, si come quegli che sempre erano riusciti vittoriosi in tutte le battaglie, esso uincendoli leuò loro la riputatione, & la diede a' Thebani. Fu molto arguto, & sententioso ne' suoi detti. Sconfisse i Lacedemoni a Leutri, & diede lor si gran danno; ch'esso ribellò loro gran parte del Peloponneso: acquistò Elide, Argo, tutta l'Arcadia, & molte terre di Laconica. Fu poi accusato insieme con Epaminonda doppo tante vittorie, d'hauer fatto contra la legge de' Thebani, ritenendo l'Imperio e'l magistrato quattro mesi poi ch'era finito l'ufficio loro: & finalmente amendue furono assoluti. Fu calunniato anchora nella Republica da un certo Meneclide, il quale alla fine fu punito, com'e' meritaua. Andò in aiuto de' Thessali contra
D Alessandro tiranno de' Ferei, ilquale lo prese a tradimento; & tennelo vn tempo in prigione, dou'egli mostrò la grandezza dell'animo suo. Fu poi liberato da Epaminonda. Andò Ambasciatore al Re di Persia, dalquale fu molto honorato. Et essendo ito un'altra volta contra Alessandro Fereo, rimase morto in battaglia, & da tutti i popoli della Thessaglia fu con grandissimo honor pianto, e accompagnato alla sepoltura. Racconta poi il tradimento, che la moglie fece ad Alessandro.

LA VITA DI PELOPIDA.

Pelopida fu Thebano, & ne tempi di Epaminonda: col quale essendosi accordato, liberò la Patria sua da Tiranni. Messe alle mani gli Atheniesi co' Lacedemoni con bellissima astutia. Vinse i nimici a Orcomeno; onde acquistando riputatione nelle cose della militia, la tolse a' Lacedemoni. Fu accortissimo & pieno di motti grauissimi, come Capitano eccellente ch'egli era. Fu poi accusato, che non voleua rinontiar il Magistrato secondo le leggi de Thebani al tempo debito, ma fu finalmente assoluto da Giudici. Hebbe guerra con Alessandro Fereo, dal quale fu preso: ma fu poi liberato da Epaminonda. Ma ito vn'altra volta contra Alessandro fu morto in battaglia.

A

PELOPIDA.

Costui fu valoroso huomo & degno d'essere imitato da coloro, che son nati liberi, & che hanno animo generoso. Liberò la patria, & fece operationi illustri, & anchora che Plutarco l'accompagni con Epaminonda, nondimeno fu solo eccellente.

CATONE il vecchio, lodãdo alcuni vno huomo temerario, che senza alcuna consideratione entraua ne' pericoli, & era animoso nelle battaglie, rispose; che v'era gran differenza, dall'hauer cara la virtù e il valore, & lo stimar poco la propria vita: & certo che ciò fu ben detto. Perciòche essendo al seruigio del Re Antigono un soldato coraggioso, ma poco sano, & mal disposto della vita, il Re lo domandò della cagione; perch'egli era cosi pallido & scuro: ilquale gli rispose; che ciò era causato da vna infermità incognita. Il Re si come quel ch'era molto cortese, commandò a' Medici, che se u'era rimedio alcuno, lo douessero in ogni modo medicare, & guarire; colui poiche fu guarito, combattendo non si metteua piu ne' pericoli con quello ardore, & animo ch'egli haueua prima. Per laqual cosa marauigliandosi Antigono di vederlo tanto mutato da quel ch'egli era già stato, non poteua fare, che non lo biasimaße. Doue colui, senza scusarsi punto, nè ascondergli la cagione, gli rispose; tu veramente, & nõ altri, sei stato quel che m'hai fatto manco ardito, poi che tu m'hai liberato da quella miseria doue io era, per laquale io stimaua poco la uita. Et perciò vn certo Sibaritano parue che rinfacciasse il medesimo a gli Spartani, dicendo loro, ch'essi non s'acquistauano molto grã lode, a mettersi valorosamente nelle battaglie alla morte, laqual morte gli libera da tante fatiche, & dalla seuerità & asprezza del viuer loro. Ma essendo i Sibaritani, in cambio di virtù & di gloria, inclinati a tutti gli agi & morbidezze, è marauiglia, s'essi sprezzauano la uita, & non haueuano paura della morte. Perciòche i Lacedemoni erano di parere; che si doueße viuere, & morir volentieri, ma l'uno & l'altro però con virtù; come si può vedere per la inscrittione d'vn sepolcro.

(B) Detto di Catone. Soldato di Antigono. (C) Bel detto del medesimo. Sibaritani.

D

,, Quì son morti coloro, a cui la vita
,, Et la morte, non fu bella giamai;
,, Ma il viuere e'l morir parue esser bello;
,, Perch'essi à la virtù sempre fur cari.

Perciòche non bisogna biasimare il fuggir la morte, quando però la vita sia virtuosa e honorata. Nè ancho si dee riprendere il morir con fortezza d'animo, se ciò non viene, perch'altri habbia a noia la vita. Onde Homero sempre manda a combattere huomini arditissimi & bellicosissimi, & benissimo armati anchora. Et le leggi de' Greci puniuano non colui che perdeua la spada, ò la lancia, ma lo scudo; in-

Auuerti bella sentenza. Homero. Leggi de' Greci.

segnando, come il soldato prima dee cercare di difendersi, che d'offendere il nimico, massimamente quando egli è capitano di città, & d'essercito. Percioche se, come dice Isicrate, i pedoni son simili alle mani, e i caualieri a' piedi, l'ordināza al petto, e il capitā generale al capo; s'hà da pensare, che se alcuno temerariamente si mette a' pericoli, non solamente uiene a sprezzar se stesso, ma tutti coloro ancora, la cui salute & uita pende da lui. E il medesimo s'ha da dire di chi fa il cōtrario. Onde Callicratida, bench'egli fusse per altro huomo honorato, parue però che poco sauiamente rispondesse a uno indouino. Percioche hauendolo questo indouino fatto auuertito; ch'egli s'hauesse ben cura, perche i sacrificij gli minacciauano la morte, gli disse; che la salute di Sparta, non era posta nella uita d'uno huomo. Percioche quando Callicratida combatteua era uno huomo solo, & similmente quando e' nauicaua & militaua; ma ueramēte poi ch'egli era Capitano di tutti, & poich'egli hauea preso il gouerno di tutto l'essercito; non era piu nè uno, nè solo. Ma molto meglio parlò Antigono il uecchio, quando egli era per far giornata in mare appresso Andro, a non so chi, che gli diceua; come le naui de' nimici erano molte piu che le sue, rispose; et per quante conti tu la mia persona contra di loro? facendo ueramente, come si conueniua, grande stima della dignità del capitano; ogni uolta ch'ella sia accompagnata con la esperientia & col ualore: il cui principale vfficio & intento è di saluar se stesso, poi che nella salute sua consiste la salute, e'l ben cōmune. Molto sauiamente ancora fauellò Timotheo. Percioche mostrādo Carete agli Atheniesi alcune margini di ferite nel suo corpo, & lo scudo anco forato da una lācia, esso gli disse; ma io mi vergognai molto, ch'essendo all'assedio di Samo, mi cadde appresso una lancia, parendomi ch'io mi fussi portato troppo piu temerariamente, che non si conuenina a capitā generale, o capo di così grande essercito. Perche doue il pericolo del Capitan generale apporta la ruina di tutto'l cāpo, quiui & cō le mani, & col corpo s'hà da combattere, & con tutte le forze. Che non è ben detto il detto di coloro, iquali vsano dire: che uno ottimo capitā generale, sopra tutto dee morir di vecchiezza, o almeno quando egli è ben vecchio. Ma doue poca gloria s'acquista il ualor del capitan generale, & che gli ne segue manifesta ruina di tutte le cose, quando il disegno non gli riesca bene secondo il suo desiderio; chi sarà colui, che ricerchi, che il capitano combatta da soldato, quando ciò non si può fare senza pericolo di lui? Hauendo io dūque deliberato di scriuere la uita di Pelopida, & di Marcello, mi è parso, che non sia punto fuor di proposito il dir queste cose. Percioche essendo stati costoro amendue huomini molto bellicosi, e arrischiati, mētre che ciascun d'essi, quāto era in se, con lode di capitano inalzaua la patria sua, amendue temerariamente capitarono male. Et l'un & l'altro guerreggiando contra grauissimi nimici, l'uno fu il primo, per quel che si dice, che mise in fuga Annibale, ilquale non era piu stato uinto; & quest'altro uinse in battaglia i Lacedemoni, iquali per mare, & per terra abbatteuano ogni cosa. Amendue poco consideratamente entrando ne' pericoli ui lasciarono la uita, & massimamente in quel tēpo, che di loro s'haueua maggior bisogno per beneficio della Republica. Et perciò

Callicratida.

Antigono.

Di quanta stima sia il valoroso Capitano.

Timotheo.

Pelopida e Marcello per temerità capitati male.

E

F

G

H

A ciò seguendo in questa somiglianza di costumi, scriuerò la vita loro. Pelopida figliuolo d'Hippocle, nato di nobilissimo sangue, et come Epaminonda magnificamente alleuato, era in grãdissima riputatione appresso de' Thebani. Et essendo egli ancora giouanetto, messa a ordine una honoratissima casa, incominciò a fauorire tutti coloro che lo richiedeuano, et maßimamẽte quei che lo meritauano; di maniera che ueramẽte egli pareua signore, & nõ seruo delle sue cose. Perciochè, come dice Aristotele, la maggior parte de gli huomini o ꝑ la ingordigia et auaritia loro, nõ si uagliono punto delle ricchezze, ouero ꝑ prodigalità le gettan uia: doue q̃sti seruono sempre a' piaceri, & quegli altri consumano la uita loro nelle occupationi. Essendo dunque assaißimi coloro, iquali mossi dalla gratia et amoreuolezza di Pelopida, facilmente usauano la liberalità & cortesia di lui, solo Epaminonda fra tutti gli altri amici suoi non si potè mai disporre a pigliare alcuna cosa da lui. Della cui cõtinẽza in questo era egli eguale, che et nel vestire modestissimamente, & nel mangiar costumatamente, et oltra ciò nel sopportar le fatiche, e in far ufficio di capitano, era ornato di sincerità al par di lui, si come fu anco Capaneo d'Euripide: ilquale era parimẽte ricchissimo, ma nõ era perciò insolente, nè delicato; anzi gli pareua cosa vituperosa et dishonesta, ch'egli haueße piu cose a ornamẽto della sua persona, che'l minimo che fusse in tutta Thebe. Epaminonda dũque con lo studio della Filosofia, & con la uita solitaria, laquale egli s'hauea eletto da principio, assai leggiermente, & con buono animo s'andaua comportando la pouertà, che gli era stata lasciata dal padre. Hauea Pelopida et nobilissima moglie, et figliuoli, ma nondimeno in tutto'l tẽpo della sua uita dandosi al gouerno della Republica, non teneua conto alcuno di facultà, nè di roba. Et essendogli detto da un suo amico; ch'egli stimaua poco la sua famiglia, perch'egli non si curaua pũto di mettere insieme roba, gli mostrò un certo, che hauea nome Nicodemo, zoppo, & cieco, & diße; la roba per costui si fa. Erano ancora amendue atti nati egualmẽte a ogni uirtù, se non che Pelopida si dilettaua piu di lottare, ma Epaminonda d'imparare, & di starsi in riposo. Questi nella lotta & nella caccia, et quegli riuscì molto grãde nella Filosofia. Et come che amẽdue molte cose ottenessero, lequali gl'inalzarono a gloria et grandezza, non ui fu però cosa alcuna piu degna di lode et di marauiglia, quanto questa; che fra tante gare & concorrenze c'hebbero insieme, fra magistrati et altri uffici communi, mãtennero sempre fra loro tãta beniuolenza et fede, laqual insin da principio fu di continuo inuiolata e incorrotta fra loro. Perciochè se alcuno cõsideraße il gouerno d'Aristide, et di Themistocle, et di Cimone, et di Pericle, e il principato di Nicia, et d'Alcibiade, et quãto q̃lla dignità loro fu sẽpre piena di discordia, d'inuidia, et di seditione; et d'altra parte uolgerà gli occhi alla beniuolẽza, et affettione di Pelopida uerso Epaminõda; certo piu dirittamente chiamerà costoro cõpagni di Principato et d'Imperio, che coloro, iquali erano di cõtinuo in cõtese et gare fra loro, nõ tãto ꝑ uincere i nimici, quãto i suoi. Perciochè cagion di questo era una uera virtù, per laquale essi si procacciauano cõ l'opere loro non gloria, nè ricchezze, nelle quali è posta ogni inuidia, seditione, et discordia ci-

Liberalità.

Aristotile de gli auari et de' prodigi.

Epaminõda continente.

Lode di Epaminonda.

Pelopida sprezzator di la facultà.

Nicodemo zoppo.

Epaminõda eccellẽte nel la Filosofia.

Pelopida & Epaminõda compagni di Principato.

nile:et parte ancora ciò causaua una certa scãbieuole & singolar carità, per laquale essi si moueuano a far grandissima et chiarissima la patria loro. La onde perciò auuenne, che ciascun di loro s'allegraua della dignità dell'altro, co me sua propria. Laquale amicitia si tiene per alcuni, che cominciasse fra loro in quella guerra, ch'essi a Mantinea fecero insieme cõtra i Lacedemoni, co' quali erano prima stati in amicitia, e in lega, quando i Thebani gli mãdarono aiuto. Percioch'essendo eglino armati fra le schiere, & combattendo insieme contra gli Arcadi, veduto che il corno de' Lacedemoni, ch'era dietro a loro, già cedeua, amendue con gli scudi si fecero incontra a' nimici. Perche hauendo allhora Pelopida riceuuto sette ferite, & tutte dinanzi, & essendo caduto fra' corpi morti de' nimici, & de' suoi; Epaminonda come che si pensasse di nõ lo poter rihauer viuo, spignendo nõdimeno innanzi per saluare il corpo, & l'arme d'esso, si mise solo contra molti; deliberando di uoler piu tosto morire, che di non vendicare il caso di Pelopida. Doue essendo anch'egli ferito grauemẽte d'una lancia nel petto, & d'una spada nel braccio, uscẽdo fuora Agesipoli Re de gli Spartani dall'altro corno, fuor d'ogni sperãza gli liberò dalle mani de' nimici. Ora poiche gli Spartani si furono accompagnati co' Thebani, et hebbero fatte fra loro le conuentioni dell'amicitia et della lega; erano amici in parole; ma in effetto poi temeuano l'ardir della città, et sopra tutto l'amicitia, et prattica di Ismenio, et d'Androclida, nellaquale era Pelopida ancora; parẽdo che questi tali haueßero in loro una certa cortesia & amoreuolezza grãde uerso il popolo. Archia dunque, & Leontida, et Filippo huomini molto ricchi & di credito grande, si come quegli che amauano il gouerno di pochi, persuasero a Febida Lacedemonico, che con l'eßercito all'improuiso pigliasse la rocca di Thebe, la qual si chiamaua Cadmia, et cacciasse fuor della Città tutti coloro che si gli opponeuano, & ch'ella si douesse sottoporre a' Lacedemoni per il principato occupato da pochi. Et cosi hauẽdogli eßo dato orecchie, nõ pensando a ciò nulla i Thebani, subito aßaltò la città, doue perauuẽtura celebrãdosi allhora i sacrificij Thesmoforij, facilmente prese la rocca. Ismenia anco egli fu fatto prigione, et mãdato a Lacedemone; et quiui nõ andò molto che fu morto. Ma Pelopida, et Ferenico, et Androclide cõ molti altri, uscẽdo secretamẽte fuora, si fuggirono: et furono sbãditi. Epaminõda si restò qui, come psona disutile, et sprezztao da' suoi nimici, rispetto allo studio della Filosofia, e alla pouertà sua. I Lacedemoni come hebbero inteso q̃sta cosa, priuarono Febida del magistrato, & lo condannarono in mille mine; ma nondimeno tẽnero il lor presidio nella rocca. Gli altri Greci dũque si marauigliauano molto di quella iniquità, ch'egli haueßero cõdãnato l'auttore della cosa, et nõdimeno approuaßero quel che s'era fatto. Ma i Thebani hauẽdo perduta la libertà della patria, et seruendo ad Archia, e a Leontida, non haueuano alcuna sperãza di poter cãbiar cõditione, nè cacciare i tiranni; ueggendo che per lo presidio de' Lacedemoni quella tirãnia era per douer durar lungo tẽpo, & che per alcun modo non era per hauer mai fine: saluo se qualch'un altro non toglieua loro l'imperio di terra & di Mare. Ora Leontida hauendo inteso, come coloro ch'erano fuggiti, si ritrouauano in

Quãdo incominciò la loro amicitia.

Epaminõda quãto amasse Pelopida.

Spartani accompagnati cõ Thebani.

Rocca di Thebe.

Pelopida si fuggì.

Epaminõda pouero.

Febida priuato del magistrato.

Leontida.

Athene,

A Athene, dou'erano bẽ voluti da ogn'vno, et sopra tutto vsauano co' primi huomini di quella città, si sforzaua di far loro qualche tradimento, perche hauẽdo segretamente mãdato alcuni suoi fece amazzare Androclide, et gli altri si saluarono. I Lacedemoni ancora scrissero a gli Atheniesi, comandandogli, ch'essi nõ riceuessero i loro rubelli, & nõ gli dessero a fauore, ma gli cacciassero come dichiarati nimici di tutta la lega. Ma gli Atheniesi, iquali oltra la solita, et naturale humanità loro voleuano anco rendere qualche merito a' Thebani, percioch'essi sopra tutto haueuano aiutato il ritorno del popolo, haueuano ancho ordinato; che se alcuno Atheniese pigliaua l'armi passando per la Beotia con i tiranni; ch'essi non erano per udire ne per guardare; altra ingiuria non gli fecero. Ma Pelopida ancorch'egli fusse giouanetto, nondimeno andaua a trouar ciascun de' suoi, & di continuo faceua loro qualche ragionamento, come nõ era ne B bene, ne cosa punto lodeuole, lasciare la patria in seruitù, & sola attendere a saluar se stessi, e a uiuer lieti, & prẽdere tuttauia dall'ordinationi de gli Atheniesi, & hauer paura di coloro, iquali sempre sono stati soggieti a' quegli, che hanno hauuto gratia a fauellare & persuadere, ma che bisognaua mettersi a pericolo, e a tentare cose grandi, mettendosi innanzi a gli occhi l essempio di Trasibullo, & l'ardire & la uirtù di lui; & com'egli prima muouendosi da Thebe liberò Athene da' tiranni, così eglino muouẽdosi d'Athene andassero a ritornar Thebe nella sua libertà di prima. Ora ragionando egli ogni dì di queste cose, essẽdo tutti persuasi & disposti da lui, mandarono segretamente a gli altri amici in Thebe, far auisati dell'animo, & del disegno loro. Iquali anch'essi facilmente C v'acconsentirono; Et Charone, ilquale era il più nobile fra gli altri, spontaneamente offerse loro la casa. Questo medesimo Filida conuenne d'essere eletto, per cancelliere da Archia, & da Filippo Pelomarchi, queste è vn nome di magistrato. In questo mezo Epaminõda infiãmaua i giouani Thebani d'animo & d'ardire, perciocheesso commodaua loro; che si esperimẽtassero co' Lacedemoni alla lotta. Et poi ch'egli hebbe ueduto, com'essi non erano inferiori a niuno, anzi facilmẽte & bene spesso vinceuano gli altri, riprẽdeua la viltà loro, che potessero sopportare di seruire a coloro, iquali essi auanzauano tanto di gagliardia, et di forze. Venuto poi il giorno ordinato a questo effetto, parue a' fuor usciti di douer aspettar Ferenico in Trasio, ilquale conduceua de gli altri: & poi entrar cõ pochi giouani nella città: acciochese fusse loro intrauenuta qualche sciagura D essi difendessero tutti gli altri, perche i figliuoli, o i patri loro non hauessero bisogno d'alcuna cosa necessaria. Il primo fu Pelopida, che prese sopra di se q̃ la cosa, & poi Melone, Damoclide, & Theopompo, huomini ueramente de primi della Città, & molto amici fra loro, iquali sempre cõcorreuano fra loro di lode, & di gloria. Ora essendo costoro dodici in tutto abbracciãdo quei che lasciauano, mandarono innanzi un messo a Charone; & eglino poi messi in ordine secondo il tẽpo seguitauano uestiti di panni, corti, & hauendo con esso loro spiedi, & cani da caccia, accioch'essendo incontrati niuno potesse sospettare mal di loro, ma paresse ch'andassero a caccia per pigliarsi spasso, & pratticare per quella cõtrada. Ora come il messo fu giũto a Charone, et che gli hebbe detto; come gli

Senno di Pelopida giouanetto.

Charone.

Thebani eccellenti nella lotta.

altri erano in via non però Charone, ancorch'egli hauesse, il pericolo innanzi gli occhi, si mosse punto d'openione: ma si come gli era huomo da bene, & secondo ch'egli haueua promesso, così lasciò aperte le porte di casa sua. Ma vn certo Hipposthemida, persona veramente da non farsene beffe, anzi amator della patria, e affettionato a' fuorusciti, ma però priuo di quella grãdezza d'animo, che il bisogno e'l tempo richiedaua, tuttauia come se fusse stato soprapreso da vertigine, molto paurosamente andaua così grande impresa di guerra, quanta era quella, che già si vedeua in essere, & essendo a pena in se stesso, veggendo che per quella cosa tutto l'Imperio de' Lacedemoni si metteua sotto'opra con le forze di sì pochi fuorusciti, huomini priuati, andossene a casa; & tacitamente mandò vn suo amico a Melone, & Pelopida facendo loro intendere; che tornassero vn'altra volta, e aspettassero maggior commodità. Ma il messo, il quale hauea nome Glidone, essendo ito a casa, & menando fuora il cauallo, nel cercar della briglia per la gran fretta ch'egli hauea si disperaua. Et mentre che la moglie non sapeua che si fare, dicendo che non l'hauea, ma che s'era data a vn vicino, prima cominciarono a garrire insieme, & poi vẽnero alle villanie, & malidicendo essa lui, & chi la mandaua: & pregando a tutti loro ogni male in quel viaggio, così consumarono la maggior parte in dir uillauia l'un l'altro, doue egli nõ si fece altrimẽti quel bisogno parẽdogli d'hauerne mal augurio ma si mise a fare altro. Et così ui mancò ben poco, che le cose bellissime, et di grande importanza, subito in sul principio non perdessero l'occasione. Ma in questo mezo Pelopida, & coloro ch'erano con essolui, uestiti da uillani, già essendo giunti alla Città, ch'era ancora di giorno qual per una, & qual per l'altra uia entrarono diuisi nella Città. S'erano perauẽtura leuati ancora certi nugoli cõ neue, & cõ pioggiã, onde molti s'erano ridotti a casa; laqual cosa diede la maggior facultà di nascondersi. Et oltra ciò, non ui fu niuno consapeuole di quel trattato, ilquale non aprisse lor le porte, & non gli accompagnasse a casa di Charone, dou'era stato ordinato, che tutti s'hauessero a ritrouare insieme. Oltra i fuorusciti, già s'erano aggiunti tanti in quel numero ch'erano ben quarant'otto persone. Ora quanto aspetta a' tiranni, la cosa stà in questo modo. Filida cancilliere, come io dissi, era consapeuole & fautore di Pelopida; & de' compagni. Costui molto prima haueua inuitati per quel giorno Archia, e i compagni a banchetto, & haueua promesso di menar loro alcune gentildõne, con intentione di darle nelle mani a' suoi più dissoluti, & piu ebri che potesse. Et poco ui mancaua hoggimai, che essi non fussero ubbriachi, quando uenne loro la nuoua certa di Pelopida, & de' compagni, ch'essi segretamente erano entrati nella Città. Perche hauendo Filida accortamente rotto quel ragionamento in questo mezo Archia mandò un suo seruidore a Charone; comandandogli, che douesse uenire a lui. In tanto si faceua notte, et Pelopida, et coloro ch'erano cõ essolui, si stauano armati in casa cõ la corazza, et cõ la spada, aspettãdo l'occasione. Ora hauendo picchiato il messo alla porta, e'l seruidor di casa essẽdo corso la uoce, tutto spauentato disse; come Charone era stato mandato a chiamare da' Presidẽti, & che la cosa era scoperta. Perche tutti, quãti erano, si tẽnero spacciati;

Hipposthemida. Glidone. Numero de' congiurati. Trattato scoperto.

A ti; hauẽdo essi perduto affatto ogni speranza di rimetter la terra in libertà, ma nondimeno parue che fusse meglio che Charone ubidisse, & per leuare ogni sospetto, si presentasse a' magistrati. Ma Charone ancorch'egli fusse huomo graue, e animoso a tutti i pericoli, nondimeno si smarrì grandemente, sentẽdosi chiamare fuor d'ogni aspettatione; temendo che per qualche sospitione di tradimẽto, tanti & così degni huomini nõ capitassero male; & pciò in lui qualche sospitione di tradimẽto cadesse. Chiamato adunque il figliuolo fuor di camera, ilquale ancorche fusse giouanetto, nondimeno di bellezza di corpo & di gagliardia auanzaua tutti gli altri d'età sua, lo consegnò in mano a Pelopida, dicendogli: che s'egli sentiua ch'esso Charone facesse loro inganno o tradimento alcuno, si volgesse ad amazzar lui per il primo come nimico. Vennero allhora le lagrime a gli occhi a molti per quella grandezza d'animo, & fede di Cherone, & B tutti hebbero molto per male, ch'egli hauesse niuno di loro, per tanto debole, & tanto pauroso, che sospettasse alcuna cosa trista di lui: et però lo pregauano, che non volesse aggiugnere seco il figliuolo, ma leuarlo fuori di tanto pericolo; accioch'egli per l'auuenire potesse ancor far uẽdetta della patria, del padre, & di tutti gli amici, essendosi saluato, & campato allhora dalle mani de' tiranni. Ma Charone per conto alcuno non uoleua mandar uia il figliuolo. Percioch'egli stimaua, che non ci fusse niuna piu honorata salute di quella inuiolata morte, quãdo egli morisse insieme col padre, & con si fatti amici. Perche raccomãdãdosi a gli Dei, & abbracciandogli tutti, & facendo lor buono animo se ne andò, mostrandosi nel uiso, et nelle parole a gli Spartani altro da quel ch'egli era. Ora essendo egli giunto alla porta, Archia et Filida fattisigli incõtra, gli dissero, Charone, noi habbiamo inteso, che certi dianzi sono entrati nella città, & che alcuni gia ci sono accõpagnati con esso loro, & che stanno ascosi in queste case. Per C ch'egli prima si turbò un poco, poi domãdando loro, chi fussero coloro ch'erano entrati, & doue erano ascosi, poi ch'egli vide, ch'Arcia non haueua anchora nulla di certo, & ch'egli crede che il trattato non fusse ancora stato scoperto da da niuno de' congiurati, habbiateui cura (disse) di non ui lasciare ingannare da qualche falsa nuoua: ma nondimeno io m'ingegnerò d'intender meglio questa cosa, percioche perauuentura sia bene por mente a questo sospetto. Perche hauendo Filida anch'egli; era quiui lodate queste parole, ritornò vn'altra volta Archia a bere, et lo fece bene vbbriacare, finche l'animo di lui sollenato dalla lussuria fu tutto infiãmato alle donne. Ma poiche Charone fu ritornato a casa, ritrouò Pelopida, & tutti gli altri prontissimi, apparecchiati, non ch'eglino D sperassero vittoria o salute, ma per morire valorosissimamente, quando fusse stato bisogno morire, & con molta vccisione de' nimici. Et hauẽdoli salutati tutti, chiamò da parte Pelopida, & gli fece intendere tutto quel ch'era successo: ma a gli altri disse altra cosa; fingendo d'essere stato chiamato da Archia per altra cagione, laquale nõ apparteneua punto a questo bisogno. Passato appena haueuano costoro il primo pericolo, che la Fortuna ne mise loro innanzi un'altro; Percioche un certo messo, ilquale era venuto da Athene mandato da Archia Pontefice, portò lettere a quest'altro Archia Thebano suo amico, lequai

Fede di Charone.

Charone interrogato da Archia e da Filida.

Prontezza de' congiurati.

La cõgiura. lettere l'auisauano non di finto, ne di vano sospetto, ma lo ragguagliauano a pieno di tutto'l trattato, come s'intese poi. Il messo, c'hauea date le lettere ad Archia, il quale era allhora vbbriaco, gli disse ancora; colui che ti manda queste lettere, ti fa intendere, che tu le debba leggere subito, percioch'elle son lettere, ch'importan molto. Perche Archia ridendo disse; io le leggerò dunque domani, poi ch'elle son lettere di tanta importanza. Et pigliando quelle lettere, le ripose sotto il capezzale del letto, & ritornato vn'altra volta a Filida, seguitò di ragionare & burlare con esso lui, com'egli hauea cominciato. Et quel che fu detto allhora da Archia, s'è mantenuto fino a hora come in prouerbio appresso i Greci. Ora come fu giunto il tempo di dar principio alla cosa, vscendo di casa di Charone tutti diuisi in due parti, cioè Pelopida & Democlide co' lor compagni si mossero contra Leontida e Hippate, i quali gli eran vicini: & Charone & Melone, essendo vestiti in habito di donne con l'armi sotto, & con ghirlande folte di foglie d'abete & di pino in capo, che copriuan loro tutto il uiso, andarono a trouare Archia & Filippo. Onde coloro ch'erano alla porta prima fecero lor festa, & carezze, pensando che fussero uenute quelle donne, lequali essi haueuano aspettate un pezzo. Essendo dunque facilmente entrati dentro, quei ch'erano iti a trouare Archia & Filippo, prima squadrato bene tutti con gli occhi, & conosciutogli tutti a un per uno, misero mano alle spade, & assaltarono coloro ch'ancora pappauano & beueano, facendosi ageuolmente conoscere per quel ch'erano. Filida ad alcuni pochi, ch'erano a tauola, fece intendere che si fermassero, & stessero cheti. Et quei che si uollero difendere, essendo ubbriacchi con poca fatica furono morti. Ma non fu già così facile a Pelopida l'assaltar gli altri, il quale essendosi posto contra Leontida, huomo sobrio & grauissimo, che perauuentura allhora serrate le porte s'era messo a dormire, fuor d'ogni aspettatione gli diede materia di tardar la cosa. Per la qual cosa hauendo eglino picchiato un gran pezzo alla fine fu loro aperta la porta da un seruidore, perch'essendo eglino entrati dētro, & hauendo ritenuto il seruidore, che non auisasse il padrone, subito corsero tutti alla camera: Doue Leontida dallo strepito & dal corso, ch'egli hauea udito, imaginandosi a punto quel ch'era, in un tratto saltò fuor del letto, & prese la spada, & essendosi scordato di spegnere il lume, ch'ardeua in camera (che a questo modo i nimici si sarebbono feriti fra loro) si fece incontra al chiaro a Pelopida, & compagni sulla soglia dell'uscio, & essendosi fatto innanzi Cefisodoro il primo, esso lo ferì, e amazzollo: il quale come fu morto, subito assaltò Pelopida: ma essendo caduto a trauerso Cefisodoro, et la porta stretta, Pelopida si trouaua impacciato. Alla fine rimaso uincitore Pelopida, morto ch'egli hebbe Leontida, si mosse tosto con gli altri a trouare Hipate, e incōtanente hauendo eglino presa la casa, et mettendosi egli a fuggire per lo uicinato, essi gli furono dietro et l'amazzarono. Fatto c'hebbero questo, et essendosi accompagnati con Melone, mandarono in Athene ad auisare i fuorusciti, ch'eran rimasi qui ui. Hauēdo eglino poi messi i Cittadini in libertà, gli armarono delle spoglie de' nimici, lequali erano attaccate alle loggie publiche. Et similmente facchegiarono per forza le botteghe di coloro, che faceuano lancie, & altre armi. A' qua

Mossa de Cõgiurati.

Ardire di Leontida.

Morte di Leõtida.

E F G H

A li subito uennero in aiuto molti giouannetti nobili della Città con l'armi, & tutti i primi uecchi, iquali erano con Epaminonda et con Gorgida. Et già tutta la Città era spauẽtata, et d'ogni parte si leuaua tumulto; & corrẽdo quà et là i Cittadini, per tutte le case s'accendeuano lumi. Ne però il popolo si fermaua in alcun luogo; ma tutti spauentati, perciochè non intendeuano ancora nulla di certo aspettauano il giorno. Onde i Principi de' Lacedemoni paruero poco circõspetti, iquali non corsero subito al romore, & non vennero alle mani co' nimici. Il presidio della rocca, ch'era d'intorno a mille cinquecento soldati, correndo molti huomini ancora dalla Città a la rocca, & hauendo paura delle grida, de i fuochi, & delle persone che quà & là scorreuano, stette cheto, & attese a guardar la rocca. Ora essẽdo venuto giorno già erano giunti armati anch'essi i fuorusciti chiamati d'Athene, e il popolo facendo consiglio publico, s'era messo insieme. Epaminonda poi & Gorgida introduceuano Pelopida insieme co' suoi a sacerdoti, iquali gli inghirlandauano, & confortarono il popolo a soccorrere gli Altari e i sacrificij. Iquali venẽdo ogniun gli andò incontra a farli honore, chiamandoli padri & liberatori della patria. Essendo poi Pelopida fatto Capitan de' Thebani, insieme con Melone & Charone subito assediò la rocca; ordinãdo per tutto instromenti & macchine da combatterla, per cacciare i Lacedemoni, & liberare la Beotia prima ch'essi haueßero soccorso da Sparta: & tãto operò & fece, fin che licentiati i nimici, Cleombroto, ilquale menaua già l'essercito cõtra Thebani, gli incontrò appresso Megara. Ma gli Spartani di tre, ch'erano al gouerno di Thebe, due ne fecero morire, cioè Hermippo, & Arcisso: E'l terzo, che fu Chrisaorida cõdannarono in vna gran somma di denari, & lo bãdirono fuor del Peloponneso. Questa così honorata pruoua, per rispetto del ualore, che vi fu usato, & della vittoria pericolosa & pieni d'abbattimẽti, molto simile a quella di Thrasibulo, & gouernata quasi con simil caso & con egual Fortuna, fu da' Greci chiamata sorella di quella; ne altramente meglio si potrebbono chiamar fra loro, per la somiglianza, c'hebbe questa cosa: perciochè amẽdue erano di gran lunga inferiori a tutti gli altri, & essẽdo priui dell'aiuto de i principali, vincendo solo col consiglio & con l'ardir dell'animo, diedero principio a molti, & grãdissimi beni dalla patria loro. Questa nouità dũque di Pelopida fu fatta molto piu illustre per la mutatione, che seguì poi. Perciochè la guerra che abbassò la dignità de' Lacedemoin, iquali prima erano signori della terra & del Mare principalmente cominciò quella notte, nellaquale Pelopida non cacciando la guardia, ne ruinando le mura, et la rocca, ma con vndici altri entrando in casa, disciolse & ruppe se per somiglianza si può dire il vero, i legami del principato de gli Spartani, iquali ueramẽte pareuano prima da nõ si potere ne rõpere ne sciorre a modo alcuno. Mossi per questa fama i Lacedemoni, et essẽdo entrati cõ grãde essercito nella Beotia, gli Atheniesi, iquali diãzi haueano fatto lega co' Thebani, spauẽtati si partirono dalla lega; & tutti q̃i che pareua loro che seguitassero q̃-la parte, gli cõdãnarono o in denari, o in prigione, o gli cõfinarono, o gli fecero morire. Onde le cose de' Thebani; hauẽdo eglino p̃duta l'amicitia de gli Atheniesi, parue che si trouassero in cattiuo stato. Et perauuẽtura

Principe di Lacedemoni imprudenti.

Pelopida fatto Capitan di Thebani.

Thebe diuenuta gloriosa per lo trattato.

Lacedemoni muouono guerra.

tura allhora Pelopida insieme con Gorgida Capitan de' Thebani, iquali veggendosi spogliati dell'amicitia de gli Atheniesi, et pur volendo mettergli vn'altra volta alle mani co' Lacedemoni ritrouarono una certa nuoua via di questo modo. Capitan de' Lacedemoni era Sfodria, huomo veramente da molto nelle cose della guerra, ma però leggieri, pieno di vana speranza, & di pazza arrogāza. Era stato lasciato costui con l'essercito a Thespia, accioch'egli accettasse coloro che si ribellauano da' Thebani, & desse loro aiuto. Pelopida adunque conuenutosi con vn certo mercante amico suo, glielo mandò con alcuni doni, e a dirgli certe parole da sua parte, lequali eran di molta piu forza a che i denari a sol leuare l'animo insolente di lui, e a metterlo su, ch'egli douesse attendere a cose maggiori, e all'improuiso pigliare il porto di Pireo, ilquale non era punto guardato da gli Atheniesi, doue i Lacedemoni non erano per desiderare cosa alcuna piu cara di questo, nolēdo pigliare Athene; offerendogli che i Thebani, per essere stati nimici et traditi da gli Atheniesi, nō erano per dar loro alcuno aiuto. Preso adunque Sfodria da queste parole, entrò secretamente di notte nel paese d'Athene, & essendo venuto con l'essercito fino in Eleusina, come sentì che i suoi soldati hauendo già intesa la cosa, cominciauano hauer paura, ritornò vn'altra uolta l'essercito in Thespia. Allhora gli Atheniesi sdegnati cōtra i Lacedemoni, ritornarono da capo & molto volentieri, a tener co' Thebani, & essēdo occupato tutto il Mare, s'ingegnarono di tirare a se tutti coloro, iquali conosceuano ch'erano di mal'animo contra i Lacedemoni. Ma i Thebani hauendo in questo mezo assaltato il nimico dentro della Beotia, non tanto con gran battaglia, quanto cō istudio, & essercitio, ogni dì piu s'infiammauano alla guerra, & auezzauano il corpo alle fatiche; acquistādo da quelle scaramucie in un medesimo tēpo esperienza, prattica, e ardire. Per laqual cosa dicesi; che Antalcida Spartano, ritornando Agesilao ferito di Beotia, gli disse; bel merito che tu hai cauato di cotesta disciplina, insegnādo tu a cōbattere a' Thebani, quādo essi nō uoleuano imparare a far guerra. Ma ueramente Agesilao non fu maestro de' Thebani, ma coloro che a tēpo & con ragione mandauano i Thebani contra' nimici, come cani lenieri: onde hauendo eglino assaggiata la uittoria, a poco a poco gli crebbe l'animo, & appresso il ualore & la forza. Dalle quai cose Pelopida s'acquistò lode & gloria grādissima. Percioche hauendolo essi eletto una uolta Capitan di guerra, mai piu non lo lasciarono, che non gli dessero qualche magistrato, anzi ogni anno lo fecero o Capitano della sacra cōpagnia, o Principe di Beotia. Tutte quelle cose dūque, che i Thebani haueuano a fare, esso fu che le fece. I Lacedemoni hauendo riceuuta una rotta a Platea e a Thespia, furono uinti & messi in fuga: nellaqual battaglia morì ancora Febida, quel che dianzi hauea presa la rocca di Thebe. Et hauendo anco messi in fuga molti altri a Tanagra, ui amazzò fra gli altri Panthede prefetto. Ma si come queste battaglie aggiungeuano animo e ardimēto a' uincitori, nō perciò faceano sbigottire affatto coloro ch'erano uinti. Percioche essi nō ueniuano uno essercito cōtra l'altro, far giornata, ma secōdo l'occasione, & metēdo in fuga il nemico, & perseguitādoli rimaneuano al disopra, & attēdeuano a far correrie et scarāmucie co Thebani.

Ora

Sfodria Capitan de' Lacedemoni.

Astutia di Pelopida.

Lacedemoni fanno lega co' Thebani.

Antalcida Spartano.

Pelopida ciascun'anno cōfermato Capitano.

Panthede Proconsolo.

A Ora una cosa fu, che a Thegira diede grandissima gloria a Pelopida, laqual cosa somigliò in qualche parte alla giornata di Leutre doue Pelopida nõ lasciò punto alcuna parte di lode a' suoi cõpagni, ne di se dubbio alcuno, ne anco ueruna scusa a' nimici d'hauer perduta la uittoria. Ora hauendo Orchomeno tenuto co' Lacedemoni, & hauendo riceuuto due bande di soldati loro per presidio, esso gli tese sempre aguati, aspettando l'occasione di metterli a effetto. Ma poi ch'egli hebbe inteso, come coloro ch'erano in presidio a Orchomeno, erano iti in Locrida sperando di trouare la città d'Orchomeno abbandonata se n'andò quiui con la compagnia sacra & con alcuni caualli. Et essendole egli già molto appresso, intese come la uedeua già nuouo presidio di Sparta in luogo del primo, pch'egli subito ritornò a dietro l'essercito per la uia di Tegira, onde per li poggi s'entra B ua nel piano. Perciochè il fiume Mela nauicabile quasi da' fonti suoi fino alle paludi a' laghi, corre per mezo la uia, & impedisce molto il passarui. Quindi poco lontano è il tempio d'Apolline Tegireo, & l'oracolo suo ruinato, ilquale essendoui presidenti Echecrato, per le risposte ch'e' daua, fiorì fino alla guerra de' Medi. Dicono le fauole, che Apolline nacque quiui, perciochè il monte, ch'u'è appresso si chiama Delo, alle cui radici batte l'acqua del fiume. Dopò il tempio ui surgono due fonti mirabili per la soauità, douitia, & freschezza dell'acqua loro, l'uno de' quali infino al dì d'hoggi si chiama Palma, & l'altra Oliua, non che questi alberi siano quiui fra loro, ma quasi che la Dea partorisse tra quei fonti. Et euui appresso un luogo molto precipitoso, chiamato Ptoo, onde dicono ch'ella caddè, hauendo ueduto un porco cinghiale. Et quelle cose che si ragiona-C no di Pithone & di Titio, & dalla nascita d'Apollo, conuengono assai bene a questo luogo. Ma io lasciò a dietro assaissime congietture in questa cosa. Perciochè si come habbiamo hauuto da' nostri antichi, nõ è questo Dio fra coloro che di mortali diuentarono immortali, ciò è fra gli Heroi, come Bacco & Hercole, iquali per la uirtù loro si crede che diuentassero Dei: ma tiensi ch'egli sia un de gli eterni. & nõ mai nati, quando uogliamo pur credere a quel che circa ciò da huomini sauissimi è stato detto. Passando dunque allhora Pelopida, e i Thebani d'Orchomeno in Tegira per quelle montagne, s'incontrarono ne' Lacedemoni, che ueniuano da Locrida. Doue subito che furono scoperti menar l'essercito per quei luoghi stretti, corrẽdo uno a Pelopida, e gli disse: noi siamo urtati ne' nimici, o Pelopida: alquale rispose Pelopida, & perche non piu tosto D eglino in noi? Et così come se e' fusse stato per attacar la battaglia, cõmandò alla sua caualleria, ch'assaltasse i nimici alla coda, & egli ridusse insieme a un luogo stretto i suoi soldati armati, iquali non erano piu che trecento: sperando d'ogni parte ch'egli spignesse innanzi di douer dare una gran rotta a' nimici iquali erano assai piu di loro. Haueuano i Lacedemoni due cohorti, lequale essi chiaman More. Et Eforo afferma, che la cohorte è cinquecẽto huomini, et Callisthene dice, ch'ella è settecẽto, ma certi altri, fra iquali è Polibio, dicono nouecẽto. Gorgoleone & Theopõpo, Capitani de' Lacedemoni, con grande ardir d'animo spinsero cõtra i Thebani. Et perche la cosa andaua molto stretta, et cõ grã forza et furore dell'una et l'altra parte, quiui doue erano i Capitani, i Capi

Qual cosa diede grandissima gloria a Pelopida.

Mela fiume.

Oue nacque Apollo.

Palma e Oliua fonti.

Auerti.

Pelopipa assalta i Lacedemoni.

dé

de' Lacedemoni al primo incontro che fecero cõtra Pelopida, furon morti: essē do poi & feriti & morti quei che gli erano intorno, tutti incontanente messi in paura perderono il cãpo, et diedero spatio a' Thebani di passare dall'vna a l'al tra parte. Ma Pelopida lasciãdo il pensiero di vrtar dentro, doue i nimici erano foltissimi, quiui spinse co' suoi, & fece grande vccisione, finche i nimici si misero in fuga, ne però diede loro molto lũgi la caccia, si come quegli che temeua de' presidij rinouati da gli Spartani, et dell'essercito de gli Orchomenij, il quale era accampato quindi poco lontano. Nientedimeno tanto gli fu dietro, quãto potè mẽtre, c'hebbe commodità di vincere, et di mettere in rotta i nimici vinti. Et quiui hauendo fatto vn Trofeo, & spogliati i corpi morti, i Thebani se ne tornarono a casa sua con le spoglie tutti allegri. In tante guerre dũque e in così grandi imprese fatte, come si sà, da' Lacedemoni contra Greci, & Barbari, non si troua mai, che i Lacedemoni ne pochi contra molti, ne anco contra numero pare fussero stati vinti. Per la qual cosa essendo eglino terribili e insolenti, spauentauano i nimici con l'openione; non si sdegnando di combattere cõ numero eguale, ne con egual conditione. Ma quella battaglia allhora insegnò a' Greci; che ne il fiume Eurota, ne quel paese, ch'è fra Babica, & Cnatione, solo egli fà huomi ni bellicosi & valenti, ma piu tosto ogn'altro paese, doue le cose brutte sono riputate uergogna, & doue i giouani volontariamente si mettono a tutte le cose honorate; a' quali è piu noiosa assai l'infamia, che i pericoli. Perciocbe questi son quei che paiono & forti, & terribili a' nimici. Fu la cohorte sacra, per quel che si dice, ordinata da Gordigia di trecento huomini cappati, a' quai la Città daua l'essercito e'l viuere nella rocca Cadmea, si come a quegli, ch'erano quiui soldati: & perciò si chiamauano il presidio della Città. Perciocbe coloro ch'erano allhora, chiamauano le rocche Città. Dicono alcuni ancora, che quello ordine era d'huomini innamorati l'un dell'altro. Et perciò si ricorda quel che Pammene disse per burla, dou'e' dice, che Nestore d'Homero non fu molto prattico a ordinar le schiere; il quale volle, che le schiere de' Greci si raunassero insieme per Tribu & per compagnie: perciocb'egli dica in questo modo, Fidisi il compagno nella virtù dell'altro cõpagno; anzi bisogna ordinare gl'inamorati l'vno appresso all'altro. Perche coloro che sono d'vna medesima tribu, o compagnia, non s'hanno tutti quei rispetti che bisognarebbono ne' pericoli. Doue questa ordinanza cõposta insieme d'amore & di beniuolẽza, senza alcun dubbio si fà piu stabile & piu ferma. perciocbe & coloro che amano, & quei che sono amati, ciascun per se facilmente stà saldo ne' pericoli. Et ueramẽte che ciò non è marauiglia, perche l'vno innamorato assai piu riuerisce l'altro, ancorche assente, che ogni altro presente. Si come fece colui, il quale hauendo addosso il nimico, che lo voleua amazzare, lo pregò che prima riuolgesse, & non gli cacciasse la spada nella schiena; ma nel petto; acciocbe l'innamorato mio, diceua, egli veggendomi ferito di dietro, non se ne uergogni. Dicesi ancora, che Iolao che fu amato da Hercole, communicò con esso lui gli abbattimenti suoi, e insieme con lui cõbattè in suo aiuto contra gli altri. Et Aristotele dice; che ancora al tẽpo suo sopra il sepolcro d'Iolao erano vsati di dare & pigliar la fede loro. A questo

Vittoria di Pelopida.

Ardir de' Lacedemoni.

Eurota fiume.

Cohorte. Pretoria.

Detto di Pãmene.

Iolao amato da Hercole.

E F G H

A sto modo adūque s'hà da credere, che questo ordine si chiami il presidio sacro, poi che Platone anch'egli chiama l'innamorato diuino amico. Dicesi; che q̃sto ordine non fu mai uinto nè rotto da niuno, fino a quella giornata, che si fece in Cheronia; doue Filippo hauēdogli ueduti tutti morti, stette fermo un pezzo in quel luogo, doue giaceuano morti quei trecento huomini ciascuno cō la lancia nel petto, et tutti stretti & serrati insieme in poco spatio. Et poi ch'egli hebbe inteso; come quel presidio era stato ordinato da coloro che cosi s'amauano l'un l'altro; dicesi, che marauigliandosi lāgrimò, e disse; male habbia chi crede, che costoro habbiano potuto fare, nè patire alcuna cosa vituperosa. Et finalmente questa tale ordināza d'huomini armati, nō come dicono i Poeti, hebbe origine dal caso di Laio, ma i facitori delle leggi loro uolēdo subito insin da fanciullez-

Detto di Filippo.

B za allētare, et tēprare la naturale audacia et grādezza d'animo di quella natione, et da uero et per burla introdußero di molte cāzonette, & posero la musica in pregio e in riputatione; et oltra ciò misero un certo generoso amore nella lotta, mescolandoui et tēperando con esso insieme gli animi de' giouanetti. Et perciò meritamente fecero lor tutelare quella Dea Harmonia, che nacque di Marte, et di Venere. Percioche doue è il desiderio di cōbattere, quiui bisogna ancora che sia gratia et ꝑsuasione, a fare una diligētissima et ornatissima Republica; eßēdo manifesto, che tutte le cose cōsistono d'una certa harmonia, et proportione. Questa schiera adunque hauēdola Gorgida da principio distribuita ne' primi ordini, et mettēdola fra tutta l'ordināza de gli armati, nō uenne punto a far conoscere la virtù di quegli huomini, nè si seruì dell'opera loro

Harmonia Dea tutelare de' Thebani.

C a qual si uoglia cosa cōmune; laquale essendo diuisa & partita in diuersi luoghi, ueniua perciò a eßere piu debole aßai. Ma Pelopida, poiche la virtù loro fu conosciuta a Tegira, hauēdo eglino quiui valorosamēte cōbattuto, non gli separò punto, nè diuise; ma seruēdosi di loro come d'un corpo solo, entrò in grandi, et pericolose battaglie. Percioche si come i caualli accoppiati nelle carrette piu uelocemente corrono, che nō fanno quei che son diuisi, non tāto perch'essi con uiolētia et cō furia fendano l'aere percosso, quāto perche quella scābieuole contesa & gara di uincer l'un l'altro dà loro maggiore animo: cosi giudicaua egli, che gli huomini ualorosi gareggiando insieme cō emulatione, et concorrēza di far cose honorate, fußero utilissimi et prōtissimi alla battaglia commune. In questo mezo i Lacedemoni hauēdo fatto pace con tutti i popoli Greci,

Ordine di Pelopida.

Cōparatione

D fuor che co' Thebani, mādarono cōtra di loro Cleombroto cō dieci mila fanti, et cō mille caualli: doue i Thebani si videro posti in gran pericolo, nō pure per q̃lle cose che prima gli metteuano paura, percioche il nimico hauea minacciato di uoler ruinare et spianar quella città, di maniera che maggiore spauēto ꝑ adietro non mai era entrato nella Beotia. Allhora Pelopida vscēdo di casa, et ueggendo che la moglie piāgeua, et lo pregaua, che saluasse se stesso: queste cose, diss'egli, o dōna, bisogna ꝑsuadere a huomini priuati; ma a coloro c'hanno magistrati, che facciano salui gli altri. Et cosi andādo in cāpo, et mettēdo insieme d'accordo tutti i capitani di Beotia, iquali si chiamā Beotarchi; e iquali diāzi erano in discordia fra loro: cōferì prima cō Epaminonda, che con alcuno de

Cleombroto Re de' Lacedemoni contra Thebani.

gli

gli altri, la sua intẽtione, hauẽdogli ordinato, ch'egli attaccasse la battaglia co' nimici. Non era Pelopida Capitan generale della Beotia, ma essendogli data molta fede; come bẽ meritaua un'huomo, ilquale hauea tanto operato per mettere la patria in libertà; era Capitan della cohorte sacra. Essendosi dũque deliberato di uoler uenire a giornata co' nimici, & cãpeggiando a Leutra cõtra i Lacedemoni, Pelopida si sbigottì grãdemente per lo spauento d'una certa visione, ch'e' fece. Erano nelle cãpagne di Leutre i sepolcri delle figliuole di Scedaso, lequali per rispetto del luogo si chiamarono le Leutride, percioch'egli auuenne già, che queste fanciulle furono sforzate, & morte, et sepolte quiui da certi Lacedemoni, ch'erano alloggiati in casa loro. Perche essendo stato commesso così horribil delitto, & nõ hauendo potuto il padre loro per uendetta ottener giustitia da' Lacedemoni, fece contra di loro alcune maledittioni & bestemmie, & poi s'amazzò da se stesso appresso alle sepolture di quelle fanciulle. Per questo gli oracoli et le uoci de gli Dei sempre predißero a' Lacedemoni, et gli fecero auisati, che si douessero guardare dall'ira di Leutri, et usaßero molta cura et diligẽza, che quiui nõ si raunaße grã moltitudine di loro. Ma nõ v'era niuno, che conoscesse bene doue questo luogo si fusse, perche anco in Laconica appreßo il Mare u'era vna terricciuola, ch'essi chiamauano Leutre; & appresso a Megale città d'Arcadia, u'era anco un'altro luogo di questo medesimo nome. Ma q̃sta sceleraggine era successa molti anni inanzi alla giornata di Leutri. Pelopida dũque dormẽdo ne gli alloggiamẽti; gli parue di uedere in sogno quelle fanciulle, che piãgeuano intorno alle loro sepolture, & maledicenano i Lacedemoni, et Scedaso lor padre, ilquale cõmãdaua loro; ch'essi douessero sacrificare alle sue figliuole una uergine roßa, se uoleuano hauer vittoria cõtra i nimici. Laqual cosa parẽdo molto strana et difficile, Pelopida leuãdosi da dormire fece intendere il tutto a gli indouini, e a gli amici suoi; alcuni de' quali u'erano, che diceuano; che q̃sta cosa nõ era pũto da sprezzare. I piu uecchi ricordauano Meneceo figliuol di Creõte, & Macaria figliuola d'Hercole: et de' piu moderni Ferecide Filosofo amazzato da' Lacedemoni, & la sua pelle per certo oracolo serbata da' Lacedemoni: & Leonida ancora, ilquale per cõmandamento de gli Dei s'era messo a morire per tutta la Grecia: ricordauano oltra di questo quei che sotto Themistocle furono sacrificati al crudel Dio Bacco, innanzi la giornata nauale di Salamina, di che faceuano testimonio le vittorie poi acquistate. Et come all'incõtro Agesilao in quei luoghi medesimi, doue prima era stato Agamennone, essendo Capitano contra quegli istessi nimici, al quale eßendo apparsa la Dea, commãdò, che le douesse sacrificar la figliuola: laqual cosa fu in Aulide, quãdo egli dormiua: ma nõ hauendo egli uoluto ubidire alla Dea, uinto dall'amore, ch'e' portaua alla figliuola, senza gloria, et honore disfece l'essercito. Alcuni altri erano di contraria openione, dicendo; che quei sacrificij erano tanto Barbari et crudeli, che nõ poteuano piacere ad alcũ Dio. Percioche diceuano; come gli Dei non erano nè Tifoni, nè Giganti, ma che v'era il padre di tutti gli Dei, & de gli huomini ancora. Et che ueramente era pazzia il credere, che ci fussero Dei, iquali si dilettaßero della uccisione et del

sangue

Pelopida Capitano della Cohorte sacra.

Figliuole di Scedaso.

Oracoli di quello che p̃ dissero a' Lacedemoni.

Sogno di Pelopida.

Meneceo figliuolo di Creonte.

Diuerse openioni circa il sacrificio di Pelopida.

E F G H

A sangue de gli huomini,& certo quando pure alcuni ue ne fussero,si dee tenere ch'essi non possan nulla,& sieno da essere sprezzati: perciochе per debolezza & per difetto d'animo si ueniuano a generar & fermarsi cosi strani,& crudeli pensieri in noi. Mentre che fra i principali si discorreua sopra queste cose,nõ sapẽdo risoluersi Pelopida quel che s'hauesse a fare,una certa caualla,laquale non hauea ancora figliato, subito saltando fuor della mandra,corse per mezo l'essercito,& mentre che correua fermandosi innanzi a gli occhi di tutti, si fece lor vedere;laqual caualla hauea belle chiome rosse,& era tutta ardita & braua,& terribil molto al rignare. Perche Theocrito indouino tosto ch'egli hebbe ueduta la caualla,si riuolse a Pelopida,& gli disse; eccoti,o felice huomo,la uittima,che s'hà da sacrificare;nõ aspettiamo altra vergine;ma seruiti B di questa,& stà di buon'animo,che Dio proprio te l hà mãdata innãzi. Et cosi menando questa caualla alla sepoltura delle fanciulle,hauendole posta in capo vna ghirlãda, et fatte le loro supplicationi,tutti allegri sacrificarono la caualla vergine,publicãdo per tutto il cãpo la visione di Pelopida. Essendosi poi attaccata la battaglia,& hauendo Epaminonda messa la schiera sua per fianco cõtra il sinistro corno de' Lacedemoni, acciochе gli altri Greci fossero molto lontani dal destro corno de'nimici, & egli assaltando il corno ributtasse Cleombroto,gli Spartani veggendo questa cosa cominciarono a trasferire l'ordinanza,& distendere,& menare intorno il corno destro,per torre in mezo Epaminonda vinto dal gran numero loro. Ma Pelopida saltando fuora,& spignendo innanzi la sacra coborte,ui fu auanti che Cleombroto,& giunseui prima ch'e C gli distendesse il suo corno,o mettesse insieme i soldati,& fermasse la schiera. Et non essendo ancora fermati i Lacedemoni,anzi romoreggiando fra loro, souragiugnendo Pelopida,gli mise in rotta. Gli Spartani ancorche fussero ualentissimi & mastri di guerra,& che a ninna altra cosa tanto diligentemente hauessero ammaestrati & essercitati i soldati loro, quanto a star bene & saldi in ordinanza; & hauessero usati sempre in questo & maestri,& sergenti,acciochе riparassero in ogni luogo doue fusse il pericolo,& cõbattessero con le forze congiunte insieme:nondimeno Epaminonda allhora,essendo spauẽtati gli altri, spignendo addosso la sua schiera a'lor soli, & Pelopida con grande animo & con mirabil prestezza,ruppero la lor magnanimità & scienza militare;di maniera che i Lacedemoni quiui furono rotti, & messi in fuga piu aspramẽte che D mai piu fossero stati. Onde Pelopida ancorche non fusse Capitan de'Thebani, & nõ hauesse il gouerno che d'una picciola parte,s'acquistò nõdimeno di quella uittoria lode & gloria,quãto Epaminonda,ilquale era capitã generale. Essendo poi creati amendue principi & Capitani,& cõ grã furia entrãdo nel Peloponneso,tirarono alla diuotion loro molti di coloro,che s'erano ribellati da' Lacedemoni,cioè Elide, Argo,et tutta l'Arcadia, et la maggior parte ancora di Laconia:ancorche fussero allhora acutissimi freddi colà di mezo Dicẽbre et pochi giorni n'auãzauano a finire il mese,ilquale era il termine del magistrato loro,vscendo per pigliar l'vfficio, & entrare in iscambio loro gli altri Capitani al principio del nuouo mese. Per laqual cosa coloro ch'erano allhora Ca-

pitani,

Caualla che corse per mezo l'essercito de Thebani.

Battaglia tra Lacedemoni e Thebani.

Pelopida nõ men lodato d'Epaminonda.

pitani, bisognaua che lasciassero il magistrato, o incorressero nella pena del E
capo. Temendo dunque gli altri Capitani questa legge, & fuggendo il verno, si studiarono con ogni diligenza di ritornare con l'essercito a casa. Ma Pelopida insieme con Epaminonda essendo il primo di tutti a dire il parer suo, persuadeua a' Cittadini, che tutti d'vno animo assalißero Sparta. Et così menando l'eßercito lungo il fiume Eurota, & hauendo prese molte Città, saccheggiò tutto quel paese fino alla marina. Era allhora l'essercito di settanta mila persone Greci, dellequali assai meno che la duodecima parte erano Thebani.

Legge de' Thebani nel finir del magistrato.

Perciochè la gloria & la fama di questi huomini, anchora ch'ella mancasse di publica reputatione, & di decreto, fece che tutti i confederati & compagni gli seguirono. Percioche la prima & principal legge di natura, a mio giudicio, è questa, che chi trouandosi oppreßo non si può difendere da se medesi- F
mo, naturalmente ritorna all'Imperio di colui, che può farlo.

Numero del l'essercito.

Prima legge di natura.

Ma si come nella bonaccia, o quando sono appresso alla riua, i marinari sogliono presontuosamente leuarsi contra i lor piloti & nocchieri, ma quando si leua la burasca e'l pericolo, tutti quanti risguardano a lor soli, & ripongono in essi tutta la speranza della uita loro: così gli Argiui, & gli Elei, & gli Arcadi, iquali dianzi ne' consigli loro contendeuano del principato contra i Thebani: poi ne' trauagli della guerra, & doue era il pericolo, volontariamente rendendo vbidienza, di buona voglia seguiuano quei Capitani, iquali in questa impresa haueuano ridotta insieme tutta l'Arcadia in vna Republica.

Cõparatiõe.

Et hauendo già gli Spartani posseduto tutto il paese di Messina, Pelopida & Epaminonda tirarono gli antichi Messeni alla diuotion loro, & menarono una colonia di loro G
ad habitare Ithoma; poi ritornando a casa per lo paese de' Cenchrei, ruppero gli Atheniesi; iquali oltra che gli haueuano voluto impedir la vettouaglia, haueuano ancho hauuto ardimento di venir con esso loro alle mani fra quei luoghi stretti. Per lequai cose tutti gli altri lodauano la virtù, & ammirauano la felicità loro. Ma la intrinseca & ciuile inuidia insieme con la loro gloria crescendo, non lasciò che hauessero molto felice nè conueneuole successo. Percioche, essendo ambidue tornati a casa, furono messi in giudicio, doue andaua la vita; percioche non hauendo eglino lasciato il magistrato quel primo mese auuenire, che commandaua la legge; ilquale essi chiamano βουκάτιον; quattro altri mesi intieri l'haueuano ritenuto contra la legge, nel qual tempo stettero
in Messenia, in Archadia, e in Laconica. Pelopida, perche fu il primo ad esse- H
re accusato, fu ancho a maggior pericolo: ma nondimeno amendue furono liberati.

Quanto possedeuano gli Spartani.

Pelopida & Epaminõda menati in giudicio.

Assolution de gli detti.

Epaminonda, percioche s'hauea messo in animo, che la sofferenza nelle cose ciuili fusse gran parte di fortezza & di magnanimita, tutto mansueto & humile sopportò quella calunnia. Ma Pelopida eßendo di sua natura piu feroce, & oltra ciò messo su anchora da gli amici suoi, che non sopportasse quella ingiuria da' suoi nimici, non vsò quella mansuetudine, che doueua; hauendo ritrouato questa cagione di vendicarsi di tale ingiuria. Meneclide maistro di rhetorica, vno di quegli, che insieme con Pelopida & Melone s'erano raunati in casa di Charone, poich'egli si vide di non hauer punto

Sofferenza nelle cose ciuili esser grã parte di fortezza.

acquistato

A acquistato da' Thebani tanta gloria, quanto gli altri, essendo egli huomo molto eloquẽte; ma però di mala lingua, & di peggiori costumi, faceua l'ufficio e il costume suo a biasimare i nobili; di modo ch'egli non se ne rimase ancora dopò quella accusa di Pelopida, & di Epaminonda. Cacciò dũque Epaminonda dell'Imperio, & de gli altri uffici della Città, & lungo tempo gli fu contra nelle cose della Republica. Ma non potè però calunniare, nè macchiar l'honor di Pelopida appresso il popolo: & per questo con tutte le sue forze prouò di metterlo alle mani con Charone. Percioche gl'inuidiosi hãno questa usanza; per commune conforto della inuidia loro: che non potendo eglino mostrare d'esser migliori d'alcuni, uoglion però mostrare, che sieno peggiori de gli altri. Lodaua costui grandemente al popolo i fatti di Charone, & l'esstaltaua molto per le uittorie, B ch'egli haueua acquistate; quando era stato Capitan generale. Era stato Charone Capitano in quella battaglia, che fu tra le genti d'arme, laquale fu auuẽturosa a' Thebani appresso Platea innazi la giornata di Leutre. Percioche Androcide Ciziceno essendosi accordato col popolo di dipignergli una certa altra battaglia, & hauẽdo lasciata quella opera imperfetta in Thebe, leuatasi la discordia, & già cominciãdo le guerre, i Thebani ritennero appresso di loro quella tauola, laquale poco mãcaua a douere esser fornita. Ora Meneclide procuraua, che in questa historia fusse intitolato il nome di Charone, sperando che in questo modo si douesse oscurar la fama di Pelopida & d'Epaminõda. Era ueramẽte temerario & pazzo quel desiderio d'honore, cioè di uolere agguagliare una impresa, e una uittoria sola, a tante & tali battaglie. Nella qual vittoria C truouasi, che morì un certo Gerãda Lacedemonio persona ignobile, & con essolui altre quarãta persone, & che non ui si fece altra cosa honorata. Per cagione dũque di questo decreto, Pelopida accusò Meneclide, ch'egli hauesse fatto cõtra le leggi; pcioche i Thebani non haueuano in costume d'honorare alcũ priuato, ma di conseruar la lode commune della uittoria alla patria. E nondimeno lodando egli Charone con buono animo, & senza inuidia, gli rimase amico. Ma d'altra parte accusando Meneclide come calonniatore, e huomo scelerato domãdaua a' Thebani; se eglino per alcun tempo mai haueuano riceuuto beneficio alcuno da Meneclide, per loquale essi non lo douessero condannare in denari? Laqual somma di denari non potendo egli pagare, perch'era troppo grande, tentò finalmente di trauagliare & metter sottosopra la Republica. Da queD ste cose in certo modo si può far giudicio quale fusse la sua uita, & costumi. Ma poi che Alessandro tiranno de' Ferei publicamente mosse guerra a molti popoli di Thessaglia, e in segreto ordiua inganno a tutti; quelle Città temendo il tiranno, mandarono ambasciadori a Thebe, domandando Capitan di guerra & aiuto. Doue Pelopida ueggendo, ch'Epaminõda guerreggiaua allhora nel Peloponneso, uolontariamẽte s'offerse di seruire i popoli della Thessaglia in quella impresa; non uolendo, che l'animo, nè le sue forze stessero ociose: & giudicando che doue gouernaua Epaminonda, nõ ui fusse bisogno d'altro Capitão. Lasciati dũque tutti gli altri, egli andò a seruire i Thessali, doue poi ch'egli fu giunto cõ l'essercito, subito prese Larissa d'accordo. Et uenendo Alessandro a trouarlo,

Pelopida di natura feroce.

Meneclide maledico.

Natura de gli inuidiosi.

Androcide Pittore.

Maluagità di Meneclide.

Costume de Thebani nel lodare nelle uittorie.

Alessandro Fereo.

Pelopida milita per li Thessali.

per venire a qualche cōdition seco, esso tentò di tiranno ch'egli era, farlo Principe mansueto & giusto co' popoli della Thessaglia: ma egli era huomo troppo ostinato & crudele, & di continuo trauagliato da molti horribili & vani pensieri. Laqual cosa hauendo a noia Pelopida, s'adiraua grandemente contra di lui. Perche Alessandro spauentato se ne fuggì con la guardia della sua psona. Cosi Pelopida hauendo fatto sicuri i popoli di quel paese dal tiranno loro, & ridotti in concordia fra lor medesimi, si riuolse in Macedonia. In questo mezo guerreggiando Tolomeo contra Alessandro Re de' Macedoni, & sforzando ciascun di loro di tirare a se Pelopida, acciochè e' fusse cōciliatore, et giudice, & compagno di quella guerra, & parte ancora perch'egli desse aiuto cōtra di colui, ilquale facesse ingiuria all'altro, egli nō rifiutò punto quella impresa; ma essendo ito quiui, & hauendo accōmodate tutte le differenze, rimise nella patria tutti i fuorusciti. Prese per istatico Filippo fratello del Re insieme cō trenta altri figliuoli de' primi huomini del paese, iquali poich'egli hebbe menati a Thebe, fece conoscere a gli altri Greci; che i Thebani erano in credito grāde di gloria, & di giustitia appresso alle nationi straniere. Questo è quel Filippo, ilquale mosse poi guerra a' Greci per torgli la libertà loro. Ma essendo egli allhora fanciullo, alloggiaua in Thebe in casa di Pammene; onde parue che fusse imitatore d'Epaminonda nella disciplina militare, laquale egli s'acquistò a essempio di lui; & ciò fece egli forse in queste cose, che appartēgono a gouernare esserciti & far guerra; laquale era vna bē minima parte delle virtù di quello huomo; ma di continenza & d'equità, & oltra ciò di grādezza & di nobiltà d'animo, nellequali cose egli era vnico & senza paragone; ma per natura, nè p imitatione fu mai in cōto alcuno d'agguagliare con esso lui. Dopò q̄sto dolendosi vn'altra uolta i Thessali d'Alessandro Fereo, ch'egli si portasse molto male con le città loro, gli fu mādato Ambasciatore Pelopida insieme cō Ismenia; & perch'egli stimò, che nō s'hauesse altrimenti a far guerra, u'andò senza essercito, dou'egli fu costretto seruirsi de gli huomini del paese. In q̄sto mezo essēdosi un'altra uolta turbate le cose in Macedonia, Tolomeo amazzò il Re, & occupò il Regno. Ma gli amici del Re morto haueano mādato a chiamare Pelopida. Ilqual per mettersi a quella impresa con qualche riputatione nō hauendo soldati, subito fece alcuni, e andò cō essi contra Tolomeo. Ora come furono per venire alle mani, Tolomeo corrōpēdo cō denari tutti i soldati di Pelopida, gli persuase che uenissero a lui. Ma nondimeno temendo egli la gloria di Pelopida, gli andò incontra come a suo maggiore, & con molte belle parole abbracciandolo, gli promise, che haurebbe conseruato il regno a' fratelli del Re ucciso. Et che di nimico ch'egli era loro, sarebbe stato amico a' Thebani: & cosi gli diede Filosseno suo figliuolo per istatico, et cinquāta de' suoi cōpagni: iquali Pelopida mandò tutti a Thebe. Ora hauendosi egli recato a dispetto il tradimēto di quei soldati cōmādati, e intendendo che i figliuoli, et le mogli loro, cō di molta roba erano a Farsalo; pēsò che s'egli hauea tutti costoro nelle mani, a bastāza n'haurebbe preso uēdetta et castigo; et cosi mettēdo insieme alcuni soldati di Thessalia, se n'andò cō essi alla uolta di Farsalo. Quiui essendo eglino giūti, Ales-

Grādissimo ualore di Pelopida.

Filippo essēdo fanciullo alloggiaua in Thebe.

Pelopida Ambasciatore ad Alessandro Fereo.

Pelopida cōtra Tolomeo

Pelopida preso da Alessādro Fereo.

A Aleßandro tiranno se gli fece incontra con l'essercito. Ma Pelopida credendo ch'egli venisse, per iscusarsi cõ essolui, andò anch'egli a incontrare Aleßãdro; ancorche lo conosceße per huomo crudele & molto sanguinoso; ma nondimeno si credeua, che per lo nome de' Thebani, & per la gloria di lui, esso gli douesse vsar rispetto. Ma hauendo egli veduto, com'erano pochi, et tutti disarmati, spignendo loro addosso facilmente prese Pelopida insieme con gli altri, et tenendo Farsalo, mise paura a tutti coloro, ch'eran sotto di lui; quasi ch'egli non fusse per douer perdonare a niuno, dopo ch'egli hauea commeßa si gran ribalderia, ma per portarsi in modo con tutte le cose & con gli huomini, che egli erano uenuti in mano, come huomo desperato della sua uita. I Thebani adunque come hebbero intesa questa nuoua, hauẽdola molto per male, cõ graue sdegno, B perche per certo rispetto erano adirati con Epaminonda, crearono altri Capitani. Ma il tiranno menãdo Pelopida con eßolui a Fera, prima gli lasciaua fauellare da chi volea, pẽsando che per essere egli distretto e in prigione, douesse stare sbigottito, & molto di mala uoglia. Ma Pelopida, tutti quanti i Ferei che ueniuano a lui, lamẽtandosi de' costumi d'Aleßandro di cõtinuo gl'inanimaua & cõfortaua, dicendo; che'l Re tosto sarebbe stato punito de' suoi peccati. Et di piu mandò dire al tiranno: come egli faceua male, a fare ogni dì martorizare, & morire i miseri Cittadini, iquali nõ haueano fatto errore alcuno: ch'egli faceua grãde scioccheria a pdonare a lui, ilquale sapeua certo che se ne sarebbe uẽdicato, quãdo mai gli fusse potuto uscir delle mani. Perciochе Aleßãdro marauigliatosi della grandezza d'animo, & del suo libero parlare, disse; pche C hà Pelopida tanta fretta di morire? Ilquale hauendolo udito, gli rispose; acciochе tu nimico di Dio, & de gli huomini del mõdo, tãto piu tosto muoia. D'allhora in poi il tiranno nõ lasciò piu che niuno forestiero andaße a fauellargli. Ma Thebe figliuola di Giasone, & moglie d'Alessandro, hauẽdo inteso dalle guardie il grãde ardire & animo di Pelopida, hauea grã desiderio di vederlo, & di parlarli. Laquale eßendo entrata là dou'egli era; & di prima giunta come donna ch'era, non hauendo conosciuta in lui quella grandezza d'animo, e incredibil costanza in tanta miseria, ma solamente mirando i costumi, & l'habito suo, si come quegli che cõ uestimenti, con capelli, & cõ la barba lũga, mostraua l'infermità dell'animo; incominciò a piangere. Doue Pelopida prima non sapẽdo chi ella si fusse, si marauigliò molto: ma poi che l'hebbe conosciuta, la saluD tò secõdo l'vsanza della patria, perciochе egli era famigliare, & amico di Giasone. Et dicẽdogli eßa: io hò grã cõpassione a tua moglie: e io, rispose Pelopida, ho compassione di te; ch'essendo tu libera, tu possa sopportare uolentieri Alessandro. Perche la donna solleuata per queste parole, incominciò a eßere molto di mal'animo contra la crudeltà & superbia del tiranno, & massimamẽte perch'egli oltra l'altre sue tristitie uituperosamẽte si teneua il fratello di lei giouanetto. Andando ella dũque spesso a fauellare a Pelopida, & con eßolui scoprẽdo tutti i suoi pẽsieri, s'empieua d'animo & d'ardire di vẽdicarsi cõtra il tirãno. Ora poiche i Capitani de' Thebani, eßẽdo entrati nella Thessalia, furono ritornati in dietro cõ dãno & vergogna, per ignorãza & per isciagura, ciascũ di

Ardire e sicurtà Pelopida.

Magnanima risposta di Pelopida.

Thebe moglie di Alessandro.

Risposta di Pelopida a Thebe.

Valor di Epaminonda.

loro fu cõdannato in cento mine; & ui fu mãdato Epaminonda con l'essercito. E Per la cui uenuta i popoli della Thessalia subito cominciarono a rincorarsi, et uenire a sua diuotione: & poco ui mancò, che tutto lo stato di quel tirãno nõ ruinasse affatto. Et tanto spauento entrò in tutti gli amici, & condottieri suoi, che tutti pensarono di uolersi ribellar dal Re piu tosto mossi da sperãza di felicità a uenire, ueggendo eglino che'l Re era tosto per esser punito de' suoi delitti, che per paura della uittoria d'Epaminonda. Ma Epaminonda hauendo piu cara la salute di Pelopida amico suo, che la sua dignità propria, & perciò dubitando, che per esser le cose trauagliate in quel modo, Alessandro come fera arrabbiata, perduta ogni speranza non incrudelisse contra a Pelopida, sostene ua la guerra. & prolungandola a poco a poco, andaua trattenendo il tiranno: parte per non allargare la superbia e insolenza di lui; & parte per nõ gli dare F occasione di vsare il furore & la crudeltà sua contra l'amico suo. Perciochе egli era informato della rabbia d'Alessandro, & dell'horribili dishonestà ch'e faceua, ilquale sotterraua gli huomini uiui, & alcuni posti dẽtro in cuoi di cinghiali e d'orsi, faceua sbranare a' cani da caccia per pigliarsi piacere. Et essendosi vna uolta raunati insieme gli huomini delle Città di Melibea & di Scotusa, come amici che gli erano, esso ui mãdò i suoi sargẽti, & fece amazzare quãti erano dal piccolo al grãde. Consacrò ancora la lãcia, con laquale egli haueа ucciso Polifrono fratello di sua madre, & hauẽdola ingbirlãdata, l'adorò come Dea, & chiamolla Tichone, perche felicemẽte haueа colto nel segno. Hauendo ueduto uno histrione, che recitaua la Tragedia d'Euripide, intitolata le Troade, leuossi del theatro, & mandò a dire a quello histrione; che non perciò G recitasse peggio la Tragedia, nè sospettasse alcũ male; perciochе egli non s'era partito, perche il recitar di lui non gli piacesse, ma perche egli haueua hauuto paura de' suoi Cittadini; che nõ hauẽdo egli mai mostro compassione alcuna di niun di coloro, ch'egli hauea fatti morire, non uoleua che paresse ch'eglino piãgessero le miserie d'Hecuba & d'Andromacha. Costui dunque marauigliãdosi della gloria & fama d'Epaminonda, come gallo uinto, abbassãdo le penne, si perdè d'animo, & mãdò suoi messi à Epaminonda; che gli chiedessero perdono. Ilquale non sopportò, che i Thebani facessero pace et amicitia cõ tale huomo, ma fatto tregua con esso lui per trenta giorni, & rihauuto Pelopida, e Ismenia, ritornò indietro l'essercito. Hauẽdo poi inteso i Thebani; come gli Atheniesi e i Lacedemoni mãdauano Ambasciadori al Re di Persia, per far lega seco H alla guerra, subito anch'eglino gli mãdarono Pelopida; & ciò sauissimamente fecero p rispetto della gloria & riputatione di lui. Perche subito che Pelopida entrò nel paese del Re, p tutto doue passaua, era conosciuto, e honorato da ogn'uno. Perciochе la gloria delle cose ch'egli haueа fatte cõtra i Lacedemoni, laquale nõ era pũto mediocre nè oscura, s'era diuulgata p tutta l'Asia: di mãniera che già era in bocca d'ogn'uno, et sopra tutto uolaua attorno la fama della giornata, ch'egli haueа fatta et uinta a Leutri; et aggiugnẽdo sẽpre alla dignità sua q̃lche noua imp̃sa, ogn'hor piu riluceua. Ora com'egli fu veduto alle porte co' Satrapi, Principi, et Capitani del Re, fece di se marauigliare et fauellare ogn'uno,

Amore di Epaminonda verso Pelopida.

Empietà grãdissima di Alessandro.

Lancia del medesimo.

Pelopida rihauuto da Epaminonda.

Quãto Pelopida fosse ammirato da ciascuno.

A ogn'uno, ch'egli fusse colui, ilquale hauea cacciati i Lacedemõi p Mare et p terra, et che gli hauea fatti ritirare fra Taigeta, et l'Eurota, iquali poco diãzi cõ Agesilao lor Capitano guerreggiauano cõtra il grã Re di Persia, per acquistar Suse et Ecbatana. Di q̃ste cose si rallegraua Artaserse, et pciò molto piu che nõ era creduto, honoraua Pelopida; ilquale parue tãto piu grãde, q̃to maggiore era l'honore, che il Re gli faceua; ilqual uoleua che Pelopida fusse honorato et riuerito da' primi huomini, ch'egli hauea. Ma poi ch'egli hebbe ueduta la p̃senza, e vdito il suo fauell'are, piu graue che quel de gli Atheniesi, et piu semplice che il Laconico, molto maggiore amor gli pose; & come quel che gli hauea messo grãdissima e incredibile affettiõe, nõ si potè tenere, che in publico ancora non l'honorasse. Et perciò publicamente in presenza de gli altri Ambasciatori, fece molto fauore a Pelopida. Parue nõdimeno ch'egli honorasse Antalcide Lacedemonio molto piu che gli altri, quãdo esso gli mandò quella ghirlanda ch'egli portaua a tauola, tutta profumata. Ma con Pelopida non fu egli tanto domestico et delicato, ancorche gli facesse grandissimi & honoratissimi doni, e oltra l'openione di ciascuno gli cõpiacesse in tutte le sue dimande. Percioche esso gli confermò le dignità, et uolle che i Greci fussero liberi, & habitassero Messena; et che i Thebani fussero chiamati peculiari amici suoi. Hauẽdo egli dũque ottenuto questo, rifiutando tutti gli altri doni, che'l Re gli hauea fatti, fuor che quegli ch'erano segno di gratia et di beniuolẽza, se ne tornò alla patria. Laqual cosa vituperò grandemente gli altri Ambasciatori: onde perciò gli Atheniesi condannarono Timagora a morte; laqual cosa fu ueramente C benissimo fatta, se ciò fu p la moltitudine de' doni, ch'egli hauea ricenuti. Percioche il Re gli hauea donato non solo oro e argento, ma una lettica ancora di grãdissimo ualore, & serui che gli rifacessero il letto, quasi che i serui Greci nõ ualessero nulla; et oltra ciò ottanta uacche co' lor bifolci, come s'egli hauesse hauuto bisogno di latte di uacca, per medicarsi di qualche infermità sua. Et finalmẽte essendosi fatto portare sopra una lettica fino al Mare, il Re gli diede quattro talenti per pagare chi l'hauea portato. Ma nondimeno pare che gli Atheniesi non hauessero sempre per male i doni. Percioche Epicrate, essendogli una uolta fatti alcuni doni dal Re, gli accettò uolentieri, & disse; che si doueua fare una ordinatione; che in cambio di noue de' primi Cittadini eleggessero ogn'anno noue Ambasciatori al Re de' Plebei, et piu poueri della città, D accioche accettando essi doni dal Re, diuentassero ricchi. Di che il popolo rise. Ma essi haueano hauuto piu p male, che'l Re ogni cosa hauesse cõcesso a' Thebani, nõ considerãdo quanto appresso quell'huomo, ilquale honoraua gli huomini di guerra, la gloria di Pelopida hauesse piu ualuto, che i bei ragionamenti, et l'arte del dire. Quella Ambasciaria adunque acquistò grã beniuolenza a Pelopida, ritornãdo per Messena, hauendo egli ottenuta la libertà a se medesimo, e a gli altri Greci. Ora essẽdo ritornato di nuouo Alessandro Fereo a quella bestialità di prima, & hauẽdo egli ruinate molte Città della Thessaglia, & soggiogatosi già i Fthioti, et gli Achiui, et tutta la Magnesia, quelle Città mãdarono loro Ambasciatori à Thebe, per hauer Pelopida; domãdãdo che gliel

Artaserse innamorato dl ualor di Pelopida.

Doni fatti al medesimo.

Timagora è dãnato à morte.

Del talento uedi alla faciata 234.

A cora poste in fuga, ma ancora respirauano contra de' soldati, si fermò; guardandosi attorno, se vedeua Alessandro. Ilquale come lo vide tutto animoso confortare i suoi soldati pagati nel destro corno, tutto acceso di colera non si potè cõtenere; ma sgridandolo & chiamãdolo tiranno, se gli auentò addosso, nõ guardando ch'egli metteua in ruina se medesimo, & le sue genti. Ma il tiranno nõ aspettando altrimenti ch'e' gli uenisse addosso, fuggendo per la battaglia, entrò fra i soldati della sua guardia, & se gli leuò dinanzi. Perche Pelopida quanti ne incontraua correndo, tanti ne gettò sottosopra, & n'uccise. Et di quegli anco, che furono feriti da lui, si morirono poi. In questo mezo hauendo egli riceuuto alcune ferite di discosto, & finalmẽte hauẽdo inteso i Thessali, ch'egli era in pericolo e in trauaglio, in un subito scesero giu dalle colline. Ma essendo B già morto Pelopida, i suoi caualli spignẽdo innãzi, misero in rotta tutta la battaglia de' nimici, & dandogli dietro quãto essi poterono, riẽpierono tutti quei luoghi di corpi morti, hauendo tagliato a pezzi piu di tre mila persone. Essẽdo dunque morto Pelopida, i Thebani ch'erano con esso lui, dolendosi grandemẽte della morte del lor Capitano, lo chiamauano padre, & liberator della patria, & grãdissimo maestro di bellissime battaglie. Et non è marauiglia, che ciò facessero i Thebani, poi che i Thessali ancora, & tutti i lor cõpagni, oltra quegli honori ch'essi gli ordinarono veramente piu che humani & diuini, gli mostrarono ancora grandissima beniuolenza, et amore. Percioche si dice; che tutti coloro ch'interuennero a questa cosa, non si spogliarono l'armi, nè trassero la briglia a' caualli, nè si medicarono alcuna ferita, quando hebbero inteso ch'egli C era morto, fin ch'eglino stando cosi armati sopra il corpo morto, quasi ch'egli sentisse ancora accrescere intorno a se le spoglie de' nimici, & circõdare il corpo suo dell'armi loro, non hebbero fuor d'usanza tosato i caualli, & se stessi. Et quegli ch'erano ritornati a gli alloggiamenti, non accesero fuoco, nè mangiarono, e in tutto l'essercito ogn'uno staua cheto & tanto di mala voglia, quanto s'essi non fussero stati vittoriosi d'una grãdissima e honoratissima uittoria, ma vinti & fatti prigioni dal tiranno. Ma poi che questa nuoua fu publicata per le città, subito i primi huomini di quelle insieme co' giouanetti & co' fanciulli, & co' sacerdoti ancora, andarono a honorare il suo mortorio, portando cõ esso loro corone & segni di vittoria, e altri ornamenti d'oro. Et essendo uenuto il tẽpo di portarlo a sepelire, i piu vecchi de' Thessali andarono a trouare i Thebani, pregãdoli; ch'essi dessero lor la cura di sotterrare il corpo morto: & un di D loro fu che disse; ò amici & compagni di guerra, noi ui domandiamo questa gratia, laquale in tanta nostra sciagura ci darà riputatione, & conforto. Perciochè i Thessali non accõpagnerãno Pelopodia uiuo, nè egli sentirà gli honori ch'essi gli vorrebbono poter fare degni di lui; ma quãdo ci sia da uoi cõceduto, che noi possiamo toccare il suo corpo, & honorarlo & sepelirlo per le nostre mani; ci parrà d'esser certi d'hauere hauuto maggior dolor delle sua morte, che i Thebani. Perciochè uoi solo hauete perduto uno ottimo Capitano; ma noi non pure habbiã perduto un Capitano, ma cõ esso lui ancora la libertà della patria. come ci potrẽ noi dũque cõfidare di domãdarui un'altro Capitano, se nõ u'habbiamo

Viltà di Alessandro Fereo

Morte di Pelopida.

Pelopida da Thebani chiamato padre e liberator della patria.

Quanto la morte del detto dolse a tutto l'essercito.

Parole grauissime d'un Thessalo circa l'essequie di Pelopida.

A lui, & hauendo molto per male tanta sua crudeltà, s'accordò finalmente con tre fratelli, cioè Tisifono, Fitholao, & Licofrone; & tenne questo modo per vendicarsi del tiranno. Occupauano tutta la casa sua coloro, che la notte faceuano la guardia alla sua persona. Ma quella camera, dou'essi soleuano dormire la piu parte del tempo, era in palco, & molto alto da terra, & dinanzi all'uscio ui staua legato un cane terribile a ogniuno, fuor che al tiranno, alla moglie e a un seruidore, che gli daua mãgiare. In quel tempo dunque che Theba staua appostando l'occasione, ella tenne di continuo ascosi questi tre fratelli in una certa casa uicina appreßo di lei. Entrando poi sola, si come ella soleua, in camera d'Aleßandro, il quale dormiua ancora, & poi tornata fuori, B commandò al seruidore, che menasse via il cane; perciochè il Re voleua dormire riposatamente. Et temendo ella che le scale, mentre che quei giouani le saliuano, non faceßero romore, ui mise della lana su gli scaglioni, & le fece molli. Et poi menando fuora i fratelli con le spade, & mettendogli dinanzi alla porta, entrò dentro sola; & leuando uia la spada, ch'egli haueua attaccato sopra il capo, fece intendere loro; come Aleßandro dormiua. Ma essendosi spauentati quei giouani, & dubitando d'entrar dentro; essa riprendendogli, & con colera fauellando loro, gli minacciò c'harebbe suegliato Aleßandro, & fattogli intendere il tutto, caso che eglino subito non entraßero: & cosi ella gli mise dentro, essendo eglino occupati da paura & da vergogna; & con un lume acceso gli compagnò fino al letto. Quiui di tre ch'egli erano, uno hauendolo C preso per li piedi, lo teneua fermo, l'altro, pigliatolo per li capegli, gli teneua giù il capo; e il terzo ferendolo con la spada l'amazzò: & cosi egli finì la sua vita con una maniera di morte forse assai piu presta, che non si conueniua a si crudel tiranno. Et egli ancora fu il primo, che fusse fatto morire dalla propria moglie: & eßendo poi stato il corpo suo vituperosamente tratto fuora, & strascinato da Ferei, fu giudicato da ogniuno per la sua crudeltà degno di tutto questo, & di peggio.

Congiura cõtra Aleßandro.

Cane terribile tenuto da Aleßandro per guardia della sua persona.

Ardimento di Thebe.

Morte di Aleßandro.

D

LA VITA DI MARCELLO.

Marcello fu valoroso huomo & benigno molto. liberò il suo collega a Milano da Francesi. Prese in Sicilia Siracusa, laquale egli pianse mosso da compassione. Fu tanto inchinato a virtuosi, che egli hebbe grandissimo dolore della morte d'Archimede famosissimo Geometra. Fu poi contra Annibale doppo la giornata di Canne, & lo cacciò da Nola. Essẽdo di 60. anni & Consolo la quinta volta, fu colto da gli aguati di Annibale, & ferito in vn fianco si morì. La sua generatione si distese fino a tempi d'Augusto.

G

SOMMARIO
DELLA VITA DI MARCELLO.

FV Marcello cinque volte Consolo de' Romani, huomo bellicoso, & gagliardo di corpo, & di natura molto inclinato a combattere; ma nell'altre parti della vita humanissimo, & modesto. Non fu gran fatto litterato, ma de gli huomini litterati affettionatissimo. Acquistò sempre gloria, & honore in tutte le sue attioni; tanto che in vn medesimo tempo fu creato Edile Curule dal popolo, & Augure da' Sacerdoti. Hebbe vn bellissimo figliuolo, ilquale essendo vna uolta richiesto di brutto seruigio da Capitolino, lo fece sapere al padre: che, benche contra sua uoglia, l'accusò al Senato; & ottenne che per ciò fusse condannato in certa somma di denari. Nata la guerra de' Francesi, fu creato Capitan generale, & combattendo da corpo a corpo con Virdumaro Re loro, l'vccise, & portò le spoglie opime a Gioue Feretrio: essendo egli il terzo, & l'ultimo, che glielo hauesse consacrate. Essendo venuto poi Annibale in Italia, fu mandato in Sicilia con l'armata. Et hauendo i Romani eletto Fabio Massimo per Capitano, anchorch'egli fusse huomo di gran dignità, di fede, & di sapientia, gli diedero nondimeno Marcello per cõpagno, come persona di maggiore ardire & prontezza. Fu Marcello il primo, che insegnasse a vincere Annibale, hauendolo messo in fuga a Nola. Prese per forza la Città de' Leontini in Sicilia; & hauendo lungo tempo combattuta Siracusa, finalmente l'hebbe pur per forza, doue morì fra gli altri Archimede eccellentissimo mathematico. Fu accusato da' Siracusani in Senato, & con grandissimo fauore assoluto. Combattè con Annibale, & n'hebbe il peggio: poi venuto vn'altra volta seco alle mani, gli diede una gran rotta. Vltimamente contra il consiglio de gli Auguri, & de' Sacerdoti, che gli minacciauano danno & ruina, essendo ito contra Annibale, gli fu fatta vna imboscata; doue egli rimase morto insieme con l'altro Consolo. Et nella morte sua fu grandemente honorato da Annibale.

C

MARCELLO

Fu questo huomo illustre l'anno del Mondo 3676. & innanzi alla venuta di Christo parla di costui oltre il presente Autore Tito Liuio nella Deca 3. lib. 3 4 5. 6. 7.

D

MARCO Claudio, ilquale fu cinque volte Consolo de' Romani, dicono; che fu figliuolo di Marco: & come dice Posidonio, che fu il primo della famiglia sua, c'hauesse questo sopranome di Marcello, che significa bellicoso, tratto da Marte. Percioch'egli era per essercitio huomo bellicoso, gagliardo di corpo, valoroso di mano, et naturalmẽte acceso a combattere; et, come si può vedere per le sue battaglie, animoso et ualente; & nell'altre parti della vita humana modesto. Et oltra ciò fu talmẽte inclinato alle discipline Greche, e all'arte del dire, che bẽ ch'egli nõ potesse, rispetto (Claudio il primo, che hebbe il cognome di Marcello.)

alle

alle sue molte & grandi occupationi, darsi a imparare et essercitar gli studi del le buone lettere; honoraua nondimeno, & haueа molto cari gli huomini dotti, & letterati. Perche, se come dice Homero, furono mai huomini al mondo, che da fanciulli insino alla lor uecchiezza trattassero guerre grãdissime, credo che tali in quel tẽpo fussero i Romani; iquali essendo stati nella lor fanciullezza impacciati in guerra cõtra i Carthaginesi per conto della Sicilia, & poi nella giouanezza per cagion della Italia contra i Francesi; quando furono poi vecchi guerreggiarono vn'altra uolta con Annibale & co' Carthaginesi: in tanto che nè in vecchiezza anchora non hebbero mai alcun riposo dalle guerre, ma sempre da virtù et nobiltà d'animo furono tratti a espeditione, e imprese militari. E

Romani sempre trauaglia ti nelle guerre.

II. Nelle quai cose fu molto eccellente Marcello, si come quel che in tutte le sorti di battaglia nõ era pigro nè poco essercitato, ma sopra tutto fortißimo a singolar battaglia: nella qual maniera d'abbattimento nõ hauendo egli mai rifiutato niuno che lo sfidasse, cõtra tutti fu sempre uittorioso. Liberò suo fratello Otacilio in Sicilia, ilquale si trouaua in manifesto pericolo, amazzãdo coloro che cõ grandissima furia gli andauano addosso. Per laqual cosa essendo egli anchor giouanetto, hebbe le corone, & tutti gli altri premi dal Capitan generale. Et hauẽdosi già acquistata molta gloria, fu eletto dal popolo Edile currule, et Augure da' sacerdoti. Ora fatto ch'egli fu Edile, ancorche contra sua uoglia fece l'accusatore. Percioch'egli accusò Capitolino suo collega, ilquale uituperosamẽte haueа richiesto un suo figliuolo chiamato similmẽte Marcello, giouanetto bellissimo di uolto et di presenza, et per la modestia & gentilezza de' costumi gratissimo a tutti i cittadini, come huomo dishonesto, et sfacciato, e innamorato di lui ch'egli era. Perche la prima uolta che il fanciullo fu ricerco da lui, hauẽdolo ributtato, tẽtandolo un'altra uolta Capitolino, esso lo disse al padre. La onde Marcello hauẽdo ciò molto per male, accusò Capitolino in Senato. Doue Capitolino molte scuse & fintioni trouãdo per ricoprire questo suo delitto, appellò a Tribuni. Ma nõ uolendo accettare i Tribuni la sua appellatione, egli cõtinuò pure negãdo d'hauerlo fatto. Et perche di questa cosa non u'era testimonio, parue a' Senatori, che si chiamaße il fanciullo. Ilquale essendo cõparso in giudicio, & ueggẽdolo i Senatori piãgere, & in un tẽpo medesimo mostrar uergogna mescolata cõ grã colera senza altro inditio, sententiarono cõtra Capitolino; et lo condãnarono a douer pagare certa somma di denari: de' quali denari hauendo Marcello cõpero un uaso d'argento, lo consacrò al seruigio de gli Dei.

Fortezza di Marco Marcello.

F

Marco eletto Edile currule, & Augure da' Sacerdoti

G

Capitolino accusato da Marcello.

Vaso d'argẽto da Marcello cõsacrato a gli Dei.

H

III. Ora doppo il uentesimo secondo anno della guerra Cartaginese, laqual nõ s'era ancora finita, hebbero incontanente i Romani alle spalle i principij della guerra Francese. Percioche gl'Insubri (questi sono nationi della Frãcia) iquali habitano l'Italia vicina all'Alpi, anchorche per se fussero grandi & potenti, procurauano nondimeno d'hauer l'aiuto et le forze de' Francesi, iquali andãdo al soldo di chi gli richiedeua, si chiamauã Gessati. Et veramẽte fu cosa mirabile, et beneficio grãde della Fortuna, che la guerra Carthaginese non s'abbatteße in un medesimo tẽpo con la Frãcese, ma i Frãcesi, ch'essendo in un certo modo postisi a uedere, si fermassero; si ch'eglino non mettessero i Romani in pericolo alcu-

Fortuna fauoreuole a' Romani, che la guerra Carthaginese nõ fu al tẽpo della Francese.

A alcuno;mentre che i Carthaginesi faceuano lor guerra:ma aspettādo che i Carthaginesi fussero vinti,essi fussero entrati in logo loro,et uolessero prouocare i Romani vittoriosi,& riposati. Che certo hauēdo eglino a muouer guerra tāto vicina a' confini,& quasi in casa a' Romani,tornaua molto a proposito loro et la vicināza del luogo,& la dignità de' Francesi,iquali pareua che fussero molto temuti da' Romani;si come quegli che già gli haueuano cacciati & spogliati della città loro: nel qual tempo s'era fatta una ordinatione;che i sacerdoti nō fussero obligati andare alla guerra,saluo se nō si tornauā a guerreggiar co' Frācesi.Conosceuasi facilmente la paura, che i Romani haueuano di loro,per piu cose, ma specialmente per l'apparecchio che fecero; percioche non si truoua scritto,che mai per tempo alcuno tante migliaia de' Romani fussero insieme in B armi,nè che mai piu fussero state fatte si nuoue foggie di sacrificij,& parte p rispetto di quella nuoua e insolita inhumanità circa i sacrificij:ne' quali nō hauēdo eglino mai piu per l'adietro fatto cosa alcuna in humana nè crudele,si come quegli che all'usāza de' Greci erano molto pietosi et humani circa le cose diuine;all'hora uenendo loro addosso quella guerra,furono costretti ubidire ad alcuni precetti sibillini. Per laqual cosa sepelirono uiui due Greci, huomo & dōna,& due Frācesi anchora nella piazza de' Buoi;come hoggi ancora si sacrifica del mese di Nouēbre. Guerreggiarono da principio i Romani hora acquistādo vittoria,e hora perdendo,laqual cosa non pose alcun certo fine alle cose. Mentre che Flaminio & Fuluio Consoli haueuano l'essercito nel paese de gl'Insubri,il fiume che corre per il Piceno;fu veduto correr sangue.Et fu detto an-C chora;che tre Lune erano state uedute sopra Arimine. Nella elettiō de' Cōsoli hauendo affermato gli auguri;che i Consoli erano stati creati cō cattiui,e infelici augurij,subito il Senato con lettere gli richiamò dall'essercito;accioche ritornādo,e incontanēte posto giù il Cōsolato, non facessero piu nulla,come Cōsolo,cōtra i nimici.Perche Flaminio hauēdo riceuute le lettere,non prima l'aperse, che attaccādo la battaglia cō essoloro,& messi in fuga i Barbari,nō straccorse sul suo territorio.Ritornando egli dunque, & di molte spoglie portando, il popolo non andò altrimenti a incontrarlo, percioch'essendo egli stato richiamato subito,non haueua ubidito a' commandamenti,ma per superbia gli haueua sprezzati.Per laqual cosa poco mancò,che non gli fusse negato il trionfo; nondimeno subito doppo il trionfo egli, e il compagno furono costretti lasciare D il Consolato.Di tal maniera i Romani in tutte le cose volgeuano l'animo alla religione,& nō mācauano d'osseruar gli augurij nè le usanze della patria,ne' successi,anchorche grandissimi dell'imprese,ch'erano loro felicemente riuscite,parendo loro,che molto piu gl'importasse l'osseruanza della religione,che uincere i nimici a salute della città. Tiberio Sempronio adūque huomo ualoroso et giusto,& molto stimato da' Romani,se mai ne fu alcuno altro, essendo Consolo,& hauēdo già ordinato,che Scipiō Nasica,et Gaio Martio fussero suoi successori, et già hauēdo eglino ottenuto le prouincie,s'accorse che mentre ch'e' leggeua i libri de' precetti militari,disauedutamēte hauea lasciato passare certa solēnità che v'era;laquale era questa.Quādo alcū Magistrato haurà tolto a pigione di fuora e appresso le mura;o casa,o alloggiamēto,per fermarsi quiui a pigliar

I Romani temeuano i Frācesi.

Sacrificij crudeli contra il costume de' Romani.

Prodigij marauigliosi.

Astutia di Flaminio per non obedire alle lettere del Senato.

Romani osseruatori della Religione

golēnità di-uedutamēte lasciata da Sempronio.

gli augurij;& poi nō essendo ancor fermi i segni, per qualche cagione fusse nella città; era obligato lasciare il primo alloggiamēto;& pigliarne un'altro, per rifar nuouo aspetto de gli augurij. A questa cosa non haueua auuertito Tiberio, ilquale essēdosi seruito due uolte d'un medesimo alloggiamēto, haueua eletti i dui Consoli. Hauendo poi conosciuto il difetto, ch'era occorso, & fatto intēdere la cosa al Senato, il Senato nō gli parēdo che cosi picciolo errore fusse da straccurare, ordinò; che ciò fusse lor fatto sapere: p la qual cosa eglino subito ritornarono dalle prouincie a Roma, & lasciarono il magistrato. Ma queste cose furono fatte dapoi, Quasi in quei medesimi tēpi due nobilissimi sacerdoti perderono il sacerdotio, l'un fu Cornelio Cethego, ilquale come douea, nō haueua dato bene le interiora; l'altro, Q. Sulpitio, perche sacrificādo gli era caduto di capo quel filo, che i Flamini usano portare. Et hauēdo Minutio Dittatore eletto C. Flaminio Capitā della caualleria, essēdosi udito allhora lo strido d'un topo, al l'uno & l'altro fu cōmandato, che lasciasse la dignità; & altri due se ne furono creati. A questo modo dūque osseruando i Romani cosi accurata diligenza nelle cose minime anchora, nō uollero mescolare niuna nuoua o forestiera usanza nelle cerimonie della religion loro. Hauēdo dūque Flaminio deposto il Consolato, Marcello fu creato Consolo da gl'interregi. Et egli preso ch'egli hebbe il Cōsolato, s'elesse per cōpagno Gneo Cornelio. Poi trattandosi molte cose da' Frācesi intorno la pace, & essendoui uolto il Senato, Marcello solleuaua il popolo à far guerra. Ma egli non perciò potè fare, che la pace non hauesse effetto. Poco doppo questi i Gesati, hauēdo passate l'Alpi, rinouarono la guerra; iquali messisi insieme con gl'Insubri, ch'erano da trenta mila, essendo eglino molti piu, tutti allegri & con grande animo assalirono Acerra, laqual è una città posta sul Pò. Quindi il Re loro Virdumaro hauendo presi seco dieci mila Gesati, scorse tutto il paese vicino. Laqual cosa hauēdo inteso Marcello, lasciato il cōpagno ad Acerra, & la fanteria, & gli altri soldati di graue armadura, e il terzo della caualleria, col resto della caualleria, & cō circa seicento espeditissimi soldati, se n'andò a trouare i nimici; sempre marciando dì & notte senza fermarsi mai, finche egli ritrouò quei dieci mila Gesati, a Chiasteggio, ch'era un uillaggio nella Francia Cisalpina, nuouamēte venuto alla diuotione de' Romani; doue non hebbe tēpo di rinfrescare nè di riposare un poco i suoi soldati. Percioche i Barbari subito c'hebbero inteso com'egli era giunto, se ne fecero beffe, pche egli haueua seco poca fanteria. Perche i Francesi nō stimauano pūto i Caualli, si come quegli che sono ualorosissimi soldati, massimamēte a cauallo; & oltra ciò erano anco in maggior numero. Per la qual cosa subito cō grādissime minaccie & brauure: come se fussero stati per inghiottirli, gli spinsero addosso à tutta briglia. Doue Marcello, acciochè il pochissimo numero de' suoi nō fusse tolto in mezo da' nimici, ritirato la sua schiera lūgi dalla caualleria finch'egli si fu discostato un poco dal nimico, si fece innāzi cō un fortissimo corno: & cō fortādo i suoi a cōbattere, il cauallo suo spauētato per le grida & per lo strepito de' nimici, lo portò indietro per forza. Per laqual cosa dubitādo egli che ciò non mettesse qualche superstitione, & spauento a' Romani, subito ritirando la

Sacerdoti priui del Sacerdocio.

Marcello creato Consolo.

Acerra.

Virdumaro Re de' Francesi.

Chiasteggio villaggio della Gallia Cisalpina.

Frācesi ualorosi soldati a cauallo.

Cauallo di Marcello spauentato.

E F VI G H

A briglia, spinse il cauallo addoßo a' nimici: & accioche nō paresse ch' egli hauesse fatto ciò a caso, & nō in pruoua, humilmēte adorò il Sole. Percioche sogliono i Romani uolgersi a dietro quando uogliono adorare. Et essendo egli già entrato fra' nimici, fece uoto di consecrare a Gioue Feretrio le spoglie opime de' nimici. In questo mezo, hauēdolo il Re de' Francesi veduto, et conosciutolo all'insegne per Capitano, innanzi a tutti gli spronò addoßo il cauallo, & dimenādo la lancia, lo sfidò a battaglia. Era costui fra gli altri Frācesi grandissimo, & molto bello di persona, cō una armadura in dosso tutta meßa a oro, e argēto et diuersi colori, laqual lo faceua rilucere come un folgore. Perche ueggēdo Marcello, che queste erano le piu belle et honoreuoli arme, che fußero in tutto quel campo, pensò ch' elle douessero esser quelle a punto ch' egli haueua promesse a B Gioue; & così aßalito Virdumaro, & cō un colpo di lancia passatogli la corazza e'l petto insieme con tutte le forze del cauallo lo rouersciò in terra; & con due altre ferite subito l'uccise. Allhora Marcello smontato da cauallo, & toccando l'armi del morto, si uoltò al cielo, & diße; O' Gioue Feretrio, tu che uedi i fatti grādi de' Capitani & de gl Imperadori, & le guerre et battaglie, ch' essi fanno, io ti chiamo in testimonio; come terzo Capitano e Imperador de' Romani, c'ho morto di mia mano questo Capitano et Re de' nimici; io ti dedico queste prime opime spoglie: et pregoti, che tu ci dia simil vētura, mētre che ci uolgiamo al resto della guerra. Allhora i Caualieri Romani mescolati insieme tra' caualli et fanti, attaccādo la battaglia, uinsero in un certo modo una grāde & marauigliosa uittoria. Percioche nō si truoua, che prima ne poi tāta C caualleria, & fanteria fusse uinta in luogo alcuno da sì pochi soldati. Allhora hauendo tagliate a pezzi molte persone, & portando seco la preda & l'armi, ritornò al cōpagno, ilquale cōbattendo in quel tēpo co' Francesi, n'haueua hauuto il peggio a Milano grādissima & popolatissima città della Frācia: laqual città era chiamata Metropoli da' Francesi, iquali ualorosamēte cōbattendo per essa, haueuano assediato Cornelio. Doue come i Gesati intesero, che Marcello ritornaua, & che il Re loro era stato rotto & morto, subito si misero a fuggire: onde Milano fu preso da Marcello. Et l'altre terre uolontariamente si resero d'accordo a' Romani. A questo modo dall'una & l'altra parte si fece una pace cō cōditioni assai honeste. Dopo q̄sto il Senato a Marcello solo ordinò il triōfo, ilquale ancorche fusse ricchissimo di spoglie, & honoratissimo p li personaggi D grādi ch' erano menati prigioni, non però fu di molto gran marauiglia. Ma ben fu spettacolo di piacere & nouità grādissima, il uedersi, che Marcello portaua l'armi del Re Barbaro a Gioue. Percioche hauēdo egli fatto tagliare un ceppo d'un a quercia, & fatto a guisa d'un trofeo, u'haueua attaccate intorno l'armi, lequali faceuano bellissimo uedere. Et accōpagnādolo il popolo in grādissima moltitudine, Marcello fu posto sul carro trionfale: Et ciò fu ueramēte bellissimo spettacolo et pōpa, menato per Roma. Appresso gli ueniua l'essercito armato di bellissime arme, ilquale cantaua la canzone della uittoria, e alcuni uersi fatti in honor di Gioue, et del Capitano. Indi pasſādo ināzi et giugnēdo al tēpio di Gioue Feretrio, quiui solēnemēte sospese, et cōsacrò q̄lle armi; essendo

Statura e bellezza di Virdumaro.

Marcello uccide Virdumaro.

Preghi di Marcello a Gioue.

Vittoria nobile de' Romani.

Milano Metropoli de' Frācesi presa da Marcello.

Tempio di Gioue Feretrio.

do egli terzo, & l'ultimo che ciò facesse fino alle guerre del nostro tempo. Percioche il primo fu Romulo, che uccise Acrone Re de' Ceninesi; et riportò le spoglie, il secondo Cornelio Cosso, hauendo morto Tolunnio Hetrusco, & dopò questi Marcello di Virdumaro Re de' Francesi ucciso da lui: doppo ilquale non ne ne fù primo niuno. Ora questo Dio, cui si portano tai spoglie, secõdo che dicono alcuni, si chiama Gioue Feretrio, pcioche secõdo la lingua de' Greci, laquale fu già mescolata molto con la Latina, i trofei si portauano sopra un feretro. Alcuni dicono; che Gioue si chiama Feretrio, perch'egli ferisce col folgore: & altri vogliono; che questo tal nome sia uenuto dal ferirsi, che si fà nelle battaglie. Percioche hoggidì anchora nel perseguitare i nimici, mẽtre che i soldati si fanno animo l'un l'altro, gridano a questo modo; ferisci, ferisci. Ora queste spoglie particolarmẽte si chiamauano spoglie opime. Trouasi nõdimeno; che Numa Põpilio ne' suoi Cõmentari nominò le prime, secõde & terze spoglie opime. Et ordinò, che le prime, lequali si pigliauano, si cõsacrassero a Gioue Feretrio, le secõde a Marte, et le terze a Quirino; & la prima uolta uolle, che il premio fusse trecento assi, la secõda dugẽto, & la terza cento. Et era allhora una opinione; che quelle solamente fussero spoglie illustri, lequali erano le prime, che un Capitano hauea leuate a vn'altro in battaglia. Ma di ciò basti hauer detto questo Quella vittoria fin della guerra, diede tanta allegrezza a' Romani, che però mandarono ad Apolline fine in Delfo una tazza d'oro delle spoglie de' nimici per rendergli gratie del beneficio riceuuto, di cento libre. Distribuirono anchora grandissima parte delle spoglie alle città confederate; & similmẽte a Hierone Re de' Siracusani amico, & compagno de' Romani. Essendo uenuto Annibale in Italia, Marcello fu mãdato in Sicilia con l'armata. Ma doppo la rotta di Canne, nella quale cõbattendo morirono molte migliaia de' Romani, essendosene saluati pochi, iquali fuggendo s'erano ricouerati a Canusio, si staua con grã paura; aspettãdosi tuttauia che Annibale douesse uenire a campo a Roma: la qual cosa sarebbe stata molto in acconcio de' fatti suoi, essẽdo allhora cõsumate le forze de' Romani. Perche Marcello subito mãdò alla difese di Roma mille & cinquecento soldati dell'armata. Et poi hauẽdo hauute lettere del Senato, se n'andò à Canusio; et fatta la massa con quei ch'erano ricouerati quiui, gli cauò tutti fuor delle rocche, per non lasciare il paese libero a' nimici. Ora essendo morti molti eccellẽtissimi & valorosissimi huomini in battaglia, i Romani biasimauano Fabio Massimo, huomo di grandissima dignità, fede, & sapiẽza, come huomo pigro. & di poco animo; perch'essendo egli molto accorto, & diligente, staua auertito, che non gli auuenisse qualche sciagura. Et parẽdo loro, che così fatto Capitano non fusse sufficiente a uendicarsi, ma solamẽte a difendersi, gli diedero per cõpagno Marcello, per tẽperare l'ardimẽto & la prontezza sua cõ essolui a gouernare sicuramẽte & cautamẽte le imprese. Alcuna uolta dũque mãdauano fuora l'uno & l'altro Consolo, spesso o l'uno o l'altro, & talhora ancho l'un Cõsolo, & l'altro creato Procõsolo. Percioche, si come raccõta Possidonio, chiamauano Fabio scudo, et Marcello spada. Soleua ancora dire Annibale; che egli temeua Fabio come pedãte, et Marcello come soldato. Percioche

da

Marcello il terzo, che portasse le spoglie opime a Gioue.

Onde Gioue sia detto Feretrio.

Quali spoglie siandette opime.

Vn'asse è la decima parte di vn denaio, cioè d'vn Giulio.

Tazza d'oro di cẽto libre mandata in Delfo.

Marcello mãdato in Sicilia.

Marcello dato per compagno a Fabio.

Fabio, scudo, e Marcello chiamato spada da' Romani.

A da quello era vietato, che non potesse far male alcuno a' Romani, & da Marcello era stato talhora grauemente offeso. Dopò quella vittoria dunque hauendo i suoi soldati preso tanto animo, e ardire, che uscendo fuor de gli alloggiamenti andauano quà & là scorrendo il paese senza ordine alcuno, aßaltandogli Marcello gli uinse, & mise in rotta: & così scemò le forze de' nimici. Dopò questo si riuolse uerso Napoli, & Nola per dar lor soccorso. Et hauendo trouato, che i Napoletani stauano saldi in fede, stabiliti che loro hebbe, se n'andò a Nola; doue trouò discordia fra il Senato & la plebe, perche il Senato non poteua maneggiare ne comporre gli animi della plebe, iquali erano inclinati ad Annibale. Era in quella Città un certo chiamato Bantio grau. gentil'huomo, & molto ualorosa persona, ilquale honoratamente hauea combattuto nella giornata di Canne, B & tagliato a pezzi molti Carthaginesi. Essendo egli poi ritrouato fra' corpi morti con di molte ferite, Annibale lo uide molto uolentieri, & non solamente l'hauea rimãdato a casa senza taglia, ma di piu fattogli alcuni doni se l'hauea preso per carissimo amico. Doue per tal beneficio essendo molto inclinato Bantio ad Annibale, si sforzaua anco di acquistarsi la gratia & la beniuolenza della plebe, sollecitãdola a ribellarsi a' Romani; et a Marcello pareua tradimẽto amazzare uno huomo illustre, ilquale ne' casi grãdissimi di guerra era stato amico, de' Romani. Oltra di q̃sto, era in Marcello grande humanità di natura, soauità, bel modo, & bella gratia nel fauellare, tanto che con la sua piaceuolezza tiraua a se gli animi d'ogniuno. Hauendolo dunque Bantio alcuna uolta salutato, ancor che bene il conoscesse, Marcello lo dimandò chi egli era, per cercare ocasione & principio di fauellar seco. Perche rispondendogli esso; come egli era L. Bantio, Marcello quasi perciò tutto allegratosi & marauigliatosi, disse; tu se dunque quel Bantio, la cui fama è grandissima in Roma, d'hauere così ualorosamente combattuto a Canne; che tu solo non abandonasti mai Paolo Emilio il Consolo, contra ilquale essendo lanciati molti dardi, & altre armi, tu gli riceuesti entrandoui sotto con la tua persona? Dicendogli Bantio, che si, & in segno di ciò mostrandogli alcune ferite, soggiunse Marcello: & essendo tu dunque nostro amico, & hauendone fatte tali & tante dimostrationi, perche non sei tu uenuto a noi? Hai tu forse creduto, che noi non siamo huomini per douer premiare & riconoscere la uirtù de gli amici, iquali sono anchora tanto honorati da' nostri nimici? Hauendogli amoreuolmente dette queste parole, lo prese per mano, & gli donò un D bellissimo cauallo da guerra, & cinquecento denari d'argento. Per laqual cosa Bantio si mutò d'openione, & fu costàntissimo compagno & difensor di Marcello & grauissimo accusatore e auuersario di coloro, ch'erano della contraria fattione. Erano molti, iquali haueuano deliberato, quando i Romani usciuano a cõbattere contra i nimici, di uoler saccheggiar tutte le lor bagaglie. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie di Marcello, ordinò il presidio dentro alle mura, & pose le bagaglie dentro delle porte, fatto commandamento a' Nolani per il trõbetto, che non andaßero alle mura. Non u erano dunque armi sulle mura; perche eredendosi Annibale, che fuße leuato tumulto nella città, mosse il cãpo uerso la terra. Allhora Marcello facẽdo aprir la porta, uscì fuora cõ alcuni ualorosissimi

Diuerse imprese di Marcello.

Lucio Bãtio.

Liuio 23. 15.

Doti di Marcello.

Parlamento tra Bantio & Marcello.

Dono da Marcello fatto a Bãtio di 500 denari, o Giulij: che sono libre Imperiali 250.

Liuio 23. 16.

cavalieri, & combattè in fronte della battaglia de' nimici. Poco dapoi fece uscire per un'altra porta la fanteria, correndo con grandissime grida. Dopò questo, mẽtre che Annibale partiua le schiere, s'aperse la terza porta, & n' vscì fuora il resto addosso a' Chartaginesi, iquali stauano tutti marauigliati di ciò che haueuano ueduto contra l'openion loro, non potendo eglino a pena resistere a' nimici serrati insieme, non che a quegli, che tuttauia gli giugneuano addosso. Quiui fu la prima uolta, che Annibale uoltò le spalle a' Romani. I Carthaginesi dunque spauentati & pieni di ferite, furono rimessi a gli alloggiamẽti loro. Morirono in quella battaglia piu di cinque mila huomini de' nimici, & non piu che cinquecento Romani: ancor che Liuio affermi, che i nimici nõ hebbero cosi gran rotta, ma che per quella battaglia Marcello s'acquistò gloria grandissima, e i Romani s'accrebbero d'animo & d'ardire. Perciochè quiui haueuano conosciuto, di non hauere a combattere con un nimico inespugnabile e inuitto affatto, ma che poteua ancora egli esser uinto, & messo in rotta. Dopò questo, essendo morto l'altro Consolo, Marcello per esser messo in cambio di quel ch'era mancato, fu chiamato dal popolo, & fin ch'egli ritornaua dall'essercito, cõtra il uoler de' nobili fu prolongata la elettione del Consolo. Marcello dunque fu eletto Consolo cõ tutte le uoci. Ma per gli spessi tuoni, ꝓdicãdo gli Auguri male, & ꝑ paura della plebe nõ hauẽdo essi ardimẽto publicamẽte di deporlo, egli da se medesimo lasciò il magistrato. Ma nõ si leuãdo perciò dall'impresa della guerra, fu creato ꝓcõsolo, & ritornãdo all'essercito a Nola, trauagliò coloro, che haueuano hauuto intẽdimẽto co' Cartaginesi. Annibale dũque uenuto di nuouo cõ grandissimo essercito, non parue a Marcello, ancor ch'e lo sfidasse, di uenire per allhora seco a giornata. Perche hauẽdo egli mãdato grandissima parte delle sue gẽti a rubare, & parẽdo ch'egli fuggisse quasi di uenir a battaglia, Marcello lo assaltò. Haueua distribuito Marcello fra' suoi soldati lãcie lunghe da battaglia di mare, et haueua loro insegnato a ferire con esse di lontano i Carthaginesi; iquali perciochè non sapeuano lanciare, usauano alcuni dardi corti. Onde coloro che uennero allhora le mani, uoltarono le spalle a' Romani, & si misero in fuga senza fermarsi mai. Morirono in quella battaglia cinque mila Carthaginesi, & quattro elefanti, & due ne furono presi uiui: & quello, che fu cosa molto maggiore, il terzo dì dopò la giornata piu di trecento caualli tra Spagnuoli, & Numidi uennero a Marcello. Questo fu il primo caso, che auuenne ad Annibale, ilquale cosi lungo tempo hauea mantenuto insieme tutte d'uno animo & d'un medesimo uolere tante nationi, & di si diuersi & strani costumi in uno essercito Barbaresco. Costoro poi a Marcello e a tutti gli altri Capitani furono sempre fedeli in tutte le fattioni. Marcello poi fatto la terza uolta Consolo passò in Sicilia. Perciochè i Carthaginesi ꝑ le cose ch'erano successe bene ad Annibale, erano entrati in grã de speranza di racquistare un'altra uolta quella Isola, massimamente ꝑche s'era fatto tumulto in Siracusa per la morte di Hierone tiranno. Onde ui fu mandato l'essercito sotto Appio Pretore: laqual città essẽdo stata rihauuta da Marcello, grã moltitudine di Romani se gli gettò a' piedi. A costoro era interuenuta q̃sta sciagura di q̃i Romani, iquali haueuano cõbattuto nella giornata di Cãne cõtra Anni-

Margin notes: La prima uolta che Annibale uoltò le spalle a' Romani. — XII. Liuio 23. 31. 44. — Marcello da capo eletto Consolo. — Prudenza di Marcello. — Vittoria di Marcello. — Prima rubellione nell'essercito di Annibale. — XIII. Marcello la terza uolta Consolo. — Liuio 24. 9.

Margin letters: E, F, G, H

A Annibale, oltra quegli ch'erano stati tagliati a pezzi, tanti n'erano fuggiti, & tanti ne furono presi uiui, che a pena pareua che ue ne fussero rimasi tāti, che potessero bastare alla guardia delle mura. Perche lasciādoli Annibale riscattarsi, anchor che con poca taglia, i Romani presero per ciò tanta grandezza d'animo, & talmente si sdegnarono, ch'ordinarono per publico decreto, che non fussero riceuuti; & tennero poco conto, ch'essi fussero morti, & uenduti anchora fuor d'Italia. Quelli che fuggirono dunque, furono confinati in Sicilia, & fu mādato il bando; che non potessero esser condotti in Italia sin che si guerreggiaua contra Annibale. Si raccomandarono dunque a Marcello, & gettandosigli a piedi lo pregarono; che fusse contento di dar loro una insegna da guerra promettendogli con lagrime & grandissime grida, ch'essi haurebbono fatto conoscere con gli effetti, che quella rotta s'era riceuuta piu tosto per una certa sciagura, che B per uiltà loro. Mosso dunque Marcello a compassione di costoro, scrisse al Senato pregandolo che gli fusse concesso seruirsi di loro per supplemento a' bisogni della guerra. Et doppo i molti pareri, che furono in Senato, fu finalmente deliberato in questo modo; che i Romani non haueuano bisogno d'huomini vili al seruigio della Republica, ma nondimeno uolendo Marcello, si potesse seruir di loro, doue eglino però per conto della uirtù loro, non potessero acquistare corona, ne premio alcuno. Questo decreto dolse molto a Marcello, percioche il Senato non gli concedeua, ch'egli potesse rimediare alle sciagure de' cittadini, & ridurli a migliore stato, per li molti & grandi beneficij loro uerso la Republica, & di questo si lamentò egli poi in Senato, dopò che fu finita la guerra di Sicilia.

XIV. Ora le cose, che si fecero in Sicilia, furono queste. Marcello tosto ch'egli hebbe inteso, che Hippo- C crate Capitan de' Siracusani hauea rotte le conuentioni, ilquale essendosi fatto signore, per acquistar la gratia de' Carthaginesi, haueua amazzati molti Romani nel paese de Leontini, prese per forza la Città de' Leontini; doue egli non fece alcun dispiacere a gli huomini della terra, ma tutti i rifuggiti, che gli uennero nelle mani, fece scoppare, & morire. Perche subito Hippocrate mandò un messo a Siracusa, a farli intendere, come Marcello haueua tagliati a pezzi tutti i Leontini insino a' bābini. Per laqual cosa, leuandosi tumulto in Siracusa, ui giunse Hippocrate, & prese la Città. Marcello si leuò con l'essercito, e andò uerso Siracusa; & essendosi accampato poco lontano dalla Città, mandò ambasciatori a fare intendere; come era passata la cosa de' Leontini: laqual cosa, opponendosi i Siracusani, & preualendo la fattione d'Hippocrate, non gli giouò nulla. Et cosi D Marcello si mise a combattere Siracusa per mare, & per terra. Percioche Appio u'accostò l'essercito da terra; & Marcello con sessanta galee piene d'armi & dardi d'ogni sorte, hauendo attaccate insieme otto naui, & postaui su una gran macchina, s'accostò alle mura, essendosi messo in animo di douerla facilmente pigliare; confidandosi & nella sua gloria, e in cosi grande apparato, ch'egli hauea fatto. Ma tutto ciò era nulla alle macchine di Archimede, lequali egli hauea già fabricate, non come cose degne della sua professione, ma per ispasso & come certe piaceuolezze di geometria: massimamente hauēdo egli veduto che'l Re Hierone s'era dilettato di queste cose, ilquale hauea persua-

Soldati Romani sbanditi si raccomādano a Marcello.

Grandezza e magnanimità de' Romani.

Fatti di Marcello in Sicilia.

Livio 24. 29.30.34.

Hippocrate Capitano di Siracusani.

Marcello cōbatte Siracusa.

Macchine di Archimede. so ad Archimede; che leuandosi dalle contemplationi dell'animo, adoperasse un poco il saper suo in qualche operation corporale dell'arte, onde egli hauendo illustrato il modo de' precetti, & l'uso, & la necessità, la manifestò col senso. Percioche Eudosso & Archita furono quei che cominciarono a speculare questa nobile & grata arte delle macchine, adornando la geometria con una certa uarietà: & essi dichiarano le ragioni, & le difficili & oscure propositioni per essempi sensati circa gl'instrumenti: si come è quella probabile propositione, che si dice circa due medie; & laquale è un certo principio necessario a molti detti: questi due si misero a fare instrumenti, formando macchine con certe linee mezo scritte, & con figure geometriche. Onde contra di loro molto s'infiammò Platone, dicendo; che essi haueuano leuata l'altezza della geometria dalle cose incorporee poste nella contemplatione, & trasferita al senso, come se ella hauesse hauuto bisogno di corpo, & di pigritia mercennaria. A questo modo l'arte, che fà le macchine, si conosce separata dalla geometria, & essendo stata lungo tempo sprezzata dalla filosofia, s'annouera insieme con l'arti militari. Ora Archimede scrisse al Re Hierone, che gli era amico & parente; come ogni peso si poteua muouer per forza, & confidandosi egli nella forza della sua dimostratione; dicono ch'egli si uantaua, di trasferire un altro mondo a questo, quando si fusse potuto trouare. Di ciò marauigliatosi Hierone, lo pregò, ch'egli mettesse in atto, quel ch'e' proponeua, & gli mostrasse; come con poche forze si potesse muouere gran peso. Comperò dunque una naue mercantesca di quelle del Re, & caricatola bene, essendo ella usata tirarsi con grandissima fatica, & con gran quantità d'huomini, egli ui mise su di molti huomini & caricolla, & accostatouisi poi senza alcuna forza di corpo, spignendola pian piano con una mano, con una certa forza d'una macchina diuisa in piu parti, si come sono quelle, che i Greci chiamano polispasti, la tirò riposatamente, come s'ella fusse scorsa per mare. Per quella marauiglia tutto stupefatto Hierone, & conosciuta la potentia dell'arte, ottenne da Archimede, ch'egli fabricasse ogni sorte di macchine da guerra, così da offesa, come da diffesa. Delle quali macchine Hierone non hebbe punto bisogno, essendo uissuto in pace e in riposo tutto quanto'l tempo della sua uita; ma pure allhora & le macchine, & lo ingegnier loro eran uenuti a tempo a' Siracusani. Hauendo dunque i Romani assaltata la Città da due lati, cioè per mare & per terra, i Siracusani s'erano cominciati a sbigottire: ogniuno staua cheto per la paura; perciochè non riputauano di poter resistere a tanta furia, ne a tante forze. Ma come Archimede mise a ordine le macchine, egli traheua fuora contra l'essercito con incredibile strepito & prestezza ogni sorte d'armi da trarre, & sassi grandissimi. Ne si poteua difendere niuno da così fatti instrumenti; perciochè quanti ne coglieuano, tanti ne atterrauano, & metteuano in rotta tutte le schiere: oltra di questo certe traui, che in un subito ueniuano dalle mura, da subita forza scagliate, metteuano a fondo alcune naui; & alcune altre con mani di ferro, & cō forbici a guisa di becco di grua, tirauano su in alto per la proda, et poi le affondauano con la poppa. Altre aggirate con macchine, ch'elle haueuano incontra con gran pericolo, & danno de' marinari, che u'erano dentro, s'andaua

Eudosso & Archita primi inuentor di Macchine.

Platone.

Vanto di Archimede.

Esperieza del l'arte del medesimo.

XV

Liuio 24. 34.

Offese a nimici fatte da Archimede.

Varie sorti di instrumenti.

A no a spezzare in asprissimi scogli. Et talhora anco alcuna naue alzata molto in su
fuor del mare, & quà et là sbalzata, metteua paura a chi la uedeua, infin che uo
ta d'huomini, che rotolauano fuora, venẽdosi ad allentar la catena che l'haueua
tirata su, tutta si fiaccaua, & rõpeua nelle mura. Hauẽdo poi Marcello accostata
la sua macchina alle mura su quelle naui, ch'eran congiunte insieme, laqual mac-
china perche somigliaua uno instrumento di musica, si chiamaua Sãbuca, mẽtre
ch'ella era anchora assai ben discosto, ui furono tratti dentro tre sassi l'un dopò
l'altro, che ciascun pesaua dieci talenti: iquali sassi con grande strepito, & con
certa terribil furia giugnẽdoui dentro, fracassarono la base di quella macchina.
Perche Marcello, nõ sapendo che farsi, costretto da quella necessità, cõmandò
subito alle naui, che si partissero, & così anchora egli si partì con la fanteria. Cõ

Macchina di Marcello, detta Sambuca.

B sigliatisi dunque insieme, deliberarono la notte di dar l'assalto alle mura. Percio
che Archimede haueua messo a ordine certi instrumẽti da tirar discosto, di manie
ra che quãdo il colpo fusse stato fatto d'appresso, tutto lo sforzo nõ era per ope
rar nulla. Ma questo lor pensiero era uano affatto, perche di già Archimede cõ
istrumenti molto a proposito haueua proueduto a simili casi: percioche tutta la
forza de gl'instrumẽti era ordinata secondo la grãdezza dello spatio con dardi
corti, iquali si scaricauano spesso: & haueua ancho ordinate alcune balestre pic
ciole, lequali con assaissime & frequentissime ferite, feriuano di nascoso i nimici.

Stupendi prouedimenti di Archimede.

XVI. Onde pensando eglino d'accostarsi segretamente alle mura, erano tempestati da
piccioli dardi, insieme con sassi, che gli fioccauano sul capo, & da ogni parte delle
mura erano feriti da lancie che gli ueniuano addosso quasi di mira: & se si riti-
C rauano a dietro, erano colti da grauissime armi d'hasta, lequali essendo poste se
condo la lontanãza dello spatio, con grãdissima furia gli andauano a ferire a pũ
to, quando essi si discostauano. Fecesi adunque grãdissima strage d'huomini, &
fracasso di naui, nõ hauendo in quel mezo riceuuto i nimici danno alcuno, per
cioche Archimede haueua posti quasi tutti gl'instromẽti dietro alla muraglia.
Per laqual cosa hauẽdo i Romani di nascoso riceuuto grãdissimo dãno, pareua lo
XVII. ro di cõbattere contra gli Dei. Marcello adunque dicendo villania a' suoi inge-
gnieri, fuggẽdo diceua: & quãdo ci rimarremo noi di cõbattere con questo geo
metra Briareo, il quale sedẽdo & scherzando su la riua, con grã uergogna nostra
hà fracassate le nostre naui? Et certo ch'egli auãza quei gigãti fauolosi dalle cẽ
to mani, poi che egli a un colpo solo ci ferisce con tante armi. Et ueramente che

Parole di Marcello del mirabile ingegno di Archimede.

D tutti i Siracusani erano il corpo delle macchine d'Archimede, & esso a guisa del
l'anima moueua tutte l'altre cose. Percioche l'armi di tutti gli altri si stauano in
riposo senza far nulla, & l'armi sole d'Archimede erano quelle, che feriuano i ni
mici, & difendeuano i cittadini. Et finalmẽte Marcello ogni uolta che o fune, o
albero si uedeua auãzar sopra le mura, gli era necessario ritirare a dietro i solda
ti, iquali erano spauẽtati, & gridauano; che q̃lla era alcuna macchina di Archi
mede, che si moueua cõtra di loro. Deliberò adunque con ogni sforzo leuarsi da
quella battaglia, et per uenire assediare i nimici. Ora hauẽdo Archimede acquista
ta questa acutezza di sì profondo ingegno, & così gran thesoro di speculatione,
nellequai cose s'acquistò gloria non d'humana, ma più tosto di diuina sapiẽtia, nõ

ne lasciò in scritti memoria pur d'un solo: ma riputando tutta quella operatione E
delle macchine, & tutta l'arte insieme con la necessità, come cosa poco nobile
& mecanica, lasciò memoria solamente di quelle cose, che gli paruero sufficienti
ad ampliar la gloria del suo nome, nelle quali fusse bellezza & eccellenza, senza
esserui mescolata necessità alcuna, & da non esser paragonate con niuna altra
cosa; & doue la materia contendesse con l'arte; percioche questo mostra grandezza & forma, & quella una certa acutezza, & forza singolare. Percioche in
Geometria non trouerai le piu difficili & piu oscure quistioni dichiarate cõ piu
semplici & piu puri elementi, di ciò che sono quelle che descrisse Archimede, laqual cosa alcuni huomini dicono esser fatta in pruoua, alcuni con lunga fatica, hauendosi facilmente & senza occupatione potuto fare l'uno & l'altro. Percioche ogniuno che specula, non ritroua per se niuna dimostratione: ma poi ch'egli F
hà acquistata la disciplina di queste cose, giudica anchora che harebbe potuto ritrouar da se stesso una piana, & brieue uia di questa scienza. Et per questo s'hà
molto ben da credere a quel che si racconta di lui: ch'egli essendosi inuaghito della piaceuolezza d'una certa sua propria famigliar Sirena, si stette senza altrimenti mangiar, ne bere. Et essendo spesso contra sua uoglia menato a' bagni, mentre
ch'egli era quiui per ugnersi & lauarsi, tiraua alcune linee su per quei bagni: &
poi quando egli haueua unta la persona, su per gli onguenti del corpo scriueua
col dito figure & lineamenti di geometria: et tanta era la dolcezza, ch'egli sentiua di questa cosa; che ueramente si può dire; ch'egli fusse preso dal furore delle
Muse. Costui hauendo ritrouate molte cose bellissime, pregò gli amici & parẽti
suoi, che dopo la sua morte gli mettessero sopra la sepoltura un cilindro circondato con una sfera, et scriuessero appresso la ragione del cilindro alla sfera. Essẽdo G XVIII
dunque tale Archimede, in quanto fu per lui conseruò se stesso, e insieme la città sua inuitta durante l'assedio. Et Marcello prese Megara antichissima città della Sicilia. Ruppe anchora l'essercito d'Hippocrate, mentre ch'egli s'accampaua
appresso Acrilla, e amazzò piu d'otto mila persone: & quasi tutta la Sicilia scorse, & mise in romore. Et fece anchora, che molte città si ribellarono a' Carthaginesi Et quante uolte fece giornata con essoloro, tante gli ruppe. Doppo questo
prese Damippo Spartano, che ueniua per mare da Siracusa: & perche i Siracusani desiderauano molto di riscattarlo, & per questo conto si ueniua molto spesso
insieme a parlamento, egli uide una certa torre, laquale era molto mal guardata:
doue secretamente poteuano entrare huomini dentro, percioche commodamente si poteua salir sul muro. Essendo dunque ito molte uolte quiui a parlamento, H
squadrò cosi per congiettura l'altezza sua: & poi fece prouisione di scale. Celebrauano allhora i Siracusani la festa di Diana et attendeuano a giuochi e a bere.
Laqual cosa hauendo osseruata Marcello, non solamente prese la torre, ma anchora empiè tutta la muraglia di soldati, & di ciò non s'accorsero punto gli huomini della terra, fin che non uenne il giorno, & che non fu rotto l Hexapilo. Doue
come di ciò furono accorti, si leuò il romore. Allhora Marcello fatto dar nelle
trombe, tutti gli mise in fuga, e in grandissimo spauento; credendosi eglino, che'l
nimico hauesse preso tutte le mura. Eraui nondimeno la fortissima, & bellissima,

Marginal notes:

Quello, che lasciò scritto Archimede.

Le cose difficili della Geometria nõ potersi descriuer con elemẽti molto semplici, e puri.

Livio 25. 23.24.25.

Quello, che Archimede ordinò, che si ponesse sopra la sua sepoltura.

Prodezze di Marcello.

Torre veduta & osseruata da Marcello.

Presa della medesima.

Fortezza di Acradina.

A ma, & grandißima fortezza d'Acradina parte di Siracusa, le cui mura erano congiunte con le mura della città di fuori; e una parte si chiamaua Napoli, & l'altra Tiche. Entrando poi Marcello dentro per l'Hexapilo, era chiamato & fortunato & felice da tutti i primi del suo essercito. Costui essendo salito su il luogo rileuato, & di quiui hauendo ueduta la magnificentia & la bellezza della Città, dicesi; che pianse un pezzo. Et considerando egli dentro dell'animo suo la mutatione che tosto s'era per douer fare dello stato di quella, glie ne uenne gran compassione, perch'ella haueua a essere saccheggiata da' soldati. Percioche domandando i soldati; ch'ella gli fusse data a sacco, non u'era niuno de' Tribuni, che hauesse ardimento di contradir loro. Alcuni lo confortauano; che la douesse abbruciare et ruinar affatto: allaquale cosa Marcello per alcun modo non uolle mai acconsentire; ma nondimeno contra sua uoglia et sforzato, gli diede solamente in preda le facultà, e i serui. Ma non uolle già; che le persone nobili et libere fussero sforzate, ne uccise, ne tocche in modo alcuno; ne comportò, che alcun Siracusano fusse fatto schiauo: nella qual cosa anchor che paresse altrui, ch'egli si portasse troppo modestamente, a lui nondimeno pareua, che la città fusse molto mal trattata, & perciò meritasse compassione: e in così gran uentura ch'egli haueua hauuta, si uedeuano manifesti segni d'animo compassioneuole, & molto addolorato; ueggendo egli che il grande splendore della felicità sua si ueniua a spegnere in pochissimo spatio di tempo. Percioche si truoua, che il bottino, il qual si fece quiui, non fu punto men ricco di quel che si guadagnò poi a Carthagine. Essendosi poi preso il resto della terra a tradimento, tutta la saccheggiarono, fuor che il thesoro reale, il quale fu messo nella camera del commune. Ma sopra tutto Marcello hebbe grandißimo dispiacere della morte di Archimede. Percioche essendo egli tutto intento con gli occhi, con l'animo, & co'l pensiero a certi lineamenti & figure, non hauea sentito i Romani, che scorreuano la città, ne il romore, ne alcuna altra cosa: onde essendogli in un subito sopragiunto un soldato, & hauendogli cõmãdato, che tosto uenisse cõ esso lui a Marcello; Archimede nõ lo uolle altrimenti ubidire, se prima egli non hauea finito il Problema, & ridotto alla sua dimostratione. Per laqual cosa il soldato adiratosi seco, trasse la spada, & quiui l'uccise. Alcuni dicono; che Archimede ueggendosi un Romano con la spada alta addosso per ucciderlo, gli domandò, che fusse contento dargli un poco di tempo, accioch'egli non lasciasse imperfetta la cosa, ch'egli hauea cominciata; & che il soldato, senza usargli alcun rispetto, quiui l'uccise. Dicesi il caso suo anchora d'altro modo. Portando egli a Marcello horiuoli, sfere, anguli, & certi altri instromenti mathematici, co' quali egli soleua accommodare alla uista la grandezza del Sole, s'incontrò in certi soldati, i quali pensando che portasse oro, l'amazzarono. Doue Marcello hebbe ciò molto per male, & certo è anchora, che colui che l'amazzò, ne fu molto mal uoluto da ogniuno. Et egli fece anchora molto honore & carezze a' suoi parenti. Ora anchorche i Romani fussero riputati ualorosi nell'armi, & molto gagliardi & terribili nelle battaglie, & ch'eglino non hauessero dato segno alcuno di loro d'amoreuolezza, d'humanità, & di cortesia alle nationi straniere, parue nondimeno

Pietà di Marcello.

Bottino fatto da' Romani in Siracusa.

Morte di Archimede.

Altra openione.

B C D (margin letters)

Bontà e mãsuetudine di Marcello.

meno che Marcello facesse uedere allhora a' Greci, come i Romani erano buomini ragioneuoli & giusti piu di quello, che si credeua. Percioche egli fu tale uerso i nimici, & tanti & tali beneficij fece alle Città, e a gli huomini priuati; che quella crudeltà, laquale fu usata contra i cittadini d'Etna, di Megara, & di Siracusa, patirono piu per lor colpa, che per difetto altrui. Ragionerò solo d'uno fra tãti.

Engion città in Sicilia.

In Sicilia è una Città, che si chiama Engion, non molto grande, ma antichissima, & celeberrima per la religione d'alcuni Dei, ch'essi chiamano Matri, nellaqual Città è un tempio, ilqual si dice, che ui fu edificato da' Cretesi. Et quiui sono alcune lancie, & celate di bronzo, di Merione, & d'Vlisse, iquali l'haueuano attaccate alle statue di que' Dei, co' nomi loro scrittiui sotto.

Nicia.

Ora piegando questa Città alla diuotione de' Carthaginesi, Nicia un de' primi huomini di quella, alla scoperta e in publico parlamento, gli consigliaua; che si douessero dare a i Romani; ributtando spesse uolte il parere de gli auuersari suoi; iquali temendo l'auttorità & grandezza di lui, deliberarono di darlo preso nelle mani de' Carthaginesi. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie di Nicia, cioè, che gli era fatto segretamente cõtra un trattato, cominciò manifestamente & fuor di proposito a dire ogni male, & uituperio di que' Dei Matri, & come discredente & sprezzatore, ragionar molte cose contra la diuinità & gloria loro, rallegrãdosi di ciò molto i suoi nimici: percioche pareua loro, ch'egli da se medesimo si procacciasse la cagione della sua ruina. Perche apparecchiãdosi gli auuersari suoi per uolerlo pigliare, hauẽdo Nicia cominciato a fauellare in publico cõsiglio, subito si lasciò cader a terra. Et essendo egli stato così un pezzo, marauigliossi ogn'uno di ciò, & stette cheto, come ben si douea; doue non molto dapoi leuato il capo, con uoce graue & tremãte, uolgẽdosi attorno, cominciò a poco a poco mãdar fuora un suono acuto.

Astutia di Nicia.

Perche ueggendo egli tutto il theatro pieno di silentio & d'horrore, gettata in terra la uesta, & stracciatosi indosso la camicia, corse mezo ignudo saltando alle porte del theatro, gridando com'egli era cacciato dalla diuinità & potentia delle Dee Matri. Perche non u'essendo niuno, che hauesse ardimento di toccarlo per rispetto della religione, & perciò cedendogli ogn'uno, egli si mise a correr fuor delle porte, sẽza altrimẽti imperuersare, nè far segno alcuno di furioso, o di pazzo. Però la moglie cõsapeuole del tutto, & dell'astutia, ch'egli haueua usata, presi i figliuoli suoi, & prima fatta oratione alle Dee, fingẽdo di andare a trouare il marito, che correua p pazzo; sẽza alcuno impaccio sicuramẽte se n'uscì fuor della Città. A q̃sto modo essendo liberati, furono salui a trouar Marcello a Siracusa. Hauẽdo poi cõmãdato Marcello, che tutti quãsi gli Engnini per le lor dishonestà, & per le ribalderie che essi haueuano fatte, fussero legati, per farli morire; Nicia gli staua innanti piangendo, & abbracciandogli le mani & le ginocchia, gli domandaua in gratia i suoi Cittadini, et sopra tutto lo pregaua per gli auuersari suoi. Onde Marcello uinto da' suoi preghi gli liberò tutti, e alla Città nõ fece ingiuria alcuna. Et oltra di questo hauẽdo fatti alcuni doni honorati a Nicia, gli diede molte possessioni. Queste cose scriue

XXI Possidonio Filosofo. Livio 25. 40.

Posidonio Filosofo nella sua historia. Ora Marcello essẽdo chiamato da' Romani alla guerra d'Italia, prima ch'e' ritornasse, leuò assaissime & bellissime statue

da

A da Siracusa, accioch'elle fussero spettacolo del suo trionfo, e ornamento della città; laqual prima non haueua hauuto, ne conosciuto mai cosa alcuna ne lasciua ne pomposa. Non era ancora arriuata questa uaghezza & diletto delle scolture in Roma; ma piena d'armi barbaresche, & coronata di spoglie sanguinose, di Trofei, & di memorie trionfali, non hauea dato alcun lieto ne uago spettacolo; perche non v'erano ancora persone, che si dilettassero di delitie, e d'ornamenti. Ma si come Epaminonda chiamaua il territorio di Beotia, la palestra di Marte, & Senofonte Efeso, bottega di guerra; così credo io, che Roma allhora (secondo che dice Pindaro) si potesse chiamar tempio di Marte bellicoso. Hauendo dunque Marcello condotto in Roma quelle gentilezze di Grecia, & molte piaceuolezze uaghe da uedere, s'acquistò grandissimo fauore appresso alla plebe. Ma Fa-

Statue bellissime da Marcello leuate da Siracusa e portare a Roma.

B bio Massimo si procacciò la gratia del Senato, perche hauendo egli presa la Città di Tarāto, non n'haueua leuato statua alcuna, ne portata a Roma; ma cauandone le ricchezze, e i denari, u'haueua lasciate le imagini de gli Dei, dicēdo quel motto, che spesso si suol ricordare; lasciamo questi Dei a' Tarentini adirati con esso loro. Ora Marcello era molto biasimato, prima perch'egli hauea tirato gran de odio addosso alla Città, hauendo egli non solamente menati gli huomini in trionfo, ma gli Dei ancora come prigioni: & poi perch'egli hauea ripieno d'ocio & di frascherie un popolo, ch'era auezzo alla guerra e alle cose contadinesche; ilquale nō sapea ancora che cosa si fussero delitie & agi, & come Euripide disse d'Hercole, rozo, & nō punto dilicato, ma parco e assegnato: iquali mētre che si stauano trattenēdo circa quei diletti dell'arte, & de gli artefici, consumauano

Roma tēpio di Marte.

Marcello biasimato.

C a guardare solo grā parte del giorno. Nondimeno Marcello si uantaua appresso i Greci; ch'egli haueua insegnato a' Romani honorare & conoscere i bellissimi & mirabili ornamenti de' Greci, de' quali essi non haueuano prima cognitione alcuna. Ma essendogli negato il trionfo per gli auuersari suoi, che gli faceuano contrasto, percioche ui restaua ancora da fare alcuna cosa in Sicilia, (oltra che il secondo trionfo ordinatamente era cosa molto odiosa) fecesi in modo, ch'egli menò un giusto & gran trionfo nel monte Albano, e in Roma meno honorato: laqual maniera di trionfo da' Greci è chiamata εὔαν, & da Latini ouatione. Questo trionfo fece egli non coronato d'alloro in sul carro, ne col suon delle trōbe, ma a piedi in iscarpette da gentilhuomo, a suon di piferi, con una ghirlanda di mortella in capo; tanto che non u'era alcuna apparenza di guerra, ma

Livio 26.21.

Trionfo di Marcello detto Ouatione.

D ogni cosa mostraua piu tosto aspetto diletteuole, che terribile. Laqual cosa mi fa chiarissimo segno; che i trionfi furono già distinti piu tosto con ragione, che per grandezza di cose fatte. Percioche coloro iquali haueuano uinto il nimico con battaglia & con uccisione, menando quel martiale & spauentoso trionfo, come si fa ancora nel purgar gli esserciti, usauano d'incoronare l'arme, & gli huomini d'alloro. Ma quei, che senza battaglia, cō beniuolenza, & con amoreuolezza haueuano hauuto uittoria, per uigor della legge faceuano questa pompa pacifica, & senza segno di guerra, cō suoni & cāzoni. Percioche il piretro, & la mortella, albero dedicato a Venere; laqual Dea hà molto in odio la guerra, et la forza; sono segni di pace. Questa sorte di triōfo, come molti pēsano, non hà preso

Varie forme di trionfi secondo diuerse vittorie.

Quello che significhi la mortella e'l piretro.

il nome da quel grido allegro, che i Greci chiamano εὐασμὸν, onde essi ancora E
dicono εὐαν; ma i Greci hanno tirato ciò al vocabolo da loro usato, persuadendosi che parte di questo honore appartenga à Bacco; ilquale essi chiamano εὔιος, & θρίαμβον. Questo non è punto uero; ma usando i soldati di sacrificare nel triõfo grande un bue, e una pecora, questa sorte di trionfo perciò fu chiamato ouatione.

Onde è detta questa uoce Ouatione.

In questo luogo bisognerebbe considerare a colui, che diede le leggi à Lacedemoni, ilquale ordinò, che si sacrificasse al contrario di quel che usauano di fare i Romani. Percioche se alcun Capitano de' Lacedemoni o per inganno, o cõ persuasione conduceua a fine una impresa, sacrificaua un bue: & s'egli hauea vittoria in battaglia, un gallo. Percioche ancorch'eglino fussero huomini bellicosissimi, giudicauano nõdimeno per cose maggiori e piu degne d huomo, quelle che si faceuano con ragione & con prudenza, che con forza o fortezza. Et ciò, F
come sia si può lasciare ad altri considerare.

Sacrifici de' Capitani de' Lacedemoni.

Marcello fu creato Consolo la quarta uolta.

Livio 26.
22. 26. 31. 32.

XXIII. Poiche Marcello fu creato Consolo la quarta uolta, i suoi nimici misero su i Siracusani; che uenissero a lamentarsi & dolersi di lui a Roma, d hauer riceuuto da lui grauissime ingiurie cõtra i patti, & le conuentioni della lega. Allhora Marcello faceua sacrificio in Capitolio. Sedendo dunque il Senato, i Siracusani si gettarono loro à piedi, domandando licenza di parlare, & giustitia del torto fatto alla Città loro. Laqual cosa nõ uolendo loro concedere il suo collega, per rispetto che Marcello non era allhora quiui, non uoleua lasciar fauellare à Siracusani. Perche Marcello, come seppe questa cosa, cosi subito uenne quiui, & messa la sedia sua come Consolo, sedette a far ragione. Et finito ch'egli hebbe di dare udienza a gli altri, scendendo giù di sedia, come priuato andò in quel luogo, doue sogliono stare tutti coloro, che son G
chiamati in ragione, & diede licenza à Siracusani, che dicessero contra di lui q̃l che uoleuano. Iquali poiche fra loro medesimi hebbero considerato la dignità, auttorità, & maestà di si grande & ualoroso Capitano, si ritrouarono tutti cõfusi & turbati. Et hauendolo già ueduto terribile nell'armi, allhora non ardiuano di guardarlo pure in uiso, bench'egli hauesse indosso la pretesta. Ma nondimeno essendo solleuati da gli auersari di Marcello; che faceuano loro animo, con lagrimosi lauenti cominciarono l'accusa loro: laquale in somma fu questa: ch'essendo eglino compagni, e amici del popolo Romano, haueano patito ingiurie sotto Marcello, lequali ne anco i nimici haueano mai riceuute sotto gli altri Imperadori. Quiui rispose Marcello: ch'essi non haueuano patito niente altro, se quello a punto, che sogliono ancora patir gli altri presi per forza & per ragion di guerra, & quello che nõ si poteua uietare poi: & disse; come eglino stessi erano stati cagione della prigionia loro: iquali, confortandogli esso con molte buone parole alla pace, non l haueano uoluto ubidire; percio ch'essi non erano stati costretti a cõbattere da' tiranni a far guerra à Romani, ma di piu essi haueuano usato tirannia in quella guerra. Dette ch'egli hebbe queste parole, & hauendo i Senatori secondo l'usanza licentiati i Siracusani, Marcello se ne uscì ancora egli hauendo lasciato il Collega in Senato; aspettando dinanzi alla porta; doue ne per paura della pena, ne per colera si mutò punto contra i Siracusani, anzi con gran benignità & modestia attendeua l'ordinatione del Senato. Doue per H

Generosità di Marcello.

Accusa de' Siracusani contra Marcello.

Difesa di Marcello.

Natura humanissima di Marcello.

A ordinatione de' Senatori Marcello fu assoluto. Per laqual cosa i Siracusani se gli gettarono a' piedi, pregandolo con le lagrime a gli occhi; ch'egli uolesse sfogare la colera sua contra di loro ch'erano presenti; & ch'egli fusse contento di hauer compassione al resto della città, laqual per questo glie ne haurebbe reso gratie immortali. Allequali parole tutto mitigato Marcello, si riconciliò & con quegli ch'erano presenti, & con tutti gli altri Siracusani; & per l'auuenire fece loro sempre poi beneficio, & fauore. E il Senato ancora confermò la libertà restituita loro, le leggi dategli, & molte possessioni, che loro erano state consegnate. Doue per cagion di tanti meriti suoi, hauendo egli ottenuto infiniti altri honori da' Siracusani, ordinarono ancora; ch'ogni uolta che Marcello, o alcun de' suoi discendenti arriuaße in Sicilia, i Siracusani gli andaßero incontra coronati, & faceßero sacrificio a gli Dei. Dopo questo, Marcello si uolse contra Annibale, & dopo la rotta di Canne non hauendo hauuto ardire niun de gli altri Consoli & Capitani di uenire in alcun luogo a giornata con essolui, ma solamente scaramucciando seco; egli pensò di pigliare altro partito: altrimenti sarebbe auuenuto, che in quello spatio di tẽpo, ch'essi sperauano di consumare Annibale, esso haurebbe consumato & ruinato l'Italia affatto. Biasimaua ancora Fabio, il quale mentre che staua sempre sul sicuro, per medicare la patria inferma, prolungaua tuttauia la guerra; onde a poco a poco le forze si ueniuano consumando: si come fanno i Medici paurosi, iquali mancando la forza e il uigore all'infermo, tardi gli danno il rimedio & la medicina. Per la prima adũque prese alcune città grandißime de' Sanniti, nelle quali trouò riposta gran quantità di grano, & gran numero di denari, & tre mila Carthaginesi, iquali u'erano stati mesi in presidio. Dopo questo hauendo Annibale tagliato a pezzi Gneo Fuluio Proconsolo in Puglia con undici Tribuni di soldati, & buona parte dell'essercito, Marcello mandò lettere a Roma a consolare i suoi Cittadini; promettendo loro, ch'egli haurebbe cacciato tosto Annibale di quel paese. Scriue Liuio, che queste lettere lette non leuarono punto il dolore a' Romani, ma ancora lor accrebbono la paura; parendo loro, che dopo che s'era riceuuta quella rotta, tãto maggiore fusse il pericolo, quãto Marcello era da molto piu che Fuluio. Ma egli nondimeno si come hauea scritto, mouendo subito contra Annibale, entro nella Lucania. Doue hauendo ueduto, come appresso a Numistrone il nimico alloggiaua sopra alcune colline sicurißime, egli s'accampò al piano. L'altro dì poi essendo egli il primo a menar fuora le sue genti in battaglia, Annibale scese ancora egli per cõbattere. Fecero giornata adunque, & essendosi dall'una & l'altra parte fatta terribil battaglia, non si seppe però chi di loro haueße uittoria. Perciochè hauẽdo cominciato a cõbattere a tre hore di giorno a gran fatica si fermarono, ch'era già notte buia. L'altro giorno poi tosto che si fece chiaro, Marcello hauẽdo ordinate le schiere, si presentò fra' corpi morti in battaglia, et offerì la giornata ad Annibale, perche si uedeße qual di loro haueua a esser uittorioso: il quale hauẽdo moßo il cãpo, Marcello attese a spogliare i nimici, & sepolti che egli hebbe i suoi, si diede un'altra uolta a perseguitare il nimico. Ora hauendo Annibale fatto di molte imboscate, & aguati a Marcello, tutte furono indarno, anzi

Honore da' Siracusani ordinato a Marcello, & a' discendẽti suoi.

Marcello contra Annibale.

Liuio 24, 1.2.4.

Prodezze del medesimo.

Lettere di Marcello mãdate a Roma per consolare i Cittadini.

Giornata tra Marcello, & Annibale.

anzi Marcello in tutte le scaramuccie fu sẽpre al di sopra: nelle quai cose s'acquistò lode, & grandissimo honore. Appreßandosi dunque il tẽpo di far l'elettione del Consolo, il Senato deliberò di leuar piu tosto l'altro Consolo di Sicilia, che Marcello: il quale era intricato con Annibale, il quale Cõsolo essendo ritornato elesse il Dittatore Q. Fuluio. Perciochе ne il popolo, ne il Senato non può eleggere il Dittatore, ma l'uno de' Consoli, o de' Pretori andando innanzi al popolo gli propone chi s'hà a far Dittatore. Onde perche si diceua, per questo si chiamaua Dittatore. Altri uogliono; che sia cosi chiamato, perche non per uoce, o consentimento del popolo, ma perche di propria auttorità ordina, & commanda: perciochе i cõmandamenti de' Magistrati, da' Romani sono chiamati Editti. Questo cõpagno dunque di Marcello tornato di Sicilia, uolendo piu tosto eleggere un'altro Dittatore, per non eßere sforzato cõtra sua voglia, passò una notte in Sicilia. Per laqual cosa hauendo il popolo nominato Dittatore Q. Fuluio, il Senato scrisse a Marcello; che douesse dirlo. Et cosi Marcello vbidì, & confermò la sentenza del popolo. Essendo egli poi eletto Proconsolo per l'anno seguente, ordinò insieme con Fabio Massimo, ch'egli douesse assaltare i Tarẽtini; & esso Marcello intanto uenẽdo alle mani con Annibale cercasse di trattenerlo, e impedirlo, ch'egli non poteße dar loro soccorso. Allhora Marcello andò a Canusio; & sempre era a' fianchi al nimico; il quale spesso mutãdo alloggiamẽti, non uoleua uenire a giornata: & mentre ch'egli faceua gli steccati, attendeua tuttauia a scaramucciare, & dargli alla coda. Et finalmente, mentre ch'esso lo tiraua fuori, Annibale accettò la battaglia; ma la notte souragiugnendo loro gli diuise. Tosto che uenne il giorno, Marcello si era messo in armi in battaglia. Onde Annibale, trouandosi in gran pensiero, fece una oratione a' Carthaginesi pregandogli; che per quanto honore essi s'haueuano mai acquistato, fussero contenti di cõbattere quella giornata. Voi vedete (diss'egli) come ancora dopo tante uittorie, c'habbiamo acquistate combattendo, noi non habbiamo però cõmodità alcuna di rispirare, non che di riposarci; se noi nõ ci leuiamo questo huomo d'addoßo. Et cosi con questi suoi conforti uennero a battaglia. Nella quale hauendo Marcello usato uno stratagema fuor di tẽpo, parue che perciò n'andasse col peggio. Perciochе essendo il corno destro in pericolo grande, & hauendo cõmandato Marcello, che l'altre schiere doueßero soccorrere la prima, turbato per quella mutatione l'ordinanza, la uittoria fu de' nimici. Morirono in quella battaglia da due mila & settecento Romani. Marcello come fu ritornato a gli alloggiamenti, fece chiamar l'essercito a parlamento, et diße; ch'egli uedeua bene molte armi & corpi di Romani, ma non già niun Romano. Perche domandandogli essi perdono, io non sono altrimẽti, disse egli, per perdonare a' uinti, ma si bene a coloro che uincerãno: & domani io sono per uenire un'altra uolta a giornata, acciochе i Cittadini habbiano prima nuoua della uittoria, che della fuga. Hauẽdo dette queste parole, alle schiere uinte diede orzo in cãbio di grano a mẽgiare. Per laqual cosa essendo in quella battaglia molti mal trattati et feriti, molto piu si doleuano delle parole, c'hauea lor detto Marcello, che delle ferite, lequali essi haueuano riceuute. Ora subito all'apparir del giorno, fu meßa fuora

Q. Fuluio eletto Dittatore. Onde è deriuato il nome di Dittatore.

XXI. Livio 27. 12. 13.

Orationi di Annibale a' soldati.

Stratagema di Marcello usato fuor di tempo.

Belle e seuere parole di Marcello de' soldati morti ne a battaglia.

XXII. Livio 27. 14.

E F G H

A fuora una uesta rossa, ch'era il segno della battaglia. Allhora le schiere, che per hauer perduto, erano state uituperate, ottennero d'esser messe fuora nella uanguarda; l'altre schiere da' Tribuni de' soldati loro furono poste appresso. Laqual cosa come fu uenuta all'orrecchie d'Annibale, disse; or chi potrebbe mai conoscere questo huomo, che non sà sopportare ne la prospera, ne la cõtraria fortuna? Solo costui, se uince, non lascia riposare il nimico: & se perde egli, non stà in riposo. Contra di lui noi siamo per douer cõbattere in eterno, al quale o uinca, o perda, la uergogna sempre accresce maggior cagione d'ardire. Allhora essendosi attaccata la battaglia, dall'una & l'altra parte era egual fortezza. Annibale fece porre gli Elefanti nella prima schiera contra i Romani; & subito tutta la uanguarda fu posta in grandissimo disordine & trauaglio. Allhora Flauio Tri-

Vesta rossa segno della battaglia.

Elefanti messi in fuga da Flauio.

B buno de' soldati, dato di mano a una insegna gli andò incontra, & ferito il primo Elefante di punta lo mise in fuga per laqual cosa mentre il primo fuggiua, gli altri anch'essi furono disordinati, & messi in fuga. Ciò ueggendo Marcello, cõmandò alla caualleria, che spignesse innanzi addosso alla uanguarda de' nimici, laquale era in disordine; et ciò per farli molto piu animosi, che nõ erano i nimici. Et così i Romani ualorosamẽte assaltãdo i Cartaginesi gli ributtarono fino a gli alloggiamenti. Et certo mẽtre che gli Elefanti ruinauano a terra & erano morti, fecero grande uccisione de' Carthaginesi. Quiui si dice che morirono piu d'otto mila di loro, & de' Romani tre mila: & molti altri furono feriti. Laqual cosa diede riposo & tẽpo ad Annibale di poter la notte che uenne, allontanarsi molto col suo cãpo. Percioche non potendo Marcello irgli dietro per la moltitudi-

Vittoria di Marcello contra Annibale.

C ne de' feriti, a poco a poco menò l'essercito in campagna; & mentre che i soldati guariuano, & si ueniuan risacendo, fece la state a Sessa. Annibale adunque tosto che si fu spiccato dalle mani di Marcello, ribauendo libero il suo essercito, sicuramente scorse tutto il paese, & si diede ad abbruciare tutta Italia. Onde dicendosi per ciò in Roma molto male di Marcello, i nimici suoi misero sù Publicio Bibulo Tribuno della plebe, il quale lo douesse accusare, huomo ueramente terribile, & grauissimo nel dire. Costui hauendo spesse uolte chiamato il popolo a parlamento publico, haueua ragionato loro di leuar l'Imperio a Marcello, & di fare un'altro Capitan generale in suo luogo. Percioch'egli diceua; che Marcello, come poco essercitato nelle guerre, non altrimenti che s'egli fusse stanco alla lotta, per curarsi il corpo era uenuto a' bagni caldi. Come Marcello hebbe in-

XXIII

Livio 27.21.

XXX

Publio Bibulo.

Livio 27. 21.

D teso questo, lasciando l'essercito a' suoi luogotenenti se ne uenne a Roma a' scusarsi delle calunnie, che gli erano apposte; & trouò che la maggior parte era uolta contra di lui. Essendo dunque determinato il giorno, gran moltitudine di popolo si raunò per questo al Circo Flaminio. Allhora Bibulo salẽdo in bigoncia fu l'accusatore: le cui parole furono gettate a terra da Marcello, il quale assai poco & semplicemente ragionò di se stesso, ma tutti i grandi & primi huomini della Città, & piu chiaro & piu liberamente hauẽdo ragionato di lui, gli pregauano; che nõ uolessero fare peggior giudicio di lui, di quel c'haueua fatto il nimico, & non biasimassero Marcello di paura, dinanzi a cui solo fra tutti gli altri Capitani suol fuggire Annibale; il quale con questo Capitano non s'arrischia di

Marcello accusato da Bibulo.

uenire

uenire a battaglia, doue tutti gli altri disfida. Dette queste parole, la speranza del giudicio talmente ingannò l'accusatore, che nō solamente Marcello fu, come innocente ch'egli era, liberato e assolto da quelle calunnie, ma di piu ancora fu creato Consolo la quinta uolta. Ora com'egli hebbe preso il Consolato, con la uenuta sua assettò, & mitigò le città di Toscana, lequali stauano per ribellarsi. Volendo egli poi dedicare un tempio edificato all'Honore, e alla Virtù, delle spoglie de' Siciliani, fu uietato da' Pontefici; iquali diceuano come un tempio solo non si poteua dedicare a due Dei. Per laqual cosa egli comintiò a edificarne un'altro, non sopportādo d'esser cosi facilmente impedito, quasi che ciò gli fusse augurio infelice. C'erano molti segni ancora, iquali gli dauano grā trauaglio. Percioche alcuni tēpij erano stati folgorati dalle saette dal Cielo, e i topi haueano roso l'oro nel tempio di Gioue. Intendeuasi ancora; come un bue hauea fauellato: & com'era nato un bambino col capo d'Elefante, il quale ancor uiuea. Iquali portenti uolendosi purgare con cerimonie & con sacrificij, la cosa riuscì lor male; per laqual cosa gli Auguri lo intratteneuano a Roma, hauendo egli grādissimo desiderio d'andare alla guerra. Perciòche non si troua; che huomo desiderasse mai tanto di far cosa alcuna, quanto desideraua Marcello di uenire a giornata con Annibale. Questo sognaua egli la notte, & di questo si consigliaua egli con gli amici & compagni suoi; & questi erano i preghi, ch'egli faceua a gli Dei, poter una uolta uenire a battaglia con Annibale: & tanto, ch'io ardirei di dire, com'egli si sarebbe messo a far giornata con Annibale dentro a una muraglia, ò uno steccato con tutto l'essercito. Et certo s'egli non fusse stato huomo illustre per la gloria ch'egli s'hauea acquistata, &, come ne faceua segno l'esperienza, grauissimo & sauisimo Capitano, egli si sarebbe potuto biasimar come giouane, o forse ch'egli fusse stato troppo glorioso & rimbambito. Percioche quando e' fu creato Consolo la quinta uolta, egli haueua già più di sessanta anni. Non si partì però prima della Città, che per consiglio degl'indouini & de gli Auguri egli non hebbe forniti tutti i sacrificij, & l'altre cose necessarie: iquali come solennemente furono finiti, se n'andò col cōpagno alla impresa. Allhora hauendo trouato Annibale, ilquale s'era accampato tra Bantia & Venosa, lo sfidò piu uolte a battaglia: ma egli non ueniua a combattere. Mandando poi i Consoli parte dell'essercito a' Locri detti Epizefirij, & ciò hauēdo presentito Annibale, fatta una imboscata sotto il poggio di Petelia, tagliò a pezzi due mila & cinquecento Romani. Questa cosa tirò Marcello corrucciato alla battaglia, & però s'accostò piu appresso con l'essercito. Fra l'uno & l'altro cāpo era un poggio molto forte, sul quale era un bosco molto folto. Eranni dall'una et l'altra parte uallette, che scopriuano attorno ogni cosa, & certe fonti et rigagnioli, che correuano al piano. Marauigliaronsi grandemente i Romani, come Annibale non fusse stato il primo a pigliar questo luogo, ma l'hauesse lasciato a' nimici. Ma Anniba el'hauea giudicato acconcio per gli alloggiamenti, ma molto piu a proposito per fare imboscate. Volendosene dunque seruire solamente per questo bisogno, haueua ripieno il bosco, & le cauerne di soldati co' dardi, stimādo che i Romani fusero in ogni modo per disegnare uenir quiui

per

Marcello assolto, e creato Cōsolo la quinta uolta.

Prodigi minacciosi a Marcello.

Desiderio di Marcello di uenire a giornata contra Annibale.

Luogo preso da Marcello, prima che uenisse a giornata con Annibale.

A per la commodità del luogo. Ne l'ingannò punto in ciò l'openion sua. Percioche subito per tutto il campo de' Romani si romoreggiaua; com'era necessario pigliar quel luogo. Et a ciò fare si mossero i Consoli per hauer gli alloggiamenti in luogo piu forte che i nimici, o per fortificar quel poggio con una trincea. Marcello dunque non uolendo riconoscere il luogo con alcuni pochi caualli, chiamato l'indouino fece prima sacrificio. Ilquale indouino gli mostrè, che il fegato della prima uittima era senza capo, & la seconda hauea un capo grandissimo. Et l'altre parti ancora si uidero essere molto marauigliose e felici. Per lequai cose parendo che quella prima paura fuße leuata uia, risposero gl'indouini; ch'essi molto piu per ciò temeuano, & stauano turbati; percioche le cose prospere & liete, dopo le tristissime e infelici, portauano seco sospetto di dolorosissima mutatione. Ma quanto è dato di sopra, ne fuoco, ne mura di ferro, come dice Pindaro, lo potranno mai distornare. Marcello dunque hauendo seco il suo compagno Crispino, e il figliuolo di lui Tribuno de' soldati, se n'uscì con dugento uenti caualli, de' quali nō ue n'era niun Romano, ma molti Thoscani, & quaranta Fregellani fedelissimi a Marcello. Ora fra quei luoghi saluatichi et coperti della cima del monte staua appiattata una spia, che senza esser ueduta da niuno, scopriua & uedeua tutto quel che si faceua nel campo de' Romani. Costui fece intendere a coloro ch'erano imboscati, come Marcello ueniua, iquali tosto che seppero che Marcello s'appressaua subito uscirono fuor dell'imboscata; & hauēdo tolti in mezo i nimici, cominciarono a ferirli, e a cacciar coloro che fuggiuano, & a combattere con quei che faceuano testa. Et questi furono soli quaranta Fregellani, iquali ueggendo spauentati i Toscani, si misero a combattere per difendere i Consoli, insinche Crispino uoltando il cauallo si mise a fuggire con due ferite. Marcello fu passato da una lācia larga. Allhora quei pochissimi Fregellani, che u'erano rimasi, abbandonarono Marcello, ch'era caduto in terra, & fuggendo portarono il figliuolo ferito a gli alloggiamenti. I morti non furono piu che quaranta; cinque Littori, & diciotto Caualieri prigioni. Crispino pochi giorni dapoi si morì di quelle ferite. Et ueramente i Romani non haueuano mai piu hauuta tanta disgratia, che in una battaglia morissero amendue i Consoli. Annibale com'egli intese, che Marcello era morto, facendo poco conto de gli altri, corse là doue egli era. Et poi ch'egli hebbe ueduto il corpo morto, & lungamente contemplato la forza, & la dispositione delle sue membra, nō disse alcuna parola superba, ne fece alcun segno d'allegrezza in uolto, come haurebbono fatto alcuni hauendo morto cosi indomito & terribil nimico; ma piu tosto marauigliatosi come se indegnamente egli fusse morto, gli tolse l'anello. Hauendo poi splēdidamente ornato il corpo suo, lo fece abbruciare. Et hauendo fatte riporre le sue ceneri in una urna d'argento, & postoui sopra una corona d'oro, le mandò al figliuolo. Lequali mentre ch'erano portate, i caualli Numidi si misero alla strada per rubare il uaso, & assalirono coloro che le portauano: & d'altra parte mentre ch'essi si difendeuano, attaccossi una zuffa, & l'ossa andarono sottosopra. Hauendo ciò inteso Annibale, dicesi; ch'egli hebbe a dire a coloro ch'eran quiui; ueramente che non si può far nulla contra il uoler di Dio;

Segni cattiui nel sacrificio di Marcello.

B

Sententia uerissima.

Imboscata da Carthaginesi sopra Marcello.

C

Marcello caduto & abbandonato.

XXX

Liuio 27. 28.

D

Annibale ammira Marcello morto.

Ossa di Marcello poste in un uaso, e mādate al figliuolo.

& puniti

& puniti che furono i Numidi, che non si curò altrimenti che quelle reliquie si raccogliessero, & fussero mandate al figliuolo; quasi che fusse uolontà di qualche Dio, che Marcello hauesse a morire in quel modo, & non douesse esser sotterrato. Cosi si troua scritto da Cornelio Nepote, & da Valerio Massimo. Ma Liuio, & Cesare Augusto dicono; che quel uaso fu portato al figliuolo, & honoratamente sepolto. Consacrò Marcello a gli Dei molte altre cose, oltra quelle che sono in Roma. Percioche in Catania Città di Sicilia u'è un ginnasio edificato da lui. E alcune statue & pitture, ch'egli leuò da Siracusa, sono poste in Samothracia a gli Dei, iquali si chiamano Cabiri. E a Lindo, nel tempio di Minerua, scriue Possidonio, che nella statua di Marcello sono scritti uersi di questo tenore; E

Versi scritti nella statua di Marcello.

,, Questo di Roma già Claudio Marcello F
,, Lucida stella, & nobilmente nato
,, Del sangue illustre de gli antichi padri,
,, E stato Consol sette uolte, spesso
,, Vinse in battaglia i suoi nimici alteri.

Questo è quel Marcello, che Virg. nel fine del sesto libro dell'En. piagne.

Percioche l'auttor di questo epigramma annouera la dignità di Proconsolo, ch'egli hebbe due uolte con cinque suoi Consolati. Il suo chiarissimo sangue arriua fino a Marcello, nipote di Cesare; ilquale fu figliuolo di Gaio Marcello, & d'Ottauia sorella di Cesare. Questo Gaio Marcello essendo Edile, poco dapoi ch'egli hebbe menata per moglie la figliuola di Cesare, si morì sposo. Doue in honore & memoria di lui, Ottauia sua madre edificò una Libreria, & Cesare intitolò un theatro a nome di Marcello.

PARAGONE DI MARCELLO. ET DI PELOPIDA.

Marcello piu crudele cõtra molte Città uinte da lui.

DI Quelle cose dunque, che si raccontano di Marcello & di Pelopida, queste mi son parute le piu notabili & piu degne di lode. Ma essendo eglino stati quasi eguali di natura, & di costumi, cioè l'uno & l'altro forte, ualoroso, terribile, dotato d'animo grãde, parmi che ci sia solamente questa differenza; che Marcello fu molto piu crudele contra molte città uinte da lui, ma Epaminonda & Pelopida quando furono uittoriosi mai non amazzarono niuno, ne misero in seruitù Città alcuna. Et dicesi; che i Thebani se costoro ui fussero stati presenti, non haurebbono usata tanta crudeltà gli Orchomenij. Ora circa alle facende grandi & marauigliose sono quelle cose, che Marcello fece contra i Francesi, quando H egli ributtò si gran numero di caualli & di fanti con si picciola banda di suoi caualli; laqual cosa non si truoua che mai fusse fatta da altro Capitano; & quando egli amazzò il Capitan de' nimici. Doue Pelopida uolendo fare il medesimo, fu morto dal Tiranno. Nondimeno quì si può molto paragonare la uittoria di Leuttri & di Tegira, che chiarissime furono & notabili. Ma delle cose honoratamente fatte per insidie & aguati, non u'è nulla in Marcello da potere far paragone, con quelle cose, che Pelopida fece ritornando nella patria,

& cacciando

A & cacciando i Tirãni fuor di Thebe: percioche quella pruoua, ch'egli fece allhora, tiene il vanto di tutte l'imprese, che furono mai fatte segretamente al buio, & con inganno. Era veramente Annibale graue & spauentoso nimico a' Romani tanto, quanto fussero i Lacedemonij a' Thebani: & nondimeno si uede, ch'essi cedettero a Pelopida, & circa Tegira, & circa Leutri. Doue Marcello, come dice Polibio, non uinse mai pur una uolta sola Annibale, il quale pare che rimanesse inuitto fino a Scipione. Noi crediamo a Liuio, a Cesare, e a Cornelio Nepote, & fra' Greci al Re Iuba, i quali dicono; ch' Annibale fu in qual luogo vinto, & messo in fuga da Marcello; ma nõ posso però credere, che in ciò fusse cosa di molta importanza, ma che in quelle battaglie fusse fatto qualche inganno ad Annibale. Ciò nondimeno non fu senza cagione, anzi meritamente auenne, & B fu cosa degna di marauiglia; che dopò tante fughe dell' essercito Romano, dopò tante sconfitte di Capitani, & la confusione di tutto l'Imperio, che i Romani hauessero ardimento d'aspettar l'incontro d'Annibale. Percioche non vi era altri che Marcello, il quale dopò lungo spauento & paura mettesse vn'altra volta animo a' soldati, & gli inanimasse contra il nimico; & che solleuando & confirmando i suoi insegnasse non solo à sperare, ma metterlo anchora in dubio, & attribuirsi la vittoria. Et essendo dianzi tãto auezzi i Romani alle sconfitte loro, che quãdo essi fuggiuano Annibale, pareua loro di fare assaissimo, se lo poteuano fuggire; fece egli in modo, che il soldato si reputaua a vergogna, saluarsi fuggendo, che non voleua piu cedere al nemico, & egli si doleua solamente hauer vinto. Perche dunque Pelopida Capitano mai non fu vinto in alcuna C battaglia, & Marcello piu spesso che alcuno altro del suo tempo venendo alle mani col nimico fu vincitore, parrà forse Marcello in quanto ch'e' non potè esser vinto, di potere essere aguagliato, per la moltitudine delle sue vittorie, con Pelopida, il quale era difficile a esser vinto. Che diremo noi; che Marcello prese Siracusa, & Pelopida sforzandosi di pigliare Sparta non n'hebbe honore? Et certo molto maggior cosa è racquistare la Sicilia, muouer guerra a Sparta, & essere stato il primo di tutti gli huomini del mõdo, che con l'essercito armato passasse il fiume Eurota; saluo se forse alcuno non volesse dire; che questo fusse piu tosto atto d'Epaminonda, che di Pelopida, si come anchora quel di Leutri. Et che la gloria di Marcello non hauesse niun compagno: percioche egli solo pigliò Siracusa, & senza compagno anchora ruppe i Francesi; & contra Annibale nõ D solamente non hauendo niuno che gli desse aiuto, ma anchora ogniuno che lo sconfortaua, opponendosi, & rinouando la forma della guerra, fu il primo di tutti che fusse capo, & auttòre a' Romani di pigliare in questa impresa animo, e ardire. Ma io non lodo già la morte dell' vno ne dell'altro, anzi dolgomi fuor di modo di caso tanto indegno; & marauigliomi come in tante battaglie, quante difficilmente altrui potrebbe annouerare, Annibale non fusse pur mai ferito. Marauigliomi anchora di Crisante, il quale, si come scriue Senofonte nella disciplina di Cirò, hauendo già alzata la sicure per ferire il nimico, richiamato dal suon della tromba, subito lasciò stare il nimico, & tutto riposato & quieto se ne tornò a dietro. Ma nondimeno Pe-

Annibale spauentoso nimico.

Pelopida mai non essere stato uinto.

lopida merita scusa, percioche il caldo suscitato nella battaglia, & la colera che lo mose a liberarsi honoratamente di pericolo, lo fanno scusato. Ottima cosa è certo, che il Capitan che vince, rimanga viuo dopo la sua vittoria; & quando egli pur muoia, come dice Euripide, che la uita finisca con la virtù: percioche a questo modo non pare ch'egli habbia patito, ma che morendo habbia fatta alcuna cosa. E oltra la colera, questo anchora scusa Pelopida, ch'egli conobbe il fin della guerra esser posto in questo, se il Tiranno moriua; onde ragioneuolmente fu spinto a tentare di metterlo in effetto: perche è cosa difficile per altro a rifiutare si bella occasione di vincere, quando ella è posta innanzi altrui. Ma Marcello, non essendo spinto da alcuna gran necessità, ne da furore, il quale spesse volte muoue la ragion di luogo; ma poco consideratamente entrando nel pericolo, non morì come si conueniua a Capitan generale, ma a guisa di stracorritore & di minimo soldato; lasciando in preda à soldati Spagnuoli & a' Numidi (i quali metteuano la vita in seruigio di Carthagine per vna paga) cinque Consolati, tre trionfi, & le spoglie e i Trofei, ch'egli haueua tolti a tanti Re: di maniera ch'egli no istessi s'inuidiauano cosi honorata impresa, cioè che vn valorosissimo gentilhuomo Romano, grande per auttorità, illustrissimo per gloria, fusse morto fra gli straccorridori Fregellani. Ora bisogna che noi ci pensiamo di non hauer tolto a biasmare huomini cosi grandi, ma di riprendere la indignatione & la libertà di queste cose, & loro & la fortezza loro, nellaqual sola consumano l'altre virtù; che cosi gettarono via l'anima, & la vita loro, quasi che morißero à lor soli, nõ alla patria, a gli amici, & compagni. Pelopida dopò la morte sua fu sepolto da' compagni, per liquali egli era morto; & Marcello da' nimici, che l'haueuano amazzato. Dellequali si come l'vna è veramente cosa desiderabile & beata: cosi aßai migliore & maggiore cosa è far, che la virtù nostra anchorche contraria loro, dia marauiglia a'nimici, che hauere chi ci renda gratie della beniuolenza. percioche quiui è l'honor solo, che si possa lodare, & quì l'vtilità & l'vso è molto piu amato, che la virtù istessa.

IL FINE DELLA VITA DI MARCELLO.

A SOMMARIO
DELLA VITA DI ANNIBALE.

ANNIBALE fu figliuol d'Halmicare, detto per sopranome
Barcha, nato di sangue illustre. Militò tre anni in Hispagna
sotto Hasdrubale suo cognato, & dopò la morte di lui fu creato
Capitan generale da tutti i soldati, & confermato dal Senato di
Carthagine, essendo in età d'anni XXVI. Et subito disegnò di
romper guerra a' Romani, mosso dall'odio naturale, ch'egli haueua contra
di loro, & dal giuramento ancora ch'egli haueua fatto, essendo fanciullo di
B noue anni, per commission del padre. Cominciò dunque da Sagonto, & ha-
uendolo assediato parecchi mesi, l'hebbe finalmente per forza. Doue i Ro-
mani si dolsero di lui co' Carthaginesi: ma non operando nulla, gli denun-
tiarono la guerra. Perche Annibale hauendo ordinati presidij in Africa e in
Hispagna, s'inuiò con un grosso essercito per la Francia, & con gran difficul-
tà passato l'Alpi, giunse in Italia. Ruppe sul Tesino P. Cornelio Scipione, &
similmente a Trebbia T. Sempronio Longo. Passando poi l'Apennino calò
nel pian di Toscana, doue per li disagi perdè l'uno de gli occhi suoi, & gran
numero d'huomini & di bestie. Giunse sul lago Thrasimeno, & diede un'al-
tra grandissima rotta a' Romani, doue Flaminio Consolo fu uinto, & morto.
Hebbe poi contra Q. Fabio Massimo Dittatore, ilquale di continuo l'andò
frattenendo & temporeggiando, senza venir seco a battaglia. Vsò lo strata-
gema de' buoi, per vscir dalle mani di Fabio Massimo; & vennegli fatto. Col-
C se ad inganno M. Minutio; & se non fusse stato Fabio Massimo, che lo soccor-
se, haurebbe sconfitto l'essercito Romano. Vinse vn'altra volta i Romani a
Canne, essendo Consoli L. Paolo Emilio, & G. Terentio Varrone: & pose Ro-
ma in grandissimo pericolo. Conquistò appresso con pochissima fatica tutta
Campagna, & Capoua principal Città d'essa: doue delitiosamente viuendo,
allentò gran parte della sua fierezza. Tolse Taranto a' Romani. Et venne
tanto appresso a Roma, che la vide, & contemplò tutta. Combattè piu uol-
te con Marcello, & finalmente vccise lui, & Crispino amendue Consoli. Fu-
rono poi creati Consoli M. Liuio, & Claudio Nerone, l'uno de' quali, cioè
Claudio, ruppe e uccise Asdrubale suo fratello sul Metauro. Ne perciò po-
tendo i Romani leuare Annibale d'Italia, mandarono P. Cornelio Scipione
in Africa, doue i Carthaginesi furono sforzati richiamare Annibale a difesa
D della patria. Fu a parlamento con Scipione, & richiedendogli la pace, non
l'hebbe altrimenti: doue fu costretto venire a battaglia, & rimase rotto. Et
venuto in disgratia a' suoi Cittadini, passò al Re Antioco: & quiui lo consi-
gliò, che s'accordasse co' Romani. Et finalmente essendo ricouerato al Re
Prusia, gli fu chiesto da' Romani: perche non uolendo andar lor nelle ma-
ni, s'auuelenò da se stesso, l'anno settantesimo della sua uita.

E

LA VITA DI ANNIBALE.

F

Annibale figliuolo d'Amilcare Carthaginese valorosissimo Capitano, anchora che crudele, & auaro, trauagliò molto i Romani. Di 20. anni prese Sagunto Città amica de Romani, con 150. mila fanti, & 20. mila caualli. Giunto in Italia ruppe Tito Sempronio, & Flaminio. Diede a Romani diuerse rotte, ma le piu notabili furono l'una a Treb a, l'altra sul lago Thrasimeno, la terza a Canne. Andò sotto Roma, & potendola prendere, se ne tornò a Capoua. Alla fine vinto da Marcello, & poi da P. Scipione, si fuggì a Prusia, della cui fede hauendo egli sospetto, preso il ueleno si morì uolontariamente.

A

ANNIBALE

Capitano Carthaginese non si puo comparare a nessuno altro nell'arte della militia d'astutia, & d'inganni, de quali egli si seruiua nelle sue cose. Fu ne gli anni del mondo 3774. e innanzi alla uenuta di Christo 180. Parla di costui Eutropio nel lib. 3. Floro nel lib. 2. Polibio nel lib. 2. & 3. Tito Liuio nel lib. 1. Deca. 3. Santo Agostino nel lib. della città di Dio lib. 3. cap. 20. Si nota che questa uita con quell'altra che seguita di P. Scipione non è di Plutarco, ma di Donato Acciaiuolo Fiorentino, che le scrisse a imitatione di Plutarco in lingua Latina.

B

SE NOI uorremo considerare la prima guerra, che fu tra i Romani & i Carthaginesi, ritroueremo molti Capitani, iquali hauendosi acquistata gloria per le cose fatte da loro, hanno lasciato chiarissima fama a' lor discendenti. Ma fra i Capitani Carthaginesi non u'è niuno, che sia piu lodato da gli scrittori Greci & Latini, quãto Amilcare padre d'Annibale, detto per sopranome Barcha, huomo senza dubio eccellente, & quanto allhora si poteua essere peritissimo nell'arte della guerra. Costui piu lungamente assai che non sarebbe stato creduto sostenne l'Imperio de' Romani in Sicilia, iquali haueano fatti danni infiniti alla sua Republica. Poi nella guerra d'Africa, essendosi i soldati mercenarij ammutinati, & hauendo posto lo stato (Amilcare padre d'Anniba le.)

C

de' Carthaginesi in pericolo estremo, egli si ualorosamente spense quel fuoco, che per openion commune fu creduto, che la patria si saluasse allhora per opera d'uno Amilcare solo. Essendo poi mandato Capitan generale in Hispagna, quando si dice; ch'egli menò seco Annibale fanciullo; poi ch'egli hebbe fatte quiui molte cose degne di memoria, finalmente dopo noue anni ch'egli era uenuto in quella prouincia, morì ualorosamente combattendo contra i Vethoni. Dopo la morte d'Amilcare Hasdrubale genero suo, il quale da' Carthaginesi col fauore della fattion Barchina era stato messo al gouerno dell'essercito, fu Capitan generale d'intorno a otto anni. Costui poco tempo dopo la morte del padre, & contra il uolere ancora de' capi dell'altra fattione, chiamò Annibale in Hispagna; accioche si com'egli innanzi fanciullo uiuendo Amilcare, hauea co- (Morte di Amilcare. Asdrubale.) (Annibale giouanetto chiamato d'Amilcare in Hispagna.)

D

minciato ammaestrarsi nell'arte della guerra, così anco allhora in quella età piu gagliarda si auezzasse a' pericoli, alle fatiche, & a tutti gli uffici, ch'appartengono a buon guerriero. Et benche da principio la memoria del padre molto gli hauesse giouato ad acquistargli fauore nell essercito; nondimeno poco dapoi con l'industria, & con l'ingegno suo operò in modo; che i soldati uecchi posta da parte l'affettione, c'haueano a gli altri Capitani, si proposero nell'animo loro di uolersi eleggere Annibale per Capitano. Percioche tutte quelle cose, che pareuano richiedersi a chi hauesse a essere gran Capitano, erano copiosamente in Annibale: perche egli hauea consiglio pronto a imprese honorate: e oltra il consiglio non gli mancaua nè industria, nè ardire. Niun pericolo, niuno disa- (Lode di Annibale.)

gio della persona, iquali sogliono ritardar gli altri, & rimouergli da far cose degne di lode, spauentaua questo huomo d'animo inuitto. Era uigilante, presto, & breuemente faceua tutte quelle cose, che paiono degne o di ualoroso soldato, o d'honorato Capitano. Con questi uirtuosi modi militò tre anni Annibale sotto Hasdrubale. Nelqual tempo s'acquistò in tal modo il fauor di tutto l'essercito, che subito dopo la morte d'Asdrubale, con gran sentimento de' soldati, fu eletto Capitan generale. Ilqual grado col fauore della fattion Barchina gli fu senza contrasto alcuno confermato dal popol Carthaginese. Io trouo, che Annibale hauea uentisei anni, quando egli fu creato Capitano dell'essercito. Perciochè egli hauea noue anni, quando il padre lo menò in Hispagna; & da quel tempo fino alla morte d'Hasdrubale, si come scriue Polibio, si contano dicisette anni. Ma quel giorno, che Annibale prese il gouerno dell'essercito, & di tutta la Republica, non stette molto, ch'egli pensò di muouer guerra al popolo Romano, il qual pensiero già molto prima hauea fatto nell'animo suo. Perciochè prima egli hauea concetto sdegno contra i Romani, per la Sicilia & la Sardigna perduta, nella qual cosa hauea compagni quasi tutti i Carthaginesi. Aggiugneuasi poi a questo sdegno l'odio priuato, & quasi hereditario datogli da suo padre Amilcare, il quale fra tutti gli altri Capitani Carthaginesi era stato il maggior nimico de' Romani. Trouasi scritto ancora, che Amilcare sacrificando in quel tempo che s'apparechiaua di passare in Hispagna, costrinse Annibale, il quale era allora molto fanciullo a giurare, che come prima e' potesse, sarebbe nimico del popolo Romano. La cui memoria & acerba ricordanza, quasi imagine dell'odio paterno, era sempre innanzi a gli occhi dal giouane, & ogni hora gli metteua in animo di far cose, lequali fussero a ruina dell'Imperio Romano. Et oltra di questo, la fattion Barchina non rifinaua mai di stimolarlo, che con l'armi & con l'Imperio s'acquistasse grandissimo stato. Per queste cagioni adunque cosi publiche, come priuate, essendo spinto Annibale a pigliar guerra contra i Romani, il giouane feroce prese occasione di far nouità in questo modo. Erano in quel tempo in Hispagna i Sagontini posti quasi in mezo fra confini de' Romani, & de' Carthaginesi, & per conuentione lasciati in libertà, costoro poi s'erano in tutto accostati a' Romani, & fatta lega con essoloro erano riputati fedelissimi amici dell'Imperio Romano. Per laqual cosa Annibale deliberò nell'animo suo, poi ch'egli non uedeua cosa alcuna piu a proposito per instigar l'ira de' Romani, & solleuar l'incendio, ch'egli sommamente desideraua, di uolere in ogni modo muouer guerra a' Sagontini. Ma prima ch'egli assaltasse alla scoperta i compagni del popolo Romano, si risolse di menar l'essercito contra gli Olcadi, & contra gli altri popoli di là dall'Ibero, & soggiogati ch'egli hauesse questi, ritrouare alcuna cagione di nuocere a Sagonto, per laquale si potesse credere, che non per suo ualere, ma per colpa loro fusse nata quella guerra. Hauendo egli dunque prima soggiogati gli Olcadi, assalì poi i Vaccei; diede il guasto al paese; espugnò molte terre, & prese Hermandica, e Arbocola città ricchissime. Et già s'era egli insignorito quasi di tutto 'l paese, quando molti fuorusciti da Hermandica ristringendosi insieme, congiurarono contra Annibale;

Annibale di uentisei anni creato Capitano dell'essercito.

Annibale fanciullo giurò di douere esser nimico de' Romani.

Occasione presa d'Annibale per mouer guerra a' Romani.

Olcadi.

Vaccei.

Hermandica & Arbocola città grandissime.

E F G H

rauna-

A raunarono insieme numero grande, presero in compagnia i fuorusciti de gli Olcadi; & poi persuasero a' Carpentani, iquali erano lor vicini; che di commun consiglio assaltassero Annibale nel suo ritorno, che non s'aspettaua punto tal cosa. Perche i popoli facilmente accordandosi in questo parere, si come quegli, ch'erano desiderosi di far guerra, & oltra ciò, prouocati da nuoue ingiurie, presero l'armi, & hauendo messo insieme numero grande (perciocch'essi erano piu di cento mila persone) assaltarono Annibale, che ritornaua da' popoli Vaccei appresso il fiume Tago. Alla veduta loro si fermarono tutte l'insegne de' Carthaginesi, & gran paura & spauento fu per tutto l'essercito. Et non c'è dubbio alcuno, che i Carthaginesi quel giorno erano per hauere una grã rotta, se essendo eglino assaliti all'improuiso, & carichi di gran preda, fussero uenuti

B alle mani con quelle ferocissime nationi. Ma l'accorto Capitano Annibale cõsiderando queste cose, deliberò di non fare altrimenti giornata, & quiui alloggiò. La notte che uenne poi, con grandissimo silentio passato il fiume, lasciò senza alcuna guardia quel luogo, oue i nimici facilmẽte poteuano passare; parte per finger paura, parte per dare occasione a' Barbari di uallicare il fiume. Ne fu una punto l'openione, e il consiglio suo appresso di questo huomo in ingannare il nimico, ilquale huomo senza dubbio alcuno uinse d'astutia tutti i Capitani dell'età sua. Percioche i Barbari naturalmente feroci, & troppo confidandosi nel gran numero loro, mentre che si credeuano, che i Carthaginesi fussero spauentati, con gran furia entrarono nel fiume. Iquali essendo tutti disordinati & confusi, prima che hauessero passato il fiume affatto, furono assaltati da' Carthaginesi, prima con la caualleria, & poi con tutto l'essercito; & rimanen-

C douimorto numero grande di loro, gli altri furono messi in fuga. Dopo questa vittoria tutti i popoli di là dall'Ibero s'arresero, saluo i Sagontini: iquali come si uedessero Annibale sopra alla gola, nondimeno confidandosi nella legã del popolo Romano, pensarono di uolersi difendere. Subito dunque & con grandissima prestezza mandarono Ambasciatori a Roma, a fare intendere al Senato; in quanto pericolo essi si trouarono, e a domandargli soccorso contra quel potentissimo nimico; il quale senza alcun dubbio s'apparecchiaua già per usar la forza. A pena gli Ambasciatori de' Sagontini s'erano partiti di Spagna per andare a Roma, che Annibale apertamente, & con tutto l'essercito andò ad assediare, & combatter Sagonto. Laqual cosa come fu intesa in Roma, & ragionatosi in consiglio dell'ingiuria ch'era fatta agli amici, i Senatori piaceuol-

D mente ordinarono, che P. Valerio Flacco, & Q. Fabio Pansilo andassero Ambasciatori ad Annibale, a fargli intendere, che si leuasse da Sagonto: & s'egli non ubidiua, fu ordinato loro, che andassero a Carthagine, a domandare, che gli fusse dato nelle mani Annibale, per la lega ch'egli haueua rotta. Scriue Polibio; che questi Ambasciatori parlarono ad Annibale, & c'hebbero da lui uana risposta: Liuio dice il contrario; ch'essi non furono uditi, ne lasciati entrare in cãpo. Amendue nondimeno s'accordano in questo; ch'essi subito andarono in Hispagna, poi passarono in Africa, & giunsero a Carthagine; et quiui hauẽdo fatta l'ambasciata del Senato, hebbero tãto cõtraria la fattio Barchina; che sprez-

Annibale astutissimo piu che altro Capitano fosse giamai.

Annibale uince i Carpentani.

Sagontini mandati Ambasciatori a Roma.

Annibale assedia Sagonto

P. Valerio Flacco, e Q. Fabio Pansilo Ambasciatori ad Annibale.

zati & scherniti senza hauer fatto nulla se ne tornarono à Roma. Erano nel Senato de' Cartaginesi dui fattioni in tutto, l'vna delle quali hauendo gia hauuto principio da Hamilcare chiamato per sopranome Barcha, era come per heredità venuta nel figliuolo Annibale; & era poi venuta in tanta grandezza, che in ogni deliberatione & ciuile & de guerra rimaneua sempre al disopra. L'altra haueua per capo Hannone, homo graue, & di gran riputatione in quella Republica, ma nondimeno molto maggiore in pace, che in guerra. Costui in quel tempo, che gli Ambasciadori de' Romani vénero à Carthagine a lamentarsi delle ingiurie, ch' erano fatte a gli amici loro, dicesi, ch' egli fu solo, il quale quasi cōtra l'openione di tutto il Senato, consigliò che si douesse mantenere l accordo col popolo Roma. & egli auuertì, che si guardassero da quella guerra, laquale era per douer esser l'vltima ruina della sua patria. Onde se i Cartaginesi hauessero voluto guardare non tanto l'animo d Hannone, quanto il suo consiglio, & hauessero piu tosto voluto vdire lo auttore della pace, che della guerra; miglior Fortuna & essi & la Republica loro haurebbero hauuta. Ma eglino seguendo il furore & la voglia d'vn giouane, furono ragione di tāte sciagure, quante poi vennero sopra di loro. Per laqual cosa gli huomini saui, e ottimi gouernatori delle Republiche, debbono risguardare piu tosto la fine, che'l principio nelle cose del mondo, & prouare ogni consiglio, prima che vengano all' armi, e a far guerra. Ora i Sagontini in quel tempo che furono assediati da Annibale, ueggendo che contra ogni ragione & giustitia era lor mossa guerra, con animi ostinati sostennero l'assedio molti mesi. Et finalmente vincendo Annibale de moltitudine d'huomini, perciochè si dice; ch'egli haueua in arme da cento cinquanta mila persone, essendo già per la maggior parte ruinate le mura loro, vollero piu tosto aspettare la ruina della Città, che venire alle mani del crudelissimo nimico loro. Dicono alcuni, che Sagonto fu preso dopò gli otto mesi che vi s'era posto l'assedio, co' quali non pare che Liuio s'accordi, ne perciò mette altro tempo certo dell' assedio. Ora la presa di questa ricchissima Città, fu in molte cose di grande aiuto a' disegni d' Annibale. Percioche con l'essempio della ruina di Sagonto, egli ritenne in fede alcune Città, lequali essendo già lor venuto à noia l Imperio di Carthagine, erano per ribellarsi; confermo gli animi de' soldati, & arricchì l'essercito d'vn grandissimo bottino. Mandò a Carthagine doni di grandissima valuta delle spoglie de' Sagontini, co' quali doni s' obligo i Cittadini principali, & gli fece molto piu pronti alla guerra auuenire: laquale egli haueua in animo di fare col popolo Romano, non in Hispagna, come molti credeuano, ma in Italia. In questo mezo essendo ritornati gli Ambasciadori de Romani di Carthagine a Roma, & le vane risposte, ch'essi quiui haueuano hauute, raccontando & quasi in quel medesimo tempo essendo venuta la nuoua della roina di Sagonto; tardi finalmente cominciò il popol Romano a pentirsi, di non hauer soccorso alla Città amica, laquale mentre che staua per cadere, gli s' era racōmandata nell'estremo pericolo. Et così la plebe e i Senatori mossi da incredibil misericordia, & parte accesi di sdegno, commandarono a' Consoli, che doueßero elegger le prouincie. Toccò dūque a P. Cornelio la Spagna, e a T. Sempronio l'Africa

Fattioni nel Senato Carthaginese.

Hannone cōforta Carthaginesi à conseruar l'accordo fatto con Romani.

Che gli huomini prudenti debbono prouare ogni consiglio prima che venire alla guerra

Soldati d'Annibale quanti fussero.

Sagonto preso e quando.

Delle spoglie de doni Sagōtini mandati ad Annibale Carthagine.

A ca (perciochè costoro erano Consoli all'hora) insieme con la Sicilia, Mandarono poi Ambasciadori à Carthagine i primi huomini della Città, iquali nel Senato de' Carthaginesi dopò la lunga disputa, di conuentioni rotte, hauendo eglino sparsi i semi della futura cōtesa quasi alla presenza d'ogn'vno, & con grā brauura offerta la guerra, i Carthaginesi anch'eglino non con minore animo l'accettarono, ma però con cattiuo consiglio; come poi si vide col successo c'hebbe la cosa. Ora Annibale hauendo inteso quanto s'era trattato nel Senato de' Carthaginesi, parendogli già esser tempo, come fin da principio egli hauea deliberato, di passare in Italia, cō grā diligenza si diede à prouedere le cose, che gli facean bisogno, apparecchiò vna armata; chiamò aiuto dalle Città, nelle quali piu si fidaua, e ordinò che tutte le genti si douessero ritrouare a Carthagine nuoua. Dopò

Consoli eletti da' Romani per mouer guerra a' Carthaginesi.

Prouedimenti di Annibale prima, che passasse in Italia.

B questo essendo ito à Gade, per la prima cosa fece disegno di fornire con ottime guardie l'Africa, & la Spagna; acciochè mentre egli se n'andaua in Italia, elle non rimanessero uote d'ogni presidio in preda a' Romani. Mandò dunque prima in Africa mille dugento caualli, & tredici mila fanti Spagnuoli. Cauò poi da diuerse Città dell'Africa quattro mila fanti, & gli mise alla guardia di Carthagine; iquali in vn medesimo tempo gli erano & statichi, & soldati. Lasciò Hasdrubale suo fratello in guardia della Spagna, & gli diede vna armata di cinquanta naui, & da due mila caualli, & circa a dodici mila fanti. Et con q̄sti presidij fornì l'vna & l'altra prouincia, non perch' egli pensasse, che douesse bastare contra, le forze de' Romani, se il peso della guerra s' hauesse hauuto a sostenere, o in Hispagna, o in Africa; ma perche ciò gli parue à bastanza a te-

Hasdrubale fratello d'Annibale.

Grādezza de' Carthaginesi.

C nere il nimico fuor de' suoi confini, mentre ch'egli menando l'essercito per terra l'hauesse condotto in Italia. Oltra di ciò sapeua, che'l popolo Carthaginese, per la grandezza dell'Imperio suo, facilmente poteua, quando egli hauesse voluto, far nuouo essercito, & non solamente rifar l'essercito a casa, quando fusse stato bisogno, ma anchora mandargli soccorso in Italia. Perciochè, dapoi ch'essi s'haueuano leuato dalle spalle la graue & pericolosa guerra nata lor cōtra per lo sdegno de' soldati mercenari, prima sotto Hamilcare, poi sotto Hasdrubale, e vltimamēte sotto la guida d'Annibale cōtinuamēte vincitori, haueano talmēte accresciuto l'Imperio Carthaginese; se in quel tēpo che Annibale venne in Italia, la loro possanza era molto, & molto aggrandita. Perciochè essi possedeuano tutta la parte dell'Africa, laquale è bagnata dal nostro Mare, cioè da gli al-

Carthaginesi, quanto possedeuano.

D tari de' Fileni, che son poco lontani dalla gran Sirte fino alle colonne d'Hercole. Laqual loghezza è da dugēo cinquāta miglia. Et hauēdo passato quel picciolo stretto Mare, ch'è tra l'Africa & l'Europa, s'erano insignoriti quasi di tutta la Spagna, fino al monte Pireneo. ilquale parte quella prouincia dalla Frācia. Ordinate queste cose in Hispagna e in Africa, Annibale se ne ritornò à Carthagine nuoua, doue già l'essercito era in pūto. Per laqual cosa non gli parēdo piu di douere aspettare altro, chiamato i Soldati à parlamēto fece loro vna oratione, cōfortādoli cō molte belle parole; & mettēdo loro innāzi sperāza di grādissime cose, predicò à quegli la fertilità d'Italia, & riccordò l'amicitia ch'egli haueua co' Frācesi. Et finalmente gli confortò; che con buon animo si metessero in

viag-

viaggio. L'altro giorno partendosi da Carthagine, s'auuiò lungo la marina verso il fiume Ibero. Scriuono alcuni, che la notte che venne, dormendo Annibale gli apparue in sogno un bellissimo giouane, il quale lo confortaua ch'egli andasse seco, che'l haurebbe condotto in Italia; & poi gli apparue vn Serpente con grande strepito di mirabil grandezza: & volendo egli sapere, che ciò significasse, gli parue sentir dire; ch'egli era la ruina d'Italia. Ne sarebbe stato marauiglia, se i pensieri fissi, & le imaginationi continue, ch'egli faceua ueggbiando, & sempre pensando alla guerra d'Italia, gli hauessero causato alcune uisioni la notte, a similitudine hora di vittoria, hora d'uccisione & d'incendij, & d'altre sciagure, che porta seco la guerra. Percioche talhora auuiene, come dice l'Oratore; che i pensieri & ragionamenti nostri partoriscono alcuna cosa in sogno, quale scriue Ennio d'Homero, di cui spesse uolte ueggbiando soleua pensare, & parlare. Annibale hauendo passati i monti Pirenei, & con molti doni acquistatisi gli animi de' Francesi, giunse al Rhodano in pochi giorni. Il qual fiume nascendo poco lontano dalle fonti dell'Istro & del Rheno, doppo ch'egli hà corsi quasi cento miglia, entra nel lago Lemano: & quindi uscendo, & uoltandosi uerso Ponente, parte la Francia, & accresciuto molto dall'Arari & da altri fiumi, finalmente tra i popoli Volchi & Cauari entra con piu bocche in Mare. La natione de' Volchi habitaua in quel tempo circa all'una & l'altra riua del Rhodano, & era abondantissima d'huomini, & ricchissima fra gli altri popoli Francesi. Costoro tosto che uidero uenire Annibale, si fermarono su la riua del fiume, per non lasciar passare i Carthaginesi. Percioche anchor ch'Annibale s'hauesse fatti amici gli altri Francesi, questi non haueua però potuto ne pigliar con doni, ne costrignere per paura, che volessero prouare piu tosto l'amicitia, che la forza de' Carthaginesi. Perche risoluendosi a uolere usar gli inganni con simil nimico, commandò ad Hannone figliuol di Bomilcare, che secretamente passasse il Rhodano, & con parte dell'essercito assaltasse all'improuiso i Francesi. Costui, si come gli era stato commandato, andando un pezzo innanzi, passò il Fiume, doue gli parue piu commodo, & dato una uolta con le sue genti, giunse a gli alloggiamenti de' nimici, prima ch'egli fusse ueduto, ne conosciuto da loro quel che facesse. I Francesi udendosi il romore alle spalle, & nõ hauendo tempo ne di consigliarsi, ne di pigliar l'armi, & già essendoli Annibale alla fronte, con molte barchette che haueuano apparecchiate a passare, subito uscirono de gli alloggiamenti, & quanto poterono correre precipitosamente si diedero a fuggire. Così adunque hauendo cacciati i nimici dall'altra riua, il resto dell'essercito Carthaginese passò il fiume a saluamento. In questo mezo ueniuano molti messi della uenuta d'Annibale a P. Cornelio Scipione, il quale poco dianzi era uenuto a Marsilia. Doue il Consolo per chiarirsene meglio, mandò una banda di ualentissimi caualli a riconoscere i nimici, e intendere i disegni loro. I quali, com'era loro imposto, prestamente andando, s'incontrarono in cinquecento caualli Numidi, ch'erano stati mandati anch'essi da Annibale a riconoscere il campo de' Romani. Perche subito senza metterui tempo in mezo furono alle mani. Fu combattuto ualorosamente dall'una & l'altra parte Finalmente essendo superiori i Romani, hauendo

Sogno di Annibale.

Sentenza di Marco Tullio intorno alla cagion de' sogni.

Camino di Annibale uerso la Italia.

Rhodano fiume.

Volchi.

Stratagema di Annibale.

P. Cornelio Scipione.

Battaglia tra Romani e carthaginesi.

A do perduti molti de' loro, & morti assai piu de' nimici, posero gli altri in fuga. Doppo questo Annibale essendo ragguagliato, in che luogo si trouaua l'essercito Romano, cominciò a discorrere fra se medesimo; s'egli era meglio continuare il uiaggio preso per Italia, o pur menar l'essercito contra il Consolo presente, et far pruoua di tutto il successo dell'impresa. Perche occorrendogli molte ragioni per l'una & l'altra parte, essendo egli molto sospeso dentro dell'animo suo, fu da gli Ambasciadori de' Boij tirato a questa parte, che poste tutte l'altre cose da canto se ne douesse uenire in Italia. Perciochè già i Boij innanzi che Annibale passasse i monti Pirenei, hauendo presi per inganno gli Ambasciadori de' Romani, & data una gran rotta a Manlio Pretore, praticati gl'Insubri, ch'anch'eglino uolessero ribellarsi, s'erano dati a' Carthaginesi; essendosi principalmente sdegnati per questa cagione, perche i Romani poco dianzi haueuano mandate colonie a Piacenza, e a Cremona. Annibale adunque persuaso da' consigli di costoro, leuò il campo, & caminando contra il fiume su per la riua del Rhodano, in pochi giorni giunse al luogo, che i Francesi chiamano l'Isola; laquale è fatta dal Rhodano, & dall'Arari fiumi, che da diuersi monti scendendo quiui corrono insieme. Iui è hora Lione nobilissima città della Francia, laquale lungo tempo dapoi trouiamo, che fu edificata da Planco Munatio. Quindi partendo Annibale entrò nel paese de gli Allobrogi, & leuate le discordie di due fratelli, iquali combatteuano insieme del Regno, per lo paese de' Castini, & de' Voconij uenne al fiume della Druenza. Questo fiume nasce dall'Alpi, & correndo molto forte entra nel Rhodano; & perch'egli muta il fondo in molti luoghi, difficilmente si può passare a piedi. Nondimeno hauendo egli passato quel fiume, menando l'essercito, quanto gli fu possibile, per luoghi aperti giunse all'Alpi. Ma nel passar l'Alpi dicesi; che Annibal ui patì tali & tanti disagi, ch'alcuni scrittori, iquali erano al tempo di quella guerra, dicono d'hauer udito da Annibale istesso; che nel passar dell'Alpi egli perdè piu di trenta mila huomini, & grandissimo numero di bestie. Percioche non solamente egli hebbe a combattere molte volte con gli huomini di quei monti, ma hebbe anchora tanto che fare contra lo stretto, e i passi di quelle asprissime uie, che fu sforzato aprirsi la strada in alcuni luoghi per sassi grandissimi col fuoco, & con l'aceto. Passate dunque d'Alpi in quindici giorni discese nel piano di Turino. Però a me pare piu uerisimile, che Annibale passasse per il monte, che uolgarmente si chiama Geneura, ilquale da un lato hà la Druenza, et dall'altro la uia, che uà a Turino. Poi che egli fu giunto in Italia, quanta gente hauesse seco Annibale, percioche uarie sono in questo l'openioni de gli scrittori, è difficil molto affermare alcuna cosa per vera. Perche alcuni scriuono; ch'egli haueua seco cento mila fanti & ventimila caualli: altri uenti mila fanti, & sei mila caualli d'Africani & di Spagnuoli; & alcuni altri dicono; ch'egli hauea seco insieme co' Francesi & Liguri, ottanta mila fanti, & dieci mila caualli. Ma a me pare da credere, ch'egli non hauesse seco cosi gran numero di gente, come affermano i primi, poi ch'egli hauea caminato tanto uiaggio, & riceuuto tanti danni; ne cosi picciolo anchora, come uogliono i secondi, quando ci vengono a mente le grandissime cose, ch'egli fece poi. Ma quegli che seguono la uia di mezo, par

Boij.

Luogo detto Isola.

Lione città di Francia.

Allobrogi.

Alpi e difficultà d'Annibale nel passarle.

Monte Geneura.

Quante genti si trouaua Annibale, quando passò in Italia.

par che dicano cose piu uerisimili, perciochе di ottanta mila fanti, & di dieci mila caualli, ch'egli mosse di Spagna, gran parte ne menò in Italia: & è cosa certa anchora, che gran moltitudine di Liguri, & di Francesi s'accompagnò con esso lui, iquali popoli in quel tempo portauano odio à Romani, quanto si facessero i Carthaginesi. Ora essendo partito Annibale da Taurino, & uenuto nel paese de gl'Insubri, fecesigli incontra P. Cornelio Scipione, ilquale essendo con gran prestezza ritornato da Marsilia in Italia, passato il Pò, e'l Tesino, s'accampò poco lontano dal nimico: & essendo stati poco discosti, amendue questi Capitani andando per riconoscere l'uno il campo dell'altro, attaccarono una battaglia fra la caualleria, nella qual battaglia fu combattuto un pezzo senza alcun uantaggio. Alla fine i Romani, essendo ferito il Consolo, & ueggendosi a poco a poco mettere in mezo da' caualli Numidi, furono sforzati ritirarsi. Ritrahendosi dunque pian piano, & difendēdo il Consolo, si ricouerarono a gli alloggiamenti. Scriuono alcuni, che Africano figliuolo saluò allhora la uita al padre, essendo egli anchora giouanetto. Laqual lode anchor che grandissima sia in cosi fresca & tenera età, non par però lontana dal uero, ne dalle cose honorate, ch'egli fe. e poi. Hauendo Scipione prouato in questa battaglia, quanto il nimico gli era superiore nella caualleria, deliberò d'andare in parte, doue le fanterie potessero piu sicuramente fermarsi, & combattere con piu uantaggio. La notte seguente dunque piu chetamente che potè, passando il Pò con tutto l'essercito, andò su quel di Piacenza. Et quiui poco dapoi giunse anchora T. Sempronio Lungo, chiamato di Sicilia per lettere del Senato, acciochе amendue i Consoli con commune Imperio, & consiglio gouernassero l'impresa. Annibale doppo la battaglia fatta tra la caualleria, seguendo Scipione con tutto l'essercito, s'accampò appresso il fiume Trebbia, sperando per la uicinità de' campi, d'hauer qualche occasione di far giornata; laqual cosa fuor di modo desideraua d'hauer, non solamente perch'egli non poteua indugiar lungo tempo per la carestia delle uettouaglie, ma anchora perch'egli temeua molto la leggierezza de' Francesi; iquali tratti dalla speranza di cose nuoue, & dalla fama della uittoria, che la sua caualleria hauea hauuta, si come facilmente se gli erano dati per amici, cosi credeua anchora, che di leggiero potesse auuenire, che durando la guerra ne' paesi loro, trasferissero l'odio, che essi portauano a' Romani, contra di lui, ch'era cagione di quella guerra. In tutti i modi dunque cercaua materia, & occasione di uenire a giornata. Era accaduta in quei giorni, cosa che fu molto a suo proposito; che Sempronio Consolo, hauendo ritrouato una banda di nimici carica di preda, & sbandata per il paese, l'assaltò, & mise in fuga; & per quella fattione, laquale assai felicemente gli era riuscita, facendo congiettura del successo di tutta l'impresa, uenne in speranza grandissima di douere hauer uittoriā, quando si fusse uenuto a far giornata: Per la qual cosa prima che Scipione guarisse, ilquale per auuentura era allhora ammalato, et prima si creassero i nuoui Consoli, desideroso di fare alcuna bella pruoua, deliberò di uenire a giornata, contra la uolontà del compagno, ilquale gridaua & diceua; che non si poteua fare cosa piu fuor di proposito, che hauendo contra quasi tutti i Francesi, mettere lo stato di Roma in tanto pericolo. Queste discordie, ch erano

P. Cornelio Scipione.

Scipione giouanetto saluò la uita al padre.

Tito Sempronio Lungo.

Trebbia fiume.

Discordie fra Consoli.

A ch'erano fra i Consoli, erano segretamente rapportate ad Annibale per le spie. Perche intendendo ciò l'accorto Capitano subito trouò un luogo fra l'uno & l'altro campo tutto circondato & pieno di pruni, & di spine, & quiui fece imboscare Magone suo fratello con una banda di ualentissimi soldati. Commandò poi a' caualli Numidi, che andassero agli alloggiamenti de' Romani, & tirassero i Romani a battaglia. Et egli in questo mezo hauendo rinfrescato, & fatto mangiare, & bere il resto dell'esercito, lo mise in ordinanza, per essere apparecchiato, e in armi a ogni occasione di menar le mani. Sempronio Consolo al primo romore de' Numidi, subito menò la caualleria fuor de gli alloggiamenti, poi sei mila, & finalmente tutto 'l restò dell esercito. Era allhora di uerno colà di mezo Dicembre, e i freddi crudelissimi, massimamente in quei luoghi, iquali sono chiusi B dall'Alpi, & dall'Appennino. I Numidi, come era stato lor commandato, tirando a poco a poco i Romani di quà da Trebbia, come furono giunti a quel luogo, onde si poteuano uedere l'insegne loro, subito uolsero i caualli a tutta briglia contra i nimici. Percioche usanza de' Numidi è spesse uolte far uista di fuggire, & poi, quando torna lor bene, fermarsi, & appresso con maggior impeto che prima assaltare il nimico. Sempronio chiamato subito la caualleria a soccorso, secondo la necessità del tempo, mise le schiere in ordinanza, per far giornata col nimico, ilquale haueua fatto ogni prouisione anch'egli per douer combattere. Percioche gia era giunto Annibale con le sue genti in ordinanza, per pigliar l'occasione presente di far giornata. Prima la fanteria, & poi la caualleria cominciò la battaglia, nella quale non potendo i caualli Romani sostenere la furia de' nimici, C facilmente si ritrassero. Entrarono poi le legioni in battaglia, con tanto ardire, & con animo tanto pronto a combattere, che se solamente hauessero hauuto a combattere con la fanteria, facilmente haurebbono potuto resistere. Ma d'una parte u'era la caualleria, & gli elefanti, che gli spauentauano: dall'altra parte i pedoni, che gagliardamente combatteuano contra persone, lequali erano quasi morte di fame & di freddo. Onde con piu animo che forse sostenendo i Romani tanto peso di sciagure, ch'essi haueuano intorno, ritrassero la battaglia, fin che Magone uscito fuora dell'imboscata, con grida & con grandissimo romore gli assaltò all'improuiso, & le schiere di mezo per comandamento d'Annibale vrtarono ne' Cenomani. Allhora i soldati forastieri, iquali cominciarono a fuggire, fecero mancare l'animo a' Romani. Percioche dell'essercito Romano dicesi, che D furono quegli, che passando per mezo l'essercito de' nimici, si ritirarono a Piacenza: Il resto che si mise a fuggire, fu la maggior parte tagliato a pezzi da' Carthaginesi. Campò nondimeno Sempronio il Consolo essendo con gran pericolo uscito dalle mani de' nimici. Ne però i Carthaginesi hebbero questa vittoria senza sangue, perche vi perderono molti de' lor soldati, & quasi tutti gli elefanti. Doppo questa vittoria, Annibale scorrendo tutto l paese; mise ogni cosa a ferro & fuoco, prese alcune terre; & con poca gente ruppe & pose in fuga un numero grande di uillani, che senza ordine alcuno andarono per combatter seco. La primauera poi; più per tempo che non bisognaua, uscendo egli delle stãze, uolendo passare in Toscana, come fu appresso a' gioghi dell'Apennino ributtato

Battaglia tra Sempronio & Annibale.

Cenomani popoli sono quei del contado di Brescia, & di Verona.

Sempronio campato.

Annibale uittorioso ua uerso Toscana.

tato

tato da uno aspro temporale, ritornò l'essercito sul Piacentino; & messoui poco tempo in mezo, essendo mosso per molte necessarie cagioni si mise un'altra uolta a fornire il uiaggio, ch'egli hauea cominciato. Perche essendo quasi tradito da' Francesi, con l'astutia sua fuggì il pericolo della uita. Percioche hauendo molto per male i Francesi, che la guerra durasse lungo tempo nel paese loro, attendeuano solo a uolersi leuar d'nanzi Annibale, come auttor di tal guerra. Doue Annibale spinto da quel pericolo, dou'egli si uedeua, si risolse di non uoler perder tempo, ma quanto piu tosto poteua, menare tutto l'esercito in un'altra prouincia. Eraui un'altra cagione, che lo moueua; perche gli pareua che importasse molto alla riputatione delle genti, & fare animo a' suoi soldati, che le forze de' Carthaginesi paressero tanto grandi, & cosi grande l'animo del Capitano, che egli hauesse ardimento di campeggiare ne' paesi uicini a Roma. Poste dunque da parte tutte l'altre cose, mosse il campo, & passati i gioghi dell'Apennino, passando per la Liguria, & facendo quella uia, che uà alle paludi, e al piano d'Arno, calò in Toscana. Era in quei giorni ingrossato molto l'Arno, tal ch'egli haueua allagato tutto il paese all'intorno. Perche menando seco Annibale cosi grāde esercito, prima ch'egli uscisse di quei luoghi paludosi, non potè fare, ch'egli non ui facesse perdita grande d'huomini, & di bestie. Et bench'egli caualcasse uno elefante, che solo u'era rimaso; hauendo nondimeno stranamente patito molti giorni & notti dall'aria sottile, & dal non dormire, vi perdette uno occhio. In questo mezo Gaio Flaminio Consolo, hauendo hauuto l'esercito da Sēpronio, era uenuto ad Arezzo contra il uoler del Senato; ilquale haueua hauuto molto per male; che hauendo lasciato in Roma Gneo Seruilio suo compagno, egli fusse segretamente senza insegne, & senza littori andato nella prouincia. Questo huomo feroce di sua natura, s'era molto inalzato col fauor della plebe, & diuentato tanto audace, che apertamente si uedeua, come egli era per fare ogni cosa senza giudicio, o consiglio d'alcuno. Laqual cosa come Annibale hebbe intesa, gli parue benissimo fatto instigare la natura del Consolo, & sforzarsi in tutti i modi di tirarlo a far giornata, prima ch'egli s'accompagnasse con l'altro Consolo. Mouendo dunque il campo, entrò con grande impeto sul contado di Fiesole, & d'Arezzo, & empiendo tutto il paese di spauento, mise ogni cosa a ferro & fuoco; ne prima si ristette di saccheggiare & d'abbruciare, che hauendo roinato ogni cosa, giunse alle montagne di Cortona, & poi al lago Thrasimeno. Quiui hauendo considerato il luogo, & uolendo pigliare il nimico alla rete fece imboscare la caualleria sotto certi poggi, appresso a una uia stretta, che uà al lago Thrasimeno, & fermò la fanteria dietro a' monti. Et egli poi col resto delle genti calò nel piano, sospettando quel che appunto auuenne, cioè, che'l Consolo Romano non si douesse fermare. Percioche gli huomini furiosi facilmente caggiono in tutti gli inganni & aguati de' nimici, & spesse uolte sprezzando i consigli utili, mettono se stessi, & le cose loro in ruina. Flaminio com'egli intese, che le possessioni de gli amici erano rubate, i grani tagliati, & le case abbruciate, subito contra il parer di tutti, che lo consigliauano che douesse aspettare il compagno, mosse il campo, & con grandissima prestezza andò a trouare il

Annibale cō l'astutia saluò la uita.

Annibale moue l'essercito uerso Roma.

Annibale in Toscana perdette un'occhio.

Gaio Flaminio Consolo uscito di Roma segretamente.

Annibale imbosca la caualleria non lunge dal lago Thrasimeno.

Quanto nuoce a gli huomini esser ne' lor maneggi furiosi.

A il nimico. Et già essendo sul tramontar del Sole arriuato alle foci del Thrasimeno, quiui fermò i soldati stanchi dal lungo caminare. L'altro giorno nello spuntar dell'alba senza altre spie, passò il bosco. Ma Annibale, ilquale hauendo dianzi apparecchiate tutte le cose, aspettaua l'occasione di fare il fatto suo, come uide i Romani giunti in campagna aperta, fece il segno a tutti d'assalirli. Allhora i Carthaginesi leuatisi d'ogni parte assaltarono il nimico chiuso fra il lago, e i mõti, & non solamente da fronte, ma di dietro & per fianchi. Per lo contrario i Romani senza alcuno ordine di guerra entrando in battaglia, stretti & serrati insieme combatteuano in una nebbia, che hauea tolto gli occhi a ogniuno, come se fussero stati al buio: onde fu marauiglia, come essendo eglino tolti in mezo da ogni parte, cosi longamente potessero sostenere la furia, e'l ualore de' nimici.

Giornata fra Annibale e Flaminio.

Nebbia, che impediua a' Romani il uedere.

B Percioche per piu di tre hore fu tanto ualorosamente combattuto, che ne ancho un grandissimo terremoto fu in quel tempo sentito da coloro che combatteuano, ne prima si ritirarono le schiere Romane, che corse la nuoua: come il Consolo, ilquale scorreua per tutto il campo, era stato morto per man d'un caualliere, che haueua nome Ducario. Allhora i Romani spogliati del presidio del lor Capitano, e abandonati d'ogni speranza, uoltarono le spalle, altri a' monti, e altri uerso il lago; de' quali molti fuggendo furono presi e uccisi. Morirono in quella battaglia dell'essercito de' Romani da quindici mila persone, e intorno a dieci mila ne fuggirono per diuerse uie. Dicesi anchora; che sei mila fanti nel principio della battaglia, fatto uno sforzo passarono il bosco, & si fermarono sopra un certo poggio: & poi finita che fu la giornata, hauendo hauuta la fede da Carthaginesi, furono traditi, & dati nelle mani de' nimici.

Terremoto.

Flaminio ucciso da Ducario.

Rocca de' Romani.

C Annibale hauendo acquistata questa gran uittoria, usò liberalità a molti prigioni Italiani, lasciandogli senza taglia, per guadagnarsi fama tra' popoli d'humanità & di cortesia; essendo però l'animo suo lontanissimo da queste uirtù. Percioche Annibale fu da natura crudele & feroce, & s'auezzò anchora insin da fanciullo a non osseruare ne ragioni, ne leggi, ne usanze ciuili; ma solo haueua imparato a saper ben trattare guerre, uccisioni, & tradimenti de' nimici. Riuscì dunque crudelissimo Capitano, & astutissimo in ingannar gli huomini. Percioche stando sempre intento a ingannare il nimico, quegli, ch'ei non poteua uincere apertamente con l'armi, gli assaltaua con inganni, si come facilmente possiamo giudicare dalla presente battaglia, & dalla giornata, ch'egli fece dianzi con Sempronio a Trebbia. Ma

Liberalità di Annibale usata uerso i prigioni per acquistarsi fama d'humanità.

Annibale crudelissimo & astutissimo.

D di queste cose ragioneremo in altro luogo. Ora come fu giunta la nuoua a Roma della rotta & morte del Consolo Flaminio con gran parte dell'essercito, subito per la città fu un grandissimo pianto. Alcuni piangeuano la publica, altri la propria, & alcuni altri l'una & l'altra miseria. Cosa degna di gran compassione era uedere la moltitudine de gli huomini & delle donne, iquali correuano alle porte, per sapere ciascun particolarmente nuoua de' suoi parenti. Truouasi scritto anchora; come due donne stando con animi sospesi & dubbiosi della salute de' lor figliuoli, incontratili che isperauano, morirono di subita allegrezza. In quel medesimo tempo il compagno suo Seruilio mandaua quattro mila caualli a Flaminio, non sapendo egli anchora, che si fusse fatta giornata al Thrasimeno.

Pianto in Roma per la rotta riceuta da Trasimeno.

Costoro

thaginese eßendo quasi tolto in mezo, era costretto a morirsi di fame per care
A stia di uettouaglia, o uituperosamẽte fuggendo cercare di saluarsi; se Annibale cõ un malitioso trouato vccellando il nimico non hauesse campato in pericolo. Perciocb egli conosciuta questa cosa quando gli parue bisogno, commandò a' suoi soldati, che della preda grande, ch essi haueuano fatta in cãpo gli menaßero da due mila buoi. Et alle corna loro fece legare alcune facelline, poi elesser certi huomini a suo proposito, i quali là nella prima ascolta mettendo fuoco nelle fecelline, cacciaßero i buoi alle cime de' monti. Fecero costoro quanto fu lor commandato. Perche i buoi cacciati dalle fiacolle accese corsero alle cime de' monti. Et l'essercito a poco a poco caminò lor dietro, talche i Romani, i quali molto prima haueuano messo buone guardie a tutti i passi, spauentati da quella nouità, & temendo di qualche inganno subito si leuarono da quei luoghi dou'è
B s'erano fermati. Et hauendo Fabio anch'egli sospetto d'alcuna malitia Carthaginese, ne cognoscendo troppo ben che ciò fusse, si ritiene i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti. In questo mezo Annibale poco lontano dell'acque di Sessa, il qual luogo hoggi da gli huomini del paese si chiama la Torre de' bagni, passò il bosco; & con tutte le sue genti si ridusse a saluamento nel territorio Albano, & postoui poco tempo in mezo mosse il campo, quasi per andar dritto a Roma. Ma poi uoltando la uia se ne ritornò in Puglia. Quiui hauendo preso la Città di Glereno, molto ricca & douitiosa di tutte le cose deliberò di uolere starui il uerno. Et non molto dapoi il Dittatore seguitandolo, s'accampo poco lontano da lui nel territorio Larinate. Indi chiamato a Roma molto infretta per bisogno della Republica, & hauendo subito a partire, fece cõmandamẽ-
C to al Capitan della Caualleria, che non si mouesse del luogo suo, & mentre ch'e gli indugiaua a tornare, per modo alcuno non s'arrischiasse a cambattere col nimico. Percioche si come egli da principio hauea deliberato nell'animo suo, cosi ancora s'era risoluto di uolersi mantenere in quel medesimo proposito; cioè di non sfidare il nimico a giornata ne anco essendo prouocato venire a battaglia. Ma dopò la sua partita, M. Minutio poste da parte i commandamenti di lui, assaltò vna banda di nimici, la quale era stata mandata da Annibale a buscare; & essendo eglino sbandati con molta vccision loro gli rimise ne gli alloggiamenti. Essendo dunque subito giunta a Roma la nuoua di questa cosa, & fatta assai maggiore ch'ella non era, fu tenuta come per vittoria, & di tal modo empiè l'orecchie della moltitudine, che subito qual che mai piu non era auue-
D nuto, il Capitan de' caualli fu paregiato d'auttorità & d'Imperio con Fabio Dittatore. Perche Fabio con grande animo sopportando questa ingiuria, bẽche non la meritasse, ritornò in campo. Gia erano due dittatori in un medesimo tempo, cosa non mai piu intesa infino allhora; & hauẽdo eglino diuiso l'essercito fra loro, gouernauano i soldati del pari, si com'era usanza da Cosoli. Ora M. Minutio s'hauea presa di cio tãta arrogãza, che quel ch'a pena haurebbe hauuto ardimento di fare Annibale tante uolte uittorioso, hebbe ardire egli vn giorno senza saputa del compagno di mettersi a far giornata, & menare le sue genti in parte doue essendo tolte in mezo da vna imboscata c'hauea fatto loro

Malitia d'Annibale.

Acque di Sessa, luogo detto la Torre de' Bagni.

Glereno città ricca.

Fabio chiamato a Roma.

Minutio creato compagno a Fabio nella Dittatura.

Dittatori tra loro diuidero l'essercito.

Arrogantia di Minutio.

Annibale, sarebbono state tagliate a pezzi voglia de' nimici, & non haverebbono havuta alcuna via di campare, se Fabio ricordandosi piu della publica salute, che della ingiuria riceuuta, non l'hauesse soccorso a tempo. Perche sopragiugnendo con le sue genti fresche alla battaglia senza dubbio spauentò Annibale, & diede commodità alle legioni Romane, di ritirarsi in sicuro. Per questo Fabio s'acquistò grandissima fama di virtù & di prudentia cosi appresso de' suoi, come appresso de' nimici. Percioche si dice; che tornando Annibale a gli alloggiamenti hebbe a dire; che in quella battaglia M. Minutio era stato vinto da lui, & egli da Fabio. Et esso Minutio hauendo conosciuta la prudentia di tale huomo, & perciò, secondo la sententia d'Hesiodo, parendogli che fusse da vbedire a' migliori; con tutti i suoi soldati venne del campo di Fabio, & posto giù il magistrato, cō honoratissime parole chiamò Fabio padre, & fu quel giorno grandemente lieto a tutti i soldati. Ma ritratisi ambedue gli esserciti alle stanze, doppo lunga contesa furono creati nuoui Consoli L. Paulo Emilio, et G. Terentio Varrone, huomo di bassissimo stato, ma per fauor del popolo alzato al Consolato. A' quali fu concesso, che hauessero assai maggiore essercito del solito. Furono dunque accresciute le legioni, & aggiuntene anco delle nuoue alle vecchie. Erano i Consoli andati all'essercito d'animo diuerso, & però diuersa maniera anchora teneuano nel gouerno. L. Paulo, come huomo sauio ch'egli era, & ricordeuole dell'arte, & del consiglio di Fabio, tiraua la guerra in lungo, teneua a bada il nimico, & fuggiua di far giornata: al contrario Varone infuriaua, brauaua, & domandaua battaglia. Ma nō andò molto tempo, che cō grā calamità & danno della Città fu conosciuto, quanta differenza fusse tra la modestia d'Emilio, & l'arroganza di Varrone. Percioche tenendo Annibale, che per carestia di grano non nascesse qualche disordine in campo partito di Glereno & essendo ito a i luoghi piu caldi della Puglia, si fermò con tutte le sue genti a Canne, perche i Consoli Romani andandogli appresso fecero due campi, tanto vicini l'vno all'altro, ch'erano partiti solamente dall'Aufido. Questo sol fiume, come vogliono alcuni, nascendo da quella parte, doue i mōti guardano il mar Tirenno, entra nel mare Adriatico. Ma L. Paolo veggendo, come Annibale stādo in paese altrui, non poteua lungo tempo sostenere vno essercito cosi grande, & di diuerse nationi, perseueraua pure nelle sua prima openione di menar la guerra in lungo: giudicando che questa sola fusse la via sicura di vincere, di nuocere al nimico, & di giouare alla sua Republica. Che se della medesima openione fusse anco stato G. Terentio, assai ben si uedeua, che i Romani standosi sedere haurebbono potuto rompere le forze d'Annibale. Ma essendo egli huomo d'animo inquieto, non solo non si moueua per l'auttorità d'Emilio il quale fauissimamente lo consigliaua, ma ancora lo biasimaua, & publicamente brauaua incaricandolo, che quando il nimico si presentaua in battaglia, & egli teneua i suoi soldati otiosi ne gli alloggiamenti. Per laqual cosa essendo venuto il giorno, ch'a Terentio toccaua di gouernare tutto l'essercito (percioche hor l'vno, hor l'altro n'haueua il gouerno) tosto che fu di chiaro passato l'Aufido, fece il segno della battaglia senza farne saper nulla al compagno; il quale piu tosto contra sua voglia, perche fare altro non poteua, che di suo volere, il seguiua. An-

Fabio soccorre Minutio.

Parole d'Annibale in lode di Fabio.

Hesiodo.

Paolo Emilio e Terentio. Varrone creati Consoli.

Paolo Emilio huomo santo.

Varrone furioso & audace.

Canne.

Aufido fiume

nibale tutto allegro per hauere occasione di combattere, poi ch'egli uedeua, che
A ogni dimora gli era di danno, passò il fiume con l'essercito, ilquale era benissimo in punto, & fornito d'ogni sorte d'armi. Perciochè hauẽdo egli acquistate molte spoglie de' nimici, haueua hauuto commodità di bene armarlo. Era uolto l'essercito de' Romani verso mezo giorno, là doue gli occhi loro erano occupati di vn gran poluerio, leuato dal uento di mezo giorno, ilquale da gli huomini del paese è chiamato Vulturno: i nimici erano volti contra Settentrione, & erano talmente schierati, che gli Africani teneuano l'vno & l'altro corno, e in mezo stauano i Francesi, & gli Spagnuoli. Prima s'affrontò la fanteria, & poi la caualleria, & perche v'era rimaso poco spatio tra il fiume & la fanteria, la battaglia fu piu tosto terribile, che lunga. Nondimeno essendo ributtata adietro la caualleria Romana la fanteria prese la zuffa, con tanto ardor d'animo, che non
B pareua ch'ella fusse per hauere altro tempo a combattere. Ma il troppo desiderio di uincere come nel primo affronto hebbe principio lieto, così anchora diede poi trista riuscita a' Romani. Perciochè i Francesi & gli Spagnuoli, iquali habbiamo mostro, ch'erano stati messi nel mezo, non sostenendo l'impeto de' Romani, si ricouerarono al soccorso de gli Africani. Ma i Romani mettendosi a correre contra i nimici, diedero luogo a' Barbari di coglierli in mezo. Oltra di questo cinquecento caualli Numidi, iquali poco dianzi, mostrando di fuggire, erano stati amoreuolmente raccolti da' Consoli, & messi da loro nella retroguardia, quando gli parue tempo diedero alle spalle all'improuiso, & in vn subito assalirono i nimici, che di ciò non s'erano aueduti nulla. Allhora essendo tutto disordinato l'essercito Romano, i Carthaginesi senza alcun dubbio furono uincito-
C ri. Scriue Liuio; che in quella battaglia furono morti da quaranta mila fanti, & da due mila settecento caualli. Ma Polibio dice; che molto maggior fu il numero de morti. Mi lasciando l'uno & l altro da parte questo posso io bene affermare; che i Romani non hebbero mai in luogo alcuno de' Carthaginesi, così al tempo della prima, come della seconda guerra che tra loro, la maggior rotta di questa di Canne. Perciochè in quella giornata vi morì il Consolo Paolo Emilio, huomo degno di memoria, ilquale, fino all'vltimo giorno fece sempre il debito suo verso la patria. Seruilio anch'egli Consolo dell'anno innanzi, & altri stati già Consoli, & Oratori, & Tribuni di soldati, & certi ch'erano stati Edili, & assaissimi altri honoratissimi Senatori, e uno essercito d'ottimi cittadini furono tagliati a pezzi, fin che il crudelissimo nimico fu satio del sangue loro. Terentio Consolo, ilquale era stato cagione d'attacar la giornata, poi ch'egli uide
D Annibale d'ogni parte rimaso uincitore, fuggendo procurò di saluarsi. Et Tuditano Tribuno di soldati con una grossa banda passando per mezo le schiere de' nimici, si fuggì a Cannusio. Quiui si ritrouarono insieme dieci mila huomini scampati dalle mani de' nimici, come da una fortuna di mare, doue di consentimẽto di tutti furono eletti capi Appio Pulchro, et P. Cornelio Scipione, ilquale fu quel che finì poi questa guerra. Et questo fine hebbe la giornata di Cãne. La qual nuoua essendo prestamente giunta a Roma, ancor che (come si debbe credere) tutta la città fusse piena di pianti & di lamenti, nondimeno il Senato, e il popolo Roma-

Essercito de Romani come situato.

Giornata Varrone & Annibale a Canne.

Caualli Numidi tradiscono Romani

Numero de i soldati morti nella giornata.

Morte di Paolo Emilio.

Tuditano Tribuno de' soldati.

Cornelio Scipione.

Intrepidità del Senato di Roma.

no in cosi grande sciagura mantenendo la sua propria dignità, pensò nõ pure de saluar la città ma anchora di rifar l'essercito; chiamò tutti i giouani all'arme, ne però abandonò la Sicilia & la Spagna: doue chi porrà mente à queste cose, si deurà marauigliare ch'a tempi cosi strani si ritrouasse tanto animo, & tanto cõsiglio in quello ordine, e in quel popolo. Perche lasciando da parte l'altre rotte riceuute al Tesino, a Trebbia, e al Thrasimeno, quale altra natione hauerebbe potuto sostenere questa vltima percossa, per laquale forze dell'Imperio Romano ruinarono quasi affatto? Sostennela nondimeno il popolo Romano, & di tal modo la sostenne, che al consiglio non parue che mancasse l'industria, ne ancho il consiglio alla grandezza de gli animi loro. Et Annibale vincitore consumando tempo in rifar l'essercito, diede de spatio a'uinti di respirare. Perciochè se subito finita che fu la giornata, egli hauesse menato l'essercito vittorioso a Roma, senza alcun dubbio o i Romani andauano sotto affatto, o si sarebbono almeno ridotti a pericolo estremo. Et di questa sua dimora dicesi poi; che Annibale molte uolte s'hebbe a pẽtire, & publicamente anchora si dolse, d'hauere in quel tẽpo piu creduto a coloro che lo consigliauano a lasciar riposare i soldati, che a Maherbale Capitan de caualli, il quale gli haueua detto; che subito si douesse ire a Roma capo della guerra; & stãdo sopra ciò sospeso Annibale, dicesi, ch'egli soggiunse quelle parole vulgate: tu sai uincere, o Annibale; ma tu non sai usare la uittoria. Ma come disse Nestore appresso Homero, a tutti gli homini non son date tutte le cose insieme; perciochè ad alcuni è mancata l'arte del uincere, ad altri la prestezza del fornir l'imprese & a certi altri il saper conseruare le cose acquistate. Noi sappiamo, che Pirrho Re de gli Epiroti, il quale guerreggiò col popolo Romano, fu valentissimo Capitan di guerra: trouasi nondimeno, ch'egli fu ualoroso in acquistar l'Imperio, & poco sufficiente a conseruarlo. Et cosi gli altri anchora hebbero altre parti, & alcune altre anchora mancarono loro degne delle lode di guerra, come si puo uedere per l'historie antiche. Ora doppo questa battaglia, che si fece a Canne, gli Atellani, i Calatini, i Sanniti, & oltra di questi i Brutij e i Lucani, & assaissimi altri popoli d'Italia mossi dalla fama di cosi gran uittoria, si diedero ad Annibale. Et Capoua anchora, laqual cosa Annibale molto prima hauea desiderato, lasciando gli amici antichi fece nuoua lega con essolui: & ciò secondo l'openion delle persone fu di grande importanza alle cose de' Carthaginesi. Perciochè Capoua in quel tempo era città fortissima per moltitudine di cittadini & d'habitatori, & doppo Roma la piu bella & la piu fiorita di tutte l'altre d'Italia. Questa città Colonia de' Toscani (per abbracciare in poche parole molte cose che si raccontano di lei) prima fu chiamata Vulturno, poi Capoua da Capio lor Capitano, o come pare piu da credere, dalle campagne & pianure sue. Perciochè d'ogni intorno hà bellissime & fertilissime campagne, lequali i Greci chiamano πεδία. Questo paese anchora è tutto circondato da nobilissimi popoli. Perciochè alla spiaggia del mare u'habitano Suessani, Cumani, Napolitani, fra terra & diuerso Settentrione Calentini, & Caleni; da Leuãte & da Mezzo giorno i Dauni e i Nolani. Oltra di questo il sito è da natura fortissimo perciochè da una parte è serrato dal mare, dall'altra da grãdissimi & cõ-

tinuati

Quanto fosse graue il dãno da' Romani riceuuto per la rotta a Cãne.

Annibale dopò l'vltima uittoria imprudente.

Parole di Maherbale.

Nestore appresso Homero.

Pirrho ualoroso in acquistar l'Imperio, e poco sufficiente a conseruarlo.

Capoua datosi ad Annibale, e qualità sua.

Capoua prima detto Volturno.

A tinuati monti. Ora essendo in quel tempo i Capouani in fiore, e in felicità grandissima, & ueggendo che i Romani erano quasi ruinati affatto, per la rotta, che haueuano riceuuta a Canne, facilmente, come il piu delle uolte auuiene, piegarono alla vittoria; & non solamente fecero amicitia et lega cõ Annibale vincitore, ma ancora con incredibile honore lo riceuettero nella città; sperando i cittadini, finita che fusse quella guerra, di douere essere i primi huomini d'Italia di ricchezze & di stato: cosi le piu volte la speranza & l'openion loro suole ingannar gli huomini nelle cose del mondo. Venendo Annibale a Capoua, gran moltitudine di persone gli andò incõtra, per uedere cosi famoso Capitano; di cui tante vittorie & tante battaglie, ch'egli hauea uinte, erano in bocca, & ne gli occhi d'ogn'uno. Entrato nella città fu menato a casa di Pacuuio famigliar B suo, ilquale di facultà & di riputatione era il primo huomo di Capoua. Gli fu fatta una cena con solennissime viuande, allaqual cena non fu altro cittadin Capouano, fuor che Iubellio Taurea huomo fortißimo e il figliuol di Pacuuio che l'alloggiaua in casa, al quale il padre suo fece amico Annibale, che s'era molto adirato con essolui, & ciò con gran difficultà: percioch'egli hauea seguitato Decio Magio, ilquale combatteua per la parte Romana. Ora quì si puo vedere, quanti, & quanto diuersi pericoli fuor dell'openion delle persone talhora accaggiono ancora a gli huomini grandissimi. Percioche questo giouane anchor che fingesse d'essersi riconciliato con Annibale, nondimeno aspettando occasione di nuocergli, mentre che il conuito si celebraua con grandissima festa & allegrezza, ritirò il padre nella piu rimota parte della casa, & lo pregò che insieme con C essolui uolesse con un gran beneficio racquistarsi la gratia del popolo Romano, perduta la loro per un grauissimo peccato. Et cosi gli scoperse il disegno suo, il quale era di amazzare Annibale, nimico della sua patria, & di tutta Italia. Il padre, ch'era huomo di gran riputatione, marauigliossi grandemente di ciò ch'egli hauea udito dire al figliuolo, & hauendolo abbracciato, cõ gran fatica, & con molte lagrime a pena finalmente ottenne, che gettata uia la spada, egli lasciasse sicuro l'amico in casa sua. Doue Annibale, che dall'Oceano, & dall'ultime parti della Spagna per cosi lontani paesi menando seco l'eßercito, hora assaltato dall'armi de' nimici, & hora da gli inganni de' Francesi s'era saluato, poco mancò, che non fuße morto a tauola per man d'un giouane. Il dì seguente a requisition d'Annibale, i Capouani raunarono il Senato in grã frequentia, do D ue egli con gratissime parole empiè l'orecchie di coloro che l'udirono, molte cose promettendo, et molte persuadendo loro, lequali i Capouani facilmente credeuano; et pciò ingannati d'openione sperauano il principato d'Italia. Perlaqual cosa tanto vituperosamẽte si sottoposero ad Annibale, che quasi scordatisi della libertà loro, pareua c'hauessero tolto nella città nõ vno amico, ma un Signore. Ma oltra l'altre cose ancora, domandando Annibale, che gli fusse dato nelle mani Decio Magio capo della contraria fattione, non solamente cõ partito seruile il Senato ne fu contento, ma sopportò ancora, che ueggendo il popolo, fusse incatenato & menato a gli alloggiamenti un gentil'huomo ricordeuole dell'antica amicitia, & molto piu affettionato alla sua Republica, ch'alle Barbare nationi.

Cagione, che indusse Capouani a darsi ad Annibale.

Cena fatta ad Annibale in Capoua.

Vn giouanetto delibera uccidere Annibale.

Capouani ingannati dalle promesse di Annibale.

tioni. Mentre che in Capoua si faceuano queste cose, Magone fratello d'Annibale andando a Carthagine, portò a' suoi Cittadini la nuoua d'una felicissima vittoria; & per acquistar fede alle sue parole, fece uersare dinanzi alla porta del Senato l'anella d'oro tolte a' caualieri Romani; iquali alcuni dicono; che furono vn moggio, & altri; che passarono tre moggia & mezo. Fu poi domãdato soccorso, & dal Senato concesso con maggior fauore assai, ch'egli non fu poi mandato. Percioche i Carthaginesi messi per le cose, che gli riusciuano allhora bene, & promettendosi ne gli animi loro, si come haueano hauuto principio lieto, così di douere hauer prospero fine della guerra; ordinarono che si facesse fauore ad Annibale, che s'assoldassero genti, & che si douesse perseuerare nell'armi: & ciò contra il voler d'un solo, che fu Hannone nimico perpetuo della fattion Barchina; il cui util consiglio, che gli confortaua alla pace, come molte altre uolte era stato rifiutato da' Carthaginesi, così piu che mai fu schernito et ributtato allhora. Annibale dopò la lega, ch'egli hebbe fatta co' Capouani, mosse l'esercito uerso Nola, essendogli data sperãza, che quella Città se gli sarebbe resa d'accordo. Et ciò gli sarebbe uenuto fatto, se Marcello Pretore subito giugnendo quiui nõ hauesse acquetato il popolo, che s'era solleuato, e vscẽdo fuor di tre porte cõ grande vccisione non hauesse cacciato il nimico, che s'appressaua alle mura, fin dentro a gli alloggiamenti. Questo è Marcello huomo illustre in guerra, & famoso per gloria militare, ilquale fu il primo, che con vna certa sua grandezza d'animo, & d'ingegno mostrò, che Annibale poteua esser vinto. Dopo questo Annibale parendogli che fusse da leuare il pensiero da Nola per altro tempo, se n'andò ad Acerra, & con poca fatica prese quella Città, & la mise a sacco. Essendosi poi messo con maggiore sforzo intorno a Casilino, luogo molto commodo e importante per nuocere a Capoua, & non potendo nè cõ promesse, nè con minaccie di pericolo muouer punto i terrazzani e i Prenestini, ch'erano quiui in presidio, lasciò picciola parte delle sue genti all'assedio della terra; & egli col resto dell'esercito andò alle stanze. E il luogo, ch'egli elesse per isuernarsi, fu Capoua, città diletteuole, & copiosa di tutte le delitie del mõdo. Quiui i soldati auezzi ad alloggiar la notte alla cãpagna, & con animo patiente tolerare freddo, fame, & sete, presentandosegli ogni giorno diuerse sorti di piacere; in breue tẽpo, di ualorosi ch'erano, diuentarono poltroni, di animosi uigliacchi, et di presti tardi et negligenti. Percioche i piaceri & gli agi guastano tutta la forza dell'animo, l'intelletto et la virtù, ruinauano l'ingegno, et leuano il consiglio; di che non si può trouar alcuna piu dannosa al genere humano. Meritamente dunque Platone chiama il diletto esca di tutti i mali. Et nelle cose presenti le delitie di Capoua nocquero molto piu a' Carthaginesi, che i gioghi dell'Alpi, et che gli eserciti armati da' Romani. Percioche un verno solo speso in delitie et piaceri, ualse tanto a spegnere il uigore de gli animi, che i soldati al principio della primauera entrati in cãpo, parue che s'hauessero dimenticato ogni uirtù di guerra. Annibale passato il uerno ritornò a Casilino sperãdo che i terrazzani dopò così lungo assedio ancor che contra sua uoglia, fussero per uenir nelle sue mani. Ma ancorch'eglino patissero carestia di tutte le cose, nondimeno

Magone porta a Carthagine la nuoua della vittoria.

Anella d'oro tolte a' Caualieri Romani furono modij tre e mezo: un modio Romano è libr. 32. Hannone nimico perpetuo della fattione Barchina.

Marcello e sue lodi.

Soldati d'Annibale corrotti in Capoua da diuerse sorti di piaceri.

Di quanto danno a gli huomini siano i piaceri e gli agi.

Diletto da Platone chiamato esca di tutti i mali.

A dimeno haueuano deliberato negli animi loro di stare a tutte l'ultime pruoue, prima che mettersi nella volontà del lor crudelissimo nimico. Onde sostentati prima con farro, & poi con noci, che i Romani gli mandarono giù per il Vulturno, tirarono la cosa tanto in lungo, che Annibale stanco & fastidito, quel che non hauea voluto far prima, fu contento d'hauer la terra a patti. Ora questa guerra, nella quale con marauigliosa felicità quasi ogni cosa era riuscito lieto & auuenturoso a Carthaginesi, non interuenendo in tãte lor vittorie niuna rotta degna di memoria, cominciò in quel tẽpo a pigliar uarij successi, & diuersa cõ ditiõ di casi. Percioche la lega fatta cõ Filippo Re de Macedoni, e il soccorso mandato da Carthagine, & Petilia, & Cosenza, & altre città prese in Calauria confermauano le speranze de' Carthaginesi. Dall'altra parte i Romani, haueu-B do rotti i nimici loro in grandissime battaglie in Hispagna e in Sardigna, haueuano preso grandissimo animo, & sperauano, che le cose loro douessero riuscire a bene. Et pure allhora s'erano proueduti d'eccellentissimi Capitani, cioè di Fabio Massimo, di Sempronio Gracco, & di M. Marcello huomo degno d'ogni lode di guerra; iquali così valorosamente gouernauano le cose de' Romani, che bẽ sentiua Annibale, come egli haueua a guerreggiare cõ ualorosissimi & prudentissimi nimici. Percioche prima a Cume essendo ributtato da Sẽpronio Gracco con grande vccisione de' suoi, fu costretto abbãdonar l'assedio: & poco dapoi a Nola facẽdo giornata cõ Marcello, hebe da lui una grã rotta. Perche de' Romani si dice, che vi morirono mãco di mille psone, & de' Carthaginesi sei mila, parte de' quali furono morti in battaglia, & parte fatti prigioni. Et di quãta impor-C tãza fusse questa battaglia, facilmẽte si puo conoscere da questo, che subito Annibale lasciando di combatter Nola, e andando in Puglia, menò i soldati alle stãze. La onde auuenne, che i Romani respirando quasi che doppo una graue malattia, con tutte le lor forze si misero contra il nimico; tal che hoggimai ardiuano non pure di difendere le cose loro, ma anchora d'assaltar l'altrui. Ma sopra tutto s'erano uolti a uoler cõbattere Capoua, rodendosi nell'animo loro della ingiuria che i Capouani gli haueuano fatta; percioche subito doppo la giornata di Cãne, allhora che le cose de' Romani si trouauano in pessimo stato, s'erano accostati cõ Annibale uincitore, scordandosi de' molti benefici, che i Romani haueuano già fatti a quella città. All'incontro i Capouani ricordandosi del delitto D loro, & spauentati dal nuouo apparato de' Romani, mandarono in Puglia a pregare Annibale, che in quel grandissimo bisogno uolesse soccorrere quella città sua amica. Costui senza alcun indugio, partendo di Puglia, se ne uẽne a grã giornate in Campagna, & accampatosi a Tifata sopra Capoua, piu tosto prolungò in altro tempo, che non leuò la ruina che hauea da uenire addosso a Capouani. Ora facendo egli molte correrie sul territorio di Napoli, gli uenne un'altra uolta sperãza d'hauer Nola a tradimẽto. Percioche in quella città, si come anchora in parecchie città d'Italia, la plebe era diuisa dal Senato. Il popolo desideroso di cose nuoue fauoriua Annibale; e i nobili migliori di consiglio, i Romani. Andando adunque Annibale a pigliar Nola come spesso altre uolte, così ancho allhora fecesi incontro Marcello con l'essercito in ordinanza, & non

Casilino ad Annibale reso a patti.

Riuolgimento della fortuna d'Annibale.

Marcello ualoroso Capitano.

Romani deliberano mouer guerra a Capoua.

Annibale ributtato da Marcello.

dubitò d'attaccare la battaglia al primo affronto. Nella qual battaglia essendo rimasi superiori i Romani, con tanta animosità ributtarono i nimici, ch'assai chiaramente si uedeua, che i Carthaginesi quel giorno erano per perder la giornata, se, come haueua ordinato Marcello, la caualleria andando per altra via, fosse gionta a tempo. Annibale con grandissimo danno delle genti sue essēdosi ritirato a gli alloggiamēti, poco dapoi si partì di quiui, & menò l'essercito nel paese de' Salentini. Percioche alcuni giouani Tarentini, iquali erano già stati presi nelle battaglie perdute da' Romani, & lasciati senza taglia, uolendo mostrare come essi si ricordauano del beneficio riceuuto, & glie ne voleuano rendere qualche merito, haueuano fatta speranza ad Annibale di ribauer Tarāto, s'egli appressaua l'essercito alla città. Perche Annibale spinto dalle promesse loro si deliberò in tutti i modi d'attēdere a questa cosa; accioche, quel che molto prima egli haueua disegnato nell animo suo, gli venisse fatto di pigliare qual che terra alla marina. Ora fra le città maritime non ve n'era niuna altra piu commoda di Taranto, a far venire soccorso di Grecia, & conducere molte cose all'essercito; lequali di giorno in giorno gli faceuano bisogno. Ma anchor che difendendola il presidio de' Romani, la cosa andasse molto in lungo, Annibale non prima si leuò dall'Impresa, che Nicone & Filomeno capi del trattato gli ribellarono la città. Sola rimase la rocca a i Romani, laquale è bagnata dal mare quasi da tre lati: l'altro, che si tiene a terra, era fortificato di muro & di fossa. Da questo lato Annibale, essendosi prouato indarno di volerla pigliare, percioche valorosamente era difesa, deliberò d'impedire l'entrata del porto di Taranto; imaginando questa sola esser la uia, con laquale si potessero astringere i Romani per la fame a rendersi. Ma ciò pareua cosa molto difficile, percioche le foci del porto erano in mano de' nemici, & le naui, con lequali voleuano assediare, in poco spatio erano tenute rinchiuse. Et bisognaua tirarle fuor del ponte sul quale era posta la rocca, & conducerle nel mar, che v'era uicino. Nè v'era alcun Tarentino, che sapesse trouare il modo di far questa cosa. Solo Annibale, hauēdo gli altri gran desiderio di ciò fare, vide che le naui si poteuano con alcune macchine tirar fuor del porto, & postele su carri per mezzo la città portare al mare. Adoperando dunque in ciò lo ingegno de gli huomini, pochi giorni dapoi le Naui furono tirate fuori; & condotte in alto mare si fermarono contra le foci del porto. Annibale hauendo preso Taranto, che già quasi per cento anni era stato de' Romani, & assediata la rocca per mare & per terra, se ne tornò in Sānio. Percioche i Consoli Romani, hauendo preso i saccomani di Capoua, ch'erano vsciti per grano, haueuano condotte le legioni a Capoua, & quiui tutto lo ingegno & la industria loro adoperauano per pigliarla. Per laqual cosa Annibale con grā diligenza pigliando a core l'impresa di Capoua, s'auuiò con tutte le sue gēti contra il nimico; nè molto andò, che accettādo la battaglia il nimico furono alle mani, & si uedeua che quella sarebbe stata una grossa giornata, se in quel medesimo tēpo l'essercito di Sēpronio, il quale hauēdo perduto Sēpronio Gracchò in Lucania, era guidato da Gneo Conelio in cāpagna, non hauesse partita la battaglia. Percioche veggendosi queste genti di lontano, prima che si potesse

Tarāto si ribella a' Romani.

Rocca di Taranto.

Naui portate su carri.

Essercito di Sempronio guidato da Gneo Cornelio.

A conoscere chi e' fosse, spauentati i Romani et parimēte i Carthaginesi, ridussero le genti a gli alloggiamenti. Dopò questo i Consoli per leuare Annibale da Capoua, essendo iti in diuersi paesi, l'vno cioè in Lucania, & l'altro a Cume, Annibale anch'egli andò in Lucania; & quiui gli venne occasione di far giornata cō M. Centenio, il quale si come quel che era audacissimo & molto bestiale, l'essercito, che dal Senato poco prudentemente gli era stato consegnato, pose nelle mani dell'astutissimo nimico. Venuti dunque alle mani, Cētenio animosissimamēte combattendo fu morto, & pochi de gli altri anchora ne camparono. Oltra questa sciagura ne successe vn'altra, & ciò fu, che andando poco dapoi Annibale in Puglia, tolse in mezo, et ruppe vn'altro essercito de' Romani, ilquale era gouernato da Fuluio Pretore. Percioche di uenti mila huomini ch'erā, essendo tagliati a pezzi a voglia del crudelissimo Capitano, non ui rimasero due mila persone. In questo mezo i Consoli per la partita d'Annibale hauendo presa l'occasione, con tutte le lor genti ritornarono a Capoua, & circondarono tutta la città con esse. Lequai cose intendendo Annibale, subito con l'essercito espedito andò in Campagna, & di prima giunta assaltò il campo de' Romani, hauendo prima auisati i Capouani; che in vn medesimo tēpo, anch'eglino vscissero fuora addosso a' nimici. I Capitani Romani al primo romore de' nimici, partite le genti fra loro, gli andarono incontra. Perche hauendo eglino senza alcuna fatica ributtati i Capouani nella città, hebbero molto piu dura battaglia contra Annibale; ilquale, si come di molte altre volte hauea fatto, cosi quel giorno si portò da valentissimo Capitano in attaccar la battaglia. Et prouò ancora, se cō qualche ingegno poteua pigliare il nimico. Percioche sforzādosi i suoi soldati d'entrar ne gli alloggiamēti de' Romani, mandò un che sapeua la lingua Latina, ilquale con alta voce dicesse a' soldati per cōmandamento de' Consoli, ch'essendo hoggimai quasi perduti gli alloggiamenti, si douessero ritrarre a' monti vicini. Questa uoce facilmente sarebbe stata creduta, se i Romani auezzi a gl'inganni de' Carthaginesi, non hauessero conosciuta la fraude. Prestamente dunque facendosi animo insieme fecero voltare il nimico, & ritrarsi a gli alloggiamēti suoi. Annibale hauendo prouati tutti i modi, & veduto che non c'era alcuna uia di leuare i Capitani Romani da Capoua, si trouaua in gran trauaglio, veggendo il pericolo de gli amici suoi, & cosi ricorse a un certo suo disegno, che già molto tempo innanzi hauea fatto, & riserbatosi quasi per gli vltimi bisogni. Percioche

Cētenio rotto da Annibale.

Fuluio Pretore rotto da Annibale.

Annibale cō batte cō Romani a Capoua.

Astutia d'Annibale, da' Romani conosciuta.

D prouedutosi di tutte le cose necessarie, si mosse col cāpo, & piu chetamēte che potè, passato il fiume Volturno, per la uia di Sicidino, d'Alife, & di Cassino, se n'andò a Roma, pensando che per questo, o per niuno altro modo, si potesse leuare cosi ostinato assedio. Laqual nuoua come fu intesa in Roma p cosa certa, subito mise tāto spauēto, che di rado fu mai piu la maggior paura dētro da quelle mura. Percioch'essi vedeuano un ferocissimo nimico, ilquale tāte uolte haueuano prouato ne' grauissimi casi della Republica, già uenirsene addosso alla patria loro; et colui, ilquale nō poteuano sostenere di lōtano, accostarsi loro et minacciar seruitù al Senato et popolo Romano. In cosi grāde spauēto dūque fu deliberato, che Fuluio Flacco l'uno de' Capitani Romani fatto uenir da Capoua, ei nuoui Cō

Annibale cō l'essercito a Roma.

soli

Costoro intendendo per uia la rotta de gli amici loro, mentre che si uoleuano ritirar nell'Vmbria, incontratisi nella caualleria de' nimici, furono menati ad Annibale. Ora ritrouandosi lo stato di Roma in pericol grande per tante & si diuerse rotte, che haueuano riceuute, parue a tutti che si douesse creare un Dittatore; il quale magistrato d'auttorità straordinaria & grandissimo si soleua creare per unico rimedio ne' tempi piu contrari, & piu pericolosi della Republica. Ma essendo prese tutte le uie, & per ciò non potendo il Consolo Seruilio uenire a Roma, il popolo Romano con nuoua usanza elesse Dittatore Q. Fabio, il quale fu poi chiamato Massimo per sopranome, & elesse M. Minutio per Capitan della caualleria. Era Fabio huomo di singolar consiglio & prudenza, & di gran dignità nella Republica. Onde a quel tempo tutti i cittadini gli haueuano gli occhi addosso, & già s'haueuano dato a credere, che o egli solo, o niuno altro Capitano potesse difendere lo stato della Città. Et ciò sapendo egli, con gran fidanza hauendo fatto prouisione delle cose necessarie, si partì da Roma, & riceuuto l'essercito dal Consolo Seruilio, aggiunteui due legioni, se n'andò a trouare il nimico. Già Annibale essendo andato per la diritta dal Thrasimeno a Spoleti, haueua fatto pruoua al primo impeto, se quella città si poteua pigliare. Ma essendo ualorosamente concorsi i terrazani a difendere le mura, Annibale poi ch'egli hebbe dato il guasto a tutto'l lor paese, e arsi i uillaggi, & gli edifici, passando per il Piceno, & quindi per le terre de' Marsi & de' Peligni, se n'era ito in Puglia. Perche il Dittatore seguendo il nimico, si fermò appresso Arpi, poco lontano dal campo de' Carthaginesi, con intentione d'andar temporeggiando, & di menar la guerra in lungo. Percioche la troppa brauura de' Capitani passati, hauea ridotto in tal termine lo stato di Roma, che allhora era riputato per uittoria il non esser uinto da un nimico, che tante uolte era stato uittorioso contra di loro. Onde subito il Capitan mutato mutò anche egli ogni cosa. Percioche anchor che Annibale prima uscisse fuora in battaglia, & poi non si mouendo punto il nimico saccheggiasse tutto'l paese, non per questo Fabio menaua i suoi soldati fuor degli alloggiamenti. Perche Annibale hauendo molto per male, che'l Capitan Romano s'andasse trattenendo in questo modo, deliberò di mutare spesso alloggiamenti, accioche nel mutar de' luoghi, gli uenisse a nascere qualche occasione d'ingannare il nimico, o di far giornata. Per la qual cosa hauendo passato l'Apennino, uenne dal territorio d'Arpino in Sannio: & poco dapoi dandogli speranza alcuni Capouani, i quali essendo stati fatti prigioni al Thrasimeno, esso hauea lasciati senza alcuna taglia, di fargli hauer Capoua, mosse il campo; con la guida d'uno huomo prattico del paese, che gli douesse menar l'essercito nel territorio di Casino. Perche colui, che lo guidaua, hauendo frantesо Casilino per Casino, tirò Annibale per uia molto diuersa per il territorio Calentino & Caleno nelle campagne Stellati. Doue essendo quel paese tutto intorniato da monti & da fiumi, Annibale fece crudelmente morire quel misero, che l'hauea guidato. Fabio in quel tempo con incredibil patientia, lasciaua scorrere Annibale, fin che hauendo preso il monte Gallicano & Casilino, mise presidio ne' luoghi dou'era bisogno. La onde auuenne, che l'essercito Carthaginese

Q. Fabio eletto Dittatore.

Annibale dà il guasto al contado di Spoleto.

Prudenza di Fabio.

Annibale ingãnato inauertentemente dalla guida.

thaginese eßendo quasi tolto in mezo, era costretto a morirsi di fame per care
A stia di uettouaglia, o uituperosamẽte fuggendo cercare di saluarsi; se Annibale
cõ un malitioso trouato vccellando il nimico non hauesse campato in pericolo. Malitia d'Annibale.
Perciocb egli conosciuta questa cosa quando gli parue bisogno, commandò a' suoi soldati, che della preda grande, ch essi haueuano fatta in cãpo gli menaßero da due mila buoi. Et alle corna loro fece legare alcune facelline, poi elesser certi huomini a suo proposito, i quali là nella prima ascolta mettendo fuoco nelle fecelline, cacciaßero i buoi alle cime de' monti. Fecero costoro quanto fu lor commandato. Perche i buoi cacciati dalle fiacolle accese corsero alle cime de' monti. Et l'essercito a poco a poco caminò lor dietro, talche i Romani, i quali molto prima haueuano messo buone guardie a tutti i passi, spauentati da quella nouità, & temendo di qualche inganno subito si leuarono da quei luoghi dou'è
B s'erano fermati. Et hauendo Fabio anch'egli sospetto d'alcuna malitia Carthaginese, ne cognoscendo troppo ben che ciò fusse, si ritiene i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti. In questo mezo Annibale poco lontano dell'acque di Sessa, il qual luogo hoggi da gli huomini del paese si chiama la Torre de' bagni, passò il bosco; & con tutte le sue genti si ridusse a saluamento nel territorio Albano, & postoui poco tempo in mezo mosse il campo, quasi per andar dritto a Roma. Ma poi uoltando la uia se ne ritornò in Puglia. Quiui hauendo preso la Città di Glereno, molto ricca & douitiosa di tutte le cose deliberò di uolere starui il uerno. Et non molto dapoi il Dittatore seguitandolo, s'accampo poco lontano da lui nel territorio Larinate. Indi chiamato a Roma molto in fretta per bisogno della Republica, & hauendo subito a partire, fece cõmandamẽ-
C to al Capitan della Caualleria, che non si mouesse del luogo suo, & mentre ch'e gli indugiaua a tornare, per modo alcuno non s'arrischiasse a cambattere col nimico. Percioche si come egli da principio hauea deliberato nell'animo suo, cosi ancora s'era risoluto di uolersi mantenere in quel medesimo proposito; cioè di non sfidare il nimico a giornata ne anco essendo prouocato venire a battaglia. Ma dopò la sua partita, M. Minutio poste da parte i commandamenti di lui, assaltò vna banda di nimici, laquale era stata mandata da Annibale a buscare; & essendo eglino sbandati con molta vccision loro gli rimise ne gli alloggiamenti. Essendo dunque subito giunta a Roma la nuoua di questa cosa, & fatta assai maggiore ch'ella non era, fu tenuta come per vittoria, & di tal modo empiè l'orecchie della moltitudine, che subito qual che mai piu non era auue
D nuto, il Capitan de' caualli fu paregiato d'auttorità & d'Imperio con Fabio Dittatore. Perche Fabio con grande animo sopportando questa ingiuria, bẽche non la meritasse, ritorno in campo. Gia erano due dittatori in un medesimo tempo, cosa non mai piu intesa insino allhora; & hauẽdo eglino diuiso l'essercito fra loro, gouernauano i soldati del pari, si com'era usanza da Cosoli. Ora M. Minutio s'hauea presa di cio tãta arrogãza, che quel ch'a pena haurebbe hauuto ardimento di fare Annibale tante uolte uittorioso, hebbe ardire egli vn giorno senza saputa del compagno di mettersi a far giornata, & menare le sue genti in parte doue essendo tolte in mezo da vna imboscata c'hauea fatto loro

Acque di Sessa, luogo detto la Torre de' Bagni.

Glereno città ricca.

Fabio chiamato a Roma.

Minutio creato compagno a Fabio nella Dittatura.

Dittatori tra loro diuidero l'essercito.

Arrogantia di Minutio.

Annibale, sarebbono state tagliate a pezzi voglia de' nimici, & non haverebbono havuta alcuna via di campare, se Fabio ricordandosi piu della publica salute, che della ingiuria riceuuta, non l'havesse soccorso a tempo. Perche sopragiugnendo con le sue genti fresche alla battaglia senza dubbio spaventò Annibale, & diede commodità alle legioni Romane, di ritirarsi in sicuro. Per questo Fabio s'acquistò grandissima fama di virtù & di prudentia così appresso de' suoi, come appresso de' nimici. Percioche si dice; che tornando Annibale a gli alloggiamenti hebbe a dire; che in quella battaglia M. Minutio era stato vinto da lui, & egli da Fabio. Et esso Minutio havendo conosciuta la prudentia di tale huomo, & perciò, secondo la sententia d'Hesiodo, parendogli che fusse da vbedire a' migliori; con tutti i suoi soldati venne del campo di Fabio, & posto giù il magistrato, cō honoratissime parole chiamò Fabio padre, & fu quel giorno grandemente lieto a tutti i soldati. Ma ritratisi ambedue gli esserciti alle stanze, doppo lunga contesa furono creati nuovi Consoli L. Paulo Emilio, et G. Terentio Varrone, huomo di bassissimo stato, ma per favor del popolo alzato al Consolato. A' quali fu concesso, che havessero assai maggiore essercito del solito. Furono dunque accresciute le legioni, & aggiuntene anco delle nuove alle vecchie. Erano i Consoli andati all'essercito d'animo diverso, & però diversa maniera anchora tenevano nel governo. L Paulo, come huomo savio ch'egli era, & ricordevole dell'arte, & del consiglio di Fabio, tirava la guerra in lungo, teneva a bada il nimico, & fuggiva di far giornata: al contrario Varone infuriava, bravava, & domandava battaglia. Ma nō andò molto tempo, che cō grā calamità & danno della Città fu conosciuto, quanta differenza fusse tra la modestia d'Emilio, & l'arroganza di Varrone. Percioche tenendo Annibale, che per carestia di grano non nascesse qualche disordine in campo partito di Glereno & essendo ito a i luoghi piu caldi della Puglia, si fermò con tutte le sue genti a Canne, perche i Consoli Romani andandogli appresso fecero due campi, tanto vicini l'uno all'altro, ch'erano partiti solamente dall'Aufido. Questo sol fiume, come vogliono alcuni, nascendo da quella parte, dove i monti guardano il mar Tirenno, entra nel mare Adriatico. Ma L. Paolo veggendo, come Annibale stādo in paese altrui, non poteva lungo tempo sostenere uno essercito così grande, & di diverse nationi, perseverava pure nelle sua prima openione di menar la guerra in lungo: giudicando che questa sola fusse la via sicura di vincere, di nuocere al nimico, & di giovare alla sua Republica. Che se della medesima openione fusse anco stato G. Terentio, assai ben si vedeva, che i Romani stando fermi haurebbono potuto rompere le forze d'Annibale. Ma essendo egli huomo d'animo inquieto, non solo non si moveva per l'auttorità d'Emilio il quale savissimamente lo consigliava, ma ancora lo biasimava, & publicamente bravava incaricandolo, che quando il nimico si presentava in battaglia, & egli teneva i suoi soldati otiosi ne gli alloggiamenti. Per la qual cosa essendo venuto il giorno, ch'a Terentio toccava di governare tutto l'essercito (percioche hor l'uno, hor l'altro n'haveva il governo) tosto che fu di chiaro passato l'Aufido, fece il segno della battaglia senza farne saper nulla al compagno; il quale piu tosto contra sua voglia, perche fare altro non poteva, che di suo volere, il seguiva. An-

Fabio soccorre Minutio.

Parole d'Annibale in lode di Fabio. Hesiodo.

Paolo Emilio e Terentio Varrone creati Consoli.

Paolo Emilio huomo santo.

Varrone furioso & audace.

Canne.

Aufido fiume

E F G H

nibale tutto allegro per hauere occasione di combattere, poi ch'egli uedeua, che
A ogni dimora gli era di danno, passò il fiume con l'essercito, il quale era benissimo in punto, & fornito d'ogni sorte d'armi. Percioche hauẽdo egli acquistate molte spoglie de' nimici, haueua hauuto commodità di bene armarlo. Era uolto l'essercito de' Romani verso mezo giorno, là doue gli occhi loro erano occupati di vn gran poluerio, leuato dal uento di mezo giorno, il quale da gli huomini del paese è chiamato Vulturno: i nimici erano volti contra Settentrione, & erano talmente schierati, che gli Africani teneuano l'vno & l'altro corno, e in mezo stauano i Francesi, & gli Spagnuoli. Prima s'affrontò la fanteria, & poi la caualleria, & perche v'era rimaso poco spatio tra il fiume & la fanteria, la battaglia fu piu tosto terribile, che lunga. Nondimeno essendo ributtata adietro la caualleria Romana la fanteria prese la zuffa, con tanto ardor d'animo, che non
B pareua ch'ella fusse per hauere altro tempo a combattere. Ma il troppo desiderio di uincere come nel primo affronto hebbe principio lieto, cosi anchora diede poi trista riuscita a' Romani. Percioche i Francesi & gli Spagnuoli, iquali habbiamo mostro, ch'erano stati messi nel mezo, non sostenendo l'impeto de' Romani, si ricouerarono al soccorso de gli Africani. Ma i Romani mettendosi a correre contra i nimici, diedero luogo a' Barbari di coglierli in mezo. Oltra di questo cinquecento caualli Numidi, iquali poco dianzi, mostrando di fuggire, erano stati amoreuolmente raccolti da' Consoli, & messi da loro nella retroguarda, quando gli parue tempo diedero alle spalle all'improuiso, & in vn subito assalirono i nimici, che di ciò non s'erano auueduti nulla. Allhora essendo tutto disordinato l'essercito Romano, i Carthaginesi senza alcun dubbio furono uincitori.
C Scriue Liuio, che in quella battaglia furono morti da quarantamila fanti, & da due mila settecento caualli. Ma Polibio dice, che molto maggior fu il numero de morti. Mi lasciando l'uno & l'altro da parte questo posso io bene affermare; che i Romani non hebbero mai in luogo alcuno da' Carthaginesi, cosi al tempo della prima, come della seconda guerra che tra loro, la maggior rotta di questa di Canne. Percioche in quella giornata vi morì il Consolo Paolo Emilio, huomo degno di memoria, ilquale, fino all'vltimo giorno fece sempre il debito suo uerso la patria. Seruilio anch'egli Consolo dell'anno innanzi, & altri stati grã Consoli, & Oratori, & Tribuni di soldati, & certi ch'erano stati Edili, & assaissimi altri honoratissimi Senatori, e uno essercito d'ottimi cittadini furono tagliati a pezzi, fin che il crudelissimo nimico fu satio del sangue loro. Terentio Consolo, ilquale era stato cagione d'attacar la giornata, poi ch'egli uide
D Annibale d'ogni parte rimaso uincitore, fuggendo procurò di saluarsi. Et Tuditano Tribuno di soldati con una grossa banda passando per mezo le schiere de' nimici, si fuggì a Cannusio. Quiui si ritrouarono insieme dieci mila huomini cãpati dalle mani de' nimici, come da una fortuna di mare, doue di consentimẽto di tutti furono eletti capi Appio Pulchro, et P. Cornelio Scipione, ilquale fu quel che finì poi questa guerra. Et questo fine hebbe la giornata di Cãne. La qual nuoua essendo prestamente giunta a Roma, ancor che (come si debbe credere) tutta la citta fusse piena di pianti & di lamenti, nõdimeno il Senato, e il popolo Romano

Essercito de Romani come situato.

Giornata Varrone & Annibale a Canne.

Caualli Numidi tradiscono Romani.

Numero dei soldati morti nella giornata.

Morte di Paolo Emilio.

Tuditano Tribuno de' soldati.

Cornelio Scipione.

Intrepidità del Senato di Roma.

no in cosi grande sciagura mantenendo la sua propria dignità, pensò nõ pure di saluar la città ma anchora di rifar l'eßercito; chiamò tutti i giouani all'arme, ne però abandonò la Sicilia & la Spagna: doue chi porrà mente à queste cose, si deurà marauigliare ch'a tempi cosi strani si ritrouaße tanto animo, & tanto cõsiglio in quello ordine, e in quel popolo. Perche lasciando da parte l'altre rotte riceuute al Tesino, a Trebbia, e al Thrasimeno, quale altra natione hauerebbe potuto sostenere questa vltima percossa, per laquale forze dell'Imperio Romano ruinarono quasi affatto? Sostennela nondimeno il popolo Romano, & di tal modo la sostenne, che al consiglio non parue che mancaße l'industria, ne ancho il consiglio alla grandezza de gli animi loro. Et Annibale vincitore consumando tempo in rifar l'essercito, diede de spatio a'uinti di respirare. Perciochese subito finita che fu la giornata, egli hauesse menato l'eßercito vittorioso a Roma, senza alcun dubbio o i Romani andauano sotto affatto, o si sarebbono almeno ridotti a pericolo estremo. Et di questa sua dimora dicesi poi; che Annibale molte uolte s'hebbe a pẽtire, & publicamente anchora si dolse, d'hauere in quel tẽpo piu creduto a coloro che lo consigliauano a lasciar riposare i soldati, che a Maherbale Capitan de' caualli, il quale gli haueua detto; che subito si douesse ire a Roma capo della guerra; & stãdo sopra ciò sospeso Annibale, dicesi, ch'egli soggiunse quelle parole vulgate: tu sai uincere, o Annibale; ma tu non sai usare la uittoria. Ma come disse Nestore appreßo Homero, a tutti gli homini non son date tutte le cose insieme; percioche ad alcuni è mancata l'arte del uincere, ad altri la prestezza del fornir l'imprese & a certi altri il saper conseruare le cose acquistate. Noi sappiamo, che Pirrho Re de gli Eproti, il quale guerreggiò col popolo Romano, fu valentißimo Capitan di guerra: trouasi nondimeno, ch'egli fu ualoroso in acquistar l'Imperio, & poco sufficiente a conseruarlo. Et cosi gli altri anchora hebbero altre parti, & alcune altre anchora mancarono loro degne delle lode di guerra, come si puo uedere per l'historie antiche. Ora doppo questa battaglia, che si fece a Canne gli Atellani, i Calatini, i Sanniti, & oltra di questi i Brutij e i Lucani, & aßaißimi altri popoli d'Italia moßi dalla fama di cosi gran uittoria, si diedero ad Annibale. Et Capoua anchora, laqual cosa Annibale molto prima hauea desiderato, lasciando gli amici antichi fece nuoua lega con esso lui: & ciò secondo l'openion delle persone fu di grande importanza alle cose de' Carthaginesi. Percioche Capoua in quel tempo era città fortißima per moltitudine di cittadini & d'habitatori, & doppo Roma la piu bella & la piu fiorita di tutte l'altre d'Italia. Questa città Colonia de' Toscani (per abbracciare in poche parole molte cose che si raccontano di lei) prima fu chiamata Vulturno, poi Capoua da Capio lor Capitano, o come pare piu da credere, dalle campagne & pianure sue. Percioche d'ogni intorno hà bellißime & fertilißime campagne, le quali i Greci chiamano [illegible]. Questo paese anchora e tutto circondato da nobilißimi popoli. Percioche alla spiaggia del mare u'habitano Sueßani, Cumani, Napolitani, fra terra & diuerso Settentrione Calentini, & Caleni; da Leuãte & da Mezzo giorno i Dauni e i Nolani. Oltra di questo il sito è da natura fortißimo pcioche da una parte e serrato dal mare, dall'altra da grãdißimi & cõ

tinuati

Quanto fosse graue il dãno da' Romani riceuuto per la rotta a Cãne.

Annibale dopò l'vltima uittoria imprudente.

Parole di Maherbale.

Nestore appresso Homero.

Pirrho ualoroso in acquistar l'Imperio, e poco sufficiente a conseruarlo.

Capoua datosi ad Annibale, e qualità sua.

Capoua prima detto Volturno.

A tinuati monti. Ora essendo in quel tempo i Capouani in fiore, e in felicità grandissima, & ueggendo che i Romani erano quasi ruinati affatto, per la rotta, che haueuano riceuuta a Canne, facilmente, come il piu delle uolte auuiene, piegarono alla vittoria; & non solamente fecero amicitia et lega cō Annibale vincitore, ma ancora con incredibile honore lo riceuettero nella città; sperando i cittadini, finita che fusse quella guerra, di douere essere i primi huomini d'Italia di ricchezze & di stato: cosi le piu volte la speranza & l'openion loro suole ingannar gli huomini nelle cose del mondo. Venendo Annibale a Capoua, gran moltitudine di persone gli andò incōtra, per uedere cosi famoso Capitano; di cui tante vittorie & tante battaglie, ch'egli hauea uinte, erano in bocca, & ne gli occhi d'ogn'uno. Entrato nella città fu menato a casa di Pacuuio famigliar B suo, ilquale di facultà & di riputatione era il primo huomo di Capoua. Gli fu fatta una cena con solennissime viuande, allaqual cena non fu altro cittadin Capouano, fuor che Iubellio Taurea huomo fortissimo e il figliuol di Pacuuio che l'alloggiaua in casa, al quale il padre suo fece amico Annibale, che s'era molto adirato con essolui, & ciò con gran difficultà: percioch'egli hauea seguitato Decio Magio, ilquale combatteua per la parte Romana. Ora quì si puo vedere, quanti, & quanto diuersi pericoli fuor dell'openion delle persone talhora accaggiono ancora a gli huomini grandissimi. Perciocheeste questo giouane anchor che fingesse d'essersi riconciliato con Annibale, nondimeno aspettando occasione di nuocergli, mentre che il conuito si celebraua con grandissima festa & allegrezza, ritirò il padre nella piu rimota parte della casa, & lo pregò che insieme con C essolui uolesse con un gran beneficio racquistarsi la gratia del popolo Romano, perduta la loro per un grauissimo peccato. Et cosi gli scoperse il disegno suo, il quale era di amazzare Annibale, nimico della sua patria, & di tutta Italia. Il padre, ch'era huomo di gran riputatione, marauigliossi grandemente di ciò ch'egli hauea udito dire al figliuolo, & hauendolo abbracciato, cō gran fatica, & con molte lagrime a pena finalmente ottenne, che gettata uia la spada, egli lasciasse sicuro l'amico in casa sua. Doue Annibale, che dall'Oceano, & dall'ultime parti della Spagna per cosi lontani paesi menando seco l'essercito, hora assaltato dall'armi de' nimici, & hora da gli inganni de' Francesi s'era saluato, poco mancò, che non fusse morto a tauola per man d'un giouane. Il di seguente a requisition d'Annibale, i Capouani raunarono il Senato in grā frequentia, do D ue egli con gratissime parole empiè l'orecchie di coloro che l'udirono, molte cose promettendo, et molte persuadendo loro, lequali i Capouani facilmente credeuano; et pciò ingannati d'openione sperauano il principato d'Italia. Perlaqual cosa tanto vituperosamēte si sottoposero ad Annibale, che quasi scordatisi della libertà loro, pareua c'hauessero tolto nella città nō vno amico, ma un Signore. Ma oltra l'altre cose ancora, domandando Annibale, che gli fusse dato nelle mani Decio Magio capo della contraria fattione, non solamente cō partito seruile il Senato ne fu contento, ma sopportò ancora, che ueggendo il popolo, fusse incatenato & menato a gli alloggiamenti un gentil'huomo ricordeuole dell'antica amicitia, & molto piu affettionato alla sua Republica, ch'alle Barbare nationi.

Cagione, che indusse Capouani a darsi ad Annibale.

Cena fatta ad Annibale in Capoua.

Vn giouanetto deliberа uccidere Annibale.

Capouani ingannati dalle promesse di Annibale.

tioni. Mentre che in Capoua si faceuano queste cose, Magone fratello d'Annibale andando a Carthagine, portò a' suoi Cittadini la nuoua d'una felicissima vittoria; & per acquistar fede alle sue parole, fece uersare dinanzi alla porta del Senato l'anella d'oro tolte a' caualliери Romani; iquali alcuni dicono; che furono vn moggio, & altri; che passarono tre moggia & mezo. Fu poi domãdato soccorso, & dal Senato concesso con maggior fauore assai, ch'egli non fu poi mandato. Percioche i Carthaginesi messi per le cose, che gli riusciuano allhora bene, & promettendosi ne gli animi loro, si come haueano hauuto principio lieto, cosi di douere hauer prospero fine della guerra; ordinarono che si facesse fauore ad Annibale, che s'assoldassero genti, & che si douesse perseuerare nell'armi: & ciò contra il voler d'un solo, che fu Hannone nimico perpetuo della fattion Barchina; il cui util consiglio, che gli confortaua alla pace, come molte altre uolte era stato rifiutato da' Carthaginesi, cosi piu che mai fu schernito et ributtato allhora. Annibale dopò la lega, ch'egli hebbe fatta co' Capouani, mosse l'essercito uerso Nola, essendogli data sperãza, che quella Città se gli sarebbe resa d'accordo. Et ciò gli sarebbe uenuto fatto, se Marcello Pretore subito giugnendo quiui nõ hauesse acquetato il popolo, che s'era solleuato, e vscẽdo fuor di tre porte cõ grande vccisione non hauesse cacciato il nimico, che s'appressaua alle mura, fin dentro a gli alloggiamenti. Questo è Marcello huomo illustre in guerra, & famoso per gloria militare, ilquale fu il primo, che con vna certa sua grandezza d'animo, & d'ingegno mostrò, che Annibale poteua esser vinto. Dopo questo Annibale parendogli che fusse da leuare il pensiero da Nola p altro tempo, se n'andò ad Acerra, & con poca fatica prese quella Città, & la mise a sacco. Essendosi poi messo con maggiore sforzo intorno a Casilino, luogo molto commodo e importante per nuocere a Capoua, & non potendo nè cõ promesse, nè con minaccie di pericolo muouer punto i terrazzani e i Prenestini, ch'erano quiui in presidio, lasciò picciola parte delle sue genti all'assedio della terra; & egli col resto dell'essercito andò alle stanze. E il luogo, ch'egli elesse per isuernarsi, fu Capoua, città diletteuole, & copiosa di tutte le delitie del mõdo. Quiui i soldati auezzi ad alloggiar la notte alla cãpagna, & con animo patiente tolerare freddo, fame, & sete, presentandosegli ogni giorno diuerse sorti di piacere; in breue tẽpo, di ualorosi ch'erano, diuentarono poltroni, di animosi uigliacchi, et di presti tardi et negligenti. Percioche i piaceri & gli agi guastano tutta la forza dell'animo, l'intelletto et la virtù, ruinauano l'ingegno, et leuano il consiglio; di che non si può trouar alcuna piu dannosa al genere humano. Meritamente dunque Platone chiama il diletto esca di tutti i mali. Et nelle cose presenti le delitie di Capoua nocquero molto piu a' Carthaginesi, che i gioghi dell'Alpi, et che gli esserciti armati da' Romani. Percioche un verno solo speso in delitie et piaceri, ualse tanto a spegnere il uigore de gli animi, che i soldati al principio della primauera entrati in cãpo, parue che s'hauessero dimenticato ogni uirtù di guerra. Annibale passato il uerno ritornò a Casilino sperãdo che i terrazzani dopò cosi lungo assedio ancor che contra sua uoglia, fussero per uenir nelle sue mani. Ma ancorch'eglino patissero carestia di tutte le cose, nondimeno

Magone porta a Carthagine la nuoua della vittoria.

Anella d'oro tolte a' Caualliери Romani furono modij tre e mezo: un modio Romano è libr. 32. Hannone nimico perpetuo della fattione Barchina.

Marcello e sue lodi.

Soldati d'Annibale corrotti in Capoua da diuerse sorti di piaceri.

Di quanto danno a gli huomini siano i piaceri e gli agi.

Diletto da Platone chiamato esca di tutti i mali.

A dimeno haueuano deliberato negli animi loro di stare a tutte l'ultime pruoue, prima che mettersi nella volontà del lor crudelissimo nimico. Onde sostentati prima con farro, & poi con noci, che i Romani gli mandarono giù per il Vulturno, tirarono la cosa tanto in lungo, che Annibale stanco & fastidito, quel che non hauea voluto far prima, fu contento d'hauer la terra a patti.

Casilino ad Annibale reso a patti.

Ora questa guerra, nella quale con marauigliosa felicità quasi ogni cosa era riuscito lieto & auuenturoso a Carthaginesi, non interuenendo in tãte lor vittorie niuna rotta degna di memoria, cominciò in quel tẽpo a pigliar uary successi, & diuersa cõ ditiõ di casi. Percioche la lega fatta cõ Filippo Re de Macedoni, e il soccorso mandato da Carthagine, & Petilia, & Cosenza, & altre città prese in Calauria confermauano le speranze de' Carthaginesi.

Riuolgimento della fortuna d'Annibale.

Dall'altra parte i Romani, hauendo rotti i nimici loro in grandissime battaglie in Hispagna e in Sardigna,
B hauendo preso grandissimo animo, & sperauano, che le cose loro douessero riuscire a bene. Et pure allhora s'erano proueduti d'eccellentissimi Capitani, cioè di Fabio Massimo, di Sempronio Graccho, & di M. Marcello huomo degno d'ogni lode di guerra; iquali così valorosamente gouernauano le cose de' Romani, che bẽ sentiua Annibale, come egli haueua a guerreggiare cõ ualorosissimi & prudentissimi nimici.

Marcello ualoroso Capitano.

Percioche prima a Cume essendo ributtato da Sẽpronio Gracco con grande vccisione de' suoi, fu costretto abbãdonar l'assedio: & poco dapoi a Nola facẽdo giornata cõ Marcello, hebe da lui una grã rotta. Perche de' Romani si dice, che vi morirono mãco di mille ꝑsone, & de' Carthaginesi sei mila, parte de' quali furono morti in battaglia, & parte fatti prigioni. Et di quãta impor-
C tãza fusse questa battaglia, facilmẽte si puo conoscere da questo, che subito Annibale lasciando di combatter Nola, e andando in Puglia, menò i soldati alle stãze. La onde auuenne, che i Romani respirando quasi che doppo una graue malattia, con tutte le lor forze si misero contra il nimico; tal che hoggimai ardiuano non pure di difendere le cose loro, ma anchora d'assaltar l'altrui. Ma sopra tutto s'erano uolti a uoler cõbattere Capoua, rodendosi nell'animo loro della ingiuria che i Capouani gli haueuano fatta; percioche subito doppo la giornata di Cãne, allhora che le cose de' Romani si trouauano in pessimo stato, s'erano accostati cõ Annibale uincitore, scordandosi de' molti benefici, che i Romani haueuano già fatti a quella città.

Romani deliberano mouer guerra a Capoua.

All'incontro i Capouani ricordandosi del delitto
D loro, & spauentati dal nuouo apparato de' Romani, mandarono in Puglia a pregare Annibale, che in quel grandissimo bisogno uolesse soccorrere quella città sua amica. Costui senza alcun indugio, partendo di Puglia, se ne uẽne a grã giornate in Campagna, & accampatosi a Tifata sopra Capoua, piu tosto prolungò in altro tempo, che non leuò la ruina che hauea da uenire addosso a Capouani. Ora facendo egli molte correrie sul territorio di Napoli, gli uenne un'altra uolta sperãza d'hauer Nola a tradimẽto. Percioche in quella città, sì come anchora in parecchie città d'Italia, la plebe era diuisa dal Senato. Il popolo desideroso di cose nuoue fauoriua Annibale; e i nobili migliori di consiglio, i Romani. Andando adunque Annibale a pigliar Nola come spesso altre uolte, così ancho allhora fecesi incontro Marcello con l'essercito in ordinanza, & non

Annibale ributtato da Marcello.

dubitò d'attaccare la battaglia al primo affronto. Nella qual battaglia essendo rimasi superiori i Romani, con tanta animosità ributtarono i nimici, ch'assai chiaramente si uedeua, che i Carthaginesi quel giorno erano per perder la giornata, se, come haueua ordinato Marcello, la caualleria andando per altra via, fosse gionta a tempo. Annibale con grandissimo danno delle genti sue essendosi ritirato a gli alloggiamēti, poco dapoi si partì di quiui, & menò l'essercito nel paese de' Salentini. Percioche alcuni giouani Tarentini, iquali erano già stati presi nelle battaglie perdute da' Romani, & lasciati senza taglia, uolendo mostrare come essi si ricordauano del beneficio riceuuto, & glie ne voleuano rendere qualche merito, haueuano fatta speranza ad Annibale di ribauer Tarāto, s'egli appressaua l'essercito alla città. Perche Annibale spinto dalle promesse loro si deliberò in tutti i modi d'attēdere a questa cosa; acciochè, quel che molto prima egli haueua disegnato nell animo suo, gli venisse fatto di pigliare qualche terra alla marina. Ora fra le città maritime non ve n'era niuna altra piu commoda di Taranto, a far venire soccorso di Grecia, & conducere molte cose all'essercito; lequali di giorno in giorno gli faceuano bisogno. Ma anchor che difendendola il presidio de' Romani, la cosa andasse molto in lungo, Annibale non prima si leuò dall'Impresa, che Nicone & Filomeno capi del trattato gli ribellarono la città. Sola rimase la rocca a i Romani, laquale è bagnata dal mare quasi da tre lati: l'altro, che si tiene a terra, era fortificato di muro & di fossa. Da questo lato Annibale, essendosi prouato indarno di volerla pigliare, percioche valorosamente era difesa, deliberò d'impedire l'entrata del porto di Taranto; imaginando questa sola esser la uia, con laquale si potessero astringere i Romani per la fame a rendersi. Ma ciò pareua cosa molto difficile, percioche le foci del porto erano in mano de' nemici, & le naui, con lequali voleuano assediare, in poco spatio erano tenute rinchiuse. Et bisognaua tirarle fuor del ponte sul quale era posta la rocca, & conducerle nel mar, che v'era uicino. Nè v'era alcun Tarentino, che sapesse trouare il modo di far questa cosa. Solo Annibale, hauēdo gli altri gran desiderio di ciò fare, vide che le naui si poteuano con alcune macchine tirar fuor del porto, & postele su carri per mezzo la città portare al mare. Adoperando dunque in ciò lo ingegno de gli huomini, pochi giorni dapoi le Naui furono tirate fuori; & condotte in alto mare si fermarono contra le foci del porto. Annibale hauendo preso Taranto, che già quasi per cento anni era stato de' Romani, & assediata la rocca per mare & per terra, se ne tornò in Sānio. Percioche i Consoli Romani, hauendo preso i saccomani di Capoua, ch'erano vsciti per grano, haueuano condotte le legioni a Capoua, & quiui tutto lo ingegno & la industria loro adoperauano per pigliarla. Per laqual cosa Annibale con grā diligenza pigliando a core l'impresa di Capoua, s'auuiò con tutte le sue gēti contra il nimico; nè molto andò, che accettādo la battaglia il nimico furono alle mani; & si uedeua che quella sarebbe stata una grossa giornata, se in q̄l medesimo tēpo l'essercito di Sēpronio, ilquale hauēdo perduto Sēpronio Gracchò in Lucania, era guidato da Gneo Conelio in cāpagna, non hauesse partita la battaglia. Percioche veggendosi queste genti di lontano, prima che si potesse co-

Tarāto si ribella a' Romani.

Rocca di Taranto.

Naui portate su carri.

Essercito di Sempronio guidato da Gneo Cornelio.

A conoscere chi e' fosse, spauentati i Romani et parimēte i Carthaginesi, ridußero le genti a gli alloggiamenti. Dopò questo i Consoli per leuare Annibale da Capoua, eßendo iti in diuersi paesi, l'vno cioè in Lucania, & l'altro a Cume, Annibale anch'egli andò in Lucania; & quiui gli venne occasione di far giornata cō M. Centenio, il quale si come quel che era audacissimo & molto bestiale, l'essercito, che dal Senato poco prudentemente gli era stato consegnato, pose nelle mani dell'astutissimo nimico. Venuti dunque alle mani, Cētenio animosissimamēte combattendo fu morto, & pochi de gli altri anchora ne camparono. Oltra questa sciagura ne successe vn' altra, & ciò fu, che andando poco dapoi Annibale in Puglia, tolse in mezo, et ruppe vn' altro essercito de' Romani, ilquale era gouernato da Fuluio Pretore. Percioche di uenti mila huomini ch' erā, essendo tagliati a pezzi a voglia del crudelissimo Capitano, non ui rimasero due mila persone. In questo mezo i Consoli per la partita d' Annibale hauendo presa l'occasione, con tutte le lor genti ritornarono a Capoua, & circondarono tutta la città con esse. Lequai cose intendendo Annibale, subito con l'essercito espedito andò in Campagna, & di prima giunta assaltò il campo de' Romani, hauendo prima auisati i Capouani; che in vn medesimo tēpo, anch' eglino vscißero fuora addosso a' nimici. I Capitani Romani al primo romore de' nimici, partite le genti fra loro, gli andarono incontra. Perche hauendo eglino senza alcuna fatica ributtati i Capouani nella città, hebbero molto piu dura battaglia contra Annibale; ilquale, si come di molte altre volte hauea fatto, cosi quel giorno si portò da valentissimo Capitano in attaccar la battaglia. Et prouò ancora, se cō qualche ingegno poteua pigliare il nimico.

Cētenio rotto da Annibale.

Fuluio Pretore rotto da Annibale.

Annibale cō batte cō Romani a Capoua.

B

C Percioche sforzādosi i suoi soldati d'entrar ne gli alloggiamēti de' Romani, mandò un che sapeua la lingua Latina, ilquale con alta voce dicesse a' soldati per cōmandamento de' Consoli, ch' eßendo hoggimai quasi perduti gli alloggiamenti, si douessero ritrarre a' monti vicini. Questa uoce facilmente sarebbe stata creduta, se i Romani auezzi a gl'inganni de' Carthaginesi, non haueßero conosciuta la fraude. Prestamente dunque facendosi animo insieme fecero voltare il nimico, & ritrarsi a gli alloggiamēti suoi. Annibale hauendo prouati tutti i modi, & veduto che non c'era alcuna uia di leuare i Capitani Romani da Capoua, si trouaua in gran trauaglio, veggendo il pericolo de gli amici suoi, & cosi ricorse a un certo suo disegno, che già molto tempo innanzi hauea fatto, & riserbatosi quasi per gli vltimi bisogni.

Astutia d'Annibale, da' Romani conosciuta.

D Percioche prouedutosi di tutte le cose necessarie, si mosse col cāpo, & piu chetamēte che potè, passato il fiume Volturno, per la uia di Sicidino, d'Alise, & di Cassino, se n'andò a Roma, pensando che per questo, o per niuno altro modo, si potesse leuare cosi ostinato aßedio. Laqual nuoua come fu intesa in Roma p cosa certa, subito mise tāto spauēto, che di rado fu mai piu la maggior paura dētro da quelle mura. Percioch' essi vedeuano un ferocissimo nimico, ilquale tāte uolte haueuano prouato ne' grauissimi casi della Republica, già uenirsene addoßo alla patria loro; et colui, ilquale nō poteuano sostenere di lōtano, accostarsi loro et minacciar seruitù al Senato et popolo Romano. In cosi grāde spauēto dūque fu deliberato, che Fuluio Flacco l'uno de' Capitani Romani fatto uenir da Capoua, ei nuoui Cō-

Annibale cō l'essercito a Roma.

soli

A Capoua, et uenuta in mano de' Romani, fu di grãde importanza appresso a tutti i popoli d'Italia, & mise gran desiderio altrui di tentar cose nuoue. Turbò anco grandemente Annibale gli animi de' popoli, ilquale con cattiuo consiglio fece saccheggiare & spianare molte terre; ch'egli non poteua difendere. Percioche si come dianzi quando egli era stato piu uolte vincitore, hauendo lasciati molti prigioni senza taglia, con atto liberale s'hauea obligati gli animi di molte persone; cosi ancora una certa sua terribil crudeltà fu cagione, che parecchie città recandosi a dispetto la signoria de' Carthaginesi, ritornarono alla diuotione de' Romani. Fra lequali una ne fu Salapia, laquale fu data al Consolo Marcello da Blacio capo della fattion Romana; e una banda di ualentissimi caualli, laquale era in guardia della città, vi fu tagliata a pezzi quasi tutta. Questa è B quella città, doue alcuni Scrittori dicono che Annibale fu innamorato d'una certa fanciulla, calunniãdo il disordinato uiuer suo. Alcuni altri ci sono, iquali lodando la gran modestia di questo Capitano, dicono come nè prima quando egli uenne in Italia, nè poi quando egli tornò in Africa, non mangiò in letto, come s'usaua allhora, nè beuuè piu che un sestario di vino. Trouansi ancora alcuni, iquali biasimãdo Annibale di crudeltà, di perfidia, & d'altri vitij di questa sorte, non fanno mention ueruna d'honestà o di dishonestà di lui. Scriuono solo, ch'egli hebbe per moglie una Spagnuola da Castulone, terra assai honoreuole; allaqual terra i Carthaginesi gran cortesia vsauano, & grandemente cõfidauano per l'honorata sede di quegli huomini. Ma, come io dissi di sopra, Annibale hauendo perduta Salapia, hebbe poco dapoi occasione di far molto mag C giormale a' Romani, ch'egli non hauea riceuuto da loro. Percioche in quel tẽpo Fuluio Proconsolo si staua appresso Herdonea, sperando di douere hauere quella città senza battaglia. Ma perche egli non hauea alcun nimico vicino (percioche Annibale se n'era ito nel paese de' Brutij) assai negligentemente faceua fare le ascolte & le sentinelle, e in ogni fattione di guerra si portaua assai piu infingardamente, che non si conueniua a Capitan Romano. Perche hauẽdo Annibale intesa questa sua negligentia dalle sue spie segrete, deliberò di non si uolere lasciare uscir dalle mani l'occasion ch'egli hauea di fare un bel stratto. Passando dunque in Puglia con l'essercito senza bagaglie, giunse con tanta prestezza a Herdonea, che poco ui mãcò ch'egli non cogliesse Fuluio all'improuiso ne gli alloggiamenti. Ma nõdimeno i Romani cõ animo grãde sostenẽdo il primo D impeto, tirarono la battaglia piu in lungo, che non si sarebbe creduto. E finalmente si come due anni inanzi intorno a quei medesimi luoghi, essendoui Capitano vn'altro Fuluio, cosi ancora sotto la scorta di q̃sto Fuluio Proconsolo, le legioni Romane ui furono uinte et messe in rotta; il Capitano istesso ui fu tagliato a pezzi cõ grã parte delle genti. Era in quel tẽpo in Sannio, Marcello Consolo, doue essendo giũta la nuoua della rotta riceuuta per imprudẽza del Capitano, ancor che pareua ch'egli fusse per apportare tardo soccorso alle cose già poste in ruina; uolendo nondimeno ristorare il dãno, laqual cosa era in un certo modo come dar soccorso; menò l'essercito in Lucania: percioche Annibale quiui s'era ricouerato dopò la uittoria; et accãpatosi alla uista de' nimici, poco dapoi mise

Salapia ritornata alla diuotion de' Romani.

Varie openioni intorno a' costumi e natura d'Annibale.

Vn sestario è libre due, e sestarij sei un congio, e nouantasei un medinno.

Herdonea città.

Marcello mena l'essercito in Lucania.

mise i soldati in ordinanza: e il medesimo ancora fecero i Carthaginesi accettãdo la battaglia. S'attaccò dũque subito il fatto d'arme con tanta ostinatione di animo, che quasi sempre del pari fu combattuto fino al tramontar del Sole. La notte fece fine alla battaglia senza uantaggio. L'altro giorno i Romani uscendo un'altra uolta in battaglia; fecero confessare al nimico ch'egli haueua paura. Perciochè Annibale ritenne i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti, & la notte che uenne chetamẽte messosi in uiaggio se n'andò in Puglia. Doue Marcello anch'egli tenendogli dietro, cercaua occasione di finir la guerra con qualche notabil giornata. Perche egli già s'haueua messo in animo, d'esser quel, che fra tutti i Capitani Romani fusse degno d'esser paragonato con Annibale di cõsiglio, d'astutia, di disciplina, et d'ogni ufficio di guerra. Ma il uerno ch'era già uicino, lo impedì sì, ch'egli non potè far giornata. Perciochè hauẽdo egli fatte alcune scaramuccie, non gli parendo di uoler stancare indarno i soldati, se n'andò alle stãze. Al principio della primauera parte per lettere di Fabio, ilquale era l'uno de' Cõsoli nuoui di quello anno, et parte risuegliato dalla natura sua, assai piu presto dell'openione d'ogn'uno si partì dalle stanze, et menò l'essercito cõtra Annibale, ilquale si staua allhora a Canusio. Ora auuenne, che per essere amendue i cãpi molto uicini, & per hauere l'una & l'altra parte uoglia di combattere, in pochi giorni si fecero tre fatti d'arme. Il primo giorno essendo quasi cõ eguale speranza durata la battaglia infino a notte, & non piegando la uittoria all'una nè all'altra parte, & questi & quegli quasi d'accordo si ritirarono a gli alloggiamenti loro. Il secondo giorno essendo Annibale superiore, tagliò a pezzi da due mila & settecento de' nimici, et gli altri mise in fuga. Il terzo dì i Romani desiderosi di scõtar la uergogna c'haueano riceuuta, furono i primi a domãdar la battaglia, & furono da Marcello messi in ordinãza. Perche Annibale marauigliandosi della brauura di lui, hebbe a dire, com'egli haueua à fare cõ un nimico, ilquale nè uincitore, nè uinto, poteua mai riposare. Fu questa battaglia molto piu crudele che alcun'altra delle passate, sforzãdosi i Romani di rifare il dãno riceuuto di fresco, et sdegnãdosi i Carthaginesi, ch'essendo nuouamente stati uinti, si mouessero da loro a sfidare i uincitori a battaglia. Finalmente i Romani ripresi et auisati da Marcello, che fecero in modo, che nõ prima la nuoua della rotta, che della uittoria andasse a Roma, spinsero animosamente inanzi; nè prima fecero fine alla battaglia, che crescendo quasi in tre doppi il danno c'haueuano riceuuto, misero i nimici in fuga. In quel medesimo tẽpo, quasi cõ simil modo che s'era perduto, Fabio Massimo racquistò Taranto. Laqual cosa come uenne all'orecchie d'Annibale, dicesi ch'egli hebbe a dire, e i Romani anch'eglino hanno il loro Annibale. L'anno seguente Marcello et Crispino creati Cõsoli con tutte le forze loro attendendo alla guerra, menarono due esserciti cõsolari contra il nimico. I quali Annibale diffidandosi di poterli sostenere campeggiando del pari, come molte altre uolte haueua fatto, così allhora pensò d'adoperare tutto il suo ingegno, per pigliare con inganni il nimico, ch'egli non poteua uincere a battaglia aperta. Stãdo egli dunque in questo pẽsiero, se gli presentò una occasione di far bene il fatto suo assai maggiore, ch'egli non haurebbe hauuto

Marcello attacca la giornata contra Annibale, e si partono senza uantaggio.

Marcello moue l'essercito contra Annibale a Canusio.

Marcellonè uinto, nè uincitore poteua riposare.

Marcello mise i nimici in fuga.

E F G H

ardire

A ardire di desiderare. Era una picciola collina con alcune seluette quasi in mezo fra l'uno & l'altro cāpo, sotto laquale stauano appiattate certe bande di caualli Numidi, per cōmandamento d'Annibale poste in luoghi importanti, per vcidere & cogliere alcuni de' nimici sbandati. Dall'altra parte i Consoli mossi dalla cōmune voce & openione di tutti, si risolsero d'andare a riconoscere quel poggio, & poi s'era a bisogno, pigliarlo; acciochè lasciandolo essi, i nimici non se ne facessero signori, & poi gli stessero sopra a cavaliere. Ma prima che mouessero l'essercito, amendue vscirono de gli alloggiamenti p riconoscere il sito del luogo, e andando quiui con pochi caualli, & troppo piu semplicemente, che non cōueniua a cosi grandi huomini, diedero nell'imboscata ch era lor fatta. Perche in un subito colti quiui in mezo, non potēdo vscire dinanzi, ne anco dare a dietro piu per necessità, che per consiglio entrarono in battaglia; doue Marcello

Stratagema d'Annibale.

B valorosamente cōbattendo fu morto, & Chrispino essendo ferito apena hebbe tāto spatio, che potesse vscire dalle mani de' nimici. Annibale poi ch'egli intese, come Marco Marcello, in quale piu che tutti gli altri Capitani Romani haueua ritardato il corso delle sue uittorie, era morto, subito menò il campo sul poggio, doue s'era cōbattuto: e quiui trouando il corpo di Marcello, lo fece honoratamēte sepelire. Onde si può uedere, quanto possa la grandezza dell'animo & la eccellentia della uirtù appresso a gli huomini d'ogni natione, non hauendo un crudelissimo nimico potuto sopportare, che'l corpo d'uno eccellentissimo Capitano rimanesse senza sepoltura. In questo mezo i Romani, essendo morto l'uno de' Consoli, & l'altro ferito, subito s'erano ricouerati su' monti vicini, & s'erano

Morte di Marcello.

Annibale fa sepelire honoratamente il corpo di Marcello.

C alloggiati in un luogo sicuro. Et Crispino hauea mandato a fare intendere alle città uicine de' monti, che il cōpagno era morto, & l'annello suo era ito in man d'Annibale; che s hauessero bē cura dalle lettere fatte in nome di Marcello. Et già il messo di Crispino era giunto a Salapia, quando vi vennero anco le lettere d'Annibale, le quali auisauano a nome di Marcello; ch'egli sarebbe venuto quiui la prossima notte. I terrezzani hauendo conosciuto l'inganno d'Annibale, et rimandato il messo, con buonissima guardia aspettarono che'l nimico uenisse. Annibale dunque a hora della quarta ascolta venne alla Città. Nella prima schiera erano stati messi a studio di rifuggiti de' Romani, acciochè fauellando Latino facessero fede, che Marcello era con esso loro. Perche hauendo i terrazzani messi dentro da sei cento di costoro, tutti gli tagliarono a pezzi, & gli al-

Crispino ferito.

D tri con sassi, & con dardi cacciarono dalle mura. Et cosi Annibale dolendosi, che non gli fusse riuscito il suo disegno, si leuò col campo, e andò nel paese de' Brutij per dar soccorso a Locresi, iquali erano assediati per Mare & per terra da' Romani. Dopò questo con gran cura del Senato & della plebe furono fatti i nuoui Consoli due ualentissimi Capitani di guerra, cioè Marco Liuio, & Claudio Nerone, iquali partite le genti fra loro andarono alle Prouincie. Claudio andò nel paese de' Salentini, & Liuio in Francia contra Hasdrubale Berchino, il quale hauendo passate l'Alpi, con gran numero di caualli, & di fanti caminaua per vnirsi col fratello. Hebbe allhora Annibale di molti danni dal Consolo Claudio, il quale usando in ciò la sua solita astutia, prima ruppe il nimico in Lucania,

Claudio Nerone creato Consolo nel paese de' Salentini.

Claudio Nerone rompe Annibale.

cania. Venuto poi alle mani con Annibale in Puglia appreßo a Venosa, in una scaramuccia vrtò dentro con tanto impeto, che tagliò a pezzi un numero grande de' nimici. Perche Annibale hauendo riceuta quella rotta, subito andò a Metaponto a rifar l'eßercito quiui fermatosi pochi giorni, hebbe le genti d'Hannone, & l'accompagnò con le sue; & di nuouo ritornò a Venosa. Era alloggiato Claudio poco lontano da Venosa, & per lettere de' nimici, ch'egli prese, intendendo che Hasdrubale s'appressaua, dì & notte staua pẽsando nell'animo suo, in che modo egli haueße potuto fare, che gli eßerciti di due si grandi Capitani non si fussero uniti insieme. Considerata dunque benissimo la cosa prese vn partito ilquale, per quel che si uedeua, era per esser pericoloso, ma forse in quel tempo necessario. Percioche lasciandogli alloggiamenti in guardia del suo luogotenente, egli con parte dell'essercito a gran giornate se n'andò nel Piceno e in sei dì giunse a Sinigaglia. Quiui amendue i Cõsoli cõgiungendo insieme gli esserciti loro al fiume Metauro assaltarono Asdrubale, & lo rubbero affatto. Dicesi, che quel giorno morirono da cinquantasei mila persone de' nimici, & c'hebbero una rotta quasi simile a quella, che diedero a' Romani a Canne. Ma Claudio Nerone dopò questa notabil uittoria non meno prestamente di quel ch'egli era venuto ritornãdo a Venosa, fece porre il capo d'Asdrubale appresso alle guardie de' nimici, & lasciare i prigioni, iquali dessero nuoua di tanta calamità ad Annibale. Percioche si trouò, come egli non sapeua nulla di quanto prima secretamente s'era tramato, & di ciò che s'era fatto in quei giorni. Onde mi par marauiglia, come l'astutia d'uno accortissimo Capitano fusse in quel modo ingannata da Claudio, essendo così poco lontano l'vn campo dell'altro, si ch'egli prima sapesse che'l fratel suo era stato tagliato a pezzi con tutte le sue genti, che'l Consolo Romano fuße partito & tornato in campo. Ora Annibale essendo sbigottito da questa non solamente publica, ma ancora priuata ferita, disse, come gli conosceua benissimo la mutatione delle cose de' Carthaginesi, & poco dapoi partendo di quei luoghi, si tirò nel paese de' Brutij, percioche l'eccellentissimo Capitano uedeua bene, quanto era migliorata la Fortuna de' Romani, & quanto importaua al fin della guerra la rotta hauuta al Metauro. Ma nondimeno hauendogli raccolte insieme tutte le forze, lequali gli erano rimase dopò tante giornate fatte in Italia, & dopò tante città prese per forza, con animo inuitto per quel tempo sostenne la guerra. Et quel, che dee parer marauiglioso a ciascuno, o con l'auttorità o con la prudenza sua tenne talmente in concordia l'essercito mescolato di Spagnuoli, d'Africano, di Francesi & d'altre nationi, ch'vna minima seditione, ne ammutinamento di soldati non s'vdì mai in quel campo. Et benche i Romani haueßero già racquistate la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna, non poterono però mai spegnere questo nimico in Italia, o trarlo fuor di Italia, se prima non mandarono in Africa P. Cornelio Scipione, ilquale guereggiando co' Carthaginesi in casa loro, pose lo stato di Carthagine in tanto pericolo, che subito costretti da necessità richiamarono Annibale d'Italia. Era allhora, si come hò già detto, Annibale nel paese de' Brutij, doue piu tosto con correrie, che con giuste giornate manteneua la guerra, se non che pure vna

Partito preso da Cl. Nerone.

Asdrubale rotto & ucciso da Nerone.

Cl. Nerone metter la testa d'Adrubale nel cospetto del campo Carthaginese.

Lode d'Annibale.

P. Cornelio Scipione.

A una uolta scaramucciò con Sempronio Consolo; ne molto dopò fece giornata con esso lui. Nella prima battaglia ta fu superiore Annibale, nella seconda Sempronio. Et non ritrouo piu appresso de' Greci, o Latini scrittori, ch' Annibale facesse in Italia alcun altra cosa degna di memoria. Percioche essendo egli chiamato in Africa per commandamento de' Carthaginesi, lasciò l'Italia dopo il sedicesimo anno di questa guerra Carthaginese, dolendosi prima molto del suo Senato, & poi di se stesso; del Senato cioè, perche dimorando egli cosi lungo tẽpo in terra di nimici si poco l'hauea souuenuto di gente, di denari, & d'altre cose, che richiedeuano al bisogno della guerra; di se medesimo poi; che hauendo egli tante uolte rotte & tagliate a pezzi le legioni Romane, sempre dopò la uittoria indugiando, hauea dato tempo da respirare al nimico. Trouasi scritto ancora com'egli prima che mettesse su l'armata, edificò vn'arco appresso il tẽpio di Giunone Lacinia scolpito con lettere Carthaginesi, & Greche, nel quale breuemente si contaneuano le cose grandi fatte da lui. Partito d'Italia Annibale, & hauendo assai buon uiaggio, in pochi giorni giunse a Letti, & hauendo sbarcate tutte le gẽti, andato prima ad Asdrumento, & poi a Zama, e inteso a che termine erano le cose de' Carthaginesi, paruegli molto commodo trattare di finir quella guerra. Mandò dunque suoi messi a Scipione, a domandargli ch'egli fosse contento d'elegger qualche luogo da essere insieme a parlamento, percioch'egli hauea a ragionare con esso lui di cose di grandissima importanza. Ne si sà certo, se Annibale fece questo o per commandamento del Senato, o pur da se stesso. A Scipione non parue d'hauer cagione alcuna di rifiutar quel parlamento. C Per laqual cosa un certo giorno assegnato due famosissimi Capitani e Imperadori di potentissime nationi si ritrouarono insieme in campagna aperta, ciascun col suo interprete, hauendo a ragionar della pace, ma con diuerse operationi. Percioche Annibale era molto inchinato alla pace; perch'egli uedeua che le cose de' Carthaginesi andauano ogni giorno di male in peggio; che la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna erano già perdute; che la guerra s'era ridotta d'Italia in Africa, che Siface Re potentissimo era stato preso da' Romani, & ch'ogni speranza di salute era posta in quelle genti, lequali egli quasi reliquie della lunga guerra hauea menate d'Italia: & quando quel poco essercito fusse malcapitato, sapeua che i Carthaginesi non haueano tante forze, ne in casa, ne fuora, che bastassero pure a difendere le mura di Carthagine. D Con lunga oratione adunque s'affaticò molto di persuadere Scipione, che uolesse piu tosto pace che guerra. Ma Scipione essendo in grande speranza di fornir quella guerra, parue che fusse lontano affatto da' pensieri della pace. Dopo lũgo ragionamento dunque, che passò fra loro, si partirono senza conchiuder nulla. Ne andò molto, che fecero quella notabil giornata a Zama, laqual fu felicissima per i Romani. Al primo incõtro gli Elefanti de' Carthaginesi uoltati cõtra le loro schiere, misero sottosopra la caualleria d'Annibale, & Lelio & Massinissa dall'uno & l'altro corno accrescendo lo spauento, non diedero tempo alcuno a' caualli di poter si rimettere. La fanteria nondimeno ualorosamente combattè per un pezzo: percioche i Carthaginesi confidandosi nelle uittorie hauute, pẽsauano, che la salute

Sempronio.

Annibale sedeci anni in Italia continuò la guerra contra Romani.

Annibale si duole del Senato e di se medesimo.

Arco fatto edificar appresso il tẽpio di Giunone Lacinia.

Annibale inuita Scipione a parlamẽto

Giornata tra Annibale e Scipione a Zama.

A reuolmente & honoratamente fu riceuuto dal Re, che incontanente fu fatto partecipe di tutti i suoi consigli & publici & priuati. Percioche il nome d'Annibale era in grandissima gloria appresso ogn'uno: & oltra ciò v'era lo stimolo dell'ira e dell'odio, che l'uno & l'altro di loro portaua al popol Romano, il quale gl'infiammaua molto a far guerra. Per laqual cosa pareua ch'egli fusse giunto quiui molto a tempo, non solamente per infiammar l'animo del Re, ma anchora per aprir la via da far guerra contra i Romani; laqual uia diceua egli, ch'era una sola, cioè di trasferire l'armi in Italia, & di far soldati Italiani, co' quali soli la Prouincia vincitrice di tutte l'altre nationi poteua esser vinta. Domandaua Annibale al Re vna armata di cento Naui, di sedici mila fanti & mille caualli. Cō questo essercito prometteua egli d'entrare in Italia, & di mettere in B volta le genti Italiane, lequali egli sapeua che per la fresca memoria della guerra Carthaginese haueuano grandissima paura del nome d'Annibale. Oltra di questo gli daua speranza di rinouar la guerra Carthaginese, se con sua bona licenza poteua mādare a Carthagine a solleuare la fattion Barchina, e a muouere gli animi di coloro, i quali haueuano in odio l'Imperio del popolo Romano. Consentendo a ciò il Re, elesse egli vn certo Aristone da Tiro, huomo molto accorto & sufficiēte a fare questa impresa. A costui cō grā premi & promesse persuase, che egli andasse a Carthagine, trouasse gli amici suoi, & da sua parte facesse loro certa ambasciata. Et cosi Annibale bandito dalla patria suscitaua guerra contra Romani per tutto'l mondo. Et gia pareua, che questi suoi disegni non douessero riuscire in tutto vani, se Antioco, come egli da principio hauea cominciato, co C si anchora poi hauesse piu creduto a lui, ch'a gli adulatori & Baroni suoi. Ma la inuidia, laquale le piu uolte si nodrisce nelle corti de gli Re, acquistò molti auuersari ad Annibale: i quali dubitando, che l'accorto Capitano, con questi suoi consigli guadagnādosi la gratia del Re, nō ascendesse a grandissimo grado d'auttorità e di fauore, si sforzauano di metterglieli in sospetto. Auenne anchora in quel tempo, che P. Villio venendo Ambasciadore a Efeso, ragionaua spesso con Annibale: onde facilmente le male lingue hebbero occasione di dir mal di lui; & tanto sospetto prese Antioco dell'animo d'Annibale, ch'egli fu escluso affatto dal consiglio reale. Sonci di quei che dicono; che P. Africano vn de gli Ambasciadori mandato ad Antioco, fauellò con Annibale, & fra l'altre cose gli domandò; qual veramente egli hauesse per eccellentissimo Capitano: & che An- D nibale gli rispose; che'l primo gli pareua Alessandro Re de' Macedoni, il secondo Pirrho Epirota, e'l terzo si riputaua d'essere egli stesso: doue Scipione Africano piaceuolmente ridendo gli disse; & che diresti Annibale, se tu m'hauessi uinto? senza alcun dubbio, rispose Annibale, io mi porrei innanzi a tutti gli altri Capitani. Dicesi; che questa risposta piacque molto a Scipione, ueggendo che da quello accortissimo ingegno non era stato lasciato fuori, ne posto in paragone, ma con una certa adulation coperta, come incomparabile, messo da parte. Dopò questo Annibale hauendo occasione di fauellare ad Antioco, riandādo le attioni sue insin dalla fanciulezza, talmente si leuò di sospetto, & cosi ben ragionò dell'odio suo contra i Romani, ch'egli ritornò, com'era prima, nella gratia, & ami-

Annibale ricorse ad Antioco.

Quello che Annibale ad Antioco domandaua.

Aristone da Tiro.

Inuidia nelle corti de' Re.

Africano uenne a parlamēto con Annibale.

amicitia del Re, ch'egli haueua quasi perduta. Il Re dunque hauea deliberato nell'animo suo di mandarlo Capitano con l'armata reale in Italia, per prouare, com'egli s'haueua già persuaso, l'animo & l'ingegno d'uno huomo eccellentissimo, & perpetuo nemico del popolo Romano. Ma Thoante Principe de gli Etoli, o per inuidia, o pur perche in effetto così gli parea che fuße da fare, mutò l'animo del Re, & mise sottosopra affatto questa risolutione, laquale pareua che fusse per eßere di grande importanza alla guerra. Percioch'egli confortò Antioco, che passando in Grecia in persona, egli steßo gouernaße le cose sue, & nō comportasse che la gloria di quella guerra toccasse a un'altro. Il Re dunque per suaso poco dapoi passò in Grecia a far guerra a' Romani. Oue non molto stato, trattandosi in commun consiglio di farsi amica la natione de' Thessali, Annibale particolarmente richiesto del suo parere, non tanto da' Thessali, quanto di tutta l'impresa con così grande animo fauellò & discorse, che fu da quanti n'era nō quiui udito uolentieri, & lodato. Percioch'egli disse; come non era da curarsi gran fatto de' Thesali, ma d'adoperare in tutti i modi, che Filippo Re de' Macedoni o uenisse a compagnia di quella guerra, o standosi neutrale non s'accostasse a niuna parte, ma stesse à uedere. V'aggiunse oltra di questo il consiglio suo, che si douesse far guerra dappresso a' Romani, & cō bellissime parole offerse quanto egli ualeua a quella impresa. Fu udito Annibale con grande attentione, & l'openion sua fu piu tosto lodata, che poi messa in effetto. Onde molti si marauigliano che questo Capitano, ilquale haueua guereggiato tanti anni col popolo Romano uincitore quasi di tutte le nationi, fusse allhora sprezzato dal Re, massimamente in quel tempo, ch'egli hauea così gran bisogno dell'opera sua. Percioche qual piu accorto Capitano di lui si poteua trouare in tutto 'l mondo? & quale altro piu a proposito di lui per far guerra a' Romani? Ma nondimeno il Re non ne fece conto nel principio delle facende: ne passò molto tempo, che facendosi beffe de' cō sigli de gli altri, confessò che solo Annibale hauea proueduto quel che ueramente bisognaua farsi. Perche hauendo i Romani uinta la guerra in Greccia, Antioco s'uscì d'Europa, & ricouerò a Efeso; & qui senza pensiero alcuno, disegnaua di starsi in pace, non credendo che l'armi Romane fussero punto da esser temute in Asia. Et facendo egli questi disegni gli erano tuttauia intorno adulatori, perpetua miseria de' grandi, iquali mentre che uolētieri odono ragionare di quelle cose, che piu uorrebbono, si lasciano adulare, & con buono animo sopportano d'essere ingannati. Ma Annibale, ilquale conosceua benissimo la grandezza de' Romani, e il desiderio loro di signoreggiare, auisò il Re; ch'a ogni altra cosa pensasse, che hauer pace, & rendecessi certo, che i Romani non erano mai per riposare, se non quando haueßero prouato, se come in Africa e in Europa, così poteuano anchora allargare l'Imperio loro nella terza parte del mondo. Perche Antioco mosso dall'auttorità d'Annibale subito commandò a Polissenida huomo molto accorto, & auezzo alle battaglie del Mare, che andasse contra l'armata de' Romani che ueniua: & mādò Annibale in Siria, a mettere a ordine grā numero di naui. Di questa armata poi fece Capitani Annibale, e un certo Apollonio de' suoi Baroni: iquali hauendo inteso; che Polissenida essendo uenuto

Thoante mutò l'animo di Antioco, che nō mandasse Annibale in Italia.

Consigli di Annibale dati da Antioco intorno le cose della guerra.

Antioco uinto da' Romani si ricouera in Efeso.

Polissenida.

Annibale & Appollonio fatti Capitani d'Antioco.

A to alle mani co' Romani era stato rotto da loro, essi si risolsero di uolere far giornata co' Rhodiotti, iquali erano in lega col popolo Romano. In quella battaglia Annibale assaltando Eudamo Capitan de' Rhodiotti dal sinistro corno, hauea già tolta in mezo la naue Capitana, & senza dubbio era superiore, quando dall'altro corno i nimici, hauendo messo in fuga Apollonio, spinsero innanzi, & la uittoria quasi certa gli tolsero dalle mani. Dopo questa battaglia di Mare poco felicemente tentata, nõ si ritroua che Annibale facesse quasi piu cosa alcuna degna di memoria. Percioche i Romani, poi c'hebbero uinto Antioco, fra l'altre conditioni, ch' essi gl' imposero, domandauano, che gli fusse dato nelle mani Annibale perpetuo nimico della lor Republica. Laqual cosa molto tempo innanzi preuedẽdo Annibale, subito dopo quella notabil giornata fatta a Magnesia, doue le forze del Re furono abbattute, si partì d'Antioco, & dopo molti uiaggi si ricouerò a Prusia Re di Bithinia; non perch'egli mettesse molta speranza nella sua amicitia, ma percioche signoreggiando i Romani con l'armi loro quasi tutto'l mõdo per Mare e per terra, si conosceua ch'egli haueua piu tosto a ripararsi in qual che luogo piu necessario ch'e' potesse, che piu sicuro ch'egli uolesse hauere. Sonci di quei che dicono, che Annibale, poi che fu uinto Antioco, se n'andò in Creta a' popoli Gortinij, & dubitando che i Cretesi non gli mettessero le mani addosso, trouò questo rimedio a fuggire il pericolo. Egli fece mettere alcuni uasi pieni di piombo dorato nel tempio di Diana, mostrando di tenerne grandissimo conto, come se quiui fusse il suo thesoro. Dall'altra parte pose in casa alcune statue di bronzo, ch'egli haueua piene di denari. Perche mentre
C eglino faceuan la guardia al tempio, che i uasi non fussero portati uia senza saputa loro, in quel mezo Annibale hauendo fatto uela si fuggì in Bithinia. Quiui è un uillaggio appresso alla riua del Mare, ilquale de gli huomini del paese è chiamato Libissa; di cui soleua andare attorno questo uerso vulgato; In Libissa Annibal fia sotterrato. Quiui alloggiò dunque Annibale, nõ ocioso, ma molta diligenza usando in essercitar marinari, caualli, & soldati. Dicono alcuni scrittori, che hauendo in quel tẽpo guerra Prusia con Eumene Re di Pergamo, ilquale era amico & compagno del popolo Romano; fece Annibale Capitano della sua armata; ilquale con nuoua inuentione hauendo assaltato Eumene, hebbe uittoria di quella giornata nauale. Percioche prima che uenissero a battaglia, dicesi, che Annibale pose gran quantità di serpenti in certi uasi di terra, & poiche fu
D attaccata la battaglia, mentre che gli occhi & gli animi d'ogn'uno erano occupati in quello abbattimento; egli fece scagliare i uasi nelle naui de' nimici, & essendo a quel modo intricati i nimici, & spauentati per la nouità della cosa, gli mise in fuga. Di questa cosa non fanno mentione, l'historie antiche, ma Emilio & Trogo. Et cosi di ciò rimanga la fede appresso a gli auttori. Ora intendendosi a Roma le contese & guerre di questi Re, il Senato mandò Ambasciatore in Asia Q. Flaminio, huomo di grandissimo nome per le cose da lui fatte in Grecia, accioch egli, per quanto io posso congietturare, trattasse pace fra questi due Re. Costui essendo uenuto a Prusia, & hauendo molto per male, ch'un cosi gran nimico del popolo Romano, dopo tante genti & domate & uccise, fusse ancor

Annibale rifugge a Prusia Re di Bithinia.

Labissa uillaggio di Bithinia.

Annibale capitano dell'armata di Prusia.

Quinto Flaminio mãdato a trattar pace tra Prusia e Eumene.

viuo e sano, doppo lunga contesa ottenne finalmente dal Re, che Annibale gli fusse dato nelle mani. Et già fin da principio sospettando Annibale della leggerezza di Prusia, haueafatto nell'alloggiamento suo molte uie coperte, cō sette vscite per potersi fuggire, quando gli fusse stato bisogno. Hauea ancora grandemente accresciuto questo suo sospetto la uenuta di Flaminio, il quale credeua che fusse il maggior nimico, ch'egli hauesse in Roma, cosi publico per l'odio cōmune della Città, come priuato per la memoria di Flaminio suo padre morto al Thrasimeno. Perche stando in grandissimo trauaglio d'animo (come io dissi di sopra) hauea trouata i rimedi per saluarsi, iquali rimedi erano per giouarli poco contra tāte forze. Perciocbe i soldati del Re mandati a pigliarlo accerchiarono tutta la casa dou'egli era, perche Annibale subito che furono giunti tentò di fuggire per una segretissima uscita. Ma poi ch'egli connobbe, che quel passo era guardato, perduta ogni speranza di poter saluarsi, deliberò con uolontaria morte liberarsi dalle mani de' Romani. Alcuni dicono, che egli si fece strangolare da un suo proprio seruo. Altri scriuono, che come Clitarcho & Stratocle finsero di Themistocle, egli beuuè il sangue del toro, & subito che l'hebbe beuto cascò morto. Ma Liuio grandissimo auttore d'historia, scriue, che Annibale domādò che gli fusse dato il ueleno, che per simili casi apparecchiato teneua, & hauendo presa in mano quella mortal beuanda, disse, Liberiamo il popolo Romano da un grā pensiero, poi ch'eglino desiderano tanto di ueder la morte d'un vecchio già consumato. Gli antichi Romani appressandosi Pirrho Re de gli Epirotti con l'essercito armato alle mura di Roma, lo fecero auisato, che si guardasse dal ueleno. Et questi furono cagione, che un Re scordatosi dell'honor suo et della fede, ch'egli hauea data, cosi sceleratamēte tradisse il suo amico. Dette q̄ste parole, come scriuono alcuni poi ch'egli hebbe molto bestēmiato & maladetto il Re Prusia, s'auuelenò da se medesimo, essendo in età di settanta anni. Il corpo suo fu sepolto in Libissa in un sepolcro di pietra, sopra il quale fu scritto; Qui giace Annibale. Ma i Romani hauēdo nuoua della morte di lui, uariamēte l'interpretauano secondo l'animo di ciascuno. V' erano molti di quegli, che biasmauano Flaminio di crudeltà, che come s'egli hauesse hauuto ad acquistarsi gloria di qualche honorata impresa, fusse stato cagione di far morire un huomo uecchissimo, il quale nō poteua piu mettere in pericolo alcuno la Republica, già quasi uincitrice di tutte le nationi. Alcuni altri scusando quel c'hauea fatto Flaminio, il lodauano, ch'egli hauesse leuato del mōdo un nimico perpetuo del popolo Romano; al quale ancor che fussero mācate le forze del corpo & l'età robusta, nō gli mācaua però ingegno, consiglio, & peritia dell'arte della guerra; cō lequai cose egli haurebbe potuto solleuar Prusia all'armi, et metter sottosopra l'Asia con nuoue guerre. Perciocbe in quel tēpo le forze del regno di Bithinia erano cosi grādi, che facilmēte non pareua che fussero da essere sprezzate. Perche ne tēpi che uēne poi Mithridate Re di Bithinia, lūgo tēpo con esserciti nauali et terrestri trauagliò il popolo Romano, & cō grādissimo numero di soldati fece giornata contra L. Lucullo et Gneo Pōpeo eccellentissimi Capitani di guerra. Il medesmo si potea temere dal Re Prusia, massimamēte quādo egli hauesse hauuto

Annibale temendo l'insidie di Prusia staua uigilantissimo.

Openioni diuerse della mente d'Annibale.

Annibale si morì in età di settanta anni.

Mithridate Re di Bithinia.

E

F

G

H

A *uesse hauuto Annibale p Capitano. Per laqual cosa alcuni credono, che princi-
palmente per qsta cagione Q. Flaminio fusse mandato Ambasciatore a Prusia,
per trattare con segreti consigli la morte d'Annibale. Ma piu tosto mi par da
credere, che Quinto cercasse questo non tanto per veder morto Annibale,
quanto per conducere uiuo a Roma un'huomo, che haueua fatto tanti danni al-
la sua Republica; laqual cosa al popolo Romano utile, & a lui sarebbe stata
molto honorata. Di questa maniera dunque di morte morì Annibal Cartha-
ginese, huomo, per lasciar da parte l'altre cose, senza alcun dubbio eccellentissi-
mo nelle lodi della guerra: il cui animo, ingegno, & honorata disciplina dell'ar-
te militare, di quanta importanza fusse nelle imprese, facilmente si può cono-
scere da questo; che i Carthaginesi hauendo intrapreso una guerra cō tanta osti-*
B *natione, non prima si confessarono uinti, senon quando Annibale fu vinto in
quella gran giornata appresso Zama; di maniera che le lor forze di guerra par
che stessero in piedi insieme cō Annibale, & cō esso lui ancora uenissero meno.*

Il fine della vita d'Annibale.

SOMMARIO

DELLA VITA DI SCIPIONE AFRICANO

C SCIPIONE Africano fu figliuol di P. Scipione della nobilissima
famiglia de' Cornelij: & fu chiamato Africano, perche soggiogò
l'Africa. Militò la prima volta sotto il padre, & non hauendo al-
lhora piu che XVII. anni, gli saluò la uita; s'acquistò grandissimo
honore. Poi nella rotta di Canne, quando tutti i Cittadini Romani haueua-
no deliberato d'abbandonar Roma e Italia, esso con grande ardire gli fermò
tutti alla difesa della patria. Fu creato Proconsolo di XXIII. anni, & cosi an-
dò a guerreggiare in Hispagna, doue mostrò infiniti segni del molto ualor
suo: prese Carthagine nuoua, & vsò rarissima continenza, restituendo una
bellissima fanciulla al marito, senza comportare che le fusse fatta ingiuria al-
cuna. Fece lasciare ancora tutti gli altri prigioni senza taglia, talche questo
s'acquistò la gratia di tutti i popoli della Spagna. Ammalò quiui, doue l'eser-
D cito suo s'ammutinò; perch'egli poi guarito punì i capi dello ammutinamen-
to, & ruppe ancora i popoli e i Principi che si gli erano ribellati. Andò poi
a Roma, doue fu creato Consolo, & contra il parer di molti Senatori, fu man
dato in Sicilia, & poi in Africa. Quiui fece cose grandissime contra i Cartha-
ginesi, & con l'aiuto di Masinissa ruppe Siface. Vinse ancora Annibale a Za-
ma, & pose durissime conditioni della pace a' Carthaginesi. Dopò la vittoria
d'Africa tornato a Roma non hebbe quegli honori, ne quelle dignità ch'egli
meritaua. Andò poi legato col fratello in Asia contra Antioco. Fu accusa-
to per inuidia d'hauer riceuuto denari da Antioco, ma essendosi difeso, s'e-
lesse uolontario esiglio; & cosi andò a Linterno: doue gloriosamente si morì
d'età di cinquantaquattro anni.

LA VITA DI SCIPIONE AFRICANO.

P. Cornelio Scipione Africano cognominato il maggiore, essendo di 24. anni, primo di tutti i Romani, & dopò, & innanzi a lui, prese in Spagna Carthagine Nuoua, nellaqual gli Africani haueuano le ricchezze loro & l'apparato da guerra. Prese Magone fratello d'Annibale, & lo mandò a Roma. Non contento d'hauer cacciati i Carthaginesi di Spagna, fece quella prouincia tributaria a Romani, de quali fu il primo che uincitore andasse fino a Gade. Vinse Asdrubale fratello d'Annibale. Alla fine fatto vecchio se n'andò a Linterno in essiglio uolontario, doue si crede che fosse sepellito.

A SCIPIONE AFRICANO

Il maggiore, fu cognominato Africano per hauer uinta l'Africa. Fu ne gli anni del mondo 3777. e innanzi alla uenuta di Christo 185. Parla di lui Eutrop. lib. 3. Floro lib. 2. Questa uita è di Donato Acciaiuolo Fiorentino & non di Plutarco, fatta da lui à sua imitatione nella lingua Latina, il cui originale si troua nelle mani del Robortello, come mi afferma il dottiss. e ueramente pien di bontà M. Girolamo Magi d'Anghiari.

Cornelio Scipione, ilquale perch'egli vinse l'Africa, si chiamò primo per sopranome Africano, fu figliuolo di P. Scipione gentilhuomo, della nobilissima famiglia de' Cornelij, ilquale fu il primo Capitan de' Romani, con cui combattesse Annibale in Italia. Costui hauendo acquistate molte vittorie in Hispagna, & fattoui assai cose degne di memoria, hauendo finalmente attaccata una certa battaglia contra i nimici, mentre ch'egli si faceua innanzi dou'era assaissima fatica, & grãdissimo pericolo, in un subito fu morto d'una ferita. Quasi per simil caso Gneo Scipione suo fratello pochi giorni dapoi, morì valorosamente combattendo. Et amendue questi Capitani, oltra la fama delle cose fatte da loro, lasciarono ancora gran desiderio di fede, temperanza, & virtù, non pure a' lor soldati che vi rimasero, ma anco a' popoli della Spagna. Di Gneo Scipione fu figliuolo P. Cornelio Nasica, che fu Consolo; & hebbe il trionfo; ilquale essendo giouanetto, fu giudicato il migliore huomo di tutta Roma, per riceuere la Dea Cibele madre de gli Dei. Di P. Nasica nacquero due figliuoli, amendue Scipioni, senza dubbio amendue ualorosi e honorati figliuoli; l'uno de' quali fu chiamato Asiatico, perch'egli soggiogò l'Asia, & l'altro, che domò l'Africa, per la singolar vittoria, che come io dissi disopra, egli hebbe d'Annibale & de' Carthaginesi, fu detto Africano. Di lui habbiamo noi preso a scriuere queste cose, non tanto per fare in questi scritti piu illustre il nome suo celebrato già da' Greci & Latini scrittori, quãto perche l'ordine delle cose fatte da lui, & la domestica sua disciplina fusse per opera nostra posta su gli occhi delle persone; laquale come imagine d'honorata uirtù ogni uolta che gl'Imperadori e i Capitani la guardassero, fusse giudicata da loro dignissima d'imitatione P. Cornelio Scipione essendo ancor fanciullo, & già dando di se grandissima speranza di senno & di valore, sotto la guida del padre cominciò ammaestrarsi nelle discipline militari. Percioch'egli fu menato in cãpo al principio della secõda guerra Carthaginese d'età di dicisette anni, e in breue spatio di tẽpo auuenne ch'egli acquistò gran lode dal Capitano & da tutto l'essercito, caualcando, vegliando, & tutte le cose, ch'a soldato si conuengono, facendo. Oltra di questo diede tai segni dell'animo & dell'ingegno suo, che in un medesimo tẽpo s'acquistò la gratia, & la marauiglia delle persone. Percioche Scipione interuenne in quella battaglia a cauallo, che P. Cornelio Consolo fece sul Tesino con Annibale: & tro-

Cor. Scipione di cui fu figliuolo.

Origine di Cornelio Scipione.

Cor. Scipione da fanciullo sotto il padre fu ammaestrato nella militia.

quasi scritto anchora da alcuni auttori, che Cornelio suo padre essendo ferito, & quasi tolto in mezo da' nimici, fu diseso & saluato da Scipione suo figliuolo, il quale era anchora giouanetto. In quel tempo poi, che fu fatta la giornata a Canne con gran calamità & quasi ruina dell'Imperio Romano, essendo fuggiti da dieci mila huomini a Canusio, & hauendo tutti a vna voce eletti lor Capitani Appio Pulchro, il quale nouamente era stato Edile, & Cornelio molto giouane; fece cognoscere Scipione, quāta virtù, & quāta grādezza d'animo fusse in lui. Percioche essēdoui alcuni giouani, i quali trattauano di volere abādonare l'Italia, egli saltò in mezo di loro mentre ch'e' faceuano questo consiglio, & messo mano alla spada tutti gli fece giurare; che non haurebbono abandonato la Republica. Queste & altre simili cose, fatte da questo giouane con vna certa grandezza, d'animo & d'ingegno, costrinsero il popolo Romano a dargli sopra l'età & sopra l'vsanza anchora, la cura de' magistrati, & delle cose di grandissima importanza. Percioche domādādo egli l'edilità innāzi il tempo legittimo, anchor che i Tribuni della plebe se gli opponessero, perch'egli non haueua anchora il tēpo, vinse nondimeno, & ottenne d'esser menato per le Tribu; & subito con tutte le voci de' Cittadini Romani fu creato Edile currule. Essendo poi in pochissimo spatio di tempo morti in Hispagna il padre e'l zio, due grandissimi Capitani, & hauendo a prouedere il popol Romano di mandare qualche valoroso Capitano in loro scābio; nō si truouò niuno, che dopò la morte di così honorati Capitani, hauesse ardimento d'andare a quella graue & pericolosa guerra. Raunatosi dunque il consiglio per creare il Proconsolo, stando cheti tutti gli altri capi della Republica, solo Scipione, ch'era di ventiquattro anni, facendosi innanzi; disse che di buono animo haurebbe accettato quello vfficio. Vdita la offerta di questo animosissimo giouane, subito senza dimora alcuna, con incredibil fauore de' suffragi, gli fu consegnato l'Imperio in Hispagna. Ma poco dapoi considerando fra lor medesmi i Cittadini Romani i Capitani de' Carthaginesi, con cui haueua a guerregiare, & doue s'haueua a far la guerra, a fatica credeuano, che possibil fusse, che così giouane età bastasse a sostener tanto peso. Per laqual cosa in vn momento di tempo, quasi ch'e' si pentissero già dell'elettione che haueuano fatta, fecesi gran mutatione d'animi fra loro. Laqual cosa veggendo Scipione, subito raunato il consiglio, ragionò così bene dell'età sua, & della guerra, che s'haueua da fare, che riuolse tutti coloro che l'vdiuano, a guardare in lui solo, & diede grandissima speranza al popolo Romano, che la cose loro sarebbono riuscite bene: percioche oltra ch'egli era eccellentissimo d'animo, & d'altre virtù, era ancho bellissimo di volto & di persona, con ciera molto lieta & serena, le quali cose vagliono molto in acquistare la beniuolenza delle persone. Haueua anchora ne' mouimenti e in tutti gli atti suoi grandissima gratia & maniera. Et oltra questi beni dell'animo & doni della natura hauendo egli gloria di guerra, si staua in dubbio s'egli era piu grato alle persone per le virtù ciuili, o piu mirabile per l'arti della guerra. Hauea ripieno anchora gli animi de' popoli d'vna certa superstitione, percioche ogni giorno, da ch'egli haueua preso la toga virile, vsaua di salire in Capitolio, & solo entrar nel tempio, acciochè gli huomini credes-

Scipione giouanetto difese e saluò il padre.

Animo inuitto di Scipiōe giouanetto contra coloro, che voleuano abandonar l'Italia.

Scipione creato Edile currule.

Scipione d'anni ventiquattro si offerse di andare in Hispagna in luogo del padre.

Scipione bellissimo di volto e di persona.

Astutia di Scipione circa la religione.

A dessero, come già molto prima s'era creduto di Numa Pompilio dalla Ninfa Egeria, che così anchora egli imparasse alcuni segreti nel tempio, iquali non si potessero sapere per ogn'uno. Oltra di questo, si come già fu finto d'Alessandro Re de' Macedoni, così allhora par che alcuni fingessero di Scipione cioè; ch'vn serpēte era stato veduto spesse volte in camera della madre. Ma lasciādo da parte queste cose, P. Scipione partēdo d'Italia con dieci mila fanti, & con vna armata di trēta naui, lequali erano tutte quinqueremi, se n'andò in Hispagna, e arriuādo in pochi giorni agli Emporij, sbarcò quiui le genti, & per terra passò a Tarracone. Quiui commandato concilio, ui si raunarono molti Ambasciadori delle Città confederate, iquali molto amoreuolmente & benignamente raccolti, riportarono a casa gratissime risposte. Dopò questo Scipione cō vna grā cura mettēdo l'animo alla guerra, che s'hauea da fare, gli parue cosa molto a proposito cōgugnere con le sue genti le reliquie dell'essercito vecchio, lequali s'erano saluate per virtù di L. Martio. Percioche dopò la morte de' due Scipioni, essendosi quasi perdute le Spagne, & le legioni Romane rotte & messe in fuga, vn solo che fu L. Martio caualier Romano, raccolte insieme le reliquie di due esserciti, contra l'openion d'ogn'vno tenne bassi i nimici, iquali molto brauauano p la vittoria che haueuano hauuta; & con virtù e industria incredibile sostenne la guerra in Hispagna contra tre Capitani di Carthaginesi. Essendo dunque giunto Scipione a queste genti, ch'erano alle stanze, gli animi di tutti si leuarono a speranza di far bene i fatti loro; & rinouatasi la memoria de gli antichi Capitani, non v'era niun soldato, che si potesse satiare di guardare quel giouane. Ma egli hauendo lodati i soldati, che non haueuano perduta la speranza della Republica, sopra tutti gli altri fece grandissimo honore a L. Martio, per mostrare, che vno huomo, ilquale si confidaua nelle sue proprie virtù, non haueua inuidia alla gloria d'altri. Passato il verno, hauendo egli menato l'essercito nuouo e il vecchio fuor delle stāze, per la prima cosa deliberò di combattere Carthagine nuoua: pcioche non v'era la piu ricca Città in Hispagna, ne la piu commoda a far guerra p Mare & per terra. Et piu oltra anchora i Capitani de' Carthaginesi haueuano raunato in questa Città il nome, l'apparato della guerra, & tutte le cose loro di valuta, & nella terra & nella rocca haueuano posto grosso presidio. Et eglino poi accioche il paese non fusse aggrauato da' tre esserciti, erano in diuersi luoghi, ogni altra cosa temēdo allhora, che l'assalto di Carthagine. Scipione essēdosi già pueduto di tutte le cose che faceuan bisogno, se n'andò a porre l'assedio cō tutto l'essercito, e assalto la Città per terra & per Mare. Vedeuasi, che quella impresa era per douere essere & difficile & lūga: perche la Città era forte, e i defensori tanto bene animati, che nō pure haueuano ardimento di difendere le mura di Carthagine, ma anchora d'vscir fuora addosso al nimico, & d'assaltare il cāpo de' Romani. Ma talhora molte cose, che non si possono uincere cō le forze, si forniscono cō lo ingegno. Sapeua Scipione, che lo stagno, ilquale è poco lōtano dalle mura di Carthagine, secōdo il corso del Mare cresceua et scemaua, et che si poteua passare aguazzo da qlla parte, onde molto facilmēte s'andaua alle mura. Parēdogli dūque di volersi seruire di qst a occasione, laquale era la maggiore, che si potesse trouare p pigliar Carthagine, quādo gli parue tēpo a pposito, fece met-

Prudentia di Scipione.

Lucio. Martio.

Quel, che nō si vince cō le forze, si vince cō l'ingegno.

A seco. Alloggiaua Asdrubale Barchino appresso il fiume Besula, desideroso anch'egli di uenire a battaglia, si come quel che si confidaua assai nelle sue genti. Ma com'egli uide appressare Scipione, dal piano dou'egli era, si ritirò sopra un certo poggetto assai forte da natura. Perche giunte quiui le legioni Romane senza metterui punto in mezo assaltarono i nimici che si ritirauano, e incontanente furono sopra gli alloggiamenti loro. Et quiui fu combattuto vn pezzo, non altrimenti che se si fusse dato a una città. I Carthaginesi confidatisi nel sito del luogo, & nella necessità, laquale suole ancho fare animo a' codardi, si sforzauano di sostener l impeto de' nimici. I Romani all'incontro pieni di speranza & d'ardire ualorosamente combatteuano, & tanto piu, perche in presentia di Scipione & di tutto l'essercito si faceua la battaglia; si che niuna ualorosa B pruoua poteua stare ascosa. Per laqual cosa non prima si rimase di combattere, che i Romani facendo tutto lo sforzo loro passarono dentro dello steccato, & per piu luoghi entrando ne gli alloggiamenti misero in fuga i Carthaginesi. Ma Asdrubale, il Capitano, anzi che gli alloggiamenti fussero venuti nelle mani de' Romani si fuggì con pochi soldati. Finita che fu questa battaglia, Scipione secondo l'usanza sua fece uenirsi innanzi tutti i prigioni Spagnuoli, & gli lasciò senza taglia. Et fra gli altri essendoui un giouanetto di sangue reale, nipote di Massinissa, fattogli di molte carezze lo rimandò a suo zio, & oltra ciò gli fece alcuni bellissimi doni; per mostrare come un Capitan d'essercito, bisogna che sia ornato non meno di liberalità & di virtù ciuili, che dell'arti della guerra. Percioche il fine della guerra è la uittoria, il cui frutto principalmente consiste nel-C la liberalità, & nella clemenza. Quindi la gloria de' Capitani, & quindi deriuano le lodi de gl'Imperadori, si come auuenne allhora. Perche gran numero di Spagnuoli, ch'era quiui, marauigliatosi di questa cortesia del Capitan Romano, non si poteua tenere, che non lo chiamasse Re per honorar la uirtù sua. Ma Scipione subito fermò quella uoce insusitata all'orecchie de' Romani, ne uolle comportare che gli fusse dato quel titolo, il quale egli sapeua ch'era contrario all'usanza de gli ottimi Cittadini, e alla libertà Romana. Solamente confortò gli Spagnuoli; che s'essi uoleuano mostrare gratitudine del beneficio riceuuto, mantenessero fede & beniuolenza uerso il popolo Romano. Mentre che Scipione faceua qste cose, in quel mezo gli altri due Capitani de' Carthaginesi, hauuta la nuoua della rotta di Besula, s'affrettarono di congiugnere insieme le lor genti, & po-D co dapoi s'unirono con Asdrubale Barchino, per consigliarsi fra loro circa tutta l'impresa della guerra. Hauendo dunque ragionato insieme, doppo lungo discorso si conuennero in questo; che Asdrubale Barchino passasse in Italia, doue era Annibale suo fratello & capo della guerra; & Magone & l'altro Asdrubale rimanessero in Hispagna, domandaßero supplemento da Carthagine, ne prima uenissero a giornata col Capitan Romano, che ragunato aiuto d'ogni parte hauessero messo insieme un grande essercito. Doppo questo andando Asdrubale in Italia, fu mandato d'Africa in suo scambio Hannone Capitan generale, il quale di prima giunta solleuando in arme la Celtiberia, M. Sillano per commandamento di Scipione l'aßalse, fatta la giornata lo ruppe, & fece prigione. Eraui

una

Asdrubale Barchino.

Fuggita di Asdrubale.

Nipote di Massinissa mandato da Scipione al Zio.

Scipione rifiuta d'esser chiamato Re.

La Celtiberia è il Portogallo.

A ni. Ne in ciò lo ingannò punto l'openion sua. Percioche anchor che Sisace di prima giunta mostrandosi eguale ad amendue, hauesse cominciato a trattare di metter pace fra i Romani, e i Carthaginesi; nondimeno poi dicendo Scipione; che senza saputa del Senato non si poteua conchiuder nulla circa la pace; si risolse di por da parte Asdrubale; & cosi compiacendo al desiderio di Scipione, fece lega col popolo Romano. Scipione ritornato in Hispagna, Iliturgio, & Castulone, & alcune altre città, lequali non uoleuano star sotto l'Imperio Romano, parte egli in persona prese per forza; & parte ridusse a ubidienza per opera di L. Martio. Et acciochè in tanto & si felice successo d'imprese non ui mancasse alcuna sorte d'allegrezza, andando a Carthagine nuoua, con magnifico apparato ui fece i giuochi de' gladiatori; a' quali non solamente per uedere, ma per combattere anchora interuennero molti huomini honorati. Ma di Spagnuoli fra gli altri due nobilissimi Principi, Corbis & Orsua, contendendo insieme dello stato, in quel giorno finirono le differenze loro, rimanendone morto uno per man dell'altro. Graue spettacolo fu l'abbattimento loro a chi lo uide, ma molto piu graue anchora (perch'erano fratei cugini) fu la morte di colui che fu ucciso. Doppo questo pensando tuttauia Scipione a cose maggiori, uenne a infermarsi: laqual nuoua diuulgata per la Spagna; & come le piu uolte auuiene, fatta maggior che non era, sollenò a speranza di cose nuoue non solamente i popoli Spagnuoli, ma l'essercito Romano anchora, ch'egli hauea lasciato a Sucrone. Erasi prima corrotta la disciplina de' soldati per l'assenza del Capitano, & poi le nuoue della infermità sua, & del pericolo della uita uenute all'essercito, ui solleuarono tanto ammutinamento & tumulto; che alcuni sprezzando il commandamento de' Tribuni, & cacciatili in fuga, crearono lor Capitani due fantaccini priuati; iquali non solo hebbero ardimento d'accettare il nome dell'Imperio datogli da huomini uani, ma anchora di farsi portare innanzi i fasci, & le scuri; cosi molte uolte il furore, & la cattiua ambitione ingombra gli animi delle persone. Ne si fermarono anchora le genti Spagnuole, & massimamente Mandonio, e Indibile; iquali aspirando al regno di Spagna, doppo la presa di Carthagine nuoua, s'erano accostati a Scipione. Hauendo poi per male, di uedere che i Romani fussero fatti tanto grandi, cercauano qualche occasione di tentar cose nuoue. Perche hauendo eglino hauute le nuoue non solamente dell'infermita, ma quasi anchora della morte di P. Scipione, & datogli fede, subito misero insieme uno essercito, & mosero guerra a' Suesitani, iquali erano confederati & amici del popolo Romano. Ma essendo poi guarito Scipione, si come per la nuoua della sua morte falsamente creduta, s'eran leuati diuersi tumulti; cosi conosciuta la uerità della cosa, si sbigottirono gli animi d'ogn'uno, ne ui fu piu alcuno, che hauesse ardimento di pensare a cose nuoue. Scipione il quale era molto piu auezzo alle guerre straniere, che a ueder ammutinamenti di persone, anchor ch'egli stimasse degni di gran punitione i soldati, che haueuano errato, nondimeno acciochè non fusse creduto, che per isfogar la colera sua, egli troppo aspramente gli punisse, sopra di questa cosa hebbe consiglio. La maggior parte fu di parere; che si douesse punir coloro, iquali haueuano dato principio all'ammutinamento, & a gli

Sifacè inclina l'animo alla pace con Scipione.

Corbis & Orsua Spagnuoli.

Infermità di Scipione.

Mandonio e Indibile accostati a Scipione muouono guerra cõtra' cõfederati de' Romani.

gli altri si perdonasse: percioche in questo modo pochi ne sarebbono stati puniti, & molti haurebbono preso essempio. Perche Scipione accordatosi con questa openione, subito fece chiamar l'essercito auttore della seditione a Carthagine nuoua, per pigliar la paga. Vbidirono i soldati al commandamento, de' quali alcuni, come si suol fare, si persuadeuano d'hauer poco errato; altri si confidauano nella natura di Scipione, il quale haueuano conosciuto per molto piaceuole in punire altrui. Percioch'egli era usato dire; ch'egli uoleua piu tosto saluar la uita a un Cittadino, che amazzare mille nimici. Si diceua anchora; che Scipione haueua un'altro essercito apparecchiato in arme, & ch'egli aspettaua la uenuta loro per unirsi insieme e andare contra Mandonio, e Indibile nel paese de' Suesitani. Per laqual cosa partendosi da Sucrone, se ne uennero a Carthagine con grande speranza d'hauer perdono. Ma il giorno doppo che entrarono nella città, essendo tutti chiamati in piazza, & quiui fermati, furono accerchiati dalle legioni armate. Allhora il Capitan Romano montato in tribunale si fece uedere a tutto il popolo di quella sanità, & di quel uigore, come egli era stato nella sua prima giouanezza. Fece poi una oratione molto terribile, & piena di grauißime querele, di modo che non u'era niun soldato di quello eßercito disarmato, il quale per la uergogna potesse alzare gli occhi da terra, ne guardarlo in uolto. Percioche la conscienza del delitto commesso, & la paura del gastigo spauentaua gli animi loro, & la presenza dell'ottimo Capitano metteua uergogna non meno a' buoni, che a' rei. Onde di maninconoso silentio s'eera raffredato ogni cosa. Poi ch'egli hebbe finite le sue parole, i capi dell'ammutinamento furono menati alla presenza della moltitudine, & quiui essendo battuti con uerghe, secondo l'uso de gli antichi, & poi decapitati, diedero horribile spettacolo a quanti erano quiui. Hauendo Scipione aßettate le cose in questo modo, & dato nuouo giuramento a gli altri soldati, fece publicar l'impresa, contra Mandonio e Indibile. I quali hauendo inteso; come i soldati Romani, i quali erano stati capi dell'ammutinamento, n'haueuano hauuto il debito gastigo, haueuano perduta ogni speranza d'ottenner perdono, & perciò haueuano meßo insieme uenti mila fanti, & due mila caualli, per andar con queste genti contra i Romani. Ilche intendendo Scipione innanzi che le lor forze piu cresceßero, & altri popoli Spagnuoli conspirassero insieme, s'affrettò a partirsi da Carthagine, & con la maggior prestezza che possibil fusse andò a trouare il nimico. Mandonio, e Indebile campeggiauano in luogo assai sicuro, & tanto confidauano nelle genti loro; che non erano apparecchiati a prouocare altri, ne ancho, quando essi fußero stati prouocati a combattere, haurebbono rifiutata la battaglia. Ora auuenne per esser tanto uicini i campi l'uno all'altro, che pochi giorni dapoi eßendo sfidati da' Romani uennero a battaglia, doue fu combattuto per un pezzo con grandissimo contrasto. Ma finalmente gli Spagnuoli tolti in mezo, & costretti combattere in battaglione, furono rotti. Doue a pena fuggi il terzo di loro. Perche Mandonio, e Indibile, non ueggendo alcun rimedio alle cose loro, ch'erano poste in ruina, mandarono Ambasciadori a Scipione, i quali humilmente gli domandassero la pace, & impetrassero da lui perdono.

Scipione punisce gli auttori della seditione.

Scipione si moue contra Mandonio & Indibile.

Spagnuoli rotti da Scipione.

A *Ma Scipione anchor che conoscesse, quanto essi haueuano offeso se e'l popolo Romano; nondimeno riputando cosa non meno honorata il uincere il nimico con clemenza & con humanità, che con l'armi, perdonò a quei Signori, hauendoli solamente commandato, che de' lor denari pagassero i soldati. In quel tempo Massinissa partendo da Gade, uenne in terra ferma, per confermare alla presenza a Scipione la fede della amicitia, che gli haueua offerto per M. Sillano, & parte per fauellare con esso Scipione; il quale per le gran cose ch'egli haueua fatte giudicaua che fusse huomo eccellentissimo. Ma la uirtù di P. Scipione, come le piu uolte suole auuenire, nella presenza anchora non ingannò punto la credenza & l'aspettatione di Massinissa. Percioche oltra i grandissimi beni dell'animo, ne' quali Scipione auanzaua tutti gli altri, era egli anchora di bellissima presen-*

B *za, & degna d'ogni grande Imperio. Oltra di questo era huomo molto benigno in ascoltare, eloquente nel rispondere, & eccellentissimo in metter pace & concordia fra le persone; usaua uestir uirilmente, & portaua i capei lunghi. Essendo dunque uenuto Massinissa a salutarlo & fargli riuerenza, si tosto che l'hebbe ueduto & considerato, si fu talmente marauigliato, che ne leuargli gli occhi d'addosso, ne di guardarlo si poteua satiare. Perche con bellissime & amoreuoli parole molto lo ringratiò del nipote, che gli haueua rimandato, & soggiunse; ch'egli era prontissimo a mantenergli la fede & l'amicitia; & così poi saldissimamente la mantenne uerso il popolo Romano fino alla morte. Già tutti i popoli della Spagna haueuano accettato o la Signoria, o l'amicitia de' Romani, quando i Gaditani pensando anch'eglino di poter ciò fare, uolontariamente si die-*

C *dero a' Romani: natione d'Origine molto antica, & se si dee credere alla fama, come Carthagine in Africa, in Beotia Thebe; così Gade sull'Oceano fu colonia de' Tirij. Scipione hauendo racquistata la Spagna, & cacciati i Carthaginesi, non gli essendo rimaso altro piu che ordinare, consegnando la Prouincia a L. Lentulo, & à Manlio Accidio, se ne ritornò a Roma. Alla uenuta sua fu fatto Senato, & datogli publica audienza nel tempio di Bellona fuor di Roma; doue hauendo egli racconte le cose da lui ualorosamente, & felicemente fatte per molti anni, & hauendo fatto uedere, com'egli haueua uinti quattro Capitani de' nimici, & quattro esserciti in molte battaglie, cacciati i Carthaginesi di Spagna, & niuna natione lasciata in quei luoghi, che non fusse uenuta all'ubidienza del popolo Romano; il Senato giudicò che tutte queste cose meritassero un nobilissi-*

D *mo trionfo. Ma percioche non era anchora mai piu accaduto à niuno, ch'essendo Proconsolo, & senza magistrato, per le cose da lui fatte trionfando fusse entrato in Roma, non parue a' Senatori, ne ancho Scipione se ne curò molto, che per suo conto con nuouo essempio mutassero il costume de gli antichi. Entrato dunque nella città poco dapoi fu creato Consolo con gran fauore del popolo Romano. Dicesi; che rade uolte o non mai piu si uide tanta moltitudine raunata non tanto a celebrare l'elettione del Consolo, quanto per uedere Scipione. Perche non solamente i Cittadini Romani, ma i forestieri anchora lui solo guardauano, e in publico e in priuato diceuano; che egli si doueua mandare in Africa a mouer guerra d'appresso à Carthaginesi. Et essendo di questo medesimo*

Massinissa ua a trouare Scipione.

Gaditani si danno a' Romani.

Scipione non si curò del trionfo.

parere Scipione, diceua; ch'egli era per proporre questa cosa nel consiglio del popolo, quando il Senatò si fusse opposto a così nobile e utile impresa. Perciochè alcuni Senatori, & fra gli altri Fabio Massimo huomo di singolare auttorità, gagliardamente contradiceua a questa openione. Et Scipione dall'altra parte faceua ogni suo sforzo, mostrando con molte ragioni, che per questa sola uia si poteuano uincere i Carthaginesi, & leuare Annibale fuor d'Italia; gli altri consigli esser tutti uani. Dopò lungo contrasto dunque fu ordinato, che Scipione andasse alla impresa di Sicilia, & gli fu concesso dal Senato, che se gli fusse paruto utile per la Republica, con tutto l'essercito passasse in Africa. Publicata che fu questa ordinatione del Senato, in tanta speranza si leuarono gli animi d'ogn'uno, di douer far cose grandi, che già disegnauano sopra l'Africa, & non si diffidauano punto, che la guerra non si potesse finire. Ma Scipione haueua difficultà grande a proueder le cose necessarie, si perche nella camera del commune non erano denari, si ancho per carestia de' giouani huomini, il cui fiore era uenuto meno nelle battaglie fatte contra Annibale. Ma nondimeno egli per riuscire in tanta aspettatione delle persone, con gran diligenza si diede a prouedere le cose necessarie alla guerra. Et egli fu seguitato da molti popoli della Toscana & dell'Vmbria, de' quali alcuni lo seruirono di legnami per fabricar le naui, alcuni d'armi, & altri di grano & d'altre cose necessarie per aiutar l'essercito. Doue in quarantacinque giorni, che pare cosa quasi incredibile, essendo fabricata & messa a ordine l'armata, Scipione partendo d'Italia se n'andò in Sicilia. Et scegliendo le genti dell'essercito, elesse principalmente quei soldati, iquali haueuano militato molti anni sotto M. Marcello, & perciò erano stimati d'hauere gran cognitione dell'arte della guerra. Et parte con l'auttorità sua, & parte con la gratia spinse i Siciliani a prouedergli di aiuto per la guerra, che s'haueua a fare. Percioch'egli con ogni diligenza s'apparecchiaua di passare in Africa a tempo nuouo. Elesse oltra di questo Scipione trecento giouani di diuerse città de' piu nobili di tutta la prouincia, & commandò loro; ch'un giorno determinato si douessero appresentare con loro arme, & caualli. Essendosi costoro presentati, come era stato lor commandato, il giorno assegnato il Consolo pose in elettion loro, che facessero l'una delle due, o andassero con esso lui alla guerra d'Africa, o mettessero altrettanti huomini in cambio loro, donandoli l'arme, e i caualli. Perche domandando tutti licenza di non andare alla guerra, Scipione gliene fece gratia; & mise in cambio loro trecento giouani Romani; iquali egli haueua menati disarmati d'Italia; con intentione, si come auenne poi, ch'essi fussero forniti d'arme & di caualli alle spese de' Siciliani. Questi soldati poi gli furono di grande vtilità & seruitio in molte fattioni d'Africa. Gia era giunto il tempo di ridursi alle stanze, quando Scipione disegnando di uolere usar diligenza non solo nell'apparato della guerra, ma anchora in accommodare le cose di Sicilia, se n'andò a Siracusa. Doue hauendo inteso per querele di molti; che buona quantità di soldati Italiani si riparaua in quella città, iquali si riteneuano le cose acquistate in guerra, che dal Senato erano poi state restituite a' Siracusani; parte con bandi, & parte con giudicij gli costrinse a fare quanto era di uolontà

Scipione mãdato alla impresa di Sicilia.

Difficultà di Scipione in prouedere a quello, che bisognaua per l'amministration della guerra.

A lontà del Senato. Per laqual cosa s'acquistò gratia & fama di giusto Consolo appresso a tutti i popoli della Sicilia. In questo mezo fu fatto auisato da Gaio Lelio, ilquale ritornaua d'Africa con molta preda, che'l Re Massinissa con grãdissimo desiderio aspettaua la sua venuta, che l'auisaua, & pregaua, se ciò si potea fare con vtile della Republica, quanto piu tosto passasse in Africa: & che'l medemo desiderauano anchora molti popoli d'Africa, iquali hauẽdo in odio l'Imperio de' Carthaginesi, stauano aspettando alcuna occasione di tentar cose nuoue. Nè perciò alcuna pigritia di Scipione hauea distornato il suo passaggio: pcioche rade volte ui fu alcuno altro Capitano nè piu valoroso, nè piu prõto di lui in gouernar l'imprese. Ma le cose di Sicilia, & l'occasione di racquistar Locri, lo trattẽne si, che il negocio nõ fu cõdotto a fine secondo il suo desiderio. Oltra di questo ui fu la causa di Pleminio luogotenente suo, ilquale essendo lasciato da Scipione a Locri, & quiui hauẽdo vsato contra gli huomini della terra ogni maniera d'ingiuria, di lussuria, et d'auaritia, facilmente spinse il popolo a uoler piu tosto sopportare ogni altra cosa, che l'Imperio di quel tristo. Furono dunque mãdati da' Locresi Ambasciadori a Roma, iquali essendo uenuti in Senato, & quiui dolutisi dell'ingiurie, che erano lor fatte, cõmossero di tal modo i Senatori; che nõ solamẽte contra Pleminio, ma anchora cõtra di Scipione fieramente fu giudicato. Quindi i maleuoli di Scipione hauendo ritrouato grande occasione di calonniarlo, non dubitauano d'affermare, come egli hauea conosciute l'ingiurie de' Locresi, & le ribalderie di Pleminio, et le discordie de' suoi soldati; et che tutte queste cose assai piu lentamente hauea sopportate, di quel che conueniua a buon Consolo. Aggiugneuano oltra di questo dicendo; ch'egli haueua uno essercito in Sicilia doloroso, & sciolto d'ogni disciplina militare, & ch'esso Capitano senza pigliarsene alcũ pẽsiero, s'era tutto dato in preda all'otio, e a' piaceri. E oltra gli altri, Fabio Massimo essendosi leuato su, ragionò in tal modo cõtra Scipione, passãdo in ciò i termini d'ogni modestia, che propose in Senato; che subito si douesse reuocare di Sicilia, & leuargli l'Imperio. Questa sentenza parue troppo aspra a ogni uno. Per laqual cosa i Senatori seguẽdo in questo il cõsiglio di Q. Metello, ordinarono, che dieci legati passando in Sicilia con grãdissima diligenza cercassero d'informarsi di tutte quelle cose, ch'erano state rapportate al Senato contra Scipione: se lo trouauano in colpa, subito, per cõmandamento del Senato lo richiamassero in Italia; & se pure i delitti erano falsi, & vane le calũnie de gl'inuidiosi; lo lasciassero andare all'essercito, & lo cõfortassero a far quella guerra con buono animo. Essendo iti i legati in Sicilia, anchor che vsassero ogni diligenza in cercare minutamente tutte le cose; non ui poterono trouare alcuna colpa di Scipione, se non che troppo patientemente hauea cõportate l'ingiurie fatte da Pleminio a' Locresi. Perciochе Scipione in rimunerare era largo, e in punire troppo clemente & humano. Ma veggendo eglino poi l'essercito, l'armata, e ogni apparato di guerra, dicesi; che si marauigliarono tanto della copia e ordine di tutte le cose, che poi ritornati a Roma, diedero grandissime lodi a Scipione: & ributtate le calũnie de gl'inuidiosi, diedero certissima sperãza di uittoria al Senato et al popol Romano. Ora leuati che furono gl'im-

Marginal notes: Gaio Lelio (beside "lio, ilquale"); B (beside "sto ui fu"); C (beside "a buon Consolo"); Q. Metello.; D (beside "calũnie"); Scipione in rimunerar largo, & in punir troppo parco.

pedimenti di casa sopragiunsero altri trauagli di fuora, iquali turbarono grãdemente l'animo, & la mente di Scipione. Percioche gli Ambasciadori mandati da Siface, gli fecero intendere; com' egli haueua fatta nuoua lega co' Carthaginesi, fatto parẽtado cõ Asdrubale, ch' egli hauea presa per moglie una sua figliuola; & perciò l'auisaua, che s'egli haueua cara la salute della sua Republica, nõ s'impacciasse dell' Africa; percioch' egli era per hauere per amici & nimici quei medesimi ch' erano à Carthaginesi. Scipione rimandò subito questi Ambasciatori a Siface con sue lettere, acciochè l'ambasciata del Re nõ si sapesse in publico, facendo intendere; che si uolesse ricordare della lega fatta, & della fede data, & hauer ben cura di non tentar cosa alcuna indegna del nome Romano. & dell' honor reale. Dopò questo raunato il consiglio publico, disse; che gli Ambasciadori di Siface erano uenuti in Sicilia, acciochè come innanzi hauea fatto Massinißa, cosi hora si lamentassero del suo troppo tardare; & perciò fece loro intendere; che quanto prima s' haueua da passare in Africa, & commãdò a tutti i soldati, che si mettessero a ordine d'armi & di tutte l'altre cose, che faceuano bisogno per quella andata. Questo commãdamento del Capitã Romano tosto che fu diuulgato per la Sicilia; subito uenne a Lilibeo grã moltitudine, nõ solamente d'huomini, ch' erano per passare in Africa, ma di coloro anchora, ch' erano uenuti a ueder l'armata Romana, laquale era la meglio a ordine & piu fornita di soldati, ch' ancora si fusse ueduta. Ora Scipione hauendo assai bene accõmodate tutte le cose, si partì da Lilibeo con tãto desiderio di paßare in Africa, che nè i remi; nè i uenti bastauano a contentare la voglia sua. Giunse nondimeno in pochi giorni al promõtorio di Pulchro, & quiui sbarcò tutte le genti. Ma eßendo prestamente giunta la nuoua della sua uenuta à Carthagine, si turbò di tal modo la città, ch' alcuni dicono; come si diede all' arme, & furono messe le guardie alle porte, e alle mura. Percioche da M. Regulo insino a quel giorno erano paßati da cinquãta anni, che niuno Capitan Romano era entrato in Africa cõ grosso essercito. Meritamẽte dunque ogni cosa era piena di tumulto, & di spauento. Et tale spauẽto anchora era molto accresciuto dal nome di Scipione, al quale i Carthaginesi nõ haueuano Capitano alcuno, ilqual pensassero che fusse par suo, nè da potere stargli cõtra. Asdrubale figliuol di Gisgone era stimato allhora grãdissimo Capitano, & si ricordauano che Scipione l'haueua vinto, & cacciato di Spagna. Nõdimeno i Carthaginesi mettendo grãde speranza in lui, e in Siface potentissimo Re, di saluar la patria, nõ rifinauano di pregar questo, & d'auisar quell' altro; che quãto piu tosto era possibile, cercassero di soccorrere alle cose d'Africa. Ma mentre che essi congiugneuano insieme le lor genti, Hãnone figliuol d'Amilcare, ilquale hauea hauuto cõmissione di difendere il paese vicino, andò contra à Romani. Scipione hauendo saccheggiato il paese, & arricchito l'essercito d'vn gran bottino, s'era accampato a Vtica con tutte le genti, p vedere, se in qualche modo poteua hauer nelle mani una città cosi popolata, e importante a guerreggiare per terra & per mare. Et in quel medesimo tempo Massinissa era venuto nel cãpo de' Romani, con incredibil desiderio di far guerra cõtra il Re Siface, dal quale poco diãzi era stato cacciato del regno paterno.

Sifacefa nuoua lega con Carthagine.

Pulchro Promontorio.

Hannõne figliuol d'Amilcare.

E

F

G

H

On-

A Onde Scipione perche l'hauea conosciuto giouane fiero, & ualoroso di mano in Hispagna, prima che i Carthaginesi mettessero insieme maggior numero di gēte, lo mandò a riconoscere il campo de' nimici; & gli cōmandò, che adoperando tutto il suo ingegno facesse di tirare Hānone a battaglia. Massinissa, si come gli era stato commandato, prouocando il nimico, e a poco a poco tirandolo, il menò in parte, doue s'era imboscato Scipione con le legioni armate, aspettādo l'occasione d'adoperarsi. Già erano stanche le schiere de' nimici, quando i Romani cō le lor genti fresche facēdosigli incontra, attaccarono la battaglia con essoloro. Al primo incontro Hannone con parte delle genti fu rotto, & morto. Gli altri uolgendo le spalle, tutti si diedero a fuggire. Dopò questa vittoria, tornando Scipione a combattere Vtica, fu sforzato leuarsi dall'impresa per la subita uenuta B d'Asdrubale, & di Siface; iquali menando con essoloro gran numero di caualli & di fanti, s'accamparono poco lontano da' Romani. Ilche veduto Scipione, subito leuato l'assedio, fecesi forte con tutte le sue gēti sopra vn poggio, oue poteua andare contra i nimici, dar noia a gli Vticesi, & difendere l'armata ch'era messa in terra. Et parendogli che fusse uenuto il tēpo, che l'una et l'altra parte doueua ire alle stāze, parue a Scipione di mādare a tentar l'animo di Siface, p uedere s'era possibile leuarlo dall'amicitia de' Carthaginesi. Percioch'egli sapeua molto bene, che Siface trauagliato dal matrimonio di Sofonisba, e in certo modo guasto dalle lusinghe donnesche, era uenuto a tanta pazzia, che nō solamente s'era disposto di non uolere aiutare i Romani, ma anchora contra le conuentioni della lega, hauea tolto a offenderli: doue quādo la moglie fusse comin- C ciata a uenirgli a noia, giudicaua che nō sarebbe stato molto difficile a ritornarlo in buon sentimento. Siface hauēdo intesa l'ambasciata, che gli era fatta da parte di Scipione, rispose; che già era tēpo, non di lasciare l'amicitia de' Carthaginesi, ma di metter da canto i disegni di far guerra, et gli promise, che sarebbe stato ottimo auttore della pace. A queste parole mostrò Scipione di dare orecchie, cō bellissima astutia, pēsando una cosa nuoua. Perciochе di tutto l'essercito scelse alcuni ualorosi soldati, iquali hauēdo vestiti come seruidori, gli mādò in cōpagnia de gli Ambasciadori; & mostrò loro quel che uoleua che facessero. Costoro, si com'era stato loro commandato, mentre che gli Ambasciadori, & Siface negociauano insieme circa le conditioni della pace, e il loro ragionamēto D a studio s'andaua tirando in lungo, andarono a spiare gli alloggiamenti de' nimici, considerando minutamente tutte l'entrate & l'uscite. Fatto questo piu uolte, ritornarono a Scipione. Erasi fatta tregua per certo tempo, ilqual tempo come fu passato, Scipione mostrò, posta da parte ogni sperāza di pace, d'apparecchiare armi, nauili, & macchine da guerra, per tornare, com'egli hauea già co[m]inciato, à combattere Vtica. Questo fece egli diuulgare per tutto'l paese, et cosi uoleua che fusse creduto da' nimici. Ma raunando poi i Tribuni de' soldati, scoperse loro il suo disegno. Fece loro intendere; come i cāpi de' nimici erā due, poco lontano l'un dall'altro; l'uno, che hauea gli alloggiamenti di legno, & l'altro di canne, ch'amendue si sarebbono potuti abbrusciare. Per laqual cosa chiamò a se Massinissa, & Gaio Lelio, & commandò loro; che su la meza notte as-

Stratagema di Massinissa.

Scipione lascia l'impresa d'Vtica p lo sopragiūger d'Asdrubale e di Siface.

Astutia & cōsiglio di Scipione.

saltassero Siface; & mettessero fuoco ne gli alloggiamenti; & egli d'altra parte promise, c'haurebbe assalito i Carthaginesi. Costoro prestamente facendo quanto era lor commandato, all'hora ordinata assaltarono il campo de' Numidi, & cacciarono fuoco in quelle canne; lequali incontanente arsero, & portarono & sparsero l'incendio quasi per tutto'l campo. I Numidi prima pensando, che tal fuoco si fusse acceso a caso, prestamente corsero a dare aiuto; ma poi come s'incontrarono nelle legioni de' nimici, iquali cominciarono à tagliare a pezzi, impauriti da dubbiosa paura, si diedero a fuggire. Quasi con simil modo ancora dall'altra parte l'esercito che Scipion guidaua, arse il cāpo de' Carthaginesi, tal che i nimici furono messi in rotta, con tanta loro mortalità, ch'alcuni auttori scriuono; che quella notte morirono da quaranta mila tra' Carthaginesi, & Numidi. La nuoua di questa rotta giunta a Carthagine, spauentò di tal modo gli animi de' cittadini, ch'alcuni erano di parere; che si richiamasse Annibale d'Italia: & altri; che si domandasse la pace a Scipione. Ma la fattion Barchina, laquale era d'auttorità & credito grande, & non uoleua udire ragionar di pace, uinse che si facessero nuoui soldati per rinouar la guerra. Et però Siface, e Asdrubale hauendo messa insieme gran moltitudine di fanteria & di caualleria, assai piu tosto che non credeuano i nimici, risecero l'essercito, e vn'altra uolta s'accamparono su gl'occhi de' Romani. Laqual cosa veggendo Scipione, non gli parue che fusse da perder tempo, mentre che i suoi soldati erano fieri & di buon'animo, ma si risolse di far giornata. Auuenne da principio, per essere i cāpi tanto vicini, che si fecero alcune scaramuccie; ma finalmēte si fece giornata con tutte le genti; et tanto fu l'ardore de' soldati Romani, ch'al primo impeto misero in fuga i Numidi, e i Carthaginesi, et tagliarono a pezzi grā parte di color che fuggiuano. Asdrubale, et Siface corrēdo a piu potere fuggirono fuor di mezo la battaglia. Doue Scipione mādò lor dietro Massinissa; et Gaio Lelio co' caualli leggieri. Siface andato in Numidia, & quindi nel suo antico regno, mise insieme vn'essercito d'huomini d'ogni sorte; et fattosi incōtra a Massinissa, e a Lelio nō dubitò punto di uenire a giornata cō essoloro; ma però assai mal consigliato: percioch'egli era inferiore a' nimici con tanto numero di combattenti, quanto che nè i soldati co' soldati, nè i Capitani, co' Capitani, nō erano da paragonarsi. Fu facilmente dunque vinto da valentissimi guerrieri; e quel che Massinissa a pena nō haurebbe saputo desiderare, fu preso Siface in battaglia, et cō molti huomini nobili menato a Scipione. Erasi prima rallegrato ogn'uno, quando vēne la nuoua, come Siface era menato prigione; ma poi ch'egli giūse legato alla presenza della moltitudine, l'aspetto di cosi grād'huomo, et la memoria della sua primiera felicità, messe a cōpassione tutti coloro che lo uidero. Percioche ogn'un si ricordaua quāto fusse stato famoso il nome di quel Re, & quanto poco dianzi fussero state le ricchezze & le forze del suo grandissimo regno: & poi ueggendolo in un tratto caduto da cosi grāde altezza, si moueano a misericordia di lui. Ma il Capitā Rom. amoreuolmente fauellādogli, lo dimādò della cagione; c'hauea mutato l'animo di lui, et spintolo a far guerra a Romani. Allhora il Re ricordatosi dell'amicitia antica, et della fede data, cō grāde animo rispose a Scipione;

Massinissa e Lelio attaccano il fuoco ne gli alloggiamenti de' Numidi.

Quarāta mila tra' Carthaginesi e' Numidi uccisi in una notte da Scipione.

Siface & Asdrubale rifāno l'essercito

Siface rotto e menato prigione a Scipione.

E pione;che per essere egli innamorato di Sofonisba sua moglie,hauea cõmessa si gran delitto,come ogniun sapeua,cõtra il popolo Romano,& che in un subito n hauea riceuuto quel castigo,ch'a gli altri haurebbe potuto seruire per essem pio,d osseruare i patti & la fede Ma ne gli ultimi mali hauea questo conforto, ch'egli uedeua Massinissa suo capitalissimo nimico preso da q̃lla medesima pazzia che l hauea occupato. Percioche Massinissa poi ch'egli hebbe vinto,& preso Sisace,essendo ito a Cirtha capo del regno,presa la città, s'era cominciato a guastare di Sofonisba, che gli faceua di molti preghi, & l'haueua data la fede sia che non l'haurebbe lasciata andare alle mani de' Romani;et per ciò fare piu commodamente subito l'hauea sposata,& presa per moglie.Essendo prestami e riferite queste cose a Scipione,gli diedero gran trauaglio. Percioche si sapea F p ogniuno,che Sisece era stato uinto a instanza de' Romani, & tutto quello ch'era stato di lui,tutto al giudicio de' Romani apparteneua: doue se Massinissa senza consentimento di Scipione hauea presa in prottetione Sofonisba,hauea mostrato in un medesimo tempo di far poco conto dell'Imperio del Capitano, et della maestà del popolo Romano.Accresceua questa colpa la bruttissima causa della lussuria,laquale tanto piu graue pareua,quanto era maggiore la cõtinẽza del Capitan Romano:laqual Massinissa haueua innanzi a gli occhi per imitare.Percioche Scipione oltra gli altri essempi di uirtù,in tutti i luoghi, dou'egli hauea uinto il nimico,s'hauea sempre astenuto dalle dõne prigionere. Sdegnatosi dũque cõtra Massinissa,ancor che al suo ritorno in presenza della moltitudine benignamente l'hauesse raccolto,nondimeno tiratolo poi da parte tãto seueramente lo riprese;che Massinissa conobbe, come egli hauea a ubidire a G un continentissimo & seuerissimo Capitano.Piangendo dunque, et nõ sapendo che si fare,se n'andò al suo padiglioue,& poco dapoi ueggendo che non poteua mantener la fede,ch'egli hauea data a Sofonisba,& perciò sentendone grauissimo dispiacer d'animo le mandò il ueleno,ilquale beuuto che l'hebbe, uolõtariamente da se s'uccise.Ora Carthaginesi hauẽdo riceuute tante sconfitte,ueggẽdo le cose loro ridotte a termine, che non era piu tempo da pensare ad ampliare l'Imperio ma a saluar la patria,richiamarono Annibale d'Italia. Ilquale essẽdo prestamente ritornato in Africa,o perch'egli temesse la felicità del presente gouane,o perch'egli si confidasse poco nelle deboli forze della sua Republica, ch'era posta in ruina; innanzi a tutte l'altre cose pensò di uolere trattar la pace con Scipione.Perche domandando egli luogo d'abboccarsi seco,gli fu cõceduto: H doue lũgamẽte fauellorono insieme di accordare le differẽze,ch'erã fra loro. Finalmẽte Scipione offerse tal cõditione ad Annibale,che facilmẽte apparue,come al popolo Romano nõ increscena pũto far guerra,& ch'esso giouane era piu tratto de sperãza di uittoria,che da desiderio d'accordo.Onde leuata ogni sperãza di pace,fornirono il ragionamẽto;et p l'altro giorno si misero a ordine la battaglia due chiarissimi Capitani di due nobilissime nationi nella guerra,iquali in breuissimo spatio di tẽpo erano p dare, o torre l'imperio di tutto il mõdo alle Republiche loro. Dicesi; che'l luogo fu presso a Zama, doue facendo quasi l'ultimo sforzo loro, fecero la notabil giornata: nella quale essendo i Romani uincitori,

Sofonisba cagione della ribellion di Sisace a' Romani.

Massinissa s'innamora di Sofonisba.

Scipione riprende Massinissa.

Massinissa mãda il ueleno a Sofonisba: & essa lo prẽde,e muorsi.

Scipione rifiuta la pace,offertagli da Annibale.

Scipione vince Annibale.

citori, misero in fuga prima gli elefanti, & poi la caualleria de' nimici, et finalmente spignēdo innanzi, ruppero tutto l'eßercito loro. Dicesi; che da Romani furono tra' morti & presi piu di quarāta mila huomini de' Cartaginesi. Annibale fuor di tanta uccisione si ridusse a saluamento, nō hauēdo in quel giorno lasciato di fare ogni ufficio di valoroso Capitano. Percioche se mai altre uolte, allhora massimamēte in quella battaglia ordinò benissimo le schiere, l'haueua fortificate col luogo & col soccorso; & mētre che si combatteua, s'era talmente adoperato per li suoi soldati, che da nimici anchora fu conosciuto & lodato per grandißimo Capitano. Dopò questa vittoria eßendosi incōtrato Scipione in Vermina figliuol di Siface, ilquale ueniua p dar soccorso a' Carthaginesi, lo mise in fuga; et appreßò l'eßercito fino alle mura, e al porto di Carthagine; pēsando quel che auuēne poi; cioè, che Carthaginesi humilmente sarebbono venuti a domandagli la pace. Percioche si come l'animo de' Carthaginesi era stato pronto & fiero a muouer la guerra, cosi allhora la mente loro fu molle, & di niuna resistenza, massimamente eßendo vinto Annibale, nel quale diāzi haueuano fondata tutta la speranza loro di saluar la patria. Perdutisi duque d'animo, mandarono Ambasciadori a Scipione, raccomādandosi alla clemenza del vincitore, & cō molti preghi domandandogli la pace. Già in Roma si contēdeua p la prouincia dell'Africa, & l'uno de' nuoui Cōsoli s'apparecchiaua d'andare all'eßercito cō eguale Imperio a gouernar la guerra. Per laqual cosa dubitādo Scipione, che la gloria d'hauer fornito si grā guerra, nō toccaße a un'altro, piaceuolmēte si lasciò piegare da gli Ambasciadori de' Carthaginesi. Furono dūque date le conditioni della pace a' Carthaginesi, come piu piacque al uincitore, ilquale fra l'altre cose gli leuò tutta l'armata, nella quale si cōfidauano molto. Laquale mentre che s'abbruciaua, commoße talmente gli animi di tutti coloro che la uidero, che non altramente fu pianto nella città, che se tutta Carthagine fuße ruinata insino a' fondamēti. Percioche scriuono alcuni Auttori; che ui furono abbruciate da cinquecento naui d'ogni sorte. Le quai cose ci debbono fare auuertiti della fragilità humana, dellaquale come diße colui, noi ci scordiamo troppo nelle nostre auuenture. Perche coloro che poco diāzi haueuano acquistate grādißime vittorie; soggiogata quasi tutta Italia & cō grandißimo ardire aßediata la città di Roma, ne gli animi loro aspirauano all'Imperio del mondo, poco dapoi si ridußero a tale; che hauēdo perduto tutto il dominio loro, altro nō poßedeano che la mura di Carthagine, & quelle ancora si diffidauano di poter saluare, se ciò nō era lor conceduto dalla clemenza de' nimici. Dopò questo, Scipione di consentimento del Senato restituì il Re Massinissa nō solamēte nel regno paterno, ma aggiuntaui una ricchißima parte del regno di Siface, lo fece grādißimo fra gli altri Re dell'Africa, & premiò poi ciascuno secondo i meriti suoi. Et finalmēte hauēdo accōmodate le cose d'Africa, ritornò l'eßercito in Italia; la cui uenuta traße infinite persone a Roma, per vedere uno eccellētißimo Capitā di guerra dopò tāte honorate pruoue ch'egli haueua fatte. Entrò dūque in Roma cō uno honoratißimo trionfo, et dietro gli venne Terentio Culeone Senatore col capello ī capo pcioche p beneficio di lui era sta-

Vermina figliuolo di Siface.

Scipione fa abbruciar l'armata de' Cartaginesi. Fortuna instabile.

Scipione rimette Massinissa nel Regno paterno, & gli aggiunge parte di quello di Siface.

E to liberato di seruaggio. Scriue Polibio; che'l Re Siface fu menato in triõfo et altri dicono; ch'egli morì prima che Scipion triõfasse. Molti innãzi di lui trionfando nella guerra Carthaginese, et poi nella Macedonica, & nell'Asiatica, si fecero portare auanti infiniti uasi d'oro & d'argẽto, & gran numero di prigioni. Ma solo Annibal uinto, & la gloria di così gran guerra per lui fornita, fecero tanto honorato il trionfo di P. Scipione, che facilmente auanzò l'oro, et la põpa de gli altri. Percioche come l'Africa fu soggiogata, non vi fu poi natione alcuna, laquale si vergognasse d'esser vinta dal popolo Romano. Onde q̃sta prouincia fu la uia di far passar l'Imperio in Macedonia, in Asia, et nell'altre parti del mondo. Ora essendo ritornato in Roma Scipione, ilquale dopò l'Africa uinta già si può chiamare Africano, nõ gli mãcò niuna maniera d'ho- F nori, ne di dignità ciuili. Percioche facendosi l'elettione de' Censori, & concorrendo a ciò molti cõpetitori della prima nobiltà, egli & Elio Peto furono preposti a tutti gli altri; & essendo poi creati Censori, gouernarono quel magistrato cõ grande integrità, et concordia fra loro. Gli altri Censori poi di mano in mano elessero Scipione Africano principe del Senato: laqual sorte d'honore solamente a quegli usaua di darsi, iquali s'hauessero acquistata auttorità, et gloria cõ grãdissimi meriti uerso la Republica; per cose honoratissime da lor fatte. Ne passò molto, ch'egli fu creato un'altra uolta Consolo, et fugli dato per cõpagno Sẽpronio Lungo figliuolo di quel Sempronio, ilquale fu uinto da Annibale, che gli diede così grã rotta a Trebbia. Questi, per quel che si dice, furono i primi, che ne gli spettacoli diuisero i Senatori dal popolo: laqual separatione G fu molto hauuta per male dalla plebe Romana, che si sdegnò cõtra i Cõsoli, iquali parena c'hauessero inalzato l'honore dell'ordine Senatorio, & tenuto poco conto di loro. Et anco esso Scipione Africano dicesi; ch'alcuna uolta si pentì d'esser stato auttore di leuar uia il costume antico et d'introdure il nuouo. Erano in quel tẽpo nati alcuni dispareri de' cõfini dell'Imperio tra Massinissa, e i Carthaginesi; percioche Scipione et due altri ambasciadori furono mãdati dal Senato in Africa ad accordare queste differẽze; et hauẽdo conosciuto la cagione della discordia, lasciarono tutta la cosa sospesa, e ancora intera. Dicesi; che ciò fu fatto a questo fine, accioche i Carthaginesi stessero occupati nelle domestiche seditioni; si ch'eglino nõ potessero attendere ad altre imprese, ne solleuar gli animi loro a sperãza di cose nuoue. Percioche si faceua allhora guerra col H Re Antioco, e Annibale era seco, ilquale nõ rifinaua mai di cócitare cõtra il popolo Ro. i nimici uecchi, d'acquistargliene de' nuoui, e in tutti i modi di persuadere à Cartaginesi, che si leuassero d'addosso il giogo della seruitù sotto titolo d'accordo impostogli da' Romani, et prouassero piu tosto l'amicitia de gli Re. Ma poco dapoi i Romani essẽdo riusciti a bene delle cose loro; hauẽdo cacciato Antioco della Grecia, desegnãdo già ne gli animi loro sopra l'Asia haueuano uolto gli occhi a Scipione Africano, si come a huomo nato per finir le guerre d'importãza. Erano allhora cõsoli L. Scipione, et G. Lelio, et ciascũ di loro desideraua, che gli fusse data l'impresa dell'Asia. Essendo dũque rimessa questa cosa nel uoler del Senato, solleuò molto gli animi de' Senatori, iquali nõ si sapeua-

Trionfo di Scipione.

Dignità conceaute a Scipione.

Scipione e Sẽpronio i primi, che diuisero il Senato della plebe.

no risoluere a far giudicio di così grandi huomini. Ma essẽdo Lelio in maggior gratia, e in maggior riputatione appresso i Senatori, & perciò inclinãdo a lui il Senato, et dãdogli l'impresa, leuossi su P. Africano fratel maggiore di L. Scipione, & pregò, che nõ volessero fare quella vergogna alla lor famiglia, dicendo, come suo fratello era huomo di grã virtù, & di grã cõsiglio: & ch'egli sarebbe ito per suo legato. Fu questa voce incontanente vdita con grande allegrezza da tutti i Senatori. & leuò ogni dubitatione de gli animi loro. Fu fatta dũque ordinatione in Senato; che L. Scipione andasse in Grecia cõtra gli Etoli, poi in Asia, se così gli pareua a muouer guerra ad Antioco, & menasse seco P. Africano, ilquale vincitore, cõtra Annibale, che già vinto era, et allhora cõbatteua per Antioco, s'apponesse. Ora chi fia colui, che meritamẽte nõ lodi l'amoreuolezza di P. Scipione? laquale non solo essendo giouanetto mostrò a Cornelio suo padre, ma in quella età ancora, ch'egli hauea già fatte tãte proue, honoratamente vsò à Lucio suo fratello. E ancor ch'egli fusse quello Scipione Africano, ilquale hauea vinto Annibale, hauea trionfato de' Carthaginesi, & auãzaua tutti gli altri Capitani di gloria di guerra et di ualore; nõdimeno uolõtariamẽte si sottopose all'Imperio del suo fratel minore, acciochè egli fusse preposto al suo fauorito collega nell'honore d'ottener la Prouincia. Ora L. Scipione Consolo seruendosi in quella guerra dell'honorato, et fedel cõsiglio di P. Africano, ne riportò grandissima gloria nella patria. Percioche passando prima in Grecia, fece tregua sei mesi con gli Etoli, confortandolo l'Africano, che poste da parte tutte l'altre cose se n'andasse in Asia capo della guerra. Et poi per mezo dell'Africano leuò dall'amicitia di Antioco Prusia Re di Bithinia, ilquale non s'era ancora risoluto con cui uolesse tenere. Percioche in grã credito era allhora l'Africano, & tutti coloro ch'andauano al Consolo per impetrare qualche cosa, da lui, si seruiuano del fauore dell'Africano. Ora com'egli fu giunto in Asia, & che vi giunse ancora l'Ambasciatore d'Antioco, & Heraclide Bizãtio, per negotiar la pace, & hauẽdo publicamente fatta l'ambasciata sua, ne potuto ottenner cõditioni honeste, dicesi; che priuatamẽte come gli era stato cõmandato, andò a trouare Scipione Africano, & cõ molti modi tentò l'animo di lui, per tirarlo al desiderio del Re suo. Soggiungendo; come Antioco era per rimãdargli un suo figliuol giouanetto, ch'egli hauea preso in guerra, et che di buonissima uoglia haurebbe riceuuto Scipione Africano a cõpagnia di tutto'l regno, riserbandosi per sè solamẽte il titolo. Ma P. Scipione come in molte altre uirtù, così in fede et bontà raro et eccellẽte, rifiutando l'altre cose, rispose, c'haurebbe riceuuto il figliuolo per gratissimo dono, et che per tal beneficio priuato in quanto egli hauesse potuto, priuatamẽte si sarebbe ingegnato di rimeritarlo; ma sopra ogni altra cosa cõfortaua il Re, che posti da parte i disegni di guerra, douesse accettar tutte quelle cõditioni, che'l Senato e il popol Romano gli hauesse dato. Pochi giorni dapoi Antioco, com'egli hauea promesso, rimandò il figliuolo a P. Scipione; ilquale alcuni dicono; che fin dal principio della guerra andãdo da Chalcide a Orioco, altri passando sopra una barchetta, altri andãdo spiare i disegni de'nimici, dicono che fu preso, et che fu riman-

Africano in fauore del fratello.

Amoreuolezza di Scipione verso il fratello degna di somma laude.

Scipione infede & in bontà raro, & eccellente.

E mandato il padre, ch'era allhora ammalato a Elea. Quella cortesia del Re fu, come ben meritaua, gratissima a Scipione Africano, & non hauẽdo per molto tẽpo ueduto il figliuol giouanetto, nel vederlo si ricreò tutto l'animo dolorato, e il corpo infermo. Ma P. Scipione, per mostrare qualche segno d'animo grato, per gli Ambasciadori ch'erano venuti a lui mandò a ringratiare infinitamente Antioco per lo figliuolo, che gli hauea rimandato. Poi lo fece auuertito, che non si mettesse a far giornata, se prima non sapeua che Scipione fusse ritornato da Elea al campo. Perche Antiocho mosso per l'auttorità di Scipione si ritẽne vn pezzo, che non vscì de gli alloggiamenti, & prolũgò più che pote la battaglia; sperãdo di douere hauere qualche fauore per mezo di Scipione Africano appresso il Consolo. Ma poi che il Cõsolo cãpeggiãdo a Magnesia, & con le scaramuccie & col prouocare, hebbe sfidato il nimico, il Re non si potè tenere, che nõ F facesse giornata. In quella battaglia fra gli altri Capitani del Re dicesi, che v'interuẽne ancora Annibale Carthaginese. Doue essendo Antioco vinto, & messo in rotta, veggendo che non v'era rimedio alcuno al fatto suo, ilquale era spacciato, si ricorse a Scipione Africano, ilquale poco dopò la giornata, essendo guarito era tornato in cãpo, & per mezzo di lui ottẽne dal Consolo, di poter trattar la pace. Venendo adunque in campo gli Ambasciadori d'Antioco, iquali domandauano, che fusse perdonato al Re loro, & che gli mettessero quelle cõditioni della pace che uoleuano. Africano per consentimento d'ogniuno gli rispose, che non era vsanza de' Romani ne perdersi d'animo nelle sciagure, ne insuperbirsi nelle auuenture: & però essi gli proponeuano quelle medesime cõditioni, le G quali già gli haueano offerte innanzi la uittoria; cioè, che 'l Re non s'impacciasse dell'Europa, che cedesse il possesso dell'Asia di quà dal monte Tauro fino al fiume Tanai, che pagasse tributo per uenti anni, & che desse uenti statichi di quegli che piu piacessero al Consolo. E innanzi a tutti gli altri gli domãdò Annibale, che l'hauea spinto a far guerra. Ilquale, si come io hò scritto nella uita di lui, ueggẽdo rotte le forze d'Antioco per terra et per mare, s'era leuato fuor delle mani de' Romani, & s'era ricouerato appresso Prusia Re di Bithinia. Antioco hauẽdo accettate le cõditioni della pace, disse; che 'l popolo Romano s'era portato amoreuolmente con esso lui, percioche essendogli rimaso picciol regno, si trouaua perciò libero da gran pensieri. Percioche i grandi Imperij, & le souerchie ricchezze, che son desiderate, hanno d'intorno a loro tanti & si diuersi H dispiaceri, che non meno uero, ch'elegante fu il detto di Theocrito;

Trattasi la pace fra Antioco e Scipione.

Conditione della pace.

,, Io non bramo di Pelope i thesori,
,, Ne il uento uincer con ueloce corso,
,, Ma sol uorrei poter senza pensieri
,, Starmi a cantar talhor sotto uno speco,
,, Et guardar di lontano il mar turbato.

Il Cõsolo hauẽdo uinto il potẽtissimo Re dell'Asia, e assai piu tosto che nõ era l'openiõ d'ogniuno posto fine a una guerra di grãdissima importãza, se ne ritornò a Roma, et entrò nella città co un bellissimo triõfo. Et s'acquistò ancora il cognome della pũincia, ch'egli hauea uinto. pche si cõe diãzi P. suo fratello fu chiama-

Trionfo di Scipione Asiatico.

mato Africano per l'Africa, ch'egli haueа soggiogata, cosi ancora egli per hauer' uinta l'Asia fu detto Asiatico. Ne P. Scipione, i cui consigli molto gli haueuano giouato, fu senza honori. Percioche poco dapoi due honorati T. Q. Flaminio, et M. Claudio Marcello la terza volta lo eleßero Principe del Senato, et cosi stette dieci anni in quella dignità, poi ch'egli vi fu posto. Ma quì bisogna considerare un poco, quanto sia varia & debole la conditione delle cose del mondo. Era in quel tempo colma d'ogni maniera d'honore la gloria de gli Scipioni, et della famiglia Cornelia, et l'auttorità d'Africano era giunta a tal grado; che di piu non poteua desiderare huomo priuato in citta libera. Perche l'inuidia de' nimici loro non potè piu sopportare questa grandezza, ma alla fine spuntò fuora quell'odio, il quale staua nascoso dẽtro de gli animi loro, et si uersò contra gli auttori di cose grandi. Percioche due Tribuni della plebe, per quel che credono alcuni sollevati per opera di Porcio Catone accusarono P. Africano, di denari presi dal Re Antioco, i quali egli non hauea messi in commune. Costui consapeuole della sua bontà ubidì al magistrato, che lo citaua; & con gran sicurezza d'animo comparendo in piazza, fece una lunga & magnifica oratione delle cose, ch'egli hauea fatte per la Republica; laqual narratione non detta per sua gloria, ma piu tosto per sua liberatione, fu molto uolontieri udita dal popolo, ch'era quiui in grandissimo numero. Nondimeno i Tribuni strigneuano la cosa, & attendeuano a caricarlo di molte calunnie; & piu tosto sospetti, che con pruoue l'accusauano per colpeuole. Il dì seguente eßendo un'altra uolta citato Africano, cõparue allhora determinata, & con gran compagnia d'amici suoi paßando per mezo il cõsiglio, si presentò al tribunale. Quiui tacendo ogn'uno cominciò a parlare in questo modo. Io mi ricordo, o Romani, ch'in tal giorno come hoggi, io hebbi una grandissima uittoria d'Annibale, & de' Carthaginesi: però lasciate da parte le liti, a me pare che noi dobbiamo andare in Capitolio, a ringratiare gli Dei per li felicissimi successi nostri. Perche inuiandosi Scipione non solamente in Capitolio, ma ancora a tutti i tempi della città, fu accompagnato da tutta la moltitudine, lasciandosi il magistrato co suoi ministri soli. Questo fu come l'ultimo giorno della felicità di Scipione, e il piu felice che egli haueße hauuto ancor mai, non solamente per la frequenza de gli huomini, ma per la beniuolenza, che gli fu mostra. Percioch'egli deliberò poi di uoler far la sua uita in uilla lontano dall'ambitione, & dalla piazza. Se n andò dũque a Linterno, sdegnato grãdemente, che dopò tanti benefici fatti uerso la città, ne riportaße uergogna in cambio di mercede: o pur perch'essendogli uenuta la gloria a noia, egli riputaua cosa molto piu generosa uolontariamente credere alla inuidia de' nimici, che con la forza, & con l'armi difendere la sua grandezza. Accusando poi i Tribuni la contumacia sua. Lucio suo fratello lo scusaua; ch'e non poteua comparire, perch'egli era ammalato, doue Tiberio Gracco un de' Tribuni della plebe, il quale hauea inimicitia con l'Africano, contra l'opinione d'ogn'uno accettò questa scusa, & cosi honoratamente difese la causa di Scipione, hora molto lodãdolo, e hora gli auuersari suoi spauẽtando, che l Senato poi, il quale haueua molto per male questa ingiuria, ch'era fatta a Scipione, gli rese di

Scipione Africano stette dieci anni Principe del Senato.

Inuidia cõtra Scipione.

B

Scipione Africano accusato de' denari presi dal Re Antioco.

Scipione si elegge uolontario esilio a Linterno.

C

D

E di ciò gratie infinite. Sono alcuni, che uogliono, che P. Scipione, prima ch'egli andasse a Linterno, stracciasse di sua mano un libro, che Lucio suo fratello hauea portato in Senato per render i cōti; & ch'egli fece ciò non per inganno ne per arroganza, ma con quella medesima fidanza d'animo, che altre uolte mostrò a' questori, quando domandò lor le chiaui per aprir la camera del cōmune in che era cōtra le leggi, per souuenire alle necessità della Republica. Altri dicono ancora; che non l'Africano, ma l'Asiatico fu quello, che da i Tribuni della plebe fu chiamato in giudicio; et che P. Scipione, il quale era allhora legato in Toscana, intesa questa cosa prestamente ritornò in Roma; et di prima giūta hauendo trouato L. suo fratello condannato, e i ministri a ordine per menarlo legato in prigione, entrò in tāta colera, che per forza cacciò l'ufficiale, e i Tribuni della plebe d addosso al fratello. Oltra di questo v'aggiungono; che Tiberio Gracchio Tribuno della plebe prima si dolse; che la possanza tribunitia fusse stata ingiuriata da un'huomo priuato: & poi messa da parte la inimicitia, ch'egli hauea cō gli Scipioni, prese la protettion loro, acciochе piu tosto paresse che i tribuni fossero vinti da vn Tribuno, che da un'huomo priuato. In quel medesimo giorno dicono; che'l Senato cenādo in Capitolio fu cagione che Africano promettesse una delle sue figliuole la minore a Tiberio Gracchо. Fatta questa promessa, ritornando a casa P. Scipione, et hauendo detto alla moglie il nuouo parētado, la donna sdegnata gli rispose; ch'egli nō doueua maritare la figliuola senza farlo saper prima alla madre, ancora ch'e'l hatesse potuta dare a Tiberio Gracchо. A tal risposta si rallegrò molto Scipione ueggēdo che la moglie concorreua nella sua openione: cioè di dar la figliuola; a cui egli l'haueua promessa. Et sò ben io che alcuni scriuono; che quel ch'io hò detto dianzi, fu di Tiberio il figliuolo, & d'Appio Claudio suo suocero. Perciochе Polibio, & altri famosissimi scrittori scriuono; che Cornelia, laqual fu madre di Gaio, & di Tiberio fu maritata a Gracchо dopò la morte di Scipione Africano. Perciochе Africano hebbe ꝑ moglie Emilia figliuola di L. Paolo, il quale essendo Cōsolo morì per la Republica a Canne. Di costei hebbe egli due figliuole, l'una delle quali, cioè la maggiore, fu maritata a P. Cornelio Nasica, & la minore in uita, o dopò la morte del padre a Tiberio Gracchо. De' figliuoli poco si troua da raccōtare per cosa certa. Io hò parlato di quel giouanetto, che fu preso da Antioco, & liberamente rimandato al padre, delqu il poi gli scrittori non hanno fatta per quel che io trouo, mētione alcuna: se non che pure alcuni dicono; ch'egli hebbe la Pretura, & che in ottener tal magistrato fu aiuto da Cicereio cācelliere del padre. Trouasi scritto ancora; che Africano minore fu adottato dal figliuolo di P. Scipione. M. Cicerone in quel suo libro, ch'è intitolato Catone il maggiore; dice quāto fu debole il figliuolo di P. Africano, q̄l che ti adottò: Et nel sesto lib. della Republica Emilio il padre conforta il figliuolo Scipione, ch'egli osserui la giustitia & la pietà, come haueа fatto l auolo suo Africano. Della morte di Scipione uarie sono l'openioni de gli scrittori. Alcuni scriuono; ch'egli morì, & fu sepolto in Roma, & per fede di ciò dicono; che gli fu fatta una sepoltura a porta Capena et posteui sopra tre statue; due dellequali si dice

Diuersi openioni intorno l'accusa di Scipione Africano.

Polibio.

Emilia moglie di Scipione Africano.

Cicerone.

Morte di Scipione scritta diuersamēte.

(F, G, H section marks in left margin.)

dice che sono in Publio, di Lucio Scipione, & la terza di Q. Ennio Poeta. A A
Ennio posto nel sepolcro.
questa openioni par che si conuenga quel che dice Cicerone, il nostro Ennio, diss'egli, fu molto caro ad Africano il maggiore, tanto che si giudica anchora, ch'egli fusse posto nel sepolcro de gli Scipioni. Altri dicono, & questa è l'openione piu commune; che Africano si morisse a Linterno, & quiui per ordin suo fuße ancora sepolto; acciochè la patria poco ricordeuole de' benefici riceuuti, non celebrasse il suo mortorio: & che gli fu fatto vn sepolcro, & postaui sopra vna statua, laquale poi Liuio afferma d'hauer veduta ruinata dal vento. Oltra di questo a Gaeta in vn sepolcro di marmo, e in vna vrna di bronzo si ritrouano scritti versi di questo tenore;

Versi trouati a Gaeta in vn sepolcro di marmo.

,, *Vinto c'hauesti Annibale, & pigliata*
,, *Carthagine, & l'Imperio assai cresciuto,* B
,, *Questo marmo ricuopre il tener tuo.*
,, *Quel che domò già l'Africa & l'Europa*
,, *(Guarda lo stato delle cose humane)*
,, *Hor si riposa in questo picciol vaso.*

Scipione visse cinquãtaquatro anni.

Ora cercando io, di che età si morisse Africano, hò trouato appresso alcuni oratori Greci; ch'egli visse cinquanta quattro anni, & poco dapoi si morì. Et fu huomo degno non solamente d'ogni lode di guerra, ma eccellentissimo anchora nelle virtù ciuili, lequali virtù pasceuano di tal modo l'animo & l'ingegno di lui, ch'egli vsaua dire; come e' non era mai meno ocioso, che quando egli era ocioso, ne manco solo, che quando egli era solo. Perciochè fuggendo egli alcuna volta in pruoua la moltitudine, si ritiraua, come in porto, a star sola. Ma tanta era la gloria delle cose fatte da lui, che douunque egli andaua si tiraua sempre a dietro vn concorso grande di persone. Dicesi; ch'essendosi egli ritirato a Linterno, alcuni Corsali gli andarono a far riuerenza, solo per ueder cosi grand'huomo, & per toccar quella mano nobilissima per fede, & uittorie. Perciochè grande è la forza della uirtù, & grande appresso a ogni maniera d'huomini, poi ch'ella non solamente si fà amare & riuerire da' buoni, ma da gli scelerati anchora. C

I corsali andarono in Linterno a far riuerenza a Scipione.

PARAGONE D'ANNIBALE, ET SCIPIONE.

Quanto alle cose della guerra.

ORA quì mi par luogo di douer breuemente paragonare insieme i fatti di Scipione & d'Annibale, & quelle cose, ch'appartengono alla disciplina ciuile. Prima se noi uorremo considerare le cose della guerra, chiaro è, ch'amendue furono grandi & eccellentissimi Capitani di guerra, & non pur dall'età loro, laquale fu la piu copiosa, che fusse mai d'huomini bellicosi ma ancora pari a qual si uoglia Re & Imperadore de' tempi innanzi a loro. Ma questo mi par bene cosa da marauigliarsi molto, che hauendo eglino hauuto a casa potentissimi auuersari, iquali si sforzauano d'opporsi tutti i lor disegni, potessero poi sostenere & condurre a fine tante cose nelle guerre di fuori. Perciocha lasciando stare tutte l'altre cose, D

P. Sci-

A P. Scipione hauendo Fabio Massimo contra, & altri de' primi huomini della città, quanto penò egli a potere ottenere d'esser mandato in Africa a far guerra in casa a' Carthaginesi? Et Annibale non hebbe anch'egli un grandissimo auuersario, che fu Hannone capo della contraria fattione? Amendue dunque hauendo vinte molte difficultà e in casa & fuori, non con una certa bestialità felice, com'è auuenuto a molti, ma con arte, ingegno, et cõsiglio, fecero cose degne d'ogni memoria. Molti ci sono, iquali si marauigliano della brauura d'Annibale, ilquale preso ch'egli hebbe Sagonto, hebbe ardimento di uenire dall'ultime parti del mondo in Italia, menar seco gran numero di fanteria & di caualleria, mouer guerra contra una potentissima Republica, dellaquale i suoi maggiori haueuano hauuta grandissima paura; & hauendo tagliati a pezzi molti B eserciti, Consoli, et Capitani, accamparsi sotto le mura di Roma, et solleuar gli Re stranieri, & le nationi lontane a pigliar l'armi contra i Romani. Et certo che grandissimo & fortissimo Capitano s'hà da stimar che sia vn, c'habbia fatte queste cose. Alcuni altri volgendosi verso Scipione, gli danno grandissime lodi; raccontãdo; com'egli ruppe, & mise in fuga quattro eserciti in Hispagna, & vinse & prese vn Re di grandissimo nome. Vltimamente celebrano quella notabil giornata, nellaquale Scipione mise in rotta Annibale. Percioche se Fabio, dicono eglino, meritò d'esser lodato, perche non fu vinto da Annibale, che si deurà dire di Scipione Africano, ilquale vinse vno eccellentissimo Capitano in una gran battaglia, & fornì vna grandissima guerra? Dicono oltra di questo; che Scipione soleua guerreggiare alla libera, & venire a battaglia col nimico C in campagna aperta: & per lo contrario scriuono; che Annibale vsaua insidie, inganni, e ogni qualità d'astutia: & così tutti gli scrittori & Greci & Latini lo chiamano astutissimo Capitano. Ci sono oltra di questo alcuni, che lodano Annibale, che in così lungo tempo, ch'egli fece guerra co' Romani, hauẽdo raunato insieme vn'essercito di diuerse nationi, lo mantenne tanto quieto et d'accordo, che non fu mai vdita in campo seditione alcuna. D'altra parte par loro, che meriti molto biasimo, pche dopò quella notabil rotta, ch'egli diede a' Romani, troppo lentamente vsò la vittoria; & perche ancora corruppe in tal modo i suoi soldati nelle delitie di Campagna & di Puglia, ch'eglino non pareuano poi quei medesimi, iquali haueuano rotti i Romani a Trebbia, al Thrasimeno, e a Canne. Tutti gli auttori riprendono in lui queste cose: ma sopra tutto D biasimano la perfidia, & crudeltà sua. Percioche lasciando ogni altra cosa da parte; che crudeltà fu quella, quando hauendo fatti venire in campo la moglie e i figliuoli d'un d'Arpino, gli fece arder viui? Che debbiã dire di quei miseri; iquali partẽdo egli d'Italia fece amazzar nel tempio di Giunone Lacinia? Doue se noi uorremo credere piu tosto a gli scrittori, ch'alle calõnie de gl'inuidiosi, noi diremo; che Scipione fu Capitan moderatissimo, nè solamente ualoroso nella battaglia, ma ancora clemente dopò la vittoria. Spessissime uolte dũque auuiene, che i nimici prouarono la virtù, i vinti la misericordia, & l'altre nationi la fede d'un medesimo huomo. Ma quanto fu grande la continenza, & la liberalità di Scipione, laquale egli vsò in Hispagna uerso la fanciulla prigionera, & verso

Fabio Massimo auuersario di Scipione.

Hannone auuersario di Annibale.

Ardimento marauiglioso d'Annibale.

Valor di Scipione.

Scipione cõbatteua alla libera, Annibale cõ fraude.

Annibale fu lento a usar la uittoria & fu cagiõ della corruttiõe de' soldati.

Scipione Capitano moderatissimo.

Cõtinente e liberale.

verso Luccio Principe de' Celtiberi? Ma quanto spetta all'uno & l'altro, dicesi; ch' amendue furono ammaestrati nelle buone lettere; & amendue furono amatori de gli huomini dotti. Percioche si dice, come Africano hebbe grandissima famigliarità con Ennio, così Annibale con Sosilio Lacedemonico. Sono di quegli ancora che scriuono; come Annibale non pure hebbe lettere Greche, ma in questa qualità di lode ancora tanto gli attribuiscono, che vogliono ch'egli scriuesse in lingua Greca l'historia de' fatti di Manlio Vulsore. Et io molto uolētieri tengo in questo con M. Tullio, ilquale nel libro dell'Oratore dice, ch' Annibale vdì in Efeso Formione Peripatetico, ilquale copiosissimamente ragionaua dell'ufficio del Capitano, & di tutta l'arte della guerra; & poco dapoi essendo domandato ciò che gli pareua di quel Filosofo, rispose non ottimamente in Greco, ma però in Greco; ch' egli hauea veduti molti uecchi pazzi, ma nō mai niuno piu pazzo di Formione. Oltra di questo amendue furono accōmodati nel dire, & Annibale ancora fu acuto nel rispondere. Hauēdo una uolta Antioco messe le sue genti in ordinanza, con animo di far guerra a' Romani, lequali genti nō erano tanto bene armate, quante ornate d'oro et d'argento, domandò ad Annibale, se quello essercito gli pareua a bastanza. Allhora egli rispose, a bastanza sono eglino, ancor che i nimici siano auarissimi. Questo ueramente si può dire, ch' Annibale fece cose grandi, ma nōdimeno calamitose alla sua Republica. Percioch' egli fu cagione d'una grauissima guerra, et cagione di ruina et di dāno. Per lo contrario Scipione difese talmente la sua Republica, conseruò la patria, accrebbe l'Imperio, che coloro che di ciò hanno fatto mentione, non hanno rispetto a chiamar Roma ingrata, laquale volle piu tosto, che Africano, conseruatore della Città, se n' uscisse della città, che reprimere il furore, & l'audacia di pochi. Ma io non posso chiamare quella città grata, laqual tanto vilmente cōportò, che fusse fatto carico a vn' huomo eccellentissimo & innocentissimo: nè tanto la sò vituperare, quanto giudicherei ch' ella fusse da vituperare, s' ella hauesse posto mano a fargli ingiuria. Ma il Senato, si come affermano tutti gli auttori, ringratiò Tiberio Gracco, ilquale daua aiuto a gli Scipioni: & la plebe abbandonato i Tribuni, iquali lo citauano in giudicio, e accompagnando Scipione Africano per tutti i tempij della città, facilmente fece conoscere, di quanta beniuolenza & di quanto honore ella giudicaua degno il nome de gli Scipioni. Che se da questi tali indicij s' hanno da misurare gli animi de' Cittadini, la città non sarà da essere giudicata tanto ingrata in dimenticarsi i beneficij riceuuti, quanto piaceuole e humana in comportar l'ingiuria: percioche pochi furono coloro, che contra il uoler di tutti gli altri sopportarono d'udire tale sceleraggine. Ma Scipione huomo d'animo grande, ilquale facilmente sprezzaua l'inuidia de' nimici, uolle piu tosto uscir della città, che ruinar la patria con le discordie ciuili. Nè, come Coriolano, Alcibiade, & altri molti della memoria de gli antichi, pensò di pigliar altrimenti l'armi contra la patria, nè anco solleuò nationi straniere, nè potentissimi Re, per vsar forza con l'aiuto loro a quella città, laquale egli haueua illustrata con spoglie, & con trionfi. Percioche quanto egli hauesse cara la libertà Romana, facilmente si può conoscere da questo; quando

Annibale dotto in lettere Greche, & hauer scritto in lingua Greca historie.

Formione da Annibale giudicato pazzo.

Annibale fu cagion della ruina della sua Republica, e Scipione difese e conseruò la sua.

Bontà di Scipione.

Scipione quāto hebbe cara la libertà Romana.

A *quando egli rifiutò il nome reale offertogli da gli Spagnuoli; quando egli s'adirò col popolo Romano, che lo volle fare Consolo & Dittator perpetuo: quando egli non volle, che gli fussero fatte statue nel Comitio, ne' Rostri, & nel Capitolio. Tutte lequali furono poi date dalla città posta in seruitù a Cesare, che vinse Pompeo. Queste dunque & altre simili son le proprie virtù di Scipione Africano, le grandissime & verissime lodi di continenza. Ma per ridurre queste cose in somma, questi due eccellentissimi Capitani non tanto nelle uirtù ciuili, nelle quali Scipione fu di gran lunga piu bonorato, quanto nell'arte della guerra, & nella gloria delle cose fatte, par che sieno da paragonare insieme. Il fine della vita ancora hà insieme una certa somiglianza, che ambidue moriro-no fuor della patria loro: ancor che Scipione non condannato dalla Republica* B *come Annibale, ma postosi da se stesso volontario esiglio, volle finir la sua uita fuor di Roma.*

Scipione & Annibale alquanto simili nel fin della vita.

SOMMARIO

DELLA VITA DI FILOPEMENE.

FILOPEMENE fu figliuolo di Crausi, huomo chiarissimo in tutte le cose, & fu alleuato da Casandro, nobilissimo cittadino di Mantinia. Hebbe assai honorata presenza: nondimeno fu preso C in fallo da vna donna di Megara; laquale credendo che'e' fusse vn seruidore, gli pose innanzi a fendere certe legne. Desiderò grandemente honore & gloria, talche per simil cagione era spesso a contesa con altri. Attese di continuo a essercitarsi a caualcare, & maneggiarre armi, & tal hora si diede all'essercitio della lotta: ma il lasciò poi; come contrario alla professione, ch'egli faceua di soldato. Tutto quello ch'egli acquistaua in guerra, spendeua in caualli, e in armi, o in riscattar prigioni. Fece guerra con Cleomene Re de' Lacedemoni, & essendo grauemente ferito in battaglia, non perciò si ritrasse mai: ma tanto adoperò, che ruppe i nimici. Ordinò vna bellissima militia de gli Achei, prouedendo loro d'ordinanza, & d'armi assai migliori, che prima non vsauano. Guerreggiò per gli Achei contra Machanida tiranno de' Lacedemoni, & lo vinse, e vccise in battaglia. Seruì vn tempo in guerra i Gortinj popoli di Creta, doue per questo fu bandito da' suoi Cittadini. Ritornò poi in gratia loro, & hauendo presa l'occasione, diede grauissimi danni a' Lacedemoni. Combattè per la patria contra Dinocrate Messenio, & per saluare i suoi soldati, rimase egli prigione de' nimici, iquali lo fecero morir di veleno. Ma non andò molto poi, che di loro fu presa asprissima vendetta.

LA VITA DI FILOPEMENE.

Filopemene figliuolo di Craufi fu desideroso molto di gloria, ancora ch'egli hauesse brutta apparenza di persona. Dall'essercitio della Lotta si mise al mestiero dell'armi, nel quale riuscendo eccellente, guadagnò molto. Fece guerra co'Lacedemoni, nella quale fu ferito, nondimeno acquistò la vittoria. Mise ordine bellissimo nella militia de gli Achei, & guerreggiò per lor con Macanida, & lo vinse. Seruì i Gortinij popoli della Candia, onde però fu bandito da suoi Cittadini. All'vltimo combattè per la patria contra Dinocrate, & per saluare i suoi soldati rimase prigione de suoi nemici, iquali lo fecero morire. Ma poco dopo ne fu fatta graue, & aspra vendetta.

A # FILOPEMENE

Fu tra gli Achei valoroso & principale huomo. Dissero i Romani ch'egli fu l'ultimo de i Greci, cioè quel che desse loro piu splendor che tutti gli altri insieme. Amò la libertà & prese volentieri guerra co' Tiranni.

CASSANDRO fu nobilissimo di sangue, & huomo di autorità & credito grande frai primi cittadini di Mantinea. Costui sbattuto da contraria fortuna, essendo fuoruscinto della sua patria, si ridusse a Megalopoli, massimamente per rispetto di Crausi padre di Filopemene, huomo B *chiarissimo in tutte le cose, ma sopra tutto grandissimo amico suo; & fin che Crausi visse, non gli mancò mai cosa alcuna. Ilquale poi che fu morto, esso gli rese lo scambio dell'amore, e'l merito dell'albergo, percioch'egli allenò il figliuol suo rimaso senza padre, si come Homero scrine; che Achille fu allenato sotto Fenice; promettendo i suoi costumi subito, e in fin da principio una certa generosa & veramente reale confermatione & accrescimento. Ora crescendo già Filopemene, fu dato in cura e in gouerno di Ecdemo & Demofane Megalopolitani; huomini, iquali haueuano prattícato assaissimo nell'Academia con Archesilao, grandissimo fra tutti gli altri filosofi dell'età loro, che auanzauano gli huomini del lor tempo nell'usar la filo-* C *sofia alle attioni & cose ciuili. Costoro hauendo subornati alcuni, iquali secretamente amazzarono Aristodemo, liberarono la patria loro dalla tirannia, e insieme con Arato cacciarono anchora Nicocle tiranno di Sicione. Essendo poi pregati da' Cirenei, perciocb'erano in gran discordia fra loro, nauicando quiui, & hauendo date loro eccellentissime leggi, adornarono lo stato ciuile di ottime ordinationi. Costoro fra l'altre buone opere loro, haueuano molto a cuore l'institutione di Filopemene, si come quelli che fondauano il ben publico di tutta la Grecia nelle buone & virtuose maniere di costui. Percioche hauendo la Grecia, dopò le singolari virtù de' suoi eccellentissimi Capitani, prodotto questo figliuol quasi nella vltima sua vecchiaia, gli pose grandissima beniuolenza & amore, e insieme con la gloria sua fecelo ancho* D *crescere e in riputatione, e in grandezza. Vn certo Romano lodando Filopemene, il chiamò l'ultimo de' Greci, quasi che la Grecia dopò Filopemene nõ hauesse posto al mondo altro huomo grande, nè ueramente degno di lei. Non fu punto brutto di viso, come vogliono alcuni, percioche si vede l'imagin sua posta in Delfo, che è assai bella. Dicesi; ch'una donna Megarese, che l'haueua da alloggiare in casa, lo prese in fallo; & ciò gli auuenne, perch'egli soleua andar molto mal uestito. Perche hauendo ella inteso; come il Capitan de gli Achei ueniua a lei, si trouaua in grandissimo trauaglio, non sapendo che partito pigliare, & era tutta sottosopra nell'apparecchiarli la cena; che perauuentura allhora il suo marito era fuora. In questo mezo Filopeme-*

Achille alleuato sotto Fenice.

Filopemene posto in gouerno di Ecdemo, e di Demofane.

Filopemene chiamato l'ultimo de' Greci.

ne assai debolmente vestito entrò in casa; allhora la dõna credendo ch'ei fusse vn de' seruidori del Capitano, ilquale fosse uenuto innãzi, lo pregaua che la uolesse aiutare. Perche Filopemene subito spogliatosi il suo mãtello, cominciò a fender legne. In questo mezo il padron di casa giugnẽdo dẽtro disse, che è questo, o Filopemene? A cui Filopemene rispose in lingua Dorica, che altro è q̃sto, se nõ ch'io porto la pena del mio esser cosi brutto, & sparuto? Perche Tito Flaminio burlandolo un'altra uolta dell'effigie del resto del corpo, gli disse, o Filopemene, come hai tu belle mani & belle gambe: ma tu nõ hai corpo che veramente egli era molto scarmo, & sottile nelle parti di mezo. Ma il motto di Tito meglio s'accõmodaua nelle facultà & forze di lui, perciochè ancor ch'egli hauesse talhora buona caualleria et fanteria, nõ hauea però denari da pagarli. Queste son cose, che si sogliono dire per burla di Filopemene. Tuttauia nel desiderio della gloria egli non fu netto affatto di colera, & di gara. Et benche sopra tutto uolesse concorrere cõ Epaminõda, nõdimeno s'ingegnaua egli grãdemente d'imitare il ualore, il senno, & l'integrità di lui, si che nõ si moueua a far nulla per denari. Ma nõ potẽdo egli per la colera sua durar pũto in mãsuetudine, humanità, et grauità circa il gouerno delle cose ciuili, era stimato assai piu accõmodato nelle cose della guerra. Perciochè subito che egli uscì di garzone, hauea grãdissimo desiderio dell'arte della guerra, & attendeua a imparare quelle cose che in ciò gli faceuano bisogno, essendo desiderosissimo di caualcare, di maneggiare armi, & di cõbattere. Et parẽdo ch'egli lottasse assai bene, & perciò cõfortandolo gli amici & tutori suoi, ch'egli uolesse attendere un poco all'arte della lotta, gli domãdò, se quella arte gli era per far danno alcuno nell'essercito della guerra? A cui eglino risposero quel ch'era a punto: che in tutte le cose era differenza fra la persona & la uita d'un lottatore, & da vn soldato: & o tra ciò che v era vn'altro modo di viuere, e un'altra qualità di essercito; perciochè i lottatori col molto dormire, et col far gran pasti, & con certi esserciti ordinati a luogo & tempo; manteneuano la sanità loro, laqual per ogni momento, ch'ella profondasse dall'ordinario suo, era dubbiosa & pericolosa: ma l'arte della guerra per lo contrario non sà che sia legge, nè regola, mette ogni cosa a un piano, & sopporta sopra tutto la fame, il sonno, et tutti gli altri disagi; et ciò ueramẽte cõ grãdissima ageuolezza. Perche intendendo ciò Filopemene nõ pur da se medesimo rifiutò, & fecesi beffe di tutto l'essercitio della lotta, ma ancora mai quando egli guidaua gli esserciti, quanto piu potè l'hebbe in cõto di vituperio & di uergogna: perciochè questo essercito rendeua grossissimi, & disutili affatto tutti i corpi, iquali erano piu atti al mestier della guerra. Quãdo fu libero poi dal gouerno de' maestri, et de' pedãti, s'auezzò di tal modo nelle fattioni et nelle correrie, che i cittadini suoi faceuano p rubare et per saccheggiare sul paese de' Lacedemoni, ch'ogni uolta che l'essercito era menato fuori, era il primo a uscire, et l'ultimo a tornare. Quãdo egli poi nõ attẽdea all'armi, affaticaua il corpo, et lo facea destro et gagliardo o cõ caccie o cõ agricoltura. Percioch'egli hauea una buona possessione due miglia et mezo fuor della città, dou'egli andaua ogni giorno dopò desinare, o dopò cena, et quiui

Filopemene usaua gli habiti.

Il medesimo si pone a fender legne.

Motto di Tito Flaminio à Filopemene.

Costumi del detto biasimati.

Filopemene tenuto piu atto alle cose della guerra.

Lotta.

Arte della guerra.

Essercitij di Filopemene.

A quiui da suoi lauoratori, si sarebbe messo a dormire sulla paglia sul fieno, come bẽ gli ueniua. Leuãdosi poi a buon'hora, si metteua a fare qualche essercitio insieme co' lauoratori et bifolci. Poi ritornaua alla città, doue egli era occupato o nelle facẽde della Republica, o cõ gli amici, o co' magistrati. Tutto quel ch'egli haueua acquistato con l'arte della guerra, lo spendeua o in armi & caualli, o in riscattar prigioni. Et certo con giustissimo guadagno s'ingegnaua egli poi d'accrescere le facultà sue cõ l'agricoltura, & di ciò non faceua egli poco stima; anzi era di parere, che a chi uoleua lasciar star la roba d'altri, fusse necessario hauere del suo. All'eloquẽza, e alle cose della Filosofia era molto assiduo, ne però in tutte le cose, ma a quelle massimamẽte, onde speraua poterne diuẽtar uirtuoso. Indrizzaua l'animo ancora alle poesie d Homero, in quelle sopra tutto, B che gli pareuano a proposito per solleuar l'ingegno suo a opere di virtù, & di honore. Ma piu che ad altra cosa attendeua a' libri di Euangelo, iquali trattano dell'arte della guerra. Leggeua l'historie d'Alessandro, cõsiderando sempre, come egli hauesse potuto mettere in opera tai precetti; eccetto se alcuna cosa ui fusse stata ociosamẽte scritta & senza frutto alcuno. Perciochè lasciãdo in tutto ciò che in simil luogo si finge a speculatione delle cose militari, pigliaua l'esperienza, & l'argomẽto da' luoghi istessi. Ma pensando faceua essercitatione; l'erte & le chine, e i dirupati precipitij de' campi, quanto a' fiumi, fosse, strade, & casi, & forme in allargare, o serrar le schiere in andando consideraua, e a' suoi compagni propor soleua. Perche si ragiona; che questo huomo assai piu che non si cõueniua, attese allo studio e a gli ornamenti delle cose della guerra, C & con carità grande abbracciò l'arte della militia, come diuersa & uaria materia di virtù: & tutti coloro che non attendeuano a questa professione, gli sprezzaua, come huomini poltroni, & uenuti a questo mondo per nõ far nulla. Ora essendo Filopemene d'età di trenta anni, & Cleomene Re de' Lacedemoni assaltando di notte Megalopoli, hauendo morte le sentinelle, & passato dentro alle mura, prese la piazza. All'incontro Filopemene correndo a dar soccorso alla patria, ancorche con gran forza, & con pericolo grande della sua uita cõbattesse, non potè però ributtare il nimico fuor della Città: fece però, che i suoi Cittadini fuggirono fuora, con l'opporsi a' nimici, che gli seguitauano, & col tener Cleomene occupato. Nella qual cosa tirò tanto innanzi Cleomene, c'hauẽdo prima perduto il caual o, & riceuute alcune ferite, a grã fatica fu l'ultimo D a potersi saluare. Et essendo iti questi Cittadini a Messana, Cleomene mãdò loro suoi Ambasciatori a farli intendere; com'esso gli restituiua il luogo, i beni, et le possessioni. Accettauano uolentieri i Megalopolitani questa conditione, si come quegli, che desiderauano di ritornar tosto nella patria loro. Allaqual cosa Filopemene s'oppose, & non uolle acconsentirui, con grauissime parole auisandogli; come Cleomene ciò facendo non gli rendeua la Città, ma piu tosto gli ueniua a far suoi Cittadini: affine di potere tener meglio la Città; perciochè Cleomene non era per stare a difendere le case & le mura uote; ma quãdo nõ u'hauesse ueduto niuno, subito si sarebbe partito. Perche cõ queste parole scõfortãdo i suoi Cittadini a tonarui, diede occasione a Cleomene, che in grã par-

Filopemene studiaua d'accrescer le cose sue con l'agricoltura.

Quello che egli leggeua.

Quãto prezzaua la militia.

Fatti di Filopemene.

Cleomene Re de' Lacedemoni.

Antigono guida l'essercito contra gli Achei.

te ruinata & disfatta quella Città, se ne partì ricchissimo. Dopò questo il Re Antigono insieme con gli Achei fece espeditione contra Cleomene. Ilquale hauendo presi i poggi e i passi di Sellasia, Antigono appressò le sue genti cō animo di far battaglia. Erasi posto Filopemene co' suoi Cittadini nell'ordinanza della caualleria, & appresso ne veniuano gli Schiauoni; a' quali per la moltitudine e forza loro serrando su la retroguarda, era stato cōmandato, che stesser saldi senza muouersi punto, finche dall'altro corno uedessero il Re alzare una vesta rossa in cima d'una lancia. Ma sforzandosi i Capitani d'assaltare i Lacedemoni con gli Schiauoni, & stando gli Achei fermi in ordinanza, come era stato lor commandato, Euclide fratello di Cleomene, ueduto come i nimici s'erano allargati, subito ui mandò dentro i soldati armati alla leggiera, & cōmādò loro, che dessero alla coda a gli Schiauoni, et che gli mettessero in disordine, si come quegli ch'erano abbandonati dall'aiuto della caualleria. Facendo dunque costoro ciò ch'era lor cōmandato, & mettendo i nimici in rotta, come ciò vide Filopemene, parendogli facil cosa assaltare i soldati armati alla leggiera, massimamente essendo consigliato a ciò dall'occasione del tēpo; prima scoperse l'intention sua a' Capitani del Re; ma poi che uide di non poterli ciò punto persuadere, anzi d'esser tenuto per pazzo e schernito, pigliādo seco i suoi Cittadini soli, assaltò il nimico: perciocb'egli non era ancora uenuto in tāto credito & riputatione. Hauendo egli dunque da principio disordinato il nimico, & morto molte persone, & molti fatto fuggire, per fare animo a' soldati del Re, & p entrar tosto fra nimici, iquali erano in rotta, scese da cauallo. Et egli p asprissime balze, & luoghi dirupati, armato di tutte armi, difficilmēte & cō grādissima fatica cōbatteua, hauēdo in quel mezo riceuuta una ferita, che gli passaua amēdue le coscie. La ferita era molto grande, come ch'ella nō fusse mortale, in tāto, che si uedeua la pūta dell'arme. Al primo adūque, nō altrimēti che se fusse stato legato, rimase senza muouersi, perche la punta della lancia, laquale gli era fitta nella carne faceua ch'egli nō si poteua mouere. Et temēdo coloro che gli erano intorno di maneggiarlo, e in quel mezo piu fieramēte crescēdo la battaglia, tutto infuriato d'ambitione & di sdegno, se n'andò a cōbattere; e alla fine a poco a poco col muouer delle gābe venēdosi a rompere la lancia, cōmandò che fusser cauate fuora le scheggie: e a questo modo liberato cō la spada ignuda spinse contra i nimici. Per laqual cosa mise grandissimo animo, & cōcorrēza di virtù a coloro che cōbatteuano. Essendo dunque Antigono vincitore p intēdere l'animo de' Macedoni, domandò loro, per qual cagione senza suo cōmandamento hauessero mosso la caualleria? iquali rispondēdo, ch'eglino senza pensarui altrimenti, & cōtra lor voglia erano stati sforzati venire alle mani col nimico, hauēdo prima dato dētro un giouanetto Megalopolitano; Antigono ridendo disse, quel giouanetto fece opera di ualētissimo capitano. Questa honorata pruoua meritamēte acquistò a Filopemene grādissima gloria; & pciò facendogli instanza Antigono di uolerlo al suo soldo, & offerendogli cōdotta, et grā prouisione, esso la rifiutò; & ciò massimamēte, perch'egli si conosceua esser d'una natura, che nō poteua se nō piu che mal uolentieri star suggetto altrui.

Filopemene ferito.

Animo grandissimo dello istesso.

Filopemene rifiuta di seruire in guerra Antigono.

E F G H

Ma

A Ma non hauẽdo però a consumare la sua uita in ocio, nauicò in Creta p andare alla guerra. Doue eßendo stato alcun tẽpo per diuerse maniere di battaglia tra huomini bellicosissimi, continenti, & molto regolati nel uiuere, con scienza & con essercitatione, ritornò con tanta riputatione a gli Achei, che subito fu fatto Capitan della caualleria. Soleuano i caualieri, se talhora andauano a qualche impresa, seruirsi di alcuni piccioli, & uilissimi ronzini, secõdo che ueniuano loro alle mani; & molte uolte non uolendo ire essi alla guerra, vi mãdauano altri in lor cambio: per laqual cosa erano tutti ignoranti della guerra, e huomini poco arditi. A queste cose gli altri Capitani non haueuano posto alcuna cura: percioche fra gli Achei la dignità della caualleria è di grandissima riputatione, & hà auttorità di premiare, & di punire altrui. B Perche Filopemene riceuẽdoli di questo modo, nõ perciò credette, nè anco per questo lasciò l'vsanza. Ma andando intorno a uisitar le Città, confortaua i giouani d'uno in uno all'honore, alla lode, e alla magnificẽza; & puniua coloro, i quali l'haueuano meritato. Era vsato poi di ordinare eßercitij, giuochi, & abbattimẽti. In poco tempo adunque mise in tutto grandissima forza, & animi prontissimi; & quel ch'è riputato di molta importanza nell'arte della guerra, gli fece ageuoli, & fieri; et insegnò loro a vsar destrezza, a maneggiar caualli, & a mostrarsi ualorosi & destri con prattica & con industria; tãto che l'ageuolezza di tutte le schiere, mutando uarie figure, somigliaua tutta nel mouersi alla fierezza d'un corpo solo: a' quali egli era essempio. Circa il fiume Larisso, facendosi una asprissima C battaglia contra gli Etoli et gli Elei, il capitan della caualleria de gli Elei chiamato Demofanto spronaua il cauallo a tutta briglia cõtra Filopemene, il qual sostenuto il colpo; e inuestendolo con la lancia, con vn fortissimo incontro gettò a terra Demofanto; il quale come fu ueduto cadere, subito i nimici si misero in fuga. Venne all'hora per tutto Filopemene in grandissimo nome, si come quel che a giouani non cedeua di ualore, nè a' vecchi di prudenza; ma di grãdissimo uantaggio in battaglia faceua opera di valoroso soldato, e vfficio di sauio Capitano. Arato fu il primo, che alzò a riputatione & grandezza la Republica de gli Achei di humile et molto abietta ch'ella era; il qual pacificãdo le città insieme, secondo gli ordini & le institutioni de' Greci, ui introdusse vn ciuil gouerno. Ma poi come interuiene nell'acque, che quãdo alcune picciole & minute cose vi si cominciano a fermare, l'altre similmente con maggior D fermezza ui si uẽgono accostãdo, & fra se intricate s'attaccano insieme: cosi la debole Grecia, la quale a ogni minima spinta staua per ruinare, nõ si poteua molto sostenere, però gli Achei in quel tempo pigliarono sopra di loro le città vicine, aiutandone alcune, & alcune altre liberando dalle partialita, & altre seco in concordia & ciuilità congiugnendo, & cosi pensarono di ridurre tutto il Peloponneso in un corpo, e in uno stato. Ma nõdimeno mẽtre che uiße Arato, grã parte di quelle città vbidendo a Tolomeo, erano soggiogate dall'armi Macedõiche; et s'accostarono poi ad Antigono, et Filippo, i quali s'erano intromessi ne' negocij della Grecia. Ma poiche Filopemẽe fu giũto al colmo della sua grãdezza, gli Achei, i quali già da loro medesimi erano sufficiẽti a tutti i piu

Filopemene fatto Capitano della caualleria.

Prudenza di Filopemene in insegnar la militia.

Battaglia al fiume Larisso.

Arato il primo, che alzò inqualche riputatione la Republica de gli Achei.

Arato lẽto a guerreggiare

grandi, non si seruirono piu di Capitani stranieri. Percioche Arato, ilqual era troppo lento a guerreggiare, con giocondissimi costumi, con piaceuolezza, & con amicitie reali fornì grãdissima parte delle cose, si come io ho scritto nella sua vita. Ma Filopemene, ilquale era ottimo guerriero, & valoroso nell'armi, & in espedire magnificamẽte vna impresa, et nelle battaglie ch'egli hauea fatte per l'adietro, hauendo hauuto buona sorte, insieme con lo stato accrebbe animo a gli Achei; si come quegli che dianzi con essolui prosperamente e spessissime volte haueuano riportato vittoria dalle battaglie. Per la prima cosa dunque emẽdò il modo d'ordinare vna battaglia, & dell'armarsi, lequali cose erano difettose appresso gli Achei. Percioche essi vsauano alcuni scudi molto leggieri & stretti, iquali non bastauano a coprir loro la persona; & portauano ancora armi in hasta molto piu corte, che le sarisse. Per laqual cosa rispetto alla leggierezza dell'armi da lõtano erano molto destri guerrieri, ma d'appresso nõ poteuano resistere a' nimici. In battaglia non vsauano di fare ordinãza in rigoletto. Et ogni volta che bisognaua fare il battaglione, nõ hauendo eglino ne fronte ne testuggine a vso de' Macedoni, facilmẽte erano rotti & battuti. Perche Filopemene pigliãdo altro ordine & modo, in cãbio dello scudo gli fece portare un paluese, e in luogo dell'hasta una sarissa: & hauẽdoli armati cõ celata, et corazza, & schinieri, uolle che s'auezzaßero a cõbattere in ordinãza salda & ferma, & nõ a correr quà & là scaramucciãdo. Et hauendo insegnato a tutti i giouani portar l'armi prima talmente gli dispose, che si fidarono di nõ potere esser vinti in battaglia: & poi riduße le loro dilicate & disordinate spese a vna ottima maniera d'ornamẽti. Percioche difficil cosa era leuarli in tutto la pazza et uana gara di capo, essendo eglino già p lũga usanza come huomini auezzi nell'infermità; iquali attẽdeuano a uestir molto põposamente; a tingere i letti in porpora, e a procurar gloria et honore in far cene dilicate, & di grãdißima spesa. Hauendo egli dunque ridotti q̃sti suoi Cittadini dalle cose poco necessarie, alle utili & honorate, in un subito tutti gli cõdusse a tale, che scemãdo le continue spese del corpo, desiderauano d'eßer ueduti ornati, & cõ singolar leggiadria ne gli apparati di guerra. Et cosi si poteuano uedere le boteghe piene di bicchieri & di tazze rotte. Alcuni indorauano le corazze, altri su gli scudi & sulle briglie de' caualli metteuano l'argento, le uie erano calcate d'huomini, che domauano caualli, & di garzoni, che maneggiauano armi; & le donne nõ attendeano ad altro, che a lauorar pennacchi, et cimieri di diuersi colori, coperte di caualli, & ricamar sopraueste da soldati. Per la cui uista pigliãdo animo & fidãza grãde, gli huomini si faceuano animosi et valenti a entrare in tutti i pericoli. Percioche quella lußuriosa sontuosità ne gli altri spettacoli apporta delitie, et fa gli huomini effeminati & lasciui, pche il sentimẽto cõ figure & lusinghe debilita il pẽsiero. Ma il vedere di cosi fatte cose fortifica la mẽte, e aguzza le forze; si come Homero hauẽdogli poste nuoue armi innãzi a gli occhi, introdusse Achille tutto infuriato d'animo, ilquale hauea una uoglia spasimata di porui su le mani. Cosi Filopemene hauẽdo in q̃sto modo adornati i suoi cittadini, hora nell'animo, et hora nel corpo essercitãdoli,

Scudi usati da gli Achei.

Paluese, Sarissa.

Achei poneuano tutti i loro ornamẽti nell'armi.

Quello, che fece animosi gli Achei.

E F G H

A doli, si gli faceua tutti ubidiẽti, et affettionati. Perciochè l'ordine delle schiere, ch'egli hauea fatto, piaceua et mirabilmẽte dilettaua ad ogn'uno, parẽdo ch'e' fusse saldo & forte da durare, si che non potesse esser rotto. Et tanta era la leggiadria & bellezza di coloro che s'erano abbigliati, che l'armi per esser bene accõmodate alla persona, eran famigliari, et molto leggiere altrui da portare. Desiderauano dũque guerra, & di uenire a un tratto alle mani co' nimici. Guerreggiauano allhora gli Achei contra Machanida tiranno de' Lacedemoni, ilquale con le sue grandissime forze metteua sospetto, & paura a tutti i popoli del Peloponneso. Essendo dũque uenuta la nuoua, che costui era giunto a Mantinea, Filopemene subito gli vscì incontra co' suoi soldati. L'uno & l'altro appresso la Città con molti soldati forestieri, & con tutti i suoi Cittadini schierò

Ordine delle schiere fatto da Filopemene.

B le sue genti. Et poi che furono uenuti alle mani, Machanida co' soldati forestieri mise in fuga la prima schiera de gli Achei, laquale era di cauai leggieri, & di Tarentini. Et douẽdo egli andar ratto a dar dentro doue i nimici erano piu folti et piu serrati insieme, desideroso di cacciarli, spinse innãzi; & stando gli Achei saldi in ordinãza Machanida istesso fu che mise in disordine la sua falãge. Perciochè Filopemene ueggẽdo q̃sto errore fatto nel principio, & pẽsandosi che pciò la cosa fusse perduta et ruinata affatto, parea che di ciò nõ si curasse, nè s'accorgesse, nè facesse cõto alcuno. Ma ueduto quãto i nimici s'erano allontanati dalla falange, per uoler perseguitare i suoi, & come e' v'era rimaso di molto luogo uoto, non gli spinse addosso altrimenti; ma gli lasciò andare molto lontano: iquali poi che furono assai discostati, tosto urtò co' suoi soldati ne' nimici armati di tutte armi. Vedeua ancora la falange de' Lacedemoni abbãdonata & spogliata, perche con diritto corso andando a inuestirla, fece in modo che'l Capitano nõ fu a tẽpo, & essi nõ aspettarono la battaglia. Perciochè hauendo eglino ueduto, che Machanida perseguitaua i nemici, ch'erano posti in fuga, non dubitauan punto che la vittoria nõ fusse appresso di loro. Ma Filopemene poi che gli hebbe rotti, & fatta di loro grãdissima uccisione, (perche si dice, che ui morirono piu di quattro mila persone) assaltò Machanida, che ritornaua da cacciare i nimici co' soldati forestieri. Et essendo in mezzo di loro una grande & profonda fossa, l'uno & l'altro faceua il suo sforzo; Machanida, cioè per passare & fuggire, & Filopemene per nõ lasciarlo passare. Era ciò da uedere, non come di due Capitani che cõbattessero insieme, ma come di be-

Achei cõtra Machanida.

Prudenza di Filopemene.

C

Filopemene rompe Machanida.

D stie, che cõ tutte le forze loro assaltassero l'una l'altra; doue Filopemene s'adoperaua a guisa di fortissimo cacciatore. Quando il fiero cauallo del tiranno, animoso, & spinto con grandissima furia di sproni tutti sanguinosi, hebbe ardimento di saltar la fossa, & era già per mettere i piedi dinanzi sopra l'altro orlo. In q̃sto mezo Simmia & Polieno, iquali nella battaglia nõ si partiuano mai da lato a Filopemene, per difesa di lui, amendue gli abbassarono contra le lãcie, ma Filopemene gli fece tirar da bãda, & egli spinse cõtra a Machanida; il cui cauallo alzãdo il capo fu ferito da Filopemene, c'haueua il suo alquanto inclinato, & mettẽdoui ogni sua forza, cacciò anco in terra l'huomo. In questa attitudine, & forma gli Achei fecero una statua di brõzo a Filopemene in

Filopemene abbatte Machanida.

Delfo, doue con grandissimo honore accompagnarono cosi nobile atto, & cosi bella fattione. Essendo Filopemene la seconda volta Capitan generale, uenuto il tempo de giuochi et delle feste Nemee, poco dopò la vittoria di Mãtinea, et ritrouãdosi ocioso, per esser giorni di festa; fu il primo, che mostrò allhora a' Greci una falange benissimo ordinata, & con grandissima prestezza & gagliardia, come proprio si suol fare ne gli esserciti. Sonando poi insieme a concorrenza i maestri di cethera, haueua seco alcuni giouanetti vestiti cõ habiti soldateschi, & con vestimenti di porpora. Eran tutti costoro bellissimi di viso & di persona, i quali mostrauano gran riuerenza verso il lor Capitano, & ne gli animi giouanili loro vna certa alterezza, la quale essi haueuano acquistata in molte & honorate battaglie. I quali entrando a caso, Pilade sonator di cethera illustre, haueua incominciato i versi di Timotheo, di questo tenore. E F

Statua di brõzo a Filopemene.

Versi di Timotheo.

,, Sotto la costui guida erano tutte
,, Le Città de la Grecia in libertade.

Et essendo accompagnate insieme la grandezza della voce, & parimente la altezza dello stilo poetico, le quali faceuano bellissimo cõcento; gli occhi di tutti coloro, ch'eran quiui a uedere, si riuolsero a Filopemene, & per tutto il theatro alzarono i Greci un lietissimo grido; perciochе erano entrati in sperãza di ritornare nella loro solita dignità; & a quella grandezza d'animi v'era ancho aggionta la fidanza. A gli esserciti de gli Achei nel cõbattere & nel mettersi a' pericoli accadeua quello, che suole ancho auuenire a' polledri, i quali desiderano i soliti lor caualcatori & cozzoni: doue se vn'altro gli vuol caualcare, non sanno star fermi, s'inalberano, & fanno mille pazzie. Cosi faceuano ancho questi soldati, i quali quãdo haueuano vn'altro Capitano, stauano di mala voglia, hauẽdo volto l'animo & gli occhi sempre a Filopemene; & se pure vna uolta sola lo poteuano uedere, tu gli hauresti ueduto a un tratto ripigliare ardire, & diuentare animosi & ualẽti a ogni impresa. Perche i nimici suoi anch'eglino questo medesimo conoscẽdo, nõ poteuano tolerare pur la uista sola di tal Capitano, sbigottiti per la gloria del nome di lui, come da' fatti loro si può chiaramente uedere. Erasi Filippo Re di Macedonia dato a creder questo, che (doue Filopemene fusse stato morto) pensaua di potere vn'altra uolta soggiogar gli Achei: mãdò dũque segretamẽte alcuni suoi, per fare ammazzar Filopemene. Perche essẽdosi scoperto questo trattato, s'acquistò tãto odio appresso a tutti i Greci, che per tutto si diceua ogni mal di lui. Haueano i Beotij messo lo assedio a Megara, & hauẽdo eglino sperãza di douer pigliar tosto la Città, ecco che in un subito vẽne una nuoua, la quale era finta, cioè, che Filopemene il quale ueniua a soccorrere gli assediati, era poco lõtano: per laqual cosa lasciãdo le scale appoggiate alle mura, si partirono et si misero in fuga. Nabide dopò Machanida tirãno de' Lacedemoni hauea in un subito occupata Messene: et Filopemene in quel tẽpo si staua priuato, nõ hauẽdo alcũ gouerno di soldati. Pregò dũque Lisippo Capitã de gli Achei, che soccorresse i Messenij: laqual cosa nõ hauẽdo egli potuta ottener da lui (perciochе hauẽdo i nimici presa la Città, diceua che nõ u'era piu alcuna sperãza) egli presi con essolui i suoi Cittadini, le die-

Comparatione presa da i polledri. G

Filippo Re di Macedonia.

Assedio da i Beotij messo a Megara. H

Nabide occupa Messene.

A diede soccorso. Perche essi non aspettauano, che il partito si vincesse, ò ch'egli fuße eletto Capitano, ma secondo l'ordine della natura uolontariamente ubidiuano a commandamenti del superiore. Intendendo dunque Nabide, com'egli era hoggimai uicino, anchor ch'egli fuße alloggiato dentro delle mura, nõ però lo uolle aspettare; ma uscendo fuori per un'altra porta, quãto piu tosto potè menò uia i suoi soldati; parendogli d'hauer piu che gran uentura se gli poteua scãpare dalle mani. Fuggissi adũque, & cosi la Città di Messene ritornò nella sua libertà di prima. Et questo quãto alla gloria & dignità di Filopemene. Ma ben fu biasimato, ch'egli andò in Creta, a seruire per Capitano i Gortinij, massimamẽte in tempo che Nabide faceua guerra alla sua patria; doue egli mostrò o di fuggir la guerra, o d'andare fuor di proposito cercãdo honore appresso le

Nabide lascia la vittoria per tema di Filopemene.

B nationi straniere. Furono allhora i Megalopoliti tanto trauagliati dalla guerra, che non poteuano uscir delle mura; & essendo loro tolto il territorio da'nimici, i quali s'erano quasi accampati fin sotto le porte, erano costretti seminar le strade; mentre che in quel mezo il lor Capitano guerreggiando co' Cretesi lõtani, & fuggendo la guerra di casa, daua materia a' suoi nimici di calonniarlo. Erano alcuni che diceuano; che Filopemene ritrouãdosi scioperato, era andato a seruire i Gortinij, i quali l'haueuano richiesto per seruigio della guerra, perciòche eleggendo gli Achei altri Pretori che lui, il lasciauano uiuer priuato. Perche egli troppo mal uolentieri si staua ocioso, massimamente hauẽdosi proposto sopra ogni altra cosa per uso & per essercitio di uoler far l'arte del soldo; si come mostrò anchora quel motto; che fu del Re Tolomeo. Perciòche lodan-

Filopemene nimicissimo dell'ocio.

C dolo alcuni grandemente, con dire; che egli essercitaua di continuo l'essercito suo, & con lo studio delle fatiche & dell'armi non lasciaua pũto anneghitire il corpo suo; disse, or chi lodarebbe un Re, ch'essendo in questa età stesse tuttauia pẽsando, senza operar mai nulla? Hauẽdo dunque i Megalopolitani ciò molto per male, & riputandosi traditi, s'ingegnarono di uoler dargli bando. Ma ciò non uollero gli Achei, i quali mandarono a Megalopoli Aristeneto Pretore, il quale anchor che fuße contrario a Filopemene, si come quel che soleua contendere seco della Republica, non perciò il lasciò condannare. Per laqual cosa Filopemene, essendo sprezzato da' suoi Cittadini, ribellò molti uillaggi all'intorno, insegnandoli allegare; che da principio non haueuano pagato lor tributo, nè erano tenuti alle lighi de' Megalopolitani, nè erano sotto la giuridittion loro. Per-

Aristeneto.

D che dicendo eglino queste cose, Filopemene si mostrò alla scoperta protettore, & difensor loro, & insieme contra gli Achei mettea sottosopra la Città sediziosa. Ma questo fu fatto poi che in Creta faceua egli guerra per li Gortinij, nõ come huomo del Peloponneso, o nato in Arcadia, nè con un certo semplice & nobil modo di guerreggiare; ma uestendosi i costumi de' Cretesi, & seruendosi contra loro delle malitie, frodi, inganni, & tradimenti loro, gli fece conoscere per fanciulli, mentre essi usauano astutie uane, le quali contra la uera maestria di guerreggiare non ualeuan nulla. Hauendosi dunque acquistata grandissima lode & splendor di nome per le ualorose pruoue, ch'egli hauea fatte quiui, tornato nel Peloponneso, trouò Filippo uinto da Quintio Flami-

Filopemene guerreggia in Creta per li Gortinij.

ni-

nino, & Nabide intricato nell'armi de gli Achei, & de' Romani. Perch' essendo creato Capitã cõtra di lui, & venuto seco a battaglia nauale, parue ch' egli incorresse nel caso di Epaminõda, hauendo fatto giornata in Mare, doue si portò assai peggio, che non era openione della gloria & virtù di lui. Nondimeno sono alcuni che dicono; che Epaminonda mal volõtieri comportò, che i suoi Cittadini prouassero la battaglia di Mare: acciochè in luogo di veri soldati di terra, come dice Platone, egli non haueße marinari corrotti: così volontariamẽte se ne ritornò d'Asia, & dall'Isole senza hauer fatto nulla. Filopemene all'incõtro credendosi, che la scienza della battaglia di terra gli douesse ancho bastare alle battaglie di Mare, conobbe quanto vale l'essercitio, & quãto egli serua a color che vi s'auezzano in tutte le cose. Percioche non solamente per non sapere si portò egli male nella giornata di Mare, ma anchora menando fuora una certa naue di buona forma, ma molto antica, cioè di piu di quarãta anni, la riẽpiè d' huomini, doue perch' ella si sdrucì et aperse, tutti i nauicãti furono per capitar male. Doppo questo veggẽdo, che i nimici per suo disprezzo, come se l'hauessero hauuto cacciato di tutto'l Mare, molto superbamẽte haueuano posto l'assedio a Githio, subito nauicò quiui cõtra di loro, i quali sbãdati quà & là p la uittoria che haueuano hauuta, nõ l'aspettauano pũto; & poi menãdoui di notte i soldati, meßo fuoco ne' padiglioni, & nelle trabacche, abbruciò ogni cosa, & molti n'vccise. Pochi giorni dapoi andãdo egli per alcuni luoghi aspri, in un subito ui sopragiunse Nabide: laqual cosa mise tanto spauento a gli Achei, che p ritrouarsi eglino in luoghi aspri & posti nelle forze de' nimici, s'erano desperati di potersi saluare. Fermatosi dunque alquanto, & considerato ch' egli hebbe il sito del luogo, mostrò qualmente l'arte, & la sciẽza d'ordinar le schiere nelle cose di guerra fanno il tutto: percioche mouẽdo a poco a poco la falãge, accõmodandola al sito del luogo presente, facilmente & senza alcũ tumulto si leuò di tanto pericolo; & poi assaltando i nimici, gli mise in rotta. Ma poi ch' egli uide, che nõ andauano per diritto corso uerso la terra, ma doue piu piaceua a ciascuno (percioche tutto quel paese per li boschi & monti, che ui sono spessi, mal si può caualcare per li fiumi et per le ualli, ch' egli hà molto precipitose) fece sonare a raccolta, e alloggiò inãzi sera: percioch' egli faceua cõgiettura, che i nimici fuggẽdo a uno a uno, e a due a due, si sarebbono ricouerati al buio nella città. Fece nascõdere dũque molti Achei co' pugnali per le ripe, & per li poggi circa le mura: quiui furono morti molti soldati di Nabide, si come quelli che ritornauano sbãditi, e in quel modo che s'erano abbattuti a fuggire, ueniuano presi a guisa d'uccelli cadẽdo nelle mani de' nimici. Per le quai cose essẽdo egli magnificamẽte honorato ne gli spettacoli, & grãdemẽte amato da' Greci, Tito Flaminio desideroso molto d'honore, tacitamẽte si rodeua fra se medesimo di dolore; pcioche gli pareua, che vn Consolo Romano meritaße d'esser molto piu honorato appresso a gli Achei, che uno huomo nato in Arcadia; massimamẽte percioch' esso di gran lungo lo auãzaua nella grandezza de' benefici fatti, si come quel che à un bãdo di trombetto haueua rimessa tutta la Grecia nella sua libertà di prima, laquale innãzi era stata suggetta a Filippo, e a' Macedoni. Dop

po

L'essercitio ualere in tutte le cose.

Arte e sciẽza dell' ordinar le schiere nelle cose fanno il tutto.

Tito inuidia gli honori fatti a Filopemene.

A po questo Quintio fece pace con Nabide, il quale di là a poco tempo fu tolto a tradimento da gli Etoli, & ucciso. Per laqual cosa essendosi leuato romore in Isparta, Filopemene preso il tempo v'andò con l'essercito, & alcuni per forza, altri con buone parole persuadendo, riconciliò quella città con gli Achei. Onde perciò il nome di Filopemene uenne in grandissima riputatione appresso de gli Achei, a i quali di tanto nobil città haueua acquistata tanta dignità, & tanta grãdezza: percioch'è nõ era poco, che egli hauesse fatta la città Spartana parte dell'Achaia. E i primi huomini de' Lacedemoni, anchora s'accostarono con essolui, sperando d'hauerlo per custode & disensore della libertà loro. Per laqual cosa essendosi vendute le case di Nabide & l'haeur suo, & fattone cento uenti talenti d'argẽto. deliberarono mõdargli Ambasciadori, & donargli quei B denari, doue si conobbe l'integrità di Filopemene, & l'animo suo puro da ogni difetto; si come quel che nõ solamẽte uoleua parere, ma anchora essere huomo da bene. Prima dunque gli Ambasciadori de gli Spartani non uollero pur far parola di donare a quello huomo; ma tutti temendo & fuggendo quel dono, ui misero per intercessore Timolao, che alloggiaua in casa sua. Timolao poi essẽdo ito a Megalopoli, & riceuuto a cõuito da Filopemene, cominciò a cõsiderare la grauità del suo parlare, & l'honesta et scarsissima modestia del uiuer suo. Perche veggendo che i denari nõ poteuano in alcun modo arriuare a gli inuitti suoi costumi, nõ ragionò nulla del dono: ma fingẽdo d'esser venuto per altro a trouarlo, si partì della città. Mãdato la secõda uolta, fece il medesimo. Tornato la terza uolta, a pena hebbe ardimẽto di fauellare, ma pur gli fece intẽdere C quanta affettione Lacedemone gli portaua. Filopemene accettando amoreuolmente quelle parole, andò a Lacedemone, & quiui gli consigliò; che non corrõpessero gli amici & gli huomini da bene cõ doni, percioche essi senza altro premio si poteuano seruire della virtù loro; ma ben s'haueuano a comperare i tristi, & quegli che in Senato e in Consiglio cõ continue discordie metteuano sottosopra la città, accioche eglino riceuuto il prezzo, chiudessero la bocca, & facessero mãco romore. Percioche era assai meglio leuar la licenza del parlare a nimici, che torre la libertà a gli amici. Con si alto animo mostrò Filopemene di sprezzare i denari. Diofane poi Capitano de gli Achei intendendo, che i Lacedemoni attendeuano a cose nuoue, gli uoleua punire. Ma eglino per lo cõtrario intenti alla guerra, metteuano in iscompiglio tutto il Peloponneso. Sforzauasi D Filopemene di uolerlo humiliare un poco, et mitigare la colera sua, mostrãdogli la conditione del tempo, che il Re Antioco e i Romani, hauendo già messi a ordine gli esserciti in Grecia, stauano per fare insieme giornata: et perciò bisognaua che vn Capitano hauesse l'occhio a ogni cosa, quiui uolgesse il pẽsiero, & nõ turbasse le cose di casa; ma talhora fingesse di nõ uedere, & di nõ udire. Dione sprezzate queste parole, e insieme cõ Tito entrato nel paese de' Lacedemoni, subito se n'andaua alla città: la qual cosa hauendo Filopemene molto per male, mettẽdosi a far cosa ueramẽte poco ragioneuole, nè giusta, ma cõ grãdissimo ardire se ne uẽne a Lacedemone: et bẽch'egli fusse huomo priuato, n'escluse fuora il Capitã de gli Achei, e'l Consolo de' Romani acquetò i tumulti ciuili; & ritor-

Filopemene ricõcilia gli Spartani cõ gli Achei.

Del talento vedi alla facciata 151.

Timolao riceuuto à cõuito da Filopemene.

Filopemene ammonisce i Lacedemoni

Filopemene ritorna il cõmune stato de' Lacedemoni.

ritornò come prima il commune stato de' Lacedemoni. Quãdo poi Filopemene E
fu Pretore, incolpando di certo delitto i Lacedemoni, rimise i fuorusciti Spartani; & come scriue Polibio, amazzò ottanta Lacedemoni, & secõdo Aristocrate, trecẽto cinquãta: & ruinò le mura; et leuato a quelli buona parte del territorio loro, lo cõsegnò a' Megalopolitani. Tutti coloro, che da' tirãni erano stati fatti Cittadini Spartani, esso gli mandò tutti a stare in Achaia, da tre mila di loro in fuori. I quali essendosi fatti beffe del suo commandamento, & nõ volendo vscire di Sparta, egli gli uendette. Et poi in un certo modo rinfacciãdogli le miserie loro, di questi tai denari edificò una Loggia in Megalopoli. Satio finalmẽte delle miserie de' Lacedemoni, & calcãdo quei miseri oppressi da indegna calamità, fece una cosa molto crudele, e ingiusta cõtra la Republica. Perciochè leuando & cãcellando affatto l'ordinatione di Licurgo, et mutata la disciplina F
della patria, constrinse i fanciulli, e i garzoni a vsare i costumi et l'usanza d'Achaia, con persuadersi, che restãdo eglino fra le leggi, e ordinationi di Licurgo, non potessero riuscir mai da nulla. Perche hauendo Filopemene cõ la grandezza delle miserie tagliati quasi i nerui delle città, diuẽtarono mansueti, humili, & rimessi. Ma nõdimeno hauendo eglino poi domandato perdono a' Romani, lasciata l'institutione d'Achaia, ricuperarono l'vsanze, e i costumi della patria, il meglio che si potè di tãte sciagure, & di si corrotti costumi. Facẽdo poi guerra i Romani contra Antioco in Grecia, Filopemene era allhora priuato, & nõ Capitano de gli Achei; mentre che Antioco standosi in Chalcide, staua consumando il tempo in nozze, & ne gli amori delle fanciulle; e i Siri sbãdati quà & là senza ordine alcuno, & senza Capitani, si stauano nelle terre infingarditi, e attuffati nelle delitie. Soleua egli dunque spesso dire a' Romani, io ho vera- G
mẽte inuidia alla uostra vittoria. Perche s'io mi trouassi hora esser Capitano, come io nõ sono, io harei tagliati a pezzi tutti i nimici delle hosterie. Hauẽdo poi i Romani uinto Antioco cõ maggiore animo attẽdẽdo alle cose della Grecia haueuano colto di mezo gli Achei. Perciochè già i primi della città s'erano molto humiliati, & già le forze grãdi d'ogniuno per ordine del cielo erano sparite; et già era appresso la fine, che ne ueniua il giro della Fortuna. Allhora Filopemene a uso di buono & ualẽte nocchiero, ualorosamẽte resistẽdo alla furia dell'onde, hora cedẽdo, & hora schifandogli, attẽdeua a gouernare; & cõ molti bei discorsi usando in ciò ogni sua diligenza, si sforzaua d'allettare, & tirare coloro, i quali ualeuano nelle parole & nell'opre, a difendere la libertà. Dicesi, H
che Aristeneto Megalopolita huomo potẽtissimo fra gli Achei, & stato sempre affettionato alla parte de' Romani, era di parere; che nõ si douesse cõtradire in cosa alcuna a' Romani, nè in Senato far nulla, che lor dispiacesse. Perche Filopemene standosi cheto ascoltaua ciò ch'egli dicena, & parte l'haueua molto ꝑ male. Finalmente spinto dalla colera, & pieno di sdegno si riuolse, dicẽdo; perche hai tu si grã fretta di uedere la ruina della Grecia? Dopo questo essendo Mãlio Cõsolo, poi ch'egli hebbe rotto Antioco, domãdando a gli Achei, che la sciassero tornare i fuorusciti de' Lacedemoni; & di ciò facendo instanza ancor Tito, Filopemene non uolle altrimẽti che si facesse; non già per far cõtrasto a' fuor-

Opera ingiusta e crudele fatta da Filopemene contra Lacedemoni.

Parole di Filopemene vsata a' Romani.

Aristeneto in fauor de' Romani.

A fuoruſciti, ma uolendo che ciò fuſſe riconoſciuto in gratia da lui & da gli
Achei, & nõ da Tito, o da' Romani. Poi eſſendo egli creato Capitano, rimiſe tut
ti coloro, ch'erano sbãditi. Et coſi Filopemene per altezza d'animo era ne' Ma
giſtrati in qualche parte litigatore, & contentioſo. Ora eſſendo egli già di ſet-
tanti anni, l'ottaua uolta che fu creato Capitano generale, era uenuto in ſperã-
za non ſolamẽte di fornir quel Principato ſenza guerra, ma di douere ancho
viuere il rimanente della ſua uita ocioſo, & quieto da tutte l'impreſe. Percio
che ſi come mãcãdo le forze del corpo, mãcano anchora le infermità; coſi nelle
Città della Grecia ſcemandoui la potenza, ſcemauano anchora le diſcordie &
le gare. Ma la ſua inuidioſa ſorte, nõ altrimenti che s'egli fuſſe ſtato un deſtriſſi
mo ſchermitore, eſſendo egli hoggimai giunto, quaſi uolando, all'ultimo termi
ne della ſua uita, precipitoſamẽte lo ruinò, & cacciò a terra. Perche eſſendo al

Mãcando le forze del corpo, mancano le infermità.

B cuni, che in bella & honorata cõpagnia lodauano un certo ſingolare & eccellẽ
te Capitano, diſſe Filopemene; che non ſi poteua fare honorata mentione d'un
che fuſſe uenuto uiuo nelle mani de' nimici. Non v'andò molti giorni, che Di-
nocrate Meſſenio huomo, che ſempre in priuato era ſtato cõtrario a Filopeme
ne, & oltra ciò di mala uita, & odiato da ogniuno, haueua perſuaſo i Meſſenij,
che ſi ribellaſſero da gli Achei, & già s'era detto; ch'egli era per douer pigliar
toſto un villaggio, che ſi chiamaua Colonide. Era perauuentura allhora Filo-
pemene in Egi amalato di febre. Ilquale come hebbe nuoua di queſta coſa, ſe
ne uẽne in un giorno fino a Megalopoli, che ui ſono piu di cinquanta miglia: et
quiui ſubito per ſoccorrere miſe a ordine la caualleria, tutti nobiliſſimi Cittadi
ni, ma giouani ualoroſi & fioriti, iquali per una certa grandiſſima affettione et

Filopemene amalato di febre.

C amore, che portauano a Filopemene, di uolontà propria s'erano fatti ſoldati.
Caualcando eglino dunque uerſo Meſſene, s'incõtrarono in Dinocrate appreſ-
ſo al ſepolcro d'Euandro. Perche uenuti ſeco alle mani, lo ruppero, & miſero
in fuga. Et poi cinquecento ſoldati, iquali haueuano cura di guardare il paeſe
de' Meſſenij, giũſero tardi p darli ſoccorſo: iquali come furono ueduti da colo-
ro, che poco dinãzi eſſendo uinti s'erano fuggiti, ſubito ſi miſero inſieme ſu p
quei poggi. Doue dubitãdo Filopemene di nõ eſſer tolto in mezo da' nimici, pro
uedendo alla ſalute de' ſuoi ſoldati, richiamati i caualli, ſi ritirò per aſpriſſimi
luoghi. Et eſſẽdoſi egli fermato nella retroguarda, ſi riuolgeua ſpeſſo cõtra i ni-
mici, & tutti ſe gli tiraua addoſſo, anchor che niuno nõ haueſſe ardimẽto d'af-
frontarſi ſeco; ma girandogli intorno, & ridando gli ſtauano lontani. Ferma-
D toſi dunque molte uolte, mentre che mãdaua innanzi tutti i giouani in ſicuro,
fu abbãdonato ſolo in mezo de' nimici. Nè con tutto queſto vi fu alcuno, che
haueſſe ardimento d'accoſtarſigli, ma lo feriuano di lontano; tanto ch'eſſendo
egli condotto in luoghi precipitoſi & ſaſſoſi, hor qua hor là per forza di ſproni
ſpigneua il cauallo. E anchor ch'egli fuſſe vecchiſſimo, non mancaua però di di
fenderſi a tutto ſuo potere, ſi come quel ch'eſſendoſi di cõtinuo eſſercitato nelle
fatiche, era molto fiero, & valoroſo della ſua perſona. Ma eſſendo egli già ſian
co bene per la febre, ch'egli haueua hauuta, & p il uiaggio, ch'egli haueua fat
to, il cauallo uenendo a inciampare, lo gettò per terra: per loqual caſo veramẽ-

Filopemene preſo.

te duro & aspro, eßendogli uenuto grãdissimo, & terribil dolor di capo si stette un pezzo senza poter fauellare. I nimici dunque credendo ch'e' fusse morto, cominciarono a disarmarlo, & spogliarlo. Ma alzando egli il capo, & aprẽdo gli occhi, subito gli corsero addosso, & gli legarono le mani dietro le spalle, & con grandissima uergogna, & parole si uituperose lo menarono, ch'egli nõ s'era pur mal sognato di douere eßere cosi uituperato da Dinocrate. Gli huomini di Messene hauẽdo hauuta questa nuoua, marauigliosamẽte insuperbiti, si raunarono in grãdissimo numero alle porte: ma poi che hebbero ueduto Filopemene strascinato in quel modo cõtra la dignità & gloria de' suoi passati triõfi, grandissima parte di loro per la compaßione, che gli ne uenne, si misero a piagnere, maledicẽdo la instabile & uana sorte delle forze humane. Et cosi a poco poco si cominciarono a muouer parole molto amoreuoli fra loro: cioè, che si doueuano riducere a memoria i benefici riceuuti da lui, & la libertà, laquale egli cacciando Nabide tiranno hauea lor restituito. Alcuni pochi adulando alla gratia di Dinocrate, uoleuã ch'egli fusse martorizato, & come odioso & capital nimico fatto morire; perciochè se campaua, sarebbe stato molto piu terribile a Dinocrate, da cui era stato preso & tãto ingiuriato. Lo menarono dunque in una stãza & prigione sotterra, a cui posero nome Thesoro, laquale era molto buia, & da niuna parte illuminata. Et nõ u'essendo alcuna porta, ui appoggiarono un grandissimo sasso, & quiui misero buona guardia di soldati. In questo mezo la sua caualleria essendosi fermata un poco doppo la fuga, come non uidero Filopemene, credendo che fusse morto, restarono lũgamente fermi, e ad alta voce chiamandolo; & fra loro ragionauano dicendo; com' essi vituperosamente, & contra ogni ragione s'erano saluati, poi che'l lor Capitano era uenuto nelle mani de' nimici, ilquale p amor loro non hauea pur perdonato alla sua propria uita. Poi essendo iti innanzi ogni cosa cercarono con grandissima cura, fin che intesa la sua prigionia, mandarono a farlo intendere alle città de gli Achei; iquali stimando grãdemente quella sciagura, deliberarono mãdare ambasciadori a' Messenij a richiederlo, apparecchiando in quel mezo l'eßercito per far guerra. Queste cose si faceano allhora appreßo de gli Achei. Ma Dinocrate temendo anchora che per qualche mezo Filopemene non si saluaße, & perciò volẽdo preuenire i consigli de gli Achei, tosto che cominciò a uenir buio, & che'l vulgo de Messenij si fu partito, aperse la prigione, & mise dentro il manigoldo: & fattogli portare il veleno, gli commandò ch'egli stesse quiui presente fin che l'hauesse beuuto. Filopemene auiluppato nel mantello s'era messo a giacere, non perch'egli hauesse sonno, ma per esser tutto affannato, & cõ l'animo pien di trauagli. Veduto dunque il seruo col lume, & col bicchier del veleno, hauẽdo per debolezza a pena preso animo, si fermò, & tolto in mano il bicchiere, lo domãdò, s'egli hauea udito alcuna nuoua de' suoi cauallieri, & massimamente di Licorta. Rispondendogli colui; che molti se n'erano saluati, egli fece cẽno col capo, & amoreuolmẽte guardatolo in uiso, soggiunse; se cosi è, come tu di, le cose nostre nõ uanno male affatto. Et senza piu dire altra parola, beuuẽ il veleno, & di nuouo si rimise a giacere; & senza che quella beuanda gli desse

punto

Marginal notes: Filopemene posto in una stanza sotterra. — Dinocrate manda il veleno a Filopemene. — Filopemene prẽde il veleno, e muorsi.

A punto d'alteratione, con l'aiuto dell'infirmità finì la sua vita. Ora subito che fu venuta la nuova a gli Achei della morte di Filopemene, tutte le città mostrarono publico segno di dolore & pianto. I giouani insieme co' primi della città, raunandosi a Megalopoli, non tardarono punto alla uendetta, ma eleggendo lor Capitano Licorta, entrati nel territorio de' Messenij, misero ogni cosa a ferro & fuoco, fin che la città di commun consiglio accettò gli Achei. Dinocrate preuenendo la crudeltà de' nimici, s'amazzò da se stesso. Et tutti coloro, che haueuano acconsentito alla morte di Filopemene, furono anch'essi fatti morire. Et ogn'un che haueua consigliato, che s'hauesse a martoriarlo, fu da Licorta cacciato in prigione, e aspramente tormentato. Ma poi che il corpo suo fu abbrucciato, messe le sue reliquie in una urna, leuarono il campo, B non già con ordine temerario & confuso di marciare, ma con una certa triõfale & uittoriosa pompa mescolata con essequie, & con sacrificij funebri. Essi si uedeuano in un medesimo tempo incoronati, & pieni di lagrime, & tirarsi a dietro i nimici legati. Apena si uedeua l'urna per la moltitudine delle corone, & de gli altri ornamenti, iquali l'erano attaccati intorno. Era portata questa urna da Polibio figliuolo di Licorta Capitan generale, essendoui all'intorno tutti i primi, & piu honorati huomini de gli Achei. I soldati armati di bellissime armi le ueniuano dietro a cauallo, non piangendo nella morte di tanto huomo, nè ancho allegri nella uittoria. Dalle città & da' uillaggi molta gente gli ueniua incontra, come s'egli fusse ritornato da qualche impresa, & amoreuolmente salutatolo, toccando l'urna, con bella compagnia lo menarono a Megalopoli. C Ma come gli huomini d'età, le donne, e i fanciulli si furono mescolati insieme, il pianto di tutto l'essercito, i sospiri e i lamenti arriuauano fino alla città, acerbissimamente di questo caso dolendosi, non altrimenti che se insieme con la perdita di Filopemene, ella hauesse perduta la maestà & l'altezza della dignità sua fra gli Achei. Et così secondo i meriti suoi fu con grã gloria sepolto; e i Messenij prigioni intorno alla sepoltura di lui furono tutti lapidati. Et ritrouandosi molte & grandi statue ordinategli dalle città per honorarlo, un Cittadin Romano nella ruina di Corintho si sforzò d'abbatterle tutte; ingegnandosi di perseguitarlo così morto, non altrimenti che s'egli fusse stato anchor viuo, & capital nimico de' Romani. Onde essendosi publicata la nuoua di questa cosa, & molto ciò biasimando Polibio; nè Mummio, nè i Legati D comportarono, che gli honori d'un'huomo tanto illustre fussero oscurati, ancor ch'egli fusse stato già di grandissimo impedimento & contrasto a Tito Quintio, & M. Acilio. Percioch'egli meritamente, & secondo che si richiedeua all'ufficio loro, distinsero la virtù dalla commodità, & l'honesto dall'utile; stimando che coloro, iquali hanno riceuuti i benefici, debbano rendere gratia e mercede a' benefattori; e i buoni riferir gloria e honore a' buoni. Et questo basti di Filopemene.

Dinocrate amazzò se stesso.

Vrna, doue fur poste le ceneri di Filopemene.

Pianto vniuersal per la morte di Filopemene.

LA VITA DI
T. QVINTIO FLAMININO.

T. Quintio Flaminino fu Cittadino illustre di Roma, benigno ne' casi della giustitia, & amato communemente da ogn'uno. Fu Tribuno sotto Marcello nella guerra d'Annibale. Hebbe il Consolato, non hauendo ancora 30. anni, insieme con Setlo Elio. Guerreggiò con Filppo Re della Macedonia; & hauendolo vinto, lo fece amico à Romani. Diede la libertà alla Grecia; onde gli furon da' Greci fatti honori diuini. Tornato à Roma, trionfò nobilmente delle sue vittorie. Fu Censore, & indi leuatosi da' Magistrati, visse in otio non senza suo biasimo. Fù al Re Prusia, per hauer' Annibale: ma non fece nulla. Si morì in Roma, essendo molto vecchio.

A *Sommario della vita di T. Q. Flaminino.*

TITO Quintio Flaminino fu da natura presto all'ira, e alla gratia; ma in punire altrui molto piaceuole e humano, e in gratificare ogn'uno amoreuole e diligente. Fu la prima volta Tribuno de' soldati sotto Marcello Consolo nella guerra contra Annibale; & poi menò due colonie, Narnia, & Cossa. Non hauea anchora trenta anni, che fu creato Cōsolo insieme con Sesto Elio. Gli toccò a far guerra contra Filippo, e i Macedoni. Nella qual guerra fece bellissime pruoue, & più d'vna volta ruppe Filippo; e alla fine l'accordò co' Romani, hauendogli prima poste alcune grauissime conditioni. Mise tutta la Grecia in libertà; e liberò anchora
B molti altri popoli dell'Asia, & della Thracia. Fece vn bellissimo trionfo ritornando a Roma. Et da' popoli della Grecia per li benefici da lui riceuuti, gli furono fatti honori diuini. Dopò le cose fatte in Grecia, & la guerra finita con Antioco, fu creato Censore, ch'è vn Magistrato grandissimo, & quasi il colmo & la perfettione di tutte l'altre dignità. Essendo poi venuto in età, & hauendo lasciati i Magistrati, il rimanente della sua vita, per essere stato ocioso, fu biasimato assai. Percioch'egli haueua grandissimo desiderio di gloria; & si lasciaua troppo tirare da vno ardore d'animo giouenile. Andò Ambasciadore a Prusia Re di Bithinia, solo per hauer Annibale nelle mani, ma ciò non gli venne fatto. Non fece poi altra cosa notabile, ma essendo vecchissimo si morì in Roma.

C

T. QVINTIO FLAMININO.

Fu illustre tra Romani per le sue vittorie. Come amator della libertà liberò la Grecia da Tiranni, & permise ch'ella viuesse con le sue leggi. Appetì molto la gloria, &per conseguirla fece ogni opera come si conuenne al suo alto stato.

NOI paragoneremo T. Quintio Flaminino a Filopemene. Ilqual Tito di che statura si fusse, si può uedere dalla sua statua di bronzo, laquale è posta in Roma appresso il grāde Apolline portato da Carthagine dirimpetto al Circo, col titolo di lettere Greche. Dicesi; che da natura egli fu
D *presto a crucciarsi, e a placarsi; ma non però simile nell'una & l'altra cosa. Perciochè in punire fu mansueto, & non punto ostinato, a far piacere altrui risoluto & diligente; & a ciascuno cui gli hauea fatto beneficio, come s'egli piu tosto l'haueße riceuuto, pronto, & con perpetua beniuolenza affettionato; perch'egli era cagione di conseruare vna bellissima cosa. D'honore & gloria desiderosissimo, tāto che voleua eßere auttore di tutte le bellissime & grrandissime imprese: & molto piu soleua fauorire chi desideraua di riceuere beneficio, che coloro iquali poteuan farlo: parendogli che quegli fussero materia di virtù, & questi concorrente della gloria sua. Ora essendo i Romani occupati in molte & grandissime guerre, & essendo su-*

Statua di Flaminino.

Natura del detto.

bito ammaestrati i giouani alle cose della guerra, Tito hauendosi anch'egli acquistato i costumi & la disciplina militare, fatto Tribuno de' soldati sotto Marcello Consolo, fece la sua prim a militia, in quella guerra, che si facea contra Annibale. Ma poi che Marcello fu morto per inganno, essendosi un'altra uolta preso Taranto, Tito fu creato Capitano di quella Prouincia; doue egli s'acquistò grandissima gloria, & non mãco riputatione nel ministrar giustitia, che nella guerra. Per laqual cosa egli fu eletto Prencipe a menar due Colonie, l'una fu a Narnia, & l'altra a Cosa: laqual cosa lo essaltaua assai a potere ottenere alcune dignità mediocri, lequali si soleuano dare a' giouani, si come era il Tribunato, la Pretura, & l'Edilità. Et però subito nel domandare il Consolato, hebbe molto fauore da' suoi Coloni. Ma però Fuluio & M. Curio Tribuni della plebe, gli faceuano gran contrasto, dicendo; come non era bene, che un giouane contra le leggi si pigliasse ardire d'usurpare così gran dignità, ilquale non hauea anchora principio alcuno ne' sacri misterij della Republica. Però il Senato rimise questa cosa al popolo. Doue il popolo subito elesse Consolo Tito, che non haueua anchora trenta anni, insieme con Sesto Elio. Gli toccò dunque a far guerra contra Filippo e i Macedoni. Nella quale elettione si conobbe, che i Romani hebbero molto fauore dalla Fortuna; percioche i Greci s'haueuano a vincere non tanto con la guerra & con l'armi, quanto con le belle parole & con l'amoreuolezza. Perche bastando a Filippo per difendersi il principato di Macedonia, & anchora a fare altrui guerra, nondimeno la potenza de' Greci, come instrumento della sua falange, durante la guerra, gli prouide le forze, la spesa, e il rifugio. Et ueramente se la Grecia non fusse stata diuisa da Filippo, quella guerra non si sarebbe fornita in vna giornata. E ancho la Grecia, laquale non era anchora inclinata a' Romani, al trattare delle cose intricate, se non vi fusse ito vn Capitano da bene, ilquale si confidaua piu nell'eloquenza, che nelle forze, & con belle parole, e auisando, & facilmente dando vdienza, tiraua a se gli huomini, & manteneua il rigor della giustitia; difficilmente si sarebbe messa a voler piu tosto per Principe un forestiero, che vn de' suoi: & tutte queste buone qualità per le cose ch'e' fece, si truoua che furono in lui. Ora hauendo egli inteso; come gli altri Capitani, & Sulpitio, & P. Villio tardi erano andati in Macedonia, & lentamente anchora haueuano gouernata la guerra, & ch'eglino hora per li luoghi in iscaramuccie, & hora per le vie nell'ire a buscare, haueuano consumato il tempo, non volle altrimenti imitarli. Percioche hauendo eglino speso quasi tutto l'anno a casa nelle dignità & ne gli vffici della Republica, erano poi iti alla guerra. Perche Tito non volendo spendere l'anno del suo Consolato parte a casa, & parte alla guerra, lasciò le dignità e i Magistrati della città, e ottenne che'l Senato gli desse Lucio Quintio suo fratello Capitan dell'armata in quella impresa; & hauendo poi scelti tre mila huomini di quei che haueuano vinto in Hispagna Asdrubale, & sotto la condotta di Scipione haueuano rotto Annibale in Africa; iquali erano anchora di buona età & ualenti a combattere; se ne passò sicuro in Epiro, doue

Flaminino Tribuno de' soldati sotto Marcello Cõsolo.

Flaminino eletto Principe à menar due Colonie.

Flaminino eletto Consolo inanzi all'età di trẽta anni, è mãdato a far guerra contra i Macedoni.

Flaminino eloquente.

Flaminino chiede Lucio suo fratello nell'impresa contra Macedoni.

egli

A egli ritrouò Publio Villio, ilquale s'era messo in campagna con l'essercito contra Filippo. Dall'altra parte, Filippo doue il fiume Asso mette in Mare, hauea molto temuto il passo, & l'asprezza del luogo impediua Publio, ch'egli non poteua fare alcuna cosa honorata. Ma Tito, tosto ch'egli hebbe hauuto l'essercito, licentiato Publio, andò per riconoscere il luogo. Ilqual luogo era non manco forte che Tempe: ma nõ è già come quello verde di bellissimi arbuscelli, nè di spaciose strade, nè di prati sì uaghi, & ameni. Fra grandi & altissimi monti di qua, & di là passa una larga & profonda ualle, per laquale corre il fiume Asso simile molto al Peneo di corso & di prestezza; ilquale occupando quasi tutta la radice del monte, ui lascia un precipitoso & stretto sentiero nella riua, doue difficilmẽte può passare uno essercito: e ogni poco di difesa che ui

Tẽpe luogo amenissimo.

Apso fiume.

B fusse, non ui si potrebbe passare per alcun modo. Gli huomini suoi consigliauano Quintio, che per uia facile & ispedita, passando per il paese de' Dassareti, conducesse l'essercito lũgo il fiume Lico. Ma egli dubitando che se si discostaua dal Mare, non uolendo Filippo combattere, egli non fosse costretto, per luoghi sterili e incolti passando, per la carestia della vettouaglia tornare un'altra uolta alla marina, laqual cosa era ancho auuenuta all'altro Consolo stato innanzi a lui, deliberò d'aprirsi la via per forza. Erasi fermo Filippo sulla cima del monte con la sua falange, & quindi a' colpi di dardi & di saette feriua i Romani. Attaccatosi dunque vna terribil battaglia, di quà & di là ne caderono molti tra morti & feriti, ma nõ però fu fatto cosa, che rileuasse. In questo mezo vennero alcuni Pastori del paese, iquali prometteuano, che haurebbono menato l'es-

Battaglia tra Flaminino e Filippo.

Pastori si offeriscono a Flaminino di menar l'essercito per passi stretti al proposito de' Romani.

C sercito per alcuni passi stretti sprezzati da' nimici, e in tre giorni poi l'haurebbono posto sulla cima de' mõti. Et per malleuadore, & cõfermatore della fede loro offeriuano Charopo Machata. Costui era de' primi huomini dell'Epiro, ilquale portaua grãdissima affettione a' Romani, & segretamẽte per paura di Filippo, faceua lor fauore. Di costui fidatosi Tito, mãdò un Tribuno de' soldati cõ quattro mila fanti, & cõ trecento caualli. Quei Pastori succinti andãdo innãzi di giorno per cauerne, & luoghi saluatichi, si stauano cheti, & la notte caminauano al lume della Luna, ch'era mezo piena. Tito in quei giorni ch'egli mandò questi soldati, tenne l'essercito saldo, tanto che solamẽte attẽdeua a scaramucciar il nimico. Quel giorno poi che i soldati mandati innãzi si doueuano mostrare di sopra a' mõti, tosto che vẽne l'alba, mosse tutto l'essercito a un trat-

D to, & fatte tre parti delle sue genti, egli per lo stretto argine del fiume menãdo le squadre diritte, attaccò la battaglia co' Macedoni, iquali s'erano fermati p le balze: & mãdogli altri innanzi da due parti, iquali assaltassero i nimici nell'asprezza di quei luoghi. Essendosi già leuato il Sole, vn fumo a uso di nebbia di montagna di lontano ascendendo sorgeua alle spalle de' nimici. Questo fumo nõ fu ueduto da loro, percioche gli era dietro alle spalle; et già i mõti erano presi. I Romani cõbattendo e affaticandosi, non si assicurauano anchora, e in luogo di desiderio, haueuano preso speranza. Ma poiche il fumo, ogni uolta piu crescendo, uenne a scurar l'aere, & già salẽdo molto alto, si uide ch'egli era fuoco de gli amici; alzato un grido diedero dentro, per cacciar il nimico alle colline

Fumo, che leuando si oscurò l'aere.

di sopra: et gli altri ancora dalla cima de' poggi si misero a gridare. Per laqual E
cosa incontanente tutti si misero in fuga. Et perche l'asprezza del monte non gli lasciò seguitar piu oltra, non ui morirono piu che due mila persone. I Romani hauendo saccheggiato le bagaglie, i serui, & gli alloggiamenti de' nimici, & preso il passo, indi per l'Epiro cõ tal modestia et discrettione passarono; che essẽdo eglino lontani dal Mare & dalle naui, & non hauẽdo da uiuere per un mese, nè commodità da comprarne, per questo non miserò però a sacco il paese, doue haurebbono potuto fare gran bottino. Ma Filippo come fuggiasco scorrẽdo la Thessalia, essendosi ritirati a' monti gli huomini del paese, abbruciaua le Città: le facultà e i dinari de' Cittadini, che non s'erano potuti portar uia, daua a sacco a' soldati; tanto che in vn certo modo pareua ch'egli cedesse il paese a' Romani. Perche intendendo questo Tito, con vna certa honorata liberalità, F
& per mostrarsi ben magnifico, pregaua i soldati, che i luoghi abbandonati da nimici, come lor propri, passando per essi, gli fussero raccomandati. Et di questo sauio consiglio & ottima dispositione tosto ne sentirono il frutto. Perciochè si tosto ch'entrarono nella Thessalia, le città si gli diedero d'accordo & senza contrasto. E i Greci anch'eglino, che sono dentro a Thermopile; erano molto affettionati a Tito. Gli Achei rifiutando l'amicitia di Filippo; deliberarono di far guerra co' Romani, contra Filippo. Ma gli Opuntij, desiderando gli Etoli di pigliar la città loro, & di metterni guardia anchor ch'eglino tenessero co' Romani, non uollero però l'amistà loro; ma chiamato Quintio, subito si diedero alla fede di lui. Pirro tosto che di lontano hebbe ueduto l'ornatissimo essercito de' Romani, disse; che quelle schiere di Barbari non gli pareua che fussero punto Barbaresche. Et quei che s'incontrarono in Quintio, bisognò ch' G
anch'eglino dicessero simili parole. Perciochè haueuano vdito da' Macedoni; che veniua vn Capitano di essercito Barbaresco, ilquale ogni cosa con l'armi abbattendo, menaua schiaui. Ma veggendo poi in vn giouane d'età fiorita, di benigno aspetto, ilquale era huomo eloquente, & fauellaua benissimo Greco; & oltra ciò era desideroso di vera gloria, per la sua amoreuolezza s'allegrauano fuor di modo. Gli altri andando per le città, infiãmauano ogn'uno del suo amore, perciochè andauano dicẽdo, come elle haueuano già trouato il capo e auttore della libertà loro. Hauendo Quintio dunque inteso; che Filippo era inclinato alla pace, venuto a parlamento seco gli propose la pace & l'amicitia del popolo Romano, dou'egli liberando i Greci da' suoi presidij, gli lasciasse uiuere in libertà secõdo le lor leggi: laqual cosa Filippo disse di nõ uoler fare in alcũ H
modo. Publicossi anchora vna nuoua appresso di coloro, che fauoriuano Filippo; come i Romani erano uenuti non per far guerra co' Greci, ma per li Greci contra i Macedoni. Poi succedẽdo a Tito bene ogni cosa, andãdo egli in Beotica senza alcuna apparẽza di guerra, primi de' Thebani andarono a incõtrarlo. I quali anchorche fauorissero la parte di Filippo, per rispetto di Brachilleli, nondimeno come se hauessero hauuto cara l'amicitia dell'uno & l'altro, usciro no honoratamente a salutar Quintio: il quale hauendoli amoreuolmẽte presi per mano, cosi caminãdo hora piaceuolmẽte gli domãdaua di qualche cosa, et hora ra-

Macedoni posti in fuga

Prudenza di Flaminino i comandar a' soldati, che non guastassero il paese de' nimici.

Flaminino propone a Filippo la pace e amicitia de' Romani.

Thebani honorano Flaminino.

A ragionaua egli, trattenẽdosi in proua finche giugneuano i soldati, iquali erano in via. A questo modo entrò nella città insieme co' Thebani: & benche ciò nõ fusse loro molto piaciuto, non gli bastò però l'animo di tenerlo fuora, perche di già era arriuata grossa banda di soldati. Nondimeno Quintio, come s'egli non haueße hauuta la città in suo potere, cominciò a persuadere i Thebani e a cõfortargli; ch'e' fussero cõtenti d'accettare l'amicitia de' Romani. Et mẽtre che il Re Attalo anch'egli s'ingegnaua di persuadere a parole i Thebani, che questo medesimo facessero, sforzandosi piu che nõ cõportauano le forze della uecchiaia, di mostrare la sua eloquenza, per un certo desiderio di lode & di gloria, ch'era in lui, sourapreso da vna subita vertigine di capo; o scesa di humore perduto i sensi vẽne meno; poco dapoi portato su le naui in Asia, finì la sua vita. I Thebani adunque s'accordarono co' Romani. Ma poi mandando Filippo

Entra in Thebe, e cõforta i Thebani ad accetar l'amicitia de' Romani.

Attalo.

B Ambasciadori a' Romani, Tito Quintio anch'egli ui mãdò i suoi, a domandare al Senato; che gli fusse prolungato il tempo durando la guerra, o almeno ordinasse che si facesse la pace. Percioche eßendo egli molto desideroso d'honore; dubitaua ogn'hor piu, che un'altro nuouo Capitano eletto in suo luogo non gli togliesse la gloria. Ma nõ hauẽdo Filippo ottenuto nulla di quelle cose, ch'e' domãdaua, per mezo de gli amici suoi, il gouerno & l'Imperio di quella guerra fu prolungato a Quintio. Perche hauẽdo egli hauuto di ciò il partito del Senato, leuato in sperãza, subito se n'andò in Thessalia a fornire la guerra cõtra Filippo, hauẽdo seco uẽtisei mila psone; delle quali gli Etoli, haueano dato sei mila fanti, e quattrocẽto caualli: & quasi altrettanto era ancho l'eßercito di Filippo: ilquale si mosse ancho egli cõtra i nimici. Ma poiche a Scotusa l'un cãpo

Romani nõ accettano le cõditioni di Filippo, e plõgano a Flaminino l'ãministratiõ della guerra.

C si fu appressato all'altro, oue da amendue le parti hauea a eßere il pericolo, nõ come è usanza, si sbigottì alcũ di loro, ma piu tosto s'empieuano d'impeto & desiderio di gloria: i Romani si sforzauano di uincere i Macedoni, iquali p rispetto d'Aleßãdro erano in grãdissimo nome di uirtù & di fortezza: & d'altra parte i Macedoni, s'essi uinceuano i Romani, iquali ueramẽte stimauano piu valorosi de' Persi, sperauano di mostrare; che Filippo fusse da molto piu, che nõ era stato Aleßãdro. Flaminino dũque fece un ragionamẽto a' suoi soldati, confortãdoli, che fussero ualorosi e forti: pcioch'erano p cõbattere in Grecia, spettacolo bellissimo di tutto'l mõdo, cõtra ualorosissimi nimici. Filippo o a caso, o in pruoua, salì fuor di proposito sopra un certo altissimo luogo tutto pieno di sepol

Auguri apparsi a Filippo.

D cri, ilquale era fuor del riparo, et quiui prima che si cominciasse la battaglia secõdo che s'usa, diede principio a fare animo a' suoi soldati. Laqual cosa hauẽdo mostro cattiuo & doloroso augurio, turbatosi, nõ lasciò, che q̃l giorno si cõbattesse. L'altro giorno innãzi che'l Sole si leuasse, p un molle e humido ostro di q̃l la notte, essendosi uolti i nugoli in nebbia, tutta la cãpagna s'era oscurata; & dalla cima de' mõti anchora fra l'uno & l'altro cãpo ueniua giù uno aere grosso, ilquale poi facẽdosi giorno, haueua ricoperto quel paese. Per laqual cosa coloro, che dall'una & l'altra parte eran'usciti fuora p ispiare, et p fare imboscata, incõtratisi insieme qui attaccarono una grossa battaglia, appresso i Cinocefali che in Latino si chiama i capi di Cane. Percioche qui sono spessi Mõticelli, et

Battaglia a' capi di Cane

colline di quà & di là, & cosi dette per la somiglianza che hanno. Perche fra l'asprezza di quei luoghi facendosi diuerse mutationi hor cacciãdo, e hor fuggendo, l'uno & l'altro campo mãdaua tuttauia soccorso a coloro, che n'haueuano bisogno. Et già rischiarãdosi l'aere si, che si uedeua quel che s'era fatto, s'affrontarono tutti insieme. Filippo, il qual guidaua il corno destro, messa a ordine la falange a guisa di testuggine, da' luoghi di sopra gagliardamẽte spinse cõtra i Romani, al cui grauissimo impeto non poterono anchoreggere i piu ualorosi Romani. In questo mezo non potendo la falange per l'asprezza de' luoghi, & per li gioghi del monte, star salda, nè andare insieme stretta & serrata: nella qual cosa consiste tutta la scorza e'l valore dell'ordinanza; il corno sinistro s'incominciò a disordinare & mettere in rotta: la qual cosa hauendo Quintio veduta, senza speranza della vittoria de gli altri, valorosissimamente spinse quivi i suoi. Percioche i Macedoni per la grauezza dell'armi erano impediti, che non poteuano combattere a huomo per huomo. Perche la falange fin che le membra stanno congiunte insieme, & ch'ella conserua la testuggine con buono ordine, vsa le forze sue a guisa d'animale terribile e inuitto. Ma poi disfacendosi quella vnione, la fortezza & la gagliardia di ciascuno si uẽgono a perdere per la qualità dell'armadura; le quali parti essendo prima unite insieme faceuano benissimo l'vfficio loro. Essendo dunque uolti costoro in fuga, i Romani si misero dietro a gli altri che fuggiuano, & cosi combattendo tagliarono a pezzi gli altri che andauano a trauerso. La qual cosa pose talmente in rotta i Macedoni vincitori, che subito gettando l'armi in terra, si diedero a fuggire. In quella giornata morirono otto mila de'nimici, e intorno a cinque mila ne furono presi. Et si trouò, che Filippo fuggì per colpa de gli Etoli, iquali mẽtre che i Romani perseguitauano tuttauia i nimici, si misero a rubbare et saccheggiar gli alloggiamenti; in tanto che i Romani tornando, nõ trouarono piu nulla. Per laqual cosa vsarono allhora insieme di parole molte uillane, tanto che poi non restarono di crucciar Quintio, attribuendosi a loro tutta la lode di quella uittoria; & occuparono talmente i Greci con le ciancie, che celebrando i Poeti quella impresa, metteuano gli Etoli per li primi ne' versi loro. Tra iquali questo epigramma volaua per bocca d'ogniuno.

Falange di Filippo. — *In che consiste la fortezza della Falange.* — *Fuga de' Macedoni.* — *Epigramma.*

,, Fermati viator, perche quì sono
,, Trenta mila huomin di Thessaglia morti,
,, Senza altro honor di pianto & di sepolcro.
,, De gli Etoli il valore, & de' Romani
,, La forza, ne condusse a l'hore estreme,
,, Che Tito quì d'Italia hauea condotti.
,, Fuggì lo spirto ardente di Filippo;
,, Si come ceruo, fuor di questa rotta.

Questo scrisse Alceo in dishonor di Filippo, & ancho scrisse il falso facẽdo maggiore il numero de' morti. I quali versi cantandosi publicamente per ogni uno, dauano maggior dispiacere assai a Quintio, che a Filippo: ilqual mordendo Alceo, aggiunse questi altri versi a elegi suoi.

Alceo in dishonor di Filippo.

Oviator,

A ,, O uiator, su questo poggio sia
,, Vna altissima forca ad Alceo fatta,
,, D'vno albero scorciato, & senza frondi.

Quei versi d'Alceo sdegnarono di tal modo Quintio, che anchora ch'egli portasse grandissima affettione a' Greci, deliberato di far guerra da se solo, non fece piu cõto de gli Etoli i quali hebbero ciò molto per male. Poi trattãdo Filippo la pace per mezo d'Ambasciadori, gli Etoli mãdauano, per l'altra città, gridãdo: come a Filippo si uẽdeua la pace, potẽdosi finir la guerra, et ruinare affatto l'Imperio suo poi ch'egli haueua messa in seruitù tutta la Grecia. Hauendo dunque gli Etoli con queste ciancie messo il ceruello a partito a' lor confederati, quando Filippo venne a stabilir le conditioni della pace, fu leuato uia ogni B sospetto: pcioche come gli hebbe rimesso se & il regno suo in poter di Quintio & del popolo Romano, fu serrato l'accordo; ma Quintio restituendogli il regno di Macedonia, gli commandò, che non s'impacciasse della Grecia, & oltra di questo lo cõdannò in mille talenti per cõto di tributo, & gli leuò tutta l'armata, fuor che dieci naui. Et hauuto per istatico un de' figliuoli suoi, chiamato Demetrio, lo mãdò a Roma. Et ciò facẽdo, si uide, che egli era saputo accõmodarsi benissimo a' tempo, per riparare a' pericoli, che soprastauano. Era allhora Annibale Africano, capitalissimo nimico de' Romani, ito a trouare il Re Antioco; & trouãdo che'l Re per li fauori, ch egli haueua riceuuti dalla Fortuna, & p la grãdezza delle cose fatte da lui, s'haueua acquistato il sopranome di Magno & haueua volto pciò gli occhi al principato d'ogniuno, & molto gagliardamẽ C te anchora s'era leuato contra l'imperio Romano; essendo Antioco da se stesso p altro assai ben persuaso, con continui stimoli lo sollecitaua a proseguire il fauore della Fortuna, e il commodo, della sua grã potentia. Doue se Quintio hauendo sauiamẽte e accortamente preuedute queste cose, non si fusse inclinato a far la pace, ma Filippo dẽtro della Grecia hauesse preso Antioco per cõpagno in quella guerra cõmune contra i Romani, i quali erano allhora due grandissimi & potẽtissimi Re: certamẽte i Romani si sarebbono trouati in cosi graui guerre & pericolose, come se fussero stati al tẽpo della seconda guerra Carthaginese. Ora hauendo Quintio tramessa questa pace a tempo, & leuata una guerra, prima che cominciasse l'altra, uenne in quel modo a priuar Filippo dell'vltima speranza, e Antioco della prima. Mãdò poi il Senato dieci Ambascia D dori a Quintio, consigliãdo, che mettesse in libertà l'altre città, in Corintho, in Chalcide, e in Demetriade tenesse buona guardia, perch'e' fussero piu sicuri cõtra Antioco. Allhora gli Etoli publicamente per le città metteuano fuora certe calunnie, dicendo; Quintio hà sciolto i ceppi della Grecia: che cosi Filippo soleua chiamare quelle città. Domandauano anchora i Greci: se hora portãdo al collo piu graui o piu leggieri legami, che per innanzi non portauano, s'allegrauano, cõtinuãdo a lodar Quintio come lor benefattore, ilquale hauẽdo sciolti i piedi alla Grecia, le haueua posto il capestro alla gola? Per lequali cose. Quintio sentendo grauissimo dolore, con infiniti preghi ottẽne dal Senato, che queste città anchora, acciocbe la gratia fusse pienissima, e l beneficio compito, fusse-

Etoli.

Del talento vedi alla faciata 151.

Di quãto pericolo era a' Romani se Filippo prẽdeua per cõpagno Antioco nella guerra.

ro liberdte dal presidio. Facēdosi dunque i giuochi Istmici, & essendosi raunata grandissima quantità d'huomini a quello spettacolo, mentre che la Grecia, si come quella ch'era hoggimai stanca dalle continue guerre, celebraua la pace in qlle feste cō speranza della libertà; fatto segno di silentio col suon della trōba, feceſi innanzi il trombetto, & gridò in questo modo: Il Senato e il popolo Romano, & Tito Quintio Imperadore & Cōsolo, hauendo vinto il Re Filippo e i Macedoni, uogliono che i Corinthij, i Locri, i Cocesi, gli Euboici, gli Achei, i Fthioti, i Magnesi, i Thessali, e i Perrhebi, siano senza guardie liberi & essenti, & viuano secondo le lor leggi, e a modo loro. Et perche da principio questo bando non fu cosi chiaramente inteso da ogn'uno, leuossi un bisbiglio grande nel theatro d'huomini, che si marauigliauano fra loro, & dimandauano l'uno l'altro, che ciò fusse; & parte pregauano, che si tornasse a bādire. Perche cessato il romore, il trombetto lo ridusse si chiaro, che fu udito e inteso da tutti: Per la qual cosa un certo grande, e incredibile strepito arriuò fino al mare. Doue senza piu por cura alcuna a coloro che combatteuano, tutti si leuarono sù, & correndo con grandissimo desiderio ad abbracciare Quintio, lo salutarono per saluatore & difensor della Grecia. Allhora si uide quello, che spesse uolte si suol raccontare d'una smisurata grandezza di uoce. Percioche i corui, che p auuētura uolauano allhora, caderono giù nel theatro; et di ciò fu cagione l'aere rotto dalle grida. Perche quādo s'alza qualche terribil grido, l'aere disgiunto dalla forza di quello, non può sostenere gli uccelli che uolano. Ma essendo egli fatto per ciò sdrucciolosо, gli uccelli come se fußero giūti a un luogo uano, caggiono, o dal colpo del grido, come se fussero pcossi da saetta, cascano morti. Può ancho di ciò esser cagione il turbine, o la tēpesta dell'aere. perche egli a guisa del mare per la grādezza del grido intrica, & di nuouo cō impeto si districa. Quintio ueggēdo il corso, & la frequentia di tanta moltitudine, se tosto non si fusse leuato, ueramēte per tante persone, che gli abondauano addosso, sarebbe stato in grā pericolo. I quali, uenendo già la notte, come si furono rimasi di gridare d'intorno all'alloggiamēto di Quintio, per la grande allegrezza salutauano gli amici, o cittadini, che incōtrauano, & attendeuano a cenare & bere insieme, & come si suol fare, lungamente ragionauano della Grecia; laquale hauendo fatte tante guerre per conto della libertà sua, nè piu allegramente, nè piu stabilmēte, che hora, l'haueua mai potuta ottenere: ma hora hauēdo ella trouato altri difensori, quasi senza alcū sangue o pianta, haueua acquistato uno eccellētissimo pmio delle sue guerre. Percioch'essendo la fortezza et prudentia cose rarissime fra gli huomini, rarissima fu fra tutti i beni trouare uno huomo giusto. Percioche gli Agesilai, i Lisandri, i Nicij, et gli Alcibiadi sapeuano maneggiare la guerra, et vincere cōbattendo per mare & p terra, ma nō sapeuano già accōmodare le vittorie loro a un generoso uso di gratificarsi, & d'honestà. Cōciosia cosa che oltra la battaglia fatta a Marathona, la giornata nauale di Salamina, il fatto d'arme di Platea, di Termopile; et le cose fatte sul fiume Eurimedōte, et nell'Isola di Cipro da Cimone, trouasi, che la Grecia fornì tutte le battaglie a seruitù et dāno di lei; & ottenne ogni suo trofeo a disbonore

Trōbetta publica le conditioni della pace.

Corui caduti nel Theatro.

Quanto importi la giustitia & la equità.

E F G H

A nore & vergogna di lei; et spessissime volte fu per esser ruinata dalla malignità de' suoi Capitani, & per le gare di lor medesimi. Ma gli huomini stranieri, iquali haueuano poco cõmercio & debolissima cõmunione d'Antioco sangue co' Greci; dalle cui parole, o consigli, è marauiglia grande che i Greci hauessero cõmodità alcuna, gli liberarono da grãdissimi pericoli & fatiche, & dalla grauissima signoria de' Tiranni. Questi ragionamẽti si faceuano allhora tra i Greci, & poi le lodi furono cõformi a gli effetti. Perciochè Quintio subito mandò Lentulo a liberare i Bargiliati in Asia, Titillio in Thracia, perch'egli leuasse i presidij delle terre, & dell'isole di Filippo: & Publio Villio passò per trattare con Antioco di liberare i Greci, ch'egli hauea sotto di lui. Et Quintio andò in B Chalcide & poi in Magnesia, onde leuando le guardie, restituì il gouerno della Republica a' suoi popoli. Fu eletto Capitano de' giuochi Nemei, iquali s'haueuano a celebrare in Argo; fece vno splendidissimo apparato; et quiui vn'altra uolta a suon di tromba fece bandire la libertà a' Greci. Visitando le città ordinò la santità delle leggi, & la giustitia, mise fra loro beniuolenza & carità; v'acquetò le discordie & le seditioni; & ui rimase i fuorusciti. Dellequai cose s'allegraua egli non meno, che d'hauer vinto i Macedoni, tanto che hoggimai a rispetto de gli altri benefici riceuuti, la libertà era riputata la minima cosa. Senocrate Filosofo essendo già strascinato da' doganieri alla prigione per conto della pensione, laquale i forestieri erano tenuti per legge pagare in Athene, fu tolto lor dalle mani da Licurgo oratore, ilquale gli punì poi molto aspramente dell'insolenza loro; essendosi poi vna uolta incõtrato Senocrate ne' figliuoli C di lui, disse loro, figliuoli, io hò grandissimo obligo a vostro padre, perciochè l'atto suo è lodato da ogn'uno. Ma i benefici fatti da Quintio, & da' Romani a' Greci, acquistaron loro non solamente lode, ma anchora fede, & riputatione appresso ogni persona. Perciochè non solo amoreuolmente diceuano i Pretori loro, ch'andauano quiui, ma le città, e popoli volontariamente si sottometteuano alla Signoria loro. I Re anchora, quando era lor fatta ingiuria da gli altri Re, ricorreuano alle mani de' Romani. Per laqual cosa auuenne, che forse ancho con l'aiuto de gli Dei ogni cosa fu tosto soggetta all'Imperio Romano. Ora Quintio vsando di gloriarsi molto della libertà della Grecia, attaccando gli scudi d'argento, & la sua rodella in Delfo, gli fece scriuere questi versi,

Grecia da gli stranieri liberata di seruitù.

Benefici da Flaminino fatti alla Grecia.

Senocrate Filosofo.

Ogni cosa nella Grecia diuenne soggetta all'Imperio Romano.

Versi in lode di Flaminino

D
,, Chiara stirpe di Gioue, o Re Spartani
,, Di Tindaro figliuoli, a cui diletta
,, Il reggere & domar caual feroci,
,, Questo vi dona Tito, ilqual discese
,, Dal nobil sangue del Troiano Enea,
,, Che ritornò la Grecia in libertade.

Et dedicando ancho una corona d'oro ad Apolline, riscrisse q̃sti altri uersi;

,, O chiaro figlio di Latona, questa
,, Corona d'or ti cuopra i capei sacri,
,, La qual da Tito Capitano illustre
,, Sceso da Enea; ti fu quì dedicata,

Fa-

,, Fagli tu gratia, ò valoroso arciero. E
,, Che i fatti suoi sien celebrati ogn'hora.

Già per la festa de' giuochi Istmici, due uolte i Corinthij hanno veduta la Grecia ritornata in libertà, & viuere con le sue leggi, come prima. prima cioè da Quintio a suon di trõba, come s'è già detto di sopra; e un'altra uolta all'età nostra da Nerone, hauendo egli publicamente fauellato al popolo in piazza di Corintho. Ma di ciò ragioneremo poi. Ora hauendo cominciato Quintio vna bellissima & giustissima guerra contra Nabide sceleratissimo tiranno de' Lacedemoni, alla fine ingãnò i Greci della speranza loro; Perciochè stimãdosi ch'e' fusse per douerlo pigliare, egli non uolle altrimenti; ma fatto accordo con essolui, lasciò Sparta oppressa da indegnissima seruitù: o perch'egli dubitasse, che durãdo piu a lungo la guerra, un'altro Capitano uenẽdo da Roma nõ gli togliesse la sua gloria, o perch'egli portasse inuidia & gara a gli honori di Filopemene. Perciochè mẽtre che Filopemene in tutte l'altre cose valentissimo fra' Greci, e in quella guerra anchora chiarissimo per certe opere d'ardire, et di ualore, ch'egli hauea mostrate, acquistossi appresso de gli Achei gloria eguale a Quintio, e honori pari a lui ne' theatri; Quintio di ciò sentiua molto dispiacere parẽdogli che non fusse punto cosa ragioneuole, che un'huomo nato in Arcadia, Capitano d'alcune guerre picciole & fatte per confini, hauesse lode e honori simili a un Consolo Romano & difensore della Grecia. Ma nondimeno Quintio in ciò pigliaua altra scusa, dicendo; ch egli vedeua, come non senza gran danno de gli Spartani si poteua ruinare il Tirãno. Ora come gli Achei hauessero fatti assaissimi honori, certo nõ ue n'era niuno, il quale si potesse aguagliare a' suoi benefici suor che vn dono solo, ilqual gli fu carissimo, & grato sopra tutti gli altri. Et questo fu, che hauendo i Romani riceuute di molte rotte de Annibale, furono venduti per ischiaui, & sparsi per diuersi luoghi: talche mille & dugento di loro si ritrouarono in Grecia. Costoro p tal fortuna sempre miserabili; ma molto piu erano a quel tẽpo; che uno ne' figliuoli, altri ne' padri, quel ne' fratelli, questo con gli amici s'incontraua; & quel che molto piu grau e era, serui in liberi, et prigioni in uincitori. Quintio ancor che ciò molto gli dispiacesse, nõ gli pareua però honesto priuare alcun padrone d'essi. Perche gli Achei spẽdendo cinquecento denari per ciascuno, tutti gli riscattarono, & hauendoli raunati tutti in un luogo, quando Quintio fu per montare in naue, glieli restituirono. Per laqual cosa Quintio si partì tutto allegro. Et veramente che questi bei premi di chiarissime opre, si conueniuano a uno huomo chiarissimo, e a un Cittadino honoratissimo, & amoreuole della patria, come egli era. Questa cosa parue che desse molto maggiore splendore al trionfo di lui, che l'altre cose; perciochè costoro, secõdo ch'è costume de' serui, quãdo sono posti in libertà, co' capi rasi, col cappello in testa accompagnarono Quintio nel trionfo. Ma molto piu bello spettacolo faceua una lunga ordinanza di bellissime celate alla Greca, di scudi & di lãcie alla Macedonica. Scriue Itano ancora; che grã quãtità di denari fu portata in q̃l triõso: d'oro schietto tre mila settecẽto tredici libre: d'argẽto quarantatre mila dugẽto settãta, ducati d'oro Filippei quattordeci mila

Guerra presa da Flaminino cõtra Nabide.

Flaminino inuidiaua Filopemene.

Romani riscattati da gli Achei, e donati a Flaminino. il denaro hoggi si chiama Giulio.

Trionfo di Flaminino.

A mila cinquecẽto quattordici,& oltra ciò molti talẽti Filippo era debitore per conto di tributo. Il qual tributo poi i Romani per opera di Quintio, che in ciò gli fece grandissimo fauore, rimisero a Filippo,& con esso lui fecero lega per ordine del Senato;& liberarono il figliuolo, ch'era statico. Essendo poi passato Antioco in Grecia con una grande armata, & con un grosso essercito, sollecitaua le città ribellarsi. Nella qual cosa haueua per cõpagni & confederati gli Etoli, iquali erano già molto prima nimici publici & priuati del popol Romano. Costoro pigliauano cagione di far guerra sotto pretesto di uoler mettere i Greci in libertà: i quali essẽdo liberi, nõ haueuan punto bisogno di questa cosa. Ma non hauendo eglino a ciò titolo piu honorato, si seruiuano di questo bellissimo & ottimo nome. Hauendo dunque il mouimento e'l rumore della potenza

Etoli deliberarono di far guerra a' Romani.

B di costui messo grande spauento a' Romani, furono mandati quiui Marco Acilio Consolo & Capitano,& Quintio legato per conto de' Greci. Doue non così tosto comparue, ch'alcuni ne confermò molto piu, altri ch'erano deboli & dubbiosi, hauendo mostrato loro la sua beniuolenza come una medicina a tẽpo, ritenne in fede;& fece in modo ch'essi non peccarono in parte alcuna, nè fecero perfidia, nè tradimẽto ueruno. Ciò nondimeno nõ gli potè venir fatto cõ alcuni pochi, iquali egli haueua trouati già prima occupati da gli Etoli,& tutti cõtaminati con gli animi loro corrotti. Co iquali ancor che Quintio aspramẽte fusse per ciò sdegnato; nondimeno finita poi che fu la guerra, nõ mãcò mai di difenderli,& di far lor fauore. Ora poi che Antioco essendo stato uinto a Thermopile, per sua saluezza fuggendo passò in Asia. Il Consolo Acilio parte egli per

Flaminino legato per cõto de' Greci.

C assedio prese gli Etoli,& parte fece che Filippò gli ruinò,& diede loro il guasto. Il quale Filippo si mise allhora a trauagliare,& molestare i Dolopi e i Magnesij,& gli Athamani & gli Aperanti: e il Cõsolo dapoi ch'egli hebbe saccheggiata Heraclea, assediò Naupato occupato da gli Etoli. Nelle quai cose Tito mosso a cõpassione de' Greci del Peloponneso, nauicò a trouare il Cõsolo, & prima lo riprese, ch'egli lasciaua vsurpare a Filippo i premij delle sue uittorie; & mẽtre che i Macedoni metteuano sottosopra molti Re & molte nationi, stãdo egli indarno a consumare il tẽpo, hauea messo l'assedio a una terra:& ciò nõ per altro che p isfogare la colera sua. Indi ueggẽdo Quintio, che gli assediati dalle mura humilmẽte lo chiamauano con le mani,& se gli raccõmandauano, senza dire allhora alcuna parola; si partì con le lagrime a gli occhi. Mitigãdo

Marco perseguita gli Etoli.

D poi l'ira del Consolo con amoreuoli parole, impetrò tanto tẽpo,& tregua a gli Etoli, ch'essi mandando loro Ambasciatori a Roma, ottenessero qualche poco di clemẽza,& humanità dal Senato. Ma ben grãdissima fatica,& noia gli restaua a placar Manio per li Chalcidesi, co i quali egli era molto adirato; perche Antioco di quella città hauea menato moglie fuor di tẽpo & contra l'età sua, essendosi egli, mentre che duraua ancora la guerra fra l'una et l'altra parte, cõ tutto ch'e' fusse già molto vecchio, innamorato d'una bellissima fanciulla figliuola di Nettolemo. Laqual cosa hauea fatti gli animi de' Chalcidesi molto affettionati uerso Antioco, et hauea disposta la città loro per cõmodo ricetto a tutti i bisogni di guerra di lui. Ora Antioco fuggẽdo della battaglia cõ grã prestezza se

za se ne venne a Chalcide,& quiui prese le sue ricchezze con la moglie,& cō E
Manio. gli amici subito passò in Asia. Essendo dunque Manio adirato con essoloro,& perciò andandogli addosso col cāpo, Quintio gli era intorno,& con buone parole scusandoli, & mitigando lui & gli altri baroni Romani, gli placò di tal modo verso i Chalcidesi; ch'essi furono sciolti di ogni paura,& liberi d'ogni gastigo. Doue per rēdergli gratia di questi meriti, i Chalcidesi dedicarono a Quintio quanto di bello & di magnifico era edificato nella città loro, doue si ueggono ancora tali inscrittioni: il popolo Chalcidese consacrò questo ginnasio a Hercole e a Tito. Et in un'altro luogo: il popolo Chalcidese dedicò questo Delfinio a Tito, e ad Apolline. All'età nostra ancora publicamente si suol creare vn Sacerdote;& far sacrificio a Quintio; et fornite che son le cerimonie, cātādo una certa canzone in uersi, di cui l'altre parti hò lasciato fuora per esser troppo lūga; ma io mi contenterò bene di scriuere quel ch'essi usano dire poi c'hanno cātata la canzone. Noi con saldissimo giuramēto honoriamo la candidissima fede de' Romani: cantate o fanciulle Gioue massimo, Roma, Tito, insieme cō la fede Romana, Io Pean, io Tito uostro conseruatore. Haueuasi acquistato Tito ancora da gli altri Greci p la humanità de' suoi costumi, dignissimi honori, e mirabil beniuolenza, laquale è quella che partorisce i ueri honori. Perche se ben talbora per la gloria delle cose fatte da lui, occorreua, ch'egli hauesse gara o differēza con alcuno si come egli hebbe con Filopemene, o con Diofane Capitano de gli Achei; non faceua però furiosamente cosa alcuna, onde ne uenisse disordine, nè dāno di niuno: ma accordando ogni cosa cō le sue parole; lequali erano piene d'una certa ciuile & cortese libertà, nō faceua dispiacere a persona. Alcuni nōdimeno lo stimauano p colerico,& di natura molto leggiero. Ma essēdo egli piaceuolissimo nel pratticare, vsaua certe sue facetie,& motti cō grauità, e cō gratia. Desiderādo gli Achei vsurparsi l'isola di Zacintho,& uolēdo Tito farli rimanere da quella impresa, disse; com'era cosa molto pericolosa p loro, s'eglino a guisa di testuggini, tirasser lungi il capo fuor del Peloponneso. Hauēdo cominciato Filippo a trattar pace et accordo, disse; che Tito era uenuto cō molti, & egli era uenuto solo: doue Tito soggiunse; tu hai fatto in modo amazzādo gli amici,& famigliari tuoi, che tu sei rimaso solo. Dinocrate Messenio essēdo ebbro s'era vestito da dōna a un cōuito in Roma, & quiui hauea saltato,& fatto mille pazzie;& l'altro giorno poi domādò aiuto a Tito, pcioch'egli deliberaua di ribellar Messana a gli Achei. Allhora Tito gli disse; di questo poi vedrē noi: ma io mi marauiglio bē di te; c'hauēdo tu ardimēto di trattar cose di tanta importanza, tu possa attendere a vbbriacarti, a saltare, e cātare. Gli Ambasciatori d'Antioco negotiādo appresso gli Achei si vātauano con essoloro d'hauere un grandissimo & bellissimo essercito: perche Tito intendēdo ciò, disse; ch'essendo egli una uolta a inuitato a cena da un suo amico, marauigliatosi della gran quātità della carne, che gli hauea posto innāzi, nel riprese un poco;& gli domādò; onde egli hauea hauuto tanta diuersità di uiuāde? perche l'amico suo gli rispose; che tutte quelle carni erano di porco, ma in diuersi modi erano state accōcie con piu intingoli & sapori. Et così uoi, o Achei, quando

Honori fatti da' Chalcidesi a Flaminino.

Beniuolenza partorisce i veri honori.

Bel detto di Flaminino.

Dinocrate Messenio ebbro.

Facetia di Flaminino.

F

G

H

A quando udite ricordar hastati, lanciatori, & fanti a piedi, nõ ui marauigliate tanto delle forze d'Antioco; percioche tutti son Siri, nè altra differẽza è tra loro, che la diuersità dell'armi. Dopò le cose fatte in Grecia, & la guerra fornita con Antioco, Tito fu creato Censore. Questo è vn grandissimo magistrato, e in vn certo modo perfettissimo colmo della Republica. Hebbe costui per cõpagno in quello vfficio il figliuol di Marcello, di quello, che cinque uolte fu Consolo. Costoro leuarono quattro huomini del Senato, iquali non erano molto illustri. Tutti coloro, ch'erano posti a grauezza, & nati di padre & madre liberi, riceuerono nel numero de' Cittadini Romani; costretti a ciò fare da Terẽtio Culeone Tribuno della plebe, ilquale per ingannare la nobiltà, indusse la plebe a con-

Terẽtio Culeone Tribuno della plebe.

B fermare questa cosa per una sua ordinatione. Erano a quel tẽpo in Roma due nobilissimi & eccellentissimi huomini differenti fra loro per priuate cõtese, Scipione Africano, & M. Catone, de' quali egli fece Principe nel Senato Scipione huomo ottimo, & di grandissima riputatione. Doue per cagione di questa calamità hebbe poi grandissima inimicitia con Catone. Hauea Quintio un fratello, che si chiamaua L. Flaminio; ilquale oltra che in tutte l'altre cose era molto differente da Quintio, era anco per li suoi uituperosi & dishonesti piaceri sprezzatore d'ogni cosa ragioneuole, e honesta. Costui era innamorato d'un fanciullo, tanto che o guidãdo esserciti, o gouernãdo prouincie, l'hauea sempre a lato. Ilqual fanciullo talhora per legare ben Lucio con sue carezzine & lusinghe, diceua; che gli uoleua grãdissimo bene; che quantũque nõ hauesse mai ueduto

Lucio Flaminio fratello di Tito innamorato.

C vccidere huomo alcuno, nondimeno per lui hauea lasciato di guardare lo spettacolo de' gladiatori, sol per fargli piacere. Perche Lucio dilettatosi di queste parole; disse; questa non è cosa di molta importanza: io trouerò ben modo di riparar ben tosto a questo tuo desiderio: & subito facendosi menare innanzi un di coloro, ch'erano condannati alla morte, & chiamato a un conuito il manigoldo, quiui gli fece tagliar la testa. Valerio Antiate dice; che Lucio fece questo nõ a instãza d'un fanciullo, ma d'una donna, di cui egli era innamorato. Ma Liuio dice; che si troua scritto nell'oratione di Catone; che un Frãcese rifuggito uenne a lui con la moglie, & co' figliuoli, & che Lucio l'inuitò seco a mangiare; poi per piacere a una bagascia ch'egli si teneua, & cui uoleua grãdissimo bene, l'amazzò di sua propria mano. Io son di parere, che Catone dicesse questo

D per far maggiori i delitti di Lucio; ma che colui, ilqual fu fatto morire, nõ fusse rifuggito, ma un prigione cõdannato alla morte. molti testimoni ci sono, & fra gli altri Cicerone nel suo libro de Senectute, doue egli racconta; che tutto questo ragionamẽto è inuentione di Catone. Essendo poi creato Censore Catone, p purgare il Senato di si lussuriose macchie, cacciò Lucio di Senato ancor ch'egli fusse stato Cõsolo: onde Quintio riputaua, che la vergogna del fratello toccasse ancora a lui. L'uno & l'altro Quintio vestiti a bruno, chiamò Catone in giudicio, dinanzi al popolo, raccõmandãdosi con le lagrime a gli occhi, & pregando; che facessero rẽder ragione a Catone, perche egli hauea fatto si uituperoso carico a una famiglia tanto illustre. Catone senza punto indugiare essendo cõparso insieme col collega, domandò Tito: s'egli sapeua alcuna cosa del cõuito:

Cicerone nel libro de Senectute.

Catone fatto chiamare in giudicio da Tito Flaminino.

due

doue dicendo esso, che nò, Catone contò tutta la cosa apunto, com'ella staua. E
Domandato poi Lucio; s'egli hauea detto il vero, & esso standosi cheto, il
Tito congiura contra Catone. popolo giudicò che meritamente fusse stato segnato, & di piazza ritornò Catone a casa con bellissima compagnia. Hauendo poi Quintio hauuto molto per male il caso del fratello, congiurò contra Catone insieme co' nimici suoi, & fece sì, che le compere & le allogagioni fatte da lui a conto del commune non valessero nulla, & tutte le tagliò con auttorità del Senato; & speße uolte ancora lo chiamò in giudicio per cose di grãdissima importãza. Ma io non sò già quãto bene, ne quanto ciuilmẽte si facesse a far questo: percioche egli per un'huomo, ancor che suo parente, nõdimeno tristo, & meritamente punito, prese inimicitia capitale contra uno eccellentissimo Principe, e ottimo cittadino. Ma
Lucio honorato dal popolo. però il popol Romano gli rese alcuna uolta poi grandissimo honore. Percioche F
facendosi feste, & giuochi publici, & sedendo, secondo ch'era vsanza, i Senatori nel piu honorato luogo, Lucio eßẽdo ueduto sedersi abietto & humile nell'vltima sedia del theatro, moße il popolo a cõpassione di lui. Il qual nõ potẽdo comportar di veder questo, con ispessi gridi lo fece ritornare a seder di sopra; & subito gli huomini stati Cõsoli, lo tolsero a seder fra loro. Ora Quintio di sua natura infiammato da desiderio di lode & d'honore, fin che egli hebbe honorata occasione di guerreggiare, s'acquistò chiarissimo nome. Et dopò il Cõsolato, come che non bisognasse, si contentò d'eßer Tribuno de' soldati. Essendo poi fatto molto uecchio, & perciò rimanẽdosi egli di far gli vfficy, l'altre parti della sua vita furono biasimate nell'ocio; si come quel ch'eßẽdo stimolato da grãdissimo desiderio di gloria, & da un certo ardore d'animo giouenile, non poteua contener se stesso. Perche vsando egli questo tale empito cõtra Annibale, G
Annibale. si procacciò grãdissimo odio da molte persone. Percioche Annibale poi che da Carthagine fuggẽdo ricorse ad Antioco, & ch'egli dopo la battaglia in Frigia ottenne, & piu che volentieri la pace, doppo ch'egli s'hebbe molto & molto aggirato, si ricouerò finalmẽte da Prusia Re di Bithinia. Laqual cosa ancorche si sapesse per tutti i Romani, nõ dimeno teneuano poco conto d'un'huomo vecchio & stanco, e abbandonato dalla Fortuna. In quel medesimo tẽpo Quintio per altra cagione mandato dal Senato Ambasciatore a Prusia, quando egli vide quiui Annibale, hebbe molto ꝑ male, ch'e' fusse ancor uiuo. Prusia hauẽdolo raccolto, per essergli molto raccõmandato, poi che per la lunga prattica, e amicitia c'haueuano insieme, hebbe pregato aßaissimo Quintio per la salute H
di lui, nõ ottenne nulla. Ora essendosi diuulgato un certo oracolo uecchio sopra la morte d'Annibale, che dicea a questo modo; Il corpo d'Annibale fia sepolto nella terra di Libissa; egli si pensaua, che ciò fusse detto di Libia, & ch'egli doueße finire la sua uita, & esser sepolto in Carthagine. Ma in Bithinia è un luo
Villaggio in Bithinia detto Libissa. go alla marina, & appreßo di questo v'è un piccolo uillaggio detto Libissa, doue era allhora alloggiato Annibale; ilquale fidandosi sempre poco della leggierezza di Prusia, staua con sospetto de' Romani. Per la qual cosa egli s'haueua fabricata quiui una casa cõ sette buche cauata sotterra, lequali riusciuano fuori una discosto dall'altra. Perche hauẽdo egli inteso il disegno, che Quintio haueua

ueua

A ueua fatto sopra di lui, sforzatosi di uolere uscire per una di quelle buche, s'incontrò nelle guardie del Re. Deliberò dũque di morire, come scriuono alcuni in questo modo: egli ficcò il collo in una uesta, & commandò a un seruo, che di dietro con le ginocchia alla schiena tirando piu che potena, lo strangolasse. & egli cosi fece, tanto che l'affogò. Alcuni altri dicono; che, come Mida & Themistocle, morì beuendo sangue di toro. Liuio dice, ch'egli si fece mescere certo ueleno, ch'egli haueua: e poi preso in mano il bicchiere, disse queste parole: Liberiamo hoggimai il popol Romano da un grandissimo pensiero, ch'egli hà, che troppo gli par lungo & graue aspettare la morte d'un uecchio odioso. Ma non perciò Quintio riporterà troppo honorata fama di questa uittoria: che in ciò non hà punto imitato la grandezza de' suoi maggiori, iquali mãdarono a fare

B auisato Pirro & nimico, & uincitore; ch'egli era per capitar mal di ueleno, et perciò s'hauesse cura. Questa si dice; che fu la morte d'Annibale. Laqual nuoua essẽdo uenuta al Senato, molti vi furono di quegli, che biasmarono l'atto di Quintio, come troppo inhumano et crudele, che Annibale si come uccello uecchio et nudo, & p la loro mãsuetudine lasciato uiuo, hauea morto nõ per altro, che per acquistarsi nome, & lode della morte di lui. Allhora ogni uolta piu lodauano la clemẽza, & grandezza d'animo di Scipione Africano, dicendo; come egli era fortissimo & inuitto; ilquale come ch'egli haueße uinto Annibale in Africa, non perciò l'haueua cacciato della città, nè domandato a' suoi cittadini, che glielo dessero nelle mani: ma innanzi la battaglia toccãdogli la mano amoreuolmente gli hauea fauellato, & dopò la battaglia fatto l'accordo, non

C haueа cercato piu di fargli dispiacere, nè di usare insolẽza alcuna alla miseria di lui. Dicesi, che un'altra uolta s'abboccarono insieme in Efeso, doue hauẽdo Annibale, passeggiando preso il luogo piu degno, Africano ciò non hebbe molto per male; di modo che tra loro non ui fu contesa, nè differenza alcuna. Venendosi poi a ragionare fra loro di Capitani, & hauendo hauuto a dire Annibale; che il primo era stato Alessandro, il secondo Pirro, & egli poi il terzo: sorridendo Scipione lo domandò, & s'io nõ t'hauessi uinto, che direstu? rispose Annibale, nõ il terzo, o Scipione; ma io mi sarei messo innanzi a tutti gli altri Capitani. Dicendosi queste cose cõ grandissime lodi di Scipione, vituperauano Quintio: ch'egli hauesse manomesso un corpo morto da altri. V'erano ancora di quegli, che lodauano tale atto, riputando che Annibale, mentre ch'egli era

D viuo fuße un certo fuoco, ilqual a ogni fiato s'hauesse da accendere. Percioche mentre ch'egli era stato giouane & gagliardo, non il corpo o le mani, ma il consiglio & la sciẽza dell'arte della guerra ch'era in lui, haueano messo paura a' Romani. Erano oltra di questo in lui l'odio, e una certa natural fierezza, lequali cose non vengono mancando per la uecchiezza: ma bẽche la Fortuna si muti, rimangono però i costumi, & la natura. Et quegli che contendono per odio & per nimicitie, variãdo ancora la fortuna, sempre sono chiamati & solleuati dalla speranza a tentar cose nuoue. Nella qual cosa erano testimoni, Aristonico sonator di Cethera, ilquale per rispetto della gloria di Eumene, rẽpiè tutta l'Asia di guerre & di ribellioni: et Mithridate; ilquale uinto da Silla

Morte di Annibale.

Tito biasmato da' Romani per hauer procurata la morte d'Annibale.

Scipione Africano quãto fusse lodato della humanità dimostrata uerso Annibale.

Annibale sempre era da esser temuto da' Romani.

& Fim-

& Fimbria, & dopo tante strage d'esserciti & di Capitani vn' altra uolta cō tante genti per mare & per terra guerreggiò contra Lucillo. Nè però piu che Gaio Mario giaceua depresso Annibale, ilquale haueua presa amicitia, & famigliarità col Re; & oltra ciò attendeua di continuo a prouedere caualli, naui, & soldati. I Romani si faceuano beffe della miseria di Mario; mentre ch'egli era mendico in Africa, & poco dapoi quando erano scannati & scoppati da lui, l'adorauano & haueuano in grandissima riuerenza. A questo modo non v'è nulla, che si possa dire picciolo o grande, ma solo v'è vn modo & fine di vita & di miglior fortuna. Però alcuni dicono, che Quintio fece queste cose di suo proprio uolere, anzi che fu mandato legato con L. Scipione, per trattare solamente della morte d'Annibale. Non si ritruoua piu che Quintio facesse altra cosa nè a casa, nè alla guerra, ma riposatamente uiuendo, venne a morte. Rimane hora, che veggiamo il paragone. E F

PARAGONE DI FILOPEMENE, ET DI T. QVINTIO FLAMININO.

Paragone de benefici.

GIA' mi par tempo, che noi veggiamo il paragon di costoro. Di grandissimi dunque benefici uerso i Greci, nè Filopemene, nè assaissimi altri huomini ottimi sono da paragonar cō Quintio; percioche i Greci contra i Greci fecer guerra, ma Quintio, che non era Greco, guerreggiò in fauor de' Greci. Et Filopemene non hauendo commodità alcuna di dare aiuto a' suoi cittadini, nauicò in Creta. Allhora Quintio hauendo in mezo la Grecia hauuta uittoria cōtra Filippo, mise in libertà tutti i popoli, & le città di quella prouincia. Et se ci sarà alcuno, che diligentemente vorrà discorrere le battaglie d'amēdue, trouerà; che Filopemene vccise assai piu Greci, mētre ch'egli era Pretore de gli Achei, che Macedoni nō vccise Quintio mentre egli soccorreua i Greci. Se tu paragonerai i delitti loro, trouerai, che'l desiderio della gloria a questo fu cagione di peccare, e a quell'altro la gara, & le contese. Et essendo quegli facilmente pronto alla colera, questi era ostinato e implacabile. Percioche Quintio conseruò la dignità reale a Filippo; & molto amoreuolmente si portò uerso gli Etoli. Filopemene spinto dall'ira leuò alla patria i tributi de' villaggi all'intorno. L'uno di loro stette sempre stabile & saldo uerso coloro, a cui egli hauea fatto bene: l'altro per colera in vn momento era sempre per rompere l'amicitia. Perche hauendo egli fatti dianzi assaissimi benefici a' Lacedemoni, ultimamente ruinò loro le mura, diede il guasto al paese, & alterò & guastò gli ordini della Republica. Et per isdegno ancora & per una certa sua ostinatione d'animo, trasse uia la uita, mētre che piu furiosamente che non conueniua, andò contra Messene. Per il contrario Flaminino, et sauiamēte, e al sicuro gouernò tutte le sue impše di guerra. Ma Filopemene con la moltitudine delle battaglie, & de' trofei fece molto chiara la sua maestria di guerra. Percioche in quella guerra, che si faceua contra Filippo, fornì l'impresa di due battaglie sole: ma costui ualorosamente facēdo infinite G H

Ambitione e gara di contendere.

A finite battaglie, nella scientia del combattere, non uolle pure arrischiarsi una uolta sola alla temerità della fortuna. Oltra di questo Quintio godendo la fioritissima potentia de' Romani, & Filopemene quando l'Imperio de' Greci era quasi sfiorito germogliando, conseguirono lo splendore & la gloria del nome loro. Per laqual cosa quanto honoratamente fu fatto da loro, di Filopemene proprio, & di Quintio giudicar si dee commune. Percioche quegli fu Capitano d'huomini ualorosi & forti, & questi essendo creato Capitan di caualli gli fece buoni & forti. Costui guerreggiando co' suoi Greci certo fu infelice; ma però mostrò gran segno del suo ualore: percioche tra pari colui è piu eccellente, ch'è superiore di uirtù: perche facendo egli guerra contra i Cretesi & Lacedemoni eccellentissimi guerrieri fra tutti gli altri Greci, gli astuti uinse con inganno, e i

Gloria da' medesimi conseguita.

B ualorosi con ardire. Oltra di questo Tito riuscì uincitore per li buoni soggetti c'hebbe da' suoi maggiori: percioch'egli imparò da loro usare arte & maestria di guerra, e a ordinar le schiere: ma Filopemene fu quel che trouò da se, & uariò l'ordine di tutte queste cose. Per laqual cosa un di loro quando e' non l'haueua, trouò uno artificio commodissimo d'acquistar le uittorie: e l'altro solamente si seruì del suo aiuto. Filopemene fece molte & grandissime pruoue di sua mano combattendo col nimico; l'altro non fece nulla. Anzi un certo Etolo, c'hauea nome Archedemo, lo soleua riprendere: che mentre egli con la spada ignuda correua contra i Macedoni, iquali combatteuano, & doue i nimici erano piu stretti & serrati insieme, Quintio leuaua le mani al cielo, stancando gli Dei con preghi & con uoti. Quintio essendo Capitano & legato, hebbe occa-

Artificio d'acquistar le uittorie.

C sione di far cose honorate: & Filopemene ueramente non si portò punto peggio di lui, & quando e' fu priuato non fu piu pigro, ch'egli si fusse, quando egli era Capitan de gli Achei. Percioche essendo priuato cacciò Nabide tiranno fuor di Messene, & restituì la libertà a' Messenij: & anco quando egli era priuato, serrando lor le porte sul uiso tenne fuor di Sparta Diofane Pretore de gli Achei, e'l Consolo Romano, che ci uoleuano entrare; e in quel modo saluò i Lacedemoni. Et cosi hauendo egli animo di uero Capitano, non solamente per le leggi, ma ancora uincendo l'utilità sapeua commandare alle legg. Ne haueua egli bisogno d'esser creato Capitano da sudditi suoi, hauendo essi a seruirsene solo, quando il tempo lo richiedeua: percioch'egli stimaua per ottimo Capitano piu tosto colui, che operaua ben per li sudditi, che colui, ch'era stato eletto da' sudditi. Di

D generoso ueramente, benigno, & amoreuolissimo animo fu l'humanità & la benignità, che Quintio vsò uerso i Greci. Ma i fatti di Filopemene uerso de' Romani furono d'animo molto piu generoso, piu forte, & piu infiammato alla libertà. Perche molto piu facil cosa è far beneficio a' poueri, che far contrasto a' ricchi & grandi. Dapoi dunque c'hauemo bene essaminati & considerati in questo modo amendue, & par che la differenza ui sia un poco oscura, ueggiamo se dando al Greco la corona della maestria della guerra, & dell'arte del Capitano, e al Romano la palma della giustitia, & della bontà, dobbiamo essere stimati giudici & ragioneuoli & buoni.

Opere dell'uno e dell'altro.

Il fine della vita di T. Quintio Flaninino.

B

LA VITA DI ARISTIDE.

F

G

Aristide figliuolo di Lisimaco secondo alcuni fu pouero, & secondo alcuni altri ricco: ma Plutarco tiene ch'egli fosse pouero nel paragone fatto tra Catone & lui. Fu concorrente di Themistocle ne maneggi dello stato: ma tanto sincero & netto delle mani, che si acquistò il cognome di Giusto. Ma l'inuidia che gli hebbe Themistocle fu cagione che andasse in esilio col mezo dell'ostracismo secōdo l'uso de gli Athenieſi. Ma ritornato poi a casa dispenso tutte le sue forze in seruir la sua patria. Fece giornata con Mardonio capitano de Medi, & ruppe l'essercito loro compose i Lacedemoni & gli Athenieſi uenuti in discordia tra loro. Fu cortese & humano con tutti. la sua morte, non si sa come ella fosse: ma morì pouero in tanto, che bisognò che il publico gli facesse le spese del mortorio.

H

Sommario della Vita d'Aristide.

Aristide fu figliuolo di Lisimacho, & de gli scrittori alcuni vogliono; ch'e' fusse pouero, e altri dicono; ch'e' fu ricco. Hebbe gara, e inimicitia con Themistocle, laquale hebbe principio da concorrenza d'amore; che l'uno & l'altro nella sua giouanezza fu innamorato d'vna medesima donna. Come si diede al gouerno della Republica, fu sempre continentissimo delle mani, tanto che per le sue molte uirtù s'acquistò il cognome di Giusto. Fu poi per astio di Themistocle tanto perseguitato, che fu confinato dieci anni fuor della città, come s'vsa allhora di fare in Athene per uia dell'ostracismo cõtra gli huomini valorosi & grãdi.
B Et per questa cagione douendosi partir della patria, non lo bestemmiò ne maledisse altrimēti, ma le pregò ogni bene. Ritornato che fu a casa, per amor della patria si riconciliò cõ Themistocle, & la seruì col senno, & col ualore. Fece giornata insieme con gli altri Greci contra Mardonio Capitan de' Medi, & ruppe & tagliò a pezzi vn grandissimo essercito di loro. Essendo poi nato disparere fra gli Atheniesi e i Lacedemoni per conto della vittoria, laquale s'era hauuta contra' Barbari: che ciascuna parte voleua il premio & l'honore: Aristide operò in modo, che furono insieme d'accordo. Fece l'estimo de' Greci, doue ne fu lodato, & ben voluto da tutti. Vsò humanità grandissima verso gli auuersari suoi, & massimamente a Themistocle, ilquale non ch'e' perseguitasse, ma gli mostrò compassione delle sue miserie. Non si sa certo, che morte fusse la sua, ne doue e' morisse, come ch'ogniun conchiuda: ch'egli morisse
C pouerissimo, tanto ch'e' fu sotterrato alle spese del publico.

ARISTIDE

Huomo di Rep. fu ne tempi di Themistocle. amò la pouertà come utile all'operationi sue, non perche egli non hauesse potuto esser ricco: ma perche gli bastauano solamente le cose utili & necessarie, & non le souerchie. la cui openione si dee imitar da i ueri gouernatori delle Rep. bene ordinate.

D ARISTIDE *figliuol di Lisimacho, nacque della Tribu Antiochide, & del popolo Alopeceno, delle cui facultà gran differenza è appresso gli scrittori. Perciochè ci sono alcuni, iquali dicono; ch'egli fu tanto pouero & meschino, ch'e' visse in grandissima miseria, & venendo a morte lasciò due figliuole, lequali essendo in età da marito, per la pouertà loro stettero molti anni senza maritarsi. Ora benche questo ch'io dico habbia di molti che l'affermino per vero; nõdimeno per lo cõtrario Demetrio Falereo in quel libro, ch'è intitolato da lui Socrate, scriue, ch'egli fu molto ricco. Percio ch'e' dice di conoscere in Falero vna possessione, che fu d'Aristide, dou'egli è sepolto. Ci sono anchora molte cõgietture a credere, che la sua casa fusse abõdãte et ricca. et so*

Aristide figliuolo di Lisimacho.

Delle facultà sue.

pra tutto questa; ch'egli hebbe a uoce quel nobilissimo magistrato che si chiamaua Eponimo, il quale soleua darsi solamente a' cittadini d'estimo grãde; i quali erano chiamati dal vulgo di cinquecento medinni: onde i Greci gli chiamauano Pentacosiomedimni. Eccene un'altra, ch'e' fu bandito di quel bando, che si chiamaua ostracismo; percioche non si confinauano di questa sorte di bando huomini poueri, ma persone nate nobilmente, le quali & di superbia & di grandezza auanzauano l'altre. La terza et ultima congiettura di questo, è; ch'egli pose nel tẽpio di Bacco alcuni tripodi dedicati quiui per uoto dopò la uittoria: i quali fino all'età nostra si ueggono con questo epigramma: Antiochide tribu uinse; Aristide fece fare i giuochi; Archestrato insegnò. Ora benche questo ultimo argomento paia di grande importanza, è nondimeno di pochissima fede. Percioche Epaminonda anch'egli, il quale, come ogn'un sà, fu pouerissimo da fanciullo, & Platon filosofo fecero honoratissimi giuochi; l'un de' quali fece lo spettacolo per sonatori di flauti, & l'altro per un choro di fanciulli: & pur sappiamo: che Dion Siracusano diede le spese a Platone, & Pelopida a Epaminonda. Et ciò meritamente, perche non si uieta a gli huomini da bene, che non possano pigliar doni da gli amici, ma ben si conuien loro, che non accettino presenti fatti per cagion di guadagno: tuttauia quando uerrà l'occasione non deuranno rifiutar quegli, che sono accompagnati con l'honore, con la lode, & con lo splẽdore. Panetio riprende Demetrio, il quale pigliando errore nel nome, disse il falso in quelle cose, ch'egli scrisse del Tripode. Percioche riandando egli tutte quelle cose, che furono fatte contra i Persi, insino alla fine della guerra del Peloponneso, scrisse; che soli due Aristidi, hauendo fatti i giuochi, furono gridati uincitori; et niun di loro fu figliuolo di Lisimacho, ma l'uno di Xenofilo, et l'altro molto piu giouane, si come mostrano gli scritti dopò Euclide. Et oltra ciò ui è scritto Archestrato, il quale non è niun che dica; che recitasse comedie ne' theatri a' tempi delle guerre di Media, mo si bene a quelle del Peloponneso. Ma quel che dice Panetio, s'ha da cõsiderare molto diligentemente. Col bando dell'ostracismo era mandato fuora ogn'uno che fusse molto grande o per gloria, o per nobiltà di sangue, o per eloquenza. Poiche ancora Damone maestro di Pericle, per esser stimato saper molto piu che non bisognaua, in questo modo fu cacciato fuor della città. Ma Idomeneo scriue; che Aristide hebbe quel magistrato nõ con le uoci, le quali si dauano cõ le faue, ma per elettione de gli Atheniesi; il qual Magistrato s'egli lo fece dopò la guerra di Platea, come dice Demetrio, & è uerissimo, egli per la sua grã gloria, & per le cose grandissime fatte da lui, fu posto in quel luogo della città per la sua molta uirtù, doue gli altri arriuauano per le lor ricchezze. Ma certo è, che Demetrio scrisse; che non solo Aristide; ma Socrate ancora nõ fu pouero, percioche gli parue che la pouertà fusse troppo grã miseria. Perche dice, che costui nõ solamẽte hebbe patrimonio, ma di piu prestò ancora settãta mine a Critone. Aristide fatto cõpagno di Clistene, il quale, poi che furono cacciati i tirãni, ordinò la Republica; osseruò e imitò Licurgo Lacedemonio sopra tutti gli altri, che mai gouernarono città: et come si diede al gouerno della Republica, e a fauorir la parte de' nobili, hebbe per auuersario Themistocle figliuolo di Neocle,

Cittadini di cinquecento medinni, che sono libre 96000.

Tripoli dedicati da Aristide nel Tẽpio di Bacco.

Panetio riprende Demetrio.

Pouertà grã miseria.

A Neocle, ilquale fauoriua il popolo. Scriuono molti auttori, che questi due alleuandosi insieme da fanciulli, gareggiarono quasi sempre fra loro & di parole, et di fatti in tutte le cose, & da burla, & da douero, & con queste differenze molto tosto scopersero la natura loro, i costumi, & la creanza. Percioche si come questi mostrò leggierezza, temerità, astutia, e impeto cōtra ogn'uno; così Aristide si fece conoscere per costante, modesto, & giusto; il quale ne anco per scherzo potè lodar giamai ne bugia, ne dishonesta parola, ne inganno. Gli animi di costoro, come vuole Aristone Chio s'alterarono prima insieme per concorrenza d'amore. Percioche amendue erano fieramente innamorati di Stasilao Ceo, il quale era bellissimo, & uagbissimo giouanetto: anzi dopo ancora che la bellezza di lui fu sfiorita, ritennero la graue inimicitia, laquale per cagiō di questa leggierezza haueuano già fatta insieme. Essercitati dunque & stimolati quasi da questo principio di gara, subito adoperarono tutte le discordie loro nella Republica. Per laqual cosa Themistocle vsando molto in compagnia di persone, s'acquistò appresso il popolo grandissimo credito & fauore. Auisandolo dunque un suo amico, & dicēdogli, ch'esso meritamente sarebbe stato principe de gli Atheniesi, se fusse stato eguale & commune tutti; rispose Themistocle; io per me non desidererei mai di sedere in quel seggio, doue gli affettionati miei non fussero per hauere piu beneficio da me, che gli strani. Aristide per il cōtrario s'hauea ordinata & presa una sua propria uia nella Republica, et guardauasi dall'amicitie: parte perche o s'hauea da peccare insieme con gli amici, o far lor dispiacere, alcuna cosa negando. Si riguardò poi da quella potentia de gli amici, nellaquale uedeua che molti si confidauano a commettere de gli errori. Percioch'egli grauemente & col uero s'hauea persuaso; che un buon cittadino si potesse benissimo allegrare, quando saldissimamente si difendesse con la uita et con l'oratione, laqual fusse giusta & buona. Ora perche Themistocle arditamēte molte cose tentaua, e impediua & metteua sottosopra tutti i suoi disegni; fu costretto anch'egli talbora parte per difendere se, & parte per scemar la riputatione di lui, laquale cresceua col fauor del popolo, a opporsi ad alcune attioni di Themistocle: parēdogli assai meglio & piu utile lasciare alcuna cosa ch'era in utilità della città, che lasciar crescer troppo la riputatione di Themistocle, facendosi l'ordinationi secondo l'animo di lui. Essendosi finalmente per opera di Themistocle, deliberata alcuna cosa utile & necessaria, & hauendo Aristide contradetto indarno, non si potè tenere, che uscendo di consiglio, publicamente non dicesse; che se non si leuarono dinanzi Themistocle & lui, lo stato d'Athene sarebbe ito in ruina. Vn'altra uolta proponendo egli un partito al popolo, & essendogli fatto grandissimo contrasto, stette saldo, poi pregandone di ciò il principe del cōsiglio il popolo, conoscendo chiaramēte che assaissimi erano per tener con lui perche egli uide nel quistionare, che quel decreto era per tornare in danno della Republica, si rimase di proporlo. Oltra di q̄sto spesse uolte in consiglio disse il parer suo in persona d'altri: acciochè la perpetua gara et discordia c'hauea seco Themistocle, nō impedisse l'utilità cōmune. La costantia sua nella mutatione delle cose ciuili, par che fusse dignissima di lode et di marauiglia. Percioche

Aristide e Themistocle gareggiauano insieme.

Themistocle si oppone ad Aristide.

Costanza di Aristide marauigliosa.

B

C

D

ne le dignità ne gli honori non l'insuperbirono punto; ne anco le sciagure & le disgratie l'auuilirono in parte alcuna, stimando essere vfficio di buon cittadino, uenendo al gouerno della Republica, di attendere a quanto egli hauea a fare senza mercede di denari, o di gloria. La onde auuenne, che recitandosi in Theatro questi uersi che Eschilo scrisse d'Anfiarao;

Versi di Eschilo.

,, Non ama di parer costui; ma vuole
,, Esser giusto; & lauora il campo aprico
,, Di virtù, doue fà profondo solco,
,, Ond'escon poi giustissimi consigli.

Ogn'un riuolse gli occhi ad Aristide, si come in colui, a cui meritamente, & senza alcun contrasto dauano il primo luogo in questa qualità di uirtù. Così dunque era usato, che non pure nelle cause popolari, nellequali s'era fatto forte con la beniuolēza de' Cittadini, era gagliardissimo difensore della giustitia, ma ancora per difenderla fortissimamente & con ogni seuerità non rifiutaua ne colera, ne inimicitia, ne odio di persona alcuna. Per laqual cosa si troua scritto; c'hauendo egli chiamato uno suo nimico in giudicio, & non uolendo coloro che ciò giudicauano, dopo l'accusa d'Aristide ascoltar colui che si uoleua difendere, & dir la sua ragione, ma domandando subito i suffragi per condannarlo; leuandosi Aristide chiese humilmente in gratia a' Giudici, che diligentemente l'udissero, secondo ch'era ordinato dalle leggi. Vn'altra uolta essendo stato eletto Arbitro fra due, & raccontando un di loro molte ingiurie, che l'auuersario suo hauea fatte ad Aristide, & ciò per accendere a uolergli male, disse Aristide; lasciamo andar questo, & tu piu tosto mi dì, quanto & doue tu ti tieni offeso da lui; perciochè io hora per te, & non per me son giudice. Eletto poi procuratore del fisco, mostrò che non solamente i magistrati dell'età sua, ma ancora gli antecessori suoi haueuano riuolte in uso loro molte cose, lequali apparteneuano alla Republica; & sopra tutti Themistocle, ilquale ancorche fusse huomo sauio, nondimeno fu tenuto ch'egli rubasse assai uolentieri. Costui dunque hauendo fatto setta di molti contra Aristide, mentre che rendeua conto dell'ufficio amministrato; fu, come scriue Idomeneo, accusato. Laqual cosa essendo molto graue & noiosa a' cittadini nobili, Aristide non pure ne fu condannato, ma di nuouo fu rimesso a questo tale ufficio, nelquale finse d'hauer mutato tutto il modo del gouernare. Perciochè egli si portaua molto piaceuolmente con coloro, iquali s'haueuano usurpate contra ragione l'entrate della Republica; si come quegli che molto seueramente non gli perseguitaua, secondo ch'egli era usato, ne s'affaticaua anco molto a farli diligentissimamente render conto. Per laqual cosa tutti coloro, che s'erano arricchiti per hauer rubata la città, lodauano fuor di modo Aristide, & con molte carezze lusingauano il popolo; pregandolo che di nuouo lo eleggesse a quello ufficio. Iquali mentre che ne' suffragi, porgendo innanzi la mano, erano per mostrare gran segno della uolontà loro, Aristide a questo modo fieramente gli riprese: quando, diss'egli, io gouerno bene & giustamente la Republica, uoi uituperate & macchiate molto l'honor mio: ma quando io compiaccio & uezeggio coloro, che rubano la città, allhora

Aristide grandissimo difensore della giustitia.

Aristide eletto procurator del fisco.

Fu tenuto Themistocle ch'e' rubasse la Republica.

Parole di Aristide.

m'haueto

A m'hauete uoi per cittadino dignissimo di gran marauiglia. Laqual cosa essendo a punto come io ui dico, Atheniesi miei, con questi honori, che uoi hora u'affaticate di darmi, a mio giudicio, assai maggior uergogna & dishonor mi uiene, che prima non mi uenne, quando mi condannaste d'hauer rubato il commune. Per laqual cosa io u'hò gran compassione, poi che ui riputate a maggior lode compiacere a gli huomini tristi, che conseruare le facultà publiche. Hauendo egli dette queste parole, & biasimate grandemente si fatte ruberie, fece tacer coloro, iquali erano trombetti & difensori delle sue lodi; hauendosi quindi acquistata una certa uera, & salda gloria. Già Dathi mandato da Dario, sotto colore di uoler punir gli Atheniesi, iquali haueuano abbruciato Sarde, ma in effetto per insignorirsi della Grecia; con tutta l'armata era giunto a Marathona, B & scorso saccheggiando & predando tutto il paese. In questa guerra fra quei Capitani che gli Atheniesi fecero, di dignità, di gloria, & di grandezza, Miltiade hebbe il primo luogo, & Aristide il secondo. Ilquale col suo parere hauendo confermato il consiglio di Miltiade in far la guerra, fu in ciò ueramente di gran momento alle cose della patria. Percioche hauendo i Capitani compagni di lui ordinato in questo modo fra loro; che ogni giorno un di loro gouernasse, come la sorte uenne ad Aristide, egli la rinuntiò a Miltiade, mostrando a' suoi compagni; quanto utile & honorato sia, ubidire a' migliori & piu sani, senz'alcun carico di uergogna. A questo modo pacificãdo gli animi, et mitigãdo l'ambitione, gl'indusse tutti con animo quieto a usare communemente uno ottimo giudicio. Laqual cosa fece fermissimo l'Imperio di Miltiade con auttorità C perpetua. Percioche ciascuno poi con l'essempio d'Aristide uolontariamente rinuntiãdogli l'ufficio quel dì che gli toccaua, cedette le sue ragioni a Miltiade. Nella battaglia poi di Marathona essendo molto trauagliati gli Atheniesi nel le schiere di mezo, & troppo lungamente strignendo i Barbari la Tribu Leontide & l'Antiochide; Themistocle & Aristide hauendo ordinate appresso le loro schiere, gagliardamente & ualorosissimamente combatterono: l'uno de quali era della Tribu Leontide, & l'altro, cioè Aristide, della Tribu d'Antioco. Ma poi che hauẽdo essi rotti, & messi i Barbari in fuga uerso le naui, uidero che non potendo raccorsi all'Isole, ma spinte dalla furia de uenti & della burasca andauano alle spiaggie d'Attica, dubitando che la città per esser uota di soldati & di difensori non uenisse alle mani de' nimici, deliberarono, subito di ritornar D noue Tribu nella patria; laqual cosa fecero quel medesimo giorno, hauendo caminato un gran uiaggio. Aristide con la sua Tribu lasciato a guardia di Marathona, perche egli saluasse i prigioni & la preda, non ingannò punto l'openione, che egli hauea data di se stesso. Percioch'essendo per tutto gran quantità d'oro & d'argento, & ne' padiglioni & ne' nauili uestimenti d'ogni sorte, e infinita somma di denari, c'haueuano tolto a' Barbari, ne egli toccò nulla, ne anco lasciò che altri punto ne toccasse. Per laqual cosa non fu rubato nulla, saluo se alcuno senza saputa di lui, non leuò qualche poco di preda. In questo numero fu Callia facifero, laqual maniera di sacerdoti essi chiamano Daduchi. Ilquale essendo stato colto in fallo da un Barbaro per li capegli, & per la corona, ch'egli hauea in capo, poi che l'hebbe adorato per Re, lo pigliò p la mano, et gli mostrò,

Aristide hebbe nella guerra di Marathona il secõdo luogo.

Fatti di Aristide & di Themistocle.

Callia sacerdote fura il thesoro da' Barbari sotterato.

doue i Barbari haueuano sotterrata gran quantità d'oro. Callia mosso dalla crudeltà & sceleraggine sua, nella qual cosa egli auanzaua tutti gli huomini del mondo, andò & prese l'oro, & crudelissimamente amazzò colui, perch'e' non lo ridicesse altrui. Per questo i poeti i Comici chiamarono tutti coloro, che furono della famiglia di Callia λακκόπλουτοι cioè arrichiti per vna fossa; uolendo intendere il luogo, doue Callia hauendo trouato l'oro s'era fatto ricco. Aristide subito poi entrò nel Magistrato eponimo. Ma Demetrio Falereo scriue, che dopò la giornata di Platea, poco innanzi ch'e' morisse, egli hebbe questo vfficio. Ma fra quegli, che sono scritti dopò Santippide, nel cui tempo Mardonio fu rotto appresso Platea, io non truouo fra molti, che niuno hauesse nome Aristide. Ma doppo Fanippo, nel cui magistrato riferiscono la uittoria di quella battaglia, che si fece a Marathona, Aristide v'è scritto per il primo: ilquale oltra l'altre virtù, fece sopra tutto pruoua appreßo il popolo d'equità, & di giustitia, lequali uirtù ritornano sempre a grandissima utilità, & frutto della moltitudine. La onde Aristide anchor ch'egli fuße pouero & plebeo, s'acquistò nondimeno vn sopranome diuinissimo & reale, cioè di Giusto: ilqual non ui fu mai Re ne tiranno alcuno, che lo desiderasse, ma con lor gran piacere hanno piu tosto uoluto esser chiamati Poliocerti, cioè espugnatori di città, Cerauni dal folgore, & Nicerati, cioè uincitori, e alcuni anchora Aquilo, & Sparuieri; perche come si puo uedere, hanno bramato d'acquistar gloria piu tosto per forze & per potentia, che per virtù. Iddio, alquale essi si sforzano di esser simili affatto con ogni studio, cura, e opera loro, in queste tre parti principalmente auanza tutti gli altri, cioè nell'immortalità, nella possanza, & nella uirtù; delle quali non u'è cosa alcuna piu bella, piu honorata, ne piu diuina della uirtù. L'esser perpetui, e immortali è proprio anchora del uacuo: & de gli elementi. E i terremoti, i folgori, l'impeto de' uenti, e'l corso de' fiumi hanno grandissima forza: ma non u'è nulla che poßa esser diuino, se non quanto per prudenza & per sapienza s'haderisce alla giustitia. Et per ciò eßendo tre cose, per lequai molti portano affettione a gli Dei, cioè beatitudine, timore, & honore, gli huomini sogliono riuerirgli, & chiamargli beati per rispetto della eternità, è immortalità loro. Et per la loro gran potenza necessario è, che sian tenuti; doue la giustitia è cagione, che sono amati, honorati, e adorati. Et con tutto ciò nondimeno eßi desiderano l'immortalità, che non patisce la natura loro ne la potenza, di cui la maggior parte è posta in man della Fortuna: ma la uirtù, della qual sola fra le cose diuine noi possiamo esser partecipi, sprezzano, & curan poco; & cio ueramente come pazzi che sono. Percioche quel modo di uiuere, ilquale è fondato in ricchezze grandi, in potenza, e in principati, s'egli è accompagnato con la dignità della giustitia, diuien diuino; ma s'egli è scompagnato, è poco differente da uita bestiale & uillana. Questo sopranome di Giusto da principio acquistò gratia & autorità ad Aristide, & poi in processo di tempo odio e inuidia, massimamente quando le parole di Themistocle andauano attorno per bocca del uulgo, la cui somma era questa; che Aristide mentre ch'egli solo giudicaua ogni cosa, leuati uia i tribunali, s'hauea acquistato un regno senza guardia della sua persona. La città anchora eßendo gia

Aristide acquistò nome di Giusto.

Lode della giustitia.

Calũnie leuate da Themistocle ad Aristide.

A per la vittoria diuenuta insolente, & desiderosa di cose grandissime, haueua molto per male, quando ella vdiua; che alcuni auanzauano gli altri d'auttorità & di gloria. d'ogni parte dunque raunato gran numero di persone dentro della città, mandarono Aristide in esilio cō l'ostracissimo; non per sospetto ch'e' si uolesse far Re, com'essi mostrauano d'hauere, ma per inuidia, che portauano alla gloria di lui. Perciochè l'ostracismo non era per punire i tristi, ma con piu honorato uocabulo si chiamaua moderatione & pena di tropa alterezza & di troppa grandezza. Perche ciò era consolatione della inuidia de gli huomini, laquale essendo tolerabile, cacciaua per dieci anni fuor de' suoi confini il dispiacere e'l dolore, causato della grandezza d'alcuno. Ma poi che questa cosa si cominciò a vsare anchora per punire gli huomini tristi & di bassa conditione, & l'vltimo B di tutti fu Hiperbolo, confinato di questa maniera d'esilio; cessò tale vsanza. Scriuono alcuni, che egli fu confinato per questa cagione. Alcibiade & Nicia essēdo di grandissimo credito in Athene, con gran discordia erano capi di due parti; iquali quanto piu tosto uidero per gli humori delle parti, come s'haueua a far l'ostracismo, per mandare un di loro in esilio, ristretti insieme d'accordo co' seguaci loro tennero modo & via, che Hiperbolo fu confinato di questa maniera d'esilio. Veggendo poi il popolo la dishonestà di quello atto; & considerando quanto disprezzo et uituperose macchie la cōdānagione d'huomo si uile haueua messo in cosa tanto honorata; leuarono uia per sempre l'usanza di quello ostracismo. Faceuasi ciò in questo modo: ciascuno in consiglio daua l'Ostraco suo, cioè vna pietruzza; sulla quale hauea scritto il nome di quel cittadino, che uoleuano mādare C fuor della città, & poi gli portauano in un luogo della piazza serrato attorno di cancelli. I Magistrati, che haueuano cura di questa cosa, prima gli contauano tutti insieme, iquali se non passauano sei mila, l'ostracismo non era perfetto: i Greci chiamano ostraco, quella pietruzza, & perciò gli hanno messo questo nome. Et poi poste da parte le pietruzze di ciascuno, dichiarauano bandito fuor della patria per dieci anni colui; che uedeuano condannato da piu uoci, con questa conditione però, che gli era lasciato godere liberamente le sue entrate. Per ritornare adunque onde ci siamo partiti, essendone state scritte assaissime contra Aristide, dicono, che vn Contadino, ilquale non sapeua pūto lettere, porse l'ostraco a Aristide, quasi che ciò non toccasse a lui, accioche ui si scriuesse sopra il nome d'Aristide. Onde marauigliatosi egli domandò se colui che uoleua mandare D in bando gli hauea fatto qualche dispiacere? Et egli gli rispose, ch'esso non gli hauea fatto male alcuno, & che non lo conosceua pure; ma se l'haueua recato a noia, che in ogni luogo udiua dire; com'egli era Giusto. Perche intendendo ciò Aristide, si stette chetto, ma come gli haueua chiesto, gli diede l'ostraco scritto col suo nome. Partendo poi della città leuati le mani al cielo, al contrario di quel che fece Achille adirato, che bestemmiò & pregò ogni male a' Greci, pregò gli Dei; che gli Atheniesi ogni lor desiderio bene & felicemente ottenessero, tal che nen si ricordassero mai piu d'Aristide. Il terzo anno dopò uenendo Serse con l'essercito per la Thessalia & per la Boetia, & hauendo deliberato d'assaltar l'Attica, gli Atheniesi cancellatta la legge, rimisero tutti gli sbāditi, massima-

Aristide mandato in esilio.

Cagione ferō do alcuni de l'esilio.

Ostraco, e quello, che si fusse.

Aristide era a noia a Contadini per la fama d'esser giusto.

mamente per cagion d'Aristide; di cui tutti temeuano, che s'egli fuße congiunto con le genti de' nimici, non fusse di grandißimo danno alla Republica, & che molti Cittadini per l auttorità & gratia di lui, non si ribellaßero loro, & accostassero a' Barbari. Ma quanto uanamente temessero, si può conoscere da questo; percioche prima che si facesse quel decreto, egli non attese piu ad altro, che a confortare i Greci alla libertà, sollecitando che a ciò fußero diligenti e infiammati. Doppo il ritorno suo, aiutò in tutte le cose d'opera, di consiglio, & di diligenza Themistocle, ilquale gouernaua allhora il tutto; & per amore della publica salute fece il maggior nimico ch'egli haueua, ornatissimo d ogni lode & gloria.

Aristide riuocato dall'esilio.

Aristide aiuta Themistocle in ogni cosa.

Hauendo deliberato Euribiade d'abandonar Salamina, & essendogli di notte intorno le galee del Re, lequali impediuano il paßaggio all'Isole, non ci hauendo niuno che questa cosa sapesse; Aristide si mise a mille pericoli, & passando da Egina per mezo l armata de' nimici giunse a tempo. Andò poi la notte al padiglione di Themistocle, & chiamatolo solo da parte, gli fauellò in questo modo. Nostro vfficio è, o Themistocle, se noi siamo saui, che poste hoggimai da parte le nostre vane & fanciullesche discordie, facciamo di nuouo vn'altro conto; accioche concorrendo insieme con utile & honoratissimo contrasto, cioè tu con l'Imperio & con l'auttorità, e io con la persona mia, conseruiamo la Grecia: allaqual cosa fare parmi che tu solo habbia preso, & messo in opera il miglior partito che ci sia, quando tu hai deliberato; che tosto si faccia giornata nauale fra questi luoghi stretti. Et benche i nostri compagni siano di contrario parere, i nimici, si come posiamo vedere per congiettura, ci sono in un certo modo d'aiuto; le cui naui tengono occupato il mar vicino da' fianchi, dalla fronte, & finalmente da ogni parte; in tanto che coloro ancho, che uolontariamente non sono per combattere, sono costretti dalla necesità a fare ualorosamente il debito loro. La cosa è ridotta in termine, che non c'è alcun rimedio a fuggire. Diße allhora Themistocle; io non vorrei in questa cosa, o Aristide, che hauendo tu preso a gareggiar meco, per alcun modo tu mi vincesi: & però non lascierò di far cosa, perche combattendo teco in questa honorata maniera di contrasto, io non t'habbia a rimaner superiore con gli effetti. Gli scoperse poi l'inganno, col quale egli haueua deliberato di torre in mezo i Barbari, & lo confortò a persuadere a Euribiade; che non v'era rimasa altra speranza di salute, che nella giornata nauale: percioche egli haueua in lui gran fede. La onde Cleocrito Corinthio essendo raunati i Capitani a consiglio, desiderando di ributtar l'openione di Themistocle diße; che il consiglio di lui non piaceua ancho ad Aristide, ch'era presente, & staua cheto. A cui rispose Aristide, & disse; anzi io non tacerei, se quel che Themistocle dice, fusse in danno della Republica: ne io stò hora cheto per beniuolenza & gratia di lui, ma perche io confermo cio ch'egli ha detto. Queste cose faceuano allhora i Capitani dell'armata Greca. Ora hauendo veduto Aristide, che l'Isola Psitalea, che non e molto grande, laquale è posta nel passare a Salamina, era piena di soldati de' nimici, hauendo imbarcati su piccioli nauili parecchi huomini ualorosi & presti, passò quiui, & uenuto alle mani co' Barbari gli uinse, & uccise. Percioche tutti furono tagliati a pezzi in quella battaglia, eccetto alcuni

Aristide a Themistocle.

Risposta di Themistocle ad Aristide.

Cleocrito Corinthio.

Isola Psitalea

A cuni de' chiarissimi & principali, iquali furono presi viui. In questo numero erano tre figliuoli di Sandace sorella del Re, iquali hauendo subito Aristide fatti menare a Themistocle, per commissione d'Eufrantide sacerdote, furono incontanente sacrificati a Bacco Omesta. Pose poi guardia di soldati intorno all'Isola, & di modo gli ordinò contra coloro che passauano, che essendo assaltati i suoi non poteuano esser morti, ne i nimici fuggire. In questo luogo, perche vi s'era cōbattuto con gran numero di naui, & con gran forze, rizzò vn Trofeo. Fornita già la battaglia, volendo Themistocle tentar l'animo d'Aristide, gli disse; noi habbiamo fatte cose honorate, ma a mio giudicio, parmi che ce ne rimanga da fare vna molto piu honorata; cioè che pigliamo l'Asia nell'Europa: ciò facilmente ne verrà fatto, se subito nauicando all'Hesponto, romperemo il ponte. Dette queste pa B role, Aristide lo auisò che pensasse ad altro; ma piu tosto cō ogni cura, industria, & diligenza sua pensasse, in che modo egli potesse cacciare il Re di Media fuor di Grecia: acciochè cosi gran numero di soldati, non potendo fuggire, non fusse costretto a riuolgersi per far vendetta a combattere. Laqual cosa hauendo vdito Themistocle, mandò subito Arnace Eunucho, un di coloro, ch'erano stati presi, a fare segretamente intendere al Re; ch'egli mandaua i Greci allo stretto, & ch'andando eglino per rompere il ponte, esso ne gli hauea sconsigliati, per salute di lui. Il Re hauuta questa nuoua subito si leuò col campo, & pieno di spauento & di paura, con quanta prestezza potè se n'andò all'Hellesponto. Ettutto'l fiore e'l meglio dell'essercito (ch'erano da trecento mila soldati) lasciò a' Mardonio suo Capitano; ilquale confidatosi nella buonissima fanteria, ch'egli haueua, teneua anchora i Greci in grandissimo spauento; a' quali minacciando scrisse in questo mo- C do: Voi hauete vinto con legni da Mare huomini terrestri, iquali non sapeuano pūto, che cosa fusse arte nauale. Ecco hora la Thessaglia, e il piano di Beotia, iquali sono luoghi molto a proposito, doue noi potremo in giusta & vera battaglia col proprio valore, & con gran numero di caualleria, & di fanteria vedere chi di noi piu vaglia. Mandò poi segretamente lettere a gli Atheniesi a nome del Re, promettendo loro sopra la sua fede, che haurebbe rifatta la Città loro, laquale era tutta ruinata a ferro & fuoco, & dato loro gran quantità d'oro, & fatta la Città loro Signora di tutta la Grecia, s'essi non s'impacciauano in quella guerra, ch'egli faceua loro contra i Greci. Hauendo ciò inteso i Lacedemoni, & dubitando molto che gli Atheniesi non accettassero la conditione, mandarono Am- D basciadori in Athene, pregandoli che con le mogli & figliuoli loro venissero a Sparta; che molto volentieri anchora haurebbono date le spese a gli huomini attempati. Perciochè essendo ruinato il paese & la Città, la cosa era ridotta a tale; chè'l popolo non pure haueua carestia, ma grandemente anchora patiua della fame. Laqual cosa anchor che cosi fusse, non però si fece nulla. Perche hauendo eglino hauute queste offerte da gli Ambasciadori, risposero loro secondo il grauissimo parere d'Aristide in questo modo: che gli Atheniesi non erano punto adirati co' nimici loro, anchorch'eglino stimassero d'ottenere ogni cosa per forza d'oro & di ricchezze, poi ch'essi non haueuano cosa alcuna ne piu bella, ne piu honorata, ne piu amabile che'l denaio: ma bene erano vn poco sdegnati co'

Arnace Eunucho.

Mardonio.

Ambasciadori de' Lacedemoni a gli Atheniesi.

La-

Lacedemoni, iquali diligentemente consideravano solamente la necessità & la carestia, che gli Athenieſi patiuano allhora; ma non ſi ricordauano gia della virtù loro, & del deſiderio di lode & di gloria, poi ch'eſſi ſi sforzauano di mettere loro in animo, che piu toſto ſeruilmente, cõbatteſſero per il viuere, che per la ſalute della Grecia. Hauendo Ariſtide ſcritte queſte parole, fatto uenire gli Ambaſciadori dentro in conſiglio, diſſe loro; che faceſſero intendere a' Lacedemoni; come gli Athenieſi erano tanto affettionati alla libertà della Grecia, che non v'era niun peſo d'oro ſi grande ne ſopra, ne ſotto la terra, che gli poteſſe diſporre ad hauerlo piu caro, che la ſalute de' Greci. Riſpoſe anchora alla Ambaſceria di Mardonio di queſto modo; ſin che queſto Sole, che uoi vedete, continuerà di fare il corſo ſuo, gli Athenieſi faranno guerra co' Perſi, per vendicare il lor paeſe ruinato, e i ſacri tempij ſaccheggiati, & mandati per terra. Ordinò anchora; che i ſacerdoti publicamente malediceſſero, ſe alcuno mandando araldi o trõbetti trattaua co' Medi conditioni d'accordo, di pace, o d'amicitia, o abandonaua la lega de' Greci. Leuata dunque ogni ſperanza di pace, Mardonio entrò di nuouo con l'eſſercito in Atcica, perche gli Athenieſi ritornarono un'altra uolta a Salamina. Et Ariſtide mandato a Lacedemone grauemente ripreſe la dapocaggine, tardanza, & negligenza loro, lequali erano ſtate cagione, che Athene di nuouo a' Barbari era ſtata laſciata in preda. Finalmente gli pregaua, che non mancaſſero d'aiuto & di conſiglio, per ſaluare il rimanente della Grecia. Gli Efori hauendo inteſa queſta coſa, la notte ſeguente (percioche il giorno pareua che la Città fuſſe occupata in giuochi e in ocio per la feſta de' Giacinthij) ſenza ſaputa degli Athenieſi mandarono fuora cinque mila Spartani, ciaſcun de' quali haueua ſeco ſette ſerui. Poco dapoi. Ariſtide credendo di non hauere ottenuto nulla, ritornò di nuouo aſpramente ricordandoli la lega, ch'era fra loro. Di ciò ſi riſero molto gli Efori, dicendo; ch'egli non era in ceruello, o che ſi dormiua: percioche l'eſſercito loro s'era già inuiato a Oreſtio contra gli ſtranieri, che coſi chiamauano eſſi i Perſi. Allhora Ariſtide riſpoſe; che non era tempo di burlare, ne di motteggiare, & che non era ancho molto bella coſa ingannare, & trattar gli amici, come nemici. Queſte coſe ſono ſcritte da Idomeneo. Ma in quel decreto, nel quale acconſentirono ad Ariſtide, ſi vede che non egli, ma Cimone, Santippo, & Mironide fecero queſta Ambaſceria. Ora Ariſtide per conſentimento d'ogniuno creato Capitano a quella guerra, venne a Platea con otto mila ſoldati Athenieſi, doue ſi congiunſe con Pauſania: ilquale percioch'era ſtato fatto capo di tutti i Greci; haueua raunato inſieme grandiſſimo numero di gẽte & di Sparta, & del reſto della Grecia. Ma i Barbari miſero a ordine vn numero tanto infinito di ſoldati, che per gli alloggiamenti non v'era piu termine alcuno appreſſo il fiume Aſopo. Hauendo poi meſſe in mezo le bagagl.e, i cariaggi, & le coſe di valuta, le aſſicurarono con un muro quadro, ilquale era lungo per ogni lato da dieci ſtadij. Allhora Tiſameno Eleo dotto nella ſcienza dello indouinare predíſſe a Pauſania, & communemente a tutti i Greci; che eſſi haurebbono hauuto vittoria, ſe adoperauano piu toſto lo ſcudo, che la ſpada: percioch'egli preuedeua, che ſarebbono ſtati uincitori, s'eſſi non andauano ad aſſalire il nemico, ma piu toſto aſpettauano

Ambaſciata d'Ariſtide mãdata a' Lacedemoni.

Riſpoſta dal medeſimo fatta a Mardonio.

Ariſtide mandato a Lacedemone.

Quel che gli Efori riſpoſero ad Ariſtide.

Idomeneo Scittore.

Aſopo fiume.

Quel che Tiſameno Eleſe prediſſe a Pauſania.

tauano

A tauano la furia de' Barbari per vendicarsi di loro. Et hauendo Aristide mandato a Delfo, ne fu recata questa risposta: che gli Atheniesi sarebbono stati vincitori in questa battaglia, se faceuano voto a Gioue, a Giunone Citheronia, a Pane, alle Ninfe Sfragitiche; se faceuano sacrificio, cioè, ad Andocrate, Leucone, Pisandro, Democrate, Hipsione, Atteone, & Polijdo; & se faceuano pruoua dentro a' confini loro nel campo dedicato a Cerere Eleusina, e a Proserpina. Hauuto questo oracolo Aristide stette molto dubbioso. Perche gli heroi, a' quali era stato commandato che si sacrificasse; furono auttori de' Plateesi: & la spelunca delle Ninfe Sfragitiche è posta sopra vna cima di Citherone, laqual guarda verso Ponente di state; &, per quel che si dice, nel tempo passato si soleuano dar le risposte in questa spelunca, doue affermano; che molti di quegli huomini del paese erano inspirati dalla diuinità di quelle Ninfe; iquali si chiamauano Ninfoletti, cioè presi dalle Ninfe. Ma il campo di Cerere Eleusina & la significatione della vittoria, se combatteuano co' nemici dentro a lor confini, richiamaua gli Atheniesi vn' altra volta in Attica, & menaua in lungo la guerra. In questo mezo Arinnesto Capitan de' Plateesi sognando gli parue d'esser domandato da Gioue Conseruatore; quel che i Greci erano per fare. dou' egli uolto a Gioue gli rispose in questo modo: domani, o magno Re, mosso il campo noi alloggiaremo appresso Eleusina; & quiui, come ci commanda l'oracolo d'Apolline, con l'armi in mano combatteremo co' Barbari. A cui Gioue rispose, dicendo; com' essi s'ingannauano molto; percioche s'essi cercauano, haurebbono trouato quel che Apolline hauea lor comandato nel territorio Plataico. Hauendo Arinnesto fatto questo sogno, tosto che si fu desto, fece venirsi innanzi i prudentissimi Cittadini, & tutti i piu valorosi, a' quali essendo passate fra loro di molte parole, ritrouò, che sotto Citherone appresso Nisei era vno antichissimo tempio, ilquale, secondo che si diceua, era dedicato a Cerere Eleusina, & a Proserpina. Per laqual cosa menò Aristide a quel luogo, ilquale di sua natura era commodissimo a ordinare & disporre le schiere della fanteria, per coloro ch'erano inferiori di caualleria; percioche vna parte di Citherone per il campo ou' era edificato il tempio, non era punto per caualli. Poco lontano di quiui era il tempietto d'Androcate heroe, ilquale era attorniato a modo di corona da' boschi molto spessi, & da alberi frõdosi. Et acciochè nulla mancasse alla speranza della vittoria, laquale l'oracolo hauea lor promessa, i Plateesi per consiglio d'Arinnesto, leuando i termini loro verso Athene, deliberarono per amore della Grecia donare quella parte a gli Atheniesi; accioch' eglino, secondo che comandaua l'oracolo, combattessero col nemico sul teritoro loro. Questa grandezza d'animo & magnificenza de' Plateesi fu con tanta lode celebrata da tutte le genti, che Alessandro molti anni dopò, fatto signore dell'Asia, cinse Platea di muro; & ne' giuochi d'Olimpia fece bandire da vn trõbetto in questo modo: il Re di presente rende hora questo merito alla fortezza & grandezza d'animo de' Plateesi, perche nella guerra de' Medi donarono i cãpi loro a' Greci, & con animi & corpi in tutte le parti si mostrarono prontissimi verso la salute commune di tutta la Grecia. Nacque poi discordia fra gli Atheniesi, e i Tegeati nell'ordinar le schiere. Perche i Tegeati diceuano;

Oracolo di Delfo.

Spelonca delle Ninfe Sfragitiche.

B

Ninfoletti.

Arinnesto Capitano di Plateesi quello, che si sognò.

C

Tẽpio dedicato a Cerere, & a Proserpina.

D

Magnanimità de' Plateesi.

ceuano; che non bisognaua rinouar cosa alcuna, ma secōdo il solito i Lacedemonî E
Oratione di Aristide. douenano hauere il corno destro, & eglino il sinistro. Doue non potendo soppor tar ciò gli Atheniesi, Aristide in pie leuandosi fece questa oratione. E' non è hora tempo di contendere co' Tegeati di nobiltà & di fortezza: ma a uoi Lacedemoni & a gli altri Greci, che quì sono presenti diciamo; perche il luogo non dà ne toglie il valore, qualunque parte a noi nell'essercito darete, noi ci sforzeremo di metterla a ordine, & di difenderla, per non far vergogna a quelle cose, che già valorosamente habbiamo fatte. Perciòche noi siamo venuti quì non per contendere & gareggiare con gli amici, ma per cagion loro venire a giornata co' nemici nostri; ne solamente per celebrare i nostri maggiori, ma noi medesimi anchora, & per seruire hoggi valorosamente tutta la Grecia. Noi siamo dunque venuti a questa impresa, nella quale, tal città, tal Capitano, & tai soldati siamo per F mostrarci, quale à punto par che ci conuenga per mantener l'honore della Grecia. Perciòche questa presente battaglia mostrerà, quanto la Grecia sia obligata a ciascuna Città, Capitano, & priuato. Doppo il parlar d'Aristide, i Capitani, & gli altri, ch'erano chiamati a consiglio, s'inclinarono in fauor de gli Atheniesi, & diedero loro l'uno delle due corna. In quel tempo essendo le cose della Grecia

Atheniesi desiderosi di cose nuoue. in trauaglio, & lo stato de gli Atheniesi suggetto a molti pericoli, gli huomini che prima eran ricchissimi, & nobilmente nati, essendo impoueriti per cagiō dēl la guerra, erano fatti desiderosi di cose nuoue. Perciòch'essi si sdegnauano molto, & haueuano per male veggendo che la gloria & grandezza loro, lequali essi haueuano già hauute nella Città, s'erano perdute insieme con le ricchezze, e i Magistrati piu honoreuoli erano dati a huomini nuoui. Per laqual cosa segretamente G raunandosi in Platea in una casa, congiurarono a' danni del popolo, & se quella congiura non gli riusciua secōdo il desiderio loro, haueuano deliberato di metter sottosopra ogni cosa, & di fauorire i Barbari. Mentre che queste cose si trattauano nell'essercito, & già essendo molti subornati & corrotti, acciòche questo male non andasse troppo crescendo, fu dato indicio ad Aristide di tutto quel che s'era trattato. Ilquale si tosto c'hebbe questa nuoua temendo la conditione del tempo, deliberò di non straccurare, ne ancho scoprire affatto cosa tanto pericolosa; & perche questa discordia anchora non contaminasse il popolo, si pēsò di vn modo piu tosto giusto che utile. Hauendone dunque di molti presi solamēte

Aristide delibera di punir alcuni capi de la congiura. otto, due de quali, ch'erano accusati & piu colpeuoli de gli altri, fuggirono dell'essercito, che furono Eschine Lampreo, e Agesia Acharnanio: Gli altri, che H haueuano tenuto mano in quel trattato, lasciò andare, confortādoli a esser di buono animo; & a quegli che si credeuano di non essere scoperti, lasciò luogo di pētirsi; & soggiunse; che quella battaglia sarebbe stato il giudice, per liberare giustamēte da quelle accuse coloro che si portauano bene verso la patria. Dopò questo, Mardonio spignendo innanzi addosso a' Greci tutta la caualleria, nella quale era loro superiore, si risolse di prouar le forze loro, iquali s'erano fermati alla radice di Citherone; come in luogo sicuro & pietroso. I Megaresi soli, iquali erano tre mila soldati alloggiauano alla campagna. La onde auenne, che portarono la pena della bestialità loro. Perciòche non potendo eglino sostenere la gran furia della

A la molta caualleria, che d'ogni parte ueniua loro addosso, mandarono un messo a Pausania, pregandolo; che mandandoli tosto grosso soccorso, gli volesse difendere dalla moltitudine de' Barbari, che gli hauea messi in disordine. Pausania vdẽdo questa cosa, stette vn pezzo sospeso, percioche egli vedeua che gli alloggiamẽti de' Megaresi gli erano quasi tolti di vista per la moltitudine delle saette, che gli fioccauano addosso; & ch'eglino erano serrati insieme & ristretti in un picciol cerchio; & che la fanteria Spartana, che era carica d'armi, non gli poteua soccorrere per la caualleria de' nimici. Per laqual cosa infiammò i capi di squadra, e i Capitani, che n'hauea molti intorno, di desiderio di virtù e d'honore, che allhora volontariamente combattessero col nemico, & rimettendo la battaglia con soldati freschi, andassero a dar soccorso a' Megaresi. Perche stando sospesi B tutti gli altri per la grandezza del pericolo, Aristide promise che gli Athenieſi haurebbono accettata quella impresa. Mandò dunque subito Olimpiodoro oltra tutti i capi prontissimo di mano, ilquale haueua in gouerno trecento valentissimi soldati, tra iquali erano molti arcieri. Hauendo dũque subito proueduti costoro, iquali correuano a soccorrere i compagni, Masistio ilquale era Capitano della caualleria de' Barbari, & di singolar grãdezza & bellezza di corpo, come gli vide, dando di sproni al cauallo; gli andò addosso con grandissima furia; perche facendo eglino valorosamẽte, s'attaccò quiui vna asprissima battaglia. Et ciascuno ancho si sforzaua il piu che poteua, perche da quella presente battaglia si poteua far giudicio di tutto il fin della guerra. Il cauallo ferito d'una freccia, gettò in terra Masistio, ilquale per essere aggrauato dal peso dell'armi non si poteua C muouere; e ancho che gli Atheniesi gli venissero addosso per ferirlo, a gran pena poteua esser manomesso, tanto s'haueua egli bene armato di oro, di bronzo & di ferro il petto, il capo, e i piedi. Ma nondimeno hauendolo ferito vn soldato con un colpo di lancia nel ciglio l'uccise: & gli altri Persi lasciato quiui il corpo morto si diedero a fuggire. La grandezza di quella vittoria fu stimata da' Greci, non perche vi fussero morti molti nemici (percioche pochi n'erano stati amazzati) ma vdito il pianto e'l grido de' Barbari (perche per dolore di Masistio, ch'era stato morto, tosauano lor medesmi, e i caualli, e i muli, & tutta la campagna empieuano di lamenti & di pianto) non potendosi ritenere da ciò, hauendo eglino perduto in quella scaramuccia il maggior huomo, che vi fusse di valore, & di forza dopò Mardonio. Doppo questa battaglia a cauallo per ispatio di molti D giorni tra l'una & l'altra parte non fu fatto nulla. Percioche gl'indouini prometteuano la uittoria a' Persi, e a' Greci, se difendendosi aspettauano d'essere assaliti, ma uituperosa fuga, s'erano i primi ad attaccar la battaglia. Quasi sotto il medesimo tempo Mardonio, hauendo vettouaglia per pochi giorni, da potere far le spese, & mantener tanto essercito, & veggendo che i Greci andauano ogni dì crescendo, si risolse di non perder piu tẽpo, ma di trarre a fine quella impresa. Per laqual cosa nel far del giorno passando il fiume Asopo, deliberò d'assaltare i Greci, iquali non haueuano di ciò alcun sospetto. Et prima commandò la sera a' Capitani tutto quello che haueuano a fare. Ma nella mezza notte venne molto chetamente un caualliere all'essercito de' Greci, e incontrandosi ne' soldati, iquali

Megaresi mãdano vno messo a Pausania.

Olimpiodoro mandato da Aristide alla battaglia.

Masistio gettato in terra da Olimpiodoro.

Indouini promettono la vittoria a' Persi & a' Greci.

Asopo fiume

li faceuano la sentinella, disse loro; che haurebbe voluto fauellare con Aristide. E
Alquale essendo chiamato, & subito venuto, disse: io sono Alessandro Re de' Macedoni, che per l'affettion ch'io vi porto, non hò temuto di mettermi a grandissimo pericolo: acciochè voi assaliti alla sproueduta, non vi sbigottiate. Mardonio è per far domani giornata con esso noi, ne ciò fa per alcuna buona speräza, o per ardire, ch'egli habbia; ma la carestia, ch'egli hà delle cose necessarie, non lo lascia piu indugiare. Gl'indouini anchora con spauentosi oracoli gli minacciano, ch'e' non faccia giornata, & tutto l'essercito è pieno di maninconia & di stupore: ma la cosa è ridotta a tale, che ouero animosamente hà da tentar la Fortuna, o piu oltra indugiando aspettare di morirsi di fame. Hauendo detto Aleßandro queste parole, pregò Aristide, che le tenesse a memoria, & non ne ragionasse con persona. Diße allhora Aristide; che non era honesto, che Pausania capo F
di tutto l'essercito non sapesse queste cose; ma non ne haurebbe gia detto parola con alcuno altro innanzi che si facesse la giornata: & se a Dio fusse piaciuto, che i Greci rimanessero vincitori, la virtù e il buono animo d'Alessandro sarebbe stato manifesto a ogniuno. Dette queste parole il Re di Macedonia si ritornò. Allhora Aristide andando al padiglione di Pausania, gli raccontò in che termine staua la cosa: & hauendo poi chiamati gli altri Capitani, fu commandato loro, che ciascuno schierasse i suoi soldati, & gli tenesse a ordine: perche a hora per hora s'haueua a far giornata. Quasi in quel medesimo tempo Pausania (si come scriue Herodoto) parlando cõ Aristide, gli diße; come gli pareua bene, che gli Atheniesi mutando luogo si mettessero a man ritta, & fußero posti contra i Medi: perciochè meglio haurebbono combattuto con esso loro, hauendo eglino in prattica l'arte del lor guerreggiare, & essendo fatti molto arditi per la fresca vittoria: & ch'egli haurebbe tenuto il corno manco, & quiui haurebbe sostenuto i G
Greci, iquali teneuano la parte de' Medi. Gli altri Capitani de gli Atheniesi diceuano; che Pausania era strano, & ingrato, se lasciati i suoi in tutti i luoghi, voleua porre gli Atheniesi soli & di sotto & di sopra, come suoi serui, & a voglia sua opporli a ferocissime nationi. Ma Aristide mostrò, ch'essi erano in grande errore. Perciochè se poco dianzi, diss'egli, credeste che fusse d'honor vostro il cõtendere co' Tegeati per hauere il corno sinistro, e a gran fauor ui riputaste l'hauer riceuuto il giudicio per voi; hora che i Lacedemoni di volontà loro ne cedono il luogo e il corno ritto, e in vn certo modo ci danno il supremo principato, perche non amate uoi la gloria, laquale v'è messa innanzi? massimamente douendo uoi mettere a conto di guadagno, che non hauete a combattere contra parẽti, & amici vostri, ma contra' Barbari, datiui per nimici dalla natura. Hauendo H
egli dette queste parole, gli Atheniesi volentieri cambiarono luogo con gli Spartani. Molto si diße allhora per il campo a commune esbortatione: che i nimici veniuano, iquali non erano superiori d'arme, ne d'animi, a coloro ch'essi haueuano gia uinti a Marathona, ma haueuano quei medesimi archi, quegli istessi vestimẽti diuisati, & quello istesso ornamento d'oro circa i corpi molli, & gli animi vilissimi; & d'altra parte noi habbiamo le medesime armi, e i medesimi corpi, ma assai maggiore ardire che prima, p molte uittorie lequali habbiamo hauute. Habbiamo

Alessandro Magno Re ua a trouare Aristide, e quello che esso gli dice.

Pausania come giudicò che s'ordinasse l'essercito.

Aristide loda il parer di Pausania.

Parole dette da' Capitani per innanimar le gẽti alla battaglia.

A biamo poi a combattere non per le possessioni, o per la città, come hebbero già
i nostri maggiori, ma per li Trofei, che noi rizzamo a Marathona, e a Salamina:
accioche non paia ch'e' siano di Militiade, o della Fortuna, ma piu tosto de gli A-
theniesi. In questo mezo mutando luogo si schierarono, & con gran diligenza
si misero in punto. Mentre che a questo modo i Greci trattauano di cambiare il
luogo: I Thebani hauendo intese queste cose, ne diedero auiso per ispie a Mardo-
nio. Ilquale subito, o ch'egli temesse gli Atheniesi, o che con maggior lode si uo-
lesse affrontare co' Lacedemoni, incontanente ordinò i Persiani nel corno de-
stro contra i Lacedemoni: & commandò a gli altri Greci, che eran seco, che si met
tessero contra gli Atheniesi. Essendosi dunque apertamente fatta questa muta-
tione delle schiere, Pausania si ritirò un'altra uolta nel corno destro, & Mardo-
B nio com' era prima, ritornò nel corno sinistro per combattere co' Lacedemoni. A
questo modo quel giorno non si fece nulla. Raunatisi dunque i Greci a consiglio,
parue che si douesse muouere il campo piu longi, & ritrouar luogo, oue fusse cō-
modità d'acque: perciochе i Barbari haueuano guaste tutte l'acque vicine, & oc
cupate con grandissima caualleria. La notte seguente menando i Capitani i solda-
ti loro a' luoghi deputati, la moltitudine a fatica si poteua tenere insieme, & dif-
ficilmente seguiua. Percioche come furono partiti da' primi alloggiamenti, si mi
sero a correre in gran numero uerso la Città di Platea. Onde correndo eglino
quà & là sbandati senza ubidienza alcuna, & mettendo gli alloggiamenti senza
ueruno ordine, fecero grandissimo tumulto. Soli i Lacedemoni, ma contra uoglia
loro, rimasero gli ultimi di tutti. Allhora Amonfareto huomo molto animoso,
bestiale a entrar ne' pericoli, hauea già un pezzo prima gran desiderio di com-
battere, & si crucciaua nell'animo suo, ueggendo che con si fatta tardanza si pro-
lungaua il tempo della battaglia, & chiamando la mutatione de gli alloggiamē-
ti fuga segreta, gli rinfacciaua e apertamente diceua; non son mai per fuggire, ne
per abbandonar la mia schiera, ma stando saldo qui co' miei soldati, mi metterò
incontra alla furia di Mardonio. Alquale fattosi innanzi Pausania, & comman-
dandogli; che tosto facesse quel che i Greci, hauendo raunato il consiglio, haueua
no ordinato che si douesse fare, Amonfareto alzando con le mani, un gran sasso,
gliele lasciò cadere innanzi a' piedi, & disse; e io che rifiuto tutti partiti timidi &
uili, dò questo suffragio, & dico; che in ogni modo si faccia giornata. Pau-
sania tutto dubbioso del partito ch'egli haueua a pigliare, mandò a pregar gli
D Atheniesi, iquali si partiuano, che si fermassero, & uolessero esser seco. Et egli
menaua l'altre genti a Platea, per leuarne Amonfareto. Mentre che si faceua-
no queste cose, già venendo il giorno, Mardonio si fece uedere (percioche
egli sapeua molto bene, che i Greci se n'eran vsciti, hauendo lasciati gli allog-
giamenti uoti) & con strepito & grido grande de' Barbari andò in un subito
addosso a' Lacedemoni; percioche egli era uenuto non per combattere co' Greci,
iquali fuggendo s'erano sbandati per li campi, ma per ispogliarli: & poco
mancò, che ciò non uenisse fatto. Come ciò uide Pausania, si ritenne, &
commandò a' suoi; che tornassero in ordinanza, quasi per combattere; ma o
ch'egli fusse spinto dalla colera contra Amonfareto, o sbigottito dalla impro-

Mardonio come ordinò i Persiani.

Amonfareto huomo molto animoso.

Mardonio assalta i Lacedemoni.

Pausania si dimentica di dar il segno a' Greci di combattere.

uisa uenuta del nemico, si dimenticò di dare il segno a' Greci. Onde eglino ne E subito, ne serrati, insieme, come doueuano, ma radi & sparsi uennero a soccorrere gli amici loro. Ne potendo egli uedere buon successo a' suoi sacrificij, commandò a gli Spartani, che posti giu gli scudi innanzi a' piedi, stessero quieti, ne senza suo commandamento per desiderio di combattere andassero a trouare il nimico, ma stessero aspettando, s'egli commandaua loro alcuna cosa. Perche tornando egli un'altra uolta a far sacrificio, hauendo la caualleria lanciati i dardi, & spinto innanzi, furono feriti alcuni Lacedemoni. In questo mezo Callicrate, ilquale di bellezza & di grandezza di corpo auanzaua quanti Greci erano in quello essercito, essendo ferito d'una saetta, & già morendo disse; già non piango io la morte, che partendo da casa, uenni quì per morire in seruigio della Grecia, ma ben mi duole, ch'io non muoio ualorosamente, & gagliardamente combattendo, come F haurei uoluto. Questo caso era molto graue, oue tanta fu la continenza di quegli huomini, che fu dignissima di marauiglia, tanto che non ributtarono punto i nimici che egli ueniuano addosso; ma sostennero l'impeto loro, aspettando il tẽpo di combattere da Dio, & lor Capitano; anchorche i nimici loro in quel mezo gli assaltassero, & entrassero nell'ordinanze loro. Trouasi scritto; che mẽtre Pausania essendo un puoco fuora delle guardie de' soldati faceua sacrificio, e adoraua, subito alcuni Lidi correndo quiui rubarono, & misero sottosopra l'apparato de' sacrificij: i quali esso, & color ch'eran seco, perch'erano disarmati, gli batterono con uerghe, & corregge. Et perciò hora a Lacedemone per memoria di questa correria, danno delle busse a' giouanetti intorno all'altare, e osseruano la solennità de' Lidi. Per questo si turbò, & sbigottì molto Pausania. Ma poi che'l sacerdote hebbe rinouati piu uolte i sacrificij, piangendo uolto uerso il tempio, pregò G Giunone Citheronia, & gli altri Dei, c'hanno in protettione il tenitoro di Platea, hauendo alzati li gli occhi, & le mani al Cielo; che se pure era ordinato dal Cielo, che i Greci non uincessero, almeno portandosi ualorosamente facessero conoscere a' nimici, ch'essi haueuano combattuto contra huomini ualorosi & eccellenti nell'arte della guerra. Dopò l'oratione di Pausania, nellaqual egli haueua chiamato l'aiuto de gli Dei, essendo auisato da' sacrificij & da gl'indouini; che la uittoria era nelle mani loro, poi che fu commandato a tutti, che facesserr testa contra il nimico, la falange parue simile a uno animale, che terribile & brauo tutto si riuolgesse in ardire, e in vigore. Albora i Barbari conobbero, che combatteuano con huomini, iquali non meno fieramente, che ostinamente morendo erano anchora per combattere. Per laqual cosa H tirarono molte saette contra i Lacedemoni, iquali fatta vna testugine di loro assaltarono il nimico, & ributtando le saette de' Persiani ualorosamente spinsero innanzi; ferendo la faccia, e il petto de' Persiani, doue ne misero in terra morti molti di loro. Percioche pigliando le lancie con le mani ne ruppero molte, & animosamente andando innanzi col ferro ignudo, con spade, & con scimitarre, lungamente furono alle mani: & cosi un gran pezzo sostennero la furia de gl'Spartani. Ma gli Atheniesi aspettãdo i Lacedemoni s erano fermati, fin che per le grãdissime grida di color che cõbatteuano, & per un messo di Pausania in

Callicrate ferito da vna saetta.

Religiõ grãdissima de' Greci.

Lidi rubano l'apparato de sacrifici.

Vsanza di dare in Lacedemone delle busse a' fanciulli intorno all'altare.

Battaglia de' Greci cõtra i Barbari.

ten-

A tendendo la cosa, corsero prestamente a dare lor soccorso. Perche spignendo eglino innanzi si fecero loro incontra i Greci, iquali fauoriuano i Medi. Laqual cosa veggendo Aristide, lasciando tutti gli altri fu il primo a ire innanzi, & chiamando in testimonio gli Dei della Grecia, gli pregaua ad alta uoce; che non s'affrontassero seco, ne gli dessero impedimento, vietandogli che non dessero soccorso a coloro, che combatteuano per la salute della Grecia. Ma poi ch'egli pur uide, ch'essi erano lontani affatto da tai pensieri, anzi serrati in ordinanza gli ueniuano incontra, essendo in questo modo impedito di dar soccorso a gli Spartani, s'affrontò con costoro, iquali erano da cinquanta mila persone. Gran parte di questi hauendo piutosto tentata che attaccata la battaglia, piegarono, & come se già i Barbari fussero uolti in fuga, si partirono. Ma la battaglia fu lungamen-

Aristide entra nella battaglia ualorosamente.

B te dubbiosa; doue i Thebani volorosamente combatteuano; la cui moltitudine non di loro volere, ma seguendo i potentissimi & principali suoi cittadini, difendeua la parte de' Medi. Essendo adunque in questo modo attaccata doppia battaglia, prima i Lacedemoni diedero alle spalle de' Persiani. Mandonio ferito d'un sasso nel capo da Arinnesto Spartano, fu amazzato, come gli era stato predetto dall'oracolo d'Anfiarao. Percioch'egli mandò ad Anfiarao un'huomo di Lidia, & all'oracolo di Trosonio un'altro di Caria, a cui l'indouino in lingua Carica rispose. Ma dormendo il Lido nel Tempio d'Anfiarao, gli parue di vedere in sogno vn certo ministro di Dio; ilquale hauendo commandato al Lido, che si partisse di quiui, & egli non lo volendo ubbidire, gli parue d'esser ferito d'una gran pietra nel capo, & di quel colpo poi morire. Cosi a punto si dice, che poi gl interuenne.

Mardonio è vcciso dalla percossa d'un sasso; la cui morte gli fu predetta.

C I Lacedemoni rimisero i Persiani che fuggiuano dentro alle mura di legno. Poco dapoi gli Atheniesi costrinsero i Thebani a volger le spalle, doue combattendo ne tagliarono a pezzi trecento, ch'erano i primi alla fronte. Essendo già costoro rotti & messi in fuga, gli fu fatto intendere; come i Barbari serrati dentro dello steccato erano assediati. Onde lasciata a' Greci commodità di saluarsi, a gran passi se n'andarono a gli alloggiamenti de' nimici, & corsero a soccorrere i Lacedemoni, iquali per esser poco prattichi, consumauano tempo indarno circa il combattere i ripari. Giugnendo dunque quiui gli Atheniesi, con grande vccisione de' nimici presero gli alloggiamenti loro. Percioche di trecento mila ch'erano, quaranta mila soli ne fuggirono con Artabazo. In quella giornata di coloro che combatterono per la Grecia, ne morirono in tutto mille trecento

Lacedemoni assediano i Persiani.

D & sessanta, fra iquali vi furono cinquanta due Atheniesi tutti della Tribu Eantide, laquale (come scriue Clidemo) valorosamente hauea combattuto. Per laqual cosa si mise poi in vsanza; che gli huomini della Tribu Eantide facessero i sacrifici della vittoria ordinati dall'oracolo d'Apolline alle Ninfe Sfragitiche, alle spese della Republica. Vi morirono nouanta e vno Lacedemoni, & sedeci Tegeati. Marauigliomi dunque d'Herodoto, come egli habbia scritto; che questi soli, lasciati gli altri Greci, combattessero contra' nimici, poi che & la moltitudine de' morti, & le memorie scritte son testimonio, che vi si fece vna notabil giornata. Percioche non hauerebbono scritto cosi sopra l'altare, se tre Città sole, standosi l'altre in riposo, hauessero combattuto:

Numero de' soldati Greci uccisi nella giornata.

Herodotto è ripreso da Plutarco.

,, I Greci vincitori hauendo vinti
,, Per forza d'arme i Capitani Persi,
,, Consacran questi altari al padre Gioue,
,, Liberatore, & Dio di tutti i Greci.

La giornata quando fu fatta.

La fortuna de Greci mutata è cagione di gran cõtesa.

Diuersi pareri intorno al dare il premio a' vincitori.

Del talento vedi alla facciata 233.

Statue e pitture, lequali si vedeuano infino al tempo di Plutarco.

Questa giornata secondo gli Atheniesi fu fatta a' quattro dì del mese Boedromione, cioè Agosto, & secondo i Beotij a' ventisei del mese di Panemo; nel qual giorno all'età nostra anchora si fa a Platea vna gran raunanza di Greci, doue per cagione di questa vittoria i Plateesi fanno sacrificio a Gioue, il quale per la libertà si chiama Eleutherio. Niuno si marauigli di questa varietà di giorni, poi che hoggi anchora coloro che fanno professione d'oßeruar diligentissimamente il corso delle stelle, fanno diuersi principij, & fini di mesi. Mutossi poi quasi in vn momento la Fortuna de' Greci. Percioche non volendo gli Atheniesi dare a' Lacedemoni il premio della fortezza loro, ne lasciarli rizzare il Trofeo, ma armati di quà & di là quistionando insieme, poco mancò che la Grecia con l'armi sue proprie non andasse in roina: & ciò sarebbe auuenuto, se Aristide mitigando i Capitani dell'eßercito suoi compagni, massimamente Leocrate & Mironide, non gli hauesse ritenuti, & persuaso loro; che lasciassero diffinir questa cosa dall'arbitrio de' Greci. Essendo dunque i Greci quiui per risoluersi, Theogitone Megarese diße; che non si doueua dare il premio & l'honore a niuna di queste Città, ma a vn'altra, se non voleuano concitar guerra fra loro. Dopò il quale leuandosi Cleocrito da Corintho, mise quasi sospetto che non fuße per domandar premio a' Corinthij, la cui Città doppo Lacedemone e Athene era molto riputata. Ma costui fece vna grauissima oratione per li Plateesi, laquale piacque a tutti. Percioch'egli consigliò; che per leuar via la cagion delle contese, si desse premio a coloro, iquali ne l'una parte ne l'altra non hauesse per male, che fußero honorati. Di questo medesimo parere fu prima Aristide a nome de gli Atheniesi, & poi Pausania a nome de' Lacedemoni. Essendosi dunque accordati insieme di questo modo, trassero fuora della preda ottanta talenti, & gli donarono a' Plateesi. De' quali denari hauendo fatto vn Tempio a Minerua, e vna statua, ornarono ogni cosa di pitture, lequali cose si veggono anchora intere insino al dì d'hoggi. I Lacedemoni poi rizzarono i lor Trofei, & gli Atheniesi anch'essi, ma separati da quegli. Hauendo eglino poi domandato il parer dell'oracolo circa i sacrificij, che s'haueuano a fare, fu lor così risposto: dedicherete vno altare a Gioue Eleutherio; non fate sacrificio, se prima non hauete spento tutto il fuoco di questo paese, si come quello ch'è stato violato da' Barbari; & fate di pigliarlo puro da Delfo, come da fuoco commune. Per questa cagione i Capitani de' Greci subito mandarono attorno, & fecero spegnere tutti quanti i fuochi. Euchida Plateese promettendo d'arrecare il fuoco da Delfo con la maggior prestezza, che fusse possibile, velocissimo v'andò, doue hauendo purificato & lauato il corpo suo, incoronato d'una ghirlanda d'alloro, prese il fuoco dall'altare, & caminãdo molto ratto innanzi che'l Sole tramontaße, fece in vn dì cento uenticinque miglia, & ritornò a Platea. Costui hauendo amoreuolmente abbracciati, & salutati i suoi Cittadini, dato che hebbe loro il fuoco subito cascò in terra, & stette poco a morire;

rire: il cui corpo morto fu sepolto nel Tempio di Diana Euclia da' Plateesi con questo epigramma; Euclida andò in vn giorno a Delfo, & tornò. Molti sono, che dicono Euclia esser Diana; alcuni uogliono; ch'ella fusse figliuola d'Hercole et di Mirrha, laqual fu sorella di Patroclo, & figliuola di Menetio. Costei essendo morta vergine, fu in grande honore appresso i Beotij, e i Locri, & le fu edificato uno altare, & una statua in ogni piazza; doue le Spose & gli Sposi, prima che si facciano le nozze, usano di farle sacrificio. Essendo poi uenuti i Greci a consiglio, Aristide fece un decreto, per la cui auttorità fu ordinato; che i principi & gli Ambasciadori della Grecia publicamente mandati alle sacre feste si raunassero ogni anno a Platea, nel qual luogo si celebrauano i giuochi detti Eleutherij con uno abbattimento, che si suol fare ogni cinque anni. Et la spesa, che a ciò si richiedeua, la facesse tutta la Grecia, che i Greci hauessero di continuo apparecchiati per far guerra contra i Barbari dieci mila armati con gli scudi, mille caualli, & cento naui. oltra di questo, che i Plateesi, iquali sacrificassero per la Grecia, fussero sacrosanti. Ora essendo publicate & confermate queste cose a uoce di trombetto, i Plateesi promisero, ch'in perpetuo harrebbono fatto sacrificio a' Greci, ch'erano morti quiui, laqual cosa veggiamo anchora osseruarsi hoggi in questo modo, del mese di Settembre, ilquale da Beotij è chiamato Alalcomenio. A' sedici dì la mattina per tempo mandano fuora una bella compagnia, con uno innanzi, che suona di pifero a uso di guerra, & con carrette tutte cariche di mirto & di ghirlande: uien poi un toro di color nero: & certi giouanetti liberi, percioche nium seruo in quella solennità può toccare alcuna cosa: perche essi morirono per la libertà: iquali portano e urne d'oglio & d'onguento. Doppo questo il Prencipe supremo de' Plateesi, ilquale per alcuno altro tempo non può toccar ferro, ne vestirsi altro che ueste bianca, mettendosi allhora indosso una ueste di pauonazzo: & portando in mano un uaso di acqua, con un pugnale ignudo, uà per mezo la Città fino alle sepolture: poi presa acqua dalla fonte lauando le colonne ui mette su dell'onguento, & poi hauendo amazzato il toro dinanzi al luogo, dou'egli s'ha d'abbruciare, com'egli hà adorato Gioue & Mercurio inferno, inuita a cena, e a queste cerimonie gli huomini valorosi, iquali sono morti per la Grecia. Et posto il uino nella tazza, e assaggiandolo & uersandolo, dice; io inuito a bere quegli huomini, iquali valorosamente morirono per difendere la libertà della Grecia. I Plateesi adunque hauendo riceuuta questa usanza da' lor maggiori, la ritengono anchora. Aristide ueggendo gli Atheniesi, ch'erano ritornati a casa, voler trasferire lo stato della Città a signoria di popolo, gli parue cosa ragioneuole il pigliar la protettione della plebe per li suoi buoni portamenti. Conoscendo dunque, che difficilmente si poteua raffrenare il popolo armato, & uittorioso, fu auttore di quella sentenza laquale ordinaua, che la Republica fusse commune, & che i Magistrati si douessero eleggere d'ogni conditione, e ordine d'Atheniesi. Themistocle disse una uolta al popolo; ch'egli haueua fatto un disegno nell animo suo, il qual pensiero quando segretamente fusse messo ad effetto, sarebbe stato molto utile alla Città: doue il popolo commise ad Aristide solo ch'egli intendesse questa cosa,

Ch' Euclia è Diana.

Prencipe de' Plateesi non tocca ferro, se non ne i sacrifici.

Aristide piglia la protettion della plebe.

& s'ella gli pareua utile per la Republica, l'approuasse. Perche hauendogli detto Themistocle; ch'egli haueua fatto pensiero d'abbruciare l'Arsenale de' Greci, sperando che in quel modo gli Atheniesi hauessero a esser signori di tutta la Grecia; Aristide facendo vna oratione in publico, disse; come il consiglio di Themistocle era utilissimo, ma troppo ingiusto. Hauendo gli Atheniesi vdito questo, fu di tanta importanza appresso di loro l'interesse della giustitia, & la bontà di questo ottimo huomo, che commandarono a Themistocle, che non ragionasse piu di tal cosa. Poi che Aristide per cagion di far guerra fu mandato Capitano con Cimone, veduto che Pausania, & gli altri Principi de' Lacedemoni erano strani, & fatieuoli contra i soldati de' confederati; con benignità, clemenza, humanità, & amoreuolezza si portò uerso i compagni, & fece Cimone con molta destrezza accommodato a pratticar con gli huomini, & ragioneuole molto nell'espeditioni. Per lequali cose i Lacedemoni non s'accorsero, quando egli non con armi, non con armate, non con caualleria; ma con humanità, piaceuolezza, & cortesia gli spogliaua del principato della Grecia. Percioche hauendo la bontà d'Aristide, & la facilità di Cimone, lequali erano lodeuoli appresso ogn'uno, posto gli Atheniesi in gratia de' Greci, l'auaritia & stranezza di Pausania gli fece ancho piu cari, & cio meritamente; percioche egli sempre con colera, con orgoglio, & con villania fauellaua a' principali de' Greci, & contra la moltitudine adoperaua il bastone; & ad alcuni attaccando al collo una ancora di ferro, gli faceua star cosi tutto l giorno per dispregio: non uoleua poi, che niuno innanzi a' Lacedemoni cogliesse strame o biada, ne andasse per acqua. Et per farlo intendere a tutti, ogn'un che vi veniua faceua gastigar da' suoi sargenti a colpi di staffilate. Per laqual cosa volendo Aristide riprenderlo, & parte insegnargli quel ch'egli haueua da fare, Pausania fattogli un mal riso gli disse; che non hauea tẽpo da perder per ascoltarlo. La onde i Capitani Greci, & massimamente i Chij, i Samij, e i Lesbij, s'accordarono con Aristide, ch'egli pigliasse in se stesso il principato, & la protettione de' confederati; perche essi già era un pezzo che desiderauano liberarsi dall'Imperio de' Lacedemoni, & darsi a gli Atheniesi. A' quali hauendo risposto Aristide; che nelle lor parole facilmente conosceua necessità & ragione, ma che a far ciò vi bisognaua fede, con laquale obligati non potessero tornar a dietro & ruinar tutta l'impresa; Vliade Samio, & Artagora Chio, fatta vna congiura tra loro di prima giunta presero fra le loro vna galea di Pausania inuestita da loro circa Bisantio; laquale andaua innanzi all'armata. Doue Pausania, sdegnato molto per questa cosa, con gran colera minacciò loro, & disse; che tosto gli haurebbe fatto conoscere, ch'egli no non la naue di Pausania, ma le proprie patrie haueuano assalite. Perch'essi gli fecero intendere, che se n'andasse, & ringratiasse la buona Fortuna, laquale haueua hauuto a Platea; percioche i Greci per ciò l'haueuano in tanta veneratione, che non lo voleuano punire, come e' meritaua. A questo modo dunque s'accostarono con gli Atheniesi. Nellaqual cosa si può conoscere la marauigliosa grandezza d'animo de' Lacedemoni. Percioche come e' conobbero, che i Principi loro per troppa licenza di peccare ogni dì si corrompeuano, & portauan peggio, credendo uolontariamen-

se

Aristide riprẽde il cõsiglio di Themistocle.

Pausania strano a' principali de' Greci.

Pausania superbamẽte risponde ad Aristide.

Vliade, Samio.

Grãdezza d'animo de' Lacedemoni.

E F G H

A te il principato, non vollero mandar piu Capitani a far guerra; parendoli che tornasse lor meglio aßai, hauer Cittadini costumati, iquali vbidissero le santissime leggi de' lor maggiori, ch'esser signori di tutta la Grecia. Ma i Greci, iquali sotto l'Imperio anchora de' Lacedemoni haueuano pagato tributo per le spese della guerra, desiderando allhora, che ciascuna Città pagasse la rata sua, come ben conueniua, domandarono Aristide a gli Atheniesi, accioch egli fusse quello che facesse l'estimo giusto a tutte le Città: & perche la cura famigliare non venisse a patir danno per l'aßenza sua, gli assegnarono vna possessione, e i frutti di quella; affinche egli posto quasi in una certa veletta, estimasse quanto comportaua la dignità, & l'hauer di ciascuno. Costui posto al maneggio d'una impresa si grande (percioche la Grecia in vn certo modo gli hauea data libera ragione di B tutte le sue cose) essendo vscito molto pouero a far questo vfficio, poiche l'hebbe fornito ritornò ancho piu pouero che prima non era; si che non pure giustissimamente & santissimamente fece il debito suo, ma lasciò anchora perpetua memoria di carità & d'amoreuolezza appresso a tutti coloro, doue egli fece l'estimo. Talche si come i vecchi celebrauano l'età di Saturno, cosi i confederati de gli Atheniesi con diuine lodi honorando l'estimo ordinato da Aristide, lo chiamauano vna certa felicità della Grecia; massimamente perche poco doppo si fece doppio, & poi di tre sorti. Percioche a quel che Aristide fornì di quattrocento sessanta talenti, Pericle v'aggiunse quasi la terza parte, nel principio della guerra. Scriue Thucidide; che gli Atheniesi hebbero da compagni seicento talenti. Ma poi che Pericle fu morto, i capi del popolo crescendo l'estimo, lo ridussero alla C somma di mille trecento talenti, non perche o la lunghezza della guerra, o le battaglie perdute ricercassero tanta spesa; ma per diuidere i debiti del publico nella plebe, & per fare statue & bellissimi tempij, consumauano le Città. Dicesi; che Themistocle si fece beffe d'Aristide, ilquale nel rassettare l'estimo gran nome, & marauigliosa fama s'haueua acquistato, quasi che ciò doue egli hauea fatto il fondamento della sua riputatione, fuße lode non di huomo, ma d'una cassa, che sicuramente serbaße l'oro. Nel qual luogo poco honoratamente parue ch'egli si vendicasse contra Aristide, il quale liberamente poco anzi com'egli soleua, haueua ripreso Themistocle. Percioche hauendo detto Themistocle; che grandißima virtù d'un Capitano era il sapere indouinare i consigli de' nimici, Aristide rispose; questo è ben neceßario, o Themistocle; ma bellissimo & vero vfficio di D Capitano è l'hauere continenti le mani. Aristide hauendo giurato a nome de gli Atheniesi, costrinse ancho gli altri Greci a giuramento; & per istabilire uno accordo giusto, doppo le maledittioni, che si sogliono fare contra coloro che mancano di fede, trasse in mare alcuni cerchi affocati di ferro. Parendogli poi, che ciò metteße bene allo stato de gli Atheniesi; che vsassero maggior imperio sopra di loro, eßo commandò loro, che sopra il capo suo volgessero tutto lo spergiuro, & no dubitaßero di fare tutto quello ch'era vtilità, & salute della Republica. Onde meritamẽte scrisse Theofrasto; che in tutte quelle cose, lequali appartene uano o alla sua cura famigliare, o priuatamente all'utile de' Cittadini, egli non mancò mai dell'vfficio d'huomo giustissimo; ma in quelle, che toccauano alla Re

Aristide è domandato da' Greci per far l'estimo a tutte le Città.

Del talento vedi a la facciata 133. Thucidide.

Vfficio bellissimo di vero Capitano qual sia.

Theofrasto.

publica, alcuna volta ꝑ rispetto della patria, laquale cõ honestà nõ si poteua salua re, piegò alquãto dal buõ ꝓponimẽto della sua uita. Percioche hauendo egli ornato, che le conuentioni si rompeßero, & che da Delo si douesse portare il thesoro ad Athene, dolendosi di ciò i Sanni, rispose loro; che anchor che quello ch'e' leua dire, non fusse giusto, era però vtile, & gli tornaua bene. Hauendo finalmente fatta la patria sua Principe di tanti popoli, egli nondimeno si rimase pouero, ne con minor diligenza s'insegnò d'acquistar gloria dalla pouertà, che ì Trofei; ilche da questo anchora facilmente si potè conoscere. Callia Daduco (questo è un nome di Sacerdotio) suo parente, fu per opera de' nimici accusato a giudicio, doue gli andaua la vita. Iquali poi c'hebbero dette molte cose intorno dell'accusa, fuor della causa usarono queste parole; Seuerißimi giudici, uoi conoscete molto bene Aristide figliuolo di Lisimacho, la cui dignità è in gran ueneratione appresso a tutti i Greci. Come egli si stia in casa, credo che uoi lo sappiate, ueggendo ch'egli con così logora uesta prattica di continuo su gli occhi la città nostra. Chi è colui, c'habbia si poco giudicio delle cose del mondo, che non conosca, che colui ilquale apertamente patisce il freddo, si muor di fame a casa, & ha disagio di molte cose necessarie alla uita? Ma nõdimeno Callia, ilquale per giudicio di ogn'uno è riputato ricchißimo fra tutti gli Athenieſi, non fa conto alcuno di questo grande huomo, ch'è suo fratel cugino, et pouerißimo aggrauato di moglie & di figliuoli: dalla cui opera, fede, & diligenza, spesse uolte è stato feso, & n'hà cauato grandißimo frutto. Hauendo i giudici con grande stranezza udite queste parole, come Callia conobbe dal mormorio, che faceuan tra loro, egli chiamò Aristide, & lo pregò; che col suo grauißimo testimonio facesse chiari & certi i giudici; che hauendoli eßo date di molte cose, & pregatolo che se accettaße, non l'hauea mai potuto disporre, che le uoleße pigliare; ma sempre gli hauea risposto questo; ch'egli si gloriaua assai piu della pouertà, che Callia delle sue grandißime ricchezze. Percioche aßaißimi per tutto si trouano coloro, iquali spendono le facultà loro in cose uituperose & dishoneste: ma pochißimi quegli che sappiano generosamente sopportare la pouertà loro: & che colui, ilquale contra la sua uoluntà è pouero, fa uergogna alla pouertà. Hauendo cio Aristide testificato con grãdißimo honore di Callia, non ui fu niuno fra tutti coloro ch'eran quiui, ilquale non si partisse con animo di uolere esser piu tosto pouero come Aristide, che ricco come Callia. Queste cose hò hauuto io da gli scritti di Eschine Socratico. Ma Platone deserisce tanto ad Aristide, ch'egli lo riputò degno d'honore, di marauiglia, & di lode sopra tutti gli altri huomini chiarißimi, che fiorirono in Athene dicendo, che Themistocle, Cimone, & Pericle empirono la città di foggie, di denari, & finalmente di molte pazzie: & Aristide solo con uera e manifesta uirtù si misè al gouerno della Republica; & spesse uolte mostrò grandißimi segni di bontà uerso Themistocle. Percioche hauendo egli lui solo fra tutti per capital nimico in tutti gli uffici publici, & essendo stato mandato in esilio fuor della città per artificio, opera, & calonnia di lui, hauendo poi hauuta occasione di fargli altrettanto di male, mantenea nondimeno l'officio e'l costume suo, ch'era di non nuocere a persona. Perch'essendo accusato Themistocle al popolo

Callia Eugino da' suoi nimici accusato.

Callia prega Aristide, che fauelli in suo fauore.

Platone quanto deferisce ad Aristide.

A lo d'hauer fatto contra lo stato, Aristide come se si fusse dimenticato della trista memoria de' suoi tempi, non gli fece contrasto il luogo alcuno, ma piu tosto, come che Cimone, Alcmeone, & molti altri, gagliardemente sollecitassero l'accusa, si trouò Aristide solo i quale ne in parole ne in fatti nõ gli nacque nulla, ne mostrò mai di rallegrarsi punto de' trauagli del nimico, come egli non hauea ancho mai hauuto inuidia alla sua felicità di prima. Scriuono alcuni, ch'essendo passato Aristide in Ponto per seruigio della Republica, egli si morì quiui: & alcuni altri dicono, ch'essendo egli molto uecchio, & hauuto in grandissimo honore & riuerenza da' suoi Cittadini finì la sua uita in Athene. Ma Cratero Macedone, racconta la sua morte in questo modo: dopò l'esilio di Themistocle, essendo fatto il popolo molto ingiurioso e insolente, si leuò su una grandissima moltitudine di calonniatori, i quali accusando huomini ottimi & grãdissimi, si sforzauano di metterli in odio alla plebe, con dire, ch'erano insolenti per la grandezza, & felicità loro. Scriue costui, che in questo numero fu posto Aristide, il quale essendo accusato da Dionfato Anfitropeo, che nel riscuotere il Tributo da gli Ionij s'hauesse lasciato corrompere con denari; fu condannato in cinquanta mine, le quali non hauendo modo di pagare, se n'andò, & morì in Ionia. Cratero non pruoua questa sua openione con niuno argomento, ne curiosamente: come suole, recita alcun giudicio o decreto; ne cita autori, ch'approuino la openion sua. Ma quasi tutti gli altri, i quali per modo di dire scriuono gli errori della plebe contra i Capitani, con l'essiglio di Themistocle, la prigione di Miltiade, la condannagione di Pericle, e il miserabil caso di Pachete, il quale si tosto, che fu cõdannato nella curia, dinanzi al tribunale s'amazzò da se stesso. Dicono molti di queste cose raccolte insieme. Raccontano anchora, come Aristide fu cacciato della Città con l'ostracismo, ma ch'egli non fu però mai condannato in alcun modo. In Falero anchora si mostra il sepolcro di lui, il quale si dice, che gli fu fatto alle spese del publico, percioch'egli fu tanto pouero, che uenuto a morte non hauea tanto, che potesse sepelirsi di suo. Dicono anchora, che le figliuole furono maritate dal publico; & che per ordine della plebe furono dotate in tre mila dramme per ciascuna. Donò il popolo anchora a Lisimacho suo figliuolo cento mine d'argento, & cento campi di terra, & di piu quattro dramme il giorno: laquale ordinatione fu fatta per consiglio d'Alcibiade. Venendo poi a morte Lisimaco (come scriue Castisthene) lasciò una figliuola, c'hebbe nome Policrita. A costei per suo uiuere tanto diede il popolo, quanto soleua dare a coloro, che haueuano vinto ne' giuochi Olimpici. Demetrio Folereo, Gieronimo Rodiotto, Aristosseno Musico, e Aristotele (se noi però uorremo annouerare fra l'opere uere di lui quel libro, ch'è intitolato della nobiltà) scrissero; che Mirta nipote d'Aristide fu maritata a quel sauio Socrate, che haueua un'altra moglie: che pur egli principalmẽte la prese p moglie p q̃sto rispetto, pch'egli haueua inteso; che p essere ella pouerissima, non solo non haueua modo di maritarsi, ma anchora haueua bisogno della cose necessarie alla uita. A questi auttori & bene & grauemente contradisse Panetio, in quei libri, ch'egli scrisse di Socrate. Ma Deme-

Aristide mai non mostrò allegrarsi de' treuagli del nimico.

Morte d'Aristide secondo la openion di diuersi.

La mina è libre Imperiali 50.

Sepolcro d'Aristide in Falero.

La dramma hoggidì si dice Giulio: della mina uedi alla fac. 419.

Lisimaco figliuolo d'Aristide.

Panetio Demetrio.

B

C

D

me-

metrio nella vita di Socrate dice, che si ricorda, come Lisimaco nipote d'Aristide nato d'una sua figliuola fu pouerissimo; ilquale habitando appresso a Iaccheo (che cosi si chiama un certo luogo) indouinando i sogni con una certa sua tauoletta si guadagnaua il uiuere in quel modo. Ilquale hauendo di ciò pregato il popolo, esso donò alla Madre di lui, e alla sorella della Madre tre oboli il giorno. Ma poi Demetrio fece una legge, onde fu fatta una ordinatione, Ch'ad amendue quelle Donne fuße data ogni giorno una dramma del publico. Non si dee marauigliare alcuno, che l popolo haueße tanta cura di coloro che stauano nella Città: ilquale hauēdo inteso; che in Lenno era una nipote d'Aristogitone figliuola d una sua figliuola pouera fuor di modo, tanto che per la pouertà sua non si poteua maritare; F
ordinò ch'ella tornaße in Athene, & le diede marito un'huomo molto honorato; & oltra ciò le assegnò per dote una poßessione, che è in Potamo. Per laqual cosa la Città d'Athene per molti testimonij d'humanità & d'amoreuolezza, ch'all'età nostra ancora non cessa d'usare, meritamente è amata da ogn'uno, & riputata degna di marauiglia & d'honore.

G

Il fine della vita d'Aristide.

H

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI CATONE MAGGIORE.

B MARCO CATONE fu di natione Tusculano, e ignobil di sangue; ualoroso & gagliardo molto della sua persona, di costumi grauissimi, & di singolar grandezza d'animo. Essendo giouanetto di quindici anni, andò la prima uolta alla guerra, quando Annibale ruinaua l'Italia. Diede opera a gli studi della Filosofia sotto Nearcho Pitagorico. Prese grande amicitia fra gli altri vecchi con Fabio Massimo, & tolse, come bellissimo essempio, a imitar la uita di lui. Fu chiamato Catone, per esser molto eloquente, Demosthene Romano. Era d'animo inuitto & costante, & tanto parco e assegnato nel suo uestire, che non portò mai ueste, che valesse piu di cento dramme. Fu tenuto alquanto crudele, che hauendo i serui vecchi, gli vendeua, & si gli leuaua dinanzi. Continentissimo nel uiuer suo, & seuero & da bene affatto in vsar l'Imperio & l'auttorità sua. Era argutissimo & pronto ne' motti, & se ne raccontano alcuni molto belli. Di tre cose si pentì Catone; d'hauer fidato i suoi segreti a donna alcuna; d'essere
C ito per naue, doue poteua ir per terra; & d'hauere speso giorno indarno. Delle spoglie de' nimici altro non toccò mai, se non il mangiare, e'l bere. Contentossi in modo delle lettere Latine, che fece poco conto di coloro, che haueuano in pregio le Greche. Fu di grandissima prestezza & vehementia nel dire, tanto che l'interprete hauea bisogno di molte parole a uoler riferire, quel ch'egli haueua breuemente detto. Si dilettò talhora di uantarsi, & piacquegli ancora vdire le proprie lodi. Fu Censore, e in tal magistrato si portò seuerissimamente. Ammaestrò egli stesso, e insegnò lettere al suo figliuolo. Essendo molto vecchio prese moglie giouane. Compose molti libri, & fra gli altri scrisse d'agricoltura. Morì nel principio della terza, e vltima guerra Carthaginese, laquale si fece di consiglio suo.

D

LA VITA DI CATONE IL MAGGIORE.

Catone fu di basso legnaggio, ma di altissimi costumi. Si diede alla filosofia nella sua prima giouanezza sotto Nearco Pitagorico. Fu poi nella guerra prima d'Annibale in Italia. Costui stimaua molto i vecchi, tra quali fece grandissimo capitale di Fabio Massimo, & a costui pose la mira nell'imitatione. Fu molto naturale nel uiuer suo, & si diede alla parsimonia, & all'agricoltura, con lequali due cose egli dice d'essersi fatto ricco. Non harebbe fatto una tristitia per ogni gran cosa. Procedeua sinceramente ne fatti della Repub. Fu Censore con grandiss. satisfattion de Romani. Scrisse molti libri, iquali ancora in parte uiuono. Morì nel principio della vltima guerra Carthaginese.

CATONE
IL MAGGIORE.

Fu ornamento della Rep Romana, & veramente d'animo incorrotto, perche non hauendo rispetto a nissuno, tenne la parte vtile del gouerno di quella Città. Fu cagione della tirannia di Carthagine, laqual poi fu il seme del precipitio della Rep. Romana.

B TRVOVASI *scritto; che Marco Catone fu di natione Tusculano, & prima ch'egli si desse alla militia, e alla Republica, ch'egli visse nelle possessioni lasciategli dal padre circa il paese de' Sabini. Et perche pur pareua, che i suoi maggiori fussero stati ignobili affatto, esso Catone per lodar Marco suo padre, come huomo da bene, ualoroso, & prattico nelle cose della guerra, dice; che anco Catone bisauolo suo fu spesse uolte premiato per le uirtù da gl'Imperadori Romani; & che'l popolo gli restituì la ualuta di cinque caualli da guerra, ch'egli hauea perduti in battaglia. Et perche i Romani vsauano chiamare huomini nuoui coloro che mancando di gentilezza di sangue, pigliauano da se stessi principio del nome loro, come domandauano ancora esso Catone; egli publicamente diceua;* C *ch'egli era nuouo alla gloria, e conseguire i magistrati, ma però antichissimo per le cose da lui fatte, & per la virtù de' suoi maggiori. Da principio si chiamaua egli non Catone, ma Prisco: & poi fu domandato per sopranome Catone per segno di valore. Perciòche i Romani chiamano Catone colui, che ha prattica, & esperienza di molte cose. Fu Catone quel di cui ragioniamo, di carnagione rosso, & biondo, come si mostra da un certo Poeta poco amoreuolmente scriuendo in questi uersi;*

Maggiori di Catone quali fussero.

Nuoui huomini quali fussero dimādati da' Romani.

Catone quello, che dinota.

,, Questo Porcio huom di mala lingua, ilquale
,, Fu di pel rosso, & d'occhi bianchi, essendo
,, Morto non truoua luogo nell'inferno.

Costui insin da fanciullo auezzando il corpo suo alle fatiche, e a un tempe- D *rato modo di uiuere, & per la usanza della guerra, si trouò finalmente & sano & gagliardo. Egli s'acquistò eloquenza & forza di dire, col difendere di continuo huomini accusati ne uillaggi & nelle terre uicine: percioch egli giudicaua, che l'oratione fusse come un'altro corpo, & la facondia fusse nel numero delle cose honorate, non pure come instrumento utile, & necessario a colui, che si risolueua di spendere la uita sua in luogo illustre, e in attioni importanti. Nellaqual cosa tanto ualse, che prima fu giudicato prontissimo disputante, & poi eloquentissimo oratore. Oltra di ciò tutti coloro, co' quali egli usaua, conosceuano in lui tanta grauità di costumi & grandezza d animo, che lo riputauano degno d'imprese grandi, & d'una certa grandissima Republica. Perciòche egli non solamente nelle cause ciuili non volle seruire a prezzo, ma ne*

Catone prontissimo disputante, & eloquentissimo Oratore.

anco

E

,, I Greci vincitori hauendo vinti
,, Per forza d'arme i Capitani Persi,
,, Consacran questi altari al padre Gioue,
,, Liberatore, & Dio di tutti i Greci.

La giornata quando fu fatta.

Questa giornata secondo gli Atheniesi fu fatta a' quattro dì del mese Boedromione, cioè Agosto, & secondo i Beotij a' ventisei del mese di Panemo; nel qual giorno all'età nostra anchora si fa a Platea vna gran raunanza di Greci, doue per cagione di questa vittoria i Plateesi fanno sacrificio a Gioue, il quale per la libertà si chiama Eleutherio. Niuno si marauigli di questa varietà di giorni, poi che hoggi anchora coloro che fanno professione d'oßeruar diligentissimamente il corso delle stelle, fanno diuersi principij, & fini di mesi. Mutossi poi quasi in vn momento la Fortuna de' Greci. Perciochè non volendo gli Atheniesi dare a' Lacedemoni il premio della fortezza loro, ne lasciarli rizzare il Trofeo, ma armati di quà & di là quistionando insieme, poco mancò che la Grecia con l'armi sue proprie non andasse in roina: & ciò sarebbe auuenuto, se Aristide mitigando i Capitani dell'eßercito suoi compagni, massimamente Leocrate & Mironide, non gli hauesse ritenuti, & persuaso loro; che lasciassero diffinir questa cosa dall'arbitrio de' Greci. Essendo dunque i Greci quiui per risoluersi, Theogitone Megarese diße; che non si doueua dare il premio & l'honore a niuna di queste Città, ma a vn'altra, se non voleuano concitar guerra fra loro. Dopò il quale leuandosi Cleocrito da Corintho, mise quasi sospetto che non fuße per domandar premio a' Corinthij, la cui Città doppo Lacedemone e Athene era molto riputata. Ma costui fece vna grauissima oratione per li Plateesi, laquale piacque a tutti. Perciochè egli consigliò; che per leuar via la cagion delle contese, si desse premio a coloro, iquali ne l'una parte ne l'altra non hauesse per male, che fußero honorati. Di questo medesimo parere fu prima Aristide a nome de gli Atheniesi, & poi Pausania a nome de' Lacedemoni. Essendosi dunque accordati insieme di questo modo, trassero fuora della preda ottanta talenti, & gli donarono a' Plateesi. De' quali denari hauendo fatto vn Tempio a Minerua, e vna statua, ornarono ogni cosa di pitture, lequali cose si veggono anchora intere insino al dì d'hoggi. I Lacedemoni poi rizzarono i lor Trofei, & gli Atheniesi anch'esi, ma separati da quegli. Hauendo eglino poi domandato il parer dell'oracolo circa i sacrificij, che s'haueuano a fare, fu lor cosi risposto: dedicherete vno altare a Gioue Eleutherio; non fate sacrificio, se prima non hauete spento tutto il fuoco di questo paese, si come quello ch'è stato violato da' Barbari; & fate di pigliarlo puro da Delfo, come da fuoco commune. Per questa cagione i Capitani de' Greci subito mandarono attorno, & fecero spegnere tutti quanti i fuochi. Euchida Plateese promettendo d'arrecare il fuoco da Delfo con la maggior prestezza, che fusse possibile, velocissimo v'andò, doue hauendo purificato & lauato il corpo suo, incoronato d'una ghirlanda d'alloro, prese il fuoco dall'altare, & caminãdo molto ratto innanzi che'l Sole tramontaße, fece in vn dì cento uenticinque miglia, & ritornò a Platea. Costui hauendo amoreuolmente abbracciati, & salutati i suoi Cittadini, dato che hebbe loro il fuoco, subito cascò in terra, & stette poco a morire;

F

La fortuna de Greci mutata è cagione di gran cõtesa.

G

Diuersi pareri intorno al dare il premio a' vincitori.

Del talento vedi alla facciata 233.

233.

Statue e pitture, lequali si vedeuano insino al tempo di Plutarco.

H

rire: il cui corpo morto fu sepolto nel Tempio di Diana Euclia da' Plateesi con questo epigramma; Euclida andò in vn giorno a Delfo, & tornò. Molti sono, che dicono Euclia esser Diana; alcuni uogliono; ch'ella fusse figliuola d'Hercole et di Mirrha, laqual fu sorella di Patroclo, & figliuola di Menetio. Costei essendo morta vergine, fu in grande honore appresso i Beotij, e i Locri, & le fu edificato uno altare, & una statua in ogni piazza; doue le Spose & gli Sposi, prima che si facciano le nozze, usano di farle sacrificio. Essendo poi uenuti i Greci a consiglio, Aristide fece un decreto, per la cui auttorità fu ordinato; che i principi & gli Ambasciadori della Grecia publicamente mandati alle sacre feste si raunassero ogni anno a Platea, nel qual luogo si celebrauano i giuochi detti Eleutherij con uno abbattimento, che si suol fare ogni cinque anni. Et la spesa, che a ciò si richiedeua, la facesse tutta la Grecia, che i Greci hauessero di continuo apparecchiati per far guerra contra i Barbari dieci mila armati con gli scudi, mille caualli, & cento naui. oltra di questo, che i Plateesi, iquali sacrificassero per la Grecia, fussero sacrosanti. Ora essendo publicate & confermate queste cose a uoce di trombetto, i Plateesi promisero, ch'in perpetuo haurebbono fatto sacrificio a' Greci, ch'erano morti quiui, laqual cosa veggiamo anchora osseruarsi hoggi in questo modo, del mese di Settembre, il quale da Beotij è chiamato Alalcomenio. A' sedici dì la mattina per tempo mandano fuora una bella compagnia, con uno innanzi, che suona di pifero a uso di guerra, & con carrette tutte cariche di mirto & di ghirlande: uien poi un toro di color nero: & certi giouanetti liberi, percioche niun seruo in quella solennità può toccare alcuna cosa: perche essi morirono per la libertà: iquali portano e urne d'oglio & d'onguento. Doppo questo il Principe supremo de' Plateesi, ilquale per alcuno altro tempo non può toccar ferro, ne vestirsi altro che ueste bianca, mettendosi allhora indosso una ueste di pauonazzo: & portando in mano un uaso di acqua, con un pugnale ignudo, uà per mezo la Città fino alle sepolture: poi presa acqua dalla fonte lauando le colonne ui mette su dell'onguento, & poi hauendo amazzato il toro dinanzi al luogo, dou'egli s'ha d'abbruciare, com'egli hà adorato Gioue & Mercurio inferno, inuita a cena, e a queste cerimonie gli huomini valorosi, iquali sono morti per la Grecia. Et posto il uino nella tazza, e assaggiandolo & uersandolo, dice; io inuito a bere quegli huomini, iquali valorosamente morirono per difendere la libertà della Grecia. I Plateesi adunque hauendo riceuuta questa usanza da' lor maggiori, la ritengono anchora. Aristideueggendo gli Atheniesi, ch'erano ritornati a casa, voler trasferire lo stato della Città a signoria di popolo, gli parue cosa ragioneuole il pigliar la protettione della plebe per li suoi buoni portamenti. Conoscendo dunque, che difficilmente si poteua raffrenare il popolo armato, & uittorioso, fu auttore di quella sentenza laquale ordinaua, che la Republica fusse commune, & che i Magistrati si douessero eleggere d'ogni conditione, e ordine d'Atheniesi. Themistocle disse una uolta al popolo; ch'egli haueua fatto un disegno nell'animo suo, il qual pensiero quando segretamente fusse messo ad effetto, sarebbe stato molto utile alla Città: doue il popolo commise ad Aristide solo ch'egli intendesse questa cosa,

Ch' Euclia è Diana.

Prencipe de' Plateesi non tocca ferro, se non ne i sacrifici.

Aristide piglia la protettion della plebe.

& s'ella gli pareua utile per la Republica, l'approuasse. Perche hauendogli detto Themistocle; ch'egli haueua fatto pensiero d abbruciare l'Arsenale de' Greci, sperando che in quel modo gli Atheniesi hauessero a esser signori di tutta la Grecia; Aristide facendo vna oratione in publico, disse; come il consiglio di Themistocle era utilissimo, ma troppo ingiusto. Hauendo gli Atheniesi vdito questo, fu di tanta importanza appresso di loro l interesse della giustitia, & la bontà di questo ottimo huomo, che commandarono a Themistocle, che non ragionasse piu di tal cosa. Poi che Aristide per cagion di far guerra fu mandato Capitano con Cimone, veduto che Pausania, & gli altri Principi de' Lacedemoni erano strani, & fatieuoli contra i soldati de' confederati; con benignità, clemenza, humanità, & amoreuolezza si portò uerso i compagni, & fece Cimone con molta destrezza accommodato a pratticar con gli huomini, & ragioneuole molto nell'espeditioni. Per lequali cose i Lacedemoni non s'accorsero, quando egli non con armi, non con armate, non con caualleria; ma con humanità, piaceuolezza, & cortesia gli spogliaua del principato della Grecia. Percioche hauendo la bontà d'Aristide, & la facilità di Cimone, lequali erano lodeuoli appresso ogn'uno, posto gli Atheniesi in gratia de' Greci, l'auaritia & stranezza di Pausania gli fece ancho piu cari, & cio meritamente; percioche egli sempre con colera, con orgoglio, & con villania fauellaua a' principali de' Greci, & contra la moltitudine adoperaua il bastone; & ad alcuni attaccando al collo una ancora di ferro, gli faceua star cosi tutto l giorno per dispregio: non uoleua poi, che niuno innanzi a' Lacedemoni cogliesse strame o biada, ne andasse per acqua. Et per farlo intendere a tutti, ogn'un che vi veniua faceua gastigar da' suoi sargenti a colpi di staffilate. Per laqual cosa volendo Aristide riprenderlo, & parte insegnargli quel ch'egli haueua da fare, Pausania fattogli un mal viso gli disse; che non hauea tempo da perder per ascoltarlo La onde i Capitani Greci, & massimamente i Chij, i Samij, e i Lesbij, s'accordarono con Aristide, ch'egli pigliasse in se stesso il principato, & la protettione de' confederati; perche essi già era un pezzo che desiderauano liberarsi dall'Imperio de' Lacedemoni, & darsi a gli Atheniesi. A quali hauendo risposto Aristide; che nelle lor parole facilmente conosceua necessità & ragione, ma che a far ciò vi bisognaua fede, con laquale obligati non potessero tornar a dietro & ruinar tutta l'impresa; Vliade Samio, & Artagora Chio, fatta vna congiura tra loro di prima giunta presero fra le loro vna galea di Pausania inuestita da loro circa Bisantio; laquale andaua innanzi all'armata. Doue Pausania, sdegnato molto per questa cosa, con gran colera minacciò loro, & disse; che tosto gli haurebbe fatto conoscere, ch'eglino non la naue di Pausania, ma le proprie patrie haueuano assalite. Perch' essi gli fecero intendere, che se n'andasse, & ringratiasse la buona Fortuna, laquale haueua hauuto a Platea; percioche i Greci per ciò l'haueuano in tanta veneratione, che non lo voleuano punire, come e' meritaua. A questo modo dunque s'accostarono con gli Atheniesi. Nellaqual cosa si può conoscere la marauigliosa grandezza d'animo de' Lacedemoni. Percioche come e' conobbero, che i Principi loro per troppa licenza di peccare ogni dì si corrompeuano, & portauan peggio, credendo uolontariamen-

Aristide riprende il consiglio di Themistocle.

Pausania strano a' principali de' Greci.

Pausania superbamẽte risponde ad Aristide.

Vliade, Samio.

Grãdezza d'animo de' Lacedemoni.

A te il principato, non vollero mandar piu Capitani a far guerra; parendoli che tornasse lor meglio assai, hauer Cittadini costumati, iquali vbidissero le santissime leggi de' lor maggiori, ch'esser signori di tutta la Grecia. Ma i Greci, iquali sotto l'Imperio anchora de' Lacedemoni haueuano pagato tributo per le spese della guerra, desiderando all'hora, che ciascuna Città pagasse la rata sua, come ben conueniua, domandarono Aristide a gli Athenicsi, accioch egli fusse quello che facesse l'estimo giusto a tutte le Città: & perche la cura famigliare non venisse a patir danno per l'assenza sua, gli dissegnarono vna possessione, e i frutti di quella; affinche egli posto quasi in una certa veletta, estimasse quanto comportaua la dignità, & l'hauer di ciascuno. Costui posto al maneggio d'una impresa si grande (percioche la Grecia in vn certo modo gli hauea data libera ragione di B tutte le sue cose) essendo vscito molto pouero a far questo vfficio, poiche l'hebbe fornito ritornò ancho piu pouero che prima non era; si che non pure giustissimamente & santissimamente fece il debito suo, ma lasciò anchora perpetua memoria di carità & d'amoreuolezza appresso a tutti coloro, doue egli fece l'estimo. Talche si come i vecchi celebrauano l'età di Saturno, cosi i confederati de gli Athenicsi con diuine lodi honorando l'estimo ordinato da Aristide, lo chiamauano vna certa felicità della Grecia; massimamente perche poco doppo si fece doppio, & poi di tre sorti. Percioche a quel che Aristide fornì di quattrocento sessanta talenti, Pericle v'aggiunse quasi la terza parte, nel principio della guerra. Scriue Thucidide; che gli Athenicsi hebbero da compagni seicento talenti. Ma poi che Pericle fu morto, i capi del popolo crescendo l'estimo, lo ridussero alla C somma di mille trecento talenti, non perche o la lunghezza della guerra, o le battaglie perdute ricercassero tanta spesa; ma per diuidere i debiti del publico nella plebe, & per fare statue & bellissimi tempy, consumauano le Città. Dicesi; che Themistocle si fece beffe d'Aristide, ilquale nel rassettare l'estimo gran nome, & marauigliosa fama s'haueua acquistato, quasi che ciò dou'egli hauea fatto il fondamento della sua riputatione, fusse lode non di huomo, ma d'una cassa, che sicuramente serbasse l'oro. Nel qual luogo poco honoratamente parue ch'egli si vendicasse contra Aristide, il quale liberamente poco anzi com'egli soleua, haueua ripreso Themistocle. Percioche hauendo detto Themistocle; che grandissima virtù d'un Capitano era il sapere indouinare i consigli de' nimici, Aristide rispose; questo è ben necessario, o Themistocle, ma bellissimo & vero vfficio di D Capitano è l'hauere continenti le mani. Aristide hauendo giurato a nome de gli Athenicsi, costrinse ancho gli altri Greci a giuramento; & per istabilire uno accordo giusto, doppo le maledittioni, che si sogliono fare contra coloro che mancano di fede, trasse in mare alcuni cerchi affocati di ferro. Parendogli poi, che ciò mettesse bene allo stato de gli Athenicsi; che vsassero maggior imperio sopra di loro, esso commandò loro, che sopra il capo suo volgessero tutto lo spergiuro, & no dubitassero di fare tutto quello ch'era vtilità, & salute della Republica. Onde meritamẽte scrisse Theofrasto; che in tutte quelle cose, lequali appartenenano o alla sua cura famigliare, o priuatamente all'utile de' Cittadini, egli non mancò mai dell'vfficio d'huomo giustissimo; ma in quelle, che toccauano alla Re

Aristide è domandato da' Greci per far l'estimo a tutte le Città.

Del talento vedi a la facciata 111. Thucidide.

Vfficio bellissimo di uero Capitano qual sia.

Theofrasto.

publica, alcuna volta p rispetto della patria, laquale cō honestà nō si poteua salua re, piegò alquāto dal buō pponimēto della sua uita. Percioche hauendo egli ordinato, che le conuentioni si rompeßero, & che da Delo si douesse portare il thesoro ad Athene, dolendosi di ciò i Sanni, rispose loro; che anchor che quello ch'e' leua dire, non fusse giusto, era però utile, & gli tornaua bene. Hauendo finalmente fatta la patria sua Principe di tanti popoli, egli nondimeno si rimase pouero, ne con minor diligenza s'insegnò d'acquistar gloria dalla pouertà, che de' Trofei; ilche da questo anchora facilmente si potè conoscere. Callia Daduco (questo è un nome di Sacerdotio) suo parente, fu per opera de' nimici accusato in giudicio, doue gli andaua la vita. Iquali poi c'hebbero dette molte cose intorno dell'accusa, fuor della causa usarono queste parole; Seuerissimi giudici, uoi conoscete molto bene Aristide figliuolo di Lisimacho, la cui dignità è in gran ueneratione appresso a tutti i Greci. Come egli si stia in casa, credo che uoi lo sapiate, ueggendo ch'egli con così logora uesta prattica di continuo su gli occhi la città nostra. Chi è colui, c'habbia si poco giudicio delle cose del mondo, che non conosca, che colui ilquale apertamente patisce il freddo, si muor di fame in casa, & ha disagio di molte cose necessarie alla uita? Ma nōdimeno Callia, ilquale per giudicio di ogn'uno è riputato ricchissimo fra tutti gli Atheniesi, non fa conto alcuno di questo grande huomo, ch'è suo fratel cugino, et pouerissimo aggrauato di moglie & di figliuoli: dalla cui opera, fede, & diligenza, spesse uolte è stato esso, & n'hà cauato grandissimo frutto. Hauendo i giudici con grande stranezza udite queste parole, come Callia conobbe dal mormorio, che faceuan tra loro, egli chiamò Aristide, & lo pregò; che col suo grauissimo testimonio facesse chiari & certi i giudici; che hauendoli esso date di molte cose, & pregatolo che le accettasse, non l'hauea mai potuto disporre, che le uoleße pigliare; ma sempre gli hauea risposto questo; ch'egli si gloriaua assai piu della pouertà, che Callia delle sue grandissime ricchezze. Percioche assaissimi per tutto si trouano coloro, iquali spendono le facultà loro in cose uituperose & dishoneste: ma pochissimi quegli che sappiano generosamente sopportare la pouertà loro: & che colui, ilquale contra la sua uoluntà è pouero, fa uergogna alla pouertà. Hauendo cio Aristide testificato con grādissimo honore di Callia, non ui fu niuno fra tutti coloro ch'eran quiui, ilquale non si partisse con animo di uolere esser piu tosto pouero come Aristide, che ricco come Callia. Queste cose hò hauuto io da gli scritti di Eschine Socratico. Ma Platone deferisce tanto ad Aristide, ch'egli lo riputò degno d'honore, di marauiglia, & di lode sopra tutti gli altri huomini chiarissimi, che fiorirono in Athene dicendo, che Themistocle, Cimone, & Pericle empirono la città di loggie, di denari, & finalmente di molte pazzie: & Aristide solo con uera & manifesta uirtù si mise al gouerno della Republica; & spesse uolte mostrò grandissimi segni di bontà uerso Themistocle. Percioche hauendo egli lui solo fra tutti per capital nimico in tutti gli uffici publici, & essendo stato mandato in esilio fuor della città per artificio, opera, & calonnia di lui, hauendo poi hauuta occasione di fargli altrettanto di male, mantenea nondimeno l'officio e'l costume suo ch'era di non nuocere a persona. Perch'essendo accusato Themistocle al popolo

Callia Eugino da' suoi nimici accusato.

Callia prega Aristide, che fauelli in suo fauore.

[illegible]

Platone quanto deferisce ad Aristide.

A lo d'hauer fatto contra lo stato, Aristide come se si fusse dimenticato della trista memoria de' suoi tempi, non gli fece contrasto il luogo alcuno, ma piu tosto, come che Cimone, Alcmeone, & molti altri, gagliardemente sollecitassero l'accusa, si trouò Aristide solo i quale ne in parole ne in fatti nõ gli nacque nulla, nè mostrò mai di rallegrarsi punto de' trauagli del nimico, come egli non hauea ancho mai hauuto inuidia alla sua felicità di prima. Scriuono alcuni, ch'essendo passato Aristide in Ponto per seruigio della Republica, egli si morì quiui: & alcuni altri dicono, ch'essendo egli molto uecchio, & hauuto in grandissimo honore & riuerenza da' suoi Cittadini finì la sua uita in Athene. Ma Cratero Macedone, racconta la sua morte in questo modo: dopò l'esilio di Themistocle, essendo fatto il popolo molto ingiurioso e insolente, si leuò su una grandissima moltitudine di ca-

B lonniatori, i quali accusando huomini ottimi & grãdissimi, si sforzauano di metterli in odio alla plebe, con dire, ch'erano insolenti per la grandezza, & felicità loro. Scriue costui, che in questo numero fu posto Aristide, il quale essendo accusato da Dionfato Anfitropeo, che nel riscuotere il Tributo da gli Ionij s'hauesse lasciato corrompere con denari; fu condannato in cinquanta mine, le quali non hauendo modo di pagare, se n'andò, & morì in Ionia. Cratero non pruoua questa sua openione con niuno argomento, ne curiosamente: come suole, recita alcun giudicio o decreto; ne cita autori, ch'approuino la openion sua. Ma quasi tutti gli altri, i quali per modo di dire scriuono gli errori della plebe contra i Capitani, con l'essiglio di Themistocle, la prigione di Miltiade, la condannagione di Pe-

C ricle, e il miserabil caso di Pachete, il quale si tosto, che fu cõdannato nella curia, dinanzi al tribunale s'amazzò da se stesso. Dicono molti di queste cose raccolte insieme. Raccontano anchora, come Aristide fu cacciato della Città con l'ostracismo, ma ch'egli non fu però mai condannato in alcun modo. In Falero anchora si mostra il sepolcro di lui, il quale si dice, che gli fu fatto alle spese del publico, percioch'egli fu tanto pouero, che uenuto a morte non hauea tanto, che potesse sepelirsi di suo. Dicono anchora, che le figliuole furono maritate dal publico; & che per ordine della plebe furono dotate in tre mila dramme per ciascuna. Donò il popolo anchora a Lisimacho suo figliuolo cento mine d'argento, & cento campi di terra, & di piu quattro dramme il giorno: laquale ordinatione fu fatta per consiglio d'Alcibiade. Venendo poi a morte Lisimaco (come

D scriue Castisthene) lasciò una figliuola, c'hebbe nome Policrita. A costei per suo uiuere tanto diede il popolo, quanto soleua dare a coloro, che haueuano vinto ne' giuochi Olimpici. Demetrio Folereo, Gieronimo Rodiotto, Aristosseno Musico, e Aristotele (se noi però uorremo annouerare fra l'opere uere di lui quel libro, ch'è intitolato della nobiltà) scrissero; che Mirta nipote d'Aristide fu maritata a quel sauio Socrate, che haueua un'altra moglie: che pur egli principalmẽte la prese p moglie p q̃sto rispetto, pch'egli haueua inteso; che p essere ella pouerissima, non solo non haueua modo di maritarsi, ma anchora haueua bisogno della cose necessarie alla uita. A questi auttori & bene & grauemente contradisse Panetio, in quei libri, ch'egli scrisse di Socrate. Ma Deme-

Aristide mai non mostrò allegrarsi de' treuagli del nimico.

Morte d'Aristide secondo la openion di diuersi.

La mina è libre Imperiali 50.

Sepolcro d'Aristide in Falero.

La dramma hoggidì si dice Giulio: della mina uedi alla fac. 419.

Lisimaco figliuolo d'Aristide.

Panetio Demetrio.

metrio nella vita di Socrate dice, che si ricorda, come Lisimaco nipote d'Aristide nato d'una sua figliuola fu pouerissimo; ilquale habitando appresso a Iaccheo (che cosi si chiama un certo luogo) indouinando i sogni con una certa sua tauoletta si guadagnaua il uiuere in quel modo. Ilquale hauendo di ciò pregato il popolo, esso donò alla Madre di lui, e alla sorella della Madre tre oboli il giorno. Ma poi Demetrio fece una legge, onde fu fatta una ordinatione, Ch'ad amendue quelle Donne fusse data ogni giorno una dramma del publico. Non si dee marauigliare alcuno, che l popolo hauesse tanta cura di coloro che stauano nella Città: ilquale hauẽdo inteso; che in Lenno era una nipote d'Aristogitone figliuola d una sua figliuola pouera fuor di modo, tanto che per la pouertà sua non si poteua maritare; F ordinò ch'ella tornasse in Athene, & le diede marito un'huomo molto honorato; & oltra ciò le assegnò per dote una possessione, che è in Potamo. Per laqual cosa la Città d'Athene per molti testimonij d'humanità & d'amoreuolezza, ch'all'età nostra ancora non cessa d'usare, meritamente è amata da ogn'uno, & riputata degna di marauiglia & d'honore.

G

Il fine della vita d'Aristide.

H

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI CATONE MAGGIORE.

B MARCO CATONE fu di natione Tusculano, e ignobil di sangue; ualoroso & gagliardo molto della sua persona, di costumi grauissimi, & di singolar grandezza d'animo. Essendo giouanetto di quindici anni, andò la prima uolta alla guerra, quando Anniballe ruinaua l'Italia. Diede opera a gli studi della Filosofia sotto Nearcho Pitagorico. Prese grande amicitia fra gli altri vecchi con Fabio Massimo, & tolse, come bellissimo essempio, a imitar la uita di lui. Fu chiamato Catone, per esser molto eloquente, Demosthene Romano. Era d'animo inuitto & costante, & tanto parco e assegnato nel suo uestire; che non portò mai ueste, che valesse piu di cento dramme. Fu tenuto alquanto crudele, che hauendo i serui vecchi, gli vendeua, & si gli leuaua dinanzi. Continentissimo nel uiuer suo, & seuero & da bene affatto in vsar l'Imperiò & l'auttorità sua. Era arguti ssimo & pronto ne' motti, & se ne raccontano alcuni molto belli. Di tre cose si pentì Catone; d'hauer fidato i suoi segreti a donna alcuna; d'essere C ito per naue, doue poteua ir per terra; & d'hauere speso giorno indarno. Delle spoglie de' nimici altro non toccò mai, se non il mangiare, e'l bere. Contentossi in modo delle lettere Latine, che fece poco conto di coloro, che haueuano in pregio le Greche. Fu di grandissima prestezza & vehementia nel dire, tanto che l'interprete hauea bisogno di molte parole a uoler riferire, quel ch'egli haueua breuemente detto. Si dilettò talhora di uantarsi, & piacquegli ancora vdire le proprie lodi. Fu Censore, e in tal magistrato si portò seuerissimamente. Ammaestrò egli stesso, e insegnò lettere al suo figliuolo. Essendo molto vecchio prese moglie giouane. Compose molti libri, & fra gli altri scrisse d'agricoltura. Morì nel principio della terza, e vltima guerra Carthaginese, laquale si fece di consiglio suo.

D

A

CATONE
IL MAGGIORE.

Fu ornamento della Rep Romana, & veramente d'animo incorrotto, perche non hauendo rispetto a nissuno, tenne la parte vtile del gouerno di quella Città. Fu cagione della tirannia di Carthagine, laqual poi fu il seme del precipitio della Rep. Romana.

TRVOVASI scritto; che Marco Catone fu di natione Tusculano, & prima ch'egli si desse alla militia, e alla Republica, ch'egli visse nelle possessioni lasciategli dal padre circa il paese de' Sabini. Et perche pur pareua, che i suoi maggiori fussero stati ignobili affatto, esso Catone per lodar Marco suo padre, come huomo da bene, ualoroso, & prattico nelle cose della guerra, dice; che anco Catone bisauolo suo fu spesse uolte premiato per le uirtù da gl'Imperadori Romani; & che'l popolo gli restituì la ualuta di cinque caualli da guerra, ch'egli hauea perduti in battaglia. Et perche i Romani vsauano chiamare huomini nuoui coloro che mancando di gentilezza di sangue, pigliauano da se stessi principio del nome loro, come domandauano ancora esso Catone; egli publicamente diceua; ch'egli era nuouo alla gloria, e conseguire i magistrati, ma però antichissimo per le cose da lui fatte, & per la virtù de' suoi maggiori. Da principio si chiamaua egli non Catone, ma Prisco: & poi fu domandato per sopranome Catone per segno di valore. Perciochè i Romani chiamano Catone colui, che ha prattica, & esperienza di molte cose. Fu Catone quel di cui ragioniamo, di carnagione rosso, & biondo, come si mostra da un certo Poeta poco amoreuolmente scriuendo in questi uersi;

B Maggiori di Catone quali fussero.

Nuoui huomini quali fussero dimādati da' Romani.

C Catone quello, che dinota.

,, Questo Porcio huom di mala lingua, ilquale
,, Fu di pel rosso, & d'occhi bianchi, essendo
,, Morto non truoua luogo nell'inferno.

Costui insin da fanciullo auezzando il corpo suo alle fatiche, e a un temperato modo di uiuere, & per la usanza della guerra, si trouò finalmente & sano & gagliardo. Egli s'acquistò eloquenza & forza di dire, col difendere di continuo huomini accusati ne uillaggi & nelle terre uicine: percioch'egli giudicaua, che l'oratione fuse come un'altro corpo, & la facondia fuse nel numero delle cose honorate, non pure come instrumento utile, & necessario a colui, che si risolueua di spendere la uita sua in luogo illustre, e in attioni importanti. Nellaqual cosa tanto ualse, che prima fu giudicato prontissimo disputante, & poi eloquentissimo oratore. Oltra di ciò tutti coloro, co' quali egli usaua, conosceuano in lui tanta grauità di costumi & grandezza d'animo, che lo riputauano degno d'imprese grandi, & d'una certa grandissima Republica. Perciochè egli non solamente nelle cause ciuili non volle seruire a prezzo, ma ne

D

Catone prontissimo disputante, & eloquentissimo Oratore.

anco

anco mostrò di stimar molto quella gloria, laquale egli poteua acquistare da cosi fatte contese. Ma desiderando egli molto piu quando egli era ancora giouanetto di guadagnarsi lode dalle battaglie, ch'e' faceua col nimico, et dalle arti della guerra, rileuò di molte ferite nel corpo suo. Et egli stesso dice, ch'essendo di dicisette anni fu la prima uolta soldato, quando Annibale vittorioso in tante battaglie abbruciaua l'Italia. Nel combattere poi si portò tanto ualorosamente, che non solamente fu pronto & ualoroso di mano, ma in battaglia ordinata & ferma staua immobile & saldo, terribile con gli occhi, con la fronte, & col uolto, & minaccioso & brauo con le parole. Vsaua oltra di questo asprezza di voce, hauendosi messo in animo a se stesso, e auisatone ancora gli altri, che le piu uolte cosi fatte cose mettono assai maggiore spauento a' nimici, che non sanno le spade. Quando egli andaua in uiaggio, egli stesso portaua l'armi sue, et haueua vn seruidore dietro, che gli arrecaua le cose necessarie alla uita. Alquale apparecchiando egli la cena e il desinare, Catone non s'adirò mai seco, ne mai gli disse villania; ma molte uolte l'aiutò, e insieme con esso lui ancora apparecchiò ogni minima cosa, quando egli non si trouaua occupato nelle cose della guerra. Nell'essercito usaua quasi sempre di bere acqua: & se pur talhora astretto da grandissimo caldo si trouaua hauer sete, la spegneua col bere spesso aceto: & se pur qualche uolta hauea bisogno d'un poco di ristoro, per rihauer le forze del corpo, soleua bere un pochetto di vino leggierissimo, & bene inacquato. Appresso la sua possessione era il tugurio di M. Curio cittadin Romano, ilquale trionfò tre uolte. Andando spesse uolte in uilla sua, & considerando il picciol podere di Curio, & la sua parsimonia, incominciò a pensare sopra di lui; ilquale ancorch'e' fusse un de' primi huomini di Roma, & hauesse soggiogate ferocissime nationi, & cacciato Pirro fuor d'Italia, attendeua nondimeno a lauorare questo suo poderetto, & dopò tre honoratissimi trionfi habitaua in vna picciola casetta. Perche hauendolo trouato gli Ambasciatori de' Sanniti, che sedeua al fuoco, & cuoceua rape, gli vollero dare gran quantità d'oro. Doue egli subito hauendolo rifiutato, disse; che coloro non haueuano punto bisogno d'oro, iquali si contentauano di cosi fatta cena, & cui pareua cosa assai piu honorata uincere coloro che posseggono l'oro, che non è l'hauer d'oro. Perche Catone discorrendo queste cose nell'animo suo, se ne partiua considerando diligentemente la sua casa, e le possessione, i serui, e il modo del uiuere. In far delle facende era molto diligente, & d'ogni parte tagliaua le spese souerchie. Catone essendo ancora molto giouanetto, & militãdo sotto Fabio Massimo, ilquale racquistò Taranto, pratticò famigliarmente con Nearcho Filosofo Pithagoreo et amico suo; & s'ingegnò grandemente di congiugnersi seco in compagnia d'honoratissimi studi, dalquale hebbe alcune cose, lequali erano anco insegnate da Platone, ilquale soleua chiamare il piacere esca, & nodrimento di tutti i mali: et che la prima calamità, c'habbia l'animo nostro è, quando egli entra in q̃sto corpo: & che nondimeno l'animo si purga, & si libera con l'aiuto di quei pensieri, iquali lo leuano, e allontanano dall'affettioni del corpo. Ogni uolta più abbracciò con l'animo la parsimonia, & la continenza. Scriuono molti auttori; ch'egli

Catone ualoroso nel combattere.

Temperatezza e modestia del medesimo.

Catone imitò Curio nella Parsimonia e continenza.

Parsimonia di Curio.

Catone nelle facende diligente.

E F G H

A gli imparò tardi lettere Greche: percioche quando egli era nell'ultima sua vecchiezza pigliando in mano i libri Greci, fece alcuni breui & piccioli commentari di Thucidide, & molti piu ne fece di Demosthene, iquali si truoua che gli furono di grande utile nel trattar delle cause. Adornò anco gli scritti suoi con molte belle sententie & historie Greche, sauiamente & con grauità tradotte di parola in parola di Greco in Latino. Era a quel tempo in Roma Valerio Flacco, & di nobiltà & di riputatione uno de' primi, huomo molto sufficiente a conoscere la uirtù quando nasce, & molto inclinato ancora a nutrirla, & alleuarla. Costui hauendo alcune sue possessioni uicine a quelle di M. Catone, con sua gran marauiglia intese da' serui & famigliari il molto temperato & faticoso modo di uiuer di lui. Percioch'essi diceuano; come Catone si tosto ch'era giorno andaua in piazza, & quiui aiutaua tutti coloro, che si uoleuano seruire della fede, e industria di lui. Et poi quando egli ritornaua a casa, il uerno usando una veste senza maniche, & la state ignudo s'affaticaua a gara insieme co' serui suoi, co' quali soleua porsi a sedere, & quiui con essoloro starsi a un medesimo pane & uino. Hauendo egli dunque inteso da loro la equità & temperanza sua in molte cose, & le sue sauie parole, lo fece inuitare a cena seco; & hauendo poi preso domestichezza con lui, conobbe, che i suoi mansueti, & cortesi costumi, si come tenera pianta, haueuano bisogno d'esser ben coltiuati, & posti in buona qualità di luogo. Onde persuase, & fece animo a Catone, ch'egli douesse intromettersi a gouernare lo stato di Roma. Essendoui egli dunque ito, subitò s'acquistò alcuni amici, iquali con la marauiglia della sua virtù, & col difendere le cause si fece molto affettionati. Et hauendo Valerio dato molta dignità & auttorità a Catone, prima fu fatto Tribuno de' soldati, & poi questore. Ne molto tempo dopò sendo egli già molto conosciuto, e in gran credito, fu compagno a Valerio in grandissimi Magistrati, & dopò lui Consolo, & la seconda uolta eletto Pretore. Tra' vecchi elesse Fabio Massimo, al quale tutto si diede & dedicò, perche per la gloria, per fatti, & per grandezza era un de' primi huomini di Roma. Et proponendo i costumi & la uita di lui, come bellissimo essempio di ben uiuere, si mise dietro all'orme di lui. Per questa cagione poco stimò egli la inimicitia, & le gare di Scipione il maggiore, ilquale essendo ancora garzone, per una certa emulatione, per quel che si credeua, concorreua contra l'auttorità di Fabio Massimo. Colquale essendo egli mandato Questore alla guerra Carthaginese, poiche egli uide le magnifiche spese, & le cortesie grandi di lui uerso l'essercito, molto liberamente lo riprese: non perch'egli stimasse molto lo spendere, ma perche si doleua di vedere corrompere, la cōtinenza de gli antichi; veggendo che i soldati s'erano tutti riuolti a piaceri, & delitie non piu usate. Perche hauendogli risposto Scipione; ch'andando egli alla guerra a uele piene, non haueua bisogno di si diligente Questore: percioch'egli non hauea a render conto de' denari, ma delle imprese; Catone partendosi in Sicilia, uenne insieme con Fabio con grandissime grida in Senato; dicendo; come Scipione poco consideratamente spendeua i denari del publico, essercitandosi da giouane in spettacoli e in giuochi, quasi ch'egli non fusse stato mandato quiui per Capitan di guerra,

Valerio Flacco.

Catone sofferētissimo nel uiuere e nel uestire.

Fabio eletto da Catone.

Scipione garzone concorreua contra l'auttorità di Fabio Massimo.

Catone accusò Scipione, che poco consideratamēte spendeua i denari del publico.

guerra ma per far feste, & piaceri. Per laqual cosa il Senato gli mandò i Tri- E
buni della plebe, iquali quando hauessero trouati veri i capi dell'accusa, che gli
era fatta contra, lo facessero tornare a Roma. Ma Scipione facendo conoscere;
che la vittoria auuenire consisteua nell'apparato della guerra, et ch'egli nondi-
menò per quella humanità, & liberalità non straccuraua le cose graui e impor-
tanti, non essendo mai paruto pigro per lo desiderio suo di spendere largamente,
nauicò alla guerra d'Africa. Ora Catone, percioch'egli era molto eloquente, fu
chiamato Demosthene Romano; ma la sua uita era molto piu honorata, et
piu illustre. Era in quel tẽpo l'eloquenza come un fine, al quale tutta la giouen-
tù correua. Ma però rari si trouauano coloro che mantenessero quello antico,
& faticoso modo di uita, & che si riputassero per cosa molto honorata una de-
bil cena, un desinar crudo, un uestimento uile, & una casa plebea; & piu uolen F
tieri si trouaua chi hauea caro godere & darsi bel tẽpo, che stentare, & patir
delle cose necessarie. Percioche per la grandezza dell'Imperio la Republica nõ
manteneua punto quella antica seuerità, & purità sua, si come quella che per
la larghezza dello stato suo pigliaua molte usanze, & essempij di uiuere da di-
uerse nationi. Per laqual cosa per giuste cagioni tutta la città riuolta a Catone,
l'haueua in grandissima riuerenza, ueggendo che gli altri erano o stãchi dalle fa
tiche, o indeboliti per gli agi; & che solo Catone nõ si lasciaua uincere ne da q̃sti,
ne da quelle. Ne ciò faceua egli solamente quando egli era giouanetto per de-
siderio di lode, & d'honore, ma dopò il consolato, e'l trionfo, essendo gia attempa
to, come uittorioso lottatore perpetuamẽte seruò gli usati essercitij suoi, da' qua-
li non si rimase mai, fin che gli durò la uita. Percioch'egli stesso dice; ch'e' non G
portò mai ueste, che ualesse piu di cento dramme. Et essendo Capitano & Con-
solo, hebbe sempre di quel medesimo uino, che gli operai, e' serui suoi: soleua man
dare a cõperare alla piazza la carne, & l'altre cose per la cena, & spenderui fi-
no a trenta assi; ne ciò fece egli per sodisfattion sua, ma per utilità cõmune, ac-
cioche il uigor del corpo reggesse alle fatiche della guerra. Essendogli tocchi per
conto d'heredità alcuni panni d'Arazzo di Babilonia, subito gli fece uendere.
Nessuna sua casa in villa fu smaltata, ne cõperò alcun suo seruo per piu che mil-
le, & cinquecento dramme: si come quel che non hauea bisogno di serui dilica-
ti, & belli, ma di lauoratori gagliardi, & di bifolci; iquali poi quãdo erano uec-
chi, non gli pasceua altrimenti, ma come disutili gli faceua uendere. Oltra di cio
vsaua dire; che niuna cosa souerchia era buona, di maniera che tutto quello, che H
non gli faceua bisogno, ancor che si potesse comperar per poco, nondimeno giu-
dicaua che fusse troppo. Amò piu tosto hauere possessioni da pascoli, & da se-
mente, che da fiori, & da piaceri. Lequai cose alcuni giudicano come minime es-
sere di troppa diligenza. & altri dicono; ch'egli ciò fece, per emendare, & tem-
perar gli altri. Ma ben mi par troppo aspra usanza; ch'egli vsò di uendere, &
gettar come bestie i serui debilitati per la uecchiaia; quasi che leuando uia la cõ-
modità, che si caua di loro, non siamo tenuti usare punto d'humanità a gli huomi
ni; anchor che conosciamo che la benignità hà più luogo assai che la giustitia.
Percioche dalla natura ci è dato, che solamente dobbiamo usare la giustitia, &
le leggi

Catone per la eloquenza chiamato Demosthene Romano.

Roma haueua in gran riuerenza Catone.

Vna drãma si dice hoggi un Giulio, che ual Assi, cioè soldi 10.

Serui di che prezzo cõpraua Catone.

Riprende Catone, che i serui diuenuti uecchi, gettaua, e uẽdeua, come bestie.

A le leggi uerso gli huomini: ma uerso di coloro, a cui siamo tenuti per gratia o beneficio riceuuto, anchor che siamo priui dell'uso della ragione, s'habbia largamẽte a usare mansuetudine, & cortesia. Perche fino a' cani, e a' caualli quando sono gia stanchi, e inuecchiati, gli huomini da bene non solamente danno le spese, ma per esser uecchi gli usano anchora qualche discretione & cortesia. Quando gli Atheniesi edificauano il tempio, che essi chiamarono Hecatõpedo, tutti quei muli che nel someggiare haueuano portato ben la fatica, liberamente, & senza cauezza lasciarono ire a pascere: iquali essendo in un certo modo messi in libertà, venendo alcuno uolontariamente all'opera, e alla fatica, & tra le bestie che tirauano le carrette alla rocca mescolatosi andaua innanzi, a questo tale publicamente ordinarono il uiuere fino all'ultima uecchiezza. Oltra di questo, i sepolcri delle Caualle di Cimone, con lequali egli uinse tre uolte ne' giuochi Olimpij, si veggono appresso alla sepoltura di lui. Ma che piu? quello antico Santippo, & di molti altri anchora non fecero eglino diligentissimamente sotterrare i lor domestici cani? Ilqual Santippo, in quel tempo che gli Atheniesi abbandonato la città passauano a Salamina, sepelì nella rocca vn cane, ch'era nuotato alla galea. Et quel luogo anchora hoggi si chiama Cinos seme, cioè sepoltura di cane. Perciochè non istà punto bene, che noi ci seruiamo delle cose animate; come altri fà delle scarpe, & de' uasi, lequali si gettano uia quando son logore, & rotte. Et quãdo non ci mouesse altra cagione, bisogna almeno, che noi medesimi ci auezziamo a usare humanità, acciochè in queste imprese siamo amoreuoli, facili, & giocondi. Et per fauellar di me stesso, io non uenderei mai vn bue compagno della fatica, per uecchio ch'e' fusse, non ch'io mi mettessi mai a uendere per farne pochissimo guadagno, uno huomo attempato, & già al compratore, e al uenditore inutile, dal luogo dou'e' fu nodrito, & dal modo del uiuere, come dalla patria, bandito. Ma Catone, si come quel ch'era vsato gloriarsi di cosi fatte cose, disse; ch'egli lasciò in Hispagna un suo cauallo, ch'egli haueua adoperato alla guerra, per non rẽder conto alla Republica di questa spesa. Ora che queste cose, sieno d'animo grãde o picciolo, ognun creda quel che gli pare. Ma fra l'altre cose, fu Catone nella continenza molto degno di marauiglia: perciochè quando egli era Capitan generale, egli non prese mai per uiuer suo, & della sua famiglia piu che tre medinni Attici di grano, & per le bestie vn medinno & mezo d'orzo. Essendo egli mandato a gouernare la Sardigna, mostrò con la sua parsimonia d'essere molto differente da gli altri, iquali innanzi di lui haueuano gouernato quella pretura. Perciochè si come quegli erano graui di padiglioni, letti, uestimenti, magnifichi apparati, gran moltitudine di amici & di serui, & di conuiti, cosi egli non si curò di spender nulla in simili cose, delle quali non haueua alcun bisogno. Percioch' egli non diede alcuna spesa al publico. Ma quando egli andaua a uisitar le città, v'andaua senza caretta, & appresso di se faceua uenire vn seruidor publico, che gli portaua dietro le veste, e il vaso con che egli sacrificaua. Tanta facilità & semplicità mostraua egli in queste cose a' sudditi, & con rigor di giustitia, & comissioni diritte & ferme per l'Imperio usò tal maestà & grauità; che l'Imperio Romano non fu lor mai ne piu terribil, ne piu caro. Il modo dell'oration

Hecatumpedo Tẽpio edificato da gli Atheniesi.

Santippo fece sotterrare i suoi cani.

Catone nela continenza degno di marauiglia.

Vn Medinno è libre 192.

L'istesso seuero, e incorroto.

sua non fu molto differente di lui. Perche nel ragionar suo la grauità si con dina con la piaceuolezza, la dolcezza col terrore, & la seuerità con le facetie. La sua oratione, come scriue Platone di Socrate, era riputata & graue, & sauia: & se leggiermente era considerata, non mostraua apparenza di dignità alcuna; ma studio satirico di biasimare: Et se piu adentro era guardato, era tutto pieno di cose graui & honorate: tanto che a coloro a cui egli fauellaua, poteua muouer le lagrime, & uolger l'animo loro doue piu gli piaceua. Onde io non sò, come ad alcuni sia uenuto in mente di dire; che l modo di dire, che Catone vsaua, fusse tolto a Lisia. Ma questo giudichinlo coloro, i quali hanno piu giudicio delle maniere & forme delle orationi Romane. Noi scriueremo alcuni detti breui, che di lui sono scritti, conciosia cosa ch'assai meglio i costumi de gli huomini conosciamo, com'è openion di molti, dalle parole, che da' lineamenti del uolto. Volendo vna volta Catone rimouere il popolo Romano dal tumulto, ch'e' faceua per diuidere il grano, cominciò a fauellare in questo modo; certo cosa molto difficile è, o cittadini Romani, parlare al uentre, che non hà orecchie. Vn'altra uolta riprendendo i costumi della città, disse; gran fatica è saluare quella Republica, doue piu si uende un pesce, che un bue. Soleua anchora paragonare i Romani a tante pecore, lequali a una per una non ubidiscono a niuno, & tutte insieme seguono il capo del gregge. Et cosi uoi, diceua egli, quì raunatiui lasciate guidare a tale, ilquale priuatamente non accettereste a' consigli nostri. Della possanza della moglie ragionaua egli in questo modo, tutti gli huomini signoreggiano le moglie, noi comandiaom a tutti gli huomini, & le mogli a noi. Et questo è un di quegli, che somiglia a' graui, & saggi motti di Themistocle. Perciochè commandandogli molte cose il figliuolo p intercessione della madre, moglie mia diss'egli gli Atheniesi signoreggiano i Greci, io gli Atheniesi tu a me commandi, e' figliuol nostro a te, la onde fia bene, ch'egli temperi un poco la licenza, ch'e' s'hà presa, nellaquale confidandosi lo sciocco può molto piu, che tutta la Grecia. Diceua Catone, che'l popol Romano ornaua i magistrati non solamente di porpora, ma di studi anchora. Perciochè si come i tintori sopra tutto attendono a dare quel colore, il qual ueggono che piu diletta a gli huomini, cosi i giouanetti con grande studio imparano, & desiderano acquistar quelle cose, che appresso il popolo son degne d'honore, & di lode. Et perciò gli confortaua, che s'essi erano fatti grandi con la virtù & con la temperanza, hauesser cura di non peggiorare: & se haueuano acquistato riputatione & grandezza con la incontinenza & con la maluagità, cercassero di migliorare. Percioch'egli sapeua ben certissimo, che con quei modi di sopra essi haueuan acquistati grandissimi honori. Soleua dire di quegli che con gran cure spesse uolte cercauano d'hauere i magistrati, essi erano simili a quei che non sapeuano la uia, andauano sempre cercando de' littori, da andare con essi per non errare. Riprendeua grauemente i suoi cittadini, che molte uolte metteuano quei medesimi in un'istesso magistrato. Perche in questo modo o essi non mostrauano di stimar molo quel magistrato, o d'hauer molti pochi, che ne fussero degni. Quando alcun de' suoi nimici uituperosamente & dishonestamēte viueua, diceua, la madre di costui, quādo ella prega gli Dei, che q̄ sto

Oratione.

Oratione di Catone al popolo della diuisione del grano.

Atti di Themistocle.

Diuerse riprēsioni usate da Catone.

E F G H

A sto suo figliolo rimanga uiuo dopò la morte di lei, pensa bestemmiare, & non pregare. Haueua non sò chi uenduto una sua possessione posta a cãto al mare, di che Catone finse di marauigliarsi molto, ch'egli hauesse molto piu potuto che'l mare: percioche quel che il mare a fatica non gli haueua potuto menar giù, colui facilmente se l'haueua inghiottito. Essendo uenuto il Re Eumene, a Roma, & essendo stato amoreuolmente, & con grandissima pompa riceuuto dal Senato, doue tutti i piu honorati cittadini faceuano a gara a corteggiarlo; Catone hauẽdo manifestamente sospetto tanto fauore, che si faceua al Re, non si gli accostaua altrimenti. Perche essendogli detto; ch'Eumene era huomo da bene, e amicissimo della Republica Romana, rispose; in buona hora sia: ma però questa bestia, cioè il Re, mangia. Tu non trouera' niun Re di quegli che sono stimati felicissi-
B mi, il quale meritamente tu possa paragonare a Epaminonda, a Pericle, a Themistocle, a Marco Burio, & Hamilcare chiamato per sopranome Bareha. Diceua; che i nimici suoi gli portauano inuidia, perche leuatosi di continuo di notte, non teneua conto delle sue cose famigliari, per proueder con ogni cura & uigilanza alla dignità, & a' commodi della Republica. Soleua ancora dire; ch'egli uoleua piu tosto esser priuato della gratia, ch'egli aspettaua per le sue buone operationi, che non portar la pena, s'egli hauea errato in cosa alcuna: A ciascun c'hauesse mancato del debito suo, fuor che a se medesimo, giudicaua che facilmente si douesse perdonare. Poi che furono eletti tre Ambasciatori in Roma per mandare in Bithinia, de' quali l'uno haueua le gotte, l'altro di molte ferite nel capo, il terzo era tenuto un poco scemo di ceruello, disse Catone ridendo; il popolo Ro-
C mano manda fuora un'ambascieria, laquale non hà ne piedi, ne capo, ne cuore. Ragionò Scipione con Catone per conto di Polibio sopra di coloro, ch'erano stati confinati fuor d'Achaia. Et essendosi poi ragionato molto in Senato del ritorno loro, doue alcuni erano di parere, che ritornassero nella patria, & alcuni altri troppo piu ostinatamente che non conueniua, vi s'opponeuano; Catone fauellò in questo modo: quasi che noi non hauessimo da fare cosa alcuna honorata, noi stiamo a consumar tutto il giorno disputando sopra questi uecchi Greci, come se importasse molto, ch'essi si sotterrino in Roma, o in Achaia. Ora essendo stato lor cõceduto per ordine del Senato, ch'essi potessero ritornare a casa, Polibio alcuni giorni dopò s'affaticaua d'essere introdotto in Senato, per impetrare gli honori e i magistrati di prima a quei fuorusciti. Sopra dellaqual cosa essen-
D do domandato Catone del parer suo, rispose ridendo, che Polibio, come haueua fatto Vlisse, uolea ritornare nella spelunca del Ciclopo, per ribauere il cappello, & la cintura, che s'haueua scordato quiui. Diceua oltra di questo, che i pazzi sono di maggiore utilità a gli huomini saui, che i sani nõ sono a' pazzi. Percioche coloro c'hanno prudenza, facilmẽte possono conoscere et schifar gli errori di quegli, ma i pazzi nõ possono gia imitare le cose che giustamente son fatte da gli huomini saui. Ancora piu gli piaceuano i giouanetti, i quali arrossiscono in uolto, che quegli che diuengono smorti. Diceua, ch'e' non gli piaceua quel soldato, il quale caminando moueua le mani, & cõbattendo i piedi, & che da' nimici era sentito piu lõtano russãdo, che gridãdo. Diceua egli molta uillania di parole a un'huomo

Eumene Re uenuto a Roma.

Epaminonda Pericle & altri sapientissimi.

Detto Argutissimo di Catone e diuersi altri detti e risposte ingeniosissime.

grasso,& parte gli domandaua in che casa fusse utile & giouenole cosi grã corpaccio alla sua Republica,il quale fra la gola,& le coscie hauea posto ogni cosa in possãza del uentre. Essendo stato richiesto da un grãde sguazzatore, che uolesse accettarlo nel numero de gli amici et famigliari suoi,gli rispose;che nõ lo uoleuã altrimẽti;perch'egli non poteua uiuere cõ uno; il quale hauesse migliore & piu sottil gusto nel palato,che nel cuore. Diceua;che l'anima di colui,ch era innamorato,uiueua nell'altrui corpo. Vsaua dire;ch'egli s'era pẽtito di tre cose al la sua uita;prima,s'egli hauea mai fidato alcun segreto a donna:la seconda,s'egli era ito per naue,potendo andar per terra:& la terza,se alcun giorno ocioso gli era riuscito di mano. Hauendo ueduto un uecchio maligno & cattiuo, gli disse; io ti prego strettamente,c'hauendo la uecchiezza in se di molte parti biasimeuoli, tu uoglia fare in modo, che per opera tua ella non habbia a essere ancho chiamata maligna. A un Tribuno della plebe,il quale era sospetto d'hauere auuelenata non sò che persona,& con molta instanza proponeua una legge ingiusta,disse;giouane,io non sò ancora,che sia peggio,o bere quel che tu mesci,o approuare quel che tu scriui. Essendogli detta di molta uillania da una persona uituperosa & infame,gli rispose;io hò teco la peggiore: perche si come a te è cosa molto facile,e vsata il dir mal d'altrui,ne udire dir mal di te;cosi a me non piace dir male;ne anco sono auezzo a sentirmi biasimare. Di questa maniera sono quelle cose che da lui sauiamente & acutamente dette si trouano scritte da gli auttori. Ora essendo egli stato eletto Consolo insieme con Valerio Flacco, il quale era grandissimo amico & famigliar suo,gli toccò la Spagna Citeriore. Doue hauendo soggiogati molti popoli di quel paese,& molti ancora con destrezza & humanità acquistati,gli sopragiunse addosso un grandissimo essercito di Barbari,tanto ch'egli si trouaua posto in gran pericolo,& si credeua di non potere senza vergogna sua ottener cosa alcuna. La onde chiamati per soccorso i Celtiberi,ch'erano vicini,& domandando eglino in sussidio & per pagamẽto del lor soldo dugento talenti,gli altri erano di parere che non si douesse punto cõportare,che un Romano assoldasse i Barbari per cagion di sua difesa. Allhora Catone rispose;che ciò non era cosa graue ne strana:perciocbe se hauessero uinto,nõ del suo,ma della preda de' nimici gli haurebbe sodisfatti:se fussero stati uinti,nõ ui sarebbono rimasi ne i creditori, ne i debitori. Essendosi dunque fatta la giornata,esso rimase uincitore,di modo che tutte l'altre cose riuscirono con suo grãdissimo honore. Scriue Polibio;che Catone in un dì solo fece spianare le mura di tutte le città,che sono di quà dal fiume Beti. Lequali città furono assaissime, & ben fornite di soldati. Scriue Catone istesso;ch'egli prese piu terre; che non furono a numero i giorni, ch'egli stette in Hispagna: & ciò ueramente non fu uanto ne bugia,che furono ben quattrocento terre. Essendosi dunque arricchiti i soldati in quella espeditione,distribuì anco fra loro una libra d'argẽto per ciascuno;dicendo,ch'era meglio assai, che molti Romani ritornassero a Roma con argento,che pochi con oro. Della preda de' nimici dice;che non prese altro per se che'l mangiare,e'l bere. Ilche fu fatto da lui; non perch'egli biasimasse alcuno,che di ciò comodamẽte si seruisse, ma perch'egli uoleua piu tosto contendere

Catone diceua l'anima di chi ama dimorar nel corpo della cosa amata.

Catone eletto cõsolo ottiene la Spagna citeriore.

Del talento uedi di sopra

Catone in un dì solo fece spianare le mura di tutte le città, che sono di quà dal fiume Beti.

E F G H

A tendere con gli huomini da bene di virtù, che co' ricchissimi di denari, & cō gli auarissimi d'auaritia. Ne solamente egli stesso si rimaneua di rubare & buscare, ma uoleua anco, che i suoi ministri facessero il medesimo. In campo tenne seco cinque serui, de' quali uno hebbe nome Pacco. Costui comperò tre fanciulli di quegli, che si uendeuano all'incanto: laqual cosa essendo uenuta all'orecchie di Catone, Pacco per la paura prima che gli uenisse auanti, s'impiccò da se stesso. Doue Caton poi hauendo uenduti quei, mise il prezzo loro nella camera del cō mune. Ora essendo egli ancora in Hispagna, Scipion maggiore nimico di Catone lo perseguitaua con animo molto nimico, & desiderando d'impedire le cose da lui felicemente fatte, tenne modo di scambiarlo in quella prouincia. Et appresso fece ogni sforzo suo, che Catone quanto piu tosto uscisse di quel magistrato: & B egli con cinque cohorti di fanteria, & con cinquecēto caualli in aiuto richiesti soggiogò i Lacentani, & amazzò seicento suoi rubelli, che gli erano uenuti nelle mani. Per lequai cose, Catone mordendo Scipione ch'era suo nimico, diceua in atto di beffarlo; che Roma in quel modo sarebbe stata grandissima, ogni uolta che gli huomini nobili non lasciassero il primo luogo di virtù a gl'ignobili; et gli huomini plebei (nel cui numero egli si metteua) contendessero co' primi cittadini di sangue, & di gloria circa la lode della virtù. La onde essendogli Scipione contrario in molte cose, il Senato ordinò, ch'egli non mutasse, ne cācellasse nulla di quello ch'era stato fatto da Catone. Ora nel principio di questo magistrato piu ui perdè Scipione di riputatione et d'auttorità, che Catone. Percioche le cose furono talmente quiete, che non vi facendo cosa d'importanza, i soldati C per istare in ocio non seruiuano a nulla. Catone poi che trionfando entrò nella città, prese un'altro modo di uiuere differente da gli altri, iquali con grande spirito contendono, non per cagione di uirtù, ma di gloria: & quādo hanno acquistati i trionfi, i consolati, e i grandissimi honori, si riuolgono poi a darsi piacere & bel tēpo, e a quei vicij, iquali sono separati dalla dignità della Republica, & dalla utilità commune. Non cosi fece Catone, ne in questo modo allentò egli i nerui della uirtù, ma con tanta cura & diligenza, quanta usano coloro, iquali la prima uolta si mettono al gouerno della Republica, & aspirano a gli honori, e a' Magistrati, con desiderio incredibile ꝑ se da capo un'altro nuouo modo. Percioch'egli per giouare a gli amici & cittadini suoi, non rifiutò mai ne ꝓtettione altrui, ne le fatiche della guerra. Perche aiutò Tiberio Sēpronio D Consolo, ilquale guidaua l'essercito circa l'Istro & la Thracia, essendo suo legato: andò poi Tribuno de' soldati cō Manlio Accilio cōtra quello Antioco magno nella Grecia, ilquale mise tanto spauēto a' Romani, quanto niuno altro dopo Annibale. Ilquale Antioco soggiogādo quasi tutta l'Asia, che Seleuco Nicatore hauea posseduta poi ch'egli hebbe domate assaissime feroci et bellicose Barbare nationi, insuperbito d'animo disegnaua di far guerra co' Romani parendogli che essi soli fussero degni di guerreggiare dell'Imperio con loro. Hora hauēdo trouato costui assai honorata cagione di far guerra, cioè di rimettere in libertà la Grecia, ancora che i Greci ciò nō desiderassero, essēdo eglino per beneficio de' Romani già stati liberati da Filippo, et da' Macedoni, e uiuēdo co le lor leggi di pri-

Pacco seruo di Catone.

Scipione maggiore perseguitaua Catone.

Catone dopò il trionfo come indrizzasse le sue attioni.

Catone tribuno de' soldati con Manlio Accilio.

ma passò con l'essercito in Grecia, laquale in que' tempi era di diuersi humori trauagliata; percioche i capi di parte hauendo gli animi loro sospesi a far nouità, mossi a ciò fare dalle promesse reali, s'erano uolti alla parte peggiore. Per laqual cosa Manlio mandò Ambasciatori in molti luoghi, & Tito Flaminino anch'egli (si come io scrissi nella uita di lui) ritenne, & acquetò senza tumulto alcuno molte città, lequali tẽtauano cose nuoue. Catone ridusse alla diuotione de' Romani i Corinthij, i Patresi, & gli Eginesi. Consumò ancora di molto tẽpo in Athene; & dicesi; che si truoua ancora una oratione di lui, laquale egli fece in Greco al popolo, quasi con certo marauiglioso amore affettionato alle uirtù de gli antichi Atheniesi, fusse uenuto con suo gran diletto a uedere la bellezza & grandezza di quella città. Ma ciò nõ è uero, perch'egli fauellò con essoloro per interprete: non ch'egli non sapesse fauellare, ma per mãtenere l'usanza della patria: perch'egli non lodaua molto coloro, iquali ammirauano le cose Grecbe: & Posthumio Albino, ilquale scriueua historia in Greco, scusandosi di ciò seco, nõ andò libero da' morsi di lui; che gli disse; come e' sarebbe stato degno di scusa & di perdono, quãdo egli si fusse messo a scriuere quelle historie, costretto a ciò per ordine de gli Anfittioni. Dicesi; che gli Atheniesi si marauigliarono molto della sua gran prestezza nel dire. Percioche tutto quel ch'egli espedina con breuissima oratione, l'interprete a pena lo poteua riferire con molto circuito di parole. Onde pensarono, che il parlar de' Greci uenisse lor dalla bocca, & quel de' Romani dal cuore. Ora tenendo Antioco il passo di Thermopile guardato con grosso presidio, & fortificato quel luogo, ilquale di sua natura era difficile et forte con riparo & cõ muraglia, & messoui ancora guardia di soldati, s'era fermato, parendogli a giudicio suo d hauersi leuata la guerra d'addosso. La onde auuenne, che i Romani perderono affatto ogni sperãza di potere pigliar quel passo da fronte. Ma Catone ricordandosi ben quel circuito, che già i Persiani haueuano fatto, preso di notte seco alcune schiere di soldati con la guida d'un prigione, incominciò a marciare. Ora hauendo la uanguarda presa la uia di sopra, il prigione, ilquale era lor guida, hauẽdo smarrita la uia, mise paura & dolore a' soldati; iquali si trouauano in luoghi molto aspri & pericolosi. Perche hauendo ueduto Catone questo pericolo, cõmandò a tutti gli altri, che si fermassero, & preso in cõpagnia seco un certo Lucio Manlio huomo destrissimo a salire i monti, si mise per luoghi asprissimi a fare un uiaggio faticoso, & pieno di molti pericoli. Percioche caminando eglino da meza notte, che non era alcun lume di Luna, e aggirandosi per luoghi oscurissimi e intricati, tanto per un folto bosco s'andarono auiluppando, che s'abbatterono a una uia, laquale, per quel che si poteua congietturare, ueniua a calare nel cãpo de' nimici. Doue hauendo eglino messi i segni in alcuni tronchi d'alberi, che si uedeunno da lungi, sopra una cima del monte, che si chiama Calidromo, ritornarono a' lor soldati. Poi guidando l'essercito uerso quei segni, che essi haueuano posti, poi che furono entrati nel sentiero, come hebbero caminato un poco, mancando lor quel sentiero giunsero in una ualle, oue di nuouo hebbero gran paura, non sapendo però, ne ueggendo che fussero giunti appresso i nimici. Ora facendosi giorno, parue che s'udisse una certa uoce,

e in

T. Flaminino ritenne & acquetò senza tumulto molte città.

Catone fauellaua Greco si bene, che non haueua bisogno d'interprete.

Il parlare de' Greci ueniua dalla bocca, e quel de' Romani dal cuore.

Thermopile.

Catone marciando l'essercito, per difetto della guida smarrisce la uia.

Calidromo monte.

A e in un medesimo tempo si cominciò a scoprire lo steccato de' Greci, iquali faceuano la guardia in quelle precipitose balze. Essendosi dunque fermate le schiere in questo luogo, Catone chiamò a se i Fermani, iquali egli hauea sempre conosciuti per ualorosi & fedeli, & hauēdolo essi subito ubiditi, fauellò loro in questo modo. Bisogna, che uoi mi pigliate uiuo un de' nimici, dalquale io possa sapere, chi è questa prima guardia, quanti siano i nimici, con che ordine, & dispositione essi stiano, & con che prouisione intendano d'aspettarci: mettete tutta la speranza nostra nell'ardire & nella prestezza, & fate tosto di pigliarlo. In questo medesimo modo i Leoni disarmati pieni d'animo & di speranza, sogliono assaltare l'horribili tane delle fere. Hauendo ciò detto Catone, i Fermani cosi com'erano, subito corsero alle sentinelle, & sopragiugnendo i nimici alla sprouedu-

Catone parla a' soldati Fermani.

B duta, gli posero in tanto spauento; che non sapendo che farsi, si misero a fuggire. Doue essendo fatto prigione un di loro armato, fu condotto innanzi a Catone, dal quale egli intese; ch'essendo il resto dell'essercito insieme col Re alla guardia de' passi, quiui erano seicento Etoli, iquali guardauano quella ultima parte delle colline. Perche Catone hauēdo intesa la negligentia e'l poco numero loro, subito fatto dar nelle trombe, fu egli il primo, che con grande strepito & grido, tratta fuor la spada spinse innāzi i suoi; doue i nimici loro non gli aspettarono altrimenti, anzi fuggendo nel cāpo reale, empierono ogni cosa di paura, & di spauento. In questo mezo Manio spignendo innanzi tutto l'essercito, si mise a cōbattere le fortezze di quei passi. Allhora Antioco hauendo rileuata una sassata nel uiso, che gli trasse fuor parecchi denti, per la passione del colpo riuolse a dietro il ca-

Catone da un prigione intē de tutto quello, ch'egli desideraua.

Antioco riceue una sassata nel uiso.

C uallo. Tal che l'essercito de' nimici nō sostenēdo in alcun modo la forza & l'impeto de' Romani, si mise in fuga, & diedesi quanto piu poteua a correre per boschi, per luoghi paludosi & fangosi, & per poggi dirupati & scoscesi. Quiui abbattendosi eglino per quei passi stretti, si misero in tanta paura & spauento de' nimici, che gli erano addosso, che i Romani faceuano di loro grādissima uccisione. Catone, che non risparmiaua mai punto le sue lodi, si come quel che riputando l'aperto uanto & cōpagno della magnanimità non stimaua ch'e' fusse indegno di lui; magnificamente si lodò di quella fattione. Percioche a coloro che lo haueuano ueduto dar la caccia a' nimici, disse; che in conto alcuno Catone non era tanto obligato al popol Romano, quanto il popol Romano era tenuto a Catone. Et Manio Consolo, anch'egli hauēdo abbracciato Catone, ilquale era anco

Catone si uātaua alcuna uolta de' suoi ualorosi fatti.

D ra tutto caldo della uittoria, cō grāde allegrezza disse ad alta uoce; che ne egli, ne tutto il popolo Romano insieme poteua meritamente lodare, ne guiderdonare i grandissimi e immortali beneficij riceuuti da Catone. Poco dapoi Catone essendo mandato a Roma per certo messo delle cose, lequali s'erano fatte, con buonissimo tēpo passò a Brundusio. Et quindi partito, giunse in un giorno a Taranto, e in cinque dì a Roma: doue egli fu il primo, che portò la nuoua della uittoria: per laqual cosa empiè tutta la città d'allegrezza et di sacrificij, & le mise tāto animo, che si prometteua l'Imperio della terra, & del mare. Questo è quasi tutto quello, che honoratamēte Catone fece in guerra. Et riputādo cosa utile alla Republica, & honoreuole a se stesso l'accusare & biasimare i tristi, diede aiuto

Catone porta l'auiso a Roma della uittoria da lui hauuta cōtra Antioco.

Catone prouocaua diuersi ad accusare i tristi.

a coloro, che accusauano, & mise sotto altri, che accusassero, si come fu Petilio cõtra Scipione; & veggendo che per la riputatione della famiglia, & per uera grãdezza d'animo egli calcaua le calonnie, lo lasciò stare; perch'egli non hauea speranza di poterlo ruinare, come haurebbe uoluto. Hauendo poi tenuto mano cõ gli accusatori, condannò Lucio fratello di Scipione a douer pagare al publico grã somma di denari. Onde non parendogli esso pagare, & perciò portando pericolo d'essere messo in prigione, con gran fatica fu liberato, appellando a' Tribuni della plebe. A vn certo giouanetto, che s'era uendicato contra vn' nimico di suo padre già morto, ei disse abbracciandolo; non con agnelli ne con capretti, ma con le lagrime & col sangue de' nimici, si debbono fare l'essequie de' padri. Et ben ch' egli si portasse in questo modo, diede nondimeno molte volte a' suoi nimici cagione di calonniarlo. Percioche ogni volta, ch'egli daua a nimici suoi materia di accusa, si trouò sempre posto in difender la sua ragione a pericolo grande. Perch'egli fu chiamato in giudicio da cinquanta uolte. Et finalmente in età di ottantasei anni essẽdo accusato, hebbe a dire quel motto vulgato; cosa molto difficile è essendo visso tra altra maniera d'huomini, rispondere dinanzi a gli altri di quei delitti; che sono apposti da gli auuersari. Ne in quella età pose fine alle liti, e alle cause ciuili. Percioche quattro anni doppo; essendo di nouanta anni, accusò Seruilio Galba. Et veramente parue, che con la vita & attioni sue egli arriuasse alla terza età come Nestore. Perche essendo egli, come io ho detto, inferiore a Scipion maggiore, con le sue gare nella Republica trauagliò Scipion minore, figliuol di Paolo, il quale vinse in battaglia Perseo e i Macedoni, & per ragion di adottione nipote di quello. Domandò Catone la Censura dieci anni dopò il Consolato. Questo magistrato è quasi il colmo de gli altri honori, & come perfettione de gli altri gouerni della Republica, e quelch' essamina l'altre cose, ma sopra tutto la vita e i costumi; hà grandissima auttorità e Imperio, si come quella che diligentemente attende, & essamina altrui circa le nozze, i figliuoli, il modo del viuere, e i conuiti. Et finalmente non c'era desiderio ne vsanza alcuna, ch'essi nõ riputassero ufficio loro inuestigarla, & riformarla. Percioche con questi piu facilmente assai, che con publici uffici, o con quelle cose, che si fanno su gli occhi di ogniuno, colui può conoscere i costumi de gli huomini, ilquale con la seuerità della disciplina tien cura, ch'altri non pieghi a diletti, & vsa strettissimamente diligenza, ch'alcuno non trapassi la solita maniera del viuere. A questo vfficio dũque s'eleggeuano due, vn nobile, & l'altro plebeo, che si chiamauano Censori. I quali haueuano auttorità di cacciar fuor del Senato, & torre il cauallo a coloro i quali sceleratamente, & dishonestamente uiueuano. Et essi anchora erano quegli, che metteuano i prezzi a' sacrificij, & distingueuano i generi, & gli uffici della Republica secondo l'entrata di ciascuno. Haueua oltra di ciò questo magistrato molte altre auttorità, per laqual cosa i nobilissimi & primi Senatori fecero contrasto a Catone, quando egli domandò la Censura. I nobili haueuano molto per male, & riputauano a gran carico, se gli huomini ignobili otteneuano questo supremo grado d'honore: haueuano anchora molto ciò per male, si come quegli, che per la conscienza d'hauer fatti molte cose, che stauano male,

Lucio fratello di Scipione condannato da Catone.

Catone diede molte uolte a suoi nimici cagione di calõniarlo.

Catone chiamato in giudicio cinquãta uolte.

Catone di nouanta anni accusò Seruilio Galba.

Censura capo di tutti gli altri magistrati.

Due Censori s'eleggeuano.

Giuriditione de' Censori.

&

A & d'hauer trapassato il costume antico,l'austerità di quello huomo daua lor grande spauento;laquale si prometteuano che sarebbe stata loro inesorabile & strana,quando egli fusse stato creato Censore. Posto dunque l'ordine & le pratiche fra loro,subornarono sette altri cõcorrẽti a vn medesimo tẽpo con Catone,i quali dauano buona speranza d'humanità & di piaceuolezza alla moltitudine,si come quella,che desideraua appunto si fatti Censori. Per lo contrario Catone tẽne vn altro modo di domandare,senza mostrare alcun segno d'humanità, ne di amoreuolezza,ma piu tosto minacciando & brauando contra i tristi,publicamẽte e alla scoperta diceua;che la città haueua bisogno d'vna grandissima purgagione. A questo modo pregaua il popolo; che s'eglino erano saui,non eleggessero uno amoreuolissimo,ma uno asprissimo medico;come lui,& Valerio Flacco,il-

Modo usato da Catõe nel dimandar la censura.

B quale quando fusse stato suo compagno, haurebbe tagliato & abbruciato le dilicie & morbidezze,come l'hidra,et a giudicio suo haurebbe fatto quel ch'era necessario di farsi:ma con gli altri non gli daua già il cuore di gouernare la Republica con honore;perche haueuano paura de gli ottimi maestri. Nellaqual cosa il popol Romano degno ueramente d'hauer principi grandi,fu d'animo tanto honorato,che non hebbe paura de gli aspri & seueri costumi di Catone,ma ributtando tutti gli altri popolari,iquali pareua che fussero per douer fare ogni cosa per piacer altrui, elesse Flacco Censore insieme con Catone,a cui egli ubidì non come a candidato,ma come già principe & posto in magistrato. Allhora Catone elesse principe del Senato L. Valerio Flacco suo amicissimo collega,& ne cacciò fuora molti,& fra gli altri L. Quintio Flaminino,ilquale sette anni innãzi era

Catone leua del Senato L. Q. Flaminino.

C stato Consolo,& quel che molto piu glorioso stimaua, il fratello di T. Flaminino,ilquale haueua uinto Filippo. Ora la cagione,perch'egli fu leuato del Senato, si racconta che fu questa. Lucio haueua sempre seco un bellissimo giouanetto,ch'egli adoperaua a' suoi dishonesti seruigij,& cui egli uoleua tutto il suo bene. Costui mentre che Lucio era Capitan generale,hebbe tanto fauore & gratia appresso di luĩ,quanto alcuno altro,che per l'adietro hauesse mai hauuto beniuolenza & famigliarità seco. Sedendo adunque alcuna uolta a tauola, come era suo costume, appresso di lui,faceua molti uezzi & carezze a Lucio, il quale si lasciaua facilmẽte vincere dal vino:& con molte parole mostrando di uolergli grandissimo bene,glie ne diede segno, ragionandogli di questo modo. Essendo ogniuno in casa corso a uedere lo spettacolo de' gladiatori,benche io hauessi gran desiderio di ue-

Di questo fanciullo ha detto di sopra nella uita di T. Flaminino.

D derlo anchora io, perche io non uidi mai amazzare niuno huomo,nondimeno io uolli piutosto uenire a ueder te;& cosi hò lasciato lo spettacolo. Perche Lucio essendo guasto di lui,& volendogli compiacere di ciò ch'e' desideraua,io non uò, disse,che per questo tu stia punto di mala uoglia,ne adirato con esso meco; perciocbe io ti cauerò subito di questo pensiero. Fecesi incontanente uenire innanzi alla tauola un di coloro,ch'erano stati condannati alla morte, & fatto uenir quiui il boia con la scure; domandò un'altra uolta il suo innamorato,se egli haueua caro di uederlo amazzare, ilquale hauendo risposto ; che si,subito gli fece spiccare il capo dal collo. Et oltra i molti,che di questo hanno scritto,u'è ancho il testimonio di Cicerone:ilquale nel suo Dialogo della uecchiezza introduce Cato

Cicerone nel Dialogo della uecchiezza.

ne,

A Onde Scopa Thessalo quando qualche suo amico s'ingegnaua d'ottenere alcuna cosa da lui, che non gli era necessaria, ne ancho molto vtile, gli diceua; di cosi fatte cose sono io douitioso & ricco, ma non già di cose superflue, & non punto necessarie. Cosi il gran desiderio delle ricchezze non c'è stato dato dalla natura, ma introdotto in noi da volgare, & strana openione. Catone adunque facendo poco conto di coloro che lo biasimauano per questa cagione, diuentò sempre piu seuero, & piu strano: Percioche egli ruppe gli acquedotti, per li quali l'acqua publica priuatamente passaua a seruigio delle case & de' giardini; & ruinò & mandò per terra tutti gli edificij, iquali sporgeuano sopra i luoghi publici. L'arti de gli operai ridusse a poca mercede, & con le vendite estimò le gabelle a grandissimo prezzo. Dallequai cose ne cauò egli inimicitia molto grande. B Ma quei che teneuano con Tito Flaminino, accordandosi insieme contra Catone, fecero inutili & vane le spese, & le allogagioni de' Tempij, & dell'opere della città. Solecitarono anchora i Tribuni della plebe, quei ch'erano piu sfacciati & piu uolti a fare ogni male, che accusassero Catone al popolo, & lo punissero in due talenti; & fecergli grandissimo contrasto nell'apparato del tempio, ilquale egli haueua edificato de' denari del publico vicino alla piazza sotto il Senato, & chiamata la basilica Porcia. Fu sopra modo grata la Censura di Catone al popolo, a cui hauendo egli posta una statua consolare nel tempio della Salute, non vi scrisse sotto ne le preture, ne gl Imperij, ne il trionfo di Catone, ma questo titolo solo. Catone essendo creato Censore, con modestissimi instituti, & con ottimi precetti & costumi restituì nello stato di prima la città di Roma, C laquale era già posta in ruina, & di continuo andaua di male in peggio. Sprezzò da principio questi ambitiosi honori, percioch'egli diceua; che non si gloriaua punto d'opere di statuari & di pittori; perche il popol Romano portaua nell'animo suo honoratissime, & bellissime imagini di lui. Marauigliandosi alcuni, che huomini ignobili & di poco valore hauessero statue, & Catone niuna, diceua egli; io uoglio piu tosto, che si domandi; perche non è quì statua di Catone, che perch'ella ui sia. Oltra di questo non lasciò lodare, ne celebrare se stesso per buon cittadino, se ciò non ritornaua a utilità del commune. Egli si lodaua molto da se stesso: di che grande argomento fà questo; perch'egli non vsaua dire, come non era alcun da riprendere quando peccaua percioche quel tale non era Catone. Chiamaua anchora sinistri ouero goffi Catoni coloro, che si sforzauano D d'imitare gli atti suoi, & non vsauano in ciò gran cura, ne singolar diligenza. Diceua; che tutto'l Senato ne tempi pericolosi della Republica, riuolgeua gli occhi in lui, come fanno i passaggieri al tempo della burasca verso il nocchiero. La onde quando egli era assente, le cose di grauissima importanza spesse uolte si prolungauano in altro tempo, lequali non solamente per suo, ma per testimonio anchora d'altri furono vere. Nella città adunque essendo egli molto riputato per institutione di vita, per eloquenza, & per età, acquistò honori grandi, & dignità singolare. Fu buon padre verso i figliuoli, amoreuol marito con la moglie, & circa l'acquisto de' denari procuratore essendo assai ben diligente. Percioch'egli non rifiutò punto questi negocij & pensieri, come cose basse & humili.

Catone ruppe gli acquedotti.

Tempio fatto fabricar da Catone.

Catone non hebbe statua, e bel detto di esso.

Catone lodaua se medesimo.

Amoreuolezza, pietà, e diligenza di Catone.

li. Onde mi par necessario, ch'io ragioni alquanto, ma però più breuemente che sarà possibile, di quelle cose, che furono bene ordinate da lui. Prese per moglie vna donna, laquale era molto piu nobile, che ricca: & benche l'una & l'altra gli paresse & graue & molesta giudicò nondimeno, ch'una donna nobilmente nata, naturalmente hauesse piu in odio la dishonestà, & douesse essere piu obediente al marito in quelle cose, che sono honeste. Coloro che batteuano o la moglie, o i figliuoli, gli pareuano scelerati & empi, non altrimenti che se hauessero manomesso i tempij degli Dei: & riputaua degno d'assai maggior lode colui, che si portaua da buon marito, che chi era grande in Senato. La onde si marauiglio molto dell'antico Socrate, che essendosi abbattuto a moglie fastidiosa, & strana, e a figliuoli pazzi, amoreuolmente e humanamente fusse visso con loro. Essendo nato un bambin maschio a Catone, se non fusse stato lo impedimento della Republica, subito se ne sarebbe ito a casa, solo per veder lo gouernare, & fasciare. La moglie lo alleuò col suo latte, & perche i serui gli ponessero beniuolenza & amore, daua talhora la poppa a' bambini de le serue; sapendo molto bene quanta famigliarità prendono insieme coloro, che s'alleuano d'un medesimo cibo. Et Catone poi tosto che'l fanciullo fu in età; egli stesso gl'insegnò lettere, anchor che egli hauesse Chilone seruo dottissimo grammatico, il quale haueua allhora aperto scuola a molti fanciulli; parendogli cosa malfatta (secondo ch'egli dice) ch'un suo figliuolo, se' fusse stato vn poco tardetto a imparare, douesse esser & ripreso, & battuto da vn seruo. Non volle ancho hauere obligo a uno schiauo per cagion di questa dottrina. Et perciò gli fu egli maestro di lettere, egli gli insegnò le leggi, & gli essercitij del corpo, non solo di lanciare, maneggiare armi, caualcare, ma anchora di combattere alle pugna, di sopportare caldo & freddo, & di passar nuotando velocissimi, & grossi fiumi. Et egli anchora dice d'hauere scritto di propria mano le historie con lettere maiuscole, acciochè gli essempi della virtù de maggiori potessero giouare al figliuolo. Dalle parole dishoneste si guardò egli in tal modo presente il fanciullo, come s'egli hauesse hauuto a parlare alla presenza delle vergini Vestali. Ne mai lo menò a bagnarsi, laqual cosa era però molto vsata da' Romani. Perciochè essi biasimauano, che i generi entrassero nel bagno co' suoceri, perche non pareua loro che stesse bene lasciarsi uedere ignudi alla presenza di quelli. Ma poi che i Romani impararono ciò da' Greci, essi d'altra parte insegnarono a' Greci il lauarsi insieme con le proprie mogli. Tutte quelle cose dunque, che apparteneuano all'ingegno e all'astutia, Catone, il quale formaua & figuraua il figliuol suo quasi come una certa bellissima opera alla virtù, lo condusse a fine secondo il suo desiderio. Ma veggendo, ch'egli era di persona tanto delicato da natura, che mal poteua durare alla fatica, gli allentò vn poco la strettezza, & le regole del viuere. Il quale benche fusse tale da natura, fu nondimeno per industria & diligentia sua tanto ualoroso nell'essercitio della guerra, che in quella giornata, che Paolo Emilio fece contra Perseo, combattè con sua grandissima lode. Dou'essendogli caduta di mano d'un colpo la spada, perch'egli era sudato, tutto perciò addolorato riuolto a' famigliari & compagni suoi, gridando con essi si cacciò nel mezo doue i nimici

Donna nata nobilmente, secondo Catone esser piu honesta, che le altre, che nobili non sono.

Figliuolo di Catone.

Catone insegnò lettere al figliuolo, e ogni altra lodeuole disciplina.

Generi nō entrano ne' bagni co' suoceri.

Figliuolo di Catone combattendo dimostra valore marauiglioso.

A mici erano piu folti. Allhora valorosissimamente, & con gran forza combat-
tendo, discoperto il luogo, con gran fatica ritrouò la spada fra vn monte d'armi,
& di corpi morti che dall'una & l'altra parte erano caduti. Laqual cosa ha-
uendo intesa Paolo il Capitan generale, ne prese grandissimo diletto, & marauì-
glia. Trouasi oltra di questo vna certa lettera di Catone al figliuolo, nella qua-
le loda grandemente il desiderio, & la diligenza, ch'egli vsò nel rihauer la spa-
da. Costui essendo anchora giouanetto prese per moglie Terza figliuola di Pao-
lo Emilio, & sorella di Scipione, hauendosi acquistato il parentado d'una fami-
glia tanto honorata, non tanto per la riputatione del padre, quanto per la sua
singolar virtù. Et finalmente egli fu tale huomo, che la industria & diligen-
za, che suo padre vsò nell'ammaestrarlo, parue che molto ben rispondesse alla
B aspettation di lui. Comperò Catone molti serui de' prigioni, massimamente fan-
ciulli, per poterli piu facilmente alleuare, & ammaestrare come canini, & pol-
ledri. Io trouo, che costoro erano talmente ammaestrati, che senza commissio-
ne di Catone, o della moglie non entrauano punto in casa altrui. Et quando
era lor domãdato, quel che Catò faceua, rispondeuano, che non ne sapeuan nulla.
Bisognaua dunque, com'egli s'hauea persuaso, che i serui facessero in casa qual-
che cosa necessaria, ouero dormissero. Onde soleua grandemente dilettarsi di co-
loro, iquali egli vedeua inclinati al sonno, parendogli, che eglino douessero essere
molto piu mansueti & migliori, che coloro iquali erano stanchi per molte vigi-
lie. Et giudicando, che i serui per cagione de' piaceri amorosi cadessero in gra-
C uissimi errori, ordinò, che per certo prezzo potessero usare con le serue; ma non
volle già, che s'impacciassero con l'altre donne. Ora prima quando egli mili-
taua, & era anchora pouero & meschino, non hebbe mai colera ne sdegno per la
negligenza, e ignoranza de' serui in quelle cose, che spettano al mangiare. Per-
cioch'egli diceua, ch'era cosa vituperosa, stare a quistionare & gridare con ra-
gazzi, & con seruitori, per conto del ventre o della gola. Ma poi ch'egli fu
fatto ricco, facendo cõuito a gli amici & compagni suoi, subito doppo cena da-
ua di buone staffilate a coloro, che per negligenza haueuano mancato del debi-
to loro a seruire alla tauola. Et oltra ciò faceua in modo, segretamente però,
ch'erano sempre in quistione e in differenza tra loro: percioch'egli haueua so-
spetto, & temeua grandemente di loro, quando erano insieme d'accordo. I ser-
D ui, ch'erano condannati alla morte per qualche maleficio, uolle che fussero giu-
dicati & puniti da gli altri serui. Mentre ch'egli vsaua ogni sua diligenza in
accrescere l'entrate, stimaua che l'agricoltura fusse piu tosto diletto, che frutto.
Et perche le sue facultà fossero poste in luogo sicuro, procacciaua paludi, laghi,
bagni, luoghi accommodati al purgo de panni, possessioni, lequali facilmente fus-
sero lauorate da contadini, & fussero piene di pascoli & di boschi; onde egli ne
potesse cauare di molti denari, & doue Gioue, com'egli soleua dire, non potesse
far danno. Fece ancho vna certa vsura nautica, o marineresca, laquale suole es-
ser molto biasimata. Percioch'egli uoleua, che coloro a cui egli haueua presta-
to, communemente pigliassero molti in compagnia; iquali essendo fino alla som-
ma di cinquanta, erano compartiti in altrettante naui; & egli fuor dell'usura pi-
gliaua

Lettera di Catone scritta al figliuolo.

Serui di prigioni fanciulli cõprati da Catone per qual cagione.

Costume di Catone circa i serui.

Agricoltura da Catone stimata piu tosto diletto, che frutto.

gliaua vna parte per Quintione suo liberto, ilquale nauicaua insieme con loro, ch'erano obligati all'usura. Percioche il pericolo non era sopra tutto il capitale, ma con vtil grande sopra vna picciola cosa. Daua denari anchora a' serui desiderosi di guadagnare, perche comperassero fanciulli, iquali hauendoli alleuati e ammaestrati alle spese di Catone, gli vendeuano doppo l'anno. Di questi fanciulli parecchi ne ritenne per se Catone, computandogli a quel maggior prezzo, ch'altri gli haueua comperati. Et volendo egli persuadere al figliuolo; che s'ingegnasse di guadagnare anch'esso in questo modo, gli disse; che non era cosa da huomo, ma da donna vedoua, lasciare scemar le facultà sue. Ma ben per altro modo fece molto piu conoscere la grandezza dell'animo suo: perche egli chiamò huomo marauiglioso alla gloria & diuino, colui che lasciaua le facultà sue molto maggiori, ch'egli non hauea riceuute. In quel tempo che Catone era già molto ben vecchio. Carneade Academico & Diogene Filosofo Stoico vennero Ambasciadori da Athene a Roma, per liberare la città d'Athene da vna condannagione di cinquecento talenti: ne' quali, a istantia de gli Oropij, era stata condannata da' Sicionij senza vdire la sua ragione. Perche subito di molti giouanetti andarono a uisitare, & salutare questi Ambasciadori, & hauendoli vdito disputare, dauano loro grandissime lodi. Ma sopra tutto Carneade hebbe la gratia delle persone, nel quale era talmente compagnata gran virtù con gran riputatione; che con grandissima amoreuolezza obligandosi gli vditori, tutta la città fu piena a un tratto di spirito, & di romore: perche ogn'un diceua; che l'eloquenza & sapienza d'un Greco hauea fatti schiaui & legati gli animi di tutti, & che i giouani con certo incredibil desiderio, posti da parte tutti gli altri piaceri & essercitij, come se fussero stati inspirati da qualche diuinità, si erano volti alla Filosofia. Laqual cosa essendo diletteuole spettacolo a gli altri Romani, poi ch'essi vedeuano di molti giouanetti essere ammaestrati nelle buone lettere de' Greci, & pratticare con huomini honoratissimi, da principio esso Catone hebbe molto per male, che tutta la Città abondasse di cosi fatti studi di dottrina. Percioche egli dubitaua grandemente, che i giouani non s'inuaghissero tanto della Filosofia, che sprezzaßero poi la gloria della guerra, & dell'imprese del mondo. Ma poi che'l nome de Filosofi incominciò publicamente a esser celebrato per tutta la Città, & Gaio Acilio huomo chiarissimo hauendo con gran de studio impetrato in Senato, hebbe interpretata la prima oration loro in parole Latine; Catone deliberò fra se stesso, che tutti i Filosofi sotto certa apparenza d'honore fussero mandati fuor di Roma. Onde venẽdo in Senato si lamẽtò molto co' principali Senatori, che gli Ambasciadori fußero stati tanto tempo tenuti nella città senza hauer fatto nulla; iquali erano huomini di tanto ingegno, & di tanta eloquenza, che facilmente persuadeuano tutto quel che voleuano altrui. Per laqual cosa egli era di parere; che fusse cosa molto utile alla salute della Republica, che tosto si facesse una ordinatione del Senato, commandando loro che partendosi ritornaßero alle Scuole, & quiui attendessero a insegnar lettere a' figliuoli de' Greci; & che i giouanetti Romani secondo il costume de gli antichi loro, ubidissero a' Magistrati, e alle leggi. Di questa openione fu Catone auttore,

Circa l'usura Catone uituperaua l'huomo che lasciaua scemar le sue facultà.

Dell hauer Catone uecchio preso moglie una fanciulla.

Quando i Romani cominciarono a darsi alla Filosofia & alla eloquenza.

Catone delibera, che tutti i Filosofi siano mandati fuori di Roma.

A re, non perche egli, come sospettauano alcuni, uolesse male a Carneade, ma percioch'essendo egli contrario affatto alla Filosofia, per vna certa ambitione, con tutte le sue forze perseguitaua ogni dottrina Greca. Si come quel che chiamaua Socrate frappatore & huomo violento: il quale desiderando potere piu nella sua patria, che le leggi non comportauano, si sforzò di leuare i costumi antichi et l'usanze uecchie, & riducere i suoi Cittadini a openioni contrarie a' primi instituti. Scherniua Isocrate anchora, dicendo; che i suoi Discepoli inuecchiauano nelle Scuole, per difendere nell'altro mondo le cause, lequali essi haueuano prese in protettion loro. Et oltra di questo, biasimando egli gli studi delle lettere Greche al figliuolo, il quale haueua posta cura, & diligenza a quelle scienze; con suono molto piu graue di voce, che non si richiedeua alla sua vecchiezza, quasi B che inspirato da Dio rispondesse per oracolo, disse; che i Romani sarebbono allhora spogliati dell'Imperio, quando e' si fusser dati a imparar lettere Greche. Ma in processo di tempo poi si vide, che questi suoi biasimi & maledittioni furono false & uane, quando essendo venuta la città in grandissima riputatione per le cose fatte da lei, con lode di tutte le persone s'acquistò fama anchora ne gli studi delle lettere Greche. Ne solo i Filosofi Greci perseguitò egli in Roma, ma anchora hebbe i medici Greci in odio e in sospetto. Et hauendo inteso quel detto d Hippocrate, il quale essendo inuitato dal Re de' Persi con promessa di molti talenti, haueua detto; che non sarebbe mai ito a seruire i Barbari nimici de' Greci; disse; questo è giuramento commune di tutti i medici. Onde commandò spesso al figliuolo; che douesse fuggire la prattica di simili huomini, dicendo; ch'egli haueua C composto un libro del modo, che s'haueuano a guarire le infermità de' domestici suoi. Se alcun della famiglia sua fusse stato infermo, non lo medicasse mai con la dieta: ma desse mangiarn a' suoi ammalati di casa, herbaggi, & carne leggierissima, si come d'anitre, di colombi saluatichi, o di lepre. Percioch'essendo queste carni cotte facili allo stomaco, giouano a gl'infermi, se non che coloro, che le mangiano fanno mille specie di sogni. Et cosi tenendo egli questo modo di viuere, era sempre stato sano, & lungo tempo hauea mantenuti i suoi, sani & salui. Acquistossi egli nondimeno grande odio, quando egli hebbe perduta la moglie, e il figliuolo. Doue hauendo egli corpo fortissimo & molto gagliardo di complessione, fu per longhissimo tempo tanto sano & ben disposto della sua persona, ch'anchor ch'egli fusse molto attempato, usaua bene spesso i piaceri amo- D rosi; & per questa cagione, come che l'età sua male il comportasse, prese moglie. Percioche poi ch'egli hebbe dato per moglie a suo figliuolo la figliuola di Paolo & sorella di Scipione, essendo egli rimaso senza moglie, si pigliaua piacere con vna fanciulla, laquale veniua spesso segretamente a trouarlo. Di ciò facilmente s'accorsero le persone, per rispetto della casa laquale era molto stretta. Perche il figliuolo hauendo inteso, che questa giouanetta molto licentiosamente era ita in camera del padre, non disse nulla; ma quasi mosso per la dishonestà dell'atto, cominciò a farle un poco mal viso. Della qual cosa auueggendosi Catone, senza dolersi di nulla, non mostrò in uolto segno alcun di dolore. Ora essendo egli secondo l'usanza sua venuto in piazza accompagnato da molti amici suoi,

Socrate chiamato frappatore da Catone.

Catone predisse, che i Romani sarebbono spogliati dell'Imperio, quando si dessero alle lettere Greche.

Del talento vedi.

Catone dãna i medici, e cõsigli di quelli a gli ammalati.

Catone in uecchiezza robustissimo in modo che prese moglie.

Salonio cancelliere di Catone.

suoi, chiamando ad alta uoce Salonio suo cancelliere, il quale insieme con gli altri gli haueua fatto compagnia uscendo di casa, gli domandò; s'egli haueua anchora maritato la sua figliuola: il quale rispondendogli; che di ciò non s'era anchor fatto nulla, & non era per farlo, se non col consiglio di lui; a me pare, disse Catone, d'hauer ritrouato un genero a tuo proposito; il quale, quando perauuentura tua figliuola nol rifiuti, per essere un poco troppo vecchio, spero che l'altre sue qualità facilmente ti douranno piacere. Allhora Salonio pregò Catone; che uolesse pigliarsi pensiero della fanciulla, & maritarla secondo il voler suo: percioche essendo ella sotto il gouerno & la protettion di lui, haueua bisogno della gratia, fede, & opera di lui. Perche Catone senza indugiar punto a risolversi, disse; ch'egli la voleua per sua moglie. Dellaqual cosa Salonio prima non si marauigliò tanto, quanto egli si rallegrò poi. Percioche l'età di Catone, ilquale era hoggimai bene attempato, & la dignità della famiglia sua, laquale haueua hauuti consolati & trionfi, pareua che non conuenissero punto al maritaggio della sua figliuola. Ma pur ueggendo, che Catone diceua da douero, molto volentieri gli diede la figliuola per moglie. Et così andando eglino in piazza, quiui publicamente, & con tutte le debite solennità contrassero il matrimonio. Laqual cosa come il figliuolo di Catone hebbe intesa, presi seco i suoi compagni fu a trouare il padre, & gli domandò; s'esso l'hauea offeso in cosa alcuna, perche sdegnandosi con esso lui, gli hauea data una matrigna. A cui rispose Catone; buone parole, carissimo figliuol mio. Certo tutte le tue qualità mi danno grandissimo diletto, & non è cosa alcuna in te, che mi dispiaccia: ma io ho fatto questo, per hauer di molti figliuoli, & per lasciare alla patria Cittadini simili a te in ogni cosa. Per questa medesima ragione già fu, che Pisistrato tiranno degli Atheniesi anch'egli (come si truoua scritto) essendo i figliuoli hoggimai huomini fatti, prese per moglie Timonassa d'Argo, della quale hebbe due figliuoli Iofonte, & Thessalo. Di questo matrimonio hebbe Catone vn figliuolo, il quale per rispetto della madre fu chiamato per sopranome Salonio. Et l'altro, ch'era maggior di tempo, essendo Pretore, si morì; del quale come d'huomo di molto valore, Catone il padre spesso fa mentione ne' suoi libri. La costui morte portò egli molto modestamente, e in pace. & nel tempo che successe poi, attese nondimeno al gouerno della Republica. Percioche come Lucio Lucullo, & Metello Pio, essendo aggrauato dal peso della uecchiezza, egli non si ritirò da gli uffici publici, come da qualche graue seruigio. Ne come dianzi hauea fatto Scipione Africano, per l'inuidia, che egli s'hauea tirata addosso per le cose grandissime fatte da lui, mutando ordine di viuere, & lasciando gli uffici della città, spese in ocio il rimanente dell'età sua. Ma si come dicono; che non sò chi persuase già a Dionisio, che cercasse d'esser tiranno fino alla morte: così Catone stimando cosa honorata occupare l'età sua, già carica d'anni ne' maneggi della Republica, ogni uolta ch'egli haueua tempo ocioso, lo spendeua in certi suoi trattenimenti, cioè in scriuer libri, & nell'agricoltura. Scrisse dunque diuersi ragionamenti e historie, & pose cura & studio nelle cose della uilla. Essendo giouane attese all'agricoltura per necessità: percioch'egli dice d'hauersi fatto le spe-

se

Catone è dimandato dal figliuolo, per qual cagione gli haueua dato una matrigna.

Salonio figliuolo di Catone.

Quali fussero i trattenimenti di Catone.

A se solamente in due modi, cioè con l'agricoltura, & con la parsimonia. Allhora ritirandosi dalla Città nella villa, attese a gli studi suoi. Compose anchora vn libro d'agricoltura: nel quale molte cose sono scritte circa il modo del far le focaccie, & di conseruare i frutti. Nelqual luogo fu tanto desideroso di lode, che in ciascuna cosa uolle esser proprio, elegante, & copioso. In villa anchora fece di magnifiche cene, & tenne a mangiar seco Contadini, e huomini del paese come eguali & famigliarissimi suoi. La cui domestichezza non solo a gli huomini dell'età sua fu amoreuole, ma a' giouanetti anchora grata & piaceuole molto, si come quel, che per lunga esperienza era osseruato in molte cose, e in ragionamenti degni di memoria. Egli stimò, che la tauola fusse madre, & quella che generasse molti amici, doue egli vsò d'ornare & celebrare con le parole, & con B le lodi i Cittadini benemeriti della Republica. Et tutti gli altri dimenticaua, i quali gli pareuano o disutili, o maluagi. Ciò fu tanto diligentemente vsato da Catone, ch'egli non diede in conuito luogo alcuno alla lode, o biasimo loro. L'vltima impresa, ch'egli fece nella Rep. fu la distruttione, et ruina di Carthagine. Questa città anchor che per opera & ualore di Scipion minore fusse ruinata, le fu nondimeno mossa guerra contra il consiglio, & parer di Catone per cosi fatta cagione. Fu mandato costui a' Carthaginesi, e a Massinissa Re della Numidia i quali guerreggiauano insieme, per veder le cagioni delle lor differenze. Et da principio Massinissa fu affettionato, et partiale del popolo Rom. Ma i Charthaginesi doppo la rotta, che haueuano hauuta da Scipione, condannati a pagar graue Tributo, & spogliati dell'Imperio, si stauano in tregua e in riposo. Trouò C dunque cõtra l'openione del Senato; che la Città loro non hauea riceuuto molto danno, & non s'era humiliata punto: anzi conobbe, ch'ella era fioritissima & piena di giouani soldati, di ricchezze, d'armi, d'apparato di guerra, & perciò non pensaua ad altro, che a far qualche nouità, & tumulto. La onde non gli parue tempo che i Romani s'impacciassero delle faculta, & delle leggi de' Numidi, o di Massinissa. Percioch'egli preuedeua; che se i Romani con tutte le forze loro non ispiantauano quella Città, dianzi inimicissima loro, & hoggimai accresciuta con le sue facultà, & sospesa per uolersi ribellare; sarebbono un'altra uolta incorsi in pericoli non manco graui, che i primi, Tornato dunque a Roma, fece con diligenza nascere il Senato: che i Carthaginesi per le rotte passate non haueuano perduto tanto delle lor forze, quanto scemato della pazD za: ne tanto s'erano indeboliti d'armi, quanto diuenuti piu pratichi, & piu eccellenti nell'arte della guerra. Diceua anchora, che la guerra di Numidia era a' Romani come un certo appicco, & principio. Che la pace & la tregua piu giustamente si poteua chiamare una prolunga della guerra, doue non s'aspettaua altro che tempo a farla. Mostrò poi quiui in publico alcuni fichi Africani, i quali haueua arrecati in pruoua, & nascosisi sotto la toga. La cui grandezza & bellezza facendo marauigliar molti, disse in terreno, doue son colti questi frutti, è discosto da Roma tre giornate per mare, & non più. Ma con maggior furia assai, quando gli dicea il parer suo sopra l'importãza di tutta l'impresa, hebbe a dire ad alta uoce; a me pare, che per utile della Republi-

Libro di Agricoltura cõposto da Catone.

Catone apprezzaua il conuito.

Impresa vltima di Catone qual fusse.

Carthaginesi per le hauute rotte essere stati fatti piu sani, che infermi.

Fichi Africani mostrati da Catone in Senato.

Scipione Nasica scõfortaua, che si disfacesse Carthagine.

ta si debba ruinare Carthagine. Doue essendo P. Scipion Nasica di contrari B
openione a lui, egli continuò sempre a sostenere diuerso parere, & sempre haueua in bocca; a me pare, che per vtile della Republica si debba ruinar Carthagine, massimamente per questa ragione: per quel che si può congietturare, perche il popol Romano diuenuto insolente & altiero per la sua felicità, non si potrebbe contenere hoggimai di non fare molte sceleraggini; si come quel che in tutte le sue imprese è tanto felice, che con le forze & con la insolenza arriua, doue dall' impeto dell' animo è tirato. Desideraua egli dunque, che questa paura fusse come tẽperamento & salute alla bestialità della moltitudine, & la ritenesse a guisa di freno. Perciochè si come la grandezza de' Carthaginesi non era tale, che bastasse a ruinar i Romani: così non doueua ancho essere sprezzata da loro. Ma ciò parue pericolosissimo a Catone, ilquale conosceua molto bene, che 'l popol Romano F
imperuersaua, & per la molta licenza era in diuersi errori: mentre ch'egli haueua inimicissimo vna Città potentissima & grande, laquale diuenuta accorta alle sue spese, gli veniua addosso con piu risguardo. Ne veramente poteua egli fare che non temesse, mentre che lo stato della Republica era in termine, che fin a tanto che a casa si viueua male, non s'haueua paura de' nimici di fuora. A questo modo Catone fu auttore della terza, e ultima guerra Carthaginese, nel cui principio egli uenne a morte; hauendo già sauia & diuinamente molte cose predette di costui, al quale già parechi anni innanzi hauea preueduto nell' animo suo, ch' era serbato l'honore d'hauere a spiantar quella Città. Costui era Scipione allhora giouanetto. & Tribuno di soldati. Essendo poi ito all' impresa, mostrò segni si grandi di prudenza & valore in combattere, che uenutone nuoua a Roma, Catone G
disse quel verso d'Homero;

Catone predisse, che Scipione doueua esser distruttore di Carthagine.

,, Solo egli è sauio, & gli altri son come ombra.

Figliuoli di Catone.

Questo oracolo suo Scipione poco dapoi mostrò con gli effetti, ch' era uerissimo. Lasciò Catone dopò se questi figliuoli, cioè un figliuolo, ilquale come s'è detto di sopra, gli nacque dell' vltima moglie, & fu chiamato Salonio, e un nipote del figliuolo morto. Salonio si morì essendo Pretore. Et Marco suo figliuolo fu Cõsolo. Costui fu auolo dell' altro Catone per virtù, & per gloria chiarissimo Filosofo dell' età sua.

PARAGONE D'ARISTIDE, CATONE IL VECCHIO.

Paragone intorno a i gouerni.

HAuendo noi trattate quelle cose, che si pareuano degne di memoria, se noi vorremo paragonare tutta la uita interra d'vno con tutta quella dell' altro; perciochè eglino in molti luoghi honorati son pari; & con molte & grandi simiglianze si uengono a oscurare, difficilmente conosceremo, in quai cose sia uarietà & diligenza fra loro. Se poi con sincero & sottil giudicio uorremo particolarmente discorrere l'una & l'altra, come una poesia o una tauola dipinta; uedremo che ciascun di loro egualmẽte fondato nella sua uirtù, & ne' suoi ottimi costumi; con gran gloria si mise al go-

A governo della Republica;anchorche a ciò non fussero aiutati ne dallo splendore de' maggiori,ne dalla facultà delle cose straniere. Aristide, quando Athene non era anchora molto cresciuta,& le ricchezze della Città erano mediocri & eguali,opponendosi a' capi delle fattioni & a' Capitani generali, diventò Cittadino honorato & illustre. In quel tempo ch'egli cominciò a fiorire nella Republica, il maggiore estimo era di cinquecento medinni. Il secondo era di trecento a gli huomini dell ordine equestre. Il terzo & ultimo fu di dugento,assegnato a coloro,che si chiamavano Zeugiti. Ora Catone uscendo fuora d'una picciola terra,& da una usanza contadinesca di vivere, & entrando quasi in un grandissimo golfo di Mare,si mise a governare lo stato di Roma;ilquale non eleggeva allhora come al tempo de gli antichi i Curij,i Fabritij, & gli Hostilij per Capitani B fuor de' campi;ne levava i poveri & manovali dall'arato & dalla zappa per farli de' principali cittadini del Senato:ma secondo il suo costume stimava molto la nobiltà del sangue,le ricchezze,i doni & l'ambitione; & fondatosi gia nella superbia & nell'Imperio,per un certo fastidio si dilettava di favorir coloro,che concorrevano a domandare i Magistrati. Questo fu altro, che havere havuto Themistocle per nimico,ilquale essendo poco nobil di sangue, era ancho poco ricco. Percioche si dice;ch'egli hebbe tre,o al piu cinque talenti,quando da principio si diede al governo della Republica: & l'haver preso a contendere con gli Scipioni Africani,co' Servij Galbi,& co' Quintij Flaminij per ottenere il primo luogo nella città,dove egli non haveva ne momento, ne agevolezza alcuna,se nõ per cagion di giustitia,libertà di parlare. Aristide anchora fu eletto uno de' C dieci Capitani a Marathona,e un'altra volta a Platea. Ma Catone fu fatto Consolo,& censore la seconda volta,havendo contra molti huomini,& essendo posti da parte sette chiarissimi & nobilissimi huomini suoi competitori. Aristide non hebbe il primo luogo in cosa alcuna,laquale magnificamente fusse fatta. Percioche Miltiade fu principe a' Marathona,& Themistocle a Salamina. Et,come racconta Herodoto,Pausania hebbe una bellissima vittoria a Platea. Ma con Aristide contendono del secondo luogo anchora i Sofani,gli Aminij,i Callimachi,e i Cinegeri,iquali valorosamente si portarono combattendo in queste battagie. Ma Catone non solo Consolo con l'Imperio in Hispagna,fu giudicato ch'avanzasse gli altri di valore & di senno,ma anchora quando egli era tribuno di soldati a Thermopila,sotto la condotta d'uno altro Consolo acquistò la gloria della D uittoria,havendo egli aperti i serragli grandi a' Romani contra Antioco, & segretamente volteggiando parte dell'essercito dietro alle spalle, combattuto contra il Re,ilquale attendeva solo a guardarsi dinanzi: percioche quella uittoria, laquale senza alcun dubbio fu opera di Catone,cacciò l'Asia della Grecia. Nella quale egli aperse ancho la uia a Scipione. Nelle cose della guerra ambidue furono invitti fuora,ma non cosi nella Republica in casa. Perche Aristide inciampò nel governo della Republica,& fu cacciato da Themistocle fuor della Città, & mandato in bando. Ma Catone anchorch'egli havesse per nimici tutti i potentissimi & principali Cittadini,contendendo come buon lottatore insino alla vecchiezza,si mantenne libero & saluo da ogni sciagura, & da ogni caso, havendo

Il medino Romano è libre 192.

Del governo.

Del talento vedi alla facciata disopra.

Delle attioni loro nella guerra.

Catone non mai bandito.

egli spessissime uolte accusato ne' publici giudicij gli auuersari suoi, & difeso ancho se stesso. Et veramente egli ne ruinò molti, ma egli fortificatosi con la riputatione della sua vita bene ordinata, & con l'eloquenza, instrumento commodissimo a condurre l'imprese, fu assoluto da tutte l'accuse. Et però per molte cagioni, ma molto piu per caso o per Fortuna si potrà dire; che non gli auuenisse nulla contra la dignità sua. Questa è cosa molto honorata, col testimonio anchora d'Antipatro, ilquale scrisse; che Aristotele Filosofo essendo già morto fra l'altre cose hebbe forza di persuadere. Certo è, che gli huomini non possono hauere alcuna uirtù piu perfetta, che la ciuile, della quale non picciola parte da molti auttori è giudicata che sia la cura delle cose famigliari. Percioche la Città è vna certa ordinatione di case poste insieme. Laquale essendo il capo, quando i costumi de' Cittadini sono bene ordinati nelle cose publiche, allhora piglia forze, & vigore. Percio Licurgo cacciando fuor di Lacedemone tutto l'oro & l'argento che u'era, & introducendoui l'uso della moneta del ferro guasto col fuoco, non liberò punto per questo i suoi Cittadini della cura delle cose famigliari; ma oltra gli altri datori di leggi prouide, che leuate via tutte le delitie, le gare, & le affettioni delle ricchezze, ogn'uno facilmente potesse hauere quelle cose, ch'apparteneuano al bisogno, e alla commodità della vita. Giudicò anchora, che vn pouero senza casa, & senza famiglia, & mendico famigliare, fusse non meno da temere nella Republica, che vn ricco e insolente. Catone adunque ualse tanto in questo genere, che non meno prudentemente & diligentemente fu giudicato, che hauesse cura de' negotij priuati, che de' publici. Percioch'egli accrebbe le facultà sue, & raccolte insieme molte cose vtili, in vn luogo, quasi sotto vno aspetto, scrisse alcuni precetti circa la cura famigliare & l'agricoltura. Doue Aristide con la pouertà sua fece anchora la giustitia infame, si come quella che disfaceua le facultà, riduceua alla furfanteria, & finalmente era vtile a tutti gli altri piu tosto che a coloro che l'haueuano. Molte cose nondimeno furono dette da Hesiodo, per confortarci alla giustitia, e ad hauer diligenza & cura delle cose famigliari; il quale gagliardamente biasimò la pigritia, & l'infingardaggine, come cagione della ingiuria. Onde leggiadramente Homero scrisse in questo modo;

Città quel'o, che propriamente sia. — *Catone non meno atto alle cose priuate, che alle publiche.* (margin notes)

Versi di Homero.

,, Io non hebbi giamai diletto alcuno
,, D'oprare, o di voler farmi piu ricco,
,, Per nodrir meglio i cari amati figli:
,, Ma il mio piacer fu sempre andar solcando
,, Con lieue barca il periglioso Mare;
,, Et maneggiare in guerra arme & caualli.

Quasi ch'egli insegnasse a coloro, che nõ tengono pũto cura delle cose famigliari, a douer farsi ricchi anchora con ingiuria altrui. Perche, come vogliono i Fisici, non è cosa piu utile a' corpi dell'olio, s'egli si mette di fuora; ma se si pone dẽtro non c'è cosa di maggior dãno. Cosi dicono; che i giusti sono d'vtilità a tutti gli altri, & sono di dãno a se medesimi, e alle facultà loro. Per q̃sta cosa la maniera del gouerno ciuile d'Aristide fu difettosa, se, come si truoua scritto da molti, egli non pensò

Olio di fuor gioua, di dentro nuoce.

A pensò di prouedere la dote alle figliuole, ne il mortorio a se stesso. Il contrario fece Catone, la cui casa insino al quarto grado hebbe in Roma Consoli, e Pretori. Percioche i nipoti & pronipoti suoi hebbero grandissimi Magistrati. Ma la famiglia d'Aristide, ilquale fu Principe de' Greci, fu costretta per la gran pouertà parte a mettersi a far tauole da indouinare i sogni, & parte non potendo soffe-rire il carico della loro estrema miseria, furono costretti a inchinarsi a domandare cortesia della città. La onde auuenne poi, che leuata via quella occasione, i discendenti suoi non fecero cosa alcuna ne magnifica, ne honorata. Or che diremo noi, se tutto questo si metterà in dubbio? Veramente la pouertà per se stessa non è cosa vergognosa, se però ella non s'accompagna con dishonestà alcuna; & non ha apparenza di negligenza, d'intemperanza, & d'imprudenza; B s'ella non può passare allhora senza vituperio & biasimo. Ma in vn'huomo modesto, industrioso, giusto & forte, il quale con ogni maniera di lode attenda alla Republica, è testimonio graue di grandezza d'animo. Percioche chi penserà mai, che colui cose grandi possa fare, il quale mette l'animo suo a' pensieri bassi? Ne veramente aiuterà molti poueri bisognosi, colui che ha bisogno di molte cose. Io stimo di grande importanza nella Republica, non le ricchezze, ma la sufficienza da se stesso. Laquale perche rifiuta ogni pomposo apparato, non lascia per cagione di diletto alcuno il grauissimo gouerno della città. Percioche Dio semplicemente non ha bisogno di cosa alcuna. Et però diuinissima & perfettissima stimiamo che sia quella virtù dell'huomo, laquale non ha punto bisogno dell'aiuto altrui. Perche si come a un corpo ben complessionato & sano, non fa biso-C gno di pomposi vestimenti, ne d'altre delitie; così la vita & la casa, lequali stanno bene, non di cose esquisite, ma di poco pregio contente sono. Percioche l'huomo secondo le facultà sue, bisogna che consideri la necessità. Si come a colui che accumula molte ricchezze, & di pochissimo si serue, si vede che gliene mancano molte: ma s'egli non usa le cose, che desidera; è vano & leggieri; & s'egli le desidera, ma per auaritia non se ne serue, è misero, e infelice. Et perciò uolentieri domanderei a Catone; se le ricchezze si cercano per seruirsene a' bisogni, che ornamento darebbono elle a colui, il quale in grandissima abondanza debolmente, & mediocremente uisse? Ma se, come è ben da credere, noi riputiamo cosa honorata il contentarsi d'ogni pane, & ber d'un medesimo uino insieme co'l lauoratori & manouali, & non hauer bisogno di porpora ne d'ornamenti di casa, niuna di que-D ste cose lasciò Aristide, ne Epaminonda, ne M. Curio, ne Gaio Fabritio, che la natura ricercasse; ma non uolsero posseder quelle cose, l'uso delle quali era biasimato da loro. Che fa bisogno vsare tanta cura & vigilanza, & ragionare & scriuere tante cose per cagione d'un denaio, in che modo alcuno s'habbia a far ricco in breue tempo, a huomo ilquale sia tanto temperato, che di sua mano sà farsi una uiuanda gratissima di rape, & la cui moglie non si vergogna stacciare, & fare il pane? Et non senza cagione si dice, che la parsimonia può assaissimo da se stessa, laquale fa, che noi ci liberiamo dal pensare, & desiderare le cose souerchie. Onde Aristide nel giudicio di Callia hebbe a dire; che coloro si deueuano uergognare della pouertà, i quali erano poueri contra la volontà loro; ma coloro,

Dell dignità e gradi.

Pouertà lodeuole ali'huomo modesto industrioso e forte.

Virtù diuina è nell'huomo, quando non ha bisogno dell'aiuto d'altrui.

Epaminonda M. Curio. Gaio Fabritio.

Parsimònia ha grã forza da se medesima.

loro, ch'erano poueri volentieri, come era egli, meritamente se ne gloriauano. Et certo sarebbe cosa da ridere il dire; che Aristide fusse stato pouero per sua dapocaggine; ilquale non pure se hauesse fatto cosa alcuna vituperosa o dishonesta, ma se hauesse spogliato vn Barbaro, pigliato per se solo vn padiglione de' nimici, facilmente sarebbe potuto arrichire. Ma di queste cose sia detto a bastanza. Gl' Imperij di M. Catone non furono quasi d'importanza alcuna nelle cose grandissime. Quando Aristide gouernaua Marathona, Salamina, Platea, facilmente ottẽnero il Principato di bellezza, di splendore, & di grandezza fra le cose honoratissimamente fatte da' Greci. Ne Antioco merita d'esser paragonato cõ Serse, ne le muraglie spianate delle città di Spagna sono da esser pareggiate, con tante decine di migliaia di persone, le quali furono tagliate a pezzi nelle giornate di terra & di mare. Nellequali Aristide non fu secõdo di valore a niuno, ma sprezzando la gloria & le corone, com' egli hauea fatto le ricchezze, facilmente cedette a coloro ch'eran bramosi di lode, a tutti iquali senza dubbio era superiore. Ma certo come io nõ biasimo Catone, ilquale s'attribuì il primo luogo in ogni maniera di virtù, come ch' egli in certa sua oratione mostrasse; che'l lodar se medesimo è nõ men brutto, che vituperarsi: Laqual cosa essendo vera come è; la virtù di colui, che nõ hà bisogno d'esser lodato per testimonio altrui, a mio giudicio è piu perfetta, che non è quella di chi si loda, & vanta da se stesso. Perche si come coloro iquali sono lontani dallo studio dell'ambitione, hanno acquistato honoratissimo presidio & grandissimo mezo a un ciuile & facil modo di uiuere; cosi coloro che fanno resistẽza al desiderio d'honore, hanno difficultà grandissima. Et ciò piu che tutte l'altre cose acquista astio, e inuidia altrui. Dallaqual cosa l'uno fu libero affatto, & l'altro v'hebbe troppo che fare. Aristide fu cõpagno & adiutore di Themistocle in cose grandissime, e come soldato difendendo il principato et la dignità sua, rileuò Athene. Ma Catone opponẽdosi a Scipione, poco mancò, che non mise sottosopra & ruinò l'Imperio di lui contra i Carthaginesi, col quale Imperio egli vinse, & ruppe Annibale dianzi sempre inuitto. Et finalmẽte hauendo gli apposte molte calonnie, lo cacciò fuor della città, & fece vituperosamente cõdannare Lucio suo fratello d'hauer rubato i denari del cõmune. Et Aristide mantenne pura, e immaculata affatto la virtù della cõtinenza di molte, & bellissime lodi ornata da Catone. Ilquale p hauer preso moglie mal conueniẽte all'età & dignità sua, meritò per ciò grandissimo biasimo. Percioche pareua cosa molto dishonesta; ch'essendo egli già molto vecchio, hauesse preso moglie la figliuola d'un seruitore, ilquale seruendo al Magistrato era publicamẽte salariato, hauẽdo egli un figliuolo giouanetto, & la nuora. Ma o ch' egli ciò facesse per cagion di diletto, o per rispetto della femina si sdegnasse, e adirasse col figliuolo, & l'effetto & l'occasione fu assai poco honesta. Et quella scusa poi, ch' egli per dissimulatione fece col figliuolo, nõ è verisimile. Perche s' egli pur per certo giudicio desideraua di lasciar tai figliuoli, fin da principio douea pigliar p moglie una dõna honorata; & non mentre ch' e' nõ si seppe, tener prattica d'una dõna, che nõ era sua moglie. Laqual cosa come venne a scoprirsi, egli si fece suocero colui, col quale nõ era pũto honoreuole imparẽtarsi, & che di buonissima voglia harebbe ubidito alla volõtà di lui.

Catone nõ è biasimato da Plutarco, per che egli s'attribuisse il primo luogo in ogni virtù. Del lodare se stesso.

Carneade & Diogene ambasciadori a Roma.

SOM-

A

SOMMARIO
DELLA VITA DI PAOLO EMILIO.

PAOLO Emilio fu nella sua giouanezza persona molto sauia, & ben costumata. E il primo magistrato, ch'egli hebbe, fu l'Edilita: & hebbe dodici competitori, i quali furono poi tutti Consoli. Fu d'ingegno molto graue. Fu mandato Pretore alla guerra di Spagna, doue vinse due giornate, & tagliò a pezzi trenta mila persone de' nimici; & non tornò a casa punto piu ricco, di quel ch'egli era ito. Hebbe moglie, & di lei bellissimi figliuoli; & con tutto questo la ripudiò, & ne prese vn'altra, della quale hebbe pur figliuoli. Maritò vna sua figliuola a Tuberone, huomo di grandissima bontà d'animo, ma tanto pouero, ch'egli, & sedici altri suoi parenti stauano tutti in vna ben picciola casetta, con le mogli & co' figliuoli. Andò alla guerra contra i Liguri, & gli domò & vinse. Poi domandando piu volte il Consolato, hebbe sempre repulsa; si ch'egli si ritirò, e attese ad ammaestrare i suoi figliuoli: finche essendosi mossa guerra contra Perseo Re di Macedónia, egli contra sua voglia, e a persuasion de gli amici, domandò & ottenne il Consolato; & subito fu mandato a quella impresa: la quale non come gli altri Consoli, hebbe a sorte, ma per elettione. Questa guerra gouernò egli con tāta felicità & prudenza, che in termine di quindici giorni prese il Re istesso insieme con la moglie, e i figliuoli, & cosi le pose fine. Dou'egli vsò tanta humanità a' popoli di Macedonia, ch'essi tutti a vna voce lo chiamarono liberatore, & conseruatore delle Città loro, & per merito della sua virtù gli donarono quattrocento corone d'oro. Ritornò a Roma, & benche con qualche difficultà, pure ottenne il trionfo. Et finalmente essendo vecchio, morì gloriosamente, com'egli era vissuto.

LA VITA DI EMILIO PAOLO.

Emilio nella sua giouentù fu sauio & prudente molto. La prima volta fu Edile cõ 12. competitori che poi furono tutti Consoli. Essendo Pretore in Spagna uinse due giornate, doue morirono intorno a 30 mila de nimici. Vinse parimente i Liguri. vltimamente fatto Consolo, fece l'impresa della Macedonia, & prese il Re Perseo co suoi figliuoli. Hebbe Emilio due mogli, delle quali, repudiò la prima. De figliuoli ne diede due in adottione in famiglie molto ricche. Vna delle figliuole maritò a Tuberone, tanto pouero, che, insieme con 16. altri suoi parenti, stauano tutti in una bẽ picciola & pouera casetta, ma di tanta bõtà che nulla piu. Fu molto amato da Romani & morissi assai uecchio.

EMILIO PAOLO.

Emilio huomo chiarissimo tra Romani, trionfò di Perseo Re de Macedoni, il qual trionfo durò tre giorni & fu bellissimo, secondo che descriue Plut. Fu questo trionfo rappresentato in Roma dalla felice memoria di Papa Leone X. a i tempi nostri con grandissima spesa.

LA cagione, ch'io mi misi a scriuer le Vite, furono le persuasioni de gli amici: ma ch' io continouasse poi a scriuere, e in cio ponessi tutto l animo mio, io medesimo anchora ne fui auttore, & cagione a me stesso, doue io mi sono sforzato, il meglio che hò potuto, accõmodar la mia vita con l essempio delle virtù loro come vn specchio. Et questa impresa mia somiglia molto a vn conuito, e a vna conuersatione: percioche io con la guida dell' historia, d'alloggiamento a ciascun di questi buomini grandi, che mi capita a casa; quando io l hò alloggiato stò considerando le virtù & le qualità sue; & di tutte queste raccolgo le cose piu illustri, & piu degne d'esser conosciute. Et per Dio, quale altra cosa può esser piu diletteuole, ne di maggior, forza per riformare i costumi? Dice adunque Democrito; che noi dobbiamo curare d'hauere ho-

Cagione, per cui Plutarco si mise a scriuere, e continuò queste vite d'huomini illustri.

Vtilità.

Democrito.

C *norati & felici essempi di vita, & di migliorare con paragoni domestici, & presi d'vppresso, & piu tosto costumati & modesti, che infelici & maluagi; doue egli introduce nella Filosofia una dottrina cattiua, laquale ci conduce in infinite supstitioni. Ma noi molto meglio facciamo, che con lo scriuere historie, & con l'utilità che si trahe da esse in modo ci accommodiamo, che hauendo sempre impressa ne gli animi nostri la memoria de gli huomini ottimi & lodatissimi, caso che ci abbattiamo a trouare alcuna cosa cattiua, o vitiosa, o dishonesta in coloro, co i quali necessariamente habbiamo a fare, a poco a poco & piaceuolmente lo possiamo cacciar da noi, riuocando gli animi nostri a bellissimi essempi delle virtù, si come sono quelli, c'hor ti mettiamo innanzi scriuendo la vita di Paolo Emilio, &*

D *di Timolione Corinthio, huomini simili non sol di costumi, ma delle doti dell'animo, & ne' quali si dubita, qual piu o la Fortuna, o la prudenza, facessero cose honorate. Scriuono molti auttori; che la famiglia de gli Emilij fu nobile, & molto antica nella Città di Roma; & alcuni di coloro che vogliono, ch'el Re Numa fusse ammaestrato da Pithagora, dicono, che questo nome uenne da Mamerco figliuolo di Pithagora Filosofo, ilquale Mamerco per la leggiadria & gratia del parlare, laquale i Greci chiamano Emilia, s'acquistò il sopranome di Emilio. Di questa famiglia dunque molti huomini honorati & illustri felicemente amarono la virtù. Ma la Fortuna contraria, che L. Paolo hebbe a Canne, mostrò la fortezza, & prudenza di lui. Percioche poi ch' egli persuadendo non pote rimouere il suo collega dall'intentione di far giornata, benche cõtra sua voglia, fu partecipe della battaglia, ma non gia della fuga, anzi quan-*

Propone di scriuere la uita di Timoleone, e di Paolo Emilio.

Emilij antichi e nobili.

Lucio Paolo Emilio che morira Cãne.

A moglie Papiria figliuola di Mnasone, ch'era gia stato Consolo, laquale egli rifiutò poi ch'ella fu stata seco grande spatio di tempo; ancor ch'egli hauesse hauuto di lei bellissimi figliuoli. Percioch'essa gli hauea partoriti il gloriosissimo Scipione, & Fabio Massimo. Ora non si sa certo, qual fusse la cagione di questo diuortio, ma bene è da credere, che ue ne fuße qualche cagione d'importanza. Bene è uero questo; che biasimando grauemente gli amici & famigliari suoi tal diuortio, & dicendo a Emilio; or non è costei modesta, non è ella bella, non è ella feconda? esso porse loro il piede, & mostrandogli la scarpa, disse loro; questa scarpa non è ella bella & nuoua? ma però niun di voi sa doue ella mi strigne, & fa male al piede. Et cosi la cosa passa in questo modo. veramẽte in molte i grandi & manifesti errori delle donne, hanno dato cagione di diuortio. Ma

Hebbe per moglie Papiria, e la rifiutò.

Emilio quel che rispose a quegli, che lo riprẽdeuano d'hauer rifiutata la moglie.

B nondimeno alcuna uolta ancora le frequenti & picciole offese nate di nascoso per certa diuersità di costumi, lequali non sono state palesi a ogn'uno, hanno fatto sdegnare i mariti con le mogli. Dopò il diuortio di Papiria, egli prese un'altra moglie, dellaquale hauendo egli hauuti due figliuoli, esso se gli tenne in casa, ma gli altri due primi inestò per adottione in grandissime & chiarissime famiglie; il maggiore de' quali fu preso per figliuolo da Fabio Massimo, stato cinque volte Consolo, il minore adottato da Scipione Africano, fu chiamato Scipione. Di due sue figliuole una n'hebbe per moglie il figliuol di M. Catone, & l'altra Elio Tuberone. Era q̃sto Tuberone persona molto da bene, & di grande auttorità nella Republica, ma cosi pouero; che sedici huomini della famiglia de' Tuberoni habitauano tutti insieme in una casa & ben picciola, & viueano de' frutti

Tuberone, chi si fosse.

C d'un poder solo cõ le mogli e co' figliuoli. In questa casa fu menata la figliuola di Paolo Emilio ilquale due uolte era stato Consolo, & due uolte hauea trionfato, & quiui habitò ella; ne si uergognò punto della pouertà del marito; ma bene honorò & hebbe cara la uirtù, per laquale egli era pouero. Ma' i fratelli & parenti dell'età nostra, se non diuidono le cose cõmuni con paesi, & fiumi, & mura, se non si separano con grandi spatij posti in mezo fra l'uno & l'altro, non rifinano mai di contendere, & litigare insieme. Questa historia dà occasione di pensare & considerare fra loro, a coloro che cercano la lor salute. Ora Emilio essendo fatto Consolo, fece guerra contra i Liguri Alpini huomini bellicosi, & per la vicinanza de' Romani prattichi nel guerreggiare. Percioch'essi habitano l'ultima parte dell'Italia, laquale confina con l'Alpi, & di quelle Alpi quanto

Riprende i costumi de' suoi tempi.

Emilio cõtra i Liguri, e doue essi habitano.

D n'è bagnato dal Mar Tirrheno, & quanto guarda dirimpetto all'Africa, mescolati co' Francesi & con gli Spagnuoli maritimi, & allhora con nauili da corsali trauagliauano il Mare infino alle colonne d'Hercole. Fu dunque mandato contra di loro Emilio Consolo con otto mila soldati. Con cosi poca gente combattè egli cõtra quaranta mila huomini de' nimici, & hauendoli posti in fuga, & ributtati dẽtro delle mura, diede loro buona sperãza d'humanità: percioche i Romani nõ uoleuano spegnere affatto la natione de' Liguri, ma lasciarli come bastione, & riparo incõtra i tumulti de' Frãcesi, iquali di cõtinuo stauano per calare in Italia. I Liguri adũque mossi dalla fidanza, che haueuno in Emilio, gli diedero le naui & le terre loro. Ma egli hauẽdo ruinate le mura, senza far loro altra

I Liguri danno ad Emilio le naui e le terre loro.

tra qualità d'ingiuria, gli restituì le Città, ma però gli tolse tutte le naui; ne lasciò loro pure un nauiglio che hauesse piu di tre remi. Liberò nondimeno tutti gli huomini, iquali erano stati dianzi presi da' Liguri, & Cittadini forestieri, tanto per mare, quanto per terra. Queste son le cose degne di memoria, lequali furono fatte da lui nel suo primo Consolato. Ma nel tẽpo, che seguì poi, hauendo egli piu volte domandato il Consolato, & non hauendo i suffragi de' Cittadini risposto a' suoi desideri, quasi sprezzato & ributtato pensò di douersi stare in riposo, solo attendendo a gli augurij, & ammaestrare i suoi figliuoli. Et cosi egli insegnò loro & la disciplina Romana, nella quale egli era dotto, & oltra ciò l'arti Greche: percioche non solamente i Grammatici, i Sofisti, e i Retori, ma anchora gli Scultori, e i Pittori, e i maestri de' caualli, de' cani, & delle caccie ch'egli hauea lor dati, attendeuano ad ammaestrare i giouanetti. Et esso padre anch'egli, quãdo non era occupato in qualche publica facenda, interueniua a gli esercitij & studi loro, si come quegli che portaua grãdissimo amore a' suoi figliuoli, & molto piu che alcuno altro gentilhuomo Romano. Faceua in quel tẽpo guerra il popol Romano contra Perse Re di Macedonia. E i Capitani, iquali erano stati mandati a quella guerra, s'haueuano acquistato infamia: percioche per dapocaggine & ignoranza loro, vituperosamente et ridicolosamẽte gouernauano quella impresa; & piu tosto sosteneuano, che non moueano guerra. Percioche nuouamente i Romani hauendo cacciato Antioco quel che si faceua chiamar Magno, di là dal monte Tauro, & serratolo dentro della Soria, l haueuano costretto a pagar mille cinquecento talenti, s'egli uoleua hauer pace con essoloro; & poco dianzi ancora haueuano rotto Filippo in Thessaglia, & liberata la Grecia dalla signoria de' Macedoni. Haueano vinto parimente Annibale, col quale stimauano che Re alcuno non si potesse paragonare ne per ardire ne per potenza. Non pareua lor dunque da sopportare, che cõbattessero del pari contra Perse, ilquale si lungamente faceua lor contrasto con le reliquie del padre, ch'essi haueano rotto. Percioch'essi non sapeuano ancora, che lo stato di Macedonia dopò la rotta di Filippo fusse fatto molto piu gagliardo, ch'egli non era prima; della qual cosa facendomi molto a dietro ragionerò un poco. Antigono, ilquale fu il piu possente tra i successori, & Capitani d'Alessandro, e ilquale per sangue ancora, s'usurpaua il nome reale, hebbe un figliuolo, che si chiamò Demetrio. Costui fu padre d'Antigono, che per sopranome si chiamò Gonata; & quegli hebbe per figliuolo un'altro Demetrio, ilquale anch'egli regnò breue tempo, & lasciò dopo se Filippo suo figliuolo fanciullo. Dubitando dũque i Principi di Macedonia, che per difetto di Re, lo stato loro non andasse sottosopra, misero innanzi Antigono cugino di Demetrio, & hauendogli data per moglie la madre di Filippo, prima lo fecero tutore & Capitano, & poi lo chiamarono anco Re, hauendo prouata l'amoreuolezza di lui. Fu costui chiamato per sopranome Dosone, che in Latino vuol dire per douer dare; percioch'egli prometteua molte cose, & poche ne osseruaua. Dopo lui regnando Filippo fu nella sua giouanezza molto stimato & honorato, & diede aspettatione di se, quasi ch'egli fusse per ritornare la Macedonia nella sua antica grandezza, & abbassare la potenza de' Romani, laquale

Emilio nõ ottenne il secõdo Cõsolato.

Ammaestrò i suoi figliuoli.

Romani guerreggiauano contra Perse Re di Macedoni.

Del talẽto uedi di sopra.

Demetrio figliuolo d'Antigono.

Antigono chiamato per sopranome Dosone.

E F G H

A quale era cresciuta molto sopra l altre. Ma essendo costui uinto da Q. Flaminino in una gran battaglia appresso Scotusa, si ristrinse allhora in se stesso, & lasciando ogni cosa in poter de' Romani, rimase contento in una mediocre condannagione di denari. Ma poi pentitosi di ciò ch'egli hauea fatto, & parendogli che il regnare a uoglia de' Romani, fosse cosa piu tosto di dilicato prigioniere, che d'huomo, il quale haueße animo & gran coraggio, si dispose di uoler far guerra; e astutamente & di nascoso si apparecchiò a tale impresa. Percioche sopportando che tutte le Città, lequali erano lungo le uie, e alla marina, si debilitasero & consumasero, per leuare in quel modo ogni sospetto, & per farsi sprezzare, apparecchiò gran numero di gente nelle parti fra terra della Macedonia, fornì d'arme, di uettouaglie, & di soldati le Città, & le castella fra terra, & tutte queB ste prouisioni fece segretamente & di nascosto. Apparecchiò tãte armi, lequali niuno allhora usaua, quante bastauano per armare trenta mila soldati, & ripose dentro delle mura ottocento mila moggia di grano; & ragunò tãti denari, quanti gli poteuano bastare dieci anni alla paga di dieci mila huomini, che difendeuano la Macedonia. Ma prima ch'egli mettesse ad effetto le cose, ch'egli disegnaua nell'animo suo, uenne a morte di dolore & di pentimento, che per calunnia d'altri egli hauesse fatto morire a torto Demetrio suo figliuolo. Ma Perseo, ilquale gli succese, subito insieme col regno scoperse l'animo suo nimico contra i Romani, ancorch' egli fuse poco sufficiente a sostenere si grãde impresa di guerra, per la uiltà & maluagità de' suoi costumi, & per molti altri uitij, & sopra tutto per l'auaritia sua, laquale asaissimo poteua in lui. Et credesi, ch'egli non C fuse figliuol legitimo, ma soppositítio, & nato di Gnathenia Argolica Sarta, et ch'egli per ciò macchinase la morte di Demetrio; accioche conoscendosi il legitimo succesore, la casa non ributtase lui, il quale era straniero. Ma anchor ch'egli fuse huomo uile & da poco, nondimeno per le gagliarde forze del suo Regno, fece lungo tempo contrasto a' Romani, & ruppe i Consoli Capitani, & gli eserciti, & l'armate loro. Percioche hauendo egli uinto in una battaglia a cauallo P. Licinio, il quale fu il primo, ch'entrase nella Macedonia, tagliò a pezzi due mila & cinquecento Romani, & seicento ne fece prigioni. Et asaltando poi all'improuiso l'armata de' Romani appreso Oreo, prese per forza uenti naui grosse cariche, & molti altri nauili carichi di grano mise in fondo. Prese anco quattro quinqueremi, e un'altra uolta attaccò una battaglia, nellaquale D ributtò Hostilio stato Consolo, & uolendo eso a Elimia pasare occultamente per la Thesaglia nella Macedonia, lo spauentò prouocandolo a far giornata. E in quella medesima guerra, quasi ch'ella fuse di poca importanza, & ch'egli nõ istimase molto i Romani, andando con l'esercito contra i Dardani amazzò dieci mila persone, & ritornò con l'esercito ricco d'una grandisima preda. Trauagliò i Galathi ancora, iquali habitano circa l'Istro (costoro si chiamano Basterni) gente bellicosa, & molto ualente nella caualleria. Tentò anco di congiugnersi con Genthio Re de gli Schiauoni: & ragionosi; che questi Barbari mossi per danari, furono per entrare in Italia per le parti da baso della Francia appreso il mare Adriatico. Intendendosi queste cose a Roma, furono cagione,

Antigono si morì prima, che potesse mettere ad effetto l'apparecchio della guerra cõtra Romani.

Perseo nimico de' Romani.

gione, che gli huomini posto da parte il desiderio di uoler piacere a' grandi, elessero per questa guerra una persona, che fusse sufficiente a tanta impresa. Questo era Paolo Emilio, huomo assai ben uecchio (percioch'egli hauea gia sessanta anni) ma robusto di corpo, il quale haueua intorno una brigata di figliuoli giouanetti, & d'amici & di parenti; che tutti confortauano Emilio a ubidire alla uolontà del popol Romano, il quale l'inuitaua al Consolato. Ma egli da principio stando sospeso, ributtaua i lor consigli, riprendendo l'openione e'l desiderio loro, quasi che non gli mettesse bene accettare il Consolato. Ma finalmente confermato dal concorso del popolo, il quale ogni dì si gli raunaua alla porta, & l'inuitaua a uenire in piazza, & gli gridaua intorno, andò a domandare il magistrato: & nel domandarlo mostrò, ch'egli non aspiraua tanto al Consolato, quanto egli prometteua la uittoria a' suoi Cittadini. Fu eletto dunque Consolo con grande speranza, & fauore del popol Romano; ne s'aspettò che si trahesse a sorte, ma subito gli fu assegnata la Prouincia di Macedonia, & commandata la cura di quella guerra. Dicesi, ch'essendo egli dopo queste cose accompagnato a casa con gran frequenza di Cittadini, & hauendo ueduto piagnere Terza sua figliuola, ch'era ancora fanciulletta, hauendo essa abbracciato & baciato il padre, egli la domandò perch'ella piangeua, laquale gli rispose; perche Perseo era morto. Questo era un canino alleuato dalla fanciulla, che così hauea nome. Disse allhora Emilio, figliuola mia, io piglio questo augurio. Dio ce la mandi buona. Questo scriue Cicerone oratore ne' libri della diuinatione. Ora essendo costume, che coloro, i quali erano eletti Consoli, ringratiassero il popolo, & gli facessero le belle parole, Emilio, essendo raunato il consiglio, disse; ch'egli prima haueua demandato il Consolato per conto suo, & poi per rispetto del popolo Romano, il quale mostraua d'hauerne desiderio. Et perciò non gli ringratiaua punto, anzi se pareua loro; che ui fusse alcuno, il quale meglio di lui potesse fare quella guerra, esso di buona uoglia glie l'haurebbe ceduta: & s'eglino haueuano fede in lui, non lo turbassero, ne facessero parola, ma con silentio facessero prouisione di quelle cose, ch'erano necessarie. Percioche, quando eglino hauessero uoluto commandare all'Imperatore, quel ch'egli hauesse a fare, sarebbono stati molto piu ridicoli, che prima nelle loro espeditioni. Con queste parole s'acquistò egli molta auttorità appresso il popol Romano, & grande aspettatione diede, che le cose hauessero a passar bene; rallegrandosi ogn'uno, c'hauendo eglino posti da parte i gratiosi adulatori, hauessero eletto un'huomo, il quale haueua sicurezza, & prudenza in lui. Talche sì come il popol Romano in quel tempo desideraua uincere & signoreggiare a gli altri, così era seruo della uirtù & dell'honestà. Ora ch'Emilio Paolo, com'egli fu ito alla guerra, hauendo felice nauigatione sicuramente, & tosto giugnesse all'essercito, l'attribuisco alla felicità di lui; ma le cose ch'egli fece alla guerra, parte all'ardire & prontezza di lui, parte a' buoni consigli, & parte la scriuo a' seruigi de gli amici: ne sò uedere, perche s'habbia d'attribuire alla sorte, doue si conosce il buon consiglio, & l'animo constante: saluo se forse alcuno non dicesse, che l'auaritia di Perseo fusse stata buona fortuna a Emilio nell'imprese, ch'egli hauea a far seco; il qual Perseo con l'a-

Emilio fatto Consolo e capitano cōtra Perseo.

Terza figliuola di Emilio, piange la morte d'un suo canino, detto Perseo.

Parole nobili di Emilio.

I fatti di Emilio parte al suo ualore parte attribuisce Pl. a i seruigi de gli amici.

uaritia

A uaritia sua indebolì & ruinò lo stato di Macedonia, il quale era magnificamente e in grandissima speranza fortificato. Veninano a lui dieci mila caualli Basterni, e altrettanti fanti, huomini auezzi alla guerra, iquali non sapeuano ne lauorare i campi, ne nauicare, ne pascere il bestiame, ma solamente un'arte sapeuano fare, cioè combattere & uincere, iquali poi che furono accompagnati con l'essercito del Re circa la Media, essendo grandi di persona, & di mirabil uirtù, & brauura, riempiarono di tanta speranza i Macedoni alla battaglia, ch'essi si diedero a credere che i Romani per alcun modo non douessero aspettar la battaglia, ma che spauentandosi solo a uedere l'aspetto, e il loro terribil mouimento, fussero per mettersi in fuga. Perseo adunque per la sua viltà & auaritia rifiutò questa compagnia, & questo aiuto pieno di tanta speranza. Perciòche B domandando ciascun di quei Capitani mille ducati d'oro di paga, alzando le uoci a sentir ricordare tanta quantità d'oro, con pazzo consiglio rifiutò, e abbandonò quello aiuto, quasi ch'egli nõ facesse guerra contra i Romani, ma per amor de' Romani uolessero risparmiare i denari, come s'egli fusse stato per render conto a coloro, con cui egli guerreggiaua, di quel ch'egli hauea speso in quella guerra, & ben poteua egli imparare da coloro, iquali con altro apparecchio, che di dieci mila caualli, ma di cento mila persone erano raccolti & dati alle faccende, & egli d'altra parte contra tante forze, opponendosi & contra una guerra, doue s'era speso tanto, misurò, & spilluccicò l'oro, come s'egli hauesse hauuto paura a toccar di quel d'altri. Et ciò fece non un Lido, ne di Africa, ma uno che per heredità s'attribuiua le uirtù di Alessandro & di Filippo, iquali stimando che C le cose si comperassero co' denari, & non i denari con le cose, possederono ogni cosa. Perciòche fu detto da gli antichi; che non Filippo, ma l'oro di Filippo haueua messo sottosopra la Grecia. Et Alessandro essendo andato contra gl'Indi, quando egli hebbe veduto l'essercito suo carico & pieno di thesoro Persiano, prima arse le carrette reali, & poi fece intendere a gli altri, che facessero il medesimo, & così leggieri et senza bagaglie andassero a trouare i nimici. Ma Perseo stimando molto piu l'oro, che se medesimo, e i figliuoli, e'l Regno, nõ uolle per sua saluezza gettare alcuni pochi denari, accioch'egli poi ricco fatto prigione cõ molte ricchezze facesse conoscere a' Romani, con quanta masseritia egli hauea conseruato loro il suo thesoro: & non con poca spesa procacciarsi la sua salute. D Non solamente mandò egli uia i Francesi, ma ancora Genthio Schiauono, il quale egli hauea chiamato sotto speranza di trecento talenti in compagnia di quella guerra, a gli ambasciatori del quale hauendo egli annouerati i denari, & per amor di quei denari essendo uenuto Genthio in compagnia della guerra, Perseo fece allhora uno atto molto scelerato & crudele. Perciòche, hauendo fatti pigliare & mettere in prigione gli Ambasciatori de' Romani, perch'egli speraua per quella cagione di non douere hauer piu bisogno di forestieri per finir quella guerra, licentiò Genthio, il quale si trouaua intricato in così grãde inimicitia, & contra la fede gli negò i denari, & poco dapoi essendo egli stato cacciato del Regno insieme co' figliuoli & con la moglie da L. Anitio Pretore stato mandato contra di lui, l'abbandonò, & non fece di lui conto veruno. Essendo dunque

Perseo per auaritia rifiutò la compagnia de' Basterni bellicosissimi.

Filippo non mise sottosopra la Grecia, ma l'oro di Filippo.

Genthio Illirico licentiato da Perseo.

Del talẽto uedi di sopra.

que ito Emilio contra di costui cosi fatto nimico, mostrò non fare alcuna stima di lui, ma però fece conto della potenza & della forza di lui. Percioch'egli hauea quattro mila caualli, & poco meno di quaranta mila fanti ridotti in falange, e con queste genti s'era egli fermato lungo la riuiera sotto'l monte Olimpio, in luogo di natura forte, & da lui a studio fatto ancora piu forte, e d'ogni parte serrato di trincee, pensandosi col tirar la cosa in lungo, e col disagio delle uettouaglie & col risparmio de' denari di douer stancare il Consolo. Ma Emilio era huomo di tale industria, che non lasciaua di tentar cosa alcuna. Et perciò ripresei soldati, iquali non temeuano il nimico, & coloro anche, che trauagliandosi ne' consigli turbauano la cosa, & commandò loro; che non si pigliassero i pensieri, che non gli toccauano, ma solamente haueßero cura delle persone & dell'armi loro, accioche fussero a ordine, quando il tempo lo richiedeua, & adoperassero la spada secondo il costume de' Romani, quando il Capitano gliel commandasse. Ordinò poi; che le sentinelle della notte si facessero senza armi, accioche piu attentamente ueggiassero, & per paura de' nimici, leuatali la commodità di fargli contrasto, combatteßero contra il sonno. Et perche l'essercito haueua carestia d'acqua (percioche in pochi luoghi ve n'era, & quella poca s'attigneua cattiua sulla riua del Mare) veggendo Emilio il grãdissimo mõte Olimpo, ch'era sopra di loro coperto di molti alberi, & considerando per la uerdura delle selue, che ui doueua essere douitia d'acqua; fece cauare molti pozzi sotto'l monte in piu luoghi, iquali subito furono pieni di gran quantità d'acqua. Sono alcuni, che dicono; che le fonti dell'acque nõ sono sotto quei luoghi, ond'elle escono fuora, & che non v'è apertura ne uscita di quelle, ma che quiui si fa la generatione e il concorso della materia, laquale si dilegua. Et che la distillatione humida si viene a dileguare per rispetto della densità & frigidità, quando ella scorre di luoghi riposti. Si come le poppe delle donne non sono a guisa di uasi di latte, il quale stia per vscir fuora, ma riuolto il nodrimento in esse fanno il latte, & lo mandano fuori: cosi i luoghi freddi & cauernosi della terra, non contengono in loro l'acqua nascosa, ne hanno il corso & l'acque, lequali deriuino da un principio preparato & subietto, ma premendo & condensando lo spirito & l'aere, lo conuertono in acqua: & perciò quando i luoghi si cauano, molto piu n'esce et corre fuor l'acqua: come anco interuiene delle poppe, che piu si uengono a risoluere quando elle sono stazzonate con le mani. Ma le parti della terra dense et sode non mandano fuora acqua, perche elle non sono capaci del moto, che fa l'humore. Coloro che dicono queste cose, hanno dato materia di dubitare; se il sangue è ne gli animali, o se pure per la mutatione d'un certo spirto o di carne, uiene a generarsi & correre al luogo delle ferite. Vedesi per li fiumi, mentre che si cauano, essersi trouati i metalli sotto terra, & non raccolti a poco a poco, come sarebbe necessario, se in un subito si generassero; & talhora anco da una pietra rotta per forza n'è uscita fuora la uena dell'acqua, & dipoi mancata. Ma questo basti per hora. Stette Emilio per alcuni giorni in riposo, et dicesi, che in esserciti grandi si uicini non fu mai tanta quiete. Ma poi c'hauendo egli ben considerato & discorso ogni cosa, uide che v'era sola una uia, per laquale si poteua ire a tro-

uare

Emilio riprẽdeua i soldati, che non temeuano il nimico.

Emilio fece sotto'l mõte Olimpo cauar fossi e pozzi, iquali subito si riempierono di acqua.

Bello e dotto discorso di Plutarco d'intorno al nascer delle acque.

Sangue ne gli animali.

A uare i nimici, per Perrhebbia appresso a Pithio, & Petra, & che quel luogo era lasciato senza guardia, pigliando piu speranza, perch'ella non era guardata, che disperatione per l'asprezza de' luoghi; propose in consiglio quel, che sopra ciò s'haueua da fare. il primo di tutti coloro, ch'eran quiui, Scipion Nasica, che fu poi di grandissima auttorità nel Senato, tolse la cura di passar per quei luoghi. e arriuare a gli alloggiamenti de' nimici. Il secondo fu Fabio Massimo maggiore tra i figliuoli di Emilio (& era molto giouanetto) il qual s'offerse apparecchiato. Perche Emilio lodandogli gli licentiò, & diede loro soldati, non quanti Polibio scriue, ma quanti esso Nasica dice d'hauere hauuti in una certa Epistola, laquale egli scriue di queste cose a vn' certo Re, cioè cinque mila Italiati straordinarij, e il sinistro corno era di cinque miglia. Aggionse Nasica a questi cēto uenti caualli, & dugento fra Thraci, & Cretesi, iquali Harpalo haueua B condotti mescolati insieme. Hauendo dunque Nasica queste genti seco, s'inuiò uerso il Mare, & allogiò Heraclio, quasi che egli douesse ir per naue a trouare il nimico. Ma poi che i soldati hebber cenato, essendosi gia fatto buio, scoperto il suo disegno a' principali, per la contraria parte gli menò lungi dal Mare, & caminando tutta notte si fermò sotto Pithio. Qui l'altezza del monte Olimpo passa piu di dieci stadij, & ciò è segnato con uno epigramma in questo modo;

Scipion Nasica e Fabio prendono la cura di andare a gli alloggiamenti di Perseo.

Vno stadio è l'ottaua parte d'un miglio.

,, La doue sopra il sacrosanto Tempio
,, D'Apollo Pithio s'alzo il monte Olimpo,
,, E dieci stadij appunto, e vn sesto appresso
C ,, Men quattro piedi, & trouò tal misura
,, Senagora, che fu figliuol d'Eumelo.
,, Premialo, o Febo, de la sua fatica.

Ma i Geometri dicono; che l'altezza del monte, nella profundità del Mare non passa piu che dieci stadij. Doue Senagora non fuor di proposito, ma con certa ragione e instromenti par che facesse questa misura. Nasica dunque allogiò la notte in questo luogo, non hauendo di ciò Perseo alcun sospetto, si come quel che uedeua Emilio, che riposaua al suo luogo. Ma vn certo rifuggito Cretese gli scoperse lo inganno de' Romani, alla qual nuoua Perseo turbato non mosse altrimenti il campo, ma mandò a quei luoghi dieci mila soldati forestieri pagati, & due mila Macedoni, insieme con Milone, iquali s'affrettaßero a ire in- D nanzi, & occupare i boschi. Scriue Polibio; che i Romani assalirono costoro, i quali dormiuano anchora; ma Nasica scriue; che si fece una battaglia molto terribile ne' monti, & che ui fu gran pericolo; & ch'essendogli uenuto innanzi un certo Thrace, esso l'amazzò con una stoccata, Hauendo dunque Nasica uinti i nimici, & fatto uituperosamente fuggir Milone gettando uia l'armi, vestito solamente con la tonaca, spingendo tuttauia innanzi condusse i suoi soldati a quel luogo, dou'egli uoleua. Et essendo nato di ciò grande spauento appresso de' nimici, il Re subito uoltò adietro l'essercito, con isperanza non troppo buona; percioche gli era forza o fermarsi quiui innanzi Pidna, & prouare la fortuna della batteglia, o uero diuiso l'essercito per le città sostener la guerra. Laquale

Perseo intendendo la uenuta di Nasica, senza mouersi manda a incōtrarlo.

Nasica uinse le gēti di Perseo.

desstero principio alla battaglia, spinse loro addosso un cauallo senza sella, et sen
A za briglia, & che per la persecutione di questo cauallo incominciò la battaglia: altri dicono; che ritornando i Romani da far mangiare per li caualli, i Thraci assaltarono quei caualli, & che prima settecento Liguri gli diedero soccorso, & poi altri di mano in mano gli soccorsero, fin che s'incominciò a combattere con giusta battaglia. Emilio dunque si come buon nocchiero nella fortuna di mare, dal mouimento del campo conoscendo hoggimai la grandezza della battaglia, che s'hauea da fare, uscì del padiglione, e andando a trouar le legioni secōdo la breuità del tēpo fece loro animo, & le confortò a combattere ualorosamente. Ma Nasica scorrendo quà & là a cauallo per tutti quei luoghi, doue si combat

senza sella, e senza briglia, perche i nimici incominciassero la battaglia.

B teua, uide che quasi tutti i nimici erano già entrati in battaglia. Nella uanguarda erano i Thraci, il cui aspetto dice egli, che gli mise grandissimo spauento, huomini grandi di persona, con gli scudi bianchi & lucenti, armati di schinieri, con toniche nere indosso, iquali haueuano in mano spade graui, & diritte. Appresso i Thraci ne ueniuano i soldati pagati, iquali portauano armi di diuerse sorti: & con essi erano mescolati i Peoni. La terza schiera era di Macedoni scelti. Costoro haueano indosso bellissime armadure indorate, & nuoui & lampeggianti saioni; iquali essendosi messi in ordinanza le falangi di coloro, iquali per rispetto de gli scudi di bronzo che adoprano, si chiamano Chalcaspidi, uscendo fuor de gli alloggiamenti, haueuano ripiena la campagna, & le colline di splendore, ancora di grida di coloro, che faceuano animo a gli altri. Et fu tanto l'ardire & l'impeto di loro, che spigneuano innanzi, che i primi corpi morti nō era-
C no lungi piu che due stadi del cāpo de' Romani. Fatto che fu il primo assalto, uide Emilio, che i Macedoni, iquali erano in battaglia, piantauano le sarisse loro ne gli scudi de' Romani, & non cōbatteuano tanto dappresso, che potessero esser tocchi con le spade, e alcuna uolta ancora gettandosi le targhe loro dietro le spalle, tutti a un segno spigneuano innanzi con le sarisse, & ributtauano le schiere de' Romani. Veggendo egli dunque questa fortezza & questo impeto della Falange, si stupì, & n'hebbe paura, & spesso poi si soleua rammentare, di non hauer mai ueduto il piu terribile spettacolo: ma tuttauia mostrandosi egli allhora lieto, & di buona uoglia a coloro che combatteuano, caualcaua innanzi e indietro senza elmo, & senza corazza. Scriue Polibio; che Perseo, quādo s'attaccò la battaglia, per la paura si ricouerò nella città, sotto colore di uoler sacri-
D ficare a Hercole, ilquale non riceue sacrificij uili da huomini uili, & non essaudisce i uoti fatti contra l'honesto. Perciochе non è honesto, che colui, ilquale nō lancia, dia nel segno; ne anco che colui che non stà saldo, uinca, ne che chi non fà nulla, faccia bene; ne che huomo cattiuo, sia felice. Ma Hercole fauoriua i uoti d'Emilio. Perch'egli adoperando l'armi & combattendo, pregaua Dio, che gli desse uittoria di quella battaglia. Scriue nondimeno Possidonio, ilquale afferma d'essere stato a' quei tēpi, & d'esser interuenuto a queste cose, & cōpose l'historia di questa guerra in piu libri; che Perseo non per paura, ne per l'occasione del sacrificio uscì di battaglia, ma che il giorno innanzi hauea hauuto un calcio cauallo in una gāba, che nella battaglia, ancorch'egli non si sentisse bene, &

Ordine dell'essercito di Perseo.

Emilio hebbe paura della fortezza e dell'impeto della Falāge.

Polibio.

Belle sentenze.

Possidonio.

fusse sconfortato da gli amici, disarmato si mescolò nella Falange: doue uolando attorno di molte armi dall'una & l'altra parte, gli uenne da trauerso un'arme d'hasta, che lo colse nel lato destro, ma non gli fece ferita, rasentò nondimeno di tal modo la carne, che per molto tẽpo ui rimase il segno. Di questo modo Possidonio scusa Perseo. Ora mentre i Romani ualorosamente cõbatteuano contra la Falange, ne la poteuano spuntare, Salio Capitan de' Peligni, hauendo presa l'insegna della sua coborte, la scagliò fra i nimici. Perche correndo quiui Peligni con grandissima furia (percioche gl'Italiani non possono abbandonar l'insegna) vi s'attaccò un terribile assalto, & dall'una & l'altra parte il pericolo era molto grande, percioche questi si sforzauano di tagliar le sarisse con le spade, & ributarli con gli scudi, & anco le pigliauano con le mani: & quelli spignendo innanzi con la furia delle sarisse, & passando i Romani insieme con l'armi loro; percioche ne lo scudo, ne la corazza non gli poteua resistere; si gittauano sopra il capo i corpi de' Peligni, & de' Merrucini iquali senza ragione alcuna, ma a guisa di bestie, si scagliauano alle ferite, e alla certissima morte. Et cosi essendo già morti coloro, iquali combatteuano nel primo luogo, fu ributtata la seconda schiera, ne però questa era fuga, ma una ritirata uerso il colle, ilquale si chiama Olocro; tanto che Emilio ueggendo questo per dolore si squarciò i uestimenti, come scriue Posidonio. Ma essendo i luoghi aspri, & perciò non potendo la Falange, come quella ch'era istesa in lungo, fermarsi del pari, me essendo in certi luoghi & rotta & piegata, si come auuiene in un grande essercito, e in uari assalti di cõbattenti, Emilio conosciuta la cosa prestamente diuise le coborti, & commandò loro; ch'elle non contra tutta la Falange in una battagiia s'affrontassero, ma gli spatij ch'erano uoti tra l'ordinanza de' nimici occupassero, & in un medesimo tẽpo combattesero in piu luoghi. Hauendo hauuto i Centurioni questa commissione da Emilio, commandarono a' soldati, che l'ubidissero: iquali, tosto che spignendo innanzi hebbero preso il luogo de gli altri, forando per trauerso i fianchi ignudi, & togliendo gli altri in mezo, subito tutta la forza, & l'importanza della Falangue andò in ruina. Ma ne gli assalti poi, doue vn huomo combatteua contra un'altro, o pochi contra pochi, i Macedoni con lor picciole spade ferendo indarno gli scudi sodi de' Romani, & non potendo eglino resistere con le lor targhe leggiere contra i graui colpi delle spade, lequali spade col peso & cõ la forza discendeuano giù per tutte l'armi insino al corpo; si metteuano in fuga. Ora mentre che quiui ualorosamente si combatteua, M. figliuol di Catone, & genero d'Emilio, poi che cõbattendo hebbe mostro molte pruoue di fortezza & d'ardire, perdè finalmente la spada. Ma come giouanetto ch'egli era di alto cuore, & nodrito con molta disciplina, & perciò obligato a rendere al suo gran padre opere grandi di uirtù, si risolse di non uoler piu uiuere in alcun modo, se i nimici ottenneuano la spoglia di lui. Scorrendo dunque per la battaglia, dou'egli uedeua alcun amico, o famigliar suo, gli raccontaua il caso, lo pregaua che uolesse eßer con esso lui. A questo modo hauendo raunata insieme una banda di giouani ualorosi, spinse addoßo a' nimici, & ferito & amazzato molti di quegli gli ributtarono, et scoperto il luogo, cercarono la spada: laquale poiche finalmẽte

Salio Capitani de' Peligni.

Emilio p dolore, che' suoi fuggissero, si risquarciò i uestimenti.

La Falãge de' Macedoni è rotta da' Romani.

Marco figliuolo di Catone cõbattendo perdè la spada, e ualorosamente la ricupera.

A te hebbero trouata in un monte d'armi & di corpi morti, tutti pieni d'allegrezza, con maggiore impeto assaltarono un'altra uolta i nimici; & finalmente la Falange de' Macedoni soldati scelti, iquali erano tre mila, mentre che ualorosamente faceuano resistenza, & manteneuano l'ordinanza, furono tutti tagliati a pezzi: & grande uccisione ancora fu fatta de gli altri che fuggiuano, talche la cãpagna era tutta piena di corpi morti, e'l fiume Leuco di sangue. Dicesi che in quella battaglia furono morti uenticinque mila huomini de' Macedoni, & de' Romani, come scriue Possidonio, cento persone, & come Nasica, ottanta. Et questa cosi gran battaglia molto prestamente si fece. Percioche s'incominciò a cõbattere la nona hora del giorno, e innanzi alla decima la battaglia fu finita; il rimanente del giorno poi si consumò in perseguitare i nimici. Et hauendoli B perseguitati quindici miglia, essendosi già fatta notte, se ne tornarono a dietro, et gli erano uenuti incontra i ministri co' lumi, tutti allegri, & con grandissime grida facendo festa, iquali accompagnarono ogn'uno a' suoi padiglioni ornati con ghirlande d'hedera, & d'alloro. Ma nell'allegrezza de gli altri il Capitano si trouaua in gran pianto: percioche di due suoi figliuoli, iquali erano uenuti in cãpo con esso lui, il piu giouane non si trouaua in luogo alcuno, a cui egli uoleua tutto'l suo bene, percioch'egli lo vedeua auanzar di uirtù gli altri suoi fratelli: & percioch'egli era molto ardito & desideroso di gloria, & molto giouanetto ancora, sospettaua che in ogni modo egli si fusse poco consideratamente affrontato co' nimici & entrato nella battaglia. Perche tutto l'essercito intendẽdo questo, si commosse grandemente per il dolore & pianto del Capitano, & le- C uandosi da cena, parte uennero al Capitano, & parte con lumi corsero a cercare il corpo del giouanetto fra gli altri corpi morti. Era tutto l'essercito in grandissimo affanno, ilquale tuttauia gridaua & chiamaua Scipione. Percioch'egli fin dalla sua fanciullezza era amato da ogn'uno, essendo d'animo molto piu accommodato a guidare esserciti, & gouernare magistrati, che alcun de' suoi parenti. Ilquale essendo stato lungamẽte & cercato & chiamato, tardi finalmente, & quando nõ u'era piu speranza di lui, ritornò cõ tre o quattro famigliari da perseguitare i nimici pieno del sangue fresco di loro, tratto come un generoso cane dal desiderio di cõbattere. Questo è quello Scipione, che ruinò Carthagine, & Numantia, di uirtù & di potẽtia un de' principali huomini dell'età sua. La fortuna dũque prolungando in altro tẽpo la inuidia della felicità presente, concesse D allhora piena allegrezza di quella uittoria a Emilio. Perseo fuggì di Pidna in Pella, hauẽdo ancora quasi intiera la caualleria, laqual s'era saluata della battaglia. Ma ueggendo Perseo, che la fanteria riprendeua i caualli, come uigliacchi & traditori, et uenuti alle mani fra loro gli feriuano, & gettauano da cauallo, dubitando di quel disordine, uscì fuor di strada; & stracciãdo la ueste di porpora, ch'egli haueua indosso, perch'egli non fusse conosciuto da quella, se la mise dinanzi, & portaua la diadema reale in mano. Ma poi ch'egli fu sceso da cauallo, & lo cominciò a menare a mano, & a pie si mise a caminare, per potere fauellare co' suoi compagni, gli amici suoi per occasione chi mostrãdo d'affibbiarsi una scarpa, che gli era sciolta, altri fingendo di stallare il cauallo, & altri di

Rotta & uccisione de' Macedoni.

Emilio uittorioso de' Macedoni, nõ si trouãdo l'un de' figliuoli il piu giouane, ch'era Scipione, s'attrista e piãge; ilquale poi ritornò sano e saluo.

Perseo dopò la rotta solo si fugge.

voler bere, si come quegli che non tanto temeuano i nimici, quanto la insolēza di lui, percioch'egli cercaua di dar la colpa a loro, perch'egli era stato uinto; si fuggirono tutti. Ora essendo egli giunto a Pella, ch'era gia notte, & quiui spignendo innanzi il cauallo, hauendo egli morto di sua propria mano due prefetti dell'erario, Eusto & Eudeo, iquali lo ueniuano a incontrare, & parte lo riprendeuano, parte fuor di proposito lo uoleuano consigliare; niuno de gli amici suoi rimase appresso di lui, eccetto Euandro Cretese, e Archedamo Etolo, & Neone Beotio. De' soldati ancora non vi restarono senon i Cretesi, non per beniuolenza o per fede, ma perch'eglino, come le pecchie alla cera, aspirauano al thesoro reale: percioch'egli portaua seco grādissime ricchezze, & di queste hauea promesso loro in preda molte tazze, & nappi, & altri arnesi d'oro & d'argēto, che ualeuano ben cinquanta talenti. Quindi passato Anfipoli, & poi a Galesso, hauendo alquanto posta giù la paura, ritornò nella sua famigliare infermità dell'auaritia. Percioch'egli si lamentaua con gli amici suoi, che per ignoranza egli hauea date a' Cretesi certe tazze d'Aleßandro Magno, & con molte lagrime pregaua ch'elle gli fußero restituite; & prometteua c'haurebbe dati denari in cābio di q̄lle. Onde coloro che lo conosceuano bene, s'auuidero, che contra i Cretesi egli usaua astutia Cretese: & cosi egli ingannò coloro che gli credettero, et riceuuto ch'egli hebbe le tazze, non diede lor nulla; ma togliendo a gli amici trenta talenti, iquali erano per venir tosto nelle mani de' nimici, nauicò in Samothracia, & ricorse con prieghi al tēpio di Castore & di Polluce. Furono, per quel che si dice, i Macedoni altre uolte sempre fedeli a gli Re, ma allhora, come se fusse stato rotto il sostegno loro, ruinando tutti a un tratto, diedero in due giorni tutta la Macedonia a Emilio. Et ciò par che si confermi cō coloro, iquali attribuiscono questa vittoria al fauor della fortuna. Di ciò fu testimonio ancora quel ch'auuenne in Anfipoli: perche sacrificādo quiui Emilio, il folgore percosse l'altare, e abbruciò il sacrificio. Ma tutti i segni, ch'io hò detto di sopra, gli auanza il miracolo della fama, laquale il quarto dì dopo la giornata publicò in Roma; che Perseo era stato rotto. Percioche sedendo il popolo Romano nello spettacolo de' giuochi Circensi, subito uscì una nuoua dalla prima parte del theatro; come Emilio hauendo uinti i nimici in una gran battaglia, hauea presa tutta la Macedonia; & subito questo ragionamento sparso per tutto'l theatro, riempiè la città d'allegrezza, di festa, & di piacere. L'altro giorno si fermò, non vi essendo auttor certo di questa nuoua. Ma pochi giorni poi essendo uenuto il messo certissimo, fu tenuta per miracolo la cosa, che dianzi s'era intesa in Roma; laquale hauea arrecata la uerità nella bugia. Dicesi ancora; che di quella battaglia, laquale gl'Italiani fecero a Sagra, quel medesimo dì ne fu la nuoua nel Peloponneso; e a Platea di quella, che s'era fatta in Micale. Et anco allhora, quando i Romani ruppero i Tarquinij e i Latini, furono ueduti poco dapoi uenire dal l'esercito due huomini bellissimi & grandi di persona, iquali diedero la nuoua di ciò che s'era fatto nella battaglia; & fu creduto; ch'essi fussero Castore & Polluce: e il primo, che gli incontrò in piazza, ch'essi rasciugauano i lor caualli, ch'eran tutti sudati, non credendo egli la nuoua, ch'essi gli dauano della uittoria, dicesi;

Perseo amazza due suoi Capitani.

Del talēto uedi alla faccia ta 235.

Perseo cōtra Cretesi usaua astutia Cretese.

Macedoni dāno tutta la Macedonia ad Emilio.

Folgore, che abbruciò il sacrificio di Emilio.

Giouani creduti da' Romani Castore e Polluce.

dicesi; ch'eglino piaceuolmente ridendo gli toccarono la barba con le mani, & A di nera glie la fecero rossa; e in questo modo acquistarono fede alle parole loro, & a lui il sopranome d'Enobarbo. E a tutte queste cose accresce fede quel che auenne all'età nostra. Percioch'essendo ribellato Antonio da Domitiano, & hauendogli sollenato contra una gran guerra dalla Germania, & perciò temendosi grandemente in Roma; fuor d'ogni speranza si publicò la fama della vittoria fra il popol Romano; cioè, che Antonio era stato tagliato a pezzi con tutte le sue genti: & tanta fede fu data a questa nuoua, che molti de' primi huomini della città fecero sacrificio. Ma poco dapoi cercandosi l'auttore di questa nuoua, non fu trouato niuno, che l'auesse arrecata, ma l'uno allegaua l'altro: & finalmente perche questo ragionamento era caduto nella plebe, come in un gran B dissimo mare, & si uedeua che non hauea hauuto niun certo principio, questa tal nuoua s'era in un tratto nella città perduta. Ma andando poi Domitiano con l'essercito della guerra, mentre ch'egli era in uia, gli uenne il messo certo cō le lettere della uittoria hauuta contra Antonio. Il giorno della battaglia era q̄l medesimo, che la fama hauea publicata la uittoria in Roma, lontano piu di due mila & cinquecento miglia. Et questo si sà certo per tutti gli huomini dell'età nostra. Essendosi dūque ritirato Perseo nella Samothracia, Gneo Ottauio Capitan dell'armata, ilquale con essa era ito quiui, non manomesse altrimenti la franchigia per honor de gli Dei, ma però impedì Perseo, che non fuggisse & andasse altroue. Ma egli essendosi segretamente conuenuto con Oroande Cretese, il quale C hauea una certa barchetta, con dargli denari, che lo conducesse uia, poi ch'egli s'hebbe mandato innanzi alla riua l'oro & l'argento. Oroande portandosi da traditore & da Greco, caricò il thesoro, & gli fece intendere, che quella notte egli se ne uenisse al tēpio di Cerere con la moglie, & co' figliuoli, & cō quanto seruitio gli bisognaua: ma egli nauicò a suo uiaggio. Perseo adunque, il quale poco dianzi hauea patito molto, per lo streto d'una finestra, fuor dellaquale nō essendo egli auezzo alle fatiche era fuggito co' figliuoli & con la moglie, si trouò molto piu afflitto sulla ripa, quādo egli vide, che Oroande era già in alto mare, & che già era uenuto il giorno. Essendo dunque priuo d'ogni speranza, insieme cō la moglie si fuggì alle mura; & ciò seppero i Romani: ma però ui giunse innanzi di loro. Et prendendo i suoi figliuoli gli raccomandò a un certo Ione, ilquale essendo dianzi innamorato & fauorito di Perseo, e allhora traditore, gli D diede nelle mani a' Romani; per amor de' quali egli fu costretto a guisa delle fiere, quādo elle ueggon presi i lor figliuoli, andare anch'egli nelle forze di coloro, c'haueano i suoi figliuoli. Ma sopra tutti hauēdo egli sifede in Nasica; lo domandaua, perche si uoleua arrendere a lui. Ma non v'essendo Nasica, dolendosi della fortuna sua, finalmēte costretto dalla necessità si rese a Ottauio; scoprēdosi allhora, ch'era in lui un certo uitio molto piu vituperoso dell'auaritia, cioè il desiderio di uiuere; per loqual desiderio egli uēne a perdere la misericordia, laquale è sola quella, che la fortuna nō leua mai a coloro che ruinano. Percioche pregando egli d'esser menato dinā̄zi a Emilio, quādo ciò su fatto, & ch'Emilio come a huomo caduto da alto grado di dignità si leuò per fargli honore, & gli andò in-

Plutarco racconta quello, che auenne a' suoi tempi intorno alle nuoue apportate senza auttore.

Oroande Cretese tradisce Perseo, portādo uia il suo thesoro.

Perseo e figliuoli per tradimento d'un suo uanno nelle forze de' Romani.

Emilio riprēde Perseo della uiltà del suo animo.

contra con gli amici lagrimando per compassione del suo caso: Perseo vituperosamente gettandosi in terra, e abbracciando le ginocchia d'Emilio, disse alcune vilissime parole, e indegne d'huomo nobile, lequali Emilio non potè sopportare, ne udire i preghi suoi; ma guardandolo con mal viso, gli disse; perche liberi tu la fortuna di colpa, portādoti in modo, che tu ti fai conoscere d'hauer meritato queste sciagure, si che tu sei stimato indegno non della presente, ma della passata fortuna? Perche vituperi tu la mia vittoria, & vai scemando le cose da me fatte, mostrandoti vilissima persona, ne in alcun modo di tanto valore, che tu possa parere d'essere stato degno nimico contra i Romani? Certo che la virtù di coloro che ruinano, ha gran parte di riuerenza anchora appresso i nimici; doue la viltà anchor ch'ella sia fortunata, non manca di biasimo appresso i Romani. Dette queste parole Emilio alzandolo su, & pigliandolo per mano, lo consegnò a Tuberone. Et egli poi hauendo chiamati da parte & menati nel padiglione i figliuoli, i generi, & gli altri giouani parenti suoi, stette grande spatio di tempo sospeso senza dir nulla, talche molti di coloro ch'eran quiui si marauigliauano di lui: incomminciando poi a ragionare della conditione delle cose del mondo, disse. Debbesi egli alcuno insoperbire confidādosi della felicità presente, perch'egli habbia soggiugato o natione, o città, o qualche Regno? certo che la mutatione della presente fortuna ci mette essempio innanzi a gli occhi della commune debolezza humana, & ci fà conoscere come non è cosa alcuna stabile, ne perpetua al mōdo. Percioche qual tempo possono hauer gli huomini di confidarsi, poi che a q̄l tempo anchora, ch'essi signoreggiano a gli altri, hanno da temer molto della Fortuna, laquale mescola finalmente le miserie nelle cose allegre? Voi vedete la successione di Alessandro, il quale arriuò a vno altissimo colmo di grandezza ruinata in termine d'vna hora. Non rimarrete uoi d'insoperbire per la uittoria acquistata, ueggendo un Re dianzi circondato di tanti esserciti, hora abbattuto et ruinato: il quale hora dì per dì piglia il mangiare e il bere dalle mani de' nimici? non ui porterete uoi humilmente & con modestia sempre con paura aspettando, con quale sciagura la Fortuna a ciascun di uoi sia per compensare la felicità presente? Ora hauendo Emilio ragionato molto sopra questo proposito, licentiò i giouani, hauendo con si fatto ragionamento molto abbassata quasi con un certo freno l'alterezza, & la superbia loro. Dopò questo mise l'essercito in riposo, & egli andò a uisitare le città della Grecia, con gloria e amoreuolezza quello ocio dispensando. Percioch'egli rileuò i popoli, stabilì le Republiche loro, & donò loro di molte cose, a chi grano de' granai del Re, e a chi olio: perche per quel che si dice, se ne trouò tanto, che prima mancarono coloro che ne domandauano & ne pigliauano, che si uotassero i luoghi, doue egli era riposto. Fece poi mettere in Delfo la sua statua sopra una grā colonna quadra, fatta di pietre bianche, sopra laquale si douea mettere la statua di Perseo d'oro: perch'era honesto, che i uinti cedessero a' uincitori. In Olimpia disse quella notabil parola, che Fidia haueua scolpito Gioue, come appunto si truouaua essere descritto da Homero. Essēdo poi uenuti dieci Ambasciadori da Roma, restituì le possessioni a' Macedoni, et lasciò le città cō le lor leggi. Ordinò, che pagassero cēto talēti al popol Romano, do-

Emilio consegna Perseo a Tuberone.

Parole di Emilio.

Emilio uisita le città della Grecia.

Paolo fa mettere in Delfo la sua statua, doue si doueua metter quella di Perseo.

A doue essi prima soleuano pagare a gli Re piu che'l doppio. Oltra di cio fece spettacoli diuersi, e abbattimenti, & sacrificij, & conuiti, & tene splendidissime, togliendo le cose necessarie, per ciò fare, dalla corte reale. Nelle quali si diligentemente & curiosamente mostrò l'ordine, l'ornamento, l'amoreuolezza, l'accoglienze, & le carezze a ciascuno secondo il grado & la dignità sua, che i Greci erano costretti a marauigliarsi di ciò, ch'egli non lasciasse i giuochi priui di studio & di diligenza, ma hauendo fatte cose si grandi, diligentemente anchora curasse le cose minime. Ma Emilio per questo molto s'allegraua, che in vn grande & splendido apparato egli era dolcissimo spettacolo a coloro ch'eran presenti. Et a coloro che si marauigliauano della diligenza di lui in tal cosa, vsaua dire; ch'egli era vn medesimo animo ordinare bene vna battaglia, e vn conuito; quella, per B essere spauentosa a' nimici; & questo, per esser grato a gli nimici. Fu molto lodata anchora la grandezza dell'animo, & la liberalità di lui, perch'egli non uolle pur uedere il molto oro, & il molto argento, ilquale s'era raunato del thesoro reale; ma diede la cura a' Questori, che lo mettessero in commune. Concesse solamente a' figliuoli studiosi delle lettere, che si togliessero i libri del Re. Ma in donare a' soldati, iquali s'erano portati valorosamente in battaglia, donò a Tuberone suo genero una tazza, che pesaua cinque libre. Questo è quel Tuberone, ilquale io dissi, che insieme con sedeci suoi parenti, si contentò d'una picciola casa, & d'un poderetto: et dicesi, che quel fu il primo argento, che uenisse nella famiglia de gli Emilij, acquistato con virtù, & con honore. E innanzi à quel tempo dicono; che niuno in quella famiglia non vsò ne oro, ne argento. Et poi ch'egli hebbe C ordinato bene ogni cosa, abbracciando i Greci e i Macedoni, & confortandoli, che si ricordassero di quella libertà, laquale haueuano dal popol Romano, & la conseruassero con gratitudine, giustitia, & concordia, passò in Epiro per ordine del Senato, per douer concedere a' soldati, che potessero far preda in quelle parti. Et per assalir tutti gli Epiroti a un tratto all'improuiso, fece uenire a sedieci de' primi huomini di ciascuna città, & commandò loro, che a un giorno assegnato presentassero tutto l'argento & l'oro, ch'era ne' tempij & nelle case, & a ciascun di loro diede guardie di Tribuni, & di soldati: iquali mostrassero di cercar l'oro, & pigliarlo in consegna. Fatto ciò, commandò a' soldati, che andassero a predare, tãto, che in una hora furono fatti prigioni cento cinquanta mila huomini, & settanta città saccheggiate. Di cosi gran preda dicesi, che ciascun sol- D dato non hebbe piu che undeci denari. Et il fine di questa guerra spauentò tutte le persone, che con l'essersi messo a sacco tutto quel paese, non si fusse fatto maggior bottino. Hauendo Emilio fatto questo contra la sua humana & piaceuole natura, discese in Orico, & quindi passando in Italia con l'essercito, nauicò per il Teuere nella naue capitana da sedeci remi: ornata di armi, & di spoglie di nimici. Ma i soldati segretamente uolendogli male, perche non haueuano hauuta tanta preda, quanta e' desiderauano de' denari del Re, biasimauano Emilio dicendo, ch'egli s'era superbamente, e imperiosamente portato in quella guerra: & perciò poco amoreuolmente gli procurauano il suo trionfo. Laqual cosa intēdendo Sergio Galba nimico d'Emilio, ilquale era stato Tribuno in quello esser

cito,

Del talento vedi alla facciata 235.

Spettacoli & altre feste fatte da lui.

Essere il medesimo ordinar una battaglia bene, e uno conuito.

Emilio passa in Epiro.

Preda da' soldati Romani fatta in Epiro.

Sergio Galba prouoca i soldati ad impedire il trionfo ad Emilio.

cito, gli mise su, perch' eglino gl' impedissero il trionfo. Così adunque essendosi apposte delle calunnie a Emilio, & spinti i soldati a maggiore sdegno, domandò a' Tribuni della plebe uno altro giorno a difendersi; perche non u' era piu che quattro hore di quello, & la causa non si poteua espedire in così breue tempo. Ma nõ acconsentendo a ciò i Tribuni, anzi commandando Galba, che s'egli uoleua dir cosa alcuna, la dicesse allhora, incominciò una oratione piena di villanie, doue consumò quel giorno; & così i Tribuni, perch' era notte, licentiarono il consiglio. Ora i soldati essendo con maggior furore ricorsi a Galba, facendosi giorno occuparono il Capitolio, perciochè i Tribuni erano per raunarsi quiui. Dandosi poi i suffragi tosto che fu fatto giorno, la prima Tribu denegò il trionfo a Emilio: laqual cosa hauendo molto per male, e i Senatori & parte della plebe, & sdegnandosi, ch' Emilio fusse priuato del trionfo, dolendosi inutilmente il resto della moltitudine con parole; i primi del Senato si riprendeuano l' un l altro, dicendo; che se non si riparaua alla scelerità, e insolenza de' soldati, & se non si metteua freno all'audacia loro, per l' auuenire erano per fare ogni male. Serratisi dunque insieme per mezo la turba delle persone passarono nel Capitolio, e andarono a trouare i Tribuni, & gli domandarono; che i suffragi si fermassero un poco. Fermatosi dunque tutti, & fatto silentio. M. Seruilio, il quale era già stato Consolo, & ventitre uolte hauea combattuto a singolar battaglia, & sempre hauea morto il nimico, leuandosi su allhora in fauor d' Emilio, disse: come egli conosceua benissimo, quanto ualoroso Capitano fuße stato Paolo Emilio, poi che hauendo egli appresso di se si scelerati & maluagi soldati, hauea però fatte cose grandissime. Ma egli si marauigliaua bene; che'l popolo Romano, il quale era stato contento, che si trionfasse dell' Illirio & della Liguria, hora stimaße poco, che'l Re di Macedonia, & la gloria d' Alessandro & di Filippo gli fusse menata presa dall' arm de' Romani. Et era ben cosa goffa, che nuouamente quando una nuoua incerta haueа diuulgato, che Perseo era stato uinto, si fussero fatte supplicationi a gli Dei immortali, acciochè queste cose fusser uere; & hora essendo tornato l' Imperadore del popolo Romano con certa uittoria, uolessero priuare gli Dei dell honore, & lor medesimi dell'allegrezza & della festa, quasi che haueßero paura di vedere la grandezza delle cose fatte, o l'aspetto del Re preso. Et certo (diceua egli) era molto meglio, che'l trionfo s' impedisse per misericordia di lui, che per inuidia del Capitano. Et che erano talmente corrotti i costumi, & perduta la disciplina militare, che Sergio Galba huomo, c'hauea la pelle rilucente, e il corpo per lo star di cõtinouo all' ombra dilicato & molle, che mai non era stato ferito, haueße ardimento ragionare delle cose della guerra, & della fortezza & uiltà de Capitani generali contra coloro, i quali col testimonio delle ferite haueuano imparato a dar giudicio della virtù o uiltà de' Capitani generali. Et parte ch'egli diceua queste parole, s'aperse il petto pieno d' una incredibil moltitudine di margini di ferite, & poi uoltatosi, coperse alcuna di quelle parti, lequali poco honestamente si poßono scoprire. Tu ridi, diss'egli, o Galba, per queste cose: ma io me ne glorio appresso il popol Romano: perciochè militando per costoro dì & notte hò riceuute queste ferite. Ma chiama costoro, che diano i suffragi, perch' io

Galba parla uituperosamẽte contra Emilio.

Prima Tribu nega il trionfo ad Emilio.

Seruilio valorosissimo in fauor di Emilio.

Seruilio scoprẽdosi il petto mostra le margini delle ferite riceuute in piu battaglie.

A ch'io discendendo gli uoglio seguire, & conoscere gli scelerati, e ingrati cittadini: & quei che non vogliono esser gouernati sotto la disciplina della milicia, ma piu tosto vezzeggiati da' fattiosi ragionamenti. Con queste parole furono di tal modo abbaßati gli animi loro, che subito tutte le Tribu ordinarono il trionfo a Emilio. Ilqual trionfo dicesi, che fu fatto da lui in questo modo. Il popol Romano ornato di bellissime vesti, s'era moßo a vedere il trionfo ne' theatri equestri, che si chiamano Circi, e in luoghi fabricati di legno circa la piazza per questo effetto, e in altre parti della città, dou'egli era per passare. Tutti i tempij della città erano aperti, e pieni di ghirlande & di soauissimi odori. La moltitudine de' ministri, iquali haueuano i bastoni in mano, faceuano star largo le brigate, & teneuano le uie pure & aperte. Fu diuisa la pompa in tre giorni. Per-

Emilio ottiene il trionfo, e forma di quello.

B ciocbe il primo giorno a pena bastò a far passare le statue, le tauole di pittura, e i colossi, le quali cose erano portate su dugento cinquanta carrette. Il secondo dì furono portate sopra molte carrette le bellissime, & ornatissime armi de' Macedoni, lequali riluceuano di rame, & di ferro forbito; & erano ordinate in modo, che pareua ch'elleno fussero state poste a caso, le celate, gli scudi, le corazze, gli stinieri, & le targhe Cretensi, & le cetre di Thracia, e i turcassi, & le briglie de' caualli, & le spade ignude, & le sariße; discoste un poco l'una dall'altra, acciocbe nello stropicciarsi insieme facessero aspro & terribil suono: talche coloro anchora ch'erano stati vinti, non si poteuano guardare senza paura. Doppo queste carrette d'armi, seguitauano tre mila huomini, iquali portauano monete d'argento in settecento cinquanta vasi. Et ciascun vaso era di tre talenti. Et quat-

Statue, Tauole, Colossi.

Arme de' Macedoni.

Monete d'argento in uasi grandissimi.

C tro huomini portauano vn vaso. Et gli altri con certo ordine portauano tazze d'argento, & nappi, & grandi & bellissimi calici. Il terzo giorno subito che fu chiaro, furono i primi i trombetti a passare, iquali sonauano non dolce ne soaue, ma un suono da guerra. Doppo loro erano menati cento & venti buoi grassi, con le corna indorate, ornati con bende & ghirlande: erano menati questi buoi da alcuni giouanetti succinti per sacrificarli, & certi fanciulli portauano tazze d'oro & d'argento per conto del sacrificio. Appresso di costoro seguiuano quegli che portauano le monete d'oro ne' uasi di tre talenti, come s'è detto di sopra delle monete d'argento, il numero de' vasi fu settantasette. Veniuano poi coloro, che portauano vn vaso d'oro di dieci talenti, ilquale Emilio hauea fatto tutto fornire di pietre fine, & quegli anchora, che portauano i vasi d'Antigono,

Trombetti.

Buoi.

Giouanetti e fanciulli.

Monete d'oro.

D di Seleuco, di Thericlo, & di Perseo: doppo questi ne veniuano le carrette & l'armi di Perseo, & la corona reale posta sopra l'armi; poco lontano poi erano menati i figliuoli del Re, & con essoloro vna turba di balij, di maestri, & di pedanti, che piangeuano, iquali alzauano le mani a' cittadini, & insegnauano ancho a' fanciulli, che li pregassero, & faceßero il medesimo. Erano due maschi, e vna femina, iquali per esser fanciulletti non conosceuano troppo bene la miseria loro; laqual cosa moueua piu gli huomini a compassione; talche molti cittadini ueggendoli, non poteuano fare che non piangeßero. Paßò dipoi Perseo quasi non veduto da costoro, tanto erano moßi a misericordia i Romani nel guardare i figliuoli del Re: & fu spettacolo pieno d'allegrezza & di dolore,

Vaso d'oro di dieci talẽti.

Carrette & armi di Perseo.

Figliuoli di Perseo.

Teseo uestito di nero.

mentre i fanciulli passarono. Venina Perseo poi doppo i figliuoli vestito di nero, con le pianelle in piedi secondo l'usanza del suo paese, il quale per la grandezza delle sue miserie a ogni cosa era impaurito, & turbato di mente. Doppo lui ne venina una turba mesta d'amici & famigliari suoi, i quali compassioneuolmente lo guardauano & piangeuano, col far conoscere a gli spettatori, ch'essi stimauano poco la propria sciagura, ma solamente la disgratia del Re increscena loro, talche molti Romani anchora erano sforzati a piangere per compassione. Dicesi; che Perseo domandò in gratia a Emilio, che non fusse menato in trionfo. Ma Emilio facendosi beffe della viltà sua gli rispose; che ciò era già stato in poter di lui, & era ancho allhora; mostrãdogli, ch'egli poteua fuggire questa vergogna cõ la morte: ma nõ bastò l'animo all'huom vile d'amazzarsi, ma spinto da certa vana speranza, volle più tosto essere parte delle sue spoglie. Dopò lui erano portate le corone d'oro, lequali erano state mãdate dalle città della Grecia ad Emilio, ꝑ honor della virtù sua, & ꝑ rallegrarsi cõ esso lui della sua vittoria. Erano queste corone quattrocento. Seguina poi Emilio portato sopra vna ornatissima carretta, huomo che senza cosifatto honore anchora era degno di spettacolo; il quale haueua indosso vna veste di porpora tessuta d'oro, & nella man ritta portaua vn ramo d'alloro. Portauano alloro i soldati anchora, i quali veniuano dietro il carro d'Emilio secondo le legioni, le cohorti, e i manipoli, parte cantando versi mescolati di motti arguti & di riso, & parte cantando le lodi d'Emilio; il quale era guardato & honorato da tutti, credendosi per ogniuno; che a lui non mancasse nulla di quelle cose, che huomo possa desiderare; sauno se forse qualche demonio non ha possanza di scemare le cose grandissime & magnifiche, & cosi mescolare la vita dell'huomo, che a modo alcuno ella non si truoui persona sicura da male, ma secondo la sentenza d'Homero, coloro la facciano benissimo, i quali la Fortuna riuolge all'una & l'altra parte. Haueua Emilio quattro figliuoli, due dati in adottione d'altre famiglie, cioè Scipione & Fabio; & due altri nati d'un'altra moglie ritenuti in sua possanza, i quali egli alleuaua anchora in casa sua. L'uno di questi gli morì cinque giorni innanzi il trionfo, che hauea quattordici anni; l'altro, che n'hauea dodici, gli morì tre giorni doppo il triõfo. Ne vi fu alcun cittadino, a cui non increscesse molto di questo caso de' figliuoli d'Emilio maledicendo la crudeltà della Fortuna, laquale non hebbe rispetto a mettere tanto pianto in vna cosa piena d'allegrezza, di festa, & di gloria; mescolando le lagrime e i dolori con le vittorie, con l'allegrezze, & col trionfo. Ma nondimeno Emilio fondato nella ragione, parendogli che fusse suo vfficio mostrar fortezza & costanza, non solamente contra l'armi & le sarisse, ma anchora contra ogni Fortuna; con tanta temperanza sopportò la morte de' figliuoli, che le sciagure con le felicità, & le cose domestiche oscurate con le publiche, non lordarono punto la dignità, & grandezza de' suoi fatti. Doppo il mortorio del primo figliuolo, che gli morì subito innanzi il trionfo; & essendogli poi morto l'altro doppo il trionfo, chiamò il popol Romano a publico parlamento, & quiui ragionò, non come huomo, c'hauesse bisogno di consolatione, ma che veramente consolasse i suoi cittadini, i quali piangeuano per le disgratie auuenute a lui.

Amici e famigliari di Perseo.

Risposta di Emilio a Perseo, che lo pregaua, che non fusse menato in trionfo.

Emilio portato sopra vna carretta.

Emilio quanti figliuoli hauesse.

Figliuoli in età di fanciulli morti ad Emilio pochi giorni inanzi e pochi giorni dopò il suo trionfo.

Costanza e temperanza di Emilio.

Emilio parla al popolo.

F G H

A lui. Percioche egli disse, che non haueua mai temuto nulla delle cose humane, ma si ben delle diuine; & come cosa infedele & vana, haueua sempre hauuto paura della Fortuna; & sopra tutto in tanta felicità della guerra presente, e in tãto corso di prosperità, haueua di continuo aspettato qualche mutatione. Nello spatio d'un giorno, diss' egli, passando da Brundusio il mare Ionio arriuai à Corcira. Il quinto giorno poi hauendo fatto sacrificio giunsi in Delfo, in altri cinque giorni hebbi le genti nella Macedonia; & fatto ch'io hebbi la rassegna dell'essercito, essendomi messo all'impresa, in quindici altri giorni posi bellissimo fine alla guerra. Io haueua gran sospetto della Fortuna per rispetto di tanta prosperità; & benche non ci restasse piu da temere niun pericolo de' nimici, quando ritornando io conduceua l'essercito vittorioso, & le spoglie, e i Re prigioni, hebbi sempre B paura nel uiaggio di qualche caso sinistro. Ma poi che salue tutte le cose, sano & saluo fui condotto a uoi, & ch'io uidi tutta la città piena d'allegrezza & di festa, io hebbi anchora la Fortuna in sospetto; laquale io sapeua, che non era vsata concedere cosa alcuna pura, ne senza inuidia a gli huomini del mondo: ne prima l'animo mio restò di temere per la Republica, ch'io ne fussi assicurato per il caso contrario, che contra di me auuenne. Io m'hò veduto morire gli ottimi figliuoli l'un doppo l'altro, iquali soli m'hauea eletti per successori. Ma hora mi pare d'esser senza pericolo, & mi prometto buona speranza, & gia credo, che la Fortuna del popolo Romano sia per durare senza sciagura alcuna, poi ch'ella per la felicità passata assai bene hà sfogato l'odio suo sopra di me, & delle cose mie. Et certo che non è gia manco illustro essempio della fragilità humana co- C lui c'hà trionfato, che quegli, di cui s'è trionfato. Percioche Perseo anchor che sia stato uinto, hà i suoi figliuoli, & Emilio vincitore hà perduti i suoi. Dicesi; che Emilio fece in publico cosi generosa & magnifica oratione non fintamente, ma con animo uero. Ma bench'egli facesse ogni suo sforzo, si come quel che gli haueua compassione, non però potè ottëner nulla per Perseo, se non che egli fusse tratto di prigione, & posto in luogo piu allegro, & manco vituperoso; doue essendo guardato (come vogliono molti) si morì di dolor d'animo. Alcuni altri scriuono un nuouo modo della sua morte; percioche dicono, che i soldati increscendoli hauere a fargli la guardia, & perciò sdegnati contra di lui, ne si sà perche, poi che non haueuano altro modo di nuocergli, & fargli male, deliberarono di non lasciarlo dormire; & cosi scambiandosi fra loro diligentemente osserua- D rono, ch'e' non potesse dormire fin ch'egli consumandosi in questo modo venne a morte. Morirono ancho due suoi figliuoli. Il terzo, c'hebbe nome Alessandro, dicono, che fu molto eccellente artefice di lauorare al torno, & d'opre sottili, & hauendo ancho imparato lettere Latine, e'l parlar Romano, fu cancelliere de' magistrati, & fu molto sufficiente in quella qualità di seruigio, & sopra tutto persona gentile. Acquistò Emilio molto la gratia del popol Romano per le cose fatte da lui nella guerra di Macedonia. Percioch'Emilio mise nell'Erario tanta quantità d'oro & d'argento, che i cittadini non hebbero a pagare alcun tributo fino al Consolato d'Hircio & di Pansa, iquali furono Consoli nella prima guerra di Cesare & d'Antonio. Questo anchora è cosa marauigliosa, &

La Fortuna non concede cosa alcuna senza inuidia.

Emilio nõ potè ottennere, che Perseo fosse tratto di prigione.

Morte di Perseo.

Alessandro figliuolo di Perseo fu in Roma fatto cãcelliere de' Magistrati.

Emilio nõ fece mai cosa, per laquale dimostrasse esser dalla parte del popolo.

vno de' piu lodeuoli fatti d'Emilio; che quantunque egli fusse molto honorato, e osseruato dalla plebe Romana, perseuerò nondimeno nella parte de' nobili, ne per piacere alla plebe disse, ne fece mai cosa alcuna, per laquale e' fusse riputato popolare, Laqual cosa poi fu rinfacciata da Appio a Scipione Africano. Perche domandando eglino amendue, ch'erano i primi huomini di tutta la città, la Censura, Appio tiraua seco il Senato & tutti i migliori, percioche questa parte della Republica era antica della famiglia Appia: Ma Scipione oltra che per se stessa era molto potente, haueua anchora grandemente il fauore della plebe Romana. Venendo egli dunque in piazza accompagnato da huomini di vilissima conditione, & molto seditiosi & popolari, iquali pratticando & gridando ogni cosa uiolentemente essequiuano, come Appio l'hebbe veduto gridò ad alta voce; o Paolo Emilio, come di là anchora nell'altro mondo, se quiui s'hà cognitione alcuna delle cose nostre, non hai tu per male, che Emilio trombetto, & Licinio, & Filonico, & Licinio declamatore accompagnino tuo figliuolo alla Censura? Ma Scipione assaltando il popol Romano, s'haueua già acquistato la beniuolenza di quello. Et Emilio anchorch'e' fusse difensor de' nobili, era nondimeno amato dalla plebe, quanto alcuno altro, che fusse molto popolare: laqual cosa si conobbe, oltra gli altri honori, nella Censura, che gli fu data, ilqual magistrato è sopra tutti gli altri di grandissima riuerenza et possanza, così nell'altre cose, come nella emendatione de' costumi. Percioche il Censore può leuar di Senato coloro che non meritano starui, eleggere il principe del Senato, torre i caualli, tassar d'infamia, accrescere il censo; et far l'estimo. Furono contati sotto Emilio Censore trecento trenta sette mila & quattrocento cinquantadue capi di cittadini. In Senato fece presidente M. Emilio Lepido, ilquale n'era già stato quattro uolte Principe. Tre ne leuò del Senato. Seruò la mediocrità anchora nel rassegnare i caualieri Romani. Fu collega suo Marcio Filippo. Ma hauendo egli già fatte molte & grandissime cose, cadde in una malattia, laquale da principio fu pericolosa, ma in processo di tempo senza pericolo, pur tuttauia lunga & fastidiosa. Confidatosi poi nel consiglio de' medici, se n'andò a Elea, città d'Italia, et essendo stato quiui lungo tempo in contrade maritime, e in luoghi quieti, il popolo Romano desideraua la presenza di lui, & spesse uolte s'udiuano uoci ne' theatri di persone, c'haueuano caro di vederlo. Parendogli adunque d'essere assai ben guarito, & hauendosi a fare certi sacrificij necessarij, egli se ne ritornò in Roma, & quiui honoratamente ordinò le cose sacre insieme con gli altri Pontefici; hauendo tuttauia intorno il popol Romano, ilquale faceua grandissima allegrezza. L'altro dì poi, egli fece sacrificio per la sua sanità, & come e' l'hebbe fornito, ritornò a casa, & si mise a letto, & prima ch'e' si sentisse nulla, s'alterò di mente, & morì in termine di tre giorni; hauendo prouate tutte le cose, che sono riputate necessarie a far l'huom felice. Perche il mortorio suo anchora fu celebrato con gran fauore, & desiderio de' cittadini, & fu ornato con felicissimi, e ottimi doni di sepoltura: ciò fu non oro, non auorio, non magnificenza di spesa & d'apparato, ma beniuolenza, carità, & gratia, non solo de' cittadini, ma de' nimici anchora. Percioche tutti coloro, che per qualche caso si trouarono allhora

Parole di Appio.

Cittadini quanti si trouarono in Roma sotto Emilio Censore.

Morte di Emilio.

Honore fatto nella morte di Emilio.

A ra in Roma, di Spagna, di Liguria, di Macedonia, i giouani cioè & gagliardi di persona, entrando sotto la bara lo portarono a sotterare; & gli huomini attempati lo accompagnarono chiamandolo benefattore & conseruatore delle città loro. Percioche, secondo che si dice, egli si mostrò non solamente nel tempo del magistrato humano & piaceuole, ma in tutto 'l tempo della vita sua gli difese, & gli hebbe in luogo di domestici & famigliari suo. Dicono, ch'egli lasciò a pena mille quattrocento sesterzi di patrimonio; e in esso instituì suoi heredi amendue i figliuoli. Ma nondimeno Scipione, ilquale era il minore, concesse l'heredità intera al fratello, percioche egli passò per adottione nella famiglia piu ricca d'Africano.

Otto sesterzi sono una libra Imperiale.

B

Sommario della vita di Timoleone.

FV Timoleone da Corintho huomo molto giusto, e amatore della ragione: & nacque nella città sua di nobilissimi parenti, & hebbe da natura cosi mansueto & piaceuole ingegno, che portaua odio di morte a tutti i tiranni. Mostrò in giouanezza molta prudenza, & molta fortezza nella sua vecchiaia. Hebbe vn fratello maggior di lui chiamato Timofane, differente in tutto da lui: ilquale essendo temerario & di mal'animo, & oltra ciò desideroso molto di regnare, tanto operò, che si fece Tiranno della sua patria. Perche Timoleone gli congiurò contra insieme con alcuni altri cittadini, & tenne modo, ch'egli fu
C amazzato da quegli. Ma doppo ch'e' fu morto, si perdè talmente d'animo, che stette ben venti anni, che non possa con persona del mondo. Essendo egli poi eletto Capitan generale dalla sua patria, andò a quella impresa, che i Siracusani faceuano contra i tiranni di Sicilia: & quiui giunto, fra l'altre cose ch'e' fece, leuò Dionisio Tiranno di Siracusa, & lo mandò priuato a Corintho. Fu poi in pericolo d'esser morto sacrificando: ma, come piacque a gli Dei, fu saluato. Fece guerra in fauor de' Siracusani contra i Carthaginesi, & diede loro vna grandissima rotta. Et hauendo trouato Siracusa vota d'habitatori, fece si, che i Corinthij vi mandarono vna Colonia. Liberò finalmente tutta la Sicilia da' Tiranni; iquali furono da lui spenti affatto. Et doppo si gloriose imprese fatte da lui, contento dell'honore & della gloria, ch'egli s'hauea acquistato, non uolle tornare altrimenti in Grecia: ma eleggendosi
D Siracusa per patria, & per vltimo suo riposo, quiui gloriosamente spese il rimanente della sua vita. All'ultimo essendo molto inuecchiato, perdè il lume de gli occhi, & terminò i giorni suoi.

A

TIMOLEONE.

L'imprese honorate fatte da Timoleone, per essempio de gli huomini ch'amano la patria loro, furon fatte da lui l'anno del Mondo 3618 & innanzi alla uenuta di Christo 344. Plutarco ne tratta ampiamente piu che nessun'altro scrittore.

Siracusani, e come stauano le cose loro.

PRIMA che Timoleone passasse in Sicilia, le cose de Siracusani stauano in questo modo. Poi che Dione scacciò Dionisio Tiranno, & ch'egli subito fu amazzato per inganno,
B *leuandosi in libertà coloro c'haueuano tenuto con Dione, poco mancò che per la moltitudine delle sciagure, lequali veniuano tutte a vn tempo, & per la frequẽte mutatione de i tiranni, quella città non fusse distrutta & abandonata affatto. Il resto di Sicilia anchora parte fu ruinata in tutto per le guerre, & le città in essa spiantate: & molte città erano occupate da' Barbari, & da' soldati, iquali militauano senza paga. Perche Dionisio il decimo anno doppo l'esiglio suo seruendosi di soldati forestieri, cacciò Niseo, ilquale era allhora Principe nella Republica: & egli, che dianzi marauigliosamente da poca gente era stato cacciato da una grandissima tirannia, con molto maggior marauiglia essẽdo egli fuoruscito & scacciato, racquistò lo stato. I Siracusani dunque, iquali erano*
C *nella città, ridotti in seruitù erano tanto piu crudelmente oppressati dal Tiranno, perche l'esiglio & le calamità haueuano grandemente inasprito l'animo di lui. Gli ottimati e i nobili adunque ricouerarono a Icete Principe de' Leontini, & se elessero per Capitano in guerra; anchorche conoscessero, ch'egli non fusse ne migliore, ne piu valoroso de gli altri Capitani di guerra, ma non haueuano altri a chi ricorrere, ne chi eleggessero per Imperadore. Eraui un'altro rispetto anchora; ch'eglino l'haueuano per Siracusano di natione, & ancho perch'egli haueua messo in punto un grandissimo & bellicosissimo essercito contra il Tiranno. In questo mezo passando i Carthaginesi in Sicilia con una grande armata, i Siciliani tutti spauentati deliberarono di mandare Ambasciadori in Grecia, &*
D *domandare aiuto a' Corinthij: non solo confidati nell'amicicia, ne perche spesse uolte hauessero hauuto beneficio da loro, ma anchora perch'era cosa certa; che i Corinthij sempre erano stati amatori della libertà, e haueuano hauuto in odio i Tiranni, & spesse uolte haueuano interprese guerre di grandissima importanza, non per conto di regnare o d'auaritia, ma per la libertà de' Greci. Ma Icete, il quale non intendeua con quella guerra acquistare la libertà a' Siracesani, ma la tirannia a se stesso, segretamente affermaua questo appresso de' Carthaginesi, ma però publicamente lodaua i Siracusani. Et alcuni n haueа mandati nel Peloponeso, non perch' egli desiderasse hauere di là aiuto, ma perche, com'era uerisimile, se i Corinthij per rispetto de' trauagli & tumulti della Grecia hauessero negato il soccorso, gli speraua di ridurre piu facilmente la cosa a' Carthaginesi,*

Dionisio Tiranno racquistò lo stato di Siracusa.

Icete Principe di Leontini.

Corinthij sempre amatori della libertà.

& seruirsi de gli amici in guerra piu tosto contra i Siracusani, che contra il Tiranno. Questo suo disegno si scoperse dapoi. Percioche essendo tornati gli Ambasciadori, da parte de' Corinthij riferirono: che i Corinthij per costume loro haueuano sempre presa la protettione delle città straniere, & massimamente de' Siracusani. & che perauuētura allhora non si trouauano trauagliati d'alcuna guerra de' Greci, ma uiueuano in pace e in riposo; & però uolenieri gli haurebbono dato aiuto. Consigliandosi eglino dunque d'eleggere Capitano a quella impresa, & nominando il magistrato quale uno, & quale un'altro secondo che piu gli pareua meritare; leuandosi su uno della moltitudine nominò Timoleone figliuolo di Timodimo; ilquale non era anchora di credito ueruno nella Republica, ne mai s'hauea pensato di riuscir grande, ne di douere esser creato Capitano di guerra. Ma per quel si uide, essendosi mossa una certa diuinità a fauorir questo huomo, subito la buona fortuna se gli mostrò grata & fauoreuole in dargli i suffragi, & nell'altre cose anchora, & fu di grande ornamento alla uirtù di lui, nacque ueramente Timoleone in Corintho di illustri parenti, & di suo padre hebbe nome Timodimo, & la madre Demarista, amoreuolissima della patria & da natura di mansueto & humano ingegno, ha pero infiammato di grandissimo odio contra i Tiranni & contra gli huomini tristi. Nella guerra anchora usaua animo tanto honesto & quieto; che nella sua giouanezza mostrò molta prudenza & nella uecchiaia molta fortezza. Hebbe bene un fratello maggior di lui, che si chiamaua Timofane, differente in tutto da lui. Ilquale essendo temerario & di mal animo, & desideroso di regnare, haueua sempre intorno una brigata di poco honorati amici & di sgherri. Et persuadendosi i suoi cittadini, ch'egli fusse d'animo ardito & prontissimo in mettersi a' pericoli, come huomo bellicoso & ualente, se lo elessero per Capitano di guerra. E in questo ufficio anchora hebbe aiuto da Timoleone, ilquale dissimulaua & copriua i uitij d'esso, e s'ingegnaua di fare ch'essi manco apparissero: & i beni di natura adornaua, & accresceua le lodi. Nella guerra, che si faceua contra gli Argiui e i Pleonei, essendo Timofane Capitan della caualleria, & Timoleone della fantaria, auuenne che Timofane essendo gettato da cauallo & calpestro, si trouò a gran pericolo della uita. Percioche i confederati, parte fuggendo, & parte ualorosamente adoperando, pochi uennero alle mani contra molti, & lo difesero con pericolo grande. Laqual cosa poi che Timoleone hebbe ueduta, correndo per dargli soccorso, & con lo scudo ricoprendo Timofane, ilquale era gettato per terra, hauendo riceuute molte ferite di dardi, & molti colpi cosi nell'armi, come nella persona, con gran fatica cacciò i nimici, & liberò il fratello. Dopò questo i Corinthij temendo di non patire il medesimo, che prima haueuano patito da gli amici loro, cioè perder la città, deliberarono mantenere quattrocento soldati pagati, & cosi ne fecero capo Timofane. Ilquale, si come quel che faceua poco conto del giusto & dell'honesto, subito tenne modo, di trattar la città il peggio ch'e' potena, & cosi fece morire molti de' primi cittadini senza processo, & fecesi Tiranno. Laqual cosa dispiacendo molto a Timoleone, & riputādo il uitio di lui per calamità sua propria, si sforzò di persuadergli, ch'egli si douesse spogliare que-

Timoleone eletto da' Corinthij Capitano di Siracusani.

Timoleone nato di parenti illustri

Natura e costume e di esso.

Timofane fratello di Timoleone huomo maluagio,

Timofane caduto da cauallo.

Timoleone prega il fratello che lasci la tirannide.

A questo pazzo desiderio, & cercasse d'emendare i suoi mali portamenti verso i cittadini. Perche Timoleone essendo stato sprezzato & ributtato dal fratello, tolse con esso lui de' parenti suoi Echilo, fratello della moglie di Timofane, & de gli amici uno indouino, il quale, si come scriue Theopompo, hebbe nome Satiro; & come vogliono Eforo & Timeo, Ortagora: & essendo passati alcuni pochi giorni, andò un'altra uolta con essi a trouare il fratello, iquali standogli intorno, humilmente pregarono Timofane, che volesse mostrare qualche segno d'essersi emendato. Doue egli prima si fece beffe di loro, & poi hauendo ciò molto per male s'adirò con essi. Allhora Timoleone si tirò un poco da parte, & coprendosi il capo, perche non fusse veduto, si mise a piangere. Et quegli altri due, messo mano alle spade, subito amazzarono Timofane. Laqual cosa poi che si seppe per tutti, i nobili della città grandemente lodarono l'odio di Timoleone contra i tiranni, & la grandezza d'animo, ch'era in lui: ilquale aochora che fusse mansueto, e amoreuolissimo de' suoi parenti, haueua però messo innanzi la patria al parentado, & l'honesto e'l giusto all'utile: haueua saluato il fratello, fin ch'egli s'era portato bene verso la sua Republica, & poi quando egli tradiua la sua patria, et la metteua in seruitù, l'haueua morto. Ma coloro, iquali non poteuano viuere nello stato popolare, essendo auezzi a pendere da' grandi, fingeuano gran festa, e grande allegrezza; ma d'altra parte, villaneggiando Timoleone, & dicendo, ch'egli s'era portato male & crudelmente, ne sentiuano grandissimo dolore & affanno. Timoleone, poi ch'egli intese, che la madre ne staua molto addolorata, & per ciò molto aspramente lo malediceua & bestemmiaua, andò a lei per consolarla. Dou'ella non potendo per alcun modo comportare di vederlo, gli serrò l'uscio incontra: per laqual cosa Timoleone, sentendo grandissimo dispiacere d'animo, & essendo per ciò tutto alterato di mente, si partì con intẽtione di lasciarsi morir di fame. Ma ciò non comportando gli amici suoi, iquali con ogni maniera di preghi, & di forze lo costrigneuano, egli deliberò di uoler uiueuere ma priuatamente, & ritirarsi dalle facende della Republica: & da principio egli non ueniua mai nella città, ma fuor del consortio de gli huomini errando andaua per luoghi soletari & abandonati. Et cosi i consigli & le risolutioni, lequali nelle attioni del mondo non hanno presa stabilissima forza dalla ragione & dalla Filosofia, ageuolissimamente sono battute & girate dalle lodi che accaggiono, & dall'infamia. Percioche bisogna che l'operatione sia non solamente accompagnata dall'honestà & dalla giustitia, ma anchora dall'openione stabilissima, con laquale alcuna cosa operiamo, accioche l'operation nostra sia approuata & lodata da tutti. Et che non paia, che somigliamo a coloro, iquali sono dati al ventre e alla gola: accioche si come essi tirati da frettolosa ingordigia & da odore de' cibi soaui, quando son satij & pieni, subito gli abboriscono & hãno a noia; & cosi noi anchora, poi che habbiamo fatta la cosa, uenendosi a indebolire per la infermità l'openione dell'honesto & la fantasia, n'acquistiamo penitẽza & dispiacere. Perciochè, anchorche la cosa sia ben fatta, per la penitentia viene a imbratarsi. Ma la elettione, laquale procede da certa sciẽtia & da certa ragione, non piglia mai mutatione alcuna anchora che nõ vẽga ad effetto. Per laqual cosa Focione

Timoleone piange la peruersa natura del fratello Timofane, e Timofane è vcciso.

Timoleone andò per consolar la madre, e da lei nõ fu aperto. Delibera di viuer priuatamente.

Operatiõ del l'huomo quale dee essere.

Elettione, che procede da certa scientia e da ragione, mai non prende errore. Focione Atheniese.

Atheniese, opponendosi alle cose fatte da Leosthene, poi che vide ch'egli s'allegraua come di cosa ben fatta, & che per ciò gli Atheniesi sacrificauano a Gioue e a Marte, & faceuano festa & allegrezza di quella vittoria, disse; io nõ uorrei ueramente che colui non hauesse hauuto questo successo, ma vorrei bene, ch'egli hauesse seguito il mio consiglio. Et Aristide Locro uno de' famigliari di Platone molto piu grauemente, & meglio parlò in questo proposito. Percioche hauendo gli domandato Dionisio il maggiore vna delle sue figliuole per moglie, rispose; ch'egli haueua molto piu caro di uederla morta, che maritata a un Tiranno. Poco dapoi hauendolo Dionisio condannato alla morte, & per dirgli villania domandandolo; s'egli era piu di quella medesima openione che prima circa il maritar la figliuola, gli rispose; ch'egli haueua dolore delle cose fatte, ma non si pentiua già punto di quel ch'egli hauea detto. Ma forse queste cose con maggiore, & piu perfetto valore furono fatte. Timoleone, o che gli dolesse la morte del fratello, o ch'egli hauesse compassione all'affanno della madre, era talmente rotto e indebolito d'animo, che quasi per ispatio di uenti anni viuendo lontano dalla prattica de gli huomini, non si trauagliò mai nelle facende della Republica, ne fece alcuna attione honorata ne illustre. Facendosi dunque i suffragi in consiglio publico circa la elettione d'un Capitan generale, & essendo nominato Timoleone, & dal popolo di buonissima uoglia accettato; leuossi su Telecride, il quale era allhora di grãdissimo credito, e auttorità nel Senato, & cõfortò Timoleone a douersi portare da huomo generoso & da bene ne' seruigi della Republica. Percioche, dissegli, se tu ti porterai ualorosamente, si dirà; che tu hai morto il Tiranno; se vilmente, si dirà; che tu hai morto il fratello. Essendo dunque messa in punto l'armata, & raccolti i soldati per nauicare, uennero lettere da parte d'Icete a' Corinthij; nelle quai lettere erano auisati dalla mutatione, & del tradimento di lui. Percioche subito ch'egli hebbe mandati gli Ambasciadori, s'accompagnò co' Carthaginesi, & scopertamente trattaua con essoloro, di scacciar Dionisio di Siracusa, et di farsene egli Tiranno. Perche temendo egli, che le genti de' Corinthij non giugnessero prima in Sicilia, et gli scrissero la speranza di quelle cose; ch'egli haueua a fare, scrisse a' Corinthij di questo tenore: che non era bisogno loro che pigliassero fatiche et spese, nauicando in Sicilia, massimamente veggendo, che i Carthaginesi gli faceuano contrasto, et con vna moltitudine di naui guardauano il mare; percioche egli costretto a ciò fare, non si mouendo i Siciliani, gli hauea presi per cõpagnia a cõbattere il Tiranno. Lette che furono le lettere, infino a coloro, che non andauano di troppe buone gambe a quella impresa, si mossero a colera contra Icete, & però aiutarono Timoleone in mettere in punto, & fornire delle cose necessarie, & quanto prima menar fuora l'armata: & cosi messe in punto le naui, & tutto quello ch era necessario a' soldati, ch'andauano, le sacerdotesse di Proserpina sognarono; che Cerere et Proserpina andauano in un certo peregrinaggio, et nauicauano con Timoleone in Sicilia. Per la qual cosa i Corinthij hauendo messa a ordine una sacra galea, le posero il sopranome delle Dee. Ora Timoleone essendo passato a Delfo, et quiui fatto sacrificio, poi che fu venuto nel tempio d'Apolline, gli interuenne un miracolo; percioche una certa

Timoleone per ispatio di uenti anni uisse lontano dalla prattica degli huomini.

Telecride cõforta Timoleone a douersi portar da huomo generoso.

Lettere d'Icete a' Corinthii.

Timoleone Capitan del l'armata de' Corinthii.

Galea del detto.

benda

A benda fornita di corone & di Trofei cascò a sorte, e incoronò il capo di Timoleone, talche pareua, ch'e' fuße mandato incoronato dal Dio all'imprese, ch'egli hauea da fare. Hauendo egli dunque dieci naui, cioè sette Corinthie, due Corcire, e vna Leucadia, si mise in viaggio. Et essendo di notte entrato in Mare, & hauendo buonissimo vento, parue che in vn subito il Ciel s'aprisse, & che sopra la naue si spargesse un grande & lucidissimo fuoco. Alzandosi poi una facella, si come è quella, che s'usa ne' sacrificij mistici, & dirizzando la uia verso Italia, là doue i marinari erano inuiati, andò a percuotere in terra a guisa di folgore. Per laqual cosa gl'indouini fecero intendere a Timoleone; che ciò era approbatione & testimonio del sogno, & che'l segno & lo splendore, ch'era uenuto di Cielo, significaua come le Dee andauano in aiuto di Timoleone; & che la Sicilia

Benda fornita di Corone e di Trofei cadendo incoronò Timoleone.

Segni apparsi a Timoleone nel nauicare.

B era dedicata a Proserpina: percioche i Poeti fauoleggiauano ch'ella era stata rapita quiui, & che quella Isola, subito che fu veduta scoperta da Platone, l'era stata da lui data in dono: iquali doni sono chiamati da' Greci Anacalipteria. Questi segni degli Dei misero tanta speranza & sicurezza ne gli animi de' soldati, che con grandissima prestezza passando quel golfo di Mare, arriuarono in Italia. Ma quelle nuoue che vennero di Sicilia, tennero dubbio & sospeso Timoleone, & fecero star di mala voglia i soldati. Percioche Icete hauendo vinto & messo in fuga Dionisio, l'aßediaua nella rocca, laquale per sopranome si chiama l'Isola, & hauendo presa la maggior parte della città, l'hauea circondata di muro & di foßa. Et hauea commandato a' Carthaginesi, che non lasciassero smontare Timoleone in Sicilia, si che tenendo costoro di lontano, essi partissero

Icete assedia Dionisio nella Rocca.

C poi l'Isola fra loro. In questo mezo gli Ambasciadori de' Carthaginesi vennero con venti galee a Rheggio a trouar Timoleone per volerlo schernire e ingannare: iquali hauendo malitiosamente tramati gli astuti lor consigli, pregauano Timoleone; che per la pace commune di tutti si volesse accompagnar con Icete, & rimandare le naui e i soldati a Corintho: perche la guerra era quasi finita. Et oltra ciò i Carthaginesi; quando alcuno fusse voluto paßare per forza in Sicilia, gli le haurebbon vietato. Poi che le naui di Corintho furono arriuate a Rheggio, & c'hebbero inteso quel che gli Ambasciadori diceuano, & veduto venire i Carthaginesi, iquali eran poco lontani, si doleuano come quelli ch'erano ingiuriati, & tutti voleuano male a Icete; & entrò in loro gran paura per amor de'

Ambasciadori de' Carthaginesi a Timoleone.

D Siciliani, iquali chiaramente vedeuano, c'haueuano a essere a Icete premio di tradimento, e a' Carthaginesi mercede di tirannia, Percioche pareua loro impossibile il poter vincere i nimici, veggendo che i Barbari haueuano molte piu naui, e Icete molto maggiore essercito di loro. Ma però Timoleone venendogli incontra gli Ambasciadori & Principi de' Carthaginesi, ragionò amoreuolmente con essoloro, & disse; ch'egli voleua ubidire: & che poteua egli fare, quando non ubidisse? ma ch'egli desideraua, che queste cose si negotiassero & conchiudessero dinanzi alla città di Rheggio, laquale era Greca, e amica all'uno & l'altro essercito: & che ciò anchora importaua loro, & eglino molto piu saldamente haurebbono oßeruato le cose che prometteuano p cagione de' Siracusani, hauendo quasi in testimonio tutto'l popolo di Rheggio. Cosi ragionò, egli loro; p piu

Timoleone quello, che rispose a gli Ambasciadori Carthaginesi.

facilmente tener coperto il suo disegno di passare; nella qual cosa anchora i Capitani de' Rheggini fauoriuano questa astutia sua. Perciochè temendo eglino tutti la stranezza de' Barbari, desiderauano che i Corinthij hauessero il Regno di Sicilia. Chiamato dunque il publico parlamento serrarono le porte, acciochè i Cittadini non potessero uscir fuora a fare altro, ma venendo a consiglio, lungamente trattenessero il ragionamento, & l'uno all'altro senza alcun fine mentre che consumauano il tempo desse materia di fauellare; finche le galee de' Corinthij fussero apparecchiate, & senza sospetto trattenessero i Carthaginesi iquali stimauano, che Timoleone ch'era quiui presente, poco dapoi fusse per fare una oratione. Poi che Timoleone fu segretamente auisato della partita delle sue galee, & che glie ne era stata lasciata una per lui, stando intorno alla bigoncia i Rheggini, iquali erano consapeuoli di questa cosa, si partì, & passò per mezo le brigate, e andossene al Mare; così l'armata de' Corinthij nauicò a Tauromìnio città della Sicilia, & quiui fu riceuuto da Andromacho Principe nella Republica, il quale l'haueua gia mandato a chiamare. Costui fu in quel tempo in Sicilia huomo giustissimo sopra tutti gli altri grandi di quella Isola: & era padre di Timeo, di quel che scrisse l'historia. Percioch'egli gouernaua i suoi Cittadini con le leggi, & con la giustitia, & manteneua apertissima inimicitia contra i tiranni. Riceuette egli dunque Timoleone nella città, come in franchigia, & persuase a' suoi Cittadini, che insieme co' Corinthij pigliassero a liberare la Sicilia da' tiranni. Licentiato dunque il parlamento, poi che Timoleone fu partito, i Carthaginesi, che si trouauano in Rheggio, essendo in quel modo ingannati, l'hebbero molto per male; & diedero occasione a' Rheggini di burlargli, dicendo; che i Carthaginesi voleuano riprendere le cose fatte per inganno. Per laqual cosa mandarono vno Ambasciadore a Tauromìnio alle galee, il quale come nimico & Barbarescamente fauellasse ad Andromacho, & crudelmente lo minacciasse, s'egli non cacciaua subito i Corinthij fuor della città. Costui nel ragionar seco, mostrandogli la mã uolta in sù, & poi uolgendola all'ingiù, disse; che doue la città somigliaua la mano uolta in sù, era per ruinarla, & uoltarla sottosopra. Perche hauendo fatto cio l'Ambasciadore con Andromacho, esso Andromacho ridendo altro non gli rispose; se non che uolgendo la mano in sù e ingiù, com'egli haueua fatto, gli fece intendere; che si douesse partire, s'egli non uoleua, che la naue si riuolgesse in quel modo sottosopra, com'egli hauea uolta la mano. In questo mezo Icete hauendo intesa la partita di Timoleone, & per ciò hauendo paura, mandò a chiamare molte galee de' Carthaginesi. Per la qual cosa i Siracusani intendendo; che i Carthaginesi haueuano occupato il porto, e Icete la città, che Dionisio teneua la rocca, & che Timoleone con debole speranza & con poca gente s'era fermato come a' confini in Tauromìnio picciola terra di Sicilia; si disperauano della salute loro. Perciochè Timoleone haueua seco mille soldati, iquali non haueuano altro se non quanta uettouaglia che faceua lor bisogno. Et oltra di ciò le città piene, & inasprite contra i Capitani, non dauan piu loro punto di fede, massimamente per la perfidia di Calippo & di Farace: l'vno de' quali Atheniese; & l'altro Lacedemonio, hauendo detto di venire per la libertà di Sicilia, per ispe-

Rheggini cõsumano il tẽpo, fin che le Galee de' Corinthi s'apparecchiano.

Timoleone riceuuto da Andromaco.

Ambasciadore de' Carthaginesi con la mano dimostra la intentione di chi lo manda.

Siracusani disperano della salute loro.

A ispegnere le monarchie, fecero in modo, che la Sicilia haueua piu caro di patire quelle miserie sotto la tirannide, parendole molto piu felici coloro iquali viueuano sotto la seruitù, che quegli che le arrecauano la libertà. Non credendo dunque, che vn Corinthio fuße punto miglior di loro, & temendo d'essere ingannati allhora, come erano gia stati, & d'essere adescati con amoreuoli promeße di buona speranza, fin che si fussero domesticati a nuouo signore: hebbero sospetto, & rifiutarono tutte le offerte de' Corinthij. Hauendo eglino dunque mala openione circa le cose nuoue, tutte le città della Sicilia, fuor che gli Adraniti, escludeuano da loro i Corinthij. Percioche habitando costoro in una picciola città, & adorando il Dio Adrano, ilquale era hauuto in grandissimo honore per tutta la Sicilia, suscitarono fra loro discordie ciuili. Perche chiamando B eglino parte Icete e i Carthaginesi, & parte Timoleone, auuenne per auuentura, che in vn medesimo tempo l'una & l'altra parte ottenne il desiderio. Ma Icete haueua cinque mila soldati, & Timoleone non n'haueua piu che mille & dugento. Iquali hauendo egli hauuti a Taurominio, ilquale è lontano da Adrano da vent'otto miglia, il primo dì non fece molta via. L'altro giorno essendosi messo in camino per luoghi malageuoli & aspri, & tutto 'l dì caminando, essendosi gia fatto sera, intese; che Icete s'era gia appressato alla città, & haueua preso alloggiamento. Per laqual cosa i capi di squadra e i Capitani, perche i soldati fussero meglio disposti a combattere, gli commandarono che si douessero rinfrescare & mangiare. Ma Timoleone andando a trouarli, gli pregò che ciò non facessero, anzi subito menassero fuora i soldati, & assaltaßero i nimici sproueduti C & disordinati; iquali, si come era da credere, essendo nuouamente stanchi per la fatica del viaggio, attendeuano a mangiare, & riposare ne' lor padiglioni. Dette queste parole, & tolti con esso lui i soldati, come se manifestamente egli s'indouinaße di douere hauer la vittoria, fu il primo a ire a trouare i nimici. I soldati fatti per ciò piu arditi, si misero a seguir Timoleone andando alla volta de' nimici loro, iquali erano lontani manco di quattro miglia. Iquali come subito intesero che Timoleone veniua, preuenuti da lui d'impeto, & turbati si misero in fuga: et cosi essendosi presi gli alloggiamenti, non ne morirono piu che trecento di ferro, & due uolte tanti ne furono presi uiui. Gli Adraniti hauendogli aperte le porte si diedero a Timoleone, raccontandogli: come al tempo della battaglia, con marauiglia & horrore le porte del tempio s'erano spalancate da loro, & che il Dio D s'era veduto dimenar la punta della lancia, ch'egli haueua in mano, & che molto sudore gli grondaua giù per il viso. Queste cose, per quel che si uede, furono non solamente segni della presente battaglia, ma significarono anchora le guerre a venire, allequali ciò fu quasi che vno augurio. Percioche l'altre città anchora hauendogli subito mandati i trombetti, s'arresero insieme co' i territorij loro a Timoleone. Et Mamerco tiranno di Catania anch'egli huomo veramente illustre in guerra, e ilquale haueua gran quantità d'oro & d'argento, fece lega con Timoleone. Ma questa fu ben cosa di molto maggiore importanza, che Dionisio istesso, perduta ogni speranza, hauendo in dispregio Icete, che era stato vituperosamente vinto, & honorando Timoleone, mandò i suoi Ambascia-

Hanno mala openion di Timoleone.

Discordie tra i Siracusani.

Icete a Timoleone quanti soldati haueßero.

Timoleone assalta Icete, e lo rompe.

Adraniti riceuono Timoleone.

Mamerco tiranno di Catania fa lega con Timoleone.

dori a lui e a' Corinthij, & se medesimo, & la rocca gli diede nelle mani. Timoleone abbracciando la non isperata Fortuna, commandò a Euclide & Telemacho huomini di Corintho, ch'andassero nella rocca con quattrocento soldati, ma non insieme, ne alla scoperta. Perciochè hauendo i nimici occupato il porto, pareua impossibile, che vi potesse andare. Segretamente dunque a poco a poco uennero a trouar Dionisio, & ridussero in lor potere & la rocca & tutti gli arnesi, ch'erano per bisogno della guerra. Eraui veramente numero grande di caualli, gran moltitudine d'armi, & ogni sorte di macchine. V' era riposto anchora si copioso & ricco thesoro d'armi, lequali u'erano state lungo tempo, che di quelle si sarebbono potuti armare settantamila huomini da guerra. Eranui due mila soldati anchora, iquali si come l'altre cose, Dionisio consegnò a Timoleone. Et egli poi hauendo tolti seco i denari, & alcuni amici suoi, che Icete non ne seppe nulla, vscì dell' Isola con un nauilio, e andò in campo a trouar Timoleone. Ilqual subito come huomo priuato & abietto, lo mandò con vna naue, & con alcuni pochi denari a Corintho. Ilqual Dionisio essendo nato in vna grandissima & chiarissima tirannia, regnò dieci anni prima che fusse cacciato da Dione, & dodici dopò la morte di Dione. Ma tutto questo tempo consumò in guerra. Ora tutto quel ch' egli fece nella sua tirannide, & ciò ch'egli patì indegnamente, con diligenza & cura l'habbiamo scritto nella vita di Dione. Perciochè egli uide le morti de' figliuoli gia grandi, egli si uide uergognare le figliuole vergini, e la sorella, che gli era ancho moglie, uiua uituperata, & forzata da'nimici, & affogata in Mare co' figliuoli. Poi che Dionisio giunse a Corintho, non v'era Greco alcuno, ilquale non desideraße di vederlo, & di fauellar con eßo lui. Alcuni per l'odio che gli portauano tutti allegri, andandogli incontra per uederlo, si faceuano beffe di lui, perch'egli era abbandonato dalla Fortuna. Alcuni altri volgendosi alla instabilità della Fortuna, gli haueuano compassione, & ne gli animi loro considerauano la molta debolezza delle cose di questo modo, & la gran potenza delle occulte, & diuine cagioni. Perciochè a quel tempo non fu mai tale opera o della natura, o dell'arte, quanto era quello atto di Fortuna; che colui, ilquale poco dianzi era tiranno di Sicilia, sedeua a Corintho in una piazza, doue si vēdeuano le cose da mangiare, beeua il uino, che gli era dato dalle tauerne, quistionaua in publico con le femine da partito, attendeua a fauole & canzoni, & con essoloro con grande studio contendeua di chi meglio diceua nelle canzoni de i theatri. Alcuni per congietture trouauano; che Dionisio faceua queste cose, per che egli era huomo da poco & di perduto ingegno dato alle lasciuie. Alcuni altri diceuano; ch'egli faceua ciò per non mettere spauento a Corintho, ma se medesimo sprezzando dissimulare la modestia dell'animo & la sua contraria Fortuna; & per leuar loro il sospetto, ch'egli uolesse ricuperar la tirannide; & così contra la sua natura fingeua nell'ocio gran semplicità. Ma si ritrouano scritte molte cose dette da lui, lequali par che siano segni, che la presente conditione di uita fu sopportata da lui come ben conueniua a huomo generoso. Perciochè eßendo egli confinato in Leucada (laquale è colonia de' Corinthij, come ancho Siracusa) disse; ch'egli patiua quel medesimo, che i giouanetti, quando e' faceuano

qual-

Rocca dou'era Dionisio preso, e quello, che detto ui si trouò.

Donisio mandato a Corinthi.

Dionisio essēpio di fortuna memorabile.

Auerti.

Dionisio sedeua nella piazza di Corintho facendo ogni opera abietta e uile.

Detti saui e generosi di Dionisio.

A qualch'errore. Percioche si come quegli quando hanno errato, con uolto allegro pratticano con gli altri loro fratelli, ma per uergogna fuggono da' padri; così accadeua a lui, che stando nella città Metropoli sentiua una certa uergogna, e in Leucade uiueua con piacere. Essendo ancho in Corintho un certo suo amico, ilquale biasimaua grandemente le famigliarità de' Filosofi, de' quali egli s'era molto dilettato quando egli era tiranno, & perciò facendosi beffe di lui, & finalmente domandandogli per ischerno; che utilità egli haueua tratto dalla prattica di Platone? non ti pare egli, gli disse, ch'io n'habbia cauato gran giouamento, poi che io sopporto di questa maniera la mutatione della Fortuna? Essendo poi domandato da Aristoseno Musico & da certi altri; per qual cagione egli hauea hauuto talhora mal'animo contra Platone? rispose, che la tirannide era piena B di molti mali, ma però che il maggiore c'hauesse, si era questo, che niuno di quegli, che si chiamano amici liberamente fauella al Tiranno; & ch'eglino l'haueuano spogliato dalla amicitia di Platone. Oltra di questo un certo, che uoleua parere huomo pronto & arguto, andò innanzi a Dionisio si come a Tiranno, & scosse il mantello; Dionisio all'incontro bellamente tassandolo, gli disse, ch'egli facesse il medesimo, quando egli usciua fuori, acciochè partendo non gli portasse uia alcuna cosa. Filippo Macedone essendo a tauola, & così per giuoco essendo uenuto a ragionare de' poemi & delle Tragedie di Dionisio il vecchio, mostrò di dubitare, com'egli hauesse potuto hauer tempo da scriuere quelle cose, doue Dionisio prontamente gli rispose, & disse, egli hebbe tutto quel tempo a far ciò, che tu & io & tutti quanti coloro, ch'a noi pare che sian beati, consumano tutto in- C torno a' bicchieri. Ma Platone non uide Dionisio in Corintho, percioche poco dinanzi egli era morto. Et Diogene Sinopeo, tosto ch'egli incontrò Dionisio gli disse, quanto se tu indegno, ò Dionisio, di questa uita. Perche fermandosi egli & dicendo, tu sai bene, ò Diogene, che hai compassione a questa mia miseria. Disse allhora Diogene, credi tu forse, ch'io mi dolga della tua sciagura? anzi io mi dolgo, ch'essendo tu al fermo degno, che come qualche padre di famiglia tu uiua ne gli studi tiranneschi, che tu spenda quì la tua uita con esso noi in ocio, e in piaceri. Considerando io dunque queste cose, mi pare che le parole di Filisto, con lequali egli lamentandosi con esso loro consolaua le figliuole di Lettino ridotte dalla Tirannide; come da beni grandi a uita priuata, siano d'una donna, che pianga gli alabastri, & la porpora, & l'oro. Tuttauia queste cose non son lontane dal no- D stro proposito, & però non pensiamo ch'elle siano inutili a' Lettori. doue eglino non siano occupati in altri negocij, o non habbian fretta. Ma la buona fortuna di Timoleone non è degna di minor marauiglia, che la sciagura di Dionisio. Percioche dapoi ch'egli giunse in Sicilia, in termine di cinquanta giorni ridusse in suo potere la rocca di Siracusa, & mandò Dionisio nel Peloponneso. La onde i Corinthij, hauendo preso animo, messo insieme maggior numero di gente, mandarono a Timoleone due mila fanti, & dugento caualli, iquali essendo giunti a Thurio, & conoscendo che quiui era lor chiuso il passo, per andare in Sicilia, percioche una grande armata di Carthaginesi occupaua quelle contrade, & qui fermandosi per forza aspettauano l'occasione; risolsero, l'otio loro a fare una impre-

Della prattica, c'hebbe cõ Platone.

D'vno che si scosse il mantello.

Del parlamẽto cõ Diogene.

Filisto.

Fatti di Timoleone.

Città di Thurij.
Icete assedia Siracusa, e māda alcuni, che vccidano Timoleone.

impresa honorata. Percioche hauēdo eglino occupata la città de' Thurij, mentre ch'eglino attendeuano a guerreggiar co' Brutij, con gran fede & sincerità la teneuano guardata come patria loro. In questo mezo Icete pose assedio alla rocca di Siracusa, & uietò che non fusse portato grano a' Corinthij; & oltra di questo mandò due soldati Barbari in Adrano, che amazzaßero Timoleone. Ilquale attendendo allhora in Adrano senza sospetto alcuno a' sacrificij, non hauea guardia niuna di soldati alla sua persona. Coloro ch'erano stati mandati da Icete per amazzarlo, poi ch'eglino intesero che Timoleone era per far sacrificio, entrarono nel Tempio, hauendo ascosi i pugnali sotto le uesti, & cosi si mescolarono fra coloro, che stauano appresso l'altare; e a poco a poco se gli accostarono appreßo; & poco dapoi hauendo ordinato il tēpo di cominciar la cosa, l'un di loro diede della spada sul capo al compagno: ilqual come fu caduto in terra, ne colui c'hauea data la ferita, ne quel ch'era uenuto seco, si fermò, ma quegli fuggendo con la spada saltò in su una pietra alta, & questi abbracciandosi l'altare, si mise a pregar Timoleone, che gli perdonasse, perch'egli gli haurebbe scoperta tutta la cosa. Doue poi ch'egli hebbe hauuto perdono, gli disse tutto il fatto com'egli staua, & qualmente erano stati mandati da Icete per amazzarlo. In questo mezo colui, che da compagni era strascinato giù della pietra per menarlo a Timoleone, gridaua ch'egli non hauea fatta ingiuria alcuna, anzi meritamente l'hauea amazzato. Perch'egli hauea amazzato suo padre nella città de' Leontini. Laqual cosa egli prouò esser uera col testimonio d'alcuni ch'erā quiui, iquali si marauigliauano grādemente de gli artificij della fortuna, laquale per diuerse cagioni, cose diuerse mouendo, & ogni cosa da lungi raccogliendo, & tutte le cose accommodando a quelle, lequali par che sian molto lontane; et che non habbiano nulla che fare insieme; vsaua sempre scambieuoli principij & fini di cose. I Corinthij dunque donarono dieci mine a costui, percioche con l'affetto dell'animo hauea benissimo seruito al Dio, ilquale hauea cura di Timoleone, & non haueua sfogata la colera sua, che gia molto prima egli hauea hauuto nell'animo, ma per cagion priuata hauea saluato a caso la vita di lui. Per lequai cose, la presente buona fortuna mise gli animi delle persone in ottima speranza delle cose a venire. percioch'essi vedeuano, che Timoleone come huomo ueramente santo & pio, accompagnandolo gli Dei, era uenuto per aiuto & libertà della Sicilia. Ma Iacete, poi che egli uide che i disegni suoi gli erano riusciti contra il suo desiderio, & che molti s'accostauano a Timoleone, adirandosi cōtra se steßo, ch'egli haueße tali & tanti soldati de' Carthaginesi, & di loro non ualorosa ne animosamente, ma segretamente si seruiße di tante forze de' confederati; mandò a chiamare a Siracusa Magone il Capitano con tutta l'armata. Magone adūque con cento cinquanta naui uenne al porto, & lo prese; & poi entrando in Siracusa con sessanta mila soldati, alloggiò nella città. Per laqual cosa a ogn'un gia pareua che fusse auuenuto, quel che gia si temeua, cioè, che la Sicilia fuße veramente uenuta nelle mani de' Barbari. Percioche nel tempo andato, quando i Carthaginesi faceuano infinite guerre contra la Sicilia, non poterono mai pigliar Siracusa. Ma allhora per mezo d'Icete che gli raccolse, & la diede

Artificij della fortuna.

Vna mina è libre cinquanta Imperiali.

Timoleone huomo santo e pio.

Magone entra in Siracusa.

loro

A loro nelle mani, si poteua vedere, che Siracusa era gia fatta alloggiamento de' Barbari. I Corinthij, ch'erano nella rocca, ueggendosi posti in grandissimo pericolo & trauaglio, mancando loro le cose necessarie al viuere, & essendo preso il porto da' Carthaginesi, con forze grandi di continuo attendeuano a scaramucciare, & combattere circa la muraglia. Ma Timoleone mandò loro grano da Catania con alcune picciole barchette da pescatori. Lequali per cansare le galee de' Barbari, passauano per doue l'acqua era piu bassa & per le lagune. Perche Icete, & Magone ueggendo quelle barchette, entrò loro in pensiero di uoler prender Catanio, percioche di quiui erano portate le cose necessarie a' Corinthij nella rocca. Pigliando dunque con essoloro quei, che gli paruero piu ualorosi huomini di guerra che gli altri, e uscendo con le naui del porto, si partirono di Siracusa. Neone Corinthio, ilquale hauea in guardia la rocca, veggendo che i nimici iquali erano stati lasciati a guardar la città, ociosi & negligenti si mostrauano in fare il debito loro, subito entrò nella città, & hauendone parte tagliati a pezzi, & parte messi in fuga, prese & ridusse il suo potere una parte di Siracusa, & la migliore, & la piu forte, che si chiama Acradina. Percioche Siracusa è in un certo modo composta insieme di piu città, & douitiosa di grano & di tutte le cose, non uolle abbandonare altrimenti quel luogo, ne ritornò piu nella rocca, ma circondando i luoghi uoti e abbandonati di muro, congiugnendo Acradina con la rocca, ui mise buona guardia. Magone e Icete, iquali erano gia uenuti appresso a Catania, auisati per un messo da Siracusa di quel ch'era successo, con molto dolore & dispiacer d'animo, se ne tornarono a Siracusa, si come quegli che non haueano presa quella città doue andauano, & di piu haueuano perduta Siracusa, ch'era nelle lor mani. Ma ben si può dubitare; se queste cose si debbono attribuire a prouidenza, o piu tosto a uirtù & fortuna: ma quelle cose poi, che furono fatte da Timoleone, par che tutte auuenissero per una certa buona fortuna. I soldati Corinthij, iquali erano in Thurio, temendo le galee de' Carthaginesi, lequali insieme con Hannone appostauano la partita loro, essendo stato per molti giorni il Mare trauagliato da' uenti, cedendo loro i Barbari parte per forza, & parte uolontariamente, facendo la uia per terra vennero a Rheggio, che'l Mare era ancora in trauaglio. Allhora Annone, poi che non aspettaua piu i Corinthij; pensando che si fussero fermati, gli parue d'hauer trouato uno astuto consiglio, & cosi commandando; che i marinari s'incoronassero, & che le naui si fornissero scudi Greci, & di porpora, nauicò a Siracusa, & con gran festa & allegrezza andò sotto la rocca, gridando; ch'egli hauea uinti i Corinthij, iquali egli hauea colti che passauano; credendo in questo modo di turbare coloro ch'erano assediati. In questo mezo mentre ch'egli usaua queste ciance, & questa arte d'ingannare, i Corinthij, quali per lo paese de' Brutij erano uenuti a Rheggio, poi che videro il Mare uoto di uenti & quieto, hauendo colto un gran sereno, e un bonissimo tempo, mõtando su certi Brigantini, & barchette da' pescatori, lequali vennero loro alle mani, subito s'imbarcarono, & giunsero in Sicilia; hauendo hauuto tanta sicurezza & si bel tempo, che nauicando si tirarono dietro i caualli che nuotauano, per le briglie. Iquali

Corinthij assediati, & soccorsi di uettouaglia da Timoleone.

Icete e Magone uanno per prender Catania.

Neone Corinthio riduce in suo potere una parte di Siracusa, detta Acradina.

Soldati Corinthij.

Arte di Magone.

B

C

D

tutti hauendogli Timoleone raccolti, & subito con essi presa la città di Messina, confidatosi piu nella buona fortuna, che nell'essercito, se n'andò in ordinanza a Siracusa. Perch egli non hauea seco piu che quattro mila soldati. Laqual cosa essendo fatta intendere a Magone, incominciò tutto a turbarsi & hauer paura, & per questa occasione a uenir piu in sospetto. Nelle paludi intorno a Siracusa, lequali riceuono molta acqua da gli stagni & da' fiumi, ch'entrano in Mare, ui si pasce gran moltitudine d'anguille, tal che coloro che ui vogliono pescare, ui posson fare grossa preda: quiui mentre che i soldati pagati dell'uno & l'altro essercito stauano in ocio, pescauano insieme, si come erano i Greci, & coloro, iquali non haueuano alcuna inimicitia priuata fra loro, passeggiando fuor dell'ordinanza fauoleggiauano insieme: ma in battaglia poi ualorosamente et per la dignità loro menauano le mani. Allhora mentre che pescauano insieme, ragionauano del bello & commodo sito di quel Mare, & della qualità del luogo. Perche un soldato da Corintho fauellò in questo modo: & uoi Greci in questa città fabricata con tanta grandezza, & con tanti ornamenti, essendo uoi molto piu uicini a noi, date aiuto & fauore a' Barbari huomini crudelissimi con grande studio, acciochè eglino vi mettano i Barbari costumi, contra de' quali piu tosto sarebbe da desiderare, che molte Sicilie fussero in difesa de' Greci. Che pensate uoi forse, che coloro iquali hanno raccolto insieme questo essercito, siano uenuti quì fin dalle colonne d'Hercole & dal Mare Atlantico, per mantenere il principato d'Icete? doue se Icete hauesse fatto il uero vfficio di Capitano, non haurebbe cacciato fuora i suoi maggiori, n'haurebbe raunati insieme i soldati nimici contra la patria; ma s'haurebbe guadagnato honore & gloria quanto gli era bastanza, & haurebbe ubidito a' Corinthij, e a Timoleone. Per queste parole facendo tumulto in campo i soldati pagati, Magone entrò in gran sospetto di non essere assassinato. Per laqual cosa pregando Icete, ch'egli non si partisse, & facendogli conoscere quanto essi auanzauano i nimici di forze & di ualore, & che Timoleone gli uinceua più tosto di uirtù et di fortuna, che di moltitudine di soldati: Magone subito mosse il cāpo, & lasciandosi uscire la Sicilia dalle mani, vituperosamente & fuor di proposito se n'andò in Africa. L'altro dì giunse Timoleone apparecchiato alla battaglia. Ma poi che intesero, che Magone era fugito, & che uidero i Mari abbandonati di naui, si fecero beffe della fortezza di Magone. Andando eglino dunque attorno, mandarono un bando per la città, promettendo premij a chi insegnaua, doue fusse fuggito Magone cō l'armata de' Carthaginesi. Ma Icete, il quale era ancora desideroso di combattere, & sopra ciò molto pensaua, ueggendo che quelle parti, lequali egli hauea occupate, erano forti, & difficili da espugnare; non perdeua anco la speranza di pigliar la città. Onde Timoleone diuidendo le sue genti, commandò a quelle, che gli paruero piu ualorose, che spignessero innanzi, doue corre il fiume Anapo. Et all'altre, dellequali era Capitano Isia da Corintho, impose che assaltassero la Città di uerso Acradina. Con la terza parte Dinarcho, & Demarato, iquali haueuano menate l'ultime genti da Corintho, salirono uerso Epipola. Et ueramente ch'essendosi in un medesimo tempo dato l'assalto da ogni parte, & che metten-

Timoleone se ne ua a Siracusa.

Pescagione d'Anguille.

Soldato da Corintho.

Magone lasciando l'impresa della Sicilia torna in Africa.

A mettendosi in fuga Icete & uscendone i nimici la città fusse presa affatto, e in momento venisse nelle lor mani, ciò si dee attribuire alla virtù de' soldati et de' Capitani: ma che non ui morisse niuno de' Corinthij, & niuno ve ne fusse ferito, in questo mostrò la fortuna di Timoleone una opra singolare, quasi ch'ella hauesse preso a far concorrenza con la virtù di lui: acciochè coloro che ciò intendono, si marauiglino piu della sua buona sorte, che delle lodi di lui. Perciochè la fama corse non solamente per tutta la Sicilia & l'Italia, ma per tutta la Grecia in termine di pochi giorni, ancora era piena della grandezza di questa impresa honorata; & così il fatto, & la fortuna giunse vna certa prestezza alle cose ben fatte; che la città di Corintho, laquale non sapea ancora, che i suoi, fussero arriuati in Sicilia, in un medesimo giorno hebbe nuoua; come essi erano giunti B salui nell'isola, & che i nimici erano uinti: di tal modo era successa la cosa, & tanta prestezza hauea aggiunta la fortuna all'impresa. Timoleone hauẽdo presa la rocca, ne si come Dione, inuaghitosi punto della bellezza di quella, non le vsò alcun rispetto per la uaghezza del luogo, ne per la ricchezza & magnificenza dell'edificio: ma uolendo liberarsi da quel sospetto, che hauea gia sottoposto Dione alle calunnie, & finalmente era stato la ruina di quello, per publico bando fece intendere a' Siracusani; che ogn'un che uolea potesse andar col ferro a spiantare il ricetto de' Tiranni. Poi che tutti i Cittadini dunque ui furono saliti, & non hebbero fatto quel medesimo giorno, & quel bando principio della libertà loro; non solamente ruinarono la rocca, ma le case & le sepolture de' Tiranni insino a' fondamenti. Parẽdogli poi lo stato popolare assai migliore che C la tirannide, spianando quel luogo, per far piacere a' Cittadini, ui fece fare una piazza, doue si rendeua ragione. Ora poi ch'egli hebbe presa la città trouandola vota di Cittadini, perche alcuni erano morti in guerra & nella seditione ciuile, altri erano fuggiti per paura de' Tiranni; & nella piazza, perche non ui usaua niuno, era cresciuto un bosco si grãde & si folto, che v'era l'herba altissima da pascer gli animali, e i guardiani de' caualli vi dormiuano al rezzo, & l'altre città ancora fuor che alcune poche, erano piene di cerui & di porci saluatichi, e innanzi alla città e intorno la muraglia ne' borghi gli huomini ociosi spesso andauano cacciando, & niuno ancora di coloro c'habitauano ne' presidij e in cãpo non ubidiua, & niuno per un certo spauento & odio non ueniua nella città, ne a' tribunali, ne in piazza, da iquali luoghi assaissimi Tiranni s'erano leuati contra di loro; parue a Timoleone & a' Siracusani, di scriuere a' Corinthij, che mã D dassero una colonia di Grecia a Siracusa, perche la città era uota di cittadini, et essi aspettauano guerra grande d'Africa: intendendo eglino; che i Carthaginesi adirati per la guerra, ch'egli hauea mal gouernata, haueuano fatto impiccare il corpo di Magone, ilquale s'era amazzato da se stesso; & ch'essi faceuano prouisione d'un grande essercito, per passare alla primauera in Sicilia. Essendosi presentate le lettere da parte di Timoleone, & poi che gli Ambasciatori de' Siracusani pregarono i Corinthij; che la città di Siracusa fusse lor raccommandata, & che mandassero di nuouo la colonia nella prouincia; i Corinthij senza che fussero tirati ne spinti da alcuna auaritia, ne da alcun desiderio di signoreggiar quella

Fortuna amica a Timoleone.

Piazza fatta fare in Siracusa da Timoleone.

Timoleone scriue a' Corinthij, che mandino una colonia a Siracusa.

Bando dato da' Corinthii per la Colonia.

quella città, subito mandarono a bandire per trombetti per la Grecia ne' sacri giuochi & nelle raunanze grandi; come i Corinthij haueano spenta la tirānia che occupaua Siracusa, & n'haueano cacciato il Tiranno, & la tirannide di Siracusa, & inuitauano i Siracusani & gli altri fuorusciti Siciliani in libertà; & chi uoleua habitare in Siracusa, giustamente & santamente potena uiuere in quella città in libertà, acquistata cō le sue leggi. Mandarono poi messi per l'Asia, & per l'Isole, doue haueuano inteso, c'habitauano molti Siciliani, & gli confortarono, che tutti passassero in Corintho; perciochè essi haurebbono dato loro nauili e uettouaglie, aiuto, & Capitani: che gli haurebbon posti salui & sicuri in Siracusa. Per queste cose hauendo i Siracusani posto grande amore a' Corinthij, con honoratissime & bellissime lodi gli metteuano in Cielo; perche hauendo eglino acquistato la libertà & la salute, erano scampati dal giogo de' Tiranni, & dalla crudeltà de' Barbari. Coloro adunque che uennero a Corintho, essendo molti pochi pregarono i Corinthij, che dessero lor compagni di Corintho & del rimanente della Grecia. Non essendo eglino dūque niente meno di dieci mila persone, nauicarono a Siracusa, doue gia Timoleone hauea raunato insieme molti huomini d'Italia di Sicilia, iquali essendo ben sessanta mila persone in tutto, come racconta Athene, Timoleone diuise & compartì la città, & uendè le case mille talenti. concesse ancora facultà a' Siracusani, iquali eran uiui, che potessero redimere le case loro, e al popolo serui di danari. Ilqual popolo era ridotto allhora in tanta miseria & pouertà, e a mantener la guerra, e a fare altre cose, che si uendeuano fino alle statue, essendo non meno diuerse le sentenze, e ordinate l'accuse sopra ciascuna di quelle, che quando gli huomini sono accusati in giudicio. Et per sentenza del popolo saluarono la statua di Gelon Tiranno antico, alla cui memoria portauano affetttione & honore; perciochè egli hauea gia uinti i Carthaginesi appresso il fiume Himera. Incominciando dunque la città a fiorire, & a riempiersi di Cittadini, iquali d'ogni parte vi concorreuano; Timoleone, ilquale desideraua di mettere tutta Sicilia in libertà, & spiantar quanti Tiranni v'erano, menò l'essercito all'altre città: & ribellandosi Icete da' Carthaginesi, lo costrinse a promettere di ruinar le rocche, & a uiuer priuato appresso de' Leontini. Perche Lettino, ilquale hauea occupate per tirannia Apollonia, & molte altre terricciuole de' uicini, temendo della forza, s'arrese a Timoleone, c'hauendogli perdonato, gli commandò, ch'egli andasse a Corintho. Perciochè egli stimaua, che fusse bello spettacolo a' Greci il uedere, che i Tirāni della Sicilia si uedessero in esilio e in calamità in quella città, che hauea dato origine alle città Siciliane. Ma perche i soldati pagati desiderauano piu tosto di far l'arte del soldo, & guadagnar preda alla guerra, che uiuere in ocio, andādo egli a Siracusa, riuolse l'animo alle cose della città insieme con Cefalo; & Dionisio facitori delle leggi, iquali erano uenuti da Corintho; & cosi egli si mise con essoloro a ordinare una fermissima e honoratissima Republica. Mādò poi fuora Dinarcho, & Demarato contra lo stato de' Carthaginesi. Iquali, ribellādosi molte Città Barbare, non solamente haueano douitia di tutte le cose, ma ancora cauando denari da' prigioni, gli apparecchiauano per la guerra. In questo mezo i Carthaginesi

Siracusani lodano i Corinthii del buon animo uerso di loro.

Colonia mādata da' Corinthii nauiga a Siracusa

Del talento uedi alla facciata 235.

Icete ribellato a' Carthaginesi è costretto a promettere di ruinar le Rocche.

Timoleone ordina una fermissima & honoratissima Republica.

E F G H

A thaginesi arriuarono a Lilibeo con settanta mila soldati, & dugento galee, & mille naui da carico, nelle quali conduceuano molto grano, macchine, et carrette, & altre cose necessarie alla guerra. Et tutte queste cose erano in cosi gran numero, che non erano piu per affrontarsi particolarmente in battaglia, ma per cacciare a un tratto i Greci di tutta la Sicilia. Percioche questo essercito era di tante forze, che bastaua a pigliare i Siciliani, ancorche fortissimi & d'accordo. Come hebbero inteso dunque, che si ruinaua il lor paese, mandarono subito Capitani Annibale & Bomilcare con l'essercito contra i Corinthij. Perche essendo ita la nuoua a Siracusa, i Cittadini si sbigottirono talmẽte per la grandezza di quello esercito, che di tante decine di migliaia d'huomini Siracusani, tre mila a fatica hebbero ardimento di pigliar l'armi, e andar con Timoleone. Percioche di quattro mila soldati pagati, mille marciando si ritirarono per paura, dicendo; che Timoleone non era in ceruello, ma era pazzo; perche hauendo egli solamente cinque mila fanti, et mille caualli, hauea ardire d'andare contra settanta mila persone, e allontanare l'esercito da Siracusa otto giornate: onde quei che fuggiuano non haueano commodità di saluarsi, ne quei che moriuano d'esser sotterrati. Costoro perche haueano scoperto l'animo loro innanzi la battaglia, giouarono molto a Timoleone. Ma poi che con persuasioni & conforti fermamente ridusse gli altri soldati a douer combattere, gli menò al fiume Crimeso, doue egli hauea inteso; che i Carthaginesi erano gia venuti. Passando egli dunque il poggio, onde si poteua vedere il campo de' nimici, s'incontrò in certi muli, che portauano Appio; laqual cosa parue a' soldati augurio infelice, percioche le corone d'Appio si soleuano mettere sulle sepolture. Onde è nato questo prouerbio; che colui ch'è ammalato a morte, hà bisogno dell'Appio. Timoleone dunque uolendo liberare i suoi soldati di quella falsa openione & mala speranza, c'haueuano fermandogli tutti, et molte cose a quel proposito ragionando, diceua loro; com'essi haueano nelle mani tutte l'altre cose, che quel tempo richiedeua, & la corona ancora, laquale da se medesima ueniua loro incontra innanzi la uittoria. Percioche essi s'incoronauano in Corintho ne' giuochi Isthmij di corona di Appio, come di cosa santa: e allhora ne' giuochi Isthmij, come hoggi ne' Nemei, usauano la corona dell'Appio. Ma non è molto tempo, che quella del Pino è uenuta in uso. Mentre che Timoleone adunque, si come s'è detto, s'opponeua in questo modo a' soldati, & pigliaua dell'Appio, prima incoronò se, & poi i Capitani che gli erano intorno, & tutti gli altri soldati. Et gl'indouini ancora uegD gendo due Aquile, l'una dellequali portaua una serpe fitta tra gli artigli, & l'altra uolando terribilmente gridaua, le mostrarono a' soldati. Tutti dunque si uolsero a pregar gli Dei. Era allhora là di meza state, & gia sotto la fine del mese d'Aprile piegaua uerso il solstitio; quando una certa nebbia, che ueniua dal fiume, haueatalmente coperto tutto'l piano, che i nimici non si poteuano uedere; se non che pure i Corinthij dalla cima del poggio sentiuano un certo strepito confuso & mescolato, anchorche il campo fusse poco lontano. Poi che i Corinthij dunque furono saliti sul poggio, hebbero fatto alto, & per ribauersi un poco hebbero posati gli scudi, tirando gia il Sole i uapori, l'aere fatto torbido & spesso,

Carthaginesi passano in Sicilia con settanta mila soldati.

Annibale Bomilcare contra Timoleone.

Timoleone con cinque mila soldati si riduce al fiume Crimeso.

Corinthii si coronauano d'Appio, come di cosa santa.

Auguri apparsi a Timoleone: nebbia uenuta dal fiume oscurissima.

spesso, oscurò le cime de' monti: & essendosi purgati i luoghi bassi dalla nebbia; E
Carthaginesi da Timoleone scoperti. si vide il fiume Crimeso, e i Corinthij vedeuano i nimici che passauano. Iquali perche nella uanguarda haueano messo le carrette in battaglia, tal cosa daua altrui marauiglia; & dopò quelle ueggendo dieci mila fanti armati, iquali haueuano gli scudi bianchi, conobbero per congiettura dallo splendor dell' armi, & dall' ordine & tardità del caminare, ch' erano Carthaginesi. Mouendosi poi il resto dell' essercito con impeto & confusione, & passando il fiume, poi che Timoleone hebbe ueduto; che gia n' erano entrati tanti nel fiume, con quanti essi uoleuano uenire alle mani, & auisando i soldati, che douessero guardare come la Falange era disordinata nel fiume, della quale una parte era valicata, & l altra tuttauia passaua, commandò a Demarato; che pigliando seco la caualleria spignesse contra i Carthaginesi, & mettesse sottosopra l' ordinãza di coloro, quali F non s' erano ancora messi in battaglia. Perche scendendo egli giù dal poggio nel piano, pose alcuni soldati pagati mescolati co' Siciliani nell' uno & l' altro corno; & essendosi egli posto in mezo circondato da' Siracusani & da elettissimi & fortissimi soldati pagati, si fermò un poco, & stette a vedere quel, che faceuano i caualli.

Battaglia di Timoleone co' Carthaginesi. Doue poi ch' egli vide, ch' essi non poteuano uenire alle mani co' nimici per rispetto delle carrette, lequali scorreuano innanzi la battaglia, & ch' eglino per non esser rotti, di continuo erano costretti ritirarsi, & di nuouo riuolgendo i caualli spignere innanzi: dato di mano allo scudo con un terribil grido confortò i suoi soldati, che lo seguissero: & credesi ch' egli non mettesse mai il maggior grido; o fusse ciò, perch' egli con effetto e ardor d' animo intento alla guerra infuriaua, o pur, che un certo Dio, si come parue allhora, ragionasse in G lui. Ora rispondendogli i pedoni da loro, & confortandolo; che senza indugio egli attacasse la battaglia, egli diede il segno a' soldati, che spignessero addosso a' nimici nella corna, fuor dell' ordinanza delle carrette. Et egli anchora raccolti insieme i suoi soldati, commandando che i segni fussero dati, assaltò i Carthaginesi. Iquali nel primo assalto valorosamente fecero il debito loro: & perch' erano armati di buone corazze di ferro:, & di celate di rame, & erano coperti con iscudi grandi, facilmente ributtarono i colpi delle lancie. Poi che dunque si

Tuoni e folgori. cominciò uenire alle spade, & che s' adopera non meno l' ingegno, che le forze del corpo; subito s' udirono da' monti marauigliosi tuoni, & folgori ardenti caderono dal cielo. Ma poi che la nebbia, laquale copriua i colli & le cime de' monti, uenne al luogo della battaglia, & che la pioggia batteua i Greci nelle H spalle, e i Barbari nel uiso & ne gli occhi; a un medesimo tempo un temporale humido, e una continua fiamma, che ueniua da' nugoli, lequai cose eran molto contrarie, & a coloro masimamente, iquali non haueano molta prattica delle co[se] del mondo (perciochè grandissimo danno faceuano i tuoni & lo strepito dell[e a]rmi, lequali erano battute dalla pioggia & dalla gragnuola, non potendo i soldati ne udire ne ubidire i cõmandamenti de' lor Capitani) & come io dissi, non essendo i Carthaginesi punto espediti, ma carichi di molte armi, il fango faceua loro grandissimo impedimento. I vestimenti loro, ch' erano pieni di molta acqua, mẽtre ch' essi erano alle mani gli faceuano graui e impediti, si che ageuolmente

mente

A mente poteuano esser abbattuti da' Greci; & essi ueniuano a cadere una uolta, non si poteuano per alcun modo rileuar dal fango con l'armi. Perciochе il fiume Crimeso, essendo gia per la piena dell'acque molto cresciuto, & gonfiato, traboccò fuor delle ripe sue per la moltitudine di coloro, che passauano; e il piano, ch'era appresso il fiume, era pieno d'acqua, che ui correua da molte foci, laquale acqua non andaua per il suo corso. Per tutte queste cose essendo i Carthaginesi posti in gran trauaglio, finalmente essendo uenuta giù la piena grandissima, & hauendo i Greci rotta la uanguarda loro, ch'erano quattrocento huomini, misero in fuga la moltitudine de' Carthaginesi, de' quali molti colti nel piano furono morti, & molti nel passar del fiume affogarono; & assaissimi di loro, ch'andauano uerso il poggio, furono tagliati a pezzi da' caualli leggieri Greci. Dicesi adunque, che di dieci mila huomini, che moriron quiui, ui furon morti tre mila Carthaginesi, B iquali eran de' primi huomini di Carthagine per nobiltà di sangue, per ricchezze, & per credito & riputatione. Laqual cosa diede tanto spauento a quella Città, che non si truoua scritto, che mai piu in una battaglia morissero tanti Carthaginesi. Perciochе le piu uolte seruendosi eglino in guerra di Africani, Spagnuoli, & Numidi, con perdita altrui haueuano le proprie calamità sostenute. Quiui conobbero i Greci dal bottino, che fecero, quanta era stata uiuendo la nobiltà, & la gloria di coloro ch'eran morti. Perciochе tanta diuitia ui fu d'oro et d'argento, che coloro iquali sualigiarono i morti, fecero poca stima del bottino del rame & del ferro. Perche eglino haueuano presi & gli alloggiamenti, e i carriaggi, & le bagaglie. E anchora, che i soldati trafugassero assaissimi prigio- C ni, nondimeno ne furono trouati cinque mila in commune. Et dugento carette anchora fur prese. Onde essendo poste & raunate diuerse spoglie dinanzi all'alloggiamento di Timoleone, certamente faceuano un bellissimo & magnificentissimo spettacolo, fra le quali spoglie eran quiui attaccate mille corazze belle & artificiose, & dieci mila scudi. Perciochе pochi n'haueuano sualigiati molti. Hauendo dunque i Greci fatto gran bottino, a pena il terzo giorno dopò la battaglia su finito il Trofeo. Allhora Timoleone insieme con la nuoua della uittoria mandò a Corintho le piu belle armi, ch'egli hauea tolte a' nimici, per riuolgere gli occhi d'ogn'uno alla sua patria, iquali in lei sola chiarissima fra tutte le città della Grecia uedeuano i Tempij adornati di spoglie, non di Greci o di uicini, che facessero dogliosa memoria, di Barbari; lequali spoglie con belle inscritioni mo- D strauano la giustitia, & fortezza de' uincitori: Perche diceuano; come i Corinthij, & Timoleone lor Capitano haueuano liberato i Greci in Sicilia dalle mani de Carthaginesi, o attaccato questi doni a gli Dei. Dopò queste cose Timoleone mādò i soldati pagati nella terre de' Carthaginesi, iquali in tutti i modi le saccheggiassero & desero loro il guasto. Et egli andò a Siracusa, doue commandò a mille soldati, iquali s'erano partiti da lui innanzi la battaglia; che si partissero di Sicilia, & di Siracusa prima, che'l Sol tramontasse. Iquali nauicando in Italia, furono tagliati a pezzi, & uiolata loro la fede da' Bruthij; & ciò fu un castigo dato loro da gli Dei per lo tradimento loro. Ora hauendo Icete, & Mamerco Tiranno di Catania, o per inuidia della buona Fortuna di Timoleone, o per una cer

Crimeso fiume.

Vittoria di Timoleone.

Tremila huomini Carthaginesi nobili morti nella battaglia.

Bottino fatto da' Greci.

Prigioni cinque mila.

Corazze e scudi.

Timoleone mandò a' Corinthi le piu belle arme tolte a' nimici.

Timoleone ua a Siracusa.

Icete e Mamerco fanno lega cō i Carthaginesi.

ta paura, stimando ch'egli douesse essere poco amoreuole a' tiranni, fatto lega co' Carthaginesi & persuaso loro; che mandassero uno essercito e vn Capitano, s'essi non uoleuano esser cacciati affatto di Sicilia; venne Gisone con settanta naui, & fu il primo Carthaginese, che assoldò soldati Greci. Ma i Carthaginesi fecero allhora grandissimo cōto di loro, & gli riputarono per fedelissimi & bellicosissimi sopra tutti gli altri huomini del mondo. Perche hauendo eglino congiurato tutti insieme nella città di Messina, tagliarono a pezzi 400. soldati forestieri, ch'erano stati mandati in aiuto da Timoleone. Fecero anchora una imboscata circa Iera, che cosi si chiama un certo luogo, ch'era dello stato de' Carthaginesi, doue amazzarono i soldati pagati, de' quali era Capitano Eutimo da Leucade. Per lequai cose auuenne, che la buona Fortuna di Timoleone molto piu chiara si fece. Percioche costoro eran di quegli, che con Filodimo Focense & con Onomarcho haueuano preso Delfo, & con esso loro haueuano fatto quel sacrilegio. I quali essendo in odio a ogn'uno, & osseruati, come maladetti da Dio, scorrendo circa il Peloponneso furono assoldati da Timoleone; ilquale haueua allhora bisogno di soldati. Et quando essi andauano in Sicilia, ogni uolta che combatteuano in compagnia di Timoleone, sempre riuscirono uittoriosi. Ma quando dopò assaissime & grandissime battaglie, erano mandati in aiuto a far dell'altre fattioni furono tagliati a pezzi; & nō tutti insieme, ma separati. Doue per innanzi la buona Fortuna di Timoleone gli difese, laquale fece si, che i buoni anchora non riceuerono in alcū modo dando per gastigo de' tristi. La beniuolenza dunque da gli Dei, uerso Timoleone, fu degna di marauiglia non meno nel fuggir le sciagure, che nell'ottener le felicità. Molti Siracusani, iquali erano stati ingiuriati da' Tiranni, si degnauano. Percioche Mamerco, ilquale si uantaua di saper fare uersi, & Tragedie, hauendo uinti i soldali pagati, consagrandogli scudi a gli Dei, s'haueua fatto questi uersi molto superbi e ingiuriosi:

Gisone con settanta naui contra Timoleone.

Iera luogo già dello stato de' Carthaginesi.

Greci presi da Timoleone.

Mamerco, e i suoi uersi.

„ Questi scudi adornati d'oro & d'ostro
„ Et d'auorio & d'elettro, habbiamo vinti
„ Co' nostri scudi assai semplici & schietti.

Fatte queste cose, andando Timoleone con l'essercito in Calabria, Icete si misse a far correrie nel territorio di Siracusa, a predare, a saccheggiare, e a fare ingiuria a ogn'uno. Et poi stimando poco Timoleone, ilquale haueua pochi soldati, passò anch'egli con l'essercito in Calabria. Timoleone lasciandolo passare, se n'andò con caualli & fanti contra Icete. Ilquale hauendo presentita questa cosa, e inteso, che Timoleone era gia per passare il fiume Damiria, s'accampò lungo il fiume per fargli contrasto, & quiui pigliaua animo per la difficultà, che i nimici haueuano a passare, & per le ripe, che di quà & di là erano dirupate & precipitose. Allhora i Capitani di Timolcone, hauendo uno honorato desiderio di combattere, & essendo fra loro nata contesa; mentre che ninno d'essi non uoleua hauer l'ultimo luogo di passare, & d'assaltare il nimico; la battaglia perciò si prolungò alquanto. Percioche ciascun di loro si stimaua degno d'hauer la uanguarda. Per laqual cosa passando eglino con un certo impeto, mentre che si spegneuano l'uno l'altro, et passauano, nō seruauano ordine

Icete fa correrie nel territorio di Siracusa.

dine alcuno nel passare. Perche uolendo Timoleone terminar questa cosa per
A sorte, & hauendo posti gli anelli tutti i Capitani nel suo mantello, & rimescolati insieme, il primo che perauentura uscì fuora, hauea l'insegne d'un Troseo. Laqual cosa poi che fu considerata da' soldati, nõ aspettando piu il resto della sorte, con allegrezza & con grida secondo che ciascuno staua, entrarono nel fiume, & uennero alle mani co' nimici. Iquali non potendo sopportare le forze de' Greci, lasciando l'armi si misero a fuggire, & mille ne morirono in battaglia. Poco dapoi Timoleone hauendo mosso il cãpo contra i Leontini, prese uiuo Icete, & similmente Eupolemo suo figliuolo, & Euthimo Capitan de' caualli, iquali gli furono menati legati da' soldati. Icete e'l figliuolo come Tiranni & traditori, subito furono fatti morire. Et Euthimo huomo illustre & animoso in guerra

Trofeo insegna, che dinota uittoria.

Timoleone prende Icete e il figliuolo, & Euthimo.

B ra, per una certa villania, ch'egli hauea fatta contra i Corinthij, non trouò misericordia alcuna. Percioche si dice, che facendo i Corinthij espeditione in Sicilia, contra i Leontini, egli fece una oratione al popolo, & disse; che vscendo alcuna uolta le donne Corinthie di casa, non s'hauea punto da temere. Sono molti di tale ingegno & natura, ch'essendo ingiuriati, hanno piu a male le parole, che i fatti. Percioche sono di parere, che piu grauemente s'habbia da sopportare la villania, che'l danno. Et questo ributtare l'ingiuria co' fatti, come necessario, è cõcesso a coloro che fanno guerra. Ma le villanie par che portino seco uno odio o una malitia grandissima. Essendo dũque tornato Timoleone a Siracusa, i Siracusani hauendo menate in publico giudicio la moglie, & le figliuole d'Icete, et de' suoi parenti, le condannarono a morte. Et questo par che fusse un'atto uitu-

Auerti.

C perosissimo di Timoleone. Perche s'egli hauesse ciò dissuaso et uietato, elle non sarebbono mai morte. Ma parue, che Timoleone non facesse cõto di loro, et che egli ne uolesse cõpiacere la colera de' Cittadini, iquali cercauano di uẽdicar Dione, da cui Dionisio era stato cacciato et mandato fuora. Percioche questo era quello Icete, ilquale hauea affogati uiui in Mare Areta moglie di Dione, et la sorella Aristomacha, e'l figliuolo ancor fanciullo, si come habbiamo scritto nella vita di Dione. Dopò questo essendo ito col campo contra Mamarco appresso a Catania, et hauẽdolo messo in fuga sul fiume Abolo, tagliò a pezzi piu di due mila persone, iquali erano la maggior parte Africani, che Giscone gli hauea mãdati in aiuto. Temendo poi i Carthaginesi, che Timoleone non occupasse il paese fra il Lico, fecero pace con essolui, & conuennero; che a coloro che uoleuano

Siracusani cercauano di uẽdicar Dione.

Timoleone contra Mamerco.

Carthaginesi fanno pace cõ Timoleone.

D partir di quel paese, e andare a stare in Siracusa, restituissero gli arnesi loro & la famiglia, & non facessero lega co' Tiranni. Mamerco adunque hauẽdo poca speranza de' fatti suoi, nauicò in Italia, per conducere i Lucani contra Timoleone e Siracusani. Ma poi che coloro ch'erano con essolui, hauẽdo passato il golfo con le galee ritornarono in Sicilia, & diedero Catania a Timoleone, esso Mamerco fu costretto fuggirsi in Messina a Hippone Tiranno. Perche assediando Timoleone q̃sta città per Mare & per terra, Hippone, costretto fuggire per naue, fu fatto prigione, ilquale i Messinesi insieme co' lor figliuoli leuati da maestri di lettere, come un bellissimo spettacolo, strascinarono nel theatro a tormentarlo, et quiui l'amazzarono. Mamerco s'arrese a Timoleone acciochè egli entrasse

Mamerco s'arrende a Timoleone.

in giudicio a Siracusa, non l'accusando Timoleone. Ora essendo egli menato a Siracusa, & uenuto in publico, incominciò a dire vna oratione gia molto prima cõposta da lui. Ma non potendo egli dire per il gran tumulto, che s'era leuato, & ueggendo che'l popol non si voleua placare uerso di lui, gettato uia il mantello si mise a correre per mezo il theatro, e a percuotere del capo nelle panche, per uolersi amazzare. Ma egli non hebbe sorte di poter morire in quel modo, che rimanendo in uita, hebbe quella morte, che meritano gli assassini di strada. A questo modo adunque Timoleone spiantò, & spinse i Tiranni, e i nimici; & tutta l'Isola, la quale egli hauea hauuta per le sciagure sue inculta e abbãdonata da gli habitatori, la fece tãto pacifica, e amabile, che doue prima era stata abbãdonata da' cittadini, i forestieri andauano poi p habitarui. Percioche Agrigẽto & Gela, città grãdi in Sicilia, lequali dopò la guerra Attica erano state saccheggiate & desolate da' Carthaginesi, s'incominciarono allhora habitare et frequẽtare. Perche Megelo & Feristo uenẽdo d'Helea, et menãdoui i Cittadini uecchi, n'habitarono una; & l'altra Gorgo, che uenne dall'Isola di Ceo: & rinouando eglino le case nella città, Timoleone nõ solamẽte diede loro sicurezza et tranquillità da tanta guerra, ma in molte altre cose ancora cõ animo prontissimo gli gratificò, ch'essi lo riueriuano, come s'egli hauesse edificato le città loro. Et hauẽdo anco ordinate tutte l'altre cose, nõ la difesa cõtra le guerre, non la cõpositione delle leggi, non l'habitatione del paese, non la dispositione della Republica parue che bene stesse, s'egli non ui metteua mano, et l'ordinaua, & come architetto di tutte le cose cõ la dignità sua, nõ aggiugneua gratia all'opera finita. Essendo dũque in fiore al tempo di costui molti & grãdi huomini Greci, iquali erano illustri per lo splendore delle cose fatte da loro, fra iquali erano Timotheo, Agesilao, & Pelopida, & similmẽte Epaminõda; il quale specialmẽte Timoleone s'hauea preso a imitare; i fatti loro hebbero chiarezza mescolata cõ uiolenza & cõ fatiche, tãto che molti di quegli nõ mãcarono di riprensione, & di pẽtimento. Ma delle cose fatte da Timoleone, fuor che la morte del fratello, ancorche necessaria, nũna ue n'è, cui nõ si possa accomodare quel detto di Sofocle, si come scriue Timeo

Mamerco è parimente uccisO.

Agrigento e Gela città grandi di Sicilia.

Timotheo & altri huomini illustri.

,, O buoni Dei, qual Vener, qual Cupido.
,, Costui sempre accompagna, e ogn'hor l'aiuta?

Percioche si come il poema d'Antimacho, & la pittura di Dionisio, iquali furon da Colosoni, che hãno neruo & forza, sono simili a cose lauorate, ma piu tosto un poco sforzate; ma i versi d'Homero, & la pittura di Nicomacho, oltra l'altre virtù, piacciono anchora per questo conto; perche pare ch'e' siano venuti fuora ageuolmente, & da lor medesimi: cosi le cose di guerra d'Epaminonda & d'Agesilao, furono fatte da loro con molta fatica, & con diffi cultà grande, ma le attioni militari di Timoleone a coloro, che con diligenza le vorranno guardare & considerare, parrà che habbiano hauuta molta ageuolezza in acquistar la vittoria, che siano state opera non di Fortuna, ma d'una certa felice & fortunata virtù. Et egli ancora, riconoscendo tutte l'imprese da lui felicemente fatte dalla Fortuna, quando egli scrisse à gli amici, ch'egli haueua in Corintho, & ch'egli fece l'oratione a' Siracusani, disse piu volte; ch'e'

La facilità è lodatissima in tutte l'arti.

A ch'ei ringratiaua Dio; perche uolendo esso che la Sicilia fusse salua, haueua eletto lui Capitan generale col decreto, & co' suffragi del popolo. Et quando egli edificò il Tempio appresso alla sua casa, fece un'altare alla Fortuna Forte, & cōsacrò la casa al sacro Genio. Et egli habitò in certe case, che i Siracusani, come a benemerito dell'arte della guerra haueano donato. Et hauendo fatta uenir la moglie e i figliuoli da Corintho, uisse lungo tempo ociosamente in una bellissima & amenissima possessione, ch'egli hauea hauuta da loro. Percioch'egli nō tornò altrimenti a Corintho, ne si trauagliò nel tumulto de' Greci, ne si intricò nell'inuidia ciuile, come fecero assaissimi Capitani di guerra: iquali per la insatiabile ambitione de gli honori & delle grandezze ruppero quasi in iscoglio; ma si B rimase a Siracusa, per godere i beni da se acquistati. Onde egli pigliaua grandissima allegrezza, ueggendo tante città e tante migliaia d'huomini, a' quali egli hauea procurato felicità di uiuere. Ma perche secondo Simonide, non solamente tutti i galli bisogna c'habbiano la cresta, ma in tutte le Republiche sieno de tristi, due de i primi Cittadini & popolari oratori, iquali furono Lafistio e Demeneto, assaltarono Timoleone. Lafistio in una certa causa lo costrinse a dar malleuadore. Ma Timoleone s'oppose a' Cittadini, iquali s'erano leuati a romore, e uoleano usar forza a Lafistio, dicendo; che per questo s'era egli messo a tante fatiche; e tanti pericoli, acciochè ciascun potesse usar le leggi de' Siracusani. Et accusandolo Demeneto per molte cose, lequali egli hauea fatte guidando e gouernando l'essercito, non rispose nulla all'accusatore, ma disse, io ringratio gli Dei, C poiche io ueggio quel che tanto hò desiderato: cioè i Siracusani godere libertà. Poi ch'egli hebbe fatte adunque & maggiori & piu belle imprese, che quanti u'erano allhora, & ch'egli solo era degno di tutte quelle lodi, lequali i Greci cōmunemēte sogliono usare nelle raunanze de gli huomini, e per beneficio della Fortuna preseruato & puro di què mali, ond'era piena la Grecia uecchia, hebbe mostrato spauento e fortezza a' Barbari, a' Tiranni, e a' Greci & a gli amici giustitia e mansuetudine, & similmente senza pianto & senza lagrime acquistati assaissimi Trofei a' Cittadini, & purgata d'ogni macchia la Sicilia, laquale per otto anni era stata trauagliata da' cōtinui mali: essendo hoggimai molto uecchio cominciò hauer male a gli occhi, tanto che finalmente accieco affatto. Ne per ciò daua egli colpa alcuna ne a se, ne alla Fortuna di questa cosa, ma dicea, che ciò era come per heredità stato della famiglia, & del padre, & che gli era D auuenuto per l'età. Percioche si dice, che molti del suo parentado gia uecchissimi haueano perduto il lume de gli occhi. Ma Athana racconta, che quando Timoleone guerreggiaua contra Hippone & Mamerco, ch'ogn'uno uide, ch'egli hauea male a gli occhi, & che manifestamente era cieco, & ch'egli nondimeno nō si leuò per ciò dall'assedio, ma continuando prese i Tiranni. Ma poi ch'egli ritornò a Siracusa, subito depose il principato, & pregò i Cittadini, che gli facessero gratia di lasciarlo riposare, poi che le cose loro erano ridotte in buonissimo stato. Et ueramēte, che forse è cosa meno da marauigliarsi, ch'egli sopportasse quella calamità senza dispiacer d'animo: ma ben'è cosa degna di marauiglia, che i Siracusani, essendo egli gia cieco, gli portassero honore & affettione. Iquali, andando

Tēpio di Timoleone cōsacrato alla Fortuna.

Detto di Simonide.

Lafistio & Demetrio assaltano Timoleone.

Timoleone diuēne cieco.

Siracusani quãto honorassero Timoleone.

dando alla uilla e alla casa di lui, menauano seco i forestieri, per far loro vedere il benefattore & padre della patria loro, rallegrandosi & facendo festa; che egli hauesse eletto di uoler viuere, e morire appresso di loro; e ch'egli rifiutasse i chiari & splendidi apparati, iquali i Greci gli haueano apparecchiati al suo ritorno per merito delle sue honorate attioni. Et essendosi dette e fatte molte cose in honore di lui, questa fra l'altre non era la minore; che 'l popolo Siracusano ordinò, che ogni uolta che ueniua occasione di far guerra contra stranieri, non s'eleggesse capitan generale d'altronde, che della città di Corintho. Fu bella cosa ancora da uedere, quel che nelle raunanze publiche fu fatto in honor di lui. Percioche quãdo s'hauea da cõsultare di cose poco importanti, si risolueano fra loro: ma quando si trattaua di cose di momento, mandauano per lui. Et egli facendosi portare in lettica per piazza, andaua in theatro, & mẽtre ch'egli era portato, il popolo, ch'era posto a sedere, tutto a una uoce amoreuolissimamente lo chiamaua per nome, e lo salutaua: & egli facendo il medesimo, e fermandosi un poco, e stando un poco ad ascoltare ancora le lodi, che gli erano date, rispondea poi a quelle cose, delle quali gli era domandato consiglio. Poiche queste cose eran passate per suffragi, era portato un'altra uolta per il theatro da' suoi ministri: e i Cittadini quando egli si partiua accompagnandolo con amoreuoli parole, ordinauano poi quel, che rimanea loro a far nella Republica. Essendo egli dunque in tal vecchiezza con honore e gran beniuolenza d'ogn'uno vissuto come padre della patria, morì d'una infirmità di poca importanza, laquale era aiutata da gli anni. I Siracusani adunque prolungarono il giorno del mortorio per hauere cõmodità di apparecchiar le cose, ch'erano a ciò di bisogno, & accioche i forestieri e i vicini potessero venire a honorarlo. Essendo dunque prouedute tutte quelle cose, che si richiedeuano a honorar tal mortorio, alcuni giouani a ciò eletti entrarono sotto a portar la bara, & passarono per la corte di Dionisio, laquale era allhora spianata, andando loro innanzi molte migliaia d'huomini & di donne, iquali erano uestiti di bianco, & haueano le ghirlande in capo; ilquale spettacolo era guisa d'un sacrificio: ma le uoci loro mescolate con lagrime, che il chiamauano beato, pareua che mostrassero non retributione d'honore d'alcuna amministratione, ma desiderio & gratia di uera beniuolenza. Ma finalmente poi che le ceneri furono cadute, & che riposò la fiamma, Demetrio, ilquale auanzaua in quel tempo tutti i trombetti di grandezza di uoce; diuulgò questo bando: il popolo Siracusano hà honorato Timoleone da Corintho figliuol di Timodimo di dugento mine spese nel suo mortorio; & per cagione d'honore gli hà ordinato in perpetuo giuochi di Musica, & a cauallo, & lotte: percioch'egli hauendo cacciati & spenti i Tiranni della Sicilia, & uinti i Barbari, & similmente ripiene le città grandi & abbandonate, hà date leggi a' Siciliani. Hauendogli poi fatto un sepolcro in piazza, lo circondaron d'una loggia, & quiui edificarono palestre; et fecero un luogo da essercitarui i giouani, ilquale chiamarono Timoleone. Et essi usando poi & la Republica & le leggi, che Timoleone hauea lor ordinate, hebbero lungo tempo Republica ottima & felice.

Timoleone nelle cose importanti sempre era chiamato da' Siracusani.

Morte di Timoleone.

Essequie fatte a Timoleone.

Spettacoli e feste bandite per honorar la morte di Timoleone.

Vna mina è libre Imperiali 50.

E F G H

PARA-

PARAGONE DI TIMOLEONE, ET D'EMILIO.

A

INSINO a quì habbiamo ragionato, quali fussero i costumi, & la uita dell'uno, & l'altro; ma ben si uede manifestamente, che nel paragon loro non è gran differenza. L'uno & l'altro fece guerra con honorati auuersari; quelli co' Macedoni, & questi co' Carthaginesi. Fu la uittoria dell'uno & l'altro famosa, percioche costui prese la Macedonia, & spiantò la successione, ch'era già arriuata da Antigono fino al settimo Re: & quell'altro leuò tutti i Tiranni fuor di Sicilia, & ritornò l'Isola in libertà; saluo se forse alcuno non uolesse far differenza in questo; ch'Emilio s'abbatè in Perseo fresco, & uincitore del popol Romano; & Timoleone hebbe
B a fare con Dionisio, ch'era già desperato di tutte le cose, & consumato di forze. All'incontro costui con poca & tumultuaria gente uinse molti Tiranni, e un grandissimo sforzo di Carthaginesi; non essendo, si com'era Emilio, accompagnato d'huomini apparecchiati a ubidirlo & far la uolontà sua, ma da' soldati vilissimi, & disordinati, iquali erano auezzi andare alla guerra per piacere, percioche nell'imprese ualorosamente fatte del pari l'apparato non egualmente splendido fà parer molto maggiore la uirtù del Capitano. Ora essendo stato l'uno & l'altro intero e incorrotto nelle sue attioni, Emilio col beneficio delle leggi & della disciplina della patria ciò fece: & Timoleone con lo studio & diligenza sua riuscì tale; della qual cosa questo ne fà argomento; che in quella età i Romani, iquali in uniuersale erano tutti huomini moderati, & ben costu-
C mati ubidiuano all'Imperio delle leggi & de' cittadini. Ma niun Capitano de' Greci non arriuò allhora in Sicilia, che subito non fusse corrotto, eccetto che Dione; ancorche molti tengono, ch'egli aspirasse al Regno, & sognasse un certo Imperio Laconico. Et Timeo scriue ancora, che Gilippo fu uituperosamente & con infamia cacciato da' Siracusani, iquali haueano in odio l'auaritia e ingordigia sua nel maneggiar la guerra. Trouasi scritto ancora quante sceleraggini, & tradimenti Farace Lacedemonio, & Calippo Atheniese fecero contra il giusto & l'honesto, con speranza d'insignorirsi della Sicilia. Ancorche non senza cagione il desiderio del Regno entrò nell'animo de' signori di tanto Imperio, percioche quegli fauoriua Dionisio come fuoruscito in Siracusa, & Calippo sotto Dione era Capitano d'una banda di soldati pagati. Ma Timoleone, pregan-
D doli, & di ciò facendogli instanza i Siracusani, mandato con grande auttorità, si come quel che non cercaua grandezza (essendoli uolontariamente offerta da coloro che glie le uoleuano dare) ma l'haueua, fece il fine dell'espeditione & de l'Imperio suo, con la ruina de' Tiranni. Ma ben'è cosa degna di marauiglia quello d'Emilio; che ruinando egli un Regno si grande, non accrebbe le sue facultà pure d'un denaio, ma ne pur guardò ne toccò tante ricchezze, anchorch'egli donasse molte cose a gli altri. Ne però dico questo, ch'io uoglia riprendere Timoleone, perch'egli prese una casa, e una possessione da' Siracusani: percioche il pigliare non è cosa vergognosa, massimamente da persone tali, ma molto meglio è il nõ pigliare. Et l'abbondanza della uirtù si mostra, doue alcuno si fà co-

Paragon delle cose fatte in guerra.

Circa i beni dell'animo.

Virtù in che consista.

noscere di non curare quel che egli è lecito pigliare. Che se'l corpo auezza a' sopportare il caldo e'l freddo, come sufficiente a tolerare l'una & l'altra mutatione, è molto piu inuitto; cosi è sincera la sanità, & la forza dell'animo, laquale ne dalla Fortuna prospera per insolenza è mollificata o rimessa, ne dalle calamità abbattuta Emilio in questo è veramente maggiore, ilquale per graue Fortuna, & per la dolorosa perdita de' figliuoli, non fu punto minore ne piu abietto, ch'egli si fusse nel colmo delle felicità sue: ma Timoleone hauendo valorosa & generosamente domandato il suo fratello Tiranno, non seppe cosi bene sopportare il dolore, usando coragiosamente in ciò la ragione, ma abietto dal pentimento & dal dolore stette per ispatio di uenti anni, che non volle vedere ne piazza, ne tribunale. Et certamente si conuien fuggire & temere le cose dishoneste: ma il risentirsi a ogni uituperio, si come è cosa d'animo semplice & buono: cosi è anchora vfficio d'animo debole, & poco generoso.

A

SOMMARIO

DELLA VITA D' AGIDE, ET DI CLEOMENE.

B

AGide Re de' Lacedemoni di nobiltà d'animo & di prudenza uinse quanti Re furono dopò il grande Agesilao: & bench'egli fusse alleuato in grandissime delitie dalla madre, & dall'auola, nondimeno innanzi ch'egli arriuasse all'età di uenti anni, mostrò d'hauere a noia tutte le delitie, e i piaceri. Costui si mise a uoler fare vna ottima impresa, com'egli era, cioè di ridurre tutti i cittadini all'equalità, & a riempire la città d'huomini. Allaqual cosa fare era confortato da molti cittadini, iquali desiderauano di ritornare in Sparta nella sua antica dignità di viuere. Et così diede principio al negocio, hauendo in ciò l'aiuto, e'l fauore
C della plebe contra i nobili e i ricchi, iquali non poteuano sopportare d'essere spogliati delle sustanze loro. Ma essendo assai bene incaminata la cosa; Agesilao per l'auaritia sua la mise sottosopra. Perche Leonida congiurò contra i Re, & insieme con gli Efori hauendo messo in prigione Agide, lo fece strangolare insieme con l'auola, & con la madre. Fu fatto dopò lui Re Cleomene, ilquale hauendo presa per moglie quella ch'era gia stata d'Agide, & continuando ne'medesimi disegni, poi che valorosamente hebbe fatte alcune guerre contra gli Achei, fece ammazzar gli Efori: & appresso distribuì egualmente tutte le possessioni del paese, & cancellò tutti i debiti. Fu Cleomene huomo di grandissima humanità & amoreuolezza con tutte le persone. Fece molte volte guerre contra gli Achei, & gli ridusse all'estremo: & abbassò molto la grandezza d'Arato lor Capitano. Ilquale vergognandosi di non poter resistere a vn gio
D uanetto, com'era allhora Cleomene, nõ si curò d'empire il Peloponneso di Macedoni, & così suscitò Antigono contra i Lacedemoni. Combattè Antigono contra di loro, & gli ruppe: ma dopò la vittoria si morì subito d'allegrezza. Andò allhora Cleomene a trouare il Re d'Egitto, dal qual gli fu fatto grandissimo honore. Ma poi si gli leuò contra l'inuidia, & fu tenuto rinchiuso in vna casa, come in prigione. Finalmente s'amazzò da se medesimo insieme co'compagni suoi. Et dopò la morte loro il Re Tolomeo fece amazzare anchora le mogli, e i figliuoli.

E

LA VITA DI AGIDE.

F

G

Agide Re de Lacedemoni fu grandissimo doppo Agesilao, & quantunque fosse notrito in grandissime delitie, nondimeno mostrò nella sua giouentù di hauer poco diletto de piaceri. si mise in animo di ridurre i Cittadini alla parità del viuere, & a far popolosa la sua Città. Aiutato adunque dalla plebe pose mano a ritornar Sparta nella sua antica riputatione. Ma non essendo ancora la cosa ridotta a quel termine che bisognaua, Leonida con vna congiura d'altri potenti lo fecero capitar male.

H

A

A G I D E

Re de Lacedemoni fu essemplare huomo, & imitando gli ordini di Licurgo si diede alla riforma di Sparta: ma odiato da ricchi, contra a quali si distendeua la riforma, fu strangolato in prigione co l'auola & con la madre.

Coloro, che tengono che la fauola d'Issione fusse composta contra quei che seguono la uana gloria, pare che habbiano hauuto openione molto conforme alla ragione. Per cioche si come essi hãno detto: che Issione in cambio di Giunone, che egli amaua, vsando con vna nugola, di quello abbracciamento ingenerò i centauri; così costoro abbracciando la gloria quasi imagine della virtù, non fanno cosa alcuna ne sincera ne buona, ma molte false & deboli pruoue, si come quegli che son cacciati da diuersi impeti d'emulationi & di desiderij. Perche quello, che Sofocle introduce, i pastori dire delle greggie loro;

Issione nella sua fauola quello, che significa.

B

Comparatio nebellissima.

Bifolci di Sofocle.

,, Noi seruiamo a costor, benche noi siamo
,, Padroni, & ci conuiene ancho ascoltarli;
,, Benche non possan pur la bocca aprire.

Chi sarà dunque colui, che non dirà che il medesimo auenga a coloro, iquali gouernando la Republica ad arbitrio del vulgo, sono costretti seruire anchora alle persone vilissime; per esser chiamati principi, & capi del popolo? Percioche si come coloro che stanno su la proda della naue, di continuo hanno intenti l'animo & gli occhi alla poppa, doue siede il nocchiero, & ogni cosa fanno secondo il cenno & la uoglia di lui; così coloro son ministri della moltitudine, benche habbian nome di principi. Doue colui, che perfettamente è buono & dotato di vere virtù, certo è, che non hà punto bisogno di questa gloria esteriore, se nõ in quanto per mezo d'essa acquistando maggior fede, viene anchora ad hauere piu facile entrata a far delle faccende. Che se pur qualche giouanetto sarà tratto dall'amore dell'ambitione, io son di parere, che se gli debba concedere; che adornandosi della gloria acquistata dalle buone opere, vn poco si vanti da se stesso: perciòche le virtù che nascono in questi ingegni, & che allhora cominciano a germogliare, come dice Theofrasto, vengono a crescere, & confermarsi con le lodi. Et eglino anchora diuengono piu facili a pigliar dell'altre imprese, quando prudentemente, & moderatamente son lodati. Perche il lodar fuor di modo essendo sempre in ogni luogo inutile, è sopra tutto dannosissimo nell'ambition ciuile: percioche in questo modo hauendo eglino ottenuta una gran licenza, si condurrãno a manifesta pazzia, perche e' non vogliono, che l'attioni honorate sien tenute gloriose, ma l'esser glorioso, che tengono che sia bene. Quel che dunque Focione rispose ad Antipatro, quando egli gli domandaua alcuna cosa men che honesta, tu non puoi (dice egli) in vn medesimo tempo hauere Focione per amico, & per adulatore, par che si possa dire anchora alla moltitudine del vulgo: voi non potete hauere vn medesimo per Principe, & per seruidore. Altrimenti

C

Gouernatori della Republica assomiglia a' marinari.

D

Lodar fuor di modo è dãnosissimo.

Focione ad Antipatro.

ti è forza, che auuenga loro il medesimo, che fauolosamente si dice; che auuenne già a un certo serpente. Dicesi; che vna uolta la coda essendosi ammutinata contra il capo di lei, domandò di uolere eßere anch'ella talhora guida del rimanente del corpo, & di non eßer sempre sforzata a seguire il capo per guida. Hauendo ella dunque hauuta questa maggioranza, questo n'auueniua; che mouendosi anch'eßa senza occhi, grauemente vrtaua, & oltra ciò tiraua seco il capo anchora nella medesima ruina, il quale contra l'ordine della natura seguiua una guida & cieca & sorda. Questo medesimo veggiamo essere incontrato ad aßaißimi, i quali nel gouernar la Republica fanno ogni cosa per piacere al popolo: i quali temerariamente lasciandosi sollevare dal fauor populare, giunsero ignorantemente in parte, onde essi non poteuano sicuramente ritirarsi, ne corregere l'ordine cattiuo della Republica. Queste poche parole ho uoluto dire io contra la gloria, laquale molti s'affaticano d'acquistare dall'arbitrio della moltitudine. Percioche facilmente si può conoscere, che forza ella habbia, da quel che auuenne a Tiberio Gaio Gracchi. Percioche essendo nati costoro d'honorata famiglia, alleuati sotto ottima disciplina, & hauendo seguito un bellissimo proponimento di gouernare la Republica, ruinarono non tanto per lo disordinato desiderio di gloria, ch'era in loro, quanto per paura di vergogna nata da nobil cagione. Perche essendo eglino grandemente fauoriti da' cittadini, & perciò riputandosi a uergogna di non compensar ciò, come se fusse stato un debito: si disposero di superare gli honori, ch'eran fatti loro, col fare ordinationi grate al popolo: & all'incontro il popolo rimeritando le buone opere loro, per questo medesimo anchora daua loro tuttauia molto maggiori honori. Per questa emulatione essendo eglino scambieuolmente infiammati di beniuolenza, senza che se n'auedessero, giunsero a tale, che non potendo eglino esequire alcune imprese, percioche pareua ch'elle non fussero molto honorate, si riputauano anchora grandißima uergogna il lasciarle da parte. Ma leggendo l'historia da te medesimo meglio conoscerai questo, ch'io dico. Hora io fò lor paragone di due Re Lacedemoni Agide, & Cleomene, i quali anch'eglino caldamente fauoreggiando il popolo, quando hebbero posto mano al gouerno della Republica, lungo tempo stata bene & giustamente ordinata, incorsero poi nell'odio de' maggiori della città: percioche coloro non uoleuano punto lasciare la grandezza, & riputation loro, laquale si può dire, che teneuano co' denti. Et ueramente questi Re Lacedemoni non furono fratelli, ma perche furono d'un medesimo parere nel gouerno della Republica, fecero in un certo modo fra loro vna amoreuolezza da fratelli, pigliando di ciò principio da così fatta cagione. Tosto che'l troppo desiderio delle ricchezze entrò nella città de' Lacedemoni, & dal poßeßo di quelle la superbia, & dall'uso entro la lussuria & la morbidezza ne gli animi delle persone; in un subito la città priuata di grandißimi beni ruinò, & hauendo troppo abbiettamente & vilmente operato molte cose contra l'honor suo, indegnamente giacque fino a quei tempi, che Agide & Leonida furono fatti Re di quella. Questo Agide nato della famiglia de gli Euritionidi, & figliuolo d'Eudamida, è numerato il sesto da Agesilao, il quale essendo passato in Asia,

Fauola d'un serpente.

Tiberio e Gaio Graccho.

Agide e Cleomene si amarono, come fratelli.

Agide nato della famiglia de gli Eudamidi.

A tà, & faceua molti negocij publici. Costei prima intendendo l'animo del figliuolo si sforzò di spauentar il giouanetto da tale openione, laquale non poteua condursi a fine, e ancho non metteua conto. Ma poi che Agesilao hauendolo confortata, la persuase a sperar bene del successo di quella impresa, ella facilmente s'accommodò alla uolontà del figliuolo; & specialmente che d'altra parte il figliuolo le faceua instanza, pregandola; ch'ella fusse contenta di lasciarlo adoperare le facultà, ch'essi haueuano, per acquistarsi gloria & honore; perciochè gli era impossibile, ch'egli agguagliasse gli altri Re di ricchezze: perche tutti i famigliari & serui de' Satrapi, & de' procuratori di Tolomeo, & di Seleuco, auanzauano di gran lunga in ricchezze tutti quanti i Re, c'haueuano mai regnato in Isparta. Doue s'egli con la modestia & grandezza d'animo auanzando B le delitie loro, hauesse ridotta la equabilità & la concordia nella città sua, s'haurebbe in quel modo acquistato nome & gloria di ueramente gran Re. Da queste persuasioni essendo spinte le donne, talmente mutarono la loro prima openione, ch'infiammate anchora elle da desiderio di gloria, si moueuano da loro stesse a spignere il giouane che facesse tale impresa: & inspirate dall'amore dell'honesto, come da una certa deità, di continuo consortauano Agide, che s'affrettasse: & di piu hauendo raunati gli amici, & scopertagli l'intention loro, gli confortauano, che in ciò gli dessero aiuto. Il medesimo anchora diceuano elle all'altre donne, perciochè elle sapeuano; che i Lacedemoni soleuano ubidire alle donne, & comportar loro, che elle si trauagliassero piu curiosamente delle facende publiche, che delle cose di casa. Era allhora la maggior parte delle ricchezze ap- C presso delle donne, il che daua grandissima difficultà ad Agide circa la cosa, ch'egli haueua a fare. Perciochè le donne gli faceuano resistenza, non solamente per l'affettione delle ricchezze, allequali elle s'erano auezze; ma anchora, perche in quel modo elle si uedeuano priuare affatto della grandezza, & dell'honore, ch'elle conseguiuano dal possesso delle ricchezze. Riuolte dunque tutte a Leonida, perciochè egli era di piu tempo, lo pregarono, ch'egli si uolesse opporre a' consigli d'Agide, e impedire i suoi disegni. Et ueramente che Leonida desideraua di dare aiuto a' ricchi, ma per paura del popolo, che aspiraua a far nouità & mutatione, non hebbe ardire di tentar nulla alla scoperta contra Agide, ma segretamente si forzaua d'interrompere i suoi disegni, & di caricarlo di molte D calonnie appresso de' ricchi, dicendo; ch'egli uoleua distribuire i beni loro a' poueri quasi mercede della tirannide, & con la diuisione de' campi, & con la remissione de' debiti procacciarsi piu satelliti, che cittadini in Isparta. Ma nondimeno Agide hauendo ottenuto, che Lisandro fusse creato Eforo: scrisse subito una legge (essi la chiamauano rhetra) & la propose in Senato, nellaquale principalmente si conteneuano questi capi: che a' debitori fusse rimesso affatto ogni debito, & la diuision de' campi si facesse in questo modo; che tutte le possessioni, lequali sono dentro della ualle, che confina con Pellena, fino a Taigeta Malea, & Selasia, si diuidessero in quattro mila & cinquecento parti. Et ciò che rimane fuor di questi termini, si diuidesse in cinque mila parti, & questo fusse assegnato a gli habitatori, che poteuano portare armi, & quell'altro a gli Spartani, che

Parole d'Agide a sua madre.

Lacedemoni participauano cō le donne loro i publici e priuati consigli.

Leonida cerca segretamēte di opporsi a' disegni di Agide.

Agide propone una ordinatione contra i vecchi.

Forma della ordinatione.

che habitauano nella città;il numero de' quali egli potesse supplire de' paesi vicini,eleggendo coloro che liberamente & nobilmente nodriti fußero giouani,et gagliardi della persona.Et costoro bisognaua che si diuideßero in quindici schiere,dellequali alcuna hauesse dugento huomini soli,& alcuna altra quattrocento & questi tali fussero sforzati osseruare l'usanza del viuere, che già haueuano hauuta gli antichi Spartani.Di questa legge essendo diuerse l'openioni de' Senatori,Lisandro fece raunare il popolo,& publicamẽte ragionò molto a lungo,cõfortando che questa cosa si facesse.Dopo lui Mandroclida,& Agesilao facendo vna oratione auisauano il popolo,che per cõpiacere ad alcuni pochi,iquali superbamente si portauano co' cittadini,non volesse straccurare l'antica dignità degli Spartani.Et riducendo loro a memoria gli antichi oracoli degli Dei, iquali gli commandauano;che essi fuggissero l'auaritia,come dannosissima,piu che tutte l'altre cose del mondo; gli ricordauano anchora:che con diligenza doueßero considerare la risposta,ch'ultimamente s'era hauuta da Pasife.Era a Thalami il tempio,& l'oracolo di Pasife,la quale alcuni dicono; ch'ella fu vna delle Atlantiadi ingenerata da Gioue,& che fu madre d'Hammone. Alcuni altri dicono; che Cassandra figliuola di Priamo morta & sepolta in quel luogo, fu chiamata con questo nome,percioch'ella daua oracoli a tutti coloro,che a lei uenẽdo,glieli domandauano.Ma Filarcho racconta;che Dafne figliuola d'Amicla,fuggẽdo da Apolline,che le uoleua usar forza,fu conuertita in albero,& che dal medesimo Dio hebbe la possanza d'indouinare.Trouauasi dunque; che costui haueua date molte risposte a gli Spartani,lequali commandauano; che tutti si riduceßero a equalità,secondo la legge,che sopra ciò era stata fatta da Licurgo. Doppo l'oratione loro,il Re Agide facendosi innauzi, mostrò anchora egli con una breue oratione,quanto utile essi erano per fare alla città,se confermauano questa ordinatione;& disse,com'egli uoleua eßere il primo di tutti a porre in publico le proprie facultà,lequali ueramẽte non erano picciole per la moltitudine delle posseßioni;lequali egli haueua parte da lauorare,& parte accõmodate a pascere i bestiami,& oltra ciò seicento talenti di moneta coniata Et che il medesimo anchora erano apparecchiate di fare la madre & l'auola di lui, & similmẽte tutti gli amici & domestici suoi,iquali si sapeua certo,ch'erano de' piu ricchi huomini di Sparta.Vdẽdo il popolo queste cose,si marauigliò molto della grandezza d'animo di quel Re giouanetto,& ne prese grãde allegrezza, parendogli che doppo trecento anni s'era trouato costui solo, ilquale meritamente si poteua chiamar Re de gli Spartani.Ma Leonida adoperaua allhora tutte le sue forze cõtra Agide,conoscendo benissimo,che quando quella ordinatione fuße stata approuata, anch'egli sarebbe stato sforzato a fare il medesimo, ne perciò s'haurebbe acquistata alcuna gratia appresso a' suoi cittadini;ma quãdo tutti i cittadini haueßero poste in cõmune le proprie ricchezze,il popolo n'haurebbe saputo grado solo a colui,ilquale fuße stato Principe,& auttore di questa cosa.Alla presenza dunque di tutti,Leonida domãdò Agide;s'egli pẽsaua,che Licurgo fuße stato huomo giusto & da bene?Perche rispondendogli Agide;che si. Quando adunque, soggiunse Leonida,ordinò Licurgo la remissione de' debiti,volle che i forestieri fussero

Mandroclida & Agesilao.

Auaritia dannosissima.

Risposta data da Pasife a Spartani.

Agide propone douere essere il primo che ponesse in publico le sue facultà.

Del talento uedi alla facciata 235.

Leonida domanda Agide; se Licurgo fusse stato huomo giusto.

E F G

A Asia, acquistò grandissima riputation fra' Greci. Percioche Archidamo fu figliuolo d'Agesilao, il quale fu amazzato da Mesatij appresso Mandonio città d'Italia. Il figliuol maggiore d'Archidamo hebbe nome Agide, e il minore Eudamida Costui essendogli stato amazzato il fratello da Antipatro a Megalopoli, & eßendo egli morto senza figliuoli, occupò il Regno. Di costui fu figliuolo Archidamo, del quale nacque un'altro Eudamida, padre di questo Agide, di cui io ho preso a scriuere la vita. Ma Leonida figliuol di Cleonimo, nato d'un'altra famiglia di Re, iquali si chiamano gli Agidi, era annouerato l'ottauo da Pausania, il quale uinse Mardonio nella giornata, si fece à Platea. Hebbe Pausania un figliuolo chiamato Plistonatte, il quale fu padre d'un'altro Pausania. Et essendo costui fuggito da Lacedemone a Tegea, Agesipoli suo figliuol maggiore oc-

Plistonatte figliuolo di Pausania.

B cupò il Regno; & morendo egli poi senza figliuoli, Cleombrotto suo fratello piu giouane gli successe nel Regno. Costui generò due figliuoli, Agisipoli & Cleomene. Di questi due, Agisipoli hauendo ottenuto il Regno lo godè poco tempo, & mori senza figliuoli. Doue Cleomene fatto Re doppo il fratello, eßendo anchor viuo gli morì il primo figliuolo Acrotato. Cleonimo il minore, uisse doppo il padre: ne però hebbe il regno, ma Areo figliuol d'Acrotato, prese il Regno. Essendo poi morto Areo a Corintho, Acrotato suo figliuolo hebbe il Regno. Costui si morì essendo stato uinto in battaglia da Aristotimo Tiranno circa Megalopoli, & lasciò la moglie grauida di lui; laquale hauendo partorito vn bambin maschio, Leonida figliuol di Cleonimo prese la tutela di quel pupillo. Ilquale prima che arriuasse all'età virile, venne a morte, e in questo modo il Re-

Aristotimo Tiranno.

C gno peruenne a Leonida, ilquale non si confaceua troppo bene co' costumi de gli altri cittadini. Percioche quantunque per la macchia commune di tutta la città, gli animi d'ogniun hauessero cominciato a piegarsi nella parte peggiore, era nondimeno in Leonida vn certo modo di viuere honoratamente differente da gli altri; si come quegli che hauendo lungo tempo pratticato nelle corti de' Satrapi, & sopra tutto corteggiato Seleuco, n'haueа tratta una certa superbia poco conueniente a' costumi de' Greci, e vna troppa licenza di commandare, laquale non si confaceua punto con le leggi. Ma Agide vinse di gran lunga di nobiltà d'animo & di prudenza non pure costui, ma quasi tutti coloro, che regnarono doppo il grande Agesilao. Costui essendo alleuato in delitie grandi dalla madre Agesistrata, & dall'auola Archidamia, lequali erano riputate don-

Leonida come peruenisse al Regno.

Agide nobile d'animo.

D ne ricchissime appresso de' Lacedemon, innanzi ch'egli arriuasse al ventesimo anno dell'età sua, mostrò d'hauere a noia le delitie & tutti i piaceri; & sopra tutto opponendosi alla bellezza, laquale era grandissima in lui, fuggiua ogni attilatura & ornamento, grauemente biasimando le viuande troppo delicate, & l'uso de' bagni, & quella usanza di viuere, ch'era allhora a Lacedemone. Percioch'egli usaua dire; ch'e non voleua eßer Re, s'egli per mezo di quello non poteua ritornare nella patria le leggi antiche, & gli vsati costumi di uiuere. Ora il principio della ruina, & di tutti i mali fu, che i Lacedemoni hauendo ruinato il principato de gli Atheniesi, si riempierono d'oro & d'argento, a cui Licurgo haueua ordinato vn certo numero, il quale s'hauea a seruare nelle successioni,

quando

Siracusani quãto honorassero Timoleone.

dando alla uilla e alla casa di lui, menauano seco i forestieri, per far loro vedere il benefattore & padre della patria loro, rallegrandosi & facendo festa; che egli hauesse eletto di uoler viuere, e morire appresso di loro, e ch'egli rifiutasse i chiari & splendidi apparati, iquali i Greci gli haueano apparecchiati al suo ritorno per merito delle sue honorate attioni. Et essendosi dette e fatte molte cose in honore di lui, questa fra l'altre non era la minore; che'l popolo Siracusano ordinò, che ogni uolta che ueniua occasione di far guerra contra stranieri, non s'eleggesse capitan generale d'altronde, che della città di Corintho. Fu bella cosa ancora da uedere, quel che nelle raunanze publiche fu fatto in honor di lui. Percioche quãdo s'hauea da cõsultare di cose poco importanti, si risolueano fra loro: ma quando si trattaua di cose di momento, mandauano per lui. Et egli facendosi portare in lettica per piazza, andaua in theatro, & mẽtre ch'egli era portato, il popolo, ch'era posto a sedere, tutto a una uoce amoreuolissimamente lo chiamaua per nome, e lo salutaua: & egli facendo il medesimo, e fermandosi un poco, e stando un poco ad ascoltare ancora le lodi, che gli erano date, rispondea poi a quelle cose, delle quali gli era domandato consiglio. Poiche queste cose eran passate per suffragi, era portato un'altra uolta per il theatro da' suoi ministri: e i Cittadini quando egli si partiua accompagnandolo con amoreuoli parole, ordinauano poi quel, che rimanea loro a far nella Republica. Essendo egli dunque in tal vecchiezza con honore e gran beniuolenza d'ogn'uno vissuto come padre della patria, morì d'una infirmità di poca importanza, laquale era aiutata da gli anni. I Siracusani adunque prolungarono il giorno del mortorio, per hauere cõmodità di apparecchiar le cose, ch'erano a ciò di bisogno, & accioche i forestieri e i vicini potessero venire a honorarlo. Essendo dunque prouedute tutte quelle cose, che si richiedeuano a honorar tal mortorio, alcuni giouani a ciò eletti entrarono sotto a portar la bara, & passarono per la corte di Dionisio, laquale era allhora spianata, andando loro innanzi molte migliaia d'huomini & di donne, iquali erano uestiti di bianco, & haueano le ghirlande in capo; il quale spettacolo era guisa d'un sacrificio: ma le uoci loro mescolate con lagrime, che il chiamauano beato, pareua che mostrassero non retributione d'honore d'alcuna amministratione, ma desiderio & gratia di uera beniuolenza. Ma finalmente poi che le ceneri furono cadute, & che riposò la fiamma, Demetrio, ilquale auanzaua in quel tempo tutti i trombetti di grandezza di uoce, diuulgò questo bando: il popolo Siracusano hà honorato Timoleone da Corintho figliuol di Timodimo di dugento mine spese nel suo mortorio; & per cagione d'honore gli hà ordinato in perpetuo giuochi di Musica, & a cauallo, & lotte: percioch'egli hauendo cacciati & spenti i Tiranni della Sicilia, & uinti i Barbari, & similmente ripiene le città grandi & abbandonate, hà date leggi a' Siciliani. Hauendogli poi fatto un sepolcro in piazza, lo circondaron d'una loggia, & quiui edificarono palestre; et fecero un luogo da essercitarui i giouani, ilquale chiamarono Timoleone. Et essi usando poi & la Republica & le leggi, che Timoleone hauea lor ordinate, hebbero lungo tempo Republica ottima & felice.

Timoleone nelle cose importanti sempre era chiamato da' Siracusani.

Morte di Timoleone.

Essequie fatte a Timoleone.

Spettacoli e feste bandite per honorar la morte di Timoleone.

Vna mina è libre Imperiali 50.

PARA-

A PARAGONE DI TIMOLEONE, ET D'EMILIO.

INSINO a quì habbiamo ragionato, quali fussero i costumi, & la uita dell'uno, & l'altro; ma ben si uede manifestamente, che nel paragon loro non è gran differenza. L'uno & l'altro fece guerra con honorati auuersari; quelli co' Macedoni, & questi co' Carthaginesi. Fu la uittoria dell'uno & l'altro famosa, percioche costui prese la Macedonia, & spiantò la successione, ch'era già arriuata da Antigono fino al settimo Re: & quell'altro leuò tutti i Tiranni fuor di Sicilia, & ritornò l'Isola in libertà; saluo se forse alcuno non uolesse far differenza in questo; ch'Emilio s'abbatè in Perseo fresco, & uincitore del popol Romano; & Timoleone hebbe

Paragon delle cose fatte in guerra.

B a fare con Dionisio, ch'era già desperato di tutte le cose, & consumato di forze. All'incontro costui con poca & tumultuaria gente uinse molti Tiranni, e un grandissimo sforzo di Carthaginesi; non essendo, si com'era Emilio, accompagnato d'huomini apparecchiati a ubidirlo & far la uolontà sua, ma da' soldati vilissimi, & disordinati, iquali erano auezzi andare alla guerra per piacere, percioche nell'imprese ualorosamente fatte del pari l'apparato non egualmente splendido fà parer molto maggiore la uirtù del Capitano. Ora essendo stato l'uno & l'altro intero e incorrotto nelle sue attioni, Emilio col beneficio delle leggi & della disciplina della patria ciò fece: & Timoleone con lo studio & diligenza sua riuscì tale; dellaqual cosa questo ne fà argomento; che in quella età i Romani, iquali in uniuersale erano tutti huomini moderati, & ben costu

C mati ubidiuano all'Imperio delle leggi & de' cittadini. Ma niun Capitano de' Greci non arriuò allhora in Sicilia, che subito non fusse corrotto, eccetto che Dione; ancorche molti tengono, ch'egli aspirasse al Regno, & sognasse un certo Imperio Laconico. Et Timeo scriue ancora, che Gilippo fu uituperosamente & con infamia cacciato da' Siracusani, iquali haueano in odio l'auaritia e ingordigia sua nel maneggiar la guerra. Trouasi scritto ancora quante sceleraggini, & tradimenti Farace Lacedemonio, & Calippo Atheniese fecero contra il giusto & l'honesto, con speranza d'insignorirsi della Sicilia. Ancorche non senza cagione il desiderio del Regno entrò nell'animo de' signori di tanto Imperio, percioche quegli fauoriua Dionisio come fuoruscito in Siracusa, & Calippo sotto Dione era Capitano d'una banda di soldati pagati. Ma Timoleone, pregan-

Circa i beni dell'animo.

D doli, & di ciò facendogli instanza i Siracusani, mandato con grande auttorità, si come quel che non cercaua grandezza (essendoli uolontariamente offerta da coloro che glie le uoleuano dare) ma l'haueua, fece il fine dell'espeditione & de l'Imperio suo, con la ruina de' Tiranni. Ma ben'è cosa degna di marauiglia quello d'Emilio; che ruinando egli un Regno si grande, non accrebbe le sue facultà pure d'un denaio, ma ne pur guardò ne toccò tante ricchezze, anchorch'egli donaße molte cose a gli altri. Ne però dico questo, ch'io uoglia riprendere Timoleone, perch'egli prese una casa, e una possessione da' Siracusani: percioche il pigliare non è cosa vergognosa, massimamente da persone tali, ma molto meglio è il nõ pigliare. Et l'abbondanza della uirtù si mostra, doue alcuno si fà co-

Virtù in che consista.

noscere di non curare quel che egli è lecito pigliare. Che se'l corpo auezza a sopportare il caldo e'l freddo, come sufficiente a tolerare l'vna & l'altra mutatione, è molto piu inuitto; cosi è sincera la sanità, & la forza dell'animo, laquale ne dalla Fortuna prospera per insolenza è mollificata o rimessa, ne dalle calamità abbattuta Emilio in questo è veramente maggiore, ilquale per graue Fortuna, & per la dolorosa perdita de' figliuoli, non fu punto minore ne piu abietto, ch'egli si fusse nel colmo delle felicità sue: ma Timoleone hauendo valorosa & generosamente domandato il suo fratello Tiranno, non seppe cosi bene sopportare il dolore, usando coragiosamente in ciò la ragione, ma abietto dal pentimento & dal dolore stette per ispatio di uenti anni, che non volle vedere ne piazza, ne tribunale. Et certamente si conuien fuggire & temere le cose dishoneste: ma il risentirsi a ogni uituperio, si come è cosa d'animo semplice & buono: cosi è anchora vfficio d'animo debole, & poco generoso.

SOM-

A

SOMMARIO
DELLA VITA D' AGIDE, ET DI CLEOMENE.

B

AGide Re de' Lacedemoni di nobiltà d'animo & di prudenza uinse quanti Re furono dopò il grande Agesilao: & bench'egli fusse alleuato in grandissime delitie dalla madre, & dall'auola, nondimeno innanzi ch'egli arriuasse all'età di uenti anni, mostrò d'hauere a noia tutte le delitie, e i piaceri. Costui si mise a uoler fare vna ottima impresa, com'egli era, cioè di ridurre tutti i cittadini all'equalità, & a riempire la città d'huomini. Allaqual cosa fare era confortato da molti cittadini, iquali desiderauano di ritornare in Sparta nella sua antica dignità di uiuere. Et cosi diede principio al negocio, hauendo in ciò l'aiuto, e'l fauore
C della plebe contra i nobili e i ricchi, iquali non poteuano sopportare d'essere spogliati delle sustanze loro. Ma essendo assai bene incaminata la cosa; Agesilao per l'auaritia sua la mise sottosopra. Perche Leonida congiurò contra i Re, & insieme con gli Efori hauendo messo in prigione Agide, lo fece strangolare insieme con l'auola, & con la madre. Fu fatto dopò lui Re Cleomene, ilquale hauendo presa per moglie quella ch'era gia stata d'Agide, & continuando ne' medesimi disegni, poi che valorosamente hebbe fatte alcune guerre contra gli Achei, fece ammazzar gli Efori: & appresso distribuì egualmente tutte le possessioni del paese, & cancellò tutti i debiti. Fu Cleomene huomo di grandissima humanità & amoreuolezza con tutte le persone. Fece molte volte guerre contra gli Achei, & gli ridusse all'estremo: & abbassò molto la grandezza d'Arato lor Capitano. Ilquale vergognandosi di non poter resistere a vn gio
D uanetto, com'era allhora Cleomene, nõ si curò d'empire il Pelopponeso di Macedoni, & così suscitò Antigono contra i Lacedemoni. Combattè Antigono contra di loro, & gli ruppe: ma dopò la vittoria si morì subito d'allegrezza. Andò allhora Cleomene a trouare il Re d'Egitto, dal qual gli fu fatto grandissimo honore. Ma poi si gli leuò contra l'inuidia, & fu tenuto rinchiuso in vna casa, come in prigione. Finalmente s'amazzò da se medesimo insieme co' compagni suoi. Et dopò la morte loro il Re Tolomeo fece amazzare anchora le mogli, e i figliuoli.

LA VITA DI AGIDE.

Agide Re de Lacedemoni fu grandissimo doppo Agesilao, & quantunque fosse notrito in grandissime delitie, nondimeno mostrò nella sua giouentù di hauer poco diletto de piaceri. si mise in animo di ridurre i Cittadini alla parità del viuere, & a far popolosa la sua Città. Aiutato adunque dalla plebe pose mano a ritornar Sparta nella sua antica riputatione. Ma non essendo ancora la cosa ridotta a quel termine che bisognaua, Leonida con vna congiura d'altri potenti lo fecero capitar male.

A

A G I D E

Re de Lacedemoni fu essemplare huomo, & imitando gli ordini di Licurgo si diede alla riforma di Sparta: ma odiato da ricchi, contra a quali si distendeua la riforma, fu strangolato in prigione co l'auola & con la madre.

Coloro, che tengono che la fauola d'Issione fusse composta contra quei che seguono la uana gloria, pare che habbiano hauuto openione molto conforme alla ragione. Perciochè si come essi hãno detto: che Issione in cambio di Giunone, che egli amaua, vsando con vna nugola, di quello abbracciamento ingenerò i centauri; cosi costoro abbracciando la gloria quasi imagine della virtù, non fanno cosa alcuna ne sincera ne buona, ma molte false & deboli pruoue, si come quegli che son cacciati da diuersi impeti d'emulationi & di desiderij. Perche quello, che Sofocle introduce, i pastori dire delle greggie loro; Issione nella sua fauola quello, che significa. B Comparatione bellissima. Bisolci di Sofocle.

" Noi seruiamo a costor, benche noi siamo
" Padroni, & ci conuiene ancho ascoltarli;
" Benche non possan pur la bocca aprire.

Chi sarà dunque colui, che non dirà che il medesimo auenga a coloro, iquali gouernando la Republica ad arbitrio del vulgo, sono costretti seruire anchora alle persone vilissime; per esser chiamati principi, & capi del popolo? Perciochè si come coloro che stanno su la proda della naue, di continuo hanno intenti l'animo & gli occhi alla poppa, doue siede il nocchiero, & ogni cosa fanno secondo il cenno & la uoglia di lui; cosi coloro son ministri della moltitudine, benche habbian nome di principi. Doue colui, che perfettamente è buono & dotato di vere virtù, certo è, che non hà punto bisogno di questa gloria esteriore, se nõ in quanto per mezo d'essa acquistando maggior fede, viene anchora ad hauere piu facile entrata a far delle faccende. Che se pur qualche giouanetto sarà tratto dall'amore dell'ambitione, io son di parere, che se gli debba concedere; che adornandosi della gloria acquistata dalle buone opere, vn poco si vanti da se stesso: perciochè le virtù che nascono in questi ingegni, & che allhora cominciano a germogliare, come dice Theofrasto, vengono a crescere, & confermarsi con le lodi. Et eglino anchora diuengono piu facili a pigliar dell altre imprese, quando prudentemente, & moderatamente son lodati. Perche il lodar fuor di modo, essendo sempre in ogni luogo inutile, è sopra tutto dannosissimo nell'ambition ciuile: perciochè in questo modo hauendo eglino ottenuta una gran licenza, si condurrãno a manifesta pazzia, perche e' non vogliono, che l'attioni honorate sien tenute gloriose, ma l'esser glorioso, che tengono che sia bene. Quel che dunque Focione rispose ad Antipatro, quando egli gli domandaua alcuna cosa men che honesta, tu non puoi (dice egli) in vn medesimo tempo hauere Focione per amico, & per adulatore, par che si possa dire anchora alla moltitudine del vulgo: voi non potete hauere vn medesimo per Principe, & per seruidore. Altrimenti

C Gouernatori della Republica assomiglia a' marinari. A D Lodar fuor di modo è dãnosissimo. Focione ad Antipatro.

Fauola d'un serpente.

ti è forza, che auuenga loro il medesimo, che fauolosamente si dice; che auuenne già a un certo serpente. Dicesi; che vna uolta la coda essendosi ammutinata contra il capo di lei, domandò di uolere eßere anch'ella talhora guida del rimanente del corpo, & di non eßer sempre sforzata a seguire il capo per guida. Hauendo ella dunque hauuta questa maggioranza, questo n'auueniua; che mouendosi anch'eßa senza occhi, grauemente vrtaua, & oltra ciò tiraua seco il capo anchora nella medesima ruina, il quale contra l'ordine della natura seguiua una guida & cieca & sorda. Questo medesimo veggiamo essere incontrato ad aßaissimi, iquali nel gouernar la Republica fanno ogni cosa per piacere al popolo: iquali temerariamente lasciandosi solleuare dal fauor populare, giunsero ignorantemente in parte, onde essi non poteuano sicuramente ritirarsi, ne corregere l'ordine cattiuo della Republica. Queste poche parole ho uoluto dire io contra la gloria, laquale molti s'affaticano d'acquistare dall'arbitrio della moltitudine. Percioche facilmente si può conoscere, che forza ella habbia, da quel che auuenne a Tiberio Gaio Gracchi. Percioche essendo nati costoro d'honorata famiglia, alleuati sotto ottima disciplina, & hauendo seguito un bellissimo proponimento di gouernare la Republica, ruinarono non tanto per lo disordinato desiderio di gloria, ch'era in loro, quanto per paura di vergogna nata da nobil cagione. Perche essendo eglino grandemente fauoriti da' cittadini, & perciò riputandosi a uergogna di non compensar ciò, come se fusse stato un debito: si disposero di superare gli honori, ch'eran fatti loro, col fare ordinationi grate al popolo: & all'incontro il popolo rimeritando le buone opere loro, per questo medesimo anchora daua loro tuttauia molto maggiori honori. Per questa emulatione essendo eglino scambieuolmente infiammati di beniuolenza, senza che se n'auedessero, giunsero a tale, che non potendo eglino esequire alcune imprese, percioche pareua ch'elle non fussero molto honorate, si riputauano anchora grandißima uergogna il lasciarle da parte. Ma leggendo l'historia da te medesimo meglio conoscerai questo, ch'io dico. Hora io fò lor paragone di due Re Lacedemoni Agide, & Cleomene, iquali anch'eglino caldamente fauoreggiando il popolo, quando hebbero posto mano al gouerno della Republica, lungo tempo stata bene & giustamente ordinata, incorsero poi nell'odio de' maggiori della città: percioche coloro non uoleuano punto lasciare la grandezza, & riputation loro, laquale si può dire, che teneuano co' denti. Et ueramente questi Re Lacedemoni non furono fratelli, ma perche furono d'un medesimo parere nel gouerno della Republica, fecero in un certo modo fra loro vna amoreuolezza da fratelli, pigliando di ciò principio da così fatta cagione. Tosto che'l troppo desiderio delle ricchezze entrò nella città de' Lacedemoni, & dal poßeßo di quelle la superbia, & dall'uso entro la lussuria & la morbidezza negli animi delle persone; in un subito la città priuata di grandißimi beni ruinò, & hauendo troppo abbiettamente & vilmente operato molte cose contra l'honor suo, indegnamente giacque fino a quei tempi, che Agide & Leonida furono fatti Re di quella. Questo Agide nato della famiglia de gli Euritionidi, & figliuolo d'Eudamida, è numerato il sesto da Agesilao, il quale essendo passato in Asia,

Tiberio e Gaio Graccho.

Agide e Cleomene si amarono, come fratelli.

Agide nato della famiglia de gli Eudamidi.

A tà, & faceua molti negocij publici. Costei prima intendendo l'animo del figliuolo si sforzò di spauentar il giouanetto da tale openione, laquale non poteua condursi a fine, e ancho non metteua conto. Ma poi che Agesilao hauendolo confortata, la persuase a sperar bene del successo di quella impresa, ella facilmente s'accommodò alla uolontà del figliuolo; & specialmente che d'altra parte il figliuolo le faceua instanza, pregandola; ch'ella fusse contenta di lasciarlo adoperare le facultà, ch'essi haueuano, per acquistarsi gloria & honore; perciochè gli era impossibile, ch'egli agguagliasse gli altri Re di ricchezze: perche tutti i famigliari & serui de' Satrapi, & de' procuratori di Tolomeo, & di Seleuco, auanzauano di gran lunga in ricchezze tutti quanti i Re, c'haueuano mai regnato in Isparta. Doue s'egli con la modestia & grandezza d'animo auanzando B le delitie loro, hauesse ridotta la equabilità & la concordia nella città sua, s'haurebbe in quel modo acquistato nome & gloria di veramente gran Re. Da queste persuasioni essendo spinte le donne, talmente mutarono la loro prima openione, ch'infiammate anchora elle da desiderio di gloria, si moueuano da loro stesse a spignere il giouane che facesse tale impresa: & inspirate dall'amore dell'honesto, come da una certa deità, di continuo confortauano Agide, che s'affrettasse: & di piu hauendo raunati gli amici, & scopertagli l'intention loro, gli confortauano, che in ciò gli dessero aiuto. Il medesimo anchora diceuano elle all'altre donne, perciochè elle sapeuano; che i Lacedemoni soleuano ubidire alle donne, & comportar loro, che elle si trauagliassero piu curiosamente delle facende publiche, che delle cose di casa. Era allhora la maggior parte delle ricchezze ap- C presso delle donne, il che daua grandissima difficultà ad Agide circa la cosa, ch'egli haueua a fare. Perciochè le donne gli faceuano resistenza, non solamente per l'affettione delle ricchezze, allequali elle s'erano auezze; ma anchora, perche in quel modo elle si uedeuano priuare affatto della grandezza, & dell'honore, ch'elle conseguiuano dal possesso delle ricchezze. Riuolte dunque tutte a Leonida, perciochè egli era di piu tempo, lo pregarono, ch'egli si volesse opporre a' consigli d'Agide, e impedire i suoi disegni. Et ueramente che Leonida desideraua di dare aiuto a' ricchi, ma per paura del popolo, che aspiraua a far nouità & mutatione, non hebbe ardire di tentar nulla alla scoperta contra Agide, ma segretamente si forzaua d'interrompere i suoi disegni, & di caricarlo di molte D calonnie appresso de' ricchi, dicendo; ch'egli uoleua distribuire i beni loro a' poueri quasi mercede della tirannide, & con la diuisione de' campi, & con la remissione de' debiti, procacciarsi piu satelliti, che cittadini in Isparta. Ma nondimeno Agide hauendo ottenuto, che Lisandro fusse creato Eforo: scrisse subito una legge (essi la chiamauano rhetra) & la propose in Senato, nellaquale principalmente si conteneuano questi capi: che a' debitori fusse rimesso affatto ogni debito, & la diuision de' campi si facesse in questo modo; che tutte le possessioni, lequali sono dentro della ualle, che confina con Pellena, fino a Taigeta Malea, & Selasia, si diuidessero in quattro mila & cinquecento parti. Et ciò che rimane fuor di questi termini, si diuidesse in cinque mila parti, & questo fusse assegnato a gli habitatori, che poteuano portare armi, & quell'altro a gli Spartani,

Parole d'Agide a sua madre.

Lacedemoni participauano cõ le donne loro i publici e priuati consigli.

Leonida cerca segretamẽte di opporsi a' disegni di Agide.

Agide propone una ordinatione contra i recchi.

Forma della ordinatione.

A Asia, acquistò grandissima riputatione fra' Greci. Percioche Archidamo fu figliuolo d'Agesilao, il quale fu amazzato da Mesatij appresso Mandonio città d'Italia. Il figliuol maggiore d'Archidamo hebbe nome Agide, e il minore Eudamida Costui essendogli stato amazzato il fratello da Antipatro a Megalopoli, & essendo egli morto senza figliuoli, occupò il Regno. Di costui fu figliuolo Archidamo, del quale nacque un'altro Eudamida, padre di questo Agide, di cui io ho preso a scriuere la vita. Ma Leonida figliuol di Cleonimo, nato d'un'altra famiglia di Re i quali si chiamano gli Agidi, era annouerato l'ottauo da Pausania, il quale uinse Mardonio nella giornata, si fece à Platea. Hebbe Pausania un figliuolo chiamato Plistonatte, il quale fu padre d'un'altro Pausania. Et essendo costui fuggito da Lacedemone a Tegea, Agesipoli suo figliuol maggiore oc- Plistonatte figliuolo di Pausania.
B cupò il Regno; & morendo egli poi senza figliuoli, Cleombrotto suo fratello piu giouane gli successe nel Regno. Costui generò due figliuoli, Agisipoli & Cleomene. Di questi due, Agisipoli hauendo ottenuto il Regno lo godè poco tempo, & morì senza figliuoli. Doue Cleomene fatto Re doppo il fratello, eßendo anchor viuo gli morì il primo figliuolo Acrotato. Cleonimo il minore, uisse doppo il padre: ne però hebbe il regno, ma Areo figliuol d'Acrotato, prese il Regno. Essendo poi morto Areo a Corintho, Acrotato suo figliuolo hebbe il Regno. Costui si morì essendo stato uinto in battaglia da Aristotimo Tiranno circa Megalopoli, & lasciò la moglie grauida di lui; laquale hauendo partorito vn bambin maschio, Leonida figliuol di Cleonimo prese la tutela di quel pupillo. Il- Aristotimo Tiranno.
quale prima che arriuasse all'età virile, venne a morte, e in questo modo il Re-
C gno peruenne a Leonida, il quale non si confaceua troppo bene co' costumi de gli altri cittadini. Percioche quantunque per la macchia commune di tutta la città, gli animi d'ogniun hauessero cominciato a piegarsi nella parte peggiore, era nondimeno in Leonida vn certo modo di viuere honoratamente differente da gli altri; si come quegli che hauendo lungo tempo pratticato nelle corti de' Satrapi, & sopra tutto corteggiato Seleuco, n'hauea tratta una certa superbia poco conueniente a' costumi de' Greci, e vna troppa licenza di commandare, laquale non si confaceua punto con le leggi. Ma Agide vinse di gran lunga di nobiltà d'animo & di prudenza non pure costui, ma quasi tutti coloro, che regnarono doppo il grande Agesilao. Costui essendo alleuato in delitie grandi dalla madre Agesistrata, & dall'auola Archidamia, lequali erano riputate don- Leonida come peruenisse al Regno. Agide nobile d'animo.
D ne ricchissime appresso de' Lacedemon, innanzi ch'egli arriuasse al ventesimo anno dell'età sua, mostrò d'hauere a noia le delitie & tutti i piaceri; & sopra tutto opponendosi alla bellezza, laquale era grandissima in lui, fuggiua ogni attilatura & ornamento, grauemente biasimando le viuande troppo delicate, & l'uso de' bagni, & quella usanza di viuere, ch'era allhora a Lacedemone. Percioch'egli usaua dire; ch'e' non voleua eßer Re, s'egli per mezo di quello non poteua ritornare nella patria le leggi antiche, & gli vsati costumi di uiuere. Ora il principio della ruina, & di tutti i mali fu, che i Lacedemoni hauendo ruinato il principato de gli Atheniesi, si riempierono d'oro & d'argento, a cui Licurgo haueua ordinato vn certo numero, il quale s'hauea a seruare nelle successioni,

quando

A sero cittadini? si come quegli che riputò che la città non si potesse saluare a bastanza, se nõ n'erano cacciati i forestieri. Disse allhora Agide; e' non è punto da marauigliarsi, o Spartani, se Leonida, ilquale è stato alleuato e ammaestrato appresso a gli stranieri, si come quegli che hauẽdo preso moglie della famiglia de Satrapi, n' hà ingenerato figliuoli, non sà, che sia Licurgo, ne le sue ordinationi, ilquale cacciò il debito, & l'usura insieme co' denari fuor della città; et hebbe piu in odio quegli Spartani, iquali abborriuano le maniere e'l modo del uiuer ordinato da lui, che i forestieri che habitauano nella città; nõ essendo ueramẽte nimico a' corpi, ma temendo il modo del uiuer loro: acciochè eglino mescolati fra i suoi cittadini, non imbrattassero anchor loro col desiderio de gli agi, & delle ricchezze. Et pur si sà, che'l medesimo Licurgo tẽne uolentieri nella città Terpandro, & Thalete & Ferecide anchora, bẽche fussero forestieri, percioch' egli conobbe ch' essi filosofauano, & erano della medesima openione cõ esso lui. Ma tu, che molte uolte sei usato lodare Ecrepe, perche quando egli era Eforo; tagliò con l'asta due di noue corde, che Frinide Musico haueua nella cethera; & coloro ancho, che dopò lui fecero il medesimo cõ Timotheo, come hai tu ardimẽto di uolere uituperar noi, iquali cõ ogni diligenza ci sforziamo purgare Sparta di morbidezza & di delitie, & di superbia & d'auaritia? quasi che coloro non p q̃sta cagione uolessero raffrenare la licẽza, e'l troppo diletto ne' cãti di musica: acciochè gli animi de' cittadini mollificati da questi cãti, nõ cadessero in tai costumi & modi di uiuere, iquali facessero poi la città dissonãte, & discorde fra se medesimo. D'allhora in poi tutta la moltitudine cominciò accostarsi ad Agide; e i ricchi seguiuano Leonida, pregãdolo; che egli non gli uolesse abãdonare in cosi grã pericolo: il medesimo anchora psuasero i Senatori, iquali erano di grandissima auttorità in cõsultare, che s'opponessero a q̃sta ordinatione. Per laqual cosa auuẽne, che d'una uoce sola uinsero coloro, che cassarono la legge In q̃sto mezo Lisandro, ilquale era anchora in magistrato, tentò di cacciar Leonida della città, risueglião una certa legge molto antica cõtra di lui, laquale uietaua; che niuno de gli Heraclidi nõ potesse ingenerar figliuoli di dõna forastiera. Questa medesima legge anchora ordinaua pena la testa a colui, che partẽdo da Sparta fusse andato ad habitare altroue. Queste cose ordinò Lisandro, che s'allegassero contra Leonida. Ma egli insieme cõ gli altri suoi collegi aspettaua il segno. Et l'usanza di q̃sta cosa era tale: che in capo d'ogni noue anni gl' Efori, osseruãdo una notte serena, che non hauesse lume di Luna, senza dir nulla si fermauano all'aere, guarãdo uerso il cielo. Se alcuna uolta dũque qualche stella; discorrẽdo da una parte, si fusse trasferita nell'altra, riputauano che ciò fusse uno indicio, che gli Re hauessero cõmesso qualche delitto cõtra gli Dei: et pciò toglieuano loro il regno fin che ueniua l'oracol o d'Olimpia da Delfo, ilquale portasse aiuto a gli Re interdetti. Dicẽdo dũque Lisandro, che gli era apparso q̃sto segno, accusò Leonida, et pducẽdo testimoni gli oppose; ch' egli haueua hauuti due figliuoli da una dõna Asiatica, laquale un certo Satrapo di Seleuco gli haueua data per moglie: et quindi poi cõ infinite ingiurie & uillanie molestato dalla moglie, era tornato nella patria, & hauea occupato il Regno, ilquale perauuentura era allhora uoto

Parole d'Agide a gli Spartani contra Leonida.

Ecrepe tagliò due corde di Frinide musico.

La moltitudine s' accostò ad Agide, e i ricchi seguirono Leonida.

Legge di Sparta, che niuno potesse generar figliuoli di dõna forestiera.

Costume de gli Spartani in osseruare ogni noue anni di notte il cielo.

Lisandro oppone a Leonida, c'haueſ-

pi successore. Oltra di ciò persuase a Cleōbroto, ch'egli domãdasse il Regno, ilquale di ragione appartenena a lui. Era Cleōbroto, genero di Leonida, et era nato di sangue reale. Leonida dũque, nõ essẽdo uenuto al giorno ch'egli era stato chiamato in giudicio, in assenza sua fu priuo del Regno, e in luogo di lui fu fatto Re Cleombroto. Poi che Lisandro finito il tẽpo fu uscito di magistrato, gli Efori, iquali gli successero nell'ufficio, hauẽdo hauuto cõpassione a Leonida; ilquale s'era loro raccomãdato, gli commandarono che uscisse del tempio; & chiamarono in giudicio Lisandro, & Maudroclida, incolpandoli; che contra gli ordini delle leggi, hauessero ordinate le remissioni de' debiti, & le diuisioni ne' campi. Coloro adunque temendo del pericolo, che lor soprastaua, persuasero a gli Re, che di commun consentimento tirando a uno, reuocassero l'ordinationi fatte da gli Efori. Perciochè ci era uno ordine molto antico, che se talhora i Re fussero stati in disparere fra loro, l'ordinationi si douessero fare secondo l'openione di colui, che pareua piu utile, anchorche l'altro fusse di contrario parere. Et se amendue i Re haueßero ordinata alcuna cosa di commun consentimento, niuno a ciò poteua contradire. Et gli Efori s'intendeuano contrafare alle leggi, se contradiceuano a gli Re: perciochè non era ufficio loro ingerirsi ne' consigli de i Re, ch'erano d'accordo: ma quãdo essi fra loro discordauano, allhora gli Efori haueuano auttorità. Ambidue i Re dunque mossi per queste ragioni, hauendo raunata una moltitudine di amici loro, uennero in piazza, & cacciarono gli Efori delle sedie loro, creando de gli altri Efori nel luogo d'essi, tra iquali fu Agesilao. Con la moltitudine armata poi andarono a liberar coloro, ch'erano in prigione. Per questo essendo eglino già fatti terribili a gli auuersari loro, si credeua che douessero amazzare molte persone: ma la cosa passò d'altro modo. Perciochè di commission loro non fu morto niuno. Ma di piu, hauẽdo i soldati mandati da Agesilao deliberato d'amazzar Leonida; ch'andaua a Tegea, Agide ciò presentẽdo prestamẽte ne mãdò de gli altri che lo difendessero, & facẽdogli compagnia lo menaßse a saluamẽto fino a Tegea. Di questo modo dunque succedendo ad Agide le cose, poiche non u'era piu niuno che haueße ardimento d'opporsi a' suoi disegni, Agesilao solo mise ogni cosa sottosopra, si come quegli che per lo bruttissimo difetto dell'auaritia, che era in lui, corrupe una bellissima legge, & molto accõmodata a' costumi de' Lacedemoni. Perciochè poßedẽdo egli fra gli altri assaissimi & elletissimi campi, & hauendo oltra ciò debiti grandissimi, ne potendo egli pagare i creditori, ne uolẽdo ancho lasciare le possessioni ch'egli haueua, psuase, ad Agide; che s'egli si metteua a uoler fare in un medesimo tempo l'una & l'altra cosa, cioè la remissione de' debiti, & la diuision de' campi, troppa nouità haurebbe fatto nella città: doue se prima fatta la remissiõ de' debiti, hauesse mostrato di uoler cõpiacere a coloro, che poßedeuano i cãpi, poco dapoi uenẽdo in un certo modo a mãcar l'odio ne gli animi delle persone, facilmẽte cõ l'aiuto loro haurebbe cõdotta fine le diuisione de' cãpi. Questo medesimo ancora parea, Lisãdro, che si douesse fare, essẽdo stata ancho egli ingãnato da Agesilao. Portãdo dũq; tutti i lib. doue erano scritti i nomi de' debitori in una piazza, che si chiama Claria, et qui, essendo tutti amontati, ui fu messo fuoco. Leuatosi la fiamma mentre che i ricch

&

re doue figliuoli da una donna Asiatica.

Lisandro e Mandroclida chiamati in giudicio.

Ordine nel giudicar quãdo i Re fossero stati in disparere fra loro.

Agide mãda alcuni suoi p difender Leonida.

Agesilaò maluagiamente consiglia Agide.

Commandamento che si abbruccino tutti i libri de' debitori.

A & gli vsurai, ch'eran quiui, si partiuan di mala uoglia, Agesilaò quasi per uolere accrescere le miserie loro, si vantaua di non hauer mai veduto lume piu chiaro, ne fuoco piu puro. Domandando poi il popolo, che si facesse la diuisione de' cāpi, & essendo ancho parer de gli Re, che ciò si faceße; Agesilao metteua tuttauia innanzi nuoue cagioni di prolungar la cosa, & di continuo attaccādone l'una dopò l'altra, la menò tanto in lungo; che Agide essendo stato chiamato da gli Achei, iquali erano allhora confederati de' Lacedemoni, fu costretto andare alla guerra. Percioche gli Etoli, iquali erano in quel tēpo molto possenti & grandi, passarono per lo territorio de' Megaresi nel Peloponneso; perche Arato Capitan de gli Achei, volendo opporsi alle forze loro, con gran diligenza metteua gente insieme, & scriuendo a gli Efori, gli hauea pregati, che uolessero dargli aiuto: dou'eglino moßi da amore, & beniuolenza, che portauano a' confederati loro, subito costrinsero Agide a ire a dargli soccorso; massimamente che i giouani Lacedemoni di buonissima voglia andauano alla guerra. Erano la maggior parte dell'essercito giouani, & pouero, & nuouamente liberati da' debiti, & dopò che fussero tornati dalla guerra, sperando che si douesse fare la diuisione de' cāpi, con vn certo marauiglioso modo honorauano Agide, & uolentieri l'ubidiuano in tutte le cose; tanto che a' popoli vicini pareua cosa degna di marauiglia, perch'essi gli vedeuano passar per lo Peloponneso senza far dispiacere a uerumo, & mansuetamente, & quasi senza strepito alcuno: Perche molte persone moße a marauiglia di questa cosa; si domandaua l'un l'altro, quale osseruanza pensaua che fuße stata quella dell'essercito Lacedemonio, quando egli haueua p Capitani Agesilao, o Lisandro, o quello antico Leonida, poi ch'essi vedeuano allhora tanta riuerenza & osseruatione dell'essercito verso il lor Capitano, ilquale era anchora giouanetto, & quasi di minor tēpo, che tutti gli altri. Ilquale col suo modesto modo di viuere, & col sopportare le fatiche, & oltra ciò non essendo nell'ornamento delle veste & dell'armi punto differente da qual si voglia priuato soldato, s'haueua guadagnata mirabile amoreuolezza di tutte le persone: ma questa mutatione & nouità di cose, non piaceua però a' ricchi, iquali dubitauano che la nouità di questo essēpio non desse cagione di qualche mouimēto a' popoli vicini. In questo mezo Agide essendosi abboccato con Arato appreßo Corintho & consigliati insieme del modo, che s'hauea a gouernar quella guerra, mostrò, come era in lui certa prontezza non mescolata punto con leggierezza, e ardire aßai bene accōpagnato dalla ragione. Percioch'egli diceua; che gli pareua cosa benissimo fatta, che si venisse a giornata co' nimici & non cōportarli ch'essi entrassero nel Peloponneso: ma nondimeno egli era per ubidire in tutte le cose a' consigli d'Arato, si come quel che era di piu tēpo di lui, & Capitan de gli Achei, a' quali eßo non era uenuto per commandare, ma per dare aiuto. Ma di queste cose altrimenti scrisse Bato Sinopeo Perch'egli scriue; che Agide, cōmandandoglielo Arato, non volle altrimenti cōbattere: ma io son di parere, che costui non habbia letto gli scritti d'Arato, quādo scusando, che non s'era venuto a battaglia, dice, che hauendo i lauoratori de' campi ritirati quasi tutti i frutti in luoghi sicuri, gli parue aßai meglio lasciare passare i nimici, che cōbattēdo mettere in pericolo tutta

Agide constretto a ire alla guerra.

Soldati tornati dalla guerra, sommamēte honorano Agide.

Agide si abbocca con Arato.

Quello che scriue Arato.

l'impresa. Poi che Arato dũque fuggendo di uenire alle mani co' nimici, licētiò i confederati suoi, hauendoli prima assai ringratiati & lodati di ciò che haueuano fatto, Agide, hauēdo fatto marauigliar molto le persone di lui, se ne ritornò a casa. Et gia in Isparta s'era leuato non mediocre tumulto, & erauisi cominciato un trauaglio grãde. Percioche Agesilao essendo Esoro, & liberato da quella paura, per laquale prima era uisso tãto abietto, non si rimaneua di fare ingiuria alcuna a' cittadini, doue egli in qual si uoglia modo cauasse denari. Haueua dũque riscossi i tributi di tredici mesi anchorche apertamente gli fusse uietato far ciò dalle leggi, quando alcuna necessità de' tẽpi non lo richiedeua. Hauendo poi paura di coloro, a cui egli haueua fatto ingiuria, & conoscendo ch'egli era in odio a tutti, incominciò a tener braui & sgherri alla sua persona, & ueniua accompagnato da loro in Senato; disprezzando affatto l'un de' due Re, & l'altro, ch'era Agide, mediocremente honorando piu tosto per cagion del parentado, che del Regno. Cauaua anchor fuor uoce, come egli haueua a esser creato tosto Esoro un'altra uolta. Questa cosa diede cagione a' nimici suoi d'affrettarsi, per fuggire il pericolo, ch'essi temeuan da lui. Hauendo eglino dunque fatta congiura fra loro, & publicamente richiamando Leonida da Tegea, lo misero in magistrato; stando la moltitudine a uedere con animi lieti questa cosa: percioch'essi si riputauano d'essere stati ingannati & scherniti per la diuisione de' campi, ch'era stata impedita da Agesilao. Ma nondimeno suo figliuolo Hippomedone, il quale per le sue gran virtù era carissimo a tutti i cittadini, gli pregò per lui, & cosi trahendo nascostamẽte Agesilao di pericolo; gli saluò la vita. Et degli Re Agide si ritirò nella franchigia, che si chiama Chalcieco, & Cleõbroto fuggì nel tempio di Nettuno. Ma Leonida, il quale era molto piu adirato con costui, lasciando stare per allhora Agide, andò con alcuni soldati armati p pigliarlo, gridando; ch'egli era giustamẽte adirato con esso lui; percioch'essendo egli genero suo, gli hauea fatto vn tratta to contra, & hauea tenuto con coloro che lo caccianauan fuora del Regno & della patria. A queste cose Cleõbroto non potendo risponder nulla, staua cheto, & non sapeua che partito pigliare. Cheloni era figliuola di Leonida, laquale prima stimando, che la ingiuria fatta al padre, toccasse a lei anchora, lasciato il marito Cleõbroto, il quale cacciando il suocero s'haueua usurpato il Regno: & habitando appresso il padre, il meglio ch'ella poteua con l'opera sua alleggeriua la miseria di lui. Volgendo il regno allhora la Fortuna in contrario, era costretta supplicare al padre per lo marito. Essendosi ella dunque posta in mezo di due suoi figliuoletti, humilmente pregandolo si fermò appresso di lui. Perche marauigliandosi ogniuno & per la bontà, & amore della donna uerso il marito, riuolti al piãto di lei, ella si come era tutta scarmigliata, & senza alcuno ornamento, disse; questo habito, & questa dispositione, o padre mio, m'ha messa non la misericordia di Cleõbroto, ma il pianto, il quale dopò la calamità del tuo esiglio m'hai di continuo tenuto cõpagnia. Qual mi stà dunque meglio, essendo tu Re vittorioso, & ritornato nella patria, viuere in questa miseria? o pure ornãdomi di bellissimi uestimenti & degni della maestà reale, poco dapoi ueder morto il marito mio, a cui mi maritai fanciulla? Il quale se con le lagrime de' figliuoli, & della moglie nõ pie-

Tumulto in Isparta.

Agesilao cerca d'essere creato un'altra uolta Esoro.

Hippomedone salua al padre Agesilao la uita.

Leonida ua con alcuni armati per pigliare Cleombroto.

Cheloni figliuola di Leonida.

Parole de Chiloni a Leonida.

A Piegherà la tua seuerità, porterà maggiori pene della sua temerità, che tu nō uorrai; percioche egli è per veder mè, cui egli tanto ama, morire alla sua presenza. Perche con qual fidanza potrò io uiuere, & comparir piu fra l'altre donne, poi che io non truouo luogo alcuno di compassione supplicando ne appresso il marito, ne appreßo il padre? Ma io mi credo d'eßerci nata con questa conditione, perche io debba eßer sempre & moglie & figliuola & misera & sprezzata appresso i miei. Che se pure il mio marito ha hauuto qualche scusa honesta, penso d'hauerla vsata allhora, quando dolendomi della ingiustitia di mio marito, io biasimaua la crudeltà di lui verso di te: ma tu mostri bene hora, che tutte le sue ingiurie furono giustissime: percioche tu sai vedere a ogniuno, che tu stimi tanto il Regno che per poßeder quello, ti fai lecito amazzare e i generi, e i figliuoli. Hauendo B Cheloni dette queste parole con grauità, pose il suo viso sopra il capo di Cleōbroto, & fermò gli occhi pieni di lagrime, & di dolore in coloro ch'eran quiui. Ma Leonida poi ch'egli hebbe fauellato vn poco & consigliatosi con gli amici suoi, commandò che Cleombroto andaße in esiglio; ma pregò ben la figliuola, che volesse restar con esso lui, & conoscere com'egli era tanto affettionato a lei; che per rispetto suo perdonaua al marito, ilquale hauea si grauemente errato contra di lui. Ne però potè egli ciò persuadere alla figliuola, laquale dando l'uno de' figliuoli in mano al marito, poi ch'e' fu in pie ritto, & l'altro menandolo eßa per mano, com'hebbe fatta riuerenza all'altare del Dio, insieme col marito se n'uscì fuor del tempio. Veramente grande essempio di virtù, & tale; che se l'animo di Cleōbroto non fusse stato cieco affatto nella vanagloria, per amor di tal donna doue C ua stimarsi molto piu felice l'esiglio, che'l Regno. Leonida adunque poi ch'egli hebbe cacciato Cleombroto, & tolto il magistrato a gli Efori, & creatone degli altri in cābio loro subito si mise a uolere tradire Agide anchora: & prima cominciò a confortarlo con parole amoreuoli, che uolesse uscire del tēpio, & pigliarlo per compagno nel regno, come egli era stato prima. Percioche il popolo gli haueua perdonato, perch'essi conosceuano molto bene, come egli per rispetto della giouanezza & dell'ambitione, era stato ingannato da Agesilao. Per queste parole non si mouendo però Agide punto del suo proponimento, ma standosi tuttauia nel tempio, esso finì di simulare, & di tentarlo con inganno. Allhora Anfare, & Demochare, & insieme con esso loro Arcesilao, s'auezzarono a ire speßo da lui, e a ragionar seco molte cose, & già haueuano fatta tanta familiarità D infra di loro, che uscendo egli del tempio, spesse uolte lo accompagnauano fino al bagno, il quale v'era poco lontano; & poi ch'egli s'era lauato, lo rimenauano un'altra volta insino al tēpio. Percioch'eglino per lunga prattica haueuano fatta seco famigliarità grandissima. Ma molto piu che gli altri era suo domestico Anfare, il quale hauendo nuouamēte accettato vestimenti, & uasi pretiosi da Agesistrata, & per poter ritenersigli ordiua tradimento contra il Re, & le matrone reali. Costui piu che tutti gli altri cercando d'ingannare & di tradire. Agide, gli prouocaua grādemente contra Leonida & gli Efori, de' quali egli era uno, dicēdo alle donne; ch'egli era per placar facilmente Leonida. Standosi dunque molto speßo Agide nel tēpio se non quando perauuentura egli andaua al bagno, ch'io

Leonida mā. da Cleombroto in esiglio.

Leonida si mette a uoler tradire Agide.

Anfare & altri per ingannare Agide.

hò detto, deliberarono di volerlo coglier quiui, quãdo egli era fuor del tẽpio Ha E
uendolo essi dunque talhora veduto ch'e' si lauaua, facendogli incontra poi lo sa
lutarono, ch'e' tornaua al tempio, & mettendosi, com'e' soleuan prima, a fauellar
con esso lui, & con risi & con ischerzi ricoprendo l'inganno, gli facean compa-
gnia. Et essendo eglino arriuati doue piega la via, che và alla prigione, Ansare,
ilquale per rispetto del magistrato, ch'egli haueua, nel caminare era piu appresso
ad Agide, pigliandolo per la veste gli disse; o Agide, io ti conduco dinanzi a gli
Esori, doue tu hai a render conto di quelle cose, che tu hai fatte nel magistrato.
Dall'altra parte Demochare, ilquale era molto grande & gagliardo, di persona,
hauendogli rinuolta la ueste intorno al collo, lo strascinò per forza. Gli altri poi,
ch'erano apparecchiati per questo negocio, sospignendolo per le spalle gli veni-
uan dietro. Et non u'essendo niuno, che hauesse ardire d'aiutarlo, abandonato da F
tutti fu cacciato in prigione. Et già era giunto Leonida, menando seco i soldati pa
gati con l'armi, & haueua accerchiata tutta la prigione d'huomini armati. Ma
gli Esori entrati da Agide con alcuni Senatori, iquali essi sapeuano che s'inten-
deuano con esso loro, per fare una certa apparenza di giudicio, commandarono
ad Agide; che rendesse conto delle cose, che egli haueua fatte nel gouerno della
Republica. Doue Agide, conoscendo la simulation loro, fece bocca di ridere: per-
che Ansare disse; di quì a poco tu piangerai & porterai la pena della tua sfac-
ciatezza: e vn'altro, quasi che gli uolesse mostrar l'occasione di fuggire il perico
lo, lo domandò; se quelle cose, che egli hauea fatte l'hauesse fatte costretto da
Agesilao, & da Lisandro. Perche hauendo egli confessato; che niuno l'hauea co-
stretto a far quelle cose, ma ch'egli mosso dall'amore & dalla riuerenza, ch'e'
portaua a Licurgo, hauea uoluto tenere la medesima maniera di gouernar la Re G
publica; un'altra uolta il medesimo Eforo gli domandò; s'egli si pentiua d'essersi
messo a tale impresa. Doue Agide gli disse; ch'egli non si pentiua punto di quelle
cose, lequali prudentemente & honoratamente hauea consigliate & fatte, an-
chorche conoscesse di douer morire per questa cagione. Hauendo gli Esori vdite
queste parole, lo condannarono alla morte, & commandarono a' ministri, che
lo menassero in Caiade. Questo è un luogo nella prigione, doue si soleuano stran-
golare coloro ch'erano condannati alla morte. Ma ueggendo Demochare, che i
ministri non haueuano ardimento di manomettere Agide, similmente che i sol-
dati pagati non uoleuano trauagliarsi in questa cosa, perciochè pareua loro co- H
sa molto malfatta il metter le mani addosso alla persona d'un Re; esso minaccian
doli & dicendo loro molta villania, strascinò Agide nel luogo, ch'io hò detto. Ha
ueа già il popolo intesa questa sua prigionia, & già s'udiua lo strepito della mol
titudine sollеuata dinanzi alla porta della prigione; & la madre & l'auola d'A-
gide eran venute alla carcere, con grida & con vrli domandando & pregando;
ch'al Re de' Lacedemoni fusse concesso poter dir la sua ragione dinanzi a' suoi cit
tadini. Perche i nimici d'Agide spauentati s'affrettauano di farlo morire, temen
do che la notte auuenire non trahesse quiui maggior numero di persone, & lo ca
uasse di prigione. Essendo dunque menato Agide al luogo doue egli hauea da
morire, & ueggendo un de' ministri, che piangeua, & s'auiluppaua d'intorno a
ciò,

Agide posto in prigione.

Interrogationi diuerse fatte ad Agide.

Risposta magnanima di Agide.

Agide cõdannato alla morte.

Caiade luogo, doue si strangolauano i condannati.

Il popolo sollеuato per la liberation di Agide.

Intrepidità d'Agide.

ciò, ch'egli hauea da fare, gli disse; amico, non voler piangere per me: percioche A morendo io in questo modo a torto, & contra le leggi della città, io sono assai migliore di coloro, che nuouamente m'hanno condannato alla morte; & così dicendo da se medesimo si mise il capestro alla gola. Doppo questo Anfare uenendo alla porta della prigione, & quiui hauendo veduta Agesistrata per la grandezza del dolore prostesa in terra, per quella famigliarità, ch'egli hauea hauuta con essolei, la rizzò su & le disse; tu non hai da temer punto d'Agide: percioche non è chi gli vsi forza ne crudeltà alcuna, anzi, se ti piace, tu puoi entrare a tua posta a ueder tuo figliuolo. Doue pregandolo ella di potere menar seco ancho sua madre, disse Anfare; menala a tuo piacere, che non è niuno, che tel uieti. Hauendole egli dunque prese amendue per mano, & menatele dentro, si fece serrar die B tro la porta della prigione, & uolle che Archidamia fusse la prima a esser morta, donna già quasi consumata dalla uecchiaia; laquale però era hauuta in grandissimo honore & dignità appresso i cittadini, & stimata saper molto delle cose publiche. Hauendosi adunque Anfare mandata innanzi questa donna, & commandato ch'ella fusse amazzata, disse ad Agesistrata; ch'entrasse a uedere il figliuolo; laquale subito che fu dentro, uide il figliuolo disteso in terra, & la madre morta anch'ella, che hauea però anchora il capestro al collo: perche aiutando ella di propria mano i ministri leuò il capestro alla madre & distendendola appresso il corpo d'Agide, l'uno & l'altro coperse con una medesima ueste. Allhora gittandosi ella sopra il corpo del figliuolo, & lungamente baciandogli il uiso disse; la tua troppa carità uerso la patria, o figliuol mio, & la troppa humanità C & gentilezza tua, hà fatto ruinare in un medesimo tempo te, & noi. Ma Anfare, il quale queste cose vedeua e udiua stando su l'uscio della prigione, entrato doue ella era, & tutto infiammato di colera, disse; Agesistrata, perche tu persuadeui tuo figliuolo a far queste cose, tu hai da morire anchora insieme con essolui: & Agesistrata allhora acconciandosi da se medesima il capestro, pur che questo, disse gioui a Sparta. Come la nuoua di tanta crudeltà si sparse fra il popolo, & che i tre corpi morti furono portati a sotterrare, non poteua tanto la paura appresso i cittadini, che essi publicamente non si lamentassero di quel che s'era fatto, & nō mostrassero odio aperto contra Leonida, et Anfare, dicendo; come non s'era mai piu fatta in Isparta cosa piu scelerata, ne piu crudele, dapoi che i Dorij cominciarono ad habitare nel Pelopōneso. Percioche i nimici incontrandosi in batta- D glia de' Lacedemoni, non hebbero ardimento di metterli temerariamente le mani addosso, ma piu tosto si ritirarono a dietro, vsando riuerenza alla maestà reale. Hauendo dunque i Lacedemoni fatte assaissime guerre contra i Greci, trouasi scritto; che Cleombroto solo innanzi a' tempi di Filippo Macedone morì ferito a Leutre. Dicono anchora i Messenij; che Theopompo fu amazzato da Aristomene; ma i Lacedemoni sono d'altro parere, percioche essi affermano; ch'egli non fu amazzato, ma solamente ferito. Ma queste cose hanno in se qualche dubbio, doue si troua; che Agide fu il primo di coloro, che regnarono, il quale fu fatto morire a Sparta dagli Efori: perche egli haueua disegnato di far nella città una bellissima opra, & ueramente degna di Sparta, anchor ch'egli fusse in quella età, nella-

Agesistrata madre di Agide è introdotta da Anfare nella prigione a uedere il figliuolo, e la fa uccidere insieme con Archidamia auola d'Agide.

Parole della madre d'Agide sopra il corpo del figliuolo morto.

Cittadini Spartani uituperano la crudeltà di Leonida e di Anfare.

Agide il primo, che fosse morto de' Re Spartani.

quale, quando gli huomini hanno fatto alcuno errore, sogliono facilmente trouar perdono: & era piu tosto da eßere accusato da gli amici, che da' nimici; percioche egli hauea liberato Leonida di pericolo, & hauea tanto creduto a gli altri, si come quegli ch'era di natura molto piaceuole e humano, E

LA VITA DI CLEOMENE.

Moglie d'Agide maritata da Leonida a vn suo figliuolo.

MORTO che fu Agide, non potè Leonida ritenere Archidamo suo fratello: percioche egli subito s'era fuggito fuor della città. Ma hauendo egli fatta tirare fuor di casa d'Agide Agiatide la moglie di lui rimasa con un figliuol bambino, & contra voglia di lei, la diede per moglie a Cleomene suo figliuolo, anchorch'e' fusse giouanetto. Percioch' egli non voleua, ch'ella si maritasse ad altri, perch'essendo ella figliuola di Gilippo, possedeua grandissime ricchezze per l'heredità del padre. Et oltra ciò si teneua, ch'ella vincesse di bellezza tutte le dõne di Grecia, & era dotata di bellissimi costumi. Questa donna adunque essendo maritata a Cleomene, anchor ch'ella portasse odio estremo a Leonida, pose nõdimeno grande amore & beniuolenza a Cleomene; ilquale uolendo anch'egli a lei grandissimo bene, le haueua molta compassione, se qualche uolta si ueniua a ricordare d'Agide; & tanto piu l'amaua, quanto egli conosceua, ch'ella honoraua piu la memoria del marito morto. La domandaua egli adunque speße uolte & diligentemente delle cose fatte da Agide, ponendo mente a tutto ciò che ella diceua, quando ella raccontaua la intentione, e i consigli d'Agide. Era Cleomene di sua natura desideroso di gloria, & magnanimo molto, & non meno inclinato alla parsimonia e alla modestia, che si fusse stato Agide, ma non però eguale a lui di accorgimento & d'amoreuolezza, anchorch'egli hauesse tuttauia nell'animo suo un certo stimolo & appetito molto piu gagliardo, ilquale di continuo lo spigneua a fare quel che gli pareua honesto. Egli stimaua dunque benissimo fatto il signoreggiare gli huomini di uolontà, & bella cosa anchora costrigner per forza coloro che non uogliono vbidire a far il debito loro. Ne ueramente gli piaceuan punto gli agi e i piaceri della città, a' quali esso uedeua, che molti erano molto inclinati. Et oltra ciò grandemente biasimaua lo stato presente della Republica. Percioche i cittadini lusingati dall'ocio & da' piaceri si stauano in riposo: e il Re hauendo dato bando a tutte le facende, si riputaua assai felice, ogni uolta che niuno non turbaua i suoi diletti, & contenti. Percioche questa negligentia del Re era cagione, che posta da parte la cura delle cose publiche, ciascuno attendeua al proprio guadagno, e a' commodi priuati. Ma non pareua già, che fuße molto sicuro il ricordarsi pure dell'essercitatione & della modestia della giouentù, e oltra ciò dell'equalità & della fortezza, tutte le quali cose erano morte insieme con Agide. Dicesi, che Cleomene essendo anchora giouanetto attese alla Filosofia, quãdo un certo Sfero Boristhenite, uenẽdo

Narra di Cleomene.

F

G

Cleomene odiaua gl'agi e i piaceri di Sparta.

H

a La-

A a Lacedemone insegnaua a' giouanetti. Questo Sfero era tenuto il primo fra i discepoli di Zenone Citieo. Costui adunque amando grandemente la grandezza d'animo & fortezza, ch'egli haueua conosciuta in Cleomene, haueua ogni uolta piu atteso a infiammare l'ambitione di lui. Perche si truoua scritto; che Leonida quel piu antico, essendo una uolta domandato; qual poeta gli pareua che fusse stato Tirteo, rispose: buono a domesticare con lusinghe gli animi de' giouani. Perche eglino mossi da' versi di lui, come se fussero stati soprapresi da qualche furore, entrauano nelle battaglie, non hauendo paura di pericolo alcuno. Ma la disciplina de gli Stoici hà certa acutezza, con laquale gl'ingegni grandi, & acuti facilmente s'inalzano a sicurezza, tanto che s'auuezzano a non hauer paura di nulla: & s'ella s'abbatte a trouare uno animo facile, & mansueto, lo conserua, & fortifica nel proprio bene. Hauendo dunque Cleomene dopò la morte di Leonida preso il regno, truouò, che i cittadini haueuano costumi molto licentiosi; perciocheì i ricchi attendendo alle delicie & a gli agi, teneuan poco conto del gouerno della Republica: & la plebe portandosi male verso le cose priuate, & inutile affatto alla guerra, se ne uiueua lontana da ogni cura di dignità, & d'honore, & egli uedeua, che l nome dell'auttorità reale era appresso di lui, ma l'auttorità era appresso gli Efori; & però deliberò di uoler mutar lo stato. Hauea costui fra' suoi piu cari amici vno, che si chiamaua Xenaro, ilquale hauendogli uoluto bene nella sua fanciullezza (i Lacedemoni domandano empniste quando parlano di questa specie d'amore) s'era poi sempre mantenuto nell'amicitia di lui. Desiderando dunque Cleomene di conoscere l'animo di costui, per tener coperto il suo disegno, lo incominciò a domandare; di che maniera di Re gli pareua che fuße stato Agide, e in che modo, & chi l hauea consigliato a uoler gouernar la Republica, com'egli haueua disegnato. Doue Xenaro prima aßai uolentieri mostrò; che egli hauea hauuto a caro sentir ragionare di tai cose, & poi di bonißima uoglia si mise a raccontare di punto in punto, come ciò era passato. Et poi ch'egli hebbe conosciuto, che Cleomene si risentiua tutto, udendo fauellar di queste cose, & ui metteua l'animo: perciocheè egli domandaua che gli fusse ridetto anchora di nuouo quel ch' egli haueua udito dir piu uolte, adirandosi seco; quasi ch'egli fusse huomo di poco ceruello, si discostò a poco a poco da' ragionamenti & dalla pratica di lui: non scoprendo però a niuno la cagione del disparere, ch'era tra loro. Essendosi dunque leuato Xenaro dall'impresa, Cleomene ilquale pensaua che gli altri amici anchora fußero nel medesimo animo deliberò fra se stesso di ordinare il modo a condurre a fine tutto questo disegno. Et pensando che nella guerra fuße piu facile assai, che nella pace a trouar l'occasione di far nouità, solleuò la città contra gli Achei, dando eglino da loro stessi materia di calonnia. Percioche Arato, ilquale era in quel tempo di grandißima riputatione appresso gli Achei, si sforzò di ridurre tutto'l Peloponneso in una compagnia di conferire il Tributo, & s'haueua proposto questo fine di molte fatiche, & del lungo guerreggiar ch'egli hauea fatto; pensando che in tal modo i Greci sarebbono stati insuperabili da' nimici stranieri. Perche consentendo quasi tutti gli altri con esso lui, soli gli Eliesi e i Lacedemoni s'opponeuano a questo suo disegno, e una parte de

[Margin notes:]
Tirteo Poeta buono a infiamar gli animi de' giouani.
B
Cleomene si delibera di mutar lo stato di Sparta.
Xenaro amico di Cleomene.
C
D
Cleomene solleua Sparta contra gli Achei.

de gli Arcadi anchora, che fauoriua i Lacedemoni. Dopò la morte di Leonida adunque, Arato mosse guerra a gli Arcadi facendo danno piu che a gli altri a quegli che confinano con gli Achei; & faceua poco conto de' Lacedemoni, & di Cleomene. percioche egli era ancora molto giouane, & poco prattico delle cose del mondo, Per queste cagioni risentendosi gli Efori, mandarono Cleomene con l'essercito, a pigliare il tempio di Pallade posto in Belbina. Questo è un castello posto ne' confini di Laconica all entrar nel paese de' Lacedemoni, iquali perauentura allhora erano in differenza per quel luogo co' Megalopolitani. Hauendo dunque Cleomene occupato questo luogo, & fornitolo di muraglia et di presidio, Arato senza hauer prima denuntiata altrimenti la guerra, menò l'essercito di notte contra i Tegeati & gli Orchomenij, sperando di poter pigliar quelle città a tradimento. Ma non essendo egli stato fauorito secondo che gli era stato promesso da' traditori per paura, se ne ritornò a dietro per quella medesima uia, ch' egli era uenuto; pensando che questa sua gita non s'hauesse a risapere. Perche Cleomene vsando certa ironia & dissimulatione, gli scrisse come ad amico, domandandogli; dou'egli hauea menato l'essercito di notte. Doue Arato gli rispose; com' egli hauea inteso; che Cleomene voleua fortificar Belbina, & perciò egli era ito quiui di notte con l'essercito per impedirlo. Quiui Cleomene mandãdogli un'altro messo, gli fece intendere: ch'egli credeua tutto quello, ch'esso gli hauea mandato a dire; ma lo pregaua bene, s'esso perauentura lo poteua fare senza alcuno impedimẽto; che gli uolesse rescriuere, per qual cagione egli hauea portato seco le lanterne & le scale. A queste sue parole facete sorridendo Arato domandò; di che qualità fusse questo giouanetto. Allhora Democrate fuoruscito da' Lacedemoni, io ti conforto, diss'egli, che se tu hai a fare cosa alcuna contra i Lacedemoni, tu la faccia tosto; anzi che questo pulcino crescendo in età possa ualersi de gli artigli. Fatte queste cose, & essendo ito Cleomene con pochissimi caualli, e con trecento fanti in Arcadia a muouer guerra; gli Efori, che temeuano la grandezza di quella guerra, gli commandarono, ch' egli tornasse a dietro. Perche hauendo egli ubidito a' commandamenti loro, Arato in un subito occupò Cafia. Allhora gli Efori commisero un'altra uolta a Cleomene, che menasse l'essercito a quei luoghi; il quale preso Methidrio, scorrendo tutto il paese Argolico, gli Achei mandarono fuora uno essercito di uẽti mila fanti, & di mille caualli, delle quai genti era capitano Aristomacho: il quale, poi che si fu accõpagnato con Arato appresso a Palantio, Cleomene appresentò la giornata a' nimici. Doue Arato temendo molto l'ardir di lui, spauentò il Capitano, ne lo lasciò venir seco a giornata, & cõfortollo che ritornasse a dietro. Per laqual cosa egli se ne partì molto uillaneggiato da gli Achei, & sprezzato, & schernito da' Lacedemoni: perch' egli hauea hauuto tanta paura di loro; non hauendo eglino allhora nell'essercito cinque mila soldati. Per queste cose Cleomene hauendo preso ardire, cominciò uantarsi appresso a' suoi Cittadini, & ricordossi d'un certo Re antico, il quale hauea gia detto, che i Lacedemoni non soleuano mai domandare del numero de' nimici, ma doue erano accampati. Dopò questo Cleomene dando aiuto a gli Elei, iquali erano molestati in guerra da gli Achei,

Arato fa poco stima de' Lacedemoni, e di Cleomene.

Cleomene scriue ad Arato.

Democrate cõsiglia Arato ad affrettarsi prima, che cresca Cleomene.

Arato teme d'appiccar la giornata con Cleomene.

I Re di Sparta nõ domandauano del numero de' nimici, ma doue erano accampati.

A Achei, di prima giunta mise in fuga l'essercito de gli Achei circa Liceo, & dando dietro a coloro che fuggiuano amazzò assaißimi di loro, & molti anchora ne prese viui; & quello essercito fu talmente rotto & messo in fuga, che andò la nuoua per molti, come Arato era morto in quella battaglia. Ma egli hauendo diligentemente presa l'occasione, subito dopò la battaglia si ritirò a Mātinea, & assaltando all'improuiso quella città, che i Cittadini non haueano di ciò alcun sospetto, la prese, & ui mise dentro il presidio. Cleomene ueggendo, che i Lacedemoni per questo s'erano mutati in tutto d'openione, & contrastauano lui, che uolena far guerra; deliberò far uenire Archidamo fratello d'Agide da Messina a Lacedemona: percioche a lui dell'altra famiglia apparteneua il Regno per ragion di successione; stimādo, che in quel modo l'auttorità de gli Efori B sarebbe stata assai piu debole, quando il Regno d'ogni parte fusse stato stabilito & perfetto. Ma coloro c'haueano morto Agide, temendo che se Archidamo prendeua il Regno, essi non hauessero portata poi la pena del delitto commesso, venendo egli di nascoso lietamente il riceuettero, & hauendolo menato nella città, subito lo fecer morire, o contra uoglia di Cleomene, come crede Filarcho, o pure essendo egli persuaso a ciò fare dal consiglio de gli amici. Percioche gran colpa fu data loro di questa sceleraggine, perche si stimaua, che hauessero costretto Cleomene a consentire per forza a tanto delitto. Dopo questo hauendo egli un'altra uolta posto l'animo a mutare lo stato della città, corruppe gli Efori con denari: & gli persuase, che gli dessero l'essercito, facendosi molti amici per mezo dell'humanità & liberalità di sua madre Cratesiclea; per C cioche prouedendo ella di continuo denari al figliuolo, si sforzaua d'acquistargli gratia appresso d'ogn'uno: & di piu per conciliar maggior beniuolenza al figliuolo, ancorche l'animo suo fusse lontano affatto dal pigliar marito, sopportò nondimeno di maritarsi a vno, che in quel tempo era di grandissimo credito nella città, per fondare col mezo di lui piu stabil potenza al figliuolo. Menando dunque Cleomene l'essercito fuora, occupò Leuttra, che è vn certo Castello del territorio Megalopolitano, perche gli Achei gli mandarono contra Arato cō l'essercito, & hauendo eglino combattuto in ordinanza sotto la città, Cleomene fu vinto solamente in una parte dell'essercito: percioche Arato nō volle che gli Achei passaßero vna certa valle assai profonda, per tener dietro a' nimici. Doue Lisiade Megalopolitano hauendo ciò veduto, mosso in vn tratto da colera D & da sdegno, confortando la caualleria, ch'era con esso lui, lo mandò contra i nimici; iquali mentre che perseguitauano coloro che fuggiuano, poco auuedutamente giunsero a un certo luogo impeditissimo da molti arbuscelli & vigne, & oltra ciò da fosse & ruine di mura: laqual cosa come Cleomene hebbe veduta, così commandò a' soldati Tarentini & Cretensi, ch'assaltassero i nimici impediti, da' quali essendo Lisiade tolto in mezo con tutta la sua caualleria morì ualorosamente combattendo. Per questa vittoria pigliando animo i Lacedemoni, con grandissime grida spinsero addosso a gli Achei. Et essendogli essi hoggimai poco lontani, misero tutto l'essercito in fuga, nellaqual fuga essendone ancora stati morti aßaissimi, Cleomene concesse i corpi de gli altri a' nimici, che glieli

Arcidamo fratello d'Agide fatto morire.

Cleomene corrompe con danari gli Efori.

Lisiade muore combattēdo.

glieli domandarono per sotterrargli; ma hauendosi fatto portare il corpo morto di Lisiade, & adornato con vn bellissimo vestimento di porpora & cō una ghirlanda, lo mandò alle porte di Megalopoli. Questo Lisiade fu huomo di uirtù & d'animo grande, ilquale hauendo deposta la tirannide, persuade a' suoi Cittadini, iquali erano ritornati in libertà, che douessero far lega, & compagnia con gli Achei. Fatto dunque questo Cleomene, che gia cose maggiori disegnaua nell'animo suo, non dubitaua punto di non douere facilmente vincere gli Achei, dou'egli potesse gouernare le cose a casa secondo la sua uoglia. Fece auuertito dunque Megistone suo patrigno, com'era necessario cacciare gli Efori di Magistrato, & mettendo in commune le facultà de' Cittadini priuati, & riducendo tutti i Cittadini al pari, acquistare a' Lacedemoni il principato di tutta la Grecia. Alle quai cose hauendo facilmente acconsentito Megistone, conferì questo suo disegno con due o tre altri amici suoi. Ora mentre che Cleomene era in questo pensiero, perauuentura auuenne, che dormendo un certo de gli Efori nel tempio di Pasifae, fece un sogno di questa sorte. Pareuagli di uedere che in quel luogo, doue soleuano star gli Efori a ragione, fusse una sedia sola; & che quattro altre, che u'eran prima, fussero state gettate sottosopra. Perche stando egli tutto sbigottito, e marauigliandosi molto di ciò ch'egli hauea veduto, gli parue d'udire una uoce fuor della Sagrestia del Tempio, laqual diceua, che ciò tornaua utile a Sparta. Hauendo dunque l'Eforo raccontato a Cleomene il sogno, ch'egli hauea fatto, Cleomene prima tutto turbato hauea sospetto, che l'Eforo perauuentura non fingesse queste cose per uolerlo tentare per qualche sospetto, ch'egli hauesse preso di lui. Ma poich'egli conobbe, ch'esso non gli mentiua di nulla, con maggior fidanza che prima mettendosi all'impresa, ch'egli hauea gia disegnata nell'animo suo, pensò di menar seco in campo tutti coloro, ch'egli hauea sospetti nella città, & ch'egli stimaua che douessero far contrasto a' suoi disegni, & così menandoli con essolui prese Herea & Alsea, città de gli Achei, & fece portare assaissimo grano in Orchomenio. Menò poi l'essercito contra Mantinea. Occupando egli dunque i Cittadini in molte & grandi imprese, & strascinando hor quà hor là l'essercito, fece si che la maggior parte di coloro, ch'egli hauea menati seco, si mossero da loro a domandargli, che fusse contento di uolerli lasciar fermare in Arcadia. Menando poi seco i soldati pagati, ritornò a Sparta, & per la uia prese per compagni nella cosa, ch'egli hauea a fare assaissimi ch'egli s'hauea conosciuti fidati; conferendo con essoloro i suoi disegni; & con tāta prestezza fece quel viaggio, ch'egli colse quasi gli Efori, che s'erano posti a cena. Perche appressando egli gia alla città, mandò innanzi Euriclida doue gli Efori mangiauano, quasi ch'egli portasse loro certe nuoue dell'essercito. Poi commandò a Thericione, & Febri, e a' due altri, iquali s'erano alleuati seco, & si chiamauano i Samothraci, che gli andassero appresso con alcuni pochi soldati. Et mentre ch'Euriclida staua tuttauia fauellando con gli Efori, sopragiugnendo coloro, ch'erano stati mandati da Cleomene, & messo mano alle spade assaltarono gli Efori. Il primo dunque di tutti, Agileo essendo in quello impeto grauemente ferito, & mostrando d'esser morto, stette un gran pezzo in terra senza punto

muouersi,

Lisiade chi si fosse.

Cleomene disegna di torre il Magistrato a gli Efori.

Sogno d'uno de gli Efori.

Cleomene mena cō esso lui quegli ch'erano piu sospetti nella città.

Cleomene tornando cō molta prestezza in Isparta fu assaltargli Efori, che cenauano.

A muouersi, & poi senza che niuno se n'accorgesse, chetamente si ritirò in un tempietto dedicato al Timore. Questo tempio stando sempre per altro tẽpo chiuso per una certa sorte, & buona uentura d'Agileo, si trouò allhora essere aperto. Quiui entrato Agileo, & serrato l'uscio si stette ascoso. Et cosi costoro hauendo morti quattro Efori, amazzarono ancora piu di dieci altri, che gli haueán uoluto aiutare. Ma di coloro che disarmati & quieti stauano a uedere, non fu fatto dispiacere a niuno, ne fu vietato ad alcuno che uolesse vscir della città; ma che è piu, Agileo essendo l'altro giorno uscito fuor del tempio, meritò perdono. Ora hanno i Lacedemoni dedicati i tempij non solamente al Timore, ma alla Morte ancora, al Riso, e ad altri simili affetti. Ma non honorano gia il Timore come gli altri demoni, iquali come nociui che sono, vogliono che stiano B lontani dalla città; ma stimano che la Republica molto si contenga nel Timore. Perciò gli Efori subito ch'entrarono in Magistrato, come dice Aristotele, mandando un trombetto per la città commandano a' Cittadini; che tutti si taglino la barba sopra il mento, & pongan l animo a osseruar le leggi; acciochè essi per auuentura non siano costretti a usar crudeltà contra alcuno. E a mio giudicio il commandamento di tagliar la barba è fatto per questo; acciochè i giouani ancora s'auezzino nelle cose minime a ubidire a' Magistrati. Et ueramente a me pare, che gli antichi habbiano stimato, che la fortezza sia non quella che manca di paura, ma d'infamia, & di uergogna. Perciochè coloro che temon molto le leggi, sono animosissimi contra i nimici; & quegli che temono assai che sia detto mal di loro, non hanno punto paura a mettersi a tutte le pericolose & dif- C ficili imprese. Par che dicesse dunque benissimo colui;

Agileo si ricouera in un tempio.

Lacedemoni haueuano dedicato tempi al Timore & alla Morte.

Efori entrando in Magistrato cõmandano, che i Cittadini si taglino la barba.

,, La vergogna e'l rispetto a la paura
,, Fan sempre, e in ogni luogo compagnia.

Et Homero anch'egli introduce Helena, che dice;

,, O da me sempre riuerito, & sempre,
,, Caro suocero mio, temuto anchora.

Et altroue;

,, Costor, cheti han timor del Capitano.

Perciochè molti riueriscono grandemente coloro, de' quali hanno compagnia. Et perciò i Lacedemoni hanno posto il tempio del Timore appresso la sala de gli Efori. Perciochè il Magistrato loro tiene assai dell'auttorità reale. D L'altro giorno Cleomene confinò ottanta Cittadini, & hauendo gittate a terra le sedie de gli Efori, una sola in pie ne lasciò, nella quale egli sedendo era per far ragione al popolo. Dopò questo hauendo raunato il popolo, per render conto di quelle cose, ch'egli haueua fatte, fece questo ragionamento; Licurgo aggiunse il Senato a i Re, e in quel modo la Republica essendo lungo tempo diligentemente gouernata, non hauea hauuto bisogno d'alcuno altro Magistrato. Nel tẽpo, che uenne poi essendo i Re occupati nella guerra contra i Messenij, ueramente lunga & di grande importanza circa l essercito, & non potendo attendere a casa a far ragione, i Re elessero alcuni amici loro, iquali tenendo in quel mezo il luogo del Re appresso i Cittadini, furono chiamati Efori, & lungo tempo

Cleomene cõfinò ottãta Cittadini, e siedè come solo Re.

Il medesimo parla al popolo.

poi

poi durò questa usanza, che gli Efori fussero tenuti per ministri de gli Re. E
Quindi eglino a poco a poco s'usurparono tutta l'auttorità, & gia erano uenuti a tanta licenza, ch'essi separati dal Re haueano fatto il proprio magistrato, senza che niuno se ne accorgesse. E il testimonio di quelle cose, ch'egli hauea detto, era questo; che quando gli Efori mandauano a chiamare il Re, esso non ubidiua loro ne alla prima, ne alla seconda uolta. Ma poi quando egli è chiamato la terza uolta, in pie si leua, & uà a loro. E il primo fu un certo Asteropo, ch'accrebbe molto l'auttorità de gli Efori, ilquale fece questo magistrato molte età dopò. Et veramente gli Efori in qualche modo si sarebbono potuti sopportar nella Republica, ogni uolta, che si fussero portati bene: ma non douettero gia per alcun modo esser comportati, usurpandosi eglino il Regno con certa loro auttorità posticcia: hauendo eglino cacciati alcuni Re fuor della città, & alcuni F altri fatti morire senza processo: ilche ueramente per alcun modo non era piu da comportare, che la bellissima & diuinissima auttorità sopra quante ne furono mai in Isparta, per la superbia & licenza di costoro andasse in ruina. Che s'io hauessi potuto, diceua egli, senza amazzar persona medicare l'infermità inuecchiate di questa città, cioè le spese souerchie & le morbidezze, la grandezza de' debiti & l'usure, e i mali molto piu antichi di questi, cioè le ricchezze & la pouertà: ueramente mi sarei riputato il piu felice Re, che sia mai stato al mondo, ch'io hauessi potuto a guisa di buon medico medicar la mia patria senza dolore. Ma hora di quel che m'è stato necessario fare chiamo per testimonio Licurgo, ilquale non essendo Re, ne hauendo alcun Magistrato, ma priuato, uolẽdo occupare il Regno andò in piazza con huomini armati; doue per paura di lui il G Re Charilao spauentato si fuggì nel Tempio. Ilquale perch'era d'animo mansueto, e amator della patria, subito s'accostò per compagno a Licurgo nell'imprese, che s'haueano a fare, & l'aiutò a mutar lo stato della città. Assai bene adũque mostrò Licurgo con gli effetti; come difficilmente si poteua mutare lo stato della città senza forza, & senza timore: delle quali cose io però modestissimamente mi son seruito, leuandomi dinanzi solamente coloro, iquali io hauea conosciuti, ch'erano per impedire la salute de' Lacedemoni. Ora bisogna, che tutti coloro che sono nella città, mettano in commune possessioni & l'altre facultà loro, & rimettano tutti i debiti a' lor debitori. Et oltra ciò, bisogna eleggere de' forestieri quegli, che hanno a stare nella Città con essonoi; acciochè, come insino a hora è auuenuto, noi non siamo costretti vedere il paese Laconico per H carestia di difensori in preda a gli Etoli, e a gli Schiauoni. Dette queste parole egli fu il primo, che mise in commune tutte le facultà sue. Il medesimo fece ancora il suo patrigno Megistone, & gli altri amici suoi, & dopo loro tutti i Cittadini. Tutto il tenitoro ancora fu diuiso egualmente fra loro, & n'assegnò la parte loro a coloro, ch'egli hauea confinati. Et promise che gli haurebbe rimessi tutti, ogni uolta che le cose fussero ridotte in tranquillo stato. Distribuì poi tutti i Cittadini in certo ordine, & gia hauendo quietamente fermate le cose, riempiè la città d'habitatori, iquali egli riputaua per fedelissimi, & di maggiore ingegno, & hauendo fatti di loro quattro mila soldati, in cambio delle lancie, gli

aue**z**zò

Margin notes: Asteropo accrebbe l'auttorità de gli Efori. — Bella similitudine. — Propone che si mettano le possessioni in commune. — Cleomene il primo che mettesse in commune le sue possessioni.

A auezzò ad adoprar le sarisse, lequali essi maneggiauano & lanciauano con l'una & l'altra mano. Oltra di questo gl insegnò portar lo scudo non attaccato a vna fibbia, ma postoui dentro il braccio. Fatte ch'egli hebbe queste cose riuolse tutto l'animo suo alle discipline de' giouani, e ad ordinare il modo del viuere, nellaqual cosa dicesi, ch'egli si seruì molto dell'aiuto di Sfero: e in un subito rizzò Gimnasij & Palestre con assai conueneuole apparato. Pochi adunque costretti della necessità, ma questi ancora benche contra lor uoglia, la maggior parte però volendo, ritornarono all'antica & generosa vsanza del viuere Laconico. In questo mezo per non parere, ch'egli uolesse essere Re solo, & per leuarsi d'addosso l'odio di quel nome, volle, ch Euclide suo fratello regnasse insieme con esso lui; & solo allhora fu, che in Isparta si trouarono due Re d'una medesima famiglia. Hauendo egli dunque ordinate le cose della città nel modo che B s'è detto, & intendendo, come Arato, & gli Achei massimamente per allhora stimauano, che Cleomene per la nouità del Regno, non fusse per partirsi punto fuor della città, per non lasciar la città solleuata & sospesa ancora in tanto trauaglio; gli parue cosa honorata e utile, ancora, mostrare la prontezza, & ferocità del suo essercito a' nimici. Entrando egli dunque nel paese de' Megalopolitani, & mettendo a sacco ogni cosa, ritornò con l'essercito ricco d'un gran bottino, poi che'gli hebbe fatto grandissimo danno a' nimici. Finalmente hauendo trouati gli histrioni, iquali veniuano da Messina, & fatto un theatro posticcio secondo la commodità del tẽpo & del luogo, spendendo quaranta mine nel paese de' nimici, fece i giochi tutto un giorno intero, & egli sedendo stette a uederli: non ch'egli hauesse molto piacere o desiderio di quello spettacolo, ma come ciò C facesse in uituperio de' nimici, e per mostrargli, come egli era loro superiore. Trouasi che fra gli altri esserciti reali de' Greci, questo solo non hebbe ne buffoni, ne danzatrici, ne sonatrici, ma egli mancaua affatto d'ogni adulatione & buffoneria, & d'ogni lasciuia; percioche i giouani compartiuano molta opera & tempo in imparare i costumi, e i uecchi in insegnar loro; che se pur talhora si uoleuano prendere qualche piacere; se lo pigliauano trattenendosi insieme con facetie nobili, & con trattenimenti honesti: laqual cosa par che sia molto propria de' Lacedemoni. Ora di che utilità sia questo modo di scherzare, gia l'habbiamo detto nella uita di Licurgo. Ma fra gli altri il Re era honorato maestro a tutti, tenendo uita modesta & parca, laquale nõ hauea punto di superbia ne di delitie; D ma era come ottimo essempio di viuere; il che parue che gli fusse di qualche momento nell'imprese, ch'egli hebbe a fare. Percioche se alcuno uorrà por mente agli altri Re, si marauiglierà non tanto della grandezza delle ricchezze & de la pompa, quanto egli haurà in odio la superbia & l'insolenza, laquale essi fastidiosa & aspramente sogliono vsar uerso di coloro, c'hanno bisogno dell'opera loro. Ma coloro ch'andauano innanzi a Cleomene, anchor ch'egli uolesse esser chiamato & in effetto hauuto per Re, non gli vedeuano intorno ne porpora, ne apparato di letti, ne di lettiche, non turba di seruidori, o di camerieri, non moltitudine di cancellieri, iquali lungamente & molto pregati a pena finalmente si degnano di rispondere per lettere; ma egli stesso cõ un uestimento corto indosso,

volon-

Discipline de' giouani.

Cleomene prende il fratello a regnare insieme cõ lui.

Artefici de' Bacanali.

Vna mina e libre Imperiali 50.

Essercito de Greci.

Il Re era maestro a tutti.

Habito e sobriezza di Cleomene Re.

volontariamente s'offeriua a coloro, ch'andauano a trouarlo; amoreuolmente & con piaceuolezza rispondendo a quei che lo domandauano; e apparecchiato a parlare e udire con humanità molto grande. Pratticando egli dunque humana & benignamente comunque lo portaua la sorte, fra gli huomini popolari, era caro & grato a ogn'uno, dicendosi communemente per bocca di tutti, come egli solo era disceso da Hercole. Et la spesa ordinaria della tauola sua era solamente posta in una sala, & questa spesa aßai ben picciola, & conueniente alla parsimonia de' Lacedemoni. Et se pur egli hauea talhora o Ambasciatori o forestieri a mangiar seco, & egli allhora faceua apparecchiare due altri letti, e i seruidori suoi un poco piu dilicatamente forniuano la tauola, non con dolcezza di specierie, o con uiuande acconcie con diuerse qualità di sapori, ma solamēte che ui fusse un poco piu da mangiare, e il uino alquanto migliore. Et per ciò s'adirò egli una uolta con uno amico suo, il quale hauendo forestieri seco a mangiare, nō hauea lor messo innanzi altro che brodo nero, & pan secco, indurato al fuoco, come si usaua di fare nelle feste de' Lacedemoni, le quali si chiamano Fiditie. Percioche, diceua egli, non bisognaua tanto diligentemente oßeruare il costume Laconico uerso i forestieri. Poi ch'erano leuate le tauole, usauasi di portare innanzi un trepiedi di bronzo, con un uaso di bronzo, il quale era pieno di uino. Et oltra ciò due nappi d'argento, che capiuano due cotile, & due tazze pur d'argento, ma molto picciole: & con eße poteua bere ogn'uno quanto e' uoleua: ma però non si daua bere a niuno contra sua uoglia. del piacere poi, che si piglia per l'orecchie, non ue n'era punto, ne anco molto se ne dilettaua. Percioch'egli usaua di pigliarsi piacere a tauola co' ragionamenti, hora domandando egli alcuna cosa a gli altri, & hora ragionando egli di qualche cosa, c'haueua in se grauità, & era accōpagnata ancora di grata piaceuolezza, & d'honesto scherzo. I doni, & le cortesie, che gli altri Re sogliono usare per prendere gli huomini, a lui pareuano ingiuste e indegne affatto di Re; ma d'altra parte stimaua bene cosa honoratissima & molto conueneuole a un Re, con parole amoreuoli, & con humanità far carezze a gli huomini, & oltra ciò con fede & con integrità farsi amare da loro. I primi dunque furono i Mantinesi, che uenendo esso di notte il tolsero dentro della città, et cacciato fuora il presidio de gli Achei gli diedero se medesimi, & la città loro nelle mani, a' quali restituendo egli la Republica, & le leggi, quel medesimo giorno se n'andò a Tegea. E poco dipoi caminando egli per l'Arcadia, giunse a Fera città dell'Acaia, con animo, o di uenire a giornata con gli Achei, o non uolendo Arato uenir seco a battaglia, cacciarlo dell'Achaia come vinto & suergognato, che lasciasse il paese in preda a lui. Era allhora Hiperbata Pretore de gli Achei: ma però l'auttorità e il gouerno era in mano d'Arato. Essendo dunque popolarmente usciti gli Achei in campagna, & eßendosi accampati in Dima d'Hecatombeo, passando quiui Cleomene si mise in mezo fra Dima, & l'essercito de' nimici. Et quindi animosamente sfidando a battaglia gli Achei, fecesi, ch'essi uennero alle mani con eßolui; & hauendoli esso vinti, & mesii in fuga, n'amazzò assaissimi in battaglia, & molti ancora ne prese viui. Dopò questa battaglia, essendo egli

Spesa della Tauola di Cleomene.

Del ragionare a Tauola.

Del donare.

Manteniesi si dāno a Cleomene.

Cleomene combatte cō gli Achei.

A egli ito a campo a Lango, & hauendone cacciato il presidio de gli Achei, restitui la città a gli Elei. Essendo adunque in questo modo afflitte le forze de gli Achei, bēche Arato solesse menar fuora l'essercito ognianno, rifiutaua allhora di uolere ire alla guerra; allegando certe sue scuse assai deboli a gli Achei, iquali ciò con istanza domandandogli molto ue lo confortauano; dicendogli; come pareua loro, che in ciò poco honoratamente si portasse, concedendo gli al tempo della burasca il gouerno a chi non sapeua, & sprezzando l'auttorità, che gli era data da' Cittadini. Cleomene essendo parso fino allhora hauer proposto a gli Ambasciadori de gli Achei conditioni tolerabili, allhora mandò loro a dire; che lasciassero il principato: dell'altre cose facilmente sarebbono stati d'accordo. Perciocb'egli diceua di uoler render loro i prigioni, & restituirgli il territorio, che gli haueua tolto. Ora hauendo comandato gli Achei tregua, per consigliarsi sopra di questa cosa, & hauendo chiamato Cleomene a parlamento in Lerna; perciocbe quiui haueuano commandata una dieta di tutta la natione; auuenne, che hauēdo perauuentura Cleomene beuuto acqua per la uia; in un subito si gli mosse il flusso del sangue, ilquale poco mancò che non l'affogasse, & ch'egli per ciò non perdesse affatto la uoce. Per laqual cosa rimandando egli i piu nobili prigioni a gli Achei, & prolungando il parlamento a uno altro tempo, se n'entrò in Lacedemone per medicarsi. Credesi per cosa certa, che questa sua dimora fusse l'ultima ruina delle cose della Grecia, laquale con la guida & scorta di lui facilmente poteua liberarsi dalle miserie presenti, & liberarsi anchora dalla superbia, & auaritia de' Macedoni. Perciocbe Arato, o ch'egli non fidasse di Cleomene, o ch'egli temesse della potenza di lui, o pur perch'egli hauesse inuidia alla felicità d'esso, nella quale egli lo uedeua molto accresciuto fuor d'ogni sua speranza. & perche anchora egli si riputaua a grandissima uergogna, di lasciarsi in vn subito torre da vn giouanetto la lunga gloria, e'l principato della Grecia, che egli haueua tenuto trentatre anni, prima s'ingegnò di uietare per forza, che gli Achei non accettasero questa pacificatione. Ma poi ch'egli hebbe ueduto che cio poco gli riusciua, perciocbe gli Achei sbigottiti dall'ardire di Cleomene, non haueuano ardimento di scompagnarsi da lui; massimameate perciocbe pareua ch'egli non domandasse alcuna cosa ingiusta, se i Lacedemoni tentauano di ritornare il Peloponneso nell'antico costume di uiuere; riuolse l'animo suo a una impresa, non pure indegna a ogni huomo Greco, ma dishonestissima anchora, & non punto conueniente a lui per le cose, ch'egli hauea fatte a casa & fuori. Et ciò era, di richiamare Antigono in Grecia, et d'empiere il Peloponneso de' Macedoni: iquali egli stesso, essendo anchora giouanetto, n'hauea cacciati, hauendo liberata la rocca di Corintho dalle lor mani. Et essendo egli in odio a tutti i Re, & hauendo sospetto di tutti, soleua specialmente dire ogni male & uituperio d'Antigono, come si uide anchora da gli scritti di lui; dou'egli afferma d'hauer fatte & patite di molte cose per la salute de gli Atheniesi, & per liberar la città loro dalla guardia de' Macedoni, iquali nondimeno egli s'affrettaua di rimettere allhora armati nella sua patria, & nella sua propria casa, per non lasciar che'l Re de gli Spartani, disceso da Hercole, ilquale ritornando in uso

Lango.

Cleomene amalato di flusso prolunga ad altro tēpo il parlamēto con gli Achei.

Arato si oppone a' disegni di Cleomene.

Arato si dispone di richiamare Antigono nella Grecia.

l'antico costume di uiuere della patria, temprаua come una harmonia discorda ta, & lo riduceua alle sante & modeste leggi, & alla vita di Licurgo, s'intitolasse & scriuesse Capitano ne' Sicioni, & de' Triccei. Et perche egli abhorriua l'asprezza del uiuere & del uestir Laconico, et quel che fra l'ordinationi di Cleomene come durissimo biasimaua, cioè il pareggiare delle ricchezze & della pouertà; non si uergognaua di sottoporre se stesso, & tutta l'Achaia alla corona, e alla porpora di Macedonia, & a gl'imperiosi commandamenti de' Satrapi; & per non ubidire a' commandamenti di Cleomene, poteua comportare di far sacrificio a Antigono, e incoronato cantare una canzone in honor di colui, ilquale haueua fra di cio il polmone. Tuttauia queste cose non hò scritto io per uoler biasimare Arato, percioch'egli fu huomo per altro degno della Grecia, dotato di grandissime virtù; ma per far conoscere la debolezza della natura humana, laquale anchorche sia creata di tante virtù, e accompagnata di si santi costumi, non può far però un bene, ilquale nō habbia in se qualche neo, in questo mezo essendo uenuti gli Achei in Argo a far la dieta, & mouendosi ancho Cleomene da Tegea per uenir quiui, ogn'uno hauea grande speranza, che quelle cose che s'hauean da fare, s'accordassero tra loro. Arato adunque hauendo gia fatte sue cōuentioni cō Antigono, & dubitando, che Cleomene nō ottenesse ogni cosa, persuase al popolo Acheo, ouero a ciò gli spinse per forza, a domādare a Cleomene; che ouero egli, pigliādo trēta statichi, entrasse solo nella città al parlamēto, o ueniße con l'essercito fuor della città a un ginnasio, che si chiama Cillarabio, a fauellare insieme. Perche Cleomene hauendo udita questa ambasciata, si doleua; dicendo, ch'essi gli faceuano grande ingiuria: percioche bisognaua ch'essi fin da principio subito gli haueßero fatta intendere tal cosa, non cacciarlo uenendo egli et mancargli della pmeßa, quando egli era gia su le porte loro. Scrisse anchora una lettera sopra di questa cosa a gli Achei, laquale per la maggior parte diceua male d'Arato. Molto all'incontro anchora si dolse Arato di Cleomene appresso la plebe, & cosi leuò gli animi di tutti dalle conditioni della pace. Subito adunque Cleomene mandò un trombetta non ad Argo, ma come dice Arato, a Egio, affine di preuenire l'apparato loro, ilquale denontiò la guerra a gli Achei. La onde gran nouità si fece appresso gli Achei, & molte città si ribellarono da loro; percioche la plebe speraua, che s'hauesse a fare la diuisione de le poßessioni, e a cancellare i debiti. Et i grandi per molte cagioni non poteuano sopportare Arato; & molti anchora gli portauano grandissimo odio: percioche egli tentaua di mettere i Macedoni nel Peloponnesò. Perche Cleomene confidandosi sopra di queste cose, menò l'essertico in Achaia, & di prima giunta cacciandone il presidio, con gli Achei, occupò Pellene. Prese dipoi Feneo, & Penteleo. Ma gli Achei temendo, che non si facesse tradimento in Cerintho, e in Sicione ui mandarono in guardia assaissimi caualli, & con esso loro soldati stranieri, ch'essi haueano in Argo, togliendoli fuor di q̄lla città. Ma eglino scēdendo giù per Nemea, amarono l'essercito ad Argo. Doue Cleomene pensando a punto q̄l che auuēne; cioè ch'egli u'haurebbe mosso grādissimo spauento, se gli assaltaua all'impuiso la città piena di moltitudine ignorāte, e auezza a'giuochi de' thea tri

Viltà di Arato.

Ginnasio chiamato Cillarabio.

Cleomene per un trombetta fa nunciar la guerra a gli Achei.

Cleomene assalta Argo.

A tri, accostò di notte l'essercito alle mura della città, e appresso un luogo, ch'essi chiamano Aspide, occupò una parte delle mura, laquale è attaccata al theatro. Era questo luogo ueramente molto aspro & malageuole. Ilquale sentendo gli Argiui ch'egli era occupato, tutti si perderono talmente d'animo, che niuno posse piu mēte a difendere il resto della città: ma i Cittadini accettarono il presidio, diedero uenti statichi, & entrarono nella lega de' Lacedemoni, della quale Cleomene era capo. Laqual cosa ueramente giouò molto ad accrescere la gloria, & potenza di Cleomene. Percioche i primi Re de' Lacedemoni, non haueano mai potuto pigliar quella città. Ma ch'è piu, Pirro, il quale fu riputato bellicosissimo sopra tutti i Capitani del mondo, essendo entrato in essa per forza, non però la potè pigliare, ma essendoui amazzato, ui perdè ancora, quanto honore egli B s'hauea acquistato insino allhora. Marauigliauasi adunque ogn'uno della celerità, & prudenza di Cleomene. Et come che dianzi ridendo hauesseeo detto, ch'egli non per suo ingegno, ma imitando i precetti di Licurgo & di Solone, haueа ordinato la remission de' debiti & la diuisione delle possessioni, allhora publicamente confessauano; ch'esso in un subito era stato cagione della mutatione fatta appresso i Lacedemoni: iquali si trouaua che dianzi erano stati tanto deboli, che non poterono difendere se stessi; percioch'entrando una uolta gli Etoli nel paese. Laconico, ne menarono cinquanta mila serui. Onde si racconta una facetia d'un uechio Lacedemonio, ilqual disse; che'l paese de' Lacedemoni era molto obligato a' nimici. perche l'haueano alleggerito di tanta moltitudine di persone. Et allhora passato non molto spatio di tēpo, essendo solamente ritornate le C leggi e i costumi della patria, percioche essi s'erano fermati a gli antichi uestigi del uiuere, non altrimēti che se ui fusse stato Licurgo che gli gouernasse, mostrarono tanti segni d'ubidienza & di fortezza, che ricuperarono a Sparta il principato della Grecia, & racquistarono il Pelopōneso. Preso che fu Argo, i Flionti e i Cleonei subito s'arresero a Cleomene. Era perauentura allhora Arato in Corintho, ilquale essaminando cō martorij & tormenti, cercaua d'alcuni, iquali si diceua; che fauoriuano la parte de' Lacedemoni. Hauendo dunque hauuta la nuoua della presa d'Argo, e intendendo: che tutta la città, inclinata a Cleomene, attendeua a cacciar gli Achei, poi che i Cittadini furono raunati in Senato, esso nascosamente, fuggendo tra gli huomini giunse alla porta della città et quiui montando sopra un cauallo ch'egli hauea gia apparecchiato, si fuggì a Sicione. D Scriue Arato, che i Corinthij corsero con tanta fretta a trouare Cleomene in Argo, che tutti i lor caualli scoppiarono; e che furono biasimati da Cleomene: percioch'essi non haueano preso Arato, ma l'haueano lasciato ire a saluamento. Oltra di q̄sto dice; che Cleomene hauea mandato a lui Megistone, ilquale gli domandaua, che pigliādo grā somma di denari, laquale egli gli prometteua, gli desse la rocca di Corintho, laquale e' teneua col presidio de gli Achei: & ch'egli a ciò rispose, dicendo, ch'egli era usanza sua, di uolere piu tosto posseder le ricchezze, ch esser posseduto da loro: et questo lasciò scritto Arato di se stesso. In questo mezo Cleomene partendosi d'Argo, & hauendo fatto amicitia co' Trezenij, cō gli Epidaurij, & con gli Hermioni, se ne uenne a Corintho, & circondò la rocca

Pirro fu amazzato da Argo.

Faccia d'un vecchio Lacedemonio.

Arato fugge a Sicione, e quello, che egli scriue.

di fossa & di riparo, non hauendo gli Achei uoluto dargliele nelle mani. Commandò poi, che gli amici e agenti d'Arato, iquali erano in Corintho, si fermassero nella città, uietando che non fusse fatto loro ingiuria alcuna, & lasciando lor libere le case, & facultà loro. Mandò ancora Tritimalo Messenio ad Arato, a fargli intendere; che se cosi pareua a lui, douessero guardare la rocca di Corintho, & metterui presidio commune d'Achei & di Lacedemoni, promettēdo per ciò ad esso Arato due uolte tanto stipendio, quanto egli hauea dal Re Tolomeo. Perche Arato ributtando queste conditioni, subito mandò il figliuolo e alcuni giouani nobili per istatichi ad Antigono, e nel medesimo tēpo confortò gli Achei; che uenendo Antigono si risoluessero a dargli la rocca di Corintho. Doue Cleomene mosso per queste cose, entrò come nimico nel paese de' Sicioni, & tutto lo mise a ferro & fuoco. Et oltra ciò prese in dono le cose ch'erano state d'Arato, lequali gli furon date per ordine de' Corinthij. In questo mezo essendo entrato Antigono cō grande essercito in Gerania, Cleomene deliberò di fortificare nō tutto l'Istmo, ma solamēte quei monti, che si chiamano Onij, in latino si potrebbon dire quasi Asinini, con riparo & cō fossa: & seruendosi della commodità de' luoghi, disegnò di uolere piu tosto consumare a poco a poco i Macedoni, che uenire a giornata aperta contra la Falange. Vsando egli dūque questi artificij, ridusse Antigono in grā trauaglio; percioch'egli non poteua fornir l'essercito di quel grano, ch'egli hauea dianzi proueduto; ne anco sicuramente poteua ire a pigliare delle uettouaglie: perche Cleomene gli era sempre con l'esercito addosso. Però trouandosi Antigono oppresso da queste difficultà, menando da meza notte l'essercito per la uia di Lecheo, indarno tētò d'uscir dalle mani di Cleomene, hauēdo perduti alcuni soldati in quel tumulto. Per laqual uittoria pigliādo animo Cleomene, et gli altri ch'erano cō lui, corsero a māgiare, sprezzādo affatto Antigono, il quale rinchiuso in luoghi asprissimi, & strignendolo a ciò il bisogno, pareua che nell'animo suo tentasse alcune cose di poca importāza. Percioch'egli hauea ordinato menādo l'essercito nel promontorio, che dal tempio di Giunone si chiama Hereo, imbarcar tutte le genti & condurle a Sicione. laqual cosa richiedeua & lunghezza di tēpo, & grandissimo apparato. Quel medesimo giorno uennero i messi mandati da Arato ad Antigono, facendogli intendere; che, quanto piu tosto potesse, se ne uenisse in Argo; perciohe gli Argiui haueano deliberato ribellarsi da Cleomene. Di questa ribellione fu capo Aristotele, il quale facilmēte hauea sollenata la moltitudine, sdegnata che Cleomene nō hauea ordinato, com'essi sperauano, la remissione de' debiti. Hauendo dunque Arato hauuti mille & cinquecento soldati da Antigono, se ne uenne in Epidauro, ma Aristotele nō aspettādo la uenuta di lui, raunò i Cittadini della sua fattione, & cominciò a cōbattere il presidio, ch'era nella rocca. Et era gia uenuto Timoseno da Sicione con le genti de gli Achei in soccorso. Essendo dūque fatte a sapere queste cose a Cleomene, tutto adirato, cōmandò a Megistone, che quanto piu tosto potesse andasse con due mila soldati, a soccorrer gli Argiui. Percioche costui hauea ottenute molte cose da Cleomene in fauor de gli Argiui, confortandolo, ch'egli raccommandasse la città alla fede loro: & uolēdo egli ancora

Arato manda il figliuolo per istatico ad Antigono.

Antigono entra in Gerania.

Antigono chiuso da Cleomene.

Aristotele capo della ribellione in Argo.

Cleomene comanda a Megistone, che uada a soccorrer gli Argiui.

A ra cacciare della città alcuni sospetti, non gliele l'haueua lasciato fare. Commandando dunque a costui; ch'egli andasse quiui, esso si fermò cōtra Antigono, parte mantenendo i Corinthij in fede, et parte confortandoli che non si perdessero d'animo; percioche in Argo non era incōtrata alcuna sciagura, ma solamente vi s'era leuato tumulto da alcuni pochi huomini. In questo mezo essendo uenuto Megistone in Argo, & quiui morto in battaglia, coloro ch'eran posti in presidio, a pena poteuano defendere la rocca. Hauendo eglino dunque mandati molti messi à Cleomene, gli domādauano; che mandasse lor tosto soccorso. Perche temendo Cleomene, che i nimici hauendo preso Argo, non gli serraßero la strada da poter tornare nella patria, & sicuramente saccheggiando il paese Laconico, non assediassero Sparta uota di difensori; menando l'eßercito fuor di Co-
B rintho, perdè subito la città. Percioche subito dopo la partita di lui entrò dentro Antigono, & ui mise il presidio. Ma egli uenendo in Argo, & entrato nella città per le mura, cacciò di luogo i primi ch'erano in guardia alle mura. Hauendo poi ruinate le uolte, ch'erano circa Aspide attaccò la battaglia co' fautori de gli Achei ch'eran dentro. Dopo questo appoggiādoui le scale, pigliò i luoghi dentro della città: perche hauendo egli messi gli arcieri Cretesi nella prima ordinanza leuò le difese, ch'erano su ripari. Ma poi ch'egli hebbe ueduto Antigono, che con la falange scendeua giù d'alto nel piano, & ch'egli conobbe, che la caualleria correndo a piupotere s'auuiaua uerso la città, diffidandosi di poterla piu difendere, poi c'hebbe raunati a se tutti i suoi si partì a saluamento, facendo la uia lungheßo le mura della città. Et hauendo in breue spatio di tēpo
C acquistate grandißime cose, si come quel che soggiogò in una espeditione quasi tutto'l Peloponneso, in piu breue tempo ancora perdè tutte le medesime cose: Percioche gran parte de' soldati, quando egli si partì, subito l'abbandonò, & gli altri poco dapoi diedero ad Antigono le città, nellequal essi erano stati posti in presidio. Ora essendo egli in questi trauagli, & tornando a dietro cō l'essercito, quasi sul far della sera uennero alcuni messi da Lacedemone, iquali gli portarono nuoua di nō punto minor miseria che l'altre, cioè, che la sua carissima moglie Agiatide era morta, allaquale egli portauasi grande amore, che in mezo il corso delle sue uittorie partendo molte uolte dall'eßercito, soleua tornare a Sparta per vederla. Percioch'egli le uoleua grandissimo bene, assai piu che nō si potreb-
D be dire, cosi p la riuerēza di Agide, di cui ella era stata dianzi moglie, come per le proprie virtù, delle quali ella era ornata. bench'egli dūque fusse abbattuto da grā dolore, come è da credere che fusse un giouanetto priuo d'una honestissima & bellissima moglie, nō però si lasciò vincere dall'affanno, ne sottopose la ragione & la grandezza d'animo alla passione, ma mantenendo la uoce & l'habito medesmo di prima, cōpartì fra i Capitani le cose ch'erano da fare; & poi c'hebbe cōsigliato i Tegeati di quel, ch'era da farsi per saluezza loro, se ne ritornò a Lacedemone. Quiui poi che si fu lamētato con la madre & co' figliuoli del caso della moglie morta, riuolse l'animo suo alle publiche facēde. In questo mezo Tolomeo Re d'Egitto hauēdo scritto a Cleomene, gli prometteua da se stesso aiuto col Re Antigono, s'esso gli uolea mādare la madre e i figliuoli p istatichi. Stette un

Margin notes: Megistone, morto in battaglia. — Cleomene perde la città di Corintho. — Cleomene in piu breue tēpo pdè quasi tutto il Peloponneso di quello, in che egli l'acquistò. — Moglie di Cleomene morta. — Costanza e fortezza di animo di Cleomene. — Tolomeo Re d'Egitto promette aiuto a Cleomene.

pezzo Cleomene, che per uergogna non uolle scoprire questa cosa alla madre, et spesse uolte essendo ito a lei per fargliela intendere, subito ch'era giunto alla presenza di lei, ammutiua; tanto che la madre di ciò accorgendosi domandaua a gli amici di lui; che cosa era questa, & parte riuolgendosi a lui, & confortandolo a star di buono animo gli diceua; ch'arditamente le domãdasse pur ciò ch'e' noleua da lei. Mosso finalmente Cleomene per questi conforti, & per ciò hauendo preso ardire le scoperse tutta la cosa. Allhora la madre sorridendo disse; questo era dunque, o figliuol mio, quello che tante uolte hauendo cominciato ti peritaui di dirmi? ma certo era molto meglio quanto piu tosto imbarcãdo questo corpicello mandarlo doue ti fosse paruto, massimamente se tu credeui che ciò qualche utilità ne douesse seguire a Sparta, e non aspettar tanto ch'egli consumato dalla uecchiezza si uenisse a morte. Lodando dunque tutti di buono animo questa gita, a' piede n'andarono a Tenaro. Quiui Cratesiclea prima ch'ella entrasse in naue, hauendo menato Cleomene solo nel tempio di Nettuno, & spesse uolte abbracciandolo & baciandolo, poi che lo uide tutto intenerito & mosso a pietà di lei, gli disse; habbi cura, o Re de' Lacedemoni, che, vscendo noi del tempio, alcuno non ci uegga piangere, ne far cosa indegna di Sparta. Percioche noi questo solamente possiamo fare, nell'altre cose poi seguiremo quella Fortuna, che Dio ci metterà innãzi. Dette queste parole, & fatto viso allegro montò in naue col nipote, & subito commandò al nocchiero, che fusse a suo uiaggio. Ora poi ch'ella fu giunta in Egitto, & che hebbe inteso: come Tolomeo riceueua Ambasciadori da Antigono, & negotiaua seco delle conditioni che s'haueuano a fare, & come fu auisata; che Cleomene non uoleua consentire a gli Achei, che l'inuitauano a far pace, e percioche per amore della madre egli non ardiua di finir la guerra senza commissione di Tolomeo; gli scrisse & commandolli: ch'egli non douesse indugiare a far quelle cose, ch'eran degne di Sparta, et lequali a lui tornauano bene, & che per conto d'una vecchiarella & d'un bambino, egli nõ hauesse sempre tanta paura di Tolomeo. Di questo modo dicono, si portò Cratesiclea ne' suoi trauagli. In questo mezo Antigono hauendo presa Tegea, haueua saccheggiate ancora Mantinea & Orchomenio. E cosi Cleomene ritrouando tanto ristretto tra il paese Laconico, promise la libertà a tutti i serui, iquali pagassero cinque mine Atheniesi, & hauendo in questo modo raunati cinquecento talẽti, armò due mila huomini all'usanza di Macedonia, per opporli a' soldati d'Antigono, iquali si chiamano Leucospidi per rispetto de gli scudi bianchi, che portano. Quindi riuolse l'animo suo a vna grandissima impresa, & ueramente inaspettata da ogn'uno. Megalopoli era vna città, non punto minor di Sparta, ne inferior di forze; viueua in libertà, senza esser suggetta all'Imperio d'alcuno. Et ella hauea allhora aiuti mãdatigli da Antigono & da gli Achai, ilquale era alloggiato quiui presso, si come quel che per rispetto principalmente de Megalopolitani pareua che fusse condotto a dare aiuto a gli Achei. Deliberãdo dunque Cleomnee saccheggiar questa città, & conoscendo ch'a ciò fare nõ u'era cosa alcuna piu utile che la prestezza, commandò a' soldati, che portassero seco mangiar per cinque giorni; & menando il fior di tutto l'essercito in Sellasia, come

Cleomene non ardisce scoprire alla madre la dimanda di Tolomeo.

Magnanimità della madre di Cleomene.

Cleomene arma due mila huomini alla Macedonica.

Antigono è chiamato da gli Achei.

A come s'egli hauesse uoluto assaltare il paese Argolico, passò nel territorio Megalopolitano. Et essendosi accampato a Rethio, poi ch'egli hebbe cõmandato a' soldati che mangiassero, subito passando per Helicunte, accostò l'essercito alla città. Et poi ch'egli vi fu giunto appresso, mandando innanzi Pantea con due cohorti di Lacedemoni, cõmãdò loro, che pigliaßero certa parte di muraglia fra le torri, laquale egli hauea inteso ch'era uota di difensori. Et egli poi col resto dell'essercito tosto gli seguì dietro. Doue Pantea trouando nõ pure il luogo mostra'ogli da Cleomene, ma gran parte delle mura ancora abbandonata, gittò a terra buona parte della muraglia. Et oltra di questo amazzò quanti ne potè hauere di coloro, che v'erano in guardia. In questo mezo giugnendo Cleomene cõ B l'eßercito, prima che i Cittadini si fussero accorti, haueua messi i soldati dentro della città. Cosi finalmente essendosi a pena diuulgata fra i Cittadini la ruina loro, alcuni d'essi si diedero a fuggire, portando seco quel che gli era uenuto alle mani delle cose loro. Et alcuni altri pigliando l'armi in mano, correuano a ributare i nimici. I quali benche non potessero mettere in rotta, fecero nondimeno che i Cittadini sicuramente poterono fuggire fuor della città. Quei che vi rimasero furono a pena mille persone, & gli altri insieme con le mogli & co' figliuoli se n'andarono a Meßena. Ma quegli ancora c'hauean prese l'armi, pochi vennero uiui nelle mani de' nimici, fra i quali erano de' principali Lisandride, et Thearide, huomini, i quali per nobiltà di sangue, per ricchezze & per riputatione erano tenuti i primi della città. Costoro essendo stati conosciuti da' soldati, C che gli hauean presi, subito furono menati a Cleomene. Hauendo adunque Lisandride veduto ancor da lungi Cleomene, chiamandolo ad alta voce gli disse; nelle tue mani è posto, o Re de' Lacedemoni, il fare uno atto il piu honorato di quanti tu n'habbia fatto mai, & sopra tutto degno di Re: onde n'acquisterai ancora grãdissima lode da ogn'uno. Perche Cleomene indouinandosi quello, ch'egli uoleua dire, disse; che cosa è questa, o Lisandride? credi tu forse ch'io v'habbia a rendere la città? Veramente rispose egli, io son d'openione, che tu lo debba fare, & che tu non ruini si bella & honorata città; ma piu tosto che tu la riempia d'huomini, i quali siano per esserti in perpetuo compagni & amici fedeli: laqual cosa senza alcũ dubbio t'auuerrà; come io dico, se restituẽdo la patria a' Megalopolitani, uorrai saluare tanta moltitudine. Dopo le parole di costui, D essendo stato un pezzo Cleomene cosi senza dir nulla, gli disse; molto difficile è confidarsi di questa cosa, ma io uoglio sempre, ch'appreßo di me vinca piu tosto il desiderio della gloria, che dell'utile. Dopo questo mãdò a Messena gli huomini, ch'io disi dianzi, & con essoloro un suo trombetto, a fare intendere a' Cittadini Megalopolitani; come eßo restituiua loro la patria con queste conditioni; ch'eglino discostandosi da gli Achei, continuassero d'essere compagni & amici de' Lacedemoni. Ma Filopemene non lasciò che i Megalopolitani per queste tanto amoreuoli promesse di Cleomene mancassero della fede data a gli Achei, & attendeua a dir male di Cleomene apponendogli il falso. Percioche egli diceua; com'esso nõ perch'e' uoleßerestituir la città promettena tai cose, ma ciò faceua per potare hauer prigioni tutti i Cittadini. Ora Filopemene diuulgãdo queste

Cleomene prende Megalopoli.

Lisandride e Thearide.

Lisandride esorta Cleomene a rẽder la città.

cose fra il vulgo, cacciò Lisandride & Thearide di Messena. Questo Filopeme E ne, ilquale era il primo huomo fra gli Achei, s'acquistò grandissima gloria appresso a tutti i Greci, si come io mostro scriuendo separatamente la vita di lui. Poi che queste cose furono fatte intendere a Cleomene, hauendo egli insino allhora conseruata talmente la città salua da ogni danno, che non haueua pur cõportato, ch'alcuno u'hauesse saccheggiata una minima cosa; adiratosi grandemente allhora diede a sacco tutte le facultà a' soldati; & fece portare a Lacedemone le statue & le tauole dipinte, dellequali quella città era molto fornita. Ruinò poi la città in assaissimi luoghi, & tutti i maggiori edificij che ui fussero, e in alcuni anchora cacciò fuoco, e abbruciolli. Ritornò poi in fretta a Lacedemone insieme con le sue genti, temendo Antigono & gli Achei; ma essi non tẽtarono altrimenti d'entrarui, percioche erano occupati a far la dieta a Egio. Doue essendo salito Arato in Bigoncia per ragionar di cose importanti, riuolto F si il mantello intorno il viso, stette un gran pezzo fermo & senza dir nulla: di che marauigliandosi ogn'un ch'era quiui, & confortandolo ch'e' douesse parlare; disse, Megalopoli abbattuta da Cleomene è ruinata a terra. Vdite che furono queste parole, subito fu licentiato il parlamento, essendo sbigottiti gli Achei della grandezza, & della prestezza del fatto. Ma Antigono desiderando, s'egli poteua in qualche modo riparare a tanta ruina, domandò a' soldati che uenissero a trouarlo; ilquale essendosi mossi troppo tardi dalle stanze, egli commise loro, che stessero nel paese dou'e' s'eran fermati, & egli menando seco alcuni pochi soldati, se n'andò ad Argo. Et percio anchora la seconda impresa di Cleomene, anchor che ella paresse stata presa per una certa furiosa bestialità, nõdimeno come Polibio dice, fu fatta cõ grã cõsiglio, & cõ molta prudẽza. Per G cioche ueggendo egli, che i Macedoni erano dispersi nelle città per le stantie, et che Antigono s'era fermato in Argo solamente cõ alcuni pochi amici suoi & soldati pagati, assaltò il paese de gli Argiui cõ intẽtione o di tirare Antigono mosso da uergogna a combattere, o non hauendo egli ardire d'uscire in compagnia, uituperarlo appresso de' nimici suoi, ch'egli haueua in Argo. Laqual cosa ueramẽte gli riuscì a punto com'egli hauea sperato. Percioche essendo dato vn terribil guasto al paese de gli Argiui, & essẽdo messo ogni cosa a sacco e a fuoco; gli Argiui corsero a casa d'Antigono, & cõ grãdissime grida domandarono; o che egli uscisse fuora a cõbattere, e a difendere il paese, o s'egli pur restaua per paura almeno concedesse il principato a' migliori huomini di lui. Ma Antigono, come ben conueniua a Capitano eccellente, non uolendo bestialmente mettersi a H pericolo, ne cõfidare la salute sua & de gli amici suoi a' casi di Fortuna, anchor che fusse prouocato da molti carichi & uillanie, stette però sempre fermo nel suo proponimentò. Et così Cleomene hauẽdo menato l'essercito insino alle mura della città, & detto di molte aspre parole contra i nimici, se ne ritornò a dietro per la medesima uia; ch'egli era uenuto. Et non molto dapoi hauendo egli inteso; che Antigono se n'era ito a Tegea, per assaltare il paese Laconico, egli per altra uia menando l'essercito, comparue un'altra uolta all'improuiso sopra Argo; & mettẽdosi a saccheggiar ogni cosa, diede il guasto anchora a tutti i grani, iquali erano

Filopemene primo hauuto fra gli Achei.

Cleomene fa saccheggiar la città di Megalopoli, e la fa rouinare.

Arato prima che parli si riuolta il mantello intorno al uiso.

Antigono comanda a' soldati, che uengano a trouarlo.

Polibio.

Cleomene assalta il paese de gli Argiui.

Cleomene dà il guasto al terreno de gli Argiui.

A no già quasi maturi, non gli mettendo ne con falci ne con ispadi; ma i soldati hauendo fabricati alcuni legni grandi a guisa di scimitarra, come se haueßero uoluto scherzare per uiaggio, senza alcuna fatica mandauano male tutti i grani. Et poi che i soldati furono giunti al Ginnasio, che si chiama Cillarabi, uolendo eglino metter fuoco nelle case, Cleomene non uolle che'l faceßero; di maniera che facilmente si uede, com'egli non di suo uolere, ma spinto dalla collera, hauea commeßo quelle crudeltà, che s'erano fatte a Megalopoli. Dopò queste hauendo egli inteso; come Antigono ritornãdo uerso Argo hauea posto presidij a' monti, e a tutti i paßi, per impedirlo ch'egli non si poteße partire, mostrando di sprezzarlo, quasi che ciò põto non toccaße a lui, mãdò un trombetta a domandar, che gli fußero mandate le chiaui del Tempio di Giunone, accioche fatto ch'egli fuße B sacrificio alla Dea, si poteße partire: & così ingannando i nimici con parole, poi ch'egli hebbe fatto sacrificio innanzi alle porte del Tempio, menò l'eßercito a Fillunte, & hauendone cacciato il presidio, discese a Orchomeno, eßendo giudicato non pur da' suoi Cittadini, ma da' nimici anchora huomo di consiglio & d'animo grande, & degno di grandißime cose: si come quegli, che confidatosi nelle forze d'una città sola, faceua di tal modo guerra contra le forze de' Macedoni, & contra tutti i popoli del Peloponneso, che non solo conseruaua il suo paese sicuro da' danni della guerra, ma dandosi egli steßo a saccheggiare il territorio da' nimici, prese anchora delle città fortißime. Ma il primo che diße; che i denari erano i nerui delle cose, che s'hanno a fare, parue che ciò diceße: hauendo principalmente riguardato alle cose della guerra. Percioche Demade anchora commandando C gli Atheniesi, che le galee fußero meße in acqua, & fornite di marinari & di soldati, non hauendo eglino alcun denaio, diße, la prima cosa bisogna pensar prima a far del pane, & poi ragionar di naui. Dicesi anchora; che quello antico Archidamo eßendogli stato commandato nel principio della guerra del Peloponneso, ch'egli doueße ordinare & compartire i tributi, che s'haueuano a contribuire per li confederati, hebbe a dire il medesimo. Perche la guerra non si pasce di cibo misurato o ordinato. Si come adunque i lottatori quando hanno il corpo bene eßercitato a supportar le fatiche, a lungo andare uincono gli auuersari loro, anchor che bene ammaestrati nell'arte, & destri della persona, aggrauandoli solamente col peso loro, con la medesima ragione Antigono raccogliendo molte forze da diuersi luoghi, facilmente toleraua la guerra, tanto che D finalmente fu forza che Cleomene rimaneße perditore: il quale haueua a pena tante facultà, che poteße pagare i soldati, & far le spese à' Cittadini; anchor che per altro lo stato delle cose di quel tempo faceua per Cleomene: percioche i Barbari hauendo ritrouata l'occasione per l'usanza del Re, aßaltarono la Macedonia. Perche un großo eßercito de gl'Illirij, iquali stanno sopra la Macedonia, mettendosi a saccheggiare ogni cosa; era entrato nella Macedonia, per la uenuta de' quali. Macedoni spauentati erano costretti richiamare Antigono del Peloponneso: & poco mancò, ch'egli non riceueße quelle lettere innãzi la battaglia: che se l'haueua prima, egli subito abandonando gli Achei, si sarebbe ito in Macedonia: ma la Fortuna, laquale principalmente hà signoria sopra le cose di questo mon-

Manda con astutia à dimandar le chiaui del Tempio.

I denari essere i nerui del le cose che s'hãno fare, perche detto.

Detto di Archidamo.

Comparatione.

Illirij cõ grosso essercito entrano nella Macedonia.

Fortuna hauer signoria sopra le cose humane.

mondo, in breuissimo spatio di tempo mostrò quante forze ella haueua, & ciò ch'ella potea fare. Percioche dopò la battaglia fatta in Sellasia, hauendo perduto Cleomene & la riputatione, & la città, subito vennero messi di Macedonia, iquali richiamauano Antigono nella patria: laqual cosa fece anchora piu degna di compassione la miseria di Cleomene. Perche s'egli due giorni solamente trattenendosi hauesse prolungata la battaglia, non gli sarebbe stato punto bisogno combattere; ma partendosi i Macedoni haurebbe potuto fare pace con gli Achei con quelle conditioni, ch'egli hauesse uoluto. Ma, come io dissi dianzi, hauendo egli per la carestia de' denari posta ogni sua speranza nell'armi, fu sforzato, come racconta Polibio, solo con venti mila huomini armati combattere contra trenta mila de' nimici; nella qual battaglia non rifiutando egli pericolo alcuno, si fece conoscere a tutti per eccellentissimo Capitan di guerra, portandosi ancho in ciò valorosamente i suoi Cittadini. Et piu oltra anchora truouasi, che i soldati pagati secondo la qualità dell'armi, fecero il debito loro: ma egli fu rotto dal vantaggio dell'armi & della grauità della Falange. Ma Filarcho afferma; che in questa battaglia interuenne ancho tradimento, ilqual sopra tutto ruppe le forze di Cleomene. Percioche Antigono hauendo segretamente tratti gl'Illirici, & gli Acarnani fuor della battaglia, commandò loro; che circondassero il corno, ilquale era gouernato da Euclide fratello di Cleomene. Ma Cleomene molto diligentemente considerando da vna certa ueletta l'essercito di Antigono, & non veggendo in luogo alcuno l'armi de gl'Illirici & de gli Acarnani, dubitò, com'era in effetto; ch'Antigono non gli hauesse mandati in aguato, & perciò chiamando a se Damotele, ilquale era capo della imboscata, gli commandò; ch'anco egli segretamente partendo della battaglia, riuedesse bene tutti i luoghi all'intorno, & massimamente dietro alle spalle. Costui essendo già stato dianzi corrotto con denari da Antigono, poi che negligentemente hebbe fatto quel che gli era commandato, riferì a Cleomene; ch'ogni cosa staua bene. Attendendo egli dunque solamente a mettere in rotta coloro, iquali gli erano al l'incontro in battaglia, con vno squadrone di Spartani, spinse addosso la Falange de' Macedoni; & valorosamente vrtò coloro che si ritirauano: & hauendo gli esso, mentre ch'e' fuggiuano, seguitato ben cinque stadi, uide, si come io dissi, Euclide, ilquale combattendo nell'altro corno era circondato da' nimici, veggendo in quanto pericolo era la cosa, si fermò, & disse; tu se' morto, carissimo fratello, tu se' morto, anchora che tu ti sia portato honoratamente: onde i fanciulli Spartani hauranno da imitarti, & le donne da cantarti, & lodarti. Et cosi essendo morti tutti coloro, che combatteuano per Euclide, mentre che i nimici uincitori, correuano contra Cleomene, ueggendo egli, che i suoi soldati sbigottiti per la paura non haueuano ardimento di fermarsi in alcun luogo, fu costretto fuggire, & cercar di saluarsi. Dicesi; che in quella battaglia morì gran numero di soldati pagati, & che a quella rotta auanzarono solamente dugento Spartani, essendone stati da sei mila in battaglia. Doppo la giornata ritirandosi Cleomene nella città, auisaua i Cittadini iquali gli ueniuano incontra, che, douessero riceuere Antigono nella città; dicendo; com'egli o uiuendo, o morendo era per fare quel che gli

Cleomene cõ venti mila soldati fu sforzato a cõbatter con trenta mila.

Cleomene costretto a fuggire, e cercar di saluarsi.

E F G H

A gli fusse paruto il meglio per Isparta. Et ueggendo egli, che le donne facendosi incontra a coloro, iquali erano fuggiti con essolui fuor della battaglia, gli leuauano l'armi, & dauano lor bere per rinfrescarli, anch'egli entrò in casa sua; & essendogli corsa incontra una fanciulla, laquale hauendo esso menata da Megalopoli doppo la morte della moglie haueua tenuta appresso di se, & uolendo ella ristorarlo dalla fatica, ch'egli haueua durata; esso anchor che hauesse sete, & fusse stracco, non uolle, ne bere, ne disarmarsi; ma con la corazza indosso, con una mano abbracciando a trauerso vna colonna, & appoggiandosi a quella, posto il uiso sul gomito si riposò vn poco. Ma con l'animo suo diuersi pensieri facendo, poi che fra se medesimo hebbe fatti assaissimi discorsi, raunati finalmente gli amici se n'andò, & quiui imbarcandosi tutti insieme su le naui, gia B molto prima apparecchiate per questi casi, si partirono. In questo mezo Antigono entrando in Isparta, prese la città, & con molta humanità & ammoreuolezza trattò i Cittadini, non iscemando lor punto della dignità di prima, & oltra ciò non lasciando lor fare ingiuria ne villania alcuna, gli concesse ch'usassero le leggi, & gli instituti loro. Et poi ch'egli hebbe fatto sacrificio agli Dei, il terzo giorno ch'egli era venuto si partì della Città; percioch'egli haueua hauuto nuoua, che i Barbari ardeuano, & rubauano tutta la Macedonia. Et gia l'haueua assalito una malatia, la quale pareua che trahesse al tisico, mescolato con vn non picciolo catarro, ma non però per questo impedimento mancò egli di vendicare i danni, ch'erano fatti al suo paese; fin ch'egli hauendo acquistata una grandissima uittoria, & amazzato gran numero di Barbari, honoratissimamente morì, co- C me ben conueniua a Re generoso. Percioche Filarcho scriue; ch'egli si morì, essendosigli rotto il petto per gridare troppo forte nella battaglia. Alcuni altri dicono; che doppo la uittoria essendo egli tutto allegro, gridò molto forte dicendo, o lieto & bellissimo giorno, & che assaltandolo subito vna febre acuta, mentre che rotte le vene gli vsciua molto sangue d'addosso, affogò, & morissi. Et cio basti hauer detto d'Antigono. In questo mezo Cleomene partendo da Cithera, & passando vn'altra Isola, arriuò a Egialia. Et hauendo deliberato di volere andare a Cirene, un certo amico suo, che haueua nome Thericione, huomo prudente nelle attioni del mondo, & d'animo grande & inuitto a entrar ne' pericoli, ma un poco uantatore, & borioso delle sue virtù, tirò dà parte Cleomene, & gli fauellò in questo modo. Veramente, o Re, noi habbiamo perduta una D bellissima occasione di morire in battaglia, anchor che molti ci hauessero uditi uantare & dire; che Antigono non era mai per uincere il Re dè gli Spartani se non morto. Noi dunque habbiamo hora un'altra occasione di morire, ma però inferiore di gloria, & di virtù alla prima. Dimmi ti prego; doue nauichiam noi, fuggendo quel che habbiamo in mano, per seguir le cose lontane? Perche se forse non e cosa vituperosa, che coloro iquali sono discesi da Hercole, seruano a' successori di Filippo & dè Alessandro, noi veramente possiamo risparmiare vn lungo uiaggio, dandoci da noi medesimi nelle mani d'Antigono; ilquale è da credere che sia tanto piu valoroso di Tolomeo, quanto si tiene che i Macedoni siano da piu che gli Egittij. Et se pur noi ui recchiamo a uergogna, che coloro che

Fanciulla ua incontro a Cleomene.

Antigono prese Sparta.

Antigono doppò una gran vittoria si muore.

Thericione parla a Cleomene è lo cõforta a darsi nelle mani di Antigono.

ci hanno vinti con l'armi, siano nostri Signori, perche uogliamo noi farci signore colui, che non ci ha vinti, accioche meritamente, non una sola, ma due cose ci possano esser rinfacciate; cioè che noi fuggiamo Antigono, & che ci habbiamo messo in animo di volere adular Tolomeo? Vorremo noi forse andare in Egitto per amor di tua madre, per dare a lei cosi bello e honoreuole spettacolo, quando ella fra le donne di Tolomeo mostrerà suo figliuolo fatto di Re, ch'egli era schiauo & fuoruscito? Et perche non piu tosto mentre, che noi siamo signori delle nostre spade, & che veggiamo anchora la patria, non ci liberiamo noi da tante miserie, accioche posiamo scusarci con coloro, iquali sono morti in Sellasia combattendo per Isparta? O pur piu tosto staremo noi in Egitto, domandando che Satrapa habbia messo Antigono al gouerno di Sparta? Poi che Thericione hebbe dette queste parole, dicesi; che Cleomene gli rispose in tal modo, Mentre che tu disperatamente corri dietro alla morte, laqual è la piu ageuole cosa del mondo, & quella che ogniuno può hauere a sua posta, potrai perauuentura essere stimato valoroso da alcuni; doue ueramente questa che tu tanto lodi è piu vituperosa fuga, che quando noi dianzi fuggimmo della battaglia. Percioche spesse uolte molti huomini assai migliori di noi si sono arresi a' nimici, quando eglino erano caduti in contraria Fortuna, o spinti per alcun'altra forza erano costretti, à ciò fare. Ma colui, che per rispetto delle fatiche & delle sciagure, o per l'openioni, & riprensioni de gli huomini, si perdè d'animo, questo tale si lascia vincere dalla sua dilicatezza. Percioche bisogna quando altri s'amazza da se stesso, che lo faccia non per uoler fuggire i negocij, ma per vna certa attione. Perche cosa vituperosa è il uiuere e'l morire a se solo: allaqual cosa fare veramente tu ci conforti sollecitando di fuggire le miserie presenti, doue però questa morte non tira seco ne vtile, ne honore alcuno. Ma io so ben di parere; che a te, e a me sia necessario non lasciare ancho, quel che posiamo sperare in beneficio della patria nostra, ma quando poi saremo priui d'ogni speranza, non potremo allhora morire ageuolmente, quando uorremo. A queste parole non rispose altrimenti Thericione, ma tosto ch'egli potè leuarsi dalla presenza di Cleomene, se n'andò alla riua del mare, & quiui si amazzo da se stesso. Ma Cleomene partendosi d'Egialia, giunse in Africa, doue accompagnato da' seruidori del Re, se n'andò in Alessandria. Quiui com'egli fu giunto alla presenza del Re, fu raccolto da lui con quella humanità, ch'egli soleua usare a ogniuno. Ma poi ch'egli mostrando i segni della sua virtù, fu conosciuto per huomo di grandissimo consiglio, & ch'egli ne' ragionamenti continui manteneua una integrità Laconica, mescolata con una certa nobil gratia: & ch'egli fu ueduto hauere in se una nobiltà non punto superba, ne però per la mutation della Fortuna esser d'animo abietto, ne troppo humile; fu giudicato assai miglior di coloro, iquali ragionauano ogni cosa per piacere, & per adulatione. Il Re comincio a uergognarsi, & pentirsi, che egli hauesse lasciato opprimere vn tale huomo da' nimici, abandonandolo d'ogni aiuto, ch'egli hauesse data occasione ad Antigono con quella uittoria di crescere in tanta gloria, e in tanta grandezza. Mostrandogli dunque maggior honore e humanità, gli promise di dargli aiuto di naui, & di denari, accioch egli

Risposta di Cleomene.

Thericione amazza se medesimo.

Cleomene s'appresenta a Tolomeo, e da lui è riceuuto humanamente.

Tolomeo promette a Cleomene aiuto per ricuperare il Regno.

E F G H

A *acciochè gli andando in Grecia con essi; potesse racquistare il Regno perduto. Et per allhora ordinò, che gli fusse data prouisione di ventiquattro talenti ogni anno, ond'egli largamente poteße far le spese a se, e a gli amici suoi. Ma Cleomene molto aßegnatamente spendendo per mantener se stesso, & gli amici suoi, consumaua gran parte di quei denari in aiutar coloro, iquali scacciati di Grecia ueniuano in Egitto. Ora Tolomeo il vecchio, uenne a morte innanzi ch'egli attenesse la sua promeßa a Cleomene, & doppo la morte di lui la corte uenne in molta dishonestà & lasciuia, e in grandissima intemperantia di donne & di conuiti, e' incominciossi anchora a mancare del trattenimento, che si soleua usare a Cleomene. Perciochè il Re isteßo era tanto perduto ne' piaceri delle donne & del uino, che quando egli era piu sobrio, e occupato in cose di maggiore importan-*
B *za, allhora con un tamburo in mano celebraua le feste Baccanali. La cura delle cose piu importanti del Regno haueua Agathoclea fauorita del Re, & la madre di lei, & Enanle ruffiana. Ma nondimeno tosto ch'egli prese il Regno, parue ch'egli haueße bisogno di Cleomene. Perciochè Tolomeo temendo di Maga suo fratel maggiore, perche per mezo della madre pareua ch'egli fusse in molto credito appreßo i soldati; fece chiamar Cleomene, & gli diede parte di tutti i suoi consigli segreti: disegnando di ammazzare suo fratello, il qual solo, approuando tutti gli altri il consiglio del Re, hebbe ardimento di contradirgli, & d'impedire una tanta ribalderia; dicendo; com'era piu tosto necessario, che'l Re per la salute delle cose sue (se fusse stato possibile) s'hauesse acquistato de' nuoui fratelli, che amazzare quei ch'egli haueua. Fra gli amici del Re, che haueuano molta auttorità appresso di lui; ue n'era uno, che hauea nome Sosibio. Costui*
C *dicendo una uolta al Re; ch'egli sicuramente non si poteua fidare di soldati pagati, fin che restaua viuo Maga suo fratello maggiore, vi si trouò allhora presente Cleomene, il qual diße; di questa cosa uoi non hauete punto a temere, perciochè di quei soldati ue ne sono piu di tre mila del Peloponneso partigiani & amici miei, iquali tutti doue io gliel commandi, volentieri uerranno a seruirmi con l'armi loro. Questo ragionamento diede allhora a Cleomene credito di beniuolēza & di riputatione appresso gli huomini del Re: ma poi crescendo ogni dì le dishonestà & le lasciuie di Tolomeo, incominciò a crescere anchora la paura e'l sospetto, com'è necessario che auuenga in simili casi. Perciochè la doue nasce gran negligenza di tutte le cose, quiui bisogna anchora che nasca il timore & la diffidenza etiandio nella grandissima sicurezza. Questa fu quella dunque, che*
D *mise grandissimo sospetto di Cleomene ne' cortigiani del Re, il quale essi haueuano inteso, che haueua tanto credito di partigiani, & d'amici. Udiuansi dunque molti di loro lamentarsi, & dire: che non istaua troppo bene, che questo leone pratticaße fra le pecore: & veramente che ciò fu benissimo detto, risguardando a lui, il quale poneua mente a ciò che si faceua in corte. Domandando egli dunque naui & essercito, Tolomeo non gliele uolle concedere. Et hauendo Cleomene inteso, che Antigono era morto, & che gli Achei erano occupati nella guerra d'Etolia; giudicò che l'occasione & la conditione delle cose lo ricercasse, & lo richiamasse a casa, mentre che tutto il Peloponneso si trouaua in così gran*

tra-

Tolomeo uiene a morte.

Vita dishonesta del giouane Tolomeo.

Agathoclea fauorita del Re haueua la cura delle cose importāti del Regno.

Cleomene sconforta il Re, da vccidere il fratello.

Doue è negligēza iui nasce timore.

Cleomene dimanda licenza di partirsi, ne la puo ottenere.

trauaglio;& per ciò pensò di voler domandare al Re, di potersi partire solo con gli amici suoi: laqual cosa anchora egli non potè ottenere, non si potendo hauer commodità di fauellare al Re, il quale si staua di continuo fra le donne attendendo a balli, & canti. Ma Sosibio, il quale era quel che gouernaua il tutto, fra se medesimo diuersi pensieri facendo riputaua, che Cleomene essendo ritenuto quiui contra sua voglia, douesse essere strano & da esser temuto; & quando ancho si fusse lasciato, rispetto al suo grande ardimento, che in ogni modo e' fusse per tentare cose di molta importanza. si come quello che con gli occhi propri haueua veduto, & conosceua benissimo la debolezza & gli humori della corte: perciochè i doni non haueuano piegato punto l animo di lui; ma come il sacro toro, il quale anchor che sia alleuato dentro delle mura, & tenuto in gran delicatezza, desidera nondimeno piu l'usata vita, & di poter correre & saltare a sua posta, & difficilmente si lascia maneggiare a' Sacerdoti, & a loro ancho mette paura: così le delitie & gli agi della corte non piaceuano punto a Cleomene: ma come Homero scriue d' Achille; E

Comparatione bellissima.

F

, , Stando egli in pace neghittoso, & vile
, , Gl infradiciaua il cor: perche hauea solo
, , Generoso desio d'armi, & di guerra.

Nicagora Messenio coperto nimico di Cleomene.

In questo mezo Nicagora Messenio giunse in Alessandria, il quale voleua male a Cleomene, ma tuttauia mostraua d'essergli amico. Costui hauendo già venduta una bellissima possessione a Cleomene, non era stato mai pagato da lui, perciochè Clemone haueua consumati tutti i suoi denari nelle spese della guerra. Vscendo dunque costui di naue, Cleomene mentre ch'egli perauentura passeggiaua appresso il porto, si venne a incontrare in lui, & essendosi salutati l'un l'altro, lo domandò; per qual cagione egli era venuto in Egitto. Doue rispondendo egli; ch'egli haueua menati al Re caualli bellissimi, e ottimi da guerra, rise Cleomene, & gli disse; io uorrei piu tosto, che tu hauessi arrecati donne cantatrici, & ganimedi, perciochè il Re hora si diletta molto di queste cose. Doue Nicagora hauendo udito questo, rise, & si partì da lui. Et poco dipoi trouando un'altra uolta Cleomene gli disse; hora sarebbe tempo essendo tu libero d'ogni trauaglio, che tu pagassi il debito, che hai meco: & che non gli haurebbe dato noia, s'egli non hauesse perduto in grosso nella sua mercatantia. Disse allhora Cleomene, anzi non m'è rimaso nulla di quelle cose, che tu mi desti. Perche essendo Nicagora turbato per queste parole, riferì a Sosibio ciò che Cleomene hauea detto del Re, che dimostrando egli di pigliarne piacere, pensò fino allhora di far qualche tradimento a Cleomene; ma uolendo con maggiore occasione incitare il Re contra Cleomene, persuase a Nicagora; che partendo lasciasse vna lettera scritta contra Cleomene, ch'egli hauesse deliberato, hauendo l'essercito, & le naui del Re occupar Cirene. Scritta ch'egli hebbe questa lettera, Nicagora su a suo viaggio. Ma Sosibio di là a quattro giorni portando quella lettera a Tolomeo, come s'egli l'hauesse riceuuta allhora allhora, il piu che potè con sue parole sollevò molto l'animo del giouanetto contra Cleomene. Onde eglino di commune consentimento ordinarono di rinchiudere Cleomene in una certa gran casa,

G

Cleomene dice il Re Tolomeo dilettarsi di buffoni e ganimedi.

Nicagora racconta a Sosibio quello che Cleomene haueua detto del Re.

H

Lettera scritta da Nicagora cōtra Cleomene.

A casa, doue nell'altre cose hauendo egli licenza di viuere a suo modo, solamente non potesse vscir fuora. Era questa cosa veramente molto noiosa a Cleomene, ma egli aspettaua anchora tuttauia peggio, mosso per questo caso. Era fra gli amici del Re un certo figliuol di Chrisermo, che hauea nome Tolomeo, ilquale era molto fauorito del Re. Costui dianzi pratticando & molto volentieri ragionando con Cleomene, per la lunga prattica hauea fatta seco famigliarità grande. Essendo dunque costui chiamato da Cleomene, venne a fauellar seco il piu che poteua con parole scemando il sospetto di lui, e'l Re scusando. Quindi doppo lungo ragionamento partendo Tolomeo, non s'auuide che Cleomene fra gli amici suoi gli venne dietro fino alla porta della casa, perch'egli grauemēte di ciò riprendendo i guardiani, disse loro; ch essi faceuan molto male a tener cosi negligentemente guardata si terribil bestia, & si difficile da guardare. Queste parole hauendo udito Cleomene, & prima che Tolomeo se n'accorgesse ritornādo adietro, le raccontò tutte a' compagni com'elle eran passate. Tutti adunque abandonati d'ogni speranza, laquale haueano hauuta prima, & per ciò mossi a colera, fecero consiglio insieme; com'e' si potessero vendicare delle ingiurie di Tolomeo, & di uolere fare vna morte degna della patria loro, & di non aspettare d'essere come vittime ingrassate amazzati a gli altari. Percioche non pareua loro da sopportare, che Cleomene, il quale non haueua uoluto far pace con Antigono, huomo forte & bellicoso, aspettasse allhora l'ocioso trattenimento d'un Re miterato dall'altre facende, cioè fin che egli uolesse mettere giù il tamburo, & ch'egli facesse finire il ballo a coloro, iquali e' mandaua per amazzarlo. Poi ch'essi dunque hebbero fatto consiglio di uoler far cose tali, essendo per C auentura allhora ito Tolomeo a Canopo, prima cauarono fuora vna uoce; che Cleomene haueua a essere liberato di prigione del Re. Era usanza appresso i Re d'Egitto che coloro iquali erano tenuti in prigione, il giorno innanzi che fussero lasciati, hauessero la cena, & certi piccioli doni mandati dalla corte del Re. Questi doni accresciuti di grandezza & di splendore furono segretamente portati dentro da gli amici di Cleomene, rimanendo in ciò ingannati i guardiani della prigione, iquali si credettero che'l Re gli hauesse mandati. Allhora Cleomene postaui su una ghirlanda, donò gran parte di quei doni a' guardiani, & egli mettendosi a tauola con gli amici mangiò in presenza loro. Dicesi; ch'egli si mise a far questa impresa alquanto piu tosto ch'egli non hauea deliberato, D percioch'egli hauea inteso; che un certo suo famigliare consapeuole di questa cosa haueua vsato fuori con vna donna, cui egli uoleua bene; Dubitando dunque che per mezo di lui la cosa non si venisse a scoprire, essendo già mezzo giorno, & ueggendo che i guardiani carichi di uino erano addormentati, messasi la tonica, & col mantello rinuolto al braccio manco, saltò fuor di prigione insieme con gli amici suoi accommodati a quel medesimo modo. Erano tutti costoro al numero di tredici, fra iquali Hippota essendo zoppo d'un piede, al primo impeto uscì anchora egli con gli altri fuor di prigione. Ma poi ch'egli vide, che per rispetto di lui i compagni suoi caminauano troppo piano, gli pregò; che l'amazzassero

Cleomene è chiuso in vna gran casa.

Parole del figliuol di Tolomeo.

Vsanza di Egitto verso i prigioni, quādo erano deputati alla morte.

Cleomene e cōpagni escono di prigione.

pezzo Cleomene, che per uergogna non uolle scoprire questa cosa alla madre, et spesse uolte essendo ito a lei per fargliela intendere, subito ch'era giunto alla presenza di lei, ammutiua; tanto che la madre di ciò accorgendosi domandaua a gli amici di lui; che cosa era questa, & parte riuolgendosi a lui, & confortandolo a star di buono animo gli diceua; ch'arditamente le domādasse pur ciò ch'e' uoleua da lei. Mosso finalmente Cleomene per questi conforti, & per ciò hauendo preso ardire le scoperse tutta la cosa. Allhora la madre sorridendo disse; questo era dunque, o figliuol mio, quello che tante uolte hauendo cominciato ti peritaui di dirmi? ma certo era molto meglio quanto piu tosto imbarcādo questo corpicello mandarlo doue ti fosse paruto, masimamente se tu credeui che ciò qualche utilità ne douesse seguire a Sparta, e non aspettar tanto ch'egli consumato dalla uecchiezza si uenisse a morte. Lodando dunque tutti di buono animo questa gita, a' piede n'andarono a Tenaro. Quiui Cratesiclea prima ch'ella entrasse in naue, hauendo menato Cleomene solo nel tempio di Nettuno, & spesse uolte abbracciandolo & baciandolo, poi che lo uide tutto intenerito & mosso a pietà di lei, gli disse; habbi cura, o Re de' Lacedemoni, che, vscendo noi del tempio, alcuno non ci uegga piangere, ne far cosa indegna di Sparta. Percioche noi questo solamente posiamo fare, nell'altre cose poi seguiremo quella Fortuna, che Dio ci metterà innāzi. Dette queste parole, & fatto viso allegro montò in naue col nipote, & subito commandò al nocchiero, che fusse a suo uiaggio. Ora poi ch'ella fu giunta in Egitto, & che hebbe inteso: come Tolomeo riceueua Ambasciadori da Antigono, & negotiaua seco delle conditioni che s'haueuano a fare, & come fu auisata; che Cleomene non uoleua consentire a gli Achei, che l'inuitauano a far pace, e percioche per amore della madre egli non ardiua di finir la guerra senza commisione di Tolomeo; gli scrisse & commandolli: ch'egli non douesse indugiare a far quelle cose, ch'eran degne di Sparta, et lequali a lui tornauano bene, & che per conto d'una vecchiarella & d'un bambino, egli nō hauesse sempre tanta paura di Tolomeo. Di questo modo dicono, si portò Cratesiclea ne' suoi trauagli. In questo mezo Antigono hauendo presa Tegea, haueua saccheggiate ancora Mantinea & Orchomenio. E cosi Cleomene ritrouando tanto ristretto tra il paese Laconico, promise la libertà a tutti i serui, iquali pagassero cinque mine Atheniesi, & hauendo in questo modo raunati cinquecento talēti, armò due mila huomini all'usanza di Macedonia, per opporli a' soldati d'Antigono, iquali si chiamano Leucospidi per rispetto de gli scudi bianchi, che portano. Quindi riuolse l'animo suo a vna grandissima impresa, & ueramente inaspettata da ogn'uno. Megalopoli era vna città, non punto minor di Sparta, ne inferior di forze; viueua in libertà, senza esser suggetta all'Imperio d'alcuno. Et ella hauea allhora aiuti mādatigli da Antigono & da gli Achai, ilquale era alloggiato quiui presso, si come quel che per rispetto principalmente de Megalopolitani pareua che fusse condotto a dare aiuto a gli Achei. Deliberādo dunque Cleomnee saccheggiar questa città, & conoscendo ch'a ciò fare nō u'era cosa alcuna piu utile che la prestezza, commandò a' soldati, che portassero seco mangiar per cinque giorni; & menando il fior di tutto l'essercito in Sellasia, come

Cleomene non ardisce scoprire alla madre la dimanda di Tolomeo.

Magnanimità della madre di Cleomene.

Cleomene arma due mila huomini alla Macedonica.

Antigono è chiamato da gli Achei.

A come s'egli haueſſe uoluto aſſaltare il paeſe Argolico, paſſò nel territorio Megalopolitano. Et eſſendoſi accampato a Rethio, poi ch'egli hebbe cõmandato a' ſoldati che mangiaſſero, ſubito paſſando per Helicunte, accoſtò l'eſſercito alla città. Et poi ch'egli vi fu giunto appreſſo, mandando innanzi Pantea con due cohorti di Lacedemoni, cõmãdò loro, che pigliaſſero certa parte di muraglia fra le torri, laquale egli hauea inteſo ch'era uota di difenſori. Et egli poi col resto dell'eſſercito toſto gli ſeguì dietro. Doue Pantea trouando nõ pure il luogo moſtra'ogli da Cleomene, ma gran parte delle mura ancora abbandonata, gittò a terra buona parte della muraglia. Et oltra di queſto amazzò quanti ne potè hauere di coloro, che v'erano in guardia. In queſto mezo giugnendo Cleomene cõ B l'eſſercito, prima che i Cittadini ſi fuſſero accorti, haueua meſſi i ſoldati dentro della città. Coſi finalmente eſſendoſi a pena diuulgata fra i Cittadini la ruina loro, alcuni d'eſſi ſi diedero a fuggire, portando ſeco quel che gli era uenuto alle mani delle coſe loro. Et alcuni altri pigliando l'armi in mano, correuano a ributare i nimici. Iquali benche non poteſſero mettere in rotta, fecero nondimeno che i Cittadini ſicuramente poterono fuggire fuor della città. Quei che vi rimaſero furono a pena mille perſone, & gli altri inſieme con le mogli & co' figliuoli ſe n'andarono a Meſſena. Ma quegli ancora c'hauean preſe l'armi, pochi vennero uiui nelle mani de' nimici, fra iquali erano de' principali Liſandride, et Thearide, huomini, iquali per nobiltà di ſangue, per ricchezze & per riputatione erano tenuti i primi della città. Coſtoro eſſendo ſtati conoſciuti da' ſoldati, C che gli hauean preſi, ſubito furono menati a Cleomene. Hauendo adunque Liſandride veduto ancor da lungi Cleomene, chiamandolo ad alta voce gli diſſe; nelle tue mani è poſto, o Re de' Lacedemoni, il fare uno atto il piu honorato di quanti tu n'habbia fatto mai, & ſopra tutto degno di Re: onde n'acquiſterai ancora grãdiſſima lode da ogn'uno. Perche Cleomene indouinandoſi quello, ch'egli uoleua dire, diſſe; che coſa è queſta, o Liſandride? credi tu forſe ch'io v'habbia a rendere la città? Veramente riſpoſe egli, io ſon d'openione, che tu lo debba fare, & che tu non ruini ſi bella & honorata città; ma piu toſto che tu la riempia d'huomini, iquali ſiano per eſſerti in perpetuo compagni & amici fedeli: laqual coſa ſenza alcũ dubbio t'auuerrà; come io dico, ſe reſtituẽdo la patria a' Megalopolitani, uorrai ſaluare tanta moltitudine. Dopo le parole di coſtui, D eſſendo ſtato un pezzo Cleomene coſi ſenza dir nulla, gli diſſe; molto difficile è confidarſi di queſta coſa, ma io uoglio ſempre, ch'appreſſo di me vinca piu toſto il deſiderio della gloria, che dell'utile. Dopo queſto mãdò a Meſſena gli huomini, ch'io diſsi dianzi, & con eſſoloro un ſuo trombetto, a fare intendere a' Cittadini Megalopolitani; come eſſo reſtituiua loro la patria con queſte conditioni; ch'eglino diſcoſtandoſi da gli Achei, continuaſſero d'eſſere compagni & amici de' Lacedemoni. Ma Filopemene non laſciò che i Megalopolitani per queſte tanto amoreuoli promeſſe di Cleomene mancaſſero della fede data a gli Achei, & attendeua a dir male di Cleomene apponendogli il falſo. Percioche egli diceua; com'eſſo nõ perch'e' uoleſſe reſtituir la città prometteua tai coſe, ma ciò faceua per potare hauer prigioni tutti i Cittadini. Ora Filopemene diuulgãdo queſte

Cleomene prende Megalopoli.

Liſandride e Thearide.

Liſandride eſorta Cleomene a rẽder la città.

cose fra il vulgo, cacciò Lisandride & Thearide di Messena. Questo Filopemene, ilquale era il primo huomo fra gli Achei, s'acquistò grandissima gloria appresso a tutti i Greci, si come io mostro scriuendo separatamente la vita di lui. Poi che queste cose furono fatte intendere a Cleomene, hauendo egli insino allhora conseruata talmente la città salua da ogni danno, che non haueua pur cõportato, ch'alcuno u'hauesse saccheggiata una minima cosa; adiratosi grandemente allhora diede a sacco tutte le facultà a' soldati; & fece portare a Lacedemone le statue & le tauole dipinte, dellequali quella città era molto fornita. Ruinò poi la città in assaissimi luoghi, & tutti i maggiori edificij che ui fussero, e in alcuni anchora cacciò fuoco, e abbruciolli. Ritornò poi in fretta a Lacedemone insieme con le sue genti, temendo Antigono & gli Achei; ma essi non tẽtarono altrimenti d'entrarui, perciochè erano occupati a far la dieta a Egio. Doue essendo salito Arato in Bigoncia per ragionar di cose importanti, riuoltosi il mantello intorno il viso, stette un gran pezzo fermo & senza dir nulla: di che marauigliandosi ogn'un ch'era quiui, & confortandolo ch'e' douesse parlare; disse, Megalopoli abbattuta da Cleomene è ruinata a terra. Udite che furono queste parole, subito fu licentiato il parlamento, essendo sbigottiti gli Achei della grandezza, & della prestezza del fatto. Ma Antigono desiderando, s'egli poteua in qualche modo riparare a tanta ruina, domandò a' soldati che uenissero a trouarlo; ilquale essendosi mossi troppo tardi dalle stanze, egli commise loro, che stessero nel paese dou'e' s'eran fermati, & egli menando seco alcuni pochi soldati, se n'andò ad Argo. Et percio anchora la seconda impresa di Cleomene, anchor che ella paresse stata presa per una certa furiosa bestialità, nõdimeno come Polibio dice, fu fatta cõ grã cõsiglio, & cõ molta prudẽza. Perciochè ueggendo egli, che i Macedoni erano dispersi nelle città per le stantie, et che Antigono s'era fermato in Argo solamente cõ alcuni pochi amici suoi & soldati pagati, assaltò il paese de gli Argiui cõ intẽtione o di tirare Antigono mosso da uergogna a combattere, o non hauendo egli ardire d'uscire in compagnia, uituperarlo appresso de' nimici suoi, ch'egli haueua in Argo. Laqual cosa ueramẽte gli riuscì a punto com'egli hauea sperato. Perciochè essendo dato un terribil guasto al paese de gli Argiui, & essẽdo messo ogni cosa a sacco e a fuoco; gli Argiui corsero a casa d'Antigono, & cõ grãdissime grida domandarono; o che egli uscisse fuora a cõbattere, e a difendere il paese, o s'egli pur restaua per paura almeno concedesse il principato a' migliori huomini di lui. Ma Antigono, come ben conueniua a Capitano eccellente, non uolendo bestialmente mettersi a pericolo, ne cõfidare la salute sua & de gli amici suoi a' casi di Fortuna, anchor che fusse prouocato da molti carichi & uillanie, stette però sempre fermo nel suo proponimento. Et cosi Cleomene hauẽdo menato l'essercito insino alle mura della città, & detto di molte aspre parole contra i nimici, se ne ritornò a dietro per la medesima uia; ch'egli era uenuto. Et non molto dapoi hauendo egli inteso; che Antigono se n'era ito a Tegea, per assaltare il paese Laconico, egli per altra uia menando l'essercito, comparue un'altra uolta all'improuiso sopra Argo; & mettẽdosi a saccheggiar ogni cosa, diede il guasto anchora a tutti i grani, iquali erano

Filopemene primo hauuto fra gli Achei.

Cleomene fa saccheggiar la città di Megalopoli, e la fa rouinare.

Arato prima che parli si riuolta il mantello intorno al uiso.

Antigono comanda a' soldati, che uengano a trouarlo.

Polibio.

Cleomene assalta il paese de gli Argiui.

Cleomene dà il guasto al terreno de gli Argiui.

A no già quasi maturi, non gli mettendo ne con falci ne con ispadi; ma i soldati hauendo fabricati alcuni legni grandi a guisa di scimitarra, come se hauessero uoluto scherzare per uiaggio, senza alcuna fatica mandauano male tutti i grani. Et poi che i soldati furono giunti al Ginnasio, che si chiama Cillarabi, uolendo eglino metter fuoco nelle case, Cleomene non uolle che'l facessero; di maniera che facilmente si uede, com'egli non di suo uolere, ma spinto dalla collera, hauea commesso quelle crudeltà, che s'erano fatte a Megalopoli. Dopò queste hauendo egli inteso, come Antigono ritornãdo uerso Argo hauea posto presidij a' monti, e a tutti i passi, per impedirlo ch'egli non si potesse partire, mostrando di sprezzarlo, quasi che ciò põto non toccasse a lui, mãdò un trombetta a domandar, che gli fussero mandate le chiaui del Tempio di Giunone, accioche fatto ch'egli fusse B sacrificio alla Dea, si potesse partire: & così ingannando i nimici con parole, poi ch'egli hebbe fatto sacrificio innanzi alle porte del Tempio, menò l'essercito a Fillunte, & hauendone cacciato il presidio, discese a Orchomeno, essendo giudicato non pur da' suoi Cittadini, ma da' nimici anchora huomo di consiglio & d'animo grande, & degno di grandissime cose: si come quegli, che confidatosi nelle forze d'una città sola, faceua di tal modo guerra contra le forze de' Macedoni, & contra tutti i popoli del Peloponneso, che non solo conseruaua il suo paese sicuro da' danni della guerra, ma dandosi egli stesso a saccheggiare il territorio da' nimici, prese anchora delle città fostissime. Ma il primo che disse, che i denari erano i nerui delle cose, che s'hanno a fare, parue che ciò dicesse: hauendo principalmente riguardato alle cose della guerra. Percioche Demade anchora commandando gli Atheniesi, che le galee fussero messe in acqua, & fornite di mari- C nari & di soldati, non hauendo eglino alcun denaio, disse, la prima cosa bisogna pensar prima a far del pane, & poi ragionar di naui. Dicesi anchora; che quello antico Archidamo essendogli stato commandato nel principio della guerra del Peloponneso, ch'egli douesse ordinare & compartire i tributi, che s'haueuano a contribuire per li confederati, hebbe a dire il medesimo. Perche la guerra non si pasce di cibo misurato o ordinato. Si come adunque i lottatori quando hanno il corpo bene essercitato a supportar le fatiche, a lungo andare uincono gli auuersari loro anchor che bene ammaestrati nell'arte, & destri della persona, aggrauandoli solamente col peso loro, con la medesima ragione Antigono raccogliendo molte forze da diuersi luoghi, facilmente tolleraua la guerra, tanto che D finalmente fu forza che Cleomene rimanesse perditore: ilquale haueua a pena tante facultà, che potesse pagare i soldati, & far le spese a' Cittadini; anchor che per altro lo stato delle cose di quel tempo faceua per Cleomene: percioche i Barbari hauendo ritrouata l'occasione per l'usanza del Re, assaltarono la Macedonia. Perche un grosso essercito de gl'Illirij, iquali stanno sopra la Macedonia, mettendosi a saccheggiare ogni cosa; era entrato nella Macedonia, per la uenuta de' quali. Macedoni spauentati erano costretti richiamare Antigono del Peloponneso: & poco mancò, ch'egli non riceuesse quelle lettere innãzi la battaglia: che se l'haueua prima, egli subito abandonando gli Achei, si sarebbe ito in Macedonia: mala Fortuna, laquale principalmente hà signoria sopra le cose di questo mon-

Manda con astutia à dimandar le chiaui del Tempio.

I denari essere i nerui delle cose che s'hãno fare, perche detto.

Detto di Archidamo.

Comparatione.

Illirij cõ grosso essercito entrano nella Macedonia.

Fortuna hauer signoria sopra le cose humane.

mondo, in breuissimo spatio di tempo mostrò quante forze ella haueua, & ciò ch'ella potea fare. Perciochè dopò la battaglia fatta in Sellasia, hauendo perduto Cleomene & la riputatione, & la città, subito vennero messi di Macedonia, iquali richiamauano Antigono nella patria: laqual cosa fece anchora piu degna di compassione la miseria di Cleomene. Perche s'egli due giorni solamente trattenendosi hauesse prolungata la battaglia, non gli sarebbe stato punto bisogno combattere; ma partendosi i Macedoni haurebbe potuto fare pace con gli Achei con quelle conditioni, ch'egli hauesse uoluto. Ma, come io dissi dianzi, hauendo egli per la carestia de' denari posta ogni sua speranza nell'armi, fu sforzato, come racconta Polibio, solo con venti mila huomini armati combattere contra trenta mila de' nimici, nellaqual battaglia non rifiutando egli pericolo alcuno, si fece conoscere a tutti per eccellentissimo Capitan di guerra, portandosi ancho in ciò valorosamente i suoi Cittadini. Et piu oltra anchora truouasi, che i soldati pagati secondo la qualità dell'armi, fecero il debito loro: ma egli fu rotto dal vantaggio dell'armi & della grauità della Falange. Ma Filarcho afferma; che in questa battaglia interuenne ancho tradimento, ilqual sopra tutto ruppe le forze di Cleomene. Perciochè Antigono hauendo segretamente tratti gl'Illirici, & gli Acarnani fuor della battaglia, commandò loro; che circondassero il corno, ilquale era gouernato da Euclide fratello di Cleomene. Ma Cleomene molto diligentemente considerando da vna certa ueletta l'essercito di Antigono, & non veggendo in luogo alcuno l'armi de gl'Illirici & de gli Acarnani, dubitò, com'era in effetto; ch'Antigono non gli hauesse mandati in aguato, & perciò chiamando a se Damotele, ilquale era capo della imboscata, gli commandò; ch'anco egli segretamente partendo della battaglia, riuedesse bene tutti i luoghi all'intorno, & massimamente dietro alle spalle. Costui essendo già stato dianzi corrotto con denari da Antigono, poi che negligentemente hebbe fatto quel che gli era commandato, riferì a Cleomene; ch'ogni cosa staua bene. Attendendo egli dunque solamente a mettere in rotta coloro, iquali gli erano all'incontro in battaglia, con vno squadrone di Spartani, spinse addosso la Falange de' Macedoni; & valorosamente vrtò coloro che si ritirauano: & hauendogli esso, mentre ch'e' fuggiuano, seguitato ben cinque stadi, uide, si come io dissi, Euclide, ilquale combattendo nell'altro corno era circondato da' nimici, veggendo in quanto pericolo era la cosa, si fermò, & disse; tu se' morto, carissimo fratello, tu se' morto, anchora che tu ti sia portato honoratamente: onde i fanciulli Spartani hauranno da imitarti, & le donne da cantarti, & lodarti. Et così essendo morti tutti coloro, che combatteuano per Euclide, mentre che i nimici uincitori, correuano contra Cleomene, ueggendo egli, che i suoi soldati sbigottiti per la paura non haueuano ardimento di fermarsi in alcun luogo, fu costretto fuggire, & cercar di saluarsi. Dicesi; che in quella battaglia morì gran numero di soldati pagati, & che a quella rotta auanzarono solamente dugento Spartani, essendone stati da sei mila in battaglia. Doppo la giornata ritirandosi Cleomene nella città, auisaua i Cittadini iquali gli ueniuano incontra, che douessero riceuere Antigono nella città; dicendo; com'egli o uiuendo, o morendo era per fare quel che gli

Cleomene cō venti mila soldati fu sforzato a cōbatter con trenta mila.

Cleomene costretto a fuggire, e cercar di saluarsi.

A gli fusse paruto il meglio per Isparta. Et ueggendo egli, che le donne facendosi incontra a coloro, iquali erano fuggiti con essolui fuor della battaglia, gli leuauano l'armi, & dauano lor bere per rinfrescarli, anch'egli entrò in casa sua; & essendogli corsa incontra una fanciulla, laquale hauendo esso menata da Megalopoli doppo la morte della moglie haueua tenuta appresso di se, & uolendo ella ristorarlo dalla fatica, ch'egli haueua durata; esso anchor che hauesse sete, & fusse stracco, non uolle, ne bere, ne disarmarsi; ma con la corazza indosso, con una mano abbracciando a trauerso vna colonna, & appoggiandosi a quella, posto il uiso sul gomito si riposò vn poco. Ma con l'animo suo diuersi pensieri facendo, poi che fra se medesimo hebbe fatti assaissimi discorsi, raunati finalmente gli amici se n'andò, & quiui imbarcandosi tutti insieme su le naui, gia

Fanciulla ua incontro a Cleomene.

B molto prima apparecchiate per questi casi, si partirono. In questo mezo Antigono entrando in Isparta, prese la città, & con molta humanità & amoreuolezza trattò i Cittadini, non iscemando lor punto della dignità di prima, & oltra ciò non lasciando lor fare ingiuria ne villania alcuna, gli concesse ch'usassero le leggi, & gli instituti loro. Et poi ch'egli hebbe fatto sacrificio agli Dei, il terzo giorno ch'egli era venuto si partì della Città; percioch'egli haueua hauuto nuoua, che i Barbari ardeuano, & rubauano tutta la Macedonia. Et gia l'haueua assalito una malatia, la quale pareua che trahesse al tisico, mescolato con vn non picciolo catarro, ma non però per questo impedimento mancò egli di vendicare i danni, ch'erano fatti al suo paese; fin ch'egli hauendo acquistata una grandissima uittoria, & amazzato gran numero di Barbari, honoratissimamente morì, co-

Antigono prese Sparta.

Antigono dopò una gran vittoria si muore.

C me ben conueniua a Re generoso. Percioche Filarcho scriue; ch'egli si morì, essendosigli rotto il petto per gridare troppo forte nella battaglia. Alcuni altri dicono; che doppo la uittoria essendo egli tutto allegro, gridò molto forte dicendo, o lieto & bellissimo giorno, & che assaltandolo subito vna febre acuta, mentre che rotte le vene gli vsciua molto sangue d'addosso, affogò, & morissi. Et cio basti hauer detto d'Antigono. In questo mezo Cleomene partendo da Cithera, & passando vn'altra Isola, arriuò a Egialia. Et hauendo deliberato di volere andare a Cirene, un certo amico suo, che haueua nome Thericione, huomo prudente nelle attioni del mondo, & d'animo grande & inuitto a entrar ne' pericoli, ma un poco uantatore, & borioso delle sue virtù, tirò dà parte Cleomene, & gli fauellò in questo modo. Veramente, o Re, noi habbiamo perduta una

Thericione parla a Cleomene è lo cõforta a darsi nelle mani di Antigono.

D bellissima occasione di morire in battaglia, anchor che molti ci hauessero uditi uantare & dire; che Antigono non era mai per uincere il Re dè gli Spartani se non morto. Noi dunque habbiamo hora un'altra occasione di morire, ma però inferiore di gloria, & di virtù alla prima. Dimmi ti prego; doue nauichiam noi, fuggendo quel che habbiamo in mano, per seguir le cose lontane? Perche se forse non e cosa vituperosa, che coloro iquali sono discesi da Hercole, seruano a' successori di Filippo & dè Alessandro, noi veramente possiamo risparmiare vn lungo uiaggio, dandoci da noi medesimi nelle mani d'Antigono; ilquale è da credere che sia tanto piu valoroso di Tolomeo, quanto si tiene che i Macedoni siano da piu che gli Egittij. Et se pur noi ui rechiamo a uergogna, che coloro che

ci hanno vinti con l'armi, siano nostri Signori, perche vogliamo noi farci signore colui, che non ci ha vinti, accioche meritamente, non una sola, ma due cose ci possano esser rinfacciate; cioè che noi fuggiamo Antigono, & che ci habbiamo messo in animo di volere adular Tolomeo? Vorremo noi forse andare in Egitto per amor di tua madre, per dare a lei cosi bello e honoreuole spettacolo, quando ella fra le donne di Tolomeo mostrerà suo figliuolo fatto di Re, ch'egli era schiauo & fuoruscito? Et perche non piu tosto mentre, che noi siamo signori delle nostre spade, & che veggiamo anchora la patria, non ci liberiamo noi da tante miserie, accioche possiamo scusarci con coloro, iquali sono morti in Sellasia combattendo per Isparta? O pur piu tosto staremo noi in Egitto, domandando che Satrapa habbia messo Antigono al gouerno di Sparta? Poi che Thericione hebbe dette queste parole, dicesi; che Cleomene gli rispose in tal modo, Mentre che tu disperatamente corri dietro alla morte, laqual è la piu ageuole cosa del mondo, & quella che ogniuno può hauere a sua posta, potrai perauuentura essere stimato valoroso da alcuni; doue ueramente questa che tu tanto lodi è piu vituperosa fuga, che quando noi dianzi fuggimmo della battaglia. Percioche spesse uolte molti huomini assai migliori di noi si sono arresi a' nimici, quando eglino erano caduti in contraria Fortuna, o spinti per alcun'altra forza erano costretti, à ciò fare. Ma colui, che per rispetto delle fatiche & delle sciagure, o per l'openioni, & riprensioni de gli huomini, si perdè d'animo, questo tale si lascia vincere dalla sua dilicatezza. Percioche bisogna quando altri s'amazza da se stesso, che lo faccia non per uoler fuggire i negocij, ma per vna certa attione. Perche cosa vituperosa è il uiuere e'l morire a se solo: allaqual cosa fare veramente tu ci conforti sollecitando di fuggire le miserie presenti, doue però questa morte non tira seco ne vtile, ne honore alcuno. Ma io so ben di parere; che a te, e a me sia necessario non lasciare ancho, quel che posiamo sperare in beneficio della patria nostra, ma quando poi saremo priui d'ogni speranza, non potremo allhora morire ageuolmente, quando uorremo. A queste parole non rispose altrimenti Thericione, ma tosto ch'egli potè leuarsi dalla presenza di Cleomene, se n'andò alla riua del mare, & quiui si amazzo da se stesso. Ma Cleomene partendosi d'Egialia, giunse in Africa, doue accompagnato da' seruidori del Re, se n'andò in Aleßandria. Quiui com'egli fu giunto alla presenza del Re, fu raccolto da lui con quella humanità, ch'egli soleua usare a ogniuno. Ma poi ch'egli mostrando i segni della sua virtù, fu conosciuto per huomo di grandissimo consiglio, & ch'egli ne' ragionamenti continui manteneua una integrità Laconica, mescolata con una certa nobil gratia: & ch'egli fu ueduto hauere in se una nobiltà non punto superba, ne però per la mutation della Fortuna esser d'animo abietto, ne troppo humile; fu giudicato assai miglior di coloro, iquali ragionauano ogni cosa per piacere, & per adulatione. Il Re comincio a uergognarsi, & pentirsi, che egli hauesse lasciato opprimere vn tale huomo da' nimici, abandonandolo d'ogni aiuto, ch'egli hauesse data occasione ad Antigono con quella uittoria di crescere in tanta gloria, e in tanta grandezza. Mostrandogli dunque maggior honore e humanità, gli promise di dargli aiuto di naui, & di denari, accioch egli

Risposta di Cleomene.

Thericione amazza se medesimo.

Cleomene s'appresenta a Tolomeo, e da lui è riceuuto humanamente.

Tolomeo promette a Cleomene aiuto per ricuperare il Regno.

A acciochʼegli andando in Grecia con essi; potesse racquistare il Regno perduto. Et per allhora ordinò, che gli fusse data prouisione di ventiquattro talenti ogni anno, ondʼegli largamente poteße far le spese a se, e a gli amici suoi. Ma Cleomene molto aßegnatamente spendendo per mantener se stesso, & gli amici suoi, consumaua gran parte di quei denari in aiutar coloro, iquali scacciati di Grecia ueniuano in Egitto. Ora Tolomeo il vecchio, uenne a morte innanzi chʼegli attenesse la sua promeßa a Cleomene, & doppo la morte di lui la corte uenne in molta dishonestà & lasciuia, e in grandissima intemperantia di donne & di conuiti, eʼ incominciossi anchora a mancare del trattenimento, che si soleua usare a Cleomene. Perciochе il Re isteßo era tanto perduto neʼ piaceri delle donne & del uino, che quando egli era piu sobrio, e occupato in cose di maggiore importanza, allhora con un tamburo in mano celebraua le feste Baccanali. La cura delle cose piu importanti del Regno haueua Agathoclea fauorita del Re, & la madre di lei, & Enanle ruffiana. Ma nondimeno tosto chʼegli prese il Regno, parue chʼegli haueße bisogno di Cleomene. Perciochе Tolomeo temendo di Maga suo fratel maggiore, perche per mezo della madre pareua chʼegli fusse in molto credito appreßo i soldati; fece chiamar Cleomene, & gli diede parte di tutti i suoi consigli segreti: disegnando di ammazzare suo fratello, il qual solo, approuando tutti gli altri il consiglio del Re, hebbe ardimento di contradirgli, & d impedire una tanta ribalderia; dicendo; comʼera piu tosto necessario, che ʼl Re per la salute delle cose sue (se fusse stato possibile) sʼhauesse acquistato deʼ nuoui fratelli, che amazzare quei chʼegli haueua. Fra gli amici del Re, che haueuano molta auttorità appresso di lui; ue nʼera uno, che hauea nome Sosibio. Costui dicendo una uolta al Re; chʼegli sicuramente non si poteua fidare di soldati pagati, fin che restaua viuo Maga suo fratello maggiore, vi si trouò allhora presente Cleomene, il qual diße; di questa cosa uoi non hauete punto a temere, perciochе di quei soldati ue ne sono piu di tre mila del Peloponneso partigiani & amici miei, iquali tutti doue io gliel commandi, volentieri uerranno a seruirmi con lʼarmi loro. Questo ragionamento diede allhora a Cleomene credito di beniuolēza & di riputatione appresso gli huomini del Re: ma poi crescendo ogni dì le dishonestà & le lasciuie di Tolomeo, incominciò a crescere anchora la paura eʼl sospetto, comʼè necessario che auuenga in simili casi. Perciochе la doue nasce gran negligenza di tutte le cose, quiui bisogna anchora che nasca il timore & la diffidenza etiandio nella grandisima sicurezza. Questa fu quella dunque, che mise grandissimo sospetto di Cleomene neʼ cortigiani del Re, il quale essi haueuano inteso, che haueua tanto credito di partigiani, & dʼamici. Vdiuansi dunque molti di loro lamentarsi, & dire: che non istaua troppo bene, che questo leone pratticaße fra le pecore: & veramente che ciò fu benissimo detto, risguardando a lui, il quale poneua mente a ciò che si faceua in corte. Domandando egli dunque naui & essercito, Tolomeo non gliele uolle concedere. Et hauendo Cleomene inteso, che Antigono era morto, & che gli Achei erano occupati nella guerra dʼEtolia; giudicò che lʼoccasione & la conditione delle cose lo ricercaße, & lo richiamaße a casa, mentre che tutto il Peloponneso si trouaua in cosi gran tra-

Tolomeo uiene a morte.

Vita dishonesta del giouane Tolomeo.

B

Agathoclea fauorita del Re haueua la cura delle cose importāti del Regno.

C

Cleomene sconforta i Re, da vccidere il fratello.

Doue è negligenza iui nasce timore.

D

Cleomene domanda licenza di partirsi, ne la puo ottenere.

A casa,doue nell'altre cose hauendo egli licenza di viuere a suo modo, solamente non potesse vscir fuora. Era questa cosa veramente molto noiosa a Cleomene, ma egli aspettaua anchora tuttauia peggio, mosso per questo caso. Era fra gli amici del Re un certo figliuol di Chrisermo,che hauea nome Tolomeo, ilquale era molto fauorito del Re. Costui dianzi pratticando & molto volentieri ragionando con Cleomene, per la lunga prattica hauea fatta seco famigliarità grande. Essendo dunque costui chiamato da Cleomene,venne a fauellar seco il piu che poteua con parole scemando il sospetto di lui, e'l Re scusando. Quindi doppo lungo ragionamento partendo Tolomeo, non s'auuide che Cleomene fra gli amici suoi gli venne dietro fino alla porta della casa,perch'egli grauemēte di ciò riprendendo i guardiani,disse loro;ch'essi faceuan molto male a tener cosi negligentemente guardata si terribil bestia,& si difficile da guardare. Queste parole hauendo udito Cleomene,& prima che Tolomeo se n'accorgesse ritornādo adietro,le raccontò tutte a' compagni com'elle eran passate. Tutti adunque abandonati d'ogni speranza,laquale haueano hauuta prima,& per ciò mossi a colera,fecero consiglio insieme; com'e' si potessero vendicare delle ingiurie di Tolomeo,& di uolere fare vna morte degna della patria loro,& di non aspettare d'essere come vittime ingrasate amazzati a gli altari. Perciochè non pareua loro da sopportare, che Cleomene,ilquale non haueua uoluto far pace con Antigono,huomo forte & bellicoso, aspettasse allhora l'ocioso trattenimento d'un Re miterato dall'altre facende,cioè fin che egli uolesse mettere giù il tamburo,& ch'egli facesse finire il ballo a coloro, iquali e' mandaua per amazzarlo. Poi ch'essi dunque hebbero fatto consiglio di uoler far cose tali,essendo per

C auentura allhora ito Tolomeo a Canopo, prima cauarono fuora vna uoce; che Cleomene haueua a essere liberato di prigione del Re. Era usanza appresso i Re d'Egitto che coloro iquali erano tenuti in prigione,il giorno innanzi che fussero lasciati,hauessero la cena,& certi piccioli doni mandati dalla corte del Re. Questi doni accresciuti di grandezza & di splendore furono segretamente portati dentro da gli amici di Cleomene,rimanendo in ciò ingannati i guardiani della prigione,iquali si credettero che'l Re gli hauesse mandati. Allhora Cleomene postaui su una ghirlanda, donò gran parte di quei doni a' guardiani, & egli mettendosi a tauola con gli amici mangiò in presenza loro. Dicesi; ch'egli si mise a far questa impresa alquanto piu tosto ch'egli non hauea deliberato,

D perciochè egli hauea inteso;che un certo suo famigliare consapeuole di questa cosa haueua vsato fuori con vna donna,cui egli uoleua bene; Dubitando dunque che per mezo di lui la cosa non si venisse a scoprire, essendo già mezzo giorno, & ueggendo che i guardiani carichi di uino erano addormentati, messasi la tonica,& col mantello rinuolto al braccio manco, saltò fuor di prigione insieme con gli amici suoi accommodati a quel medesimo modo. Erano tutti costoro al numero di tredici,fra iquali Hippota essendo zoppo d'un piede, al primo impeto uscì anchora egli con gli altri fuor di prigione. Ma poi ch'egli vide, che per rispetto di lui i compagni suoi caminauano troppo piano,gli pregò;che l'amazzassero

Cleomene è chiuso in vna gran casa.

Parole del figliuol di Tolomeo.

Vsanza di Egitto verso i prigioni, quādo erano deputati alla morte.

Cleomene e cōpagni escono di prigione.

sero prima,& poi se n'andaßero: perciochè non era honesto, che per uoler salua- E
re uno huomo disutile; si uenisse a perdere l'occasione di fare vna cosa di tanta importanza. Passaua per auentura allhora vn cittadino a cauallo dinanzi alla porta della prigione, perche i compagni di Cleomene trattone giù colui, misero Hippota a cauallo. Et poi correndo per le strade, & per le piazze, chiamauano i cittadini alla libertà, iquali haueuano solamente in loro tanto valore; che marauigliandosi, lodauano la virtù & l'ardire di Cleomene, ma non ardiuano già seguitarlo, ne dargli aiuto. Hauendo eglino dunque incontratosi a caso Tolomeo figliuol di Chrisermo, che veniua di corte, tre de' compagni di Cleomene gli furono addoßo, & l'amazzarono. Et abbattutisi poi in un'altro Tolomeo, ilquale era al gouerno e alla guardia della città, che con la carretta veniua contra di loro, sbaragliando i compagni di lui, & mettendoli in fuga, lo tirarono giù della carretta, & l'uccisero. Doppo questo s'auuiarono verso la rocca della città, disegnando di uoler rompere la prigione, che v'era appresso, per seruirsi di coloro ch'eran quiui, a quel ch'e' uoleuan fare. F
Ma i guardiani della prigione vdendo il tumulto, haueuan fortificate le porte chiuse, prima ch'essi ui arriuassero, talche quel pensiero anchora andò lor fallito. Allhora Cleomene mancandogli anchora questa speranza, ne sapendo che partito pigliare, scorreua quà & là per la città, & veggendo che niuno vsciua a dargli aiuto, ma che per la paura ogniun fuggiua dalla presenza di lui, disse; non è gran marauiglia, se le donne anchora signoreggiano tali huomini, iquali non amano punto la libertà loro. Poi riuolto a gli amici gli confortò, che volessero morire d'una morte degna delle pruoue dianzi fatte da loro. Et così Hippota fu il primo, che morì ferito da vn certo giouanetto, G
hauendolo esso pregato che l'ammazzaße. Doppo lui ciascun con animo pronto & coraggioso si ammazzò da se stesso, eccetto che Panteo, ilquale era stato il primo a salir su la muraglia, quando si pigliò Megalopoli. Costui eßendo bellissimo di corpo, & valoroso molto di consiglio & di forze, era stato grandemente amato da Cleomene, ilquale gli hauea commandato allhora ch'egli non s'ammazzasse, se prima non vedeua morto se, & tutti gli altri. Eßendo adunque già prostesi tutti gli altri in terra, accostandosi lor Panteo, cercaua tutti i corpi a un per vno, forandoli col pugnale, perche non ve ne rimanesse niun viuo. Ma poi che tentati tutti gli altri solo vi restaua Cleomene, che non era anchora finito di morire, appreßandosi anchora a lui lo ferì col pugnale sotto la pianta del piede. Et veggendo ch'egli H
hauea uolto il viso a quel colpo, accostandosi a lui baciandolo, se gli fermò appresso. Et poi c'hebbe conosciuto, che anch'egli era morto, abbracciando il corpo morto di lui; si scannò da se stesso. Cleomene adunque essendo regnato sedici anni in Isparta, huomo quale habbiamo già detto, si morì di questo modo. Ora essendosi sparsa la nuoua di questa cosa per la città, Cratesiclea anchor che fusse donna d'animo grande & generoso, alla nuoua di tanta sciagura parue che si sbigottisse. Abbracciando dunque i figliuoli piccioli

Hippota zoppo messo a cauallo.

Compagni di Cleomene amazzano Tolomeo figliuolo di Chrisermo.

Parole nobilissime di Cleomene.

I compagni di Cleomene uccidono se medesimi.

Pãteo a Cleomene un doppò l'altro si uccidono.

A cioli di Cleomene, con grandissimi lamenti piangeua Cleomene. Ma il maggior di tempo de' fanciulli, salendo in cima al tetto della casa, non u'essendo niuno che di ciò punto sospettasse, si gettò giù a terra, & benche per tal caduta fusse molto mal conciò, non percio finì di morire, ma rizzandosi su da se stesso con gran pianto si doleua, che non hauea potuto finire tanti dolori con la morte. Ora essendo fatte intendere queste cose a Tolomeo, fece scorticare il corpo di Cleomene, & attaccar su in alto, & commandò; che i figliuoli, & la madre di lui insieme con l'altre donne fussero ammazzati; fra lequali donne era la moglie di Pantheo, di cui dianzi parlammo, donna bellissima, & d'animo molto valoroso & grande; laquale da principio ch'ella fu maritata, hauendo voluto bene al marito assai più che non si potrebbe dire, non hauea mai per la varietà della Fortuna mutato punto dell'amore, ch'ella gli portaua. Hauendo ella dunque inteso; che'l marito si uoleua partire della patria, uolendo ir con esso lui, le fu uietato da' parenti, & era stata ritenuta sotto guardia. Ma poco dapoi hauendo ella segretamente proueedutosi un cauallo, & alcuni pochi denari, partendosi di notte fuor della città; giunse prestamente a Tenaro; & montando sopra una naue, ch'andaua in Egitto, fu a truouare il marito, col quale temperatamente sopportando la Fortuna dell'esiglio, allegramente, & con piacer uisse. Essendo dunque menata costei insieme con Cratesiclea a douer morire, la pigliò per mano, & alzandole su il uelo, la confortaua a star di buono animo, la quale anch'ella nõ si sbigottendo punto, ne perdendosi d'animo perche andasse alla morte, d'una cosa sola pregaua i ministri; che la facessero morire prima C che i nipoti. Ma poi che furono giunti al luogo doue sogliono far morire i mal fattori, i ministri prima amazzarono i fanciulli ueggendo Cratesiclea; & poi lei anchora; laquale in tante sue sciagure altro non fu udita dire; senon o figliuoli, doue sete uoi iti? Già era rimasa sola la moglie di Panteo; laquale essendo ualorosa molto, & grande di persona, senza dir nulla, & senza pianto acconciaua le veste intorno al corpo alle donne mentre ch elle moriuano, acciochè nõ mostrassero le parti uergognose, & cosi honoratamente fece l'vfficio suo uerso ciascuna di loro secondo la conditione del luogo, & del tempo. Veggendosi dunque d'esser rimasa sola, poi ch'ella s'hebbe accommodata in quel modo che ella uoleua morire, non comportò che niuno se le accostasse, ne che le uedesse al D cuna parte ignuda del corpo fuor che colui che haueua da amazarla, & cosi fece una morte degna anchora d'uno huomo fortissimo, non hauendo domandato ch'alcuno dopò la morte sua le coprisse il corpo, o in altro modo l'accõciasse: per cioche morendo s hauea ella ornata & coperta la sua persona, di quella maniera che uiuendo con la costanza, e integrità sua s'hauea preueduta. Il tragico contrasto dunque, per modo di dire, delle donne Lacedemonie ne gli ultimi tempi co' mariti loro fece conoscere, come la uirtù è sicura e inuiolabile dalle ingiurie della Fortuna. Ora dopò alcuni pochi giorni auuenne, che coloro che guardauano il corpo di Cleomene ch'era stato apiccato, uidero una grandissima serpe, laquale hauendo abbracciato il corpo morto, teneua di modo coperto il uiso

Tolomeo fa amazzar la madre, e i figliuoli di Cleomene, e la moglie di Pãteo.

Fortezza di animo di Cratesiclea.

Virtù è sicura e inuiolabile dalle ingiurie della Fortuna.

Serpe, che abbracciaua il corpo di Cleomene.

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI TIBERIO ET GAIO GRACCHI.

B PADRE di costoro fu Tiberio Graccho, ché fu due volte Consolo, & due volte trionfò, & etiandio fu Censore; & lor madre fu Cornelia figliuola di Scipione Africano. laquale fu tanto amata dal marito, che hauendo a morire vn di due, egli volle piu tosto morire, che la moglie. Amendue furono dunque alleuati dalla madre, & con molta cura & diligenza. Fu Tiberio creato del collegio de gli auguri, & la sua prima militia fece sotto Scipione il minore in Africa, doue s'acquistò grande honore, essendo il primo a salire su la muraglia de' nimici. Essendo poi creato questore andò contra i Numantini: & poi che fu tornato, si mise (per piacere alla plebe) a fare la legge agraria; nella qual cosa hebbe grandissima contesa co' ricchi: & finalmente fu da loro morto in Capitolio con alcuni altri, e i corpi loro furon tratti nel Teuere. Gaio Grac-
C cho anchora egli fu molto eloquente, & essendo stato creato questore, andò col Consolo in Sardigna, doue si portò molto valorosamente, & per ciò s'acquistò la gratia e'l fauor della plebe. Il beneficio dellaquale egli fece di molte legge, essendo Tribuno. In questo magistrato hebbe per grande auersario Liuio Druso, ilquale fauoriua la parte de' nobili contra di lui. Andò poi in Africa per ordine della plebe a rifar Carthagine, nellaquale impresa hebbe segni molto infelici. Essendogli poi leuato contra Opimio Consolo, fu da lui & da nobili tanto oppugnato & combattuto, che alla fine egli, & Fuluio vi rimasero morti insieme con tre mila altre persone; & tutti i corpi loro tratti nel Teuere, e i beni loro messi in commune. Hebbe Septimuleio per la testa di Gaio tanto oro, quanto ella pesaua, doue egli vsò malitia, hauendone tratto il ceruello, & messoui piombo. Fu poi a lui, e al fratello fat-
D to grandissimo honore dal popolo Romano.

A TIB. GRACCO

Fu in Roma huomo illustre l'anno del mondo. 3831. & innanzi alla uenuta di Christo 131. Tratta di questo huomo, oltre a Plutarco, App. nel lib. 1. Eutrop. nel lib. 4.

Tiberio Graccho padre di Tiberio e di Gaio.

HAVENDO io raccontato di sopra ciò che s'hauea da dire d'Agide & di Cleomene, hora metterò al paragon loro l'historia di Tiberio & Gaio Gracchi, laquale dalla parte de' Romani non è per hauer punto casi minori. Padre di B costoro fu Tiberio Gracchio, ilquale come che fusse huomo illustre per due consolati, per due trionfi, & per la gloria della Censura, hebbe nondimeno molto maggior dignità per le virtù sue, che per i magistrati, & per gli honori. Meritò dunque d'hauer per moglie Cornelia figliuola di quello Scipione Africano, che uinse Annibale, anchorche non gli fusse amico, ma auuersario nella Republica doppo la morte del primo marito, allaquale egli volle tanto bene, ch'essendosi ritrouati due serpi nel suo letto, & non volendo gl'indouini, iquali erano stati chiamati per conto di questa cosa, ne che amendue fussero amazzati, ne amendue lasciati; ma affermando essi; che se s'amazzaua il maschio, Tiberio hauea da morire, & se la femina, Cornelia; per amor della moglie, & parte anchora, C perche essendo egli di piu età, gli pareua ragioneuole, ch'a lui toccasse di douer morir prima che Cornelia, laquale non'era anchor giouane; morto ch'egli hebbe il serpe maschio, lasciò ir la femina, & così come gli haueuano predetto gl'indouini, dicesi; che egli poco doppo questo si morì; hauendo lasciati dodici figliuoli di Cornelia. Laquale doppo la morte del marito hauendo presa la cura de' fanciulli & della casa, mostrò tanto amore verso i figliuoli, & tal diligenza & grandezza d'animo, che ben si conobbe come Tiberio hauea fatto benissimo, togliendo a morire egli per tal moglie. Percioche ella rifiutò anchora il Re Tolomeo per marito, offerendoli esso di participar seco il Regno & la corona; & rimanendo vedoua, hauendo perduti gli altri fanciulli, con tanto studio alleuò vna figliuola, laquale fu poi moglie d'Africano il D minore, & due figliuoli, de' quali queste cose scriuiamo, cioè Tiberio & Gaio, che l'erano rimasi; che senza dubbio alcuno auanzando eglino tutti gli altri Romani di bontà e d'ingegno, furono però stimati meglio ammaestrati, che nati alla virtù. Et si come nelle imagini & pitture di Polluce, & di Castore nella lor somiglianza si veggono certe differenze tra il guerriero e'l corridore; così grandissime disagguaglianze si videro in questi due giouanetti, anchora che fussero molto simili circa alla liberalità, alla temperanza, alla intelligenza, e alla magnanimità, circa il gouerno della Republica, e in tutte l'altre cose, o prospere o infelici: & perciò mi par che sia necessario il raccontarle. Era dunque Tiberio molto piaceuole, e humano nel uolto, & nell'asbetto & mouimento del corpo; & Gaio era terribile & di grande spirito. Et

Amore di Tiberio uerso la moglie.

Cornelia rifiuta Tolomeo per marito.

Differenze fra Tiberio e Gaio.

Tiberio molto piaceuole nel uolto, e Gaio terribile.

Cleone Atheniese.

Costumi.

Instrumento musico, che si sonaua orando Gaio.

Virtù di ambidue.

Entra a ragionar di Gaio.

Tiberio creato augure.

Claudio offre a Tiberio la figliuola per moglie, e la madre se ne turba.

però Tiberio molto honoratamente & con gratia manteneua nel dire il luogo dell'arringo; doue egli saliua su a orare. Et Gaio dicesi, che fu il primo de' Romani, che passeggiò p l'arringo, et si lasciò cader la toga giù dalle spalle: come si scriue anchora di Cleone Atheniese; che fu il primo oratore, il quale si cauò la veste, & si battè la coscia. Il parlar di Gaio era terribile, & pronto a mouere sdegno; doue quel di Tiberio era dolce, & molto accommodato a mouere compassione. L'oratione di Tiberio era chiara & molto affaticata; & quella di Gaio copiosa & gagliarda. A questo medesimo modo era Tiberio semplice, & scarso nel viuere & nella tauola sua; & Gaio se si paragonerà con gli altri, continente & austero; ma a rispetto del fratello, splendido & sontuoso. Gli fu rinfacciato da Druso; ch'egli haueua compero alcuni Delfini di argento, a cinque mila nummi per ciascuna libra. Erano similmente i costumi loro, come io hò detto dell'oratione. Tiberio era piaceuole & mansueto; & Gaio terribile & brauo; talche spesse uolte nel parlar suo soleua adirarsi, & trascorrere a ingiuriare, & dire altrui uillania, & turbare il suo ragionamento. Volendo egli dunque riparare a questo suo disordine, faceua stare un certo seruo suo molto garbato, che hauea nome Licinio, dietro di su la bigoncia, il quale ogni uolta che sentiua alterarsi, & per rispetto della colera mutar di uoce, con un certo instrumento di uoci, col quale sogliono formar le note, mandaua fuori un delicato suono; per loquale essendo egli auisato, & quasi richiamato dalla battaglia, allentaua quella sua terribilità & souerchia alteratione. Queste differenze dunque erano tra loro. Ma essi erano per altro simili per l'ardire contra i nimici, per la giustitia uerso i sudditi, per la diligenza ne' magistrati, per la astinenza & integrità loro. Hauea Tiberio noue anni piu che Gaio, laqual cosa diuise i disegni, & l'imprese di questi fratelli con tempi, & diede gran danno alle loro attioni, non essendo eglino in fiore a un medesimo tempo, ne possendo conferire insieme la riputation loro; laquale unita sarebbe stata grandissima e inuincibile. Ragionaremo dunque separatamēte dell'uno & dell'altro, & prima di Tiberio; ilqual fu maggior di tempo. Fu costui dunque subito dalla sua fanciullezza tanto chiaro & honorato, che incontinente fu riceuuto nel collegio de gli Auguri, piu tosto per la virtù, che per la nobilta sua. Et ciò fu dimostrato da Appio Claudio, ilquale era stato Consolo & Censore, & era in quel tempo Principe del Senato; e huomo di grandissima auttorità & riputatione. Perciochè cenando insieme vna volta gli auguri, chiamò per nome Tiberio, & rallegrandosi con essolui, gli offerse la figliuola per moglie: laquale essendo con animo lieto accettata dal giouanetto, & cosi data la fede tra loro, Appio tornando a casa, essendo anchora su la porta, subito chiamò ad alta uoce Antistia sua moglie, & le fece intendere; com'egli haueua dato marito alla Claudia loro figliuola. Di che marauigliandosi Antistia, disse; & che vuol dire questa tua tanta fretta? haurestile tu mai per auuentura dato per marito Tiberio Graccho? Ben sò io anchora, come alcuni hanno scritto; che questo ch'io ho detto hora, auuenne a Graccho suo padre, e a Scipione Africano; ma piu sono coloro che dicono; come io hò detto: & Polibio afferma; che Cornelia dopò la morte d'Africano si maritò a Tito Sempronio, ilquale col uoler de gli amici fu messo

in-

A innanzi a tutti gli altri, hauendola il padre lasciata senza marito. La prima volta, che Tiberio andò alla guerra, fu in Africa sotto Scipione il minore, doue alloggiando egli in cōpagnia del Capitan medesimo, conoscendo prestamente la natura di lui, si mise a imitar le virtù sue, & subito di modestia & di fortezza honoratamente tutti gli altri giouani uinse, & fu il primo, che salì su la muraglia de' nimici, si come scriue Fanio, il qual dice; ch'anch'egli salì insieme con Tiberio, & fu partecipe di quello honore. Tiberio adunque presente fu molto caro all'essercito, & partendo lasciò gran desiderio di lui appresso i soldati. Dopò questa militia essendo egli stato per sorte creato questore in Roma, andò contra i Numantini con G. Mancino Consolo, huomo, che non era punto cattiuo, ma però infortunatissimo fra tutti i Capitan Romani, a cui era tocca quella impresa,

Prima uolta, che Tiberio andò alla guerra.

Tiberio creato Questore.

B doue ne' pericoli, & ne' casi importanti non solo si vide lo ingegno, & la grandezza d'animo di lui; ma, ch'è molto piu da marauigliarsi, osseruò anchora incredibil reuerenza verso il suo Capitano, mentre che il Consolo istesso per le grandissime sciagure, dou'egli si truouaua, non si ricordaua pur d'esser Consolo. Percioche essendo egli stato uinto in battaglie grandi, fu costretto abbandonando gli alloggiamenti, fuggirsi di notte. La qual cosa come fu intesa da' nimici, subito pigliando gli alloggiamenti, & perseguitando l'esercito che fuggiua, diedero alla coda della retroguarda, & hauendo tolti gli altri in mezo, & cacciatoli in luoghi malageuoli, ridussero la cosa a tale; che 'l Consolo essendo posto in disperatione, mandò vno Araldo a domandare la pace & l'accordo a' nimici. Ma i

C Numantini dicendo; che non si uoleuano fidare di niuno altro, eccetto che di Tiberio, domandarono; ch'egli fusse mandato a loro. Et questa cosa auuenne parte per la fama di Tiberio, laquale s'era diuulgata ancora appresso de' nimici, & parte ancora per la memoria di suo padre, il quale facendo guerra cōtra gli Spagnuoli, haueua fatto pace co' Numantini, & sempre bene & giustamente l'hauea difesa appresso il popolo. Essendo dunque mandato Tiberio a' nimici, parte persuadendo, & parte promettendo, conchiuse l'accordo, & così saluò venti mila cittadini Romani senza i viuandieri, & gli altri straordinari, che gli eran uenuti dietro. Ora fra l'altra preda, che i nimici hauean fatta, quando presero gli alloggiamenti, essendosi perdute anchora le scritture di Tiberio, doue erano i conti della questura, ricordatosi Tiberio d'esse, & facendone grande stima per portarle con essolui, poi che i nimici erano già tornati a casa, se n'andò con quattro suoi

In quanta riputatione appresso nimici fosse Tiberio.

D famigliari a Numantia: & fermatosi appresso la città, fece chiamare i primi cittadini di Numantia, & gli pregò; che gli facessero rendere le sue scritture, accioche e' non fusse suggetto alle calonnie de' nimici suoi, quando egli non hauesse potuto render conto delle cose fatte da lui. Allhora i Numantini rallegrandosi dell'occasione, che gli era data di poter fargli seruitio, lo pregarono ch'egli uolesse entrar nella città; & così penando egli a risoluersi si gli accostarono, & lo presero per mano, pregandolo; ch'egli non gli hauesse piu per nimici, ma per amici, & si fidasse di loro. Egli si risolse dunque di volere entrar nella città, parte per rihauer le scritture, & parte per non fare adirare i nimici, mostrando di non fidarsi di loro. Essendo dunque entrato nella città prima liberalmente

Tiberio hauendo perdute le scritture della questura, procura di rihauerle.

Tiberio entra in Numātia.

fu banchettato, & poi li furono restituite le sue scritture: oltra di ciò gli fu data E
licenza, ch'egli potesse portar a uoglia sua ciò che gli pareua: doue egli non prese altro saluo che le scritture, & certo incenso apparecchiato per far sacrificio. Ma poi ch'egli fu tornato a Roma, & che l accordo a giudicio d'ogniuno era biasimato, come indegno et vituperoso al nome Romano; si che ogn'uno uoleua, che secondo il costume de gli antichi osseruato già nella guerra cōtra i Sanniti, il Consolo col questore, & co' Tribuni de' soldati fussero dati ignudi nelle mani de' nimici: i soldati de' quali ue n'erano assaissimi della plebe Romana, concorrēdo a Tiberio, & di tutti i uituperij il Consolo incolpando, & dicendo, che Gracco haueua saluati tanti cittadini, operarono finalmente; che per amor di Tiberio, ilquale era in grandissima gratia appresso il popol Romano, fu perdonato anchora a gli altri, saluo che a Mancino solo: ilquale fu dato ignudo, & legato in

L'auttorità di Scipione saluò Tiberio.

mano de' Numantini. Parue ancho che Scipione Africano, ilquale era a quel tē- F
po molto grande nella Republica, giouasse assai a saluar Tiberio, ma nondimeno c'era chi si doleua di Scipione; come egli non hauesse saluato anchora Gaio Mācino il Consolo, & ch'egli hauesse lasciato reuocare l'accordo di Numantia concluso per un famigliare, & parente suo. Et perche cosi fatte querele erano diuulgate da gli amici, & affettionati di Tiberio, elle furono cagione di far nascere una certa offesa & nimistà fra Scipione, & Tiberio: laqual nimistà hebbe cagion dall'ambitione, & da gli amici & sofisti, iquali celebrauano Gracco. Ma pero ciò non fu cosa di molta importanza. E io credo, che se Africano fus-

La cagione, che mosse Tiberio a far la legge Agraria.

se stato in Roma al tempo di quelle contese, nellequali entrò poi Tiberio, ch'egli non sarebbe mai morto nella maniera ch'e' morì. Ma in quel tempo, che Tibe-
rio contrastò per la legge Agraria, Africano faceua allhora guerra a Numan- G
tia. Ora Tiberio si mosse a uoler far quella legge per questa cagione. Soleuano i Romani tutto quel territorio vicino; ch'e' toglieuano a' nimici, parte uenderlo, & parte metterlo in commune, & darlo a godere a' poueri & bisognosi cittadini per una picciola pensione. Ma hauendo cominciato i ricchi a crescere quelle pēsioni, & escludere i poueri, fu fatta una legge, laquale uō uoleua; che niuno cittadin Romano potesse hauere piu di cinque cento iugeri di terra. Ma questa cosa fu per pochi anni d'aiuto a' poueri contra i ricchi. Perciochè prima mettendo sotto persone a conducere i terreni, si faceua inganno alla legge, & poi i ricchi alla scoperta cominciarono per loro medesimi, a nome proprio, a occupar le possessioni. Essendo dunque di questo modo gli huomini trauagliati, nō
c'era chi si curasse piu di uolere ire alla guerra, ne d'alleuare i figliuoli: et già la H
cosa pareua che fusse per riducersi a tale; che in breue tēpo mācādo la moltitudine de gli huomini liberi, tutta Italia sarebbe stata piena di barbari, & di schiaui, da' quali i ricchi faceuano lauorar le possessioni: dellequali haueuano scacciati i lor cittadini. In questa parte adunque Gaio Lelio amico di Scipione, fu quel che deliberò di uoler soccorrere alla Republica, ma opponendosegli la fattione de' ricchi, & perciò rimanendosi egli da ll'impresa per paura, che non si leuasse tumulto, p q̄sta cagione fu chiamato poi sauio. Ma Tiberio tosto ch'egli fu creato Tribuno della plebe, si mise a questa impresa, cōfortato a ciò (come si truo-

A (qua scritto da molti) da Diafone da Mitilene, maestro di rhetorica, ilquale era al lhora bandito in Italia, & da Blossio da Cuma discepolo d'Antipatro da Tarso Filosofo, alquale Antipatro scrisse alcune sue cose. Alcuni dicono, che Cornelia lor madre riprendendo spesso i figliuoli, perche communemente ella era chiamata Cornelia suocera di Scipione, & non anchora madre de' Gracchi, spinse q̃sto giouane a pigliar q̃sta impresa. Alcuni altri dicono; che Tiberio per concorrẽza di un certo Spurio Posthumio egual suo, ilqual tornãdo dall'essercito, egli trouò accresciuto in riputatione & grãdezza, entrò in desiderio di uolerlo auãzare con qualche illustre & honorata attione. Ma Gaio suo fratello in un certo libro scriue; che Tiberio andando a Numantia, mẽtre ch'egli passaua per la Thoscana, ueggendo il paese priuo d'huomini liberi, & in cambio loro pieno di schia B ui, subito mise l'animo a uoler far la legge agraria, laquale fu ueramente la morte sua. Ma sopra tutto grandemente a ciò lo spinse la plebe Romana con lettere scritte su le mura et luoghi publici, facendogli instanza; ch'egli restituisse le possessioni del publico, tolte a' poueri cittadini. Egli non si mise però da se solo a uoler far questa legge, ma in ciò prese consiglio da huomini eccellentissimi, tra i quali furono Crasso Pontefice Massimo & Mutio Sceuola giuriscõsulto, il quale era allhora Cõsolo, e Appio Claudio suo suocero. Ne pare che alcuna legge con maggiore humanità, & destrezza si potesse ordinare contra tanta ingiustitia, e auaritia. Percioch'ella commandaua; che coloro i quali bisognaua che fussero puniti per hauer contrafatto alle leggi, & restituissero le possessioni, che ingiustamẽte haueã possedute co' frutti riceuuti, le lasciassero riceuẽdone il prezzo, & ch'elle fussero date a' poueri cittadini. Ma bẽche questa correttione fus- C se tãto piaceuole, nondimeno al popolo parue assai, perdonando le prime ingiurie per l'auuenire esser sicuro da quelle: ma gli huomini ricchi & grãdi, hauendo a noia la legge per auaritia, & l'auttor d'essa per ira & per inuidia, cominciarono a spauentar la plebe, quasi che questa legge producesse la ruina della Republica, & della libertà. Ma ciò tentarono indarno. Percioche l'eloquenza di Tiberio, laquale haurebbe potuto sostenere anchora una causa ingiusta, hauendo ritrouato allhora giusta & honesta materia di dire, superiore & inuincibile riusciua. Perche difendendo egli la causa de' poueri in presenza della plebe soleua dire: che le fere & le bestie haueuano in Italia couile & tetto da ricouerarsi, & che coloro i quali ogni dì combatteuano, & moriuano per l'Italia, non haueuano altro in Italia, che l'aere, e'l fuoco, et senza casa, et senza habitatione andaua- D no dispersi con le mogli & co' figliuoli. Diceua anchora; che i Capitani Romani mentiuano nelle battaglie, quando essi confortauano i soldati, che douessero combattere per gli altari & per li focolari contra i nimici: percioche i cittadini Romani mancauano di queste cose, atteso ch'essi non haueuano case paterne, ne sepoltura de' lor maggiori, ma cõbatteuano per mantenere la splendidezza & ricchezza altrui; et p altri riceueuano ferite & morte: che a parole erano chiamati signori del mondo, ma in effetto poi nõ erano padroni d'una zolla di terra. Hauẽdo egli dũque grauemẽte, & cõ giusto sdegno dette queste & simili altre parole ne' publici ragionamẽti, & essendo rinouate col fauor della plebe, niũ de gli auuer-

Da chi Tiberio fusse confortato à la legge Agraria.

Consiglieri a Tiberio della detta legge.

Tiberio eloquente.

auuersari hebbe ardimento di contrastare con essolui. Per laqual cosa messa da E
parte la contesa delle parole, i ricchi ricorsero a M. Ottauio giouane graue, & ho
norato, & famigliar di Tiberio. Era Ottauio anch'egli Tribuno della plebe, il-
quale ancorche da principio per l'amicitia, ch'egli hauea con Tiberio rifiutasse
di uoler trauagliarsi contra quella legge, nõdimenò poi prese la pugna uinto dal
numero grande di coloro che'l pregauano. Hanno i Tribuni della plebe gran-
de auttorità d'impedire, ch'una cosa non habbia effetto. Percioche pur che ui
sia vn di loro che'l probibisca, gli altri ancorche sian molti, non posson far nul-
la. Prouocato dunque Tiberio per l'impedimento, che Ottauio gli daua, hauen
do posta da parte quella prima legge mansueta, e humanamente scritta, publicò
vn'altra legge molto piu grata alla plebe, cioè; che le possessioni, lequali erano
state possedute contra le leggi, fussero lasciate senza fare alcuna mentione di F
prezzo. Erano dunque ogni giorno contrasti fra Tiberio, & Ottauio in publi
co ragionamento, doue ancorche con grande studio, & ardore contendessero
insieme, dicesi nondimeno che non vscì però mai di bocca ne dell'un ne dell'altro
alcuna villania, ne pure una parola men che honesta. Perche non solamente
ancora ne' giuochi (come si può uedere) ma nelle contese & nelle gare, si cono-
sce la bontà della natura, & la creanza modesta. Sforzossi adunque Tiberio,
s'egli hauesse potuto mouer dall'impresa M. Ottauio intercessore: perche ancora
egli possedeua molte possessioni del publico, offerendogli di pagargli di suo il
prezzo delle possessioni, anchora ch'egli non fusse molto ricco. Per laquale
offerta non si leuando perciò punto Ottauio dall'impresa, Tiberio propose uno
editto, & commandò a tutti i magistrati della città; che non facessero nulla, se G
prima non si proponeua una legge agraria al popolo. Et oltra ciò chiuse, &
suggellò il tempio di Saturno, ch'è l'erario, & commandò a' questori; che non ne
trahessero, ne ui mettessero nulla, aggiungendoui la pena, s'alcuno hauesse con
trafatto. Per laqual pena essendo spauẽtati tutti i magistrati, lasciarono i pro-
pri offici. Per questo editto tutti i ricchi si mutarono di uestimenti, & mesti
& mal contenti andauano intorno alla piazza: & oltra ciò segretamente haue
uano apparecchiati alcuni huomini, per fare amazzar Tiberio. Dou'egli portan
do publicamente una spada, ch'essi chiaman Dolone, andaua attorno. Ora come
fu giunto il giorno assegnato a publicar la legge, chiamando il popolo Gracchо
a finir la sua impresa, i ricchi occuparono tutti i luoghi, & così gli diedero gran
de impedimento. Ma nondimeno Tiberio si confidaua nella moltitudine, con H
laquale gli haurebbe potuto ributtare, & già si apparecchiaua per uolerlo fa-
re; ma Manlio & Fuluio, iquali erano stati Consoli, andando a trouar Tiberio,
& pigliandolo per la mano, con preghi & con lagrime, gli domãdarono in gra-
tia; che ciò non si uolesse fare. Ma egli considerando piu che mai s'hauesse fat-
to ancora al pericolo, & mosso etiandio dalla riuerenza di huomini di tanta ri-
putatione, gli domandò; ciò ch'e' uoleuano ch'e' facesse. Doue egliuo affermando
di non esser sufficienti al consiglio d'una cosa di tanta importanza, lo conforta-
rono; che si uolesse rimettere all'arbitrio del Senato. Ma poi che il Senato per
la prontezza de' ricchi non potè far nulla, non trouando alcuna uia di uincere
la sua

Ottauio Tribuno della plebe.

Tribuni della plebe & auttorità, che haueuano.

La natura hona e la creanza modesta si conosce in tutte le cose.

Tiberio commanda a' magistrati, che non facciano nulla, prima che nõ si proponga la legge.

Spada chiamata Dolone.

Manlio e Fuluio confortano Tiberio a rimettersi al uolere del Senato.

A la sua legge mentre che Ottauio era Tribuno della plebe, riuolto a una cosa nè
ragioneuole nè humana, deliberò di uoler rimouere Ottauio dal Tribunato. Et
prima con molte parole humilmente lo pregò, che si uolesse rimanere dall'im-
presa, & compiacere al popolo Romano, che domandaua cose giuste, & era per
hauere assai poco per grandi pericoli, & fatiche. Ma poi ch'egli hebbe detto
di non uoler ciò fare, disse Tiberio; ch'essendo amendue posti in un medesimo ma-
gistrato & con auttorità eguale, & oltra ciò concedendo insieme di cose gran-
dissime, non poteua passare quello anno senza guerra; ma ch'egli ci vedeua bene
vna medicina: & ciò era; che un di loro fusse leuato del magistrato. Offerse
dunque Tiberio; che Ottauio proponesse prima lui al popolo, perche egli sarebbe
stato contento al giudicio del popolo Romano, & subito, se glielo hauesse com-
B mandato, haurebbe lasciato il magistrato. Ma rifiutando questo ancora Otta-
uio, Tiberio disse; ch'egli haurebbe messo il partito di lui, s'egli non si mutaua di
openione. Et dette queste cose licentiò il parlamento. L'altro dì poi essendosi
raunato di nuouo il parlamento, si sforzò ancora di muouere Ottauio con paro-
le, lequali hauendo indarno spese, mise il partito innãzi il popolo, che Ottauio si
cassasse, et subito chiamò il popolo a dare i uoti. Erano le Tribu trẽtacinque, delle
quali hauendone già dicesette casso Ottauio, si che ue ne restaua una sola a finir
la cosa, esso commandò; che si fermassero un poco, & di nuouo volgendosi a
Ottauio, con pregarlo & scongiurarlo; che uolesse rimanere dall'impresa, & nõ
si lasci risare, quel carico & non desse la colpa di si graue, & seuero fatto al
compagno, in presenza del popolo riuerentemente l'abbracciò domandandogli
C in gratia, che si piegasse. Per questi preghi dicesi; che Ottauio si mosse un poco.
Percioche dicono; ch'egli si riempiè gli occhi di lagrime, & stette un pezzo
senza dir nulla. Ma poi ch'egli riguardò uerso i ricchi, percioch'essi ancora eran
quiui, quasi mosso da vergogna generosamente rispose: che Tiberio facesse pur
ciò ch'e' uoleua. Essendo egli dunque priuo del magistrato per commandamen
to del popolo, Tiberio mandò un suo liberto sergente, percioch'e' si seruiua de'
suoi liberti per littori; ilquale lo uolle tirar giù del tribunale. Trassero dunque
quiui i ricchi & la plebe, & faceuasi gran romore, parendo cosa brutta a uede-
re, che Ottauio tanto uituperosamente fusse strascinato da' birri; & così Ottauio
vscì in quel tumulto, e al seruo di lui, fedele al suo signore, & che lo difendeua,
benche ciò fusse contra il uolere di Graccho, ilquale come sentì questo, presta-
D mente corse al romore, dal popolo. Et a quel liberto poi, furono cauati gli oc-
chi. In questo fu publicata la legge agraria, & creati tre huomini a' diuider le
possessioni; cioè Tiberio auttor della legge, Appio Claudio suo suocero, & Gaio
Graccho suo fratello, ilqual non era allhora presente, ma si trouaua alla guerra
con Scipione sotto Numantia. E in luogo d'Ottauio fu fatto Tribuno un cer-
to cugnato di Tiberio, che hauea nome Mutio. Per lequai cose, essendo sbigot-
titi i ricchi, & temendo della potenza di Graccho, diceuano ogni vituperio di
lui in Senato, & domandando egli secondo l'usanza il padiglione publico, per
seruirsene nella diuisione delle possessioni, ilquale spesse uolte ancora s'era con-
cesso ad altri per leggierissime cagioni; non glielo uollero concedere. Gli ordi-
narono

Ottauio non vuole obedire al Senato.

Ottauio dal popolo priuo del magistrato.

Legge Agraria publicata.

Mutio fatto Tribuno in luogo d'Ottauio.

Padiglione publico.

narono poi per le sue spese ogni giorno noue nummi, essendo di ciò auttor Publio E
Scipion Nasica, ilquale per il gran numero delle possessioni ch'egli haueua, essendo contrario alla legge agraria, si mostraua ancora asprissimo nimico a Tiberio. La plebe anch'ella s'era molto adirata contra le ingiurie de' ricchi, & subito essendo morto un certo amico di Tiberio, & veggendosi in lui i segni del veleno, fu celebrato il suo mortorio con gran concorso, & romor della plebe. Et non era senza cagione il sospetto preso da loro, che colui fusse morto di ueleno. Percioche il corpo morto essendo rotto dal fuoco, hauea messo fuora tanta quantità d'humor puzzolente, che la fiamma si spense, e ancor che si rinouasse il fuoco, non si potè abbrucciare, se prima non fu trasferito in un'altro luogo: & finalmente vsando in ciò ogni artificio, a pena fu possibile fare, che'l fuoco toccasse il corpo morto. Tiberio adunque per attizzar piu la plebe, mutandosi di uestimenti, menò i figliuoli in publico parlamẽto, & quasi ch'egli si diffidasse della sua vita, raccommandò loro & la madre alla plebe. Essendo dopo questo uenuto a Roma Eudemo Pergameno a portare il testamento di Attalo Filopatore morto, c'hauea lasciato herede il popol Romano, subito Tiberio propose al popolo; che i denari del Refussero assegnati a' cittadini Romani, a' quali si dauano le possessioni, per farle lauorare. Oltra di ciò diceua; che delle città, lequali erano state d'Attalo, nulla ne apparteneua al Senato, ma al popol Romano. Laqual cosa grandemente offese il Senato. Leuandosi dunque Pompeo in Senato disse; com'egli era uicino di Tiberio, & perciò sapeua per cosa certa, ch'Eudemo Pergameno hauea portato a Gracco la diadema, & la porpora dal Thesoro reale, si come a quel che si uoleua far Re in Roma. Et Q. Marcello rinfacciò a Tiberio; che quando Gracco suo padre era Censore, ogni uolta che i cittadini Romani tornauano da cena, soleuano spegnere i lumi, per non parer che fussero troppo inclinati a' conuiti e a' piaceri: & che hora huomini scrocissimi, & pouerissimi cittadini si vedeuano uegghiar col figliuolo. Tito Annio huomo ne sauio ne humano, ma molto pronto a domandare, e a rispondere, hauendo detto; che Tiberio hauea fatta ingiuria al suo sacrosanto collega, & perciò Tiberio subito chiamata la plebe accusando Annio, Annio, si come quelche gli era inferiore d'eloquenza & d'auttorità, ricorse alle sue argutie, & pregando di poter dire alcune poche parole innanzi che fusse accusato, cõcedendogliele Tiberio, lo interrogò in questo modo: dimmi, Tiberio, se tu uolessi condannare & ributtar me, e io ricorrerò ad alcuno de' tuoi collegi, casserai tu colui che mi uorrà dare aiuto? A questa interrogatione dicesi, che Tiberio non seppe che rispondere, ancor che prontissimo & eloquentissimo fusse. Licentiò allhora il popolo adunque, che egli hauea raunato per accusare Annio, senza hauer fatto nulla. Ma poi intendendo, che cio ch'egli haueua operato intorno a far cassare Ottauio, nõ solamente a' grandi, ma alla moltitudine ancora pareua graue & molesto; riputando eglino che l'auttorità de' Tribuni, laquale infino allhora era stata hauuta in grandissima riuerenza, fusse macchiata & abbattuta, fece una oratione, dellaquale nõ sarà fuor di proposito raccontar quì alcuni argomenti, accioche possiamo conoscere la copia & l'eloquenza di questo huomo.

Nasica asprissimo nimico di Tiberio.

Corpo morto che nõ poteua ardere.

Tiberio raccomanda alla plebe la moglie e i figliuoli.

Testamento di Attalo.

Pompeio accusa i Gracchi.

Tito Annio huomo ne sauio ne humano.

F G H

A mo. Percioche egli disse, come il Tribuno della plebe era santo, e inuiolabile per esser consacrato alla plebe, & fondato sull'auttorità di quella. S'egli adunque con animo cõtrario farà ingiuria alla plebe, vorrà scemare l'auttorità d'essa, & leuarle la ragione di dare i uoti, egli per questo s'è uenuto a priuar da se stesso, non facendo quelle cose, per lequali gli era stato dato tale honore. Perche se alcuno lascierà, che'l Tribuno della plebe ruini il Capitolio, & metta fuoco nell'arsenale, non per questo rimarrà d'eßer Tribuno, ma sarà cattiuo Tribuno: doue s'egli contenderà con la plebe, non sarà piu Tribuno. Et com'era cosa grauissima, che'l Consolo poteße eßer menato in prigione dal Tribuno della plebe, & ch'esso Tribuno non possa esser deposto & casso dalla plebe, & quando egli usi male l'auttorità datagli dalla plebe, altrimenti di quel ch'ella gli era stata data. Percioche il Consolo, e'l Tribuno della plebe era creato dal popolo

Oratione di Tiberio.

Tribuno della plebe merita esser casso quando non fu ufficio di buon Tribuno.

B Romano. Et che la poßanza reale, abbracciaua tutti quanti i magistrati, & era oltra di ciò stata consacrata con grandissimi sacrificij & cerimonie de gli Dei; ma nondimeno Tarquinio era stato cacciato dal popol Romano, & per la superbia d'un Re solo, il nome reale, sotto ilquale Roma era stata edificata e accresciuta, era stato spento affatto. Che cosa è si santa & religiosa come le vergini Vestali? & nondimeno s'alcuna di loro pecca, è sotterrata viua. Percioche elle non sono piu sacrosante & inuiolabili, ogni uolta ch'elle peccano cõtra gli Dei, per rispetto de' quali erano prima inuiolabili & sacrosante. Non è dũque honesto, che'l Tribuno della plebe, s'egli offende la plebe, per amor della plebe sia piu inuiolabile & sacrosanto, hauendosi egli da se medesimo priuato di

Tarquinio cacciato dal popolo Romano.

Vergini Vestali.

C quella auttorità, ch'egli haueua. Et se alcuno giustamente si chiama Tribuno; quando egli è eletto a ciò dalla maggior parte delle Tribu, come non potrà egli piu giustamente esser priuo, quando è casso da tutte le Tribu? Non è cosa alcuna si sacra & religiosa, come le cose dedicate a gli Dei, nondimeno, non c'è niuno che dubiti; che il popolo non se ne possa seruire, mutarle, & trasferirle a sua uoglia. Hà potuto dunque il popol Romano trasferire in un'altro il tribunato della plebe: si come un certo ufficio dedicato: et ch'egli poßa esser tolto & trasferito, da questo ancora si conosce; che già spesse uolte coloro che l hanno hauuto, con giuramento s'erano scusati da quel magistrato. Questi erano i capi della scusa, che fece T. Graccho. Dopo questo intendendo gli amici suoi le minaccie & la setta, che s'era fatta contra di lui, & parendo loro, che per la salute di

Tiberio con nuoue leggi leua il tempo della militia.

D Graccho fusse bisogno fare vn'altro Tribuno; incominciò di nuouo a solleuar la moltitudine con altre leggi, per lequali egli leuaua il tempo della militia, & cõcedeua l'appello da giudici al popolo, & mescolaua ancora co' giudici ch'erano allhora Senatori, un numero giusto dell'ordine equestre; & già alla scoperta oppugnaua la potenza del Senato piu tosto co' ragionamenti publici, che con giustitia, o con honestà. Venendosi dunque al rendersi il partito, & conoscere che la parte de gli auuersari suoi era superiore, percioche non s'era raunata moltitudine assai frequente, licentiò il parlamento. Et l'altro giorno essendosi mutato di uestimenti venne in piazza, doue piangendo & tutto pieno di cõpassione, & dicendo; come egli temeua molto, nõ i nimici suoi l'assaltassero di notte

tempo

Gran numero di persone di notte uegghiaua e faceua la guardia alla casa di Tiberio.

Augurio cõtra Tiberio.

Segni di cattiuo augurio.

Blossio da Cuma.

Flauio Flacco fa segno con mano di voler fauellar con Tiberio.

Tiberio toccandosi il capo fa segno, ch'egli era in pericolo della uita.

tempo fino a casa, & lo amazzassero, mosse talmente gli huomini, che un numero grande di persone uegghiaua, & gli faceua la guardia intorno alla casa. Ora tosto che uenne il giorno, gli furono portati gli uccelli per pigliar l'augurio, a' quali uolendosi dar mangiare, non ne vscì fuor che uno, ancorche molto fusse dimenata la gabbia; ne quello ancora, che vscì fuor, uolle punto beccare, ma alzando l'ala manca, & prostendendo il collo, si ritornò di nuouo nella gabbia. Questo segno molto piu turbò Tiberio, per quello ch'era prima auuenuto. Perciocheegli hauea uno elmo, ch'egli usaua in battaglia, bellissimo & magnificamente ornato, doue le serpi haueuano cauato, & fatte l'uoua, & già i figliuoli u'eran nati; laqual cosa insieme col segno de gli uccelli l'hauea molto sbigottito. Vscì nondimeno fuora, intendendo che'l popolo s'era raunato in Capitolio, e vscendo di casa urtò del piede nella soglia; & fu si grande la percossa; che l'ugna del dito grosso gli si uenne a fendere, e'l sangue uscì fuor della scarpa. Passando poi un poco piu innanzi, uide i corui a man manca, iquali combatteuano sulla grondaia della casa, & uno di quei corui mosse una pietra, laquale cadde innanzi a' piedi di lui, ancora che molte altre persone gli caminassero appresso. Questa cosa turbò grandemente non solo Tiberio, ma ancora i piu animosi, ch'eran quiui. Ma Blossio da Cuma, ilquale perauentura si trouò allhora quiui, disse, com'era cosa molto brutta & uergognosa; che Tiberio figliuol di Gracco, nato d'una figliuola di Scipione Africano, & principale fra'l popolo Romano, spauentato da un coruo, abbandonasse i suoi cittadini, & chiamato da loro non gli uollesse ascoltare: & nondimeno i nimici suoi non haurebbono posta questa cosa in riso, ma calonniandolo haurebbono hauta occasione di dire, ch'egli col tiranneggiar Roma, si facesse beffe di tutti i Cittadini. In questo mezo uennero alcuni dal Capitolio correndo, che li dissero, com'egli douesse affrettare, perche le cose loro passauano bene. Essendoui egli dunque ito, fu di prima giunta molto honoratamente riceuuto. Perciocheubito ch'egli comparue, il popolo fece segno d'allegrezza, & prestamente gli fu fatto largo, & circondato ancora da uno squadrone di gente, perche niuno ilquale non fusse conosciuto, non si gli potesse appressare. Cominciò poi Mutio a chiamar le Tribu, ma nondimeno per rispetto del tumulto, ilquale nasceua da gli ultimi, non si potè far nulla, essendo mescolato & messo sottosopra ogni cosa da quei che riteneuano, & spigneuano innanzi. In questo mezo Fuluio Flacco Senatore salendo sopra un luogo rileuato, ueggendo, che per le grida, & per lo strepito della moltitudine non si poteua udir la uoce, fece segno con mano, ch'egli uoleua fauellar con Tiberio. Essendo egli dunque per commandamento di Tiberio riceuuto per mezo della moltitudine, com'e' fu giunto a lui gli fece intendere, che i ricchi, poi che non poteuano muouere il Consolo, fra lor medesimi haueuano cominciato a consigliarsi uolerlo amazzare, & per questa cagione haueano cõ essoloro molti serui, e amici armati. Però come coloro ch'erano intorno a Tiberio hebbero intesa questa cosa, subito s'accinsero le toghe, & togliendo di mano a' ministri l'armi in hasta, con lequali essi fanno stare adietro le brigate, & rompendole, subito con i tronchi d'esse s'apparecchiarono a far difesa. Ma coloro ch'eran piu lontano,

mara-

A marauigliandosi di questo apparecchio, mentre che domondauano ciò che uolesse dir questa cosa; Gracco perche la sua uoce non poteua esser sentita, toccandosi il capo suo, fece loro intendere; come egli era in pericolo della uita. Perche i nimici suoi malignamente interpretarono questo segno, quasi ch'e' uolesse dire; ch'essendo egli Re, domandaua la corona al Senato; per laqual nuoua essendo tutti sbigottiti, Nasica prima confortò il Consolo: ch'e' soccorresse alla Republica, & leuasse il Tiranno, ma poi che gli fu grauemente risposto dal Consolo, com'egli non uoleua essere auttore d'una guerra ciuile, & non era per far morire alcun Cittadin Romano senza giudicio, ma nondimeno se il popol Romano sforzato da Tiberio alcuna cosa ordinasse, egli non era per hauerla per legge; saltò innanzi Nasica, dicendo, poi che il Consolo tradisce la città, coloro che B uoglion che le leggi sian salue, mi uengano dietro. Così dicendo postosi il lembo della ueste sul capo, s'auuio per andare in Capitolio, & altri seguirono dopo lui con la toga riuolta intorno al braccio. Doue la moltitudine per riuerenza di quegli huomini di grandissima auttorità, non hauendo punto ardire di uietargli il passo, tutti fuggiuano, & nel fuggire si calpestauan l'un l'altro. Haueuano portato da principio coloro ch'eran uenuti con Nasica & con gli altri de' bastoni & delle mazze; & poi rompendo le panche, & con quei pezzi quanti gli ueniuano innanzi ferendo, andauano contra Tiberio, uccidendo & ferendo quanti ne incontrauano, & quanti uoleuano far difesa per lui. Mentre ch'esso Tiberio correua per uolersi saluare, fu ritenuto da non sò chi per la toga, & così cascò, & uolendo rizzarsi in piedi, & auiluppandosi fra i corpi morti di co C loro, iquali erano caduti innanzi a lui, P. Saturnino un de' principali gli diede sul capo col piè d'una panca. Costui gli diede il primo colpo, e'l secondo L. Rufo, del quale egli anco soleua uantarsi. Furono amazzati ancora d'intorno a trecento altri, tutti con bastoni & con sassi, & niun di loro con ferro. Dicesi; che questa fu la prima contesa dopo che i Re furono cacciati, laquale si finisse col sangue, & con la morte de' cittadini. Perche dell'altre uolte terminarono altre contese di grande importanza di modo, che pareua piu tosto che il Senato per paura della plebe cedesse fra loro, & la plebe per rispetto & riuerenza de' Senatori, che combattesse. Et ueramente in questa contesa pareua che Tiberio facilmente fusse stato per cedere, se con parole & con auttorità si fussero sforzati di piegarlo: percioche egli haueua piu di tre mila huomini in suo fauore. Ma D per quel che si uide Tiberio piu tosto fu amazzato per l'ira & l'odio de' ricchi, che per quelle cagioni che si diceuano; dellaqual cosa questo fà gran congiettura, che ancora poi che fu morto incrudelirono contra di lui. Percioch'essi non uollero lasciar leuare il corpo, ne anco cederlo al fratello, ilquale gliel domandaua per sepelirlo di notte, ma lo gittarono nel Teuere insieme con gli altri corpi morti. Ne quì finì la cosa, ma de gli amici & famigliari alcuni senza giudicio cõfinarono, & alcuni altri presi crudelissimamente tagliarono a pezzi, fra iquali fu morto ancora Diofane maestro di rhetorica, & similmente fecero morire un certo Gaio Villio, cucendolo in un sacco con di molte serpi. Ma Blossio da Cuma familiar di Tiberio essẽdo stato menato innanzi a' Consoli, & interrogato

Nasica inuita la nobiltà a uccision del Consolo.

Morte di Tiberio.

Tiberio amazzato per l'ira e l'odio de' ricchi.

Corpo di Tiberio gettato nel Teuere.

LA VITA DI GAIO GRACCHO.

ORA Gaio Gracco o ch'egli haueſſe paura de' ſuoi nimici, o per accreſcere loro odio, ſubito dopò la morte di Tiberio ſuo fratello, laſciata la piazza ſi ritirò in ocio, quaſi che allhora miſeramente & per l'auuenire fuſſe per uiuere abietto, talche daua cagione anchora a molti di dire; ch'egli biaſimaua quelle coſe, che Tiberio hauea fatte. Era egli allhora molto giouane. Perciochè Tiberio morì, che non haueua anchora trenta anni, il quale, come io diſsi di ſopra, hauea noue anni piu di Gaio. Ma poi che con progreſſo di tempo moſtrò la ſua uita eſſere lontana affatto dalla pigritia dalla morbidezza, dall'auaritia, & da' piaceri, & ch'egli hauea eloquenza per ſeruir la Republica; ſubito fu creduto, ch'egli per l'auuenire non fuſſe mai per ſtarſi in ripoſo. Perciochè egli s'acquiſtò tanto credito nella difeſa d'un ſuo amico, che hauea nome Vettio, che gli altri oratori pareua che non fuſſero punto differenti da' fanciulli, & mentre ch'egli fauellaua; il popolo fece grandiſsimo ſegno d'allegrezza, & di feſta. Per lequai coſe eſſendo sbigottita la nobiltà, infino allhora cominciò a trattar molte coſe, & prouedere innanzi, in che modo ella haueſſe potuto fare, che Gaio Graccho non fuſſe creato Tribuno della plebe. Ora perauuentura auuenne, ch'egli andò Queſtore in Sardigna cõ Oreſte Conſolo. Et queſto ufficio dato a Gaio ſi come fu grato a' ſuoi nimici, coſi a lui punto non diſpiacque. Perciochè eſſendo egli di natura bellicoſo, & nõ punto meno atto alle impreſe della guerra, che ſi fuſſe a trattare le cauſe ciuili, non s'arriſchiaua a tentare le coſe dello ſtato, ne però uolendo egli mancar dell'opera ſua alla plebe e a gli amici, che lo pregauano, andò molto uolentieri a quella impreſa. Et certo fu openione di molti, che G. Gracchо fuſſe grande & perfetto popolare, & a giudicio del popolo auanzò di gran lunga in ciò Tiberio ſuo fratello: laqual coſa non è uera, anzi egli ſpinto piu toſto da neceſsità che da giudicio d'animo, parue che ſi metteſſe a trattar le coſe della Republica. Scriue Cicerone; che rifiutando Gaio Gracco tutti i Magiſtrati, & deſiderando di uiuere in ocio, gli aparue ſuo fratello Tiberio in ſogno, & gli diſſe, che indugi tu o Gaio? tu non la puoi per alcun modo fuggire, perciochè i Fati hanno ordinata una uita, e una morte medeſima ad amendue noi, che combattiamo per il popolo Romano. Ora eſſendo egli ito in Sardigna, quiui moſtrando diuerſe ſue uirtù, auanzaua tutti gli altri giouani d'ardire contra i nimici, di giuſtitia co' ſudditi, & di beniuolenza e oſſeruanza uerſo il Conſolo, & oltra cio di temperanza di parſimonia, & di ſofferenza uinceua anchora gli huomini attempati. Et eſſendo perauuentura allhora uno aſpro & peſtifero uerno, che opprimeua l'eſſercito, & per ciò domandando il Conſolo alle Città, ueſtimenti per li ſoldati, & elle per Ambaſciadori mandati al Senato, ſcuſandoſi di non poter dar ueſtimenti, ne hauendo il Conſolo altro modo da veſtir l'eſſercito, i ſoldati ne patiuano grandiſsimo diſagio, perche Gaio andando a quelle città feceſì, ch'elle di lor proprio uolere donarono i veſtimenti all'eſſercito, & ſouenirono al biſogno

Entra a raccontar la uita di G. Gracchо.

Tibeiro morì auanti treata anni.

Stimato eloquentiſſimo piu, che altro oratore.

Tiberio queſtore in Sardigna.

Sogni di Gaio Gracchо raccõtato da Marco Tulio.

Gaio fece, che l'eſſercito fu fornito di ueſtimeti.

de' Romani. Intendendosi queste cose a Roma, & parendo ch'elle fusser fatte per acquistarsi la gratia del popolo, da principio turbaron molto il Senato; & gia innanzi gli Ambasciadori di Micipsa uenendo a Roma, poco cortesemente erano stati riceuuti del Senato; perciochè essi dißero; che Micipsa per rispetto di Gaio Graccho haueua mandato grano al Consolo in Sardigna. Per ritener dunque piulungamente Graccho in Sardigna, ordinarono che fusse mādato lo scambio de' soldati, & che il Consolo Orestè rimanesse in Sardigna, acciochè Gaio anchor egli fusse costretto rimanerui. Ma egli intendendo questa cosa, subito si partì di Sardigna per colera, & così essendo all'improuiso ueduto in Roma, non solo a' nimici, ma a tutti anchora indifferentemente diede cagione di riprensione contra di lui; che'l Questore contra l'essempio de gli antichi si fusse partito della prouincia innanzi il suo Proconsolo. Ma nondimeno essendo egli accusato di questa cosa dinanzi a' Censori, dicendo la sua ragione, mutò talmente gli animi di tutti; che giudicarono piu tosto ch'egli hauesse riceuuto ingiuria. Mostrò, com'egli haueua militato dodici anni, doue la legge nelle necessità obligaua gli altri solo à dieci anni. Diße: come egli era stato Questore tre anni, doue la legge finito l'anno dà licenza al Questore, che se ne possa tornare. Ch'egli solo v'hauea portato da casa la borsa piena di denari, et l'hauea riportata uota; doue gli altri beuuto il uino che v'hauean portato, n'haueuano tratti i fiaschi pieni, d'oro & d'argento. Dopò questo fu di nuouo accusato, e appostogli altri delitti, & particolarmente, ch'egli haueua consigliato i confederati a riuoltarsi, come partecipe della cōgiura Fregellana: nella qual causa essēdosi liberato da ogni sospetto, & mostro, com'egli era puro e innocente, subito si mosse a domādare il Tribunato. Doue benche tutta la nobiltà lo contrastasse, nōdimeno tāta moltitudine era uenuta di tutta Italia in Roma, che le case, e i tetti mancauan loro, e'l comitio non poteua capir tanta turba; di maniera che i suffragi si dauano da' padiglioni, & da' tetti. Questo solamente sforzandosi la nobiltà ottenne; che non al primo, come gli speraua, ma fu creato Tribuno al quarto luogo. Ma poi ch'egli prese il Tribunato, subito fu conosciuto il primo di tutti i collegi: perciochè essendo egli honoratamente dotato d'eloquenza, & per quelle cose, ch'egli haueua patito terribile e ardito, per qual si uoglia cagione traheua il suo ragionamento a piangere Tiberio suo fratello, raccontando le cose che s'erā fatte allhora: & quindi mostrando; come gli antichi loro haueuano mosso guerra cōtra i Falisci, perciochè essi hauean detto uillania a un certo Genutio Tribuno della plebe, & haueuano fatto morire Gaio Butturio, perch'egli nō haueua data la uia a un Tribuno della plebe, che passaua per la piazza. Ma costoro, diceua egli, su gli occhi uostri hanno amazzato Tiberio, & strascinatolo per mezo la Città dal Capitolio l'hanno tratto nel Teuere. De gli amici suoi quanti ne sono stati presi, tanti ne sono stati morti senza processo. Ma secondo il costume de gli antichi, se alcuno accusato in giuditio della uita, non uiene a difendersi, nondimeno il trombetto fermandosi a casa sua dinanzi alla porta, lo cita con la tromba, ne prima cōtra di lui si dà la sentenza. Così cautamente & con diligenza i nostri maggiori hanno temperato i giudicij. Con queste parole hauendo egli solleuata la plebe

Gaio è ripreso di essersi partito della prouincia auāti il Consolo.

Gaio accusato della congiura Fregelliana.

Gaio creato tribuno.

Oratione di Gaio tribuno della plebe.

Gaio Butturio morto per non hauer data la via a un tribuno, che passaua.

Leggi proposte da Gaio Graccho.

A be (& ueramente era egli huomo di gran uoce, & fortissimo nel dire) propose due leggi: l'una, che chi fusse stato leuato d'un magistrato dal popolo, nō potesse entrare piu in alcuno altro Magistrato; l'altra; che se alcuno posto in Magistrato amazzaua un Cittadino Romano senza processo, il popolo Romano l'hauesse a punire: con l'una dellequali leggi era notato. M. Ottauio, il quale era stato priuato da Tiberio del Tribunato. l'altra apparecchiaua il giudicio contra Polipio, il quale essendo Pretore, haueua confinati gli amici di Tiberio. Ma Polipio subito si saluò fuggendo. Et Gaio a' preghi di Cornelia salutò Ottauio, & reuocò quella legge: ne ciò dispiacque al popol Romano, quando egli in publico parlamento disse, ch'egli hauea concessa la uita a Ottauio per li preghi di Cornelia sua madre. Et ueramente essa Cornelia non era manco honorata B dal popolo Romano per la uirtù de' figliuoli, che per la uirtù di suo padre Africano, alaquale anco quando s'ordinò poi statua, fu posto questo titolo CORNELIA MADRE DE' GRACCHI. Raccontansi ancora molte cose bene & eloquentemente dette da Gaio di Cornelia, sua madre, contra un certo suo nimico. Tu (diss'egli) hai ardire di uituperar Cornelia, laquale è madre di Tiberio? Et essendo tassato quel suo nimico di hauer fatto brutto seruigio della sua persona, in che modo, diss'egli, ti paragoni tu con Cornelia, hai tu forse partorito con ella? ma certo non v'è Cittadin che non sappia, che ella piu lungamente è stata senza huomini, che non sei stato tu che sei huomo. Molte altre cose simili si posson trarre dalle sue orationi, nellequali si vede mordacità di parole. Oltra di questo propose leggi popolari contra la potenza del Senato; si come fu di condurre le colonie, de' uestimenti che del publico s'haueano a dare a' soldati senza scemargli le paghe, & de' minori di dicesette anni, che nō s'haueuano a costrignere alla militia. Fece una legge ancora de' suffragi de' confederati, ordinando che gl'Italiani, e i Cittadini fussero eguali. Fece anco la legge frumentaria della uettouaglia, che s'haueua a rinuiltre a' poueri. Fece la legge de' giudici, che s'haueuano a eleggere. Perciochè giudicando primo soli i Senatori, & per ciò essendo eglino temuti dalla plebe, v'aggiunse trecento giudici dell'ordine equestre, ordinando il numero eguale a' Senatori: & cosi riduceua i giudicij communi a questi seicento. Questa legge scemò gran parte della grandezza del Senato, & ueramente che nel far quella legge, dicesi; ch'egli usò molta diligenza, & ch'egli fu il primo di tutti, che innanzi di lui haueuano fauel D lato in publico, che uoltandosi si fermò non al Senato e al comitio, si com'era vsanza, ma alla piazza, laqual cosa egli mantenne poi sempre nel suo dire. Et certo che di questa picciola cosa nasceua gran mutatione nel Senato, trasferendosi la degnità al popolo, quasi che colui che oraua; douesse accommodarsi nō al Senato, ma al popol Romano. Ora hauendo la plebe non solamente accettata quella legge, ma ancora data auttorità a Gaio, ch'egli eleggesse quai giudici ei uolea dell'ordine equestre, & perciò essendo egli fortificato quasi sopra una auttorità dittatoria; eragli usato ancora rispetto dal Senato nel dir l'openioni loro. Et ogni uolta ch'egli diceua il suo parere, proponeua sempre alcuna cosa, che fusse ornamēto del Senato, si come fu il suo bellissimo & moderatissimo cōsiglio

Cornelia honorata dal popolo Romano.

Altre leggi popolari proposte da Gaio.

Gaio nell'orare si uoltò uerso la piazza.

Fabio vicepretore.

del grano. Perciochè Fabio vicepretore hauea mandato del grano di Spagna; E ma Gaio persuase al Senato, che douesse pagarlo alle città, & che riprendesse Fabio, come quel ch'era graue a gli huomini del paese, & troppo aspramente lor commandaua. Doue il Senato di questa sua ordinatione s'acquistò gran lode. Ordinò ancora; che si conducessero le colonie, che le vie fussero lastricate, che s'haueßero cura di mantener la douitia del uiuere, & mentre che tutte queste cose si faceuano, essendo egli in Magistrato, con sollecito studio, & senza mancare in nulla, n'hauea egli cura, con tanta & si mirabil uigilanza & prestezza, che mostraua d'attendere solamente a una cosa per uolta; & egli solo di tal modo opraua ogni cosa, che ancora coloro c'haueano paura e odio di lui, erano sforzati marauigliarsi di lui, veggendolo huomo in tutte le cose valoroso, & inuitto. Dilettaua molto il popolo Romano l'aspetto di lui, perciochè egli era F sempre accompagnato da una gran turba d'operai, di fabri, d'Ambasciadori, di Magistrati, di soldati, & i quali pendeua da lui, a' quali tutti amoreuolmēte parlando & conseruando la grauità nell'humanità, et con ciascun di loro honestamente trattenendosi, fece conoscere per calonniatori coloro, i quali lo biasimauano come huomo superbo, o crudele. Ma sopra tutto si mostrò egli diligente circa l'assettar le uie, così per cagion dell'utile, come per ornamento. Perciochè adirizzando le contrade assettò le uie, & parte le lastricò di pietre lauorate, & riquadrate, parte le spianò con argini d'arena, & così pareggiandole & doue le valli e i torrenti rompeuano, facendoui ponti d'eguale altezza ui mostrò bellissimo aspetto di lauoro. Hauendo oltre di questo misurato lo spatio delle uie, a ogni miglio pose colonne di pietra, doue era segnato lo spatio. Fece porre anco G altre pietre poco lontane fra loro dall'una & l'altra parte delle uie, acciochè da quelle facilmente, & senza seruigio di persona si poteße montare a cauallo. Per queste cose essendo egli lodato dal popol Romano, & mostrando com'egli era apparecchiato a concedergli ogni cosa, disse publicamente; che per questo conto egli era per domandargli una gratia, laqual gratia quando gli fusse concessa, la riceuerebbe per gran beneficio: s'ella gli era negata, non l'haurebbe hauuto punto per male. Queste parole mostrauano, ch'egli uolesse domandare il Consolato, e ogn'uo credeua, ch'egli chiedesse il Tribunato della plebe, e il Consolato insieme. Essendo dunque giunto il tempo, che si doueuano eleggere i Consoli, & stando tutti in aspettatione di quel che hauea a succedere, vscì Gracchio in H campo con gli amici suoi, conducendo G. Fannio con esso loro a domandare il Consolato, & pregando per lui lo fece elegger Consolo. Et esso Gracchò fu la seconda uolta creato Tribuno della plebe, commandando ciò la plebe, senza ch'esso domandaße punto, ne facesse pratiche per quel Magistrato: ma l'accettò essendogli amoreuolmente offerto per fauore del popolo. Ma conoscendo egli, che'l Senato gli uoleua male, & che per ciò Fannio il Consolo era manco potente, perciochè egli era riputato suo amico, hauendo di nuouo publicate dell'altre leggi; suscitò gli animi della plebe, ordinando; che si mandaßero colonie a Taranto, e a Capoua, & che i Latini anch'eglino fossero chiamati Cittadini Romani. Ma il Senato temendo, che la potenza di Gracchò non si facesse inuincibile

Gaio era ammirato insino de' suoi nimici.

Quāto facesse ornar le uie & ogni parte di Roma.

Parole dette da Gaio.

Gaio fa elegger Consolo G. Fannio.

Gaio creato Tribuno la secōda uolta.

Il Senato vsò astutia per diminuir la potentia di Gaio.

cibile

A tibile affatto, ritrouò un nuouo, e inusitato rimedio. Che per uoler diuertire l'affettione de gli huomini da lui, deliberò di cōcedere alla plebe le cōdannagioni di denari cōtra il giusto & l'honesto in questo modo. Era Liuio Druso collega suo nel Tribunato, huomo nato nobile, d'ingegno, d'eloquenza, & di ricchezza molto dotato. A costui persuase il Senato, che insieme cō esso loro gli aiutasse in opprimer Graccho, non con usar forza, ne col fare offesa alcuna alla plebe, ma solamente compiacendole in quelle cose, per lequali era cosa honorata resistere contra quella. Concedendo dunque Druso il suo Tribunato all'arbitrio del Senato, fece alcune leggi, nelle quali non era cosa honoreuole, ne utile alla Republica, ma solamente una cosa faceuano: cioè, che Graccho fusse uinto di piacere, & di gratia appresso la plebe. Doue il Senato manifestamente fece conoscere, che le B attioni di Gaio non gli dispiaceuano, ma ch'egli desideraua di torgli la uita, o almen l'honore. Percioche essi s'opposero a Gaio, che uoleua menar fuora due colonie, dicendo; ch'egli scemaua troppo il popol Romano. Et d'altra parte di buonissima uoglia acconsentirono a Liuio, ilquale hauea ordinato che si menasse fuora dodici colonie, & tre mila Cittadini poueri per ciascuna di loro. Oltra di questo s'opposero a Graccho, ilquale diuideua le possessioni fra' poueri, & ordinaua che per ciò si pagasse la pensione alla Republica, quasi ch'egli cercasse d'acquistarsi in q̄l modo la gratia della plebe: Ma Liuio ancorche rimouesse la medesima pensione, piaceua loro. Gaio cōcedendo i suffragi eguali a' Latini, offese il Senato. Doue diedero fauore a Liuio, ilquale faceua una legge; che nell'essercito ancora non si potesse scopare alcun Latino. Questa utilità sola s'hebbe nelle cose di Liuio; che ogni uolta ch'egli proponeua queste cose al popolo, di- C ceua sempre prima; com'egli tutto ciò faceua con consentimēto & uoler del Senato; laqual cosa tornaua il popolo in gratia del Senato cancellando la memoria dell'antiche cōtese. Ma sopra tutto quel che acquistò a Liuio opinione di beniuolenza, & di giustitia appresso il popolo, fu; che nō si uide mai, ch'egli facesse legge alcuna p propria cōmodità; ne uolse hauere egli la cura di menar le colonie, ma ui propose altri, ne anco maneggiò denari, doue Gaio molte cose per se medesimo esseguiua di q̄lle ch'egli hauea ordinate. Dopo questo, proponendo un certo Rubrio collega di Graccho, & hauēdo la plebe uinto il partito; che si menasse colonia a Carthagine nuouamente ruinata da P. Scipione, & essendo per auuētura tocco a Gaio, che per quel conto egli andasse in Africa; Druso fu fatto D maggiore anco allhora per l'assenza di Gaio, & grandemente crebbe per le calonnie di Fuluio. Perche Fuluio famigliare di Graccho, & collega suo nella diuisione de' poderi, era huomo seditioso, & publicamēte odiato dal Senato, ne però caro alla plebe, per un sospetto hauuto di lui; perche si diceua, ch'egli hauea sollecitati i confederati Italiani a ribellarsi. Lequai cose essendosi publicate senza proua, & senza argomento, esso Fuluio mostraua esser d'animo poco sauio, & quieto. L'odio dunque di costui tornò sopra Graccho, & scemò molto la grādezza di lui. Et essendo morto in un subito Scipione Africano, & (come io hò scritto nella uita di lui) essendosi ueduti nel corpo morto alcuni segni di piaghe et di uiolenza; s'hebbe grādissimo sospetto di Fuluio, si come quel che gli era nimico,

Druso.

Astutia del Senato contra Gaio.

Legge, che nell'essercito nō si potesse flagellare alcun Latino.

Gaio mandato in Africa per la redification di Carthagine.

Fuluio in sospetto della morte d'Africano.

& quel dì medesimo publicamente hauea ragionato contra Scipione. Fu hauuto etiandio quel sospetto di Gracco, & nondimeno così graue delitto commesso contra vn grande huomo, & principe della Città, non solo non fu punito, ma ne anco ripreso; percioche la plebe gelosa della salute di Gracco, interruppe il giudicio, accioche egli perauuentura essaminandosi diligentemente la cosa fusse ritrouato partecipe di quella morte. Ma queste cose prima s'erano fatte. Ora mentre che Gracco rifece in Africa Carthagine, laquale egli chiamò Giunonia, hebbe (per quel che si dice) molti impedimenti dal genio del luogo. Percioche la prima insegna presa dalla furia de' venti, ancor che l'alfiere che l'haueua in mano, ualorosamente la ritenesse, fu fracassata & rotta; & leuãdosi uno asprissimo temporale mandò sottosopra le cose sacre, ch'erano su gli Altari, & le gettò fuor de' termini della città disegnata. Oltra di questo i Lupi assaltando, & turbando i termini; gli mandarono molto lontano. Ma nondimeno Gracco hauendo ordinate, & fatte tutte le cose, settanta giorni poi che s'era partito da Roma, se ne ritornò nella città; intendendo la persecutione di Druso contra Fuluio, & che le cose della città ricercauano la presenza di lui. Percioche L. Opimio, huomo affettionato al gouerno di pochi nella Republica & grande nel Senato, l'anno innanzi domandando il Consolato era stato ributtato, percioche ne' comitij G. Gracco gli metteua innanzi Fannio, domãdandolo allhora un'altra uolta, & essendo aiutato & fauorito da molti, pareua ch'egli fusse per abbassar la potenza di Gracco, laquale gia in un certo modo era inuecchiata, per rispetto della moltitudine, laquale in gratia della plebe, & concedendogliele il Senato, gouernauano la Republica. Poi ch'egli dunque fu ritornato a Roma, per esser piu in gratia del popolo, si leuò del palazzo, dou'egli habitaua prima, e andò a stare in un luogo uicino alla piazza, doue habitauano assaissime persone pouere & meschine della plebe. Publicò poi l'altre leggi, accioche il popolo le fermasse. Per lequali molta gente concorrendo a lui, il Senato persuase Fannio Consolo, che cacciasse ogn'uno fuor della Città, eccetto che gli huomini di Roma. Essendo dunque ito il bando a suon di trombe, strano ueramente et nõ mai piu usato; che niuno de' confederati, & amici del popol Romano di quei giorni stesse in Roma, gli oppose Gaio vno editto, per lo qual accusò il Consolo, et a' confederati, se e' uoleuano restare, prometteua dare aiuto & fauore contra l'insolenza del Consolo; ilche però non fece. Percioche veggendo egli strascinare un de gli amici & famigliari suoi da' sergenti del Consolo, si stette a uedere, & lasciò fare; o ch'egli si diffidasse delle sue forze, lequali cominciauano gia a mancare, o com'egli disse, non uolendo dar principio di combattere a gli auuersari suoi, che lo desiderauano molto. Et perauuentura auuenne, ch'egli hebbe nimici ancora i collegi suoi per simil cagione. Haueuasi a fare in piazza uno spettacolo di gladiatori, & molti Magistrati hauendo fatto far palchi intorno alla piazza per poter uedere, si faceuan pagare da chi uoleua salirui sopra. Perche Gaio mandò un bando, & fece leuar questi palchi, accioche la plebe potesse vedere senza pagare. Et non essendo in ciò ubidito, la notte innanzi allo spettacolo, fece ruinar quei palchi da operai, & manouali suoi; & uenuto il giorno mo-

G Gracco similmente in sospetto della morte di Scipione.

Carthagine rifatta chiamata Giunonia.

Auguri sinistri.

Lucio Opimio.

G. Gracco ua ad habitare uicino alla piazza, doue habitano persone pouere.

Bando, che niun de' confederati stesse in Roma.

Gaio cõmanda che si leuino i palchi fatti per lo spettacolo de gladiatori.

E F G H

mostrò la piazza uota a' Cittadini. Laqual cosa si come piacque alla plebe, cosi
A fece sdegnare i collegi suoi contra di lui, come huomo villano & superbo: &
per questa cagione si crede, ch'egli perdesse il terzo Tribunato, hauendo i suoi
collegi malignamente, & con inganno nascosi i suffragi, che in grandissimo numero gli eran dati in fauore. Ma queste cose non son molto ben chiare. Ora
bebbe egli molto a male questa ripulsa, che gli era stata data. Perche contra i nimici suoi, che se ne rideuano troppo piu insolentemente che non si doueua, hebbe a dire; che essi rideuano il riso Sardonio; perche essi non conosceuano quante tenebre egli hauea fatte alle loro attioni. Ora essendo stato fatto Opimio Consolo, ilquale reuocò molte leggi fatte da Gaio, & uoleua che Carthagine si trasferisse in un'altro luogo, & ogni cosa faceua, acciochè Gaio prouocato desse occasione di farsi amazzare; per la prima egli lo sopportò in pace; ma poiche gli amici & famigliari suoi, & sopra tutto Fuluio lo cominciò a incitare, prese di nuouo a far setta contra il Consolo. Alla qual cosa dicesi; che Cornelia sua madre gli diede aiuto, hauendo ella segretamente leuati di molti huomini dalle uille, & mandatili in Roma sotto habito di mietitori; come si truoua scritto in cifera nelle lettere d'essa Cornelia al figliuolo, ancorche alcuni dicano; che Gaio ciò fece contra il uoler della madre. Ora quel giorno che Opimio era per mettere il partito di reuocar le leggi proposte da Gracco, subito al far dell'alba l'una & l'altra parte occupò il Capitolio. Quiui mentre che il Consolo faceua sacrificio, vn de' littori, che hauea nome Quinto Antillio, portando uia l'interiora, disse a coloro ch'erano intorno a Fuluio, cedete o Cittadini cattiui a' buoni Cittadini. Et di piu dicono alcuni; che insieme con queste parole per far loro ingiuria, egli mostrò loro il braccio ignudo in atto dishonesto. Costui dunque subito fu morto con certi stili grandi, per quel che si dice, apparecchiati a tale effetto. La morte di costui turbò molto il popolo, ma però i capi delle fattioni furono di diuersi pareri. Perciochè Gaio l'hebbe molto per male, & riprese coloro che l'hauean fatto: iquali uolontariamente haueuano dato occasione a' nimici, che lungo tempo cercauano alcuna cagione contra di lui. Ma Opimio parendogli quasi d'hauer trouata l'occasione ch'e' cercaua, confortò i suoi a farne vendetta. La pioggia quel giorno diuise la battaglia: ma l'altro dì per tempo, il Consolo chiamò il Senato nelle curia, & quiui mentre che si trattaua delle cose della Republica, alcuni, com'era stato loro ordinato, misero il corpo d'Antillio sopra una bara, & cō pianti & lamēti passando lungh'esso la curia; lo portarono in piazza. Quiui fingendo il Consolo di ciò marauigliarsi, il Senato passò innanzi, & essendo posta giù la bara in mezo di loro, i Senatori di ciò come di gran ribalderia fecero grandissimo romore. Ma il popolo cominciò a sdegnarsi; che'l corpo di Tiberio Gracco Tribun della plebe, ilquale nuouamente era stato vcciso in Capitolio, era stato gettato nel Teuere, & che hora uno Antillio littore, ilquale perauuentura era stato vcciso a torto, ma però haueua data altrui giusta cagione di farsi amazzare, fusse pianto in piazza da' Senatori del popol Romano, iquali lo mostrauano per potere far morire colui, ilquale ci restaua anchora solo difensore della plebe

Riso Sardonio.

Opimio fatto Consolo.

B

C

Antilio porta uia l'interiora del sacrificio, e ciò che egli disse.

Morte di Antillio.

D

Corpo di Antillio portato in piazza.

Romana. Dopò questo il Senato essendosi ridotto nella curia ordinò a Opimio E Consolo; che douesse hauer cura, che la Republica non riceueße alcun danno, discacciando i Tiranni d'essa. Dou'egli subito commandò; che'l Senato pigliasse l'armi, & che l'altro giorno tutti i caualliere Romani menassero con loro due seruidori per uno con l'armi. D'altra parte Fuluio incominciò anchora egli a prouedersi, & metter insieme gente. Ma Gracco partendosi di piazza, si fermò appresso la statua di Gracco suo padre, & poi che l'hebbe guardata assai senza dir nulla, si partì finalmente sospirando, & piangendo. Per questa cagione molti huomini della plebe mossi a compassion di lui, & riprendendo se stessi d'hauerlo cosi abandonato, & tradito, gli andarono dietro per fargli la guardia; & cosi stettero la notte intorno alla casa di lui. D'altra maniera si portarono i seguaci di Fuluio. Percioch' eglino passarono quella notte in ubbriacarsi, e in far romore, doue Fuluio molto piu che gli altri im pueriaua, et molte cose disse, et fece contra quel che si richiedeua all'età sua. Ma intorno a Gracco non si fece alcuna di queste dishonestà, anzi tutti come nella publica calamità stãdo di mala uoglia, et pẽsando a q̃l c'hauea a uenire, ueggiauano, hauẽdo cõpartite le guardie fra loro. Rischiarãdosi il giorno, Fuluio a grã fatica desto da' suoi per hauer tropo beuuto, armò i suoi delle spoglie, le quali essendo Consolo egli hauea acquistate nella uittoria hauuta contra i Francesi, & subito brauando, & gridando se n'andò sul monte Auentino. Ma Gaio non uolle armarsi altrimenti: anzi, come s'egli hauesse hauuto a ire in piazza, uscì fuori in toga, hauendosi solamente cinta una picciola spada. Vscendo egli di casa, gli andò dietro la moglie fin sulla uia, & nell'una delle mani hauẽdo un figliuolo, cõ l altra prendendo il marito, gli disse; io nõ ti mãdo hora o marito mio, in arringo Tribuno della plebe, ne facitor di leggi, et molto meno a qualche guerra honorata, doue quãdo pur t'incõtrasse alcũ male, tu m'habbia almeno a lasciare cagione d honorato piãto; ma tu da te medesimo uai disarmato a porti in mano di coloro ch' amazzarono Tiberio tuo fratello. Et ueramẽte fai bene, poiche tu uuoi piu tosto riceuer male, che farlo altrui. Percioche il peggio è rimaso superiore, e i giudicij si fanno hoggi con la forza, & col ferro. Se tuo fratello fuße morto a Numantia, i suoi nimici almeno ci haurebbono restituito il corpo per sepelirlo. Ma hora forse anchora io sarò sforzata cercarti per qualche fiume, o per Mare, & domandare, se in qualche luogo d essi si truouasse il tuo corpo. Percioche qual cosa s'hà gli a credere piu a gli Dei, o alle leggi dopo la morte di Tiberio? Mentre che Licinia di questo modo ragionaua, & piangeua. Gaio a poco a poco leuandosela d'intorno senza dirle nulla s'auiò con gli amici suoi. Ma ella uolendolo pigliar per la ueste, cascò in terra meza morta, & stette cosi un pezzo senza fauellare, finche rizzata super le mani de' ministri, fu portata a Crasso suo fratello. Fuluio poi che tutti furono raunati insieme, seguẽdo la uoluntà di Gracco mandò in piazza il suo figliuol piu giouane col caduceo in mano. Era costui un bellissimo giouanetto. Ilquale hauendo bene, & honoratamente cõ le lagrime a gli occhi ragionato della concordia al Senato, e al Consolo, & piegandosi assaissimi di quei che eran quiui alla concordia, Opimo Consolo disse, non bisogna uoler impetrare la pace

Gracco si ferma appresso la statua del padre.

Alcuni della plebe ueggiano intorno la casa di Gracco.

Fuluio con li suoi armati ua al monte Auentino.

Licinia moglie di Gaio Gracco.

Fuluio manda in piazza il suo figliuolo piu giouane col caduceo in mano.

A pace per mesi, ma scender giu del monte Auentino, & come cittadini colpeuoli sottoporsi al giudicio del Senato, & domandargli perdono. Et subito fece intendere a quel giouanetto, che s'essi ciò non erano per fare, altrimẽti ritornasse. Dicono dunque; che Gaio uolle uenir in piazza per fauellare al Senato; ma non piacendo ciò a gli altri, Fuluio di nuouo rimandò il giouanetto con una ambascia ta non punto differente dalla prima. Ma Opimio desideroso di combattere, ha uendo subito fatto menare in prigione il garzone, si mosse contra Gaio & Fuluio cõ una moltitudine d'armati, & d'arcieri Cretensi, & cosi assaltò, et mise in disor dine gli auuersari suoi. Onde Fuluio essendosi messo a fuggir e, si ritirò in un certo bagno, & poco dapoi colto quiui fu scannato insieme col suo figliuolo maggiore. Ma Gaio nõ fu quel giorno ueduto combattere da niuno, ma dispiacendogli mol

Fuluio di nuouo rimanda il figliuolo.

Opimio assalta gli auuersari.

Morte di Fuluio & del figiuolo maggiore.

B to quel che si faceua, si ritirò nel Tempio di Diana; & quiui uolendosi amazzare da se stesso, non fu lasciato fare da Licinio & Pomponio fedelissimi famugliari suoi: percioch'essendo eglino presenti, gli tolsero la spada, & lo confortarono a fuggire. Nelqual luogo dicesi, che Gaio mettendosi in ginocchioni, e alzando le mani alla Dea, pregò che'l popol Romano per tanta ingratitudine & tradimento fusse perpetuamente in seruitù; percioche moltissimi publicamẽte l'hauea no abbãdonato, tosto che fu lor perdonato per il banditore, s'essi si partiuano di quiui. I suoi nimici dunque correndo dietro a Gaio, che fuggiua, & gia hauendolo raggiunto appresso il ponte di legno, i due famigliari, ch'io dissi di sopra, lo confortauano a sollecitare il passo, e a fuggir ratto; & essi poi sul ponte mettendosi contra a gli auuersari loro che ueniuano innanzi, non prima lasciarono pas-

G. Graccho abbãdonato da tutti.

C sare alcuno, ch'essi combattendo furon morti. Era fuggito insieme con Graccho un suo seruo, che haueа nome Filocrate. Ma confortandolo ogn'uno a gara, ch'e' fuggisse, ne percio alcuno dandogli aiuto, e anchora ch'esso lo domandasse, non essendo niuno che lo seruisse d'un cauallo, & gia sopragiugnendo gli auuersari suoi, egli si fuggì nel boschetto delle furie, et quiui fu morto per mano di Filocrate suo seruo, ilquale prima amazzò il padrone, & poi se medesimo, anchorche alcuni dicano; che amendue uennero uiui nelle mani de' nimici, ma che l seruo hauendo abbracciato il padrone, non prima si potè spiccar da lui, ch'egli fu amazzato. Dicesi che il capo di Graccho prima gli fu spiccato da uno altro, et poi tolto ꝑ forza da un certo amico d'Opimio, ilquale hauea nome Septimuleio. Percioche

Filocrate seruo di G. Graccho.

Morte di Gaio Graccho.

D nel principio della battaglia era stato mandato il bando; che chi portaua le teste di Gaio, & di Fuluio, gli sarebbe stato dato del publico altrettanto oro, quã to elle pesauano. Fu dunque portata la testa da Septimuleio a Opimio piantata sopra una hasta, & poi essendo messa sulla bilancia, pesò dicesette libre & meza, hauendo in ciò Septimuleio usata malitia, percioche trattone fuora il ceruello, u'hauea messo dentro piombo. Ma coloro, che presentarono la testa di Fuluio, percioche eran persone deboli, non bebbero nulla. I corpi di Gaio, & di Fuluio, & di tutti gli altri (che ui furon morte da tre mila persone) furono gittati nel Teuere, e i lor beni messi in commune. Poi fu commandato alle donne, che non gli piangessero; & fu tolta la dote a Licinida moglie di Gracchо. Ma in q̃sto furono bene i piu crudeli huomini del modo, che dopo la uit

Testa di Gaio Graccho portata sopra un'hasta.

Corpi di Gaio e di Fuluio e d'altri gettati nel Teuere.

toria

toria crudelissimamente amazzarono il figliuolo piu giouane di Fuluio: ilquale, come io dissi, poco dianzi, era stato ritenuto dal Consolo & messo in prigione, anchorch'egli non fusse interuenuto nella battaglia, & non hauesse messo mano all'armi: & era stato mandato a chiedere la pace. Ma sopra ogni altra cosa quel che afflisse la plebe, fu il tempio della Concordia edificato da Opimio. Perche ciò parue vn certo vanto & superbia, & quasi vn trionfo della morte de' Cittadini Romani. Furono dunque alcuni, che di notte scrissero questo verso nella faccia del Tempio; E

Figliuol minore di Fuluio fatto vccidere.

Opinio edificò il tempio della Concordia.

" " La Pazzia il Tempio a la Concordia hà fatto.

Ma nondimeno questo Opimio, ilquale fu il primo Consolo, che hauesse l'auttorità del dittatore, e ilquale oltra tre mila persone, amazzò anchora senza processo Gaio Gracco, & Fuluio Gracco, l'uno de' quali fu Consolo & trionfò, l'altro per virtù & per gloria fu il primo huomo dell'età sua; fu accusato di furto. Percioch'essendo egli poi stato mandato Ambasciadore a Giugurtha Re della Numidia, & corrotto per denari, fu con sua vergogna condannato in giudicio, & così infame & dishonorato inuecchiò, odiato & sprezzato dal popol Romano: ilquale anchorche allhora per paura si fusse ritirato in se stesso, poco dapoi nondimeno apertamente mostrò il desiderio, & la beniuolenza de' Gracchi. Percioche egli pose le statue loro ne' piu honorati luoghi della città, & consacrati i luoghi, doue erano stati morti, quiui a ciascuna stagione dell'anno offerirono le primitie di tutti i frutti, & quiui ogni giorno si faceuano sacrificij, e'l popolo vi s'inginocchiaua, come ne' Tempij de gli Dei. Dicesi anchora: che Cornelia lor madre, generosamente sopportò tutte le sciagure, che la Fortuna le haueua arrecate; & ragionando de' Tempij, disse; che i corpi loro haueuano degne sepolture. Ella fece poi il rimanente della sua vita a Miseno, senza mutar punto delle sue usanze di prima. Haueua ella gran numero d'amici, & perciò di continuo hauea di molte brigate a casa. Percioche huomini dotti di Grecia, & messi, che da tutti i Re le portauano doni, frequentauano la casa di lei: & ella anchora all'incontro a tutti i Re mandaua doni. Haueua questa donna grandissima dolcezza a ricordare i fatti di Scipion suo padre, & mostraua mirabil constanza, quando ella ragionaua de' figliuoli; & raccontaua i fatti loro senza lagrime, o pianto, come d'huomini del tempo antico. Onde alcuni hebbero sospetto, che per la vecchiaia & per la grandezza del dolore; ella non hauesse perduto l intelletto; doue eglino veramente erano senza intelletto; non conoscendo quanto la generosità della natura, & la lodeuole educatione gioui alle persone a far loro temperatamente sopportar il dolore; & che la Fortuna talhora preuale contra la virtù, che custodisce i beni; ma nel cadere non leua gia la temperanza dell'animo, ilquale sopporta le sciagure. F G H

Il medesimo condannato & sprezzato da tutta Roma.

Honore dal popol fatto a' Gracchi.

Fortezza di animo di Cornelia madre de' Gracchi.

PARA-

A

PARAGONE DI TIBERIO ET GAIO GRACCHI. CON AGIDE, ET CLEOMENE.

RESTA, che hauendo noi scritte le Vite di costoro, le paragoniamo insieme. E quanto a' Gracchi non si trouò niuno di coloro ancho, che furono capitalissimi lor nimici, ilquale hauesse ardimento di dire, che fra tutti i Romani essi non fussero ottimamente nati e alleuati alla virtù; doue l'ingegno d'Agide & di Cleomene fu tanto piu gagliardo, perche non erano stati ben creati, ma nodriti in quei costumi, & in quelle maniere di vita, nelle quali i lor maggiori erano gia stati corrotti: con tutto ciò si mostrarono Capitani molto continenti, & valorosi. Oltra di ciò i Gracchi, in quel tempo che Roma era in grandissima altezza, & che lo studio della virtù fiorì in essa, si recarono a vergogna abandonarlo si come heredità della gloria del padre & dell'auolo: questi altri essendo nati di padri, iquali erano di diuerso parer da loro, e hauendo trouata la patria in gran disordine & trauaglio, non però per questi rispetti volsero essere punto meno uirtuosi ne buoni. Quanto al dispregio de' denari, e all'astinenza delle ricchezze, i Gracchi furono g[illegible] a[illegible]dissimi, che nella Republica & ne' Magistrati si mostrarono puri d'ogni dishonesto guadagno. Ma Agide veramente haurebbe hauuto per male, se alcuno lo hauesse lodato, ch'egli non hauesse mai vsurpato di quel d'altri: si come quel che donò le sue facultà a' Cittadini, nellequali oltra gli altri beni erano seicento talenti di denari. Onde facilmente si può conoscere quanto hauesse a noia l'ingiusto guadagno colui, ilquale haueua anchora per auaritia il possedere con giusto titolo piu de gli altri. I disegni poi nel macchinare cose nuoue, sono molto differenti per grandezza. Perciochè G. Graccho haueua l'animo a racconciare le vie, & rifar le Città: & de' Gracchi il maggiore si mise a partire fra il popolo le possessioni del commune: e'l minore tentò di mescolare trecento de' Caualieri giudici fra i patricij. Ma il disegno d'Agide, & di Cleomene nel riformare lo stato fu tale, che stimando il uoler medicare pure ogni picciol male, & tagliarlo, essere apunto, come dice Platone, il mozzare i capi all'Hidra, fecero tra loro vn pensiero di leuare tutti i disordini a un tratto: o per dir meglio col ritornare la Republica nello stato di prima, cacciare della città quella mutatione, ch'era stata cagione di tutti i mali. Questo ancho si può dire; che i primi huomini di Roma s'opposero al disegno de' Gracchi: ma quelle cose che Agide cominciò, & Cleomene si sforzò di finire, furono fatte a imitatione d'una bellissima & magnificentissima cosa, cioè delle leggi della patria circa la temperãza & l'equalità; dellequali leggi l'auttore fu Licurgo, & confermatore Apollo. Ma questo è ben di gran forza, che Roma per le attioni de' Gracchi non migliorò punto: ma dalle attioni di Cleomene ne successe questo, che passato breue spatio di tempo la Grecia vide Sparta fatta signora del Peloponneso, & combattere il Principato con le potentissime nationi di quel tempo: laquale impresa hebbe tal fine, che la Grecia essendosi una volta scarica dell'armi Illiriche, & Galliche, fu di nuouo da gli Heraclidi gouerna-

ta

ta. Io credo anchora, che dalla fine di questi huomini si conosca la differenza della virtù loro. Perciochè i Gracchi combattendo contra i lor Cittadini, morirono fuggendo: Agide per non uccider niun Cittadino, morì quasi di uolontaria morte: & Cleomene eßendo inguriato e oltraggiato, & perciò uolendo uendicarsi, & ueggendosi abbandonato, si che non poteua trarre a fine quel ch'egli haueua cominciato, animosamente s'amazzò da se stesso. Agide anch'egli prima che si metteße a far guerra fu morto: ma con le molte honorate uittorie di Cleomene si può paragonare l'honorata pruoua di Tiberio Gracchо, quando e' prese la muraglia di Carthagine: poi l'accordo di Numantia: col quale egli saluò uenti mila soldati Romani, iquali non haueuano niuna altra speranza di salute. G. Gracchо anch'egli & quiui, & in Sardigna mostrò molti segni di ualore: talche sarebbono potuti paragonarsi co' primi Capitani de' Romani, se piu lungo tempo fußero uißuti. Agide piu debilmente, che non si conueniua, gouernò lo stato, lasciandosi ingannare da Agesilao, e allettando i Cittadini con la diuisione de' poderi: e in ogni modo i consigli di lui furono difettuosi, & le attioni imperfette, lasciando ire per rispetto dell'età quel ch'egli haueua cominciato. All'incontro Cleomene nel mutare lo stato della Republica usò troppo ardire, & uiolenza, amazzando ingiustamente gli Efori: iquali essendo egli superiore nell'armi, haurebbe potuto o tirare dal suo, o confinare, come molti altri. Perciochè ne colui che gouerna la Republica, ne il medico non debbe usare il ferro se non quando l'estremo bisogno il richiede: perciochè l'uno & l'altro uiene da ignoranza, & nella Republica ci è di piu la ingiustitia, & la crudeltà. Niuno de' Gracchi non fu auttore di morte di Cittadini: anzi si dice, che Gaio, benche si uedesse assalito con l'armi, non però si mosse a difendersi: & se bene fu ualorosissimo alla guerra, si mostrò nondimeno uilissimo nella seditione. Perciochè egli andò in publico disarmato, & si ritirò fuor della battaglia: & finalmente usò maggior cura di non fare ingiuria, che di patirla. Debbiamo anchora interpretare la fuga sua non per segno di timidità, ma di cautione: perche s'haueua a cedere a' nimici, iquali lo soprafaceuano: o se si fermaua, difendersi dalle forze loro. De' delitti, iquali s'oppongono a Tiberio, questo è grandissimo; ch'egli priuò il compagno del Tribunato, & procurò che Gaio doppo lui conseguiße quel magistrato. A Gaio ingiustamente & contra il uero fu imputata la morte d'Antillo, la doue e' fu amazzato contra il uoler di lui, il quale l'hebbe molto per male. Cleomene, per non dire nulla della morte de gli Efori, liberò i serui; & se si considerà l'effetto, regnò solo: hauendo a parole per compagno Euclida suo fratello della medesima famiglia: & fece venire da Messena Archidamo d'un'altra famiglia, il quale era giusto che regnasse: & quando e' fu morto non ne facendo vendetta, confermò il sospetto, che l'hauesse fatto amazzare. Doue Licurgo, il quale egli simulaua di uolere imitare, uolontariamente haueua reso il Regno a Charilao figliuolo del fratello: & temendo se veniua a morte, di non essere incolpato d'hauerlo fatto morire, stette lungo tempo fuor della patria; ne ritornò a casa finche non hebbe nuoua, che a Charilao era nato vno herede del Regno. Ma con Licurgo non c'è niuno altro Greco, che meriti di paragonarsi:

Ne quel che gouerna la Republica, ne il Medico, debbono usar sempre il ferro.

A *narsi: & nelle attioni ciuili di Cleomene s'è mostro essere state mutationi maggiori, & piu ingiustitia. Oltra di cio coloro che biasimano i costumi loro dicono; che costui fin da principio fu subito desideroso della tirannide, & suscitatore di guerre: doue gli inuidiosi non poterono riprendere nulla ne' Gracchi, fuor che souerchio desiderio di gloria, & confessarono, ch'eglino cõtra la lor natura prouocati da gli auuersari, & spinti da terribilità d'animo, & da garra, come da' uenti, condussero la Republica in pericolo estremo. Perche qual piu bella, ne piu giusta cosa si potè mai trouare, del primo loro proposito? se i ricchi con la forza & potenza loro sforzandosi d'annullare quella legge, non gli hauessero tirati in contesa, l'uno che temeua della sua vita, l'altro che voleua vendicare la morte del fratello; onde furono amazzati senza processo, & senza che pure*
B *ui fusse alcun decreto di tal cosa. Tu puoi vedere adunque, che differenza è tra costoro da quel ch'io ho detto. Et se pure s'haurà a dar giudicio d'una per una, io darei la prima lode di virtù a Tiberio, giudicherei, che Agide hauesse peccato meno che alcuno de gli altri; e affermerei, che Gaio fusse di gran lunga inferiore a Cleomene di braura, & d'ardimento.*

Sommario della vita di Lisandro.

LISANDRO fu figliuol d'Aristocleto, & bench'egli non fusse di sangue reale, discese però della famiglia de gli Heraclidi, &, come scriue Aristotele di lui, non subito, ma essendo già bene attempato, cadde nell'humor maninconico. Fu molto arguto,
C & pronto nel suo parlare, doue si raccontano alcuni apoftemmi di lui. Hebbe molto la gratia di Ciro figliuol del Re di Persia, & da lui ottenne grandissimi fauori. Vinse in battaglia nauale Antiocho Capitan de gli Atheniesi. Doppo laqual vittoria fece molte nouità in Efeso, & nell'altre Città dell'Asia, & perch'egli per vigor d'una legge non poteua esser due volte Capitan generale dell'armata, fu eletto luogotenente, doue mostrò gran pruoue delle sue virtù. Prese per forza Lampsaco città dell'Hellesponto. Hebbe Lisandro poi vna altra vittoria in Mare contra gli Atheniesi, de' quali Capitan generale era Conone. Et doppo questa vittoria s'acquistò a vn certo modo il Principato di tutta la Grecia: dando il gouerno delle città non a' ricchi, & grandi huomini, ma a' famigliari, & amici suoi. Prese finalmente Athene, & mõtando lo stato di quella Republica, pose nella città trenta gouernato
D ri, & nel Pireo dieci, & nella rocca Callibio col presidio de' Lacedemoni. Hebbe Lisandro, non altrimenti che s'egli fusse stato vn Dio, altari & sacrificij nelle città della Grecia, & dilettossi molto della Poesia, talche di continuo tenne appresso di se Cherilo poeta, accioch'egli scriuesse i suoi fatti in uersi. Accusato da Farnabazo fu chiamato da gli Efori a Lacedemone, onde con destrezza sottrahendosi finse d'andare a sacrificare ad Hammone in Africa. Poi ritornato pensò di voler leuare il Regno di mano alle due famiglie reali, & communicarlo co' nobili; ma non gli venne fatto: onde per isdegno di non hauer potuto ottener il suo desiderio, persuase i suoi Cittadini a muouer guerra a' Thebani: dellaqual guerra essendo egli fatto Capitano, fu tagliato a pezzi con alcuni altri pochi, sotto le mura della città d'Haliarto.

LA VITA DI LISANDRO.

Lisandro Capitano seditioso de Lacedemoni concitò l'odio di tutti i Greci contra i Lacedemoni per l'operationi sue. Fu di natura piu tosto cattiua che buona. Vinse Conone in vna battaglia nauale: ma poco doppo essendo Conone Capitano, i Lacedemoni furon vinti, & Lisandro rimase morto nella giornata. Et perche Lisandro haueua tolto la libertà a gli Athenicsi, & disfatte le mura di quella città a suon di trombe, Conone la ritornò nell' esser suo primo, con vna giornata ch'ei vinse per terra.

A

LISANDRO

Fu Lacedemone, & d'animo pieno di voglia di signoreggiare. Tolse la libertà a gli Athenieſi piu toſto da Tiranno ch'altramente. Ma Conone miglior di lui gliele restituì.

IL DONO dedicato da gli Acanthij, in Delfo, hà queſtà inſcrittione; Braſida & gli Acanthij de gli Athenieſi. Di quì viene; che molti s'hanno creduto, che la ſtatua, laquale è poſta dentro il tempio appreſſo la porta, ſia di Braſida. Ma ella è di Liſandro, & fatta al naturale di lui, con la capigliaia folta, & con la barba lunga, ſecondo l'uſanza de gli antichi, in vn certo generoſo modo. Perciochè quel che alcuni dicono, che vſando gli Argiui doppo quella gran rotta toſarſi i capegli, gli Spartani auuerſari loro rallegrandoſi per la vittoria, incominciarono a portare i capei lunghi, è falſo. Ne anco fuggendo i Bacchiadi da Corintho a Sparta, perciochè gli Spartani ſi marauigliarono di loro, veggendoli co' capei lunghi horridi & ſpauentoſi a uedere, ſi cominciarono allhora a portar i capegli in Iſparta; ma ciò fecero i Lacedemoni per ordine di Licurgo; ilquale diceſi; che ſoleua dire: che coloro, iquali ſon belli di viſo, portando lunghi i capegli, paiono aſſai piu belli, & i brutti mettono altrui maggiore ſpauento. Diceſi; che Ariſtoclito padre di Liſandro, non fu di ſangue reale, ma però diſceſe da gli Heraclidi. Et Liſandro, eſſendo alleuato in pouertà, ſi moſtrò vbidiente alle leggi della patria quanto alcuno altro; & ancho forte & ſuperiore a tutti i piaceri: ſenon in quanto egli pur talhora ſi veniua a inſuperbire per le coſe da lui honoratamente fatte. Et di queſta qualità di piaceri non era riputato vergogna nella città di Sparta, che i giouani vinceſſero l'un l'altro. Perciochè eſſi voleuano, che i fanciulli ſubito dalla lor fanciullezza fuſſero tirati alla gloria da qualche ſtimolo d'affettione, acciochè in queſto modo quando fuſſero vituperati ſentiſſero dolore, & le lodi gli ſpingeſſero a far coſe maggiori. Et qual di loro per queſte coſe non ſi riſentiua & commoueua, non era da loro ſtimato affettionato alla virtù, ma da poco. Hebbe dunque Liſandro per natura della diſciplina Laconica deſio d'honore, & ſtudio di conteſa. Nelle quai coſe la natura di lui non è da eſſer molto biaſimata. Ma a riuerire i primi della città par bene ch'egli fuſſe inclinato piu che non era coſtume d'alcuno huomo Spartano. Et oltra ciò fu molto facile richiedendo il biſogno a tolerare la boria & ſuperbia de' grandi, ilche è riputato da alcuni non mediocre particella circa i maneggi delle coſe ciuili. Ariſtotele quando egli dimoſtra che le compleſſioni de gli huomini grandi furono maninconiche, ſi come fu Socrate, Platone, & Hercole, ſcriſſe, che Liſandro non ſubito, ma eſſendo già attempato, cadde in humor di maninconia. Et queſto fu molto proprio di lui; che hauendo egli temperatamente ſopportato la pouertà, ſenza che in luogo alcuno fuſſe vinto, o corrotto

Iſcrittione del theſoro de gli Acanthij.

B Statua di Liſandro.

Cagione, che moſſe Licurgo a ordinar che gli huomini portaſſero i capegli lunghi.

C Liſandro alleuato in pouertà.

Coſtume de' fanciulli Spartani.

D Natura di Liſandro.

Liſandro uecchio cadde in humor di maninconia.

corrotto da denari, riempiè nondimeno la patria sua di ricchezze, & di desiderio di ricchezze, dalle quali marauigliandosi ogniuno, perche ella non ammiraua punto le ricchezze, interprese quella marauiglia, doppo la guerra Atheniese, mettendoui dentro gran quantità d'oro & d'argento, non s'hauendo egli in quel mezo serbata per se pure una dragma. Haueua mandati Dionisio Tiranno di Sicilia alcuni vestimenti di gran prezzo alle figliuole di lui, iquali uestimenti egli rifiutò, & disse; io dubito, che queste pompe non sieno piu tosto di uergogna alle mie figliuole. Poco dapoi essendo egli stato mandato Ambasciadore da' Lacedemoni all'istesso Tiranno, & essendogli mandate da lui due uesti, che ne pigliasse una, qual piu gli piaceua, & la portasse alla figliuola, disse; ch'el la medesima meglio l'haurebbe eletta, & cosi si partì pigliandole amendue. Parendo poi, che la guerra del Peloponneso fusse per douer durar lungo tempo, & essendo sospetto che gli Atheniesi doppo la rotta, ch'essi haueuano riceuuta in Sicilia, subito douessero perdere l'Imperio del mare, & non molto dapoi fussero per riducersi a estrema desperatione delle cose loro; Alcibiade richiamato dall'essiglio, & posto al gouerno del tutto, fece cosi gran mutatione, che essendo già pareggiate le forze, pareua che si potesse combattere per mare co' nimici. Essendo dunque di nuouo messa paura a' Lacedemoni, con animi ben disposti fatti freschi a quella guerra, parendo che hauessero bisogno d'un Capitan grauissimo, & d'uno apparato molto gagliardo, mandarono fuora Lisandro all Imperio del mare. Però essendo egli ito a Efeso, trouò quella città molto sua amica, laquale prontissimamente fauoriua la parte Laconica; ma per allora infelice, essendo a gran pericolo di non essere occupata affatto dalla barbarie per la prattica de' Persi; percioche la Lidia, che l'è posta d'intorno, vi metteua tutto dì, di molti forestieri, e i Capitani del Re quiui lungamente stauano in ocio. Facendo egli dunque quiui un forte, & di ogni parte raunandoui naui grosse, & mettendo ancho a ordine vn grande apparato per fabricar galee, riempiè i porti degli Efesij di mercantie, la piazza di mercanti, & le case & gli artificij di ricchezze & di guadagni. E allhora da Lisandro nacque tutta la speranza della grandezza, & magnificenza di quella città, dou'ella al presente si truoua. Intendo egli poi; che Ciro figliuol del Re era venuto da Sardi, andò per fauellargli, & parte per fargli sapere i delitti di Tisaferne. Percioche costui essendogli stato commandato dal Re, che fusse in aiuto de' Lacedemoni, & cacciasse gli Atheniesi del mare, parea in ciò troppo lento & rimesso, per far piacere ad Alcibiade; & debolmente & malighamente prouedeua le cose necessarie a disfare la potenza nauale. Desideraua Ciro anch'egli, che l'opere di Tisaferne fussero biasimate, & che vituperosamente fusse parlato di lui, percioche egli teneua particolar nimistà con essolui, perch'era vn tristo. Per queste cagioni & per altre ragioni anchora, & parte perche gli era molto caro per la singolar prattica, ch'egli haueua con essolui, & ogni uolta piu allettaua l'animo del giouanetto, lo innanimò molto forte alla guerra. Perche Ciro, volendo egli partire, lo tenne a mangiar seco, doue lo pregò; ch'egli non rifiutasse alcuna cortesia ne liberalità di lui, ma si facesse intendere, & gli domandasse tutto quel ch'e' desideraua;

Doni di Dionisio rifiutati da Lisandro.

Alcibiade.

Lisandro fatto da' Lacedemoni capitano di mare.

Ciro.

Tisaferne.

E F G H

A deraua; che non gli haurebbe negato nulla. Accettando dunque Lisandro si liberale inuito, gli disse; Ciro, poiche tu mi fai tanto fauore, io ti domando per gratia; che tu uoglia aggiugnere uno obolo alla prouisione de' marinari, & doue essi hora n'hanno tre, n'habbiano quattro per uno. Ciro dunque dilettatosi della magnificentia di lui, gli donò dieci mila darici. Co iquali denari dando egli uno obolo di piu a tutti i marinari, s'acquistò grandissima riputatione, e in breue tempo uotò le naui de' nimici di ciurme. Percioche essi o andauano tutti a coloro che meglio gli pagauano, o se pure rimaneuano, mal uolentieri faceuano l'ufficio loro; s'ammutinauano, & ogni dì faceuano qualche danno a' lor Capitani. Ora Lisandro anchor ch'egli hauesse fatto molto danno a' nimici, non hebbe però ardimento di far giornata nauale. Percioch' egli temeua molto Alcibiade, huomo ualoroso & terribile, ilquale oltra che gli era superiore di numero de naui, era in quel tempo inuitto a tutte le battaglie di mare, & di terra. Ma poi che Alcibiade andando da Samo a Focea lasciò Antioco general dell' armata, Antioco facendosi quasi beffe di Lisandro, & perciò pigliando piu ardire, nauicò con due galee contra di lui nel porto de gli Efesii, & quiui insolentemẽte risa grandi & festa facendo, passò lungo l'arsenale. Perche Lisandro hauendo ciò molto per male, uscendo fuori da principio con poche galee, cominciò a tener dietro ad Antioco. Ma poi ueggendo, che gli Atheniesi gli dauano soccorso, riempiè l'altre; & finalmẽte essendosi attaccata la battaglia nauale, Lisandro hauendo prese quindici galee, rizzò un trofeo. Per questo il popolo Atheniese priuò Alcibiade del generalato, il quale essẽdo poi uituperosamẽte trattato da quei soldati, ch'erano in Samo, & udẽdo biasimarsi, si partì di campo, e andò in Chersoneso. Questa battaglia, anchor che dopò il fatto non fusse di molta importanza, nondimeno la Fortuna istessa per rispetto di Alcibiade la faceua uolare per bocca delle persone. Lisandro poi essendo stato chiamato dalle città antiche a Efeso, et ueggendo che alcuni d' ardire & di spirito s'erano alzati sopra il uulgo, seminaua occulti principii, accioche come poi auenne, creassero il decemuirato, & attendessero a mutar lo stato. Et non meno gli sollecitaua & attizzaua, acciochè conspirando insieme applicassero gli animi alle facende, percioche si tosto che gli Atheniesi fussero rouinati, & leuato uia il gouerno del popolo, essi sarebbono stati principi delle patrie loro. A ciascun di costoro fece egli conoscere il uero con gli effetti, inalzando gli amici & famigliari suoi a gl' Imperij, a stati grandissimi, e a honori, & per l'auaritia loro, era adiutore & compagno a uiolare la giustitia, e a commettere i delitti. Per laqual cosa tutti riuolsero l'animo a lui, paruero gratiosi uerso di lui, mostrarono di portargli affettione; & dou'egli fusse uincitore & ottenesse l'Imperio, sperarono di poter conseguire ogni cosa. Perciò essendo mandato Callicratida general dell armata, che succedesse a Lisandro, fu da principio poco loro accetto, ne ancho approuauano i modi del suo gouerno, anchor che fussero semplici & secondo

Lisandro temeua Alcibiade.

Antioco in battaglia nauale uinto da Lisandro.

Lisandro procura in Efeso di mutar lo stato.

li costume Dorico ingenui. Ma hauendo egli poi fatta pruoua di se medesimo, si fece conoscere per huomo giustissimo & eccellentissimo. Tuttauia lodando eglino la virtù di costui, non altrimenti che si fà la bellezza nella statua d'alcun semideo, desiderauano il fauor di Lisandro verso gli amici, la carità & l'utilità; talche montando egli in barca, piansero per dolore. Et questo anchora gli faceua molto piu odio si contra Callicratide, perche dell'argento, che Ciro hauea dato per li marinari, quel che u'era auanzato, esso l hauea rimandato a Sardi; & gli fece intendere; che se voleua lo domandasse, & pensasse anco di far le spese a' soldati. Essendo poi Lisandro per douer nauicare, hebbe a dir questo a Callicratide, ch'egli gli consegnaua l'armata, che haueua tutto il mare in sua possanza. Ma uolendo egli riprendere il superbo & borioso vanto di costui, gli disse; & perche dunque lasciando tu Samo da man manca non pieghi l'armata verso Mileto, & quiui me la consegni? Perche se noi signoreggiamo il mare, non accade che nauicando habbiamo paura de' nimici, che sono in Samo. A cui rispose Lisandro; le naui non sono sotto il mio, ma sotto il tuo gouerno. Et detto questo se n'andò nel Peloponneso, lasciando Callicratide molto sospeso; percioch'egli non hauea portato seco alcun denaio venendo da casa, ne gli lasciaua riscuotere i tributi dalle terre, per rispetto della pouertà, & debolezza loro. Restaua adunque, che si come hauea fatto Lisandro, i Capitani andassero alla corte del Re a domandarne. Allaqual cosa fare costui era inettissimo, si come quegli ch'essendo generoso, & d'animo grande, assai piu honorato stimaua ogni danno, che da' Greci potesse esser fatto a' Greci, che adulare a' barbari, e andare alle porte loro, iquali altro ben non haueuano, che gran douitia d'oro. Nondimeno strignendolo il bisogno, se n'andò in Lidia alla corte di Ciro, facendogli intendere; com'era venuto Callicratide general dell'armata per fauellar seco. Et rispondendogli un certo cameriere; o forestiero, e' non si puo fauellare hora a Ciro; perch'e' bee: Callicratide con vna certa gran semplicità disse; e' non mi dà punto noia, perche io starò quì in piedi aspettando fin ch'egli habbia beuuto. Allhora si partì essendo stimato villano, & schernito da' barbari. Tornato poi un'altra volta, & non potendo hauere vdienza, l'hebbe molto per male, & cosi si partì per Efeso; pregando molti mali a coloro, iquali erano stati i primi a lasciarsi schernire da' barbari, & gli haueuano insegnato per le ricchezze loro a fare ogni dishonestà; & giurò per li Dei a color ch'eran quiui, com'egli tosto che fusse arriuato a Sparta, haurebbe vsata ogni opera, perche i Greci fussero tornati amici com'eran prima stati fra loro, accioche fussero di spauento a' barbari, & piu non domandassero in aiuto la potenza loro per ruinarsi l'un l'altro. Ma Callicratide huomo secondo la dignità di Sparta d'animo molto grande, come che di giustitia, di magnanimità, & di fortezza fusse pari agli eccellentissimi huomini Greci,

Callicratide general dell'armata di Efeso.

Lisandro a Callicratide.

Callicratide ua a Ciro, nõ è introdotto.

Lode di Callicratide.

E F G H

A ti, poco tempo dipoi essendo vinto in battaglia nauale, fu morto in Argenusa. Essendo dunque incomintiate le cose a ire allo indietro, i confederati mãdarono Ambasciadori a Sparta, domandando Lisandro per Capitan dell'armata, si come quegli che hauendo lui per generale, piu animosamente si sarebbono messi all'imprese. Haueua mandato Ciro anchora a domandare il medesimo. Ma vietando la legge; che vn medesimo fusse fatto due volte generale dell'armata, & pur uolendo i Lacedemoni compiacere a' lor confederati, il nome del generalato hauendo dato a un certo, che si chiamaua Araco; Lisandro a parole fecero luogotenente, ma in effetto gli diedero il gouerno del tutto. Giunse egli dunque lungo tempo desiderato da molti, iquali gouernauano le Republiche, & poteuano molto nelle città loro. Percioche essi haueuano presa speranza; che per opera di lui lo stato

Il medesimo rotto in Argenusa.

Lisandro fatto luogotenente dell'armata.

B loro douesse esser molto maggiore, & lo stato popolare s'hauesse a spegnere affatto. Ma coloro che amauano i semplici & generosi costumi de Capitani di guerra, ogni volta che Lisandro era paragonato a Callicratide, lo stimauano huomo malitioso & astuto. Percioch'egli molte uolte usaua inganno nelle cose della guerra, aggrandiua anchora la giustitia con l'utilità; & per altro seruendosi de' commodi suoi come di cose honeste, & stimando che'l vero da natura non fusse piu eccellente che la bugia, definiua il prezzo, & l'honore dell'uno & l'altro con la necessità. Et faceuasi beffe di coloro, iquali giudicauano conuenirsi a' discẽdenti d'Hercole far guerra senza inganno. Et diceua; che doue non arriuaua la pelle del Leone, ui si doueua attaccare quella della uolpe. Di questa sorte sono quelle cose, lequali si dice; ch'e' fece uerso i Milesij. Egli haueua promesso a gli amici

C & famigliari suoi in Mileto, di uoler disfare lo stato & gouerno popolare, & di cacciare la contraria fattione. In questo mezo essendosi eglino mutati di parere & con animi pacifici hauendo poste giù le nimistà, fingeua alla scoperta di rallegrarsi con loro, & di uolerli aiutare a paceficarsi insieme; ma segretamente cõ uillanie gl'instigaua ad assalire il popolo. Ma com'egli hebbe udito il tumulto di coloro, che si leuauano, subito entrando nella terra per dar loro aiuto, con graue suon di uoce riprendeua coloro ch'egli incontraua desiderosi di cose nuoue, & gli minacciò di uoler farli morire: a gli altri faceua intendere; che stessero di buono animo, perche essendoui lui presente; non erano per hauer danno alcuno. Queste cose il simulatore si uariamente fingeua, acciocbe coloro ch'erano grandi nello stato popolare, non fuggissero, ma quiui fussero morti: laqual cosa onco

Doue nõ arriua la pelle del Leone si deue attaccar quella della uolpe.

D auuenne percioche tutti furono amazzati, hauendo data fede alle parole di Lisandro. Trouansi scritte le parole d'Androclide, il quale biasimaua la molta leggierezza di Lisandro a giurare. Percioche, secondo che si dice, egli uoleua che i fanciulli s'ingannassero co' giuochi, & gli huomini col giuramento. In questo imitò egli Policrate Samio, ma non conueniua già, che vn Capitan di guerre imitasse un Tiranno: & non è cosa da Lacedemone, ma piu tosto vituperosa seruirsi de gli Dei come de' nimici. Perche ognium che rompe il giuramento, confessa d'hauer paura del nimico, & di farsi beffe di Dio. Ciro hauendo chiamato Lisandro a Sardi, acciocbe giouenilmente gli compiacesse, mostrò di uolergli concedere al-

Simulatiõ di Lisandro.

I fanciulli se ingãnano co' giuochi, e gli huomini col giuramento.

Ciro raccomanda l'Imperio a Lisandro.

cune cose per rispetto di lui, & alcune altre gliene promise, quando il padre non gliele hauesse date, che l'haurebbe accommodato de gli arnesi di casa. Et quãdo anco ogni cosa gli fusse venuto meno, haurebbe spezzata la sua sedia d'oro & di argento, dou'egli soleua far ragione a' popoli. Et finalmente essendo egli ito in Media a trouar suo padre, gli assegnò che riceuesse i tributi delle città, & raccomandò il proprio Imperio alla fede di lui, chiedendogli in gratia, & con ogni sorte di preghi scongiurandolo, che innanzi il suo ritorno, egli non facesse giornata nauale con gli Atheniesi; percioche venendo haurebbe menata seco grande armata di Cilicia & di Fenicia. Ma Lisandro non hauendo ardire, per essere inferiore di numero, uenir a giornata co' nimici, ne uolendo ancho stare ocioso con tante naui, acquistò alcune isole. E andando a Egina e a Salamina le stracorse, et diede loro il guasto. Discese poi nel territorio d'Athene, doue salutato Agide, ch'era uenuto di Decelia, uolle mostrare le forze maritime con le genti di terra, con lequali egli teneua la Signoria del mare. Ma nondimeno essendo in quel mezo auisato, che ueniuano gli Atheniesi, iquali gli teneuano dietro, facendo un'altra uia per l'isole si fuggì in Asia. Et trouando abbãdonato l'Hellesponto, incominciò a combattere Lampsaco verso il mare. Torace anch'egli in vn medesimo tempo andò con le fanterie espedite sotto le mura. Pigliando egli dunque la città per forza, la diede a sacco a' soldati. Era allhora la armata Atheniese di cento e ottanta galee sorta pure allhora appresso Eleunte città del Cheronneso. Lequali hauendo intesa la perdita di Lampsaco, subito si condussero a Sesto, & quindi andando a fornirsi di vettouaglia, nauicarono a Egospotano dirimpetto a' nimici, iquali erano anchora in porto con l'armata sopra la città di Lampsaco. Dell'armata Atheniese erano molti Capitani, & Filocle anchora, il quale con l'oration sua indusse il popolo a tagliare il dito grosso della man ritta a' nimici, ch'eran presi in battaglia, acciochè non potendo eglino portar l'hasta, potessero nondimeno menare il remo. Per quel giorno non fu combattuto altrimenti. L'altro dì sperandosi che s'hauesse a far la giornata, Lisandro, che nell'animo suo haueua altro pensiero, comandò a marinari e a' gouernatori, che come se s'hauesse hauuto a combattere nel far del giorno, montassero su le galee, & stando cheti e a ordine aspettassero il commandamento. Commandò anchora alle fanterie, che stessero in ordinanza su la riua. Ora nel leuar del Sole gli Atheniesi dirizzando il viso contra i nimici, mossero tutta l'armata. Et benche Lisandro si vedesse sfidare a battaglia, tenendo nondimeno le prode cariche di molti soldati, lequali egli haueua cariche, che non era anchora giorno, le fermò. Mandando poi li schiffi alle prime naui, gli commandò che si fermassero per ordine, & stessero salde, & senza fare strepito veruno, per alcun modo non andassero a incontrare i nimici. A questo modo intorno alla sera ritirandosi adietro gli Atheniesi, egli non lasciò niun soldato delle naui, se non due o tre galee, lequali mandate fuora a scorrere, spiassero quel che il nimico faceua. L'altro dì il terzo e'l quarto anchora si fece il medesimo. Questa cosa fece grande animo a gli Atheniesi, quasi che i nimici hauessero paura di loro. In questo mezo Alcibiade (il quale

Alcuni fatti di Lisandro.

Filocle è cagione di far tagliare a' nimici il dito grosso della man dritta.

Alcibiade riprende i Capitani dell'essercito.

(ilquale si truouaua allhora nelle sue castella appresso al Cherroneso) essendo ito a cauallo all'essercito Atheniese, riprese molto i Capitani; prima, che male, & poco sicuramente hauessero fatti gli alloggiamenti su le riuiere, lequali non haueuano porti, & erano tutte scoperte alla furia de' venti. Poi disse loro; come essi faceuan male, pigliando da Sesto le cose necessarie all'essercito, essendo stato necessario, tosto che haueuano nauicato intorno a Sesto, essersi fermati dentro del porto, o della città lontano da' nimici, iquali sotto la guida & scorta d'un Capitano haueuano cosi grande essercito in porto, ilquale datogli il segno, subito faceuano quanto gli era commandato per paura. Et hauendogli esso auuertiti di queste cose, essi non pure non l'ubidirono, ma anchora Tideo villanamente rispondendogli disse; non tù, ma ci sono altri Capitani. Alcibiade adunque sospettando, che tra loro non fusse qualche tradimento, si partì. Il quinto giorno nauicando un'altra uolta, & tornando gli Atheniesi, com'erano vsati, con gran negligenza, & con egual disprezzo, Lisandro hauendo mandati fuora alcuni brigantini a far la scoperta, commandò a' lor Capitani; che tosto che hauessero veduto vscir fuora gli Atheniesi, tornassero adietro con ogni prestezza, & quando erano a mezo del uiaggio, alzassero vno scudo di bronzo su la proda, per segno che s'hauesse a dar dentro. Et egli in quel mezo andando a trouare i gouernatori e i padroni delle galee, gli prouocaua, e incitaua, che tenessero a ordine le ciurme e i soldati, & dandosi il segno, con ogni forza & prontezza andassero a inuestire i nimici. Alzato dunque che fu lo scudo dalle naui, sonò la tromba su la Capitana, le naui spinsero in alto mare, e andarono a inuestire i nimici: & la fanteria correndo su la riuiera, andò alla uolta del Promontorio. Ora lo spatio dell'una & l'altra terra ferma, che v'era in mezo, è d'intorno a due miglia. Et questo spatio in un subito fu preso dalla sollecitudine, & prontezza de' nauicanti. Conone Capitan generale de gli Atheniesi, essendo il primo da terra ferma a uedere l'armata, che ueniua alla uolta loro, mosso dal dolore dell'armata, cominciò a gridare; che montassero, alcuni ne chiamaua, alcuni ne pregaua, & alcuni altri vi metteua su per forza. Ma essendo gli huomini dispersi, la sua diligenza non giouaua a nulla. Percioche secondo che i primi vsciuano fuora, subito si come quegli che non sospettauano di nulla, o si metteuano a comperar delle cose, o passeggiauano la campagna, o addormentati stauano dentro a' padiglioni, o attendeuano a prouedere da mangiare; essendo lontano per l'ignoranza de' Capitani da pensare a quel che haueua a uenire. Ora essendosi già leuato il grido, & lo strepito de' nimici, che veniuano, Conone scegliendosi otto naui, si fuggi con esse, andando a trouare il Re Euagora in Cipro. L'altre o furon prese uote, o piene rotte & spezzate. Gli huomini disarmati & dispersi correndo per dargli aiuto, erano morti innanzi alle naui, o se si metteuano a fuggire, scendendo i nimici in terra, erano tagliati a pezzi. Tre mila huomini furono presi insieme co' Capitani, & tutta l'armata anchora, eccetto la naue parola, & l'altre naui, lequali fuggendo s'erano saluate con Conone. Hauendosi poi legate dietro le naui, & messi a sacco gli alloggiamenti, Lisandro a suon di pifferi & cantando se ne tornò a Lampsaco, hauendo con pochissima fatica fatto cosa di grandissima importanza.

Battaglia tra l'armata di Lisandro e quella de gli Atheniesi.

Conone si fugge con otto naui.

Vittoria nauale di Lisandro.

tanza, e in ispatio d'una hora posto fine a vna guerra moltò incredibile: laquale era durata lunghissimo tempo, & hauea hauuti casi & successi diuersissimi da quei di prima; laqual guerra doppo infiniti modi di guerreggiare, & mutationi d'imprese, consumò molti piu Capitani della Grecia, che mai piu s'hauesse fatti, & gli fece tagliare a pezzi dal consiglio, & dalla grauità d'un'huomo solo. La onde alcuni riputarono, che questa impresa fusse fatta per opera diuina, & ui fu ancho chi disse; che Castore & Polluce erano stati dall'una & l'altra parte della naue di Lisandro, & quando ella uscì del porto, s'erano vedute rilucere le stelle intorno il timone. Alcuni altri dicono; che per prodigio di queste cose che haueuano a succedere, cadde una pietra. Perciochè si come è ferma openione di molti, a Egospotamo cadde dal cielo vn sasso di mirabil grandezza, ilqual sasso hoggidì anchora si mostra, mostrando in ciò gli habitatori del Cherroneso grandissima religione. Dicesi anchora; che Anasagora hauea già predetto; che essendo i corpi celesti attaccati l'un l'altro, uno d'essi indebolendosi, & spiccādosi haueua a cadere. Et che le stelle anchora non sono in quel luogo, doue par ch'elle siano. Perciochè essendo elle di sasso & graui, rilucono per resistenza & riflessione dell'aere, ma che astrette per forza sono tirati dalla vertigine & dal tenore della circuitione; si come quando le cose fredde & ponderose dal principio del mondo erano separate dal tutto perche quà giù non cadessero & fussero contenuti. Ecci una altra openione piu verisimile di questa; perciochè alcuni dicono; che le stelle lucenti non sono fusione & distributione del fuoco ethereo nell'aere, ilquale si spegne circa la incensione; ne anco succensione e infiammatione dell'aere sciolto dalla moltitudine nella parte di sopra; ma il tratto & caso de' corpi celesti, si come quei che son tirati da vna certa inclinatione di tenore, dalle agitationi del contrario moto, ne a' luoghi habitati della terra, ma che quasi caggiono di fuora nel mar grande, a noi sono ascosi. Ma testimone d'Anasagora u'è Damacho ancora in quei libri ch'egli scriue della religione; che innanzi che cadesse quel sasso, per settantacinque giorni continui fu veduto in cielo un corpo di fuoco di mirabil grandezza, a guisa d'un nuuolo di fiamma; ilqual corpo nō era punto quieto, ma rotto & spezzato in diuersi modi, si come sono le forme spezzate, & spiccate del fuoco, lequali tirate quà & là dal moto, fiāmeggiano a modo di stelle lucenti. Poi che fu caduto questo sasso, gli huomini del paese posta giù la paura, & lo spauento, si raccolsero insieme. Non videro ne forma, ne segno alcuno di fuoco: solo si vedeua quella pietra molto grande, ma non si vedeua già parte alcuna di quella figura, & per modo di dire, corpo di fuoco. Onde chiaramēte si vide, che Damacho hà bisogno d'auditori molto discreti. Ma però s'egli è uero quel ch'e' dice, grauemente tassa coloro, iquali dicono; che questa tal pietra fu spezzata da qualche colle da furia di uenti & di tempeste, & che quindi a uso di turbine abandonata, doue prima restò quel vento che l aggiraua, quiui cadde & fermossi. Saluo se forse quel che per molti giorni apparue, non fu ueramente fuoco, ma spento & corrotto diede mutatione all'aere in venti uiolentissimi moti, iquali fecero cader quel sasso. Ma queste cose son da esser piu diligentemente essaminate, & con altro modo di scriuere. Ora Lisandro intendendo; come in

Superstitione è una crudeltà de gli antichi.

Sasso caduto dal cielo.

Anasagora quello che predisse.

Cagione del cader de' corpi celesti.

Damacho.

A in concilio era stato ordinato; che tre mila prigioni Atheniesi fussero fatti morire, fecesi venire innanzi Filocle lor Capitano, & gli domandò qual pena gli pareua meritare, hauendo dato tal consiglio a' cittadini contra i Greci? Ma egli senza perdersi punto d'animo, per la miseria doue egli era caduto, gli disse: ch'e' nõ doueuan biasimar color, che non haueuano giudice alcun presente, ma essendo vincitore facesse quello ch'era per patire, se fusse stato vinto. Dopò questo essendosi lauato bene, & messosi vna bella uesta indosso, volle essere scannato prima che gli altri cittadini, come si truoua scritto da Theofrasto. Lisandro poi nauicando intorno alle città, a quanti Atheniesi egli incontrò, commandò ch'andassero in Athene. Percioch'egli non haurebbe perdonato a ninno, ma quanti ne trouaua fuor della città, tutti haurebbe tagliati a pezzi. Ora ciò faceua egli, & tutti gli cacciaua nella città, acciochè crescendo in vn subito la fame, e'l disagio nel la città, egli nell'assediarla hauesse tanto manco fatica. Ora essendo distrutti i popoli, & le Republiche loro, in ciascuna mandò un gouernator solo; & questo era Lacedemonio, & dieci capi di quelle compagnie ch'egli haueua ordinate. Facendo egli dunque queste cose per le città de' nimici, & per quelle de gli amici anchora faceua molto lento viaggio, fabricãdosi in vn certo modo il principato della Grecia. Percioche egli non metteua ne' gouerni gli huomini grandi, ne i ricchi, ma distribuiua le facultà in compagnie & hospitalità, ordinando signori & auttori dell'honore, & de' supplicij. Essendo egli etiandio presente a molte uccisioni, & cacciando fuor della città i nimici de gli amici suoi, daua a' Greci giudicio certo poco amoreuole dell'Imperio de' Lacedemoni. Theopompo comico dunque pareua che farneticasse, paragonando i Lacedemoni alle donne che fanno hosteria; iquali hauendo fatto assaggiare a' Greci il gusto della libertà, diedero poi loro a bere aceto. Percioche il saggio era allhora molesto & spiaceuole, quando Lisandro non daua alcuna auttorità a' popoli di gouernare lo stato, & a pochi confidentissimi suoi, ma huomini contentiosissimi daua a gouernar le città, lequali s'haueuano a tener per forza. In queste facende hauendo egli speso assai poco tempo, mandò Ambasciadori a Lacedemone, a fare intendere; com'egli ne ueniua con vna armata di dugento naui; poi s'accompagnò con gli Re Agide, & Pausania circa il paese d'Athene, quasi ch'egli fusse stato per pigliar subito la città. Ma difendendosi gli Atheniesi, prese le naui, & passando un'altra uolta in Asia, disfece lo stato dell'altre città; ordinandoui i dieci huomini, & per tutto scannandone molti, & molti confinandone, & cacciandone fuor tutti i Samij; pose le città in mano de' fuorusciti. Hauendo poi tolto Sesto a gli Atheniesi, ne mãdò fuori tutti i cittadini, e diede a godere & habitare la città e'l suo territorio a' gouernatori, e a' ministri delle ciurme. Allaqual cosa essendosi prima opposti i Lacedemoni, ritornarono di nuouo i Sestiani nel paese. Queste opere di Lisandro furono molto volentieri vedute da tutti i Greci. Gli Eginesi lungo tempo dapoi ricouerarono la città loro: i Melij, e Sicinij furono rimessi nelle proprie case, essendone cacciati fuor gli Atheniesi, che gli restituirono le città loro. Ora intendendo egli; che gli Atheniesi, crescendo la fame nella città, stauan male, nauicò al Pireo, & gli costrinse a rendersigli, accettando da lui quelle con-

Risposta di Filocle Capitano prigion di Lisandro.

B Capi distribuiti di Lisandro a gouerno di diuersi luoghi.

C Theopompo ripreso da Plutarco.

Fatti diuersi di Lisandro.

D

ditioni, ch'e' uolle dar loro. Bisogna udire i Lacedemoni che dicono; come Lisandro scrisse a gli Efori in questo modo; Athene è presa. A cui gli Efori cosi risposero, basti che sia presa. Questo parlare è finto per honore; ma il uero decreto fatto da gli Efori stà in questo modo; i principali de' Lacedemoni hanno ordinato, che gettandosi a terra il Pireo, & le torri lunghe delle mura, poi che sarete usciti di tutte le città, possediate il uostro paese. Quando ciò haurete fatto, habbiate la pace; & date quel che bisogna. Rimettendo i fuorusciti fate ciò che sarà deliberato della moltitudine delle naui. Gli Atheniesi adunque, hauendo Theramene figliuol d'Ancone fatto raunare il Senato, hebbero questa lettera da' Lacedemoni, nel qual tempo dicesi, che Cleomene fu interrogato da un certo giouane oratore; s'egli haueua ardire di fare & dire contra Themistocle, non hauendo egli punto paura di dar le mura a' Lacedemoni, lequali egli cõtra il uoler de' Lacedemoni hauea edificate molto alte? A cui rispose Cleomene; o giouanetto io non sò nulla contra Themistocle, perciochè quelle mura, che egli edificò per salute della città, noi per salute di quella le ruineremo. Che se pur le mura fanno le città felici, bisognaua che Sparta fusse infelicissima, che non ha marauiglia alcuna. Hauendo dunque Lisandro hauute tutte le naui fuor che dodici, & ottenute le mura d'Athene a 26. di Marzo, nel qual giorno anchora haueuano hauuto uittoria nella giornata nauale, che si fece a Salamina contra i Barbari, subito fece pensiero di uoler mutare lo stato della Republica. Laqual cosa essendo mal uolentieri, & cõ animi molto ostinati comportata da gli Atheniesi, gli andò a dire; come quella città gli haueua rotto i patti: perciochè la muraglia era anchora in piedi oltra il tempo ordinato. Et però di nuouo haueua data un'altra sentenza contra di loro, si come quelli che haueuano rotte le conuentioni. Ci sono alcuni che dicono; che tra' confederati fu proposta una openione; che la città s'hauesse a ridurre in seruitù, nelqual tempo Erianthο Thebano propose; che ruinando la città si lasciasse il tenitoro per pascere i bestiami. Essendosi poi raunati i capitani a un conuito, un certo Focense cãtaua l'Elettra d'Euripide, laquale incomincia;

,, Io del Re Agamemnon figliuola Elettro,
,, Son uenuta a ueder la tua capanna.

Doue udito cantar costui intenerendosi gli animi d'ogniuno; parue atto troppo crudele il ruinare, & disfare quella città, la cui gloria è immortale, hauendo ella prodotti al mondo tanti huomini illustri. Lisandro adunque inclinandosi molto humilmente gli Atheniesi a ogni cosa, fece uenire assaissimi pifferi della città, & quanti n'erano in campo anchora, & mentre ch'essi sonauano, fece ruinare le mura insino a' fondamenti, & arse le galee, essendo in quel mezo inghirlandati, & tuttauia giocando i cõfederati al suon de' pifferi; quasi che quel giorno fusse il principio della libertà loro. Subito anchora mutando lo stato della Republica, ordinò trenta gouernatori nella città, & dieci nel Pireo, & nella Rocca mise il presidio, & in luogo del pretore, Callibio Lacedemonio. Costui poi essendo per dare un colpo d'un bastone, ch'egli hauea già alzato ad Autolico lottatore, appresso ilquale scriue Senofonte, che fu fatto il suo conuito, esso alzan-

Presa di Athene, e lettera di Lisandro mandata a gli Atheniesi.

Cleomene q̃llo, che rispose a un giouane Atheniese.

Salamina.

Elettra di Euripide.

Lisandro a suon di pifferi fa ruinare le mura di Athene.

Autolico.

A alzando le gambe in alto, lo gettò sottosopra. Laqual cosa essendo poco molestamente comportata da Lisandro, riprese esso Callibio con queste parole, e' par Callibio, che tu non sappia, che tu hai Signoria sopra huomini liberi. Poco dapoi i trenta per uenire in gratia di Callibio, fecer morire Autolico. Lisandro poi nauicando in Thracia, hebbe molti denari, doni, & corone, essendoui molti, iquali com' esso ben meritaua, gli usauano cortesia, come a huomo potentissimo, e in un certo modo signor della Grecia. Dellequai cose tutte quelle ch'erano souerchie, le mandò a Lacedemone per Gilippo, il quale haueua gouernato l'essercito in Sicilia. Doue Gilippo, per quel che si dice, sdruscì i sacchetti da basso, & cauando da tutti buona somma di denari, ritornò di nuouo a cucirli, non sapendo che ogni sacchetto haueua dentro una poliza col numero de' denari.

Morte d'Autolico.

Doni diuersi fatti a Lisandro dalle città d'Italia.

Gilippo ruba gran quantità de i dinari mãdati da Lisandro in Athene.

B Essendo egli dunque giunto a Sparta, & hauendo segretamente riposto in casa sua sotto i tegoli, quel che n'hauea tratto, consegnò i sacchetti a gli Efori, & mostrò loro i sugelli. Perche hauendoli essi aperti, stauano dubitando, perche il numero dell'argento pareua che non s'accordasse con lo scritto. In questo mezo, uenendo un seruo di Gilippo assai copertamente fece loro intendere il tutto, dicendo; che in ceramico cauano di molte ciuette. Percioche allhora per lo più, per rispetto de gli Atheniesi, i denari haueuano l'impronta della ciuetta, & colui intendeua de' tegoli del padrone, iquali i Greci chiamano ceramon. Gilippo adunque, dopò tante pruoue da lui ualorosamente fatte; essendosi messo a fare cosa tanto dishonesta & uituperosa, uolontariamente si partì da Lacedemone. La onde gli Spartani, iquali erano huomini molto saui, per quello

Seruo di Gilippo discopre il furto.

C atto temendo grandissimamente la forza del denaio (percioche ella haueua gia tocchi de' maggiori cittadini) biasimando assai Lisandro, pregarono gli Efori; che gettassero uia tutto l'oro & l argento, come peste introdotta nella città loro. Fecesi dunque una legge in Senato, proposta, (come scriue Teopompo) da Scirafida, o (come dice Eforo) da Flogida, che nella città non si potesse mettere oro ne argento, ma che s'usassero denari secondo il costume del paese. Questi denari da principio s'eran fatti di ferro, ma tutti affocati & temprati nell'aceto, accioche non si potessero ribattere, ne fondere, ma per la tintura uenissero, a perdere tutta la forza: & perche fossero molli a congiugnersi insieme, & di sutili affatto a tagliare; & era poi graue peso, & difficile a portarsi d'un numero. & d'un impacio grande, che ualeua assai poco. Ma a' tempi piu antichi s'usaua

Legge fatta in Isparta, che non ui si potesse tenere oro, ne argento.

Denari de Lacedemoni erano di ferro.

D altro modo, cioè, che in cambio di denari, adoperauano uergelle di ferro, cioè obelisci, & molti anchora l'usano di rame, onde a questi tempi anchora truouasi, che una somma di denari si chiamano oboli, & sei oboli fanno una dramma, percioche tanti ne tiene apunto una mano. Ma contradicendo gli amici di Lisandro, & facendo ogni sforzo, che i denari rimanessero nella città, fu fatta una ordinatione, che cosi fatti denari si mettessero nella camera del commune. Et se si fusse truouato alcun priuato, che hauesse hauuto moneta d'oro, o d'argento, v'era pena la testa: quasi che Licurgo hauesse temuto i denari, ma non l'auaritia de denari, laquale non era tanto uietata a gli huomini priuati, che nõ poteuano hauerne, quanto concessa alla città, che poteua tenerne

Che niuno priuato tenesse denari, i quali si serbano nel publico.

per-

perciocbe l'uso d'essi riceueua dignità, & emulatione. Perche difficil cosa era sprezzare in priuato come disutile, quel che communemente si uedeua esser lodato & amato; anzi l'affettioni de gli huomini particolari assai piu tosto passano da gli eßercitij communi al uiuere, all'usanze, e a' costumi de' priuati, ch'elle non empiono le città di dishonestà, & di uitij. Perciocbe verisimile è; che le parti conuengano col tutto, quando la cosa và in peggio. Ma i delitti della parte al tutto, hanno molti aiuti da coloro, che stanno bene. Ma i Lacedemoni, acciòche i denari non entrassero nelle case de' Cittadini, v'hanno meßa la paura & la legge, come per guardia. Et benche hauessero messa quella openione ne gli animi de' Cittadini, che fuße cosa grande e honorata, che in uniuersale fussero ricchi, non però a modo alcuno poterono leuargli il desiderio del denaio. Ma io di questo difetto hò ripreso gli Spartani ancora in un certo altro mio libro. Ora Lisandro pose delle spoglie de' nimici una statua di bronzo di lui & di tutti gli altri capitani in Delfo, & le stelle d'oro di Castore & Polluce, lequali furono leuate uia innanzi la giornata di Leutri. Nel thesoro di Brasida & de gli Acanthij v'era una galea di due braccia fatta d'oro & d'auorio, laquale Ciro gli haueа mandata per testimonio della uittoria. Alessandride lasciò scritto in Delfi; che in quel luogo v'è deposto un talento d'argento di Lisandro, & cinquantadue mine, & di piu undici stateri: nellaqual cosa egli non si concorda punto con gli altri historici, iquali hanno manifestamente scritto della pouertà di lui. Perciocbe essendo Lisandro in quel tempo potentissimo, quanto niuno altro de gli antichi Greci, parue che usasse alterezza, & grãdezza d'auttorità. Perciocbe, come scriue Duri, egli fu il primo Greco, alquale come à Dio, fussero ordinati per le città e altari & sacrificij, e in honor di lui innanzi ciascuno altro furono cantate canzoni. Vna delle quali dicesi che comincia in questo modo;

Statue di brõzo poste da Lisandro in Delfo.

Galea di due braccia fatta d'oro e d'auorio.

A Lisandro p le città, come a Dio fabricati tempi & altari.

,, Celebriam della Grecia il duce inuitto,
,, Nato ne la gran Sparta, & molto honore
,, Facciamgli sempre.

E i Samij fecero una ordinatione nel Senato loro; che i tempij dedicati a Giunone fussero chiamati Lisandri. Tenne sempre seco Cherilo Poeta, accioch'egli scriuesse in uersi le cose fatte da lui. Et Antilocho haueua scritti di lui alcuni uersi mediocri, dellaqual cosa hauendo Lisandro preso piacere, gli empiè il cappello d'argento. E Antimacho Colofonio, & un certo Nicerato Heracleote componeuano a gara poemi in lode di Lisandro. Per liquali hauendo egli donata una corona a Nicerato, Antimacho uinto dal dolore, stracciò i uersi, ch'egli hauea composti. Allhora Platone, ilquale era ancora giouane, marauigliatosi d'Antimacho, che hauea molto per male d'essere stato uinto nella facultà poetica, si sforzaua di consolarlo, didendogli, che a gl'ignoranti l'ignoranza era una miseria, come l'esser cieco a color, che non ueggono lume. Aristone sonator di cethera hauendo uinto sei uolte ne' giuochi Pithij, per acquistarsi la gratia di Lisandro gli promise, che quando egli acquistaua un'altra uolta uittoria, uoleua far gridare a suon di tromba Aristone seruo di Lisandro.

Cherilo & altri Poeti.

Antimacho non essendo premiato da Lisandro squarciò i suoi uersi.

L'animo

A L'animo ambitioso di Lisandro era solamente graue a' grandi, e a gli huomini del suo grado. Ma poiche i costumi, & l'ambition sua hebbero acquistata per li suoi famigliari assaissima alterezza, & molestia; non si uedeua in lui modo volgare, ne d'honore ne di gastigo. Egli premiaua dunque gli amici & domestichi suoi, col dar loro gouerni continuati nelle città, & signoria stabile & ferma. E una sola uia usaua a sfogar la colera sua, con ispegnere il nimico; ilquale non haueua pur modo alcuno di fuggirli dalle mani. Nel tempo che uenne poi, hauendo egli a noia i principali di Mileto, & dubitando che fuggissero, & volendo anco cauar fuora quei che s'erano ascosi, affermò con giuramento, che non haurebbe fatto dispiacere a niun di loro. Perch'essendo uenuti costoro sopra la sua fede, egli ne fece scannare poco manco d'ottocento da gli huo-B mini della sua fattione. Faceuansi ancora nell'altre città innumerabili uccisioni, d'huomini plebei. Perciocbe già non pareua piu, che fussero tagliati a pezzi per priuate cagioni di lui, ma egli compiaceua a molte inimicitie, e ad assaissime auaritie di quelli amici suoi, ch'erano per ogni luogo, & parte gli seruiua & daua loro aiuto & fauore. Per laqual cosa, Eteocle Lacedemonio s'acquistò molta lode, quando e' disse, che la Grecia non haueua potuto comportar due Lisandri. Questo medesimo, come scriue Theofrasto, fu detto da Archistrato d'Alcibiade. Nel qual il vituperio, la lasciuia, l'ostinatione causaua altrui molta noia, ma la stranezza de' costumi ch'era in Lisandro, faceua la sua grandezza & terribile, & graue. Ora i Lacedemoni ancor che fussero lor fatte molte querele di Lisandro, non però ui misero molta cura. Ma poi che Farna-C bazo dopo molte altre ingiurie riceuute da lui, mandò ad accusarlo a Sparta, dolendosi; ch'egli daua il guasto al suo paese, gli Efori per cio molto sdegnati fecero morire Thorace, vn capitano de gli amici, & compagni suoi, ilquale trouarono che possedeua argento priuato. Et mandando una Scitala a Lisandro, gli commandarono, ch'e' douesse uenire a Sparta. Ora la Scitala è di questo modo. Quando gli Efori mandano fuora un generale dell'armata, o un Capitano di guerra, fanno due legni tondi, & di lunghezza & di grossezza diligentemente gli pareggiano, tanto ch'essendo puliti & ben netti si confanno insieme, de' quali un ne ritengono per loro, & l'altro danno al capitan, che uà fuori. Quando dunque essi uogliono fare intendere qualche cosa segreta e importante, riuolgon un poco di carta lunga, & stretta come una coreggia d'intorno alla loro Scitala, & la ricoprono ben tutta di sopra, senza lasciarui spatio ueruno, con la carta; & fatto ciò scriuono quel che uogliono sopra quella carta, ch'è riuolta intorno alla Scitala. Trattone poi giu quella polizetta cosi scritta; com'è, la mandano al capitano senza legno, doue egli come l'hà riceuuta (perciocbe altrimenti non si può leggere, essendo talmente di quà & di là sparse le lettere, ch'elle non si accompagnano punto insieme) presa la sua Scitala, vi riuolge sopra quella polizetta, tanto che riuolgendola nel modo ch'ella era intorno all'altro legno; si uiene a trouare la continuatione delle parole. Chiamasi la polizetta come il legno ancora Scitala, come le piu uolte il misurato suol pigliare il nome della misura. Lisandro adunque essendogli portata questa Scitala all'Helle-spꝩonto,

Lisandro come premiaua i suoi.

Lisandro cõtra la fede data fa scannar molti Milesi.

Detto d'Eteocle Lacedemonio.

Efori fecero morire Thorace.

Scitala mandata da gli Efori a Lisandro, e quello, che sia.

Lisãdro s'abocca cõ Fanabazo.

sponto, si turbò grandemente, hauendo sopra tutto paura dell'accuse di Farnabazo; & però usò ogni cura, & diligenza sua di venire a parlamento seco, per accommodare le differenze, ch'egli hauea con essolui. Ora essendosi eglino abboccati insieme, Lisandro lo pregò strettamente, ch'egli douesse scriuere a' magistrati, & far loro intendere; come non gli era stata fatta ingiuria alcuna, & perciò non si doleua punto di Lisandro: ma veramente non s'accorse Lisandro, come si suol dire, ch'egli cretizaua con vn Cretese. Perche promettendogli esso; che haurebbe fatto ogni cosa, apertamente scrisse una lettera secondo i preghi di Lisandro, ma egli segretamente hauendone scritto vn'altra diuersa da quella, nel suggellar le lettere canbiandole, che l'una somigliaua l'altra, quella ch'egli segretamente hauea scritta, diede a Lisandro. Giugnendo egli dunque a Lacedemonia, & così secondo l'usanza essendo ito in palazzo, presentò a gli Efori le lettere di Farnabazo, credendo d'hauere in quel modo cancellata grandissima parte de' suoi delitti. Perciochè Farnabazo era molto amato da' Lacedemoni, sì come quegli che piu che tutti gli altri huomini del Re, haueua benissimo seruito gli Spartani. Ma poi che gli Efori hauendo letta la lettera la mostrarono a Lisandro, egli chiaramente conobbe; come Vlisse solo non era malitioso. Allhora si partì essendo molto confuso, & turbato. Pochi giorni dapoi andando egli a fauellare a' magistrati, disse loro; che gli bisognaua ire al tēpio d'Hammone, per far quei sacrificij, che innanzi le guerre egli haueua promessi a quel Dio. Sono alcuni, che dicono; che Hammone gli apparue in sogno, mentre ch'egli assediaua in Thracia la città d'Afiti. Per laqual cosa leuando l'assedio, quasi che'l Dio glie lo hauesse commesso, commandò a gli Afigei, che sacrificassero ad Hammone; & con gran diligenza s'affaticò d'andare in Africa per placar quel Dio. Nondimeno molti altri erano di parere, ch'egli hauesse finto ciò, per fare il fatto suo. Perciochè egli hauendo per altro paura de gli Efori, non potendo sopportare il giogo di casa, & mal uolentieri tolerando d'ubidire altrui, desideraua piu tosto d'andare vn pezzo veggendo il mondo, si come fà il cauallo da' pascoli liberi, & da' prati aperti, ridotto di nuouo alla mangiatoia, e al solito lauoro. Io dirò poco dipoi la cagione del suo viaggio, secondo che racconta Eforo. Ma con gran fatica ottenendo da gli Efori d'esser licentiato, se n'andò al suo viaggio. Ora in asenza sua i Re di commun consentimento operarono, che cacciati gli amici di lui, i popoli ripigliassero il gouerno delle città loro. Perciochè le città erano tutte ritenute da lui per uia di compagnie, & la Grecia era suggetta alla sua signoria. Fra lequai cose, essendosi un'altra uolta leuato tumulto, poi che gli Atheniesi hauendo da Pila fatto impeto contra i trenta, furono uincitori, tornato subito Lisandro persuase a' Lacedemoni, che mandassero aiuto a quei che faceuano il principato de' pochi nella città, & tenessero basse le forze del popolo. Prima dunque mandarono cento talenti per sussidio della guerra, & Lisandro per capitan generale a' trenta tiranni. I Re, parte per inuidia, & parte per paura, ch'egli non s'insignorisse un'altra uolta d'Athene, ordinarono, che un di loro vscisse fuora. Vscì dunque Pausania, sotto colore di dare aiuto a' tiranni contra il popolo, ma in effetto, per metter fine alla guerra con la pace, acciochè Lisandro per mezo de gli amici suoi

Margin notes: Astutia Cretense. — Lettere con inganno scritte da Farnabazo. — Lisandro appresenta le lettere a gli Efori, e conosce l'ingãno. — Partesi per andare al tēpio del Gioue Hãmone. — Atheniesi riprendono lo stato. — Pausania.

A suoi non s'impatronisse un'altra uolta d'Athene. Facilmente dunque ottenne egli questa cosa. Perciochè hauendo egli pacificati gli Atheniesi fra loro, e acquetata la seditione, fece riuscir uano il pensiero di Lisandro. Poco tempo dipoi romoreggiando gli Atheniesi, fu biasimato Pausania, si come quegli che liberando il popolo, ilquale era dianzi ritenuto dalla signoria di pochi come da un freno, gli hauea data commodità incredibile, & di usare dishonestà & superchierie. Ma quello atto, acquistò molta gloria a Lisandro, ilquale maneggiaua molto seueramente il gouerno & l'imperio, non per piacere altrui, non a simulata ostentatione, ma in utilità dello stato Spartano. Fu Lisandro ancora molto audace nel parlare, & terribile a coloro che gli faceuan contrasto. Disputando gli Argiui de' confini del paese, & parendo loro d'hauer molto piu ragione che i Lacedemoni, trasse la spada, & disse; colui che sarà signor di questa, B metterà i confini. Vn certo Megarese in una raunanza parlaua molto alla libera contra di lui. A cui disse Lisandro; il tuo parlare, o forestiero, hà bisogno della città. Domandò egli a' Beotij, iquali non mostrauano chiaramente, se erano amici, o nimici, se andauano per il paese loro con le lancie ritte, o trauerso. Passando egli lungo le mura de' Corinthij, & veggendo che i Lacedemoni andauano molto freddi ad assalirli, fu veduto in quel luogo una lepre, che passaua la fossa: percioch'egli disse loro; come non ui uergognate uoi hauer paura di quei nimici, nelle cui mura per uiltà loro dormono le lepri? Essendo morto il Re Agide, lasciando dopo se Agesilao suo fratello, & similmente Leotichida riputato suo figliuolo, Lisandro che uolea bene ad Agesilao, lo confortaua; ch'egli occupasse il Regno, come legitimamente nato della progenie d'Hercole. Per-C ciochè si teneua, che Leotichida fusse figliuolo di Alcibiade, ilquale segretamente haueua hauuto a fare con Timea moglie d'Agide, in quel tempo ch'egli staua fuoruscito a Sparta. Ma Agide, come si dice, hauendo lungamente pensato sopra tal cosa, & conosciuto, che la moglie non era punto grauida di lui, teneua poco conto di Leotichida; e'l rimanente del tempo ch'e' visse, publicamente diceua, che non era suo figliuolo. Ma essendo poi ammalato, & portato alla città d'Irea, strignendolo già la morte, parte unto da' preghi del giouanetto, & parte da' consigli de gli amici, alla presenza di molti dichiarò Leotichida suo figliuolo: & hauendolo pregato coloro che erano presenti, che facessero testimonio di tal cosa a' Lacedemoni, passò di questa uita: Non mancarono costoro di far quanto gli era stato commesso in seruitio di Leotichida. Ma ancora D che Agesilao fusse huomo veramente splendido, & molto si fondasse nel fauor di Lisandro: nondimeno Diopithe huomo molto intendente nell'arte dell'indouinare, gli faceua assai danno, allegando uno oracolo di questo tenore contro Agesilao, ch'era zoppo:

Lisandro audace e terribile.

Detto di Lisandro hauēdo ueduto una lepre.

Leotichida.

„ Benche ricca tu sia, Sparta, habbi cura,
„ Ch'essendo tu gagliarda, & bene in gambe,
„ Il zoppo Re non ti rouini affatto.
„ Tu sarai lungo tempo affaticata

Oracolo contra Agesilao.

„ Fuor

,, *Fuor d'ogni tua speranza, & molte guerre*
,, *Finalmente verranno a farti oltraggio.*

Detto di Lisandro, come si dee intêder l'Imperio esser zoppo.

Perche essendo molti inclinati all'oracolo, & uolti a Leotichida, Lisandro disse, che Diofite non intendeua ben l'oracolo, & che lo Dio non si sdegnaua, ne haueua per male, che un zoppo fusse Re de' Lacedemoni, ma che l'imperio s'intendeua allhora esser zoppo, quando i bastardi, & malamente ingenerati possedessero il Regno fra gli Heraclidi. Hauendo egli dette queste parole, si come quel ch'era potentissimo appresso il popolo, tirò ogn'uno nel suo parere, si che fu creato Re Agesilao. Allhora Lisandro subito lo stimolò, ch'egli facesse espeditione in Asia, dandogli grande speranza; ch'egli sarebbe stato grandissimo huomo, s'egli trauagliaua l'imperio di Persia. Hauendo egli dunque scritto in Asia a gli amici suoi, fece loro intendere, ch'essi domandassero Agesilao per capitano a' Lacedemoni nella guerra, che s'haueua a fare contra i Barbari; i quali vbidendo in ciò Lisandro; mandarono ambasciadori a pregarne i Lacedemoni, & l'ottennero. Doue l'opera di Lisandro parue, che facesse quel beneficio ad Agesilao, come ancora gli haueua dato il regno. Ma gli animi de gli huomini ambitiosi, ancorche non siano altrimenti maligni verso i principati, danno nondimeno grande impedimento alle imprese, che s'hanno a fare per l'inuidia che si porta fra gli eguali per rispetto della gloria. Perciochе quegli che si possono vsare per compagni e adiutori, si gli fanno concorrenti & auuersari nella virtù.

Agesilao poco honorato.

Agesilao dunque pose Lisandro fra' suoi trenta consiglieri, per seruirsi di lui come del primo, & principale fra gli amici suoi. Ma poi che egli fu in Asia, vide, che le persone, rispetto alla poca famigliarità, che haueuano seco, di rado ueniuano a fauellar cõ esso lui; & che d'altra parte gli amici, si come quegli che per la molta domestichezza di prima, l'honorauano, e i sospetti n'haueuano paura, veniuano a trouare Lisandro a casa, & quando egli vsciua fuori, gli faceuan compagnia; come molte uolte auuiene a gl'histrioni nelle tragedie, doue colui che fà la persona d'un messo, o di qualche seruidore, è lodato, & fà la prima parte; ma colui che porta la corona & lo scettro, non fauella pure: cosi nel consigliere era tutta la dignità, & riputatione dell'imperio, doue il Re non haueua altro che'l titolo e'l nome vano. Questa souerchia ambitione, & desiderio d'honore, s'haueua a mitigare in qualche modo, & Lisandro s'haueua da rimettere fino al secondo grado d'auttorità: tuttauia era poco honore ad Agesilao il uoler ributtare affatto, & tener poco conto d'un benefattore, & amico suo, tuttauia ciò fu cosa indegna d'Agesilao. Ora per la prima cosa ch'e' fece, egli non gli diede occasione alcuna di trauagliarsi ne di far delle facende, & poi tutti coloro, a' quali egli poteua intendere, che Lisandro desse aiuto o fauore, tutti gli ributtaua senza alcuno effetto; non lasciando loro ottenere pur vna ancor che vilissima cosa, che hauessero desiderata. Et cosi tacitamente ueniua dissoluendo, & spegnendo la potenza di lui.

Lisandro si auede il suo potere esser del tutto estinto.

In un medesimo tempo s'auuide Lisandro, ch'egli non poteua piu alcuna cosa, & che'l fauor di lui noceua agli amici suoi; onde si rimase di dar loro aiuto; & gli pregò, che non uenissero a trouarlo, ne a corteggiarlo, ma andassero a parlar col Re, & con coloro i quali

per

A per gli honori riceuuti gli poteuano allhora fare maggiore utile di lui. Hauendo dunque ciò inteso molti, si rimasero di dargli piu noia per le facende loro, ma non lasciarono già d'usargli honore & cortesia; anzi piu che mai gli faceuan compagnia, o passeggiando, o stando egli in ogni altro essercitio. Laqual cosa da na molto maggior dispiacer che prima ad Agesilao, & l'inuidia tanto piu lo stimolaua per l'honore, che gli uoleua esser fatto. Per laqual cosa hauẽdo egli dato a molti soldati principali uffici & gouerni, mise Lisandro sopra la cura di diuider le carni. Dopo questo usandogli gran villania di parole, si riuolse a gli Ioni, dicendo loro; andate, & corteggiate hora il mio trinciante. Lisandro dunque si risolse di uolere fauellare con Agesilao. Et ueramente essi cambiarono fra loro secondo il costume Laconico. doue Lisandro disse; come hai tu bene imparato, o Agesilao, o far minori gli amici tuoi? benissimo rispose egli, quando essi B uogliono farsi maggiori di me, ma coloro che accrescono l'honore, & la riputation mia, essi sono da me honorati, & fatti grandi. Soggiunse allhora Lisandro; forse, o Agesilao, tu hai molto meglio detto, ch'io non hò fatto. Ma io ti prego bene, & per rispetto ancora de gli stranieri, iquali ci hanno posti gli occhi addosso, che tu mi uoglia porre in tal parte dell'imperio tuo, doue tu possa credere che io sia per douere essere manco molesto, e a te piu utile. Per questa cagione egli fu mandato suo luogotenente nell'Helesponto, doue bench'egli fusse molto adirato con Agesilao, non rifiutò però di fare quel ch'era bisogno. Perche hauendo egli ridotto a ribellarsi Spithridate Persiano, huomo ualoroso, capitano d'essercito, & nimico di Farnabazo, lo menò ad Agesilao. Ora non C essendo egli adoperato piu per altro bisogno della guerra, dishonoratamente poi fornito il tempo s'en'andò a Sparta, mantenendo gara contra Agesilao, & perseguendo la Republica con maggiore odio che prima. Doue essendo le cose ordinate, & disposte a mutatione, del suo stato, egli si risolse di uoler porui mano senza indugio alcuno. Et la cosa si trouaua in questo stato. Il parentado de gli Heraclidi, i quali richiamati nel Peloponneso s'erano mescolati co' Doriesi, era allhora grandissimo & molto honorato in Isparta. Ma però ciascun di loro non poteua arriuare alla dignità reale. Di due famiglie sole s'eleggeuano i Re, lequai famiglie si chiamauano Euritionidi e' Agidi. Nessun de gli altri per nobiltà di sangue non poteua l'un piu che l'altro nelle cose dello stato; si che tutti gli honori, & le dignità si dauano a' grandi. Ora essendo Lisandro di questi, D poi che egli fu fatto molto grande & stimato per la gloria delle cose da lui ualorosamente fatte; s'hebbe acquistato auttorità e assaissimi amici, doleuasi ueggendo che la città per opera sua fusse molto aggrandita, & che ella fusse signoreggiata da altri Re iquali però egli non vedeua che fussero in conto alcuno migliori di lui. Deliberò dunque leuando la dignità reale di quelle due famiglie, far che u'hauessero parte tutti gli Heraclidi. Sono di quei che dicono; ch'egli uolle partecipare quello honore non con gli Heraclidi, ma con tutti gli Spartani, essendo intention sua; che quella dignità fusse non de' discendenti d'Hercole ma di coloro ch'erano stimati per amor della virtu, si come era stato Hercole: ilquale per la uirtù sua haueua hauuto honori diuini. Doue se i Re si fussero

fatti

Lisandro posto sopra la cura di diuider le carni.

Disputa tra Lisandro & Agesilao.

Agesilao mãdato luogotenẽte nell'Helesponto.

Heraclide.

Famiglie, delle quali si eleggeuano i Re di Sparta.

Lisãdro propone di leuar la dignità reale dalle famiglie, nelle quali si conseruaua.

fatti secondo questa legge, egli haueua ferma speranza, che niuno Spartano gli E
douesse esser messo innanzi. Essendosi egli dunque messo a queste imprese, s'era apparecchiato di uoler persuader ciò a' cittadini, hauendo imparata una oratione in quel suggetto, laquale gli era stata data & composta da Cleone Halicarnasseo. Mettendosi poi dinanzi a gli occhi la grandezza d'una cosa tanto nuoua, & tanto inusitata, laquale bauea bisogno di piu animoso & piu gagliardo aiuto, alzando, come si suol dire nelle tragedie, ogni machina contra i cittadini, compose e adornò le sorti, & gli oracoli d'Apolline, quasi che l'eloquenza di Cleone non gli fusse per arrecar frutto alcuno, s'egli prima non occupaua i cittadini stupefatti con la paura del Dio, & con la superstitione; & così gli cōduceua all'oratione. Sforzossi egli dunque, come scriue Eforo, di corrompere l'oracolo Pithico, & per mezo di Ferecle, ch'egli mandò al tempio d'Ammone F
uolendo con molti denari corrompere le sacerdotesse di Dodona, per trarne una falsa risposta: ma i cittadini, iquali haueuano per male quella corruttela, mandarono alcuni a Sparta, ch'accusassero Lisandro. Perche essendo egli assoluto raccontasi; che quegli Africani hebbero a dire; noi, o Spartani, faremo molto miglior giudicio, quando noi uerrete ad habitare in Africa con essonoi. Percioche v'era uno oracolo antico; che i Lacedemoni erano per douere habitare in Africa. Noi scriueremo adunque tutte le insidie, & la sinistra fintione, laquale non hebbe principio da cose vili, ma come auuiene nella disegnatione mathematica, prese molte & grandi materie, & arriuò alla conchiusione per graui, & difficili promesse. Et seguiremo in ciò l'auttorità d'uno historico & filosofo. Vna certa donna in Ponto diceua d'esser grauida d'Apolline, alla qua- G
le, si come è ragioneuole, molti non credeuano, & molti ancora le dauano fede. Ora hauendo costei partorito un figliuol maschio, molti nobili usarono diligenza, & cura in farlo alleuare. Al qual bambino per una certa cagione fu posto nome Sileno. Hauendo dunque Lisandro hauuto questo principio, il resto tramò egli con gli artefici suoi, seruendosi a quella fauola dell'aiuto di molti huomini, & tutti di riputatione, iquali senza sospetto alcuno tirassero la ingeneratione di quel fanciullo alla fede & somiglianza del uero. Sparsero ancora, & seminarono un'altro ragionamento arrecato a Sparta da Delfo; che i sacerdoti haueuano appresso di loro alcuni antichissimi oracoli in scritture secrete, lequali niuno poteua ne leggere, ne intendere, se non ueniua un figliuol d'Apolline finalmente a Delfo, ilqual desse segno indubitabile a coloro che osseruauano, pigliando quelle scritture, nellequali erano scritte le sorti. Essendosi H
dunque ordinate queste cose, la fauola era tramata, che Sileno uenisse a Delfo, & dicesse d'esser figliuolo d'Apolline, & dimandasse questi oracoli: i sacerdoti poi, che seruiuano alla fauola, haueuano a far uista di volere diligentemente intendere della nascita di lui, & esaminato bene ogni cosa, & finalmente trouato ch'e' fusse figliuolo d'Apolline, mostrargli quegli oracoli con le lagrime a gli occhi, ilquale alla presenza di molti lesse molti altri uaticinij, ma particolarmente quel del regno, per conto delquale s'era fatta tal fintione; ilquale diceua, ch'era assai meglio, & piu vtile per li Spartani, ch'essi eleggessero i Re

Cleone Halicarnasseo.

Lisandro cerca di corrompere gli oracoli, & non è cōpiuto da' Sacerdoti.

Dōna di Ponto, che diceua esser grauida d'Apolline.

Sileno.

Occasione, onde Lisandro prese il principio del l'ingāno, che di usare intēde.

A de' lor medesimi i migliori. Ora essendo gia cresciuto Sileno, & appressandosi per maneggiar l'impresa, ecco che Lisandro ruinò dall'attione della fauola, per la dapocaggine de' minori, & per la uiltà & paura d'uno de' seguaci suoi, a punto in quella che s'hauea a porre all'impresa. Non fu però compreso nulla uiuendo Lisandro, ma dopò la morte di lui. Percioche prima ch' Agesilao tornasse d'Asia, egli si morì, abbattendosi nella guerra di Beotia, anzi piu tosto recandola in Grecia. Perche ciò si racconta in due modi, & alcuni ne danno la colpa à Lisandro, alcuni a' Thebani, & altri la fanno commune, riprendendo i Thebani della dissipatione de' sacrifici. In Aulide anchora Androclide, & Anfiteo corrotti co' denari del Re, haueuano intricati i Lacedemoni nella guerra di Grecia, onde essendo eglino iti ad assalire i Focesi, haueuano dato il guasto al lor B paese. Dicono che Lisandro hebbe molto per male, che soli i Thebani hauessero chiesta la decima delle spoglie de' nimici, comportando ciò senza dir nulla gli altri confederati, & che hauessero hauuto per male de' denari mādati da Lisandro a Sparta. Ma lo sdegno nacque principalmente, ch'a gli Atheniesi fu dato principio della libertà da' trenta tiranni, i quali essendo stati ordinati da Lisandro, i Lacedemoni crebbero loro spauento, & riputatione, hauendo fatta una ordinatione, che ogniun che fuggiua d'Athene, in ogni luogo potesse esser ritenuto & messo in prigione, & s'alcuno hauesse fatto contrasto a chi lo menaua fusse hauuto per nimico, & rubello dello stato. D'altra parte i Thebani fecero un decreto honesto contrario a questa, & veramente conueneuole & degno delle cose fatte da Hercole, & dal padre Baccho, cioè, che in tutte le case, e in tutte le cit-C tà della Beotia si potessero ricouerar gli Atheniesi a ogni lor bisogno. Et s'alcuno a chi fuggiua mentre ch'era oppresso non hauesse dato aiuto, fusse condannato a pagare un talento. Se alcuno portaua arme in Athene contra i tiranni per il paese della Beotia, i Thebani se la doueuan passare, & far uista di non uedere. Nelle quali ordinationi tanto humane & veramente Greche, i fatti non risposero punto a gli scritti, percioche Trasibulo, & gli altri compagni del trattato occupando Fila, fecero il primo impeto da Thebe, mentre che i Thebani apparecchiauano armi, denari, & la commodità di nascondersi, & incominciare. Pigliando dunque Lisandro queste cagioni di sdegno contra i Thebani, (percioch' egli era già fatto satieuole, & colerico, crescendo in lui l'humor maninconico per rispetto della uecchiaia) incitò gli Efori, & persuase loro, che mandassero D lui capitano con presidio contra i Thebani. Hauendo egli dunque riceuuto il gouerno, menò fuora l'essercito. Et dipoi mandò fuora il Re Pausania con le genti, il quale menando attorno l'essercito per il monte Citherone, era per douere entrar nel paese della Beotia. Appresso Lisandro lo uenne a incontrare per lo tenitorio de' Focesi con una gran banda di soldati: & prese la città de gli Orchomenij, laquale si gli rese d'accordo. Quiui passando innanzi prese per forza, & saccheggiò Lebadia. Hauendo egli poi scritto a Pausania, che' si uenisse a congiugnere con lui da Platea ad Haliarto, (percioch' egli nel leuar del Sole era per essere alloggitao sotto le mura d'Haliarto) le lettere furono portate a' Thebani essendosi abbattuto il corriere in certe spie, che gliele haueuano tolte. Ora hauendoli

Androclide, & Anfiteo.

Di quegli, che fuggiuano di Athene.

Trasibulo.

Fatti di Lisandro.

Pausania.

doli gli Athenieſi datò ſoccorſo, & eſſendo raccommandata la città al preſidio E
loro, i Thebani uſciti fuora nella prima guardia della notte, poco dipoi giunſero innanzi Liſandro, & con parte delle genti entrarono in Haliarto. Ma egli fermando l'eſſercito ſopra un certo poggietto, deliberò d'aſpettar Pauſania. Ma poi alzandoſi il giorno, non potendo piu aſpettare ne ſtare in riposo, preſo l'armi, & fatto animo a confederati, menò la falange diritto alle mura. I Thebani, ch'eran fermati fuor delle mura, hauendo laſciato Haliarto a man manca, andarono ad aſſaltare la retroguarda de' nimici, ſotto la fonte, la quale dagli huomini del paeſe è chiamata Ciſſuſa, come ſarebbe dire fornita di hellera, doue, come ſi racconta nelle fauole, le balie lauarono Bacco bambino toſto che fu nato. Percioche, quella fontana hà il color del uino, & è chiariſſima a uedere, & dolciſſima a bere. Et quindi poco lontano naſcono gli ſtoraci Creteſi, iquali fanno indicio; che Rhadamantho habitò in quei luoghi d'Haliarto, & moſtraſi ancho il ſepolcro di lui, che ſi chiama Alea. Quiui appreſſo anchora è la ſepoltura d'Alcmena, laquale ſi dice che quiui fu ſepolta. Percioche dopò la morte d'Anfitrione, ella s'era maritata a Rhadamantho. I Thebani, ch'erano dentro dalla città, eſſendoſi meſſi in battaglia con gli huomini d'Haliarto, ſtettero un pezzo fermi. Ma poi c'hebbero ueduto Liſandro inſieme co' principali appreſſarſi alle mura; ſubito aperte le porte, uſciron fuora, & tagliarono a pezzi lui, inſieme con Mante, & alcuni altri pochi. Percioche aſſaiſſimi di loro ſi ritirarono alla falange, doue tenendo loro dietro i Thebani, & d'ogni parte ſtrignendoli tutti fuggirono a' poggi. Mille ne morirono di loro, & de' Thebani trecento, iquali rimeſcolati co' nimici haueuano ſpinto innanzi a' luoghi aſpri & forti. Erano incolpati coſtoro, che fauoriſſero la fattion Laconica. Dal qual delitto deſiderando eglino con ogni diligenza liberarſi; & purgarſi appreſſo i cittadini, ſenza perdonare a pericolo alcuno, mentre che dauano la caccia a' nimici, furon tagliati a pezzi. Ora paſſando Pauſania da Platea a Theſpia, gli fu racconto il caſo per la uia, doue egli ſe n'andò in ordinanza ad Haliarto. Venne Traſibulo anch'egli da Thebe menando ſeco gli Athenieſi. Perche penſando Pauſania; che ſi doueſſe far tregua co' nimici per rihauer i morti, gli Spartani piu uecchi l'haueuano molto per male; però andando a trouare il Re, gli fecero intendere; come a uerun modo non s'hauea a chieder tregua a' nimici per rihauere il corpo di Liſandro, ma pigliar l'armi, & combattendo, & coſi acquiſtando uittoria, far d'hauer il corpo, & ſotterrarlo: & quando pure eſſi fuſſero uinti, bella & honorata coſa ſarebbe ſtata morir quiui inſieme col capitano. Ma Pauſania conoſcendo, che i Thebani uittorioſi non poteua noſe ſer uinti ſe non con gran fatica, & pericolo de' ſuoi, & oltra cio che'l corpo di Liſandro era caduto ſotto le mura, tanto che'l rihauerlo ſenza tregua ſarebbe ſtato malageuole, anchor che fuſſero ſtati uittorioſi, mandò un trombetto a' nimici, & fatta tregua con loro, ritornò adietro l'eſſercito. Coloro che portauano Liſandro, toſto che furono paſſati i confini della Beotia, lo ſepelirono nel paeſe de' Panopei amici, & confederati loro, quiui doue ſi uede il ſepolcro ſuo andando da Delfo a Cheronia lungo la uia. Mentre che l'eſſercito ſtaua allog-

Margin notes:

Ciſſuſa fonte oue fu lauato Bacco bambino dalle balie.

F

Sepoltura di Alcmena.

Liſandro inſieme con lo eſſercito tagliato a pezzi.

G

Traſibulo.

Pauſania fa tregua con Thebani.

C

A alloggiato quiui, dicesi; che un certo Focese raccontando a vn' altro, che nõ era interuenuto al successo della battaglia; disse; che quando Lisandro hebbe passato Oplite, i nimici gli spinsero addosso. Marauigliatosi vno Spartano famigliare a Lisandro, gli domandò; che fusse questo Oplite, percioche non l'haueua mai piu vdito ricordare. Doue i primi de' nostri, (disse colui) furono tagliati a pezzi da' nimici quiui è vn fiume, che correndo appresso la città, è chiamato Oplite. Vdendo ciò lo Spartano, gli vennero le lagrime a gli occhi; & disse; Quanto mal può fuggir l'huomo dal suo destino. Era stato dato vno oracolo a Lisandro di questo tenore; Oracolo dato a Lisãdro.

,, Habbiti cura dal sonante Oplite,
,, Et dal serpe crudel, che con inganno,
B ,, Sempre piu che con forza, assale altrui.

Alcuni dicono; che Oplite non corre appresso Haliarto; ma ch'è vn torrente lungo Coronea, ilquale entra nel fiume Fliaro appresso la città, ch'essendo stato anticamente chiamato ὁπλία, hoggidì si chiama Isomanto. Ora colui, che amazzò Lisandro, era d'Haliarto, & haueua nome Nochoro; & per insegna portaua nello scudo vna serpe: ilche volle mostrar l'oracolo, come si può vedere per congettura. Dicesi ancora; che nella guerra del Peloponneso a' Thebani fu data in Ismenia vno oracolo, ilquale predisse loro la battaglia Deliaca, & questa ancora d'Haliarto, che fu trenta anni dipoi, ilquale oracolo dice in questo modo; Neochoro vcciso Lisandro. Sorte data a Thebani.

,, Tu, che insidij a' figliuoli del lupo, fuggi
C ,, Suprema, e'l poggio Orchalide; che quiui
,, Vi si ritroua ogn'hor la volpe ascosa.

Egli chiamò dunque Suprema vn bosco vicino a Delio, doue la Beotia confina col paese d'Athene; e Orchalide vn poggio, c'hoggi si chiama Volpino, posto appresso Helicono, nel tenitoro d'Haliarto. Ora essendo morto Lisandro nel modo, che gia s'è detto, gli Spartani hebbero ciò tanto per male; che chiamarono Pausania a giudicio capitale. Perche non uolendo egli comparire, fuggendo si ritirò in Tagera, doue humilmente visse nel tempio di Minerua. Morto che fu Lisandro, scoprendosi la sua pouertà, fece tanto piu illustre il principato di lui; percioche di tanti denari, & di tanta grandezza, & di tanto gouerno di città, & di cosi grande Imperio, non haueua accresciute pure un poco le D faculta sue: si come scriue Theopompo; ilquale lodando merita molto maggior fede, che biasimando, percioche piu diletteuole assai è biasimare, che lodare. Nel tempo che venne poi, come racconta Eforo, essendo nata certa differenza in Lacedemone tra' confederati, & per ciò hauendosi a veder le lettere, che Lisandro haueua appresso di lui; Agesilao andò a casa sua, & trouò un libro, doue era scritta quella oratione circa lo stato della Republica, cioè, che leuando il Regno dalle mani de gli Euritionidi, & de gli Agidi, l'elettione s'hauesse a mettere in commune, & farsi il Re de' migliori cittadini, & la uolle portare a' cittadini, per far conoscer loro, che cittadino fusse stato Lisandro. Ma Lacratida huomo molto prudente, ilquale era capo de gli Efori, disse, che non bisognaua Suprema bosco. Pausania è cõdannato alla morte, & egli si fugge. Theopõpo. Eforo. Lactatida.

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI L. SILLA.

GLI antichi di L. Cornelio Silla furon nobili, & tra loro v'hebbe Rufino, ilqual fu Consolo; ma Silla fu ben pouero, come gli fu rinfacciato poi nella sua grandezza. Tuttauia crescendo d'anni,
B crebbe ancora in ricchezze; percioch'egli hebbe due heredità, in poco tempo, l'una da vna sua innamorata, l'altra dalla matrigna. Fu fatto poi Questore, quando Mario la prima uolta era Consolo, & con essolui andò in Africa alla guerra contra Giugurta. Quiui fece grande amistà con Boccho Re della Numidia suocero di Giugurta, che lo tradì, & glielo diede preso nelle mani. Et quindi hebbe principio l'odio tra lui & Mario. Ilquale essendo creato la seconda uolta Consolo, prese Silla per suo luogotenente, & la terza uolta Tribuno di soldati. Dopò l'imprese della guerra, domandò la pretura, ma nõ la potè hauere per allhora, come che l'hauesse poi l'anno seguẽte; hauendosi guadagnato con usar cortesia il fauor della plebe. Dopò questa pretura fu mandato in Cappadocia con l'essercito, per rimettere Ariobarzane nel Regno, & per tener basso Mithridate, ilquale si faceua troppo grande. Ritornato di là, diede principio alla guerra & discordia ciuile tra lui, & Mario. Fu d'animo molto uario, & diuerso. Venne a Roma con l'essercito; onde ne cacciò Mario, & gli adherenti suoi, portandosi ingratamente contra di lui, ilquale poco dianzi hauendolo hauuto nelle mani, gli hauea saluata la uita. Partì poi Silla, e andò contra Mithridate; mise l'assedio ad Athene; & l'hebbe per la fame. Fatto questo guerreggiò con Archelao vn de' capitani di Mithridate, & hauendolo vinto, costrinse Mithridate a pigliar da lui le conditioni della pace, & accordarsi seco. Passò appresso in Italia, & hauendo combattuto contra' suoi nimici; gli ruppe & vinse. Così fatto Signore, & Dittatore di Roma: vsò grandissime crudeltà, facendo tagliare a pezzi molte migliaia d'huomini, & proscriuendone molti, a' quali toglieua la roba, & la uita. Fecesi chiamar Felice, & poi depose la Dittatura, & visse priuato,
D menando vita molto dishonesta & lasciua. Ammalò finalmente del male de' pidocchi, & prima che morisse fece strangolar Granio: & egli s'affogò poi per una postema, che se gli ruppe nel petto.

LA VITA DI SILLA.

Silla gentilhuomo Rom. & Cōsole, fu mādato cōtra Mithridate dal Senato. Assediò Archelao capitano di Mithridate, & lo uinse, & di 120000 huomini a pena ne restarono ad Archelao 10000. Prese la città d'Athene, doue fece morir molti cittadini. Vinse un'altra uolta Archelao, onde Mithridate gli domandò la pace; ma gli rispose che douesse prima restituir cioche haueua occupato, & che ritornasse nel suo Regno. Vinse i Dardani, gli Scordischi i Dalmati & i Mesij. In tanto a Roma Mario & Cinna amazzarono i più nobili del Senato, & bandirono Silla, ilquale rifuggì al Senato. Ond'egli ritornato in Italia dissipò la fattion di Mario. Et fattosi Dittatore occupò la Rep. Diuenuto poi huom priuato, fu assalito dalla malattia pedicolare che lo consumò.

A S I L L A

Tiranno crudele occupò la Città di Roma, & fece morir gran moltitudine di Cittadini. Fu l'anno del Mondo 3877 inanzi à Christo 85. Scriue di costui Eutropio nel lib. 5. Appiano Aless. nel 1. delle ciuili, & Floro nel lib. 3.

L*VCIO CORNELIO SILLA nacque di nobil famiglia, fra i cui maggiori v'hebbe Rufino, che fu Consolo. Ma nondimeno dicesi, che costui s'acquistò molto maggior nobiltà per la vergogna, che per l'honore: percioche* B *essendo stato trouato, ch'egli haueua piu di dieci libre d'argento lauorato, & ciò contra la legge, fu cacciato del Senato. I suoi discendenti poi, stettero lungo tempo in bassa fortuna. Et questo Silla ancora egli fu alleuato in non molto ricco patrimonio. Essendo giouanetto stette in casa d'altri, & pagaua assai picciola prouisione per la sua habitatione, come gli fu rinfacciato poi, quando fu riputato ch'egli hauesse indegnamente hauuta fauoreuol fortuna. Percioche gloriandosi egli, & dopo la vittoria & militia Africana, vsando molto magnifiche parole, dicesi, che una persona molto honorata gli hebbe a dire, come puoi tu essere huomo da bene, che nõ hauẽdoti tuo padre lasciato nulla, hor ti ritroui hauer tanto, & esser si ricco? Perche non durando piu allhora quel diritto,* C *& netto costume di uiuere, anzi essendo egli già ito in declinatione, per la concorrenza che s'era leuata d'auanzare gli altri in delicatezze & in splendidi apparati, era nondimeno egualmente biasimato e'l perdere le facultà de' suoi, e'l non conseruar punto la pouertà paterna. Hauendo poi hauuto Silla il gouerno & l'imperio del tutto, & facendo egli morire di molte persone, uno, il quale era già stato seruo, teneua ascoso un di coloro ch'erano stati proscritti, & perciò hauendo a esser precipitato giù dal sasso, rinfacciò à Silla, che lungo tempo erano habitati insieme in una medesima casa, in quel mezo esso pagaua due mila nummi per le stanze di sopra, & egli tre mila per quelle da basso di prigione. Così adunque fra le facultà dell'uno & dell'altro v'era stata differenza mille nummi; i quali ualeuano dugento cinquanta drãme Atheniesi. Et questo si troua* D *scritto dell'antica fortuna di Silla. Le sue statue mostrano la figura del corpo di lui, egli hauea gli occhi bianchi, i quali percioch'erã molto terribili & crudeli, il color della faccia gli facea molto piu terribili ancora. Percioche nel suo uolto fioriua un rossore mescolato quà et là cõ la biãchezza per laqual cosa dicesi, che gli fu posto il sopranome di Silla. Fu nõ sò chi ancora di coloro che ragionano assai, il quale mordẽdo Silla in Athene gli disse Silla è una gelsamora coperta di farina. Di così fatti inditij se ne possono hauere molti di lui, il quale dicesi, che naturalmẽte tãto si dilettò di burlare, et usar facetie, che insin alla sua fanciullezza tenne dishonestamẽte, et cõ uergogna di lui prattiche assaissime cõ buffoni, et ꝑsone ridicole. Ma poi ch'egli fu posto alla signoria dello stato, raunãdo insieme*

Silla nato di nobil famiglia.

Silla uisse un tempo nelle altrui case alle spese altrui.

Aspetto e forma di Sillà.

Silla nome preso dal colore.

Silla si dilettò di usar facetie.

huomini sfacciatissimi dalle scene, & da gli spettacoli, staua a bere & mangia- E
re con essoloro, e a dire delle buffonarie, & delle parole molto sconcie. Lequai cose parendo pur che fusse uituperio & uergogna che fussero fatte da lui, ch'era già persona attempata, & posta al gouerno de gli altri; negligentemente stracorreua molte attioni, lequali haueuano bisogno di diligenza, & di consideratione. Percioche quando Silla mangiaua, egli non attendeua punto a cosa alcuna d'importanza. Ma essendo egli poi d'altro tempo huomo molto suegliato & di gran seuerità, si tosto ch'egli era entrato nelle compagnie, & ne' banchetti, in un tratto faceua mutatione, si che domesticandosi con buffoni, & giocolatori, s'accommodaua a ogni famigliarità: & era tutta in possanza loro. Ora la sua leggierezza circa gli amori, e'l precipitio nelle cose dishoneste, onde egli nõ F
si ritirò pure ancho quando egli era uecchio, diedero occasione a' così licentiosi costumi di questo animo. Et hauendo egli nella sua giouanezza uoluto gran bene a Metrobio, scenico, questo amore crebbe poi insieme col tempo. Percioche essendo egli da principio fieramente innamorato d'una donna da partito, ma ricca, che hauea nome Nicopoli, dalla qual poi & p la prattica, & per la sua bellezza era grandemente amato, quando ella uenne a morte, fu lasciato herede da lei. Hebbe l'heredità anchora della sua matrigna, laquale l'amaua come figliuolo, per lequai cose egli era già diuenuto assai ben ricco. Eletto poi questore sotto Mario, la prima uolta ch'egli era Consolo, andò cõ essolui in Africa alla guerra contra Giugurta. Essendo egli dunque ito all'essercito, oltra ch'egli si fece conoscere in altre cose, hauendo ancho buona occasione, acquistò stretta amicitia con Boccho Re di Numida. Percioche riceuendo egli con grãde amoreuolezza G
gli Ambasciadori di lui, quando e' furono scampati da gli assassini Numidi, fece loro alcuni doni, & gli rimandò al Re con sicurissima compagnia. Haueua Boccho per genero Giugurta, il quale era da lui odiato, & temuto. Doue essendo egli in quel tempo rotto, & ricorso a lui, mandò a chiamar Silla. Percioch'egli uoleua che piu tosto da esso, che da lui fusse preso, & ritenuto Giugurta. Hauendo dunque Silla conferita questa cosa con Mario, prese seco una picciola banda di soldati, di maniera ch'egli andò a pericolo grande. Percioche dando fede a un barbaro, e infedelissimo contra i suoi medesimi, di pigliare un'altro, si mise nelle sue mani. Boccho nõdimeno hauendo l'uno & l'altro nelle mani, & essendo forzato a douere mancar di fede all'un di loro, dopò molti discorsi fatti nell'animo suo, si risolse a uoler fare il primo tradimento, & così diede Giugurta nelle mani di Silla. Di questa impresa hebbe Mario il trionfo; ma la gloria di così ho- C
norata fattione, laquale per l'inuidia di Mario s'attribuiua a Silla, arrecaua tacito dispiacere a Mario. Percioche Silla di sua natura borioso, e ilquale di bassa et oscura uita, incominciaua pure allhora a essere tenuto in qualche cõto fra i cittadini, gustata ch'egli hebbe la dolcezza dell'honore, uenne a tanto desiderio e ingordigia di gloria, che portaua intagliata in uno annello per sogello la figura di questa cosa, & di continuo l'usaua. Lequali cose anchora che fussero moleste a Mario, nondimeno stimando che la inuidia di Silla fusse minor, che la sua, si seruì di lui molto nelle cose della guerra. Perche essendo creato Consolo la seconda uolta,

Costume di mangiar del medesimo.

Amori del medesimo.

Boccho Re di Numidia colquale Silla acquistò amicitia.

Boccho diede Giugurta nelle mani di Silla.

Silla di natura borioso.

Annello di Silla.

Silla luogotenente di Mario.

A volta hebbe Silla per suo luogotenente. Et poi fatto Cõsolo la terza volta, l'hebbe per Tribuno de soldati, & per opera di lui fece molte utili imprese. Percio ch'essendo egli luogotenente, prese Copillo Capitano de' Tettosagi; & quando fu tribuno de' soldati ridusse i Marsi, natione ueramente popolosissima, a fare amicitia, & lega col popolo Romano. Per queste cose conoscendo egli poi, che Mario gli uoleua male, & uolentieri non perdeua alcuna occasione di far delle faccende, anzi tuttauia attendeua a crescere la sua fortuna; s'accostò a Catulo collega di Mario, huomo ueramente buono, ma troppo debole a contrastare con altrui, del quale hauendo hauuto fede a far cose grandissime e importanti, acquistò a un tratto & gloria, & grandezza: Percioch'egli ruppe in una battaglia grã parte de' barbari, che habitauano l'Alpi. Incominciando poi ad hauersi carestia della uettouaglia, Silla ne prese la cura, & ne fece tanta douitia; che i soldati di Catulo n'haueuano grandissima abondanza, & oltra ciò ne dauano anchora a quei di Mario. Nellaqual cosa dicesi; che Mario hebbe grandissimo dolore. Questa nimistà adunque, pigliãdo prima breue & giouenile materia & principio, & poi col sangue ciuile, & con inespiabili seditioni accrescendo, peruenne fino alla tirannide, e alla confusione di tutte le cose. Laqual cosa dicesi; che fu ben mostrata da Euripide huomo sauio, & peritissimo della infirmità ciuile, ilquale consigliò; che il contrasto & la gara dell'honore, si douesse fuggire, come un certo genio pestilentissimo, & dannosissimo a coloro che l'usano. Ora Silla stimando, che la gloria delle cose della guerra già gli doueße bastare per l'attioni ciuili, essendosi dopò l'imprese di guerra dato subito alle cose popolari, incominciò a domandare la Pretura della città, laquale egli non potè ottenere. Della qual cosa ne diede la colpa alla plebe. Percioch'egli diceua; che la plebe quando ella hebbe inteso dell'amicitia, ch'egli hauea con Boccho, aspettò da lui magnifichi combattimenti di bestie, & fere menate d'Africa, s'egli otteneua l'Edilità innanzi la Pretura; eleße dunque altri Pretori, acciocb'egli fusse costretto a essere edile. Ma Silla non pare che in ciò confidasse punto la uera causa della sua repulsa, laqual cosa si conobbe ancho per gli effetti. Percioche l'anno dipoi, parte col trattenersi la plebe, & parte con cortesie ch'egli usaua acquistandosi gli animi del popolo, hebbe la Pretura. Essendo egli dunque Pretore, & minacciando Cesare, con dirgli; ch'egli haurebbe adoperata la sua possanza contra di lui, Cesare ridendo gli disse, tu fai molto bene a chiamar tua cotesta possanza, laquale tu hai compero co' tuoi denari. Dopò q̃lla p̃tura fu mandato cõ l'essercito in Cappadocia, con isperanza ch'egli rimettesse Ariobarzane nel suo Regno; ma in effetto perch'e' tenesse basso Mitridate, il quale tiraua a se potẽza nõ punto minore di q̃lla, ch'egli haueua anticamente, & aspiraua a nouità. Menãdo seco adunque pochi soldati, ma essendo molto aiutato & fauorito da' confederati, poi ch'egli hebbe fatti di molti danni a' Cappadoci, & molti piu a gli Armeni, che gli dauano aiuto, cacciò Gordio, & dichiarò Re Ariobarzone. Ora mẽtre che Silla era sull'Eufrate, Orobazo Ambasciadore d'Arsace Re de' Parthi, uẽne a parlar seco, non hauendo dianzi i Romani, e i Parthi hauuta prattica alcuna insieme. Et questo anchora parue grande atto della buona fortuna di Silla, che

i Par-

Silla a Catulo collega di Mario.

B

Nimicitia tra Mario e Silla nata da deboli principij.

Euripide.

Silla domãda la pretura di Roma, e non la ottenne.

C

Silla creato pretore.

Risposta di Cesare à Silla.

D

i Parthi domandando amicitia & lega, uennero specialmente a truouar lui, che fu il primo, con cui negotiassero, de' Romani. Dicesi; che in quel tempo furono poste tre sedie, una ad Ariobarzane, l'altra a Orobazo, la terza a Silla, onde sedendo egli in mezo d'amendue facesse loro ragione, p laqual cosa poi, il Re de i Parthi fece morire Orobazo. Allhora alcuni lodauano Silla, si come quegli che si pigliaua scherno & giuoco de' barbari; altri lo biasimauano; come difficile et troppo ambitioso, & bramoso d'honore. Truouasi scritto; che un certo Chalcidese, vno di quegli ch'era venuto con Orobazo; hauendo spesso guardato il uolto di Silla, & curiosamente posto mente a' moti del corpo & dell'animo, anzi diligentemente considerando con la materia dell'arte lo ingegno di lui, hebbe a dire; e necessario, che costui riesca grandissimo huomo. Et hora etiandio mi marauiglio, diss' egli; come e' possa patire tanto di non essere il primo di tutti. Ritornando poi Silla, fu accusato da Censorino; ch'egli hauesse cauata gran somma di denari dal Regno de gli amici, & confederati. Ne però gli fece contrasto in giudicio, ma uolontariamente si rimase dall'accusa. Imperuersaua in questo mezo la seditione di Mario, hauendo truouata una certa nuoua materia da gli honori, che gli erano fatti da Boccho. Costui per trattenersi il popol Romano con carezze, et parte per acquistarsi la gratia di Silla, pose alcune imagini nel Capitolio, lequali portauano il trofeo; fra lequali u'era Giugurtha d'oro, dato da lui nelle mani di Silla. Per questa cosa essendo Mario grādemēte stimolato, & sforzandosi di uoler leuar quelle statue, & dando gli altri fauore a Silla, s'infiāmò la città piu che mai hauesse fatto a fauorire amēdue; et ecco che la guerra ciuile già molto prima accesa, auampò tutta Roma. Nelqual grādissimo, & vario tumulto, e ilquale assaissimi mali & grandissimi pericoli apportaua a' Romani, non potendo Mario mostrare cosa alcuna notabile, fece conoscere a ogni uno, che la virtù di guerra hà bisogno di età gagliarda, & di forze. Ma Silla facendo essaissime & honoratissime imprese; s'acquistò nome & gloria di Capitano grande appresso i cittadini grandissimo appresso gli amici, & felicissimo appresso il nimico. Nellequai cose non interuenne a lui, come a Timotheo figliuol di Conone. Percioche attribuēdo i suoi nimici gli honorati fatti di lui alla sorte, & hauēdo fatto dipignere la fortuna, laquale mētre ch'esso dormiua, gli tiraua le città nelle reti, egli tanto piu si crucciaua, & grauemente s'adiraua con coloro che cosi fingeuano, quasi ch'egli fusse priuato della gloria delle cose fatte da lui. E una uolta tornando dalla guerra, doue le cose gli eran riuscite bene, riuolto al popolo disse; Signori Atheniesi, in questa impresa la fortuna non hà parte alcuna. Dicesi poi; che la fortuna tanto s'adirò contra esso Timotheo, per rispetto della ambitione di lui, che non si truoua piu che gli facesse alcuna attione honorata, ma guerreggiando poi sempre & perdendo, cadde in disgratia del popolo, cacciato finalmente della patria s'hebbe a fuggire. Ma Silla non pure uolentieri accettò la felicità di questa sorte, e'l fauore della fortuna, ma alzandoli anchora molto piu che non era in effetto, illustraua ogni uolta piu i doni della fortuna datigli dal cielo; o ciò facesse per una sua boria, o pur perch'egli fusse di questa openione. Percioch'egli lasciò scritto ne' suoi commentari; essergli mol-

Chalcidese ꝗ disse, che Silla doueua riuscire un grande huomo.

Statua d'oro messa nel Capitolio da Boccho in fauor di Silla.

Origine della guerra ciuile.

Silla s'acquistò nome di grandissimo Capitano.

Conone adirauasi, che le cose da lui fatte fossero attribuite alla fortuna.

Quello, che Silla di se lasciò scritto.

A molto meglio riuscite quelle imprese che egli tentaua secondo l'oportunità del tempo, che quelle, alle quali si metteua con maturo consiglio. Et di nuouo quando egli dice; che egli era piu nato alla fortuna, che alla guerra, par che attribuisse molto piu alla fortuna, che alla virtù, & ch'egli si mettesse in tutto in potere della fortuna: si come quegli che attribuisse a vna certa diuina fortuna la cagion della concordia, ch'egli hebbe con Metello suo suocero, e huomo del medesimo ordine: perciohe di gran noia gli sarebbe stato vno huomo illustre, ilquale vsò con essoini tanta amoreuolezza in communicargli il principato. Auisa anchora Lucullo ne' commentari, ch'egli intitolò a lui; ch'egli non istimi per cosa ferma quella che da qualche deità gli sia proposta di notte. Ora essendo egli mandato alla guerra ciuile con grosso essercito, scriue; che circa Lauerna, la terra fece

Quello, che scrisse a Lucullo.

B una grande apertura, onde n'uscì fuori un chiarissimo fuoco; & con vna gran fiamma che s'alzò verso il cielo. Perche essendo domandati gl indouini; che ciò volesse dire, essi risposero: che uno huomo da bene & di bello aspetto; & di grandissimo valore, ilquale hauea hauuto il principato, era per acquetare i presenti tumulti. Questo dice Silla; che s'intese di lui, percioch'egli haueua assai bella presenza, con bellissimi capei rossi, & non faceua punto vergogna alla virtù; di che faceuan testimonio tante sue valorose attioni. Et questo quanto alla religione di lui, e a' segni mostratigli dal cielo. Ne gli altri suoi costumi fu tanta disaguaglianza, che parue ch'egli fusse discordante fra se medesimo; egli rubaua molto; donaua molto, honoraua le persone indegne; usaua ad altrui uiolenza; rispettaua coloro di cui egli hauea bisogno; & scherniua coloro che si gli

Silla di bellissima presenza.

Rubaua molto, e donaua molto:

C raccomandauano: tanto che non si può sapere, s'egli da natura fu sprezzatore de gli huomini, o piu tosto adulatore. Di quì si può giudicare anchora, quanta diuersità egli vsò nel punire; percioch'alcuni ne gastigò per cagioni molto leggiere; & appresso con buono animo sopportò grandissime ingiurie: & doue egli hauea giusta cagione di non perdonar mai perdonò facilmente; & per cose di pochissimo momento fece vccisioni, & publicationi di beni. Essendo dunque Silla naturalmente infiammato dalla colera, si mostraua molto duro, & desideroso di vendetta. Ma però talhora mosso dal rispetto dell utile, allentò assai della sua crudeltà. Hauendo i soldati in questa guerra ciuile ammazzato co' sassi & co' bastoni Albino, ch'era stato pretore, & luogotenente: egli non punì punto cosi graue ingiuria. Vsaua dire anchora per modo di uantarsi; ch'essi piu ualo-

Silla crudele.

Albino nella guerra ciuile amazzato miserabilmète.

D rosamente l'haurebbono seruito nelle battaglie, per amendare il delitto commesso con opere di valore. Et non istimaua nulla gli accusatori. Perciohe pensando egli di uoler rouinar Mario, & perche gli pareua già finita la guerra sociale, hauendo l animo alla impresa contra Mithridate, s'obligò molto l essercito con usargli cortesia. Essendo dunque venuto in Roma fu creato Consolo insieme con Q. Pompeo, & già era in età di cinquanta anni. Allhora fece vn nobilissimo parentado pigliando per moglie Cecilia figliuola di Metello pontefice massimo. Nellaqual cosa rallegrandosi molto i plebei, molti de' primi cittadini, se ne doleuano, giudicando indegno di tal donna colui, che, come dice Liuio, haueuano giudicato degno del Consolato. Questa fu la quarta moglie, ch'egli

Cecilia figliuola di Metello, moglie di Silla.

bebbe,

bebbe: ma inanzi di lei hebbe anchora Ilia per moglie, quando egli era ancor gionanetto, laquale gli fece vna bambina, doppo quella Elia. Et la terza fu Celia, laquale si come sterile con grande honor rifiutò, hauendole fatti alcuni doni. Pochi giorni dapoi hauendo menata Metella, poco giustamente parue che rifiutasse Celia. Et certo ch'egli vsò sempre tanto rispetto a Metella, che sforzandosi il popolo di rimettere i fuorusciti Mariani, & non volendo ciò Silla; Metella essendone pregata, diede loro aiuto. Et Silla anchora hauendo preso Athene parue che vi usasse troppa crudeltà, perciochè dalle mura essi haueuan burlato, & motteggiato Metella. Ma di questo ragionerem poi. Stimando egli poi poco il Consolato rispetto alle cose, che haueuano a venire, con la mente & col pensiero tutto s'infiammaua alla guerra contra Mithridate. Contra di lui si leuò Mario, mosso a ciò da souerchio desiderio di gloria, & da ambitione; lequali passioni non inuecchiano mai; & bench'egli fusse huomo graue di corpo, & per rispetto della uecchiezza già stanco delle prossime militie, haueua indrizzato l'animo a così lontane, e oltramarine guerre. Et mentre che Silla se ne andaua in campo a fare dell altre facende, Mario rimanendo a casa fabricò quella dannosissima seditione, cagione di tante ruine, di quante tutti i nimici mai non haueuano afflitto la città di Roma. Laqual cosa a' Romani fu mostra ta innanzi per segni diuini. L'haste, su lequali si portano gli stendardi, misero fuoco da loro, ilqual fuoco a fatica si spinse. I re corui hauendo portati i lor figliuoli su la uia, si gli mangiarono, & riportarono le reliquie d'essi nel nido. I topi rosero l'oro, ch'era attaccato nel tempio, de' quai topi i sacerdoti presero vna certa femina con la trappola. Laquale hauendo partoriti quiui cinque topolini, tre ne mangiò. Ma quel che fu cosa molto maggiore, essendo l'aere sereno affatto, & senza nebbia alcuna, s'udì il suon delle trombe, ilqual metteua acute & lamenteuoli uoci, tanto che ogniuno per la grandezza della paura vscì quasi fuor di se stesso. Perche gl'indouini Toscani diceuano; che ciò uoleua significare la mutatione del secolo, e'l principio d'un'altra età del mondo. Perciochè otto sono i generi differenti tra loro di costumi & modi di uiuere. A ciascun di loro è assegnato il numero del tempo da Dio, fornito nel girare dell anno grande, ilquale quando egli hà hauuto fine, nel cominciar dell'altro, qualche marauiglioso segno si muoue di terra o di cielo; tanto che gli huomini curiosi e intendenti di queste cose; subito vengono a conoscere; come gli huomini sono per usare altri costumi, e altri modi di viuere, de' quali gli Dei hanno o maggiore o minor cura, che non hebbero de gli altri innanzi a loro. L'altre cose in questa mutatione de generi vengono a pigliare grandissime rinouationi, & la diuotione talhora cresce con grandi honori, quando molti & manifesti segni sono mandati innanzi da Dio. Appresso in uno altro genere euui per lo piu uno stato humile & rozo, e ilquale per alcuni incerti & oscuri instromenti arriua alle cose auenire. Et ciò era quanto si discorreua allhora da' Toscani, iquali auanzauano gli altri di ragione & di sapienza. Ora mentre che il Senato sedeua nel tempio di Bellona, & che gli indouini attendeuano a queste tai cose, uolò quiui una passera alla presenza di tutti, che haueua in bocca una cicala, della quale, lascian-

Diuerse nature tra Silla e Mario.

Mario fece vna dannosissima seditione.

Portenti apparsi in Roma.

Modo d'intender le cose auenire per li segni celesti.

Passera apparsa in Roma.

A lasciandol a, ne gittò fuora vna parte, & si partì ritenendo il resto. Quindi gli indouini faceuan giudicio; che i villani douessero hauer seditione & contrasto contra gli huomini della città. Perciochè i cittadini sono come le cicale di molta & risonante voce, e i contadini sono della campagna. Mario adunque pigliò seco Sulpitio Tribuno della plebe, un de' piu tristi huomini, che fusse allhora, di cui non si cercaua, in che cosa e' fusse peggiore d'un'altro, ma in che cosa e' fusse peggior di se stesso: tanta crudeltà, presontione, e auaritia era in lui; tal che douunque lo chiamaua la dishonestà & tutti i mali, non hauea rispetto alcuno, non pensaua a nulla, vendeua publicamente la Republica Romana a huomini stati serui, e a forestieri, & hauendo poste le tauole in piazza, quiui annoueraua il prezzo. Manteneua a sue spese tre mila huomini, che portauano la B spada, & haueua alla guardia della sua persona vna banda di caualieri giouani prontissimi a fare ogni male. Questi erano chiamati da lui il Contrasenato. Costui hauendo fatta una legge; che niun Senatore potesse far debito piu che due mila denari, quando e' morì, lasciò debito due millioni di sestertij. Costui essendo mandato da Mario contra la plebe, poi che hebbe ordinata ogni cosa con la forza & col ferro, fece molte scelerate leggi, & fra l'altre quella; che Mario fusse Capitan generale nella guerra, che s'hauea a fare contra a Mithridate. Per laqual cosa hauendo commandato i Consoli; che non si tenesse ragione, mentre ch'essi s'erano raunati nel tempio di Castore, Sulpitio ui spinse dentro la sua turba, & fra molti altri ch'egli uccise, tagliò a pezzi ancora in mezo della piazza un giouanetto figliuolo di Pompeo Consolo. Ma esso Pompeo fuggendo si nascose. Et Silla tirato in casa di Mario, fu costretto licentiare, che si tenesse ra-C gionare. Per questo hauendo Sulpitio tolto il consolato a Pompeo, non però lo tolse a Silla; ma diede l'essercito destinato contra Mithridate a Mario, ilquale mandò subito i Tribuni a Nola, che pigliassero l'essercito, & lo menassero a lui. Ma Silla essendo ito loro innanzi fece intendere a' soldati quel che s'era fatto, iquali come l'hebbero inteso, uenendo a loro i Tribuni gli amazzarono con le pietre. Allhora Mario amazzò nella città gli amici di Silla, mise a sacco i lor beni; onde si uedeua fuggire le genti chi quà & chi là, dalla città al campo, & dal campo nella città. Ma il Senato, ilquale non era allhora in sua possanza, ma di Mario, & di Silla, intendendo, che Silla veniua alla uolta di Roma con l'essercito, mandandogli due pretori, Bruto, & Seruilio, gli commandò, che non venisse piu innanzi; iquali perche molto aspramente fauellauano con Silla, i soldati gli andarono addosso per ammazzarli, & spezzatoli i fasci, & trattoli i vestimenti di dosso, poi che hebbero fatte loro di molte villanie, gli rimandarono a dietro. Questa cosa dispiacque grandemente a ogniuno, veggendoli spogliati delle insegne di Pretore, & riferire; come s'era leuata una intolerabil discordia, allaquale non c'era piu rimedio alcuno. Mario adunque attendeua a far genti. Et Silla guidando sei legioni intere da Nola, moueua il campo insieme col suo collega; ilquale veggendo i soldati animosi e ardenti ad assaltar la città, staua sospeso, & fra se medesimo temeua de' pericoli, che poteuano auuenire. Allhora Posthumio indouino, hauendo doppo i sacrificij intesi i segni, alzò amendue le mani

Cittadini sono come le cicale.

Sulpitio Tribuno.

Antisenato di quali huomini era cõposto.

Silla creato Capitano cõtra Mithridate per legge di Sulpitio.

Sulpitio fa amazzare vn figliuolo di Pompeo consolo.

I soldati amazzano i Tribuni con le pietre.

Posthumio predice à Silla la vittoria.

mani verso Silla, dicendo; fammi legare, & guardar bene fin che sarà finita la battaglia, & s'ogni cosa bene & felicemente non ti riesce secondo il tuo desiderio, io son contento che tu mi faccia morire. Dicesi anchora; che dormendo Silla gli parue di vedere una Dea, allaquale i Romani portano grandissima riuerenza, hauendo riceuuto questa disciplina da' Cappadoci, o ch'ella sia Luna, o Minerua, o Bellona: a Silla dunque parue di veder questa dea, laquale mettendogli il folgore in mano, gli commandaße nominandoli per nome, che e' doueße ferire i suoi nimici, & ch'essi percossi da lui ruinarono tutti, & furono spenti. Per questo segno dunque tutto ripieno di speranza, hauendo racconto ogni cosa al collega, s'auuiò con l'esercito verso Roma. Ora mentre ch'e' marciaua, gli Ambasciadori incontrandolo a Picina, humilmente lo pregarono; ch'egli non entraße per forza nella città; percioche subito per ordine del Senato haurebbe ottenute tutte le sue ragioni. Per laqual cosa Silla promise loro di far quiui gli alloggiamenti, & commandò a' capi dell'eßercito, che secondo l'usanza misurassero il luogo. Perche gli Ambasciadori dandogli fede, si tornarono a dietro. I quali subito che furono partiti, egli mandò Lucio Basilo, & G. Mummio, che andassero a pigliar la porta, & le mura appresso il monte Esquilino. Et egli poi con ogni diligenza gli andò dietro. Ora mentre che Basilo hauendo presa la porta voleua entrar dentro, il popolo disarmato trahendoli sassi, & tegoli dalle mura gli fermò, & ributtò dalle mura. Ilche Silla veggendo (perciò ch'egli già era arriuato) gli gridò; che mettessero fuoco nelle case, & egli per il primo si mise a ire innanzi con vna fiaccola accesa in mano; & parte commise a gli arcieri, che senza hauer rispetto a veruno, attendessero a tirare il fuoco nelle case, essendo molto adirato, e in tutte le cose lasciandosi gouernare al furore: ilquale mentre che solamente guardaua i nimici, senza hauer rispetto o compassione d'amici, di parenti, ne d'amoreuoli suoi, si faceua la strada innanzi col fuoco, senza far differenza tra nocenti, e innocenti. In questo mezo eßendo ributtato Mario al Tempio della Dea Tellure, faceua chiamare i serui dal trombetto, promettendo loro la libertà. Et essendo poi uinto uenendogli addoßo i nimici, si partì della città; doue Silla, hauendo fatto raunare il Senato, condannò alla morte Mario, e alcuni altri pochi, & fra questi ancora Sulpitio Tribuno della plebe. Ilqual Sulpitio fu morto tradito da un suo seruo, che Silla, hauendolo prima meßo in libertà, fece precipitar giù dal sasso. E a Mario poi fece taglia a suon di tromba gran somma di denari, laqual cosa in uero non fu d'huomo grato, ne ciuile, si come quegli, ch'essendosi poco dianzi meßo in poter di Mario in casa sua propria, era stato lasciato sicuro da lui. Doue se Mario non hauesse saluato Silla, ma l'haueße lasciato amazzar da Sulpitio, eßo senza dubbio sarebbe stato Signore & padrone d'ogni cosa. Pochi giorni dapoi, egli nondimeno gli perdonò, hauendone hauuta la medesima occasione, ma non ottenne già da lui la medesima clemenza. Per lequai cose Silla segretamente daua cagione di gran dolore al Senato. E'l popolo ancora egli manifestamente gli mostraua odio, & maliuolenza, si come quegli, che ributtò & vituperò Nonio suo fratel cugino, & Seruio, i quali domandauano i magistrati col fauor di Silla,

A Silla parue di vedere una Dea.

Silla entra in Roma con lo essercito.

Mario ributtato al tēpio della Dea Tellure.

Taglia data a Mario.

Silla creò Cōsolo Cinna.

A la,creandone de gli altri in cambio loro; i cui honori principalmente stimarono che doueßero fare sdegnar Silla. Dou'egli fingeua di hauerne grande allegrezza,che il popolo haueſſe tal frutto della libertà sua, che poteße fare ciò ch'e' voleua. Et per mitigare gli odij della multitudine, creò della contraria fattione Consolo L. Cinna,facendolo prima obligare con ogni sorte di giuramento; che in tutte le cose gli haurebbe mostrato beniuolenza, & fauore. Costui salendo in Capitolio, & pigliando una pietra in mano giurò a lui, & poi in presenza della moltitudine si scongiurò,che quando egli non haueſſe mantenuto amore & beniuolenza uerso Silla, egli fuße scacciato di Roma, come egli si scagliaua quel la pietra di mano;& così la traſſe in terra. Preso ch'egli hebbe il Consolato, subito si mise a uoler riuocare le ordinationi di Silla, e gli apparecchiò una accu-

Giuramento di Cinna.

B sa contra;& gli subornò contra per accusatore Virginio Tribuno della plebe. Ma Silla lasciando da parte lui,e i tribunali de' giudici, paßò contra Mithridate. Ora in quei giorni,che Silla moueua l'eſſercito d'Italia, dicesi; che molti segni mandati da cielo apparuero a Mithridate eſſendo egli in Pergamo, & che'l simulacro della Vittoria incoronato,il quale da' Pergameni era con certe macchine mandato sopra di lui,quando gli toccaua quasi il capo si spezzò, & la corona cascò a terra nel theatro in molti pezzi. Laqual cosa nel vulgo mise spauento,e a Mithridate diede gran dispiacere,anchor che in quel tempo le cose gli succedeſſero meglio,ch'egli non isperaua. Percioche hauendo egli tolta l'Asia a' Romani,& cacciati i Re della Bithinia & della Capadocia,,s'era fermato in Pergamo,compartendo fra gli amici suoi,ricchezze,stati, & regni. Vnò de'

Silla contra Mithridate.

Segni apparsegli.

C suoi figliuoli, senza contrasto alcuno, poſſedeua l'antico principato nel Ponto & nel Bosforo sopra la palude Meotide,fino a' deserti. L'altro,che hauea nome Ariarathe,con un grande eßercito hauea soggiogata la Tracia & la Macedonia;& altri capitani suoi,iquali gouernauano di molte gēti, e guadagnauano de gli altri paesi. De quali Archelao, ch'era il maggiore, signoreggiaua con l'armata quasi tutto'l mare,& metteua in seruitù l'Isole Cicladi, & tutte l'altre ch'erano poste dentro della Malea,haueua egli soggiogate insieme con Negroponte. Et partendo da Athene haueua fatto ribellare da' Romani tutti i popoli della Grecia fino alla Theſſaglia;hauendo trouato qualche poco d'impedimento circa Cheronia. Percioche quiui Brutio Sura, luogotenente di Sentio Pretore della Macedonia se gli oppose,huomo di fortezza & di singolar sapienza.

Conditione delle cose di Mithridate.

Cose fatte da Brutio.

D Costui andando contra Archelao, il quale a guisa di torrente terribilmente correua per la Beotia,& facendo tre battaglie con eſſolui appreſſo a Cheronia,lo ributtò,& di nuouo lo rimise insino in Theſſaglia. Comandando poi L. Lucullo,che cedeſſe a Silla, che ueniua,& lasciaſſegli il maneggio della guerra, che gli era stata aßegnata;subito lasciando la Beotia ritornò le genti a Sentio,ancor che le cose felicemente gli riuscissero sopra il suo desiderio, & che la Grecia per rispetto della bontà & modestia di lui molto famigliarmente fuße per far mutatione. Et questa è vna de le cose honoratissimamente fatte da Brutio. Ora Silla venendo in Grecia,racquistò l'altre città,lequali se gli rendeuano, & gli mandauano Ambasciadori:ma egli meßo insieme le forze del suo eſſercito,si pose

Silla combatte Athene.

se sopra Athene, laquale era sforzata sopportare la signoria d'Aristione, & preso ch'egli hebbe il Pireo, le mise intorno l'assedio, in tutti i modi strignendola, & diuerse battaglie attaccando: & s'egli hauesse voluto aspettare qualche poco di tempo, senza pericolo alcuno haurebbe potuto prendere la città, laquale per la fame & per lo disagio delle cose necessarie era già ridotta all'ultimo giorno. Ma percioche egli hauea molta fretta di tornare a Roma per paura di qualche nouità, con molti pericoli, con molte battaglie, & con spese grandi, vsaua ogni sua diligenza per finire quanto piu tosto quella guerra. Nella quale oltra il resto dell'apparato, ogni dì s'adoperauano dieci mila paia di muli per le macchine. Ma come gli cominciò a mancare il legname, (percioche le macchine altre erano ruinate, altre si veniuano a rompere per lo peso loro, & di continuo erano abbruciate da' nimici) manomesse i boschi sacri; & tagliò ancora il Liceo & l'Academia, doue era vn foltissimo bosco sopra quanti n'erano fuor della città. Et hauendo carestia di denari per li bisogni della guerra, pose mano ne' thesori sacri della Grecia, dou'erano cose di grandissima ualuta; & da Epidauro & da Olimpia tutte se le fece portare. Scrisse ancora a Delfo a gli Anfittioni; che sarebbe stato il meglio, che i denari di quel Dio gli fussero portati; percioche egli piu sicuramente gli haurebbe saluati, o se pur gli hauesse consumati in bisogni necessari, glie ne haurebbe restituiti altrettanti: & così ui mandò Casi Focese un de' suoi famigliari, commettendogli che pigliasse ogni cosa a peso. Allhora Casi essendo ito a Delfo, & hauendo rispetto a toccare alcuna cosa sacra, con molte lagrime confessò dinanzi a gli Anfittioni quel ch'egli era costretto di fare: & affermando alcuni; che haueuano vdito il suon della cethera dentro il tempio, Casi o ch'egli desse fede a quel che gli era stato detto, o ch'egli pur uolesse far coscientia a Silla, l'auisò quel ch'egli haueua inteso. A cui per burla rescriuendo Silla, disse. Io mi marauiglio, o Casi, come tu non sappia, che il sonare non è segno d'animo sdegnato, ma solamente d'uno che se n'allegri. Et perciò come se il Dio di buonissima uoglia ti desse i denari, & tu ancora tanto piu uolentieri gli accetta. Ora l'altre cose furono mandate fuora segretamẽte, che i Greci non ne seppero nulla; ma una botte d'argento, che v'era rimasa piena di bellissimi doni, fu forza che gli Anfittioni la spezzassero, non potendo le bestie portarla per lo peso & p la sua grandezza. Nellaqual cosa si vennero ricordãdo di Flaminio, di Marco Accilio, & di Paolo Emilio; de' quali hauendo quegli cacciato Antiocho della Grecia, & questi dopò c'hebbero vinti i Re di Macedonia, non pure haueuano lasciati stare i tẽpij de Greci, ma di piu gli haueuano fatti doni, honori, & assaissimi ornamenti. Ma coloro con legitimo imperio haueuano gouernato huomini modesti, iquali senza romore haueuano imparato a esequire le cõmissioni de' magistrati; & essendo nell'animo veramẽte Re, ma nello spẽdere miseri, & scarsissimi, faceuano mediocri & molto assegnate spese: riputãdo in questo mezo cosa piu uituperosa acquistarsi la gratia de' soldati p adulatione, che hauer paura del nimico. Ma al tẽpo di Silla perche s'arriuaua a' generalati nõ tãto cũ la virtu, quãto con la forza, & era piu bisogno usar l'armi cõtra i cittadini, che cõtra i nimici, erano forzati nel maneggiar la guerra trattenersi e accarezzare

Liceo & l'Academia.

Casi Focese.

Lettera di Silla scritta a' Casi.

Botte piena di bellissimi doni.

Costumi de' Capitani ambitiosi di que' tempi.

A zare la moltitudine: & poi per valersi dell'opera de' soldati consumando ricchezze grandi ne' piaceri, & nelle voglie d'essi, non conosceuano, che uẽdeuano la patria loro, et che s'obligauano al seruigio d'huomini sceleratissimi, per hauer signoria sopra i migliori. Queste cose furon quelle, che cacciarono Mario, & queste medesime vn'altra uolta lo fecero ritornare contra Silla. Queste armarono le mani di Cinna alla morte di Ottauio, & quelle di Fimbria alla morte di Flacco. Et Silla diede grandissimi principij a corrompere, & solleuar coloro, ch'erano sotto l'imperio d'altri, quando vsaua co' suoi larghissime cortesie. Onde incitando egli con la corruttione i suoi nimici a far tradimẽto, e i suoi alla prodigalità, gli era sempre bisogno hauer di molti denari, massimamente a così grande assedio. Percioche egli haueua un certo graue & ostinato desiderio di pigliare B Athene, o ciò fusse perche essendo egli acceso dell'antica gloria della città, hauea interpresa quella gloriosa guerra; o pur perch'egli troppo furiosamente comportaua le uillanie e i morsi, co' quali Aristione tiranno schernendo & villaneggiando lui & Metella dalle mura, l'haueua fatto adirare; ilquale Aristione era egualmente fornito di crudeltà, & di ribalderia. Haueua costui raccolto appresso di se quanti tristi ci erano della fattione di Mithridate, & hauea ridotta all'estremo quella città, laquale era campata da infinite guerre, da assaissime tirannidi & da molte discordie ciuili, come da una infermità mortale. Vendeuasi il medimno del grano nella città mille dramme. Et mentre l'altre persone si uiueano dell'herba Parthenia, che nasceua intorno alla rocca, & mangiauano le scarpe cotte & gli otri bolliti, egli di continuo attendendo a sguazzare, C & per lasciuia dishonestissimamẽte saltando, recitaua alcuni uersi burleschi cõposti da lui contra il nimico. E intendendo che la sacra lucerna della Dea s'era spẽta p carestia d'olio, non ne fece conto alcuno. A una sacerdotessa, laquale gli hauea domãdato mezo staio di grano, mãdò pepe. Fece tirare delle saette, & così si leuò da torno i sacerdoti, e i Senatori, iquali humilmente lo pregauano; che mosso a misericordia della città, facesse pace e accordo con Silla. Finalmente a fatica mandò a Silla due, o tre de' suoi beoni, iquali trattassero la pace: iquali nõ gli domandando cosa alcuna d'importanza, ma con una certa uana boria ragionando di Theseo, d'Eumolpo, & delle pruoue fatte contra i Medi, disse loro Silla andate, o huomini felici, & recitate fra uoi stessi cotestе orationi, percioche io non sono stato mandato dal popolo Romano per imparar lettere, ma per punire D i rubelli. In questo mezo alcuni uecchi essendo a ragionamento fra loro in Ceramico, incominciarono a biasimare il tiranno, dicendo, ch'egli negligentemente faceua la guardia al muro circa l'heptacalcho (questo è un luogo dentro della la città), doue quando il nimico ui hauesse dato l'assalto, facilmente sarebbe potuto salire. Perche hauendo alcuni vdito quelle parole, le riferirono a Silla. Allaqual cosa hauendo egli posto mente, & ueduto che quel luogo facilmente si sarebbe potuto prendere di notte, ui si mise alla pruoua. Racconta Silla medesimo ne' suoi commentari, che M. Teio, ilquale era stato il primo a salir su la muraglia, hauendo dato vn terribil colpo su la celata al nimico, che gli ueniua incontra, gli ruppe la spada; ne però si ritirò punto, ma tenne forte il luogo. Da

Cagione del desiderio, che haueua Silla di prendere Athene.

Aristone tirãno di Athenei

Atheniesi assediati da Silla per carestia mangiauano le scarpe cotte.

Heptachalcho luogo in Athene.

Marco Teio.

quella parte adunque, secōdo che raccontauano gli Athenieſi uecchi, fu allhora presa la città. Ma eſſo Silla hauendo tra la porta Piraica & la ſacra, rotto & ſpianato il muro inſino in terra, entrò dentro da meza notte, con grandiſsimo ſpauento de gli Athenieſi mentre ch'ogni coſa riſonaua di ſuon di trombe, & di strepito di corni, e i ſoldati, iquali egli metteua dētro a amazzare & ſaccheggiare, con le ſpade ignude correuan per le ſtrade con terribil grida. Coſtoro correndo per le ſtrade fecero tanta mortalità, laquale hoggi anchora ſi può ſtimare, non per il numero, ma per il luogo, doue corſe il ſangue. Perciochè oltra gli altri corpi morti della città, il numero di coloro ch'erano morti circa la piazza ſi conteneua in tutto il Ceramico dentro il Difilo. Dicono molti anchora; che la piena del ſangue uſcì della città, e andò fin nel borgo. Ora come che molti ne moriſſero in queſto modo, ue ne furono però anchora aſſaiſsimi, iquali per compaſsione della patria, che hauea da eſſer ruinata, s'amazzarono da loro ſteſsi: & queſto fu, che ſpauentò i grandi, & feceli diſperare della ſalute loro, ch'eſsi credeuano di non truouare in Silla clemenza, ne temperanza alcuna. Ma Midia & Calliſonti fuoruſciti, pregandolo & inginocchiandoſigli a piedi, gli chieſero in gratia, inſieme co' Senatori ch'erano in campo; ch'egli non ruinaſſe la città loro. A' quali egli, lodati gli antichi Athenieſi, già pieno & ſatio di uendetta, diſſe, che per amor di pochi faceua gratia a molti, & per riſpetto de' morti donaua la vita a' uiui. Silla dunque ſi come egli ſcriſſe ne' ſuoi commentari, preſe la città d'Athene a dì primo di Marzo, il qual giorno uiene quaſi a cadere nella Luna nuoua del meſe di Nouembre, nel quale ſi fanno per auuentura molte coſe a imitatione del diluuio, e in memoria di quella dannoſa ruina. Preſa che ſu la città, il tiranno ſi fuggì nella rocca, doue gli fu poſto l'aſſedio. Et di ciò fu data l'impreſa a Curione, doue dopò lungo tempo, patendo molto del bere, fu coſtretto arrenderſi, & ſubito apparuero ſegni dal cielo iquali moſtrauano, che la ruina di lui piaceua a gli Dei, perche in quel dì, e in quella hora, che Curione io menaua fuori, ſi leuò coſi fiero & aſpro temporale, & uenne tanta furia di pioggia, che tutta la rocca inondaua. Poco dipoi anchora Silla hebbe il Pireo, del quale s'abbruciò buona parte, doue arſe parimente l'armamentario di Filone, opera degna di ſingolar marauiglia. In queſto mezo Taſsille capitano di Mithridate uenendo di Thracia, & di Macedonia con cento mila fanti, dieci mila caualli, & nonāta carrette falcate fece uenire a ſe Archelao, ilquale ſtaua tuttauia con l'armata ſotto Munichia, ne uoleua partir del mare, ne ancho era molto animoſo & ualente per uenire alle mani co' Romani, ma attendeua a conſumare il tempo della guerra, e a tor loro le uettouaglie. Perche Silla hauendo ueduto ciò molto meglio di lui, partendo di luoghi ſterili, iquali a tempo di pace anchora apena haurebbon potuto far le ſpeſe all'eſſercito, ſe n'andò nella Beotia. Per lo conſiglio di queſta coſa parue a molti ch'egli pigliaſſe errore, perche laſciato il territorio d'Athene, paeſe aſpro, & doue non poſsono ire i caualli, ſi miſe in luoghi piani, & nelle campagne aperte della Beotia, ueggendo che le forze de' barbari erano di caualli, & di carette. Ma come gia s'è detto, per fuggir la fame & la careſtia, uolle piu toſto ſeguire i pericoli della guerra.

Et

[Margin notes:]

Silla entrò cō l'eſſercito in Athene di meza notte.

Vccisione dal medeſimo fatta in Athene.

Midia e Calliſone chiedono a Silla, che non diſtrugga Athene.

Riſpoſta di Silla.

Athene fu preſa da Silla il di primo di Marzo.

Temporale fiero & aſpro.

Armamentario di Filone.

Silla ua nella Beotia.

E F G H

A Et oltra ciò gli metteua spauento Hortensio, eccellentissimo capitano di guerra, & desideroso molto di combattere, ilquale conducendo genti di Thessaglia a Silla, era da' Barbari a certi passi stretti assediato, & serrato. Per questa cagione Silla se n'era ito con l'essercito in Beotia. Ma Cafi fauorendo la parte con l'essercito de' Romani, & ingannando i Barbari, fece altre strade, & così menò Hortensio sotto Titborea per la uia di Parnasso. Non era allhora quella città tanto grande, quanto hoggi, ma u'era vn castello tagliato sopra una precipitosa balza, doue i Focesi quando fuggiuano da Serse che gli veniua addosso, edificando quiui quel luogo, s'erano saluati. Quiui essendosi accampato Hortensio, il giorno ributtò il nimico, ma la notte poi scendendo giù a Patronide per luoghi aspri, si congiunse con Silla, che gli ueniua incontra con l'essercito. Essendo eglino poi B congiunti insieme presero vn certo poggio, ilquale è sopra le campagne Eleatiche; paese veramente fertile, & commodo per la douitia delle cose, nella cui radice era di molta acqua; & chiamasi questo luogo Filobeoto. Piacque molto a Silla il sito, & la qualità del paese. E a' nimici parue picciolo il numero di coloro che s'erano alloggiati. Perciochè i caualli non erano piu che mille cinquecento, e i fanti manco di quindici mila. Per laqual cosa gli altri capitani spinsero Archelao, ancor che contra sua voglia, a mettere l'essercito in battaglia, e ire ad affrontare i nimici. Vedeuasi la campagno tutta piena di caualli, di carrette, di targhe, & di scudi, & l'aere non poteua capire la uoce, & lo strepito delle persone. Ora essendosi messe insieme tante genti in ordinanza, tanti sontuosi apparati, tanti animi pieni di superbia, & tante persone braue, non eran quiui indarno, anzi C faceuano stupire ogniuno; & l'armi rilucenti e ornate d'oro & d'argento, e i colori delle vesti Mediche & Scitiche mescolati di lucidissimo rame, & di ferro brunito, mentre che si maneggiauano, a guisa di fuoco faceuano terribile aspetto. Per queste cagioni i Romani si stauano dentro dello steccato, tanto che Silla in alcun modo non poteua con parole leuare lor la paura: ne si curauano punto d'ubidirlo, ne a patto veruno strauano in riposo, anzi haueuano molto per male, & diceuano villania a Silla, ilquale sprezzandoli & ridendo si staua a guardare i Barbari. Ma questa cosa piu che alcuna altra giouò molto a Silla. Perciochè i nimici stimando poco i Romani si cominciarono a disordinare, & per la moltitudine de' capi non ubidiuano punto i capitani. Perchè essendo alcuni pochi, iquali patientemente si stauano ne gli alloggiamenti, una grandissima turba in- D uagbita nel predare, & rubare, s'erano discostati per molte giornate dal campo per andare a buscare. Dicesi allhora; ch'e' ruinarono Panopea, & hauendo saccheggiata Lebadia, misero a sacco l'oracolo ancora da loro stessi, & senza commissione d'alcun capitano. Ora ueggendo Silla ruinar tante città su gli occhi suoi tutto pieno di dolore & di sdegno, non lasciaua in quel mezo star punto in ocio i soldati, ma hora si sforzaua di leuare il fiume Cefiso del suo letto; & hora senza lasciare riposare alcuno, faceua cauar fosse grandi; doue s'egli vedeua ritirarsi veruno aspramente & senza alcuna remissione lo gastigaua, acciochè essendo eglino affaticati a tante opere, piu volentieri poi nell'animo loro si mettessero al rischio della giornata: il che gli successe. Perciochè il terzo giorno poi pas-

Hortensio sediato.

Hortensio si congiunge con Silla.

Archelao mette l'essercito in ordine cõtra Silla.

Soldati di Silla haueuano paura dell'apparato de' barbari.

Disordine nel l'essercito de' barbari.

Silla fa adoperare i soldati a uari essercitij.

sando Silla dappresso per vedere il lauoro, con grandissime grida incominciarono a pregarlo, che gli menasse contra i nimici. Rispose loro Silla; questa veramente non è uoce di chi uoglia combattere, ma di chi non vuol lauorare. Ma se pure hauete uero desiderio di combattere, venite quì armati. Et mostrò loro doue gia era stata vna rocca vicina al fiume, ma allhora essendo distrutta la città, non u'era altro che vn monte ruinato di sassi, diuiso dal monte Edilio, quanto contiene il fiume Asso; il quale sotto la radice del monte mescolato col fiume Cefiso, & fatto ancora piu uiolento, faceua molto piu forte il poggio per gli alloggiamenti. Doue ueggendo Silla i nimici forniti di belli scudi di ferro, s'affaticaua d'andar loro innanzi per pigliar quel luogo. Et cosi aiutato dall'animo grande de' suoi soldati, prese il monte. Quindi essendo ributtato Archelao, si mosse contra Cheronea. I Cheronesi, iquali erano in campo con Silla, humilmente lo pregauano; ch'egli non uolesse abbandonare la lor città. Subito dunque vi mandò Geminio Tribuno di soldati con vna legione, lasciando stare i Cheronesi, iquali ancor che lo desiderassero, non poteuano però con ogni lor prestezza raggiugnere Geminio; tanto fu egli da bene, & molto piu animoso & piu valēte che i Cheronesi non erano a procurare la salute loro. Iuba dice; che non Geminio, ma Hircio ui fu mandato. La nostra città dunque ridotta a tanto pericolo si saluò in questo modo. Da Lebadia, & da Trofonio veniuano le sorti, & gli oracoli felici per li Romani, de' quali i Beotij dicono molte cose. Ma come scriue Silla nel decimo libro de' suoi commentarij, Quinto Titio, huomo molto honorato, il quale allhora negotiaua in Grecia, essendo ito a trouarlo dopò la vittoria, che s'era hauuta in Cheronea, gli fece intendere; come l'oracolo di Trofonio prometteua loro poco dipoi la seconda & battaglia, & vittoria in quel medesimo luogo. Doppo costui un certo soldato, che hauea nome Saluenio, gli riferì, come il Dio hauea predetto che fine haurebbe hauuto la impresa, delle cose dell'Italia. Et cosi l'uno & l'altro diceua il medesimo circa la risposta dell'oracolo. Percioche essi raccontauano d'hauer veduta una maniera, & grandezza simile a quella di Gioue Olimpio. Ma poiche Silla hebbe ualicato il fiume Asso, andando sotto il monte Edilio s'accampò appresso Archelao, il quale haueua fatto allhora vn fortissimo alloggiamento fra l'Acontio & l'Edilio appresso gli Assij, come essi gli chiamano. Il luogo doue egli fece gli alloggiamenti insino al dì d'hoggi, si chiama per rispetto di lui, Archelao. Silla frametendoui un giorno in mezo, lasciò Murena con vna legione, & due cohorti, che turbasse il nimico confuso. Et esso sacrificò su la riua del Cefiso, & ciò fatto se n'andò in Cheronea; accioche pigliando quindi le genti, vedesse Thurio, il quale era stato preso da' nimici. Quiui è un giogo aspro, ilquale hà di molte balze; che si chiama Orthopago; & sotto il fiume u'è il tempio d'Apolline Morio, & di Thurio. Questo sopranome fu messo al Dio da Thuro, madre di Cherone, di quello, che si dice; ch'edificò Cheronea. Alcuni altri dicono; che la uacca, laquale Pithio diede per guida a Cadmo, comparue quiui la prima uolta, & da lei il luogo prese il nome. Percioche i Fenici chiamano la vacca Thor. Ora giugnendo Silla in Cheronea, un tribuno di soldati gouernatore del presidio della città, guidando

Edilio monte
Asso fiume.

Archelao si moue contra Cheronea.

Geminio mādato a Cheronea.

Trofonio oracolo.

Luogo doue si accampò Archelao, fu chiamato Archelao.

Giogo detto Orthopago.

Silla in Cheronea.

F G H

K dando i soldati in ordinanza, gli uscì incontra, con una ghirlanda d'alloro in capo. Onde hauendo egli presa la ghirlanda, e amoreuolmente riceuuti, e accarezzati i soldati, mentre ch'ei gli confortaua a entrar nel pericolo; gli sopragiunsero due Cheronesi, l'uno chiamato Homoloicho, e l'altro Anasidamo, i quali quando hauessero hauuto concesso loro vna picciola banda di soldati; gli prometteuano che haurebbono cacciato il presidio di Thurio. Percioche v'era una uia nascosta a' Barbari, laquale ua da Petrocho appresso il Museo sopra la cima fino a Thurio, doue andando eglino per quella, e assaltandoli, facilmente co' sassi che li trahessero di sopra, gli haurebbono cacciati nel piano. Ora facendo fede Geminio della fede & fortezza di quegli huomini, Silla commandò, che si facesse tal fattione. Et egli ordinò le schiere, & hauendo distribuiti i caualli nell'uno & l'altro corno, prese il destro per se, e'l sinistro diede a Murena. Gallo, e Hortensio suoi luogotenenti, hauendo le schiere in ordinanza, gli ueniuano appresso nella retroguarda, auertendo che non fusser tolti in mezo da' nimici: percioche si vedeua, che i nimici apparecchiauano vn corno piegato, & destro con assaissimi caualli, & con fanti armati alla leggiera, per circondare i Romani, quando gli hauessero tirati ben lontano. In questo mezo quei Cheronesi insieme con Hircio, che Silla haueua dato loro per capo, segretamente erano giunti a Thurio; & essendosi poi fatti vedere, i Barbari si misero in disordine & in grandissima fuga, & assaissimi se n'amazzarono fra loro medesimi. Percioch'essi non istettero fermi, ma gettatisi alla chiua ueniuano a ferirsi con l'armi lor proprie, e urtandosi l'un l'altro cadeuano sottosopra fra loro: & d'altra parte i nimici, che erano lor sopra, feriuano quella gente che era ignuda. A questo modo da tremila persone di Barbari furon morte a Thurio. Et parte di coloro che fuggiuano, furono tagliati a pezzi da Murena, & da' suoi soldati. Gli altri essendo ributtati ne gli alloggiamenti loro, & per tutto scorrendo con la falange, empieuano ogni cosa di disordine & di spauento: & quel che fu cagione d'una grandissima rotta, fecero in modo, che i capitani per un pezzo stettero confusi, non sapendo che si fare. Percioche Silla veggendoli disordinati subito spinse loro addosso con le sue genti, & con prestezza quello spatio pigliando, tolse tutta la forza alle carrette falcate; lequali quanto hanno piu da correre, tanto hanno piu forza, & con maggior furia uanno a ferire. Ma i colpi ch'elle fanno in poco spatio son deboli, & leggieri, si come i dardi anchora che d'appresso non pigliano furia, ne forza. La qual cosa auenne allhora a' Barbari: percioche le prime carrette essendo lentamente mosse, & debilmente spinte, erano con ischerno & con riso ributtate da' Romani; essendo ciò spettacolo simile a quello del corso de' caualli, ne' giuochi Circensi. Quindi l'una & l'altra fanteria spinse innanzi, doue i Barbari abbassarono le lor lunghe sarisse, & con vna ordinanza di scudi si sforzarono di tenere la falange in battaglia; ma i Romani poi c'hebbero tratte giù l'armi in hasta, misero mano alle spade, & infiammati di colera, & bramosi di venir tosto alle mani, ributtauano le sarisse. Percioche vedeuano quindici mila schiaui messi in ordinanza nella uanguarda, i quali da' capitani del Re erano stati fatti franchi d'vn bando, & messi fra le schiere de' soldati. Dicesi allhora; ch'un certo Centu-

Homoloico & Anasidamo.

B

Ordine dell'essercito di Silla, e vittoria a Thurio

C

Silla spinge adosso a nimici.

Carrette falcate.

D

Sarisse.

Quindici mila schiaui nel la uãguardia di Mithridate.

rione Romano hebbe a dire; Io non ho mai veduto, che gli schiaui fussero franchi nelle feste Saturnali. Perche veggendo i Romani, che costoro, per esser molto stretti & serrati insieme, tardi si poteuano ributtare, & contra la lor natura haueuano hauuto ardire di star fermi; con saette, & con infinite sassate gli sforzarono a voltar le spalle, e a mettersi in disordine. Allhora Archelao menando fuora il corno destro per circondare i nimici, Hortensio correndo quanto piu poteua, vi spinse per fianco le schiere. Ma, riuolgendo egli in un subito due mila de' suoi caualli, Hortensio ributtato dalla moltitudine, si ritiraua uerso i monti, essendo a poco a poco separato dalla legione, & tolto in mezo da' nimici. Ilche come Silla lo seppe, non essendosi anchora attaccata la battaglia dal corno destro, corse prestamente a soccorrere i suoi. Onde Archelao per lo nuuolo della poluere sospettando della uenuta del nimico, lasciando star volentieri Hortensio, piegò alla uolta del corno destro, onde Silla haueua assaltato. Percioch' egli era entrato in speranza di pigliarlo facilmente, essendo abandonato dal capitano. Cosi Tasille anch'egli spinse la sua fanteria fornita di scudi di ferro contra Murena. Per laqual cosa Silla vdendo le uoci da due lati, e i poggi che replicauano le grida, stette vn pezzo sospeso, da qual lato piu tosto egli andaua a soccorrere. Ma finalmente deliberando di tornare al suo corno, mandò Hortensio con quattro compagnie a soccorrer Murena. Et egli poi commandando alla quinta, che lo douesse seguire, si mise a ire a gran passi verso il corno destro; già valorosamente per l'honore combattendo contra Archelao. Ma cosi tosto che Silla comparne, piu valorosamente spignendo innanzi ruppero i nimici, & hauendoli rotti & messi in fuga, tennero lor dietro fino al fiume & al monte Acontio. Però Silla non straccurò punto il pericolo di Murena, ma sollecitando a dargli soccorso, poi che vide anco loro vincitori, si riuolse di nuouo a dar loro la caccia. Molti Barbari rimasero morti alla campagna, & assaissimi ne furono tagliati a pezzi, mentre che correuano a gli alloggiamenti. Di tante migliaia, dieci mila solo si saluarono in Chalcide. Racconta Silla, che de' suoi soldati ne furono trouati mancare solo quattordici, de' quali essendosi fatto sera, ne giunsero due, perciò scrisse ne' suoi trofei Marte, Vittoria, & Venere, quasi ch' egli hauesse hauuto in quella battaglia non meno felicità, che astutia, & forza. Questo trofeo rizzò egli di quella battaglia, doue Archelao la prima uolta si ritirò sino al fiume Molo. Vn'altro n'è su la cima di Thurio de' Barbari circondati, scritto con lettere Greche, lequali danno la prima lode di quella fattione a Homoloicho e Anasidamo per valorosissimi guerrieri. Celebrò egli la vittoria di questa battaglia in Thebe, hauendo edificato vno altare circa la fonte d'Edipo; & chiamò i giudici Greci dall'altre città; perche hauendo egli nimistà co' Thebani gli hauea leuata la metà del lor tenitoro, & consacratolo ad Apolline Pithio, e a Gioue Olimpio; & commandò, ch'all'uno & l'altro Dio fusse renduto de' frutti i denari, ch'egli hauea rubati. Intendendo egli poi, che Flacco della contraria fattione eletto Consolo, passaua il mare Ionio con l'essercito, andò col campo alla uolta della Thessaglia, sotto colore di volere ir contra Mithridate, ma in effetto per andare a incontrar Flacco. Ora essendogli appresso la città di Meditea, gli fu fatto intendere

Silla soccorse Hortensio.

Silla ruppe i nimici.

Le reliquie dell'essercito di Mitridate si saluano in Chalcide.

Trofei fatti rizzare da Silla.

Mitridate ritorna cō nuouo essercito.

A intendere per molti; come l'essercito reale non punto minore che prima, saccheggiaua di nuouo i luoghi lasciati dietro alle spalle. Percioche Dorilao era giunto a Chalcide con vna grande armata, nellaquale egli menaua ottanta mila huomini bene armati, ch'era il fiore e'l meglio di tutto l'essercito di Mithridate, & di già haueua scorso la Beotia, & preso quel paese. Costui faceua ogni opera per tirar Silla à cōbattere, non volendo punto in ciò vbidire Archelao; ilquale s'opponeua perche nol facesse; facendo certi suoi discorsi della battaglia passata, & dicendo; che tante migliaia d'huomini non erano morti senza tradimento. Essendo dunque Silla ritornato a tempo, mostrò a Dorilao; come Archelao era huomo di singolar prudenza, & espertissimo ancora del valor de' Romani. Percioche, incontrandosi egli in Silla appresso Tilsosia, era stato il primo a dissuader che B non si facesse giornata, ma che la guerra si tirasse in lunga con le spese & col tempo. Nondimeno il luogo vicino a Orchomeno, diede alcuna speranza ad Archelao, dou'erano stati fatti gli alloggiamenti; percioche egli era molto accommodato a combattere, per coloro ch'erano superiori di caualleria. Perche di tutto'l paese della Beotia, la piu bella & la maggior parte confina con la città d'Orchomeno. tutta questa parte è piana, & senza albero alcuno fino alle paludi, nellequali mette il fiume Mela, che corre sotto Orchomeno; & sol questo fiume è grande tra gli altri fiumi della Grecia, & nauicasi fin doue egli nasce, & d'intorno al solstitio della state cresce come fà il Nilo; & egli ancora produce quelle medesime cose che nascono in quello; se non quelle che non hanno seme, e C accrescimento. Ma però non corre molto lontano, che per la maggior parte subito si spigne o in laghi occulti, o in selue: tuttauia assai buona parte dell'acqua sua mette nel Cefiso, doue, come si vede, il lago produce canne buone per far flauti da sonare. Essendo dunque l'un campo presso all'altro, Archelao si staua senza far cosa alcuna; ma Silla di quà & di là faceua cauar fosse, per escludere, se fusse stato possibile, i nimici da quei luoghi sodi e atti al corso de' caualli, & tirargli a' luoghi palustri. Ma non potendo eglino aspettare, tosto che furono mandati fuora da' lor capitani, si misero a correre tanto forte; che non solamente coloro che lauorauano, ma molte schiere ancora messe in disordine si diedero a fuggire. Doue Silla smontando da cauallo, & dato di mano a una insegna, corse contra i nimici, gridando & dicendo; soldati Romani, l'honor mio vuol ch'io muoia quì: ma uoi quando vi sarà domandato, in che luogo abandonaste uoi il uostro capitano, ricordateui dire; appresso Orchomeno: perche essi udendo ciò si fermarono. Spignendo poi ancora innanzi con due compagnie, lequali dauano soccorso dal corno destro, ributtò il nimico. Et poi ch'egli hebbe ritirati un poco i soldati, & dato lor desinare, si mise di nuouo a circondare gli alloggiamenti de' nimici di fossa. Ma eglino molto meglio in ordinanza che prima, attendeuano tuttauia a spignere innanzi, doue Diogene figliastro d'Archelao, attaccando la battaglia nel corno destro, & facendo marauiglie della sua persona, fu morto. Et gli arcieri non potendo sostenere la furia de Romani, & non ci essendo luogo doue uoltarsi per rispetto de' nimici, che caricauano loro addosso, pigliauano le saette in mano, & con esse come spade feriuano i nimici.

Orchomeno città:
Mela fiume.
Canne da far flauti Buoni da sonare.
Ardir grādissimo di Silla.
Diogene figliastro d'Archelao morto combattēdo.

nimici. Et rinchiudendosi finalmente dentro a gli alloggiamenti, stettero quella notte per tanti di loro morti, in grandissimo disagio e miseria. Et Silla di nuouo come fu fatto giorno, menando i soldati allo steccato, fece lor cauar la fossa. Essēdo poi vsciti fuora, & hauendo attaccata la battaglia assaissimi ne fece fuggire, per lo quale spauento non essendo niuno che facesse testa, egli piu gagliardamēte spinse innanzi, & prese gli alloggiamenti. I laghi & le paludi furono tanto pieni di sangue & di corpi morti, ch'a questa età anchora si trouano archi barbareschi, celate, pezzi di corrazze di ferro, et spade sotterrate nel fango; anchor che dopò quella battaglia siano passati quasi dugento anni. Et di questo modo passò la giornata, che si fece a Cheronea, & Orchomeno. Ora mentre che Cinna, & Carbone in Roma uituperosamente, e ingiuriosamente si portauano contra gli huomini honorati, assaissimi fuggendo tutto dì dalla signoria loro, ricouerauano nel cāpo di Silla, come in porto. Poco tēpo dapoi si creò appresso di lui una certa forma di Senato. Mettella anchora insieme co' figliuoli segretamente ancor che cō grā fatica ritirandosi, venne anch'ella a trouarlo, facendogli intēdere; che i nimici gli haueuano abbruciata la casa & le uille; & perciò humilmēte lo pregaua; ch'e' soccorresse alle cose sue. Perche stando Silla sospeso, & dubioso (percioche egli negligentemente non poteua comportare la ruina della patria, ne sapeua ancho trouar modo di lasciare imperfetta la guerra cōtra Mitridate) giunse Archelao da Delo mercatāte, arrecandogli alcune speranze per rispetto d'alcune parole, lequali erano state dette da Archelao capitano del Re, la qual cosa piacque tanto a Silla, che anch'egli s'affrettò tanto piu di uenire a parlamēto con Archelao. S'abboccarono dunque sul mare appresso Delo, dou'è il tempio d'Apolline. Quiui cominciando prima Archelao, domandò a Silla, che lasciando star le cose dell'Asia & di Pōto, egli nauicasse alla guerra Romana, che egli haurebbe hauuto dal Re quanti denari & galee, & genti egli hauesse voluto. Rispondendo allhora Silla gli disse; di Mitridate vuò, che tu sia sicuro. Ma tu tu piglia il Regno in luogo di lui, & facendo lega col popol Romano, dammi le naui. Ma non uolendo Archelao tradire il suo Re, soggiunse Silla, essendo tu Archelao Cappadoce, & seruo d'un Re barbaro, o vuogli piu tosto dire amico, tu non vuoi fare una ribalderia per acquistar tanti beni, e a me, che son capitan generale del popol Romano, & Silla, hai ardire di fauellare di tradimento? quasi che tu non sia quello Archelao, ilquale nouamente fuggendo di Cherone per saluarti, di cento uinti mila soldati con una picciola banda, & stando due giorni ascoso nelle paludi d'Orchomeno; hai lasciato, che in Beotia non si può ire per la moltitudine de' corpi morti. Archelao dopò questo mutando openione, chinò il capo, & uolto a' preghi, lo supplicò: che uolesse finir la guerra, & farsi amico di Mitridate. Cosi inuitato Silla, accettò il partito, & cosi si conchiuse l'accordo, che Mithridate lasciasse l'Asia, & la Paflagonia, che cedesse la Bithinia, a Nicodeme, & la Cappadocia ad Ariobarzane, che pagasse duo mila talenti al popol Romano, che gli desse settanta naui armate con l'apparato, & con tutti i loro armeggi, & Silla stabilmente gli fermasse il rimanente del suo regno, & lo dichiarasse amico, & confederato del popol Romano. Hauendo dunque Sil-

Silla cacciati i nimici, prende gli alloggiamenti.

Racconta le attioni di Cinna e di Carbone.

Mettella uiene nel campo di Silla.

Aboccamento di Silla e Archelao.

Parole belle e magnanime di Silla.

Archelao.

Accordo tra Silla e Mithridate.

E F G H

A la stabilito & conchiuso questo accordo, pigliando il viaggio per la Thessaglia & per la Macedonia, s'auuiò all'Hellesponto, insieme con Archelao, ilquale gli honorò molto. Percioch'essendo egli caduto ammalato, & certo molto grauemente appresso a Larissa, si fermò, & della salute di lui prese cura & diligenza, non altrimenti che s'egli fusse stato vn de' capitani, & soldati suoi. Sopra di queste cose fatte in Cheronea fu messa calonnia, quasi che quiui non si fusse combattuto senza sospetto di tradimento, percioche Silla restituendo gli altri amici di Mithridate, ch'egli haueua prigioni, diede solo il ueleno ad Aristone tiranno, ilquale haueua inimicitia con Archelao; massimamente essendosi dati dieci mila iugeri di terra in Eubea ad Archelao; & essendo egli chiamato da Silla amico & confederato de' Romani; lequali cose sono ributtate da Silla ne' suoi cōmentari. B Allhora venendo Ambasciadori da Mithridate, iquali diceuano, che egli accettaua l'altre cose, ma ben pregauano, che non lo uolesse spogliare della Paflagonia, ne consentiuano ancho in tutto alla cosa delle naui: Silla tutto sdegnato disse, che è quel che uoi dite? Mithridate dunque attende a uoler ribauere la Paflagonia, & dice anchora, che non vorrebbe dar le naui, doue io ueramente credeua, ch'e' fuße per douere inginocchiarsi, & ringratiar gli Dei, s'io non gli hauessi mozza la man ritta, con laquale egli hà tagliati a pezzi tanti cittadini Romani. Ma certo uoi lo sentirete ben ragionare d'altra maniera, tosto ch'io passi nell'Asia. Ora standosi in Pergamo son contento, ch'egli gouerni con artificij da capitano la guerra, ch'egli non hai mai ueduto. Gli Ambasciadori dunque essendo spauentati stauano cheti. Ma Archelao attendeua a pregar Silla, & con molte lagrime si sforzaua di mitigare la colera di C lui, hauendolo preso per la mano. Et finalmente gli persuase, d'eßer mandato egli à Mithridate. Percioche essi haurebbono fatta la pace secondo l'openione e'l consiglio di lui, & se ciò non seguiua, esso s'haurebbe amazzato di sua propria mano. Essendo dunque stato mandato Archelao, Silla assaltò il paese della Media, & hauendo saccheggiato molti luoghi, ritornò di nuouo nella Macedonia. Ritrouò poi Archelao appreßo a Filippi, ilquale gli disse, come ogni cosa andaua bene, ma però era necessario, che Mithridate uenisse a parlamento con lui, dellaqual cosa Fimbria era principal cagione, ilquale hauendo tagliato a pezzi Flacco capo dell'altra fattione, vincendo i capitani di Mithridate, ueniua contra di lui. Perche Mithridate temendo di questa cosa, elesse piu tosto D la famigliarità, & l'amicitia di Silla. Et perciò s'abboccarono insieme a Dardano nel paese di Troia, doue Mithridate bauea seco dugēto fuste, uenti mila fanti, & seicento caualli, & assaissime carrette falcate, & Silla non haueua piu che quattro coborti, & dugento caualli. Ora essendogli uenuto incontra Mithridate, & porgendogli la mano, Silla lo domandò, & disse, s'egli accettaua la pace con quelle conditioni, che Archelao hauea promeßo. Perche stando il Re cheto, Silla soggiunse, dicendo, coloro che hanno bisogno della pace, conuien che siano i primi a fauellare: ma à vincitori basta che stiano cheti. Doue poi che Mitridate incominciando a uolere scusarsi, si sforzò di riuolgere le cagioni della guerra parte ne gli Dei, & parte a darne la colpa a' Romani, rispose

Amoreuolezza di Silla uerso Archelao.

Archelao di nuouo prega Silla alla pace con Mithridate.

Abboccamento di Silla cō Mithridate.

Sil-

Silla; di già l'hauea io vdito dire da altri, ma hora l'intendo da me stesso, quanto tu sia eloquente, o Mithridate, ilquale in cose tanto scelerate, & tanto empie, hai saputo trouare scusa & ragione assai apparente. Perche hauendo Silla mostratogli, & biasimato assai le sue crudeli attioni, gli domandò vn'altra uolta; s'egli uoleua accettare, & conchiudere le conuentioni fatte con Archelao. Doue rispondendo egli; che l'haurebbe fatto, Silla famigliarissimamente lo salutò, & abbracciandolo, lo baciò. Et facendo venir quiui gli Re Ariobarzane, & Nicomede, gli riconciliò con essolui, & gliel ritornò in gratia. Mithridate dunque hauendogli date settanta naui, & cinquecento arcieri, nauicò in Ponto. Hebbero i soldati molto per male questa pace, perciochè parue loro dishonesto; che vn Re il piu ingiusto che fusse al mondo, ilquale in un giorno hauea colti alla trappola, & fatto tagliare a pezzi cento cinquanta mila Romani, con tante spoglie & ricchezze, fusse lasciato partir dell'Asia, laquale già quattro anni continui con saccheggiamenti & continui tributi hauea cõsumata affatto. Laqual cosa, quando venne all'orecchie di Silla, egli si scusaua di ciò ch'egli haueua fatto dicendo; che se Mithridate, & Fimbria unissero le lor genti insieme contra di lui, egli non haurebbe hauuto forza a bastanza da guerreggiare. Mouendosi poi contra Fimbria, ilquale era accampato appresso a Thiatira, fatto piantare vicino a lui lo steccato, circondò gli alloggiamenti di fossa. Allhora i soldati di Fimbria vsciti de gli alloggiamenti solo con le tonache indosso, hauendo famigliarmente abbracciati quei di Silla, di bonissima uoglia si misero ad aiutarli a lauorare. Perche Fimbria ueggendo questa mutatione, et desperandosi di poter ritornare in gratia con Silla, s'amazzò da se stesso dentro a gli alloggiamenti. Silla condannò tutta l'Asia a pagare uenti mila talenti. Et poi parte con uillanie, & parte con l'assedio di chi v'alloggiaua consimò le case de priuati. Perciochè egli haueua fatto un bando, che'l padron di casa pagasse ogni giorno sedici denari al soldato ch'egli alloggiaua, & oltra ciò desse da mangiare a lui, e a quanti amici suoi e' menaua seco. A un centurione cinquanta denari ogni giorno. Doue uesti, l'una per portare quando egli staua in casa, l'altra, quando egli vsciua fuora. Partendo poi con tutta l'armata da Efeso, il terzo dì sorse dentro il Pireo. Doue poi ch'egli hebbe fatto sacrificio, comperò per se stesso la libreria d'Apellicone Teio, nellaquale erano molti libri d'Aristotele, & di Theofrasto, iquali non s'erano ancora apertamente diuulgati fra le persone. Iquai libri essendosi portati a Roma, furono poi per la maggior parte ordinati, & diuisi in numero da Tirannione grammatico. Dalquale hauendo facilmente hauuto Andronico da Rodi, publicolli al mondo, & fecegli uedere come sono hoggi fuora. Ora gli antichi Peripatetici par che siano stati huomini grandi, & studiosi delle dottrine, ma non hauere studiato molto ne con molta diligenza gli scritti d'Aristotele, & di Theofrasto, per rispetto dell'herede di Neleo Scepsio, a cui Theofrasto haueua lasciati per testamento i suoi libri. Iquali erano poi uenuti in mano d'huomini rozi, & ignoranti, che non curauano punto d'honore, ne di lode. Ora mentre che Silla dimoraua intorno ad Athene, gli uenne un dolor ne' piedi con istupore, & con molestia, il-

qual

Margin notes:

Mithridate dà a Silla settanta naui, e settecento Arcieri.

Fimbria s'amazza da se medesimo.

Bando fatto da Silla nell'Asia.

Silla compra da Apellicone Teio quasi tutte le opere d'Aristotele, e le recò a Roma.

Peripatetici antichi non hauere studiato molto i libri d'Aristotele.

Margin letters: E, F, G, H

A qual dolore è chiamato da Strabone gotta che tartaglia. Per laqual cosa passò in Adepso, & quiui prese l'acqua de' bagni; attendendo a stare in ocio, & trattenersi con histrioni. Et passeggiando egli lungo la riua, alcuni pescatori gli presentarono certi bellissimi pesci; ilqual dono essendogli stato molto caro, com'egli hebbe inteso; ch'erano Haleesi, disse; ci sono dunque ancora rimasi uiui de gli Haleesi? Percioche dopo ch'egli haueua hauuta vittoria nella battaglia d'Orchomeneo, nel perseguitare i nimici hauea ruinate a un tratto tre città della Beotia, cioè Antedone, Larimna, e Alea. Doue non hauendo hauuto ardimento quegli huomini per la paura di dir nulla, esso sorridendo gli mandò uia tutti allegri. Percioch'essi non gli erano uenuti innanzi con cose dishonorate ne uili, ne che si douessero sprezzare. Perciò gli Haleesi pieni di speranza, essendosi B raunati insieme, dicesi; che ritornarono di nuouo ad habitare la città loro. Ora Silla scendendo per la Thessaglia, & per la Macedonia uerso il mare si metteua a ordine per passare con mille e cinquecento naui da Durazzo a Brindisi. Quiui vicina è l'Apollonia, doue è un luogo sacro, che si chiama il Ninfeo; ilquale ha uea un bel colle uerde, & prati fioriti, & di cõtinuo mãda fuori fonti di fuoco p alcuni rigagnoli sparsi. Trouasi scritto; che quiui fu preso un satiro addormentato in quella forma, che lo ueggiamo finto, & dipinto. Costui essendo menato a Silla, & domandato per molti interpreti chi e' fusse, non disse cosa alcuna, che a pena potesse essere intesa. Ma mettendo una uoce asprissima, laquale teneua tra il rignar del cauallo, e'l belar d'un becco, & hauendo fatto sbigottir Silla, pigliandolo a noia, fu lasciato ire. Ora essendo per far passare i soldati, & dubi- C tãdo, che come e' fussero giunti, ciascun di loro si spargesse per le città, essi prima giurarono da lor medesimi, che sarebbono stati insieme, & non haurebbono di lor uolere fatto alcun danno all'Italia. Poi veggendo che Silla hauea bisogno di gran somma di denari, ciascun di loro spogliandosi d'una parte delle sue cose, secondo le facultà la offerse a Silla. Il qual però non la uolle accettare, ma gli ringratiò amoreuolmente. Allhora hauendoli esso confortati, & fatto loro animo, s'imbarcò per andare (com'egli disse) contra quindici capitani inimicissimi, hauendo seco quattrocento cinquanta cohorti. Haueuangli dianzi gli Dei manifestamente promesso felicissimi successi delle sue imprese. Percioche sacrificando egli appresso a Taranto, doue egli era sbarcato, fu ueduto il fegato della vittima, che nell'ultima sua parte haueua la forma d'una ghirlanda d'alloro, cõ D due tralci di uite. E'l giorno innanzi ch'egli passasse in Italia, furono ueduti due grandissimi becchi appresso il mõte Hifeo azzuffarsi insieme, & tutte quelle cose fare, che gli huomini combattendo soglion fare, l'un contra l'altro. Et ciò era una uisione, lequale alzandosi a poco a poco da terra si spargeua quà & là per l'aria, molto simile a gl'idoli oscuri; & poi disparue. Et non molto di poi ne' medesimi luoghi uenendogli addosso con un grande essercito Mario il giouane, & Norbano consolo, come che Silla non hauesse messa in ordinanza la sua battaglia, mostrando nondimeno contra di loro ualore & empito d'ardire, mise i nimici in fuga, & hauendo tagliati a pezzi sette mila di loro, rinchiuse Norbano dentro di Capoua. Questa, dice egli, fu la cagione, che i soldati non si spar-

Pesci detti Haleesi.

Viaggio di Silla ritornãdo a Roma.

Ninfeo luogo sacro.

Satiro preso e menato a Silla.

Sacrificio di Silla a Taranto.

Becchi che insieme cõbatteuano uedu ti da Silla.

Silla rompe Norbano e lo induce a serrarsi in Capoua.

si sparsero per le terre, ma congiunti insieme si fecero beffe de' nimici, ancor che essi fussero molto maggior numero di loro. Scriue Silla; che gli uenne incontra un seruo di Siluio Pontio inspirato dalla deità, ilquale gli disse, ch'egli era stato mandato da Bellona, per fargli intẽdere la potenza, & la uittoria della guerra: ma, che se non s'affrettaua, il Capitollo sarebbe arso. Et ciò auuenne quel medesimo giorno a punto, che coluiglie l hauea predetto, ilqual fu a sei dì di Luglio. Marco Lucullo ancora uno de' Capitani di Silla, mettendo in battaglia a Fidentia sedici coborti contra cinquanta de' nimici, si confidò nel ualore de' suoi soldati, de' quali nondimeno essendouene molti disarmati, staua molto sospeso e dubbioso. Mentre dunque ch'egli penaua a risoluersi, un uentolin fresco leuò gran quantità di fiori di un prato, ch'era quiui uicino, & ne coperse tutto lo essercito, & tanti ne portò sopra gli scudi & le celate loro, che il nimico stimò, ch'e' fussero inghirlandati. Per questo uenuti con maggior'ardire alle mani, rimasero uittoriosi, hauendo tagliato a pezzi diciotto mila persone, & tolto gli alloggiamenti al nimico. Era questo Lucullo fratello di quel Lucullo, ilquale hebbe uittoria poi contra Mithridate & Tigrane. Ora Silla ueggendo, che i nimici gli erano tuttauia intorno, con molti & grandissimi esserciti, accompagnò gl'inganni con la forza, inuitando Scipione l'uno de' Consoli alla pace, ilquale hauendola accettata, essi piu uolte poi furono insieme a parlamento. Doue Silla trouando sempre qualche occasione di tirare la cosa in lungo, cõl mezo de' suoi soldati corrompeua quei di Scipione, essendo i suoi soldati, come era anco il Capitan loro, essercitati a ingannare, & cõ ogni maniera a tirar sotto gli huomini poco auueduti. Percioche entrando eglino nel campo de' nimici, & mescolandosi fra loro, subito ne corrompeuano alcuni cõ denari, altri con promesse, & altri con carezze & soauità di persuadere. Finalmente appressandosi Silla a gli alloggiamenti con uenti coborti, i soldati di Scipione lo salutarono, & s'accompagnarono conesso lui, & Scipione fu colto solo nel suo padiglione, & lasciato ire. Perche Silla hauendo con venti delle sue coborti a guisa d'uccelli domestici allettato quaranta de' nimici, gli tirò tutti ne gli alloggiamenti. Nel qual tempo trouasi scritto; che Carbone hebbe a dire; come guerreggiando egli contra la uolpe e'l leone, iquali habitauano nell'animo di Silla, egli hauea molto maggior paura della volpe. Dopo questo hauendo Mario ottantacinque coborti sotto l'insegne, sfidò Silla a battaglia. Era costui quel giorno prontissimo a voler combattere. Percioche mentre ch'e' dormiua hauea fatto un sogno di questa sorte. Gli era paruto di vedere Mario il vecchio lungo tẽpo innanzi morto, ilqual persuadeua & auuertiua Mario suo figliuolo; che s'haueße ben cura l'altro dì che veniua, percioche gli era per auuenire in tal giorno una grãdissima sciagura. Per laqual cosa Silla hauẽdo preso maggior ardire di combattere, mandò a chiamare Dolobella, ch'era alloggiato in vno altro luogo. Perche spignendo innanzi i nimici, & tagliando loro la strada, i Sillani hauendo attaccata la battaglia per aprirli la via, s'erano molto stracchi, & parte vna gran pioggia che uenne allhora a disturbarli il lauoro, fece loro maggior dãno. Per laqual cosa i centurioni andando a trouar Silla, lo pregarono, ch'egli volesse

Marco Lucullo.

Astutia usata da Silla.

Detto di Carbone, che in Silla habitaua il Leone e la Volpe.

Sogno di Mario.

A lesse differire la battaglia a vn'altra volta. Et cosi gli fecero vedere i soldati, iquali per la fatica c'haueano durata, s'erano gettati & prostesi in terra, riposando su gli scudi. Laqual cosa tosto che Silla contra sua uoglia hebbe concessa loro, & mandato il bando; che si facessero gli alloggiamenti (che gia l'essercito prima che fusse richiamato haueua incominciato a far lo steccato, & tirar la fossa) ecco Mario, ilquale tutto brauo spinse innanzi i suoi soldati, & caualcaua fra loro, quasi ch'essendo confuse le schiere de nimici & disordinate fra loro, egli fusse per metterli in rotta. Ma in quel tempo si verificò il sogno, che Scipione haueua fatto: perche i soldati suoi entrarono in colera, di modo che framettendo il lauoro, & piantando le picche innanzi alla fossa, misero mano alle spade, e alzando le grida, come usano fare i soldati, s'azzuffarono co' nimici.

B I soldati di Mario non potendo star lungo tempo saldi, si misero in fuga, & di loro su fatta grandissima vccisione. Mario in quella fuga ritirandosi a Preneste, trouò già le porte serrate, perch'essendogli mandata giù una fune dalle mura, & con essa cintosi a trauerso, fu tolto dentro a quel modo. Alcuni, traiquali è Fenestella, dicono; che Mario nõ sentì pur la battaglia, ma essendosi posto per le vigilie & per le fatiche in terra al rezo, dato gia il segno della battaglia si mise a dormire, & poi risuegliossi a pena, quando i suoi s'erano messi in fuga. Scriue Silla, che in quella battaglia egli perdè solamente ventitre huomini, hauendo tagliate a pezzi venti mila persone de' nimici, & fattone otto mila prigioni. Questa medesima buona fortuna hebbero ancora i suoi capitani Pompeo, Crasso, Metello, & Seruilio. Perciochе costoro incontrando loro o

Mario è uinto da Silla, e si salua, in Preneste.

C nulla, o poco di sinistro, ruppero esserciti grandi de' nimici; tanto che Carbone, ilquale solo manteneua la contraria fattione, fuggendo di notte dal suo essercito, finalmente si ricouerò per mare in Africa. Nell ultima battaglia che si fece, mancò poco, che Telesino Sannite, ilquale come Lottatore hauendo appostata l'occasione, ueniua addosso a Silla, ch'era stracco, non fusse morto innanzi alle porte di Roma. Perciochе raunando cost.·' una grossa banda di soldati, hauendo preso seco in compagnia Lamponio Lucano, caminaua alla uolta di Preneste, per liberar Mario dall'assedio. Perche hauendo veduto questo huomo bellicoso, & espertissimo di battaglie grandi, che Silla gli ueniua addosso dalla fronte, & Pompeo dalle spalle, trouandosi stretto dinanzi & di dietro, mosse la notte il campo, & con tutto l'essercito s'auuiò uerso Roma. Et poco mancò, ch'egli

Diuerse battaglie, nellequali Silla è superiore.

D non trouasse Roma spogliata d'ogni presidio: & essendosi accampato dieci stadi appresso alla porta Collina, s'alloggiò dinanzi alla città: hauendo presa gloria et speranza molto grande, che con artificij e astutie di guerra, egli hauesse uccellati tanti & tali capitani. Ma si tosto che uenne il giorno, caualcando contra di lui il fior della giouẽtù, abbattè molti ualent' huomini, & fra gli altri Appio Claudio persona generosa & di gran cuore. Ora essendosi leuato, com'è da credere, gran tumulto in Roma, con grandissimo pianto & lamento di donne, quasi che la città fusse presa per forza da' nimici, il primo mandato innanzi da Silla fu Galba con gran fretta con settecento caualli: ilquale messo tanto tempo in mezo, che rasciugasse il sudore a caualli, & messa loro vn'altra uolta la briglia,

Silla combatte cõ Galba.

subito

subito uenne alle mani co' nimici. In questo mezo comparue Silla, il quale hauendo fatto desinare i principali, subito mise in ordine la battaglia. Dolobella & Torquato lo pregauano molto; ch'egli fermasse l'essercito, per non mettere gli huomini stanchi a pericolo estremo; percioche non Carbone o Mario, ma i Sanniti e i Lucani, nationi stranissime & d'animi molto nimici, tutti a un tratto ueniuano addosso a Roma: doue Silla hauendoli ributtati, fece dar nelle trombe per segno della battaglia, & per principio di combattere. Era gia appresso a dieci hore di giorno, quando cõbattendosi piu che mai si fuße ancor fatto, il corno destro, ch'era gouernato da Crasso, riportaua honorata uittoria: e'l sinistro era in trauaglio, & si trouaua a mal termine. A cui andando Silla a dar soccorso, sopra un caual bianco molto destro, & brauo, & perciò molto conosciuto, due de' nimici stauano d hora in hora per abbaßar le lancie & per corrergli addoßo, de' quali esso non s'auuide punto: ma hauendo il suo maestro di stalla battuto il cauallo, spinse tanto oltre, che le punte delle lancie cadendo appresso la coda del cauallo si piantarono in terra. Dicesi; che Silla hauendo portata da Delfo una figurina d'Apolline d'oro, usaua combattendo di tenerla sempre in seno, & che allhora la baciò, & le disse queste parole; o Apolline Pithio, tu, c'hai tratto felice Silla Cornelio & di tante battaglie illustre, & honoratissimo, hora lo lascierai uituperosamente morire quì sulle porte della patria co'suoi cittadini? Essendosi dunque Silla con queste parole raccomandato ad Apolline, ad alcuni usò preghi, ad altri minaccie, e a certi altri riprensioni; & finalmente essendo rotto il corno sinistro, mescolatosi tra coloro che fuggiuano, si ritirò ne gli alloggiamenti, hauendo perduto gran numero d'amici, & famigliari suoi. Molti della città, ch'erano uenuti a uedere, furono calpestati & morti; & parue bene allhora, che Roma fusse spacciata: & poco mancò, che Mario ancora non fusse liberato dall'assedio. Percioche molti dalla fuga ridotti a Preneste confortauano che Lucretio Osella, il quale Silla haueua posto sopra l'assedio, subito leuasse il campo, essendo le cose di Silla quasi in ruina, & Roma già messa nelle mani de nimici. Essendo già quasi che meza notte, uennero alcuni mandati da Crasso nel campo di Silla, che domandarono da cena per loro et per coloro ch'eran seco. Percioche essendo rotti & cacciati i nimici fino ad Antenna, quiui s'erano alloggiati; perche Silla hauuta questa nuoua, essendosi già fatta grandissima uccision de' nimici, nel far dell'alba se n'andò ad Antenna. Doue hauendogli tre mila persone mandato uno araldo, promise loro; che sarebbono stati sicuri, se faceuano qualche danno all'essercito de' nimici. I quali hauendo creduto a queste promesse, spinsero addosso a gli altri, doue molti di loro s'amazzarono l'un l'altro. Questi nondimeno, & gli altri ch'erano auanzati, ch'erano da sei mila, raunò Silla nel Circo, chiamando il Senato nel tempio di Bellona. In un medesimo tempo Silla cominciò a fauellare & coloro, che ne haueuano hauuta commissione, tagliauano a pezzi quei sei mila. Ora sentendosi lo strepito per tante migliaia di persone, che s'haueuano a scannare in cosi picciol luogo, il Senato staua tutto sbigottito, ma egli tuttauia senza cambiarsi punto di uolto continuando il parlar suo, fece intendere al Senato; che badasse a

Silla per opera d'un suo fugge un grã pericolo.

Figura di Apolline portata adosso da Silla.

Silla fa scãnar sei mila de' nimici.

A se a ciò ch'egli diceua, & non uolesse troppo curiosamẽte cercar di sapere quel, che si faceua di fuori, come souerchio; percioche di sua commissione erano gastigati alcuni tristi. Doue nium Romano fu cosi goffo ne sciocco, il quale facilmente non conoscesse da quel che si faceua, che quello era piu tosto mutatione, che liberatione di tirannide. Che ueramente Mario essendo da principio graue, crebbe per potenza, ma non si mutò gia di natura. Ma Silla, il quale da prima con gran modestia, & secondo il costume ciuile, era stato dentro a' suoi panni, diede di se tale openione; che fu fautor de' nobili, & studioso principe del bẽ publico; ancor che insin da fanciullezza egli fusse stato inclinato al riso, & tanto pieghevole alla misericordia, che facilmente gli ueniuano le lagrime a gli occhi. Fece poi verisimile quello che si suol dire; che coloro iquali uengono in B grande stato; si cambiano di natura, & pigliano instabili, & crudeli costumi. Questa cosa dunque, o ch'ella sia mutation di natura, & rinouatione fatta dalla fortuna, o riuelatione di malitia nella licenza, sarebbe da diffinire con un certo altro trattato & maniera. Ora essendosi uolto Silla a fare amazzar le persone, & già essendo piena la città di corpi morti, facendosi tuttauia nuoue uccisioni senza numero, & senza distintione alcuna, molti che non haueano che far nulla con Silla, furono amazzati per conto di nimicitie priuate, ciò permettendo et gratificando Silla a gli huomini suoi. Allhora un certo G. Metello il giouane hebbe ardimento a domandar Silla in Senato; quando si porrà egli fine a queste miserie? quando farai tu riposar le spalle, c'hora stanno in tanto trauaglio; percioche noi non preghiamo, che tu doni la uita a coloro che tu hai deliberato far C morire, ma uorremo sapere, quai sono quegli, iquali tu hai pensato di lasciar uiui. Rispondendo Silla; ch'egli non s'era ancora risoluto quei ch'e' uoleua saluare, soggiunse Metello; dichiaraci dunque, quai son coloro che tu vuoi punire. Perche Silla disse; che ciò sarebbe. Alcuni attribuiscono questo ultimo detto non a Metello, ma a Ofidio un de' suoi adulatori. Subito Silla dunque proscrisse ottanta persone, senza communicare il suo pensiero con alcun Senatore. Perche hauendolo tutti per male, postoui un dì in mezo, ue ne aggiunse altri dugento & uenti. Et la terza uolta n'aggiunse poco men d'altrettanti. Ora ragionando egli in publico sopra di questa cosa, disse; ch'egli proscriueua tutti coloro di cui si ricordaua, & ch'un'altra uolta haurebbe proscritto quei ch'allhora non gli ueniuano a mente. A colui che daua ricetto a un proscritto, & l'hauesse D saluato; per merito dell'humanità sua metteua pena la morte; non trahendone fuori ne il fratello, ne il figliuolo, ne il padre o la madre; a colui che l'amazzaua, daua per mercede due talenti, ancor che il seruo hauesse amazzato il padrone, e'l figliuolo il padre. Ma quel, che parue ingiustissima sopra ogni altra cosa, priuò d'ogni honore i figliuoli e i nipoti de' proscritti, & mise i beni di tutti in cõmune. Ne solamente in Roma, ma in tutte le città dell'Italia si faceuano le proscrittioni; tal che ne i tempij de gli Dei, ne le case de gli amici, ne l'habitation paterna eran sicuri da gli homicidij. I mariti erano amazzati in seno alle mogli, e i figliuoli in braccio alle madri. Furono morti ancora alcuni per colera, altri per inimicitia, ma senza paragone molti piu ne furono amazzati per

Mario sẽpre d'una istessa natura, ma Silla diuenne di mansueto crudele.

Coloro che vengono in grande stato si mutano di natura.

Metello a Silla.

Silla proscriue ottata persone, e poi uene aggiunge dugento e uenti.

Pena posta da Silla a chi saluaua un proscritto.

Crudeltà grãdissima.

denari. Et coloro che gli amazzauano poteuano dire; costui è morto per una bellissima cosa ch'egli hauea, quel per un giardino, & quell'altro per un bagno. E

Q. Aurelio.

Vi fu tra gli altri Q. Aurelio, huomo tutto dato all'ocio, ilquale non si credendo di correr pericolo per queste sciagure, ma solamente mosso a compassione de gli altri infelici, andò in piazza, & quiui si mise a leggere i nomi de' proscritti. Fra i quali hauendo ritrouato ancora se medesimo, misero me, diss'egli, la villa Albana mi perseguitaua: e andando poco innanzi fu scannato dal persecutore. In questo mezo Mario essẽdo uenuto nelle mani de' nimici, s'amazzò da se stesso.

Mario s'amazza da se stesso

Silla fa tagliare a pezzi dodici mila huomini.

Venendo poi Silla a Preneste, & quiui facendo i giudicij priuati puniua i cittadini a un per uno. Et poi quasi ch'egli non hauesse tẽpo, raunandogli tutti in un luogo, commandò che fussero tagliati a pezzi dodici mila huomini, donando la uita solo a colui, che l'alloggiaua in casa. Ma usando egli una molto generosa parola, disse; io non son mai per riconoscere la uita in dono da colui, che hà ruinata la patria mia, & così uolle esser tagliato a pezzi con gli altri suoi cittadini. Di grandissima insolenza parue che fusse il delitto di L. Catilina. Percioche egli hauea amazzato il fratello, non essendo egli ancora condannato. Allhora con grandissimi preghi supplicò Silla; ch'egli mettesse il fratello nel numero de' proscritti, come s'ei fusse stato uiuo; & così fu proscritto. Perche uolendo egli rendere a Silla il merto di questa cosa, amazzò un certo M. Mario huomo della contraria fattione, & portò il capo di lui a Silla, che sedeua in piazza: accostandosi poi al lauatoio uicino d'Apolline, si lauò le mani. Oltra queste uccisioni u'erano dell'altre cose ancora; che dauano grandissimo dispiacere alle persone. Percioche elesse Dittatore se medesimo, ilqual magistrato non s'era fatto da cento uenti anni adietro. Et per ordine del Senato gli fu approuato, & lodato tutto quel ch'egli haueua fatto. Et per l'auuenire anchora gli fù data licentia di poter far morire, confiscare i beni, di compartire le possessioni, d'edificare & disfare le città, di torre & dare i regni a chi gli pareua. Tanto superbamente et imperiosamẽte sẽdo salito in bigoncia, faceua le uendite delle case messe in commune, che molto piu in donare, che in ispogliare era odioso & strano. Egli donaua i poderi & l'entrate delle città a belle donne, a sonatori, a histrioni, a libertini, e a persone uituperose; e ad alcuni ancora maritaua le donne contra uoler d'esse. Volendo egli fare parentado stretto con Pompeo Magno, gli commandò; ch'e' facesse diuortio con la moglie, & gli diede per moglie una figliuola di Scauro & di Metella sua moglie, tolta per forza così pregna come era a M. Glabrione. Ma questa giouinetta essendo appresso a Põpeo si morì di parto. Impediua Silla Lucretio Ofella, c'hauea espugnato Mario per assedio, ilqual Lucretio domandaua il Consolato. Perch'essendo egli sollecitato a ciò da molti, era uenuto in piazza, doue Silla gli mandò un centurione, & lo fece scannare; & egli stando a sedere in tribunale innanzi il tempio di Castore; lo uide amazzare. Onde essendo stato preso il centurione da coloro ch'eran quiui, & menatolo al tribunale, egli fece star cheto ogn'uno, & poi disse; questo gli hò commandato io: & commise che'l centurione fusse lasciato. Il suo trionfo, essendo splendido per magnifica spesa, & per la rara uista delle F G H

Silla elegge se medesimo Dittatore,

Silla fa parentado con Põpeo Magno.

Il medesimo fa scannar Lucretio Ofella.

Trionfo di Silla.

spoglie

A spoglie reali, fu molto piu grato anchora per rispetto de' fuorusciti. Percioche gli andauano dietro i piu honorati, & principali cittadini incoronati, chiamando Silla conseruatore & padre, quasi che per opera di lui fussero ritornati nella patria, & hauessero rihauute le mogli, e i figlioli loro. Et hauendoli raunati tutti in un luogo, in mezo il parlamento rese conto delle cose fatte da lui. Ne con minor diligenza raccontò i felici successi, che i valorosi fatti, & finalmente per rispetto di quelli, uolle esser chiamato felice. Scriuendo a' Greci, o dando sentenza, si chiamaua Epafrodito, come sarebbe a dire caro Venere, & quasi venusto. E a questo modo appresso di noi si truoua scritto ne' trofei L. Cornelio Silla Epafrodito. Et Metella sua moglie hauendogli fatti a un parto due figliuoli, al maschio pose nome Fausto, e alla femina Fausta. Percioche i Romani chia-
B mano Fausto l'huomo felice & contento. Et oltra cio tanto si confidaua non nelle cose fatte da lui, ma nella sua uentura, che doppo tante migliara d'huomini morti da lui, facendosi nella città rinouatione & mutatione di stato, egli lasciò il magistrato; & hauendo posta la elettione de' Consoli nelle mani del popolo, egli non ui andò, ne se ne trauagliò punto; & mettendo la sua uita in preda a chi la voleua, come huomo priuato passeggiaua in mezo la piazza. Haueuasi ad eleggere Cõsolo cõtra il uoler di lui M. Lepido huomo molto animoso, che haueua inimicitia con esso lui, ma per altro persona di gran ualore, & non già per rispetto di lui, ma per amor di Pompeo, ilquale facendogli grandissimo fauore, hauea molto pregato il popolo per lui. Veggendo dunque Silla Pompeo tutto allegro per quella uittoria, lo chiamò che se ne giua, & gli disse parti egli,
C o giouanetto, d'hauer fatta cosa honorata in questa città, hauendo tu eletto Lepido il piu sciocco huomo del mõdo, piu tosto che Catulo, ch'è la piu valorosa persona che viua? Egli è hora tempo da star desto, & non punto dormire, hauendoti eletto un concorrente molto piu forte, che tu non sei. Nellaqual cosa Silla fu poco men che indouino. Percioche Lepido subito molto ostinatamente messosi a vsar crudeltà, continuò a guerreggiar contra Pompeo. Silla poi di tutte le facultà sacrificando la decima a Hercole, fece al popolo sontuosi conuiti; ne' quali egli fu tanto prodigo, & splendido, che ogni dì molte carni arrostite furono gettate in fiume, & vi fu beuuto uino di quaranta anni, & piu. Ora fra quei conuiti, che durarono molti giorni, Metella sua ammalò a morte. Perche vietãdo i sacerdoti, che Silla non andaße punto a uederla, ne ancho con la morte di
D lei contaminasse la casa sua, le mandò il libello del rifiuto, & uiuendo ella anchora, la fece portare in un'altra casa; & questo atto di ragione con gran diligenza uolle che s'osseruasse per superstitione. Ma ben trapassò affatto la legge, che prima era stata fatta da lui, laqual limitaua le spese de' mortorij. non risparmiando egli alcuna spesa. Trapaßò anchora il modo limitato da lui circa l'assegnamento, & la parsimonia delle cene. Et cosi con la lasciuia & dishonestà de gli ubbriacamenti, & de' conuiti consolò il suo pianto. Pochi mesi dipoi fece lo spettacolo de' gladiatori. Doue non essendo anchora compartiti i luoghi, ma sedendo mescolati insieme nel theatro gli huomini & le donne, auuenne che vna bellissima, & nobilissima donna si pose a sedere appresso à Silla. Era

Silla uolle esser chiamato felice.

Animosità di Silla.

Parole di Silla a Pompeo.

Conuiti di Silla al popolo.

Spettacolo fatto da Silla.

Donna bellissima e nobilissima si mise a sedere appresso a Silla.

costei figliuola di Messala, sorella d'Hortensio oratore, & hauea nome Valeria, laquale nouamente era stata rifiutata dal marito. Costei venendo doppo Silla, spinse la mano innanzi, & tirando a se il gheron della veste, passò nella sedia di lui. Perche guardandola Silla molto fisso, & parte facendo segni di marauiglia, ella gli disse; e' non ci è male veruno, o Dittatore, di ciò, ch'io hò fatto: percioche io vorrei anchora io pigliar parte della tua felicità; lequali parole piacquero molto a Silla, onde subito s'inuaghì di lei: & cosi mãdandole vn messo, uolle sapere il nome suo, il parentado, & la vita. Si posero poi gli occhi addosso l'vn l'altro, e attesero a vagheggiare, e a far certi atti, & risi amorosi fra loro; doppo questo consentirono d'esser marito & moglie, laqual cosa non diede forse alcun biasimo a Valeria. Ma Silla anchor che pigliasse per moglie donna honesta, & molto generosa, non però l'hebbe con principio pudico, & honesto; lasciatosi inuaghire da gli occhi & da vn parlare amoroso & leggiadro a guisa di giouanetto, iquali naturalmente soglion fare bruttissimi, & lascivi portamenti. Ora benche Silla hauesse questa donna a casa, egli però attendeua tuttauia a pigliarsi piacere con feminuccie uili, con sonatori di cethera, & con histrioni; & facendo distendere tapeti in terra tutto il giorno badaua a tracannare, & darsi bel tempo, & questa sorte d'huomini erano allhora i piu fauoriti di Silla, si come Roscio Comedo, Sorece capo de' giuocolatori, & Metrobio histrione, ilquale anchor che non fusse piu bello & leggiadro, com'era già stato, era però molto amato da lui; ilquale non lo negaua punto. Dipoi prese vn male, ilquale incominciò per cagion molto leggiera, & lungo tempo stette ad accorgersi d'vna fistola, che gli nacque nell'interiora; talche la carne corrompendosi si conuertiua tutta in pidocchi; di maniera che quei che dì & notte s'amazzauano, iquali erano infiniti, erano quasi nulla, rispetto a quei che vsciuano di mano in mano. Tutte le vesti, le stufe, i bagni, & le viuãde erano ripiene di q̃sto fastidio, che vsciua fuori in grandissima abondanza. La onde ogni dì spesse volte entraua nell'acqua, per nettersi in tal modo la persona di quella ribalderia. Ma ciò non seruiua a nulla, percioche prestamente ne ueniuan de gli altri; &, la grandezza di quel fastidio auanzaua tutti i rimedi, che si gli faceua. Dicesi che de gli antichissimi Acasto figliuol di Pelia si morì di questo male pediculare, & de' moderni Alcmane Lirico, Ferecide theologo, & Callisthne Olinthio, che morì in prigione. Oltra di questi anchora: Mutio giurisconsulto. Che s'ei s'hà a far mentione anchora di coloro, iquali riuscirono famosi, ma non però per alcuna cosa buona, dicesi; che colui che fu auttore in Sicilia della guerra de serui, ilquale hauea nome Euno, & era seruo fuggitiuo, essendo stato preso, & menato a Roma, si morì di questa Ftiriasi. Ora Silla non pure preuide la sua morte, ma in certo modo anchora lo scrisse. Percioche due giorni prima ch'e' morisse, scriuendo il, uentesimo secondo libro de' suoi commentari finì l'opera. Doue afferma; che i Caldei gli haueuano predetto; ch'essendo egli felicemente visuto, egli haueua a morire nel colmo della felicità sua. Scriue anchora, che il figliuol suo, ilquale era morto poco innanzi Metella, gli apparue in sogno con vn vilissimo uestimento indosso; humilmente pregando il padre, che si volesse liberar di que'

Vita dishonesta di Silla.

Morbo peculiar di Silla, causato da una fistola.

Acasto & altri che si morirono del medesimo male.

Silla due giorni prima, che morisse finì il uentesimo secondo libro de suoi commentari.

trava-

A *trauagli, & così andaßė seco a trouar Metella sua madre, quietamente & senza alcun pensiero uiuendo con lei. Egli però non si ritrasse dal gouerno della Republica. Percioche dieci giorni innanzi ch'e' morisse, essendosi leuato tumulto in Pozzuolo fra gli huomini della terra, gli pacceficò & mise insieme d'accordo, & quiui fece una legge circa i gouerni delle città. E l giorno innanzi ch'e' morisse, intendendo che Granio pretore, ilquale era debitore di molta somma al commune, non uoleua pagare, ma uolere aspettare la morte di lui, fattolo chiamare in camera gli mise intorno i ministri, & commandò loro, che lo strangolassero. Perche tra le grida, ch'egli metteua grãdissime, e'l trauaglio dell'animo suo, rompendosigli una postema, ne uscì un gorgo di sangue, doue mancandogli le forze, & tutta una notte penando finalmente partì di questa uita. Lasciò due*

Morte di Silla.

B *figliuoli bambini di Metella. Percioche dopo la morte di lui, Valeria partorì una bambina, laquale secondo il costume de' Latini fu chiamata Posthuma. Perche i Romani sogliono chiamare posthumi quei che nascono dopo la morte del padre. Allhora molti raunandosi insieme furono a trouar Lepido, per impedire che'l corpo di lui non haueße le solite essequie. Ma Pompeo anchor che fuße adirato contra Silla, (percioche di lui solo fra gli amici suoi non hauea fatta mentione alcuna nel testamẽto) alcuni con preghi & con humanità, & altri con minaccie reprimendo, fece portare il corpo a Roma, & fece sicurezza, e honore al mortorio suo. Dicesi; che tanta quantità di profumi gli fu portata dalle matrone, che oltra quelli che furono portati in dugẽto dieci letiche, fu formata ancora una certa imagine di Silla di giusta grãdezza, & fu similmẽte forma*

Posthuma perche così detti.

Profumi per il corpo di Silla.

C *to un littore di gran prezzo di cinamomo, & d'incenso. Ora nel leuar del Sola essendo il giorno nuuiloso, & aspettãdosi tuttauia l'acqua del cielo, a fatica portarono a sepelire il corpo l'hora nona: ma poi leuandosi una burasca d'un gran uento, laquale accese la stippa in molte fiamme, fu portato fuora il corpo innanzi che pioueße. Mancando poi la stippa, & essendo già spento il fuoco, uenne vna grossa pioggia, che durò fino a notte; talche la fortuna ancora parue che uoleße accompagnarlo fino alla sepoltura. Fu fatto il suo sepolcro in campo Marzo. Dicesi; che l'epitafio fu breuemente lasciato scritto da lui in questo modo; niuno amico di cortesia, ne uerun nimico mi uinse mai in fare ingiuria.*

Oue Silla fu sepelito.

PARAGONE DI LISANDRO CON SILLA.

D

POICHE *habbiamo scritta la uita di Silla, mettiamoci hora a scriuere il paragone. Fu dunque commune all'uno & l'altro l'esser riusciti grandissimi, hauendo eglino riceuuto il principio della riputatione loro. Lisandro hebbe questo di peculiare, che egli ottenne tutti quegli honori, che gli hebbe da' cittadini saui, & di lor propria uolere, ne uiolentemente tolse mai per forza nulla da huomini contra lor uoglia, ne fece nulla contra le leggi.*

Silla s'acquistò i supremi honori per uia di seditione.

,, *Ma spesse uolte a grandi honori ascende*
,, *L'huom tristo per ingiuria, & per oltraggio.*

Si come auueniua allhora a Roma, doue essendo il popolo corrotto, & la Republica inferma, qual da uno & qual da un'altro luogo nasceua piu potēte. Et certo che non era da marauigliarsi, se Silla allhora usurpaua la Signoria, quā do i Glaucij, e i Saturnini cacciauano fuor della città i Metelli; i figliuoli de' Consoli erano tagliati a pezzi nelle raunanze publiche, hauendo comperati con oro & argento i soldati si pigliauan l'armi, & essendosi per forza uinti gli auuersari, col ferro, & col fuoco si faceuano le leggi. Ne biasimo punto colui, che per poter piu de gli altri in cosi fatti disordini, usò ogni opera, & diligenza sua; ma io non pongo però per ottimo segno, colui esser' eccellentissimo, il quale in città cosi infelice hebbe il primo luogo. Ma Lisandro, che da Sparta, laquale specialmente in quel tēpo era fornita di buone leggi & modestissima, fu mādato a grandissimi Imperij, e all'imprese, fu quasi giudicato ottimo tra gli ottimi, & primo de' primi. Per lequai cose, l'un di loro spesse uolte lasciādo un magistrato, spesse uolte lo riceuette: Percioche la uirtù hauea l'honor suo, ilquale era quel ch'otteneua il principato. L'altro essendo stato eletto una uolta Capitano dell'essercito, per dieci anni continui facendosi da se stesso hora Consolo, hora Proconsolo, & talhora Dittatore, sempre però rimase tiranno sull'armi. Lisandro, si come habbiā detto, con minore & piu legitimo modo, che Silla si sforzò mutare il gouerno della città. Ciò fece egli con la persuasione, nō cō l'armi, ne anco distrusse ogni cosa a un tratto come colui; ma dirizzò lo stato Reale in meglio: ilche ueramente ancora da natura pareua cosa giusta, che in quella città, laquale per conto di uirtù era la principale della Grecia, il migliore huomo di tutti i migliori fusse Re non per la gentilezza del sangue, ma per la uirtù. Percioche si come il cacciatore non cerca la razza del cane, ma il cane, & colui che si diletta di caualcare non cerca il parto della caualla, ma il cauallo, (perche d'un cauallo anco si genera un mulo) cosi colui ch'è curioso di gouernare la città, errerà affatto, se uorrà cercare non qual sia principe della città, ma da chi egli è nato. Et certo coloro che regnauano in Sparta, ne cacciarono fuora alcuni, come huomini non punto Reali, ma uilissimi; & da non essere stimati nulla. Che se i uitij ancora de' nobili sono dishonesti, ueramente anco la uirtù senza la nobiltà merita honore. Trouasi che Lisandro fece molti peccati per rispetto de gli amici, & Silla non si rimase anco di fare ingiuria a gli amici. Et Silla per inuidia ruinò gran parte dell'essercito a Pompeo. Si sforzò anco di torre a Dolobella il generalato dell'armata, che gli hauea dato. Et Lucretio Ofella, il quale per molti & grandi beneficij che gli haueua fatti, domandaua il Consolato, fece amazzare in sua presenza, per mettere paura, & spauento a tutti gli huomini con la morte de gli amicissimi suoi. Oltra di questo, il desiderio de' piaceri & de' denari mostra nel l'uno animo degno di principe, nell'altro conueniente a Tiranno. Percioche uno d'essi in cosi gran licēza & auttorità ch'egli hauea, non fece alcuna cosa incontinente ne giouenile; et se alcun'altro fu, esso ueramēte fuggì quel detto vulgato;

Buono è colui, che è giudicato buono fra' buoni.

La virtù non acquista honore dalla nobiltà, ma da se medesima.

Silla fa amazzare Ofella.

Prouerbio in casa Leoni, e di fuor Volpi.

,, In casa Lioni, & di fuori Volpi.

Tanto modesta & Laconita & temperata regola di uita mostrò egli in ogni sua attione. Silla, ne per la pouertà quando egli era giouanetto, ne per l'età

quando

A quando e' fu vecchio, era punto temperato ne' piaceri; ma, come dice Sallustio, mentre ch'egli attendeua a gli amori, a gli adulterij faceua le leggi a' cittadini circa il matrimonio & la temperanza. Per lequai cose fece talmente pouera la città & scossa di denari, che vendè per denari la libertà, & l'uso delle leggi loro alle città de gli amici & confederati; anchor che tutto dì confiscaße case bellissime & di grandissimo prezzo, & le uendesse all'incanto a suon di tromba. Per iscialacquar per ogni cosa in adulatori e parasiti. Perciochè, qual parsimonia poteua egli vsare in donare a coloro, a' quali e' uoleua bene per rispetto delle piaceuolezze, & trattenimenti loro? il quale in presenza del popolo uendendo grandissime facultà a un certo suo amico, fece pronuntiare al trombetto. Essendoui poi un'altro che passaua quel prezzo, & gridando il trombetto la
B giunta, che colui faceua, tutto pieno di sdegno disse. O cittadini amici miei, grande ingiuria & tirannia m'è fatta, perche io non posso disporre, come mi pare delle mie spoglie. Ma Lisandro le cose ancora ch'eran donate a lui stesso, insieme con l'altre mandò a' cittadini. La qual cosa ancora ch'io non la lodi: perciochè forse costui fece piu danno a Sparta con l'acquisto de' denari, che non fece col leuarglicle Silla a Roma: giudico nõdimeno, che ciò fusse certissimo segno, ch'egli sprezzasse le ricchezze. L'uno & l'altro di loro hebbe non sò che di proprio uerso la sua città. Silla pieno di molta intemperanza, & huomo sontuoso, riduceua i suoi cittadini a uiuere honestamente. Lisandro riempieua la città di quei uitij, da' quali egli si rimaneua. Peccauano dũque amendue, quegli cioè; perche egli era peggior delle sue leggi; & questi, perch'egli fece i suoi cittadini
C peggiori di lui. Perciochè egli insegnò a Sparta hauer bisogno di quelle cose; dellequali egli hauea imparato a non hauer bisogno. Ora basti hauer ragionato infin quì delle cose della città. Quanto alle cose della guerra, e fatte da vn capitano, ne di moltitudine di trofei, ne di grandezza di pericoli, Lisandro a nerun modo si può paragonar con Silla. Perciochè egli hebbe due vittorie in due battaglie nauali. V'aggiugnerò ancora l'assedio d'Atthene; impresa ueramente non molto difficile, ma però per gloria illustre. Ma le rotte riceuute in Beotia, e ad Haliarto benche si possano imputare a una certa mala fortuna: pare nondimeno, che se ne debba piu tosto dar la colpa a' suoi cattiui consigli; non hauendo egli aspettato il soccorso uicino da Platea, e'l che ueniua Re, cõ grãde essercito: ma con ira, & cõ ambitione essendosi mosso cõtra tempo a dar l'assalto alle
D mura. Onde essendone usciti fuora fantacini priuati senza difficultà alcuna lo tagliarono a pezzi. Perch'egli nõ morì come Cleõbroto nella giornata di Leutri. opponendosi a' nimici, che gli ueniuano addosso, ne come Ciro, ne come Epaminõda, sostenẽdo la battaglia inclinata, & confermãdo la uittoria. Perciochè costoro morirono, come bẽ cõuenne a' Re, et capitani di guerra. Ma Lisandro a guisa d'un qualche fantaccino, o stracorritore uituperosamente capitãdo male, diede testimonianza che gli antichi Spartani, giudiciosamente fuggiuano gli assalti delle muraglie; doue nõ solamente da huomini uilissimi, ma da' fanciulli ancora, & dalle feminucie uno huomo fortissimo è ferito & morto; si come si racconta d'Achille; che fu morto da Parisse fra le porte. Difficilmente certo si potrebbe

Silla era peggior delle sue leggi, e Lisandro faceua i suoi cittadini peggiori di lui.

Achille morto da Parisse.

Magnanimità e grandezza di Silla.

contare quante vittorie hebbe Silla in battaglie ordinarie, & quante migliaia di nimici egli tagliasse a pezzi. Egli prese due volte Roma, & occupò ancora il Pireo porto de gli Atheniesi, non già come fece Lisandro per fame, ma con molte & grandissime battaglie, poi ch'egli hebbe ributtato Archelao dalla terra al mare. Gli crescono ancora lode i capitani de' nimici. Percioche io stimo per burla & per ischerzo l'hauer fatto giornata in mare contra Antiocho gouernatore d'Alcibiade, & hauer ingannato Filocle capitano della plebe Atheniese, huomo di lingua acuta; ma ignobile, iquali Mithridate non si sarebbe degnato paragonarli a vn famiglio di stalla, ne Mario ad alcun de' suoi birri. Ma per lasciar da parte gli altri principi, Consoli, capitani, & capi di parte, iquali presero l'armi contra Silla, chi fu tra' Romani piu terribile di Mario? & de gli Re piu possente di Mithridate? o de gl'Italiani piu bellicoso di Lamponio, et di Telesino? Ma nondimeno essendo egli fuoruscito, cacciò questo, quell'altro costrinse a ubidire; & gli altri fece morire. Ora quel che, a mio giudicio, auanza tutte l'altre cose, che si son dette, Lisandro con l'aiuto domestico de' suoi fece tutte le sue honorate fattioni. Doue Silla essendo fuoruscito, & uinto in seditione da' suoi nimici, & specialmente in quel tempo che la sua moglie era scacciata, ruinategli le case, gli amici amazzati, guerreggiando egli allhora nella Beotia con innumerabili migliaia di nimici, & mettendosi in tutti i pericoli per amor della patria, rizzaua Trofei. Ma tramando egli la lega di Mithridate, et compartendo l'essercito contra i nimici, non solo non si piegò, ne gli fece punto carezze; ma ne anche gli parlò, ne pur gli porse la mano, fin ch'egli non hebbe inteso da lui presente; com'esso Mithridate lasciaua l'Asia; gli daua le naui; e a gli due Re, cedeua la Bithinia, & la Cappadocia. Et di queste cose parue che Silla non facesse mai nell'animo suo piu honorata attione, ne con maggiore spirito di questa; ch'egli prepose la Republica all'interesse suo priuato, e a guisa di generoso cane, ilquale fino all'estremo tiene la fiera, ch'egli hà presa co' denti, fin ch'egli non hebbe stracco il nimico che lo contrastaua, non si mosse a uendicar le sue ingiurie. Ma sopra tutte l'altre, le cose fatte in Athene sono di qualche consideratione, circa la creanza de' costumi. Percioche Silla hauendo presa quella città, laquale hauea fatto guerra per la potenza, & imperio di Mithridate, la mise in libertà, & la lasciò viuere con le sue leggi. Ma Lisandro hauendola spogliata d'un tanto principato & imperio, non le vsò compassione alcuna: anzi leuato uia lo stato popolare, vi mise scelerati & crudelissimi tiranni. Ora tempo è da considerare, che non ci discostiamo molto dalla uerità in dar sentenza sopra di questa cosa. Molte piu furono l'honorate fattioni, che fece Silla; & molti meno assai i peccati, o errori di Lisandro. Et cosi all'uno d'essi diamo il uanto di continenza & di modestia: all'altro di fortezza & d'arte di guerra.

Il fine della vita di Silla.

A

SOMMRAIO

DELLA VITA DI PIRRO.

PIRRO fu figliuol d'Eacide; ilquale essendo cacciato il padre di stato, da alcuni amici suoi fu portato a Glaucia Re dell'Ilirico, che non solamente l'alleuò insieme co' suoi figliuoli, ma gli diede
B per moglie vna sua figliuola: & quando e' fu di dodici anni, lo rimise nel regno paterno. Cacciato poi di stato ricorse a Demetrio suo cognato; che l'aiutò a ritornare in Epiro. Doue s'accordò, & partì il regno cō Neoptolemo: ma accorgendosi Pirro, che costui lo voleua fare auuelenare, prese tempo innanzi, & amazzò lui; togliendogli la uita, & lo stato. Entrò poi nella Macedonia, & quiui fece di molte battaglie, guerreggiando prima con Alessandro, & poi con Demetrio; ilquale fu finalmente vinto, & spogliato del Regno da lui. Et così Pirro partì poi la Macedonia con Lisimacho, ilquale alla fine gliela tolse tutta. Ma non potendo stare in riposo; come quel ch'era nato per trauagliar sempre, essendo chiamato da' Tarentini, andò in aiuto loro contra i Romani; & facendo con essoloro giornata, gli ruppe, & vinse. Pirro chiedendo poi la pace a Roma, non la potè hauere: perche Appio
C Claudio dissuase a' suoi cittadini, che non la facessero. Et essendo Consolo Fabritio, il medico di Pirro gli scrisse; che haurebbe auuelenato il Re, quando gli fusse stato dato premio sufficiente: ma non volendo Fabritio acconsentire a tanta ribalderia, mandò la lettera a Pirro, che lo fece impiccare. Fece vn'altra giornata appresso Ascoli co' Romani, & gli vinse. Andò in Sicilia a guerreggiare contra i Carthaginesi; doue da principio hebbe assai buona sorte, ma poi portandosi male verso i popoli, fu cacciato. Fu richiamato un'altra volta da' Tarentini, & da' Sanniti, doue hebbe poca ventura; che fu rotto da Marco Curio. Fece poi l'impresa di Lacedemone per rimettere Cleonimo in istato, & quiui ancora hebbe assai poco honore. L'ultima espeditione fu quella d'Argo, doue valorosamente combattendo, fu morto per man d'una vecchia, che li trasse vn tegolo in capo.

D

LA VITA DI PIRRO.

Pirro cacciato del suo stato, fu rimesso nel Regno di 12 anni da Glaucia Re dell'Illirio. Cacciato di nuouo ricorse a Demetrio suo cognato che lo rimise nell'Epiro, doue accordatosi partì il Regno con Neottolemo: ma accorgendosi de suoi tradimenti gli tolse la vita & lo stato. Occupò la Macedonia, ma gli fù poi tolta da Lisimaco Chiamato da Tarētini contra i Romani uēne in Italia, doue azzuffatosi co' Romani gli vinse. Chiese la pace, ma nō la hebbe. Fece vn'altro fatto d'arme presso Ascoli co Romani, e gli uinse. Entrò poi nella Sicilia cōtra i Cartaginesi, ma portādosi male nella fine fu cacciato dal popolo. Ritornato a Tarētini fu rotto da M. Curio. Fu cōtra Lacedemōne. In fine facēdo l'impresa d'Argo, fu morto da vna uecchia che li gittò i capo ū tegolo

A

PIRRO.

Fu questo Re valoroso & di grãde animo, & inquieto molto nelle sue cose. Et merita d'essere imitato da Principi di tempi nostri, & nelle virtù dell'animo, & nell'altezza delle sue imprese. Et hebbe gloria di hauer qualche volta uinto i Romani.

TRVOVASI *scritto; che Fetonte fu il primo dopò il diluuio, che signoreggiò i Thesproti e i Molossi, ilqual Fetonte era vn di quei, ch'eran passati con Pelasgo nell'Epiro. Alcuni altri tengono; che Deucalione & Pirra hauendo edificato*

B *il tempio di Dodona, si fermarono poi co' Molossi. Nel tẽpo, che seguì poi Neottolemo figliuol d'Achille, hauendo menato popolo in quei luoghi, occupò il paese, & lasciò i Re successori suoi, cognominati da lui Pirrhidi. Perch'essendo egli anchora fanciullo, fu chiamato Pirro cioè rosso, per sopranome, & pose nome Pirro a vno de' suoi legittimi figliuoli, ch'egli hebbe di Anassa figliuola di Cleodeo, ilquale fu figliuolo d Hillo. Per questo, Achille è adorato come vn Dio nell'Epiro, chiamato Aspeto in lingua loro: che vuol dire Magno. Ma i Re, che furono in mezo fino a Therrita, non son molto conosciuti, & credesi che fussero barbari & crudeli. Ma si ben si scriue; che Tharrita fu il primo, ilquale con costumi Greci, & con lettere, et con leggi humane compose le città, & quindi s'acquistò riputatione, & splendore. Alceta fu figliuolo di Tharrita, Arimba d'Alcete;*

Neottolemo figliuolo di Achille.

C *& Eacide d'Arimba & di Troade. Prese costui per moglie Ethia, figliuola di Menone Thessalo, ilquale tra gli altri collegati fu molto illustre nella guerra Lamiaca, & dopò Leosthene di maggiore auttorità fra tutti i confederati; & di questa Fthia hebbe egli due figliuole, cioè Deidamia & Troiade, e vn figliuolo chiamato Pirro. Ma poiche i Molossi hauendo per seditione cacciato Eacide rimisero i figliuoli di Neottolomo nel regno, & tagliarõ a pezzi tutti gli amici d'Eacide, ch'erano rimasi: Androclide, et Angelo hauẽdo segretamẽte saluato Pirro suo figliuol bãbino, ilquale era tuttauia cercato da' nimici, lo portaron uia, conducendo seco alcuni pochi serui, & la balia del fanciullo. Ora essendo la fuga per cosi fatta turba, laquale necessariamente era tirata dietro,*

Pirro fanciullo saluato da Androclide, e da Angelo.

D *faticosa & tarda, & gia sopragiunendo loro i nimici, essi diedero il fanciullo ad Androcleone, a Hippia, e a Neandro giouani fedeli & gagliardi, commandando loro che andassero tosto a Megara luogo della Macedonia. Doue eglino parte contrastando, & parte pregando, trattennero coloro, che gli perseguitauano fino a sera. Seguendo poi prestamente coloro, che portauano Pirro, & pensando già d'hauer fuggito ogni pericolo, subito s'oppose loro lo impedimento d'vn fiume, che corre appresso la città, ilquale era horribile molto a uedere, & molto difficile & aspro a passare. Percioche per una gran pioggia era uenuto torbido et grosso, & la notte metteua loro maggior paura. Diffidandosi adunque di potere da loro stessi passare, poiche haueuano*

uano anchora à passare il bambino, & la balia, mostrando il fanciullo a certi huo E
mini, ch'erano di là dal fiume gridando & pregando domandauano loro aiuto.
Ma eglino per lo strepito & romor dell'acqua, non poteuano udir la uoce, &
così si faceua una certa dimora e spauento di costoro che gridauano, & di colo-
ro che non poteuano intendere ciò che volesse dire quel gridare; fin ch'un d'es-
si hauendo spiccata un poco di corteccia da un quercinolo ui scrisse sopra il biso
gno, & la fortuna del fanciullo, & legatola intorno a un sasso la gettò oltra il
fiume. Alcuni dicono; che hauendo egli attaccata quella scorza a una arme in
basta, la lanciò a quel modo. Ma poi che i paesani lette le lettere hebbero in-
teso quanta prestezza ricercaua il tempo, tagliando alcuni alberi, e attaccando-
li insieme, passarono il fiume; & perauuentura auēne, che il primo di coloro ch'e
Glaucia Re.
rano passati, chiamato Achille, prese il fanciullo. Et così altri portarono gli al- F
tri, come portò il caso. A questo modo essendo eglino saluati, & campati dalle
mani di coloro che gli perseguitauano, giunsero nello Illirico al Re Glaucia, che
allhora si staua con la sua moglie a sedere, & esposero nel mezzo d'essi il fanciul
lo. Mentre che Glaucia per paura di Cassandro, ilquale egli sapeua ch'era stato
Glaucia diede per moglie a Pirro una sua figliuola.
nimico d'Eacide, staua pensoso & sospeso a risoluersi; il fanciullo andando carpo
ne per terra, e appressandosi a' piedi di Glaucia, gli prese la ueste, & si gli alzò
alle ginocchia; doue prima lo mosse a riso, & poi a compassione, quasi pregando
& piangendo, egli raccommandasse la sua salute a Glaucia. Dicono alcuni;
Pirro hauèua uno osso in cambio di dēti.
che'il fanciullo non prese la ueste di Glaucia, ma l'altare de gli Dei: ilche paren-
do a Glaucia cosa diuina, subito consegnò Pirro alla moglie, & lo fece alleuarei
insieme co' suoi figliuoli. Et benche i suoi nimici lo cercassero, & Cassandro gli G
promettesse dugento talenti, egli non uolse dar loro il fanciullo; ma essendo fatto
di dodici anni, gli diede genti, & lo rimise nel regno paterno dell'Epiro: & lo fe-
ce Re. Fu in Pirro aspetto di Principe piu tosto tremendo, che moderato. Et
non hebbe piu denti, ma uno osso solo, & intero di sopra, ilquale con certe fessu-
rette leggieri era distinto a foggia di denti. A coloro che haueuano male di
Pirro in che modo guariua gli huomini della milza.
milza, daua egli rimedio facendo sacrificio d'un gallo bianco, & postogli a gia-
cer bocconi, gli premeua leggiermente la milza col piè ritto: ne u'era alcuno
così uile, o sì pouero, che gli domandasse così fatto aiuto, cui egli non compiacef-
se. E in premio di questa medicioa pigliaua doppo il sacrificio il gallo, & que-
sto honore gli era gratissimo. Dicesi: che il dito grosso del suo piede hebbe
vna certa uirtù diuina, tanto che quando e' fu morto, essendo arso tutto il resto H
del suo corpo, quel dito si rimase intero, & saluo dal fuoco. Ma di questo si ra-
gionerà poi. Ora essendo egli in età di dicesette, anni, parendo ch'egli tenesse sta
bilissimamente il suo Regno, perauuentura auuenne, ch'egli andò con uno de' fi-
gliuoli di Glaucia, col quale egli era stato alleuato, ilquale hauea allhora preso
moglie: perch'essendo egli assente, i Molossi con questa occasione leuandosi su
un'altra uolta cacciarono gli amici di Pirro, & saccheggiato il thesoro reale si
diedero a Neottolemo. Perche Pirro essendo spogliato del Regno, e abandona-
to da ogniuno, se n'andò a trouar Demetrio figliuolo d'Antigono. Percioche De-
Demetrio.
metrio hauea per moglie Deidamia sorella di Pirro, laquale quando era ancora
fan-

A fanciulletta, essendo stata promessa ad Alessandro di Rossane, ruinatè che fu in età da marito l haueа presa. Ora in quella gran battaglia, che si fece a Hipso, doue combatterono tutti i Re del mondo, u'interuenne Pirro anch'egli in fauore, ilquale era allhora molto giouanetto. Combattendo poi dalla sua parte mise in fuga i nimici, che gli eran uenuti contra, & fecesi grandissimo honore fra gli altri soldati. Et poi che Demetrio fu uinto, non però l'abandonò; ma fedelmente gli guardò le città della Grecia; & fatto l'accordo con Tolomeo, andò in Egitto statico per Demetrio. Ma poi ch'egli fu giunto in Egitto, spesse uolte mostrando al Re pruoue d'ardire & di fortezza nelle lotte & nelle caccie, & honoratamente osseruando & corteggiando Berenice, laquale egli vedeua di grandissima auttorità & ualore & per virtu, & prudenza hauere il primo luogo fra l'altre

Berenice.

B mogli del Re; meritò d esser messo innanzi a molti giouani di sangue reale; talche Antigona figliuola di Berenice, ch'ella hauuta di Filippo, prima che fusse maritata a Tolomeo, gli fu data per moglie. Ora Pirro si com'egli sprezzaua gli inferiori di lui, cosi fu pronto e accorto per commodo suo a procacciarsi la gratia de' grandi; & tenne uita splendida, ma però moderata. Doppo questo parẽtado, ancora fu in molto maggior riputatione, che prima non era, & col fauor della moglie ottenne d'esser mandato con genti & con denari in Epiro, per ritornar nel suo Regno. Fu la venuta sua nell'Epiro grata a molti per rispetto dell'odio, ch'era portato a Neottolemo, ilquale grauemente, & con violentia regnaua. Ma però dubitando, che Neottolemo non si riuolgesse a qualche Re possente, s'accordò con esso lui sopra la compagnia del Regno; ma a lungo andare non ui mancarono persone, che segretamente gli attizzauano, & metteuano in sospetto l'un dell'altro. Però la cagione, che massimamente mosse Pirro, dicesi; che incominciò in questo modo. Erano usati i Re di sacrificare ogni anno in Passarone (questò è un luogo del paese de' Molossi) a Gioue Areo, direbbono i Latini martiale, ouero bellicoso, & quiui dare & riceuere il giuramento da gli Epiroti: doue questi prometteuano di gouernare il Regno secondo le leggi, & quegli di conseruar legittimamente la auttorità reale. A queste cose interueniuano i Re in persona, dando & riceuendo i doni. Fra gli altri dunque un certo Gelone molto fedele a Neottolemo, andando amoreuolmente a trouar Pirro gli donò due paia di buoi. I quali buoi Mirtilo, ch'era coppiere del Re, gli domandò a Pirro: ilquale non gliele volle donare, ma gli donò a vno altro. Ilche Mirtilo

Pirro entra in cõpagnia del Regno con Neottolemo e poi di uengono nimici.

C

Gelone.

D hauendo hauuto molto per male, presa di qui l'occasione, Gelone lo inuitò seco a cena: alcuni dicono ancora; che per esser molto bello; fece dishonesto seruigio della sua persona a Gelone: & confortollo a pigliar la parte di Neottolemo, e auuelenar Pirro. Perche mostrando Mirtilo, che ciò gli fusse piaciuto, & promettendogli di farlo, contò tutta la cosa com'ella staua a Pirro. Doue volendo egli che ciò fusse palese a piu persone, accioche in questo modo piu chiaramente potesse esser biasimato, fece chiamare Alesicrate suo coppiere, ilquale era partecipe del trattato. Et ciò hauendo fatto intendere Mirtilo a Gelone, essendo esso Gelone di questo modo ingannato, Neottolemo mosso da falsa speranza, & credendosi che il trattato procedesse bene, non potè tener la cosa segreta, ma cõ

Gelone scoprè il proponimento suo d'auelenar Pirro a Mirtilo & esso lo fa palese.

al-

allegrezza la conferì con gli amici;& essendosi vna volta rallegrato a un banchetto,ch'egli le faceua con Cadmia sua sorella, cicalò molto sopra questa cosa, non pensando d'eßere vdito da niuno. Perciochе quiui non era niuno,fuor che Fanarete moglie di Simone maestro del bestiame,laquale riuolta verso il muro, pareua che dormisse in vn certo letticiuolo. Ma Fanarete hauendo vdito ogni cosa,l'altro dì raccontò ad Antigona moglie di Pirro tutto quello, che ella hauea sentito dire da Neottolemo: Hauendo dunque Pirro intese tutte queste cose,per allhora si stette cheto;ma poco dipoi fatto vn sacrificio, hauendo inuitato seco a cena Neottolemo,l'amazzò; massimamente hauendo intesa la uolontà de gli Epiroti,de' quali conosceua che la maggior parte lo fauoriua; iquali l'auisauano,ch'egli doueße essere il primo a leuarsi dinanzi Neottolemo, & non volesse star contento d'una parte del Regno,ma seguitasse la natura sua, laquale aspiraua a cose maggiori. Doppo questo ricordandosi di Berenice & di Tolomeo; a un figliuolo,che gli nacque d'Antigona,pose nome Tolomeo,e a una città,ch'egli haueua edificata nel Chersoneso dell'Epiro, Berenicida. Hauendo poi concette molte cose & grandi nell'animo suo, & prima attendendo molto a quelle che gli eran piu vicine;per trauagliarsi ne' negotij della Macedonia, tenne questo modo. Antipatro il primo de' figliuoli di Cassandro haueua amazzata Thessalonica sua madre,& cacciò Alessandro suo fratello del Regno. Costui mandò a Demetrio a domandargli aiuto,& chiamò Pirro ancora;ma non potendo uenir Demetrio occupato in altri negotij, sopragiugnendo Pirro in premio della lega gli domandò la città di Ninfea, & la contrada maritima della Macedonia, & delle nationi soggiogate l'Ambracia,l'Acarnania,& l'Anfilochia. Lequali essendogli state concesse da quel giouanetto,Pirro fornì quei luoghi co' suoi presidij, poi si mise a torre l'altre cose ad Antipatro,& acquistarle ad Alessandro. Ma Lisimacho desiderando di soccorrere Antipatro, & trouandosi impedito da altre facende,contrafece lettere a nome di Tolomeo,a cui egli sapeua che Pirro nõ negaua cosa alcuna,& glie le mandò;per lequali lettere egli domandaua a Pirro;che pigliando trecento talenti da Antipatro douesse partir con l'essercito,& metter fine alla guerra. Perche Pirro hauendo aperte quelle lettere, subito conobbe l inganno. Perciochе non v'era scritto,come soleua, il padre al figliuolo salute;ma il Re Tolomeo al Re Pirro salute. Hauendo egli dunque di ciò ripreso Lisimacho,nondimeno la pace si fece, & per conchiuderla essendosi i Re raunati insieme,furono condotti quiui per farne sacrificio vn becco, un toro, e un montone,doue il montone subito si morì senza esser tocco da niuno:per loqual segno,benche fuße riso da gli altri,Theodoro indouino non lasciò, che Pirro giuraße,dicendo;che ciò significaua la morte a un de gli tre Re. Cosi adunque senza essersi altrimenti fatta la pace,quando le cose d'Aleßandro s'erano già stabilite,uenne Demetrio;& perciochе egli veniua allhora, che Aleßandro non lo chiamaua,ne haueua bisogno di lui,subito la sua venuta fu sospetta. Essendo eglino dunque dimorati pochi giorni insieme, incominciarono a cercare di tradirsi l'un l'altro;ma Demetrio preuenne,& hauendo tagliato a pezzi il giouanetto, si chiamò Re di Macedonia. Opponeua già Demetrio a Pirro alcune cose, & fra

Fanarete moglie di Simone.

Pirro amazza Neottolemo.

Antipatro figliuolo di Cassandro amazzò la madre.

Lettere contrafatte da Lisandro a nome di Tolomeo.

Cagione, per laqual Pirro non uolse far la pace.

Venuta di Demetrio sospetta ad Alessandro.

A fra l'altre le correrie, ch'egli haueua fatte in Thessaglia: & l'humore dell'ingordigia naturale de gli stati faceua sospetta e infedele la vicinanza loro; & anco l'offese eran cresciute doppo la morte di Deidamia. Possedendo dunque amendue allhora la Macedonia, & essendo mescolati in una medesima cosa, causarono maggiori occasioni di discordie. Essendo dunque Demetrio entrato nel paese de gli Etoli, & hauendoli uinti, lasciato quiui Pantaucho suo Capitano con parte dell'essercito, si fermò contra Pirro. Et così Pirro anch'egli com'hebbe inteso questo, se n'andò contra di lui. Ma hauendo eglino fatte diuerse strade, s'abbatterono a non incontrarsi l'un l'altro, così amendue passarono oltra, cioè Demetrio nell'Epiro, & quiui fece preda; & Pirro hauendo spinto fin dou'era Pantaucho, fece giornata seco. In quella battaglia combatterono molto i soldati, Battaglia tra Pirro e Pantaucho.

B ma molto piu i Capitani. Percioche Pantaucho, ilquale senza alcun dubbio auanzaua tutti quei ch'erano appresso Demetrio d'ardire, di forze, & d'arte di combattere, mosso da grandezza d'animo, & da valore, sfidò Pirro a battaglia. Doue Pirro, ilquale non era inferiore a niuno, & piu per virtù, che per parentado si sforzaua d'imitar la gloria d'Achille, passò dinanzi alla prima fila contra Pantaucho. Abbassarono dunque prima le lancie, & corsero l'un contra l'altro, & poi uenendosi appresso, e usando forza & arte misero mano alle spade. Pirro cōbatte con Pantaucho, e lo uince. Finalmente Pirro hauendo riceuuta una ferita, & dato ne due, l'una in vna coscia, l'altra appresso il collo, uinse Pantaucho, & lo mise in terra, ma non però l'amazzò; perche gli amici suoi glie lo tolsero di mano. Gli Epiroti rallegrandosi per la vittoria del Re loro, & marauigliandosi del ualor di lui, ruppero la

C falange de' Macedoni; & perseguendo coloro che fuggiuano, molti ne tagliarono a pezzi, & feceno prigioni cinque mila Macedoni. Questa battaglia non arrecò a' Macedoni tanto odio e inimicitia contra Pirro per il danno, che haueuano riceuuto, quanto ella diede gloria & marauiglia della virtù di lui a coloro, iquali essendo presenti haueuano ueduto il ualore di lui nella battaglia; giudicando che Pirro di terribilità di uolto, & di uelocità di mani, fusse molto simile ad Alessandro Magno, & d'hauer ueduto quasi certe ombre e imitationi di violenza, & di furia di combattere. Pirro molto simile di ferocità e di prestezza ad Alessandro Magno. Però diceuano, che gli altri Re lo uoleuano imitare nella porpora & ne' seruidori, & nel dimenare il collo; & Pirro solo d'armi, & di virtù imitaua Alessandro Magno. Et veramente si può conoscere benissimo, quanta cognitione hauesse Pirro dell'arte della guerra, da quello

D ch'egli medesimo scrisse in tal facultà. Dicesi; ch'essendo domandato Antigono, qual gli pareua il miglior Capitano del mondo, ch'egli rispose; come Pirro, se fusse inuecchiato, gli pareua il miglior Capitano dell'età sua. Giudicio di Annibale di Pirro, di Scipione, e di se stesso. Ma costui lo mise innanzi solamente a gli huomini del suo tempo: doue Annibal Carthaginese giudicò Pirro per il primo & maggior Capitano, che fusse mai stato di sapere & d'astutia. Scipione il secondo, & se medesimo il terzo, sì come io hò scritto nella vita di Scipione. A questa disciplina sempre uigilantissimamente attese Pirro, stimandola scienza piu che alcuna altra conueniente a Re, & tutte l'altre lequali seruiuano a ornamento, & diletto, per nulla. Perch'essendo egli domandato a un conuito; qual gli parea miglior musico, Fitone o Cafisia; dicesi che rispose; come

me Polipercontegli pareua il miglior Capitano; quasi a un Re come lui conue- E
nisse cercar solamente, e intendere queste cose. Fu Pirro molto piaceuole e humano uerso i suoi famigliari, ne si lasciaua uincere dalla colera; & sopra tutto pronto & liberale a usar cortesia, & giouare altrui. Dolsesi grandemente della morte d'Aeropo, dicendo; che a lui era incontrato quel che a gli altri huomini suole auuenire, ma esso Pirro si cruciaua, & haueua molto per male; che indugiando & tardando mentre ch'egli era uino, non gli hauea reso il merito de' suoi benefici. Percioche i denari prestati si possono pagare a gli heredi de' creditori; ma un huomo honoreuole & grato s'offende, s'egli non rende il merito a coloro apunto, che gli hanno giouato, ad alcuni iquali lo consigliauano, che douesse bandire fuor d'Ambracia un che diceua mal di lui, rispose; stia piu tosto quiui a gir mal di me appresso a pochi, che andando attorno appresso molti. Essendogli F
menati innanzi alcuni, iquali perch'erano ubriachi, haueuano detto molto mal di lui, gli domandò; s'egli era uero, che hauessero detto mal di lui, doue rispondendogli un di loro; così è, o Re, & molto piu ancora haurenmo detto, se hauessimo hauuto piu uino; ridendo Pirro, subito gli lasciò senza alcun gastigo Doppo la morte d'Antigona prese molte mogli, per acquistare stato & grandezza. Percioch'egli prese la figliuola d'Antoleonte Re della Pannonia, & Bircenna di Bardillio Re dello Illirico, & Lanassa d'Agatocle Siracusano, laquale gli diede in dote Corcira presa da Agatocle suo padre. Hebe piu figliuoli, cioè d'Antigona Tolomeo, di Lanassa Alessandro, & di Bircenna Heleno, iquali furono tutti ualorosi di mano & terribili in guerra, subito dalla lor fanciullezza alleuati in questo. Dicesi; che domandendogli un de' figliuoli, ch'era ancora fanciulletto; a qual G
di loro egli era per lasciare il regno, ch'egli rispose; a quel di uoi che hauerà spada piu tagliente, & piu acuta. Ma ciò non è punto differente da quella Tragica maledittione: Col ferro acuto diuidano i fratelli la casa fra loro. Tanto è lontano dalla concordia, & dispietato il desiderio di regnare. Doppo questa battaglia essendo ritornato Pirro con gran gloria, & riputatione, e allegrezza nell'Epiro, essendo chiamato Aquila da gli Epiroti, disse, per uoi sono io aquila, che con l'armi uostre come ali m'hauete alzato in cielo. Hauendo poi inteso: come Demetrio era grauemente amalato, prestamente entrò nella Macedonia, quasi per menarne via preda; doue poco mancò ch'egli non acquistasse tutto il regno, & non se ne facesse Signore senza alcuna battaglia. Percioch'egli andò fino a Edessa, che non se gli fece niuno incontra, ma ben molti s'accostarono a lui, & H
l'aiutarono; tanto che Demetrio per la grandezza del pericolo risuegliato contra l'infermità sua, mettendo insieme genti per mezo de' Capitani & famigliari suoi, si leuò contra Pirro. Ilquale percioche era piu tosto venuto cõ una picciola banda di soldati per predare, che con vno essercito per combattere, non sostenne; ma fuggendo perdè alcuni pochi de' suoi. Ne però Demetrio, ancora che ageuolmente, & con prestezza hauesse cacciato Pirro della Macedonia, si stette ocioso: ma hauendo deliberato di tentar cose grandi, & di racquistare l'Imperio paterno, & perciò apparecchiando cento mila soldati, & cinquecento naui, non uolle consumare il tempo guerreggiando con Pirro, ne lasciare un terribile,

Natura humana di Pirro.

Detti del medesimo.

Pirro prese piu mogli.

Pirro chiamato Aquila de gli Epiroti

Demetrio amalato, fa armar le genti e difender il Regno di Pirro.

Pace tra Pirro e Demetrio.

A bile, valoroso, & vicino nimico alla Macedonia; ma fece pace con esso lui, per potere andare contra gli altri Re. Fatta dunque la pace, veggendosi a un tratto la grandezza dell'apparato, & l'animo di Demetrio, i Re spauentati, con lettere & con messi sollecitauano Pirro, dicendo; come essi si marauigliauano molto di lui: che hauendo egli bellissima occasione di nuocere a Demetrio, se lasciasse uscir di mano; & potendo egli, per essere allhora Demetrio occupato in altre guerre, cacciarlo della Macedonia, aspettasse tempo, che essendo egli poi accresciuto di forze, & libero da gli altri impedimenti, haueße a guerreggiar seco per difesa de gli altari, & delle case de' Molossi; massimamente che esso Demetrio poco dianzi gli hauea tolta Corcira, & la moglie. Perciochè Lanassa dolendosi di Pirro, ch'e' uoleße meglio alle mogli barbare, che a lei, se n'andò a Corcira; & chiamò Lanassa moglie di Pirro, si fa moglie di Demetrio.
B Demetrio, ilquale ella hauea inteso, ch'era molto amoreuole delle donne, per suo marito. Ilquale andando là, prese Lanassa per moglie, & occupò Corcira co' suoi presidij. Queste cose scrissero i Re a Pirro, & essi parte che Demetrio attendeua a far le prouisioni per la guerra, cominciarono a far nouità. Perciochè Tolomeo andando con una grande armata alle città della Grecia, le sollecitaua a douere ribellarsi. Et Lisimacho entrando per la Tracia nella Macedonia di sopra, la mise a sacco. Doue Pirro anch'egli leuandosi assaltò Berrea, imaginandosi apunto quel che auuenne, cioè, che Demetrio andando contra Lisimacho, hauea lasciata la Macedonia di sotto senza presidio. Quella notte sognò Pirro d'esser chiamato da Aleßandro Magno, & che andando a lui lo uedeua giacere sopra un letto, & d'eßer riceuuto da lui con parole amoreuoli e humane. Sogno di Pirro.
C Et, fra l'altre cose dicendo Alessandro a Pirro, che gagliardamente gli haurebbe dato aiuto, pigliando animo Pirro, gli hauea risposto, e in che modo potrai tu, o Capitano, aiutar me, eßendo tu ammalato? Quiui Aleßandro promettendogli, che ciò col nome solo haurebbe fatto, parue che montasse sul suo cauallo chiamato Miseo, & s'offerisse a Pirro per guida. Questo sogno dunque fece grande animo a Pirro, per laqual cosa subito spignendo innanzi l'essercito, assaltò Berrea, & quiui lasciando parte delle sue genti, commandò a gli altri, che lo seguissero. Perche Demetrio intendendo questo, & parte ueggendo un gran tumulto de' Macedoni in campo, hebbe paura a menare piu oltra l'essercito contra Lisimacho, acciochè appresandosi eglino a un Re, che hauea l'origine & la gloria di Macedonia, i soldati non si ribellasero a lui. Riuoltossi dunque contra Il medesimo assalta Berea
D Pirro come straniero, & mal uoluto da' Macedoni. Ma campeggiando appresso di lui, molti venendo di Berrea, nel campo di Demetrio lodauano grandemente Pirro, dicendo, com'egli era huomo inuitto, e honorato in guerra, e humano e amoreuole uerso coloro, ch'egli hauea uinti. Et Pirro anch'egli mandaua alcuni sotto mano, iquali mostrando d'eßer Macedoni, diceuano, ch'era uenuto il tempo di pasare dalla graue Signoria di Demetrio a uno huomo amoreuole, & amatore de' soldati. Da queste parole esendo solleuati molti soldati, cercauano di ueder Pirro. Ilquale si staua senza celata in capo, & tosto se la rimetteua, perche si conoscese il cimiero delle corna di becco. Però i Macedoni cominciarono adomandare il contrasegno, altri a farsi corone di quercia, perciochè uede Cimiero di Pirro.

uano

uano, che i soldati di Pirro erano anch'essi inghirlandati di quelle foglie. Et già haueuano ardimento di dire a Demetrio, ch'egli haurebbe fatto bene a cedere a Pirro, e a rimanersi da quella impresa. Veggendo dunque Demetrio l'essercito mosso, & perciò spauentato, si fuggì segretamente con una semplice, & sottil uesticiuola indosso. Et Pirro essendo riceuuto ne gli alloggiamenti, fu salutato Re de' Macedoni. Ma uenendo poi Lisimacho, & dicendo; ch'ancora egli s'era affaticato in rompere & cacciar Demetrio, & perciò uolendo che'l Regno si diuidesse fra loro, Pirro perch'egli non si fidaua ancora troppo bene de' Macedoni, secondo la domanda di Lisimacho diuise con esso lui le Città, e'l Regno. Questa cosa per allhora giouò molto, & finì la guerra, ma poco dipoi conobbero, che la diuisione non haueua fatta cessare la inimicitia, ma piu tosto era stata principio de gli sdegni, & delle discordie fra loro. Percioche coloro, i cui desiderij non sono prescritti ne da' mari, ne da' monti, ne da' solitari diserti, ne da quei termini, che partono l'Asia, & l'Europa; non è da credere, che per alcun modo debbano riposare essendo uicini, & toccandosi l'un l'altro; ma sempre combatteranno insieme, hauendo l'insidie & l'inuidie naturali in loro. Seruirannosi de nomi della pace & della guerra, come si serue de' danari, non a giustitia, ma a commodità, percioche allhora appunto son migliori, quando apertamente fanno guerra, che quando chiamano amicitia il rimanersi dalle ingiurie. Questo mostrò Pirro. Perche essendosi di nuouo rileuato Demetrio, ilquale ripigliaua le forze, come fà chi si rileua da qualche infermità: diede soccorso a' Greci, & perciò ne andò in Athene, & entrato nella rocca, hauendo fatto sacrificio alla Dea Pallade, & quel dì medesimo uenuto giù della rocca, disse; ch'egli hauea hauuta molto cara la confidenza de gli Atheniesi, la quale egli hauea ueduto, ch'essi haueuano di lui: ma però s'essi fussero saui, non aprirebbono mai piu le porte a Re alcuno. Fece poi pace con Demetrio, & poco dipoi essendo ito in Asia, & ritornato un'altra uolta in gratia con Lisimacho, tolse la Thessaglia a Demetrio; seruendosi molto meglio de' Macedoni in guerra, che in pace, non essendo ancora egli punto nato a stare in riposo. Finalmente essendo rotto Demetrio in Siria, Lisimacho libero dalla paura, & dalle occupationi, andò contra Pirro, & hauendo lo uinto appresso Edessa, lo ridusse a carestia di uettouaglie; & oltra ciò p messi & lettere scritte a' principali di Macedonia, fece loro intendere; come nõ era honesto, che contentandosi eglino d'hauer per signore uno huomo forestiero, i cui maggiori haueuano sempre seruito a' Macedoni, ributtassero gli amici, & famigliari d'Alessãdro. Per le quai parole essẽdo mossi molti di loro, Pirro spauẽtato, se n'andò cõ l'essercito de gli Epiroti, & de' suoi cõfederati, hauendo perduta la Macedonia in quel modo, p lo quale diãzi l'hauea acquistata. Onde i Re nõ hãno alcuna ragione di biasimare i popoli, che si mutano a utilità loro. Percioche i popoli in questo imitano i Re, maestri delle perfidie & de' tradimẽti; iquali pẽsano, che colui faccia grãdissimo guadagno, che nõ usa punto la giustitia. Essendo egli dunque ributtato nell'Epiro, pduta c'hebbe la Macedonia, la Fortuna lo lasciaua uiuere in pace, e in riposo, Ma uenẽdogli a fastidio, s'egli non hauesse dato noia ad altri, e altri nõ l'hauesse data a lui, a guisa d'Achille nõ poteua stare in riposo.

Ma

Demetrio si fugge.

Pirro diuide il Regno de' Macedoni cõ Lisimacho.

Natura di quegli, che ambiscono le signorie e gli Imperi.

Detto di Pirro a gli Atheniesi.

Pirro è uinto da Lisimacho

Pirro nõ poteua stare in riposo.

A ,, Ma l'odiato riposo il core inuitto
,, Di lui rodeua: ilqual solo vn desio
,, Di combattere haueua, & di far guerra.

Prese dunque occasione di far nouità in questo modo. Guerreggiauano i Romani contra i Tarentini. Costoro non potendo sostener la guerra, ne ancho lasciarla per rispetto della superbia, et malignità de' lor capi, deliberarono di chiamar Pirro per Capitano di quella guerra; si come quegli ch'era piu ocioso de gli altri Re, & peritissimo dell'arte militare. A questa openione anchorche i cittadini piu attempati & di maggior riputatione facessero resistenza, nondimeno quei, che desiderauano la guerra, poteuano molto piu ne' consigli, & con lo B strepito & con la forza non lasciauano che gli buomini buoni, & saui fussero vditi. Nel qual tempo vn certo, che haueua nome Metone, huomo piaceuole, & non ancho maluagio, quel giorno che'l popolo douea vincere il partito di chiamar Pirro, & che la moltitudine s'era raunata in consiglio, postasi in capo una ghirlanda hoggimai fradicia, e vna lampada, come s'e' fusse stato vbbriaco, guidato da vn trõbetto, & facẽdo de' giuochi andò in consiglio, & come suole auuenire doue il gouerno popolare non è ordinato, facendogli alcuni festa, & alcuni ridendo, & inuitandolo che si facesse innanzi, egli v'andò; & quiui fermossi come per voler cantare. Ma poi che fu fatto silentio, disse; Signori Tarentini, voi fate bene a lasciare chi vuole giuocare, & scherzare. Ma se voi sete saui, tutti vi goderete questa libertà di giocar prima che venga Pirro. Percioche allhora C noi non potremo viuere a nostro modo, ma come vorrà esso. Queste parole fecero risentire molti Tarentini, & fecesi vn gran mormorio tra le brigate di coloro, che áppr ouauano & lodauano il suo detto: ma coloro che haueano paura, fatta la pace, d'esser dati nelle mani a' Romani, ripresero il popolo, che cosi vituperosamente si lasciasse vccellare, & dette queste parole subito cacciarono Metone fuor del consiglio. Essendosi dunque in questo modo vinto & stabilito il partito, furono mandati oratori con doni a Pirro, non solamente da' Tarentini, ma d'alcuni altri popoli d'Italia anchora, iquali diceuano d'hauer bisogno d'vn Capitano sauio, & di grande auttorità. Percioche essi erano per hauere assai grande essercito, & ch'egli haurebbe hauuto tra' Lucani, Messapij, Sanniti, & Tarentini venti mila caualli, & trecento cinquanta mila fanti. Queste cose non D solamente fecero crescer l'animo a Pirro, ma anchora fecero piu pronti gli Epiroti alla guerra. Era allhora in Thessaglia vn certo Cinea huomo di grande ingegno, & si come quegli ch'era stato auditor di Demosthene, datosi a imitarlo, pareua ch'egli possedesse assai della forza del dir di lui. Standο costui appresso di Ciro, & essendo mandato spesso alle Città, mostrò esser uero quel detto d'Euripide, cioè, Che l'oratione fà tutte quelle cose, che non può fare il ferro de' nimici. Percioche Pirro medesimo soleua dire; che piu Città haueua acquistate Cinea con le sue parole, ch'egli non haueua con l'armi: seruiuasi dunque assaissimo di lui, & gli faceua sempre grandissimo honore. Questo Cinea dunque veggendo Pirro inclinato all'Italia, trouatolo fra l'altre vna volta ocioso, gli ragionò in questo modo. Dicesi; che i Romani sono huomini molto valorosi in guerra,

Metone Tarentino quello, che disse nel cõsiglio.

Pirro eletto Capitano da Tarentini.

Cinea Thessalico quello che disse a Pirro.

& che hanno signoria sopra di molte bellicose nationi, ora se gli Dei ci facessero gratia, che noi gli vincessimo, che faremo noi allhora, o Pirro? Rispose Pirro; tu mi domandi, o Cinea, di cosa, che non hà dubbio alcuno: percioche costoro nõ hanno alcuna Città barbara, nè Greca, che ci potesse far contrasto, quando noi hauessimo vinti i Romani, ma noi hauremmo subito tutta l'Italia, della cui potenza, & grandezza credo che tu assai meglio che alcuno altro sii benissimo informato. Essendosi dunque fermato vn poco Cinea soggiunse, & quando noi hauremo presa l'Italia, allhora che farem noi? Et Pirro non hauendo anchora inteso l'animo di lui, disse; vicina è la Sicilia Isola abondante di ricchezze, & di persone, laquale ci porge le mani: percioche essendo hora morto quiui Agatocle ogni cosa è piena di seditioni, confusioni di magistrati, & di contese d'oratori. Tu parli bene, soggiunse Cinea, ma finirem noi la militia, quando haurem presa la Sicilia? Donici pure Iddio vittoria, disse Pirro, percioche questi ci saranno come principi a far grandissime imprese: Et chi ci terrebbe di non metter mano nell'Africa e in Carthagine, laqual nouamente Agatocle partendo segretamente da Siracusa, poco mancò che non pigliasse con una picciola armata? Doue poi, che noi hauremo acquistati questi paesi, non ci sarà alcun nimico, che ci faccia contrasto. Così è, disse Cinea; percioche certissimamente si vede, che noi cõ questa potenza potremo ricuperare la Macedonia, & signoreggiar la Grecia. Ma vinto & soggiogato ogni cosa, che farem noi finalmente? Et Pirro ridendo disse; noi ci staremo in riposo, & uiuendo di continuo in festa e in allegrezza, ragioneremo insieme, & ci daremo bellissimo tempo. Hauendo dunque Cinea tirato Pirro col ragionamento fino a questo, disse; or che ci toglie, o Re, che noi non possiamo hora godere, et stare in questa allegrezza et riposo? Percioche noi habbiamo hora senza fatica commodità di tutte quelle cose, alle quali noi siamo per arriuar col sangue, co' trauagli, & co' pericoli nostri, et d'altri. Con queste parole Cinea turbò il Re, piu tosto che nol ritrasse dall'impresa: conoscendo egli benissimo quanta felicità egli di presente lasciaua, ma non potendo por giù la speranza di quelle cose, ch'egli hauea concette nell'animo suo, la prima cosa mandò Cinea con tre mila soldati a Taranto, hauendo poi fatto venir molte zattere, et nauili d'ogni sorte da Taranto, imbarcò uenti Elefanti, tre mila caualli, uenti tre mila fanti, due mila arcieri, et cinquecento cõ le frõbe. Nauicando egli dunque con questo apparato, et già essendo in mezo il mare Ionio subito tutta l'armata fu assalità da vna tramontana impetuosa et insolita in tale stagione. Perche sforzandosi di dare in terra, delle naui dissipate quà e là alcune furono portate nel mar d'Africa, et di Sicilia, et altre non potendo passare il capo di Iapigia furono spinte a trauerso dalla notte e dalla burasca in luoghi pericolosi et aspri, doue si spezzarono tutte, fuor che la naue reale. Percioche ella per gran forza de' marinari et de' nocchieri, iquali s'affaticarono molto contra la furia del uento, fu finalmẽte spinta verso la riua: et mentre ch'ella hebbe il uento contrario, con la grandezza et forza sua faceua resistenza. Ma poiche la burasca, che ueniua da terra, incominciò a ferirla p proda, et era pericolo ch'ella non si uenisse a sdruscire, parẽdogli cosa terribilissima arrischiarsi al mar

Auerti il fine p cui Cinea icominciò il parlamento con Pirro.

Espedition di Pirro.

Tarentini.

Fortuna marittima.

A mar turbato et trauagliato da diuersi vẽti, Piro saltò dalla naue nel mare, et subito d'intorno a lui furono molti famigliari, & amici suoi p aiutarlo; ma la notte e la burasca, laquale veniua con romore, & furia grande faceuano difficultà a coloro che l'aiutauano. Essendo dunque finalmente venuto il dì chiaro, & mancando il vento giunse a terra col corpo tutto stanco & sbattuto; ma col vigore dell'animo franco & inuitto. I Messapij, alle cui spiaggie egli era arriuato, prontissimamente corsero a dargli aiuto, e in vn medesmo tempo giunsero alcune naui di Pirro, c'haueuano retto alla furia della fortuna; nelle quali erano pochissimi caualli, circa due mila fanti, & due Elefanti. Partendo dunque con queste poche genti, & co' soldati ancora, che gli furono menati incontra di Cinea, entrò in Taranto; doue di prima giunta non cominciò a far nulla contra il uoler de' Ta B rentini, fin che non arriuarono le sue genti saluate su le naui dal mare. Ma veggendo egli allhora, che'l popolo senza una gran forza non si poteua saluare da se stesso, ne saluarsi da altri, ma come s'egli fusse stato per difenderlo si staua in casa, attendendo a' bagni, & conuiti serrò i ginnasij & le loggie, doue eglino spasseggiando, in cambio di fatti militauano con le parole; & uietò loro i banchetti, & le lasciuie fuor di tempo. Fece poi una scelta di soldati tanto aspra, che molti iquali non erano auezzi a esser commandati, si partiuano della città; chiamando seruitu, il non poter viuere a lor modo, & darsi piacere. Ma poi che venne la nuoua, come Albino Consolo de Romani veniua con grande essercito, & gia daua il guasto alla Lucania, ancorche non fussero uenute le genti de' suoi confederati, nondimeno Pirro parendogli vergogna ciò comportare, gli andò incontra con C l'essercito; hauendo mandato innanzi uno araldo a' Romani, a far loro intendere; se uoleuano in cambio di far la guerra, far giudice & mediator lui, ilquale terminasse di ragione la differenza, ch'era fra loro, & i Tarentini. Doue hauendogli risposto il Consolo; che i Romani non haueuano eletto Pirro per giudice, ne lo temeuano per nimico, allhora passando innanzi, s'accampò fra la città di Pandosia, & di Heralea. Quiui intendendo egli; che i Romani si veniuano appressando, & erano alloggiati di là dal fiume Siri, caualcò lungo il fiume per riconoscere i nimici; doue essendosi marauigliato molto dell'ordine, della forma, & delle guardie del campo, & della disciplina de' Romani, disse a Megacle, ilquale era de' piu cari amici, ch'egli hauesse, questa disciplina militare, a me non pare barberesca, ne di Barbari, ma uederemo l'opere loro: & già pensando quel che hauea a D uenire, deliberò d'aspettare i confederati. Ma però pose in tanto buona guardia contra i Romani, se per auentura hauessero tentato di passare il fiume. Ma i Romani si com'egli hauea deliberato d'aspettare, cosi sollecitando eglino di preuenire, incominciarono a passare il fiume i fanti al guado, e i caualli in piu luoghi. I Greci adunque temendo d'esser tolti in mezo si ritirarono; & Pirro come intese questo, tutto turbato commandò a' Capitani delle fanterie, che subito teneßero i soldati armati in ordinanza. Et egli spinse innanzi con tre mila caualli, sperando d'asaltare i Romani, mentre che ancora passauano sparsi, & disordinati. Ma poich'egli hebbe veduto molti scudi posti sopra il fiume, e i caualli che gli veniuano incontra in ordinanze, fu il primo che spigneße contra i nimici, tutto ar-

Pirrò si gitta in mare, e nuotando perviene a lito.

Albino Consolo de' Romani.

Siri fiume.

Prodezza di Pirro.

mato di bellissime armi; doue co' fanti mostrò la gloria, & la fama della virtù sua. Percioche adoperando le mani, e'l corpo in battaglia, & valorosamente cõbattendo contra i nimici, non mancaua però di quella prouidenza, che si conuiene a buon Capitano; ma correndo per tutto dou'era bisogno d'aiuto, con ottimi consigli gouernaua la guerra. In quella battaglia Leonato Macedone hauendo veduto uno Italiano, il quale non leuaua occhio d'addosso a Pirro, ma sempre gli staua dirimpetto, & riuolto il cauallo uerso lui osseruaua tutti i suoi mouimenti, Vedi tu o Re, disse, quel Barbaro, il quale è sul cauallo nero, che hà i piedi bianchi? a me par che costui disegni nell'animo suo di fare qualche gran cosa; percioche a te solo hà posto l'occhio addosso, & guarda a te solo: però habbiti ben cura da lui. Disse allhora Pirro, niuno, o Leonato, può fuggire il suo destino. Ma ne costui, ne alcuno altro de' nimici s'allegrerà d'esser uenuto nelle nostre mani. Essi tuttauia ragionauano insieme, quando l'Italiano spingendo il cauallo, e abbassando la lancia assaltò Pirro, non però percosse il Re, ma il cauallo; & in un medesimo tempo Leonato percosse il cauallo di lui, doue amendue caderono in terra; ma il Re difeso da' suoi fu portato uia, & l'Italiano combattendo fu morto. Era costui di nation Frentano, Capitano d'una banda di caualli, & hauea nome Oplaco: questo fece auuertito il Re, che s'hauesse piu cura per l'auuenire. Veggendo egli dunque, che i caualli non poteuano sostener la furia, fece uenire innanzi la falange, & gliele mise incontra. Et egli hauendo date la sopraueста & l'armi sue a uno amico suo, che hauea nome Megacle, & preso quelle di lui, cosi sconosciuto mosse la battaglia contra i Romani. Doue facendo ualorosamente contrasto i Romani, la cosa andò per un pezzo del pari. Percioche dicesi; che sette uolte cacciarono i nimici, & sette uolte furono essi cacciati. Perche lo scambiar dell'armi, che giouò molto a saluar la vita del Re, poco mancò che non mettesse sottosopra ogni cosa, & che non desse la uittoria a' nimici. Percioche essi corsero tutti quanti a uolere amazzar colui, che portaua l'armi reali, & fra gli altri uno, che hauea nome Dessoo lo atterrò, & l'amazzò, & trattogli la celata, & la sopraueста, corse al Consolo, gridando d'hauer morto Pirro, & mostrogli in segno di ciò le spoglie. Per questo i Romani cominciarono a rallegrarsi, e i Greci a perdersi d'animo & sbigottirsi; finche Pirro hauendo intesa la cosa, si mise a correre per il campo, & col capo scoperto si fece vedere a' soldati. Ma finalmente essendo spauentati i caualli de Romani per gli Elefanti, perche innanzi che giugnessero al nimico, non poteuano reggere contra le bestie, & ne portauano per ciò contra lor uoglia coloro che u eran sopra; Pirro spinse innanzi la caualleria di Thessaglia, la quale con grande uccisione mise in fuga i Romani. Scriue Dionisio; che de' Romani morirono ben quindici mila persone. Et Geronimo solo sette. Et di coloro che erano con Pirro scriue Dionisio; che morirono tredici mila persone; & Geronimo manco di quattro mila: ma ueramente Pirro perdè in quella battaglia i migliori amici & Capitani, de' quali egli piu si seruiua, & piu si fidaua. Ma nondimeno prese gli alloggiamenti de' Romani abandonati da loro, & racquistò le città de' suoi confederati, & saccheggiò un gran paese. Percioche egli andò tanto innanzi, ch'egli non era lontano da Roma piu che tren-

Leonato Macedone.

Oplaco.

Pirro cõ nuoue sopraueste sconosciuto torna alla battaglia.

Rotta de' Romani.

A trentasei miglia. Doppo che fu finita la battaglia, vennero a lui le genti de' Lucani,& de' Sanniti,iquali ancorche egli riprendesse che fussero uenuti troppo tardi: pareua nondimeno che si rallegrasse, & teneße buono,ch'egli solo con le sue genti, & con quelle de' Tarentini hauesse vinto la gran potenza de' Romani. Iquali non perciò richiamarono Albino, benche si dica; che Gaio Fabritio hebbe a dire; che non i Romani da gli Epiroti, ma Albino era stato uinto da Pirro; stimando che l'essercito fusse stato uinto, non per difetto de' soldati,ma per colpa de' capitani, superato l'uno dall'altro con astutia. Essendosi dunque fatto il supplemento,& oltra ciò cresciuto il numero de' soldati; i Romani non ragionarono punto di uoler far pace; laqual cosa fece molto marauigliar Pirro. Parue dunque a Pirro di uolere essere egli il primo, che mandasse a loro,& di prouare, s'essi uoleuano la pace. Percioch'egli giudicaua di non hauer per allhora tante forze,ch'e' potesse pigliar Roma, ma che l'amicitia & la pace gli sarebbe stata gloriosa doppo la vittoria già acquistata. Essendo dunque mandato Cinea dal Re a Roma,fauellò co' primi della città,& presentò doni a essi,& alle mogli loro da parte del Re;ma però niuno gli prese,anzi risposero tutti e huomini & donne; che se si faceua la pace publicamente, essi ancora volentieri, & di buono animo haurebbono fatto piacere al Re. Ora in Senato ragionò Cinea molto honoratamente & amoreuolmente, doue Pirro offeriua al popolo Romano la liberatione de' prigioni, & dargli aiuto a soggiogar l'Italia;& per queste cose altro non domandaua,che pace per lui, & sicurezza per li Tarentini. Et già si uedeua, che i Senatori erano inclinati alla pace,si come quelli ch'erano gia stati uinti in una gran battaglia; & temeuano che Pirro non douesse hauere la seconda uittoria per l'augumento de gli Italiani, ch'egli hauea hauuto.Quando Appio Claudio huomo veramente di grandissima riputatione, ma per la uechiaia,& per esser cieco già un pezzo ritiratosi dal maneggio della Republica,intendendo quel che'l Re hauea mandato a dire,e il romore, ilquale era ito fuori;come il Senato era per risoluersi a far la pace:non lo potè comportare,ma si fece portare in lettica per la piazza da' seruidori in Senato. Eßendo dunque giunto alla porta del Senato,i figliuoli e'l genero riceuendolo in mezo di loro,& facendogli compagnia,lo menarono in Senato. Fecesi subito silentio alla presenza di tanto huomo.Ilquale come si fu fermato al suo luogo, incominciò a parlar di questo modo. Io mi doleua molto prima,o padri coscritti, di questa mia sciagura di non veder lume;ma hor mi dolgo, & affliggo, ch'oltra l'eßer cieco, io non sia sordo ancora,per non essere sforzato a udire le uituperose consulte & risolutioni uostre,le quali ruinano la gloria del nome Romano. Percioche,doue è hora quella brauura,laquale spesse uolte solete mostrare a parole, dicendo, se Alessandro Magno uenendo in Italia hauesse fatto guerra con noi giouanetti,o co' nostri padri,ch'erano allhora in fiore, non sarebbe hora celebrato come inuitto, ma con la fuga, o con la morte sua haurebbe lasciato a questa città gloria,& nome maggiore? Mostrate dunque hora con l'opre questa brauura di parole: uoi hauete paura de' popoli Chaoni, & de' Molossi, iquali furono sempre preda de' Macedoni, & di Pirro Re loro, uno de' Satelliti d'Alessan-

Grandezza e magnanimità de' Romani.

Cinea mandato a' Romani da Pirro per la pace.

Appio Claudio.

Parlamẽto di Appio in Senato.

dro, il quale sempre lo seguitò & corteggiò; & hora si stà in Italia, non tanto per dare aiuto a' Greci, i quali sono in Italia, quanto per fuggire i nimici, ch'egli hà in Grecia; hauendo ardimento di uolere acquistarci l'Imperio d'Italia con quelle genti, con lequali non è potuto bastare a conseruarsi vna picciola parte della Macedonia. Non ui leuerete dunque da dosso costui, se ue lo fate amico, ma ne inuiterete de gli altri per disprezzo di noi; quasi che ageuol cosa sia a uincer noi; se lascierete partir Pirro non pure senza gastigo di quel, che egli hà fatto contra di noi, ma ancora con la mercede dell'accordo, che per mezo di lui s'ha da fare co' Tarentini, & co' Sanniti. Queste parole di Claudio misero ne gli animi delle persone gran desiderio di far guerra. Licentiato dunque Cinea gli comandarono, che dicesse a Pirro, che prima si partisse d'Italia, & poi allhora, se uoleua, fauellasse d'amicitia, & d'accordo: ma fin ch'egli staua sull'armi, il popol Romano haurebbe di cõtinuo guerreggiato contra di lui, s'hauesse vinti in battaglia mille Albini. Dicesi; che in questo mezo, Cinea, mentre che ancor ch'egli negotiaua quiui per Ambasciadore, cercò d'informarsi benissimo de' costumi, & instituti de' Romani; & che hauendo egli di ciò ragionato con huomini grandi, riferì poi a Pirro oltra molte altre cose; che'l Senato Romano gli pareua una raunanza di molti Re insieme. Fauellãdo poi della moltitudine del popolo, disse; ch'egli hauea paura, che non s'hauesse a cõbattere contra vna qualche Hidra di Lerna. Percioche al Consolo n'erano stati assegnati piu di due uolte piu di quegli che dianzi hauea combattuto, & infiniti ancora ue n'erano rimasi che poteuano portare armi. Doppo questo furono mandati Ambasciadori a Pirro per riscattare i prigioni, fra i quali fu G. Fabritio, di cui Cinea hauea riferito; che si facea gradissimo conto appresso de' Romani, come d'huomo da bene, & ualoroso in guerra; ma molto pouero. Hauendolo dunque il Re tratto da parte, & fattogli molte carezze, lo pregaua; che pigliasse denari da lui, non per alcuna uituperosa cagione, ma per segno d'amicitia, & di cortesia. Ma non uolendo Fabritio accettar nulla, egli per allhora non gli disse altro; ma l'altro giorno uolendogli far paura, si come quel che non hauea piu ueduto Elefanti, commandò che mentre essi fauellauano insieme, fusse messo un grandissimo Elefante doppo la spalliera appresso di lui; & così subito poi alzata la spalliera, l'Elefante veduto all'improuiso alzò la proboscide sopra il capo di Fabritio; & mise un terribile & grandissimo strido. Ma Fabritio piaceuolmente riuolto, & gentilmente ridendo, disse; ne hieri l'oro, ne hoggi la bestia m'ha messo paura. Ora essendo a cena col Re, & venendosi a ragionar di diuerse cose, ma per lo piu della Grecia, & de' Filosofi, perauentura auenne che Cinea fece mentione dell'Epicuro: raccontando quelle cose, che dicono gli Epicurei, de gli Dei immortali, & della Republica; che alcuni mettendo il sommo bene nel piacere, lasciano da parte la cura della Republica, come corruttione della felicità; & uogliono che gli Dei lontani affatto dalla gratia & dall'ira, non si trauaglino punto delle cose di questo mondo, ma si stiano in una vita ociosa, & piena di piaceri. Mentre ch'esso tuttauia fauellaua, gridò Fabritio; dicendo; uolesse Dio, che a queste cose pensassero Pirro, e i Sanniti, mentre ch'e' fanno guerra con esso noi. Lodando dunque il Re l'animo e i costumi, ogni uolta piu desideraua d'hauer

Risposta del Senato a Cinea.

Cinea quello, che disse a Pirro della grãdezza de' Romani.

G. Fabritio.

Intrepidità generosa di Fabritio.

Epicurei.

A pace, che guerra co' Romani, & priuatamente pregò Fabritio; che fatta la pace, egli uolesse stare insieme con essolui, perche sarebbe stato il primo tra gli amici, & Capitani suoi. Dicesi; che allhora Fabrio senza allontanarsi punto dall'animo suo, con bassa voce gli rispose; ma ne anco questo, o Re ti mette conto: perciocbe coloro c'hora ti riueriscono & honorano, seproueranno me, hauranno caro d'esser piu tosto da me, che da te gouernati. Pirro non tirannicamente, ne con superbia prese le parole di Fabritio, ma raccontò a gli amici suoi quanta grandezza d'animo fusse in Fabritio, & a lui solo fidò i prigioni; che se il Senato non si risolueua a far pace, poi ch'essi hauessero fatte le feste Saturnali co' parenti & amici loro, gli fussero rimandati. & cosi fu fatto: che il Senato pose pena la morte a chi non ritornaua, finite che furono le feste. Hauendo poi Fabritio preso il Consolato,

Magnanimità & alta risposta di Fabritio.

B uenne a lui in campo un che gli portò una lettera scrittagli da un medico del Re, nellaquale egli s'offeriua di uolere auuelenar Pirro, se i Romani promettetuano di dare vn premio a lui, che senza alcun pericolo finiua la guerra per loro. Ma Fabritio biasimando l'ingiuria di quel tristo, & tirato il compagno nel medesimo parere, subito scrisse a Pirro; auisandolo, che si guardasse dal suo medico, che lo uoleua tradire. La lettera fu di questo tenore; G. Fabritio & Q. Emilio Consoli, al Re Pirro; Tu non sei molto auuenturato stimatore ne de gli amici, ne de' nimici tuoi; perciocbe tu conoscerai, quando tu haurai letta questa lettera che noi ti mandiamo, come tu fai guerra a gli huomini buoni & giusti, & ti fidi de' cattiui & ingiusti. Ma noi non ti facciamo già saper questo per tuo rispetto, ma acciocbe la tua morte non ci arrechi biasimo; quasi che non potendo

Lettera del medico di Pirro a Fabritio.

Lettera di Fabritio a Pirro.

C do noi vincerti col valore, ci siamo sforzati di superarti con lo inganno. Hauendo dunque riceuuta Pirro la lettera di Fabritio, & conuinto il medico, & fattolo morire come e' meritaua, per merito del beneficio riceuuto restituì tutti i prigioni senza taglia à Fabritio, e a' Romani; & mandò un'altra uolta Cinea per conchiudere la pace. Ma i Romani non volendo riceuere i prigioni ne in luogo di beneficio, ne per conto di cortesia del nimico, rimandarono a Pirro altrettanti Tarentini, & Sanniti prigioni. Ma non uollero già, che si ragionasse nulla di pace ne d'amicitia, prima che'l Re con l'armi & con l'essercito, & con quelle naui, ch'egli hauea menate seco di Grecia, non si fusse partito d'Italia. Vedendo adunque Pirro, che si haueua a fare un'altra battaglia co' nimici, se n'andò con l'essercito alla uolta d'Ascoli: & quiui, fecesi un'altra volta

D giornata co' Romani. In quella battaglia essendo cacciato il Re a luoghi aspri, e a un fiume graue & fangoso, doue gli Elefanti non poteuano pigliare impeto, con molte ferite & con grande uccisione de' suoi combattè fino a notte, laquale diuise la zuffa. L'altro dì poi essendosi messo in ordinanza in luoghi piu piani, & hauendo posto presidio nelle balze piu aspre, & mandati i lanciatori, & gli arcieri tra gli Elefanti, con un folto squadrone assaltò i Romani. I quali non essendo come il giorno innanzi aiutati dal luogo, ma per vn piano eguale uenendo contra la fronte, mentre che prima che gli Elefanti giugnessero, s'affrettauano di rompere la fanteria, aspramente combatteuano con le spade contra le sarisse, non risparmiando alcuna fatica: e attendendo a ferire & cacciare il nimico, non

Fatto d'arme de' Romani con Pirro ad Ascoli.

haueuano alcun pensiero di saluar la lor vita. Finalmente doppo lungo spatio di tempo, dicesi; che la fuga cominciò a farsi, doue piu strigneua la cosa. Ma gli Elefanti con la lor forza, & ardire adoperarono molto, non potendo i Romani mostrare il lor valore, ma erano messi in fuga quasi per la furia d'una certa onda, & terremoto che ueniua loro addosso. La fuga non fu molto lunga, che fuggirono solo fino a gli alloggiamẽti. Scriue Gieronimo, che in quella battaglia morirono de' Romani sei mila persone. Ma dice bene secondo è scritto ne' Comentari reali; che ui morirono tre mila & cinquecento & cinque huomini di quei di Pirro. Dionisio dice; che non si fecero due giornate ad Ascoli, & che i Romani non furono uinti: ma che vna volta sola si combattè fino al tramontar del Sole, e che finalmente a fatica si staccò la battaglia per vna ferita. percioche a Pirro fu passato un braccio da una lancia, & i Sanniti saccheggiarono le bagaglie. Et che tra quei di Pirro, & de' Romani ui morirono ben 15. mila huomini, & l'una & l'altra parte si leuò a un tratto della battaglia. Dicesi che Pirro doppo questa giornata rallegrandosi non sò chi seco, hebbe a dire: se noi vinciamo i Romani in vn' altra battaglia, noi siamo ruinati affatto. Percioche grandissima parte de' soldati, ch'egli hauea menati, erã morti, & oltra ciò tutti gli amici & Capitani suoi, fuor che alcuni pochi, ne sapea piu doue hauerne de gli altri, & parte uedeua i suoi confederati manco animosi assai, che prima. Doue all'incõtro i Romani quasi c'hauessero in casa un fonte, che di continuo sorgesse, in vn tratto risaceuano il cãpo loro, & bẽche fussero vinti, nõ perciò si pdeuano pũto d'animo, ma ogni uolta piu s'infiãmauano alla battaglia. Trouandosi egli dũque posto in queste difficultà, riprese di nuouo nuoua speranza. Percioche in vn medesimo tempo uennero a lui huomini di Sicilia, & di Grecia, de' quali alcuni gli offeriuano Agrigento, Siracusa, e i Leõtini. E pregandolo, ch'egli uolesse aiutare a caociare i Carthaginesi di Sicilia, & à liberare l'Isola da' tiranni: gli altri, ch'eran uenuti di Grecia, gli faceuano intendere, che Tolomeo Ceranno essendo ito contra i Francesi con l'essercito, era morto, & che allhora era il tempo di farsi uedere a' Macedoni, i quali lo desiderauano molto. Lamentandosi dunque contra la Fortuna, ch'ella hauesse accumulate l'occasioni di molte & grandissime cose tutte in vn tẽpo, & quasi ch'egli hauesse hauuta l'vna & l'altra in mano, parendogli di perdere una delle due; stette un pezzo sospeso & dubioso a risoluersi. Ma finalmente riuolto alle cose della Sicilia, lequali per la vicinità dell'Africa gli pareuano maggior delle Macedoniche, subito mãdò Cinea alle città, il quale come era usato; ragionasse di quãto occorreua cõ esso loro. Et egli hauẽdo lasciato presidio in Taranto, anchorche i Tarentini hauessero ciò molto per male, & che gli domandassero, o ch'egli per quella cagione, che gli era uenuto insieme cõ esso loro guerreggiasse contra i Romani, o che lasciasse la città in quel termine, che l'haueua hauuta, senza dar loro alcuna amoreuole risposta, ma solo facendo loro intendere, che riposassero, et aspettassero tempo, nauicò in Sicilia. Et così tosto ch'egli arriuò quiui, le città secondo la speranza dianzi datagli, se gli diedero d'accordo. Percioche quei negotij, che ricercauano contrasto et forza da principio gli riuscirono: perche assaltando egli i Carthaginesi cõ trenta mila fanti,

Gieronimo.

Dionisio.

Diuersi uenuti a Pirro offerendogli diuersi luoghi.

Città in Sicilia date a Pirro.

E F G H

A ti,& con due mila cinquecento caualli,& con dugento naui, ruinò la potenza loro. Et nell'espugnatione d'Erice,città fortissima, & fornita d'vn gran presidio di Carthaginesi, si vestì vna armadura, & passando sotto le mura promise di fare i giuochi in honor d'Hercole, se gli faceua gratia che quel giorno fusse stato conosciuto per guerriero degno della nobiltà,& dello stato suo. Et così appoggiando le scale,fu il primo di tutti,che salì sulle mura.Et di coloro che gli faceuano contrasto,iquali eran molti,alcuni ne trasse giù dell'vna & l'altra parte del muro,& alcuni altri n'amazzò di sua mano. Et egli senza riceuere alcuna offesa,& cō aspetto terribile & crudele,fece conoscere,che quel detto d'Homero,bene & giudiciosamente era stato detto,cioè,che la fortezza sola tra l'altre virtù,spesse volte è guidata da vno impeto furioso. Presa ch'egli hebbe

Pirro è il primo a salir sopra le mura di Erice.

B la città,sodisfece il uoto ch'egli hauea fatto a Hercole;& così fece vno spettacolo di più forti giuochi. Assaltando poi i Mamertini,iquali dauano noia a' Greci c'habitauano circa Messina, & molti di loro se n'haueuano fatti tributari (erano costoro barbari,gran moltitudine,& terribile in guerra, & però in lingua Latina si chiamauano Mamertini, cioè martiali,ouero bellicosi) amazzò i lor gabellieri,& hauendo vinti loro in battaglia,leuò i presidij di molti luoghi. Ora domandandogli i Carthaginesi la pace, & offerendogli denari, & armata per hauere amicitia seco,esso rispose loro,che vna via sola v'era d'hauer pace da lui, se lasciando tutta la Sicilia,faceuano il mare Africano per termine de' Carthaginesi,& de' Greci.Così essendo egli insuperbito per la grandezza delle cose,che gli riusciuano bene,& rispondendogli la speranza di quelle cose, per

Mamertini.

C lequali da principio egli s'era mosso,& per la prima desiderando d'insignorirsi dell'Africa,si mise per questa cagione a raunar galeotti per empir le naui, ch'egli hauea,e in ciò non amoreuolmente,ma con Imperio & superbia strigneua molto le città. Così dunque contra l'vsanza del suo principio,nelquale egli era stato honoratamente piaceuole e humano,& non noioso a veruno, di popolare oratore,ch'egli era fatto tiranno,s'acquistò biasimo d'ingratitudine, & di perfidia. Però la città,come che mal uolentieri lo facessero,nondimeno, poiche ciò era necessario,gli misero a ordine l'armata. Ma poich'egli cominciò hauer sospetto di Thenone & di Sostrato capi de' Siracusani,iquali erano stati auttori di dargli la città,& l haueuano aiutato in tutte le cose per la Sicilia, non gli volendo menar seco,ne lasciargli a casa, Sostrato si fuggì per paura, & Thenone

Mancamento de gli animi de' Siracusani.

D fu fatto morire,allhora non a poco a poco,ne pian piano i suoi negotij in Sicilia cominciarono a mutarsi,ma in vn subito auamparono gli odij de' Siciliani contra di lui,e incontanente alcune città s'accostarono a' Carthaginesi, & alcune altre a' Mamertini. Perche Pirro ueggendo le ribellioni e i trattati fatti contra di lui,hauendo riceuute lettere da' Tarentini & da' Sanniti, iquali difficilmente poteuano resistere alla guerra,& esclusi de' paesi gli domandauano aiuto;prese di quì occasione di partirsi di Sicilia,et così si partì,quasi che ciò facesse non per paura,ne per disperatione delle cose di Sicilia, ma per ire ad aiutar gli amici suoi.Ma in effetto non potēdo egli tenere la Sicilia,laquale era come naue trauagliata dalla Fortuna,& cercādo occasione di partire cō honore,si gettò

vn al-

vn'altra volta in Italia. Dicesi; che partendo guardò la Sicilia, & disse; o E amici, quanta briga lasciamo noi a Carthaginesi & Romani per questa isola. Et ciò auuenne appunto, come egli s'hauea imaginato. Ora nel suo partire essendo egli assaltato da' Barbari, & trauagliato con battaglia nauale da' Carthaginesi fin nel porto, hauendo perduto molte delle sue naui, giunse alla fine in Italia. Doue dieci mila Mamertini tosto ch'e' fu passato, non hauendo hauuto ardimento di venir seco à battaglia a bādiere spiegate, in certi luoghi malageuoli spinsero contra il Re, & gli disordinarono tutto l'essercito. Quiui furono morti due Elefanti, & molti soldati della retroguarda. Ma il Re correndo innanzi alla fronte, contra huomini auezzi alla guerra, fece contrasto con suo gran pericolo: & hauendo riceuuto una ferita in testa, & perciò essendosi ritirato vn poco fuor della battaglia, fece ancora insuperbir piu i nimici; doue un di loro F molto piu brauo de gli altri, di gran persona, & benissimo armato, con minacciosa voce sfidò il Re a battaglia, s'egli era viuo. Ma Pirro per questo essendo prouocato, & salito in colera tutto lordo di sangue, con brauo & terribile aspetto, ritornò alla battaglia; & hauendo trouato quel Barbaro, gli diede tal ferita sul capo; che con la furia del colpo, & con la virtù della spada, la piaga scese fino giù a basso, & così lo diuise per mezo in due parti. Questo colpo ritenne i Barbari, che non passarono piu innanzi, marauigliati & spauentati quasi, che Pirro hauesse forza piu che humana. Et così facendo egli sicuramente il resto del viaggio, giunse a Taranto, hauendo seco venti mila fanti, & tre mila caualli; & subito hauendo scelti tutti i migliori soldati de' Tarentini, andò diritto a trouare i Romani, iquali erano allhora alloggiati nel Sannio. I Sanniti essendo già stati vinti in molte battaglie, & hauendo perduta la speranza insieme con lo stato, & parte ancora perche erano di mal'animo contra Pirro per G essere ito in Sicilia; vennero con poco numero di loro a trouarlo. Ma Pirro hauendo fatto due parti di tutte le genti, & mandatone una parte in Lucania, per trattenere un de' Consoli, che non potesse dare aiuto al suo compagno, egli menò l'essercito contra M. Curio, il quale era a campo a Beneuento. Doue Curio perch'egli aspettaua la venuta del suo compagno, & parte perche gli augurij gli uietauano, che non combattesse, fuggiua di venire a giornata. Apparecchiandosi dunque Pirro di dargli la stretta, prima che uenisse il compagno, fece una scelta di fortissimi soldati, & di bellicosissimi Elefanti; & di notte tempo si mise ad assaltare il campo de' nimici dal lato di sopra. Facendo egli dunque H uia lunga & cinta di folti boschi, gli mancò il lume, & smarrì la strada; & così perdendo tempo, cominciò a farsi giorno, & da' Romani fu veduto calar giù da' monti. Prima dunque entrò la paura nel campo, ma nondimeno forniti i sacrificij, & sforzandolo a ciò il bisogno, Curio vscì de gli alloggiamenti; & assaltò i primi, & mettendoli in fuga gli spauentò tutti, talche molti ancora moriron quiui, & alcuni Elefanti furono presi. Questa uittoria fece animo a Curio, di venire a giusta battaglia. Vscendo dunque alla larga, e attaccando la giornata, parte mise in fuga i nimici, & parte anch'egli dalla furia de gli Elefanti fu ributtato a gli alloggiamenti. Ma i soldati lasciati alla guardia de gli allog-

Mamertini assaltano Pirro.

Forza inestimabile di Pirro.

Marco Curio.

Vittoria di Curio assaltato da Pirro.

A alloggiamenti;i quali erano in buon numero dinanzi al riparo,essendo chiamati dal Consolo,spinsero dal lato di sopra,& mettendo le bestie in fuga le costrinsero a dar uolta a dietro per mezo de' suoi;laqual cosa diede la uittoria a' Romani. Questa vittoria confermò l'Imperio a' Romani. Percioche hauendo eglino come inuincibili acquistata gloria di quella vittoria,incōtanente soggiogarono l'Italia,& poco dipoi la Sicilia. A questo modo Pirro perdè la speranza delle cose dell'Italia,& della Sicilia, hauendo consumato in esse sei anni di tempo;doue ueramente s'indebolì molto di forze,ma però mantenne inuitto il vigore dell'animo suo;& s'acquistò fama in quella guerra,quasi ch'egli auanzasse assai i Re dell'età sua,di peritia dell'arte della guerra, & di fortezza, & d'ardire; hauendo però nome di perdere le cose ch'e' possedeua, per la speran-
B za di quelle che egli non haueua ancora,& di non conseruar nulla di quel, che appartiene a difendere le cose già acquistate. Antigono dunque lo somigliò a vn giocatore,il quale tragga molto & bene i dadi, ma non sappia ualersi della vincita. Tornato nell Epiro con otto mila fanti, & cinquecento caualli, non hauendo dinari,cercaua guerra per potere mantener l'essercito. Così si risolse di passare nella Macedonia,della quale era allhora Re Antigono figliuolo di Demetrio,per uolerne trar preda. Ma hauendo egli prese di molte città,& essendosi accostati a lui altri due mila soldati, cresciutagli la speranza di fare qualche maggior cosa,mosse contra Antigono istesso; e hauendolo raggiunto a vn certo passo stretto,che i Greci chiamano Stena, mise tutto l'essercito in battaglia. La retroguarda d'Antigono (ch'eran Francesi) valorosamente fecero
C contrasto,& attaccatasi una terribil battaglia,furono quasi tutti amazzati da Pirro. Et coloro che guidauano gli Elefanti, essendo tolti in mezo, s'arresero insieme con le bestie a' nimici. Hauendo allhora Pirro fatto tanto miglioramento alle cose sue,& confidatosi piu nella fortuna che nel consiglio, assaltò la falange de' Macedoni. Iquali pieni di paura & di spauento,si ritirarono dall'impeto & dalla battaglia,& hauendo riceuuta la fede da' principali, si resero a Pirro. Ma Antigono fuggendo ritenne alcune città maritime. Allhora Pirro riputando in così fatta fortuna d'hauersi acquistata alcuna gran gloria, per rispetto della vittoria,ch'egli haueua hauuta contra i Francesi, attaccando nel tempio di Minerua Itonide l'ornatissime & splendidissime spoglie loro, vi pose ancora questi versi.

Antigono assimigliò Pirro a un giocatore.

Falange de' Macedoni.

Fuga di Pirro.

D

„ Queste superbe spoglie, & tolte in guerra
„ A' Galati, animosa & nobil gente,
„ Pirro Molosso in don diede a Minerua,
„ Dapoi ch'egli hebbe combattendo vinto
„ L'essercito d'Antigono, e'l valore.
„ Et non fu questa marauiglia alcuna;
„ Che gli Eacidi fur sempre ne l'armi
„ Honorati, & illustri, & valorosi.

Versi in lode di Pirro.

Dopò la battaglia subito riceuette le città d'accordo. Ma hauendo espugnati

gnati gli Egei, non solamente trattò male i Cittadini, ma lasciò quiui in guardia il presidio de' Galati, ch'egli hauea hauuti seco. Doue i Galati generatione insatiabile del denaio, non hauendo punto rispetto a cauare le sepolture de' Re, ch'eran quiui, ne cauarono l'oro & tutti gli ornamenti che v'erano; & per superbia traßero uia l'oßa. Questa cosa parue che Pirro assai piu leggiermente la comportasse che non si conueniua; o ch'egli differisse ciò per altri impedimenti, o per paura, ch'egli non s'afficuraua a far morire quei Barbari: & perciò i Macedoni dißero molto male di lui. Hauendo stabilite, & confermate le cose sue a questo modo, egli di nuouo riuolse l'animo suo ad altre speranze: & facendosi beffe d'Antigono, lo chiamaua sfacciato, che non hauesse ancora presa la toga priuata, & posta giù la porpora reale. Essendo poi ito Cleonimo a trouarlo, e a chiedergli aiuto contra i Lacedemoni, esso prontamente gli compiacque. Era Cleonimo Spartano, & nato di sangue reale, ma percioche pareua huomo violento & superbo, non era ben voluto, ne in credito appresso de' Lacedemoni. Hauendo dunque escluso lui, haueuano fatto Re Areo. Questo era sdegno vecchio di lui contra i cittadini. & prese per moglie Chelidonida di Leotichida, donna bellissima, & nata anch'essa di sangue reale. Costei innamoratasi d'Acrotato giouanetto figliuol d'Areo, fece dolente & vituperosa compagnia a Cleonimo suo marito. percioche tutti quanti gli Spartani s'accorsero, come la moglie gli facea poco honore. Essendo dunque mal trattato nelle cose di casa, & nelle publiche ancora moßo a colera & sdegno, spinse Pirro cõtra Sparta, ilquale hauea seco venticinque mila fanti, due mila caualli, & ventitre Elefanti. dalla grandezza dunque dell'apparato, ch'egli hauea fatta, subito si conobbe, ch'egli disegnaua non di uolere acquistare Sparta a Cleonimo, ma tutto il Peloponneso per se stesso, ancor ch'egli a parole hauesse ciò negato in Megalopoli a gli Ambasciadori de' Lacedemoni. Percioch'egli diße; ch'era uenuto, per liberar le città dalla Signoria d'Antigono, & ch'egli, se non era impedito da cosa alcuna, era per mandare i suoi figliuoli minori a Sparta, perche imparassero quiui i costumi Laconici, & hauessero questo di piu che gli altri Re. Cõ queste simulationi ingannando coloro che veniuano incõtra, tosto ch'entrò nel paese Laconico, vi fece grandissima preda. Ma dolendosi di lui gli Ambasciadori; che gli hauesse assaltati senza intimar loro la guerra, ben si sà per ogn'uno ancora, diße egli, o Spartani, che uoi non fate sapere prima a gli altri quel che uoi siete per fare. Vno di loro dunque chiamato Mandracida, diße: ma se tu sei Dio, non ci auuerrà male alcuno: perche noi non habbiamo errato, se tu sei huomo, forse da te saremo sicuri. Accostò poi l'essercito a Lacedemone, laquale essendo parere di Cleonimo, che di prima giunta subito assaltasse, temendo, per quel che si dice, Pirro, che i soldati entrando di notte nella città, non la saccheggiassero, tenne fuora l'essercito, dicendo, che ciò haurebbe fatto l'altro giorno. Questa dimora fu la salute della città. Percioche gli Spartani erano ueramente pochi & sproueduti, e Areo non v'era, ma era ito in Creta a dare aiuto a' Corcieri, che guerreggiauano quiui. Pirro dunque stimando, che niuno fusse per fargli contrasti, s'accampò appreßo alla città. Et gli amici & serui-

Galati generatione insatiabile.

Pirro contra Sparta.

Simulatione di Pirro.

La dimora di Pirro causò la salute di Sparta.

E F G H

A servidori di Cleonimo haueuano cosi bene apparecchiata, & messa a ordine la casa, come se Pirro fusse stato per cenar con essolui. Haueuano la notte prima i Lacedemoni deliberato mandare tutte le donne in Creta, ma elle contradissero, dellequali Archidamia uenne con la spada in Senato riprendendo gli huomini, se pensauano che le donne uolessero uiuere, quando Sparta fusse ruinata. Deliberarono poi di fare una fossa contra gli alloggiamenti de' nimici, tirando su uno argine con carrette piantate nella fossa, fino al mezo delle ruote, onde potessero far difesa, hauendo luogo sicuro dalla furia de gli Elefanti. Mentre che essi cominciauano a far questo, uennero le fanciulle & le donne, queste con le tonache cinte con le cintole, & quelle solamente con le tonache indosso, insieme co' vecchi, togliendo a uolere fare esse quel lauoro, & uollero che coloro B che haueuano a combattere, stessero in riposo, e attendessero a gouernarsi bene: Et cosi assegnata loro la misura, elle fecero la terza parte della fossa, laquale era larga sei braccia, profonda quattro, & lunga poco manco di mezo stadio, come scriue Filarcho, ma secondo Gieronimo, alquanto minore. L'altro giorno a buona hora mentre i nimici si moueuano, le donne porgendo a gli huomini le arme e i dardi gli confortauano a combattere ualorosamente, percioche dolce cosa era il uincere su gli occhi della patria, & honorata il morire in mano delle madri, & delle mogli. Ma Chelidonida separata dall'altre, s'hauea proueduto un capestro, per non uenir viua, presa che fusse stata la città, nelle mani di Cleonimo. Pirro col fior de gli huomini armati, spinse contra gli scudi folti de gli Spartani super la trincea, laquale non era ancora ben forte per rispetto del C lauoro, ch'era fresco. Dall'altra parte il suo figliuol Tolomeo con due mila Galati & Chaoni scelti, hauendo ripiena la fossa, si sforzaua di passar le carrette. Lequali essendo piantate molto in giù le ruote in terra, & attaccate insieme, nõ solamente impediuano coloro che uoleuano passare, ma faceuano graue & difficile la difesa a' Lacedemoni. Ma sforzandosi i Galati di cauar le ruote, & gettando i carri nel fiume, un giouanetto Acrotato, conosciuto il pericolo corse per la città, & menando con esso lui trecento huomini, pigliò la uia per certi tragetti, & tolse in mezo Tolomeo, che di ciò non hauea alcun sospetto; e assaltando la coda, lo fece leuare dall'assalto della trincea, & riuolgersi a combattere con essolui, doue egli ributtò con grande uccisione i nimici, ch'erano impediti fra le carrette, & ruinauano nella fossa. Haueuano ueduto le turbe de D vecchi & delle donne Acrotato, ilquale ualorosamente combatteua: ritornando egli dunque poco dipoi per la città al luogo suo tutto bagnato di sangue, e allegro per la uittoria, parue & maggiore & piu bello assai alle donne Lacedemonie, lequali haueuano inuidia all'amor di Chelidonida. Et alcuni uecchi lo seguiuano, gridando, ua pur uia Acrotato, & goditi Chelidonida, & con essolei attendi a ingenerar de' valorosi figliuoli & buoni al seruigio di Sparta. Da quella parte ancora, dou'era Pirro, mo ti Lacedemoni honoratamente combatterono, & sopra tutto Fillio, ilquale dopo molte ualorose proue & grande uccisione de' nimici, sentendosi mancare per la moltitudine delle ferite, dato il suo luogo a un'altro; cercò di morir fra i suoi, accioche i nimici non hauessero il corpo

Archidamia Spartana.

Animosità delle donne Spartane.

Chelidonida Spartana.

Acrotato.

Fillio.

Sogno di Pirro.

pò di lui. La notte finalmente staccò la battaglia. In quella notte Pirro dormendo fece questo sogno. Pareuagli, che Lacedemone percossa co' folgori mandati da lui tutta quanta ardesse, & ch'egli perciò molto si rallegrasse. Risuegliato dunque dal sonno per l'allegrezza, commandò a' capitani, che mettessero l'esercito in armi, & raccontò il sogno a gli amici, imaginandosi di douer pigliar Sparta. Perche rallegrandosi di ciò molto gli altri con esso lui, Lisimaco rispose; ch'a lui nõ piaceua punto quella visione; anzi disse; che dubitaua, che si come i luoghi tocchi dal cielo rimangono, che non ui si può ire, cosi gli Dei non hauessero uoluto mostrare, che Pirro non poteua entrar nella città. Ma Pirro gli rispose; che queste erano ciancie d'huomini ociosi, e usi a cõtare delle nouelle, lequali haueuano molto dello sciocco, & però piu tosto pensassero di pigliar l'arme in mano: & che ottimo augurio era con esse difendere Pirro. F

Detto questo, nel fare dell'alba menò l'essercito contra i nimici. I Lacedemoni con mirabil uirtù faceuano difesa, & eran quiui le donne, lequali porgeuano loro l'armi, da bere & da mangiare, & riceueuano i feriti. I Macedoni, ch'erano con Pirro si sforzauano di riempier le fosse di legnami, d'armi, & di corpi morti, che portauano quiui. Perche correndo quiui anchora i Lacedemoni uidero Pirro spignendo innanzi il cauallo fra le carrette, fare ogni sforzo per entrar nella città. Essendosi dunque leuato il grido da quella parte, & correndogli molti addosso, mentre che Pirro spigneua il cauallo contra i nimici, il cauallo fu ferito sotto la pancia da un dardo Cretense; per laqual ferità gettato sottosopra, & morendosi, trasse giù Pirro in luoghi aspri & fangosi. Perche raccogliendosi intorno di lui gli amici suoi, corsero quiui gli Spartani, & lanciando contra di loro alcuni dardi, tutti gli ributtarono; & cosi per questo cessò la battaglia. Nondimeno Pirro speraua, che i Lacedemoni, iquali erano quasi tutti feriti, & assaissimi morti, fussero finalmente per perdersi d'animo. G

Pirro gettato da cauallo.

Ma la buona fortuna di quella città uolendo prouare la uirtù de gli huomini, o mostrar quanta possanza ella hauesse in un gran pericolo, quando già i Lacedemoni haueuano perduta quasi ogni speranza, condusse Aminio Focese uno de' capitani d'Antigono, con soldati pagati à darle soccorso. Et essendo riceuuti questi, il Re ritornò tosto di Creta, menando seco due mila soldati. Rimandando dunque le donne a casa, ne lasciando piu loro la cura della difesa, & cosi licentiando i uecchi ancora, iquali costretti dalla necessità haueuano prese l'armi, essi accettarono la battaglia. Ma Pirro si come quegli, ch'era dotato di uigor d'animo, & di desiderio di cose grandi, haueua allhora maggior uoglia di combattere la città per quegli aiuti, che l'erano uenuti. Ma ueggendo, che non faceua nulla, hauendo riceuute molte ferite, si leuò finalmente dall'assedio; & hauendo fatto grossa preda nel paese, pensaua di uolere suernar quiui. Ora il destino, che non si può fuggire, uolle questo. Era in Argo la fattione d'Aristippo contra Aristea. Parendo dunque, che Aristippo tenesse amicitia con Antigono, Aristea s'affrettò di far uenire Pirro in Argo. Pirro, ilquale haueua tuttauia nuoue speranze & noui disegni, & secondo i successi, che gli riusciuano bene, pigliaua animo di tentare altre imprese; desiderando di correggere H

Aminio Focese in soccorso di Sparta.

Destino non si puo fuggire.

&

A & ammendare le sciagure, che gli erano auuenute, ne uincendo, ne perdendo sapeua stare in riposo. Subito dunque se n'andò con l'essercito uerso Argo. Areo hauendo ordinate molte insidie, & presa la uia dou'ella era molto difficile, trauagliaua i Francesi, e i Molossi, ch'erano nella retroguarda. Fatto ch'egli hebbe i sacrificij, haueuano detto gl'indouini a Pirro; che quel giorno egli haueua a perdere un de' suoi piu cari; ma leuato di mente per il tumulto, & per la fretta commandò a Tolomeo suo figliuolo, che soccorresse coloro che n'haueuan bisogno. Et egli con prestezza attendeua a cauar l essercito fuor di quei luoghi stretti. Ora essendosi attaccata una terribil battaglia circa Tolomeo d'alcuni ualorosi Spartani, de' quali era capo Eualco, & essendo eglino intricati insieme, un certo Orseo Cretese della città d'Aptera, huomo ualoroso & pronto di mano, uenendo per fianco, mentre che'l giouanetto ualorosamente combatteua, gli diede una stoccata, & lo gettò morto in terra. Per lo cui caso eßendosi i suoi messi in fuga, i Lacedemoni seguendogli & uincendo, poco accortamente si ridußero in una pianura aperta, allontanandosi da' soldati dell'armadura graue. Pirro adunque hauendo intesa la morte del figliuolo, acceso di dolor & d'ira, si uoltò contra di loro con la caualleria de' Molossi. Et egli spignendo innanzi a tutti, empiè ogni cosa d uccisione & di sangue de' Lacedemoni, essendo ueramente stato sempre inuitto & grande huomo in guerra; ma allhora pasò di gran lunga tutte l antiche opere sue di fortezza & di ualore. Perche hauendo egli spinto il cauallo addosso ad Eualco, poco mancò, ch' Eualco, ilquale gli era per fianco, non tagliasse la mano a Pirro, con laquale egli teneua la briglia: & con tutto ciò tagliò la briglia. Ma Pirro hauendolo morto con la lancia, tutto a un tempo saltò da cauallo, & combattendo a piedi, amazzò tutta la schiera di quegli huomini scelti, che combatteuano sopra Eualco solo. A questo modo costò caro a' Lacedemoni l'ambitione de' capitani, iquali, quando la guerra era già finita, seguitarono la gloria di uoler uincere. Ora Pirro parendogli d'hauer fatta una certa uendetta del figliuolo, & celebratogli un funebre, & splendido abbattimento, & sfogata gran parte del dolore, & della colera nella uendetta, andò con l'esercito uerso Argo. Et hauendo egli intesa la uenuta d'Antigono, ilquale s'era fermato in certi luoghi rileuati sopra la pianura, egli s'accampò sopra Nauplia. L'altro dì poi mandò un'araldo ad Antigono, disfidandolo a uenir giù nel piano, & far seco giornata per conto del Regno. Rispose, allhora Antigono, che la militia sua non era piu dell'armi, che del tempo, & che Pirro, quando gli fusse uenuta a noia la uita, hauea molti modi d'ammazzarsi. Vennero allhora Ambasciadori ad amendue d'Argo, pregandoli che uoleßero lasciare stare quella città, laquale non apparteneua a niuno di loro, et si contentasero, ch'ella fusse amica all'uno e all'altro. Perche Antigono mosso dalle parole loro, diede il suo figliuolo per istatico a gli Argiui. Ma Pirro prometteua; che se ne sarebbe ito, però non si dando fede alla sua promessa, era piu sospetto. Mentre che Pirro faceua sacrificio quiui, i capi de' buoi, ch'erano già tagliati, furono ueduti metter fuora la lingua & leccarsi il loro sangue. Et per Argo corse l'indouino di Apolline Licio, gridando, ch'egli uedeua tutta la

Pirro in Argo.

Indouini quello, che dissero a Pirro.

Eualco.

Orseo Cretese.

Morte di Tolomeo figliuolo di Pirro.

Pirro uccide Eualco:

Risposta di Antigono a Pirro.

Sacrificio di Pirro.

la città piena d'uccisione, & di corpi morti. Pirro da meza notte andando sotto le mura, mise dentro i Galati nella città per una porta, che si chiama Diāpere, quasi uolesse dire, doue le uoci passano per diritto; laquale gli fu aperta da Aristeo. Ne si sentì strepito alcuno, fin che non hebbero presa la piazza d'Argo; che gli Argiui non s'erano accorti ancor di nulla. Ma non potendo entrare gli Elefanti con le torri addosso per quella porta stretta, & indugiando alquanto nello scaricargli, e poi ricaricargli di nuouo al buio; gli Argiui, che sentirono la cosa, corsero ad Aspide, e a gli altri luoghi forti della città, & mandando un messo ad Antigono, lo chiamarono nella città, il quale uenendo si fermò appresso le mura. Mandò ben dentro i capitani, e'l figliuolo con un gagliardo presidio nella città. Venneui ancora Areo Lacedemonio, che haueua seco mille huomini tra Cretesi & Spartani; iquali tutti a un tempo spignendo addosso i Galati; misero tra loro gran confusione & spauento. Ma Pirro essendo con grandissime grida entrato nella città circa Cilarabi, udendo che i Galati gridauano molto forte, s'imaginò, com'era; ch'essi fussero in disordine e in trauaglio; & così spinse innanzi i suoi caualli, iquali gli andauano auanti, & con fatica, & pericolo si sbrigauano di certe fogne & acquedotti, de' quali la città è piena. Era ogni cosa in confusione, & pieno di grida & di romori per quelle uie, & come suole interuenire nelle battaglie, che si fanno la notte, chi andaua quà, & chi là per luoghi stretti & non conosciuti: ne i capitani poteuano a modo alcuno gouernare, ne guidare i lor soldati per rispetto del buio, che non sapeuano doue si fussero; però amendue stauano aspettando il giorno. Cominciando dunque hoggimai a farsi chiaro, & Aspide tutta piena d'armi d'inimici, solo a uederla spauentò Pirro; & tutto a un tempo hauendo ueduto sulla piazza fra gli altri ornamenti un lupo e un toro di bronzo, iquali pareua che combattessero insieme, si sbigottì molto; ricordandosi d'uno oracolo antico; ch'egli haueua a morire, quando hauesse ueduto il lupo combattere contra il toro. Queste cose haueuano fatte scolpire gli Argiui in piazza per memoria d'uno fatto antico. Percioche la prima uolta, che Danao arriuò nel paese Argolico, caminando egli lungo Piramia del tenitorio Thireatico verso Argo, dicesi; ch'egli uide un lupo che combatteua contra un toro, & che egli figurò se medesimo per il lupo, il quale essendo forestiero assaltaua gli huomini del paese. Et così essendo egli stato a uedere il fine della battaglia, doue il lupo uinse, fece uoto ad Apolline Licio Argo; & mettendosi egli poi all'impresa rimase vincitore, & cacciò Gelanore, il quale regnaua allhora in Argo. Per questa cagione sulla piazza d'Argo era posta l'imagine d'un lupo, & d'un toro. Pirro adunque per hauer vedute queste statue, & parte perch'e' uedeua che le cose non gli riusciuano, come egli hauea sperato, tutto turbato, deliberò di uoler ritirarsi, ma temendo la uia stretta delle porte, mandò a dire a Heleno suo figliuolo, il quale egli haueua lasciato con gran parte dell'essercito fuor della città; che ruinasse la muraglia, & raccogliesse, & difendesse coloro, ch'usciuano fuori. Ora mentre che colui ch'era mandato, s'affrettaua & haueua paura, & non sapeua far punto bene l'ambasciata, il giouanetto per errore

ristretto

Combattimēto di Argo.

Oracolo come Pirro hauesse a morire.

Heleno figliuol di Pirro.

A ristretto in ordinanza, entrò per le porte con gli altri Elefanti, & soldati scelti per soccorrere il padre. Hauea già Pirro cominciato a ritirarsi, & fin che la piazza gli daua spatio di ritirarsi, & di combattere, valorosamente ributtò i nimici. Ma poi ch'egli fu sceso dalla piazza in vna via stretta, che andaua alla porta, in questa coloro che veniuano per dargli aiuto, incontrandosi seco, lo impedirono ch'e' non potè ritirarsi. Percioche; anchorch'e' gridasse, parte non l'intendeuano, & parte anchor che lo uolessero ubidire, erano spinti da coloro che si ritirauano di mano in mano; e vn grandissimo Elefante, ilquale perauuentura era caduto a trauerso alla porta, non lasciaua vscir le persone, e un altro di quei ch'erano già entrati, ilquale hauea nome Nicone, cercando di riceuere il suo gouernatore, ch'era abbattuto in terra per le ferite, si B mescolò fra coloro che si ritirauano, calpestando senza alcuna differenza e i nimici, & gli amici, fin che hauendo truouato il corpo morto del suo gouernatore, e alzatolo con la proboscide, presolo co' denti lo portò via, & come pien di furore gettò sottosopra, e amazzò quanti gli uennero innanzi. Essendo eglino dunque di questo modo stretti, e intricati insieme, non si potea far nulla, ma tutta la moltitudine era confusa quasi in vn corpo; ne ci era commodità alcuna di combattere, ne di difendersi. Et se alcuno uoleua metter mano alla spada, o alla lancia, cio non poteua fare per rispetto della moltitudine, che lo impediua, e a questo modo moriuano urtando non nell'armi de' nimici, ma in quelle de gli amici. Veggendo dunque Pirro questo disordine, & questa confusione, tirò giù il cimiero dell'elmo suo, & lo diede a un suo amico. Et confidandosi nel C cauallo, spinse addosso i nimici che lo seguitauano. Quiui essendo ferito d'una lancia, & hauendo riceuuta una ferita, ne grande, ne mortal per la corazza, spinse il cauallo addosso a colui, che l'hauea ferito, ch'era Argiuo, huomo di bassa conditione, & figliuolo d'una pouera uecchiarella. Era perauuentura la madre di sopra a una finestra, che come l'altre donne staua a ueder la battaglia; laquale ueduto il pericolo del figliuolo, & perciò temendone molto, alzò un tegolo cō amendue le mani, & lo gettò sul capo a Pirro. Con quel colpo hauendogli infranto l'elmo, & rottogli le corde dietro la collotola, gli uenne una uertigine a gli occhi, onde gli mancò la uista; & uscendogli la briglia di mano fu portato dal cauallo appresso la sepoltura di Liciminio, doue cascò non essendo conosciuto quasi da niuno. Ma un certo soldato di Antigono, che haueа nome Zopiro, accompagnato da due o tre altri, hauendolo conosciuto, lo tirò in un certo androne, D che già cominciaua a rihauersi un poco dal colpo. Quiui hauendo Zopiro messo mano alla spada per tagliarli il collo, Pirro lo guardò di tal modo a trauerso, che lo fece tremar di paura; si che fallandogli la mano, non potendo tagliargli il collo diritto, ma tardi, & con fatica gli spiccò la testa fra la bocca e l mento. Già la cosa era palese a molti, quando Alcioneo figliuol d'Antigono giunse quiui, & domandò il capo, quasi per riconoscerlo, & hauendolo hauuto subito lo portò al padre. Ilqual'era allhora con certi amici suoi, che come uide quel capo, & l'hebbe conosciuto, diede una bastonata con esso lo scettro al figliuolo, & cacciò uia; chiamandolo barbaro & lordo. Et egli messosi il man-

Elefante caduto.

Elefante detto Nicone.

Morte di Pirro.

Zopiro occide Pirro.

to innanzi agli occhi pianse, ricordandosi de' domestici essempi dell'instabil fortuna d'Antigono auolo, & di Demetrio suo padre. Abbruciò dnuque magnificamente la testa, e'l corpo di Pirro. Hauendo poi Alcioneo trouato Heleno tutto vestito a bruno, & benignamente & amoreuolmente menatolo innanzi al padre, Antigono come l'hebbe ueduto gli disse; molto meglio, o figliuolo, hai tu fatto hora, che tu non facesti dianzi, ma ne hora ancho quanto bastaua, non gli leuando quella vesta di disso, laquale fà piu uergogna a noi che habbiam uinto, che a lui. Doppo questo abbracciando quel giouanetto gli fece ripigliare l'habito & ornamento di prima, & lo rimandò nell'Epiro. Portossi amoreuolmente anchora uerso gli amici di Pirro, hauendo preso gli alloggiamenti & tutto l'essercito.

E

F

Magnanimità lodeuole di Antigono.

Heleno figliuolo di Pirro raccolto & honorato da Antigono.

Il fine della uita di Pirro.

SOM-

A

SOMMRAIO

DELLA VITA DI MARIO.

MArio fu figliuol d'vn'altro Mario, & di Fulcinia, persone pouere &
mechaniche & nacque, & fu alleuato in vna villa appresso Arpino.
B Militò la prima volta in Hispagna sotto Scipione Africano, quando
egli assediaua Numantia: doue mostrò molto valore, & perciò fu
grandemente hoornato da Scipione. Il primo vfficio, ch'egli hebbe, fu tribun
della plebe. Domandò poi d'essere Edile curule, & fu ributtato; & quel mede
simo giorno hauendo domandato l'altra edilità; hebbe similmente repulsa.
Poco dipoi domandò la pretura, poco mancò ch'egli non hauesse repulsa.
Dopò la pretura hebbe la prouincia della Spagna, che da lui fu purgata di la-
dri, & d'assassini. Fece vn nobilissimo parentado, pigliando per moglie Giu-
lia nata della famiglia de' Cesari. Poiche Cecilio Metello fu fatto capitan ge-
nerale in Africa cõtra Giugurta, Mario andò suo luogotenente; & quiui s'ac-
quistò grandissimo honore, & gratia appresso i soldati. Tornato dunque a Ro
ma, fu fatto Consolo in luogo di Metello, e andò in Africa contra Giugurta;
doue hauendo menato seco Silla per luogotenente, hebbe principio quella
C inimicitia & discordia fra loro, che fu poi la ruina di Roma. Trionfò di Giu-
gurta, & dopò quel trionfo uenendo i Cimbri in Italia, egli contra sua voglia
fu creato Consolo la quarta volta, & hebbe per compagno Catulo Luttatio.
Andò dunque Mario contra di loro, & n'hebbe vittoria. Combattè vn'altra
volta insieme con Luttatio contra i Cimbri appresso a Vercelli, & gli vinse; &
per fuggire l'odio & l'inuidia del popolo Romano non volle trionfar solo,
ma col campagno. Si volse poi alle cose della Republica & prese a guerreg-
giare co' nobili, & massimamente contra Metello. Appresso andò in Cappa-
docia, e in Galatia, essendo piu auezzo alla guerra che alla pace. Ritornato a
Roma nacque fra lui, & Silla grandissima discordia, aspirando ciascuno di lo-
ro all'impresa contra Mithridate. Venne poi Silla con l'essercito contra a Ma
rio, & fecelo fuggir di Roma: ilquale arriuãdo a Minturno, fu ritennto da gli
D huomini della terra, che lo volsero amazzare. Passò dipoi Mario in Africa, &
dopò molti & molti trauagli & persecntioni: ragunò insieme parecchi caual-
li; & accompagnatosi con Cinna Consolo venne a Roma conesso lui; & quiui
vsò grandissime crudeltà cõtra i cittadini. In questo mezo tornãdo Silla dalla
guerra di Mithridate; Mario fu creato Consolo la settima volta, quel che non
era mai piu auuenuto ad alcuno altro Romano; & già essendo in età di set-
tanta anni, ammalò, e in pochi giorni morissi.

LA VITA DI MARIO.

Caio Mario nacque di humiliss. parẽti, mà si fece grandissimo col suo ualore. Fu sette volte Console: cosa che non auuenne mai a nessun'altro Romano fuor ch'a un'altro solo. Fece l'impresa de Cimbri; de quali ne amazzò in piu uòlte, quasi 200. mila. promosse la guerra di Mithridate per esser mãdato per Capitano a quella impresa: la onde commosso Silla da questo, cacciò Mario di Roma, onde nacque poi la guerra ciuile. in ultimo uinto da Silla si nascose in una palude, doue fu preso & messo in prigione: ma liberatosi da chi lo uolcua amazzare, con la terribilità del uolto, se ne passò in Africa, doue si morì uolontariamente.

Fu ualoroso Capitano de Romani l'anno 3863. del mondo, e innanzi alla uenuta di Christo 99. Vedi Eutropio nel lib. 5. Appiano nel lib. 1. Floro lib. 3. cap. 3. & quãtunque fosse suo cõpagno Q. Catulo contra i Cimbri, pur la uittoria fu sua.

NOI non trouiamo il terzo nome di Gaio Mario, come ne anco di Q. Sertorio, di quello che soggiogò la Spagna al popol Romano, ne di L. Mummio, ilquale disfece Corintho. B Perciochè costui fu chiamato per cognome Achaico per le cose ch'e' fece, come Scipione, Africano, & Metello, Numidico. Onde Possidonio stima grandemente degni di reprensione coloro, iquali si pensauano, che'l terzo nome sia proprio a' Romani, come Camillo, Marcello, & Catone. Perche coloro che hauessero solamente due nomi, mancherebbono del uero nome. In questo erra bene egli, che per questa ragione uiene a inferirsi, che niuna donna habbia nome. Perciochè a niuna donna si mette il primo nome, ilquale Possidonio stima, che sia il proprio appresso de' Romani. Et che de gli altri l'uno sia commune deriuato dalla famiglia, come i Pompei, i Manlij, e i Cornelij, quasi che alcuno dicesse appresso i Greci gli Heraclidi, e i Pelopidi, cioè i discendenti d'Hercole, o di Pelope. L'altro pensa che sia denominatiuo, aggiunto dalle cose fatte, C o da natura, o da qualche figura & modo del corpo, come Macrino, & Torquato, & Silla, & come sarebbe appresso i Greci Mennone dalla memoria, Gripo dal naso aquilino, & Callinico dalla uittoria. Et simili altri argomenti infiniti si possono hauere dalla instabilità dell'usanza. Io hò veduto una statua di Mario di marmo, laquale mostra molto rigore, & stranezza, simile a costumi di lui, in Rauenna, laquale è città posta nella Gallia. Perciochè la natura gli haueua dato uno animo duro, & bellicoso. Ilquale essendosi uolto piu all'arte della guerra, che alle cose della Republica, quando hebbe auttorità & credito, si lasciò molto trasportar dalla colera. Dicesi, ch'egli non imparò mai lettere Greche, ne in studio alcuno uolle seruirsi di maestri Greci, parendogli cosa ridicola attendere a lettere, i cui maestri fussero serui altrui. Dopo il secondo D trionfo facendo egli sacrificio in un certo tempio, & quiui rappresentando spettacoli Greci, entrato nel theatro, solamente si fermò, & subito partissi. Si come dunque Platone vsaua spesso dire a Senocrate Filosofo, il quale di sua natura pareua molto maninconico, o Senocrate buono, fà sacrificio alle Gratie: cosi se Mario s'hauesse lasciato persuadere di sacrificare alle Muse Greche, e alle Gratie, io non credo mai, ch'egli hauesse messo si uituperoso fine a quelle honorate cose, fatte da lui in guerra e in pace, ne con ira & dishonesta ambitione, & parte con insatiabile ingordigia d'hauere, haurebbe vrtato in vna horribile vecchiezza, & piena di crudeltà, come si potrà conoscere da gli effetti. Mario nato di uilissimo sangue, il cui padre hebbe nome Gaio Mario, & la

Il terzo nome secondo Possidonio, non era proprio a Romani.

Statua di Mario ueduta da Plutarco.

Mario iracõdo.

Sprezzò gli studi di lettere.

Detto di Platone a Senocrate.

Mario nato di uilissimo sangue.

madre Fulcinia, persone pouere & mechaniche, tardi uenne a Roma, & tardi gustò gli honori della città. Et prima stette nella uilla di Cirreatone, laquale era nel territorio d'Arpino, & quiui fece una uita alquanto lontana da' costumi ciuili & dilicati di uiuere, ma però modesta & simile all'antica educatione de' Romani. Militando egli la prima uolta in Hispagna, quando Scipione Africano assediaua Numantia, & auanzando gli altri giouani di fortezza, il suo ualore non istette punto ascoso a Scipione, perciochè Mario facilmente prese la mutatione della disciplina militare, che Scipione hauea allhora introdotta negli esserciti corrotti: & dicesi; che Mario essendo uenuto alle mani con un de' nimici, l'amazzò alla presenza del Capitan generale. Per laqual cosa subito fu inalzato ad altre dignità sotto Scipione. Et ragionandosi una uolta dopo cena de' Capitani di guerra, & hauendo un di coloro ch'eran quiui, o da douero o per burla domandato Scipione, qual capitano dopo la sua morte gli pareua che fusse per hauere il popol Romano, Scipione toccando leggiermente Mario sulla spalla, disse, forse costui, si facilmente questi ancora da fanciullo poteua esser conosciuto per grande huomo, & quegli dal principio poteua far congiettura, qual douesse essere il fine. Dicesi, che per questa parola di Scipione, come d'un certo oracolo essendosi Mario inalzato a grande speranza, riuolse l'animo alle cose della Republica, & con l'aiuto di Cecilio Metello, la cui casa egli da fanciullezza e'l padre di lui con gran diligenza corteggiauano, ottenne il Tribunato. Nel quale vfficio hauendo egli messa una legge circa il dare i suffragi, per laqual legge pareua, che le forze de' grandi nel dare i suffragi, & nel creare i magistrati, si uenissero a scemare; il Consolo Cotta persuase al Senato, che s'opponesse a quella legge, & che chiamasse Mario a render conto della publicatione della legge, ch'egli haueua fatta. Perche Mario entrando dentro non come giouane, o come qualche persona roza, laquale nuouamẽte si fusse messa alle cose della Republica, ma pigliandosi tanto spirito, e ardire, quanto si conueniua alle cose, lequali furono poi fatte da lui, minacciò a Cotta; che l'harebbe posto in prigione, s'egli non reuocaua il decreto. Ma essendo ricorso Cotta a Metello, & pregatolo, che gli desse la sua uoce, & così hauendo Metello approuato il parer del Consolo; Mario chiamò un littore, & gli commandò; ch'e' pigliasse Metello: & essendosi appellato Metello a Tribuni, non si mosse niuno a dargli aiuto: cedendo dunque il Senato accettò la legge. Et così Mario magnificamente ritornato al consiglio, parendo che non si potesse piegare nè per ispauento, ne per riuerenza, si leuò molto terribile contra il Senato, & ingegnandosi d'acquistare la gratia e'l fauor del popolo, ordinò la legge. Ma tosto con vn'altra attione mutò questa openione, che s'haueua di lui. Perciochè essendosi egli ualorosamẽte opposto alla legge publicata, sopra il grano, che s'haueua a distribuire fra i cittadini, e hauendo uinto, s'acquistò eguale honore appresso il Senato & la plebe: & fu creduto, ch'egli non fusse per gratificarsi niuno contra il douere. Dopo il tribunato domandò l'Edilità curule. Perche di due sorti erano gli Edili; v'erano i Curuli, iquali haueuano nome di magistrato, così chiamati dalla sedia curule: gli altri erano della plebe, e inferiori di dignità.

Cirreatone villa posta nel territorio di Arpino.

Prima uolta che militò.

Giudicio di Scipione di Mario.

Mario fatto Tribuno.

Cotta auersario nella Republica a Mario.

Magnanimità di Mario.

Edili erano di due sorti.

E F G H

Quel

A Quel medesimo giorno si dauano i suffragi d'eleggere l'uno & l'altro magistrato. Ora Mario essendo stato ributtato nel domandare l'Edilità maggiore, subito leuandosi domandò l'altra; & perche parue che fusse troppo arrogante e ostinato, hebbe repulsa dall'una & dall'altra: & cosi in un giorno, quel che nõ era mai piu accaduto a niuno, hebbe due uolte repulsa. Questa cosa gli abbassò molto quella grandezza d'animo, ch'egli haueua. Et poco dapoi domandando egli la pretura, poco mancò ch'egli non hauesse ripulsa. Et essendo egli l'ultimo, ch'era messo a partito, fu accusato d'hauer fatto prattiche. Di questa cosa diede congiettura & sospetto grandissimo un seruo di Cassio Sabacone, il quale fu ueduto dentro i cancelli fra coloro, che dauano i suffragij. Percioche Sabacone era molto famigliare di Mario. Essendo dunque domandato per ciò dinanzi a' giudici, rispose, che hauendo egli caldo & sete, hauea domandato dell'acqua fresca, ch'era uenuto il seruo, che n'haueua una tazza, & poi subito c'hebbe beuuto s'era partito. Fu dunque leuato poi da' Censori del numero de' Senatori, parendo loro che meritasse di esser condannato o per il testimonio falso, o per l'importanza. Essendo prodotto Gaio Herennio per testimone contra Mario, disse; che non era usanza della città, che il patrone fusse prodotto per testimone contra i Clienti, ma che i patroni per legge erano da questo obligo liberati. Percioche i Romani cosi chiamauano coloro che tolgono a difendere le liti d'uno altro. Perche si sapeua che i parenti di Mario, & Mario ancora egli erano sempre stati clienti della famiglia de gli Herennij. Accettando allhora i giudici questa scusa, Mario gli contradisse, percioche la prima uolta che egli fu dichiarato magistrato, egli non era piu cliente, laqual cosa non era però uera affatto. Percioche non ogni magistrato libera dal patrocinio coloro, che hanno qualche obligo insieme, ma si bene l'edilità curule. Ma nõdimeno in quei primi giorni non succedendo troppo bene la causa a Mario, & hauendo egli i giudici poco amoreuoli, essendo finalmente i suffragi pari, contra l'openione d'ogni uno fu assolto. Nella pretura si portò mediocremente. Dopo la pretura essendogli perauuentura tocca la Spagna ulteriore, dicesi, ch'egli purgò quella prouincia di ladronecci, laquale insino allhora era stata indomita, & di costumi molto crudeli, & che allhora non gli parue piu honesto, che gli Spagnuoli andassero predando. Attendendo egli poi alle cose dello stato, & non hauendo ricchezze ne eloquenza, con lequali coloro che erano allhora i primi nella città, guidauano il popolo: nondimeno perche pareua, che la plebe hauesse molto cara una certa grandezza d'animo, una sollecitudine nell'imprese, e una destrezza di costumi, ch'era in lui, egli perciò facilmente hauea delle dignità & de gli honori. Per laqual cosa fece un grandissimo parentado, & pigliò per moglie Giulia nata della nobil famiglia de' Cesari, dellaquale Cesare, che poi per sedition ciuile fu di grandissimo credito, & auttorità fra' Romani, fu nipote figliuolo d'un suo fratello. Costui, come si troua scritto nella sua uita, prese a imitar qualche poco Mario per la famigliarità, ch'egli hebbe seco. Dicesi, che Mario fu molto tẽperato & patiente. Et di ciò danno uno essempio, che hauendo egli male ad amendue le gambe, lequali egli hauea piene di varici; & mal uolentieri compor-

(Margin: B, C, D at section points.)

Mario ributtato da tutte due l'edilità.

Sabacone.

Patroni quali appresso Romani erano detti.

Mario quello che facesse in Ispagna.

Quali cose guidauano il popolo.

Mario prese per moglie Giulia, di cui fu nipote Giulio Cesare.

Mario temperato e patiente.

tando la bruttezza d'esse, chiamò il medico per medicarsene vna, & mētre ch' E
era medicato senza ch'e' fusse altrimenti legato, non si mosse, ne mise vn sospiro; ma stando sempre cheto & con gli occhi fermi, mentre che gli erano tagliate, sopportò patientemente alcuni pericoli di dolori. Ma volendo poi il medico medicar l'altra gamba, esso non volle altrimenti, dicendo; che il rimedio non meritaua quei dolori. Poiche Cecilio Metello fu fatto Capitan generale contra Giugurta, menò Mario in Africa per suo luogotenente. Doue Mario hauendo fatte cose grandissime; & acquistandosi honore infinito, non volle come gli altri honorare, & seruir Metello per entrargli in gratia; & non volendo esser chiamato luogotenente di Metello, ma essere spinto dalla fortuna in bellissima occasione, e in vn grandissimo theatro, di negotij, fece ogni opera d'huomo valoroso & brauo, & perche la guerra vsa portar seco molte difficultà, non fuggì niuna grā F
fatica, ne alcuna picciola riputò indegna di lui. Ma auanzando egli gli huomini grandi di consiglio & di prudenza, & contendendo co' soldati di parsimonia & di strettezza di viuere, s'acquistò molto la beniuolenza & la gratia loro. Percioche grandissimo conforto è di chi dura fatica; hauere vno altro che volentieri s'affatichi cō esso lui; perche ciò pare che leui uia affatto la necessità et la forza. Gratissimo spettacolo era a' Romani, il vedere che vn Capitā generale māgiasse d'vn medesimo pane, che māgiauano i soldati, et come tutti gli altri faceuano stare anch'egli al sole, & ne' prati, a lauorare insieme con gli altri, a far fosse, o a tirar trincee. Percioche molto piu son lodati & honorati i Capitani, che partecipano de' pericoli, & delle fatiche, che coloro i quali distribuiscono i denari & de gli honori; & maggiore amore pongono a coloro, che vogliono affaticare insieme, che a quegli, che gli lasciano stare in ocio. Ora portandosi di q̄sto G
modo Mario nelle cose della guerra, subito il nome et la gloria di lui empiè l'Africa, & Roma. Percioche i soldati scriueuano a' Romani; che la guerra contra Giugurtha non era mai per finire, se non creauano Consolo G. Mario. Per queste cose prendeua Metello grandissimo dispiacere, & specialmente per quel che fu fatto contra Turpilio. Percioche costui incominciando fin dal padre era stato amico di Metello, & militaua allhora sotto di lui per Capitano de' confederati, et nella guerra di Giugurtha tenēdo presidio in Vacca città molto grande, mētre che incautamente si fidaua de' terrazzani, a' quali egli non faceua dispiacere alcuno, anzi essi molto amoreuolmēte erano trattati da lui: venne all'improuiso nel le mani de' nimici; percioche i cittadini diedero la città a Giugurtha, & lasciarono andar Turpilio sano & saluo. Per laqual cosa essendo egli accusato di tradimento, Mario vno di quegli, ch'erano per dare la sentenza di lui, gli fu molto contrario, & assaissimi altri ne concitò contra di lui; accioche a Turpilio fusse tagliato il capo contra la volonta di Metello. Poco dipoi essendosi veduto, che Turpilio era stato accusato & fatto morire a torto, alcuni insieme con Metello l'haueuano molto per male; doue Mario tutto allegro, & perciò parendogli d'hauere occasione di far bene i fatti suoi, non si vergogno a dire; ch'egli s'era uendicato, & sforzato contra Metello; hauendogli fatto condannare a morte il suo amico. Mantennero essi poi inimicitia aperta fra loro. Dicesi, che Metel-

Mario luogotenente in Africa con Metello.

Grādezza di Mario.

Vere e proprie lodi de' Capitani.

Inimicitia nota tra Metello e Mario.

A tello alla presenza di Mario gli hebbe a dire per uillania; tu ti apparecchi di passar generosamente per Roma, & domandare il Consolato? non ti pare egli assai, che tu habbia a essere competitore di questo mio figliuolo? Hauea allhora Metello vn figliuolo molto giouanetto. Però hauendo ritenuto gran tempo Mario, ilquale uoleua ire a Roma, non v'essendo hoggimai piu che dodici giorni, lo lasciò ire a domandare il Consolato. Mario essendo in due dì e in vna notte venuto in poste dal campo al mare in Utica, prima che s'imbarcasse, fece sacrificio. Dicesi, che allhora l indouino hebbe a dire, ch'a Mario eran promesse grandissime auuenture, incredibili, di grandezza, & migliori d'ogni speranza. Per queste parole pigliando animo Mario, & passando il mare con buon vento in quattro giorni, subito fu veduto dal popolo, ilquale gli portaua grandissima affettione; & condotto da vn certo Tribuno della plebe al popolo, domandò il magistrato cō molte calonie contra Metello; promettēdo o di leuar dal mōdo Giugurta, o di farlo prigione. Poich'egli creato Consolo con grandissimo consenso, subito fece i soldati per la guerra, & cōtra la legge e l'vsanza tolse serui, & persone pouerissime, iquali erano stati rifiutati da gli altri capitani innanzi di lui; percioche essi dauano l'armi a huomini valorosi, iquali gli pareuano da fattione, parendo che ciascuno mettesse le sue facultà in pegno. Non però questo era il capo delle calonnie, che si dauano a Mario: ma le parole, ch'esso Mario con superbia e ingiuriosamente diceua, dispiaceuano molto a' nobili. Percioche Mario esclamaua; che'l suo Consolato era un trofeo, acquistato contra la superbia de' nobili, & de ricchi, & ch'egli era per gloriarsi delle proprie ferite, non delle memorie de' morti, ne delle statue altrui. Et spesso riuolgendosi ad Albino & Bestia, huomini nati di famiglie nobili, ma vigliacchi, iquali per ignoranza haueuano infelicemente gouernata l impresa d'Africa, domandaua coloro, ch'erano presenti, s'essi credeuano, che i lor maggiori volessero lasciare un nipote piu simile a Mario, che a loro, hauendosi eglino anchora acquistata gloria non per lo splendor del sangue, ma per la virtù & per le cose honorate fatte da loro. Queste parole non senza proposito, ne insolentemente furono dette da Mario, ne mosso da vano desiderio di uoler tenere inimicitia contra i grandi. Percioche il popolo, ilquale s'allegraua di ueder fare ingiuria al Senato, misurando la grandezza dell'animo di Mario con la insolenza delle sue parole, lodaua molto Mario, & non rifinaua tuttauia di metterlo su, perche egli dicesse il vero contra il Senato, & facesse cosa grata alla plebe. Passò dipoi in Africa. Metello vinto dall'inuidia & trauagliato dell'animo, percioch'egli vedeua, ch'essendo gia finita la guerra per opera di lui, & spogliato Giugurta di tutte le cose fuor che della vita, Mario veniua per riceuerne la palma e'l trionfo, con rendere di ciò cattiuo merito a lui, non aspettò ch'e' venisse a lui; ma partendo diede la cura a Rutilio suo luogotenente, che consegnasse l'essercito a Mario. Ma nel fine della cosa si leuò su una certa uendetta contra Mario. Percioche Silla di quel modo vsurpò la gloria delle cose felici di Mario, si come Mario s'haueua usurpata la gloria di Metello. Ora io racconterò breuemente, come passò questa cosa, perche nella vita di Silla si può distintamente uedere il tutto. Boccho Re di Mauritania, haueua

Itica.

Calunnie date a Mario.

Magnanime parole di Mario.

Silla vsurpò la gloria delle cose di Mario.

ueua data una sua figlinola per moglie a Giugurta. Ilquale facendo guerra, & temendo che lo stato di Giugurta non crescesse troppo, non gli daua molto aiuto; dando di ciò la colpa alla perfidia d'esso Giugurta. Ma poiche Giugurta errando, & fuggendo, hebbe finalmẽte poste tutte le sue speranze in Boccho, e humilmente andò a raccomãdarsi a lui; Boccho piu tosto per vergogna, che per beniuolenza, lo raccolse & tenne appresso di se publicamente, poi si scusaua con Mario, & liberamente gli scriueua, ch'egli non intendeua altrimenti di dargli Giugurta nel le mani: ma nel segreto cercaua poi di tradirlo. Mandò dunque a chiamare Lucio Silla questor di Mario, ilquale molti seruigi, & fauori gli hauea fatti in quella guerra. Doue poi che Silla giunse a Bocho, il Barbaro mutandosi d'openione, cominciò a pentirsi, & per molti giorni volgendo quà & là l'animo suo, discorreua fra se medesimo; s'egli doueua dare Giugurta nelle mani di Silla, o pur ritener Silla: & finalmente si risolse di fare il tradimento; & cosi diede Giugurta uiuo in mano a Silla. Di quì hebbero principio quelle graui, & scelerate seditioni tra Mario & Silla, lequali furono quasi cagione della ruina di Roma. Percioche molti, iquali per inuidia teneuano contra Mario, andauano dicendo; che Giugurta era stato preso per opera di Silla. Et esso Silla suggellaua con uno suggello, dou'era intagliato Giugurta tradito da Boccho, & l'adoperaua sempre, attizzando in quel modo Mario, huomo ambitioso & duro in mantenere le inimicitie, ilquale non poteua comportare d'hauer niun compagno nella gloria; spignendolo a ciò i nimici di lui, iquali le prime & maggiori lode della guerra dauano a Metello, & attribuiuano il fine a Silla. Il popolo adunque, che prima fauoriua la parte di Mario, sbigottito per la paura, abandonò Mario. Ma una subita & non aspettaua nuoua di ponente, laquale hauea già ripiena tutta Italia, in un momento di tempo spense questa inuidia, & questi odij, & calonnie di Mario. Et per la prima essendoci bisogno d'uno ottimo capitan generale, la città si truouaua in gran trauaglio, pensando chi era da crear Consolo, che potesse cacciarle d'addosso cosi gran tempesta di guerra; non u'essendo niuno di coloro, ch'eran ricchi & nobili, che uolesse farsi mettere a partito d'esser Consolo, ma tutti a vna uoce elessero Consolo Mario, ch'era assente. Subito dunque che venne la nuoua; come Giugurta era preso, leuossi cosi gran fama della forza & moltitudine de' Theutoni, & de' Cimbri, che da principio i Romani non la credettero. Poco dapoi si trouò, che la fama era minor del uero. Percioche trecento migliaia d'huomini armati, & bellicosi, s'erano partiti da casa loro. Et la turba de' fanciulli, & delle dõne, che cercauano habitationi & città da fermarsi, erano molti piu. Si come dianzi s'era vdito; che i Francesi haueuano occupata la Thoscana ottimo paese dell'Italia. Costoro, percioche non haueuano niun commercio con altre persone, & erano venuti di lontanissime contrade, non si sapeua onde uenissero, ne chi fussero, essendo eglino entrati a guisa di nugoli in Gallia, e in Italia. Ma i Romani stimauano, ch'essi fussero popoli della Germania, di quei che habitauano sul mare Settentrionale, percioch'erano huomini grãdi di persona, & d'occhi spauentosi, & perche i Germani chiamano Cimbri gli assassini. Scriuono alcuni; che la Germania, per la grandezza della contrada uol-

Bocho diede Giugurra uiuo in man di Silla.

Onde hebbero origine le seditioni tra Mario e Silla

Teutoni e Cimbri mossi da lor paesi nella Italia.

Germani chiamati assasini Cimbri

A uolgendosi dall'ultimo monte dal clima Settentrionale a Oriente uerso la palude Meotide, arriua fino alla Scithia Pontica, & che quindi quelle nationi vengono a mescolarsi insieme. Et che costoro non con uno impeto, ne continuato, ma ogni anno, al tempo della primauera, lasciando le loro habitationi, & sempre andando piu innanzi, apena con lungo tempo & per forza di guerra, si uanno prouedendo habitationi & ricetto. Per laqual cosa, ancora che habbiano particolarmente molti nomi, erano poi chiamati per un nome commune Celtoscithi. Alcuni dicono; che i Cimmerij conosciuti prima da gli antichi Greci, furono vna picciola particella del tutto, & ch'essendo eglino cacciati per vna certa fuga o seditione da gli Scithi, hauendo per lor capitano Ligdamide, passarono in Asia dalla palude Meotide. Ma assaissimi di loro, & quegli ch'erano piu ualorosi nell'armi, B se n'andarono a gli ultimi popoli, iquali sono sul mare. Questa contrada è ombrosa & piena di selue, & per gli altissimi & folti alberi che ui sono, non hà punto di Sole: quindi confinano fino alla selua Hercinia, & quiui ueggono l'aere, per cioche il polo riceuendo l'altezza per la inclinatione de' circuli, iquali il Sol circonda, par che sia poco lontano da quel punto, che è nella cima del cielo; & i giorni di breuità & di lunghezza sono eguali alle notti, & egualmente distribuiscono i tempi. Quindi Homero hebbe materia da scriuere la fauola de' Cimmerij, nella sua Negromantia. Di quì dunque vennero i Barbari in Italia, iquali prima Cimmerij, e allhora Cimbri erano chiamati; ma non da' costumi: Ma queste cose si trouano nell'historie piu tosto per congiettura, che per certa ragione. Scriuono molti anchora; che l numero loro non fù punto minore, anzi C maggiore aßai, ch'io non hò detto, iquali essendo eccellentissimi d'animo & d'ardire, & di valor di mano, & di prestezza, & però honorati in guerra; erano simili a' caualli. Niuno adunque poteua sostener la furia loro, ma ogni cosa che ueniua loro innanzi, predauano & metteuano sottosopra. Percioche molti & grandi capitani dell'essercito Romano; iquali haueuano menate genti dalla Gallia transalpina, uituperosamente erano stati, iquali sopra tutto con l'ignoranza loro condußero la calamità, & la ruina fino a Roma. Hauendo eglino dunque prima uinto ogni cosa, che haueuano trouata, & fatta gran preda, deliberarono di non uoler fermarsi in luogo alcuno, se prima non haueuano ruinata Roma & saccheggiata tutta Italia. Perche essendo fatte intendere queste cose a' Romani, con molti preghi chiamarono Mario al Consolato, & lo crearono Con- D solo la seconda uolta. Et benche per essere egli aßente, la legge lo escludesse, & non fusse paßato ancora il tempo, ch'egli potesse hauere un'altro magistrato, la plebe contra il uoler di tutti coloro che se gli opponeuano, commandò a Mario, che pigliaße il magistrato. Percioch'ella pensò, che questa non fuße la prima cosa, che le leggi concedessero all'utilità, & che questa non fusse minor causa, che quando Scipione fu creato Consolo contra le leggi; ilche s'era fatto allhora non per paura di perdere la patria loro, ma per desiderio d'insignorirsi di Carthagine. Eßendosi dunque ordinato in questo modo, Mario richiamato d'Africa, & giunto con l'essercito in Italia, pigliò il Consolato a di primo di Gennaio, (che è il principio dell'anno appresso i Romani) & fece il suo trionfo, dando incre-

Celtoscithi.

Cimmer Cimbri.

Mario creato Consolo la seconda uolta.

incredibile spettacolo a' Romani col mostrar loro Giugurta prigione. Percioche viuendo, l'haueuano hauuto per huomo tanto doppio & astuto, tanto auezzo alle mutationi della fortuna, & pieno di tanta malitia & grandezza d'animo, che niuno credette mai, ch'egli douesse venir viuo nelle mani de' Romani: ma per quel che si dice, egli cascò allhora dell'astutia sua, essendo veduto in trionfo. Ilquale essendo doppo il trionfo cacciato in prigione, alcuni gli tolsero il vestimento di dosso per forza, altri uolendogli torre i pendenti, ch'egli haueua a gli orecchi pur per forza, gli leuarono anco un'orecchio. Essendo poi cacciato ignudo nel baratro, pieno di rabbia & d'affanno, ma però in atto di ridere disse, o quanto è freddo questo uostro bagno. Ma combattendo costui sei giorni con la fame, & stando fino all'ultima hora sospeso col desiderio della vita, morì finalmente, come haueano meritato le crudeltà sue. Dicesi; che nel trionfo furono portate tre mila & sette libre d'oro; & d'argento non segnato cinque mila settecento settanta cinque libre. Di monete poi ui furono dugento ottanta sette mila denari. Doppo la pompa Mario chiamò il Senato in Capitolio, doue o per ignoranza, ch'egli non sapesse il costume della città, o pure ch'egli facesse ciò a caso, entrò poco ciuilmente in habito trionfale. Ma conoscendo, che'l Senato l'hauea hauuto per male, subito leuandosi, & presa la pretesta, ritornò al parlamento. Andando poi alla guerra, esercitò i soldati con grandissime fatiche, faticandogli in uarij corsi, e in lunghi viaggi, & costrignendogli a portare da loro stessi le lor bagaglie, & senza saccomanni & uiuanderi si prouedeuano delle cose necessarie. Doue coloro che uolontariamente s'ordinauano questa dieta, & uolentieri si metteuano alle fatiche e a commandamenti del Capitano, si chiamauano i muli di Mario. Ma alcuni dicono; che ciò hebbe principio per altro. Percioche uolendo Scipione in quel tempo ch'egli assediaua Numantia, far la rassegna non solamente dell'armi, & de' caualli, ma ancora de' muli & delle carrette, per hauere ogni cosa essercitata & prouista; dicesi, che Mario presentò un bellissimo cauallo, e un mulo, che di bontà, di mansuetudine, & di forza era il migliore, che si trouasse. Laqual cosa piacendo al capitano, che di ciò lo lodò molte uolte, i soldati per motteggio & per burla uolendo lodare alcuno, ilquale di continuo durasse fatica, lo chiamauano il mulo di Mario. Ma parue ben, che la fortuua fauorisse molto Mario, percioche mentre che la furia de' barbari a guisa del flusso & riflusso del mare corse prima fino in Hispagna, egli hebbe tempo in quel mezo d'essercitare i corpi de' suoi, & di confermare gli animi loro; & quel che importò molto piu, di far conoscere a' soldati, che capitano egli era. Percioche quel rigore & quella seuerità del principe in punire, auezzaua i soldati a non errare, e a non essere disubidienti; e insieme con la giustitia prometteua loro speranza di salute. Però quella fierezza d'animo, asprezza di uoce, & brauura di uolto a poco a poco venne poi a farsi tanto famigliare a' soldati, che giudicauano ch'e' non fusse terribile a loro, ma a' nimici. Ma sopra tutto piacque grandemente a' soldati la giustitia di lui in giudicare, della quale si legge questo essempio. Gaio Lusio figliuolo d'una sua sorella, era Tribuno di soldati sotto di lui, huomo che per altro non era maluagio, s'egli non si fusse lasciato uincere dal-

Giugurta menato da Mario in trionfo.

Morte di Giugurta nel baratto.

Oro e mone teportate nel trionfo di Mario.

Muli di Mario quali erano detti.

Seuerità del principe utilissima.

Lusio innamorato d'un giouanetto.

E F G H

l'amore de' bei giouanetti. Era innamorato costui d'un bellissimo giouanetto,
A che hauea nome Trebonio, ilquale era suo soldato; & hauendolo piu uolte richiesto, & non hauendolo mai potuto godere, mandò finalmente una notte un suo seruitore a chiamarlo, ch'e' uenisse a lui. Perche il giouanetto essendo chiamato, & non potendo mancare di non ubidire il suo Capitano, andò a trouarlo; ilquale perche dentro al suo padiglione lo uolle sforzare, mise mano alla spada, e amazzollo. Questo caso interuenne, che Mario era assente. Perch'essendo egli tornato, fece chiamar Trebonio in giudicio dinanzi a lui. Doue poi che Trebonio uide, com'egli era accusato da molti, & niuno difendeua la sua ragione, leuandosi su arditamente; contò tutta la cosa com'ella staua, & produsse i testimoni, iquali prouarono; com'egli essendo stato piu uolte richiesto da Lusio, non gli hauea mai uoluto compiacere, & come che Lusio gli hauesse uoluto dare di molti doni, non
B s'era mai potuto disporre a fargli seruigio. Perche Mario marauigliatosi di quello atto, & grandemente compiaciutosi in esso, fece arrecar quiui una corona, laquale secondo il costume della patria, si suol dare per l'opre honorate, & con essa incoronò Trebonio per merito della sua uirtù; si come quegli che a un tempo, ilquale hauea bisogno di bellissimi essempi, hauea fatta cosa degna d'honore, & di lode. Essendosi intesa questa cosa a Roma giouò molto a Mario a fargli hauere il terzo Consolato. Et perche i Romani aspettauano la uenuta de' barbari nell'entrare della primauera, essi non uoleuano combattere contra di loro per alcun'altro Capitano, che per Mario. Ma i Barbari non vennero cosi tosto, come si diceua, anzi era già quasi finito il tempo del Consolato di Mario. Perch'essendo già presso il tempo, che s'haueuano a creare i Consoli, & essendo mor
C to il suo compagno, egli lasciò in campo M. Aquillio, & se n'andò a Roma. Doue essendo molti huomini da bene, che domandauano il Consolato, L. Saturnino, ilquale fra gli altri Tribuni della plebe, era di grandissima auttorità appresso il popolo, & cui Mario con fargli beneficio s'haueua acquistato per grande amico, fece una oratione, che Mario s'hauesse a elegger Consolo. Ma rifiutando Mario quel magistrato per fuggir le fatiche, come quel che non hauea bisogno, egli chiamò Mario traditor della patria, perche in tanto pericolo dello stato, rifiutaua il Consolato. Ma coloro ch'erano a udire, conosceuano benissimo; che Saturnino non persuaso fintamente riprendeua Mario. Doue conoscendo il popol Romano, che quei tempi haueuano bisogno della fortezza & fortuna di Mario, lo creò Consolo la quarta uolta, & gli diede per compagno Catulo Luttatio, huo
D mo honorato da' nobili, & amato dalla plebe. Mario intendendo, che i nimici già si ueniuano appressando, subito passò le Alpi: & hauendo fortificati gli alloggiamenti sul fiume Rhodano, ui fece condurre gran quantità di quelle cose, che son necessarie al uiuere e al seruitio della guerra, per non essere mai costretto a uenire a battaglia, fuor che per util suo, per disagio delle cose necessarie. Et operò ancora, che le uie, per lequali si conduceuano le uettouaglie, lequali dinanzi erano molto lunghe all'essercito per la uia del mare, fussero piu facili & piu spedite. Percioche il ricorso del mare causaua di molto fango nelle foci del Rhodano, & cosi essendoui molto cresciuto il terreno, le naui cariche di grano con gran

Lusio ucciso dal giouanetto, che egli uoleua isforzare.

Mario fece incoronare il giouane per merito della sua uirtù.

Mario rifiuta il consolato, & è ripreso da Saturnino.

Lo istesso creato Cōsolo la quarta uolta.

gran fatica entrauano per quelle foci. Onde, andando egli allhora quiui con l'essercito ocioso, fece cauare una fossa larga & profonda, nella quale per la maggior parte si potesse uoltare l'acqua del fiume; & tirò questa fossa fino al mare, doue era la riuiera profonda, & capace delle naui, ma quieta, & sicura da' uenti & dall'onde. Questa fossa prese il nome da lui, & così ancora hoggi si chiama fossa Mariana. I Barbari fecero due parti di loro, cioè i Cimbri deliberarono di passare per lo paese de' Norici contra Catulo, per occupare quelle strade per forza; ma i Teutoni & gli Ambroni passando per la Liguria, andarono contra Mario: & ueramente i Cimbri indugiarono molto, ma i Teutoni & gli Ambroni espedendosi a un tratto, & passando il luogo, ch'era in mezo, comparuero in grandissimo numero, brutti d'aspetto, & di uoce & di grida differenti da tutti. Hora hauendo eglino circondato tutto 'l piano, & fatto gli alloggiamenti, sfidarono Mario a battaglia. Doue Mario si come quel che stimaua il nimico senza mouersi punto per la loro disfida, riteneua i soldati dentro allo steccato, e i temerari aspramente riprese; & coloro che uoleuano spignere innanzi, & uenire alle mani co' nimici, chiamò traditori della patria. Percioch'egli disse loro; che non s'haueua a combattere per hauer vittoria, o trionfo, ma solo per saluar l'Italia, ributtando tanta tempesta, & tanta furia di guerra. Et queste parole diss'egli in priuato a' Capitani, e coloro, ch'erano in magistrato. Poi fermandosi sopra lo steccato, commandò a' soldati che guardassero i nimici, accioch'e' potessero comportare l'aspetto loro, e udir la uoce loro piu che ferina, & lontana dalla lingua de' Latini, & imparassero gli andamenti e 'l proceder loro. La onde e' fece in modo che a quelle cose, che pareuano horribili, i soldati col uederle ogni giorno ui s'auezzarono a poco a poco. Percioch'egli giudicaua, che la nouità di molte cose, che non sono in alcun luogo, mettano falso spauento a gli huomini; & che lo auezzarsi a quelle cose, che da natura sono horribili, raffreni assai la paura. Il uedere adunque ogni giorno costoro, non solo leuaua lo spauento, ma attizzaua, & infiammaua gli animi de' soldati alle minaccie & alle superbe e intollerabili parole de' Barbari; peroioche, i nimici non solo tirauano, & metteuano sotto sopra ogni cosa, ma con grande insolenza, & ardire spigneuano fino a gli alloggiamenti. Per laqual cosa i soldati si lamentauano di Mario dicendo a questo modo; Per qual nostra uiltà ci tien Mario, come donne rinchiuse sotto la guardia del portinaio, che noi non possiamo andare a combattere co' nimici? Hora poi ch'egli fà questa ingiuria a noi, che siam liberi, domandiamogli; s'egli aspetta altri soldati, che combattano per la libertà? & s'egli è sempre per seruirsi di noi come di guastatori in cauar fosse, in uotar fango, e in diuertir fiumi? Oltra di questo, per quel che si può uedere, egli ci hà fatto fare di molte fatiche, & con queste opere mostrandosi a' cittadini nel Consolato, hà paura di capitar male, come Carbone & Cepione, i quali furono uinti da' nimici, i quali di gloria & di virtù sono di gran lunga auanzati da Mario, & haueuano menate con essoloro genti molto peggiori, che noi non siamo. Ma pur che si uenisse a battaglia, assai meglio sarebbe combattere & perdere, come fecero coloro, che standosi; lasciar mettere a ferro & fuoco dinanzi a gli occhi il paese de gli amici nostri: Vedendo

Mario

Fossa mariana.

Statura e terribilità di Tedeschi.

La nouità delle cose suole recare ispauento.

Ardire de soldati di Mario.

E F G H

A Mario queste parole, s'allegraua tutto, & placaua coloro, dicendo; com'egli non si diffidaua punto del lor valore, ma aspettaua luogo per gli augurij, & tempo commodissimo per la battaglia. Et così egli menò attorno honoratamente in lettica una donna di Siria, che hauea nome Martha, laquale si diceua ch'era indouina, & celebrò i sacrifici secondo l'ordine, & la commissione di lei. Hauea dianzi il Senato cacciata questa donna, laquale uoleua fare giudicio, o pronostico della guerra presente, & faceua professione d'hauer notitia delle cose diuine. Ma poi ch'ella andò alle matrone, & fece pruoua dell'arte sua, & specialmente hauendo ella indouinato, quando era con la moglie di Mario, di due gladiatori, che haueuano allhora a combattere, qual di loro douea vincere; la moglie di Mario gli mandò questa donna, & Mario l'honoraua molto; & bene spesso la faceua B portare in lettica. Et quando ella andaua a' sacrifici, hauendo due vesti di porpora indosso, portaua in mano vna hasta legata con bende, & con ghirlande. Questo spettacolo fece star molti sospesi, perche alcuni credeuano, che Mario fusse persuaso & preso da incanti, o pure a studio, & fingēdo di crederle, hauea messa fuor questa uecchia. Scriue Alessandro Mindio vna cosa de gli Auoltori degna di marauiglia; che due di loro compariuano spesso circa gli esserciti innanzi la battaglia, & gli seguiuano, conosciuti per certi collari di ferro che haueuano al collo. Haueuano i soldati presi gli vccelli & messigli i collari, & poi gli haueuano lasciati: onde gli Auoltori dovunque andauano i soldati fuor de gli alloggiamenti come lor domestichi, gli veniuano in contra, & gli accompagnauano, come se hauessero qualche buona & lieta nuoua. Ma essendosi visti allhora C di molti prodigi, quasi tutti d'una sorte, da Amelia, & da Todi città d'Italia, s'hebbe nuoua; che la notte s'erano vedute per l'aria haste affocate, & scudi, iquali da principio andauano attorno, poi vrtauano insieme con quella furia, che hanno gli huomini in battaglia. Et finalmente una parte cedendo, & l'altra cacciando, erano tutti iti uerso Ponente. Et di quei giorni uenendo Bathabace da Pessinunte, sacerdote della gran madre Cibele, disse; come la Dea gli haueua fauellato nella sagrestia, & che gli hauea predetto, che haurebbono hauuto una gran vittoria, doue dando gli fede il Senato, & perciò ordinando vn tempio in luogo di premio alla madre de gli Dei, uolendo Bathabace raccontar questa cosa alla plebe, A. Pompeo Tribuno non uolle, chiamandolo barro & truffatore, & insolentemente lo cacciò giù di bigoncia. Ma egli acquistò fede alle parole del D sacerdote, che subito come Pompeo tornò a casa, così gran febre l'assalse, che morì in sette giorni, marauigliandosi ogniuno di si fatto caso. Ora hauendo voluto i Teutoni pigliare gli alloggiamenti di Mario, & essendo lanciati loro molti dardi dallo steccato, onde morirono parecchi d'essi; deliberarno di passar piu innanzi, per ualicare animosamente l'Alpi. Messisi dunque in battaglia passarono il campo de' Romani. Et veramente allhora per la lunghezza di coloro che caminauano, & del tempo che penarono a passare, si uide com'essi erano grandissimo numero di persone. Dicesi; che per sei giorni interi passando eglino lungo lo steccato di Mario, con riso domandarono i Romani; s'essi uoleuano commandar nulla alle lor moglie a Roma, percioch'eglino tosto l'haurebbono uedute.

Donna di Siria detta Martha.

Auoltori.

Portenti.

Sacerdote di Cibale.

A. Pompeo lo disprezza e muorsi.

dute. Poiche i Barbari furono passati, Mario anco egli diloggiando il campo gli E
seguitò pian piano. Perche facendo egli sempre lor presso fortissimi alloggiamen-
Acque Sestie ti, sortificauano con riparo i luoghi difficili per alloggiar sicuro. Cosi passando
innanzi i Barbari, e arriuando all'acque Sestie, poco lontano dall'Alpi, Mario
deliberò di far quiui giornata col nimico, & occupò un luogo fortissimo per gli
alloggiamenti, ma poco abondante d'acqua. Egli uoleua, per quel che si dice, per
questa cosa ancora far piu pronti i soldati a uenire alle mani col nimico. Perche
hauendo ciò molti per male, & dicendo: che moriuan di sete, Mario mostrò loro
con mano il fiume, ilqual correua appresso gli alloggiamenti de Barbari, & dis-
se; di là u'hauete a comprar l'acqua col sangue. Et eglino soggiunsero; perche nō
andiam noi dunque tosto contra coloro, mentre che habbiamo humido il sangue,
prima che l'asciughiamo affatto? Rispose Mario pian piano, facciamo prima gli F
alloggiamenti piu forti. I soldati ancorche l hauessero per male, acconsentirono
Battaglia attaccata al fiume. nondimeno a Mario. Ma la turba de' ragazzi & de' saccomani non hauendo
essi, ne le bestie acqua, raunandosi insieme per hauer dell'acqua, e andando alla
uolta del fiume, s'armarono parte d'accette, & parte di scuri, parte presero spade
e armi d'hasta insieme con le brocche, per uolere in ogni modo hauer dell ac-
qua, se bene hauessero hauuto a guadagnarsela per forza, & con l'armi in ma-
no. Con costoro da principio pochi nimici attaccarono la battaglia. Percio-
che, la maggior parte de' Barbari desinauano, poiche s'erano lauati quiui. Et
questi altri si lauauano allhora. Perche quel luogo è pieno d'acque calde: &
cosi i Romani haueuano tagliati a pezzi i barbari, iquali erano inuaghiti della
piaceuolezza & marauiglia del luogo, & quiui stauano a pigliarsi piacere; ma G
molti trassero al romore. Difficil cosa era a Mario poter ritener i soldati: iqua-
li ueggendo i serui loro in pericolo, uoleuano andare a soccorrerli. I nimici piu
bellicosi, iquali dianzi haueuano uinti i Romani sotto Manlio & Cepione lor ca-
Ambroni. pitani, si chiamauano Ambroni. Questi soli erano piu di trenta mila, iquali
per hauer ben pieno il corpo tutti braui & superbi, essendo prouocati correua-
no a pigliar l armi. Ma non andauano però in disordine, ne correndo a furia,
ne caminauano con incerte grida; anzi battendo l'armi a tempo, & con misura,
& caminando tutti insieme, gridauano spesso Ambroni, Ambroni; o per rau-
nar se medesimi, o pur per mettere spauento a' nimici con quel nome aperto, &
da lor conosciuto. I primi Italiani, che andarono loro incontra, furono i Ligu-
ri, iquali poi che si furono raunati insieme, & che gli udirono gridare, gridarono H
anch'essi Ambroni: perciochе i Liguri usano anch'essi quel nome per cagione
Liguri cōtra gli Ambroni della origine, & paese loro. L'una & l altra parte dunque spesseggiaua molto
a gridare, prima che uenissero a battaglia. Per laqual cosa chiamando di quà
& di là i capitani i soldati loro, & facendo a chi potea gridar piu forte, il grido
attizzò & prouocò gli animi de' soldati. Ma gli Ambroni furono staccati dal
fiume: perciochе passando non haueuano potuto mantenere l'ordinanza. Doue
i Liguri spignendo subito di buon passo contra i primi andauano alla battaglia.
I Romani dando soccorso a' Liguri, e urtando di sopra addosso i Barbari, mise-
ro in fuga i nimici; talche molti di loro ributtati circa il fiume, & feriti
[illegible]
tra

A tra loro, riempirono il fiume di sangue & di corpi morti. E i Romani perseguitando coloro, ch'eran passati, che non haueuano ardimento di riuoltarsi, fino alle carrette e a gli alloggiamenti, gli tagliarono a pezzi. Quiui le donne facendosi loro incontra con le spade, & con le scuri, e horribilmente gridando, si mescolauano fra coloro, che cōbatteuano, & si vendicauano a vn tempo di quei che fuggiuano, & di quegli anchora, che gli seguitauano; & questi riprendeuano come traditori, & contra gli correuano come nimici. Lequali donne mescolandosi fra coloro che cōbatteuano, & con le mani ignude togliendo gli scudi a' Romani, si lasciauano ostinatamente ferire, & con colera tagliare a pezzi. Dicesi, che questa battaglia, laquale si fece lungo il fiume, fu fatta piu tosto a caso, che per consiglio del capitano. Hora poi che i Romani hebbero data vna gran

Donne de gli Ambroni cō battono arditamente.

B rotta a gli Ambroni, & che Mario hebbe fatto sonare a raccolta, essendo già venuta la notte, nō la spesero, (bēche hauesse hauuta si gran vittoria,) in vbbriacamenti, ne in canzone ne' padiglioni, ò cena con burle & con sonno, ilquale è il piu soaue piacere, che possano hauer gli huomini che hanno felicemente combattuto; ma sopra tutto pensarono di far buona guardia, & d'hauersi ben cura quella notte. Percioch' essi non haueuano fortificato gli alloggiamenti ne di fossa ne di riparo, & v'erano rimase molte migliaia di barbari inuitti, a' quali essendo rifuggiti quegli Ambroni, ch'erano scampati, metteuano la notte grandissime strida, lequali non erano simili a grida, ne a pianti d'huomini, ma di bestia furiosa, che sia caduta nella rete. Il romore mescolato con lagrimose minaccie, vscito da vna tanta moltitudine, faceua per monti, per ispelonche & per

Gridi bestiali di Ambroni.

C piani risonare vn certo che di spauentoso; per laqual cosa essendo Mario posto in grande spauento, & i Romani impauriti, stettero tutta quella notte in trauaglio, & senza punto dormire: si come quegli, che stauano con grandissimo sospetto d'esser assaliti all'improuiso. Ma i Barbari non facendo anch'eglino quella notte nè il giorno seguēte altra innouatione, attesero solo a metter le loro schiere in ordinanza. In questo mezo Mario commandò a Claudio Marcello, che con tre mila soldati facesse vna imboscata a certi burroni circa le selue, lequali erano sopra il capo de' Barbari, & alle ualli ombrose per la spessezza de gli alberi; & gl'impose che si presētasse alle spalle a coloro che cōbatteuano. Gli altri poi c'hebbero dormito & māgiato; come fu fatto giorno, gli mise in battaglia dināzi a gli alloggiamēti, & mādò innanzi i Caualli nel piano. I Teutoni ueduti i nimici non

Mario commāda a Cl. Marcello che faccia una imboscìata.

D aspettarono pūto i Romani, che scendessero al piano, e attaccassero la battaglia del pari, ma subito & con colera prese l'armi, spinsero alla uolta del poggio. Mario mādādo quà & là i Capitani, confortaua, che stessero saldi e aspettassero il nimico dentro il tiro d'vn dardo, & gli commandò che prima lanciassero i dardi, poi mettessero mano alle spade, & battessero gli scudi. l'vn con l'altro. Percioche hauendo eglino disuantaggio del luogo, il colpo non haurebbe potuto hauer furia, ne il ristrignersi insieme de' Soldati riuolgēdosi, & dimenādosi i corpi, non haurebbe hauuta forza per l'inequità; di questo auuertì Mario, & egli fu il primo di tutti ancho a osseruarlo, percioche egli si portaua si bene della ꝑsona sua, quāto Soldato, che vi fusse, et gli uinceua tutti d'animo et d'ardire. Poi che i

Auertimento di Mario.

Barbari uidero che i Romani con tanta furia ueniuano loro incontra, causandogli vn poco, uennero giù nel piano. Et già stando i primi in battaglia, coloro che erano nella retroguarda, haueuano cominciato a gridare e a mettersi in disordine, per essere assaliti da' nimici. Et così Marcello conobbe il tempo, arriuando il grido di sopra, dou' egli era. Spinse dunque con furia correndo alle spalle addosso a' nimici, & quei ch' erano alla coda ruppe & tagliò a pezzi. Costoro spignendo innanzi dalla fronte, subito misero in disordine tutta la battaglia. Essendo dunque le genti de' nimici disordinate da due parte, furono tutte rotte, et messe in fuga. Percioche i Barbari dall' una & l' altra parte battuti, non poterono reggere molto la furia, & la forza de' nimici, ma abandonãdo l' ordine delle schiere si misero in fuga; per laqual cosa tra quei che furono fatti prigioni, & tagliati a pezzi, furono d' intorno a cento mila Barbari: guadagnarono ancora i padiglioni, le carrette, e i denari: & tutto quel bottino, fuor che le cose, ch' erano state leuate. per commune consentimẽto de soldati fu dato a Mario, doue hauendo egli quel dono, ancor che fusse honorato, nõ gli pareua però hauere cosa alcuna degna di tanta uittoria, per la grandezza del pericolo. Sonoci alcuni, che hanno detto altramẽte circa il dono delle spoglie, e'l numero de' morti. Dicesi; che i Marsiliesi fecero le siepi alle uigne dell' ossa; & che la terra, doue erano sparsi i corpi morti, soprauenẽdo le pioggie del uerno, ingrassò di tal modo per la putredine de corpi, ch' era entrata in essa, che i lauoratori cauarono incredibil quantità di frutti de' campi loro. Laqual cosa acquista fede ad Archilocho, il qual dice; che i campi ingrassano molto per questa cosa. Questo è ben uero ancora; che al tempo della guerra, vengono inusitate pioggie da Cielo, o ciò sia, perche alcuno Iddio con acque pure & celesti purga, & laua la terra, o perche per il sangue & putrefattione de gli huomini si uengono a leuare uapori humidi & grossi, iquali ristringono l' aere, che per altro è mobile, & per ogni minima cagione grandemente si commuoue. Dopò la battaglia Mario di tutte l' armi, & spoglie, ch' egli haueua tolte a' Barbari uinti, scelse le piu belle & l' intere per il trionfo, & hauendo raunate l' altre in una grande stipa, fece sacrificio hauendo intorno l' essercito in arme tutto coronato. Et egli cinto, com' era suo costume, & vestito di porpora, hauendo presa in mano una fiaccola accesa, e alzate amendue le mani al Cielo, staua per metter fuoco nella stipa. In questo mezo i soldati, spignendo i Caualli, correuano alla uolta di Mario, & stãdo cheto ogni uno in aspettatione, aspettauano tutti che cosa douesse seguire. Ma poiche si gli furono appressati, smontando da cauallo, porsero la mano a Mario, & dandogli nuoua, come egli era stato fatto Consolo la quinta uolta, gli presentarono le lettere di questa cosa. Facendo dunque i soldati grandissima allegrezza, & festeggiando col percuoter l' armi insieme, coronarono vn' altra volta Mario d' vna ghirlanda di alloro, il quale hauendo accesa la stipa fornì i sacrificij. Ma colei, che non lascia niuna gran felicità delle cose del mondo passar senza molestia & senza trauaglio, colei che varia e instabile, o sia la fortuna, o lo scambiamento delle cose, o la necessità della natura, rimescola la uita humana hor con le felicità, & hora con le sciagure; fece intendere a Mario pochi

Rotta di Teutoni.

Numero di Teutoni morti e presi.

Padiglioni & le altre cose de' vinti Teutoni donate a Mario.

Archilocho.

Soldati denũtiano a Mario il quarto consolato.

E F G H

A pochi giorni dipoi; che da Catulo suo compagno, quasi una certa nebbia in vn dì chiaro & sereno, minacciaua timore, & tempesta a' Romani. Percioche Catulo, ilquale hauea menato l'essercito contra i Cimbri, si disperaua di potergli impedire che non passassero l'Alpi, & così temeua, hauendosi a diuidere lo essercito in molte parti, per la debolezza & poco numero delle genti, d'esser rotto. Scendendo egli dunque subito in Italia s'haueua preso il fiume dell'Agide per riparo, & di quà & di là s'era fortificato, & haueua fatto un ponte sul fiume, & tirò il riparo fino al guado, per poter soccorrere quei ch'erano di là dal fiume, caso che i Barbari p la strettezza del passo fussero uoluti andar ad assaltar le trincee. Ma costoro haueuano tanto ardire, & teneuano si poco conto de' nimici, che piu tosto mostrauano forza e alterezza d'animo, ch'essi non faceuano, qual B che sarebbe stato utile & necessario loro. Percioch'essendo ignudi si lasciauano neuicare addosso, & per ghiacci & altissime neui saliuano a' poggi. Et poiche haueuano prese le cime de' monti, mettendosi sotto certi scudi larghi, si lasciauano uenir giù piombando per luoghi precipitosi & scoscesi. Ora, poi ch'essi furono alloggiati appresso il fiume, & guardando il passo hebbero pensato di uoler fare, che si potesse guardare, a guisa di Giganti spianauano i poggi, che v'erano appresso, e in un medesimo tempo cauando gli alberi, & le balze di monti, & gli argini della terra, gli mandauano nel fiume, sforzandosi di rompere il corso dell'acque, & mandando giù a seconda del fiume smisurate quercie, pensarono di rompere i pali piantati insieme col ponte, però molti soldati Romani spauentati si ritirarono, hauẽdo abandonato il campo maggiore. Quiui Catulo (come ben cõ C ueniua a ottimo Capitano, ilquale habbia piu caro l'honore de cittadini, che la sua propria gloria) mostrò il ualore dell'animo suo. Perche poich'egli non potè persuadere i soldati, che facessero festa, & ch'egli hebbe ueduto, come il campo si moueua con grande spauento, commandando che s'alzasse l'Aquila & l'insegne, se n'andò correndo alle prime fila, & si mise nella uanguarda. Percioch'egli uoleua, che la vergogna fusse sua, & non della patria, & che i Romani non fuggissero, ma andassero dietro al Capitano, ilquale si ritiraua. I Barbari assaltãdo il forte, ch'era di là dall'Agide, lo presero, & essendosi molto marauigliati de' Romani huomini valorosi, iquali per la patria s'erano messi a grandissimi pericoli, domandandogli essi tregua, & hauendogliela concessa sotto 'l giuramento del toro di bronzo, gli lasciarono andare. Dicesi; che questo Toro essendo stato D preso dopò la battaglia, come primitie delle spoglie, fu portato in casa di Catulo. Allhora i Barbari misero tutto a sacco il paese, doue non era presidio alcuno. In questo essendo scritto a Mario; ch'egli andasse a Roma, v'andò, & credendosi ogniuno ch'e' fusse per fare il trionfo, ordinandoglielo il Senato, egli non volle trionfare; perch'egli non uoleua priuare i soldati e i confederati suoi della gloria di quella vittoria; ò pure che ciò facesse per volere confermare allhora la plebe, & per raccomandare come vn deposito la gloria acquistata con la fresca rotta alla fortuna della città, laquale s'egli vinceua vn'altra volta; era per riceuere con grande vsura. Ora poich'egli hebbe discorso, & ragionato sopra quello che occorreua, andò a trouar Catulo, & hauendogli

Catulo.

Bestialità di Cimbri.

Catulo è uinto da Teutoni.

Giuramento del Toro di bronzo.

Mario non uolle trionfare.

Mario si apparecchia per cacciare i barbari fuor d'Italia.

con molte parole fatto animo, mandò a chiamare i soldati della Gallia. Passato poi il Po, si sforzò con tutte le sue forze di cacciare i Barbari fuor d'Italia. I Cimbri uoleuano che s'aspettaßero i Teutoni, & si marauigliauano, che indugiassero tanto a uenire, e a fare la giornata; o perche e' non sapeuano la rotta loro, ò pur perche fingeuano di non saperla. Perciochе coloro, che haueuano data loro la nuoua della rotta, erano grauemente puniti da loro. Hauendo dunque i Cimbri mandati loro Ambasciadori a Mario, gli domandauano; ch'esso concedesse loro, e a' fratelli paese, & città quanto fusse a bastanza per habitarui. Perche domandandogli Mario; quali erano questi lor fratelli, & essi rispondendo, che erano i Teutoni, tutti coloro ch'eran quiui, si misero a ridere; ma Mario uolendo gli burlare, disse; non ui pigliate cura de' fratelli, perche essi hanno appresso di noi un paese, & sempre sono per hauerlo. Gli Ambasciadori intendendo la burla, si misero a dir villania a Mario, dicendogli, che di presente i Cimbri l'haurebbon castigato, e i Teutoni si tosto ch'e' fussero giunti. Soggiunse allhora Mario, & disse; anzi sono eglino quì, si ch'è necessario, che uoi salutiate i uostri fratelli, prima che ui partiate. Dette queste parole, fece menar quiui i Re de' Teutoni legati, iquali fuggendo erano stati presi da Squani nell'Alpi. Poiche queste cose furono fatte intendere a' Cimbri, subito assaltarono Mario, il quale si staua allhora quietamente, guardando gli alloggiamenti. Dicesi; che Mario trouò in quella battaglia vna nuoua foggia di spiedo. Perciochе l'hasta di legno, laquale entra nel ferro, staua prima attaccata con due fibbie. Mario ve ne lasciò una com'era prima, & leuandone l'altra, in cambio quella v'accomodò un chiodo di legno nõ molto grande; facendo questo, acciochе entrando lo spiedo nello scudo del nimico, non vi si ficcasse per diritto, ma v'entrasse a trauerso, rompendo il chiodo di legno, & cosi si uenisse a tirar l'hasta ritenuta per la punta torta. Biorice poi Re de Cimbri, insieme con alcuni altri pochi caualcando intorno all'essercito, disfidò Mario, che a luogo, & tempo ordinato uenisse a far giornata con essolui per quel paese. Mario gli disse: che i Romani non haueuano mai hauuto in vsanza, di consigliarsi co' nemici, quando haueuano a far giornata: ma però in questo compiacque a' Cimbri, che 'l terzo giorno si uenisse a combatter nel piano appresso a Vercelli. Perciochе quel luogo era commodo a' Romani per caualcare, e alla gran moltitudine de' Cimbri per mostrare la boria loro. Come fu uenuto il giorno, & l'vna & l'altra parte si mise in battaglia. Haueua Catulo venti mila & trecento soldati, & Mario trentadue mila; iquali tolsero in mezo Catulo, si come scriue Silla, il quale interuenne in quella battaglia. Perciochе egli scriue, che Mario pose tutta la speranza nelle corna, & per hauere egli solo la vittoria, & escludere Catulo, & non si mescolar co' nimici piegò la battaglia di mezo, hauendo messo bene le genti in ordinanza, come s'usa di fare, quando le fronti son molto lunghe: & questo medesimo si scriue di Catulo, ch'egli si difese dalla infamia, con accusare in ciò la malignità di Mario. Ma la fanteria de' Cimbri uscendo de gli alloggiamenti in vn battaglion quadro, occupaua in lungo e in largo quattro miglia di paese. I caualieri, i quali erano quindici mila, erano montati a cauallo tutti armati in bianco. Et haueuano gli elmi ornati con horribili figure d'animali, che teneuano la bocca aperta, &

Domãda de' Cimbri.

Re de Teutoni legati.

Spiedo trouato da Mario.

Beorice Re di Cimbri.

Piano appresso a Vercelli.

Soldati de i Romani.

Essercito de Cimbri.

E F G H

perche

A perche v'haueuano messi grãdissimi pennacchi in cima, pareuano piu alti; & essendo armati di corazze di ferro, & di scudi bianchi, mandauano molto splendore. L'armi, che portauano in mano, erano due dardi. Et quando essi andauano addosso a' nemici, adoperauano grandi & grauissime spade. Et essi allhora non si misero per diritta fronte contra i Romani, ma piegando a man ritta, & spignendo innanzi; tirauano a poco a poco il nimico in quello spatio, ch'era fra loro, & la fanteria, laquale staua in battaglia a man manca. Ora benche i Capitani Romani hauessero conosciuto l'inganno de' Barbari, non però poteuano ritenere i soldati. Percioche gridando alcuni; che i nimici fuggiuano, tutti si misero loro dietro; & quiui sopragiunse allhora la fanteria de' Cimbri, laquale si mosse come vn grandissimo golfo di mare. Allhora Mario alzando le mani nette & leuate

B al cielo, fece uoto di fare vn solenne sacrificio di cento buoi. Et Catulo ancora egli alzando le mani al cielo fe uoto di dedicare la fortuna di quel giorno. Dicesi; che Mario facendo sacrificio, com'egli hebbe uedute le uittime, gridò forte; la vittoria è mia. Scriue Silla; che poiche s'attaccò la battaglia, interuenne a Mario cosa degna di gran riprensione. Percioche nell'affrontarsi de gli eßerciti essendosi com'è uerisimile, leuata gran poluere, & essendosi rinuolta dentro l'una & l'altra battaglia, come in una nebbia, perch'egli fu il primo a dar dentro, essendo le genti intente a perseguitare, smarrì la fronte de' nemici, & essendo scorso molto innanzi era abandonato in mezo la campagna. In questo mezo Catulo incontrandosi per auentura ne' nimici, sosteneua tutta la battaglia co' suoi; fra i quali scriue Scilla, che fu ancora egli. Il Sole è'l caldo, che percoteuano ne gli oc-

C chi de' nimici fauorirono molto i Romani. Percioch'essendo eglino molto gagliardi a sopportar il freddo, per essere, come si dice, nodriti in luoghi ombrosi & freddi, erano uinti dal caldo, & con grande scalmana mandando fuora il sudore de i lor corpi, si copriuano il uolto con gli scudi. Percioche, come dicono i Romani, quella giornata si fece a' 30. di Luglio, dopò il solstitio della state. La poluere ancora accrebbe animo & forze a' Romani, perche il gran numero de' Cimbri, che pareua coperto da un nugulo, non si poteua uedere. Essendosi dunque i Romani messi in corso, come ciascun s'incontraua, cosi assaltaua il nimico d'appresso, senza hauersi messa alcuna paura, per hauer prima ueduto il nimico. Et tanta fu la sofferenza de' Romani, che in cosi gran caldo & corso, non fu ueduto niun soldato, che traselasse, ne sudaße; & ciò si troua scritto ancora da Catulo, che lo-

D da molto quella virtù de' soldati. Quiui fu tagliata a pezzi la maggiore, & la piu bellicosa parte de' nimici. Perche, accioche la battaglia non si potesse disordinare, i Centurioni s'erano attaccati, & stretti insieme con catene lunghe, passate fra loro per le cinture; Perseguitando dunque coloro ch'erano messi in fuga, s'incontrarono in vno spettacolo degno di compassione. Percioche le donne de' Barbari vestite a bruno stando sopra i carri, amazzauano quei, che fuggiuano. Et alcune di loro strangolando chi i mariti, chi i fratelli, chi i padri, & chi i figliuoli bambini con le proprie mani, gli gittauano sotto le carrette & sotto i piedi delle bestie, & poi s'amazzauano da loro stesse con le spade. Dicesi; che una donna essendosi attaccata alla cima d'vn timone, si legò con

Voto di Mario.

Sacrificio di Mario.

Battaglia di Mario con Cimbri.

Cagioni, che accresceuano animo è forze à Romani

Le donne de Cimbri amazzauano, quei che fuggiuano.

vn capestro i figliuoli a' suoi taloni; & gli buomini per carestia d'alberi s'attaccarono con una cauezza al collo chi alle corna, & chi alle gambe de' buoi, & E
poi cacciando i buoi col pungolo che haueuano in mano, si fecer strascinare, & cosi morirono. Et benche molti barbari morissero in questo modo da loro stessi, ne furono però fatti prigioni piu di sessanta mila, & morti due uolte tanti. Quante ricchezze ui erano, tutte furono saccheggiate da' soldati di Mario. Ma le spoglie, & le trombe, & l'insegne, dicesi; che furono portate nel campo di Catulo, & con questo segno uoleua Catulo mostrare, che il vanto di quella vittoria era suo. Ora essendo nata differenza della uittoria fra i soldati di Mario, & di Catulo, s'accordarono in questo modo; che gli Ambasciadori de' Parmigiani, ch'erano allhora quiui, dessero giudicio di questa cosa. Costoro essendo menati da' soldati dou'erano i corpi morti de' nimici, uidero che i corpi de' Barbari erano passati da' dardi de' soldati di Catulo. Conosceuansi i dardi, perche haueuano intagliato appresso alla punta il nome di Catulo. Ma però tutta la fama & la gloria di questa cosa si daua a Mario, per rispetto della prima vittoria, & del nome dell'Imperio. E'l popolo sopra tutto chiamaua Mario, terzo edificatore di Roma; perch'egli hauea saluata allhora Roma da non minor pericolo, che già si fusse la guerra de' Francesi. Tutti i Romani adunque allegri con le mogli & co' figlinoli dandosi piacere, & bel tempo doppo gli Dei sacrificauano Mario ancora. Et offerendo essi amendue i trionfi a Mario solo, egli però non gli uolle accettare; che per mostrarsi mansueto nelle felicità, deliberò di trionfare insieme cõ Catulo, & ciò per piacere anco a' soldati; si come quel che dubitaua che se Catulo era priuato dell'honor del trionfo, i soldati, ch'erano stati nella giornata, non lo lasciassero ancora lui trionfare. Mario dunque cinque uolte hebbe il Consolato. E'l sesto prattico egli, e il primo piu che niuno altro, volendo acquistarsi la gratia del popolo co' benefici. Percioch'egli inclinaua molto alla beniuolenza della moltitudine, non solo oltra la grandezza dell'ordine & della dignità sua, ma uoleua anco contra la natura dell'animo suo, parere amoreuole & popolare, benche non fusse. Perche si tiene; che nella Republica, & nel tumulto popolare egli fusse timidissimo per desiderio di gloria, & ne' ragionamenti publici per qual si uoglia lode, & uituperatione egli perdeua ancora quello animo inuitto, ch'egli haueua in guerra. Nondimeno si dice; che hauendo egli fatti cittadini mille huomini da Camerino, i quali honoratamente haueano combattuto in battaglia, & hauendolo alcuni ripreso; perche ciò gli pareua contra la legge, rispose; che per lo strepito dell'armi egli non haueua potuto udire la uoce delle leggi. Ma pare ch'egli piu tosto temesse il tumulto e'l grido delle brigate. Nell'arte della guerra per l'uso & per la cognitione delle cose, hebbe auttorità & credito. Nella Republica essendo egli caduto dal primo luogo, ricorse alla moltitudine, perche volle farsi piu tosto huomo grandissimo, che ottimo. Per questa cosa hauendo egli offeso l'animo di tutti i nobili, e sopra tutto di Metello, cui egli haueа reso mal merito; il quale era di tal natura, che con la virtù sua staua contra gli affettionati della moltitudine; pensaua di volerlo cacciar di Roma. Et per mettere ciò ad effetto, facendosi suoi famigliari Glaucia & Saturnino huomini auda-

Vccisione è presa de' Cimbri.

Differẽza tra Mario è Catulo della uittoria.

Mansuetudine di Mario.

Mario si oppone a nobili.

A audacissimi,iquali s'haueuano acquistata la beniuolenza della moltitudine poue ra & seditiosa,fece col mezo loro le leggi, & esaltando la turba de' soldati, la mescolò ne' consigli publici;& per seditione abbassò Metello. Ma come si troua scritto da Rutilio,huomo per altro amatore della bontà & del vero, ma inpriuato,nimico di Mario,domandando Mario il sesto Consolato,sparse denari per le tribu,& comperando i suffragij,escluse Metello del magistrato;per hauer Valerio Flacco piu tosto per ministro,che per compagno nel Consolato. A niuno di coloro,che innanzi a Mario haueuano domandato il Consolato, fuor che a Valerio Coruino, non diede tante uolte liberamente il popolo Romano il Consolato, ne con tanto fauore,come a lui. Dicesi;che tra il primo, & l'ultimo Consolato di lui,ui furono ben quarantacinque anni. La doue Mario doppo il primo,col medesimo corso di fortuna hebbe cinque Consolati l'un dietro all'altro;& nell'ultimo mentre che fauoriua troppo Saturnino,il quale haueua amazzato Nonio,che domandaua il Tribunato,s'acquistò grandissimo odio. Saturnino Tribuno publicò poi la legge Agraria,con questa clausula; che'l Senato la douesse giurare; acciochè egli acconsentisse a quelle cose,che la plebe hauea ordinate, & non vi facesse alcun contrasto. Mostraua Mario di biasimare in Senato questa parte della prouisione,& diceua;che non l'approuaua, ne anco credeua che niuno, il quale hauesse giudicio,fusse per approuarla:perciochè se la legge non era cattiua,si faceua ingiuria al Senato,facendolo acconsentire per forza. Queste parole diceua egli alla scoperta,e intanto segretamente operaua d'altra maniera;perciochè egli tramaua uno inganno a Metello da non poterlo fuggire: perche hauēdo egli la virtù per malitia,& poco curandosi,se quello ch'e' diceua al Senato; poco dipoi l'hauesse negato;& d'altra parte hauendo Metello per huomo ualoroso & costante,& che (secondo Pindaro,) pensasse che la verità fusse principio d'una gran uirtù:lo metteua in odio grandissimo appresso la plebe. Et cosi apunto auuenne. Perche dicendo Metello,che non era per giurare,il Senato fu licentiato:ma pochi giorni dipoi raunando Saturnino il Senato a consiglio, & costrignendolo a giurare,Mario si mise per fare una oratione,& stando cheto ogniuno con aspettare la sua openione,lasciando da parte tutte le cose,ch'egli haueua dette in Senato,disse;come egli non era per mettersi tanto peso su le spalle, ch'egli uolesse dar sentenza di cosi gran cosa,innanzi che l'hauesse bene intesa; & però affermò,che haurebbe giurato,e ubidito alla legge,perciochè quella era legge. Et cosi egli propose questo come colore,& pretesto della sua sfacciatezza. Il popolo,perciochè egli haueua giurato,tutto lieto ne fece festa,& approuollo. Ei nobili,perche Mario gli haueua ingannati,& non haueua mantenuta la sua parola,n'haueuano gran dolore, & gli uoleuano male. Hauendo dunque tutti paura della plebe,fuor che Metello, subito giurarono. Metello, ancor che gli amici suoi con grande instanza lo pregassero; che douesse giurare, & non uolesse porsi da se medesimo in quei grandissimi pericoli, iquali Saturnino apparecchiaua a coloro,che non giurauano; non però si potè mutare dell'openion sua,ne andò altrimenti a giurare: ma stette saldo, apparecchiato a patire piu tosto ogni danno & pericolo, che lasciarsi cadere in dishonestà alcuna. Ma

Mario cōprò il sesto Consolato.

B Saturnino publicò la legge Agraria.

C Pindaro.

D Metello non vuol giurar la legge Agraria.

partitosi di consiglio, disse a coloro ch'eran quiui; com'era cosa vituperosa far le tristitie, & che'l portarsi honestamente senza pericolo, era commune a ogniuno; ma che l'operar bene con pericolo, questo era proprio officio d'huomo da bene. Doppo questo Saturnino fece vn suo decreto, & commandò a' Consoli; che interdicessero a Metello l'acqua e'l fuoco, & l'habitatione, & era quiui allhora la feccia della plebe apparecchiata a torgli la uita. Metello, essendo concorsi a lui di molti huomini da bene, non lasciò che per sua cagione nascesse tumulto, ma pigliando uno ottimo partito, vscì di Roma, dicendo; ò io sarò richiamato nella patria, quando la Republica starà meglio, ò quando la plebe piglierà intelletto; o s'ella pure starà in questo medesimo modo; mi ritornerà meglio star fuori. Hora in quanta beniuolenza & honore appresso ogniuno fusse Metello, mentre che stette in esiglio, & che prattica egli tenesse in Rhodi co' filosofi, si dirà meglio nella sua vita. Mario essendo costretto sopportare Saturnino, ilquale per questo seruigio, che gli haueua fatto, si facea lecito hoggimai di poter fare ogni cosa, non s'auuide di commettere una ribalderia da non sopportarsi; mentre che colui con l'uccisione & con l'armi publicamente caminaua alla tirannide, e alla ruina della Republica. Perciochè facendo egli riuerenza a' nobili, & beneficio alla moltitudine, commise finalmente un delitto, veramente ignobile, & pieno di perfidia. Perche essendo uenuti di notte a lui i primi huomini della città, & confortandolo a tener basso Saturnino, egli segretamente mise dentro Saturnino per vn'altra porta, ch essi non se ne auuidero. Et poi appresso a questi, e a quello mostrando d'hauere flusso di corpo, e hora andando a questo, e hora a quello altro, gli attizzò l'un con l'altro. Essendosi poi raunati insieme i Senatori e i Caualieri, uinto dalle querele loro, fece portare l'armi in piazza, & hauendo stanchi quelli in Capitolio con la sete, gli ridusse in suo potere; perciochè egli ruppe gli acquedotti. Costoro essendo disperati della uita, mandarono a chiamar Mario, & se gli arresero su la fede. Ma poi ch'egli per niun modo non gli potè saluare, essendo iti in piazza, furono tagliati a pezzi. Essendo egli dunque per questa cosa odiato da' nobili, & dal popolo; venne il tempo di creare i Censori, & credeuasi, che Mario fusse per domandare quel magistrato; che non comparue altrimenti, ma lasciò che fussero eletti altri molto inferiori di lui, temendo di non hauer repulsa; gloriauasi nondimeno di non uolere acquistarsi l'odio di molti, col censurare i costumi, & la uita de gl'altri. Hora essendosi messo il partito di richiamar Metello dall'esilio, poi ch'egli hebbe contrastato indarno, gran pezzo con parole, & con fatti, & veduto di non far nulla, disperato finalmente lasciò quella impresa. Et hauendo il popolo animosamente uinto il partito, Mario per non veder Metello in Roma, sotto colore che egli uolesse andare a far sacrificio alla madre de gli Dei, ancor ch'egli hauesse altra intentione di peregrinare, laquale egli non uoleua che'l popolo la sapesse; se n'andò in Cappadocia, e in Galatia. Perciochè essendo egli da natura nimico della pace, & della Republica, & poco sufficiente alla toga, e alla pace, ueggendo che la lode, laquale egli s'haueua acquistata fino allho-

Metello esce di Roma.

I primi huomini di Roma traditi da Mario.

Metello richiamato dall'esilio.

Mario in Cappadocia.

E F G H

A allhora in guerra, a poco a poco andaua scemando nell'ocio & nella quiete, cercaua principij & semi di cose nuoue. Perche egli speraua sollettando i Re, & destandosi il Re Mithridate desideroso della gloria di guerra, subito douere esser Capitano contra di lui, & di douere riempiere la città di nuoui trionfi, & la casa sua di spoglie di Ponto, & di thesori reali. Per laqual cosa facendo Mithridate grandissimo honore, & riuerenza a Mario, egli non s'inginocchiò al Re, ne in alcun modo se gli inchinò, ne usò rispetto; ma arditamente gli disse; disponti o Re, fare una delle due, o potere molto piu, che i Romani, o di far senza replica ciò ch'essi ti domanderanno. Spauentossi molto Mithridate udendo quelle parole, si come quegli che infino allhora solo hauea inteso per fama, e hora con gli effetti ancora conosceua la libertà de' Romani nel fauellare. Tornato Mario a Roma edificò una casa appresso la piazza, o ch'e' facesse ciò, si come egli diceua, perch'egli non uoleua, che gli affettionati & fauoriti suoi si disagiassero molto per accompagnarlo lontano; o ch'egli pur pensasse d'hauer questa occasione, che la sua casa fusse corteggiata da molti altri anchora. Ma questo fu senza cagione. Perche essendo egli inferiore a gl'altri cittadini, di prattica famigliare, & d'utilità ciuile, a guisa d'instromento di guerra, a tempo di pace era sprezzato da ogniuno. Et egli haueua manco a noia gli altri; ma sopra tutto uoleua male a Silla, il quale da' primi della città era stato tirato innanzi per rispetto di Mario. La inimicitia, che costui hebbe con Mario, gli fu il primo grado alla Republica. Perche da poi che Boccho Numida, entrato in lega co' Romani, pose le uittorie trionfali in Capitolio, & appresso di quelle mise una statua d'oro di Giugurtha, che di sua mano era consegnata a Silla, fece entrare Mario in gran colera & sdegno contra di lui; quasi che Silla gli vsurpasse la gloria de' suoi fatti. S'apparecchiò dunque per gettar giù quelle statue, & Silla gli fece contrasto. Di quì nacque vna seditione, la maggiore che mai più fusse stata, laquale seditione della guerra de' confederati, che in vn tratto si leuò contra la città, fu ritenuta & ferma. Percioche le bellicosissime & maggiori nationi d'Italia si leuarono contra i Romani, & poco mancò ch'elle non mettessero sottosopra l'Imperio del popolo Romano. Perch'elle non pur molto ualeuano d'armi & di corpi, ma faceuano ancora la guerra per ualorosi & eccellenti Capitani. Questa guerra mirabile per la diuersità delle sciagure & della Fortuna, quanta gloria & riputatione acquistò a Silla, tanto ne leuò a Mario. Percioche Mario pareua da poco, & pigro ne gli assalti, & tardo in tutte le cose, o perche la uecchiezza gli hauesse gia spento il caldo naturale (perch'egli haueua piu di sessantacinque anni) o perche pure come esso diceua, hauendo egli le gotte, & potendosi poco ualore della persona sua nell'imprese ch'egli haueua a fare, esercitaua la militia sopra le forze sue: ma nõdimeno in quel tẽpo hauendo egli vinta una gran battaglia, tagliò a pezzi sei mila persone de' nimici, & non diede loro alcuna occasione di poterlo offendere. Ilquale essendosi messo in un forte, & perciò schernito, & prouocato, non si partì però mai dal buon consiglio. Dicesi, che vn certo Publio Silone, il quale di auttorità, & di riputatione era stimato molto fra i nimici, sfidò Mario in questo modo; se

Ardire incredibil di Mario uerso di Mithridate.

Inimicitia tra Silla e Mario.

Città de' confederati sollevate contra Romani.

Mario diuenuto per la età tardo e pigro.

Publio Silone sfida Mario

dute. Poiche i Barbari furono passati, Mario anco egli diloggiando il campo gli seguitò pian piano. Perche facendo egli sempre lor presso fortissimi alloggiamenti, fortificauano con riparo i luoghi difficili per alloggiar sicuro. Cosi passando innanzi i Barbari, e arriuando all'acque Sestie, poco lontano dall'Alpi, Mario deliberò di far quiui giornata col nimico, & occupò un luogo fortissimo per gli alloggiamenti, ma poco abondante d'acqua. Egli uoleua, per quel che si dice, per questa cosa ancora far piu pronti i soldati a uenire alle mani col nimico. Perche hauendo ciò molti per male, & dicendo: che moriuan di sete, Mario mostrò loro con mano il fiume, ilqual correua appresso gli alloggiamenti de Barbari, & disse; di là u'hauete a comprar l'acqua col sangue. Et eglino soggiunsero; perche nõ andiam noi dunque tosto contra coloro, mentre che habbiamo humido il sangue, prima che l'asciughiamo affatto? Rispose Mario pian piano, facciamo prima gli alloggiamenti piu forti. I soldati ancorche l hauessero per male, acconsentirono nondimeno a Mario. Ma la turba de' ragazzi & de' saccomani non hauendo essi, ne le bestie acqua, raunandosi insieme per hauer dell'acqua, e andando alla uolta del fiume, s'armarono parte d'accette, & parte di scuri, parte presero spade e armi d'hasta insieme con le brocche, per uolere in ogni modo hauer dell acqua, se bene hauessero hauuto a guadagnarsela per forza, & con l'armi in mano. Con costoro da principio pochi nimici attaccarono la battaglia. Percioche, la maggior parte de' Barbari desinauano, poiche s'erano lauati quiui. Et questi altri si lauauano allhora. Perche quel luogo è pieno d'acque calde: & cosi i Romani haueuano tagliati a pezzi i barbari, iquali erano inuaghiti della piaceuolezza & marauiglia del luogo, & quiui stauano a pigliarsi piacere; ma molti trassero al romore. Difficil cosa era a Mario poter ritener i soldati: iquali ueggendo i serui loro in pericolo, uoleuano andare a soccorrerli. I nimici piu bellicosi, iquali dianzi haueuano uinti i Romani sotto Manlio & Cepione lor capitani, si chiamauano Ambroni. Questi soli erano piu di trenta mila, iquali per hauer ben pieno il corpo tutti braui & superbi, essendo prouocati correuano a pigliar l armi. Ma non andauano però in disordine, ne correndo a furia, ne caminauano con incerte grida; anzi battendo l'armi a tempo, & con misura, & caminando tutti insieme, gridauano spesso Ambroni, Ambroni; o per raunar se medesimi, o pur per mettere spauento a' nimici con quel nome aperto, & da lor conosciuto. I primi Italiani, che andarono loro incontra, furono i Liguri, iquali poi che si furono raunati insieme, & che gli udirono gridare, gridarono anch'essi Ambroni: percioche i Liguri usano anch'essi quel nome per cagione della origine, & paese loro. L'una & l altra parte dunque speßeggiaua molto a gridare, prima che uenissero a battaglia. Per laqual cosa chiamando di quà & di là i capitani i soldati loro, & facendo a chi potea gridar piu forte, il grido attizzò & prouocò gli animi de' soldati. Ma gli Ambroni furono staccati dal fiume: percioche passando non haueuano potuto mantenere l'ordinanza. Doue i Liguri spignendo subito di buon passo contra i primi andauano alla battaglia. I Romani dando soccorso a' Liguri, e urtando di sopra addosso i Barbari, misero in fuga i nimici; talche molti di loro ributtati circa il fiume, & feriti

Acque Sestie

Battaglia attaccata al fiume.

Ambroni.

Liguri cõtra gli Ambroni

E F G H

A tra loro, riempirono il fiume di sangue & di corpi morti. E i Romani perseguitando coloro, ch'eran passati, che non haueuano ardimento di riuoltarsi, fino alle carrette e a gli alloggiamenti, gli tagliarono a pezzi. Quiui le donne facendosi loro incontra con le spade, & con le scuri, e horribilmente gridando, si mescolauano fra coloro, che cõbatteuano, & si vendicauano a vn tempo di quei che fuggiuano, & di quegli anchora, che gli seguitauano; & questi riprendeuano come traditori, & contra gli correuano come nimici. Lequali donne mescolandosi fra coloro che cõbatteuano, & con le mani ignude togliendo gli scudi a' Romani, si lasciauano ostinatamente ferire, & con colera tagliare a pezzi. Dicesi, che questa battaglia, laquale si fece lungo il fiume, fu fatta piu tosto a caso, che per consiglio del capitano. Hora poi che i Romani hebbero data vna gran B rotta a gli Ambroni, & che Mario hebbe fatto sonare a raccolta, essendo già venuta la notte, nõ la spesero, (bẽche hauesse hauuta si gran vittoria,) in vbbriacamenti, ne in canzone ne' padiglioni, ò cena con burle & con sonno, ilquale è il piu soaue piacere, che possano hauer gli huomini che hanno felicemente combattuto; ma sopra tutto pensarono di far buona guardia, & d'hauersi ben cura quella notte. Percioch'essi non haueuano fortificato gli alloggiamenti ne di fossa ne di riparo, & v'erano rimase molte migliaia di barbari inuitti, a' quali essendo rifuggiti quegli Ambroni, ch'erano scampati, metteuano la notte grandissime strida, lequali non erano simili a grida, ne a pianti d'huomini, ma di bestia furiosa, che sia caduta nella rete. Il romore mescolato con lagrimose minaccie, vscito da vna tanta moltitudine, faceua per monti, per ispelonche & per C piani risonare vn certo che di spauentoso; per laqual cosa essendo Mario posto in grande spauento, & i Romani impauriti, stettero tutta quella notte in trauaglio, & senza punto dormire: si come quegli, che stauano con grandissimo sospetto d'esser assaliti all'improuiso. Ma i Barbari non facendo anch'eglino quella notte nè il giorno seguẽte altra innouatione, attesero solo a metter le loro schiere in ordinanza. In questo mezo Mario commandò a Claudio Marcello, che con tre mila soldati facesse vna imboscata a certi burroni circa le selue, lequali erano sopra il capo de' Barbari, & alle ualli ombrose per la spessezza de gli alberi; & gl'impose che si presẽtasse alle spalle a coloro che cõbatteuano. Gli altri poi c'hebbero dormito & mãgiato; come fu fatto giorno, gli mise in battaglia dinãzi a gli alloggiamẽti, & mãdò innanzi i Caualli nel piano. I Teutoni ueduti i nimici non D aspettarono pũto i Romani, che scendessero al piano, e attaccassero la battaglia del pari, ma subito & con colera prese l'armi, spinsero alla uolta del poggio. Mario mãdãdo quà & là i Capitani, confortaua, che stessero saldi e aspettassero il nimico dentro il tiro d'vn dardo, & gli commandò che prima lanciassero i dardi, poi mettessero mano alle spade, & battessero gli scudi. l'vn con l'altro. Percioche hauendo eglino disuantaggio del luogo, il colpo non haurebbe potuto hauer furia, ne il ristrignersi insieme de' Soldati riuolgẽdosi, & dimenãdosi i corpi, non haurebbe hauuta forza per l'inequità; di questo auuertì Mario, & egli fu il primo di tutti ancho a osseruarlo, perciocbe egli si portaua si bene della psona sua, quãto Soldato, che vi fusse, et gli uinceua tutti d'animo et d'ardire. Poi che i

Donne de gli Ambroni cõbattono arditamente.

Gradi bestiali di Ambroni.

Mario commãda a Cl. Marcello che faccia una imbascìata.

Auertimento di Mario.

Barbari uidero che i Romani con tanta furia ueniuano loro incontra, causandogli vn poco, uennero giù nel piano. Et già stando i primi in battaglia, coloro che erano nella retroguarda, haueuano cominciato a gridare e a mettersi in disordine, per essere assaliti da' nimici. Et cosi Marcello conobbe il tempo, arriuando il grido di sopra, dou'egli era. Spinse dunque con furia correndo alle spalle addosso a' nimici, & quei ch'erano alla coda ruppe & tagliò a pezzi. Costoro spignendo innanzi dalla fronte, subito misero in disordine tutta la battaglia. Essendo dunque le genti de' nimici disordinate da due parte, furono tutte rotte, et messe in fuga. Percioche i Barbari dall'una & l'altra parte battuti, non poterono reggere molto la furia, & la forza de' nimici, ma abandonãdo l'ordine delle schiere si misero in fuga; per laqual cosa tra quei che furono fatti prigioni, & tagliati a pezzi, furono d'intorno a cento mila Barbari: guadagnarono ancora i padiglioni, le carrette, e i denari: & tutto quel bottino, fuor che le cose, ch'erano state leuate per commune consentimẽto de soldati fu dato a Mario, doue hauendo egli quel dono, ancor che fusse honorato, nõ gli pareua però hauere cosa alcuna degna di tanta uittoria, per la grandezza del pericolo. Sonoci alcuni, che hanno detto altramẽte circa il dono delle spoglie, e'l numero de' morti. Dicesi; che i Marsiliesi fecero le siepi alle uigne dell'ossa; & che la terra, doue erano sparsi i corpi morti, soprauenẽdo le pioggie del uerno, ingrassò di tal modo per la putredine de corpi, ch'era entrata in essa, che i lauoratori cauarono incredibil quantità di frutti de' campi loro. Laqual cosa acquista fede ad Archilocho, ilqual dice; che i campi ingrassano molto per questa cosa. Questo è ben uero ancora; che al tempo della guerra, vengono inusitate pioggie da Cielo, o ciò sia, perche alcuno Iddio con acque pure & celesti purga, & laua la terra, o perche per il sangue & putrefattione de gli huomini si uengono a leuare uapori humidi & grossi, iquali ristringono l'aere, che per altro è mobile, & per ogni minima cagione grandemente si commuoue. Dopo la battaglia Mario di tutte l'armi, & spoglie, ch'egli haueua tolte a' Barbari uinti, scelse le piu belle & l'intere per il trionfo, & hauendo raunate l'altre in una grande stipa, fece sacrificio hauendo intorno l'essercito in arme tutto coronato. Et egli cinto, com'era suo costume, & vestito di porpora, hauendo presa in mano una fiaccola accesa, e alzate amendue le mani al Cielo, staua per metter fuoco nella stipa. In questo mezo i soldati, spignendo i Caualli, correuano alla uolta di Mario, & stãdo cheto ogni uno in aspettatione, aspettauano tutti che cosa douesse seguire. Ma poiche si gli furono appressati, smontando da cauallo, porsero la mano a Mario, & dandogli nuoua, come egli era stato fatto Consolo la quinta uolta, gli presentarono le lettere di questa cosa. Facendo dunque i soldati grandissima allegrezza, & festeggiando col percuoter l'armi insieme, coronarono vn'altra volta Mario d'vna ghirlanda di alloro, il quale hauendo accesa la stipa fornì i sacrificij. Ma colei, che non lascia niuna gran felicità delle cose del mondo passar senza molestia & senza trauaglio, colei che varia e instabile, o sia la fortuna, o lo scambiamento dell e cose, o la necessità della natura, rimescola la uita humana hor con le felicità, & hora con le sciagure; fece intendere a Mario

Rotta di Teutoni.

Numero di Teutoni morti e presi.

Padiglioni & le altre cose de' vinti Teutoni donate a Mario.

Archilocho.

Soldati denũtiano a Mario il quarto consolato.

E F G H

pochi

A pochi giorni dipoi; che da Catulo suo compagno, quasi una certa nebbia in vn dì chiaro & sereno, minacciaua timore, & tempesta a' Romani. Percioche Catulo, ilquale hauea menato l'essercito contra i Cimbri, si disperaua di potergli impedire che non passassero l'Alpi, & cosi temeua, hauendosi a diuidere lo essercito in molte parti, per la debolezza & poco numero delle genti, d'esser rotto. Scendendo egli dunque subito in Italia s'haueua preso il fiume dell'Agide per riparo, & di quà & di là s'era fortificato, & haueua fatto un ponte sul fiume, & tirò il riparo fino al guado, per poter soccorrere quei ch'erano di là dal fiume, caso che i Barbari p la strettezza del passo fussero uoluti andar ad assaltar le trincee. Ma costoro haueuano tanto ardire, & teneuano si poco conto de' nimici, che piu tosto mostrauano forza e alterezza d'animo, ch'essi non faceuano, qual B che sarebbe stato utile & necessario loro. Percioch'essendo ignudi si lasciauano neuicare addosso, & per ghiacci & altissime neui saliuano a' poggi. Et poiche haueuano prese le cime de' monti, mettendosi sotto certi scudi larghi, si lasciauano uenir giù piombando per luoghi precipitosi & scoscesi. Ora, poi ch'essi furono alloggiati appresso il fiume, & guardando il passo hebbero pensato di uoler fare, che si potesse guardare, a guisa di Giganti spianauano i poggi, che v'erano appresso, e in un medesimo tempo cauando gli alberi, & le balze di monti, & gli argini della terra, gli mandauano nel fiume, sforzandosi di rompere il corso dell'acque, & mandando giù a seconda del fiume smisurate quercie, pensarono di rompere i pali piantati insieme col ponte, però molti soldati Romani spauentati si ritirarono, hauēdo abandonato il campo maggiore. Quiui Catulo (come ben cō C ueniua a ottimo Capitano, il quale habbia piu caro l'honore de cittadini, che la sua propria gloria) mostrò il ualore dell'animo suo. Perche poich'egli non potè persuadere i soldati, che facessero festa, & ch'egli hebbe ueduto, come il campo si moueua con grande spauento, commandando che s'alzasse l'Aquila & l'insegne, se n'andò correndo alle prime fila, & si mise nella uanguarda. Percioch'egli uoleua, che la vergogna fusse sua, & non della patria, & che i Romani non fuggissero, ma andassero dietro al Capitano, il quale si ritiraua. I Barbari assaltādo il forte, ch'era di là dall'Agide, lo presero, & essendosi molto marauigliati de' Romani huomini valorosi, iquali per la patria s'erano messi a grandissimi pericoli, domandandogli essi tregua, & hauendogliela concessa sotto 'l giuramento del toro di bronzo, gli lasciarono andare. Dicesi; che questo Toro essendo stato D preso dopò la battaglia, come primitie delle spoglie, fu portato in casa di Catulo. Allhora i Barbari misero tutto a sacco il paese, doue non era presidio alcuno. In questo essendo scritto a Mario; ch'egli andasse a Roma, v'andò, & credendosi ogniuno ch'e' fusse per fare il trionfo, ordinandoglielo il Senato, egli non volle trionfare; perch'egli non uoleua priuare i soldati e i confederati suoi della gloria di quella vittoria; ò pure che ciò facesse per volere confermare allhora la plebe, & per raccomandare come vn deposito la gloria acquistata con la fresca rotta alla fortuna della città, laquale s'egli vinceua vn'altra volta; era per riceuere con grande vsura. Ora poich'egli hebbe discorso, & ragionato sopra quello che occorreua, andò a trouar Catulo, & hauendogli

Catulo.

Bestialità di Cimbri.

Catulo è uinto da Teutoni.

Giuramento del Toro di bronzo.

Mario non uolle trionfare.

Mario si apparecchia per cacciare i barbari fuor d'Italia.

con molte parole fatto animo, mandò a chiamare i soldati della Gallia. Passato poi il Po, si sforzò con tutte le sue forze di cacciare i Barbari fuor d'Italia. I Cimbri uoleuano che s'aspettaßero i Teutoni, & si marauigliauano, che indugiassero tanto a uenire, e a fare la giornata; o perche e' non sapeuano la rotta loro, ò pur perche fingeuano di non saperla. Perciocche coloro, che haueuano data loro la nuoua della rotta, erano grauemente puniti da loro. Hauendo dunque i Cimbri mandati loro Ambasciadori a Mario, gli domandauano; ch'esso concedesse loro, e a' fratelli paese, & città quanto fusse a bastanza per habitarui. Perche domandandogli Mario; quali erano questi lor fratelli, & essi rispondendo, che erano i Teutoni, tutti coloro ch'eran quiui, si misero a ridere; ma Mario uolendo gli burlare, disse; non ui pigliate cura de' fratelli, perche essi hanno appresso di noi un paese, & sempre sono per hauerlo. Gli Ambasciadori intendendo la burla, si misero a dir villania a Mario, dicendogli; che di presente i Cimbri l'haurebbon castigato, e i Teutoni si tosto ch'e' fussero giunti. Soggiunse allhora Mario, & disse; anzi sono eglino quì, si ch'è necessario, che uoi salutiate i uostri fratelli, prima che ui partiate. Dette queste parole, fece menar quiui i Re de' Teutoni legati, iquali fuggendo erano stati presi da Squani nell'Alpi. Poiche queste cose furono fatte intendere a' Cimbri, subito assaltarono Mario, il quale si staua allhora quietamente, guardando gli alloggiamenti. Dicesi; che Mario trouò in quella battaglia vna nuoua foggia di spiedo. Perciochel l'hasta di legno, laquale entra nel ferro, staua prima attaccata con due fibbie. Mario ve ne lasciò una com'era prima, & leuandone l'altra, in cambio quella v'accomodò un chiodo di legno nõ molto grande; facendo questo, acciochè entrando lo spiedo nello scudo del nimico, non vi si ficcasse per diritto, ma v'entrasse a trauerso, rompendo il chiodo di legno, & cosi si uenisse a tirar l'hasta ritenuta per la punta torta. Biorice poi Re de Cimbri, insieme con alcuni altri pochi caualcando intorno all'essercito, disfidò Mario, che a luogo, & tempo ordinato uenisse a far giornata con essolui per quel paese. Mario gli disse: che i Romani non haueuano mai hauuto in vsanza, di consigliarsi co' nemici, quando haueuano a far giornata: ma però in questo compiacque a' Cimbri, che'l terzo giorno si uenisse a combatter nel piano appresso a Vercelli. Perciochè quel luogo era commodo a' Romani per caualcare, e alla gran moltitudine de' Cimbri per mostrare la boria loro. Come fu uenuto il giorno, & l'vna & l'altra parte si mise in battaglia. Haueua Catulo venti mila & trecento soldati, & Mario trentadue mila; iquali tolsero in mezo Catulo, si come scriue Silla, il quale interuenne in quella battaglia. Perciochè egli scriue, che Mario pose tutta la speranza nelle corna, & per hauere egli solo la vittoria, & escludere Catulo, & non si mescolar co' nimici piegò la battaglia di mezo, hauendo messo bene le genti in ordinanza, come s'usa di fare, quando le fronti son molto lunghe: & questo medesimo si scriue di Catulo, ch'egli si difese dalla infamia, con accusare in ciò la malignità di Mario. Ma la fanteria de' Cimbri uscendo de gli alloggiamenti in vn battaglion quadro, occupaua in lungo e in largo quattro miglia di paese. I caualieri, i quali erano quindici mila, erano montati a cauallo tutti armati in bianco. Et haueuano gli elmi ornati con horribili figure d'animali, che teneuano la bocca aperta, &

Domãda de' Cimbri.

Re de Teutoni legati.

Spiedo trouato da Mario.

Beorice Re di Cimbri.

Piano appresso a Vercelli.

Soldati de i Romani.

Essercito de Cimbri.

E F G H

perche

A perche v'haueuano messi grãdissimi pennacchi in cima, pareuano piu alti; & essendo armati di corazze di ferro, & di scudi bianchi, mandauano molto splendore. L'armi, che portauano in mano, erano due dardi. Et quando essi andauano addosso a' nemici, adoperauano grandi & grauissime spade. Et essi allhora non si misero per diritta fronte contra i Romani, ma piegando a man ritta. & spignendo innanzi; tirauano a poco a poco il nimico in quello spatio, ch'era fra loro, & la fanteria, laquale staua in battaglia a man manca. Ora benche i Capitani Romani hauessero conosciuto l'inganno de' Barbari, non però poteuano ritenere i soldati. Perciochegridando alcuni; che i nimici fuggiuano, tutti si misero loro dietro; & quiui sopragiunse allhora la fanteria de' Cimbri, laquale si mosse come vn grandissimo golfo di mare. Allhora Mario alzando le mani nette & leuate B al cielo, fece uoto di fare vn solenne sacrificio di cento buoi. Et Catulo ancora egli alzando le mani al cielo fe uoto di dedicare la fortuna di quel giorno. Dicesi; che Mario facendo sacrificio, com'egli hebbe uedute le uittime, gridò forte; la vittoria è mia. Scriue Silla; che poiche s'attaccò la battaglia, interuenne a Mario cosa degna di gran riprensione. Perciochenell'affrontarsi de gli eßerciti essendosi com'è uerisimile, leuata gran poluere, & essendoui rinuolta dentro l'una & l'altra battaglia, come in una nebbia, perch'egli fu il primo a dar dentro, essendo le genti intente a perseguitare. smarrì la fronte de' nemici, & essendo scorso molto innanzi era abandonato in mezo la campagna. In questo mezo Catulo incontrandosi per auentura ne' nimici, sosteneua tutta la battaglia co' suoi; fra i quali scriue Scilla, che fu ancora egli. Il Sole e'l caldo, che percoteuano ne gli oc C chi de' nimici fauorirono molto i Romani. Percioch'essendo eglino molto gagliardi a sopportar il freddo, per essere, come si dice, nodriti in luoghi ombrosi & freddi, erano uinti dal caldo, & con grande scalmana mandando fuora il sudore de i lor corpi, si copriuano il uolto con gli scudi. Perciochecome dicono i Romani; quella giornata si fece a' 30. di Luglio, dopò il solstitio della state La poluere ancora accrebbe animo & forze a' Romani, perche il gran numero de' Cimbri, che pareua coperto da un nugulo, non si poteua uedere. Essendosi dunque i Romani mesi in corso, come ciascun s'incontraua, così assaltaua il nimico d'appresso, senza hauersi messa alcuna paura, per hauer prima ueduto il nimico. Et tanta fu la sofferenza de' Romani, che in così gran caldo & corso, non fu ueduto niun soldato, che traselasse, ne sudaße; & ciò si troua scritto ancora da Catulo, che lo- D da molto quella virtù de' soldati. Quiui fu tagliata a pezzi la maggiore, & la piu bellicosa parte de' nimici. Perche, acciochela battaglia non si potesse disordinare, i Centurioni s'erano attaccati, & stretti insieme con catene lunghe, passate fra loro per le cinture; Perseguitando dunque coloro ch'erano messi in fuga, s'incontrarono in vno spettacolo degno di compassione. Perciochele donne de' Barbari vestite a bruno stando sopra i carri, amazzauano quei, che fuggiuano. Et alcune di loro strangolando chi i mariti, chi i fratelli, chi i padri & chi i figliuoli bambini con le proprie mani, gli gittauano sotto le carrette & sotto i piedi delle bestie, & poi s'amazzauano da loro stesse con le spade. Dicesi; che una donna essendosi attaccata alla cima d'vn timone, si legò con

Voto di Mario.

Sacrificio di Mario.

Battaglia di Mario con Cimbri.

Cagioni, che accresceuano animo è forze à Romani

Le donne de Cimbri amazzauano, quei che fuggiuano.

vn capestro i figliuoli a' suoi taloni; & gli huomini per carestia d'alberi s'attac-carono con una cauezza al collo chi alle corna, & chi alle gambe de' buoi, & poi cacciando i buoi col pungolo che haueuano in mano, si fecer strascinare, & cosi morirono. Et benche molti barbari morissero in questo modo da loro stessi, ne furono però fatti prigioni piu di sessanta mila, & morti due uolte tanti. Quante ricchezze ui erano, tutte furono saccheggiate da' soldati di Mario. Ma le spoglie, & le trombe, & l'insegne, dicesi; che furono portate nel campo di Catulo, & con questo segno uoleua Catulo mostrare, che il vanto di quella vittoria era suo. Ora essendo nata differenza della uittoria fra i soldati di Mario, & di Catulo, s'accordarono in questo modo; che gli Ambasciadori de' Parmigiani, ch'erano allhora quiui, dessero giudicio di questa cosa. Costoro essendo menati da' soldati dou'erano i corpi morti de' nimici, uidero che i corpi de' Barbari erano passati da' dardi de' soldati di Catulo. Conosceuansi i dardi, perche haueuano intagliato appresso alla punta il nome di Catulo. Ma però tutta la fama & la gloria di questa cosa si daua a Mario, per rispetto della prima vittoria, & del nome dell'Imperio. E'l popolo sopra tutto chiamaua Mario, terzo edificatore di Roma; perch'egli hauea saluata allhora Roma da non minor pericolo, che già si fusse la guerra de' Francesi. Tutti i Romani adunque allegri con le mogli & co' figliuoli dandosi piacere, & bel tempo doppo gli Dei sacrificauano Mario ancora. Et offerendo essi amendue i trionfi a Mario solo, egli però non gli uolle accettare; che per mostrarsi mansueto nelle felicità, deliberò di trionfare insieme cō Catulo, & ciò per piacere anco a' soldati; si come quel che dubitaua che se Catulo era priuato dell'honor del trionfo, i soldati, ch'erano stati nella giornata, non lo lasciassero ancora lui trionfare. Mario dunque cinque uolte hebbe il Consolato. E'l sesto prratticò egli, e il primo piu che niuno altro, volendo acquistarsi la gratia del popolo co' benefici. Percioch'egli inclinaua molto alla beniuolenza della moltitudine, non solo oltra la grandezza dell'ordine & della dignità sua, ma uoleua anco contra la natura dell'animo suo, parere amoreuole & popolare, benche non fusse. Perche si tiene; che nella Republica, & nel tumulto popolare egli fusse timidissimo per desiderio di gloria, & ne' ragionamenti publici per qual si uoglia lode, & uituperatione egli perdeua ancora quello animo inuitto, ch'egli hauena in guerra. Nondimeno si dice; che hauendo egli fatti cittadini mille huomini da Camerino, i quali honoratamente haueano combattuto in battaglia, & hauendolo alcuni ripreso; perche ciò gli pareua contra la legge, rispose; che per lo strepito dell'armi egli non haueua potuto udire la uoce delle leggi. Ma pare ch'egli piu tosto temesse il tumulto e'l grido delle brigate. Nell'arte della guerra per l'uso & per la cognitione delle cose, hebbe auttorità & credito. Nella Republica essendo egli caduto dal primo luogo, ricorse alla moltitudine, perche volle farsi piu tosto huomo grandissimo, che ottimo. Per questa cosa hauendo egli offeso l'animo di tutti i nobili, e sopra tutto di Metello, cui egli hauea reso mal merito; il quale era di tal natura, che con la virtù sua staua contra gli affettionati della moltitudine; pensaua di volerlo cacciar di Roma. Et per mettere ciò ad effetto, facendosi suoi famigliari Glancia & Saturnino huomini auda-

Vccisione è presa de' Cimbri.

Differēza tra Mario è Catulo della uittoria.

Mansuetudine di Mario.

Mario si oppone a nobili.

A audacissimi, iquali s'haueuano acquistata la beniuolenza della moltitudine pouera & seditiosa, fece coi mezo loro le leggi, & esaltando la turba de' soldati, la mescolò ne' consigli publici; & per seditione abbassò Metello. Ma come si troua scritto da Rutilio, huomo per altro amatore della bontà & del vero, ma in priuato, nimico di Mario, domandando Mario il sesto Consolato, sparse denari per le tribu, & comperando i suffragij, escluse Metello del magistrato; per hauer Valerio Flacco piu tosto per ministro, che per compagno nel Consolato. A niuno di coloro, che innanzi a Mario haueuano domandato il Consolato, fuor che a Valerio Coruino, non diede tante uolte liberamente il popolo Romano il Consolato, ne con tanto fauore, come a lui. Dicesi; che tra il primo, & l ultimo Consolato di lui, ui furono ben quarantacinque anni. La doue Mario doppo il primo, col medesimo corso di fortuna hebbe cinque Consolati l'un dietro all'altro; & nell'ultimo mentre che fauoriua troppo Saturnino, il quale haueua amazzato Nonio, che domandaua il Tribunato, s'acquistò grandissimo odio. Saturnino Tribuno publicò poi la legge Agraria, con questa clausula; che'l Senato la douesse giurare; acciochè egli acconsentisse a quelle cose, che la plebe hauea ordinate, & non ui facesse alcun contrasto. Mostraua Mario di biasimare in Senato questa parte della prouisione, & diceua; che non l'approuaua, ne anco credeua che niuno, il quale hauesse giudicio, fusse per approuarla: perciochè se la legge non era cattiua, si faceua ingiuria al Senato, facendolo acconsentire per forza. Queste parole diceua egli alla scoperta, e intanto segretamente operaua d'altra maniera; perciochè egli tramaua uno inganno a Metello da non poterlo fuggire: perche hauẽdo egli la uirtù per malitia, & poco curandosi, se quello ch'e' diceua al Senato; poco dipoi l'hauesse negato; & d'altra parte hauendo Metello per huomo ualoroso & costante, & che (secondo Pindaro,) pensasse che la verità fusse principio d'una gran uirtù: lo metteua in odio grandissimo appresso la plebe. Et così apunto auuenne. Perche dicendo Metello, che non era per giurare, il Senato fu licentiato: ma pochi giorni dipoi raunando Saturnino il Senato a consiglio, & costrignendolo a giurare, Mario si mise per fare una oratione, & stando cheto ogniuno con aspettare la sua openione, lasciando da parte tutte le cose, ch'egli haueua dette in Senato, disse; come egli non era per mettersi tanto peso su le spalle, ch'egli uolesse dar sentenza di così gran cosa, innanzi che l'hauesse bene intesa; & però affermò, che haurebbe giurato, e ubidito alla legge, perciochè quella era legge. Et così egli propose questo come colore, & pretesto della sua sfacciatezza. Il popolo, perciochè egli haueua giurato, tutto lieto ne fece festa, & approuollo. E i nobili, perche Mario gli haueua ingannati, & non haueua mantenuta la sua parola, n'haueuano gran dolore, & gli uoleuano male. Hauendo dunque tutti paura della plebe, fuor che Metello, subito giurarono. Metello, ancor che gli amici suoi con grande instanza lo pregassero; che douesse giurare, & non uolesse porsi da se medesimo in quei grandissimi pericoli, iquali Saturnino apparecchiaua a coloro, che non giurauano; non però si potè mutare dell'openion sua, ne andò altrimenti a giurare: ma stette saldo, apparecchiato a patire piu tosto ogni danno & pericolo, che lasciarsi cadere in dishonestà alcuna. Ma

Mario cõprò il sesto Consolato.

B Saturnino publicò la legge Agraria.

C Pindaro.

D Metello non vuol giurar la legge Agraria.

A allhora in guerra, a poco a poco andaua scemando nell'ocio & nella quiete, cercaua principij & segni di cose nuoue. Perche egli speraua solleuando i Re, & destandosi il Re Mithridate desideroso della gloria di guerra, subito douere esser Capitano contra di lui, & di douere riempiere la città di nuoui trionfi, & la casa sua di spoglie di Ponto, & di thesori reali. Per laqual cosa facendo Mithridate grandissimo honore, & riuerenza a Mario, egli non s'inginocchiò al Re, ne in alcun modo se gli inchinò, ne usò rispetto; ma arditamente gli disse; disponti o Re, fare una delle due, o potere molto piu, che i Romani, o di far senza replica ciò ch'essi ti domanderanno. Spauentossi molto Mithridate udendo quelle parole, si come quegli che infino allhora solo haueua inteso per fama, e hora con gli effetti ancora conosceua la libertà de' Romani nel fauellare. Tornato Mario a Roma edificò una casa appresso la piazza, o ch'e' facesse ciò, si come egli diceua, perch'egli non uoleua, che gli affettionati & fauoriti suoi si disagiassero molto per accompagnarlo lontano; o ch'egli pur pensasse d'hauer questa occasione, che la sua casa fusse corteggiata da molti altri anchora. Ma questo fu senza cagione. Perche essendo egli inferiore a gl'altri cittadini, di prattica famigliare, & d'utilità ciuile, a guisa d'instromento di guerra, a tempo di pace era sprezzato da ogniuno. Et egli haueua manco a noia gli altri; ma sopra tutto uoleua male a Silla, il quale da' primi della città era stato tirato innanzi per rispetto di Mario. La inimicitia, che costui hebbe con Mario, gli fu il primo grado alla Republica. Perche da poi che Boccho Numida, entrato in lega co' Romani, pose le uittorie trionfali in Capitolio, & appresso di quelle mise una statua d'oro di Giugurtha, che di sua mano era consegnata a Silla, fece entrare Mario in gran colera & sdegno contra di lui; quasi che Silla gli vsurpasse la gloria de' suoi fatti. S'apparecchiò dunque per gettar giù quelle statue, & Silla gli fece contrasto. Di quì nacque vna seditione, la maggiore che mai piu fusse stata, laquale seditione della guerra de' confederati, che in vn tratto si leuò contra la città, fu rittenuta & ferma. Perciochè le bellicosissime & maggiori nationi d'Italia si leuarono contra i Romani, & poco mancò ch'elle non mettessero sottosopra l'Imperio del popolo Romano. Perch'elle non pur molto ualeuano d'armi & di corpi, ma faceuano ancora la guerra per ualorosi & eccellenti Capitani. Questa guerra mirabile per la diuersità delle sciagure & della Fortuna, quanta gloria & riputatione acquistò a Silla, tanto ne leuò a Mario. Perciochè Mario pareua da poco, & pigro ne gli assalti, & tardo in tutte le cose, o perche la uecchiezza gli hauesse gia spento il caldo naturale (perch'egli haueua piu di sessantacinque anni) o perche pure come esso diceua, hauendo egli le gotte, & potendosi poco ualore della persona sua nell'imprese ch'egli haueua a fare, essercitaua la militia sopra le forze sue: ma nõdimeno in quel tẽpo hauendo egli vinta una gran battaglia, tagliò a pezzi sei mila persone de' nimici, & non diede loro alcuna occasione di poterlo offendere. Ilquale essendosi messo in un forte, & perciò schernito, & prouocato, non si partì però mai dal buon consiglio. Dicesi, che vn certo Publio Silone, ilquale di auttorità, & di riputatione era stimato molto fra i nimici, sfidò Mario in questo modo; se tu

Ardire incredibil di Mario uerso di Mithridate.

Inimicitia tra Silla e Mario.

Città de' confederati solleuate contra Romani.

Mario diuenuto per la età tardo e pigro.

Publio Silone sfida Mario

tu sei gran Capitano, o Mario, uieni a combattere con essonoi; & Mario gli rispose; & tu Silone, ancora se tu sei gran Capitano, fammi combattere contra mia uoglia. Hauendo un'altra uolta i nimici dato commodità a Mario di far bene i fatti suoi, & stando i Romani in paura, poiche l'una & l'altra parte si fu ritirata, raunò i soldati a parlamento, & disse loro; io non sò, soldati, s'io mi debba chiamare piu vigliacchi i nimici, o uoi, perch'essi non hanno sopportato di uedere le uostre spalle, ne noi le loro schiene. Et finalmente come poco sofficiente a tale impresa, per la debolezza del corpo lasciò la militia. Poiche le guerre erano già acquetate in Italia, & molti in Roma per mezo di coloro, che haueuano credito appresso la plebe, aspirauano di nuouo alla guerra contra Mithridate, contra l'openione d'ogn'uno Sulpitio Tribuno della plebe huomo temerario, contra l'openione d'ogn'uno, chiamò Mario in consiglio, & lo dichiarò proconsolo contra Mithridate. Il popolo si diuise in due parti, una parte elesse Silla al principato, & l'altra commandò a Mario, che andasse a' bagni di Baia, per medicarsi; perche; com'esso diceua, oltra la uecchiaia, egli era anco ammalato di flusso di corpo. Percioch'egli haueua quiui appresso a Miseno un palazzo magnifico & molto piu dilicato, che non comportaua la dignità d'un tale huomo, ilquale hauea fatte tante guerre. Dicesi, che Cornelia comperò questo palazzo per trecento sestertij; & poco dapoi Lucullo per cento mila; cosi in un subito crebbero le spese, e in si breue momento di tempo uennero a tanta magnificentia. Mario dunque troppo ambitiosamente & giouenilmente cacciando la uecchiaia, & la debolezza del corpo, ogni giorno andaua in campagna, & essercitando il corpo co' giouanetti, si sforzaua di farsi destro a portar l'armi, & buono a caualcare; anchor che'l peso della vecchiezza non lo faceße lieue, ma graue, perch'era corpulento & pien di carne. Alcuni inuaghiti dal piacere de gli essercitij di Mario, andauano a uedere questi ambitiosi abbattimenti. Ma gli huomini da bene, che queste cose uedeuano, haueuano compassione al-l'ambitione e insatiabile cupidigia di lui; che essẽdo egli diuenuto di pouero ricco, & di baßo uenuto in altezza, non uedeua il termine della felicità sua; ne contento d'essere in riputatione, & godere in ocio le cose presenti, si portaua in modo, come s'egli haueße hauuto bisogno di tutte le cose; volendo ire a combattere cõ Archelao & Neottolemo Capitani di Mithridate, et passare in Cappadocia & nel mare Eussino, per essaltar la vecchiezza con trionfi, & con gloria. Et quelle scuse, ch'egli allegaua in q̃sto proposito, mostrarono bene com'egli farneticaua. Percioch'egli diceua, ch'alla presenza sua egli volena, che suo figliuolo s'essercitaße all'arte della guerra. Queste cose apersero le piaghe, & l'infermità di Roma, ch'era stata lungo tempo ascosa. Perche Mario trouò la bestialità di Sulpitio, attissimo instromento alla ruina commune, ilquale fra l'altre cose honorando e imitando Saturnino, biasimaua la timidità & tardezza di lui; ma non essendo egli già punto tardo, andaua accompagnato da seicento Caualllieri, come fratelli suoi, iquali egli diceua; ch'erano il contrasenato. Hauẽdo fatto raunare il consiglio, vscì fuora armato contra i Consoli, & pigliãdo il figliuolo d'vn di loro, che fuggiua di piazza, lo scãnò; et coloro che lo seguitauano corrẽdo, passarono

Sulpitio dichiara Mario proconsolo cõtra Mithridate.

Palazzo di Mario.

Mario essercitaua se bẽche vecchio nelle fatiche militari.

E F G H

A sarono Silla, che era allhora consolo, & fuggiua, & era entrato in casa di Mario. Ma dicesi, che Mario lo mandò fuora sicuro per vn'altra porta, si ch'egli andò all'essercito. Ora Silla ne' suoi commentari scriue; ch'egli non fuggì a Mario, ma indouinandosi, ch'egli haueua da essere menato via, percioche circondato dalle spade ignude, era stato sforzato contra sua uoglia da Sulpitio a dare il suffragio. a quel modo fu spinto dalla piazza fino a Mario, et quindi ritornato alla piazza, (perche cosi si pensaua) si saluò in quel mezo. Fatto questo, Sulpitio vincitore diede la prouincia a Mario co' suffragi. Ora essendo gia Mario in punto per ire all'espeditione, & hauendo mandati due tribuni di soldati, che riceuessero l'essercito da Silla; ilquale haueua tre mila caualli, & niente meno di cinque mila huomini armati. Allhora Silla prouocò glianimi di costoro contra Mario: Silla come si saluò.

B & con essi andò alle volta di Roma, hauendo prima fatto amazzare dalla furia de' soldati quei Tribuni, che Mario haueua mandati. Et Mario anch'egli amazzò in Roma molti de gli amici di Silla. Et hauendo egli fatti liberi i serui per la militia, tre solamente ne comparuero. Mario poi ch'egli hebbe fatto contrasto vn poco a Silla, che gli ueniua addosso, incontanente superato per forza si mise in fuga. Quei ch'erano con lui, si tosto che Mario fu cacciato di Roma si sparsero quà & là di notte, & egli si fuggì à una certa sua villa, che si chiamaua Solonio. Et mandò il figliuolo a luoghi di Mutio suocero suo, iquali eran poco lontani, a pigliar quiui le cose, che gli faceuan bisogno. Et egli entrato in Hostia, & quiui trouato un certo amico suo, c'hauea nome Numerio, il quale gli apparecchiaua una barchetta, non aspettando altrimenti il figliuolo, ma pigliando seco Granio suo figliastro, montò in naue. Fuga di Mario assaltato da Silla.

C Il giouanetto poi ch'egli fu gionto alla villa di Mutio, & ch'egli hebbe prouedute le cose ch'egli haueua a portare, douendo partir l'altro giorno, i nimici come venne dì chiaro, lo seppero; perche alcuni caualli de' nimici mossi da una certa congiettura, corsero alla villa di Mutio. Iquali hauendogli il lauoratore ueduti, nascose Mario sul carro dou'egli portaua le faue, & attaccatoui i buoi, e andando incontra a' caualli, menò il carro in Roma. Et cosi Mario essendo portato a casa della moglie, prese le cose che e' uoleua, andò la notte al mare, & trouato vn nauilio per Africa, passò con esso. In questo mezo Mario il vecchio con buon uento costeggiando la riuiera d'Italia, hauendo paura d'vn certo Geminio de' primi di Terracina, suo nimico, auisò i marinari, che si discostassero piu che poteuano dalla spiaggia di Tarracina. Mario giouane, come fu saluato.

D Haurebbono uoluto fare coloro quanto Mario gli commandaua; ma leuandosi vento contrario, & già cominciando gran fortuna in mare; la barca trauagliata dall'onde nõ si poteua reggere, et Mario si sentiua molto male per il trauaglio del mare; tanto che a fatica poterono arriuare appresso a Circeo. Perche adirandosi ogni uolta piu il mare; Mario lasciate le vettouaglie, smontò in terra, & senza alcun certo proposito andaua errando quà & là; & come suole auuenire ne' trauagli grandi, dallo stato presente come pessimo sempre pensaua a fuggire, & tuttauia metteua speranza nelle cose incognite. Hora poi che a Mario, e a' compagni la terra era nimica, il mare contrario, lo incontrar gli huomini pericoloso, il non incontrarli per rispetto della caristia molto piu pericoloso; Mario il vecchio in pericolo dalla fortuna al nauicare.

s'abbatterono finalmente in certi pastori. Iquali non hauendo nulla che dargli, ma com'hebbero conosciuto Mario, l'auisarono che quanto piu tosto potesse, douesse fuggire; perciocheʼ essi diceuano; che poco dianzi haueuano veduto parecchi caualli, che scorreuano cercando di lui. Hora hauendo egli carestia d'ogni cosa, & sopra tutto non potendo i suoi compagni tolerar piu la fame, vscendo di strada si ritirò in vn foltissimo bosco; & quiui stette quella notte con grandissimo trauaglio. L'altro dì stanco dalla fame, & perciò deliberando di prouare ogni cosa prima ch'e' morisse, andò alla spiaggia; & con molti preghi confortò i suoi compagni; che non lo volessero abbādonare nell'vltima sperāza, allaquale egli fermamente credeua d'esser riserbato per vna risposta, ch'egli haueua già hauuta da gli indouini. Perciochе, essendo egli anchora molto giouanetto, & trouandosi in certi campi, raccolse nella veste, & si portò a casa il nido d'vn'Aquila, che haueua sette Aquilini. Il padre & la madre guardando ciò con gran marauiglia, domandarono consiglio sopra quel miracolo a gli indouini. Iquali gli risposero, che Mario hauea da essere chiarissimo huomo, & che sette uolte haurebbe hauuto Imperio, & grandissimo principato. Dicono alcuni, che questo fermamente auenne a Mario. alcun altri dicono, che coloro iquali e allhora, et nell'altra fuga diedero fede a Mario di q̃sta cosa, scrissero una cosa molto fauolosa. Perciochе l'Aquila non partorisce piu che due figliuoli, e effermano che Museo, ilquale scriue dell'Aquila, & dice, ch'ella partorisce tre figliuoli, & due n'abbādona e un ne alleua, dice la bugia. Essendo Mario in questa fuga, e in cosi gran pericolo & frangente, dicesi, che piu uolte hebbe a dire, com'egli non dubitaua punto di douere ancho hauere il settimo Consolato. Hora essendo eglino già presso venti stadij a Minturno, uidero perauuentura una banda di caualli, che veniua loro addosso, et due naui da carico, che andauano errando lungo la riua. Ciascuno dunque secondo le forze de' piedi & del corpo, si gettò verso la marina, & notarono alle naui. Granio prese l'vna delle naui, & passò nell Isola di Enaria, ch'era loro dirimpetto. Et Mario per esser molto graue da portare, fu con gran fatica portato da due serui per mare, & posto sull'altra naue. Hora essendo già giunti i caualli, & commmandando a' marinari, che spignessero la naue a riua, o tratto fuor Mario, nauigassero doue lor pareua, Mario humilmente con molte lagrime & preghi, si gettò a piedi de marinari: perche i padroni della naue hauuto consiglio fra loro, risposero a' soldati, ch'essi non erano per dar loro altrimenti Mario nelle mani: ma sdegnandosi di ciò i soldati, essi mutarono openione, & s'appressarono a terra, & gettando l'anchore appresso la paludosa foce del fiume Liri, confortarono Mario, che per ribauersi vn poco della persona vscisse fuori, & aspettasse buon uento, ilquale si sarebbe leuato tosto che mancasse il uento di mare, & che le paludi hauessero cacciata la nebbia. Essendo dunque Mario persuaso con queste parole, & messo in terra da' marinari, si mise a riposare sull herba, doue la cosa gli riuscì molto diuersamente di ciò ch'egli s hauea pensato. Perciochе i marinari subito tornando alla naue, & sarpando l'anchore si diedero a fuggire. Perch'essi vedeuano, come nō era cosa honorata dar Mario nelle mani de' suoi nimici, & per contra-

In quāto disagio si trouasse Mario.

Risposta che hebbe Mario essendo giouanetto da gl'Indouini.

Del partorir dell'Aquila.

Mario posto in naue.

I marinari lasciano Mario in terra.

A rio difficilmente anchora lo poteuan saluare senza pericolo loro. Mario dunque ueggendosi abbãdonato da ogniuno, stette un pezzo sulla piaggia senza dir nulla, & finalmente con gran fatica ripigliando le forze, miseramente caminando, ne sapẽdo doue, poi ch'egli hebbe passate profonde paludi, & fosse d'acqua ripiene di fango, arriuò alla capanna d'un certo uecchio, ilquale purgaua le lagune. Hora poiche humilmente si fu gettato à piedi di costui, lo pregò, ch'egli fusse contento di uolerlo saluare, e aiutare, che s'egli campaua dalla presente sua mala fortuna, l'haurebbe altamente premiato di quel beneficio. Il uecchio, o ch'egli hauesse altre uolte già conosciuto Mario, o perchepure all'aspetto gli fusse paruto huomo di ualore, gli disse, che s'e' uoleua riposare l'haurebbe accommodato nel la sua capanna, & se pure egli andaua errando per fuggire i nemici, esso l haurebbe ascoso in uno altro luogo piu sicuro. Perche pregandolo Mario, che ciò facesse, essendo menato dal uecchio in una certa capãna, entrò in una grotta appresso il fiume, & quiui il uecchio lo coperse con canne & altri leggieri uetrici, iquali cadendogli adosso non gli facessero mal ueruno. Poco dapoi Mario cominciò a sentire lo strepito, e'l romore dalla capanna. Percioche hauendo mandato Geminio da Terracina, molti a cercar di lui, alcuni perauentura di quà & di là giugnẽdo quiui, spauentauano il uecchio con le grida, perch'egli haueua riceuuto & nascoso un nimico de' Romani. Mario saltando fuora & spogliandosi ignudo, entrò in quella acqua paludosa & piena di fango, & quiui si nascose, ma i nemici, tosto l'hebber ueduto, & cosi trattolo fuora ignudo, & tutto pieno di fango, lo menarono a Minturna, & quiui lo consegnarono à primi della città. Percioch'era ito un bando per tutta la città, che publicamente si douesse cercar Mario, & preso ammazzarlo: Ma nondimeno i primi della città si uolsero consigliar prima circa il dargli la morte, & diedero Mario in guardia a Fannia, laquale essi credeuano che gli fusse nimica per un certo odio antico. Questa Fannia, hauea hauuto per marito un, che si chiamaua Tinnio, & essendo nata maliuolenza fra loro, ridomandaua la sua dote, laquale era grandissima, & d'altra parte il marito l'accusaua d'adulterio. Mario, che haueua allhora il sesto Consolato, era giudice in questa cosa. Poich'egli dũque hebbe compreso in giudicio: che Fannia era stata donna poco honesta, ma che Tinnio hauendola conosciuta per tale, l'hauea presa per moglie, & lungo tempo era stato con lei, sdegnatosi con l'uno & l'altro, comandò al marito, che restituisse la dote, & stimò la lite di Fannia per uituperarla in quattro denari. Ora Fannia nõ si ricordaua punto allhora (come donna) dell'offesa, ch'ella hauea riceuuta, ma come ella hebbe uisto & riceuuto Mario, lo consolò, & diligentemente n'hebbe cura, tanto era ella lontana di pensare alla uendetta. Et Mario anch'egli lodandola molto, disse; ch'ella stesse di buono, animo, percioch'egli hauea ueduto uno ottimo augurio, ilquale era questo. Poiche Mario fu menato in casa di Fannia, uno asino trouando la porta aperta, corse a bere a una fonte quiui uicina. & guardando Mario quasi cõ una certa marauiglia & allegrezza, prima se gli fermò al dirimpetto, & poi mettendo una chiara uoce, fece segno d'allegrarsi molto appresso a Mario. Ilquale fra se medesimo considerando sopra di questa cosa, disse, che i segni della salute sua gli ueniuano piu

Mario si raccomanda a un uecchio.

B

Animosità di Mario.

C

Mario preso da' soldati, e dato in guardia a Fannia.

D

Augurio buono apparso a Mario.

tosto dal mare, che dalla terra; hauendo veduto che l'asino lasciato stare il cibo secco, si correua all'acqua. Hauendo dette queste parole a Fannia, si mise per voler riposare vn poco, & comandò che fusse chiusso l'uscio. Ora poiche i principi e'l Senato di Minturno si furono consigliati di quel, che s'hauea a far di Mario, si risolsero finalmente in questo; che Mario subito douesse essere amazzato. De' cittadini non u'hebbe niuno, che uolesse farlo, ma un caualiere di natione Gallico, o Cimbro, che dell'un & l'altro si legge, presa la spada andò a trouar Mario. Era la camera doue staua Mario, vn poco buia. Quiui si dice; che'l soldato uide vscire una gran fiamma da gli occhi di Mario, & che di quel luogo oscuro sentì una gran uoce dirgli queste parole, tu hai ardimento di uolere amazzar Mario? Perche il Barbaro subito gettando la spada in terra, saltò fuora, & gridò, che non poteua amazzare Mario. Per questa cosa entrò in tutti grande spauento: poi riprendendo se stessi, d'hauer preso ingrato & scelerato consiglio contra colui, il quale hauea saluata l'Italia, a cui era crudeltà non dare aiuto; di ciò pentiti, & mossi a misericordia di Mario; uada pure dissero eglino, sbandito dou'egli vuole, a morire altroue: ma noi preghiamo gli Dei, che non s'adirino con esso noi, perche cacciamo Mario pouero & mendico fuor della città nostra. Con questo animo raccolti insieme i Minturnesi andarono a trouar Mario, & essendogli intorno in gran numero lo accompagnarono alla marina. Ora mentre che questo & quello con animo pronto cercaua di fargli qualche seruigio, & tutti s'affrettauano, passò un poco di tempo. Percioche il bosco, che si chiama Marico (delquale non si può trarre cosa alcuna, ch'una volta ui sia stata messa, & ciò religosamente è osseruato da gli huomini del paese) impediua la uia, che s'era presa uerso il mare; doue se uoleuano aggirare il bosco, tropppo s'hauea a indugiare. In questa deliberatione stetterò tanto, finche un certo uecchio gridò; che non c'era niuna uia difficile, ne religiosa, per laquale s'andasse, per saluar Mario. Il primo adunque fu Mario, il qual portando le cose, che s'haueuano da portare alla naue, passò per quel luogo. Fece poi Mario dipignere questa cosa in una tauola, & la dedicò quiui nel tempio. Con questa prontezza andando subito tutti insieme, & essendoui un certo chiamato Beleo, che diede una naue a Mario, nauicando con buon uento, arriuò perauentura all'isola d'Enaria; doue hauendo trouato Granio & gli altri amici suoi, passarono insieme in Africa. Ma patendo eglino carestia d'acqua, costretti smontarono in Sicilia appresso Ericina. Ora essendoui il questor de' Romani, che custodiua quei luoghi, poco mancò ch'egli non pigliasse Mario. Amazzò ben sedici huomini di coloro, ch'erano iti a torre acqua. Mario partendosi tosto, & solcando il mare, arriuò all'Isola di Meninga: & quiui prima hebbe nuoua; che suo figliuolo, & Cethego erano giunti in Africa a saluamento, & che andauano a trouare Hiempsale Re de' Nomadi a domandargli aiuto; col quale aiuto, poiche Mario hebbe ripreso un poco d'animo, incominciò hauere ardimento andare dall'isola alla uolta di Carthagine. Era allhora pretore in Africa a nome del popol Romano, Sestilio cittadin Romano. Costui anchora che non hauesse hauuto beneficio, ne ingiuria da Mario, pareua nondimeno che si mouesse a compassione di lui, & che in qualche

Soldato mandato per uccider Mario.

Maricobosco

Beleo.

Sestilio pretore in Africa.

E F G H

A qualche parte lo uoleße aiutare. Perch'essendo subito Mario per pigliar terra in Africa con alcuni pochi, si gli presentò innanzi un littore, & gli disse, o Mario, Sestilio ti commanda che tu non ismonti in Africa. Et se tu contrafarai, t'afferma, ch'egli oßeruerà il decreto del Senato, & tratteratti come nimico del popolo Romano. Hauendo inteso Mario questo, gli mancò la parola per lo dolore dell'animo suo; perche guardando cō mal'occhio il littore, stette un gran pezzo che non potè dir nulla. Onde domandandoli colui quel ch'egli haueua a risponder al Pretore, trahendo un gran sospiro dal cuore gli disse, fagli intendere, come tu hai ueduto Mario sbandito sedere nelle ruine di Carthagine; ilquale col caso di quella città, & con la mutatione della sua fortuna, quasi con uno essempio ricorda quel che potrebbe ancho auuenire a Sestilio. In questo B mezo Hiempsale Re di Numidia nell'animo suo diuersi pensieri facendo, honoraua molto Mario minore e i compagni, ma uolendo essi partire, trouando vna cagione, & mettendoui tempo in mezo, non gli lasciaua ire. Et chiaramente si uedeua, che con questa dimora egli macchinaua la ruina loro. Ma quiui auuenne cosa che fu lor salute. Perciochè vna delle femine del Re veggendo Mario il giouane bellissimo, & leggiadro molto, s'innamorò di lui, & piagneua la sua mala sorte. Questo pianto fu principio, e occasione d'amore: ma egli prima ributtaua questa donna, pur com'e' uide, che non u'era altra uia da fuggire, & che i seruigi & l'amoreuolezza di lei meritauano altro che l'amore & la gratia di lui, le fece miglior viso; & così essendo aiutato da lei insieme con gli amici suoi fuggì, e andò a trouare Mario il vecchio. Poiche si furono accompagnati insieme caminando lungo la marina, trouarono certi scorpioni, che combatteua- C no fra loro. Perche parendo a Mario, che questo fuße cattiuo augurio, subito entrati in una barca da pescatori, paßarono all'isola di Cercina, laquale è poco lungi da terra ferma. Poi eßendo iti un poco piu innanzi, uidero i caualli uenir con gran fretta, iquali erano stati mandati dal Re al luogo, ond'esſi s'erano partiti. Questo pericolo l'annouerò Mario fra i grandisſimi, ch'egli haueße mai. Era nuoua in Roma, che Silla faceua guerra contra i Capitani di Mithridate nel paese della Beotia. E i Consoli facendo seditione, uennero all'armi fra loro, e Ottauio riuscendo vincitore, cacciò di Roma Cinna, ilquale si sforzaua di far la tirannide, e in luogo di lui fece Consolo Cornelio Merula. Ma Cinna mettendo insieme genti per il resto d'Italia, faceua guerra a' Consoli. Hauendo ciò inteso Mario, subito si risolse di uoler nauicare. Et così pigliando alcuni caualli D Maurusij d'Africa, & alcuni altri di quegli ch'erano usciti d'Italia, che tutti insieme non erano piu che mille caualli, con esſi arriuò a Telamone porto di Toscana; doue egli mise in libertà i serui. Ora essendosi risuegliati gli huomini del paese per la gloria di Mario, & correndo alla marina, persuasi i piu giouani, Mario raccolse in breue tempo tanta gente, che armò quaranta naui. Et hauendo egli conosciuto Ottauio per huomo da bene, ilquale con giuste leggi uolea commandare, & che Cinna era sospetto a Silla, & pigliaua l'armi contra la Republica deliberò nell'animo suo di uolersi accompagnare con l'essercito con costui. Fece dunque intendere al Consolo, che gli haurebbe fatto quanto egli haueße

Graue e mirabile risposta di Mario.

Hiempsale Re de' Nomadi.

Vna delle femine del Re s'inamora di Mario giouane.

Scorpioni che combatteuano fra loro.

Cinna.

hauesse commandato. Perche Cinna hauendolo accettato, & chiamandolo proconsolo, & mandandogli i fasci, & l'altre insegne del magistrato, Mario disse; che quegli ornamenti non si richiedeuano alla sua fortuna. Percioche dal dì ch'egli fuggì di Roma, egli hauea sempre portato vestimenti di poca ualuta, la barba, e i capei lunghissimi. Et già essendo egli a piu di settanta anni, caminaua molto adagio a piedi, uolendosi mostrare degno di compassione; ma in questo suo trauaglio & maninconia, si uedeua però la solita terribilità di Mario, & traspareua il dispiacere, il quale pareua, che facesse l'animo suo non piu humile; ma piu sdegnato & piu crudele per la mutatione delle cose. Ora poi ch'egli hebbe salutato Cinna e i soldati, subito riuolse l'animo suo a far de' fatti; & fece mutation grande. Percioche prima andando intorno con l'armata, tolse i grani ch'erano condotti a' nimici, & spogliato i mercatanti, egli ridusse tutta la uettouaglia in sua possanza. Nauicando poi alle città maritime, le ruinò; & finalmente hauendo presa Hostia per tradimento, saccheggiò le facultà de' cittadini; & n'amazzò assaissimi di loro. Hauendo poi fatto un ponte sul Teuere, tolse a nimici le uettouaglie che ueniuano per mare. Auiandosi poi alla uolta di Roma, prese il monte Gianicolo. Allhora Ottauio fece danno alla Republica non tanto per ignoranza, quanto per la troppa diligenza d'osseruar le leggi; per la quale egli spesse uolte straccuraua le cose utili contra il commodo della patria. Et confortandolo molti, ch'egli chiamasse i serui in libertà, egli per oseruar diligentissimamente le leggi, rispose; ch'ei non era per dare la patria a' serui, dalla qual patria Mario era cacciato fuori. Ma poiche Metello figliuol di quel Metello, il qual cacciato da Mario militaua in Africa, era in Roma, & ch'egli pareua molto piu ualoroso Capitano che Ottauio; i soldati lasciando Ottauio s'auuiarono a lui, pregandolo ch'egli accettasse il gouerno, & saluasse la città. Percioche, essi uoleuano prouedere d'un Capitano molto piu ualoroso, & piu sofficiente a guerreggiare, e a uincere. Onde hauendo ciò Metello molto per male, & dicendoli, che andaßero a trouare il Consolo, essi andarono a' nimici. Metello diffidandosi della Republica, prese consiglio di partirsi. Doue i Chaldei, & certi altri sacerdoti, e interpreti de gli oracoli della Sibilla, con le loro persuasioni ritennero Ottauio in Roma, quasi che quiui fuße bisogno fermarsi, & non andare altroue. Costui essendo fra l'altre cose osseruantissimo delle leggi Romane, & sopra tutto stabilmente mantenendo la forma del Consolato circa i costumi & le leggi della patria, gouernò la Republica con una certa debolezza: si come quegli, che aßaissimo tempo reße l'Imperio piu tosto per incantatori & indouini, che per huomini prattichi nella Republica & nell'arte della guerra. Costui prima che Mario giugnesse, essendo tratto giù di bigoncia, da' soldati, che furono mandati innanzi, fu tagliato a pezzi. Dicesi, che gli fu trouato in seno eßendo morto una certa descrittione Chaldaica. Questa cosa fece marauigliar molto le persone, che di due chiarissimi Capitani, Mario, che sprezzaua gli indouini, hauesse felicità & uentura, & Ottauio fusse amazzato. Stando dunque la Republica in questo modo, il Senato raunatosi in gran numero, mandò Ambasciadori a pregar Cinna, & Mario, che uolessero perdonare a' cit-

Mario si accõpagna cõ Cinna.

Fatti di Mario.

Metello.

Caldei indouini.

Morte di Ottauio.

E F G H

A cittadini. Perche Cinna sedendo come Consolo nella sedia consolare, & rendendo ragione, humanissimamente daua risposta a gli Ambasciadori. Et Mario stando cheto appresso alla sedia, pareua sempre nell'aspetto suo rigido, & turbato, che in un tratto fusse per riempiere tutta Roma d'uccisione, & di sangue. Poiche furono giunti a Roma, Cinna entrò dentro con la guardia de' soldati. Et Mario essendosi fermo alla porta, burlando per isdegno, disse; ch'egli era bandito, & che secondo le leggi egli non poteua entrar nella patria; ma se però alcuno haueua bisogno dell'opera sua, era necessario con una legge nuoua cãcellare la uecchia; che l haueua cacciato fuori; per mostrare d'essere entrato, come huomo giusto in città libera. Egli raunò dunque il popolo in piazza, & prima che tre o quattro tribu dessero i suffragi, licentiandolo, lasciò da parte quella simulatione & quel B la sua oratione finta dell'esilio; & se n'andò co' suoi satelliti, ch'egli haueua scelti de' serui Bardei mandati innanzi. I quali di commissione, o di consentimento di Mario, amazzorono molte persone. fra lequali tagliarono anco a pezzi Anchario Senatore, e huomo di guerra, ilquale incontrandosi in Mario, non era stato salutato da lui. Percioche egli haueua dato loro un segno, che essi douessero amazzare tutti coloro, iquali l haueßero salutato, & egli non gli hauesse risposto. Per laqual cosa, gli amici suoi stauano in gran maninconia & trauaglio d'animo, ogni uolta che gli andauano innanzi per salutarlo. Poiche molti ne furono amazzati, già Cinna era un poco addolcito, & satio di tante uccisioni; doue Mario hauendo tuttauia l'animo piu arrabbiato, & piu ingordo di sangue, andaua cercando per tutto, dou'egli haueua sospetto. Tutta Roma dunque, & tutte le uie C erano piene di coloro che perseguitauano & dauano la caccia, & di quei che fuggiuano & stauano ascosi; confondeuasi la fede dell'hospitalità & dell'amicitia laquale nõ haueua maggior priuilegio, che gli altri giuochi della fortuna: & pochi furono quegli, che non tradißero gli amici, iquali gli fuggiuano a casa. Degni d'honore adunque, & di lode furono i serui d'un certo che haueua nome Cornuto, iquali hauendo ascoso in casa il lor padrone, togliendo un certo corpo morto di quella gran moltitudine, che era stata amazzata, se lo posero in collo, & mettendoli in dito uno annel d'oro, lo mostrarono a' satelliti di Mario; & hauendo honorato quel corpo morto; lo sotterrarono in cambio del padrone; ne fu alcuno che se n'auedesse. Et cosi Cornuto saluato per opera de' suoi serui segretamente si fuggì nella Francia. M. Antonio oratore s'era abbattuto a uno ottimo D amico, ma la fortuna gli hebbe inuidia. Percioche un certo huomo & pouero & popolare, hauendo con buon uolto raccettato M. Antonio, che era il primo huomo di Roma, mandò un seruo a uno hoste uicino a comperar del uino. Perche hauendo il seruo molto diligentemente aßaggiato il uino, & domandatone del migliore, l'hoste gli domandò; perche non gli piaceua il uin nuouo & commune, com'era piaciuto dell'altre uolte, ma ne uoleua del migliore. Costui parlãdo semplicemente, & senza consideratione, come a huomo famigliare & suo amico; disse, che'l suo padrone haueua nascoso in casa M. Antonio, il qual fuggiua dall'armi di Mario: doue l'empio & scelerato hoste, si tosto che'l seruo fu partito, subito andò a trouar Mario, che cenaua, & gli promise, che gli haurebbe dato M. Ant. nelle

Parole di Mario.

Anchario Senatore taglia to a pezzi.

Serui di Cornuto.

M. Antonio oratore.

Tradimento d'un hoste.

mani. Mario come hebbe inteso questo, dicesi; che gridò forte, & per allegrezza battè insieme le mani, & ui mancò poco, ch'egli leuandosi su non andasse al luogo, doue era Antonio. Ma ritenẽdolo gli amici suoi che non andasse, egli mandò Annio co'soldati, commandando loro, che subito gli portasse il capo d'Antonio. Com'egli dunque fu giunto al luogo, Annio si fermò alla porta, & commandò a'soldati, che salissero le scale, et entrassero in camera. I quali quando furono innanzi ad Antonio, l'uno diceua all'altro; che l'amazzasse. Antonio cominciãdo a orare, così dolce & soaue & diletteuole era il fauellar suo, che i soldati non l'amazzarono altrimenti. Percioche niuno di quei soldati non haueua ardimento di toccar Antonio, ne di guardarlo pure a trauerso; ma tutti stauano piangendo col uiso chino in terra. Et così indugiando i soldati a tornare, Annio salse su, & trouò Antonio che oraua, e i soldati spauẽtati & persuasi da lui. Dicẽdo dũque loro una gran uillania, facendosi egli innanzi gli tagliò il capo. Catulo Luttatio, il quale era stato collega di Mario, & con esso lui haueua trionfato de i Cimbri, poich'egli hebbe inteso; che Mario a coloro che pregauano per lui, hauea risposto, com'e' bisognaua ch'e' morisse, serratosi in casa s'affogò col fumo de' carboni accesi. Essendo dũque gettati i corpi tronchi, & calpestati per la uia, tutti gli huomini a uedergli, nõ si moueuano a cõpassione, ma spauẽtati tremauano di paura. Ma quel che sopra tutto daua grãdissimo dolore al popolo, era la insolenza de' Bardei. Percioche dapoi ch'essi haueuano scãnati i padroni, nelle proprie case, si seruiuano dishonestamente de' fanciulli in cambio di donne, & sforzauano le matrone. I quali ogni cosa saccheggiando, & con rapina & ucisione sottosopra mettendo, non si poteuano raffrenare, fin che assaliti dormẽdo negli alloggiamẽti da'soldati di Cinna & di Sertorio, non furono tutti tagliati a pezzi. In questo mezo essendosi quasi rinouato ogni cosa, si leuò una nuoua, come Silla hauendo fornita la guerra contra Mithridate, e occupate le prouincie, ueniua alla uolta di Roma con vn grande essercito. Questa nuoua fece, che il ferro si temperò vn poco da quella scelerata vccisione, percioche i Romani stimarono, che addosso di loro si riuolgesse una gran guerra. Fu eletto dunque Mario Consolo la settima uolta, & hauendo preso il magistrato a dì primo di Gennaio, ch'è il principio dell'anno, fece precipitare un certo Sesto Lucio, laqual cosa era stimata vn gran portento, e a lui e a Roma per le calamità che haueuano a uenire. Doue esso Mario essendo quasi hoggimai stanco & consumato dalle fatiche del corpo, et da'pensieri dell'animo, & spauentato ueggendo tanti apparecchi di nuoua guerra, & di nuoui contrasti, come ch'egli hauesse prouati molti altri pericoli, in questa cosa facilmente perdè la terribilità dell'animo suo; & gli ueniua nell'animo, ch'egli non haurebbe hauuto a fare con Ottauio, o con Merula, capi d'una instabile & seditiosa turba, ma con Silla, il quale dianzi l'hauea cacciato della patria, & hora ritornaua a Roma, hauendo fatto fuggir Mithridate fin sul mare Eussino. Perch'essendo Mario trauagliato da così fatti pensieri, riducendosi innãzi a gli occhi i lunghi errori, gli essigli, e i pericoli del mare & della terra, era tirato in uarie & dubbiose parti, & spauentato da turbulenti sogni, ch'e' faceua la notte. Percioche gli pareua di continuo udire un che gli dicesse; Mette la

tana

Eloquẽza di M. Antonio.

Annio amazza Antonio.

Catulo si affoga co'carboni.

Insolentia de Bardei.

Mario la settima uolta fatto cõsolo.

Sogni spauentosi di Mario.

E F G H

A tana del lione assente da paura anchora a chi s'arrischia entrarui. Ma sopra tutto temendo di poter dormire, attendeua di continuo a tracannare, & vbriacarsi contra la riputatione dell'età sua, volēdo col sonno fuggire i pensieri dell'animo. Finalmente essendogli dato nuoua di quelle cose, che si faceuano sul mare, sbigottito da nuoue paure, & parte temendo di quel che haueua a venire, parte sentendosi quasi oppresso dal peso delle cose presenti: aggiungendouisi una cagione di poca importanza; ammalò di dolor di fianchi. Et così essendosi ammalato, discorreua fra se medesimo sopra le cose, che egli haueua fatte. Percioche così racconta Possidonio, il quale dice, ch'egli andò a visitarlo ammalato nel letto, & gli fece la sua ambasciata. Ma G. Pisone historico scriue; che Mario doppo cena passeggiando con gli amici suoi, venne a ragionamento sopra le cose fatte da lui, & cominciando da' principij, & spesse volte disputando dell'vna & l'altra fortuna disse; che colui non era sauio, che si fidaua nella fortuna. Dopò questo hauendo con buon uiso licentiati coloro ch'eran seco, si morì, essendo stato ammalato sette giorni. Alcuni dicono; che l'ambition sua, laquale in quella infermità si scoperse affatto, riuscì in estrema pazzia. Percioch'egli pensaua d'esser Capitan generale nella guerra di Mithridate. Et poi com'egli soleua già fare nelle battaglie con grandissime grida, & con vn continuo batter di mani faceua uari gesti & mouimenti; così grande disiderio di queste cose per l'ambitione & per l'inuidia gli era entrato addosso. Ora fornito i settanta anni, & il primo, che hauesse mai hauuto sette consolati, hauendo messe insieme vna casa & tante facultà, che sarebbono state sofficienti a molti Re, chiamaua crudele la sua fortuna; perch'egli si moriua, prima che hauesse forniti i consigli, e i desideri suoi. Doue Platone, quando gli uenne il tempo della morte, ringratiò il suo genio, & la fortuna; prima, ch'egli era nato huomo, & non bestia: dipoi, Greco, & non Barbaro; e in vltimo, che gli era uenuto al mondo al tempo di Socrate. Dicesi; che Antipatro da Tharso essendo alla sua morte venuto a ragionare di quelle cose che gli erano felicemente riuscite, non si scordò il viaggio, che egli hauea fatto da casa in Athene, si come quegli che riceuendo cō gratia tutti i doni della buona fortuna, gli hauea tenuti a memoria fino al fine della vita; laqual memoria è il maggior thesoro, che la natura habbia dato a gli huomini, per conseruarui i beni da lei riceuuti. Ma le cose di coloro, che sono dimentichi e infingardi, passano sempre via insieme col tempo. Per laqual cosa non ritenendo eglino nulla, priui de' beni, ma pieni di speranza, sprezzando le cose presenti, drizzando gli occhi a quelle c hanno a uenire: percioche la fortuna può ben mancare di ciò ch'ella promette; ma non può già fare, che quel ch'ella hà dato, non l'habbia dato. Ma nondimeno lasciando essi quel che prima la fortuna hà dato loro come cosa d'altri, si uāno sognādo quel ch'è incerto; & ciò meritamēte auuiē loro. Perche prima ch'essi s'acquistino la disciplina & gli studi della sapienza, come fondamenti a confermare & difendere i beni esterni, accumulauano questi beni della fortuna, & pigliando utile da quelli, non possono satiare la insatiabile ingordigia dell'animo loro. Mario morì dunque il decimo settimo giorno del settimo Consolato; & la sua morte incontanente empiè tutta

Mario amalò di dolor de fianchi.

Morte di Mario.

Platone al morire.

ta Roma di grandissima allegrezza; & gli animi de' cittadini si leuarono in E
buona speranza, parendo loro d'essere liberati da una graue tirannide. Ma
tanta crudeltà mostrò dipoi Mario il giouane figliuolo di Mario il vecchio, tagliando a pezzi i nobili & principali cittadini, che in termine di pochi giorni
i Romani uidero risuscitare la tirannide del padre. Ilqual giouane essendo di grandissimo ardire, mettendosi animosamente ne' pericoli, da
principio era chiamato figliuol di Marte. poi conosciuto meglio
per le cose ch'egli hauea fatte, si chiamò figliuol di Venere. Finalmente essendo assediato da Silla nella città di Preneste, tentando ogni cosa per
campare, ne potendo in alcun
modo fuggire, s'ammazzò da se
stesso.

Il fine della vita di Mario.

SOMMARIO

DELLA VITA DI EVMENE.

EVMENE Cardiano fu figliuolo di pouerissimo padre, ma egli nondimeno s'alleuò ne gli studi delle buone lettere. Costui es-
B sendo ancor fanciullo fu raccolto da Filippo Re di Macedonia, ilquale lo fece grande. Morto Filippo hebbe strettissima amicitia con Alessandro Magno, ilquale gli diede grandissimi honori; che nell'espeditione dell'India lo fece capitano d'un grosso essercito. Fecegli ancora Alessandro de gli altri fauori, che gli diede per moglie Barsine figliuola d'Artabazo. Venne poi in disgratia d'Alessandro, per non hauerlo seruito di certa somma di denari, ch'egli accettaua da lui. Dopò la morte d'Alessandro, uenne in discordia grande con gli altri capitani, & fra gli altri con Antipatro & con Leonate; & hauendo egli preso Ariathe Re di Cappadocia, fu fatto gouernatore di quella prouincia. Fece poi guerra contra Cratero & Neoptolemo, & uenendo a giornata con essoloro, Cratero morì in battaglia, & Neoptolemo fu morto da Eumene combattendo da solo a solo con essolui. Hebbe guerra anco lungo tempo con Antigono Re de' Macedoni, ilquale fu
C molte uolte uinto da lui di ualore & d'Astutia; ma finalmente tradito da' suoi huomini, fu preso & dato uiuo nelle mani d'Antigono. Ilquale hauendolo tenuto un pezzo in prigione, finalmente lo fece amazzare; & egli medesimo ancora gastigò coloro; che haueano fatto il tradimento contra Eumene, come haueano meritato.

LA VITA DI EVMENE.

Eumene fu figliuolo di un padre pouero: nondimeno attese a gli studij delle lettere. Fu fatto grande da Filippo Re di Macedonia, dopò Filipo fu grande amico di Alessandro Magno, il qual lo fece Capitano nell'impresa dell'Italia. Venne poi in disgratia sua perche non lo seruì di certi danari, che Alessandro gli addomandò. Dopò la morte di Alessandro fece guerra cō Cratero, & con Neoptolomeo. Fece guerra parimente coñ Antigono Re de Macedoni, & lo uinse piu uolte: ma alla fine tradito da suoi, fu dato nelle mani d'Antigono, ilqual all'ultimo lo fece amazzare.

A EVMENE.

Di patria Cardiano fu huomo ualoroso.costui fu l'anno del mondo 3618. & innanzi alla uenuta di Christo 334.Fu huomo & di lettere & d'arme, & si portò honoratamente nelle sue imprese.

SCRIVE DVRI HISTORICO; che'l padre di Eumene Cardiano nel Cherroneso, essendo molto pouero, si guadagnaua il viuere con tenere vna carretta a vettura; ma però Eumene fu nobilmente ammaestrato ne gli studi delle lettere, & nella palestra. Mentre che costui era B fanciullo, capitò quiui Filippo; ilquale stando a vedere le lotte & i giuochi de' fanciulli & de' giouanetti Cardiani, et veggendo che Eumene si portaua valorosamente fra loro, & gli pareua d'animo acuto, & valoroso, lo tolse a star seco. Ma pare che sia molto piu da credere a coloro, che dicono; come Eumene per cagione della prattica & amicitia del padre, fu fatto grande da Filippo. Morto che fu Filippo, essendo egli tra gli eguali d'Alessandro il primo huomo di prudentia & di fede, fu creato principe de' cancellieri. Fra coloro dunque, che haueuano strettissima prattica & amicitia con Alessandro, acquistò tanto honorato grado & honore, che nell'espeditione dell'India fu mandato per se capitan generale con vn grosso essercito, & hebbe anco il luogo di Perdicca; ilquale era successo in luo-C go di Efestione morto. Per laqual cosa i Macedoni si faceuano beffe di Neoptolemo capitano della guardia del Re, perciochè morto Alessandro egli hebbe a dire; come egli lo soleua seguire con lo scudo & con la lancia, & Eumene con le scritture & col calamaio. Conciosia cosa ch'egli hauea honorato Eumene oltra l'altre honoratissime cose di quella dignità ancora, & per farselo piu obligato col legame del matrimonio. Percioch'essendo stato il primo Alessandro, che in Asia hebbe a fare con Barsine figliuola d'Artabazo, dellaquale hebbe vn figliuolo, a cui pose nome Hercole, hauea date per mogli le sorelle di quella donna, l'vna c'hauea nome Apamia, a Tolomeo, & l'altra Barsine a Eumene; e in quel tempo ancora maritò l'altre fanciulle Persiane a i suoi pari. Ma spesse uolte Eumene offese Alessandro, & corse gran perico-D lo per cagion d'Efestione. Da principio hauendo Efestione donata vna certa casa a Euio sonator di pifferi, laquale era stata prima occupata da' serui di Eumene, per seruigio del loro padrone, tutto sdegnato Eumene & pieno di colera andò a trouare Alessandro, & cominciò a gridare; che gettando via le armi, era molto meglio sonare il piffero, che fare qualche cosa honorata. Perche hauendo ciò molto per male Aleßandro, diße vna gran villania a' Efestione. Ma poi subito mutando openione, s'adirò grauemente con Eumene; ch'egli haueße dette quelle parole piu tosto per l'ingiuria, che gli era stata fatta, che per la libertà del dire. Mandando poi Nearcho con l'armata nell Oceano, cercaua denari da gli amici; perciochè la corte era al-

Eumene tolto a star seco da Filippo.

Lo stesso chiamato principe de' cancellieri.

Alessandro il primo, che in Asia hebbe a fare con Barsine figliuola d'Artabazo.

Barsine moglie di Eumene.

Efestione.

Nearcho.

llhora vota & spogliata affatto. Essendo dunque domandati trecento talenti a Eumene, egli ne diede solamente cento, & disse; che con gran fatica n'hauea cauata quella somma da' suoi dispensatori. Doue Aleßandro non rifiutando questa somma, ne ancho accettandola, commandò a' serui; che segretamente cacciassero fuoco ne' padiglioni di Eumene. Perciochè egli voleua che nel cauarsi l'argento fuor del fuoco, Eumene fuße colto in bugia: ma prima che se gli potesse dare aiuto, il padiglione arse. Laqual cosa fece pentire Aleßandro di ciò ch'egli hauea commeßo. Perciochè v'abbrucciarono ancho le sue scritture. Ora l'argento & l'oro, che per quel fuoco si struße, trouossi che paßaua la somma di mille talenti, de' quali egli non ne prese pure vna minima parte. Hauendo Alessandro poi scritto a tutti gli vfficiali & gouernatori delle prouincie, si fece mãdar copia de' libri abbrucciati, & commandò a Eumene; che tutti appresso di se gli serbasse. Essendo nata vn'altra uolta fra lui & Efestione contesa sopra vn certo dono, & essendo stato detto molto mal di lui, & similmente hauendo egli detto molto mal d'altri, per allhora non vi lasciò niente di suo. Ma dipoi si tosto che fu morto Efestione; tenendo il Re di ciò grandissimo dolore, con grauissime & asprissime parole perseguitò tutti coloro, che viuendo Efestione gli portauano inuidia, & poi ch'egli era morto ne diceuano male; ma sopra tutto haueua molto sospetto d'Eumene, rinfacciandogli speßo le villanie & le gare, ch'egli hauea già hauute con Efestione. Ma costui essendo astuto, & valente a persuadere, per procacciarsi la salute, onde gli soprastaua la ruina; prese nuouo partito. Perciochè egli ricorse a quella gratia, e a quegli honori, che Alessandro soleua fare verso Efestione. Perche egli s'andaua imaginando tutti quegli honori, iquali gli pareua che potessero honorare il morto, & cosi cortesissimamente, & certo di buonissima uoglia dispensaua di molti denari per honorargli il sepolcro. Doppo la morte d'Alessandro, essendo nata seditione fra gli amici del Re, e i soldati, Eumene consigliaua & fauoriua questi, bench'egli però fusse nel parlare commune & priuato. Perciochè eßendo egli forestiero, non gli pareua che conuenisse a lui molto curiosamente trauagliarsi nelle differenze de' Macedoni. Essẽdosi poi partiti gli altri capitani di Babilonia, esso lasciato nella città, mitigò assaissimi soldati, & gli dispose benissimo ad accostarsi. Ma poich'i capitani essendosi accordati fra loro acquetarono il tumulto di prima, & diuisero le prouincie & gl'imperij, Eumene prese per se la Cappadocia, la Paflagonia, & tutto'l paese uicino al mar Pontico fino a Trapezunte, ilquale non era anchora soggetto all'imperio de' Macedoni. Perciochè il Re Ariarathe lo poßedeua allhora. Fu ordinato dunque, che Leonnato e Antigono accompagnando Eumene con grosso essercito, gli facessero cõpagnia, & lo dichiarassero gouernatore di quel paese. Ma Antigono essendo già insuperbito, & d'ogni cosa facendosi beffe, nõ fece stima alcuna delle cose ordinate da Perdicca. Ma Leonnato hauendo per amor d'Eumene presa l'espeditione, da' luoghi di sopra scese giù nella Frigia. In questo mezo Hecateo tiranno de' Cardiani essendo uenuto a parlamento con Leonnato, lo pregò, ch'egli volesse piu tosto soccorrere Antipatro e i Macedoni, iquali erano assediati a Lamia. Consentì Leonnato, & si risolse di paßare in

Oro & argẽto dopò l'incendio trouato nel padiglione di Eumene.

Alessandro hauea sospetto d'Eumene.

Prudenza di Eumene.

Città pse da Eumene.

Antigono.

A in Europa, e inuitò seco anchora Eumene, ilquale egli riconciliaua allhora con Hecateo. Percioche fra loro era inimicitia, laquale era nata nella patria per le contese ciuili. Perche molte nolte Eumene publicamente hauea biasimato Heteo, perche s'era fatto tiranno della Republica: & hauea prouocato Alessandro a restituire la libertà a' Cardiani. Per laqual cosa rifiutando allhora Eumene quella impresa contra i Greci, massimamente perch'e' diceua d hauer paura d'Antipatro, acciochè essendogli egli già stato nimico, & hora compiacendo a Hecateo, non lo facesse morire; Leonnato dandogli fede, non gli scoperse altrimenti il suo pensiero, dicendo a parole di uoler dargli aiuto, subito che fusse passato in Europa, hauea deliberato di occupare il principato di Macedonia. Mostrò dipoi alcune lettere di Cleopatra doue ella lo mandaua a chiamare, ch'egli B andasse a Pella, perch'egli hauea a essere suo marito. Ma Eumene, o perch'egli hauesse paura d'Antipatro, o perch'egli pur conosceua, che Leonnato era pazzo, & d'animo incerto, & molto gagliardo, & perciò poco si fidaua di lui, presi i suoi soldati si partì la notte. Percioch'egli haueua trecento caualli, & dugento huomini armati di quei ch'Alessandro haueua ammaestrati da fanciullezza; et tanto oro, che faceua bene cinque mila taléti d'argento. A questo modo fuggendo, e andando a trouar Perdicca, & scoprendogli i disegni di Leonnato, subito diuenne grandissimo appresso di lui, che lo fece vno de' suoi consiglieri. Poco dipoi fu menato in Cappadocia cō l'essercito, essendoui presente Perdicca, che gouernaua i soldati. Allhora essendosi preso il Re Ariarathe, & acquistato il paese, Eumene vi fu posto gouernatore. Raccomandò poi le città a gli amici suoi, C vi mise le guardia, & ui lasciò persone, che secondo l'animo suo facessero ragione, & gouernassero il tutto. E in questo mezo che Perdicca lasciaua tutta la cura di quelle cose, guidādo lui l'essercito andò seco Eumene, vsando uerso lui ogni sorte d'amoreuolezza & di rispetto, perch'egli non uoleua abbandonare il successore del Re. Ora Perdicca confidandosi di poter essequir da se stesso quelle cose, ch'egli haueua ordinate, & giudicando che quelle, ch'egli hauea lasciate, ricercassero vn diligente & fedel conseruatore; rimandò Eumene di Cilicia, sotto colore ch'egli ritornasse al suo gouerno, ma in effetto perch'egli quietasse l'Armenia trauagliata da Neoptolemo, & a lui vicino. Ora benche costui con una certa insolēza, e animo vano tuttauia gonfiasse, nondimeno Eumene con suauissime parole, & con la piaceuolezza de' suoi costumi tentaua di fermarlo. Et ha D uēdo egli truouata la Falange Macedonica d'animo altiero & molto feroce, si fece una caualleria, da poterlo opporre. Per questa cagione fece esenti, & liberi da' tributi i potentissimi soldati a cauallo huomini del paese; & hauendo comperati de' caualli, gli distribuì fra i suoi. Et si come con quel dono egli risuegliò gli animi de' suoi, cosi con l'essercito, & con la disciplina formò talmente i corpi, ch'entrò in riputatione & marauiglia a gli auuersari di Macedoni, et accrebbe animo a' suoi, quando in breue tempo videro intorno a Eumene il numero di sei mila et trecento caualli. Ora poiche Antipatro et Cratero hauendo conquistata la Grecia, passarono in Asia per ruinare il Regno di Perdicca, intendendosi ch'erano per entrare nella Cappadocia, Perdicca mosse guerra contra

Eumene rifiuta la impresa contra Greci.

Cleopatra sorella d'Alessandro Magno.

Eumene si fa amico di Perdicca.

Eumene migliorò la Falange de' Macedoni.

Perdicca muoue guerra contra Tolomeo.

contra Tolomeo; a cui per sorte era tocco l'Egitto; & creò Eumene capitan generale di tutte le genti, ch'erano nell'Armenia & nella Cappadocia. Sopra di queste cose scrisse alcune lettere, per vigor dellequali commandaua ad Alceta suo fratello, e a Neoptolemo; che vbidissero a Eumene, e a lui, che gouernasse il tutto a suo piacere. Alceta dunque chiaramente rifiutò il carico di maneggiar la guerra: perciocbe quei Macedoni, iquali militauano seco, haueuano paura a combattere con Antipatro, & per carità ancora erano prestissimi a riceuere Cratero. Ma Neoptolemo ordinaua un trattatò contra Eumene, ilquale egli non potè pur nascondere. E ancorche fusse chiamato, non solamente non ubidì, ma di piu gli ordinò cōtra i soldati. Hebbe quiui allhora Eumene il primo frutto dell'apparato, & prouidentia sua d'hauer fatto caualleria. Conciosia che uinta che fu la sua fanteria, co' caualli mise Neoptolemo in fuga, sualigiando tutte le sue bagaglie; & poi essendosi messo con tutte le forze a caualcare & dar la caccia a' nimici, poi ch'egli hebbe vinti, & fattogli por giù l'armi, gli costrinse a giurare; che haurebbono militato con esso lui. Neoptolemo dunque hauendo raccolti pochi della fuga, andò a trouare Cratero & Antipatro. Iquali mandarono ambasciadori a Eumene, a inuitarlo che uolesse congiugnersi con loro, dicendogli; com'essi erano contenti, ch'egli godesse i frutti, ch'egli cauaua de' gouerni, & ch'egli haurebbe hauuto da loro militie & possessioni; che uolesse hauere Antipatro per amico in cambio di nimico, & non uoltare la familiarità di Cratero in inimicitia. Perche Eumene hauendo intese queste offerte, disse, e' non è possibile, che uoi di presente facciate nuoua amicitia con Antipatro, col quale io hò inimicitia uecchia; perciocbe io ueggio, ch'egli si serue de gli amici, come di nimici; ma ch'egli era apparecchiato a riconciliare Cratero con Perdicca, & accordarlo seco in tutte le cose ragioneuoli & giuste: & oltra ciò era per aiutar colui, che fusse stato il primo a riceuere ingiuria contra chi lo ingiuriaua fin che lo spirito gli reggeua le membra, & lasciarui piu tosto il corpo & la uita, che la fede. Hauendo adunque Antipatro benissimo inteso questo, fece consiglio sopra tutta l'impresa. Et Neoptolemo ricorrendo a loro, gli ragugliò particolarmente della battaglia, & pregò l'uno & l'altro, ma molto piu Cratero; che gli uolesse dare aiuto. Perciocbe egli era tanto ben uoluto da' Macedoni, che pur ch'essi uedessero solamente il cappello, e udissero la uoce di lui, sarebbono venuti a trouarlo con grandissima prestezza. Et veramente che'l nome di Cratero era in gran riputatione, & doppo la morte d'Alessandro gli animi della moltitudine erano con mirabile amoreuolezza uolti uerso di lui. Percioch'ella si ricordaua, come per la salute loro egli s'haueua spesse uolte fatto uoler male da Alessandro. Et essendo egli molto inclinato a' costumi Persiani, Cratero gli hauea fatto contrasto, & hauea presa la protettione de' suoi cittadini, iquali per delicatezza, e insolenza vituperosamente vedeua esser trattati. Per laqual cosa hauendo Cratero mandato allora Antipatro in Cilicia, egli con gran parte delle genti, & con Neoptolemo, andò contra Eumene, pensando di trouarlo sproueduto, & non aspettando egli niuno per la fresca vittoria douerlo corre co' soldati disordinati, & dati alla crapula, & cosi dargli la stretta. Nellaqual cosa hauendo Eumene presentito la

uenuta

Alceta.

Neoptolemo quello, che ordinasse cōtra Eumene.

Eumene rifiuta di congiugnersi cō Cratero & Antipatro.

Cratero in gran riputatione appresso Alessandro.

A venuta di lui,& essendosi tosto & ben proueduto,si può far giudicio; che come e' fu sollecito & vigilante capitano, così e' fusse ancora persona di grandissimo ingegno. Et di più dirò ancora;che l'hauere egli nascoso quelle cose che gli erano contrarie,a' nimici,& hauer fatto credere a' suoi soldati; che egli non fusse per far giornata con Cratero,questo fu proprio ufficio di capitan generale. Egli haueua cauato fuora una nuoua;che Neóptolemo & Pigrete ueniuano un'altra uolta con la caualleria de' Paflagoni,& de' Cappadoci. Ora hauendo egli deliberato di leuare il campo di notte,fece un sogno di questo modo. Gli parue di uedere due Alessandri, iquali fussero in un punto per combattere fra loro, & hauendo amendue in gouerno una falange per vno,all'uno uenisse Minerua,all'altro Cerere in aiuto. Attaccatasi dunque una terribil battaglia,gli parue,che B fusse uinto quel che haueua in aiuto Minerua; & che Cerere allora facesse una ghirlanda di spighe al uincitore. Interpretando dunque il sogno dall'effetto, giudicò;che la vittoria fusse promessa a lui; percioch'egli combatteua per fertilissimi campi,iquali haueuano allora gran douitia di grano nelle spighe:perch'erano tutti seminati,& la pace era quella, che mostraua per tutto bellissima apparenza delle campagne, ch'ondeggiauano come il mare. Ein ciò si confermò egli molto maggiormente,poich'egli hebbe inteso;che gli auuersari suoi haueuano per contrasegno della guerra Minerua, e Alessandro. Per la qual cosa hauendo egli dato a' suoi soldati per contrasegno della guerra Cerere e Alessandro,gli commandò,che tutti si mettessero delle spighe su l'armi. Molte uolte si mosse a uoler fare intendere a' capitani condottieri suoi,come s'hauea a combat C tere con Cratero; per non tenere egli solo coperto il segreto di tanta importanza,ma però gli parue poi meglio star fermo in proposito, & coprir il pericolo nella mente. Et così non pose dirimpetto a Cratero niun Macedone,ma due bande di caualli pagati,iquali erano gouernati da Farnabazo figliuol d'Artabazo, & da Tenedio di Fenicia,& commandò loro,che subito che vedessero i nimici, si mettessero a correre quanto fusse possibile, & senza dir nulla, senza dare spatio di ritornare,ne mandare o riceuere trombetto, incontanente venissero seco alle mani:percioch'egli temeua molto, che i Macedoni conoscendo Cratero non rifuggissero a lui. Et egli hauendo messi in battaglia trecento de' migliori caualieri,ch'egli hauesse,caualcò innanzi, per assaltar Neoptolemo nel corno destro. Ma poiche hauendo eglino passato mezo il poggio si furono fatti uedere D a' nimici,si misero a correre forte,quanto fu possibile,onde ciò fece marauigliar molto Cratero,ilquale hauendo detta una gran villania a Neoptolemo, che da lui quel giorno era stato ingannato della ribellione de' Macedoni,spinse innanzi confortando i suoi a combattere valorosamente. Ora ne primi affronti, iquali furono ueramente grauissimi,poiche rotte le lancie hebbero cominciato adoperar le spade,Cratero si mostrò degno dell'amicitia d'Alessandro. Ilquale hauendone abbattuti assaissimi,& molte uolte ancora messi in fuga i nimici, poiche fu ferito da un certo Thrace,che gli spinse addosso per fianco, cascò da cauallo. Et non l hauendo conosciuto gli altri che gli passauano d'appresso, Gorgia uno de' capitani d'Eumene lo conobbe. Costui smontando da cauallo, si mise a far

Vfficio di capitano generale.

Sogno di Eumene.

Eumene prese per insegna Cerere e Alessandro.

Cratero caduto da cauallo.

la guardia al corpo, che già ſtaua male, & con aſpri dolori tuttauia ſi moriua. E

Neoptolemo & Eumene s'affrontano inſieme.

Mentre che ciò ſi faceua, Neoptolemo & Eumene, infiammati di lungo odio fra loro & di grandiſſima colera, s'affrontarono inſieme, e a' due primi affronti non eſſendoſi ben veduti, al terzo conoſciutoſi meglio con le ſpade ignude, mettendo un terribil grido ſubito ſi ſpinſero addoſſo i caualli; i quali eſſendoſi a guiſa di galee urtati col capo, laſciate le briglie uennero inſieme alle preſe. cauaronſi gli elmi del capo; & ſi ſtracciarono le corazze d'addoſſo. E in queſto contraſto, fuggendoli di ſotto i caualli caſcarono in terra. Quiui contraſtando inſieme un gran pezzo, Eumene diede prima una ferita a Neoptolemo ſotto il ginocchio, mentre ch'e' ſi leuaua in piedi: perch'eſſendo egli indebolito di quel ginocchio, ſi fermò ſu l'altra gamba, & con tutte le forze rizzandoſi ſu, ſpinſe addoſſo a Eumene, dandogli alcuni colpi non però mortali: doue hauendo egli rileuata F

Neoptolemo morto e ſpogliato da Eumene.

una ferita nella collottola, cadde in terra diſteſo. Eumene per l'odio antico & per la colera, ch'egli hauea ſeco, gli diſſe molta villania, & ſi miſe a uolergli ſpogliar l'armi; ma hauendo egli ancora la ſpada in mano, cacciandogliele a poco a poco ſotto la corazza, ferì Eumene ſotto l'anguinaglia. La ferita non andò molto a dentro, perch'egli hauea poche forze, ma hebbe in ſe piu ſpauento, che danno. Hauendo poi Eumene tratte l'armi a colui, ch'era morto, egli ſi ſentiua molto male per le ferite delle gambe & delle braccia. Ma nondimeno eſſendo aiutato a montare a cauallo, credendo che i nimici faceſſero ancora teſta, ſi diede a perſeguitar l'altro corno. E intendendo la morte di Cratero, toſto corſe quiui, doue lo uide ch'egli ſpiraua, e intendeua ancora; doue ſmontò da cauallo, & con molte lagrime preſolo per la mano, beſtemmiando, & maledicendo molto Neoptolemo, ſi dolſe grandemente della ſua ſorte, & della propria neceſſità, per la quale, egli era ſtato ridotto a tale; che o egli haueua a fare ogni diſpiacere a un ſuo coſi cariſſimo amico, o a riceuerlo da lui. Eumene eſſendo ſtato uincitore di queſta battaglia, quaſi dieci giorni doppo l'altra, ſe ne acquiſtò gloria & riputation grandiſſima; percioch'egli haueua fornito la guerra parte per prudenza, & parte per fortezza. Haueuaſi acquiſtata ancora grandiſſima inuidia, e odio appreſſo a' nimici & a gli amici, ch'uno ſtranio & foreſtiero, con l'armi & con le mani de' Macedoni, haueſſe amazzato il piu riputato & maggior huomo che fuſſe tra loro; che ſe Perdicca haueſſe prima hauuta la nuoua della morte di G

Perdicca tagliato a pezzi in Egitto.

Cratero, ſenza alcun dubbio niuno altro haurebbe hauuto il principato de' Macedoni. Ma due giorni poi che Perdicca era ſtato tagliato a pezzi in Egitto per una ſeditione, giunſe la nuoua in campo di queſta battaglia. Per la qual coſa ſubito ſdegnati i Macedoni, condannarono Eumene alla morte, & crearono Antigono, e Antipatro capitani della guerra moſſa contra di lui. Eumene poi abbattendoſi nelle razze de' caualli reali, che paſceuano intorno il monte Ida; tolſe quei caualli che gli biſognauano, & mandò il conto ſcritto a' guardiani del paſcolo. Perche intendendo ciò Antipatro, diceſi; che ſe ne riſe, marauigliandoſi di tanta prouidenza d'Eumene, ilquale ſperaua di douer rendere, o riceuere il conto delle coſe reali da coloro. Haueua deliberato Eumene eſſendo H

Deſiderio di Eumene.

poſſente circa Sarde per la caualleria uittorioſa, combattere dentro alle campa-

gne

A gne della Lidia, & parte si gloriaua di mostrare le sue forze a Cleopatra. A' preghi poi di lei (percioche haueua hauuto paura di non riceuere qualche biasimo, o colpa da Antipatro) andando nella Frigia di sopra fuernò a Celene. Doue hauendo trouato, che Alceta, Polemone, & Docimo contendeuano contra lui dell'Imperio, disse; questo è apunto quel che si suol dire; che la rouina non hà misura. Promettendo poi di dar la paga a' soldati fra tre giorni, vendè loro le uille e i migliori luoghi di quel paese, pieni di schiaui, & di bestiami. Doue i centurioni & gli altri capitani, che gli haueuano comperati, hauendo hauuti gli instrumenti, & le macchine da Eumene, gli pigliarono per forza & per assedio: & delle cose prese diedero la lor paga a' soldati. Questa cosa acquistò si gran beniuolenza a Eumene, ch'essendo comparse una uolta lettere in campo tratteui da' nimici, per le quali essi prometteuano cento talenti, & grandissimi honori a coloro, che hauessero amazzato Eumene; i Macedoni molto piu si sdegnarono contra di loro. Fecero dunque una ordinatione; che mille soldati de' principali stessero alla guardia della persona di Eumene, & mentre egli andaua attorno di continuo lo custodissero, & la notte gli facessero appresso la sentinella. Et essi poi con gran charità riceueuano da Eumene quegli honori, che si sogliono dare a' famigliari de i Re. Percioche Eumene donaua loro & uestimenti, & sopraueste di porpora; ilquale è riputato honorato dono di Re appresso i Macedoni. Coloro, che sono di debole & poco ingegno, quando le cose riescono lor bene, per leggierezza insuperbiscono & diuentano molto alteri; di maniera che quando dalle cose grandi hanno gli occhi riuolti in loro, par che habbiano acquistato un certo che d'eccellenza, & di grandezza. Ma l'animo grande & costante, si conosce piu ne' trauagli & nelle sciagure; si come fu Eumene. Percioche negli Orcinij di Cappadocia essendo per tradimento uinto da Antigono, non si rimase di perseguitare il traditore, che fuggiua a' nimici, che l'hebbe preso, & fatto impiccare. Ora Eumene segretamente pigliando vn'altra via per contrario corso da coloro che lo seguitauano, giunse al luogo della battaglia, & quiui fece gli alloggiamenti, doue hauendo raccolti i corpi di coloro, ch'erano stati amazzati, gli abbrucciò con le porte, ch'egli spezzò delle uille, ch'erano quiui all'intorno, & riposti da una parte i capitani, dall altra i soldati priuati, si partì di là ecprendo tutte le sepolture: tanto che giugnendo poi quiui Antigono, si marauigliò molto dell'ardire, & costanza di lui. Abbattendosi poi nelle bagaglie, & D nella preda d'Antigono, nelle quali erano molti huomini liberi, & molti serui & ricchezze grandissime raunate di tante battaglie & correrie fatte, le quali facilmente haurebbe potuto saccheggiare: dubitò molto, che i soldati arricchiti per tante spoglie, non si facessero piu graui alla fuga, & piu delicati a marciare & durar le fatiche, e a tolerare il tempo, nel quale egli haueua posta tutta la speranza della guerra, di douer finalmente superare Antigono. Ma poich'egli hebbe uedute le ricchezze tanto presenti & si uicine a saccheggiarsi, che era fatica grande a ritenere apertamente i Macedoni, commandò, che dessero da mangiare a' caualli, & essi ancora si rinfrescassero; accioche in questo modo potessero andare alla uolta de' nimici. Mandò segretamente

Lettere tratte da' nimici nel campo di Eumene.

L'animo costãte si conosce piu ne trauagli e nelle sciagure.

poi

poi a Menandro, ilquale hauea la cura delle bagaglie de' nimici, facendogli intendere; come per l'antica amicitia & prattica, che egli haueaseco, egli hauea presa gran cura di lui: per la qual cosa l'auisaua; che quanto piu tosto era possibile, egli si douesse partire di quei luoghi bassi suggetti alle correrie, & ritirarsi alle uicine radici del monte, doue non poteuano arriuare i caualli, ne in alcun modo stracorrere. Perche si tosto che Menandro intese quel pericolo, subito si ricouerò quiui. Eumene poi commandò a' soldati; che s'armassero, & mettessero a ordine i caualli, quasi ch' e' fusse per menarli contra i nimici: & publicamente mandò fuora gli stracorritori. I quali poi che gli hebbero riferito; come Menandro s'era ritirato a' luoghi piu aspri, Eumene mostrando d'hauerne gran dispiacere, menò dentro i suoi. Dicesi poi, che raccontando Menandro questa cosa ad Antigono, i Macedoni di ciò grandemente lodarono Eumene, & cominciarono a fargli fauore; che hauendo egli potuto mettere in seruitù i lor figliuoli, & uituperar le lor mogli, gli hauea vsato rispetto, & non l hauea fatto. A cui disse Antigono; colui, o huomini goffi, che voi siete, non hà per amor di noi lasciate star le cose nostre, ma egli hà hauuto paura, non la sua fuga perciò uenisse a impedirsi. Sforzãdosi poi Eumene d'aggirarsi & di fuggire, persuadeua a gran parte de' suoi soldati; che si partissero, o perch' egli temeua, che non interueniße lor male; o perche pure egli hauea disegnato di non uolere strascinar con esso lui coloro, iquali egli conosceua ch' erano pochissimi per combattere, & troppi per nascondere la fuga. Allhora egli fuggendo, si ricouerò a' Nora con cinquecento caualli, & con dugento fanti armati. Questo luogo è a' confini della Cappadocia, & della Licaonia. Quiui di nuouo amoreuolmente e gratiosamente parlando; lasciò ire tutti gli amici suoi, iquali per non sopportare la mala uia, & la durissima uita, l'haueuano pregato, che gli desse licenza. Giugnendo poi quiui Antigono, innanzi che gli mettesse l'aßedio, domandò di venire a parlamento con Eumene. A cui Eumene rispose in questo modo; che Antigono hauea con lui molti amici, iquali dopò lui poteuano esser creati capitani: ma che morto lui, non rimaneua niuno, che poteße guerreggiare per gli amici suoi. Et perciò s'egli volea fauellar seco, gli mandaße gli statichi. Perche mandando Antigono a dire ad Eumene, che Eumene gli douesse ire a fauellare, come a quel ch' era da piu di lui, rispose Eumene; io non penso, che ci sia, niuno da piu di me, fin che io sarò signore di questa spada. Onde mandandogli Antigono Tolomeo figliuolo del fratello a quel luogo, come Eumene gli hauea chiesto, gli andò incontra, doue abbracciandosi l'un l altro, e amoreuolmente & familiarmente dando, & riceuendo il saluto, s'abboccarono insieme: si come quegli, che haueuano hauuta gran prattica, e amistà fra loro. Ora fra i molti ragionamenti, che paßarono fra loro, non facendo alcuna mentione Eumene di pace, ne di sua sicurezza, ma solamente domandando, che gli fussero fermati i gouerni, o restituiti i doni; coloro ch' eran quiui si cominciarono a marauigliar molto, dilettandosi del grande spirito, & dell' altezza dell' animo di lui. Vennero anchora quiui aßaissimi Macedoni, iquali haueuano gran desiderio di vederlo. Perciocbe dopo la morte di Cratero, non e' era ragionato tanto d'alcuno altro in campo. Ma Antigono temendo,

[Margin notes: Menandro. — Detto di Antigono. — Nota dou'è. — Animosa e magnanima risposta di Eumene a Tolomeo nipote di Antigono. — Abboccamẽto tra Eumene & Antigono.]

E F G H

A do, che non gli fusse fatto qualche dispiacere, prima cacciò con le grida coloro che ueniuano, & tirò de' sassi a quei, che spigneuano innanzi; poi abbracciando et pigliando per mano Eumene, facendo allargar la turba da' suoi sergenti, a fatica lo rimise in sicuro. Hauendo poi fatto i forti intorno a Nora, & quiui lasciato il presidio, menò via il remanente dell'essercito. Essendo adunque assediato Eumene, & quiui non hauendo fuor che assai gran douitia di pane, acqua, & sale, nulla che si potesse mangiare, ne companatico alcuno da mettersi innanzi; con queste cose nondimeno diede a' compagni suoi una vsanza molto allegra di uiuere, tenendogli alla tauola seco; doue egli condiua le uiuande con la gratia, & piaceuolezza de' suoi ragionamenti. Eral aspetto d'Eumene molto soaue & gentile, non come d'huomo bellicoso & molto consumato nell'armi, ma delicato & B di giouane leggiadro, & tutta la statura con bella proportione corrispondeua alle membra; lequali erano ordinate & disposte quasi con singolar diligenza d'arte. Et come ch'egli non hauesse molto grande eloquenza, era nondimeno facondo, & dolce nel fauellar suo, come dalle lettere sue si può far congiettura. Durando dunque il tempo dell'assedio, il luogo, ch'era strettissimo, che non giraua niente piu d'un quarto di miglio faceua gran danno a molti de' suoi, & essi e i caualli mangiauano con troppo gran riposo. Volendo dunque Eumene trouare loro qualche rimedio, ch'esi non infermassero per istar troppo in ocio, & se fusse uenuta occasione, fargli in vn certo modo espediti alla fuga; asségnò una casa lunga quattordici braccia, la quale era la maggior di quel luogo, doue gli huomini hauessero a passeggiare, & quiui fare esercitio della lor persona. Tiraua C poi su i caualli fino al tetto, hauendogli legata al collo una gran cauezza, & leuatoli su in alto con le ruote; talche co' piedi di dietro si fermauano in terra, & con quei dinanzi u'arriuauano a pena con la cima dell'unghia. I quali stando in questo modo sospesi, i famigli di stalla hor con le grida, hor con la sferza toccandoli, gli trauagliauano tanto; ch'esi uenendosi a riscaldare, & sdegnare, saltauano co' piedi di dietro, & mentre che piu alto si sarebbono uoluti fermare in terra, battendo il terreno, & dimenando tutto 'l corpo, con grandissimo fiato metteuano fuora il sudore. Questo esercitio giouaua lor molto a dargli forza, e accrescergli prestezza. daua ancho loro a mangiar l'orzo minutamente trito, accioche piu tosto lo mangiassero, & lo smaltissero meglio. In questo mezo, mentre che duraua l'assedio, hauēdo inteso Antigono; che Antipatro era morto in Macedonia, & che lo stato era in trauaglio per rispetto delle seditioni di Cassandro D & di Poliperconte, aspirando egli, & certo con grande speranza, allo Imperio del tutto, deliberò di pigliar l'aiuto d'Eumene a quella impresa. Onde per mezo di Gieronimo fece pace con Eumene, proponendogli però prima il giuramento: il quale hauendo Eumene emendato, uolle che i Macedoni, i quali erano all'assedio, facessero giudicio; qual di loro l'hauesse meglio formato, o egli, o Antigono. Percioche Antigono, per liberarsi dalla religione, hauendo prima fatta mentione de gli Re, astrigneua in se medesimo il resto del giuramento. Ma Eumene dopò i nomi de i Re, scrisse nel giuramento per la prima Olimpia, dipoi giurò, che non solamente sarebbe stato amoreuole ad Antigono, & haurebbe hauuto per nimico

Eumene assediato.

Aspetto di Eumene.

Il medesimo faceto e dolce nel fauellare.

Quello, che fece fare per essercitare i soldati, e i caualli.

Antigono fa triegua con Eumene.

Giuramento di Eumene.

nimico il nimico di lui, & l'amico per amico, ma sarebbe ancho stato fedele a Olimpia, e a gli altri Re. Et parendo loro, che questo partito fusse piu giusto, i Macedoni hauendo fatto giurare Eumene in tal modo, leuarono lo assedio; mandando a dire ad Antigono, che facesse il medesimo giuramento verso Eumene. In questo mezo Eumene restituì quegli statichi Cappadoci, ch'egli haueua a Nora, hauendo presi per lo riscatto loro bestie, caualli, & padiglioni. Allhora raunando i soldati, iquali sbandati per la fuga andauano errando per il paese, mise insieme da mille soldati a cauallo, & con queste genti si fuggì dalle mani d'Antigono. Perciochе hauendo egli presa la emendatione del giuramento, non solamente commandò; che vn'altra uolta si mettesse l'assedio a Eumene, ma anchora scrisse a' Macedoni lettere asprissime contra colui, che fuggiua. Furono dunque portate le lettere in Macedonia a Eumene da coloro, che temeuano non l'Imperio d'Antigono crescesse troppo. Pregaualo Olimpia; che l'andasse a trouare, & pigliasse la cura di alleuare vn figliuolino d'Alessandro, ilquale era suggetto alle insidie di molti. Ma Poliperconte, e'l Re Filippo uoleuano, che facendosi capitano delle genti di Cappadocia guerreggiasse cō Antigono, & ch'egli pigliasse del thesoro reale, ch'era riposto a Quindi, cinquecento talenti per restitutione delle cose sue, & quanto egli voleua per i bisogni della guerra, sopra dellequai cose haueuano mandate lettere ad Antigene, & Theutamo capitani de gli Argiraspidi. I quali hauendo riceuute queste lettere humanamente & con molta amoreuolezza a parole riceuettero Eumene, ma pieni d'innidia, & d'ambitione, si sdegnarono d'hauer per superiore Eumene. Il quale placò l'inuidia loro, perciochе come egli non hauesse hauuto bisogno di nulla, non pigliò un denaio. Ma alle loro ambitiose contentioni, non uolendo eglino esser capi, ne seguir lui, riparò in questo modo con vna superstitione. Perciocch'egli disse loro, come egli hauea ueduto in sogno Alessandro, ilquale gli hauea mostro vn padiglione, e una sedia realmente ornati, & dettogli, starò io appresso a coloro che quì sederanno & hauranno il luogo di far ragione, & darò loro aiuto, purche prendiate da me il principio di tutti i consigli, & di quel che s'haurà a fare. Queste cose facilmente disposero l'animo di Theutamo, & d'Antigene, iquali a verun modo non voleuano andare a lui, doue Eumene anchora egli si sdegnaua d'aspettare alle porte altrui. Però di questa maniera ordinando il padiglione, & la sedia reale mostratagli in sogno dedicata ad Alessandro, quiui si trouauano insieme, quando s'haueua a far consiglio di qualche cosa importante. Andando eglino poi a' paesi di sopra, essendo loro amico Peucesta, & gli altri satrapi, che gli uennero incontra, raunarono talmente le genti in un corpo, che cōfermarono i Macedoni cosi per moltitudine d'armi, come per splendor d'apparato. Costoro dopò la morte d'Alessandro, diuenuti per la potenza contumaci, & per la splendidezza del uiuere dilicati, per la licenza del signoreggiare, & per l'usanza del uiuer loro diuenuti deboli, hauēdo raunati insieme gli animi loro nodriti nell'arroganza de' Barbari tiranneschi, erano fra loro fastidiosi & discordi. Et cosi con molte carezze, con sontuosi conuiti, & con le spese de' sacrificij uezzeggiādo eglino i Macedoni, fecero in poco tempo tutto il campo,

Antigono di nuouo contra Eumene.

Prudenza di Eumene.

Padiglione ordinato da Eumene.

Peucesta.

A campo, come vn mercato & ricetto di prodigalità; & nell'eleggere i capitani riempierono ogni cosa di tumulto & di fattioni, come si suol fare ne' principati popolari. Perciò veggendo Eumene, ch'essi si sprezzauano l'un l'altro, & di lui haueuano paura, & quando glie ne fusse venuta qualche occasione, disegnauano di uolerlo amazzare; mostrò d'hauer bisogno di denari, & così accattò molti talenti, da coloro massimamente che gli uoleuano male; acciochè eglino hauessero maggior fede uerso di lui, & stando con pensiero di rihauere i denari prestatigli, non si curassero di torgli la vita. Per laqual cosa auuenne, ch'egli hebbe l'altrui facultà per guardia della sua persona, solo egli hauendo col riceuere acquistato difensione & salute; doue gli altri per hauerla, sogliono spendere in grosso. Tuttauia i Macedoni, iquali erano fuor del pericolo, uccellauano a' doni, & per rispetto di coloro che gli donauano con vna certa gran licenza corteggiauano di continuo le lor porte, gli stauano a guardia della persona, & essaltauano molto i lor capitani. Ma poiche Antigono, ilquale menaua seco grande essercito, si fu loro accampato appresso, allora il bisogno stesso, quasi ch'egli fauellasse, ricercaua un vero capitano; ne solamente i sudditi vbidiuano Eumene, ma ancora ciascuno huomo grandissimo in pace, e in delitie gli cedeua, si gli inchinaua, & cheto teneua il luogo, che gli era assegnato. Ora nel passare il fiume Pasitigre, hauendo Antigono tutti gli altri capitani de' nimici, iquali haueuano hauuto commissione d'appostarlo, solo Eumene sostenne l'impeto di Antigono; e attaccandosi la battaglia, il fiume fu ripieno di corpi morti, & fatti quattro mila prigioni. Ma sopra tutto i Macedoni, essendo egli ammalato, fecero conoscere, in che conto lo teneuano; percioche hebbero a dire; come gli altri ualeuano molto in far conuiti & feste magnifiche, & solo Eumene era huomo da gouernar principati, e imprese di guerra. Percioche hauendo fatto lor Peucesta in Persia un grandissimo conuito, distribuendo fra loro un montone per huomo da sacrificare, speraua d'acquistare perciò gran credito appresso di loro. Pochi giorni dapoi marciando i soldati alla volta de' nimici, Eumene per fuggir le vigilie perauentura che l'essercito non l'hauea sentito, si faceua portare in lettica, per rispetto d'una certa pericolosa infermità, ch'egli haueua. Perch'essendo egli passato un poco innanzi, i nimici subito si presentarono, essendo calati da certi poggi nel piano. Caminando eglino dunque in ordinanza, tosto che lo splendor del Sole cominciò a lampeggiare nell'armi indorate, & che furono veduti gli Elefanti con le torri, & tanti vestimenti di porpora (percioche questo è l'ornamento loro, quando vanno alla battaglia) la uanguarda si fermò gridando, & chiamando Eumene, dissero; come non era da passar piu innanzi, se Eumene non guidaua egli l'essercito. Piantando poi l'armi in terra si confortauano l'un l'altro ad aspettarlo, dicendo a' capitani; che riposassero; & che senza Eumene non era da far giornata, nè da mettersi a verun pericolo contra i nimici. Perche intendendo ciò Eumene, spinse innanzi coloro che lo portauano, & così correndo alzò gli arazzi dall'una & l'altra parte della lettica; & con grande allegrezza si fece lor vedere. I Macedoni subito c'hebbero ueduto Eumene, lo salutarono in lingua Macedonica, & ripigliando gli scudi & le

Cagione onde gli animi de' Macedoni si veniuano a corrompere.

Pasitigre fiume.

Macedoni in quanta stima hauessero Eumene.

Eumene si faceua portare in lettica.

Essercito di Antigono.

sarisse, si misero a gridare & far gran romore; & cosi quasi che hauessero già presente il lor capitano, sfidarono i nimici. Antigono hauendo inteso in campo; che Eumene per esser grauemente ammalato si faceua portare, pensò che gli altri, per eßere egli infermo, facilmente si poteßero mettere in rotta; per laqual cosa con gran fretta menò fuora i suoi alla battaglia. Ma poiche caualcando innanzi hebbe veduta l'ordinanza de' nimici in battaglia & ben disposta, pieno di marauiglia stette fermo vn gran pezzo: ueggendo poi passare la lettica da vn corno all'altro, mettẽdo vn grã riso, com'era di sua usanza, disse uerso gli amici suoi, quella lettica, che ci è a dirimpetto, mi par bene a ordine: & subito ritirò le genti, & fece gli alloggiamenti. Dall'altra parte i soldati d'Eumene, respirãdo di nuouo un poco, ritornati alle partialità & con lor capitani uiuendo in lasciuia, occuparono fra loro quasi tutta la Gabena per isuernarsi, tanto che gli alloggiamenti de' primi erano lontani mille stadij da gli ultimi. Dellaqual cosa essendo fatto auisato Antigono, si mise a ire alla uolta loro p una uia certo breue, ma aspra, difficile, & priua d'acqua. Percioch'egli haueua speranza, s'egli assaltaua i soldati sparsi alle stanze, che quella moltitudine d'huomini per alcun modo non potesse accostarsi un'altra uolta a' suoi capitani. Essendo costui entrato per quel paese disbabitato, si leuarono terribili uenti, & grandissimi freddi, iquali disordinarono l'eßercito, & per quel uiaggio gli diedero molto trauaglio. Ne u'era alcuno altro rimedio, che fare assaissimi fuochi, iquali come che gli giouassero molto, gli scorpersero ancho a' nimici. Allhora i Barbari, iquali habitauano su quei monti, che scoprono quel paese disbabitato, marauigliandosi di ueder tanta moltitudine di fuochi, mandarono messi a Peucesta con cameli corridori. Ilquale come hebbe ciò inteso, si mise in grandissimo spauento, & ueggẽdo ancho gli altri star nel medesimo modo, messosi in fuga, persuase ancho gli altri soldati che trouaua, a douersi fuggire. Ma Eumene leuò lo spauento e'l trauaglio a tutti, promettendo a' suoi, ch'egli haurebbe in tal modo fermata la prestezza de' nimici che sarebbono giunti tre giorni anchora piu tardi che non erano aspettati. Hauendoli esso dunque persuasi & confortati, mandò messi a chiamar le genti, che quanto piu tosto meglio uscissero dalle stanze, & si raunassero insieme; & egli anchora caualcando con gli altri capitani, di lontano abbracciando & misurando il luogo, ilquale può uedersi da coloro che caminano per il diserto, fece fare in piu luoghi molti fuochi discosti l'un dall'altro, come s'usa ne gli eserciti. Antigono ueggendo i fuochi su i poggi, n'hebbe dispiacere & dolor grande. Percioch'egli stimaua, che i nimici, per hauer già molto prima presentita la sua uenuta, gli uenissero incontra. Per non metter dunque a combattere i suoi, iquali erano faticati, et stanchi per il uiaggio, co' nimici, apparecchiati alla battaglia, et riposati alle stanze, senza uolere altrimenti accõciar la uia, chetamente condusse l'esercito per le città, & per le uille, rifacendo a poco a poco l'esercito. In questo mezo non gli uenendo incontra niuno, come s'usa di fare, intendendo poi da gli huomini del paese; che quiui non era stato esercito alcuno, ma solamente quei luoghi erano stati pieni di fuochi, s'accorse, ch'era stato ingannato dall'astutia d'Eumene. Laqual cosa hauendo

Paese disbabitato.

Peucesta.
Accortezza.

Antigono ingannato.

do egli molto per male, spinse le sue genti innanzi con animo di far la giornata. In questo mezo essendosi raunati insieme i soldati, la maggior parte di loro lodaua molto la sapienza di lui, & a lui solo daua la maggioranza & l'Imperio. Per questa cosa i principi de gli Argiraspidi Antigene & Teutamo, mossi da dolore & innidia, disegnarono, di fargli un tradimento, & hauuto consiglio con assaissimi capitani & Principi, ritrouar modo & tempo d'amazzare Eumene. Deliberarono dunque tutti riserbarlo per bisogno di quella battaglia, & subito finita la battaglia tagliarlo a pezzi. Ma Eudamo gouernatore de gli Elefanti, & Fedimo segretamente fecero a sapere a Eumene tutto quel che s'era ordinato contra di lui, non già ueramente per alcuna beniuolenza o carità, ch'essi portassero a Eumene; ma perc'hebbero paura di pdere i denari, che gli haueano prestati. Eumene hauendoli di ciò molto ringratiati, entrò nel padiglione, & dicẽdo; ch'egli uoleua fermarsi nella raunanza delle bestie, fece testamento, & stracciò, & mãdò a male tutte le lettere, ch'egli haueua appresso di lui. Percioch'egli non uoleua dopò la sua morte che niuno per hauergli scritto; ne riuelato segreti, riceuesse danno, o uergogna. Hauendo egli dunque ordinate le sue cose in questo modo, incominciò a discorrere fra se medesimo; s'egli douea lasciar la vittoria a' nimici, o fuggendo per la Media & per l'Armenia andare in Cappadocia. Non si risolse però a cosa alcuna di fermo in presenza de gli amici, ma molti pensieri nell'animo suo facendo, & secondo la fortuna uolgendosi in diuerse parti, mise in punto l'ordinanza, facendo cuore a' Greci, e a' Barbari. Gli fu poi fatto buono animo dalla Falange et da gli Argiraspi, iquali gli diceuano che i nimici non haurebbono aspettato l'impeto suo. Percioch'essi erano stati soldati uecchi di Filippo & d' Alessandro, & come eccellentissimi lottatori insino a quel tempo non erano stati mai uinti da' nimici; de' quali alcuni arriuauano a settanta anni, & niuno di loro n'haueua manco di sessanta; per laqual cosa gridauano di questo modo a' soldati d'Antigono, o huomini di mala sorte, uoi uenite contra i uostri padri? & così spignendoli addosso con colera & con sdegno, senza che niun di loro facesse testa, misero in rotta tutta la Falange, doue molti ne furono tagliati a pezzi. Da questa parte fu superato affatto Antigono, & con gran forza, ma egli riusciua però uincitore con la caualleria. Saccheggiò anchora tutto l'apparato & le bagaglie di Peucesta, ilquale lentamente et con uiltà combatteua. La doue Antigono, richiedendo così lo spauẽto ch'egli haueua, si portò molto ualorosamente, hauendo presa commodità, e occasione dal luogo. Perche quiui era una pianura grande & aperta, non grassa, non aspra, non soda, ma arenosa, & piena d'un certo humor salso. Questa arena battuta allhora da tante correrie d'huomini & di caualli, & nel tempo della battaglia mandando fuora una poluere a guisa di calcina, imbiancaua l'aere, & questa poluere torbida accecaua gli occhi. A questo modo dunque stando coperto Antigono, molto facilmente guadagnò le bagaglie, e i beni de' nimici, ch'essi non ui posero cura. Et subito dopo la battaglia, Theutamo mandò ambasciadori ad Antigono, a domandar le sue cose. Doue Antigono promise; che non solamẽte egli haurebbe restituite queste cose a gli Argiraspidi, ma in

Antigene & Theutamo principe de gli Argiraspidi.

Eudamo.

Eumene fa testamento.

Soldati uecchi di Filippo e di Alessandro.

Pianura.

tutte l'altre cose si sarebbe portato amoreuolmente con loro, se gli dauano Eumene nelle mani. Gli Argiraspidi adunque fecero uno scelerato consiglio, di dare Eumene uiuo nelle mani de' nimici; & da principio senza alcun sospetto se gli appreßarono, & lo tennero guardato. Alcuni si lamentauano delle cose perdute; altri come vincitore lo consortauano a star di buono animo: altri capitani lo biasimauano; finalmente andandogli addosso, gli tolsero la spada, & con vna cintola gli legarono le mani dietro le spalle. Ora poi che Nicanore fu mandato da Antigono perche lo riceuesse, Eumene menato fra i Macedoni, pregò; che lo lasciassero fauellare all'essercito, non per vsare con esso loro preghi ne scuse, ma per ragionarli dell'util loro. Fatto dunque silentio & posto in vn certo luogo rileuato, gli mostrò le mani legate, & disse; o scelerati Macedoni, poteua egli Antigono rizzare vn trofeo di uoi, quale uoi medesimi di uoi dirizzate, quando gli date legato & preso il vostro capitano? Or non era cosa graue & pericolosa, ch'essendo uoi vincitori sol per hauer perdute le cose uostre, vi confeßaste esser vinti, quasi che la vittoria stia ne' denari & nelle ricchezze, non nell'armi? Ma che piu, voi gli mandate ancora il vostro capitano per riscattar le cose vostre. Io veramente inuitto, & vincitor de' nimici sono strascinato da voi, & menato alla mazza da miei soldati. Però io vi prego, & scongiuro per Gioue Castrense, & per gli Dei presidenti del giuramento, che m'amazziate quì tra voi; perche s'io sarò morto nelle mani d'Antigono, si dirà nondimeno; che m'habbiate morto voi. Et già Antigono non perciò si dorrà punto di uoi. Perciocb'egli non vuole Eumene viuo, ma morto. Et se pure non mi volete amazzare con le uostre mani, se me ne sciogliete vna delle mie, lo farò io di mia mano. Et quando anco non mi vogliate fidare armi in mano, così legato come io sono, gittatemi innanzi a gli elefanti. Ilche se uoi farete, infin da hora io v'assoluo dal giuramento, come huomini santissimi & giustissimi verso il uostro capitano. Parte che Eumene diceua queste parole, tutta la moltitudine vinta dal dolore & dalla compassione piangeua. Ma gli Argiraspidi gridauano, dicendo; ch'egli s'hauea da menare, & che non bisognaua por mente alle sue ciancie. Perciocbe non era punto cosa mal fatta ne ingiusta, che la ruina di Cheroneso piangesse, poi ch'ella haueua stanchi i Macedoni con infinite guerre. Ma bene era cosa contra ogni douere, che i valorosissimi soldati d'Alessandro & di Filippo, dianzi trauagliati per tante fatiche, nella uecchiezza fussero priui de' premi loro nelle guerre, pigliando il mangiare da gli altri, poi che in quel mezo le lor mogli haueano dormito già tre notti co' nimici. Doppo questo tosto menarono uia Eumene. Antigono temendo di quella moltitudine (perciocbe non era rimaso niuno ne gli alloggiamenti) mandò fuora dieci elefanti gagliardissimi, & assaissimi Medi & Parthi con armi in hasta, iquali facessero far largo alle brigate. Ma non uolle già, che Eumene per uergogna dell'antica amicitia & famigliarità, ch'egli haueua seco, gli uenisse innanzi. Et a coloro, che l'haueuano preso a guardare, iquali gli domandauano; in che modo e' s'haueua a guardare, rispose, come un lione, & come uno elefante. Nondimeno poco dipoi essendoli venuta compassione di lui, gli leuò le catene troppo graui, & gli diede un suo seruidore, che

lo

Argiraspidi danno Eumene nelle mani di Antigono.

Parole di Eumene a Macedoni.

Animosità di Eumene.

Crudeltà de gli Argiraspidi.

Antigono nō sostenne, che Eumene gli fusse menato innanzi.

A lo ungesse & seruisse, & lasciò ire a lui tutti gli amici suoi, che di giorno vollero andare, & star seco, & portargli le cose che gli erano di bisogno, tenendo poi molti dì consigli & ragionamenti di lui; ascoltò le parole, et le promesse di Nearcho Cretense, & di Demetrio suo figliuolo, iquali desiderauano Eumene saluo, disegnando tutti gli altri insieme, ch'egli hauesse a morire. Dicesi, ch'una uolta Eumene domandò Onomarcho suo guardiano; per qual cagione Antigono hauendo nelle mani il suo nimico publico & priuato, non l'amazzaua tosto, o generosamente non lo liberaua? A cui hauendo ingiuriosamente risposto Onomarcho; non hora nò, ma nella battaglia tu doueui essere animoso alla morte: soggiunse Eumene; & certo ch'allora fui io tale: domandane coloro; che furono meco alle mani. Ma io non sò già d'hauere hauuto a fare con huomo piu valoroso di

Demetrio procuraua p la salute di Eumene. Onomarcho guardiano di Eumene.

B me. Disse allora Onomarco; poiche tu non hai trouato niuno piu ualoroso di te, perche non ti risolui tu dunque d'aspettar quel tempo, che tu lo troui? Ora hauendo deliberato Antigono di far morire Eumene, gli leuò il mangiare. Et così essendo egli stato due o tre dì senza mangiare, era ridotto all'estremo di sua vita. Perche hauendosi in un subito a mouere il campo, mandò dentro uno a scannarlo. Hauendo poi Antigono dato il suo corpo a gli amici; lo lasciò loro abbruciare, iquali fatto porre le reliquie sue in una vrna d'argento, le mandarono alla moglie, e a' figliuoli. Essendo dunque in questo modo morto Eumene, la fortuna non concesse la uendetta de' suoi traditori a niuno altro de' capitani & soldati; ma Antigono istesso perseguitando & cacciando gli Argiraspidi, come

Antigono fece leuare il mangiare a Eumene: e poscia lo fa scannare.

C huomini scelerati, anzi crudelissime bestie, gli diede nelle mani a Ibircio gouernatore dell'Arachosia, che in qual si uoglia modo gli ruinasse, & facesse mal capitare, che niuno di loro potesse tornare in Macedonia,

D ne vedere il mar Greco.

Il fine della vita di Eumene.

E

LA VITA DI SERTORIO.

Sertorio nato di parenti ignobili fu da Norcia. Ne' suoi principij fu auuocato, & dispensò gran parte della giouentù nel palazzo tra le cause; poi nella virilità si die de all armi. Fu al seruigio di Scipione, & di Mario contra i Cimbri. Fu in Spagna Tribuno, & diuentò nimico di Silla. Morto Mario arriuò per fortuna all'Isole Fortunate. Si portò valorosamẽte in Africa. Et passato nella Lusitania, combattè con quattro Capitani Romani, & li vinse tutti. Et guerreggiò cõtra Metello, & Põpeo Magno. Finse di gouernarsi col mezzo d'vna cerua, con la quale acquistò gran riputatione presso quei popoli. All'ultimo fu amazzato à Tauola da M. Perpenna per inuidia.

A ## Sommario della vita di Sertorio.

SERTORIO Fu da Norcia città de' Sabini, & di poco nobil sangue. Alleuossi sotto la madre vedoua, c'hebbe nome Rhea. Attese essendo molto giouane a difender cause, poi si diede tutto all'armi. La prima sua militia fu sotto Scipione contra i Cimbri, poi sotto Mario contra i medesimi nimici. Doppo la guerra Cimbrica fu mandato Tribuno di soldati in Hispagna sotto Dido pretore, doue s'acquistò grandissimo nome, per le cose da lui valorosamente fatte. Et come fu tornato a Roma, fu eletto questore della Gallia circa il Pò. Domandando egli poi il Tribunato; non l'ottenne altrimenti; perche Silla gli fu contra; & per questa cagione egli hebbe in odio Silla. Percio
B s'accostò a Cinna Consolo contra Ottauio suo collega, ch'era della parte di Silla. Poi essendo morto Mario, & la sua fattione ita in ruina, egli fuggì in Hispagna; & quiui rotto in mare per fortuna; arriuò all'isole Fortunate. Fece alcune imprese in Africa con suo grande honore; poi passò in quella parte della Spagna, che si chiama la Lusitania, & con l'aiuto di quei popoli guerreggiò contra quattro capitani Romani; & tutti gli vinse. Stette lungo tempo in quel paese, & mantenne guerra contra Metello & Pompeo Magno, & sempre riuscì lor superiore. Tenne appresso di se vna cerua, laquale fingeua che gli fusse stata mandata da Diana, & ch'ella l'auisasse & consigliasse di molte cose, ch'egli haueua a fare: e in quel modo era molto stimato da quei popoli rozi. Fu finalmente morto a tauola da M. Perpenna & da' suoi compagni, iquali gli haueano congiurato contra per inuidia; ma essi poco dipoi furono di ciò puniti da Pompeo, secondo la grauità del delitto da lor commesso.
C

SERTORIO.

Valoroso huomo dell'età sua, diede assai che fare à Romani. Vinse quattro loro Capitani; & Pompeo hebbe assai che far con lui. Fù ammazzato da Perpenna per inuidia: ilquale ne fu poi castigato da Pompeo.

NON E' forse da marauigliarsi, che per infinito corso di tempo & tanta instabilità della fortuna, le cose humane ritornino spesso a un medesimo caso. [Le cose humane ritornano spesso a vn medesimo caso.]
D *Percioche o che la moltitudine delle cose suggette non è terminata, la fortuna hà abondante & facil materia a far le somiglianze; o perche pure l'ordine delle cose è attaccato insieme con certi numeri terminati, è necessario che i medesimi effetti spesso vengano dall'istesse cause. Et però sono stati alcuni, che hanno posto in historia queste tali opere di fortuna, lequali paiono simili alle cose fatte con ragione & consiglio; si come de i due Attei illustri, l'uno de' quali fu Siro, & l'altro Arcade amendue furono morti da vn porco cinghiale; de i due Atteoni, l'uno fu sbranato da' cani, l'altro da' suoi ama-* [Due Atteoni & altri essempi.]

doci, furono due Scipioni, l'vno vinse i Carthaginesi, l'altro gli ruinò affatto Troia per li caualli di Laomedonte prima fu presa da Hercole, poi per lo cauallo di legno Agamenone; & la terza uolta da Charidemo per lo cauallo, ilquale essendo sulla porta impedì gl'Ilesi, che non la poterono chiudere a Charidemo. Di due città, le quali hanno il nome d'odorifere piante, cioè Chiro & Smirna, nell'vna nacque Homero, & nell'altra uenne a morte.

Capitani bellicosissimi nō hebbero piu, che uno occhio.

Aggiungiamoui questo anchora; che i capitani i quali furono bellicosissimi, nō hebbero piu che vno occhio; Filippo, Antigono, Annibale & Sertorio, di cui scriuiamo queste cose, il quale niuno negherà, che non fuße piu continente uerso le donne, che Filippo; piu fedele con gli amici, che Antigono: & piu mansueto uerso i nimici, che Annibale, & non inferiore d'ingegno a niuno di loro, ma di fortuna a tutti loro; la qual hauendo egli hauuta sempre piu contraria, che i nimici, & essendo egli fuoruscito & signoreggiando a' barbari, si agguagliò di sapere a Metello, d'ardire a Pompeo di fortuna a Silla, & di potenza al popolo Romano.

Parti lodeuoli in Sertorio.

Paragone di Eumene e di Sertorio.

A costui dunque piu che alcuno altro Greco assomigliaremo Eumene Cardiano. Percioche l'vno & l'altro di loro fu eccellente in gouernare esserciti, e in maneggiare astutamente la guerra, l'vno & l'altro fuoruscito della sua patria, guidò soldati stranieri: l'vno & l'altro morì di uiolenta e ingiusta morte, essendo ucciso a tradimento da coloro per cui opera egli haueua uinto i nimici.

Sertorio fu di Norcia.

Rhea madre del detto.

Il parentado di Sertorio non fu oscurissimo affatto, da Norcia città de' Sabini. Et essendogli morto il padre, fu honestamente alleuato sotto la madre vedoua, laquale hebbe nome Rhea. Et eßendo egli essercitato in difendere cause, s'acquistò anchor giouanetto gran riputatione nella città per la sua eloquenza; benche poi in tutto & per tutto egli si desse all'opere honorate dell'arte della guerra.

Giouanetto trattò cause con molto honore.

Prima militia del medesimo.

Valor del medesimo, essendo sotto Mario.

La prima volta eßendo i Cimbri e i Teutoni entrati nella Gallia, militando egli sotto Cepione, & quando i Romani perderono la giornata; perdutoui il cauallo, & riceuuto una ferita, con la corazza & con lo scudo si mise a nuotare, & passò il Rhodano; tanto era egli gagliardo & essercitato della persona. Doppo questo militò sotto Mario cōtra i medesimi nimici; nel qual tempo eßendo entrati i Cimbri con tanto spauento & con tanta moltitudine in Italia, ch'a fatica si truouaua alcun Romano, che uolesse mantener l'ordinanza, o ubidire al capitano; Sertorio animosamente entrò nel campo de' nimici; uestito alla Gallica, & confidandosi nel possedere un poco della lingua loro a questo modo hauendo spiati i consigli & gli ordini loro, ritornò a Mario, ilquale per ciò gli usò grā cortesia. Nel l'espeditione poi facendo egli molte opere di prudentia & di fortezza, s'acquistò fama & gloria.

Prudenza e valore del istesso a Castulone.

Dopo la guerra de' Cimbri, mandato in Hispagna Tribuno de' soldati sotto Didio pretore, eßendo alle stanze nella città di Castulone, doue i soldati, si come quegli che haueuano douitia di tutte le cose, faceuano molte dishonestà, & spesse uolte erano ebbri: gli huomini della terra fecero vn trattato, & hauendo hauuto aiuto dalla città vicina de' Giriseni, & messolo dētro di notte, assaltando gli alloggiamenti de' soldati, si misero a tagliarli a pezzi. Ma Sertorio eßendo scampato con pochi, & hauendo raunati insieme tutti quanti i soldati che fuggiuano, circondò la città; & entrato dentro per la medesima porta,

per

A per laquale poco dianzi segretamente erano entrati i nimici (perciochè la trouò aperta) mettēdoui presidio, occupò la città, & tagliò a pezzi tutti quei che erano in età da poter portare armi, & comandoà soldati, che s'accomodassero l'armi & l'insegne de' nimici, & che lo seguissero a quella città, onde erano stati mandati a Castalone quei che la notte haueuano assaltati i Romani. Et così hauendo ingannati coloro con l'apparenza dell'armi; iquali vscirono fuora credendo incontrare i lor cittadini; in un subito prese la città; & hauendone amazzati molti intorno alle porte, hebbe gli altri d'accordo, & gli vendè per ischiaui. Per questo hauendosi acquistato Sertorio gran riputatione in Hispagna, tosto ch'e' tornò a Roma, fu eletto questore della Gallia, ch'è circa il Pò, & certo a tempo che n'era bisogno. Perciochè sopragiugnendo la guerra Marsica, con tan B ta diligenza & prestezza fece i soldati, & la prouisione dell'armi, che gli era stata commessa, altrimenti di quello che comporta la tardità, & dilicatezza de gli altri giouani: & di quella questura riportò gloria d'huomo sollecitto, & molto ualente nell'imprese. Et bench'egli fusse inalzato a gli honori e alle dignità, egli non allentò per questo punto del suo ardire militare, ma nelle battaglie senza alcun rispiarmo mettendo la sua vita in tutti i pericoli, & di propria mano facendo opere di molta ualore, perdè finalmente uno occhio per una ferita. Et di ciò soleua ancho uantarsi, dicendo; che gli altri non portauano sempre seco i testimoni della virtù loro, ma lasciauano a casa le collane, & l'haste, & le corone; doue egli di continuo haueua con esso lui le insegne della lode di guerra, & sempre haueua i medesimi che vedeuano la fortuna, & uirtù sua. Fecegli ho C nore anchor il popol Romano per queste ualorose pruoue fatte da lui. Perciochè entrando egli in theatro, fu riceuuto dal popolo con gran festa, & con molto fauore: & questa qualità d'honore difficilmente anchora si faceua a gli huomini uecchi, & nati di nobil famiglia. Ma nondimeno domandando egli il tribunato non lo potè ottenere; perchè fu uinto dalla fattione di Silla: & questa par che fusse la cagione, perchè Sertorio uoleua male a Silla. Essendo poi cacciato Mario, e ito Silla alla guerra contra Mithridate. Ottauio Consolo perseueraua nella parte di Silla; & Cinna suo compagno tentando di far nouità, prese la parte di Mario; doue Sertorio anch'egli s'accostò con Cinna, massimamente per questa ragione, perchè egli uedeua Ottauio molto debole, & ch'egli non si fidaua punto de gli amici di Mario. Essendosi dūque attaccata la battaglia sulla piazza fra D i Consoli, Ottauio uinse: Cinna & Sertorio furono vinti, & cacciati della città, hauēdo perduto da dieci mila persone in quella battaglia. Dopò questo, hauendo eglino messi insieme i soldati, ch'erano circa l'Italia, & prouedutosi di sufficiēti forze cōtra Ottauio; Mario tornò d'Africa: ilquale offerendosi come huomo priuato al Consolo, & essendo parere d'alcuni; che si douesse riceuere, Sertorio lo dissuase; o pch'egli dubitasse, che l'auttorità di Silla presente uno huomo di maggior auttorità, non uenisse a scemarsi, o pur perchè dubitaua, che Mario, si come quel ch'era crudele, essendo uincitore, per la souerchia colera infuriando contra la ragione, e'l guasto, non mettesse sottosopra ogni cosa. Diceua dunque Sertorio: che rimaneua loro poco piu che fare ad hauere piena uittoria; doue

Sertorio questore della Gallia circa il Pò.

Sertorio perdè vn'occhio.

Sertorio honorato grandemente nel theatro.

Lo istesso s'accosta con Cinna.

doue s'essi accettauano Mario, tutta la gloria della guerra finita sarebbe stata appresso di lui, & egli sarebbe stato graue, & infedel compagno. Perche dicendo Cinna, che egli acconsentiua alle ragioni di lui, ma però non sapeua con che fronte e'poteua rifiutar Mario, massimamente hauendolo chiamato a compagnia della guerra, rispose Sertorio, ma io mi pensaua, che Mario fusse uenuto di suo consiglio, non chiamato da te. Quando tu mi domandaui del parer mio, s'egli era da accettare, o nò, io t'hò mostrato quel che mi pareua il meglio. Ma se tu l'haueui chiamato, tu non doueui piu mettere in consulta, s'egli era d'accettare, ma uolontariamente accettarlo, percioche la fede tua, che gli hai data, leua ogni dubbio di ogni deliberatione di pensarui piu sopra. Cosi Mario fu chiamato da Cinna, & l'essercito fu diuiso in tre parti. Finita la guerra, & facendo Mario et Cinna nella vittoria tutti gli essempi di crudeltà, non si dice, che Sertorio per colera amazzasse mai alcuno, ne facesse ingiuria a persona, ma di continuo biasimò quelle dishonestà et crudeltà, che Mario faceua: & pregò Cinna, che piu temperatamente uolesse usar la vittoria. Ma finalmente Sertorio hauendo molto per male, che i serui, iquali Mario hauea hauuti per compagni nella guerra, & dopò la vittoria per satelliti & ministri della sua tirãnide, & parte per commissione di lui, parte da lor medesimi faceuano tutte le dishonestà & uiolentie, amazzauano i padroni, faceuano forza alle mogli de' padroni, & dishonestamente ancora s'adoperauano i fanciulli; Sertorio non gli parendo, che la malitia loro fusse piu da comportare, gli assaltò, & tutti gli tagliò a pezzi, iquali erano piu di quattro mila serui, e alloggiauano alla campagna. Essendo poi morto Mario, & poco dipoi amazzato Cinna, Mario giouanetto cõtra il uoler di lui, & contra le leggi occupò il Consolato, e i Carboni e i Narboni, & gli Scipioni poco poteuano contrastare contra Silla, il quale ritornaua, & parte per uiltà de' Capitani, parte p malignità de' traditori le cose andauano male, ne Sertorio anch'egli benche fusse presente, per malitia di coloro che poteuano piu di lui, poteua far cosa buona, perche coloro, che poteuano piu, sapeuã meno: alla fine Silla fatto gli alloggiamenti dirimpetto a Scipione, poiche l'hebbe trattenuto con la speranza della pace, gli corruppe l'essercito, & lo tirò a se; hauendo Sertorio indarno predetto a Scipione, che ciò sarebbe auuenuto. Onde Sertorio, mosso dalla disperatione delle cose della città, se n'andò in Hispagna, con intentione di ricouerar quiui la sua parte. Ma essendo condotto da un grauissimo e fiero temporale per luoghi montuosi & aspri, bisognò che comperasse il passo da i barbari a denari contanti. Laqual cosa essendo hauuta molto per male da' suoi confederati, & dicendogli, com'era uergogna, ch'un proconsolo del popol Romano pagasse tributo a' barbari, rispose loro, come egli comperaua il tempo, ilquale suole essere la piu cara cosa che habbiano gli huomini, desiderosi di far grandi imprese. Hauendo egli dunque in questo modo placati i barbari con denari, passò in Hispania. Doue trouando egli quellla prouincia fiorita pur moltitudine di popoli, ma per l'auaritia & superbia de' magistrati mal disposta, con alleggerir quei popoli de' tributi, iquali eran possenti per famigliarità & per conuersatione, s'acquistò la beniuolenza loro. Ma fra l'altre cose gratissimo fu a quella prouincia,

Mario riceuuto da Cinna e da Sertorio.

Clementia di Sertorio.

Sertorio tagliò a pezzi i serui di Mario p la dishonestà e crudeltà loro.

Il tẽpo quanto importi a Capitani disiderosi di far grandi imprese.

A uincia, ch'egli liberò gli huomini de gli alloggiamenti de' soldati, percioch'esso gli fece alloggiare fuor delle città, ordinandosi quiui padiglioni secondo il tempo. & ciò fece egli ancora innanzi a tutti gli altri. Non faceua però ogni cosa per piacere a gli huomini del paese, ma hauendo armati quanti Romani habitauano in Hispagna, & fatto prouisione di macchine d'ogni sorte, & di galee, teneua le citta sotto ubidienza. Et era tutto humano nella pace, ma terribile molto nelle cose della guerra. Ma poich'egli hebbe inteso, che L. Silla era entrato in Roma, & che la parte di Mario & di Carbone era spenta, pensando subito che qualche Capitano fusse per uenire con l'essercito contra di lui, prese i monti Pirenei, mandando quiui Giulio Salinatore, con sei mila soldati. Ne stette molto a giugner quiui Gaio Annio mandato da Silla, il quale ueggendo che'l Salinatore era inespugnabile, si fermò sotto i monti con l'essercito. Ora essendo stato amazzato il Salinatore a tradimento da un certo Calfurnio, chiamato per sopranome Lanario, & hauendo per ciò i soldati di Sertorio abandonato il passo del Pireneo; Annio passando con una grossa banda, & riceuendo seco quanti soldati in contrana, andò alla uolta di Sertorio. Ma non hauendo Sertorio tanta gente, che potesse resistere ad Annio, si fuggì con tre mila huomini a Carthagine nuoua, et quiui imbarcatosi arriuò a quella parte d'Africa, che si chiama Maurusia. Quiui smontando i soldati senza guardie per pigliare acqua, molti di loro furono assaltati, & morti da' barbari. Quindi ritornando un'altra uolta in Hispagna, & essendo ributtato dalla riua, accompagnossi co' corsali Cilici, & smontò nell'isola di Pitiusa uincendo il presidio d'Annio, ch'era in guardia quiui. Et non molto dapoi uenne Annio con molte naui, & con cinque mila soldati, contra il quale attaccando Sertorio la giornata nauale, bench'egli non hauesse naui, che fussero fabricate per combattere, ma per uelocità, leuossi un uento di ponente, il quale facendo gran burasca in mare, mandò parecchie naui di Sertorio per la lor leggierezza a trauerso ne gli scogli; doue essendo egli con pochi escluso da terra da' nimici, & dal mare da' uenti, trauagliato dieci giorni continui dalla fortuna, finalmẽte a fatica saluossi. Cessando il uento fu portato a certe Isole priue d'acqua sparse per mare; dalle quai poi partendosi, & passando Gade, approdò all'ultima spiaggia della Spagna poco sopra la foce del fiume Beti, il quale entrando nel mare Atlantico hà dato il nome alla Spagna, che gli è uicina. Quiui uennero incontra a Sertorio alcuni marinari, i quali tornauano per auentura allora dall'isole Atlantiche. Due di queste isole sono diuise fra loro da poco spatio di mare, & lontani dall'Africa dieci mila stadij: & queste isole si chiamano de' beati, ouero le fortunate. Quiui pioue di rado, & poco; e i uenti per lo piu ui sono soaui, & rugiadosi, e'l terreno u'è grasso, & non solamente facile da essere arato & piantato, ma da se stesso ancora & senza esser punto lauorato produce frutto, ueramente dolce, e atto a nodrire una moltitudine ociosa. L'aere u'è molto sincero & temperato, il quale secondo i tempi fà mediocre mutatione. Percioche i uenti, che soffiano da terra, uerso quelle parti, come Borea & Aquilone, si stancano per la lontananza passando si lungo et uano spatio, & mancano prima ch'arriuino a queste isole. Ma i uenti Cauri & Zefiri,

Salinatore.

B Salinatore a tradimento amazzato.

C Pitiusa isola. Battaglia nauale di Sertorio con Annio.

Beti fiume.

D Isole Atlantiche dette beate.

Zefiri, che uengono dal mare, arrecano pioggie che rinfrescano, rare ueramente, E
ma temperate. Molte cose anco per l'humidità dell'aere con gran facilità ui si nodriscono, tanto che i barbari ancora hanno creduto; che quiui siano i campi Elisi, & l habitationi de' beati; celebrate da Homero. Hauendo dunque Sertorio intese queste cose, gli uēne desiderio grande d'andare a ueder queste isole, & habitar ui, & quiui quietamente uiuere senza tirannide, & senza guerra in pace, e in riposo. Perche intendendo l'animo di lui i Cilici, huomini nimici della pace & della quiete, ma ingordi delle rapine, subito nauicarono in Africa per rimettere Ascalio figliuolo d'Istha nel regno de' Mauresij. Ma non però per questo Sertorio si perdè punto di animo, anzi deliberò di dare aiuto a' nimici d'Ascalio; & ciò per ritenere coloro ch'eran seco, dandoloro qualche speranza di cose nuoue, accioche non lo piantaßero per non sapere che si fare. Eßendo egli F
dunque di bonißima uoglia giunto nel regno de' Maurusij uinse, & assediò Ascalio. Perche essendo uenuto Pacciaco mandato da Silla a liberarlo, Sertorio l'assaltò, & l'amazzò, & prese l'essercito per forza. Et espugnò la città di Tigenna, doue era fuggito Ascalio, e i fratelli. Quiui gli huomini del paese dicono; ch'è sepolto Antheo, & non dando fede Sertorio a' barbari, che gli mostrauano il sepolcro di lui per la sua grandezza, lo fece cauare; & trouato quiui vn corpo di sessanta braccia, si marauigliò molto; poi fatto rinouare il sepolcro, accrebbe la fama & l'honore d'eßo. Dicono i Tigenniti; che Hercole dopò la morte d'Anteo hebbe a fare con la moglie di lui, c'hauea nome Tigi, & che n'hebbe un figliuolo; che si chiamò Siface; ilquale regnando poi in quei luoghi dicesi; che edificò una città, cui pose il nome della madre. Dicono poi; che Siface hebbe G
un figliuolo chiamato Diodoro, ilquale hauendo meßo insieme uno essercito Greco d'Olbiani & di Micenei lasciati da Hercole in quei paesi, soggiogò molti popoli dell'Africa. Queste cose sian dette per conto di Iuba eccellentißimo piu che tutti gli altri Re nell'historia, la cui origine dicesi, che scese da Diodoro, & da Siface. Ora hauendo Sertorio uincitore superato ogni cosa, non fece alcun dispiacere a coloro che s'humiliauano & si raccomādauano alla fede sua, senza ingāno alcuno restituì a' Maurusij, iquali si gli erano arresi, le città, lo imperio, e i denari, ne si ritenne nulla, se non quanto eßi gli diedero di lor proprio uolere. Et mentre ch'egli pensaua già di uolersi partire, uennero a lui gli Ambasciadori de' Lusitani, pregādolo, ch'egli accettasse l'Imperio loro. Percioche hauendo eglino in tutti i modi bisogno di qualche huomo prattico delle cose della guerra & H
di grāde auttorità per la paura che haueuano de' Romani, s'erano riuolti a Sertorio per l'honorata fama di lui. Percioche si dice, che Sertorio non era facile a esser uinto ne per piacere, ne per paura, fortißimo nelle sciagure, modesto nelle felicità, & tanto costante e animoso ne' casi subiti e improuisi, che auanzaua tutti i Capitani del suo tempo. In tutte le cose poi, lequali si fanno o per ingegno, o per astutia, era profondißimo e accorto in sapere occupare i luoghi, in preuenire i nimici, cō prestezza, cō maestria, cō strattagemi & ingāni, in remunerar largo, in punire humano & clemente, ancorche quello ch'egli finalmēte fece uerso gli statichi de gli Spagnuoli, par che arguisca, ch'egli non fusse humano

Openion de' Barbari, che nelle isole fortunate fossero i campi Elisi.

Ascalio.

Sertorio delibera di dare aiuto a nimici d'Ascalio.

Anteo doue è sepolto.

Siface figliuolo di Hercole.

Iuba historico.

Lode di Sertorio.

A ne piaceuole per sua natura, ma che la crudeltà sua per cagione di necessità fu nascosa con una certa arte. Ma io son di parere; che la fortuna non possa mai mutare in cõtrario una uera virtù, & stabilita con ragione. Ancorche sia possibile, che le buone uolõtà & le nature lodeuoli, si uengano a mutare nelle auuersità grandi, che interuengono contra i meriti; come ueramente io credo che auuenisse a Sertorio; ilquale sdegnatosi per le cose, che gli riusciuano al contrario, aspramente incrudelì contra le ingiurie de' maligni. Essendo egli dunque ito allhora d'Africa in Lusitana, & quiui fatto Capitano con Imperio, stabilì la prouincia, & aggiunse allo stato di quella la Spagna uicina; essendoui molti, iquali uolontariamente se gli dauano, massimamente per rispetto dell'humanità & ualor di lui in tutte l'attioni. S'acquistò ancora gli animi di molti con fraude, & cõ una B certa arte: si come fece con l'inuentione, che si racconta della cerua. Et ciò fu in questo modo. Era in quel luogo un certo plebeo, che hauea nome Spano; costui essendosi abbattuto cacciando in una cerua, laquale era un pezzo c'hauea figliato, non le diede altrimenti la caccia. Ma hauendole ueduto appresso una bella ceruetta tutta bianca, inuaghito di si uago animale, le tenne dietro; & la prese. Ora trouandosi per auentura allhora Sertorio in quei luoghi, & accettando egli molto amoreuolmente cosi fatti piccioli doni, iquali gli erano presentati o dalla caccia, o da' campi; cortesemente usaua di rimunerare coloro, che in tal modo lo gratificauano; perche Spano gli donò la ceruetta; doue Sertorio hauẽdola riceuuta, subito a poco a poco la cominciò a uezzeggiare, e in processo di tempo la fece tanto domestica & piaceuole con le persone, ch'essa chiamandola egli, lo inten-C deua, & gli andaua dietro, senza ch'ella hauesse punto paura ne dello strepito del campo, nè delle grida de' soldati. Volendo poi dare a credere, che questa cosa haueua in se diuinità, a poco a poco cominciò a diuulgare fra quegli huomini barbari, e affettionati alla religione; che Diana gli hauea mandato a donare quello animaletto, & che quella cerua l'auisaua di molte cose segrete. Percioche egli uedeua, come gli animi de' barbari da natura facilmente erã presi da cosi fatti prestigij, & superstitioni. Ogni uolta dunque ch'egli haueua inteso di nascoso; che i nimici erano entrati nel paese, o haueuano presa qualche città, fingeua che la cerua gli hauesse detto in sogno; ch'egli douesse tenere l'essercito in arme. Et s'egli haueua auiso di qualche uittoria de' suoi Capitani, nascondendo il messo incoronaua la cerua, & diceua, ch'essa gli haueua data buona nuoua, & perciò s'haueua D a far sacrificio a gli Dei, quasi ch'e' fussero per udire qualche felice successo. A questo modo hauendo dimesticati coloro, in tutti i negotij poi ogni uolta uenne a farsigli piu ubidienti, come s'e' fussero stati guidati non per consiglio d'vno straniero, ma di qualche Dio. Et ueramente che a questa fama le cose fatte da lui acquistauano fede. Percioch'egli era uenuto in Lusitania con due mila & seicento, ch'egli chiamaua Romani, & con settecento Africani mescolati con loro; & quiui hauendo egli accompagnati a queste genti quattro mila fanti et settecento caualli Lusitani, fece guerra contra quattro Capitani de' Romani, iquali haueuano sotto di loro cẽto uenti mila fanti, sette mila caualli, due mila huomini cõ gli archi & con le frombe, e infinite città, doue Sertorio da principio non n'hauea

La fortuna non poter mai mutare in contrario vna vera virtù.

Sertorio fatto capitano in Lusitania.

Cerua di Sertorio.

Fintion di Sertorio per occasion della cerua.

Con quante gẽti Sertorio andasse in Lusitania.

n'haueua sotto di se piu che venti. Et nondimeno con cosi pochi soldati, non solamente soggiogò grandi esserciti, & molte città, ma i Capitani anchora che i Romani mandarono contra di lui, percioch'egli vinse Cotta in battaglia nauale appresso Mellaria; & ruppe Didio Pretore della Spagna appresso il fiume Beti, e in quella battaglia tagliò a pezzi due mila cittadini Romani, & per opera del suo questore ruppe Domitio et Lasio gouernatore dell'altra parte della Spagna, & spinse Toranio mandato da Metello con tutto'l suo essercito. Ridusse anchora esso Metello huomo grandissimo dell'età sua a tanta estremità, che Lollio fu costretto partire dalla prouincia Narbonense, e andare a dargli soccorso, & da Roma fu mandato Pompeo Magno con gran fretta, perch'egli facesse resistenza a Sertorio. Percioche Metello non haueua doue potersi volgere contra uno huomo di grandissimo ardire, il quale non combatteua in giusta battaglia, ma tuttauia attendeua a scaramucciare, & fargli qualche inganno con vno essercito Spagnuolo espedito, & leggieri. Et egli era auezzo a una battaglia stabile a piedi, & sapeua combattere benissimo con quegli esserciti, che s'azzuffauano insieme; ma non poteua già, come faceuano i soldati di Sertorio, salire i monti, ritirarsi, & tolerare le persecutioni & le fughe continue, & le difficultà di stare senza mangiare, & senza riposo, come soleuano fare gli Spagnuoli. Aggiugneuasi a questo, che Metello, il quale era hoggimai huomo molto attempato, per le molte & magnifiche cose, ch'egli haueua fatte, inchinaua alla quiete, e alla uita de'piaceri, & haueua a fare con Sertorio huomo di spirito giouenile, il quale haueua il corpo suo mirabilmente disposto alla forza, e alla prestezza, e a sopportar le fatiche. Percioch'egli non attendeua pure al vino, quando egli era in riposo; ma essendosi auezzo a difficultà grandissime, a lunghi viaggi, a continue vigilie, a caccie per luoghi aspri & strani; sapeua assaltare & riuscire ad ogni luogo. Et per questo auueniua, che Metello, non hauendo occasione di combattere, patiua tutti quegli incommodi, che sogliono auuenire a coloro che son uinti; & Sertorio fuggendo godeua i vantaggi di coloro, i quali perseguitano altrui; percioch'egli non daua commodità a'nimici di potere vscir fuora per pigliare acqua, ne da mangiare, non gli lasciaua muouer gli alloggiamenti; & poi quando erano alloggiati gli trauagliaua: & s'eglino andauano a campo a qualche città, egli sopragiugnendo loro, assediaua quei che haueano posto l'assedio: talche coloro ch'erano con Metello vinti dal tedio, non sapendo doue uolgersi, ne doue fermarsi, gridauano; che Metello combattesse a singolar battaglia con Sertorio, il quale l'haueua sfidato, Capitan cō Capitano, & Romano cō Romano. Et perche Metello rifiutaua la battaglia, lo sprezzauano come vigliacco. Ma esso Metello meritamēte poco conto teneua di coloro, che diceuano questo. Percioche il Capitano, come Theofrasto dice, dee morire da Capitano, & non da fantacin priuato. Ora hauendo considerato Metello, che i Logobriti, i quali dauano grande aiuto a Sertorio, facilmente si poteuano espugnare con la sete, percioche essi haueuano un pozzo solo nella citta, & colui ch'assediaua gli poteua tor l'acque ch'erano di fuora e intorno alle mura; assaltò la città, con isperanza di douerla hauere in due giorni, hauendole tolta l'acqua. Commandò dunque a'soldati, che portassero

Capitani Romani uinti da Sertorio.

Metello.

Sertorio auezzo a tutte le fatiche.

Metello biasimato da soldati.

Il Capitano dee morir da Capitano e non da soldato.

Metello assedia i Logobriti.

E F G H

A tassero da mangiar seco solamente per cinque giorni. Ma Sertorio hauendo prestamente intesa la cosa, & uolendo darle soccorso, fece riempiere due mila otri d'acqua spendendo molti denari per ciascuno otre. Et essendoui molti Spagnuoli, & molti Maurusij anchora, che pigliauano questa impresa, scelse alcuni huomini gagliardi & veloci, & commandò loro; che quando essi metteuano dentro l'acqua, menassero fuora le persone disutili alla guerra, acciochè il bere bastasse più lungo tempo a coloro che defendeuano la città. Laqual cosa hauendo intesa Metello, & già gli era mancata la vettouaglia, mandò Aquilio con sei mila soldati a proueder vettouaglia. Intendendo ciò Sertorio fece una imboscata, & gli mandò addosso alle spalle fuor d'una certa valle tre mila soldati, & egli facendosegli incontra alla fronte, fece uoltare Aquilio, & lo mise in rotta. I soldati, B ch'erano con Aquilio, parte furono presi, parte tagliati a pezzi. E Aquilio hauendo perduto il cauallo, & l'armi si fuggì solo. Et ciò fatto, Metello subito fu sforzato leuar l'assedio, et molto uituperosamente schernito da soldati Spagnuoli, partirsi. Ora essendo Sertorio per così fatte opere grandemente amato da' Barbari, & parte anchora perch'egli con l'armadure, ordinanze, & insegne Romane leuando la ferità loro, d'una banda di ladri & assassini, ch'eran prima, n'hauea fatto uno essercito grande; oltra di questo usando lor cortesia d'oro & d'argento, ornaua le celate, & gli scudi de' soldati, & insegnaua loro a portare sopraueste riccamente & attillate; e a questo modo domandoli, s'acquistò il fauore delle persone. Ma sopra tutto s'acquistò gran beniuolenza per quel ch'egli ordinò circa il fare ammaestrare i fanciulli. Percioche hauendo egli raunati nobilissimi gio C uanetti di tutti i populi della Spagna in Osca, laquale è città grande, diede loro maestri di lettere Greche, & Latine. Et in questo modo gli hauea egli in effetto per istatichi, ma in apparenza gli faceua ammaestrare, quasi che quando e' fussero huomini, egli fusse stato per riceuerli a parte del gouerno & dell'Imperio. Ma i padri loro di ciò grandemente s'allegrauano, ueggendo i figliuoli pretestati, i quali honestissimamente andauano alla scuola, & Sertorio che pagaua il salario per loro, & spesso gli essaminaua, & daua premio a' più dotti, & donaua loro mille gentilezze. Ora quanta beniuolenza portassero gli huomini di quel paese a Sertorio, si può conoscere da questo anchora, ch'essendo usanza de gli Spagnuoli, che coloro che s'erano obligati il capitano, morissero insieme con lui, laqual cosa essi chiamano deuotione, e per questa cagione gli altri capitani soleuano hauere pochissimi amici, molte migliaia d'huomini, che si gli erano obligati, D seguitauano Sertorio. Et però si dice, che uincendo i nimici appresso a una certa città, gli Spagnuoli non curarono se stessi per saluar Sertorio, nè prima pensarono alla propria salute, che portãdo Sertorio sulle spalle, l'hebbero posto in luogo sicuro: & poich e fu saluo il Capitano, ciascun di loro si diede a fuggire. Et nõ solo a gli Spagnoli, ma a gl'Italiani anchora era caro Sertorio. Essendo dunque ito in Hispagna Perpenna huomo della medesima fattione con molti denari, & con gran gente, desiderando egli separatamente & da se stesso far guerra contra Metello, i soldati mal uolentieri lo comportauano, & ragionauasi molto fra loro di Sertorio, il che affligeua assai Perpenna, huomo superbo per nobiltà di sangue,

Prouedimento fatto da Sertorio per li Logobriti.

Imboscata di Sertorio.

Sertorio faceua ammaestrare i fanciulli delle genti, che lo seruiuano.

Quanto fosse amato Sertorio da Spagnuoli.

Perpenna.

gue,& per ricchezze. Ma poiche venne, che Pompeo passaua i monti Pirenei, i soldati di Perpenna dato di mano all'insegne, con grandissime grida comincia- rono a domandare, d'esser menati a Sertorio, & se Perpenna non vi gli côduce ua, protestauano, ch'essi l'haurebbono abandonato, & sarebbono iti a trouare vna persona, che potesse saluare & se medesimo, & loro. Perpenna dunque mosso da questa necessità, accompagnò con Sertorio le sue genti, le quali erano bene cinquantatre coborti. Ma Sertorio concorrêdo tutte queste genti a lui di là dal fiume Ibero, ueramente abondaua di moltitudine, percioche d'ogni parte si tra beuano huomini a lui, ma nondimeno la barbaresca confusione, & la bestialità de' suoi lo trauagliaua assai, i quali voleuano assaltare i nimici, & non poteuano aspettare. Prima adunque Sertorio con ragioni, et cô parole si sforzò d'ammaestrarli, ma poich'egli hebbe ueduto, ch'essi nôdimeno temerariamente trascendeuano, deliberò di darli nelle mani de' nimici, di modo ch'essi nô fossero rotti affatto, ma rileuassero di molte busse: sperâdo con questo gastigo, ch'essi per l'auuenire douessero portarsi piu amoreuolmente con essolui. Fatto dunque il bisogno, apunto com'egli haueua pensato, soccorse loro a tempo, & fuggendo gli raccolse, & gli ritornò ne gli alloggiamêti, & pochi giorni poi per rileuare e côsolare gli animi loro, chiamato tutto l'essercito a parlamêto, fece menar quiui due caualli, l'un magro & consumato dalla uecchiezza, l'altro fresco & gagliardo, che hauea vna grande a marauiglia folta coda. Appresso a quel caual magro pose uno huomo grâde e gagliardo, e appresso al giouane et fresco, vno huomo picciolo & debole. Perche essendogli dato il segno, quel grande, come gli era stato cômandato preso a due mani la coda del caual magro, si forzò di uoler cauar tutte le setole a un colpo, e d'altra parte il piccolo a poco a poco cauaua la coda del cauallo giouane. Ma finalmête poi quello gagliardo indarno tirò tutta la coda a un tratto, a se medesimo dando vano trauaglio, e a coloro che gli erano intorno, riso, fu stanco, & quell'altro debole cauando a poco a poco le setole a vna a una, in poco spatio di tempo hebbe tratta tutta la coda al cauallo gagliardo. allhora Sertorio leuandosi su disse, uedete soldati, che l'ingegno può piu, che le forze. Percioche molte cose, che nô si possono fare a un tratto, si fanno a poco a poco. Per che l'esser sollecito & diligente è quel che uince ogni cosa, ne u'è alcuna potêza si grande, che'l têpo non la superi, il quale è fedele aiuto di coloro, che eleggono l'occasione; & nimicissimo di coloro che s'affrettano fuor di têpo. Questo discorso faceua Sertorio sopra il têpo per consolatione et disciplina de' Barbari. Ora fra l'altre sue opere honorate di guerra di gran marauiglia fu riputata quella, ch'egli fece uerso i Characitani. Questi son populi che habitano sopra il fiume Tago, che non hanno nè città nè villaggi ma un môte di giusta grandezza, & molte spelonche, & grotte uolte uerso Tramontana. Quiui tutto il terreno che gli è intorno, è creta, & terra, la quale facilmête si corrompe per il caldo, & è poluerosa, che non si può sostenere. coloro che ui uanno sopra, ogni poco che si tocchi si spâde come cenere. In queste spelôche, ogni uolta che venina paura di guerra, soleuano i Barbari fuggire, & quiui portâdo le cose loro sicuramête starsi, quasi che forza alcuna nô potesse nuocer loro. Auuenne dunque, che Sertorio essendo in

Soldati di Perpenna dimandano d'esser menati a Sertorio.

Modo pêsato da Sertorio per raffrenar la insolenza de' barbari suoi soldati.

Caualli fatti menare inâzi all'essercito da Sertorio.

L'igegno poter piu, che le forze.

Characitani. Trago fiume

A in quel tempo partito da Metello, era alloggiato poco lontano da quel monte: ilquale essendo sprezzato da' Barbari come uinto, o per colera, o per non parere di fuggire, caualcando innanzi l'alba riconobbe il sito e la qualità del paese, ilquale non hauendo alcuna entrata, & essendo in ciò uano ogni sforzo, uide che'l uēto di uerso terra mādaua addoss o loro gran quantità di poluere. Percioche le spelunche, come io hò detto, son uolte a tramontana, e'l uento che uiene da settentrione, che da alcuni si chiama Cecia, soffia gagliardamente cōtra di loro. Allhora adunque benche fusse di state, essendo gagliardo et nodrito con la liquefattione dello striatto ghiaccio dolcissimamente soffiaua rinfrescandolo loro i bestiami il giorno. Hauendo dunque Sertorio considerata questa cosa, & parte essendone informato da gli huomini del paese, cōmandò a' soldati, che cauassero B quella terra poluerosa et cenerosa, et la raunassero insieme dirimpetto a quel mōte, perche i Barbari credendo da principio che ciò fusse un forte per combatterli, se ne fecero beffe. Sertorio hauēdo tenuto i soldati a lauorare fino a notte, gli ritornò a gli alloggiamenti. L'altro giorno nel far dell'alba cominciò a soffiare un uento fresco, e a portare una poluere sottilissima: poi leuādosi un uento gagliardo da Tramontana insieme col Sole, i soldati cominciarono a battere l'argine, & parte di loro entrando dentro co' caualli a caualcarui, accioche la poluere si leuasse piu alto; tanto che'l uento pigliando tutta la poluere che si leuaua, la portaua nell'habitationi de' Barbari; lequali essendo aperte solamente da quella parte, doue il uento soffiaua, subito gli empiè la gola, & gli rinchiuse lo spirito. Perche sopportando eglino questo trauaglio a pena due giorni, il terzo dì s'arresero C a Sertorio, ilquale di ciò s'acquistò non tanto di commodità, quanto di gloria, che con l'ingegno suo egli hauesse ottenuto quello, che non si poteua uincere con l'armi. Ora mentre che Sertorio fece guerra contra Metello, era stimato ch'egli fusse superiore, perch'essendo Metello uecchio, & di natura tardo, non poteua reggere contra uno huomo animoso, e accompagnato da una banda piu tosto di ladroni, che di soldati. Ma poich'egli guerreggiaua contra Pompeo, ilquale hauea già passato i monti Pirenei, & accampatosi appresso di lui, combattendo & ributtando i pericoli, mostraua tutta l'esperientia dell'arte della guerra, & era superiore ancora cōtra Pōpeo, uēne allhora Sertorio in grādissima riputatione; talche etiandio in Roma era openione, che Sertorio auanzasse tutti i Capitani di quella età in far guerra. Percioche grande era allhora la fama di Pompeo, D ilquale s'haueua acquistato grādissimo nome p le cose fatte da lui sotto Silla, p lequali anco da esso Silla era stato chiamato per sopranome Magno, & essendo anco molto giouane, hauea trionfato. Onde tosto ch'egli fu giunto in Hispagna, molte città, che prima erano dalla parte di Sertorio, riuolte a Pompeo, haueuano cominciato a uoler ribellarsi, se la insperata calamità di Laurone non le hauesse spauētate. Percioch'essēdoui Sertorio all'assedio, u'andò Pōpeo cō tutte le gēti, per soccorrere coloro ch'erano assediati. Quiui uolēdo Sertorio pigliare un poggio d'importāza cōtra la città, & sforzādosi Pompeo d'impedirlo, Sertorio lo preuēne, et menò i soldati in quel luogo, perche Pompeo giudicando, che gli fusse data occasione di far bene i fatti suoi, et di poter dare la stretta al nimico, ilqua

Cecia uento.

Sertorio astutamente fa lauorare i soldati.

Sertorio era superiore cōtra Pompeo.

Laurone città.

serrato in mezo fra la città de' confederati e'l suo campo, ne prese allegrezza; E & mandò a dire a gli huomini della città, che stessero di buono animo, & che stando alle mura, guardassero come Sertorio non assediaua, ma era assediato. Doue Sertorio vdendo questo, se ne rise, & disse; ch'egli haurebbe ben mostro al discepolo di Silla (perciochè egli chiamaua cosi Pompeo per ischerzo) com'era necessario a vn Capitano, che piu tosto si guardasse dietro alle spalle, che innanzi. Dette queste parole, mostrò ch'egli hauea lasciati sei mila soldati ne' primi alloggiamenti, onde partendosi era venuto a pigliare il poggio, acciochè dessero alle spalle di Pōpeo, s'esso fusse uenuto ad assaltarlo. Perche Pōpeo hauēdo ciò finalmente, ma tardi, ueduto, per paura d'esser tolto in mezo, nō hebbe ardimēto di assalire l'essercito. Ma anchora ch'egli si uergognasse d'abādonare i cōpagni posti in pericolo, fu costretto esser presente a ueder la ruina loro. Perciochè gli huo F mini della città, hauendo perduta la città, s'arresero a Sertorio, ilquale perdonò loro, & tutti gli lasciò ire: ma abbruciò la città, non già per colera, ne per crudeltà (perche esso māco che tutti gli altri Capitani compiaceua alla colera) ma per dolore & uergogna di coloro; che ammirauano Pōpeo; acciochè si diuulgasse fra i Barbari, ch'essendoui presente, & quasi riscaldandosi al fuoco d'vna città sua amica, nō haueua potuto dare aiuto a gli amici suoi: Ma però Sertorio hebbe alcune rotte, per difetto de' suoi luogotenēti, la doue egli fu sempre inuitto, & saluò anchora coloro ch'erano appresso di lui. Ma le rinouationi, e i rimedi nelle sciagure molto piu chiara faceuano la uirtù di lui. Si come auuenne in quella battaglia, che fu fatta a' Sucrone contra Pōpeo, e in quella anchora, che si fece a Duria contra Metello & Pōpeo. Dicesi; che in quella giornata, che si fece a Sucro G ne, Pōpeo s'affrettò di uenire alle mani, acciochè Metello non fusse partecipe della uittoria. Et Sertorio ancora egli apparecchiato di combattere contra Pompeo, prima che Metello s'accompagnasse con esso lui, facendosi già sera, messo l'essercito in battaglia, incominciò a combattere, imaginandosi che'l buio della notte douesse impedire gli stranieri, e i nimici, iquali non haueuano la prattica de luoghi, da poter fuggire, & perseguitarli. Et per auentura auuenne, che contra quella parte, doue era Sertorio; combattè non Pompeo, ma Afranio. Perciochè Pompeo gouernaua il corno destro, e Afranio il sinistro. Hauendo dūque intesa Sertorio; come il suo corno sinistro, contra ilquale Pompeo combatteua, non poteua sostenere l'impeto di Pompeo, dato in gouerno il corno destro che egli guidaua, prestamente u'accorse; & hauēdo ridotti i suoi soldati in ordinan H za, assaltò, & mise in fuga i Pompeiani, iquali erano insuperbiti per la vittoria; tanto che ui mancò poco, che Pompeo non ui fusse amazzato; ilquale essendo gettato da cauallo & ferito, non si saluò per altra cagione, senon perche gli Africani, iquali accompagnauano Sertorio, hauendo preso il cauallo di Pōpeo, ilquale hauea bellissimi & ricchissimi ornamenti d'oro, mentre ch'essi contrastauano fra loro della preda, Pompeo fuggì loro delle mani. Ma Afranio ilquale era dall'altro corno, come Sertorio fu partito; uinse gli auuersari, & perseguitandoli fino a gli alloggiamenti, saccheggiaua gli alloggiamenti, essendo già uenuto buio, perciochè egli non sapeua la fuga di Pompeo, ne poteua

ritenere

Pompeo chiamato da Sertorio discepolo di Silla.

A un capitano è necessario, che si guardi piu tosto dietro le spalle, che innanzi.

Sertorio fa abbrucciar Laurone.

Sertorio hebbe di molte vittorie.

Battaglia da Sertorio fatta a Sucrone contra Pompeo.

Sertorio mette in fuga i Pompeiani.

Pompeo gettato da cauallo e ferito.

Afranio uincitore dall'altro corno.

A ritenere i soldati dalla rapina. In questo mezo Sertorio tornato cõ hauere hauuto vittoria della sua parte, & spignendo contra Afranio, amazzò, & mise in rotta i soldati suoi, ch'erano quà & là dispersi. Sentendo poi, che Metello ueniua con uno altro essercito, staccò la battaglia, & hauendo richiamati i suoi soldati; disse; certamente se non uenina quella uecchia, io harei date di molte busse a questo fanciullo; & rimandatolo a Roma. In questo tempo non comparendo in luogo alcuno quella cerua, dellaquale noi ragionammo, n'haueua Sertorio grandissimo dolore. Percioche quella fintione giouaua molto a tenere i barbari in fede, iquali pure allhora haueuano bisogno di qualche conforto. Ma poco dipoi essendo ella stata trouata di notte da alcuni, & conosciuta al colore, fu presa. Intesa questa cosa Sertorio promesse loro gran quantità di denari, perche non di B cessero nulla a veruno, e nascose la cerua in un luogo segreto; & pochi giorni dipoi essendo ito al tribunale tutto allegro, quasi ch'egli hauesse uoluto dire a Capitani Spagnuoli qualche buona nuoua, ch'egli hauea ueduta in sogno; come fu salito in bigoncia, la cerua lasciata da coloro che l'haueuano in guardia, com'era stato lor commandato che facessero, tutta allegra corse dou'era Sertorio, percioche l'hauea già ueduta, & gli mise il capo fra le ginocchia, & con la bocca gli toccò la mano, si come quella, che solleua prima ancora fare il medesimo. Perche facendole uezzi Sertorio, & parte piãgendo, i soldati prima si marauigliarono, & poi con festa & con allegrezza lo lodarono, come huomo diuino & amico de gli Dei, & essi tuttauia stauano allegri, & con buona speranza. Ora hauendo egli nel territorio di Sagunto ridotti i nimici a estrema necessità, fu finalmente costretto a uenire con loro a giornata, mentre essi andauano a pigliar C uettouaglia. Fu combattutò valorosamente dall'vna & l'altra parte, nellaqual battaglia morì Memmio il piu valoroso huomo di quanti Capitani di guerra erano appresso a Pompeo. Sertorio hebbe la vitoria, & con molta vccisione de'nimici arriuò fino a Metello. Quiui mentre che Metello piu che non comportaua l'età sua uirilmente si difendeua, fu ferito d'una arme in hasta. Hauendo i Romani parte ueduta, & parte udita questa cosa, & hauendo molto per male, & riputandosi a gran uergogna abandonare il lor Capitano, entrati in colera difesero Metello, & facendo grandissimo sforzo, ributtarono i barbari. Essendosi dunque riuolta la vittoria, Sertorio per riparare alla fuga de'suoi, & per prouedersi segretamente uno altro essercito, si ritirò in una città montuosa, & serrate le porte, & ben fortificate le mura si lasciò assediare ueramen D te con astuto consiglio; accioche i Romani occupati intorno alla città, & confidandosi di poterla pigliare, non tenessero conto del resto, ne gli uietassero rifar le gẽti, & nõ si curassero di perseguitare altrimenti i nimici uinti. Percioche Sertorio in questo mezo haueua mandati i suoi ufficiali alle città a far nuoue genti, & hauea lor commesso, che quãdo eglino hauessero fatto genti a bastãza, gliene dessero auiso. Et come ciò fu fatto, senza difficultà alcuna fuggendo della città assediata si congiunse co'suoi, & di nuouo spignendo innanzi con un groso essercito, & per mare, et per terra trauagliaua il nimico, per terra cioè cõ imboscate, con aggiramenti, & con tentare all'improuiso tutti i luoghi, & per mare an-

Cerua ritrouata: & astutia di Sertorio.

Sertorio a Sagunto.

Memmio ucciso.

Sertorio astutamente si lascia assediare.

-daua con una armata rubando di tal modo le riuiere, che mancando lor la uettouaglia, i Capitani furono costretti discompagnarsi, perche Metello passò nella Francia, & Pompeo difficilmente suernò a Vacca. Onde Pompeo ancora scrisse al Senato; che se non si gli mandauano denari, haurebbe menati i soldati fuor della prouincia; perche mentre egli difendeua l'Italia, hauea già consumato il suo patrimonio. Et fu openione in Roma; che Sertorio fusse per ritornare in Italia prima che Pompeo, di tal maniera hauea l'astutia di Sertorio abbattuti gli eccellentissimi Capitani di guerra. Et ben mostrò Metello chiaramente, quanto egli stimaua Sertorio. Perciochè publicamente promise premi a un cittadin Romano, che hauesse amazzato Sertorio, cento talenti d'argento, & uenti mila iugeri di terra; & s'egli era sbandito, rimessione & perdono: ingegnando d'hauer per tradimento, quel ch'egli non poteua acquistar per guerra. Essendo egli poi stato alcuna volta superiore in battaglia contra Sertorio, di tal modo si gloriò, & di tal modo si uantò; che sopportò d'esser chiamato Imperatore, & d'esser riceuuto dalle città con feste, & con sacrificij; & dicesi ancora; ch'egli perciò si mise ghirlande in capo, & fece conuiti in habito trionfale. Faceua oltra di ciò portare intorno uittorie, lequali con instrumenti che correuano con moto artificioso, portauano corone & trofei d'oro, & compagnie di fanciulli & di donne gli andauano incontra cantando le lode di lui. Per lequai cose, Metello ueramente daua altrui cagione di ridere, poi ch'esso si gloriaua in quel modo d'hauer fatto fuggire colui, ch'egli chiamaua fuggitiuo di Silla, & reliquie della fuga di Carbone. Ma questo fu ben magnanimità di Sertorio; ch'egli chiamaua Senato i Senatori cacciati di Roma, ch'erano appresso di lui, & di loro eleggeua i Capitani e i questori, & ogni cosa gouernaua secondo le leggi della sua patria: & questo altro ancora, che seruendosi egli dell'armi, de' denari, & delle città de gli Spagnuoli, non solamente in effetto, ma ne anco a parole non concedeua loro auttorità alcuna, ma tutti i pretori & magistrati creaua de' Romani; quasi ch'egli non accrescesse gli Spagnuoli contra il popol Romano, ma solamente uolesse difendere la libertà del popol Romano. Perciochè Sertorio era amator della patria, & desideraua grandemente di ritornarui con amoreuolezza. Et perciò si mostraua forte nelle auuersità, ne mai si fece conoscere a' nimici per persona humile, ne d'animo abietto, & nelle vittorie mandaua a Metello & Pompeo, offerendosi d'essere apparecchiato (poste giù l'armi) a uolere priuatamente ritornare nella città, se ciò gli era concesso. Perciochè egli amaua piu tosto d'essere in Roma ignobilissimo cittadino, che fuoruscito esser chiamato Imperatore di tutte l'altre città. Dicesi ancora; ch'egli desiderò grandemente il suo ritorno, per amor della madre, sotto laquale essendo egli stato alleuato senza padre, le portaua grandissimo amore. Doue hauendo egli poi intesa la morte di lei, essendo chiamato da gli amici in Hispagna all'Imperio, poco mancò ch'egli nõ morisse di dolore. Perciochè sette giorni continui stette, che non diede il contrasegno, a' soldati, ne fu veduto da alcuno amico suo. Et finalmente a fatica coloro che guidauano le schiere, lo poterono persuadere, ch'egli uscisse, & si mostrasse a' soldati; & ch'egli si uolesse ualere delle cose, lequali succedeuano molto felicemente. Per lequai

Lettere da Põpeo scritte al Senato.

Metello promette gran premi a chi uccide Sertorio.

Vanità di Metello.

Magnanimità di Sertorio.

Sertorio amator della patria.

Quãto dolor prendesse Sertorio per la morte della madre.

A quai cose fu giudicato da molti huomo di natura piaceuole, e in atto alla quiete, & contra la uolontà sua costretto a trauagliarsi nelle guerre & ne gl'imperij, & non potendo egli uiuere sicuramente, ma essendo a ciò sforzato da gli auuersari, hauea preso necessariamente a difendersi con l'armi. Mostrano ancora la grandezza dell'animo di lui le cose ch'egli fece con Mithridate. Perciochè essēdo Mithridate stato uinto da Silla, poiche in un certo modo si fu leuato in piedi, quasi per uoler fare la seconda lotta, & hauendo assaltata l'Asia; & essendosi gia pieno ogni cosa della gran fama di Sertorio, laquale arriuaua per tutto, & portate le nuoue di lui da'marinari dalla Spagna nel Ponto, uenne uoglia a Mithridate di mādare Ambasciadori a Sertorio, massimamente essendo egli incitato da gli adulatori, iquali paragonando Sertorio ad Annibale, & Mithridate

Sertorio contra Mithridate.

B a Pirro, diceuano; che'l popol Romano non potena resistere contra si sublimi ingegni & tante potentie, che l'assaltauano da due lati, accompagnandosi con vn grandissimo Re, un Capitano peritissimo dell'arte della guerra. Mandò dunque Mithridate in Hispagna lettere a Sertorio, e Ambasciadori che gli faceuano intendere; come esso gli haurebbe dati denari & naui da far guerra, quando esso gli hauesse uoluto consegnare tutta l'Asia, laquale egli nell'accordo fatto con Silla haueua ceduto a Romani. Raunato dunque il concilio, ilquale Sertorio chiamaua il Senato, egli propose loro questa cosa, doue essendo tutti di parere, che l'offerte del Re si douessero riceuere con animo lieto, & concedergli un titolo uano di quelle cose, che non erano in lor potere, per quelle, dellequali essi haueuano grandissimo bisogno; Sertorio non uolle ciò comportare, dicendo: come egli non

Lettere di Mithridate mandate a Sertorio.

C haueua punto per male, che Mithridate racquistasse la Bithinia & la Cappadocia, lequali erano già state sotto i Re, & non apparteneuano punto all'Imperio del popol Romano. Che s'egli hauesse occupata una prouincia del popol Romano giustamente acquistata, & mentre ch'egli la possedeua n'era stato cacciato da Fimbria, & poi lasciata nell'accordo, ch'egli fece con Silla, questa (diss'egli) nō son per sopportare ch'egli piu l'usurpi. Perciochè lo Imperio Romano si doueua accrescere con le sue uittorie, & non per lui scemarsi nulla alla Republica Romana. Perche uno huomo generoso, ha a desiderare di uincere con honore, ma cō dishonestà non si dee pur cercare di saluar la uita. A queste parole stupì Mithridate, talche si dice, com'egli hebbe à dire; or che farebbe Sertorio, s'egli sedesse a Roma in palazzo, poiche essendo hora cacciato sul mare Atlantico, vuol metter termini al nostro regno, & minaccia di far guerra a coloro, ch'entrarono

Grādezza di animo di Sertorio.

D nell'Asia? Fecesi nondimeno accordo fra loro, che Mithridate hauesse la Cappadocia & la Bithinia, & che Sertorio gli mandasse Capitano & soldati, & egli desse a Sertorio quaranta naui, & tre mila talenti. Et cosi Sertorio mandò in Asia M. Mario pretore, Senatore, e ancor lui fuoruscito, col cui aiuto hauendo Mithridate preso alcune città dell'Asia, andando egli innanzi co'fasci, & co'littori, esso Mithridate gli andaua dietro, e in atto d'honorarlo, come se gli fusse stato seruidore artatamente l'accompagnaua. Questo pretore liberò alcune città, e a certe altre rimise i tributi per conto di Sertorio. Laqual cosa solleuò l'Asia stata lungo tempo trauagliata dalla superbia & auaritia de'gabellieri,

Accordo fra Mithridate e Sertorio.

Principali soldati presero inuidia cõtra Sertorio.

a speranza di cose nuoue, e a desiderare Sertorio. Ma gli huomini di grandissima dignità, ch'erano in Hispagna con Sertorio, tosto che si uide una grande speranza, & sparir la paura, presero inuidia contra di lui, e un cattiuo desiderio entrò ne gli animi loro. Auttore di ciò fu Perpenna, ilquale per nobiltà di famiglia, & per vanità d ingegno aspiraua all'Imperio, & diuulgò certi ragionamẽti, poco saui fra gli amici suoi, dicendo; qual maligno demonio ci và di continuo tirãdo di male in peggio? Noi ci siamo recati a uergogna stare a casa, e ubidire a Silla, ilquale signoreggiaua quasi tutto'l mondo, & tutto'l mare; & poi uenuti quì uolontariamente seruiamo, & come suoi sargenti facciamo la guardia all'esiglio di Sertorio, scherniti da ogniuno per il uano nome del Senato, nel quale siamo suggetti a' commandamenti, alle villanie, e alle fatiche di Sertorio, non altrimenti che se noi fussimo o Spagnuoli o Lusitani. Per queste, e simili altre parole, gonfiandosi, & solleuandosi alcuni, portauano odio a Sertorio, non però alla scoperta, perciocb'essi temeuano la potenza di lui; ma segretamente gli andauano guastando i suoi disegni: & con la asprezza delle punitioni & de' tributi sollecitauano i sudditi a ribellarsi, quasi che Sertorio commandasse quei carichi. Per lequai cose, alcune città si ribellarono a Sertorio, & essendosi leuati alcuni romori, coloro ch'erano mandati ad accordarli & reprimerli, accrescendo i fomenti delle discordie, intricarono i paesi in molte guerre & seditioni, & fecero in modo; che Sertorio era ogni dì meno ubidito. Per liquali disordini mosso Sertorio, posta da parte la sua clemenza e humanità di prima, cõmise quella ingiusta crudeltà contra quei fanciulli de gli Spagnuoli, iquali erano in Osca, si ch'alcuni di lor ne amazzò, & alcuni ne uendette. Ora Perpenna essendosi accordato con molti, prese per compagno a questo effetto un certo Mallio, de' Capitani di Sertorio. Costui per auuentura scoperse tutte queste cose a un giouanetto, di cui egli era innamorato, e insuperbito per questa speranza, lo confortò; che lasciando stare tutti gli altri amadori, egli uolesse compiacere & uoler bene a lui solo; ilquale haueua a esser tosto in grandissimo stato. Doue il giouanetto fece assapere tutto questo trattato a un certo Aufidio, innamorato di lui, il qual gli era molto grato. Perche Aufidio hauendo ciò inteso, spauentatosi, perciochè anch'egli era un de' congiurati; ma non sapeua però, che Manlio hauesse mano in questo trattato. Ma nominando quel giouanetto Perpenna, Grecino, & gli altri compagni suoi della congiura, tutto turbato ruppe il ragionamento, dicendo; che Manlio era pazzo, & persona da farne poco conto, poi che egli metteua fuora così uane fintioni. Perche andando egli a trouar Perpenna, gli contò la cosa come l'hauea intesa, & quanto pericolo per loro si correua a tirare la cosa piu in lungo. Messisi dunque a condurre a fine questa impresa, trouarono vn messo, ilquale recaua la nuoua d'una certa uittoria d'un de' Capitani di Sertorio, & d'vna grande vccisione de' nimici. Allaqual nuoua essendosi tutto rallegrato Sertorio, & hauendo fatto sacrificio, inuitò a cena Perpenna, & gli altri ch'erano seco, iquali erano tutti congiurati, & così essi accettarono lo nuito. Hauea per costume Sertorio di seruar sempre ne' conuiti grandissima honestà, & continenza, ne poteua sopportare di uedere ne udire cosa alcuna dishonesta

Sertorio fece amazzare e uendere i fanciulli, ch'erano in Osca.

Congiura fatta da Perpẽna e da altri contra Sertorio.

Perpenna è inuitato a cena da Sertorio.

A nesta; & haueua insegnato a tutti i suoi, astenersi da ogni parola sconcia & uituperosa; uolendo ch'essi amoreuolmente & con modestia burlassero & scherzassero insieme. Cercando eglino dunque allhora nel mezo del conuito il principio della rissa, apertamente diceuano parole dishoneste & vituperose: e fingendo d'essere vbbriachi faceuano molte dishonestà, per prouocar Sertorio. Perche Sertorio o ch'egli hauesse molto per male il vituperio loro, o pur perche dalla tardità del fauellare, & dal uedersi tanto insolentemente disprezzare, s'indouinasse il dissegno loro, mutando il modo di sedere a tauola, si mise bocconi, quasi ch'egli non uolesse ne uedere, ne vdir nulla. Doue Perpenna trasse allhora vna tazza di uino in mezo della tauola: & cosi fattosi strepito, ilquale era il segno dato a' congiurati, Antonio, che gli sedeua di sopra, diede una pugnalata
B a Sertorio; & poi uolgendosi egli, & sforzandosi di rizzarsi su per la ferita, ch'egli hauea hauuta, gli spinse addosso, & gli prese amendue le mani, accioche e' non potesse far difesa, e a questo modo essendo assaltato, & ferito da molti, fu morto quiui. Dopò la morte di Sertorio, assaissimi Spagnuoli subito si partirono, & mandando loro araldi a chieder la pace si accostarono a Metello e a Pompeo. Et Perpenna riceuendo coloro che stettero fermi, si mise a far guerra contra i nimici. Nella qual guerra subito si fece conoscere come huomo, che non era buono ne a ubidire, ne a commandare. Percioche confidatosi nelle prouisioni, che Sertorio hauea fatte, essendo ito contra Pompeo, in breue tempo fu superato, & preso. Ne anco nobilmente sopportò l'ultima sua fortuna, ma hauendo egli appresso di se le lettere di Sertorio, promise a Pompeo le lettere d'huomini
C stati Consoli, & che poteuano assaissimo in Roma; scritte di lor propria mano; per lequali essendo essi desiderosi di cose nuoue, chiamauano Sertorio in Italia. Doue Pompeo fece uno atto nõ mica da giouane, ma come huomo d'animo molto graue & prudente; che non uolle leggere egli quelle lettere, ne anco lasciò ch'altri le leggesse; ma raccoltele tutte insieme, l'abbrucciò. Ilquale atto liberò i i cittadini di molti pericoli, & la patria di nouità grandi. Oltra di questo, subito fece morir Perpenna, temendo, che nel diuulgarsi i nomi d'alcuni, non ne nascessero scandali, & disordini infiniti. De gli altri poi, ch'erano stati consapeuoli della morte di Sertorio, alcuni menati a Pompeo furono amazzati, altri ch'andarono in Africa, furono morti quiui da' Mauritani; ne campo alcuni di loro, fuor che Aufidio solo, riuale di Mallio. Percioche costui, o nascoso, o sprezzato, pouero e odiato da
D ogniuno, inuecchiò in vna certa villa de' barbari.

Morte di Sertorio.

Perpetua di niun valore.

Magnanimità di Pōpeo

Pompeo fece amazzar Perpenna, e gli altri della congiura.

PARAGONE DI EVMENE CON SERTORIO.

HAVENDO noi fin quì scritte quelle cose di Eumene & di Sertorio, lequali ci sono parse degne di memoria, rimane, che ne facciamo paragone tra loro. Nel paragone dellequali questo è commune all'altro; ch'essendo amendue stranieri, & forestieri, & fuorusciti, fino alla morte loro gouernauano uarie nationi, bellicosissimi esserciti, & grandissimo numero di soldati. Ma questo è ben peculiare di Sertorio, che

Quello, che fu commune ad Eumene, & a Sertorio.

de tutti i confederati, per riputatione di lui, gli fu dato il principato. Et d'Eumene, l'ottenne per lo suo ualore, contendendo per ciò molti con essolui. Oltra di ciò, quegli che uolsero esser suggetti a vn principe giusto, seguitarono vn'altro; & quegli che non poteuano esser principi, nelle cose utili ubidiuano altrui. Percioche un Romano signoreggiò gli Spagnuoli, e un Cheronese i Macedoni. De' quali, questi haueuano soggiogato tutte le persone, & quegli già molto tempo prima seruiuano a' Romani. Sertorio per essere huomo di gran consiglio & ualoroso in guerra, ma Eumene per l'vfficio del canceliere ch'egli haueua, essendo poco prezzato, peruennero alla dignità di Capitan generale. Eumene solamente si seruì d'alcune picciole occasioni, che egli haueua, per acquistar grado, ma hebbe ancora certi grandissimi impedimenti. Percioch'egli hebbe molti, i quali gli furono auuersari scoperti, & molti che nascosamente cercarono di tradirlo. Non così fu Sertorio, il quale non hauendo niuno, che palesamente se gli leuasse contra, pochi compagni alla fine segretamente l'assassinarono. Il fine dunque de' pericoli d'uno, era il vincere i nimici; & l'altro essendo vincitore portaua pericolo da gl'emuli suoi. Quelle cose, che appartengono all'ufficio della guerra, sono pari fra loro, ma però in diuerso modo. Perche Eumene si dilettò di contese & di far guerra, & Sertorio fu amatore dell'humanità & del riposo. Percioche l'un di loro hauendo potuto menar uita honorata & sicura (doue però si fusse posto lontano) fece guerra contra i principali & contra i nobili: & l'altro guerreggiò contra coloro, che gl'interrompeuano la pace. Perche Antigono, quando egli contendeua il principato con Eumene di buonissima uoglia l'haurebbe preso al gouerno del regno, caso che egli si fusse contentato d'hauere il secondo luogo appresso dl lui: ma Pompeo non lasciaua pure, che Sertorio potesse uiuere ocioso. Et perciò da principio a c olui toccò, ch'egli uolontariamente regnasse; e a questo per non essere oppresso, ch'egli signoreggiasse contra sua uoglia. Colui che mette innanzi le fortune maggiori alla sicurezza, è da essere stimato desideroso di guerra: ma bellicoso colui, che per assicurarsi fà guerra. Sertorio morì, che non ui pensaua: & Eumene che se la preuedeua: delle quai cose l'una è benignità, percioche pareua, ch'e' si fidasse de gli amici, l'altra è debolezza, perche uolendo saluarsi con la fuga, fu fatto prigione. All'uno d'essi la morte non macchiò con alcuna infamia la uita, perche da gli amici suoi gli fu fatto quello che niuno nimico non gli haurebbe potuto fare. L'altro non hauendo potuto fuggire di non esser preso, & poi che fu preso, non hauendo potuto ritenere la uita, non fuggì bene la morte, ne ancho la sopportò bene: perche humilmente pregando il nimico, il quale pareua che solamente hauesse il corpo in suo potere, lo fece ancho signore, & padrone dell'animo suo.

Bella sorte di Sertorio.

COM-

A

SOMMARIO DELLA VITA DI CIMONE.

Cimone fu figliuolo di Miltiade, & di Hegesifile figliuola d'Oloro Re di Thracia. Il padre di lui morì in prigione per debito. Et essendo egli giouanetto hebbe molto cattiuo nome, perch'era dishonesto della sua uita, ubbriaco, & molto simile di natura a Cimone auolo suo. Non imparò musica, ne alcuna di quelle discipline liberali, allequali soleuano gli altri Greci dare opera. Fu molto nobile di costumi, & grande amatore della uerità. Dishonesto & lasciuo uerso le donne, ma tuttauia nelle altre sue qualità ualoroso & lodato. Hebbe concorrenza grande con Themistocle, ilquale era in quel tempo di grandissima riputatione nella Republica. Fu fatto capitan generale dell'armata Atheniese nella guerra de' Medi, poi nauicò in Thracia cõtra i Persi; & hauẽdoli rotti & uinti, il popolo d'Athene gli fece maggiore honore, che mai hauesse fatto ad alcuno altro Capitano. Acquistò l'isola di Sciro alla sua Republica, & quiui hauendo trouato il corpo di Theseo, lo fece portare in Athene. Vsò grandissima liberalità & cortesia con tutte le persone, & massimamente co' poueri cittadini, delle facultà sue si come quegli che s'era fatto ricchissimo delle spoglie de' nimici acquistate alla guerra. Combattè co' Barbari a Salamina, e a Platea, & gli uinse per mare, & per terra. Fece poi assaissimi miglioramenti di fabriche in Athene: & finalmente acquistò tutto'l Cherroneso alla patria. Fu confinato per dieci anni fuor d'Athene, poi uenendo il bisogno della guerra, fu richiamato con grande honore. Vltimamente per non lasciare in ocio la giouentù d'Athene, fece impresa contra Cipriotti & gli Egittij, nellaquale impresa, secondo alcuni, morì d'infermità, & come uogliono alcuni altri, di ferita.

LA VITA DI CIMONE.

Cimone eccellentissimo Capitano degli Atheniesi ruppe due volte in vn giorno l'esercito di xerse, prima in mare, & poi in terra. Oltra a ciò prese vna parte dell'Asia minore. Et fatto ricco per le spoglie de nemici, distribuì buona parte del danaio a poueri. Et apparecchiando conuiti solenni, daua da mangiare a poueri, & a forestieri publicamente. Fece in Athene vna infinità di miglioramenti quanto alle fabriche, & finalmente acquistò alla patria tutto il Chetoneso. Fu confinato fuor di Athene per dieci anni, secondo l'ordine dell'ostracismo, ma per le guerre fu richiamato. All'vltimo fece l'impresa contra i Cipriotti, & gli Egittij, nella qual si morì; alcuni dicono d'infermità, & altri di ferite.

C I M O N E

Atheniese, & di sangue reale per parte della madre, cancellò qualche infamia della sua giouentù, co' fatti illustri della sua uirilità. Giouò grandemente alla Patria, & le accrebbe honore & grandezza. Furono al costui tempo in fama Eschilo, Sofocle & Euripide, Poeti Tragici. Fiorì parimente Zeusi pittore eccellente.

P ERIPOLTA *indouino conducendo il Re Ofelta e i suoi popoli di Thessaglia in Beotia, lasciò di se vna famiglia, che fu nobilissima poi per molto tempo. Molti di quella famiglia habitarono nella città di Cheronea, doue prima si fermarono, hauendone cacciati i barbari per forza. Di questa stirpe* B *assaissimi huomini, essendo di natura forti & bellicosi, nõ risparmiando punto la vita loro, morirono nelle correrie di Media, & nelle battaglie di Galatia. Rimase viuo vn certo giouane senza padre & senza madre, c'hauea nome Damone, & per sopranome chiamato Peripolta. Costui di bellezza di corpo, & di grandezza d'animo non cedeua a niuno altro giouane, hauendo per altro ingegno duro & difficile da essere insegnato. Ora vn certo Romano, ilquale essendo per auentura allhora Capitano d'una coborte di soldati, staua alle stanze in Cheronea, era inamorato di costui, ch'era gia vscito di fanciullo. Hauendo egli dunque & con preghi, & con doni tentato indarno d'acquistarsi Damone & la gratia di costui, chiaramente si vedeua, ch'egli era vsargli forza:* C *percioche allhora le cose della città nostra eran deboli, & ella per la pouertà & debolezza sua era poco stimata. Damone essendo prouocato dalla sfrenata lasciuia di questo huomo, s'adirò contra di lui, & fra se stesso propose in ogni modo di uolerlo amazzare; & perciò fare elesse non piu che sedici giouani suoi pari; perche speraua che con poco numero piu segretamẽte si potesse essequir tale impresa. Costoro poiche la maggior parte della notte hebbero cõsumata beendo, tosto che si fece di chiaro, hauendosi prima tinto bene il viso con caligine, & carbon pesto, saltarono armati in piazza. Quivi hauendo eglino tagliato a pezzi il Romano, mentre ch'e' sacrificaua, & molti altri ch'erano con lui; subito fuggirono fuor della città. Leuato il tumulto, & poi che i Cittadini Cheronesi si furono rannati in Senato, si procedette contra questi malfattori,* D *iquali furono condannati nella pena della morte. Bastaua questo atto a scusare la città nostra appresso i Romani. Cenando poi i principi, com'era vsanza loro, insieme, Damone entrando co' suoi in palazzo gli tagliò in pezzi, & fuggì vn'altra volta, fuor della città. Lucio Lucullo passando per auentura in quei giorni di là con le sue genti, per certi suoi negocij, & intendendo queste uccisioni de' Romani, fermò il campo. Hauendo poi con gran diligenza cerco di questo fresco disordine, & trouato che la città non pure era innocente, ma ancora ingiuriata; presi i suoi soldati insieme con l'essercito fu a suo viaggio. Ma Damone cominciò a far correrie nel territorio, a predare & saccheggiare il paese; & già veniua sopra la città con grandissimo pericolo di quel-*

Damone Peripolta.

Vn Romano inamorato di Damone.

Il Romano tagliato a pezzi.

Lucio Lucullo.

quella. Allhora gli huomini della città si misero a volerlo tirar sotto con ingan- E
no, & così fingẽdo di perdonargli, ordinarono; ch' egli potesse tornar nella città; & mandatogli Ambasciadori, lo rimisero nella patria. Essendo dunque tornato nella città, subito fu dichiarato presidente del ginnasio, onde poi vngendosi egli, l'amazzarono nella stufa. In quel luogo furono lungo tempo vedute spauentose figure, & come habbiamo inteso da' nostri padri, uditi sospiri & lamenti. Perciò furono chiuse & turate le porte della stufa: & hoggi ancora i vicini di quel luogo tengono; che quiui s'odano spauentosissime uoci, & vadano attorno strane figure. Sono ancora hoggi alcuni discesi da Damone, massimamente appresso a Stiri di Focide, iquali imitano il costume Eolio: questi dalla filigne, con laquale si tinse il viso Damone, quando egli vccise i Romani, si chiamano Asbolumeni. Erano gli Orchomenij non solamente vicini a' Cheronesi; ma ancora lor nimici capitali. F
Costoro sobornarono con denari vn certo Romano a calonniare i Cheronesi, il quale gli accusò d'hauere amazzati i Romani. Costui portando la querela al pretore della Macedonia; perciochè i Romani non haueuano mandati pretori in Grecia, perseguitaua tutta la città, non altrimenti che s'el la fusse stata vno huomo solo. All'incontro, coloro che difendeuano la ragione de' Cheronesi, allegarono il testimonio di Lucullo. Costui essendo sopra di ciò richiesto per lettere del pretore, chiaramente gli espose tutta la cosa, apunto come ella staua. I Cheronesi dunque, iquali furono allhora saluati da Lucullo, publicamente gli ordinarono vna statua di marmo in piazza appresso il padre Boccho. Noi dunque ancorche in questo mezo sia scorso gran tempo, ci riputiamo nondimeno d'esser obligati a Lucullo. Ma giudicando assai piu illustre statua quella che G
mostra il costume & l'ingegno di lui, che l'altra che rappresenta il corpo & l'effigie sua, ci metteremo nel paragone di questi chiarissimi huomini a raccontare ancora la vita, e i fatti di lui. Ne però per compiacere alla memoria di lui, leueremo punto alla verità dell'historia. Perciochè solamente col raccontare ci parrà d'hauer sodisfatto al debito nostro, poiche ancora egli non haurebbe voluto, in cambio del testimonio uero, che egli fece verso di noi, riceuere finta mercede di se stesso, cioè una bugiarda espositione delle cose sue. Ma si come i pittori quãdo ritraggono le bellissime figure, & ornate con molta gratia & leggiadria, caso che ui ritrouino qualche cosetta, che non sia bella affatto, non si risoluono di lasciarla, ne anco di ritrarla interamente: perche questo farebbe la figura alquãto piu brutta: & quello non la farebbe somigliare: così giudicando noi che nelle co- H
se humane sia non pur difficile, ma quasi impossibile, che la uita dell'huomo possa essere d'ogni parte purissima, & intera, in quelle cose, che meritano lode, s'hà da esprimere il vero, come simiglianza: & se auuerrà per qualche caso, o per necessità de' tempi, che nelle cose chiarissime se ne ritroui alcuna, che non sia interamente fatta, non bisogna adornarla con molta diligenza, anzi conuiene, mouendoci noi per riuerenza dell'humana natura, laquale perfetta e interamente non produce nulla al colmo di vera virtù, che noi ci giudichiamo piu tosto per un certo difetto di virtù, che per vitio di malignità. Considerando io dunque sopra ciò, mi è parso, che Lucullo sia molto da essere paragonato cõ Cimone. Perciochè l'u-

Damone amazzato nella stufa.

Statua in Cheronea ordinata a Lucullo.

Auerte.

Cõparatione tolta da pittori.

A no & l'altro fu eccellentissimo capitano di guerra, & amendue furono chiarissimi contra le Barbare nationi. L'uno & l'altro mansueto nelle cose ciuili, che diedero alla patria sua facultà da respirare dalle discordie ciuili, & oltra ciò riportarono celeberrimi trofei, e illustrissime vittorie de' nimici. Perche innanzi a Cimone non vi fu alcun Greco, nè innanzi a Lucullo alcun Romano, il quale con essercito armato andasse in così lontane parti del mondo, eccetto Hercole & Bacco; se ben da quei secoli fino all'età nostra è ricordato qualche verisimile fatto di Perseo contra gli Ethiopi, i Medi, o gli Armeni, o di Giasone. Oltra di questo amendue costoro si partirono dalla militia, non hauendo anco fornite le guerre; hauendo rotte solamēte le forze de' nimici, non pò spēte affatto. Ma sopra tutto ne conuiti, e in honorar gli huomini, & nel riceuerli amoreuolmēte appresso di loro, hebbero amendue vna certa humanità & cortesia pari; & nella vita loro videsi vno splendore, & gentilezza eguale: & forse anco lasciamo dell'altre conuenienze, le quali ageuolissimamente potremo conoscere dalla vita, & da' fatti loro. Di Cimone fu padre Miltiade, & madre Hegesipila, figliuola d'Oloro Re di Thracia, come si truoua ne' poemi d'Archelao & di Melanthio scritti in biasimo d'esso Cimone. Onde Thucidide historico anch'egli, che fu parente di Cimone, fu figliuolo d'Oloro, il quale era così chiamato per rispetto del Re Oloro, come suo progenitore. Et possedette in Tracia le minere dell'oro: & dicono; che fu morto in Scapte d Hile: questo è vn luogo in Thracia, come se tu dicessi selua cauata. Il sepolcro di lui, essendo state portate le sue reliquie in Attica, si vede in Cimonio, appresso la sepoltura d'Helpineca sorella di Cimone. Ma Thucidide fu di tribu Alimusio, & Miltiade Laceade. Miltiade dunque essendo stato condannato in cinquanta talenti, si morì in prigione. Ma Cimone molto giouanetto rimaso doppo il padre con Helpineca sua sorella da marito, nel primo fiore dell'età sua s'acquistò grandissima infamia nella città, ch'egli fusse dishonesto della sua vita, beone, & molto simil di natura a Cimone auolo suo; il quale perch'era pazzo, fu chiamato per sopranome Coalemo. Ma Stesimbroto Thasio, il quale fu quasi al tempo di Cimone, dice; ch'egli non imparò musica, nè alcuna altra disciplina liberale, di quelle a cui soleuano dare opera i Greci, & ch'egli fu lontano affatto dalla eloquenza & cicaleria de gli Atheniesi. Che ne' suoi costumi fu vna certa nobiltà, molto generosa & aperta, talche egli pareua più tosto d'hauere animo Peloponnesiaco, che Atheniese. Et come dice Euripide d'Hercole, fu d'animo inetto alle cose uane, e atto alle facende d'importanza. Et ciò possiamo aggiungere a quel che Stesimbroto scriue di Cimone: Fu creduto, ch'essendo egli giouanetto hauesse a fare con Helpineca sua sorella, & ch'ella anco per altro fu persona poco honesta; anzi si dice; ch'ella volontariamente fece piacere a Polignoto Pittore. Et per ciò dipignendo egli nel portico di Pecile, che allhora si chiamaua Pisianattio, Laodice con altre donne Troiane, ui ritrasse di naturale Helpineca. Questo Polignoto faceua l'arte sua senza prezzo alcuno, & senza uolerne niuna mercede, & secondo che dicono gli scrittori, egli dipinse quel portico solamente per far piacere alla città; & ciò afferma anco Melanthio poeta. dicendo.

Paragone di Lucullo a Cimone.

Humanità e cortesia.

Thucidide figliuolo di Oloro.

Sepolcro di Thucidide.

Cimone nel primo fiore dell'età sua hebbe infamia di dishonesto.

Polignoto Pittore.

Versi di Melantio poeta.

,, Ornò i tempij costui de gli alti Dei
,, A le sue spese, & la piazza d'Athene,
,, Doue dipinse degli heroi le guerre.

Alcuni dicono; ch'Helpineca non di nascoso, ma alla scoperta hebbe a fare con Cimone: Percioche per la pouertà sua, stette lungo tempo, che non potè hauer marito degno di lei. Finalmente si maritò a Callia, alquale perche fra gli Atheniesi era ricco, & essendo innamorato di lei, hauea promesso di pagare i debiti del padre condannato, Cimone diede per moglie Helpineca; che ne fu contenta. Verso le dõne fu molto piu affettionato, che non si conueniua. Et però Melanthio poeta scherzando con elegie verso Cimone, racconta come egli mostrò grandissimo amore ad Asteria da Salamina, & a Mnestea. Il medesimo anchora si può conoscere, perche troppo fuor di modo gl'increbbe la morte d'Isodica sua moglie, figliuola d'Euriptolemo, come si può far congiettura dall'elegie scritte a lui, per alleggerirgli le lagrime, & per mitigarli il dolore: l'auttore dellequali elegie, secondo che giudica Panetio filosofo, fu Archelao fisico, il quale di ciò fà congiettura dal tempo. Gli altri costumi di Cimone furono & generosi, & molto pieni d'vna certa gratia. Percioche si truoua, ch'egli non fu inferiore d'ardire a Militiade, nè di prudenza a Temistocle, & nondimeno gli vinse amendue d'equità & di giustitia; fu loro ancho superiore di ualor di guerra, & bench'egli fusse giouane anchora, & poco prattico nell'esperientia dell'armi, gli auanzaua di gran lunga nel maneggio delle cose ciuili. Percioche quando uennero i Medi, & che Themistocle persuase al popolo d'Athene; che abandonato la città di Salamina, e'l territorio, douessero trasferir l'arme sulle naui, & tutta l'impresa della guerra farla in mare, conobbe Cimone, che molti s'erano sbigottiti per istupor di tal cosa, però dato di mano alla briglia d'un cauallo, tutto pien d'allegrezza co'suoi compagni passò per la piazza Ceramica, e andò nella rocca, per offerir quella briglia alla Dea Pallade: percioche per l'auuenire s'haueua a combattere per mare, & non a cauallo. Donata dunque ch'egli hebbe la briglia, & preso un di quei scudi, ch'erano attaccati al tempio, fatto prima oratione alla Dea, se n'andò uerso il mare. Parue, che quello atto desse a molti principio d'animo, & d'ardire. Percioche Cimone fu molto bello & appariscente, come scriue Ione poeta, di mediocre statura di corpo; & haueua molti capegli & ricciuti. Ora hauendo egli molto gagliarda & valorosamente combattuto in quella battaglia, s'acquistò grandissima gloria, & beniuolenza de' cittadini nella città. Et già molti per amor della sua virtù concorreuano a lui, & lodandolo molto, lo faceuano crescer d'animo, & lo confortauano a douer hoggi mai pensar cose degne di Marathona. Percioch'essendosi egli posto a pigliare delle dignità nella Republica, fu molto amoreuolmente raccolto dal popolo, alquale era già Themistocle venuto a noia. L'haueuano fatto gratissimo al popolo i suoi graui costumi, vna certa mansuetudine e humanità, e vn modo famigliare & ciuil di uiuere, ch'egli haueua. Et giouò molto anchora alla dignità di lui; che considerando Aristide figliuolo di Lisimacho i costumi & l'ingegno di lui, esser gli parue molto a proposito per opporlo alla superbia e audacia di Themistocle.

Cimone affettionato uerso le donne.

Cimone.

Cimone bello & appariscente.

Aristide qual giudicio fece di Cimone.

A mistocle. Fuggendo poi i Medi di Grecia, quando il principato della Grecia non era anchora uenuto alle mani de gli Atheniesi, ma era tuttauia appresso de' Lacedemoni & di Pausania, fu dichiarato capitan generale delle genti di mare. Ora per la prima in quella militia egli esercitò con gran diligenza i suoi cittadini, acciochè fussero ueduti sopra tutti gli altri i primi & ornatissimi nell'armi, & prontissimi a combattere. In questo mezo Pausania hauendo secretamente scritto al Re di Persia, cominciò a trattare di tradimento co' barbari. Costui essendo temerario, & crudele uerso i confederati, impiamente & superbamente molte cose scelerate hauea fatte per licenza. Perche Cimone hauendo trouata l'occasione, benignamente cercaua d'allettare a se i confederati, iquali erano stati ingiuriati a torto, humanamente gli raccoglieua & consolaua; talche a poco B a poco, non per forza, o con armi; ma confidatosi nell'arte & nell'ingegno suo, acquistò alla sua patria il principato della Grecia. Per questa sua diligenza & humanità, molti de' confederati, che haueuano a noia l'insolenza di Pausania, s'accostarono a Cimone & Aristide, iquali molto amoreuolmente gli accarezzauano. Scrissero poi a gli Efori, gli consigliarono, & gli auisarono, che douessero richiamare Pausania a casa: percioche hoggimai Sparta pareua per uituperio sprezzata, & lo stato della Grecia era tutto in confusione, e in tumulto. Dicesi, che Pausania innamorato d'una giouane Bizantina, che hauea nome Cleonice, nata di nobilissimo sangue, cercò d'hauerla a' suoi piaceri, & che i parenti di lei per paura che haueuano di lui, glie la diedero nelle mani. Costei entrando di notte, ch'era buio, in casa di Pausania, hauendo hauuto il lume da coloro che C stauano alla camera, mentre ch'ella chetamente andaua uerso il letto, disaueduta mente inciampò, & nell'inciampare che fece uersò la lucerna con grande strepito, onde Pausania ch'era gia addormentato, si uenne a destare. Costui dubitando d'essere assaltato da' suoi nimici, messo mano alla spada tirò alla uolta della fanciulla, e amazzolla. Doue poi lo spirito di Cleonice non lasciaua riposar mai Pausania, & l'ombra di lei spesse uolte gli appariua in sogno tutta adirata, dicendogli questi uersi heroici.

Pausania. | Cleonice Bizantina, di cui s'innamorò Pausania. | Spirito di Cleonice.

,, Và, che'l supplicio di ragion t'aspetta,
,, Ilqual suol gastigar gli huomini tristi.

Fatte dunque queste cose, i confederati mossi contra Pausania, parte per la dishonestà dell'atto, & parte per la pietà della fanciulla, solecitandoli Cimone, D l'assediarono in Bizantio, & poi subito lo cacciarono fuor della città. Costui quindi fuggēdo, & essendo molto trauagliato dallo spirito della fanciulla, andò in Heraclea all'oracolo necromantico, doue hauendo richiamata l'anima di Cleonice, humilmente si sforzaua di placar l'ira della fanciulla corrucciata, laquale subito uenendo alla sua presenza, gli disse, che sarebbe liberato da quei trauagli, quando egli si fusse fermato nella città di Sparta. Con questo parlar dubbioso parue, ch'ella gli predicesse la morte. Molti scrittori ueramente hanno scritta questa historia. Ora essendo già ricorsi i confederati a Cimone, certi nobili Persiani & parenti del Re, iquali perauentura allhora occupauano la città d'Eione uicina al fiume Strimone, haueuano usato forza alle colonie uicine

cine de Greci. Laqual cosa come fu fatta a sapere a Cimone, egli subito con le genti nauicò in Thracia. Quiui prima hauendo attaccata la battaglia co' Persiani, ruppe & mise in fuga i nemici, & gli rinchiuse nella città. Hauendo poi dato il guasto al paese de' Thraci, onde per il fiume Strimone le uettonaglie si portauano nella città, & posto buona guardia al resto della contrada, mise tanta carestia di tutte le cose, & tanta fame a gli assediati; che Bute capitano di quel presidio per il Re, per disperatione mise fuoco nella città, & cacciatoui dentro molte ricchezze, anch'egli con gli amici vi si gittò sopra. Hauendo Cimone presa la città, poi che già molte cose erano state abbruciate da' Barbari, non ne traße quasi nulla. Era quel paese fertil molto, & da se steßo bellissimo. Quiui da gli Atheniesi fu menata vna colonia. Il popolo d'Athene ordinò poi tre Mercurij di pietra in honor di Cimone, nel primo de' quali erano intagliati questi versi.

Strimone fiume.

Bute capitano.

Mercurii di pietra in honor di Cimone.

,, I valorosi & magnanimi Heroi,
,, Che già su lo Strimon vinsero i Medi,
,, Gli fecer poi morir tutti di fame
,, Ne la rocca d'Eione; & parte anchora
,, Bagnar la terra di nimico sangue,

Nel secondo.

,, Questo honorato guiderdone è dato
,, A la virtù de' capitani illustri,
,, Che già difeser la lor patria Athene.
,, Ben potranno hora i giouani auuenire,
,, Anch'eßi di desio di lode accesi,
,, Piu prontamente in man pigliando l'armi
,, Saluar la patria lor contra i nemici.

Nel terzo.

,, Menestheo già di quà con le sue schiere
,, Mouendo, andò con gli altri intorno a Troia;
,, Et, come scriue il grande Homero, in punto
,, Piu d'una volta mise il Greco stuolo.
,, Or chi vorrà giamai vincere Athene
,, Di forza, di valore, & di consiglio?

Ora benche in questi Mercurij non sia in luogo alcuno dichiarato il nome di Cimone, pareua nondimeno che gli arrecaßero grandissimo splendore, & honore. Percioche nè Themistocle, nè Miltiade non hebbero mai alcuna cosa tale. Anzi domandando già costui vna ghirlanda verde per la vittoria, ch'egli haueua acquistata, Sochare Deceleo leuandosi su di mezo il consiglio, se gli oppose, dicendo parole, le quali se non furono grate, piacquero almeno al popolo. Quãdo, o Miltiade, (diss'egli) combattendo solo haurai acquistata uittoria, de' Barbari, allhora sarà honesto che tu solo sia honorato. Ora che Cimone fusse tanto honorato per le pruoue che fece, credo che questo auuenisse perche gli Atheniesi sotto gli alti capitani ributtauano l'ingiurie, che gli erano fatte, ma quando hebbero lui per capitano, poterono vincere i nimici, andare a campo

Perche Cimone fusse honorato.

alle

A alle città nimiche, dare il guasto al paese de' nimici, & finalmente soggiogare et habitare Eione, e Ansipoli. Habitarono ancora l'Isola di Sciro, laquale con tale occasione fu soggogata da Cimone. Habitauano quella Isola i Dolopi, huomini che poco si dilettauano di lauorare i campi, ma erano corsali antichi di coloro, che nauicauano per mare. Costoro sprezzando finalmente la ragione & l'ufficio dell'hospitalità, non s'astennero ancora da coloro, i quali honoratamente, & spesso pratticauano in quella Isola; ma sualigiando alcuni Thessali mercanti, iquali erano iti quiui per guadagnare gli cacciarono in prigione. I Thessali hauendo rotta la prigione, ricorsero al giudicio Anfittionico, & così quella città fu condannata a restituire i denari, che haueua rubati. I cittadini contendeuano dicendo; che quei denari si doueuano restituire non dalla camera B del commune, ma da coloro che gli haueuano rubati. Per questa sentenza impauriti i rubatori; segretamente scrissero a Cimone; che douesse uenire con l'armata, perch'essi gli haurebbono data l'Isola nelle mani. Doue Cimone andando quiui, essendo l'Isola entrata sotto l'Imperio de gli Atheniesi, ne cacciò i Dolopi, & hauendo accommodate le cose, assicurò il mare Egeo per li nauicanti. Dicesi; che Theseo antico figliuolo d'Egeo, essendo cacciato d'Athene passò in Sciro, & che quiui per la paura fu amazzato a tradimento dal Re Licomede. Laqual cosa hauendo inteso Cimone (percioche gli Atheniesi hebbero una certa risposta dall'oracolo, laquale commandaua; che le reliquie fussero riportate nella città, & che fusse honorato secondo la dignità sua, come uno Heroe) cominciò con gran diligenza a cercare del suo sepolcro. Non si sapeua doue C Theseo fusse sotterrato, percioche gli Scirij l'haueuano sempre tenuto nascoso, & già haueuano uietato, che quel corpo non fusse cercato. Essendosi finalmente con gran diligenza a fatica trouato il sepolcro, & poste l'ossa sue sulla galea capitana, magnificamente & splendidamente ornata, Cimone le ritornò nella patria quasi dopò quattrocento anni, che Theseo era morto. Questa cosa gli acquistò grandissima gratia appresso il popolo, e in memoria di lui fu ordinato quel celeberrimo & vulgato contrasto de' tragedi. Percioche hauendo publicato Sofocle molto giouane ancora la sua prima fauola, & già essendoui molto contrasto, & molto concorso d'huomini a uedere, Afepsione presidente sopra ciò, non uolle che si trahessero a sorte altri giudici in questo abbattimento; ma giugnendo Cimone in theatro insieme con gli altri capitani di guerra, poi D c'hebbe fatto gli usati sacrificij a gli Dei, fu ritenuto quiui da Afepsione, et poi datogli giuramento gli fu commandato; che sedesse, & giudicasse insieme con gli altri d'ogni tribu. Questi furono dieci huomini, per la cui dignità, & presenza questo contrasto acquistò grandissimo splendore. Dicesi; che Sofocle uinse, & ch'Eschilo fu uinto; il quale sentendo di ciò grauissimo dolore, l'hebbe molto per male; & poco tempo poi fermatosi in Athene, per colera se n'andò in Sicilia, doue morendo fu sepolto appresso a Gela. Ora, Ione essendo ancora giouanetto uenendo in Athene dice; ch'egli cenò insieme con Cimone in casa Laomedõte; & ch'essendosi già posto fine al mangiare e al bere, fu comandato a Cimone, che cantasse, il quale ubidì, & cantò molto gentilmente. Per questa cosa di

Giudicio Anfittionico.

Theseo.

Cimone riportò nella patria l'ossa di Theseo.

Doue si morì Eschilo.

consentimento di tutti coloro ch'eran quiui fu lodato sopra Themistocle, ilquale s'era uantato di non sapere ne cantar ne sonare, ma di saper fare vna Republica grandissima, & ricca. Quindi poi (come si suol fare ne' conuiti) essendosi venuto a ragionare delle cose di Cimone, & essendosi raccontate quiui assaissime proue honorate, egli cominciò a raccontare un prudentissimo fatto di se stesso. Hauendo i confederati de gli Atheniesi fatti prigioni molti Barbari di Sesto & di Bizantio, concessero a Cimone, ch'egli diuidesse tutta la preda. Ilquale facendo le parti, & di quà hauendo posti i corpi ignudi, & di là tutte le spoglie barbare, si doleuano i confederati delle parti, dicendo, ch'elle non erano giuste. Perche essendo messo in elettion loro, che pigliassero, quale e' uoleuano, & che gli Atheniesi si sarebbono contenti dell'altra, per consiglio d'Herofito Samio, i confederati elessero tutti gli ornamēti & le spoglie de' barbari, lasciādo i corpi prigioni de' Persi a gli Atheniesi. Perche partendosi Cimone fu riso di lui, che male hauesse saputo partire, perche i confederati haueuano hauuto l'armille d'oro, le bulle, le collane, le candie, la porpora, & altre cose di gran valuta. & d'altra parte a gli Atheniesi erano tocchi i corpi ignudi de' Persi, iquali eran poco atti a ueruna fatica. Ma subito molti amici, famiFliari, & parenti de' prigioni, uenendo di Frigia & di Lidia, pagarono per lo riscatto loro si gran taglia, ch'essendo largamente bastati quei denari a Cimone per pagare quattro mesi le genti di mare, fu messa oltra ciò di quella taglia gran quantità d'oro nella camera del commune. Cimone adunque essendo già fatto molto ricco delle spoglie de' nimici, acquistate alla guerra, si come per honorata ragiō di guerra s'hauea guadagnate quelle ricchezze, così gli parue cosa degna liberalmente distribuirle fra i cittadini. Et per la prima hauendo fatte leuar tutte le siepi alle sue possessioni, tutti i cittadini poueri et tutti i forestieri poteuano liberamente pigliarne e i frutti & le biade. Apparecchiauasi ogni dì in casa sua un grandissimo conuito, ilquale benche non fusse eccellente di splendore d'apparato, era però abondante, & tale, che poteua largamente far le spese a molte persone. Quiui liberamente concorrendo tutti quei poueri che u'uoleuano andare, commodamente a lor piacere n'haueuano le spese, talche non haueuano altro che fare, senon attendere alle cose della città. Ma Aristotele scriue, che ciò non era concesso a tutti gli Atheniesi, ma solamente a' Laciadi della sua tribu, che uoleuano andarui. Accompagnauano oltra ciò Cimone alcuni giouani famigliari domestici suoi, iquali essendo tutti benissimo uestiti, haueuano hauuta commissione, che se perauentura qualche huomo attempato & mal uestito per la pouertà, si fusse accompagnato con Cimone, di cambiare vestimenti con lui. Fu tenuto, che questa maniera di cortesia hauesse in se molto del grande. Questi giouani anchora portādo seco di molti denari, quando uedeuano in piazza alcuno indegnamente oppresso dalla pouertà, accostandosegli segretamente, gli metteuano buona somma di denari in mano. Di queste cose parue, che già ne facesse mentione Cratino poeta Comico ne gli Archilochi suoi, ragionando in questo modo;

,, Anch'io Metrobio già volli acconciarmi
,, Per cancelliere appresso di Cimone,

Prima

Di che si vantaua Themistocle.

Come Cimone diuise la preda de' Barbari.

Di quāto utile fussero a gli Atheniesi i corpi de' barbari.

Cōuito in casa di Cimone.

Laciadi.

Cratino poeta.

Digitized by Google

A ,, Primo & supremo capitan de' Greci,
,, Et goder seco vna vecchiezza in pace:
,, Ma prima ce lo tolse inuida morte.

Et Gorgia Leontino dice; che Cimone s'acquistò le ricchezze, per usarle, & che le vsò per guadagnarsi honore. Ma Critia vno de' trenta tiranni, in certi suoi uersi elegi desideraua, Licha Spartano.

Le ricchezze de i Scopadi, e'l valore
Di Cimone, e i trofei d'Agesilao.

Et certo noi non conosciamo per altro Licha Spartano huomo molto celebrato fra' Greci, senon perch'egli ne' giuochi & esercitij ginnici soleua far cõuito a' forestieri. Già quella antica amoreuolezza e humanità de gli Atheniesi verso i forestieri, cedeua alla liberalità di Cimone, percioche eglino, onde B la città riputaua d hauersi acquistata gran gloria, compartirono i semi dell'educatione a gli huomini Greci; insegnarono anchora l'vso delle fonti & del fuoco a coloro, che n'haueano bisogno: ma costui raccogliendo nelle sue case priuate, quasi come in vna certa publica hosteria della città, i cittadini, compiaceua ancho delle biade & de' frutti delle sue possessioni de' primi & de' piu belli che fussero a' forestieri anchora in tutti i tempi dell'anno, che gli pigliauano a lor piacere; di modo che parue quasi, ch'egli ritornasse di nuouo in uita quei fauolosi tempi di Saturno. Coloro che falsamente attribuiscono questa sua grandissima liberalità alle fattioni, assentationi popolari, sono conuinti da' contrari fatti di lui. Percioche costui, quando l'imperio de' nobili, a vso de' Lacedemoni, hauea il gouerno, trouasi, che insieme con Aristide fece gagliardissi- C mo contrasto a Themistocle, il quale inalzaua le forze della plebe piu che non conueniua; & grauissimamente anchora s'oppose vn'altra volta a Esialte, il quale per piacere al popolo, si sforzaua di dissoluere l'autorità dell'Areopago. Et oltra ciò astenendosi egli affatto dalle storsioni & doni del publico, schiettamente & con molta integrità si portò sempre in tutte le cose della Republica, anchor ch'egli uedesse tutti gli altri grandi, fuorche Aristide, & Esialte macchiati di quella pece. Dicesi oltra di questo, che vn certo Roesace barbaro, il quale ribellandosi dal Re de' Persi era venuto in Athene con grandissima quantità d'oro, lacerato da' suoi calonniatori, ricorse alla tutela di Cimone, & gli portò a donare a casa due tazze, l'vna delle quali era piena di Darici d'oro, & l'altra d'argento. Doue Cimone riuoltosi a lui, rise, & domandò il barbaro; D s'egli voleua hauer Cimone piu tosto per mercenario, che per amico; perche hauendogli risposto colui, per amico; partiti dunque di quì, gli disse, & portane teco questi tuoi doni. Perche io cõfidandomi della tua amicitia, quando sarà bisogno liberalmente me ne seruirò. In questo mezo i capitani de gli Atheniesi si haueuano acquistato odio grandissimo appresso de' confederati. Perche essendo stanchi costoro per la lunga guerra, & non desiderando altro che quiete e ocio per lauorar le possessioni, massimamente perche e' uedeuano, che i Barbari essendo stati quindi ributtati, non faceuano alcun tumulto, si come interamente nõ pagarano i tributi; cosi nõ cõtribuiuano ne il numero delle naui, ne de' solda-

Roesace barbaro.

Tazze donate a Cimone.

ti, che era stato loro ordinato. Questa cosa dispiaceua fuor di modo a' capitani de gli Atheniesi, perch'essi chiamauano in giudicio coloro, iquali non haueuano compiuto il numero de' soldati, o delle naui, gli faceuano portar la pena. Ma da costoro parue che Cimone fusse tanto differente, che non costrinse niun Greco a militia uiolenta; ma solamente pigliando denari, & naui uote da coloro, che non uoleuano ire alla guerra, gli licentiaua. Perciocbe egli sopportaua, ch'essi allettaci dall'ocio s'annighitissero a casa, accioche quegli che dianzi erano stati buomini bellicosi, uolti hoggimai a lauorar le possessioni; e alla dolcezza del guadagno, facendosi deboli & delicati per gli agi, si rimanessero affatto dall'uso dell'armi. Ma d'altra parte scriuendo alla militia, & essercitando gli Atheniesi, in poco spatio di tempo gli fece Signori de' confederati, a' cui stipendij erano pasciuti. Perciocbe con le spesse nauicationi, con la continua fatica, & finalmente col molto uso dell'armi, haueuano messo loro tanto spauento, che a poco a poco in luogo di confederati, gli hebbero per tributari, & per serui. Ma niuno altro piu di Cimone fu, ch'abbassasse la superbia del Re di Persia. Perche cacciato che fu questo Re della Grecia, egli non lo lasciò riposare; ma subito perseguitandolo, anzi ch'egli ripigliasse animo dallo spauento, o potesse assettare le cose de' barbari, queste ruinò & mise sottosopra, & quelle ribellate dal Re, ridusse sotto la signoria de' Greci; tanto che spogliò de' presidij & dell'armi Persiane tutta l'Asia, dalla Ionia fino alla Panfilia. Venne poi la nuoua, come la Panfilia era assediata da un grosso essercito, & da una grande armata del Re. Laqual cosa come Cimone hebbe inteso, desiderando di serrare per paura a' nimici il passo della contrada maritima, ch'è fra l'isole Chelidonie, nauicò da Cnido & da Triopio con dugento galee. Queste galee erano state fabricate benissimo da Themistocle per prestezza, & per uolteggiare, ma Cimone facendole piu larghe, ui fece anco la Corsia per li banchi: accioch'essendo elleno piene di molti soldati, piu animosamente andassero a inuestire i nimici. Perciò s'auuiò alla città di Fasele, laquale ancor che fusse Greca, non voleua però riceuere l'armata, ne lasciar l'amicitia de' barbari. Onde e' diede il guasto al paese, & spinse l'essercito alle mura della città. Militauano i Chij in quella impresa con Cimone, iquali, mossi dall'obligo dell'antica amicitia, che haueuano co' Faseliti, parte mitigando Cimone, & parte mandando sopra le mura alcune polize legate alle saette, finalmente gli accordarono insieme, con questa conditione; che pagandoli prima dieci talenti, militassero seco armati contra i barbari. Scriue Eforo, che Tithrauste fu capitano delle genti maritime del Re, & Ferandate di quelle di terra. Ma Callisthene dice, che Ariomande figliuolo di Gobria fu capitan generale del tutto, & fuggendo egli di venire a battaglia co' Greci, si ritirò appresso il fiume Eurimedonte, doue egli aspettaua fra pochi giorni di Cipro ottanta naui Fenici. Perche desiderando Cimone, ch'elle non interuenissero in quella battaglia, messo prestamente in ordine l'armata, andò alla uolta de' nimici, essendo risoluto nell'animo suo di sforzargli, quando essi hauessero rifiutato di venire a giornata. Costoro per non essere sforzati a combattere, ritirarono l'armata dentro il fiume. Laqual cosa come hebbero veduto le naui de gli Athe-

Marginal notes: Cimone non constrinse alcun Greco a militia uiolenta. — Cimone abbassò la superbia del Re di Persia. — Faseliti Greci. — Polize legate alle saette. — Ariomande.

A Atheniesi, che gli seguitauano, anch'essi finalmente volti alla battaglia vennero per combattere contra il nimico, con seicento naui, come dice Fanodemo; & secõdo Eforo, con trecento cinquanta. Non fecero i barbari in quella giornata naual cosa alcuna degna di tanto numero di genti. Perche subito dando della proda in terra, tutti quei, che gli erã piu appresso gli scamparono dalle mani, & si ritirarono ne gli alloggiamenti, ch'eran quiui poco lontano. Ma tutti i barbari che furon presi, furono messi in fondo insieme con le naui. Di quì si può considerare, che l'armata barbara fusse molto grande, perciochè essendo state messe in fuga molte naui; & molte rotte & fracassate, gli Atheniesi nondimeno ne presero dugento. Ma le genti da terra de' barbari scesero in ordinanza alla riua. Fermossi alquanto Cimone pensando, s'egli douea far giornata in terra; percio-B ciocch'egli vedeua, che i suoi erano hoggimai stanchi a combattere, e i nimici erano freschi, & superiori di numero. Veggendo nondimeno, che i suoi & per gagliardia di forze, & per la gloria della prossima uittoria erano molto braui; & desiderauano di uenir alle mani co' barbari, mise in terra la fanteria, ch'era ancora calda & sudata per la battaglia nauale. Et cosi mettendo vn terribil grido spinsero innanzi contra i nimici. Stettero saldi i Persi, & ualorosamente fecer testa. Attaccossi poi una terribil battaglia, con grande strage de' nobili, & principali Atheniesi. Fu la battaglia per lungo spatio dubbiosa, & finalmente i barbari furono rotti, parte morti & tagliati a pezzi, parte furono presi con gli alloggiamenti pieni di molte ricchezze. Cimone adunque come valorosissimo lottatore, hauendo in un giorno ottenuto due vittorie, & superato in battaglia naC uale la impresa di Salamina, e in terra quella di Platea; si mise a fare vn'altra giornata come per giunta, & trofeo delle sue vittorie. Riuoltosi poi alle ottanta naui Fenici, si come alle reliquie di questa guerra, se n'andò alla uolta d'Hidrope, dou'egli haueua inteso ch'elle erano arriuate. Non haueuano ancora hauuto i nimici nuoua alcuna del resto delle genti, ma con animo grande & altero andauano all'essercito, ilquale era stato rotto di fresco. Per laqual cosa sbigottiti dal subito & improuiso spauento de' vincitori, hauendo perduta tutta l'armata, furono morti, & tagliati a pezzi. Questa rotta mise tanta paura al Re de' Persi, ch'egli accettò quelle vulgatissime conditioni della pace; cioè, ch'egli sarebbe stato lontano dal mar di Grecia, quanto è il corso d'un cauallo; ch'egli non haurebbe nauicato con naue lunga, & col becco di ferro tra l'isole Cianee, & le D Chelidonie. Ma Callisthene dice; che queste non furono le conditioni della pace, ma che il barbaro in effetto uolontariamente ciò fece, sbigottito per lo spauento di quella rotta; & tanto poi si astenne dalla Grecia, che hauendo nauicato prima Pericle con cinquanta naui dentro da' Chelidonij, e vn'altra uolta Efialte con trenta, non s'incontrarono in alcune naui di Barbari. Ma Cratero ne' decreti, ch'egli raccolse, come essemplari delle conuentioni, dice; che quelle conditioni furono conchiuse tra i capitoli della pace. Dicono ancora; che perciò fu dedicato in Athene l'altare della Pace, e a Callia Ambasciadore fu fatto grandissimo honore. Essendosi poi vendute le spoglie de' nimici, il popolo ne guadagnò gran somma di denari, de' quali denari la muraglia, che guarda

Battaglia nauale.

Rotta de' Persi.

Hidrope.

Conditione di pace fra gli Atheniesi, e il Re de' Persi.

Altare della pace in Athene, quando fu dedicato.

Ornamēti di Cimone fatti in Athene.

verso mezo giorno, fu fatta alla rocca. Dicesi ancora, che le mura lunghe, che si chiamano le gambe, furono poi infinite. Ma che Cimone gettò i lor primi fondamenti in luoghi palustri, & fangosi per molta raunanza di pioggie, hauendo atterrata la palude con di molta ghiaia & calcina & pietre grosse, & ch'egli pagò tutta quella spesa con le sue proprie ricchezze. Et egli fu il primo ancora, ch'adornò la città con certi luoghi dilettevoli, & ameni, come essi gli chiamauano, doue i cittadini si raunarono per piacere, iquali furono poi marauigliosamente grati. Piantò i platani nella piazza. Et l'Academia, laquale era prima stata arida e incolta, fece un bosco che s'innaffia, lauorato per opera sua con purissimi fonti, & con luoghi ombrosi dà passeggiare. Et già i Thraci hauendo hauuto aiuto da' Persi, rifiutauano di uolere abandonare il Cherroneso, & non istimauano molto Cimone, ilquale era ito quiui da Athene con pochissime galee. Assaltando egli dunque i nimici con quattro naui, prese tredici galee loro, & cacciatone i Persi, poi ch'egli hebbe anco data vna gran rotta a' Thraci, racquistò finalmente tutto'l Cherroneso alla patria. Oltra di questo i Thasij, iquali s'erano ribellati da gli Athenięsi, furono da lui rotti in battaglia nauale, trentatre naui loro prese, & la città presa per assedio. Et tolsegli ancora le minere & caue dell'oro, lequali essi haueuano posseduto in terra ferma, & tolse loro il paese. Di là facilmente si poteua passare nella Macedonia, & u'era molta occasione di racquistare il territorio. Per laqual cosa, egli fu accusato, di non hauerlo voluto fare, corrotto per denari del Re Alessandro; ma tuttauia egli scampò dalle calonnie di coloro, che haueuano cospirato contra di lui. Ora difendendo egli la ragion sua dinanzi a giudici, disse; io, Signori, non mantengo amicitia co gl'Ioni o co' Thessali ricchissime nationi, come fanno gli altri, per esser riueriti & presentati da loro; ma bene amo, & honoro i Macedoni, imitando la parsimonia & modestia loro, con lequali io giudico, che alcune ricchezze non siano punto da esser paragonate. Ben mi rallegro assai, o giudici; ch'io habbia col thesoro de' nimici arricchita la città nostra. Scriue Stesimbroto doue egli fa mentione di questo giudicio, ch'Elpinice humilmente venne alla porta di Pericle (era costui grandissimo accusatore di Cimone) & ch'egli in atto di ridere le disse; tu sei inuecchiata, o Elpinice, a uoler mettere ad effetto simili imprese. Dice nondimeno; ch'egli fu humanissimo poi verso Cimone, & ch'egli poi non piu ch'una uolta sola, & ciò per far l'ufficio, che gli era stato imposto, ragionò in quella causa contra Cimone: ilqual finalmente per quella occasione fu assoluto. Dall'hora in poi mentre ch'egli era nella città, fatto potentissimo nella Republica, metteua sottosopra tutti i consigli della plebe, laquale leuandosi su contra i nobili, s'ingegnaua d'usurpare tutta la potenza, & tutti i magistrati della città. Ma di nuouo poi ch'egli si fu partito della città con l'armata, la plebe un'altra uolta ripigliando animo, mise in disordine tutto il primiero stato della Republica, & l'usanze della patria, con lequali e' si reggeuano sotto'l gouerno d'Efialte, & leuarono quasi tutte le corti, e i tribunali dell'Areopago, fuor che alcuni pochi. Et già hauendo eglino usurpata in loro l'auttorità de' giudicij, pareua che lo stato della città interamente fusse venuto nelle mani de' plebei. Perciochè Pericle allhora

Vittoria nuoua di Cimone.

Cimone accusato.

Stesimbroto.

Cimone metteua sottosopra i consigli dalla plebe.

Areopago.

nella

A nella città faceua grandissimi fauori alla plebe. Perche Cimone tornando nella città, & sdegnandosi vedere abbattuta la dignità di cosi gran consiglio, si mise a uoler rintegrare l'antico stato dell' Areopago, & rimettere il gouerno nelle mani de' nobili: dellaquale impresa Clisthene era stato auttore. Allhora i suoi nimici ristrignendosi insieme, cominciarono a esclamare, e a prouocare il popolo contra di lui, a rinfacciargli spesso il delitto con la sorella, e a chiamarlo partigiano de' Lacedemoni. Et fra l'altre cose si ragionaua fra il vulgo quel, ch' Eupolide disse di Cimone. Pericle potentissimo in Athene.

Eupolide di Cimone.

,, Certo e' non fu mal'huom, ma negligente,
,, Et ebro: & spesso ancor dormendo a Sparta
,, Lasciò quì sola Elpinice sua cara.

B Ma se essendo egli infingardo, & dishonesto domò tante città, & tante uittorie hebbe de' nimici, chi potrà negare, s'egli fusse stato d'animo sobrio & vigilante; ch'egli non hauesse superato di gloria & di valore tutti i Greci antichi, & quegli ancora che furono doppo lui? Et veramente da principio amò egli, & honorò molto Lacedemone, & come scriue Stesimbroto, di due figliuoli che Clitoria gli fece a vn parto, all'uno pose nome Lacedemonio, e all'altro Helio: & perciò Periclegli rinfacciò spesso il sangue materno. Ma Diodoro Cosmografo oltra questi, dice; che Isodica figliuola di Euriptolemo & nipote di Megacle, oltra questi fece un'altro figliuolo a Cimone, ilquale hebbe nome Thessalo. Ma egli non riconosceua già da Lacedemonij le minime parti di quei magistrati, ch'egli haueua ottenuti. Percioche già coloro, che uoleuano molto male a Themistocle, procurauano, che tutta l'auttorità della città, C & tutta la potenza passasse in Cimone giouanetto. Doue per la prima il popolo Atheniese ciò lodaua, & molto volentieri uedeua, che per rispetto di lui i Lacedemoni hauessero fatti assaissimi beneficij a gli Atheniesi. Percioche, mentre che tuttauia si faceua grande lo stato d'Athene, & prouedendo benissimo alle cose della guerra, i Lacedemoni per la gratia & auttorità di Cimone, lo sopportarono poco. Perche sotto la scorta & fauor di lui; si gouernauano assaissimi stati Greci, atteso ch'egli si mostraua amoreuole, & benigno co' confederati, & gratissimo uerso i Lacedemoni. Ma poi che le cose d'Athene si fondauano sopra le sue forze, lo scoperto fauore di Cimone verso gli Spartani venne a noia a gli Atheniesi. Percioche, inalzando egli Lacedemone in tutte le cose, scriue Stesimbroto; che quando egli uoleua biasimare, o prouocare i suoi, usaua dire; certo che i Lacedemoni non son tali: & per ciò s'haueua acquistato un certo odio, & nimistà appresso i suoi cittadini. Ma la maggior calonnia, ch'egli hauesse mai, si truoua che fu questa. Era stato quattro anni Re di Sparta Archidamo figliuolo di Zeuxidamo. Auuenne che al tempo di costui uenne vn terremoto il maggiore, che mai si ricordasse d'essere stato innanzi a quella età; per ilqual terremoto il paese di Lacedemone venne aprirsi in molti luoghi. Perche essendosi scosse le montagne di Taigeto, certe lor cime si vennero ad aprire, talche tutta la città fu ruinata & confusa; di maniera, che tutti gli edificij & le case, fuor che cinque sole, con grande strepito, & ruina andarono per terra. S'es-

Diodoro Cosmografo.

Cimone quanto lodasse i Lacedemoni

D

Archidamo.

Teremoto nelle montagne di Taigete.

sercitauano perauentura allhora in mezo della loggia tutti i garzoni e i giouanetti della città. Dicesi che innanzi che uenisse quel terremoto fu da lor ueduta vna certa lepre. Perche i giouanetti cosi unti, com'erano, le diedero la caccia fuor del ginnasio, & quegli altri garzoni ch'erano rimasi dentro, ruinando loro addosso la loggia vi morirono tutti; & perciò il luogo dou'e' furono sepolti, si chiama anchora hoggi per cagione di quel terremoto Sismatia. Considerando adunque Archidamo in tanta confusione, & ruina di tutta la città il pericolo dou'ella era, & che i cittadini sparsi quà & là attēdeuano solamente a saluar le cose priuate; fece per tutto bandire a suon di tromba; che i nimici ueniuano, & commandò che i cittadini armati quāto piu tosto douessero uenire innanzi a lui. Questa cosa fu allhora la salute della città di Sparta. Perbioche i contadini uicini quiui d'ogni parte trahendo, ueniuano per saccheggiare le reliquie della città: iquali ueggendo già i cittadini armati, e a ordine, uolgendo le spalle tutti cominciarono a ritirarsi nelle città vicine: & andādo poi a trouar gli altri popoli che confinauano con loro, gli sollecitauano a uenire con essoloro a saccheggiare la città ruinata. Perche piacendo ciò a molti, & massimamente a' Messenij, tutti presero l'armi contra gli Spartani. Per questo i Lacedemoni mandarono Periclida ad Athene, a domandare aiuto & soccorso a' confederati, ilquale, si come scriue Aristofane Comico sedēdo tutto pallido sull'altare in veste di chermisi domandaua l'essercito. Efialte dunque subito si mise a fare ogni contrasto, e a pregarli, che non uolessero dare alcuno aiuto alla città lor nimica, ma lasciassero calpestare, e abbattere la boria, & la superbia de gli Spartani. Scriue Critia, che Cimone hauendo piu cara la salute de' Lacedemoni, che l'utile & l'accrescimento della patria, persuase il contrario al popolo, & ch'egli andò poi con una grossa banda di soldati in soccorso de' Lacedemoni. Ma Ione fa mentione di quella oratione, con laquale egli principalmente tirò gli animi de' cittadini nella sua openione, consortādoli a non uoler patire, che la Grecia fusse zoppa, ne abbandonare per disprezzo una città, laquale haueua già sostenuto il giogo insieme con gli Atheniesi, & s'haueua affatticato per la salute della Grecia. Essendo dunque partito Cimone per Lacedemone, mētre ch'egli guidaua l'essercito per la via di Corintho, si leuò contra di lui Lacharto, dicendo; ch'egli menaua l'essercito per di là, senza hauer prima conosciuti gli animi de' cittadini di quel luogo, & ch'egli non istaua bene, che picchiando egli all'vscio altrui, entrasse dentro, anzi che'l padrone il sapesse. Disse allhora Cimone; ma ne anchora uoi, o Lacharto, picchiando gli usci de' Cleonesi, & de' Megaresi, ma rompendoli con l'armi & per forza, entraste nelle case loro; riputando ch'ogni cosa debba essere aperta a coloro, iquali preuagliono di forze. Dicesi; che questa fu la risposta non meno mordace, che a tempo di Cimone contra Lacharto, & ch'egli subito si partì con le genti. Essendo poi un'altra uolta richiesti gli Atheniesi da' Lacedemoni, diedero loro aiuto contra i Messenij & gli Heloti, che habitauano in Ithoma. Erano i soldati Atheniesi benissimo armati, e huomini molto valorosi. Perche i Lacedemoni hauendo sospetto di loro, come desiderosi di cose nuoue, rifiutarono lor soli di quella militia di tutti i confederati. Iquali tornati a casa mol-

to

Sismatio perche detto.

Periclida.

Efialte.

Ione.

Lacharto ql lo, che disse a Cimone.

Messenij & Heloti, che habitauano in Ithoma.

H

G

A to sdegnati, gia publicamente cominciarono a essere strani verso tutti coloro, che fauoriuano la parte Spartana; & hauendo presa occasione molto leggiera contra Cimone, lo confinarono per dieci anni. Percioche tale era il loro ostracismo. In questo mezo essendo entrati i Lacedemoni in espeditione, uolendo finalmente liberar Delfo da' Focesi, s'accamparono in Tanagra; doue gli Atheniesi andarono a incontrarli per far giornata con essoloro. Quiui Cimone armato venendo all'essercito Atheniese, si congiunse cō la sua tribu Eneide, desiderosissimo di vendicare insieme co' suoi cittadini le ingiurie della patria. Ma il concilio, nel quale erano ordinati cinquecēto huomini, hauendo ciò inteso, (percioche la fattion contraria gridaua dicendo; ch'egli era venuto quiui, per mettere in disordine l'essercito de gli Atheniesi, & per soggiogare la patria a' Lacedemoni) subito commandò, che Cimone non fusse accettato in alcuna schiera. Così ributtato si partì, hauendo però prima cōfortato Euthippo Anaflistio, & gli altri confederati, iquali pareua che fussero inclinati in fauore de' Lacedemoni, che con animo ualoroso combattessero contra il nimico, & con l'opera & con la uirtù uolessero purgarsi di questo biasmo appresso i lor cittadini. Costoro hauendo ritenuto appresso di loro tutti gli armati di Cimone, cōpartiti in ischiere, tanto gagliardamente, & tanto valorosamente combattendo, fecero testa cōtra il nimico, ch'essendo eglino cento, non però alcun di loro vscì uiuo di quella battaglia. Questa uirtù, risuegliò ne gli Atheniesi gran desiderio della salute loro, iquali si pentirono d'hauere apposto false, e ingiuste cagioni a huomini di tanto valore. Et perciò ancora eglino si racconciliarono con Cimone, parte ricordandosi eglino de' meriti di lui, & parte hauendo consideratione al tempo. Percioche hauendo eglino hauuta una gran rotta in Tanagra, & per ciò tutti pieni di paura aspettando alla primauera, che uenisse loro addosso l'essercito de' Peloponnesi; richiamarono Cimone dall'essiglio; il quale ritornò nella patria, hauendogli Pericle scritto il decreto del suo ritorno. Tali erano allhora le gare ciuili, & gli sdegni, che i cittadini haueuano fra loro, erano tāto misurati, che per l'vtilità publica facilmente si poteuano placare, & l'ambitione laquale auanzaua tutti gli impeti dell'animo, cedeua nondimeno in tutto & per tutto alle pietà. Per opera dunque di Cimone si terminò quella guerra, & le città si riconciliarono insieme. Fatta la pace, considerando Cimone, che i giouani Atheniesi non poteuano riposare a casa, ma desiderando di nodrirsi & d'accrescere nella militia, accioch' eglino non trauagliassero i Greci uicini; o riuolgendosi con una grā de armata all'isole, o al Peloponneso non suscitassero le cagioni d'vna guerra ciuile, o l'origine d'incolpare i confederati contra le città; armò dugento naui, per diuertire tutto 'l desiderio della guerra cōtra i Cipriotti, o gli Egitty, & parte anchora per essercitare combattendo gli animi inquieti de gli Atheniesi contra i barbari; & per arricchire honoratamente la Grecia di ricchezze acquistate da coloro, iquali naturalmente gli erano nimici. Essendo già apparecchiate tutte le cose, & raunato l'essercito per imbarcarsi, uide Cimone in sogno una horribibile uisione, cioè che una certa cagna attizzata contra di lui, gli abbaiaua, & così abbaiando gli disse questo uerso con uoce d'huomo:

Cimone dieci anni bandito di Athene.

Tribu detta Eneide.

B

C

Atheniesi si riconciliano con Cimone.

Ambitione d'Atheniesi cedeua alla pietà della patria.

D

Và

" Và pur, che tosto sarai caro amico E

" Non pure à me, ma ancora a' miei figliuoli.

Aristifilo interpreta il sogno di Cimone.

Perche stando in dubio Cimone ciò che uolesse significare quel sogno, Astifilo Posidoniate huomo prattico nella scientia dello indouinare, et suo famigliare, gli disse; che tal uisione gli significaua, ch'egli haueua a morir tosto, facendo con giettura in questo modo; il cane è nimico a colui a cui egli abbaia, & alcuno nō fa lieto il nimico, piu che cō la morte. Quella uoce mescolata poi, significa il nimico Medo, le cui forze sono mescolate di Greci, & di Barbari ancora. Dopò q̃sto sogno, ecco che gli apparue anco un'altro prodigio, mentre ch' gli sacrificaua a Bacco. Percioche hauendo il sacerdote, si come s'usaua, morta la uittima, un brāco di formiche pigliando a poco a poco quel sangue, che già s'era appreso in terra, lo portò a Cimone, & distendendoglielo intorno al dito grosso del piede; stettero cosi un pezzo che non furono uedute da niuno, mentre ch' elle attendeuano a questa cosa. Hauendo finalmente Cimone posto mente a questa cosa, il sacerdote gli mostrò il segato della uittima senza capo. Ora essendo auuenute queste cose a tal modo, nauicò nondimeno Cimone, ilquale non poteua honestamente rifiutare la militia d'un tanto apparato. Hauendo egli dunque mandate sessanta naui in Egitto, scorrendo egli con l'altre quei mari, ruppe l'armata reale, nella quale erano naui Fenisse, & di Cilicia. Soggiogò poi le città circonuicine, & già haueua riuolta tutta la furia della guerra contra gli Egittij. Egli non pēsaua piu a cosa alcuna bassa, ma alzando l'animo suo a generose & grandissime speranze, disegnaua di uoler ruinare tutto l'imperio del Re di Persia. Et era principalmente a questo instigato, per hauere inteso, che Themistocle era stato raccolto da' Barbari, & quiui era in grandissima gloria, & riputatione; & haueua promesso, che sarebbe stato capitano del Re, che faceua guerra contra i Greci. Dicesi bene questo, che una grandissima cagione perche Themistocle s'amazzò da se stesso, fu, perch' egli era uenuto in disperatione delle cose della Grecia, per rispetto della inuitta uirtù, & fortuna di Cimone. Cimone adunque facendo prouision grandissima di battaglie, & ritenendo circa Cipro le genti nauali, mādò alcuni de suoi a Gioue Hammonio, per uolere intendere certo segreto di lui. Ora non c'è niuno che sappia quel ch'egli desiderasse di sapere, ne anco l'oracolo gli diede alcuna risposta. Percioche, tosto ch'eglino furono giunti quiui, commandò loro, che si douessero partire, dicendo; che Cimone era già appresso di lui. Intendendo eglino questa cosa, subito scesero alla marina, & essendo eglino poi uenuti nel campo de' Greci, ch'era in Egitto, hebbero nuoua della morte di Cimone, perche conferendo la cosa con la risposta di Gioue Hammone, conobbero chiaramente, ch'egli haueua indouinata la morte di Cimone; quasi ch'egli hauesse uoluto dire; ch'egli dimorasse già appresso gli Dei immortali. Morì dunque Cimone mentre ch' egli assediaua Citio, cadendo in infermità, come uogliono molti. Alcuni altri dicono, ch'egli si morì d'una ferita, ch'egli haueua riceuuta combattendo contra i barbari. Ma uenendo egli a morte commandò a' suoi, che nascondendo la morte sua, ritornassero con l'armata nella patria: la onde auuenne, che non hauendo ciò inteso ne inimici, ne alcuno de' confederati, torna-

Prodigio nel sacrificare. F

Quello, che disegnaua Cimone.

G

Themistocle perche si amazzasse.

Gioue Hammonio.

H

Morte di Cimone.

rono

A rono liberi & sicuri nella patria, hauendo, (come dice Fanodemo) per lor capitano Cimone, il quale era morto già un mese innanzi. Ora poi ch'egli fu morto, non ui fu alcuno capitano de' Greci, il quale facesse cosa notabile contra i barbari, ma riuolti alle partialità e alle discordie, non v'essendo niuno di loro che facesse nulla, si rimasero affatto di far guerra a gli strani. Questa cosa fu di grandissima importāza a' barbari in far loro ripigliar le forze, & a fatica si potrebbe dire quanto danno facesse alle cose de' Greci. Ma lungo tempo dopò Agesilao passò con l'essercito nell'Asia, & fece una breue guerra con que' capitani, iquali guardauano le riuiere del mare per il Re di Persia: & non essendosi anchora fatta cosa alcuna ne honorata, ne grande, si partì richiamato a casa dalla seditione, & dal tumulto della contraria fattione, lasciando in mezo le città de gli B amici & confederati suoi, i gabellieri de' Persi, iquali trauagliauano il popolo con tributi; nelle quai città mentre che Cimone era viuo, non capitaua pure vn corriere di Persia, ne si uedeua cauallo alcuno cinque miglia appresso il mare. Il corpo suo fu portato nel paese d'Athene, di che fanno testimonio le sepolture, che ancora hoggi si chiamano le Cimonie. Riueriscono i Citiesi ancora vn certo sepolcro di Cimone, si come scriue Nausicrate rhetorico; iquali hauendo già carestia, & sterilità nel paese, fu lor commandato dall'oracolo, che tenessero conto di Cimone, et lo riuerissero e adorassero, C come vn Dio.

Agesilao contra l'Asia.

Sepoltura di Cimone.

Cimone tenuto & adorato, come un Dio.

Il fine della vita di Cimone.

LA VITA DI
L. LVCVLLO.

Lucio Lucullo fu di parenti non molto honorati: ma col ualor suo si fece illustre nella Rep. Romana. Prese nome sotto Silla, dal qual fu amato & honorato molto. Ottenne il gouerno della Cilicia col mezo di Cethego, onde fece l'impresa contra Mitridate. Ruppe in una giornata tre Re. Pompeo gli successe nelle cose di Mitridate, & giunto a Roma hebbe difficultà di hauere il trionfo. Si diede poi a vna vita riposata & tranquilla, godendo il mõdo cõ tutte le delicature. Si dilettò grandemente de Letterati, i quali fauorì molto nelle cose loro. Morì poco meno che pazzo per una beuanda datagli da un suo liberto.

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI LVCVLLO.

HEBBE Lucullo il padre,& la madre assai poco honorati,& essendo giouanetto attese con grande studio alle discipline liberali. B Fu amoreuolissimo uerso il suo fratello. Acquistò sotto Silla grandissimo nome d'huomo valoroso di guerra e in Creta, e in Egitto, dou'egli andò a prouedere una armata: & potendo insieme con Fimbria rompere affatto, & forse pigliar Mithridate, non uolle farlo, per non pregiudicare a Silla. Ilquale gli uolea tanto bene, che uenendo a morte, lo lasciò tutore del suo figliuolo. Ottenne per astutia,& per fauor di Cetego l'impresa di Cilicia,& la guerra contra Mithridate:& liberò Cotta, ch'era stato rotto dalle mani di Mithridate. Soccorse la città di Cizico assediata da Mithridate,e diedegli una terribil rotta. Andò all'assedio della città d'Aminso,e a studio lasciò ripigliar forze a Mithridate,cõtra il parer di molti,accioch'egli non andasse per aiuto a Tigrane. Accommodò le cose dell'Asia,& fece fare in Efeso,doue egli risedeua,infiniti giuochi & spettacoli. Poi passò in Ponto,& prese la città di Sinope, & presa che l'hebbe, vsò gran diligenza in C ristorarla. Andò poi contra Mithridate, & Tigrane con pochissimo numero di gente, & con tutto ciò ruppe il grandissimo essercito di Tigrane, ch'era di dugento cinquanta mila persone. Prese la città di Tigranocerta, & rimandò alle patrie loro tutti quei popoli, ch'erano stati costretti a uenire ad habitarui. Andò a campo ad Artassata regia di Tigrane, dou'erano i figliuoli bambini & la moglie di lui, per tirarlo un'altra uolta a battaglia seco:& ciò gli uenne fatto. Ch'egli combattè,& ruppe in vna giornata tre Re. Prese anco la città di Nisibi,doue era dentro Gura fratello di Tigrane:poi si gli cominciò a uoltare contra la fortuna:che i soldati suoi subornati s'ammutinarono:tanto che non l'abandonassero. Fugli mandato Pompeo per successore, & egli ritornato a Roma,ottenne con difficultà il trionfo dal Popol Romano. Quiui si leuò egli affatto dal gouerno della Republica,& datosi a uiuer uita quieta & priuata,at D tendeua a conuiti,e a tutte le delitie & magnificenze del mondo. Dilettossi però molto di libri,di lettere,& d'huomini letterati,iquali furono da lui grandemente accarezzati, & fauoriti. Morì finalmente,essendo poco innanzi uscito quasi di ceruello per certa beuanda,che gli haueua data un suo liberto, & fu sepolto con grande honore nella uilla di Tusculano.

LVCVLLO.

Fu ricchissimo tra tutti i Romani, & operò valorosamente nelle cose per la sua Patria. Amò le lettere, & fauorì gli scrittori. Attese alla Filosofia, e fù tenuto a suoi tempi huomo di sommo splendore. Quasi tutti gli scrittori fanno ricordo di questo Senatore.

Metello Numidico fratello della madre di Lucullo.

L'AVOLO di Lucullo fu Consolo, & fratello di sua madre fu Metello, quel che per sopranome fu chiamato Numidico. Il padre di lui fui condannato di denari rubati al commune, & Cecilia sua madre fu infame, per sospetto d'hauer perduto l'honore. Et Lucullo essendo giouanetto, & come quel ch'era priuato, non hauendo anchora hauuto alcun magistrato nella Republica, accusò in giudicio Seruilio augure, ilquale hauea accusato il padre, incolpandolo di publico delitto. Parue questa cosa honoratissima a' Romani, & fu lodata per consentimento d'ogniuno. Perciochè quella maniera d'accusare anchora che fusse senza priua ta occasione, non pareua che fusse punto dishonorata: anzi con molto lor piacere vsarono d'honorare & lodare quei giouani, iquali a guisa di generosi cani alle fiere; gli vedeuano gagliardissimamente dar la caccia a gli huomini scelerati & tristi. Essendo dunque nato contrasto grande in quel giudicio, doue alcuni furono feriti, e alcuni morti fu nondimeno Seruilio liberato dall'accusa. Ora diede Lucullo tanta opera alle lettere Greche et Latine, che nell'una & l'altra lingua attissimamente, e ornatamente poteua scriuere & fauellare, & Silla intitolò i commentari delle cose sue a Lucullo, si come quel che molto meglio poteua scriuere quella historia. Non era il suo parlare, come quel di molti, solamente in Senato, ne' rostri: o nelle publiche raunanze, ma in ogni publica & priuata cosa prontissimo & eloquente; ne trauagliaua egli la piazza; come tonno preso nella rete suol trauagliare il mare; ne quando egli n'era poi vscito, si uedeua essere asciutto, & priuo affatto di parole, ma essendo egli anchora giouanetto accommodò ogni suo studio a quelle ornatissime discipline, che si chiamano liberali. Essendo poi uenuto in età piu matura, dopò l'hauer fatto diuerse contese, si diede tutto all'ocio filosofico, & s'acquetò nella contemplatione delle cose, reprimendo per tempo l'ardore dell'animo suo, nato per quella contesa, ch'egli hebbe con Pompeo. Ora quanta eloquenza egli hauesse nel suo dire, credo che di quà molto facilmente si possa giudicare. Perciochè si dice, che essendo egli anchora giouanetto, prima motteggiando, & ragionando sul sodo, con Hortensio auuocato, & con Sisenna historico, si vantò, & s'offerse, ch'egli haurebbe scritto la guerra Marsica, e in prosa, in verso Latino o Greco secondo che la sorte gli hauesse posto innanzi; & per auentura gli toccò l'oration greca. Et arrriuò fino a noi l'historia della guerra Marsica composta in lingua greca da lui. Hanno scritto i Romani molti argomenti della gran beniuolenza di Lucullo uerso Marco suo fraello. Et fra gli altri questo si truoua scritto, che anchorch egli fusse maggior

Lucullo studioso di lettere Greche e Latine.

Lucullo dato a gli studi della Filosofia.

Lucullo compose la guerra Marsica nella lingua Greca.

A maggior di tempo, non uolle però accettar solo alcun magistrato nella Republica, ma aspettando l'età legittima del fratello, si che si potesse anchora far conto di lui, con questa humanità s'acquistò tanta gratia appresso il popolo, che bench'e' fusse assente, fu dichiarato Edile insieme col fratello. Mostrò oltra di questo essendo anchora giouane molti testimoni d'ardire, & di graue consiglio nella guerra Marsica, & Silla mosso dalla costanza, e humanità di lui, gli attribuiua tanta auttorità & virtù, che quando s'hauea a fare qualche impresa honorata & illustre, mentre ch'e' visse, si seruiua principalmente dell'opera di Lucullo: come fu anchora nello stampar le monete, Gli fu data la cura del Peloponneso di stampar le monete, nella guerra contra Mithridate, laqual moneta per rispetto di lui fu lungo tempo chiamata Lucullea & prestamente per la necessità, B s'usò nella guerra. Hauendo poi Silla acquistato il territorio de gli Atheniesi, & veggendo che l'armata de nimici gli serraua il passo delle uettouaglie per mare, commandò a Lucullo, che passasse nell'Egitto & nella Africa, & quiui gli prouedesse una grandissima armata. Tornò Lucullo di mezo uerno con tre brigantini Greci, & due fuste Rhodiotte quasi eguali, mettendosi a pericolo non pure del mare terribile e insuriato, ma anchora di molte naui de' nimici, lequali scorreuano a lor piacere. Essendo dunque giunto Lucullo in Creta, s'acquistò la gratia & beniuolenza di tutto quel paese, & hauendo presa la protettione de' Cirenei stati lungo tempo trauagliati dalle tirannidi & dalle guerre, ordinò la Republica loro tutta turbata, & confusa, ricordando alla città, la risposta, che già Platone le haueua data. Percioche pregandolo essi, ch'egli facesse loro le C leggi, & volesse ordinare le città loro in forma di qualche ottima Republica, disse Platone, ch'era cosa molto difficile, il contenere i Cirenei con le leggi, iquali erano sciolti per la loro dilicatissima fortuna. Perche non è cosa al mondo piu malageuole, che commandare a quello huomo, ilquale è insuperbito per la sua prospera fortuna, & all'incontro non e cosa piu facile, quanto il gouernare colui, che per le sciagure è ruinato & oppresso laqual cosa fece che i Cirenei allhora ubidirono a Lucullo; ilquale daua lor le leggi. Passando poi nell'Egitto, & hauendo perduta grandissima parte delle sue naui, con quelle che gli rimasero, honoratissimamente si condusse in Alessandria. percioche giugnendo egli quiui, tutta l'armata magnificamente ornata gli andò incontra, come s'e' fusse stato il Re, & fuui insieme anchora il Re Tolomeo fanciullo. Mostrò oltra di que- D sto Tolomeo giouanetto un'altro singolare e inusitato fauore d'humanissima beniuolenza a Lucullo, percioche familiarmente et honoratissimamente l'alloggiò dentro della sua corte, ilquale honore non haueua egli fatto piu a niuno altro capitano innanzi a Lucullo. Delle uiuande poi non quanto si soleua dare agli altri, ma quattro uolte piu si daua a Lucullo, ancor ch'egli non ne pigliasse niente piu di quel, che conueniua a modestissima persona. Rifiutò anchora un grandissimo dono, che'l Re gli volle fare, ilqual dono ualeua bene ottanta talenti. Dicesi, ch'egli non si curò punto di uedere ne Menfi, ne alcuna altra cosa marauigliosa, che fusse in Egitto, dicendo, che ciò era ufficio d'ocioso & dilicato forestiero, non di chi hauesse lasciato il suo capitan generale alla campagna, & sotto le

mura

Silla nell'imprese honorate si seruia dell'opera di Lucullo.

Moneta chiamata Lucullea.

Lucullo in Creta.

Il comandar ad un'huomo fortunato, e felice, è molto difficile.

Honore a Lucullo fatto in Alessandria.

Tolomeo alloggiò Lucullo nella sua corte.

Ornamēti di Cimone fatti in Athene.

verso mezo giorno, si fatta alla rocca. Dicesi ancora; che le mura lunghe, che si chiamano le gambe, furono poi infinite. Ma che Cimone gettò i lor primi fondamenti in luoghi palustri, & fangosi per molta raunanza di pioggie, hauendo atterrata la palude con di molta ghiaia & calcina & pietre grosse, & ch'egli pagò tutta quella spesa con le sue proprie ricchezze. Et egli fu il primo ancora, ch'adornò la città con certi luoghi dilettevoli, & ameni, come essi gli chiamauano, doue i cittadini si raunarono per piacere, iquali furono poi marauigliosamente grati. Piantò i platani nella piazza. Et l'Academia, laquale era prima stata arida e incolta, fece un bosco che s'innaffia, lauorato per opera sua con purissimi fonti, & con luoghi ombrosi dà passeggiare. Et già i Thraci hauendo hauuto aiuto da' Persi, rifiutauano di uolere abandonare il Cherroneso, & non istimauano molto Cimone, ilquale era ito quiui da Athene con pochissime galee. F

Vittoria nuoua di Cimone.

Assaltando egli dunque i nimici con quattro naui, prese tredici galee loro, & cacciatone i Persi, poi ch'egli hebbe anco data vna gran rotta a' Thraci, racquistò finalmente tutto'l Cherroneso alla patria. Oltra di questo i Thasij, iquali s'erano ribellati da gli Atheniesi, furono da lui rotti in battaglia nauale, trentatre naui loro prese, & la città presa per assedio. Et tolsegli ancora le minere & caue dell'oro, lequali essi haueuano posseduto in terra ferma, & tolse loro il paese. Di là facilmente si poteua passare nella Macedonia, & u'era molta occasione di racquistare il territorio. Per laqual cosa, egli fu accusato, di non hauerlo voluto fare, corrotto per denari del Re Alessandro; ma tuttauia egli scampò dalle calonnie di coloro, che haueuano cospirato contra di lui. Ora difendendo egli la ragion sua dinanzi a giudici, disse: io, Signori, non mantengo amicitia co gl'Ioni o co' Thessali ricchissime nationi, come fanno gli altri, per esser riueriti & presentati da loro; ma bene amo, & honoro i Macedoni, imitando la parsimonia & modestia loro, con lequali io giudico, che alcune ricchezze non siano punto da esser paragonate. Ben mi rallegro assai, o giudici; ch'io habbia col thesoro de' nimici arricchita la città nostra. Scriue Stesimbroto doue egli fa mentione di questo giudicio, ch'Elpinice humilmente venne alla porta di Pericle (era costui grandissimo accusatore di Cimone) & ch'egli in atto di ridere le disse; tu sei inuecchiata, o Elpinice, a uoler mettere ad effetto simili imprese. Dice nondimeno; ch'egli fu humanissimo poi verso Cimone, & ch'egli poi non piu ch'una uolta sola, & ciò per far l'ufficio, che gli era stato imposto, ragionò in quella causa contra Cimone: ilqual finalmente per quella occasione fu assoluto. Dall'hora in poi mentre ch'egli era nella città, fatto potentissimo nella Republica, metteua sottosopra tutti i consigli della plebe, laquale leuandosi su contra i nobili, s'ingegnaua d'usurpare tutta la potenza, & tutti i magistrati della città. Ma di nuouo poi ch'egli si fu partito della città con l'armata, la plebe un'altra uolta ripigliando animo, mise in disordine tutto il primiero stato della Republica, & l'usanze della patria, con lequali e' si reggeuano sotto'l gouerno d'Efialte, & leuarono quasi tutte le corti, e i tribunali dell'Areopago, fuor che alcuni pochi. Et già hauendo eglino usurpata in loro l'auttorità de' giudicij, pareua che lo stato della città interamente fusse venuto nelle mani de' plebei. Percioche Pericle allhora nella

Cimone accusato.

G

Stesimbroto.

H

Cimone metteua sottosopra i consigli dalla plebe.

Areopago.

A nella città faceua grandissimi fauori alla plebe. Perche Cimone tornando nella città, & sdegnandosi vedere abbattuta la dignità di cosi gran consiglio, si mise a uoler rintegrare l'antico stato dell'Areopago, & rimettere il gouerno nelle mani de' nobili: dellaquale impresa Clisthene era stato auttore. Allhora i suoi nimici ristrignendosi insieme, cominciarono a esclamare, e a prouocare il popolo contra di lui, a rinfacciargli spesso il delitto con la sorella, e a chiamarlo partigiano de' Lacedemoni. Et fra l'altre cose si ragionaua fra il vulgo quel, ch' Eupolide disse di Cimone. Pericle potentissimo in Athene. Eupolide di Cimone.

,, Certo e' non fu mal'huom, ma negligente,
,, Et ebro: & spesso ancor dormendo a Sparta
,, Lasciò quì sola Elpinice sua cara.

B Ma se essendo egli infingardo, & dishonesto domò tante città, & tante uittorie hebbe de' nimici, chi potrà negare, s'egli fusse stato d'animo sobrio & vigilante; ch'egli non hauesse superato di gloria & di valore tutti i Greci antichi, & quegli ancora che furono doppo lui? Et veramente da principio amò egli, & honorò molto Lacedemone, & come scriue Stesimbroto, di due figliuoli che Clitoria gli fece a vn parto, all'uno pose nome Lacedemonio, e all'altro Helio: & perciò Periclegli rinfacciò spesso il sangue materno. Ma Diodoro Cosmografo oltra questi, dice; che Isodica figliuola di Euriptolemo & nipote di Megacle, oltra questi fece un'altro figliuolo a Cimone, ilquale hebbe nome Thessalo. Ma egli non riconosceua già da' Lacedemonij le minime parti di quei magistrati, ch'egli haueua ottenuti. Percioche già coloro, che uoleuano molto male a Themistocle, procurauano, che tutta l'auttorità della città, C & tutta la potenza passasse in Cimone giouanetto. Doue per la prima il popolo Atheniese ciò lodaua, & molto volentieri uedeua, che per rispetto di lui i Lacedemoni hauessero fatti assaissimi beneficij a gli Atheniesi. Percioche, mentre che tuttauia si faceua grande lo stato d'Athene, & prouedendo benissimo alle cose della guerra, i Lacedemoni per la gratia & auttorità di Cimone, lo sopportarono poco. Perche sotto la scorta & fauor di lui; si gouernauano assaissimi stati Greci, atteso ch'egli si mostraua amoreuole, & benigno co' confederati, & gratissimo uerso i Lacedemoni. Ma poi che le cose d'Athene si fondauano sopra le sue forze, lo scoperto fauore di Cimone verso gli Spartani venne a noia a gli Atheniesi. Percioche, inalzando egli Lacedemone in tutte le cose, scriue Stesimbroto; che quando egli uoleua biasimare, o prouocare i suoi, usaua dire; certo che i Lacedemoni non son tali: & per ciò s'haueua acquistato un certo odio, & nimistà appresso i suoi cittadini. Ma la maggior calonnia, ch'egli hauesse mai, si truoua che fu questa. Era stato quattro anni Re di Sparta Archidamo figliuolo di Zeuxidamo. Auuenne che al tempo di costui uenne vn terremoto il maggiore, che mai si ricordasse d'essere stato innanzi a quella età; per ilqual terremoto il paese di Lacedemone venne aprirsi in molti luoghi. Perche essendosi scosse le montagne di Taigeto, certe lor cime si vennero ad aprire, talche tutta la città fu ruinata & confusa; di maniera, che tutti gli edificij & le case, fuor che cinque sole, con grande strepito, & ruina andarono per terra. S'es- Diodoro Cosmografo. Cimone quanto lodasse i Lacedemoni D Archidamo. Teremoto nelle montagne di Taigete.

sercitauano perauentura allhora in mezo della loggia tutti i garzoni e i giouanetti della città. Dicesi che innanzi che uenisse quel terremoto fu da lor ueduta vna certa lepre. Perche i giouanetti cosi unti, com'erano, le diedero la caccia fuor del ginnasio, & quegli altri garzoni ch'erano rimasi dentro, ruinando loro addosso la loggia vi morirono tutti; & perciò il luogo dou'e' furono sepolti, si chiama anchora hoggi per cagione di quel terremoto Sismatia. (A)

Sismatio perche detto.

Considerando adunque Archidamo in tanta confusione, & ruina di tutta la città il pericolo dou'ella era, & che i cittadini sparsi quà & là attẽdeuano solamente a saluar le cose priuate; fece per tutto bandire a suon di tromba; che i nimici ueniuano, & commandò, che i cittadini armati quãto piu tosto douessero uenire innanzi a lui. Questa cosa fu allhora la salute della città di Sparta. Perciochè i contadini uicini quiui d'ogni parte trahendo, ueniuano per saccheggiare le reliquie della città: iquali ueggendo già i cittadini armati, e a ordine, uolgendo le spalle tutti cominciarono a ritirarsi nelle città vicine: & andãdo poi a trouargli altri popoli che confinauano con loro, gli sollecitauano a uenire con essoloro a saccheggiare la città ruinata. Perche piacendo ciò a molti, & massimamente a' Messenij, tutti presero l'armi contra gli Spartani. Per questo i Lacedemoni mandarono Perclida ad Athene, a domandare aiuto & soccorso a' confederati, ilquale, si come scriue Aristofane Comico, sedẽdo tutto pallido sull'altare in veste di chermisi domandaua l'essercito. Esialte dunque subito si mise a fare ogni contrasto, e a pregarli, che non uolessero dare alcuno aiuto alla città lor nimica, ma lasciassero calpestare, e abbattere la boria, & la superbia de gli Spartani. Scriue Critia, che Cimone hauendo piu cara la salute de' Lacedemoni, che l'utile & l'accrescimento della patria, persuase il contrario al popolo, & ch'egli andò poi con una grossa banda di soldati in soccorso de' Lacedemoni. Ma Ione fa mentione di quella oratione, con laquale egli principalmente tirò gli animi de' cittadini nella sua openione, confortãdoli a non uoler patire, che la Grecia fusse zoppa, ne abbandonare per disprezzo una città, laquale haueua già sostenuto il giogo insieme con gli Atheniesi, & s'haueua affaticato per la salute della Grecia. (H)

Perelida.

Efialte.

Ione.

Essendo dunque partito Cimone per Lacedemone, mẽtre ch'egli guidaua l'essercito per la via di Corintho, si leuò contra di lui Lacharto, dicendo; ch'egli menaua l'essercito per di là, senza hauer prima conosciuti gli animi de' cittadini di quel luogo, & ch'egli non istaua bene, che picchiando egli all'vscio altrui, entrasse dentro, anzi che'l padrone il sapesse. Disse allhora Cimone; ma ne anchora uoi, o Lacharto, picchiando gli usci de' Cleonesi, & de' Megaresi, ma rompendoli con l'armi & per forza, entraste nelle case loro; riputando ch'ogni cosa debba essere aperta a coloro, iquali preuagliono di forze. Dicesi; che questa fu la risposta non meno mordace, che a tempo di Cimone contra Lacharto, & ch'egli subito si partì con le genti. (G)

Lacharto quello, che disse a Cimone.

Cle[illegible]

Essendo poi un'altra uolta richiesti gli Atheniesi da' Lacedemoni, diedero loro aiuto contra i Messenij & gli Heloti, che habitauano in Ithoma. Erano i soldati Atheniesi benissimo armati, e huomini molto valorosi. Perche i Lacedemoni hauendo sospetto di loro, come desiderosi di cose nuoue, rifiutarono lor soli di quella militia di tutti i confederati. Iquali tornati a casa mol-

Messenij & Heloti, che habitauano in Ithoma.

A to sdegnati, gia publicamente cominciarono a essere strani verso tutti coloro, che fauoriuano la parte Spartana; & hauendo presa occasione molto leggiera contra Cimone, lo confinarono per dieci anni. Perciochè tale era il loro ostracismo. In questo mezo essendo entrati i Lacedemoni in espeditione, uolendo finalmente liberar Delfo da' Focesi, s'accamparono in Tanagra; doue gli Atheniesi andarono a incontrarli per far giornata con essoloro. Quiui Cimone armato venendo all'essercito Atheniese, si congiunse cō la sua tribu Eneide, desiderosissimo di vendicare insieme co' suoi cittadini le ingiurie della patria. Ma il concilio, nel quale erano ordinati cinquecēto huomini, hauendo ciò inteso, (perciochè la fattion contraria gridaua dicendo; ch'egli era venuto quiui, per mettere in disordine l'essercito de gli Atheniesi, & per soggiogare la patria a' Lacedemoni) subito commandò, che Cimone non fusse accettato in alcuna schiera. Così ributtato si partì, hauendo però prima cōfortato Euthippo Anaflistio, & gli altri confederati, iquali pareua che fussero inclinati in fauore de' Lacedemoni, che con animo ualoroso combattessero contra il nimico, & con l'opera & con la uirtù uolessero purgarsi di questo biasmo appresso i lor cittadini. Costoro hauendo ritenuto appresso di loro tutti gli armati di Cimone, cōpartiti in ischiere, tanto gagliardamente, & tanto valorosamente combattendo, fecero testa cōtra il nimico, ch'essendo eglino cento, non però alcun di loro vscì uiuo di quella battaglia. Questa uirtù, risuegliò ne gli Atheniesi gran desiderio della salute loro, iquali si pentirono d'hauere apposto false, e ingiuste cagioni a huomini di tanto valore. Et perciò ancora eglino si racconciliarono con Cimone, parte ricordandosi eglino de' meriti di lui, & parte hauendo consideratione al tempo. Perciochè hauendo eglino hauuta una gran rotta in Tanagra, & per ciò tutti pieni di paura aspettando alla primauera, che uenisse loro addosso l'essercito de' Peloponnesi; richiamarono Cimone dall'essiglio; il quale ritornò nella patria, hauendogli Pericle scritto il decreto del suo ritorno. Tali erano allhora le gare ciuili, & gli sdegni, che i cittadini haueuano fra loro, erano tāto misurati, che per l'vtilità publica facilmente si poteuano placare, & l'ambitione laquale auanzaua tutti gli impeti dell'animo, cedeua nondimeno in tutto & per tutto alle pietà. Per opera dunque di Cimone si terminò quella guerra, & le città si riconciliarono insieme. Fatta la pace, considerando Cimone, che i giouani Atheniesi non poteuano riposare a casa, ma desiderando di nodrirsi & d'accrescere nella militia, accioch eglino non trauagliassero i Greci uicini; o riuolgendosi con una grāde armata all'isole, o al Peloponneso non suscitassero le cagioni d'vna guerra ciuile, o l'origine d'incolpare i confederati contra le città; armò dugento naui, per diuertire tutto'l desiderio della guerra cōtra i Cipriotti, o gli Egitty, & parte anchora per essercitare combattendo gli animi inquieti de gli Atheniesi contra i barbari; & per arricchire honoratamente la Grecia di ricchezze acquistate da coloro, iquali naturalmente gli erano nimici. Essendo già apparecchiate tutte le cose, & raunato l'essercito per imbarcarsi, uide Cimone in sogno una horribile uisione, cioè che una certa cagna attizzata contra di lui, gli abbaiaua, & così abbaiando gli disse questo uerso con uoce d'huomo:

Cimone dieci anni bandito di Athene.

Tribu detta Eneide.

Atheniesi si riconciliano con Cimone.

Ambitione d'Atheniesi cedeua alla pietà della patria.

Và

,, *Và pur, che tosto sarai caro amico* E

,, *Non pure à me, ma ancora a' miei figliuoli.*

Perche stando in dubio Cimone ciò che uolesse significare quel sogno, Astifilo Posidoniate huomo prattico nella scientia dello indouinare, et suo famigliare, gli disse; che tal uisione gli significaua, ch'egli haueua a morir tosto, facendo con giettura in questo modo; il cane è nimico a colui a cui egli abbaia, & alcuno nõ fa lieto il nimico, piu che cõ la morte. Quella uoce mescolata poi, significa il nimico Medo, le cui forze sono mescolate di Greci, & di Barbari ancora. Dopò qsto sogno, ecco che gli apparue anco un'altro prodigio, mentre ch' gli sacrificaua à Bacco. Percioche hauendo il sacerdote, si come s'usaua, morta la uittima, un brãco di formiche pigliando a poco a poco quel sangue, che già s'era rappreso in terra, lo portò a Cimone, & distendendoglielo intorno al dito grosso del piede, stettero cosi un pezzo che non furono uedute da niuno, mentre ch' elle attendeuano a questa cosa. Hauendo finalmente Cimone posto mente a questa cosa, il sacerdote gli mostrò il fegato della uittima senza capo. Ora essendo auuenute queste cose a tal modo, namicò nondimeno Cimone, ilquale non poteua honestamente rifiutare la militia d'un tanto apparato. Hauendo egli dunque mandate sessanta naui in Egitto, scorrendo egli con l'altre quei mari, ruppe l'armata reale, nella quale erano naui Fenisse, & di Cilicia. Soggiogò poi le città circonuicine, & già haueua riuolta tutta la furia della guerra contra gli Egittij. Egli non pẽsaua piu a cosa alcuna bassa, ma alzando l'animo suo a generose & grandissime speranze, disegnaua di uoler ruinare tutto l'imperio del Re di Persia. Et era principalmente a questo instigato, per hauere inteso, che Themistocle era stato raccolto da' Barbari, & quiui era in grandissima gloria, & riputatione, & haueua promesso, che sarebbe stato capitano del Re, che faceua guerra contra i Greci. Dicesi bene questo, che una grandissima cagione perche Themistocle s'amazzò da se stesso, fu, perch'egli era uenuto in disperatione delle cose della Grecia, per rispetto della inuitta uirtù, & fortuna di Cimone. Cimone adunque facendo prouision grandissima di battaglie, & ritenendo circa Cipro le genti nauali, mãdò alcuni de' suoi a Gioue Hammonio, per uolere intendere certo segreto di lui. Ora non c'è niuno che sappia quel ch'egli desiderasse di sapere, ne anco l'oracolo gli diede alcuna risposta. Percioche, tosto ch'eglino furono giunti quiui, commandò loro, che si douessero partire, dicendo; che Cimone era già appresso di lui. Intendendo eglino questa cosa, subito scesero alla marina, & essendo eglino poi uenuti nel campo de' Greci, ch'era in Egitto, hebbero nuoua della morte di Cimone, perche conferendo la cosa con la risposta di Gioue Hammone, conobbero chiaramente, ch'egli haueua indouinata la morte di Cimone, quasi ch'egli hauesse uoluto dire; ch'egli dimorasse già appresso gli Dei immortali. Morì dunque Cimone mentre ch'egli assediaua Citio, cadendo in infermità, come uogliono molti. Alcuni altri dicono, ch'egli si morì d'una ferita, ch'egli haueua riceuuta combattendo contra i barbari. Ma uenendo egli a morte commandò a' suoi, che nascondendo la morte sua, ritornassero con l'armata nella patria: la onde è auuenne, che non hauendo ciò inteso ne inimici, ne alcuno de' confederati, tornarono

Aristifilo interpreta il sogno di Cimone.

Prodigio nel sacrificare. F

Quello, che disegnaua Cimone.

Themistocle perche si amazasse. G

Gioue Hammonio. H

Morte di Cimone.

rono

A rono liberi & sicuri nella patria, hauendo, (come dice Eudemo) per lor capitano Cimone, il quale era morto già un mese innanzi. Ora poi ch'egli fu morto, non ui fu alcuno capitano de' Greci, ilquale facesse cosa notabile contra i barbari, ma riuolti alle partialità e alle discordie, non v'essendo niuno di loro che facesse nulla, si rimasero affatto di far guerra a gli strani. Questa cosa fu di grandissima importãza a' barbari in far loro ripigliar le forze, & a fatica si potrebbe dire quanto danno facesse alle cose de' Greci. Ma lungo tempo dopò Agesilao passò con l'essercito nell'Asia, & fece una breue guerra con que' capitani, iquali guardauano le riuiere del mare per il Re di Persia: & non essendosi anchora fatta cosa alcuna ne honorata, ne grande, si partì richiamato a casa dalla seditione, & dal tumulto della contraria fattione, lasciando in mezo le città de gli Agesilao contra l'Asia.
B amici & confederati suoi, i gabellieri de' Persi, iquali trauagliauano il popolo con tributi; nelle quai città mentre che Cimone era viuo, non capitaua pure vn corriere di Persia, ne si uedeua cauallo alcuno cinque miglia appresso il mare. Il corpo suo fu portato nel paese d'Athene, di che fanno testimonio le sepolture, che ancora hoggi si chiamano le Cimonie. Riueriscono i Citiesi ancora vn certo sepolcro di Cimone, si come scriue Nausicrate rhetorico; iquali hauendo già carestia, & sterilità nel paese, fu lor commandato dall'oracolo, che tenessero conto di Cimone, et lo riueri-
C rissero e adorassero, come vn Dio.

Sepoltura di Cimone.

Cimone tenuto & adorato, come un Dio.

Il fine della vita di Cimone.

SOM-

LA VITA DI L. LVCVLLO.

Lucio Lucullo fu di parenti non molto honorati: ma col ualor suo si fece illustre nella Rep. Romana. Prese nome sotto Silla, dal qual fu amato & honorato molto. Ottenne il gouerno della Cilicia col mezo di Cethego, onde fece l'impresa contra Mitridate. Ruppe in una giornata tre Re. Pompeo gli successe nelle cose di Mitridate, & giunto a Roma hebbe difficultà di hauere il trionfo. Si diede poi a vna vita riposata & tranquilla, godendo il mõdo cõ tutte le delicature. Si dilettò grandemente de Letterati, i quali fauorì molto nelle cose loro. Morì poco meno che pazzo per una beuanda datagli da un suo liberto.

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI LVCVLLO.

HEBBE Lucullo il padre,& la madre assai poco honorati,& essendo giouanetto attese con grande studio alle discipline liberali.
B Fu amoreuolissimo uerso il suo fratello. Acquistò sotto Silla grãdissimo nome d'huomo valoroso di guerra e in Creta, e in Egitto, dou'egli andò a prouedere una armata: & potendo insieme con Fimbria rompere affatto, & forse pigliar Mithridate, non uolle farlo, per non pregiudicare a Silla. Ilquale gli uolea tanto bene, che uenendo a morte, lo lasciò tutore del suo figliuolo. Ottenne per astutia,& per fauor di Cerego l'impresa di Cilicia,& la guerra contra Mithridate:& liberò Cotta, ch'era stato rotto dalle mani di Mithridate. Soccorse la città di Cizico assediata da Mithridate, e diedegli una terribil rotta. Andò all'assedio della città d'Aminso, e a studio lasciò ripigliar forze a Mithridate, cõtra il parer di molti, accioch'egli non andasse per aiuto a Tigrane. Accommodò le cose dell'Asia,& fece fare in Efeso, doue egli risedeua, infiniti giuochi & spettacoli. Poi passò in Ponto,& prese la città di Sinope, & presa che l'hebbe, vsò gran diligenza in
C ristorarla. Andò poi contra Mithridate, & Tigrane con pochissimo numero di gente, & con tutto ciò ruppe il grandissimo essercito di Tigrane, ch'era di dugento cinquanta mila persone. Prese la città di Tigranocerta, & rimandò alle patrie loro tutti quei popoli, ch'erano stati costretti a uenire ad habitarui. Andò a campo ad Artassata regia di Tigrane, dou'erano i figliuoli bambini & la moglie di lui, per tirarlo un'altra uolta a battaglia seco:& ciò gli uenne fatto. Ch'egli combattè,& ruppe in vna giornata tre Re. Prese anco la città di Nisibi, doue era dentro Gura fratello di Tigrane: poi si gli cominciò a uoltare contra la fortuna: che i soldati suoi subornati s'ammutinarono: tanto che non l'abandonassero. Fugli mandato Pompeo per successore, & egli ritornato a Roma, ottenne con difficultà il trionfo dal Popol Romano. Quiui si leuò egli affatto dal gouerno della Republica,& datosi a uiuer uita quieta & priuata, at-
D tendeua a conuiti, e a tutte le delitie & magnificenze del mondo. Dilettossi però molto di libri, di lettere,& d'huomini letterati, iquali furono da lui grãdemente accarezzati, & fauoriti. Morì finalmente, essendo poco innanzi uscito quasi di ceruello per certa beuanda, che gli haueua data un suo liberto, & fu sepolto con grande honore nella uilla di Tusculano.

A maggior di tempo, non uolle però accettar solo alcun magistrato nella Republica, ma aspettando l'età legittima del fratello, si che si potesse anchora far conto di lui, con questa humanità s'acquistò tanta gratia appresso il popolo, che bench'e' fusse assente, fu dichiarato Edile insieme col fratello. Mostrò oltra di questo essendo anchora giouane molti testimoni d'ardire, & di graue consiglio nella guerra Marsica, & Silla mosso dalla costanza, e humanità di lui, gli attribuiua tanta auttorità & virtù, che quando s'hauea a fare qualche impresa honorata & illustre, mentre ch'e' visse, si seruiua principalmente dell'opera di Lucullo: come fu anchora nello stampar le monete, Gli fu data la cura del Peloponneso di stampar le monete, nella guerra contra Mithridate, laqual moneta per rispetto di lui fu lungo tempo chiamata Lucullea & prestamente per la necessità, B s'usò nella guerra. Hauendo poi Silla acquistato il territorio de gli Atheniesi, & veggendo che l'armata de nimici gli serraua il passo delle uettouaglie per mare, commandò a Lucullo, che passasse nell'Egitto & nella Africa, & quiui gli prouedesse una grandissima armata. Tornò Lucullo di mezo'uerno con tre brigantini Greci, & due fuste Rhodiotte quasi eguali, mettendosi a pericolo non pure del mare terribile e infuriato, ma anchora di molte naui de' nimici, lequali scorreuano a lor piacere. Essendo dunque giunto Lucullo in Creta, s'acquistò la gratia & beniuolenza di tutto quel paese, & hauendo presa la protettione de' Cirenei stati lungo tempo trauagliati dalle tirannidi & dalle guerre, ordinò la Republica loro tutta turbata, & confusa, ricordando alla città la risposta, che già Platone le haueua data. Percioche pregandolo essi, ch'egli facesse loro le C leggi, & volesse ordinare le città loro in forma di qualche ottima Republica, disse Platone, ch'era cosa molto difficile, il contenere i Cirenei con le leggi, iquali erano sciolti per la loro dilicatissima fortuna. Perche non è cosa al mondo piu malageuole, che commandare a quello huomo, ilquale è insuperbito per la sua prospera fortuna, & all'incontro non e cosa piu facile, quanto il gouernare colui, che per le sciagure è ruinato & oppresso laqual cosa fece che i Cirenei allhora ubidirono a Lucullo; ilquale daua lor le leggi. Passando poi nell'Egitto, & hauendo perduta grandissima parte delle sue naui, con quelle che gli rimasero, honoratissimamente si condusse in Alessandria. percioche giugnendo egli quiui, tutta l'armata magnificamente ornata gli andò incontra, come s'e' fusse stato il Re, & fuui insieme anchora il Re Tolomeo fanciullo. Mostrò oltra di que- D sto Tolomeo giouanetto un'altro singolare e inusitato fauore d humanissima beniuolenza a Lucullo, percioche familiarmente et honoratissimamente l'alloggiò dentro della sua corte, ilquale honore non haueua egli fatto piu a niuno altro capitano innanzi a Lucullo. Delle uiuande poi non quanto si soleua dare agli altri, ma quattro uolte piu si daua a Lucullo, ancor ch'egli non ne pigliasse niente piu di quel, che conueniua a modestissima persona. Rifiutò anchora un grandissimo dono, che'l Re gli volle fare, ilqual dono ualeua bene ottanta talenti. Dicesi, ch'egli non si curò punto di uedere ne Menfi, ne alcuna altra cosa marauigliosa, che fusse in Egitto, dicendo, che ciò era ufficio d'ocioso & dilicato forestiero, non di chi hauesse lasciato il suo capitan generale alla campagna, & sotto le

Silla nell'imprese honorate si seruia dell'opera di Lucullo.

Moneta chiamata Lucullea.

Lucullo in Creta.

Il comandar ad un'huomo fortunato, e felice, è molto difficile.

Honore a Lucullo fatto in Alessandria.

Tolomeo alloggiò Lucullo nella sua corte.

mura de' nimici, in tanto pericolo & trauaglio. Hora non hauendo uoluto Tolomeo per paura di Mithridate, far lega co' Romani, diede nondimeno nauilio a Lucullo, che l'accompagnaße fino in Cipro, & nel partir suo Tolomeo gli mostrò assaissimi, & chiarissimi segni di beniuolenza. Donogli finalmente uno smeraldo bellisimo, & di grandisima valuta legato in oro, il quale Lucullo haurebbe in ogni modo rifiutato, se il Re non gli hauesse mostra la propria imagine intagliata in quella pietra. Percioche egli dubitaua; che quello ch'egli faceua per grandezza d'animo, se Tolomeo se l'hauesse recato a inimicitia, non gli haueße fatto qualche tradimento per mare. Partitosi Lucullo da Alessandria, andando al'altre città ch'erano lungo la riuiera del mare, prese naui da tutte, in fuor che quelle, che non andauano in corso. Raunata dunque insieme l'armata, poi che sicuramente fu passato in Cipro quiui intese, che i nimici nascosi dentro il seno della riua, gli tendeuano aguati, & l'appostauano. Perche hauendo cio inteso Lucullo, subito fece apparecchiare certe macchine, & con esse tirar le naui in terra. Scriße poi alle città uicine, facendo loro intendere, come egli era per aspettare la primauera uicina, & per fargliele meglio credere, domandò loro, che facessero prouisione di vettouaglie, & dell'altre cose necessarie per isuernarsi. Et egli in questo mezo, vedutosi hauer tempo da nauicare, & buon vento, subito tirò fuor le naui, & con l'armata paßò in alto mare. Et cosi il giorno hauendo raccolte, e abbassate le vele, nauicò senza saputa de' nimici. La notte poi, hauendo quanto piu potè, alzate le uele, con tutta l'armata intera arriuò a Rhodi. Quiui eßendo riceuute le sue naui da' Rhodiotti, persuase a' Coi, & a' Gnidij, che non solamente si ribellassero a Re, ma aiutaßero lui anchora a far guerra a' Samnij. Tutti finalmente furono cacciati di Chio, & egli pose in libertà i Colofonij, hauendo preso Epigono lor tiranno. Hauea perauentura allhora Mithridate abandonato Pergamo, & erasi ritirato in Pitane, doue esendo assediato, & rinchiuso da Fimbria per terra, riuoltosi al mare, ch'era sola speranza della sua salute, ragunaua d'ogni parte insieme quante piu naui e' poteua per fare una armata. Percioch'egli si disperaua di uenire a giornata con Fimbria, huomo da esser temuto per lo suo grande ardire, & per la fortuna della fresca vittoria, ch'egli haueua hauuta, Fimbria, che non haueua alcuna forza per mare, ueggendo questo, mandò a' dire a Lucullo, che venisse con l'armata ad accompagnarsi con lui, & volesse attendere a ruinare, & distruggere un Re grandisimo auuersario, e'l maggior nimico, che hauesse il popol Romano. Non volesse comportare, che un charissimo premio di tante fatiche, di tante battaglie, & finalmente di tanti pericoli, cioè Mithridate, il quale era già spinto nella rete, & quasi preso, vscisse di mano a Romani. Percioche s'egli veniua in poter loro; niuno era per acquistar tanta gloria, & tanta lode, quanto colui, che hauesse impedita la fuga di lui, vnico consiglio & riparo alle cose ruinate, e l'hauesse preso fuggendo. Perche hauendo egli cacciato Mithridate della terra, & d'ogni parte rinchiusolo in quel mare, ciò era per dare grandisima glorie all'uno & l'altro di loro. Et che quelle vittorie illustri di Silla a Orchomeno & Cheronea, non sarebbono punto piu stimate da' Romani. Tutte queste cose

Smeraldo legato in oro donato a Lucullo.

Lucullo pose in libertà i Colofoni.

A cose pareua che non fussero punto fuor di ragione;ne c'era dubbio alcuno;che se Lucullo compiacendo a Fimbria, hauesse serrata la bocca del porto col menar quiui le naui,ch'eran poco lontano,quella guerra si sarebbe potuta finire affatto:si che i Romani sarebbono stati liberi da infinite sciagure, nellequali incorsero poi. Ma Lucullo,o ch'egli mettesse innanzi la fede debita a Silla,a ogni commodo publico & priuato;o perche egli non volesse hauere per compagno della sua gloria Fimbria,huomo veramente scelerato, & desideroso di signoreggiare; ilquale nuouamente s'era lor dato nella morte d'uno huomo amico suo, & capitan generale: ouer piu tosto perche per vna certa diuina fortuna perdonando egli allhora a Mithridate;si riserbaua a douerlo vincere al tempo a lui destinato non ubidirlo.Onde egli lasciò liberamẽte fuggire il nimico,e fece in modo, che B i Barbari si presero ascherno i soldati di Fimbria; & egli poi incontrando le naui del Re a Letto (questo è un luogo del paese di Troia) le mise in rotta. Sprezzando poi Neottolemo,ilquale con l'armata maggiore si staua a Tenedo, deliberò di far giornata con essolui. Montando dũque sopra una quinquereme Rhodiota,laquale era gouernata da Damagora,huomo per lunga esperienza peritissimo delle battaglie nauali,& grandissimo amico de' Romani,fu il primo di tutti a inuestire i nimici;doue Neottolemo anch'egli commandò al suo gouernatore; che col maggiore impeto ch'e' potesse,spignesse addosso alla naue, che gli ueniua incõtra:Spignendo dunque Neottolemo con gran furia per inuestire,Damagora hauendo paura a riceuere il peso della naue nimica, & l'asprezza dello sprone di C ferro,non uolle affrontarsi con le prode;riuolta dunque la naue tirò indietro,acciohe quasi fuggendo a fatica riceuesse il colpo in poppa. Il colpo dũque per questo consiglio fu leggierissimo,& quasi in quelle parti della naue,ch'eran coperte dal mare.Erano in quel mezo giunte l'altre naui, perche Lucullo in un medesimo tempo riuolto con loro,& con parole & con opre innanimaua gli animi de' soldati alla battaglia. Attaccata la battaglia,poi che combattendo egli hebbe fatte molte honorate pruoue,uolse finalmente i nimici in fuga; & si mise a dar la caccia a Neottolemo. S'accompagnò poi con Silla,ch'era per passare per il Cherroneso,e liberato il viaggio,menò oltra sicuramente l'essercito di lui. Quiui fatto l'accordo,Mithridate se n'andò al Ponto Eussino. Ma Silla hauendo condannata l'Asia in uenti mila talenti,diede la cura a Lucullo di riscuoter quei denari, & D farne batter moneta. Costui adunque in cosi graue, & aspra impresa non pure si portò bene & giustamente,ma con tanta prudenza,humanità, & amoreuolezza;che egli fu di grandissima consolatione a quelle Città, lequali erano state si mal trattate dalla stranezza di Silla. Ma egli uoleua bene,che i Mitilenei portassero la pena,& ueramente inferiore alla grauità del delitto loro, per rispetto di quello, che haueuano peccato nel tener l'amicitia di Mario; & come vide, ch'essi con l'ostination loro si procurauano rouina, subito spinse quiui l'armata,& essendo l'una & l'altra parte uenuta a battaglia,doue egli hebbe uittoria, rinchiuse i nimici uinti nella città. Hauendo egli poi messo il campo ad assediar la città,con questa arte & ingegno occupò i Mitilenei. Perciochè, di giorno che i nimici poteuano vedere,nauicò a Elea, ma di notte poi hauendo inganna-

Fimbria di che cõsigliaua Lucullo.

Letto luogo

Battaglia di Lucullo con Neottolemo

Lettera di Lucullo.

Silla condeanò l'Asia in uenti mila talenti.

Lucullo contra Mitilenei.

to il nimico, vscito fuora all'assedio si riposaua, facendo vna imboscata circa la città. Perche i Mitilenei l'altro giorno credendo, che i Romani fussero lontani, disordinatamente, & senza giudicio vscirono a saccheggiare gli alloggiamenti de' Romani. Doue Lucullo uscendo fuor dell'imboscata, & assaltando i nimici dispersi, fece assaissimi prigioni, & combattendo tagliò a pezzi cinquecento di lo ro. Sei mila schiaui, & altra innumerabil preda quindi fu menata uia. Ma Lucullo essendo per una certa sua buona uetura fermato nelle cose dell'Asia, s'astene quasi dalle misere calamità dell'Italia, lequali Silla & Mario con trista & lagrimosa ruina d'assaissime persone le haueano date. Ne però ottenne minor gratia & auttorità appresso Silla, che gli altri amici suoi, anzi, come hò già detto, per la grande auttorità, & beniuolēza, ch'esso gli portaua, gli intitolò i commentari delle sue cose. Et uenendo a morte, lasciato da parte Pompeo, ordinò per testamento Lucullo tutore del suo figlinolo, laqual cosa parue che prima desse principio di discordia, & d'emulatione fra Pompeo, & Lucullo, giouani, ch'erano molto infiāmati alla gloria. Morto che fu Silla, essendosi poco dipoi uenuto all'elettione de' Consoli, egli fu dichiarato Consolo insieme con M. Cotta, & ciò fu d'intorno alla centesima & settantesima sesta Olimpiade. Pareua a molti, che si douesse suscitare la guerra contra Mithridate, & M. Cotta diceua, che questa guerra non era finita, ma tralasciata. Essendo dunque commandato a' Consoli, che trahessero a sorte le prouincie, toccò per auentura a Lucullo la Francia Comata, laqual cosa egli accettò con animo poco lieto; perche quella prouincia non haueua larga materia d'acquistar gloria. Perch'essendo egli di grande spirito, molto lo stimolaua la gloria di Pompeo, ilquale per le cose ch'egli haueua fatte in Hispagna, s'haueua acquistata tāta lode, che se i tumulti di Spagna si fussero acquetati, pareua per consenso d'ognuno, che a lui si sarebbe commesso la guerra di Mithridate. Però hauendo egli domandato denari, & minacciato al Senato, che se non glie le mandauano, abandonata la Spagna & Sertorio, egli haurebbe menato tutto l'essercito in Italia; Lucullo operò, che quanto più tosto gli fussero mandati, accioche Pompeo per alcuna occasione essendo lui Consolo, non ritornasse a Roma. Percioch'egli temeua, se Pompeo fusse uenuto con si grande essercito, che tutta Roma si sarebbe uolta in fauor suo. Perche Cethego, ilquale era allhora il primo huomo nella Republica col dire & fare ogni cosa in gratia del vulgo, voleua male a Lucullo; Percioch'egli haueua a noia la dishonesta uita di Cethego, piena di lussuria, di delitti, d'errori, & di sceleraggini. E in publico, e in priuato di molte cose auuertendo Lucio Quintio huomo partiale, ilquale tentaua di cassare l'ordinationi di Silla, sollenar tumulti nella Republica, & turbare la quiete di Roma, raffrenò la bestialità, & audacia di lui, & per salute della Città abbassando l'empia ambitione di tale huomo, estirpò la radice di grandissime sciagure. In questo mezo venne nuoua a Roma, che Ottauio, ilquale gouernaua la Cicilia, era morto. Perche essendoui molti competitori, che domandauano il gouerno di quella prouincia, tutti con gran diligligenza cortegiauano Cethego, ilquale era in ciò riputato huomo di grandissima auttorità. Doue Lucullo anch'egli, benche non istimasse molto la Cicilia, vsò nondimeno

Lucullo s'astenne dalla calamità della Italia.

Silla ordinò per testamento Lucullo tutore di suo figliuolo.

Pompeo per le cose di Spagna venuto in grandissima riputatione.

Cethego di dishonesta uita.

A menò tutto l'ingegno, & studio suo, perche gli fosse data il gouerno di quella prouincia; giudicando s'egli otteneua la Cicilia, laquale confina con la Cappadocia, che niuno altro douesse eßer mandato alla guerra contra Mithridate. Hauendo egli dunque tentato molte cose, una finalmente ne tentò lontana affatto dall'animo & dalla natura sua, & piu tosto uile & abietta, che sufficiente a ottenere quella impresa. Era in Roma una donna, che hauea nome Precia, bellissima di corpo, & di creanza & di gentilissime parole; laquale però della sua vita era dishonestissima quanto qual si uoglia uilissima bagascia. Costei per la continua prattica de' nobilissimi giouani, ch'ella haueua, sapeua ciò che si faceua nella Republica, componeua le discordie de' cittadini, & confermaua l'amicitie, et cõ queste sue dolci maniere accompagnate da piaceuolissima gratia di corpo & di parole, s'haueua acquistata grandissima beniuolẽza in Roma. Laqual dõna poi B che Cethego, ilquale era in grã gloria et riputatione, et gouernaua Roma a sua uoglia, fieramente fu innamorato di lei, tutta l'auttorità e poter della Republica già era passata in Precia. Perciochè nõ si faceua nulla nel Senato & nel popolo, doue nõ interuenisse l'auttorità di Cethego; et Cethego nõ faceua ne piu innãzi ne piu indietro, se non quanto piaceua a Precia. Poiche Lucullo et con presenti et cõ uezzi carezzãdo et subornãdo s'hebbe acquistata la gratia di costei (perciochè a questa donna ambitiosa & superba assai gran prezzo pareua, che un tanto huomo publicamente la cortegiasse) s'acquistò in un tratto il fauore & la gratia di Cethego, il quale fu il primo a dargli il suo uoto. Ma poich'egli hebbe ottenuta la prouincia della Cicilia, egli non hebbe piu bisogno del fauore di Precia, ne di Cethego. Perciochè con grandissimo consentimento d'ogniuno, egli fu elet- C to alla guerra contra Mithridate, perche non u'era niuno altro, che cõ maggior riputatione, ualore, & diligenza potesse maneggiar tale impresa. Perche Pompeo tuttauia guerreggiaua contra Sertorio, & Metello ch'era hoggimai molto uecchio; s'era ritirato dalle imprese della guerra; iquali due Capitani, pareua che cõtẽdessero di ualor di guerra con Lucullo. Allhora Cotta suo collega, praticando i Senatori, sollecitando, & supplicando, fu mandato a guardare la Propontide, e all'acquisto della Bithinia. Et Lucullo anchora egli con una legione ch'egli haueua poco dianzi fatta da se stessa, paßò in Asia. Et giunto che fu qui ui, s'accompagnò con uno altro eßercito. Erano chiamati costoro soldati di Fimbria, iquali s'erano infingarditi nelle continue delitie, & nell'auaritia, & oltra ciò per la sfrenata licenza, & libertà di mal fare erano stati molto tem- D po sbanditi senza Capitano. Perch'essendo stato amazzato Flacco Consolo et generale, sotto la guida di Fimbria, diedero finalmente esso Fimbria nelle mani di Silla, si come quelli ch'erano huomini seditiosi, strani, & di mala sorte, ma però ualenti, & bellicosissimi per la continua esperienza, che haueuano dell'armi. Ma Lucullo, in breue spatio di tempo di tal modo domò la bestialità loro, che allhora fu la prima uolta, ch'essi prouarono un uero Capitano, e un fortissimo generale. Et perch'eglino nel tempo andato piu uolentieri, & piu tosto commandauano che non ubidiuano altrui, et per lũga vsanza erano molto inclinati a' piaceri; con gran fatica, ne però molto tempo militarono sotto Lucullo. Erano allhora

Precia donna Romana di cui si innamorò Cethego.

Fimbria dato nelle mani di Silla.

lhora le cose de'nimici in questo termine. Mithridate, essendo prima tutto borioso & altero, se n'andò contra i Romani con uno essercito uano e infingardo, ma però benissimo armato. Ma poi che essendosi saluato con non minor uergogna che pericolo, e/a per combattere un'altra uolta co'nimici, non pose piu la speranza di douere hauer la vittoria nella diuersa moltitudine de'popoli, non nelle barbare minaccie di uarie lingue, non finalmente nelle gioie & nell'armadure indorate, percioche egli haueua conosciuto che tutte queste cose, quasi spoglie de'uincitori, non haueuano giouato nulla a coloro che le portauano, ma in cambio di ciò fece fare spade Romane, & fortissimi scudi. Non tolse piu caualli attillati, ma domati e ammaestrati alla guerra. Trouauasi, ch'egli hebbe cento uenti mila fanti ordinati in ischiere, secondo l'usanza de'Romani, & sedici mila caualli armati, & cento carrette falcate. Oltra di questo armò nauili, ne'quali non erano padiglioni indorati, ne bagni di dilicate bagascie, ma tutte piene d'armi, & di dardi da lanciare. con queste genti passando egli in Bithinia, fu un'altra uolta benignamente raccolto dalle città, non pur Bithiniche, ma tutta l'Asia ancora tornò di nuouo a ribellarsi: essendo quel paese intolerabilmente consumato da gli usurieri & gabellieri Romani, iquali furono poi cacciati da Lucullo come harpie, che mangiauano le fatiche altrui. Alhora amoreuolmente auisandoli si sforzò egli di mitigare alquāto la rapace ingordigia loro, & acquetò i mouimēti de'popoli, iquali hoggimai quasi tutti pareua che fussero per douer ribellarsi per la grauezza delle usure Romane. Mentre che Lucullo faceua queste cose, Cotta parendogli d'hauere occasione d'acquistarsi gloria, deliberò di uenire a giornata con Mithridate. Egli haueua hauuta nuoua certa, che Lucullo ueniua, & ch'egli era già alloggiato in Frigia. Ma acciochè non hauesse alcuna lode di quel trionfo, che Cotta si stimaua hauer nelle mani, s'affrettò di uenir prestissimamente a giornata co'nimici. Doue essendo rotto Cotta per mare & per terra, perdè in quella battaglia sessanta naui con le ciurme, & con tutti i soldati, & quattro mila fanti, & essendo egli serrato in Chalcedone, haueua fondato tutta la sperāza della sua salute in Lucullo. Erano alcuni, iquali tenendo poco conto di Cotta, stimolauan Lucullo a passar piu innanzi, & occupare il regno di Mithridate spogliato d'ogni presidio. Questa principalmente era l'openione di tutti i soldati. Percioch'essi non poteuano sopportare con buono animo, che Cotta con cattiui consigli non solamente hauesse procurato la ruina sua, & de suoi soldati, ma fusse ancora d'impedimento a loro, che non acquistassero si gran uittoria senza alcuna battaglia. Lucullo adunque, hauendo chiamati i soldati a parlamento, poich'hebbe fatto uno honoratissimo discorso, disse finalmente, ch'egli uoleua piu tosto liberare un Romano dalle mani de'nimici, ch'acquistare a vn tratto tutti gli stati de'nemici. Et dicendogli un'altra uolta Archelao, ilquale essendo Capitano in Beotia per Mithridate, s'era accostato a'Romani, & seguiua l'essercito loro, che se Lucullo era ueduto in Ponto, ogni cosa in un tēpo sarebbe uenuto sotto l'Imperio de'Romani, gli disse, io non cederò Archelao, d'ardire a'cacciatori, che abandonando le fiere, io uoglia ire a trouare i lor couili voti. Et così dicendo, guidaua l'essercito contra Mithridate.

Truo-

Mithridate fece fare spade alla Romana.

Essercito dello istesso.

Vsurari e gabellieri Romani.

Cotta rotto da Mithridate.

Parlamēto di Lucullo a'soldati.

E F G H

A Trouasi;ch'egli non hebbe piu che trenta mila fanti, & due mila cinquecento caualli. Eßendosi adunque accampato alla vista de' nimici, marauigliandosi del grande essercito loro, si risolse, che fusse meglio astenersi dalla battaglia, & temporeggiando trattenersi. Ma essendo egli allhora incontrato in Mario, che Sertorio hauea mandato di Spagna con soldati in aiuto di Mithridate, Lucullo prouocato a battaglia, mise l'essercito in ordinanza per far giornata. Erasi dato dall'una & l'altra parte il segno della battaglia, quando senza precedere niuna manifesta mutatione, subito vn gran corpo di fuoco rompendosi l'aere passò fra i due esserciti. Era quel corpo simile a una botte, & pareua proprio uno argento infocato. Il subito spauento adunque di cosi gran prodigio diuise la battaglia. Dicesi; che questa cosa interuenne appresso a Otria, ilquale è un luogo della Frigia.

Essercito di Lucullo.

Mario mãdato da Sertorio in aiuto di Mithridate.

Corpo di fuoco.

B Lucullo poi hauendo intesa la gran moltitudine de' nimici, giudicaua; che prouisione ne apparato alcuno non douesse bastare a mantenergli lungo tempo, massimamente se standoui egli intorno, hauesse tolta a' nimici la facultà di prouedersi di uettouaglia. Postosi dunque con maturo consiglio a tentar questa cosa, si fece venire innanzi uno de' prigioni. Et prima gli domãdò quãti huomini hauea Mithridate alle stanze; & poi quanta vettouaglia egli s'hauea lasciata ne gli alloggiamenti. Doue hauendogli eßo risposto ogni cosa, se lo fece leuare dinanzi; & similmente domandò il secondo, & poi il terzo delle medesime cose. Hauendo egli poi fatto il conto del numero de' nimici, & della quantità delle uettouaglie, trouò; che i nimici non haueuano da mangiare per piu che tre, o quattro giorni. Perciò Lucullo risoluendosi in ogni modo a uoler temporeggiare, fece raunare gran quã

Prudenza di Lucullo.

C tità di vettouaglia ne gli alloggiamenti, per uincere con la sua douitia il nimico assediato di fame. In questo mezo Mithridate uolendo occupar con insidie i Ciziceni, iquali nella battaglia di Chalcedone haueuano con danno grandissimo dello stato loro perduto dieci naui, & tre mila huomini, & sopra tutto desiderando di far ciò senza saputa di Lucullo, subito nella prima uigilia della notte, laquale era molto buia & piouosa, chetamente leuò il campo. Giugnendo dunque alla città nel far del giorno, ordinò le sue genti i sul monte Adrastea. Intendendo ciò Lucullo, & subito a gran passi seguendo Mithridate, & allegrandosi di non essersi abbattuto in disordine nel nimico, fermò l'essercito in un uillaggio, che si chiama Thracio. In questo luogo ueniua a riferire tutte quante le strade, per lequali il nimico era costretto uscire a prouedere uettouaglia per gli huo

Mõte di Adrastea.

Villaggio detto Thracio.

D mini, & per le bestie. Per laqual cosa, Lucullo hauendo già nell'animo suo preuisto quel che haueua a essere, si risolse di uoler fare intendere la sua speranza, per alleggerir gli animi de' soldati. Fatti dunque gli alloggiamenti, poi che i soldati si furono rimasi di lauorare, gli chiamò a parlamento. Quiui hauendo egli honoratamente & magnificamente lodato il suo consiglio, & promesso di dargli tosto vittoria de' nimici senza alcuna vccisione de' suoi: licentiò i soldati; hauendoli confortati & detto che stessero di buono animo. Hora hauendo Mithridate con dieci alloggiamenti assaltato da terra la città de' Ciziceni, & hauendo anco serrato con le naui quel canale di mare, ilquale diuideua la città da terra ferma, haueua assediata la città dall una & l'altra parte.

Mithridate assalta la città di Ciziceni.

te. Ma i Ciziceni stauano costãtissimi insino all'ultima lor ruina a difender la città, a ributtar la furia de' nimici, & a mantener la fede a' Romani. Nondimeno erano in qualche trauaglio & pensiero d'animo, percioch' essi non sapeuano pũto doue fusse Lucullo. Poteuasi benissimo ueder dalla città il campo de' Romani; ma i malitiosi nimici, per metter paura a gli huomini della terra, riuolgendosi uerso i Romani, diceuano; uedete uoi coloro? quello è l'essercito de gli Armeni & de' Medi, che Tigrane ha mandati in aiuto di Mithridate. Erano dunque i Ciziceni spauentati, marauigliandosi di ueder tante genti, ne aspettauano piu alcuno aiuto de' Romani: percioche hauendo eglino d'ogni intorno si grande strepito d'armi, Lucullo non haueua commodità ueruna di dar lor soccorso. Demonatte dunque, che fu il primo mandato dentro da Archelao, fece intendere a' Ciziceni, che Lucullo era giunto. Non fu però molto creduto a questo messo, ma pẽsauano che ciò fusse trouato da Archelao per confortarli, & farli star di buono animo. Fecersi poi uenire innanzi un giouanetto, il quale essendo stato prigione; ueniua fuggendo del campo de' nimici, & lo domandarono, doue si trouaua Lucullo. Rise allhora il giouanetto, perche pensaua che lo burlassero; ma poi ch'e' pur conobbe, ch'essi gli fauellauano da douero, mostrando lor con mano gli alloggiamenti de' Romani, confermò gli animi de' Ciziceni nella speranza di prima. Erano perauuentura allhora molte barchette assai ben grandi nella palude di Dascilitide; perche Lucullo appressandoui alcune macchine fece tirare in terra la maggior che ui fusse; & hauendola poi messa su' carri, & fattala portare al mare, ui mise dentro quanti soldati ui poterono capire, & la notte che uenne, ingannando le guardie de' nimici, gli pose nella città. Dicesi, che i Ciziceni a quel tempo non furono aiutati meno da gli Dei, che da gli huomini del mondo, ma per molte altre cose, & spetialmente per questo prodigio lieto, presero animo, & sperarono bene. Era uenuto il tempo delle feste di Proserpina, & perch' essi haueuano intorno i nimici, non poteuano prouedere una vacca nera, come si soleua sacrificare in quei sacrifici, ma in cambio della vacca ne fecero una di pasta di pane per offerirla all'altare. Ma la uittima, che s'alleuaua ogni anno per questi sacrifici, insieme con gli altri bestiami de' cittadini pascolaua ne' pascoli su l'altra riua del fiume. Questa bestia dunque quel giorno, che si celebrauano le feste di Proserpina, partẽdosi sola dall'altre, passò nella città, & da se stessa s'appresentò per farsi sacrificare all'altare. Apparue poi la Dea in sogno ad Aristagora cancelliere del popolo, dicendoli; io son uenuta per ispignere un sonator Libico contra un trombetto di Ponto: fa dunque intendere a' cittadini; che stiano di buono animo. Ma non u'essendo niuno, che potesse bene interpretare il dubbioso parlar della Dea, tosto che uenne il giorno, si leuò un temporal tanto aspro, & con tanta furia di vento, ch'alzandosi l'onde insino al cielo, tutto il mare era sottosopra. Le macchine di Mithridate, lequali erano state appressate alle mura per combattere la città (opere ueramente marauigliose di Niconide Thessalo) prima con horribile strepito, & romore mostrarono quel che haueua a esser tosto. Hauendo poi una subita & incredibil furia d'un grandissimo, & terribil uento, ruinate tutte l'altre macchine, mandò per terra anchora vna torre di

Lucullo con certe barchette pose i soldati nella città.

Vacca nera si sacrificaua a Proserpina.

Proserpina apparsa in sogno ad Aristagora.

A di legno, alta bē cento braccia. Dicesi; che in quel tempo Minerua apparue a molte persone in sogno in Ilio, bagnata d'assaissimo sudore, & mostrando l'ornamēto del suo capo tutto stracciato, disse; ch'ella ueniua allhora da dare aiuto a' Ciziceni. Per laqual cosa, gli huomini d'Ilio fecero una statua, con la inscrittione, & memoria di questa cosa. Gia per ultimo supplicio di tutti, l'essercito di Mithridate si moriua di fame. Ma egli, che non sapeua nulla di tanta sciagura, (percioche i suoi Capitani, si come quei che l'adulauano, glielo teneuano ascoso) hauea uolti tutti i suoi pensieri all'espugnatione della città, laquale assai piu ch'egli non haueua sperato, si teneua. Ma poiche gli fu fatto intendere; che la carestia di tutte le uettouaglie era talmente cresciuta, che si mangiauano fino alle carni humane; quiui allhora l'arroganza & l'ostination sua subito se n'andò B in fumo; percioche Lucullo non combatteua seco con armi, ne in ordinanza, ne ueniua a giornata; ma riuolto, come si suol dire, tutto lo sforzo della guerra contra il corpo, lo faceua morir di fame. Essendo dunque occupato Lucullo cō parte dell'essercito nell'assedio d'una certa terra, Mithridate presa questa occasione, subito mandò in Bithinia quasi tutta la fanteria & la caualleria disutile con le bagaglie. Lucullo intendendo questo, di notte ancora ritornato ne gli alloggiamenti, la mattina con dieci coborti, & con tutta la caualleria si mise a perseguitar coloro che fuggiuano; coperto di tanto ghiaccio & tanta neue, che alcuni soldati uinti da intollerabil freddo, abandonarono le insegne. Perche Lucullo con gli altri raggiugnendo il nimico al fiume Rhindaco, gli diede cosi grande & terribil rotta, che trahendoui le donne d'Apollonia, predarono le bagaglie, & spo- C gliarono i barbari morti. Doue essendone, com'è da credere, tagliati a pezzi molti, ui furono nondimeno presi sei mila caualli, & quindici mila huomini con innumerabil moltitudine di bestie. Et cosi Lucullo conducendo questa, si gran preda dinanzi a gli alloggiamenti de' nimici, si ritornò a' suoi soldati. Hora io mi soglio marauigliar di Sallustio, il quale scriue; che i Romani uiddero allhora la prima uolta i cameli, se forse e' non pensasse, che coloro iquali essendo prima con Scipione uinsero Antioco, ne quegli ancora che un'altra uolta & nuouamente fecero giornata con Archelao a Orchomeno & Cheronea, non hauessero ueduto camelo. Mithridate essendosi risoluto di fuggire quanto prima, per ritener Lucullo, che non lo seguitasse, & per dargli cagion di trattenimento, mādò Aristonico general dell'armata al mar Greco, & mentre che costui era tosto per D douer nauicare, Lucullo lo prese per tradimento con dieci mila ducati d'oro, co' quali egli speraua di poter corrompere qualche parte dell'essercito Romano. In questo mezo fuggendo Mithridate al mare, i Capitani delle sue genti menauano l'essercito per terra. Perche Lucullo abbattendosi in loro al fiume Granico, hauendone fatti assaissimi prigioni, tagliò a pezzi uenti mila persone de' nimici. Dicesi, che fra tutta la turba de soldati & di coloro, che seguitauano il campo, morirono in quella battaglia circa trecento mila persone. Andando poi Lucullo in Cizico, doue appresso di quei cittadini liberati hebbe grandi honori et modestissimi piaceri, mise in ordine una armata per douere andare tosto nell'Helesponto. Ma essēdo giunto in Toade, mentre ch'egli alloggiaua nel tempio di Ve-

Minerua apparue in sogno a molte persone in Ilio.

Fame nell'essercito di Mithridate.

Auerti.

Rotta data da Lucullo alla gente di Mithridate.

Riprende Salustio.

Aristonico.

Granico fiume.

nere, dicesi che dormendo egli, gli apparue in sogno la Dea, che gli disse; E

,, Perche dormi o magnanimo Leone?

,, I Cerui i Capri son poco lontani.

Perche subito leuandosi su, & cosi di notte com'era fatti venire a se gli amici suoi, raccontò loro quel che gli era auuenuto; & per auuentura giunsero allhora di Ilio alcuni messi, i quali gli fecero intendere; come a' porti de gli Achei s'erano vedute tredeci quinqueremi del Re, che nauicauano in Lenno. Subito adunque passando in alto mare con l'armata, presa la quinquereme capitana, & morto Isidoro general dell'armata, spinse per proda a inuestir l'altre. Fermò egli poi l'altre con l'ancora alla riua, & poiche i Barbari sbigottiti hebbero veduto, che Lucullo spigneua innanzi, tirate subito le naui in terra, & messisi sopra la coperta; attaccarono la battaglia. Haueuano i Romani per lo disuantaggio del luogo riceuuto qualche danno; perciocheil sito del luogo non lasciaua lor torre il nimico in mezo, & la grandezza delle naui de' Romani non comportaua, che combattessero dappresso con le naui spinte in terra. Nondimeno con qualche fatica da quella parte dell'Isola, doue le naui poteuano meglio accostarsi, mandò i soldati espediti in terra. Costoro hauendo assaltato il nimico alle spalle, & tagliatone a pezzi molti, costrinsero gli altri che fuggiuano la terra, tagliando loro i capi delle naui, a vrtare insieme & spezzare nauigli, incontrandosi nelle prode de' Romani. Morirono molti Barbari in quella battaglia, ma fra i prigioni vi fu truouato Mario anchora, quelch'era stato mandato da Sertorio con l'essercito; perciocch'era cieco da vno occhio; & entrando i Romani in battaglia, era stato loro commandato, che non amazzassero niuno, che fusse cieco da vno occhio, talche Mario prima vituperato & villaneggiato di parole, finalmente fu morto. Fatto questo, prestamente Lucullo si riuolse a dar la caccia a Mithridate. Speraua egli anchora di trouarlo in Bithinia assediato da Voconio, il quale egli haueua mandato in Nicodemia con alcune naui, a impedir la fuga di Mithridate. Ma Voconio straccurando vna cosa di tanta importanza, fermatosi in Samothrace, & quiui trattenutosi in sacrificij, in feste, non giunse a tempo. Et Mithridate, accioche Lucullo non lo raggiugnesse prima ch'egli arriuasse in Ponto, con ogni diligenza & sollecitudine affrettaua il suo viaggio. Ma leuandosi vna gran burasca; alcune delle sue naui si spezzarono, altre furono inghiottite del mare, talche tutta la riua stette per parecchi giorni coperta di naui, lequali hauendo la burasca minutamente spezzate le naui, le hauea quà et là gettate. Già Mithridate si trouaua posto in pericolo estremo, percioche la naue da carico, sopra laquale egli era, per la sua grandezza & per la furia della burasca, non poteua commodamente accostarsi verso terra, ne anco in cosi gran trauaglio vbidire al nocchiero. Ma essendo ella molto graue per hauer riceuuta di molta acqua, ne potendosi uotare, & perciò salendogli sopra un brigantino di corsali, & hauendo fidato il corpo, la vita, & l'vltima sua fortuna alla perfidia loro, contra la speranza d'ogniuno di manifesto pericolo si saluò finalmente in Heraclea di Ponto. Haueuasi già acquistato Lucullo per openione d'ogniuno grandissima lode appresso i Senatori Romani. Perciocch egli

Modo di cõbattere de' Barbari.

F

G

Morte di Mario.

Lucullo dà la caccia a Mithridate.

H

Heraclea di Ponto.

A non volse anchorch'e' potesse, per ordine del Senato, che gli haueà mandati tre mila talenti per far quella guerra, mettere insieme vna armata, anzi scriuendo al Senato, vietò che ciò nō si facesse; perch'egli s'era vātato di uolere fornir la guerra maritima senza alcuna spesa del commune; ne con grande apparato, ma solo con le naui de' confederati, per cacciar Mithridate di tutto'l mare. Questo suo detto anchora che molto superbo, non fu però gastigato dalla Dea Nemesi; anzi tutto'l suo vanto hebbe effetto col fauor de gli Dei. Percioche si dice; che per isdegno di Diana Priapina, cosi terribil tempesta assalse gli huomini di Ponto, perch'eglino spogliato il tempio della Dea, ne portarono anchora la statua di lei. V'erano molti, iquali erano di parere; che questa guerra si douesse alquanto differire. ma Lucullo sprezzando l'openion loro, menò l'essercito nel paese del Re per la Bithinia, & per la Galatia. Doue in principio di quel viaggio egli hebbe tanta carestia di vettouaglie, che e' fu costretto menar seco trenta mila Galati, che portauano vn medinno di grano, per vno. Ma poi passando egli innanzi, & hauendo acquistato molto paese, hauea tanta douitia di tutte le cose, che in campo un bue si uendeua un denaio, e vno schiauo quattro, l'altra preda o per tutto lasciandosi, e mandandosi male non era punto stimata: perch'essendosi già arricchito ognuno, non ci era piu niuno che serbasse nulla. Con larghissime correrie dūque essendosi dato il guasto a tutto'l paese fino a Themiscira, e alle campagne di Thermodonte già i soldati per la loro insatiabile auaritia cominciarono a leuarsi contra Lucullo, & dolersi di lui, che hauendo egli hauute tante città d'accordo, non haueua presa niuna per forza, & non haueua voluto dare pure vna città a sacco per arricchire i soldati. Perche adirati contra di lui diceuano, hauendo lasciata Amiso ricchissima & felicissima città, laquale si sarebbe potuta pigliare con non molto lungo assedio; và, & mena hora noi tuoi soldati per li deserti de' Tibareni & de' Caldei a debellar Mithridate. Stimaua poco Lucullo queste sfrenate & pericolose parole de' soldati, percioch'egli non speraua, che la colera loro si douesse uoltare in tāta disperatione, come riuscì poi. Ma sopra tutto s'ingegnaua di purgarsi appresso di coloro, iquali dando alla sua gran prudenza nome di tardità, lo biasimauano: che perdendo egli tanto tempo circa città & villaggi di niuna importanza, hauesse data cōmodità a Mithridate di ripigliar forze. Perch'egli ragionaua loro in questo modo, Questo appunto è quello che voglio io, questo con arte, studio, e industria trattenendomi, aspetto, che Mithridate raunando vno essercito, & mettendo maggiore speranza in combattere che in fuggire, habbia ardimento di prouar dappresso il valor de' Romani. Nō uedete uoi, diceua egli, ch'egli hà dietro alle spalle vn grandissimo paese, & deserto affatto? Nō vedete voi il monte Caucaso uicino? nō uedete uoi anchora molti altissimi monti; iquali non solamente Mithridate, ma difenderebbono anchora & nasconderebbono seicento Re, iquali fuggissero la battaglia? Oltra di questo; in pochi giorni si uà da Cabiri in Armenia, doue si truoua hora Tigrane, ueramente Re de gli Re, ilquale con le sue forze spoglia i Parti dell'Asia, conduce le città Greche nella Media; ilquale signoreggia la Siria & la Palestina; ilquale hauendo morti i Re nati di Seleuco, strascina a voglia

Diana Priapina.

Galati.

Amiso città ricchissima.

Parole di Lucullo.

Tigrane Re de gli Re.

uoglia sua le figliuole & le lor mogli prigione. Speriamo noi forse, che costui, ilquale è genero di Mithridate, non debba dare aiuto al suocero suo, ilquale fuggendo si gli raccomanda? ueramente ch'essendo egli adirato, piglierà l'armi contra di noi: & cosi corriamo pericolo, mentre che noi diamo la caccia a Mithridate, di prouocare Tigrane. Percioche, cercando egli lungo tempo cagione di muouer guerra a' Romani, che piu degna, piu giusta, & piu honorata cagione potrà egli trouare, che muouer guerra per vn Re ingiuriato, ilquale è parente, & suocero suo? Non siamo noi dunque quegli che auuertiamo questo infingardo di Mithridate, facendogli sapere, che compagnia egli hà a pigliare per far guerra con essonoi, ilquale se non è sforzato, si recherebbe a gran vergogna domandare aiuto a Tigrane. Noi gli habbiamo piu tosto a dare spatio, & commodità, ch'egli si prouegga di forze del proprio regno; & molto meglio è per noi venire alle mani co' Colchi, Tibareni, & Cappadoci, iquali spesse volte habbiam vinti, che co' Medi, & con gli Armeni. Lucullo dunque mosso principalmente per questi rispetti si fermò lungo tempo ad Amiso, e a bello studio tiraua in lungo l'assedio. Passato poi il verno, & hauendo lasciato Murena all'assedio d'Amiso, egli col resto dell'essercito andò contra Mithridate. Era stato costui alle stanze a Chabira, & già deliberando egli di venire a giornata co' Romani, percioch'egli hauea messo insieme quaranta mila fanti, & quattro mila caualli, hauea passato il fiume Lico. Essendo poi venuti i Romani al rischio della battaglia, & affrontatasi dall'una & l'altra parte la caualleria, i Romani si misero in fuga. Fu preso in quella battaglia Pomponio huomo honorato, ilquale essendo menato ferito innanzi a Mithridate, & domandato da lui, se quando e' gli hauesse donata la uita, gli sarebbe stato amico, gli rispose, si bene, se però tu sarai amico de' Romani: quando che nò, tu haurai ancor me per nimico. Perche Mithridate marauigliandosi della grandissima costanza di lui, non comportò che gli fusse fatta ingiuria alcuna: ma lo lasciò ir saluo. Ora Lucullo veggendo che'l nimico lo auanzaua di caualleria, fuggiua piu che poteua la campagna aperta; ne gli pareua anco sicuro pigliar la via della montagna, percioch'ella era lunga, saluatica, & quasi non ui si poteua ire. Mentre egli dunque penaua ancora a risoluersi, gli furono in quel mezo menati innanzi due Greci, iquali fuggendo perauentura erano stati presi in vna certa spelunca. Fra iquali Arthemidoro, ch'era il piu attempato, promise ch'egli haurebbe guidato lo essercito Romano in parte, doue sicuramente haurebbono potuto fare gli alloggiamenti, & dou'era un certo castello posto sopra Chabira. Perche Lucullo hauendogli data fede, subito nella prima vigilia della notte, hauendo accesi i fuochi, si leuò col campo. Et sicuramente passando i passi stretti, poi ch'egli fu giunto nel luogo promessogli, fermò l'essercito in parte, doue uolendo egli combattere sicuramente, poteua metter le genti in battaglia; & uolendo starsi in riposo, poteua farsi beffe de gli assalti de' nimici. Ora stauano cosi amendue gli esserciti, & ne l'uno ne l'altro de' Capitani non si risolueua di tentare la fortuna incerta della battaglia; si dice; che dando la caccia i Barbari a un certo ceruo, i Romani perauentura s'incontrarono in loro, & cosi incontrandosi subito attaccarono la battaglia. Cresceua di continuo dall'una & l'altra

Mithridate infingardo.

Murena all'assedio d'Amiso.

Lico fiume.

Come i Romani attaccarono la battaglia.

A l'altra parte il numero de' combattenti, & hauendo finalmente i soldati di Lucullo vinti, volte le spalle, i soldati Romani indegnamente veggendo da gli alloggiamenti la fuga de gli amici loro, corsero a Lucullo, pregandolo che gli menasse in battaglia; & quanto piu tosto facesse dare il segno di combattere. Perche Lucullo uolendo far conoscere a' suoi soldati, di quale & quanta importanza sia in guerra l'aspetto & la presenza d'un prudente Capitano, commandando a gli altri, che si fermassero, egli subito entrando in campagna, & fattosi incontra a' primi de' suoi che fuggiuano, gli fece fermare, e insieme con esso lui ritornare contra i nimici. Riuolti dunque finalmente questi & gli altri che fuggiuano contra i Barbari, il nimico con poca fatica posto in fuga, fu rimesso ne gli alloggiamenti. Ritornato egli poi a' suoi soldati, fece vn certo carico ch'egli vsaua a coloro ch'eran fuggiti. Percioche hauendoli esso fatti mettersi indosso i vestimenti di dentro senza cingersi altrimenti, fece lor cauare una fossa di dodici piedi su gli occhi del rimanente dell'esercito. Era allhora nell'essercito di Mithridate un certo chiamato Olthaco, signorotto d'un certo luogo del paese de' Dardari. Sono i popoli Dardarij di natione di quei Barbari, c'habitano circa la palude Meotide. Era questo Olthaco molto animoso & prontissimo, che nelle imprese difficili & di grande importanza honoratamente sapeua usare ardire & consiglio; & sopra tutto in trattener gli huomini, haueua egli da natura una certa sua piaceuolezza & creanza accompagnata con gran diligenza. Costui hauendo hauuto perpetua gara & concorrenza con un'altro signorotto suo parente, perche ciascun di loro gareggiaua per acquistarsi i primi luoghi d'honore, promise a Mithridate, di uoler fare vna grande & honorata pruoua: cioè amazzar Lucullo. Mitridate hauendo grandemente lodato l'animo di Olthaco, finse a bello studio d'essere adirato con esso lui, e aggiunse villania finta al simulato furore. Perche Olthaco fuggendo da lui, & essendo passato a cauallo nel campo de' Romani, a' quali ancora era honoratamente passato il nome di lui, amoreuolissimamente fu riceuuto da Lucullo; il quale poiche n'hebbe fatta la pruoua, marauigliandosi della prudenza di Olthaco, & del fauore & diligenza uerso di lui, gli fece tanto honore; che a tauola & in publico l'hebbe spesso in sua compagnia. Finalmente il Dardario, parendogli che fusse uenuta l'occasione, laquale egli aspettaua, commandò a' suoi seruidori, che menassero il cauallo fuor de gli alloggiamẽti, & egli poi messosi là sul mezo giorno, quando egli uedeua che i Romani sbandati quà & là chi passeggiaua, & chi riposaua: s'auuiò per ire al padiglione del Capitan generale. Egli si credeua, di potere entrarui a sua posta, percioch'egli era già molto domestico & famigliar di Lucullo, & mostraua d'hauer bisogno di fauellar seco di cose di grande importanza. Sarebbe egli ueramente entrato alla libera dentro, se non che il sonno, il quale ruinò già assaissimi Capitani, saluò perauentura allhora Lucullo: percioch'egli dormiua, & Menedemo vn de' suoi camerieri, gli disse; tu non sei venuto a tempo Olthaco. Perche Lucullo s'è messo a dormire hor'hora per riposare vn poco, essendo tutto stanco da lunga vigilia, & da graui fatiche. Ma non uolendo Olthaco partire, anzi minacciando, che sarebbe anco entrato a suo dispetto; percioche in cosa di tanta importanza gli bisognaua

Olthaco soldato di Mithridate.

Mithridate propone di amazzar Lucullo.

Menedemo.

B

C

D

na consigliarsi, & risoluersi tosto; Menedemo adiratosi disse; io non credo, che ci sia cosa di maggiore importanza, che la vita & salute di Lucullo; & ciò detto con amendue le mani sospinse adietro Olthaco. Costui impaurito per la cosa ch'era già scoperta, cheto cheto uscì fuor de gli alloggiamenti, & spronando il cauallo ritornò a Mithridate senza hauer fatto nulla. Et cosi veramente il tempo nelle cose, che s'hanno a fare, come anco le medicine, è di grandissima importanza circa la uita & la morte. Doppo questo, Sornatio mandato fuor da Lucullo con dieci cohorti a far la scorta alle uettouaglie, si fermò, essendosi incontrato in Menandro, uno de' Capitani di Mithridate, & attaccata con esso loro la battaglia, doppo vna grande uccisione, ch'egli fece de' nimici, gli mise in fuga. Vn'altra volta Lucullo mandò fuora Hadriano con le sue genti, acciochè i soldati Romani hauessero douitia di uettouaglia. Perche Mithridate non se ne fece beffe, ma mandò Menemacho & Mirone con buon numero di caualli, & di fanti a incontrare Hadriano. I quali uenendo con essolui alle mani, dicesi c'hebbero tanta sciagura, ch'essendo tutti tagliati a pezzi, ve ne ri nasero viui due soli, i quali portarono nuoua della rotta. Desideraua Mithridate che la grandezza d'una tanta rotta non si fusse saputa, & perciò diceua; ch'ella non era stata grande, & per altra cagione non era auenuta, che per ignoranza de' Capitani. Ma Hadriano conducendo con gran pompa lungo gli alloggiamenti de' nimici molti carri, carichi di vettouaglie & di spoglie, mise tanto dolore a Mithridate, & tanta paura & spauento a' soldati; che non parue piu loro di uolere star saldi. I Capitani dunque soli con commodità loro faceuano portar via le loro bagaglie. Ma perche ciò era uietato a' soldati, & essi indarno fuggendo cercauano di saluar loro stessi, & le cose loro, leuossi vn tumulto dentro alle porte de gli alloggiamenti. Furono messe a sacco le robe de' Capitani, & già la crudele ingordigia di guadagnare haueua poste l'armi in mano a' soldati per amazzarli, doue essendo tagliato a pezzi Dorilao Capitano, solo per rispetto d'una veste di porpora, che egli haueua indosso, ui morì oncora Hermeo sacerdote, calpestato dinanzi alla porta de gli alloggiamenti. Et Mithridate anch'egli senza aspettare, ne seruidor, ne maestro di stalla, ne il cauallo, mescolandosi fra la turba che fuggiua, vscì fuora de gli alloggiamenti. Ma Tolomeo eunucho, finalmente veggendolo intricato in tanti trauagli di coloro che fuggiuano, smontò del suo cauallo, & ui mise il Re. Gli erano alle spalle i Romani stringendolo molto d'appresso, & come quegli, che vsauano grandissima prestezza, ueramente haurebbono preso esso Mithridate; ma la cieca auaritia de' soldati tolse di mano a' Romani un nimico acquistato con tante fatiche, con tanti pericoli, & finalmente con tante battaglie; & leuò ancora a Lucullo il premio d'una honorata vittoria, ch'egli hauea guadagnata. Perciochè già s'era giunto al cauallo, sul quale era Mithridate, ma un mulo carico d'oro, il quale da se stesso, o pure per ingordigia di Mithridate era stato messo innanzi a' Romani che lo seguitauano, gli ritenne alquanto dal dargli la caccia; & cosi mettendosi eglino a gara a saccheggiar l'oro, si lasciarono uscire di mano l'occasione di pigliarlo. Ne questo danno solo fece l'auarissima ingordigia de' soldati a Lucullo, ma ancora hauendo egli commandato; che gli

Il tempo nelle cose, che si han da fare, di grãde importanza.

Mithridate spauentato.

Dorilao & Hermeo uccisi.

Mithridate come fu saluo.

A gli fusse menato innanzi Callistrato, ilquale era segretario del Re, i soldati nel condurlo sentendo ch'egli hauea cinti sotto cinquecento ducati d'oro, per desiderio di guadagnare, l'amazzarono. Ma nondimeno Lucullo diede a sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nimici, iquali egli haueua presi. Per quella fuga fu presa Chabira & molte castella all'intorno. furono trouati grandissimi thesori, & molti Greci, & molti parenti di Mithridate, ch'eran tenuti in prigione, furon presi. A' quali essendo eglino già molto prima giudicati per morti, parue non pure d'esser liberati, ma di nuouo rinati, & d'hauere acquistata una certa seconda uita per clemenza di Lucullo. Fu presa anco allhora Nissa sorella di Mithridate, & ueramente ciò fu la salute di lei. Percioche l'altre sorelle & mogli del Re, lequali si teneua che fussero sicurissime, perch'elle stauano con tutti gli agi loro in Farnacia, miseramente morirono; che Mithridate fuggendo mandò loro Bacchide Eunucho doloroso messo della morte loro. Eranui fra l'altre due sorelle del Re, l'una delle quali haueua nome Statira, & l'altra Rossana; lequali essendo quasi in età di quaranta anni, s'erano infino allhora mantenute uergini della uita loro. V'erano ancora due mogli di lui di natione Ioniche, cioè Berenice da Chio, & Monima Milesia. Di costei publicamente si ragionaua nella Grecia; che hauēdole il Re offerti quindici mila ducati d'oro, per pigliarsi piacere di lei, ella gli rifiutò, & non gli uolle compiacere; fin ch'egli pigliandola per moglie, & mandandole il reale diadema; non l'hebbe fatta Reina. Costei in continue lagrime & affanni hauea menata dolente uita, & erasi fatto beffe della sua misera fortuna. Ella tutta mesta, malediceua il leggiadrissimo fiore della sua bellezza, ilquale in cambio di marito le hauea procacciato un superbo signore, e in luogo d'habitatione & di palazzo reale, una guardia barbara & quasi che prigione: talche abandonando la Grecia, doue ella abondaua de' ueri beni, godeua della sperata felicità quasi per sogno. Questa Monima dunque, poi che giugnendo Bacchide in Farnacia hebbe commandato alle donne reali; che ciascuna di loro s'eleggesse quella sorte di morte, che le fusse piu ageuole & piu grata, la misera leuandosi il diadema dal capo, & legandoselo intorno al collo s'impiccò con esso. Et essendosi per la grauezza del corpo rotto quel capestro, disse; o maladetto diadema, in cosi tristo ufficio, tu non mi hai anco seruita? Et hauendolo gittato in terra, & sputatoui sopra, subito si fece scannare da Bacchide. Ma Berenice partì un bicchier di ueleno, che l'era stato apparecchiato, & lo diede alla madre, laquale humilmente l'hauea pregata, che glie'ne uolesse far parte. Et hauendo amendue beuuto di quel ueleno, la uirtù di esso operò benissimo nel corpo piu debole, & già assai ben uecchio: ma Berenice, perch'ella non n'hauea beuuto tanto, che bastasse a poterla amazzare, & essendo ella ancor uiua, la furia del ueleno la tormentaua molto, morì prestamente strangolata da Bacchide. Dicesi ancora; che quelle uergini sorelle di Mithridate presero il ueleno; & che Rossana adirata contra il fratello gli pregò tutte l'estreme miserie del mondo; ma Statira senza far parola alcuna, ne ignobil ne maledica, lodò grandemente il fratello, che in cosi gran pericolo della sua uita, ricordandosi anchora della dignità delle sorelle, haueua ha-

Callistrato ucciso.

Nissa sorella di Mithridate presa & altre due sorelle.

Monima Milesia.

Morte generosa di Monima.

B, C, D (margin letters)

uuto

unto cura, ch'elle morissero libere, e inuiolate. Essendosi intese queste cose nel campo de' Romani, Lucullo si mosse a gran compassione. Mouendo poi finalmente l'essercito, si fermò a Talaura; doue hauendo inteso, che Mithridate quindi già quattro giorni auanti partitosi, era ricorso a Tigrane in Armenia, riuolgendo l'insegne, soggiogò i Caldei e i Tibareni; & riceuendo anchora l'Armenia minore, poi ch'egli hebbe accordate le città & le castella acquistate, mandò Appio Ambasciadore a Tigrane, a domandargli Mithridate per ragion di guerra. Et egli essendo poi ritornato all'assedio d'Amiso, trouò che i suoi non haueuano presa anchora quella città. Perciochè Callimacho Capitan del presidio d'essa, huomo peritissimo d'ogni sorte di macchine, e astutissimo a ributtar gli assedij, hauea fatti di molti danni a' Romani; de' quali egli portò poi la pena. Allhora rimanendo ingannato dall'arte di Lucullo, il quale in quella medesima hora, ch'egli soleua ritirare, & rinfrescare i soldati, dandoui un subito assalto, haueua presa una piccola parte della muraglia, subito abbrucciò la città, ò perche i soldati non arricchissero d'una gran preda, o per hauere egli commodità di poter fuggire. Perciochè i soldati di Lucullo attendendo solamente a rubare, diedero a tutti larghissima commodità di fuggire. Già la fiamma discorrendo per tutto ruinaua le mura, perche Lucullo hauēdo compassione alla ruina d'una cosi gran città, confortaua che si douesse spegnere il fuoco, ilquale tuttauia andaua crescendo. Ma perciochè essendo egli abandonato quasi da tutti i soldati, solo ciò tentaua indarno, fece sonare a raccolta, per liberare quella nobilissima città da cosi brutto, & compassioneuole spettacolo. I soldati spezzando il commandamento del lor capitano, attendeuano tuttauia a portar la roba fuor delle case: & gridando, & battendo l'armi, finalmente lo costrinsero per forza a consentire al sacco, sperando in questo modo almeno liberare la città dal fuoco. All'incontro i soldati, dounque gli guidaua la speranza della rapina, disaueduta mente cercando con lampade, & con facelle, accesero fuoco in assaissime case. Dicesi poiche Lucullo entrando l'altro dì nella città, piangendo disse queste parole a gli amici suoi. Hauendo io spesse volte chiamato Silla felice, hoggi piu che mai son costretto marauigliarmi della felicissima fortuna di lui, il quale hauendo uoluto, potè saluare Athene. Ma io, disse egli, che sempre con gran diligenza hò imitato la uirtù di lui, per mia trista sorte son fatto simile a Mummio. Dopò queste parole essendosi per una certa diuina sorte con grossissima pioggia spento il fuoco, egli mosso da gran desiderio, che egli haueua di rifar la città, di presente riedificò di nuouo assaissimi di quegli edificij ch'erano rauinati. Amoreuolmēte raccolse gli Amiseni che fuggiuano, & altri Greci che vollero, fece cittadini; e aggiunse a questa città un paese di quindeci miglia. Era questa città posta sul mare, nella quale gli Athenisi, quando l'Imperio loro piu fioriua, & essi otteneuano il principato del mare, menarono gia una colonia. Per laqual cosa, coloro che uoleuano fuggire la tirannia d'Aristione, andarono ad habitare in quella città, iquali mentre che fuggiuano dalle proprie habitationi; acquistarono la Republica altrui. Lucullo poi a tutti coloro che auanzarono a cosi grande incendio, oltra una bella ueste per uno, donò a ciascun di loro dugento denari. Dicesi, che

Mithridate ricorso a Tigrane.

Amiso da Callimacho abbruciata.

Parole di Lucullo.

Amiso doue era posta.

A che fu preso allhora Tirannione grammatico, ilquale Murena domandandolo in dono, et hauendolo ottenuto, lo fece libero; hauendo egli poco liberamente usato si gran dono. Percioche a Lucullo non parue che l'hauesse trattato secondo il merito suo, cioè che vno huomo dotato dell'arti, delle discipline, & degli studi delle lettere prima si facesse seruo, & poi libero: perche la presente libertà gli ueniua a esser tolta col dono d'una simulata, e apparente libertà. Ma non solamente in questo Murena fu inferiore di uirtù al suo Capitan generale. Ora Lucullo essendo ocioso dalle cose della guerra, si riuolse a comporre, e accommodare le città dell'Asia, lequali spenta già ogni lor ragione, erano state lungo tempo oppresse da infinite, & dishoneste sciagure. Perche gli vsurari, e i gabellieri hauendole conculcate, di tal maniera le stracciauano, che in priuato si uendeuano i B figliuoli nobili, & le figliuole uergini, e in publico le cose sacre, le pitture, & le statue degli Dei. Et finalmente erano fatti schiaui, ma prima haueuano patito ogni male, legami, catene, prigioni, & tormenti, essere oppressi sotto il Sole ardente, & quando il verno era piu freddo star nel fango & nel ghiaccio, talche la semplice seruitù parangonata con queste miserie, pareua una certa pace, e uno alleggerimento di vsura. Perche Lucullo, hauendo compassione a queste tante sciagure, e a cosi grandi miserie di città poco dipoi liberò gli oppressi da debiti di queste leggi. Percioche prima egli ordinò, che per conto d'vsura non si potesse domãdare piu che la cẽtesima, & leuò poi l'usure maggiori del solito & antico costume. Vltimamente, quel che fu di molto maggiore importanza, commandò, C che nessuno usuraro non poteße pigliare piu che il quarto de' frutti del debitore. Et che chi haueße pareggiata l'usura al capitale, perdesse l'uno & l'altro. Per queste ordinationi, tutti i debiti si uennero a pagare in termine di quattro anni, & cosi gli huomini liberi interamente godeuano le cose loro. Il debito commune fu quei uenti mila talenti, ne' quali Silla haueua grauata l'Asia. Et perche si rendeua il doppio a coloro che prestauano, quella somma era già salita a cento uenti mila talenti. Ma gl'vsurari, come se fusse stata lor fatta grandissima ingiuria, andarono a Roma, & essendo egli assente, lo calonniauano; subornando con grandissimi premi alcuni capi di fattioni contra di lui. Erano costoro di grandissima auttorità in Roma, percioche co' lor denari s'haueuano già fatti obligati molti gentilhuomini. Ma d'altra parte non solamente i popoli a' quali egli haueua fat- D to beneficio, ma l'altre prouincie anchora, grandemente lodauano, celebrauano, & riueriuano Lucullo. Di maniera, ch'egli era molto ben uoluto da tutti, riputandosi felicissima quella città, allaquale toccaua hauer tal Capitano. In questo mezzo Apio Clodio (costui haueua data per moglie una sua sorella a Lucullo) essendo stato mandato a Tigrane, con fallace & lunghissimo uiaggio di molte giornate, era aggirato per il paese di sopra, dalle guide del Re: ma poi mostrandogli la uera uia un suo liberto nato in Soria, ch'egli haueua seco, si lasciò guidare da lui. Hauendo egli dunque lasciati i Barbari, e il lor dubbioso uiaggio, in termine di pochi giorni passato il fiume Eufrate, arriuò in Antiochia, laquale è chiamata per sopranome Dafne; & quiui essendogli fatto intendere, ch'egli aspettasse Tigrane, ilquale combatteua alcune città in Fenicia; in quel mezo

Tirannione Grammatico.

Lucullo si riuolge a benefici delle città d'Asia.

Ordini di Lucullo nelle città d'Asia.

Appio Clodio.

tacitamente s'acquistò l'amicitia di molti potentissimi principi, i quali haueano a noia la insolenza di Tigrane. Fra questi fu Zarbieno Re di Gordiena. Oltra di questo alcuna città, segretamente mandando Ambasciadori ad Appio, procurauano di venire sotto la Signoria de' Romani. Allequali Appio promettendo soccorso di Lucullo, le auisaua, che per allhora non si mouessero, ne facessero nouità alcuna. Percioche stranissimo e intollerabile a' Greci era l'Imperio de gli Armeni, & sopratutto l'asprissima & furor di modo gonfia superbia del Re, laquale per la douitia grande di tutte le ricchezze, era cresciuta in tanta licenza, che tutte quelle cose, che i popoli soleuano o amare, o hauer care, costui se ne seruiua affatto a voglia sua, quasi ch'egli le tenesse non pure per cose sue, ma anchora fatte per lui. Perche incominciando egli da uile, e assai debole principio, si soggiogò molte nationi. Egli sopra gli altri abbassò & ruppe le forze de' Parti, & haueua ripiena la Mesopotamia de' Greci, conducendo quiui molti huomini di Cicilia, & molti tratti per forza di Cappadocia. Cauò anchora gli Arabi chiamati Sceniti, per rispetto de padiglioni, doue e' soleuano habitare, dalla patria loro, & dal consueto luogo di uiuere, & per ualersi piu facilmente dell'opera loro, si gli mise uicini. Faceuasi seruire da assaissimi Re, quattro de' quali gli stauano sempre intorno come sergenti, i quali mentre che caualcaua, portando indosso certi uestimenti di sotto, gli andauano a la staffa; & quando egli sedeua, o rendeua ragione, gli stauano appresso con le mani intrecciate insieme; laqual cosa sopra tutto pareua una certa maniera d'infelicissima seruitù, quasi che hauendo eglino data la libertà al padrone, gli dessero il corpo anchora piu apparecchiato a patire, che a fare. Questi spettacoli, & queste pompe non ispauentarono punto Appio, ilquale poi c'hebbe commodità di fauellare, disse, ch'egli era uenuto o per menare Mithridate, ilquale per ragion di guerra era deuuto a' trionfi di Lucullo, o per intimar la guerra a Tigrane. Tigrane, con lieto uiso, & con finto riso sforzandosi di vdir quelle parole, non potè però ascondere che ogniuno non conoscesse, com'egli si era alterato per rispetto del grande ardimento di quel giouane. Percioche, queste erano state le prime libere parole, ch'egli haueua vdite dopò uenticinque anni, percioche tanti anni tenne il regno, se però l'vsar forza, è regnare. Rispose dunque ad Appio, ch'egli non intendeua punto di uolergli dar Mithridate, & ch'egli era per uendicarsi de' Romani, i quali erano i primi a mouergli guerra. Adiratosi anchora contra di Lucullo, che nella lettera, laquale gli haueua scritto, l'hauesse solamente chiamato Re, & non Re de gli Re, rescriuendogli non lo uolle chiamare Imperatore. Hauendo egli offerto poi ricchissimi doni ad Appio, che gli rifiutò, esso glie ne rimandò molti più che prima: ma nōdimeno Appio, per non parere ch'egli hauesse fatto ciò per una certa inimicitia, presa una tazza sola, lasciò gli altri suoi doni a Tigrane, & prestamente tornò al suo Capitan generale. Tigrane, non hauea uoluto uedere Mitridate, ne fauelargli, riputandolo indegno d'esser suo parente, essendo cacciato & priuo di così grande Imperio, & di tante ricchezze, ma hauendone esso dinanzi fatto poco conto, lasciandolo con gran uergogna & uituperio in un certo luogo paludoso, mossa

Zarbieno Re di Gordiena.

Grandezza di Tigrane.

Appio senza paura.

A sa che gli fu guerra, con molta magnificenza & amoreuolezza; tosto se lo fece venire auanti. Di prima giunta dunque, abboccandosi insieme nel palazzo reale, attesero à purgarsi di tutti i sospetti, ch'erano stati fra loro, ributtando tutte le cagioni delle inimicitie ne gli amici. Allhora dicesi; che fu biasimato molto Metrodoro Scepsio, huomo piaceuolissimo, & grato nel fauellare, & oltra ciò ornato della scientia di molte discipline: ilquale hauea tanto stretta amistà & beniuolenza di Mithridate, che dal vulgo era chiamato padre del Re. Costui essendo Ambasciadore di Mithridate mandato a sollecitar Tigrane contra i Romani, fu domandato da Tigrane quel, ch'e' lo consigliaua sopra di questa cosa. Doue Metrodoro mosso, ò per odio di Mithridate, o per utilità di Tigrane gli disse; io come Ambasciadore, ti conforto a darli aiuto; ma, come consigliere ti

Parlamento tra Mithridate e Tigrane.

Metrodoro.

B dico; che per alcun modo tu non glielo debba dare. Non tacque ciò Tigrane; non credendo, che perciò ne douesse interuenire alcun male à Metrodoro, ma disse ogni cosa a Mitridate: perche Metrodoro per commissione di Mithridate subito fu poi fatto morire. Pentissi molto Tigrane, d'hauere scoperta questa cosa: percioche, se ben non pareua che egli fusse stato principal cagione della morte di lui, aggiunse nondimeno fuoco all'odio tacito & lungo di Mithridate. Percioche, già molto tempo innanzi egli hauea preso a uolergli male; ilche fu conosciuto per certe lettere segrete, che furono intercette, nellequai lettere si commandaua; che Metrodoro fosse amazzato. Fece Tigrane con splendidissimo apparato celebrare il mortorio di lui, per usar grandissima magnificenza uerso di colui morto, ch'egli hauea tradito uiuo. Morì appresso Tigrane ancora

C ra Anficrate maestro di Rhetorica, ilquale per rispetto d'Athene merita che sia fatta memoria di lui. Percioche si dice, ch'egli fuggì in Seleucia sopra il fiume Tigre, & quiui pregato, ch'e' uolesse publicamente insegnar la sua disciplina; con arroganza e in atto di dispregio rispose, che la conca non capiua il Delfino. Et essendo egli poi ito a trouar Cleopatra figliuola di Mithridate, & moglie di Tigrane, subito incorse in gran sospetto: & perciò essendogli commandato, che non tenesse prattica alcuna con Greci, si morì di dolore. Il mortorio anco di costui fu magnificamente celebrato da Cleopatra nella città di Safa: laquale è un luogo di quel paese. Haueua gia Lucullo con gran temperanza fermate le cose dell'Asia in pace e in ocio, & riuolto a fare spettacoli per tante uittorie, ch'egli haueua hauute, ordinò in Efeso, dou'egli risedeua, pompe, fe-

Anficrate maestro di Rhetorica.

Cleopatra figliuola di Mithridate.

D ste, combattimenti di lottatori, & giuochi di gladiatori; & di tal modo riuolse in se tutte le città dell'Asia, ch'essendo egli prima molto riuerito & amato da esse, furono poi ancora publicamēte celebrate le feste chiamate Lucullie in grādissimo honor di lui. In questo mezo essendo tornato Appio dalla sua ambascieria, parēdo a Lucullo, che hoggimai si douesse muouer guerra cōtra Tigrane, passò in Ponto; & messo insieme l'essercito, si fermò non tanto per combattere la città di Sinope, quāto alcuni Cilici huomini del Re, iquali gli occupauano. Costoro hauēdo chiamati molti Sinopesi, e una notte abbruciata la città, si misero in punto per uoler fuggire. Perche come di ciò si fu accorto Lucullo, entrato nella città, amazzò otto mila persone di coloro che u'erano rimasi, & ristituēdo i cittadini in casa

Feste chiamate Lucullie.

loro, hebbe gran diligenza di quella città; massimamente essendo in ciò auisato da questa visione. Perciocbe dormendo, gli pareua d'hauer veduto vno, che gli fauellaua, dicendo; và vn poco piu innanzi, o Lucullo, perche eccó Autolico, che viene, il quale desideraua d'eßer famigliarmente con eßoteco. Perche leuandosi egli su, non gli pareua di conoscere troppo, bene, ciò, che significaße tal sogno. Ma quel giorno pigliando la città, mentre ch'egli cacciaua i Cilici che nauicauano per mare, vide vna statua, che giaceua sulla riua del mare. Perciocbe hauendola i Cilici trattala fuor della città per portarla sulle naui con essoloro, sopragiunti da' Romani non hebbero tanto tempo, che la potessero imbarcare. Era quella statua vna delle bellissime opere di Sthenide scultore, & fu fatto intendere a Lucullo; che ciò era il simulacro di Autolico, il quale hauea cinta Sinode di muro. Dicesi, che Autolico fu figliuolo di Demacho, che hauea militato insieme con Hercole nell'impresa contra le Amazone. Costui partendosi di là insieme con Demoleonte & Flogio, perdè in Cheroneso a vn luogo, che si chiama Pedalio, cioè gubernaculo, la naue, che si gli ruppe, doue egli poi essendosi ristretto co' suoi compagni, prese Sinope cacciandone fuora i Siri. Perciocbe i Siri possedeuano quella città, i quali secondo si dice, haueano origine da Siro figliuolo d'Apolline, & di Sinope figliuola d'Asopide. Intendendo ciò Lucullo, subitò si ritornò a memoria il precetto di Silla, il quale ne' suoi commentari l'haueua fatto auisato; che non v'era cosa alcuna ne piu certa, ne piu degna, quanto quella ch'è mostrata in sogno. In questo mezo gli uenne la nuoua, che Mithridate & Tigrane, per preoccupar l'Asia, menauano con grā fretta l'essercito loro per la Licaonia nella Cicilia. Marauigliossi Lucullo dell'intention di Tigrane, ch'essendo egli per pigliar l'armi contra i Romani, non hauesse congiunte le sue forze con quelle di Mithridate, masßimamente quando l'Imperio di lui fioriua; che l'haueße lasciato vincere & mettere in rotta, & hora eßendo ruinate e oppresse le forze di lui, mouesse guerra a' Romani: ch'egli hauesse rifiutato un potentißimo compagno in guerra, & hora ch'egli era ruinato & quasi disfatto; si metteße anch'egli in pericolo di rouinare. Allhora Machare figliuolo di Mithridate, il quale era allhora Re del Bosforo, pensandosi che già ogni cosa fusse finita nella guerra paßata, mandò a donare a Lucullo una corona di mille ducati d'oro, pregandolo, che uolesse riceuerlo fra gli amici del popol Romano. Lucullo poi hauendo lasciato Sornatio con sei mila soldati alla guardia delle cose di Ponto, egli con dodici mila caualli, & non piu che tre mila fanti se n'andò alla seconda guerra. Pareua che questo consiglio haueße in se assaißimo pericolo et poca ragione; andare contra bellicosißsime nationi, contra tante migliaia di caualli, in un paese grādißimo, & circondato da profondißimi fiumi & da' monti coperti di perpetua neue. Et perciò i soldati parte per queste cagioni et parte ancora p li loro pessimi costumi non uoleuano andare innanzi, ne fare il debito loro; & mal uolentieri affatto seguitauano il lor capitano. Et in Roma i tribuni della plebe publicamēte lo incolpauano, et gli dauano carico, dicēdo; che benche contra ogni utilità dell'Imperio Romano, per desiderio di comandare, di guerra faceua nascer guerra, non uoleua mai por giù l'armi, non si stancaua, non riposaua,

Autolico.

Sthenide scultore.

Siri, ond'habbiano hauuto origine.

Sornatio.

A riposaua, non si satiaua, per acquistarsi col pericolo publico, priuate ricchezze. Ma nondimeno Lucullo non allentando pũto del suo viaggio giunse al fiume Eufrate, ilquale trouò torbidissimo, & che menaua grandissima furia d'acqua. Questa cosa gli dispiacque molto, percioche à lui era cagione d'indugio, e a' soldati, di fatica. Mentre ch'egli dunque faceua apparecchiar barche, & zattere attaccate insieme per valicare il fiume, cominciando la sera a passare il fiume, la notte che venne scemò tanto; che la mattina veggendosi il letto voto, & quasi asciutto, sicuramente si poteua guazzare. Gli huomini del pase hauendo vedute alcune isolette nel fiume, allequali il fiume ributtaua il fango, haueano Lucullo in grandissima riuerẽza; perche essendo ciò rarissime uolte accaduto, pareua ancho allhora marauiglia; che un fiume profondissimo d'acqua, cosi tosto, ociosamente, & sicuro potesse esser passato da Lucullo. Ora mentre ch'egli passaua,

Lucullo trouò il fiume Eufrate torbidissimo, e molto corrẽte, ilquale poi diuenne tãto humile: che lo passò a guazzo.

B subito si gli offerse un prodigio felice. Soleuansi le vacche consacrate a Diana Persiana alleuar ne' pascoli oltra l'Eufrate, laqual Dea è hauuta in gran riuerenza da' barbari habitatori di quel paese. Queste uacche marchiate col segno delle lampãde, segno della Dea, libere et sciolte andauano per tutto'l paese, feroci indomite, & non si poteuano prendere senza molta fatica. Vna di queste bestie, mentre ch'e' passaua, uenendo a una certa pietra, laquale è dedicata alla Dea, essendosi fermata sopr'essa, abbassãdo il capo, come s'ella fusse stata domata al giogo, s'offerse a Lucullo che la sacrificasse. Sacrificò un toro anchora all'Eufrate, ringratiandolo per lo suo passaggio. Quel giorno quiui si fecero gli alloggiamenti; ma l'altro di poi, & gli altri che seguirono, alzate l'insegne passò per il paese

Prodigio felice.

Sofena paese.

C Soseno, senza far punto ingiuria a coloro, iquali con buona pace accettauano l'essercito. Et essendo occupati i suoi soldati a combattere una certa ricca terra, mostrando loro di lontano il monte Tauro, prima disse, o soldati, uoi hauete a spiantar quello, percioche questi sono i premi proposti a' uincitori. Hauendo egli poi prestamente passato il fiume, Tigrane condusse l'essercito in Armenia. Doue Tigrane al primo messo, che gli portò la nuoua della uenuta di Lucullo, fece tagliar la testa. Et perciò niuno non s'asicuraua piu a dargli ueruno auiso; & egli hauendo già d'intorno il fuoco de' nimici, sprezzando la cura delle cose sue, non sapeua nulla. Egli haueua aperte tutte l'orecchie a gli adulatori, iquali gli diceuano parole non meno false, che grate & lusingheuoli, dicendo, ch'essi riputauano Lucullo per gran capitano, s'anchora egli hauesse aspettato

Tigrane fece tagliar la testa al primo messo, che gli portò la nuoua della venuta di Lucullo.

D Tigrane in Efeso, & se potendo egli sopportare di pur uedere si gran moltitudine de' nimici, al primo aspetto subito non fuggiua d'Asia. Di tal maniera, che è concesso a ogni corpo poter bere molto uino senza ubbriacarsi: & uno animo uolgare in tanta douitia di tutti i beni non può fare, che non traui dall'uso della ragione. Al primo dunque de gli amici suoi fu Mitrobarzane, che gli fece intẽdere; che'l nimico era uicino, & egli però non riportò molto grata mercede del suo ardire. Percioche subito Tigrane lo mandò fuora contra Lucullo con tre mila caualli, & gran numero di fanteria, & gli commandò; che calpestando tutti gli altri Romani, gli menasse uiuo solo il capitan generale. Non hauea anchora Lucullo fatti tutti gli alloggiamenti, ma essendo tuttauia in uiaggio parte

Metrobarzane.

de' soldati, che venina, ecco a lui gli stracorritori, iquali gli fecero intendere: come essi haueuano per certo, che'l barbaro veniua con l'essercito. Hebbe paura Lucullo, che i suoi soldati disordinati & sbandati non fussero oppressi dalla prestezza de' barbari. Per la qual cosa rimanendo egli a ordinare & munir gli alloggiamenti, mando innanzi contra i nimici Sestilio suo luogotenente, con mille seicento caualli, & quasi altretanti fanti, & soldati armati alla leggiera: & gli commandò, che appressandosi piu che poteua a' Barbari, se gli fermaße all'incontro finch'esso hauesse fatto gli alloggiamenti. Haurebbe ubidito Sestilio, se la bestialità del Barbaro, che gli veniua addosso, non l'haueße sforzato a venir seco alle mani. Attaccatasi dunque la giornata, Mitrobarzane si morì combattendo, & gli altri uoltando le spalle, fuor che alcuni benpochi, si morirono fuggendo. Per quella rotta Tigrane abandonando Tigranocerta, ch'era una gran città edificata da lui, andò alla uolta del monte Tauro, per far quiui la massa delle sue genti. Ma Lucullo parendogli, che fusse bene leuare quella commodità al nimico, mandò fuora Murena per turbare gli alloggiamenti di Tigrane, & per tagliar le strade a' Barbari, iquali ueniuano per raunarsi quiui. Commandò poi a Sestilio, che andasse a incontrare una großa banda d'Arabi, laquale andaua a trouar Tigrane. Costui dunque assaltando gli Arabi, mentre essi faceuano gli alloggiamenti, diede loro vna gran rotta. Et Murena anch'egli hauendo raggiunto Tigrane in vna aspra & stretta ualle, onde paßaua l'esercito Barbaro, ueggendo apparecchiatasi l'occasione, assaltò l'esercito, che pass aua a poco a poco. Tigrane subito messesi innanzi tutte le bagaglie, & datosi a fuggire, campò dalle mani de' Romani, ma nondimeno parecchi Armeni fur morti, & molti piu fatti prigioni. Essendogli felicemente riuscite queste cose, Lucullo alzate l'insegne se n'andò con l'esercito a campo a Tigranocerta. Erano in questa città assaissimi Greci, iquali erano stati leuati di Cilicia, & assaissimi Barbari anch'eglino leuati dalle proprie habitationi, & menati quiui, Arabeni, Assirij, Gordieni, & Capadoci, iquali hauendo uote & disfatte le patrie loro, priuandoli delle loro stanze nattiue: gli haueua strascinati ad habitare quella città. Era oltra di ciò piena quella città di molte ricchezze, lequali & gli huomini priuati, e i principali ancora, haueuano portate quiui per accrescere la magnificenza della città, & per acquistarsi la gratia del Re. Per laqual cosa Lucullo metteua ogni suo sforzo in questo assedio, stimando, che Tigrane non fusse per comportarlo, ma che ancora contra la intentione dell'animo suo, mouendosi da colera, fusse per uenir quiui a far giornata. Ne fu uana questa sua openione. Ma Mithridate & con messi, et con lettere auisandolo molto, pregaua Tigrane, che in tutti i modi s'astenesse di uenire a giornata co' Romani, dicendogli, che non u'era niuno piu sicuro, piu lodeuole, ne piu felice modo di battaglia, che combattere con la fame con Lucullo. Ch'egli haueua caualleria, da poter torre tutta la uettouaglia all'essercito Romano. Tassile anch'egli, mandato da lui, haueua pregato il Re con molte parole, ch'egli prouedesse alle cose sue senza battaglia, & non si mettesse contra le inuitte schiere, & gli animi ualorosi de Romani. Vdiua prima Tigrane molto amoreuolmente questi consigli, ma poiche gli furono

Sestilio luogotenente di Lucullo.

Morte di Mitrobarzane.

Fuggita di Tigrane.

Lucullo assedia Tigranocerta.

Consiglio da Mithridate dato a Tigrane.

E F G H

A rono venute tutte le genti de gli Armeni, & tutte le forze de' Gordieni, & furono giunti ancora insieme con gli Re loro gli esserciti grandi de' Medi, & de gli Adiabeni, & similmente poi che furono arriuati molti Arabi dal mare Babilonio, & molti Albani dal mar Caspio, & gli Iberi, che confinano con gli Albani, & finalmente molti di coloro, ch'essendo senza Re, uiuono liberi circa il fiume Arasse, parte per amore, & parte pagati; i conuiti del Re erano hoggimai tanto pieni di speranza, d'ardire, & di minaccie barbaresche, & le diete ancora; ch'esso Tassile solo hauendo hauuto ardimento d'opporsi all'openione di Tigrane a fattica campò, che non fusse fatto morire. Credeuasi, che Mithridate per inuidia di quella honoratissima impresa lo sconfortasse da quella quasi che acquistata vittoria; & così Tigrane a bello studio non lo uolle aspet are, acciochè essendo B presente; non s'usurpasse parte della sperata gloria. Mouendosi dunque pien di brauura insieme con tutto 'l suo essercito, dicesi ch'egli hebbe a dire uerso gli amici suoi; com'e' gli incresceua fuor di modo, ch'egli hauesse a uenire a giornata solamente con Lucullo, & non con tutti i capitani de' Romani insieme raccolti. Et ueramente non pareua, che la bestialità sua fusse pazza affatto, ne fuor d'ogni ragione, ripigliando egli grande animo per hauer tanti popoli, tanti Re, tãte legioni di fanteria, & tante migliaia di caualli. Percioch'egli hebbe seco uenti mila tra arcieri, & con le frombe, & cinquantacinque mila caualli, fra iquali u'erano dicesette mila huomini d'arme, come Lucullo stesso scrisse al Senato. Hebbe ancora cento cinquanta mila fanti di graue armadura, distribuiti parte in coborti, & parte in legioni. Truouasi ancora; ch'egli hebbe trentacinque mila huomini, iquali spianauano le uie, fabricauano i ponti, asciugauano i fiumi, tagliauano C le selue, & faceuano gli altri macchinamenti di guerra. Iquali essendo messi alla retroguardia, seruiuano assai a spauentare il nimico con l'aspetto loro, e a confermare gli animi de' soldati. Ora poi che passato il monte Tauro egli hebbe veduto l'essercito, ch'era appresso Tigranocerta, & egli manifestamente fu ueduto in luogo rileuato, allhora la turba barbara de gli huomini della terra, iquali erano assediati, alzando vn grandissimo grido, incominciò con molto strepito a fare allegrezza per il Re, che veniua a mostrar dalle mura sì grande essercito d'Armeni a' Romani, e a minacciar loro la morte. Lucullo hauendo subito ragionato a' soldati; che s'haueua a uenire a giornatá, una parte era di parere; che abãdonando l'assedio, tutto l'essercito si menasse contra Tigrane; un'altra parte uoleua; D che non si leuassero punto dall'aßedio, per non lasciarsi dietro alle spalle tanta turba de gli huomini della terra. Di questi pareri non ne piacque niuno da per se a Lucullo, ma gli lodò bene ambedue giunti insieme. Hauendo dunque fatte due parti delle sue genti, lasciò Murena all'assedio con sei mila soldati, & egli con uentiquattro coborti; nelle quali erano dieci mila fanti arcieri, & con le frombe mille, & tutti gli altri eran caualli; andando contra il nimico, s'accampò in vna larghissima campagna appreßo il fiume. Parue molto picciolo quello essercito a Tigrane. Et così gli adulatori veggendosi data occasione di scherzare, alcuni scherniuano la bestialità di Lucullo, & altri si burlauano sopra la diuisione delle spoglie Romane, quasi ch'eglino già l'ha-

Arrogãza di Tigrane.

Quanti solda ti hauesse Ti grne.

Vario parere dell'essercito di Lucullo.

Adulatori di Tigrane.

uessero acquiſtate. Et ciaſcun Re, & di quegli altri Principi pregaua, che a lui ſolo fuſſe data l'impreſa di quella battaglia, & che'l Re fuſſe contento di ſtare a veder quel giuoco, & quello ſpettacolo. Allhora Tigrane anch'egli volendo dire qualche piaceuolezza & motto, che haueſſe dell'arguto, hebbe a dire quel motto vulgatiſſimo; cioè; che ſe i Romani veniuano per ambaſciadori, erano molti; ma ſe veniuano per combattere, erano pochi. Con queſte facetie dunque i barbari attendeuano a burlare. Ma Lucullo l'altro giorno nel far dell'alba menò i ſoldati armati in battaglia. Erano gli alloggiamenti de' barbari poſti appreſſo il fiume verſo Leuante, & Lucullo alzando l'inſegne, con gran preſtezza piegaua verſo Ponente, doue il fiume uolgendoſi, facilmente ſi poteua paſſare. Credenaſi, ch'egli ſi ritiraſſe per paura; perche Tigrane hauendoſi fatto chiamare Taſſile, gli diſſe ridendo; ueditu le ualoroſe ſchiere de' Romani fuggire? non le ueditu? Et Taſsile riſpoſe; Dio uoleſſe, o Re, che ciò t'auueniſſe per tua fortuna: perch'è fuor di ragione. Ma l'honorate ueſti, i forbiti ſcudi, gli elmi poſti in capo, & finalmente le ſpade tratte fuor de foderi, non ſogliono eſſere habito di perſone che fuggano, anzi quello è ſplendore di ſoldati, che vadano a trouare il nimico. Apena haueua egli dette queſte parole, quando già uidero fermarſi le prime inſegne de' Romani, & le ſchiere metterſi in ordinanza per paſſare. Allhora Tigrane quaſi che a gran fatica egli ſi riſuegliaſſe allhora da una lunga crapula, diceſi; che due o tre volte gridò, o ſoldati, coloro vengono alla uolta noſtra, & con grande ſtrepito & tumulto miſe le ſchiere in ordinanza. Il ſiniſtro corno diede egli al Re Adiabeno, il deſtro, nel quale era la maggior parte degli huomini d'arme, al Re de' Medi, & quel di mezo tenne per ſe. Ora eſſendo già apparecchiati i Romani per paſſare, una parte de' ſoldati auiſaua, che ſi doueſſe oſſeruar quel giorno, il quale era uno di quegli infelici, che i Romani chiamano oſcuri, perche in tal dì Cepione venendo a giornata co' Cimbri, haueua perduto l'eſſercito Romano. A' quali diceſi, che Lucullo riſpoſe quella ſentenza celebrata per memoria d'huomini, dicendo, non dubitate, ſoldati, perche queſto giorno, ch'era infelice, lo farò io feliciſsimo a' Romani. era allhora a' ſei dì d'Ottobre. Hauendo egli dette queſte parole, & poi fatto animo a' ſoldati, & paſſato il fiume, andaua innanzi a tutti gli altri a trouare il nimico. Haueua egli indoſſo una corazza di ferro, rilucente & ſcaglioſa, ch'egli portaua ſopra vn paludamento fimbriato. Allhora moſtraua la ſpada ignuda a' ſoldati, quaſi ch'egli uoleſſe inſegnar loro, che s'haueua a combattere d'appreſſo co' nimici, i quali non ſapeuano combattere d'appreſſo, ma di lontano con dardi, ſaettume, & armi da lãciare. Gridaua adunque, che preſtamente s'andaſſe ad aſſaltare i nimici, per torre con la preſtezza loro la commodità di ſaettare a' nimici. Dicendo queſto, & eſſendo paſſato un poco innanzi, s'auuide che gli huomini d'arme, i quali erano in gran credito nell'eſſercito, s'erano meſsi ſotto un certo poggio. Era la ſalita di quel poggio quaſi di mezo miglio, molto ageuole & ſicuriſsima, & ſu la cima u'era una pianura larga accommodata, ad ogni maniera di battaglia. Lucullo adunque commandò a' caualli Thraci & Galati, ch'egli haueua ſeco, ch'urtaſſero per fianco negli huomini d'arme, & con le ſpade tagliaſſero le lancie loro: percioche tagliate ch'el-

Taſsile.

Ordine dell'eſſercito di Tigrane.

Parole di Lucullo a ſoldati.

Commandamento di Lucullo alla caualleria.

A ch'elle fussero tutta la lor forza era spenta, non seruiuano a se stessi, non giouauano a gli amici, non finalmente poteuano offendere i nimici; & per lo peso, & sconcia maniera dell'armi loro, essi non erano buoni a nulla senza le lancie; ma pareua quasi che fussero serrati & rinchiusi dentro a una muraglia. Et egli poi con due cohorti s'auuiò a piedi alla uolta del poggio. Gli altri soldati mossi per la riuerenza del capitan loro, ilquale essendo armato, s'affatticaua, & caminaua innanzi, lo seguirono uolentieri. Preso ch'egli hebbe il poggio, essendosi fermo in luogo, ch'era veduto da tutti, gridò ad alta uoce dicendo; noi habbiamo vinto, o soldati, noi habbiamo vinto. Hauendo poi auisati i suoi soldati; come non c'era punto bisogno adoperar dardi; ma che si douesse andar con le spade ignude alla uolta delle polpe, & delle coscie de' nimici, delle quali gli huomini d'arme non tene

B uano cõto portãdole disarmate, menò le schiere contra i nimici. Ma non ci fu punto bisogno di quella maniera di battaglia: percioche i nimici non aspettando pure la furia de' Romani, prima che s'attaccasse la battaglia, alzando subito un grandissimo grido, & mettendosi a fuggire, vituperosissimamente precipitauano se stessi e i caualli grauissimi d'armi fra le schiere della fanteria. Et cosi senza dare alcuna ferita, & senza vedere pure vn poco di sangue, tante migliaia d'huomini, & tanti esserciti furono messi in rotta. Subito adunque fu fatta grande vccisione di barbari non tanto di quei che fuggiuano, quanto di quegli che desiderauano fuggire: percioche grandissima difficultà haueuano coloro, ch'erano intricati in tanta moltitudine di schiere folte & serrate insieme, a poter fuggire, & saluarsi. Tigrane tosto ch'egli hebbe veduto, che i suoi volgeuano le spal-

Rotta di Tigrane.

Viltà di Tigrane.

C le a' nimici, abandonando le schiere, con pochi si mise in fuga; & piangendo trattosi il diadema della propria testa, lo diede al figliuolo, ilquale egli hauea veduto oppresso dalla sorte commune, & dalla lor miserabil fortuna, confortandolo a pigliare un'altra uia, & cercar di saluarsi. Il giouanetto non hauendo hauuto ardire mettersi il diadema, lo consegnò a un suo fedelissimo seruidore, raccomandandoglielo, che n'hauesse cura. Ne perciò la fortuna lo lasciò libero da' nimici, ch'essendo egli menato prigione a Lucullo, fra tante spoglie barbare, vi lasciò ancora il diadema di Tigrane. Trouasi, che in quella fuga morirono piu di cento mila fanti, & molti pochi caualli fuggirono. De' Romani furono feriti cento, & morti cinque. Ora Antiocho Filosofo raccontando questa battaglia nel libro de gli Dei immortali, scriue, ch'il Sole non hauea mai piu

Quanti soldati furono uccisi nella rotta di Tigrane.

D ueduto un giorno tale. Ma Strabone anch'egli, che fu Filosofo, ne' commentari delle historie dice, che i Romani si vergognarono, & fecero beffe di lor medesimi, che hauessero prese l'armi contra si uil canaglia. Et Liuio scrisse; che i Romani non furono mai piu tanto inferiori di numero di genti a' lor nimici, contra iquali essi prendessero l'armi. Percioche i uincitori furono a pena la uentesima parte di coloro che rimasero vinti. I chiarissimi capitani ancora de' Romani, iquali erano riputati eccellentissimi per lunga esperienza di guerre, questo lodarono allhora grandemente in Lucullo, ilquale con la dimora & con la prestezza, cose molto contrarie, haueua superati due floridissimi & potentissimi Re. Perche trattenendosi assaissimo haueua vinto Mithridate quan-

do egli, fioriua, & con la prestezza haueua oppresso Tigrane. Et quello che nõ auuenne mai senõ a pochi capitani, a operare vsò la dimora, e a difendersi l'ardire: La doue Mithridate pensando, che Lucullo douesse vsar piu tosto l'astutia & gli inganni, come egli era vsato, che venire a giornata, nõ si curò d'affrettarsi per ire a trouar Tigrane; ma caminando adagio, incontrandosi in lui alcuni Armeni sbigottiti & paurosi, iquali se n'andauano allhora a casa loro, per congiettura s'indouinò com'era passata la cosa. Essendosigli poi fatti incontra molti ignudi & feriti, intesa da loro la rotta, si riuolse a cercar Tigrane, & hauendolo miserabilmente trouato abandonato, humile e abietto, non gli disse alcuna villania, come egli hauea già fatto uerso di lui; ma scendendo da cauallo, & con essolui le communi miserie piangendo, poiche l'hebbe confortato et datogli buona speranza, delle cose auuenire, gli diede anchora vna honorata compagnia di seruidori degna d'ogni grandissimo Re. Amendue poi si riuolsero a mettere insieme nuoue genti. Rotto che fu Tigrane, subito si leuò seditione fra i Greci e i Barbari, ch'erano in Tigranocerta. Perche Lucullo essendouisi appressato con l'essercito, & hauendo hauuta la città da' Greci, conseruando i thesori, diede il rimanente della città a sacco a' soldati: nella quale oltra l altre grandissime ricchezze, vi si trouarono otto mila talenti in denari. Furono poi dati ottocento denari per ciascuno a tutti i soldati delle spoglie de' nimici. Erano allhora in Tigranocerta assaissimi artefici di giuochi, iquali Tigrane haueua fatti venir quiui di molti luoghi per conto de gli spettacoli ordinati da lui. Di costoro magnificamente si seruì Lucullo ad apparecchiar i giuochi, & gli spettacoli per la vittoria acquistata. Licentiò poi i Greci donandoli denari per fare il lor viaggio, & similmente i Barbari, che pur dianzi contra lor voglia erano stati condotti ad habitar quiui, restituendoli alle proprie patrie. Per laqual cosa disfacendosi vna città, molte altre restituendosigli i lor cittadini, furono rifatte di nuouo, dalle quali Lucullo era riuerito come benefattore, & nuouo edificator loro. L'altre cose gli riuscirono anchora, come ben conueniua a uno huomo, ilquale amaua d'esser lodato piu tosto per giustitia, & per humanità, che per lode di guerra. Nè gli pareua che questi pregi di diuina & bene ordinata mente fussero da paragonare con le lodi di guerra, doue molta parte di gloria hanno i soldati, e assaissima n'hà la fortuna. Ora io racconterò di quanta importãza, & di quanta lode gli furono quelle uirtù nominate di sopra, con lequali, oltra ogni opera di armi, egli s'acquistò la gratia di tutte le città, di tutti i popoli, & di tutti i Re. Percioche i Re de gli Arabi andando a trouarlo, & riceuendo la pace da lui, raccommandarono tutte le lor facultà alla fede di Lucullo. I popoli Soseni di lor uolontà si sottomisero all'imperio Romano: e i popoli Gordieni furono talmẽte ben trattati da lui, che abandonando le proprie habitationi, s'esso hauesse comportato, uolentieri l'haurebbono seguitato insieme co' figliuoli, & con le mogli loro. Et questa si gran beniuolenza loro uerso Lucullo dicesi, che nacque in tal modo. Percioche Zarbieno Re loro, hauendo molto a noia la tirannia di Tigrane; haueua (come io dissi) fatto intendere segretamente a Lucullo per opera d'Appio; ch'egli uoleua far lega co' Romani. Et non erano anchora

Mithridate humanamente conforta Tigrane.

Tigranocerta si dà in poter di Lucullo.

Lodi di Lucullo.

Onde nacque la beniuolenza di diuersi popoli uerso Lucullo.

entrati

A entrati i Romani in Armenia, quando Tigrane scopertasi la cosa, fece amazzar Zarbieno co' figliuoli, & con la moglie. Lucullo mostrò di sentire grandissimo dolore per la morte di questo huomo, perche venendo nel paese de' Gordieni, celebrò il mortorio di Zarbieno con grandissimo honore. Et essendoui egli presente; mise fuoco nel rogo di lui, ilquale egli hauea benissimo adornato d'oro, & di porpora reale, & delle spoglie di Tigrane, & facendo l'vltime cerimonie insieme co' parenti & amici del Re morto, lo chiamò compagno & amico del popol Romano. Oltra di ciò gli fece fare vn sontuosissimo sepolcro, percioch'egli hauea trouata gran quantità d'oro & d'argento ne' thesori di Zarbieno, & tre millioni di medinni di grano raunato ne' granai. Per queste tante ricchezze s'arricchirono molto i soldati, & Lucullo ne fu molto lodato; che senza B hauer preso pure vn denaio della camera del commune, egli haueße fatta la guerra con le ricchezze acquistate nella guerra. Mentre che ciò si faceua, vennero ambasciadori del Re de' Parthi, a domandare l'amicitia & lega del popolo Romano. Piacque quella domanda a Lucullo, & egli anchora mãdò suoi ambasciadori al Re de' Parthi; iquali poi, che furono giunti a lui, trouarono che'l Partho non solamente tramaua di far lega co' Romani, ma segretamente anchora teneua maneggio con Tigrane, & gli domandaua la Mesopotamia in premio d'hauerlo a seruire in guerra. Laqual cosa essendo fatta intendere a Lucullo, facendo poco conto di Mithridate, & di Tigrane, si come quegli, che già gli haueuano concessa la vittoria, deliberò di tentar le forze de' Parthi, & di muouer l'armi de' Romani contra di loro; riputando cosa molto honorata, s'egli come lottatore nella C palestra, con vno impeto di guerra haueße vinti tre Re, & fusse riuscito illustre vincitore di tre chiarissimi, & grandissimi Re del mondo. Mandò dunque in Põto a Sornatio & a gli altri capitani, ch'eran quiui, a fare intendere loro; che hauendo egli a passar per Cordiena gli doueßero venire incontra con l'essercito. Costoro hauendo già molto prima conosciuti i soldati strani, & molto difficili, allhora piu che mai scopertasi la insolenza loro, non poterono con parole, con preghi, con commandamenti, nè con minaccie spignere quegli huomini dissolutissimi alla guerra, gridando & protestando; ch'essi non erano per douersi piu fermar quiui, ma abandonando Ponto ciascuno se ne sarebbe andato doue gli fusse paruto. Poi che questi & altri anchora peggiori ragionamenti furono fatti intendere a Lucullo, & poi diuulgati per bocca de' soldati, corruppero anD chora l'essercito presente con l'essempio di questa dishonesta risposta. Percioch'essendo eglino già per le ricchezze, & per le dilitie infingarditi nell'armi, il desiderio d'un uituperosissimo ocio haueua assaliti i soldati di Lucullo. Ma poich'eglino hebbero intesa la temeraria licẽza di fauellare, che quei di Ponto si pigliauano, incominciarono a dire; che coloro meritauano d'essere chiamati huomini, et ch'erano d'essere imitati, et che essendo i soldati hoggimai stanchi di combattere, era tẽpo che riposaßero; pcioche essi per molte pruoue da loro fatte meritauano hoggimai salute, & riposo. Per queste et altre piu dishoneste parole diuulgate. Lucullo lasciò la guerra de' Parthi, ritornãdo già a mezastate a Tigrane. Ora hauendo egli passato il monte Tauro, & veggendo le campagne, che pure allhora

Re di Parthi domanda l'amicitia del popolo Romano.

Cagione di corromper l'essercito di Lucullo.

allhora verdeggiauano, percioche per rispetto dell'aere freddo que'paesi hanno la state piu tardi, dubitaua d'hauer carestia di uettouaglia. Scendendo nondimeno, & hauendo due o tre uolte rotti i Parthi, iquali haueuano hauuto ardire d'affrontarlo, douunque egli andaua, animosamente saccheggiaua le ville, & guadagnato il grano, che Tigrane hauea raunato insieme, fece quella carestia a'nimici, ch'egli hauea temuta. Fatti dunque gli alloggiamenti, & circondatigli di riparo & di fossa, usciua a dare il guasto al paese su gli occhi de'nimici. Ma poiche prouocandogli a battaglia, circondando gli alloggiamenti loro di ripari, & su gli occhi loro dando il guasto al paese, non potè tirar fuora gli Armenij tāte uolte percossi; alzate l'insegne s'auuiò alla uolta d'Artassata regia di Tigrane, nella quale erano i figliuoli suoi bambini & le donne; hauendo fatto disegno, ch'essendo prouocato, Tigrane in questo modo poteua esser tirato a battaglia. Dicesi, che Annibal Carthaginese essendo rotto Antiocho da'Romani, andò a trouare Artassa Re de gli Armeni, & che gli insegnò molte cose utili e honorate, & fra l'altre considerò un certo luogo attissimo da natura, ma però brutto & negletto, nel quale egli hauea disegnata la figura d'una città. Perche hauendo egli menato quiui Artassa, & mostratogli il sito, facilmente gli persuase a edificarui una città; perche ciò fu gratissimo al Re, e ottenne che Annibale posto dal Re sopra quella impresa, edificò una nobilissima & gran città, laquale hauendo preso il nome dal Re, fu dichiarata Metropoli di tutta l'Armenia. Perche Tigrane non potè sopportare, che Lucullo fusse ito contra questa città, ma hauendo messo insieme l'essercito, in quattro giornate si fermò poco lontano da'Romani, togliendo in mezo il fiume Arsania, il qual fiume i Romani uolēdo andare ad Artassata, erano sforzati passare: & quiui s'accampò contra i nimici. Lucullo fatti ch'egli hebbe i sacrificij a gli Dei, come s'egli hauesse hauuta la vittoria in mano, passato l'essercito, mise dodici cohorti in fronte, e altrettante alle spalle, ritenne per soccorso, perche i nimici non lo potessero torre in mezo. Perciochè Tigrane haueua messe molte squadre di caualli in fronte, & sopra tutto gli arcieri, e i caualli Mardi, & gl'Iberi con l'armi in hasta; ne'quali sopra gli altri soldati forestieri pagati, Tigrane credeua che fusse l'importanza delle cose sue. Essi non fecero però alcuna cosa honorata, ma combattendo quasi del pari con la caualleria de'Romani, non ressero alla furia della fanteria, che uenne loro addosso; ma di quà & di là messi in fuga; si tirarono dietro i caualli Romani a perseguitarli. Essendo dunque rotte le prime schiere, Lucullo spauentato dallo splendore & dalla moltitudine, di Tigrane, che spigneua innanzi la sua caualleria, subito fece ritirare i suoi, che dauano la caccia a'nimici. Poi ristrettosi insieme in uno squadrone; fu il primo egli, che co'nobili con tanto impeto vrtò dentro a'Barbari, che prima che uenissero alle mani, i nimici uinti solamente dalla paura, non uidero altro modo a saluarsi, che fuggire. In quello essercito erano tre Re, ma piu uituperosamente che gli altri fuggì Mithridate Re di Ponto, non potendo egli sostenere pure il primo grido de'Romani. Lucullo quasi tutta la notte che uenne, attese a dar la caccia a'nimici, talche i soldati Romani facendo prigioni, amazzando, & raunando denari, & robe furono

Attassata regia di Tigrane.

Luogo nel quale Annibale hauea disegnato la la figura d'una città.

Vituperosa fuga di Mithridate.

E F G H

A no stanchi. Percioche Liuio scriue; che nella giornata dinanzi morirono piu persone, ma in questa furono morti, & fatti prigioni i piu nobili barbari. Ora Lucullo essendosi per queste si grandi vittorie, accresciuto d'animo, & di speranza, s'era risoluto di uolere andare a ruinare affatto Tigrane. Era allhora l'equinottio autunnale, & piu tosto assai che non era la speranza d'ogniuno, caderono asprissimi freddi da cielo; ogni cosa era coperto di neue; & se talhora pure ueniua l'aere sereno, allhora il ghiaccio, & la brina intirizauano i corpi humani. Mal uolentieri beeuano i caualli l'acqua de' fiumi per l'estremo freddo; & difficilmente ancora gli poteuano passare; percioche essendo agghiacciata l'acqua, il ghiaccio si ueniua a rompere dalla grauità di coloro che passauano, onde con l'asprezza sua insanguinaua le gambe, e i nerui de' caualli. Le strade poi aspre B & strette, la terra abondante d'humidità, le neui che ueniuano da cielo, & gli aspri alloggiamenti in quei luoghi tutti molli, faceuano difficilissima, & quasi intolerabil militia. Pochi giorni dunque dopò la giornata i soldati, che haueuano seguitato Lucullo, rifiutando l'asprezza del uiaggio, prima per mezo de' tribuni de' soldati lo pregarono, ma indarno; che non s'andasse piu innanzi: poi raunandosi insieme in atto d'ammutinamento, la notte faceuano romore per gli alloggiamenti, come si suol fare nel principio della battaglia: ilquale pareua segno d'uno essercito, che uolesse ammutinarsi. Pareua a Lucullo, che la cosa fusse per risoluersi in qualche ammutinamento, però trouando egli i soldati a un per uno amoreuolissimamente gli pregaua, & supplicaua; che uolessero mettere sofferenza in huomini fortissimi, & disfare un'altra Carthagine in Armenia, opera di colui, che haueua fatti tanti danni al popolo Romano: percioch'egli intendeua d'Annibale. Poiche Lucullo uide, ch'ogni cosa si tentaua indarno, contra sua uoglia guidò adietro l'essercito, & passando il monte Tauro per altri passi, discese in quel paese, che si chiama Migdonia; luogo abondantissimo & solattio. In questo paese era una città grande, & populosa, laquale i Barbari chiamano Nisibi, e i Greci Antiochea Migdonica. Questa città era gouernata da Gura fratello di Tigrane. Ma nondimeno Callimacho huomo eccellentissimo a far macchine, gouernaua le cose della guerra, quel che ad Amiso haueua date tante fatiche a' Romani. Fermossi dunque Lucullo facendo l'vltimo sforzo all'assedio di questa città. Et poiche l'hebbe presa per forza, in poco spatio di tempo, amoreuolissimamente raccolse Gura, ilquale s'era reso all'humanità di lui. Ma non vsò già amoreuolezza ueruna a Callimacho, ilquale per cagion di saluarsi la uita, prometteua di riuelare i thesori ascosi di grandissime ricchezze; & lo fece porre in ferri, & ben guardare, per fargli portare la pena di quello incendio, colquale hauendo egli ruinata la città d'Amiso, gli haueua tolta l'occasione di mostrare la liberalità, e humanità sua verso i Greci. Fino a quest'hora parue, che la Fortuna manifestamente hauesse tenuto compagnia a Lucullo, & che sempre hauesse dato prosperità & fauore a suoi disegni. Ma d'allhora in poi, ancora ch'egli mostrasse honorata virtù di prudentissimo & magnanimo capitano, quasi che sempre soffiando contrario vento egli s'affaticasse indarno d'andare in alto mare; nondimeno le cose fatte da lui non hebbero mai

Equinottio autunnale.

C

Migdonia.

D

Callimacho posto in ferri.

piu nè gratia, nè gloria alcuna: ma quelle lodi di prima, che per consentimento di tutti gli huomini del mondo egli s'haueua acquistate, sparirono quasi tutte. Et di questa sua infelicità ne fu egli stesso buona cagione. Percioche incominciò a sdegnarsi di far carezze a' soldati, perche egli riputaua, che tutti i piaceri di coloro che seruono, andassero in uergogna & danno del capitano. Ma sopra tutto si truoua, che una cosa gli fe gran danno, & ciò fù, che di suoi pari, & di coloro che haueuano magistrato nell'essercito, egli non prezzaua niuno, quanto si conueniua, ma sprezzandoli tutti, riputaua che niuno fusse da paragonar con essolui. Et questi furono i vitij di Lucullo fra tante, & tai virtù. Percioch'egli fu modestissimo, & magnanimo, & grauissimo nel suo fauellare, & togato & armato, in casa e alla militia, in pace e in guerra, hebbe splendore egual di prudenza. Scriue Sallustio; che subito nel principio della guerra, i soldati presero odio contra di lui: hauendogli esso tenuti due uerni continui alloggiati alla campagna prima a Cizico, & poi ad Amiso: & gli altri uerni ancora erano stati mal trattati, hauendo alloggiato parte in paese di nimici, & parte d'amici, ma al sereno, nè mai pure una uolta Lucullo entrò con l'essercito in alcuna città pacifica. Diuulgatisi questi odij de' soldati in Roma, gli auuersarij di Lucullo solleuarono gli animi loro infiammati di lunga inuidia, e insolentemente lo biasimarono; che per auaritia, & sfrenato desiderio di commandare, egli menasse in lungo la guerra, & poich'egli hauea occupata quasi tutta la Cilicia, l'Asia, la Bithinia, la Paflagonia, la Galatia, il Ponto, & l'Armenia fino al fiume Fasi, se n'andasse ancora a saccheggiar la regia di Tigrane, quasi ch'egli fusse stato mandato a spogliare, non a uincere i Re. Queste asprissime parole, dicesi; che principalmente uscirono di bocca da Lucio Quintio de' tribuni della plebe: & che sopra tutto per lo studio & uigilanza di lui, essendosi ragionato di queste cose in Senato, fu risoluto; che si leuasse l'Imperio a Lucullo, che si gli desse un'altra prouincia, & che molti soldati di quello essercito fussero licentiati, & cassi. Aggiunsesi a questa ancora un'altra maggior ruina nelle cose di Lucullo. Militaua con Lucullo P. Clodio, huomo insolente, & pieno di superbia, & di dispetto; ilquale si dice, che compiacque del suo amore alla sorella, laquale era moglie di Lucullo, donna dishonestissima. Costui non gli essendo fatto dal capitano quello honore, che esso si attribuiua, (percioche uolendo egli essere tenuto il primo, per la dishonestà de' suoi costumi era messo dietro a molti,) si mise a subornare i soldati di Fimbria, & con tutti i modi a farsigli amici. Laqual cosa tosto ch'e' uide essergli assai ben riuscita, incominciò quanto piu tosto alterare gli animi loro da Lucullo, & a metterli molto in disgratia il lor capitano. Ne gli fu molto difficile con promesse, & con parole amoreuoli corrompere huomini partiali per lunga vsanza. Percioche costoro erano quelli, che hauendo Fimbria per capitano, s'haueuano lasciato metter su, & amazzar Flacco Consolo, & elessero Fimbria per capitano. Per laqual cosa chiamando eglino Clodio amico de' soldati, gli faccuano infinite carezze & fauori. Percioch'egli mostraua d'hauer loro gran compassione, i quali non uedeuano alcun fine, ne alcun riposo alle guerre grandi, a' pericoli maggiori, & finalmente alle grandissime fatiche; ma

Quello che fece danno a Lucullo.

Lucio Quintio uno de capitani de' Romani.

Clodio amico de' soldati.

E F G H

A ma guerreggiando con ogni natione, scorrendo tutto'l mondo, & finendo le guerre con le guerre, menauano misera uita, non aspettando alcuna degna mercede di militia si graue. Essi non erano piu soldati, ma solamente accompagnauano le carrette e i cameli di Lucullo pieni di tazze d'oro, & fornite di gioie. Et già i soldati di Pompeo ridotti in popolo, possedeuano in riposo co'figliuoli & con le mogli loro, un paese felice, & città molto ricche. Essi non seguitauano Mithridate, ne Tigrane, coperti di pioggie, di neue, di brina, & di ghiaccio per solitari diserti, per ruinare le regie dell'Asia; ma faceuano la guerra de'fuorusciti in Hispagna, & quella de'serui in Italia. Finiranno dunque mai piu tante nostre fatiche? riposeremo noi mai? fermerenci noi? & staremo quando che sia in B pace? & perche non riserbiamo noi quel che ci rimane delle persone, et de gli animi nostri a un capitano, ilquale stimi che sia suo grandissimo ornamento, le ricchezze, & la felicità de'soldati? Essendo dunque l'essercito corrotto da questa peste, non uollero andare contra Tigrane, ne contra Mithridate, ilquale ueniua d'Armenia in Ponto, per racquistarsi l'antico Imperio; & dando la colpa alla stranezza del verno, stauano alle stanze in Gordiena, aspettando con desiderio grande Pompeo sopra gli altri capitani, ilquale haueua a succedere a Lucullo nella prouincia. Ma poiche fu uenuta la nuoua, che Mithridate hauendo rotto Fabio spigneua le sue forze contra Sornatio & Triario, i soldati mossi solo dalla uergogna seguitarono Lucullo. Allhora Triario desiderando leuare la gloria della vittoria a Lucullo, il quale già s'appressaua, prima che giugnesse l'essercito di Lucullo, attaccando la giornata riceuè una gran rotta. Per C cioche si truoua, che ui morirono piu di sette mila Romani, cento cinquanta centurioni, & piu di uentiquattro tribuni de'soldati; & che gli alloggiamenti Romani uennero in poter di Mithridate. Pochi giorni dipoi giugnendo Lucullo, nascose Triario, di cui i soldati adirati cercauano per uolerlo amazzare. Riuolto, poi a Mithridate, poiche prouocandolo indarno hebbe tentato di tirarlo a battaglia, percioch'egli aspettaua Tigrane, il quale ueniua alla uolta sua con molta gente, deliberò d'andare a incontrar Tigrane, & uenir seco a giornata, prima che questi due esserciti si cõgiugnessero insieme. Onde essendo per uiaggio, i soldati di Fimbria facendo tumulto, abandonarono gli ordini loro, quasi che per nuouo ordine del Senato fussero licentiati di quella militia, & essendosi già assegnate le prouincie ad altri capitani, l'imperio non toccasse piu a Lucullo.

Essercito di Lucullo corrotto.

Sornatio & Triario.

D Non ui fu ueramente cosa alcuna tanto indegna, che Lucullo posta da parte la maestà dell imperio, humilmente non prouasse per acquetare & piegar gli animi de'soldati: perch'egli pregandoli a un per uno supplicando, & uezzeggiãdoli piangeua in un uilissimo vestimento. Costoro sprezzando le lagrime e i preghi di cosi gran capitano, & gittando via le borse vote, gli diceuano; ch'egli combattesse solo co'nimici, da'quali egli solo haueua imparato arricchire. Finalmente i soldati di Fimbria essendo vinti da'preghi de gli altri soldati, s'accordarono con Lucullo, di douere star con lui quella state che uenina, & s'in quel mezo non si fussero incontrati a combattere con alcuno, che fussero liberi & sciolti. Lucullo dunque costretto dalla necessità, accettò

cetto queste conditioni, per non lasciare, essendo egli abbandonato, a' Barbari il paese spogliato d'ogni difesa. Et cosi egli gli riteneua, senza menarli pure non che a combattere, ne ad alcuna altra fattion di guerra, ma contentandosi solo dell'aspettation loro, lasciaua che Tigrane a sua voglia saccheggiasse, & ruinasse tutta la Cappadocia. Comportaua chetamente, che Mithridate ripigliasse le sue forze di prima, il quale egli hauea già scritto al Senato d'hauer vinto. Et per questo gli erano venuti ambasciadori mandati a Roma, per comporre le cose di Ponto: come hoggimai interamente acquistate al popol Romano; iquali lo trouarono, ch'egli non era signore non pure di Ponto, ma ne ancho del suo essercito, abbiettissimo & sprezzato molto da quegli insolēti soldati: iquali vsarono tanta insolenza, & brauura uerso il lor capitano, che piegandolo la state, armati, & con le spade ignude sfidauano a battaglia i nimici lontanissimi, iquali non si uedeuano in niun luogo: poi tutti gridando a vn tempo, et con spessi colpi ferendo l'aere uano, usciuano de gli alloggiamenti, protestando, ch'era passato tutto quel tempo, ch'erano conuenuti con Lucullo. Perche Pompeo con lettere mandò a chiamare gli altri soldati, ch'erano rimasi. Percioch'egli era già stato dichiarato in Roma per fauore del popolo, & per adulatione de' Tribuni della plebe capitano contra Mithridate, & Tigrane. Questa cosa pareua, che fusse spiaciuta molto al Senato, e a' nobili, & poco degna de i grandissimi meriti di Lucullo, percioch' egli non riceueua lo scambio della guerra, ma del trionfo, ne cedeua l'imperio o il magistrato, ma la mercede, il premio, e'l frutto delle cose fatte da lui al capitano suo successore. Accrebbe la indegnità della cosa appresso loro, ch'erano presenti, il vedere che a Lucullo non rimaneua l'auttorità de gli honori, ne de' supplicij. A tutti haueua commandato Pompeo, che non pratticassero con Lucullo, ne niuno poteua ubidire a quelle cose, ch'egli haueua ordinate & stabilite insieme co' dieci ambasciadori: ma già tutti riuolti a Pompeo, il quale fioriua, & haueua intorno molte genti, vbidiuano a' suoi commandamenti. Col mezo dunque d'alcuni amici communi, questi due capitani s'abboccarono insieme in un certo villaggio di Galatia, doue uenuti a ragionamento famigliare, amendue si rallegrarono l'un con l'altro delle cose ualorosamente fatte da loro. Hauea piu tempo Lucullo, ma la dignità di Pompeo era molto maggiore & piu honorata per rispetto di molti imperij; ch'egli haueua hauuti, & per due trionfi. Ciascun di loro si faceua portare innanzi i fasci inghirlandati d'alloro, per rispetto delle uittorie loro, ma per lo lungo viaggio, che Pompeo hauea fatto, per luoghi soletari & diserti, gli allori erano gia secchi intorno a' fasci. Della qual cosa essendosi aueduti i littori di Lucullo, liberalmente gli accommodarono de' propri allori, ch'essi haueuano, & freschi & uerdi. Fu preso ciò per buono augurio da gli amici di Pompeo: perciochè in effetto le cose fatte a Lucullo ornarono l'imperio di lui. Ma però il ragionamento che fecero, non mise fra loro punto d'amistà, ne di pace, anzi eglino si partirono l'un dall'altro con animi piu alterati che mai. Pompeo riuocò tutte l'ordinationi, che Lucullo hauea fatte, & ritenne tutti i soldati per se, fuor che mille & seicento, co' quali egli potesse trionfare. Nè questi ancora stettero

Prudenza di Lucullo.

Pompeo richiamato a Roma.

Abboccamento di Pompeo e di Lucullo.

Pompeo riuoca tutte le ordinationi di Lucullo.

A ro molto uolontieri con Lucullo. Cosi dunque quel ch'è di molta importanza a gouernare vno esercito, s'oppose a Lucullo, laqual cosa sola, quando hauesse accompagnato la fortezza, la vigilanza, & la prudenza, l'equità, & gli altri suoi chiarissimi & singolari ornamenti, non l'Eufrate in Asia, ma il mare Hircano, e i confini dell'Asia, haurebbono terminato l'imperio Romano. Perciochè di già gli altri popoli eran vniti insieme con Tigrane, & le forze de' Parthi non erano fiorite tanto gagliarde e unite sotto Lucullo, quanto elle fiorirono poi sotto Crasso, ma essendo rouinate per guerre & per discordie intrinseche, non si poteuano uendicare delle ingiurie de gli Armeni. Et certo che quando io considero bene, mi par uedere, che con quelle medesime cose, con lequali Lucullo fece gran benificio alla patria, che gli altri capitani le fecero molto danno. Per-
B ciochè, che altra cosa fu quella che spinse, e infiammò Crasso ad acquistar l'Asia; se non i trofei iquali Lucullo haueua ritti, e acquistati in Armenia vicina a i Parthi, che Tigranocerta, che Nesibi, che la gran preda quindi menata a Roma, & finalmente che'l diadema preso di Tigrane, imaginandosi Crasso, che i Barbari non fussero altro che preda & spoglie? Ma poich'egli incontrò nelle saette, & nell'armi de' Parthi, facilmente conobbe, che Lucullo non per dilicatezza o debolezza de' nemici, ma con fortezza, ardire, & consiglio n'acquistò tante vittorie. Ma di ciò ragioneremo altroue. Essendo dunque tornato Lucullo a Roma, trouò che Marco suo fratello era stato accusato da G. Memmio sopra di quelle cose, ch'egli haueua fatte essendo Questore sotto Silla. Essendo stato assoluto Marco di quel giudicio, Memmio riuolgendo tutta l'ira sua contra Lu-
C cullo; solleuaua il popolo, dicendo, com'egli hauea fatte molte cose contra l'auttorità dell'Imperio consolare, & molte contra l'ordine del Senato, & haueua tirata la guerra in lungo, & per queste parole alterò il popolo che non concedesse il trionfo a Lucullo. Et essendo venuta la cosa in grandissimo contrasto, i primi Senatori & tutti i maggiori huomini della Republica, iquali haueuano cara la dignità di Lucullo, mescolandosi fra le tribu, a fatica persuasero al popolo, che si concedesse il trionfo a Lucullo. Non fu questo trionfo di Lucullo, come soleuano fare alcuni altri, marauiglioso & pien di tumulto per lunghezza di pompa, o per grandezza di cose messe fuori, ma hauendo egli ornato il circo Flaminio di assaissime armi de' nimici; & di macchine regie, pareua quello spettacolo
D chiaro per lo suo splendore. Nella pompa erano pochi huomini d'arme, & dieci carrette falcate. De capitani & amici del Re u'erano sessanta prigioni. Et u'erano portate piu di cento & dieci naui lunghe co'lor becchi di rame. Et oltra ciò una statua d'oro di Mithridate lunga sei piedi, e un certo scudo ornato di pietre preciose. V'erano anchora uenti barelle cariche di uasi d'argento, & trentadue altre cariche di tazze d'oro, & d'armi, & di denari. Tutte queste cose erano menate da gli huomini. Eranci poi otto muli carichi di letticbe d'oro, & cinquantasei altri d'argento puro & fino. Oltra di questi cento & dieci altri muli, i quali portauano monete e argento alla somma quasi di dugento settanta mila sestertij di argẽto & di medaglie. V'eran portati i libri ancora, ne' quali era scritto quanto egli hauea dato a Põpeo per la guerra cõtra i Corsali, &

Lucullo tornato a Roma.

Trionfo di Lucullo.

quanti

quãti denari egli hauea messi nella camera del cõmune. Et come egli hauea dato a tutti i soldati cinquecento nouãta denari per vno. Fece poi un magnifico conuito a tutta la città, e alle terre uicine, Poi hauendo rifiutata Clodia donna pessima, et dishonestissima, prese per moglie Seruilia sorella di Catone. Ma ne ancho questo parentado fu per lui molto felice: percioche in questo solo Seruilia era meglio di Clodia, ch'ella non haueua niun fratello vituperoso; ma per altro nõ fu punto piu honesta. Ma nondimeno hauendo egli lungo tempo sopportato il fastidio e'l vituperio di lei per rispetto di Catone, finalmente pur la rifiutò. Già la presenza di Lucullo hauea ripieni gli animi de' Senatori di grãdissima speranza: percioche pareua loro, che vno huomo tanto stimato per la gloria, & per l'auttorità delle cose da lui fatte, potesse abbaßare l'ardire, & la tirannide di Pompeo, & la riputatione de' nobili. Ma, o perche egli vedeua già la patria inferma, e inclinata a douere andare in ruina; o perche pure, come vogliono alcuni, gli pareua d'hauersi acquistata gloria a bastanza; perciò dalle cõtinue fatiche & pericoli, iquali le piu uolte hanno infelicißimi fini, uolesse ritirarsi, per ispendere il rimanente della sua uita nell'ocio delle lettere, & nella quiete de gli studi: uolontariamente si leuò dalle facẽde della Republica. Sonci dunque di quegli, che lodano grandemente questa mutatione di Lucullo; percioch'egli non seguì l'esempio di Mario, ilquale dopò le vittorie de' Cimbri, & quei grandißimi & chiarissimi fatti; non pensò di uoler por termine alcuno per conseruare i già acquistati honori, ma per insatiabile ambitione di gloria & d'Imperio, essendo uecchio, si mise a concorrere co' giouani, ch'entrauano allhora a gouernare la Republica, et cosi roinò in cose bruttissime, e in miserie molto piu brutte, che quelle cose non erano. Tengono anchora che Cicerone haurebbe fatto molto meglio inuecchiar priuato, dopò ch'egli hebbe col suo diuino ingegno liberata la patria dalla pericolosissima congiura di Catilina. Et Scipione anch'egli s'egli fuße stato in riposo, poi c'hebbe aggiunta Numantia a Carthagine. Percioche l'ambitioni ciuili s'hanno da temperare con vna certa modestia finita. Et nõ meno che i lottatori alla lotta, sono da essere biasimati i cittadini nella Republica, i quali non frametono mai niun momento, niun tempo, et nium riposo alle lor continue fatiche. Ma Crasso & Pompeo si faceuano beffe di Lucullo, ch'egli si fusse dato a pigliarsi piacere & bel tempo, quasi che quella età non fusse stata piu atta alle imprese militari & ciuili, che all'ocio, e alle delitie. Ma, a mio giudicio, la uita di Lucullo somiglia molto allo comedie antiche, le prime parti delle quali si cõtengono in cose fatte a casa e alla guerra, & l'ultime in conuiti, abbracciamenti, canti lasciui, facetie, e ogni maniera di giuoco. Percioche a me pare, che quei sontuosi edificij, quei grandi apparati di bagni & di loggie, le pitture; le statue, e ogni desiderio di cose simili, si debba mettere in conto di giuoco, & di piaceri, lequai cose egli si procacciò con grandissima spesa, vsando larghissimamente l'infinite ricchezze, ch'egli s'hauea acquistate per honoratissima ragion di guerra. Ora fino all'età nostra per openion d'ogniuno tãto sono essaltare le delitie di lui, che fra gli ornati & sontuosissimi giardini de gli Imperadori, hoggi ancora quei di Lucullo sono annouerati per li primi. Ma che douremo noi giudicare di quelle magnifiche & splen-

Clodia rifiutata da Lucullo.

Lucullo lasciò i maneggi della Republica.

Paragona la uita di Lucullo alle comedie antiche.

Giardini di Lucullo.

A dide opere, ch'egli fece appresso il mare circa Napoli, doue egli haueua fatti poggi molto piu alti che le profonde fosse? doue egli hauea edificate case maritime, et bellissime & grandissime? doue egli hauea tirati stagni di mare, & viuai intorno alla casa? Delle quai cose marauigliandosi fuor di modo Tuberone Stoico, lo chiamò Serse togato. Haueua egli oltra ciò case in Tusculano ornate di spatiose camere & di loggie, delle quali, come da velette, si poteua da ogni parte guardare attorno: doue giugnendo Pompeo, riprese Lucullo; che hauendo egli fatte quelle case accommodate benissimo per la state, non ui si poteua habitare il verno. A cui ridendo Lucullo disse; paioti io forse, o Pompeo, hauer manco ingegno, che le grù, o le cicogne, che io non possa cambiare stanza insieme con la stagione? Ora hauendogli domandato vn certo pretore parecchi uestimenti per celebrare B honoratissimamente vno spettacolo, per ornare il choro, rispose; ch'egli haurebbe veduto in casa se ue ne fussero stati, & se ue n'era cortesemente glie le haurebbe dati. L'altro dì poi domandando Lucullo; di quanti uestimenti egli hauea bisogno, & hauendo risposto colui; che cento gli bastauano, Lucullo glie nè fe dare dugento. Et perciò dicesi; che Horatio gli fece questi versi;

Risposta di Lucullo a Pompeo.

Ricchezze di Lucullo.

,, Debole è quella casa, oue non sono
,, Di molte cose, che'l Signor non sappia.

Faceua Lucullo conuiti apparecchiati sempre cō nuouo splendor di ricchezze, marauigliosi non pure per letti di porpore, per tazze d'oro tempestate di gioie, per dāze, balli, & recitationi di scene, ma per uarietà ancora & per moltitudine di uiuande, & per grandi & douitiosi apparati di cose da mangiare. Dicesi; che C Pompeo essendo ammalato fu molto lodato di questo. Percioche hauendogli cōmandato il medico; ch'egli doueße mangiar de' tordi, & dicendogli i suoi seruidori, perch'era di state; che non se ne poteua trouare altroue, che appreßo di Lucullo, il quale ne teneua in casa; non volle Pompeo che s'andaße per essi a lui: & uolto al medico disse; se Lucullo non fusse dilicato, dunque Pompeo non potrebbe viuere? però si fece prouedere dell'altre cose, lequali facilmente si poteuano hauere altroue. Questa si gran magnificenza di Lucullo dispiaceua tanto a Catone, col quale egli teneua allhora parentado, & amicitia grandissima, che recitando vn certo giouanetto in Senato vna lunga & fastidiosa oratione circa la modestia & la parsimonia, leuandosi su Catone gli disse, tacerai tu hoggimai piu, ricco come Crasso, uiuendo come Lucullo, fauellando come Catone? Alcuni vogliono, che D ciò non dicesse Catone, ancorche fusse detto in Senato. Dicesi, che Lucullo non pure si dilettò di questo modo di viuere, ma se ne gloriò ancora: di che si può far congiettura per quelle cose che di lui si trouano scritte. Percioche si dice; che alcuni Greci, iquali erano iti a Roma, furono molti giorni in conuiti appresso di lui. I quali essendo di nuouo inuitati, con una certa parsimonia Greca mossi a uergogna, rifiutarono lo inuito, parendogli dishonesto, che per rispetto loro ogni dì si facessero conuiti con tanta spesa. A queste parole rise Lucullo, & diße, veramente alcune di queste cose, o Greci, si fanno per amor nostro, tuttauia la maggior parte si fa per Lucullo. Perche nön eßendo perauentura vn giorno niuno a mangiar con Lucullo, & perciò essendogli apparec-

Conuiti dello istesso.

Detto di Pompeo.

Parole di Catone.

chiata vna tauola sola, & viuande modeste, fatto chiamare a se il seruo E
Parole di Lucullo al suo maestro di casa. che haueua quello vfficio, lo riprese molto. A cui gli disse; io non pensaua, che essendo tu per cenar solo, ti fusse bisogno fare sontuoso conuito. Che di tu? soggiunse Lucullo, hor non sapeui tu, che con Lucullo hoggi haueua a cenar Lucullo? Essendo già dunque scorsa la fama di tutte queste cose per la città, Pompeo & Cicerone perauentura trouarono allhora Lucullo, che staua ocioso a sedere in piazza. Eragli Cicerone veramente molto famigliare & amico: come anco Pompeo, benche prima con una certa nimistà per rispetto della guerra di Mithridate s'astiassero l'uno l'altro, soleua nondimeno spesse uolte famigliarmēte parlare, & pratticar seco. Cicerone adunque hauendo salutato Lucullo, gli domandò, s'egli piaceua di ragionare un poco con essoluì? perche hauendogli esso risposto, che molto gli piaceua, & dettogli anchora che uolesse esser seco: noi uogliamo, diss'egli, cenare hoggi teco, ma con questa cōditione, che tu non faccia fare prouisione alcuna di nuouo per nostro conto. Ciò non uoleua Lucullo, & perciò gli domandaua, che'l conuito si prolungaße per l'altro giorno: ma eglino non uollero, ch'e' si prolungasse altrimenti, ne anco fargli commodità, ch'egli fauellasse in secreto co' suoi seruidori, accioch'egli non ordinasse loro, che si facesse prouisione maggiore del solito. Ma nondimeno finalmente gli concessero questo; che in presenza loro egli dicesse solamente questo a un de' suoi seruidori; hoggi si cenerà in Apolline: con questa parola sola egli ingannò loro. Perche ciò era una delle sue sale maggiori, che hauea questo nome d'Apolline. Percioche, per quel che si può uedere, egli haueua ordinato a ciascuna sala, e il prezzo del conuito, & lo splendor dell'apparato. Per laqual cosa, i seruidori udendo il nome del luogo, subito intendeuano, con quanta spesa, con quale ornamento, & con che ordine s'haueua a fare quel conuito. Hora si soleua spendere per la cena in Apolline dugento sesterzi. Laqual cena essendosi anco fatta quel giorno in tal modo, marauiglioßi grandemente Pompeo della prestezza dell'apparato in tanta abondanza di uiuande. In queste cose dunque Lucullo poco utilmente consumaua grandissime ricchezze, come barbare acquistate in guerra. Ma egli però non mise manco diligenza, a prouedersi quelle cose, lequali erano degne d'huomo studioso & literatissimo. Perche egli raunò assaisimi & benisimo scritti libri, l'uso de' quali ueramente gli acquistaua maggior gloria, che non faceua il possesso. Perciochè, ogni studioso liberamente & sempre poteua entrare a suo piacere & nelle librerie, & nelle scuole & loggie che u'erano intorno, doue i Greci quādo tornaua lor bene, soleuano ridursi, come in un certo amenisimo alloggiamēto delle Muse, & quiui dato bando a tutti gli altri negotij, ragionando, leggendo, & disputando piaceuolmente consumauano il giorno. Et molte uolte Lucullo doue egli hauesse ueduto disputare huomini dottisimi, quiui uolentieri si frametteua. Et s'esi anchora haueuano bisogno di qualche fauore nella Republica, col mezo di Lucullo quanto piu tosto l'otteneuano, tanto che a fatica è da credere, quanta & quale fusse la cortesia, & l'humanità sua uerso i Greci: esso gli fauoriua, gli honoraua, faceua lor conuiti, & della propria casa faceua corte bandita a' Greci, che ueniuano a Roma. Abbracciò Lucullo, et hebbe

Cicerone cōdotto a conuito di Lucullo.

Sale di Lucullo.

G

Libri del detto.

H

Lucullo fauorina i Litterati.

be

A be famigliare ogni maniera di filosofia. Tuttauia da principio con grande studio & amore honoraua l'Academia, non quella che si chiamò la nuoua, anchor ch'allhora ella fiorisse molto, & per gli scritti di Carneade & per la dottrina di Filone, ma la vecchia, della quale era allhora capo Antiocho Ascalonita, huomo di terribile ingegno, et peritissimo et dottissimo nell'arte del dire. Perche Lucullo, hauendosi con gran diligenza fatto amico & molto dimestico costui, se lo fece compagno della vita, & l'oppose a gli auditori di Filone. Vno di questi era M. Cicerone, ilquale hauendo composto secondo suo costume vno elegantissimo libro contra l'Academia vecchia, nelquale disputando, se si può comprendere o sapere alcuna cosa, egli introdusse Lucullo, che lodaua la parte di quella setta, & egli si prese a difendere il contrario; quel libro perciò è intitolato Lucullo. Percioche erano grandissimi amici, & nella Republica compagni di consiglio. Non B s'era Lucullo leuato affatto dalla Republica, ma lasciò a Crasso, e a Catone i primi luoghi e honori fra i principali della città; perciòche erano pieni di pericolo & di noie. Perche coloro, iquali haueuano sospetto della grandezza di Pompeo, poi che Lucullo haueua rifiutato il primo luogo in Senato; haueuano fatti questi due principi della libertà. Per difendere & fauorir gli amici andaua egli in piazza; e in Senato anchora, se talhora s'hauea a far contrasto a qualche disegno di Pompeo. Perciòch'egli fece cassar l'ordinationi, che Pompeo hauea fatte poiche i Re furono uinti, & hauendo in ciò compagno Catone, non lasciò che i soldati hauessero il donatiuo, che colui haueua ordinato. Per laqual cosa, Pompeo ricorrendo all'amicitia, anzi piu tosto congiura di Crasso & di Cesare, C & hauendo ripiena quasi tutta Roma d'armi & di Soldati, cacciò Lucullo & Catone fuor di piazza, & publicò le sue leggi per forza. Hora mentre che i nobili pareua che hauessero molto per male, com'era ben da credere, la dishonestà di quello atto, i Pompeiani fecero comparire vn certo Vettio, ilquale diceuano d'hauer colto, che uoleua amazzar Pompeo. Costui essendo menato in Senato, accusò certi altri Romani, & nel popolo u'aggiunse anco Lucullo, ilquale affermaua; ch'era stato auttore dell'assassinamẽto, che s'haueua a fare a Pompeo. Nõ ui fu niuno, che desse fede a quello indicio, & subito si conobbe; che colui era stato subornato per denari contra Lucullo. Pochi giorni dipoi s'aggiunse delitto a delitto, ilquale fu quello, che scoperse molto la cosa. Perciòche fu trouato il corpo morto di Vettio gettato fuor di prigione, ilquale si diceua; ch'era morto D d'infermità naturale; ma i colpi freschi, & le margini delle percosse mostrauano, ch'egli era stato strangolato, acciòche per mezo ancora di lui l'accusatore, la cosa non potesse mai uenire a luce. Questa cosa leuò molto Lucullo dalla Republica; ma essendo finalmente cacciato Cicerone di Roma con gran dishonestà, & mandato Catone in Cipro, egli si diede in tutto all'ocio. Dicesi; che innanzi ch'e' morisse, essendo egli uscito di ceruello, mancò a poco a poco. Ma Cornelio Nepote scriue, che ne la uecchiaia, ne l'infermità nõ fu cagione del suo farnetico, ma che guasto cõ malie & fatture da an certo Callisthene suo liberto, incorse in questo male; perciòche Callisthene (per esser piu amato da lui) gli diede certo lattouaro, che haueua forza di far uolere altrui bene; Doue Lucullo uenne

Antiocho Ascalonita.

Libro di Cicerone intitolato Lucullo.

Lucullo contra i decreti di Pompeo.

Morte di Lucullo.

perciò talmente a perdere l'uso della ragione, che ancor uiuendo lui, tutta la cura delle facultà sue fu gouernata per consiglio di Marco suo fratello. Et poiche egli fu morto, non altrimenti che s'egli fusse morto in mezo'l fiore e'l corso delle imprese belliche & ciuili, ogniuno trasse a uederlo con grandissimo pianto: & essendo portato il corpo suo in piazza da nobilissimi giouani, uoleuano che fusse sotterrato in Campo Martio, com'era stato posto anco Silla, non u'essẽdo niuno de' parenti di Lucullo, che ciò domandasse; perche molto difficile sarebbe stato quello apparato. Per laqual cosa Marco suo fratello con molti preghi impetrò dal popolo, che'l mortorio di Lucullo si celebrasse nella villa di Tusculano. Et egli poi hauendo preso gran dolore della morte del fratello, uisse poco dopò lui, & com'egli era stato poco inferiore di età & di gloria, & amoreuolissimo in uita del fratello, passò anch'egli di questa all'altra uita pochi giorni appresso la morte di lui. E F

PARAGONE DI CIMONE ET DI LVCVLLO.

IO SON d'openione, che la morte di Lucullo sia da essere stimata felicissima & molto tempo. Percioch'egli morì innanzi la dishonesta, lagrimosa, & misera ruina della Republica, laquale era apparecchiata dal nimico destino alla libertà Romana; ma insieme con la vita lasciò la sua patria libera ancora, ma però inferma & posta in declinatione. Et sopra ogni altra cosa questo medesimo fu commune a Lucullo, e a Cimone; perche costui anch'egli sodisfece alla legge della natura, quando le cose della Grecia non erano ancora trauagliate, ma tuttauia erano in fiore. Ma egli nõ morì però come Lucullo, sciolto & diuiso dalla Republica, ma insieme con la uita et l'Imperio, & la militia di Cimone uenner meno: ne s'era egli ritirato dall'armi, da gli honori, & da' trofei; come in un certo porto dandosi al tracannare, e al far conuiti, come mordacemente Platone schernisce Orfeo, ilquale era di openione; che coloro ch'erano bene, e honoratamente uissuti al mondo, nell'altro mondo hauessero in premio crapula sempiterna. Perche l'ocio, e'l tranquillo riposo, e'l chiarissimo studio delle lettere accompagnato con honesto piacere, debbe stimarsi dignissima ricreatione d'huomo attempato, & libero hoggimai dalle imprese ciuili & di guerra. Ma io non crederò mai, che dopò una gran gloria di cose fatte l'esser ruinato ne gli agi & ne' piaceri, & hauere speso il rimanente della uita in giuochi, e in delitie, come l'hauer uoluto fare le feste de gl'Imperij & delle vittorie di Venere, sia punto della mutation di uita, ne di chi imiti Senocrate, ma di chi piu tosto pieghi all'openion d'Epicuro. Et però molto piu mi marauiglio della uitiosa & dishonesta giouanezza di Cimone, considerando all'incõtro quella di Lucullo temperante & erudita. Migliore è dunque colui, che si riuolge a miglior maniera di uita: & molto piu lodeuole è quello ingegno, doue seccãdo i uitij, subito fioriscono le uirtù. Ora hauendo eglino acquistate ricchezze grandi a un medesimo modo, non le dispensarono però con eguale splendore. Perciochè chi sia colui, che meritamente non preponga il muro della rocca uerso mezo giorno, ilquale fu finito con le ricchezze di Cimone, alle camere, e a' poggi G H

Cõparatione della morte d'ambidue.

Giouenezza di Cimone.

A gli di Lucullo, e i viuai chiusi d'intorno, ch'egli edificò con le spoglie de' nimici barbari circa Napoli? Chi sarà poi, che paragoni la tauola di Lucullo con quella di Cimone? cioè con una ufficiosa e humanissima, una pomposa & reale? Percioche questa per delitie di pochi consumaua grandissime ricchezze, & quella con modeste spese ogni dì pasceua molto persone. Ma nõdimeno le cose s'hanno da considerare secondo la uarietà de' tempi. Percioche non si può sapere, se Cimone dalle fatiche publiche & da magistrati piegãdo a tranquilla e ociosa uecchiezza, hauesse menato delitiosa, & lasciua uita, & massimamente percioche l'animo di lui non hauea punto a noia il disordinato uso del uino, ne gli amori delle donne, ne finalmente ogni uita allegra & gioiosa. Ma i continui pensieri & consigli delle cose grandissime, gli spessi pericoli delle guerre, & le quasi innumerabili fatiche, fanno dimenticare tutti gli altri piaceri, massimamente in quegli animi, B iquali per una certa generosa nobiltà son nati ad acquistar gloria. Ne ci è potuto essere niuno si sottile inquisitore de' delitti, ne alcuno tanto aspro accusatore de' uitij, che se Lucullo fusse morto, mentre ch'egli gouernaua l'imperio & la guerra, gli potesse trouare pure una calonnia. Et senza dubbio alcuno l'uno & l'altro di loro nelle cose di guerra, fu chiarissimo Capitano per terra & per mare. Ma si come quei lottatori, iquali in un medesimo giorno sono incoronati per una lotta & per una palestra, per la insolita grandezza della cosa sono chiamati vittoriosi; così Cimone in un medesimo giorno coronando la Grecia di Trofeo terrestre & nauale, meritamente par che s'attribuisca il primo luogo nell'arte della guerra. Cimone poi fu quel che acquistò l'Imperio alla C patria, doue la patria lo diede a Lucullo. Questi con le grandissime forze della città confederate con Roma fece cose grandissime; & quegli inalzò talmente la patria soggetta all'Imperio della Grecia; che uincendo i nimici non solamente la fece libera, ma la diede anco l'Imperio delle città Greche & di quelle de' nimici. Percioche, egli cacciò i Persiani del mare, & persuase i Lacedemoni, che cedessero a gli Atheniesi l'Imperio della Grecia. Oltra di ciò, se noi habbiamo per grandissimo ufficio d'un Capitã generale, l'acquistarsi l'ubidienza, & l'amoreuolezza de' soldati, ueramente Cimone sarà da preporre a Lucullo; perche i soldati di questo lo sprezzarono, e i confederati portaron grandissima riuerenza a quello altro: da questo si ammutinarono i suoi, & a quello ricorsero gli stranieri: et finalmente i soldati, co' quali egli era uscito alla guerra, tornãdo Lucullo lo abãdonarono, & Cimone essendo stato mãdato fuori per ubidire a' commãdamenti D d'altri, tornò a casa Capitã loro: hauẽdo ottenuto tre cose molto difficili, cioè la pace co' nimici, la concordia co' Lacedemoni, & l'Imperio tra i confederati. Essendosi poi messo l'uno & l'altro a spegnere Imperij grandissimi, & soggiogare tutta l'Asia, amendue ruinarono quasi nel colmo delle facende & delle guerre. Cimone preoccupato solamente dalla contraria fortuna; percioch'egli morì Capitã generale, et in grãdissimo fior di gloria. Ma del caso di Lucullo io nõ darò gia tanto la colpa alla fortuna, ch'io non dia ancora di ciò qualche cagione a lui. Perche o egli non seppe, o non uolle medicare l'offeso et le riprensioni de' soldati suoi, onde finalmente ne nacque tanto odio contra di lui. Ma quasi questo

Fortuna di Lucullo, e di Cimone.

medesimo ancora interuenne à Cimone. Percioch'egli odiato da' suoi cittadini, fu confinato; accioch'eglino (come dice Platone) per dieci anni non udißero la uoce di lui. Perche gl ingegni nobilissimi e ornati di gran virtù, percioche essi non ritirano i lor disegni al piacere, rade uolte è, che piacciano alla moltitudine. Ma s'essi si sforzano troppo gagliardamente di raffrenare i publici errori, & la licenza de gli huomini di far male, accendono il vulgo ad hauergli tanto a noia, che non gli possono uedere; si come sono i legami de' medici, iquali benche assettino le membra a bello ordine di natura, sono però malageuoli molto da sopportare. Per laqual cosa, forse fia bene aßoluere l'uno & l'altro di questo difetto. Fece Lucullo molto maggiori uiaggi con le sue genti, & con eße paßò a piu lontane parti del mondo. Percioch'egli fu il primo di tutti i Romani, che con l'esercito paßò il monte Tauro, paßò il fiume Tigre; & su gli occhi de' nimici prese, saccheggiò, e abbruciò le regie dell'Asia, Tigranocerta, Chabira, Sinope, & Nisibi. Egli fu che aggiunse all'Imperio Romano tutta l'Asia settentrionale fino al fiume Fasi, l'orietale fino alla Media, et l'Australe fino al mar rosso per opera de i Re d'Arabia. E i potentissimi Re da lui in tante uittorie rotti & uinti, non riportando punto altro che i corpi ignudi, fuggirono a guisa di fere in solitari deserti, e in asprissime selue, doue non s'era piu ueduto per innanzi orma d'huomo. Ma in questo è bẽ da preferirsi assai Lucullo a Cimone; che i Persiani come non hauessero riceuuto danno alcun da Cimone, subito presero l'armi contra i Greci, & uinsero, ruppero, & tagliarono a pezzi gran parte dell'eßercito loro in Egitto. Ma dopò Lucullo, che Tigrane, & Mithridate non fecero piu nulla, che questi uinto & disfatto per le rotte, ch'egli haueua hauute, non ardì pur di menare una uolta le sue genti fuor de gli alloggiamenti contra Pompeo, ma solo con la fuga cercando di saluarsi, si ritornò in Bosforo. Et Tigrane essendosi humilmente gittato ignudo & disarmato in terra dinanzi a Pompeo, leuatosi con le proprie mani il diadema di capo; glielo mise a piedi: ne tanto per la virtù di Pompeo, quanto per le vittorie di Lucullo, ruinò nella miseria di quello spettacolo, & gli bastò bene riceuere l'insegne del Regno, confessando d'hauerle prima perdute. Colui s'hà dũque da chiamare piu ualoroso Capitano, il quale a guisa del lottatore lascia al successor suo, piu fracassate le forze dell'auuersario. Oltra di ciò, Cimone guerreggiò cõ quei nimici, le forze, & gli animi de' quali per l'asprissime rotte riceuute da loro, eran già mancati sotto Themistocle, Pausania, et Leotichida: onde ben si può credere, che ciò giouasse molto alle sue uittorie. Percio che ageuolissimamente, quando gli huomini son rotti, sogliono uincersi gli animi ancora. Ma Lucullo hebbe a fare cõ uno auuersario potẽtissimo, & per molte uittorie superbo. Se finalmente uorremo considerar il numero de' nimici dell'una & l'altra parte, di tãto sarà Cimone inferiore a Lucullo, che non solamente sarà eguale, ma non parrà ancora, che sia da paragonar con essolui. Ma nondimeno nõ è dubbio alcuno, che l'uno & l'altro hebbe fauore da diuinità celeste, laquale auisò Lucullo quel ch'egli douea tentare, & Cimone quel ch'egli hauea da osseruare; si ch'amendue per fauor de gli Dei furono buoni, & d'ingegno diuino.

Viaggi fatti da Lucullo.

Tigrane ridotto in miseria per le vittorie di Lucullo.

Il fine della vita di Lucullo.

SOM-

A

SOMMARIO

DELLA VITA DI NICIA.

NICIA fu vn de'tre ottimi cittadini d'Athene, & di gran carità & beniuolenza uerso la patria. Fu Pretore insieme con Pericle, & lo scambiò ancora in assaissimi magistrati; & dopò la morte
B di lui uenne il primo huomo della Republica, per rispetto delle ricchezze, & nobiltà sua. Di gratia & di liberalità uinse quanti ne furono innanzi di lui, & quanti anco ne furono dopò. Le facultà sue erano la maggior parte argento & denari, & perciò haueua egli di continuo intorno molti chieditori, de'quali non si partiua quasi niuno da lui mal contento; & così donaua a quegli, di cui egli haueua paura, come a coloro che gli haueuano fatto qualche seruigio. Hebbe di molti calonniatori, iquali diceuano mal di lui, & però uisse molto ritirato dalle persone. Et ueggendo che la Republica era mal gouernata, & che'l popolo fauoriua non tanto gli huomini saui & da bene, quanto i presontuosi & gl'insolenti, rifiutaua tutti gli uffici e i magistrati che gli erano dati, iquali gli pareua, che fussero di pericolo, & di fatica. Fece molte cose honorate alla guerra: percioche essendo eletto Capitano contra i Lacedemoni: prese l'Isola di Cithera, & racquistò ancora assaissime città
C in Thracia, che s'erano ribellate da gli Atheniesi. Prese l'Isola di Minoa, & Nisea, poi tagliò a pezzi molti migliaia d'huomini de'Corintij, & amazzò Licofrone lor Capitan generale. Dopò questo andando contra i Lacedemoni, saccheggiò il lor paese maritimo, & uinto ch'egli hebbe i nimici, occupò Tirea, & menò tutti i prigioni uiui in Athene. Fu cagione della pace tra gli Atheniesi e i Lacedemoni, laquale fu poi impedita & guasta da Alcibiade. Ilquale persuase che si facesse l'impresa di Sicilia contra Nicia, & l'ottenne. Fece ogni cosa Nicia, perche tale espeditione non andasse innanzi, ma finalmente contra i prodigij, ch'erano infelicissimi, & minacciauano danno & uergogna, uinse si il partito, che la guerra si facesse. Furono eletti tre Capitani prima a tale impresa, cioè Lamacho, Alcibiade, & Nicia. Doue Alcibiade fu richiamato. Lamacho morì combattendo da corpo a corpo con Callicrate, & Nicia rimase so-
D lo. Ilquale hauea stretto molto i Siracusani, che poco piu haurebbono indugiato a rendersi, se non che uenne Gilippo Capitan de'Lacedemoni, ilquale gli soccorse, & piu d'una uolta uincendo gli Atheniesi, gli prese finalmente tutti a man salua, facendo anco prigioni Demosthene & Nicia, capitani de gli Atheniesi: iquali alla fine s'amazzarono da loro stessi.

LA VITA DI NICIA.

Nicia amò grandemente la sua città. Vinse di liberalità tutti gli altri Athenieſi che furono innanzi & dopò lui. Era ricco di danari, & d'argenti, & perciò gli erano intorno vna infinita di chieditori, i quali ſi partiuano tutti contenti da lui. Fu nella militia illuſtre, perche acquiſtò nella Thracia molte città, che s'erano ribellate da gli Athenieſi. Preſe molte Iſole, & ammazzò molte migliaia di Corinthij con Licofrone lor Capitano. Fece far la pace tra Lacedemoni, & gli Athenieſi: la qual poi fu rotta da Alcibiade. All'vltimo venuto alle mani co Siracuſani, Gilippo Capitano de Lacedemoni venuto in ſoccorſo de Siracuſani preſe Nicia, & Demoſthene, che s'ammazzarono da loro ſteſſi.

A

NICIA

Fu eccellente ne tempi & di pace & di guerra. Nell'vna seppe farsi beneuoli i popoli con la liberalità: nell'altra s'acquistò infinita gloria con l'eccellenza del suo valore. Fu ricco molto & nobile tra gli altri Atheniesi, & nella morte si dimostrò d'animo grande.

B PERCHE, *a giudicio mio, mi pare di poter ragioneuolmẽte paragonare Nicia a Crasso, e i successi de' Parthi a' casi di Sicilia; hò voluto auuertire coloro, che per auentura si metterranno a legere queste cose, che non vogliano credere, ch'io sia di quel medesimo animo verso Thucidide, il quale di questa materia ornatissimamente, & diligentissimamente & con gran varietà & eloquenza mouendo gli affetti, scrisse, & di gran lunga auanzò se medesimo, non che alcuno con la imitatione lo possa aguagliare; che già si dice, che fu Timeo: il qual pensandosi di poter facilmente di grauità & di vehementia auanzar Thucidide, & facendosi beffe della historia di Filisto, come di rozo & goffo scrittore, in quelle cose massimamẽte che da loro ornatamente & copiosamente erano state scritte; egli nondimeno riuscì tãto inetto, che non a piedi (come dice Pindaro) par che segua vna caretta Lidia, ma si mostra veramente sciocco & degno di riso, & (come dice Difilo) grasso, e vnto di morbidezza Siciliana.* C *Percioch'egli spesse volte esce fuor di proposito, come Senarcho; si come, quando egli racconta, ch'a gli Atheniesi fece danno, che Nicia dichiarato Capitã generale non volesse ire alla guerra, hauendo egli preso il sopranome della vittoria: o quando egli dice, che per le statue di Mercurio gittate a terra, i demoni fecero intendere a gli Atheniesi, ch'essi erano per riceuere molti danni in guerra da Hermocrate figliuolo di Hermone. Oltra di ciò, scriue egli; come gli par verisimile, che Hercole desse aiuto a' Siracusani per rispetto di Proserpina, che gli diede aiuto & fauore a rapir Cerbero; & ch'egli era nimico a gli Atheniesi, percioche essi haueuano saluati gli Egestei discesi da' Troiani, perch'egli ingiurato da Laomedõte haueua ruinata Troia. Ma per quel, che mi pare, la medesima prudentia è, emendare l'historia di Filisto, che sarebbe riprẽdere i detti di Platone & d'Aristotele, come egli fece.* D *Doue l'emulationi cõtẽtiose in iscriuere, mi sogliono parere indegne affatto d'huomo libero, & principalmente conuenirsi a huomini sordidi, & maestrucci di rhetorica, i quali anchorch'io creda che scriuano solamente per cagion di contesa, nondimeno gli hò per pazzi. Ma perche nõ m'è lecito trapassare le cose che sono scritte da Thucidide & da Filisto, specialmente quelle che contengono la vita e i costumi di lui scorrendo breuissimamente i loro scritti, piglierò quà & là quelle cose che mi parranno necessarie, accioche non si creda ch'io l'habbia lasciate in pruoua & senza studio alcuno: raccogliendo poi insieme l'altre cose, che sono ascose a molti, & sparsamẽte sono raccontate da altri, & principalmẽte si ritruouano scritte*

nelle

nelle memorie & ne' decreti antichi, mi sforzerò di tessere vna historia, laquale a mio giudicio, non sarà disutile, ma gioucrà molto a ordinare i costumi della vita. Di Nicia per la prima si può dire quel che Aristotele ne scrisse, ilquale dice, che in Athene furono tre ottimi cittadini, iquali haueuano grandissima carità & beniuolenza verso la patria; Nicia figliuol di Nicerato, Thucidide Milesio, & Theramene figliuol di Agnone: ancorche questi meritamente si possa mettere per l'ultimo, si per la ignobiltà sua, si anco perch'egli sempre fu instabile & leggiero nel gouernar la Republica, & seguitò hor questa parte, e hor quella, tanto che egli s'acquistò ancora perciò sopranome di Cothurno. De gli altri due Thucidide era maggior di tempo che Nicia, & mentre che Pericle faceua assaissime cose in gratia del popolo, difendendo egli la parte de' nobili, di continuo nella Republica se gli oppose. Doue Nicia ancorche fusse molto giouane: nondimeno viuendo ancora Pericle, s'acquistò qualche dignità & riputatione. Perch'egli fu pretore insieme con essolui, e in assaissimi magistrati gli fu eletto per successore. Ma doppo la morte di Pericle, chiaramente egli hebbe il primo luogo nella Republica, massimamente da coloro ch'erano i piu ricchi, e i piu nobili nella città. Percioch'essi si sforzauano di opporre la potenza di costui, all'audacia & superbia di Cleone. Ne però Nicia hebbe openione contraria a lui. Perche fauorendo molto Cleone la parte de' uecchi, & corrompendo ancora cō premio gli animi loro, nondimeno la superbia di lui era odiosa a quei medesimi, ch'egli s'ingegnaua tanto di gratificarsi. Perciò si sforzauano eglino di essaltare la potenza di Nicia, ilquale ancorche fusse riputato un poco troppo seuero, nō però la seuerità sua era troppo graue nè strana, ma temperata con vna certa humanità & amoreuolezza: & oltra ciò con la somiglianza del timore & della cautione egli si faceua amar dalle brigate. Perche essendo egli di sua natura molto pauroso & rimesso, il successo della buona fortuna nelle cose della guerra copriua la sua paura. Et nel maneggio della Republica la debolezza d'animo, & la sua mansueta sofferenza uerso i calonniatori, pareua che mostrassero una certa humanità popolare, & gli acquistauano molto fauore & beniuolenza dalle persone; lequali par che proprio habbiano per usanza, hauere in odio gli buomini grandi & audaci nella Republica, & coloro che son timidi di farli grandi; percioche la plebe si reca a grandissimo honore, s'ella conosce di non essere sprezzata da gli huomini grandi. Ma Pericle, ilquale era fondato nella uera uirtù, & nella eloquenza, era riputato grande nella città, & stimato sapere tutti gli artificij, che uagliono a mitigar gli animi della moltitudine. Ma Nicia, il quale non possedeua niuna di queste maniere, ma era honoratamente copioso di ricchezze, con l'aiuto d'esse s'andaua acquistando il fauor del popolo. Et perche Cleone con la facilità, & con certa piaceuolezza buffonesca, s'haueua acquistata la beniuolenza de gli Atheniesi, Nicia conoscendosi di non ualer punto in alcuna di queste maniere, con la liberalità, & con l'ornamento de' luoghi publici, pensò di mettersi in quel modo in gratia del popolo. Et in ciò vinse egli di gratia & di liberalità tutti quei, che erano stati innanzi di lui, o che furono doppo lui, tal che fino all'età nostra ancora si veggono molte memorie di lui; come è il Palladio

Aristotele di Nicia.

Borzacchino sopra nome di Agnone.

Nicia seuero ma temperato.

Liberalità di Nicia.

E F G H

A ladio ch'è ancora hoggi posto nella rocca, da cui cadde giù l'oro, onde egli era coperto, & la cappella del tempio di Bacco, sotto i tripodi, iquali s'usano a fare gli spettacoli. Perciochе, hauendo egli spesse uolte gareggiato in fare spettacoli & feste al popolo, facilmente superò tutti gli altri & egli non fu mai pure una uolta uinto da niuno. Dicesi; che in un certo spettacolo solenne, vn bellissimo giouanetto seruo di Nicia, & vestito in habito di Bacco, vscì fuora innanzi al popolo, & essendo alzato vn grido e una festa da tutti, che molto si marauigliauano dell'ornamento, & bellezza di quel giouanetto, leuandosi su Nicia, e mi pare un gran torto, disse, o Atheniesi, che questo giouanetto sia seruo, ilquale con tanto consentimento di uoi è giudicato simile a Bacco: perciò io uoglio ch'e' sia libero. Raccontasi oltra di ciò la magnifica & honorata pompa, B ch'egli fece accompagnando i sacrificij in Delo. Perciochе vsando le città della Grecia di mandare ogni anno in Delo i chori, che cantauano certi uersi in honor d'Apolline, soleuano si tosto ch'erano giunti i nauiganti senza ordine alcuno raccontare i uersi alla turba, laquale disordinatamente gli usciua incontra, & pigliando le ghirlande & le uesti senza niuna riuerenza, temerariamente andare a salutare il Dio. Ma Nicia essendo mandato da gli Atheniesi per accompagnare questo sacrificio a Delo, smontò con tutto'l choro a Rhena, Isola vicina a Delo, menando seco tutti i sacrificij & l'apparato. La notte poi trahendo fuor delle naui un ponte, ilquale con certa misura di spatio honoreuolmente ornato d'oro, & di diuerse pitture & d'arazzi egli hauea arrecato seco di Athene, congiunse Rhena a Delo, essendo poco lontane queste Isole l'una dall'altra. Doppo C questo al principio del giorno seguente, per quel ponte ch'io hò detto, fece passare tutta la pompa e'l choro marauigliosamente ordinato con soauissimi canti in Delo; forniti poi i sacrificij i giuochi e i conuiti, ordinò una gran palma di bronzo, laqual fusse memoria di ciò a honor di Apolline, & comperando un campo per cento mine gliele consacrò; & ordinò a Delij, che pigliassero l'entrate di quel campo, e ogni anno celebrassero ad Apolline, & pregando molte auuenture a Nicia attendessero a fare splendidissimi conuiti. Tutte queste cose fece egli intagliare in una colonna, & la lasciò in Delo, come in testimonio di quella memoria. Ma non molto dipoi la palma gettata a terra dalla furia del uento, mandò sottosopra ancora una grande statua de' Nasij, ch'era quiui appresso. Doue D meritamente forse alcuno potrebbe sospettare, ch'egli facesse queste cose per rispetto della gloria, e ambition del vulgo, & per acquistarsi ancora il fauor del popolo; ancor che si conosca che tutta la vita e i costumi suoi non furono mai punto lontani dalla religione. Perciochе egli haueua in grandissimo honore le cose de gli Dei, & come scriue Thucidide, egli fu huomo superstitiosissimo: & si truoua scritto in certi dialoghi di Pasifonte; ch'egli era usato di far sacrificio ogni giorno. Teneua ancora in casa sua gli indouini, a' quali mostraua di domandare spesso consiglio di quel ch'era per auuenire alla Republica; & sopra tutto gli domandaua il parere delle cose priuate, & specialmente con diligenza gli interrogaua delle minere dell'argento, quel che gliene haueua a uenire. Perciochе egli haueua una mina d'argento nel territorio Laureotico, ueramente di grandissima

Giouanetto seruo di Nicia.

Choro, che si mandaua a Delo.

Nicia religioso.

Vena di argẽto di Nicia.

dissima rendita, ma impresa di molto pericolo & fatica; dou'egli di continuo affaticaua vna gran turba di serui. Grandissima parte dunque delle sue ricchezze era in argento e in denari: & perciò di continuo haueua d'intorno molti chieditori, de' quali gran parte si partiua da lui contenta. Percioch'egli vsò di donare non meno a coloro, da' quali egli temeua qualche male, che a coloro che gli haueuano fatto qualche seruitio & piacere. Le facultà di lui dunque dauano utilità ad assaissimi huomini, a' cattiui veramente per paura, e a' buoni per la sua naturale humanità uerso tutti, & studio di liberalità ch'egli haueua. Dellequai cose si può pigliar testimonio da' Poeti comici. Percioche Teleclide introduce un certo gaglioffo, che dice in questo modo, E

Teleclide.

,, *Non gli volle vna mina dar Charicle,*
,, *Perch'e' dicesse; com'egli era il primo* F
,, *Figlio nato alla madre, & per denari,*
,, *Comprò da lei, la doue Nicia nostro*
,, *Glie ne diè quattro; & ben sò la cagione:*
,, *Ma non la voglio dir, perch'è mio amico;*
,, *Et lo giudico ancor per buom da bene.*

Et quell'altro nella Marica trauagliato da Eupolide, introducendo vn certo pouero e ocioso, lo fà dire in questo modo;

,, *P. Dimmi, quanto è, che tu Nicia conosci?*
,, *R. Io no'l pur vidi mai, fuor c'hora in piazza.*
,, *P. Costui sconfessa hauer Nicia veduto:*
,, *Come esser può, che l'habbia conosciuto?* G
,, *Se pur da lui non è stato tradito.*
,, *Hauete inteso, amici miei, che Nicia*
,, *E' stato apunto ritrouato in frodo.*
,, *R. Pazzi che siete, hauete forse ardire*
,, *D'apporre il falso, & d'accusare a torto*
,, *Vno huom, come è costui, senza difetto?*

Cleone d'Aristofane.

Et Aristofane anch'egli introduce Cleone a minacciare con queste parole;

,, *Io chiuderò la bocca a gl'oratori,*
,, *Et darò gran trauaglio a Nicia, & noia.*

Frinicho similmente in questi versi significa quanto Nicia fusse timido, & d'animo abietto. H

,, *Et veramente e' fu buon cittadino,*
,, *Perch'io'l conobbi assai, ne d'ogni cosa,*
,, *Come soleua Nicia, hebbe paura.*

Per questo adunque essendo egli suggetto a' calonniatori, non hebbe ardire di far conuiti co' suoi pari, ne hauer compagno alcuno da ragionare & prattìcar seco di continuo; ma quando egli era di qualche magistrato, staua sempre in Senato fino a notte, & essendo egli il primo a venire in Senato, era poi l'ultimo a partire. Ma quando egli non haueua alcuno ufficio publico, molto difficilmente se gli poteua fauellare; percioche il piu delle volte si staua rinchiuso in casa: &

Non admetteua in casa sua alcuno.

gli

A gli amici suoi stando innanzi alla porta, e uscendo incontra a coloro che veniuano a trouarlo, gli pregauano che hauessero Nicia per iscusato, perche essendo egli impedito nelle publiche occupationi, non poteua dar loro udienza: Era fra' suoi piu domestici & famigliari un certo Hierone, ilquale l'aiutaua molto in acquistargli, e accrescergli gloria & riputatione, essendo stato assaissimo tempo alleuato in casa sua, e insieme con essolui ammaestrato nelle discipline della musica, & delle lettere. Costui diceua, ch'era figliuolo di Dionisio, che fu chiamato per sopranome Bronzino, & compose certi poemi, alcuni de' quali sono arriuati fino all'eta nostra. Costui ancora essendo ordinato Capitano d'una colonia che fu mãdata da gli Atheniesi in Italia, edificò la città di Thurio. Questo Hierone adunque soleua interpretare le risposte oscure de gl'indouini a Nicia, & haueua diuulgato fra il popolo: che Nicia molto faticosamente & grauato uiueua, rispetto a' troppi pensieri ch'egli si pigliaua per la città; si come quel che ne' bagni, & quando egli cenaua ancora, non rifinaua mai di pensare alcuna cosa, laquale fusse per giouare alla Republica, & lasciaua anco stare le sue facende particolari, per rispetto di far giouamento alle cose publiche, ne poteua pur dormire per lo trauaglio de' pensieri ch'egli haueua; & perciò fatto debole & cagioneuole della persona, non poteua pratticare con gli amici, ne pigliar con essoloro piacere alcuno; tanto ch'egli era costretto ancora per amor della Republica lasciare da parte i commodi & l'utilità loro: non facendo quello, che molti soglion fare, i quali facendo ricchi gli amici del publico, hanno la Republica a un tratto a guadagno, & scherno. Et veramente lo stato della vita di Nicia era tale, ch'egli haurebbe potuto dire di se stesso quel motto d'Agamennone;

Hierone famigliar di Nicia.

Detto di Agamennone.

,, Certo di maestà siamo, & d'impero
,, Superiori al popol, ma nel resto
,, Gli siamo inferiori, & piu che serui.

Hora veggendo egli, che assaissime cose si faceuano nella Republica con poco retto giudicio, & che'l popolo fauoriua non tanto gli huomini graui & sapienti, quanto coloro, che haueuano grande eloquenza a fauellare, & ueggendo egli come vna eccellente gloria e prudenza era odiosa & sospetta al popolo; ilche si conosceua per essere stato condannato Pericle, & confinato Damone, & per la gran diffidanza verso Antifonte Rhamusio, egli rifiutaua tutti quanti gli Imperij, che gli erano dati, iquali erano per hauer troppo pericolo o fatica. Et sopra D tutto si confermaua egli in questa openione con l'essempio di Pachete, che prese Lesbo: ilquale poi che tornando dalla guerra hebbe reso conto in Senato delle cose fatte da lui, messo mano alla spada s'amazzò da se stesso, per fuggire le calonnie de' nimici. Ma quando pure astretto da necessità pigliaua qualche impresa, sopra tutto procuraua egli la salute de l'essercito, & s'egli accadeua farsi alcuna cosa honorata, riconoscendo ciò non dalla uirtù o prudenza sua, ma piu tosto dalla fortuna, o benignità de gli Dei, si sforzaua di far la gloria sua quanto manco poteua suggetta alla inuidia. Nellaqual cosa, testimonio gli furono gli effetti istessi. Percioche essendo auuenute quasi in vn medesimo tempo molte sciagure alla Republica, & essendo in essa di molti trauagli, egli ne

Lachita, che prese, Lesbo.

riuscì

riuscì libero & sicuro di tutti. la qual cosa facilmente si conosce da chi vuol vedere tutte le attioni di quel tempo. Perche la rotta; che gli Atheniesi hebbero in Thracia da' Chalcidesi, auenne sotto Calliade & Senofonte Capitani. Da gli Etoli poi s'hebbe vn'altra sconfitta, quando Demosthene era Capitan dell'essercito. Et quando in Delo furono morti mille Atheniesi, trouasi che Hippocrate fu Capitano. Dassi la colpa poi a Pericle della pestilenza, che fu messa nella città, ilquale per cagion di fuggir la guerra, faceua venire tutta la moltitudine del territorio nella città, per laqual cosa, quei contadini ammalando per mutar luogo, & per non esser auezzi al viuere della terra, subito misero la peste nella città. Di queste sciagure niuna se ne pote imputare a Nicia fece bene molte cose honorate alla guerra. Perciochè essendo egli creato capitan generale contra i Lacedemoni, prese l'Isola di Cithera, posta apunto dirimpetto al paese Laconico, & era allhora habitata da coloni de' Lacedemoni. Racquistò anchora aßaissime città nella Thracia, lequali s'erano ribellate da gli Atheniesi. Et hauendo egli rinchiusi i Megaresi dentro alle mura prese prima l'Isola di Minoa, et poco dipoi partendo di là, acquistò Nisea. Andando poi nel paese de' Corinthij, gli vinse in vna gran battaglia, & hauendo tagliati a pezzi molte migliaia d'huomini, ammazzò anchora Licofrone lor Capitan generale. Et poiche fu partito di quiui, & hebbe fatto alquanto uiaggio, ricordandosi d'hauer lasciati due corpi morti d'amici suoi, che non eran sepolti, fece fermar tutto l'essercito, & mandò vn trombetto a' nimici, a domandar loro i corpi morti per sotterrarli. Et non hebbe punto paura di quella legge o usanza, per laqual communemente si giudica da tutti, che coloro, iquali sono costretti domandare i corpi per sotterrarli, per tacito consenso danno la vittoria a' nimici; & cosi quei Capitani, a' quali ciò auuiene, non possono rizzar trofeo. Perciochè coloro che uinco no, son giudicati piu potenti; par dunque cosa goffa ch'essi domandino nulla in cortesia da coloro, che gli sono inferiori. Ma nondimeno, Nicia uolle piu tosto lasciare la gloria della uittoria, che lasciare i corpi de' suoi cittadini senza sepoltura. Dopò questo, eßendo ito contra i Lacedemonij, saccheggiò il lor paese maritimo, & hauendo rotte le genti, che gli erano uenute incontra, occupò Tirea; laquale gli Eginesi possedeuano allhora, & menò tutti i prigioni uiui in Athene. Essendosi accordato insieme tutto il Peloponneso, & hauendo mosso guerra a gli Atheniesi per mare & per terra, perciochè Demosthene fabricando una muraglia haueа serrato un luogo, ch'essi chiamano Pilo, attacatosi una grã battaglia, d'intorno a quattrocẽto soldati Spartani, furono lasciati in una Isola, che si chiama Sfatteria. Desiderauano molto gli Atheniesi di pigliar costoro, ma quello assedio pareua che douesse essere aspro & difficile fuor di modo, cosi per l'asprezza de' luoghi & per la carestia dell'acqua, come perche uedeuano che grandissima parte della state attisima a far delle facende s'haueua a consumare in quei luoghi, il uerno poi conosceuano, che i nimici sarebbono stati sicuri col presidio de' luoghi, potendosi difficilmente da parte alcuna andare a trouarli. Queste cose dunque trauagliauano gli animi de gli Atheniesi, & grauemente si doleuano di lor medesimi, che hauessero ributtati gli Ambasciadori mandati da' Lacedemoni a chie-

Di niuna cosa fu incolpato Nicia.

Città da lui racquistate nella Tracia

Quello, che auenga a coloro, che dimandano i corpi per sotterrargli.

Sfatteria Isola.

A chiedere l'accordo, & la pace, dellaqual cosa era stato autore Cleone auuersario di Nicia, nel gouerno della Republica. Perciochе, hauendo ueduto costui, che Nicia fauoriua molto alla libera lo stato de' Lacedemoni, persuase al popolo, che douessero rifiutare le conditioni della pace. Cosi dunque pareua, che l'assedio, che già molto prima s'era cominciato a Sfatteria, fusse per andare molto a lungo, e ogni dì s'intendeua, che l'essercito, ilquale assediaua, sopportaua cose strani sime da tolerare; & perciò di questa cosa erano molto adirati contra Cleone, ilquale tutto ributtaua addosso a Nicia, affermando ch'egli uinto dalla timidità & debolezza sua, haurebbe fatto in modo che quei tali huomini assediati gli sarebbon usciti dalle mani: doue s'esso fusse stato fatto Capitan generale, eglino tanto tempo nõ haurebbono retto contra le forze degli Atheniesi. Per queste B parole, mossi alcuni Atheniesi gli diceuano, perche non uai tu dunque ancora a fornire questa impresa? Percioche leuandosi su ancora Nicia, gli disse, anzi sono io contentissimo, che tu abbracci questa impresa, & che tu pigli quante genti tu vuoi, & che sempre tu non ti mostri animoso solamente di parole, senza uolerti porre a pericolo alcuno p amor della Republica. Prima, Cleone fece forza di rifiutar l'impresa, per essergli commandato all'improuiso. Poi confortandolo a ciò grandemente gli Atheniesi, & riprendendolo grauemente Nicia, & parte anchora cacciato da gli stimoli dell'ambitione, accettò la militia, & terminò anchora lo spatio del tempo, promettendo, & uantandosi, che in termine di uenti giorni da ch'egli hauesse cominciato a nauicare, o haurebbe amazzati tutti coloro, ch'egli andaua a combattere, o gli haurebbe menati uiui, & prigio C ni in Athene. Con gran riso dunque fu ascoltato da ogniuno questo tal suo uanto, percioche non u'era niuno che credesse, ch'egli potesse mantenere quanto egli hauea promesso, & oltra ciò, tutti si marauigliauano della leggerezza & del furor di lui, di cui gia altre uolte anchora si soleuano far beffe con grandissimo loro piacere. Percioche si dice, che hauẽdo egli una uolta raunato il popolo p fargli un parlamẽto, & essendosi eglino raunati in gran numero, & p molto spatio di tempo hauendolo aspettato a sedere, egli finalmente uenne inghirlandato, & pregolli, che fussero contenti d'aspettare il parlamento per l'altro giorno, per ch'egli non haueua allhora commodità di farlo, perch'egli haueua forestieri a mangiar seco, & haueua fatto sacrificio a gli Dei. Et cosi gli Atheniesi essendosi messi a ridere, & senza punto turbarsi per tal cagione, se n'andarono a casa. D Costui dunque (si come io dissi dianzi) creato Capitano all'impresa di quella Isola, hebbe buona sorte. Percioche hauendo egli hauuto allhora buona sorte, & dopò Demosthene acquistatosi chiarissima lode della guerra fornita, fra il termine ch'egli haueua tolto, menò prigioni in Athene tutti gli Spartani, ch'erano auanzati a quella battaglia, hauendo prima leuate lor l'armi. Laqual cosa fece gran uergogna a Nicia, percioch'egli fece conoscere; com'egli non col gittar uia lo scudo, ma con molto peggior segno di uiltà, hauea sprezzata la cura del Capitanato, ne dubitò di dare a un concorrente suo nel gouerno della Republica occasione di fare cosi honorata impresa, & egli stesso farlo Capitano a una fattione di tanta importanza. Meritamente dunque è tassato a Aristofane nella comedia

Sdegno contra Cleone.

Giuramento di Cleone.

Vergogna di Nicia.

omedia sua intitolata gl'Vccelli, in questo modo; Veramente la cosa non ha E bisogno, che noi stiamo piu a dormire, ne a perder tempo, come Nicia suol fare. Il medesimo nella comedia de' Villani introduce un certo lauoratore, che dice queste parole, Io ueramente harei molto caro di poter badare a lauorare il terreno. Ma chi te lo vieta? Voi. Ma io ui darò uolontieri mille dragme, se uoi mi fate essente d'esser di magistrato. Hora noi accettiamo uolentieri quando tu ne prometti. Percioch'elle saranno due mila dragme, contandoui le mille, che ci dà Nicia anchora per essere essente. Et ciò fu ueramente di molto danno alla città, percioch'egli accrebbe tanta gloria & riputatione a Cleone, che fatto intolerabile per superbia & per audacia, fu cagione di molte sciagure a gli Atheniesi, lequali tornarono addosso ancora a Nicia. Mise egli sottosopra ancora ogni grauità & ornamento d'orare, si ch'egli fu il primo che cominciò F orando a gridare, & lasciarsi cadere la ueste dalle spalle, battersi le coscie, & mentre che parlaua correre su per lo pulpito; onde dall'hora in poi, ogniun si prese licenza grande, talche appresso di coloro che gouernauano la Republica, ne seguì il disprezzo dopò la leggierezza, lequali due misero confusione in ogni cosa. Hauea cominciato Alcibiade ancora a uenire in credito fra i primi huomini d'Athene, & certamente non in cattiuo conto; ma si come il paese dell'Egitto essendo fertilissimo produce medicamenti saluberrimi, & ueleni ancora pericolosissimi, così l'ingegno d'Alcibiade: essendo douitioso in bene & in male, pareua che fusse per dare occasione di gran nouità nella Republica. Laqual cosa diede grandissimo impedimento a Nicia, ilquale era ancora intricato nella inimicitia di Cleone, si ch'egli non potè dare perfetta tranquillità & riposo alla città. Ma G hauendo egli già indiritte le cose per la buona uia, gli fu rotto il suo disegno, & subito per la superbia, e ambitione d'Alcibiade, fu costretto uscire alla guerra. Della qual cosa mi farò a ragionare un poco piu alto, pigliando il principio alquanto di lontano. Coloro che non haueuano molto caro la pace della Grecia, erano principalmente due, Cleone & Brasida, & i uitij dell'uno erano ricoperti & nascosi dalla guerra, & le virtù dell'altro erano fatte piu illustri. A questo daua la guerra occasione di fare assaissime dishonestà, & a quell'altro di fare imprese honorate. Ora essendo morti costoro in una istessa battaglia ad Anfipoli, Nicia hauendo occasione di fare cose honoreuoli & degne di lui, si mise per uolere accordare gli Spartani, già lungo tempo stati desiderosissimi della pace, con gli Atheniesi. Et perche gli Atheniesi indeboliti per la prossima rotta, H non ardiuano piu tentare la fortuna della guerra, & l'una & l'altra parte già stanca e affaticata s'arrendea, Nicia diligentissimamente si sforzaua di fare, che amendue questi popoli facendo pace & amicitia fra loro, mettessero una uolta fine non pure alle miserie loro, ma di tutta la Grecia, & fermassero una pace tra loro, laquale fusse per durare ancora ne' secoli auuenire. Et così egli hebbe a ciò subito prontissimi i uecchi & tutti i ricchi, & oltra ciò tutta la turba de' lauoratori: doue Nicia poi priuatamente ragionando cō gli altri, se alcuni ui si trouauano piu duri, e informandoli delle condinioni, & dello stato della Republica; gli faceua piu tardi a desiderar la guerra. Et già hauendo egli conosciuti gli animi de gli

Vccello Comedia d'Aristofane. Villani Comedia del medesimo.

Modo di orare dishonorato di Cleone.

Comp.

Cleone e Brasida.

A gli Athenieſi molto inclinati alla pace, confortaua di continuo gli Spartani, che haueſſero ottima ſperanza della pace; & eglino non ſi diffidauano punto delle parole & promeſſe di lui, parte per l'honoratiſſime virtù, che ſi trouauano in quello huomo, & parte perche hauendo egli inſin da principio con grande humanità & amoreuolezza accarrezzati coloro ch'erano ſtati preſi in Pilo, haueua alleggerita la miſeria loro. Fecero dunque prima fra loro tregua per uno anno, nel qual tempo, attendendo a far conuiti & allegrezza inſieme, ſi faceuano ogni di piu deſideroſi della quiete, & dell'ocio. Tal che per tutto s'udiua cantar ſimili verſi; Tregua per uno anno.

,, Stia pur gran tempo in pace la mia lancia.
,, Fin che habbia intorno le tele de' ragni.

B Haueuano ancora ſpeſſo in bocca quel motto; Coloro che dormono in pace, non ſono riſuegliati dallo ſtrepito delle trombe, ma dal canto de' Franceſi. Dicendo dunque villania, a coloro iquali haueuano detto ch'era ſtato predetto da gli oracoli, che queſta guerra era p durare uentiſette anni, gli riprēdeuano aſpramente. Con tacito conſentimēto dunque fra loro, pareua che haueſſero ſtabilita la pace, & già diceuano; che s'era poſto fine a' trauagli, e in gran riputatione era Nicia appreſſo di ogniuno. Percioch'egli era amiciſſimo a gli Dei, ne ſenza voler d'eſſi ſi riputaua, ch'egli haueſſe acquiſtato il nome dalla piu honorata coſa, che ſia al mondo, per la ſua ſingolar religione & pietà. Et coſi ogniuno era d'openione; che la pace fuſſe opera di Nicia, & la guerra di Pericle; perche coſtui ſpeſſe volte per cagioni di pochiſſima importanza pareua che haueſſe poſto la Grecia

C in grandiſſime guerre e in calamità; & quell'altro perſuadendo i ſuoi cittadini che ſi ſcordaßero l'ingiurie, ancor che grandißime, haueua fatto amiſtà co' nimici. Et perciò chiamano ancora hoggi queſta pace fatta per opera & fatica ſua, la pace Nicea. Eſſendoſi dunque gia accordati i popoli circa le conditioni della pace, & ordinato che gli huomini prigioni, i territorij & le città preſe, ſi reſtituiſſero dall'una parte all'altra; piacque perauentura che s'haueſſe a trarre a ſorte, quali di loro doueuano eßere i primi a riſtituire. Allhora Nicia meſſo ſegretamente mano a denari, corruppe coloro, che haueuano a trar le ſorti. I Lacedemoni adunque furono i primi coſtretti a rendere, come racconta Theofraſto nelle ſue hiſtorie. In queſto mezo i Corinthij e i Beotij, hauendo molto per male quel che gli Athenieſi haueuano fatto, ſi sforzauano trouar modo, & uia da far naſcere guerra. Pace Nicea. Nicea corruppe quei, c'haueano à trar le ſorti.

D Però Nicia confortò i Lacedemoni & gli Athenieſi, che alla pace nuouamente fatta da loro, aggiugneſſero ancora il legame & la fermezza dell'accordo, accioche poteſſero mettere maggiore ſpauēto a coloro, che mancauano, & egli no eſſer piu fedeli l'una parte all'altra L'una & l'altra parte dunque ubidendo a gli auiſi & conſigli di lui, fecero accordo fra loro. Queſte coſe non piaceuano punto ad Alcibiade, ſi come quel ch'era nimico dell'ocio & della pace, & portaua allhora grandißimo odio a' Lacedemoni, iquali egli conoſceua ch'uſauano ogni riſpetto & beniuolenza a Nicia, & di lui non teneuano un cōto al mōdo. Eßendoſi dunque prima meſſo alla ſcoperta a impedire la pace, non operò nulla: ma poi hauendo conoſciuto, che gli Athenieſi erano mezo adirati co' Lacedemoni, & ſi

lamentauano d'essere stati grauemente ingiuriati da loro, ch'essi soli si fussero accordati co' Beotij, e anchora che non hauessero ruinata Panatto, ne restituita Anfipoli, com'essi eran tenuti per le conditioni della pace; hauendo ritrouato bella occasione, si sforzaua d'accumulare piu cagioni ch'e' poteua, & con grauissime parole prouocaua il popolo contra i Lacedemoni. Facendo finalmente uenire gli Ambasciadori de gli Argiui, gli persuase che facessero lega con gli Atheniesi. Ma poi che gli Ambasciadori mādati da Sparta con piena auttorità giunsero in Athene, subito entrando in Senato, gli promisero; che haurebbono fatto ciò che fusse lor piaciuto. Dubitando dunque Alcibiade, che con si fatte promesse essi non s'acquistassero il fauor del popolo, ingannò gli Ambasciadori con uno artificio di questa maniera. Percioche egli s'obligò loro per giuramento, che gli haurebbe aiutati in tutte quelle cose che s'eran proposte, pur che essi gli promettessero, che non haurebbono mai publicamente fatto sapere al popolo, che fussero uenuti con libera auttorità: perche in questo modo haurebbono ottenuto ciò che hauessero domādato. Hauēdo egli dunque con queste parole persuaso gli Ambasciadori, gli menò in Senato. Doue subito che furono giunti alla presenza di tutto'l popolo, gli domādò ad alta uoce, si che fu inteso da tutti; s'essi erano uenuti cō libera auttorità di fare tutto quello ch'era necessariò. Poiche eglino apertissimamente hebbero ciò negato, Alcibiade riuolto al Senato, & pregatogli per la fede loro, gli confortò a licentiare quanto prima gli Ambasciadori, & che per l'auuenire non dessero piu fede nè udienza alle loro parole: hauendo eglino udito che cosi apertamente haueuano mentito, & detto il cōtrario di quel, che già haueuano detto, percioche prima haueuano diuulgato d'hauere libera auttorità. E F

(Alcibiade ingānò gl'Ambasciatori de' Lacedemoni.)

Essendo dunque sbigottiti com'è uerisimile, et pieni di marauiglia gli Ambasciadori, nō potēdo Nicia pūto scusarli, ma stando anch'egli tutto impaurito et adolorato, il popolo subito si risolse, che quanto piu tosto si facessero uenir gli Argiui, & facessesi lega con essoloro; & eglino erano per far ciò subito con gran cōsentimento: senon che stando a consultare sopra questa cosa, uenne un gran terremoto, ilquale come se fusse stato mandato da gli Dei in aiuto di Nicia, fu cagione di licentiare il consiglio. L'altro giorno essendosi raunato il popolo, Nicia hebbe grandissima fatica a fare ch'essi (come haueuano detto il giorno innanzi) non facessero chiamar gli Argiui, & che in quel mezo egli andasse Ambasciadore a Lacedemone, promettendo egli di fare tutto quel ch'era bisogno. Andando dunque Nicia a Lacedemone, fu molto honoratamente & amoreuolmente riceuuto, hauendolo essi conosciuto non pure per huomo da bene, ma anchora per amico & affettionato loro. Ma nondimeno preualendo nel gouerno della Republica coloro, che piu s'accostauano alla parte de' Beotij, senza ottener nulla di ciò ch'e' domandaua, ritornò in Athene com'egli era uenuto: doue non solamente ne fu molto biasimato, ma hebbe paura anchora de' cittadini, iquali erano grauemente sdegnati e adirati contra di lui, perch'eglino spinti dalle sue persuasioni haueuano restituiti a Lacedemoni coloro, ch'erano stati presi a Pilo, iquali si sapeua ch'erano grandissimi fra tutti gli altri Lacedemoni per nobiltà, per ricchezze, & per parentadi. Non gli fecero però gli Atheniesi ingiuria alcuna, saluo che tolsero G H

(Terremoto.)

(Nicia honoreuolmente riceuuto in Lacedemone.)

sero

A sero in lega i Mantinei & gli Elei, rubelli de' Lacedemoni insieme con gli Argiui, & mandauano predatori a Pilo, iquali dessero il guasto intorno al paese Laconico. Queste cose diedero cagione di nuoua guerra. Ora facendosi ogni dì piu gagliarda la seditione incominciata fra Alcibiade & Nicia, s'appressaua il giorno di far l'Ostracismo: Di questo come medicamento a purgar la città, soleua seruirsi il popolo a certo tempo ordinato, & cosi confinaua per dieci anni fuor della città quel cittadino, il quale auanzaua gli altri o di gloria, o di ricchezze, o di riputatione; tanto ch'egli era hauuto per sospetto nella città. Gran paura dunque era entrata addosso all'vno & l'altro, quasi che senza dubbio la sorte dell'Ostracismo fusse per cadere sopra vn di loro. Perciocheogniuno haueua a noia la uita d'Alcibiade, & temeua la sua audacia, come piu largamente hò già B scritto nella sua uita. Ma Nicia era astiato, & hauuto a noia per le sue molte ricchezze, & ancho per la solitudine, ch'egli hauea sempre cercata in tutto'l tẽpo della sua vita; & la stranezza de' suoi costumi, laquale non haueua in se punto d'humanità ne di piaceuolezza, lo faceua abhorrire da gli animi del popolo. Et perche spesse uolte erasi opposto a' desiderij del uulgo, anchorche egli hauesse spinto contra lor uoglia a far certe cose vtili, era però stimato molto graue, e aspro da sopportare. Et (per dire il tutto in poche parole) i giouani & bramosi della guerra contendeuano contra i vecchi te gli amatori della pace, et sforzaronsi questi & quelli di uolgere l'Ostracismo contra colui, ch'essi haueuano in odio. Ma allhora auuẽne apunto, quel che si suol dire anchora per prouerbio volgare; che nella seditione & discordia ciuile, molte uolte ancho gli huomini ui-C lissimi acquistano de gli honori. Perciocheallhora tutto il popolo diuiso in due parti, aperse la strada a huomini sceleratissimi & sfacciatissimi a' publici honori, fra i quali era de' principali un, che si chiama Hiperbolo Perithede persona, che non haueua acquistato audacia, perch'e' fusse potente, ma per la sua sfacciatissima audacia fatto potẽte; il quale per quella gloria ch'egli acquistò nella Republica, era l'infamia della città. Costui allhora riputandosi lontano da ogni sospetto d'Ostracismo, si come quel che si conosceua molto piu meriteuole della prigione, & de' ceppi; speraua quando uno di coloro fusse cacciato fuor della città, di farsi auuersario & capo di parte contra quello altro che rimanesse: percioch'egli con gran piacere manteneua la seditione, & tacitamente concitaua il popolo contra D l'uno & l'altro. Nicia, & Alcibiade hauendo conosciuta la malignità di questo huomo, & con segreti ragionamenti discorrendo molto sopra di questa cosa, deliberarono di metter fine alle seditioni. Di commune consentimento dunque fecero in modo, che niuno di loro, ma Hiperbolo, che si era leuato in mezo fra l'uno & l'altro, fusse cacciato fuor della città. Laqual cosa si come da principio diede piacere & riso al popolo, cosi poco dipoi gli riuolse in isdegno, parendogli a'hauere scemato riputatione a quel supplicio, usandolo male contra uno huomo uilissimo. Perciochepareua che in questo supplicio fusse qualche riputatione, & che l'Ostracismo meritamente si desse per castigo a Thucidide; o Aristide o alcuno altro lor pari; & che a persona si uituperosa & scelerata egli arrecasse piu non so che d'honore & d'arroganza, quando egli non era punito secon-

Ostracismo di Athene.

Nelle seditioni anchora gli huomini uili acquistano honori.

Hiperbolo cacciato fuori della città.

do che meritauano i delitti & le ribalderie sue, ma solamente era honorato con quella pena, con la quale gli huomini grandi ancora soleuano talhora esser gastigati. Et questo medesimo disse già Platon Comico altroue, ragionando di lui in tal modo. Et che hà fatto costui, che riceua gastigo degno de gli huomini grandi, ma bene indegno di lui & delle sue ribalderie? perciochè l'Ostracismo non fu trouato per cagion di huomini tali. Et cosi in Hiperbolo hebbe fine il modo di punire alcuno per via dell'Ostracismo. Perche doppo lui non fu punito piu alcuno di questa pena, essendo stato Hipparcho Cholargense parente del tiranno il primo, che fu punito di questa maniera di supplicio. Et veramente, che in questa cosa si può conoscere quanto il giuoco della fortuna sia confuso, & per ragione malageuole da giudicare; Perciochè se Nicia contrastando con Alcibiade, fusse stato a pericolo dell'Ostracismo, o uincendo l'auuersario era per rimanere con gran lode & gloria a casa, o prima ch'egli fusse caduto nelle persecutioni della fortuna che gli minacciaua, mantenendo la riputatione d'ottimo Capitano, si sarebbe partito della città. Già sò io bene, che Theofrasto hà scritto in altro modo di queste cose, dicendo; come Hiperbolo fu confinato, quando Feace, & non Nicia, contrastaua con Alcibiade. Ma assaissimi historici, & tutti i migliori, scriuono a punto, come hò scritto io. Essendo uenuti gli Ambasciadori de gli Egestei, & de' Leontini in Athene, confortandoli che facessero l'impresa della Sicilia, opponendosigli Nicia con gran contrasto, rimase uinto da Alcibiade. Perciochè colui, quando il popolo era chiamato, haueua ripieno gli animi di tutti di grande speranza, & gli hauea quasi lordati d'una certa macchia & contagione a interprendere quella guerra; talche già i giouani nelle palestre, & i uecchi stando a sedere nelle piazze, & ne' cerchi, non haueuano piu altro in bocca, che la forma e'l sito della Sicilia, & la natura del mare che ella hà intorno, & oltra ciò la dispositione de' porti, & de' luoghi che guardano uerso l'Africa: perciochè essi non pensauano tanto, che la Sicilia fusse per douere esser premio della uittoria, quanto ch'ella fusse per dar loro occasione di passar piu innanzi, & per darli la uia da poter far piu commodamente guerra a' Carthaginesi: iquali quando fussero stati uinti, facilmente sperauano di potere insignorirsi di tutto'l mare, ch'è dentro alle colonne d'Hercole. Essendo dunque uolti gli animi di tutti a queste cose, Nicia uolle opporsi alle uoglie loro, ma trouò molti pochi, & deboli fautori della sua openione. Perciochè coloro ch'erano ricchi & grandi, ancorche desiderassero la pace & l'ocio, non ardiuano però publicamente di dirlo, temendo il romore dell'infamia popolare; acciochè non paresse che hauessero piu caro l'util priuato, che la gloria publica; & che ciò consigliassero piu tosto per fuggir la spesa, che per utilità della Republica. Ma Nicia non però uenne a stancarsi, ne a perdersi d'animo: ma hauendo già gli Athenie si dichiarata la guerra, e ordinato lui, & Lamacho, e Alcibiade per Capitani di quella impresa, raunatosi un'altra uolta il publico consiglio, comparue quiui, & con grandissima uoce uolto al popolo, si sforzò disconfortarli da quella guerra. Vltimamente con parole molto aspre riprese l'auaritia & ambitione d'Alcibiade, che spinto da desiderio d'honore & di guadagno particolare, si sforzaua d'intricar la città in guerra si diffi-

Platon Comico.

Theofrasto.

Deliberation della guerra contra il parer di Nicia.

A difficile & di tanta importanza. Ne però per questo ottenne nulla: anzi si confermò tutto con le voci del popolo, perche essendo egli piu prattico & piu eccellente nelle imprese di guerra, la sua timidità mescolata col troppo ardire d'Alcibiade, & con la mansuetudine di Lamacho pareua che tanto piu fusse per assicurare quella impresa. Dicesi; che quasi tutti i sacerdoti, & gli indouini publici s'opposero a questa impresa, & fecero intendere; come se n'haueua a far male in tutti i modi. Ma Alcibiade hauendo in casa sua gli indouini priuati, diceua; ch'essi haueuano trouato nelle memorie antichissime; che gli Atheniesi erano per hauere gran gloria dalle cose della Sicilia. Alcuni ancora, che veniuano dall'oracolo d'Hammone, diceuano, ch'essi haueuano hauuto risposta; che non andarebbe molto tempo, che tutti i Siracusani sarebbono venuti in poter de gli Atheniesi.

Indouini dissuadeuano la impresa.

B Ma quelli che haueuano veduti i prodigi infelici, per paura non osauano dirlo. Tuttauia quelli che publicamente si vedeuano per ogniuno, non si poteuano punto nè ascondere, nè coprire, si come fu la ruina delle statue di Mercurio, lequali tutte in vna medesima notte furono storpiate de' membri esteriori, fuorche vna sola, che si chiamaua il Mercurio d'Andocide; ilquale era memoria della Tribu di Egeo, ma perch'era appresso a casa d'Andocide, s'haueua acquistato quel nome. Oltra di ciò nel Tempio de' dodici Dei essendo in vn subito saltato un certo huomo in mezo l'altare, poiche una uolta l'hebbe circundato, si tagliò da se stesso il membro della natura con un sasso. Era in Delfo una statua d'oro di Pallade, posta sopra vna palma di bronzo, laquale era stata messa quiui da gli Atheniesi per vna gran vittoria, ch'essi haueuano hauuta contra i Medi. A questa statua per ispacio di molti giorni continuarono d'andare i corui, & col becco & cō

Mercurio di Andocide.

C le unghie si sforzauano in vn certo modo di picchiarla, & facēdosi a' frutti della palma, iquali erano d'oro, parte diuorando gli consumarono, & parte guastandoli per forza gli gettarono a terra. Ma gli Atheniesi dauano la colpa di questo a gli huomini di Delfo, dicendo ch'essi haueuano fatto ciò per piacere a' Siracusani. Et hauendo commandato loro l'oracolo; che menassero la sacerdotessa di Pallade, ch'era in Clazomene, laquale haueua nome Hesichia, che in latino s'interpreta quiete, essi subito fecero uenire il sacerdote da Clazomene; non hauendo per quel che si vede, troppo bene intesa la intentione dell'oracolo, ilquale commandaua, che la città contentandosi dello stato delle cose presenti, si stesse in riposo. Metone adunque, un certo grandissimo astrologo, e allhora posto in magistrato, o per cognitione dell'arte sua, o pure auisato da' segni de' prodigij, ch'io hò detto di sopra, o pur mosso da prudenza humana, per non essere astretto ire alla guerra, finse d'esser pazzo, & cacciò fuoco in casa sua. Ma alcuni dicono; ch'egli non finse altrimenti d'esser pazzo, ma che hauendo egli in pruoua abbruciata la sua casa, l'altro giorno in habito abietto, andò in consiglio, & essendosi lamentato molto della perdita della sua casa, domandò finalmente; che fussero contenti di dar licenza al figliuolo, ilquale hauendo armata una galea a sue spese, doueua andare alla guerra in Sicilia. Dicesi anchora; che a Socrate, ilquale era riputato in quel tempo huomo molto sauio, il Genio, col quale egli spesso famigliarmente fauellaua, predisse, che quella impresa ha-

D

Demonio di Socrate.

ueua a esser di gran danno alla Republica; & che Socrate conferì ciò con gli E amici suoi, talche la cosa andò per bocca di assaissime persone. Vn'altra cosa ancora diede grandissimo trauaglio a molti, che di quei giorni, che l'armata si partì del porto, le donne Atheniesi celebrauano per auentura i sacrifici ad Adone, & perciò in molte parti della città erano posti simulacri di corpi morti e imagini di sepolcri, d'intorno a quali stauano di molte donne che piangeuano.

Sacrifici di Adone.

Trouasi dunque, che molti turbati per questo augurio hebbero a dire; come essi dubitauano, che si honoreuole apparato di quella armata in breue tempo non riuscisse in fumo, & non perdesse tosto ogni forza & riputation sua. Ma di ciò sia detto a bastanza. Ritorniamo hora a Nicia, ilquale perch'egli hebbe ardimento di contraporsi a si fatta impresa, nè si lasciò gonfiare da uana speranza, F nè anco spauentare dal pericolo, del commandare, & oltra ciò non diuenne insolente per la grandezza dell'auttorità sua, si può dire; che insino allhora egli facesse ufficio di persona ottima, & temperata. Ma poi ch'egli vide di non potere stogliere il popolo dal desiderio ch'egli haueua di far guerra, & ch'egli non poteua fuggire la fatica di cōmandare, poiche dell'uno & l'altro hebbe fatto ogni suo sforzo, & pure il popolo cōtra ogni sua uoglia l'hebbe fatto capitano di quelle genti; non bisognaua ch'egli perdesse piu tēpo; nè lentamente facesse cosa alcuna, ma con grande studio & diligenza prouedesse quelle cose, che gli faceuano bisogno al viaggio. La doue egli a guisa di dilicato fanciullo piangeua, veggēdo di su la naue le riuiere, che gli erano rimase adietro; & staua di continuo a rammaricarsi, che gli Atheniesi non hauessero ubidito a' suoi consigli, & perciò venne a far molto piu deboli gli animi de' compagni & de' soldati. Haurebbe egli G oltre a ciò grandemente giouato alla sua gloria, e a quella della città, se cosi tosto ch'egli fu giunto in Sicilia, sfogando tutta la furia della guerra contra i nimici, hauesse tentato di uincere la fortuna bene operando: nellaqual cosa egli fece tutto il contrario. Percioche consigliando Lamacho; che di lūgo uia si douesse ire a Siracusa, & che si presentasse la giornata al nimico presso alla città, & essendo di parere Alcibiade, che prima tentandosi le città vicine, & sforzando a rēdersi tutte quelle che si poteuano hauere, allhora poi s'assaltasse Siracusa: Nicia discordando dall'uno & l'altro, uolle, che si girasse intorno alla Sicilia con le naui, & poiche hauessero mostrato l'apparecchio dell'armi, & delle galee a' nimici, riputaua che fusse benissimo ritornare in Athene, hauendo eglino dato quasi un H certo saggio delle lor forze agli Egestesi. Con questi suoi disegni diuulgati per tutto, egli spense grandemente l'ardor de gli animi, & abbassò l'ardire de' soldati. Et veramente poco dipoi, hauendo gli Atheniesi chiamato in giudicio Alcibiade, a difendere la sua religione, la doue Nicia essendo a parole rimaso solamente con vn compagno, ma in effetto solo capitano, stando senza far nulla, & nauicando attorno, & consumando ancora assaissimo tempo in consulto, non si rimase prima di trattenersi, ch'egli sforzò gli animi de' suoi à infingardire per pigritia & per desperatione; & d'altra parte fece risuegliare l'ardir de' nimici, & lasciar la paura che di prima giunta haueuano concetta: Quando tuttauia c'era ancora Alcibiade, nauicarono con sessanta naui alla uolta di Siracusa, & messo

Lamacho.

Parer di Nicia circa la guerra di Siracusa.

A in punto l'altre fuor del porto, dieci s'inuiarono dentro il porto per riconoscerlo, & fecero intendere per vn trombetto a' Leontini, che doueßero arrendersi loro. Queste naui presero una naue Siracusana, laquale venendo dal tempio di Gioue Olimpio, il quale era assai ben lontano da Siracusa, portaua vna lista, dou'erano scritti i nomi di tutti i cittadini Siracusani, che poteuano portare armi. Questa lista, ch'era già molto prima stata fatta, & riposta nel tempio di Gioue, haueuano commandato allhora i Siracusani, ch'ella fusse lor portata, accioche potessero intendere, & raßegnare il numero di coloro ch'erano sufficienti alla guardia della città. Essendo dunque stata portata questa tal lista a' capitani de gli Atheniesi, & publicato il gran numero delle persone, turbò grandemente gli animi de gl'indouini & de gli aruspici, parendo loro, che da questo l'oracolo fusse già verificato, il quale haueua predetto a gli Atheniesi; come eglino erano per hauere vna uolta in lor potere tutti i Siracusani. Benche questo medesimo ancora parue che hauesse effetto per altro tempo, cioè quando Callippo Atheniese, hauendo morto Dione, occupò l'Imperio di Siracusa. In questo mezo essendo (come io dissi dianzi) richiamato Alcibiade da gli Atheniesi, & partito dall'eßercito, tutta l'auttorità e'l gouerno era rimaso appreßo a Nicia. Era veramente Lamacho huomo giusto, & forte, & ualoroso di mano in battaglia, ma però tanto pouero, che ogni uolta che'l popolo Atheniese lo faceua capitan generale, era bisogno ancora prouedergli tanti denari, che gli faceßero il mantello, & le pianelle. Doue Nicia per la grandezza delle ricchezze, & per l'honorata gloria delle cose fatte da lui, era stimato di grandissima auttorità appreßo l'essercito. Dicesi, che vna uolta, facendosi dieta nell'eßercito fra' capitani, de' quali Sofocle poeta era il piu attempato, & perciò essendogli fatto intendere da Nicia; ch'egli dicesse prima il parer suo, dicesi che rispose; bene è uero, ch'io sono il piu uecchio, ma tu sei il piu honorato. Eßendosi egli dunque abbattuto allhora in Lamacho, che non gli era compagno nell'Imperio, ma piu tosto come suggetto all'Imperio di lui, lentamente et con infingardaggine tirando la guerra in lungo, & girando intorno alla Sicilia con le naui, molto lontano da' nimici, accrebbe l'animo et l'ardir loro. Hauendo poi accostato l'esercito a Hible, terra veramente picciola, & hauendo leuato l'asedio senza far nulla, venne in gran dispregio. Andò poi a Catania, & quiui anco non fece nulla; se non ch'egli prese Hiccara, ch'era allhora posseduta da' barbari. Onde si dice, che Laide, laquale fu poi famosissima meretrice, ma allhora molto picciola fanciulletta, fu menata fra gli altri prigioni, & condotta nel Peloponneso. Ora esendo già pasata la maggior parte della state, & ogni dì ragionandosi, come i Siracusani accresciuti d'animi, & di forze erano per uenir contra gli Atheniesi, & già caualcando intorno al campo de' nimici, domandauano i soldati, s'erano uenuti in Sicilia per fermarsi a Catania, o per rimettere in casa i Leontini, a fatica finalmente si potè spingere Nicia, ch'egli accostasse l'armata a Siracusa. Per poter dunque giungendo accamparsi senza impedimento de' nimici, & per rompere (se glie n'era data alcuna occasione) le forze loro, mandò un suo a Catania, sotto specie di rifuggito, ilquale facesse intendere a'

Naue Siracusana presa.

Callippo Atheniese.

Sofocle a Nicia.

Hible.

Catania.

Laide famosa meretrice.

Astutia di Nicia.

B

C

D

Siracusani; che s'eglino uoleuano assaltare gli alloggiamenti de' nimici voti di difensori, & guadagnare tutte l'armi & le bagaglie loro, il giorno ch'egli assegnaua loro fussero tosto a Catania. Perciochè stando assaissimo gli Atheniesi nella città, gli amici de' Siracusani intēdēdo la uenuta loro haurebbono ꝑse le porte della città, & posto fuoco nell'arsenale: & che molti s'erano accordati insieme per far questa fattione, & aspettauano la venuta loro. Questa fu la piu honorata fattione, che facesse Nicia in Sicilia, perciochè hauendo egli inteso; che i Siracusani con tutte le lor genti andauano a Catania, & che la città era vota di difensori, mandò l'armata a Siracusa, & le commandò; ch'ella assediasse il porto, & egli per terra andando alla uolta di Siracusa, occupò tutto'l paese all'intorno, & senza hauer contrasto alcuno, elesse vn luogo d'accampare l'essercito, ilquale era sicurissimo dall'insulto de' nimici, & donde facilmente si poteua assaltar loro. Fatto ch'egli hebbe questo, quando già i Siracusani tornati da Catania si metteuano in battaglia, dinanzi la città, anch'egli mise le sue genti in battaglia, & attaccādo una gran zuffa dinanzi alla città, senza alcun dubbio n'hebbe la vittoria; ma però amazzò pochi de' nimici. Peciochè i caualli facendosi 'incontra a vincitori, non gli lasciarono scorrere troppo innanzi. Hauendo poi commandato Nicia; che si tagliassero i ponti, che eran sopra il fiume, Hermocrate discorrendo allhora nel consiglio de' Siracusani sopra lo stato delle cose presenti, confortaua i Siracusani a star di buono animo; dicendo che Nicia era uno huomo ridicolo, ilquale faceua ogni cosa per non combattere, come se non fusse venuto da Athene per altro che per non combattere. Et certo che la rotta, laquale essi haueuano hauuta in battaglia, haueua messo grādissimo spauēto a' Siracusani. Et perciò hauendo eglino prima posti quindici huomini al maneggio della guerra, in cambio di quegli n'elessero altri tre, e'l popolo diede loro libera auttorità d'ogni cosa; hauendoli prima fatti giurare, che così tosto che fusse finita la guerra, haurebbono lasciato il magistrato. Mentre, che si faceuano queste cose in Siracusa, i soldati Atheniesi haueuano gran voglia di saccheggiare il tempio di Gioue Olimpio, nel quale (secōdo che si diceua) erano grandissime ricchezze. Doue Nicia tirò la cosa tanto in lungo, che per negligenza di lui i Siracusani vi misero dentro presidio; temendo sopra tutto, che quando i soldati hauessero saccheggiato l'oro & l'argēto, ilquale si ragionaua, ch'era quiui in grandissima quantità, vna ben picciola somma ne sarebbe tornata in vtilità publica, & sopra di lui sarebbe uenuta tutta l'infamia del delitto commesso: laqual cosa non v'è niuno che dubiti che da lui non fusse benissimo prouista. Dopò questo, non sapendo ualersi dell'honoratissima uittoria, ch'egli haueua hauuta, fermatosi pochi giorni intorno a Siracusa, andò a Nasso, & quiui suernò cō grandissima spesa, & pochissima utilità della sua republica. Perciochè egli non haueua fatta alcuna altra cosa, senon ch'egli haueua riceuuti a ubidienza alcuni pochi Siciliani, iquali se gli erano dati. Hauendo dunque i Siracusani preso animo, saccheggiarono tutto'l paese ch'è intorno a Catania, & arsero anchora gli alloggiamenti de gli Atheniesi, iquali erano poco lontano dalla città. Di questi danni ogniuno daua la colpa a Nicia, ilquale consultando, prolungando, &

Vittoria di Nicia.

Hermocrate.

A & discorrendo, si lasciaua uscir di mano l'occasione di far de' fatti. Perciochè le sue attioni non si poteuano biasimare. Perche egli fu sollecito & diligente in operare, ma non hebbe poi quel grandissimo ardire. Deliberando egli dunque di partirsi dalle stanze, e accostarsi a Siracusa, con tanta prestezza menò fuora & riempiè le naui, che senza che il nimico l intendesse, accostò l armata a Thapso, & sbarcò i soldati & prese Epipola, & le gēti ch'erano uenute in aiuto a nimici, mise in fuga, & prese trecento soldati di loro, & ruppe anchora la caualleria, laquale era fornita benissimo di tutte le cose; si che pareua quasi ch'ella non si potesse vincere, & la fece disutile per l'auuenire; e in poco spatio di tempo circondò Siracusa di muro. Laqual cosa indebolì molto gli animi de' Siracusani, & riempiè i suoi soldati d'animo, & d'ardire. Perciochè la città di Siracusa è poco minor d'Athene, ma molto piu difficile a serrare, parte per le campagne che non sono eguali, & parte per rispetto delle molte paludi, che le sono intorno, & per la vicinità del mare. Et egli fornì quasi tutte queste cose, che non era ancho fra tanti trauagli troppo ben sano, anzi haueua dolor di reni: doue s'hà da incolpare il male, se non finì così per appunto ogni cosa. In questo luogo non mi posso io marauigliare tanto che basti della diligenza del capitano, & del suo grande amore verso i soldati, & del rispetto che i soldati vsarono uerso il capitano in tutto'l tempo, che le cose loro passarono bene sotto Siracusa. Del cui splendore essendo preso Euripide, poiche tutti vinti & rotti capitarono male, fece loro questo epitafio; questi huomini otto uolte hebbero vittoria di Siracusa, fin che gli Dei con egual sorte furono fauoreuoli all'vna et C l altra parte. Ma chi drittamente considera, giudicherà che i Siracusani non solamente otto uolte, ma molto piu furono vinti da gli Atheniesi, anzi che la molto aspra possanza della fortuna, o gli Dei fussero lor contrari. Et Nicia facendo forza al suo corpo, interuēne a molte imprese, anchorche fusse ammalato, faceua nōdimeno tutti gli vffici ch'e' poteua nell'essercito, e in tutte le cose sopra le forze sue anchora si trouaua sempre apparecchiato: & se pure qualche volta crescendo la furia del male era tormentato forte, egli si staua dentro i ripari con pochissimi serui famigliari suoi. Ma Lamacho pigliando la cura dell'essercito, faceua di continuo scaramuccie, ma però leggieri, co' Siracusani; quali anch'eglino con grandissima sollecitudine faceuano un'altra muraglia, discosto vn poco dalle mura della città, & posta dirimpetto alla muraglia de gli Ateniesi, per D impedir l'opera de gli Atheniesi, & per non lasciarsi accerchiare. Ora mentre che gli Atheniesi superiori in battaglia perseguitauano gagliardamente i Siracusani che fuggiuano, Lamacho abandonato da' suoi, s'incontrò nella caualleria fresca, che giungeua allhora. Era guidata questa caualleria da Callicrate, huomo eccellentissimo & d'animo & di gloria di virtù di guerra, ilquale andando per auentura innanzi all'ordinanza, sfidò Lamacho a singolar battaglia. Essendo dunque venuti alle mani, Lamacho rileuò una grandissima ferita, & hauendone egli poi data un'altra non punto minore al nimico, morirono amendui delle ferite, che s'haueano date l'uno appresso all'altro. Ora i Siracusani, hauendo preso il corpo & l'armi di lui, andauano correndo a piu potere alla-

Poca accortezza di Nicia.

Siracusa diffi cile esser serrata.

Euripide.

Lamacho.

Caualleria de Siracusani

alla uolta delle mura & de gli alloggiamenti de gli Atheniesi, dou'era Nicia quasi solo senza soldati, & senza aiuto, & ammalato ancora. Costui risuegliato dalla necessità della furia, che gli ueniua addosso, & considerando la grãdezza del pericolo, dou' egli era, commandò a tutti i famigliari & serui ch'erano con lui, che metteßero fuoco in quanto legname era condotto quiui per far le macchine, & ammontando insieme ancora le macchine già fatte ardeßero anch'esse. Et così con questo consiglio ritenne la furia de' Siracusani che gli ueninano addosso, & saluò se steßo & le mura, tutte le cose, & le bagaglie anchora de gli Atheniesi. Percioche hauendo ueduto i Siracusani il gran fuoco acceso, subito ritornarono adietro. Dopò questo Nicia rimaso solo capitano, con grande animo & speranza prese il maneggio della guerra. Perche molte città de' Siracusani se gli erano date, & d'ogni parte ueniuano nauili all'essercito, iquali lo teneuano benissimo fornito di grano, & d'ogni sorte uettouaglia. Percioche quando le cose uanno prospere, si trouano assaissimi che danno fauore. Et già i Siracusani diffidandosi di poter piu difendersi, gli mandauano a parlare di uolere comporsi. Mentre che le cose passauano di questo modo in Sicilia, Gilippo mandato in aiuto da' Lacedemoni era in uiaggio, & così fra uia intese; che la città era accerchiata di muraglia, & che i Siracusani essendo stati rotti in battaglia si trouauano in grandissime difficultà. Credendo egli dunque, che gli Atheniesi si fußero gia insignoriti di tutta la Sicilia, con questa intentione nondimeno deliberò di fornire il rimanente del uiaggio, cioè per difendere almeno le città dell'Italia uicina alla Sicilia da lui, quando pure anco egli hauesse potuto. Percioche si ragionaua molto per ognuno; che gli Atheniesi erano per insignorirsi facilmente di tutto'l paese all'intorno, perch'essi haueuano uno ottimo essercito, e un capitano inuincibile, così per felicità, come per prattica & prudenza dell'arte della guerra. Allhora Nicia per uedersi riuscir bene le cose, fatto molto piu ardito contra i costumi, & contra la natura sua, non teneua conto alcuno di Gilippo che ueniua. Ma egli tuttauia pigliaua maggiore animo per li segreti ragionamenti et' prattiche, che alcuni interpreti occulti teneuano co' cittadini Siracusani, iquali ancora mandandogli ogni dì sotto mano di molti messi, gli prometteuano, che gli haurebbono dato la città con certe conditioni. Confidandosi dunque Nicia su queste promeßse, non si curò altrimenti di mettere le guardie a' passi, ne di opporre il presidio a Gilippo che ueniua, ma sprezzandolo affatto, & parendogli che non fusse da tenerne conto ueruno, Gilippo senza che Nicia quasi se ne accorgesse, paßsò il Golfo di Sicilia, & sbarcato le genti molto lontano da Siracusa, s'affaticaua in tutti i modi ch'e' poteua con gran diligenza di raunare d'ogni parte soldati, & di accrescere l'essercito. Ora non sapendo i Siracusani nulla di queste cose, si come quegli che non aspettauano punto cosa tale, haueuano già fatto raunare il consiglio, per trattare di far la pace con Nicia: & per la prima cosa s'erano risoluti di mandar subito gli ambasciadori a domandar tregua, prima che fussero serrati su affatto da gli Atheniesi: percioche poco mancaua piu a fornire il lauoro, & pareua che ciò in breue si potesse condurre a fine, essendo già apparecchiata, & raunata insieme tutta la materia da fabricare.

Quãdo le cose uanno prospere si trouano assaissimi, che danno fauore.

Siracusani promettono a Nicia la città.

Mentre

A Mentre che ciò si faceua in Siracusa, Congilo da Corintho mandato da Gilippo, nauicando con una galea solo giunse a Siracusa. Doue subito come si suol fare, gli furono intorno di molte persone; & domandandolo della cagione della sua uenuta, esso disse loro; ch'egli era mandato da Gilippo, per far loro intendere; ch'egli sarebbe tosto giunto in aiuto con un grandissimo essercito. Ora benche tutti con animi lieti hauessero intesa tal cosa, non però crederono molto alle sue parole; finche non fu giunto un'altro messo da parte di Gilippo, ilquale disse a i Siracusani, che douessero ire incontra a Gilippo, che ueniua. Per quella nuoua hauendo tutti preso animo grande, subito pigliarono l'armi. Et già era giunto Gilippo con uno essercito in battaglia, ilquale subito per uia menò le genti armate contra gli Atheniesi. Ilquale mentre ch'e' ueniua, Nicia si gli fè incontra con
B l'essercito. Et stando di quà & di là gli esserciti in ordinanza, Gilippo fatto innanzi alla presenza de gli Atheniesi, & posto giù l'armi, mandò un bando per lo trombetto, facendo intendere; ch'egli daua licenza a gli Atheniesi di partirsi, s'essi uoleuano partire, lasciando la Sicilia. Alle quai parole non si degnò pur Nicia di rispondere: ma i soldati facendosi beffe dell'audacia loro, gli domandauano, se i Siracusani haueuano posto tanta speranza & fede nella uenuta d'un mantello già logoro, & d'un baston Laconico, che cosi in un subito sprezzassero gli Atheniesi, iquali poco dianzi si poteuano ricordare, che uolontariamente haueuano restituito a' Lacedemoni trenta Lacedemoni molto piu gagliardi, & con piu bei capegli che Gilippo, tenuti prigioni & legati. Timeo anchora racconta nelle sue historie; che Gilippo non fu molto stimato da' Siciliani, poi che conobbe-
C ro il desiderio del guadagno, & la spilorzeria, & la curiosità grande nelle cose minime ancora, & ch'eglino ancora si burlarono assai di lui, ueggendolo con una ueste indosso molto fursantesca, & mezo stracciata, & con una gran capigliaia. Scriue il medesimo poi; che subito ch'egli fu ueduto, assaissimi huomini come gli furono intorno, & lo seguirono come lor capitano: & cio è molto piu uero, che quello che si disse pur dianzi, considerando eglino la sembianza & dignità di Lacedemone, in un mantello e in un baston solo. Et certo non pure Thucidide, ma Filisto ancora, c'hebbe origine da Siracusa, dicono, che i Siracusani diedero a lui solo tutta la gloria di quella guerra fornita; ilqual Filisto interuenne ancora egli, & non ocioso, a maneggiar le facende di quella guerra. Ma nondimeno gli Atheniesi furono superiori nella prima battaglia, perciocb'essi amaz-
D zarono alcuni pochi Siracusani, & con essi Congilo da Corintho. L'altro dì poi Gilippo fece chiarissimamente conoscere, quanto egli ualeua, & sapeua nelle cose della guerra. Percioche seruendosi egli de' medesimi soldati, et della medesima caualleria, et combattendo in quel medesimo luogo, mutato solamente l'ordinanza della battaglia, diede una grandissima rotta a gli Atheniesi, et gli perseguitò fuggendo fino a gli alloggiamenti. Riuolse poi i Siracusani a fare un certo lauoro, et presa la calcina et le pietre, che gli Atheniesi haueuano apparecchiate per far la muraglia, fece alcuni ripari, et interroppe i forti de nimici, et fece in modo, ch'essi non se ne poterono seruire. Per questa uittoria hauendo preso animo i Siracusani, deliberarono di prouedere una armata,

per

Congilo da Corintho.

Timeo Historico.

Rotta de gli Atheniesi.

per non essere inferiori nelle forze di mare. Hauendo eglino dunque mandato per tutto suora caualleria, gli commandarono che pigliaßero tutti quegli huomini, che la sorte metteua loro innanzi, & gli menassero alle naui; e a questo modo prouidero un numero assai grande di persone. In questo mezo Gilippo menando l'essercito per terra, andaua intorno alle città de' Siracusani, & d'ogni parte raunaua gente per accrescere l'essercito, essendo egli con animo pronto & uolonteroso, ubidito da ogniuno per le sue singolarissime virtù. Per laqual cosa Nicia tornò di nuouo a suoi disegni di prima, uedute queste cose, & conosciuto che in un subito s'era fatta tanta mutatione scrisse al Senato d'Athene; o che mãdassero un'altro essercito in Sicilia, o facessero tornare a casa quel che u'era; & molto gli pregaua, che a lui ancora dessero licenza di tornare a casa, perch'egli era cagioneuole della persona. Et già prima gli Athenìesi haueuano ordinato di mãdare nuoue genti in Sicilia, ma l'inuidia, che s'era leuata contra Nicia per l'imprese, che bene & felicemente gli erano riuscite, haueua impedito, che nõ s'eran mandate. Allhora adunque tutti d'accordo erano di parere, che tosto si gli mãdasse soccorso. Et cosi quel uerno ancora Eurimedonte andò da Athene in Sicilia, doue portò denari, & di coloro, ch'erano allhora in campo, ordinò per compagni di Nicia Euthidemo, & Menandro: & Demosthene poi alla fine del verno era per andar quiui con una grande armata. In questo mezo Nicia con diligenza grãde facendo guerra per mare & per terra, era stato uinto in una battaglia di mare, benche egli ancora haueße rotte alcune naui de' nimici, & alcune altre ancora n'hauesse fracassate, & mandate in fondo. Ma per terra essendosi mosso a dar soccorso a Plemmirio assediato, non potè preuenire la prestezza di Gilippo, ilquale assaltando d'improuiso la terra l'hauea presa, & molti armeggi di naui ancora & grossa somma di denari, iquali gli Athenìesi haueano riposti quiui come in luogo sicurissimo, & amazzatoui molti huomini nell'espugnatione, et molti ancora fatti prigioni. Ora di grandissimo danno fu a gli Atheniesi, che hauẽdo eglino perduta quella terra, haueuano anco perduta la commodità delle uettouaglie. Percioche mentre che gli Atheniesi teneuano Plemmirio, facilissimo et sicurissimo era il condur le uettouaglie da Athene. Per lo contrario quando egli era in man de' nimici, gli daua difficultà grandissima, percioche i Siracusani ui teneuano di continuo una armata apparecchiata, laquale riteneua le naui, che ueniuano. L'armata ancora de' Siracusani pareua, che hauesse riceuuto qualche danno non tanto per le forze de' nimici, quanto perche essi s'erano messi in disordine nel dar la caccia a' nimici: et perciò rifacendola molto meglio, sfidarono gli Atheniesi a battaglia nauale. Ma Nicia si risolueua, che non fusse piu da combattere per mare, dicendo, ch'era estrema pazzia, se hauẽdo eglino per certo, che tosto sarebbe giunta vna bellissima armata, laquale Demosthene era per menare, essi nondimeno volessero piu tosto con alcune poche et non molto forti naui arrischiarsi a' dubbiosi casi della fortuna. Doue Menandro, et Euthidemo, nuouamente fatti capitani, competeuano amendue col generale. Percioche ueggendosi eglino nuouamente posti in maggioranza, si come quelli ch'erano infiammati da troppa ambitione, desiderauano

Marginal notes: Inuidia contra Nicia. — Eurimedõte Atheniese. — Plemmirio. — Capitani de' Siracusani. — Euthidemo e Menandro di diuerso parere da quello di Nicia.

Margin letters: E, F, G, H

A no di fare qualche cosa honorata innãzi la uenuta di Demosthene, & u'era sotto ancora una certa tacita emulatione contra la gloria di Nicia, laquale essi grãdemẽte bramauano d'auanzare, o almeno pareggiare. Questo loro smisurato desiderio era coperto con la gloria della città; laquale essi diceuano, ch'era macchiata, anzi ruinata affatto, s'essi mostrauano di temere i Siracusani, iquali ogni dì nauicauano, & sollecitamente domandauano battaglia. Con queste ragioni solleuando eglino gli animi della moltitudine, deliberarono di combattere a battaglia di mare. Doue essendo eglino (si come dice Thucidide) tolti in mezo con astutia da Aristone gouernatore de' Corinthij, ilquale guidaua il sinistro corno dell'armata, furono uinti da' Siracusani, e in quella battaglia perderono assaissimi

Aristone Corinthio, rompe gli Atheniesi.

B soldati. Per questa cosa sentiua Nicia grandissimo dolor d'animo, perciochè dianzi quando egli solo gouernaua l'Imperio, non haueua hauuto troppo buona sorte, e allhora costretto dall'errore & dal desiderio de' compagni, non hauea potuto mantenere l'openion sua. In questo mezo fu ueduto Demosthene giunto già sopra porto con l'armata, laquale essendo con grandissima magnificentia fornita & prouista di tutte le cose necessarie, a gli amici daua grandissimo piacere, & a'nimici metteua molto spauento. Perciochè sopra settantatre naui erano condotti cinque mila soldati armati, & circa tre mila huomini co' dardi da lanciare & congli archi, mescolati fra loro alcuni pochi con le frombe. Erano oltra ciò tanto ben fornite le galee d'armi & d'insegne di guerra, & d'una turba grande di marinari & di trombetti, che metteuano grandissima paura a'nimici. Vn'altra uolta dunque, si come è da credere, i Siracusani entrarono in gran paura, co-

Demosthene con l'armata de gli Atheniesi.

C me quegli che non sperauano piu di uedere alcun fine alle miserie loro, nè di poter trouare conditione alcuna di pace congli Atheniesi, ma hoggimai ne gli animi loro aspettauano l'estrema ruina, & perdita della città. Ma non fu molto lunga l'allegrezza di Nicia, ch'egli s'haueua presa per l'accrescimento di tante forze, perciochè subito ch'egli s'abboccò con Demosthene, conobbe il troppo ardire & la fretta, ch'egli haueua, che quanto piu tosto si facesse giornata co' nimici, & uedessesi il successo di tutta l'impresa; & cosi presa che fusse Siracusa ritornare a casa. Doue Nicia marauigliatosi molto dell'ardir di lui, lo pregò ch'egli non si mettesse a fare cosa alcuna in fretta, nè senza consideratione: perciochè il trattenersi noceua grandemente a'nimici, atteso ch'eglino non poteuano lungo tempo reggere alla spesa per la carestia de' denari, & era necessario, che to-

Troppo ardire di Demosthene.

Consiglio di Nicia.

D sto fussero abãdonati da gli amici. Se trattenendosi dunque si menaua la guerra in lũgo, i nimici oppressi da grandissime difficultà, haurebbono mãdato a chiedergli un altra uolta le conditioni di far la pace, come anco dianzi haueuano fatto. Et di già u'erano molti Siracusani, iquali segretamente auisauano Nicia; che per alcun modo non leuasse l'assedio; perciochè già le città si trouauano in grandissime necessità, & Gilippo ogni dì ueniua piu insopportabile appresso a tutti. Ogni poco dunque che queste difficultà fussero cresciute, non ui sarebbe stato ninno, che lungamente hauesse potuto sopportarle, ma haurebbono accettato qual si voglia condition di pace. Queste cose diceua Nicia parte coperte & quasi per enimmi, & parte perche elle non gli

pareuano

pareuano da esser publicate, chetamente oßeruandole, si faceua tener timido a' compagni: iquali un'altra volta gli rinfacciauano, che sarebbe auuenuto il medesimo che dianzi, che con l'andarsi trattenendo, et con la paura haurebbe spenta tutta la forza, & tutto'l uigor de gli amici. Lasciando dunque lui, tutti seguiuano l'Imperio & l'openione di Demosthene. Vinto finalmente a fatica Nicia da queste cose, s'accomodò col volere de gli altri. Demosthene dunque menando fuor l'essercito una notte, & aßaltando Epipola, n'amazzò aßaissimi, che pure non lo sentiuano, & facilmente mise in fuga gli altri, iquali hebbero ardimento di far testa. Et essendogli insin quì honoratamente riuscita la cosa, non sapendo seruare il termine della felicità sua, non prima si rimase di dar la caccia a coloro che fuggiuano, ch'egli fu giunto alle trincee de' Beotij. Costoro furono i primi c'hebbero ardimento d'affrontare i nimici, & di tentar la battaglia, perche hauẽdo eglino ammazzati molti Athenìesi, empierono il resto del cãpo di tumulto & di paura, essendoui alcuni che si metteuano in fuga, & altri che s'apparecchiauano di combattere. Ma costoro impediti dalla turba di quei che fuggiuano, laquale era maggiore, non poteuano far nulla con consiglio nè cõ ragione, non potendo eglino conoscere nè i nimici, nè gli amici, nè quei che fuggiuano, ne quei che cacciauano. Percioche una oscura confusione mescolata con la paura & con l'ignoranza, diuersamente trauagliaua l'animo di ciascuno. Alla uista ancora non si poteua creder molto, perche la Luna non faceua troppo buio, nè ancho lume chiaro, si come quella che hauẽdo passato il mezo del suo corso, staua già per andar sotto, & ribattendo insieme i corpi & l'armi, faceua inferma & debole la vista. La paura ancho, che suol far parere ogni cosa maggiore, impauriua altrui d'ogni minima cosa, talche per tute queste cose gli Atheniesi si trouauano posti in grandissimi trauagli. S'erano oltra ciò di tal modo messi gli Atheniesi in battaglia, che la Luna riluceua loro dietro alle spalle, & così ricoprendo se stessi con l'ombre loro, essi medesimi ueniuano a nascondere lo splendor dell'armi, e'l numero loro. Ma d'altra parte i raggi della Luna ribattendo ne gli scudi, faceuano parere i nimici molti piu che non erano, & piu rilucente ancora la chiarezza dell'armi. Finalmente spignendo loro addosso con grandissimo sforzo i nimici, gli Atheniesi furono messi in fuga, doue essendo eglino feriti così da gli amici, come da' nimici, gran parte di loro morirono, altri ruinando per dirupate & precipitose balze miseramente capitarono male, & molti ancora che smarrita la uia andauano quà & là per li campi, fatto che fu giorno furono tagliati a pezzi da' caualli, che si miser loro dietro. Il numero de gli Atheniesi morti fu da due mila, ma di coloro che auanzarono alla battaglia, aßai pochi ritornarono a gli alloggiamenti con l'armi. Nicia adunque hauendo riceuuta la rotta, ch'egli hauea sempre preuista, si doleua della bestialità di Demosthene. Ma egli con tutte quelle ragioni ch'e' poteua cercando di scolparsi, lo consigliaua, che si partissero tosto di Sicilia, percioche non c'era speranza che fusse per uenire un'altro eßercito da Athene, nè di poter uincere i nimici con quelle genti, ch'essi haueuano allhora. Ma che piu anchora, quando per qualche buona sorte gli hauessero uinti, gli era però bisogno mutar luogo.

Atheniesi mezzo impauriti e messi in fuga.

Qualità della Luna.

Rotta de gli Atheniesi.

Demosthene consiglia Nicia, che si partissero da Sicilia.

E F G H

Per-

A Percioche quella contrada si teneua che fusse pestilente & mal sana, massimamente di quella stagione. Perche già era il principio dell'autunno, & allhora in questo essercito molti erano cominciati a infermare, & tutti poi s'erano sbigottiti, & perduti d'animo. Ora benche la conditione delle cose presenti non piacesse punto a Nicia, egli però a conto alcuno non lodaua l'openione dell'hauere a partirsi, temendo non tanto l'armi de' Siracusani, quanto la colera de' suoi cittadini; le cui grauissime accuse & calonnie già fino allhora si metteua egli inãzi a gli occhi, & ben sapeua, che di quelle, fin ch'egli staua in Sicilia, non s'haueа punto a temere: & tuttauia diceua, che se pure in ogni modo s'haueua a capitar male, egli uoleua piu tosto morire per le man de' nimici, che per giudicio de' cittadini. Dal cui parere di la a qualche tempo fu lontano Leon da Bizantio, il quale

Leon da Bizantio.

B disse a' suoi cittadini. Io amo piu tosto, cittadini miei, d'esser morto da uoi; che con uoi. Paruegli dunque subito di ragionare a soldati, circa il mutar paese; & accamparsi in luoghi commodissimi. In questo mezo Demosthene, senza essersi punto spauentato della sciagura della fresca rotta, non cessaua di biasmar Nicia, & per tutto mandaua molti soldati per l'essercito, iquali riprendessero la uiltà & pigritia di lui, che credendo alle promesse d'alcuni Siracusani, non s'accorgesse d'essere uccellato & schernito, & perciò con tanti discorsi non approuasse la partita. Mosso finalmente Nicia da queste parole, disse che gli piaceua il consiglio del partirsi, & cosi comandò a soldati, che si mettessero a ordine per nauicare; massimamente essendo sopragiunto un nuouo essercito in aiuto a Siracusani, & crescendo ogni di la pestilentia nel campo. Ora essendo già in punto

C ogni cosa per nauicare, ciò non hauendo presentito alcun de' nimici, percioche niun pensaua che gli Atheniesi cercassero di partire, quella notte per auuentura ecclissò la Luna. per laqual cosa, & Nicia & tutti i soldati si sbigottirono molto, stimando eglino per non saper la cagione di ciò, che quella oscuratione minacciasse lor qualche sciagura. Percioche u'erano bẽ molti; che sapeuano allhora, come il Sole circa il trentesimo giorno dalla congiuntione, interponendouisi la Luna, s'oscura, ma non poteuano già facilmente sapere, qual cosa sia che ui si frametta, o in che modo ciò sia, che in un subito tolga la luce alla Luna, & di color chiaro & lucido ch'ella haueua, glielo faccia buio. Interpretauano adunque che questo fusse un segno mandato da Dio di qualche grande sciagura, che hauea a uenire. Ora il primo che trouò la cagione del lume & dell ombra della Luna, & c'hebbe ardire di scriuerne, fu Anasagora, non quello antico, nè la fama di quella openione s'era ancora publicata nel vulgo; ma staua tuttauia fra pochi, iquali non ardiuano ragionare di tai cose senza paura. Percioche non erano in quel tempo sopportati coloro; che uoleuano ragionare della natura delle cose, anzi credeuan, che coloro ch'attendeuano a simili studi, consumassero il tempo in uano, affaticandosi eglino in cercar quelle cose, lequali pensauano che non hauessero in lor punto di ragione, & che per modo alcuno non potessero essere intese da gli huomini. haueuano anchora per sospetti di poca religione coloro, che cercauano tai cose, quasi ch'eglino uolessero circonscriuere gli Dei fra certe necessità & termini. Perciò dunque trouasi, che Protagora fu cacciato

Ecclissi della Luna.

D Anasagora primo, che scriuesse dello Ecclisse del la Luna.

d'Athene,

d'Athene, & Anasagora essendo stato cacciato in prigione, a fatica potè esser saluato a Pericle, bench'egli facesse per lui grandissima difesa. Et Socrate anch'egli per cagione della medesima filosofia, anchorch'egli non se ne trauagliasse punto, capitò male. Ma nel tempo che uenne poi l'honorata openione, diuulgata appresso ogniuno di Platone, così per la mirabile santimonia della uita sua, come perch'egli diceua, che le necessità della natura ubidiuano alla diuinità, come a piu eccellente di loro, leuò ogni calonnia della Filosofia, & scoperse a gli auditori suoi quasi tutti i segreti della natura. Dione adunque amico suo, essendo per nauicare da Zacintho contra Dionisio, non si mutò punto d'openione, ben che perauentura ancho allhora fusse oscurata la Luna, ma animosamente persequendo l'opera incominciata, andò a Siracusa, & ne cacciò il tiranno. Volle perauentura allhora la sorte, che Nicia non hebbe appresso di lui alcun ualente indouino. Percioche Stilbide, della cui opera & consiglio egli si seruiua molto, & che gli leuaua gran parte della superstitione, poco dianzi era morto, & eglino, come dice Filochoro, non interpretauano bene quel sogno, ilquale era piu prospero che contrario a coloro che fuggiuano. Perche le cose, che si fanno con paura, ricercano le tenebre, e'l buio, accioch'elle piu facilmente possano stare ascose, & per lo contrario si tien, che la luce gli nuoce molto. E i prodigi, iquali auuengono intorno al Sole o alla Luna, non s'hanno a guardare piu che per tre giorni, si come scriue Autoclide ne gli Eoegetici. Ma Nicia uolle che s'aspettasse l'altro cerchio della Luna, non conoscendo ch'ella sarebbe ritornata subito nella sua chiarezza di prima, quando ella hauesse passata quella parte del cielo, laquale era allhora adombrata dalla terra. Hauendo egli dunque tralasciate quasi tutte l'altre cose, fece certi sacrificij a gli Dei, e indugiò tanto, che sopragiugnendo i nimici poco mancò, che non gli dessero la stretta, iquali ueniuano con grandissime genti per mare & per terra, & con l'essercito di terra assediarono il muro & gli alloggiamenti de gli Atheniesi, & dirizzando le naui per ordin largo, haueuano presa la bocca del porto. Percioche u erano d'ogni parte uenute infinite naui, & non pure essi con le galee, ma insino a' fanciulli montati sulle barchete da pescatori scherniuano, & dauano noia a gli Atheniesi. Hauendo eglino dunque prese le bocche del porto, diceuano tutte le villanie e i uituperij a gli Atheniesi. In questo mezo un certo giouanetto, c'hauea nome Heraclide nato di molto nobil sangue, passando con la galia, dou'egli era imanzi a gli altri, andaua molto insolentemente addosso a gli Atheniesi. Perche andandogli dietro una naue Atheniese, lo prese ch'egli fuggiua a' suoi, Doue Pollicho fratello di sua madre, mosso dal pericolo di lui, spingendo in alto mare con dieci galee ch'egli gouernaua, andò per dargli soccorso. Allhora gli altri temendo della salute di Pollicho, spinsero tutti a un tratto contra i nimici, & attaccatasi una gran battaglia, i Siracusani furono di gran lunga superiori, & ui morì Eurimedonte con altre honoratissime persone. Per questo essendo sbigottiti gli Atheniesi d'una gran paura, gridauano che non era da star piu in quei luoghi, ma domandauano a' capitani, che li menassero uia quando non si fusse potuto fare altro per terra. Percioche i Siracusani (com'io dissi dianzi) teneuano

Socrate fatto morir per la Filosofia.

Autoclide.

Heraclide.

Siracusani vincono gli Atheniesi.

A teneuano di tal modo serrate le bocche del porto, che non u'era alcuna via di partirsi. Ma Nicia e i suoi famigliari non voleuano per conto alcuno che si compiacesse loro. Perche pareua loro molto strano, lasciare da dugento tra naui grosse & galee a' nimici. Hauendo dunque scelti i migliori soldati di tutto l'essercito, & specialmente gli arcieri & quei che portauano i dardi, riempierono di loro cento dieci galee Atheniesi. Perciochè l'altre per difetto d'armeggi erano riputate disutili a nauicare, Nicia pose poi l'altra turba dell'essercito su la riua del mare, hauendo abandonati gli alloggiamenti grandissimi, iquali erano appresso il tempio d'Hercole. Essendo dunque ordinate le cose in questo modo, si metteua a ordine per partire, non pensando che i Siracusani fussero per dargli impedimento alcuno; perciochè i capitani loro & gl'indouini erano smontati in terra a

B fare un sacrificio a Hercole intermesso da' Siracusani: & di già l'haueuano fornito. Ma eglino hauendo inteso il disegno di Nicia, erano subito ritornati alle naui, massimamente perche gl'indouini haueuano promesso lor vittoria; se essi ueniuano a combattere non per far guerra, ma per difendersi da quella ch'era lor fatta. Il medesimo ancora haueua fatto piu uolte quello Hercole, a cui si faceua allhora sacrificio, ilquale vendicando l'ingiurie fatte, hauea cerco tutto il mondo. I Siracusani dunque confortati da queste persuasioni, con grande animo attaccarono la battaglia, laquale fu fatta con grandissimo ardor d'animi, & col maggior contrasto che si facesse giamai: doue non meno coloro che stauano a uedere, che i combattenti, per li uari successi delle cose, erano trauagliati da diuerse passioni; iquali dubitando della propria salute, stauano aspettando il fin della co-

C sa. Cosi fu combattuto un pezzo senza alcun uātaggio, & la fortuna fece di molte uarietà fra l'una & l'altra parte. Finalmente gli Atheniesi furono uinti, a' quali il lor medesimo apparato fece non minor danno, che si facesse a' nimici. Perciochè combattendo eglino co' nauili grosi ristretti insieme contra i sottili, iquali da ogni lato dauano lor trauaglio. Adoperauano i Siracusani solamente pietre, & niuna altra sorte d'armi, lequali pietre in qualunque modo elle fussero scagliate, solo col lor peso ancora faceuano grauissimi colpi. Ma gli Atheniesi combatteuano trahendo dardi & saette, lequali per lo trauaglio dell'onde del mare non poteuano andar diritto. Haueua Aristone da Corintho gouernatore eccellentissimo, dato questo consiglio a' Siracusani, & egli ualorosissimamente combattendo fra i primi fu morto; lasciando già vincitori i Siracusani. Atheniesi di nuouo uinti. Aristone Corintho.

D Gli Atheniesi hauendo hauuta una gran rotta, non poteuano impediti da' nimici fuggir per mare; ne uedeuano ancora niuna, se non difficilissima uia di saluarsi per terra. Perdutisi dunque d'animo, nondimeno impedirono i nimici, quando menarono uia le naui ch'erano rimase alla riua, ne domandarono i corpi de' cittadini loro per sotterrarli; perciochè essi erano trauagliati da molto maggior pensiero, cioè di coloro, iquali essendo ammalati o feriti, s'haueuano d'abandonare ancor uiui. Perche ueggendosi eglino tutte queste sciagure poste innanzi a gli occhi, giudicauano nondimeno molto peggior la condition loro, che di coloro, iquali combattendo eran morti in battaglia: hauendo anch'eglino finalmente doppo infinite fatiche & dolori sopportati, a far non-

dimeno la medesima fine. Doppo questo, hauendo eglino fatti uari discorsi, tutti E *s'accordarono in questo, cioè di partirsi la notte che ueniua piu segretamète, che fusse possibile. Hauendo presentito ciò Gilippo, & ueggendo, che i Siracusani p la uittoria acquistata attendeuano a bere & a mangiare, ne per alcun modo si poteuano persuadere, & difficilmente ancora col commandarli, costringere a pigliar l'armi: s'apparecchiò a perseguitare i nimici: percioche la cosa non ricercaua che molto s'indugiaße, essendo eglino già cominciati a partirsi. Ma Hermocrate essendosi pensato da se stesso uno inganno di questa sorte, ritardò il lor partire, ch'era già cominciato. Percioch'egli mandò alcuni huomini a Nicia, iquali gli diceuano d'essere mandati da coloro, co' quali (come io dissi dianzi) Nicia soleua hauer ragionamenti segreti, & che da parte loro gli facessero intendere; che non si partissero altrimenti la notte che ueniua: perche i Siracusani haueuano fatte imboscate in molti luoghi, & tutti i passi erano presi da' soldati.* F *Di questa fraude rimanendo ingannato Nicia, si fermò quella notte, & quello, di che falsamente temeua, l'altro giorno gli auuenne. Ma i Siracusani subito fatto giorno, con alberi tagliati, & pietre posteui sopra, serrarono tutti i passi difficili & stretti, & chiusero ancora tutti i letti de' fiumi, & ruppero i ponti che vi erano sopra; posero poi caualli armati a quelle uie ch'andauano per campagne aperte, talche gli Atheniesi non haueuano luogo alcuno di potersene andare senza combattere. Per laqual cosa essendo eglino stati tutto quel giorno & la notte ancora che uenne in quei medesimi luoghi, l'altro dì poi, non come abandonassero il paese de' nimici, ma come se lasciaßero la patria loro piangendo & mal contenti diloggiarono, perche patendo eglino hoggimai carestia di tutte le* G *cose necessarie, non poteuano piu stare in quei luoghi. Ma la partita loro si faceua molto graue, per la moltitudine de gli ammalati & de feriti, iquali essi erano costretti lasciare ne gli alloggiamenti. Nondimeno le sciagure presenti pareuano loro assai piu leggieri di quelle, che haueuano a uenire. Et benche molte cose si uedessero per tutto l'essercito degne di compassione; non u'era però niuno spettacolo piu dolente, o piu degno di maggior pietà, di quel ch'era Nicia, ilquale non eßendo ancor ben guarito d'una infermità ch'egli haueua hauuta, era costretto ancora sopportar la fame; mancando già tutte le minime cose neceßarie al uiuere: ma nondimeno egli sopportaua cose, lequali ne anco i piu gagliardi soldati, che ui fußero, non poteuan sopportare, conoscendo ogniuno, ch'egli* H *non faceua ciò per desiderio di uiuere, ne per sua cagione, ma per conto dell'essercito, non perdeua affatto ogni speranza. Et benche egli fusse talhora sforzato, ueggendo piangere & lagrimare ogni uno, lagrimare anchora egli, facilmente però si uedeua, ch'egli non faceua ciò tanto per sua cagione, quanto per il danno & la uergogna, che soprastaua all'essercito, ilquale egli haueua sperato di poter ritornar nella patria glorioso, & ricco. Ne solamente il suo aspetto moueua altrui a misericordia, ma la memoria anchora del parlamento suo, ch'egli con tanta uehementia haueua fatto in Athene, quando egli sconfortaua il popolo, che non si mouesse a far quella guerra: percioch'egli era stimato tanto piu indegno della presente sciagura, quanto piu era stato costretto nauicare*

Hermocrate.

Siracusani chiusero i passi a Nicia.

Tolleranza di Nicia.

A re contra sua uoglia. Ma che piu, ancora tacitamente in un certo modo si erano adirati con gli Dei, ueggendo che uno huomo da bene & molto amator della religione, non era punto a miglior conditione, ch'il piu scelerato e'l piu uituperoso huomo, che fusse in quello essercito. Pure egli tuttauia con lieto uiso, & col salutare, & toccar la mano a ogniuno, coprina il piu ch'e' poteua la sorte et disgratia sua, & mostraua sempre esser di buonissimo animo; & spesse uolte anchora uenendo alle mani co'nimici, & spesso essendo da lor ferito, per otto giorni il suo essercito inuitto, finche l'altro Capitano ch'era Demosthene, con tutte le genti ch'egli haueua, combattendo appresso la uilla di Polizelo, fu tolto in mezo, & preso da'nimici. Percioche, ueggendosi egli di tal maniera intorniato, che non c'era alcuna uia di fuggire, tratto fuor la spada, se la cacciò nel petto. Ne però

Fortezza di animo di Nicia.

Demosthene preso si cacciò la spada in petto.

B egli potè morir di quella ferita, che subito sopragiugnendoli i nimici, gli trassero fuor la spada. Poiche i Siracusani hebbero fatto ciò intendere a Nicia, & ch'egli hauendo mandati i suoi caualli a uedere, hebbe inteso, che parte dell'essercito era presa insieme con Demosthene, pregò Gilippo con grandissimi preghi, che lasciando partire gli Atheniesi di Sicilia, pigliasse statichi, finche a'Siracusani fussero pagati tanti denari, quanto s'era speso in quella guerra. Tutti furono di parere, che non s'attaccassero queste conditioni, ma detto villania a gli Ambasciadori, & minacciatoli ancora gli mandarono uia. Non però per queste sciagure si perdè d'animo Nicia, ma benche gli mancassero tutte le cose necessarie al uiuere, tolerò la notte, che uenne, & grandissima parte del seguente giorno sopra l'opinione d'ogniuno. Diloggiò poi con animo di passare un fiume, che si

C chiama Asinaro; & essendo gia entrati assaissimi de'suoi soldati nel fiume, sopragiunsero i nimici, & hauendoli trouati disordinati & confusi, fecero di loro grandissima uccisione: tanto che'l fiume correua tutto sangue. Alcuni Atheniesi ancora per la gran sete, che haueuano patito, quasi fuor di loro stessi si precipitauano nel fiume. Et ueramente era grandissima compassione a ueder quei meschini, de' quali alcuni erano scannati in mezo il fiume, et altri beeuano il sangue de'compagni, mescolato con l'acqua. Finalmente Nicia, gettandosi alle ginocchia di Gilippo, gli disse: habbi misericordia, o uincitore, non già di me, il quale hauendo gloria, & nome illustre mi truouo caduto in queste sciagure, ma de gli altri Atheniesi, & ricordati, che la fortuna della guerra è commune. Percioche tu sai bene, quanto clementemente gli Atheniesi habbiano usata la uittoria contra i

Asinaro fiume, oue furono uccisi molti Atheniesi.

Nicia s'ingenocchia innãzi a Gilippo.

D Lacedemoni. Perche pregando Nicia con queste parole, Gilippo mosso dall'aspetto & dal parlar suo, presolo per mano, lo rizzò su, & commandò che fusse perdonato a gli altri. Percioche e'sapeua molto bene; com'egli d'ogni tempo haueua fauorito i Lacedemoni. Oltra di ciò si recaua a grandissima gloria, s'egli menaua due chiarissimi Capitani prigioni a Lacedemone: & però confortò Nicia, che stesse di buono animo, & commandò, che gli altri fussero fatti prigioni, & non s'amazzasse piu niuno. Percioche già era maggiore il numero de'morti, che di coloro ch'eran rimasi uiui, anchorche i soldati nascosamente n'hauessero tratti assaissimi della turba, & fatti prigioni. Raunati dunque tutti coloro ch'erano auanzati, & spogliati, ornarono delle

spoglie de' prigioni assaissimi alberi grandi, ch'erano in riua al fiume. Doppo questo tutti i Siracusani inghirlandati, & hauendo ancho messe le ghirlande a' lor caualli, & menando i caualli de' nimici presi con le chiome tagliate, ritornarono nella città come trionfanti; hauendo finalmente vinta vna battaglia delle piu honorate, che i Greci combattessero fra loro, & acquistata uittoria con grã fatica & con singolar testimonio della virtù loro. Euricle poi ch'era allhora Principe del popolo de' Siracusani, hauendo raunato tutto'l popolo, e i confederati ancora, fece questa ordinatione; prima, che'l giorno, ch'era stato vinto Nicia, fusse sacro, & nõ si lauorasse per alcuno, et che ogni anno per cagion di quel la vittoria si facesse sacrificio a gli Dei; & questa tal festa per rispetto del fiume, si chiamasse Asinaria. Et questo giorno è il ventesimo quarto di quel mese ch'essi chiamano Carnio, gli Atheniesi Metagitnione, e in Latino crede che si chiami Luglio. Oltra di questo ordinò; che tutti i prigioni, iquali erano stati o serui, o compagni de gli Atheniesi, fussero venduti. Et che tutti gli Atheniesi e i Siciliani, ch'erano stati presi nell'essercito loro, compartiti nelle caue delle pietre a lauorare, fussero diligentemente guardati, e i Capitani loro fussero fatti morire. A questa ordinatione hauendo il popolo molto uolentieri acconsentito, leuãdosi su Hermocrate, disse; io stimo, o Siracusani, che sia cosa molto piu honorata l'vsar bene la uittoria acquistata, che'l uincere. Ma il suo parlare non fu bene inteso per lo strepito, & romore. Ora Gilippo, ilquale già molto prima era odioso a' Siracusani, per rispetto della sua strana seruerità nel commandare, & per l'alterezza naturale in tutti i Lacedemoni, domandando egli; che gli fussero dati nelle mani i Capitani de gli Atheniesi, perch'esso gli uoleua menar uiui a Lacedemone, non pure non fu udito, ma anchora uillaneggiato, e aspramente ingiuriato. Dice Timeo, che alla gloria & auttorità di costui nocque molto l'openione della sua ingordigia, e una certa meschinità d'animo, laquale pensaua ancora a cose minime & di pochissima ualuta, iquai difetti trouasi, che come hereditarij, gli hebbe dal padre. Perciochè si dice, che Cleandride padre di Gilippo, hauendo presi una uolta certi doni da' Siracusani, si fuggì, & che'l medesimo portando mille talenti, mandati da Lisandro a Sparta, ne trafugò trenta, & gli nascose nella piu riposta parte della sua casa, & uenendosi poi a scoprir la cosa, con gran uergogna fu sforzato restituirgli: & oltra ciò ne fu uituperosamente bandito. Ma queste cose piu diffusamente sono raccontate nella uita di Lisandro. Scriue Timeo, che Demosthene, & Nicia non furono altrimenti morti co' sassi da' Siracusani, come scriuono Filisto, & Thucidide, ma hauendo loro Hermocrate, durando tuttauia il parlamento, mandato a fargli intendere la sentenza del popolo, essi per opera d'uno della guardia s'amazzarono da loro stessi. I corpi loro furono gettati dinanzi alle porte della prigione, doue stettero un gran pezzo, acciochè ogniuno gli potesse uedere. Io hò inteso poi, che fino al dì d'hoggi nel tempio di Siracusa u'è lo scudo, ilqual dicono, che fu di Nicia, ornatissimo d'oro & di porpora tessuta. La maggior parte de gli Atheniesi, ch'erano stati distribuiti per le Latomie, cioè per caue delle pietre, morirono, parte per infermità, & parte per la stranezza del uiuere.

Percio-

Euricle pretor de' Siracusani, ordina l'annuale della uittoria.

Cleandride padre di Gilippo.

Morte di Nicia e di Demosthene.

A Percioch'essi non haueuano altro ogni giorno, che due cotile d'orzo, e una d'acqua. Molti ancora segretamente ne furono trafugati: & quegli, ch erano stati nascosi fra i serui, furono uenduti per ischiaui, a' quali stampauano il marchio del cauallo nella fronte, ilquale uoleuano che fusse il segno della seruitù. Ma il testimonio della nobiltà & gentilezza ch'essi mostrauano, aiutò assaissimi di loro; perciocbe essendo comperati, o subito erano liberati da' padroni, o hauuti in grande honore, rimaneuano appresso di loro. Alcuni ancora furono saluati per rispetto d'Euripide poeta, i cui versi piu che de gli altri poeti Greci piaceuano a' Siciliani, talche quando essi poteuano udire pure una minima particella de' suoi uersi, & hauer un poco di saggio della Musa di lui, molto uolentieri gl'imparauano, se ne poteuano udire da' prigioni. Molti prigioni adunque poiche B furono tornati in Athene, andarono a salutare Euripide, dicendo; com'essi s'erano saluati per li suoi uersi. Percioche alcuni hauendoli insegnati a' lor padroni, subito riceueuano da loro la libertà in luogo di mercede: certi altri poi, dopò che fu fatta la giornata, dispersi per uarie città, s'haueuano acquistato il uiuere con questi tai versi: Onde non è punto da marauigliarsi, che una naue Caunia, laquale hauendo la caccia da' corsali, fuggiua ne' ponti de' Siciliani, prima non fusse da loro raccolta, ma licentiata: dipoi essendo domandati i Caunij, se sapeuano le canzoni d'Euripide, hauendo detto che si, fu concesso loro, ch'entrassero col nauilio in porto. Dicesi; che la nuoua di cosi gran rotta giunse molto tardi in Athene, & prima per la uarietà di colui, che l'arrecaua, non fu punto creduta. Percioche essendo perauuentura arriuato un forestiere nel Pireo, & fermatosi in una bar C beria, ragionaua dolendosi di quelle cose ch'erano auuenute in Sicilia, quasi che già molto prima gli Atheniesi n'hauessero hauuto nuoua. Hauendo ciò udito il barbiere, corse prestamente nella città, & raccontò tutta la cosa a' magistrati. Perche in un subito questa nuoua si sparse per tutto'l popolo; & cosi leuatosi gran tumulto & confusione, si com'è necessario, che auuenga in cosa di tanta importanza, il magistrato, raunato il popolo, fece uenire innanzi il barbiere: ilquale essendo domandato, ond'egli hauesse hauuta questa nuoua, ch'e' diceua, & parendo ch'egli non rispondesse cosa alcuna di certo, fu cacciato in prigione; cō animo che gli fusse poi fatto un mal giuoco, poi ch'egli spargendo fra il vulgo vna nuoua incerta di cosa tanto importante, hauea poco meno che leuata seditione nella città. Et cosi ueramente per lungo spatio fu tenuto, finche sopragiunsero D certi messi, iquali raccontarono per ordine tutta la cosa com'era passata. Tanto pareua incredibile a gli Atheniesi, che a Nicia fusse incontrato quello, che egli molto prima hauea predetto, che doueua auuenire.

Euripide poeta, e dignità de' suoi uersi.

La nuoua della perdita degli Atheniesi giunse tardo in Athene.

Il fine della vita di Nicia.

LA VITA DI CRASSO.

Crasso fu di nobiliss. parentado. Nel principio fu pouero; ma hauendo poi tolta moglie si diede a far roba. Fu auaro oltra modo, & cercò ꝑ tutte le uie, ancora che vergognose, di far danari. Venuto al maneggio della Repu. s'acquistò nome per le sue belle qualità, ma oscurò il tutto cō la sua sordidezza. Vinse Spartaco che mosse vna guerra importāte a Romani. Fu Cōsole due volte, & cōcorse con Cesare & cō Pōpeio alla rouina de la sua patria. Si crede che fosse nella cōgiura di Catilina, & fu da Cicerone hauuto a sospetto; onde gli fu nimico. Tolta l'impresa cōtra i Parthi, andò a trouarli: doue tradito da gli amici barbari, & ingānato da Surena, fu miseramente morto. Et tutto ciò per cagion dell'auaritia.

Sommario della Vita di M. Crasso.

IL padre di M.Crasso fu persona molto honorata,& hebbe il triõfo & la censura; ma egli lo lasciò ben pouero insieme con due altri suoi fratelli. Morto l'uno di questi due fratelli, Crasso fece compagnia alla moglie di lui,& gli alleuò i figliuoli. Fu poi accusato d'hauere hauuta prattica con vna Vergine Vestale, & per essersi trouato senza colpa,fu assoluto.Fu auaris.Crasso,tanto che le uirtù, lequali in lui eran molte,furono oscurate grandemente da questo uitio. Fu ricchiss.ancora, ma le ricchezze sue acquistò per mal modo. Vsò gran liberalità uerso gli amici suoi.Dilettosi assai dell'arte del dire, tanto che in quella professione riuscì eccellentiss.Mostrò grande humanità con tutti i cittadini. Al tẽpo che Cinna e Mario gouernauan Roma,& faceuano infiniti homicidij & assassinamenti,fra gli altri furono morti ancora il padre e'l fratello di Crasso,& egli ancorche fusse giouanetto,a pena campò la morte. Però fuggi in Hispagna,& nascosesi in una spelonca uicina al mare nel podere d'uno amico suo, il quale gli vsò infinite cortesie.Passò poi in Africa,& fu a trouar Metello Pio, ilquale era allhora quiui con grossissimo essercito.Dopò questo accostossi a Silla,con cui fece cose illustri.Nacque grandissima emulatione trà Crasso, Pompeo,& Cesare,ma poi diuentarono amici: tanto che Crasso entrò malleuadore a Cesare per ottocento,& trenta talenti.Nella guerra Spartacia si fece Crasso grande honore,& fu quel che le pose fine.Fu fatto Consolo insieme con Põpeo,& nel suo Consolato non fece alcuna cosa notabile,se nõ ch'egli fece publico conuito a tutto'l popolo,& diede da uiuer'a ciascuno per tre mesi.Fu fatto un'altra uolta Consolo Crasso con Pompeo,& a Crasso toccò la Siria, & la Spagna a Pompeo.Perche mouendo egli guerra a'Parthi, ciò fu contra il uolere del popol Romano,& prima ch'egli andasse,hebbe molti segni infelici, ma nondimeno sprezzandoli tutti,v'andò pure.Successegli quella impresa per inganno & tradimento de'nimici molto infelicemente, tanto ch'egli prima ui perdè Publio suo figliuolo:& poi essendo egli tradito sotto colore del parlamento;fu assassinato,& morto da'nimici.

B

C

CRASSO

Nobilissimo cittadino Romano fu illustre per molte sue belle parti: ma l'auaritia troppo smisurata abbassò la sua grandezza. E uerò che egli fece un conuito a tutto il popolo di Roma, & diede a ogniun d'essi grano per 3. mesi da mangiare in dono. Termine usato da miseri,che facendo il liberale non hanno poi misura.

D

HEBBE Marco Crasso il Padre suo illustre per il trionfo et per la censura. Egli fu alleuato molto parcamente in vna picciola casa, insieme con due altri suoi fratelli. Iquali hauendo preso moglie, che erano viui anchora il padre & la madre, vsauano tutti insieme vna casa, e vna tauola; talche principalmente per questa cagione par che Crasso Crasso parcamente alleuato.

par che Crasso in tutto'l viuer suo acquistasse modestia, & parsimonia. Essendo poi morto un de' fratelli, Crasso habitò con la moglie di lui, & ritenne i figliuoli; & in questa cosa ancora si mostrò assai continente. Et non molto dapoi egli fu accusato, d'hauere hauuta prattica con Licinia vergine uestale, laquale nondimeno fu facilmente liberata di quel giudicio, ancor che un certo Platio grauemente strignesse l'accusa. Haueua questa donna un bellissimo podere, il quale desiderando Crasso di farlo suo con poco prezzo, incominciò humilmente a uezzeggiarla, & gratificarsele in ciò ch'e' poteua: per laqual cosa cadde facilmẽte in quel sospetto ch'io hò detto. Ma hauendo i giudici intesa la cosa a punto com'ella staua; & conoscendo che ciò era fatto piu tosto per cagion d'auaritia, che d'amore; ageuolmente deliberarono Crasso con le lor sententie, il qual non lasciò i uezzi, ch'egli haueua già cominciati uerso Licinia, ch'egli ottenne la cosa desiderata. Dicono tutti i Romani, che le infinite uirtù che hauea Crasso, furono oscurate dalle macchie dell'auaritia sola: et a me pare ancora, che questo uitio ch'era in lui il principale, oscurasse di gran lunga gli altri ch'erano in lui. Dellaqual cosa chiarissimo testimonio fà la grandezza delle ricchezze, lequali egli mise insieme in pochissimo tempo. Percioche, essendogli tocco solamente trecento talenti dell'heredità del padre, nondimeno prima ch'egli menasse l'essercito contra i Parthi, dicesi, ch'egli raunò una somma di sette mila et cento talẽti, ancor ch'egli hauesse consacrata la decima parte delle sue facultà a Hercole, & fatto publico conuito al popolo, & donato grano per tre mesi per vno a tutti i cittadini. La maggior parte di queste ricchezze (s'egli è pur lecito dire il vero) s'acquistò egli dalle guerre & da gl'incendi ciuili, seruendosi delle sciagure publiche in sua vtilità particolare. Percioche, quando Silla uittorioso e insignoritosi di Roma, vendeua i beni de' cittadini amazzati da lui, esso gli chiamaua spoglie, & ch'egli desideraua imbrattare assaissimi de' maggiori cittadini di quella roba, come d'vna peste; Crasso non rifiutò mai nulla ne in dono, ne in compera ancora. Et oltra ciò hauendo egli uedute molte parti della città abbrucciate, & che molti edifici per troppo peso, & per la moltitudine delle habitationi rouinauano: comperò piu di cinquecento serui maestri d'architettura, & d'edificare case, dipoi comperò anchora per pochissimo prezzo gli edifici arsi, o quegli che gli eran vicini, da' padroni, iquali parte per paura, parte spinti dalla necessità, non ardiuano negargli cosa, che lor chiedesse. A questo modo dunque egli fece sua gran parte della città. Non si seruì però senon a fabricare vna casa per lui, ma ben ne accommodaua per pagamento i cittadini, che si uoleuano seruire dell'opera loro, & vendeua ancho a ciascuno lo spatio dell'aia secõdo che gli piaceua per edificare. Et benche egli hauesse grandissima quantità d'argento coniato, & possessioni benissimo lauorate, e in esse gran numero di lauoratori; nondimeno tutte queste cose gli pareuan nulla rispetto alla grandissima turba de' serui, ch'egli haueua di diuersi artificij, come lettori, cancellieri, pittori, computisti, procuratori, & banchieri, ch'egli medesimo soleua guardare con gran diligenza, farli imparare, & insegnare ancho a molti. Percioche egli diceua; che la principal

Il medesimo accusato di stupro con una vestale.

Crasso auaro.

Ricchezza del medesimo.

Crasso haueua grandissima copia di serui.

A pal cura del padrone, debbe essere intorno a' serui, essendo eglino come instromenti animati della casa. Et veramente che Crasso in ciò diceua il vero, se però la intention sua era conforme alle parole. Perciochè, nel gouernare l'altre cose, si può vsar l'opera de' famigliari & domestici; ma l'hauer cura de' serui & famigli, è proprio vfficio & carico del padrone. Perche la parte della disciplina Economica, laquale cōsiste circa le cose inanimate, contiene solamente la cura di prouedere i denari: ma quella che hà il carico di gouernar gli huomini, par che tenga un certo che di scienza politica. Ma non istaua già punto bene quel ch'egli soleua dire, cioè, che ninno non puo dirsi ne stimarsi ricco, ilquale co' frutti de' propri denari non possa far le spese a vno essercito. Perciochè, le spese della guerra non hanno termine alcuno, & come dice Archidamo; non c'è misura alcuna a mantenere una guerra. Bisogna adunque che infinite sian le ricchezze, lequali bastino a mantenere la guerra. Però mi pare, che piu lodeuole sia quella sentenza di Mario: ilquale hauendo donato quattro cāpi di terra per uno a gli amici suoi, & nondimeno hauendo ueduto che molti di loro non stauano contenti a ciò, & cercauano d'hauer piu, uolle tassar l'ingordigia loro, & disse, non sia niun Romano, che si reputi d'hauer poco, ogni uolta che egli habbia tanto terreno, che basti a darli il uiuere. Era Crasso liberale con gli amici talche la casa sua era sempre aperta a ogniuno, & oltra ciò prestaua denari a gli amici suoi senza alcuna usura; iquai denari però, quando era giunto il tempo di riscuoterli, soleua con tanta strauezza riuolergli, che molte uolte noceua piu d'hauerli presi gratiosamente, che se si fussero presi da altri a usura, e interesse. Alle cene e conuiti suoi usaua assaissime uolte chiamare huomini popolari et della plebe, ancor ch'egli fusse in tutto l'uiuer suo (come io dissi dianzi) molto assegnato & modesto. Dilettossi molto dell'arte rhetorica, & grandemente s'affaticò in essa, si come quella, che appresso il popolo era per giouargli assai. Et non essendo egli da natura molto accommodato al dire, nondimeno con lo studio & diligenza miglioro tanto, che facilmente ancora uinse coloro, iquali da natura erano riputati attissimi a tal disciplina. Perciochè dicesi, che non era lite alcuna tanto debole, ne di si poca importanza, ch'egli non potesse parlarui sopra all'improuiso. E perche spesse uolte Pompeo, & Cesare, & Cicerone ancora rifiutauano alcune cause, come poco degne di loro, egli pigliaua il patrocinio d'esse. Per laqual cosa, meritò d'acquistare grandissima gratia dal popolo, perciochè egli fu riputato sollecito & diligente nelle cause, & oltra ciò facile a dare aiuto a coloro, che n'haueuano bisogno. Et la sua grande humanità ancora in honorare, et salutare i cittadini, lo faceua gratissimo al popolo. Perciochè egli nō s'incōtraua in niuno tāto furfante, et uil Romano, che essēdo salutato da lui, egli non gli rendesse il saluto, & all'incontro nō lo chiamasse per nome proprio. Dicesi anchora, ch'egli hebbe grandissima cognitione dell'historie, & ch'egli mise grādissimo tēpo e opera nello studio della filosofia, doue massimamēte egli seguitaua la disciplina d'Aristotele: nellaquale hebbe ꝑ precettore Alessādro huomo famosissimo in q̄l tempo, ilquale diede di se honoratissimi essempi d'humanità et di amoreuolezza, in q̄lla prattica, ch'egli hebbe cō Crasso. Perche difficilmēte si può giudicare,

B, C, D (margin letters)

Qual diceua Crasso esser ricco.

Crasso liberal con gli amici.

Crasso dilettossi molto di Rhetorica.

Hussiano.

dicare, di che tempo egli fusse piu pouero, o quando prima egli andò a trouar Craßo, o quando poi egli hebbe l'amicitia & famigliarità di lui. Et intorno a ciò mi basterà sol dir questo; che non si partendo egli mai da Crasso, & essendo ito una uolta solo fra gli amici suoi in uiaggio con essolui, domandò per uia una lettica, laquale gli fu ridomandata subito che fu ritornato di uiaggio. Misera fu ueramente la patientia d'Alessandro, poiche non mise ancora la pouertà nel numero delle cose indifferenti. Ma di ciò si ragionerà un'altra uolta. Poiche Cinna & Mario eßendo rimasi superiori, pareua che uoleßero usar la vittoria, non a utilità della patria, ma per uendicarsi de' nimici, & ruinare i nobili, & hauendo eglino già amazzati aßaissimi della nobiltà, tra iquali furono il padre e'l fratello di Crasso; a pena Crasso anch'egli, benche fuße giouanetto, campò la morte. Perciochesentendosi egli per commandamento de' Tiranni d'ogni parte osseruato da persone, che haueuano la cura d'amazzarlo, pigliando seco solamente tre compagni, & dieci serui, con gran prestezza andò in Hispagna; doue già molto prima militando sotto il padre suo, pretore, s'haueua fatto assaissimi amici: iquali hauendo esso trouato grandemente sbigottiti per paura di Mario, & ch'essi temeuano della crudeltà di lui aßente, come s'egli fusse stato presente, non hebbe ardimento fidarsi ne scoprirsi a niun di loro, ma ritirandosi nella possessione d'un certo Vibio Paciaco, laquale era vicina al mare, s'ascose in una grandissima spelunca che u'era; Mancandogli poi la vettouaglia, ch'egli haueua portata seco, mãdò un seruo a Vibio, a spiare qual fusse l'animo suo uerso di lui. Perche Vibio rallegrandosi molto d'hauere hauuta quella nuoua, & diligentemente domandando del luogo, dou'egli s'era ascoso, & del numero de' compagni ch'egli haueua seco, egli per non iscoprir la cosa, non uolle altrimenti andare a uederlo; ma menãdo un seruo lauoratore di quella possessione appresso il luogo doue Craßo era nascoso gli commandò, ch'ogni dì gli prouedesse, & portasse da mangiare, & postolo sopra un sasso, ch'era quiui, gli impose; che si douesse partire senza dir nulla, & non cercasse piu oltra, ne chi era per pigliarlo, ne perche ciò si facesse: & facendo egli a punto, quanto e'gli commandaua, gli promise di farlo franco: se faceua altrimenti, gli minacciò la morte in luogo di premio. Era questa spelunca poco lontana dal mare, laquale era serrata intorno da grandissime balze, che haueuano in molti luoghi lume da certi spiragli, e un poco di fresco ancora. Dentro poi era larghissima, & u'hauea di molte stanze, lequali passauano d'una in altra quasi fabricate in pruoua. Et perche non ui mancasse cosa alcuna di ciò che fà bisogno altrui, ui correuano fonti d'acque uiue giù per quei dirupati sassi, & quindi poi per la rottura della pietra, doue entraua il lume, andauano nel mare. Ma l'aere dentro era sottile & puro, per la densità della pietra, laquale stillaua ogni humidità nella fonte. Habitando dunque Crasso in questo luogo, ogni dì gli era portato dal seruo ciò che gli faceua bisogno per viuere, il quale non sapea nulla chi fussero coloro, che pigliauano i cibi. Perciochè egli non poteua vedere coloro ch'erano nella spelunca, benche egli fusse benissimo veduto da loro, iquali diligentemente osseruauano il tempo, & l'hora della sua uenuta. Doue copiosamente erano lor prouedute tutte le cose, non pure bastanti al bisogo, ma

Crasso come scampasse da morte.

Vibio Paciaco.

Conditiõ della spelunca doue staua nascoso Crasso.

E F G H

ancora

A ancora a pigliarsi piacere. E sforzandosi Vibio di compiacere a Crasso amoreuolissimamente in tutte quelle cose ch'e' poteua, & conoscendo ch'egli era nel fiore della sua giouenezza, per dargli ancora copia de' piaceri, che quella età piu desidera (percioche il non dargli altro che'l suo bisogno, pareua piu tosto vfficio sforzato che libero) menò due bellissime serue a quella parte della spelunca, che guardaua uerso il mare, & mostrando loro com'elle haueuano a salir su per quelle balze promettendogli grandissimi premi, animosamente le fece entrare nella spelunca. Crasso ueggendole entrare per quelle balze, prima hebbe paura, che quel luogo non fusse scoperto. Domandando poi loro quel ch'elle cercauano, & ciò ch'elle eran venute a far quiui secondo ch'erano state informate da Vibio, ri-
B spondendo elle; che cercauano del Signor loro, ch'era quiui ascoso, conobbe Crasso il grandissimo amore & la cortesia di Vibio verso di lui, perche con buonissimo animo raccolse le fanciulle: lequali stettero poi con Crasso tutto'l tẽpo ch'egli stette nella spelunca, spesso portando ambasciata a Vibio, se gli faceua bisogno di nulla. Scriue Fenestella; ch'egli vide una di quelle fanciulle già molto uecchia, & che piu volte ella gli raccontò per ordine, come tutte queste cose eran passate. Stette dunque otto mesi Crasso nascoso in quel modo nella spelunca. Ma poi hauendo hauuta nuoua della morte di Cinna, uscendo fuora di quella grotta si diede a conoscere; concorrendo a lui di molte persone, fu riceuuto con grande allegrezza. Hauendo egli poi raunato insieme vn certo essercito di due mila & cinquecento huomini, riconobbe assaissime città della Spagna, & secondo che scriuono alcuni historici, ne diede una a sacco a soldati, che si chiama Malaca, ancor
C ch'egli usasse dire, che ciò non era uero, & grauemente s'adirasse contra coloro, che l dicenano. Raccolte poi alcune naui passò in Africa, e andò a trouar Metello Pio, huomo in quel tempo molto honorato, ilquale era quiui con uno essercito di qualche importanza. Et non essendo stato quiui molto, venuto in discordia cõ Metello, ando a trouar Silla, dalquale molto honoratamẽte fu raccolto, & hauuto fra suoi piu cari. Et hauendo deliberato Silla di tornare in Italia, desiderando di intricare in qualche negotio tutti i giouani, ch'eran seco, a chi ordinò una cosa, e a chi un'altra; & mandò Crasso a prouedere l'espeditioni contra i Marsi. Et hauendogli domandato Crasso; che gli desse huomini a guardia della sua persona per quel uiaggio, (percioch'egli haueua a passare poco lontano da' nimici) Silla mezo adirato con esso lui, gli disse; io uoglio, che a tua guardia uengano tuo
D padre & tuo fratello, & oltra ciò gli amici & parenti tuoi, iquali essendo stati ingiustamente morti da' nimici communi, noi di presente andiamo a farne uendetta. Per queste parole essendo grandemente acceso, & stimolato Crasso, si partì subito da Silla, & per forza passò per mezo i nimici, a quei luoghi dou'egli andaua, & mise insieme un grossissimo essercito, delquale honoratamente poi si seruì Silla in grandissimi pericoli. Et cosi per quelle cose, che l'uno & l'altro fece uerso Silla per acquistar lode & gloria, dicesi, che nacque emulatione tra Crasso & Pompeo. Era Pompeo di minor tempo che Crasso, & oltra ciò, nato di padre infame, ilquale era molto odiato da' suoi cittadini. Con tutto ciò s'acquistò in quella guerra tanto credito, che Silla (quello ho-

Fenestella.

Metello Pio.

Emulatione tra Crasso e Pompeo.

nore

nore, ch'egli haueua fatto a pochi huomini vecchi, & posti in dignità come lui) E
venendogli innanzi Pompeo, egli si degnaua di rizzarsi, fargli honor di capo, & chiamarlo Capitan generale. Laqual cosa dispiaceua grandemente a Crasso, & ogni dì cresceua il suo sdegno; ancor che meritamente a giudicio d'ogniuno paresse che Pompeo gli fusse messo innanzi: prima, perche Crasso non era riputato molto esperto nelle attioni del mondo, & parte perche i suoi vitij naturali gli toglieuano gran gratia nelle sue imprese; cioè il difetto dell'auaritia, e'l rispetto ch'egli haueua all'util suo, assai piu ch'e' non doueua, ancora nelle minime cose: Percioche, hauendo egli preso Todi città dell'Vmbria, fu rapportato a Silla, ch'egli hauesse rubato molte cose di nascosto, per laqual cosa egli fece sdegnare grandemente contra di se Silla. Ma in quella battaglia grandissima e vltima di quella guerra, che combattè Silla circa Roma, essendo mossa di luogo & ributtata l'ordinanza da quella parte doue Silla gouernaua, Crasso, che guidaua l'altro corno, F honoratamente uinse gli auuersari, & fuggendo eglino, gli perseguitò fino a notte, poi ritornato a gli alloggiamenti, mandò la nuoua della vittoria a Silla, facendogli intendere per ordine tutta la cosa come ella era passata, & domandandogli ancora da cena per se, & per li suoi soldati. S'acquistò grande infamia ancora nella proscrittione de' cittadini Romani, & nella confiscatione de' lor beni, hauendo comperato molte bellissime cose per vilissimo prezzo; & chiestole ancora in dono. Nella Calauria ancora dicesi; ch'egli proscrisse i beni d'un certo ricco, solo per torgli i denari, & ciò senza ordine di Silla; ilquale hauendo risaputa la cosa, quando ella era già finita, grauemente sdegnato, deliberò di non mettere piu Crasso a niuna impresa publica. Era Crasso d'ingegno tale, che adulando facil- G mente poteua persuadere tutti gli huomini del mondo, & similmente molto sug-

Ingegno di Crasso.

getto a gli adulatori. Dicesi; ch'egli bebbe ancor questo da natura, che essendo egli auarissimo quanto piu si potesse dire, usaua nondimeno dir'ogni villania a gli auari, & portare odio a gli huomini simili a lui. Ma sopra tutto egli si cruciaua grandemente nell'animo suo per rispetto de' grandi honori, ch'erano dati a Pompeo, & de' continui magistrati ch'egli haueua, & della licenza che gli era stata data di poter trionfare, prima ch'e' fusse stato eletto Senatore, & per

Detto di Crasso contra Pompeo.

lo sopranome di Magno, che i cittadini da loro s'erano mossi a dargli. Hauendo dunque detto una uolta un certo Romano; e sarà tosto quì Pompeo il grande, Crasso ridendo con isdegno soggiunse; & quanto finalmente grande? Conoscendosi egli dunque non potere in alcun modo pareggiar Pompeo di gloria di guer- H ra, si sforzaua d'acquistare nell'attioni ciuili maggiore auttorità & credito che possibil fusse. Però fauoriua tutti gli huomini grandi, con cortesia, con patrocinij, & col prestar loro anco denari, & a ciascun del popolo giouando, per acquistarsi forza & riputatione, con lequali potesse a' disegni di Pompeo contrastare. Percioche Pompeo s'haueua acquistato gran beniuolenza de' soldati, de quali era stato Capitano; onde il suo nome ancora ch'e' fusse grande, ogni giorno piu era stimato, per la eccellente cognitione di guerra, ch'egli haueua. Ma essendo presente, fu alcuna volta uinto da Crasso nel domandar gli honori, percioche Pompeo insuperbito per vna certa boria di vita, fuggiua le

prat-

A pratticbe delle persone, & haueua a noia la piazza, & anco molto difficilmente prestana l'opera e'l fauor suo ad alcuno, quasi ch'egli hauesse forze a far cose maggiori, che a difendere persone vili, o condannate in giudicio. Ma per lo contrario, Crasso staua di continuo in queste prattiche, & sempre era in consiglio publico e in piazza; & molto facile e amoreuole si mostraua con ogniuno: tanto che in mezzo'l corso delle facende con l'affabilità, e humanità sua uinceua la maestà di lui. Dicesi bene, che la bella presenza, l'eleganza del fauellare, e una certa allegrezza di uiso, che facilmente allettaua le persone a uolergli bene, furono eguali nell'uno & nell'altro. Non però questa concorrenza condusse Crasso a inimicitia ne a maliuolenza, ne aggiunse odio, o malignità dell'ambitione; ancora

B ch'egli hauesse per male, che Cesare & Pompeo gli fussero messi innanzi ne gli honori. Et essi non poteuano coprire affatto quella alienatione d'animo, ch'era fra loro. Cesare adunque essendo preso in Asia da' Corsali, & tenuto in guardia & distretto, gridò forte, si che fu inteso da molti; quanto grande obligo haurai tu, ò Crasso, a' Corsali, quando tu haurai la nuoua della mia prigionia? Ma nondimeno poco tempo dipoi essi diuentarono amici, & ritornarono in gratia l'un dell'altro. Perche essendo Cesare per andare in Hispagna pretore, e hauendo bisogno di denari, & trouandosi affrontato da' creditori, iquali non lo uoleuano lasciar partire, Crasso non l'abandonò altrimenti, anzi l'aiutò a spedirsi, & gli entrò malleuadore a gli usurai per ottocento & trenta talenti. Et essendo tutta la città diuisa in tre fattioni diuerse, l'una delle quali si chiamaua di Cesare, la seconda di Pompeo, & la terza di Crasso (percioche Catone ualeua piu per opeC nione di giustitia & di bontà, che per potenza) doue tutti coloro, ch'erano stimati i migliori, e i piu saui, seguiuano la parte di Pompeo, & gl'insolenti, & quegli che desiderauano hauere gran licenza nella città, fauoriuano Cesare, Crasso si teneua di mezo fra l'uno & l'altro, e accostandosi hora alla parte di questo, e hor di quello, nel gouerno della Republica spesso mutò mente, e openione, non si mostrando a niuno di loro, ne molto fermo nell amicitia, ne anco troppo aspro nimico, ma molto facilmente e a un tratto, secondo che gli pareua che gli tornasse meglio, cambiaua l'odio, & l'amore. Trouasi dunque, che in poco spacio di tempo, egli fu difensore e acusatore delle medesime persone, & confortò, & dissuase le medesime leggi. Ma bene era stimato, ch'egli potesse non punto meno col timore che con l'amore appresso il popolo: per laqual cosa metteua grandisD sime paure a coloro ch'erano sotto di lui, ogni uolta ch'egli era di qualche magistrato. Onde Sicinio, ilquale fu il piu noioso huomo del suo tempo a coloro ch'erano in magistrato, o al gouerno della Republica, essendo una uolta domandato, perche egli solo a Crasso portaua rispetto, ch'e' non diceua mal di lui, rispose, perch'egli hà il fieno nel corno. Vsauano i Romani, porre il fieno intorno alle corna de' buoi, che cozzauano con esse, per auisare coloro che gli ueniuano appresso, che s'hauesser cura. In questo mezo si leuò allhora la seditione de' gladiatori, iquali andauano scorrendo & rubando tutta Italia, laquale era chiamata da molti la guerra Spartacia, & dicesi, ch'ella cominciò in questo modo. Vn certo Lentulo Baciato, manteneua in Capoua una gran famiglia di gladiatori, la maggior

Crasso inuidiaua gli honori di Pompeo e di Cesare.

Fieno posto sopra le corna de' Buoi.

Lentulo Baciato.

gior parte de' quali erano di Galatia & di Thracia, iquali non per delitto alcu- E
no che essi hauessero commesso, ma solamente per la crudeltà del lor compera-
tore, necessariamente erano costretti a fare l'arte gladiatoria. Perche hauen-
do dugento di loro fatto consiglio di uolersi fuggire, innanzi che fusse uenuto il
giorno ordinato alla fuga, furono scoperti. Ma nondimeno settanta otto di lo-
ro, non sapendo risoluersi gli altri per essere impediti dalla paura, fuggirono
fuor di prigione, & togliendo spiedi & scuri d'una cucina, non hauendo altre
armi; se n'uscirono della città, & per auentura s'abbatterono in alcune carrette
cariche d'armi di gladiatori, lequali erano portate a vn'altra città. Pigliando
eglino dunque subito queste armi s'armarono con esse, poi c'hebbero preso un
certo luogo forte, ordinarono tre Capitani fra loro, il primo de' quali hauea no-
Spartaco. me Spartaco, nato in Thracia, ilquale non era men sauio, che ualoroso & ga- F
gliardo; & oltra ciò molto piu che non comportaua la fortuna & condition sua
ornato d'amoreuolezza & d'humanità, & di tutte le virtù, talche parea piu to
sto ch'egli hauesse costumi Greci, che Barbari. Dicesi; che quando egli fu condot-
to a Roma per esser uenduto; dormendo egli, si gli trouò una serpe rinuolta sot-
to il capo: laquale essendo ueduta dalla moglie di lui similmente di Thracia,
ch'era tenuta eccellentissima indouina, & oltra ciò era sacerdotessa di Bacco,
disse, che ciò era segno di una certa grande & spauentosa maggioranza, ch'egli
era per hauere, laqual maggioranza haurebbe hauuto felicissimo fine. Costei
era anche ella fuggita allhora seco, e accompagnò il marito, Essendo dunque
prima concorsi a Spartaco quei ch'erano in Capoua, & appresso a poco a poco
trahendoui un numero grande, & hauendo eglino trouata gran douitia d'armi G
nella terra da loro presa; tratto uia l'armi gladiatorie come barbare & disuti-
li, con allegrezza si fornirono di armi honorate da guerra. Ora essendo manda-
Clodio. to Clodio Capitan generale contra di loro con tre mila huomini armati, gli asse
diò in un certo asprissimo monte. Era questo monte circondato d'ogni parte da
grandissime & dirupate balze, doue si poteua andare solamente per una uia, la-
quale era molto stretta. Ora Clodio con guardie, & con opere fornì benissimo
questo luogo; il resto, come io hò detto, era chiuso da asprissime balze, lequali es-
sendo piene di pungentissime spine, & di uiti saluatiche, pareua che a modo al-
cuno non se ne potesse vscire. Ma i gladiatori iquali si trouauano essere assedia
ti, veggendosi hoggimai hauer bisogno di tutte le cose, poi c'hebbero tagliati &
legati insieme i tralci di quelle uiti, si calarono giù per quelle dirupate balze, la- H
sciandoui solamente un di loro, ilquale poi che gli altri furono scesi, a poco a po
co calò giù l'armi loro, & egli ancora se n'andò a trouare i suoi compagni. Pi-
gliando poi vna volta giunsero alle spalle a' Romani, iquali nõ haueuano alcun
sospetto di loro, & all'improuiso mettendo lor paura facilmente gli posero in fu-
ga, & quasi senza fatica alcuna presero gli alloggiamẽti loro. Dopò questa vit-
toria, molte persone d'ogni parte corsero a trouare Spartaco; pastori, bifolci, e
huomini animosi & presti, de' quali Spartaco ne armò alcuni & fedeli soldati; et
alcuni altri disarmati & leggieri uolle che andassero innanzi a scorrere il paese.
P.Vatinio. Fu poi mandato contra di loro Pretore P. Vatinio, doue i nemici assaltando

A Furio suo luogotenente, che andaua con due mila huomini armati, lo misero in fuga. Appostando poi Spartaco Cossinio suo consigliere, & compagno, ilquale era mandato contra di lui con maggior numero di gente, ch'egli spesse uolte si soleua lauare alle Saline, poco mancò, ch'egli non lo pigliasse uiuo & disarmato: & poi ch'egli guidãdo l'essercito a fatica si saluò, i nimici guadagnarono tutte le bagaglie. Spartaco poi si mise a perseguitare l'esercito che fuggiua, & gli diede una gran rotta. Doue Cosinio anch'egli fu morto in quella battaglia. Et finalmente hauendo egli prima vinto Vatinio, il Capitano in alcune battaglie, ultimamente lo uinse & mise in fuga in un gran fatto d'arme, doue egli prese tutti i littori, e'l cauallo ancora che il Capitan caualcaua. Essendogli dunque felicemente riuscite tante cose, s'haueua già Spartaco acquistato grande, & terribil nome appresso ogniuno. Perche pensando egli in che stato era allhora la cosa, ne sperando egli di poter uincerere le forze de' Romani, s'auuiò all'Alpi, con animo, passando l'Alpi, di licentiar l'essercito, & mandare chi in Galatia, & chi in Tracia ciascuno a casa sua. Ma coloro, iquali l'haueuano fatto Capitano, hauendo già preso animo sulla moltitudine & sulle forze loro, non uollero ubidire alle sue parole, ma piu tosto uollero scorrendo saccheggiare la Italia. Laqual cosa poiche fu intesa in Roma, infiammò i Senatori & tutto'l popolo di grandissimo sdegno, iquali non si mossero tanto per la dishonestà & uituperio della cosa, ma perche dubitauano del pericolo, dou'era la Republica. Mandarono adunque l'uno & l'altro Consolo a quella impresa, come a grandissima e importantissima guerra. L'uno de' quali, che fu Gellio, hauendo assaltato le fanterie Germaniche, lequali per disprezzo & per l'ingiurie riceuute da Spartaco, s'erano ammutinate da lui, subite le ruppe, & fracassò affatto. Ma Lentulo l'altro Consolo uolteggiando con un grande essercito, si pensaua d hauer serrato in mezo i nimici, doue eglino assaltando il Consolo alle spalle, attaccata la battaglia, ruppero i suoi luogotenenti, & presero gli alloggiamenti insieme con tutte le bagaglie. Andando poi Spartaco (come già haueua disegnato) alla uolta dell'Alpi, fecesigli incontra Cassio, ilquale essendo pretore gouernaua la Francia Cisalpina con dieci mila huomini, & attaccata la battaglia, doue furono amazzati assai Romani, Cassio a fatica si potè saluare. Essendo ita la nuoua di queste cose a Roma apunto com'elle eran passate, il Senato prese gran colera contra i Consoli, perche commandando loro che non si tranagliassero piu della guerra, elesse Crasso Capitano contra Spartaco, perche alcuni giouani nobili; mossi uolontariamente per amore & gratia di lui, deliberarono d'andare in compagnia sua all'esercito. Partitosi dunque Crasso di Roma, si fermò nel Piceno, per aspettar quiui Spartaco, che ueniua. In questo mezo mandò Mummio suo luogotenente, che con due legioni andasse alle spalle a nimici, & gli togliesse in mezo, & che quanto e' poteua tenendogli dietro si rimanesse in tutto di sfidarlo a giornata, ne di uenir seco a battaglia. Ma egli tosto, che giunse dou'erano i nimici, insuperbito molto per la grande openione, ch'egli haueua delle sue forze, attaccò la battaglia, nella quale essendo tagliati a pezzi molti Romani, gli altri gettando l'armi & fuggendo si saluarono, iquali come furono giunti dou'era Crasso, molto mal uolẽtieri et con gran

Saline.

Lentulo si trouaua ingãnato del suo disegno.

gran vergogna furono riceuuti, & massimamente Mummio il quale era stato ca gione d'attaccar la battaglia. Ma nondimeno Crasso concedendo un'altra uolta l'arme a' soldati, domandò loro malleuadori, che l haurebbono saluate, & cinquecento di loro, ch' erano stati i primi a fuggir' in battaglia, & erano stati cagione di spauentare gli altri, compartì in cinquanta decurie; poi di ciascuna di queste decurie ne trasse uno a sorte, il quale fece morire su gliocchi di tutto l'essercito, ritornando in vso l'antichissimo costume de' Romani in punire i soldati, ilquale non è punto di minor vergogna che danno, & a coloro che lo ueggono mette grandissimo spauento. A questo modo hauendo egli puniti i soldati, menò l'essercito alla uolta de' nimici. Ma Spartaco andando per la Lucania verso il mare, & hauendo trouate quiui le naui de' corsali di Cilicia, deliberò di passare in Sicilia, et mettendo in quella isola due mila de' suoi soldati, quiui risuscitar di nuouo la guerra seruile, ch' appena s'era allhora acchetata, laqual guerra ueramente pareua, che non hauesse bisogno di molti stimoli. Conuenuto dunque con esso loro del prezzo, i Cilici gli promisero, che haurebbono fatto ciò ch' e' uoleua. I Cilici hauendo riceuuto alcuni doni, e obligata l'opera loro, si partirono vccellando Spartaco. Spartaco dunque essendogli fallito quel disegno, si partì un' altra uolta, dal mare, & fermò l'essercito nel Chersoneso de' Rheggini. Perche giugnendo quiui Crasso, & hauendo diligentemente considerato il sito del luogo, deliberò di serrar l' Isthmo con una muraglia, & separarli da terra ferma, parte per torre a' nimici la cōmodità d' uscir fuora, e a' suoi soldati di stare in ocio. Egli fornì dunque in poco spatio di tempo quella grande & difficile impresa, contra l'openione d' ogniuno, tirando una fossa da un mare all'altro lunga trecento stadij, larga & profonda quindici piedi, & sopra di questa fossa fece fare una altissima & fortissima muraglia. Di queste cose mostrò prima Spartaco tener poco conto, & di stimarle, come di niuna importanza Ma poi mancandogli le uettouaglie, & non essendo piu rimaso nulla nel Chersoneso, di che si potesse uiuere, appostò una notte, ch era molto buia, & soffiaua grandissimo uento: & hauendo tagliati rami d'alberi, & messoui sopra terreno riempiè gran parte della fossa, e a questo modo con la terza parte delle sue genti passò per quel luogo. Perche temendo Crasso, che Spartaco non s' auuiasse alla uolta di Roma, si rincorò alquanto, perche molti per dissensione s'erano ammutinati da lui, & s'erano alloggiati in disparte sulla palude Lucana, laquale si dice che scambiandosi la qualità de' tempi, hora suol dare acqua dolce & buona da bere, & hora salsa et amara. Hauendo adunque Crasso raggiunto i nimici appresso a questa palude, gli fece ritirare, & con la sua uenuta raffrenò le correrie & l' vccisioni, ch' essi faceuano. Et parendogli che fusse cosa molto aspra & difficile il vincere Spartaco; percioche egli guerreggiaua piu tosto fuggendo, che combattendo, & quando egli non era ueduto in luogo ueruno, subito compariua fuor di ogni speranza, scrisse al Senato a Roma, facendogli intendere, com' era necessario far uenir Lucullo di Tracia, & Pompeo di Spagna. Ma poi mutato consiglio, perche sapeua bene, che non a lui, ma a colui, che fusse uenuto a dargli soccorso, si sarebbe attribuita la lode della uittoria, deliberò di uolere in ogni modo finir la guerra innanzi

Spartaco si ritira uerso il mare.

Crasso fa pēsiero di serrar l'Isthmo.

A la venuta loro. Hauendo egli dunque deliberato in ogni modo di uoler combattere, commandò a' soldati, iquali erano gouernati da G. Cannitio, & da Casta, & alloggiauano separati dal resto dell'essercito; che con sei mila huomini armati pigliaßero vn certo luogo attissimo a fare imboscate, & quiui piu segretamente che possibil fusse, steßero appiattati. I quali molto diligentemente facendo quanto era stato lor commesso, & ricoprendo le celate con frasche, accio che non potessero essere scoperti per lo splendor di quelle, giunsero al luogo ordinato: ne ui fu alcun che gli vedesse fuor che due donne, lequali hauendo fatto intendere la cosa a' nimici, gli haurebbono messi in grandissimo pericolo, se Crasso giungendo tosto quiui con l'essercito, non haueße attaccata una asprisima battaglia. Nella quale essendo morti 12300. huomini de' nimici, si trouò che due B solamente ue ne furono feriti nella schiena, & gli altri morirono hauendo uolto il viso a' Romani, & stando in battaglia. Ma doppo quella giornata fuggendo Spartaco a' monti di Petilia, Quinto luogotenente di Crasso, & Scrofa questore se gli misero dietro. Perche Spartaco riuolgendosi contra di loro con gran furia, tutti gli mise in fuga, e'l Questore grauemente ferito apena fu tratto dalle mani de' nimici da coloro ch'eran seco: Questa vittoria di Spartaco, fu cagione della sua ruina. Percioche, una grandisima banda de' serui fuggitiui, che militaua sotto di lui, hauendo già preso ardimento di sperar troppo delle sue forze, si sdegnò di uoler piu far guerra fuggendo, e ubidire a quel che'l Capitan le commandaua. Et essendo eglino già arriuati in luogo sicuro, costrinsero i lor capi, che gli tornasero in dietro per la Lucania contra i Romani, accioche quan C to piu tosto hauesero commodità di uenire alle mani con Craso solo. Percioche già si haueua nuoua, che Pompeo era poco lontano, & molti di coloro, ch'erano interuenuti in Roma a' comitij, diceuano; che la vittoria di quella guerra, sarebbe tocca a Pompeo, perche si pensaua che subito ch'egli fuse giunto, egli haurebbe finita la guerra. Per questa cagione desiderando Craso di far giornata co' nimici, mentre che egli ordinaua la fosa, & la trincea per far gli alloggiamenti, i serui spingendo innanzi con gran furia, asaltarono i soldati ch'attendeuano a lauorare, & prima si cominciò un poco di scaramuccia; poi sopragiugnendo dall'una & l'altra parte soldati, s'ingrosò molto la battaglia. Doue finalmente Spartaco costrignendolo a ciò il bisogno; entrò con tutte le sue genti in battaglia: & esēdogli menato un cauallo da non sò chi che gliera intorno, metD tendo mano alla spada, dise; s'io vinco, io son per hauere asaissimi, e ottimi caualli de' nimici: ma s'io perdo, non haurò anco bisogno di questo. Dette queste parole, cacciò la spada ne' fianchi al cauallo, e amazzollo: & poi spingendo doue i nimici eran piu folti, per andare a trouar Craso, fu pasato da molte ferite, ne però potè aggiunger Crasc, ma bene amazzò due centurioni, che gli erano appreso. Esendo finalmente messi in fuga tutti quei ch'eran seco, & esendo lasciato solo, & stando egli fermo, & combattendo, si gli serrò intorno un grande squadrone di Romani, iquali con di molte armi d'ogni parte ferendolo, fecero di lui grandissimo stratio. Hauendo dunque Craso finita una guerra tāto importante, & esendosi posto ancora a pericolo della propria persona, nondimeno la gloria della

Imboscata fatta da Crasso.

Vittoria di Spartaco.

Spartaco amazza il cauallo appresentatogli.

vittoria fu di Pompeo: percioch'egli fornì di spegnere affatto i nimici, iquali s'erano saluati della giornata. Scrisse dunque al Senato, come Crasso veramente haueua uinti i fuggitiui in vna honorata battaglia, ma esso haueua suelta la radice della guerra. Pompeo adũque menò vno splendidissimo trionfo della Spagna & di Sertorio, & Crasso ancora egli domandaua, che gli fusse ordinato il giusto trionfo, parendogli cosa molto mal fatta trionfare d'hauer vinto i serui. Hora quel che sia differẽte il trionfo dall'ouatione, et onde sia venuto il nome dell'vno et dell'altro, s'è ragionato nella vita ch'io hò scritto di Marcello. Ma dopò questo, essendo chiamato Pompeo a Roma al Consolato, & desiderando molto Crasso d'essergli cõpagno, ne di ciò diffidandosi affatto per la gratia ch'egli haueua col popolo: nondimeno per ottener facilmente quel ch'e' desideraua, humilmente domandò aiuto a Pompeo per fornir questa cosa: ilquale lo compiacque molto uolentieri, & cosi honoratamente lo seruì dell'opera & del fauor suo; & publicamente hebbe a dire nel parlamento; com'egli non si curaua tanto d'esser Consolo, quanto di potere hauer Crasso per compagno in quel magistrato. Essendo dunque amendue fatti Consoli, non istettero lungo tempo in quella beniuolẽza, che haueano simulata; ma discordãdo fra loro in tutte le cose lasciarono quasi abandonata la Republica, & per questa cagione essi non fecero cosa alcuna degna di memoria nel lor Consolato, eccetto che Crasso sacrificando a Hercole, fece vn conuito publico di dieci mila tauole al popolo Romano, et gli donò grano per tre mesi. Hora essendo eglino già arriuati alla fine del Consolato et essendosi raunato il popolo in campo Martio, per eleggere gli altri, Oratio Aurelio caualiere Romano, ma della vita sua riputato rozo & villano affatto con grandissima prestezza correndo in piazza gridò; che Gioue gli era apparso in sogno, & gli hauea fatto intendere; ch'egli publicamente dicesse al popolo questo; cioè, ch'essi non lasciassero vscire i Consoli di magistrato, se prima essi non ritornauano amici fra loro. Hauendo egli publicamente ad alta uoce dette queste parole sull'arringo, & commandando il popolo a' Consoli, che ritornassero amici, Pompeo non si mutò punto di uoce, ne di luogo. Ma d'altra parte Crasso leuandosi in piedi, & uolontariamente porgendo la mano al compagno, disse, io non mi credo, ò Romani di douer fare cosa alcuna uile, ne punto indegna di me, s'io sarò d'essere il primo a ritornare in gratia, & in amici ia con Pompeo, poiche essendo egli ancora sbarbato, voi l'honoraste col sopranome di Magno, & cõcedesteli anco il trionfo, prima ch'egli fusse Senatore. Et queste son le cose, che Crasso fece nel suo Consolato, le quali mi son parse degne di memoria. Ma nella censura ancora ch'egli hauesse per compagno Lutatio Catulo, ilquale era il piu amoreuole huomo, che fusse allhora in Roma, non però si fece nulla. Percioch'egli non rassegnò il Senato, ne punì alcun caualiere, ne tenne uerun conto di loro, ne anco annouerò i cittadini. Hauendo dunque Crasso nel principio del suo magistrato fatto segno di uolere essere stranissimo, & tentato di far tributario l'Egitto a' Romani, Catulo con grande ardir se gli oppose, per laqual cosa, essẽdo nato disparer fra loro, amendue poco dapoi uolontariamente rinuntiarono il magistrato. Hebbesi poi gran sospetto, che Crasso ancora egli non fusse consa-

Crasso e Põpeo fatti Cõsoli.

Conuito publico di Crasso.

Crasso censore.

peuole

A peuole & partecipe di quella congiura, laquale essendosi cominciata da Catilina, ruinò quasi affatto tutta la Republica Romana. Perciochè fu udito un de' congiurati, che lo nominò fra i compagni del trattato: ma nondimeno niuno credette alle parole di lui. Et M. Cicerone uendicatore della congiura, assai apertamente in una certa sua oratione attribuisce per la maggior parte la colpa di quella congiura a Crasso, e a Cesare: ma non hebbe però ardimento di publicar mai quella oratione, se non doppo la morte d'amendue. In quella oratione poi, ch'egli fece del suo Consolato, dice, che Crasso una notte andò a trouarlo, ch'egli haueua una lettera mandatagli da Catilina, colquale indicio egli confermò la cõgiura. Et per questa cagione Crasso fu tenuto sempre poi nimico di Cicerone. Ma il figliuol suo Publio fu quel che l'impedì, sì ch'egli publicamente non lo perseguitasse, ilquale amando fuor di modo gli studi delle buone lettere, amaua anche perciò grandemente Cicerone, & pratticaua assaissimo con esso lui, tanto che quando Cicerone fu chiamato in giudicio, Publio figliuol di Crasso mutò uestimenti insieme con lui, & costrinse molti altri giouanetti a fare il medesimo. Ma finalmente anchora egli pose amicitia fra suo padre, & Cicerone. Hora essendo ritornato Cesare dalla prouincia, & hauendo deliberato di domandar il Consolato, poi ch'egli hebbe conosciuto, che Crasso & Pompeo erano per contrasta e insieme per cagione del Consolato, accioch'egli facendo fauore a un di loro, non si uenisse per ciò ad acquistar la inimicitia dell'altro, s'affatticò molto per metterli insieme d'accordo, facẽdoli auuertiti, che con lo stare in discordia fra loro, essi non faceuano niente altro, senon che accresceuano le forze & la grandezza de' Ciceroni, & de' Catuli, & de' Catoni anchora, la cui riputatione non sarebbe stata di niuna importanza, quando eglino con animo & uoler concorde, & con l'aiuto de gli amici & parenti loro, hauessero uoluto gouernar la Republica. Mossi dunque costoro da queste uerissime ragioni, ritornarono di nuouo in gratia e in concordia fra loro: & così Cesare uenne a fare non già loro grandi con aiutarsi l'un l'altro, ma se medesimo grandissimo per opera d'amendue loro. Essendosi poi fatta quasi una certa congiura insieme di questi tre, si uẽne a stabilire una inuitta e inespugnabile machina di grandezza, laquale scemò & ruppe le forze del Senato & popol Romano. Ne tanto s'argomentò Cesare di confermar le forze loro, quanto egli si fece sicurissimo & grandissimo con la riputation loro: perciochè essendo egli di subito creato Consolo per consentimento d'amendue, s'acquistò gran nome & gloria appresso il popolo. Perche facẽdo egli molto honoratamẽte il Consolato, fu fatto Capitã generale, & toccatagli a sorte la prouincia della Francia, talche fu da lor posto quasi nella rocca della città. Ma hauendosi eglino in questo modo leuato Cesare dinãzi, Pompeo et Crasso si pensauano con hauer confermato lui questo Imperio; di poter fare ciò ch'e' uoleuano, quãdo s'hauessero acquistata molta riputatione per la grandezza di Cesare. Et ueramente che la sua grande ambitione spronaua a questo Pompeo, dou'all'antico difetto dell'auaritia, che Crasso haueua, si gli era aggiũto ancora un desiderio infinito di trionfi & di trofei, ilqual desiderio era nato in lui per gli honoratissimi fatti di Cesare, celebrati & lodati da ogniuno,

Crasso sospetto della congiura di Catilina.

B

Publio figliuolo di Crasso amico di Cicerone.

C

Crasso e Põpeo ritornano amici.

D

Ambitione di Crasso per inuidia, che portaua a' fatti di Cesare.

li Crasso, per alcun modo non poteua sopportar d'essere inferiore, essendo riputato superiore in tutte l'altre cose: & egli non pose mai fine a questa sua ingordigia, fin ch'e' non precipitò se medesimo in una bruttissima morte con gran uergogna, & danno del popol Romano. La cosa passò di questo modo. Che essendo venuto Cesare di Francia a Lucca, molte persone partendo da Roma, furono a uederlo, fra iquali ancora u'andarono Pompeo & Crasso; iquali poi che segretamente hebbero ragionato molto fra loro, si come quegli che ne gli animi loro disegnauano cose maggiori, incominciarono a tener maneggio, com'essi haueßero potuto trasferire in loro tutta la potenza dell'Imperio Romano: laqual cosa finalmente in questo modo pensarono essi di potere ottenere, quando Cesare, si come egli haueua cominciato, fusse rimaso nell'Imperio con le armi, & Crasso & Pompeo haueßero compartito fra loro ciò che u'auanzaua, cioè l'essercito, & l'altre prouincie. Allaqual cosa ottenere pareua che vi fusse sola una uia, la domanda ciò è del secondo consolato per Crasso & per Pompeo, conoscendo che Cesare in ciò poteua far loro grandissimo fauore. Hauendo eglino dunque deliberato d'entrare per questa uia, Cesare scrisse in Roma a gli amici di questa cosa, & ui mandò ancora assaissimi soldati, perche interuenissero alla elettion de' Consoli. Percioche molti di coloro, che militauano sotto Craßo, per la medesima cagione andarono a Roma. Per laqual cosa nacque un sospetto grande appreßo i Cittadini, & già si mormoraua molto fra il popolo; come l'appuntamento lungo, che costoro haueuano fatto insieme a Lucca, non conteneua cosa alcuna, ne buona ne utile per la Republica. Et hauendo Marcellino, & Domitio domandato a Pōpeo in Senato; se in quella elettione che tosto s'hauea a fare, egli era per chiedere il Consolato; egli diede loro dubbiosa risposta, dicendo, forse lo domanderò io, & forse anche che nò. Essendo poi domandatogli un'altra uolta questo medesimo, rispose; io lo chiederò non per cagione de' buoni, ma per li cittadini tristi. Et perciò parendo ad alcuni, che questa fusse stata troppo superba & dubbiosa risposta, & hauendo messo molto sospetto ne gli animi di coloro che l'udirono, fu domandato il medesimo a Crasso, ilquale rispose; io lo domāderò, se mi parrà che ciò debba giouare alla Republica, quando che nò, lascierò di domandarlo. Per questa sua risposta risuegliatisi alcuni, deliberarono anch'essi di uolerlo domandare, fra iquali principalmente uno ne fu Domitio. Ma poiche Crasso & Pōpeo cessarono di tener coperta l'ambition loro, gli altri non hebbero piu paura, & Domitio confermatoui su da' conforti di Catone stette saldo in proposito, facendogli intendere Catone, ch'egli non douesse diffidarsi delle sue forze, ma animosamēte contrastare per la libertà commune. Percioche Pōpeo & Crasso non ueniuano a chieder'il Cōsolato, ma la tirannia, & non aspirauano a' magistrati, ne ad honori, ma a saccheggiar prouincie & esserciti. Queste & simili altre parole dicendo publicamente Catone al popolo, menò quasi contra sua uoglia Domitio a domandare il Consolato, alquale di prima giunta molti leuādosi da' comitij furono intorno. Et ueramente assaissime persone si marauigliarō molto, qual fusse la cagione che mouesse quei due a domādar la seconda uolta il Consolato. Et poi perche amēdue, un'altra uolta insieme, & ancora perche quasi essi soli domandassero, essendo

Domitio dimāda il Consolato.

A sendo in Roma aßaißimi huomini degni da gouernare vn magistrato con Craßo o con Pompeo. Perciò spauentati costoro, non lasciarono di fare niuna dishonesta o uiolenta attione, per ottenere l'intento loro: anzi oltra l'altre ribalderie, aßalendo di notte Domitio, che con gli amici suoi andaua in piazza, gli amazzarono vn seruo che gli portaua innanzi il lume, & hauendo feriti molti di coloro ch'erano seco, tra iquali ui fu ancora Catone, ributtarono gli altri in casa; & hauendo messe le guardie alla porta, ch'eßi non potessero uscire, fecero i comitij, doue Pompeo & Crasso furono creati Consoli. Iquali poi nel principio del magistrato venendo un altra uolta armati alla curia, & hauẽdo amazzati alcuni di quelli, che si opponeuano alle uoglie loro, & cacciato Catone fuor del parlamento; prolungarono l'Imperio a Cesare per altri cinque anni. Et per loro presero le B Prouincie della Siria & d'amendue le Spagne, lequali poi partirono a sorte fra loro; doue la Siria toccò a Crasso, & la Spagna a Pompeo. Dispiacque allhora a ogniuno la sorte ch'era tocca a Pompeo, percioche alle brigate non piaceua punto, ch'egli steße lontano dalla città, & ancora egli, che uoleua grandißimo bene alla moglie, piu che uolentieri sarebbe stato a casa. Ma d'altra parte Crasso rallegrandosi molto della sua sorte, giudicaua che per allhora non gli fusse potuto incontrare maggior uentura. Vantandosi egli dunque di molte cose uane & fanciullesche sopra la riputatione dell'auttorità & dell'età sua, ancorche da natura egli non fuße punto inclinato a quei vitij, non uoleua che la Siria, o i Parthi fussero altrimenti i termini della felicità sua: ma dicendo; che le guerre di Lucullo contra Tigrane, & contra Mithridate, erano state quasi un giuoco di fan- C ciulli, haueua allargata la grandißima speranza dell'animo suo fino a' Battriani, e a gli Indiani ultimi confini dell'Oceano. Et benche nella legge fatta di queste prouincie, non si facesse alcuna mentione de' Parthi, ogniun però sapeua, come Crasso haueua animo di far guerra contra di loro. Gran sospetto ancora era entrato nell'animo di molti, parte ueggendo che Crasso s'affrettaua tanto d'andare a questa guerra, & parte ancora perche scriuendo Cesare di Gallia a Craßo, con molte parole lodaua la fortezza dell'animo suo, & grandemente lo confortaua a fornir l'impresa. Perche essendo egli già per douere uscire, Atteio Tribuno della plebe si mise a impedirlo ch'egli non andasse, & menaua seco molti del popolo che lo fauoriuano; iquali grauemente si sdegnauano, che Crasso per desiderio che egli haueua di commandare, andasse a far guerra a quei D popoli, iquali non haueuano fatta alcuna ingiuria a' Romani, anzi erano in amicitia e in lega col popol Romano. Temendo dunque Crasso la forza di costoro, pregò Pompeo, ch'egli uolesse uenire innanzi con esso lui. Percioche gran credito hauea Pompeo appresso alla moltitudine. Incominciando adunque assaissime persone a contrastare a Crasso, e alzar molto la uoce, Pompeo con piaceuol uiso & con allegra ciera risguardando uerso di loro, acchetò tutto il tumulto, tanto che facilmente gli lasciarono andare. Ma nondimeno Atteio andandogli incontra, prima si sforzò di fermar Crasso con le parole, & con le proteste, perche non andasse. Pur poi ch'egli hebbe ueduto di non far nulla in quel modo, mandò un mazziere a fermar Craso. Ma hauendogli gli altri Tribu-

Pompeo & Crasso creati Consoli.

A Romani dispiaceua l'impresa di Crasso contra Parthi.

Atteio cerca impedir l'andata di Crasso.

ni ciò uietato, ne però il mazziere voleua lasciar Crasso, Atteio corse alla porta, E
& tosto fece vn gran fuoco di bragie accese, Et come Crasso fu giunto quiui, Atteio fermandosi, & certi sacrifici & cerimonie facendo, disse alcune bestemmie, & maledittioni molto crudeli & horrende, chiamando per nome alcuni non piu uditi & spauentosi Dei. Queste maledittioni da' Romani sono chiamate, Dire, e ancorch'elle si siano già dimesse per l'antichità, dicono però ch'elle hanno tanta forza; che colui contra cui elle son dette, incorre in grandissime pene, & è necessario ch'egli habbia qualche grandissima sciagura: & colui anco, che le māda, incorre in qualche suentura. Per laqual cosa non senza cagione, ne contra ogniuno, ne per ogni minima cosa le sogliono mandare, & perciò molti grauemente biasimauano Atteio; che per conto di quella inimicitia priuata, ch'egli haF
uea con Crasso, hauesse pregato tanto male alla Republica, & con si crudele & inespiabile religione l'hauesse astretta. Ma nondimeno Crasso partendosi da Roma, andò a Brundusio; & non essendo ancora ben sicuro il mare per rispetto del verno, non uolle però indugiare, ne perder piu tempo; ma quanto piu tosto hauendo imbarcato i soldati s'affrettò di passare, & hauendo perdute alcune naui, menò il resto nell'essercito per terra per la Galatia. Et hauendo egli trouato, che'l Re Deiotaro essendo già uecchissimo, edificaua nondimeno una città nuoua, lo burlò con queste parole; ò Re, diss'egli, che è quel che tu fai, che essendo tu già arriuato alla duodecima hora del giorno, tu cominci a edificare una città nuoua? Allhora Deiotaro facendo bocca di ridere, & perche, disse egli, ò Capitano, benche tu non sia molto per tempo, t'affretti nondimeno a ir con l'essercito contra i Parthi? Percioche Crasso haueua allhora piu di sessanta anni, ma però mo G
straua d'hauer molto piu tempo. Hora hauendo egli fornito il suo uiaggio, & essendo arriuato nelle terre de' nimici, trouò le cose in tal termine, che piu poteua infiammare, e incitar l'animo suo a grandissima speranza. Perche hauendo egli prima senza fatica fatto un ponte sull'Eufrate, facilmente passò tutto l'essercito, & hebbe di accordo molte città della Mesopotamia, lequali si gli reserouolontariamente. Hauendone poi presa vna per forza, laquale da' Greci è chiamata Zenodocia, cui signoreggiaua il tiranno Apollonio, adiratosi, perche quiui erano stati amazzati cento soldati Romani, la mise a sacco, & vendè tutti i prigioni. Et hauendo per tal cosa lasciatosi chiamare Imperadore dall'essercito, s'acquistò gran uergogna, per contentarsi d'hauer fatta si leggier cosa, & perche e' mostraua di hauere animo abietto, & poca speranza di far grandi imprese. Hauendo H
egli poi messo 7000. fanti & 1000. caualli in presidio di quelle città che si gli erano date, egli se n'andò alle stanze in Siria, con animo d'aspettar quiui il figliuolo, ilquale uenendo di Gallia da Cesare, gli menaua 1000. caualli scelti, & certe altre genti. Et questo si conta per lo primo errore di Crasso, hauendone egli fatti assaissimi altri in quella espeditione. Percioche, essendo bisogno quiui di non perder punto di tempo, ma subito andar con l'essercito o a Babilonia, o a Seleucia, lequali città sempre erano state nemiche a' Parthi, & assalire i nemici sproueduti, mentre ch'egli disutilmente si staua trattenendo, diede spacio a' nimici di pigliare animo, & di prouedersi. Et tutto'l tempo

Maledittioni da Romani chiamate dire.

Deiotaro Re prouerbiato da Crasso.

Zenodotia città della Mesopotamia.

Error di Crasso.

ch'egli

A ch'egli stette in Siria, egli lo consumò in mettere insieme denari, piu tosto che in raffrenar l'essercito con disciplina militare. Percioch'egli non attendeua punto a riueder l'armi, ne a essercitare con qualche studio i corpi de' soldati; ma con ogni stranezza riueggendo i conti dell'entrate delle città, & tenendo conto ancora d'ogni minima cosa, con la maggior diligenza ch'e' poteua, raunaua denari; & consumando poi molti giorni in pesare i denari di quella Dea, laquale è adorata in Hierapoli, & hauendo commandato a' popoli & principi uicini, il numero de' soldati ch'e' uoleua, che gli fusse mandato, pigliando da lor denari, gli assolueua dal carico, che haueua loro imposto: onde perciò uenne in dispregio, & s'acquistò infamia grande. Mentre ch'egli dunque lentamente, & con ogni negligenza maneggiaua ogni cosa, i prodigij ancora gli mostrarono poco felice successo; i primi e i chiarissimi de' quali gli furono mostrati da quella Dea, o Venere, o Giunone, o Natura ch'ella si sia, cioè quella causa, laquale dà i principij e i semi a tutte le cose dall'humido, & mostra a gl'huomini i principij di tutti i beni: percioche diuerse sono l'openioni secondo le persone: questa Dea dunque gli mostrò il primo augurio. Percioche fornito che fu il sacrificio, uscēdo Crasso del tempio di quella, il figliuol suo urtando grauemente col piede dinanzi alle porte del tempio; cascò quiui in terra, & subito il padre cadendo ancora egli gli andò appresso. Quando egli menaua già l'essercito dalle stanze, uennero a lui gli Ambasciadori d'Arsaco, iquali gli portarono una breue ambasciata quasi di questo tenore: se tu sei mandato dal Senato & dal popol Romano con l'essercito contra di noi, noi ueramente torremo a difenderci da questa guerra con grande odio, & con animi inimicissimi affatto. Ma se pure contra la uolontà e intentione della tua patria (si come habbiamo inteso) hai mosso guerra a' Parthi, per cagion solamente di priuato desiderio & guadagno, & già hai occupata una particella del nostro paese; certo noi non istimiamo molto le tue forze, ne il tuo essercito: facciamoti dunque intendere, che Arsace è per portarsi teco temperatamente, & per hauer rispetto alla tua uecchiezza, & è per lasciare andar liberi quei Romani, ch'egli ha piu tosto rinchiusi nella Mesopotamia, non ch'essi ui custodiscano le cose altrui. Allhora Crasso tutto sdegnato & pien di brauura, disse, ch'egli haurebbe risposto a quella ambasciata in Seleucia. Allhora Vagise un di quegli Ambasciadori, ch'era il maggior d'età & di riputatione, si mise a ridere, e alzando la mano, & mostrandogli la palma di dentro, gli disse, prima su questa palma nasceranno i peli, che tu possa mai ueder Seleucia. Dette queste parole, gli Ambasciadori si partirono, andando a trouare il Re Orode, facendogli a sapere, come e' s'haueua a far guerra. In questo mezo alcuni soldati essendo usciti delle città, che nella Mesopotamia si teneuano col presidio de' Romani, per intendere i disegni de' nimici, fecero sapere a Crasso cose di grande importanza. Percioche essi haueuano ueduta la moltitudine de' nimici, & le pruoue che haueuano fatte nell'espugnatione delle città, & come si suol fare, ogni cosa accresceuano nella parte peggiore: perche diceuano, che quando i Parthi dauano altrui la caccia, non si poteua fuggir da loro, & quando e' fuggiuano, non si poteuano pigliare: che le saette loro, lequali trappassauano la uista de gli

Prodigi mostrati a Crasso.

Ambasciatori di Arsace.

B

C

D

occhi, prima che si vedesse ond'erano scaricate, passauano ciò che era loro incontra; & che i loro huomini d'arme, parte metteuano sottosopra ogni cosa, & parte sosteneuano ogni furia. Essendosi intese queste cose per tutto l'essercito, turbarono grandemente gli animi de' Romani, & tolsero loro ogni speranza, & ardire. Percioche essi prima credeuano, che i Parthi non fussero punto differenti dagli Armenij o da' Cappadoci; iquali Lucullo trauagliando & molestando haueua stanchi: & pensauano anchora, che la maggior difficultà loro in quella guerra haueße a essere la lunghezza del uiaggio, e'l dare la caccia a' nimici, iquali fuggiuano di venire a battaglia. Auuẽne lor dunque contra speranza l'vdire far mentione di battaglie, & di pericoli graui. Il subito dunque, & non aspettato pericolo pareua gia tanto maggiore, che molti de' principali Romani, & specialmente Cassio il Questore, confortauano Craßo a rimanersi dall'impresa. Gl indouini ancora diceuano; che ne' sacrifici si minacciaua di molte sciagure. Ma Crasso sprezzando tutti costoro, solamẽte à quelli daua orecchi, iquali gli persuadeuano, che quanto piu tosto si menasse l'essercito contra i nimici; & sopra tutto in questa openione lo confermò Artabazo Re de gli Armeni, ilquale menando seco 6000. Caualli, uenne a trouar Crasso in campo, dicendo; ch'esso gli teneua sempre intorno solamente per guardia della sua persona. Oltra di ciò, gli prometteua di menar dieci mila huomini d'arme, & 3000. buoni fanti, iquali egli haurebbe mantenuti a sue spese. Costui si sforzaua di persuader Crasso; che passando per l'Armenia andaße alla volta de' Parthi, percioche egli facilmente l'haurebbe proueduto di uettouaglia. Et oltra di ciò gli diceua; che la uia sarebbe stata sicurissima per continui gioghi d'altissimi mõti, talche i Parti, si come quelli che molto si seruono della caualleria, non ui sarebbono potuti andare. Hauendo Crasso benignamente accettata questa promessa d'aiuto, & ringratiato molto il Re della sua amoreuolezza verso di lui, rispose; ch'egli haueua deliberato di volere paßare per la Mesopotamia dou'egli haueua lasciati molti ualent'huomini Romani. Il Re intendendo questo, se ne ritornò a casa sua. Et d'altra parte Crasso moße l'essercito suo dalle stanze. Et passando egli presso a Zeugma, molte saette da cielo uennero contra l'essercito, & tanti tuoni & baleni grandi, che lampeggiauano nel viso de' soldati, pareua quasi che non gli uolessero lasciar passare. Oltra di ciò, leuandosi una terribil furia di uenti, mandò sottosopra il põte di barche, ch'egli hauea fatto per passare i soldati. Il luogo anchora ch'era stato ordinato per far gli alloggiamenti, fu percosso da due saette da cielo: & oltra ciò il cauallo del Capitan generale adobbato benissimo piu che gli altri con belle barde, quasi stimolato da vn certo furore, facendo ogni suo sforzo colui che v'era sopra, saltò nel fiume, & subito tirato giu dall'acqua, & leuato da gli occhi di coloro ch'eran quiui, non fu piu ueduto. Dicesi ancora, che l primo stendardo sopra'l quale era l'insegna dell'aquila, senza che niuno la uolgesse, si riuolse adietro per se stessa. Et poi che furono paßati, mentre che si distribuiuano le cose necessarie a' soldati, perauentura auuenne che la prima cosa che si diede furono le lenticchie e'l sale, lequali i Romani sogliono hauer fra le cose funebri, & porle innanzi a' morti. Et mentre

Crasso cõfortato da tutti a rimanersi dalla impresa cõtra Parthi.

Artauasde Re degli Armenia.

Prodigi di nuouo mostrati a Crasso.

Lenticchie e Sale i Romani offeriuano a morti.

mentre che Crasso publicamente fauellaua all'essercito, gli uscì di bocca vna certa parola, laquale turbò grandemente gli animi di tutto l'essercito: percioche egli commandaua, che subito tagliassero il ponte, ch'essi haueuano fatto sul fiume, accioche alcun di loro non potesse tornare adietro: Laqual parola essendogli vscita di bocca senza pensarui, & douendo egli per rispetto di coloro, ch'ella haueua spauentati, correggerla, & dichiararla, egli per superbia non se ne curò altrimenti. Oltra di ciò, mentre Crasso, com'era d'vsanza, facendo sacrificio, purgaua l'essercito, le uiscere che gli eran porte dall'indouino, gli caderono di mano: laqual cosa hauendo grauemente turbati tutti coloro ch'eran quiui, Crasso ridendo disse; di questo è colpa la uecchiezza; ma però l'armi non mi son mai per cadere di mano. Fatto questo, Crasso menaua l'essercito lungo il fiume. I
B quali erano sette legioni di fanteria, & quattro mila huomini d'arme, e quasi altrettanti caualeggieri. In questo mezo alcuni stracorrittori, ch'erano stati mandati innanzi, ritornando all'essercito, fecero intendere, com'essi haueuano trouato tutto'l paese uoto d'huomini, & che haueuano veduto assaissime orme di caualli, iquali pareua che fuggissero. Di questa nuoua Crasso prese grande speranza, e i soldati cominciarono a stimar poco i Parthi, quasi che non fussero per hauere ardimento di uenire alle mani con loro. Ma nondimeno i primi dell'essercito, che erano con Crasso, erano d'altro parere, & di continuo lo faceuano auisato, ch'egli rinfrescasse l'essercito, stanco dal uiaggio in alcuna di quelle città, ch'egli hauea fortificate co' suoi presidij, fin ch'egli intendesse qualche cosa di certo de' nimici: & se pure non gli piaceua questo consiglio almeno caminan
C do appresso la riua del fiume, andasse alla uolta di Seleucia, perciochè in questo modo facilmente haurebbe hauuto uettouaglia, & piu sicuramente ancora haurebbe caminato lungo il fiume, perche dalla parte del fiume non si hauea da temere d'alcuna imboscata. Mentre che Crasso discorreua sopra di queste opinioni, & staua consigliandosi quel, ch'egli hauea da fare; uenne a lui vn certo Ariamne principe de gli Arabi, huomo ueramente malitioso e astuto, & ualentissimo a ingannare altrui, & il quale haueua a essere l'ultima & suprema ruina & cagione di tutte quelle sciagure, che la fortuna haueua apparecchiate contra i Romani. Molti di coloro che haueuano militato sotto Pompeo, si ricordauano, che costui era stato suo amico, & lo riueriuano, come grandissimo amator de' Romani. Costui era stato allhora mandato da Capitani Regij a Crasso, per
D farlo discostar dal fiume, & tirarlo in soletari diserti, e in campagne aperte. Percioche i Parthi uoleuano fare, & patire ogni cosa, piu tosto che combattere d'appresso a uiso a uiso co' Romani. Ariamne dunque giugnendo innanzi a Crasso (si come quel, ch'era bel fauellatore, & haueua buonissima gratia a persuadere altrui) incominciò grandemente a lodar Pompeo, per li benefici, che gli haueua già fatti. Appresso di questo si mise a inalzare la potenza & le forze di Crasso e a riprender l'indugio & la dimora sua nel metter a ordine l'essercito, quasi ch'egli pensasse d'hauere adoperar l'armi, & non piu tosto la prestezza delle mani & de' piedi contra quegli huomini, iquali gia molto tempo prima per la paura haueano disegnato di fuggire in Scithia, o in Hircania con tutte le cose lo-

Ariamne Arabo inganna Crasso.

ro,

ro, e ancora co' figliuoli & con le mogli. Confortaualo adunque a usare ogni prestezza, & uenir seco a giornata, prima che il Re de' Parthi hauesse preso animo, & messo insieme tutte le forze sue. Perciochè Surena & Sillace con una grossa caualleria andauano alla uolta del resto dell'essercito, a' quali facilmente s'egli hauesse uoluto haurebbe potuto tagliar la strada, atteso che l'altro essercito de' Parthi non sapea niente della uenuta loro. Ora queste cose ch'egli dicena, non erano punto uere. Perciochè Orode subito fin da' principio haueua fatto due parti dell'essercito, cō l'una esso scorreua, & daua il guasto all'Armenia, uendicandosi di Artabazo: con l'altra haueua mandato Surena contra i Romani. Ciò non hauea fatto Orode (come dicono alcuni) perch'egli non istimasse i Romani, essendo massimamente lor capitano Crasso, ilquale allhora facilmente era un de' primi huomini di Roma; ma temendo la grandezza del pericolo, uolle piu tosto far guerra con Artabazo, & che Surena prouasse le forze Romane. E

Surena Partho.

Era Surena non solo nato di nobil sangue fra i Parthi, ma di ricchezze, & di gloria reputato il primo huomo dopò il Re, & di gagliardia & di fortezza di corpo potentissimo sopra tutti i Parthi dell'età sua, & oltra ciò di bellezza & di grādezza di persona non u'era niuno, che lo aguagliasse, usaua gran pompa & magnificenza in campo: perciochè, douunque egli andaua, si faceua ir dietro mille cameli carichi di bagaglie, che solamente seruiuano per uso suo. Menaua ancora seco le sue femine con dugento carrette. Et oltra ciò teneua di continuo a guardia della sua persona 1000. huomini d'arme, e altrettanti caual leggieri, & dieci mila persone fra cortigiani, caualieri, & serui. Et già dà principio egli haueua ottenuta da suoi maggiori questa prerogatiua quasi per heredità, ch'egli fusse il primo a mettere la corona reale a colui, ch'era dichiarato Re de' Parthi. Costui rimise Orode cacciatò fuor di casa nel suo Regno, cacciatone il Re, ilquale per inganno haueua occupato il Regno de' Parthi, & fu il primo, che nella battaglia che si fece a Seleucia, salì sulla muraglia della città, & presa la città, la diede a Orode. Egli non haueua ancora trenta anni, & ualeua non meno di consiglio & d'astutia, che di forze, con lequai cose egli grandemente nocque a Crasso, ilquale da prima per l'ardir & per la sua superbia; ma allhora per la paura & per le calamità molto facilmente si poteua ingannare. F G

Strade per doue fu condotto Crasso.

In questo mezo hauēdo Ariamne con gli inganni suoi tirato l'essercito di Crasso lungi dal fiume, l'hauea condotto in campagne aperte, e in luoghi soletari & deserti, per una uia, che prima era molto ageuole & piana, ma ogni dì si faceua piu intolerabile, & piu aspra. Perciochè essi ueniuano già in profondissime arene, e in campagne priue d'acqua, d'herba, & d'alberi, delle quali campagne non si uedeua termine ne fine alcuno. Essi dunque si sbigottiuano non solamente per la sete, & per la difficultà del uiaggio, ma solo a guardare il paese, ueniuano meno, non si ueggendo in luogo alcuno ne poggio, ne fiume, ne finalmente herba, o pianta alcuna uerde, ma solamente diserti grandissimi, dou' essi scoppiauano d'insopportabil caldo. H

Ambasciadori d'Artabazo.

Incominciarono dunque allhora quei, ch'erano con Crasso a conoscere gl'ingāni e i tradimenti dell'Arabo. In quel medesimo tēpo ancora uēnero Ambasciadori da Artabazo Re d'Armenia, i quali faceuano intendere, come essen-

do

A do Artabazo oppresso con una gran guerra da Orode; non gli haueua potuto mandare aiuto, ma per l'obligo dell'antica amicitia & beniuolenza, la quale era tra loro, daua questo consiglio a Crasso, che lasciando la uia ch'egli hauea cominciata, passasse per l'Armenia, & congiungendo le sue genti con lui, facesse guerra contra Orode: & se pur ciò non uoleua fare, fuggisse almeno (andando) le cãpagne aperte, & quanto piu poteua marciasse lungo i monti uicini. A quella ambasciata Crasso tutto infuriato d'ira & di sdegno, altro non rispose, se non ch'egli non haueua allhora ocio di fare à gli Armeni quella risposta, che haueuano meritata, ma ch'egli tosto sarebbe ito in Armenia, per gastigare il Re del tradimẽto ch'egli hauea fatto. Questa così superba & discortese risposta, hebbero molto per male tutti coloro ch'erano con Crasso, & piu che poteuano si sforzauano di

B mitigare con parole la colera di lui; ma nondimeno da loro a lui grauemente si doleuano di Ariamne, dicendo, qual cattiuo dimonio, o sceleratissimo huomo, ti ci hà messo innanzi? che quasi con certe malie & incanti tuoi, hai messo sottosopra l'animo del general nostro, persuadendolo a caminare per luoghi soletari, et diserti, non come Romano & capitan perito della disciplina militare, ma come cõdottiere di assassini, & di ladri? Perche Ariamne, si come quel ch'era un gran trista, chetamente gli consolaua, & gli confortaua a durare ancora un poco. Correndo poi intorno a' soldati, e aiutandogli, ridendo si pigliaua giuoco di loro, con dire, credeuate uoi forse di douer caminare per Campagna, doue uoi ritrouaste gran douitia di fontane & di fiumi, & doue uoi haueste bagni di piu sorti, & abondanza di diuersi frutti? Non ui ricordate uoi d'esser uenuti nell'Assiria, &

C nell'Arabia? Con queste & simil altre parole hauendo egli lungamente trattenuto l'essercito e'l Capitano, prima che l'inganno si scoprisse a tutti, fuggì, non si partendo già di nascoso da Crasso, ma dicendo, ch'egli uoleua andare a trouare i nimici, per subornarli con certe astutie & inganni suoi, & così piu facilmente darglieli nelle mani. Dicesi, che Crasso quel giorno non si mise in dosso la sopraueста di porpora (com'era costume de' generali Romani) ma uestendosi una nera, uscì fuora a' soldati, & di ciò auuertito da gli amici, subito la mutò. Et hauendo a fatica gli alfieri potuto cauar alcune insegne per forza, che u'erano come piantate, Crasso di ciò facendosi beffe sollecitaua pur che si marciasse, costringendo la leggione a raggiugnere la caualleria. In questo mezo alcuni pochi di coloro ch'erano stati mandati innanzi a straccorrere, ritornati correndo piu

D che poteuano, portarono la nuoua, come gli altri, ch'erano iti con loro, erano stati amazzati da' nimici, & ch'eglino a fatica erano potuti fuggir lor dalle mani, & che essi ueniuano innanzi con gran furia apparecchiati a combattere, essendo spauenteuoli per numero & per forze. Questa nuoua turbò grandemente gli animi de' soldati. Ma Crasso, il quale per lo grande stupore, & per lo repentino tumulto, era quasi fuor di se stesso, ne sapeua che fare, scorrendo quà & là con furia, a fatica faceua l'vfficio di Capitan generale. Prima dunque mettendo i soldati in ordinanza, per compiacere a Cassio, distese la battaglia piu largo che possibil fusse, & si sforzò d'abbracciare assaissima canpagna, accioche facilmente non potesse esser tolto in mezo da' nemici. mise poi la caualleria

Astutia dell'Arabo.

Crasso uestito d'habito nero.

Ordine dell'essercito di Crasso.

di quà & di là nelle corna. Mutato poi consiglio; & ristretto insieme le genti, pose di quà e là lo esercito in ordinanza quadra, & partì tutto l'essercito in dodici schiere, & a ciascuna schiera diede una banda di caualli, acciòche ogni parte hauesse aiuto di caualleria, Diede poi vn corno a Cassio, et l'altro a Crasso il giouane suo figliuolo, & egli prese a difendere per se la battaglia di mezo, Essendosi dunque in questo modo ordinati i Romani, passarono innanzi alla volta d'un fiume, che si chiama Balisso, il qual fiume ancora che non hauesse molta acqua, fu però gratissimo all'essercito, che haueua grandissimo caldo, & sete, si come quei che lungo tempo erano stati senza trouar acqua. Assaissimi Capitani adunque, i quali erano con Crasso, lo confortauano ad alloggiare, & star quiui quella notte fin che s intendesse alcuna cosa di certo delle forze, & del numero de nemici, & lo consigliauano che la battaglia si prolungasse all'altro giorno. Ma Crasso confidandosi nel figliuolo, & ne' caualli ch'egli conduceua, i quali cõsigliauano, che si deuesse spignere innanzi, & far giornata, commandò loro; che non uscissero altrimenti d ordinanza, & mangiassero cosi com'erano schierati. In questo mezo non essendo del tutto disfatta l'ordinanza, ne anco troppo ben messe in ordine le genti per combattere, egli guidaua l'essercito adagio, fin che i nimici all'improuiso gli appáruero innanzi a gli occhi, i quali contra l'openione de Romani ne di numero, ne d'aspetto non erano prima molto spauenteuoli. Haueua Surena mandati costoro in proua così disordinati innanzi alle schiere, & mettendosi addosso delle uesti & delle pelli, haueua lor commandato, che nascõdessero lo splendor dell armi. Ma cosi tosto ch'eglino appressandosi a' Romani hebbero il segno di combattere dal lor capitano, riempierono tutta la campagna di spauentosi gridi. Percioche i Parthi non sogliono attaccar la battaglia cõ corni ne con trombe, ma circondano tamburi di ferro con auella incauate tirandoui sopra il cuoio. Ci sono poi molte persone a sonar questi tamburi, onde ne esce horribile & graue suono, perche essi fanno un certo bel romor mescolato simile all'urlar delle fiere, e a'tuoni. Essendosi dunque per questo suono spauentati gli animi de' Romani, i Parthi hauendo tratte giù le uesti, con lequali essi copriuano l'armi: subito mostrarono gli elmi & le corazze rilucenti di ferro Margiano, & comparuero ancora i lor Caualli tutti coperti di barde di ferro, & di brõzo. Ma Surena, il quale era grandiss. & bellissimo di persona, compariua molto fra gli altri, ornato secondo l'habito & la foggia de' Medi, si faceua uedere molto piu delicato che non conueniua a huomo col uiso lisciato, et co' capelli lucignolati sulle gratie, doue gli altri Parthi, come soglion gli Scithi, usauano in proua i capei rozi & rabbuffati, per mettere col uiso & con l aspetto loro maggiore spauento a' nemici. Essendosi già dunque uenuto alle mani, i Parthi con picche molto graui prima tentarono di rompere l ordinanza de' Romani; ma poiche hebbero ueduta uno testuggine molto folta di scudi, e una schiera d'huomini stabile & fermissima a combattere; ritirandosi indietro come disordinati et rotti, senza che i nimici se n'accorgessero, tolsero in mezo la loro battaglia quadra. Ma Crasso prima mandò i soldati armati alla leggiera contra i nimici, i quali feriti da molte saette, subito si tirarono indietro, et diedero principio a gli altri

Balisso fiume

Costume de Parthi nell'attaccar la battaglia.

Rotta di Crasso.

di

A di disordine & di paura; hauẽdo eglino considerato la gran furia & le forze delle saette, lequali forando l'armi passauano tutto'l corpo anchora. Et era di tal modo serrata & stretta insieme d'huomini l'ordinanza de' Romani, che ne anco chi haueße uoluto saettandolo haurebbe potuto tirare in fallo. I Parthi dunque stando di lontano scaricauano una grandissima quãtità di freccie, lequali tratte dalle forze d'archi forti & grandi, feriuano i corpi de' Romani con grauissime ferite, & gli amazzauano con miserabil sorte. Perciochè stando eglino in battaglia erano feriti, & se uoleuano affrontarsi co' nimici, il medesimo patiuano che prima, ne poteuano offendere altrimenti il nimico. Perche ogni uolta ch'eglino spigneuano contra i nimici, & eglino subito uolgendo le spalle fuggiuano, & non meno fuggendo che stando fermi, faceuano altrui danno. Percio-B che i Parthi ancor quando e' fuggono sogliono tirar freccie, & dopò gli Scithi essi sanno ciò meglio fare, che tutti gli huomini del mondo. ilche fu un bel trouato, difender colla fuga senza biasimo la salute sua. I Romani adunque stettero saldi in battaglia, fin che pensarono ch'essi haueßero uoti i turcassi. Ma poi ch'hebbero ueduti molti Cameli carichi di freccie per fornire a douitia coloro, cui fuße mancato saettume, Crasso finalmente soprapreso da gran dolore, per nõ uedere nessun fine alle sue miserie, mandò un messo al figliuolo, commandandogli, che facendo una furia, egli si sforzasse di rompere la battaglia de' Parthi, prima ch'essi fussero accerchiati, & tolti in mezo da loro. Perciochè i Parthi haueuano già caualcato molto innanzi, & s'apparecchiauano a torre in mezo i Romani. Il giouane dũque hauẽdo hauuta la cõmissione del padre, tolse 1300. Ca-C ualli, fra iquali u'erano ancora, quei mille, ch'erano stati mãdati da Cesare, et oltra ciò 500. arcieri, & otto schiere d'huomini cõ gli scudi, & allargãdoli piu che potè, spinse addosso a' nimici. La doue i Parthi o ch'eglino ꝑ la paura uolessero ritornare a suoi, o per allõtanar molto il figliuolo dal padre, ritirãdosi adietro si misero in fuga. Allhora il giouine pieno di sperãza, & d'ardire, incominciò ad alta uoce a gridare dietro, i nimici fuggono. Erano in compagnia di quel giouanetto Cẽsorino, & Megabacco, questi cioè ualoroso d'animo, & quell'altro senatore, & molto eloquẽte, et oltra ciò eran d'un medesimo tẽpo, et grandissimi amici del giouanetto Craßo, e apparecchiati a nõ abbandonarlo mai per caso alcuno. Perseguitãdo dunque i Caualli cõ impeto grande i nimici, i fanti anch'eglino ociosamẽte nõ gli seguitauano, ma accesi di grãdissimo ardire et speranza pareggiaua-D no quasi la prestezza di quelli, et erano prõtissimi a tutti i casi, et riputãdosi d'hauer gia rotti & uinti i nemici, gli seguitarono tãto, che nõ fuggẽdo piu i Parthi, conobbero finalmẽte la malitia, et gl'ingãni loro. Perciochè riuolti cõtra di loro i Parthi, che fino allhora haueuano mostrato di fuggire, et sopragiugnẽdone loro d'ogni parte de gli altri, s'apparecchiarono a combattere, et mettẽdo i loro huomini d'arme all'incõtro de' Caualli Romani, col resto della caualleria senza ordine alcuno accerchiarono d'ogni parte i Romani. Iquali si fermarono, sperando perch'eran pochi, che il nemico fusse per affrontarli. Ma i Parthi scorrendo per tutto'l piano, leuarono grandissima poluere, talche i Romani non si poteuano ne uedere, ne fauellare l'un l'altro, ma si feriuano anchora et amazauano fra loro

Parthi fuggendo tirano freccie.

P. Crasso figliuolo di Marco Crasso.

Di quãte contrarietà erano offesi i Romani.

loro stessi. Molti di loro etiandio soffocati quasi per la difficultà di trarre il fiato, & oltra ciò paßati dalle freccie, miseramente si uoltolauano nella poluere. Ne coloro ch'eran feriti si poteuano cauar la freccia, perche le pũte delle freccie fatte con certi uncini piegati, nõ si poteuano cauar fuora, se nõ si faceua grãdissimo squarcio de'nerui, & della carne, & pche molti facendo in quel modo moriuano, gli altri per paura raccapricciandosi stauano cosi mal conci senza fare altro. Et perche Publio confortaua i pedoni che spigneßero addoßo a gli huomini d'arme, mostrando essi le mani impacciate negli scudi, e i piedi ch'erano fittigiù nell'arena, gli mostranano ch'essi non erano buoni a combattere, ne ancho a fuggire. Per laqual cosa, Publio riuolto a Caualli con la maggior furia che e' potè, gli mandò addosso a' nimici. Era differente affatto la maniera del combattere, percioche i caualieri Germani, ne' quali Crasso molto si confidaua, con certe loro picciole & debili armi in hasta indarno feriuano nelle corazze di ferro, o fatte di cuoio, ma all'incõtro i nimici con fortissime picche feriuano loro le persone poco men che ignude. Ma nondimeno costoro fecero molte proue degne di marauiglia. Quegli poi, che combatteuano armati a tutte armi, essendo tratti da cauallo a colpi di picche, erano sforzati giacere in terra senza potersi muouere, Et molti anchora uolontariamente scendendo da cauallo feriuano con stoccate nella pancia coloro, iquali cacciati dal dolor della ferita, & correndo quà & là infuriati, calpestando amazzauano indifferentemente i suoi e i nimici. In questo mezo i Germani isueniuano affatto per lo caldo & per la sete, si come quelli che impatientißimi sono a soppoitar tai disagi, & assaißimi caualli infilzati dalle picche de'nimici eran morti. Stringendoli dunque gagliardamente i Parthi, eßi erano costretti rinculare, & ritirarsi fra la fanteria, maßimamente perche eßi si sforzauano di torre dalle mani de nimici Publio grauemente ferito, ilqual era già in termine di morte. Hauendo eglino dunque ueduto un poggietto d'arena, ilquale era rileuato un poco sopra il resto del piano, quiui si ricouerarono, & hauendo meßo i caualli in mezo, & gli scudi dalla parte di fuori all'intorno, quasi per muro, s'auisauano di poter facilmente campar la furia de i barbari. Ma la cosa paßò d'altra maniera, ch'eßi non pensauano. Percioche, eßendo eglino in luogo piano, i primi possono in qualche modo seruire per riparo a quei di dietro, ma trouandosi eßi allhora quiui in luogo diseguale & rileuato, i primi non poteuano punto ascondere ne coprir gli ultimi, ma tutti egualmente per la disaguaglianza del luogo, posti di cospetto de'nimici, & senza alcuna difesa, stauano scoperti alle ferite, & oltra ciò non haueuano commodità alcuna di fuggire. Essendo dunque d'ogni parte passati dalle freccie, erano amazzati, solo per questa cagione maluolentieri morẽdo; che non poteuano affrontarsi co'nimici, ma come uigliacchi erano morti da loro. Erano intorno a Publio due Greci, l'uno de' quali haueua nome Gieronimo, & l'altro Nicomacho, iquali habitauano allhora i Carri, città quiui uicina. costoro con quelle migliori ragioni che poteuano confortauano Publio, che insieme con esso loro fuggisse in una città amica a' Romani, che si chiamaua Ichna, & era quindi poco lontana. Ilquale hauendoli di ciò ringratiati, disse, non u'è niuna si graue qualità di morte, della quale

Publio ferito a morte.

Gieronimo, Nicomacho Greci.

A quale Publio habbia piu paura, o per timor della quale io voglia abandonare questi huomini valorosi, iquali per me sono morti in battaglia. Hauendo esso poi amoreuolissimamēte abbracciati, gli mandò uia, & perche egli era grauemente ferito in vna mano, laquale gli era stata passata da un dardo, ne potendosi amazzar da se stesso, commandò a un suo paggio, che gli cacciasse vna stoccata ne' fianchi. Di questo modo dicesi, che morì anchora Censorino. Ma Planco s'amazzò da se stesso. Il medesimo fecero anchora quasi tutti i nobili. Ma i barbari spingendo addosso à gli altri, u'ammazzarono molti feriti con le picche, tal che si dice, che non n'andarono piu che 500. uiui nelle man de' nimici. I Parthi poi hauendo piantate sulle picche le teste di Publio, & de' nobili ch'eran morti insieme con lui, con gran prestezza andarono alla uolta di Crasso, ilquale poi B ch'egli haueua inteso, che'l figliuolo haueua messi in fuga i nimici, ueggendo che coloro, ch'eran seco haueuano preso maggiore animo, raunando insieme i suoi piu ch'e' poteua, gli hauea mandati in campagne larghissime, aspettando tuttauia che'l figliuolo tornasse da perseguitare i nimici. Et quegli, che gli erano stati mandati dal figliuolo, a fargli intendere in quanto pericolo e' si trouaua, s'erano abbattuti ne' barbari, iquali gli tagliarono a pezzi. gli ultimi ancora essendosi incontrati ne' nimici, a fatica poterono fuggire dalle lor mani. Molte cose dunque turbauano Crasso, tanto ch'egli non poteua ne ben discorrere, ne fare alcuna buona prouisione. Percioche, egli temeua del successo di tutta la battaglia, & desideraua ancho di dar soccorso al figliuolo. Ma finalmente vinto dalla paura di tutto'l successo, & dall'amor del figliuolo, deliberò di spignere innanzi l'esercito. C Et apena haueua egli fatta ben questa risolutione nell'animo suo, quando in vn subito gli sopragiunsero i nimici, iquali di grida, & di romore riempierono ogni cosa, & vn grandissimo strepito di tamburi intronaua l'orecchie de' Romani, talch'essi s'auisauano che ciò fusse il principio d'un'altra battaglia. Ma eglino erano giunti portando il capo di Publio fitto su una lancia, e appressandosi piu che poteuano a' Romani, uituperosamente gli domandauano, di che sangue fuss e nato Publio: percioch' essi diceuano, come non conueniua, che si generoso figliuolo, & di uirtù illustre dotato, si chiamasse figliuolo d'huomo uigliacchissimo & pessimo, com'era Crasso. Questo così crudele spettacolo sopra tutte le sciagure ch'erano auuenute in quella battaglia, sbigottì i Romani, i quali non però, com'era da credere, si sueglianano a colera & uendetta, ma spauentati & sbigottiti si stauano come fuor di loro stessi. D Ma Crasso senza perdersi punto per si grā dolore, fece questo honoratissimo testimonio della uirtù sua, sopra quanti n'hauea fatti in quella battaglia, percioche caualcando egli intorno alle schiere, gridaua, questo è mio priuato dolore, o Romani, questa è mia sciagura, & questo è mio proprio pianto, ma la fortuna & publica gloria della città è posta nella nostra salute. Ma se pur uoi hauete qualche compassione d'un padre priuo di tale & si ualoroso figliuolo, mostratela in uendicarui de' nimici, togliete lor l'allegrezza che s'hanno acquistata con tanta sceleraggine, gastigate si arrabbiata crudeltà, non uogliate cedere alle sciagure, ne perderui d'animo. Percioche chi aspira a cose grandi, bisogna che patisca qualche trauaglio. Et se alcuna glo-

ria

Bontà di Publio.

Morte di Publio.

Parthi assaltano Crasso.

Mostrano a Crasso il capo del figliuolo sopra una Lācia.

ria delle cose grandi ui muoue, ricordateui, che ne Tigrane da Lucullo, ne Antio- E
co da Scipione furono uinti senza uccisione, & senza ferite. Ricordateui, che i nostri maggiori perderono già 1000. naui in Sicilia, e in Italia anchora fecero perdita di molti capitani generali, & esserciti, ninno de' quali non uolle mai concedere la uittoria a' nimici, se prima non ui lasciaua ancho la uita. Ne la potenza de' Romani accrebbe mai tanto per il felice successo della fortuna, quanto per l'honorata uirtù, & per la gran sofferenza nelle fatiche, & ne' casi strani, laquale non si lasciò mai uincere dalle sciagure. Ora Crasso dicendo queste & simili altre parole, & risuegliando i soldati, non conobbe, che gli animi loro si risentißero molto: & hauendoli commandato, ch'essi alzassero un grido, poi ch'egli udì che lo misero molto debole & fiacco, biasimò la mestitia loro. Ma i Parthi alzan- F
do un grandißimo grido, rinouarono la battaglia, e i lor caualli spingendo innanzi per fianco, scaricarono una quantità grande di freccie. Ma quelli che combatteuano nella prima schiera con buone picche inuestendo i nimici restringeuano i Romani in istretto spacio; de' quali molti pochi ristretti insieme tentauano di spignere innanzi, doue i nimici erano piu folti, et con essoloro affrontarsi d'apresso, ma soprafatti dalla moltitudine de' dardi, & delle freccie, & parte anco rapassati dalle picche, morirono tosto. Et tanta era la furia dell'armi, che spesse uolte un medesimo dardo pasaua due huomini a un colpo. A questo modo dunque combattendo i Barbari, poi c'hebbero mantenuta la battaglia fino a sera, partirono, dicendo, ch'esi uoleuano concedere a Crasso lo spacio d'una notte, perch'e' potesse piangere il figliuolo, saluo s'egli piu tosto non la uoleua spendere in risoluersi a uenir uolontariamente innanzi al Re loro, che farsi menar lega- G
to. Ma però discostandosi poco da' nimici, tutta quella notte ueggbiarono cantando, & sonando. Doue i Romani trauagliati da molti pensieri, non sapeuano mettersi ne a sotterrare i morti, ne a medicare i feriti, ma ciascuno piangeua la propria sorte. Perche se stauan o quiui insino al giorno conosceuano, ch'era tolta loro ogni occasione di fuggire, & finalmente deliberarono partirsi di quel luogo, ma la gran moltitudine de' feriti daua loro molto che pensare. Percioch'esi conosceuano di non poterli portar seco, che molto haurebbono impedito & tardato coloro che fuggiuano, et difficilmente anco pareua che si potessero lasciare, perche con le grida & co' lamenti haurebbono scoperto gli altri che partiuano. Oltra di ciò tutti desiderauano la parola e'l commandamento di Crasso, anchor ch'egli fusse cagion d'ogni male. Ma egli solo si staua a giacere in luogo oscuro H
& riposto, per douere essere al uulgo grande essempio d'instabil fortuna, agli huomini saui di pazzia & d'ambitione: de' quali difetti scambieuolmente trauagliato, non gli pareua d'esere asai, se infra tante migliaia d'huomini egli era riputato eccellentisimo sopra gli altri, ma perche gli pareua esere alquanto inferiore solamente a due persone, riputando che gli mancasse ogni cosa, s'arrischiò a imprese di tanta importāza. Allhora Casio Questore, & Ottauio Legato, sendogli intorno, lo risuegliauano, & confortauanlo, ch'egli stesse di buono animo, ma poi che l'hebbero ueduto sbigottito & disperato affatto, eglino raunādo insieme i Centurioni e i tribuni de' soldati, & ueggendosi ch'esi lodauano il consi-

Battaglia tra Parthi e legēti di Crasso.

Moltitudine de Romani feriti.

Crasso essempio a saui di pazzia e d'ambitione.

A consiglio di partirsi, piu chetamente che poterono, mossero il campo. Et veramente che da principio la cosa molto honoratamente passaua, ma poi che i feriti & coloro che non poteuano caminare, si uidero abandonare & lasciar nelle mani de' nimici, empierono ogni cosa d'urli, & di grida. Gran disordine dunque & spauẽto entrò in coloro, che gia s'erano inuiati, iquali spesse uolte uoltauano le schiere, come se hauessero hauuto i nimici alle spalle, & spesso ancora si metteuano in battaglia, come se hauessero hauuto allhora allhora a combattere. Poi tutti i feriti, quei, che poteuano andare un poco, eran raccolti da loro, gli altri che non si poteuan muouere, eran lasciati, & cosi queste cose ritardauano, & dauano grandissimo impedimento al lor uiaggio. In questo mezo Ignatio con 300. caualli, ch'eran gouernati da lui, passando a meza notte da Carrha città della Mesopotamia, & chiamando in lingua Romana i guardiani, fece a sapere a Coponio gouernatore della città, come Crasso haueua fatta una gran battaglia co' Parthi. Et senza dire altro, ne uolersi scoprir chi egli era, correndo giunse al ponte che haueuano lasciato sul fiume, & saluò se, e i suoi, ma nondimeno fu giustamente biasimato, ch'egli hauesse abandonato il generale & l'essercito. Et ueramente quella parola non fu di poco aiuto a Crasso: perche essendo ciò fatto intendere a Coponio, auisando che non ui fusse nulla di buono, per rispetto della breuità & fretta del messo, commandò a' suoi; che quanto piu tosto pigliassero l'armi. Et com'egli hebbe inteso, che Crasso ueniua, andandogli in contra, lo riceuette, & lo alloggiò con l'esercito dentro la città. Ma i Parthi ancor che hauessero sentito i Romani fuggir di notte, non però gli uolsero seguire, ma poiche già fu fatto giorno, andando prima agli alloggiamenti de' Romani, n'ammazzarono da quattro mila, ch'erano stati abandonati, & poi hauendo raggiunto molti, ch'andauano errando per quelle campagne diserte, gli tagliarono a pezzi: uccisero similmente quattro coborti, lequali hauendo smarrita la strada, s'erano partite dal resto dell'essercito, & essendo lor Capitano Varunteo luogotenente, haueuano preso un certo poggio fuorche uenti huomini, iquali con le spade ignude passando per mezo i nimici, che si marauigliauano dell'ardire & della fortezza loro, giunsero salui a Carrha. In questo mezo Surena hebbe una nuoua falsa, che Crasso, col fior di tutto l'essercito de' Romani era fuggito, & che quei che s'erano saluati a Carrha, era la feccia, & la canaglia. Auisando dunque, ch'il premio della uittoria gli fusse tolto dalle mani, ne però molto credendo alle ciancie, si risolse di uolere intendere la uerità della cosa, per esser certo di ciò ch'egli haueua da fare, cioè, s'egli assediaua Carrha, o se pure lasciando Carrha, egli seguitaua Crasso. Mandò dunque alle mura della città un suo famigliare, che fauellaua benissimo l'una & l'altra lingua, ilquale da parte di Surena chiamasse Crasso o Cassio facendogli intendere, come Surena desideraua di fauellare con essoloro. Hauendo ciò inteso gli amici ch'erano con Crasso, con animo lieto accettarono l'offerta del parlamento. Et non molto dapoi uennero certi Arabi mandati da' Parthi alle mura, iquali affermauano ch'essi conosceuano benissimo Crasso & Cassio. Costoro hauendo ueduto Crasso, ilquale era alle mura, gli dissero, che Surena essendo occupato a far sacrificio, gli hauea mandato a fare intendere, com'esso uo-

Ignatio.

Coponio.

Occisione de Romani feriti & abandonati.

Ambasciata a Crasso di Surena.

lea far pace co' Romani, & riputando che i Romani fussero amici del Re, nõ domãdaua altro da loro, se non ch'essi si partissero lasciando la Mesopotamia, perciochе gli pareua che questo fusse molto piu utile per l'una & l'altra parte, che venire a giornata. Perche parendo a Cassio, che queste conditioni fussero da accettare, voleua che s'ordinasse il luogo, e'l tempo che Surena & Crasso s'abboccassero insieme; onde i barbari si partirono dicendo; che l'haurebbon fatto. Surena dunque tutto allegro per hauere inteso, che Crasso era rinchiuso nella città, apparecchiandosi all'assedio, l'altro giorno menò i soldati in ordinanza a combattere alle mura; iquali dicendo molte uillanie a' Romani, gli faceuano intendere, che s'essi uoleuano la pace, gli dessero Crasso, & Cassio prigioni. Temẽdo dunque i Romani, ne anco credendo molto alla fede de' Carrhesi, dubitauano grandemente di quel, che haueuano a fare. Perciochе pareua loro molto lũgo aspettare aiuto da gli Armeni, onde solo si poteua sperare: erano dunque tutti di parere; che si fuggisse, se in qualche modo ciò si poteua fare senza saputa de' Charresi. In questo mezo Andromacho il maggior traditore che fusse al mondo, sentendo che i Romani faceuano questo disegno, andò a trouar Crasso, promettendogli ch'esso sarebbe stato guida del lor uiaggio. Con questa guida dunque vscì Crasso la notte con l'essercito fuor della città, & tutto ciò seppero i Parthi, perche Andromacho haueua fatto loro a sapere ogni cosa: ma perciochе e' sapeua, che i Parthi nõ sogliono, ne anco facilmente possono combattere la notte, essi non si mossero punto di luogo. Ma Andromacho hor quà, hor là aggirando l'essercito, ne però andando punto innanzi, & l'vna cagione appresso all'altra trouando, condusse finalmente coloro che l'haueuano seguitato in paludi altissimi, e in luoghi malageuoli & strani molto. Perciochе molti infin da principio sospettando che Andromacho non facesse nulla di bene, & temendo la difficultà del uiaggio, aggirando hor quà hor là l'essercito, non l'haueuano uoluto seguire, ma Cassio era tornato indietro a Carrha, onde e' s'era partito. Et facẽdogli intendere gli Arabi, ch'egli haueua per guide del uiaggio: ch'egli douesse fermarsi quiui, tanto che la Luna lasciasse il segno dello Scorpione; anzi diss' egli, io hò maggior paura del Sagittario. Passò poi in Siria con circa cinquecento caualli. Ma assaissimi altri hauendo ritrouate guide fedeli del uiaggio, arriuarono a' monti che si chiamano Sinnaci, & innanzi il giorno si trouarono posti in luogo sicuro. Furono questi da cinque mila persone, iquali erano gouernati da Ottauio huomo molto da bene. Ma Crasso, ilquale era tradito da Andromacho, & posto in mezo ancora de' passi stretti, & dell'impedimento della palude ch'egli haueua intorno, fu colto dal giorno. Erano con esso lui quattro cohorti di soldati con gli scudi, & pochissimi caualli, & cinque littori. Accompagnato dunque da queste genti, intendendosi già che i nimici non erano molto lontano, & trouandosi un miglio mezo presso Ottauio, salì sopra un certo poggio, doue i caualli non poteuano andare, ilquale con la sua lunga cima era attaccato & sottoposto a' monti Sinnaci, talch'egli facilmente poteua esser ueduto da coloro ch'eran con Ottauio: iquali ueggendo il pericolo, dou'era Crasso, Ottauio fu il primo, che con pochi soldati corse a dargli soccorso, & gli altri poi riprẽdendo la uiltà l'vn dell'altro, spingendo

Andromacho traditore.

Cassio ritornò a Carrha.

A do innanzi dal luogo di sopra dou'erano, ributtarono i nimici, et tolsero Crasso in mezo la battaglia, et hauendo posti i soldati con gli scudi dal lato di fuori quasi per muro, gridauano, che i dardi non sarebbono arriuati alla persona del generale, prima ch'essi non fussero tutti quanti morti dalle freccie. Surena dunque veggendo che la battaglia s'haueua a fare con grandissimo danno de' suoi, & parte temendo la uenuta della notte, & dubitando ancora che i Romani non pigliassero la via de' monti, doue impossibile era, che gli hauesse presi, deliberò di volere vn'altra uolta ingannar Crasso. Lasciando dunque andare alcuni prigioni nel campo de' Romani, iquali diuulgarono certe parole dette da' Barbari in pruoua, com'essi haueuano udito tenersi questi ragionamẽti fra' principi de' Parthi, ch'al Re non piaceua punto d'hauer guerra capital co' Romani, ma che facilmente si sarebbe potuta far pace tra loro, pur che Crasso che non hauesse rifiutata l'amicitia del Re. In questo mezo Surena haueua richiamati i suoi dalla battaglia, & essendo ito co' principali sul poggio a dirimpetto, haueua allentato l'arco, & messoselo innanzi a' piedi, & porgẽdo la man disarmata, chiamaua Crasso per nome, et confortaualo, ch'egli uolesse uenir a fauellar seco. Tu hai prouato, diceua egli, la fortuna & la possanza del Re, quando contra sua uoglia lo sforzasti a prender l'armi: & egli hora uolontariamente ti mostra la clemenza e humanità sua, & dandoui le conditioni della pace, u'offera di lasciarui ir salui. Perche dicendo queste parole Surena con grandissima forza, tutti coloro ch'erã con Crasso l'ascoltarono di buonissima voglia. Ma Crasso auisando che non fusse punto bene fidarsi della fede di coloro, la cui perfidia egli hauea già piu uolte prouata, si come quegli, che non conosceua cagione alcuna di si subita, mutatione, diceua a' suoi soldati; che stessero pure apparecchiati per combattere. Ma eglino cominciarono tutti insieme a gridare, e a dir uillania a Crasso, biasimando la uiltà di lui: che non ardiua pure abboccarsi co' nimici disarmati, uolendo poi farli tagliare a pezzi da' loro armati. Ora apparecchiandosi Crasso a risponder a quelle parole, & pregandoli che uolessero sopportare il rimanente di quel giorno, finche sopragiungendo la notte hauessero commodità di fuggire a' monti; doue sarebbono stati sicuri dal presidio de' luoghi & parte mostrando loro la uia con mano, per onde poco lontano da loro si passaua in luoghi pacifichi & d'amici, & confortandoli a sperar bene della salute loro, & eglino allhora incominciarono alzar piu le uoci. Crasso dunque uinto dall'importunità loro, deliberò ubidire alla uoglia loro, e andarsene a fauellar con Surena: & cosi inandando riuoltò a' suoi, disse; o Ottauio, & tu Petronio, & tutti quanti uoi altri capitani Romani che quì sete, uedute; ui prego, la necessità della mia gita, & siatemi testimoni appresso gli Dei & gli huomini del mondo; come io sono stato costretto a questo dalla uolenza de' miei soldati. Ma nondimeno uoi, se restate uiui, siate contenti dire; come io non sono stato tradito da' miei cittadini, appresso a gli altri huomini, ma ch'io son morto per inganno de' nimici. Dette queste parole continuò il suo viaggio incominciato verso i nimici. Allhora Ottauio, & coloro ch'eran seco, non comportarono ch'egli andasse piu oltra solo, ma scendendo del poggio, s'accompagnarono con essolui; ma Crasso licentiò i littori, che

Nuouo inganno di Surena.

Surena inuita Crasso a parlamento seco

B

C

D

gli ueniano appresso. Et non essendo egli ancora ito molto innanzi, due huomini nati di sangue tra Partho & Greco gli uennero incontra, & smontando da cauallo molto amoreuolmente salutarono Crasso in Greco, & lo confortarono, ch'egli mandasse innanzi alcuni de' suoi, i quali haurebbono ueduto come Surena, & tutti quei che eran seco, ueniuano senza armi. Disse allhora Crasso, s'io hauessi tenuto pure un minimo conto della uita mia, ueramente non mi sarei mai posto nelle mani de' Parthi. Mandò poi innanzi due fratelli, ciascun de' quali hauea nome Roscio, a uedere quanti compagni menaua seco Surena, & parte per fargli certa ambasciata a suo nome. I quali come furono giunti a lui, Surena gli fece prēdere, & tener legati. Et egli in questo mezo co' piu nobili Parthi essēdo a cauallo, ueniua alla uolta di Crasso. Et essendo egli hoggimai poco lontano, che vuol dir questo, disse Surena? dunque essendo a piedi il general de' Romani, noi caualchiamo? Dette queste parole, fece menare un cauallo a Crasso. Ma Crasso non ui uolendo montar sopra, disse; niuno di noi hà errato, essendo uenuto l'uno & l'altro al parlamento, mantenendo il costume & la usanza sua. Disse allhora Surena; io uò che uoi sappiate, o Romani, come hoggimai noi hauete fermo accordo & pace con Orode, ma andando al fiume uicino, bisogna che quiui fermiamo le giuste conditioni della pace, perciochè uoi Romani solete facilmente dimenticaruele, e a un medesimo tempo gli porse la mano. Poi che egli hebbe dette queste parole, domandando Crasso un cauallo a' suoi, disse Surena; e non ci è punto bisogno di quello, perciochè il Re Orode ti manda a donar questo bellissimo & uelocissimo cauallo, & a un tratto fece menar quiui un bel cauallo con ornamenti & con briglia, tutti dorati, & i Parthi ch'eran quiui alzando quasi per forza Crasso ue lo miser sopra; poi cominciarono a pungere, & cacciar molto il cauallo. Ma Ottauio hauendolo prima preso per le redine riteneua il cauallo, & Petronio Tribuno de' soldati anch'egli cominciò a fare il medesimo. Onde tutti gli altri Romani che eran quiui serratisi insieme, furono intorno a Crasso, & spesse uolte si sforzarono d'amazzar il cauallo, & parte il piu che poteuano, teneuano discosto i Parthi, i quali di quà, e di là stringeuano Crasso. Prima dunque nacque tumulto & contrasto, et appresso seguì battaglia anco fra loro. Perciochè Ottauio tolta la spada a un di que' barbari, con una stoccata amazzò il Carrettiere del Prencipe barbaro, & poi un'altro Barbaro ch'era quiui appresso fece il medesimo ad Ottauio. Ma Petronio, il quale era uenuto quiui con una buona corazza in dosso, essendo indarno ferito da molte armi de' Barbari, saltò non dimeno sano & saluo da cauallo. E un certo Partho, che haueua nome Pomasseihre, amazzò Crasso, benche alcuni dicano, che costui non amazzò Crasso, ma ch'egli gli tagliò la testa, & la man ritta, quando egli era morto: come che queste cose si possano piu tosto congetturare, che affermar per uere. Perche di coloro che eran quiui, alcuni ne morirono combattendo intorno a Crasso, altri subito incominciata la battaglia, si ritirarono adietro su'l poggio, onde s'eran partiti. Doue i Parthi andandoli a trouare, gli fecero intendere da parte di Surena, come Crasso meritamente era stato punito dell'audacia, et sceleraggine sua, & ch'agli altri molto amoreuolmēte donaua la uita, et gli lasciaua andar liberi. Perche alcuni credēdo alle lor parole, quādo furono scesi del poggio, furono presi, et legati

Parole di Surena.

Crasso posto da Parthi sopra un cauallo.

Ardire e fedeltà d'Ottauio e di Petronio uerso Crasso.

Morte di Crasso.

A da' Barbari. Altri aspettando che si facesse notte sul poggio, si sparsero, come par ue a ciascun di loro, per tutto il paese, i quali errando, furono seguitati, & morti da' caualli Arabi, talche ne n'auanzarono pochissimi di loro. Dicesi, che in quella guerra furono morti uenti mila persone, & presi dieci mila. Dopò questo Surena mandò la testa, & la man ritta di Crasso in Armenia a Orode, mandò poi alcuni a Seleucia, a diuulgar per tutto, come Crasso non era stato amazzato, ma preso uiuo, & ch'egli poco dipoi sarebbe uenuto prigione a Seleucia. In questo mezo egli ordinò una pompa ueramente ridicola, ma però con grande apparecchio di tutte le cose, laquale per burlarsi de' Romani egli chiamò trionfo. Percioche egli fece porre in dosso una ueste alla Parthica a un certo prigione, che haueua nome Gaio Pacciano, ilquale nel uiso & nella dispositione del corpo somigliaua B molto a Crasso; & messolo a cauallo lo fece ire attorno. A Costui, che teneua la persona di Crasso, commandò, che tutti coloro ch'erano intorno, ubidissero, & lo chiamassero capitan generale. Dinanzi a lui andauano alcuni pifferi & littori sopra Cameli, iquali portauano borse attaccate a' fasci. Appresso le scuri erano portate le teste de' Romani tagliate di fresco. Dopò questo ueniuano le meretrici di Seleucia, lequali con certi lor dishonesti uersi cantauano molti uituperij contra la lasciuia, & la uita laida di Crasso. Surena poi raunando il Senato di Seleucia, mostrò loro alcuni libri d'Aristide, iquali si chiamano i Milesij, composti sopra la lussuria, & le delitie: & disse molte parole ingiuriose contra i costumi de' Romani, iquali ne anco nell'essercito non si asteneuano da tai lasciuie, & cosi fatti libri ancora portauano seco in campo perciochè essi furono trouati fra le C bagaglie d'un certo che si chiamaua Rustio. In Seleucia Esopo parue che sauiamente giudicasse l'ingegno humano, quando si guardaua Surena, il quale dinanzi si faceua portar la tasca della intemperantia Milesia, & di dietro si strascinaua la lussuria de' Parthi, con tante carrette di concubine; Percioche l'apparato di Surena rappresentaua la figura di qualche mostruoso serpente, con la fronte terribile & fiera, circondata di lancie, d'archi, & di caualli, & con le spalle & la coda della falange, che finiua in bagascie, tamburi, canzoni, & trattenimenti da notte con puttane. Degno ueramente era Rustio di riprensione, ma i Parthi erano sfacciati, uolendo tassare i Milesij, percioche molti Arsacidi furono Re de' Parthi, iquali, erano nati di puttane Ioniche & Milesie. Inquesto mezo Orode haueua fatto pace con Artabazo Re d'Armenia, & haueua data per D moglie una sua sorella a Pacoro figliuolo di lui: & attendeuano a fare molti conuiti fra loro con gran lasciuia, & con grandissima prouisione di tutte le cose, cantando in essi, come sogliono i Greci, assaissime canzoni. Percioche Orode possedeua benissimo la lingua, & le lettere Greche. Et Artabazo anch'egli scrisse tragedie, & compose assaissime orationi, & compose anco una historia, dellequali cose, alcune sono durate fino al dì d'hoggi. Hora essendo uenuto a Orode un messo mandato da Surena, che gli portaua la testa di Crasso, trouò perauentura il Re, che sedeua a conuito, doue Giason Tralliano recitator di fauole, essendo già leuate le tauole, recitaua non sò che d'Agaue delle Bacchadi, tragedia d'Euripide. Iquai uersi essendo da tutti con gran piacere & allegrezza lodati,

Quāti Romani furono tagliati a pezzi.

Pompa ordinata da Surena.

Libri di Aristide chiamati Milesij.

Orode.

Artauasde Re di Armenia scrisse Tragedie.

Testa di Crasso gettata nel conuito di Orode.

ti, Scillace, come quel che allhora era a caso uenuto, entrando in sala, e adorato il Re, gettò quiui in mezo la testa di Crasso, doue hauendo alzato i Parthi un grã grido per allegrezza, fu per commission del Re portata da' seruidori una sedia a Scillace. Perche Giasone dando l'habito di Pantheo a uno de' suoi histrioni, & presa la testa di Crasso, come s'egli fusse stato infuriato cominciò a imperuersare, & quasi tocco da spirito finì di questo modo la canzone, cantando questi tai uersi della tragedia; Noi portiamo da' monti vn vitello stracciato, preda felice, & cara. Doue tutti coloro ch'erano quiui, s'allegrarono grandemente di questo spettacolo. Essendosi poi cantati di molti altri versi, nõ sò chi di coloro che faceuano il choro, gridò ad alta uoce; Chi fu quel che l'uccise? Questa gloria è la mia; allhora facendosi innanzi Pomassetre, il quale perauuentura era fra coloro che cenauano, prese in mano la testa di Crasso, dicendo: che quelle parole conueniuano molto a lui. Orode adunque liberamente gli donò quei premi, che per si fatte cose secondo l'usanza del paese soglion darsi, & donò anco un talento a Giasone. Si fatto fine adunque hebbe l'espeditione di Crasso, come s'ella fusse stata vna tragedia. Ma però non andò molto poi, che Orode della sua crudeltà, & Surena del suo tradimento furono meritamente gastigati.

Surena amazzato da Orode.

Perciochè Orode hauendo inuidia alla gloria di Surena, l'amazzò cõ inganno. Et egli hauendo perduto il suo figliuol Pacoro, uinto in battaglia da' Romani, ammalò d'hidropesia, cui l'altro suo figliuolo, c'hauea nome Fraate, macchinando insidie, diede il ueleno, come per medicina da farlo guarire; il quale parẽdo, che fusse per giouare all'infermità sua, & già hauendo cominciato il corpo a migliorare un poco, egli prese una uia breuissima d'amazzarlo, & con le proprie mani l'affogò, rinchiudendogli il fiato.

Orode amazzato dal figliuolo.

PARAGONE DI CRASSO CON NICIA.

Ricchezze.

PER la prima, le ricchezze di Nicia paragonate con quelle di Crasso, riescono manco riprensibili, benche elle per se nõ si possano anco molto lodare; dellequali grandissima parte egli acquistò per opera o d'huomini scelerati, o di barbari schiaui & legati, iquali per lo piu si morirono sul lauoro istesso, o d'infirmità, o di piaghe & stanze, che nacquero loro sulla persona. Che se noi le uorremo paragonare con quelle, che acquistò Crasso nella proscriptione di Silla, & nella locatione nell'opere dopò glincendij, dellequali arti publicamente si seruì Crasso, come dell'agricoltura o dell'usura, senza alcun dubbio saranno stimate giustissime. Ora di quei grandissimi difetti, a' quali assaissimi affermano che Crasso fu suggetto: e iquali egli stesso gagliardissimamente soleua negare, pure un minimo sospetto non ne fu in Nicia. Perciochè non si trouò mai calonniatore alcuno, che tassasse Nicia, che per cagion di guadagno egli dicesse l'openion sua in Senato, ch'egli liberasse gli huomini scelerati da giudicij, che per auaritia mouesse guerra a' confederati, ne che lusingando egli truffasse le pouere donnicinole. Ma ancorche Nicia per paura desse grandissima quantità di denari a' suoi calonniatori; benche ciò non paresse cosa molto honoreuole a Pericle, nè ad Aristide.

stide.

A stide, si giudicherà nondimeno, che ciò fusse necessario a lui, il quale era timido di natura. Di questo medesimo ancora molti anni dopò hebbe ardir di uantarsi Licurgo oratore, il quale essendogli rinfacciato da uno auuersario suo; che con denari egli si fusse liberato da un calonniatore, egli non lo negò punto, ma hauendo perciò occasione di purgarsi liberamente al popolo, disse, le cose passano bene, o Atheniesi, percioche hauendo io pratticato tanti anni nel gouerno della Republica, i miei calonniatori non m'incolpano, ch'io habbia presi, ma si ben dati denari. Nel far poi le spese, molto migliore, & piu accommodata all'uso ciuile par che fusse la maniera di Nicia, che quella di Crasso. Percioche Nicia spese grandissima somma di denari in far de gli spettacoli al popolo, e in celebrare il culto de gli Dei, e in conducer maestri di ginnasi & di palestre. Ma Crasso diede publi- B camente mangiare a tante migliaia d'huomini, & oltra ciò diede lor da uiuere per parecchi giorni: che tutte quante le facultà di Nicia raunate insieme, non son pure per una minima parte da paragonar con le spese di Crasso. Quando io considero dunque i costumi di questi huomini, io sono sforzato grandemẽte marauigliarmi di coloro, i quali non uogliono, che la inequalità & discordantia dell'animo sia uitio, ueggendo però, che costoro i quali si dishonestamente attesero a raunar ricchezze, furono si facili & amoreuoli in dispensarle in buone operationi. E insino a qui basti hauer fauellato delle ricchezze. Ma nel gouerno della Republica non si troua mai, che Nicia facesse cosa alcuna con malitia, ne ingiustamente, ne per forza, ma essendo egli oppresso dalla potenza & da gli inganni d'Alcibiade, con gran modestia ricorse al popolo, come a quel che haueua a esser uendicator delle sue ingiurie. C Ma si può ben conoscere la grande infedeltà e auaritia di Crasso in mutar l'amicitie, & le inimicitie. Et ch'egli usurpasse il consolato per forza, ne ancora egli medesimo lo soleua negare, si come quegli, che pagò i soldati, perch'e' menassero le mani addosso a Catone, & Domitio. Quando anco si metteua il partito di trarre le prouincie a sorte, doue molti ne furono feriti, & quattro morti, Crasso medesimo (laqual cosa di sopra io mi scordai dire) diede un gran pugno nel uiso a Lucio Analio Senatore, che s'opponeua alla ragione, & hauendolo imbrattato di molto sangue, lo costrinse a partir della turba. Et si come Crasso merita d'esser uituperato, ch'egli tenesse una certa maniera uiolenta, & tirannesca in gouernar la Republica, cosi Nicia, il qual fu timido et molto piu pauroso, che non si conueniua, & suggetto a certi huomini uilissimi, è D ueramente degno di grauissima riprensione. Nelle quali cose Crasso fu ueramente d'animo alto & grande, percioch'egli non hebbe a fare, ne con Cleoni, ne con gli Hiperboli; ma contrastando contra la freschissima gloria di Cesare, & tre trionfi di Põpeo, & non cedendo a niun di loro, si sforzaua di uincere l'uno & l'altro. Et ueramẽte uinse Pompeo nella dignità Censoria, laqual cosa senza dubbio merita gran lode, Percioche nelle cose grandissime, & ne gouerni delle Republiche, bisogna non hauer paura affatto della inuidia, ma con grande animo mettersi a tutte le cose honoratissime, & uincer l'inuidia cõ la grãdezza della uirtù et della riputatione. Ma se pure tu Nicia ami piu la sicurezza e'l riposo, & hai paura

Licurgo Oratore.

Spese del uiuere.

Gouerno della Republica

Crasso procaccia uincere di gloria Cesare e Põpeo.

d'Alcibiade ne ragionamenti publici, o temi i trauagli de' Lacedemoni in Pilo, o le fatiche di Perdica in Thracia; haurai campo larghissimo nella città di stare in ocio, doue stando infingardo e ocioso, ti potrai fare una corona in capo di poltroneria, si come sogliono dire alcuni Oratori. Veramente il desiderio della pace, che fu in Nicia, hà vn certo che del diuino, e in Grecia non si uede alcun piu degno fatto, che la pacificatione di lui. Et in questa cosa Nicia non è da paragonare in parte alcuna con Crasso, il quale haueua disegnato che 'l mar Caspio, & l'Oceano d'India fussero i termini dell'Imperio Romano. Percioche non conuiene quando tu ti conosci superiore di uirtù & di potenza, che tu ceda a' peggiori, ne chiamar gli huomini indegni del principato al gouerno della Republica; ne in cose di grandissima importanza prestar fede a huomini maluagi, e inuidiosi. Di che Nicia fece appunto il contrario, il qual fece eleggere capitano d'vn grande essercito, Cleone, ch'era un frappatore e un baione, e oltra ciò sfacciatissimo et audacissimo huomo. Ne però lodo la prestezza di Crasso nella guerra Spartaca, il quale stimando piu la fretta che la sicurezza, s'affrettò di far giornata, accioche sopragiugnendo Pompeo non gli leuasse la gloria della guerra gia quasi che finita, si come Mummio l'hauea leuata a Metello, che facea guerra a Corintho. Ma l'atto di Nicia fu ueramēte goffo, & pericoloso, il quale nō essēdo altrimenti spauentato dalle forze, ne dalla riputatione de gli auuersari suoi, ma temendo la fatica e'l pericolo della guerra, uolle piu tosto, poi ch'egli hebbe messo le sue cose in sicuro, abādonar la Republica, che col pericolo suo cercar la salute di quella: anchorche si possa lodare il fatto di Themistocle, il quale nella guerra di Persia, conoscendo che s'era creato un capitano poco sufficiente, & giudicandolo poco a proposito per l'impresa, che s'haueua a fare, acciothe uno huomo pazzo et cattiuo non mettesse in pericolo la salute di tutta la città, dandogli certa somma di denari, fece si, ch'egli rifiutò il generalato. Et Catone Vticense in quel tempo ch'egli uedeua che la Republica haueua a incorrere in grandissimi disordini & trauagli, domandò il tribunato della plebe. Doue Nicia essendosi lasciato crear capitano contra Minoa & Cithera & i miseri Mely, non uolle far guerra contra i Lacedemoni, ma spogliandosi l'habito di generale, & fidando gli huomini, l'armi, le naui, & l'imperio di tutta la Republica nella pazzia & bestialità di Cleone, parue che non pure egli sprezzasse la propria gloria, ma anchora la difesa, & salute della patria. Per laqual cosa, non andò molto poi, ch'egli mal uolentieri & contra sua uoglia fu costretto far guerra contra i Siracusani: quando e' pareua, che non per cagione d'utilità, nè di riputatione, ma per debolezza & viltà d'animo, quanto era in lui, egli facesse ogni opera, perche l'Isola di Sicilia non si sottomettesse alla Signoria de gli Atheniesi. Anchorche questo paia non meno segno di uiltà & di dapocagine, che di gran uirtù & di bontà; ch'essendo egli sempre stato nimico di far guerra, il popolo non cessò mai d'eleggere co' suffragi, come huomo ottimo & eccellentissimo Capitano a tutte le grandissime guerre colui, che sempre haueua rifiutato il carico di commandare. Tutto 'l contrario auuenne a Crasso, il quale sempre era stato ingordissimo di guerra & d'Imperio

Themistocle.

E F G H

care-

A ne hebbe mai il generalato per uolontà del popolo, senon nella guerra seruile, per carestia di capitani; perche allhora Pompeo, Metello, e amendue i Luculli erano occupati in altre guerre, & nondimeno allhora Crasso era stimato per ricchezze & per potenza. Et ueramente che fino a coloro che lo fauoriuano pareua, come dice il Comico, ch'e' fusse:

, , Fuor che in far guerra, a ogni altra cosa buono.

Detto d'un Poeta Comico.

Ne però questa openione giouò molto à Romani, iquali per la moltitudine de gli amici suoi, & per la grandissima ambitione, che egli haueua, furono costretti dargli un grandissimo essercito. Doue gli Atheniesi spinsero Nicia contra sua voglia alla guerra, & Crasso strascinò i Romani a lor dispetto alla guerra: et cosi per rispetto di Crasso la Città, & Nicia per amor della città corse in grandissima sciagura. Ma certo in queste cose merita piu lode Nicia, che Crasso biasimo. Percioche quegli vsando la prudentia, & facendo la ragione, come ben conueniua a sauio Capitano, non ingannaua punto la speranza de' suoi cittadini, ma per paura gli confortaua, che non si trauagliassero delle cose di Sicilia. Ma questi mettendosi alla guerra de' Parthi, come a facilissima impresa, s'ingannò grandemente da quel che s'hauea proposto, ma però fu giudicato che hauesse disegnato con animo grande. Et poiche Cesare hauea domato la Spagna, la Francia, la Germania, & la Britannia ancora, egli hauea riuolto l'animo ad acquistar l'Imperio di Leuante, & sforzauasi di sottomettere tutta l'Asia all'Imperio de' Romani, laqual cosa innanzi a lui haueuano tentato anchora Pompeo, & Lucullo huomini buoni, & lodati da ogniuno. Hauendo dunque il popol consegnato l'Imperio dell'Asia a Pompeo, il Senato gli fece contrasto. Et poi che Cesare hebbe rotto trecento mila Germani, Catone fu di parere, ch'egli si consegnasse nelle mani de' nimici, & con la morte di lui si purgasse tutta la colera de gli Dei contratta per le contentioni uiolate & rotte. Ma il popolo hauendo sprezzata l'openion di Catone, ordinò, che si facessero supplicationi per quindici giorni in honor di quella uittoria. Quanta allegrezza dunque, & quanti sacrifici crediamo noi, che si sarebbon fatti, se Crasso scriuendo di Babilonia al Senato, gli hauesse data nuoua, che la Media, la Persia, l'Hircania, Susa, & Battra fussero state fatte da lui prouincie dell'Imperio Romano? Percioche, come dice Euripide, bisogna che coloro, iquali non possono stare in ocio, ne contentarsi delle cose loro, quando uogliono fare ingiuria altrui, non assaltino Scandia o Mendi, Isole uilissime, ne gli Egineti, iquali fuggono la patria, & mutando paese, come gli uccelli, ma che cerchino premi grandi d'ingiustitia, co' quali la perdita, che hanno fatta della giustitia, si uenga a compensare con qualche cosa d'importanza. Ne parmi, che coloro facciano troppo buon giudicio, iquali lodano l'espeditione d'Alessandro, & ardiscono biasimare i disegni di Crasso. Percioche non bisogna fare i giudicij secondo il successo della cosa. Trouasi, che Nicia fece di molte bellissime imprese in guerra percioche egli uinse i nimici in molte battaglie, & mancò poco, ch'egli non pigliasse Siracusa. Et se pure gli auuenne qualche sciagura, alcuno giustamẽte potrebbe darne la colpa all'infermità sua, e all'inuidia de' cittadini.

Ma

Ma Crasso per la infinita moltitudine de gli errori suoi, non pare, che habbia lasciato luogo alcuno di vituperar la fortuna; & solamente par che sia da biasimar la pazzia di lui, laquale è da credere, che non fusse tanto vinta dalla virtù de' Parthi, quanto dalla contraria fortuna de' Romani. Et oltra ciò non havendo mai Nicia sprezzato segno alcuno di diuinatione, & costui fattosi beffe affatto di tutti i prodigij de gli Dei, nondimeno l'uno & l'altro fece quasi la medesima fine. Cosa veramente difficile da giudicare, nondimeno io giudico, che manco peccasse colui, che per esser troppo cauto seguì l'openione antica, & a se consueta, che chi seguitò un desiderio ingiusto, & la sua bizarria. Fu ben molto piu lodeuole Crasso nella sua morte, ilquale non cedendo mai alla paura ne alla fatica, ma compiacendo á prieghi e al voler de gli amici, & oltra ciò ingannato da' nimici, finì i giorni suoi. Ma Nicia mosso da vergognosa e infame speranza di salute humilmente gettandosi alle ginocchia de' nimici, molto piu vituperosa fece la sua morte. E

Il fine della vita di Marco Crasso.

A

SOMMARIO

DELLA VITA D'AGESILAO.

AGESILAO Re di Sparta s'alleuò da fanciullo con quella disciplina stretta di viuere, che s'vsaua fra i Lacedemoni, & fu da natura d'animo imperioso, grande, & accompagnato con vna certa humanità, & amoreuolezza popolare. Quando egli era fanciullo, Lisandro fu innamorato di lui, & della bellezza del suo ingegno. Fu zoppo d'una gamba; & questo suo difetto tolerò egli con grandissima patienza; talch'egli si burlò ancora di se stesso. Morto che fu Agide, egli escluse del Regno Leotichida figliuol del fratello come bastardo, & ciò col fauor di Lisandro. Fatto Re, prese a far guerra contra i Persi, hauendo in compagnia Lisandro, ilquale perche gli pareua, che si facesse troppo grande col fauor, ch'egli haueua delle persone, cercò d'abbassarlo; & ciò gli venne fatto. Mentre ch'era in questa impresa, hebbe da Sparta ancora l'Imperio del mare; il che gli fu di grandissimo honore. Fu innamorato di Megabete bellissimo fanciullo, figliuolo di Spitridate, e in questo suo amore fu tanto continente; che andando questo fanciullo per baciarlo, benche egli ciò desiderasse fuor di modo, pur lo cacciò da se. Fu grandissimo amator della giustitia, tanto che nulla piu. Et essendo egli nel mezo dell'impresa, & nel colmo della felicità, fu richiamato per lettere della patria, & lasciò ogni cosa; amando piu tosto d'ubidire a' magistrati, che le sue grandezze. Combattè contra i Thebani, & gli vinse. Ora essendo egli in gran credito nella Republica, diede il gouerno delle cose di mare a Teleutia suo fratello da lato di madre. Era Agesilao molto amoreuole de' suoi figliuoli, tanto che caualcaua vna canna con essi bambini, & faceua altre pazzie fanciullesche per trattenerli. Veggendo Cleombroto suo figliuolo poco atto alla guerra, egli passò in Beotia, & diede molto danno a' Thebani, & molto ancora ne riceuè da loro: & vi fu ferito. Hebbero gli Spartani al tempo suo una grossa rotta da' Thebani a Leutri, laquale rotta fu per colpa d'Agesilao, che gli hauea consigliati a muouer quella guerra. Per questo Epaminonda assalse Sparta e'l suo paese, che furono benissimo difesi, & saluati da Agesilao. Andò poi a seruir con soldati pagati de gli Re d'Egitto, de' quali egli aiutò uno, e hora vno altro, & finalmente mantenne in istato vno di essi, che si chiamaua Nettanabe: ilquale di cosi fatto seruigio & aiuto riceuuto da lui, altamente lo rimunerò. Morì tornando a casa in età d'ottanta quattro anni, hauendone regnato quaranta vno: e'l Regno poi stette nella sua famiglia fino ad Agide quinto Re doppo lui.

B

C

D

LA VITA DI AGESILAO.

Agesilao Re di Sparta fu grandemente amato da Lisandro. Fu di statura picciolo, & d'aspetto spiaceuole, & Zoppo, ma che però era lieto, & faceto nel parlare, & di bell'animo. Diuise tra parenti poueri la metà di tutti i suoi beni. Fu condannato da gli Efori, non perche lo meritasse, ma perche essi dubitauanò della sua grandezza. Richiamato fece l'impresa contra i Persiani. doue Agesilao venne in concorrenza con Lisandro. vinse, Barbari, & fu fatto Capitan generale dell'armata di mare. Difese la Patria assalita da nemici, & la sostenne con la vittoria. Si mosse contra i Beoti per commission de gli Efori. Fece guerra a gli Acarnani. Conseruo Sparta da Thebani. S'acconcio all'ultimo con Tach. Egittio per suo Capitano generale alla fine ribellandosi da lui, s'acconcio con nemici, & si mori vecchio.

A

AGESILAO

Re di Sparta fu huomo notabile de suoi tempi & di gran cuore. Con lo artifitio del suo procedere vinse in quella Rep. ogni difficultà, di modo che sostenne la persona del Re molti anni con riputatione. Saluò Sparta da grandiss. calamità. nella fine si morì poco honoratamente, seruendo i Barbari per danari.

ARCHIDAMO *Figlinol di Zeussidamo, hauendo con gran gloria regnato in Isparta, di due mogli ch'egli hebbe, l'una*
B
delle quali fu Lampridone figliuola d'Eudocimo, & l'altra Eupolia di Melesippida, lasciò altrettanti figliuoli, della prima cioè Agide, & della seconda Agesilao molto piu giouane. Ma toccando il Regno per la legge ad Agide, Agesilao visse come priuato. Egli fu alleuato con quella difficile & faticosa disciplina Spartana, con laquale honoratamente s'ammaestrano i giouani a pigliare i gouerni: & però dicono; che Sparta fu chiamata da Simonide domatrice de gli huomini, si come quella, che con questa maniera di disciplina fà i Cittadini suoi ubidienti alle leggi & domestici, domandoli subito da principio, come si fanno i caualli. Ora benche la legge rimetta questa cosi seuera disciplina a' figliuoli de gli Re destinati all'Imperio; questo nondimeno fu pecu-
C
liare in Agesilao, ch'egli non si mise a commandare, prima ch'egli hauesse imparato d ubidire all'Imperio: onde si dice, ch'egli fu commodissimo Prencipe a' sudditi suoi, hauendo egli accompagnato l'animo suo imperioso & alto da natura, con l'affabilità & humanità, ch'egli haueua imparate con questa disciplina. Hebbe Agesilao in quel tempo, ch'egli era fanciullo, & practicaua (com'essi dicono) fra le greggie de suoi pari, Lisandro che fu innamorato di lui, ilquale amaua grandemente la leggiadria del suo ingegno. Percioche auanzando egli di gran lunga tutti gli altri d'ambitione & d'ardire, & uolendo hauer il primo luogo in tutte le cose, & che paresse pieno d'una certa uehemenza & impeto, che non poteua esser vinto nè sforzato; fu d'altra parte di si mansueto & piaceuole ingegno, che per paura non faceua nulla, & per vergogna faceua
D
tutto quel che gliera commandato; & piu si risentiua per la riprensione, ch egli non s'aggrauaua per alcuna fatica. Il fior dell'età sua poi facilmente coperse la perdita della gamba, & egli istesso fece piu leggiero quel caso, burlandosi tal uolta ancora uolontariamente di se medesimo, & fecesi molto piu degno di lode, non rifiutando, perch'egli fusse zoppo nè fatica, nè impresa alcuna. Di lui noi non habbiamo ritratto alcumo; percioche egli non uolle che se ne facesse, si come quel che morendo ancora, commandò, che non fusse fatta alcuna impronta, nè ritratto del suo corpo. Dicesi; che fu picciolo di statura, & sparuto molto; ma l'allegrezza & animosità sua, & quella sua piaceuolezza ogni volta che'l luogo lo comportaua, & finalmente il viso suo, che non haueua in se maninconia, ne asprezza di parole, fecero si, che con la medesima gratia fino all'ul-

Disciplina Spartana difficile e faticosa.

Natura e costumi d'Agesilao.

Lo istesso amato da Lisandro.

Statura di Agesilao.

tima vecchiezza, pareggiaua gli huomini belli & apparifcenti. Scriue Theofrasto, che gli Spartani cõdannarono in denari Archidamo isteßo, perch'egli hauea presa per moglie una donna molto picciola di persona, dicendo, ch'egli haurebbe ingenerati non Re, ma Reattini. Ma quando Agide regnaua, andando Alcibiade fuoruscito di Sicilia in Isparta, & pratticando quiui un tempo, fu creduto ch'egli haueſſe a fare con Timea moglie d'Agide. Perciochè Agide diceua, ch'egli medesimo non riconosceua il parto, dicendo, ch'egli era figliuolo d'Alcibiade, & Duri scriue anch'egli; che Timea non tenne molto conto di quel biasimo, perciochè in casa sua comportaua che le balie & le fanti chiamassero il bambino non per nome di Teotichida, ma di Alcibiade. Et Alcibiade anchor'egli bebbe a dire; come egli non s'era impacciato con Timea per cagione di lussuria, ma perche egli aspiraua, che i figliuoli di lui fussero Re di Sparta. Alcibiade adunque temendo d'Agide, si partì da Lacedemone, e il fanciullo fu sempre sospetto al padre, & non fu hauuto in conto di legittimo figliuolo. Ma nondimeno quando egli era ammalato, essendosi gli gettato a'piedi il giouanetto con le lagrime a gliocchi, ottenne d'esser chiamato da lui figliuolo alla presenza di molti. Morto che fu Agide, essendo Lisandro in grandissimo credito in Isparta per hauer uinti gli Atheniesi in battaglia nauale, uolle che Agesilao fusse Re; giudicando ch'l Regno per alcun modo non doueſſe toccare a Leotichida, il quale era bastardo. Et assaissimi ancora da gli altri cittadini, molto amoreuolmente corteggiauano, & fauoriuano Agesilao, si per rispetto delle sue uirtù, si ancho per la creanza & disciplina commune. Era allhora in Isparta un certo Diopithe indouino & pieno de gli antichi oracoli, il quale era stimato, che molto s'intendesse di questa professione; costui diceua, che non si doueua fare un zoppo Re di Sparta, allegando questo tale oracolo a difendere la sua openione.

Timea moglie di Agide.

Oracolo allegato da Diopithe, che un zoppo non poteua esser Re di Thebe.

,, Habbiti cura, o Saparta, a te dico io,
,, Che anchorche tu sia inuitta, non comporti
,, Di partire onta sotto un Regno zoppo,
,, Molti mal t'entreran subito adoßo;
,, E una empia guerra ti farà gran danno.

All'incontro diceua Lisandro, che anchorche l'oracolo auuertiſſe gli Spartani, haueuasi piu tosto a guardar da Leotichida. Perciochè il Dio non si curaua molto, che chi era Re fusse zoppo, ma se non era legittimo, se non era nato del sangue d Hercole, questo uoleua dire il Regno eßer zoppo. Agesilao anchora confermaua che Leotichida era bastardo col testimonio di Nettuno, perciochè il Dio hauea cacciato Agide col terremoto fuor della camera, & dipoi non s'essendo piu impacciato Agide con Timea, Leotichida era nato dieci mesi & piu dopò. A questo modo dunque & per queste cagioni fu dichiarato Re Agesilao, & egli subito prese le facultà d'Agide insieme con l'Imperio, hauendo cacciato Leotichida, come non leggittimo herede. Ma ueggendo egli poi, che i parenti di costui da lato di madre erano persone da bene & molto pouere, gli restituì la metà delle facultà, uolendo egli acquistarsi in ciò beniuolenza & gloria di cambio d inuidia & di inimicitia, & come Scriue Senofonte, compiacendo

Agesilao fatto Re di Sparta.

Senofonte.

A dò alla patria, uenne in tanta reputatione, c'hoggimai poteua fare ogni cosa a sua voglia. Era totalmente allhora ogni auttorità appresso a gli Efori e i Senatori, de' quali hauendo quelli solamente il magistrato per vno anno, & questi, acciochè i Re non haueßero auttorità infinita, hauendolo a uita (com'io dissi di sopra nella uita di Licurgo) il Senato e i Re insin da principio manteneuan fra loro una certa gara & contesa. Doue Agesilao prese la cosa per altra uia, perch'egli non s'opponeua, ne discordaua, ma compiaceua, non tentaua nulla senza saputa loro, ogni volta ch'egli era chiamato, non addagio, ma in fretta giungeua quiui; quando e' sedeua a tribunale, faceua honore a gli Efori ch'entrauan dentro, & a ciascun Senator nuouo donaua una ueste di lana, e un bue, quasi ch'e' s'allegrasse della virtù loro. Et con questo artificio stimandosi, ch'egli honorasse & essaltaße la dignità de' Senatori, senza sospetto d'alcuno B acquistò a se riputatione; e al regno maggior grandezza, douendosi egli con questa beniuolenza guadagnar l'uno & l'altro. Verso gli altri cittadini si portò egli in modo, che meritò manco riprensione nimico, che amico: si come quegli che non faceua ingiuria a niun nimico, & a gli amici suoi speße uolte s'accommodaua in cosa poco honesta, parendogli uergogna priuar quelli dell'honor loro, se essi haueuano fatta qualche cosa honorata, & non hauendo pure ardimento di riprender questi, se anche haueßero disegnata alcuna cosa dishonesta: anzi gli aiutaua egli, rallegrandosi anchora di questi successi, & peccaua insieme con esso loro, ne si recaua a uergogna alcuna, purch'egli haueße potuto compiacere a vno amico. Hauendo egli compassione de' cittadini fattiosi & erranti, C piu facilmente che alcuno altro o Esoro, o Senator che ui fusse, & uolentieri anchora aiutando quando n'era pregato, coloro che si gli raccomandauano, s'acquistò tutti gli animi del vulgo, & facilmente s'obligò ogniuno. Laqual cosa hauendo gli Efori conosciuta, perciochè haueuano già sospetta la sua grandezza, lo condannarono in denari, sotto questa caglone, ch'egli s'usurpasse per se solo i cittadini communi. Perciochè si come i fisci tengono, che leuandosi la lite & la contesa delle cose, il cielo si fermarebbe, e il nascimento & lo scambiamento delle cose si riposerebbe, fermando e interrompendo ogni cosa il concento che si truoua in esse, così colui che diede le leggi a' Lacedemoni par che metteße nella Republica la contesa & l'emulatione come un certo incentiuo della uirtù; uolendo sempre che fusse qualche contrasto & gara fra i buoni cittadini, D ma non uolle già, che si chiamaße concordia, quella gratia infingarda & uile, laquale anzi che sia conuinta, uolontariamente & da se stessa cede. Laquale cosa ancora si crede, che Homero uedeße si come quegli, che non haurebbe mai finto, che Agamennone si fusse rallegrato della risa d'Vlisse & d'Achille;

Arte usata da Agesilao uerso gli Efori.

Efori lo condannarono in danari.

La contesa delle cose essere utile a stabilimento d'un regno.

,, Quando essi con parole ingiuriose
,, L'uno a l'altro facea uergogna, & scorno.

S'egli non hauesse creduto, che la Republica s'acquistasse grande utile da quella gara, ch'è fra gli eccellentissimi heroi. Laqual cosa forse non u'è niuno, ch'uniuersalmente la credesse. Gran miseria de' cittadini à la discordia, ogni uolta ch'ella s'è accesa. Ora hauendo Agesilao poco dianzi preso il regno, ri-

Testa di Crasso gettata nel conuito di Orode.

ti, Scillace, come quel che allhora era a caso uenuto, entrando in sala, e adorato il Re, gettò quiui in mezo la testa di Crasso, doue hauendo alzato i Parthi un grã grido per allegrezza, fu per commissiõ del Re portata da seruidori una sedia a Scillace. Perche Giasone dando l'habito di Pantheo a uno de suoi histrioni, & presa la testa di Crasso, come s'egli fusse stato infuriato cominciò a imperuersare, & quasi tocco da spirito finì di questo modo la canzone, cantando questi tai uersi della tragedia; Noi portiamo da'monti vn vitello stracciato, preda felice, & cara. Doue tutti coloro ch'erano quiui, s'allegrarono grandemente di questo spettacolo. Essendosi poi cantati di molti altri versi, nõ sò chi di coloro che faceuano il choro, gridò ad alta uoce; Chi fu quel che l'uccise? Questa gloria è la mia; allhora facendosi innanzi Pomassetre, il quale perauuentura era fra coloro che cenauano, prese in mano la testa di Crasso, dicendo: che quelle parole conueniuano molto a lui. Orode adunque liberamente gli donò quei premi, che per si fatte cose secondo l'usanza del paese soglion darsi, & donò anco un talento a Giasone. Si fatto fine adunque hebbe l'espeditione di Crasso, come s'ella fusse stata vna tragedia. Ma però non andò molto poi, che Orode della sua crudeltà, & Surena del suo tradimento furono meritamente gastigati. Perciochе Orode hauendo inuidia alla gloria di Surena, l'amazzò cõ inganno. Et egli hauendo perduto il suo figliuol Pacoro, uinto in battaglia da'Romani, ammalò d hidropesia, cui l'altro suo figliuolo, c'hauea nome Fraate, macchinando insidie, diede il ueleno, come per medicina da farlo guarire; il quale parẽdo, che fusse per giouare all'infermità sua, & già hauendo cominciato il corpo a migliorare un poco, egli prese una uia breuissima d'amazzarlo, & con le proprie mani l'affogò, rinchiudendogli il fiato.

Surena amazzato da Orode.

Orode amazzato dal figliuolo.

PARAGONE DI CRASSO CON NICIA.

Ricchezze.

PER la prima, le ricchezze di Nicia paragonate con quelle di Crasso, riescono manco riprensibili, benche elle per se nõ si possano anco molto lodare; dellequali grandissima parte egli acquistò per opera o d'huomini scelerati, o di barbari schiaui & legati, iquali per lo piu si morirono sul lauoro istesso, o d'infirmità, o di piaghe & stianze, che nacquero loro sulla persona. Che se noi le uorremo paragonare con quelle, che acquistò Crasso nella proscriptione di Silla, & nella locatione nell'opere dopò glincendij, dellequali arti publicamente si seruì Crasso, come dell'agricoltura o dell'usura, senza alcun dubbio saranno stimate giustissime. Ora di quei grandissimi difetti, a' quali assaissimi affermano che Crasso fu suggetto: e iquali egli stesso gagliardissimamente soleua negare, pure un minimo sospetto non ne fu in Nicia. Perciochе non si trouò mai calonniatore alcuno, che tassasse Nicia, che per cagion di guadagno egli dicesse l'openion sua in Senato, ch'egli liberasse gli huomini scelerati da giudicij, che per auaritia mouesse guerra a' confederati, ne che lusingando egli truffasse le pouere donnicciuole. Ma anchorche Nicia per paura desse grandissima quantità di denari a'suoi calonniatori; benche ciò non paresse cosa molto honoreuole a Pericle, nè ad Aristide.

A Fide, si giudicherà nondimeno, che ciò fusse necessario a lui, il quale era timido di natura. Di questo medesimo ancora molti anni dopò hebbe ardir di uantarsi Licurgo oratore, il quale essendogli rinfacciato da uno auuersario suo; che con denari egli si fusse liberato da un calonniatore, egli non lo negò punto, ma hauendo perciò occasione di purgarsi liberamente al popolo, disse, le cose passano bene, o Atheniesi, perciochè hauendo io pratticato tanti anni nel gouerno della Republica, i miei calonniatori non m'incolpano, ch'io habbia presi, ma si ben dati denari. Nel far poi le spese, molto migliore, & piu accommodata all'uso ciuile par che fusse la maniera di Nicia, che quella di Crasso. Perciochè Nicia spese grandissima somma di denari in far de gli spettacoli al popolo, e in celebrare il culto de gli Dei, e in conducer maestri di ginnasi & di palestre. Ma Crasso diede publi-
B camente mangiare a tante migliaia d'huomini, & oltra ciò diede lor da uiuere per parecchi giorni: che tutte quante le facultà di Nicia raunate insieme, non son pure per una minima parte da paragonar con le spese di Crasso. Quando io considero dunque i costumi di questi huomini, io sono sforzato grandemẽte maravigliarmi di coloro, i quali non uogliono, che la inequalità & discordantia dell'animo sia uitio, ueggendo però, che costoro i quali si dishonestamente attesero a raunar ricchezze, furono si facili & amoreuoli in dispensarle in buone operationi. E infino a qui basti hauer fauellato delle ricchezze. Ma nel gouerno della Republica non si troua mai, che Nicia facesse cosa alcuna con malitia, ne ingiustamente, ne per forza, ma essendo egli oppresso dalla potenza & da gli inganni d'Alcibiade, con gran modestia ricorse al popolo, come a quel che hauena a es-
C ser uendicator delle sue ingiurie. Ma si può ben conoscere la grande infedeltà e auaritia di Crasso in mutar l'amicitie, & le inimicitie. Et ch'egli usurpasse il consolato per forza, ne ancora egli medesimo lo soleua negare, si come quegli, che pagò i soldati, perch'e' menassero le mani addosso a Catone, & Domitio. Quando anco si metteua il partito di trarre le prouincie a sorte, doue molti ne furono feriti, & quattro morti, Crasso medesimo (laqual cosa di sopra io mi scordai dire) diede un gran pugno nel uiso a Lucio Analio Senatore, che s'opponeua alla ragione, & hauendolo imbrattato di molto sangue, lo costrinse a partir della turba. Et si come Crasso merita d'esser uituperato, ch'egli tenesse una certa maniera uiolenta, & tirannesca in gouernar la Republica, cosi Nicia, il qual fu timido et molto piu pauroso, che non si conueniua, & suggetto a certi huomini uilissimi, è
D ueramente degno di grauissima riprensione. Nelle quali cose Crasso fu ueramente d'animo alto & grande, perciochè egli non hebbe a fare, ne con Cleoni, ne con gli Hiperboli; ma contrastando contra la freschissima gloria di Cesare, & tre triõfi di Põpeo, & non cedendo a niun di loro, si sforzaua di uincere l'uno & l'altro. Et ueramẽte uinse Pompeo nella dignità Censoria, laqual cosa senza dubbio merita gran lode. Perciochè nelle cose grandissime, & ne gouerni delle Republiche, bisogna non hauer paura affatto della inuidia, ma con grande animo mettersi a tutte le cose honoratissime, & uincer l'inuidia cõ la grãdezza della uirtù et della riputatione. Ma se pure tu Nicia ami piu la sicurezza e'l riposo, & hai paura

Licurgo Oratore.

Spese del uiuere.

Gouerno della Republica

Crasso procaccia uincere di gloria Cesare e Põpeo.

d'Alcibiade ne ragionamenti publici, o temi i trauagli de' Lacedemoni in Pilo, o le fatiche di Perdica in Thracia; haurai campo larghissimo nella città di stare in ocio, doue stando infingardo e ocioso, ti potrai fare una corona in capo di poltroneria, si come sogliono dire alcuni Oratori. Veramente il desiderio della pace, che fu in Nicia, hà vn certo che del diuino, e in Grecia non si uede alcun piu degno fatto, che la pacificatione di lui. Et in questa cosa Nicia non è da paragonare in parte alcuna con Crasso, il quale haueua disegnato che'l mar Caspio & l'Oceano d'India fussero i termini dell'Imperio Romano. Percioche non conuiene quando tu ti conosci superiore di uirtù & di potenza, che tu ceda a' peggiori, ne chiamar gli huomini indegni del principato al gouerno della Republica; ne in cose di grandissima importanza prestar fede a huomini maluagi, e inuidiosi. Di che Nicia fece appunto il contrario, il qual fece eleggere capitano d'vn grande essercito, Cleone, ch'era un frappatore e un baione, e oltra ciò sfacciatissimo et audacissimo huomo. Ne però lodo la prestezza di Crasso nella guerra Spartaca, il quale stimando piu la fretta che la sicurezza, s'affrettò di far giornata, acciochè sopragiugnendo Pompeo non gli leuasse la gloria della guerra gia quasi che finita, si come Mummio l'hauea leuata a Metello, che faceua guerra a Corintho. Ma l'atto di Nicia fu ueramẽte goffo, & pericoloso, il quale nõ essẽdo altrimenti spauentato dalle forze, ne dalla riputatione de gli auuersari suoi, ma temendo la fatica e'l pericolo della guerra, uolle piu tosto, poi ch'egli hebbe messo le sue cose in sicuro, abãdonar la Republica, che col pericolo suo cercar la salute di quella: anchorche si possa lodare il fatto di Themistocle, il quale nella guerra di Persia, conoscendo che s'era creato un capitano poco sufficiente, & giudicandolo poco a proposito per l'impresa, che s'haueua a fare, accioche uno huomo pazzo et cattiuo non mettesse in pericolo la salute di tutta la città, dandogli certa somma di denari, fece si, ch'egli rifiutò il generalato. Et Catone Vticense in quel tempo ch'egli uedeua che la Republica haueua a incorrere in grandissimi disordini & trauagli, domandò il tribunato della plebe. Doue Nicia essendosi lasciato crear capitano contra Minoa & Cithera & i miseri Mely, non uolle far guerra contra i Lacedemoni, ma spogliandosi l'habito di generale, & fidando gli huomini, l'armi, le naui, & l'imperio di tutta la Republica nella pazzia & bestialità di Cleone, parue che non pure egli sprezzasse la propria gloria, ma anchora la difesa & salute della patria. Per laqual cosa, non andò molto poi, ch'egli mal uolentieri & contra sua uoglia fu costretto far guerra contra i Siracusani: quando e' pareua, che non per cagione d'utilità, nè di riputatione, ma per debolezza & viltà d'animo, quanto era in lui, egli facesse ogni opera, perche l'Isola di Sicilia non si sottomettesse alla Signoria de gli Atheniesi. Anchorche questo paia non meno segno di uiltà & di dapocagine, che di gran uirtù & di bontà; ch'essendo egli sempre stato nimico di far guerra, il popolo non cessò mai d'eleggere co' suffragi, come huomo ottimo & eccellentissimo Capitano a tutte le grandissime guerre colui, che sempre haueua rifiutato il carico di commandare. Tutto'l contrario auuenne a Crasso, il quale sempre era stato ingordissimo di guerra & d'Imperia

Themistocle.

care-

A ne hebbe mai il generalato per uolontà del popolo, senon nella guerra seruile, per carestia di capitani, perche allhora Pompeo, Metello, e amendue i Luculli erano occupati in altre guerre, & nondimeno allhora Crasso era stimato per ricchezze & per potenza. Et ueramente che fino a coloro che lo fauoriuano pareua, come dice il Comico, ch'e' fusse.

Fuor che in far guerra, a ogni altra cosa buono. Detto d'un Poeta Comico.

Ne però questa openione giouò molto a' Romani, iquali per la moltitudine de gli amici suoi, & per la grandissima ambitione, che egli haueua, furono costretti dargli un grandissimo essercito. Doue gli Atheniesi spinsero Nicia contra sua voglia alla guerra, & Crasso strascinò i Romani a lor dispetto alla guerra: et co-
B si per rispetto di Crasso la Città, & Nicia per amor della città corse in grandissima sciagura. Ma certo in queste cose merita piu lode Nicia, che Crasso biasimo. Perciochè quegli vsando la prudentia, & facendo la ragione, come ben conueniua a sauio Capitano, non ingannaua punto la speranza de' suoi cittadini, ma per paura gli confortaua, che non si trauagliassero delle cose di Sicilia. Ma questi mettendosi alla guerra de' Parthi, come a facilissima impresa, s'ingannò grandemente da quel che s'hauea proposto, ma però fu giudicato che hauesse disegnato con animo grande. Et poiche Cesare hauea domato la Spagna, la Francia, la Germania, & la Britannia ancora, egli hauea riuolto l'animo ad acquistar l'Imperio di Leuante, & sforzauasi di sottomettere tutta l'Asia all'Imperio de' Romani, laqual cosa innanzi a lui haueuano tentato anchora Pompeo, & Lucullo huo-
C mini buoni, & lodati da ogniuno. Hauendo dunque il popol consegnato l'Imperio dell'Asia a Pompeo, il Senato gli fece contrasto. Et poi che Cesare hebbe rotto trecento mila Germani, Catone fu di parere, ch'egli si consegnasse nelle mani de' nimici, & con la morte di lui si purgasse tutta la colera de gli Dei contratta per le contentioni uiolate & rotte. Ma il popolo hauendo sprezzata l'openion di Catone, ordinò, che si facessero supplicationi per quindici giorni in honor di quella uittoria. Quanta allegrezza dunque, & quanti sacrifici crediamo noi, che si sarebbon fatti, se Crasso scriuendo di Babilonia al Senato, gli hauesse data nuoua, che la Media, la Persia, l'Hircania, Susa, & Battra fussero state fatte da lui prouincie dell'Imperio Romano? Perciochè, come dice Euripide, bisogna che coloro, iquali non possono stare in ocio, ne contentarsi delle cose loro, quan-
D do uogliono fare ingiuria altrui, non assaltino Scandia o Mendi, Isole uilissime, ne gli Egineti, iquali fuggono la patria, & mutando paese, come gli uccelli, ma che cerchino premi grandi d'ingiustitia, co' quali la perdita, che hanno fatta della giustitia, si uenga a compensare con qualche cosa d'importanza. Ne parmi, che coloro facciano troppo buon giudicio, iquali lodano l'espeditione d'Alessandro, & ardiscono biasimare i disegni di Crasso. Perciochè non bisogna fare i giudicij secondo il successo della cosa. Trouasi, che Nicia fece di molte bellissime imprese in guerra, perciochè egli uinse i nimici in molte battaglie, & mancò poco, ch'egli non pigliasse Siracusa. Et se pure gli auuenne qualche sciagura, alcuno giustamēte potrebbe darne la colpa all'infermità sua, e all'inuidia de' cittadini.

Ma

Ma Crasso per la infinita moltitudine de gli errori suoi, non pare, che habbia lasciato luogo alcuno di vituperar la fortuna; & solamente par che sia da biasimar la pazzia di lui, laquale è da credere, che non fusse tanto vinta dalla virtù de' Parthi, quanto dalla contraria fortuna de' Romani. Et oltra ciò non hauendo mai Nicia sprezzato segno alcuno di diuinatione, & costui fattosi beffe affatto di tutti i prodigij de gli Dei, nondimeno l'uno & l'altro fece quasi la medesima fine. Cosa veramente difficile da giudicare, nondimeno io giudico, che manco peccasse colui, che per esser troppo cauto seguì l'openione antica, & a se consueta, che chi seguitò un desiderio ingiusto, & la sua bizarria. Fu ben molto piu lodeuole Crasso nella sua morte, ilquale non cedendo mai alla paura ne alla fatica, ma compiacendo à prieghi e al voler de gli amici, & oltra ciò ingannato da' nimici, finì i giorni suoi. Ma Nicia mosso da vergognosa e infame speranza di salute humilmente gettandosi alle ginocchia de' nimici, molto piu vituperosa fece la sua morte. E

Il fine della vita di Marco Crasso.

A

SOMMARIO

DELLA VITA D'AGESILAO.

AGESILAO Re di Sparta s'alleuò da fanciullo con quella disciplina stretta di viuere, che s'vsaua fra i Lacedemoni, & fu da natura d'animo imperioso, grande, & accompagnato con vna certa humanità, & amoreuolezza popolare. Quando egli era fanciullo, Lisandro fu innamorato di lui, & della bellezza del suo ingegno. Fu zoppo d'una gamba; & questo suo difetto tolerò egli con grandissima patienza; talch'egli si burlò ancora di se stesso. Morto che fu Agide, egli escluse del Regno Leotichida figliuol del fratello come bastardo, & ciò col fauor di Lisandro. Fatto Re, prese a far guerra contra i Persi, hauendo in compagnia Lisandro, ilquale perche gli pareua, che si facesse troppo grande col fauor, ch'egli haueua delle persone, cercò d'abbassarlo; & ciò gli venne fatto. Mentre ch'era in questa impresa, hebbe da Sparta ancora l'Imperio del mare; il che gli fu di grandissimo honore. Fu innamorato di Megabete bellissimo fanciullo, figliuolo di Spitridate, e in questo suo amore fu tanto continente; che andando questo fanciullo per baciarlo, benche egli ciò desiderasse fuor di modo, pur lo cacciò da se. Fu grandissimo amator della giustitia, tanto che nulla piu. Et essendo egli nel mezo dell'impresa, & nel colmo della felicità, fu richiamato per lettere della patria, & lasciò ogni cosa; amando piu tosto d'ubidire a' magistrati, che le sue grandezze. Combattè contra i Thebani, & gli vinse. Ora essendo egli in gran credito nella Republica, diede il gouerno delle cose di mare a Teleutia suo fratello da lato di madre. Era Agesilao molto amoreuole de' suoi figliuoli, tanto che caualcaua vna canna con essi bambini, & faceua altre pazzie fanciullesche per trattenerli. Veggendo Cleombroto suo figliuolo poco atto alla guerra, egli passò in Beotia, & diede molto danno a' Thebani, & molto ancora ne riceuè da loro: & vi fu ferito. Hebbero gli Spartani al tempo suo una grossa rotta da' Thebani a Leutri, laquale rotta fu per colpa d'Agesilao, che gli hauea consigliati a muouer quella guerra. Per questo Epaminonda assalse Sparta e'l suo paese, che furono benissimo difesi, & saluati da Agesilao. Andò poi a seruir con soldati pagati de gli Re d'Egitto, de' quali egli aiutò uno, e hora vno altro, & finalmente mantenne in istato vno di essi, che si chiamaua Nettanabe: ilquale di cosi fatto seruigio & aiuto riceuuto da lui, altamente lo rimunerò. Morì tornando a casa in età d'ottanta quattro anni, hauendone regnato quaranta vno: e'l Regno poi stette nella sua famiglia fino ad Agide quinto Re doppo lui.

B

C

D

LA VITA DI AGESILAO.

Agesilao Re di Sparta fu grandemente amato da Lisandro. Fu di statura picciolo, & d'aspetto spiaceuole, & Zoppo, ma che però era lieto, & faceto nel parlare, & di bell'animo. Diuise tra parenti poueri la metà di tutti i suoi beni. Fu condannato da gli Efori, non perche lo meritasse, ma perche essi dubitauano della sua grandezza. Richiamato fece l'impresa contra i Persiani, doue Agesilao venne in concorrenza con Lisandro. vinse, Barbari, & fu fatto Capitan generale dell'armata di mare. Difese la Patria assalita da nemici, & la sostenne con la vittoria. Si mosse contra i Beoti per commission de gli Efori. Fece guerra a gli Acarnani. Conseruo Sparta da Thebani. S'acconciò all'ultimo con Tach. Egittio per suo Capitano generale alla fine ribellandosi da lui, s'acconcio con nemici, & si mori vecchio.

A

AGESILAO

Re di Sparta fu huomo notabile de suoi tempi & di gran cuore. Con lo artifitio del suo procedere vinse in quella Rep. ogni difficultà, di modo che sostenne la persona del Re molti anni con riputatione. Saluò Sparta da grandiss. calamità. nella fine si morì poco honoratamente, seruendo i Barbari per danari.

B

ARCHIDAMO Figliuol di Zeussidamo, hauendo con gran gloria regnato in Isparta, di due mogli ch'egli hebbe, l'una delle quali fu Lampridone figliuola d'Eudocimo, & l'altra Eupolia di Melesippida, lasciò altrettanti figliuoli, della prima cioè Agide, & della seconda Agesilao molto piu giouane. Ma toccando il Regno per la legge ad Agide, Agesilao visse come priuato. Egli fu alleuato con quella difficile & faticosa disciplina Spartana, con laquale honoratamente s'ammaestrano i giouani a pigliare i gouerni: & però dicono; che Sparta fu chiamata da Simonide domatrice de gli huomini, si come quella, che con questa maniera di disciplina fà i Cittadini suoi ubidienti alle leggi & domestici, domandoli subito da principio, come si fanno i caualli. Ora benche la legge rimetta questa così seuera disciplina a' figliuoli de gli Re destinati all'Imperio; questo nondimeno fu peculiare in Agesilao, ch'egli non si mise a commandare, prima ch'egli hauesse imparato d'ubidire all'Imperio: onde si dice, ch'egli fu commodissimo Prencipe a' sudditi suoi, hauendo egli accompagnato l'animo suo imperioso & alto da natura, con l'affabilità & humanità, ch'egli haueua imparate con questa disciplina. Hebbe Agesilao in quel tempo, ch'egli era fanciullo, & pratticaua (com'essi dicono) fra le greggie de suoi pari, Lisandro che fu innamorato di lui, ilquale amaua grandemente la leggiadria del suo ingegno. Percioche auanzando egli di gran lunga tutti gli altri d'ambitione & d'ardire, & uolendo hauer il primo luogo in tutte le cose, & che paresse pieno d'una certa uehemenza & impeto, che non poteua esser vinto nè sforzato; fu d'altra parte di si mansueto & piaceuole ingegno, che per paura non faceua nulla, & per vergogna faceua tutto quel che gliera commandato; & piu si risentiua per la riprensione, ch'egli non s'aggrauaua per alcuna fatica. Il fior dell'età sua poi facilmente coperse la perdita della gamba, & egli istesso fece piu leggiero quel caso, burlandosi tal uolta ancora uolontariamente di se medesimo, & fecesi molto piu degno di lode, non rifiutando, perch'egli fusse zoppo nè fatica, nè impresa alcuna. Di lui noi non habbiamo ritratto alcuno; percioche egli non uolle che se ne facesse, si come quel che morendo ancora, commandò, che non fusse fatta alcuna impronta, nè ritratto del suo corpo. Dicesi; che fu picciolo di statura, & sparuto molto; ma l'allegrezza & animosità sua, & quella sua piaceuolezza ogni volta che'l luogo lo comportaua, & finalmente il viso suo, che non haueua in se malinconia, ne asprezza di parole, fecero si, che con la medesima gratia fino all'ultima

Disciplina Spartana difficile e faticosa.

C

D

Natura e costumi d'Agesilao.

Lo istesso amato da Lisandro.

Statura di Agesilao.

by Google

A dò alla patria, uenne in tanta reputatione, c'hoggimai poteua fare ogni cosa a sua voglia. Era totalmente allhora ogni auttorità appresso a gli Efori e i Senatori, de' quali hauendo quelli solamente il magistrato per vno anno, & questi, acciochè i Re non haueßero auttorità infinita, hauendolo a uita (com'io dissi di sopra nella uita di Licurgo) il Senato e i Re infin da principio manteneuan fra loro una certa gara & contesa. Doue Agesilao prese la cosa per altra uia perch'egli non s'opponeua, ne discordaua, ma compiaceua, non tentaua nulla senza saputa loro, ogni volta ch'egli era chiamato, non addagio, ma in fretta giungeua quiui; quando e' sedeua a tribunale, faceua honore a gli Efori ch'entrauan dentro, & a ciascun Senator nuouo donaua una ueste di lana, e un bue, quasi ch'e' s'allegrasse della virtù loro. Et con questo artificio stimandosi, ch'egli honorasse & essaltaße la dignità de' Senatori, senza sospetto d'alcuno B acquistò a se riputatione; e al regno maggior grandezza, douendosi egli con questa beniuolenza guadagnar l'uno & l'altro. Verso gli altri cittadini si portò egli in modo, che meritò manco riprensione nimico, che amico: si come quegli che non faceua ingiuria a niun nimico, & a gli amici suoi speße uolte s'accommodaua in cosa poco honesta, parendogli uergogna priuar quelli dell'honor loro, se essi haueuano fatta qualche cosa honorata, & non hauendo pure ardimento di riprender questi, se anche haueßero disegnata alcuna cosa dishonesta: anzi gli aiutaua egli, rallegrandosi anchora di questi successi, & peccaua insieme con esso loro, ne si recaua a uergogna alcuna, purch' egli haueße potuto compiacere a vno amico. Hauendo egli compassione de' cittadini fattiosi & erranti, C piu facilmente che alcuno altro o Esoro, o Senator che ui fusse, & uolentieri anchora aiutando quando n'era pregato, coloro che si gli raccomandauano, s'acquistò tutti gli animi del vulgo, & facilmente s'obligò ogniuno. Laqual cosa hauendo gli Efori conosciuta, perciochè haueuano già sospetta la sua grandezza, lo condannarono in denari, sotto questa cagione, ch'egli s'usurpasse per se solo i cittadini communi. Perciochè si come i fisici tengono, che leuandosi la lite & la contesa delle cose, il cielo si fermarebbe, e il nascimento & lo scambiamento delle cose si riposerebbe, fermando e interrompendo ogni cosa il concento che si truoua in esse, cosi colui che diede le leggi a' Lacedemoni par che metteße nella Republica la contesa & l'emulatione come un certo incentiuo della uirtù; uolendo sempre che fusse qualche contrasto & gara fra i buoni cittadini, D ma non uolle già, che si chiamaße concordia, quella gratia infingarda & uile, laquale anzi che sia conuinta, uolontariamente & da se steßa cede. Laquale cosa ancora si crede, che Homero uedeße si come quegli, che non haurebbe mai finto, che Agamennone si fuse rallegrato della risa d'Vlisse & d'Achille;

,, Quando esi con parole ingiuriose
,, L'uno a l'altro facea uergogna, & scorno.

S'egli non hauese creduto, che la Republica s'acquistase grande utile da quella gara, ch'è fra gli eccellentissimi heroi. Laqual cosa forse non u'è niuno, ch'uniuersalmente la credese. Gran miseria de' cittadini à la discordia, ogni uolta ch'ella s'è accesa. Ora hauendo Agesilao poco dianzi preso il regno, ritornando

Arte usata da Agesilao uerso gli Efori.

Efori lo condannarono in danari.

La contesa delle cose essere utile a stabilimento d'un regno.

toruando

A di Capitan generale, ma Lisandro in effetto suprema auttorità di fare ogni cosa. Et ueramente niun Capitano mandato da' Greci in Asia, fu mai ne maggiore, ne piu terribil di lui, ne alcuno altro ui fu, che facesse maggior beneficio a gli amici, ne danni a' nimici; lequali cose essendo tuttauia fresche nella memoria delle persone, & oltra di ciò veggendosi, che Agesilao era semplice, piaceuole, & popolare, & che Lisandro in ogni luogo hauea la medesima uehementia, la medesima asprezza, & la medesima breuità di fauellare, a lui solo in ogni cosa seruiuano, & a lui solo ubidiuano. Questa cosa prima parue strana a gli altri Spartani, parendo loro essere piu tosto serui di Lisandro, che consiglieri del Re. Perche Agesilao, ancor ch'egli non fusse punto inuidioso, ne di mal'animo uerso questi honori di Lisandro, ardendo egli nondimeno di grandissimo desiderio di

B gloria, e temendo che s'egli si presentaua qualche impresa honorata da fare, Lisandro per la grandezza della fama & del nome suo, non se l'usurpasse tutta; prese vn partito: & per la prima publicamente contrastaua alle opinioni & pareri di lui, si che quelle cose, che Lisandro stimaua di grande importanza, costui sprezzandole & rifiutandole, in cambio d'esse ne metteua innanzi dell'altre; & poi tutti coloro che ueniuano a trouarlo, e a domandargli qualche cosa necessaria, fidandosi nel fauor di Lisandro, tutti li licentiò senza alcuna espeditione. Questo medesimo modo teneua ne giudicij, che coloro a cui Lisandro uoleua male, & egli procuraua che riuscissero superiori, per lo contrario quei ch'eran fauoriti & aiutati da Lisandro, difficilmente fuggiuano di non esser condannati. Et perche queste cose non si faceuano fuor di proposito, ma quasi in pruoua, & sem-

Agesilao contrario a tutte le deliberationi di Lisandro.

C pre a un medesimo modo, Lisandro accorgendosi della cagione, & conferendo hoggimai la cosa con gli amici suoi, disse; come essi erano ingiuriati per rispetto di lui, & confortauali che andassero a placare il Re, & per l'auuenire corteggiassero quei che poteuano piu di lui. Ora parendo che Lisandro dicesse & facesse queste cose per furgli uoler male, Agesilao uolendolo piu grauemente mordere, gli diede l'ufficio di distribuir le carni, & di piu disse alla presenza di molti. Andate dunque hora, & corteggiateui il mio trinciante. Dellaqual cosa dolendosi grandemente seco Lisandro gli disse, tu sai molto bene, o Agesilao, far piccioli gli amici tuoi. Questo so io far benissimo, rispose Agesilao, ma quelli a punto che uogliono esser maggiori di me. Soggiunse allhora Lisandro; forse che questo che tu di, stà bene, ma non conuiene punto a me: però dammi una prouincia e un luogo:

Agesilao diede a Lisandro un uilissimo ufficio.

D doue io essendoti manco odioso, possa piu giouarti. Mandato dunque poi all Hellesponto, menò ad Agesilao Spithridate Persiano della prouincia di Farnabazo, con facultà grande, & con dugento caualli. Ne per questo rifiutò il magistrato, ma grauemente comportando il rimanente della uita, disegnaua di leuare il regno da queste due famiglie degli Heraclidi, & metterlo in mezo a tutti gli Spartani; & ueramente pare che per la nimicitia di lui gran mutatione uenisse nella Republica, s'egli non moriua prima, mentre ch'egli era occupato in Beotia. Talche se gli animi ambitiosi non si guardano da quel ch'è souerchio sanno assai piu mal, che bene alla patria loro. Percioche ancor che Lisandro fusse intolerabile, lasciandosi trasportar dall ambitione troppo piu che

non richiedeua quel tempo, nondimeno Agesilao haurebbe potuto trouare altro rimedio & piu accommodato & migliore, masſimamente a uno huomo illuſtre ilqual peccaua ſolamẽte per deſiderio di gloria: ma col medeſimo difetto veramente pare che Liſandro non ſapeſſe, quanto s'hauea a diferire alla perſona del Re, et Agesilao moſtrò di non hauer ſaputo ſopportar l'ignorãza d'vn ſuo amico. Doppo queſto poiche Tiſaferne temendo Ageſilao fatto lega con eſſo, hebbe detto; ch'egli haurebbe operato in modo appreſſo il Re, che le città Greche ſarebbono tornate libere a lui, et poi fornito di forze, per quel ch'egli credeua, ſufficienti, gli haurebbe moſſo guerra: Ageſilao non hebbe punto per male queſta coſa, parte perche grande era l'aſpettatione di quella impreſa, parte pch'egli ſi recaua a vergogna, che Senofonte fuſſe uenuto con dieci mila huomini al mare, & a ſua uoglia haueſſe rotte le genti del Re; & ch'eſſendo lui Capitano, & regnando in Iſparta per mare & per terra, non faceſſe alcuna fattione degna della memoria de' Greci. Volendo egli dunque rendere il contracambio alla perfidia di Tiſaferne fece bandire; che s'haueua a ire in Caria, perche raccogliendo ſubito quiui il Barbaro tutte le ſue genti, egli mouendo aſſaltò la Frigia; doue hauendo preſe molte città, e acquiſtatoſi grandiſſime ricchezze, inſegnò a gli amici; che chi rompe le conuentioni, ſi prouoca contra l'ira de gli Dei, & chi inganna il nimico; giuſtamente & glorioſamente, opera & ne riporta piacere et guadagno. Ora eſſendo egli di gran lunga inferiore di caualleria, poiche ſi uidero i ſacrifici poco lieti, ritornato a Efeſo a queſto modo, miſe inſieme la caualleria. A tutti i ricchi, s'eſſi non uoleuano fare il miſtier del ſoldo, commandò, che ciaſcun di loro armaſſe uno huomo e un cauallo; iquali eſſendo molti, ſubito in cambio de gli armati alla leggiera, ch'egli uſaua prima, apparecchiò aſſaiſſima & bellicoſa gente di arme. Percioche coloro che uoleuano militare, erano aſſoldati da quei, che non uoleuano, & coloro che uoleuano caualcare, da quei che non uoleuano. Et ciò diceua egli fare con l'eſſempio di Agamennone, il quale fu ſtimato che faceſſe beniſſimo, a una caualla ualoroſa cambiando uno huomo uigliacco & ricco, eſcludendolo dalla militia. I prigioni che ſi uendeuano all'incãto, uolle che fuſſero ſpogliati ignudi: & eſſendoui di molti che comperauano i ueſtimenti, un ſoldato pera uentura ſi miſe a ridere, perche eſſi haueuano i corpi bianchi, & delicati, ſi come quelli ch'erano alleuati al rezo, & percio ſi fece beffe di loro, come perſone diſutili & uigliacche: ora Ageſilao, ch'era quiui diſſe, con coſtoro combattiamo noi, & per acquiſtar quelle robe ci affatichiamo. Già era uenuto il tempo d'aſſaltare il paeſe de' nimici, quando egli mandò il bando: che s'haueua a ire in Lidia, non vccellando piu Tiſaferne: ma egli miſurando il conſiglio d'Ageſilao dall'inganno che gli hauea fatto prima, & ſe medeſimo ingannando, ſperaua ch'egli fuſſe per andare in Caria, doue difficilmente poteua andare la caualleria, della quale pareua che il nimico mancaſſe. Ma hauendo Ageſilao menato l'eſſercito, com'egli hauea detto prima ne' piani che ſono appreſſo a Sardi, fu ſforzato Tiſaferne ſubito dar ſoccorſo a' ſuoi, & mandando innanzi la caualleria, amazzò molti di coloro, che s'erano ſbandati per andare a buſcare. Ma Ageſilao ueggendo che la fanteria del nimico non era ancora uenuta, & ch'egli haueua ogni coſa

Tiſaferne.

in

A in punto, s'affrettaua di far giornata, & cosi commandando alla caualleria, che mescolandosi con gli espediti, prestissimamente andasse, e inuestisse il nimico, egli seguitò appresso con la falange. Perche hauendo i barbari subito piegato, la caualleria Greca tenendogli adietro, prese gli alloggiamenti loro, & n'amazzò molti. Doppo questa battaglia non solamente saccheggiarono a uoglia loro tutto quel paese del Re, ma ne fu punito ancora Tisaferne huomo perduto, et nimico a tutta la nation Greca. Et cosi subito il Re mandò Tithrauste, ilquale tagliò la testa a Tisaferne, & promettendo & mandando gran quantità di denari ad Agesilao, lo confortò che fatta la pace se ne tornasse a casa. Agesilao rispose; che la patria haueua ella l'auttorità di far la pace, & ch'egli haueua piu caro di potere arricchire i suoi soldati, che d'essere egli ricco; & oltra ciò soggiunse, che B molto piu honorata cosa gli pareua, che i Greci riportassero spoglie, che doni da' nimici: ma nondimeno uolendo far piacere a Tithrauste, perciochè egli haueua fatto morir Tisaferne nimico commune della Grecia, menò l'essercito in Frigia, hauendo riceuuti da lui trenta talenti per le spese del uiaggio. Ora essendo egli in quel uiaggio, hebbe lettere da Sparta, nellequali il magistrato gli assegnaua ancora l'Imperio maritimo, laqual cosa non era mai piu interuenuta a nium altro & senza dubbio Agesilao era allhora grandissimo, & come scriue Theopompo, chiarissimo sopra tutti gli huomini del mondo che uiueuano allhora. Et ueramente acquistandosi egli piu dalle uirtù, che, dall'Imperio, diede nondimeno l'Imperio del mare a Pisandro; laqual cosa parue ch'egli facesse con assai poco giudicio; perciochè essendoui allhora di molti altri maggiori di tempo & d'esperienza delle cose del mondo, non hebbe rispetto alcuno alla patria, ma per piacere al parentado e alla moglie, di cui Pisandro era fratello, diede l'Imperio del mare a un giouanetto. Ora menando egli l'essercito nella prouincia suggetta a Fornabazo, non solamente hebbe douitia di tutte le cose, ma raunò ancora di molti denari. Essendo dunque ito in Paflagonia, fece amicitia & lega con Coti Re de' Paflagoni, ilquale per amor della fede & delle uirtù sue, desideraua molto l'amicitia di lui. Ma Spitridate tosto che partitosi da Farnabazo si fu accostato con Agesilao, andaua sempre con esso lui, & sempre militaua seco. Hauea costui un bellissimo figliuolo, che si chiamaua Megabate, alqual fanciullo portaua grandissimo amore: & haueua anco una bella figliuola fanciulla, già da marito, laquale fece, che Coti la prese per moglie. Hauendo egli poi hauuti mille caualli, D & duo mila fanti con gli scudi da Coti, ritornato in Frigia, dede il guasto a tutta la prouincia di Farnabazo. Costui alla uenuta de' nimici non faceua testa, ne si difendeua, ma di cõtinuo tenendo appresso di se tutti gl'Arnesi suoi di maggior ualuta, attendeua a fuggire, hor quà hor là nascondendosi; finche Spitridate hauendolo appostato & essendo aiutato da Herippida Spartano, lo spogliò de gli alloggiamenti, & guadagnò tutte le sue ricchezze. Quiui mentre che Herippida troppo stranamente andaua inuestigando quel, che i soldati haueuano rubato della preda di Spitridate, & costringeua barbari a restituirlo hauendo ueduto & cercato bene ogni cosa, offese di tal modo Spitridate, che in

Vittoria di Agesilao.

Tithrauste mandato ad Agesilao per la pace.

Imperio maritimo da Sparta assegnato ad Agesilao.

un subito se n'andò a Sardi insieme co' soldati Paflagoni. Hebbe Agesilao molto per male questa cosa. Doleuasi d'hauer perduto Spithridate huomo generoso, e insieme con essolui una buona banda di soldati, uergognauasi dell'auaritia & spilorceria, dallaquale sempre con gran diligenza disendeua se medesimo & la patria, & sopra tutto l'amor, ch'egli portaua al fanciullo, lo stringeua molto, ilquale gli era già molto passato adentro; & benche quando e' l'haueua presente, gli uolesse piu bene, si sforzaua però di uincere gagliardamente quel dolore. Dicesi, ch'essendo una uolta ito quel fanciullo per fargli riuerenza & per baciarlo, & hauendolo esso ributtato, & perciò rimanendo il fanciullo tutto uergognoso, & per lo innanzi rimanendosi d'andare a fargli riuerenza, ma hoggimai ragionandogli di lontano, Agesilao di ciò grandemente si dolse, pentendosi d'hauer rifiutato quel bacio, & mostrò di marauigliarsi, & non saper la cagione, perche Megabate non gli offeriua piu niun bacio. Et dicendogli i suoi famigliari, che la colpa ueniua da lui, ilquale haueua hauuto paura, & fuggito il bacio di quel bel fanciullo, parendo che l hauesse a noia, gli soggiunsero appresso, & chi te lo facesse uenir fino in braccio, caccierestilo tu un'altra uolta? Allora Agesilao stato un poco sopra di se pensoso & cheto, rispose, non ui affaticate a persuaderlo altrimenti ch'e' uenga: perche io amo molto meglio di fuggire un'altra uolta questo piaceuol contrasto, che s'io uedessi a un tratto farmisi oro tutte le cose ch'io ueggo. Tale era adunque Agesilao, presente Megabate, ma quando poi nol uedeua, n'era tanto infiammato, che difficilmente si può credere, che ritornando egli a baciarlo fusse stato per cacciarlo. Doppo questo Farnabazo domandò, di uenire a parlamento con Agesilao, inducendo a ciò amendue un certo Apollosane da Cizico amico commune. Perche essendo già uenuto Agesilao, egli si mise ad aspettar Farnabazo, distendendosi sotto una ombra, dou'era di molta herba, ilquale poi che ci uenne fornito di diuersi & dilicatissimi tapeti, ueduto Agesilao in quel modo disteso, si gittò anch'egli sull'herba, ancor ch'egli hauesse allhora in dosso una bellissima & finissima ueste. Poi che s'hebbero salutato l'un l'altro, Farnabazo ragionò molte cose, & non punto fuor di proposito, dolendosi, ch'egli ilquale spesse uolte, & in imprese di grande importanza, & massimamente in quella guerra contra gli Atheniesi, era stato in difesa de gli spartani, hora da quei medesimi fusse assaltato come nimico. Agesilao, poi che egli hebbe ueduto che quei Spartani iquali egli hauea menati con essolui, per la uergogna abbassauano gli occhi in terra, & erano d'animo dubbioso (perciochе essi pensauano che si facesse ingiuria a Farnabazo) disse, noi, o Farnabazo, dianzi quando erauamo amici del Re, amicheuolmente trattammo le cose di lui, e hora che gli siamo nimici, ce ne uagliamo da nimici, & per te medesimo, il qual noi ueggiamo uolere essere nel numero delle possessioni reali, meritamente & senza farti ingiuria, gli saremo danno. Ma ogni uolta che tu uorrai essere piu tosto compagno & amico de' Greci, che schiauo del Re, io uoglio che tu sappia, che questa armata, questa Falange, queste armi, queste naui, & finalmente noi medesimi, saremo a guardia & difesa delle tue possessioni, & della liber-

Agesilao inamorato del figliuolo di Coti.

Farnabazo uiene a parlamento con Agesilao.

A libertà tua, senza laquale gli huomini non hanno cosa alcuna ne bella, ne cara in questo mondo. Quiui Farnabazo senza dissimular nulla di ciò, ch'egli haueua nell'animo, disse, io, se il Re farà un altro Generale, sarò uostro, & se egli farà me, & non altri, io farò tutto quel che sarà possibile per ributtarui ualorosamente, & in seruigio del Re, ui farò il peggio ch'io potrò fare. Vdendo ciò Agesilao, si rallegrò molto, & leuandosi su, & pigliandolo per la mano, gli disse Dio uoglia ò Farnabazo, ch'essendo tu tale, tu ti risolua piu tosto d'esserci amico, che nimico. Ora partendosi già Farnabazo con gli amici suoi, il figliuolo suo, ch'era rimaso, corse ad Agesilao, Ma ridendo disse, io uoglio che tu sia amico mio, & cosi gli donò un dardo, ch'egli haueua in mano: ilquale hauendo Agesilao accettato, & rallegratosi molto dell'aspetto & amore del fanciullo, si guardò attorno, per uedere se quiui era cosa alcuna da rimunerare quel bello & generoso garzone. Il figliuolo di Farnabazo dona un dardo ad Agesilao.

B Perche ueggendo un cauallo d'Ideo, che era allhora suo segretario, benissimo guernito, subito gli leuò quel guernimento, & lo donò a quel fanciullo, & per l'auuenire poi non si scordò mai quello atto: & in processo di tempo, essendo cacciato il giouane di casa, da' fratelli suoi, che s'erano accordati contra di lui, & fuggendo, uenuto nel Peloponneso, prese amoreuolmente la protettione di lui, aiutandolo ancora ne' trauagli d'amore, ch'egli haueua. Era innamorato costui d'un fanciullo Atheniese lottatore, ilquale poi ch'era già cresciuto fatto alquanto brauo, correua pericolo d'esser casso ne' giuochi Olimpici. Il Persiano dunque ricorse ad Agesilao pregandolo per quello fanciullo. Et egli uolendo ancora gratificarsegli in questo, con gran fatica finalmente ottenne ciò, ch'essi haueuano chiesto.

C Era Agesilao fra l'altre cose grandemente tenace, & osseruatore della giustitia, ma l'esser un poco freddo & negligente nelle cose de gli amici, riputaua egli che fusse giustitia molto seuera. Truouasi una certa lettera di lui a Hidrico Care di questo tenore. Se Nicia non hà fatto nulla, lascialo, s'egli hà fatto, lascialo per mio rispetto, & finalmente lascialo in tutti i modi. Per la maggior parte dunque Agesilao fu tale nelle cose de gli amici. Hebbe nondimeno talhora piu rispetto all'utile suo, strignendo l'occasione, massimamente (com'egli mostrò) quando e' si partiua di qualche luogo molto in fretta, che allhora non teneua molto conto d'amico, che hauesse bisogno di lui. Percioche diloggiando egli una uolta con tumulto, abandonò un suo innamorato ammalato, & chiamando egli, & pregandolo, se gli uolse con un uiso fiero dicendo, egli è difficil cosa a un tratto Agesilao osseruatore de la giustitia.

D hauer compassione, & giudicio. Cosi scriue Girolamo filosofo. Correua già l'anno secondo della espeditione, quando Agesilao haueua per tutto gran gloria, & mirabil fama di continenza, di parsimonia, & di temperanza. Percioche egli stette sempre in campo, assente ancora allhora, quando a casa si faceuano le feste grandi, & che da pochi huomini erano state vedute, uolendo che gli Dei fossero testimoni & spettatori de' sacrifici. Ma fra tante migliaia di soldati, appena si sarebbe potuto veder letto piu uile, che quel d'Agesilao. Vsaua egli di sopportar talmente il freddo e'l caldo, ch'egli solo si seruiua sempre di quello aere, che Dio hauea temperato. Ma sopra tutto dilettevole spettacolo fu a' Greci, che habitauano in Asia, quando essi uedeuano, che i Capitani del Re, huo- Girolamo Filosofo.

mini dianzi graui & intolerabili, & fuor di modo sontuosi & dilicati, temeuano allhora, & riueriuano uno huomo, che portaua un uilissimo mantello, & subito s'accommodauano, & si trasformauano ad vna sola & breue parola d'un Lacedemone. A molti dunque ueniua in mente quel detto di Timotheo; Marte è tiranno; & la Grecia non teme l'oro. Essendo poi solleuata tutta l'Asia, & dandosi a lui, & hauendo egli accommodate, & ordinate quiui le cose delle città senza fatica, & senza confinare i cittadini; deliberò di passar piu innanzi: & hauendo leuata la guerra dal mare de' Greci, guerreggiare hoggimai col Re del corpo & della felicità, ch'egli godeua a Echatana & Susi: & cosi da principio leuò uia l'ocio; col quale quel Re stando a guardare, dispensaua le guerre a' Greci, e insidiaua a gli auttori della libertà. Ora essendo egli in questo cosi honorato disegno, Epicidida Spartano venendo a trouarlo, gli fece intendere; che la patria era stretta da una graue guerra de' Greci, & ch'egli era richiamato a casa da gli Efori, per soccorrer quiui lo stato. O scelerati Greci di quante miserie empieste uoi allhora la patria nostra. Perciocbe con quale altro nome chiamerò io l'inuidia, & quella cospiratione allhora de' Greci fra loro, con laquale riuolsero di nuouo la fortuna risentita, l'armi mosse contra i Barbari, & la guerra cacciata fuor della Grecia, nelle uiscere loro? Perciochè, io non son punto di quella openione, che fu Demarato da Corintho, ilquale disse, che quei Greci furono priui d'un gran piacere, che non haueuano veduto Alessandro sedere nel throno di Dario. Ma io stimo, che coloro meritamente haurebbon pianto, se hauessero pensato nell'animo loro, che ciò fosse permesso ad Alessandro e a' Macedoni per la sceleraggine di coloro, iquali allhora per gli odij ciuili fecero mal capitare tutti gli eccellentissimi Capitani di guerra a Leutra, Coronea, a Corintho, & in Arcadia. Ora fra tutte le cose che fece Agesilao, non ue n'è niuna altra ne piu pia, ne piu honorata, ne essempio di giustitia, o d'ubidienza maggiore di questo suo ritorno nella patria. Perciochè Annibale, ilquale haueua hoggimai la fortuna assai poco amoreuole, & che non era piu molto sicuro in Italia, mal uolentieri nondimeno ubidiua a' suoi, che per la guerra lo richiamauano a casa, & Alessandro hauendo intesa la battaglia d'Antipatro con Agide, disse burlando a' suoi, mentre che noi uinciamo qui Dario, a me pare, o compagni, che in Arcadia si sia fatta qualche battaglia di topi, non giudicheremo noi Sparta felice, cui Agesilao fece tanto honore, & tanta riuerenza alle leggi? poi ch'egli, ilquale da tanti successi, da tante forze, & da si certe speranze era inuitato a ir piu lontano, lasciando & gettando da parte ogni cosa, in quel punto, c'hebbe la nuoua, si partì, di se lasciando incredibil desiderio ad ogniuno, per rispetto dell'imprese che non eran finite, facendo conoscere per falso il motto di Damostrato da Corcira, quando egli disse, che i Lacedemoni nelle cose communi, et gli Atheniesi erano piu ualenti nelle particolari. Perciocb'egli, che s'era fatto conoscere per ottimo Re & Capitano, a coloro anco che si uoleuano seruir di lui in particolare, si mostrò amico & famigliare molto amoreuole & grato. Ecci una moneta Persiana, che hà stampata dentro l'imagine del Sagittario. Ora partendo Agesilao diceua; ch'egli era cacciato dal Re dell'Asia con molte migliaia di Sagittari: perche

Margin notes: Epicidida. — Lauda il ritorno di Agesilao nella patria. — Moneta Persiana.

Margin letters: E, F, G, H

A perche tanti denari, che furono mandati in Athene, e in Thebe, & dati a Principi, corruppero gli Oratori, iquali haueuano suscitata la guerra contra Sparta. Passato l'Hellesponto, caminando egli per la Thracia, non s'inchinaua a Barbaro alcuno, ma in andando loro, domandaua ciascuno, s'egli passaua per paese di nimici o d'amici: & veramente tutti gli altri molto amoreuolmente raccolsero, & lasciarono passar l'essercito, soli i Tralli, popoli anch'essi della Thracia, da quali si dice ancora, che Serse comperò il passo con certi doni ch'e' fece loro, gli domandarono per pagamento cento talenti d'argento, e altrettante donne. Però ridendo egli, disse; or perche non vengono essi a pigliarli, che sono apparecchiati? & così andando innanzi, attaccò seco una battaglia, doue gli ruppe, & amazzò molti di loro. A quel medesimo modo mandando al Re de' Macedoni, B & hauendo egli risposto; che ui pensarebbe su, & si risoluerebbe; pensi, & risoluasi a suo piacere, disse Agesilao, e intanto noi passeremo. Perche il Re marauigliandosi del suo ardire, & anco temendo di lui, gli fece intendere, che passasse come amico. Diede per tutto il guasto al paese de' Thessali, perch'essi dauano aiuto a' nimici. Mandò a Larissa Senocle & Scithe amici suoi a trattar d'accordo; iquali essendo ritenuti presi & legati, gli altri che ciò haueuan per male, uoleuano, ch'egli accostasse l'essercito, e assediasse la città, ma egli dicendo, che non uoleua pigliar tutta la Thessaglia, con conditione di perdere l'uno o l'altro di quegli huomini, ritenette però la città in fede. Ne si dee marauigliare alcuno di quella clemenza d'Agesilao, Percioche intendendo egli, che s'era fatta una gran giornata a Corintho; dou'era morto grandissimo numero d'huomini ualo- C rosi, se mai piu altroue, & benche pochi Spartani, assaissimi però de' nimici, egli non se n'allegrò, ne fece alcun segno di festa, ma grauemente piangendo, disse, Ah infelice Grecia, che hà perduti tanti huomini, iquali se fussero uiui, haurebbono potuto spegnere quanti barbari sono al mondo. I primi che si trouauano, erano i Farsalij, iquali molestando di continuo l'essercito, egli spinse loro addosso con cinquecento caualli, & gli mise in fuga, & rizzò un trofeo sotto il monte Narthacio, rallegrandosi di quella vittoria assai piu che dir non si potrebbe, che con la caualleria sua sola, hauesse domato coloro, iquali si uantauano d'essere eccellentissimi nelle battaglie a cauallo. In questo luogo uenendo Difrida Eforo da Sparta, incontrò Agesilao, commandandogli, che subito egli assaltasse diritto la Beotia: laqual cosa benche Agesilao per hauere pochi solda- D ti hauesse deliberato di fare per l'auenire, non uolendo però negar nulla al magistrato, & dicendo a' suoi, ch'era uenuto il giorno, per loquale essi haueuano abandonata l'Asia, fece uenir due cohorti dall'essercito, ilquale era presso a Corintho. In questo mezo a Sparta per piacere a lui, si mandò un bando, che se u'erano giouani, andassero a farsi scriuere al Re. Et hauendo tutti lietamente fattosi scriuere, il Senato gli mandò cinquanta scelti de' piu ualorosi & gagliardi. Ora Agesilao poich'egli hebbe già passato Pila, & scorso Focida paese d'amici, arriuò prima in Beotia. Quiui essendo egli alloggiato appresso a Cheronea, in un medesimo tempo uide, che'l Sole era ecclissato, & era scemo a guisa della Luna, & hebbe nuoua, che Pisandro uinto da Farnabazo, & Conone in una

Animo inuitto di Agesilao.

Larissa Senocle.

Difrida.

Ecclisse del Sole.

Pisandro morto.

battaglia nauale circa Gnido, era morto. Dolsesi molto di ciò, come era ben ragione, così per lo caso della città, come per la morte di Pisandro, ma acciochè i soldati, iquali stauano d'hora in hora per entrare in battaglia, per dolore et per ispauento non si sbigottißero, fece che coloro ch'erano uenuti dal mare, riferirono il contrario; cioè; che s'era hauuta vittoria nauale. Et egli comparendo con una ghirlanda in capo, fece sacrificio per la buona nuoua, ch'egli haueua hauuta, mandando a' suoi famigliari parte delle viuande. Andando poi uerso Coronea, tosto ch'egli hebbe veduto i nimici, conobbe come anco egli era veduto da loro, perche mise le sue genti in battaglia, & diede il corno sinistro a gli Orchomenij, & egli prese per se il destro. I Thebani haueuano anch'essi preso il destro, & dato il sinistro a gli Argiui. Scriue Senofonte, che quella battaglia fu fatta in modo, che mai più non se n'era fatta alcuna altra, percioche egli era soldato insieme con Agesilao, & combatteua, eßendo venuto d'Asia con lui. Al primo assalto adunque, nè l'impeto fu molto violento, nè il contrasto troppo lungo, ma i Tebani subito ributtarono gli Orchomenij, & Agesilao gli Argiui. Ma l'una et l'arte parte poi hauendo ueduto, che i corni sinistri erano in pericolo, & si ritirauano, lasciarono di perseguitare il nemico, & tornarono alla battaglia, & quiui senza pericolo si sarebbe potuta acquistar la vittoria, se Agesilao hauesse uoluto cãsar la battaglia de' Thebani quando ella tornaua, & dare addosso a gli Argiui, ch'eran già messi in fuga; ma essendo infiammato di colera, & di desiderio di lode, s'oppose a gli huomini, sforzandosi ributtarli per forza, & con gran ualore. Et eglino all'incontro molto animosamente aspettarono il nimico, & così s'attaccò una terribil battaglia in tutto l'essercito, ma più terribil, che altroue appresso il Re, ilquale combatteua fra quei cinquanta giouani Spartani, il cui animo & aiuto fu ueramente utile, & molto a tempo al Re. Percioche ancor ch'eglino con grande affettione, & senza risparmiare alcun pericolo, combatteßero per lo Re, non poterono però saluarlo sì, ch'egli non fuße ferito, perche hauendo egli riceuute molte ferite per l'armi, e in tutta la persona da armi in basta & da spade, apena lo trassero fuor uiuo, & mettendosi innanzi, & difendendosi con le persone loro, ammazzarono molti de' nimici, et perderono anchora parecchi de' suoi. Et perch'essi non poteuano rompere i Thebani, iquali combatteuano saldi in battaglia furono sforzati fare, quel, che da principio non uoleuano: percioche allargando l'ordinanza diedero il passo a coloro che si sforzauano di paßare; & poi che furon passati, essendo eglino male ordinati, gli seguirono, et accostandosili appresso, diedero loro per fianco. Allhora i Thebani non fuggendo, ma ritirandosi, andarono alla uolta di Helicone, rallegrandosi grandemente di quella battaglia, nellaquale essi non erano stati uinti. Ora Agesilao bench'egli hauesse il corpo pien di ferite, non prima si ritirò nel padiglione, che fattosi portare in lettica alla falange, egli hebbe ueduto i corpi morti ammontati nell'armi. A tutti quanti i nimici, ch'eran fuggitti al tempio, fece perdonare, ilqual tempio è quiui poco lontano da Coronea dedicato a Minerua Itonia, & rizzò un trofeo appresso a quello, che già i Beotij hauendo per Capitano Spartone, fecero per hauer uinti quiui gli Atheniesi, e amazzato Tolmida lor Capitano. L'altro

giorno

Battaglia tra Agesilao e Thebani.

Agesilao ferito.

Tempio di Minerua Itonia.

A giorno tosto che si fe chiaro, uolendo raffrenare i Thebani, s'essi hauessero uoluto continuar di combattere, commandò; che i soldati si facessero ghirlande, sonassero piferi, & s'adornasse, & ordinasse il trofeo come à vincitori. Ma poiche i nimici uennero a domandargli i corpi morti de' loro soldati, egli facendo tregua con loro, gliele concedette: e in questo modo hauendo confermata la vittoria, si condusse a Delfo, & fece magnificamente sacrifici ad Apolline, offerendogli la decima parte delle spoglie de' nimici d'Asia, laqual fu di cento talenti. Ritornato a casa subito fu in gran credito, & riputatione appresso i suoi cittadini, per rispetto della uita, & de' buoni costumi, ch'egli haueua. Percioche non come soglion fare molti altri Capitani, egli ritornò di nuouo dal pellegrinaggio, ne tãto mutato da' costumi forestieri, ch'egli hauesse a noia i suoi del paese, o che superbamente

Parsimonia di Agesilao.

B si portasse; ma come coloro che non haueuano mai passato l'Eurota, pigliando ogni cosa in buona parte, non mutò cibo, non bagno, non seruidori della moglie, non splendor d'armi, ne finalmente arnesi di casa; ma ui lasciò anco le medesime porte, cosi uecchie, talche poteua parere, ch'elle fussero le istesse, che furono state fate da Aristodemo, & come scriue Senofonte, la figliuola sua non haueua punto piu precioso canathro, che s'hauesse alcuna altra. Canathri sono imagini di auoltori, & di cerui di legno, nellequali le fanciullette solleuano esser portate alla pompa de' Sacrifici. Senofonte non iscriue il nome della figliuola, & di ciò si duol Dicearcho, che non si sappia il nome della figliuola, d'Agesilao, ne della madre d Epaminonda: ma io truouo nelle memorie de' Lacedemoni; che la moglie di Agesilao hebbe nome Cleora, et le figliuole, l'una Appollia, et l'altra

Canathri quello, che siano.

C Prolita. Vedesi ancora fino al dì d'hoggi in Isparta la lancia di lui non punto differente dall'altre. Ora ueggendo egli, ch'alcuni nimici suoi, i quali soleuano mantener certi caualli per gli giuochi Olimpici, erano per ciò troppo insolenti, persuase a Cinisca sua sorella, che tenesse anch'ella delle carrette per farle correre ne' giuochi d'Olimpia, uolendo mostrare a' Greci, che questa sorte di uittoria s'acquistaua non con uirtù, ma con ispesa. Et hauendo egli appresso di se Senofonte quel gran filosofo, lo confortò, ch'egli alleuasse i suoi figliuoli, ch'egli haueа chiamati a Sparta, & insegnasse loro la piu bella cosa del mondo, cioè il commandare, & l'ubidire altrui. Morto che fu Lisandro, & ritrouata una gran fattione, che colui ritornando d'Asia, gli haueа concitata contra, uolendo mostrare, che huomo fusse stato Lisandro uiuendo, uolle, che si publicasse una cer

D ta oratione, che Cleone Alicarnasseo haueа scritta, & Lisandro haueа da recitare in publico consiglio di cose nuoue, & di mutare lo stato della Republica, hauendola esso trouata in un certo libro di Lisandro. Perche hauendo un certo uecchio letta quella oratione, & temendo la forza della eloquenza, giudicato, che Lisandro non si douesse far tornar uiuo, ma insieme con esso lui sepelir l'oratione, si rimase cosi; & contentossi. Ne perciò anco si uendicò publicamente de gli auuersari suoi, ma fece, ch'essi l'un doppo l'altro furono creati Capitani, & magistrati: & mostrò com'eglino dishonestamente, e ingiustamente si seruiuano dell'auttorità publica: aiutando poi coloro, iquali erano chiamati in giudicio, di nimici, che gli eran prima, si gli fece, famigliari e obligati:

talch'egli non haueua hoggimai piu niuno auuersario nella Republica. Percioche l'altro Re Agesipoli, si come quegli, ch'era figliuolo di padre sbandito, & molto giouane, & d'animo piaceuole & elegante, non si trauagliaua molto delle faccende publiche; nondimenò s'obligò costui ancora. Perche ogni uolta, che i Re sono a casa, mangiano insieme, & in una medesima sala. Veggendo dunque che questo giouanetto era intricato ne gli amori, come anch'esso era, gli ragionaua sempre di qualche bel fanciullo, & quiui allettaua, & consolaua il giouane, & seruiualo in ciò dell'opera sua: percioche gli amori de' Lacedemoni non hanno in loro cosa alcuna brutta ne dishonesta, ma insegnano la buona creanza, & lo studio & desiderio della uirtù, si come io mostrai nella uita di Licurgo. Essendo egli dunque hoggimai di grandissimo credito nella Republica, operò che il maneggio delle cose di mare si desse a Teleutia fratel suo da lato di madre. Quindi imprendendo guerra contra Corintho, esso per terra, & Teleutia per mare, assaltando le mura lunghe, le presero, & cacciarono del tempio gli Argiui, iquali guardauano allhora Corintho, & per auentura celebrauano i giuochi Isthmij, essendosi eglino in un subito mostrati, che gli Argiui non haueuano ancora finito il sacrificio, & furono costretti lasciar tutta la salmeria. Quiui hauendo coloro ch'erano fuor'usciti di Corintho, & ch'erano allhora nell'essercito insieme cō lui, pregato Agesilao, ch'ancora egli celebrasse i giuochi Isthmij, ciò non volle fare, ma celebrandoli essi, & conducendoli a fine: ui fu presente, & fecesi, che essi furon sicuri. Poich'egli si fu partito, & hauendo gli Argiui rinouati i giuochi, doue alcuni di loro haueuano uinto, & quegli ancora, che il dì innanzi erano stati uincitori, essendo uinti allhora, erano nondimeno posti fra i uincitori, diceua; che gli Argiui mostrauano con questa cosa gran paura, che facendo eglino tanta stima di giuochi & di sacrifici, non haueuano hauuto ardire di pigliar l'armi in mano, & combattere per essi. Et ueramente egli in tutte le cose di questa sorte tenne sempre la uia del mezo: percioche egli usaua honorare i giuochi & gli spettacoli della patria, & sempre con grande affettione & amoreuolezza v'era presente, non isprezzando gli abbattimenti de' fanciulli, ne delle fanciullette, parendo ch'egli non conoscesse molto l'altre cose, lequali fanno marauigliar gli altri. Era allhora in Grecia Callipide nobil tragedo di nome & di fama, il quale daua marauiglia a ogniuno, costui incontrandosi in Agesilao, prima gli fece motto, poi spingēdosi innanzi con furia, urtando coloro, che gli erano intorno, si uolle far uedere, sperando ch'e' lo douesse accarezzare, & fargli buon uiso: ma finalmente ueggendo di non hauer fatto nulla, disse, o Re, non mi conoscitu? E Agesilao a lui, or non sei tu Callipide mimo? Essendo confortato, che uolesse ascoltare una uolta uno che contrafaceua il lusignuolo con la uoce, non uolle, dicendo, io hò udito l'uccel proprio. Egli hauea un medico, che si chiamò Menecrate, ilquale essendosi cominciato a chiamar Gioue, perch'egli hauea guarito certe infermità disperate, & già troppo arrogantemente usurpandosi questo sopranome, tanto ch'egli haueua ardire di scriuere al Re in questo modo: Menecrate Gioue al Re Agesilao salute: & egli gli rispose di questo tenore, il Re Agesilao a Menecrate sanità di mente. Essendo egli nel territorio de Corinthij, & hauendo

Agesipoli uno de' Re Spartani.

Amori di Lacedemoni buoni.

Teleutia fratello di Agesilao.

Callipide nobil Tragedo.

Menecrate medico di Agesilao.

A do preso Herreo, staua a uedere i soldati che faceuan prigioni, & rubauano ogni cosa, uennero gli Ambasciadori de' Thebani a domandargli la pace. Ora perche egli hauea sempre hauuto in odio quella città, pensò anco allhora di uolere fargli poco honore, & cosi fece uista di non uedergli, ne anco d'udir cosa, ch'essi gli dicessero. Questo si superbo atto di lui non passò senza gastigo. Percioche non essendo partiti ancora gli Ambasciadori, gli uenne nuoua, che le fanterie erano state rotte da Isicrate a Lecheo. Era questa una gran rotta, & laquale lungo tẽpo seguitò gli Spartani, dou'eglino perderono molti huomini ualorosi, parte armati a tutte l'armi, che erano stati morti da nimici ch'adoperauano gli scudi, parte Lacedemoni, ch'erano stati tagliati a pezzi da soldati pagati, perch'egli saltò subito fuora per andare a soccorrere i suoi. Ma poich'e' conobbe, che la cosa era B fatta, ritornando a Hereo fece intendere a gli Ambasciadori, che uenissero, perch'esso uoleua lor rispondere: doue ancora essi uccellando, non gli ragionarono piu di pace, ma lo pregarono, che gli lasciasse passare a Corintho: onde Agesilao salito in colera, disse loro, se uoi uolete uenire a uedere i uostri amici rallegrarsi della uittoria, domani uoi potete sicuramente uenir meco, & cosi l'altro giorno menandogli con esso lui, saccheggiò il paese, e acostò l'essercito alla città di Corintho. Et poi ch'egli hebbe fatto lor ben conoscere la uiltà de' nimici, che rifiutauano la battaglia, licentiò gli Ambasciadori, & esso con quelle poche fanterie, che gli erano auanzate, tornò a Sparta, il giorno marciando, & la notte fermandosi, non uolendo lasciare occasione alcuna alla inuidia & malitia degli Arcadi di allegrarsi del danno di lui. Quindi passò in Acarnania con gli Achei, compiacendo loro in ciò con l'essercito, onde ne riportò molta preda, essendo anco' essi C rotti in battaglia. Et facendogli instantia gli Achei, ch'egli uolesse suernare appresso di loro, percioche a quel modo pareua che si sarebbe potuto uietare a nimici che non haurebbon seminato, egli fu di altro parere, dicendo, ch'essi haurebbono piu temuta la guerra, se hauessero hauuto i campi seminati: & le biade in herba alla primauera: laqual cosa anco auuenne. Percioche poco dipoi ritornando l'essercito, gli Acarnani si conciliarono con gli Achei. Ora mentre che Conone & Farnabazo Capitani in mare de' Persiani, grauemente trauagliauano il paese maritimo de' Lacedemoni, & la città d'Athene, facendo Farnabazo la spesa, fu circondata di mura, parue a gli Spartani di far pace col Re di Persia. Mandarono dunque Antalcida a Teribazo, uituperosissimamente & con ogni dishonestà consegnando al Re i Greci, che habitauano in Asia, & per liquali, Agesilao D si ualorosamente hauea guerreggiato. Laquale infamia & macchia, non toccò punto Agesilao, si come quel, cui Antalcida portaua grandissimo odio, egli fu principalmente quel che fece la pace, percioch'egli dubitaua, che in quella guerra la gloria d'Agesilao crescesse molto, & egli per la guerra chiarissimo & grandissimo diuentasse. Ma nondimeno Agesilao hauendogli rinfacciato alcuno, che i Lacedemoni seruiuano a' Medi, anzi, rispose egli, la cosa non istà cosi, che i Medi fauoriscono i Lacedemoni, et minacciando egli et denuntiando la guerra a certi Greci, che rifiutauano la pace, gli costrinse a star tutti contenti a quel che il Re di Persia hauesse giudicato. Et egli fece ciò per rispetto de' Thebani,

Isicrate e Lecheo.

Accortezza d'Agesilao.

Verbi cõposti per decisione.

bani, sperando che se la Beotia ricuperaua la sua libertà, le forze loro si sarebbono molto indebolite, com'egli mostrò poco dipoi. Percioche, poiche Febida sprezzando la pace & l'accordo, hebbe presa la Cadmea, rocca di Thebe, & essendo adirati per ciò tutti i Greci, & i Lacedemoni sdegnati, massimamente per che quegli ch'erano allhora auuersari d'Agesilao, crucciati, domandauano Febida, che gli haueua fatto far ciò, & parendo ch'egli uolesse accennare Agesilao, esso non hebbe punto paura a confermare quel che Febida diceua; dicendo: che s'haueua a considerare, se questa cosa haueua in se punto d'utilità, & che allhora si pigliaua l'auttorità, & non aspettaua la commissione, quando si presentaua cosa che fusse utile alla patria: ancorche d'altro tempo sempre lodasse la giustitia, dicendo; ch'ella era la prima di tutte l'altre virtù, & che la fortezza che fusse stata senza giustitia, non haurebbe seruito à nulla: & che non ne haurebbe bisogno della fortezza, se tutti gli huomini fusser giusti. Et essendogli detto; che queste cose piaceuano al gran Re, disse; egli non è punto maggior di me, s'egli non è ancora piu giusto, sauiamente, & giustamente pensando, che si debba stimare quanto ciascun Re auanzi gli altri con la giustitia, quasi con vna certa misura. Ora poiche già s'era fatta la pace, egli non uoleua pur accettare vna lettera, che il Re gli mandò per fare amicitia seco, rispondendo, che non v'hauea bisogno alcuna amicitia priuata, quando la publica si mantenesse. Cosi sonauano le sue parole, ma gli effetti eran molto contrari; ne manteneua sempre questo proposito, ma le piu uolte essendo tirato da desiderio di ambitione & di contesa, massimamente da quella, ch'egli haueua contra i Thebani, non solamente difendeua il fatto di Febida, ma fece si; che Sparta pigliò sopra di se quella colpa, & teneua la rocca a nome publico, lasciando l'altre cose ad Archida, e a Leontida, i quali haueuano consigliato Febida a entrar nella rocca, & pigliarla. Subito adunque s'hebbe sospetto, che la cosa fusse stata fatta per opera di Febida, & per consiglio d'Agesilao: & ueramente quel che seguì poi, chiarì che la cosa era vera. Percioche hauendo i Thebani cacciato fuora il presidio, & restituito la città in libertà, amazzando Archida & Leontida, in nome ueramente Capitani, ma in effetto tiranni; Agesilao apponendo loro ciò che haueuano fatto, per delitto, subito mosse lor guerra. Et già essendo morto Agesipoli regnaua Clebroto; costui prese seco le genti, passò in Beotia: percioche Agesilao, perche egli hauea già passati quaranta anni dopò la sua prima giouenezza, & ottenuta dalle leggi l'esentione della militia, rifiutò uolentieri questa espeditione per la uergogna, accioch'egli, il qual poco dianzi hauea mosso guerra a' Fliasij per rispetto de' fuggitiui, hora meritamente non fusse biasimato da ogniuno, uolendo punire i Thebani per uendicare i tiranni. Era allhora un certo Sfodria Lacedemone della fattione contraria ad Agesilao gouernatore in Thespe, d'animo veramente non punto vile ne abietto, ma che sempre haueua maggiore ardir che consiglio. Costui aspirando a fama d'honorato nome, & hauendo innanzi a gli occhi la gloria di Febida, laquale egli stimaua grande, perche egli haueua assaltato Thebe, & promettendosi di douere acquistare egli molto maggior nome,

Cadmea rocca di Thebe

Giustitia lodata da Agesilao.

Clebroto.

A me, s'egli toglieua il porto di Pireo a gli Atheniesi, & gli escludeua del mare; pensò subito di salire da terra ferma sull'armata. Ancor che alcuni uogliano, che questo fuße un trouato di Pelopida & di Gelone Capitani di Beotia, hauendo eglino mandati alcuni sotto colore di rifuggiti, iquali lodando & esaltando Sfodria, perciochе pareua loro, che solo egli fusse degno di questo si honorato disegno; lo confortassero a pigliar questa impresa, atto ueramente scelerato & maligno, & alquale egli non haueua ne animo assai fermo, ne fortuna benigna. Percioche essi giunsero ch'era già dì chiaro, nella campagna di Thriasio, dou'egli haueua disegnato aßaltar di notte il Pireo: & hauendo i soldati ueduto il fuoco da' sacrificij di Eleusina, dicesi, che si sbigottirono molto: & egli ancora perdendo quello animo & ardir suo di prima, non potendo piu nascondersi, poi che hebbe fatta quiui una poca preda, uituperosamente & dishonorato se ne ritornò a Thespia. Furono mandati di Athene a Sparta alcuni che l'accusassero, ma quiui B non era bisogno d'accusatore: perciochе gli Spartani da loro medesimi haueano chiamato Sfodria in giudicio della testa: ma egli non s'assicurò altrimenti cõparire, temendo l'ira de' suoi Cittadini, iquali per riuerenza d'Athene uoleuano mostrare d'essere stati ingiurati, per non parer d'hauer fatta ingiuria altrui. Haueua Sfodria un figliuolo chiamato Cleonimo bellissimo fanciullo, di cui Archidamo figliuolo d'Agesilao era innamorato. Costui allhora, com'è uerisimile, aiutaua il garzone, il cui padre era posto in tanto pericolo, ancor ch'egli non potesse far cosa alcuna alla scoperta, ne aiutar l'amico, perciochе Sfodria era uno de' nimici d'Agesilao: ma poi che Cleonimo pregando & piangendo gli hebbe C fatta istanza, ch'egli placasse Agesilao suo padre, ilquale Sfodria grandemente temeua, due di l'un dopò l'altro rispettando & temendo il padre, senza usar di dirgli nulla, l'andaua seguendo: ma poi che già s'appreßaua il giorno del giudicio, cacciata la paura, disse ad Agesilao, come Cleonimo l'hauea pregato per il padre. Agesilao sapendo molto prima, che Archidamo n'era innamorato, non ne lo riprese altrimenti, perciochе s'haueua tuttauia grande speranza di Cleonimo fanciullo, ch'egli hauesse a riuscire grande huomo, quanto alcun altro. Ma nondimeno per allhora non concesse nulla ad Archidamo che lo pregaua, onde si potesse congietturare alcuna speranza, o di fauore, o di gratia, & solamente si partì da lui, dicendo; ch'egli haurebbe considerato quel ch'era giusto & honesto. Perche Archidamo moßo da uergogna, non corteggiaua, ne andaua piu a vedere Cleonimo, com'egli usaua prima di far bene spesso, e quasi ogni giorno. Per questo essi erano tanto piu disperati della salute di Sfodria, finche vn certo Etimocle amico d'Agesilao, poi ch'hebbero ragionato insieme D di questa cosa, hebbe mostro l'animo d'Agesilao, cioè, che gli era molto dispiaciuto l'atto, ma però giudicaua Sfodria per huomo da bene, & gli pareua che la città hauesse bisogno di cosi fatti soldati. Queste parole anchora vsaua egli molto spesso per far piacere ad Archidamo, & già Cleonimo cominciò a sentire il fauore d'Archidamo, & gli amici pigliando fidanza si sforzauano di dargli aiuto. Era Agesilao amoreuolissimo de' figliuoli, & dicesi di lui, che scherzando egli una uolta, & caualcando una cannuccia co' suoi figliuolini fan-

Thriasio cãpagna.

Cleonimo figliuolo di Sfodria.

Agesilao amoreuolissimo de' figli uoli.

fanciulletti in casa, auuisò un'amico suo, il quale perauentura ui s'era abbattuto: ch'egli non dicesse nulla a persona, fin che anchor egli non haueße hauuto figliuoli. Essendo dunque assoluto Sfodria, & gli Atheniesi si tosto che n'hebbero hauuta la nuoua, uolti alla guerrà, s'incominciò a dir molto mal d'Agesilao per lo goffo & fanciullesco desiderio dell'animo suo, ch'egli hauesse uiolato un giusto giudicio, & incolpata la città d'una gran ribalderia appresso i Greci. Et ueggendo Cleombroto suo figliuolo hauer poco animo di far guerra contra i Beoti, sprezzato quella legge, per laquale egli rifiutaua prima d'andare alla guerra, passò in Beotia, & fece molto danno a' Thebani, & egli ancora molti ne riceuette da loro: onde essendo ferito, dicono, che Antalcida gli hebbe a dire. Bene ti stà, Agesilao, quel che i Thebani t'hanno fatto, hauendo insegnato a far guerra a' huomini ignoranti, che non uoleuano guerreggiare. E in uero, che i Thebani furono allora piu bellicosi che mai, si come quegli ch'erano stati esercitati nelle continue espeditioni de' Lacedemoni contra di loro. Però quello antico Licurgo, nella terza delle sue tre leggi, uieta che non si meni spesso l'essercito cõtra il medesimo nimico, & ciò per non insegnare al nimico a far guerra. Era Agesilao molto odiato da' confederati de' Lacedemoni, che senza alcuna publica ne legittima cagione ma per una certa sua colera et gara pensaua di ruinare i Thebani. Diceuano adunque, che non ci mancaua nulla, perch'essi non si consumassero guerreggiando, i quali essendo tanti erano sforzati ogni anno seguitar quà & là si poche persone. Perche Agesilao uolendo far lor uedere la moltitudine de gli Spartani, dicesi che fece questo tratto. Egli fece raunare insieme tutti i cõfederati in vn luogo, & i Lacedemoni ancora, ma separati di loro. Poi mãdò il bandò per il trõbetto prima che si leuassero su tutti gli stouigliai, dopò loro i calderai, i legnaiuoli, i muratori, & di mano in mano tutti gli altri artefici & manouali: & gia quasi tutta la moltitudine de' cõfederati s'era leuata in piedi, che niuno de' Lacedemoni, a' quali per legge è uietato che non possano fare alcuno essercitio ne sordido, ne mecanico, non s'era ancora mosso. Allhora Agesilao ridendo disse, uedete uoi confederati, quanti piu soldati mandiamo noi.? Quando ritornando egli l'essercito di Boetia a Megara, egli fu asceso nel tempio della rocca, una passione e un dolor grande subito gli saltò in quella gamba ch'era sana: laquale essendo a un tratto grauemente enfiate, & parendo ch'ella fusse piena di sangue, & percio per l'enfiagione dandogli grandissimo tormento, un certo medico Siracusano gli intaccò una uena, ch'è sotto'l talone, e il dolore ueramente gli cessò, ma uscendone assaissimo sangue, & hoggimai non potẽdo stagnarsi, si perdè molto d animo, & trouossi in pericol grande, & finalmente essendosigli stagnato il sangue fu portato a Lacedemone, doue stette molto tẽpo ammalato, & per alcun modo non poteua ire alla guerra. Hebbero allhora gli Spartani molte sciagure per mare & per terra, fra lequali quella di Leutri fu grandissima. Doue si tosto che i Lacedemoni furono uinti in battaglia da' Thebani, furono tutti di parere, che si facesse pace con tutti, & d'ogni parte uennero Ambasciadori di Grecia a Sparta per far tregua, fra li quali ui fu ancora Epaminonda, huomo chiaro per eruditione & per gli studi della Filosofia, ma che

(margin letters: E, F, G, H)

Licurgo quello, che vieta nelle sue leggi.

Agesilao uolle mostrare quanto poco si fidasse nella moltitudine.

Agesilao amalato.

Sciagure hauute da Spartani per mare e per terra.

Epaminonda parla con Agesilao.

A non haueua ancora fatta pruoua alcuna della sua prudenza in guerra. Costui veggendo tutti gli altri sottomettersi, ne inchinarsi ad Agesilao, solo liberamente disse il suo parere, recitando una oratione non per Thebe sola, ma per beneficio di tutta la Grecia, dou'egli mostrò, come Sparta si faceua grande per la guerra, laquale era la ruina di tutti gli altri, & facendo loro intendere, che se uoleuano che la pace durasse, la facessero insieme con la ragione et col giusto. Perche ueggendo Agesilao, che tutti i Greci gli erano grandemente intenti, & gli faceuan fauore, gli domandò se gli pareua ragioneuole & giusto, che anco la Beotia fusse libera & cosi subito domandandogli anco liberamente colui, se gli pareua honesto, che la Laconica uiuesse in libertà, leuandosi su Agesilao tutto adirato, gli comandò, ch'e' dicesse chiaro; s'egli lasciaua la Beotia libera; & soggiungendo

B un'altra volta Epaminonda il medesimo, se egli uoleua lasciare la Laconica libera, talmente si sdegnò, & turbò Agesilao per quella risposta, che subito cancellando il nome de' Thebani dal rotolo della pace, denuntiò lor la guerra. A gli altri Greci poi fece intendere, che tornaßero alle case loro, & quelle differenze, che non poteuano accordare con la pace, terminaßero con la guerra; perciochè a uolerle vltimare, & compor tutte, era grandissima fatica. Era allhora Cleombroto in Focide con l'essercito, alquale gli Efori mandarono a dire, che subito paßasse in Beotia, & accostasse il campo a Thebe, & eglino in quel mezo mandando per tutto, metteuano insieme gli aiuti de' confederati, iquali anchor che hauessero a noia la guerra, non ardiuano però ancora contradire, ne scuotere il giogo. Quiui benche si uedessero molti segni infelici, & Prothoo Lacedemo

Agesilao nũtia la guerra a Thebani.

C ne publicamente si gli opponesse, nondimeno Agesilao non lasciò, ma fornì la guerra, sperando che per eßer libero tutto 'l rimanente della Grecia, & esclusi i Thebani dalla lega commune, che allhora fusse il tempo da poterli commodamente punire. Et ueramente la fretta ch'egli hebbe, mostrò che quella impresa fu piu tosto presa con colera, che con ragione. Perche a' quattordici di Maggio fu fatta la lega in Isparta, & poi a' cinque di Giugno s'hebbe la rotta a Leutri, tal che non ui furono in mezo piu che uenti giorni. Morironui mille Lacedemoni, ui morì il Re Cleombroto; & tutti quanti i piu ualorosi Spartani, fra iquali si dice, che anco Cleonimo figliuolo di Sfodria quel bello, eßendo tre uolte abbattuto, difendendo il Re, & altretante rileuatosi, ualorosamente combattendo contra i Thebani fu morto. Essendo intrauenuta questa tanto improuisa rotta a' La-

Morte di Cleonimo.

D cedemoni, & questa uentura a' Thebani, laquale fu la piu gloriosa, che hauesse mai niun Greco guerreggiando con Greco, nondimeno Sparta non fu manco degna di fauore uinta, che vincitrice, & come scriue Senofonte, le parole & gli atti de gli huomini valorosi insin nel vino, & giuoco, hanno in loro non so che di notabile, che fa di loro giudicio honorato. Et certo che non meno, anzi molto piu bisogna, che gli huomini ualorosi quando hanno la fortuna contraria, auuertiscano bene, che nell'operare, & nel fauellare mostrino la modestia loro. Faceua la città perauuentura allhora festa, & era piena di forestieri, & le compagnie de' fanciulli ignudi faceuano un giuoco fra loro nel theatro, quando in vn subito giunsero coloro, che portauano la nuoua della rotta di Leutri.

Fortezza di animo di Spartani.

Oli

Gli Esori anchorche pure allhora s'intendesse, che lo stato loro era spacciato, & che l'impresa & l'esercito era perduto, non sopportarono, che la compagnia si partisse, ne si mutasse nulla in publico della festa, ma mandando a casa per casa i nomi di coloro ch'eran morti a'lor parenti; essi fornirono il rimanente dello spettacolo, & del giuoco. L'altro giorno, sapendosi hoggimai per ognuno & co lor che eran morti, & coloro ch'eran rimasi uiui, i padri, i parenti, e i famigliari di quegli ch'erano stati amazzati, comparendo in piazza, con buon uiso, lieto & di buona voglia, si toccarono l'un l'altro la mano, e i parenti di quei ch'eran rimasi uiui, come s'hauessero hauuto doglienza, si stauano in casa cō le mogli, & se pure usciuano fuori, tutti si uedeuano con habito, & uoce, & uolto tristi & mal cōtenti. Ma piu bisognaua uedere e udir le matrone percioche quelle che haueuano rihauuto i loro parenti sani & salui, se n'andauano chete & malcontente: quelle che haueano hauuto nuoua, che i lor figliuoli eran morti, santamente & amoreuolmente leuandosi su acora nello spettacalo, & rallegrandosi come di commune allegrezza si salutarono fra loro. Ora essendo mancati molti de' confederati, ma Epaminonda insuperbito per la felicità, parendo che fusse per assaltare il Peloponneso, molti si ricordauano allhora di quello oracolo del zoppo: & la città era piena di confusione & di spauento per hauer paura de gli Dei, percioche, hauendo cacciato del regno un Re sano e intero, gli hauea messo innanzi vn cieco & zoppo: laqual cosa principalmente gli fece auisati, come i ricordi de gli Dei diligentemente sono da esser considerati, & osseruati. Ma d'altra parte per amor della gloria, delle virtu, & dell'auttorità di lui, non solamente se ne seruiuano come di Re & Capitano in guerra, ma ancora per medico & arbitro nelle difficultà ciuili. Coloro che per uiltà & per paura fuggēdo della battaglia s'eran saluati, erano molti & possenti, talche temēdo di qualche disordine non ardiuano punirgli secondo la pena ordinata dalle leggi, perche non solamēte gli priuano d'ogni magistrato, ma non si può dar moglie a niuno di loro, ne essi menarla, quando s'incontrano, ogniun gli può battere, & essi miseri & abietti uanno a torno sopportando queste miserie: portano indosso mantelli cuciti tinti di colore, parte si radono, & parte lascian crescere la barba. Era graue ueder tāti di loro andare in quello habito uagabōdi per la città massimamēte in quel tēpo, che c'era bisogno di molti soldati. Crearono dunque Agesilao facitor delle leggi, ma egli senza leuare, ne aggiugnere alcuna cosa alle leggi, andando in cōsiglio disse, che per quel giorno le leggi s'haueuano a lasciar dormire, ma da quel giorno in poi s'haueuano a osseruare, saluando in un medesimo tēpo le leggi alla città, & gli huomini a gli honori loro. Ora uolendo egli cacciare la maninconia, e'l dispiacer presente de giouani, passò in Arcadia, ma si guardò ben per allhora di uenir gagliardamente alle mani. Prese nondimeno una certa terricciuola de' Mātinei, & scorrendo tutta quella contrada, fece maggior animo alla patria, si che pareua, ch'ella non si fusse disperata affatto. Per questo Epaminonda accōpagnato con l'essercito de' cōfederati, assaltò il paese de' Lacedemoni, hauendo seco soldati armati a tutte armi, non meno di quaranta mila, iquali erano seguiti da molti leggieri & disarmati, ch'andauano a rubare, talche si credette, ch'uno essercito

Religione.

Agesilao creato facitor delle leggi.

Epaminonda assalta il paese de' Lacedemoni.

di

A tanta mila persone entrasse allhora nella Laconica. Eran passati poco manco di seicento anni, che i Doriensi habitauano in Lacedemone: e in tutto questo tẽpo non s'erano piu ueduti nimici in quel paese, che non haueuano hauuto ardimento d'entrarui. Però assaltando eglino quel paese, che dianzi non era stato nè saccheggiato ne tocco, metteuano ogni cosa a ferro & fuoco, ogni cosa saccheggiauano insino al fiume Eurota, e insino alla città, che niuno non andaua loro incontra. Perciochè Agesilao, come scriue Teopompo, non cõportaua che i Lacedemoni s'andassero a opporre a tãta piena, e a tanta tempesta di guerra; ma solamẽte mettendo buone guardie d'huomini armati nel mezo della città, & ne' luoghi principali, ualorosamente sosteneua le minaccie & le brauure de i Tebani, iquali lo sfidauano per nome, & chiamauano che l'auttor di tanti ma-
B li, & la face della guerra uscisse a cõbattere per lo paese. Ma non meno trauaglio gli dauano i tumulti della città, le grida e i romori de' uecchi, che non poteuano sopportar l'assedio, et delle dõne, lequali nõ poteuano contenersi, ma per tutto correuano alle grida, e a' fuochi eran fatti da' nimici. Molto l'attristaua anchora la memoria della gloria passata, ueggendo la gloria della città, ch'egli hauea riceuuta grandissima & potentissima, ridotta a questo termine, e 'l suo nome rinchiuso quiui. Perciochè egli spesse uolte era usato uantarsi, che donna Spartana nõ hauea mai ueduto alcun fumo de' nimici. Et Antalcida Spartano, ragionando seco un certo Atheniese di fortezza, & spesso dicendo, che gli Spartani erano stati ributtati dal fiume Cefiso, ma noi, disse egli, non habbiamo mai ributtati uoi dall'Eurota. Quasi il medesimo rispose ancora uno Spartano, benche huomo di bas-
C sa conditione, a uno Argiuo. Perciochè dicendo quello Argiuo: molti de' uostri son sepolti nel paese d'Argo: ma non già niuno de' uostri, rispose egli, in Laconica. Dicesi, che Antalcida ch'era in quel tempo eforo, sbigottito per la paura, saluò i suoi figliuoli nell'Isola di Cithera. Ma Agesilao, sforzandosi già il nimico di passare il fiume, e assaltar la città, mise le difese solamente a' luoghi alti, e in mezo della città: abandonando tutti gli altri. Era allhora ingrossato, & cresciuto molto l'Eurota per le neui, & maggiore impedimento daua al nimico col freddo, che con la furia sua. Ora hauendo ueduti alcuni Epaminonda, ch'era il primo a passare, lo mostrarono ad Agesilao, dou'egli, come si dice, hauendogli tenuti gli occhi addosso un gran pezzo, douunque egli andaua; altro non disse che questo, o magnifico huomo. Ma perche Epaminonda desiderando di passar den-
D tro alle mura, & farui un trofeo, non potè mai prouocare & tirar fuora Agesilao, quindi partendosi un'altra uolta, diede il guasto al paese. In questo mezo in Isparta alcuni huomini seditiosi & di mal affare, ch'erano d'intorno a dugento, correndo tutti insieme presero Issorio dou'è il Tempio di Diana, luogo forte & difficile da espugnare: perche hauendo subito deliberato i Lacedemoni di cacciarli, Agesilao dubitando di qualche romore & nouità, commandò che tutti gli altri stesser fermi, & egli disarmato pigliando seco un seruidor solo, andò quiui, gridando, ch'essi haueuano franteso quel, che era stato lor cõmesso: perciochè nõ era stato lor commãdato ch'essi si raunassero quiui, ne tutti insieme, ma parte quiui (mostrando loro un'altro luogo) & parte altroue. Questi fattiosi auisando,

Agesilao doue pose le difese.

Agesilao loda Epaminõda.

Issorio.

battaglia nauale circa Gnido,era morto. Dolsesi molto di ciò, come era ben ragione,così per lo caso della città, come per la morte di Pisandro, ma acciochè i soldati,iquali stauano d'hora in hora per entrare in battaglia,per dolore et per ispauento non si sbigottißero, fece che coloro ch'erano uenuti dal mare, riferirono il contrario; cioè;che s'era hauuta vittoria nauale. Et egli comparendo con una ghirlanda in capo,fece sacrificio per la buona nuoua,ch'egli haueua hauuta,mandando a' suoi famigliari parte delle viuande. Andando poi uerso Coronea,tosto ch'egli hebbe veduto i nimici,conobbe come anco egli era veduto da loro,perche mise le sue genti in battaglia,& diede il corno sinistro a gli Orchomenij,& egli prese per se il destro. I Thebani haueuano anch'essi preso il destro,& dato il sinistro a gli Argiui. Scriue Senofonte,che quella battaglia fu fatta in modo,che mai piu non se n'era fatta alcuna altra:percioche egli era soldato insieme con Agesilao,& combatteua,essendo venuto d'Asia con lui. Al primo assalto adunque,nè l'impeto fu molto violento, nè il contrasto troppo lungo,ma i Tebani subito ributtarono gli Orchomenij,& Agesilao gli Argiui. Ma l'una et l'altra parte poi hauendo ueduto,che i corni sinistri erano in pericolo,& si ritirauano,lasciarono di perseguitare il nemico,& tornarono alla battaglia. Quiui senza pericolo si sarebbe potuta acquistar la vittoria,se Agesilao hauesse uoluto cãsar la battaglia de' Thebani quando ella tornaua, & dare addosso a gli Argiui, ch'eran già messi in fuga;ma essendo infiammato di colera,& di desiderio di lode, s'oppose a gli huomini,sforzandosi ributtarli per forza,& con gran ualore. Et eglino all'incontro molto animosamente aspettarono il nimico,& così s'attaccò una terribil battaglia in tutto l'essercito, ma piu terribil,che altroue appreßo il Re,ilquale combatteua fra quei cinquanta giouani Spartani.il cui animo & aiuto fu ueramente utile,& molto a tempo al Re. Percioche ancor ch'eglino con grande affettione,& senza risparmiare alcun pericolo,combatteßero per lo Re, non poterono però saluarlo sì,ch'egli non fuße ferito,perche hauendo egli riceuute molte ferite per l'armi,e in tutta la persona da armi in basta & da spade, apena lo trassero fuor uiuo,& mettendosi innanzi, & difendendosi con le persone loro, ammazzarono molti de' nimici,et perderono anchora parecchi de' suoi. Et perch'essi non poteuano rompere i Thebani,iquali combatteuano saldi in battaglia furono sforzati fare,quel,che da principio non uoleuano: percioche allargando l'ordinanza diedero il passo a coloro che si sforzauano di paßare; & poi che furon passati,essendo eglino male ordinati,gli seguirono,et accostandosili appresso,diedero loro per fianco. Allhora i Thebani non fuggendo,ma ritirandosi,andarono alla uolta di Helicone,rallegrandosi grandemente di quella battaglia,nellaquale essi non erano stati uinti. Ora Agesilao bench'egli hauesse il corpo pien di ferite,non prima si ritirò nel padiglione,che fattosi portare in lettica alla falange, egli hebbe ueduto i corpi morti ammontati nell'armi. A tutti quanti i nimici,ch'eran fuggitti al tempio, fece perdonare, ilqual tempio è quiui poco lontano da Coronea dedicato a Minerua Itonia, & rizzò un trofeo appresso a quello, che già i Beotij hauendo per Capitano Spartone,fecero per hauer uinti quiui gli Atheniesi, e amazzato Tolmida lor Capitano. L'altro giorno

Battaglia tra Agesilao e Thebani.

Agesilao ferito.

Tempio di Mineruà Itonia.

A giorno tosto che si fe chiaro, uolendo raffrenare i Thebani, s'essi haueßero uoluto continuar di combattere, commandò; che i soldati si faceßero ghirlande, sonassero piferi, & s'adornasse, & ordinasse il trofeo come à uincitori. Ma poiche i nimici uennero a domandargli i corpi morti de' loro soldati, egli facendo tregua con loro, gliele concedette: e in questo modo hauendo confermata la uittoria, si condusse a Delfo, & fece magnificamente sacrifici ad Apolline, offerendogli la decima parte delle spoglie de' nimici d'Asia, laqual fu di cento talenti. Ritornato a casa subito fu in gran credito, & riputatione appresso i suoi cittadini, per rispetto della uita, & de' buoni costumi, ch'egli haueua. Percioche non come soglion fare molti altri Capitani, egli ritornò di nuouo dal pellegrinaggio, ne tãto mutato da' costumi forestieri, ch'egli hauesse a noia i suoi del paese, o che superbamente

Parsimonia di Agesilao.

B si portaße; ma come coloro che non haueuano mai passato l'Eurota, pigliando ogni cosa in buona parte, non mutò cibo, non bagno, non seruidori della moglie, non splendor d'armi, ne finalmente arnesi di casa; ma ui lasciò anco le medesime porte, cosi uecchie, talche poteua parere, ch'elle fussero le istesse, che furono state fate da Aristodemo, & come scriue Senofonte, la figliuola sua non haueua punto piu precioso canatbro, che s'haueße alcuna altra. Canathri sono imagini di auoltori, & di cerui di legno, nellequali le fanciullette solleuano eßer portate alla pompa de' Sacrifici. Senofonte non iscriue il nome della figliuola, & di ciò si duol Dicearcho, che non si sappia il nome della figliuola, d'Agesilao, ne della madre d Epaminonda: ma io truouo nelle memorie de' Lacedemoni; che la moglie di Agesilao bebbe nome Cleora, et le figliuole, l'una Appollia, et l'altra

Canathri quello, che siano.

C Prolita. Vedesi ancora fino al dì d'hoggi in Isparta la lancia di lui non punto differente dall'altre. Ora ueggendo egli, ch'alcuni nimici suoi, i quali soleuano mantener certi caualli per gli giuochi Olimpici, erano per ciò troppo insolenti, persuaſe a Cinisca sua sorella, che teneſse anch'ella delle carrette per farle correre ne' giuochi d'Olimpia, uolendo mostrare a' Greci, che questa sorte di uittoria s'acquistaua non con uirtù, ma con ispesa. Et hauendo egli appreſso di se Senofonte quel gran filosofo, lo confortò, ch'egli alleuaſse i suoi figliuoli, ch'egli hauea chiamati a Sparta, & insegnaße loro la piu bella cosa del mondo, cioè il commandare, & l'ubidire altrui. Morto che fu Lisandro, & ritrouata una gran fattione, che colui ritornando d'Asia, gli hauea concitata contra, uolendo mostrare, che huomo fuſse stato Lisandro uiuendo, uolle, che si publicaſse una cer

D ta oratione, che Cleone Alicarnaſseo hauea scritta, & Lisandro hauea da recitare in publico consiglio di cose nuoue, & di mutare lo stato della Republica, hauendola eſso trouata in un certo libro di Lisandro. Perche hauendo un certo uecchio letta quella oratione, & temendo la forza della eloquenza, giudicato, che Lisandro non si doueſse far tornar uiuo, ma insieme con eſso lui sepelir l'oratione, si rimaſe cosi; & contentossi. Ne perciò anco si uendicò publicamente de gli auuersari suoi, ma fece, ch'esi l'un doppo l'altro furono creati Capitani, & magistrati: & mostrò com'eglino dishonestamente, e ingiustamente si seruiuano dell'auttorità publica: aiutando poi coloro, i quali erano chiamati in giudicio, di nimici, che gli eran prima, si gli fece, famigliari e obligati:

tal-

Agesipoli uno de' Re Spartani.

Amori di Lacedemoni buoni.

Teleutia fratello di Agesilao.

Callipide nobil Tragedo.

Menecrate medico di Agesilao.

tal ch'egli non haueua hoggimai piu niuno auuersario nella Republica. Percioche l'altro Re Agesipoli, si come quegli, ch'era figliuolo di padre sbandito, & molto giouane, & d'animo piaceuole & elegante, non si trauagliaua molto delle faccende publiche; nondimeno s'obligò costui ancora. Perche ogni uolta, che i Re sono a casa, mangiano insieme, & in una medesima sala. Veggendo dunque che questo giouanetto era intricato ne gli amori, come anch' esso era, gli ragionaua sempre di qualche bel fanciullo, & quiui allettaua, & consolaua il giouane, & seruiualo in ciò dell'opera sua: percioche gli amori de' Lacedemoni non hanno in loro cosa alcuna brutta ne dishonesta, ma insegnano la buona creanza, & lo studio & desiderio della uirtù, si come io mostrai nella uita di Licurgo. Essendo egli dunque hoggimai di grandissimo credito nella Republica, operò che il maneggio delle cose di mare si desse a Teleutia fratel suo da lato di madre. Quindi imprendendo guerra contra Corintho, esso per terra, & Teleutia per mare, assaltando le mura lunghe, le presero, & cacciarono del tempio gli Argiui, iquali guardauano allhora Corintho, & per auentura celebrauano i giuochi Isthmij, essendosi eglino in un subito mostrati, che gli Argiui non haueuano ancora finito il sacrificio, & furono costretti lasciar tutta la salmeria. Quiui hauendo coloro ch'erano fuor'usciti di Corintho, & ch'erano allhora nell'essercito insieme cō lui, pregato Agesilao, ch'ancora egli celebrasse i giuochi Isthmij, ciò non volle fare, ma celebrandoli essi, & conducendoli a fine: ui fu presente, & fecesi, che essi furon sicuri. Poich'egli si fu partito, & hauendo gli Argiui rinouati i giuochi, doue alcuni di loro haueuano uinto, & quegli ancora, che il dì innanzi erano stati uincitori, essendo uinti allhora, erano nondimeno posti fra i uincitori, diceua; che gli Argiui mostrauano con questa cosa gran paura, che facendo eglino tanta stima di giuochi & di sacrifici, non haueuano hauuto ardire di pigliar l'armi in mano, & combattere per essi. Et ueramente egli in tutte le cose di questa sorte tenne sempre la uia del mezo: percioche egli usaua honorare i giuochi & gli spettacoli della patria, & sempre con grande affettione & amoreuolezza v'era presente, non isprezzando gli abbattimenti de' fanciulli, ne delle fanciullette, parendo ch'egli non conoscesse molto l'altre cose, lequali fanno marauigliar gli altri. Era allhora in Grecia Callipide nobil tragedo di nome & di fama, ilquale daua marauiglia a ogniuno, costui incontrandosi in Agesilao, prima gli fece motto, poi spingēdosi innanzi con furia, urtando coloro, che gli erano intorno, si uolle far uedere, sperando ch'e' lo douesse accarezzare, & fargli buon uiso: ma finalmente ueggendo di non hauer fatto nulla, disse, o Re, non mi conosci tu? E Agesilao a lui, or non sei tu Callipide mimo? Essendo confortato, che uolesse ascoltare una uolta uno che contrafaceua il lusignuolo con la uoce, non uolle, dicendo, io hò udito l'uccel proprio. Egli hauea un medico, che si chiamò Menecrate, ilquale essendosi cominciato a chiamar Gioue, perch'egli hauea guarito certe infermità disperate, & già troppo arrongatemente usurpandosi questo sopranome, tanto ch'egli haueua ardire di scriuere al Re in questo modo: Menecrate Gioue al Re Agesilao salute: & egli gli rispose di questo tenore, il Re Agesilao a Menecrate sanità di mente. Essendo egli nel territorio de Corinthij, & hauendo

A do preso Herreo, staua a uedere i soldati che faceuan prigioni, & rubauano ogni cosa, uennero gli Ambasciadori de' Thebani a domandargli la pace. Ora perche egli hauea sempre hauuto in odio quella città, pensò anco allhora di uolere fargli poco honore, & così fece uista di non uedergli, ne anco d'udir cosa, ch'essi gli dicessero. Questo si superbo atto di lui non passò senza gastigo. Percioche non essendo partiti ancora gli Ambasciadori, gli uenne nuoua, che le fanterie erano state rotte da Isicrate a Lecheo. Era questa una gran rotta, & laquale lungo tempo seguitò gli Spartani, dou'eglino perderono molti huomini ualorosi, parte armati a tutte l'armi, che erano stati morti da nimici ch'adoperauano gli scudi, parte Lacedemoni, ch'erano stati tagliati a pezzi da soldati pagati, perch'egli saltò subito fuora per andare a soccorrere i suoi. Ma poich'e' conobbe, che la cosa era fatta, ritornando a Hereo fece intendere a gli Ambasciadori, che uenissero, perch'esso uoleua lor rispondere: doue ancora essi uccellando, non gli ragionarono piu di pace, ma lo pregarono, che gli lasciasse passare a Corintho: onde Agesilao salito in colera, disse loro, se uoi uolete uenire a uedere i uostri amici rallegrarsi della uittoria, domani uoi potete sicuramente uenir meco, & così l'altro giorno menandogli con esso lui, saccheggiò il paese, e accostò l'essercito alla città di Corintho. Et poi ch'egli hebbe fatto lor ben conoscere la uiltà de' nimici, che rifiutauano la battaglia, licentiò gli Ambasciadori, & esso con quelle poche fanterie, che gli erano auanzate, tornò a Sparta, il giorno marciando, & la notte fermandosi, non uolendo lasciare occasione alcuna alla inuidia & malitia degli Arcadi di allegrarsi del danno di lui. Quindi passò in Acarnania con gli Achei, compiacendo loro in ciò con l'essercito, onde ne riportò molta preda, essendo anco' essi rotti in battaglia. Et facendogli instantia gli Achei, ch'egli uolesse sueruare appresso di loro, percioche a quel modo pareua che si sarebbe potuto uietare a nimici che non haurebbon seminato, egli fu di altro parere, dicendo, ch'essi haurebbono piu temuta la guerra, se hauessero hauuto i campi seminati: & le biade in herba alla primauera: laqual cosa anco auuenne. Percioche poco dipoi ritornando l'essercito, gli Acarnani si conciliarono con gli Achei. Ora mentre che Conone & Farnabazo Capitani in mare de' Persiani, grauemente trauagliauano il paese maritimo de' Lacedemoni, & la città d'Athene, facendo Farnabazo la spesa, fu circondata di mura, parue a gli Spartani di far pace col Re di Persia. Mandarono dunque Antalcida a Teribazo, uituperosissimamente & con ogni dishonestà consegnando al Re i Greci, che habitauano in Asia, & per liquali, Agesilao si ualorosamente hauea guerreggiato. Laquale infamia & macchia, non toccò punto Agesilao, si come quel, cui Antalcida portaua grandissimo odio, egli fu principalmente quel che fece la pace, perciocb'egli dubitaua, che in quella guerra la gloria d'Agesilao crescesse molto, & egli per la guerra chiarissimo & grandissimo diuentasse. Ma nondimeno Agesilao hauendogli rinfacciato alcuno, che i Lacedemoni seruiuano a' Medi, anzi, rispose egli, la cosa non istà così, che i Medi fauoriscono i Lacedemoni, et minacciando egli et denuntiando la guerra a certi Greci, che rifiutauano la pace, gli costrinse a star tutti contenti a quel che il Re di Persia hauesse giudicato. Et egli fece ciò per rispetto de' Thebani,

Isicrate e Lecheo.

B

C

Accortezza d'Agesilao.

D

Verbi composti per decisione.

bani,

bani, sperando che se la Beotia ricuperaua la sua libertà, le forze loro si sarebbono molto indebolite, com'egli mostrò poco dipoi. Percioche, poiche Febida sprezzando la pace & l'accordo, hebbe presa la Cadmea, rocca di Thebe, & essendo adirati per ciò tutti i Greci, & i Lacedemoni sdegnati, massimamente perche quegli ch'erano allhora auuersari d'Agesilao, crucciati, domandauano Febida, che gli haueua fatto far ciò, & parendo ch'egli uolesse accennare Agesilao, esso non hebbe punto paura a confermare quel che Febida diceua; dicendo: che s'haueua a considerare, se questa cosa haueua in se punto d'utilità, & che allhora si pigliaua l'auttorità, & non aspettaua la commissione, quando si presentaua cosa che fusse utile alla patria: ancorche d'altro tempo sempre lodasse la giustitia, dicendo; ch'ella era la prima di tutte l'altre virtù, & che la fortezza che fusse stata senza giustitia, non haurebbe seruito à nulla: & che non ne haurebbe bisogno della fortezza, se tutti gli huomini fusser giusti. Et essendogli detto; che queste cose piaceuano al gran Re, disse; egli non è punto maggior di me, s'egli non è ancora piu giusto, sauiamente, & giustamente pensando, che si debba stimare quanto ciascun Re auanzi gli altri con la giustitia, quasi con vna certa misura. Ora poiche già s'era fatta la pace, egli non uoleua pur accettare vna lettera, che il Re gli mandò per fare amicitia seco, rispondendo, che non v'hauea bisogno alcuna amicitia priuata, quando la publica si mantenesse. Cosi sonauano le sue parole, ma gli effetti eran molto contrari; ne manteneua sempre questo proposito, ma le piu uolte essendo tirato da desiderio di ambitione & di contesa, massimamente da quella, ch'egli haueua contra i Thebani, non solamente difendeua il fatto di Febida, ma fece si; che Sparta pigliò sopra di se quella colpa, & teneua la rocca a nome publico, lasciando l'altre cose ad Archida, e a Leontida, iquali haueuano consigliato Febida a entrar nella rocca, & pigliarla. Subito adunque s'hebbe sospetto, che la cosa fusse stata fatta per opera di Febida, & per consiglio d'Agesilao: & ueramente quel che seguì poi, chiarì che la cosa era vera. Percioche hauendo i Thebani cacciato fuora il presidio, & restituito la città in libertà, amazzando Archida & Leontida, in nome ueramente Capitani, ma in effetto tiranni; Agesilao apponendo loro ciò che haueuano fatto, per delitto, subito mosse lor guerra. Et già essendo morto Agesipoli regnaua Clebroto; costui prese seco le genti, passò in Beotia: percioche Agesilao, perche egli hauea già passati quaranta anni dopò la sua prima giouenezza, & ottenuta dalle leggi l'esentione della militia, rifiutò uolentieri questa espeditione per la uergogna, acciocb'egli, ilqual poco dianzi hauea mosso guerra a' Fliasij per rispetto de' fuggitiui, hora meritamente non fusse biasimato da ogniuno, uolendo punire i Thebani per uendicare i tiranni. Era allhora un certo Sfodria Lacedemone della fattione contraria ad Agesilao gouernatore in Thespe, d'animo veramente non punto vile ne abietto, ma che sempre haueua maggiore ardir che consiglio. Costui aspirando a fama d'honorato nome, & hauendo innanzi agli occhi la gloria di Febida, laquale egli stimaua grande, perche egli haueua assaltato Thebe, & promettendosi di douere acquistare egli molto maggior nome,

Cadmea rocca di Thebe

Giustitia lodata da Agesilao.

Clebroto.

A me, s'egli toglieua il porto di Pireo a gli Atheniesi, & gli escludeua del mare; pensò subito di salire da terra ferma sull'armata. Ancor che alcuni uogliano, che questo fuße un trouato di Pelopida & di Gelone Capitani di Beotia, hauendo eglino mandati alcuni sotto colore di rifuggiti, iquali lodando & esaltando Sfodria, percioche pareua loro, che solo egli fusse degno di questo si honorato disegno; lo confortassero a pigliar questa impresa, atto ueramente scelerato & maligno, & alquale egli non haueua ne animo assai fermo, ne fortuna benigna. Percioche essi giunsero, ch'era già dì chiaro, nella campagna di Thriasio, dou'egli haueua disegnato aßaltar di notte il Pireo: & hauendo i soldati ueduto il fuoco da' sacrificij di Eleusina, dicesi, che si sbigottirono molto: & egli ancora perdē do quello animo & ardir suo di prima, non potendo piu nascondersi, poi che hebbe fatta quiui una poca preda, uituperosamente & dishonorato se ne ritornò a Thespia. Furono mandati di Athene a Sparta alcuni che l'accusassero, ma quiui B non era bisogno d'accusatore: percioche gli Spartani da loro medesimi haueuano chiamato Sfodria in giudicio della testa: ma egli non s'afficurò altrimenti cōparire, temendo l'ira de' suoi Cittadini, iquali per riuerenza d'Athene uoleuano mostrare d'essere stati ingiurati, per non parer d'hauer fatta ingiuria altrui. Haueua Sfodria un figliuolo chiamato Cleonimo bellissimo fanciullo, di cui Archidamo figliuolo d'Agesilao era innamorato. Costui allhora, com'è uerisimile, aiutaua il garzone, il cui padre era posto in tanto pericolo, ancor ch'egli non potesse far cosa alcuna alla scoperta, ne aiutar l'amico, percioche Sfodria era uno de nimici d'Agesilao: ma poi che Cleonimo pregando & piangendo gli hebbe fatta istanza, ch'egli placasse Agesilao suo padre, ilquale Sfodria grandemente temeua, due dì l'un dopò l'altro rispettando & temendo il padre, senza usar di dirgli nulla, l'andaua seguendo: ma poi che già s'appreßaua il giorno del giudicio, cacciata la paura, disse ad Agesilao, come Cleonimo l'hauea pregato per il padre. Agesilao sapendo molto prima, che Archidamo n'era innamorato, non ne lo riprese altrimenti, percioche s'haueua tuttauia grande speranza di Cleonimo fanciullo, ch'egli hauesse a riuscire grande huomo, quanto alcun'altro. Ma nondimeno per allhora non concesse nulla ad Archidamo che lo pregaua, onde si potesse congietturare alcuna speranza, o di fauore, o di gratia, & solamente si partì da lui, dicendo; ch'egli haurebbe considerato quel ch'era giusto & honesto. Perche Archidamo moßo da uergogna, non corteggiaua, ne andaua piu a vedere Cleonimo, com'egli usaua prima di far bene spesso, e quasi ogni giorno. Per questo essi erano tanto piu disperati della salute di Sfodria, finche vn certo Etimocle amico d'Agesilao, poi ch'hebbero ragionato insieme D di questa cosa, hebbe mostro l'animo d'Agesilao, cioè, che gli era molto dispiaciuto l'atto, ma però giudicaua Sfodria per huomo da bene, & gli pareua che la città hauesse bisogno di cosi fatti soldati. Queste parole anchora vsaua egli molto spesso per far piacere ad Archidamo, & già Cleonimo cominciò a sentire il fauore d'Archidamo, & gli amici pigliando fidanza si sforzauano di dargli aiuto. Era Agesilao amoreuolissimo de' figliuoli, & dicesi ai lui, che scherzando egli una uolta, & caualcando una cannuccia co' suoi figliuolini fan-

Thriasio cāpagna.

Cleonimo figliuolo di Sfodria.

Agesilao amoreuolissimo de' figliuoli.

fanciulletti in casa, auuisò un'amico suo, il quale perauentura ui s'era abbattuto: ch'egli non dicesse nulla a persona, fin che anchor egli non hauesse hauuto figliuoli. Essendo dunque assoluto Sfodria, & gli Atheniesi si tosto che n'hebbero hauuta la nuoua, uolti alla guerra, s'incominciò a dir molto mal d'Agesilao, per lo goffo & fanciullesco desiderio dell'animo suo, ch'egli hauesse uiolato un giusto giudicio, & incolpata la città d'una gran ribalderia appresso i Greci. Et ueggendo Cleombroto suo figliuolo hauer poco animo di far guerra contra i Beoti, sprezzato quella legge, per la quale egli rifiutaua prima d'andare alla guerra, passò in Beotia, & fece molto danno a' Thebani, & egli ancora molti ne riceuette da loro: onde essendo ferito, dicono, che Antalcida gli hebbe a dire. Bene ti stà, Agesilao, quel che i Thebani t'hanno fatto, hauendo insegnato a far guerra a' huomini ignoranti, che non uoleuano guerreggiare. E in uero, che i Thebani furono allora piu bellicosi che mai, si come quegli ch'erano stati esercitati nelle continue espeditioni de' Lacedemoni contra di loro. Però quello antico Licurgo, nella terza delle sue tre leggi, uieta che non si meni spesso l'essercito cōtra il medesimo nimico, & ciò per non insegnare al nimico a far guerra. Era Agesilao molto odiato da' confederati de' Lacedemoni, che senza alcuna publica ne legittima cagione ma per una certa sua colera et gara pensaua di ruinare i Thebani. Diceuano adunque, che non ci mancaua nulla, perch'essi non si consumassero guerreggiando, i quali essendo tanti erano sforzati ogni anno seguitar quà & là si poche persone. Perche Agesilao uolendo far lor uedere la moltitudine de gli Spartani, dicesi che fece questo tratto. Egli fece raunare insieme tutti i cōfederati in vn luogo, & i Lacedemoni ancora, ma separati dia loro. Poi mādò il bandò per il trōbetto prima che si leuassero su tutti gli stouigliai, dopò loro i calderai, i legnaiuoli, i muratori, & di mano in mano tutti gli altri artefici & manouali: & gia quasi tutta la moltitudine de' cōfederati s'era leuata in piedi, che niuno de' Lacedemoni, a' quali per legge è uietato che non possano fare alcuno essercitio ne sordido, ne mecanico, non s'era ancora mosso. Allhora Agesilao ridendo disse, uedete uoi confederati, quanti piu soldati mandiamo noi.? Quando ritornando egli l'essercito di Boetia a Megara, egli fu asceso nel tempio della rocca, una passione e un dolor grande subito gli saltò in quella gamba ch'era sana: la quale essendo a un tratto grauemente enfiate, & parendo ch'ella fusse piena di sangue, & percio per l'enfiagione dandogli grandissimo tormento, un certo medico Siracusano gli intaccò una uena, ch'è sotto'l talone, e il dolore ueramente gli cessò, ma uscendone assaissimo sangue, & hoggimai non potēdo stagnarsi, si perdè molto d'animo, & trouossi in pericol grande, & finalmente essendosigli stagnato il sangue fu portato a Lacedemone, doue stette molto tēpo ammalato, & per alcun modo non poteua ire alla guerra. Hebbero allhora gli Spartani molte sciagure per mare & per terra. fra lequali quella di Leutri fu grandissima. Doue si tosto che i Lacedemoni furono uinti in battaglia da' Thebani, furono tutti di parere, che si facesse pace con tutti, & d'ogni parte uennero Ambasciadori di Grecia a Sparta per far tregua, fra li quali ui fu ancora Epaminonda, huomo chiaro per eruditione & per gli studi della Filosofia, ma che non

Licurgo quello, che vieta nelle sue leggi.

Agesilao uolle mostrare quanto poco si fidasse nella moltitudine.

Agesilao amalato.

Sciagure hauute da Spartani per mare e per terra.

Epaminonda parla con Agesilao.

E F G H

A non haueua ancora fatta pruoua alcuna della sua prudenza in guerra. Costui veggendo tutti gli altri sottomettersi, ne inchinarsi ad Agesilao, solo liberamente disse il suo parere, recitando una oratione non per Thebe sola, ma per beneficio di tutta la Grecia, dou'egli mostrò, come Sparta si faceua grande per la guerra, laquale era la ruina di tutti gli altri, & facendo loro intendere, che se uoleuano che la pace durasse, la facessero insieme con la ragione et col giusto. Perche ueggendo Agesilao, che tutti i Greci gli erano grandemente intenti, & gli faceuan fauore, gli domandò se gli pareua ragioneuole & giusto, che anco la Beotia fusse libera & cosi subito domandandogli anco liberamente colui, se gli pareua honesto, che la Laconica uiuesse in libertà, leuandosi su Agesilao tutto adirato, gli comandò, ch'e' dicesse chiaro; s'egli lasciaua la Beotia libera; & soggiun-
B gendo un'altra volta Epaminonda il medesimo, se egli uoleua lasciare la Laconica libera, talmente si sdegnò, & turbò Agesilao per quella risposta, che subito cancellando il nome de' Thebani dal rotolo della pace, denuntiò lor la guerra. A gli altri Greci poi fece intendere, che tornaßero alle case loro, & quelle differenze, che non poteuano accordare con la pace, terminaßero con la guerra; percioche a uolerle vltimare, & compor tutte, era grandissima fatica. Era allhora Cleombroto in Focide con l'essercito, alquale gli Efori mandarono a dire, che subito paßasse in Beotia, & accostasse il campo a Thebe, & eglino in quel mezo mandando per tutto, metteuano insieme gli aiuti de' confederati, iquali anchorche hauessero a noia la guerra, non ardiuano però ancora contradire, ne scuotere il giogo. Quiui benche si uedessero molti segni infelici, & Prothoo Lacedemo-
C ne publicamente si gli opponesse, nondimeno Agesilao non lasciò, ma fornì la guerra, sperando che per eßer libero tutto 'l rimanente della Grecia, & esclusi i Thebani dalla lega commune, che allhora fusse il tempo da poterli commodamente punire. Et ueramente la fretta ch'egli hebbe, mostrò che quella impresa fu piu tosto presa con colera, che con ragione. Perche a' quattordici di Maggio fu fatta la lega in Isparta, & poi a' cinque di Giugno s'hebbe la rotta a Leutri, tal che non ui furono in mezo piu che uenti giorni. Morironui mille Lacedemoni, ui morì il Re Cleombroto; & tutti quanti i piu ualorosi Spartani, fra iquali si dice, che anco Cleonimo figliuolo di Sfodria quel bello, eßendo tre uolte abbattuto, difendendo il Re, & altretante rileuatosi, ualorosamente combattendo contra i Thebani fu morto. Essendo intrauenuta questa tanto improuisa rotta a' La-
D cedemoni, & questa uentura a' Thebani, laquale fu la piu gloriosa, che hauesse mai niun Greco guerreggiando con Greco, nondimeno Sparta non fu manco degna di fauore uinta, che vincitrice, & come scriue Senofonte, le parole & gli atti de gli huomini valorosi infin nel vino, & giuoco, hanno in loro non so che di notabile, che fa di loro giudicio honorato. Et certo che non meno, anzi molto piu bisogna, che gli huomini ualorosi quando hanno la fortuna contraria, auuertiscano bene, che nell'operare, & nel fauellare mostrino la modestia loro. Faceua la città perauuentura allhora festa, & era piena di forestieri, & le compagnie de' fanciulli ignudi faceuano un giuoco fra loro nel theatro, quando in vn subito giunsero coloro, che portauano la nuoua della rotta di Leutri.

Agesilao nũtia la guerra a Thebani.

Morte di Cleonimo.

Fortezza di animo di Spartani.

Oli

A tanta mila persone entrasse all'hora nella Laconica. Eran passati poco manco di seicento anni, che i Doriensi habitauano in Lacedemone: e in tutto questo tẽpo non s'erano piu uedut i nimici in quel paese, che non haueuano hauuto ardimento d'entrarui. Però assaltando eglino quel paese, che dianzi non era stato nè saccheggiato ne tocco, metteuano ogni cosa a ferro & fuoco, ogni cosa saccheggiauano insino al fiume Eurota, e insino alla città, che niuno non andaua loro incontra. Perciochè Agesilao, come scriue Teopompo, non cõportaua che i Lacedemoni s'andassero a opporre a tãta piena, e a tanta tempesta di guerra; ma solamẽte mettendo buone guardie d'huomini armati nel mezo della città, & ne luoghi principali, ualorosamente sosteneua le minaccie & le brauure de i Tebani, iquali lo sfidauano per nome, & chiamauano che l'auttor di tanti mali, & la face della guerra uscisse a cõbattere per lo paese. Ma nonmeno trauaglio
B gli dauano i tumulti della città, le grida e i romori de uecchi, che non poteuano sopportar l'assedio, et delle dõne, lequali nõ poteuano contenersi, ma per tutto correuano alle grida, e à fuochi eran fatti da nimici. Molto l'attristaua anchora la memoria della gloria passata, ueggendo la gloria della città, ch'egli hauea riceuuta grandissima & potentissima, ridotta a questo termine, e'l suo nome rinchiuso quiui. Perciochè egli spesse uolte era usato uantarsi, che donna Spartana nõ hauea mai ueduto alcun fumo de nimici. Et Antalcida Spartano, ragionando seco un certo Atheniese di fortezza, & spesso dicendo, che gli Spartani erano stati ributtati dal fiume Cefiso, ma noi, disse egli, non habbiamo mai ributtati uoi dall'Eurota. Quasi il medesimo rispose ancora uno Spartano, benche huomo di bas-
C sa conditione, a uno Argiuo. Perciochè dicendo quello Argiuo: molti de uostri son sepolti nel paese d'Argo: ma non già niuno de uostri, rispose egli, in Laconica. Dicesi, che Antalcida ch'era in quel tempo eforo, sbigottito per la paura, saluò i suoi figliuoli nell'Isola di Cithera. Ma Agesilao, sforzandosi già il nimico di passare il fiume, e assaltar la città, mise le difese solamente a luoghi alti, e in mezo della città: abandonando tutti gli altri. Era allhora ingrossato, & cresciuto molto l'Eurota per le neui, & maggiore impedimento daua al nimico col freddo, che con la furia sua. Ora hauendo ueduti alcuni Epaminonda, ch'era il primo a passare, lo mostrarono ad Agesilao, dou'egli, come si dice, hauendogli tenuti gli occhi addosso un gran pezzo, douunque egli andaua; altro non disse che questo, o magnifico huomo. Ma perche Epaminonda desiderando di passar den-
D tro alle mura, & farui un trofeo, non potè mai prouocare & tirar fuora Agesilao, quindi partendosi un'altra uolta, diede il guasto al paese. In questo mezo in Isparta alcuni huomini seditiosi & di mal affare, ch'erano d'intorno a dugento, correndo tutti insieme presero Issorio dou'è il Tempio di Diana, luogo forte & difficile da espugnare: perche hauendo subito deliberato i Lacedemoni di cacciarli, Agesilao dubitando di qualche romore & nouità, commandò che tutti gli altri stesser fermi, & egli disarmato pigliando seco un seruidor solo, andò quiui, gridando, ch'essi haueuano franteso quel, che era stato lor cõmesso: perciochè nõ era stato lor commãdato ch'essi si raunassero quiui, ne tutti insieme, ma parte quiui (mostrando loro un'altro luogo) & parte altroue. Questi fattiosi auisando,

Agesilao doue pose le difese.

Agesilao loda Epaminõda.

Issorio.

che l'ingãno loro non fusse stato conosciuto da niuno, s'allegrarono di quel che'l E
Re gli hauea detto, & separandosi andarono doue esso hauea lor commandato.
Pigliando egli dunque subito Issorio con altri huomini, ch'egli vi chiamò, la not
te che venne, fece morire da quindici principali di quel trattato. Scopersesi an-
chora un'altro maggior trattato, & combriccola d'huomini Spartani, iquali se-
gretamente s'erano raunati in vna certa casa per far nouità; iquali in tanto disor
dine, & confusione era cosa molto difficile tirargli in giudicio, & pericolosa era
il non istimargli. Consigliatosi dunque prima con gli Efori, amazzò questi an-
cora senza processo; doue prima niuno Spartano s'era fatto morire, che non fusse
cõdannato. In quel medesimo tempo essendo molti huomini del paese obligati per
giuramento, & non pochi soldati ancora della disciplina Spartana fuggiti della
città, e iti a trouare il nimico, laqual cosa trauagliaua grandemente gli animi de' F
suoi, la mattina per tempo commandò a' suoi famigliari, ch'andassero a gli al-
loggiamenti loro, & leuassero & nascondessero l'armi, perche non si potesse co-
noscere la moltitudine de' rifuggiti. Alcuni vogliono; che i Thebani si partisse
ro di Laconica, essendo già venuto il verno, hauendo già cominciato gli Arcadi
a partirsi & sbandarsi senza ordine alcuno: & alcuni altri poiche furono stati
Teopompo. quiui tre mesi continui, & c'hebbero prima saccheggiato ogni cosa. Ma Theo-
pompo scriue; che apparecchiando già di partirsi i capitani Beotij, giunse Frisso
Spartano, il quale portaua dieci talenti da Agesilao, acciochesi partissero di quel
paese, & cosi hebbero dal nimico il modo da farsi le spese nel viaggio, che già
nell'animo loro haueuano disegnato di fare. Doue io non sò vedere, come Teopom
po solo sapesse, quel che gli altri scrittori non haueuan saputo. Ora la cagione,
che Sparta si saluò allhora da tanto pericolo, ogniun confessa che fu Agesilao, G
ilquale raffrenando l'ostinatione & l'ambitione, suoi naturali difetti, si portò
molto sauiamente. Ma egli non potè già rihauere la gloria & la potentia di
Comparatione bellissima. Sparta, laquale era alla conditione d'vn corpo, il quale come che sia sano, nondi-
meno per hauere vsata troppo misurata, & troppo stretta maniera di uiuere, o-
gni disordinuzzo e ogni minimo errore, che faccia fuor del solito, lo mette tutto
sottosopra: cosi allhora vno inconueniente, solo, che successe, abbassò tutta la feli-
cità di quella città. Percioche essendo ottimamente ordinata quella Republica
alla pace, alla virtù, e alla concordia, poi ch'ella s'acquistò i regni & gli Impe-
rij, iquali Licurgo hauea stimato che non fussero punto necessari a ben viuere, in
ciampò grauemente. Erasi già leuato affatto Agesilao da ogni militia per rispet H
to della vecchiezza: ma Archidamo suo figliuolo, hauendo riceuuti alcuni aiuti
da Dionigio tiranno di Sicilia, vinse gli Arcadi in vna giornata, laquale vera-
mente si potè chiamare, senza lagrime, dou'egli non perdè niun de' suoi, & tagliò
a pezzi assaissimi de' nimici. Conobbesi molto la debolezza della città per quel
la vittoria. Percioche gli Spartani erano talmente usati a vincere, che ne ancho
prima quando s'hauea acquistata la uittoria, si sacrificaua agli Dei, eccetto che
con un gallo, ne si salutauano i vincitori, ne quando uenina la nuoua della uitto-
ria si faceua, come si fà hora, troppo gran segno d'allegrezza. E in quella bat-
taglia, che si fece a Mantinea, della quale scriue Thucidide, il magistrato a colui,
che

A che fuprimo a recar la nuoua della uittoria, altra mancia non diede, senon che gli mandò a presentare certa carne da un publico conuito che si faceua. Ma allhora giungnẽdo la nuoua della uittoria, & ritornando Archidamo, alla città, ninno si ritenne, ma il padre Agesilao, eßendogli uenute le lagrime a gli occhi per l'allegrezza fu il primo a ire a incontrarlo; gli uscì incontra ancora il magistrato, e una turba di uecchi & di donne scese giù fino all'Eurota, alzando le mani al cielo, & ringratiando gli Dei; che hauendo cacciata la uergogna di Sparta, una chiarissima luce di nuouo si presentaua à gli occhi di tutti, la doue innanzi a questa uittoria dicono, che gli huomini per memoria della rotta riceuuta, non ardiuano pure di guardare in uiso le donne. Ora poiche Epaminonda hebbe ristorata Messene, & che i cittadini uecchi d'ogni parte ui tornauano ad habita
B re, doue gli Spartani non ardiuano affrontarsi, ne poteuano uietarglielo, aspramente diceuano male d'Agesilao, che regnando lui perdeßero un paese non punto inferiore di moltitudine d'huomini alla Laconica, ma principali fra' Greci, & ch'essi tanti anni haueano posseduto. La onde Agesilao rifiutò la pace offertagli da' Thebani, & mentre ch'egli non uolse loro concedere a parole quel paese, che in effetto esse possedeuano, usando troppo ostinatione, non solamente non acquistò quello, per cui egli contendeua; ma ingannato da' nimici perdè quasi ancora Sparta istessa. Percioche, poiche i Mantinei ribellandosi un'altra uolta da' Thebani hebbero chiamati i Lacedemoni, intendendo Epaminonda, che Agesilao era uscito fuora con le genti, & quiui ueniua ratto; senza che i Mantinei ne sapessero nulla, mouendo una notte di Tegea s'auuiò con l'essercito alla uolta
C di Sparta, & paßando Agesilao, poco mancò, ch'egli non pigliasse la città uota. Ma poiche (come scriue Clisthene) Euthimo Thespiese, & secondo Senofonte, un certo Cretese, hebbe fatto intendere la cosa ad Agesilao, subito mandando innanzi uno huomo a caualio, ilquale faceße auisati coloro, ch'eran rimasi a casa, egli poco doppo anch'egli entrò in Isparta, quando dipoi i Thebani paßando l'Eurota, con forze grandi asaltauano la città. Portossi allhora Agesilao ualorosamente sopra l'età sua, & sopra l'ingegno ancora in diffesa della sua patria. Percioche non come prima la cosa comportaua che si steße a difendere, o fuggire dentro a' ripari, ma ricercaua disperatione, & ardire, delle quai due cose, nõ essendosi egli mai piu per alcuno nè fidato, nè seruito, con quelle sole allhora ributtò il pericolo, & trasse la patria delle mani d'Epaminonda: ordinando un
D Trofeo, & mostrando a' fanciulli, e a tutte le madri, che i Lacedemoni rendeuano alla patria honorata mercede della generosa educatione: & per la prima gli fece uedere Archidamo, il quale gloriosamente combatteua, & parte con forza d'animo, & con destrezza di corpo prestamente correua per le uie, doue le schiere piegauano, e in ogni luogo con poca compagnia, s'opponeua a numero grãde di nimici, fecesi uedere ancora Isada figliuol di Febida, ilquale era grato spettacolo non solamente a' cittadini, ma anchora a' nimici. Era costui molto grande & bel di persona, & di quella età, quando gli huomini dolcissimamente fiorendo dalla giouanezza paßano alla uirilità. Costui ignudo di uestimenti & d'armi, col corpo tutto unto, corse fuor di casa, con una arma in hasta nell'una

Agesilao rifiutò la pace offertagli da Tebani.

mano, & con una spada nell'altra; & correndo per mezo la battaglia di coloro che combatteuano, amazzaua, & metteua in terra quanti ne incontraua: tornò senza riceuere alcuna ferita, o ch'egli fusse difeso da qualche Dio per merito della sua virtù, o che i nimici stimassero, che fusse in lui un certo che di diuino, et sopra la conditione humana. Per questa pruoua dicesi; che prima fu coronato da gli Efori, & poi condannato in mille dramme, perche disarmato s'era messo a tanto pericolo. Pochi giorni dipoi essendosi affrontati a Mantinea, hauendo Epaminonda ributtata la prima schiera, & già spingendo innanzi, & confortando i suoi a perseguitare il nimico; Anticrate Lacedemone l'aspettò, ch'esso gli andaua addosso, & come scriue Dioscoride, lo ferì con una arma in hasta. Ma i Lacedemoni chiamano ancora hoggi gli huomini discesi da Anticrate Macherioni, perciochè si tiene che Anticrate lo amazzasse con una machera, ch'è come una spada: & essi tanto l'amauano per paura d'Epaminonda che uiueua, & tanto l honorauano, ch'a lui furono ordinati gli honori & gli uffici, & alla famiglia l'esentione, & ciò per decreto della plebe, laquale esentione al nostro tempo ancora l'hà un certo Callicrate huomo di quella famiglia a Sparta. Dopò la battaglia, & morte d'Epaminonda, essendosi già fatta la pace tra i Greci, Agesilao escluse i Messenij da questo giuramento, si come quegli, che non haueuano città. Ma hauendo gli altri riceuuti i Messenij col giuramento ch'essi haueano dato, tiratisi da parte, soli i Lacedemoni mossero guerra, sperando che Messena si potesse ricuperare. Agesilao adunque pareua uiolento & strano, & pieno di insatiabil desiderio di guerreggiare, rifiutando, & rompendo tutte le conditioni. Et oltra ciò, per carestia di denari era graue ancora a gli amici, costretto accattare, e scorticar d'ogni lato, doue hoggimai conueniua che offerendosegli l'occasione, & essendo le cose ridotte in mal termine, liberare la patria da tante sciagure: & nō uolere poi che s'eran perdute tante città, & l'Imperio della terra, & del mare, con impatienza mettesse sottosopra ogni cosa per racquistare le ricchezze, & entrate di Messena. Ma molto piu di uergogna hebbe, ch'egli si diede a Tacho Egittio capitan di caualli, parendo a tutti cosa molto malfatta, che uno huomo Greco, riputato sempre de' primi, ilquale hauea ripieno il mondo di gloria, allogasse la sua persona a uno, che haueua abandonato il Re suo signore, a un Barbaro rifuggito, uendesse il nome & la gloria per ricchezze, cosa a pena degna d'un soldato mercenario & pagato, hauendo egli passato ottanta anni, & hauendo pieno tutto'l corpo di ferite, ancorche si pigliasse una honorata guerra per la libertà de' Greci, nondimeno questa età & ambitione non è per mancar di biasimo: perciochè i fatti illustri hanno il tempo loro, anzi le cose belle et le brutte quando elle son fatte, non hanno altra differenza fra loro, che la misura. Non si curaua egli punto di queste parole, ne pensaua che alcuno ufficio publico si potesse fare senza riputatione; et che molto piu disdiceua a lui e alla sua gloria, infingardire a casa, e aspettar la morte per dapocaggine. Hauendo egli dunque raccolto insieme soldati pagati di quei denari, che Tacho gli hauea mandati, et caricatigli sulle naui, fece uela, menando seco trenta Consiglieri Spartani, com'egli hauea fatto prima. Et cosi tosto ch'egli arriuò in Egitto, tutti i primi

Morte di Epaminonda.

Le cose belle e le brutte, quando son fatte, son differenti solo nel fine.

mi

A mi della famiglia del Re & suoi baroni furono a fargli riuerenza alla naue. Era appresso de gli altri Egittij ancora gran desiderio, & aspettatione per lo nome & gloria di lui, talche ogn'uno traheua a uederlo quasi per merauiglia. Ma poi che non hebbero ueduto niuno splendore, ne niuno apparato, ma uno huomo uecchio prosteso nella herba sulla riua, picciolo di persona & sparuto, & uilmente uestito, cominciarono a ridere & farsi beffe di lui: ricordandosi tutti di quel che si dice nelle fauole, che i monti partoriranno, & ne nascerà vn topolino. Ma molto piu si marauigliarono poi della sciocchezza di lui, poi che essendogli portati & condotti innanzi di molti presenti, egli pigliò la farina, i uitelli, & l'oche, & rifiutò le cose dilicate, & i profumi. Et pregandolo essi, & sforzandolo, che gli accettasse, comādò a loro che gli portauano, che gli dessero a' serui. Scriue nondimeno Theofrasto, che egli si dilettò molto del papiro da far ghirlande, & che domandò ghirlande di quella sorte, & l'hebbe quando si partì dal Re. Fu a parlamento con Tacho, ilquale era già in ordine per la espeditione, ne com'egli speraua, fu fatto Capitan generale di tutto l'essercito, ma solamente de i soldati pagati, & Chabria Atheniese fu fatto Capitan dell'armata. Ora essendo Tacho Capitan generale di tutti, ciò dispiaceua molto ad Agesilao, ancor che gli fusse necessario, benche contra sua uoglia, sopportar la superbia, & la arroganza dell'Egitto. Tuttauia andò insieme con lui contra i Feniti, mancando in ciò alla natura & dignità dell'animo suo: & gli cedett e il primo luogo, uolendo aspettare, & sopportare tanto, che l'occasione uenisse. Era Nettanabe parente di Tacho, ilquale guidaua anch'egli parte delle genti: costui sollecitaua Agesilao a douer ribellarsi, poi subito fatto Re da gli Egittij, lo chiamò a se, pregandolo che gli fusse in aiuto. chiamò Chabria ancora, promettendo all'uno & l'altro gran doni: lequali cose hauendo Tacho ben conosciute, & anco esso pregatolo; Chabria confortando & persuadendo, si sforzò di ritenere Agesilao nell'amicitia di Tacho. Ma Agesilao gli disse; tu, o Chabria, che sei uenuto per te, puoi far quel che ti pare: ma io sono stato mandato dalla patria mia per Capitano a gli Egittij, ne farei punto bene, s'io facessi guerra a coloro cui sono stato dato per compagno, se la mia patria un'altra uolta ciò non mi commanda. Hauendo risposto queste parole, mandò huomini a Sparta, iquali accusassero Tacho, & lodassero Nettanabe. Et essi ancora di mandarono, l'uno dicendo; che per l'adietro l'era sempre stato compagno & amico; & l'altro come amoreuole, per mostrar poi maggior beneuolenza uerso la Città. Udite l'ambascierie gli Spartani risposero in questo modo a gli Egittij, che Agesilao haurebbe hauuto egli cura di questa cosa: poi fecero intendere ad Agesilao; che douesse procurare l'utile di Sparta. Perche Agesilao hauendo leuati i soldati pagati da Tacho, passò da Nettanabe, iscusando la cosa assai ben dishonesta sotto pretesto della patria, dicendo, che ciò era suo interesso, doue se si leuaua il pretesto, questa attione meritamente si potrebbe chiamare tradimento. Ma i Lacedemoni attribuendo la prima parte dell'honesto all'vtilità della patria, non conoscono, ne veggono altra ragione, se non onde Sparta possa hauere utilità. Tacho dunque abandonato da' soldati pagati, si mise a fuggire. Leuossi

Agesilao honorato da gli Egittij.

Si fanno beffe del medesimo.

Chabria Atheniese capitan dell'armata.

Nettanabe.

Fuga di Tacho.

poi un certo Mendesio contra Nettanabe, creato Re anch'egli; Costui ueniua cõ uno essercito, ch'egli haueua raccolto di cento mila persone. Perche Nettanabe uolendo inanimare Agesilao contra tanta moltitudine, giudicaua bene, che fussero molti, ma diceua, ch erano una turba confusa & roza, & mal prattica, della quale perciò non s'hauea punto a temere. Ma io (disse Agesilao) non temo la moltitudine, ma l'ignoranza & la goffaria loro, laquale non si può ingannare. Vengono poi gli inganni contra quello che s'aspettaua, & contra il pericolo preueduto da colui che lo caccia, & chi nulla aspettò, nulla pensa, leua occasione all'inganno, si come colui che non si muoue nulla, leua il moto a colui che lotta seco. Dopò queste cose, Mendesio mandò suoi Ambasciadori ad Agesilao, per tirarlo dal suo. Nettanabe adunque hauea grandissima paura, & uolendo egli quanto piu tosto uenire a giornata, non prolungare altrimenti la guerra, presa ueramente contra huomini ignoranti, ma però che poteuano con la moltitudine torlo in mezo, serrarlo con trincea, preuenirlo, & fargli di molti danni, tanto piu hauea sospetto dello indugio d'Agesilao, & cosi per la paura si ritirò in una ben grande, & forte città. Ora benche Agesilao hauesse molto per male, ch'ei non si fidasse di lui; nondimeno perch'egli si uergognaua di passare un'altra uolta all'altra parte, ò ritornare a casa senza hauer fatto nulla, entrò con Nettanabe nella città Sopragiugnendo poi il nimico, & accerchiando la città, l Egittio temette un'altra uolta l'assedio, & uolendo combattere, hauea i Greci apparecchiati & disposti alla battaglia, perciochè non era molta uettouaglia nel paese: & Agesilao non uolendo che i suoi combatteßero, era molto piu biasimato, & chiamato publicamente traditore del Re. Ma egli facilmente sopportò le calonnie, perch'egli atendeua l'occasione d'effettuare il suo disegno. Consiglio di Agesilao per tuor di mezo i nimici. *Il consiglio era di questo modo, i nimici faceuano una fossa profonda appresso alle mura, con animo di circondare affatto la città, la qual fossa eßendo hoggimai preßo che fornita, aspettando la notte, & facendo armare i Greci, chiamò a se l'Egittio, & gli fauellò in questo modo. Questa è, o giouane, l'hora aspettata della nostra salute, laquale occasione io non hò uoluto scoprirla prima, per non perdere: ma hora, perche i nimici con le lor proprie mani ci procurano la nostra salute, hauendoci fatta intorno cosi gran fossa (perciochè la parte finita, ingannerà la moltitudine, & se la lasciano, ci darà luogo da combattere del pari) portati ualorosamente, & mettendoti in corso, salua te medesimo, & l'essercito: il nimico, s'egli ci uiene incontra alla fronte, non può sostenere la nostra battaglia: il riparo ci serra i fianchi, & la moltitudine non ci può nuocere da quel lato. Il giouane marauigliatosi della prudenza d'Agesilao, & mettendosi in mezo all'ordinanza de' Greci, attaccò la battaglia, e in vn tratto mise in fuga i nimici.* Vittoria di Agesilao in fauor del Re di Egitto. *Agesilao hauendo trouato allhora il giouane, che molto gli deferiua con la medesima astutia, affrontarsi co'nimici, hora fuggendo, e hora tirandosigli adietro, & hora per uia contraria cedendo finalmente tirò il nimico in un certo luogo circondato dall uno & l'altro lato di fossa, & hauendo secondo la grandezza del luogo spiegata la fronte della sua falange, rinchiuse la moltitudine loro, doue hauendo tolta loro ogni occasione di metterlo in mezo, poi ch'eglino s'hebbero difeso*

un

A un pezzo, gli mise in fuga, & amazzò molti di loro: gli altri, furono dispersi fuggendo, & chi andò quà & chi là. Le cose di Nettanabe passauano allhora assai bene, sicure: & uolendo egli grandissimo bene ad Agesilao, lo pregò ch'e' suernasse seco: ma Agesilao haueua fretta di tornare alla guerra di casa, sapendo che la patria haueua bisogno di denari, & manteneua l'essercito pagato. Fu amoreuolmente dunque, & magnificamente licentiato. Perciochc oltra gli honori & gli altri doni, portò in sussidio alla patria dugento e trenta talenti. Ma leuandosi una fortuna di mare, portato sulle naui circa l'Africa a un certo luogo deserto, che si chiama il porto di Menelao, morì quiui, essendo uisso ottantaquattro anni, & regnato quarantauno in Isparta, & piu che trenta riputato potentissimo & grandissimo Capitano, e Imperatore quasi di tutta la Grecia, fino Morte di Agesilao. B alla giornata di Leutri. Era una usanza in Isparta di lasciar fuora i corpi de gli altri, che moriuano fuor della patria, poiche gli erano fatte l'essequie, ma quei de gli Re tornarli a casa. Gli Spartani adunque che erano quiui allhora, hauendo unto il corpo di cera, perche non v'era mele, lo riportarono a Lacedemone. Il Regno toccò al figliuolo Archidamo, & stette in quella famiglia fino ad Agide; ilquale sforzandosi di ritornare in vso la disciplina della patria, fu morto da Leonida, essendo quinto Re dopò Agesilao.

Il fine della vita di Pompeo.

LA VITA DI POMPEO MAGNO.

Pompeo Magno , ottenuta la vittoria de Corſari,fece guerra con Mithridate,& vinto lo,in vna notte gli ammazzò 40. mila huomini . Tigrane Re dell'Armenia , gli ſi diede volontariamente. vinſe Orode Re de gli Albani,e il Re d'Iberia. Diede l'Armenia minore à Deiotaro. Vinſe molti altri Re. preſe Gieruſalemme con molta occiſiō de Giudei. Alla fine ſi ruppe con Ceſare, & uenuti alle mani,Ceſare ſu rotto, & Pompeo non ſeppe ſeguir, la vittoria. Si fece vn'altra giornata in Farſaglia, doue Pompeo reſtò vinto,& fuggēdoſi in Egitto da Tolomeo,al qual Pompeo era ſtato dato per tuttore dal Senato,fu uciſo 45.anni innanzi alla venuta di Chriſto.

A

Sommario della vita di Pompeo.

STRABONE fu padre di Pompeo, & molto odiato, mentre e' visse, dal popol Romano; doue successe tutto il contrario nel figliuolo. Somigliò molto Pompeo ad Alessandro Magno di viso & di fattezze, tanto che anchora egli fu chiamato Alessandro. Militando giouanetto sotto'l padre, gli saluò la vita da vn tradimento, che gli era fatto. Fu accusato d'hauer rubato il commune, & si difese honoratamente. Seguì Pompeo la parte di Silla, e in seruitio di lui fece cose honoratissime contra i suoi nimici tanto che Silla gli diede il titolo di Magno. Andò in Hispagna in aiuto di Metello, e saluò lui & la prouincia da' nimici. Diedegli Silla per moglie una sua figliastra, e Pompeo rifiutò Antistia sua prima donna. Passò in Sicilia contra Perpenna, e lo cacciò dell'Isola: Et
B poi vsò molta crudeltà contra alcuni cittadini Romani. Fece l'impresa d'Africa contra Domitio, & quiui lo uinse. poi chiedendo il trionfo, Silla si gli oppose. ma però non potè fare si, che Pompeo non ottenesse il suo desiderio. Morto Silla, Pompeo prese la parte de' migliori cittadini contra Lepido e Bruto, iquali erano rimasi capi della fattion Sillana; & amêdue furono vinti da Pôpeo. Vinse Pompeo anchora Perpenna in Hispagna: fu fatto consolo con Crasso, & hebbe seco molti contrasti. Fece guerra contra i Corsali, laquale impresa gli fu di grandissimo honore. Successe nella guerra di Mithridate a Lucullo, per laqual cosa fu tra lui & Lucullo inimicitia grandissima: ma esso Pompeo superò Mithridate, & n'hebbe uno splendidissimo trionfo. Domandò di far parentado con Catone, ma esso non uolse. Accrebbe Pompeo grandemente i tri-
C buti & l'entrate del popolo Romano. Cominciò la fortuna a uoltarsigli contra, tanto ch'ella non rifinò mai di perseguitarlo, fin che non l'hebbe ruinato affatto. Et ciò hebbe principio dalla discordia & inimicitia tra Cesare & lui, laquale nacque doppo la morte di Giulia figliuol di Cesare, & moglie di Pompeo. Ilquale prese poi per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione, laquale era prima stata maritata a Publio figliuol di Crasso, che morì nella guerra contra i Parthi. Ammalò Pompeo in Napoli, doue tutte le città d'Italia & grandi & picciole gli mostrarono grandissima affettione & beniuolenza, facendo sacrificio per la salute di lui. Venendo Cesare in Italia, Pompeo si partì e andando in Thessalia, doue Cesare lo seguitò; ma finalmente si ritirò per carestia di uettouaglia. Fecero poi giornata insieme in Farsaglia, doue Pompeo haueua due uolte tante genti, quanto Cesare, & nondimeno fu rotto dal ualore e dall'astutia di Cesare. Fuggì Pompeo in Egitto al Re Tolomeo, & quiui fu morto da Fothino, & da Achilla huomini del Re; che pensò fare vn gran presente a Cesare, donandogli la testa di Pompeo, ma restò ingannato. Et tale fu la morte di Pompeo.

D

DI POMPEO.

QVELLO che appresso d'Eschilo Prometheo d'Hercole auttore della sua salute,

,, O di pessimo padre, & ociosa
,, Carissimo figliuolo;

Parue che'l popol Romano insin da principio potesse dire

di

di Pompeo. Perche i Romani non mostrarono mai ne maggiore, ne piu terribile odio contra alcuno altro capitano che uerso Strabone padre di Pompeo. Percioche mentre e' uisse, temettero la grandezza di lui acquistata con l'armi, perch'e' fu huomo bellicosissimo. Com'e' fu morto ferito dalla saetta da cielo, & ch'egli fu portato a sotterrarsi, tirarono il corpo morto di lui giù dalla bara, & uituperosamente lo trattarono. Oltra di ciò niuno altro Romano, fuor che Pompeo, non hebbe la beniuolenza del popolo, o piu tosto incominciata, o piu gagliarda nelle felicità, o piu lunga nelle sciagure. Il padre fu odiato per vna cagion sola, che fu la sua ingorda auaritia: & egli fu amato per molte, per la continenza della uita, per lo ualor nell'armi, per la persuasione della lingua, per la fede de' costumi, & per la sua modestia. Et non fu mai persona, che piu uolentieri ascoltasse chi gli chiedeua seruitio & piacere: ne con migliore animo sodisfaceße al l'altrui dimande. Percioche nelle sue gratie era questo; ch'egli non daua nulla con superbia, & non pigliaua cosa alcuna, senon con grandezza. Hebbe insin da fanciullo l'aspetto suo assai bene accommodato alla gratia populare, e il quale aspetto andaua innanzi alla uoce. Percioche quello che in lui allettaua le persone a uolergli bene, non fu senza riputatione & senza una humanità molto grata. Quando egli era nel fiore della sua giouanezza, subito rilussero in lui costumi degni di riuerenza, & ueramente reali, senon ch'egli portaua i capegli un poco troppo lunghi. Ne' lineamenti & nella piaceuolezza de gli occhi, somigliò molto alle imagini del Re Alessandro, benche ciò piu tosto in profilo, che in prospettiua. Onde nel principio furono molti, che gli aggiunsero il nome d'Alessandro. Alcuni ancora poi per burla lo chiamarono Alessandro. Onde L. Filippo, ch'era gia stato Consolo, in una certa difesa di Pompeo, disse; ch'egli non faceua cosa alcuna indegna di lui, poi che egli era Filippo, s'egli amaua Alessandro. Dicesi, che Flora meretrice essendo hoggimai ben uecchia, con animo grato & amoreuole si ricordò sempre della prattica, ch'ella hauea hauuta con Pompeo, dicendo; che quando egli usaua seco, mai non si partiua da lei, ch'ella non gli desse qualche morso. Narrasi oltra di ciò, ch'ella hebbe a dire; come Geminio famigliar di Pompeo, le hauea piu uolte data grandissima noia, perch'egli era innamorato di lei: ma rispondendogli essa; che per rispetto di Pompeo mai non gli haurebbe fatto piacere, Geminio contò la cosa a Pompeo; ilquale poi c'hebbe compiaciuto a Geminio, non uolle poi impacciarsi con Flora, anchorch'egli mostrasse pur tuttauia di volerle bene. Laqual cosa, Flora hebbe molto piu per male, che alla condition sua non richiedeua, & per lo dolore, & martello, che n'hebbe, stette un pezzo male. Dicesi; che questa femina fu tanto bella, o in tanta riputatione ancora, che adornando Cecilio Metello il Tempio di Castore & Polluce di statue & di pitture, vi pose anco l'imagine di lei per rispetto della sua bellezza. Portossi Pompeo contra i costumi della sua natura, con poca amoreuolezza, & manco cortesia verso la moglie di Demetrio, ilquale eßendo dato liberto di Pompeo, haueua hauuta grandissima auttorità appresso di lui, & haueua lasciato la ualuta di quattro mila talenti; temendo di non parer uinto dalla bellezza di lei, laquale era rarissima, & tale ch'era tenuto ch'ella potesse

Strabone padre di Pompeo odiato da Romani.

Pompeo amato da Romani.

Natura e costumi del medesimo.

Pompeo di aspetto molto simile alla imagine di Alessandro Magno.

Flora meretrice.

Moglie di Demetrio.

E F G H

A se fare accendere ogniuno del suo amore. Cosi dunque Pompeo, benche in queste cose fusse molto sauio & accorto, non però fuggì l'infamia de gli emuli suoi; ma circa le mogli era assai biasimato, dicendosi; che per amor loro egli faceua uista di non ueder molte cose nella Republica, & molte ancora ne straccuraua. Della sobrietà & facultà del uiuere questo si racconta di lui. Il medico essendo egli ammalato, & non potendo mangiare, ordinò che gli fusse dato un tordo: ma non se ne trouando da uendere (percioche la stagione nol comportaua allhora) s'intese da non so chi, che se ne sarebbe potuto trouare in casa di Lucullo de' grassi, il quale tutto l'anno ne teneua. Perche disse Pompeo; dunque io non potrò uiuere senza le delicatezze di Lucullo? Onde sprezzato il commandamento del medico, mangiò d'un'altro cibo, che si trouaua per ogniuno. Ma costui poi essendo ancora giouanetto militando sotto il padre, il quale guidaua l'essercito contra Cinna, hebbe L. Terentio per compagno. Questo Terentio corrotto per denari da Cinna, era per amazzar Pompeo, e i compagni di lui per abbrucciar l'alloggiamento del generale. Perche hauendo hauuto Pompeo indicio di questa cosa circa l'hora della cena, non si sbigottì punto, ma trattenendo Terentio con l'allegrezza & col bere, come fu hora d'andare a dormire, segretamente uscì dell'alloggiamento, & s'ascose. Hauendo poi messa la guardia intorno al padre, se n'andò a dormire. Terentio come gli parue che fuße tempo di far l'effetto, con la spada ignuda andò al letto di Pompeo, credendo ch'egli fuße a dormirui, & ficcò molti colpi indarno per la coperta. In questo mezo per odio del capitano si fece grandissimo tumulto, & gran numero di soldati s'ammutinarono, i quali pigliauan l'armi, & correuano a saccheggiar tutti gli alloggiamenti. Il capitano per paura de gli ammutinati, non hebbe ardimento a uscir fuora; ma Pompeo il figliuolo facendosi innanzi, & piangendo gli pregò; che facessero fine al romore, & finalmente gettandosi in terra dinanzi alla porta de gli alloggiamenti, si mise contra la furia di coloro, con le lagrime a gli occhi pregando quei che usciuan fuora, che l'amazzassero. Tutti adunque presi dalla uergogna si fermarono, talche tutti gli altri, fuorche ottocento soldati, si pacificarono col capitano. Morto Strabone suo padre, Pompeo fu subito accusato per conto & per nome del padre, d'hauer rubato il commune. Ma hauendo egli trouate assaissime cose di quelle ch'erano state rubate, scoperse ancora a' Pretori un certo liberto chiamato Aleßandro, il quale n'haueua truffate aßaissime. Et egli era incolpato d'hauersi ritenuto certe reti, & libri della preda d'Ascoli. Ma queste cose poiche Ascoli fu preso haueua, egli hauute dal padre, & poi le perdè nel ritorno di Cinna, quando i satelliti suoi saccheggiarono la casa di Pompeo. Nel giudicio di questa causa u'hebbe di molti, i quali insieme con Pompeo contesero contra l'accusatore, fra i quali egli fu riputato tanto pronto & ben risolto, piu che non comportaua l'età sua, che ne riportò gratia & beniuolenza insieme con gloria. La onde Antistio pretore, il quale era giudice della causa, preso dalla beniuolenza di Pompeo, gli promise una figliuola per moglie, communicando la cosa con gli amici. La qual cosa hauendo Pompeo accettata, & essendosi fatte tra loro certe conuentioni segrete, nondimeno per diligenza, & stu-

Sobrietà e facultà del uiuere.

B

Terentio corrotto per amazzar Pompeo.

C

Pompeo accusato di hauer rubato il commune.

D

Antistio Pretore.

dio

dio d'Antistio, ciò si seppe da molti. Ma quando finalmente egli publicaua le sen- E
tenze de' giudici, la turba come di ciò prima auisata, secondo l'usanza antica gri-
dò quella parola, Thalassio. Laqual parola per antica usanza si suol gridar nelle
nozze. La cui origine, Dicesi, che cominciò in tal modo. Essendo state rapite le
Sabine, ch erano uenute a gli spettacoli Romani, da' primi della città, certe perso
ne ignobili, pecorai, & bifolci, menando una fanciulla grande, & molto bella, per
non essere spogliati della preda da qualch'uno de' primi, che per auentura si fusse
incontrato in loro, correndo gridarono Thalassio. Era questo Thalassio de' piu no
bili & piu galanti giouani Romani, onde udendo il suo nome, ogniun fece festa &
allegrezza, tutti lietamente gridando Thalassio Thalassio. Per questo dicono, che
essendo stato quel matrimonio molto lieto, & felice a Thalassio, con questa paro-
la si desidera auuenturoso, & simile matrimonio con riso, & con piacere alla don
na nouella. Pochi giorni dipoi Pompeo menò Antistia. Et essendo egli ito all'es-
sercito di Cinna, per un certo delitto che gli fu apposto, benche a torto, & falsa-
mente, cacciato dalla paura, se ne partì di nascoso. Et poiche si seppe, com'egli non
era in quello essercito, uscì una nuoua fra i soldati; che Cinna l'hauea fatto amaz
zare: onde coloro che portauano odio antico a Cinna, gli furono intorno. Fuggen
do dunque Cinna fu preso da non so chi, che l'hauea appostato, & lo perseguitaua
con la spada ignuda. Perch'essendo egli preso, si gittò alle ginocchia del persecuto
re, & gli offerse un suggello, ch'egli haueua di grãdissimo ualore. Ma egli molto
insolentemente disse, io non uengo hora a segnare una malleueria, ma a gastigare
uno scelerato e iniquissimo tiranno, & subito l'amazzò. Morto che fu Cinna, suc G
cesse Carbone piu insolente tiranno, che non era stato Cinna: doue per le sciagure
che correuano allhora, Silla era desiderato da molti, perciochе riputauano che
fusse stato bene, che si fusse mutato signore. Perciochе la calamità de' cittadini
hauea ridotta la città a tale, che non ui essendo speranza di libertà, si cercaua al-
meno seruitù piu piaceuole. In questo tempo Põpeo si tratteneua nel Piceno: qui-
ui haueua egli delle possessioni, & quel ch'era molto piu, con la prattica della sua
presenza accresceua la beniuolẽza & amicitia delle città, che gli era stata lascia
ta dal padre. Quiui veggendo egli adunque, che gli ottimi & chiarissimi cittadini
abandonauano le cose proprie, & d'ogni parte correuano nel cãpo di Silla, come
a un certo porto, riputò cosa indegna di lui, che senza arrecargli nulla, egli ricor
resse a Silla solamente per ottenere aiuto da lui, si risolse di uoler fargli qualche
seruigio, & come bene merito, pensò di uoler andare honoratamẽte a trouar Sil H
la con soldati. Solleuò dunque tutto il Piceno, tentãdo gli animi delle persone.
Perche ogn'uno l'ubidì di buonissima uoglia, & nõ ui fu chi uolesse accettare co
loro, ch'erano iti per Carbone. Nellaqual cosa dicẽdo un certo Vindio, che Pom
peo uscẽdo della scuola del pedãte, era in un tratto diuẽtato principe, essi l'hebbe-
ro tãto per male, che subito andãdogli addosso lo tagliarono a pezzi. Doppo que
sto Põpeo essẽdo allhora di uentitre anni senza esser creato Capitano da niuno,
da se medesimo si pose a sedere sopra una sedia, ch'egli hauea fatta mettere in me-
zo la piazza d'Osimo, città molto grãde del Piceno, hauẽdo poi cacciati & confi
nati due fratelli Vintidij, iquali erano de' principali in quella città, & teneuano
la

Onde cominciò la usanza di gridar Thalasso.

Morte di Cinna.

Pompeo nel Piceno.

Detto di Vindio in biasimo di Pompeo.

A la parte di Carbone cõtra di lui, fece soldati. Hauẽdo egli poi secondo il modo & l'ordine della militia messi i Centurioni, e' Decurioni a gouernar queste sue gẽti: con la medesima prattica andò a vedere le città all'intorno. Onde cedẽdo quelli, che fino allhora haueuano tenuto con Carbone, & accordãdosi altri uolontari con Põpeo, in poco tẽpo mise insieme tre legioni. Allequali hauendo egli proueduto uettouaglia, bestie, carette, & altre cose necessarie, andò alla volta di Silla, nõ già con fretta, perch'egli non desideraua, che queste cose stessero ascose, ma trattenendosi per il uiaggio, & asprissimamente cacciando i nimici. Oltra di questo, ouũque egli andaua Italia, sollecitaua gli animi d'ogniuno, che si ribellasse da Carbone. In questo mezo dunque tre Capitani della contraria parte, si leuarono contra Põpeo, cioè Carinna, Celio, & Bruto. Costoro non si misero a irgli incõtra tutti da una fronte, ma disegnarono torre in mezo Põpeo da tre lati, quasi per lacerar lui & le cose sue. Ne però egli si sbigottì punto, ma con tutte le genti menò

Tre capitani si leuarono contra Pompeo.

B la caualleria contra l'essercito di Bruto; doue egli fece l'ufficio del capitano. Ma hauendo anco il nimico spinta innanzi la caualleria Gallica, Põpeo affrontando vn capitan di caualli, huomo ualorosissimo, l'amazzò con un gran colpo di lãcia. Perche essendosi allhora messi gli altri in fuga, disordinarono di tal modo la fanteria, che in un medesimo tempo tutto l esercito si diede a fuggire. Per questo essendo nata discordia fra i capitani, tutti se n'andarono doue la sorte lor diede. Et le città, pensando che le genti di Carbone per paura si fussero sbandate, si diedero a Põpeo. Hauendo poi Scipione, ch'era allhora Consolo, assaltato Pompeo, innanzi che le schiere si appressassero a un tiro di dardo, i soldati di Scipione hauendo

C salutati quei di Põpeo, s'ammuttinarono dal capitano; e Scipione si mise in fuga. Concitando poi Carbone di molte bãde di caualli appresso il fiume Arso contra Põpeo, si gli oppose Põpeo col fior delle sue genti, & facendoli tutti fuggire; gli cacciò in certi luoghi stretti, doue non poteuano ire i caualli. La onde eglino perduta ogni sperãza di salute, si gli diedero prigioni co' caualli, & cõ l'armi. Queste cose nõ erano ancora uenute all'orecchie di Silla, ma alla prima nuoua che e' n'hebbe, temẽdo che Põpeo non capitasse male, essendo intricato in tãti & tai capitani, spinse innanzi per dargli aiuto. Pópeo intendendo, che Silla s'appressaua, cõmandò a' capitani, che diligentissimamente mettessero tutte le sue genti in arme e in ordinanza, acciochе facessero bellissima & honorata mostra al Capitã generale che ueniua. Percioche egli speraua premi grandi, & honori grandissimi da lui, iquali egli hebbe poi anco maggiori. Come Silla dunque uide uenir Pompeo, & presentarsi i suoi soldati con incredibil brauura, iquali stauano tutti altieri & lieti, per l'honorate battaglie, che haueuano fatte; smõtando da cauallo, & salutato

Pompeo uince i soldati di Carbone.

D l'Imperadore secõdo il costume, anch'esso all'incontro salutò Põpeo, & chiamollo Imperadore. ilche fu cõtra la sperãza d'ogn'uno; che Silla communicasse a un giouane, il quale nõ era stato ancora accettato in Senato, quel nome, per loquale egli cõtẽdeua con gli Scipioni, & co' Marij. L'altre cose del ragionamẽto & della amoreuolezza di Silla nõ furono pũto differenti da queste, perche uenẽdo a lui Põpeo, egli si leuò, & fecegli honore di capo: ilche si vedeua ch egli nõ faceua uerso alcun altro, ancor ch'egli hauesse allhora appresso di se molti huomini nobili

Silla andò incõtro a Pompeo, e chiamollo Imperadore.

Pompeo mãdato in Hispagna.

&

fuße pieno di denari, che già fussero stati sotterrati da' Carthaginesi nelle loro sciagure. Onde per molti giorni Pompeo non si potè seruir punto de' suoi soldati, attendendo tutti a cercar del thesoro. Dou'egli in atto di ridire andaua loro intorno, ueggendo tante migliaia d'huomini a un tratto cauar quei luoghi, & riuoltargli tutti sottosopra. Ma eglino finalmente stanchi, e ingannati dalla loro speranza, si lasciarono guidare doue uolle il lor capitano, si come quegli che haueuano portata la pena della lor pazzia. D'altra parte Domitio con l'essercito in ordinanza, uenēdo a incōtrarlo, & essendo per paßare una certa graue & asprissima ualle, fu ritenuto da una grossissima pioggia, & da un uēto che soffiaua di Leuante. Onde quel giorno non ci essendo sperāza di uenire a battaglia, Domitio tornò a gli alloggiamenti. Ma Pompeo giudicando, che quel temporale fuśse a proposito per lui, paśsò prestamēte la ualle, e assaltò i nimici. Allhora i nimici fatto tumulto, stettero senza ordine alcuno, ne anco tutti si fermarono. Oltra di ciò haueuano il uento incontro che ributtaua innanzi tutto'l temporale. Ilquale nondimeno trauagliò ancora i Romani, iquali nō si poteuano ueder l'un l'altro. Et eśso Pompeo anchora, percioche non era conosciuto, poco mancò, che non ui morisse, perche diede troppo tardo, il contrasegno a un soldato, che glie le haueua domandato. Ma nondimeno stringendo eglino i nimici con amazzar molto di loro: percioche di uēti mila nemici ne fuggirono solo tre mila, Pompeo fu chiamato Imperadore. Et rispondendo ch'egli non era per accettar questo honore, fin che lo steccato de' nimici staua in piedi, & però s'essi lo riputauano degno di tal nome, lo gettassero in terra, subito con gran furia diedero l'assalto allo steccato. Nel quale assalto, Pompeo temendo d'un qualche pericolo, come il primo, di prima combattè senza celata. Furono finalmente gli alloggiamenti presi, & morto Domitio. Delle città, alcune subito s'arresero, alcune furono prese per forza. Fu preso allhora il Re Hiarba, ilquale haueua dato aiuto a Domitio, nel cui regno successe poi Hiempsale. Pompeo adunque confidādosi nella sua buona fortuna, et nelle forze de' soldati, aśsaltò la Numida, nella quale, percioche ui s'haueua a caminar molti giorni, scorrendo con gran fretta, prese quanto egli trouò. Et hauēdo mostrato a' popoli di quel paese, che'l popol Romano era potentissimo, & da eßer temuto, diceua, che anco alle fere, che habitauano in Africa, bisognaua far prouare la felicità & la forza de' Romani. Onde spese giorni, benche pochi, nelle caccie de' Leoni & de gli Elefanti. Dicono, che in quarāta giorni, & nō piu, egli uinse i nimici, soggiogò l'Africa, e accordò le differēze de i Re, essendo egli in età di uintiquattro anni. Tornato che fu in Vtica, hebbe lettere da Silla, nelle quali era commandato, che licentiando il resto dell'essercito, aspettaśse lo scambio con una legione, di ch'egli tacitamente s'attristò, & l'hebbe per male, ma chiaramente tutto l'essercito ne prese sdegno. Pregando poi Pōpeo, che andaśsero innāzi, cominciarono a dir mal di Silla, & non lasciarono che Pompeo speraśse di poter partire senza loro, dicendo, che non era da fidarsi del tiranno. Tentò prima Pompeo di mitigar gli animi loro, & auuertirli, che ubidiśsero a quanto gli era imposto. ma poiche non potè persuader ciò loro, scendendo giù del seggio di mala uoglia, & piangendo si ritirò nel suo alloggiamento. Ma i soldati pigliandolo

Pericolo di Pompeo.

Domitio uinto da Pōpeo.

Hiarba Re preso.

Pompeo spese alcuni giorni in caccia.

Comandamēto di Silla a Pompeo in Vtica.

per

A per forza lo rimisero in seggio. In questo contrasto si consumò la maggior parte del giorno, volendo essi, che rimanesse & gouernasse, & all'incontro pregandoli Pompeo, che fussero contenti di ubidire a Silla senza seditione. Finalmente non cedendo essi, ma piu gagliardamente strignendolo, & mescolando preghi con gridi, giurò Pompeo; che si sarebbe morto da se medesimo, se essi continuauano piu a usargli forza: e a fatica ancora in questo modo potè farli star cheti. Ma prima andò la nuoua a Silla; che Pompeo s'era ribellato: doue uolgëdosi a gli amici suoi, dicesi, ch'egli hebbe a dire; che veramente il mio destino m'hauea condotto a contrastar sempre vecchio con fanciulli. Laqual cosa disse egli ancora per rispetto di Mario il giouane, dal quale egli hauea riceuuti grauissimi danni, & era quasi stato ridotto all'estremo. Hauendo poi intesa la cosa, com'ella staua, & ueduto che B tutti gli huomini andauano incontra a Pompeo che veniua, & per beniuolenza l'accompagnauano con gran pompa, s'affrettò di uolere uincere la beniuolenza di tutti. Essendogli dunque ito incontra, gli porse molto di lontano la man ritta, & con gran voce lo salutò per Magno; & commandò a tutti coloro ch'erano allhora quiui, che similmente lo chiamassero Magno. Alcuni dicono, che questo sopra nome prima gli fu posto in Africa da tutto l'essercito, & poi prese forza, & usanza per essergli confermato da Silla. Nondimeno esso Pompeo ultimo di tutti, & lungo tempo dopò, essendo mandato proconsolo in Hispagna contra Sertorio, incominciò a scriuersi ne l'Epistole & ne gli atti suoi Pompeo Magno. Percioche già per lunga usanza quel sopranome non era piu odioso. Onde meritamente alcuno si potrà marauigliare grandemente, che gli antichi Romani spesse uolte honoraro C no & ornarono di cosi fatto titolo, non solamente coloro che haueuano fatto honorate guerre, & ualorosamente s'erano portati della vita loro, ma quegli ancora che haueuano illustrata la Republica co' consigli, & con le virtù loro. Percioche il popolo Romano chiamò due Massimi, l'un fu Valerio, perche egli rappatumò i Senatori, ch'erano in discordia con la plebe, & l'altro Fabio Rullo, perch'egli leuò del Senato alcuni huomini ricchi nati di liberti. Pompeo poi domandò il trionfo, a cui Silla s'oppose, dicendo, che solo un Consolo, o Pretore, per legge poteua hauere il trionfo. Onde hauendo il maggiore Scipione uinto i Carthaginesi in Hispagna, ilche ueramente fu atto di grandissima importanza, non domandò altrimenti il trionfo. Percioch'egli non era allhora Consolo, ne quella guerra si faceua sotto sua condotta. Diceua oltra di ciò, che'l trionfo di Pompeo, D il quale apena metteua la barba, & che per l'età sua non era stato ancora accettato in Senato, era per acquistar grande odio all'Imperio di Silla, e all'honor di Pompeo. Queste parole diceua Silla contra Pompeo, quasi che egli non fusse per acconsentirgli, ma con la sua contesa per impedire il partito. Non però Pompeo si sbigottì punto per questo, ma uolle che Silla pensasse, come molti piu riueriuano il Sole quando e' nasce, che quando e' tramonta: quasi che la grandezza sua allhora crescesse, & quella di Silla si scemasse & spegnesse. Alle quai parole ueramente Silla non pose mente, ma hauëdo ueduto che coloro, ch'eran quiui & dal uolto & da' gesti erano entrati in marauiglia, domandò loro quel che s'era detto. Per che hauendo ciò inteso, marauigliatosi dell'ardire di Põpeo, due uolte gridò; triõfi

Silla incontrando Pompeo lo salutò col titolo di Magno.

Sopranome di Massimo da' Romani dato a due.

Pompeo dimanda il trionfo.

poi un certo Mendesio contra Nettanabe, creato Re anch'egli; Costui uenina cō uno essercito, ch'egli haueua raccolto di cento mila persone. Perche Nettanabe uolendo inanimare Agesilao contra tanta moltitudine, giudicaua bene, che fussero molti, ma diceua, ch'erano una turba confusa & roza, & mal prattica, della quale perciò non s'hauea punto a temere. Ma io (disse Agesilao) non temo la moltitudine, ma l'ignoranza & la goffaria loro, laquale non si può ingannare. Vengono poi gli inganni contra quello che s'aspettaua, & contra il pericolo preueduto da colui che lo caccia, & chi nulla aspettò, nulla pensa, leua occasione all'inganno, si come colui che non si muoue nulla, leua il moto a colui che lotta seco. Dopò queste cose, Mendesio mandò suoi Ambasciadori ad Agesilao, per tirarlo dal suo. Nettanabe adunque hauea grandissima paura, & uolendo egli quanto piu tosto uenire a giornata, non prolungare altrimenti la guerra, presa ueramente contra huomini ignoranti, ma però che poteuano con la moltitudine torlo in mezo, serrarlo con trincea, preuenirlo, & fargli di molti danni, tanto piu hauea sospetto dello indugio d'Agesilao, & cosi per la paura si ritirò in una ben grande, & forte città. Ora benche Agesilao hauesse molto per male, ch'ei non si fidasse di lui; nondimeno perch'egli si uergognaua di passare un'altra uolta all'altra parte, ò ritornare a casa senza hauer fatto nulla, entrò con Nettanabe nella città Sopragiugnendo poi il nimico, & accerchiando la città, l Egittio temette un'altra uolta l'assedio, & uolendo combattere, hauea i Greci apparecchiati & disposti alla battaglia, perciochè non era molta uettouaglia nel paese: & Agesilao non uolendo che i suoi combatteßero, era molto piu biasimato, & chiamato publicamente traditore del Re. Ma egli facilmente sopportò le calonnie, perch'egli atendeua l'occasione d'effettuare il suo disegno. Il consiglio era di questo modo, i nimici faceuano una foßa profonda appresso alle mura, con animo di circondare affatto la città, la qual fossa eßendo hoggimai presso che fornita, aspettando la notte, & facendo armare i Greci, chiamò a se l'Egittio, & gli fauellò in questo modo. Questa è, o giouane, l'hora aspettata della nostra salute, laquale occasione io non hò uoluto scoprirla prima, per non perdere: ma hora, perche i nimici con le lor proprie mani ci procurano la nostra salute, hauendoci fatta intorno cosi gran fossa (perciochè la parte finita, ingannerà la moltitudine, & se la lasciano, ci darà luogo da combattere del pari) portati ualorosamente, & mettendoti in corso, salua te medesimo, & l'essercito: il nimico, s'egli ci uiene incontra alla fronte, non può sostenere la nostra battaglia: il riparo ci serra i fianchi, & la moltitudine non ci può nuocere da quel lato. Il giouane marauigliatosi della prudenza d'Agesilao, & mettendosi in mezo all'ordinanza de' Greci, attaccò la battaglia, e in un tratto mise in fuga i nimici. Agesilao hauendo trouato allhora il giouane, che molto gli deferiua con la medesima astutia, affrontarsi co'nimici, hora fuggendo, e hora tirandosigli adietro, & hora per uia contraria cedendo finalmente tirò il nimico in un certo luogo circondato dall'uno & l'altro lato di fossa, & hauendo secondo la grandezza del luogo spiegata la fronte della sua falange, rinchiuse la moltitudine loro, doue hauendo tolta loro ogni occasione di metterlo in mezo, poi ch'eglino s'hebbero difeso

Consiglio di Agesilao per tuor di mezo i nimici.

Vittoria di Agesilao in fauor del Re di Egitto.

un

A un pezzo, gli mise in fuga, & amazzò molti di loro: gli altri, furono dispersi fuggendo, & chi andò quà & chi là. Le cose di Nettanabe passauano allhora assai bene, sicure: & uolendo egli grandissimo bene ad Agesilao, lo pregò ch' e' suernasse seco: ma Agesilao haueua fretta di tornare alla guerra di casa, sapendo che la patria haueua bisogno di denari, & manteneua l'essercito pagato. Fu amoreuolmente dunque, & magnificamente licentiato. Perciochc oltra gli honori & gli altri doni, portò in sussidio alla patria dugento e trenta talenti. Ma leuandosi una fortuna di mare, portato sulle naui circa l' Africa a un certo luogo deserto, che si chiama il porto di Menelao, morì quiui, essendo uisso ottantaquattro anni, & regnato quarantauno in Isparta, & piu che trenta riputato potentissimo & grandissimo Capitano, e Imperatore quasi di tutta la Grecia, fino alla giornata di Leutri. Era una usanza in Isparta di lasciar fuora i corpi de gli altri, che moriuano fuor della patria, poiche gli erano fatte l'essequie, ma quei de gli Re tornarli a casa. Gli Spartani adunque che erano quiui allhora, hauendo unto il corpo di cera, perche non v'era mele, lo riportarono a Lacedemone. Il Regno toccò al figliuolo Archidamo, & stette in quella famiglia fino ad Agide, ilquale sforzandosi di ritornare in vso la disciplina della patria, fu morto da Leonida, essendo quinto Re dopò Agesilao.

Morte di Agesilao.

B

Il fine della vita di Pompeo.

LA VITA DI
POMPEO MAGNO.

Pompeo Magno, ottenuta la vittoria de Corsari, fece guerra con Mithridate, & vinto lo, in vna notte gli ammazzò 40. mila huomini. Tigrane Re dell'Armenia, gli si diede volontariamente. vinse Orode Re de gli Albani, e il Re d'Iberia. Diede l'Armenia minore à Deiotaro. Vinse molti altri Re. prese Gierusalemme con molta occisiō de Giudei. Alla fine si ruppe con Cesare, & uenuti alle mani, Cesare fu rotto, & Pompeo non seppe seguir, la vittoria. Si fece vn'altra giornata in Farsaglia, doue Pompeo restò vinto, & fuggēdosi in Egitto da Tolomeo, al qual Pompeo era stato dato per tuttore dal Senato, fu uciso 45. anni innanzi alla venuta di Christo.

A

Sommario della vita di Pompeo.

STRABONE fu padre di Pompeo, & molto odiato, mentre e' visse, dal popol Romano; doue successe tutto il contrario nel figliuolo. Somigliò molto Pompeo ad Alessandro Magno di viso & di fattezze, tanto che anchora egli fu chiamato Alessandro. Militando giouanetto sotto'l padre, gli saluò la vita da vn tradimento, che gli era fatto. Fu accusato d'hauer rubato il commune, & si difese honoratamente. Seguì Pompeo la parte di Silla, e in seruitio di lui fece cose honoratissime contra i suoi nimici tanto che Silla gli diede il titolo di Magno. Andò in Hispagna in aiuto di Metello, e saluò lui & la prouincia da' nimici. Diedegli Silla per moglie una sua figliastra, e Pompeo rifiutò Antistia sua prima donna. Passò in Sicilia contra Perpenna, e lo cacciò dell'Isola: Et
B poi vsò molta crudeltà contra alcuni cittadini Romani. Fece l'impresa d'Africa contra Domitio, & quiui lo uinse. poi chiedendo il trionfo, Silla si gli oppose. ma però non potè fare si, che Pompeo non ottenesse il suo desiderio. Morto Silla, Pompeo prese la parte de' migliori cittadini contra Lepido e Bruto, iquali erano rimasi capi della fattion Sillana; & amēdue furono vinti da Pōpeo. Vinse Pompeo anchora Perpenna in Hispagna: fu fatto consolo con Crasso, & hebbe seco molti contrasti. Fece guerra contra i Corsali, laquale impresa gli fu di grandissimo honore. Successe nella guerra di Mithridate a Lucullo, per laqual cosa fu tra lui & Lucullo inimicitia grandissima: ma esso Pompeo superò Mithridate, & n'hebbe uno splendidissimo trionfo. Domandò di far parentado con Catone, ma esso non uolse. Accrebbe Pompeo grandemente i tri
C buti & l'entrate del popolo Romano. Cominciò la fortuna a uoltarsigli contra, tanto ch'ella non restò mai di perseguitarlo, fin che non l'hebbe ruinato affatto. Et ciò hebbe principio dalla discordia & inimicitia tra Cesare & lui, laquale nacque doppo la morte di Giulia figliuol di Cesare, & moglie di Pompeo. Ilquale prese poi per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione, laquale era prima stata maritata a Publio figliuol di Crasso, che morì nella guerra contra i Parthi. Ammalò Pompeo in Napoli, doue tutte le città d'Italia & grandi & picciole gli mostrarono grandissima affettione & beniuolenza, facendo sacrificio per la salute di lui. Venendo Cesare in Italia, Pompeo si partì e andando in Thessalia, doue Cesare lo seguitò; ma finalmente si ritirò per care stia di uettouaglia. Fecero poi giornata insieme in Farsaglia, doue Pompeo haueua due uolte tante genti, quanto Cesare, & nondimeno fu rotto dal ualore e dall'astutia di Cesare. Fuggì Pompeo in Egitto al Re Tolomeo, & quiui fu morto da Fothino, & da Achilla huomini del Re; che pensò fare vn gran presente a Cesare, donandogli la testa di Pompeo, ma restò ingannato. Et tale fu la morte di Pompeo.

D

DI POMPEO.

QVELLO che appresso d'Eschilo Prometheo d'Hercole auttore della sua salute,

„ O di pessimo padre, & ociosa
„ Carissimo figliuolo;

Parue che'l popol Romano insin da principio potesse dire

di

di Pompeo. Perche i Romani non mostrarono mai ne maggiore, ne piu terribile odio contra alcuno altro capitano che verso Strabone padre di Pompeo. Percioche mentre e' visse, temettero la grandezza di lui acquistata con l'armi, perch'e' fu huomo bellicosissimo. Com'e' fu morto ferito dalla saetta da cielo, & ch'egli fu portato a sotterrarsi, tirarono il corpo morto di lui giù dalla bara, & vituperosamente lo trattarono. Oltra di ciò niuno altro Romano, fuor che Pompeo, non hebbe la beniuolenza del popolo, o piu tosto incominciata, o piu gagliarda nelle felicità, o piu lunga nelle sciagure. Il padre fu odiato per vna cagion sola, che fu la sua ingorda auaritia: & egli fu amato per molte, per la continenza della vita, per lo ualor nell'armi, per la persuasione della lingua, per la fede de' costumi, & per la sua modestia. Et non fu mai persona, che piu uolentieri ascoltasse chi gli chiedeua seruitio & piacere: ne con migliore animo sodisfaceße al l'altrui dimande. Percioche nelle sue gratie era questo; ch'egli non daua nulla con superbia, & non pigliaua cosa alcuna, senon con grandezza. Hebbe insin da fanciullo l'aspetto suo assai bene accommodato alla gratia populare, e ilquale aspetto andaua innanzi alla uoce. Percioche quello che in lui allettaua le persone a uolergli bene, non fu senza riputatione & senza una humanità molto grata. Quando egli era nel fiore della sua giouanezza, subito rilussero in lui costumi degni di riuerenza, & ueramente reali, senon ch'egli portaua i capegli un poco troppo lunghi. Ne' lineamenti & nella piaceuolezza de gli occhi, somigliò molto alle imagini del Re Alessandro, benche ciò piu tosto in profilo, che in prospettiua. Onde nel principio furono molti, che gli aggiunsero il nome d'Alessandro. Alcuni ancora poi per burla lo chiamarono Alessandro. Onde L. Filippo, ch'era gia stato Consolo, in una certa difesa di Pompeo, disse; ch'egli non faceua cosa alcuna indegna di lui, poi che egli era Filippo, s'egli amaua Alessandro. Dicesi, che Flora meretrice essendo hoggimai ben uecchia, con animo grato & amoreuole si ricordò sempre della prattica, ch'ella hauea hauuta con Pompeo, dicendo; che quando egli usaua seco, mai non si partiua da lei, ch'ella non gli desse qualche morso. Narrasi oltra di ciò, ch'ella hebbe a dire; come Geminio famigliar di Pompeo, le hauea piu uolte data grandissima noia, perch'egli era innamorato di lei: ma rispondendogli essa; che per rispetto di Pompeo mai non gli haurebbe fatto piacere, Geminio contò la cosa a Pompeo; ilquale poi c'hebbe compiaciuto a Geminio, non uolle poi impacciarsi con Flora, anchorch'egli mostrasse pur tuttauia di volerle bene. Laqual cosa, Flora hebbe molto piu per male, che alla condition sua non richiedeua, & per lo dolore, & martello, che n'hebbe, stette un pezzo male. Dicesi; che questa femina fu tanto bella, o in tanta riputatione ancora, che adornando Cecilio Metello il Tempio di Castore & Polluce di statue & di pitture, vi pose anco l'imagine di lei per rispetto della sua bellezza. Portossi Pompeo contra i costumi della sua natura, con poca amoreuolezza, & manco cortesia verso la moglie di Demetrio; ilquale eßendo dato liberto di Pompeo, haueua hauuta grandissima auttorità appresso di lui, & haueua lasciato la ualuta di quattro mila talenti; temendo di non parer uinto dalla bellezza di lei, laquale era rarissima, & tale ch'era tenuto ch'ella potesse

Strabone padre di Pompeo odiato da Romani.

Pompeo amato da Romani.

Natura e costumi del medesimo.

Pompeo di aspetto molto simile alla imagine di Alessandro Magno.

Flora meretrice.

Moglie di Demetrio.

A se fare accendere ogniuno del suo amore. Cosi dunque Pompeo, benche in queste cose fusse molto sauio & accorto, non però fuggì l'infamia de gli emuli suoi; ma circa le mogli era assai biasimato, dicendosi; che per amor loro egli faceua uista di non ueder molte cose nella Republica, & molte ancora ne straccuraua. Della sobrietà & facultà del uiuere questo si racconta di lui. Il medico essendo egli ammalato, & non potendo mangiare, ordinò che gli fusse dato un tordo: ma non se ne trouando da uendere (percioche la stagione nol comportaua allhora) s'intese da non so chi, che se ne sarebbe potuto trouare in casa di Lucullo de' grassi, il quale tutto l'anno ne teneua. Perche disse Pompeo; dunque io non potrò uiuere senza le delicatezze di Lucullo? Onde sprezzato il commandamento del medico, mangiò d'un'altro cibo, che si trouaua per ogniuno. Ma costui poi essendo ancora giouanetto militando sotto il padre, il quale guidaua l'essercito contra Cinna, hebbe L. Terentio per compagno. Questo Terentio corrotto per denari da Cinna, era per amazzar Pompeo, e i compagni di lui per abbrucciar l'alloggiamento del generale. Perche hauendo hauuto Pompeo indicio di questa cosa circa l'hora della cena, non si sbigottì punto, ma trattenendo Terentio con l'allegrezza & col bere, come fu hora d'andare a dormire, segretamente uscì dell'alloggiamento, & s'ascose. Hauendo poi messa la guardia intorno al padre, se n'andò a dormire. Terentio come gli parue che fuse tempo di far l'effetto, con la spada ignuda andò al letto di Pompeo, credendo ch'egli fuse a dormirui, & ficcò molti colpi indarno per la coperta. In questo mezo per odio del capitano si fece grandissimo tumulto, & gran numero di soldati s'ammutinarono, iquali pigliauan l'armi, & correuano a saccheggiar tutti gli alloggiamenti. Il capitano per paura de gli ammutinati, non hebbe ardimento a uscir fuora; ma Pompeo il figliuolo facendosi innanzi, & piangendo gli pregò; che facessero fine al romore, & finalmente gettandosi in terra dinanzi alla porta de gli alloggiamenti, si mise contra la furia di coloro, con le lagrime a gli occhi pregando quei che usciuan fuora, che l'amazzassero. Tutti adunque presi dalla uergogna si fermarono, talche tutti gli altri, fuorche ottocento soldati, si pacificarono col capitano. Morto Strabone suo padre, Pompeo fu subito accusato per conto & per nome del padre, d'hauer rubato il commune. Ma hauendo egli trouate assaissime cose di quelle ch'erano state rubate, scoperse ancora a' Pretori vn certo liberto chiamato Aleßandro, ilquale n'haueua truffate aßaisime. Et egli era incolpato d'hauersi ritenuto certe reti, & libri della preda d'Ascoli. Ma queste cose poiche Ascoli fu preso haueua, egli hauute dal padre, & poi le perdè nel ritorno di Cinna, quando i satelliti suoi saccheggiarono la casa di Pompeo. Nel giudicio di questa causa u'hebbe di molti, iquali insieme con Pompeo contesero contra l'accusatore, fra i quali egli fu riputato tanto pronto & ben risolto, piu che non comportaua l'età sua, che ne riportò gratia & beniuolenza insieme con gloria. La onde Antistio pretore, il quale era giudice della causa, preso dalla beniuolenza di Pompeo, gli promise una figliuola per moglie, communicando la cosa con gli amici. Laqual cosa hauendo Pompeo accettata, & essendosi fatte tra loro certe conuentioni segrete, nondimeno per diligenza, & studio

Sobrietà e facultà del uiuere.

Terentio corrotto per amazzar Pompeo.

Pompeo accusato di hauer rubato il commune.

Antistio Pretore.

(Lettere marginali: B, C, D)

dio d'Antistio, ciò si seppe da molti. Ma quando finalmente egli publicaua le sentenze de' giudici, la turba come di ciò prima auisata, secondo l'usanza antica gridò quella parola, Thalassio. Laqual parola per antica usanza si suol gridar nelle nozze. La cui origine, Dicesi, che cominciò in tal modo. Essendo state rapite le Sabine, ch erano uenute a gli spettacoli Romani, da' primi della città, certe persone ignobili, pecorai, & bifolci, menando una fanciulla grande, & molto bella, per non essere spogliati della preda da qualch'uno de' primi, che per auentura si fusse incontrato in loro, correndo gridarono Thalassio. Era questo Thalassio de' piu nobili & piu galanti giouani Romani, onde udendo il suo nome, ogniun fece festa & allegrezza, tutti lietamente gridando Thalassio Thalassio. Per questo dicono, che essendo stato quel matrimonio molto lieto, & felice a Thalassio, con questa parola si desidera auenturoso, & simile matrimonio con riso, & conpiacere alla donna nouella. Pochi giorni dipoi Pompeo menò Antistia. Et essendo egli ito all'essercito di Cinna, per un certo delitto che gli fu apposto, benche a torto, & falsamente, cacciato dalla paura, se ne partì di nascoso. Et poiche si seppe, com'egli non era in quello essercito, uscì una nuoua fra i soldati; che Cinna l hauea fatto amazzare: onde coloro che portauano odio antico a Cinna, gli furono intorno. Fuggendo dunque Cinna fu preso da non so chi, che l'hauea appostato, & lo perseguitaua con la spada ignuda. Perch'essendo egli preso, si gittò alle ginocchia del persecutore, & gli offerse un suggello, ch'egli haueua di grādissimo ualore. Ma egli molto insolentemente disse, io non uengo hora a segnare una malleueria, ma a gastigare uno scelerato e iniquissimo tiranno, & subito l amazzò. Morto che fu Cinna, successe Carbone piu insolente tiranno, che non era stato Cinna: doue per le sciagure che correuano allhora, Silla era desiderato da molti, perciòche riputauano che fusse stato bene, che si fusse mutato signore. Perciòche la calamità de' cittadini hauea ridotta la città a tale, che non ui essendo speranza di libertà, si cercaua almeno seruitù piu piaceuole. In questo tempo Pōpeo si tratteneua nel Piceno: quiui haueua egli delle possessioni, & quel ch'era molto piu, con la prattica della sua presenza accresceua la beniuolēza & amicitia delle città, che gli era stata lasciata dal padre. Quiui veggendo egli adunque, che gli ottimi & chiarissimi cittadini abandonauano le cose proprie, & d'ogni parte correuano nel cāpo di Silla, come a un certo porto, riputò cosa indegna di lui, che senza arrecargli nulla, egli ricorresse a Silla solamente per ottenere aiuto da lui, si risolse di uoler fargli qualche seruigio, & come bene merito, pensò di uoler andare honoratamēte a trouar Silla con soldati. Solleuò dunque tutto il Piceno, tentādo gli animi delle persone. Perche ogn'uno l'ubidì di buonissima uoglia, & nō ui fu chi uolesse accettare coloro, ch'erano iti per Carbone. Nellaqual cosa dicēdo un certo Vindio, che Pompeo uscēdo della scuola del pedāte, era in un tratto diuētato principe, essi l'hebbero tāto per male, che subito andādogli addosso, lo tagliarono a pezzi. Doppo questo Pōpeo essēdo allhora di uentitre anni senza esser creato Capitano da niuno, da se medesimo si pose a sedere sopra una sedia, ch'egli haueua fatta mettere in mezo la piazza d'Osimo, città molto grāde del Piceno, hauēdo poi cacciati & confinati due fratelli Vintidij, i quali erano de' principali in quella città, & teneuano

la

Onde cominciò la usanza di gridar Thalasso.

Morte di Cinna.

Pompeo nel Piceno.

Detto di Vindio in biasimo di Pompeo.

A la parte di Carbone cōtra di lui, fece soldati. Hauēdo egli poi secondo il modo & l'ordine della militia messi i Centurioni, e' Decurioni a gouernar queste sue gēti: con la medesima prattica andò a vedere le città all'intorno. Onde cedēdo quelli, che fino allhora haueuano tenuto con Carbone, & accordādosi altri uolontari con Pōpeo, in poco tēpo mise insieme tre legioni. Allequali hauendo egli proueduto uettouaglia, bestie, carette, & altre cose necessarie, andò alla volta di Silla, nō già con fretta, perch'egli non desideraua, che queste cose stessero ascose, ma trattenendosi per il uiaggio, & asprissimamente cacciando i nimici. Oltra di questo, onūque egli andaua Italia, sollecitaua gli animi d'ogniuno, che si ribellasse da Carbone. In questo mezo dunque tre Capitani della contraria parte, si leuarono contra Pōpeo, cioè Carinna, Celio, & Bruto. Costoro non si misero a irgli incōtra tutti da una fronte, ma disegnarono torre in mezo Pōpeo da tre lati, quasi per lacerar lui & le cose sue. Ne però egli si sbigottì punto, ma con tutte le genti menò B la caualleria contra l'essercito di Bruto; doue egli fece l'ufficio del capitano. Ma hauendo anco il nimico spinta innanzi la caualleria Gallica, Pōpeo affrontando vn capitan di caualli, huomo ualorosissimo, l'amazzò con un gran colpo di lācia. Perche essendosi allhora messi gli altri in fuga, disordinarono di tal modo la fanteria, che in un medesimo tempo tutto l esercito si diede a fuggire. Per questo essendo nata discordia fra i capitani, tutti se n'andarono doue la sorte lor diede. Et le città, pensando che le genti di Carbone per paura si fussero sbandate, si diedero a Pōpeo. Hauendo poi Scipione, ch'era allhora Consolo, assaltato Pompeo, innanzi che le schiere si appressassero a un tiro di dardo, i soldati di Scipione hauendo C salutati quei di Pōpeo, s'ammutinarono dal capitano; e Scipione si mise in fuga. Concitando poi Carbone di molte bāde di caualli appresō il fiume Arso contra Pōpeo, si gli oppose Pōpeo col fior delle sue genti, & facendoli tutti fuggire; gli cacciò in certi luoghi stretti, doue non poteuano ire i caualli. La onde eglino perduta ogni sperāza di salute, si gli diedero prigioni co' caualli, & cō l'armi. Queste cose nō erano ancora uenute all'orecchie di Silla, ma alla prima nuoua che e' n'hebbe, temēdo che Pōpeo non capitasse male, essendo intricato in tāti & tai capitani, spinse innanzi per dargli aiuto. Pōpeo intendendo, che Silla s'appressaua, cōmandò a' capitani, che diligentissimamente mettessero tutte le sue genti in arme e in ordinanza, acciochè facessero bellissima & honorata mostra al Capitā generale che ueniua. Percioche egli speraua premi grandi, & honori grandissimi da lui, iquali egli hebbe poi anco maggiori. Come Silla dunque uide uenir Pompeo, & presentarsi i suoi soldati con incredibil brauura, iquali stauano tutti altieri & lieti, per l'honorate battaglie, che haueuano fatte; smōtando da cauallo, & salutato D l'Imperadore secōdo il costume, anch'esso all'incontro salutò Pōpeo, & chiamollo Imperadore. ilche fu cōtra la sperāza d'ogn'uno; che Silla communicasse a un giouane, il quale nō era stato ancora accettato in Senato, quel nome, per loquale egli cōtēdeua con gli Scipioni, & co' Marij. L'altre cose del ragionamēto & dell'amoreuolezza di Silla nō furono pūto differenti da queste, perche uenēdo a lui Pōpeo, egli si leuò, & fecegli honore di capo: ilche si vedeua ch egli nō faceua uerso alcun altro, ancor ch'egli hauesse allhora appresso di se molti huomini nobili

Tre capitani si leuarono contra Pompeo.

Pompeo uince i soldati di Carbone.

Silla andò incōtro a Pompeo, e chiamollo Imperadore.

Pompeo mādato in Hispagna.

&

& grandi. Nondimeno Pompeo per questi fauori non insuperbì punto, ma subito fu mandato da Silla in Hispagna, dou'era allhora Metello: & non ui faceua cosa alcuna degna di lui. Dicesi, che Pompeo essendogli assegnata questa Prouincia hebbe a dire, come non era honesto, ch'un huomo vecchio & pieno di gloria, fusse priuo dell'esercito, ma che se Metello se ne fusse contẽtato, & gli hauesse commandato che gli hauesse fatto compagnia in tale impresa, allhora egli di buona uoglia l'haurebbe accettato. Alla qual cosa hauendo acconsentito Metello, et scrittogli, ch'egli andasse, Pompeo pigliando l impresa fiorì per gli honorati suoi fatti, & oltra di questo risuegliò, & riscaldò l'ardire, & le forze di Metello, ch'egli haueua hauute fino allhora ardenti & coraggiose in combattere, ma per la uecchiezza erano spente: si come auuiene del bronzo, il quale essendo strutto dal fuoco, & messo sopra altro bronzo freddo & sodo, lo uiene a riscaldare & struggere col suo calore: & ha maggior forza di struggere, che'l fuoco istesso. Ma si come un lottatore, il quale sia riputato fortissimo, & de'primi, e in tutti gli abbattimenti sia riuscito uittorioso, non tien conto alcuno de' contrasti fanciulleschi, i quali non sono stimati degni d alcuna memoria, così le cose che fece allhora Pompeo per se merauigliose & stupende, rispetto alla grandezza & gran quantità dell' altre ch'e' fe poi, rimasero oscurate & spente. Io temo dunque di continouarle, per non partirmi, mentre io mi trattengo in questi principij, da quelle cose, le quali essendo grandissime, mostrano sopra tutto i costumi & le maniere di lui. Hauendo Silla uinta l' Italia, & essendo chiamato dittatore, mentre ch' e' faceua mercede a suoi Capitani, dando a chi ricchezze, a chi dignità, & a chi magistrati, & a ciascun donando secondo che conueniua al grado suo: hauendo considerata bene la uitù di Pompeo, & auisando ch'egli fusse per douergli esser d'un grande aiuto, disegnò di far parentado con esso lui. Perche a ciò consentendo & consigliandolo Metella sua moglie, persuase a Pompeo, che licentiando Antistia, egli pigliasse per moglie Emilia figliastra di Silla, figliuola di Metella & di Scauro. Costei haueua allhora un' altro marito, & era grauida di lui. Onde questo matrimonio parue piu tosto tirannesco, & conueniente a' tempi di Silla, che alla uita di Pompeo: perche Emilia era tolta grauida al suo marito, & sceleratamente & miseramente rifiutata Antistia, la quale nuouamente per rispetto del marito era rimasa senza padre. Percioche poco dianzi Antistio era stato scannato in Senato, perche per amor di Põpeo pareua ch' e' seguitasse la fattion di Silla. Et la madre d' Antistia, hauendo inteso questo rifiuto, s' amazzò da se stessa. Onde queste nozze paruero una certa materia nuoua di tragedia, perche la Sposa anchora morì appresso a Pompeo sopra parto. In questo mezo uenne nuoua, che Perpenna haueua occupata per forza la Sicilia, & che questa Isola s' apparecchiaua come un ricetto per gli huomini, ch'eran uiui della contraria fattione, & quiui era Carbone con l' armata in punto, & Domitio passaua in Africa, & quiui concorreuano ancora altri fuggitiui huomini grandi & honorati, tutti quei che s' erano saluati dalla proscrittion di Silla. Fu mandato dunque Pompeo con grãde apparecchi ad acquetar questi tumulti, Onde subito Perpenna abandonò la Sicilia, & Pompeo rihebbe a se le città afflitte, & tutte clementissimamente

le

Pompeo mãdato in Hispagna.

Comparatione del bronzo.

Del lottatore.

Pompeo rifiuta Antistia, e prende per moglie Emilia figliuola di Silla.

Perpenna occupa la Sicilia.

A le trattò, fuor che Messina. Percioche rifiutando i Messinesi in tribunale, & la giuriditione di lui, per li loro ordini antichi concessigli dal popolo Romano, non ui rimarrete uoi, disse Pōpeo, di allegarci i nostri ordini, hauendo noi cinte le spade? Parue anco, che Pompeo si portasse molto crudelmente nella ruina di Carbone. Percioche se pur bisognaua (come bisognò forse) amazzarlo, subito che e' fu preso lo doueua far morire, et ciò poteua parer che fusse stato di sua comisione. Ma Pompeo si fece menare innanzi legato vno, ch'era stato tre volte Consolo, & sedendo egli sulla sedia, lo condannò alla sua presenza, hauendo ciò molto per male tutti coloro ch'eran quiui. Poiche l'hebbe condannato, lo fece menar uia, e amazzare. Questo Carbone essendo menato alla morte, dicesi che, com' egli si uide sopra la spada ignuda (domandò luogo & breue spatio di tempo, per iscaricarsi lo souerchio peso del corpo. Et G. Oppio, che fu molto famigliare di Cesare, racconta, che Pompeo si portò ancora poco humanamēte con Q. Valerio. Percio che conoscendolo egli per filosofo, & per huomo molto dotto, come ei gli fu menato innanzi, poich'egli hebbe spaßeggiato un poco con esso lui, & da lui inteso quel ch'e' uoleua, comandò subito a' satelliti, che lo menassero uia, & amazzassero. Ma s'hà da ir molto lento a credere a Oppio, quando e' ragiona de' nimici, o degli amoreuoli di Cesare. Pompeo adunque tutti i nimici di Silla huomini grādi, iquali furono manifestamente presi, fece morire cōtra sua uoglia & per forza, & tutti quei che potè, lasciò stare ascosi, & alcuni anco ne mandò uia, & feceli accompagnare. Hauēdo egli deliberata di punir la città d' Himera, perch'ella hauea tenuto col nimico, Stheni ilquale in quella republica era stato huomo di grandissima reputatione, hauendo ottenuta licenza di fauellare; disse, che Pompeo nō haurebbe fatto ragione, lasciando i nocēti, & condannando gli innocēti. Perche domandandogli Pompeo, chi era questo nocente, io son quel desso, rispose egli, che ciò persuasi a' cittadini amoreuoli miei, e i nimici sforzai. Però Pompeo honorādo la magnanimità, & libertà nel dire di costui, prima liberò lui, & poi perdonò ancora la colpa a tutta la città. Dopo questo intendendo Pompeo, che i suoi soldati quando e' marciauano, caminauano goffamente & senza ordine, segnò le spade a tutti, & chi non manteneua il segno saluo, era punito. Mentre ch'egli faceua queste cose in Sicilia, hebbe ordine del Senato & lettere da Silla, che gli cōmandauano, ch'egli paßasse in Africa, & con tutte le forze combattesse Domitio, Haueua costui messo insieme molte piu gēti, che non erano quelle, cō lequali nuouamente tornando Mario d'Africa in Italia, s'era fatto grande, & di fuoruscito ch'egli era, tiranno. Subito adunque Pompeo ordinando tutto l'apparechio per l'espeditione, fece gouernatore della Sicilia Memmio marito della sua sorella, & si partì dell'Isola con cento uenti naui lunghe, & con ottanta naui da carico per portar grano, armi, denari, & macchine, Essendo arriuati questi nauili parte a Vtica, & parte a Carthagine, sette mila persone de' nimici s'accostarono a Pompeo, il quale haueua anch'egli sei legioni intere. Dicesi, che quiui gli auenne una cosa molto da ridere. Percioche alcuni soldati (come tal hora suole auuenire) essendosi abbattuti a un certo thesoro cauato di sototerra, trouarono gran quantità di denari. Risaputosi ciò, auuisarono tutti gli altri soldati, che quel luogo

B, C, D (margin letters)

Pompeo si portò crudelmente nella ruina di Carbone.

Morte di Carbone.

Morte di Q. Valerio.

Stheni principe d'Himera.

Pompeo mādato in Africa contra Domitio.

Cosa ridicola auenuta a Pompeo.

fusse

fuße pieno di denari, che già fussero stati sotterrati da' Carthaginesi nelle loro sciagure. Onde per molti giorni Pompeo non si potè seruir punto de' suoi soldati, attendendo tutti a cercar del thesoro. Dou'egli in atto di ridire andaua loro intorno, ueggendo tante migliaia d'huomini a un tratto cauar quei luoghi, & riuoltargli tutti sottosopra. Ma eglino finalmente stanchi, e ingannati dalla loro speranza, si lasciarono guidare doue uolle il lor capitano, si come quegli che haueuano portata la pena della lor pazzia. D'altra parte Domitio con l'essercito in ordinanza, uenēdo a incōtrarlo, & essendo per paßare una certa graue & asprissima ualle, fu ritenuto da una grossissima pioggia, & da un uēto che soffiaua di Leuante. Onde quel giorno non ci essendo sperāza di uenire a battaglia, Domitio tornò a gli alloggiamenti. Ma Pompeo giudicando, che quel temporale fusse a proposito per lui, passò prestamēte la ualle, e assaltò i nimici. Allhora i nimici fatto tumulto, stettero senza ordine alcuno, ne anco tutti si fermarono. Oltra di ciò haueuano il uento incontro che ributtaua innanzi tutto'l temporale. Il quale nondimeno trauagliò ancora i Romani, i quali nō si poteuano ueder l'un l'altro. Et esso Pompeo anchora, percioche non era conosciuto, poco mancò, che non ui morisse, perche diede troppo tardo il contrasegno a un soldato, che glie le haueua domandato. Ma nondimeno stringendo eglino i nimici con amazzar molto di loro: percioche di uēti mila nemici ne fuggirono solo tre mila, Pompeo fu chiamato Imperadore. Et rispondendo ch'egli non era per accettar questo honore, fin che lo steccato de' nimici staua in piedi, & però s'essi lo riputauano degno di tal nome, lo gettassero in terra, subito con gran furia diedero l'assalto allo steccato. Nel quale assalto, Pompeo temendo d'un qualche pericolo, come il primo, di prima combattè senza celata. Furono finalmente gli alloggiamenti presi, & morto Domitio. Delle città, alcune subito s'arresero, alcune furono prese per forza. Fu preso allhora il Re Hiarba, il quale haueua dato aiuto a Domitio, nel cui regno succeße poi Hiempsale. Pompeo adunque confidādosi nella sua buona fortuna, et nelle forze de' soldati, assaltò la Numidia, nella quale, percioche ui s'haueua a caminar molti giorni, scorrendo con gran fretta, prese quanto egli trouò. Et hauēdo mostrato a' popoli di quel paese, che'l popol Romano era potentissimo, & da eßer temuto, diceua, che anco alle fere, che habitauano in Africa, bisognaua far prouare la felicità & la forza de' Romani. Onde spese giorni, benche pochi, nelle caccie de' Leoni & de gli Elefanti. Dicono, che in quarāta giorni, & nō piu, egli uinse i nimici, soggiogò l'Africa, e accordò le differēze de i Re, essendo egli in età di uintiquattro anni. Tornato che fu in Vtica, hebbe lettere da Silla, nelle quali era commandato, che licentiando il resto dell'essercito, aspettasse lo scambio con una legione, di ch'egli tacitamente s'attristò, & l'hebbe per male, ma chiaramente tutto l'essercito ne prese sdegno. Pregando poi Pōpeo, che andaßero innāzi, cominciarono a dir mal di Silla, & non lasciarono che Pompeo sperasse di poter partire senza loro, dicendo, che non era da fidarsi del tiranno. Tentò prima Pompeo di mitigar gli animi loro, & auuertirli, che ubidissero a quanto gli era imposto. ma poiche non potè persuader ciò loro, scendendo giù del seggio di mala uoglia, & piangendo si ritirò nel suo alloggiamento. Ma i soldati pigliandolo

Pericolo di Pompeo.

Domitio uinto da Pōpeo.

Hiarba Re preso.

Pompeo spese alcuni giorni in caccia.

Comandamēto di Silla a Pompeo in Vtica.

A per forza lo rimisero in seggio. In questo contrasto si consumò la maggior parte del giorno, volendo essi, che rimanesse & gouernasse, & all'incontro pregandoli Pompeo, che fussero contenti di ubidire a Silla senza seditione. Finalmente non cedendo essi, ma piu gagliardamente strignendolo, & mescolando preghi con gridi, giurò Pompeo; che si sarebbe morto da se medesimo, se essi continuauano piu a usargli forza: e a fatica ancora in questo modo potè farli star cheti. Ma prima andò la nuoua a Silla; che Pompeo s'era ribellato: doue uolgẽdosi a gli amici suoi, dicesi, ch'egli hebbe a dire; che veramente il mio destino m'hauea condotto a contrastar sempre vecchio con fanciulli. Laqual cosa disse egli ancora per rispetto di Mario il giouane, dal quale egli hauea riceuuti grauissimi danni, & era quasi stato ridotto all'estremo. Hauendo poi intesa la cosa, com'ella staua, & ueduto che B tutti gli huomini andauano incontra a Pompeo che veniua, & per beniuolenza l'accompagnauano con gran pompa, s'affrettò di uolere uincere la beniuolenza di tutti. Essendogli dunque ito incontra, gli porse molto di lontano la man ritta, & con gran voce lo salutò per Magno; & commandò a tutti coloro ch'erano allhora quiui, che similmente lo chiamassero Magno. Alcuni dicono, che questo sopra nome prima gli fu posto in Africa da tutto l'essercito, & poi prese forza, & usanza per essergli confermato da Silla. Nondimeno esso Pompeo ultimo di tutti, & lungo tempo dopò, essendo mandato proconsolo in Hispagna contra Sertorio, incominciò a scriuersi ne l'Epistole & ne gli atti suoi Pompeo Magno. Percioche già per lunga usanza quel sopranome non era piu odioso. Onde meritamente alcuno si potrà marauigliare grandemente, che gli antichi Romani spesse uolte honorarono & ornarono di così fatto titolo, non solamente coloro che haueuano fatto C honorate guerre, & ualorosamente s'erano portati della vita loro, ma quegli ancora che haueuano illustrata la Republica co' consigli, & con le virtù loro. Percioche il popolo Romano chiamò due Massimi, l'un fu Valerio, perche egli rappatumò i Senatori, ch'erano in discordia con la plebe, & l'altro Fabio Rullo, perch'egli leuò del Senato alcuni huomini ricchi nati di liberti. Pompeo poi domandò il trionfo, a cui Silla s'oppose, dicendo, che solo un Consolo, o Pretore, per legge poteua hauere il trionfo. Onde hauendo il maggiore Scipione uinto i Carthaginesi in Hispagna, ilche ueramente fu atto di grandissima importanza, non domandò altrimenti il trionfo. Percioch'egli non era allhora Consolo, ne quella guerra si faceua sotto sua condotta. Diceua oltra di ciò, che'l trionfo di Pompeo, D il quale apena metteua la barba, & che per l'età sua non era stato ancora accettato in Senato, era per acquistar grande odio all'Imperio di Silla, e all'honor di Pompeo. Queste parole diceua Silla contra Pompeo, quasi che egli non fusse per acconsentirgli, ma con la sua contesa per impedire il partito. Non però Pompeo si sbigottì punto per questo, ma uolle che Silla pensasse, come molti piu riueriuano il Sole quando e' nasce, che quando e' tramonta: quasi che la grandezza sua allhora crescesse, & quella di Silla si scemasse & spegnesse. Alle quai parole ueramẽte Silla non pose mente, ma hauẽdo ueduto che coloro, ch'eran quiui & dal uolto & da' gesti erano entrati in marauiglia, domandò loro quel che s'era detto. Per che hauendo ciò inteso, marauigliatosi dell'ardire di Põpeo, due uolte gridò: triõfi

Silla incontrando Pompeo lo salutò col titolo di Magno.

Sopranome di Massimo da' Romani dato a due.

Pompeo dimanda il trionfo.

pure. Per laqual cosa essendosi sdegnate molte persone, & hauendosi ciò per male, Pompeo si sforzò di dar loro molto maggior dispiacere, uolendo trionfare sopra un carro tirato da quattro Elefanti. Percioche fra l'altre cose, ch'egli hauea condotte d'Africa, n'hauea menati alcuni presi: ma perche la porta della città era troppo stretta, adoperò i caualli. In questo mezo facendosi molto strani i soldati, perche non haueuano ottenuto ciò che haueuano sperato, & perciò apparecchiandosi a far tumulto, disse Pompeo; ch'egli non se ne curaua punto, & che piu tosto uoleua lasciare il trionfo, che uezzeggiarli. La onde Seruilio huomo illustre, e il quale haueua fatto contrasto a Pompeo col trionfo, disse; ch'egli ne deua allhora Pompeo meritamente grande, & dignissimo del trionfo. Vedesi chiaramente anco, che se Pompeo hauesse uoluto, si poteua allhora far mettere in Senato; ma dicesi; ch'egli non se ne curò, uolẽdo acquistarsi gloria con mostrare di non curarla. Perche ciò non era molto gran cosa, ch'egli fusse creato Senatore innanzi il tempo, ma si bene molto gloriosa & honoratissima cosa era, che chi non era ancora Senatore hauesse il trionfo. Laqual cosa anco gli acquistò assaissima beniuolenza appresso il popolo. Perche come fu finito il trionfo, il popolo s'allegrò assai di uederlo usare tra' Caualieri. Ma Silla allhora staua di mala uoglia, ueggendo a che colmo di grandezza di gloria era salito colui; ma uergognandosi d'impedirlo, si staua cheto. Ma nondimeno Pompeo per forza & contra il uoler di lui, fece Lepido Consolo. Percioch'egli hauea fatto fare i comitij, & riuolse a Lepido i uoti della plebe, i quali ueggbiauano per lui. Et ciò fatto, ueggendo Silla Pompeo attorniato da molte brigate partirsi fuor di piazza, disse; io ti ueggio, o giouanetto, che tu t'allegri per hauer uinto, & certo che n'hai bene gran ragione. Come non sono elleno queste cose grandi, che Lepido il peggiore huomo del mondo sia stato messo innanzi nel Consolato a Catulo, ch'è il migliore huom che uiua, dando tu ancora il uoto? Habbi cura di non dormire, ma pon bẽ mente al fatto tuo, percioche tu hai fatto il tuo auuersario molto maggiore di te stesso. Ma sopra tutto Silla mostrò di portarsi poco amoreuolmente uerso Pompeo nel suo testamento. Percioche ad alcuni lasciò doni, alcuni ordinò curatori del figliuolo, ma di Pompeo non fece parola. Ma nõdimeno Pompeo sopportò ciò modestamente, e in pace. Onde opponendosi Lepido, & alcuni altri, che Silla non fusse sotterrato in campo Marzo, & che non si gli facesse il mortorio alle spese del commune, Pompeo s'oppose loro, & fecelo sicuramente, & con gloria sepelire. In un medesimo tempo gli arrecò gloria & difesa. Morto che fu Silla, poiche i presagij & le congietture de' cittadini furono scoperte, & Lepido subito si fece capo della fattion Sillana, ne ciò fintamẽte, o con simulatione alcuna, ma publicamente adoperãdo l'armi, le reliquie della seditione di prima, in quanto Silla l'hauea passate senza sangue, furono da lui solleuate & raccolte. Il suo compagno Catulo, con cui ueramente teneuano i migliori & piu stimati cittadini, ancora che fusse di grãde auttorità fra Romani; percioch'egli era huomo di credito, d'integrità & di ragione, e'l primo di tutti i cittadini, nondimeno pareua che fusse molto piu atto a' negotij ciuili, che alle imprese di guerra, & le cose istesse si conosceua che desiderauano Pompeo. Per laqual

Pompeo cõtra il uoler di Silla fece Lepido Cõsolo.

Lepido capo della fattion Sillana.

Catulo difende la miglior parte della città

A laqual cosa Pompeo, ilquale in un subito s'era accompagnato co' buoni fu dichiarato Capitano contra Lepido. Perche, costui haueua insino allhora occupate molte cose in Italia, & possedeua la Gallia di quà dall'Alpi, con l'essercito di Bruto. Vinse facilmente Pompeo l'altre cose. Ma quando egli ritornaua, assediò Bruto in Modena con qualche spacio di tempo. Nelqual spacio venendo Lepido a Roma, & mettendosi fuor di Roma, con l'essercito, domandò il secondo Consolato, hauendo messo paura & non picciol tumulto nella città: ma nondimeno Pompeo con una sua lettera leuò questo spauento, auisando come senza battaglia egli hauea uinti i nimici. Percioche Bruto uolontariamente, o tradito da' soldati, mutandosi gli animi alla ribellione, s'arrese insieme co' soldati a discretione di Pompeo. Et era stato accompagnato da caualli a un certo castello

Pompeo Capitano contra Lepido.

B appresso il Pò, & quiui essendo doppo un giorno uenuto Geminio, per commissiō di Pompeo, Bruto fu amazzato. Della qual morte fu molto biasimato Pompeo. Percioche in sul principio della mutatione egli hauea scritto al Senato; che Bruto uolontariamente s'era arreso; ma poi per altre lettere auisaua, come egli era stato amazzato. Di questo Bruto fu figliuol quello altro Bruto, ilquale insieme con Cassio amazzò Cesare, & non somigliò al padre, ne nella guerra, ne anco nella morte, come s'è scritto nella vita di lui. Perduta dunque l'Italia, Lepido fuggì in Sardigna, doue ammalando morì di dolor d'animo, hauendo preso spiacere, non come dicono alcuni, per la sua cattiua sorte, ma perche gli era uenuta alle mani una certa letterina, perlaquale egli intese; che la moglie gli facea poco honore. Allhora Sertorio occupaua la Spagna, huomo differente da Lepido,

Morte di Lepido.

C ma però era terribil nimico del popol Romano, & a lui quasi ultima infermità della Repub. erano riserbate tutte le reliquie delle guerre ciuili. Percioche hauēdo Sertorio vinti molti Capitani minori, era allhora alle mani con Metello Pio, huomo ueramente illustre & bellicoso, ma per la grauità della vecchiezza troppo pigro a pigliar l'occasione del cōbattere. Talche la prestezza & l'impeto di Sertorio hauea leuate molte cōmodità di guerra a Metello: percioche, Sertorio all'improuiso & a guisa d'assassino di strada andaua a trouar Metello. Oltra di ciò, con imboscate & correrie lo trauagliaua assai, essendo Metello maestro di legittimi abbattimenti, & Capitano d'vno essercito graue, & fermo. Hauēdo dunque Pōpeo sotto di se l'essercito, uolgeua il suo pensiero a esser mandato alla difesa di Metello. Laqual cosa persuadendogli ciò Catulo non ingannò punto la sua

Sertorio.

D speranza, ma stette di continuo in armi circa la città; & tanto s'andò trattenēdo, hor con una scusa, e hor con un'altra, che gli fu commessa l'impresa cōtra Sertorio, orando L. Filippo in Senato. Ne llaqual cosa si dice, ch'essendoui non so chi frà Senatori, che si marauigliaua, & domandaua Filippo; se gli pareua, che Pōpeo fusse degno d'esser mandato Proconsolo in Hispagna, non solamente procōsolo, disse egli, ma per li Consoli ancora: quasi che allhora l'uno & l'altro Consolo non ui fusse per nulla. Essendo arriuato Pompeo in Hispagna, si come suole auuenire alla fama d'un Capitan giouane, ragionauasi molto honoratamente di lui, talche con la speranza di lui s'acquistaua gli animi delle brigate. Hora sollecitando egli i popoli poco amoreuoli di Sertorio, & hauendone fatto ribel-

Pompeo mādato Proconsolo in Hispagna.

lare alcuni, dicesi; che Sertorio ragionando molto superbamente di Pompeo, disse questo motto, che gli era bisogno adoperar la sferza & lo scudiscio al fanciullo, s'egli non hauesse hauuto paura della uecchia, intendendo di Metello, ch'era uecchio. Hora benche egli si uantaße a quest o modo in parole; in fatti nõdimeno s'haueua molto piu cura dell'usato, & per paura di Pompeo andaua con gran rispetto a trouare il nimico. Perciochè Metello (cosa ch'era come incredibile) allentaua molto il freno quasi a tutte le delitie & piaceri del mondo, & gran mutatione era in lui, & ne' suoi soldati d'una subita pompa, & d'un grande scialacquare, & consumare che faceuano. Onde la gloria & beniuolenza di Pompeo andaua crescendo, perche egli teneua i soldati in quella disciplina, che non hauea bisogno di molto grande spesa. Perciochè da natura fu molto sobrio, & continente. Hora (perche la fortuna della guerra è uaria) dolsesi molto Pompeo; che Sertorio hauesse presa per forza la città di Laurone; perch'egli haueua pensato di torre in mezo il nimico, & essendosi di ciò alquanto uantato, subito s'auuide di esser d'ogni parte circondato da' nimici. Temendo egli dunque a muouere il campo, uide abbruciar quella città su gli occhi suoi. Hora hauendo egli rotto a Valenza Herennio, & Perpenna huomini honorati, & Capitani grandi appresso Sertorio, iquali erano ricorsi a lui, & si gli erano fatti compagni in quella guerra, egli tagliò a pezzi piu di dieci mila persone de' nimici. Perche insuperbito di quella uittoria, subito andò alla uolta di Sertorio, per escludere Metello della lode della vittoria. Amendue i Capitani adunque andando già sotto il Sole, misero le lor genti in battaglia appresso il fiume Sucrone, temendo l'uno & l'altro, che Metello non preueniße la battaglia; Pompeo, per hauer egli solo la gloria della giornata; & Sertorio, per combatter con lui solo. Attaccossi finalmente la battaglia, doue la cosa andò del pari. Perciochè l'uno & l'altro ruppe un corno de' nimici. Ma però de' Capitani maggior gloria hebbe Sertorio. Perch'egli solo ruppe il corno, che gli era incontra. Et un huomo grandissimo nella fanteria di Sertorio, ma però a cauallo, assaltando il corno di Pompeo, poi ch'egli fu uenuto cõ esso Pompeo al colpo delle spade, l'una & l'altra spada, ma nondimeno con differente ferita, andò su la mano dell'uno & l'altro. Pompeo fu solamente ferito, ma al nemico fu tagliata la mano. Nondimeno, benche molti soldati gli andassero addosso, & i suoi già fußero cominciati a fuggire, si saluò fuor di speranza, hauendo lasciato un bellissimo cauallo, con braui fornimenti d'oro ch'egli hauea, a' nimici: perche i soldati trahendoui sopra le sorti, di chi e' doueua eßere, uennero fra loro nell'armi: & cosi Pompeo hebbe commodità di fuggire. Ma cosi tosto poi che venne l'altro giorno, amendue i Capitani misero insieme un'altra uolta le lor genti, affermando ciascun di loro, che la uittoria della proßima battaglia era sua. Ma essendosi per la uenuta di Metello, sbandato l'essercito, Sertorio si partì. Perciochè i soldati d'esso erano talmente auuezzi di sbandarsi & di nuouo raunarsi insieme, che spesse uolte Sertorio si trouaua solo: dipoi a guisa di furioso torrente subito traboccando si presentaua con cento cinquanta mila soldati. Pompeo fornita quella battaglia, eßendo ito incontra a Metello, quando egli gli fu bene appresso, commandò al littore, che abbassasse i fasci, bono-

Detto di Sertorio contra Pompeo.

Larone città presa da Sertorio.

Pompeo cõbattendo con un soldato di Sertorio, li taglia una mano.

Pompeo honora Metello

A honorando Metello, come huomo di maggior dignità di lui. Ma Metello non uolle, & in questo & in tutte l'altre cose huomo da bene & giusto, non comportando che gli fusse dato nulla di più, di quello che come degno a huomo Consolare & uecchio, poi che l'Imperio era pari, ueniua da lui solo. Ma però molto spesso faceuano dua campi: percioche, il nimico, & uario, & uagabondo gli separaua, usando egli in poco spacio di tempo mostrarsi in diuersi luoghi, & da una battaglia subito tirarli a un'altra. Ma finalmente Sertorio togliendo la uettouaglia a questi Capitani, & saccheggiando tutto'l paese, e occupando anco il mare, sforzò l'uno & l'altro abandonare quella parte della Spagna che possedeua. Vinti dunque da queste strette si ritirarono in un'altra Prouincia. Hora Pompeo hauendo speso assaissimo del suo in questa guerra, domandò denari al Senato, aggiungendoui, che se non gliene mandauano, egli sarebbe uenuto con l'essercito in Italia. Era Consolo allhora Lucullo, il quale benche fusse in discordia con Pompeo, nondimeno perche egli desideraua d'esser mandato alla guerra contra Mithridate, attendeua a mandargli le paghe, temendo che Pompeo non hauesse occasione di tornare, il quale lasciando Sertorio, cercaua anch'egli d'assaltar Mithridate Re glorioso, & per quel ch'egli auisaua, nimico molto facile da maneggiare. In questo mezo Sertorio fu amazzato a tradimento da' suoi domestici, fra i quali Perpenna fu stimato il maggiore, il quale altre uolte gli haueua uoluto fare il medesimo, ma perch'egli haueua le medesime forze che Perpenna, & la medesima parte fauoreuole, non hebbe modo da poter commodamente farlo. Pompeo adunque subito menò fuor l'essercito, & hauendo conosciuto che Perpenna goffamente si gouernaua, mandò dieci cohorti come per adescare i nimici, commandandogli, ch'a poco a poco andassero scorrendo per la campagna su gli occhi di Perpenna. Doue poi che Perpenna, poco prattico delle cose del mondo, si gli fu messo dietro a perseguitarle, Pompeo spingendoli addosso in ordinanza, attaccata la battaglia, fu uincitor di tutti. Quiui furono morti allhora molti de' principali, & Pompeo essendogli menato innanzi Perpenna, lo fece amazzare, non ingrato, ne dimentichevole del beneficio riceuuto (perche questo delitto gli è rinfacciato da alcuni) ma facendo un bellissimo atto, e utile a tutti: percioche hauendo Perpenna in man sua tutte le lettere & l'altre scritture di Sertorio, manifestò le lettere d'alcuni honoratissimi cittadini Romani, i quali segretamente disegnando di rouinar lo stato della città, chiamauano Sertorio in Italia. Pompeo adunque temendo non per queste cose si suscitassero guerre maggiori, che quelle non erano, ch'egli haueua già spente, amazzò Perpenna, & tutte le lettere abbruciò senza uederne alcuna. Fatte queste cose, essendosi trattenuto Pompeo in Hispagna fin ch'egli haueua acquetati i tumulti, che s'erano leuati: & spenti quei fuochi, menò l'essercito in Italia, essendo ueramente giunto a tempo, allhora che la guerra de' serui infuriaua con piu forze che mai. Onde Crasso, il quale essendo Capitano, faceua quella guerra, s'affrettò di uenire alle mani, & hebbe uittoria, hauendo tagliati a pezzi uentiduemila & trecento de' nimici. Ma nondimeno la fortuna diede ancora qualche parte di questa uittoria a Pompeo, perch'ella gli serbò cinque mila de' ni-

Pompeo dimanda denari al Senato.

Morte di Sertorio.

Pompeo uinto Perpenna, lo fa amazzare.

Pompeo tornò d'Hispagna uittorioso in Italia a tempo della guerra de' Serui.

mici, iquali s'erano saluati dalla battaglia, acciocb'esso gli vincesse: iquali poi ch'esso gli hebbe spenti, Pompeo scrisse al Senato: che Crasso hauea votti i gladiatori in battaglia, & ch'egli hauea fornita affatto la guerra. Perciocb'egli sapena bene, che queste cose erano udite & celebrate in Roma di buonissima uoglia, & niuno altro ancorche scherzando fuor che Pompeo si diceua; che hauesse uinto la Spagna & Sertorio; affermauasi, che tutto ciò era stata opera di lui. Ma nondimeno in questa cosi honorata e gloria & aspettatione di lui, i cittadini hebbero sospetto & paura ch'egli non fosse per lasciar l'esercito, & con l'essempio di Silla, occupar la Signoria con l'armi: per laqual cosa aßaissimi non meno per paura, che per beniuolenza, gli andauano incontra a fargli riuerenza. Ma poich'egli leuò questo sospetto da gli animi loro, dicendo; che doppo il trionfo egli uoleua lasciar l'essercito, lasciò solamente un luogo a' suoi calonniatori di dir mal di lui; cioè, ch'egli si daua piu alla plebe, che a Senatori: & ch'egli disegnasse di solleuare, & rinouare l auttorità del popolo abbaßata da Silla, per piacere alla moltitudine. Laqual cosa chiaramente si poteua uedere. Perciocbe il popolo non amò mai niuno di piu pazzo amore, che Pompeo, ne hebbe piu caro di uedere alcuno altro padrone dell'Imperio, come era stato Silla. Pompeo adunque si recò a gran parte di felicità d'esser in quella forma, & gouerno di Republica, ch'era allhora, perche se il Consolato gli era stato tolto dagli altri, non haurebbe potuto trouar niuno altro modo da ringratiarne il popolo. Ora poiche si li fu ordinato il secondo trionfo e'l Consolato, non parue illustre per questa grãdezza, ma a grandissima riputatione gli tornò questo; che Crasso, ilquale era allhora ricchissimo, eloquentissimo, & grandissimo huomo, e uinceua Pompeo, & tutti gli altri huomini del mondo di superbia, non ardì chiedere il Consolato, se prima non hebbe chiesta licenza a Pompeo di poter domandarlo. Nella qual cosa, Pompeo essendosi molto allegrato gli cedette, hauendo lungo tempo innanzi cercata occasione di fargli piacere. Hauendo egli dunque molto uolentieri tocca la mano a Crasso, gli praticò i uoti della plebe, manifestamente dicendo, ch'egli non era per hauer men caro, che Crasso gli fuße dato per compagno, che d'hauere egli stesso il Consolato. Ma nondimeno hauendo amendue preso il Consolato, graui contese & diuerse discordie nacquero tra loro. Era piu possente Crasso appreßo i Senatori, ma appresso la plebe Pompeo. Perciocbe egli restituì il Tribunato, e i giudicij alla plebe, & sopporto che i giudicij fussero di nuouo per legge trasferiti all'ordine de' Caualieri. Egli fu ancora dolcissimo spettacolo alla plebe, quando egli entrò in giudicio, & rese conto della sua ben passata militia. Perciocbe, è usanza in Roma fra i caualieri, quando alcuno hà militato il tempo legittimo, di far menar' il suo cauallo per mezo la piazza dinanzi a due huomini ordinati dal publico, iquali si chiamano Censori, & si racconta loro sotto quanti Capitani & generali s'hà militato: poi si sottomettono al giudicio de' Cẽsori, iquali secondo il merito di ciascuno, o lode o infamia gli danno. A questo magistrato erano ordinati allhora Censori Gellio & Lentulo, iquali sedeuano allhora in piazza secondo la dignità loro, & faceuansi uedere a' Caualieri. Ora essendo uenuti alcuni caualieri dinanzi a costoro per sottomettersi al giudicio loro,

Secondo consolato di Põpeo.

Põpeo e Crasso Consoli.

Vsãza in Roma fra i cauallieri.

Lẽtulo e Gellio Censori.

fu

A fu veduto che Pompeo anch'egli ueniua in piazza, il quale ancor ch'e' portasse seco l'insegne del suo Consolato, menaua nondimeno un cauallo per mano. Ma poiche egli appressandosi fu conosciuto meglio, commandò a' suoi littori, che facessero far largo alle brigate, & egli fermò il cauallo appresso la sedia curule. Staua allhora il popolo tutto cheto, & pien di marauiglia. E i Censori ueggendo, si gran cosa furono soprapresi da riuerenza & da allegrezza. Poi l'uno di loro, ch'era il piu uecchio, incominciò, io domando te, o Pompeo Magno, hai tu fatte tutte le militie secondo la disciplina? Allhora Pompeo ad alta uoce gli rispose, tutte l'hò fatte secondo la disciplina militare, & tutte sotto me medesimo Capitan generale. Laqual cosa hauendo udita la plebe, che gli era intorno, alzò un grido, & perche per la grande allegrezza non si poteuano allhora tener le uoci, i

Pōpeo si sottomette al giudicio de' Censori.

B Censori si leuarono su, & l'accompagnarono fino a casa, rallegrandosi con la plebe, laquale faceua festa, & gli andaua dietro. Ora appressandosi la fine del suo Consolato, & essendo ogni dì crescinte piu le discordie con Crasso, Gaio Aurelio, ch'era dell'ordine equestre il quale s'era stato in ocio il tempo della sua uita, in publica raunanza sopra i rostri disse, come Gioue gli hauea fauellato in sogno, & gli hauea commandato, ch'e' douesse fare intendere a' Consoli, che innanzi che lasciassero il magistrato, ritornassero amici come eran prima. Dette queste parole, Pompeo cosi com'era, stette fermo in piedi senza dir nulla. Ma Crasso porgendo la man ritta a Pompeo, cominciò a fauellare in questo modo, io non mi reco punto a uergogna, ne penso di far cosa indegna di me, s'io mi metto a

Pōpeo e Crasso si ricōciliano insieme.

C fauellar prima che Pompeo, il quale essendo ancora, si può dir garzone, fu chiamato da uoi Magno, & a cui uoi non l'hauendo anco accettato in Senato, concedeste due trionfi. Cosi essendo eglino tornati amici, uscirono di magistrato. Crasso tenne il medesimo modo di uiuere, ch'egli hauea prima tenuto. Ma Pompeo rifiutò il patrocinio delle cause infinite, le quali lo trauagliauano molto, e a poco a poco abandonò la piazza, & rarissime uolte andò in Senato. Ma sempre era in priuato con molti, ne quasi mai si poteua incontrare, o uedere, ch'egli non fusse con gran compagnia. Per laqual cosa come e' s'allegraua ueggendo accrescere splendore al suo cospetto; cosi uoleua ancora mantener intatta la riputation sua, senza dimesticarsi troppo con le persone. Ma non gli pareua già necessario il ritrouarsi con molti ne' luoghi publici, & tener prattica publica a uoler mantenere la dignità & riputation sua. Perciochè la uita d'un cittadin

Vita d'un cittadin priuato che fiorisca nelle armi, qual dee essere.

D priuato, il quale fiorisca nella gloria dell'armi, facilmente perde di grado & di conditione, & mal si confà con la egualità popolare. Perche costoro come ne gli esserciti, cosi ancora giudicano d'essere stimati i primi in piazza; ma il vulgo ogni altra cosa crede che questa. Essi hanno dunque troppo a male, di nō uedersi preualer nulla appresso alla turba: perciochè, quando e' riceuono in piazza uno huomo illustre in guerra, e ornato di trionfi, con la prattica & famigliarità lo domesticano, & cosi lo uengono abbassando. Ma l'huomo, il quale fugge questa frequenza del vulgo, conserua senza inuidia la riputatione e'l grado suo. Questa cosa si uide in effetto esser uera poco tempo dipoi cōtra Pompeo. Vna gran quantità di corsali, laquale s'era leuata su in Cilicia da temerario, & occulto principio,

Corsali, onde presero forza.

cipio; prese poi superbia, e ardire nella guerra di Mithridate, confidandosi ne' nauili reali. I fuorusciti Romani poi per la guerra ciuile correndo fino alle porte della città, a poco a poco s'accompagnarono, & uennero innanzi con essa. Et essendo abandonato il mare di presidij, costoro non solamente hebbero ardire d'assaltare i marinari, ma trauagliarono anchora l'Isole, le città, & le grandissime riuiere. Onde hoggimai gli huomini ricchi, & honorati, & di dignità, mettendosi in questa prattica d'ire in corso, entrarono in lor compagnia, quasi che questa ribalderia gli acquistasse gloria, & riputatione. Erano già in molti luoghi le habitationi, e i ricetti di questi tai Corsali, gli arsenali, e i presidij maritimi ancora forniti. A costoro concorreuano hoggimai tutte l'armate intere, non tanto da esser temute per gli huomini ualorosi, per le arti de' nocchieri, per la leggierezza & prestezza, & essercitatione ancora delle naui, ma quello che auanzaua ogni spauento, da esser bestemmiate per la incredibil pompa, e intolerabile superbia loro. Percioch'elle haueuano gli alberi delle naui indorati, le uele di cremesi, e i remi forniti d'argento, quasi che con tutte le delitie essi uolessero ricoprire questa ribalderia; & con honorata ambitione adornare il lor delitto. Per tutte le riuiere non s'udiuano altro che trombe, canti, e ubbriacamenti, non si uedeua altro per ogni luogo che rapine di persone principali, & riscatti di città prese; & tutte queste cose erano in uituperio, & dishonore dell'Imperio Romano. A questo si scelerato latrocinio s'adoperauano piu di mille naui, & esse haueuano prese piu di quattrocento città. Esse ruinauano i tempij, le franchigie, e i luoghi sacri, che insino allhora non erano mai piu stati manomessi, quel di Claro, di Didimo, & di Samothracia, in Hermione il tempio di Proserpina, in Epidauro quel di Esculapio, e in Isthmo, in Tenaro, e in Calauria quel di Nettuno; in Attio e in Leucade quel d'Apolline, in Samo, e in Argo, e in Lucania quel di Giunone. Fecero ancora certi lor sacrifici stranieri in Olimpio, celebrando i lor misterij con cerimonie segrete. Dicesi, che quei che si fanno ancora hoggi a Mithro, hebbero di qui principio. Fecero ancora molte altre uillanie a' Romani, percioche uscendo del mare, predarono & ruppero certe loro strade, & saccheggiarono ancora alcune uille, uicine alla marina. Menarono prigioni due Pretori, Sestilio, & Bellino, cõ le loro pretieste indosso, o' ministri, littori, & tutte l'altre insegne di quel magistrato. Rubarono ancora vna figliuola d'Antonio, che già hauea trionfato, laquale andaua in uilla; & la restituirono poi essendo riscattata per gran somma di denari. Ma sopra tutto, questo ch'io dirò hora, fu riputata cosa di grande insolenza. Percioch'essi talhora quando qualche prigione dicena d'esser Romano, & confessaua il suo nome, battendosi le coscie col mostrar grandissimo spauento & paura, si gettauano a' piedi del prigione, e humilmente gli domandauano perdono. Credeuasi lo allhora colui ch'era preso, & rallegrauasi tutto, ueggendo coloro humiliarsigli, & pensaua, ch'e' facessero da uero. In questo mezo, alcuni gli metteuano le calze, & altri la toga, accioche perauentura un'altra uolta e' fosse conosciuto per Romano: & poi che per buon pezzo s'haueuano in questo modo burlano, & preso piacer di lui, distendeuano finalmente le scale a mezo il mare, & faceuano che costui cosi allegro ui salina

sopra,

Di quãto dãno fossino i Corsali alle città Italiane. (F)

Sacrifici loro. (G)

Fintione de i medesimi. (H)

A sopra, & nō uolēdo andarui, essi ue lo spingeuano per forza, & l'affogauano poi. Haueua occupato questa grandezza tutto'l mare mediterraneo; onde niuno non poteua piu trafficare, ma ogni cosa era chiuso, & pieno di pericoli. Ora la grandissima carestia del uiuere spinse i Romani a por mente a questa cosa, l'hauere ogni di paura di peggio, onde si risolsero mandar Pompeo, ilquale purgasse il mar di Corsali. Gabinio adunque huomo molto amoreuole a Pompeo mise il partito, per loquale egli non fu creato Principe della battaglia nauale, ma Capitan generale con grandissima auttorità sopra tutti gli huomini, libera da ogni appello. Percioche secondo la legge tutti i mari fino allo stretto di Gade gli toccarono a gouerno, & oltra ciò tutta la terra ferma, che fusse lontana dalle riuiere trentacinque miglia. ilquale spacio v'era pochi luoghi dell'Imperio Romano, che lo passassero. Onde graadissimi popoli, grandissime nationi, & potentissimi Re si comprendeuano sotto l'Imperio di lui. Oltra di questo gli fu data auttorità d'eleg- B gere quindici Senatori, & di poterli mandare luogotenenti suoi donūque fusse bisogno. Et appresso di ciò, ch'egli potesse trar denari della camera del commune, & dall'entrate publiche a suo piacere. Furongli assegnate dugento naui, & datogli auttorità, & possanza sopra la moltitudine, & le ciurme de' confederati ancora. Essendo publicata questa legge di buonissima uoglia accettata dalla plebe: ma a' maggiori & migliori Senatori, ciò parue maggior d'ogni inuidia, & cosa da temerne, il concedergli si grande auttorità & licenza. Onde fuorche Cesare s'opposero tutti al partito: percioche egli diede il suo uoto alla legge, non già per piacere a Pompeo, ma perch'egli da principio desideraua di compia-

C cere alla plebe, & farsela amica. Gli altri Senatori riprendeuano grauemente Pompeo, fra iquali l'uno de' Consoli disse, che andando Pompeo per gli essempi di Romulo, non poteua anco fuggire di non fare la medesima fine. Laqual cosa essendo venuta all'orecchie della plebe, poco mancò, ch'ella non amazzasse il Consolo. Ma opponendosi Catulo al partito, prima per la uergogna gli fu fatto silentio dalla plebe. ma poich'egli hebbe ragionato molto con amoreuolezza, & senza inuidia alcuna contra Pompeo, consigliò il popolo a usargli rispetto, & non metter in tanti pericoli e in tante guerre uno huomo di tanto ualore: & oltra ciò aggiungēdoui, che s'essi perdeuano Pōpeo, in quale altra persona haurebbono messe le speranze loro? tutti a una uoce gridarono; noi hauremo te. Catulo poi non hauendo altrimenti persuasa la plebe, si tacque. Hauendo ancora Roscio cominciato a orare, non fu udito da niuno, & egli mostrò con le dita, come Pompeo non haueua a esser creato solo, ma con un compagno a quella impresa.

D Onde si dice, che la plebe mossa a sdegno, gridò tanto forte, che un coruo che uolaua lor sopra, sbigottito cadde in mezo la piazza. Però manifestissimamente si conosce, che per lo sfendersi l'aere, per loquale per auuentura ui si fà il uoto, gli uccelli non caggiono, ma piu tosto per esser percossi dal colpo della uoce, quando ella con terribile & gagliardo impeto uà a ferir l'aere. Per queste cose nondimeno si licentiarono le brigate. Il giorno poi, che s'erano raunati insieme un'altra uolta per publicar la legge, Pompeo se n'andò in uilla. Et poich'egli hebbe inteso come la legge era publicata, e'l partito uinto, ritornò di

Pompeo creato capitano contra i Corsali.

Attorità dategli.

Coruo caduto per cagione del grido.

di notte in Roma, fuggendo l'inuidia per l'incre dibil moltitudine, che gli sarebbe ita incontra. Come fu fatto giorno poi, comparne in publico, & fece sacrificio. Et presentandosi in publico parlamento, operò che s'aggiugnessero alcune altre cose alla legge, raddoppiando quasi la prouisione. Percio che egli armò cinquecento naui, & datigli cento uenti mila fanti, & cinque mila caualli, elesse del Senato uentiquattro huomini tra Capitani & luogotenenti: & furongli dati due Questori. Per questo le cose da uendere, lequali subito rinuilirono, fecero allegrar molto la plebe, che col nome solo di Pompeo la guerra si fusse finita. Ma nondimeno Pompeo partendo i mari, diuise tutto'l mar mediterraneo in tredici regioni, & a ciascuna parte assegnò certo numero di naui, e un Capitano. Onde hauendo messe intorno le genti, si mise a dar la caccia a' corsali, & come fanno i cacciatori, gli accerchiò, & ridusse tutti insieme. Ma eglino affrettando di separarsi, come uno sciame di pecchie d'ogni parte ritornarono in Cilicia, contra de' quali dicesi, che Pompeo andò con sessanta buonissime naui, & bene armate. Non però nauicò contra di loro, prima ch'egli hauesse spenti affatto gli altri lor latrocinij, & purgato il mar Tirrheno, l'Africano, quel di Sardigna, quel di Corsica, & quel di Sicilia. Et tutte queste cose fece in termine di quaranta giorni, mettendosi a una grandissima fatica, & seruendosi in ciò di diligentissimi Capitani. In questo mezo in Roma il Consolo Pisone mosso da colera & da inuidia, disfece l'apparato nauale, & liberò i soldati dalle paghe. Onde Pompeo hauendo mandata l'armata a Brundusio, per la uia di Thoscana andò a Roma. Nella uenuta sua uscirono tutte le persone fuor delle mura, come se fusse stato gran tempo fuori, & nõ l'hauessero mandato pochi giorni innanzi. Ma il colmo dell'allegrezza loro fu, la non aspettata prestezza di cosi grã uittoria, per laquale era uenuta gran douitia di tutte le uettouaglie nella città. Mãcò dunque ben poco, che Pisone non fusse priuo del Consolato, che già Gabinio portaua il partito sopra di ciò scritto; ilquale poi ch'egli hebbe fatte alcune altre cose ancora cõ benignità, et conto. Ma ciò non uolle Pompeo, ma hauẽdo mostrato clemẽza, come era stato necessario, andò a Brundusio, & quiui imbarcossi. Hauẽdo poi bẽ mente al tempo, e alle facende, bench'egli non andasse a ueder l'altre città, uolle però ire a uedere Athene. Et cosi entrando nella città, ui fece sacrificio, & poich'egli hebbe publicamente salutato il popolo, subito si partì, hauendo letti due uersi, iquali gli erano stati scritti sulle porte della città. L'uno de' quali, ch'era dalla parte di dentro della città, diceua in questo modo;

Spedition di Pompeo contra Corsali.

In quãto tempo Põpeo terminò l'impresa de' Corsali.

Pompeo andò a uedere Athene.

E F G H

,, Tanto sẽ Dio, quanto huomo esser ti credi.

L'altro, ch'era attaccato dalla parte di fuora della porta, era di questo tenore.

,, Noi t'honoriam, ueggiamo, & adoriamo.

Ma poi che uinto da' preghi, egli hebbe usata clemenza uerso alcuni corsali, iquali scorreuano ancora p li mari cõ nauili raunati insieme; et essẽdosigli rese le naui & le persone loro, esso nõ fece loro alcũ dispiacere: gli altri mossi da quella sperãza abãdonarono gli altri Capitani, e andãdo a trouar Pompeo, si misero in mã sua insieme co' figliuoli, & cõ le mogli. Põpeo perdonò a tutti, doue poi per mezo loro furono trouate le uestigie, e i ripostigli de gli altri nimici, si come q̃lli

che

A che si conosceuano l'un l'altro. Nondimeno assaissimi di costoro, et tutti i maggiori, nascosero i figliuoli, & le sustanze loro, & oltra ciò la turba disutile alla guerra in alcuni presidij, & castelli fortissimi appresso il monte Tauro; & essi montando sulle naui loro aspettarono a Coracesio promontorio della Cilicia Pompeo, che andaua a trouarli, col quale hauendo attaccata la battaglia furono rotti, e assediati. Et finalmente domandandogli la uita in dono, si gli arresero insieme con le città, e isole, ch'essi teneuano benissimo fornite di presidij & di rocche, talche difficilmente si poteuano combattere ne pigliare per forza. Fu finita dunque questa guerra, e spenti tutti i latrocinij di costoro in ispacio di tre mesi: prese nouanta naui con gli Sproni di metallo, & assaissime dell'altre. Non gli parue ben fatto, far morir gli huomini, iquali erano piu di uenti mila, ne anco sti-
B mò cosa molto utile mandarli sparsi, ch'essendo poueri & bellicosi, un'altra uolta s'accompagnassero, & s'armassero insieme. Seguendo dunque queste ragioni, deliberò di trasferirli dal mare alla terra, e auuezzargli alla uita quieta, dando loro città da habitare, et possessioni da lauorare. Alcuni di lor dunque furono messi in certe picciole & mezo abandonate città di Cilicia, & fra loro indifferentemente furono compartiti i luoghi del paese. Rifece ancora la città di Solo, nuouamente disfatta da Tigrane Re d'Armenia, & ui mise molti di loro. A molti ancora diede per colonia Dime città de gli Achei, laquale era allhora uota d'habitatori, & haueua molto & fertil paese. Furonui nondimeno alcuni, i quali per inuidia biasimarono queste cose, & grandemente lodauano quel che Metello hauea fatto in Creta, bēch'essi ancora poco amassero Metello. Perciochè questo Me-
C tello parente di quello, che era stato compagno di Pompeo in Hispagna, era stato mandato dal Senato in Creta, prima che Pompeo fusse eletto contra i Corsali. Perche questa Isola dopò la Cilicia era il secondo fonte de' Corsali, & quiui hauendo Metello presi di molti assassini, gli hauea fatti morire, & assaissimi ancora ue n'erano rimasi, iquali essendo assediati, & desiderando rendersi a Pompeo, pregauano Pompeo, che uolesse andare a quella Isola, si come quella ch'era parte della sua prouincia, & d'ogni parte s'intendeua sotto lo Imperio maritimo di lui. Hauendo dunque Pompeo accettata la conditione, scrisse a Metello, che mettesse fine a quella guerra. Commandò ancora alle città dell'Isola, che nō ubidissero a Metello; & oltra ciò ui mandò luogotenente L. Ottauio un de' suoi condottieri. Il quale arriuando in Creta, & entrando col presidio dentro alle mura
D de gli assediati corsali, insieme con essi combattè contra Metello, & fece tener Pompeo non graue, e molesto nimico, ma per huomo ridicolo, si come quel che per l'inuidia, & concorrenza d'honore con Metello, comportaua che huomini empi & scelerati si seruissero del nome & della gloria sua come per medicina. Perciochè essi diceuano; ch'Achille non faceua atto d'huomo, ma di qualche giouane pazzo & uscito fuor di se per desiderio di gloria, non uolendo che gli altri ferissero Hettore, per non essere egli il secondo, essendogli tolta la lode d'hauerlo amazzato. Diceuano poi; che Pompeo era la salute de' nimici communi, per uoler leuare il trionfo a Metello Capitano illustre, il quale in quella impresa haueua durate assaissime fatiche. Non però Metello cedette, ma

sforzò

In ispatio di tre mesi fu finita tutta la guerra di Pompeo con Corsali.

Come Pompeo diuise i Corsali.

Metello.

Pompeo tenuto nel far combatter Ottauio contra Metello, in mala stima.

sforzò gli assediati a rendersi, poi gli punì come haueuano meritato. Hauendo E
poi menato Ottauio in campo, & fattogli carico & uergogna, lo lasciò andare. Poiche s'intese a Roma, che la guerra contra i Corsali era fornita, & che Pompeo otioso s'andaua trattenendo per le città: Mallio Tribuno della plebe fece una ordinatione, che tutti i luoghi, che Lucullo otteneua in prouincia, toccaßero a Pompeo, con tutte le sue genti. Et riceuendo ancora la Bithinia, ch'era gouernata allhora da Glabrione, Pompeo fusse dichiarato Capitano della guerra, che s'hauea a fare contra il Re Mithridate & Tigrane, aggiungendosigli similmente le forze maritime, & l'apparato nauale, si come gli era tocco nella proßima guerra contra i Corsali. Et ciò non era altro, se non dare in mano d'un solo tutto l'Imperio Romano, percioche per la nuoua prouisione della legge, egli ottenena le prouincie, che non gli erano tocche per uigor della prima legge: cioè la Frigia, la Licaonia, la Galatia, la Cappadocia, la Cilicia, la Colchide di sopra, et l'Armenia. Alle quali s'aggiugneuano hora gli eßerciti & tutte le genti, con le quali Lucullo hauea domati Mithridate & Tigrane. Ma nondimeno i nobili teneuano poco conto di Lucullo, & pareua che si portaßero ingiustamente e ingratamente cõtra di lui: perche se gli ueniua a leuare l'honore, & la gloria de' suoi fatti, & che egli fusse piu tosto per hauere un successore del trionfo, che della guerra. Haueuano oltra di ciò molto per male la grandezza di Pompeo, si come quella che era per riuscir in manifesta tirannia. Deliberarono dunque priuatamente fra loro stessi opporsi a questa publicatione, & di non lasciar tradire la libertà publica. Ma essendo il giorno, ch'ella s'haueua a publicare, gli altri sbigottiti per paura della plebe si stettero cheti; ma Catulo ragionando molto contra la legge, & dissuadendola per molti difetti ch'ella haueua, spesse uolte gridò su per i rostri, confortando, & consigliando i Senatori; che con l'essempio de' lor maggiori pigliaßero animo per difender la libertà publica. Nondimeno secondo che si dice, la legge fu publicata & uinta co' suffragi di tutte le Tribu, & tutte quante le cose, che infino allhora con l'armi & con la guerra erano state date a Silla, furono raunate tutte sotto la possanza di Pompeo. Ilquale essendo allhora fuor di Roma, quando egli hebbe questi decreti per lettere del Senato, & hauendo intorno gli amici che se ne rallegrarono seco, dicesi ch'egli fece un mal uiso; et battendosi sulla gamba, si come s'egli hauesse hauuto a noia i gradi, e i gouerni, disse, oime quante brighe hò io per le mani. Quanto era meglio aßai nascerci ignobile, se non s'haueua a riposar mai da' trauagli della guerra, & se spogliandomi H
di questa inuidia, non m'è concesso potermi star in Villa con la moglie. Nelle quai parole, coloro che gli erano piu appresso non accettarono la Ironia, ma conoscendo il desiderio di signoreggiare, ch'egli haueua di natura, si rallegrauano molto di ueder nata l'esca della discordia contra Lucullo stimando ch'egli fingesse il dolore. Et ueramente che la cosa istessa subito scoperse l'animo di lui. Percioche mandando egli subito lettere per tutto, attese a farsi uenir soldati, & chiamò a sei i principi, e i Re suggetti. Visitando poi il paese de' nimici, non lasciò alcuno de gli atti di Lucullo, ch'e' non mouesse. A molti rimise le condannagioni, & ad alcuni tolse i premi, et breuemẽte egli faceua tutte quelle cose, lequali publi-

Partito di Mallio Tribuno della plebe, che Põpeo fosse creato capitano contra Mithridate.

F

Catulo cõtra il partito di Mallio

G

Põpeo procaccia di toglier l'auttorità a Lucullo.

A blicamente mostrassero a' partiali di Lucullo, come esso non haueua hauuta niuna autorità. Perche dolendosi di ciò Lucullo con gli amoreuoli dell'uno & dell'altro, parue bene fatto che amendue s'abboccassero insieme. Et così questi due grandissimi Capitani, iquali haueuano fatte cose grandissime & honerate, s'abboccarono in Galatia. I littori dell'una & l'altra parte portando su ritte le ghirlande d'alloro & i fasci, si uennero incontrando insieme. Lucullo era venuto quiui da luoghi ameni & ombrosi, & Pompeo per auentura haueua caminato per un paese arido e sterile d'alberi. I littori dunque di Lucullo hauendo ueduto, che le frondi de' Pompeani erano smarrite, & quasi secche, ornarono i fasci di Pompeo delle loro uerdi e fresche. Ilquale scambio parue che uolesse dire; che Pompeo ne ueniua per usurparsi i premi, & la uittoria di Lucullo. Era ueramente Lucullo nell'ordine del Consolato innanzi a Pompeo, & di piu tempo ancora, ma la dignità di Pompeo era piu illustre per due trionfi, che egli haueua hauuti.

Abboccamẽto di Põpeo con Lucullo.

Dignità di Pompeo.

B Nondimeno nel primo saluto, come ben si conuenne, amoreuolmente si fauellarono l'un l'altro, & s'allegrarono de' fatti l'un dell'altro, & gli essaltarono, & ne fecero festa insieme. Poi fauellando a lungo ambedue non mostrarono ne modestia, ne creanza alcuna. Pompeo biasimò Lucullo d'auaritia, & Lucullo riprese Pompeo d'ambitione, talche a fatica furono diuisi da gli amici. Allhora Lucullo compartì le possessioni della Galatia come prouincia presa da lui, & distribuì gli uffici, & gli huomini a chi gli parue. Pompeo essendosi accampato poco lontano, non lasciaua che la prouincia gli ubidisse, & oltra di questo gli leuò tutti i soldati suor che 1600. Iquali per l'ostinatione de gli C animi loro stimò che a lui sarebbono stati disutili, & a Lucullo molto strani. Oltra di ciò biasimando i fatti di Lucullo, diceua, ch'egli haueua fatta una certa guerra tragica e all'ombra con gli Re, & che a lui era riserbato il combattere contra ueri & disciplinati soldati, essendo ricorso Mithridate a gli scudi, alle spade, e a' caualli. D'altra parte Lucullo diceua; che Pompeo era uenuto per espugnare i simulachri & l'ombra della guerra, essendo egli auezzo come l'auoltoio a uenir prestamente sul corpo morto altrui, & rifarsi su le reliquie della guerra. Percioche diceua: che di questo modo s'haueua egli usurpato il nome d'hauer uinto Sertorio, Lepido, & Spartaco, doue Metello, Catulo, & Crasso haueuano durata la fatica, & fatto il tutto. Onde soggiugneua, ch'egli non si marauigliaua punto, se Pompeo scemaua la gloria delle battaglie d'Armenia & di Ponto, percioche egli s'era fatto innanzi, poiche il nimico era posto in fuga, per hauerne il trionfo. Doppo questo, Lucullo se n'andò a suo uiaggio.

Põpeo e Lucullo l'uno l'altro si biasimano.

Pompeo contra Mitridate.

Ma Pompeo D poi che egli hebbe con tutta l'armata fermato di presidij tutto il mare, ch'è tra la Fenicia e'l Bosforo, s'auuiò contra Mithridate, il quale haueua seco trenta mila fanti, & due mila caualli, ma però non ardiua di attaccar la battaglia. Nella venuta sua, Mithridate per carestia d'acqua abbandonò un certo rileuato & inespugnabil poggio, doue perauuentura egli s'era fermato con le sue genti. Perche Pompeo subito lo prese, & auisando per rispetto de gli alberi che quiui da natura cresceuano, & oltra ciò per le fresche & spesse fosse, che quel luogo haueua uene d'acqua, fece per tutto cauar pozzi, &

prouedere douitia d'acque per l'essercito: marauigliandosi come in si lungo spatio di tempo Mithridate di ciò non si fusse mai accorto. Togliendo poi in mezo il nimico lo circondò di muraglia. Ilquale poiche fu stato chiuso quarantacinque giorni, nascosamente si fuggì col fior delle genti, hauendo prima morti i disutili & gli ammalati. Perche Pompeo essendosegli messo dietro, lo raggiunse all'Eufrate, & si gli accampò molto appresso. Dubitando poi, ch'egli non lo preuenisse, & passasse l'Eufrate, da meza notte menò le sue genti contra il nimico. E in questo tempo dicesi, che Mitridate manifestamente preuide in sogno la ruina sua, ch'era già vicina. Perciocbe gli pareua di nauicar con buon uento per lo mar di Ponto, & già ueduto il Bosforo, rallegrarsi con coloro, ch'eran seco, si come molto allegro per la certa & prima molto desiderata salute commune, & poi in un subito abandonato da tutti, gli parue d'esser sopra una picciola barchetta molto trauagliato dal mare. Et mētre egli era in questi pensieri & sogni, fu molto in fretta risuegliato da gl amici suoi, iquali gli fecero intendere, che Pompeo era uicino. Gli parue dunque necessario attaccar la battaglia dinanzi a gli alloggiamenti. Per laqual cosa hauendo i Capitani menate fuora le genti, le misero in battaglia. Ma Pompeo hauendo inteso l'apparato de' nimici, non uolle per lo buio della notte mettersi in pericolo. Per laqual cosa gli parue molto meglio accerchiare il nimico, per torgli ch'e' non potesse fuggire, poi subito che fusse dì chiaro, assaltarlo con tutte le sue genti, sperādo al certo di douer hauere migliore occasione di combattere. Mentre che egli faceua questo disegno, i piu uecchi centurioni del campo, gli dissero, che non era bene indugiar la battaglia, & pregarono Pōpeo, che desse il segno di combattere: perche la notte non era buia affatto, ma la Luna, che staua per andar sotto, faceua ancora l'ombra de' corpi (anchor che poca) laqual cosa fu di gran danno a' nimici. Perche, mentre che i soldati Romani gli assaltauano, iquali haueuano dietro alle spalle la Luna, che già tramontaua, l'ombre de' corpi si distendeuano lunghissime contra i nimici. Onde eglino non poteuano ueder bene la distanza de' Romani, che ueniuano loro addosso, ma lanciando dardi contra l'ombre in cambio de' corpi, adoperauano indarno le forze loro. Laqual cosa hauendo i Romani conosciuta, con terribil grido, & con maggior furia spinsero loro addosso, & non hauendo i nimici ardire di far testa, ma uolgendo le spalle, gli trattarono in modo, che piu di dieci mila di loro, furono tagliati a pezzi, & gli alloggiamenti presi. Esso Mithridate fin'al principio della battaglia con ottocento caualli spinse, & passò per mezo i Romani. Poi essendo fuggiti tutti gli altri, esso fu lasciato con tre cōpagni, tra iquali era Hipsicratea sua femina, donna ueramente sempre uirile, e animosa, per laqual cosa il Re la chiamaua Hipsicrate. Costei hauendo allhora habito, & cauallo Persiano, non si stancò punto per lungo corso, & sempre nondimeno attese alla cura della persona & del cauallo del Re, fin che furono giunti ad un castello chiamato Inora, dou'eran riposti i denari, e il thesoro del Re. Quiui Mithridate pigliando de' piu honorati uestimenti che ui fussero, gli distribuì fra coloro che fuggendo erano concorsi a lui. Et oltra ciò a tutti gli amici suoi diede mortifero veleno, acciocbe niun di loro se non uolontario uenisse alle mani de' nimici.

Sogno di Mitridate.

Battaglia tra Pompeo & Mitridate.

Veleno fatto portare da Mitridate.

A Si mosse poi per andare in Armenia al Re Tigrane. Ma non hauendo quel Re uoluto alloggiarlo, anzi ordinato cento talenti di taglia a chi l'amazzauà, Mithridate passò le fonti dell'Eufrate, & fuggì per lo paese di Colchide. Allhora Pompeo se n'andò in Armenia chiamato da Tigrane il giouane. Perciochè, costui s'era già ribellato dal padre, & uenne incontra Pompeo appresso il fiume Arasse. Nasce questo fiume di quei medesimi luoghi, che l'Eufrate, ma uolgendo uerso Leuante, entra nel mare Caspio. Andando dunque costoro innanzi di compagnia, pigliauano per tutto & castella & città Ma il Re Tigrane essendo quasi ridotto all'estremo da Lucullo, udendo la clemenza di Pompeo, e i suoi costumi pieni d'honorata cortesia, posto presidio nella corte Reale, & tolto seco gli amici & parenti suoi, andò alla uolta di Pompeo per rendersi a lui. Come egli fu giũto a cauallo a gli alloggiamenti, uscirono fuora due littori di Pompeo commandandogli ch'egli scendesse da cauallo, & ch'egli entrasse a piedi. Perciochè diceuano, che non s'era mai ueduto alcuno entrare a cauallo ne gli alloggiamenti de' Romani. Vbidì loro facilmente Tigrane, & oltra ciò leuatasi la spada, la diè loro. Essendo finalmente uenuto innanzi a Pompeo, trattasi la cidari di capo, subito glie la pose a piedi; & poi, cosa che fu di grandissima uergogna, si uolle inginocchiare a Pompeo, se Pompeo glie le hauesse consentito, ilquale porgendogli la mano, lo leuò in piedi, & fecelo sedere appresso di lui. Hauendo poi fatto sedere il figliuolo dall'altro lato, stando esso Pompeo in mezo, disse, Tu dei imputare gli altri tuoi danni a Lucullo, ilquale t'hà tolto la Siria, la Fenicia, la Galatia, & Sofene; quelle cose che insino al dì d'hoggi ti hai conseruate, siensi tue, ricompensando con sei mila talenti l'ingiuria, che tu facesti a' Romani. Et oltra ciò uoglio, che'l tuo figliuolo regni in Sofene. A queste cose gratamente acconsentendo Tigrane, lo ringratiò della sua clemenza. Poi salutandolo i Romani per Re, esso diuentò piu allegro, & promise loro: che haurebbe donato a ciascun soldato meza mina d'argento per uno, a ogni cẽturione deici mine, e a ogni Tribuno di soldati un talento. Laqual cosa hauendo hauuta il figliuol per male, chiamato a cena, disse, ch'egli non haueа bisogno di questo honore di Pompeo, ma che n'haurebbe un'altro da' Romani. Dette queste parole subito fu legato, et ordinato di menarlo in trionfo. Poco tempo dapoi Fraarte Partico mandò a Pompeo, domandandogli il giouane come genero suo, aggiungendoui di piu, che gli pareua honesto, che i Romani mettessero il fine dell'Imperio loro nell'Eufrate. A cui Pompeo rispose, che'l padre haueua piu a cuore Tigrane, che'l suocero, & ch'esso haurebbe posto giusto fine all'Imperio Romano. Hauendo egli poi lasciato Afranio presidente dell'Armenia, si mise a perseguitar Mithridate per luoghi occulti del monte Caucaso. Habitano in questi confini i popoli Albani e Iberi. De' quali questi confinano co' monti Moscouiti, & col Ponto; & quegli son uolti uerso Leuante e il mar Caspio. Costoro prima diedero il passo a Pompeo, che'l domandò loro: hauendo poi il uerno colto l'essercito nel paese, & essendo eglino ben quaranta mila persone, assaltarono i Romani ne' giorni Saturniali, hauendo uarcato il fiume Cirno, il quale scendendo da monti de gl'Iberi, & riceuẽdo in se il fiume Arasse, che uien d'Armenia, entra per dodici bocche nel mar Caspio.

Fuga di Mitridate.

Arasse fiume

Tigrane se ne ua a Pompeo per rendersi.

B

C

Fraarte Partico.

D

Albani & Iberi.

Cirno fiume.

Caspio. Alcuni dicono, che l'Arasse non si mescola col Cirno, ma poco lontano dalle foci d'esso mette in quel mare. Pompeo, anchorche gli potesse impedire, che non passassero il fiume, non se ne curò, & tacitamente gli lasciò passare. Poi preso il tempo, & dando in mezo di loro, con grandissima vccisione gli fe uoltar le spalle. Pregandolo il Re poi della pace, mandatigli Ambasciadori, Pompeo gli rimise la ingiuria, & s'accordò seco. Et quindi se n'andò contra gli Iberi, iquali non essendo punto meno de gli Albani, ma riputati bene molto piu bellicosi di loro, assai piu gagliardamente per amor di Mithridate si metteuano a guerreggiare contra Pompeo. Costoro non ubidirono mai ne a' Medi, ne a' Persi. Ne furono anco mai sotto la signoria de' Macedoni, percioche Alessandro prestamente se ne vscì dell'Hircania. Ma nondimeno Pompeo attaccando con esso loro una terribil battaglia gli ruppe, doue di loro furono morti noue mila persone, & presi piu di dieci mila. Ora hauendo egli espedite queste cose, mentre ch'egli andaua contra i Colchi, gli uenne incontra Seruilio al fiume Fasi con l'armata, ch'era alla guardia del mare di Ponto. Ma questa fuga di Mithridate, perciochè egli s'era ritirato fra i popoli di Bosforo della Meotide, diede molti trauagli a Pompeo. Venne nuoua poi, che gli Albani s'erano ribellati à Pompeo, perche Pompeo, uolto contra di loro con colera & con isdegno, a fatica & con gran pericolo passò il fiume Cirno. Perciochè i Barbari haueuano fortificata la lunghissima riua di quel fiume con argini, & con pali. Onde la carestia dell'acque, nelle quali essi rinchiudeuano Pompeo, difficilmente lo lasciaua passare. Ma Pompeo con dieci mila otri pieni d'acqua mosse il campo contra i nimici, iquali finalmente esso ritrouò al fiume Abante, ch'erano da sessanta mila fanti, & dodici mila caualli, ma la maggior parte erano molto male armati, perciochè molti di loro haueuano pelli di fere per armadure. Di queste genti era Capitano il fratello del Re, che hauea nome Cosi. Costui attaccata la battaglia, e spingendo con furia addosso a Pompeo, ferì Pompeo con una arme in hasta, doue è la commessura della corazza, ma Pompeo assaltando lui con la spada ignuda l'vccise. Dicesi, che in questa battaglia interuennero le Ammazone insieme co' barbari, uenute da' mõti, iquali sono sopra il fiume Thermodonte. Perciochè mentre i soldati Romani attẽdeuano a raccor le spoglie de' Barbari, ui furono bẽ trouate targhe & borsecchini Amazonichi, ma non ui fu però trouato corpo alcuno di donna. Habitano queste Amazone nel monte Caucaso da quella parte che guarda uerso il mare Hircano, non confinano con gli Albani, ma i Geli e i Legi stannoin mezo dell'una & l'altra natione. Et queste donne ogni anno per due mesi ritornãdo nel medesimo luogo appresso il Theomodonte, s'impacciano con costoro. Partendo poi, & alle cose loro ritornando menano la vita usata, uiuendo separate da gli huomini. Finita quella battaglia, Põpeo si partì col cãpo, e andò in Hircana sul mar Caspio, ma essendo egli già lõtano tre giornate, oue egli voleua andare; ributtato adietro per la gran quantità de' pestiferi animaluzzi, ch'erano in quel paese, s'auuiò nell'Armenia minore doue hauendogli i Re de gli Elimei et de Medi mandati Ambasciadori, hebbero amoreuole risposta da lui. Ma perche il Re de' Parthi era scorso come nimico nel

Põpeo rompe gl'Iberi.

Cosi ucciso da Pompeo.

Amazone.

A nel paese di Gordiene, & trauagliaua i popoli di Tigrane, gli mandò contra Afranio con le sue genti, che lo mise in fuga, & lo perseguitò fino in Arbelitida. In queste battaglie furono prese assaißime delle femine di Mithridate, & Pompeo non s'impacciò mai con niuna di loro, ma senza toccarle punto, tutte le rimandò a' padri, o a' parenti loro. Lequali erano per la maggior parte o figlie, o mogli di gran Capitani, o Signori. Ma Stratonica, laquale era di maggior dignità che tutte l'altre, & haueua in gouerno una ricchissima rocca, & piena di gran thesoro, fu figliuola d'un certo uecchio sonatore di cethera, huomo per altro aßai pouero, & sgratiato. Costei hauendo cantato & sonato alla tauola di Mithridate, subito lo innamorò di tal sorte, che incontanente andò a dormire seco, mandandone il padre assai poco contento & di mala uoglia, perche il Re non gli hauea fatto punto buon uiso. Ma nondimeno destandosi costui là, nel far dell'alba, uide in

B casa sua le tauole cariche di uasi d'oro & d'argento, gran numero di seruidori, e che gli eunuchi & domestici suoi gli portauano vestimenti di gran prezzo, & che innanzi alla porta gli era apparecchiato un cauallo benissimo ornato, quasi che ancora egli fuße de gli amici del Re: credendo egli, che ciò gli fuße fatto per burla, corse con furia alla porta per fuggire; ma facendosigli incontra i serui, & dicendogli; che essendo nuouamente morto un certo ricco, il Re gli hauea donato la casa di lui, & che tutte queste cose erano picciole primitie & segni dell'altre ricchezze; a fatica lo credette, & misesi in doßo una veste di porpora. Montando poi a cauallo si mise a correre molto forte per la città, gridando per tutto; tutte queste cose son mie. Volgẽdosi poi a coloro che si faceuano beffe di lui, disse; che ciò non era da marauigliarsi, ma piu tosto com'egli non traheße de' sassi a co-

C loro che gli ueniuano incontra, & non impazzaße per l'allegrezza. Di questo parentado, & di questo sangue dunque fu Stratonica: laquale consegnò la rocca a Pompeo, & gli fece molti doni: de' quali tutti Pompeo pigliando solamente quelli, che gli pareuano a proposito per ornamento de' sacrifici, & per riputatione del trionfo, lasciò tutti gli altri a Stratonica. Et oltre ciò hauendo il Re de gli Iberi mandato a Pompeo vn lettuccio, una tauola, e una sedia, ch'eran d'oro, & pregandolo; ch'e' le pigliasse per lui, egli le diede a' questori, che le metteßero in camera del commune. Trouò Pompeo nella rocca nuoua di quel medesimo luogo certe scritture & lettere segrete di Mithridate, lequali perche mostrauano benissimo l'ingegno di lui, Pompeo le lesse molto uolentieri. Percioche, qui-

D ui ritrouò egli i commentari de' veleni, doue egli haueua tenuto conto di molti ch'egli hauea fatti morire, & fra gli altri d'Ariarate suo figliuolo, & d'Alceo da Sardi, perch'egli haueua uinto il Re nella gloria di maneggiare i caualli. Vi furono trouate ancora le dichiarationi de' sogni, parte di quei che'l Re medesimo, & parte di quelli, che certe donne haueuano ueduti. Oltra di ciò u'erano alcune lettere dishoneste di Monime ch'era una donna, cui egli haueua uoluto grandissimo bene, scritte a lui, e alcune altre del Re scritte a lei. Scriue Theofane; che ui fu trouata ancora una oratione, nellaquale Rutilio confortaua Mithridate ad amazzare i Romani, ch'erano allhora in Asia. Laqual cosa molti uoglion dire; che fusse malitiosamente finta da Theo-

Continẽza di Pompeo uerso le femine di Mithridate

Padre di Stratonica.

Doni da Mithridate mandati a Põpeo.

Monime.

Oratione di Rutilio.

fane, non per rispetto di Rutilio, alquale non pareua che Teofane uolesse male, E ma piu tosto per Pompeo, il cui padre Rutilio nell'historia sua haueua mostrato per huomo di mala sorte. Hora Pompeo essendosi partito di là, e ito ad Amiso, cadde per ambitione in una cosa degna di riprensione. Percioche, in molte cose egli haueua biasimato Lucullo, dicendo che mentre, che il nimico uiueua, non si cõueniua ordinar la prouincia, ne distribuir gli uffici & gli honori: perche finita la guerra: i uincitori soglion fare queste cose. Et nondimeno il medesimo fece ancora egli mentre che Mithridate possedeua tuttauia il Bosforo, & già haueua seco giusto essercito, come hauea fatto Lucullo, come se già l hauesse disfatto, perch'egli ordinò le prouincie, & distribuì gli uffici, come s'egli hauesse finita la guerra, essendo ricorsi a lui molti Capitani, & molti principi, & oltra ciò dodici Re de' Barbari. Onde anco per conto di costoro, scriuendo egli al Re de' Parthi, non si degnò, come gli altri faceuano, chiamarlo Re de gli Re. F Vennegli ancora un certo gran desiderio d'occupar la Siria, & per l'Arabia arriuare fino al mar rosso, accioche l'Oceano, ilqual circonda tutto il mondo, fusse pieno de' suoi trofei. Percioch'egli fu il primo, che in Africa passò uincendo fin sull'Oceano. In Hispagna allargò i confini dell'Imperio Romano fino al mare Atlantico. La terza uolta perseguendo quiui gli Albani arriuò quasi al mare Hircano. Così facendo fine della sua espeditione il mar rosso, mosse l'essercito. Percioch'egli uedeua, che Mithridate male si poteua raggiugnere con l'armi, & ch'egli faceua piu danno nella fuga, che nella battaglia. La onde auisando, che molto maggior nimico gli sarebbe stata la fame, che l'essercito, ordinò una armata di mare contra i mercanti, i quali nauicauano per il mare del Bosforo, & commandò che coloro, che si prendeuano, fusser morti. Hauendo poi tolta di molta gente del suo G essercito, si mise in uiaggio. Nelquale abbattendosi ne' corpi morti di coloro, iquali insieme con Triario combattendo contra Mithridate haueuano perduto, & non erano stati ancora sotterrati, molto honoreuolmente gli fece sepelire. Della qual cosa non s'essendo punto curato Lucullo, meritamente se ne fe uoler male. Hauendo egli poi per mezo d'Afranio suo Capitano ridotti in suo potere gli Arabi, iquali habitano appresso il monte Amano, & quindi essendo passato nella Siria, fece prouincia del popol Romano quel paese, che non haueua Re legittimi. Et poi ch'egli hebbe soggiogata la Giudea, prese il Re Aristobulo, & ui edificò ancora alcune città & alcune altre ne liberò di seruitù, facendo morire i lor tiranni. Quiui consumò egli di molto tempo, in giudicar le differenze fra le città & gli Re. H Et doue egli non andaua, quiui mandaua egli de' suoi amoreuoli, come a gli Armeni, e a' Parthi, iquali giudicassero le liti de' confini. Percioch' egli mandò quiui tre de gli huomini suoi a metterli insieme d'accordo. Perche il nome di Pompeo era allhora in gran riputatione, & era anchora in credito grande di humanità & di ualore; & con queste sue maniere si ueniuano a ricoprire assaissimi delitti de' domestici & affettionati suoi. Percioch'egli da natura era lontano da punire i delitti, & si mostraua tanto benigno nell'usare co' suoi, che facilmente comportaua l'auaritia, & malignità loro. Dicesi: che Demetrio liberto, fu di quegli che poteuano assaissimo cõ lui, il quale, benche nell'al

Pompeo cade nell'errore di cui biasimaua Lucullo.

Armata di mare fatta fare da Põpeo.

Natura di Põpeo.

Demetrio amato da Põpeo.

tre

A tre cose fusse giouane assai discreto & cortese, egli usaua però troppo insolentemente la sua fortuna. Questo si dice lui. Caton filosofo essendo ancora giouane, ma però dando di se grande aspettatione, & già huomo di fama & riputatione molto honorata, se n'andò in Antiochia, desideroso in assenza di Pompeo, diligentemente ueder quella città. Costui, com'egli era sempre usato, ancora allhora andaua a piedi, hauendo messi a cauallo gli huomini suoi, iquali faceuano quel uiaggio insieme con esso lui. Hora hauendo egli uedute dinanzi alle porte delle città, una brigata d'huomini uestiti di bianco, & d'una parte i garzoni, dall'altra i fanciulli scelti fra loro, si mosse a sdegno; stimando che queste cose gli fussero fatte per un certo honore, come ch'egli non desiderasse, ne sapesse nulla di ciò. Catone.

Commandò nondimeno a' compagni, che scendessero da cauallo, e andassero seco. B Ma poich'egli si fu appressato, allhora il maestro di quella pompa inghirlandato, & con una mazza in mano, si fece loro incontra, & gli domandò, doue haueuano lasciato Demetrio, & quando egli era per uenire. Allhora Catone, ridendo gli amici suoi, disse, o misera città, & senza dir nulla, passò uia. Ma Pompeo essendo schernito da questo Demetrio, & ciò di buono animo sofferendo, fece, che l'odio de gli altri era tanto piu leggieri contra di lui, Demetrio meno inuidioso a gli altri, sopportando con un certo sdegno la superbia, e i uezzi di lui. Percioche si dice, che stando spesse uolte Pompeo in continue salutationi d'amici & trattenendosi a riceuere quando uno, & quando un'altro, costui allhor dilicatamente e insolentemente si stette cheto, coprendosi il capo insino al-C l'orecchie. Costui non essendo ancora uenuto in Italia, acquistò in Roma amenissime uille, & oltra ciò, hebbe bellissime habitationi, & giardini ancora di molto prezzo, iquali si chiamarono i Demetrij. Ma esso Pompeo habitò stretto, & poco honorato insino al terzo trionfo. Hauendo egli poi edificato quel bellissimo theatro, tanto celebrato da' Romani, edificò una casa un poco piu honorata della prima, come per gionta del theatro per laquale anch'egli non fu punto inuidiato dopò la morte di Pompeo, essēdoui entrato il possessore di quella casa, si marauigliò, e domandò; doue Pompeo Magno hauea cenato. Hora perche il Re di quegli Arabi, iquali habitano l'Arabia Petrea, non hauendo insino allhora fatta alcuna stima de' Romani, temeua molto, & scriueua, come egli era risoluto ubidire tutte le cose a Pompeo; uolendo Pompeo far proua dell'animo di lui, mi-D se il campo a Petra, laquale impresa era molto suggetta a molte riprensioni di molti. Percioche essi pensauano, che Pompeo fuggisse di perseguitare Mithridate et che fusse cosa molto piu honorata, ch'egli si uoltasse con tutte le forze contra esso Mithridate, si come vecchio & principal nimico, ilquale (per quanto s'intēdeua) rinfrescādosi d'animo et di forze, s'apparecchiaua di passare per la Scithia & la Pannonia uerso Italia. Ma Pompeo stimando, ch'egli, o facilmente haurebbe cōsumata la potēza di lui, s'egli hauesse hauuta cōmodità di far giornata seco o fuggendo l'haurebbe ragiunto: non uoleua consumare il tempo indarno in andargli dietro. Et perciò si contentaua piu tosto di maneggiare altre imprese come dependenti da quella guerra: Ma la fortuna risolse ogni cosa. Percioche, egli era poco lūgi da Petra, quādo fatti gli alloggiamēti, fra uno abbattimēto a cauallo Giardini chiamati Demetri.

il quale si faceua appresso l'essercito per piacere, comparuero i corrieri, iquali portauano lettere di Ponto con buone nuoue. Costoro subito furono conosciuti, che recauano buone nuoue, dalla punta de' dardi, lequali erano fornite di foglie d'alloro. Veggendo ciò i soldati, corsero tosto a Pompeo, et gli fecero un cerchio intorno. Ma non uolendo egli lasciare l'abbattimento imperfetto, uinto dalle grida, & da' preghi loro, smontò da cauallo; & prese le lettere. Era allhora discosto il luogo molto rileuato, & i soldati non erano uenuti ancora alla fabrica d'esso. Ilquale si suol fare in questo modo, cioè tagliando di molte zolle di terra, et ammontandole l'una sopra l'altra. Subito dunque i soldati recando quiui le selle delle bestie, fecero un seggio molto alto, doue essendoui salito su Pompeo, lesse le lettere, lequali auisauano; come Mithridate per le seditioni di Farnace suo figliuolo, s'era amazzato da se stesso, & a Farnace eran tocche tutte quelle cose che possedeua, & che Farnace haueua preso il possesso di quegli stati a suo nome, & del popol Romano, & cosi n'haueua dato auiso a lui. Perche intendendo ciò tutto l'essercito, come è ben da credere, n'hebbe grandissima allegrezza. Incominciossi poi a far sacrificij & conuiti, parendo loro, che in un Mithridate solo fussero spenti infiniti nimici. Pompeo poich'egli uide che i fatti & l'espedition sue, quasi fuor di speranza haueuano hauuto fine, subito mosse l'essercito d'Arabia, & uscendo incontanente del paese di mezo, giunse ad Amiso, doue egli riceuè assaissimi, & bellissimi doni da Farnace, & tolse ancora parecchi de gli huomini del Re. Fece scoprire ancora il corpo di Mithridate morto, il quale era difficile a conoscersi: perciochei suoi ministri non sapeuano, che il ceruello di lui fusse strutto; fu però ben conosciuto da curiosi per rispetto delle margini delle ferite. Ma Pompeo non potè comportare di uederlo, hauendo a noia quella ribalderia, & lo mandò morto a Sinope. Piacquegli molto la ueste, ch'egli portaua, la grandezza, & lo splendore dell'armi. Furò Publio la cintura della sua spada, nellaquale s'erano spesi quaranta talenti, & la uendè ad Ariarathe. Et Gaio commensale di Mithridate diede nascosamente la Cidari a Fausto figliuol di Silla, che glie la chiese. Era questa cosa di marauiglioso, & incredibil lauoro. Non seppe allhora Pompeo queste cose, ma risapendole poi Farnace, punì coloro, che l'haueuano rubate. Pompeo hauendo accommodate, & pacificate le cose di Ponto, si mise in uiaggio con maggior pōpa, & con minor fretta. Giunto a Mitilene, per amor di Theofane, liberò quella città; & quiui uide i poeti scenici, iquali haueuano allhora materia di scriuere de' suoi fatti. Quiui marauigliandosi della forma del theatro, che u'era, ne fece fare un modello, per uolerne edificare un simile in Roma, ancorche maggior & piu bello. Quando egli fu in Rhodi, uolle udire tutti i professori dell'arte oratoria, e a ciascun maestro donò un talento. Però Posidonio Filosofo scrisse la disputa, ch'egli haueua hauuta cō Hermagora sofista della quistione generale. Il medesimo fece in Athene circa i Filosofi. Et poi lasciādo cinquāta talēti ꝑ ornamēto e archittetura di q̄lla città, s'affrettò di passare in Italia, sperādo di giugnerui cō grandissimo honore, & desiderādo di uedere a casa i suoi, che desiderauano la uenuta di lui: ma q̄l che molte uolte suole auuenire fra gli honorati fatti de gli huomini, che la fortuna sēpre s'ingegna di mescolarui

Corpo di Mitridate morto.

Fodero della Spada di Mithridate.

Theatro di Mitilene.

qualche

A qualche infelicità, ciò era già molto prima apparecchiato per fare piu infelice il suo ritorno. Percioche Mucia per la lõtanãza di lui gli haueua fatto poco hono re: & Pompeo mentre che fu lontano, non ne fece stima; ma quando e' fu già en trato in Italia, con maggior cura porgẽ do orecchio a ciò che glien' era detto, per che (com' è da credere) egli intese meglio la cosa, le mandò il libello del ripudio, non confessando nè allhora, nè poi, perche l'hauesse rifiutata. Ma nondimeno la cagione di questa cosa si truoua nell' epistole di Cicerone. Hora il ritorno di Põ peo empiè Roma di diuersi romori, & ne nacque grandissimo tumulto; perche il vulgo staua con gran paura, ch' egli fuße per menar l' essercito nella città, & subito pigliar la monarchia. Crasso ancora pigliando i figliuoli, e' denari suoi, si partì di Roma, o che egli facesse ciò per paura (come fu piu tosto creduto) per B acquistar fede al rumore, e a chi diceua male, o per crescere maggior' odio contra Pompeo. Ilquale entrato che fu in Italia, chiamò i soldati a parlamento, & poi che gli hebbe assai lodati, & dette lor molte belle parole, gli fece diuider per le città & per le terre, & ciascun tornare a casa sua, auisandoli però che tutti si douessero ritrouare al trionfo. Hauendo egli dunque a questo modo disfatto l'essercito, gli animi di tutti furono pieni di marauiglia. Onde ueggendo le città, che Pompeo Magno hauendo poste giù l'armi andaua innanzi con poca compagnia d' amici suoi, & ch' egli non mostraua punto di uoler fare quella espeditione, del laqual si temeua, gli misero maggior beniuolenza, & lo accompagnarono a Roma con maggior numero di genti, talche s' egli hauesse uoluto fare alcuna nouità, egli non haurebbe hauuto punto bisogno dell' essercito suo. Eßendo poi ordi- C nato per una legge, che niun Capitano innanzi il trionfo potesse entrare in Roma, mandò a pregare il Senato, che si prolungaße la elettione de' Consoli, per poter' anch' egli insieme con Pisone eßer presente a' comitij. Alla qual cosa essendosi opposto Catone, Pompeo rimase ingannato della sua credenza. Perche marauigliandosi egli dell' ardire & costanza di Catone, le quai cose manifesta mente l'haueuano mosso a ciò per amor della giustitia; cercò di far parentado cõ essolui. Et hauendo Catone due figliuole d' un suo fratello, una ne domandò per se, & l' altra per moglie al figliuolo. Ma hauendo Catone la cosa sospetta, come occasione della sua ruina, perche il parentado suo si procacciaua con inganno, la moglie & la sorella di lui l' hebbero molto per male, dicendo; che Põpeo Magno non era da rifiutar per parente. In questo mezo desiderò Pom- D peo di far Consolo Afranio. Onde a' cittadini, che ueniuano nel suo giardino, distribuì denari di tribu in tribu, perche fauorißero Afranio. Diuulgandosi dunque questa cosa per ogniuno, si cominciò a dir male di Pompeo, ch' egli mettesse in uendita quel magistrato, nel quale egli hauea fatte tante cose honorate, a coloro che non lo poteuano ottenere con la virtù. Queste cose disse Catone alle donne, & mostrò loro in quãto uituperio elle sarebbono cadute, s'elle hauessero fatto parentado cõ Pompeo: perche intẽdẽdo ciò, gli domãdarono perdono, conoscẽdo ueramẽte che Catone haueua proueduto all' honor loro, molto meglio di loro. Ora al triõfo suo, benche egli fusse partito in due giorni, non bastò il tempo, ma tanti apparati furono lasciati fuora in esso, quanti sarebbono bastati a un' al-

Mutia turbò con uergogna la casa di Pompeo.

La cagione, perche Pompeo rifiutò Mutia si troua nelle Epistole di Cicerone.

Pompeo disfa l'essercito.

Pompeo voleua far Consolo Afranio.

Trionfo di Pompeo.

d by Goo

tro trionfo, rispetto alla dignità e ornamento loro. Dalle lettere che v'erano scritte, chiaramente si poteua conoscere, di quali nationi egli trionfaua. Lequali erano queste, il Ponto, l'Armenia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Media, la Colchide, la Iberia, l'Albania, la Siria, la Cilicia, & la Mesopotamia, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, l'Arabia, e i Corsali ancora, ch'erano stati uinti per mare & per terra. Fra questi v'erano scritti piu di mille castella prese, città d'intorno a nouecento, e ottocento naui di Corsali, & trentanoue città fermate co' presidij de' Romani. Eraui notato ancora, come tutti i tributi di Roma innanzi quella guerra erano stati due milioni di sestertij; & con quei ch'egli acquistò al popolo Romano, arriuarono a tre millioni & quattrocento mila sestertij. Oltra di questo, mise nella camera del commune tra uasi, e oro, e argento coniato, da uenti mila talenti, senza quei che egli haueua donati a' soldati, de' quali non ui fu chi haueſſe manco di sei sestertij: i prigioni dopò i Principi de' Corsali menati in trionfo furono, il figliuol di Tigrane Re d'Armenia con la moglie & figliuola del Re, Zosima moglie di Tigrane il uecchio, Aristobulo Re de' Giudei, la sorella di Mithridate con cinque figliuoli, e assaissime donne di Scithia, & gli Statichi de gli Albani, & de gl'Iberi & del Re de i Commageni vi furono menati anch'essi. Furonui notati anchora assaissimi Trofei, tutti eguali al numero delle battaglie, iquali egli hauea acquistati essendo egli Capitano ò per mezo di suoi Luogotenenti. Ma fu ben cosa grandissima & splendidissima, & che non era piu interuenuta fino allhora a niun Romano; ch'egli hebbe tre trionfi da tutte tre le parti del mondo. Perche anchorche innanzi a lui si fussero trouati alcuni, iquali haueuano tre uolte trionfato, nondimeno egli menando il primo trionfo dell'Africa, il secondo dell'Europa, e'l terzo questo vltimo dell'Asia, parue in un certo modo che trionfasse di tutto'l mondo. Coloro che lo vogliono somigliare ad Alessandro, e in tutte le cose pareggiarlo a lui, dicono; ch'egli non arriuaua ancora a trentaquattro anni; ma chi uorrà cercare il vero trouerà, ch'egli era allhora ne' quaranta. O quanto sarebbe stato molto meglio per lui, se fin ch'egli hebbe la fortuna d'Alessandro, e' fusse morto: percioche l'età ch'egli uisse di piu, gli arrecò inuidiose felicità, e intolerabili sciagure. Perche usando egli maluagiamente nella Città per altri quella grandezza, che degnamente egli s'hauea acquistata con la sua virtù, quanto piu forze egli v'aggiungeua, tanto piu in gloria si leuò, onde e' fu ributtato, che non se n'accorse, con la forza & grandezza sua. Perche si come quando le fortissime parti della città tolgono dentro i nimici, danno forza al nimico, cosi per la potenza di Pompeo essendosi Cesare fatto grande, con quelle armi, ch'egli adoperaua contra gli altri, con quelle medesime ruinò Pompeo, che n'era Auttore. La cosa passò a punto di questo modo. Essendo tornato Lucullo d'Asia, fu grandemente ingiuriato da Pompeo, et dal Senato honoratamente riceuuto. Ilquale essendo poi consigliato da' migliori & presente anco Pompeo, riuolse l'animo alla Republica: percioche per la forza & natura di costui già si cominciaua a spũtare, e a fuggire le facẽde, essẽdosi data a uno ocio infingardo, e alle delitie delle ricchezze. Ma poich'egli hebbe cominciato

Ricchezze da Pōpeo messe nel cōmune.

Tre trionfi hebbe Pompeo da tutte tre le parti del mondo.

Volgimento della felicità di Pompeo.

A ciato a trauagliar Pompeo, & gagliardamente stringendolo, hebbe ottenuto che gli atti suoi, iquali Pompeo haueua reuocati, fussero confermati, contrastando seco Catone in Senato; fu costretto Pompeo essendo cacciato, & ributtato, ricorrere a' Tribuni della plebe, e accompagnarsi co' giouani. Fra questi il piu scelerato, e'l piu animoso di tutti era Clodio, ilquale hauendo riceuuto Pompeo, lo sottopose alla plebe. Hauendolo poi in mezo la piazza appresso di se, & aggirandolo piu che non si conueniua alla dignità sua, se ne seruiua ne' suffragi, e in accarezzare & far uezzi alla plebe: gli domandò ancora pagamento, come se gli hauesse fatto beneficio, & non piu tosto uergogna. Gli fu pagato poi questo prezzo, quando Pompeo disprezzò Cicerone amico e affettionato suo, & che assaissime cose haueua fatte nella Republica a uoglia di Pompeo. Perche hauendo Cicerone nel suo estremo pericolo domandato aiuto a Pompeo, egli non si lasciò uenire innanzi Cicerone, ma hauendo fatto chiudere la porta dinanzi a coloro, che gli erano stati mandati da Cicerone, se ne vscì per l'uscio di dietro. Onde Cicerone per paura del giudicio, se n'andò in esilio. In questo mezo Cesare essendo tornato dalla guerra, si mise a far cosa, la quale allhora gli acquistò gran gratia, & per l'auuenire molta riputatione; & fece grandissimo danno a Pompeo, & alla città. Cesare domandò poi il Consolat , ilquale considerando le gare di Pompeo et di Crasso, & che s'egli faceua amicitia con uno, diuentaua nimico dell'altro, si uolse a mettere accordo fra loro; opera per altro bella & ciuile, ma fatta per uil cagione, & con inganno. Percioche, la potenza della città, come in una naue, doue i carichi siano di quà & di là ben pareggiati, raunata insieme, & fatta tutta'una, aggiunse a Cesare tutta la forza della città, che si diuideua in diuerse contese. La onde poi, Catone nella guerra ciuile, che nacque tra Cesare & Pompeo, diceua; che coloro s'ingannauano, iquali diceuano; che le discordie di costoro erano cagione della ruina della Republica: percioche non la seditione, ne la inimicitia loro, ma si bene la conciliatione & concordia loro, haueua arrecato questo primo, & grandissimo danno alla Republica. Hora essendo Cesare eletto Consolo, subito adulando a' piu poueri cittadini, propose il partito di menar le colonie, & di diuider le possessioni, scemando in un certo modo la dignità del Magistrato, & riducendo il Consolato al tribunato. Allaqual cosa opponendosi Bibulo suo collega, & tenendo gagliardissimamente Catone ne' suffragi con Bibulo, Cesare manifestamente menò Pompeo a' rostri; & quiui uolgendosi a lui gli D domandò; s'egli approuaua quelle leggi. Et rispondendo Pompeo; che sì, Cesare gli disse; & se alcuno uolesse impedire queste leggi, non uerrai tu a dare aiuto alla plebe? Si verrò, rispose egli, & contra coloro che ti minaccieranno con le spade, porterò io la spada, & lo scudo. Detto ch'egli hebbe questo, parue che Pompeo fino a quel giorno non hauesse detta, ne fatta cosa alcuna piu insolente di questa. Onde gli affettionati suoi apparecchiati a purgare quella parola, diceuano; che ompeo l'haueua detta all'improuiso, & senza pensarui. Ma nondimeno dopò queste cose fu manifestamente conosciuto, che nelle facēde della Republica; egli s'era dato in tutto & per tutto a Cesare, & anco non passò molti giorni, che Pompeo cōtra l'aspettatione d'ognuno, prese per moglie la

Clodio.

Pōpeo ingrato a Cicerone.

L'amicitia tra Pompeo e Cesare cagione della ruina della Repub.

Giulia figliuola di Cesare data per moglie a Pōpeo.

Giulia figliuola di Cesare promessa a Scipione, che già ne doueua ire a marito, & per acquetare la colera di Scipione, gli diede la figliuola sua, laquale era stata prima moglie di Fausto figliuol di Silla. Et esso Cesare prese per moglie la Calfurnia figliuola di Pisone. Allhora Pompeo empiendo la città di soldati, tenne lo stato per forza. E andando Bibulo in piazza con le insegne Consolari, accompagnato da Lucullo & Catone, gli giunsero sopra costoro all'improuiso, & gli spezzarono i fasci. E alcuno d'essi ancora gittò una sporta di letame sul capo, & nel uiso di Bibulo. Et oltra di ciò due Tribuni della plebe, iquali accompagnandoli erano iti innanzi al consolo, furono feriti. Et così hauendo costoro cacciati gli auuersari della piazza, & gli altri ancora ch'erano per impedir la legge, si publicò l'ordinatione di diuidere le possessioni. Dellaqual cosa, allettati gli animi della plebe, cominciarono ad acquetarsi a tutte le cose che faceuano, senza cōtradirgli in nulla: ma chetamente approuauano tutti i partiti, che si faceuano, e acconsentiuano alle lor uoglie. Furono confermate ancora le constitutioni di Pompeo, per lequali egli haueua hauuto briga con Lucullo. Hora essendo assegnata l'una & l'altra Gallia con gl'Illirici a Cesare per cinque anni, egli andò alla prouincia con quattro legioni. Furono creati consoli per l'anno auuenire, Pisone suocero di Cesare, & Gabinio, honorato adulatore fra quanti ne haueua Pōpeo. Fatte queste cose, Bibulo rinchiudendosi in casa, per otto mesi interi del suo Consolato, non uscì mai fuori, ma bene scriueua lettere in biasimo & uituperio di Cesare & Pompeo. Allhora Catone come se fusse stato auisato da ueri sogni, & da certa diuinatione, prediceua in Senato la manifesta ruina che s'aspettaua a Roma, e a Pompeo. Lucullo ueggendo la cosa spacciata, si mise a stare in riposo, come cittadino inetto alla Republica. La onde Pompeo hebbe a dire, che molto meglio un uecchio poteua attendere alle delitie, che al gouerno della Republica. Ma nondimeno subito ancora egli inuaghito dall'amor della sposa, attese fuor di modo a trattenerla, & farle uezzi: dandosi con esso lei bel tempo in uille, e in giardini, & sprezzando la piazza, e'l gouerno della Republica. Onde Clodio allhora tribuno della plebe, e huomo audacissimo, attendendo alle facende, lo lasciò da parte. Perciochè hauendo egli cacciato Cicerone fuor di Roma, & mandato Catone in Cipro, & essendo ito Cesare in Francia, & hauendo la plebe ubidiente in tutte le cose, si come quegli, che nel suo magistrato s'era ingegnato di farle piacere, subito si sforzò di riuocare alcuni atti d'esso Pompeo. Nella qual cosa, egli hebbe per compagno Tigrane, ch'egli haueua tratto di prigione. Oltra di questo, appose alcuni delitti a certi affettionati di Pompeo, uolēdo prouare in loro le forze di Pompeo. Interuenendo poi per auentura Pompeo a una certa difesa, Clodio circondato da una brigata d'huomini scelerati & dishonesti, si mise in un luogo rileuato, poi cominciò a dire in questo modo. Chi è Capitan lascino & dishonesto? chi è quell'huomo che si fà dar le pesche? chi si gratta il capo con un dito? Alle quai parole tutti quegli huomini dishonesti, a guisa d'un choro ordinato a rispondere l'un l'altro, dimenando Clodio la ueste, a ciascuna di queste partite ad alta uoce risposero, Pompeo. Dolsesi grandemente Pompeo di queste cose, che non era usato udire mal di lui, &

Clodio tribuno della Plebe.

Biasimi dati a Pompeo.

non

A *non era auezzo a si fatta battaglia. Doleuasi ancora molto piu, percioch'egli haueua conosciuto, che'l Senato hauea hauuto caro di sentire dirgli uillania, rinfacciandogli, ch'egli portaua la pena del tradimento, ch'egli era fatto a Cicerone. Ma poi, che in piazza s'era venuto dalle busse insino alle ferite, doue uno de' domestici di Clodio, facendosi far largo alle brigate, arriuò fino a Pompeo, & fu veduto da coloro ch'eran quiui eßere armato di spada, Pompeo fin che Clodio fu in quel magistrato, non arriuò piu in piazza. Et la cagione di ciò diceua Pōpeo, ch'era questa. Ma le ingiurie & villanie di Clodio (per quel che si dice) erā piu tosto cagione, che Pompeo non compariua in publico. Stando egli dunque in casa, si consigliaua con gli amici: in che modo egli hauesse potuto mitigare la colera del Senato & de gli ottimati. Et consigliandolo Culeone, ch'egli licentiasse la Giulia, & l'amicitia di Cesare per tornare in gratia del Senato, non lo uolle* B *fare. Ma cōsentì bene a coloro, iquali erano di parere; che Cicerone si doueße far tornare d'esiglio; percioch'egli era nimico capital di Clodio, & gratissimo al Senato. Onde hauendo egli con buon numero di gente menato in piazza il fratello di Cicerone, amazzatone quiui alcuni, & feritone parecchi, uinse Clodio: e ottēne la legge di far tornare Cicerone. Ilquale come fu giunto in Roma, subito rimise Pompeo in gratia del Senato, e orando poi per la legge frumentaria, diede in un certo modo un'altra uolta a Pompeo l'Imperio di tutta la terra, & di tutto'l mare suggetto al popol Romano. Percioche per uigor di quella legge tutti i porti, le raunanze de' mercanti, le dispensationi delle biade, & breuemente in una parola tutte le cose di mare & di terra, furono suggette a Pompeo. Diceua Clodio;* C *che'l Senato non hauea fatta questa legge, perche la uettouaglia mancasse, ma che la carestia della uettouaglia era uenuta, perche si facesse la legge; quasi che Pompeo non potesse sopportare, che la sua potenza si spegneße, ma sempre per qualche nuouo magistrato cercaße di solleuarla. Alcuni dicono, che'l Consolo Spintere fece questo trouato, uolendo egli dare maggior Imperio a Pompeo, per essere egli mandato in aiuto al Re Tolomeo. Ma Canidio propose un partito a' tribuni della plebe, che Pompeo fusse mandato senza eßercito con due littori solamente, a metter d'accordo il Re Tolomeo con gli Alessandrini: laqual cosa parē do che Pompeo l'haueße per male, nondimeno il Senato non uolle, rendendo honorata cagione, cioè, ch'egli temeua, che non gli interuenisse qualche male. Ma* D *furono trouate certe lettere gettate in Senato e in piazza; lequali diceuano, che Tolomeo pregaua, che in luogo di Spintere gli fuße mandato Pompeo per Capitano. Ma Timagene dice, che Tolomeo fuggì uolontariamente, e abandonò l'Egitto a persuasione di Theofane, ilquale cercaua occasione, che'l Senato mandasse quiui Pompeo con l'eßercito, cercando nuoua cagione di far guerra. Pur l'astutia di Theofane non fece tanto credere questa cosa, quanto la natura di Pōpeo la fece incredibile; ilquale non haueua ambitione ne cosi astuta, ne cosi uile. Essendo dunque eletto Pompeo Capitano sopra il prouedere la uettouaglia, mandò a genti & amici suoi in diuersi luoghi. Et nauicando egli in Sicilia e in Sardigna, & poi in Africa, prouide grandissima quantità di grano. Volendo poi far uela per ritornare a Roma, & essendo fortuna in mare, & dubitando i nocchieri*

Pompeo opera la reuocation di Cicerone dell'esilio.

Pompeo eletto Capitano sopra il proueder della uettouaglia.

chieri a mettersi in alto, egli fu'il primo ch'entrò in naue, & fece sarpare l'ancora, gridando, nauicar bisogna, ma già non bisogna uiuere. Seruendosi dunque di questo animo & ardir suo, con buona fortuna riempiè le canoue, e i magazini di grano, & tutto'l mare di naui. Onde questa prouisione bastò di grandissimo uantaggio ancora a gli altri, che habitauano fuor di Roma, quasi che una infinita copia di grano fusse uscita d'un certo fonte. In questo mezo le guerre della Francia essaltarono grandemente Cesare, il quale essendo in luoghi lontanissimi, & guerreggiando contra i Belgi, i Sueui, & i Britanni, astutamente, quando gli altri non ui poneuan cura, in mezo'l popolo, presente a tutte l'imprese importanti con gli artificij suoi ruinaua Pompeo. Percioche gli pareua d'esser con la persona circa le cose della guerra non contra i Barbari, ma come cacciatore nelle fatiche, & farsi inespugnabile & spauentoso. Oltra di ciò, mandò in gran numero a Roma oro, argento, & spoglie, & altre ricchezze acquistate da' nimici, lequali u'erano in grandissima copia. Tentando poi gli animi de' cittadini col donar loro di queste cose, & dandole a gli Edili per farne spettacoli, & donandone ancora a' Pretori, a' Consoli e alle moglie loro, s'acquistò la gratia di molti. Perche hauendo egli passate l'Alpi, & suernando nella città di Lucca, dicesi che concorse a lui un numero grande di huomini & di gentildonne, iquali si gli faceuano incontra con grandissima festa, e allegrezza. Quiui andarono ben dugento Senatori, tra iquali furono Pompeo & Crasso. Furono ueduti ancora innanzi alle porte di Cesare i fasci di cento uenti tra Proconsoli & Pretori. Ora hauendo Cesare rimandato tutti gli altri pieni di speranza & di denari, con Crasso & Pompeo conuenne, ch'essi chiedessero il Consolato, & Cesare gli aiutasse col mandare di molti soldati a dare i uoti. Et poiche fussero dichiarati Consoli, subito ordinassero a se stessi le prouincie & gli eserciti, & assegnassero le Gallie a Cesare per altri cinque anni. Essendosi risapute queste cose, dispiacquero molto a' gentilhuomini da bene. La onde Marcellino in gran frequentia di popolo domandò ad amendue, s'essi erano per chiedere il Consolato. Et essendogli detto da' molti, che gli rispondessero, Pompeo fu il primo a rispondere dicendo, che forse l'haurebbe chiesto, & forse anco che nò. Ma Crasso dicesi, che rispose molto piu ciuilmente, percioche e' disse, ch'egli haurebbe fatto quel che gli fusse parso utile della Republica. Marcellino adunque non hauendo troppo buono animo uerso Pompeo, ma dicendo ogni uolta peggio di lui, percioche gli pareua, che poco amoreuolmente gli hauesse risposto, disse Pompeo, che Marcellino era il piu ingiusto huomo del mondo, perche non riconosceua il beneficio, che di mutolo era fatto eloquente, & di affamato ch'egli era prima, satollo. Rimanendosi poi gli altri di chiedere il Consolato, Catone confortò L. Domitio, che non hauesse questa cosa per disperata, percioche, diceua egli, e' non si contrasta per lo magistrato, ma per la publica libertà contra i Tiranni. Ma Pompeo temendo questo tuono di Catone, & che tirando egli tutto'l Senato dal suo, gli animi della plebe non si uenissero a mutare, non lasciarono andare Domitio in piazza, ma mandandogli contra alcun huomini armati, tagliarono a pezzi un seruo, che gli andaua innanzi col lume, & misero gli altri in fuga. Catone essendo l'ultimo a fuggi-

[margin: E]
[margin: Grandezza di Cesare.]
[margin: F]
[margin: G]
[margin: Põpeo morde Marcellino.]
[margin: Domitio impedito di andare in piazza per dimandare il Consolato.]
[margin: H]

A *fuggire, se n'andò con una ferita nel gomito destro, vinto mentre publicamente voleua difendere Domitio. Hauendo Pompeo, & Crasso in questo modo ottenuto il Consolato, non si portarono punto meglio per l'auuenire. Ma per la prima hauendo il popolo ordinato Pretore Catone, & publicando il partito, Pompeo dicendo; che gli augurij non erano stati presi bene, licentiò le brigate. Elessero poi Antia & Vatinio Pretori, hauendo corrotte le centurie con doni. Fecero poi fare il partito a Trebonio tribuno della plebe; che a Cesare (si com'essi gli haueuano promesso nelle conuentioni ch'erano fra loro) fussero assegnate le Gallie per altri cinque anni, a Crasso la Siria & la impresa contra i Parthi, e a Pompeo l'Africa & l'una & l'altra Spagna con quattro legioni. Fatte queste cose, Cesare domandò, & pregò Pompeo che gli concedesse due di quelle legioni per la guer*

Gallia assegnata a Cesare per altri cinque anni.

B *ra Gallica, & esso glie le concesse. Crasso lasciando il Consolato, se n'andò alla prouincia. Pompeo com'hebbe edificato il theatro, nella dedicatione di esso fece giuochi di lotta, & di musica & caccie, nellequali furono morti cinquecento Leoni, & poi la battaglia de gli Elefanti, spettacolo ueramente horribile, & crudele. Per queste cose essendo uenuto un'altra uolta in marauiglia & beniuolenza del popolo, si tirò addosso grande inuidia: che assegnando la militia & le prouincie a gli amici uecchi, esso hor quà hor là s'andaua trattenendo con la moglie per li piaceuoli luoghi d'Italia: dallaquale o ch'egli fusse guasto di lei, o ella innamorata di lui, non poteua stare senza essa. Questo ueramente si diceua, & era diuulgato per tutto; che la moglie amaua fuor di modo il marito, tanto ch'ella non poteua mai star senza lui. Ma la cagion di ciò parue che fusse la continenza del*

Giuochi fatti da pompeo.

C *marito, ilquale non s'impacciaua mai con altra, che con lei. Et la modestia ancora & la piaceuolezza di lui, non souerchia, ma gratiosa, laquale alletta molto gli animi delle donne. Hauendosi a credere ancora alla continenza sua, se Flora, meretrice publica non facesse testimonio in contrario. Dicesi, che nella creatione de gli Edili, essendo portati alcuni feriti & morti intorno a Pompeo, & hauendolo imbrattato col toccarlo di sangue, domandò una ueste per mutarsi. Perche facendo i serui un gran tumulto, & correre nel portarla, la moglie, ch'era allhora grauida, ueduta la ueste sanguinosa, cadde tramortita, e a grã fatica rinuenne. Per questo spauento, & paura, dicesi, ch'ella si sconciò. Coloro adunque che si lamentauano dell'amicitia di Cesare & Pompeo, dauano di ciò gran colpa all'amor di quella donna. Laquale ingrauidando un'altra uolta fece*

Morte di Giulia.

D *una bambina, & si morì sopra parto. Et la figliuola anch'ella di là a pochi giorni andò dietro alla madre. Ora apparecchiando Pompeo di sotterrar la moglie in Albano, sforzato dalla plebe, la sepelì in campo Marzo, nella qual cosa fu piu conosciuta la compassione, che si portaua alla donna, che'l rispetto di Cesare, o di Pompeo. Ma di questi due parue che fuße piu honorato Cesare assente, che Pompeo presente. Perciochè doppo la morte di Giulia, la città cominciò subito a tumultuare, & tutte le cose a ire in discordia e in romore, quasi che l'ingegno di questi huomini l'hauesse nascosa, e'l parentado coperto. Non andò molto poi, che s'hebbe nuoua in Roma, come Crasso era stato morto da' Parthi, ilquale hauendo fatto grande impedimento alla guerra ciuile, come è*

Morte di Crasso.

fu

fu morto, allentò lor la briglia. Percioche amendue l'haueuano temuto, & uiuendo quello huomo, ciascun si staua al segno. ma tosto che la fortuna hebbe leuato uia colui, che stando a uedere l'abbattimento loro, metteua paura al uincitore, subito (come dice il Comico) l'uno s'unse contra l'altro, & si fregò le mani nell'arena: così poco la fortuna conferisce alla natura humana. Percioch'ella nõ empie punto il desiderio, doue tanta maestà d'Imperio, & grandezza di diuerse nationi & luoghi non basta a due huomini. I quali hauendo già letto, e inteso dire; come fra gli Dei istessi tutto 'l mondo era stato diuiso in tre parti, & ciascuno s'era contẽtato della sua parte, stimarono che l'Imperio Romano non bastaua loro. Diceua Pompeo in ragionamento publico; ch'egli haueua ottenuto ogni magistrato prima, che l'hauesse sperato; & l'hauea deposto anco piu tosto, che non s'era creduto. Et ueramẽte certissimo testimonio gli erano gli esserciti, ch'egli haueua licentiati. Ma conoscendo egli allhora, che Cesare non era per cassar le sue genti, cercaua Pompeo di fortificarsi contra Cesare co' publici magistrati, ma non innouaua però niente altro, ne uoleua parere di diffidarsi del suocero, ma che piu tosto lo sprezzasse, & ne facesse poco conto. Ma come la elettione de' Consoli fu prolungata, perche i cittadini erano stati corrotti con doni, & Pompeo non fece stima che 'l magistrato uacasse, subito si leuò il romore nella città per il Dittatore. Et prima Lucilio tribuno della plebe hebbe ardimento a metterlo fuori, persuadendo alla plebe, che creassero Pompeo dittatore. Ma opponendosi Catone a queste cose, poco mancò, che Lucilio non perdesse il tribunato. Allhora molti amici scusarono Pompeo, ch'egli non hauesse cercato quel Magistrato, ch'egli non hauesse fatta prattica alcuna per hauerlo, & anco non l'haurebbe accettato. Perche Catone hauendo ciò lodato, confortò Pompeo a tornar a pigliar la cura della Repub. Et per questo mosso dalla riuerenza, ch'e' portaua a Catone, si riuolse al primo ornamento della Città, & procurò che fussero creati Consoli Domitio & Messala. Ma essendo ritornata un'altra uolta la cosa all'interregno, & leuandosi di nuouo molti, i quali molto sfacciatamente proponeuano, che si douesse uenire alla creatione del dittatore, Catone temendo, che non si uenisse alla forza, fu di parere, che si douesse dare qualche legittimo Magistrato a Pompeo, & che si togliesse uia quella dishonesta potenza, e tirannia del dittatore. Nella qual cosa Bibulo nimico a Pompeo, fu il primo a proporre in Senato, che Pompeo si facesse Consolo solo: percioche, diss'egli, o la Republica si saluerà in questo modo dalla presente confusione, o s'hà ad ubidire al migliore. Ora parendo questa openione mostruosa per rispetto dell'auttore, leuossi su Catone, doue ogn'uno si credette, ch'egli fusse per contradire a Bibulo, ma fatto silentio la lodò ancora egli, dicendo, ch'egli non l'haurebbe mai proposta, ma essendo messa innanzi da un'altro, l'approuaua, & era di parere, ch'ella s'accettasse, & uincesse, eleggẽdo piu tosto ogni Magistrato, che niuno, & auisando che Pompeo a quel tempo sarebbe stato piu utile, che alcun'altro. La qual cosa essendo approuata dal Senato, fu ordinato, che Pompeo creato Consolo solo entrasse in Magistrato, & se fusse stato bisogno pigliar un compagno, non lo pigliasse innanzi due mesi. Et così essendo fatto Pompeo Consolo per Sulpitio interrege, con grata amoreuolezza salu-

Domitio, & Messala creati Consoli.

Pompeo creato Consolo.

tò

A tò Catone, confeßando d'eßergli grandemente obligato, & lo pregò, che priuatamente fuſſe contento di eßergli conſigliere. Ma Catone diſſe, che non gli pareua giuſt, che Pompeo gli haueſſe obligo, percioche, egli non hauea detto nulla per amor di lui, ma per riſpetto della Republica. Ma eſſendo egli pregato, che fuſſe cõſigliere in priuato, diſſe, che ancor ch'egli non fuſſe pregato, publicamente haureb be detto quel che gli fuſſe paruto util della Republica. Tal'era Catone in tutte le coſe. Pompeo uenuto in Roma, preſe per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione, non vergine, ma vedoua, nuouamente ſtata moglie di Publio figliuol di Craſſo, il quale morto appreſſo de' Parthi l'hauea menata uergine. Haueua queſta fanciulla oltra la bellezza, ancora molte altre parti & gratie in lei degne d'eſser amate. Percioche ella hauea buoniſsima cognitione di lettere, di ſonare di B ſtromenti, e di geometria, e dilettauaſi molto ancora di filoſofia con hauer fatto in eſsa qualche profitto. I ſuoi coſtumi poi erano mondi d'ogni ſuperbia & importunità, lequali due coſe ſogliono hauer le giouani donne, che ſi danno a queſte diſcipline. Il padre ſuo fu huomo nobiliſsimo, & molto honorato. Ma nondimeno tal matrimonio fu biaſimato da molti, perche gli pareua mal confarſi inſieme per riſpetto dell'età, parendo che per eſser ella ſi giouane, piu toſto doueſse eſser nuora, che moglie di Pompeo. Hora i cittadini piu ſpeculatiui diceuano, che Pompeo teneua poco conto della Republica Romana, laquale era allhora in trauaglio, hauendolo il popolo ordinato liberatore della città, & poſto lui ſolo a quel gouerno. Ma eſso, diceuano eglino, ſi ſtà a inghirlandare, e a far nozze, la doue egli deurebbe annouerare queſto ſuo Conſolato tra le ſciagure della patria, il qua C le non gli ſarebbe ſtato dato coſi contra la legge, ſe la patria fuſse ſtata fiorita. Hora eſsendo egli preſidente ſopra coloro, ch'erano accuſati d'hauer fatto prattiche, & quei ch'erano ſtati corrotti con doni, ſcriuendo leggi, per lequali ſi dauano le ſentenze, nell altre coſe ſi mantenne honeſto e intero, facendo col ſuo conſenſo, & con le ſue armi, preſidio, ornamento, & quiete nel Senato: ma eſsendo ſtato chiamato in giudicio Scipione ſuo ſuocero, ilquale pareua che meritaſse allhora d'eſsere condannato, hauendo egli raunati in caſa ſua trecento e ſeſsanta Giudici, gli diede aiuto. Per laqual coſa, l'accuſatore ſi rimaſe da ſeguitar la querela contra di lui, hauendo ueduto Scipione accompagnato per mezo la piazza da' giudici. un'altra uolta fu detto mal di Pompeo, che hauendo egli fatto leggi, che gli accuſati non ſi lodaſsero, egli entrò innanzi a' giudici a lodar Planco. Do- D ue Catone, ilquale era un de' giudici, turandoſi le orecchie con le mani, diſse, e' non iſtà punto bene, ch'io oda le lodi contra l'ordine delle leggi: Onde Catone prima ch'egli deſse ſentenza, fu cacciato fuori. Ma nondimeno Planco fu condannato dalle ſentenze de gli altri giudici con uergogna di Pompeo. Di là a pochi giorni ancora Hipſeo, ch'era ſtato Conſolo, ilquale era anch'egli ſtato accuſato, hauendo inteſo che Pompeo lauato andaua a cena, ſi gl'inginocchiò innanzi, & cominciò a pregarlo. Ma Pompeo paſsò uia con ſuperbia, dicendo, ch'egli gli interrompeua la cena, & non conchiuſe altro. Et coſi parendo altrui, ch'egli fuſse molto ſtrano, ne fu biaſimato. Tutte l'altre coſe ordinò egli beniſsimo, & s'eleſse il ſuocero per compagno per li cinque meſi che gli

Pōpeo prende per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione.

Calūnie date a Pompeo.

Planco condannato.

Superbia di Pompeo.

gli restauano. Per ordine del Senato poi gli furono assegnate le prouincie per altri quattro anni, & ch'egli hauesse mille talenti ogni anno, per tener & far le spese all'essercito. Perche intendendo ciò gli amici di Cesare, domandarono, che s'hauesse ancora qualche consideratione di Cesare, ilquale trattaua tante guerre per l'Imperio Romano. Percioche diceuano, ch'egli era ragioneuole, o ch'egli hauesse il secondo Consolato, o che gli fusse prolungato il tempo della militia, acciochè un'altro Capitano succedendo a lui, non gli togliesse la gloria delle fatiche, & esso hauesse i premi, & l'honore. Essendo dunque nato contrasto circa ciò, Pompeo quasi che egli volesse bene a Cesare, & cercasse di leuargli l'odio da dosso, disse, ch'egli haueua lettere da Cesare, per lequali desideraua uno scambio, & esser liberato dall'espeditione. Ma però gli pareua honesto, che se bene egli era assente, potesse chieder, il Consolato. A questa cosa opponendosi Catone, et uolendo, che Cesare licentiato l'essercito uenisse priuato, & poi messe giu l'armi, domandasse i premi a' suoi cittadini, Pompeo senza far niun contrasto, ma come uinto, diede maggior sospetto di se, ch'egli hauesse mal'animo contra Cesare. Mandò poi per le legioni ch'egli haueua accommodate a Cesare, riuolendole, con mostrare d hauerne bisogno per la guerra contra i Parthi. Ma Cesare, ancora che conoscesse per qual cagione i soldati gli erano ridomandati, pur gli rimandò, hauendo fatto loro cortesia, & carezze grandi. In questo mezo, essendo stato Pōpeo ammalato a Napoli con pericolo della uita, guarì bene. Doue i cittadini di quella città, a persuasione di Prassagora fecero sacrificio per la salute di lui, iquali essendo imitati in ciò da' uicini, & cosi andando questa cosa per tutta Italia, ogni città picciola & grande fece festa parecchi giorni: & oltra ciò da tutte le parti, tante brigate andarono a incontrarlo, che per lo numero non u'era luogo abastanza, ma le vie, le città, & i porti eran tutti pieni di uittime & di sacrificij. Oltra di cio molti ornati di ghirlāde lo raccolsero portandogli fiaccole innanzi, gli sparsero fiori addosso, & l'accompagnarono per tutto, ou'egli andaua. Onde si dice che questo suo ritorno a Roma, fu in luogo d'vno splendidissimo spettacolo. Et ancho s'hebbe a dire; che questa istessa pompa, non fu delle minime cagioni della guerra. Percioche entrò in lui insieme con la grandezza dell'allegrezze tanta superbia, che auanzaua di gran lunga tutte le facēde, ch'egli haueua da fare. Et oltra ciò mettendo egli le felicità & le cose, ch'egli haueua fatte sempre in luogo sicuro, & perciò facendosi meno accorto, cadde in uno sfacciato ardimento, e in disprezzo delle forze di Cesare, che non gli fusse bisogno, ne armi, ne alcuna industria o fatica, ma che molto piu facil cosa gli fusse a ruinar Cesare, allhora, che innanzi ch'e' fusse fatto grande. Aggiunsesi a questo il ritorno d'Appio, ilquale hauea menato a Pompeo di Gallia le legioni, ch'egli haueua concesse a Cesare. Percioche, costui fece molto deboli le forze di Cesare nella Gallia, & disse molto mal di lui, & diceua che Pompeo non conosceua troppo bene le forze e'l nome suo, ilquale si forniua d'altre arme contra Cesare, dou'era per ruinarlo, con le medesime genti di Cesare, si tosto che si fusse fatto uedere; tanto grande diceua esser l'odio, che i soldati portauano a Cesare, & all'incontro tanta l'affettione, che haueuano a Pompeo, che subito che l'hauesser

Pompeo diede sospetto di hauer mal'animo contra Cesare.

Napolitani fano sacrificio per la salute di Pompeo.

Cagione della superbia & insolenza di Pompeo contra le forze di Cesare.

E F G H

A ser visto, sarebbon passati da lui. Insuperbì dunque Pompeo per queste cose, & questo tal disprezzo per la sua gran confidenza venne tanto crescendo, ch'egli si faceua beffe di coloro che temeuano la guerra. Et essendoui alcuni che diceuano; com'essi non sapeuano vedere con quai forze Pompeo s'hauesse a difendere per assaltar Cesare, ridendo & facendosi beffe di loro, gli disse, che stessero pure di buono animo. Percioche, diceua egli, quando io in Italia picchierò col piè in terra, farò nascere gli esserciti a piedi, & a cauallo. Ma Cesare ogni dì pigliaua piu forze, ilquale essendo ancora lontano dall'Italia, attendeua tuttauia a mandar soldati a Roma; perche interuenissero alla elettione de' Consoli. Molti cittadini s'aquistò egli allhora con denari, iquali erano in magistrato, & molti de' principali ancora placò con presenti. Fra iquali Paolo Consolo obligò il uoto suo a Cesare per mille & cinquecento talenti, & Curione tribun della plebe fu liberato da Cesare da molti debiti ch'egli haueua; & M. Antonio per l'amicitia di Curione, fu participe di quel, che Curione era debito. Fu biasimato allhora Cesare fra queste cose, perche un de' Centurioni, ch'eran uenuti da lui, essendo appresso il Senato, e intendendo, che Cesare non poteua ottenere, che se gli prolungasse il tempo, messo la mano sulla spada disse questa spada lo prolungarà ella. Questi erano dunque gli atti, & le prouisioni, che si faceuano allhora. Ma nondimeno le domande di Curione per Cesare pareuano piu popolari. Perche delle due cose una ne domandaua, o tor l'essercito a Pompeo, o non leuar Cesare dalla espeditione. Percioche egli diceua, che o ueramente priuati erano per istare con partito eguale; o emuli per contentarsi di quel che hauessero ottenuto dal publico. Ma questi uolẽdo indebolir l'altro, raddoppia quella potenza, di ch'egli hà paura. Oltra di questo chiamando Marcello Consolo Cesare assassino; & uolendo che'l Senato lo dichiarasse nimico, s'egli non metteua giù l'armi, nondimeno Curione, con insieme Antonio & Pisone, deliberò di riprendere il Senato. Perch'egli commandò, che coloro iquali voleuano, che Cesare solo mettesse giù l'armi, & Pompeo stesse in Magistrato, si mutassero di luogo, & così il maggior numero loro si trasferì all'altra parte del Senato, commandarono poi un'altra uolta, che coloro iquali uoleuano ch'amendue mettessero giù l'armi, et niuno di loro fusse in Magistrato, si mutassero di luogo, uentidue soli furono per Pompeo, & tutti gli altri parue che tenessero con Curione. La onde egli come uincitore, tutto brauo & allegro, andò innanzi alla plebe, & fu riceuuto da quella con festa, & furongli gettate addosso ghirlande, & molli fiori. Pompeo nõ era allhora in Senato; percioche ch'era una usanza, che i Capitani de gli esserciti non potessero entrare in Roma. In questo mezo si leuò su Marcello dicendo, per certo, ch'io non istarò qui a sedere, e udire orationi, ma poiche io ueggio dieci legioni, che già passano i gioghi dell'Alpi, io uado ancora io a mandare uno huomo, che s'opponga loro per amor della patria. Quindi mutarono i uestimenti, come suol farsi in publico pianto. Et Marcello passando per piazza, andò a trouar Pompeo; accompagnato dal Senato, il quale, quando si gli fu presentato innanzi, disse, io ti commando, o Pompeo, che tu vada a defendere la patria & che tu ti serua di quelle genti che ui sono, & se quelle non bastano, che tu

Parole insolentissime di Pompeo.

B

Parole animose d'un soldato di Cesare.

C

Marcello nimico di Cesare.

D

Marcello e Lētulo commandano a Pompeo, che prenda l'arme per la patria.

ue

ne faccia dell'altre. Ma questo medesimo disse Lentulo, ilquale era vn de' Consoli eletto per l'anno auuenire. Hauendo poi Pompeo cominciato a far gente, alcuni cittadini parte non l'ubidirono, & alcuni altri (& questi furon pochi) con animo pigro & debole furono ubidienti, & assaissimi vi furono, che domandarono licenza. Percioche, Antonio contra il uoler del Senato haueua letta una lettera di Cesare tutta piena d'affetti accommodati ad acquistarsi la gratia del popolo. Perch'egli pregaua, che amendue uscissero delle prouincie, & licentiando gli esserciti, amendue rendessero ragione al popolo delle loro attioni. Lentulo essendo già entrato in Consolato, non raunaua il Senato. Et Cicerone tornato nuouamente di Cilicia maneggiaua di metterli amendue d'accordo, accioche Cesare partendo dalla Gallia, & licentiando il resto dell'essercito, con due legioni aspettasse nell'Illirico l'altro Consolato. Perche rendendosi a ciò difficile Pompeo, gli affettionati di Cesare furono persuasi, che si licentiasse ancora l'altra legione di Cesare, ma opponendosi Lentulo, e vn'altra uolta gridando Catone, ch'essi erano in errore, & Pompeo ingannato, non seguì accordo alcuno. In questo mezo, uenne nuoua, come Cesare hauea preso Arimino città grãde d'Italia, & alla scoperta con tutte le genti veniua alla uolta di Roma. Ma ciò non era uero, percioch'egli ueniua, & non haueua seco piu che trecento caualli, & quindici mila fanti. Perch'egli non haueua aspettate l'altre genti, ch'erano allhora di là dall'Alpi, uolendo piu tosto spingere innanzi in un subito, quando le persone erano disordinate & sprouiste, che dar tempo al nimico di apparecchiarsi alla battaglia. Essendo dunque giunto al fiume Rubicone, ilquale era il confino della sua prouincia, si fermò cheto, non si sapẽdo risoluere: percioch'egli considerò per un pezzo fra se stesso la grandezza del suo ardire. Poi come coloro, iquali si mettono da lor medesimi in qualche spauentoso profondo, sospeso dell'animo suo, & stupido per la grãdezza dell'impresa, poiche riuolto a coloro ch'erã seco hebbe detto solo questo motto in greco, la cosa è fatta, cosi subito passò cõ l'essercito: Tosto che la nuoua di questa cosa fu giunta a Roma, & ch'ella l'hebbe tutta ripiena, una paura e un tumulto il maggior che ui fusse mai, ui mise terribile spauento. I Senatori furono incontanente a trouar Pompeo, tutti i Magistrati ancora ui concorsero insieme. Domandando poi Tullo dell'essercito, & dell'apparato, & mezo paurosamente dicendo Pompeo, ch'egli haurebbe hauuto in punto coloro ch'erano uenuti da Cesare, & ch egli pensaua, che i primi soldati ch'egli haueua fatti, fussero da trenta mila persone, gridò Tullo, tu ci hai ingannato, o Pompeo; e ordinò che si mandassero ambasciadori a Cesare. Et M. Fauonio huomo per altro assai ragioneuole, ma con le uillanie spesse uolte si daua a credere di potere competere con la libertà che Catone haueua nel fauellare, disse allhora a Pompeo, che picchiasse la terra col piede, & facesse nascere le genti, ch'egli hauea promesse. Laqual insolenza Pompeo comportò modestamente. Ricordando poi Catone a Pompeo quelle cose, che da principio egli gli hauea predette di Cesare, dicesi, che Pompeo gli rispose, che quelle cose che Catone hauea predette, erano state molto diuine, ma ch'egli s'era portato troppo piaceuolmente. Catone disse poi il parer suo; che Pompeo fusse eletto Capitano con autto-

Partito di Cicerone.

Cesare giunto al fiume Rubicone.

Tullo ordina Ambasciadori a Cesare.

A auttorità Imperatoria, soggiugnendo, che di lui era proprio suscitare i disordini grandi, e anchora acquetargli. Ma egli subito se n'andò in Sicilia. Perciochè gli era tocca quella prouincia, & ciascuno altro, secondo che diede la sorte, andò alla prouincia, che gli fu assegnata. Essendo dunque per queste cose sollevata quasi tutta Italia, ogniuno era in dubbio di quel, che s'hauea da fare. Alcuni fuggendo ritornarono a Roma, altri se n'andarono fuor di Roma, abbandonando la città posta in tanti pericoli & trauagli, laquale hauea pochi cittadini vtili, & molti insolenti verso i Magistrati. Perciochè non si poteua cacciar la paura, ne v'era alcuno che lasciasse a Pompeo vsar la ragione; ma ogn'uno da quella passione ch'egli haueua, spauentato, o mesto, o trauagliato, cõ quella medesima passione l'opprimeua, e in un medesimo giorno faceua diuersi pensieri. De' nimici non poteua Pompeo intendere cosa alcuna di certo, perciochè molti riferiuano quel, che haueuano udito a caso; & poi lo contauano in altro modo: tanto che non si poteua lor creder nulla: & haueuano anco per male di nõ esser creduti. Hauendo egli dunque deliberato di uolere saper la certezza di questo disordine, commandò a tutti i Senatori, che gli andassero dietro facendoli prima auisati, che chi restaua, s'intendesse essere huomo di Cesare; & così in sul farsi sera, abbandonò Roma. Allhora i Consoli fuggirono, senza fare sacrificio alcuno, come si soleua fare ne' principij delle guerre. Marauigliosa nondimeno in questo pericolosissimo tẽpo ancora fu la beniuolenza delle persone uerso Pompeo: perche ancora che molti biasimaßero questa militia, non si trouò niuno, che hauesse in odio il Capitano; ma cosa certa era, che molti piu erano coloro, iquali non poteuano abbandonar Pompeo, che quei che fuggiuano per difendere la libertà. Pochi giorni dapoi, Cesare uenne a Roma, ilquale hauendo tutti gli altri amoreuolmente & benignamente trattati, solo a Metello ch'era allhora tribuno della plebe: perche non hauea lasciato che Cesare pigliasse l'entrate della camera del commune, minacciò che l'haurebbe amazzato, e alle minaccie ancora aggiunse parole molto aspre. Perciochè gli disse, che ciò gli era molto piu ageuole a fare, che a dire. Hauendone egli dunque cacciato Metello per forza, & toltone quel che gli facea bisogno, perseguitò Pompeo, affrettandosi di cacciarlo fuor d'Italia, innanzi che s'unissero con lui le genti, ch'egli aspettaua di Spagna. Ma Pompeo hauendo presa Brundusio, e impadronitosi dell'armata, subito traghettò i Consoli, e insieme co' Consoli mandò innanzi trenta cohorti a Durazzo. D Mandò poi Scipione suo suocero, & Gneo suo figliuolo in Siria a mettere a ordine una armata. Et egli fortificando le porte di Brundusio, & oltra ciò mettendo alle mura assaissimi soldati armati alla leggiera, & confortando i Brundusini che stessero in casa senza hauer paura, cauò tutta la città di dentro, & feceui trincee, & tutte le uie d'essa, empiè di pali aguzzi fuor che due per lequali egli andò al mare. Il terzo giorno poi, essendosi gia imbarcato molto chetamente il resto della moltitudine, dato il segno a coloro, ch'erano alla guardia delle mura, tosto ch'egli hebbe riceuuti ancora essi, subito nauicò con tutti. Cesare hauendo ueduto le mura abbandonate dal nimico, e inteso com'egli era fuggito, poco mancò, che in perseguitando il nimico, egli non andasse a ruinare in quei

Spauento in Roma.

B

Pompeo abbandona Roma.

C

Cesare prende Roma.

Proue di mẽte di Pompeo cõtra Cesare.

pali a guzzi & nelle fosse. Ma hauendogli i Brundusini scoperta la cosa, Cesare ueduta & aggirata la città, trouò che ogniun s'era partito, fuor che alcuni pochi soldati, iquali erano rimasi con due naui. Tutti gli altri scrittori contano questa fuga fuor d'Italia di Pompeo, fra l'honorate prodezze, ch'egli facesse in guerra. Ma Cesare si marauigliò molto, che Pompeo, il quale haueua una città fortissima, & aspettata genti di Spagna, & era allhora signor del mare, si partisse in quel modo, abandonando la Italia. Biasimollo anchora Cicerone, ch'egli hauesse imitato piu tosto i consigli militari di Themistocle, che quelli di Pericle: doue le cose d'esso Põpeo somigliauano piu i gesti di Pericle, che di Temistocle. In questo mezo di Cesare perch'egli temeua molto il tempo contrario, mostrò segni grandissimi di uoler la pace. Perciochè hauendo egli preso Numerio amico di Pompeo, lo mandò a Brundusio, inuitando Pompeo a honeste conditioni di pace: ma Numerio nauicò con Pompeo. Hauendo dunque Cesare in sessanta giorni acquistata Italia senza sangue, fece consiglio di andar dietro al nimico: ma per difetto d'armata mutandosi gli animi, mosse il campo uerso Spagna, desiderando di tirar dal suo quelle genti, che quiui militauano in seruitio di Pompeo. In questo mezo gran numero di soldati si raccolse a Pompeo. Perciochè l'armata di mare, ch'era seco, fu quasi inespugnabile; cinquecento naui espedite per combattere, & molto maggior numero di bregantini & di fuste; sette mila caualli il fior di Roma & d'Italia, de' primi di nobiltà, di ricchezze & di riputatione, ma perche la fanteria era di piu sorte genti, & hauea bisogno d'essercitatione, egli si fermò in Berrhea a essercitarla, non già punto pigro come s'egli fusse stato nel fior della sua giouanezza. Di grande importanza era allhora à sicurezza degli animi il uedere Pompeo Magno in età di cinquant'otto anni, essercitar prima la fanteria, poi i caualli nell'armi, & correndo forte a cauallo, trar fuora & rimettere a tempo la spada, & oltra ciò nel lanciare, non solamente mostrar destrezza, ma forza anchora; scagliando lontano i dardi; doue non c'era pur giouane alcuno, che l'auanzasse. Ricorsero a lui gli Re, e i Principi delle nationi, Ma da Roma tanti de primi, che intorno a se u'era il numero del Senato perfetto. Venne a lui Labieno anchora, & lasciò Cesare, di cui era stato amico, & luogotenente nella Gallia. Venneui poi Bruto, figliuol di quel Bruto, il quale era stato morto nella Gallia, huomo ueramente magnanimo, e il quale non hauea prima fatto intender nulla di sua uenuta a Pompeo, & prima non haueua mai salutato Pompeo ne pur fattogli motto, come quel che gli haueua amazzato il padre: & egli allhora si gli sottopose come a Capitano, che hauesse prese l'armi per la libertà della patria Cicerone anch'egli, come che hauesse & scritto, & giudicato altrimenti, fu nondimeno preso dalla uergogna, di non esser nel numero di coloro, iquali si metteuano ne' pericoli per amor della patria. Quiui uenne anco Tidio Sestio a trouar tutti gli altri in Macedonia, huomo di età decrepita, a cui era stata mozza una gamba. A costui, essendo egli uccellato, & schernito da gli altri, Pompeo di prima giunta fece honore, e andogli incontra; riputandosi per gran testimonio, che gli huomini debolissimi & uecchi si mettessero a pericolo commune per la libertà. Raunatosi poi il Senato,

Pompeo biasimato da Cesare e da Cicerone di hauere abandonata la Italia.

Cesare in settanta giorni acquistò la Italia senza sangue.

Gagliardezza di Pompeo in età di cinquantaott'anni.

Quegli, che ricorsero a Pompeo.

A to,& per cõsiglio di Catone,poi c'hebbero ordinato;che nõ s'amazzasse niun cittadino fuor di battaglia,ne saccheggiasse alcuna città confederata con Roma, allhora la parte di Pompeo cominciò a eßere molto piu amata. Percioche coloro,che non si trauagliauano punto nella guerra, o perche u'erano discosti, o perche non n'era fatto stima per la debolezza loro, essi nondimeno con gli animi,col fauore,& con le parole aiutauano & fauoriuano la ragione; riputando per nimico de gli Dei,& de gli huomini,colui,ilquale con la uolontà non desideraße che Pompeo fusse vincitore. Ma nondimeno Cesare anch'egli uincendo si mostraua amoreuole,ilquale hauendo uinte,& prese le genti di Pompeo in Hispagna,licentiò i capi loro,& tenne seco i soldati. Vn'altra uolta poi paßate l'Alpi,& scorrendo l'Italia,andò a Brundusio,colà di uerno,quando i giorni son

Cesare amoreuole verso le gẽti, che uinceua.

B breuissimi. Quindi passato il mare se n'andò a Orico,& hauendo preso Vibullio amico di Pompeo,glielo rimandò,inuitandolo a uenire a parlamento con esso lui, acciochefra tre giorni quindi leuassero le genti,& fatti amici con giuramento ritornassero in Italia. Stimò un'altra uolta Pompeo, che sotto queste cose ui fusse ascoso inganno,& prestamente andando alla uolta del mare, prese tutti quãti i luoghi & le terre,lequali haueano o ricetto per fanterie, o porti & ridotti per marinari. Onde soffiando ogni sorte di uento,o grano,o Soldati,o denari eran portati a Pompeo. Per lo contrario Cesare essendo oppresso per terra & per mare dalle difficultà,desideraua di far giornata. Però assaltando egli stesso le le trincee de' nimici,& tirandoli a scaramucciare,spesso n'andaua col meglio. Ma però una uolta poco mancò,che Cesare non fusse ruinato affatto, & non ui

C perdesse tutto l'eßercito, eßendo Pompeo ualorosamente entrato in battaglia, & poi che gli hebbe messi tutti in fuga, perseguitandoli con morte di due mila persone. Nella qual cosa non hauendo saputo Pompeo spingere innanzi per forza,o affrontarli,o non temere,dicesi che Cesare hebbe a dire,come quel giorno i nimici haueano hauuta vittoria,se hauessero hauuto Capitano, ilquale hauesse saputo vincere. Hauendo dunque i soldati di Pompeo preso animo per questo,deliberarono di uoler in ogni modo far giornata co'nimici. Et Pompeo auisò i Re,i Capitani,& le città straniere,che la guerra era quasi finita, fuggiua però a piu potere il rischio della battaglia,pensando di potere col tempo & cõlo stretto vincere homini inuitti nell'armi, & auezzi per molti anni a vincer sempre,iquali per rispetto della uecchiezza erã tardi a un'altra militia,ad aggi-

D rarsi quà & là,e a far mutatione,di foße,d'alloggiamenti,& mura,& perciò erano presti a venire alle mani, e a combattere. Per queste ragioni Pompeo da principio consigliò i suoi soldati,che stessero fermi. Ora poi che Cesare dopò la battaglia hebbe mosso il campo per la carestia delle vettouaglie,& che si fu inuiato,per la via de'popoli Athamani a passare in Thessalia,eli animi de' Pompeiani non si poterono piu cõtenere,ma gridãdo, che Cesare fuggiua,alcuni uoleuano che subito si perseitaße,& altri che si passasse in Italia Alcuni mãdarono i serui & gli amici loro a Roma a torre & occupare le case appresso la piazza,quasi che subito fusero per entrare in Magistrato.Molti anchora volantariamente si mosero a ire a trouar Cornelia a Lesbo, per farle inten-

dere, come la guerra era finita, percioche Pompeo quiui l'haueua fatta uenire. E
Ora essendosi raunato il Senato, Afranio disse, come gli pareua, che si douesse pigliare l'Italia, percioche ella era grandissimo premio della guerra, & coloro che la teneuano subito haueuano ancora la Sicilia, la Sardigna, la Corsica, & tutta la Francia: oltra di ciò disse, come la patria uolgeua tutti i suoi preghi a Pompeo, & molto di cuore se gli raccomandaua, si che non gli era honore sprezzar le miserie sue, ueggendola fatta serua di serui, & d'adulatori di tiranni. Ma esso Pompeo stimaua che gli fusse uergogna, ch'e' fuggisse un'altra uolta da Cesare, poiche la fortuna gli haueua data occasione di perseguitarlo: oltra di ciò gli pareua cosa dishonesta & malfatta abandonare Scipione, & gli altri huomini consolari, ch'erano in Grecia, e in Thessaglia, iquali subito sarebbono uenuti in poter di Cesare con facultà, & ricchezze grandissime. Diceua, che di Roma assai cura F n'haueuano coloro, iquali in rimotissimi luoghi faceuano guerra per lei, accioch'ella quieta & sicura da male, aspettasse libera colui che uinceua. Hauendo egli fatta questa deliberatione, si mise a perseguitar Cesare, risoluto nell'animo suo di non uolere seco uenire a giornata, ma assediandolo, torre in mezo il nimico, & seguitandolo dappresso, consumarlo con la carestia della uettouaglia.

Consiglio di Pompeo di non uenire a giornata cõ Cesare.

Et ciò pensaua egli, che molto gli mettesse bene per una altra cagione ancora. Percioche s'era sparsa una nuoua fra la caualleria, che subito rotto, che fusse Cesare bisognaua, che Pompeo anch'egli fusse oppresso. Dicono alcuni, che Pompeo per paura di ciò, non si seruì in niuna cosa degna, dell'operar di Catone, ma che andando egli contra Cesare, l'hauea lasciato Capitano dell'armata, temendo G come fusse stato morto Cesare, di non esser subito costretto da lui a lasciar il Magistrato. Perseguitando egli dunque quietamente i nimici, era biasimato & detto mal di lui, dicendosi, ch'egli non guidaua i soldati contra Cesare, ma contra la patria e'l Senato, per essere in ogni tempo Capitano, & per non allontanarsi mai da coloro, iquali desiderauano ch'egli signoreggiasse, & gli seruiuano per satelliti & ministri. Et Domitio Enobarbo, ilquale soleua sempre chiamarlo Agamennone, & Re de i Re, gli caricaua molto addosso. Oltra di ciò, Fauonio non gli era punto manco noioso, huomo di grande audacia, & di pessima lingua, di quel che fussero i liberi ragionamenti de gli altri. Percioche egli diceua, amici, questo anno non si potranno hauer fichi in Tusculano. Lucio Afranio anch'egli, quel che hauea perdute le genti in Hispagna, non senza carico di tradimento, ueggendo allhora Pompeo che fuggiua di uenire a battaglia, diceua, ch'egli si marauigliaua come coloro che lo biasimauano, non si facessero innanzi per combattere contra il comperatore delle prouincie. Hauendo eglino dunque in questo modo sparlato & detto ogni mal di lui, spinsero per forza Pompeo huomo inferior di fama, et di rispetto uerso le persone conosciute, a compiacere a' desiderij, & alla speranza loro, & a lasciar da parte l'ottima sua maniera, ch'egli hauea presa, laqual cosa non era da esser comportata à un nocchiero d'una naue sola, non che a un Capitano di grandissima auttorità di tanti soldati, & tante genti. Costui ueramente lodando i medici, iquali non compiaceuano mai alle uoglie altrui, compiacque a' Capitani poco accorti nel suo esercito, dubitando di non essergli molesto H

Domitio Enobarbo.

nel

A nel prouocare la salute loro. Et in che modo si poteua chiamare color sani, de' quali alcuni pratticauano già i Consolati & le preture, altri andauano attorno per il campo? Scipione & Spinthere & Domitio contrastauano & quistionauano, & faceuano conbriccole sopra il pontificato di Cesare, quasi che contra di loro militasse Tigrane Re d'Armenia, od'il Re de' Nabathei, & non Cesare, con quelle genti, con lequali egli hauea preso mille città per forza, & soggiogato piu di trecento nationi, inuitto contra i Galli, e' Germani in battaglia: ilquale hauea fatte molte piu giornate, che non si potrebbe dire; ilquale perseguitando hauea fatti prigioni un millione di persone de' nimici, & tagliatone a pezzi in battaglia cento mila. Ma nondimeno, costoro hauendo già ardimento di desiderar la battaglia, & di romoreggiargli intorno, quando e' fu giunto nelle campegne di Farsaglia, costrinsero Pompeo a raunare il Senato, nel quale Labieno capitan della caualleria fu il primo a giurare, ch'egli non sarebbe tornato della battaglia, se prima non hauesse messi in fuga i nimici. Et cosi tutti con giuramento affermarono, che haurebbon fatto il medesimo. Ora Pompeo sognò, ch'egli andaua in theatro, & che quiui la plebe gli faceua intorno una gran festa. Et egli pareua, ch'adornasse di molte spoglie il Tempio di Venere vincitrice. Delle quai cose parte gli fecero animo, & parte gli misero spauento, temendo egli, che questa gloria & honore non facesse al legnaggio di Cesare, ilquale haueua origine da Venere. Molti tumulti & romori poi di dimoni, iquali andauano allhora per l'aria, lo risuegliarono dal sonno. Nell'ultima uigilia poi là d'intorno all'alba, quando egli dormiua molto forte, fu ueduta rilucere una gran fiamma ne gli alloggiamenti di Cesare, laqual uolò sopra l'essercito di Pompeo. Questa cosa affermò Cesare d'hauer egli stesso veduta, mentre ch'egli andaua riueggendo le guardie. Nel far dell'alba poi, hauendo egli commandato, che si andasse uerso Scotusa, mentre che i Soldati leuauano le tende, & mandauano innanzi le bagaglie, giunsero gli stracorritori, iquali gli fecero intendere, com'essi haueuano ueduto portare attorno di molte armi nel campo di Pompeo, & che quel mouimento & tumulto era di persone, che fussero per douer uscir subito a combattere. Doppo questi subito giunsero de gli altri, iquali affermauano, che la uanguarda s'era già messa in battaglia. Allhora Cesare dicendo, ch'egli era uenuto il giorno da lui desiderato, che s'haueua a combattere con gli huomini, non con la fame, ne con la carestia, subito fece attaccare dinanzi all'alloggiamento suo una ueste rossa, per cioche questo è segno quando i Romani uogliono uenire a battaglia. Perche i soldati tosto che l'hebbero ueduta, con grida & con allegrezza uscendo fuor de gli alloggiamenti, corsero a pigliar l'armi. Attendendo poi i Capitani ciascuno alla sua schiera, tutti a guisa d'un choro senza strepito o tumulto stauano in ordinanza cheti & ben risoluti di quel che haueuano a fare. Gouernaua Pompeo il corno destro, ch'era dirimpetto ad Antonio. La battaglia di mezo diede egli a Scipione suo suocero contra Domitio Caluino. L. Domitio Enobarbo hebbe il corno sinistro, doue era il fior della caualleria, contra Lucio Albino; Percioche quiui concorsero tutti, come per douer andar' addosso a Cesare, & assaltare la decima legione, laquale (secondo che si diceua per ognuno) era bellicosissima, nel-

Prodezze di Cesare.

B

Giuramento de' Capitani.

C

Segno quando i Romani uoleuano uenire a battaglia.

D

Decima legione di Cesare.

nella quale Cesare istesso soleua combattere in persona. Ma Cesare hauendo ueduto il sinistro corno de' nimici fornito di cosi ualorosa caualleria, temendo lo splendore dell'armi, mise doppo le spalle della decima legione sei cohorti tratte fuora da' soccorsi; & commandò loro, ch'elle stessero quete, & non si lasciassero uedere a' nimici. Ma spignendo innanzi i caualli, per li difensori, ch'erano usciti fuora, gli fece auertiti; che come erano usati, non lasciassero i dardi in fretta, si come gagliardissimi ch'erano per metter mano alle spade, ma commandò loro, che ferißero piu alto, & tirassero a gli occhi, e alle fronti de' nimici. Percioche, diss'egli, cotesti rilucenti & forbiti assalitori, non s'asicureranno pure di uedersi cacciar l'arme ne gli occhi. A questo attendeua Cesare allhora. Ma Pompeo a cauallo riueggendo benissimo le schiere, com'egli hebbe ueduto, che i nimici chetamente aspettauano in battaglia il tempo di combattere, & che l'essercito suo non era senza strepito, anzi disordinato & molto confuso, dubitò che sul principio del menar le mani egli non si rompesse affatto. Onde fece intendere alle prime file delle schiere, che nel uenire alle mani, stando saldi aspettaßero i nimici. Ma Cesare riprendè questo consiglio: perciche, diceua egli, i colpi & le ferite fatti con furia, e in corso, fermandosi, si uengono a cansare, & l'insulto fatto con furore & con impeto nell'aßalto di molti nimici, con le grida & col corso accresce animo altrui, & quando e' manca, gli huomini si uengono a intepidire, & raffreddare. Erano nell'esercito di Cesare uentidue mila soldati, & Pompeo n'haueua molto piu che'l doppio. Hauendo dunque amendue fatto il segno dall'una & l'altra parte, & già cominciando a sonar la tromba per uenire alle mani, ciascuno badaua al fatto suo. Ma pochi, & questi erano de' primi cittadini Romani, & certi Greci, iquali erano quiui per vedere la battaglia, tosto che fu attaccata la battaglia, si tirarono suor d'ordinanza, & cominciarono fra loro a pensare doue l'ambitione & la gara haueuano condotto l Imperio Romano. Perciochè l'armi de' parenti, le schiere de' fratelli, le insegne communi, la forza, & le genti d'una medesima città, combatteuano insieme, chiaramente mostrando, come lo ingegno humano spinto dalla cupidità, è veramente cieco & furioso. Perche se hauessero uoluto quietamente signoreggiare, & godere in pace le cose già acquistate, l'uno & l'altro Capitano haurebbe potuto godere le prouincie con la sua uirtù acquistate, lequali prouincie abbracciauano quasi tutto'l mondo. Et se pur hauessero desiderato di compiacere alcuna cosa di piu all'amore de' Trofei & de' trionfi, si poteuano anco spegner la sete nelle guerre de' Parthi, & de' Germani. Molto ci rimaneua ancora che fare in Scithia, & molto in India, & eraci assai gloriosa materia di satiar la ingordigia loro in dimesticare le barbare nationi. Ma quai caualli di Scithi, o quai saette di Parthi, o quai ricchezze d'India, haurebbono fatto resistenza a settanta mila persone bene armate, lequali haueuano Pompeo & Cesare per Capitani, il cui nome era prima stato udito appresso di loro, che'l Romano? Et cosi essi uittoriosi haurebbono superate diuerse, & bestiali nationi mescolate insieme. Ma quiui si trouarono allhora amendue per combattere insieme, non hauendo compassione alla gloria loro, per laquale essi haueuano condotta la patria in quelle calamità, essendo eglino fino a quel

Numero delle genti di Cesare.

Pompeo nell'ultima giornata in Farsalia.

A a quel giorno stati chiamati inuitti. Percioche il parentado loro, & gli amori di Giulia, & quelle nozze subito furono piene d'inganno & di sospetto. Perch'e' furono pegni d'una conuentione allhora necessaria, & non d'una vera amicitia. Subito dunque, che la campagna di Farsaglia fu piena d'huomini, di caualli & d'armi, & l'una & l'altra parte hebbe fatto il segno della battaglia; della ordinanza di Cesare corse prima innanzi G. Crassino Capitano d'una squadra di mille e ducento huomini, ilquale quello ch'egli haueua honoratamente promesso a Cesare, ualorosamente gli mantenne. perche subito che Cesare l'hebbe ueduto vscire fuor de gli alloggiamenti, chiamandolo per nome gli domandò; che openione era la sua della battaglia. Et egli ancora alzando su la mano gridò, buonissima: tu vincerai, o Cesare, & hoggi mi loderai tu ò uiuo, ò morto. Ricordandosi egli B dunque di questa promessa spinse addosso a' nimici, & entrando doue erano piu folti, tirò seco assaissimi de' suoi. Ma poiche combattendo si mise mano alle spade, non sò chi fermossi, & mentre ch'egli spigneua innanzi, & attendeua a mettere in terra quei che gli ueniuano incontra, li cacciò una stoccata nel uiso, talche la punta gli passò fuor della collottola. Essendo dunque morto Crassino di quella ferita, la battaglia per un pezzo quiui andò del pari. Non haueua anchora Pompeo spinto innanzi il corno destro; ma guardandosi attorno, e aspettando l'opera della caualleria, si staua fermo. Ma eglino erano già corsi innanzi, per torre in mezo (si come essi pensauano) Cesare, & così i caualli, iquali erano messi nella prima fronte, ch'erano molto pochi, urtarono nel battaglione. Ma hauendo Cesare dato loro il segno, i caualli si tirarono adietro, & le cohorti, che C prima erano state auuertite, tosto mandarono innanzi tre mila huomini per torre in mezo il nimico, & fargli contrasto, e opponendosi alla caualleria, si come diãzi erano stati auisati, adoprar armi d'hasta lunghe, & feriro i nimici nella fronte & ne gli occhi. Allhora i soldati a cauallo di Pompeo, si come quegli ch'erano ignoranti affatto di ogni battaglia, iquali non haueuano aspettato, ne saputo nulla di quella maniera di combattere, si sbigottirono forte, & non poterono punto aspettare i colpi che erano lor fatti nel uiso & ne gli occhi; ma uolgendosi, & con le mani ricoprendosi il uolto, uituperosamente si misero in fuga. I soldati di Cesare ueggendogli fuggire, non ne fecero stima, ma subito spinsero addosso alla fanteria, massimamente da quella parte doue tornaua lor bene cingere, & torre in mezzo il corno de' nimici spogliati di caualli. Ma costoro non poterono reggere alla furia, che uenne loro a un tratto addosso da due lati, & oltra ciò l empito della de- D cima legione di Cesare, che gli spinse per fronte, & non ardirono far testa, ne mantenere l'ordinanza della battaglia; ueggendosi fare a loro quel, che sperauano fare ad altri; cioè che i nimici gli toglieuano in mezo. Essendo dunque mesi in fuga costoro, come Pompeo hebbe veduta la poluere, & s'hebbe indouinato che la caualleria era rotta, difficilmente si potrebbe dire, che animo fusse allhora il suo. Ma egli si rimase tutto come stordito & fuor di se stesso, ne si ricordò punto d'esser Pompeo Magno. Et così senza far motto a niuno, passo passo se ne andò a gli alloggiamenti. Et molto bene quadrauano a lui questi uersi d'Homero.

Parole di Crassino a Cesare.

Morte di Crassino.

Rotta della caualleria di Pompeo.

E

,, Gioue dal ciel sopra il carro d'Aiace
,, Pose tanto spauento, ch'ei stordito
,, Dietro a le spalle il buon scudo gettossi,
,, Et gli occhi mesti riuolgendo intorno,
,, Si mise in fuga pien d'ira, & di scorno.

Rotta e fuga di Pompeo.

Cosi Pompeo entrando nel suo alloggiamento si fermò senza dir nulla, finche molti de' nimici, iquali cacciauano coloro che fuggiuano, entrarono insieme ne gli alloggiamenti. In questi frangenti egli non disse altro senon: dunque a gli alloggiamenti? Et senza altro dire, si leuò, & messosi indosso una ueste accomodata alla presente sciagura, se n'vscì de gli alloggiamenti. Poserst in fuga ancora l'altre legioni; & ne gli alloggiamenti fu fatta grandissima uccisione di ministri & di coloro che erano alla guardia de' padiglioni. Scriue Asinio Pollione, che ui morirono solamente sei mila soldati; ilquale Asinio fu a quella impresa con Cesare. Saccheggiati che furono gli alloggiamenti si potè conoscere la pazzia, & la uanità de' Pompeiani. Percioche ogni padiglione era coronato di mirto, ogni letto pien di fiori, le tauole cariche di uasi, & le tazze che traboccauano di uino; ilquale era piu tosto prouisione et ornamto di persone che sacrificassero, & facessero festa, che d'huomini, iquali s'apparecchiassero a combattere. Et cosi dunque eglino ingannati & perduti nella lor uana speranza, & pieni d'una certa pazza presuntione, erano iti alla battaglia. Pompeo essendo uscito poco fuora de gli alloggiamenti, lasciò il cauallo, hauendo intorno a se pochissimi huomini, et non essendo perseguitato da niuno de' nimici si partì chetamente, & con pensieri molto di mala uoglia, come ben conueniuano a huomo auezzo trentaquattro anni a uincere & soggiogare ogni cosa, ilquale la prima uolta allhora in sua uecchiaia prouaua, che cosa fusse il perdere & fuggire. Pensando egli ancora, come nel termine d'una hora egli hauea perduta la gloria & la riputatione, ch'egli s'haueua acquistata in tante guerre & battaglie, & come poco dianzi egli era circondato da tanti caualli, da tante armi, & da tante armate; se n'andò cosi spogliato & meschino, che non fu pur trouato da' nimici, che l'andauano cercando. Passato ch'egli hebbe Larissa, com'e' fu giunto a Tempe, si mise bocconi, e hauendo sete, beuue del fiume Peneo, & quindi leuandosi, passò per Tempe, fin ch'egli giunse al mare. Quiui hauendo egli riposato il rimanente della notte in una certa capanna di pescatori, nel far dell'alba entrò in una barca di fiume, & tolti dentro in essa i nobili iquali erano uenuti in sua compagnia, disse a' serui, ch'andassero a trouar Cesare, & non temessero di nulla: portato poi lungo la riua, uide una grandissima naue da carico, laquale era già in punto per partire. Il padron di questa naue era Romano, chiamato Petitio, ilquale conosceua Pompeo per uista, ma però non haueua hauuto mai molta dimestichezza con essolui. Costui la notte innanzi s'era sognato di ueder Pompeo, non di quella maniera, che spesse uolte l'hauea già ueduto, ma humile & di mala uoglia, che fauellaua seco. Laqual cosa Petitio apena haueua raccontata a' marinari, si come di si fatte cose si suol ragionar fra huomini ociosi, quando subito

Ignoranza e leggerezza de Pópeiani.

F

G

Auerti.

Pōpeo hauendo sete beuè dell'acqua di un fiume.

H

Miseria di Pōpeo.

Petitio Romano.

Sogno del detto.

oltra

A un de' marinari disse ch'egli uedeua una barca di fiume passare lungo la riua, et oltra ciò alcuni che scoteuano una veste, & faceuan cenno con le mani. Fermandosi dunque Petitio incontanente riconobbe Pompeo, come l'haueua ueduto in sogno. Perche battendosi il capo, commandò a' marinari, che riceuessero la barca, & porgendogli la mano, chiamò Pōpeo per nome, conoscendo gia dalla uista sua la infelicità, & mutatione di lui. Perche non aspettando egli ne preghi, ne parole di Pompeo, ma riceuuto dentro quante persone Pompeo haueua fatte uenir seco (percioche con esso lui erano i due Lentuli, & Fauonio) fece uela. Tolse dentro poco dapoi ancora Deiotaro, che fu riconosciuto sulla riua. Ora poiche fu uenuta l'hora della cena, & hauendo il padrone apparecchiato di quel che u'era, ueggendo Fauonio, che Pōpeo si lauaua da se senza aiuto di serui, ui corse et lo lauò, & l'unse. Et d'allhora innāzi sempre gli fu d'intorno, et lo seruì ogn'hora, come i seruidori seruono i lor padroni, fino a nettargli i piedi, e apparecchiargli la cena. Onde ueggendo alcuno la liberalità di quel seruigio amoreuole & schietto & puro da ogni simulatione, ueramente haurebbe detto;

Fauonio serue Pompeo.

B

„ Ecco come ogni cosa ben conuiene
„ Ad huom, che buono & nobil nato sia.

Cosi dunque nauigando lungo Anfipoli, passò a Mitilene, desiderando di leuar quindi Cornelia, e'l figliuolo. [P]erch'essendo egli giunto all'Isola sulla riua, mandò un messo alla città, come Cornelia l'aspettaua rispetto a quello, che l'era stato scritto et fatto intendere per piacerle: pcioche ella speraua dalla guerra, che s'era fatta a Durazzo, che a Pompeo non rimanesse altro che fare, se non perseguitar

C Cesare, che fuggiua. Il messo dunque la trouò che pensaua su questo, il quale non potendo pur salutarla, ma piu con le lagrime che con le parole, esprimendo le infinite & grandissime sciagure, le disse, ch'ella uenisse ratto, s'ella uoleua ueder Pōpeo, ch'era giunto con una naue sola, che non era anco sua. Vdendo ciò Cornelia si gittò in terra, & quiui stette gran pezzo senza dir nulla, & fuor di se stessa. Ma poi essendosi con gran fatica rihauuta, & conoscendo che allhora nō era tempo di lamenti ne di pianti, corse per la città al mare. Essendole poi uenuto incontra Pompeo, & hauendola abbracciata, ella s'abandonò & lasciossi cadergli in seno, dicendo, io ueggio, o marito mio, quel c'hà saputo fare non la tua fortuna, ma la mia, che tu sei uenuto quì con una naue, doue innanzi che tu pigliassi Cornelia per moglie, con cinquecento naui solcaui questo mare. Ma perche

Dolor di Cornelia nella nuoua della rotta del marito.

Parole della detta.

D sei tu uenuto a uedermi? Perche non m'hai tu lasciata in mano alla mia nimica fortuna, poiche io son cagione di cotesta tua cosi grande sciagura? o quanto felice donna sarei io stato, s'io hauessi perduta la uita, innanzi che da' Parthi stato fusse morto Publio, a cui io fui maritata fanciulla ma quanto sarei io morta lodata, se quel ch'io mi sforzai di fare, morto lui m'hauessi leuata la uita, ma io fui riserbata a Pompeo Magno, per morir misera. Dicesi, che Cornelia disse queste parole. Rispose allhora Pompeo, tu hai conosciuta, o Cornelia, una fortuna migliore, laquale ha ingannato ancora te, percioche ella m'hà aspettato assai piu, che non è suo costume. Ma bisogna, che gli huomini sopportino queste cose, & prouino anchora la fortuna. Ne s'ha da perdere la speranza, ch'ella non

Risposta sauia di Pompeo.

sia per trarmi ancora quando che sia fuor di queste miserie, dou'ella m'hà precipitato. Allhora Cornelia accattò denari, & serui nella città, & hebbegli uolētieri. I Mitilenei hauendo salutato Pompeo, gli fecero grande instanza, ch'egli uolesse entrar nella città, & esso non uolle, ma gli confortò a stare di buona uoglia, e ubidire al uincitore, & confidare in lui: percioch'egli disse; che Cesare era clemente & giusto. Riuolto poi a Cratippo filosofo, ilquale era uenuto dalla città per uederlo, dopò i lamenti uenne a ragionar seco della prouidenza. Perche fuggendo Cratippo questo discorso, gli fece buono animo, & confortollo a sperar meglio, per non uenirgli a noia, & per non dargli contradicendo maggior dispiacere. Percioche domandandogli Pompeo la cagione della prouidenza del suo caso, Cratippo gli mostraua, che per le sciagure della Republica, bisognaua, che lo stato Romano cadesse nella monarchia. Soggiunse poi, in che modo, o Pompeo, o con che segno possiamo noi dire; che la fortuna si sarebbe portata meglio teco, se tu fussi stato uincitor di Cesare? Ma queste cose sono da lasciarsi da parte, & non curarsi ancora di sapere, come si stiano hora i fati de gli Dei. Pompeo imbarcatosi con la moglie & con gli amici si partì da Lesbo, facendo scala & fermandosi in quei luoghi, doue egli poteua fornirsi di uettouaglia. Dopò la sua fuga, la prima città, ch'egli entrò, fu Attalea di Panfilia, doue gli uennero incontro alcune galee, & quiui si raunarono alcuni soldati, tal ch'egli haueua ancora con esso lui ben sessanta Senatori. Intendendo egli poi; come l'armata era ancora salua, & che Catone hauendo raccolti a se molti soldati paßaua in Africa, si lamentò con gli amici; dolendosi di se stesso, che contra sua uoglia egli hauesse fatto giornata in terra, & ch'egli non si fuße seruito a nulla de' soldati di mare, ne' quali era senza dubbio superiore: & ch'egli non hauesse posta l'armata in luogo alcuno, che s'egli hauesse perduto in terra, subito hauesse potuto mettere all'incontro le forze di mare, le genti, & si grande aiuto. Et ueramente il maggiore error di Pompeo, e'l migliore stratagema di Cesare fu, l'hauer discostata quella battaglia da gli aiuti di mare. Ma nondimeno costretto per il presente bisogno a ordinare, & prouedersi mandò messi alle città uicine, e ad alcune andò egli in persona, cercando denari, & ciurme per le naui. Ma temendo la prestezza del nimico, per non essere assaltato alla sproueduta, pensò di partire & ricouerarsi in qualche luogo sicuro. Non si trouò prouincia alcuna del popolo Romano sicura a fuggirui, bench'eglino diligentemente pensassero a ogni cosa. Diceua Pompeo, che il paese de' Parthi era allhora attissimo a riceuerlo, & che quiui si poteua egli, che era debolissimo rinfrescarsi, & rileuarsi di nuouo, & armarsi con un grossissimo essercito contra i nimici. Alcuni altri furono di parere; che s'andasse in Africa a trouare il Re Iuba. A Theofane Lesbio pareua pazzia lasciare l'Egitto, che nō era discosto piu che tre giornate, & non ire a trouare il Re Tolomeo, ilquale era ancora giouanetto, & era molto obligato a Pompeo per la beniuolenza & per li benefici fatti a suo padre. Parue oltra di questo pazzia confidarsi ne' Parthi natione infidele, & non fidarsi, & non uolere prouar la modestia d'un, che già fu parente a' Romani, appresso ilquale s'egli hauesse potuto sopportar la felicità, sarebbe stato il primo; & piu

Cratippo filosofo parla cō Pompeo.

Error di Pōpeo.

Vari consigli dati a Pompeo.

E F G H

A et piu tosto uolere Arsace per signore, ilquale non potè sopportar Crasso uiuo. Gli parue anco mal fatto menar la moglie giouane nata del sangue di Scipione, a' Barbari, iquali si fanno lecito usare altrui ogni uillania, & dishonestà. Perche se bene egli non riceueua questa ingiuria, par che si creda, ch'e' la possa riceuere, molto strano è uederla pratticar fra persone, lequali quando uogliono, gli posson far uillania. Questo solo (per quel che si dice) non lasciò che Pompeo se n'andasse nel paese de' Parthi: se però Pompeo allhora seguitò alcun consiglio, & non piu tosto il destino lo guidò a quella via. Come dunque si fu risoluto di fuggire in Egitto, si partì con la moglie di Cipro sopra una galea di Seleucia. I suoi compagni parte montarono sopra naui lunghe, & parte sopra naui da carico. Quindi sicuramente passò il mare. Udendo poi, che Tolomeo era con l'essercito a Pelusio, che faceua guerra contra la sorella, s'auuiò quiui, hauendo mandato innanzi un suo messo a fare intendere al Re, la sua uenuta, e a pregarlo per lui. Tolomeo era molto giouane, ma Fothino, che gouernaua il regno, raunò il Senato de' primi. Percioche i primi erano quegli ch'esso uoleua, iquali quando furono raunati, commandò che ogniun dicesse il suo parere. Fu ueramente allhora cosa molto strana à uedere che Fothino Eunucho, & Theodoto Chio maestro condotto con prouisione a insegnare al Re arte oratoria, e Achilla Egittio sententiassero quel che s'haueua a fare di Pompeo Magno. Erano questi allhora eccellentissimi consiglieri fra camerieri & altri ministri. Aspettaua Pompeo con desiderio grande la risolutione di costoro, hauendo ferme l'ancore appresso il paese; indegno ueramente d'essere obligato a Cesare per conto della uita. I pareri de gli altri furono talmente diuersi tra loro, che alcuni uoleuano, che Pompeo si cacciasse, e alcuni diceuano, ch'era cosa honorata riceuerlo. Doue Theodoto uolendo mostrare la forza della sua eloquenza, mostrò come nè l'un nè l'altro non era molto sicuro. Percioch'egli diceua, che s'essi lo riceueuano, haurebbono hauuto Cesare per nimico, & Pompeo per signore. Se lo cacciauano, Pompeo haurebbe uoluto lor male per non essere stato raccolto, & a Cesare s'haurebbono fatto uoler male, per hauerlo costretto a tenergli dietro lungo tempo ancora: il meglio dunque era farlo uenire, e amazzarlo. Perche diss'egli, a questo modo haurebbono fatto beneficio a Cesare, & si sarebbono liberati dalla paura di Pompeo. Soggiunse poi ridendo, come si suol dire, che huomo morto non morde. Hauendo eglino fatta questa risolutione, ne diedero la cura ad Achilla. Costui hauendo tolto seco in compagnia un certo Settimio, ilquale haueagià hauuto grado sotto Pompeo, & Saluio Centurione, & tre o quattro masnadieri, si dirizzò alla uolta di Pompeo, d'intorno al quale erano allhora uenuti i primi, & piu honorati della sua compagnia, per uedere doue la cosa haueua a riuscire. Costoro adunque come hebbero ueduto che Pompeo haueua a esser riceuuto non secondo l'usanza reale, non magnificamente, ne come Theofane gli haueua dato speranza, ma pochissimi huomini in una barchetta, che ueniuano alla volta loro; subito hebbero sospetto di quel disprezzo, et auisarono Pompeo, che spignesse la naue in alto mare, fin ch'egli fusse fuor di pericolo. In questo mezo essendosi già appressata

Pompeo ua in Egitto.

Fothino gouernatore del regno del Re

Consiglio di Theodoto, che Pōpeo, si amazzasse.

Settimio gia Tribuno de' soldati sotto Pompeo.

E sata la barchetta, leuossi su Settimio, e in lingua Romana chiamò Pompeo Imperadore. Achilla salutando Pompeo in Greco, gli disse, ch'entrasse nella barca; percioche v'era di molto fango, & non v'era tanto fondo, che la galea ui potesse passare, perche il mare era arenoso. A pena haueua egli finito di dire queste parole, quando uidero alcune naui armate dal Re, e alcuni huomini armati, che haueuano presa la riua; onde conosceua, che non c'era niuna uia per potersene ritornare. Et oltra di questo conosceuano, che'l suo nõ uolersi fidar di loro, poteua dar cagione a gli ucciditori di scusarsi d'hauerlo morto. Hauendo dunque Põpeo per l'ultima uolta abbracciato Cornelia, laquale piangeua già la morte del marito, disse a due Centurioni, ch'entrassero nella barca, & de' liberti suoi vn c'hauea nome Filippo, e un seruo chiamato Scine. Apparecchiandosi poi i compagni di Achilla a pigliarlo per mano, uolto alla moglie e al figliuolo, recitò F quel Iambico di Sofocle:

Versi Iambici recitati alla moglie di Põpeo.

,, Chi và a casa il tiranno, ancorche sia
,, Liber, tosto si fà seruo di lui.

Hauendo egli dette queste ultime parole a' suoi, entrò in barca anch'egli. In tutto quello spacio poi, che fu dalla galea alla riua, non gli fu usata alcuna buona ne amoreuole parola, & egli guardando Settimio, gli disse; or non ti conosco io, che tu se già stato mio soldato? Ilquale senza dargli altrimenti alcun saluto, ne fargli ueruna buona parola, solamente disse di si, facendogli cenno col capo. Facendosi poi di nuouo molto silentio, Pompeo cominciò a leggere una oratione, ch'egli hauea scritto in Greco in un picciol libretto, & uoleua recitarla a Tolomeo. Come si uennero accostando a terra, Cornelia, laquale era piena d'affanno sulla galea di Pompeo, tacitamente considerando la fine, quando hebbe G ueduto uenire alla riua molti cortigiani del Re, come se fussero uenuti quiui per far carezze, & accoglienze a Pompeo, cominciò a far buon'animo. In questo mezo Pompeo hauendo per auuentura preso per mano Filippo, per piu ageuolmente leuarsi, Settimio essendogli dietro; fu il primo che lo passò con una stoccata, & dopò lui Saluio, & Achilla gli sfoderarono le spade addosso. Pompeo con amendue le mani tirandosi la ueste su'l viso, non disse, nè fece cosa alcuna indegna di lui, ma solamente gettando un sospiro, aspettò i colpi, essendo in età di cinquantanoue anni, & morendo a punto il dì dopò il natal suo. Gli amici di Pompeo, iquali erano sulle naui, come hebbero ueduta la sua morte, mettendo un grido ch'arriuò fino alla riua, subito sarparono l'ancore, & si misero a fuggire. Et hauendo eglino preso alto mare, hebbero si gagliardo uento, che an- H corche gli Egittij si sforzassero di tener loro dietro, non gli poterono però mai raggiugnere. Ora hauendo eglino spiccato il capo di Pompeo dalle spalle, trassero il corpo ignudo fuor della barca sulla riua, & quiui lo lasciarono che lo potesse uedere chi di questi spettacoli prende diletto. Stettegli appresso Filippo, infin che gli occhi di coloro ch eran quiui, furono ben satij di uederlo. Hauendolo poi costui ben lauato con acqua di mare, lo rinuolse in una certa sua ueste. Et perche egli non haueua altro, guardando intorno alla riua, raccolse le reliquie d'una barchetta uecchia d'un pescatore, le quali bastauano a

Oration Greca scritta da Pompeo.

Corpo di Põpeo.

fare

A fare tanto fuoco, che hauesse abbruciato quel corpo ignudo, e non intero: & mẽtre che costui metteua insieme, & ordinaua questi pezzi di legni capitò quiui un'huomo uecchio Romano, il quale era già stato giouane alla guerra cõ Pompeo: costui gli disse; or chi sei tu, che vuoi sotterrar Põpeo Magno? Rispondendo colui, che egli era già stato suo seruo: ma a te solo, diss'egli, nõ toccherà questo honore, che anchor'io uoglio esser a parte di questo pietosissimo ufficio, acciò che io non m'habbia a dolere affatto dell'infinite miserie del mio peregrinaggio. Essendomi io dunque abbattuto in lui, lasciamelo toccare, & contentati che con le mie mani io rinuolga quì dentro un grandissimo Imperador Romano. Così fu sotterrato Pompeo. L'altro dì L. Lentulo, che non sapeua nulla di questa cosa, uenendo di Cipro, & passando lungo la riua, come egli hebbe ueduto la stipa funerale, et Filippo che l'era appresso, non l'hauendo anco conosciuto, disse; & chi è
B morto costì? et stato un poco sopra di se, poi c'hebbe tratto un gran sospiro, disse, sei tu perauuentura quì o Pompeo Magno? Essendo poi smontato un poco in terra, e abbattutosi alle mani de gli Egitij, fu da loro scannato. Questa fu la fine di Pompeo magno. Ma non molto dipoi essendo ito Cesare nell'Egitto, ch'era tutto in trauagli, gli fu portato innanzi la testa di Pompeo, ma egli non potè sopportare di guardarla, hauendo poi preso l'annello di Pompeo, pianse: era intagliato in quell'annello un Leone con una spada tra le branche. Fece poi morire Achilla & Fothino. Il Re vinto in battaglia, morì lungo il fiume. Theodoto sofista cãpò che nõ fu gastigato da Cesare. Perciochè essendo egli fuggito fuor d'Egitto, misero & meschino andò quà & là un tẽpo errando per paura dell'odio, che gli
C era portato. Ma finalmente M. Bruto, q̃l ch'amazzò Cesare, hauẽdolo hauuto, in Asia, lo prese, et poi che l'hebbe martoriato cõ ogni maniera di tormẽto, lo fecemorire. Le reliquie di Põpeo furono portate a Cornelia, laquale le sotterò in Albano.

Morte di Lentulo.

PARAGONE DI AGESILAO ET DI POMPEO.

HAVENDO noi descritta la uita dell'uno & l'altro, discorriamo hora le differ[illegible]e, che son tra loro. Prima, Pompeo con la integrità sua arri[illegible] a [illegible]esta gloria & grandezza, essendo in cose honorate amico [illegible]a, il quale liberaua la patria dalla tirãnia. Agesilao uolẽdo acquistarsi il regno, uiolò la ragion diuina e humana, cacciando Leotichida come bastardo, il quale Agide suo fratello haueua dichiarato per figliuol leg-
D gitimo, sprezando in ciò la parola dell'oracolo, il quale non uoleua, che un zoppo regnasse. Pompeo honorò Silla in uita, & [illegible] morte ancora, hauendo tolto per forza il corpo di lui da Lepido, & fatto [illegible] genero Fausto suo figliuolo. Agesilao fece il contrario, che per lieue cagione in[illegible]iò, & leuossi d'intorno Lisandro. Benche Pompeo nõ fece manco beneficio a Silla, ch'esso riceuesse da lui, doue Lisandro haueua fatto Agesilao Re di Sparta, et Capitano di tutta la Grecia. Ciò che Pompeo fece contra la Republica, & le leggi, la maggior parte fece p rispetto di Cesare, et de' parenti di Scipione. Ma Agesilao, compiacendo a gli amori del figliuolo, assolse Sfodria, il quale, per hauere ingiurato gli Atheniesi, meritaua la morte. Per la medesima cagione, caldamẽte e alla scoperta difese Febida, il quale

D'intorno alla Republica.

A paura, temendo uilmente di quei pochi, o falsamente pensando, che fußero molti piu, che non erano. Oltra di questo, hauendo egli tolti solamente i suoi figliuoli & la moglie; & lasciando spogliate di difesa l'altre famiglie de' cittadini, si diede a fuggire, quando era molto meglio o combattendo per la patria uincere, o cedere ad huom miglior di lui, massimamente cittadino, & famigliar suo. Gli fu necessario poi, quando egli abādonò Roma, udir la uoce di colui, a cui, gli parea strano prolūgar la prouincia, & dargli il Cōsolato, quando eßendo egli uincitore diceua, che Metello & tutti gli altri erano suoi prigioni. Quel che fu sempre dunque principale ufficio di buō Capitano, cioè, che quādo egli è superior di forze prouochi il nimico a cōbattere, & quādo egli è inferiore, procuri di non esser costretto, questo fu ualorosamente osseruato da Agesilao, tanto ch'egli si fece co-
B noscere per inuitto. Per lo contrario Cesare in quelle cose, doue e' conosceua, che Pompeo lo uantaggiaua, procurò di non riceuere qualche danno da lui: & ond'egli era superiore, l'assaltò di tal modo, che hauendolo una uolta uinto in battaglia terrestre; lo costrinse a perdere ogni cosa, hauendo in questo suo ualore guadagnato in un momento, le ricchezze, la piazza, & la marina, lequali cose Pompeo parimente haurebbe potuto conseruarle senza battaglia. Ilquale atto se alcun ci sarà, che pur lo uoglia scusare, lo fa piu degno di riprensione. Percioche se un giouane uinto dal tumulto & dalle grida de' suoi, & trauagliato dall'udire tassarsi di uiltà, si uiene a risentire, e a dilungarsi dal suo fermo proponimento, si come è cosa uerisimile, cosi anchora è degna di perdono: ma chi potrà scusare, che quel Pompeo Magno, il cui essercito era chiamato da Romani pa-
C tria, gli alloggiamenti Senato, & traditore ogniuno che non ricorreua quiui, nelle cui mani era tutto l'Imperio, sotto la cui scorta tutte le cose erano sempre honoratamente riuscite, chi lo potrà scusar dico; che per nō eßer chiamato Agamennone da Fauonio & Domitio: che lo motteggiaua senza essere sforzato, nō istimaße punto il pericolo, ch'egli haueua preso per mantenere la libertà e'l principato? Ilquale se solamente hauesse pensato alle continue mutationi, che uengono in un punto, incontanente da principio combattendo per la patria haueua da uenire a giornata, ne si doueua poi recare a uergogna, se mettendosi a fuggire col consiglio di Themistocle, si fusse fermato & trattenuto un poco in Theßaglia. Ne però Dio hauea talmente mostrato questo stadio, questo theatro, dico le campagne di Farsaglia, doue hauessero a combattere l'Imperio, che come s'egli fusse stato citato a suon di tromba alla battaglia gli fuße neceßario o
D presentarsi, o cōfeßarsi uinto del nimico; ma la commodità e, mare gli daua molte campagne, infinite città, & tutta la terra, pur ch'egli hauesse uoluto imitare quel Massimo, o Mario, o Lucullo, o finalmente Agesilao. Percioche costui sopportò non minori tumulti in Isparta, quando i Thebani lo sfidauano, ch'egli uscisse a combattere per lo Dominio della patria, riceuette assaissime calonnie & riprensioni in Egitto, comportando un Re pazzo, & consortandolo a stare in riposo, per potere mettere a effetto i suoi sauissimi disegni, onde non solamente saluò gli Egittij contra lor uoglia, & liberò Sparta da si gran pericolo, ma rizzò ancora un trofeo dentro alle mura, hauendo uinti i Thebani; insegnando

Prudenza di Cesare.

Fauonio e Domitio.

Commodità di Pompeo.

un'altra

vn'altra d'suoi uincere, col non hauersi lasciato strascinar da'suoi alla commune ruina, i quali poi ueggendosi saluati da lui, gli diedero molta lode, doue Pompeo fu grauemente biasimato de gli errori suoi da quei medesimi, ch'egli haueua ubidito, & compiaciuto. Anchorche alcuni uogliono, ch'egli fusse ingannato da Scipione suo suocero, ilquale uolendo trafugare i denari che gli eran uenuti d'Asia, affrettò la battaglia, quasi che non ui fusse piu il modo da spendere, & da menare in lungo la guerra. Laqual cosa anchorche fuße stata uera, non però punto conuenne a un Capitan generale lasciarsi si facilmente ingannare, ne ancho trouandosi in quel modo ingannato, per false ragioni lasciarsi persuadere ad arrischiare ogni cosa a un tratto. Le cose in fin quì paßano di questo modo. Ora Pompeo costretto fuggì in Egitto; ma Agesilao nè costretto nè molto honoratamente, si come quel ch'era per cauare da'Barbari denari, co'quali egli facesse guerra a'Greci. Et finalmente quelle cose che per rispetto di Pompeo meritamente sono rinfacciate a gli Egittij, costoro rinfacciano le medesime ad Agesilao. Percioche Pompeo morì assassinato, & tradito da coloro, di cui egli s'era fidato: & Agesilao abandonò coloro, a'quali era uenuto a dare aiuto, e iquali s'erano fidati di lui, passando da gli amici a'nimici.

Diuersità nella morte.

Il fine della Prima Parte delle vite di Plutarco.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz.

aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo ppp qqq rrr.

Tutti sono Quaderni.

2550445 A
Ag

Digitized by Google

Digitized by Google

B. 17. 4. 68
B.N.C.F.
Digitized by Google